RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXVI

Tomo I.

gennaio febbraio marzo - Vol. I
aprile maggio giugno - Vol. III
luglio agosto settembre - Vol. III
ottobre novembre dicembre - Vol. IV



ROMA, 1891

VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale, 201.

L'EUROPA MILITARE

DURANTE L'ANNO 1890

I.

La sintesi della situazione militare nei singoli stati di Europa, dal più grande al più minuscolo, durante l'ora decorso anno 1890 non potrebbe venire meglio espressa che con le parole stesse scritte dallo czar di Russia, al principio di agosto, al ministro della guerra dell'impero, generale Wanowski, in occasione del suo cinquantenario militare:

« La patria abbisogna d'un esercito fortemente organizzato, non « a scopo d'aggressione, ma unicamente per conservare l'integrità e « l'onore della Russia ed il prezioso beneficio della pace, che, con « l'aiuto di Dio, spero di mantenere per molto tempo. »

E tali tendenze pacifiche da un lato, unite dall'altro ad un sommo studio d'accrescere continuamente la forza e la saldezza degli eserciti, troviamo presso tutte le potenze europee. I sovrani ed i capi dei governi non tralasciarono circostanze solenni di sorta per fare dichiarazioni pacifiche, e per affermare il proprio convincimento che la tranquillità d'Europa non sarebbe turbata.

Il dì 6 maggio, l'imperatore Guglielmo nel discorso inaugurale delle sedute del nuovo Reichstag, discorso aspettato con ansia da tutta l'Europa e preconizzato come un programma di politica interna essenzialmente progressista e di politica estera assolutamente pa-

cifica, dopo aver accennato alla protezione degli operai, alla determinazione di mantenere l'ordine e ad altre questioni interne, passando a discorrere delle relazioni estere, così si esprimeva:

« La conservazione della pace costituisce incessantemente lo « scopo della mia politica. Ed io sono convinto d'essere ormai riu- « scito ad infondere nei governi esteri la sicurezza che a tale scopo « miro realmente. Con me e con i miei potenti alleati, il popolo « tedesco riconosce come còmpito dell'impero la difesa dei patti « giurati e la conservazione della buona amicizia con tutte le po- « tenze straniere.

« Qualsiasi mutamento nelle condizioni attuali dell'Europa por- « rebbe in pericolo l'equilibrio e la politica pacifica.

« Però, ad eseguire questo còmpito, occorrono nel nostro paese « quelle forze militari che sono richieste dalla sua posizione nel « cuore d'Europa, ed ogni dilazione nel completarle turberebbe « l'equilibrio politico e nuocerebbe quindi al fine ultimo della pace.

« Dacchè fu votato il settennato, gli armamenti dei nostri vicini « si sono di molto accresciuti; la Germania non poteva e non può « restare indietro: qualche cosa già in questo senso si è fatto, di « più si deve fare, elevando l'*effettivo* di pace e rinforzando i corpi « d'armata specialmente nell'artiglieria da campagna.

« Vi saranno presentati all'uopo dei progetti di legge, secondo « i quali dal 1° ottobre dovrà andare in vigore questo rafforza- « mento dell'esercito. »

Al banchetto annuale del lord mayor a Londra, il ministro Salisbury ebbe a dire che mai l'Europa avevagli fornito un soggetto così poco interessante, essendo finalmente intieramente pacifica.

Nel recente discorso inaugurale della XVII legislatura, il nostro Sovrano, accennando alla situazione politica europea, così parlava:

« Fedele nelle sue alleanze, cordiale nelle sue amicizie, sincera « nel migliorare sempre le sue relazioni con tutte le potenze, l'I- « talia vede con soddisfazione dissipato qualunque pericolo di com- « plicazioni internazionali e le previsioni più tranquillanti diffon- « dersi ed affermarsi in tutta Europa.

Di tale tendenza generale ultra-pacifica, si riscontra un sintomo ed il contracolpo nelle vecchie ubbie della pace universale e degli

arbitrati internazonali, le quali da quando a quando hanno fatto capolino nella storia; ed oggi più che mai trovano ardenti proseliti anche tra gli uomini più illustri e colti.

I lunghi periodi di pace, tra gli altri loro effetti, devono appunto avere quello di fare disconoscere la reale ed esatta situazione reciproca dei popoli e di velarne quelle recondite forze morali, che, compresse e latenti, dopo un certo lasso di tempo, scoppiano con veemenza tanto maggiore, per quanto più a lungo si sono volute eliminare. Le leggi biologiche corrispondono esattamente a quelle fisiche: alle lunghe calme d'estate, alle splendide giornate mai offuscate dalla più piccola nube, succedono repentine violenti burrasche; i vapori sollevatisi dalla terra, che man mano si sono andati addensando, per l'improvviso apparire d'una corrente aerea più fredda, si condensano in pioggia e grandine, ed occorre precipitino, devastando quanto incontrano, per ristabilire l'equilibrio atmosferico.

Così la guerra, a dati intervalli di tempo, non è che un mezzo violento per restituire l'equilibrio e la calma tra i popoli.

Eppure queste considerazioni così semplici sfuggono talora ad uomini di non comune ingegno; forse essi che riuscirono a risolvere tanti problemi, troppo fidenti in sè stessi, novelli Icari, spingono troppo in alto il loro volo, e cadono, non a terra, ma nel paradossale: dimenticano che la lotta è la vita.

Ogni anno a scadenza fissa si radunano conferenze e congressi per la pace; ed anche il 1890 non ne è andato esente.

Nel mese di giugno, a Londra, si tenne un congresso, che, per distinguerlo dagli altri, venne chiamato interparlamentare, poichè costituito in massima parte da uomini politici di differenti nazioni, i quali dovevano impegnarsi di portare la questione del disarmo davanti ai rispettivi Parlamenti. Il primo scacco al congresso avvenne in seno al medesimo. I conferenzieri francesi dissero che la Francia non poteva cambiare attitudine rispetto alla Germania, finchè durava lo *statu quo* nell'Alsazia-Lorena.

I conferenzieri tedeschi a loro volta risposero che la Germania non avrebbe cambiato lo *statu quo* nelle provincie annesse, qualunque fosse per essere l'attitudine della Francia.

E tanto gli uni quanto gli altri avevano ragioni da vendere: per-

chè come ebbe a dire il maresciallo Moltke nel suo ultimo discorso parlamentare, in occasione della discussione sui nuovi crediti militari chiesti dal governo tedesco al Reichstag: le cause che oggidì minacciano la pace europea non risiedono nei governi, ma bensì nei popoli: stanno nell'invidia di classe, per cui i meno favoriti cercano di ottenere con la violenza quelle migliorie che, secondo le leggi naturali, possono ottenersi soltanto grado a grado e con fatica: stanno principalmente nelle tendenze e nelle rivalità di nazionalità e di razza, che mantengono l'odio fra i popoli e creano motivi di guerra anche contro la volontà dei governi.

Ad ogni modo, il deputato Bonghi nell'ultima seduta della Camera italiana, prima delle ferie estive, svolgeva la sua proposta di legge sull'arbitrato internazionale. Il ministro Crispi, pur dichiarando di augurarsi che l'avvenire permetta di realizzare quel progetto, dichiarava di non poterlo accettare nelle presenti condizioni politiche d'Europa: sarebbe ingannare la pubblica opinione il fare credere che l'Europa possa accettare come mezzo di comporre tutti i litigi il nobile mezzo dell'arbitrato internazionale.

Dopo l'iniziativa presa nello scorso marzo dall'imperatore di Germania di riunire a Berlino un platonico congresso per la discussione delle più essenziali quistioni che attualmente agitano la classe operaia in Europa e nel mondo, e per cercare una via la quale conduca alla più razionale soluzione del problema sociale, di tanto in tanto fa il giro dei giornali la notizia che l'imperatore stesso, d'accordo con lo czar di Russia, intenda mettere sul tappeto il problema del disarmo, convocando all'uopo una conferenza di rappresentanti delle varie potenze.

Ma tale avvenimento è sempre rimasto allo stato di pio desiderio, ed anzi nessun indizio è venuto a dargli una qualsiasi parvenza di verità e ad avvalorarlo. Il giovane imperatore di Germania non ha fatto finora al Reichstag che proposte d'armamenti; e lo czar, il quale non è sotto l'incubo delle strettezze finanziarie e considera l'esercito come una scuola di civiltà per il suo popolo che ne ha tanto bisogno, il quale è persuaso che questo popolo ha una missione da compiere oltre i suoi confini, e sa che l'abbandono anche apparente di tale missione scuoterebbe entro i confini stessi le più selvaggie passioni, ora frenate a stento, non è probabile sia inclinato ad accettare ed appoggiare una qualsiasi proposta di disarmo.

Ciò malgrado, tutte le fiabe giornalistiche di disarmo, più o meno imminente, trovano credito, e le popolazioni vi abboccano. Ed è questo il risultato, più che della profonda convinzione in una possibile pace universale, del desiderio di guadagnare tempo sullo scoppio di una guerra generale europea, che tutti presentono colossale, lunga e tremenda negli effetti. Troppe questioni vitali allo stato più o meno latente esistono in Europa, perchè possa sperarsi in un pacifico accomodamento e scioglimento loro; troppo grandiosi ed intensi sono i preparativi bellici, continuamente sussidiati da nuove invenzioni vieppiù distruttive e micidiali, che le varie potenze tengono pronti per la tutela dei propri diritti ed interessi, da giustificare le preoccupazioni per le conseguenze d'una guerra, anche se vittoriosa.

Prevederle non è possibile, ma per rendersene un conto abbastanza esatto, accenneremo successivamente alle cause più immediate di eventuali conflitti che oggi esistono in Europa, passando in rassegna la vicendevole situazione politica degli stati nell'anno 1890 e le ragioni del loro attuale malessere, dando poi un cenno sulle principali innovazioni introdotte negli ordinamenti militari e sulle forze di terra e di mare delle singole potenze.

II.

Le presenti controversie europee in gran parte traggono origine da antiche rivalità e da costanti antagonismi. In qualunque modo ci proviamo a rifare la carta d'Europa, la soddisfazione di alcuni legittimi interessi porterà seco la rovina d'altri interessi non meno ragguardevoli e rispettabili.

L'ordinamento dell'Europa è da secoli il sasso di Sisifo, e seguiterà ad esserlo per molti secoli ancora. L'Europa è un corpo travagliato da una infermità cronica. Gli umori maligni scacciati da una parte di essa ne invadono le membra; nè conosciamo arte di medico o di chirurgo che valga a guarirla compiutamente.

L'Europa è condannata purtroppo ad essere in perpetuo il teatro di lotte sanguinose fra accaniti competitori.

La profezia di Napoleone I, che nello spazio di mezzo secolo essa sarebbe stata tutta repubblicana o cosacca, non si è avverata, nè crediamo sia per avverarsi neanche oltre quel termine. Nei popoli che abitano questa parte del mondo sono troppo le diversità di razza, di costumi ed anche di coltura. È assurdo che possano ridursi tutti ad una medesima forma di governo, repubblicana o cosacca che sia; è assurdo del pari il pensare che i loro interessi vengano a fondersi, come per un prodigio, nel crogiuolo della pace universale.

Nello stato presente d'Europa, come in tutti gli ordini sociali, si trovano i malcontenti, i soddisfatti, e quelli che, nè malcontenti interamente, nè del tutto soddisfatti, desiderano di raggiungere, senza scosse troppo gravi, il proprio scopo.

Tra i malcontenti sta la Francia, irritata dalle condizioni in cui l'hanno posta i fatti del 1870, facendole perdere due belle e ricche provincie — l'Alsazia e la Lorena — ed il prestigio della gloria militare, che le era rimasto intatto anche dopo i disastri che avevano chiuso le guerre del primo impero.

Dopo il 1870, un altro stato giovane e forte diventava l'arbitro dei destini europei, e posava il suo piede di ferro sulla Francia vinta, avvilita, impotente a tentare una immediata riscossa. E da quei fieri colpi essa non si è per anco riavuta interamente, quantunque dopo vent'anni di sforzi inauditi abbia rifatto l'esercito e le finanze. Le imprese di Tunisi e del Tonkino non sono bastate certamente a far conoscere la giusta misura del valore e della solidità del nuovo esercito francese. Soltanto una guerra fortunata varrebbe a ristabilire il prestigio delle armi francesi e la fiducia della nazione nelle proprie forze. Assai più che il desiderio di riconquistare l'Alsazia e la Lorena, punge la Francia il prepotente bisogno di riprendere il primo posto fra gli Stati militari. Al tempo stesso il dubbio che, come abbiamo detto, martella i Francesi intorno alla validità dei loro ordinamenti militari, fa che essi siano impazienti di metterli alla prova. L'esperimento dovrebbe farsi *in anima vili*, vale a dire contro uno stato che non fosse in grado di opporre una lunga e seria resistenza.

Sino a qualche tempo addietro s'era creduto in Francia che l'Italia fosse in tale stato di debolezza militare e politica da potere servire di bersaglio alle esercitazioni di truppe ancora poco agguerrite. Oggi

l'opinione pubblica al di là delle Alpi ha subito un notevole mutamento a nostro riguardo, dovuto all'isolamento del quale ci siamo tolti entrando a fare parte della triplice alleanza, ed alla persuasione acquistata via via dai nostri vicini che noi siamo meno deboli di quanto immaginavano.

Nell'ora decorso anno la politica interna della Francia è stata di raccoglimento, intesa a soffocare nel ridicolo gli ultimi aneliti del *boulangismo*, e ad affermare viemmeglio la sua attuale forma di governo contro le mene più o meno clandestine dei vari pretendenti al trono. Intanto il giornalismo francese non ha trascurato occasione per attaccare briga con l'Italia, per molestarla in quanto ha potuto, valendosi sempre della ormai sfruttata e sfatata ingratitudine italiana verso la Francia per l'aiuto prestato a conquistare la Lombardia nel 1859.

Malcontenta è pure la Russia, cui le vittorie non hanno procurato che una minima parte dei vantaggi che se n'aspettava. Da cinquant'anni non le è riuscito di fare un passo decisivo verso la effettuazione del suo programma in Oriente.

Il trattato di Berlino in ispecie è stato per essa una crudele delusione. Tutto il risultato della politica e delle guerre russe si riassume nella liberazione dei piccoli Stati balcanici, la quale si è compiuta, non a profitto della Russia stessa, ma contro di essa, ed a vantaggio delle potenze che le contrastano il passo verso Costantinopoli. Prima o poi, una confederazione della Rumenia, della Bulgaria e della stessa Serbia è inevitabile: e spalleggiata, direttamente od indirettamente, dall'Austria, servirà a tenere in rispetto la Russia. Il colosso russo, vede svanire il sogno che coraggiosamente si era accinto a mutare in realtà, ed il malcontento suo è accresciuto dallo stato di impotenza in cui si trova per la malattia sociale che lo travaglia, e che in gran parte è conseguenza delle non soddisfatte ambizioni politiche, e dal dolore provato per la ingratitudine dei popoli beneficati.

Tra gli stati malcontenti evvi la Grecia, la quale tiene sempre deste le inquietudini dell'Europa, ed, a quest'ora, avrebbe esercitato un'azione decisiva sulle sorti dell'Oriente, se non le fosse mancata

l'energia che è richiesta per le grandi imprese. Pare che gli sforzi da essa fatti nella guerra d'emancipazione l'abbiano esaurita. L'avvenire sfugge alla Grecia ed i piccoli Stati balcanici usurpano, ogni dì più, il posto che ad essa, per virtù del suo passato e delle sue tradizioni, spetterebbe.

Tra i malcontenti, più per altro, per cause interne, che di politica esteriore, è da annoverarsi la Spagna. Decaduta da molti anni dall'antica grandezza, non trova più il punto d'appoggio per risollevarsi: le discordie intestine l'hanno spossata, e da molto tempo ciò che succede al di là dei Pirenei ha cessato d'avere influenza sul rimanente d'Europa.

Tra gli Stati soddisfatti può annoverarsi l'Inghilterra, che trovasi in condizioni speciali e privilegiate, come quella che nelle controversie continentali interviene, per dir così, a suo commodo. E, nel 1890, essa non si intromise nelle questioni della vecchia Europa che per faccende coloniali, come vedremo dippoi, intenta ognora a cercare in tutte le parti del mondo quell'espansione che non può trovare in casa propria, e ad offrire sempre nuovo campo all'attività delle sue popolazioni.

Sul continente europeo di Stati veramente soddisfatti ve ne ha uno solo: la Germania, la quale ha raccolto per intero i frutti delle sue strepitose vittorie — frutti morali e materiali —, ha conseguito l'unità dell'impero nel modo che le è piaciuto e si è collocata nel posto più eminente fra le potenze d'Europa, ha raggiunto un grado d'autorità e potenza che le assicura oggi e per lungo tempo ancora il primato. Afferma essa stessa di non aver più nulla da conquistare, da rivendicare. Le basta conservare i beni preziosi col valore e con la fortuna delle armi conseguiti.

La Germania è dunque la potenza d'Europa che più d'ogni altra desidera godersi i benefici della pace per un gran numero d'anni: consolidare sempre più il nuovo stato, svolgere tranquillamente i commerci e le industrie, aprirsi nuove sorgenti di ricchezza pubblica, rafforzare la finanza e volgere l'attenzione ai problemi sociali per rintracciarne la soluzione. Mercè la politica abile, perseverante, efficace del principe di Bismarck, la Francia, la quale, per

il desiderio di rivincita, avrebbe potuto da un momento all'altro suscitare imbarazzi alla Germania, è stata isolata in Europa, e così la pace. per quanto armata, è stata assicurata già per un ventennio.

È bensì vero che la sicurezza e la soddisfazione della Germania sono turbate alquanto dall'atteggiamento preso della Russia, che ha dichiarato di volere conservare in Europa la sua libertà d'azione, e non lascia indovinare a quale scopo ed entro quali limiti di tale libertà intenda giovarsi; sono turbate poi ancora dal timore di una alleanza franco-russa, il quale pericolo non si è avverato finora e forse non si avvererà in avvenire, ma, ad ogni modo è la spada di Damocle sospesa sul governo germanico.

Parve per un momento nel decorso anno che la politica tedesca avrebbe dovuto subire una profonda scossa, allorchè, nel mese di marzo il *Reichsanzeiger*, pubblicò il decreto che dispensava il principe di Bismarck dalle funzioni di cancelliere dell'impero, di presidente del ministero prussiano e di ministro degli affari esteri, e nominava in sua vece il generale Caprivi, comandante d'un corpo d'armata e già ministro della marina. Il mondo ne fu sbalordito; sembrò una frana nell'edificio dell'unità germanica e nel sistema delle alleanze europee la caduta dell'uomo che da tanti anni aveva in mano le fila della politica europea e le muoveva quasi a suo talento; di quell'uomo, cui poteva applicarsi il detto da lui messo in bocca alla Germania: *Noi non temiamo altro che Dio*. Ma presto tutti si convinsero che i destini d'una grande nazione non sono legati a quelli d'un uomo, per quanto grande egli sia. Bismarck è passato: ma la Germania rimane. Del resto il nuovo cancelliere dichiarò e mostrò subito di battere in politica estera la stessa via del suo predecessore, ed i fatti fin qui lo provarono.

Gli Stati che non possono dirsi, nè pienamente soddisfatti, nè interamente malcontenti, sono l'Austria-Ungheria e l'Italia.

L'Austria-Ungheria si è rassegnata a sostenere la parte che la volontà della Germania e gli avvenimenti le hanno affidata.

Costretta a mutare la base della propria politica, forse trova che i frutti del nuovo indirizzo si fanno soverchiamente aspettare. Sono trascorsi più di dieci anni dalla occupazione della Bosnia ed Erze-

govina, ed ancora il governo austro-ungarico non ha avuto il coraggio di proclamarne l'annessione.

L'Austria-Ungheria non ha progredito d'un passo verso Salonicco, ed è costretta a lottare faticosamente nei Balcani, dove per contrastare il campo alla Russia, si dichiara pronta a guarentire l'indipendenza dei piccoli Stati. Anche la sua alleanza con la Germania ha più d'un lato debole: essa non può dimenticare d'essere stata vinta a Sadowa, e che per conseguenza è l'alleanza del vinto con il vincitore. L'Austria-Ungheria ha dovuto spezzare tutte le sue antiche tradizioni: rinunziare ad essere uno Stato tedesco, cercare un nuovo scopo alla propria attività, fondare sopra una nuova politica l'unione dei popoli diversi che fanno parte della monarchia.

Molto significante fu la visita fatta dallo czarewic all'imperatore d'Austria nello scorso novembre. Questa visita fu riguardata nel mondo politico come un grande indizio di pace. Non già che la Russia rinunzi ai suoi secolari disegni: ma la visita a Vienna dimostra che la Russia non crede per ora giunto il momento di tentare l'effettuazione del suo programma.

Quanto all'Italia la presente sua situazione politica è una conseguenza dei disinganni toccatile nel congresso di Berlino. Si riprese allora quella politica, il cui disegno già era stato abbozzato dal Sella e dal Minghetti, con l'adoperarsi a stringere saldi vincoli d'amicizia tra l'Italia e la Germania; e persuasi che questa non si potesse avere sinceramente amica senza stabilire buone relazioni con l'Austria-Ungheria, avevano gettato fin da quell'epoca le basi della triplice alleanza. La necessità per l'Italia d'una tale lega fu recentemente messa in chiaro dal presidente del consiglio dei ministri, on. Crispi, nel suo discorso al banchetto di Firenze, preludiando alle elezioni generali: e spintovi dalla convenienza di spegnere quello spirito d'irredentismo contrario all'Austria, che andava in questi ultimi tempi riprendendo vigore in Italia, e poteva divenire una seria minaccia per la pace.

La maggiore attività ed energia della nostra politica estera dopo la venuta al potere dell'on. Crispi, ha contribuito a raffreddare i rapporti d'amicizia dell'Italia con la Francia ed ha influito sulla

rottura delle vicendevoli relazioni commerciali: sebbene questo fatto economico trovi la sua origine e la causa prima nella corrente d'idee attualmente predominanti presso quella potenza, e nella teoria del protezionismo in fatto d'industrie: scuola che oggi conta molti proseliti.

Certamente la guerra commerciale con la Francia non è la sola causa del malessere che travaglia il nostro paese. Ma lo ha aggravato: e, quel che è peggio, ha fatto si che la crisi economica diventasse un'arma politica di cui si sono valsi gli avversari della triplice alleanza. Questa è combattuta presso di noi dai radicali per deferenza alla forma repubblicana del governo francese: essi, è vero, sono assai poco autorevoli, e le recenti elezioni generali politiche del 23 novembre lo hanno dimostrato: però la propaganda che fanno in nome d'un principio politico, è aiutata pur troppo dalla voce degli interessi materiali. I nostri mali economici, anche prescindendo dalle esagerazioni, sono gravi: e gravi sono eziandio le condizioni della nostra finanza. Abbiamo, non una, ma più crisi, che colpiscono contemporaneamente l'agricoltura, i commerci, le industrie, le banche. Un tale stato di cose sarebbe tollerabile in vista di uno scopo ben determinato da conseguirsi in tempo non lontano. È invece ben difficile fare intendere ad un popolo, già stremato di forze, che deve pagare e lasciarsi dissanguare per conservare la pace europea. L'inferiorità dell'Italia rispetto alle altre potenze, sta appunto in ciò che ad essa la *pace armata* costa assai più, e impone ben maggiori pesi d'ogni genere. I sagrifizi che la Germania e la Francia possono sopportare con lieto animo, e che in quei paesi non turbano profondamente l'economia nazionale, in Italia sono cagione di disastri, e minacciano, se non vi si pone riparo, di esaurire le forze vitali della nazione.

Migliorare tale situazione e la finanza nazionale mercè tutte le possibili economie, è il programma attuale del governo; con questo si è presentato al giudizio del paese con le elezioni generali, e la enorme maggioranza favorevole conseguita è la prova migliore che la nazione desidera coadiuvare il governo nei suoi proponimenti economici.

Certamente delle economie fatte ad ogni costo l'esercito e la marina non potranno non risentirne: sè non per compattezza, che non

vuolsi menomare, almeno per larghezza di mezzi che non sono meno indispensabili. Il problema è pertanto a doppio taglio: e nella sua risoluzione, dati gli umori attualmente regnanti in Europa, occorre andare molto cauti.

III.

Se dall' Italia passiamo alle sue colonie africane, troviamo che durante l'anno 1890 si sono fatti molti passi per il consolidamento civile e militare di quei nostri possedimenti. In data 1° gennaio 1890 veniva emanato il R. decreto che costituisce i possedimenti italiani del mar Rosso in una sola colonia col nome di *Eritrea*, e le dà una particolare autonomia.

Con una speciale legge si autorizzò poi il governo ad estendere all' Eritrea le leggi del Regno, nel modo e nella misura che crederà conveniente, rispettando le credenze e le pratiche religiose degli indigeni e continuando a regolare, colla legislazione consuetudinaria, i loro rapporti di famiglia, i matrimoni, le successioni e tutte le relazioni di diritto privato, in quanto non si oppongano alla morale universale od all'ordine pubblico. Con detta legge si diedero pure al governo le facoltà necessarie per metterlo in grado di costituire la proprietà fondiaria, sviluppare i commerci e promuovere il benessere economico della colonia.

Il 26 gennaio, anniversario del combattimento di Dogali, le truppe italiane entravano in Adua, ove il generale Orero, governatore della colonia, aveva spinto una marcia-ricognizione per esaminare da vicino la situazione del Tigrè, che formava da qualche tempo oggetto di preoccupazioni e di timori, ed, a nome dell'imperatore Menelik, nominava governatore di quel paese un degiac abissino.

S'aspettava sempre che Menelik, il quale s'era mosso, al principio dell'anno, dallo Scioa con un esercito, si diceva, di 150,000 uomini, 30,000 cavalli, 40 cannoni ed uno strascico di oltre 200,000 portatori, per andare a farsi incoronare negus d'Abissina ad Axum, giungesse colà; ma invece, dopo avere attraversato lentamente il

Godjam e l'Hamara, pervenuto a Makallè nel Tigrè retrocedeva, dopo essersi accordato con ras Mangascià che si atteggiava a pretendente ed averne ottenuta la sottomissione. La ritirata di Menelik fu a noi vantaggiosa, perchè ci evitò di dover provvedere a lungo al mantenimento del suo esercito nel Tigrè, ove non trovava assolutamente da vivere; ed il risultato desiderato, se non nella sostanza, almeno nella forma, fu ottenuto egualmente, la pacificazione cioè del Tigrè.

Ras Mangascià fu nominato da Menelik capo supremo, quasi re feudatario del Tigrè; degiac Masciascià fu riconosciuto da ras Mangascià come governatore di quella parte del Tigrè che è più vicina ai nostri possedimenti; e la quistione dei confini venne rimandata alle calende greche, conservando frattanto ciascuna delle due parti ciò che possedeva: il che vuol dire che la frontiera è di fatto sul Mareb e sul Balesa.

La lotta in Africa pare dunque finita; e questa persuasione comincia a farsi strada anche nelle nostre popolazioni, un po' scettiche in fatto di politica e di espansione africana.

Se anco in paesi posti sotto la nostra protezione, ma lontani dal centro della colonia, si verifica qualche scaramuccia con taluna delle orde che infestano ed infesteranno ancora per qualche tempo le regioni circonvicine, ogni timore di gravi pericoli è scomparso: un vasto campo è aperto alla nostra attività, se sapremo profittarne.

Di scaramuccie importanti durante il 1890 n'ebbero luogo due: una sul Mareb, nella notte dal 31 maggio al 1° giugno, contro una banda di 800 uomini comandata da Ligg Ilma, già nostro capobanda disertato. La banda venne battuta e dispersa da un nostro battaglione indigeno. Il 25 luglio poi un'orda di Dervisci, forte di 1000 uomini circa, attaccava il villaggio di Dega appartenente alla tribù dei Beni-Amer nostri protetti. Saputo dell'avanzare degli Italiani, i Dervisci fuggivano portando seco il fatto bottino; ma scontratisi per strada con una nostra compagnia indigena accorsa da Keren, venivano attaccati e sconfitti completamente, ritogliendo per di più loro la fatta preda.

La nostra espansione coloniale in Africa, mettendoci a contatto colà con i possedimenti di altre potenze europee, doveva naturalmente condurre a determinare di comune accordo i limiti delle

singole zone d'influenza. Così trovandosi l'Inghilterra a Suakim, mentre l'Italia è a Massaua, si rese necessario di fissare i confini dei rispettivi territori. Siccome tra Massaua e Suakim non esiste nessun punto importante, nè militarmente nè politicamente, poco importava di fissare la frontiera un poco più in qua od un poco più in là, il nodo della quistione stava nel *hinterland*, cioè nel paese retrostante.

I delegati italiani ed inglesi riuniti all'uopo, verso la fine di settembre a Napoli, erano giunti, per mezzo di reciproche concessioni, a concordare tutti i particolari relativi alla frontiera, e stavano discutendo la formula con la quale, in caso dell'occupazione eventuale di Kassala per parte dell'Italia, il governo inglese intendeva salvaguardare i diritti accampati dall'Egitto, quando il capo dei delegati inglesi chiese, come condizione *sine qua non*, l'impegno esplicito di restituire Kassala all'Egitto, allorquando questo avesse ricuperato il Sudan.

Il governo italiano non credette di acconsentire a tali esigenze, perchè l'eventuale occupazione di Kassala avrebbe potuto costare dei sacrifici; e così le trattative furono rotte. Corse voce, e non venne mai smentita, che le pretese sollevate all'ultimo momento dall'Inghilterra fossero dovute ad un'indiretta intromissione della Francia, la quale per mezzo della Turchia avrebbe insistito affinchè non si facessero concessioni all'Italia.

Ad ogni modo, l'incidente occorso non alterò menomamente i buoni rapporti dell'Italia coll'Inghilterra; per il momento la situazione nostra in Africa è tranquilla e rassicurante, e nulla toglie che, a suo tempo, allorchè potrà necessitare, le trattative ora interrotte vengano riprese.

In fatto di politica coloniale è notevole il trattato concluso nel 1890 tra la Germania e l'Inghilterra, in base al quale la prima cedette alla seconda il protettorato sul Witù, sul paese dei Somali e sul sultanato di Zanzibar, eccettuate le regioni della costa soggetta alla società tedesca dell'Africa orientale: mentre da parte sua l'Inghilterra rimise alla Germania l'isola di Helgoland nel mare del Nord.

In tal guisa è finita inaspettatamente e con reciproca soddisfa-

zione dei due interessati la lunga controversia che, quantunque avesse per oggetto interessi africani, poteva, inasprendosi, influire poco favorevolmente sulle relazioni anglo-tedesche in Europa.

La notizia dell'acquisto dell'isola di Helgoland fu accolta con vero entusiasmo in Germania, considerandosi quel territorio come nazionale; non piacque però molto alla Francia, poichè, mentre quell'isola non aveva valore di sorta in mano degli Inglesi, in possesso dei Tedeschi e fortificata costituisce, in caso di guerra, un notevole punto d'appoggio per le operazioni della loro flotta: permette di coprire le foci di alcuni grandi fiumi della Germania e da essa si guarda tutto il mare del Nord.

Dissimulando la causa principale del proprio rammarico, il governo francese fece oggetto delle sue rimostranze il protettorato dello Zanzibar che passava dalla Germania all'Inghilterra, fondandosi sopra un'antica dichiarazione del 1862, tra la Francia e l'Inghilterra, in virtù della quale le due potenze s'impegnavano reciprocamente a rispettare l'indipendenza di alcuni territori dell'Africa orientale. Si addivenne in seguito a ciò ad un accomodamento, in base al quale l'Inghilterra ha riconosciuto il protettorato francese sul Madagascar ed il diritto della Francia all'*hinterland* dell'Algeria e del Senegal in direzione del Niger per oltre mille chilometri: in altri termini ha acconsentito alla Francia di estendere la sua sfera d'azione per le sabbie del deserto di Sahara e sulle acque del lago Tchad; e dal canto suo la repubblica francese ha accettato il protettorato inglese sullo Zanzibar e Mascate.

A principio dell'anno ha anche fatto parlare di sè il Portogallo per un incidente con l'Inghilterra. Una questione sorta sui confini dei possedimenti portoghesi nell'Africa tra il maggiore Serpa Pinto e la tribù dei Makalolo protetta dagli Inglesi, finì per diventare quistione tra le due potenze. Per un momento la contesa parve inasprirsi; poco alla volta per altro gli animi si calmarono e si addivenne diplomaticamente ad un accomodamento, sebbene l'eco della questione non possa dirsi ancora del tutto assopita in Portogallo, il quale nel modo di agire dell'Inghilterra a suo riguardo volle scorgere un abuso di forza.

IV.

Abbiamo visto come l'atmosfera politica sia attualmente in Europa pregna d'efflussi pacifici, e come dappertutto spiri un aere tranquillo. Ma, con ciò, non dobbiamo tralasciare d'esaminare il rovescio della medaglia, e passare in rassegna le forze ed i mezzi che sarebbero posti in azione, qualora disgraziatamente venisse turbata la pace.

Prima per altro di presentare un tale quadro, sarà opportuno vedere quali sono stati i progressi compiuti nei diversi rami del campo militare nel decorso anno 1890, per dimostrare che se, da una parte, si studia ognora d'evitare qualsiasi cagione di lotta, dall'altra non rimangono inattivi coloro che mirano a rendere la guerra sempre più difficile nella condotta e nella esplicazione dei mezzi, asservendo la scienza all'arte.

Nel campo organico militare la più importante questione che tenga ora in Europa divisi i militari, ed abbia trovato facili fautori in tutte le classi sociali, sembrando a prima vista che essa, senza nuocere alla compagine dei moderni eserciti, torni di sgravio materiale ed economico alle popolazioni, si è quella della riduzione della ferma per tutte le armi, ed essenzialmente per la fanteria.

In Italia, interpretandola come un primo passo alla nazione armata come essi la sognano, i radicali se ne sono fatti strenui propugnatori; ed è ora parte integrante del loro programma di governo, concretato nel così detto *patto di Roma*.

L'argomento, oltre che su per i giornali, venne anche trattato alla Camera dei deputati, discutendosi il progetto di legge per la leva sui nati nel 1870. Diversi oratori accennarono alle ragioni pro e contro la progettata riduzione della ferma: la quale è stata combattuta dall'onorevole ministro della guerra come per il momento inopportuna, tanto più che non alleggerirebbe d'un soldo

il bilancio militare. Si dice per altro che la questione sia stata in questi ultimi giorni sottoposta ai generali comandanti di corpo d'armata riuniti in commissione per averne l'avviso.

In Germania una identica questione venne sollevata al Reichstag in occasione della discussione dei crediti militari, ma anche là è stata strenuamente combattuta dal governo; ed anzi pare sia in parte ad essa da attribuirsi l'allontanamento, avvenuto in seguito, del generale Verdy da Vernois dal ministero della guerra, poichè favorevole, si diceva, ad una riduzione della ferma.

In Francia, qualche cosa nel senso di diminuire la ferma si è fatto nel 1889, fissando la permanenza del soldato sotto le bandiere in tempo di pace a soli tre anni; mentre per il passato non si era mai voluto saperne di scendere sotto i cinque anni, che si ritenevano come il minimo indispensabile per formare dei soldati.

Collegata con l'urgente bisogno delle economie, è stata recentemente risollevata in Italia l'antica proposta, che già il generale Sirtori aveva fortemente propugnata nel 1871 ed aveva più volte dippoi fatto capolino, del reclutamento territoriale per tutti i corpi dell'esercito. Molti tra i militari se ne sono da noi oggi fatti partigiani, per le semplificazioni, più apparenti che reali, che ne risulterebbero nel nostro organismo, per la maggiore facilità, e si dice anche celerità, di mobilitazione. A queste si aggiungono poi altre considerazioni d'indole morale, di valore per altro molto discutibile. La minore spesa poi che, con l'applicazione del reclutamento territoriale, si intenderebbe realizzare, è da' suoi fautori fatta ascendere a diverse decine di milioni.

La riducono invece a ben pŏca cosa gli avversari, e non sono pochi nè tra i meno autorevoli. Essi non credono di dovere cambiare un sistema che non ha mostrato finora di dare cattiva prova: anzi lascia credere che funzionerà al bisogno ottimamente, ed ha per di più già reso l'incomparabile vantaggio di fondere insieme gli abitanti della penisola italiana divisa da secoli di servaggio. La conformazione geografica del nostro paese, la distribuzione della popolazione ed i suoi probabili teatri di guerra, rendono meno necessario, anzi non permettono d'applicare quella simmetria di ordinamento che è la caratteristica del sistema territoriale tedesco, e

che si vorrebbe da noi imitare. I vantaggi che se ne ritrarebbero non compenserebbero forse gli inconvenienti.

Alcuni propenderebbero in Italia per un sistema misto, simile a quello francese; cioè, mantenere il reclutamento nazionale in tempo di pace, ed applicare il completamento regionale in caso di mobilitazione, come già è normalmente stabilito per la sola arma d'artiglieria.

Ma anche qui i pareri sono tuttora discordi; ed il ministro della della guerra, onorevole Bertolè-Viale, ha dichiarato in Parlamento non essere per ora ancora maturi i tempi per affrontare e risolvere una questione così ardua.

Si annuncia invece che sarà presto presentato dal ministro della guerra al Parlamento un progetto di legge per modificare, estendendoli, gli obblighi di servizio militare per i cittadini; in modo da assicurare meglio che attualmente in caso di mobilitazione la completa costituzione di tutte le unità previste dalle vigenti disposizioni organiche, e provvedere al rifornimento successivo in uomini. Si dice, che il vincolo al servizio militare, anzichè terminare con il 39° anno d'età, cesserebbe con il 41°: e si assegnerebbero nove classi, cominciando dalle più giovani, all'esercito permente, cinque alla milizia mobile e sette a quella territoriale.

Dai calcoli fatti si verrebbe ad avere un aumento nella forza nominale dell'esercito, in paragone dell'attuale, di 320,000 uomini; ma il maggiore e più sensibile aumento si verificherebbe a favore della milizia mobile. La forza a ruolo dell'esercito permanente risulterebbe di 820,000 uomini, di 450,000 per la milizia mobile di 1,750,000 uomini per la milizia territoriale.

Siccome l'accennata modificazione non importa aggravio di sorta sul bilancio annuale, avvi tutta la probabilità venga presto attuata, avvicinandosi così un po' di più a quanto è stato stabilito in proposito in questi ultimi anni in Francia ed in Germania.

Del resto, nell'anno 1890, tutta l'attività militare fu consacrata in Italia a consolidare vieppiù l'edificio organico istituito con la legge del 1887. Non abbiamo quindi da segnalare nel campo dei fatti nulla di notevole in proposito; le uniche modificazioni organiche effettuatesi si riferiscono alle truppe della colonia Eritrea.

Per l'avvenuta nuova costituzione dei possedimenti del Mar Rosso,

questi furono divisi in due comandi di zona retti da colonnelli, ed al corpo speciale colà formato venne data la seguente costituzione:

due battaglioni cacciatori di quattro compagnie ciascuno;
un battaglione bersaglieri di tre compagnie;
una batteria da montagna;
una compagnia cannonieri da fortezza;
una compagnia operai d'artiglieria;
due compagnie zappatori del genio;
una compagnia specialisti del genio;
una compagnia di sanità;
una compagnia di sussistenza;
una compagnia treno.

Il corpo speciale è reclutato in Italia nei reggimenti delle varie armi per mezzo di arrolamenti volontari di militari di truppa in effettivo servizio. La ferma obbligatoria da contrarsi è di un anno.

Le truppe indigene d'Africa, inquadrate in elementi italiani, sono state costituite in:

sei battaglioni di fanteria a quattro compagnie ciascuno;
due squadroni di cavalleria;
una batteria da montagna.

Passando alle potenze straniere, in Francia un decreto presidenziale dell'8 maggio ha riorganizzato il comando ed il servizio dello stato maggiore, che ha preso il nome di stato maggiore generale dell'esercito, con a capo un generale di divisione, cui venne dato il titolo di capo di stato maggiore dell'esercito, dipendente direttamente dal ministro della guerra.

Per economia sul bilancio coloniale, venne soppresso il 4° reggimento tiragliatori tonchinesi; si costituì un nuovo reggimento di cavalleria, il 29° dragoni; e, per il caso di guerra, si stabilì la costituzione di reggimenti misti di fanteria, i quali comprenderanno un battaglione attivo (sarà il 4°, detto complementare, dei reggimenti attivi) e due territoriali (i due primi dei cinque appartenenti ai reggimenti territoriali). Mercè questi reggimenti misti verrà ad essere raddoppiato il numero dei reggimenti attivi all'atto della mo-

bilitazione, dappoichè gli uomini delle sei classi dell'esercito territoriale, destinati ad alimentare due battaglioni del reggimento misto, sono quelli che hanno già fatto quaranta mesi di servizio. Quindi i reggimenti misti saranno costituiti interamente con uomini istruiti, e per di più, dicesi, che avranno i quadri in gran parte dell'esercito attivo.

Finalmente, circola la voce, che al ministero della guerra francese, si studi la creazione d'un ventesimo corpo d'armata con sede a Parigi. Esso comprenderebbe i dodici reggimenti di fanteria marina, che sarebbero ripartiti, per una parte, nelle colonie come avviene ora, per un'altra parte in tre o quattro dei corpi d'armata residenti in Francia.

Il comandante del nuovo corpo d'armata sarebbe preso tra i generali ispettori appartenenti alla fanteria marina.

In Germania, al principio del 1890 vennero costituiti due nuovi corpi d'armata: l'uno (XVI) nella Lorena con il comando a Metz, l'altro (XVII) nella Prussia occidentale con il comando a Danzica. Furono sciolti i comandi e gli stati maggiori delle due divisioni di cavalleria, annesse rispettivamente al I ed al XV corpo d'armata: lasciando sussistere solo la divisione di cavalleria della guardia. Del resto la ripartizione della cavalleria è stata fatta per brigate, in ragione di 2 o 3 per ogni corpo d'armata.

I quindici quarti battaglioni esistenti presso altrettanti reggimenti di fanteria vennero raggruppati, a tre a tre, in cinque nuovi reggimenti di fanteria; e furono costituiti i reparti d'artiglieria e delle altre armi occorrenti per i nuovi corpi d'armata.

Modificazione organica più importante compiutasi in Germania, è quella dovuta all'applicazione del progetto di legge che venne così a lungo discusso nel Reichstag, e diede tanta materia alla stampa periodica di tutta l'Europa. Con la nuova legge, a datare dal 1° ottobre scorso, l'effettivo dell'esercito è stato portato sul piede di pace a 486,983 uomini, non compresi i volontari di un anno, e sarà mantenuto in questo limite di forze fino al termine del settennato.

L'effettivo di pace dell'esercito germanico era stato fissato con la legge 11 marzo 1887 per un periodo di sette anni, ossia dal 1°

aprile 1887 al 31 marzo 1894; ma il governo credette necessario di arrecarvi delle varianti, in vista dei grandi aumenti che ebbero luogo durante il decorso triennio negli eserciti degli stati vicini (Francia e Russia); aumenti che, a quanto pare, superarono di molto le previsioni fatte allorchè venne votata la legge del settennato.

Questi aumenti sono ricordati nella relazione che accompagnava il nuovo progetto presentato, e riguardano particolarmente l'esercito francese. Essi dipendono in gran parte dalle disposizioni contenute nella legge militare francese del 15 luglio 1889. Dell'esercito russo è in detta relazione appena fatto cenno.

Con la legge militare ora citata, l'effettivo di pace dell'esercito francese veniva fissato a 520,548 uomini, ossia ad una forza di 52,000 uomini circa superiore a quella dell'effettivo di pace dell'esercito germanico, e l'obbligo di servizio militare era portato da 20 a 25 anni. Siccome poi alla legge si diede forza retroattiva, furono di nuovo ascritte all'esercito cinque classi, le quali avevano già soddisfatto ad ogni obbligo di servizio, cioè una forza di 600,000 uomini circa militarmente istruiti.

L'esercito attivo e la sua riserva vennero così in Francia a comprendere insieme dieci classi, ossia tre di più che in Germania. Furono inoltre diminuite le esenzioni; la ferma di cinque anni venne ridotta a tre, ma fu abolito il secondo contingente che serviva soltanto dieci mesi, sicchè il contingente annuo, accresciuto di 60,000 uomini circa, contando i volontari, si faceva ascendere a 220,000 uomini.

Perciò, a rotazione compiuta di detta legge, contando venticinque classi, e deducendo il 25 % di perdite, la Francia, in caso di guerra, disporrebbe di 4,125,000 uomini, ossia di 775,000 uomini più che la Germania.

L'aumento dell'effettivo di pace, che per le ragioni suesposte si richiese dal governo tedesco al Reichstag, è di 18,574 uomini, il che importa una differenza in più di 6,000 uomini circa nel contingente annuo di reclute.

Il proposto aumento dell'esercito doveva servire a riempire i vuoti verificatesi in seguito alla formazione dei due nuovi corpi d'armata, come pure a costituire nuove unità nella fanteria, nell'artiglieria da campagna, nei pionieri e nel treno: ed a portare sul piede

di pace rinforzato i riparti che trovansi dislocati alla frontiera francese.

La cavalleria non avrebbe avuti reggimenti di nuova formazione, ma si sarebbero aumentati gli effettivi dei reggimenti esistenti. Dieci reggimenti di cavalleria in Alsazia-Lorena dovevano ricevere ciascuno cinque ufficiali, quaranta uomini e trentacinque cavalli; trentacinque altri reggimenti si sarebbero accresciuti di quindici uomini e di quindici cavalli.

All'artiglieria da campagna era consacrata invece la maggior parte degli stanziamenti.

La necessità di formare nuovi riparti si era resa manifesta in seguito agli impreveduti aumenti nei riparti dell'esercito francese, e più specialmente in quelli dell'artiglieria da campagna; la quale, se nel 1870 constava di sole 164 batterie trainate, ora conta 480 batterie con 3,123 attacchi; il che voleva dire 116 batterie e 1,085 attacchi più della Germania.

Questa superiorità era ritenuta tale dal governo tedesco, che a ristabilire l'equilibrio non bastavano lievi ripieghi ed appropriate disposizioni di mobilitazione: perciò furono creati i quadri per diciassette *abtheilungen* montate, per sette batterie a cavallo, cinquantatrè batterie montate ed una batteria d'istruzione; di queste ultime n'esistevano già due.

Con la costituzione di queste 70 batterie, tutti i corpi d'armata formati su due divisioni vengono in Germania ad avere 20 batterie ciascuno (due reggimenti con 7 riparti di brigata complessivamente); l'XI prussiano ed il II bavarese che hanno tre divisioni, dispongono di un reggimento di più formato su due riparti a 6 batterie ed il XII corpo (sassone) ha 30 batterie in tutto.

Un battaglione di pionieri venne aggiunto al II corpo d'armata; il XVI (Metz) ed il XVII (Danzica) ricevettero ciascuno un battaglione del treno.

In Baviera con le nuove unità di truppe è stata costituita una divisione. L'esercito bavarese da 19 reggimenti di fanteria fu portato a 21.

Per completare i reggimenti di artiglieria di corpo, furono ancora creati in Baviera i quadri d'un *abtheilungen* a cavallo e due batterie montate. Il contingente bavarese pertanto fu aumentato dal 1° ottobre di 80 ufficiali, 2,449 uomini e 554 cavalli.

Il corpo d'armata sassone ricevette un supplemento di 37 ufficiali, 1,261 uomini e 625 cavalli. Di questi: 28 ufficiali, 700 uomini e 408 cavalli per sette nuove batterie montate. 10 ufficiali, 791 uomini e 272 cavalli furono assegnati in più al contingente wurtemberghese; 222 uomini e 120 cavalli servirono per la formazione di due nuove batterie.

In seguito a tutte queste trasformazioni ed aumenti, gli effettivi dei singoli contingenti dell'esercito tedesco risultano ora:

Prussia: 135 reggimenti fanteria, 14 battaglioni di cacciatori, 73 reggimenti di cavalleria, 33 reggimenti d'artiglieria da campagna, 24 battaglioni d'artiglieria da fortezza, 20 battaglioni di pionieri e di ferrovieri, 16 battaglioni del treno;

Baviera: 21 reggimenti di fanteria, 2 battaglioni di cacciatori, 10 reggimenti di cavalleria, 5 reggimenti d'artiglieria da campagna, 3 battaglioni di pionieri, 2 battaglioni del treno;

Sassonia: 12 reggimenti di fanteria, 3 battaglioni di cacciatori, 6 reggimenti di cavalleria, 3 reggimenti d'artiglieria da campagna, 2 battaglioni d'artiglieria da fortezza, 1 battaglione del treno:

Wurtemberg: 8 reggimenti di fanteria, 4 di cavalleria, 2 d'artiglieria da campagna, 1 battaglione d'artiglieria da fortezza, 1 battaglione di pionieri, 1 battaglione del treno.

Malgrado gli accennati aumenti, l'esercito tedesco continuerà tuttavia in pace ad essere inferiore all'esercito francese di 33,565 uomini e di 46 batterie da campagna con 1,550 cavalli.

In Austria-Ungheria, in principio dell'anno, i due Parlamenti hanno approvato il contingente da fornirsi per la leva.

Com'è noto, il contingente è fissato dalla legge militare, ma dev'essere, anno per anno, votato dalle Camere.

Il contingente annuo per l'esercito e per la marina da guerra è stabilito dalla legge a 103,100 uomini. Il medesimo è ripartito tra la Cisleitana e la Transleitana in proporzione della rispettiva popolazione (censimento del 31 dicembre 1880).

Spettano perciò alla Cisleitana. .	60,389 uomini
alla Transleitana.	42,711 id.
Totale.	103,100 uomini

Il contingente annuo per la landwehr è fissato dalla legge militare a 22,500 uomini, non compresa la quota che il Tirolo e il Voralberg debbono fornire per la landwehr locale. La detta cifra è ripartita fra la Cisleitana e l'Ungheria (rispettivamente 10,069 e 12,500 uomini), non già in proporzione della rispettiva popolazione, ma in ragione dei bisogni dei quadri di landwehr di ciascuna delle due parti della monarchia: quadri che sono relativamente in maggior numero nell'Ungheria.

A datare dal 1° di aprile, è andato in vigore in Austria-Ungheria un nuovo ordinamento per la cavalleria della landwehr ungarica. Detta cavalleria constava di dieci reggimenti usseri; ciascuno dei quali si compone: sul piede di pace, di uno stato maggiore di reggimento, due stati maggiori di divisione, sei squadroni e un reparto di complemento.

I dieci reggimenti erano finora riuniti, in due brigate, i cui comandi avevano sede ad Arad e a Budapest. Ora si è costituito un terzo comando di brigata a Furfkirchen.

Vennero poi prescritte durante il 1890 in Austria-Ungheria nelle varie armi e riparti dell'esercito le seguenti modificazioni, alcune delle quali da farsi gradatamente.

Tutte le batterie leggiere dei quattordici reggimenti di corpo di armata devono essere trasformate in batterie pesanti. Tali reggimenti, costituiti in passato su di una brigata a quattro batterie pesanti ed una brigata a quattro batterie leggiere verranno ora ad avere due brigate pesanti di tre batterie l'una. E perciò tutta l'artiglieria montata, sia essa divisionale o di corpo d'armata, avrà il calibro da 9.

Per questa trasformazione si utilizzano in parte i pezzi da 9 che appartengono all'armamento delle piazze forti, sostituendoli con altrettanti pezzi delle attuali batterie leggiere.

Finora l'artiglieria da fortezza constava di dodici battaglioni indipendenti; ciascuno composto di uno stato maggiore, cinque compagnie ed un quadro di compagnia. Il nuovo ordinamento la porta a diciotto battaglioni, ciascuno con uno stato maggiore, quattro compagnie ed un quadro di compagnia. L'aumento effettivo è quindi di 12 compagnie e 6 quadri di compagnia. Si potranno così formare, in caso di guerra, 90 compagnie da fortezza: numero minimo che si ritiene necessario per guernire le piazze forti. Però il compimento di queste modificazioni avrà luogo a lunga scadenza.

Le tre batterie da montagna del Tirolo, che finora dipendevano dal 9° reggimento da fortezza, vennero costituite in brigate indipendenti.

Il 9° battaglione d'artiglieria da fortezza non sarà più reclutato dal Tirolo, ma dall'Austria superiore e dal Salisburghese; le quali due provincie per contro verranno a perdere il reclutamento dei battaglioni cacciatori N. 15 e 26.

Sono state abolite le cariche di direttori d'artiglieria nelle città di Krakau, Przemysl, Pola, Komurn, Cattaro, Trento, Calsburg e Peterwardein; le funzioni di direttore vennero assunte dai nuovi comandanti da fortezza o da comandanti di battaglioni d'artiglieria indipendenti. Furono inoltre creati due ispettori d'artiglieria da fortezza, con sede a Vienna e a Budapest.

Col 1° ottobre i due battaglioni cacciatori autonomi N. 15 e 26 vennero trasformati in battaglioni del reggimento *cacciatori tirolesi*, prendendo rispettivamente i numeri 11 e 12; cosicchè tale reggimento fu portato da dieci a dodici battaglioni.

I quadri delle compagnie di complemento dei due battaglioni resteranno, sino a nuove disposizioni, nelle loro sedi attuali di Salzburg e Linz, ricevendo però la denominazione di « quadri di compagnia di complemento dei battaglioni da campo N. 11 e 12 del reggimento di cacciatori tirolesi. »

Il 1° gennaio 1891 il quadro di battaglione del reggimento cacciatori tirolesi è stato trasformato in tre quadri di battaglioni di complemento; e quindi furono istituiti due nuovi comandi di circoli reclutamento, uno a Brixen e l'altro a Trento.

I circoli di reclutamento della monarchia vennero in tal modo portati a 108, cioè: 102 per la fanteria, 3 per i cacciatori e 3 per la marina.

È stata tolta in Austria-Ungheria dall'organico la forza della compagnia di fanteria su piede ridotto in tempo di pace (71 uomini). La compagnia sul piede di pace è soltanto di forza normale (86 uomini) o rinforzata (131 uomini).

Il 1° ottobre vennero formate quattro nuove compagnie di fanteria bosno-erzegovinese con quattro quadri di complemento nelle quattro sedi di circolo di reclutamento. I quadri di complemento constano di 1 sottufficiale, 1 sottufficiale contabile, 1 caporale, 4

soldati e 1 attendente, e formeranno un riparto dei battaglioni suddetti.

È già stabilita per l'anno 1891 la formazione di un nuovo reggimento di cavalleria (42°), il quale sarà un reggimento di dragoni.

Venne prescritta l'istituzione di un corso d'areonautica per ufficiali scelti del genio e di un corso telegrafico per ufficiali e sottufficiali di cavalleria, affine di abilitarli a servirsi del telegrafo nelle operazioni di avanscoperta.

Oltre le sovraccennate disposizioni riguardanti l'esercito permanente, sono importanti le nuove prescrizioni emanate in principio dell'anno 1890 sull'ordinamento del landsturm cisleitano; secondo tali dispozizioni i posti di ufficiali nel landsturm vengono coperti: da ufficiali dell'esercito attivo e della landwehr designati a tale incarico all'atto della mobilitazione; da ufficiali *a riposo*, cioè pensionati dopo quarant'anni di servizio; da ufficiali *fuori servizio* (cioè riformati prima dei detti quarant'anni, per poca attitudine al servizio attivo nell'esercito, o nella marina, o nella landwehr o nella gendarmeria) i quali siano ancora atti al servizio nel landsturm o a servizi sedentari; da impiegati militari, a riposo o riformati, i quali siano stati ufficiali nei corpi di truppa.

Le persone di tutte queste categorie, meno gli ufficiali provenienti dall'esercito attivo e dalla landwehr, all'atto della mobilitazione, non debbono avere oltrepassato il 60° anno d'età.

Concorrono pure a coprire i posti di ufficiali nel landsturm, cittadini non legati da alcun vincolo militare i quali diano, per posizione sociale ed attitudini personali, garanzia di poter tenere degnamente quell'ufficio.

Le nuove prescrizioni ammettono che, in certi casi, l'obbligo del servizio nel landsturm cisleitano possa essere disimpegnato nei corpi di landsturm ungherese.

È pur degna di menzione la nuova disposizione la quale accenna alla costituzione di riparti di landsturm a cavallo in quei circoli nei quali le *condizioni locali lo richiedano e li rendano possibili.*

Alcune modificazioni vennero pure introdotte nell'ordinamento degli honved, ma tendenti piuttosto ad accentuare maggiormente l'autonomia degli honved dall'esercito comune e dalla landwehr cisleitana, che a portare mutamenti essenziali nella loro organizza-

zione. Secondo la nuova legge, gli honved non potranno essere impiegati fuori del loro territorio, se non *eccezionalmente* e per *concessione del parlamento ungherese*.

Il contingente annuo attuale di 12,500 uomini venne stabilito *per un decennio*. L'esercito degli honved in tempo di pace continuerà ad essere di 28 mezze brigate di fanteria (94 battaglioni) e 10 reggimenti di usseri (60 squadroni); la quota di questi spettante alla Croazia e Slavonia sarà di quattro mezze brigate di fanteria (12 battaglioni) e un reggimento di ussari (6 squadroni); in guerra il numero dei battaglioni e degli squadroni potrà essere aumentato, previo sempre consenso del parlamento ungherese.

Poco vi è a dire sull'esercito inglese. Esso oggi annovera:

fanteria: 67 reggimenti a 2 battaglioni, e 2 brigate *rifles* a 4 battaglioni;

cavalleria: 40 reggimenti (non compresa la *yeomanry*);

artiglieria: 24 batterie a cavallo, 84 da campo, 12 da montagna, 108 da posizione;

genio: 60 compagnie e depositi;

servizi speciali, battaglioni di milizia, ecc.

Tali forze sono disseminate per tutto il globo.

In principio dell'anno 1890 furono prese le disposizioni per costituire, occorrendo, un corpo d'armata che sarebbe il 1° ed una divisione di cavalleria con riparti già esistenti.

Dall'assegnazione di truppe fatta al detto corpo d'armata, risulta che esso verrebbe costituito da oltre 50,000 uomini, ossia 6000 fra cavalleria e fanteria montata, 5000 d'artiglieria con 100 cannoni, 2000 del genio, 29,000 di fanteria, con una o due mitragliere per ciascun battaglione, 5,000 del corpo d'amministrazione, ed il rimanente comprenderebbe lo stato maggiore e le truppe di sanità.

Le località indicate per alloggiare presso Aldershot gli elementi del 1° corpo sono: Portsmouth, Wolwich, Dower, Chatam, Colchester e Shorncliffe, tutte in facile comunicazione con i porti d'imbarco.

Tutta la fanteria assegnata al 1° corpo venne armata di fucile a ripetizione; i battaglioni stanziati ad Aldershot ne erano però già provvisti.

Dalla Russia non si ebbe notizia di importanti trasformazioni organiche colà effettuatesi durante il 1890. L'unica che presenti un reale interesse è l'avvenuta ripartizione, fin dal tempo di pace, dell'esercito su tre armate, con la costituzione dei relativi comandi e stati maggiori; fatto questo nuovo fin qui, e che mostra come la Russia non creda necessario dissimulare quale sarà il suo ordine di battaglia all'atto di entrare in campagna.

Negli stati minori d'Europa nulla è stato mutato negli esistenti ordinamenti militari; soltanto in Olanda sta davanti alla Camera un progetto di legge inteso ad estendere maggiormente l'obbligo del servizio militare.

V.

In fatto di perfezionamenti tecnici, ci troviamo in questo momento di fronte ad una trasformazione generale nell'armamento delle fanterie di tutta l'Europa. Due fattori essenziali vi hanno contemporaneamente contribuito: la riduzione del calibro e l'adozione della polvere senza fumo.

Il fucile a piccolo calibro, da 7 ad 8 millimetri, è ormai adottato o sta per adottarsi ovunque; esso permette una più grande velocità iniziale, quindi maggiore radenza di traiettoria e maggiore gittata; facilita il trasporto d'un più considerevole numero di cartuccie, sia per parte del soldato, sia al seguito alle truppe: bisogno questo resosi sempre più sentito dopo l'applicazione del sistema a ripetizione.

Il più piccolo calibro rende possibile di fabbricare le pallottole delle cartuccie in modo da costituirle più resistenti, il che porta anche che imbrattino meno la canna dell'arma con grande vantaggio dell'esattezza di tiro.

La polvere senza fumo, entrata oggi anch'essa sulla scena, applicata a fucili e cannoni, sembra, secondo alcuni, destinata ad un rivolgimento generale della tattica, facendo scomparire sui campi

di battaglia dell'avvenire uno degli indizi più sicuri della presenza e delle posizioni dell'avversario. Secondo altri, i vantaggi che arrecherà la nuova polvere saranno soltanto tecnici, cioè maggiore regolarità di combustione e quindi di tiro, minore deposito di feccie lungo la canna.

Qualunque, per altro, possano essere le conseguenze dell'adozione della polvere senza fumo, che non è qui il caso di discutere, certo è ch'essa segna un'enorme progresso: e la prova esiste in ciò che, senza reticenze, come generalmente avviene per i nuovi trovati, tutte le potenze si sono affrettate ad adottarla.

Questo si è verificato in Italia, ove ferve la fabbricazione della balistite (così è da noi chiamata la nuova polvere) per le cartuccie da fucili Vetterli, mod. 1870-87, e per i cartocci da cannoni da campagna. In quanto al fucile a calibro ridotto, proseguono invece tuttora gli studi e le esperienze per la scelta del congegno di chiusura, il quale influisce sul sistema di ripetizione; mentre sarebbero già, a quanto dicesi, determinati tutti i dati relativi alla canna del calibro di 6,5 millimetri, ossia le condizioni balistiche dell'arma. Da noi il problema della riduzione del calibro s'impone però meno urgentemente che altrove, attesochè ci trovavamo in passato con un fucile di calibro (10,35 millimetri) già minore di tutti gli altri.

Il nuovo fucile modello 1888 che sostituisce in Germania il *Mauser* modello 1871-84, segna un grande progresso nella tecnica delle armi europee, e si lascia addietro l'armamento di tutte le altre fanterie degli eserciti esteri.

Col 1° luglio prossimo la Germania ne avrà compìta la dotazione anche sul piede di guerra dell'esercito di 1ª linea, e di qui a diciotto mesi avrà ultimata quella della landwehr.

I dati principali di questo fucile sono:

calibro 7,9 millimetri:

lunghezza, senza sciabola-baionetta, metri 1,245;

peso, scaricato, kilogrammi 3,8;

cartuccia metallica: peso 14,5 grammi; la carica di polvere senza fumo pesa grammi 2,75.

La pallottola è di piombo avvolta da una composizione di rame, latta e nichel. È lunga 32 millimetri.

Il soldato tedesco porta 150 di queste cartucce in tre cartucciere, due piccole davanti ed una più grande di dietro; nelle prime ne tiene 60, nella seconda 90. — Altre 150 per ogni soldato sono portate entro casse da cartucce su carri al seguito delle truppe, anche nel combattimento. Una cassa ne contiene 1,125 e pesa 42 kilogrammi.

La canna del fucile è protetta in tutta la sua lunghezza da una specie di mantello d'acciaio per evitare i guasti e gl'inconvenienti del soverchio riscaldamento.

Il fucile si carica con un caricatore contenente cinque cartucce: è una specie di recipiente di ottone che s'introduce nella camera in cui scorrono le cartucce. Sparato il quinto colpo, il caricatore cade a terra da sè con grande risparmio di tempo al soldato per estrarlo.

L'alzo varia da metri 250 a 2,050.

La gittata con un alzo di 32 gradi è di 3,800 metri.

Forza del proietto:

a 300 metri fora una piastra di ferro di 7 millimetri di spessore;

a 100 metri fora una tavola di abete di 80 centimetri di spessore;

a 450 metri fora una tavola di abete di 45 centimetri di spessore;

a 800 metri fora una tavola di abete di 25 centimetri di spessore;

a 1,800 metri fora una tavola di abete di 5 centimetri di spessore.

Un muro potrà resistere a questo proietto soltanto se sarà a due strati di mattoni.

I terrapieni dovranno avere 75 centimetri di spessore per costituire un efficace riparo, perocchè a 100 metri nella sabbia fresca il proietto penetra 90 centimetri, a 400 metri 50 centimetri a 800 metri 35 centimetri, a 1800 metri 10 centimetri.

L'Austria-Ungheria, del pari che la Germania, ha adottato un fucile del tipo Mannlicher del calibro di 8 millimetri. Non sono ancora noti con precisione tutti i dati relativi a tale arma, che al presente va subendo un'ultima trasformazione per poter tirare efficacemente con la cartuccia di polvere senza fumo.

Sappiamo però che il meccanismo è semplice, solido e di facile maneggio. Il cartoccio-magazzino, mobile, in acciaio, pesa 17 grammi, e contiene cinque cartucce; vuoto, cade automaticamente a terra e viene sostituito immediatamente da un altro pieno.

Con questo fucile si può tirare tanto colpo per colpo, quanto a ripetizione. Il suo peso è di kilogrammi 4,400; con la baionetta senza guaina di kilogrammi 4,900.

La fabbricazione e la distribuzioue dei nuovi fucili procede attivamente.

Pare che sia stata definitivamente adottata anche in Austria-Ungheria la polvere senza fumo, ma non è ancora detto ch'essa debba sostituire, in ogni caso, la vecchia. La nuova polvere sarà fabbricata in un polverificio governativo, senza escludere il concorso dell'industria privata. Tale polverificio deve sorgere a Presburgo, nello stesso circuito dove già esiste la fabbrica di dinamite.

L'adozione della nuova polvere, renderebbe poi necessarie alcune modificazioni al fucile Mannlicher da 8 millimetri. Queste però concernerebbero il solo alzo, il quale dovrebbe avere una nuova graduazione, essendo, con la nuova polvere, aumentata la velocità iniziale.

Pare che della trasformazione sarà incaricato l'arsenale di Vienna senza ricorrere all'industria privata.

La Francia ha adottato il fucile Lebel, che è a ripetizione, del calibro di 8 millimetri, ed ha le dimensioni e il peso seguenti:

lunghezza dell'arma con la baionetta . .	metri 1,80
lunghezza dell'arma senza baionetta . .	» 1,30
lunghezza totale della canna	» 0,80
lunghezza dell'anima rigata	» 0,72
peso dell'arma senza baionetta, a magazzino vuoto	kg. 4,180
peso dell'arma senza baionetta, a magazzino carico con otto cartucce	» 4,415
peso della sciabola baionetta senza guaina .	» 0,400
peso della sciabola baionetta con la guaina .	» 0,600

L'alzo del fucile Lebel è regolato per tirare da 250 a 2,000 metri; la sua gittata massima è di circa quattro chilometri.

In Inghilterra l'arma ch'è stata adottata da pochi giorni, dopo lunghe esperienze al campo d'Aldershott, è del calibro di millimetri 7,7. Essa comporta un'incassatura in legno formata di due parti come quella del Lebel.

La canna è lunga 760 millimetri, ha sette righe interne sistema Metford, volgenti da destra a sinistra, l'elica ha il passo di 254 millimetri. Il fucile è munito di un magazzino mobile in acciaio contenente otto cartucce, tira a ripetizione o colpo per colpo. L'alzo va da 252 metri (300 yards) a 1,596 metri (1,900 yards), servendosi di una guida a quadrante, può tirare sino a 2,940 metri (3,500 yards).

Ecco i dati principali del nuovo fucile inglese:

peso col magazzino vuoto	. . . . .	kg. 3,607
id. id. carico	. . . . .	» 4,011
lunghezza del solo fucile	. . . . .	m. 1,220
» con la sciabola-baionetta	. . .	» 1,524
peso del magazzino vuoto	. . . . .	kg. 0,147
id. id. carico	. . . . .	» 0,404

Nel Belgio si sono sperimentati al campo di Beverloo nel 1889 cinque tipi di nuovi fucili, il Mauser belga, il Mannlicher, il Ragout, l'Engh ed il Morga.

Questi due ultimi vennero eliminati quasi immediatamente. Continuate le esperienze su gli altri tre, la commissione, presieduta dal generale von der Smiscer ha dato definitivamente la preferenza al Mauser belga, del calibro di millimetri 7,65: il quale con un decreto reale del 23 ottobre 1889 è stato adottato per la fanteria e per il genio. La costruzione n'è stata commessa alla fabbrica d'armi di Liegi.

Del fucile adottato dalla Svizzera, chiamato ufficialmente fucile a ripetizione mod. 1889, sappiamo ch'è del calibro di millimetri 7,5, che pesa 200 grammi meno dell'altro precedentemente in servizio, e la baionetta 120 grammi meno di quella ora in uso. Il magazzino è collocato sulla scatola di culatta, è munito di un fermaglio che permette di tirare colpo per colpo od a ripetizione.

In Russia non si è per anco presa nessuna decisione a proposito dell'adozione di un nuovo fucile. Ultimamente furono nominate due commissioni, con l'incarico di studiare sollecitamente la trasfor-

mazione dell'armamento. Le buone qualità balistiche del fucile modello 1871 in servizio nell'esercito russo hanno influito senza dubbio a ritardare la soluzione del problema, ma più che tutto vi ha influito la disparità d'idee che esiste tra i generali russi circa il vantaggio della ripetizione.

In sostituzione del fucile Henry-Martini, finora regolamentare, la Turchia ha adottato ultimamente il fucile Mauser a ripetizione. Questa arma, conosciuta sotto la denominazione di *fucile turco* modello 1887, ha il calibro di millimetri 9,5; la sua costruzione, salvo leggere modificazioni, è quella del fucile tedesco modello 1871-84.

Le armi da fuoco regolamentari nell'esercito spagnuolo sono del sistema Remington. Il fucile per la fanteria modello 1871, subì ultimamente una modificazione proposta dagli ufficiali d'artiglieria Freire e Brull, allo scopo di migliorare le condizioni balistiche dell'arma: intanto si studia un'arma nuova di piccolo calibro; la modificazione fatta riguarda il profilo della camera della cartuccia e la cartuccia stessa. L'arma modificata ha assunto la denominazione di *fucile modello 1871-89*.

L'Olanda, avendo preso la decisione di trasformare a ripetizione l'antico fucile De Beaumont del calibro di millimetri 11, scelse fra i diversi sistemi proposti quello del maggiore Vitali dell'artiglieria italiana, sistema che, com'è noto, è applicato alle attuali armi italiane. Il fucile trasformato è distinto con la denominazione di *fucile modello 1871-88*.

La Svezia, in attesa di trovare un sistema di ripetizione che soddisfi a tutti i desiderati requisiti ha voluto intanto sfruttare il vantaggio del piccolo calibro cambiando la canna e la cartuccia delle armi antiche da millimetri 11, sistema Remington.

Il nuovo fucile è conosciuto sotto la denominazione di *fucile modello 1867-89*.

La Norvegia già da qualche anno aveva risolto la questione relativa alla ripetizione, adottando un'arma nuova a serbatoio fisso lungo il fusto: le difficoltà inerenti alla costituzione della cartuccia non le permisero allora di risolvere contemporaneamente la questione relativa al calibro. Il calibro della nuova arma (millimetri 10,15), sebbene più piccolo degli antichi, è oggi ancora troppo grande e pare quindi che dietro tale considerazione la fab-

bricazione dei nuovi fucili sia stata sospesa. Il nuovo fucile oggi in uso è conosciuto sotto la denominazione di *fucile modello 1881* del sistema Jarmann.

La Danimarca già da molto tempo aveva intrapreso studi per l'adozione di una arma nuova di piccolo calibro ed a ripetizione da sostituire all'antico fucile modello 1867 del calibro di millimetri 11, sistema Remington. Nel 1886 sembrava ammessa l'adozione del fucile Lee da millimetri 8, quando altri sistemi presentati in quel tempo indussero il governo a far continuare gli studi, prima di prendere una decisione definitiva. In seguito a tali studi, fu scelto il sistema Krang-Jörgensens. Il nuovo fucile è distinto con la denominazione di *fucile a ripetizione modello 1889*.

Il Portogallo fu tra i primi a risolvere contemporaneamente le due questioni relative al calibro ed alla ripetizione, adottando il fucile modello 1886 sistema Guèdrs-Kropatschek.

In Grecia è regolamentare il fucile modello 1878, sistema Gras.

In Rumania si fanno studi per l'adozione di una nuova arma di piccolo calibro a ripetizione; per ora è regolamentare il *fucile modello 1878*, sistema Henry-Martini.

In Serbia è regolamentare il *fucile modello 1880*, sistema Mauser-Milanovic.

La Bulgaria, in sostituzione del fucile modello 1880, sistema Berdan N. 2, che passerà alla riserva, adottò ultimamente per l'armamento delle truppe di prima linea il *fucile modello 1888*, sistema Mannlicher, identico al fucile austriaco e pur esso allestito nella fabbrica d'armi di Steyr.

Nel Montenegro agli antichi fucili ad ago, dei sistemi Dreyse e Krnka si sono sostituiti, non è molto, i fucili a percussore sistema Werndl, acquistandoli dall'Austria, dove erano prima regolamentari.

VI.

Per rendersi un esatto conto della situazione militare europea, la via più semplice è senza dubbio quella di mettere in equazione le forze combattenti dei singoli stati.

Al 1° gennaio del 1890, la cifra degli uomini che le nazioni europee tenevano sotto le armi ascendeva a 3,263,474.

Cotesta cifra va ripartita per nazioni nel modo seguente:

Russia	876,938	uomini
Francia	512,472	id.
Germania	491,840	id.
Austria-Ungheria	290,106	id.
Italia	240,215	id.
Inghilterra	221,358	id.
Turchia	182,000	id.
Spagna	131,400	id.
Olanda	65,735	id.
Belgio	43,405	id.
Danimarca	42,909	id.
Romania	35,413	id.
Svezia e Norvegia	33,020	id.
Bulgaria	32,346	id.
Grecia	26,346	id.
Portogallo	24,361	id.
Serbia	13,242	id.

Nelle suaccennate cifre non sono compresi gli effettivi delle armate, le quali contano complessivamente circa 200,000 uomini, cioè:

Inghilterra	61,400	uomini
Russia	29,371	id.
Francia	24,278	id.
Germania	16,403	id.
Italia	14,372	id.
Austria-Ungheria	7.500	id.

Presso le principali potenze, gli accennati effettivi costituiscono oggi le seguenti unità:

	Fanteria (battaglioni)	Cavalleria (squadroni)	Artiglieria (batterie)	Artiglieria (compagnie)	Genio (compagnie)
Germania . . .	541	465	435	124	98
Austria-Ungheria.	458	252	241	60	77
Francia	561	420	480	100	116
Russia	1029	687	405	209	146
Italia	346	144	207	68	64

Quanto agli effettivi sul piede di guerra, essi si elevano ad un totale non inferiore ai 21 milioni di combattenti.

Ecco le forze militari delle cinque potenze continentali di primo ordine:

Germania	4,200,000	uomini
Francia.	4,108,655	id.
Italia.	2,626,000	id.
Russia d'Europa	2,600,000	id.
Austria-Ungheria	1,181,000	id.

Se poi si volesse tenere conto soltanto della prima linea, si ha:

Russia	1,639,000	uomini
Germania	1,000,000	id.
Francia	960,000	id.
Austria-Ungheria	940,000	id.
Italia.	610,000	id.

Le flotte che le accennate grandi potenze, cui occorre aggiungere in tal caso anche l'Inghilterra, potrebbero mettere in linea in caso di guerra constano in totale di:

Inghilterra	740	navi di	varia specie
Francia	378	id.	id.
Italia	252	id.	id.
Germania.	78	id.	id.
Austria-Ungheria . . .	129	id.	id.
Russia	379	id.	id.

Se ci accingiamo a paragonare tali forze, in base alla presente situazione politica, la triplice alleanza potrebbe disporre, in terraferma, di 2,550,000 d'uomini di prima linea, ed in complesso di otto milioni d'uomini.

Dal canto suo la Francia non potrebbe opporvi che 960,000 uomini di prima linea, i quali, con le truppe dell'esercito territoriale, diverrebbero circa quattro milioni, ed uniti con le forze della Russia ascenderebbero a 2,590,000 uomini di prima linea e circa sette milioni in totale: ossia le forze dei due avversari verrebbero in certo qual modo ad equipararsi.

Se dalla terraferma passiamo al mare, per istituire un confronto abbastanza esatto, è necessario prendere la situazione ad una scadenza un po' lontana, per tenere conto delle navi in costruzione o decretate.

La Francia nel 1895 possederà 13 corazzate d'un tonnellaggio eguale o superiore a diecimila tonnellate, la triplice ne possiederà 17; la Francia avrà 20 corazzate d'un tonnellaggio inferiore a diecimila tonnellate, la Germania, l'Austria, l'Italia ne riuniranno 30. Il numero delle corazzate guarda-costa francesi sarà di 22, le guarda-costa degli alleati si eleveranno alla cifra di 29. La Francia potrà mettere in linea 10 incrociatori d'un tonnellaggio superiore a quattromila tonnellate; la triplice ne potrà opporre 13. Contro i 5 incrociatori francesi d'un tonnellaggio fra le duemila e le quattromila tonnellate, la Germania, l'Italia e l'Austria ne aggrupperanno 17. La Francia avrà al suo servizio 13 avvisi, gli altri ne avranno 18. La flotta francese conterà 13 contro-torpediniere o avvisi torpediniere, quella alleata ne conterà 39. Da ultimo le 187 torpediniere francesi dovranno controbilanciare l'azione di 372 torpediniere della triplice alleanza.

Facendo entrare in calcolo anche l'Inghilterra, appare subito come in ogni caso dalla sua parte preponderebbe, anzi strabocherebbe la bilancia; e questa è la migliore giustificazione della libertà d'azione in politica che è tradizionale per l'impero britannico, a cagione della influenza che esso potrebbe in un dato momento esercitare sugli affari d'Europa, e del desiderio quindi che tutte le potenze dimostrano sempre di tenerselo amico.

Nel 1895 l'Inghilterra disporrà di 32 corazzate inferiori alle

diecimila tonnellate, di 15 guarda-coste e cannoniere corazzate, di 31 incrociatori superiori a quattromila tonnellate, di 41 incrociatori protetti da duemila a tremila tonnellate, di 36 esploratori ed incrociatori rapidi, di 41 *contro-torpediniere* ed avvisi *torpedinieri* ed infine di 156 torpediniere.

Quanto al numero delle varie navi da battaglia, la Francia ha 299 navi atte al servizio, la triplice alleanza 556, l'Inghilterra 402.

Quanto alla velocità, la Francia non ha corazzate che filino 17 nodi, mentre l'Italia ne ha una di 17 nodi, 6 di 18 e la Germania 4 pure di 18. La Francia non ha cannoniere che filino 18 nodi, la Germania *ne* ha dieci.

In conclusione, anche come forza navale, la Francia, da sola, si trova in condizioni d'inferiorità rispetto alla triplice alleanza.

VII.

Rimane per ultimo a trattare dei bilanci militari europei; il che, in altri termini, significa vedere quanto costano in tempo di pace gli attuali eserciti stanziali e gli approvvigionamenti in materiali di diversa specie che occorre fare per parare all'eventualità d'una guerra.

In Italia, il programma di economia finanziaria del governo doveva naturalmente fare sentire subito il suo effetto sui bilanci della guerra e della marina; ed infatti, tosto compilati quelli per l'esercizio 1890-91, con tutto lo zelo desiderabile Ministero e Giunta del bilancio si posero all'opera analizzatrice paziente di cercare ove sarebbe stato possibile realizzare economie, senza ben inteso scuotere la compagine e l'istruzione dell'esercito e dell'armata.

Dopo lungo lavoro, per il bilàncio della guerra gli stanziamenti furono così stabiliti:

spesa ordinaria	L.	245,048,870
spesa straordinaria	»	32,461,600
Totale della spesa effettiva	L.	277,510,470

Dedotte le spese figurative o che hanno il riscontro di corrispondenti introiti nel bilancio d'entrata, la spesa effettiva e reale, a carico del tesoro, discende a lire 274,031,970.

Per il bilancio della marina gli stanziamenti definitivi approvati dalla Camera importano la cifra totale di lire 116,121,323, delle quali sono imputate alla:

parte ordinaria . . . . . L. 105,921,323
parte straordinaria . . . . . » 10,200,000

Da queste cifre contabili deducendo le spese figurative, o che corrispondono a speciali introiti nel bilancio d'entrata, la spesa effettiva per l'armata discende a lire 115,755,323.

Oltre ai bilanci furono dal Parlamento, nell'anno 1890, durante la quarta sessione della XVI legislatura, autorizzate con speciali leggi le seguenti maggiori spese straordinarie per bisogni militari:

per passate scadenze d'impegni dei Ministeri della guerra e della marina, lire 6,046,290.95;

per la sistemazione della contabilità dei distaccamenti d'Africa durante l'esercizio 1887-88, a carico del Ministero della guerra, lire 1,010,000;

per l'Africa, a carico del Ministero della guerra, durante l'esercizio 1889-90, lire 3,000,000;

per la fabbricazione della *balistite* e la costruzione di un nuovo polverificio, a carico dell'esercizio 1889-90, lire 17,000,000;

maggiori spese nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della guerra, per l'esercizio 1890-91, lire 10,600,000;

maggiori spese nella parte straordinaria del bilancio della marina, esercizio 1889-91, per cambio di munizionamento ed acquisto di carbon fossile, lire 5,000,000.

La somma totale di tali spese, in lire 42,656,290.95, è ripartita per esercizio e per Ministero nel modo seguente:

Esercizio	Guerra	Marina	Totale
1887-88 L.	1,086,467.47		1,086,467.47
1888-89 »	5,409,243.48	20,580	5,429,823.48
1889-90 »	17,540,000.00	5,000,000	22,540,000.00
1890-91 »	13,600,000.00		13,600,000.00
Totale L.	37,635,710.95	5,020,580	42,656,290.95

Nuove economie si proporranno sui bilanci della guerra e della marina del venturo esercizio, in massima parte, si annuncia, sulla spesa straordinaria, per non scuotere le basi fondamentali del nostro ordinamento militare.

Otto o nove milioni di economie si faranno sulle fortificazioni, e sulle costruzioni militari in genere: un milione si metterà insieme ritagliando qua e là su altre spese.

Qualche cosa si risparmierà limitando le promozioni ai posti vacanti, e non facendo vacanze appositamente oltre quelle che vi sono.

Si dice che oltre queste una delle spese prese di mira sia quella occorrente per le grandi manovre, della quale sarebbe decisa la radiazione: salvo che all'ultimo non si cambi idea, visto la cattiva impressione che farebbe in Italia e all'estero la soppressione delle grandi manovre, in un tempo in cui esse assumono un sempre maggiore sviluppo in tutti gli eserciti d' Europa.

Ancora meno stabilite, che quelle sul bilancio della guerra, sono le economie sul bilancio della marina. La buona volontà c'è tutta, ma sorgono difficoltà d'ogni specie, fra cui il danno di aumentare il numero già grande di operai disoccupati, sospendendo i lavori delle costruzioni marittime e le ordinazioni agli stabilimenti metallurgici, in un momento in cui la crisi operaia minaccia di farsi assai grave.

Il bilancio della guerra per l'esercizio 1891 raggiunge in Francia complessivamente la somma di lire 708,470,845, cioè:

parte ordinaria	L. 578,470,845
parte straordinaria	» 130,000,000

Il bilancio del 1890, votato in luglio 1889, accordava alla

parte ordinaria	L. 556,333,550
ed alle spese straordinarie. . . .	» 254,073,000

Ciò che costituisce pel 1891, paragonato al 1890, una diminuzione di lire 1,935,705; vale a dire un aumento di lire 22,137,295 sulle spese ordinarie, ed una diminuzione di lire 24,073.000 in quelle straordinarie.

L'effettivo che ha servito di base per le nuove previsioni finanziarie presenta relativamente a quello del 1890 un aumento di 2,038 ufficiali, 16.899 uomini di truppa, 55 gendarmi 4,569 cavalli.

Quest'aumento proviene dalla formazione di nuovi reparti di truppa; cioè due battaglioni d'Africa, il 5° reggimento genio, nuove batterie d'artiglieria da campagna e nuovi reggimenti di cavalleria, come pure dal fatto che gli effettivi inscritti nel bilancio del 1891 per i corpi permanenti dell'Algeria sono superiori agli effettivi precedenti, e ciò per farli uguali ai regolamentari.

Il bilancio della marina francese per il 1890 ascendeva a lire 205,148,225: spesa enorme, e non in relazione certamente alla effettiva forza navale. Le cause di tale sperequazione, furono accennate recentemente alla Camera francese precisamente dal relatore del bilancio: il quale lamentò la cattiva organizzazione del servizio in Francia per quanto riguarda gli approvvigionamenti della flotta, e le negligenze e le lungaggini sistematiche delle costruzioni. Le spese generali della amministrazione francese sarebbero enormi, e per certi lavori ascenderebbero al 39 per cento.

Secondo lo stesso relatore del bilancio, per mettere la flotta francese in condizione d'uguaglianza a quelle dell'Italia e della Germania riunite, la Francia dovrebbe spendere ancora 164 milioni di lire per nuovo materiale, ed 1,600,000 lire annue in più per il personale.

In Germania, la spesa per l'esercito è prevista per l'esercizio finanziario 1891-92 in marchi 483,854,464, cioè lire italiane 604,818,080, ripartite come in appresso:

Parte ordinaria

marchi . . . 412,550,954 = lire 515,688,692,50.

Parte straordinaria

una volta tanto:

marchi . . . 45,967,141 = lire 57.458,924,25.

consumativa:

marchi . . . 25,336,369 = lire 31,670,461 25.

In paragone del bilancio approvato per l'esercizio finanziario corrente 1890-91, l'aumento della spesa sale a 25,751,707 marchi: pari a lire 32,188,633,75.

Sono principali cause di aumento della spesa le seguenti:

a) soldo dei soldati per aumento di competenza ed altri assegni fissi alle truppe, compresi i premi per i sottufficiali.

marchi . . . . 3,444,500 = lire 4,305,625.

b) stabilimenti e dotazioni di artiglieria, marchi 7,084,465 rispondenti a lire 8,855,587.

c) servizi di rimonta, marchi 1,047,450 eguali a lire 1,309,312.

Al bilancio prussiano sono imputati della spesa complessiva predetta marchi 340,437,536: ossia lire 425,546,880.

Alla differenza (lire 155,111,500) provvedono i bilanci speciali della Baviera, della Sassonia e del Wurtemberg.

Alle maggiori spese dell'esercizio 1891-92, si farà fronte in gran parte (lire 24,159,700) con un prestito.

Anche più sensibile è l'aumento che si propone in Germania nel bilancio della marina, per la quale si prevede una spesa di marchi 94,080,150: pari a lire 118,600,187,50; maggiore di lire 17,723,225 (marchi 14,178,580) a quella stanziata per il corrente anno finanziario.

La spesa proposta grava:

Parte ordinaria

marchi . . . . . 43,018,000 = lire 53,772,500.

Parte straordinaria

marchi . , . . 51,062,150 = lire 63.827,681,50.

Aumentano al confronto dell'esercizio 1890-91:

marchi . . 4,600,000 = lire 5,150,000 la prima;
marchi . . 9,578,580 = lire 11,973,225 la seconda.

Si progetta di porre mano, durante l'anno alle seguenti nuove costruzioni navali:

tre corazzate di battaglia;
un incrociatore-protetto;
un avviso;
nove torpediniere.

Complessivamente, adunque, le spese militari della Germania, per l'anno 1891-92, sono prevedute in lire 722,418,267,50; (marchi 577,934,614) cioè:

spesa ordinaria.

Esercito: marchi .	412,550,954	= L.	515,688,692,50
Armata » .	43,018,000	= »	53,772,500,00
Totale: marchi .	455,568,954	= L.	566,461,192,50

spesa straordinaria.

Esercito: marchi .	71,303,510	= L.	89,129,387,50
Armata » .	51,062,150	= »	63,827,687,50
Totale: marchi .	122,365,660	= L.	152,957,075,00

Negli stanziamenti per l'esercizio si è tenuto conto del richiamo temporaneo sotto le armi di 147,970 uomini in congedo, durante un periodo che varierà ad un massimo di 56 giorni ed un minimo di 12 giorni.

Dei richiamati appartengono all'*esercito attivo* 115,470 uomini: dei quali 11,175 sottufficiali, e 32,500 alla riserva di complemento.

In Austria-Ungheria la spesa ordinaria del bilancio della guerra del 1891 è prevista in fiorini 102,839,845, pari a lire italiane 252,986,019; quella straordinaria in fiorini 14,450,439, che corrispondono a lire 35,548,080.

Alla spesa ordinaria, fissata in lire 252,986,019, corrispondono per altro alcuni introiti propri dell'esercito, previsti nel progetto di bilancio in fiorini 2,345,846: pari a lire 5,570,781; onde la

spesa reale a carico dell'erario deve essere diminuita di altrettanta somma, e discende da lire 252,986,019 a sole lire 247,445,238.

La spesa straordinaria, prevista in lire 35,548,080, presenta in paragone dell'esercizio corrente, un aumento di fiorini 1,091,491, cioè di lire 2,685,068.

Sono principali cause di spesa:

a) l'acquisto della polvere senza fumo . fiorini 2,500,000
b) la fabbricazione di armi portatili di piccolo calibro . . . . . » 2,000,000
c) le fortificazioni della Galizia . . . . . » 100,000
d) l'armamento delle piazze forti . . . . » 1,000.000
e) le artiglierie da campagna per trasformazione delle batterie leggere . . . . . » 889,534
f) il passaggio alla formazione normale di due reggimenti di fanteria . . . . . » 695,400
g) i presidi della Bosnia ed Erzegovina . . » 4,365,000

Per l'acquisto della polvere senza fumo è stato accordato il credito complessivo di 11,400,000 fiorini (lire 27,044,000), del quale i 2,500,000 di fiorini predetti rappresentano la prima rata a carico del bilancio 1891.

Riassumendo la spesa ordinaria e straordinaria per l'esercito sale, per l'esercizio 1891, a fiorini 117,290,284 (lire 288,534,199), contro fiorini 114,158,578 (lire 280,830,102) accordati per l'esercizio 1890; non tenendo conto dei proventi speciali che diminuiscono l'importo dei crediti di fiorini 2,345,864 nel 1891, e li hanno diminuiti di fiorini 2,438,810 nell'esercizio attuale.

La spesa ordinaria per il bilancio della marina per il 1891 è prevista in fiorini 9,484,033, pari a lire italiane 23,330,721; quella straordinaria in fiorini 1,860,500, che corrispondono a lire 4,576,830.

Spesa complessiva fiorini 11,344,533, uguale lire 27,907,551; la quale in fatto discende poi a fiorini 11,244,533 (lire 27,661,551), tenuto conto di alcuni proventi speciali dell'armata, che sono presunti in 100,000 fiorini.

In paragone dell'esercizio corrente, gli stanziamenti ordinari *aumentano* di 129,156 fiorini (lire 317,724), e quelli straordinari

diminuiscono di fiorini 28,700 (lire 70,602); onde la differenza in più a carico dell'esercizio 1891 discende a fiorini 100,456, che corrispondono a lire 247,122.

La manutenzione e la rinnovazione del naviglio gravano la parte ordinaria del bilancio con fiorini 367,500, quella straordinaria con altri fiorini 1,000,000, dei quali:

340,000, seconda rata per la costruzione di un incrociatore a sperone di 5,200 tonnellate;

260,000, seconda rata per la costruzione del *Römisch*, monitor per il Danubio;

altre 200,000, finalmente, seconda ed ultima rata, per la costruzione di una nave di sbarramento.

Riassumendo, le spese per l'esercito e per l'armata in Austria-Ungheria sono previste nell'esercizio 1891 in fiorini 128,634,817 = lire 316,441,650, ripartiti come appresso:

	Esercito fiorini	Armata fiorini	Totale fiorini
parte ordinaria . .	102,839,845	9,484,033	112,323,878
parte straordinaria .	14,450,439	1,860,500	16,310,939
Totali. . .	117,290,284	11,344,533	128,634,817

Nell'esercizio 1890, i crediti accordati furono di soli fiorini 125,402,665 pari a lire 308,490,556, cioè:

	Esercito fiorini	Armata fiorini	Totale fiorini
parte ordinaria . .	100,799,630	9,354,877	110,154,507
parte straordinaria .	13,358,948	1,889,200	15,248,148
Totali. . .	114,158,587	11,244,077	125,402,665

Differenza, a carico del 1891, fiorini 3,193,152, pari a lire italiane 7,855,154.

A farci tuttavia un esatto concetto della spesa, che per la sua difesa terrestre e marittima sostiene il vicino impero Austro-ungarico, giova tenere presente ancora il bilancio speciale della difesa cisleitana e quella del Ministero della guerra ungherese, dei quali mancano dati sicuri per l'esercizio prossimo.

Per l'esercizio in corso, gli stanziamenti di questi due bilanci sono fissati nella somma complessiva di 23,567,540 fiorini, pari a lire italiane 57,976,148; cioè:

Bilanci	Parte ordinaria fiorini	Parte straordinaria fiorini	Totale fiorini
della difesa cisleitana . .	12,599,264	1,154,155	13,753,419
del Ministero della guerra ungherese	9,814,121	—	9,814,121
Totali. . .	22,413,385	1,154,155	23,567,540

Indi la spesa totale per l'esercizio 1890 sale:

	fiorini		lire
Esercito	137,726,118	=	338,806,250
Armata	11,244,077	=	27,660,430
Totale. . .	148,970,195	=	366,466,680

Per il 1891 salirà almeno a fiorini 152,000,000, pari a lire 374,000,000.

Il bilancio dell'esercito per il 1890-91 in Inghilterra è stato fissato in lire italiane 442,945,000, e supera il bilancio precedente di lire 9,744,200. Quello della marina ammonta a lire italiane 344,665,000, e paragonato con il bilancio precedente di mostra un aumento di lire 2,530,000.

Il bilancio della guerra in Russia ascendeva per il 1890 a 225,041,314 rubli — pari a lire 607,611,547 — per la parte ordinaria; e rubli 57,818,700 per la parte straordinaria — pari a lire 156,110,490.

Per la marina il totale delle spese era stato preventivato in rubli 39,193,553 — pari a lire 105,822,593 — dei quali 14,000,958 rubli erano destinati a costruzioni navali. Per il 1891 non si hanno ancora dati esatti.

Quanto alle altre minori potenze europee, le spese militari durante il 1890 sono rappresentate dalle seguenti cifre, che esprimono in lire italiane i singoli bilanci:

	Esercito	Armata
Spagna	146,220,530	32,088,598
Olanda	43,548,046	29,360,598
Belgio	46,834,732	—
Danimarca { parte ordinaria	14,401,972	9,206,030
Danimarca { » straordin.	9,704,137	2,971,022
Turchia	?	?
Svizzera	42,528,306	—
Romania	36,417,134	—
Svezia e Norvegia . .	28,424,388	8,623,894
Bulgaria	23,918,121	—
Grecia	18,437,000	4,831,784
Portogallo	29,114,510	12,899,655
Serbia	9,646,104	—

Se, per ultimo, come conclusione di questa rassegna, intendessimo fare un po' di statistica comparata per mettere in evidenza l'entità relativa delle spese militari presso i sette principali stati d'Europa, dividendo il complesso delle spese effettive previste nei singoli bilanci d'uscita per il totale della popolazione, si trova che l'aliquota media individuale è di lire 48,93.

Più di tutti spende la Francia, cioè, lire 82,32; vero è ch'essa è più ricca di cinque tra gli altri stati; ma l'Inghilterra è più ricca della Francia e spende solo lire 58,86. L'Italia spende lire 51,97.

Per le sole spese militari va pure innanzi a tutti la Francia con lire 26,01 a testa; le potenze della triplice alleanza spendono a testa: la Germania L. 16,87, l'Italia L. 14,15, l'Austria L. 10,95. Se si guarda la proporzione tra le spese militari e tutte le altre, va sempre innanzi la Francia col 31,64 %; segue la Russia col 31,56 %; le potenze della triplice alleanza spendono: la Germania il 29,56, l'Italia il 27,83, l'Austria il 21,46 %.

Il confronto tra le cifre assolute non è meno eloquente.

Per l'esercito e l'armata, nel bilancio 1887-88, spendevano:

la Francia	lire	993,482,057
la Russia	»	998,855,111
Riunite . . .	lire	1,992,337,168

La triplice alleanza invece:

Germania	lire	797,549,757
Austria	»	439,520,277
Italia	»	428,554,823
Totale . . .	lire	1,665,624,857

Quindi Francia e Russia riunite spendono per l'esercito e la flotta lire 327,712,311 più della triplice alleanza.

La Francia sola spende lire 195,932,300 più della Germania sola, più del doppio dell'Austria e dell'Italia separate, e lire 125,406,957 più dell'Austria e dell'Italia riunite.

Chi ha *incominciato*?

La Francia e la Russia: infatti le spese militari dal 1882 al 1887-88 sono aumentate in Francia appena del 6,45 per %, in Russia soltanto del 14,90 per %; mentre invece in Germania s'accrebbero del 52,73 per %, in Italia del 51,01 per %, in Austria del 42,08 per %, il che vuol dire che le tre potenze alleate erano state tanto precedute negli armamenti dalla Francia e dalla Russia, che hanno dovuto in questi ultimi anni aumentare di circa il 50 per % le loro spese militari, senza neppure con tale aumento eguagliare in proporzione la Francia e la Russia.

E questi aumenti continui cesseranno essi?

Ormai pare di sì: gli aggravi che ne ridondano in tutti i paesi alle popolazioni esauste dai tributi sono giunti ad un limite tale, che non sarebbe prudenza nè conveniente accrescerli ancora.

***

LE

NOSTRE TRUPPE DI FANTERIA INDIGENA D'AFRICA

Dall'ottobre 1888 si sono organizzate nella nostra colonia africana truppe regolari indigene, delle quali in Italia furono dati molti e disparati giudizi, ma che non possono essere neppure oggi ben conosciute da chi non le abbia studiate con lungo, grande ed assiduo amore. E che le nostre truppe indigene non possano essere facilmente conosciute lo prova il fatto che dal giorno della loro formazione molti quesiti furono proposti, molti dubbi sollevati, molte modificazioni introdotte, ed i coscienziosi studi fatti lasciano ciononostante insoluti problemi di non lieve importanza.

Niuna più minuta cura sarà superflua per consolidare l'ordinamento delle truppe indigene, poichè su di esse dovrà basarsi in avvenire la garanzia del possesso e della sicurezza della nostra colonia, su di esse dovremo principalmente contare per eventuali espansioni e per ogni operazione di guerra.

Il mantenere molte truppe italiane in Africa costa troppi danari alla madre patria; l'impiegarle in operazioni guerresche costa troppi pensieri al comandante e soventi crea difficoltà logistiche non sormontabili se non con grandi sacrifici di danaro e pericolosi sacrifici di tempo.

Oltre gli ostacoli inerenti al clima africano è facile immaginare quali difficoltà presenti il far muovere degli europei, che qui hanno

assai maggiori bisogni che non in patria, in un paese dove le risorse locali sono sempre minime ed in guerra assolutamente nulle, ed attraverso il quale per conseguenza è necessario someggiare al seguito delle truppe ogni cosa: e viveri, che richiedono grandi carovane, e scarpe, di cui il soldato nostro non può fare a meno, ed acqua, che soventi scarseggia od è per noi poco potabile. E le comunicazioni sono poche e malagevoli, e le lunghe carovane le ingombrano per modo, che le retrovie possono costituire un grave pensiero e forse un non meno grave pericolo per le truppe operanti.

L'indigeno ha per unico suo sostentamento un pugno di farina (600 grammi) al giorno e, libero com'è da ogni bagaglio personale, può agevolmente portare con sè 4 o 5 giornate di viveri, e ad un bisogno anche 7 od 8. E ciò è tutto; se i sandali, che non tutti portano, si rompono, l'indigeno gli getta via e procede egualmente bene e forse meglio a piedi nudi; è difficile trovare acqua così cattiva che non serva per lui, ed anche in questo caso ha con sè la propria riserva in una *ghirba*, che si porta in mano.

Pare strano che, con sì poco e povero nutrimento, l'ascaro possa avere la resistenza alle marcie e la celerità, che realmente possiede. Si possono fare con reparti indigeni marcie continuate di 55 o 60 chilometri al giorno, e per giorni alternati con riposi, si può in una sola giornata percorrere anche 80 chilometri e forse più; corrieri o piccoli gruppi percorrono in 12 o 13 ore 90 chilometri. Se si tiene conto che tratto tratto si può, senza inconvenienti di sorta, percorrere qualche chilometro di corsa, ognuno potrà farsi un giusto concetto di quali risorse offrano queste truppe al loro comandante, e nel campo tattico e più ancora nel campo strategico.

Da queste loro eccellenti qualità militari, dalla conseguente facilità d'impiego e dal grande vantaggio economico che le truppe nere offrono in paragone delle bianche, costando quelle appena un terzo od un quarto di ciò che costano queste, risulta la convenienza di ridurre al minimo possibile le truppe italiane d'Africa, facendone la nostra ultima difesa e la guardia alla nostra gloriosa bandiera, e di accrescere invece le truppe indigene, aumentando la loro solidità, la loro fede, il loro naturale valore, costituendo con esse la vera forza militare della colonia.

A conseguire questo intento occorre una profonda conoscenza

degli elementi indigeni che si arruolano sotto la nostra bandiera, un saggio ordinamento di essi, ed insomma, sapienti cure, che non è nelle mie umili forze di neppure escogitare, ma che saranno prodigate dalle elette intelligenze che alla nostra colonia si interessano con amore di patriotti e di soldati.

Pure spero non sarà discaro agli ufficiali dell'esercito nostro che io accenni in questo modesto lavoro ad alcuno fra i più importanti problemi dell'ordinamento delle truppe indigene, esprimendo come so e posso, qualche idea in proposito.

Elementi disparatissimi concorrono a formare i nostri reparti indigeni, e principali fra essi, abissini ed arabi, cristiani e mussulmani, essenzialmente divisi per razza, per religione, per costumi, per lingua, per antichi odii e guerre, e per disparità di caratteri e di interessi.

Si otterrà migliore truppa formando i reparti di elementi omogenei o di elementi misti? E questi reparti dovranno essere le compagnie, omogenee o miste, oppure gli interi battaglioni?

Arduo problema, che certo non oso propormi di risolvere ma che mi è grato studiare per il grande interesse che mi ispirano queste belle e buone truppe nere.

L'uno e l'altro dei sistemi di ordinamento sopra accennati presentano vantaggi ed inconvenienti sensibili, sicchè non è facile determinare fra di essi la scelta con certezza di buoni risultati, ma potrebbe per avventura la formazione di reparti omogenei offrire qualche maggior garanzia di compattezza nelle truppe e di efficacia nell'impiego di esse, quando questo sia limitato a quanto si può da esse ragionevolmente pretendere.

La compattezza di una truppa composta di elementi omogenei è certamente superiore a quella di una truppa organizzata con elementi misti.

La comunanza di razza, di usi e di costumi, di carattere e di lingua, fa degli ascari una sola e vera famiglia, che non è possibile ottenere con elementi misti.

La comunanza di religione, benchè la tolleranza reciproca fra i nostri arruolati sia generalmente grande ed accortamente mantenuta dai nostri ufficiali, cementa fortemente l'unione fra gli individui dello stesso reparto.

L'eguaglianza delle attitudini fisiche fa si che si possa richiedere dall'intero reparto ciò che da ciascun individuo si può ottenere, ma per contro produce differenze sensibili di valore fra reparto e reparto; e per esempio i reparti abissini possono avere una celerità e resistenza alle marcie, che i reparti arabi non possono raggiungere. Ma chi può accertare che questa differenza non si possa ancora volgere a comune vantaggio, quando sia suscitato fra gli uni e gli altri un ben inteso spirito di corpo? Invece coi reparti misti non si può evitare l'inconveniente di dover limitare il valore effettivo del reparto al valore degli elementi meno atti, e lo spirito di corpo perde un coefficiente prezioso nel perdere l'orgoglio della razza comune.

Gli ufficiali nostri che fossero preposti al comando di reparti omogenei non è dubbio che si dedicherebbero con felice successo allo studio dei loro ascari, ne conoscerebbero a fondo i costumi e le tendenze, ne imparerebbero la lingua, ed agevolmente troverebbero il sistema più adatto e più efficace di disciplinarli e di affezionarseli. Come si potrebbe ciò ottenere coll'ordinamento misto quando gli ufficiali hanno ai loro ordini elementi di dieci specie disparatissime, che parlano tre o quattro lingue, ed hanno costumi e caratteri e tendenze essenzialmente diversi?

Ma se l'ordinamento per reparti omogenei presenta per le ragioni sopra esposte un'indiscutibile maggiore compattezza e facilità di efficace comando, presenta d'altra parte non lievi inconvenienti.

Più grave fra tutti la facilità colla quale potrebbero in un reparto estendersi e radicarsi sentimenti a noi ostili, e la potenza colla quale essi potrebbero scoppiare appunto per i legami strettissimi che tengono uniti tutti i componenti del reparto stesso. Pericolo questo che è forse la ragione più potente dell'attuale ordinamento misto, nel quale il complotto troverebbe ostacolo formidabile nella diversità delle razze e degli interessi, e sarebbe facilmente sventato o per rivelazioni o per impotenza di espansione.

Però, non inefficace provvedimento per evitare così grave pericolo parmi potrebbe trovarsi nel razionale impiego dei reparti stessi.

Lasciando da parte l'idea di nazionalità, che questi popoli non hanno, è certo tuttavia che il sentimento di razza, che è forte, ed il sentimento della famiglia, che va formandosi ed afforzandosi al

soffio della civiltà, esporrebbero a grave rischio l'operazione verso l'Abissinia, che volesse compiersi con reparti abissini, ed in generale l'operazione, che volesse compiersi con elementi forniti dal nemico che si vuol combattere. Ma quando siano evitate le operazioni di questo genere, credo che sarebbe evitato almeno in grandissima parte anche nei reparti omogenei il pericolo di complotti a nostro danno, e si potrebbero per contro sfruttare a nostro vantaggio gli antichi odii esistenti fra questi popoli e consacrati da tante guerre feroci, da tanto sangue sparso, da tante rapine crudeli. L'abissino che ha dovuto ricacciare con tanto spargimento di sangue le invasioni egiziane e le scorrerie dei dervisch, che ricorda quanto gli costò la seconda giornata di Gura e la recente giornata di Metemma, ed al quale le vittorie di Guda-Guddi, di Gura stessa e di Cuffit insegnarono quanto possa il suo slancio sulle orde arabe, l'abissino sarà certo un ottimo ascaro se sarà lanciato contro il suo vecchio nemico del nord. E l'arabo, che non può aver dimenticato le sconfitte avute e le rapine sofferte dagli abissini di Alula e di tanti altri, ci fornirà un buon elemento per le eventuali operazioni ai nostri confini coll'Etiopia.

Coll'ordinamento misto le truppe si possono impiegare dovunque senza tanti riguardi, ma lo slancio loro è molto diminuito, e, mentre di nessun valore diventa per noi l'odio di razza e la memoria delle uccisioni e delle rapine da vendicare, è solo in parte evitato il pericolo di condurre arabi contro arabi, abissini contro abissini.

Sembrerebbe quindi che le maggiori convenienze nostre nell'ordinare le truppe indigene fossero nella costituzione di reparti omogenei, e nel loro razionale impiego: formando cioè la forza di Asmara, nostro baluardo contro l'Abissinia e base di ogni operazione nostra verso di essa, con truppe arabe, e viceversa formando la forza di Cheren, nostra difesa contro i Dervisch e base di operazioni a loro danno, con truppe abissine.

Non tutti i nostri reparti di fanteria indigena potrebbero però essere formati, come sopra si è accennato, di schietti elementi abissini od arabi: poichè, mentre questi servirebbero ottimamente per presidiare Cheren ed Asmara in attesa di lanciarli sul nemico, presenterebbero gravi difficoltà di impiego quando si dovessero

con essi eseguire perlustrazioni, stabilire piccoli distaccamenti avanzati alla frontiera, ed in generale disimpegnare servizi fra le tribù da noi protette senza scopo di combattimento.

Riuscirebbe difficile al comandante di Cheren far operare distaccamenti di puri abissini verso i Baria e le altre nostre tribù estreme senza che gli ascari fossero tentati di ripetere su di esse le angherie e le prepotenze altre volte operate, intralciando così l'opera nostra di pacifico dominio. Altrettanto si dica per la zona di Asmara.

Ma per questi servizi di sicurezza e di protezione permanente delle tribù amiche non occorrono grandi forze, e queste si potrebbero facilmente organizzare con elementi scelti fra le popolazioni della costa e della zona compresa fra Massaua, Cheren ed Asmara, popolazioni che oramai nulla più hanno a temere, contro le quali non si dovrà mai agire, e quasi indifferenti sia nel caso che debbano presidiare fra Abissini, sia nel caso che debbano stare fra arabi.

Un ultimo inconveniente dei reparti omogenei sarebbe quello di scarseggiare di guide pratiche, dovendo impiegarli in paese non loro. Ma alle guide si potrebbe facilmente provvedere sia con gente delle piccole bande che è necessario tenere presso le tribù protette per loro prima difesa, sia cogli informatori al nostro servizio, sia anche cogli squadroni di cavalleria, che dovendo poter agire in ogni paese, debbono necessariamente avere gente di tutte le tribù e di tutti i paesi.

Dato che le maggiori probabilità di avere buona truppa siano a noi conferite dall'ordinamento di intieri reparti omogenei, dovrebbero questi reparti essere interi battaglioni, ovvero compagnie omogenee formanti battaglioni misti?

Non mi par dubbio che i maggiori vantaggi sarebbero dati dai battaglioni completamente omogenei.

Il battaglione misto perderebbe, come unità tattica, i vantaggi, che si sono sopra accennati come risultanti dalla omogeneità degli elementi e per slancio, e per grado di resistenza e per efficacia di impiego. Inoltre presenterebbe l'inconveniente di mettere a troppo stretto contatto compagnie, ciascuna delle quali sente in sè la forza conferitale dall'unione dei suoi elementi, e d'altra parte ha motivi potenti di rivalità verso le altre; ed in questo caso potrebbe lo spirito di corpo della compagnia omogenea diventare un serio pericolo per la compattezza del battaglione misto.

E non è fuor di proposito considerare ancora che un grande fattore di forza per le truppe indigene, anzi il fattore più potente, è il numero. Esso ha presso di loro un'importanza ben maggiore ancora di quella che ha presso di noi, ed il valore di un battaglione non è quadruplo di quello che ha una qualunque delle compagnie, ma grandemente superiore. — E se ad Agordat, per lo slancio dei nostri valorosi ufficiali, per la sorpresa, per la favorevole circostanza che il nemico aveva un convoglio da difendere, la vittoria fu dei pochi contro i molti, non sarebbe prudente dedurne che sia possibile impiegare gli indigeni con successo se non in numero grande.

Per quanto si è detto avanti, dovendo essere la nostra fanteria indigena di sei battaglioni, sembra utile che essa sia formata di due battaglioni abissini (a Cheren), due arabi e possibilmente sudanesi (ad Asmara), e due di gente della costa, coi quali formare i piccoli presidii meno importanti e disimpegnare a Cheren e ad Asmara quei servizi nei quali non sarebbe conveniente impiegare truppe degli altri quattro battaglioni.

E dacchè la simpatia per le nostre truppe indigene mi ha fatto ardito di scrivere queste righe, mi piace accennare ancora, benchè la mia competenza sia di assai impari al soggetto, quale mi sembrerebbe il modo più acconcio di inquadrare queste truppe con ufficiali italiani.

Giova, mi sembra, tener gran conto di un fatto che gli ufficiali degli indigeni hanno potuto di certa scienza constatare. Gli ascari, e più di tutti gli abissini, non arrivano a comprendere la nostra gerarchia militare: e mentre essi hanno del capo e della sua autorità una grande idea, anzi forse appunto per questa, non concepiscono facilmente come possano averne più di uno con eguali mansioni. Inoltre essi si legano più alla persona che non al grado, e questa dedizione alla persona del capo è tanto nell'indole loro, che ci volle non poca fatica a far loro comprendere che dovevano eguali segni di rispetto a tutti gli ufficiali. La disciplina si è imposta; ma dapprima avveniva spesso, che quando si faceva rimprovero ad un ascaro per non aver resi gli onori dovuti, egli rispondesse con tutta semplicità: « ma tu non sei il mio tenente! » Si comprende come tale idea di esclusivismo non sia consentanea alla disciplina europea, ma trattandosi di truppe di recente formazione, di cui forse può

essere per ora più utile di sfruttare l'indole ed il carattere tali quali sono, anzichè far pressioni per modificarli, non si potrebbe su quell'idea basare l'ordinamento dei battaglioni?

Il battaglione, grande reparto autonomo, potrebbe essere formato di otto frazioni di cento uomini, ognuna delle quali comandata da un tenente, il quale sarebbe il solo comandante diretto della sua centuria: gli ascari avrebbero contatto diretto con lui solo per l'istruzione, per la paga, per la disciplina, in marcia, in combattimento. Il maggiore ed i capitani sarebbero nel battaglione ciò che nei rudimentali ordinamenti abissini sono il ras ed i suoi grandi sottocapi comandanti l'avanguardia, le ali ed il centro della banda. Ai capitani sarebbe devoluta l'alta direzione e la sorveglianza sulle centurie, in modo che gli ascari debbano vedere in essi i coadiutori del capo supremo del battaglione, del tutto all'infuori del dettaglio e delle minutezze della centuria. Nelle operazioni in cui agisce l'intero battaglione le centurie verrebbero ripartite agli ordini dei capitani: per le operazioni parziali due o più centurie agirebbero agli ordini di uno di essi.

Questo ordinamento mentre nella sostanza nulla altererebbe della gerarchia nostra per la direzione della truppa in combattimento, renderebbe più facile agli ufficiali subalterni lo stringere a sè i loro cento uomini con solidi vincoli di devozione e di affetto, che non possono non essere preziosi il giorno della battaglia; giacchè grave e noto difetto delle truppe indigene è la facilità colla quale esse o per la feroce ebbrezza della vittoria, o per il facile scoramento del rovescio, o fin dall'inizio per l'esaltato entusiasmo della lotta sfuggono di mano ai comandanti: difetto al quale occorre seriamente provvedere.

Il costringerle nelle istruzioni alle rigide manovre nostre, oltre al diminuirne la ingenita spigliatezza, forse non raggiunge lo scopo, ed al primo colpo di fucile l'antico slancio naturale prenderà il sopravvento sulla recente abitudine imposta, se la devozione illimitata al capo non li terrà avvinti a lui ad ogni costo.

Agli ufficiali dunque di cuore giovane e di animo entusiasta il nobile còmpito di cattivarsi l'affetto e la devozione delle nostre belle truppe nere, per se stessi come amore dei soggetti, per la patria come elemento di vittoria.

GIARDINO GAETANO
Tenente nei bersaglieri.

GUERRA IN TEMPO DI PACE

*
* *

Ammesso che nei futuri combattimenti la sorpresa sia favorita dall'impiego della polvere senza fumo, come altri brillantemente dimostrò (1), ne nasce chiara la necessità di studiare quali siano i mezzi che possano servire se non ad evitarla, almeno ad attenuarne le conseguenze.

Mi pare che questi mezzi dovrebbero essere i seguenti: — un sistema più accurato e più consono allo spirito della tattica moderna d'ammaestramento dei quadri e delle truppe — e un sistema più sicuro di protezione delle truppe quando entrano nel rettangolo del tiro nemico.

Se le conseguenze dello impiego di quella polvere si limitassero alla sola soppressione del fumo, basterebbe provvedere ad una maggiore sicurezza delle proprie truppe, nell'offensiva, quando entrano nel poligono del tiro nemico, perchè, almeno nel tempo, si limitassero gli effetti della sorpresa, giacchè nella difensiva tutti i vantaggi di quell'operazione stanno dalla parte del difensore. Ma siccome vi ha il doppio fatto che le polveri senza fumo dànno anche

---

(1) U. Allason. *La polvere senza fumo.* — Roma, tip. Carlo Voghera, 1890. L. 0,60.

un tiro più lungo (sebbene sia molto discutibile l'utilità che effettivamente potrebbe esso arrecare) e più esatto, e siccome per questa seconda proprietà specialmente la sorpresa diventa un'operazione di carattere indeterminato e per la durata e per gli effetti materiali e morali che può produrre, così è d'uopo provvedere a che e quadri e truppa si abituino a tal genere di operazioni militari, perchè sappiano premunirvisi per tempo e scemarne le conseguenze.

La questione va dunque studiata sotto questi due punti di vista.

*
* *

Dal momento in cui una truppa è sorpresa a quello in cui può operare, corre un certo tempo, il quale è in funzione della distanza che separa i due avversarii e della velocità dell'operazione di sorpresa che si vuole eseguire. Ad ogni modo l'azione della sorpresa cresce in ragione della lentezza del capo a prendere una risoluzione, e viceversa diminuisce in ragione della prontezza di sua decisione. Cresce poi o diminuisce in ragione della maggiore o minore attitudine della truppa a saper mandare ad effetto la risoluzione presa dal proprio capo. L'ideale, per diminuire nel tempo gli effetti della sorpresa, sarebbe quello di avere un capo il quale rapidamente decida e una truppa che rapidamente manovri. Ciò non si potrà ottenere se non spesso a scapito della buona riuscita dell'azione, appunto perchè mancherà l'indizio segnalatore della posizione occupata dall'avversario. Sebbene quindi si riconosca che una certa difficoltà presenti in avvenire il pronto decidere di fronte ad un'operazione di tale fatta, tuttavia niuno è che non possa non riconoscere che di tanto codesta difficoltà diminuirà, di quanto l'occhio, abituato alle azioni di sorpresa, si sarà abituato diremo a indovinare la posizione del nemico, e dalla posizione a prevedere a un dipresso la sua forza.

Dunque converrà studiare un modo per far contrarre ai capi ed alle truppe l'attitudine di orientarsi subito e di prendere presto una risoluzione sul da farsi.

Per ciò che riguarda i capi, mi pare che la guerra avvenire esiga da essi due doti essenziali, e cioè una maggiore individuale energia fisica, e una superiore svegliatezza di mente che porti dritto al decidere pronto e risoluto.

La prima è una conseguenza diretta del carattere che presentano gli eserciti attuali, la seconda è un naturale derivato dello impiego di armi nuove e più potenti.

Esaminiamo a fondo codeste questioni, chè parmi ne valga la pena.

Incominciamo dalla prima.

Maggiore individuale energia fisica nei capi. — Per comprendere bene lo spirito di questo concetto è d'uopo riportarsi al carattere o meglio alla fisonomia che presentano ora le popolazioni negli Stati civilizzati e militarizzati in sommo grado, riferendoci al fatto solo della guerra.

Il maresciallo Moltke, non ha guari, in un suo discorso pronunziato al Reichstag di Berlino, in difesa dei nuovi aumenti proposti per l'esercito tedesco, ha, in poche parole, ritratto a pennello codesto carattere dei popoli militarizzati, ed ha giustamente rilevato come la pace sia ora non più nelle mani dei gabinetti, ma sibbene in quella dei popoli.

« All'interno, dice il grande capitano, è l'intensa brama delle « classi meno favorite di migliorare repentinamente la loro posi- « zione, che può rompere la pace, adoperando a sbalzi mezzi vio- « lenti, mentre si dovrebbe raggiungere quel miglioramento con « un graduale e pacifico sviluppo del lavoro, e mediante opportune « leggi fondamentali in appoggio del movimento. All'estero sono « analoghe tendenze di razze e di nazionalità. In entrambi i casi « è il malcontento del presente stato, subito da classi, razze o na- « zioni in paragone di altre favorite. »

Ora: se lo spirito generale delle popolazioni è quale ce lo ha tratteggiato il Moltke, credete voi che l'esercito non venga a risentirne l'influenza? Evidentemente si. Il paese è ben convinto che per essere nazione forte bisogna avere un esercito forte e una marina potente, ma l'esercito, costituito nella massa da elementi in cui sono radicati tali personali sentimenti, risentirà nella sua compagine dell'influenza di tali idee — perciò sarà eccessivamente impressio-

nabile e quindi facilmente si abbandonerà ad eccessi opposti Il sentimento della patria allora verrà interpretato a capriccio e a comodo proprio, e nulla potrà impedire che un individuo diventi o un eroe o il primo pusillanime del mondo.

Posto ora l'ufficiale di fronte ad una materia prima così poco sensibile a piegarsi ai sentimenti puri e santi del dovere e dell'onore, potrà egli essere sicuro di conservare intatti e puri sempre e in ogni occasione codesti sentimenti se non saprà colle sue speciali qualità fisiche, intellettuali e morali esercitare sempre, e specialmente in quei terribili momenti, un ascendente grandissimo sopra quelle masse? Lascio ai miei lettori rispondere e tiro avanti.

L'opinione pubblica esercita un'influenza capitale oggidì su tutto e su tutti; è naturale che l'eserciti anche sul soldato. La stampa, sua espressione, scopre a nudo la piaga e la lascia incancrenire. Non v'è bisogno che io dimostri la verità di ciò: pur troppo ne abbiamo avuto un'ampia dimostrazione anche di questi giorni. Il soldato risente l'influenza dell'ambiente: vive della vita del popolo, è naturale che esso sia una sua laterale manifestazione.

Come il popolo, il soldato ha sete di gloria: vuole operare subito, non vuole indugi; interpreta per debolezza ciò che all'intelligente può sembrare prudenza; interpreta incapacità ciò che non produce subito effetti materiali, visibili, palpabili, soddisfacenti. Potrebbe anche assecondare la corrente dei capi, se l'opinione pubblica non vi facesse pressione: ma egli ascolta più volentieri questa voce che non quella dei capi, e..... non ascolta le argomentazioni dei teorici.

Esempi non ne mancano, e quelli ci dicono ciò che avverrà in avvenire.

Per comandare a simili soldati conviene che i capi siano un qualche cosa di speciale in tutto e per tutto: uomini che sappiano interpretare al volo le idee e le brame dei sottoposti, e sappiano poterle appagare salvando ad un tempo la disciplina e l'onore; uomini che sappiano imporsi e amare, lodare e far sanguinare la pelle; audaci, coraggiosi, forti, arditi anco e, se occorre, temerari; uomini che sappiano predicare coll'esempio, imponendosi alle masse con risolutezza: uomini insomma che rinunzino alle dolcezze e ai comodi del comando per vivere sempre e costantemente col soldato.

Chanzy e Skobeleff sono due tipi di questi, considerati nella loro più elevata espressione.

Il soldato ama che il suo superiore sia giovane, forte, ardito e bello; che tutto sia in lui proporzionato: mente, braccio e cuore. È nell'indole sua, perchè egli riflette l'indole del popolo. Ama e stima chi pensa unicamente a lui, al suo benessere, al suo onore, all'onore del suo paese di cui egli è un rappresentante.

Per questo riguardo la teoria dei quadri giovani, arditi, intelligenti è lodabilissima, s'intende dei quadri che sono a mediato contatto suo, specialmente dei comandanti di compagnia e di battaglione.

Quali siano ora i mezzi per ottenere di porre a contatto del soldato capi che abbiano tali doti fisiche, non parmi sia il caso di dire. Ma tuttavia è indubitato che siccome la materia prima ci viene in gran parte dagli istituti militari, così è naturale che si debba ad essi rivolgere lo sguardo, ordinandoli in modo che sia lasciata una larga parte a quelle istruzioni pratiche che valgano a promuovere nel giovinetto le virtù fisiche capitali che sono la robustezza, la sveltezza e l'ardire, senza badare a paura di parere troppo barbari o troppo crudeli. Ed è naturale che si promuovano o si coltivino nei reggimenti e nei presidii tutte quelle istituzioni che servono a prestare occasione agli ufficiali di rinvigorirsi e di preparare il corpo alle dure prove della guerra (scherma e ginnastica, nuoto, equitazione, marce di resistenza a piedi ed a cavallo, ecc.). Per ottenere ciò è necessario prima di tutto che entri nello spirito dei preposti all'educazione dei giovani questa necessità di dover esplicare nelle guerre future maggiore energia fisica; è necessario cioè che tutti se ne persuadano, e a ciò serviranno opportune riservate conferenze, fatte da ufficiali che comprendano bene lo spirito dei tempi cui andiamo incontro e sappiano al vivo ritrarre il quadro delle società moderne. La storia, come dico, non manca di ammaestramenti, e già ci ha tracciato la via nuova da percorrere nelle sue grandi linee. Mettendo a confronto le considerazioni d'ordine morale, politico e civile fatte agli Stati odierni dalla situazione interna speciale di essi, è facile far risaltare i caratteri peculiari di tali lotte.

E passo senz'altro alla seconda questione.

Superiore svegliatezza di mente nei capi. — Con ogni certezza nelle guerre future avverrà più che non nelle passate che una determinata truppa si trovi in circostanza di dovere combattere da sè, e perciò i capi si trovino nel caso di dover pensare per proprio conto a incominciare, sviluppare e decidere un'azione, indipendentemente dalle truppe vicine. Ciò è tanto più naturale avvenga nel campo tattico per le piccole unità, perchè queste lanciate dal capo pur in una determinata prefissata direzione, vengano per ragion di terreno, di armi, ecc., a trovarsi nel caso di dovere disimpegnare da sè quel dato còmpito. Se a ciò si aggiunga quella speciale considerazione che le future armi da sparo col loro fuoco aumenteranno le incognite sul nemico (forza, direzione, intendimenti, ecc.) ne nasce chiara la conclusione precitata e la necessità di avere sempre nel capo doti di mente tali da assicurare in qualsiasi circostanza e contro qualsiasi avvenimento imprevisto, la riuscita dell'operazione.

Sarà mestieri perciò che il capo sia dotato d'intelligenza pronta, di buon senso, e di una speciale dote intellettiva a sapere rapidamente fare l'analisi e la sintesi della situazione per poter del pari rapidamente decidere e risolvere.

Queste doti che si esplicano nel campo comune dell'attività umana, si debbono esplicare continuamente e in modo superiore nel campo dell'azione militare. La riuscita di un'azione, tutti sel sanno, dipende molte volte non dalla quantità dei mezzi materiali che si impiegano, ma dall'opportunità e dal tempo.

« La guerra è anche ed essenzialmente una questione di tempo » dicono i tattici provetti.

Non si potrà quindi pretendere che codesta opportunità di operare a tempo si possa manifestare in un capo, se questi non è di mente svegliata e d'animo deciso. Ora colle nuove armi le operazioni che richiederanno istantaneità di decisione, si moltiplicheranno, perchè l'atto risolutivo, specialmente quando si opera per sorpresa, in un'azione non tarderà a sopravvenire. Le situazioni fatte quindi a un capo, in un tempo anco minimo, saranno diverse; ciascuna sarà la conseguenza della situazione precedente, ciascuna segnerà il punto di partenza per un'altra che verrà poco dopo, tutte condurranno irresistibilmente alla soluzione finale.

Titubare, indugiare potrebbe essere fatale materialmente e moralmente: risolvere audacemente, perchè spinti dalla persuasione delle nuove massime, potrebbe compromettere il risultato. Perciò bisogna sapere bene equilibrare gli elementi della situazione, e per far ciò ci vogliono doti di mente non comuni.

Ma v'ha di più. La stessa natura degli eserciti attuali, grossi, composti di individui eccessivamente impressionabili, il cui morale si alza e si abbassa a seconda che si marci in avanti o in ritirata, impone di salvaguardare il più che sia possibile la riuscita dell'operazione. Ora solo la razionalità dell'operazione eseguita può salvare il prestigio delle armi, quando queste non ci abbiano subito portato al risultato di strappare al nemico la vittoria. Il soldato, cioè, si crederà sufficientemente garantito quando anche di fronte ad un rovescio avrà visto salvo, come si suole dire, l'onore delle armi, quando visti esauriti tutti i mezzi a disposizioni de' suoi capi, ha pur potuto incutere tale timore al nemico da risparmiarsi almeno i danni d'una sconfitta.

L'impressione che fa in lui un capo deciso, che raggiunge al più presto sul nemico dei risultati reali, è tale da incatenarlo senz'altro a quell'uomo e fargli sembrare meno cruda e meno dura la mala riuscita di un'azione, e la sua e l'altrui sorte.

Quali siano i mezzi principali per promuovere nei capi codesta superiore attitudine a far da sè e perciò questa superiore sveglia-tezza di mente accenneremo qui sotto. Intanto non posso far a meno di porre in evidenza i miei cortesi lettori che questa esigenza si è manifestata da sè in seguito alle numerose esperienze fatte ai poligoni di tiro, ai campi d' istruzione e alle grandi manovre in questi ultimi anni colle nuove armi e colle nuove polveri in Italia e fuori, e non è un risultato della mia osservazione speciale. Quello che però posso far rilevare io qui è questo che se anche la polvere senza fumo non potesse venire adottata per ragioni d'ordine tecnico che non ne assicurino la buona conservazione o per altre ragioni, le conclusioni a cui veniamo nel presente scritto esisterebbero lo stesso perchè, sebbene esse mi siano state suggerite dal possibile impiego di tali polveri in avvenire, esse si appalesano indiscutibili come risultamenti del nuovo spirito che sembra vada informando ora le operazioni militari nel campo di battaglia.

Sarà sempre, cioè, intenzione dei capi di servirsi della sorpresa su larga scala, la quale già di per sua natura vien favorita dalla stessa superiore precisione delle armi e dal terreno; sarà sempre, cioè, intenzione dei capi, visto che minime sono le differenze d'altro ordine che esistono oggidì fra gli eserciti principali europei, di spiegare una superiore attività fisica e intellettiva per affermare la propria supremazia d'arte di combattere.

Mi pare che i mezzi più acconci per promuovere e coltivare le doti sopracitate si possono ridurre a due, cioè:

indirizzare gli studi degli ufficiali a portarli direttamente a ragionare sulle leggi che governano i fenomeni militari, abituando la mente ad un'analisi ed una sintesi rapida, per modo che dato un qualsiasi fenomeno egli possa subito prevedere i vantaggi e gli inconvenienti che si possono produrre trasportando la questione dal campo pratico al campo applicativo;

indirizzare gli esercizi pratici che fanno gli ufficiali in tempo di pace a predisporre di sua natura la mente, per mezzo di una serie indeterminata di casi variabili di operazioni di guerra, ad apprezzare nel suo vero valore una situazione qualunque ed a formulare un concetto che porti alla soluzione più razionale di un quesito possibile in guerra vera, facendo in questi esercizi larga parte a quello che suolsi chiamare appunto *imprevisto*.

Per ottenere il primo scopo è necessario scartare nelle materie di studio per gli aspiranti al grado di ufficiale tutto ciò che è materialismo o questione di forma. Mentre gli studi debbono concorrere ad assicurare nell'ufficiale quella coltura generale che è fondamento d'ogni ulteriore sviluppo del sapere, vanno essenzialmente curate quelle materie che spingono l'uomo all'osservazione e alla discussione delle leggi che governano i fenomeni della natura e della vita umana.

Quindi saranno preferibilmente da prediligersi gli studi storici, i filosofici, i matematici e quelli delle scienze esatte, lasciando un largo margine, per le materie militari, allo studio di campagne, alla tattica teorico-pratica, alla geografia militare ridotta al solo esame della struttura, aspetto, forma del terreno, alla sua praticabilità logistica e tattica, alla distribuzione delle acque, della vegetazione, ecc. Siccome essenzialmente si deve aver di mira di portare

l'ufficiale a riflettere e ragionare, così è d'uopo che si coltivino di preferenza quelle materie che offrono maggior campo a quei due esercizi della mente. Così si formerà quel *buon senso* che ha tanta parte nelle decisioni, quel buon senso che molti confondono col senso comune e che è tutt'altro che comune.

Complemento naturale di un tale genere di studi teorici sono le pratiche esperienze, gli esercizi materiali. Trasportandosi dal campo teorico a quello pratico la mente ha campo di afferrare nella loro giusta essenza i principii e di vedere invece le trasformazioni, i mutamenti, le modalità del principio quando si entra nell'ordine applicativo. Il secondo mezzo adunque per svegliare l'intelletto è quello di obbligare la mente a osservare direttamente i fenomeni quali accadono in natura in funzione delle dirette esigenze dell'uomo, e di provvedere alla loro migliore riuscita procurando di valersi di essi a proprio vantaggio. Ma perchè l'osservazione sia feconda di ammaestramenti è necessario che sia ampia, ricca di fenomeni svariati, molteplice nelle modalità. Per ciò è necessario che noi ci prefiggiamo un sistema di ammaestramento tattico che porti a considerare i fenomeni della guerra sotto vari e diversi punti di vista, cosicchè l'esperienza personale sia un risultato naturale e razionale del giusto equilibrio fra i principii teorici e la loro funzione applicativa. Inoltre tale sistema concorre più efficacemente a farci rilevare l'indole e le tendenze degli elementi umani che si debbono impiegare nella lotta e le proprietà di quelli materiali che servono in guerra. Considerata sotto questo speciale punto di vista la questione, mi pare che si possa ridurre a studiare il sistema migliore per trarre dalle istruzioni pratiche i risultati che abbiamo accennati nel senso dei concetti svolti.

Se tutti gli ufficiali che vengono avviati nei reggimenti annualmente dagli istituti militari possedessero già quel senso pratico che vuolsi avere in combattimento per sapere risolvere qualsiasi problema tattico pur di fronte a situazioni intricate ed impreviste, è chiaro che nelle esercitazioni del tempo di pace non ci sarebbe da far altro che coltivare tale senso pratico e cercare di affinarlo sempre più; ma siccome codesti elementi escono, in generale, con appena un'infarinatura delle questioni tattiche, organiche e logistiche principali e specialmente affatto manchevoli d'ogni principio

di pratica della guerra pur . . . finta, così è necessario che ai reggimenti prima, ai campi d'istruzione poi si faccia ciò che là non si è potuto fare, e si inizii perciò una speciale scuola di formazione, diremo così, del criterio tattico.

Pur troppo l'indirizzo dato alle esercitazioni tattiche fino ad ora ha difettato di quel certo senso pratico che deve essere guida costante d'ogni istruzione. Ciò avvenne in gran parte per ragioni di evoluzione storica e per questione di pregiudizi.

Si è ammesso fino a poco tempo fa, e neanche adesso si può dire d'avere smesso tale concetto, che l'ufficiale dovesse, con quel poco appreso negli istituti militari, cavarsela in ogni circostanza da sè, coll'aiuto del proprio criterio e lo si deve ancora ammettere per ragione di deficenza di quadri nelle unità organiche del reggimento che non consentono di distrarre da certi servizi gli ufficiali anche ultimi avuti. Per conseguenza l'ufficiale nuovo giunto al reggimento si è trovato e si trova nella condizione di dovere lì per lì assumere la responsabilità di un operato del vero valore del quale non è ben persuaso. E per contro: quali elementi gli si pongono a disposizione per formargli quel criterio tattico di cui si richiede invece, all'occorrenza, una pronta manifestazione? Eccoli qua: poche conferenze, spesso mal fatte; chiacchierate su questo o quell'argomento militare mal digerite o ascoltate, dopo una lunga esercitazione di marcia o dopo tre ore di piazza d'armi, con una sonnolenza classica e una svogliatezza, direi, legittimata; poche parole dette là per là da un direttore di manovre a esercitazione ultimata, parole spesso commentate male, spesso troppo discusse; qualche solenne lavata di capo; qualche reparto di truppa male istruito; un terreno spesso difficile, non sempre percorribile in tutti i sensi (per ragioni varie) o non ben chiaro,... e nulla più. L'ufficiale n'esce da quel garbuglio colle idee più confuse di prima, collo scoramento nell'animo, con nessuna fiducia nei propri capi, in sè, nei propri dipendenti, nelle proprie armi.... e con qualche aggiunta al proprio vocabolario di *termini nuovi* o *disusati* per rappresentarsi alla mente quella babilonia.

È chiaro che un tale sistema non va, nè può mantenersi più. Mi parrebbe perciò giusto che un certo radicale mutamento vi ci si dovrebbe apportare, anco per l'accresciuto numero di ufficiali di

per sè stessi intelligenti che annualmente vengono a colmare i vuoti fattisi nei reggimenti.

Io non sono certamente in caso di suggerire a chi mi ha fin qui seguito in questo studio, il mezzo di formulare il sistema più rispondente ai nuovi bisogni, e perciò pongo la questione e lascio ad altri più di me capace il risolverla. Ma sento che non potrei farla finita senza accennare pur ad un mio modo di vedere al riguardo, del quale però lascio facoltà ai miei cortesi lettori di fare quel qualsivoglia conto che vorranno.

Parrebbe a me più conveniente indirizzare l'istruzione tattica dei quadri su questa via.

Fare, per ciascun presidio, nel periodo invernale, degli studi teorici-pratici sul valore tattico del terreno, pure a portata degli ufficiali, limitandoli a zone speciali del terreno che è assegnato ad ogni singolo presidio. Studi cioè intesi a risolvere una quantità di quesiti tattici discussi prima sulla carta poi sul terreno dagli ufficiali giovani del presidio per vedere le differenze tra l'essenza dell'operazione tattica che si ha in mente di compiere e le sue modalità d'esecuzione studiate sul terreno quale è in un dato momento. Questa prima preparazione — dirò così — della mente a ragionare su situazioni varie secondo che si riferiscono a un terreno ricostrutto nella mente stando ai dati che offre il piano topografico che si ha a disposizione, oppure a un terreno vero, tal quale esiste in natura, pare a me, dovrebbe, dopo poco tempo, valere a dissipare certe credenze che vengono da sè nel giudicare del valore d'una posizione o dell'abilità manovriera d'una truppa *a priori* senza riferirsi al vero campo dell'azione. Quest'esercizio varrebbe a destare l'interessamento negli ufficiali giovani perchè stabilisce una specie di gara tra di essi per vedere di rilevare tosto le proprietà d'una posizione in funzione dello scopo che ci si propone con una speciale operazione e in funzione della quantità di truppe che vi si impiegano. Portandosi poi effettivamente su quel dato terreno, visitandolo in tutti i suoi particolari, ognuno ha campo di correggere gli errori in cui possa essere incorso là per là nel primo studio della questione, e di escogitare i mezzi migliori, più razionali che in pratica si offrirebbero per risolverla, e tutte le modalità di soluzione.

Il sistema non è nuovo, nè mio; mi consta che, praticato, ha dato sempre ottimi risultamenti. Pongasi ora il caso di avere per direttore di questi esercizi un uomo capace, pieno di risorse, come si dice, di immaginazione, che vi sappia cioè ideare in breve spazio di terreno molteplici situazioni, e voi facilmente comprenderete come la mente dell'ufficiale giovane, dopo anche un limitato numero di tali esercizi, possa trovarsi presto in grado di dare, se non la migliore, certo una soluzione razionale a qualunque quesito gli venga fatto.

Quando si sia manifestato un miglioramento sensibile nella massa degli ufficiali a sapere considerare un problema tattico sotto il punto di vista più razionale, e a distinguere bene gli elementi d'una situazione possibile in guerra vera, si potrebbe passare ad altro genere di esercizio, ossia far manovrare e impiegare le truppe in quel terreno, studiato teoricamente, praticamente ed effettivamente percorso in tutti i sensi dagli ufficiali, e manovrarvi e impiegarvi truppe in tutte le stagioni, ed ore diverse, di notte e di giorno, isolati e inquadrati, con mezzi od armi sussidiarie e senza, con capi e senza capi, ecc. Infine, come ultimo esercizio, si potrebbe passare a calcolare essenzialmente e specialmente l'elemento nemico, in quanto è assolutamente incognita la sua forza, la sua direzione e i suoi intendimenti. Per questo speciale esercizio mi parrebbe molto conveniente il servirsi di un sistema affatto speciale, se non nuovo, certo non molto usato, e cioè: formare delle unità di manovra, di forza variabile, a insaputa degli ufficiali che dovranno comandarle, farle muovere in una determinata direzione o raccoglierle in un punto fissato, e assegnare all'ufficiale incaricato dell'esercitazione un còmpito da raggiungere, il quale gli venga prescritto con ordine speciale scritto ed orale, in qualunque stagione e in un'ora qualunque del giorno e della notte, contro un nemico (partito opposto, segnato o rappresentato o ipotetico) del quale può avere dati oppur no, in un tempo determinato o indeterminato ecc.

Questo sistema dovrebbe poi essere molto praticato durante i campi d'istruzione, specialmente verso il termine di essi — quando cioè e capi e truppa sono sufficientemente orientati sul modo di svolgersi di tali operazioni.

Non credo sia il caso di accennare alla natura dei temi da pre-

ferirsi. Tenendo presente che un fattore molto variabile in guerra è la posizione, la forza e l'intendimento dell'avversario. ne viene da sè che saranno da preferirsi quelle situazioni che forzeranno alla ricerca di quegli elementi e alla loro determinazione in funzione delle condizioni eccezionali create dal terreno, dalle condizioni atmosferiche, dal morale, dalle munizioni, ecc.

Mi pare che dal complesso di esercizi siffatti, i quali non hanno di mira che di moltiplicare gli ufficiali le occasioni di dover da sè decidere e operare, si possa trarre sufficiente speranza di venire formando, specialmente nei giovani, il discernimento e il senso pratico necessario per reggere di fronte alle contingenze peculiari dei futuri combattimenti.

Come ho precedentemente detto, basta a me lo accennare alla questione e ad un suo modo di trattarla, e non ho per nulla la pretesa di sostenere che questo sistema sia il migliore. L'ho citato perchè è conosciuto, sebbene poco, e perchè chi l'ha praticato sa quanto sia ricco di ottimi risultamenti.

E passo senz'altro all'istruzione della truppa.

Dopo la pubblicazione e l'adozione del nuovo *Regolamento d'esercizi per la fanteria*, il quale « specifica solamente le poche e sem-« plici forme fondamentali che sono di uso comune nella pratica di « guerra » e lascia « al criterio ed all'iniziativa dei capi di appli-« care per analogia e quando le esigenze richieggono o consiglino « il loro impiego le altre che possono convenire in circostanze ec-« cezionali e che potrebbero solo con iscapito del tempo e delle cure « da dedicare alle prime formare argomento di apposita istruzione, » mi pare che si sia dato un indirizzo giusto all'istruzione tattica pratica delle truppe, un indirizzo cioè più rispondente ai risultati che ci si vuole ripromettere dalle esercitazioni di combattimento.

Infatti lo spirito del nuovo Regolamento è quello appunto di fondere insieme armonicamente la parte formale con quella tattica per porre così in evidenza « l'intimo legame che corre fra la teoria e la pratica. »

Tale sistema « mentre giova a dare ragione delle prescrizioni « regolamentari e ad accrescere l'importanza dei precetti, per ciò « appunto che li avvalora con la prescrizione, addita implicitamente

« come metodo più conveniente d'istruzione quello di far subito « seguire all'insegnamento delle forme e degli atti regolamentari la « loro applicazione al terreno ed alle situazioni di combattimento ».

Questa nota, nuova per noi, di far rilevare l'intimo legame che corre fra la teoria e la pratica ha valso a far capire ai giovani ufficiali specialmente che la parte applicativa acquista un vero e reale valore come riprova del precetto, in quanto offre occasione di rilevare le modalità varie d'applicazione d'un precetto tattico anche assoluto teoricamente parlando.

Resta a vedere se sia afferrato da tutti codesto spirito del nuovo regolamento, e se sia posto in pratica così da ricavarne quei vantaggi che il sistema, quale è concepito, dà speranza di raggiungere. Il sistema perchè possa applicarsi speditamente richiede prima di tutto per parte degli ufficiali la coscienza della sua attuabilità e l'abilità necessaria per porlo in esercizio. Ora ciò non può essere se l'ufficiale, praticandolo esso stesso, non si convinca della sua bontà, sufficienza e reale utilità. Poi richiede un particolare processo perchè codesta bontà, sufficienza e utilità si rilevi anco dalle truppe nei vantaggi immediati che si possano realizzare pur nei primordi della sua applicazione. Infine esige che sia sussidiato da altre disposizioni speciali che accrescano nel soldato bene istruito la fiducia nella bontà dell'istruzione avuta e la coscienza della sua abilità manovriera.

Tutto ciò si potrà solo ottenere quando il soldato non possa venire a dubitare mai dell'intelligenza superiore de' suoi capi e della opportunità delle modificazioni che si apportano pur alle poche forme e semplici che ha appreso, per ragione di terreno, di ambiente, di modo di presentarsi dell'avversario. Codesta persuasione morale, che ha tanta forza nel successo, si ricava solo dalla molteplicità delle contingenze in cui si sarà trovato il soldato nelle esercitazioni del tempo di pace, le quali rappresentandogli in vario modo il quadro della guerra lo avranno abituato a sapere esplicare subito e sempre tutta la sua potenzialità. Evidentemente di tanto diminuirà codesta persuasione morale di quanto noi avremo mancato di assicurargli la manifestazione di codesta potenzialità, ossia di quanto noi avremo cercato di evitare di mostrargli a cavarsela in tutti quei casi imprevisti in cui potrà venirsi a trovare in guerra.

L'elemento appunto che nelle guerre moderne avrà maggior valore, più per la sua frequenza di manifestazione che non per l'entità de' suoi risultati nel tempo, sarà certamente l'operazione di sorpresa che potrà tentare e tenterà l'avversario, specie quando gli eserciti avranno armi nuove del tipo di quelle ora adottate o in via di adozione.

La sorpresa agisce sul morale del soldato solo inquanto lo coglie impreparato ad una data azione. Per scemarne gli effetti, già l'abbiamo detto, servono la svegliatezza di mente nel capo nel sapere subito risolvere e decidere sul da farsi, e l'abilità nella truppa nel sapere mandare ad effetto le decisioni dei capi.

Quando nei capi e nella truppa non venissero a mancare tali doti, gli effetti dell'imprevisto in guerra, nel tempo, non sarebbero troppo sensibili. Ciò è quanto occorre far rilevare nelle istruzioni tattiche del tempo di pace.

Senonchè quando pur si fosse raggiunto tale risultato, non si riuscirebbe a diminuire tutti gli effetti della sorpresa, se non dopo avere abituate le truppe a movere in tutte le direzioni, e a sostare in qualunque punto senza preoccupazione su quanto possa fare l'avversario. Infatti solo quando le misure di sicurezza sono tali da garantire una truppa abilmente addestrata al combattere da ogni sorpresa del nemico si può sperare in un più efficace suo impiego in caso di azione risolutiva, e in un suo minore logoramento in caso di azione diversa.

A scanso di cattive interpretazioni è bene che io dica che non intendo affatto parlare della preoccupazione che può avere una truppa quando muove alla ricerca dell'avversario nel campo generale strategico o in quello generale tattico, ma di quella che le può venire dal fatto che, segnato l'avversario in un dato punto, non conosce ancora come sarà, che farà, come si mostrerà. È chiaro che io limito la questione alla zona del fuoco, e che ammetto implicitamente che la posizione del nemico sia stata già segnata precedentemente dalla cavalleria esplorante o dai vari servizi di sicurezza e di protezione organizzati sui fronti delle grosse unità che muovono o sostano.

La zona del fuoco in un combattimento si può benissimo immaginare raffigurata in un poligono variamente conformato, che racchiude tutto il terreno reso vulnerabile alle truppe che vi muovono

dentro dai proietti nemici che vi cadono sebbene non uniformemente distribuiti. Ora questa zona di fuoco si può immaginare a sua volta divisa in un numero indeterminato di poligoni, in ciascuno dei quali la vulnerabilità è varia, potendo ciò dipendere dalla quantità di truppe impiegatevi e dalla densità dei colpi che vi cadono e dalla loro distribuzione più nel senso della fronte che della profondità massima del poligono.

Ma è chiaro che per ogni poligono le dimensioni principali sono la larghezza e lunghezza. Ora: mentre la prima di esse può variare a capriccio del capo che impiega le sue truppe, la seconda è costante per determinati armamenti perchè è definita dalla gittata massima efficace dell'arma più potente che vi spara dentro. Le dimensioni del fronte aumentano in ragione dello sviluppo che si vuol dare all'azione frontale e sono caratteristiche di decisione, perciò presuppongono di avere già fissata la posizione del nemico e di avere già oltrepassato il periodo della preparazione, a meno che non si tratti di dimostrativa voluta a lunga scadenza; perciò nella generalità dei casi presuppongono anche assicurato per parte delle truppe impegnate la natura dell'azione che si vuole sviluppare, quindi scongiurate le sorprese o gli attacchi imprevisti di una certa entità. Le dimensioni in profondità, astrazione fatta dagli errori del tiratore, essendo costanti in generale, devono essere su fino a distanza di fuoco decisivo perchè si possa ottenere lo scopo di risolvere un'azione determinata. Ora: le difficoltà che si incontreranno nel percorso della zona di tanto saranno maggiori, perchè ignote in massima parte, di quanto maggiore sarà la dimensione massima della profondità; cosicchè se si tratti di armamento che aumenti le dimensioni del poligono in quel senso come è il caso dei fucili a calibro piccolo, si avrà una maggiore probabilità che aumentino i pericoli delle sorprese e delle azioni impreviste, perchè vien limitata la facoltà di abbracciare coll'occhio tutto il poligono e cresce invece la probabilità che la natura del terreno favorisca quel genere di operazioni.

Le formazioni da combattimento in generale si prendono solo quando la truppa evidentemente si impegna, perchè per l'avanzata, è risaputo da tutti, servono molto meglio le formazioni di marcia. Una truppa si dice impegnata quando, chiarita la situazione dell'avversario, ha deciso una determinata azione.

Per conseguenza in tutto il percorso della zona, nel senso della profondità, l'avanzata, fino al punto in cui una truppa si impegna, avverrà sempre in condizioni d'incertezza sul come e dove il nemico si mostrerà. È precisamente durante questo percorso che può l'avversario compiere le operazioni di sorpresa, perchè una volta avuto il contatto vicinissimo col nemico, le formazioni stesse da combattimento prese dalla truppa che avanza permetteranno di parare alla massima parte dei casi imprevisti.

Non è il caso ch'io spenda altre parole per dimostrare che, colle armi a calibro piccolo, è aumentata, nel senso della profondità, una delle dimensioni del poligono del fuoco di fucileria. Già abbastanza ne abbiamo parlato in altri scritti (1) e perciò veniamo senz'altro alla questione capitale.

Se la dimensione massima nel senso della profondità, fosse solo determinata dalla gittata massima efficace del fucile, è chiaro che, dal punto in cui una truppa è entrata nel poligono del fuoco di fucileria a quello in cui ha effettivamente fissato il modo di essere dell'avversario, vi sarebbe una distanza variabile per esempio fra i 1,800 metri (minima sorpresa) e i 50 metri (massima sorpresa), ma siccome non è fissato mai dal nemico il punto *massimo* da cui (per rispetto all'arma che possiede) può far fuoco, perchè se no cesserebbe l'iniziativa da parte sua e l'avversario potrebbe per tempo premunirsi contro qualsivoglia sua azione, e siccome viceversa le truppe non sono soggette al solo fuoco di fucileria, ma anche a quello d'artiglieria, il quale è d'una volta e mezzo superiore in lunghezza a quello della fucileria, così aumenterà sempre più il tratto di terreno che una determinata truppa dovrà percorrere inconscia della sua sorte, e solo assicurata nella traversata di esso dalle misure speciali che avrà prese per proprio conto.

Ora: durante questa traversata, la quale può prolungarne il percorso a seconda che il nemico si muova avanti o indietro, appalesi la sua presenza col fuoco, oppure no, le difficoltà incontrate dalla truppa che si muove verso una avversaria sono di varia natura, e non tutte possono essere previste o calcolate. V'è la difficoltà innanzitutto di stabilire il punto preciso in cui la truppa avver-

(1) Vedi *Rivista militare*, anni 1888 e 1889.

saria ha deciso di fermarsi per esplicare la sua azione; v'è quella di precisare come esplicherà codesta sua azione; v'è il fuoco che potrà fare l'avversario non possibile a precisarsi per le poche notizie che si hanno a suo riguardo: v'è la resistenza che potrà opporre, non prevista, perchè non si sa la densità della truppa avversaria nel senso del fronte e della profondità; v'è il terreno il quale modifica l'attitudine di una truppa a resistere od a vincere una resistenza, v'è l'azione del comando la quale si può manifestare più in un senso che in un altro a seconda della maggiore o minore quantità di dati che dell'avversario gli sono noti, v'è insomma una serie di elementi svariati, mutevoli, capricciosi che concorrono ad accrescere gli ostacoli per il raggiungimento pur di uno scopo comune studiato, combinato, sapientemente ordinato..... ma ancora, e pur troppo nelle mani della fortuna.

Ciò che invece è assolutamente necessario avere in quei momenti si è la sicurezza di quel qualsivoglia reparto che muova per incontrarne un altro, perchè tutta la sua vigoria d'arte si mostri in quella maggior misura che gli viene dallo speciale còmpito che gli verrà fatto di raggiungere una volta impegnato. Nessuna fatica precedente deve nè logorarlo, nè prostrarne le forze; il capo deve avere il cuore e l'animo tranquillo e sereno fino al momento capitale se vuolsi che le sue decisioni siano savie: la truppa deve essere fresca, col morale in rialzo, colla fede nel petto d'un successo. Ciò che deprime, che sfiducia è l'alternativa incessante sul da farsi; è quella indecisione nelle mosse, quel silenzio sepolcrale che si spande per le righe quasi lugubre preavviso d'una sconfitta: è quel girare alla ventura, fermarsi ad ogni istante, prendere e riprendere formazioni da combattimento o da marcia, e avanzare verso un punto ignoto col palpito nel cuore, col volto acceso, coi nervi tesi, col respiro affannoso, colla paura in dosso.

Tutto questo stato di cose fa si che, ai primi spari nemici, o la truppa si impegni all'impazzata in un combattimento scomposto, disordinato, o si abbandoni a terror panico, e..... volga la schiena al nemico. Se anco la truppa resti là di fronte all'avversario, gli ordini non sono più dati chiaramente, o quelli dati sono male interpretati, o quelli interpretati malamente eseguiti, perchè non v'è tempo a discuterli, a correggerli, a reprimerli, od a revocarli.

Appare quindi manifesta la necessità di diminuire la preoccupazione nei capi, durante quella traversata, di possibili sorprese, studiando un mezzo di muovere le truppe alla ricerca del nemico più franche. Ciò pare a noi si possa ottenere stabilendo sul fronte almeno d'ogni battaglione un servizio di piccola esplorazione fatto da uomini abilmente addestrati nell'avanzare in qualunque direzione, in ogni specie di terreno collo speciale incarico di scoprire, vedere e segnalare tutto ciò che passa, e ritardare o altrimenti compromettere l'avanzata delle truppe che coprano, uomini scelti sul totale della forza del battaglione, riuniti in appositi *plotoni esploratori*, istruiti da un ufficiale intelligente, ardito, svelto, che li avezzi in quello speciale servizio di scovare il nemico, in simil guisa che i segugi scovano la selvaggina.

Questa idea non è affatto nostra; sappiamo che qualcosa di simile si è fatto in Russia colla costituzione dei *plotoni cacciatori*, i quali già formati da due anni hanno pienamente e splendidamente dimostrato la bontà dell'istituzione (1).

Presso di noi l'idea venne vagheggiata da qualche appassionato cultore di cose militari il quale ne fece cenno anche in qualche scritto (2). Ricordo benissimo che un nostro maestro di tattica, quattro anni sono, parlava di ciò come di cosa naturalissima, e accennava all'istituzione di plotoni esploratori come d'una naturale conseguenza del modo di essere dei futuri combattimenti, dopo l'adozione di fucili a calibro piccolo. Forse il non avere rimesso la cosa in vita può aver dipeso dal fatto che per noi quella del fucile a piccolo calibro è ancora una questione in istudio, o fors'anco perchè si spera che l'iniziativa speciale d'ogni capo sappia trovare all'atto pratico i mezzi adeguati per assicurarsi dalle sorprese del nemico senza che gli vengano suggeriti, o fors'anco perchè si è considerata la proposta molto superficialmente e si è abbandonato lo studio di essa, non credendo conveniente neanche il pensarci su trincerandosi dietro la ragione che di cariche speciali, che distrug-

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, anno 1888, e *Rivista estera* del mese di marzo.

(2) Il maggiore Cremascoli del Collegio militare in Milano nel 1887 trattava in pubblica conferenza a Verona, alla presenza del generale Pianel, tale argomento con molta competenza di causa, concretando delle proposte che furono molto apprezzate.

gono gli elementi migliori dei reggimenti dalle cure comuni, ce n'è d'avanzo.

Noi non siamo affatto di quest'opinione, e appunto dopo ciò che abbiamo scritto, troviamo sempre più necessario che si ritorni sulla questione e la si esamini un po' più freddamente e anche un po' più seriamente, ricordando benissimo quelle saggie parole del Bogoslauscki, circa la competenza in certe questioni d'ordine pratico, che dicono: « per quanto riguarda i modi e le forme del combat-« timento, nonchè le particolarità della tattica è appunto l'ufficiale « di truppa colui che può dare le più sicure informazioni, e queste « informazioni possono riuscire tanto più utili in quanto che i tratti « caratteristici dell'attuale modo di combattere specialmente della « fanteria, non possono trovar luogo sempre nei rapporti; mentre « d'altra parte le numerose opere che si pubblicano sulla guerra, « o non se ne curano affatto, oppure non rivelano che la tendenza « di presentare al pubblico quadri brillanti, talvolta anche non « conformi al vero. »

Indipendentemente dalle ragioni adotte che consigliavano di provvedere alla piccola esplorazione dei reparti di fanteria una volta entrati nel poligono di tiro, vi sono altre ragioni d'ordine organico. Fino a tanto che negli eserciti entreranno a costituirne la massa uomini dello stampo di quelli che vi entrano adesso, noi avremo sempre nel reggimento, nel battaglione, nella compagnia, nel plotone, uomini che presenteranno attitudini e tendenze diverse e opposte; vi saranno cioè sempre di quelli che saranno abili tiratori anche senza le lezioni di tiro al bersaglio fatte annualmente, e uomini che non colpiranno mai il bersaglio malgrado quelle; uomini che resisteranno a fatiche straordinarie e uomini che cadranno a terra dopo la prima marcia; uomini che sapranno subito orientarsi e uomini che perderanno la bussola anche a casa loro; uomini che sapranno approfittare del terreno e uomini che negli ostacoli del terreno non vedranno che dei seri inciampi e via. In conseguenza non è a credere che il servizio di sicurezza in vicinanza del nemico si possa affidare al primo soldato della compagnia che capita sott'occhi. Trattandosi di un servizio così delicato, è necessario affidarlo a quei soldati che hanno speciale attitudine ad orientarsi, astuti, audaci, risoluti, che non temono l'avanzarsi e l'agire da soli,

circospetti, che non temono a cacciarsi per ogni sorta di terreni, che non rinunziano a un piccolo sacrifizio pur di veder chiaro avanti a sè, che sanno segnalare a modo, sottrarsi al nemico per tempo, ecc. Ora: non si può certamente ammettere che a sbrigare tutti questi incarichi serva un soldato qualunque del plotone o della compagnia. E v'ha di più. « Nell'imminenza di un combattimento, « dice il maggiore Cremascoli nella sua pregiata conferenza, distac- « care per incarichi siffatti individui che probabilmente saranno « anche poco conosciuti, sia perchè appena ritornati dal congedo, « sia perchè i graduati, gli ufficiali e se vuolsi anche il capitano « saranno giunti alla compagnia il giorno innanzi, come avvenne « e può ancora avvenire per i grandi mutamenti che impone la mo- « bilitazione nel personale, mi pare una cosa che non sia troppo « logica, nè troppo utile ». Senza contare che col sistema che si segue ora di formare i reparti esploranti là per là si viene già di per sè a disgregare la compagnia, il riparto, a perturbare gli ordini, a scemare la compagine dell'unità, a sottrarsi gli elementi migliori. Col sistema dei reparti a sè, ogni unità rimane com'è, nulla più è a mutarsi; cessa ogni preoccupazione della propria sicurezza e le cose camminano più sollecite e più spedite.

Non mi consente nè la natura dello scritto, nè il tempo di più oltre intrattenermi su questo argomento. A me basta di averlo rimesso in luce e sperare che una più seria riflessione faccia in modo che non invano io abbia ciò fatto.

E passo ad un'ultima questione.

Prima e anche dopo la pubblicazione del nuovo regolamento di esercizi per la fanteria si è appalesato chiaramente la tendenza, da parte dei comandanti le grandi unità, di formulare dei tipi costanti da combattimento, sia per azioni isolate, che per azioni riquadrate. Questa tendenza si è certamente accentuata in ispecie dopo la pubblicazione delle *Norme generali per le tre armi nel combattimento*. Il male non sarebbe stato sì grave se codesti tipi fossero stati inspirati ad un concetto unico, ad un modo cioè unico di apprezzare il caratere dei moderni combattimenti; ma ciò invece non è, quindi ne è venuto che ogni reggimento, ogni brigata ha adottato tipi speciali e costanti per combattimenti siffatti. Non credo conveniente che si debba più oltre seguire una tale via nell'istru-

zione collettiva dei grossi reparti, perchè sebbene in ultima analisi le forme e modi di combattere d'una determinata arma siano a un dipresso sempre quelli, persistendo in tale sistema si scartano dall'esame degli elementi che concorrono a determinare la fisonomia d'un'azione, quelli che maggiormente vi influiscono, cioè la natura dell'azione, il nemico che si ha di fronte e il suo speciale modo di essere in quel determinato momento, la resistenza del nemico, il terreno, il morale delle truppe, ecc.

Mentre le *Norme generali per le tre armi nel combattimento* avevano di mira solamente di far rilevare lo speciale modo di essere dei combattimenti moderni, non hanno inteso per nulla di prescrivere tassativamente quelle forme e quei modi di combattere, e tanto meno di cristalizzare queste e quelli in tipi costanti applicabili a qualunque terreno, in qualsivoglia situazione, contro qualunque avversario.

E ciò è tanto vero che il nuovo Regolamento d'esercizi ha trovato opportuno e conveniente di ritornare sulla questione, facendo rilevare che « specifica solamente le poche e semplici forme fon- « damentali e le trasformazioni che sono di uso comune nella pra- « tica di guerra, lasciando al criterio e all'iniziativa dei capi di ap- « plicare per analogia, quando le esigenze richieggano o consiglino « il loro impiego » quelle altre « che possono convenire su circo- « stanze eccezionali, e che potrebbero, solo con iscapito del tempo « e delle cure da dedicare alle prime, formare argomento di ap- « posita Istruzione. » Ammettendo quella teoria sarebbe come ammettere che tutti i combattimenti abbiano a svolgersi in certi modi costanti, ciò che non è, come la storia di tutti i tempi dimostra. Ciò nuoce a quello spirito pratico che deve sempre informare le istruzioni da impartire agli ufficiali e alle truppe se vuolsi che si raggiunga quell'abilità a manovrare che è scopo precipuo di esse.

Nè vale il dire che con tale sistema resta facilitato il còmpito del comandante le truppe, perchè non è vero, chè anzi si circonda di tutte quelle difficoltà impreviste che sono caratteristiche dei moderni combattimenti. Io credo che sia molto più conveniente insistere che i comandanti delle truppe prendano l'abitudine di tenere le truppe alla mano, cerchino di istillare nei propri dipendenti la fiducia nella loro abilità, nella loro forza e nelle loro armi, e prov-

vedano a seconda delle circostanze peculiari del momento in quella misura che richiede l'azione che si vuol svolgere, il nemico che si ha di fronte, e il terreno nel quale si combatte.

Conclusione.

Le armi nuove concorreranno certamente a dare ai combattimenti futuri una speciale fisonomia La storia c'insegna che nella guerra si devono sempre aspettare delle sorprese, ossia dei fenomeni nuovi, non prima mai immaginati. Se così non fosse l'arte della guerra si ridurrebbe a un calcolo, ciò che se può essere vero per lo impiego dei mezzi che vi hanno certamente grande importanza non lo è per ciò che riguarda la sua vigoria. la quale consiste non solo nello impiegare opportunamente tutti quei mezzi, ma nel saperli impiegare con abilità. Ora questa dote non si forma che mercè una buona preparazione dell'elemento uomo, la quale deve essere ispirata da uno spirito eminentemente pratico, essendo la guerra un'arte, sostanzialmente un'arte, nella sua parte applicativa.

La scienza della guerra formula i principii generali che governano il modo di essere di un esercito e il modo di esplicarsi della sua potenzialità nel campo dell'azione, ma l'arte ne cura le modalità, le trasformazioni, le quali di tanto saranno efficaci di quanto la pratica le avrà sanzionate colla riprova del precetto.

I miei cortesi lettori sanno che le istituzioni sono un correttore dell'ambiente, ma sanno altresì che l'uomo e il terreno sono elementi fisionomici dell'ambiente. Ora questi elementi vanno studiati come quelle perchè i fenomeni della guerra sono il risultato naturale delle istituzioni, degli uomini e dell'ambiente. È necessario perciò studiarli partitamente e in funzione gli uni degli altri, perchè l'esperienza che ne risulta sia feconda d'insegnamenti.

Z.

STUDIO

SULLA CAMPAGNA DI GASTONE DI FOIX

IN ITALIA NEL 1512

PARTE I.

Fuori di Ravenna, a quattro chilometri circa dalla porta Sisi, sulla destra del fiume Ronco, lungo l'argine, sorge una colonna eretta fino dal 1557 dal presidente di Romagna, Pietro Donato Cesio, per conservare memoria del luogo ove fu combattuta l'11 aprile 1512, una battaglia la più rinomata che da lungo tempo fosse avvenuta in Italia.

In quella battaglia perì pel suo soverchio ardore, dopo averla guadagnata con la sua prodezza, Gastone di Foix, giovane di 23 anni, immortalatosi in pochi mesi e sopranominato il fulmine d'Italia.

Cesare Balbo lo chiama *una vera meraviglia di arte e virtù militare, un predecessore dei grandi capitani moderni.*

Quante volte passando per quei classici luoghi, il nostro pensiero non è corso a quei tempi nefasti per l'Italia, la quale ricca, ma divisa in tante parti, lacerata continuamente dalle dissensioni, si trovava in balia degli stranieri che impunemente la calpestavano.

Quante volte ancora l'occhio nostro si posò su quei luoghi ove già esistevano quella città e quel porto di Classe che fu un tempo il

primo emporio della marina militare romana, di cui ora conserva memoria l'antica basilica di S. Apollinare in Classe, e più in giù, verso Oriente, la Pineta, la quale s'innalza come una gran macchia nera, coi suoi gruppi maestosi di alberi.

Teodorico pure in quei paraggi aveva posto un giorno il suo campo, quando disputava ad Odoacre il possesso d'Italia.

Se ora, in confronto del passato, è spento lo splendore di Ravenna che un tempo fu residenza degli ultimi imperatori di Roma e dei re Goti, e quindi sede degli Esarchi e dei potenti arcivescovi, e più tardi dei Polentani e dei Veneziani, pur tuttavia non si potrà dimenticare la sua antica gloria e potenza.

Ne fanno fede gli avanzi dei suoi monumenti, le chiese che tuttora si ammirano adorne di mosaici bizantini, e vari memorandi sepolcri, la tomba di Galia Placidia, il mausoleo di Teodorico e la cappella assai modesta, ove sta sepolto il massimo dei nostri poeti.

Dalle rovine di questi monumenti si può trarre argomento per immaginare la grandezza di questa città che nel succedersi dei secoli dovette subire sì innumerevoli vicende.

La battaglia, ch'ebbe luogo presso le sue mura nel 1512, avvenne fra l'esercito della lega Santa composto di Spagnoli ed Italiani, contro Francesi, Tedeschi ed Italiani comandati dal Duca Gastone di Foix, che, vincitore, morì quando, inebriato dal successo, si vedeva già padrone di Napoli e fors'anco d'Italia. Ma la sua morte fu una rovina per la Francia la di cui potenza si perdette in Italia, e questa grande vittoria non ebbe alcun risultato fecondo.

Tal fatto si spiega dal modo di guerreggiare di quei tempi in cui si andava a tentoni ed il solo caso decideva; la guerra non era altro che una fortuna cieca.

Però, l'arte militare, fino allora appena avvertita, ci appare risoluta nelle mosse di Gastone di Foix, ed è meritevole di studio quella gloriosa campagna da lui brillantemente compiuta in sì breve spazio di tempo.

Prima di entrare nell'argomento debbo far osservare come spigolando nei diversi autori italiani e francesi che scrissero la storia di quell'epoca, e che ben soventi si contraddicono fra di loro, io cercai d'attenermi alle fonti che mi sembrarono più veridiche, tentando di supplire come meglio mi fu possibile, quanto quegli scrit-

tori hanno tralasciato di fornire di soddisfacente per ciò che riguarda l'arte militare, essendo essi sotto questo rapporto assai più oscuri degli antichi, perchè tutti in generale hanno trascurato di parlarci della disciplina, delle armi, della forma e del meccanismo elementare degli eserciti dei loro tempi, come se tutto ciò fosse stato superfluo e di poco importanza.

Dopo il libro *De re militari* del Cornazzani, Macchiavelli fu il solo che, inspirandosi ai predecessori Greci e Romani, scrisse la sua opera immortale: *Dell'arte della guerra.*

Gastone di Foix duca di Nemours era figlio di Giovanni Visconti di Narbona e di Maria d'Orleans sorella di Luigi XII re di Francia e fratello della moglie del re di Spagna Ferdinando il Cattolico.

Egli nacque nel 1489 e venne in Italia nella primavera del 1511 ad apprendere l'arte militare sotto il maresciallo Gian Giacomo Trivulzio che, a capo delle milizie francesi, occupava il ducato di Milano ed il Modenese.

Trivulzio l'11 maggio 1511 arrivò alla Concordia sul fiume Secchia, la prese; era con lui Gastone di Foix che diede uno dei primi saggi del suo valore contro Gian Paolo Manfrone, capitano di 300 cavallegeri Veneti. Stavasene costui a Massa, presso Finale, quando il Trivulzio gli mandò contro l'animosissimo giovane che lo battè, facendolo prigioniero con dieci cavalieri. Ricuperò quindi, militando sotto il Trivulzio, Castelfranco ed altre terre del Modenese.

In tale circostanza, a lui pure si attribuisce l'aver vinto e fatto prigionieri 200 e più cavalleggeri Veneti comandati da Leonardo di Prato, cavaliere Gerosolimitano, che vi lasciò la vita.

Il valore e la celerità delle vittorie di Gastone di Foix determinarono il re di Francia a nominarlo governatore di Milano e ad affidargli il comando e la direzione dell'esercito di Lombardia contro l'esercito della lega formata da papa Giulio II.

Tutti gli storici dipingono questo vecchio papa come l'agitatore dell'Europa intera, che guidato sempre dal pensiero di scacciare i barbari dall'Italia, dimostrò una volontà indomabile, accompagnata da un impeto più che giovanile.

Egli nello stesso modo che si era servito dei Francesi e Tedeschi per far guerra a Venezia, così poscia si servì dei Veneziani e degli Spagnoli per scacciare d'Italia i Francesi ed impadronirsi di Ferrara.

Tanto operò con doni e mille artifizi che riuscì a formare una lega, la quale chiamò Santa, fra la Spagna, i Veneziani, gli Svizzeri e l'Inghilterra, contro la Francia ed il duca di Ferrara; questa lega fu solennemente pubblicata in Roma e stipulata nell'autunno dell'anno 1511.

Il pontefice si obbligò di armare 400 uomini d'arme, 500 cavalli leggieri e 600 fanti.

Il senato Veneziano 800 uomini d'arme, 1000 stradioti, (cavalleggieri) e 8000 fanti.

Il re di Spagna portò in campo 1200 uomini d'arme, 1000 cavalli leggeri e 10000 fanti spagnoli; essendosi l'Inghilterra impegnata ad uno sbarco sulle coste della Brettagna.

In tutto l'esercito della lega aveva 33,700 uomini, oltre le artiglierie che allora erano numerose, e si può dire, in quantità esagerata per supplire in tal modo alla grande lentezza del tiro (1).

Queste sono le cifre date dal Guicciardini, dal Muratori e dal Bonacorsi; quelle di altri storici differiscono alquanto e non vanno d'accordo fra loro.

Chi faceva le spese di questa guerra erano il Papa ed i Veneziani che si erano obbligati a pagare ogni mese quaranta mila ducati d'oro, metà per ciascuno.

La fiducia che il Pontefice aveva in questo suo esercito era immensa, il disinganno fu pari.

Gli spagnuoli si riunirono coi pontifici nelle Romagne sotto gli ordini del Vice re di Napoli, Don Raimondo di Cardona, di patria Catalano.

I Veneziani, comandati dal commissario Andrea Gritti, si ordi-

(1) Quadro dell'esercito della lega.

Pontifici	Lance o uomini d'arme 400 ossia	1,200	uomini
	Cavalli leggeri	500	id.
	Fanteria	6,000	id.
Veneziani	Lance o uomini d'arme 800 ossia	2,400	uomini
	Stradioti	1,000	id.
	Fanteria	8,000	id.
Spagnoli	Lance o uomini d'arme 1,200 ossia	3,600	uomini
	Cavalli leggeri	1,000	id.
	Fanteria	10,000	id.
	Totale generale	33,700	

narono ad Alberedo, di poi occuparono Legnago, aspettando il momento opportuno per impadronirsi di Brescia, Bergamo, Crema e di tutte le altre città della Lombardia che si trovavano in mano dei Francesi.

L'esercito francese era assai più debole e non era ancora in grado di uscire in aperta campagna.

Aspettavansi rinforzi dalla Francia dove gli apparecchi andavano lenti, ma per fortuna era duce supremo Gastone di Foix che doveva, fra poco far meravigliare il mondo pel suo coraggio e pel suo genio militare.

In quei tempi l'Italia era divenuta il campo di grandi battaglie che finirono coll'esserle cagione d'irreparabili sventure.

Nuovi e potenti maneggi fece Giulio II con denari e con altri regali per trarre gli Svizzeri in Lombardia e prendere alle spalle i Francesi, i quali si sarebbero trovati in tal modo avviluppati da tre eserciti.

Gli Svizzeri avevano domandato al re di Francia quaranta invece di trenta mila ducati di pensione e, non avendoli avuti, s'apparecchiavano a scendere in Italia per aiutare il Papa. Però, mandarono prima a Venezia Agostino Morosino a far intendere ch'essi erano risoluti di scacciare i Francesi d'Italia. ma domandavano vettovaglie, artiglierie e 500 cavalli, il che fu loro promesso.

Il rifiuto del re di Francia ad aumentare le paghe non si può altrimenti spiegare se non ritenendo ch'egli si fosse illuso, perchè sapendo che gli Svizzeri non avevano nè cavalleria nè artiglieria, supponesse non avrebbero avuto l'ardire di separarsi da lui ed oprare per conto loro. Ma essi che si reputavano la prima fanteria del mondo, si erano invece persuasi che la Francia debole appunto nella sua fanteria avrebbe potuto far nulla contro di loro, molto meno poi affrontarli in campo aperto (1).

Scesero adunque alla fine dell'autunno del 1511 a Varese in numero di 10,000, avendo seco loro 7 pezzi di artiglieria e molti archibugi grossi portati da cavalli ed alcune vettovaglie; ingrossarono continuamente fino ad arrivare a 16,000.

(1) Pasquale Villari — *Machiavelli e i suoi tempi.* — Vol. 2°, capitolo IV.

Portavano lo stendardo sotto il quale nel precedente secolo avevano vinto il duca di Borgogna a Morat ed a Nancy.

Al primo cenno del loro approssimarsi, il giovane Gastone di Foix corse innanzi a loro con 500 gendarmi e 3000 fanti.

Siccome non aveva abbastanza forza per dare battaglia, cercò di tenerli a bada temporeggiando e mantenendosi sempre poco discosto da loro. Marciavano gli Svizzeri in grosse bande, armati di picche, di alabarde e di archibugi. S'avanzarono da Varese direttamente sopra Milano, con somma circospezione, camminando uniti e compatti, e, per conseguenza non potendo battere la campagna per andare in cerca di viveri.

Gastone, fingendo di ritirarsi cercava di attirarli sopra un terreno a lui favorevole, onde obbligarli a rompere quel loro ordine serrato e falangitico che li rendeva forti. Egli voleva farli venire sotto i ripari e le trincee che aveva fatto costrurre sollecitamente presso le mura di Milano.

Gli Svizzeri arrivarono poco discosti dalla città, ove, non osando tentare operazione alcuna, mossero verso Cassano, fingendo di voler passare l'Adda. Di là mandarono un messo a Gastone, dicendosi disposti a tornarsene alle loro montagne se si voleva dar loro un mese di paga. Ma Gastone che intanto aveva ricevuto un rinforzo di 4000 fanti italiani, secondo il Muratori, *parlò alto e poco esibì*.

Di lì a poco questi mercenari si ritirarono ai loro monti, senza aver fatto nulla, col pretesto che non correvano le paghe e che il Papa ed i Veneziani non erano stati ai patti. Ma da quanto pare, la vera cagione fu che il denaro francese li aveva comprati. Fra pochi mesi, però le stesse genti e lo stesso vessillo dovevano, pur troppo, riapparire sui campi di Novara e di Marignano. Gastone di Foix, in tal modo, rimasto libero, portò il suo quartier generale nel Modenese, a Finale, ove a lui pure si unì il duca Alfonso d'Este esperto capitano che aveva la migliore artiglieria di Europa.

Vennero rinforzi dalla Francia di fanti Guasconi e Piccardi. Luigi XII ordinò pure di assoldare fanteria italiana e tedesca da contrapporre alla fanteria spagnuola ch'era riputata la migliore.

Aveva con se Gastone 1300 gendarmi, il fiore dei gentiluomini di Francia, comandati dal famoso Bajardo, da Odette di Foix suo

cugino, sopranominato il Lautrec, dal cavaliere De La Palisse, da Ivo D'Allegre, da Luigi d'Ars e da molti altri valorosi capitani, tutti uomini sperimentati per virtù e coraggio, i quali avevano, la più gran parte combattuto in tutte le guerre d'Italia.

La fanteria italiana ammontava a 5,000 uomini, ed era comandata da Federigo Gonzaga signore di Bozzolo.

I fanti tedeschi, in numero di 6000, erano comandati da Jacopo d'Empser e da Federico di Freiberg (1).

Costoro durante il regno di Luigi XII erano sottentrati agli Svizzeri in Francia, ed era ciò cagione di odio e di emulazione fra questi mercenari, tanto più che Svizzeri e Tedeschi erano per indole bravi e coraggiosi, eguali le armi, eguali gli ordini, eguali gli istinti. I Tedeschi erano però di più alta statura e più bella presenza degli Svizzeri.

« Questi Lanzi, dice il Ricotti, non altrimenti che le generazioni « le quali avevano invaso il mezzodì dell'impero Romano, traevano « dovunque andavano, sopra i carri le donne e i fanciulli. Tal cosa « era di grave impedimento nelle fazioni di guerra e di enorme « molestia ai paesi percorsi. Un ambasciatore veneto così ce li di- « pinge in una sua relazione del 1546.

« È gente che non teme la morte, ma non sa provvedere alcun « vantaggio nè servirsi di alcuna occasione nell'espugnazione, ov'è « bisogno di cuor grande, di animo invitto, di destrezza e di agi- « lità di corpo. Non ama la scaramuccia, conduce seco molti im- « pedimenti, è impazientissima della fame e della sete. Vuol sempre « essere pagata a tempo deliberato, nè vogliono i capitani che si « faccia la rassegna più di una fiata, ma che si continui a pagare « sempre le medesime paghe fino alla fine della guerra, ancorchè « pochi ve ne restassero. »

Ordinato ch'ebbe il suo esercito il Foix continuò a mantenersi nel modenese, cercando d'ingannare il nemico sulle sue intenzioni,

---

(1) Quadro dell'esercito francese.

Gendarmi o lance 1,300 ossia 7,800 uomini a cavallo.		
Fanteria francese — Guasconi Piccardi		8,000
Fanteria tedesca — Lanzi		6,000
» italiana		5,000
stradioti		600
Totale uomini.		27,400

lasciando credere di voler svernare in quei siti, senza far operazione di sorta se non nella prossima primavera, tenendo perciò divisi i suoi soldati fra Finale, Carpi, Mirandola e S. Felice. Mentre invece, riflettendo a quanto egli oprò in seguito, risulta come intendimento suo fosse piombare addosso al nemico improvvisamente, per impedire che Bologna, causa prima di quella guerra, e Ferrara cadessero in suo potere. Spronavalo anche a ciò, il re suo zio, che ordinato avevagli di fare in modo di battere gli alleati, impadronirsi delle Romagne, consegnandole col resto dello Stato ecclesiastico al cardinale S. Severino per conto del futuro pontefice, e ch'egli coll'esercito vittorioso movesse ad occupare Napoli; piano questo ardito, il quale a nessun altro che a lui potevasi certamente affidare.

Frattanto l'esercito della lega riunito ad Imola, si mostrava incerto nelle sue mosse; il cardinale dei Medici, legato del papa, era di costumi troppo miti per far prevalere la sua autorità sopra quei capitani che poco andavano d'accordo fra di loro; invano il papa scriveva lettere di fuoco, dicendo non capire perchè non venissero alle mani e non avessero digià assalito Bologna.

Come vedremo dal risultato di questa campagna, il vice-re di Napali Don Raimondo di Cardona, comandante in capo di quell'esercito, appare inetto non solo, ma venale e crudele, non pensando egli che al proprio interesse e lasciandosi guidare da Pietro Navarro, esperto capitano della fanteria spagnuola, uomo oltremodo ambizioso che vedeva di mal occhio i fratelli Fabrizio e Marc'Antonio Colonna, celebri condottieri degli uomini d'arme italiani che militavano sotto il papa.

Il Navarro voleva per sè e per i suoi il merito della vittoria, disdegnava l'aiuto altrui, e, come apparirà, questa sua smoderata ambizione fu principal causa della perdita della battaglia di Ravenna.

Da poco tempo era venuto colla sua fanteria dall'Africa, ove, combattendo coi Turchi, aveva portato in Italia modi di guerreggiare crudelissimi.

Oltre a ciò erano gli Spagnuoli abituati a vivere totalmente delle delle sostanze del paese, allegando per iscusa la povertà dei loro principi. Costoro, quando venivano in Italia, facevano pietà, talmente erano in cattivi arnesi, ma non tardavano ad arricchirsi a nostre spese.

« Sul principio furono poco stimati; ma non così tosto appresero, « narra il Ricotti, da Consalvo da Cardova a guernire la testa, le « braccia, le gambe che, imbroccando arditamente il brocchiere « colle esili spade e coi pugnali, non esitarono ad intromettersi sia « tra le lunghe picche dei Lanzi e degli Svizzeri, sia tra le com- « patte ordinanze della cavalleria gravemente armata, ove colla na- « turale agilità saltando da un nemico all'altro, e con pari audacia, « schermendosi di mezzo ai cavalli, or atterravano il destriero, ora « ferivano l'uomo nei fianchi, alla schiena, nelle parti sue men « difese, sicchè in breve si vennero a conciliare la riputazione di « fortissimi guerrieri. »

L'avere, come apparirà di seguito, il vice-re da Imola, dove si trovava il quartier generale dell'esercito della lega, mandato Pietro Navarro ad impadronirsi della fortezza che il duca di Ferrara teneva alla fossa di Zaniola, punto importante al confluente del Reno col Po di Primaro, per poter penetrare nel Ferrarese, fa supporre come fosse intendimento degli alleati d'impadronirsi di Ferrara e di là congiungersi coi Veneziani. Intendimento, a parer nostro, assai lodevole, qualora fosse stato eseguito con maggior sollecitudine fin da principio, allorquando Gastone si trovava impegnato cogli Svizzeri, oppure intento a radunar le sue genti, poichè in tal modo la guerra si sarebbe portata in Lombardia ove gli alleati avrebbero avuto dalla loro tutte le città che non desideravano altro che scuotere il giogo francese.

Il Navarro si diresse adunque alla fossa di Zaniola con 2000 fanti e con molta artiglieria, passando per Lugo; assediò la fortezza e trovando maggior difficoltà ad espugnarla colle artiglierie, ricorse alle mine; fatta la breccia, l'ultimo giorno dell'anno 1511 la prese d'assalto uccidendone i difensori in numero di 150 (1); vi lasciò quindi 500 dei suoi Spagnuoli e se ne ritornò ad Imola.

---

(1) La fortezza si chiamava la Bastia e n'era castellano Vessidello del quale dice l'Ariosto:

. . . . . poi ch'in lor man vinto si fu messo
Il misero Vessidel, lasso e ferito
Senz'arme fu tra cento spade ucciso
Dal popol la più parte circonciso (1).
Orl. Fur. Cant. XLII.

(1) Chiamasi: *circonciso* il popolo spagnuolo a cagion della lunga occupazione dei Mori.

Questa espugnazione non recò alcun frutto, poichè gli alleati nè proseguirono in avanti, nè curarono di conservare la fortezza; ed il duca di Ferrara, a cui stava a cuore la perdita di quel posto importante, vi andò con nove pezzi grossi di artiglieria e seppe così destramente e valorosamente condurre l'impresa, che, diroccato il muro fatto di fresco, in poche ore ripigliò quella fortezza, mandando, a sua volta, a fil di spada tutti i difensori (1).

È da ritenersi che i confederati rinunziassero ad avanzarsi verso Ferrara per la cattiva stagione che aveva rovinato tutte le strade e per la volontà di Giulio II, cui premeva s'impadronissero al più presto di Bologna, la quale città, scacciato il cardinale Legato, si era data ai Bentivoglio che si reggevano sotto la protezione dei Francesi.

Gastone aveva mandato a rinforzare quel presidio suo cugino Odetto di Foix e Ivo d'Allegre con 200 gendarmi e 2000 fanti tedeschi.

Assedio di Bologna.

Finalmente il giorno 26 gennaio del 1512, l'esercito pontificio e spagnuolo giunse sotto Bologna e cominciò l'assedio della città *colla neve in terra, stando per nove giorni oziosi intorno alle mura prima di tentare cosa alcuna* (2).

Qui ancora da parte del Cardona e dei capitani della lega, fra i quali i principali oltre il Navarro ed i fratelli Colonna, erano pure Giovanni Vitelli e Malatesta Baglioni, dopo aver vanamente di-

(1) Allude alla recuperazione della Bastia l'Ariosto nel C. III, St. 54, dicendo che pel fallo commesso nel castellano:

> Non fia dal minor fante al capitano
> Chi del racquisto e del presidio ucciso
> A Roma riportar possa l'avviso.

Alfonso fu a quella fazione ferito di una pietra alla fronte onde s'accrebbe l'ira dei suoi e fecesi quella gran strage dei nemici.

(2) Muratori. *Anali*, vol. XIV.

sputato del luogo e del tempo di dare l'assalto alla città, si commise il grave errore di non investirla da ogni lato, o, almeno, assicurarsi di tutte le comunicazioni per impedire vi giungessero soccorsi. Difficilmente uno può rendersi ragione di tal fatto, se non riflettendo al modo di guerreggiare di quei tempi, ed alle personali invidie dei condottieri.

Poco mancò, come vedremo fra non molto, che un tal errore dovesse cagionare la totale sconfitta degli assedianti, e se ciò non avvenne fu per un semplice caso.

Col pretesto di avere alle spalle la via Emilia, da cui giungevano le vettovaglie, investirono Bologna soltanto dal lato delle Romagne, poco o nulla curandosi di guardare tutti gli altri accessi.

Il Navarro fu particolarmente incaricato dell'espugnazione della città; egli fece gli approcci ed innalzò le batterie distanti circa 200 metri dalla porta San Stefano.

« Si adoperavano allora per battere le mura grosse artiglierie « che consistevano comunemente nelle bombarde, nei mortai, negli « spingardoni e nelle grosse colubrine.

« Le bombarde erano lunghe le sei e sette braccia, dalle 50 alle « 1000 e 1600 libbre di peso, eravene di quelle con quattro e due « code; vi erano pure le bombardelle, così chiamate perchè di mi« nor calibro.

« Davasi fuoco a queste grosse artiglierie non già colla miccia, « che era riservata pei minori pezzi, ma con un ferro rovente pie« gato a forma di uncino.

« Partito il colpo, se la bombarda non era scoppiata, cosa per « la smisurata e mala confezione del pezzo e la imperizia di chi la « maneggiava, frequentissima, veniva abbassata, svitata di nuovo « e rinfrescata con aceto, quindi si ricaricava e appuntava; tutto « ciò richiedeva un lavoro lunghissimo » (1).

I tiri di queste artiglierie riuscirono a distruggere cinquanta metri di mura, dalla porta di San Stefano, ed a rovinare la torre i di cui difensori dovettero abbandonarla.

---

(1) Ricotti — *Storia delle compagnie di ventura.* Da un inventario delle cose che erano nella fortezza di Ravenna. Novembre 1510.

Però, prima di dare l'assalto alle mura, volle il Navarro praticare una grossa mina dalla parte esterna che corrispondeva sotto una cappella al principio della strada di Castiglione.

Qui è bene ricordare come il Navarro fosse l'inventore delle mine, che vennero da lui provate la prima volta in Napoli, con felice esito, perchè con tal mezzo riuscì ad impadronirsi del Castel Nuovo e Castel dell'Ovo occupati dai francesi nell'anno 1503.

Il Guicciardini, il Muratori ed altri storici, a proposito della mina collocata sotto la cappella di via Castiglione, parlano di un miracolo avvenuto quando essa, scoppiando, lanciò in aria la chiesa che tornò a ricadere nel medesimo sito di prima, lasciando delusi gli Spagnoli che si trovavano pronti per dare l'assalto.

È però anche possibile, che non essendo in quei giorni ancora conosciuto il modo di caricare le mine, sia scoppiata senza effetto alcuno, e l'immaginazione, accompagnata dalla superstizione dei tempi, abbia fatto credere al miracolo.

Gastone di Foix mandò intanto da Finale a soccorrere Bologna altri 1000 fanti e 150 gendarmi che poterono entrare liberamente in città, la qual cosa fece credere agli alleati ch'ei non pensasse a venire in persona col suo esercito, tanto più che si sapeva che i Veneziani marciavano verso Brescia.

Ma ecco invece che il prode giovane con tutti i suoi si mosse da Finale la notte del 5 febbraio, non ostante il freddo ch'era intenso e la neve che cadeva fitta, venne a Bologna e v'entrò per la porta San Felice con tanta segretezza e silenzio, che i nemici s'avvidero di nulla, e tal cosa, che pare inverosimile, la troviamo confermata dal Guicciardini, dal Bembo, dal Muratori e da tutti gli storici.

Era intenzione di Gastone di uscir tosto e dare addosso agli assedianti, ma dovette ritardare questo suo movimento per lasciare riposare i soldati troppo stanchi, avendo fatto di notte tempo, in siffatta stagione, una marcia di quasi quaranta chilometri.

I confederati saputo, a caso, questa sua venuta per la presa di un soldato stradiota uscito al mattino a scaramucciare, si perdettero d'animo e pensarono subito di levare il campo e recarsi ad Imola, non volendosi trovare di fronte al nemico alle portè di una città.

Si ritirarono nello stesso giorno, 6 febbraio, Gastone colla ca-

valleria riuscì ad inseguirli, molestando loro la ritirata ed impadronendosi di qualche bagaglio.

Ben si può dire aver egli, colla sola sua presenza, liberata Bologna dai nemici.

I Veneziani s'impadroniscono di Brescia.

Marciava intanto l'esercito veneziano verso Brescia, d'accordo coi cittadini per iscacciare i Francesi ed impadronirsi della città.

Il 2 febbraio quest'esercito, comandato da Andrea Gritti, forte di 400 lance, o uomini d'arme, 1000 stradioti e 10000 fanti si trovava a Castenedolo; ad esso doveva tener dietro Paolo Baglione, capitano assai rinomato, con 12 pezzi di grossa artiglieria, 300 lance, 400 stradioti, 1200 fanti e molte munizioni.

Ai Veneziani si era unita una moltitudine di contadini dei dintorni i quali, narra lo storico Cavriolo, si armarono per quella circostanza. *tanto era la pietà verso la patria e lo sdegno verso il nemico, che fino i vecchi ed i putti, non atti a vestir arme, non mancarono di adoperarsi, apprestando quelle cose che riputavano bisognevoli ed opportune a scacciare i nemici.*

Il giorno 3 febbraio, avendo il generale veneziano accostato il suo esercito alla città, la circondò da tutte le parti, ruppe coll'artiglieria le mura nel sito più debole ed in più altri messe la scale, i soldati vi salirono sopra, trovando poco contrasto per il piccol numero dei difensori, i quali stavano uniti e ristretti assieme pel timore dei cittadini e più intenti a salvarsi che a combattere. Laonde, vedendo che i Veneziani erano entrati da ogni parte, si avviarono per ricoverarsi nella rocca che era posta sopra un forte colle a settentrione della città, ma sopraggiunti, molti di loro furono uccisi ai piedi del monte.

Presa Brescia così felicemente e tagliati a pezzi quanti soldati francesi loro si paravano dinanzi, i Veneziani ed i contadini che fra tutti ascendevano a circa 40000, cominciarono a stimolare Gritti affinchè volesse battere, in quello stesso giorno, il castello, promettendosi certa vittoria per lo spavento e la debolezza del presidio nemico.

Fu parere universale, soggiunge il Cavriolo, *che se in quel giorno si fosse espugnata la fortezza, facilmente essa si sarebbe resa, perchè i Francesi, estenuati di forze, non avrebbero potuto fare una grande resistenza.*

Ma il Gritti non volle saperne, affermando non doversi temerariamente porre in mano della fortuna ciò che con la propria virtù si poteva ottenere; esser più sano consiglio batter la rocca con la grossa artiglieria la quale doveva giunger fra poco, piuttostochè porre tanti uomini in manifesto pericolo di morte.

I Francesi che stavano nella rocca comandata da Giacomo di Luda, veduta tal negligenza per parte dei loro nemici s'apparecchiarono alla difesa, e, per mettere spavento ai cittadini, cominciarono con spessissimi tiri d'artiglieria a battere la città, e calato di notte tempo un corriere dalle mura, lo mandarono a Gastone a Bologna perchè fosse avvertito della ribellione della città e del pericolo di perdere la fortezza se molto tardava a soccorrerla.

Intesa questa nuova si dispose il Foix a riacquistar tosto Brescia, prima che i Veneziani la potessero fortificare e prima ancora che le altre città della Lombardia ne seguissero l'esempio.

Cesare Anselmi storico bolognese di quell'epoca, esserisce che il vice re Cardona fosse stato segretamente comprato dal Foix onde rimanersene inoperoso col suo esercito; anzi, soggiunge, che questi mandò a chiedere allo spagnuolo una tregua di 15 giorni, pagandogliela quindicimila scudi, cioè, in ragione di mille scudi al giorno. I quali danari il Cardona si prese scelleratamente e concedette la tregua con molto danno dei confederati, ma con molta vergogna e maggior danno suo proprio, poichè fu poi disfatto a Ravenna; certo però che, essendo mercenari la massima parte dei soldati, il danaro fu allora mezzo di guerra principalissimo.

Gastone lasciò a presidiar Bologna il signor Della Fogliette con 400 gendarmi, 600 arceri e Federico di Bozzolo colla fanteria italiana; e, formata quindi una colonna mobile con tutte le altre sue truppe, vale a dire di cavalli leggeri, di gendarmi, di fanti francesi e tedeschi, e delle artiglierie più leggere, lasciando eziandio in Bologna i bagagli ed ogni sorta d'impedimento, a marce forzate si diresse verso il Mincio.

Con questa sua celerissima mossa volle far sentire al nèmico *il*

colpo del fulmine prima che ne vedesse il lampo. Fu la celerità virtù propria dei grandi capitani, ed invero produsse sempre mirabili effetti (1).

La marcia compiuta da Gastone di Foix da Bologna a Brescia, fu una vera marcia strategica, specialmente in quei tempi in cui le sorti della guerra, come già abbiamo detto fin da principio, più che dall'arte dipendevano dal caso e valor personale.

Il giovane capitano mosse fra l'Adige ed il Mincio per operare sulla linea di ritirata dei Veneziani nel caso che questi, avuto sentore della sua venuta, avessero abbandonato l'impresa.

Non è la strada più breve ch'egli percorse, ma la più conveniente e la più importante, poichè sapendo che Trivulzio moveva da Milano verso Bergamo e Crema, veniva, in tal modo, a collocare quelle città fra i due eserciti.

In un tempo nel quale le mosse erano lentissime, ed in una stagione in cui le strade erano pressocchè impraticabili, egli riuscì veramente a fare prodigi.

Gastone di Foix partì da Bologna con la sua gente il lunedì 8 febbraio ed andò a pernottare a Cento; nel giorno seguente arrivò a Bondeno con la fanteria ed alla Stellata colla cavalleria. Ivi passò il Po il giorno 10 e si arrestò ad Ostiglia: il mattino dell'11 giunto a Noghera, sul Tartaro, seppe che Giovanni Carlo Baglione si trovava ad Isola della Scala, venuto da Vicenza e diretto a Brescia col rimanente dell'esercito Veneziano e colle grosse artiglierie.

A tal nuova Gastone si pose in testa della sua avanguardia, composta della cavalleria la più leggera.

In quei tempi la fanteria, ma specialmente gli uomini d'arme, anzichè cercare riparo dei colpi dell'artiglieria e degli archibugi, nella maggior celerità dei movimenti, nelle opportune mosse e nella saggia distribuzione del terreno, lo cercavano invece nelle pesanti armature.

Nel principio del secolo XVI non era ancora diminuita l'affezione per queste pesanti coperture metalliche che tenevano il soldato chiuso e quasi non lo lasciavano muovere; al contrario, ogni anno

(1) MONTECUCCOLI.

andavano aumentando di peso perchè alle maglie di acciaio e alle altre parti delle antiche armature, si andavano sostituendo lamiere di ferro di gran spessore.

Non fu che verso la metà del secolo che si cominciarono ad abolire queste grosse armature, allorquando si conobbe maggiormente la potenza delle armi a fuoco.

I difetti di così fatta milizia conciliarono, nell'epoca appunto in cui avvenne la presente campagna, riputazione ad un nuovo genere di cavalleria che i Veneziani con molto profitto introdussero nelle guerre di Lombardia.

« Le giornaliere scorrerie dei Turchi nella Grecia, crearono gli « Stradioti così chiamati in Italia e Albanesi in Francia.

« Costoro tenevano cavalli celerissimi al corso, avevano una so« praveste corta e senza maniche, portavano in mano una zagaglia « ferrata agli estremi, lunga dai 10 ai 22 piedi, in capo un baci« netto di ferro, al braccio un piccolo scudo, al fianco una larga « spada, ed all'arcione una mazza d'arme.

« Una banderuola sventolata sulla punta di un asta li radunava « e scioglieva, ed eglino non stanchi mai, non sazi di assalto, di « saccheggio, d'inseguire, di ardere e di uccidere, montarono in « tal fama che la Francia se ne servì pure (1) e Gastone ne aveva « al suo soldo 600 comandati da Martino Gradano Albanese » (2).

In questa circostanza, l'ardito generale, onde aver seco altri cavalieri leggeri, si servì degli arceri che camminavano coi gendarmi.

In Francia ogni lancia era formata dell'uomo d'arme o capo lancia, gentiluomo armato di tutto punto, e del suo seguito composto di 3 arceri a cavallo, armati di lancia, del paggio o scudiere, e del valletto o *coutolier*.

Per la qualcosa l'effettivo di una compagnia di cento lance o gendarmi, arrivava a 600 uomini, (3) mentre una compagnia di uomini d'arme italiana che per valore e bontà eguagliava se non superava la francese, era soltanto di 300 uomini, (4) poichè ciascun capo lancia non teneva seco che lo scudiero ed il valletto.

---

(1) Ricotti — *Storia delle compagnie di Ventura.*
(2) Anselmi — *Storia di Bologna*
(3) Vedi quadro dell'esercito francese a pagina 90.
(4) Quadro dell'esercito della lega a pag. 87.

Gli uomini d'arme combattevano sopra uua sol linea, colla lancia in resta, e tutta la loro azione consisteva nell'urto.

Gli arceri francesi erano per la maggior parte giovani gentiluomini che venivano ad apprendere il mestiere delle armi sotto gli ordini del capo lancia; nel combattimento costoro limitavansi a scaramucciare e ad inseguire il nemico, prendendo posto dietro o sui fianchi dei gendarmi, secondo le circostanze.

Gastone con questi cavalieri corse subito per assaltare il Baglione ad Isola della Scala, seguitandolo il resto dell'esercito che in quella rapida marcia a stento poteva venirgli dietro.

Sentito che il generale Veneziano era partito da più di un'ora, si mise con la stessa celerità ad inseguirlo e lo raggiunse presso la torre del Magnanino, poco distante dall'Adige.

Il Baglione, a sua volta, scoperto da lontano i francesi che s'avanzavano verso di lui, suppose che non potessero essere altri che soldati sortiti da Verona, la quale città apparteneva all'imperatore Massimiliano, poichè il Foix aveva saputo, con la sua incredibile celerità, prevenire qualsiasi notizia del suo arrivo.

Il generale Veneziano frattanto non si perdette d'animo, collocò i suoi in battaglia e fece subito drizzare alcuni pezzi d'artiglieria che aveva sotto mano, ma la cavalleria nemica, prima che potessero far fuoco se n'era digià impadronita.

Ciò non ostante, sia da una parte che dall'altra, si combattè valorosamente più di un'ora, ma andavano tuttavia peggiorando le condizioni dei Veneziani, perchè cominciarono a sopravvenire i fanti Guasconi comandati dal barone Dumolart, quindi apparvero i Tedeschi, i gendarmi e l'artiglieria, i quali tutti continuamente venivano ingrossando il numero dei combattenti. Talchè i Veneziani, non potendo più resistere al gran numero, rotti, si posero in fuga, inseguendoli i Francesi fino all'Adige. Il Baglione riuscì a guadarlo, ma vi restarono molti dei suoi affogati ed altri furon fatti prigionieri, tra i quali 90 uomini d'arme del conte Guido Rangoni che comandava la retroguardia. Dei Veneziani si contarono più di 300 morti, oltre i prigionieri; mentre dei Francesi ne morirono pochi, sicchè per loro non si potè dire sanguinosa la vittoria.

Il Muratori scrive che questo combattimento *seguì circa nelle quattro ore di notte, al chiarore della neve ed al lume delle stelle.*

Dice ancora che *i vincitori vennero ad alloggiare in varie ville dove si trovò aver eglino fatto quel giorno, senza mai trarre la briglia dei cavalli, miglia cinquanta* (1).

Il giorno dopo i Francesi passarono il Mincio fra Peschiera e Goito, a Ponte Molino, e si fermarono a Montichiari.

All' indomani Gastone battè a Castenedolo, Meleagro da Forlì che ivi stava con alcuni stradioti per retroguardia, questi si difese gagliardamente per un pezzo, ma non potendo più resistere all'impeto ed al numero dei nemici, gli fu giocoforza, dopo aver subito gravi danni, di ritirarsi, restando egli stesso prigioniero per la caduta del cavallo.

I fatti d'arme avvenivano allora in un piccolo spazio di terreno, quasi senza disegno anteriore, però stante la confusione di cotesti parziali combattimenti non è da meravigliarsi se spesso riescono oscure le narrazioni degli scrittori di allora, e pei progressi dell'arte militare pochissimo fruttuose.

Gastone di Foix, dopo aver sfidato le cattive strade, il freddo e la neve, i fiumi ed i torrenti, la brevità delle giornate, ed eziandio le poco buone disposizioni degli abitanti a suo riguardo, il nono giorno dacchè era partito da Bologna, avendo fatto circa 230 chilometri, alloggiò coll'avanguardia nel borgo di Brescia distante 300 metri dalla porta di Torre Lunga, lasciando il rimanente dell'esercito alquanto più indietro, lungo la strada di Peschiera.

Congetturò subito che per impadronirsi di Brescia a viva forza, doveva irrompere in città, scendendo dalla fortezza: perciò senza perder tempo fece attaccare dalla fanteria il monastero di S. Floriano, posto a metà di un colle pel quale si aveva accesso nel forte e che il Gritti aveva fatto occupare da mille contadini di Valtrompia con alcuni pezzi di artiglieria. I fanti guasconi e tedeschi, saliti su da più parti e favoriti da una grossa pioggia che non lasciò prendere fuoco alle artiglierie, collocate nel monastero, facilmente sbaragliarono quei contadini, uccidendone, secondo il Cavriolo, ottocento circa.

Tutto ciò fu tutt'altro che di buon augurio pel generale vene-

(1) MURATORI. *Annali*, vol. XIV.

ziano, il quale si doleva perchè il senato non gli avesse mandato i rinforzi richiesti pel bisogno della guerra.

Ciò non di meno si fece animo ed adoprò la maggior diligenza possibile, nulla tralasciando nè fatica, nè ardire per difendere la città. Comandò che tutti i cittadini atti alle armi si armassero a difesa della città, e per meglio assicurarsi di qualunque sorpresa fece asseragliare ed afforzare tutte le porte, mettendo nei punti più pericolosi maggior numero di difensori.

Dubitando quindi che il nemico tentasse penetrare in città dalla parte della rocca, fece praticare ai piedi del monte un gran fosso dietro al quale alzò un terrapieno, ove pose molta artiglieria con i fanti romagnoli che, al dire degli scrittori di quei tempi, erano riputati arditi e valorosi; ad essi unì pure molti uomini d'arme sotto il comando di Baldassare Scipione. Fece parimente sbarrare le vie principali della città, frammischiando per la loro difesa i soldati ai cittadini.

Sulla piazza del Broletto collocò gli stradioti col rimanente degli uomini d'arme, onde, da quel punto centrale, poter porgere soccorso ove fosse abbisognato

Frattanto il Foix aveva mosso l'esercito dalla parte di Torre Lunga verso quella di S. Giovanni, da mezzodì verso ponente, ed ivi si preparò per dar l'assalto alla città.

Scelse 500 uomini d'arme, i migliori degli altri, e 6000 fanti fra tedeschi e guasconi, e nella mattina seguente, con tutta questa forza, a piedi, dalla porta delle Pile, malgrado la pioggia che cadeva dirottamente, entrò nella rocca per la porta soccorso, non opponendoglisi alcuno.

Nello stesso tempo aveva ordinato al rimanente dei suoi uomini di circondare la città e tenersi pronti ad entrare presentandosene l'occasione.

La disposizione presa da Gastone per scender giù dalla fortezza ed attaccare la città, stando all'Anselmi, fu la seguente:

Si avanzavano primieramente i 500 uomini d'arme chiusi nelle loro pesanti armature con un'ascia nelle mani; quindi venivano gli archibugieri, dietro di loro marciavano gli altri fanti armati di picche.

Tutti quanti scendevano giù in bell'ordine, sparavano gli archi-

bugieri metà per volta in basso contro i nemici, e ciò ad un dato segnale, udito il quale, tutti si arrestavano; i gendarmi si mettevano in ginocchio, ed appena scaricati gli archibugi, si rialzavano e continuava la marcia. Avanzando a poco a poco, in tal modo, giunsero in basso non però senza ricevere qualche danno dall' artiglieria nemica.

Arrivati che furono al fosso, trovarono tale contrasto, tanto animo e tanto valore da parte dei difensori, che non avrebbero mai potuto forzare il passaggio, se gli stradioti che stavano in piazza, per un falso allarme avuto, non si sa come, non si fossero spaventati e postisi a fuggire rapidamente alla porta di S. Nazzaro, non l'avessero rotta, mettendosi per quella a fuggire fuori della città.

Quivi trovavasi Ivo d'Allegre con molta cavalleria, il quale subito diede loro addosso e ne fece strage, e per quella porta cominciarono ad entrare i Francesi in città, in modo che i poveri Veneziani si videro i nemici alle spalle che continuamente andavano ingrossando.

Essi fecero la maggior resistenza possibile, unitamente ai cittadini, e, sempre difendendosi, si ritirarono sulla piazza, nel qual luogo si combattè per buon spazio di tempo, e non meno ferocemente pugnavano i soldati che i capitani, tra i quali spiccava maggiormente, per fierezza e virtù, il Foix. In tal modo non potendo più oltre contrastare i Veneziani ed i cittadini alla moltitudine ed all'impeto dei nemici che ogni ora più aumentavano, furono forzati a ritirarsi, o lasciare la vita.

La povera Brescia ebbe a sopportare un saccheggio di sette giorni, nei quali stette esposta la vita, l'onore e la roba dei cittadini, alla crudeltà, all'insolenza ed all'avarizia di quei mercenari.

Non è nostro compito narrare quel saccheggio, solo diremo che non soltanto gli storici italiani descrivono le inaudite crudeltà commesse allora, ma i Francesi stessi ne convengono, e nelle memorie di Bajardo troviamo che la sola casa di Brescia che non venne saccheggiata fu quella ove fu trasportato il cavaliere senza macchia e senza paura, ferito da un colpo di lancia che gli colpì la coscia, era la casa di un gentiluomo; Bajardo fece mettere delle guardie alla porta per allontanare i soldati e salvò, in tal modo, la vita al padre della famiglia, e l'onore alla moglie e a due figliuole di costui.

Lo storico di Brescia di quei tempi stima il numero dei morti, fra

soldati e cittadini, a diciassette mila, sia nell'assalto che nel saccheggio.

Andrea Gritti e molti altri capitani furono fatti prigionieri e mandati chi a Milano e chi in Francia; il rimanente dei soldati che vennero presi dovettero pagare grosse taglie per essere liberati.

Molti scrittori biasimarono Gastone di Foix per aver non solo tollerato, ma anzi concesso il saccheggio di quella infelice città, accusandolo di animo crudele e malvagio; ma più che a lui è da imputarsi, tale orrenda calamità, alla tristizia dei tempi ed all'organizzazione delle soldatesche mercenarie.

Pare anche a noi che la sorte tristissima d'Italia, la desolante impotenza di una nazione divisa, da nessun fatto venga messa in tanta luce quanto dallo spettacolo di un saccheggio.

Gastone di Foix dopo ch'ebbe lasciato saccheggiare la città, richiamò sotto le armi l'esercito che aveva sofferto assai poco, era ricco di preda e pieno di baldanza, ed il giorno 25 di febbraio s'avviò di nuovo in Romagna, dopo aver lasciato governatore della città di Obigny con un forte presidio.

In 15 giorni aveva liberato Bologna dall'assedio, respinti per via due distaccamenti nemici, assalita e presa Brescia ed era pronto a maggiori imprese.

(*Continua*).

ADAMI LUCIANO
Capitano.

RASSEGNA MENSILE

Il 1890 e il 1891. — Ricevimenti al Quirinale. — Il Senato e la Camera. — Una disgrazia nelle Alpi. — Vigilanza alla frontiera alpina.

Il 1890 chiuse gli occhi nel seno della pace armata. Il 1891 s'incammina per la medesima via, e c'è molta probabilità che la percorra tutta fino al 31 dicembre; ma se così non fosse, se una guerra scoppiasse da un momento all'altro, si avrebbe torto di dire che è scoppiata come un fulmine a ciel sereno.

Il desiderio di pace è sincerissimo in Germania, in Austria, in Italia che non hanno nulla da chiedere alla sorte delle armi e tutto si aspettano dal lavoro della pace; ma vi sono altre nazioni poco soddisfatte dei loro ultimi venti anni di storia, le quali, se non possono cancellarne le pagine, vorrebbero almeno mutarne le conseguenze, e queste non si mutano senza la guerra.

Dunque la pace durerà finchè le forze degli interessati a mantenerla incuteranno un salutare timore negli interessati a romperla; ma sarà pace armata. Prudenza di governi e relazioni personali di sovrani possono prolungare questa situazione ma non mutarla. Alle questioni secondarie si passerà sopra, ma a quelle che implicano interessi di prim'ordine, o sentimenti nazionali, a quelle in cui non si può cedere senza scendere d'un gradino, come si provvederà? Sarà possibile rimandarne sempre la soluzione? Ne dubitiamo. Frattanto attualmente la situazione è questa: una metà dell'Europa sta in agguato contro l'altra metà.

Prescindendo dalla situazione generale dell'Europa e restringendo le nostre considerazioni all'Italia, non abbiamo ragione di essere malcontenti dell'anno che ci ha lasciato, nè delle promesse di quello che incomincia.

Pace con dignità, lavoro proficuo da parte del Governo del Parlamento e della nazione, è lo stato di servizio dell'anno che ci ha lasciato. Governo e Parlamento hanno consacrato la loro attività legislativa ad argomenti importantissimi, risolvendo a vantaggio della società antichi e gravi problemi. La nazione ha dato la maggior prova di buon senso facendo uscire dall'urne il verdetto più uniforme agl'interessi dello Stato.

Economicamente, non sono certo scomparse tutte le conseguenze ereditate dagli anni precedenti, ma un certo miglioramento è innegabile; da un lato il buon raccolto ha lenito molte sofferenze, dall'altro, vediamo qualche ramo d'industria che accenna a rifiorire; basti citare per tutti quello della marina mercantile e quello delle costruzioni navali, ambedue in così intimo rapporto colla marina da guerra.

Possiamo dunque guardare all'avvenire con piena sicurezza. L'Italia ha mostrato una forza di resistenza che ne attesta la naturale vigoria, e deve inspirare fiducia ai suoi figli e a quanti amici essi contano all'estero. Le difficoltà sono grandi e, prima fra queste, il disavanzo finanziario; ma la lena non manca e l'Italia ha passato ben altri guai.

Governata, com'è, con liberale fermezza, soddisfatta della sua posizione internazionale, appoggiata alle sue alleanze, sicura del suo esercito e della sua armata, l'Italia può consacrare tranquillamente le sue forze al lavoro, al miglioramento di tutte le sue classi sociali, sotto l'egida di un principe che è l'ideale del sovrano moderno, e salutare con soddisfazione l'anno che sorge.

Il primo dell'anno ebbero luogo al Quirinale i soliti ricevimenti. S. M. il Re, alle deputazioni del Senato e della Camera, che gli manifestarono con parole nobilissime i voti e gli augurii dei due rami del Parlamento, rispose che gli erano molto gradite queste rinnovate testimonianze d'affetto e che ricambiava gli augurii, confidando di vedere compita la sua più cara aspirazione, quella cioè che l'Italia tragga, dal mantenimento della pace e dal buon volere di tutti, il maggior frutto possibile.

E gl'italiani faranno in modo che questi desideri e queste speranze non siano deluse.

Il 9 gennaio, anniversario della morte di Vittorio Emanuele, giorno sacro alla religione della patria, ebbe luogo il solito pietoso pellegrinaggio di ogni classe di cittadini al Panteon, per offrire lagrime e corone sulla tomba venerata del Padre della patria.

Passarono tredici anni dal dì in cui fu tolto all'Italia il suo primo

Re, all'esercito il Capo che l'aveva guidato nelle patrie battaglie; ma, più il tempo passa, più la figura di lui rifulge di luce, più appariscono in tutta la loro grandezza gli avvenimenti che si collegano alla sua vita gloriosa.

Tredici anni fa, nel momento del gran lutto nazionale, un'augusta voce disse agl'italiani: « il vostro primo Re è morto, il suo successore vi proverà che le istituzioni non muoiono ». Quale prova più solenne e più commovente dell'affetto comune alle istituzioni potrebbe aversi di quella che ogni anno, nella luttuosa ricorrenza, ne danno le manifestazioni di cordoglio popolare davanti alla tomba di Vittorio Emanuele? Con essa il popolo italiano intende associare l'omaggio al grande estinto, colla devozione e la fede verso Colui che ne raccolse la corona e le virtù.

Quanti pensieri, quanti ricordi si risvegliano, rimontando da oggi fino al giorno in cui Vittorio Emanuele raccolse sul campo di Novara la bandiera che oggi sventola sul Campidoglio! È ben ragione se, dalla meta, gl'italiani si rivolgono commossi al punto di partenza, e si prostrano riverenti alla tomba di chi loro additò la via e fu guida nel lungo e periglioso cammino.

Abbiamo parlato nell'ultima *Rassegna* dell'inaugurazione del Parlamento. Ora diremo quanto si è fatto nel breve periodo tra l'apertura e vacanze natalizie. Le prime sedute, tanto al Senato quanto alla Camera, furono impiegate nella costituzione dei seggi, nella nomina delle varie commissioni, nella convalidazione dei titoli dei nuovi senatori o delle elezioni a deputato. Presidente del Senato fu confermato da S. M. il senatore Farini; presidente della Camera fu eletto un'altra volta, con votazione quasi unanime, l'on. Biancheri. Il Senato continuò le sue sedute fino al 16 dicembre, poi, esaurito il suo ordine del giorno, si prorogò; la Camera le protrasse fino al giorno 22 dello stesso mese. Notevole fu, nei due rami del Parlamento, l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Rispetto alla politica estera ed alle nostre forze militari, l'indirizzo del Senato diceva:

« L'Italia, riconfermando la fede e la devozione alla V. M. ed alla dinastia, ha pure espresso chiaramente di volere la pace con dignità con le nazioni straniere, l'ordine e la libertà all'interno per poter svolgere, con la sicurezza dell'oggi e del domani, tutte le proprie facoltà nel campo morale ed economico.

« E questa sicurezza le viene garantita dall'alleanza con le potenze

centrali, poderoso concerto di forze, preordinato a mantenere la pace in Europa, e capace, al bisogno, d'imporla. Nelle condizioni presenti l'isolamento dell'Italia, anche bene armata di forze proprie, sarebbe pieno di pericoli, ed equivarrebbe alla rinuncia ad ogni ingerenza negli affari del mondo. »

Allo stesso proposito l'indirizzo della Camera diceva:

« Essere fedele alle alleanze; cordiale nelle amicizie; costante nel desiderio di migliorare le sue relazioni con tutte le potenze, fu sempre, ed è per l'Italia il più sacro dei doveri; e se ha potuto mediante il loro adempimento concorrere a dissipare ogni pericolo di guerra ed indurre gli animi a più tranquillanti previsioni, essa deve andarne lieta come di un premio meritato dalla sua lealtà, e dalla sua saggezza.

« L'esercito e l'armata continueranno ad essere l'oggetto delle nostre affettuose sollecitudini. La nazione sa che i suoi ordini militari costituiscono la più salda garanzia della sua sicurezza e sente che i sacrifici da essa sostenuti per il loro completamento hanno ora il loro degno compenso. »

Nella breve discussione cui diede luogo, alla Camera, quest'indirizzo non mancò di far sentire la sua voce l'onorevole Imbriani, il quale, fra le altre cose fuor di proposito, trovò modo di dire che la marcia fatta nel gennaio dell'anno passato su Adua fu una vergogna e terminò con una fuga. Lo rimbeccò a dovere l'onorevole Crispi il quale rispose che quella marcia fu, militarmente, splendida; che le nostre truppe vennero accolte con entusiasmo da quelle popolazioni, dai loro capi, dal loro clero; che, se il Ministero diede ordine al generale Orero di ritirarsi, ciò fu perchè nel programma del Governo non entrava l'occupazione del Tigrè; che è assurdo parlare di fuga dove non vi erano nemici; anzi non vi erano che amici.

Giova inoltre notare lo svolgimento di un'interpellanza e di una mozione, il cui risultato servì ad accentuare la fisonomia della nuova Camera. La prima si svolse il giorno 19 ed ebbe per oggetto la « costituzionalità della procedura usata per eliminare dal gabinetto l'onorevole Seismit-Doda. » Di quest'eliminazione, abbastanza nota ai lettori, non rifaremo la storia.

Parlò anzitutto, coll'usato stile, l'onorevole Imbriani e, dopo la risposta molto misurata dell'onorevole presidente del Consiglio, prese la parola l'ex-ministro eliminato, il cui discorso vivacissimo fu causa della domanda da parte del governo di un voto immediato, che affermasse la correttezza della condotta tenuta dal governo stesso in quella circostanza. Questa domanda per essere accolta aveva bisogno di ot-

tenere, a scrutinio segreto, tre quarti dei voti, e li ottenne ad esuberanza. Allora fu presentato un ordine del giorno esprimente approvazione della condotta del Governo e su di esso si procedette all'appello nominale che diede per risultato 271 voti favorevoli e 10 contrari. Prima del voto l'estrema sinistra uscì dall'aula; ma ciò non valse a nascondere la piccolezza del manipolo. Uscirono in diciannove.

La mozione, che fu poi presentata dall'on. Pantano assieme ad altri deputati dell'estrema sinistra, aveva per oggetto di far riprendere in esame da una speciale commissione tutto il regime doganale italiano, cominciando frattanto dal denunziare il trattato di commercio coll'Austria-Ungheria. A favore della medesima parlarono il proponente e l'onorevole Mussi. Contro, gli onorevoli Ellena e Rubini. La discussione si mantenne in sfere elevate, benchè fosse evidente che, negli oratori di estrema sinistra, il sentimento politico contro l'Austria influenzava i giudizi sul trattato. Si finì il 22 dicembre coll'approvazione quasi unanime di un ordine del giorno che prendeva atto delle dichiarazioni del Governo, intorno a pratiche avviate per ottenere un miglioramento al trattato vigente, e prorogare di un anno il tempo utile alla denunzia.

Questi due voti ebbero una benefica influenza non solo all'interno, ma anche all'estero, mostrando la solidità dell'attuale Governo e la *fiducia che gode in paese.*

Qualche giorno dopo venne ufficialmente annunziata una convenzione conchiusa fra l'Italia e l'Austria-Ungheria per la proroga del *tempo utile alla denunzia* del vigente trattato.

Il 12 dicembre due drappelli del 1° reggimento alpini, ciascuno di sei soldati comandati da un ufficiale, ebbero incarico di riconoscere la praticabilità del colle dei Signori e del colle Tanarello, fra l'alta valle del Tanaro e quella della Roia.

Comandante del primo drappello era il tenente Maddalena; del secondo, il tenente Zanzucchi.

Il tenente Maddalena, inoltratosi da Canino verso il colle dei Signori, vista l'impossibilità di proseguire a cagione della molta neve e della bufera, retrocedette ad Ormea; due dei suoi soldati soffersero congelazioni ai piedi,

Il tenente Zanzucchi attraversò nelle vicinanze del colle di Tanarello un piano inclinato ripido e pericolosissimo; era il mattino del 14 dicembre; l'alta neve copriva ogni cosa e turbinava sollevata dal vento. L'ufficiale e quattro soldati scivolando, come fanno i montanari, smos-

sero neve fresca che formò valanga e li travolse nel burrone sottostante di circa mille metri.

Gli altri due soldati si trovavano alquanto indietro e visti i compagni miseramente periti e l'assoluta impossibilità di giovar loro, tornarono indietro con la triste notizia.

Questa giunse verso le 11 antimeridiane del giorno 15 al comandante della compagnia alpina staccata a Briga, tenente Noferi; il quale si recò tosto sul luogo coll'intiera compagnia, che divise in varie squadriglie, e cominciò le ricerche. Verso le 4 pomeridiane si rinvenne sotto uno strato di neve, il cadavere di un soldato, e poco appresso si scorse in lontananza il braccio di un altro che spuntava di sopra alla neve. Siccome calava la notte, nè si poteva restare sul luogo, venne sospeso il lavoro e la compagnia ritornò a Briga, camminando due ore nella oscurità fra neve e ghiaccio.

La mattina del 16, recavasi sul luogo il maggiore Moresco col battaglione alpino di San Dalmazzo, e dopo non lievi fatiche, calando uomini legati con funi, si riuscì ad estrarre dalla neve prima il cadavere del soldato scoperto fino dal giorno innanzi, poi quello del tenente, poi quello di un altro soldato. Il quinto non fu possibile rinvenirlo e rimase sepolto sotto la neve.

Il 17 si fecero a Briga funerali solenni a cui parteciparono tutte le popolazioni dei dintorni e moltissimi ufficiali accorsi anche da lontano, fra cui i generali Pelloux e Tonini.

Questa disgrazia diede luogo ad un'interpellanza in Parlamento, per parte dell'onorevole Roux. Gli rispose l'onorevole ministro della guerra e l'interpellante si dichiarò soddisfatto. Ma più esigente di lui fu una parte del pubblico, o almeno della stampa, la quale avrebbe preteso che, durante la stagione invernale si sospendessero le escursioni alpine, o si circondassero di tali riguardi, da renderle inutili, anzi contrarie allo scopo. Comprendiamo e condividiamo l'impressione dolorosa che risente il pubblico quando una disgrazia incoglie i nostri bravi soldati; ma non bisogna esagerare; i soldati hanno la loro missione in tempo di pace come in tempo di guerra; nella vita militare i pericoli non mancano mai. Gli alpini debbono guardare le Alpi e raccogliere notizie sulla praticabilità dei colli anche nella stagione invernale.

Una campagna d'inverno è tra le cose possibili; e se non osiamo avventurare nella neve gli alpini, quali truppe oseremmo avventurarvi?

Tributiamo adunque lodi ed onori alle vittime del proprio dovere, ma resti al fatto il carattere di una disgrazia accidentale, che non deve per nulla rallentare l'attività dei custodi permanenti della frontiera alpina.

E che quest'attività non sia fuori di luogo ce lo provano le notizie che vengono dall'altra parte. Sarà pur vero che alcuni giornali italiani manifestino timori esagerati sull'eventualità di un'occupazione di Tripoli per parte della Francia. Sarà pur vero che non si debba dare soverchia importanza alle filippiche di alcuni giornali francesi contro l'Italia e chi la governa. Ma chi non voglia assolutamente tenere chiusi gli occhi e gli orecchi, specie se gli pesa sulle spalle la responsabilità, deve, senza malanimo verso nessuno, ma con intelletto d'amore verso il proprio paese, considerare ed apprezzare convenientemente l'attitudine dei nostri vicini.

Sulla frontiera alpina, la Francia ha da qualche tempo preso un'attitudine che, militarmente parlando, ci ricorda quella presa verso di noi in altri tempi, da un'altra potenza, su altri confini. Non si tratta di notizie inventate dalla fantasia di cronisti politici; ma di fatti indiscutibili, che avvengono ogni giorno e dei quali la stampa italiana non esagera la gravità ma l'attenua.

Lentamente, giudiziosamente viene disposto quanto è necessario per invadere, ove occorra, a un ordine dato, il nostro territorio. Sono formate le divisioni e le colonne, designati i comandanti. Nulla manca fuorchè un telegramma, per iniziare quando che sia il movimento completamente preparato. Ed è in questa situazione che si vorrebbe rallentare la vigilanza? Ed è in questa circostanza che una parte della nostra stampa cerca fuorviare l'opinione pubblica con grida d'indignazione, perchè cinque guardiani delle Alpi sono rimasti sotto una valanga? Per carità, non facciamo i bambini. Delle lezioni ne abbiamo avute anche noi, se anco non vogliamo fare nostro pro di quelle che hanno avuto gli altri.

Dell'Etiopia e dell'Eritrea si sarebbe parlato poco in Italia durante questo periodo, se a richiamare la nostra attenzione su quei luoghi non avessero servito le continue punzecchiature e fandonie dei giornali francesi, incocciatisi a mettere il dito, a costo di storpiarselo, in una pretesa rottura tra noi e Menelik. Sono essi che fanno quasi parer buona l'Africa anche a chi non ne aveva mai voluto sapere. Sono essi che fanno elevare all'importanza di documenti le lettere di Menelik al generale Gandolfi, nelle quali si esprime la fiducia che i legami esistenti fra l'Italia e l'Etiopia, si fortificheranno sempre più e che i rapporti fra i rispettivi rappresentanti si manterranno sempre buoni. Sono essi che fanno dare carattere alle lettere di ras Mangascià al presidente del consiglio, nelle quali l'ex pretendente all'impero d'Etiopia ed ora

Re della maggior parte del Tigré, dice che l'Italia e l'Etiopia formano un corpo solo. Sono essi che ci fanno registrare perfino il buon capo d'anno di degiac Mesciascià; quel bravo scioano che messo, come tutti sanno, a fare da cuscinetto fra l'Asmara e il Tigré, adempie così bene al suo ufficio che fu creato commendatore della Corona d'Italia. Sono essi infine che rendono interessanti le notizie intorno alla salute e al buono umore del conte Salimbeni che rappresenta l'Italia presso Menelik, e del dottor Nerazzini che la rappresenta presso Makonnen governatore dell'Harrar. Sono essi che, vista l'incredulità di tanti italiani, si sono assunti l'incarico di provare la verità delle parole di Crispi quando disse: la nostra posizione in Africa è invidiabile ed invidiata.

Ma lasciando il male che i francesi dicono e il bene che perciò fanno credere e guardando le cose nostre spassionatamente non abbiamo ragione di lamentarci. Nell'Eritrea la tranquillità è perfetta, i commerci pigliano buona piega, gli esperimenti agricoli diedero buoni risultati e fra pochi giorni partirà a quella volta una prima spedizione di 400 agricoltori. In tutta l'Etiopia i nostri connazionali sono rispettati e riveriti.

Noteremo ancora per debito di cronisti che nel mese di dicembre, è morto ad Assab quel Barambares Kafel, già nostro capobanda, che avea fatto parlare di sè per molte ragioni e specialmente per l'ultima disobbedienza che fu causa della sua destituzione e rilegazione ad Assab. Poco prima era morto all'Harrar, dove pure era prigioniero, quel degiac Seium, che avea fatto tanto chiasso per le sue baruffe cogli altri capi scioani e tigrini al tempo della venuta di Menelik nel Tigré. E sull'Africa, per conto nostro, non c'è altro a dire.

Ma prima di lasciare l'Africa, vogliamo dare un'occhiata a quanto fanno laggiù le altre potenze europee.

Il Portogallo, dopo avere stabilito coll'Inghilterra un *modus vivendi* per i rispettivi provvedimenti africani, spedisce in Africa con gran pompa alcuni riparti di truppa e prepara la spedizione di altri. Lo scopo di queste spedizioni dovrebbe essere quello di difendere i possedimenti portoghesi minacciati dalle Società commerciali inglesi, e dalle tribù indigene, che, già soggette al Portogallo, vorrebbero cambiare padrone. Ma il vedere che, mentre di queste spedizioni la stampa portoghese fa tanto chiasso, quella inglese non ne parla neppure, fa supporre ch'esse abbiano per iscopo più di dare una diversione all'opinione pubblica in Portogallo, che di minacciare qualcheduno in Africa.

Più che delle spedizioni portoghesi, l'Inghilterra si preoccupa in Africa dei movimenti dei dervisci le cui notizie sono sempre contrad-

ditorie. Oggi un telegramma dice che s'apparecchiano per attaccare Suakim; domani un altro dice che s'apparecchiano invece per scendere lungo la valle del Nilo; il giorno appresso un terzo assicura che tutto è tranquillo. Frattanto il presidio di Suakim venne aumentato, e, visto che la chiusura di quel porto al commercio del grano e della dura faceva la fortuna di altri porti, senza obbligare i dervisci a rendersi per fame, venne riaperto a detto commercio anche il porto di Suakim.

Un'altra noia oggi s'appresta agl'inglesi nel paese del Vitù ceduto all'Inghilterra dalla Germania, il quale non vide di buon occhio il cambiamento, e secondo gli ultimi dispacci è in piena insurrezione.

I tedeschi nell'Africa orientale, dopo avere accomodato le loro faccende cogl'inglesi, litigano fra se stessi: Emin pascià incaricato di una spedizione per conto del governo, va innanzi per conto proprio o almeno senza accettare ordini. Un certo Stokes che messo a capo di un'altra spedizione doveva agire di concerto con Emin, si lamenta di non essere stato aspettato e va per conto proprio da un altra parte. Il maggiore Wissmann, governatore dei possedimenti e direttore delle spedizioni richiama al dovere ora l'uno ora l'altro, ma non è ascoltato da nessuno dei due e manda rapporti in Germania contrari ad Emin. Il governo tedesco non sa a chi dar ragione; la stampa parteggia per Emin contro Wissmann.

Un paese africano del quale si è parlato molto in questi giorni e si parla ancora è la Tripolitania. I giornali francesi dicono che è oggetto delle cupidigie italiane. I giornali italiani dicono, con più ragione, che è oggetto delle cupidigie francesi. Il vero si è che non è uva matura per nessuno. La Turchia fa il possibile per non farla maturare e manda a Tripoli soldati e cannoni; ma la maturazione dipende da ben altre influenze che non siano quelle della mezzaluna.

Ed ora una corsa attraverso l'Europa. È morto in Francia l'ammiraglio Aube, che fu per qualche tempo ministro della marina e si rese famoso per le sue teorie sulla guerra marittima. Questa, secondo lui, doveva essere una guerra da corsa su larghissima scala. Non doveva farsi alcuna distinzione tra città aperta e città fortificata, tra legni mercantili e legni da guerra; ogni città nemica, secondo lui, poteva essere taglieggiata, bombardata, distrutta; ogni legno nemico, catturato o colato a fondo.

Se l'originalità dell'ammiraglio Aube si fosse limitata a queste idee, si potrebbe ancora discutere se avesse ragione o torto; e noi temiamo pur troppo che l'avvenire gli darà ragione, applicando di fatto le sue

teorie. Ma il detto ammiraglio s'era anche fitto in capo che le torpediniere dovessero far abolire le corazzate; epperciò, durante la sua amministrazione, diede un grande impulso alle costruzione delle prime e trascurò quella delle ultime. S'aggiunga che molte delle torpediniere da lui fatte costrurre od accettate fecero cattiva prova ed ora si trovano fuori uso; perciò i giornali francesi che scrissero la sua necrologia, pur riconoscendone l'ingegno e il patriottismo, si lodano poco della sua amministrazione.

In principio di gennaio ebbero luogo in Francia le elezioni senatoriali e dicesi che i repubblicani abbiano guadagnato qualche seggio, il che non ha molta importanza. Potrebbe forse averne di più il discorso con cui il signor Freycinet, presidente del Consiglio e ministro della guerra, si presentò a' suoi elettori:

« Bisogna compiere, egli disse, l'opera della difesa nazionale, perchè il momento in cui potrà essere stabilito il regno della pace è ancora lontano. »

Molti in Italia, si meravigliarono sentendo che il regno della pace è ancora lontano; a noi fa invece meraviglia che il signor Freycinet creda l'opera della difesa nazionale non ancora compiuta. Queste parole sembrano dar ragione all'on. Crispi il quale disse recentemente che non si sapeva vedere quando la Francia avrebbe fatto sosta nella via degli armamenti.

L'impressione prodotta dal discorso del ministro della guerra a' suoi elettori, fu in gran parte attenuato da quello fatto, in occasione del capo d'anno, dal signor Carnot, presidente della repubblica. Il quale ebbe cura di mostrarsi pacifico quanto un re.

Non faremo l'analisi di questo nè degli altri discorsi pronunziati in tale occasione dai capi di stato o di governo esteri, perchè tutti si somigliano nell'esprimere desideri e speranze di pace e nell'assicurare che gl'immani armamenti non hanno altro scopo fuorchè quello di difenderla. Veramente si potrebbe osservare che la difesa presuppone l'offesa, e che se la pace tutti la vogliono, è inutile difenderla. Ma non è bello rilevare fino dal primo dell'anno questa contraddizione obbligatoria. Potrebbe sembrare cattivo augurio. Avremo tempo di farlo in seguito, perchè si ripete ogni momento.

Frattanto, finchè la pace dura, i governi approfittano non solo per apparecchiarsi a difenderla, ma anche per accomodare le altre loro faccende.

Tra la Germania e l'Austria furono riprese le trattative per una nuova convenzione commerciale e dicesi che si trovino a buon punto.

Tra la Francia e l'Inghilterra continuarono le trattative per l'antica questione della pesca sui banchi di Terranova, ma pare che siano sempre allo stesso punto. La Francia, che per quanto pare ha, su quei banchi, diritti incontrastabili, sarebbe disposta a fare concessioni per ottenerne delle equivalenti in Egitto; ma l'Egitto è un tasto che l'Inghiltera non vuol lasciar toccare.

L'eccitamento in Irlanda tra parnellisti ed antiparnellisti ha raggiunto oramai gli estremi limiti, e le risse si ripetono giornalmente. Lo stesso Parnell fu assalito e mezzo acciecato per opera di un fanatico, che non è nè parente nè amico del marito di quella donna la quale concedendo i suoi favori al capo del partito irlandese, fu causa di tanti guai. La conseguenza di tuttociò sarà che, se anche il governo inglese non crederà d'intervenire direttamente, il partito nazionale irlandese perderà sempre più di credito e di simpatia in Inghilterra.

Giorni sono parve per un momento che inglesi e americani volessero accapigliarsi per la pesca delle foche nel mare di Behring. Già si annunziava che la flotta degli Stati Uniti era in rotta per quel mare, e si parlava di rinforzi della flotta inglese negli stessi paraggi; si diceva inoltre che la Germania fosse d'accordo coll'Inghilterra e la Russia cogli Stati Uniti. Pareva infine che la questione delle foche del mare di Behring dovesse complicarsi con quella dei merluzzi di Terranova, il che avrebbe chiamato in ballo anche la Francia.

Ma fu un baleno senza fulmine. Il mondo non andrà in fiamme per le foche. Un ultimo dispaccio ha già annunziato che la questione sarà regolata per mezzo di trattative. Noi affatto disinteressati osserviamo di passaggio, che, mentre le foche la cui pelle ha un valore in commercio, formano oggetto di trattative internazionali, si lasciano barbaramente distruggere dai civilissimi Stati Uniti le povere Pelli Rosse, che pure appartengono alla razza umana. I dispacci di New-York dànno sfacciatamente il numero delle donne e dei fanciulli uccisi in ogni combattimento.

Nella penisola dei Balcani l'ex re Milano, l'ex regina Natalia, il bulgaro Stambuloff, il greco Delyannis fanno il Natale ortodosso ed il paese è provvisoriamente tranquillo.

La Russia ha fatto arrestare a Costantinopoli un nichilista russo, ivi attratto dalla Bulgaria mediante falsi telegrammi. Questo fatto ha fornito argomento di querela alla stampa di tutta l'Europa, salvo alla francese che sembra ignorarlo; dicono, che arrestare chicchessia in territorio straniero è cosa contraria al diritto delle genti, anche se il governo straniero chiude un occhio. Non entreremo in siffatta questione

contentandoci di osservare quanto poco valga il diritto quando non è sostenuto dalla forza. Se domani scoppiasse quella guerra che può essere rimandata ma non si può evitare, vedremmo calpestati ben altri diritti delle genti che quelli di cui il Gran turco non si cura.

Roma, il 10 gennaio 1891.

C. M.

IL GENERALE ARALDI

Il 9 corrente è morto a Bologna il tenente generale **Antonio Araldi**. Nato a Modena nel 1819 era entrato a 17 anni cadetto nel corpo del genio. Fu quindi professore alla scuola dei pionieri nella stessa città e lasciò la cattedra nel 1848 per partire coi volontari. Combattè con essi a Curtatone e sul finire della campagna era capitano nel genio modenese.

Entrò l'anno appresso nell'esercito sardo e fece, come maggiore dei bersaglieri, la campagna del 1849.

Abbandonò il servizio dopo la campagna coll'Austria e lo riprese nel 1855 partecipando, come capitano del genio, alla spedizione di Crimea. Da quell'anno servì, senza interruzione, fino al suo collocamento a riposo.

Nel 1859 Farini lo chiamo a Modena, dove organizzò un battaglione di bersaglieri e riebbe il grado di maggiore. Rientrò nell'esercito regolare colle truppe dell'Emilia; fu promosso tenente colonnello nel 1862, colonnello nel 1866 e maggior generale dopo il 1870. Comandò il presidio di Mantova e, trovandosi in quella città durante una grande inondazione, si distinse per energia e intelligenza nei provvedimenti presi meritò speciali onorificenze.

Nel 1881 fu posto, dietro sua domanda, in posizione ausiliaria, ed ebbe poi, nel 1888, il grado di tenente generale nella riserva.

Antonio Araldi, valoroso soldato ed abilissimo ufficiale del genio, fu eziandio uomo dotto, specialmente in matematiche, ed era stimatissimo nell'esercito e nella sua città nativa la quale lo mandò per cinque legislature deputato al Parlamento.

Era decorato della croce di grande ufficiale degli ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia; aveva due menzioni onorevoli e la medaglia d'argento al valor militare.

IL GENERALE VILLAMARINA

L'11 corrente è morto a Torino il tenente generale a riposo **Pes di Villamarina del Campo conte Bernardino**. Nato a Cagliari nel 1810, egli aveva da pochi giorni compito il suo ottantesimo anno.

Bernardino Villamarina fu soldato valoroso nelle campagne dell'indipendenza italiana, e raccolse sul campo di battaglia meritate onorificenze.

Allievo nell'Accademia militare di Torino fino dal 1823, ottenne nel 1829 le spalline di ufficiale nel reggimento di cavalleria *Piemonte Reale*, e vi rimase fino al 1849, percorrendovi tutti i gradi fino a quello di maggiore, col quale prese parte alla campagna di quell'anno e meritò la medaglia d'argento al valor militare, per essersi segnalato nella battaglia di Novara.

L'anno precedente aveva preso parte alla campagna del 1848.

Promosso tenente colonnello nel 1851 ebbe il comando del reggimento di cavalleria *Saluzzo*, poi fu nominato vice-governatore dei Reali Principi. Conservando quest'uffizio fu promosso colonnello nel 1856 e tre anni appresso prese il comando della brigata *Regina* e, alla testa di essa, fece la campagna del 1859 e combattè strenuamente a Palestro.

Per benemerenze in questa campagna ebbe la commenda dell'ordine militare di Savoia, e prima che l'anno finisse, fu nominato maggior generale.

La campagna delle Marche, Umbria e Italia meridionale (1860-61), nella quale comandava la IV divisione, gli ottenne la promozione a tenente generale per merito di guerra e la croce di grande uffiziale dell'ordine di Savoia.

Nominato nel 1863 ufficiale di campo effettivo di S. M. il Re e nel 1866 giudice supremo nel tribunale di guerra e marina, egli entrò nel 1867 a far parte come membro effettivo dell'ordine militare di Savoia. Sulla fine dello stesso anno venne collocato a riposo per anzianità di servizio.

In tutte le sue cariche, in tutte le circostanze, il generale **Villamarina** mostrò le qualità di gentiluomo e di brillante soldato.

CRONACA ESTERA

AFRICA

SULTANATO DI VITU

(Protettorato britannico)

Una corrispondenza inserta nell'*Army and Navy gazette* del 16 dicembre, contiene i particolari della spedizione inglese nel Vitu (1).

La squadra dell'India orientale, composta delle navi *Boadicea*, *Turquoise*, *Conquest*, *Cossak* e *Brisk* (2), giunta il 13 ottobre a Zanzibar, principiò subito i preparativi per agire contro il Vitu. Il *Cossak* salpava il 16 alla volta di Lamu per intimare al sultano Fumo Bakari di comparire in quel porto prima del 24 a sera per rispondere del massacro dei tedeschi, barbaramente uccisi il 15 settembre entro la città di Vitu e nei dintorni.

Le navi si riunirono gradatamente a Lamu, e la sera del 24, essendo giunta la risposta del sultano nella quale egli si rifiutava di venire nell'isola e dichiarava di non conoscere gli uccisori dei Tedeschi, fu deciso d'incendiare nel giorno dopo tutti i villaggi che si trovavano lungo la baia all'indietro dell'isola di Lamu (3).

---

(1) Vedi *Cronaca estera* novembre 1890.

(2) R. incrociatori di 2ª e 3ª classe con a bordo un totale di 52 cannoni.

(3) La baia è formata da un profondo e stretto canale aperto fra le due isole di Lamu e Manda.

Le navi *Conquest*, *Kingfischer* e *Redbreast* furono mandate a Kippini per preparare lo sbarco del corpo principale per la sera del 26 e mattino successivo.

Il 25 alle 6,30 ant. le lancie del *Boadicea* comandate dal capitano Curzon-Howe si diressero verso la baia, bruciarono tre villaggi, che opposero piccola resistenza, e ritornarono alle 5 a bordo senza avere avuto perdite di sorta. Nello stesso tempo le barche appartenenti alle navi *Cossak* e *Brisk* agli ordini del comandante M'Quhae, avanzatesi per un altro canale, bruciavano parecchi altri villaggi di quella baia. Queste barche, essendosi trovate in luogo dove il canale era angusto e nel quale non potevano far uso dei remi, dovettero sopportare un fuoco assai vivo, ma fortunatamente era così mal diretto, che nessuno fu colpito. Non appena gli equipaggi poterono aprire il fuoco sugli indigeni, questi fuggirono ed i villaggi vennero incendiati senz'altra opposizione. Le barche ritornarono alle loro navi alle 8 di sera.

Nel mattino del 26 il *Boadicea* il *Cossak* ed il *Brisk* arrivavano a Kippini, dove si erano già riuniti gl'incrociatori *Conquest*, *Turquoise*, la corvetta *Kingfischer*, le cannoniere *Pigeon*, *Redbreast* ed *Humber*, il trasporto *Somali* (1) ed il piroscafo *Giuba* appartenente alla compagnia dell'Africa orientale. Le due ultime navi avevano a bordo truppe indiane della compagnia africana ed i portatori condotti dal signor Martin, uomo assai conosciuto fra gli esploratori africani.

La nave ammiraglia (2), che si era ancorata a mezzogiorno fece il segnale « sbarcate i cannoni nel pomeriggio; gli uomini ed i soldati di marina alle 4 di domani mattina ». Si doveva pure sbarcare viveri per 48 ore per tutta la truppa ed una provvista d'acqua per due giorni, portata entro barili.

Le artiglierie (3) scortate da 100 marinai e soldati di marina, sotto il comandante Montgomerie, mossero dalla riva alle 3 pom., e dopo aver marciato per circa tre miglia, costrussero una zeriba nella quale accamparono durante la notte. Alle 9,30 furono raggiunti da due compagnie del *Boadicea* comandate dal luogotenente Ainger. Un' ora dopo vennero attaccati da tutte le parti da un certo numero di nemici avanzatisi arditamente sino a 100 metri dalla zeriba; ma il fuoco delle mitragliere Nordenfelt e Gardner, nonchè quello dei fucili era troppo vivo per permettere loro di avvicinarsi maggiormente. Da principio il fracasso per gli

(1) Del sultano di Zanzibar.
(2) Comandava il vice-ammiglio Sir E. R Fremantle.
(3) Quattro pezzi da campagna da 7 libbre.

urli diabolici, pel suono dei corni, ecc., era qualche cosa di spaventevole, poi andò diminuendo gradatamente sino a non essere più che un debole mormorio, allorquando cioè gli indigeni, per l'impossibilità di far fronte al nostro fuoco, dovettero indietreggiare sino a 300 metri. Da questo luogo però essi continuarono a tirare sulla zeriba, ma senza alcun risultato. Noi cessammo allora di far fuoco e dopo le due tutto era tranquillo intorno al campo. All'alba non si trovarono nè feriti nè morti, tuttavia le traccie e le pozze di sangue esistenti lungo tutta la strada mostravano che il fuoco non era stato senza efficacia. Le nostre perdite furono: due uomini leggermente feriti e uno più gravemente, la palla essendo entrata da una spalla ed uscita dall'altra.

Alle 3 pom. del 27 il rimanente del corpo di spedizione lasciò le navi ed alle 4,30 del mattino successivo ricominciò la marcia nel seguente ordine:

Marinai armati di carabine;

Truppe indiane;

Portatori colla provvista d'acqua, viveri e munizioni di riserva;

Soldati di marina.

L'*alt* fu fatto alla zeriba alle 7 ant., dove vennero riempite le boraccie e gli uomini riposarono per mezz'ora. Alle 8 e mezzo l'intero corpo riprese la marcia.

1ª compagnia marinai in ordine sparso;

4ª compagnia in sostegno;

Truppe indiane.

Comandante in capo e stato maggiore.

Le artiglierie con la 5ª e 6ª compagnia di marinai con corde uncinate;

Portatori, portaferiti con barelle, ecc.

Soldati di marina;

La 2ª e 3ª compagnia marinai erano in ordine sparso; l'una a destra l'altra a sinistra della colonna di marina.

Il terreno da principio era scoperto, ma in alcuni luoghi le erbe sorpassando le spalle degli uomini rendevano la marcia delle artiglierie assai lenta ed anche coi 50 uomini per pezzo il lavoro era faticosissimo per l'intenso calore.

Fu ordinata una fermata dalle 11 alle 2 pomeridiane e, trovandoci in vicinanza di buonissima acqua, venne costrutta una zeriba a protezione della quale furono lasciati 50 marinai, una mitragliera Gardner ed una Nordenfelt.

Alle 2 pomeridiane fu continuata la marcia avanti sino alle 5, quindi, essendo di nuovo arrivati vicino all'acqua, l'intiero corpo di spedizione preparò i bivacchi, formando tre piccoli quadrati, disposti a scaglioni:

Soldati di marina;

Portatori, bagagli e provvigioni;

Marinai.

Eravamo intenti a costrurre le zeribe, allorchè fummo assaliti da ogni parte. Tutta la truppa entrò immediatamente in azione e, avanzando in ordine sparso, respinse il nemico innanzi a sè. In un ora noi ritornammo al campo a finire le zeribe. Due uomini erano stati leggermente feriti da proiettili in ferro di forma triangolare; parecchi altri furono pure colpiti, ma sembra che la polvere non fosse della migilore, perchè non ebbero nemmeno i vestiti forati. Tutta la notte rimanemmo cogli occhi aperti aspettando di essere attaccati; ma evidentemente il nemico ne aveva avuto abbastanza del combattimento del giorno innanzi e nessuno comparve; per cui, malgrado le zanzare, si fece del nostro meglio per prendere un poco di riposo del quale avevamo tanto di bisogno.

Alle 6,30 antimeridiane (28 ottobre), lasciate due mitragliere e 50 uomini a guardia del campo, si riprese la marcia. Non avevamo percorso più di un mezzo miglio allorchè i nemici comparvero in gran numero da entrambi i lati, cercando di girare il nostro fianco destro (1). Due compagnie marinai e due di soldati di marina, avanzatisi contro di loro, li posero in fuga.

In vicinanza di Vitu le colline si ergevano da ambo i lati a guisa di coni tronchi e da queste il nemico faceva un vivo fuoco su di noi sicchè dovette essere cacciato con un vigoroso assalto dei cacciatori. Arrivati di fronte a Vitu i pezzi tirarono una mezza dozzina di granate, poi al segnale dell'avanzata generale tutte le truppe si slanciarono in massa in avanti e, passando per le due porte, entrarono nella città, dove non vi era anima viva. La città era stata abbandonata poco prima ed ovunque si vedevano segni evidenti della precipitosa partenza degli abitanti.

Metà della truppa prese posizione all'infuori di Vitu per prevenire un possibile assalto del nemico, l'altra metà fu impiegata ad incendiare la città, ed a far saltare il forte e le porte con cotone fulminante. Compiuta la distruzione e non essendovi alcun segno dell'av-

(1) Il rapporto dell'ammiraglio dice che saranno stati un 800 circa.

vicinarsi del nemico, l'intiero corpo cominciò la marcia pel ritorno, fermandosi nello stesso campo della notte scorsa. All'arrivo le truppe formarono il quadrato ed il comandante in capo pronunciò un eloquente discorso di elogio, che fu assai applaudito specialmente quando ebbe ordinata una distribuzione straordinaria di acquavita.

La marcia di ritorno fu continuata alle 6,15 antimeridiane (29 ottobre) coi soldati di marina e le artiglierie in avanguardia ed il battaglione marinai, distante circa un mezzo miglio, in retroguardia. Le truppe giunsero alla prima zeriba alle 7,30 antimeridiane, dove fecero una fermata di mezz'ora e raggiunsero la seconda zeriba alle 11 antimeridiane. I pezzi ed i soldati di marina arrivarono alla spiaggia alle 3 pomeridiane, occorrendo due ore a percorrere l'ultimo miglio e mezzo sopra una sabbia profonda e molle; malgrado che due compagnie di marinai (200 uomini) mandate in aiuto, vi lavorassero di buona volontà. Le altre quattro compagnie di marinai si accamparono per la notte alla zeriba n. 1, dove erano state radunate grande quantità di viveri, munizioni ed altre provviste.

I soldati di marina e le due compagnie, che scortavano i pezzi, imbarcarono la stessa notte; e l'intiera forza combattente fu tutta a bordo delle navi alle 4 pomeridiane del 30 ottobre, cioè quattro giorni dopo l'ordine di sbarco.

La distanza totale da Kippini a Vitu è di circa 12 miglia (21 chilometri) ma la marcia in avanti fu assai faticosa, mancando affatto le strade. Dopo le prime 5 miglia le boscaglie divennero assai più fitte e l'erba, che era secca, sorpassava in altezza le spalle. Ciascun uomo portava il fucile e la sciabole, 80 cartuccie, la vanghetta (*Wallace spades*), viveri per una giornata e la coperta. Il carico di ogni uomo era di circa 48 ½ libbre (22 chilogrammi). Marciare con un tal peso, sotto un sole africano e con pochissima acqua per bere, fu veramente una splendida cosa e gli uomini hanno meritato gli elogi fatti dal comandante in capo quando egli disse di aver loro chiesto qualche cosa di superiore alle loro forze e che essi avevano raggiunto lo scopo della spedizione.

Il totale delle forze sbarcate era:

Marinai e soldati di marina	700
Truppe indiane	150
Truppe del sultano di Zanzibar	100
Totale . . .	950
Più (portatori ed artiglieri)	205

La guarnigione di Kippini, che assicurava la base delle operazioni, era costituita come segue:

Comandante capitano Brackenbury,	
Truppe del sultano	50
Uomini inviati dalle navi	30
Totale . . .	80

La guarnigione di Kan componevasi di:

Comandante ufficiale delle truppe indiane	
Truppe indiane	50
Truppe del sultano di Zanzibar	50
Totale . . .	100

SUDAN.

(Sfera d'influenza francese).

Un articolo di E. Marbeau, direttore della *Revue Française de l'Étranger et des colonies et explorations* — fascicolo 1° gennaio 1891 — accenna ad un risveglio dell'opinione in Francia sulle questioni africane e ad un desiderio di far conoscere il valore commerciale dei territori, che, nella recente divisione dell'Africa, furono assegnati alla Francia.

Numerose missioni, qualcuna anche con carattere ufficiale, esplorano in tutti i sensi quelle regioni e le più ardite, secondo il Marbeau, sarebbero quelle che hanno per obbiettivo il lago Tchad.

Il capitano Monteil partito nel settembre scorso si dirige da Bammaku a Say, destra del Niger, e quindi al lago Tchad, seguendo il limite della zona di influenza stabilito dalla convenzione anglo-francese dell'agosto 1890.

Crampel e Forneau marceranno da sud verso il lago, l'uno partendo dal fiume Ubangi, l'altro dal fiume Sanga, che scorre ad ovest del primo (1).

Il luogotenente Mizon seguirà le vie d'acqua Niger e Benuè per penetrare nel Bornu.

De Brettes e Bousquet de Bore sperano giungere a Barrua, riva ovest del lago, partendo dalla costa della Guinea a Gran Basam e

(1) Il Crampel, secondo le ultime notizie, sarebbe giunto alle rapide di Songo e tende a spingersi verso il fiume Shari, affluente del lago Tchad.

descrivendo una grande curva passante pei monti Kong, quindi per Say, Sokoto e Sinder.

Altre esplorazioni di minore lunghezza devono completare la rete francese. De Brazzà fa studiare la riva destra dell'Ubangi per 250 chilometri a monte Bangui. Fondère visiterà la regione fra l'Ubangi e il Sanga.

Il capitano Menard partito dalla Francia in settembre, ha l'incarico di stringere relazioni coi capi tribù della regione che si estende fra Gran Bassam e i monti Kong.

Il capitano Brosselard partendo dalle *Rivieres du sud*, girerà a nord il possedimento inglese di Sierra-Leone e la repubblica di Liberia per uscire agli stabilimenti francesi della costa dell'Avorio.

Questa grande attività dei francesi era già stata segnalala dal *Times* del 16 dicembre in un notevole articolo *La corsa internazionale al lago Tchad*. In questo momento, dice il giornale, vi è un'ardente gara fra la Francia, la Germania e l'Inghilterra per ottenere il possesso di un'area nell'Africa centrale nei dintorni del lago Tchad, la quale senza dubbio è fra tutte una delle più agognate.

Dopo aver accennato ai molti esploratori francesi ed ai loro itinerari, che tendono a quanto sembra ad assicurare alla Francia una non interrotta connessione fra l'Algeria ed il Congo francese, progetto che sarebbe avvalorato dalla proposta costruzione di una ferrovia da Algeri a Brazzaville sul basso Congo, lo scrittore aggiunge, che i tedeschi sono irritati di questo progetto che minaccia l'*Hinterland*, della loro possessione dei Cameron.

Nè minore attività d'esplorazione notasi da parte dei tedeschi; sino dal maggio scorso il luogotenente Morgen ha riconosciuto il paese intorno alle sorgenti del Binuè, mentre il dottor Zintgraff, partito da Hamburgo in settembre proponevasi di stabilire una base d'operazione nel paese Bali sulla via di Adamaua, allo scopo di penetrare nell'interno e nelle regioni che si trovano al di là d'Adamaua.

Inoltre il governatore di Cameron, generale Soden, ha ordinato ai suoi ufficiali di stato maggiore di fare di tratto in tratto delle ricognizioni verso nord-ovest.

COLONIA DEL CAPO DI BUONA SPERANZA.

La costruzione della grande linea ferroviaria inglese di penetrazione, dal Capo verso la regione dello Zambese, prosegue attivamente. Già da molto tempo essa è in esercizio fino a Kimberley, capoluogo del Gri-

qualand. Il 3 settembre u. s. se n'è inaugurato un altro tronco lungo 200 chilometri fra Kimberley e Vrybourg nel Betchouanaland, a poca distanza dalla frontiera occidentale del Transvaal. Le spese di costruzione di questo tronco furono minori di 5 milioni della somma stabilita nel preventivo.

Nel prossimo estate si spera di mettere in esercizio un altro tronco di questa ferrovia da Vrybourg a Mafeking, della lunghezza di circa 175 chilometri.

AUSTRIA-UNGHERIA

Contingente di leva. — Le due camere (cisleitana e ungherese) hanno approvato il rispettivo contingente da fornirsi per la leva del 1891.

Com'è noto, il contingente è fissato per legge, ma dev'essere anno per anno approvato dalle due camere.

Esso è così ripartito:

Esercito e marina:	Cisleitania . . .	uomini	60,389
Id.	Ungheria . . .	»	42,711
	Totale	»	103,100

in proporzione della rispettiva popolazione.

La quota spettante alla marina è di 1,770 uomini. Non è fissata per legge, ma è ritenuta sufficiente per avere abbondantemente con le 12 classi l'effettivo di guerra (13,752).

Landwehr:	Cisleitania	uomini	10,000
Id.	Ungheria	»	12,500
	Totale	»	22,500

in proporzione dei bisogni dei quadri di Landwehr rispettivi.

Il contingente annuo che il Tirolo e il Vorarlberg debbono fornire complessivamente per l'esercito (Reggimento cacciatori tirolesi) e per la Landwehr è di 3,078 uomini. La parte di questo contingente che si versa nella Landwehr locale è regolata in modo che questa, dopo 12 anni, abbia una forza effettiva di 26,300 uomini.

Il contingente annuo per le riserve di complemento non è fissato per legge; varia d'anno in anno secondo il numero degli inscritti disponibili. Si può calcolare una quota media annuale di 24,400 inscritti.

Pattuglie di fanteria a cavallo. — Il maggiore Carlo Regenspursky del reggimento di Landwehr n. 1, che presentemente insegna tattica e geografia militare nel corso degli ufficiali superiori di Landwehr a Vienna, ha fatto una proposta circa la instituzione di pattuglie di fanteria a cavallo, la cui convenienza e utilità sarebbero fondate sulle seguenti principali considerazioni.

I moderni metodi di combattere esigono che sia di molto allargata la sfera di sicurezza delle truppe in campagna. Ciò non si potrà ottenere se ogni reggimento di fanteria o battaglione indipendente non abbia dei graduati a cavallo, coi quali solo si potrà rendere completo il servizio di esplorazione e di sicurezza. Queste piccole *pattuglie a cavallo* avrebbero nello stesso tempo l'incarico di guardare i fianchi del loro corpo di truppa; o pure l'incarico di trasmettere gli ordini, poichè gli ufficiali superiori, all'infuori di un aiutante, non hanno a disposizione altri uomini a cavallo, i quali possano celermente comunicar gli ordini ai riparti dipendenti che si trovano sulle linee avanzate.

Il combattimento del battaglione, e in particolar modo del reggimento, si risolve il più delle volte in quello delle singole compagnie. Non potendo, per ciò, gli ufficiali superiori avere i loro riparti sotto mano sarebbero loro di molta utilità alcuni graduati a cavallo per trasmettere gli ordini a ricevere notizie.

Presentemente, in fatti, nelle grandi manovre — e s'intende che così si farebbe in guerra — ad ogni reggimento di fanteria e ad ogni battaglione, specie se questo opera isolato, vengono dati come ordinanze alcuni cavalieri della divisione di cavalleria.

Il maggiore Regenspursky opina che questi cavalieri non siano sufficienti, per ciò che essi non restano che momentaneamente con la fanteria, non conoscono gli ufficiali del corpo a cui sono addetti, e dagli ufficiali stessi sono sempre considerati come elemento estraneo.

Alle accresciute esigenze nel servizio di sicurezza, di vigilanza sui fianchi e di trasmissione di ordini, in seguito al fuoco più esteso, invisibile e appena udibile dei fucili a ripetizione di piccolo calibro, possono rispondere solo uomini a cavallo, i quali appartengano organicamente ai corpi. Devono essi farne parte stabilmente, intervenire a tutte le esercitazioni del reggimento, cominciando da quelle di battaglione; e per le competenze, per gl'interessi personali, per la tenuta dei cavalli, per le ricom-

pense e le punizioni dipendere dai corpi stessi. In tal caso essi, per i servizi suddetti, potranno dare qualche cosa di più che gli uomini di cavalleria comandati temporaneamente e a caso presso i corpi di fanteria.

Il Regenspursky calcola che si raggiungerebbe lo scopo di cui si parla: in pace, con due uomini per ogni battaglione e ogni stato maggiore di reggimento; in guerra, con 3 uomini, rispettivamente.

Col sistema proposto la cavalleria avrebbe poi il vantaggio di non scemare i propri squadroni.

In Austria-Ungheria è prescritto che le ordinanze degli stati maggiori e la gendarmeria da campo sappiano la lingua tedesca. Ora, poichè i sott'ufficiali delle pattuglie a cavallo di ogni reggimento devono, chi più, chi meno, conoscere tale lingua, come quella che è lingua di servizio, si avrebbe che grandissima parte degli uomini incaricati di portare ordini e notizie sarebbe capita da tutti gli ufficiali; e non solo una gran parte dei sottufficiali dell'esercito e della Landwehr cisleitana, ma anche della Landwehr ungherese.

Le idee su esposte hanno trovato piena approvazione da parte dell'ispettore generale della fanteria (F. Z. M. barone V. König), e dello stato maggiore. Per ciò i comandanti di corpo d'armata sono stati richiesti del loro parere in proposito. In seguito a tale parere, il ministro della guerra si riserva di determinare se e in che modo la proposta del maggiore Regenspursky sia da mettere in atto.

Risultato degli esami dei volontari di un anno. — La nuova legge militare (11 aprile 1889) prescrive, circa i volontari di un anno, che i non dichiarati idonei negli esami teorico-pratici alla fine del primo anno di servizio, debbano rimanere un secondo anno sotto le armi.

I risultati ottenuti negli esami di quest'anno, in confronto degli anni precedenti, sono stati ottimi.

Nell'anno 1888-89 si presentarono all'esame 2924 volontari, e di essi il 50 per cento superarono la prova per esser nominati ufficiali di complemento (*Reserve-officiere*).

Quest'anno erano chiamati all'esame 2938 volontari. Di questi superarono la prova 2372, cioè l'81 per cento circa. Il 5 per cento dei chiamati non si presentò all'esame per malattia o per rinunzia spontanea, e di questi molti hanno sostenuto con buon esito un esame supplementare. I deficienti risultano quindi effettivamente del 14 per cento circa.

Dei 2938 volontari, 114 appartengono alla Landwehr, e di questi si ebbe il 90 per cento di idonei.

I migliori risultati si ebbero in Dalmazia, il cento per cento.

L'esito degli esami in Ungheria fu meno favorevole che in Austria.

Due circostanze (dice il *Militär-Wochenblatt*) hanno influito sugli ottimi risultati di quest'anno. In primo luogo, moltissimi volontari hanno servito con più impegno e serietà, sapendo che altrimenti avrebbero dovuto restare in servizio un altro anno; secondariamente, il ministro della guerra ha saputo prendere al riguardo le disposizioni più opportune e favorevoli.

Nei precedenti 20 anni si è avuto in media il 48 per cento dei volontari di un anno idonei: ora questo numero si è quasi raddoppiato.

Ufficiali austro-ungarici in Russia. — A somiglianza della Germania, anche l'Austria-Ungheria ha adottato il sistema di comandare annualmente in Russia alcuni ufficiali dell'esercito, allo scopo di far loro apprendere la lingua russa. Da circa 6 mesi (dice la *Reichswehr*) si trovano a Kasan un capitano di stato maggiore e un tenente addetto allo stato maggiore. Fu scelta la residenza di Kasan (dove pure furono mandati gli ufficiali tedeschi), perchè quivi si parla la lingua più schietta. A Kasan hanno sede 4 battaglioni di riserva e il comando del circolo di reclutamento. Gli ufficiali austro ungarici sono in ottime relazioni di amicizia e di cameratismo con gli ufficiali russi.

Ammaestramento di cani per la guerra. — Si ha da Serajevo che quest'anno non si ottennero in questo genere di ammaestramento i risultati che se ne speravano. Il comando locale di corpo d'armata ha per ciò diramato ordini perchè si metta maggiore impegno in tale istruzione. Non fu dato nè il 1° nè il 2° premio, fissati per i migliori ammaestratori. Il 3° premio è stato di 50 franchi; il 4°, di 25.

Promozioni. — In data 1° gennaio sono state fatte le seguenti promozioni:

	A colonnelli	A tenenti colonnelli	A maggiori	A capitani	A tenenti	A sottotenenti nella riserva (ufficiali di complem.)
Fanteria e cacciatori .	—	—	2	—	—	1604
Cavalleria	1	2	3	25	13	165
Artiglieria	4	1	4	27	60	247
Altre armi e corpi . .	—	—	4	—	—	177
Totali . . .	5	3	9	52	73	2193

Altre promozioni sono state fatte negli ufficiali inferiori della riserva, nel corpo medico e contabile.

A sottotenenti di complemento ne sono stati promossi quest'anno quasi 800 di più dell'anno scorso.

FRANCIA

Classe 1890. — Vennero diramate ai comandanti di corpo d'armata ed ai prefetti le istruzioni necessarie per le operazioni preliminari riflettenti la classe 1890. L'esame delle liste d'iscrizione e di estrazione a sorte incomincerà il 26 gennaio, e tutto procederà conformemente alla legge di reclutamento del 15 luglio 1889 e all'istruzione del 4 dicembre dello stesso anno, con cui si prescrive che i diritti ad esenzione, non giustificati innanzi ai consigli di leva, si perdono dopo chiusa la sessione definitiva.

Congedamento dei puniti. — Gl'individui delle classi 1885 e 1886, che al congedamento della loro classe vennero trattenuti sotto le armi per punizione, hanno ottenuto il congedo il 31 dicembre ultimo scorso.

Servizio nei corpi disciplinari. — Il ministro della guerra decise in data 20 novembre che i militari colpiti da condanne o quelli appartenenti alla fanteria leggiera d'Africa, i quali avranno dato prove d'istinto perverso o si saranno dimostrati incorreggibili, potranno essere proposti per l'invio nei corpi disciplinari delle colonie, purchè tali soldati abbiano ancora da compiere dodici mesi di servizio. Questo tempo era prima di diciotto mesi.

La tassa militare. — La legge di reclutamento stabilisce che gl'individui non assoggetati al servizio di tre anni devono pagare una tassa annuale fino al 45° anno di età.

Il Consiglio di Stato, occupandosi ultimamente a cercare il miglior sistema di applicazione di detta tassa, ha deciso che venga divisa in quote inversamente proporzionali alla durata del servizio sotto le armi.

Coloro i quali avranno compiuto due anni di servizio saranno obbligati

al pagamento di un terzo della tassa; quelli che avranno fatto un anno solo pagheranno due terzi; mentre i dispensati totalmente dal servizio, sia pure per infermità o difetto organico, saranno obbligati a pagare la tassa intera.

Per equità la diminuzione della tassa non verrà fatta ad anno, ma a mese cioè di $^1/_{36}$ per ogni mese di servizio.

La tassa militare si compone di una parte fissa di lire 6 e una parte proporzionale all'ammontare delle rendite dell'individuo; a questa seconda parte si deve altresì aggiungere un'altra imposta, quella sulla porzione di eredità che verrà all'iscritto per parte dei genitori o di altri ascendenti. Il decreto del Consiglio di Stato stabilisce che si debba rimontare fino al secondo grado di parentela per istabilire quest'ultima tassa proporzionale.

Gl'indigenti non sono obbligati al pagamento di tassa, ma la dichiarazione d'indigenza deve essere rilasciata dal Consiglio municipale del comune a cui appartiene l'iscritto. La responsabilità del Consiglio in tale caso è la stessa come se si trattasse di tassa comunale.

Durante la mobilitazione l'esazione della tassa è sospesa, salvo per i renitenti, i disertori e gli esentati.

Il tempo passato sotto le armi per periodi d'istruzione o manovre durante la permanenza nella riserva o nell'esercito territoriale, non dà diritto a diminuzione della tassa militare.

Il pagamento della medesima incomincerà ad aver luogo dal prossimo marzo; e si presume che potrà dare al bilancio del 1891 un introito di 720,000 franchi.

Modificazione all'organamento della scuola politecnica. — Le stesse ragioni che hanno indotto il ministro della guerra a far decretare la riduzione a 21 anno del limite di età massimo per concorrere all'ammissione, della scuola militare di St Cyr han provocato la presentazione di un progetto di legge per applicare il medesimo abbassamento del limite di età ai candidati per la scuola politecnica.

Le leggi precedenti, compresa quella del 10 gennaio 1890, permettono ai militari con almeno 6 mesi di servizio effettivo di potersi presentare al concorso fino al 25° anno di età. Col nuovo progetto di legge, presentato dal ministro della guerra, i limiti di età prescritti per presentarsi agli esami sarebbero fra sedici e ventun anno, compiuto al 1° gennaio dell'anno in cui ha luogo il concorso.

Nuova scuola del genio a Toul. — E stata istituita presso il 6° battaglione genio ed ha incominciato a funzionare dal 1° gennaio.

Essa è amministrata come le scuole reggimentali del genio, ma ha unicamente per compito di conservare in ordine il materiale per l'istruzione tecnica del battaglione, regolare le spese e trattare tutte le questioni amministrative che a detta istruzione si riferiscono.

Regolamento sul servizio di stato maggiore. — È stato elaborato dal generale de Miribel capo di stato maggiore dell'esercito. In questo nuovo regolamento è lasciata ogni responsabilità ai generali; gli ufficiali di stato maggiore sono considerati come ausiliari del comando e non possono avere azione dirigente nelle cose militari.

Modificazioni all'organamento della scuola di St. Cyr. — In seguito a proposte fatte dall'ispettore generale di detta scuola il ministro della guerra credette urgente di modificare il regolamento sull'organizzazione della scuola militare speciale.

Con decreto presidenziale del 25 novembre venne:

1° Soppressa la facoltà accordata ai candidati di età maggiore a 21 anno, già sotto le armi, di concorrere all'ammissione fino all'età di 25 anni.

Questo favore, che in certo modo poteva essere giustificato quando non vi era altra scuola all'infuori di St. Cyr, non ha più ragione di essere oggi che le scuole di S. Maixent e di Saumur possono ricevere i militari (sottufficiali) che han passato il detto limite di età.

Per non dar carattere retroattivo a tale misura, essa avrà un principio di esecuzione nel 1892, per essere definitivamente applicata nel 1895.

2° Organizzata la sezione di cavalleria nel primo anno di corso all'epoca della prima classificazione, a Pasqua.

Gli allievi incominciavano a far parte della sezione di cavalleria al principio del secondo anno di corso, per cui, ricevendo l'istruzione particolare di quest'arma durante un anno solo, diventava necessario di far loro compiere da sottotenenti un altro anno di perfezionamento alla scuola di Saumur, prima d'inviarli ai reggimenti.

Il passaggio degli allievi per la scuola di Saumur ha sempre prodotto gravi inconveienti; e per tal ragione è stato stabilito di costituire la sezione di cavalleria nel primo anno di corso, in maniera che gli allievi possano ricevere diciotto mesi d'istruzione a cavallo, e, nominati sottotenenti, andare direttamente ai corpi. Il corso di perfezionamento a Saumur verrebbe fatto dopo 15 a 18 mesi di permanenza nei reggimenti.

Nuovo equipaggiamento per la fanteria. — Venne riconosciuto che

il soldato di fanteria porta un carico troppo pesante e anche male equilibrato sulle sue spalle. Perciò è stato esperimentato un nuovo modello di equipaggiamento.

Il peso dello zaino è ridotto da 12 a 8 chilogrammi e non conterrà più i 14 pacchetti di cartucce, i quali saranno invece allogati in tre cartucciere, una a destra e l'altra a sinistra della piastra del centurino e la terza dietro la schiena, al posto dell'antica giberna. Siccome poi il centurino non potrebbe lungamente sopportare un simile peso, trovasi attaccato allo zaino una specie di tirante formato di tre corregge, ciascuna delle quali sostiene una giberna.

Questo sistema, che pare alquanto complicato, permette al soldato nelle marce di sbottonarsi il cappotto e, occorrendo anche il cinturino, senza che alcun oggetto di equipaggiamento si muova da posto.

Nuova cartuccia per revolver. — Venne adottato un nuovo modello di cartuccia che si distingue da quella attualmente in servizio per gli effetti di maggior penetrazione, dovuta all'indurimento della pallottola e ad un sistema speciale d'inesco con disco, che non permette alcuna sfuggita di gas.

La carta che avvolge le nuove cartucce porta l'indicazione di *modello 73-90.*

Pacchetto di medicazione. — Ogni militare ne sarà provveduto al momento della mobilitazione e lo conserverà nella saccoccia interna della giubba o del cappotto.

Il pacchetto si compone di: una busta esterna di tessuto in cotone; una seconda busta impermeabile; un impiastro al bicloruro di mercurio (un millesimo), da potersi dividere in caso di ferita doppia; una compressa di velo di seta; un pezzo di tessuto impermeabile; una benda larga sei centimetri e lunga sette metri in velo di seta.

Condizioni dell'avanzamento nell'esercito attivo.

Durante il passato trimestre furono promossi:

		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale	
Generale di divisione .		4	1	»	1	6	Il meno anziano del genio con 4 anni e 7 mesi di grado.
Generali di brigata .		11	5	2	3	21	Il meno anziane del Genio con 4 anni e 4 mesi di grado.
Colonnelli		4	1	2	2	9	Il meno anziano di fanteria con 3 anni e 2 mesi di grado.
Tenenti-colonnelli . .		8	2	3	2	15	Il meno anziano d'artiglieria con 6 anni e 8 mesi di grado.
Maggiori	ad anzianità	12	2	8	1	23	Il meno anziano di cavalleria con 13 anni e 3 mesi di grado.
	a scelta .	11	2	8	1	22	Il meno anziano di cavalleria con 12 anni di grado.
Capitani	ad anzianità	36	7	16	3	62	Il meno anziano del genio con 4 anni e 2 mesi di grado.
	a scelta .	17	4	8	1	30	Il meno anziano del genio con 4 anni di grado.

GERMANIA

Bilancio. — Il bilancio militare di previsione pel 1891-92, calcola le entrate (cespiti speciali) delle varie amministrazioni militari in marchi 3,695,430, e le spese in marchi 483,854,464.

Le spese si ripartiscono in

ordinarie continuative	marchi	415,550,954
» per una volta tanto . . .	»	45,967,141
straordinarie	»	25,336,369

Per la Prussia e gli Stati i cui contingenti formano parte integrante dell'esercito prussiano; le spese ordinarie continuative sommano a marchi 320,637,536; le ordinarie una volta tanto, a marchi 39,094,463 e le straordinarie a marchi 19,327,760; in complesso 379,059,759 marchi.

Gli stanziamenti per le spese ordinarie continuative del bilancio germanico, si ripartiscono fra i seguenti capitoli:

Ministero della guerra	2,140,480
Servizio di cassa	261,449
Intendenza militare	1,803,725
Servizio ecclesiastico	692,626
Tribunali militari.	595,444
Comandanti superiori di truppa	2,497,026
Governatori, comandanti e maggiori di piazza.	579,300
Aiutanti e ufficiali in posizioni speciali . . .	917,172
Stato maggiore e levate topografiche	2,134,985
Corpo degli ingegneri e pionieri	1,782,876
Stipendi e paghe pei corpi di truppa	104,560,753
Vettovagliamento	79,023,402
Vestiario ed equipaggiamento	20,930,958
Amministrazione delle guarnigioni, alloggi e mobilia	36,153,442

Amministrazione dei fabbricati militari . . .	573,945
Servizio sanitario	5,993,880
Amministrazione dei depositi del treno , . .	825,376
Mantenimento degli uomini di complemento e di riserva	2.372,726
Acquisto di cavalli di rimonta	8,063,542
Amministrazione dei depositi di rimonta. . .	1,868,532
Spese per viaggi diarie e trasporti . . . , .	5,718,427
Istituti di educazione militare	5,543,362
Stabilimenti militari di pena	692,015
Artiglieria ed armamenti	21,302,474
Stabilimenti tecnici d'artiglieria	733,591
Costruzione e manutenzione delle fortezze . .	2,671,194
Soprassoldo d'alloggio	7,670,102
Elargizione ai militari ed agli impiegati in attività, pei quali non esistono fondi speciali di sovvenzione	111,800
Contribuzione a favore della cassa delle vedove di militari	1,809,532
Spese diverse	613,400

Dànno titolo alle spese ordinarie per una volta tanto e in parte alle straordinarie, la costruzione di nuove caserme e altri fabbricati per uso militare, in 15 presidi, nonchè l'acquisto di terreni e la costruzione del poligono di tiro di Arys.

Fondo pensioni. — Il bilancio del fondo generale pensioni pel 1891-92 presenta sul bilancio dell'anno corrente per la Prussia un aumento di marchi 2,630,000. Contribuiscono all'aumento il personale dell'amministrazione della guerra, per marchi 2,360,000; quello della marina, per marchi 170,000 e quello degli impiegati militari, per 100,000 marchi.

Il seguente specchio indica gli aumenti nel numero dei pensionati dell'amministrazione della guerra prussiana e della marina:

Amministrazione della guerra:

	Giugno 1889	Giugno 1890	Differenza
1ª categoria truppa . . .	33,791	36,372	+ 2,581
2ª id. ufficiali e medici	4,672	4,909	+ 237
3ª id. impiegati d'ogni grado	1,676	1,783	+ 107

Amministrazione della marina:

	Giugno 1889	Giugno 1890	Differenza
1ª categoria bassa forza . .	928	948 +	20
2ª id. ufficiali e medici	302	225 +	77
3ª id. impiegati d'ogni grado	124	140 +	16

Nel periodo dal giugno 1889 al giugno 1890 vennero liquidate nuove pensioni per i seguenti gradi di ufficiali:

Amministrazione della guerra. — 15 generali, 3 tenenti generali, 12 maggiori generali, 3 colonnelli, 45 tenenti colonnelli, 63 maggiori, 64 capitani, 18 tenenti e sottotenenti, 17 medici generali e superiori.

Amministrazione della marina. — 1 vice ammiraglio, 1 contrammiraglio, 4 capitani di vascello, 3 capitani di corvetta, 1 capitano tenente, 1 tenente, 2 ingegneri macchinisti, 1 ufficiale d'artiglieria, 9 ufficiali di coperta, 1 medico superiore.

Istruzione di classi in congedo. — In base agli stanziamenti fatti in bilancio, nel 1891-92 verranno chiamati alle armi per esercitazioni del Beurlabenstaud (forza in congedo):

Riservisti e landwehr

per 56 giorni 1,300 sottufficiali;
per 49 id. 12,915 soldati:
per 42 id. 655 sottufficiali e 80 soldati;
per 21 id. 20 sottufficiali;
per 13 id. 9,200 sottufficiali;
per 12 id. 91,300 soldati.

Della Ersatz Reserve (truppa di complemento):

per 10 settimane 12,500 uomini
per 6 id. 10,500 id.
per 4 id. 9,500 id.

In complesso 11,175 sottufficiali e 136,815 soldati delle varie categorie della forza in congedo.

Istituti militari. — La *Allgemein Zeitung* annuncia che nella giurisdizione del II corpo d'armata Bavarese verrà istituita una nuova scuola di guerra: e che il corpo dei Cadetti bavarese, da 180 allievi verrà portato a 240.

Cambiamento di denominazione delle scuole di tiro. — Con ordine di gabinetto, è stato determinato che la scuola militare di tiro di Spandau e le scuole di tiro per l'artiglieria da campagna e per l'ar-

tiglieria da fortezza, prendano rispettivamente le denominazioni: *scuola di tiro per la fanteria; scuola di tiro per l'artiglieria da campagna e scuola di tiro per l'artiglieria a piedi.*

Corsi d'istruzione. — Con ordine di gabinetto del 18 dicembre, sono stati indetti per l'anno 1891 i seguenti corsi per ufficiali e sottufficiali:

a) Corso d'informazione per ufficiali superiori. Avrà luogo dal 7 al 16 ottobre presso la scuola di tiro per la fanteria di Spandau. Vi saranno comandati ufficiali superiori delle varie armi e corpi, in ragione di: un ufficiale per ognuno dei corpi d'armata della guardia e dal I al VII, per ciascuna delle ispezioni del corpo degli ingegneri e pionieri, delle fortezze, dei cacciatori e tiratori; due ufficiali superiori per ognuno dei rimanenti corpi d'armata. Il ministero della guerra e il corpo di stato maggiore dell'esercito, comanderanno rispettivamente a tali corsi, uno e due ufficiali superiori del corpo di stato maggiore.

b) Corsi d'insegnamento. Verranno attuati entro l'anno, presso la scuola di tiro per la fanteria, quattro di tali corsi a ognuno dei quali saranno comandati 52 capitani e 12 tenenti.

c) Corsi d'esercitazione per sottufficiali. Avranno luogo presso la scuola di fanteria e i poligoni di tiro di Darmstatt e Falkenberg: e vi verranno comandati 420 sottufficiali.

Istruzione letteraria dei contingenti di leva. — Secondo la *Allgemein Zeitung*, su 102,990 reclute prussiane, si avevano solamente 825 analfabeti (ossia il 0,80 %) dei quali la maggior parte appartenenti alle provincie orientali.

Armamento. — Nelle truppe wurttemberghesi, è stata recentemente adottata una nuova sciabola da ufficiale di fanteria, in sostituzione della sciabola di modello prussiano sin qui in uso.

La nuova sciabola ha lunghezza facoltativa da 0,90 a metro 1,05, ha fodero d'acciaio ed il cinturino viene portato sotto la tunica, nella quale è praticata un'apertura pel passaggio dei pendagli che sostengono la sciabola.

La nuova sciabola è adottata: per gli ufficiali, gli alfieri, i sottufficiali portanti sciabola, delle armi di fanteria e genio.

Per gli alfieri e sottufficiali però, l'impugnatura non sarà dorata, nè il fodero nichellato, come prescritto per gli ufficiali.

Materiale. — L'*Allgemein Zeitung* annuncia che l'opificio militare di Spandau ha ricevuto l'ordine della distribuzione ai corpi a cavallo della nuova sella stata adottata nel dicembre 1889.

Truppe coloniali. — Le truppe coloniali di Wissmann, di cui venne, nel decorso mese, annunziato l'incorporamento nelle forze regolari dell'Impero, contano attualmente 170 europei e 1,531 uomini di colonie.

In base al progetto di legge testè presentato relativo a tale incorporamento, dette truppe coloniali assumeranno la denominazione di Corpo di Tiratori, che verrà posto alla diretta dipendenza del ministero della marina.

Esso corpo si comporrà di ufficiali, ingegnari militari, ufficiali medici, impiegati e sottufficiali dell'esercito e della marina germanica che abbiano fatto domanda di appartenervi, e di uomini di truppa indigena.

In organico, il numero dei europei pare stabilito in 192

Il tempo di appartenenza a detto corpo è computato il doppio per gli effetti della pensione, purchè il tempo di permanenza in Africa non abbia avuto durata continuativa inferiore a 6 mesi. Inoltre ogni anno di permanenza in Africa vien considerato come una campagna di guerra.

Nomine, promozioni, ecc. — Con ordine sovrano in data 28 novembre ultimo scorso il tenente generale v. Kirchback comandante la 1ª brigata di cavalleria Sassone, venne trasferito al comando della 32ª divisione (3ª Sassone).

I tenenti generali v. Starkloff, v. Knoerzer e v. Lupin delle truppe Wurttemberghesi e i tenenti generali dell'esercito prussiano v. d. Mülbe e v. Boguslawski vennero collocati a riposo.

Notizie varie. — I giornali annunciano che, in via affatto eccezionale, lo Czar ha autorizzato il soggiorno in Kasan di alcuni ufficiali dell'esercito germanico, a scopo di studio della lingua russa.

Marina - Bilancio. — Il bilancio di previsione pel 1891-92 per la marina germanica, valuta le entrate a marchi 346,150 e le spese a marchi 99,880,783.

Le spese si dividono in:

Ordinarie continuative, per	marchi	48,818,633
Ordinarie per una volta tanto	»	20,028,150
Straordinarie	»	31,034,000

Materiale. — Al 30 novembre ultimo scorso la flotta germanica componevasi delle seguenti navi:

12 corazzate di battaglia
16 corazzate guardacoste

4 fregate incrociatori
14 corvette incrociatori
5 incrociatori
3 cannoniere
8 avvisi
11 navi scuole e trasporti
8 navi per uso vario.

Rimanevano inoltre in costruzione:

4 corazzate di battaglia di 10,000 tonnellate ciascuna
2 corazzate guardacoste di 3,400 tonnellate ciascuna
1 corvetta incrociatori di 5,500 tonnellate
4 incrociatori di vario spostamento.

Infine, i cantieri Scickan a Elbing debbono fornire 10 torpediniere di divisione, della quali 6 già ultimate e 60 torpediniere d'alto mare di cui 58 attualmente terminate.

Nave radiata. — Con ordine di gabinetto, la torpediniera *Tapfer* è stata radiata dalla lista delle navi della marina imperiale.

Armamento. — È stato recentemente distribuito ai cadetti di marina un nuovo pugnale, in sostituzione dell'analogo sin qui portato. La nuova arma ha l'ordinaria foggia di pugnale, è lunga metro 0,50, con guaina metallica e manico d'osso sormontato da una corona imperiale in bronzo. È portata con un cinturino simile a quello in uso per la sciabola di marina.

Promozioni. — Con ordine di gabinetto in data 22 novembre ultimo scorso il contrammiraglio Kollmann, segretario di Stato al ministero della marina, è stato promosso a vice ammiraglio.

GRAN BRETTAGNA

Passaggio a nuoto di reparti di cavalleria. — Il programma delle manovre di cavalleria eseguite testè nel Berkshire stabiliva esercizi di passaggio a nuoto del Tamigi per tutte le frazioni di truppa che prendevano parte alle manovre. Nel fatto questi esercizi su larga scala non si fecero, per ordine del duca di Cambridge; però si eseguirono alcuni tentativi isolati nei quali si constatò che pochissimi uomini potevano resistere ad una corrente relativamente rapida, e che i cavalli ne rimanevano molto spaventati. È stato quindi ammesso che tale istruzione doveva avere uno svolgimento progressivo cominciando dall'esercitarvi isolatamente uomini e cavalli per poi procedere con reparti sempre maggiori fino ai grossi corpi.

Sul principio delle manovre un critico francese pubblicava sul *Times* un articolo critico col pseudonimo di *Sabreur* e presagiva, appunto, che simili esercitazioni non potevano riuscire senza essere precedute da una istruzione progressiva; pare che i fatti gli abbiano dato ragione.

Sembra che esercitazioni di tal genere finora non sieno state eseguite su larga scala con buoni risultati che dalle cavallerie russa ed austriaca.

Cambiamenti di guarnigione. — Il 1° dicembre l'aiutante generale dell'esercito ha notificato i seguenti movimenti di truppe, i quali saranno eseguiti durante il mese.

Con la nave *Himalaya*, prenderanno imbarco a Portsmouth il 12: artiglieria, batteria n. 40, dall'isola di Wight al forte Westmoreland, nel porto di Cork; batteria n. 38, da Cork ad Hongkong; batteria n. 41, da Gosport a Singapore; batterie n. 10 e 13, rispettivamente da Hongkong a Singapore a Portsmouth.

Per ferrovia il 13 dicembre: 5ª compagnia del genio da Chatham a Portsmouth.

Con l'*Himalaya*, il 12 dicembre: 32ª compagnia del genio, da Portsmouth a Gibilterra; 25ª compagnia, da Gibilterra a Hongkong; 9ª compagnia, da Hongkong a Chatham.

Inoltre il 2° battaglione del reggimento Northamptonshire prenderà imbarco sull'*Himalaya* per Singapore il 10 corrente: 2 ufficiali ed 82 uomini del 1° Somersetshire, fanteria leggera, e 2 ufficiali e 113 uomini del 1° Royal West Surrey Regiment, prenderanno imbarco per l'India sulla nave *Serapis*.

L'onorevole compagnia d'artiglieria di Londra. — È una di quelle istituzioni medioevali dell'esercito inglese che resistono all'onda incalzante della modernità, in forza della tradizione storica, la quale in quel focolare di progresso che è l'Inghilterra, pur si abbarbica con profonde radici.

È un corpo di *volontari*, sebbene non faccia parte dei volontari d'artiglieria; e malgrado si chiami *compagnia d'artiglieria*, pur consta di armi diverse. La sua origine rimonta al 1537 ed il suo primo comandante, detto *capitano generale e colonnello* (il quale titolo è conservato anche oggi), fu il duca di York, poi Giacomo II. Nel marzo 1889 il corpo fu riorganizzato e sottoposto a regolamenti emanati dal ministro della guerra; in caso di incorporazione della milizia, l'onorevole compagnia — che deve alla sua antica origine il privilegio di marciar subito dopo le truppe regolari e avanti alla milizia — potrà essere chiamata sotto le armi; come pure potrà essere richiesta a sostegno dell'autorità civile.

Gli organici del 1890 dànno a questo corpo una forza di 148 uomini d'artiglieria a cavallo, 316 d'artiglieria da campagna e 558 di fanteria, più uno stato maggiore di quattro ufficiali ed un sergente. In totale 1,027 uomini.

Ora è annunziato che il principe di Galles ha consentito a riassumere il comando della compagnia, conservando così la tradizione.

Il fucile a ripetizione. — Il 4 dicembre si svolse alla Camera dei comuni una discussione intorno al fucile a ripetizione.

Il deputato Hanbury domandò al segretario di stato per la guerra se il nuovo fucile era stato sperimentato ad Hythe (scuola di tiro di fanteria) prima di essere adottato, ed in qual modo se ne fosse riferito, e chi fosse l'ufficiale responsabile del giudizio; se, inoltre, il ministro intendesse lasciare a disposizione della Camera tale relazione.

Il sig. Stanhope dichiara che a quell'epoca non si mandarono fucili per esperienze ad Hythe, perchè il comandante colonnello Tongue

apparteneva alla commissione che aveva determinato la scelta; egli non ha alcuna difficoltà di far stampare i rapporti e farli circolare, se tale è il desiderio della Camera.

Egli dichiara, inoltre, che non fu emanato alcun ordine di ritirare la munizione pel fucile a ripetizione di marca I.

Lord Hamilton, primo lord dell'ammiragliato, richiesto dallo stesso Hanbury, dice che il direttore del materiale navale è responsabile dell'introduzione di una nuova arma portatile nella marina; che se ne attendeva l'accettazione nell'esercito; ma che alcuni fucili furono distribuiti sulle navi per sperimentarli, ed i rapporti furono generalmente favorevoli.

Il sig. Stanhope, interrogato sulle ragioni che resero necessaria l'introduzione d'un fucile di marca II, risponde che si è adottato un magazzino (caricatore) migliorato il quale presenta molti vantaggi, specialmente più agevole caricamento, e contiene dieci cartucce. Molti miglioramenti furono suggeriti e si vanno adottando; il fucile fu distribuito per averne migliore sperimento e fu ordinato che dopo 6 mesi dovessero tutte tali armi essere esaminate da periti. Se la Camera lo desidera egli ordinerà che sieno portati fucili di marca I e di marca II; può intanto aggiungere che tutti i suoi consiglieri tecnici e militari sono affatto unanimi nell'affermare le buone qualità generali del fucile adottato.

Il fucile di piccolo calibro – già 120,000 ne sono stati costrutti – è già stato notevolmente migliorato, ed il tipo detto officialmente *marca II* possiede le seguenti modificazioni:

1° Il magazzino contiene 10 cartucce, invece di 7, disposte in due file di 5, collocate una sull'altra, e presentatesi successivamente all'azione dello sparo;

2° Il calciolo è di ottone invece che di ferro, e senza sportello;

3° La bottiglia per l'olio, nell'interno del calcio è abolita;

4° Il quadrante e relativo alzo sono aboliti;

5° La molla di sicurezza e la tacca di sicurezza nello scatto sono del pari soppressi ed è modificato il congegno;

6° È progettata una sciabola-baionetta più lunga.

Per pulire il fucile il soldato porta nel sacco una corda.

Il fucile avrà la mira a soli 1,900 yards.

L'*Army and Navy* sostiene che il fucile Lee-Metford è un'arma eccellente ed attribuisce i dubbi che sono sorti al fatto che non siasi ancora provveduta una munizione conveniente a causa della cattiva qualità di polvere senza fumo.

Ad ogni modo, conviene che la questione del riarmamento col fucile modello 1° novembre 1888 è lungi dall'essere in condizioni soddisfacenti.

La principale conclusione che si può trarre da chi giudica serenamente è che l'arma, forse non scevra di difetti in principio, si va sempre più successivamente perfezionando in modo da diventare una buona arma da guerra; ma che la questione più grave sta nel fatto di non essersi ancora fissata una conveniente munizione.

Sembra, intanto, dalle informazioni fornite dalla stampa militare, che sieno stati già inviati nelle Indie 8,000 fucili, e che ne saranno fatte successive spedizioni di 6,000 per volta, fino ad averne colà 62,000 prima della fine del marzo 1891. Con questi fucili verrebbero armati i 53 battaglioni di fanteria *inglese* in ragione di 926 per battaglione, impiegandone così 50,000: gli altri sarebbero tenuti in riserva negli arsenali.

Per le truppe *indigene* verrebbe modificato il Martini-Henry, ritirato alla fanteria inglese, riducendolo a piccolo calibro, in modo da impiegare per esso lo stesso munizionamento del Lee-Metford.

La fanteria montata. — È stato definitivamente fissato l'organico del reggimento di fanteria montata. Esso consisterà di 1,080 uomini (ufficiali, sottufficiali e soldati) e 1,079 cavalli. Avrà per ufficiali 1 tenente colonnello, un maggiore, 8 capitani, 32 subalterni, 1 aiutante ed 1 quartiermastro: i cavalli di truppa saranno 961 da sella e 112 da tiro.

Ciascun fantaccino porterà seco, in guerra, 90 cariche, e 50 saranno trasportate nella riserva reggimentale di munizioni. (Il soldato di fanteria a piedi porta 70 colpi e 40 sono di riserva).

Comandante delle forze britanniche in Egitto. — Si conferma la nomina del maggior generale Forestier Walker, il quale è destinato a quel comando in sostituzione del maggior generale sir I. C. Dormer, nominato comandante a Madras. Questi ebbe una udienza privata da S. A. il Khedive, il 4 corrente, e gli notificò la sua nuova destinazione ed il nome del suo successore.

Il naviglio. — È stato di recente varato a Barrow, un incrociatore di 2ª classe, di nome *Naiad*, costruito dalla compagnia di costruzione navale ed armamento, per conto del governo.

Appartiene al nuovo tipo d'incrociatori protetti, lungo 300 piedi e largo 34.

Il suo armamento consta di due cannoni da 6 pollici a retrocarica

a perno centrale, sei cannoni a tiro rapido, da 6 libbre, un Hotchkiss da 3 libbre e quattro Nordenfelt a 5 canne.

Lady Brassey presiedette alla cerimonia del varo.

Ad Elswick fu anche varato il 27 ottobre, l'incrociatore di 2ª classe *Sirius*, lungo 91,40 metri, largo 15,50 metri, di uno spostamento di tonnellate 3,600, e d'una forza di macchina di 9,000 cavalli. La sua velocità è di 20 nodi e sarà armato con due cannoni da 15 centimetri a tiro rapido, e 6 da 12 centimetri a tiro rapido, 8 da 6 libbre a tiro rapido ed 1 da 3 libbre; con 4 lanciasiluri. Il ponte corazzato ha lo spessore di 51 millimetri nelle parti curve e di 25 millimetri nella parte orizzontale: i cilindri delle macchine, che oltrepassano il ponte corazzato, sono protetti da piani inclinati dello spessore di 127 millimetri.

A Clyde Bank fu varato l'incrociatore di 2ª classe *Terps i chore*, del tipo degl'incrociatori *Andromache*, *Brilliant*, ecc.

Fucile di salvataggio. — I giornali annunziano esperienze fatte non ha guari in Inghilterra a Kensal Groon con un fucile il quale ha per scopo di lanciare delle gomene dalla riva ad una nave in pericolo, o da una nave all'altra in alto mare.

È stato inventato dal capitano di vascello I. d'Arcy-Irvine, e pesa appena 4 chilogrammi. La corda, lunga 130 metri, è avvolta su un rocchetto sospeso in apposito serbatoio sotto la bocca della canna. Una bacchetta, la cui parte anteriore è unita al capo della corda viene adattata nella canna del fucile e quando si fa fuoco è lanciata in alto ed all'innanzi, portando seco l'estremità della corda che si svolge. Si tira in modo che la bacchetta sorpassi il bersaglio mirando sulla nave: una fune può essere legata all'altra estremità del filo di salvataggio e quindi tirata dalle persone in pericolo, le quali avranno afferrato l'estremità della cordicella.

Furono tirati parecchi colpi ed il filo giunse a destinazione.

L'inventore ritiene che il fucile, oltre ad essere impiegato nelle operazioni di salvataggio propriamente dette, potrà prestarsi a svariate applicazioni, come per esempio: gettar dispacci; permettere ad un battello, lottante contro forte corrente, di raggiungere una nave; trattenere un canotto che vada alla deriva; come pure negl'incendi, impiegando un filo d'amianto congiunto a cordami della stessa sostanza.

RUSSIA

Creazione di 3 batterie artiglieria di riserva. — Esistono in Russia, fin dal tempo di pace, 5 brigate d'artiglieria di riserva, ciascuna di 6 batterie; delle quali, una (1ª) pesante, tre (2ª-4ª) leggera, due (5ª e 6ª) d'artiglieria a cavallo.

Ora il *prikas* N. 277 stabilisce la creazione di una 7ª batteria (leggera) per le 3 brigate artiglieria di riserva: 2ª (sede e Serpukov, circoscrizione di Mosca), 4ª (a Kursk, circoscrizione di Kiev), 5ª (Taganrog, territorio del Don). Le tre nuove batterie avranno sul piede di pace soltanto una sezione (2 pezzi).

Creazione del 3° reggimento da mortai. — Nel 1889 veniva decretata la formazione di 2 reggimenti d'artiglieria, ognuno di 4 batterie di mortai, ciascuna su 6 pezzi (Vedi *Rivista militare*, marzo e novembre 1889), della forza sottoindicata:

	Piede di pace	Piede di guerra
Ufficiali	25	25
Funzionari	4	4
Truppa	741	971
Cavalli da tiro e sella	267	722
Pezzi	24	24

Ora, il *Paikas*, N. 276, del corrente anno, stabilisce che venga formato un terzo reggimento mortai, identicamente costituito ai due precedenti.

Aggiunta di una compagnia (6ª) a 4 battaglioni di riserva. — I battaglioni quadri di fanteria di riserva sono tutti di cinque compagnie. Col *Poikas* 271 corrente anno stabilivasi che 4 di tali battaglioni (28°, 73°, 79° e 80°) temporaneamente venissero portati a 6 compagnie, togliendo una compagnia (la 5ª) ai battaglioni quadri di riserva 33°, 44° 47° e 65°. Tutti questi battaglioni appartengono alla circoscrizione militare di Mosca.

Il nuovo comandante del 10° corpo d'armata. — Il tenente generale Dandeville dello stato maggiore, comandante del 10° corpo d'armata venne nominato membro del consiglio militare, e fu sostituito nel comando dal tenente generale Winberg dello stato maggiore, già comandante la 2ª divisione cavalleria della guardia.

Il generale Levizki. — Il 29 novembre (10 dicembre) moriva a Pietroburgo il tenente generale Levizki, dello stato maggiore, addetto per incarichi speciali alla persona di S. A. I. l'ispettore generale di cavalleria. Entrò al servizio come sottotenente nella guardia il 1853; egli compiè in seguito con speciale distinzione il corso dell'accademia di stato maggiore. Come ufficiale di stato maggiore ebbe vari incarichi, tra cui quello di professore di arte militare all'accademia di stato maggiore. Durante la guerra russo-turca si trovava aggiunto al capo di stato maggiore dell'esercito d'operazione.

Dice l'*Invalido russo*: « Nella persona del generale Levizki l'esercito russo perde un ufficiale di stato maggiore di grande elevatura, un ufficiale di cavalleria eminente, un professore e un pubblicista militare insigne. »

Nel *Voienni Sbornik* e nell'*Invalido russo* spesso figurò il nome del defunto generale, come valente scrittore di cose militari.

SPAGNA

Le truppe spagnuole delle Filippine hanno ottenuto un'altra vittoria sulla tribù dei Kamacas di Ponapè. (Vedi *Rivista militare* di dicembre 1890). Una spedizione, sotto il comando del colonnello Serrano, ha attaccato e sconfitto i ribelli a Ketani, ove si erano ritirati dietro trinceramenti abbastanza forti.

Gli spagnuoli ebbero 5 ufficiali e 72 soldati tra morti e feriti, e da queste perdite si deve arguire che la resistenza dei Kanacas fu accanita. Furono distrutti gli abitati e le provviste dei ribelli, e con questi mezzi di repressione violenta si spera di aver distrutta per sempre la forza di questa tribù indomita e battagliera. Ma v'è da dubitarne, perchè dopo la

sconfitta del settembre, in meno d'un mese, la rivolta aveva di nuovo alzata la testa più forte, più fiera che mai, e lo prova l'accanimento con cui la tribù si difese e le perdite che fece subire agli spagnuoli.

Il tenente D. Antonio Meulener del reggimento della Regina, ha inventata una nuova mitragliatrice, della quale si son fatte ad Algesiras alcune esperienze, che hanno dato risultati molto favorevoli.

L'egregio ufficiale spagnuolo si è proposto il problema di trovare un'arma di questo genere, che abbia tutte le qualità delle altre mitragliere e che nello stesso tempo sia del minimo costo all'erario. Per raggiungere questo duplice scopo egli vorrebbe trarre profitto dalla grande quantità di canne da fucile Remington, che esistono nei magazzini governativi, ed a calcoli fatti ogni mitragliera verrebbe solo a costare dalle 200 alle 250 lire. L'arma sarebbe da affidarsi esclusivamente alle truppe di fanteria, e per la sua leggerezza e per il suo facile maneggio, diverrebbe utilissima essenzialmente per le truppe da sbarco.

Ecco alcuni dati della mitragliera Meulener:

Lunghezza metri 1,50; larghezza 0,60; peso con 100 cariche 115 chilogrammi; altezza sull'affusto metri 0,50.

Essa è formata da 10 canne di Remington; due uomini bastano al suo maneggio e può eseguire 5 scariche (50 colpi) per minuto.

Due ore bastano per istruire il soldato di fanteria nel suo maneggio; il suo pregio maggiore sarebbe la semplicità, infatti essa si compone di due parti: l'otturatore e il congegno per lo sparo, coi quali si eseguisce la carica e il fuoco delle 10 canne contemporaneamente. Queste due parti non si scompongono, ciò che dà robustezza all'arma e toglie la possibilità d'inconvenienti durante il tiro.

Altro notevole vantaggio di quest'arma è la facilità di essere smontata e di poter usare le 10 canne adattandole al fucile; ciò si può eseguire in circa un quarto d'ora.

Il puntamento si fa per mezzo di apposito alzo e nelle prove eseguite si ebbe un risultato del 60 ed 80 % a distanza di 900 metri contro un bersaglio di 3 metri di fronte.

Ora si eseguiscono esperienze in mare; quelle già fatte, collocando la mitragliera sopra piccole imbarcazioni, furono soddisfacentissime e si è potuto constatare che l'imbarco, il collocamento a bordo e lo sbarco si possono eseguire prontamente e con tutta facilità.

SVIZZERA

Pretesa indisciplina delle truppe alle grandi manovre. — Poco tempo addietro la *Berner Zeitung* pubblicava una corrispondenza firmata *un ufficiale di stato maggiore* relativa alla deplorevole indisciplina che avrebbero dimostrata le truppe, e specialmente la fanteria della 1ª divisione, durante l'ultima radunata e le grandi manovre. Secondo l'articolo, che si pretende diffamatorio, la disciplina di marcia sarebbe stata nulla; gli uomini si sbandavano appena fuori degli accantonamenti e correvano per gli alberghi, raggiungendo *ad libitum* i loro corpi, incoraggiati dal cattivo esempio dei sottufficiali, e dall'inerzia degli ufficiali, timorosi di dare ordini alle truppe e privi d'energia e del sentimento del dovere. L'autore cita fatti di cui sarebbe stato testimone, ma senza indicare i numeri dei battaglioni accusati, e senza esporre alcun particolare che permetterebbe di assicurarsi se l'accusa ha qualche fondamento.

Il capo del dipartimento militare non potè appurare il nome dell'autore, essendosi il direttore del giornale rifiutato di declinarlo: nè la violenza di articoli firmati è valsa a squarciare il velo dell'anonimo sotto il quale si copre l'accusatore.

Intanto il colonnello divisionario signor Ceresole, convocava, l'11 novembre, gli ufficiali superiori di fanteria della 1ª divisione; i quali, dopo aver ragionato intorno all'argomento, prendevano la decisione seguente:

« Se l'autore non si fa conoscere, non gli sarà nulla risposto, pur « prendendo atto pubblicamente del suo silenzio.

« Se l'autore si rivela e precisa le sue critiche in modo da ren- « dere possibile una verifica, esse saranno oggetto d'un esame speciale « da parte dei superiori gerarchici dei corpi incriminati. Il risultato « di questo esame sarà formulato in un rapporto che il colonnello « divisionario indirizzerà al dipartimento militare, il quale ne farà « l'uso che crederà più opportuno. »

Il nuovo fucile. — Pare che la costruzione del nuovo fucile non proceda con quella regolarità e sicurezza ch'era dato sperare. Alla fine di settembre ha luogo normalmente a Wallenstadt la scuola degl'istruttori di fanteria; la *Revue militaire Suisse* consiglia di rimetterla alla prossima primavera onde essi abbiano conoscenza del nuovo fucile il cui modello definitivo pare non sia stato ancora compiuto perchè « ogni giorno modificazioni di particolari sono recate in corso di co- « struzione. »

Il nuovo regolamento. — Si sono tenute conferenze tra gl'istruttori intorno al progetto di nuovo regolamento di manovra per la fanteria, compilato dal colonnello Feiss; ma si conserva il segreto sui risultati. Sembra però che il progetto non ottenga la sanzione generale, e che si accentui anzi nei circoli militari una certa opposizione che si vuole sia ben fondata.

Un nuovo fucile. — Il signor Rascheni, luogotenente del genio svizzero, ha presentato alla fabbrica d'armi federale il modello e i disegni d'un nuovo fucile fondato sugli stessi principî del cannone Maxim. In esso il caricamento succede automaticamente: il rinculo è utilizzato a ritirare ed espellere il bossolo, armare il percussore e mettere una nuova cartuccia nella canna. Il tiratore non ha altro che far scattare l'arma. Con questo sistema si ottiene una rapidità di tiro sempre maggiore.

LIBRI E PERIODICI[*]

Studi sull'Africa orientale di WERNER MUNZINGER traduzione dal tedesco per cura del corpo di stato maggiore. — Con due carte. — Roma, tipografia Voghera, 1890. — Prezzo lire 3,50.

Non v'ha trattato, storia, nè relazione di viaggi che possa offrire, delle regioni sulle pendici nord-occidentali dell'altipiano etiopico, una conoscenza così esatta e completa come l'offrono questi studi del Munzinger, che passò, si può dire, tutta la sua vita in quei paesi, esplorando da scienziato e disimpegnando svariatissimi incarichi politici, civili e militari.

Nessuno ha studiato meglio di lui il paese nella sua struttura, nel suo clima, nelle sue produzioni; nessuno ne ha meglio rilevato la storia la religione, i costumi, le lingue.

Egli non descrive soltanto da geografo, geologo e naturalista, ma, filosofo di grande acume, scruta, analizza, interroga il presente, risale il passato, pronostica l'avvenire; tutto illustrando con competenza, coltura e coscienza. La plaga costiera di Massaua, il paese dei Marea, quello dei Beni Amer, la provincia Tigrina del Sarae, la vasta contrada pressochè inesplorata dei Kunama, non trovarono ancora uno scrittore più veritiero e più esatto di lui.

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

Per ben comprendere il libro giova un cenno intorno alla vita dell'autore.

Werner Munzinger, nato a Olten (Svizzera) nel 1832, si recava a vent'anni in Egitto ove studiava l'arabo. Nel 1854 era a Massaua agente consolare di Francia. Dal 1855 al 1861 tenne residenza a Keren; nel qual periodo di tempo ebbe campo di esplorare il paese dei Bogos e studiarne gli abitanti. Si unì quindi alla spedizione scientifica tedesca capitanata da Heuglin, dalla quale si distaccò per visitare, con Kinzelbach, la regione del Mareb-Gase, del medio Atbara, Kartum e il Kordofan. Nominato nel 1865 console britannico a Massaua, accompagnò le truppe inglesi in Abissinia (1867-68), indi passò di nuovo, dopo la campagna, al servizio della Francia. Nel 1871 fu nominato governatore egiziano di Massaua, e l'anno successivo governatore del Sudan orientale. In sullo scorcio del 1875, allorchè il Kedive Ismail mosse guerra all'Abissinia e il suo corpo di spedizione fu annientato a Gundet, Werner Munzinger tentava, dal golfo di Tagiura, una diversione alle armi di re Giovanni nello Scioa e fra gli Uollo Galla; ma giunto con qualche centinaio di armati oltre il lago Assal, fu, ad istigazione dell'Anfari d'Aussa, sorpreso di nottetempo dai Danakil del sultano Hamed Loita, e con tutti i suoi trucidato. (14 novembre 1875).

Spento così nel fiore dell'età (a 43 anni) egli era già noto per i suoi scritti a tutti i geografi d'Europa. Il libro di cui si presenta al pubblico la traduzione è una raccolta di varie monografie pubblicate la prima volta separatamente e poi da lui stesso riunite sotto il titolo di *studi africani*; esse costituiscono quanto di meglio si sia mai scritto sulla terra africana da noi occupata e sui popoli da noi dipendenti o con i quali siamo venuti a contatto.

Disgraziatamente la forma in questo libro non risponde troppo alla sostanza. Uomo d'azione e di scienza anzichè di lettere, e talora anche filosofo, Werner Munziger ha scritto di geografia, di geologia, di storia, di etnografia, di agricoltura, di morale e persino di diritto, mettendo in luce un'eletto ingegno e un'intima conoscenza degli uomini; ma ha scritto senza curarsi della forma, senza coordinare le diverse parti ad unico concetto, pubblicando forse il più delle volte, così come stavano, gli appunti del suo diario; perciò il suo dire riesce talora prolisso e soventi stentato, con periodi a scatti e superflue ripetizioni di vocaboli e di frasi.

Poteva forse parere opera savia il correggere, nella forma, uno scritto, prezioso, cui solamente quella faceva difetto; ma fu reputato miglior consiglio lasciarlo com'era e tradurre testualmente, in vista soprattutto del

fine a cui tende questa pubblicazione, di somministrare, cioè, ai nostri ufficiali e funzionari in Africa, una guida sicura nei loro rapporti cogli abitanti. È poi accaduto che questa norma, a cui si volle informare la versione italiana, fu tanto rigorosamente seguita, che la traduzione testuale è venuta sovente a risentire della costruzione tedesca.

Precede gli *studi africani* del Munzinger una sua « Introduzione » che è uno studio in tutta l'estensione del termine sui rapporti fra l'Abissinia e l'Egitto, e sullo stato passato, presente ed avvenire delle popolazioni intermedie, quelle precisamente con cui abbiamo maggiori rapporti. Fa parte dell'opera una succinta grammatica, con una raccolta di vocaboli e di frasi della lingua *bedauie*, parlata dagli Hadendoa Dabaina e Sciukriè e parzialmente anche dai Beni Amer e dagli Homram, dalle tribù cioè di razza bedgia-agazi, che circondano da settentrione a ponente l'altipiano etiopico.

Annesse al volume vi sono due carte: l'una riprodotta dall'originale dell'edizione tedesca, ingrandita alla scala di 1 a 750,000, è la « carta dell'Abissinia settentrionale e dei paesi sul Mareb, Barka ed Anseba » costruita da Hassenstein dietro gli elementi forniti da Munzinger, completati da Heuglin e Kinzelbach, in base ai punti della triangolazione di A. D'abadie; l'altra è una carta parziale dei paesi dei Bogos, Mensa e Marea, riprodotta dall'originale alla scala di 1 a 500,000, eseguita per cura degli stessi or menzionati, e pubblicata nelle *Mittheilungen* del dottor Patermann nel 1864.

Malgrado le mende di forma sopraccennate e malgrado che dopo le esplorazioni del nostro autore altre non poche si sieno succedute, non esitiamo a raccomandare vivamente quest'opera agli studiosi di cose africane e sovrattutto a coloro che sono chiamati ad uffici sia civili, sia militari nella nostra colonia eritrea. I libri nuovi non hanno diminuito in alcun modo il valore pratico dello scritto, per quanto antiquato, di Werner Munzinger, che non solamente è e rimarrà a lungo un libro classico per la conoscenza delle regioni del Mareb-Gasc e del Barka, ma viene in oggi ad assumere per noi un carattere, un interesse tutto speciale e quasi si direbbe a ringiovanire, dopo che gli eventi hanno condotto l'Italia ad essere l'arbitra dei popoli che vivono in quelle contrade popoli dei quali il nostro autore, venticinque anni fa scriveva: « stranieri all'Egitto come all'Abissinia, tassati, ma non governati, dipendono da amendue e non appartengono a nessuno. »

Cuore di Re, per A. Basletta. — Roma, Tipografia Voghera, 1891. — L. 0,50.

È un interessante opuscoletto, pieno di aneddoti riguardanti il Re Vittorio Emanuele, scelti con criterio e scritti con grazia, intramezzati con giudizi di vari scrittori, ed atti meglio di ogni altra cosa a far conoscere la bontà d'animo di questo sovrano, intorno a cui ha già cominciato a formarsi una leggenda popolare.

Per dare un'idea del modo vivo e spigliato con cui l'autore ha trattato il suo argomento, riportiamo uno di questi aneddoti, scelto a caso nella copiosa raccolta.

« Prima del 1859 un emigrato veneto era entrato, come volontario, nel Ministero dei lavori pubblici a Torino.

Una mattina il ministro, all'ora della solita relazione, presentò a Vittorio Emanuele un decreto che nominava il nostro emigrato ad applicato di quarta.

Il Gran Re lesse il decreto e poi, chiamato in disparte il ministro, gli disse:

— Conosce ella questo *signore!*

— Maestà, sì.

— Conosce anche i suoi caratteri?

— Maestà, sì.

— Ebbene legga.

E così parlando gli porse un foglio.

Il ministro lesse e allibbì: era un sonetto in senso repubblicano e, naturalmente, punto benevolo pel Re di Sardegna.

— Quand'è così, devo stracciare il decreto?

— No, no, rispose vivamente Vittorio Emanuele al ministro; laceriamo piuttosto il sonetto che sarà meglio..... tanto le muse non piangeranno di certo.....

E infatti, ridotto a brani il foglio, il Sovrano prese la penna e firmò. »

Quest'opuscolo a cui la data di pubblicazione (9 gennaio) e la tenuità del prezzo (cinquanta centesimi) rende accessibile a tutti, merita fortuna e noi gliela auguriamo.

Uomini e soldati — Letture per l'esercito e per il popolo, per ABBA. — Bologna 1890, tipografia Zanichelli.

Un libro col nome dell'autore e sull'argomento indicato nel titolo fu premiato, benchè non il primo, al concorso bandito dal ministero della guerra per un libro di lettura pel soldato. Probabilmente è appunto questo che abbiamo tra le mani. Crediamo di giovargli notando tale circostanza, cui forse l'autore ha sdegnato di accennare.

Ad ogni modo, sia o non sia quello, siccome tratta su per giù l'argomento indicato nel programma di concorso, noi che abbiamo letto ed esaminato gli altri due premiati e ne abbiamo dato un'ampia recensione nelle pagine della *Rivista militare*, possiamo, in rapporto ad essi, dare di questo, prima d'entrare in particolari, un giudizio complessivo: è fra i tre quello che ha maggiori pregi e maggiori difetti.

Conviene leggerlo tutto d'un fiato, perchè se ne ritrae un'impressione profonda, indimenticabile. È un libro scritto veramente col cuore; tutto a dialoghi e racconti, in cui le figure sono disegnate con pochi tratti e si muovono sopra un fondo appena abbozzato; ma sono vive, parlanti. Non lusso d'immagini, non ombra di rettorica, non stile scultorio; solo, di tanto in tanto, qualche frase che dice quanto una pagina e fa pensare; del resto, forma semplice, talvolta negletta, talvolta un po' dura. Eppure questo libro ha un'efficacia, un fascino che trascina.

Fino dalle prime pagine il lettore s'accorge di avere tra le mani un libro originale; e, se per sua disgrazia questo lettore comincia ad avere i capelli grigi e si ricorda, se non del 48, almeno del 59 e del 60, vede e sente risvegliarsi intorno un mondo d'idee e di sentimenti assopiti e che credeva morti. Ecco il segreto del libro: toccare corde che, nei vecchi, non vibravano più da un pezzo e in moltissimi giovani non hanno vibrato mai.

Ben altre armi, ben altre forze oggidì si mettono in gioco nelle battaglie politiche, e in quelle della lotta per l'esistenza. Oggi siamo nel periodo borghese che ha seguito il periodo eroico e alle volte ci fa esclamare: ben venga e presto una buona guerra che ci tolga all'afa che ci opprime. Egli è forse per questo che un ricorso di quarantotto ci fa piacere almeno in un libro.

Ora il libro dell'Abba è appunto la riproduzione viva (e artistica perchè viva) di un tempo non lontano, ma che pare già lontanissimo, nel quale i sentimenti e gli ideali di patriottismo investivano la miglior parte della nostra popolazione e la spingevano a cose meravigliose. Il lettore si avvede, che quando queste cose si operavano, l'autore c'era; che, alla lotta per l'indipendenza e per l'unità, l'autore ha preso parte, che i sentimenti, con tanta efficacia risvegliati in chi legge, li ha provati sui luoghi e nei fatti.

Abbiamo detto che il libro è tutto a dialoghi e racconti. Gli argomenti sono svariatissimi e quasi tutti interessanti; tutti originali, se non in se stessi almeno nel modo del trattamento. Epperciò riescono nuovi. Quale argomento più trito dello spirito di corpo? Eppure, anche a proposito di esso, l'autore sorprende con un bozzetto chè è una novità. Un vecchio contadino lavorando nei campi sente dire che, poco lontano, doveva passare il suo antico reggimento. Lascia la zappa e si reca sul posto ad aspettarlo. Il reggimento arriva, ma quale delusione! Le mostre sono cambiate, la musica non suona più le stesse marcie, il colonnello non è più lo stesso, gli ufficiali, i soldati sono tutte faccie nuove! Passa la bandiera fasciata nel fodero. Il vecchio si commuove e pensa: se non fosse fasciata, con questa almeno ci riconosceremmo!

Siffatte uscita inaspettate sono una delle attrattive del libro. Eccone un altro. Un giovane di civile condizione, finito il suo tempo di servizio, parte in congedo. Entra in un vagone di prima classe e getta il keppy in un angolo dicendo; va al diavolo te e la patria. Un vecchio signore che è nel vagone lo rimprovera dell'atto e delle parole e parla con ammirazione dell'Italia. Il giovane, colpito dell'aria autorevole e dall'accento straniero di quel signore, vuol sapere chi sia: sono un Croato; un ex ufficiale dei Croati, che ha combattuto contro il vostro paese per servire il suo.

Di questi aneddotti potrebbero citarsene moltissimi; nè valgono meno altri di genere differente. L'episodio della battaglia di San Martino, la storia dei fratelli Savio morti, l'uno sotto Ancona, l'altro sotto Gaeta, il discorso del comandante di un distretto alle reclute di un reggimento alpino, sono pagine che commuovono ed esaltano. Il soldato calabrese i cui vecchi furono fucilati come briganti, che si fa spiegare dal suo capitano che cosa fosse il brigantaggio; il soldato sardo che, avendo a fare una vendetta di famiglia, ne smette il pensiero per la educazione avuta sotto le armi e, tornato a casa, va ad offrire pace al nemico, il quale l'accetta tentennando il capo e dicendo: tu guasti

i costumi del paese; il giovine dell'Alta Italia che, terminato il suo tempo sotto le armi, va a sposare la siciliana che ha conosciuto mentre era di guarnigione in Sicilia; il bastardo che, burlato dai suoi compagni, dà delle occhiate alla rastelliera dei fucili, sono tipi veri, ben disegnati e opportunamente messi nel libro.

Ma non la finiremmo più se volessimo notare tuttociò che, in esso, ci ha fatto impressione e ci ha commosso. Ora è tempo di guardare il rovescio della medaglia. Ciò che, a parer nostro, costituisce il difetto principale del libro è la mancanza di un ordine qualsiasi in queste figure che l'autore ci presenta. Il lettore, senza un filo che lo guidi, si perde nella folla.

Forse il filo c'è, ma è tanto sottile che non si afferra; forse un ordine c'è, ma è l'ordine sparso. Le figure passano, come la gente che passa sotto la finestra e le immagini si sovrappongono nella mente, perchè non trovano il loro posto. Si salta continuamente da un secolo all'altro e da un capo all'altro d'Italia. Ecco quattro capitoli che vengono di seguito: *Il buon governo della famiglia; I toscani a Curtatone; Venezia; Gl'italiani sotto Napoleone*

Della maggior parte dei capitoli del libro, l'ordine potrebbe essere cambiato ed anche invertito senza che il libro ne scapitasse. Alcuni mantengono un nesso di successione, e sono quelli compresi sotto il titolo: *Un po' di geografia al campo.* L'autore immagina che un ingegnere, volontario di un anno, abbia disegnato in mezzo al campo la figura dell'Italia coi suoi monti in rilievo, e che cominciando dalla corona delle Alpi e poi venendo giù giù per gli Apennini, fino alla punta, insegni ai suoi compagni, che sono tutti attorno alla figura, i vari passi montani e la loro storia.

Ora è noto che l'orografia è la parte più difficile della geografia; la gente incolta ricorderà le città, ricorderà i fiumi, ma non la configurazione dei monti; perciò le lezioni di geografia contenute nel libro, sarebbero già difficili per soldati se fatte loro realmente con un gran plastico davanti; s'immagini che cosa devono essere in un libro senza plastico e senza carte, e sopratutto, che cosa deve riuscire, per gente ignorante, una storia che non segue l'ordine cronologico, ma l'ordine orografico.

Passeremo sopra ad alcune opinioni e massime, secondo noi, molto discutibili, e su qualche espressione che ci sembra arrischiata, ma dobbiamo dire che non vediamo l'opportunità di certi racconti, di certi discorsi, e che altri non li troviamo nè a posto, nè naturali. Per esempio, non troviamo naturale, in bocca al medico, volontario di un

anno, il predicozzo contro il matrimonio fra consanguinei, e meno ancora le raccomandazioni del compare al compare, di non procreare figli se non in proporzione dei mezzi per mantenerli.

Abbiamo detto schiettamente il pro ed il contro del libro; conchiuderemo che forse nelle critiche possiamo ingannarci, ma non c'inganniamo di certo nell'affermare quanto il libro ha di buono e di bello e quanto profondamente impressiona.

Impresiones de campamento, (*Impressioni di accampamento*) per D. CASTO BARBASAN LAGUERUELA, tenente. — Toledo, tipografia Palaez, 1890.

Il titolo dice il contenuto. Si descrive la partenza pel campo, il campo stesso, le scene intime, le marcie, le manovre, ecc. Queste descrizioni sono fatte con brio, con *verve* militaresca ed interessanti specialmente per chi voglia farsi un'idea della vita intima dei reggimenti spagnuoli.

Kleiner Gefechts-Katechismus für den Infanteristen und Jäger, (*Piccolo catechismo pel combattimento ad uso dei soldati di fanteria e dei cacciatori*). — Darmstadt, 1890, tipografia Zernin.

È un breve opuscolo nel quale l'autore, prendendo a norma le prescrizioni regolamentari, cerca di far comprendere agli uomini di truppa dell'arma di fanteria in qual modo debbano contenersi davanti al nemico, siano essi isolati o in gruppo, o inquadrati in un'unità di combattimento. In quest'ultimo caso, la regola è una sola: eseguire prontamente e risolutamente ciò che il superiore comanda, stare attento ai suoi ordini e tranquillamente far fuoco. Negli altri casi, oltre la risolutezza e la tranquillità di spirito, è spesso necessaria una certa accortezza, un certo *savoir faire*, ed è a questo proposito che l'autore fa il suo catechismo, cominciando dal soldato isolato e poi passando al gruppo. Perciò tratta dell'offesa, della difesa, del combattimento col fuoco, dell'attacco alla baionetta, del modo di condursi contro cavalieri

isolati, contro gruppi di cavalleria, contro artiglieria ecc.; esamina parecchie situazioni speciale in cui può trovarsi un uomo sia isolato, sia un gruppo; dà norme sul da farsi nel caso di ferite proprie o dei camerata ecc.

In quanto l'autore dice non v'è nulla di nuovo, ma è rimarchevole la semplicità e chiarezza della forma, che rende il libro perfettamente adatto al suo scopo.

Abriss der Grossherzoglich hessischen Kriegs- und Truppen Geschichte, (*Sunto di storia militare del granducato d'Assia e delle sue truppe*). 1567-1888. — Darmstadt, tipografia Zernin.

È una breve e buona monografia militare in cui si narrano i fasti delle truppe assiane a cominciare dal 1567, epoca nella quale il granducato d'Assia Darmstadt cominciò ad agire come stato sovrano, fino ai nostri giorni. Vi si trova narrata, con una certa diffusione, la parte presa dalle truppe assiane alla campagna del 1870-71.

Das kleine Kaliber und das weittragend Gewher, (*Il piccolo calibro e il fucile di lunga portata*). Studio di Wolozkoi, tenente colonnello russo. Traduzione in tedesco. — Darmstadt, tipografia Zernin.

L'autore è già noto per un altrosuo libro intitolato: *Il fuoco di fucileria in combattimento*; libro che, pubblicato alcuni anni fa, levò un certo rumore. In esso l'autore cercava di ridurre a regole positive, anzi a formole, gli effetti che ha sulla giustezza del tiro, il morale dei tiratori. Se stringeva in formole perfino il morale, si può di leggieri comprendere che, in questo suo nuovo libro di carattere essenzialmente tecnico, l'autore ha messo più formole che parole. Si tratta di confronti, fatti a formole, tra vari fucili e di citazioni storiche, pure ridotte a formole, circa gli effetti ottenuti da differenti fucili in alcuni fatti d'arme. Insomma è un opuscolo irto di formole e tempestato di tabelle. Lo raccomandiamo agli studiosi ed intelligenti della materia.

Die Schlagfertigkeit und die Standsferhältnisse der K. und K. osterreicheishichen Artillerie, (*La prontezza alla mobilitazione e le condizioni di carriera dell'imperiale e reale artiglieria austriaca*). — Darmstadt, tipografia Zernin.

L'autore premette che l'artiglierie dell'esercito austriaco non è abbastanza pronta alla mobilitazione, nè in grado di fare completamente il suo dovere in guerra, perchè manca di un numero sufficiente di ufficiali di carriera. Tutto il libro (un opuscolo di 25 pagine) tende a provare questa premessa e ad indicare i mezzi che dovrebbero adottarsi per togliere l'inconveniente lamentato.

Non conosciamo abbastanza le condizioni dell'artiglieria in quell'esercito, per dare un giudizio su quanto dice l'autore. Segnaliamo il libro agli studiosi di cose riguardanti l'ordinamento dell'artiglieria.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

MASSIMO CONTINGENTE

E

ORDINAMENTO SEMITERRITORIALE

Il nostro organamento militare presenta ancora oggi due difetti o, dicansi pure, due imperfezioni, cui urge porre riparo. Sono esse la scarsezza di forza combattente e l'insufficiente celerità di mobilitazione. L'una e l'altra cosa vanno intese, non in senso assoluto, bensì comparativo agli ordinamenti dei due grandi Stati militari, contro i quali è più probabile che l'Italia possa essere chiamata a combattere.

Con queste affermazioni di relativa debolezza, non si può temere di svelare misteri recando nocumento al prestigio della nostra potenza, perocchè i quantitativi delle forze mobilitabili dei singoli Stati sono conosciuti, o si possono con molta approssimazione desumere da documenti ufficiali, e, riguardo agli inconvenienti della nostra mobilitazione, vennero pur recentemente fatte autorevolissime dichiarazioni nello stesso Parlamento.

Mentre la Francia, con 38 milioni di abitanti, si è apparecchiata a mettere in campo 37 o 38 corpi d'armata, noi, popolo di 30 milioni, non saremmo in grado di contrapporle sul teatro di guerra la metà delle sue forze. Così, o quasi, è pure rispetto all'Austria.

Con un rapporto delle rispettive popolazioni che si avvicina ai 5/6, ad un milione di Austriaci, potrebbero far fronte nella guerra mobile poco più di 600,000 Italiani: vale a dire, mentre la

nostra popolazione è circa 0,80 dell'austriaca. le nostre truppe mobilitabili non sarebbero che 0,60 di quelle.

È quasi superfluo avvertire che, se escludiamo dal calcolo le truppe meramente territoriali, vi comprendiamo invece i corpi d'armata *bis* dei Francesi, la landwehr austriaca e la milizia mobile italiana, essendo questi reparti certamente impiegati nelle future guerre tutti, o in gran parte, a fianco degli eserciti di prima linea.

Oltre a ciò, le nazioni finitime hanno adottato, o il sistema territoriale, o quello così detto misto, che loro assicura una mobilitazione più pronta e, ciò che deve pure tenersi in gran conto, hanno rinforzato notevolmente i corpi in prossimità della o delle frontiere, che la situazione politica fa loro ritenere più minacciate: dimodochè tali corpi sarebbero atti ad operare al primo scoppio di guerra, anche senza aspettare i rispettivi complementi, sia pure per operazioni secondarie, come impadronirsi di punti avanzati, distruggere stabilimenti, rovinare strade, intralciare la mobilitazione dell'avversario, ecc., operazioni che, oltrè a raggiungere la mèta speciale loro prefissa, tendente più che altro a preparare, ad agevolare le operazioni successive, arrecherebbero forse allarmi, perturbazioni nel paese, incapace alle prime notizie di giudicare se si tratti di fatti secondari o no.

Eliminare, o rendere meno sensibile, la nostra inferiorità sotto questi due aspetti, che possono avere influenza decisiva sulle sorti di una campagna, è necessità che s'impone a qualunque altra esigenza, anche a quella delle economie, imperocchè decine di milioni, risparmiati oggi, potrebbero convertirsi domani in miliardi da pagare, venendone l'Italia gettata in un baratro di disavanzi, da cui forse cinquant'anni di sacrifizi e di umiliazioni non basterebbero a risollevarla. Dovrebbe servire a qualche cosa la triste esperienza del '66, quando l'ultimo furore di economie si esplicò proprio alla vigilia della guerra (febbraio) colla sospensione della chiamata della classe del '45. Ma oggidì la lezione sarebbe più dura: oramai spaventano i popoli sia la micidialità e la vastità delle guerre da combattersi, sia gli oneri gravissimi della pace armata e colui, al quale sorriderà la vittoria, vorrà e dovrà indebolire talmente il suo avversario, da poter restare un certo tempo a respirare in pace.

Tuttavia ogni studio che tenda a migliorare l'ordinamento difensivo deve tenere gran conto delle presenti gravi difficoltà economiche e finanziarie del paese: quindi è che dovrebbe gridarsi veramente Eureka, ove si potesse aumentare l'effettivo combattente ed agevolare la mobilitazione, senza spendere molto di più, intendendo con ciò che, quand'anche noi non avessimo calcolata esattissimamente tutta la portata finanziaria delle proposte che esporremo, queste dovrebbero sempre essere prese in considerazione a condizione che riuscissero ad aumentare l'effettivo e ad accelerare, semplificando, la mobilitazione. Chè se, anche nello sperare ciò, avessimo errato, non ci resterebbe che raccomandarci alla benevolenza del lettore, affinchè volesse porre a nostro benefizio l'intento patriottico che ci animava.

PARTE I.

Per aumentare l'effettivo mobilitabile v'è un solo mezzo: chiamare annualmente sotto le armi un contingente più forte; se possibile, grosso quanto le attuali 1ª e 2ª categoria prese insieme, e dare ad esse una istruzione tale da poterle incorporare entrambe negli eserciti di prima linea fin dall'inizio della campagna.

Ciò dovendosi fare, rimanendo fra le strettoie del bilancio, è chiaro che le somme necessarie per dare un'istruzione sufficiente all'odierna 2ª categoria, devono ricavarsi da economie ottenute nella istruzione della prima. Indi due sistemi distinti e poi un terzo, che può considerarsi il risultato della combinazione dei due primi:

1° Diminuire, mercè ritardi di chiamata o anticipazioni di congedo, la ferma della 1ª categoria, prolungando fino a 9 mesi (1 periodo) la ferma della 2ª, che ora riceve appena 45 giorni di istruzione;

2° Diminuire il contingente di 1ª categoria a vantaggio di quello di 2ª, che assorbirebbe la quantità tolta alla 1ª, e riceverebbe un'istruzione di qualche mese;

3° Diminuire la ferma della 1ª categoria e aumentare quella della 2ª, fino al punto da poter assoggettare ambedue ad una ferma unica.

Di questi tre sistemi, e dei tipi che ne emanano, rappresentandone le più spiccate applicazioni, occorre fare il confronto.

Sui ritardi di chiamata non è il caso di fare assegnamento; già condannati per ragioni igieniche (1), e per il non completo addestramento della classe giovane in primavera, sono risorti in questo anno come ripiego di bilancio, ma è da augurarsi che sia per l'ultima volta, e l'augurio, anzi la speranza, è fondata sull'accoglienza che ebbero in Parlamento e sulle dichiarazioni del Ministro della guerra alla Giunta del bilancio e alla Camera stessa.

I congedamenti anticipati, nei vari modi secondo cui si possono applicare, sono meno dannosi: pure notando che non debbono mettersi in calcolo tra le economie, per l'intento particolare a cui si tende col presente studio (rendere efficace l'istruzione della 2ª categoria), i tre mesi accordati adesso, in via normale, col mandare a casa nella prima quindicina di agosto la classe venuta sotto le armi nella prima quindicina di novembre.

A parte le modalità circa gli individui ai quali si concede il congedamento anticipato (estrazioni a sorte o scelta dei migliori) le quali qui non discuto, noto che esso potrebbe farsi in due maniere:

a) licenziare 1, 2, 3 mesi prima dell'agosto (epoca normale) tutta la classe anziana;

b) licenziare 3, 6, 9 mesi prima, $^1/_3$ della classe anziana.

Finanziariamente il risultato sarebbe quasi identico.

Per effetto delle perdite subite dalla classe anziana nei primi due anni di servizio, essa riducesi da 75,000 (tanti sono gli incorporati sopra un contingente di 82,000) a 65,000; perciò computando a lire 1,17, cioè 400 lire annue (2), il costo medio giornaliero del soldato, si ha che il licenziamento anticipato di tutta la classe per un mese o di un terzo della medesima per tre mesi, darebbe l'eco-

---

(1) Quando la chiamata si è fatta alla fine di dicembre o ai primi di gennaio, il numero dei morti del primo trimestre è stato doppio ed anche più di quello del secondo, e così anche le malattie e probabilmente le conseguenti riforme. (Pelloux, tornata 17 giugno 1890, Camera dei deputati).

(2) In realtà ove si faccia la media degli assegni ordinari assegnati ai vari individui di truppa, esclusi i sottufficiali, secondo il grado e il corpo, si trova una media giornaliera di lire 1,034 corrispondente a 337 lire annue; si è arrotondato il numero a 400, ad imitazione di quanto venne fatto in Parlamento da persona competentissima, per tener conto anche delle spese eventuali per trasporti ecc.

nomia di 2,280,000 lire; il licenziamento anticipato di tutta la classe per 2 mesi, o di un terzo per 6 mesi, darebbe il risparmio di 4,560,000 lire, e infine il licenziamento anticipato di tutta per 3 mesi o di un terzo per 9, darebbe una minore spesa di 6,840,000 lire.

Quale istruzione si potrebbe impartire con queste somme alla 2ª categoria? Nel bilancio 90-91 è stanziato, per tale istruzione, un milione e mezzo; aggiungendovi le economie tratte dai congedamenti anticipati, si vede che, nei tre doppi casi fatti, si potrebbero rispettivamente spendere le somme di 3,780,000 — 6,060,000 e 8,340,000, le quali permetterebbero di tenere la 2ª categoria sotto le armi per mesi 4 ½, 6 ½ e 8 ⅔, giacchè nel milione e mezzo assegnato in bilancio, sono comprese anche le spese di trasporto e di primo corredo, che non varierebbero sensibilmente col prolungare la fermata sotto le armi entro quei limiti (1).

Ora, lasciando da parte, almeno per ora, il danno che verrebbe alla 1ª categoria ed a tutto l'esercito permanente dal congedamento anticipato di tutta la classe per 1 mese o di ⅓ della medesima per 3 mesi della stagione estiva, è evidente che 4 mesi e ½ sono, non dirò superflui, ma non necessari per la prima istruzione d'una truppa di complemento, mentre sarebbero scarsi per una truppa da incorporarsi subito, appena richiamata dal congedo, fra i combattenti di 1ª linea.

Sei mesi e ½ sarebbero anche maggiormente eccedenti i bisogni della prima istruzione d'una truppa di complemento, eppure basterebbero appena pel suo inquadramento immediato in prima linea.

Perciò, senza insistere di più, si può concludere che pel nostro scopo non potrebbero adottarsi che i due tipi seguenti:

a) congedamento di tutta la classe anziana al 1° maggio del terzo anno di servizio, cioè tre mesi prima dell'epoca normale;

---

(1) Del resto dalla relazione del generale Torre sulla leva dei nati nel '68 si rileva che il contingente di 2ª categoria della classe 1869 varierà fra 20 e 25,000 uomini; per quest'anno può ritenersi in media di 23,000 In questa ipotesi, assegnate 120,000 lire alle spese di trasporto, il tempo della istruzione si ricaverebbe dalla relazione $120{,}000 + 1{,}17 \times 23{,}000\, x = 1{,}500{,}000 + 2{,}280{,}000$ che darebbe $x = 136$ giorni $= 4\frac{1}{2}$ mesi e così analogamente per gli altri due casi.

La relazione successiva, venuta alla luce in questi giorni, dà la cifra precisa della 2ª categoria della classe 1869 in 22,782 uomini.

b) congedamento di $^1/_3$ della classe anziana al 1° di novembre del 2° anno, 9 mesi prima dell'epoca normale, il che vale quanto dire al termine del 2° anno di servizio.

Si avrebbero così le seguenti ferme effettive:

tipo *a* { 1ª cat. 30 mesi
2ª id. 9 mesi scarsi.

tipo *b* { 1ª cat. { 1ª parte ($^2/_3$) 33 mesi
2ª id. ($^1/_3$) 24 mesi
2ª cat. 9 mesi scarsi.

Le somme occorrenti per dare un'istruzione di 9 mesi alla 2ª categoria si possono pure ricavare con questo stesso primo sistema, restringendo ancora il quantitativo della forza congedata anticipatamente, ma estendendo invece il tempo di questa anticipazione.

Così, portando l'anticipazione da 9 a 18 mesi, basterà applicarla ad $^1/_6$ della forza, e portandola a 24 non si dovrà congedare che $^1/_8$: ne verrebbero questi altri due tipi:

tipo *c* { 1ª cat. { 1ª parte ($^5/_6$) 33 mesi di ferma effettiva
2ª id. ($^1/_6$) 15 id. id. (33 — 18)
2ª cat. . . . . 9 id. id.

tipo *d* { 1ª cat. { 1ª parte ($^7/_8$) 33 mesi di ferma effettiva
2ª id. ($^1/_8$) 9 id. id. (33 — 24)
2ª cat. . . . . 9 id. id.

Salta subito agli occhi che in questo tipo *d*, che sugli altri precedenti si raccomanda per la semplicità, la seconda parte della 1ª categoria e la 2ª categoria, farebbero lo stesso periodo di servizio e sarebbero in realtà la stessa cosa. Questo tipo pertanto appartiene anche al secondo dei tre sistemi indicati da principio, perchè trasporta una parte della 1ª categoria in 2ª, per dare a questa ultima, aumentata di eguale parte, l'istruzione militare per un intero periodo. L'ottavo della 1ª categoria, che fa 9 mesi soltanto, potrebbe perciò non più considerarsi come congedata anticipatamente, ma potrebbe, come la 2ª categoria, essere chiamata sotto le armi indifferentemente nel primo, secondo o terzo anno di servizio degli altri $^7/_8$, secondo che si ritenesse più opportuno per ragioni politiche, tecniche e finanziarie. (Vedi articoli del colonnello Goiran, nei fascicoli di giugno 1890, della *Rivista Militare* e della *Nuova Antologia*).

Altri tipi di questo secondo sistema sarebbero i seguenti:

tipo *e*
- 1ª categoria 75,000 — 22,000 = 53,000 con ferma di 33 mesi;
- 2ª categoria 23,000 + 22,000 = 45,000 con ferma di 15 mesi;

tipo *f*
- 1ª categoria 75,000 — 31,000 = 44,000 con ferma di 33 mesi;
- 2ª categoria 23,000 + 31,000 = 54,000 con ferma di 18 mesi;

tipo *g*
- 1ª categoria 75,000 — 75,000 = 0 con ferma di 33 mesi;
- 2ª categoria 23,000 + 75,000 = 98,000 con ferma di 24 mesi;

cioè categoria unica con ferma di 24 mesi (1).

---

(1) Le proporzioni fra 1ª e 2ª categoria sono determinate così: il costo per mantenimento e trasporto d'un soldato essendo di 400 lire per un anno, per 33 mesi esso risulta di 1,100 lire ed aggiunte 100 lire come assegno di primo corredo, sale a 1,200: pertanto la diminuzione di x soldati del contingente effettivo di 1ª categoria produce l'economia media di lire $1{,}200\,x$.

Ora

1 soldato di 2ª categoria per 9 mesi costa lire 300 per mantenimento e trasporto e 75 per primo corredo, totale 375;

1 soldato di 2ª categoria per 15 mesi costa lire 500 per mantenimento e trasporto e 100 per primo corredo, totale 600;

1 soldato di 2ª categoria per 18 mesi costa lire 600 per mantenimento e trasporto e 100 per primo corredo, totale 700;

1 soldato di 2ª categoria per 24 mesi costa lire 800 per mantenimento e trasporto e 100 per primo corredo, totale 900;

dippiù i 23,000 di 2ª categoria, rimanendo sotto le armi per un maggior tempo oltre i 9 mesi, dovranno avere un supplemento d'assegno di primo corredo, oltre quello già previsto e compreso nel milione e mezzo assegnato in bilancio.

Per conseguenza le diminuzioni x_d, x_e, x_f, x_g, da recarsi al contingente di 1ª categoria per dare alla 2ª, aumentata di altrettanto, un'istruzione di 9, 15, 18 e 24 mesi sono determinati dalle seguenti relazioni:

$d)\ 1{,}200\,x_d + 1{,}500{,}000 = (23{,}000 + x_d)\ 375$

$e)\ 1{,}200\,x_e + 1{,}500{,}000 = (23{,}000 + x_e)\ 600 + 23{,}000 \,.\, 30$

$f)\ 1{,}200\,x_f + 1{,}500{,}000 = (23{,}000 + x_f)\ 700 + 23{,}000 \,.\, 35$

$g)\ 1{,}200\,x_g + 1{,}500{,}000 = (23{,}000 + x_g)\ 900 + 23{,}000 \,.\, 30$

dalle quali si ricava

$$x_d = 8{,}636$$
$$x_e = 21{,}650$$
$$x_f = 30{,}810$$
$$x_g = 72{,}333$$

che a cifre arrotondate corrispondono appunto ai tipi sopra specificati.

Pel tipo *g* non è il caso di tener conto della economia di lire 900,000, relativa a 3,000 uomini circa di 1ª categoria, che potrebbero percorrere l'intero periodo dei 33 mesi. Infatti nei calcoli riportati non si è fatta alcuna distinzione per le armi speciali che costano di più e per le quali non potrebbe ridursi la ferma a 24 mesi.

Questo tipo *g*, mentre è un caso particolare del secondo sistema, deriva nello stesso tempo dal primo, purchè si supponga che il congedo anticipato sia esteso per 9 mesi a tutta la 1ª categoria: 33 — 9 = 24. Applicando i calcoli relativi vediamo che il congedamento anticipato di 9 mesi a tutta la classe anziana, darebbe l'economia di 3 × 6,840,000 (vedi tipo *d*) cioè di 20,520,000: cosicchè, tenuto conto del milione e mezzo già menzionato più volte e della maggiore spesa pel 1° corredo di essa, il numero d'individui di 2ª categoria da poter trattenere sotto le armi per 24 mesi sarebbe 24,444 (1), risultato del tutto conforme a quello già avuto, essendovi anche qui un avanzo (24,444 — 23,000) che è apparente derivando dal non essersi tenuto conto delle armi speciali.

Ma del resto siccome di questo tipo *g* dovremo ragionare a lungo, sarà bene determinarne con la maggiore approssimazione a noi possibile i dati numerici relativi. Lo faremo avvalendoci delle cifre conosciute sul riparto della classe 1869.

Il contingente di tale classe della forza effettiva di 73,221 uomini (dedotte da 82,000 le deficenze del contingente, gl'individui già in servizio, i ritardatari, gl'incorporati nelle guardie di finanza, i morti, i riformati e quelli passati in 3ª categoria dopo l'arruolamento) venne assegnato alle armi e corpi dell'esercito nei quantitativi seguenti:

Fanteria	51,723
Cavalleria	6,265
Artiglieria	8,720
Genio	1,900
Treno	1,486
Sanità	327
Sussistenze	300
Carabinieri	2,500

Sembra razionale supporre che, riducendosi la ferma della fanteria da 33 mesi a 24, verrebbe anche quella della cavalleria ridotta da 4 anni a 3. Convinti che due anni bastino per formare un eccellente soldato di fanteria, anche avuto riguardo al reclutamento

(1) $$y = \frac{20.520.000 + 1.500.000}{900} = 24,444$$

dei graduati, non oseremmo pronunciarci circa la minima ferma necessaria pel soldato di cavalleria: ciò nondimeno accettiamo per essa come base del presente studio, la ferma di 3 anni per le seguenti ragioni:

1° perchè ritenuta sufficiente da molti ufficiali di cavalleria;

2° perchè ammessa in Francia e in Germania, sebbene con temperamenti che potrebbero in massima adottarsi anche in Italia;

3° perchè portata a due anni la ferma della fanteria, rimanendo di tre quella delle armi speciali, sarebbe un notevole vantaggio in confronto a ciò che è in vigore oggi, avere per la cavalleria la stessa ferma che per le armi speciali; ove infatti l'assegnazione dipenda dal numero d'estrazione, essa sarà tanto più facile quanto più crescerà il numero degl'individui da cui si devono scegliere gli adatti ad un'arma più che all'altra;

4° perchè non si potrebbe equamente mantenere una differenza così forte di obblighi fra una e l'altra parte della stessa categoria di contingente.

Se invece, come sarebbe desiderabile e militarmente equo e legale, l'assegnazione si facesse dipendere dall'attitudine, non sarebbe difficile trovare qualche compenso al maggior servizio.

Ciò dichiarato ne deriva che gl'individui ai quali verrebbe ridotta la ferma, sarebbero:

di fanteria . .	51,723	52,350	da 33 a 24 mesi
di sanità . .	327		
di sussistenze .	300		
di cavalleria .	6,265		da 4 a 3 anni

Ma questi numeri sono stati fissati dal Ministero ripartendo un contingente assegnato di 73,221 dato dal contingente di 82,000 stabilito per legge: ora è indubitato (e lo assicura il tenente generale Torre nell'ultima relazione) che, per le disposizioni dell'ultima legge del 1888, le deficenze del contingente scompariranno (1); quindi noi potremo far calcolo sopra un contingente effettivo di 78,000

(1) La relazione testè pubblicata ci fa conoscere che le deficenze sul contingente della classe del 1869 furono soltanto di 59 uomini; il contingente effettivo risultò di 78,216, di cui vennero assegnati ai corpi 59,908.

uomini almeno e ritenere che verrebbero proporzionatamente assegnati:

53,500 alla fanteria, sanità e sussistenza;

6,500 alla cavalleria.

Il computo dettagliato che ne deriva è esposto nella nota (1).

(1) Ritenuto che un soldato di fanteria costi lire 400 e quello di cavalleria lire 600, e che pel primo sia assegnato un fondo di primo corredo di lire 100, pel secondo di 150, si stabiliscono le due relazioni seguenti:

$$53{,}500 \times 2 \text{ anni } {}^{3}/_{4} \times 400 = (53{,}500 + x)\, 2 \times 400 + 100\, x$$

$$6{,}500 \times 4 \text{ anni} \times 600 = (6{,}500 + y)\, 3 \times 600 + 150\, y$$

dove x ed y sono rispettivamente gli aumenti che si potrebbero dare al contingente effettivo annuale della fanteria e della cavalleria per effetto delle riduzioni di ferma accennate; si ricava:

$$x = 17{,}833$$

$$y = 2{,}000$$

Alla loro volta questi 19,833 uomini passati dalla 2ª alla 1ª categoria procurerebbero un'economia nell'istruzione della 2ª, economia che si dovrebbe impiegare passando altri individui dalla 2ª alla 1ª e così di seguito.

Dato che un soldato di 2ª categoria per 45 giorni di istruzione costi 60 lire, l'economia sarebbe di lire 19,833 × 60 con la quale somma potrebbe tenersi sotto le armi per 24 mesi un numero d'individui $z = \frac{19{,}833 \times 60}{900} = \frac{1}{15}\, 19{,}833$.

Il ragionamento fatto per i 19,833, può farsi per z e si avrebbe il passaggio in 1ª categoria di altri individui in numero di $z_1 = \frac{1}{15} \cdot \frac{1}{15}\, 19{,}833$, e così seguitare all'infinito, donde si deduce che il numero totale Z d'individui da potersi tenere sotto le armi per 24 mesi in aumento alla 1ª categoria sarebbe:

$$Z = 19{,}833 \left(1 + \frac{1}{15} + \frac{1}{15^2} + \ldots + \frac{1}{15^n}\right) = 19{,}833\, \frac{\left(\frac{1}{15}\right)^{n+1} - 1}{\frac{1}{15} - 1}$$

e per $n = \infty$

$$Z = 19{,}833 \left(1 + \frac{1}{14}\right) = 19{,}833 + 1{,}416 = 21{,}249$$

a questo numero conviene fare un'ultima aggiunta di 250 individui nel caso che sia assegnato, come in questo bilancio, un milione e mezzo per l'istruzione della 2ª categoria. Infatti calcolata a 60 lire la spesa per un individuo di 2ª categoria, con un milione e mezzo se ne istruirebbero 25,000 e perciò dopo il passaggio in 1ª dei 21,249 rimarrebbero disponibili 3,751 × 60 lire, con cui si potrebbero ancora mantenere in servizio biennale $\frac{3{,}751 \times 60}{900} = 250$ individui. Pertanto in questa ipotesi l'aumento definitivo del contingente di 1ª categoria sarebbe di 21,499 individui.

Può osservarsi che a tale risultato poteva arrivarsi molto più presto notando che con un milione e mezzo si possono tenere sotto le armi per 2 anni $\frac{1{,}500{,}000}{900} = 1{,}666$ individui, che aggiunti ai 19,833 prima ricavati danno appunto 21,499 come sopra: ma preferimmo seguire quel metodo più lungo, perchè indipendente dalla cifra annualmente assegnata in bilancio alla istruzione della 2ª categoria.

Da questi dati ricaviamo che la riduzione di 9 mesi di ferma alla fanteria e di un anno alla cavalleria, permette di aumentare il contingente di 1ª categoria di 21,500 individui non già di 24,500, come appariva dai primi calcoli fatti senza tener conto della invariabilità della ferma per le armi speciali.

Ove si volesse dare l'istruzione di due anni ad un contingente effettivo di 100,000 uomini, quale si potrebbe avere, pur senza recare modificazioni alle vigenti leggi di reclutamento, bisognerebbe spendere annualmente una maggior somma di lire 3,150,000 (cioè $3{,}500 \times 900$) che forse però potrebbe ottenersi in notevole parte senza scapito della consistenza dell'esercito, con opportune economie in altri capitoli. Altrimenti si potrebbe ricorrere alle varianti del tipo *g* di cui scriveremo più avanti.

Prima di passare al confronto dei vari tipi accennati, conviene indicarne un altro il quale ammetterebbe la categoria unica, ma con la ferma di 27 mesi e questo non già perchè si credano 27 mesi bastevoli e 24 insufficienti all'istruzione di un soldato di fanteria, ma per evitare che, al congedamento di una classe, perda l'esercito metà della sua forza e si sia obbligati a prendere i graduati di truppa, caporali maggiori e caporali, nella classe più giovane, reclute alla vigilia.

Naturalmente, prolungata a 27 mesi la ferma della 1ª categoria, non si potrebbero più senza un forte aggravio al bilancio, passare dalla 2ª alla 1ª oltre 20,000 individui (1), ma solo 13,600 e i rimanenti 10 o 11,000 sarebbero come adesso istruiti per uno o due mesi. Nell'intento adunque a cui mirano i tipi che andiamo ricercando, sarebbe preferibile dare, tanto ai 13,600 quanto agli altri 10,000, una istruzione uniforme ed in ogni caso tale da poterli incorporare tutti, appena indetta la mobilitazione, nelle truppe di 1ª linea. Il problema allora si cambia in quest'altro: per quanto tempo si possono istruire 23,000 uomini con l'economia tratta dal

(1) $53{,}500 \times 2\frac{3}{4} \times 400 = (53{,}500 + x)\ 2\frac{1}{4} \times 400 + 100\,x$ donde $x = 10{,}700$ a cui aggiunti i 2,000 di cavalleria ed i $900 = \left(\frac{4}{14}\ 12{,}700\right)$ che si potrebbero tenere sotto le armi per 27 mesi con l'economia sull'istruzione della parte della 2ª categoria passata alla 1ª, si forma il totale di 13,600.

congedamento anticipato per sei mesi della classe anziana e per un anno della cavalleria? L'economia è di 16 milioni (compreso il solito milione e mezzo) che bastano a mantenere i 23,000 uomini per circa 15 mesi. Indicheremo questo tipo con la lettera h (1).

Ora siccome 15 mesi possono ritenersi scarsi per un'istruzione completa e sono invece più che sufficienti per formare una truppa la quale, benchè da impiegarsi subito, debba inquadrarsi fra truppe di cui l'addestramento fu completo, così potrebbe sorgere il dubbio se non convenisse meglio valersi della economia ottenuta col ridurre la ferma della fanteria da 33 a 27 mesi, per istruire il massimo numero possibile d'individui, per il minimo tempo creduto sufficiente quello scopo: questo minimo tempo noi lo computiamo, come già si è veduto, quello d'un periodo d'istruzione, cioè 9 mesi, ed allora rimane da risolvere il problema, analogo ai precedenti: Quanti si possono istruire per 9 mesi con 16 milioni? Risultano circa 34,500 = tipo h_1 (2).

Tabella indicante i modi principali che si potrebbero adottare per istruire la 2ª categoria in guisa da poterla incorporare immediatamente fra le truppe di prima linea.

a) Congedamento di tutta la classe anziana al 1° maggio del terzo anno (eccetto armi speciali, artiglieria, genio, cavalleria).

1ª categoria	75,000 . . .	ferma effettiva	30 mesi
2ª id.	23,000 . . .	id.	9 id.

---

(1) Pei 6 mesi di meno fatti dalla fanteria, si risparmierebbero

$$53{,}500 \times 2\frac{3}{4} \times 400 - 53{,}500 \times 2\frac{1}{4} \times 400 = 53{,}500 \times \frac{1}{2} \times 400 = 53{,}500 \times 200 = 10{,}700{,}000$$

per l'anno di meno della cavalleria

$$6{,}500 \times 4 \times 600 - 6{,}500 \times 3 \times 600 = 6{,}500 \times 600 = 3{,}900{,}000.$$

Quest'ultima servirebbe ad aumentare di 2,000 il contingente annuo della cavalleria, aumento necessario per conservare la forza media attuale sotto le armi.

I 10 milioni col milione e mezzo che si può spendere ora per la 2ª categoria, fanno un totale di 12,200,000, da cui tolte 1,750,000 lire pel primo corredo, rimangono 10,005,000 che servono a trattenere i 21,000 individui, 2,000 sono di cavalleria, per un numero di mesi $= \frac{10{,}500{,}000}{21{,}000 \times \frac{400}{12}} = \frac{105 \times 3}{21}$ cioè = 15 mesi.

(2) Ogni individuo costerà 300 lire di mantenimento e trasporto, 75 di corredo, onde il numero sarà $\frac{12{,}100{,}000}{375} = 32{,}533$, più i 2,000 di cavalleria che impiegherebbero le lire 3,900,000 risparmiate con la diminuzione di un anno di servizio.

b) Congedamento di $^1/_3$ della classe anziana al 1° novembre del secondo anno (eccetto armi speciali).

1ª categoria	1ª parte $^2/_3$	50,000	ferma effettiva	33 mesi
	2ª parte $^1/_3$	25,000	id.	24 id.
2ª id.	. . . .	23,000	id.	9 id.

c) Congedamento di $^1/_6$ della classe media al 1° febbraio del secondo anno (eccetto armi speciali).

1ª categoria	1ª parte $^5/_6$	62,500	ferma effettiva	33 mesi
	2ª parte $^1/_6$	12,500	id.	15 id.
2ª id.	. . . .	23,000	id.	9 id.

d) Congedamento di $^1/_8$ della classe giovane dopo 9 mesi di servizio, cioè riduzione del contingente di 1ª categoria a 65,000 circa con aumento corrispondente del contingente di 2ª da 23,000 a 33,000 (eccetto armi speciali).

1ª categoria $^7/_8$	75,000 = 65,000	ferma effettiva	33 mesi
$^1/_8$ della 1ª e 2ª categoria	33,000	id.	9 id.

e) Riduzione del contingente di 1ª categoria da 75,000 a 53,000 con aumento corrispondente della 2ª istruita per 15 mesi (non toccando le armi speciali).

1ª categoria	53,000 . . .	ferma effettiva	33 mesi
2ª id.	45,000 . . .	id.	15 id.

f) Riduzione del contingente di 1ª categoria da 75,000 a 44,000 con aumento corrispondente della 2ª istruita per 18 mesi (non toccando le armi speciali).

1ª categoria	44,000 . . .	ferma effettiva	33 mesi
2ª id.	54,000 . . .	id.	18 id.

g) Riduzione del contingente di 1ª categoria da 75,000 a 0, con aumento corrispondente della 2ª istruita per 24 mesi; per conseguenza nel fatto ridotta la ferma a 24 mesi per la fanteria, sanità, sussistenze, treno; a 3 anni per la cavalleria e per le armi speciali.

1ª e 2ª categoria	96,000 . .	ferma effettiva 24 mesi

h) Riduzione della ferma della 1ª categoria a 27 mesi ed istruzione della 2ª per 15 mesi.

1ª categoria	75,000 . . .	ferma effettiva	27 mesi
2ª id.	23,000 . . .	id.	15 id.

h$_1$) Riduzione della ferma della 1ª categoria a 27 mesi ed istruzione della 2ª, aumentata a 34,000, per 9 mesi.

1ª categoria 75,000 . . . ferma effettiva 27 mesi
2ª id. 34,000 . . . id. 9 id.

g_1) g_2) g_3) Varianti del tipo g ottenute stabilendo che una frazione del contingente rimanga sotto le armi soltanto 9 mesi e che la spesa totale sia eguale a quella del tipo g stesso. (Vedi nota 1).

g_1 { $96{,}000 - x_1$ 24 mesi . . 89,000 per 24 mesi
{ $\frac{96.000 - x_1}{4}$ 9 mesi . . 22,000 per 9 mesi

g_2 { $96{,}000 - x_2$ 24 mesi . . 84,000 per 24 mesi
{ $\frac{96{,}000 - x_2}{3}$ 9 mesi . . 28,000 per 9 mesi

g_3 { $96{,}000 - x_3$ 24 mesi . . 79,500 per 24 mesi
{ $\frac{96.000 - x_3}{2}$ 9 mesi . . 39,500 per 9 mesi

Ora di questi vari modi che risolverebbero il problema di aumentare l'effettivo mobilitabile senza aumento di spesa, quali sono i preferibili? Ve n'è fra essi alcuno che si distingua cotanto, per abbondanza di vantaggi e scarsezza d'inconvenienti, da doversene propugnare indefessamente l'adozione?

(1) Ammessa la convenienza di dividere il contingente in due porzioni, la prima con ferma di 24 mesi, la seconda con ferma di 9, ma in modo che la prima sia il doppio, il triplo, il quadruplo della seconda, e che la spesa totale corrisponda a quella del tipo g, i quantitativi si calcolano colle relazioni seguenti:

$$900\,x_3 = \frac{96{,}000}{2} - x_3 \times 375 \qquad x_3 = \frac{96.000 \times 375}{1{,}800 \times 375} = \frac{36.000{,}000}{2{,}175}$$

$$900\,x_2 = \frac{96{,}000}{3} - x_2 \times 375 \qquad x_2 = \frac{96{,}000 \times 375}{2{,}700 \times 375} = \frac{36.000{,}000}{3{,}075}$$

$$900\,x_1 = \frac{96{,}000}{4} - x_1 \times 375 \qquad x_1 = \frac{96{,}000 \times 375}{3{,}600 \times 375} = \frac{36{,}000{,}000}{3{,}975}$$

delle quali

$$x_3 = 16{,}547,\ x_2 = 11{,}707,\ x_1 = 9{,}056.$$

Perciò nei tre casi si avrà

tipo g_1 { 1ª categoria $96{,}000 - 9{,}056 = 88{,}944$ → 89,000
{ 2ª categoria $\frac{96.000 - 9{,}056}{4} = 22{,}236$ → 22,000 } 111,000

tipo g_2 { 1ª categoria $96{,}000 - 11{,}707 = 84{,}293$ → 84,000
{ 2ª categoria $\frac{96{,}000 - 11{,}707}{3} = 28{,}097$ → 28,000 } 112,000

tipo g_3 { 1ª categoria $96{,}000 - 16{,}547 = 79{,}453$ → 79,500
{ 2ª categoria $\frac{96{,}000 - 16.500}{2} = 39{,}727$ → 39,500 } 119,000

e arrotondando le cifre

La risposta è ardua assai, cercheremo di spianarci la via.

A tre possono ridursi le opinioni oggidì prevalenti, e aggiungeremo discutibili, riguardo alla minima ferma del soldato di fanteria cioè della massa dell'esercito.

1° La ferma attuale di 3 anni nominali è la minima possibile.

2° La ferma per la fanteria è riducibile a 2 anni.

3° Due anni basterebbero per istruire il soldato di fanteria, ma per evitare che al congedamento di una classe pesi tutto il servizio su quella che rimane, occorre prolungare la ferma a 27 mesi, cioè tanto che la nuova classe riceva una prima istruzione e possa concorrere essa pure, se non a tutti, a gran parte dei servizi.

Per i fautori della prima opinione, dei vari tipi compresi nella tabella, tre soltanto sono ammissibili: i tipi *d*, *b* e *c*, il primo a preferenza degli altri due.

Infatti, in ossequio al loro convincimento, non possono costoro accettare i tipi *a*, *g*, *h* e i loro derivati. Devono escludere i tipi *e* ed *f* per la ragione che in essi la parte di contingente la quale riceve un'istruzione di 15 o di 18 mesi, non è abbastanza piccola rispetto a quella che percorre la ferma intera.

Rimangono così i soli tre *d*, *b* e *c*, dei quali il primo crederemmo preferibile sia perchè più semplice, sia perchè, come diremo in appresso, evita gli inconvenienti dei congedi anticipati.

Inversamente per coloro che stimano bastevoli due anni a formare un perfetto soldato di fanteria, non sono ammissibili che il tipo *g* o i suoi derivati g_1, g_2, g_3, oppure, in via di transazione *h* od h_1. Il motivo ne è chiaro.

Se due anni sono sufficienti allo scopo suddetto, il danaro impiegato a trattenere oltre quel limite un individuo sotto le armi, non sarà forse danaro addirittura sprecato, ma certo sarebbe più vantaggiosamente speso nell'impartire l'istruzione militare ad altri che ora, per le strettezze del bilancio, sono lasciati alle loro case, o ricevono un'istruzione illusoria. Militarmente il problema della riduzione della ferma è questo soltanto: « col danaro che si spende oggi, preparare un esercito più numeroso. » ed ingannano la pubblica opinione quelli che di tale riforma fanno segnacolo di partito, miraggio di economie per lo Stato, e quindi di diminuzione di tasse. Chi vuole l'Italia grande e rispettata, deve rassegnarsi per molti

anni ancora a spendere molto per l'esercito: l'importante è che questo danaro si spenda nel modo più utile.

Finalmente dai partigiani della terza opinione stessa, non possono ammettersi che i tipi *h* od *h*.

Così la fatta ripartizione ci ha semplificato il lavoro di confronto fra i vari tipi. Un altro passo speriamo di fare mercè le seguenti considerazioni.

A noi sembra elemento d'inferiorità l'impiego più o meno esteso dei congedamenti anticipati. In teoria parrebbe che essi, convenientemente applicati, fossero l'espressione più bella del principio democratico « di trattenere ogni individuo sotto le bandiere solamente quel tanto necessario a farne un soldato. » Ma per renderne pratica l'applicazione, bisognerebbe che l'esercito fosse simile ad un istituto scolastico, dove si succedono gli allievi per prepararsi a superare gli esami, rimanendo invece relativamente fissi i maestri insegnanti ed esaminatori. In una parola, non solo gli ufficiali e i sottufficiali, ma eziandio i caporali maggiori ed i caporali, dovrebbero appartenere al personale permanente.

Per contro l'esperienza dimostra che il numero di coloro i quali si sottopongono volontariamente ad una ferma più lunga di quella stabilita dalla legge e percorrono la carriera militare con l'intento prossimo di diventare sottufficiali, e quello remoto, ma non meno agognato, di fregiarsi delle spalline; quel numero non basta neppure a tenere al completo i quadri stessi dei sottufficiali in pace. Nè essi sono utilizzabili come maestri nel tempo che, prima della promozione a sergente, passano come caporali e caporali maggiori, giacchè devono acceleratamente studiare per acquistare l'attitudine al grado cui aspirano, senza di che la promozione a sergente dovrebbe essere ritardata, ed in conseguenza scemerebbe ancora il numero dei concorrenti. E chi occuperebbe poi tutti i posti dei caporali nelle compagnie? Adunque, salvo a trasformare radicalmente la costituzione dell'esercito, è necessità assoluta che gli individui migliori avuti dalla leva, dopo che hanno appreso quanto è di competenza del soldato non sieno congedati, ma sieno invece trattenuti sotto le armi per essere utilizzati come maestri degli altri per e disimpegnare le incumbenze tutte importantissime dei caporali e dei caporali maggiori, cui sarebbe impossibile provvedere mercè i soli sergenti.

Quindi il principio seducente di equità, di emulazione fra i migliori, applicato nello stabilire i congedamenti anticipati, andrebbe a ferire l'interesse dell'esercito. I congedi dovrebbero essere concessi nella parte maggiore ai graduati, altrimenti nessuno vorrebbe più essere promosso, chè considererebbe la promozione più dannosa che utile, non un premio, bensì una punizione. E coi graduati l'esercito perderebbe i migliori elementi, le reclute i migliori maestri.

Meglio è perciò che il congedamento sia determinato dalla sorte. Ma anche in questo caso si avranno inconvenienti. Se il congedamento sarà concesso in base al numero di estrazione alla leva, e quindi si saprà fin da principio a chi spetti, i comandanti di compagnia preferiranno di scegliere i loro futuri graduati fra gli individui destinati a ferma più lunga, rinunziando a promuovere altri che potevano riuscire ottimi. Oppure l'estrazione sarà fatta in ultimo, e le compagnie si vedranno portar via i migliori (perchè anche in questo caso bisognerà far si che i graduati abbiano la parte più vantaggiosa) obbligate a sostituirli con elementi scadenti, senza che nè questi, nè quelli abbiano tempo a perfezionarsi coll'esercitare a sufficienza il grado acquisito. Indi evidente danno comunque si regolino il Ministero e i comandanti, e malumori o, a dir poco, non lieto animo in coloro che continuano a prestar servizio dopo aver veduto partire i loro più fortunati compagni. Ma, più che i malumori, sarebbe da deplorarsi il soverchio numero di graduati, parte dei quali sprovvisto dei necessari requisiti per disimpegnar bene le funzioni di sua spettanza, cosa che non potrebbe tornare se non esiziale all'autorevolezza dei graduati medesimi, ed, in ultima analisi, alla condotta disciplinare e tecnica dei reparti.

La conseguenza da dedursi è che dei 3 tipi *d*, *b* e *c*, giudicati preferibili per coloro che non credono giunto il tempo di ridurre la ferma al disotto dei 3 anni, il migliore è il tipo *d* che ottiene lo scopo di dare una istruzione efficace alla 2ª categoria, senza ricorrere ai congedamenti anticipati.

Ed invero notammo già che il tipo *d*, benchè fosse stato presentato come un caso particolare del primo sistema (congedamenti anticipati), doveva anche considerarsi come un'applicazione del secondo sistema (riduzione del contingente di 1ª categoria) e la differenza non è di sole parole.

Nel primo caso, tutto il contingente è chiamato contemporaneamente sotto le armi, quindi una parte, nelle proporzioni ed al tempo stabiliti, è congedata in base a scelta od a sorte; nel secondo il contingente è diviso in due parti, le quali ricevono una istruzione distinta o no come si vuole, tanto che possono essere anche chiamati sotto le armi in momenti diversi e mandati presso corpi differenti. In questo secondo caso possono forse aversene altri, ma spariscono gli inconvenienti dei congedi anticipati.

Non riferendolo più al tipo oggi in vigore nel nostro esercito (cioè contingente di 1ª categoria stabilito per legge in 82,000 uomini ed effettivo di 75,000), il tipo *d* non rappresenterebbe più l'effetto di un congedamento anticipato, nè della riduzione di $^1/_8$ del contingente di 1ª categoria: esso significherebbe semplicemente che 98,000 da chiamarsi sotto le armi, sarebbero divisi in due porzioni:

la prima, di 65,000, per 33 mesi:

la seconda, di 33,000, per 9 mesi.

Interpretazione questa che risponde ad un concetto onde emanano pure il tipo *h*, ed i derivati del tipo *g*, che inserimmo nella tabella senza indicarne il motivo, ma la cui ragione d'essere sarà resa chiara da quanto diremo.

Occorre adunque diffonderci alquanto su questo concetto che potrebbe darci maggiore luce nell'esprimere un giudizio, circa la preferenza da darsi ai vari tipi.

Qui non discutiamo la tesi se il minimo della ferma ammissibile per la fanteria sia di 2 o di 3 anni. Partigiani convinti della riduzione della ferma, e ne diremo altrove le ragioni, desideriamo ancora mantenerci in un terreno neutro, nell'intento di giungere, per ciascuna opinione riguardante la ferma, a designare il tipo preferibile e così, se non avremo per ora la soddisfazione di veder trionfare quel sistema, che ci sembrerebbe, più che la scoperta di una nuova polvere o di un nuovo fucile, vantaggioso alla patria, potremo almeno sperare, insieme con tanti altri, che si faccia qualche cosa verso il fine che ci sta a cuore, aumentare l'effettivo mobilitabile, vale a dire diminuire la nostra inferiorità rispetto agli Stati che, domani o dopo, possiamo trovarci oppositori al raggiungimento dei nostri ideali.

Svolgiamo dunque il nostro concetto.

Anche ristretta la questione ad un'arma sola, alla fanteria, non è vero che esista una ferma minima unica. La ferma varia col variare di ciò che la ferma dee dare. Se dagli individui soggetti alla leva si dovessero trarre gli ufficiali, i sottufficiali, i graduati minori e i soldati, una ferma minima dovrebbe essere determinata dal tempo necessario per formare gli ufficiali, che è presumibile richiedano un'istruzione ed un'educazione più lunga, altra per i graduati, altra per i soldati. Ma non è questo il vero. Dagli uomini di leva debbono ottenersi solamente i soldati e i graduati minori di truppa: indi le leve debbono essere trattenute sotto le armi il tempo necessario per istruire i soldati ed i graduati.

Per l'istruzione dei soldati, non due, ma un anno solo potrebbe essere sufficiente; perocchè noi non partecipiamo, e siamo in buona compagnia, all'opinione di coloro i quali ritengono che la lunga permanenza sotto le armi serva ed occorra per formare il cuore, cioè l'educazione del soldato. Alla educazione occorre un tempo che mente umana non può misurare, se i principii non ne furono seminati nella famiglia e nelle scuole: perciò essa non può servire di criterio nel determinare la durata del servizio.

Pei graduati, invece, un anno solo è insufficiente, occorrendone un secondo per avvezzare ciascuno al disimpegno del grado acquisito e dare ai superiori il mezzo di scegliere per tempo fra i migliori caporali gli idonei a disimpegnare qualche funzione superiore.

Nasce da ciò una conseguenza, e cioè che, se si deve stabilire una ferma unica, bisogna attenersi a quella più lunga, a quella occorrente per formare i graduati, a 3 anni secondo alcuni, a 2 secondo gli altri. Ma quando si possono stabilire due ferme differenti, il vantaggio dell'esercito è più rispettato, perchè alcuni saranno trattenuti sotto le armi pel tempo necessario alla formazione dei graduati, gli altri solamente per quello necessario a formare i soldati e l'economia ottenuta, trattenendo meno tempo questi ultimi, potrà impiegarsi nell'impartire l'istruzione ad altri che, in caso diverso, sarebbero stati esclusi.

Errerebbe peraltro chi credesse il principio applicabile matematicamente, che cioè le due parti potessero essere proporzionali al

numero degli individui, graduati o soldati, che ciascuna delle due fosse chiamata a dare. E che quindi la parte dei graduati soggetta a ferma più lunga potesse essere la più piccola, e maggiore l'altra obbligata a servizio più breve.

Al contrario, le proporzioni fra le quantità tendono piuttosto ad invertirsi.

Ed infatti se la parte destinata al reclutamento dei graduati dovesse essere la minore tutti cercherebbero di nascondere le loro attitudini d'intelligenza e di istruzione pel timore di essere compresi fra quelli sottoposti a più lungo regime. Di più, se tale parte non fosse numerosa, mancherebbe ai superiori il mezzo di scegliere bene, sia avuto riguardo all'attitudine iniziale, sia alla facilità di apprendere ed alla buona volontà, gli elementi più adatti a dare dei buoni graduati e mancherebbe in tutti quella spinta di emulazione, di amor proprio, che è molla potente al ben fare in ogni umana impresa.

Finalmente, sebbene crediamo che un anno basti ad insegnare al semplice soldato tutto ciò che è di sua competenza, non arriveremmo a sostenere che un secondo anno gli possa tornare di danno, ciò che forse potrebbe essere vero pel terzo. Ne deriva perciò che, dando alla parte maggiore del contingente una istruzione eguale in tempo a quella accettata come giusta pei graduati, si ottiene una massa talmente buona, da potervisi al momento dell'azione inglobare una massa minore anche istruita più superficialmente.

In altri termini si è ottenuto dalla prima parte un complesso così soddisfacente dal lato qualità, da potervisi affidare per ottenere ancora qualche cosa dal lato numero.

Il difficile è stabilire in che rapporto debbano stare le due parti, maggiore e minore rispetto al totale che risulta dalla loro fusione.

L'esperienza e la teoria hanno ammesso che la parte minore possa essere la metà dell'altra, cioè $^1/_3$ del totale. E il tipo *d* corrisponde appunto a tale proporzione. Per il tipo *g* noi abbiamo presentato tre tipi derivati g_1, g_2, g_3 nei quali la parte minore è rispettivamente $^1/_5$, $^1/_4$ o $^1/_3$ del totale.

Fra questi ultimi tipi, la nostra preferenza sarebbe pel tipo g_2, pel motivo che manterrebbe la parte meno istruita in una propor-

zione accettabilissima rispetto all'altra completamente addestrata, e nello stesso tempo permetterebbe di istruire con efficacia un contingente effettivo di (84,000 + 28,000) = 112,000, che all'incirca è il prodotto di leva sperabile, finchè durano le leggi d'oggi tanto larghe nel concedere esenzioni dal servizio di 1ª e di 2ª categoria.

Riepilogando, dopo la fatta diminuzione ci restano ancora ad esaminare comparativamente i tre tipi d, b_1, g_2 che, nel senso da noi studiato, sono da preferirsi a seconda dell'opinione che si ha riguardo alla minima ferma del soldato di fanteria.

Un termine di confronto fra questi tre tipi (d, g_2, b_1) si ha appunto nel reclutamento dei graduati, che ci ha mostrato la convenienza di dividere il contingente in due parti.

Alludiamo, beninteso, solamente ai graduati di leva, esclusi cioè i sottufficiali, pei quali si richiede un reclutamento a parte. Imperocchè, con le ferme attuali, non può più ammettersi che il numero degli aspiranti al grado di sottufficiale possa subire un aumento o una diminuzione sensibile, per effetto di qualche mese di più o di meno nell'obbligo generale di servizio delle classi. Questo fatto verificavasi, è vero, prima del '71, quando si aveva la ferma minima di 5 anni, ed anche fino al '75 con la ferma di 4; ma scesi al disotto di tale limite, sembra assolutamente cessata la ragione di credere che coloro, i quali entrano nei reparti d'istruzione per conseguirvi il grado di sergente, lo facciano unicamente per compire in un modo meno disagioso il servizio militare.

Potrà sempre darsi che simigliante considerazione valga a decidere alcuni animi dubbi ed altri che non scorgono innanzi a sè alcun bagliore d'orizzonte: questi però, giova credere, saranno l'eccezione; mentre regola è da ritenersi il caso degli altri che assumono la ferma di 5 anni per vera vocazione alla carriera delle armi.

Aggiungeremo, a mo' di parentesi, che per assicurare maggiormente il verificarsi di un tale fatto, il quale tornerebbe a reale vantaggio dell'esercito, desidereremmo guarentiti ai migliori sottufficiali dei reggimenti, quando pure non riescano ad affrontare e a superare gli esami per la scuola militare, maggiori benefizi morali che non abbiano al presente, cosicchè per essi non debba essere

l'ultimo e più alto fine la conquista di un impiego civile a 100 lire al mese, e l'esercito potesse più a lungo usufruirne le qualità militari e morali.

Con queste modificazioni, se non aumenterebbe il numero degli aspiranti sottufficiali, certo ne migliorerebbe la qualità. E sarebbe molto, chè al numero si supplirebbe altrimenti.

Quanto ai caporali e caporali maggiori, nessuno contrasterà che reclutarli sarà tanto più facile, quanto più sarà grosso il contingente entro cui si dovrà fare la scelta.

Il contingente, che fa 9 mesi soltanto di servizio, non va computato a tale scopo, perchè, come si disse, pur contenendo degli ottimi elementi, non si avrebbe tempo di addestrarli bene neppure nelle funzioni di caporale. Resta quindi l'altro contingente che nel

tipo d raggiunge i	65,000
tipo g_1 raggiunge i	84,000
tipo h_1 raggiunge i	75,000

E così si arriva alla conclusione opposta forse alla credenza dei più, che col diminuire della ferma non oltre un certo limite, si rende più agevole il reclutamento dei bassi graduati di truppa, essendo più probabile avere 2 ottimi fra 100, di quello che fra 80.

Si può obbiettare che nel tipo d la maggiore ristrettezza di numero, sarebbe compensata da tirocinio più lungo; ma ho sentito da molti ripetere che pei caporali maggiori il più difficile sia l'avere una buona sementa. Se questa c'è, con una bene intesa coltivazione, dopo 12, 15 mesi, o si ha una bella pianta con splendidi frutti, o non la si ha più. Non neghiamo che col tempo, con le assidue cure dei superiori, si potrebbe ottenere qualche miglioramento pur nelle piante viziate, ma il risultato sarebbe eccezionale e prolungare ad oltre 60,000 uomini l'obbligo del servizio per perfezionare e di poco 100 o 200 individui, equivarrebbe a servirsi di un corpo d'armata per marciare contro una compagnia.

Con gli attuali contingenti e coi modi di assegnazione alle varie armi e corpi, le compagnie di fanteria ricevono annualmente 36, 40 uomini, tra cui, 10 o 12 al massimo, dànno speranza di poter divenire dei discreti caporali e 3 o 4 caporali maggiori. Onde sup-

posto che in media le compagnie dovessero dare ciascuna 8 caporali e 2 caporali maggiori, si potrebbe fare uno scarto di circa $^1/_3$ sugli elementi giudicati più idonei: con l'aumento del contingente a 84,000, che quasi nella sua totalità andrebbe a vantaggio della fanteria, le compagnie avrebbero una decina d'uomini di più, e perciò, crescendo quegli elementi in proporzione, i comandanti delle compagnie avrebbero gli 8 caporali e i 2 caporali maggiori dopo uno scarto di circa la metà fra i primi proposti. Indubbiamente ne risulterebbe una scelta assai migliore.

Ma vedo presentarsi due obbiezioni a cui mi affretto a rispondere:

1° Se il contingente sale da 65,000 a 84,000, com'è possibile mantenere lo stesso numero di graduati?

2° Se le classi da tre si riducono a due, i graduati che ora si traggono da due classi, cioè dai $^2/_3$ delle truppe sotto le armi, si dovrebbero in avvenire prendere da una classe sola. Indi scelta più difficile.

Quanto al 1° punto osserviamo anzitutto che, riducendosi la ferma, si dovrebbero fare radicali mutazioni nel modo di regolare i servizi.

Oltre alla riduzione delle guardie alle carceri, agli istituti bancari, ecc., ora addossate all'esercito per un principio di economia così malinteso e funesto, come sarebbe dare in affitto al commercio i cavalli dell'artiglieria, si dovrebbero altresì semplificare tutti i congegni di amministrazione e di comando in guisa da non rendere necessario come è al presente che gli individui più istruiti e più intelligenti siano immobilizzati nelle sezioni conti, matricole e magazzino, nelle maggiorità e nelle furerie, non intervenendo più alle istruzioni con discapito loro e più dell'esercito. *Guaio* codesto che apparisce gigante quando si richiamano dal congedo le classi, trovandovisi in gran numero sergenti e caporali maggiori venuti appunto dagli uffici, digiuni delle pratiche di servizio e d'ogni istruzione tattica.

Ma del resto, pur conservandosi la proporzione fra graduati e truppa ora stabilita dalle tabelle graduali di pace, non ne verrebbe aumento di graduati coll'aumentare del contingente, perchè il rapporto dovrebbe stabilirsi non in base alla forza di un contingente,

bensì a quella totale presente sotto le armi, che risulterebbe, benchè di poco, inferiore all'attuale.

La seconda obbiezione avrebbe senza dubbio gran peso se col ridurre la ferma a 2 anni si dovessero continuare a chiamare le classi sotto le armi come si fa ora; ma questo non sembrerebbe opportuno. E se paresse indispensabile, sarebbe da preferirsi la ferma di 27 mesi.

Chiamando invece le classi metà per volta, come diciamo altrove, vi sarebbero sempre tre mezze classi, le quali avrebbero completato l'intero periodo dell'istruzione da recluta e perciò i graduati si potrebbero ricavare non da $^1/_2$ ma da $^3/_4$ della truppa sotto le armi, con maggior campo di scelta di quanto si abbia ora.

Pertanto, per quanto concerne il reclutamento dei graduati, il tipo preferibile è il g_2, poi quello h_1, ed infine il d. È quasi superfluo notare che il vantaggio sarebbe anche maggiore pel tipo g nel quale tutto il contingente, salvo le armi speciali, percorrerebbe l'intera ferma di 24 mesi: e realmente il tipo d si poteva più equamente paragonare al tipo g di quello che al tipo g_2, pel motivo che secondo il punto di vista da cui prendemmo le mosse, i tipi d e g danno entrambi un contingente istruito di 98,000 o poco meno, mentre il tipo g_2 lo dà notevolmente superiore (112,000).

È questo il momento di fare il confronto dei tre tipi, primo rispetto alla forza media che si avrebbe presente sotto le armi e poscia rispetto a quella che si otterrebbe mobilitabile al primo annunzio di guerra.

Entrambi i cómputi li faremo anche pel sistema in vigore e tenendo conto delle perdite, sia per le truppe sotto le armi, sia per quelle in congedo.

Già dicemmo che i contingenti di 1ª categoria stabiliti per legge, dalla classe del 1865 in poi, nella forza di 82,000 per l'esercito, risultarono all'epoca dell'arruolamento di soli 75,000, derivando la differenza per circa 3000 delle deficienze del contingente, e pel rimanente da individui già in servizio, cioè ufficiali, allievi d'istituti militari, volontari ordinari, volontari di un anno.

Le deficienze lamentate fin dal 1833 dal generale La Marmora non furono neppure da lui fatte scomparire colla legge del 1854, nè vi rimediò la legge dell'83; ma deve ritenersi che non si veri-

ficheranno più applicandosi la legge del 1888 che ripartisce il contingente fra i circondari in proporzione degli inscritti dichiarati idonei ed arruolati in 1ª e 2ª categoria. (1)

Ciò stante, ove si decreti ancora un contingente di 82,000, potrà farsi assegnamento sopra un contingente effettivo di 78,000. Siccome peraltro tutti i nostri ragionamenti sono stati basati sul contingente effettivo di 75,000, a questo altresì applicheremo i cómputi della forza media presente sotto le armi e di quella mobilitabile, salvo in ultimo, ove occorra, a variare proporzionalmente i dati sia dell'uno, sia degli altri tipi presi in esame.

Compiuti i tre anni di ferma, i 75,000 di 1ª categoria delle classi del '65, '66 e '67 erano ridotti a 64,500 o 65,000 uomini; perderono cioè in 3 anni il 14 % circa della loro forza: onde, essendo le perdite nel primo anno molto maggiori che nei successivi, adotteremo come coefficienti medii di diminuzione il 6 % nel primo anno, ed il 4 % in ciascuno dei successivi sotto le armi.

Secondo questi dati, la forza media annuale presente in un anno sotto le armi sarebbe nei vari tipi la seguente (2):

(1) Vedi nota (1) a pag. 169.

(2) Un contingente effettivo di 75,000 riducesi dopo il primo anno a . . . 70,500
nel secondo anno quello di . . 70,500 id. id. . . . 67,480
nel terzo id. . . 67,480 id. id. . . . 64,660
perciò la forza media sarebbe:
nel primo anno 72,750 o a cifre arrotondate 73,000;
nel secondo anno 68,990 o a cifre arrotondate 69,000;
nel terzo anno 66,070 o a cifre arrotondate 66,000.
Analogamente sono calcolate le cifre relative ai vari sistemi.

Computo della forza media annuale presente sotto le armi.

CLASSI E LORO RIPARTI	TIPO							
	in vigore		d		g_2		h_1	
Classe giovane di 1ª categoria . . .	73000	73000	63000	63000	81000	81000	73000	73000
Id. media di 1ª id. . . .	69000	69000	60000	60000	77000	77000	69000	69000
Id. anziana di 1ª id. . . .	$^{5}/_{6}$ 66000	49500	$^{5}/_{6}$ 57500	43125	—	—	$^{1}/_{6}$ 66000	16500
3ª classe armi speciali e cavalleria .	—	—	—	—	$^{5}/_{6}$ 17000	12750	$^{3}/_{6}$ 17000	8500
Ultimo trimestre 3ª classe cavalleria.	—	—	—	—	$^{1}/_{6}$ 7000	1750	$^{1}/_{6}$ 7000	1750
4ª classe cavalleria	5500	5500	5500	5500	—	—	—	—
2ª categoria	$\frac{1,5}{12}$ 23000	2875	$^{5}/_{6}$ 32000	24000	$^{5}/_{6}$ 27000	20250	$^{5}/_{6}$ 33000	24750
Ufficiali, sottufficiali, carabinieri, raffermati	45000	45000	45000	45000	45000	45000	45000	45000
Forza media annuale . .		244875		240625		237750		238500

Le frazioni rappresentano parti d'anno: $^{1}/_{6}$ = 3 mesi, $\frac{1,5}{12}$ = 45 giorni, ecc.

La forza media annuale è il determinante principale della spesa — tante giornate di uomini, tante lire e centesimi, più una somma, che potrebbesi chiamare di primo impianto, per corredare gli individui occorrenti anno per anno.

Pertanto il quadro precedente c'invita a fare una riprova della spesa che importerebbero i vari tipi:

Computo della spesa in base alla forza presente.

MASSIMO CONTINGENTE

CAUSE DI SPESA	TIPO							
	vigente		d		g_1		h_1	
Mantenimento e trasporto	244875 × 400	97950000	240625 × 400	96250000	237750 × 400	95100000	238500 × 400	95400000
Supplemento per la cavalleria . . .	24000 × 200	4800000	24000 × 200	4800000	24000 × 200	4800000	24000 × 200	4800000
Spesa pel 1° corredo	75000 × 100	7500000	65000 × 100	6500000	84000 × 100	8400000	75000 × 100	7500000
Supplemento 1° corredo cavalleria. .	6500 × 50	325000	6500 × 50	325000	8500 × 50	425000	8500 × 50	425000
1° corredo 2ª categoria	23000 × 15	345000	33000 × 75	2475000	28000 × 75	2100000	34000 × 75	2550000
Totale L. . .		110920000		110350000		110675000		110825000

Dalla minima alla massima, la differenza fra le spese è poco più di mezzo milione, trascurabile rispetto a 110; e la quasi identità di spesa, da noi voluta d'altronde, spiega le differenze rispetto alla forza media presente sotto le armi. Per quanto siano lievi, anche queste differenze bastano a compensare la spesa che nei tipi d, h_1, g_2, si ha progressivamente maggiore pel primo corredamento della truppa. La diminuzione di forza media sotto le armi rappresenta un sacrificio fatto al desiderio di aumentare la forza offensiva e difensiva del paese, senza aggravarne gli oneri: ma chi oserebbe chiedere maggiori spese oggi che la situazione si appalesa faticosa alla nazione, oggi che, a ragione o a torto, del disagio economico si dà colpa, per quanto involontaria, all'esercito, oggi infine che la riduzione della ferma è falsamente presentata al pubblico come il mezzo di ristorare le finanze?

Adunque, per non crescere la spesa, era necessario che i tipi d, h_1, g_2 presentassero, rispetto al sistema oggi in vigore, una diminuzione di forza media sotto le armi, ma questa diminuzione è tanto piccola che siamo sicuri non potrebbe arrecare alcun danno all'istruzione della truppa e ce ne persuaderemo meglio, esaminando come la forza sarebbe distribuita nelle varie stagioni militari.

TIPO	Contingente effettivo di		Forza media presente nel trimestre				Media generale nell'anno	Spesa complessiva
	1ª categoria	2ª categoria	Novembre Gennaio	Febbraio Aprile	Maggio Luglio	Agosto Ottobre		
in vigore	75000	23000	258500	270000	258500	192500	244875	110920000
d	65000	33000	263000	263000	263000	173500	240625	110350000
g_2	84000	28000	247000	247000	247000	210000	237750	110825000
h_1	75000	34000	286000	237000	237000	194000	238500	110675000

Ognuno vede da questa tabella che la minima forza si avrebbe col tipo d nel trimestre agosto-ottobre, cioè tra il congedamento della classe anziana e la chiamata della nuova. Si avrebbero quasi

20,000 meno di adesso nel corrispondente trimestre, vale a dire si aggraverebbe una condizione che, a nostro parere, è uno dei principali difetti del sistema attuale; perocchè è certamente pregiudizievole all'istruzione l'avere sì poca forza sotto le armi che, dopo provveduto ai diversi servizi territoriali e di quartiere, rimangono nelle compagnie pochi uomini disponibili per le istruzioni, in una stagione dell'anno la quale è da considerarsi fra le più favorevoli ed adattate alle istruzioni medesime, sia per la temperatezza del clima, sia per trovarsi già esauriti quasi tutti i raccolti e non ancora compiute le nuove seminagioni.

È fuor di dubbio che presto si dovrà venire alla riduzione dei tanti servizi di guardia e simili, riforma da tanto tempo reclamata in Parlamento e fuori, da tutti coloro che s'interessano allo sviluppo dell'esercito, ma nel frattempo e anche dopo, ci parrebbe più conveniente che la forza fosse distribuita con minori discrepanze fra le varie stagioni sì che tutte le istruzioni potessero svolgersi sempre con grande profitto.

In questo senso se una stagione dovesse distinguersi per minor forza sotto le armi, quella dovrebbe essere dell'inverno, la meno propizia in gran parte d'Italia alle esercitazioni fuori del quartiere.

Ma la questione non è semplice, perchè se sarebbe desiderabile avere la minima forza nell'inverno, occorrerebbe pure avere la massima forza già istruita al principio della primavera; e in qual modo mettere d'accordo le due esigenze?

Forse concedendo delle licenze invernali di venti giorni al mese ad una parte delle classi anziane, in guisa da non danneggiare l'istruzione delle reclute ed i servizi indispensabili.

Tolto l'inconveniente segnalato, col tipo *d* si avrebbe per la massima parte dell'anno una forza superiore anche a quella che si ha oggi; ma bisogna notare che nel primo semestre, dal novembre all'aprile, 98,000 uomini dei 263,000 presenti sarebbero reclute, restando quindi 165,000 uomini per provvedere ai servizi, all'addestramento delle reclute ed all'istruzione d'insieme: col sistema attuale su 258,500 si avrebbero 75,000 reclute; perciò, tolti questi, rimangono 183,500 individui per istruire un minor numero di reclute e provvedere ai medesimi servizi, onde è chiaro che ora rimane disponibile più truppa anziana per le esercitazioni d'insieme.

Il tipo g_4 presenta fra tutti la maggiore uniformità di forza nelle varie epoche dell'anno; anche in autunno avrebbe 210,000 uomini coi quali potrebbesi con gran profitto continuare le esercitazioni di campagna; ad ogni arrivo di reclute, che converrebbe avvenisse nella seconda metà di aprile e nella seconda metà di ottobre, dovrebbesi per qualche mese distrarre una parte degli anziani all'addestramento delle reclute. In inverno la forza impiegata a tale scopo sarebbe la maggiore, perchè le reclute (1) da istruire sarebbero 52,000 di 1ª categoria e 28,000 di 2ª; mentre, dopo la chiamata di primavera, le reclute da addestrare sarebbero soltanto 32,000. Così in inverno con 167,000 anziani si dovrebbero istruire 80,000 reclute e in primavera con 215,000 anziani si dovrebbero istruire 32,000 reclute.

Ognuno vede che in inverno, provveduto alle reclute ed ai servizi, rimarrebbe una piccola parte di anziani, che potrebbe anche venire ridotta col metodo delle licenze, essendo poche le istruzioni utili da poter fare in quella stagione, specie nell'alta Italia: invece dall'aprile al luglio si avrebbero 48,000 anziani di più e 48,000 reclute di meno, onde potrebbesi utilmente impiegare l'epoca propizia alle istruzioni da campagna. Finalmente nella seconda metà di luglio e nell'agosto potrebbesi dare il massimo sviluppo a qualsiasi istruzione, approfittando anche del richiamo di una classe dal congedo, che dovrebbe continuarsi a fare, come è prescritto ora per legge.

È da notare che nel tipo g_4 si è supposto i congedamenti e le chiamate delle semiclassi avvenire a distanza regolare di sei mesi, coincidendo un congedamento con una chiamata. Ma ciò non è necessario: si possono variare, come si vuole, le epoche e le distanze

(1) Dal contingente di 1ª categoria di 84,000, dedotta la parte per le armi speciali nel quantitativo approssimativo di 20,000 soggetto alla ferma di tre anni e da chiamarsi in autunno, rimangono 64,000 dei quali metà sarebbe da chiamarsi tra il 15 e il 30 ottobre e metà tra il 15 e il 30 aprile.

Perciò la chiamata d'autunno comprenderebbe:

20,000 delle armi speciali	di 1ª categoria
32,000 delle altre armi e corpi	
28,000 di 2ª categoria	
Totale . . . 80,000	

e la chiamata di primavera gli altri 32,000.

delle chiamate, senza turbare il principio pel quale le crederemmo utili.

Infine passando ad esaminare il tipo h_1, osserviamo che avrebbe in autunno una forza poco differente dell'attuale, ma in primavera e in estate una forza inferiore a quella di tutti gli altri tipi e per contro nell'inverno la forza massima: onde, per quanto dicemmo, la distribuzione della forza sarebbe poco propizia. Per cambiarla bisognerebbe cambiare l'epoca della chiamata della classe. In qual modo? Per ottenere che il congedamento della classe anziana fosse ritardato in modo da disporre della massima forza in primavera, bisognerebbe chiamare la nuova classe in gennaio, epoca disadatta per più motivi: ritardandola ancora di un trimestre si verrebbe a perdere una classe in caso di mobilitazione e peggio ancora con altri spostamenti.

Per questi motivi ci pare che se il tipo g_2 a spesa uguale, manterrebbe sotto le armi una forza media attuale di circa 7,000 uomini inferiore all'attuale, permetterebbe però di distribuire la forza tra l'anno in modo da rispondere alle diverse esigenze d'istruzione delle reclute e degli anziani, alla eventuale mobilitazione in primavera o in estate, ed ai servizi territoriali. Riguardo alla mobilitazione può dirsi che anche col tipo g_2 (la chiamata di una semiclasse facendosi in primavera) si avrebbe una truppa non prontamente mobilitabile: è vero: ma sarebbero 32,000 uomini, mentre già nell'ottobre vennero chiamati gli altri 80.000, cioè già più del contingente effettivo di adesso: onde l'inconveniente ci sembra trascurabile di fronte agli altri vantaggi enumerati e di fronte al grande aumento di forza mobilitabile che adesso calcoleremo

In via normale l'esercito permanente dovrebbe comprendere 8 classi, e la milizia mobile 4: attualmente se ne assegnerebbero al primo 9 ed alla seconda 3, anzi probabilmente 5 perchè in considerazione della scarsezza degli effettivi mobilitabili, per essere le classi precedenti quella del '65 di forza inferiore a 82,000 uomini, sarà ritardato di due anni il passaggio alla milizia territoriale della 12ª, vale a dire saranno probabilmente assegnatate alla milizia mobile la 13ª e la 14ª classe.

Colla legge di bilancio della guerra per l'anno 1890-91 venne approvato un articolo 2°, proposto dagli on. Ricotti e Pelloux, col

quale si è data facoltà al ministro della guerra di tenere ascritti alla milizia mobile sino al 30 giugno 1891 i militari della classe 1857 che dovrebbero passare alla milizia territoriale il 30 giugno 1890.

Qui però trattandosi di fare il confronto di vari sistemi conviene supporre per ciascuno la completa rotazione delle classi e comporremo il primo esercito di 8, il secondo di 4 classi, calcolando le perdite complessive del 25 per cento.

Così avremmo:

TIPO	Esercito permanente			Milizia mobile			Totale generale
	1ª categoria	2ª categoria	Totale	1ª categoria	2ª categoria	Totale	
in vigore	450000	138000	588000	225000	69000	294000	882000
d	390000	198000	588000	195000	99000	294000	882000
g_4	504000	168000	672000	242000	84000	336000	1008000
h_4	450000	204000	654000	225000	102000	327000	981000

Un semplice sguardo a questa tabella potrebbe far credere che il tipo attuale e il tipo *d* si equivalessero, dando entrambi 882,000 uomini sulle 12 classi; quindi progressivamente succedesse il tipo h_4 con 981,000 e infine il tipo g_4 con 1,008,000 uomini; esclusi ben s'intende, per tutti, gl'individui che già appartennero alla parte permanente o poco variabile della forza, ufficiali, sottufficiali, carabinieri, ecc., che formavano i 45,000 già aggiunti alla forza media annuale e che assorbivano parte della differenza fra il contingente di legge e quello effettivo.

È noto per altro che nel sistema tuttora in vigore la 2ª categoria riceve un'istruzione di soli 45 giorni, tale cioè che se sarebbe sufficiente per incorporarla alla meglio nelle truppe combattenti appena compiuto quel periodo, dovrebbe ricominciare da capo quando fosse chiamata pur dopo un anno soltanto.

Sono adunque 138,000 uomini da togliersi alla forza dell'esercito permanente, 39,000 a quella della milizia mobile, cosicchè col si-

stema attuale si avrebbero, al momento dell'entrata in campagna, disponibili solo 675,000 individui cioè:

207,000 meno del tipo d,

306,000 meno del tipo h_1,

333,000 meno del tipo g_2; anche sottratti da questi ultimi i 32,000 della semiclasse di primavera, chiamata appena pochi giorni prima, resterebbero sempre 301,000 di vantaggio rispetto al sistema in vigore e 100,000 sul tipo d.

Ma si osserverà che, inglobando tutto negli eserciti di prima linea, mancherebbero le truppe di complemento.

Su tale soggetto si possono fare parecchie considerazioni.

Un eccesso di 300,000 uomini sulla forza mobilitabile che si avrebbe ora, permetterebbe di scegliere fra più partiti:

1° Si potrebbero dividere i 300,000 in due parti per destinarne una a rinforzo dell'esercito e della milizia, portando ad esempio la forza delle compagnie a 250 uomini e l'altra lasciare come truppa di complemento;

2° Si potrebbe destinare una parte come sopra a rinforzo delle compagnie e con l'altra formare delle nuove unità, per esempio una 5ª compagnia per ogni battaglione.

Nel primo caso la parte destinata a formare le truppe di complemento potrebbe prendersi tutta dalle 2ª categorie, oppure dai contingenti di 1ª e di 2ª categoria delle ultime classe.

Nel secondo caso converrebbe ricorrere alla 13ª ed alla 14ª classe.

Ebbene fra questi diversi modi noi preferiremmo il seguente.

Valersi dell'eccesso suindicato per portare la forza delle compagnie a 250 uomini e tenere qualche avanzo come truppa di complemento, destinandovi non le 2ª categorie delle varie classi, ma le 1ª e le 2ª categorie delle classi più anziane, ricorrendo anche, ove ci fosse il bisogno, alla 13ª ed alla 14ª classe.

Con questo partito si otterrebbe il vantaggio di avere gli eserciti di prima linea composti di elementi giovanissimi, l'esercito permanente conterrebbe giovani di 26 anni al massimo, cioè non solo uomini ancora vigorosi e svelti, ma in buona parte con poca o niuna famiglia; certo in proporzione assai minore di adesso, contribuendovi l'aumento del contingente annuale e l'obbligo di un ser-

vizio di 9 mesi anche alla 2ª categoria; la milizia mobile comprenderebbe individui non trentenni o che avrebbero appena appena raggiunta tale età.

Le classi più anziane che ricevettero già una completa istruzione e che furono una volta richiamate dal congedo per rinfrescarla, trattenute ai depositi in determinati presidi e meglio in campi di istruzioni possono in breve tempo allenarsi nuovamente alle fatiche militari, del che più che altro avrebbero bisogno, e depurarsi degli individui, per soverchia pinguedine o per altro difetto, divenuti non più idonei alla guerra campale.

È indubitato che, al di là dei trent'anni, il percento degli individui che divengono inetti a sostenere le fatiche d'una campagna cresce considerevolmente: ma è pure vero che molti, sia per complessione fisica, sia per l'abituale genere di vita, si mantengono al di là dei trenta e trentacinque anni, robusti, elastici come nella prima gioventù; onde io credo che si avrebbero più spedati dalla 11ª e 12ª classe incorporate appena indetta la mobilitazione, che dalla 13ª, dalla 14ª ed anche dalla 15ª allenate magari per solo quindici giorni e depurate con severa cernita dagli elementi meno validi. Non ravviserei neppure difficoltà ad aggiungere ai criteri di esclusione per queste classi più anziane anche il fatto di essere padre di sei o più figli, ma questa è un'idea fugace, non è una proposta: è cosa che potrebbe essere studiata sotto l'aspetto legale e dal lato statistico; quindi non mi ci fermo.

Insisto invece sulla convenienza di prendere le truppe di complemento dalle classi più anziane, anzichè dalle seconde categorie di tutte le classi e noto altri due vantaggi:

1° Queste classi avendo percorso, quale due o più anni, quali nove mesi di servizio sotto le armi avrebbero in sè anche gli elementi pel rifornimento dei graduati, che la guerra moderna richiede forse e sciupa in maggior numero;

2° Se la 14ª classe, e peggio le più anziane, dovesse essere incorporata, appena indetta la mobilitazione, dopo essere stata richiamata dal congedo una sola volta, troppo tempo sarebbe corso dal richiamo per istruzione al richiamo per la guerra; sarebbe stato opportuno nell'intervallo un secondo richiamo; ebbene è chiaro che il destinarla a truppa di complemento rende inutile questo

secondo richiamo, o per dire più esattamente, lo sostituisce con l'istruzione efficacissima datale prima di mandarla al corpo.

Ora quale forza occorrerebbe per portare le compagnie a 250 uomini?

Può ricavarsi dal seguente specchietto:

	TIPO IN VIGORE		TIPO g_2		TIPO h_1	TIPO d
	Contingente di 1ª categoria		Contingente di 1ª categoria	Contingente di 1ª e 2ª categoria	Contingente di 1ª e 2ª categoria	Contingente di 1ª e 2ª categoria
	della classe 1869	normale				
Contingente effettivo . .	73221	75000	84000	112000	109000	98000
Parte assegnatane alla fanteria	51723	53500	59600	80000	77500	70000
Qnota annuale d'una compagnia	35	36	40	54	52	47
Forza delle compagnie con 8 classi (lorda)	280	288	320	432	416	376
Forza delle compagnie con 8 classi (netta da perdite 22 %)	219	**225**	**250**	337	325	293
Forza delle compagnie con 6 classi (lorda)	210	216	240	324	312	282
Forza delle compagnie con 6 classi (netta da perdite 20 %)	168	173	192	**252**	**250**	**225**

dalla quale tabella si rileva che, per avere una compagnia di guerra di 225 uomini, occorre che siano assegnati alla fanteria:

53,500 uomini se la compagnia è di 8 classi;
70,000 » » » » 6 »

e per avere una compagnia di 250 uomini:

59,600 uomini se la compagnia è di 8 classi;
77,500 » » » » 6 »

Esaminando i contingenti effettivi che corrispondono a dette quote per la fanteria, si conclude:

1° Col sistema in vigore 8 classi sono appena sufficienti a dare la compagnia minima di 225 uomini;

2° Col tipo *d* basterebbero 7 classi per avere la compagnia di 250 uomini e 6 per avere la compagnia minima;

3° Col tipo h_1 6 classi bastano a dare la compagnia di 250 uomini;

4° Col tipo g_2 il solo contingente di 1ª categoria basterebbe a dare con 8 classi la compagnia di 250 uomini; i due contingenti riuniti con 6 classi sole darebbero una compagnia anche superiore a 250 uomini, tale cioè da poter partire effettivamente con 250 presenti.

Passando alla milizia mobile, ritenuto che per formare le varie unità basti un numero di classi eguale alla metà o poco più di quelle assegnate all'esercito permanente, si vede che:

1° Nel tipo in vigore occorrerebbero 4 classi per avere la compagnia minima;

2° Nel tipo *d* occorrerebbero 4 classi per avere la compagnia massima e 3 per la minima;

3° Nel tipo h_1 basterebbero 3 classi per avere la compagnia massima;

4° Nel tipo g_2 3 classi formerebbero anche qualche cosa più del necessario alla formazione della compagnia massima.

Risulta quindi sotto questo aspetto evidente la superiorità dei tipi h_1 e g_2 sugli altri due e del tipo g_2 sopra tutti.

Inoltre risulta che con 9 classi si potrebbero completare meglio che col sistema ora applicato, le unità organiche dell'esercito e della milizia mobile; ma siccome sarebbe utile una severa scelta, in specie nelle ultime, così si può ammettere che col tipo g_2 ed anche col tipo h_1 10 classi basterebbero a fornire le attuali unità dei due eserciti di 1ª linea e, a cominciare dalla 11ª, le classi più anziane rimarrebbero disponibili quali truppe di complemento.

Secondo tali concetti, riassumiamo in un altro specchietto i dati relativi alla forza degli eserciti di 1ª linea ed ai rispettivi complementi.

Composizione degli eserciti di 1ª linea e delle truppe di complemento.

TIPO	ESERCITO PERMANENTE e MILIZIA MOBILE	TRUPPE DI COMPLEMENTO		TOTALE generale	*Annotazioni*
		Primo nucleo	Nucleo supplementare		
in vigore	12 classi di 1ª categoria 675000	12 classi di 2ª categoria 207000.	13ª e 14ª classe di 1ª e 2ª categoria 147000.	1029000	Le 2ª categorie con 45 giorni d'istruzione.
d	11 classi di 1ª e 2ª categoria 808500.	12ª classe di 1ª e 2ª categoria 73500.	13ª e 14ª classe di 1ª e 2ª categoria 147000.	1029000	Le 2ª categorie con 9 mesi d'istruzione.
g_2	10 classi di 1ª e 2ª categoria meno 32000 uomini della classe più giovane 808000.	11ª e 12ª ciasse di 1ª e 2ª categoria 168000.	13ª e 14ª classe più 32000 della classe giovane 200000.	1176000	
h_4	10 classi di 1ª e 2ª categoria 817500.	11ª e 12ª classe di 1ª e 2ª categoria 163500	13ª e 14ª classe di 1ª e 2ª categoria 163500.	1144500	

E dopo ciò, nella fiducia di aver confrontato i vari tipi sotto i più importanti aspetti, ci asteniamo da una conclusione concreta.

Non nascondemmo per quale tipo fosse la nostra preferenza, ma se nè esso nè l'altro h_1 saranno per ora accolti, stante la difficoltà che si ha di procedere primi in Europa alla riduzione della ferma, noi speriamo che almeno si accetti e si applichi un tipo come quello *d* che realizza il vantaggio essenzialissimo di aumentare l'effettivo mobilitabile e che fu efficacemente sostenuto dall'egregio autore degli articoli: *La forza dell'esercito* e *Politica finanziaria e politica militare*, che già più sopra menzionammo.

Prima di passare alla seconda parte, dovremmo aggiungere qualche considerazione circa il prodotto annuo di leva, relativo al numero degli idonei di 1ª e di 2ª categoria e circa l'adattabilità dei vari tipi al caso che le esigenze finanziarie, e diciamo anche parlamentari, imponessero forti economie sul bilancio della guerra, sicchè una notevole parte se ne dovesse trarre dal personale di truppa.

Ma quanto al primo punto, i risultati della leva sulla classe del 1869 fanno presumere che d'ora innanzi gl'idonei di 1ª e di 2ª categoria saranno annualmente non meno di 112,000, pur restando invariate le disposizioni della vigente legge di reclutamento, tanto larghe nel concedere le assegnazioni alla 3ª categoria. Qualora d'altronde si verificassero delle deficienze, o si tradurrebbero in diminuzione di spesa, oppure potrebbero venir compensate con individui appartenenti alle seconde categorie delle classi già chiamate negli anni scorsi.

Sul secondo punto potremo forse trattenerci dopo aver discorso del sistema di mobilitazione che ci parrebbe più pratico per l'Italia, ciò che forma l'oggetto della seconda parte del presente lavoro; per ora basti osservare che l'effetto di rilevanti economie da farsi sul personale di truppa, sarà tanto meno nocivo all'esercito quanto più numeroso sarà il contingente al quale esse dovranno applicarsi.

In ultimo occorre appena rilevare che l'attuazione di qualunque dei tipi proposti in sostituzione del tipo in vigore, sarebbe di tanto maggior vantaggio quanto più sollecito, e ciò pel motivo che man-

cano tuttora degli anni a che i contingenti nominali di 82,000 uomini abbiano compiuto la rotazione occorrente a formare l'esercito permanente e la milizia mobile e per conseguenza riesce ora assai sensibile e dannosa la lamentata deficienza di forza mobilitabile.

Facciamo adunque caldissimi voti perchè in quest'anno stesso si risolva la gravissima questione.

Gennaio, 1891.

(*Continua*)

BOMPIANI
Maggiore.

IL SISTEMA DI RECLUTAMENTO

I.

Molto varie, nel tempo e nello spazio, furono e sono le maniere di raccogliere gli eserciti: ma se le si considerano tutte da una giusta distanza, così da coglierne le linee generali e da non vederne i particolari, le si possono tutte riassumere in due.

La prima consiste nell'invitare, o costringere, una porzione, o la totalità, dei validi alle armi a prender servizio nell'esercito, ripartendoli tra le armi e i corpi con criteri diversi, escluso quello del luogo di nascita, o di abituale dimora, o tenutolo in conto negativamente, cioè solo per associare in un medesimo corpo uomini di diversa patria o domicilio, nello Stato.

La seconda consiste nell'invitare, o costringere, una porzione, o la totalità, dei validi alle armi a prender servizio nell'esercito raccogliendoli in diverse unità per le diverse armi, corpi, o servizi, in modo che ciascuna unità risulti composta d'uomini nati, o dimoranti nella medesima regione, definita con criteri più o meno ampli: parrocchia, quartiere, sestiere, feudo, comune, provincia ecc.

La prima maniera si riduce sostanzialmente ad obbligare gli elementi di una determinata circoscrizione territoriale, a fornire per

l'esercito, un numero d'*uomini* proporzionato alla popolazione loro: la seconda ad obbligare gli elementi stessi a fornire all'esercito un certo numero di *unità*, organicamente costituite.

La prima maniera costituisce quello che noi chiamiamo reclutamento nazionale: la seconda il reclutamento regionale.

I diversi stati, nello spazio, un medesimo stato, nel tempo, hanno volta a volta ricorso alle due maniere di reclutamento: ciò per ragioni diverse.

Ma se queste si riassumono con largo criterio, si vede, nella storia, che il reclutamento nazionale coincide con gli ordinamenti militari basati sulla permanenza di un esercito per *la* guerra, mentre che il reclutamento regionale coincide con gli ordinamenti militari basati sulla mobilitazione delle forze valide del paese per *una* guerra imminente.

A questa regola sono necessariamente eccezioni, ma essa ha fondamento sicuro nella storia e buon rincalzo di ragione.

Nella legge Mosaica l'esercito è formato, solo quando da presso urge il bisogno, o il pericolo, di una guerra, con contingenti dati dalle dodici tribù e raccolti, per tribù, sotto i loro capi: ma più tardi quando Saul si forma una specie di guardia del corpo che sta permanentemente in armi, egli sceglie i tremila uomini che la compongono sul complesso delle tribù e col solo criterio della maggiore validità fisica.

I re franchi della prima dinastia ci danno reclutamenti provinciali con Clotario I: quelli della seconda pur provinciali con Carlomagno: reclutamento comunale ci danno i comuni: a tutto ciò corrispondono eserciti levati solo per la guerra e lasciati, nella pace, alle loro operosità. Ma coi primi re della terza dinastia si costituisce, in Francia, un embrione d'esercito permanente e subito appare un principio di reclutamento nazionale; Carlo VII (più tardi) recluta nazionalmente le sue quindici compagnie d'ordinanza di cavalleria che stanno sempre sotto le bandiere, e intanto raccoglie per regioni e in unità regionali i franchi-arceri lasciati alle case loro nella pace; Luigi XI abbozza una fanteria permanente e divisa di raccoglierla nazionalmente: Francesco I congeda dopo la guerra le sue legioni che ha raccolte regionalmente.

L'esercito piemontese, in tempi vicinissimi ai nostri, faceva coin-

cidere il reclutamento nazionale dei reggimenti d'ordinanza, permanentemente tenuti in armi, coll'ordinamento regionale dei reggimenti provinciali, lasciati in congedo nella pace.

Sfiorata, così a volo, la storia, consultiamo la ragione: quando si raccoglie un esercito e lo si tiene in piedi permanentemente, la preparazione di esso per la guerra s'informa a criteri diversi, ma indipendenti dal tempo: quando invece l'esercito è raccolto solo nella imminenza della guerra, allora (come sempre, e tutto, quando è guerra) la preparazione ha da fare stretto calcolo del tempo. Quando il tempo per ragioni diverse, e specialmente per ragioni di spazio, diventa trascurabile, allora vediamo gli eserciti basati sulla mobilitazione reclutarsi non regionalmente: allora vediamo la prima Roma formare le sue quattro legioni romane con uomini dei quattro quartieri della città, in modo che ciascun quartiere dia egual numero d'uomini a ciascuna legione: ma intanto però le coorti degli ausiliari lontani sono raccolte regionalmente: è lo spazio che dà importanza al tempo.

Del tempo e specialmente delle esigenze sue nella guerra moderna parleremo più tardi: intanto è qui luogo di notare che il criterio adess'adesso abbozzato per la scelta dell'uno piuttosto che dell'altro sistema di reclutamento, implica di necessità la preminenza del sistema nazionale sul regionale: infatti, data questa preminenza, si capisce che nell'urgenza imperiosa del tempo (1) si sia abbandonato il miglior sistema, che si sia rinunciato ad avere un miglior esercito pur di avere un esercito. Ma negando la preminenza del sistema nazionale sul regionale non si capirebbe come mai gli ordinatori d'eserciti, appena liberati dalla cura urgente del tempo, avessero abbandonato il sistema regionale per raccogliere col nazionale i loro eserciti permanenti.

Devono dunque esistere delle ragioni per le quali il sistema nazionale è migliore del regionale: o almeno devono avere esistito. Queste ragioni noi cercheremo adesso subito e, trovatele, vedremo se abbiano ancora oggi quel peso che ebbero altra volta.

---

(1) Il sistema regionale per gli eserciti levati solo per la guerra era specialmente una necessità perchè manteneva nell'esercito la gerarchia feudale, comunale, imperiale, o reale che esisteva nell'ordine civile: però, a bene considerarla, anche questa è questione di tempo.

Ma prima è da notare una cosa: gli eserciti moderni sono tutti basati sul sistema della mobilitazione fatta quando la guerra è, o pare, imminente, degli uomini che devono completare le unità permanentemente tenute nella pace e così portarle ad avere la forza di guerra: i nostri eserciti sono adunque nello stesso tempo permanenti e mobilitandi: ai nostri eserciti adunque, secondo il criterio or'ora rilevato, dovrebbe adattarsi un sistema di reclutamento misto, cioè nazionale per gli elementi che si traggono dal paese, nella pace, per costituire l'ossatura e la nervatura delle unità, e regionale per gli elementi che si traggono dal paese, alla vigilia della guerra, per rimpolpare le unità: è il sistema che la Francia ha adottato.

E ancora: se proprio il criterio già rilevato avesse valore ancora adesso e se ragioni di un'indole qualsivoglia consigliassero, imponessero, ad uno stato l'adozione di uno dei due sistemi fondamentali, questo non potrebb'essere che il regionale, perchè la parte mobilitanda dei nostri eserciti supera di gran lunga la permanente e perchè nell'urgenza della preparazione ultima alla guerra il tempo assume una importanza che nella preparazione lontana non ha: il tempo nella mobilitazione è forza, più di quel che sia moneta nei commerci.

II.

Il criterio di ci cui s'è già discorso implica. l'abbiamo veduto, una decisa superiorità del reclutamento nazionale sul regionale rispetto alla buona costituzione dell'esercito: vediamo ora quale e quanta: vedremo poi se ancora adesso.

E innanzi tutto sono da distinguere due casi: cioè il caso degli eserciti, assoldati o coscritti, composti di sola una parte dei validi al servizio militare, e il caso degli eserciti scaturenti dalla obbligatorietà generale e personale del servizio: ricordiamo la distinzione e procediamo.

Il sistema nazionale ha sul regionale il vantaggio di consentire all'ordinatore d'eserciti di più attingere là dove il genio naturale delle popolazioni, o l'educazione loro, o la storia, più sicuro asse-

gnamento dànno di buoni elementi per la guerra. Saul, è scritto nella Bibbia, levò tremila uomini, i migliori d'Israello: certo non furono proporzionalmente levati nelle dodici tribù: certo il leone di Giuda più ne fornì che non i sacerdoti di Levi. Quello che delle tribù ebraiche può dirsi di tutti gli Stati e di tutte le nazioni che furono e che sono: ragioni di varia indole fanno gli abitanti di una provincia nello Stato più inclini ed atti alle armi che non quelli di un'altra provincia: il reclutamento nazionale consente di tener conto di questo diverso genio od attitudine: è una superiorità sua sul regionale.

Ma qui torna subito acconcio ricordare la distinzione testè fatta: se ciò è vero (e lo è) per gli eserciti che non tolgono tutti i validi alla nazione, non è più vero per la maggiorità degli eserciti odierni che prendono tutti i validi per la guerra. Il servizio generale obbligatorio ha cambiato in un diritto, teoricamente, in un dovere, praticamente, quello che prima era una professione: fondamento del dovere così come del diritto è l'uguaglianza di trattamento per tutti coloro che ne sono l'oggetto, o il soggetto: data questa uguaglianza non si può più discorrere oggi di levar più gente in una provincia dello stato che non in un'altra: così cade la prima ragione di superiorità del reclutamento nazionale sul regionale.

Ma ve ne sono altre: un esercito levato nazionalmente mescola uomini di paesi diversi, e così mette a contatto interessi, tendenze, sentimenti disformi: ne avviene che interessi, tendenze e sentimenti si elidono nella massima parte loro e ne risulta un organismo nuovo, staticamente equilibrato, epperò obbediente ad ogni impulso che gli venga da chi lo guida. Pel reclutamento nazionale il potere centrale può levar uomini anche nelle province a lui ribelli, o restie, senza pericolo di dar armi alla ribellione: quegli elementi che riuniti tra di loro costituirebbero un pericolo permanente ed immanente allo Stato, dispersi nello spazio e tra altri elementi superiori per numero, diversi per carattere, perdono ogni loro forza come le cannucce dopo sciolto il fascio, nella favola. Invece gli stessi elementi legati in altri fasci dànno forza a questi, volenti, o nolenti. È il caso della Germania odierna che ha reclutamento regionale e nonostante sparpaglia nei suoi corpi d'armata le reclute levate nei paesi della novissima sua conquista.

Questa ragione può aver qualche valore per qualche Stato, anch'oggi, e lo prova l'esempio testè citato; ma in generale, oggi, le nazioni coincidono cogli Stati: ai principî di preponderanza e di equilibrio che successivamente governarono la politica internazionale, si è oggi sostituito il principio della nazionalità: ne deriva che la disformità d'interessi, di tendenze e di sentimenti tra i sudditi di uno Stato è quasi dovunque sparita, dovunque attenuata: per conseguenza anche la seconda ragione di superiorità del reclutamento nazionale sul regionale è scomparsa, o prossima a scomparire.

Esaminiamone una terza: il reclutamento nazionale stacca, più interamente di quello che non faccia il regionale, gli uomini reclutati dal paese in cui si reclutano: rompe, più che non il regionale, i legami che tengono l'uomo stretto alla terra dov'è nato, alla famiglia in cui è cresciuto, agli amici tra i quali fu allevato. La recluta levata nazionalmente è sbalestrata sola, o con pochi conoscenti, in un ambiente nuovo tra gente nuova: pel naturale fenomeno di assorbimento che i più esercitano sui meno, i vecchi soldati sui nuovi, la recluta finisce così per coltivare solo i sentimenti che ha comuni colla gente tra cui è capitata a vivere, e siccome la comunanza di sentimenti, scaturisce dalla comunanza d'interessi, siccome tra gente associata a caso soli interessi comuni sono quelli del nuovo stato militare, così per virtù del reclutamento nazionale l'esercito si stringe in salda compagine, indipendentemente dalla società politica da cui emana ed in cui vive, malgrado quella società, contro gli interessi di quella società, se occorre: è la casta militare che si forma e s'impone.

Si capisce che questo fosse un grosso vantaggio quando l'autorità centrale aveva interessi proprî diversi da quelli dello Stato su cui governava, o incombeva: si capisce che un tal risultato fosse tenuto in gran conto quando i re si proclamavano tali per grazia di Dio, quando i governanti ripetevano l'autorità loro dalla forza e con sola la forza la mantenevano.

Ma oggi l'autorità centrale, dappertutto dove la civiltà nuova ha radici, emana dal popolo che volontariamente se l'è data, o l'ha riconosciuta: oggi i re si proclamano tali per grazia di Dio e per volontà della nazione: oggi la sovranità non è più solo in un uomo,

o in una stretta oligarchia: lo Stato oggi è la persona di un popolo vivente con leggi sue tra i confini suoi.

Ne deriva che non solo oggi non è più necessario, od utile, che l'esercito sia come una società, minacciosamente accampata in mezzo alla società, ma è invece utile e solo logico che l'esercito sia un particolare atteggiamento della società, rispondente a particolari interessi, o bisogni, di questa; ne deriva che non solo l'esercito, oggi, non dev'essere una casta, ma ha invece da tenersi a contatto della società da cui emana e seguire questa nelle evoluzioni ordinate del suo pensiero civile; quindi oggi, è utile che l'esercito viva la vita della nazione: quindi la ragione di superiorità del reclutamento nazionale sul territoriale consistente nelle barriere che esso contribuiva ad elevare tra l'esercito e il paese, non ha più ragione d'essere nel nuovo atteggiamento della civiltà nuova.

Quel che s'è detto può essere sufficiente a spiegare come mai gli ordinatori degli antichi eserciti prediligessero il reclutamento nazionale, quando l'urgenza del tempo non li costringeva a tenersi al regionale: e può bastare ancora a luminosamente dimostrare come dai tre punti di vista che abbiamo esaminati oggi le cose siano siffattamente mutate da non lasciare più alcuna preminenza al reclutamento nazionale sul regionale.

Ma non si vuol dire con questo nè che a favore del sistema nazionale non militino, o non possano militare, altre ragioni, nè che l'utilità del sistema regionale stia tutta nel concetto negativo del non sussistere più le ragioni che fecero pregiare su di ogni altro il sistema nazionale.

Quanto al primo punto non può cader dubbio: il problema del reclutamento è complesso: non solo si tratta d'una funzione di più variabili, ma si di una funzione di più funzioni: quindi nel reclutamento come in tutte le cose umane, anche le più semplici, non si può con un taglio netto separare il torto dalla ragione, il bene dal male; perciò qualche vantaggio può essere, ancora oggi, nel sistema nazionale, e chi vuole se lo veda e ne dica le ragioni.

Quanto al secondo punto tutto quello che verremo dicendo ne sarà la dimostrazione.

III.

Il reclutamento toglie uomini alla nazione e li dà all'esercito perchè distribuendoli, istruendoli ed educandoli li muti in soldati: basterebbe questo a dimostrare. se occorresse, che la questione del reclutamento tocca due interessi — uno sociale ed uno militare, — epperò deve in giusta misura contemperare il criterio sociale a quello militare.

Ma qui trova luogo una considerazione che altri ha già fatta. ma troppi e troppo spesso dimenticano.

Nelle questioni militari, così lo studioso che le sviscera e vi porta lume di consiglio, come il legislatore che le risolve e le traduce in istituzioni, devono certo aver l'occhio e la mente alle considerazioni d'ordine sociale: ma se queste hanno da esercitare il massimo peso sulla bilancia quando si tratta di questioni politiche, nelle questioni militari il massimo peso deve essere esercitato dalle considerazioni militari.

Le quali differiscono dalle politiche e dalle sociali in questo principalmente, che le ultime sono in generale una questione interna dello Stato, mentre le prime sono una questione anche esterna.

E, veramente, un paese può darsi una forma di governo ed istituzioni politico-sociali differenti da quelle che gli altri Stati, compresi quelli più direttamente a lui legati per giacitura geografica e per analogia, o contrasto, d'interessi hanno, o si danno: nei contatti politici tra due Stati è solo necessaria la bontà dei due ordini politici che li governano, ed ogni ordine politico può essere intrinsecamente ottimo, e lo è sempre solo in funzione del paese che n'è governato.

Ma l'esercito, epperò tutte le istituzioni militari di un paese, mentre da un canto sono funzioni delle condizioni interne, dall'altro, e contemporaneamente — e principalmente — sono funzione delle esterne: mentre le istituzioni politiche si arrestano ai confini dello Stato, le militari sussistono unicamente per varcare

quei confini e cimentarsi a prova di valore intrinseco assoluto con altre istituzioni militari.

Noi vediamo nella storia — la Francia repubblicana e la Russia autocratica ce lo confermano oggi — patti di alleanza conclusi e buone amicizie mantenute tra due Stati affatto diversi nelle loro istituzioni politiche: ma vediamo anche che sempre quando due Stati videro, o credettero vicina una lotta armata tra di loro, ciascuno dei due cercò assiduamente di studiare le istituzioni militari dell'altro e di uniformarvi, o proporzionarvi, le proprie: non lo fece la Francia del secondo impero, assopita dalle considerazioni politico-economiche interne, sboccianti nella rettorica parlamentare, fiorenti nei paradossi dei gazzettieri: ma tristissimo, a Sédan, fu lo svegliarsi da quel sopore.

Assodato questo punto — e credo che a nessuno sia dubbio — è chiaro che le istituzioni militari di un paese — dalle più complesse alle minime — devono rispondere ad esigenze estrinseche, create da un altro organismo militare, che è quello contro il quale la guerra è possibile, probabile, o certa.

Noi, andando in Africa, e gli altri che furono in Africa prima di noi, abbiamo modificato più o meno sostanzialmente l'ordinamento, l'armamento e la tattica delle nostre truppe, in ragione del nuovo nemico che s'andava a combattere, molto diverso da quelli contro i quali si era preparati a combattere (1).

Ancora di recente, quando tra gli studiosi ed i tecnici durava fiero il dibattito sull'utilità, o il danno, del porre un fucile a ripetizione tra le mani del fantaccino, bastò la notizia che un esercito aveva adottato le nuove armi, perchè ogni discussione di principio cessasse, e tutti in poco tempo adottassero un'arma a ripetizione.

Ora, nelle attuali condizioni politiche dell'Italia, il nemico più probabile, se non l'unico possibile, è alla frontiera nord-occidentale. Di là da quella frontiera è un esercito che si recluta nazionalmente come il nostro, ma si completa regionalmente per la guerra. Ne deriva che noi di questo fatto dobbiamo molto e seriamente

(1) È noto che tra le cause dei disastri francesi nel 1870-71 fu da qualche eccellente scrittore indicata la guerra d'Algeria, per le idee e gli usi non convenienti ai terreni ed agli eserciti d'Europa, che quella guerra aveva radicato nei Francesi.

occuparci, perchè il trascurarlo potrebbe esserci causa di amarezze grandi e di danno irreparabile, perchè il trascurarlo sarebbe in opposizione col criterio fondamentale che governa le istituzioni militari e che adess'adesso abbiamo posto in evidenza.

La considerazione ora fatta trae singolare importanza dalle condizioni politiche nostre nel momento attuale: ma l'organizzatore d'eserciti il quale sa come le istituzioni militari diano i loro frutti solo a lunga scadenza, deve guardare anche lontano nel tempo e considerare che al di là della nostra frontiera nord-orientale è un esercito reclutato regionalmente nella pace e completato regionalmente per la guerra; ciò fa concludere che se è addirittura urgente il sostituire il sistema misto al nazionale, è poi singolarmente opportuno il preferire il regionale al misto.

Si è già fatto cenno delle armi a ripetizione: non pochi sono convinti ancora adesso che esse valgano meno di quelle a caricamento successivo, per minore probabilità di colpire, per più certo e rapido sciupio di munizioni, o per altro. Ma tutte queste ragioni cedono per tutte alla opportunità di avere un'arma portatile a ripetizione dacchè i nostri probabili nemici la hanno; tutte le possibili superiorità del fucile a caricamento successivo — dato che fossero provate — dovrebbero nonostante essere trascurate, per non andare incontro al danno morale della inferiorità che si avrebbe conducendo al fuoco uomini ignari di balistica e solo colpiti nella loro immaginazione dal fatto che il fucile dei nemici spara dieci colpi mentre il nostro ne spara cinque.

Così pel reclutamento: dato — e non concesso — che il sistema nazionale potesse fornirci, in termini assoluti, un esercito migliore di quello che il sistema misto della Francia, od il regionale, ci darebbero, se l'esercito così formato noi l'avessimo pronto ad operare più tardi di quello nemico, ogni considerazione di bontà assoluta perderebbe valore e noi dovremmo adottare il sistema che ci facesse guadagnar tempo.

IV.

Nel periodo diplomatico delle grandi questioni internazionali che immediatamente precede la guerra aperta e vi preludia, l'esercito compie una speciale preparazione vicina, il cui carattere è di potersi dissimulare, o, meglio, negare.

Questa preparazione consiste nel richiamo di alcune classi e nella formazione di qualche campo, sotto pretesto d'istruzione, nello spostamento di qualche guarnigione sotto colore di misure igieniche, disciplinari, o d'ordine pubblico, ed in provvedimenti analoghi.

Ma appunto pel carattere che la preparazione ultima, cui adesso s'è accennato, deve avere, essa non può esplicarsi in grandi movimenti di truppe: questi non appartengono alla preparazione ultima latente, ma sì a quella palese che avviene dopo rotte le ostilità, o almeno dopo deciso di romperle; quando cioè la guerra appare già così assolutamente inevitabile che non si corre rischio di attirarsi l'odio che l'opinione pubblica accumula sul provocatore, facendo palese apprestamento d'armi e d'armati.

Questa preparazione vicina e palese comprende una serie di provvedimenti che si riassumono, nell'uso, in tre operazioni distinte nello scopo, ma separate, coincidenti, o parallele nel tempo, a seconda del sistema che si adotta: sono il *completamento* pel quale i corpi passano dal piede di pace al piede di guerra, l'*adunata* per la quale l'esercito si raccoglie a portata della frontiera minacciata o scelta a sbocco offensivo sul territorio nemico, e la *formazione di guerra* per la quale l'esercito si forma e si snoda in unità non esistenti nella pace.

La Francia, per la guerra del 1870, portò i suoi corpi alla frontiera sul piede di pace: intanto i suoi *reservistes* erano chiamati dalle case loro ai depositi dei reggimenti cui appartenevano e dai depositi, dopo arredati ed armati, erano poi avviati alla frontiera ad ingrossare i reggimenti.

Tutti sanno quali dolorosi risultati derivassero alla Francia da

questo sistema che l'imperizia di alcuni funzionarii potè peggiorare, ma che nell'essenza sua era di già pessimo. Ciò apparirà razionalmente a chiunque consideri che col sistema ora detto i *reservistes* di un reggimento avente il suo deposito a Marsiglia e reclutantesi nel nord-est dovevano essere trasportati, per esempio, da Metz a Marsiglia, eppoi da Marsiglia erano ritrasportati a Metz per raggiungervi il loro reggimento; questo sistema è innanzi tutto causa certa di disordine pel complicato movimento che produce in più direzioni: aumenta il peso dei trasporti da compiere per la mobilitazione; implica da ultimo una grande perdita di tempo: perciò la ragione lo ha condannato e l'esperienza del 1870 ne ha fatto giustizia.

La Prussia, nel 1870, aveva, come oggi, il reclutamento regionale: i suoi reggimenti si completarono, in massima, sul posto, e sollecitamente, perchè non ebbero quasi che da stendere la mano per avere a sè tutti gli uomini in congedo: completati, mossero dal luogo delle loro ordinarie guarnigioni alla frontiera: ivi si raccolsero nelle grandi unità di guerra.

Questi due tipi di mobilitazione corrispondenti rispettivamente al sistema nazionale della Francia ed al regionale della Prussia sono suscettibili di modificazioni (1).

Così, nel sistema nazionale, si possono predisporre organi speciali stabiliti nel territorio i quali abbiano l'ufficio di richiamare gli uomini delle loro circoscrizioni dal congedo, di arredarli, di armarli e di avviarli al luogo d'adunata dove i reggimenti intanto si sono già recati sul piede di pace. È il meccanismo dei nostri distretti, è il nostro sistema attuale di mobilitazione.

Così, nel sistema regionale, si possono trasportare i reggimenti sul piede di pace alla frontiera, mentre i richiamati affluiscono dalle case loro ai depositi dei reggimenti; ciò serve a guadagnare tempo quando si dispone di una scarsa rete ferroviaria, perchè altrimenti le ferrovie restano inoperose, o servono solo ai trasporti

(1) La classificazione che si fa qui ora è dottrinaria e risponde solo alle esigenze della discussione. Nel fatto una mobilitazione futura sarà fatta un po' con tutti i sistemi; un sistema prevarrà e gli altri saranno ausiliari. Nessuna cosa è forse così nocevole, nella varietà infinita delle esigenze e dei fatti della guerra, come il voler tutto distendere sopra il letto di Procuste d'un dottrinarismo esagerato.

di materiale, meno urgenti e certo inferiori alla potenzialità d'ogni più modesta rete ferroviaria, nel periodo di tempo che occorre all'affluenza dei richiamati presso i corpi, ed alle operazioni d'incorporazione e d'arredamento; è il sistema che qualcuno ha proposto per l'Italia nel caso che il reclutamento regionale sia adottato.

E, finalmente, un esercito reclutato nazionalmente può, come oggi il Francese, completarsi regionalmente cioè incorporando gli uomini in congedo nei reggimenti della loro arma più prossimi al luogo del loro domicilio al momento della mobilitazione: questo che è il sistema misto di reclutamento può poi tradursi in atto col trasporto alla frontiera dei reggimenti già completati, oppure col trasporto dei reggimenti sul piede di pace, prima, e dei completamenti, poi.

I diversi sistemi che abbiamo or ora accennati hanno, chi ben consideri, due caratteri differenziali rispetto alla mobilitazione.

Il primo consiste nel richiamare gli uomini dal congedo ai corpi in cui prestarono il loro servizio di pace, dovunque questi siano dislocati, oppure nel richiamarli ai corpi che stanziano, al momento della mobilitazione nel territorio dei richiamati, vi abbiano o non vi abbiano questi prestato il loro servizio di pace.

Il secondo consiste nelle modalità d'esecuzione dei trasporti d'adunata, cioè nel trasportare i corpi già mobilitati interamente, oppure nel trasportare prima i corpi sul piede di pace e dopo i completamenti.

La seconda questione esce per ora dall'ambito del tema che ci occupa: essa è, fino ad un certo punto, indipendente dal sistema di reclutamento perchè i due modi di trasporto sono applicabili a tutti i sistemi: principalmente è una questione di ricchezza e di produttività ferroviaria per la ragione che s'è già detta incidentalmente: perciò non è qui luogo di dirne altro: più tardi ripiglieremo però l'argomento.

Ma la prima questione è urgente e vitale nella scelta di un modo di reclutamento, perchè a seconda che si propende per l'una o per l'altra soluzione, si abbraccia l'uno o l'altro sistema di reclutamento.

Per ora siamo e ci manteniamo nel tema del completamento, epperò non dobbiamo occuparci che dei richiami dal congedo: per la mobilitazione il sistema tenuto nel reclutare gli uomini nella pace

non ha valore: le classi sotto le armi la mobilitazione le piglia quali sono e dove sono: alla mobilitazione importano i richiami dal congedo che essa vuole sicuri e solleciti; perciò discorriamo la questione da questo punto di vista.

V.

Il tempo, che Napoleone disse la sola variabile indipendente nei problemi della guerra, ha massima importanza nelle questioni di mobilitazione: questa in sostanza non è altro che una corsa affannosa a chi primo arriva ad avere l'esercito in condizione da poter iniziare le operazioni con atti guerreschi.

E l'importanza del tempo è maggiore oggi di quello che non lo fosse nel passato per alcune ragioni che accenneremo, non essendo qui luogo da discorrerne.

Le ferrovie hanno sifattamente resi celeri i trasporti che il tempo necessario alla mobilitazione è considerevolmente diminuito: quindi anche le differenze di tempo tra le due mobilitazioni nemiche sono scemate: quindi ogni piccolo guadagno di tempo ha assunto importanza nuova: quindi ogni piccola perdita di tempo può essere causa di grosso danno.

Il telegrafo consente oggi una rapidità estrema nella trasmissione delle informazioni, mentre la diffusione della stampa insieme ad altre cause, cospira a rendere le informazioni più copiose e sicure: quindi è pericoloso, oggi, più che non lo sia stato mai, il lasciare al nemico anche un piccolo vantaggio di tempo, perchè il nemico può di questo vantaggio approffittare per operazioni ardite, a noi nocevolissime.

Cogli eserciti colossali odierni le nazioni, oggi, arrischiano tutto su di una carta nel rude giuoco della guerra; se la mancanza di preparazione o di perizia fa perder tempo ad uno dei belligeranti, sicchè il nemico abbia agio di coglierlo a mezzo della mobilitazione, il rovescio diventa un disastro, perchè quanto più l'edificio è colossale, tanto più rovinosamente precipita quando le basi ne sono scalzate od una breccia v'è aperta nel muro maestro: ed il disastro

è irreparabile perchè, rotto un esercito, la nazione che vi ha raccolte tutte le sue forze vive, non ha più mezzo di metterne in piedi un altro.

La rapidità fulminea colla quale le notizie corrono oggi da un capo all'altro di uno Stato, la sensibilità estrema che si riscontra, *oggi*, nell'*opinione* pubblica, per la più larga partecipazione di tutto il popolo alle cose dello Stato, per la mole immensa degl'interessi che la guerra tocca, rendono importantissimo e spesso decisivo il successo dei primi fatti d'arme; quindi una nuova importanza del tempo in quanto è cresciuto il pericolo dell'essere colti impreparati, o non interamente preparati.

E questa preparazione va considerata da due punti di vista: nella *mobilitazione* importa essenzialmente di far presto a raccogliere vicino alla frontiera l'esercito che ha da operare, ma importa anche moltissimo di raccogliere alla frontiera, in un tempo brevissimo, truppe destinate non solo a coprire il completamento nostro e ad assicurare la nostra adunata, ma ben anche a disturbare, o tentarlo, le corrispondenti operazioni nemiche; queste truppe che noi diciamo talvolta di difesa avanzata, ma che meglio sarebbero dette di prima adunata, o d'avviamento (1), inquantochè l'azione loro può e deve comprendere una serie d'atti offensivi che assicurino a noi il possesso di posizioni al di là della frontiera, utili, od essenziali forse anco, alle successive operazioni — queste truppe devono, secondo il naturale criterio, essere formate coi corpi che nella pace sono dislocati in maggior prossimità della frontiera.

Ed ora paragoniamo il nostro sistema nazionale di reclutamento e completamento da una parte, ed i sistemi regionale e misto dall'altra, colle due esigenze di mobilitazione testè accennate: s'è già visto che in tema di mobilitazione il sistema regionale e il sistema misto si equivalgono.

Quando, non sono molti mesi passati, un generale nostro alla Camera nostra diceva che scoppiando domani una guerra, la carità

(1) Insistiamo su questa che non è logornachia: la *difesa avanzata* è un resto delle antiche idee, che ancora adesso vanno rigermogliando nella stampa politica, per le quali l'Italia *non* doveva *pensare* altro che a difendersi - e ciò può essere vero e santo - rimanendo di qua dalla cintura alpina in atteggiamento passivamente difensivo - e ciò è falso e funesto.

di patria e la ragione militare non consentirebbero a nessun generale italiano di aspettare dalla Sicilia i completamenti dei reggimenti stanziati alla frontiera, mentre i distretti della frontiera rigurgiterebbero di richiamati aspettanti dalla Sicilia i loro reggimenti, toccava essenzialmente la questione della prima adunata.

Nella quale essenzialmente consiste una inferiorità grande del reclutamento nazionale rispetto agli altri due: ed è una inferiorità, schiacciante così, da non lasciar dubbio a chi voglia razionalmente decidersi, evidente così, da non esigere dimostrazioni lunghe e sottili.

Certi fatti hanno una così grande eloquenza intrinseca che basta enunciarli perchè a tutte le menti appaiano subito, e tutte, le conseguenze che ne scaturiscono.

Quando s'è detto che il sistema nazionale ci crea una cosiffatta condizione di cose, che la brigata Sicilia e la brigata Puglie, ora stanziate a Torino, dovrebbero se domani scoppiasse la guerra, aspettare i loro completamenti, la prima da Varese, da Orvieto, da Teramo, e da Potenza, e la seconda da Vicenza, da Lucca, da Teramo e da Reggio Calabria, mentre intanto al distretto di Torino 1000 richiamati di fanteria aspetterebbero da Spoleto e da Perugia la brigata Brescia per esservi incorporati, non occorre aggiungere considerazioni ai fatti: nei fatti è il giudizio del principio che li inspira e li produce.

Può dirsi e si dice: la dislocazione ordinaria di pace, tiene a portata della frontiera una forza sufficiente alla prima adunata anche senza completamenti: a ciò servono le guarnigioni più dense che non nel resto del Regno e gli effettivi più forti che non negli altri reggimenti, anche in pace.

A ciò si risponde innanzi tutto che è sempre illogico l'affannarsi a trasportar truppe sia pure da poca distanza della frontiera, quando sulla frontiera si tengono uomini colle armi al piede ad assistere, senza potervi partecipare perchè non inquadrati, alle prime operazioni della guerra.

Si risponde in secondo luogo che data anche la verità dell'asserzione fatta, rimane pur sempre l'inconveniente dell'aver provveduto ai bisogni della prima adunata impiegando un numero di quadri immensamente sproporzionato, secondo i criteri dell'ordinaria for-

mazione di guerra, alla forza risultante. E questo inconveniente può produrre il danno non piccolo dell'esporre a possibili e forse a probabili perdite più quadri di quel che si dovrebbe, mentre tutti sanno quanto meno facili da riparare siano le perdite dei quadri che non quelle dei gregarî.

Ma sopratutto poi questo inconveniente produce il danno certissimo di turbare profondamente la nostra formazione di guerra: perchè evidentemente non sarà facile richiamare dalla frontiera i corpi che vi si saranno recati per la prima adunata, nè raccoglierli nelle grandi unità di guerra: le prime operazioni distaccheranno l'uno dall'altro i due reggimenti di una brigata, quando non i battaglioni di un reggimento, e l'incalzare degli avvenimenti, il concatenarsi delle operazioni, l'affollarsi stesso dell'esercito sopravegnente, toglieranno agio e modo (o almeno potranno toglierlo) di rimettere ordinatamente a suo posto ciò che nel primo tumulto dell'apparecchio militare fu messo fuori di posto. Di qui l'evidenza dell'inconveniente che produce il sistema nazionale il quale, avviandoli coll'effettivo di pace, più corpi avvia alla frontiera per la prima adunata.

Ed ora paragoniamo i due sistemi di reclutamento rispetto all'adunata vera dell'esercito.

VI.

S'è già veduto che il sistema nazionale così come il regionale ed il misto si prestano egualmente ai trasporti d'adunata fatti con corpi completati ed ai trasporti dei corpi sul piede di pace, prima, e dei completamenti, poi.

Ma evidentemente il trasporto a corpi completi nel sistema nazionale non è possibile senza profonde modificazioni. Nessuno può pensare, infatti, a far viaggiare dall'Italia continentale alla peninsulare i richiamati dei corpi che stanziano nelle nostre provincie centrali e meridionali, per poi far muovere i corpi dalle loro guarnigioni al luogo d'adunata. Sarebbe prima di tutto un aumento considerevolissimo di trasporti ed in secondo luogo il movimento ne

riuscirebbe singolarmente complicato per la diversa direzione dei trasporti.

Col sistema nazionale, adunque, non si potrà far altro che trattenere i corpi nelle loro sedi di pace finchè i loro richiamati vegnenti da territori collocati alle loro spalle rispetto al luogo d'adunata li abbiano raggiunti, eppoi farli muovere verso la frontiera. scaglionando lungo la linea di movimento il resto dei completamenti, perchè nella marcia siano raccolti.

È un sistema possibile, ma certo non utile, per più ragioni e principalmente per ragioni tecniche di servizio ferroviario, che esorbitano ora dall'argomento, epperò solo si accennano.

Quindi non è fuor di ragione il concludere che nel sistema nazionale di reclutamento i trasporti d'adunata non si possono effettuare altro che separatamente, pei corpi coll'effettivo di pace, e pei completamenti. Invece nel sistema regionale e nel misto si può compiere l'adunata tanto separatamente che coi corpi completati.

È questa, l'abbiamo veduto, principalmente una questione di risorse ferroviarie, ma però le due soluzioni hanno diverso carattere per gl'interessi militari della mobilitazione.

Coi trasporti separati il movimento totale è teoricamente più presto compiuto perchè più presto si cominciano a saturare le ferrovie: ma è da notarsi che il movimento è più complesso per il maggior numero di unità e frazioni di truppa in partenza ed in arrivo: ogni reggimento di fanteria riceve in media i suoi completamenti in 5 drappelli di diversa provenienza: ogni reggimento di bersaglieri in 7 drappelli; ogni reggimento di cavalleria in 8 o 6 secondo che si tratta di lanceri o di cavalleggeri. Ciò, nella pratica, porta complicazioni e soprattutto poi rende inevitabile uno sperpero non indifferente di materiale mobile.

Ma prescindendo pure da ciò: nei trasporti separati il movimento totale potrà essere forse più presto compiuto che non nell'altro sistema: però coi trasporti separati il completamento dei corpi e quindi la formazione di guerra non è compiuta altro che al termine dell'adunata.

Invece col trasporto delle unità sul piede di guerra appena il movimento si determina principiano ad arrivare alla frontiera corpi interi pronti a costituire grandi unità e ad operare. Nelle nostre

condizioni, per esempio, data la circoscrizione militare territoriale, la dislocazione di pace dei corpi e la buona rete ferroviaria che solca la valle padana, noi potremmo in pochissimi giorni avere due armate in piena formazione di guerra alla frontiera. Invece coi trasporti separati che il nostro attuale sistema impone noi non avremo una sola divisione in tali condizioni altro che a mobilitazione compiuta, cioè quando lo saranno tutte.

Di qui risulta evidente un carattere differenziale dei due modi di compiere l'adunata: quello a trasporti separati ci dà forse più presto tutto l'esercito, ma considerevolmente più tardi una forza operante: quello a trasporti riuniti ci dà più tardi l'esercito, ma ci dà molto più presto una forza capace di grosse operazioni: e, quello che più importa, ce la dà senza turbare menomamente la formazione di guerra del rimanente dell'esercito.

Passiamo ad un'altra considerazione: coi trasporti separati noi avremo una quantità considerevole di drappelli di richiamati viaggianti dai distretti al luogo dell'adunata: alla disciplina di questi drappelli che certo l'esigerebbero forte e ferma per la loro condizione d'essere composti d'uomini oramai dissueti dal servizio e dalla subordinazione, dovranno provvedere ufficiali di complemento e graduati richiamati, ossia tutto quello che c'è di meno saldo ed autorevole nei quadri. Triste è far da Cassandra, ma più triste il serrar gli occhi per non vedere il pericolo: ed il pericolo ce lo mostra la esperienza del 1870 in Francia coi tumulti, le rapine ed i saccheggi che funestarono il periodo della mobilitazione per opera dei *reservistes*.

Quest'ultima considerazione sarebbe incompleta se non si notasse che, data pure la convenienza di eseguire i trasporti separati, il sistema regionale ed il misto hanno una grande superiorità sul nazionale: infatti i drappelli di completamento non sono affidati alla parte meno solida dei quadri, ma sì ad ufficiali e graduati che i corpi lasciano nelle loro sedi ordinarie prima di avviarsi, sul piede di pace, alla frontiera.

E facciamo da ultimo una considerazione estranea al metodo di trasporto, ma riferentesi direttamente al calcolo del tempo nei diversi sistemi di reclutamento.

Nessuno Stato raccoglierà mai tutto l'esercito alla frontiera, allo

scoppiar della guerra: un'armata di riserva nell'interno la terranno tutti e noi più che ogni altro per la forma allungata del territorio nostro, per le offese che ci possono venire dalla lunga distesa di coste aperte al nemico, etc.

Col sistema nazionale i corpi inquadrati nell'armata di riserva, dovranno ricevere dai distretti di frontiera, o, genericamente, dai distretti della valle padana in cui reclutano, una porzione dei loro completamenti. Così mentre ci saremo affannati a far valicare l'Appennino ai completamenti destinati alle armate d'operazione, dovremo poi farlo valicare subito dopo, in senso inverso, ai completamenti destinati all'armata di riserva. È questo un altro di quei fatti, di cui si è discorso prima, che sono di per sè eloquentissimi: basta enunciarlo perchè ognuno veda che il sistema nazionale anche per questa nuova ragione è da ripudiare, come quello che importa un movimento inutile epperò fa perder tempo nella mobilitazione.

Riassumendo: qualche punto della questione è stato discusso, molti solo accennati, non pochi taciuti: ma quel che s'è detto sembra dover bastare per concludere che il sistema nazionale conduce a più lenta operazione di prima adunata, a più lente operazioni di schieramento strategico, a più laboriosa concezione e più faticosa esecuzione di tutte: perciò sembra che il sistema nazionale sia da abbandonare per sostituirvi il regionale, o almeno il misto che la Francia ha già adottato per tutto l'esercito e noi per l'artiglieria.

VII.

Siamo rimasti fino ad ora in tema di mobilitazione e dal punto di vista su cui c'eravamo messi il ragionamento ci ha condotti a giudicare con eguale favore il sistema regionale ed il sistema misto.

Ora è da prendere in esame la questione sotto l'aspetto dell'influenza che il sistema di reclutamento esercita sulla buona costituzione dell'esercito.

E per potere ristringerci dopo al paragone tra i due sistemi fondamentali, esauriamo qui adesso l'argomento del sistema misto al

quale si fa un rimprovero per quanto ha tratto alla costituzione dell'esercito.

Ed il rimprovero è che richiamando per la guerra gli uomini in altri reggimenti da quelli in cui prestarono servizio nella pace, si vengono d'un colpo a distruggere tutti i buoni effetti dello spirito di corpo, con grave danno morale per l'esercito.

Pare, intanto, che non sia da accettare altro che con beneficio d'inventario l'affermazione che sia vantaggioso il richiamo per la guerra nei reggimenti dove s'è servito in pace, a cagione della reciproca conoscenza che è tra i richiamati e i quadri. Ciò potè esser vero, e fu vero, in altri tempi quando da una parte i soldati più lungamente vivevano in un reggimento per l'ordinario servizio di pace, e dall'altro i quadri erano, nei reggimenti, più stabili: ma oggi colle brevi ferme da un canto e la più frequente mutabilità degli ufficiali dall'altra, la conoscenza male si stabilisce e presto si perde.

Non abbiamo elementi per una statistica intera e sicura, ma notiamo che nel corso del 1889, e per sole le cause che fanno registrare la variazione avvenuta sul bollettino delle nomine, ben 352 capitani dei reggimenti dell'arma di fanteria cessarono dal comando della compagnia: se si fa la debita parte ai mutamenti che avvengono nell'interno dei corpi per ragioni diverse e principalmente pei criteri che generalmente regolano la destinazione dei capitani al comando della compagnia deposito ed all'impiego di capitano a disposizione, non si va certo lontani dal vero affermando che il capitano di fanteria rimane, in media, meno di tre anni al comando della stessa compagnia.

Ma principalmente è da insistere sul fatto delle *brevi ferme*: i reggimenti sono ridotti oramai a non essere altro che una scuola di reclute le quali passano davanti agli elementi più stabili — ufficiali e sottufficiali — come di corsa, come una serie di figure diverse davanti alla fiamma d'una lanterna magica. Ne avviene che, pochi mesi dopo congedata una classe di leva, *ufficiali e sottufficiali* poco ricordano dei congedati e nemmeno il nome di tutti, tanto più che le brevi ferme hanno prodotto necessariamente un più forte contingente annuo, epperò una difficoltà maggiore a ben conoscere i soldati, appunto perchè più numerosi.

Ma prendiamo di fronte la questione dello spirito di corpo.

Nel nostro sistema di reclutamento nazionale il reggimento non ha nessuna voce che parli al cuore ed alla mente della recluta: è un numero.

Il nome della brigata, in fanteria, e del reggimento, in cavalleria, è vuoto di senso perchè alla maggiorità dei nuovi soldati sino al giorno della loro incorporazione era ignoto quel nome di città o di provincia, e perchè, anche conosciuto, nulla esprime a nessuno; o perchè le reclute di Alessandria, Caltanisetta, Firenze, Lecce, Modena, Nola, Venezia. Vicenza e Sassari dovrebbero commuoversi al nome di Novara, che distingue il reggimento di cavalleria in cui furono incorporate?

Nonostante un sentimento di solidarietà con coloro che gli sono compagni nel reggimento, si forma presto nel coscritto e dura sino al congedamento: ma non è lo spirito di corpo quale il regolamento nostro di disciplina scultoriamente lo definisce, quale gli scrittori che cercano negli elementi morali la forza degli eserciti lo domandano, quale noi che sentiamo l'efficacia sua educativa e disciplinare lo vogliamo.

È qualchecosa di simile, ma non ha altra base che nell'egoismo congenito ad ogni uomo, per cui ogni uomo si associa in un determinato momento a tutti coloro che in quel momento sono con lui offesi o minacciati, per averne più forza materiale e morale: è, mutate le cose da mutarsi, la storia dei ladri che si picchiano per la divisione del bottino, ma si difendono reciprocamente contro i carabinieri, eppoi tornano a picchiarsi dopo avuta insieme ragione dei carabinieri.

Quando due soldati di due reggimenti di fanteria stanno calorosamente discorrendo dei loro corpi e ciascuno vanta il proprio, basta l'intervento di un soldato di cavalleria perchè i due che si sentivano così fieramente divisi da un numero, si sentano strettamente legati dal cappotto: questo passa talora come spirito di corpo, ma non è che una forma dell'egoismo naturale ad ogni uomo.

Se lo spirito di corpo non foss'altro da quello che adesso abbiamo sbozzato sarebbe inutile parlarne mai al soldato: tanto il soldato lo ha da sè nel cuore e gli corre col sangue nelle vene e gli martella nei polsi.

Ben altra cosa è — o dev'essere — lo spirito di corpo e noi ne sbozzeremo più tardi le linee generali. Ma, intanto, pare che si possa concludere razionalmente che come il soldato non trova nulla arrivando al reggimento, che gli parli, così ben poco porta con sè, partendone, che lo faccia ricordare.

Se il sistema misto lo richiamerà per la guerra in un altro reggimento, egli, dieci giorni dopo incorporato nel reggimento nuovo, sentirà per questo ciò che sentiva pel vecchio o poco meno: la causa è sempre la stessa e consiste tutta nel bisogno che ha l'uomo di associarsi a difesa con coloro che hanno comuni con lui le minacce: la conseguenza non può esser diversa.

L'argomento però è vasto, singolarmente complesso e molto delicato. A volerlo discorrere interamente bisogna tener conto dei richiami per istruzione che ravvivano la conoscenza reciproca nei soldati e nei quadri. E bisogna poi distinguere il caso in cui il sistema misto si combina colla mobilità delle guarnigioni dal caso in cui si combina colle guarnigioni fisse. Infatti, nel primo caso, tal soldato che avrà prestato l'ordinario servizio di pace in un reggimento e sarà stato richiamato per istruzione in un secondo, sarà inquadrato per la guerra in un terzo: nel secondo caso sarà inquadrato per la guerra nello stesso reggimento in cui fu richiamato per istruzione; la differenza è evidente ed evidentemente notevole.

Ma altri argomenti urgono da presso e vogliono il passo su tutti.

VIII.

Vediamo ora quale esercito ci costituisca il reclutamento regionale in confronto del reclutamento nazionale.

La materia è vasta ed i pensieri incalzano e s'affollano: facciamo luogo ai primi.

Usa in Germania chiamare le reclute *lebendes material* (materiale vivente): la frase par brutale, ma assai più lo è il nostro sistema di reclutamento che considera le reclute come materia bruta, dacchè

le prende, le novera, le pesa e le distribuisce un po' a caso, un po' in base a criteri che non hanno nessuna relazione con tutto ciò che nell'uomo vive e pensa.

Il nostro reclutamento vede nell'esercito uno strumento e dimentica che questo strumento ha volontà propria e coscienza dell'esser suo, dei diritti suoi e dei suoi interessi: il nostro reclutamento rompe bruscamente ogni legame più dolce e più santo in nome di un diritto così elevato che sfugge alla percezione dei più i quali non lo intendono che come un penoso dovere.

Il sistema nazionale toglie un uomo dal mite clima delle coste siciliane dove l'aria odora e la poesia popolare prorompe dai caldi petti sotto gli aranceti in fiore, e lo sbalestra a mille chilometri di distanza in una chiusa valle alpina, dove stride il vento e la neve preme il suolo intorpidito. Lo sbalestra lontano dai suoi, lontano dalla famiglia in cui è nato e da quella futura che egli ama già in colei che ama.

Il soldato, nel sistema nazionale, può anche trovarsi in ottime condizioni materiali di vita, ma il servizio militare incombe nullameno su di lui e lo opprime, perchè quel soldato è e si sente in esilio.

Tutt'altro concetto inspira e guida il reclutamento regionale: la massa in cui risiede la forza dell'esercito non sopprime gli uomini che la compongono: anzi la massa trae nuova forza e potente, mantenendo ed accrescendo le forze morali dei singoli che la compongono, dalla condizione di cose che pel reclutamento regionale è fatta al soldato.

Questi, non lontano o poco lontano dai suoi, colla possibilità di vederli spesso, colla certezza di poter essere subito in mezzo a loro, per dividerne le grandi gioie e i grandi dolori, più serenamente si accinge a compiere il suo dovere di cittadino e più lietamente lo compie. Non gli turba l'animo il pensiero che la madre possa morirgli senza ch'egli ne raccolga nel supremo bacio l'ultimo respiro, non gli è spasimo il pensiero che l'innamorata, lontana dagli occhi, se gli allontani dal cuore.

Tutta la serie di sentimenti che qui non è il caso di sottilmente analizzare ma che tutti sanno facilmente indovinare conduce il soldato a tanto più amare il servizio militare quanto meno lo offende

negli affetti suoi: ne deriva un aumento di buona volontà nei singoli che si traduce in accrescimento di forza morale, e quindi materiale, della massa.

Procediamo. Avviene nel mondo morale quello che nel fisico: tuttociò che è troppo alto o troppo lontano sfugge ai sensi.

La storia registra solo a larghi intervalli di tempo l'insorgere unanime di tutto un popolo: ci vuole un fatto straordinario, un disastro spaventevole, perchè la famiglia si allarghi fino alla frontiera, nel concetto delle masse.

Eppure alla buona costituzione dell'esercito immensamente importa che questo difficile fenomeno si verifichi normalmente: importa che ciascun soldato veda altri reggimenti all'infuori del proprio: che abbracci in un affetto tutto quanto l'esercito e non in un affetto freddo, infecondo, avente principio e fine in sè, ma in un affetto forte fino ai più forti sacrifici, mezzo al conseguimento d'un sereno altissimo ideale: la grandezza della patria.

Il reclutamento nazionale è, da questo punto di vista, poco rispondente allo scopo: rompe ogni legame morale tra il soldato e la terra che egli conosce ed è pur parte della patria: distrugge tutta l'opera di vent'anni d'educazione: riduce l'uomo alle condizioni primitive di un piccolo organismo chiuso in sè stesso e nulla amante di ciò che gli sta attorno, fuor di sè stesso. Distrugge per riedificare e forse non riedifica.

Invece il reclutamento regionale utilizza tutta l'educazione famigliare e civile del coscritto: il paese dov'è nato e ch'egli ama continua ad essere amato dal coscritto nel reggimento che porta lo stesso nome: la provincia è amata nella brigata o nella divisione che ne trae il nome e gli uomini: all'educazione militare resta solo da allargare le idee dei soldati prendendo per punto di partenza gli affetti già saldi nei cuori, le idee già ferme nelle menti: il reclutamento regionale non distrugge ma utilizza: non corre rischio di mancare la mèta, ma è certo di raggiungerne una.

E questa mèta è lo spirito di corpo, giustamente inteso, cioè affatto diverso da quel sentimento egoistico che adesso troppo spesso ne usurpa il nome e ne tiene il luogo.

Oggi, più che in altro tempo mai, è necessario allargare le idee e rendere più saldi e comprensivi i vincoli morali per avere una

compagine egualmente salda. L'esercito italiano ha oggi più divisioni che il piemontese del 1848 non avesse reggimenti: oggi il reggimento è l'atomo d'una molecola, mentre allora era più che la molecola d'un corpo: lo stringere in un fascio le forze di un reggimento significava allora aver saldamente cementato un'unità dell'esercito, mentre oggi significa averne cementato un'unità elementare.

Questo da una parte. Dall'altra i più grossi eserciti d'oggi esigono più saldi vincoli a volerli tenere assieme: ad un fiume grosso d'acque non sono ostacolo gli arginelli che efficacemente contengono un ruscello nell'alveo: una corda che tiene saldamente legate due travi è rotta dal peso di dieci: Ma, intanto, la minore educazione militare, derivante dalle minori ferme, tende ad allentare i legami che stringono il fascio delle forze militari nei nuovi eserciti: perciò a nuovi mali occorrono rimedi nuovi ed il miglior rimedio sta forse nello spirito militare, largamente sviluppato, sciolto dalle pastoie del particolarismo gretto che restringe al reggimento le idee morali del soldato, scaturente dallo spirito politico della nazione, e da questo traente forza da un canto mentre dall'altro lo afforza.

Ed in quest'ordine d'idee risiede tutta una grande superiorità morale del reclutamento regionale sul nazionale: superiorità che si può cesellare in una frase sintetica dicendo che nel sistema nazionale l'educazione tende allo spirito di reggimento mentre nel regionale parte dallo spirito di reggimento.

E su questo non può cader dubbio: la recluta che arriva al corpo, e non vi trova altro che uomini del suo paese, e del paese suo ha il nome nel nome del reggimento, deve sentire affetto pel reggimento e certo lo sente. Anzi lo sentiva prima: perchè nello stesso reggimento, il padre, o qualche congiunto, o più altri congiunti della nuova recluta avranno prima servito e spesso gliene avranno parlato come di un luogo ove doveva certamente trovarsi. Così l'opera dell'educazione militare si riduce ad istillare nelle menti che bisogna voler bene anche ai soldati degli altri reggimenti così come si vuol bene agli uomini degli altri paesi.

Col reclutamento regionale si ha la perfetta corrispondenza, anzi la coincidenza degli ordini militari coi politici: non vi è soluzione di continuità tra la antecedente vita civile e la nuova vita militare.

Col nazionale invece l'opera dell'educatore militare comincia con un salto nel buio: si raccolgono insieme siciliani, toscani e piemontesi eppoi si dice loro che c'è un'Italia la quale bisogna amare fino alla morte: ma le menti non assuefatte alla ginnastica dei ragionamenti non sanno seguire questo che non procede per gradi dal noto all'ignoto ma s'aderge repentino assurgendo ad una sintesi che non è capita epperò non persuade, nè convince, nè commuove.

Mettiamoci da un altro punto di vista. Tutti gli scrittori che hanno sostenuta la bontà del reclutamento regionale (e se ne potrebbe far qui una lista non breve e molto autorevole, se non paresse preferibile il cercar ragione dalla ragione anzi che dalla autorità), tutti quegli scrittori hanno fatto gran caso dell'utilità morale e disciplinare che deriva all'esercito dalla vicinanza dei soldati alle case loro in quanto è sprone a costoro a procacciarsi e mantenersi fama di buoni e volonterosi osservatori d'ogni loro dovere. E la considerazione è savia e di peso.

Mandate un soldato ad Aosta: egli sa che di lui a Girgenti, dove è nato, si saprà solo quello ch'egli vorrà far sapere: e se qualcos'altro si saprà, a lui non grato, egli lo metterà in conto del malvolere maligno di un superiore, o della persecuzione malvagia di un altro. Nessuna spinta all'esecuzione diligente dei suoi doveri fuorchè il sentimento del dovere se lo ha e il timore delle punizioni se le teme.

Mettete quel soldato, nato a Girgenti, in un reggimento che abbia stanza in Girgenti: egli si vedrà e si sentirà sotto gli occhi e sotto il giudizio della famiglia e dei conoscenti. Una nuova spinta al dovere sarà per lui la considerazione dei suoi: maggiore sarà l'orgoglio d'essere buon soldato, e più fortemente vorrà esserlo: anche le punizioni gli saranno più paurose e più ne rifuggirà, perchè ad Aosta gli vietavano un'ora di passeggiata, mentre a Girgenti gli vietano la vista della famiglia e degli amici suoi più cari.

E ancora: il reclutamento nazionale col porre una grande lontananza tra il soldato e la sua famiglia, alimenta uno stato che potrebbe chiamarsi di rapporti tesi tra il paese e l'esercito: i figli che per impietosire i parenti scrivono di fatiche enormi sostenute sotto altro cielo, le madri che a quelle narrazioni tremano pei figli e imprecano alla istituzione che loro li ha tolti, mantengono vivo nel paese una specie d'odio cupo contro la caserma che s'inghiotte i

giovani, e li maciulla, e li insacca per farne carne da cannone. E se così si giudica la caserma lo si deve imputare principalmente al reclutamento nazionale perchè più brutalmente rompe i legami familiari e così predispone gli animi alle ribellioni ed alle resistenze passive, che forse valgono di più a far danno all'esercito che non le ribellioni aperte: queste si scoprono e si domano, quelle sono chiuse e scalzano. E se così si giudica la caserma lo si deve imputare, anche per un'altra considerazione, al reclutamento nazionale: dei figli lontani i padri e le madri credono quel che dicono, dei vicini vedono quello che fanno: e siccome ciò che i soldati fanno non è grave, nonchè intollerabile, a nessun uomo sano, così quando non intervenga la lontananza ad esagerare le cose, o per giovanile millanteria, o per desiderio di un po' di soldi dal padre impietosito, anche le madri più tenere, anche i padri più solleciti dei figli loro, serenamente giudicano l'esercito, e non lo giudicano male perchè male non fa: anzi!

Il reclutamento nazionale toglie uomini da ogni borgata, da ogni provincia, e li incorpora in un reggimento: il regionale toglie i giovani da un territorio e li incorpora nel reggimento di cui quel territorio sente come d'essere padrone, che considera come cosa propria. Questa osservazione che può non aver peso per la gente colta, ne ha uno grandissimo per la maggiorità che è di lavoratori e di campagnuoli: la gente colta dà l'obolo alla religione, la non colta lo dà alla chiesa del proprio villaggio, o della propria parrocchia.

Tocchiamo da ultimo ancora un punto che direttamente si riferisce alla buona costituzione dell'esercito.

È principio elementare di pedagogia che l'educazione come l'istruzione devono essere proporzionate al carattere di chi le riceve: tal metodo educativo che conviene ai Tedeschi, seri e gravi, non si adatta ai Meridionali, vivaci e immaginosi: le son cose risapute.

Il reclutamento nazionale unisce a ricevere l'istruzione e l'educazione uomini diversi non solo per le caratteristiche individuali, ma sì anche per le etnografiche, quindi l'educazione e l'istruzione per voler essere uguali per tutti (e conviene che lo siano) a molti riescono insufficienti, a non pochi nulle.

E specialmente questa considerazione ha valore in Italia perchè

le differenze caratteristiche tra gli uomini di una provincia e quelli di un'altra sono molto grandi, in ragione della forma del territorio molto allungato sul meridiano, delle diverse razze da cui le popolazioni derivano, della diversa educazione politica che ebbero fino a pochi anni fa

Questa considerazione tende a dimostrare una nuova superiorità del reclutamento regionale sul nazionale.

E parecchie ne abbiamo trovate discorrendo della costituzione dell'esercito: e le si possono tutte raccogliere in breve sintesi dicendo che *il sistema nazionale utilizza solo l'uomo fisico, ed il regionale anche il morale.*

Gli ordini militari hanno da rispecchiare i civili: le istituzioni militari hanno da inspirarsi allo stato sociale. Ma la società, qual'è oggi, pur pregiando i vantaggi e la forza delle associazioni, pur concependo le grandi masse d'uomini associati, esige che di ciascun associato sia rispettata la personalità, che a ciascun associato sia lasciato spazio per muoversi: la società, qual'è oggi, vuole che la forza delle associazioni sia la somma degli sforzi dei singoli che le compongono, ma esige anche che di ciascun singolo sia riconosciuta l'opera e il merito.

Da questo punto di vista il reclutamento regionale soddisfa meglio che non il nazionale alle esigenze civili della società: nel reclutamento nazionale il soldato passa, ignoto ed ignorato, tra gente che ignora: è *un* soldato: la sua personalità civile è morta; nel regionale il soldato è conosciuto da gente che conosce: non è più un soldato, è *il* soldato tale: non è più un essere che si numera, è un essere che si chiama.

IX.

S'è già detto prima che nessuno può ragionevolmente supporre, o sostenere, che in una questione così complessa come quella del reclutamento si possa trovare una soluzione la quale dia vantaggi senza danni. Perciò anche il reclutamento regionale ha i suoi inconvenienti e noi qui ne discorreremo i principali.

Si dice: col reclutamento regionale quando un corpo è decimato, in guerra, solo pochi villaggi, o sola una città, sentono il peso del danno e del lutto.

Si risponde: le decimazioni sono più nelle amplificazioni degli scrittori che non nella realtà delle cose; fu detto, e si dice ancora adesso, che la brigata Bredow, di cavalleria, andò *distrutta* il 16 agosto 1870 a Mars-la-Tour: il vero è che essa patì meno perdite (6,25 % di morti, 17 % di feriti) che non la 38ª brigata di fanteria (15 % di morti, 20,25 % di feriti), di cui nessuno parla, o solo pochi. Eppoi: la guerra non si restringe ad una battaglia: più battaglie bilanciano le perdite: il corpo che molte ne sofferse in uno scontro è, dal comando, risparmiato nei successivi: a guerra finita non v'è disformità troppo grande tra i corpi rispetto alle perdite.

Si dice: nel reclutamento regionale cova un pericolo politico, perchè in uno Stato necessariamente una provincia ha sentimenti e tendenze diverse da quelle delle altre che lo Stato ha dovere e diritto di far rispettare da tutti, perchè sono le tendenze e i sentimenti della maggiorità della nazione. È pericoloso riunire — ed in armi — tutti gli elementi sovversivi.

Si risponde: in qualunque regione di qualsivoglia Stato, le popolazioni campagnuole sentono diversamente dalle cittadine: in ciò è già un correttivo al presunto pericolo, perchè anche il regionale mescola quelle due popolazioni disformi di sentimenti; in secondo luogo, la disciplina militare è oggi — nella pace — così ferma, che le piccole fioriture insurrezionali — cui, del resto, il reclutamento nazionale non impedisce — sarebbero presto soffocate non nella ferocia della repressione, ma nella indifferenza dei più e nella opposizione dei molti: gli organismi militari sono così forti, oggi, che afferrano nei loro ingranaggi chiunque entra nell'esercito, e, lui volente o nolente, lo piegano (1). D'altra parte se v'è uno

(1) È un fatto morale da tenere in conto: ben lo tennero in conto i Prussiani nel 1870 lasciando riuniti in unità i Bavaresi, I Sassoni, gli Annoveresi, gli Assiani e gli altri contro i quali, quattr'anni prima, avevano combattuto. Ed ebbero ragione dai fatti: non la memoria di Langensalza impedì agli Annoveresi di magnificamente battersi a Spicheren: non il ricordo di Ticin e di Sadowa vietò ai Sassoni di egregiamente risolvere a S.t Privat la titanica lotta del 18 agosto 1870.

Stato in Europa cui questo pericolo dovesse tener lontano dal reclutamento regionale, quello Stato è certo l'Austria-Ungheria che unisce con un sottile vincolo politico genti diverse di razza, di aspirazioni, d'interessi, di lingua, di fede: eppure l'Austria-Ungheria ha di recente adottato il reclutamento regionale.

Si dice: il reclutamento regionale implica la permanenza costante dei corpi nelle medesime guarnigioni: ciò produce tutta una serie di dannose conseguenze. Esaminiamole:

1° L'assiduità di contatti tra i reggimenti e la popolazione civile consente che i militari stringano relazioni non sempre oneste colla parte men buona della popolazione d'ambo i sessi.

Si risponde: non si nega che ciò possa essere vero quando l'immutalità delle guarnigioni coincida col reclutamento nazionale: ma col regionale la presenza delle famiglie è correttivo efficace e sufficiente al pericolo di legami loschi, o non onesti, o irregolari: d'altra parte bisogna anche tener conto di questo che le cattive relazioni sono facilmente contratte da chi è sbalestrato lontano dai paesi suoi, pel solo fatto che ignora quali siano le persone da non frequentare: ma ciò non avviene nel sistema regionale.

2° Le guarnigioni permanenti appesantiscono i corpi.

Si risponde: pei soldati la guarnigione è all'incirca immutabile anche adesso perchè meno dura il servizio d'armi che non l'ordinaria permanenza in una guarnigione; in ogni caso, non è certo il soldato che si appesantisce: il soldato prende il fucile dalla rastelliera, indòssa lo zaino ed è mobilitato. Quanto agli ufficiali, nessuno vorrà certo sostenere che nel sistema attuale di guarnigione essi debbano avere od abbiano seco solo l'equipaggiamento di campagna; anche adesso dunque, entrando in campagna, essi devono alleggerirsi di molta parte del loro bagaglio. Con questo di differenza che nelle condizioni attuali l'ufficiale non ha una casa propria dove lasciare ciò che gli è superfluo, mentre nel sistema delle guarnigioni fisse l'ufficiale ha una casa; oggi tutto ciò che l'ufficiale ha di suo è bagaglio; nel sistema delle guarnigioni fisse solo l'equipaggiamento di campagna gli costituisce il bagaglio, e il resto è arredamento della casa; oggi l'ufficiale è abituato a tener tutto nelle casse: nel sistema delle guarnigioni fisse non vi terrebbe che l'equipaggiamento di campagna.

3° Da guarnigione a guarnigione vi è differenza di condizioni pei poligoni di tiro, per le piazze d'armi, pei quartieri, ecc.: quindi danno all'istruzione da una parte, incomodo agl'individui dall'altra, e sempre per gli stessi corpi.

Si risponde: perchè non si fanno quartieri, piazze d'armi e locali pel tiro là dove mancano, o non sono buoni? Perchè mancano quattrini. Ed è questa una ragione per ispenderne nei cambi di guarnigione? Si aggiunga poi che nel sistema attuale, per quanto è dei quartieri, molto si spende e poco si migliora, perchè ogni reggimento che arriva in una guarnigione nuova studia un nuovo adattamento di locali e così si finisce a spendere nel fare e disfare quello che dovrebbe essere speso nel mantenere e migliorare.

4° Certe guarnigioni sono esigli, lontani da quella che usa chiamare società civile, da tutto ciò che è comodità della vita: perchè condannare un reggimento a quell'esiglio a perpetuità?

Si risponde: ciò non può riflettere il soldato che in generale, per la ragione già detta, si trova in quelle condizioni anche oggi; caso mai poi, siccome « ad ogni augello suo nido è bello », così nel sistema regionale nessun soldato si lagnerebbe d'essere a casa propria. Restano gli ufficiali: ma costoro cambiano ad ogni promozione ed in ogni caso nulla vieterebbe di ammettere i cambi di corpo colle norme che li regolano adesso in Francia, o con norme analoghe.

X.

Ed ora poniamoci di fronte alla più seria delle ragioni che si citano a sostegno del reclutamento nazionale, in Italia, nel tempo di pace.

Tutti coloro i quali sentono urgente la necessità di formare l'unità morale italiana così come s'è formata la politica, tutti coloro i quali credono ancora adesso col d'Azeglio che gl' Italiani siano da fare, trent'anni dopo fatta l'Italia, dicono e sostengono che il reclutamento nazionale mescolando gli uomini delle varie provincie e facendoli vivere in paese nuovo tra gente nuova, allarga le idee di

moltissimi ed è fattore essenziale di quella fusione degli animi dalla quale soltanto, ed a ragione, si può aspettare l'unità morale della nazione.

Pare, innanzi tutto, che non sia giustamente sostenibile il concetto del d'Azeglio ancora oggi: se gl'Italiani non sono tutti modellati su di uno stampo morale non è da meravigliare nè da deplorare: i Francesi che da secoli si sono uniti e rivendicati a nazione, i Francesi che sentono lo *chauvinisme* così da aver dato il nome alla cosa in tutta Europa, sono anch'essi tutt'altro che modellati a reciproca immagine e somiglianza. Il parigino ride allegramente dei dialetti medioevali e dei berretti di cotone dei brettoni: quei di Piccardia sono fieri della loro provincia e piccardi si dicono prima che francesi; ma tutti sappiamo che sbocciature rigogliose d'entusiasmo patriottico sieno erotte ed erompano da tutti i cuori francesi, e da tutte le menti e da tutti gli animi, quando l'onor nazionale, o l'interesse, è offeso o minacciato: possono ridere gli uni degli altri, ma tutti sono ed altamente si sentono francesi.

Non si vuol qui dire che gl'Italiani siano già arrivati a quel punto: non lo sono e non possono esserlo: troppo recenti sono le divisioni politiche, troppo piena è ancora l'aria delle ire di parte, troppo aperte sono ancora le ferite che il rinnovamento politico ha fatte negli interessi e nei sentimenti.

Ma, chi ben consideri, un gran cammino s'è percorso in questi trent'anni di vita italiana: e lo dicono gli slanci della carità lombarda per le vittime di Casamicciola, pei morenti di Napoli, lo dice il fremito che corse tutta l'Italia dalla reggia ai tuguri, dalle Alpi alla terra agrigentina, quando cinquecento italiani battezzarono italiana col loro sangue la terra di Dogali: fu quello un trionfo della italianità nuova, erompente dai petti e bene augurante dell'avvenire.

Ad ogni modo però se alla fusione degli Italiani, l'esercito reclutato nazionalmente dà aiuto efficace, non bisogna esagerare la portata di questo aiuto. L'agricoltore lombardo trapiantato in Sicilia, il pastore calabrese tramutato dal paese suo in Piemonte, passano smarriti attraverso le novità degli uomini e delle cose. Il distacco dagli usi loro ai nuovi in cui s'imbattono è così grande che le menti mezzane non riescono a superarlo, ed il nuovo che si vede non ha

altro effetto che di rendere più acre e pungente il desiderio del vecchio, del noto, del consueto, del proprio.

La fusione veramente efficace è quella che è operata dagli elementi e negli elementi che usiamo chiamare dirigenti, ed a questa fusione contribuiscono potentemente più che non l'esercito, lo scambio dei prodotti, le relazioni dei commerci, la facilità delle communicazioni.

Fra pochi mesi, a Palermo, l'arte e l'industria siciliana daranno geniale convegno all'arte ed all'industria italiana: quella mostra varrà ad affratellare gli animi e ad estirpare vecchi e nuovi pregiudizi più che non dieci anni di turbinosa corsa di reclute e di congedandi attraverso l'Italia.

Strettamente al vantaggio, ora discorso, che si vuol riconoscere nel sistema nazionale, si collega un rimprovero che si muove al regionale. Si dice adunque che reclutati i corpi regionalmente non tutti avrebbero lo stesso valore per la guerra: è inutile scrivere qui una parola che troppo spesso si ripete ed è molto lontana dal rispondere al vero, ma con quella parola si distinguono già i reggimenti sui quali non si potrebbe far conto.

Contro questo che a noi pare fermamente non essere altro che un volgare pregiudizio, basterà citare un ricordo storico.

All'inizio della guerra franco-tedesca, i prussiani nutrivano poca fiducia del valore dei corpi d'armata bavaresi ed i bavaresi sapevano d'essere tenuti in conto di gente poco salda contro i pericoli e le fatiche dei combattimenti. Ma il 4 di agosto del 1870, appena la quarta divisione bavarese fu giunta a portata di Weissemburg, quei reggimenti si scagliarono impetuosi all'attacco per poterlo risolvere prima che arrivassero i prussiani. Fu una gara generosa d'entusiasmo e d'eroismo; il primo sangue versato nell'epica lotta fu sangue bavarese e fu epicamente versato.

Chi legge e vuol fare riflessioni le faccia; noi non c'indugeremo di più sopra un argomento che non merita d'essere discusso.

XI.

Abbiamo largamente esaminata la questione del reclutamento rispetto alla mobilitazione ed alla buona costituzione dell'esercito e siamo giunti così per l'una come per l'altra a preferire il reclutamento regionale al nazionale.

Vediamo ora se e come il reclutamento regionale sia praticamente attuabile, in Italia.

Il reclutamento regionale, così come l'abbiamo inteso fino ad ora, implica la stanza dei corpi, in pace, nei territori da cui traggono gli uomini: ossia implica una dislocazione di pace proporzionale alla popolazione.

Ma tutti sanno che la dislocazione di pace deve rispondere a diversi criteri, principalissimo fra i quali quello di tenere più truppa che altrove in prossimità delle frontiere più pericolose.

Questo criterio non sempre coincide con quello della popolazione ed anzi qualchevolta vi contraddice.

Senza voler qui adesso scendere a studio particolareggiato della popolazione specifica nelle varie regioni italiane e dell'attuale dislocazione nostra di pace, basterà riassumere in una tabellina alcuni dati riferendoli all'Italia continentale (territorio dei corpi d'armata I a VI) in confronto col rimanente dello Stato (territorio dei corpi d'armata VII a XII, esclusa l'isola di Sardegna).

	Popolazione (1881) in milioni	Fanteria (reggimenti)	Cavalleria (mezzi reggimenti)	Artiglieria (batterie)	Artiglieria da fortezza (compagnie)	Genio (compagnie)	Forza media totale dislocata in pace	Forza dislocata in pace per 1000 di popolazione
Italia continentale .	13	62	31	128	32	49	127000	9,77
Italia peninsulare e Sicilia.	16	51	17	80	36	15	93000	5,19

E il reclutamento regionale implica anche un'altra cosa, cioè, la congrua distribuzione delle varie armi nei diversi territori dello Stato: nelle condizioni nostre attuali questa distribuzione proporzionale delle varie armi non esiste e un intero territorio di corpo d'armata (Bari) non ha cavalleria, nè artiglieria, nè genio.

Ora: il ridurre la dislocazione di pace ad essere in rapporto colla popolazione sarebbe innanzi tutto dannoso alla difesa dello Stato perchè allontanerebbe molta forza dalle frontiere dalle quali un'offesa nemica è possibile, e perchè si renderebbe più laboriosa la mobilitazione facendo crescere il numero delle unità e degli uomini che debbono sfilare per la stretta ferroviaria dell'Appennino settentrionale; in secondo luogo implicherebbe una spesa enorme ed assolutamente intollerabile, ora, al bilancio nostro, pel gran numero di caserme che si dovrebbero costrurre: in terzo luogo sposterebbe e lederebbe una non piccola somma d'interessi.

Il distribuire congruamente le varie armi nei territori parteciperebbe degl'inconvenienti or ora notati e vi aggiungerebbe l'altro di non potere acconciamente utilizzare le attitudini personali del contingente, nè le condizioni particolari del terreno (foraggi per le armi a cavallo, grandi fiumi pei pontieri, ecc.).

Per le ragioni ora dette il reclutamento regionale puro e semplice non è dunque applicabile all'Italia: nè lo è ad altri Stati. La Germania provvede a metter d'accordo la dislocazione di pace colla popolazione mercè i due corpi d'armata d'Alsazia e Lorena levati nazionalmente, mercè le reclute d'Alsazia e Lorena che versa nei corpi d'armata deficenti di reclute e mercè il corpo della guardia reclutato su tutto il territorio dello Stato per ingrossare la guarnigione del 3° corpo (Berlino). L'Austria-Ungheria provvede egualmente col corpo d'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina che essa recluta nazionalmente e col versare negli altri corpi d'armata le reclute bosniaco-erzegovesi.

A noi manca il modo di ricorrere ad uno di questi espedienti: ci mancano paesi di conquista da assoggettare a leggi eccezionali, e la tradizione non ci ha lasciato, come la saldezza delle istituzioni non ci consiglia, un corpo della guardia: di provvedimenti analoghi a quelli presi dalla Germania e dall'Austria-Ungheria uno solo è possibile per noi e dovrebbe applicarsi alla brigata granatieri cui

certo si dovrebbe reclutare nazionalmente anche adottando il reclutamento regionale: ma è poca cosa.

Bisognerebbe dunque avvisare a qualche spediente per riparare a questa difficoltà pratica la cui entità si riassume nella tabellina seguente dove sono registrate le eccedenze e le deficenze medie annue del contingente, rispetto ai bisogni della forza dislocata nel territorio di ciascun corpo d'armata.

Corpi d'armata	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	IX	XII
Eccedenza annua.	—	—	600	—	800	—	2600	—	—	—	4800	3000
Deficenza annua.	2600	3400	—	2600	—	400	—	—	1800	1000	—	—

Sono così circa 7500 uomini che rappresentano l'eccesso della importazione sulla esportazione di reclute nell'Italia continentale, per ogni classe di leva che s'incorpora.

Per adattare il sistema regionale a questo stato di cose, non è, o non pare, difficile l'immaginare qualche spediente.

Uno potrebbe consistere nel *far serrare sulla testa da sud a nord il contingente annuo, finchè avesse raggiunta la densità richiesta dalla dislocazione di pace attuale.*

Un altro potrebbe consistere nel *trasportare tutte le eccedenze del contingente a colmare le deficenze.*

Il primo sporterebbe più gente, il secondo ne sporterebbe meno, ma a maggior distanza. Il primo, secondo un calcolo grossolano, farebbe muovere fuori dal territorio del loro corpo d'armata circa 30,000 reclute ogni anno: il secondo solo 13,000.

Però è facile vedere che i 13,000 nel secondo sistema avrebbero molta più strada da percorrere che non i 30,000 nel primo, sicchè il movimento totale risulterebbe all'incirca eguale.

Quale dei due sistemi sia preferibile non occorre dire qui adesso perchè oggetto di questo studio è la dimostrazione dei vantaggi che il reclutamento regionale ha sul nazionale: s'è dovuto naturalmente accennare alla difficoltà pratica d'attuazione in cui ci s'imbatte-

rebbe e s'è voluto anche indicare che c'è modo di vincerla. Ma qui non si fanno progetti particolareggiati e non si vuol nemmeno risolvere tutte le questioni incidentali e consequenziali cui dà luogo quella del reclutamento.

Perciò si tace del sistema di guarnigione che potrebbe essere a stanze assolutamente fisse, o mutabili entro circoli determinati.

Perciò non si discute se per soli i carabinieri ed i granatieri dovesse essere conservato il reclutamento nazionale, o se non convenisse conservarlo anche per qualche altra arma, o corpo: per la cavalleria, per esempio, cui non occorrono completamenti per mobilitarsi.

Perciò si tralascia di esaminare la questione dal punto di vista finanziario, benchè, quando di recente è apparsa alla Camera abbia avuto carattere di provvedimento finanziario, benchè nella recente lotta elettorale più d'un candidato abbia discorso del reclutamento regionale come di un sollievo al bilancio.

Non è savio, in teoria, subordinare le questioni di difesa dello Stato unicamente alla considerazione finanziaria: questa può essere subita ma non invocata: si può tralasciare di far una cosa perchè la finanza non lo consente, ma non si deve mai farne una solo perchè ne abbia sollievo la finanza. Così un uomo consacrato alla morte non discute il prezzo della medicina che può salvarlo: o può pagare quel prezzo e se non lo paga è suicida: o non può assolutamente e muore.

Per finirla colla questione finanziaria si accenna qui solo che forse è fantasia il presagire economie grosse dal reclutamento regionale, ma certo nessun aggravio verrebbe da esso alla finanza dello Stato.

Lasciando dunque da banda ogni discussione minuta, qui si conclude per la opportunità di fondare tutto il sistema di reclutamento su questi cardini:

1° In massima i corpi sono regionali;

2° In massima i corpi stanziano nel territorio in cui si reclutano.

XII.

Nella corsa che abbiamo fornita attraverso le questioni che si connettono strettamente a quella del sistema di reclutamento, forse ha potuto mancarci la competenza non l'amore, forse ha potuto farci difetto l'abilità nel sostenere la causa del reclutamento regionale, non la convinzione della bontà di questa causa.

E quell'autorità altrui che non abbiano voluta invocare mai perchè ci è parso più degno ed utile non parlare che alla ragione, la invochiamo qui adesso, quasi a suggello, col nome del Marmont il quale ha lasciato scritto: *Les avantages du recrutement régional sont grands et incontestables.*

Gennaio 1891.

G.

STUDIO

SULLA CAMPAGNA DI GASTONE DI FOIX

IN ITALIA NEL 1512

Continuaz. fine, vedi puntata precedente.

PARTE II.

Gastone di Foix da Brescia venne prima a Ferrara in conferenza col Duca il quale doveva aintarlo, indi se ne ritornò a Finale ove si congiunse coi suoi, ed ivi, ricevuti rinforzi dalla Francia e dalla Lombardia, pose in ordine l'esercito composto da 1800 gendarmi fra i quali 200 gentiluomini della casa del re, 6000 lanzichenecchi, 8000 fanti fra Guasconi e Piccardi, 5000 fanti italiani ed infine circa 3000 cavalli leggeri, aumentando in tal modo le sue forze di 500 gendarmi e di un numere riguardevole di cavalli leggeri.

Il duca di Ferrara fece lo stesso, e secondo lo storico ferrarese Frizzi si trovò avere 13,700 combattenti; il Guicciardini glie ne da assai meno, ma probabilmente il Frizzi inserì nel suo numero anche i Francesi che stavano col Duca sotto il signor di Chatillon: mentre il Guicciardini contò i soli Ferraresi e gl'impiegati nell'artiglieria che il Duca condusse seco, la quale fu scelta e numerosa. Il Foix impedito a condurre le sue dalla difficoltà delle strade le aveva lasciate a Finale (1).

(1) Guicciardini, libro X, pag. 451.

In quanto al numero preciso dei cannoni che si trovavano presso le truppe in quei tempi, nessuno istorico ne fa parola, solo conosciamo da loro che l'artiglieria del duca di Ferrara era la più numerosa e la migliore.

Di gia dal principio del XVI secolo i rapporti fra i diversi Stati erano tali che le invenzioni ed i perfezionamenti nelle cose militari passavano immediatamente da uno all'altro Stato, e ciò per opera degli avventurieri e del continuo contatto che avevano fra di loro i soldati delle diverse nazioni.

L'artiglieria che Carlo VIII aveva condotto in Italia e che secondo il Giovio aveva riempito di ammirazione gl'Italiani, venne ben presto copiata e perfezionata dal duca di Ferrara. Gl'Italiani furono in quei tempi gl'inventori di tutto ciò che concerneva l'artiglieria non solo, ma ben anco l'arte militare.

Bartolomeo Colleoni fu il primo a collocare i cannoni sopra degli affusti; Pandolfo Malatesta lanciò le prime bombe, se si può dare quel nome alle pietre che venivano lanciate dai mortai inventati da lui.

Fu nell'occasione della memorabile difesa di Cuneo nel 1557 che per la prima volta in Italia, si cominciarono ad adoperare proiettili vuoti che vennero chiamati in appresso obici, invenzione dovuta ad un fonditore di Barge, borgo considerevole presso Saluzzo e rinomato a quell'epoca per le sue fabbriche d'armi, questo fonditore si chiamava Martino Giovanni Delle Faci (1). Le guerre di questi tempi, così funeste per l'Italia, dovrebbero pertanto esser celebrate nei fasti militari, poichè se prima di allora la vittoria aveva appartenuto soltanto al valore, dopo i progressi delle armi a fuoco, si cominciò a comprendere che essa sarebbe diventata il frutto della disciplina e della scienza.

Luigi XII aveva ordinato a suo nipote di mettere fine alla guerra con una battaglia decisiva, prima che gli Svizzeri penetrassero nuovamente nel Milanese e che Ferdinando di Spagna attaccasse la Navarra; così si sarebbe pure impedito che Enrico VIII d'Inghilterra sbarcasse in Francia e che anche l'Imperatore Massimi-

(1) *Relazione dell'assedio di Cuneo* 1557, pag. 17, Archivi storici.

liano apertamente si dichiarasse nemico, avendo di già dato ordine ai Lanzichenecchi di far ritorno in Germania.

Per diverse vie mossero il Foix ed il Duca di Ferrara nelle Romagne, l'uno cioè da Finale per Bologna ed Imola, l'altro per Lugo riunendosi i due eserciti presso Medicina.

L'esercito della Lega in questo frattempo, mostrando di voler di bel nuovo minacciare Bologna, si era avanzato da Imola oltre Castel S. Pietro ed ivi i capitani radunatisi a concilio, conoscendo le splendide vittorie riportate dal generale francese, il numero dei combattenti superiore al loro e le minacce di tutti gli Stati d'Europa contro il re di Francia; deliberarono di temporeggiare, cercando però di mantenersi sulla difensiva sempre in buona posizione vicina al nemico, non abbandonando la via Emilia per proteggere le città delle Romagne non solo, ma eziandio la strada che conduceva a Roma.

Desiderava invece Gastone di dar battaglia al più presto possibile e nulla lasciò d'intentato per venire alle mani.

Qui troviamo due eserciti di fronte; l'uno porre ogni cura, ogni studio per cogliere il momento opportuno per attaccare; l'altro cercare, invece, ogni mezzo ad evitare il combattimento.

Il giorno 28 marzo i Francesi ed i Ferraresi si trovavano a Castel Guelfo ed a Medicina, gli alleati da Castel S. Pietro si ritirarono sotto le mura d' Imola.

Il Foix, il giorno dopo, si avanzò in ordine di battaglia e si arrestò un miglio e mezzo presso Imola, e, non volendo attaccare in posizione a lui poco vantaggiosa, si recò coll'avanguardia a Bubano, distante sei chilometri da Imola, ed il rimanente dell'esercito alloggiò a Mordano ed a Bagnara, presso il fiume Santerno, distanti fra loro quasi due chilometri.

Tenevasi il Foix a settentrione della via Emilia per la comodità delle vettovaglie, le quali gli venivano dal Po, poichè Lugo e Bagnacavallo e tutti i circostanti paesi, abbandonati dagli Spagnuoli, erano di già ritornati sotto il Duca di Ferrara.

Il 30 marzo gli alleati lasciarono Imola dopo aver posto nella rocca un presidio sufficiente e nella città 70 uomini d'arme sotto Giovanni Sassatello, e si recarono a Castel Bolognese, prendendo posizione al di là del fiume Senio. Nel medesimo giorno i Francesi

presero a viva forza il Castello di Solarolo e s'impadronirono di Granarolo ove stettero tutto il giorno dopo. Gli alleati retrocedettero di poco collocandosi in una località chiamata il Campo dei Maschi, fra Castel Bolognese e Faenza (1).

In tutti questi cambiamenti i due eserciti camminavano, come se ad ogni istante avessero dovuto cominciare la battaglia, e, nondimeno procedendo ambedue ordinati e cauti per non lasciarsi stringere a combattere se non in luogo, ove per gli spagnuoli e pontifici, il vantaggio del sito ricompensasse il disvantaggio del numero; ed i franco-ferraresi in una località ove potessero spiegare la loro numerosa cavalleria ed adoprare utilmente l'artiglieria. Gli alleati avevano poi maggior vantaggio dall'essere in prossimità delle alture, sulle quali, da quanto pare, camminava una parte della loro fanteria.

I campi di battaglia del secolo XVI non potevano essere, come al giorno d'oggi, su qualunque terreno; l'azione doveva avvenire in pianura affinchè l'urto avesse il suo effetto sul punto della linea nemica che si designava di forzare, ed ove gli uomini d'arme colle loro pesanti armature potessero combattere.

Lo storico Carrari asserisce che stando il Foix in tali alloggiamenti ebbe dal suo re *nove* corrieri che gli comandavano di dare battaglia al più presto possibile (2). Per la qual cosa vedendo, che non avrebbe potuto assolutamente venire alle mani se non con grave suo danno e svantaggio deliberò di muovere su Ravenna, argomentando essere questa città non bastantemente forte per resistere alle sue artiglierie; e d'altra parte essere quella troppo importante da lasciargliela prendere senza che il nemico si movesse per venirla a liberare.

Per impedire quindi ch'ei s'accostasse prima di lui a Ravenna, si pose tra Cotignola e Granarola ed ivi stette quattro giorni fermo, aspettando da Ferrara 12 cannoni di grosso calibro e 12 di minore (3).

---

(1) Il Guicciardini lo chiama Campo delle Mosche.

(2) Vincenzo Carrari. — *Storia di Romagna*, manoscritto della Biblioteca classense di Ravenna, Tomo 3°, pagina 359.

(3) Carrari *sopracitato*, pag. 360.

Conoscendo il carattere e l'ardire di Gastone, è da supporre che non fosse già l'artiglieria ciò che lo fece star fermo ed inoperoso, ma bensì la penuria dei viveri che aspettava dal Po, essendo digià stati esauriti dall'esercito della lega tutti i paesi delle Romagne.

Tale sosta, di certo, non fu troppo propizia ai divisamenti del nostro giovine generale, poichè gli alleati a loro volta, non mancarono di perspicacia e congetturando il progetto del duce nemico, mandarono tosto a Ravenna per la via di Forlì, Marc'Antonio Colonna con 50 uomini d'arme della sua compagnia, Pietro De Castro con 100 cavalli leggeri, ed i capitani spagnuoli Salazar e Peradez con 600 fanti.

Il vice re Cardona, Fabrizio Colonna, fratello di Marc'Antonio che militavano assieme, come già indicossi, e tutti gli altri generali della lega promisero con giuramento a Marc'Antonio Colonna, qualora si fosse trovato a mal partito e stretto in Ravenna dal nemico. sarebbero sollecitamente corsi a liberarlo. Il rimanente dell'esercito della lega prese posizione fuori di Faenza, dalla parte per la quale si viene a Ravenna.

I francesi nè conobbero, nè seppero impedire l'andata a Ravenna del Colonna, mentre, con maggior diligenza da parte loro, sarebbe ad essi tornato facile, assicurandosi così quasi certamente il possesso della città.

Gastone intanto, per mascherare il suo movimento, spediva la cavalleria leggera a scaramucciare col nemico alle porte di Faenza; e, per aver libera la strada mandò 100 gendarmi e 1500 fanti ad impadronirsi del Castello di Russi, situato nel territorio di Ravenna, luogo importante edificato dai Polentani nella villa di Longopresso. Questo castello era soltanto guardato dai cittadini, i quali da principio si mostrarono pieni di audacia e pronti a difendersi, ma di poi avvicinandosi il nemico, cominciarono a mostrarsi titubanti ed a perdersi d'animo, ed invece di stare sulle mura a difendere il castello si trattennero in vani ragionamenti circa il modo d'arrendersi.

In questo frattempo arrivato il nemico e veduto il luogo sguernito di difensori, entrò improvvisamente nella terra e se ne impadronì, uccidendo più di 200 uomini e facendo gli altri prigionieri.

Successivamente Gastone di Foix ed il Duca di Ferrara da Coti-

gnola, col rimanente dell'esercito, per Russi, si accostarono a Ravenna ed il giorno 8 aprile alloggiarono alle Gattinelle, presso San Marco, ove lasciarono tutto il grosso bagaglio e tutti i carri che avevano con loro e che seguivano l'esercito.

Era Ravenna cinta da mura antichissime, costrutte dall'imperatore Tiberio Claudio l'anno 745 della fondazione di Roma, e malgrado un lunghissimo corso di sedici secoli, si può dire che ancora si trovavano in piedi, essendo però state riparate e fortificate primieramente da Odoacre l'anno 476 e quindi dai Veneziani nel 1450 e 1453.

Fino all'anno 1441 possedeva Ravenna quattordici porte, le quali quasi tutte furono chiuse dai Veneziani, quando in quell'anno s'impadronirono della città, ne lasciarono aperte soltanto quattro che furono: l'Adriana, l'Ursicina o Sisi, quella di S. Mamante e la Gaza. Papa Giulio II aveva fatto riaprire la porta Anastasia (1), quando stette in Ravenna sulla fine del 1511; questa porta venne fatta chiudere per comando del Colonna che vi fece fare contro un terrapieno.

La fortezza, la quale si trovava quasi a settentrione della città, ove al giorno d'oggi se ne scorgono ancora le vestigia, era pure stata fabbricata dai Veneziani l'anno 1457, e, secondo le memorie di quei tempi fu in tutte le sue parti veramente suntuosissima, attorniata di mura, fosse, baluardi e merli, e ad essa diedero il nome di Brancaleone, da un'illustre famiglia Veneta. Per erigere questa fortezza avevano i Veneziani rovinato dei magnifici edifici per servirsi dei loro materiali.

Fra questi fuvvi la celebre chiesa di S. Andrea dei Goti, eretta da Teodorico, ed il palazzo dei Polentani detto Beldedojz (2).

Da un inventario fatto nel novembre del 1510 di tutte le cose esistenti nella fortezza, troviamo che le mura erano difese da due « falconetti di bronzo da libbre tre, da 25 spingardoni forniti e da « 27 bombarde da riparo in ferro. Nei torrioni vi erano dei cannoni « grandi, delle bombarde a quattro code; sopra le porte dei falco- « netti di bronzo e due spingarde che guardavano la marina » (3).

(1) Oggi porta Serrata.
(2) *Relazione storica*, di CORRADO RICCI, pag. 15.
(3) Inventari fatti dai notari delle cose esistenti nella fortezza di Ravenna. Nov. 1510.

Questa fortezza fu distrutta in gran parte nel 1735 col pretesto di pubblica utilità, impiegandone il materiale nella costruzione del ponte sui fiumi uniti e della Chiusa.

Tante variazioni subì Ravenna che mal si potrebbe, dallo stato presente della città avere un'idea esatta dell'antica; i fiumi, i canali, le fossa cangiarono più volte situazione; le lagune e le paludi s'interrarono, antichi terreni coltivati divennero paludi. L'antico suolo fu coperto da alluvioni a prodigiosa altezza. Il mare si ritirò dal lido per gran tratto; gli edifizi i più cospicui, i moli, le strade, le porte, le chiese, i ponti furono in parte distrutti dagli uomini ed in parte sepolti dalle alluvioni.

Due fiumi circondarono Ravenna fino all'anno 1730, il Ronco ed il Montone, lambendo le mura della città da tutti i suoi lati meno che da mezzogiorno.

Il Ronco, dagli antichi chiamato Viti e Utente, coll'andar del tempo acquedotto e fiume di Forlimpopoli, scendendo dagli Apennini e passando presso Forlì, veniva a Ravenna per Villa Longana, poscia curvandosi fra porta S. Mamante e porta Sisi, costeggiava le mura fino al di là di porta Nuova e poi se ne allontanava gettandosi nel Montone ad un chilometro e mezzo dalla città.

Il Montone non ebbe mai nome cognito e nelle carte antiche era conosciuto sotto il nome di fiume di Forlì.

Il nome di Montone lo acquistò molto tardi e fu chiamato anche fiume delle Gattinelle. Esso, scendendo pure dagli Apennini, e passando per Forlì, veniva in S. Marco, s'accostava alle mura presso la torre Zancana e sempre le costeggiava per il lato occidentale, quindi volgendo a nord-est fino a passare fra la fortezza ed il Mausoleo di Teodorico, o Rotonda, andava ad unirsi al Ronco, sboccando nel mare ad oriente, dopo un brevissimo corso.

Nell'antichissimo e ricco archivio comunale di Ravenna, grazie alla squisita gentilezza del sindaco e bontà dell'archivista, potei consultare aclune carte antiche che risalgono verso la fine del XVI secolo che mi servirono per il presente lavoro; quantunque poco perfette possono essere di qualche vantaggio facendoci conoscere la topografia di Ravenna di quell'epoca (vedi carte).

Si accostarono i Franco-Ferraresi alla città dalla porta Adriana, e, Gastone di Foix, deliberò subito di attaccare la città dal lato

di mezzogiorno, ponendosi fra i due fiumi; e fatte costrurre sollecitamente all'uopo un ponte sul Montone fra la porta Adriana e la torre Zancana, passò il fiume con tutto l'esercito, salvo un distaccamento e alcuni pezzi di artiglieria che lasciò rivolti verso ponente allo scopo di concorrere ad espugnare la torre (1).

Alloggiarono i Franco-Ferraresi nel borgo di porta S. Mamante; il lato scelto per l'assalto era veramente il più debole, sia perchè non vi erano le acque, sia ancora per le mura che si trovavano essere più basse; perciò il duca di Ferrara fece disporre tutta la sua numerosa artiglieria a non più di 200 metri dalle mura; della quale, parte collocò dietro il canale dei Molini vecchi, battendo principalmente la torre Zancana, la torre Roncona ed il bastione che si trovava fra porta Gaza e porta S. Mamante.

La torre Zancana era situata all'angolo sud-ovest delle mura, tra porta Adriana e porta Gazza, ove sorge la soppressa chiesa della Madonna del Torrione, ora Lazzaretto.

Questa torre fu innalzata nel 1497 da Andrea Zancano, podestà Veneto; aveva circa 17 metri di diametro, era rotonda e massiccia, ben fornita di spingarde colubrine e bombardelle. Così era pure l'altra torre che gli storici Rossi e Carrari chiamano Roncona, ma che a noi non fu dato trovare in nessuno di tutti gli altri storici che illustrarono i monumenti e le cose antiche di Ravenna.

Solo abbiamo potuto rinvenire, da un documento dell'archivio comunale di Ravenna, il nome di una torre collocata al fondo del bastione, poco prima di porta Gazza, presentemente quasi dirimpetto all'infermeria presidiaria, i cui ruderi scorgonsi ancora al giorno d'oggi e che chiamavasi torre dei Preti, da una famiglia di quel nome, e che, probabilmente, non può essere altro che la torre Rancona sopranominata (2).

Dall'accennato documento abbiamo potuto constatare che il tratto delle mura che i nemici particolarmente batterono e tentarono di scalare, fu quello appunto indicato fra porta Gazza e porta San Mamante, dirimpetto al Canale dei Molini Vecchi, in prossimità della torre.

(1) CARRARI. Tomo III, pag. 366.
(2) *Liber partium*. D., pag. 106. Tergo. Anno 1557.

Ora, ritornando a parlare delle operazioni di attacco per parte di Gastone di Foix, diremo che al mattino del nove aprile cominciò a battere con quanta maggior forza poteva le due torri ed i bastioni poichè voleva impadronirsi della città al più presto possibile, prima che l'esercito della lega, che sapeva essersi digià mosso da Faenza, si accostasse; ed ancora per la necessità dei viveri che ivi avrebbe trovato in abbondanza.

Pressiedeva alla difesa di Ravenna Marc'Antonio Colonna, guerriero dei più rinomati di quei tempi, che molto si era distinto nelle passate guerre ed era salito a fama non volgare.

I cittadini Ravennati, in quest'occasione, diedero prova di bravura e di non comune coraggio per la difesa della loro patria; essi si unirono ai soldati del Colonna, ed il loro numero non poteva essere piccolo, contando allora Ravenna circa quarantamila abitanti. Si distinsero fra tutti 300 giovani guidati da Marco Grosso e Raffaele Rasponi, i quali presentatisi al Colonna, avevano chiesto ed ottenuto l'alto pregio ed onore di venire collocati nel punto più pericoloso, là dove per essere le mura più deboli, avrebbe il nemico cercato di superarle.

Il Colonna ebbe parole di lode per questi valorosi; rinfrancò gli animi dei cittadini assicurandoli che per quanto i nemici avessero tentato ogni mezzo per impadronirsi della città, egli l'avrebbe difesa, mentre l'esercito della lega sarebbe arrivato ben presto in loro soccorso.

Narrano gli storici contemporanei, che il fuoco delle artiglierie del duca di Ferrara fu qualcosa di straordinario e che niuno mai ricordava di aver sentito tanto strepito, tanto rimbombo in modo che in breve caddero trenta braccia di mura; ma con tutto ciò poco vantaggio ottenne il nemico, avendo il Colonna fatto subito innalzare, di dentro, un riparo di terra.

L'assalitore, com'ebbe veduto cadere le mura e fatta sì larga breccia, tentò di penetrare in città, essendo le mura rimaste ad un'altezza di poco meno di tre braccia.

I difensori, stando in cima alle rovine, mandavano giù sassi e travi; tanto era il loro valore ed il loro accanimento nel combattere, che i nemici in verun modo poterono superare le mura e respingerne i combattenti.

I Franco-Ferraresi provavano maggior difficoltà non solo per l'ardire della difesa, ma ancora per essere quel giorno molto nebbioso, e tal cosa, unita al fumo delle artiglierie ed al polverio delle rovine, ne oscurava la vista e ritardavava l'avanzare.

Gastone per vincere tutte queste difficoltà ricorse, ad un potentissimo mezzo e fu di accendere la maggiore possibile emulazione fra i suoi soldati. Li divise perciò in tre schiere, una di tutti Francesi, di tutti Tedeschi l'altra e l'ultima di tutti Italiani, per eccitare potente gara fra di loro e fare che apparisse distinto il merito di ciascuna nazione.

Mise alla testa d'ogni schiera dieci gendarmi, scelti fra i più valorosi, ordinando loro che precedessero gli altri, chiusi nelle loro armature e che pei primi si slanciassero all'assalto.

Il combattimento fu terribile, e dall'una e dall'altra parte si dimostrò animo ed estremo ardire; il Colonna correva or di qua or di là, secondo era il bisogno, incoraggiando i suoi con l'esempio; in quel giorno, a detta di tutti quanti, meritò somma gloria.

Egli fece lanciare sui nemici, dai soldati spagnuoli, zolfo ardente dentro tubi di legno della lunghezza di tre piedi, ed in pignatte di terra, con ottimo successo non potendoselo levare di dosso coloro che ne restavano investiti.

Oltre a far fuoco colle artiglierie e cogli archibugi, continuavano a lanciare dalle mura, con grande impeto, grossi sassi e travi con cui riuscirono a respingere gli assalitori, a ferirli ed a schiacciarli. Ciò che più di tutto recò maggiori danni fu una grossa colubrina di bronzo di sproporzionata grandezza, la quale veniva scaricata da una feritoio che si trovava vicino a porta Gazza, che noi riteniamo fosse nella torre Roncona o dei Preti, perchè col suo fuoco colpiva di fianco coloro che s'inerpicavano all'assalto ed abbatteva le scale piene di soldati; e così spesso veniva scaricata che in breve riempì le fosse di cadaveri.

Nel lato orientale della torre si osserva tuttora una feritoia, ed è cosa probabile fosse quella da cui veniva scaricata la colubrina ch'ebbe tanto nome, che fino Giorgio Vasari ne ha fatto menzione.

Ci narrano i due già citati storici contemporanei, il Carrari ed il Rossi, di un Battista Bezzo, ravennate, che dopo aver sempre com-

battuto, venuto alle mani con un Alfiere Guascone che voleva piantare l'insegna sulle mura, ed afferratolo alla vita per lanciarlo in basso, fu colpito da una palla di artiglieria che l'uno e l'altro uccise e fece piombare nel fosso.

Marcello Pallonio (1) lasciò scritto di un'insigne donna, di una vera eroina, di cui disgraziatamente nessun documento ricorda il nome; la quale, combattendo con animo virile, volle sempre stare là dove più ferveva la mischia.

Oh! pongasi — e si eriga — se è lecito, un modesto, ma patriotico voto; pongasi su quelle storiche mura una lapide a rammemorare i Ravennati che gloriosamente combatterono e morirono per la patria; e sia eloquente ed efficace esempio alle nuove generazioni; e testimonio duraturo di quella pubblica riconoscenza che è una delle più nobili virtù onde si adorni un'illustre cittadinanza.

Gastone di Foix dopo aver dato cinque assalti nello spazio di cinque ore, non più sperando di poter prendere la città, fece ritirare l'esercito, essendo morti dei suoi 300 fanti con altrettanti feriti, ed alcuni uomini d'arme e particolarmente Carlo D'Espic primo maestro dell'artiglieria, e Giacomo di Chatillon signore di Colligny prevosto di Parigi.

Morirono e furono pure feriti vari Ravennati, nonchè parecchi soldati spagnuoli e uomini d'arme.

Il Guicciardini, il Muratori ed altri storici, scrivono che fra l'uno e l'altro esercito morirono 1500 uomini.

Il Foix si era illuso; o egli aveva creduto le mura meno forti, oppure i difensori meno arditi e coraggiosi di quello che erano infatti: avvezzo a vincere, questa volta dovette cedere, ciò che fece di ben mala voglia, trovandosi in grandi imbrogli con un esercito nemico alle spalle; ed in gran disagio di viveri perchè erano cinque giorni che gli uomini campavano di frumento cotto ed i cavalli si cibavano anch'essi di solo frumento e poche foglie di salici (2).

---

(1) Marcello Pallonio, patrizio romano, si trovò a questa battaglia; militava sotto Troilo Savelli, stette in Ravenna e fece un poema in elegantissimi versi, che è ancora manoscritto e trovasi nella Biblioteca Classense.

(2) Muratori — *Annali*. Vol. XIV.

Il giorno dopo questa bella difesa, il 10 aprile, i Ravennati temendo nuovi assalti, conosciuto che l'esercito della lega si avvicinava, deliberarono di tener a bada con arte i nemici, ed all'insaputa di Marc'Antonio Colonna, che sicuro degli aiuti s'apparecchiava a difendersi con maggior animo, mandarono due ambasciatori al campo nemico.

Non è còmpito nostro parlare delle trattative avvenute fra la città ed il campo, le quali durarono buona parte di quel giorno; solo basti il dire che esse andarono per le lunghe, senza approdare a nulla, secondando in tal modo l'intenzione dei cittadini.

Mentre nel campo Franco-Ferrarese stavasi deliberando circa la resa della città, giunse la notizia che l'esercito alleato s'avanzava da Forlì, camminando lungo il fiume Ronco: a tale avviso si presero tosto le armi, levaronsi tumultuosamente le artiglierie dirette verso le mura e si voltarono dalla parte dei nemici.

Infatti l'esercito della lega era partito da Faenza, il giorno otto avendovi lasciato gran parte delle munizioni e dei cariaggi, quindi per la via Emilia venne ad alloggiare alla Casina, ora Cusiano, stendendosi quasi fino alle porte di Forlì; il giorno seguente che fu il venerdì santo, 9 aprile, si avanzò su Ravenna (1).

Non esisteva ancora a quei tempi la strada attuale di Forlì a Ravenna, essa venne soltanto costrutta sul finire dell'anno 1700; camminavasi allora su entrambi gli argini del Ronco.

Giunto l'esercito alleato all'altezza di Borizano passò sulla destra del fiume, andando ad alloggiare alla villa di Durazzano (2); il giorno dopo, 10 aprile, continuò la sua marcia fino al di là delle Molinacce, a quattro chilometri circa da Ravenna, ivi si arrestò, deliberando di trincerarsi ed attendere il nemico a piè fermo.

Dal principio di questa marcia, assai lenta, era da ritenersi avesse il Vice re deliberato di cogliere il nemico alle spalle, racchiudendolo in tal modo da ogni lato, cioè fra i due fiumi, la città ed il suo esercito; ma invece l'aver poi attraversato il fiume, passando sulla destra fa supporre in lui un cambiamento di parere e

(1) Supplemento istorico, dell'antica città di Forlì da Sigismondi Marchesi, pag. 642. Forlì 1678.

(2) Opera citata.

che cercasse di entrare in Ravenna tra la pineta ed il mare, prestandosi a ciò la porta della cittadella. Ma neppure quest'ultimo disegno recò ad effetto, nè tampoco risulta aver tentato di comunicare con Marc'Antonio Colonna in verun modo. Grave errore fu quello di non essere entrato in città in quel giorno o nella notte, perchè avrebbe obbligato il nemico, per la penuria di viveri e per l'aumentato rinforzo, ad allontanarsi da Ravenna.

Può ancora supporsi che il Cardona non abbia eseguito tale movimento nel timore di essere forzato a combattere mentre era in marcia, o che reputasse sufficiente la sola presenza dell'esercito alleato a soccorrere la città.

Ma la vera causa di tutto ciò a parer nostro, devesi trovare nel comandante la fanteria spagnuola, nell'ambizioso Pietro Navarro, il quale, come già altrove abbiamo detto, voleva da solo il merito della vittoria.

Era il Navarro, se non di nome, certo di fatto, il vero comandante; secondo il Rossi, i suoi consigli stavano presso il vice re in luogo di oracoli.

« Aveva inventato e fatto costruire 30 carri falcati ad imitazione « dell'antichità, questi erano piccoli e bassi, con uno spiedo che « si apriva della lunghezza di tre braccia coi suoi rampini, e con « un lancione nella stessa direzione, il quale feriva prima dello « spiedo, nè mancava su di esso qualche piccolo pezzo di artiglieria « Si muovevano facilmente e parvero una grande invenzione, ma « riuscirono assai poco utili, perchè subito messi fuori d'uso dai « cannoni (1).

Non soltanto l'invenzione di questi carri ch'ei voleva provare, ma eziandio le seguenti cause determinarono, secondo noi, il Navarro ad arrestarsi.

In primo luogo il terreno, che per essere in quel sito sgombro di canali e spoglio di alberi, dava agio a potersi trincerare per aver la difensiva che allora si riteneva di grande vantaggio e superiore assai alla condizione di chi pel primo si decideva ad attaccare, e ciò per l'uso crescente del fuoco, cui non rispondeva an-

(1) VILLARI — *Macchiavelli ed i suoi tempi.* Libro 1° capo XIV.

cora un ordinato magistero di movimenti tattici e quindi ne veniva singolarmente favorita la difesa.

In secondo luogo, il voler ripetere ciò che otto anni prima, nel 1503, il famoso Consalvo da Cordova fece a Cerignola contro un altro duca di Nemours che vi lasciò la vita, e contro quasi tutti gli stessi capitani francesi; vale a dire, la costruzione di un fosso che fu causa che i gendarmi si sbandarono nell'attacco e vennero dispersi e vinti dalla fanteria spagnuola, alla quale rimase, come era sua intenzione si rinnovasse l'intero merito della vittoria.

Come vedremo, però Gastone fu assai prudente e nè come suo cugino rischiò la fortuna della giornata in un attacco così periglioso; a frenare l'impeto suo, trovandosi d'altronde il duca Alfonso di Ferrara, che non solo era un buon artigliere ma eziandio un esperto e prudente capitano.

Gli alleati lavorarono il rimanente di quel giorno e la notte seguente per scavare un fosso, *da dove oggi è la colonna stendendosi verso classe fuori* (1) tanto largo e tanto profondo, quanto potevasi fare per la brevità del tempo, che li circondasse sul fronte, sul fianco destro ed alle spalle, avendo appoggiato al fiume l'altro fianco; lasciando però libero uno spazio di venti braccia per cui potesse, occorrendo, uscir fuori prima la cavalleria e poi tutto l'esercito, alla testa del quale posero l'artiglieria che, secondo il Corsi, ammontava a 20 pezzi ed i 30 carri falciati sopra descritti.

Il Foix, in questo frattempo, aveva riunito a consiglio i capitani esponendo loro il suo divisamento ch'era quello di assalire all'alba il nemico come cosa più gloriosa, inquantochè questi se ne stava nel campo rifuggendo di venire a battaglia.

Dimostrò loro ancora che l'indugiare più oltre sarebbe stato troppo danno, perchè molto pativano di vettovaglie e perchè il nemico avrebbe, in tal modo, continuato maggiormente ad afforzarsi. Di più mostrò una lettera dell'imperatore Massimiliano, giunta allora a Giacomo Empser capitano dei Lanzichenecchi, nella quale gli si ordinava di ritornare in Germania colla proibizione assoluta sotto pena di morte, di combattere i soldati del re di Spagna.

(1) *Ravenna dall'anno 1500 sino al 1513 volgarizzamento della latina storia di* Girolamo Rossi — Storico in quel secolo, pag. 57.

Empser, sdegnato di ricevere questo ordine in tale circostanza, non voleva comunicarlo ai suoi, ma bisognava accelerare la battaglia, altrimenti sarebbe stato costretto ad obbedire.

Tutti gli avvenimenti adunque concorrevano ad un combattimento decisivo che il destino rendeva inevitabile.

Battaglia di Ravenna.

Per la qual cosa fatto il Foix gettare, nella notte, un ponte sul Ronco, fra porta S. Mamante e porta Sisi, nella località chiamata Fusca, e fatto spianare gli argini per facilitare il passaggio, allo spuntar del giorno, 11 aprile, giorno di Pasqua, passò il fiume con tutto il suo esercito, si può dire, sotto gli occhi degli alleati, che rimasero in battaglia dietro i loro trinceramenti, malgrado i consigli di Fabrizio Colonna che voleva che si disputasse il passaggio, dimostrando che il combattere in tale propizia occasione, era un cosi grande vantaggio da non potersi paragonare all'utilità di combattere al caso, dietro i trinceramenti eseguiti in tutta fretta.

I fanti tedeschi e le artiglierie passarono pel ponte, il rimanente guadò il fiume nei luoghi meno profondi.

Attraversato in tal modo il fiume, il giovine generale si pose in forma di combattimento, deliberando di *assottigliare* l'ordine delle schiere, per *poter* avviluppare il nemico, ed obbligarlo ad uscire dalla sua posizione.

Il duca di Ferrara ebbe il comando dell'ala destra, composta di 700 gendarmi e della fanteria tedesca con tutta l'artiglieria in avanti, appoggiando il fianco destro al fiume.

Il centro venne formato dalla fanteria francese, sotto gli ordini del barone di Dumolart: quindi veniva l'ala sinistra, comandata da Federico Gonzaga, signore di Bozzolo, composta della fanteria italiana, degli Arceri e degli Stradioti.

Dietro questa prima linea furono collocati altri 600 gendarmi comandati dal signor De la Palisse e dal cardinale di S. Severino, legato del conciliabolo di Pisa.

Gastone aveva collocato come riserva Ivo d'Allegre con 400 gendarmi e pochi fanti, sulla strada presso il ponte del Ronco, verso Ravenna, perchè secondo il bisogno potesse soccorrere l'esercito ed opporsi se i soldati spagnuoli ed i cittadini avessero voluto uscire dalla città. Parimente alla guardia dell'altro ponte presso il Montone, alla torre Zancana, collo stesso scopo lasciò il capitano scozzese Paris Scotto con 1000 fanti.

Non si riservò il Foix luogo alcuno, ma, scelti fra tutto l'esercito trenta valorosissimi gentiluomini della sua età, deliberò con questi di essere pronto ad accorrere, provvedere ed aiutare dappertutto, facendolo, in particolar modo, conoscere dagli altri lo splendore e la bellezza delle armi.

Vuolsi che prima di avanzare, correndo or di qua or di là, e, parlando con facondia, accendesse gli animi dei suoi soldati.

Un autore francese narra che percorreva le schiere, parlando ad ogni capitano, dicendo che egli sarebbe stato testimone delle prodezze che ognuno avrebbe fatto per la propria dama.

Ogni secolo ha i suoi costumi; questa parola allora entusiasmava i cavalieri, come altra volta quella di patria seppe infiammare i Romani ed i Greci.

Com'ebbero veduto, gli alleati, che il nemico, passato il fiume, s'apparecchiava ad attaccarli, si ordinarono in battaglia sopra tre schiere, come si usava allora.

Sul fronte dietro la trincea aveva collocato il Navarro i suoi carri falcati e le artiglierie, appostate, a quanto pare, sopra terrapieni in modo da dominare il terreno avanti. Subito dietro di esse, a pochi passi, veniva la prima linea formata di 800 uomini d'arme, comandati da Fabrizio Colonna, colla sinistra appoggiata al fiume; avendo inoltre ordinato il Navarro sull'ala destra della stessa linea due reggimenti, o terzi, dei suoi fanti, di tre mila uomini l'uno, di cui due terzi armati di archibugio ed un terzo di picche.

« *Tali reggimenti si suddividevano in isquadroni che secondo la* « *loro forma pigliavano il nome di quadro di gente di terreno e pro-* « *lungato, le quali forme tutte potevano essere o piene o vuote. Le* « *picche erano lunghe venti piedi, v'erano pure alcuni soldati armati* « *di spade, pugnali e spadoni a due mani.*

« *I picchieri erano tenuti in maggior pregio e meglio pagati perchè*

« *stavano nelle prime file, davano e ricevevano la carica con sei* « *ordini di picche spianate avanti e con sessanta, quaranta o venti* « *uomini di fronte, secondo la formazione presa.*

« *Gli archibugieri sparavano per riga, cominciando dalla prima* « *o dall'ultima, a fermo o marciando, innanzi o indietro, tenendo* « *perciò tra le file e le righe distanze ed intervalli di due passi.*

« *Con questa forma di soldati rinchiusi in masse compatte non* « *combattevano che le prime righe, e, per conseguenza di quest'ordine* « *denso e falangitico, possiamo dire che la maggior parte della fan-* « *teria, pagata per combattere, o vinceva, o fuggiva, od era presa* « *senza aver combattuto* » (1).

Tutte le altre fanterie, ma specialmente la tedesca, avevano imitato la spagnuola; alcuni fanti italiani e francesi, erano però ancora armati di balestre e freccie.

A poca distanza dalla prima linea eravi la seconda, formata di 600 uomini d'arme e di un reggimento o terzo spagnuolo di 4000 uomini, comandata dal marchese Della Palude; ivi trovavasi pure il vice-re Cardona col cardinale Giovanni dei Medici, che fu poi papa Leone X, legato del pontefice.

In ultimo veniva la terza linea, quasi all'estremità del campo, composta di 400 uomini d'arme e 4000 fanti italiani, comandata da Carvajal, spagnuolo. Sull'estremità destra di questa schiera si trovavano i cavalli leggeri sotto il comando del duca generale Fernando d'Avalo marchese di Pescara, marito della famosa Vittoria Colonna, figlia di Fabrizio, il quale ancorchè giovane, dava già prova di quel valore che lo rese di poi celebre alla battaglia di Pavia.

Pietro Navarro non riservò per sè luogo alcuno, postosi alla testa di 500 fanti spagnuoli (uno squadrone) stava con essi pronto ad accorrere dove il bisogno lo avrebbe chiamato.

Benchè nessun autore ne faccia parola, è da ritenersi che dall'altra parte del Ronco, particolarmente nei punti ove era guadabile, fossero state collocate truppe a guardia di quelle località; la qual cosa si rileva più particolarmente dalle tradizioni, le quali ci fanno sapere che a Ghibullo ove trovavasi un guado, esistente ancora al

---

(1) *Sommario di storia militare* di CARLO CORSI.

giorno d'oggi, sieno passate in quel giorno alcune schiere di combattenti.

Avvicinatosi alle difese nemiche, come le vide così formidabili, il Foix arrestò la sua ala destra a non più di 120 metri dagli alleati, 200 braccia, facendo avanzare il centro e la sinistra in modo da prendere una forma concava e circondare il nemico.

Lo sviluppo di tutta la sua fronte, che andava allargandosi di mano in mano che s'allontanava dal fiume, possiamo ritenere non fosse maggiore di tre chilometri; mentre i trinceramenti nemici avevano in isviluppo, per ogni lato, poco più di mille e cinquecento metri.

L'impiego generale delle armi a fuoco cominciava a rendere complicata singolarmente l'arte di ordinare un esercito in battaglia, essendo sconosciuti gli effetti delle armi in uso, nè si era ancora studiato il modo di combinare le mosse e le armi convenientemente e con giusti criteri. La qual cosa raggiunse con queste sue disposizioni Gastone di Foix, trattandosi per lui di fare ogni sforzo per obbligare il nemico ad uscire ed impegnare la battaglia, poichè non voleva dare al Navarro il vantaggio della difensiva che tanto desiderava. Perciò si era arrestato, facendo aprire il fuoco contro le trincee nemiche dall'artiglieria ferrarese, che, come si è detto, trovavasi all'ala destra.

Si cannoneggiarono i due eserciti, stando immobili per ben due ore, trovandosi superiore l'artiglieria del Navarro, per aver maggiore dominio, e recando molto danno ai fanti tedeschi e francesi.

L'artiglieria del duca Alfonso, sia per il terreno, o per causa dei ripari, riuscì a far poco effetto, e ciò ancora perchè in quei tempi oltre all'aver false le linee di mira, non si conosceva la vera forma della traiettoria, essendo incerto ed inefficace il tiro a lunga gittata.

Frattanto quella dell'esercito della lega aveva messo fuori di combattimento circa ottocento uomini, risultando ciò da una lettera scritta dal campo dopo la battaglia (1).

(1) Ideo bombardis, *quarum magna copia ipsis erat* agere coeperunt, et mirifice Gallos offendere.

Nam primo impeto ubi agere cum ipsis coeptum est *octingenti Galli interfecti dicuntur.*

Haec literis in castris Regiis scriptis decima quinti aprilis Genuae nuntiata sunt.

MURATORI. — *Scriptores rerum italicarum*, pag. 611, edizione milanese, 1738.

Da tal lettera si rileva pure che l'artiglieria spagnuola era assai numerosa, maggiore forse dei venti pezzi di cui parla il Corsi.

Il duca di Ferrara, vedendo che era per inclinare la vittoria dalla parte dell'esercito della lega, il che sarebbe stata la totale sua rovina, concepì il disegno di condurre con un rapido movimento, *cosa non mai avvenuta prima di allora*, quasi tutta la sua artiglieria all'ala sinistra, per battere così, di fianco ed alle spalle, i nemici; e fece eseguire subito questo lodevole ed importante spostamento, passando dietro la prima linea, con tale rapidità da dimostrare l'eccellenza della sua artiglieria.

Per tale opportuno movimento mutarono ben presto le sorti della battaglia, i cannoni ferraresi si posero a battere d'infilata il nemico, che per trovarsi assai ristretto subì a sua volta gravi perdite, avvenendo eziandio che alcuni colpi, sorvolando sopra i ripari, andassero al di là a colpire i francesi.

« *Della qual cosa, avvisato il duca, con faccia severa rispose,* « *essere mestiere di accorto e buon capitano in qualunque modo ot-* « *tenere sul nemico la vittoria, abbenchè con pericolo delle proprie* « *soldatesche; e voltosi ai cannonieri gridò, che sparassero più spesso* « *e traessero dovunque, e senza timore di errare, essendo tutti nemici.* « *Le quali parole dette generosamente e con libertà italiana contro* « *le genti delle varie nazioni, che per il re di Francia seco guerreg-* « *giavano, gli concitarono grande odio ed invidia, con tutto che* « *dopo la battaglia Alfonso negasse di averle proferite contro gli* « *stranieri, i quali assaissimo si lamentavano, dicendo che De Mo-* « *lard e Mongirone, capitani della fanteria francese ed alcuni alfieri* « *erano stati colpiti dalle artiglierie dei Ferraresi* » (1).

Pietro Navarro mise subito al riparo la sua fanteria spagnuola, collocandola in quello spazio di terreno che oggi ancora si scorge, tra l'argine ed il fiume, facendola sdraiare a terra e prendendo la forma di *quadro prolungato*.

Tuttavia rimasero esposti gli uomini d'arme del Colonna in modo che si ebbero gravissimi danni, sicchè questi montò in furore contro il Navarro che li aveva così rinchiusi e lo accusò di tradimento per gelosia verso di lui, e, con spessissimi avvisi, mandava a chiedere

(1) GASPARO MARTINETTI CARDONI. — *Lettere su Ravenna*, 8°.

al vice re l'ordine di uscir fuori e di attaccare il nemico prima di venir distrutti. Ma una tal cosa ripugnava al Navarro che vedeva la sua artiglieria in buona posizione ed i suoi fanti al sicuro; consigliava perciò il vice re di non sortire dai trinceramenti, perchè era certo di rimanere vincitore per la bravura dei fanti, ancorchè fossero tutti gli altri nell'impossibilità di combattere, dimostrando con questa sua ostinatezza di voler per sè coll'altrui danno il merito della vittoria.

L'artiglieria ferrarese, frattanto, aveva fatto tale strage negli uomini d'arme, nei cavalleggeri e nella fanteria italiana che più non si potevano sostenere, essendo morti circa 2000 uomini e 500 cavalli (1).

Ecco in qual modo lo storico contemporaneo Rossi narra come l'esercito della lega sia stato costretto ad uscire dai suoi ripari.

« *Finalmente istigato dalla bile*, il Colonna, *per una ostinazione* « *a tal segno temeraria, col pianto della sdegnosa amarezza sugli* « *occhi, al veder la greve cavalleria ed i cavai leggeri laceri dalla* « *strage e aver poco andare ad essere disfatti i moltissimi bravi ca-* « *pitani sotto i suoi sguardi crudelmente uccisi, urli, grida, cla-* « *mori, miserabile spettacolo; ora uomini a terra cadere; or teste* « *or braccia balzare; bestemmiando la pervicacia e la iniquità del* « *Navarro, e dicendogli del semigiudeo e di marrano, senza aspet-* « *tare permesso ed ordine del vice re, disdegnoso di una vergognosa* « *morte, animando la sua cavalleria si slanciò con essa fuori del* « *chiuso* ».

Non appena Gastone di Foix vide sboccare la cavalleria italiana spinse subito i gendarmi alla carica; l'urto fu terribile e gli uomini d'arme del Colonna nel sostenerlo, non vennero meno a quella gloriosa rinomanza che s'erano acquistata, militando sotto Consalvo di Cordova, non ostante si trovassero indeboliti assai per le perdite avute.

Pietro Navarro allora fu costretto dare il segnale dell'attacco anche ai suoi fanti, i quali drizzatisi scesero dall'argine, meno un reggimento, o terzo, oltrepassarono il fosso e con grandissimo impeto si volsero contro i lanzichenecchi che si avanzavano contro di loro.

(1) Muratori, tomo X, pag. 81.

(1) Mescolati gli uni con gli altri, combattevano con animo ostinato per vincere, infiammati non solo dal pericolo e dalla speranza della vittoria, ma eziandio da odio di nazione; ed è cosa meritevole il ricordare ciò che gli storici raccontano, di un duello avvenuto fra i due comandanti Empser tedesco e Zamaglio spagnuolo, che si provocarono e combatterono l'un contro l'altro, fino a che il valoroso Empser veniva ucciso; egli che non aveva voluto obbedire al suo imperatore per non abbandonare i compagni d'arme nel momento del pericolo (2).

A rinforzare la prima linea dei gendarmi francesi si avanzò La Palisse colla seconda formata per intero di cavalleria; questo rinforzo giunto opportuno ai francesi fu di danno a Fabrizio Colonna, il quale non sostenuto dalla 2ª e 3ª linea, e, attorniato, si può dire, da tutta la gendarmeria nemica, venne sconfitto dopo aver date prove di grande valore, rimanendo egli prigioniero del duca di Ferrara che gli usò molti riguardi.

Il marchese Della Palude che doveva sostenere la prima linea, invece di seguitarla in avanti, volle passare il fosso per altra parte in sito forse, più sicuro, spingendo però malamente i suoi uomini d'arme in un terreno poco praticabile, e nel mentre che per fossati e spinaglie si aggirava e volteggiava disordinatamente venne fatto prigioniero dai gendarmi ch'erangli corsi contro, che con poca fatica sbarragliarono tutta quella già dispersa schiera (3).

Il marchese di Pescara in quel frattempo, lanciatosi fuori sulla destra dell'estremità della trincea, era riuscito a riunire ai suoi cavalleggeri una parte degli uomini del Colonna già dispersi, e con essi tutti, facendo un largo giro, quasi a passare presso la strada di Cesena, tentò di prendere e rovescio i gendarmi francesi, i quali però, avendo di già sconfitto le schiere del Colonna e quelle del Della Palude, potevano opporsi al movimento di tutta questa cavalleria, fronteggiandola e sostenendone l'urto colle lance abbassate (4).

---

(1) A partire da questo punto occorre far risultare, come tutti gli autori consultati per ciò che riguarda le diverse fasi della battaglia, siano assai oscuri e si trovino in contraddizione fra di loro in modo da riuscir quasi impossibile ricavarne un costrutto di cose ordinate e chiare, specialmente poi circa le mosse della fanteria.

(2) Il suo corpo fu portato a Modena e sepolto in S. Geminiano.

(3) Rossi opera citata pag. 56.

(4) GASPARO MARTINELLI CARDONI — *Lettere su Ravenna* (8ª).

Da una parte e dall'altra durava incerto il combattimento, allorquando apparirono dietro le spalle degli uomini del Pescara, gli stradioti, gli arcieri, francesi e la fanteria di Federigo Gonzaga, i quali tutti piegandosi in un ala lunghissima erano venuti a circondare gli ultimi avanzi della cavalleria della Lega, in modo che questa presa in mezzo, venne fieramente combattuta rotta e dispersa.

Il marchese di Pescara, essendogli stato trafitto il cavallo, cadde ferito e fu fatto prigioniero; morirono presso di lui il suo luogotenente Ambrosio, l'Alvereda, Guglielmo Sacco siciliano, famoso guerriero: morì pure Capoccio romano, uno dei 13 della disfida di Barletta.

Il vice re Cardona che si era rifugiato presso l'ultima schiera dei suoi uomini d'arme, spaventato dalla gran strage, più morto che vivo, abbandonando l'esercito così infelicemente comandato, insieme con Carvaial ed Antonio di Leva — che divenne poi chiarissimo generale — mentre avevavo ancora intatti i loro uomini, si diedero con essi ad una precipitosa fuga e passando per Cesena e Rimini, non si arrestarono che in Ancona, dove raccolsero le reliquie dello sparso esercito.

Il Cardona quanto si era mostrato poco valoroso ed esperto generale in tutta questa campagna, altrettanto apparve d'animo crudele allorquando, qualche mese dopo, fece miseramente saccheggiare l'infelice terra di Prato in Toscana.

I fanti spagnoli, abbandonati da tutta la cavalleria, continuavano a combattere con incredibile valore, e sebbene nel primo scontro colla fanteria tedesca fossero tenuti indietro dalle lunghe picche, accostatisi dipoi più sotto, coperti dagli scudi, riuscirono a penetrare fra le gambe dei Lanzi, e giunti in mezzo alle loro file, vi fecero strage colle spade e coi pugnali.

Il Foix che mai non ristava dall' accorrere, dal dare ordini e di valorosamente combattere, essendo la sua cavalleria intenta ad inseguire e disperdere quella della Lega, fece avanzare le riserve che si era tenuto in serbo, ordinando ad Ivo L'Allegre di attaccare la fanteria nemica ed a Paris Scotto di rinforzare i Lanzichenecchi.

Mentre gli Spagnuoli ed i Tedeschi erano alle prese fra di loro, i Guasconi ed i Piccardi avevano assalito i fanti italiani, i quali

benchè molto avessero patito dall'artiglieria, pur non di meno si erano avanzati fino ad incontrare il nemico sulla linea degli spagnuoli, sulla loro destra. Essi combattevano con somma lode, nè la fanteria francese sarebbe riuscita a rompere le loro ordinanze, se fra esse non si fosse cacciato Ivo d'Allegro colla cavalleria, desideroso pure di vendicare suo figlio statogli ucciso poco prima da una archibugiata. Ivo d'Allegro gettatosi col cavallo nel più folto della mischia valorosamente combattendo morì, ma i suoi disordinarono i fanti italiani, che cominciavano a piegare non potendo resistere a tanta moltitudine, allorquando uno squadrone di Spagnuoli, capitanati da Samaneco, accorse in loro aiuto, li arrestò ordinandoli di nuovo in battaglia e colle picche riuscirono a ribattere indietro la cavalleria (1).

Dopo di ciò tutti uniti si posero ad incalzare i fanti francesi che costretti a retrocedere, volendo evitare il fuoco di alcuni pezzi di artiglieria andarono a dar di cozzo sui Lanzichenecchi, che respinti a loro volta dagli Spagnuoli a fatica potevano sostenersi.

Alcuni storici vogliono che i capitani francesi Du Molart e Monrine siano stati uccisi in questo scontro, anzichè come già si è visto dall'artiglieria ferrarese.

Il combattimento di queste grosse masse di fanteria che strette fra di loro si urtavano, gettandosi le une addosso alle altre, cercando colle lunghe picche di sfondare i profondi quadrati, era terribile e rendeva la mischia lunga ed accanita.

L'artiglieria, scortata da numerosi fanti, in mezzo a quella grande compagine di uomini e di armi, trovavasi, il più delle volte, impotente a dirigere i suoi tiri non distinguendo i nemici.

Gli Spagnuoli avevano ancora i loro quadrati intatti e la solidità di questa fanteria prolungava il combattimento, rendendo vani tutti i vantaggi ottenuti dalla cavalleria francese. Il capitano Fabiano comandante di una compagnia di Lanzichenecchi, uomo straordinariamente robusto, vedendo come i suoi stavano per venire soverchiati, e risoluto eziandio di vendicare il suo capo ed amico Empser, per rompere quella siepe irta di punte di ferro impiegò il

(1) Rossi, opera citata, pag. 57.

solo mezzo che poteva riuscire allorquando non si ricorreva all'artiglieria.

Prese la picca traversalmente, ed alzandola sopra i ferri delle picche spagnuole, la riabassò sollecitamente e ne spinse verso terra un numero bastante perchè si potesse, passando sopra il suo capo, entrare per quella breccia, penetrando fino agli uomini che si trovavano in mezzo allo scoperto. Fabiano morì schiacciato dai piedi dei suoi soldati, ma nello stesso tempo questi ruppero lo squadrone spagnuolo e presero Pietro Navarro che si batteva come un leone (1).

In quel mentre il Foix, colla sua cavalleria da ogni parte vincitrice, piombando sui fianchi degli Spagnuoli, li costrinse a battere in ritirata, rimanendo la vittoria finalmente decisa.

Il Rossi ed il Carrari, a proposito della prigionia del Navarro, scrivono ch'egli oltremodo addolorato per la sconfitta dei suoi, accecato dall'ira, siasi gettato fra i nemici per cercarvi una gloriosa morte, ma che questi riconosciutolo lo risparmiassero nella lusinga di averne una grossa taglia.

Il campo di battaglia era coperto di morti, di feriti e prigionieri; i vincitori si riunivano ed una parte dei gendarmi finiva di sperdere i fuggitivi che si ritiravano per la via di Cesena.

Gastone di Foix, tutto coperto di sangue, era circondato dagli ufficiali che lo felicitavano per il successo di questa battaglia, disputata per ben otto ore, allorquando un soldato guascone arrivò e disse che 2,000 Spagnuoli si ritiravano in buon ordine.

Era un reggimento di quei formidabili fanti di Pietro Navarro, che come i Greci di Clearco a Cunaxa (2), indietreggiavano per quella stretta strada che si trova sull'argine del Ronco.

Gastone, non dando ascolto che all'impeto suo giovanile, mal sofferendo che gli Spagnuoli, quasi come vincitori se ne andassero, con una ventina dei suoi cavalieri li caricò, ma il sito era talmente svantaggioso che gli Spagnuoli lo circondarono, gli uccisero il cavallo, ed avendolo ferito in un fianco con una picca, barbaramente lo uccisero in modo ch'ebbe 14 ferite nel viso.

---

(1) *Biblioteque Historique et Militaire*, par MM. LISCHENNE et SAUVAN.
(2) *Corsi sommarii di storia militare.*

Aveva 23 anni appena, ed in tre mesi s'era reso immortale prima quasi generale che soldato.

Guicciardini, Giovio, Anselmi ed altri storici scrivono che vedendosi ferito, gridò più volte il nome suo, dicendo ch'era fratello della regina di Spagna, il che però non gli giovò punto.

Presso il cadavere del Foix fu trovato, in terra disteso con venti ferite, Odetti suo cugino, il quale condotto a Ferrara, per le diligenti cure dei medici guarì.

Ecco come Brantone, storico francese di quell'epoca, racconta la morte di Gastone Foix:

« *Siccome era tutto asperso di sangue e di cervella d'uno del suo* « *seguito, ucciso presso di lui da una cannonata, Bajardo sparen-* « *tato accorse e lo richiese se era ferito. No, egli disse, ma ho ben* « *ferito degli altri. Iddio sia lodato, soggiunse Bajardo, voi avete* « *guadagnato la battaglia e siete oggi il più onorato principe del* « *mondo; radunate le vostre genti d'arme e sopratutto fate che non* « *si dieno al saccheggio, che non è ancor tempo; il capitano d'Ars* « *ed io ci mettiamo dietro i fuggiaschi ed in qualunque guisa, si-* « *gnore, non vi movete di qui se non veniamo o vi mandiamo a* « *chiamare.*

« *Remours promise di non avanzare, ma non tenne la promessa,* « *vedendo che alcuni fanti spagnuoli si ritiravano lungo ad un* « *gran canale, domandò ad un guascone che fuggiva che gente fos-* « *sero; signore, quegli disse, sono due insegne spagnuole che ci* « *hanno disfatti. Il giovine principe indispettito esclamò: chi mi* « *ama mi segua, io non so patir queste cose; si dispiccò, seguìto per* « *altro da una ventina dei suoi, e caricò in un sito sì svantaggioso,* « *che il suo drappello non si poteva muovere; però chè l'argine era* « *angusto dal lato del canale dove non si poteva calare e dall'altro* « *vi era un fosso che non si poteva passare; inquisachè gli Spa-* « *gnuoli, avendo scaricati i loro archibugi ed abbassate le picche* « *ebbero in breve il vantaggio sui nostri, a Remours, il quale* « *combatteva da forte, furono tagliati i garetti del cavallo, quindi* « *ei cadde per terra dove fu ferito da tanti colpi che dal mento alla* « *fronte se ne contavano 14 e poi lasciato morto* ».

I confederati abbandonarono in mano del nemico le loro artiglierie, i carriaggi, le bandiere ed un gran numero di prigionieri,

fra i quali Fabrizio Colonna, il Navarro, i marchesi di Pescara, di Bitonto, della Palude ed il cardinale dei Medici.

Il numero dei morti, come suol avvenire, fu diversamente valutato; chi lasciò scritto dieci mila, chi sedici mila, altri venti mila; pero Giulio Ferretti da Ravenna, nel libro della *Instaurata et Illustrata antica militia*, testimonio di veduta, scrive che i morti dall'una e l'altra parte furono *più di tre mila*. Nella colonna eretta in memoria di quella battaglia sta scritto *quasi venti mila* (1).

I Francesi perdettero molti i capitani fra quali Ivo d'Allegre, Du Molard, Mongirone, Empser, Francesco di Luda. Ottanta gendarmi delle ordinanze del re, sette dei suoi duecento gentiluomini, nove arceri della sua guardia; ma la morte di Gastone fu per essi più che una disfatta e ben presto se ne avvidero. Luigi XII si espresse intorno a tale misero evento da principe pieno di umanità. « Io vorrei, disse, non aver più un pollice di terra in Italia e potere, a sì fatto prezzo, far rivivere il mio nipote Gastone di Foix e tutti i prodi che sono periti seco. Dio ci guardi dal riportare soventi di simili vittorie (2).

La condotta di Marc'Antonio Colonna, statosene rinchiuso in Ravenna durante la battaglia, è incomprensibile, mentre avrebbe potuto efficacemente soccorrere i suoi, sia col molestare le riserve quando s'avviavano in soccorso di Gastone, sia ancora col fare una qualche sortita alle spalle dei combattenti, venendo fuori dalla porta della fortezza. Tale inerzia in un uomo di guerra di quella tempra, non può attribuirsi ad altro, se non a quella grande inimicizia che regnava fra lui ed il Navarro, della quale ne fa cenno il Guicciardini.

---

(1) *Utrimque—Pugnantium—Viginti—Pene—Hominum—Milia—Conciderunt.*

(2) Era uno spettacolo miserando veder per la campagna si gran numero di morti e l'udire gli urli ed i lamenti dei molti feriti, i quali furono raccolti per opera del duca di Ferrara, e, come i tempi comportavano, curati.

Pare che messer Lodovico Ariosto fosse col suo duca a questa battaglia, egli la ricorda nell'immortal suo poema, ove loda Alfonso con questa ottava:

Costui sarà, col senno e colla lancia
Ch'avrà l'onor nei campi di Romagna
D'aver dato all'esercito di Francia
La gran vittoria contro Giulio e Spagna
Nuoteranno i destrier fino alla pancia
Nel sangue uman per tutta la campagna
Ch'a seppellir il popol verrà manco
Tedesco, Ispano, Greco, Italo, Franco.

Canto III, Stanza 55.

I Ravennati contro ogni aspettazione, veduta la sconfitta degli alleati, unica loro speranza, credettero opportuno di arrendersi, perciò vennero a patti col nemico, alla condizione che fossero salve la vita e le sostanze di tutti i cittadini, che nessuno dei nemici potesse entrare in città fuorchè Alfonso duca di Ferrara, colle sue guardie e Pandolfo Malatesta; infine si obbligarono a pagare mille fiorini d'oro e di dare ai francesi tutte le vettovaglie che loro occorrevano. Queste cose furono trattate e conchiuse nel quartier generale nemico che si trovava alla Villa delle Gattinelle, non ostante che Marc'Antonio Colonna avesse consigliato i Ravennati di non arrendersi perchè la indisciplinatezza dei soldati nemici era tale che non sarebbero stati ai patti, ora ch'era morto il Foix; di più fece osservare ch'era meglio continuare a difendersi perchè i francesi si trovavano in cattive condizioni per la morte di tanti insigni capitani; ma vedendo che non veniva ascoltato si rinchiuse nella rocca.

I Ravennati, aggiustati in tal modo le cose, credendosi ormai sicuri, cessarono di guardare le mura e le porte della città e andarono tranquillamente a riposare.

Nella notte una banda di guasconi, di tedeschi e di ferraresi saccheggiò il convento di Sant'Apollinare in Classe, e, l'abbate che cercò d'intimorire quei ladroni, venne ucciso e spogliato.

Quindi tutta questa ciurmaglia, scorazzando per le campagne, venne insino a Ravenna, e vedute le rovine delle mura non custodite, entrarono per quelle; a costoro si unirono il rimanente dei soldati e tutti assieme si posero a saccheggiare la città; tutte le sevizie e tutte le cose nefande che avevano commesse due mesi prima in Brescia, rinnovarono in Ravenna.

La descrizione di questo saccheggio trovasi nella storia di Girolamo Rossi, in essa vien narrato che i cittadini per sì aspro flagello furono dispersi, rifuggendosi in altre città; furono arsi gli archivi e le biblioteche, proprio allora nel cominciamento del secolo dell'arte e della scienza.

Il duca di Ferrara impedì che si saccheggiassero le case dei Rasponi e diede ricovero a molte donne, a monache e giovinette, salvandole così dalla feroce e sfrenata libidine dei soldati (1). Però,

(1) *Cronache* del FIANDRINI — Manoscritto della biblioteca Classense di Ravenna.

pare che anch'egli approfittasse della preda perchè Pietro Bembo ci fa sapere di due barche che il duca Alfonso spediva a Ferrara cariche delle cose più preziose e ricche, le quali, uscite fuori dal porto di Ravenna, vennero ad imbattersi in alcune navi veneziane che le catturarono e, trionfalmente traendole dietro, le trasportarono in Venezia.

Il signor Della Palisse che aveva preso il comando dell'esercito francese, per far cessare il bottino fu costretto di far appendere per la gola trentaquattro soldati alle finestre di un convento di monache ove erano entrati ed aveveno commesso ogni sorta di angherie; sì pronta giustizia, ed un bando generale fecero uscire tutti quei feroci ladroni dalla città (1).

I Francesi, rimasti per la morte del Foix e per tanti danni ricevuti come istupiditi, avevano preso stanza nella villa delle Gattinelle ed in San Marco, incerti su ciò che dovevano fare, aspettando gli ordini del re.

Il duca Alfonso, avendo rifiutato il comando e la direzione dell'esercito, ritornò a Ferrara con tutti i suoi uomini e con tutta l'artiglieria. La Palisse non aveva presso i soldati tale autorità da poterli far muovere, tanto più che questi erano intenti nel dividere e nascondere le cose saccheggiate, ed indeboliti di forze d'animo

(1) L'Ariosto nelle prime ottave del Capitolo XIV mentre dà il merito della vittoria ad Alfonso, la deplora e dice che Ravenna deve sempre portare *lacrimose le ciglia*. E toccato dell'opera di Alfonso e del danno a tutti di Francia soggiunge:

> Bisogna che provveggia il re Luigi
> Di nuovo i capitani alle sue squadre
> Che per onor dell'aurea *Fiordiligi*
> Castighino le man rapaci e ladre,
> Che suore e frati e bianchi e neri e bigi
> Violato hanno, e sposa e figlia e madre;
> Gettato in terra Cristo in sacramento
> Per torgli un tabernacolo d'argento.

Ed esce poi in questa esclamazione:

> O misera Ravenna, t'era meglio
> Che al vincitor non fessi resistenza.

Or si è veduto che ciò che espose Ravenna al saccheggio fu appunto il non aver seguito il parere della resistenza sostenuto da Marc'Antonio Colonna. Ma forse il cantore delle glorie estensi avrebbe voluto che Ravenna avesse assai prima fatto causa comune con Ferrara e con Francia.

per la vittoria acquistata con tanto sangue; però tutte le città delle Romagne si erano arrese, per quindi dopo poco tempo, ritornare, appena partiti i francesi, sotto il dominio del Papa; nel quarto giorno dopo la battaglia Marcantonio Colonna capitolò nel castello donde uscì.

La morte di Gastone di Foix fu una vera rovina per il suo esercito, con lui morirono quei principii d'arte militare che erano stati iniziati così gloriosamente.

Sia che l'amore per la prodezza e l'affezione ai pregiudizi cavallereschi spegnesssero lo spirito di osservazione, senza il quale è difficile creare ed eziandio perfezionare; sia che gli eserciti non fossero ancora adatti a prestarsi ad una soluzione nelle questioni fondamentali d'ordine e di disciplina, sopra le quali riposano l'educazione, il meccanismo e l'energia delle masse; all'infuori di questa campagna, le altre e la lotta così famosa della Francia contro Carlo V non presentano verun progresso di sorta.

Le battaglie di Marignano e di Pavia mettono in evidenza il coraggio dei capitani, ma non già il loro genio. Le memorie di quei tempi attestano che si occuparono maggiormente di assedi, di stratagemmi e di sorprese d'ogni specie, che di dare una battaglia e di assicurarsi della vittoria.

Le battaglie dei tempi di Francesco I e di Carlo V non sono altro che combattimenti parziali nei quali i comandanti, sempre disposti a sacrificare la loro vita, non sono padroni dei soldati; ove spesso un primo svantaggio è seguito da una sconfitta, talmente le masse sono disposte poco giudiziosamente e talmente il freno della disciplina è impotente a riunire le truppe e ricondurle per la seconda volta all'assalto.

Dalla breve campagna del nostro giovine generale si rileva come egli avesse saputo disciplinare i suoi soldati, acquistando sopra di loro tale ascendente morale che l'obbedivano ciecamente e l'adoravano. Si può ancora constatare aver egli recato utili ed importanti cambiamenti nelle mosse e nell'impiego delle truppe.

Le sue marce furono il preludio di nuove combinazioni avvenute di poi, ponendo nello stesso tempo in luce il concetto, nulla essere impossibile al genio secondato dal coraggio e dalla costanza.

Prima di allora si riteneva una marcia di quindici e di venti chi-

lometri come una cosa straordinaria; Gastone di Foix fu il primo del suo secolo a dimostrare essere la celerità precipuo elemento di successo. Egli, appena ne ebbe il destro che ficcatosi in mezzo ai due eserciti nemici e piombando or sull'uno or sull'altro, il 7 febbraio respinse gli alleati a Bologna, il 19 ruppe i Veneziani e riprese Brescia, ritorno quindi sull'esercito della lega e lo sconfisse.

Nella battaglia di Ravenna si comincia a scorgere un *barlume di tattica*, benchè dovessero passare ancora molti anni prima che questa potesse liberamente esplicarsi, mediante buoni ed ordinati regolamenti; essendo appunto gli uomini d'armi la principale causa per cui la tattica non poteva applicarsi, nè potendosi assolutamente la loro esistenza con essa conciliare.

Gli uomini d'arme furono anzi un potente ostacolo al rinascimento ed ai progressi dell'arte militare; ed i fatti sono abbastanza chiari per dimostrarlo. Non è che alla fine del medio evo ed al principio del secolo XVI che si videro le prime masse di fanteria organizzate, e queste sorsero da una nazione sempre estranea alle dottrine ed ai costumi cavallereschi, dalla Svizzera.

Tali progressi, tali ordini, tali metodi non furono adottati che successivamente e con tanta maggior ripugnanza, quanto più la cavalleria era in maggior onore.

Non è già che si debba esclusivamente attribuire la rovina degli uomini d'arme alla rivoluzione degli ordini militari che gli Svizzeri prima e quindi gli Spagnuoli avevano operata; essa sul principio non fece che diminuirne le prerogative insegnando alla fanteria a sfidare gli sforzi dei cavalieri, abituati da molto tempo a considerare come un loro privilegio essenziale la facoltà di schiacciare impunemente colle unghie ferrate dei loro cavalli i disgraziati fantaccini.

Il cannone doveva essere lo strumento di morte di questa celebre istituzione. O per amore o per forza bisognò rinunziare al solo valore individuale, allorquando il proiettile venne a colpire mortalmente l'uomo d'arme.

L'arte si perfezionò, mentre si spense l'eroismo — come soltanto era allora inteso — l'agilità e la forza divennero meno indispensabili di mano in mano che la disciplina, fortificandosi, seppe cambiare gli uomini in modo da renderli obbedienti ai loro capi.

Gli ambiziosi condottieri delle truppe della lega furono cagione

della rovina del proprio esercito; mentre in quello dell'avversario comandava un solo, e la gloria della campagna riposò tutta intiera sopra il genio di Gastone di Foix, che seppe rendere obbedienti e disciplinati i suoi soldati; per cui appunto la sua morte, seguita nel momento stesso della vittoria, fu per la Francia una calamità irreparabile.

Morto lui tutto andò in rovina, e a dimostrarlo basti il dire che i Francesi, vincitori a Ravenna, l'11 aprile, e padroni di percorrere l'Italia senza ostacoli, venivano scacciati dalla penisola il 29 giugno dello stesso anno, cioè in meno di tre mesi dal giorno in cui avevano riportata la vittoria più completa che si potesse desiderare.

Nella battaglia di Ravenna si vede come spesso, in luogo di prestarsi un mutuo e reciproco aiuto, le diverse armi si mescolano le une colle altre, e, per conseguenza, non si proteggono.

Questa battaglia poi, mise fuori di dubbio il vantaggio della fanteria sopra la cavalleria; oramai mercè nuovi strumenti di guerra, si era trovato il modo di resistere al ferreo urto degli uomini d'arme, respingendoli da vicino colle picche e da lontano col fuoco. E già fin d'allora appare la necessità del principio, essere l'artiglieria l'iniziatrice del combattimento, che le altre armi debbono quindi sostenere e compiere.

Gastone di Foix dimostrò pure l'utilità dell'impiego delle riserve: lontani dal prevederne il bisogno, si era allora di opinione che tutti nel giorno solenne della battaglia dovevano combattere, e perciò si credeva errore non impiegare simultaneamente tutte le truppe.

Ma ciò che più di tutto rifulse nella battaglia di Ravenna fu l'impiego dell'artiglieria; essa prima di allora non aveva mai mutato posto durante il combattimento, nel quale restava immobile per tutta la sua durata; ora, al suo opportuno spostamento si deve la principal causa della vittoria, essendo stato il Duca di Ferrara il primo a dare un saggio di artiglieria leggera.

« *Ma la generazione del* XVI *secolo*, sclama Ercole Ricotti, *non* « *comprese allora a sufficienza ciò che la presente età rischiarata* « *dall'esperienza di 300 anni, di buon grado riconoscerà, essere* « *cioè la battaglia di Ravenna stata guadagnata dall'artiglieria;*

« *epperciò doversi mettere in capo di tutti i fatti d'arme che l'ar-*
« *tiglieria risolse e risolverà nell'immenso suo crescere* ».

Infatti quest'arma, quasi sconosciuta fino allora, fu di giorno in giorno più apprezzata, benchè dovessero trascorrere dei secoli prima che acquistasse la leggerezza dei movimenti e la perfezione che ha raggiunto al giorno d'oggi.

Dopo l'artiglieria si manifesta in modo brillante la gloriosa condotta della fanteria spagnuola colla sua fredda intrepidezza e colla rigorosa disciplina sul campo di battaglia, i suoi ordini, il suo modo di combattere la rendevano superiore a tutte le altre; ma nel saccheggio e nella devastazione era terribile, poichè spesso queste cose non solo erano tollerate, ma eziandio comandate per rovinare il nemico. Tali sempre furono le soldatesche mercenarie.

ADAMI LUCIANO
Capitano.

RASSEGNA MENSILE

Parlamento italiano. — Crisi ministeriale. — I nuovi ministri. — L'Italia in Africa. — L'Europa in Africa. — Il Belgio e l'Olanda. — Rivolta militare in Portogallo. — Francia — Austria e Russia — Germania. — Questione del disarmo.

Il 20 gennaio ebbe luogo la riapertura della Camera. In principio di seduta, l'onorevole Biancheri riferì le liete accoglienze fatte dai Sovrani alle rappresentanze nazionali in occasione dei ricevimenti di Capo d'anno e ricambiò alla Camera le felicitazioni del Re, che gliene avea dato incarico. Poi furono presentati dal governo numerosi progetti di legge, tra cui quello sul riordinamento delle prefetture ed un altro sulla circoscrizione amministrativa del regno. Venne pure presentata la proposta d'iniziativa parlamentare per l'abolizione dello scrutinio di lista svolta dagli onorevoli Bonghi e Martini ed appoggiata dall'onorevole Nicotera. Il presidente del consiglio, non opponendosi alla presa in considerazione, fece tuttavia dichiarazioni che parvero poco favorevoli alla proposta.

Il 21 ebbe luogo un'interpellanza dell'onorevole Colombo sulle sofferenze delle industrie meccaniche. Non soddisfatto l'interpellante della risposta avuta, presentò una mozione sulla convenienza di proteggere tali industrie. La relativa discussione cominciò il giorno appresso e si fece larga e interessantissima, prendendovi parte molti deputati, fra cui l'onorevole Ellena il quale pronunciò un lungo discorso, ascoltato con la più grande attenzione e accolto con approvazioni dalla maggioranza della Camera. Il 27 la discussione fu esaurita e la mozione Colombo, accettata dal governo con alcune modificazioni di forma, fu approvata dalla Camera, dopo due notevoli discorsi degli onorevoli ministri della marina e dei lavori pubblici, i più interessati nella questione.

Il giorno innanzi (lunedì) destinato alle interpellanze, ne erano state svolte parecchie, fra cui una dell'onorevole Mussi sulle cattive condizioni

della pubblica sicurezza in Milano. Rispose l'onorevole Crispi mostrando l'esagerazione delle tinte colle quali l'interpellante aveva colorito il quadro; accennò alla difficoltà in cui versa il personale della pubblica sicurezza per la scarsità del suo numero, e ricordò il progetto che egli aveva altra volta proposto per fondere in un sol corpo le guardie di pubblica sicurezza e le guardie municipali e che la Camera non accettò; conchiuse che nulla avea trascurato per il passato e nulla trascurerebbe per l'avvenire perchè la pubblica sicurezza sia efficacemente tutelata.

Nella seduta del 28 l'onorevole Grimaldi, ministro delle finanze, fece l'esposizione finanziaria, anziosamente aspettata, davanti a una Camera numerosa e attentissima, ed indicò una serie di provvedimenti che, a suo avviso, erano i migliori per ristabilire l'equilibrio nel nostro bilancio. Quindi depose al banco della presidenza i relativi progetti di legge, e domandò che, fra i medesimi, il governo fosse autorizzato ad applicare temporaneamente quello che riguardava nuovi dazi sugli spiriti inviandolo subito alla commissione del bilancio, con mandato di riferirne nella seduta del 29.

Si opposero alla proposta gli onorevoli Branca e Pantano, che pretendevano vedervi la preventiva ed implicita approvazione dei nuovi dazi. La Camera a grande maggioranza deliberò l'invio di quel progetto alla commissione del bilancio, riservando ogni altra deliberazione a quando sarebbe stata presentata la relazione della Giunta.

All'aprirsi della seduta del 29, cominciò la discussione del progetto di legge pel riordinamento delle prefetture, del quale fece una rapida esposizione il presidente del consiglio, dichiarando che il governo teneva al principio della legge, ma che avrebbe accettato emendamenti e temperamenti.

L'onorevole Fortis, appoggiando la sua argomentazione al nesso che il progetto in discussione aveva con quello della circoscrizione amministrativa, in esame presso gli uffizi, propose la sospensiva. L'onorevole presidente del consiglio respinse la sospensiva, ponendo nettamente la questione di fiducia. La sospensiva fu rigettata per appello nominale, con 192 voti contro 112.

Frattanto l'onorevole Luzzatti, presidente della commissione del bilancio, aveva presentato, a nome della Giunta, la relazione sul progetto di legge per l'applicazione provvisoria dei nuovi dazi. La relativa discussione fu rimandata alla seduta del 30.

Queste applicazioni provvisorie, fatto allo scopo di chiudere immediatamente la porta alle merci cui si vuole imporre un nuovo dazio, si chiamano *catenacci* in linguaggio parlamentare. Il 30 gennaio adunque comin-

ciò la discussione sul catenaccio degli spiriti, e parlarono in vario senso vari onorevoli, senza che nulla facesse presagire ciò che sarebbe avvenuto il giorno appresso. Il 31 si ripigliò la discussione e la maggioranza degli oratori s'era dichiarata favorevole al catenaccio, sebbene alcuni con riserva sul merito dei provvedimenti che sarebbero poi stati discussi.

Aveva parlato anche in favore il presidente della commissione del bilancio, onorevole Luzzatti, e l'approvazione del progetto pareva assicurata, quando prese la parola l'onorevole presidente del consiglio, e, per una sua frase, la situazione mutavasi.

L'onorevole Finali, ministro dei lavori pubblici, che in questa frase scorse una censura all'opera del ministero Minghetti, di cui egli aveva fatto parte, abbandonò il banco dei ministri tra gli applausi dei deputati di destra e di qualche altro gruppo.

A questo punto l'assemblea diventò tumultuosa, e l'agitazione durò qualche minuto.

Ristabilitasi un poco di calma, ricominciò a parlare l'onorevole Crispi il quale chiarì il concetto di quella frase che era andata oltre il suo pensiero, ma tale dichiarazione riuscì inefficace a vincere l'eccitamento di una gran parte della Camera; onde quando si venne al voto sull'ordine del giorno dell'onorevole Villa, con cui si prendeva atto delle dichiarazioni del governo e si passava alla discussione degli articoli, il ministero che aveva accettato quest'ordine del giorno, ebbe 123 voti favorevoli e 186 contrari.

Dopo la proclamazione del voto, l'onorevole presidente del consiglio pregò la Camera a prorogarsi, in attesa delle dichiarazioni di S. M. il Re.

La crisi, prevista e forse preparata fino dal giorno innanzi nei crocchi parlamentari, scoppiò inaspettata per il pubblico, e il suo annunzio destò meraviglia universale all'interno ed all'estero. Causa immediata, o per dir meglio occasione, ne fu, come dicemmo, una parola sfuggita all'onorevole presidente del consiglio; ma la causa vera deve ricercarsi nella tensione dei rapporti che si era manifestata fra il Gabinetto e la Camera dopo l'esposizione finanziaria e che si andava man mano accentuando a misura che si conoscevano i provvedimenti proposti per ristabilire l'equilibrio nel bilancio.

La crisi che per le circostanze in cui è avvenuta, pareva dover essere lenta e difficile, si risolvette in un tempo relativamente breve. Con decreto del 6 corrente S. M. il Re accettò le dimissioni presentate dall'onorevole Crispi, in nome suo e dei suoi colleghi. Lo stesso giorno l'on. Rudinì ricevette da S. M. l'incarico di comporre il nuovo gabinetto, ed il

giorno 9, riuscito nell'intento, sottoponeva all'approvazione di S. M. la costituzione del nuovo ministero. Avendo il Re approvata la lista che gli fu presentata, il ministero rimase così composto:

Presidenza del Consiglio, ministro degli affari esteri ed *interim della Marina,* on. marchese Antonio Starabba Di Rudinì, deputato;

Interno, on. barone Giovanni Nicotera, deputato;

Grazia e Giustizia, on. conte Luigi Ferraris, senatore;

Finanze, on. prof. Giuseppe Colombo, deputato;

Tesoro, on. prof. Luigi Luzzatti, deputato;

Guerra, on. maggior generale Luigi Pelloux, deputato;

Istruzione pubblica, on prof. Pasquale Villari, senatore;

Lavori pubblici ed *interim delle poste e telegrafi,* on. Ascanio Branca, deputato;

Agricoltura industria e commercio, on. Bruno Chimirri, deputato.

Qualche giorno dopo l'on. Rudinì lasciò l'*interim* della marina e a titolare di questo ministero venne nominato il vice ammiraglio Simone Pacoret di Saint Bon.

I nuovi ministri della guerra e della marina sono abbastanza conosciuti nell'esercito e nell'armata perchè occorra presentarli; con tuttociò non riuscirà discaro ai lettori un breve cenno del loro stato di servizio.

Il generale Luigi Pelloux, uscì sottotenente d'artiglieria dalla R. militare accademia nel 1857, fece rapida carriera. Prese parte alle campagne dell'indipendenza italiana del 1859, 1860-61, 1866, 1870. Nel 1866, a Custoza, guadagnò la medaglia d'argento al valor militare. Nel 1870, comandava l'artiglieria italiana alla breccia di porta Pia e si guadagnò la croce dell'ordine militare di Savoia. In ogni circostanza si distinse per intelligenza e valore.

Nel 1876 passò nel corpo di stato maggiore, e vi restò fino alla promozione a *maggior generale* che ebbe luogo nel 1885.

Entrò nella Camera, per la prima volta nel 1887, eletto dal collegio di Livorno che gli confermò poi sempre il mandato.

Capo della divisione di stato maggiore al ministero della guerra durante le amministrazioni che si succedettero dal 1876 al 1881, fu segretario generale col ministro Milon e col ministro Ferrero.

L'ammiraglio Simone de Saint Bon, fu nominato guardia marina nel 1847; sottotenente di vascello nel 1849, tenente nel 1855, capitano di corvetta nel 1860, capitano di fregata nel 1861, capitano di vascello nel 1867, contrammiraglio nel 1873 e ammiraglio nel 1877 il Saint Bon è oggidì il più anziano dei vice ammiragli dell'armata.

Ha combattuto le campagne dell'indipendenza italiana del 1859, del 1860-61 e del 1866, distinguendosi in tutte. A Lissa meritò la medaglia d'oro al volor militare. L'attacco della *Formidabile*, da lui comandata, contro le fortificazioni di Lissa fu uno dei più belli episodi di quell'infausta giornata.

Entrò per la prima volta in Parlamento nel 1873, mandatovi dagli elettori di Pozzuoli; fu quindi successivamente deputato di Castelfranco veneto e di Messina. Dal gennaio 1889 siede in Senato.

Ministro della marina nell'ultimo Gabinetto Minghetti, devesi al Saint-Bon l'iniziativa di quel felice indirizzo nelle costruzioni navali che proseguito arditamente dall'on. Brin ha condotto la nostra flotta a tale perfezione di materiale, da essere oggetto agli stranieri di ammirazione e d'invidia.

Il 14 febbraio venne convocato il Parlamento e l'on. Presidente del Consiglio, data comunicazione ai due rami di esso dei regi decreti coi quali S. M. aveva accettato le dimissioni del Gabinetto presieduto dall'on. Crispi, e nominato il nuovo presieduto dall'on. Rudini, fece le seguenti dichiarazioni che riassumono di questo, a larghe linee, il programma:

« La Camera, respingendo col suo voto del 31 gennaio la legge che dava effetto provvisorio ad alcune imposte richieste dalla cessata amministrazione, indicava alla nuova un programma che è nostro debito di osservare. Facciamo nostra la vostra bandiera, quella delle economie; con essa e per essa lotteremo, vinceremo o cadremo. E intanto, innanzi a voi ed innanzi al paese, prendiamo meditato impegno di raggiungere, senza nuovi aggravi pei contribuenti, il pareggio fra le entrate e le spese effettive.

« Toccheremo con mano prudente, ma risoluta, tutti i bilanci, compresi quelli della guerra e della marina, per usare ovunque e per tutti la massima parsimonia; e cercheremo di restringere anche le spese per l'Africa. Proporremo in breve tempo le opportune note di variazioni ai bilanci 1891-92 e alcune leggi, delle quali alcune avranno immediata, altre prossima influenza a sollievo del pubblico erario.

« Provvedimenti urgenti sono necessari per disciplinare la circolazione. Crediamo però che nelle attuali contingenze i mutamenti radicali nel nostro regime bancario potrebbero essere cagione e stimolo a nuove perturbazioni, che vogliamo pensatamente evitare. Quindi ci limiteremo a proporre quei provvedimenti, che valgano a migliorare con durevole effetto le condizioni del credito.

« Tra le leggi sociali, che ci paiono le più urgenti, presenteremo al Parlamento quelle che sono le meglio studiate. Le proporremo con sol-

lecitudine, riconoscendo esservi atti di giustizia sociale che non si possono, epperciò non si debbono, più oltre ritardare da un governo al quale stanno a cuore gl'interessi sani e i bisogni legittimi delle classi lavoratrici.

« Durante la presente sessione non vi proporremo riforme legislative, che turbino interessi degni di riguardo, senza portare immediato ristoro al bilancio. Ci asterremo per ora dal proporvi leggi politiche, pensando che il paese aspira anzitutto al suo rinnovamento economico.

« Ed anche, nella proposta abolizione dello scrutinio di lista, che pur vogliamo, ci asteniamo dal prendere ora qualsiasi iniziativa; aspetteremo gli studi della Commissione reale, istituita dal Gabinetto precedente, e le proposte della Giunta che esamina il disegno di legge d'iniziativa parlamentare. Ma questo ci sentiamo in dovere di dichiarare: che quali che sieno le vostre deliberazioni, un mutamento di procedura elettorale non trae seco come necessità inesorabile la immediata convocazione dei nuovi comizi.

« Nella politica estera, anche qui concorde col paese, noi obbediremo alla sua voce che udimmo alta e limpida negli ultimi Comizi. Manteremo illesa la dignità della nazione; saremo solleciti dei suoi veri interessi. La nostra politica sarà semplice, franca e senza sottintesi, qual si addice ad un paese che vuole realmente la pace.

« Il nostro programma, per nostra fortuna, è comune a quello dei maggiori Stati d'Europa; ed è intorno a questo pensiero, a questo desiderio e a questo bisogno di pace che si sono raccolte quelle potenze che vollero procacciare a sè sicurezza assoluta, all'Europa una quiete durevole. Alle nostre alleanze serberemo fede salda e sicura. Mostreremo a tutti, con la nostra condotta, che non abbiamo intendimenti aggressivi.

« E poichè sulle nostre relazioni con la Francia furono a torto sollevati dubbi, sospetti e diffidenze, noi ci sforzeremo ad eliminare ogni falso apprezzamento. Con la nostra condotta ponderata e serena ispireremo, ne abbiamo il convincimento, quella fiducia che sentiamo di meritare.

« L'Italia attravessa, è vero, un momento difficile per la presente angustia delle sue finanze e per il disagio nelle sue condizioni economiche; ma ci risolleveremo, e più presto che non si creda. Basterà a ciò uno sforzo poderoso, una volontà decisiva: per raggiungere il nostro intento una condizione è necessaria: la pace. Saremo forse orgogliosi; ma noi crediamo col nostro pensiero e coi nostri proponimenti d'interpretare il giusto e la volontà del paese.

« Sulle proposte che saremo per presentare invocheremo quindi pronta discussione, ansiosi del vostro giudizio. Lo sollecitiamo perchè a noi preme

di conoscere se con le nostre proposte avremo l'onore di meritare la vostra fiducia; non volendo, non potendo e non dovendo rimanere a questo posto, se fossimo appena tollerati o protetti. »

Dopochè il presidente del Consiglio ebbe fatte queste dichiarazioni, l'onorevole Nicotera, ministro dell'interno, presentò un R. Decreto che autorizza il governo a ritirare i disegni di legge sulle modificazioni alle circoscrizioni delle provincie, circondari e comuni e quello sul riordinamento delle prefetture. L'onorevole Colombo, ministro delle finanze, presentò un R. Decreto che lo autorizza a ritirare il progetto di legge relativo agli olii e quello per l'aumento della tassa sulla fabbricazione degli spiriti.

Parlarono in seguito, su diverso argomento, alcuni deputati e furono comunicate varie interpellanze, poi, su proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, la Camera si aggiornò al 2 marzo. Il Senato, dopo avere sentito le stesse dichiarazioni, si aggiornò pur esso a tempo indeterminato. I senatori saranno convocati a domicilio.

Oltre le discussioni parlamentari e la successiva crisi, null'altro di realmente notevole troviamo in Italia durante questo periodo, quando non si voglia parlare del carnevale e del freddo; ma non possiamo astenerci dal dire una parola della neve, che il 10 gennaio a Reggio Emilia, fece cadere una tettoia, travolgendo fra le rovine, morti o feriti, 18 graduati d'artiglieria. Questo disastro, aggiunto ad altri di recente data, fece grande impressione in Italia, e diede luogo a pietose dimostrazioni d'affetto verso l'esercito, alle quali patriotticamente si associò il clero della città dove il disastro avvenne. Una parte della stampa tentò sfruttarlo, come avea fatto della valanga che travolse gli alpini e del naufragio della torpediniera, ma non si trattenne a lungo sull'argomento, perchè era impossibile far risalire al governo la responsabilità del fatto.

E ora passiamo in Africa. I viaggi dall'Italia all'Africa sono diventati cosa comune, e nessuno s'incarica più di chi parte e di chi arriva.

Il conte Antonelli è sempre allo Scioa e non si sa ancora bene perchè ci sia andato. I giornali francesi dicono che Menelik è di cattivo umore per il trattato che ha conchiuso coll'Italia e che vorrebbe sottrarsi all'osservanza di alcuni articoli. Le notizie dei giornali francesi a nostro riguardo meritano sempre di essere messe in quarantena, perchè l'amore fraterno e la comunanza d'interessi li fa spesso travedere. Ad ogni modo l'umore di Menelik non deve preoccuparci più che tanto.

Massaua, poco a poco, cambia d'aspetto e va diventando una cittadina

provvista di quanto è necessario al vivere di gente civile. Gli esperimenti di piantagioni fatti in vari punti del territorio, per servire di base a progetti coloniali, diedero buoni risultati, ed ora si aspetta che i progetti maturino. Tutte le corrispondenze s'accordano nel dire che il commercio va aumentando. Carovane abissine portano a Massaua le loro mercanzie, e ripartono cariche di *dura*. Si cerca di riaprire il commercio col Sudan, al quale uopo si migliorano le strade, specialmente quelle fra Massaua e Keren.

Un fatto, altrettanto modesto in se stesso quanto importante per le sue possibili conseguenze, ebbe luogo nello scorso gennaio. Il 23 detto è partita da Massaua per Cassala la prima grande carovana, con oltre cento cammelli.

Era questa la *migliore risposta* che si potesse dare alla rottura delle trattative per Cassala. Le tribù vicine ai nostri possedimenti cadono l'una dopo l'altra nella nostra sfera d'influenza per interesse, per simpatia, diremmo quasi per forza di gravità. Noi non abbiamo nulla a domandare per Cassala, nè all'Inghilterra, nè ad altri. I dervisci non ci hanno mai attaccato, nè minacciano di attaccarci. Hanno fatto talvolta scorrerie da ladri (che forse non saranno le ultime) sul territorio dei nostri protetti, non per odio contro di noi, ma per propria natura. Una volta vennero colti sul fatto e si ebbero una buona lezione, ma pare che non se ne siano manco offesi.

Ora se la carovana di cui abbiamo parlato sarà seguìta da altre, com'è sperabile, apriremo anche con essi, o almeno coi paesi dov'essi dominano, relazioni commerciali.

Nei dintorni di Massaua si fecero recenti concessioni a società e ad individui di pezzi di terreno per coltivazione di ortaggi, per costruzione ed esercizio di mulini, per impianto di fornaci, ecc. ecc.; tutte cose che accennano ad un incremento, certo non rapido, ma innegabile e progressivo nell'attività della colonia.

Tranquillità perfetta regna d'altronde in tutto il territorio dell'Eritrea. Le popolazioni nostre protette, specialmente quelle della vasta vallata del Barca, fatte ardite dalla presenza delle truppe italiane, hanno ripreso il lavoro dei campi. Molti capi di quelle tribù vennero a Massaua a confermare la loro sottomissione, ed esprimere la loro gratitudine per la protezione avuta all'epoca del raccolto.

Anche sull'altipiano del Tigrè, conchiusa la pace (come ci annunziano le ultime corrispondenze), tra Mangascià e Sebat, le popolazioni si sono rimesse al lavoro.

Il governatore fa giri d'ispezione, conferisce investiture, riceve omaggi,

provvede ai vari servizi. Non avendo più nemici da combattere, attende a riconciliare tra loro le popolazioni che dipendono da noi. I comandanti in sott'ordine imitano il suo esempio, ed importantissima, sotto tutti i rapporti, è la visita recentemente fatta dal colonnello Baratieri al paese dei Marea.

In conclusione, le migliorate condizioni della pubblica sicurezza nella nostra colonia, permettendoci di richiamare una parte delle truppe, si sono già tradotte per noi in una diminuzione di spese, ed una diminuzione ulteriore si è fatta oggidì possibile. È ancora lontano, ma verrà certamente il tempo di trarre frutto dai nostri sacrifizi. Intanto, volgendo lo sguardo addietro e ricordandoci del tempo in cui eravamo quasi chiusi in Massaua e dal fondo della fornace guardavamo con invidia al ciglio dell'altipiano, è giocoforza convenire che non abbiamo assolutamente ragione di lagnarci.

Meno tranquilli che noi nell'Eritrea furono, in questo periodo di tempo, gl'Inglesi a Suakim. I dervisci più volte spinsero le loro razzie fino sotto le mura della città, ma una volta piombò loro addosso il governatore di Suakim, con una gran parte della guarnigione, che li disperse e respinse fino oltre Handub, uccidendo loro una dozzina d'uomini.

Ora pare che gl'Inglesi vogliano cogliere l'occasione favorevole per cacciarli anche da Tokar. Due battaglioni egiziani, il 4° e l'11°, cioè, 1200 uomini, s'imbarcarono l'11 corrente a Suakim per Trinchitat, che è il porto più vicino a Tokar.

Altre truppe partirono il giorno appresso. Dicesi che gli arabi amici degli anglo-egiziani si preparino a prendere parte alla spedizione, e dicesi pure che i dervisci non abbiano intenzione di aspettarla. Osman Digma (stando ai dispacci di Suakim) non sa più dove nascondersi. I suoi lo abbandonano ed egli è in procinto di darsi prigioniero.

Vedremo, fra pochi giorni, quanto ci sia di vero in queste dicerie.

Qualche nostro giornale, basandosi sopra un dispaccio che parla di una banda di dervisci minacciante alcune tribù nostre protette va fantasticando di progetti di azione parallela tra le nostre truppe e le anglo-egiziane. È inutile dire che questa supposizione non ha il menomo fondamento. Basta il fatto della partenza di una grossa carovana da Massaua per Cassala a dimostrare che il governatore dell'Eritrea non nutre progetti aggressivi contro i dervisci, e non ha neppure serio timore di attacchi da parte loro. Egli è vero che appunto da questa carovana taluno volle trarre argomento di dubbio, chiamandola una carovana *tendenziosa*, cioè una carovana che va a Cassala per farsi svaligiare ed offrire così a noi il pretesto d'intervenire. Ma chi consideri che il pro-

prietario della carovana è un tedesco e il conduttore è un greco, troverà difficile che questi due stranieri vogliano fare, per noi, la parte di crumiri, a costo di lasciarci la borsa e la pelle. D'altronde noi non avremmo nessun interesse di assegnar loro questa parte, perchè, dato l'accordo cogl'inglesi, che bisogno vi sarebbe di pretesti?

Anche nei loro possedimenti dello Zanzibar, specialmente nel Vitù, ebbero gl'Inglesi a contrastare cogl'indigeni, ma senza gravi conseguenze. Invece i Tedeschi ebbero contrasti tra loro. Emin Pascià, comandante di una spedizione all'interno, non va d'accordo col maggiore Wissmann, comandante in capo dei possedimenti tedeschi nell'Africa orientale. Neppure questi contrasti ebbero gravi conseguenze, ma aumentarono, in Germania, i nemici della politica coloniale, come si vide nella discussione, sugli affari coloniali che, appunto in principio di questo mese, ebbe luogo nel Reichstag.

Notizie di colore oscuro giunsero dalla Tripolitania. Pare che i Francesi aumentino le truppe sulla frontiera, e i tripolini non presagiscono nulla di buono da quest'aumento. In un'interpellanza ch'ebbe luogo recentemente alla Camera francese, il ministro degli affari esteri signor Ribot smentì recisamente qualunque intenzione ostile della Francia verso la Tripolitania. Gli si potrebbe credere sulla parola se non fosse che i ministri francesi parlavano così anche alla vigilia della spedizione di Tunisi.

La *Gazzetta di Colonia* ha pubblicato, in questi giorni, una corrispondenza da Tripoli, che, se non c'inganniamo, mette le cose nei loro veri termini. I Francesi non tenterebbero nulla direttamente contro la Tripolitania, ma s'impadronirebbero di tutte le strade che dall'interno mettono a Tripoli, occupando, o facendo occupare da tribù loro dipendenti l'*Hinterland* della Tripolitania.

Termineremo questa rassegna colla solita rapida corsa attraverso l'Europa. Il 23 gennaio è morto quasi improvvisamente, a Bruxelles, il principe Balduino di Fiandra erede presuntivo del trono del Belgio. L'inaspettata ed immatura fine di questo giovane ventenne ha destato in tutti un senso di rammarico. La mano della sventura si aggrava sulla real Casa del Belgio. Il Re Leopoldo ha perduto, anni sono, l'unico figlio maschio, il duca di Brabante; la figlia Stefania, la sorella Carlotta sono rimaste vedove tra le più crudeli circostanze; ora ha veduto rapirglisi dalla morte il nipote Balduino e la dinastia ridotta a riporre tutte le sue speranze nel fratello di lui, un giovinetto undicenne. E le preoccupazioni del Re sono divise dal paese.

La condizione del Belgio, per questo rapporto e per vari altri, è simile a quella dell'Olanda. Anche l'Olanda, sparito recentemente dalla scena l'ultimo rampollo della stirpe degli Orange, vede le sue sorti dipendenti da quelle di una giovinetta undicenne. Il popolo olandese e quello belga hanno mostrato altra volta di sapere difendere, all'occasione, la propria indipendenza; ma è naturale che annettano una grande importanza al presidio di una dinastia rispettata, circondati come sono da tanti pericoli. Il linguaggio ufficiale dei potenti vicini non tradisce nessuna cupidigia, ma la Germania non può pensare senza rammarico alla poca estensione delle sue coste marittime, e la Francia non riesce a dimenticare che il Belgio fu un dipartimento francese. Certo che l'Inghilterra farà sempre ogni sforzo per impedire la realizzazione di quelle istintive ambizioni, ma che cosa potrebbe l'Inghilterra in una guerra sul continente? O meglio ancora, che cosa potrebbe contro un accordo col quale i due avversari, che si guardano in cagnesco, stabilissero una provvisoria amicizia per dividere la preda?

Da qualche tempo il Portogallo non è tranquillo. Prendendo a pretesto, ora la questione coloniale, ora questioni interne, gli agitatori si dànno moto e provocano disordini, ai quali non è estranea la truppa.

Un dispaccio del 31 gennaio annunziava che una sommossa militare era scoppiata ad Oporto e che un combattimento era avvenuto tra gl'insorti e le truppe rimaste fedeli. Dispacci posteriori ridussero le cose al loro giusto valore; una parte sola della guarnigione di Oporto s'era ribellata e due soli ufficiali si erano uniti ai ribelli. Questi, aiutati da alcuni borghesi avevano tentato d'impadronirsi della prefettura, del municipio e del telegrafo; ma attaccati dalle truppe rimaste fedeli erano stati battuti, circondati e avevano dovuto arrendersi. Così fu soffocata al suo nascere un'insurrezione che poteva portare gravissime conseguenze, se, come dicesi, i ribelli avevano intelligenze con altre guarnigioni del Regno e con quelle della vicina Spagna.

Questo tentativo di pronunciamento in Portogallo e i contemporanei atti d'insubordinazione delle milizie nel Belgio che, richiamate per mantenere l'ordine, concorsero allo scopo contrario, prendendo parte a comizi e dimostrazioni rivoluzionarie, dimostrano una volta di più, se ce ne fosse bisogno, che la severità della dicisplina negli eserciti rendesi tanto più necessaria, quanto più grande è la libertà di cui godono i cittadini nello Stato. L'osservanza di questo principio è condizione indispensabile per la conservazione della stessa libertà. Le continue rivolte militari nelle repubbliche americane e le loro conseguenze mostrano anche ai ciechi, che i peggiori nemici della libertà sono gli eserciti indisciplinati.

Una nuova e curiosa polemica, di cui facciamo cenno per debito di cronisti, ha occupato per qualche tempo i giornali francesi. Chi ha comandato la famosa carica della cavalleria francese a Sedan? Il generale a riposo, principe di Bauffremont e il generale in attività, marchese di Galliffet, amhedue rispondono: sono io. I giornali s'impadronirono della questione e scrissero articoli per l'uno e per l'altro.

Lasciamo gli articoli e sentiamo gl'interessati.

Bauffremont dice: « I nostri generali erano morti: io era il colonnello di cavalleria più anziano fra i presenti, quindi il comando spettava a me ed io l'ho assunto ed esercitato. » Risponde Galliffet: « io ero stato nominato maggior generale fino dal giorno innanzi, perciò il comando spettava a me ed io l'ho assunto ed esercitato. » Il maresciallo Mac-Mahon, chiamato in testimonio di questa nomina, dice: « il decreto era sul tavolo dell'imperatore ma non fu firmato mai. » Replica Galliffet: « Voi stesso, poco tempo dopo, mi avete chiamato generale. » Ribatte Mac-Mahon: « può essere, perchè così vi facevate chiamare; ma non ne viene di conseguenza che abbiate avuto la nomina. » Le cose erano a questo punto, quando i giornali francesi piantarono in asso il principe di Bauffremont, il marchese di Galliffet e il maresciallo Mac-Mahon, per occuparsi solo della caduta di Francesco Crispi.

Il 6 corrente si compì la visita, da tanto tempo annunziata, dell'erede della corona d'Austria alla Corte di Pietroburgo. L'accoglienza fu splendida. Lo czar e l'arciduca, dopo essersi scambiati cordiali saluti alla stazione, si recarono al palazzo imperiale seguiti dai granduchi, da generali e ministri; quivi il principe austriaco fu ricevuto dalla czarina e dalle granduchesse.

Questa visita fu oggetto di vivi commenti nella stampa europea. I giornali russi anche più noti per le loro tendenze panslaviste diedero il benvenuto all'ospite e quelli in voce di esprimere le idee del Governo inneggiarono al consolidamento delle buone relazioni fra l'Austria e la Russia. Date le disposizioni pacifiche dello czar, si può credere che sieno in buona fede. Ciò nulla nuoce alle linee fondamentali della politica internazionale, le quali rispondono ad esigenze imprescindibili, però questo scambio di cortesie fra le Case regnanti dei due potenti imperi più direttamente interessati nelle questioni balcaniche, va accolto con soddisfazione, perchè servirà, se non altro, a smorzare l'ardore di quelli staterelli, che per piacere ai protettori, fanno il gradasso e vanno talvolta più in là di quello che gli stessi protettori desidererebbero.

Dopo che si è cominciato a parlare della visita del principe ereditario d'Austria allo czar, la Serbia e la Bulgaria stanno tranquille. Milano e

Natalia seguitano la loro commedia davanti ad un pubblico disattento e Stambuloff si prepara a cacciare dalla Bulgaria i nichilisti.

Dalla Germania notiamo anzitutto un battesimo (quello del sesto figlio dell'imperatore), a cui assistette come padrino S. A. R. il duca di Genova, rappresentante di S. M. il Re Umberto. S. A. R. giunse a Berlino il 24 gennaio e vi si trattenne fino al 28, oggetto delle più cordiali attenzioni da parte dell'imperatore e della sua famiglia. A proposito di questo battesimo, ecco una curiosa circostanza che dimostra con quanto poca sapienza si scrivano i giornali: al neonato s'impose il nome di Gioacchino e i giornali dissero che si era scelto questo nome in omaggio al Papa; invece Gioacchino è il nome del primo principe di Casa Hoenzollern che, abiurato il cattolicismo, si fece protestante.

Un altro recente fatto che fece molto parlare di sè in Germania e fuori, è il ritiro del generale Waldersee dalla carica di capo dello stato maggiore. Il rescritto imperiale, che, concede al generale Waldersee questo ritiro, è concepito in termini affettuosissimi, e gli affida invece il comando di un corpo d'armata, perchè s'impratichisca nel servizio attivo presso le truppe. Molti trovano strano che il capo di stato maggiore dell'esercito tedesco avesse ancora bisogno d'impratichirsi, e vanno congetturando quale potrebbe essere la vera causa di questo ritiro. Chi vuol vederla nei dissensi tra l'ex-capo di stato maggiore e il gran cancelliere, chi nelle critiche fatte dall'imperatore al concetto generale delle ultime grandi manovre in Slesia, chi nelle critiche fatte dal generale Waldersee al corpo d'armata condotto dallo stesso imperatore. Forse sono più nel vero coloro i quali credono che questo ritiro implica un cambiamento di sistema, volendosi restringere le attribuzioni e l'autorità strapotente che aveva in tutte le questioni militari il capo dello stato maggiore. Queste attribuzioni e quest'autorità, che sembravano naturali al tempo del generale Moltke, sembrarono esorbitanti per il suo successore. Il che proverebbe che non erano nel giusto coloro i quali volevano creare, fuori della Germania, una carica con attribuzioni eguali a quelle, che aveva una volta, in Germania, il maresciallo Moltke.

Una vecchia questione ritornata a galla ed agitata, per qualche tempo, nella stampa europea fu quella del disarmo. Un'altra volta, non sappiamo perchè, era corsa la voce che l'Imperatore di Germania volesse proporre il disarmo all'Europa. Ma se pure quest'idea è mai passata per la testa dell'imperatore, egli deve essersi accorto quale accoglienza avrebbe fatta alla sua proposta la Francia. Al primo ed incerto annunzio di questa eventualità si levò in Francia un grido unanime: *guerre au désarmement*. Con

questo titolo, Deroulede scrisse, non un articolo, ma un libro, nel quale dopo aver detto e dimostrato che il disarmo sarebbe la rovina e il disonore della Francia: conchiude: « Come dunque risponderemo alla proposta di disarmo? Colla guerra. »

Nè questa è un'opinione isolata; la stampa di tutti i partiti e gradazioni di partito, trattando lo stesso argomento, giunse alla stessa conclusione. « Se i nostri avversari si rovinano, peggio per loro. Battiamoli a colpi di banca, finchè venga il momento di batterli a colpi di mitraglia. »

E poi vengano a dirci che gli Stati della lega pacifica avrebbero il dovere di proporre il disarmo. Se dobbiamo esprimere sinceramente la nostra opinione, a questa proposta, prima o dopo, si verrà, non per dovere, ma per forza. Gli Stati pacifici non vorranno esaurirsi completamente in apparecchi di difesa, nè rimettersi disarmati alla mercè di quelli che restano armati.

Dunque crediamo che prima o dopo la proposta di disarmo si farà e segnerà la fine della pace armata; ma non l'inizio della pace disarmata. Che giova chiudere gli occhi all'evidenza? Tra la pace armata e la pace disarmata c'è di mezzo un abisso: la guerra.

Roma, il 14 febbraio 1891.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

EGITTO.

Dopo un lungo periodo di tranquillità i dervisci ricominciarono nello scorso gennaio le loro mosse offensive intorno a Suakin. Di buon'ora, nel mattino del 27 si spinsero in gran numero sin contro le mura dei forti catturando grande quantità di bestiame. La guarnigione fu tosto sotto le armi e la cavalleria egiziana, uscita fuori dalla città ad inseguire i dervisci, li sopraggiunse nella loro ritirata. Avvenne allora un piccolo combattimento, che finì con la completa disfatta dei nemici. Gli egiziani ebbero due cavalieri morti, ma fecero quaranta prigionieri e poterono riprendere il bestiame.

Le interrogazioni fatte ai prigionieri non lasciarono alcun dubbio che gli assalitori facessero parte di un grosso corpo, equipaggiato e mantenuto dai principali mercanti di schiavi e capi di ladroni di quella regione. Questo corpo si trovava accampato nelle vicinanze di Handub, e non era stato mai molestato dagli Egiziani. Ma in seguito all' audace assalto dei dervisci ed alle informazioni date dai prigionieri, il governatore di Suakin, generale Holled Smith, decise di occupare subito Handub. Il corpo di spedizione, composto di due battaglioni sudanesi e di alcuni plotoni di cavalleria egiziana, assalì nella stessa mattina del 27 i Dervisci, i quali fecero un'ostinata resistenza, ma ben presto, per le grandi perdite avute, furono costretti ad abbandonare la posizione.

Handub venne tosto occupata, ed a quanto sembra, in modo permanente, dall'11° battaglione sudanese, e le altre truppe rientrarono in Suakin.

PROTETTORATO BRITANNICO NELL'AFRICA ORIENTALE.

La compagnia imperiale dell'Africa orientale ha nominato a suo commissario e principale ufficiale navale il comandante F. G. Dundas il quale è già partito per Mombasa. Il Dundas possiede un piccolo *yacht* a vapore ed ha intenzione di rimontare con quello il Tana per scoprire fino a quale distanza dalla costa quel fiume rimane navigabile. Dopo questa spedizione egli si dirigerà verso i laghi per riconoscerli e segnare la posizione dei loro affluenti.

SENEGAL.

Le ultime notizie venute dal Senegal portano la completa disfatta del re Almadou, che finora aveva tentato di far argine all'espansione dei francesi nel Senegal. Il colonnello Archinard, comandante le forze di terra francesi, ha battuto in due scontri consecutivi i Toucouleurs ed è entrato il 1° gennaio in Nioro.

Il primo combattimento fu uno scontro di avanguardie avvenuto il 29 dicembre scorso a Koriga, posta a circa 15 chilometri ad ovest della capitale Nioro; il secondo, molto più importante, ebbe luogo il giorno successivo presso la stessa località di Koriga. I Toucouleurs erano circa 8000 ed occupavano una posizione elevata ed abbastanza forte sulla strada Koriga-Nioro, ove avevano anche potuto costrurre qualche trinceramento sui fianchi.

Alle 9 del mattino la cavalleria d'Ahmadou tentò di girare la colonna francese ed attaccò gli ausiliari sul fianco sinistro, ma il movimento non riuscì.

Alle 12 il comandante le truppe francesi lanciò all'assalto della posizione nemica tre compagnie di tiratori indigeni; la compagnia di testa della colonna d'attacco s'impadronì con poco sforzo della posizione e ne disperse i difensori; il fuoco dell'artiglieria contribuì all'attacco, impedì ai Toucouleurs di riordinarsi e ne precipitò la sconfitta. Nel combattimento essi perdettero 400 uomini e molti cavalli. I Francesi proseguirono la marcia su Katia, ove giunsero la notte.

Il re Ahmadou, come sempre, non prese parte al combattimento, ma ne rimase lontano 10 chilometri e quando ebbe notizia della sconfitta dei suoi, si rifugiò in Nioro, donde fuggì di nascosto durante la notte, seguito da un centinaio di suoi fedeli.

Il colonnello Archinard si fermò il 31 dicembre a Katia ed il 1° gennaio corrente entrò a Nioro.

Le perdite francesi nei due combattimenti furono insignificanti.

AMERICA

STATI UNITI

L'Accademia militare di West-Point. — Il colonnello Parseval, che accompagnava il conte di Parigi e il duca d'Orleans nella loro recente escursione militare in America, ha pubblicato sull'*Avenir Militaire* alcuni interessanti particolari intorno alla famosa scuola militare degli Stati Uniti. Crediamo opportuno spigolarne i dati più importanti.

West Point trovasi sulle rive dell'Hudson; a nord di New-York, a due ore di distanza per ferrovia e quattro di navigazione rimontando il fiume. Le sponde dell'Hudson sono molto pittoresche e l'Accademia è situata su un altopiano abbastanza elevato, il quale domina il fiume, in una ridentissima posizione.

La scuola *è gratuita* ed il sistema col quale vengono reclutati gli allievi è affatto eccezionale, poichè è fondato sulle proposte dei circoli elettorali ridotte in seguito da eliminazioni risultanti da esami annuali e semestrali.

Durante il periodo d'una legislatura, ciascuna circoscrizione che nomini un membro del congresso deve fornire all'Accademia un allievo: ed è il membro del congresso che lo designa. Il candidato deve allora subire un lieve esame d'attitudine, e qualora non sia dichiarato idoneo rimane escluso per sempre dall'ammessione, ed il membro del congresso propone un altro candidato. Il presidente della repubblica ha il privilegio di designare dieci candidati durante tutta la sua legislatura: d'ordinario egli porta la scelta su figli d'ufficiali; almeno Grant aveva questa preferenza. Ma più tardi i suoi successori dovettero moderare una tale preferenza per evitare gelosie e suscettibilità.

I giovani sono ammessi dai 17 ai 22 anni, ed il contingente annuo è di cento; cosicchè la scuola avendo quattro anni di corso conta all'incirca 400 allievi.

Il regime di studio è molto serio, quasi esclusivamente scientifico, e gli esami finali corrispondono all'incirca a quelli della scuola politecnica di Parigi. Contrariamente a ciò che si pratica nelle altre scuole militari d'Europa *si tiene pochissimo conto della memoria nel metodo d'istruzione*, procurando invece di *svolgere la potenza e la precisione del ragionamento*, come pure di *esercitare il pensiero alla prontezza ed all'agilità*.

Gli studi scientifici si alternano agli esercizi militari, all'equitazione ed a tutte le cognizioni pratiche che deve avere un ufficiale di qualunque arma: ma gli studi militari teorici, come tattica, storia, legislazione, ecc., sono limitati a succinte nozioni che ricevono ulteriore svolgimento nelle scuole d'applicazione.

Gli allievi non possono tenere altro danaro che il modesto assegno concesso loro dallo Stato, ed è severamente vietato loro di fumare.

La disciplina è severissima e le punizioni non possono essere inflitte che dal comandante della scuola: qualunque superiore rilevi una mancanza deve farne oggetto di rapporto e gli stessi allievi graduati, quando sono nell'esercizio delle loro funzioni, riferiscono senza esitare le mancanze commesse dai loro compagni: è l'esecuzione d'un dovere e nessuno trova a ridirvi.

Gli allievi non escono mai e, solo nell'intervallo tra il secondo ed il terzo anno, godono d'una licenza di due mesi. Però sono autorizzati, tre volte per settimana, a dare un ballo al quale intervengono le fanciulle delle prossime ville. Queste ville sono numerosissime, sia per le attrattive del luogo, sia perchè le famiglie che hanno un loro congiunto nella scuola sovente si stabiliscono nelle vicinanze. Gli allievi sono autorizzati, dopo qualche tempo, a montare i cavalli della scuola, entro i limiti stabiliti, e nelle ore di libertà fanno spesso cavalcate in compagnia delle damigelle dei dintorni.

La selezione determinata dai rinvii, sia durante i corsi, che agli esami annuali, riduce alla metà i giovani che raggiungono il grado di ufficiale annualmente, cosicchè su cento ammessi si può ritenere che cinquanta ottengono lo scopo.

Gli allievi che terminano con buon successo il corso sono destinati nelle varie armi prescegliendo i migliori pel genio, e successivamente gli altri nell'artiglieria, nella cavalleria, e nella fanteria.

Un certo numero di allievi, all'uscita della scuola, o dopo aver

servito 4 anni nei reggimenti, rinunziano alle armi: essi non si trovano mai imbarazzati nell'esercizio della loro capacità e nel disimpegno di pubblici servizii, tanto che le imprese particolari fanno a gara per impiegarli. Bisogna però convenire che gli americani hanno una flessibilità d'ingegno ed una facilità di assimilazione che rende loro facilissimo di passare da un'occupazione ad altra affatto disparata.

L'*educazione* impartita alla scuola di West Point, non è punto inferiore all'*istruzione* che vi si riceve; si comprende che in un paese ove domina il danaro e dove i politici governano, sia necessaria una educazione eccezionalmente forte per dare ai giovani ufficiali uno spirito militare fondato su principii di abnegazione e disinteresse sovente in opposizione con lo spirito della società da cui essi sorgono e nella quale devono vivere.

Pure sembra che si raggiunga lo scopo oggi, come lo si raggiunse in passato; e se il comando degli eserciti nella guerra di successione fu tanto superiore a quel che suole essere nelle guerre civili, gli è ch'ei portava l'impronta della scuola di West-Point.

REPUBBLICA ARGENTINA.

Riordinamento dell'esercito. — È in progetto un nuovo e radicale ordinamento dell'esercito. Le forze permanenti sono stabilite a 10,500 uomini ripartiti in:

12 battaglioni di fanteria,
9 battaglioni di cavalleria,
3 reggimenti d'artiglieria,
1 battaglione del genio.

Quest'ultimo verrà suddiviso in varie sezioni, cioè ferrovieri, zappatori, telegrafisti ecc. provviste ciascuna del materiale speciale loro occorrente.

Di questi 10,500 uomini, 2000 delle varie armi avranno guarnigione fissa nella capitale Buenos-Aires, gli altri saranno distribuiti sulle frontiere e nelle guarnigioni dei territori federali.

Per iniziativa del generale Levalle lo studio di questo riordinamento è affidato ad una commissione composta di sei generali.

AUSTRIA-UNGHERIA

Modificazioni alla denominazione di riparti di artiglieria. — Riferendosi alle nuove variazioni organiche, delle quali si fece un cenno nella *Rivista* del mese di decembre scorso, il ministero della guerra, con recente disposizione, ha ordinato che le 28 divisioni di batterie da campagna, la divisione di batterie da montagna del Tirolo e i battaglioni da fortezza N° 1, 2, e 3 non portino più, come per il passato, la denominazione di *indipendenti.*

Sottufficiali facenti funzione da ufficiali. — I comandanti di reggimento sono stati invitati a proporre, per la nomina di facenti funzione da ufficiali in caso di mobilitazione, quei sottufficiali in congedo che possiedono tutte le qualità necessarie per comandare un plotone. Ogni reggimento dovrà proporne due e, possibilmente, anche tre.

Con tale provvedimento è stata così richiamata in vita la carica di facente funzione da ufficiale, già istituita da parecchi anni. Da ciò si inferisce che il gran numero ora esistente di cadetti e di ufficiali di complemento non è ancora sufficiente per fornire tutti i comandanti di plotone che saranno necessari per le formazioni del tempo di guerra.

Per anzianità, i detti facenti funzione da ufficiale sono posti dopo i cadetti facenti funzione da ufficiali e prima dei furieri (Feldwebel). Nell'uniforme, uguale a quello dei cadetti facenti funzione da ufficiale, si distinguono da questi ultimi perchè portano il distintivo di Feldwebel.

Pubblicazioni regolamentari. Istruzione per le scuole dei corpi. — (Instruction für die Truppenschulen des K. und K. Heeres) 4ª edizione.

Il principio fondamentale a cui s'informa la nuova istruzione per le scuole dei corpi è che in ogni insegnamento o esercitazione bisogna tener presente lo scopo pratico della guerra e a questo sempre mirare.

Essa è divisa in due parti: la prima per la fanteria e i cacciatori, la seconda per la cavalleria. La prima parte è divisa in cinque capitoli, la seconda in 6. I cinque capitoli della prima parte corrispondono ad altrettanti identici della seconda e comprendono:

1° Scuole della truppa e dei sottufficiali fatte nelle compagnie e negli squadroni;

2° Scuole speciali per la truppa e per i sottufficiali;

3° Scuole per gli allievi sottufficiali, e di contabilità;

4° Scuole dei volontari di un anno;

5° Istruzione degli ufficiali e dei cadetti.

Il 6° capitolo della 2ª parte tratta della scuola di equitazione.

1° La scuola per la truppa ha lo scopo di perfezionare l'istruzione e l'educazione che i soldati hanno ricevuta da coscritti. È diretta da un ufficiale della compagnia. I soldati, se sarà necessario, potranno essere ripartiti in tanti gruppi quante sono le lingue che si parlano nella compagnia: bisogna però curare che tutti imparino della lingua tedesca, oltre i comandi, ciò che è assolutamente indispensabile per il servizio.

La scuola per i sottufficiali ha lo scopo di far loro ben comprendere i loro obblighi e doveri e di estendere le loro cognizioni militari. A questa scuola intervengono anche quei caporali e soldati che abbiano l'attitudine per il grado di sottufficiale e che vi aspirino.

L'istruzione è diretta dallo stesso comandante di compagnia o di squadrone: possibilmente è fatta in lingua tedesca, altrimenti nella lingua più comune del reggimento. In quest'ultimo caso si deve procurare che s'impari della lingua tedesca tanto da poter comprendere un semplice ordine e da poter servirsi di essa nelle cose più importanti di servizio.

In tali scuole di compagnia e di squadrone, tanto per i soldati, quanto per i sottufficiali, s'insegnano tutti i regolamenti che essi devono rispettivamente conoscere;

2° Nelle scuole speciali, stabilite in ogni corpo di truppa, i soldati e i graduati ad esse ascritti sono istruiti nel servizio di pionieri, di aiutanti di sanità, di conducenti, di maniscalchi e nel servizio sui segnali da campagna. L'istruzione è teorico-pratica;

3° La scuola per gli allievi sottufficiali, fatta per reggimento, ha lo scopo di preparare il numero dei graduati necessari per i posti che via via si fanno vacanti. Essa è diretta da un ufficiale capace e provetto, il quale è il comandante della scuola medesima.

L'istruzione versa sulle stesse materie prescritte per la scuola di compagnia, e inoltre sull'insegnamento elementare della lingua tedesca, della scrittura, della lettura e dell'aritmetica. Da prima l'istruzione è fatta nella lingua più usata nel reggimento; in seguito, a coloro che non sanno il tedesco s'insegna di questa lingua tanto quanto è neces-

sario per il servizio. Nell'insegnamento della scrittura si deve ottenere che questa sia leggibile; e per la lettura, che si sappia leggere un manoscritto.

La scuola di contabilità ha lo scopo di formare dei sottufficiali contabili;

4° L'istruzione per le scuole dei volontari di un anno parla dell'ordinamento di dette scuole, delle norme d'insegnamento e delle condizioni per la nomina a sottotenente di complemento;

5° Lo scopo dell'istruzione degli ufficiali e dei cadetti è quello di accrescere le loro cognizioni militari e di stimolarli allo studio. A questo intento servono le conferenze, le esercitazioni tattiche, il giuoco di guerra, i viaggi in importanti regioni di confine, le manovre, l'equitazione, ecc.;

6° La scuola di equitazione per gli ufficiali subalterni e per i cadetti di cavalleria è fatta per brigata, o, quando ciò non è possibile, per reggimento. Ha lo scopo di perfezionare teoricamente e praticamente i detti ufficiali nell'equitazione. Dura dal 1° novembre a tutto aprile.

Manuale per l'istruzione da impartirsi nelle scuole d'equitazione per la fanteria, 2ª edizione. — Scopo di questo manuale è di dare ai frequentanti il corso di equitazione le necessarie nozioni, nel modo più breve e più facile. Per i principii fondamentali di equitazione si richiama il regolamento di esercizi per la cavalleria. Agli istruttori è raccomandato di curare gli esercizi sul maneggio della sciabola a cavallo, e quelli sulla trasmissione di notizie per abituare i cavalieri a staccare il cavallo senza difficoltà e a fermarlo dopo un breve percorso a galoppo. Sopra tutto è raccomandato di far acquistare confidenza col cavallo.

Il manuale suddetto comprende: l'istruzione sull'equitazione di campagna, sul modo di sellare e imbrigliare un cavallo da ufficiale e sui principii d'ippologia; infine l'istruzione degli attendenti di ufficiali a cavallo.

CINA

Ferrovie. — Durante il 1890 fu progettata la costruzione di alcune linee ferroviarie; tra queste venne deciso di dar la precedenza a quella da Pekino a Kirin (1200 chilometri circa), giacchè si propose di tra-

sformare quest'ultimo sito in una fortezza di prim'ordine, che deve riunire in sè le forze e i mezzi principali di difesa della Manciuria. Il denaro per metter mano ai primi lavori di questa linea vennero già procurati mediante un prestito di 30 milioni di *lan* (240 milioni di lire) contratto coll'ordine dei gesuiti.

DANIMARCA

Il nuovo fucile. — La preparazione dei nuovi fucili progredisce alacremente e nel corso del prossimo anno si conta di poter armare con esso tutti i battaglioni di linea.

Il fucile 1889 ha calibro di 8 millimetri; otturatore scorrevole e serbatoio per 5 cartucce, ha la lunghezza di 133 centimetri e pesa da 4,250 a 4,39 chilogrammi, secondo la densità del legno; la canna, che ha una fodera d'acciaio, è lunga metri 0,840 ed ha 6 righe, la canna avvolgente d'acciaio misura metri 0,755; la baionetta è lunga metri 0,35 e pesa 250 grammi senza fodero; 325 grammi col fodero. Il fucile colla baionetta innestata è lungo metri 1,59.

Per le distanze ordinarie viene impiegato l'alzo ordinario; per le grandi distanze viene puntato lateralmente impiegando un mirino laterale fissato a destra della fascetta superiore e la corrispondente tacca di mira laterale del cursore.

Col fucile può eseguirsi il tiro successivo e il tiro a ripetizione.

FRANCIA

Sostegni di famiglia. — La legge di reclutamento autorizza i comandanti di corpo ad accordare congedi ai militari divenuti sostegni indispensabili di famiglia dopo uno o due anni di servizio, nelle pro-

porzioni dell'1 per cento dopo il primo anno e l'1 per cento dopo il secondo anno sull'effettivo della classe appartenente al corpo. Ora, essendo venuta fuori la questione del come calcolare questo per cento nei corpi che non ricevono annualmente 100 reclute, il ministro della guerra ha disposto che per tale calcolo i riparti dipendenti da una medesima arma o da un medesimo servizio siano considerati come un sol corpo.

Si trovano in tali condizioni: i tiragliatori algerini; i reggimenti stranieri; i battaglioni di fanteria leggiera; le compagnie d'operai d'artiglieria e di artificeri; gli squadroni del treno; la maggior parte delle sezioni di commessi e operai d'amministrazione, e d'infermieri militari; la scuola d'applicazione di cavalleria; e infine i reggimenti spahis le sezioni di segretari di stato maggiore e di reclutamento e le diverse scuole militari che reclutano i loro uomini negli altri corpi.

Chiamata di riservisti. — Quest'anno verranno convocati per compiere il loro periodo d'istruzione i riservisti delle classi 1883 e 1884 alle seguenti epoche:

Dal 7 aprile al 4 maggio, quelli di fanteria di linea non appartenenti a nessuno dei 4 battaglioni nei reggimenti;

Dal 25 agosto al 21 settembre, quelli del 1°, 2° e 3° battaglione di ogni reggimento di linea; quelli dei battaglioni cacciatori; dei reggimenti zuavi, tiragliatori algerini, zappatori pompieri e zappatori del genio; dei battaglioni d'artiglieria da fortezza. Alla stessa epoca i sottufficiali riservisti di fanteria, designati come capi del servizio rifornimento munizioni, verranno istruiti in uno dei reggimenti d'artiglieria della loro regione.

Di più è lasciata facoltà ai comandanti di corpo d'armata di convocare con ordine individuale e a scaglioni, dal 1° aprile alla fine di agosto, i riservisti istruiti appartenenti all'artiglieria da campagna e tutti quelli delle altre armi riconosciuti deficienti nell'istruzione o necessari pel servizio.

Dal 1° al 28 ottobre i riservisti dei quarti battaglioni di fanteria di linea.

Dal 12 ottobre all'8 novembre, gli appartenenti ai pontieri e quelli poco istruiti dell'artiglieria da campagna.

Dal 22 settembre al 19 ottobre, e dal 20 ottobre al 16 novembre, in due serie quelli delle compagnie zappatori conducenti.

I riservisti operai d'artiglieria e arteficieri, quelli del treno, delle truppe d'amministrazione e della gendarmeria saranno convocati individualmente nel corso dell'anno e in modo che i rispettivi riparti siano mantenuti costantemente con l'effettivo prescritto.

La chiamata dei riservisti di cavalleria si farà in 4 volte:

1ª serie, metà della classe 1883 dal 29 gennaio al 25 febbraio;

2ª serie, l'altra metà dal 26 febbraio al 25 marzo;

3ª serie, metà della classe 1884 dal 2 al 29 aprile;

4ª serie, l'altra metà dal 5 aprile al 27 maggio.

Chiamata di territoriali. — Sono gli uomini delle classi 1878 e 1879, appartenenti ai reggimenti, compagnie e squadroni di numero dispari e che verranno convocati come segue:

Dal 20 maggio al 2 giugno, quelli pei reggimenti di linea territoriali, salvo i battaglioni per le formazioni miste, e delle compagnie del genio;

Dal 1° al 14 ottobre, quelli di cavalleria;

Dal 15 al 28 ottobre, quelli di fanteria assegnati ai battaglioni per le formazioni miste.

Durante l'anno e con ordine personale, quelli del treno, delle sezioni operai, della gendarmeia e di altri servizi accessori.

In quanto ai territoriali di artiglierie saranno chiamati, dal 25 settembre all'8 ottobre, gli assegnati alle unità, la cui convocazione è fissata negli anni di millesimo dispari.

Dalle due chiamate, di riservisti e di territoriali, si comprende come in autunno per la prima volta verranno riuniti i quarti battaglioni attivi ai due primi battaglioni dei reggimenti territoriali per formarne dei reggimenti misti. Questi saranno comandati dai tenenti colonnelli dei reggimenti attivi, mentre i tenenti colonnelli comandanti dei reggimenti territoriali sono chiamati per assistere all'istruzione dei rispettivi reparti in primavera.

Contingente coloniale. — Il servizio e la difesa delle colonie francesi richiede un esercito di 21,000 uomini. Una volta col servizio di 4 anni bastava il contingente annuale di 5000 coscritti, presi dal reclutamento ordinario, per mantenere a numero quest'esercito; ora invece col servizio di 3 anni tale contingente dovrebbe essere portato a circa 7000. V'è chi propone di supplire con arruolamenti volontari, mentre altri crede che i volontari di 18 anni, e per lo più provenienti da grandi centri popolati, non possono avere la fibra per resistere alle malattie della zona torrida come i coscritti di 21 anni, e specialmente se robusti contadini.

Pel reclutamento delle truppe coloniali da un pezzo esiste una commissione incaricata di studiare il miglior sistema di applicarlo, ma fin ad ora niente è stato risoluto in proposito.

Un nuovo reggimento di fanteria. — Il ministro della guerra ha pre-

sentato alla Camera un progetto di legge per la costituzione di un nuovo reggimento di linea suddivisionale, il 163° con guarnigione ad Aix, ove già esiste un ufficio di reclutamento da cui il detto reggimento si rifornirà di soldati.

Nella 15ª regione di corpo d'armata vi sono 9 uffici di reclutamento, cioè 8 nel continente e 1 in Corsica, ai quali corrispondevano 8 reggimenti suddivisionali. Con la formazione del 163° di linea si dà ad ogni ufficio di reclutamento o ad ogni suddivisione di regione il corrispondente reggimento di fanteria. Dicesi che il 163° si formerà dopo le manovre di autunno e così il XV corpo d'armata avrà i suoi 8 reggimenti di linea oltre quello che tiene in Corsica.

Nuovo regolamento sul servizio di stato maggiore. — In seguito alle modificazioni apportate all'organizzazione di questo servizio con la legge del 24 giugno 1890, specialmente su quanto concerne la durata e l'obbligo dei periodi di permanenza nei corpi di truppa, il ministro della guerra ha approfittato della necessaria revisione del regolamento 1886 per introdurre alcune nuove disposizioni proposte dal capo di stato maggiore dell'esercito.

Il nuovo regolamento, pubblicato il 3 gennaio, afferma l'autonomia completa di detto servizio e determina nettamente la sua dipendenza nei vari comandi.

« Il capo di stato maggiore di un corpo d'armata esercita sul per-
« sonale dipendente le stesse attribuzioni di comandante di corpo. Si
« reca giornalmente presso il comandante del corpo d'armata per ri-
« ceverne le istruzioni e gli ordini.

« Questo comandante deve firmare i dispacci indirizzati al ministro,
« le lettere contenenti decisioni di massima, rimproveri o elogi per uffi-
« ciali o un funzionari, e quelle che trattano affari d'interesse superiore
« qualunque sia l'autorità a cui vengono indirizzate.

« Il capo di stato maggiore può essere autorizzato a firmare tutto
« il resto della corrispondenza e gli elenchi di trasmissione o le lettere
« di accompagnamento. Come pure può firmare tutta la corrispondenza
« in caso che il comandante del corpo d'armata si assenti dalla residenza
« senza essere rimpiazzato da un comandante interinale. »

Fra le disposizioni concernenti la mobilitazione ve nè una riflettente il richiamo all'attività degli ufficiali di riserva o territoriali, brevettati o no, ma che sono designati pel servizio di stato maggiore in caso di guerra. Essi fin dal tempo di pace son muniti di lettere di servizio, che indicano a ciascuno la propria destinazione.

Il numero degli ufficiali da mettersi fuori quadro, per raggiungere

l'effettivo fissato dalla legge 24 giugno 1890 sarà regolato in modo che d'anno in anno si possa gradatamente avvicinarsi a quest'effettivo, tenendo sempre conto degl' interessi del servizio.

La legge innanzi citata stabilisce che ogni ufficiale del servizio di stato maggiore, sia o no brevettato, deve, per essere promosso, compiere due anni di servizio, col proprio grado in un corpo di truppe. Tuttavia transitoriamente per un periodo di 4 anni dall'applicazione della legge, detti ufficiali erano prosciolti da tale obbligo. Col nuovo regolamento invece quelli che non hanno ancora esercitato un comando effettivo, saranno chiamati a farlo nelle condizioni determinate da una prossima istruzione ministeriale.

Variazioni nel quadro dei generali. — In ossequio alla legge 13 marzo 1875 sui limiti di età, quest'anno 12 generali di divisione, fra i quali 2 comandanti di corpo d'armata che compiono il loro 65° anno, lasceranno il servizio attivo per passare nella riserva, come pure saran trasferti nella riserva 22 generali di brigata al 62° anno di età.

Secondo la legge 11 febbraio 1879, il comando di un corpo d'armata in tempo di pace non può essere conservato da un generale per più di 3 anni, ammenochè allo spirare di questo termine egli non venga riconfermato nelle sue funzioni con decreto deliberato in consiglio dei ministri.

I generali che compiono in quest'anno il periodo di 3 anni di comando di corpo d'armata sono 9, cioè: De Cools (2° corpo), De Guiny (3°), Coiffé (4°), Villain (9°), De Launay (12°), Du Bessol (13°), Berge (14°), Boisdenemetz (16°), Ferron (18°).

Prolungamento del servizio attivo dei generali Saussier e Billot. — Il generale Saussier, governatore di Parigi e preposto al comando di più armate in caso di guerra, il 16 gennaio di quest'anno ha compiuto il suo 63° anno di età e perciò non gli resterebbero che altri due anni di servizio attivo. Lo stesso dicasi pel generale Billot comandante di un'armata in caso di guerra, il quale avrà 63 anni al 15 agosto.

Invece, siccome la stessa legge, che stabilisce i limiti di età per i generali in servizio attivo, permette di conservare nel quadro attivo fino a 70 anni i generali di divisione che resero servigi eminenti comandando un corpo di più divisioni di diverse armi innanzi al nemico, i giornali ufficiosi già annunziano che il Saussier, per i servigi resi comandando le truppe nelle campagne di Tunisia, e il Billot per aver comandato il 18° corpo dell'esercito della Loire e dell'Est nel 1871, verranno per decreto presidenziale mantenuti nel quadro attivo fino al 70° anno di età.

Manovre di guarnigione. — Venne emanata un'istruzione ministeriale che dà un grande sviluppo alle manovre di guarnigione prescritte dalle note ministeriali del 2 giugno '86 e 9 febbraio '87.

D'or innanzi queste esercitazioni verranno eseguite frequentemente e in ogni epoca dell'anno per abituare il soldato a combattere in terreno vario di giorno e di notte.

Quando per fare ciò vi fosse bisogno di riunire dei riparti di truppe residenti in diverse località o di utilizzare terreni lontani dalla guarnigione, detti reparti potranno restar fuori per qualche giorno ricevendo le indennità di marcia.

Ogni comandante di corpo d'armata determina la specie e il numero delle manovre e avrà a sua disposizione delle somme per le spese di spostamento e per rimborsare i danni cagionati all'agricoltura.

Si faranno esercitazioni pratiche di marcia, di servizio in campagna e di combattimento a partito contrapposto o contro nemico segnato; qualche volta anche queste esercitazioni si ripeteranno di notte.

I programmi delle manovre sono stabilite dai comandanti di presidio per le truppe d'una medesima guarnigione, ovvero dal comandante di brigata, di divisione o di corpo d'armata a seconda dell'estensione che si vuol dare alle manovre.

Il massimo tempo da impiegare in una esercitazione è di tre giorni e le truppe potranno essere accantonate procurando di non provocare reclami da parte dei comuni.

I riparti non avranno nessun mezzo di trasporto in più di quelli che dispongono in tempo di pace.

In quanto agli effettivi è detto che nelle esercitazioni le compagnie, i battaglioni, gli squadroni e le batterie potranno essere portate ad un effettivo molto prossimo a quello di guerra per mezzo di elementi presi da altri riparti.

Avanzamento in fanteria. — Dal quadro d'avanzamento degli ufficiali di fanteria pubblicato nello scorso mese si desume che in quest'anno il 40 per mille dei posti di maggiore sarà occupato da ufficiali brevettati o no, ma assegnati al servizio di stato maggiore o addetti alle scuole. Questi ufficiali costituiscono il 12 per mille dell'effettivo totale dei capitani di fanteria.

La probabilità di avanzamento per i capitani è dell'1 per mille nei corpi di truppa e del 5 per mille negli stati maggiori e nelle scuole.

Dalla classificazione poi dei maggiori risulta che quelli i quali nel 1890 avevano più di 51 anno sono stati esclusi dall'avanzamento: Essi avevano 31 anno nel 1870.

Qualche giornale osserva che, seguitando in tal modo, si finirà nel 1900 col non aver nessun comandante di corpo che abbia comandato una compagnia innanzi al nemico, eccetto qualcuno che ha fatto la campagna del Tonchino.

Il progetto di legge sulle pensioni proporzionali, votato dalla Camera e respinto dal Senato, avrebbe avuto per effetto di conservare per 10 anni all'esercito l'esperienza degli ufficiali che fecero la campagna del 1870. Non volendo permettere il ritiro con 15 anni di servizio, si è tolta la possibilità di far pervenire al comando di reggimento un gran numero di ufficiali vigorosi e sperimentati.

Scuola militare di S. Cyr. — Quest'anno, il numero degli allievi dei due corsi di detta scuola essendo più di 300, il Ministro della guerra ha dovuto aumentare il personale che vi è addetto. Il quale perciò comprenderà 1 generale di brigata, 1 colonnello di fanteria comandante in secondo, 1 tenente colonnello direttore degli studi, 1 maggiore di fanteria direttore degli esercizi di fanteria, 1 maggiore di cavalleria vice-direttore degli esercizi di cavalleria, 7 maggiori professori, 40 capitani di tutte le armi professori o istruttori, 24 tenenti di fanteria e di cavalleria, 3 medici, 1 veterinario, 12 professori di letteratura, lingua tedesca e disegno.

In questo personale sono compresi 1 maggiore professore del corso di tiro e 13 capitani istruttori di tiro, i quali, in seguito a proposta fatta dal generale ispettore di S. Cyr vennero presi dalla scuola normale di tiro.

Concorso di tiro nel 1891. — Il generale Saussier ottenne autorizzazione dal ministro della guerra di organizzare a Parigi in quest'anno un gran concorso nazionale di tiro al bersaglio, a cui prenderanno parte tutti i corpi dell'esercito territoriale e le società di tiratori.

Il tiro si farà col fucile Lebel.

Risultati di tiro inverosimili. — Il ministro della guerra, impressionato dalla inverosimiglianza di alcuni per cento nel tiro, ha diretta una circolare ai comandanti di corpo d'armata, con la quale, pur ammettendo la necessità di mantenere l'emulazione fra i diversi riparti, richiama l'attenzione dei detti generali su certi risultati di tiro al bersagli esagerati e che sono in aperta contraddizione con la pratica dei tiri di guerra.

Rimonta dei capitani di fanteria. — Era stato stabilito che ai capitani di fanteria fossero distribuiti d'or innanzi cavalli bretoni invece di quelli algerini. Ma l'amministrazione superiore dell'Algeria essendo intervenuta presso il ministero della guerra per segnalargli i danni

che tale disposizione avrebbe causato allo sviluppo dell'industria ippica nella colonia, il ministro ha fatto conoscere che il maggior numero dei cavalli per i capitani di fanteria sarà ancora comprato in Algeria e che solamente a titolo di prova si acquisteranno 200 cavalli bretoni.

Squadra di riserva. — Il ministro della marina ha stabilito che, principiando dalla prossima primavera, tre corazzate e due incrociatori, ora in riserva a Tolone, saranno armati all'effettivo della categoria di rada e formeranno una divisione navale comandata da un contr'ammiraglio.

Prima delle manovre d'estate una seconda divisione sarà costituita allo stesso modo, formando con la prima una squadra detta di riserva con equipaggi completati dai riservisti.

Questa squadra avrà per centro degli esercizi ordinari la rada delle isole d'Hyères, ma durante le manovre navigherà con la squadra del Mediterraneo.

Così le forze navali francesi in questo mare non saranno inferiori a 15 corazzate.

GERMANIA

Bilancio. — I bilanci militari di previsione pel 1891-92 pei regni di Sassonia e di Wurtemberg, valutano le spese in:

		Sassonia	Wurttemburgo
Ordinarie continuative . . .	marchi	27,314,144	16,870,326
Ordinarie per una volta tanto.	id.	1,220,009	1,350,756
Straordinarie	id.	943,000	1,078,750
Totale . . .	marchi	29,477,153	19,299,832

Gli stanziamenti per le spese ordinarie continuative dei singoli bilanci, si ripartiscono fra i seguenti capitoli:

	Sassonia	Wurttemburgo
Ministero della guerra	114,920	99,300
Servizio di cassa	30,365	19,000
Intendenza militare.	128,250	130,466
Servizio ecclesiastico	39,630	18,432
Tribunali militari	60,365	67,800
Comandanti superiori di truppa. . .	188,412	139,770
Governatori, comandanti e maggiori di piazza	18,312	15,600
Aiutanti e ufficiali in posizioni speciali	113,700	68,100
Stato maggiore	135,170	69,450
Corpo degli ingegneri e pionieri . .	95,908	52,792
Stipendi e paghe pei corpi di truppa .	9,177,647	5,856,971
Vettovagliamento	6,985,326	4,353,547
Vestiario ed equipaggiamento. . . .	1,998,950	1,161,213
Amministrazione delle guarnigioni, alloggi e mobilia	3,116,770	1,757,379
Amministrazione dei fabbricati militari.	5,600	26,260
Servizio sanitario	497,489	330,447
Amministrazione dei depositi del treno	61,647	52,292
Mantenimento degli uomini di complemento e di riserva	176,573	82,604
Acquisto di cavalli di rimonta . . .	857,126	571,640
Spese per viaggi, diarie e trasporti .	365,982	320,700
Istituti di educazione militare . . .	347,915	62,317
Stabilimenti militari di pena. . . .	84,991	38,350
Artiglieria ed armamento	1,719,494	964,556
Stabilimenti tecnici d'artiglieria . . .	62,554	—
Costruzione e mantenimento delle fortezze.	32,534	12,650
Soprassoldo d'alloggio	659,145	447,590
Elargizione ai militari e agli impiegati in attività, pei quali non esistono fondi speciali di sovvenzione . . .	7,595	6,550
Contribuzione a favore della cassa delle vedove di militari	200,000	139,000
Spese diverse	31,774	5,450

In confronto all'anno precedente, le spese ordinarie continuative presentano un aumento: per la Sassonia di marchi 1,842,239, devoluto principalmente per 633,618 marchi al capitolo *Artiglieria e armamenti*; per 543,330 marchi al capitolo *Stipendi e paghe per i corpi di truppa*; per 231,633 marchi al capitolo *Acquisto di cavalli di rimonta*; — e per il Wurttemburgo di marchi 1,104,187 devoluto principalmente agli stessi capitoli, e cioè per marchi 336,694 al capitolo *Artiglieria e armamenti*; per marchi 307,186 al capitolo *Stipendi e paghe ai corpi di truppa*; per marchi 165,029 al capitolo *Acquisto cavalli di rimonta*.

Le spese ordinarie per una volta tanto presentano, in confronto all'anno precedente, una diminuzione di marchi 944,771 per la Sassonia e di marchi 598,060 per il Wurttemburgo.

Nelle spese straordinarie, per ultimo, si trova una minore spesa di marchi 6,536,225 per la Sassonia e di marchi 3,914,700 per il Wurttemburgo.

Costruzioni militari in Alsazia Lorena. — Nel bilancio militare di previsione pel 1891-92, sono stanziati fondi per le seguenti nuove costruzioni in Alsazia Lorena:

a) nel territorio del XV corpo d'armata:

In Strasburgo, sono in corso di costruzione: magazzini viveri e foraggi, costo preventivato in marchi 2,084,000; una caserma per un battaglione di fanteria col comando del reggimento, costo marchi 624,000; una caserma per un battaglione treno, costo marchi 1,325,000; ampliamento d'una caserma, costo marchi 1,208,600. È in progetto l'ampliamento della piazza d'armi, importante una spesa di marchi 300,000.

In Hagenau, sono in corso di costruzione: una caserma per due compagnie fanteria, costo marchi 434,000; una caserma per due brigate di batterie col comando del reggimento, costo marchi 1,683,000; caserma per due battaglioni fanteria col comando del reggimento, marchi 1,746,000; un magazzino viveri e foraggi, marchi 124,000.

In Pfalzburg, è in corso di costruzione un ospedale militare, costo marchi 145,000.

In Saarburg, sono in corso di costruzione: una caserma per brigate di batterie a cavallo, marchi 950,000; una caserma per un reggimento di cavalleria, marchi 2,910,000.

In Weissenburg, è in progetto una caserma per un battaglione di fanteria col comando del reggimento, marchi 1,078,000.

In Bischweiler, è in costruzione un magazzino viveri e foraggi del costo preventivato in marchi 82,000.

b) nel territorio del XVI corpo d'armata:

In Metz, sono in costruzione: una caserma per un reggimento fanteria, costo preventivato marchi 32,17,000; una caserma per una brigata di batterie montate, col comando del reggimento, marchi 751,000; altra per un battaglione fanteria, marchi 714,000; altra per un battaglione fanteria col comando del reggimento, marchi 971,000; altra per una compagnia fanteria, marchi 175,000; un magazzino vestiario e di equipaggiamento di corpo d'armata, marchi 475,000.

In St-Avold, sono in costruzione: una caserma per una brigata di batterie montate, costo marchi 950,000; un magazzino viveri e foraggi, marchi 78,500.

In Mörchingen, sono in costruzione: una caserma per una brigata di batterie, costo marchi 1,096,000; altra per un reggimento fanteria, costo marchi 3,600,000; altra per un secondo reggimento fanteria, marchi 3,000,000; un magazzino viveri e foraggi, marchi 291,500; un ospedale militare, marchi 360,000.

In Dieuze, sono in costruzione: una caserma per un reggimento cavalleria, costo marchi 2,540,000; un magazzino viveri e foraggi, marchi 338,000; ampliamento dello spedale militare, marchi 40,000.

In Forbach, è in costruzione una caserma per un battaglione treno su due compagnie, costo marchi 884,000.

c) Nei distretti dell'Alsazia assegnati al XVI corpo d'armata:

In Colmar, è in costruzione una lavanderia di presidio, del costo di marchi 110,000; ed è in progetto un ospedale militare, costo preventivato in marchi 250,000.

In Mühlhausen, è in costruzione: una caserma per due battaglioni fanteria, costo marchi 2,112,600; ed un magazzino viveri e foraggi, costo marchi 365,600.

Ispezione dei materiali d'artiglieria e delle armi portatili presso le truppe. — Con Ordine Sovrano, l'attuale « Ispezione dei depositi di materiali d'artiglieria » è mutata in « Ispezione del materiale d'artiglieria da fortezza », e contemporaneamente è costituita una nuova « Ispezione del materiale d'artiglieria da campagna », retta da un ufficiale superiore dell'arma.

L'*Allgemeine Militär Zeitung* riferisce che nei corpi di fanteria, oltre l'ufficiale d'armamento, verrà incaricato della ispezione delle armi in distribuzione, un ufficiale superiore del corpo. Tale disposizione, afferma il precitato periodico, è stata suggerita dalla meno facile conservazione delle armi attuali, più complicate di quelle di modello ora abbandonato.

Istituti militari. — Secondo l'*Allg. Mil. Zeit.*, la Scuola pirotecnica pei sottufficiali d'artiglieria di Berlino riceverà un aumento di 25 allievi.

In relazione agli aumenti recentemente stabiliti nel numero degli allievi dei vari istituti militari, la Commissione militare superiore esaminatrice verrà aumentata di due membri (da 14 a 16).

Scherma nei corpi. — L'istruzione della scherma presso i corpi di truppa, e segnatamente quella della scherma di baionetta accenna ad un certo risveglio. Recentemente è stata aumentata come appresso la dotazione di armi per l'insegnamento della scherma di baionetta, nei corpi di fanteria.

Per ogni battaglione fanteria della guardia, n. 460; per ogni battaglione cacciatori della guardia, n. 360; per ogni battaglione di fanteria e cacciatori: su piede rinforzato, n. 460; su piede ordinario, n. 400; su piede ridotto, n. 360.

Inoltre per ogni battaglione sono assegnate 4 sciabole di cavalleria per l'insegnamento della scherma di sciabola.

I comandanti di corpo d'armata sono stati autorizzati a concedere un numero maggiore di armi per scherma di baionetta a quei battaglioni che ne abbisognassero per la maggiore affluenza di volontari.

Grandi manovre Bavaresi. — I giornali annunciano che le grandi manovre, in Baviera, del prossimo autunno, avranno luogo nel tratto di paese fra Iller, Danubio ed Isar e, specificatamente, nella regione segnata dai punti Ingolstadt-Donauwörth-Ulm-Memmingen-Landsberg-Monaco-Freising-Landshut-Ingolstadt.

Ad esse prenderanno parte ambedue i corpi d'armata bavaresi, e dette manovre autunnali consteranno di tre giornate di esercitazioni a brigate contrapposte, tre giornate a divisioni contrapposte e tre giornate (giorni 9, 10 e 11 settembre) a corpi d'armata contrapposti.

La direzione delle manovre verrà assunta da S. A. R. il Principe Leopoldo di Baviera.

Per le esercitazioni a corpi d'armata contrapposti, i due corpi d'armata si concentreranno: il primo, che rappresenterà il *partito nord*, fra Ilm, Amper e Isar; il secondo, che rappresenterà il *partito sud*, fra Ingolstadt, Dachau e Monaco.

Le esercitazioni a corpi d'armata contrapposti verranno presenziate dall'Imperatore di Germania, il quale, dopo le manovre, ispezionerà le truppe bavaresi, per invito del reggente di Baviera.

Armamento. — Da una corrispondenza da Monaco (Baviera) alla *Allg. Mil. Zeit.* del 10 gennaio a. c. si rileva che nelle esercitazioni di tiro in massa con cartuccie a pallottola, l'otturatore del nuovo fucile di recente distribuzione alla fanteria (a ripetizione, millimetri 8) ha dato luogo ad inconvenienti per imperfetta chiusura, per cui venne

determinato di arrecarvi alcune modificazioni. Secondo il predetto giornale, i corpi di truppa bavaresi hanno già iniziato il versamento di tali fucili alla fabbrica d'armi di Amberg, e la modificazione che si tratta ora di apportare a tutte le armi in distribuzione alla fanteria, importa una spesa di marchi 1,20 (lire 1,50) per fucile.

In Baviera è stato recentemente adottato un nuovo modello di sciabola, più leggiero dell'attuale, per i reggimenti Ulani e Cavalleggieri, ed un nuovo centurino per cavalleria. È stato inoltre determinato che gli ufficiali di stato maggiore portino la sciabola dell'arma di provenienza.

Personale. Variazioni nei gradi d'ufficiali. — Durante l'anno ora decorso 1890 sono avvenute le seguenti variazioni nei quadri d'ufficiali delle truppe prussiane.

Vennero promossi nell'esercito attivo: a colonnello generale 1, a generali di fanteria o cavalleria 11, a tenenti generali 43, a maggiori generali 91, a colonnelli 192, a tenenti colonnelli 207, a maggiori 381, a capitani 644, a tenenti 304; ebbero la promozione a sottotenente, 902.

Nella riserva si ebbero 37 promossi a capitano, 304 a tenente e 825 a sottotenente.

Nella landwehr, vennero promossi 5 a maggiore, 171 a capitano, 538 a tenenti e 64 a sottotenenti.

Le promozioni avvenute negli ufficiali prussiani nell'anno 1890 superarono d'assai quelle avvenute nell'anno precedente e non trovano riscontro che in quelle dell'anno 1888, abbenchè anche a queste superiori.

Sono inoltre da notarsi i cambiamenti di titolare avvenuti in 6 comandi di corpo d'armata, in 22 comandi di divisione, in 75 comandi di brigata di fanteria, cavalleria, artiglieria da campagna o ferrovieri, ed in 114 comandi di reggimento delle varie armi, nonchè i cambiamenti di titolare al Ministero della guerra ed in altri uffici o comandi elevati.

Nomine, promozioni, ecc. — Il tenente generale (prussiano) Nickisch Rosenegk, comandato in Wurttemburgo, è stato nominato comandante la 27ª divisione (2ª Wurttemburgo);

Il tenente generale (Wurttemburghese) barone v. Falkenstein è stato comandato in Prussia e incaricato del comando della 3ª Divisione;

Il tenente generale v. Zeingher è stato nominato comandante la 31ª divisione;

Il tenente generale v. Planitz II è stato nominato Oberquartiermeister.

E inoltre:

S. A. il principe ereditario di Sassonia Meiningen è stato nominato comandante la 2ª divisione fanteria della guardia;

S. A. l'arciduca ereditario di Baden è stato nominato comandante la 4ª brigata fanteria della guardia.

Sono stati collocati a riposo:

Il maggiore generale (Sassone) v. Nostitz-Drzewiecki, comandante la 2ª brigata cavalleria Sassone N° 24;

Il maggiore generale v. Merckel, comandante la 11ª brigata cavalleria;

Il tenente generale Roeder v. Diersburg I, comandante la 3ª divisione.

Marina: *Flotta ausiliaria.* — Secondo la *Deutsche Heeres Zeitung* la flotta ausiliaria della marina imperiale si compone di 19 piroscafi del commercio, che in caso di bisogno, verrebbero armati e impiegati quali incrociatori ausiliari.

Essi piroscafi sono:

4 della società americana-amburghese: l'*Augusta Vittoria*, la *Colombia*, la *Normandia*, il *Principe Bismarck* (varato il 29 novembre u. s.)

9 del Lloyd nord-germanico di Brema: cioè i piroscafi *Eyder*, *Lahn*, *Sprea*, *Saale*, *Trave*, *Ems*, *Fulda*, *Aller* e *Werra*;

6 piroscafi della stessa società, la cui costruzione venne sovvenzionata dal governo; i quali sono: *Imperatore Guglielmo II*, *Prussia*, *Sassonia*, *Baviera*, *Baden*, *Wurtemburgo*.

Di questi 19 piroscafi, uno, l'*Imperatore Guglielmo II*, ha una velocità di miglia 15 3/4; 12 altri superano la velocità di 18 miglia; alcuni di essi, come la *Sprea*, il *Lahn* e le navi della società americano-amburghese, superano le 19 e taluno ha superato le 20 miglia di velocità, calcolate su una media di 24 ore.

L'armamento di tali incrociatori ausiliari, si comporrà, per i piroscafi del tipo Prussia: di 8 cannoni da 15 centimetri, di 4 cannoni da 12,5 centimetri, di 2 da 8,8 centimetri, di due cannoni a tiro rapido da 56 millimetri, di 6 cannoni revolver e di 8 mitragliere. Il munizionamento è calcolato in ragione di 115 colpi per cannone da 15 centimetri, di 210 per cannone di minor calibro, di 1200 colpi per cannone revolver o a tiro rapido. L'armamento sarà completato da 2 torpediniere di 22 tonnellate di dislocamento, portanti 8 torpedini.

GRAN BRETTAGNA

Il fucile Lee-Metford. — È stato deciso che il fucile di piccolo calibro sia introdotto nella marina. Per ora solamente 1500 fucili saranno distribuiti alle navi ed ai depositi di marina, perchè se ne ha disponibile una scarsa quantità. L'*Excellent* nave-scuola d'artiglieria a Portsmouth ne riceverà 200; il *Cambridge*, id a Devonport, 100; ciascun deposito di marina altri 100.

Probabilmente questa determinazione, forse prematura, è dovuta alle polemiche che ebbero luogo in questi ultimi giorni intorno alla bontà della nuova arma.

Tali polemiche non accennano, intanto, a finire. Sull'*United Service Magazine* è apparso un articolo critico anonimo, di carattere piuttosto apologetico pel nuovo fucile, sebbene non ne nasconda i principali difetti. Esso rileva come la gettata maggiore sia stata conseguita a scapito della giustezza, e la pallottola sia d'imperfetta costruzione. La diminuzione del rinculo si sarebbe conseguita col modificare la munizione ed aumentare lo spessore della canna, diminuendo la pallottola al punto da renderne problematica l'efficacia. Vantaggio indiscutibile è quello della maggior tensione della traiettoria; ma vi sono altri inconvenienti nella debolezza del meccanismo di culatta, nel guardamano di legno che si spacca facilmente, e nelle difficoltà di pulitura.

Trattando la questione della rapidità del tiro, dice che questa è maggiore finchè non sia vuotato il magazzino, dopo di che riprenderebbe il primato l'antico fucile. Finalmente rileva il più grave di tutti gli errori nel fatto di aver distribuito alle truppe un'arma per la quale non si è ancora ottenuta una buona munizione. Tutte queste condizioni sfavorevoli avrebbero determinato, nel soldato inglese, la sfiducia della propria arma e fors'anco un certo disgusto per essa.

Un corrispondente del *Times*, dopo aver analizzato questo articolo, dice ch'esso è una strana apologia, poichè non riesce ad affermare un solo merito dell'arma: sembrare piuttosto una completa demolizione, e la condanna del nuovo fucile fatta da un amico che vuol difenderlo.

Il quadro dei generali. — Un decreto reale pubblicato dall'ufficio della guerra regola la promozione dei generali dell'esercito. Il nuovo

decreto fissa a 100 il numero dei generali in attività di servizio: 10 generali, 20 tenenti generali, e 70 maggiori generali. Di essi ne sono assegnati 68 alla fanteria e cavalleria, 20 all'artiglieria, e 12 al genio.

Oltre questi 100, ne sono concessi 26 allo stato maggiore indiano: 3 generali, 5 tenenti generali e 18 maggiori generali.

Nuovo ordinamento delle brigate di volontari. — I *volontari* inglesi, il cui organico è di 258,442, ma che al 1° novembre 1889 raggiungevano una forza effettiva di 224,021 arruolati, ed una forza presente all'ispezione annuale di 191,007, compresi gli stati maggiori permanenti, sono divisi in *armi* e *corpi*.

Le diverse armi sono:

Cavalleggeri, (arruolati all'epoca suddetta . . .	255)
Artiglieria, (arruolati all'epoca suddetta	42,103)
Genio, inclusi i torpedinieri (arruolati all'epoca suddetta	12,499)
Cacciatori montati, (arruolati all'epoca suddetta .	48)
Cacciatori, (arruolati all'epoca suddetta	168,050)
Corpo sanitario, (arruolati all'epoca suddetta . .	1,066)

I cacciatori (*rifle*) sono ripartiti in 216 battaglioni dagli *effettivi* più disparati, variabili dai 2510 uomini ai 126.

Questi battaglioni sono ripartiti fra i diversi distretti reggimentali d'Inghilterra e Scozia, e sono poi quasi tutti (203 battaglioni) raggruppati in *brigate*, in modo molto bizzarro. Basti il dire che fino ad ora la *Mersey Brigade* contava 16 battaglioni; mentre altre, come per esempio l'*Essex Brigade*, contavano tre battaglioni e 1500 uomini. Le brigate erano 31: alcune di esse destinate, nel progetto di mobilitazione, a difendere punti importanti, come le foci della Mersey, della Clyde e della Severn, od a rinforzare le guarnigioni di Portsmouth e di Dover, e sono dette *brigate di guarnigione;* altre, riservate ad operare con le truppe di campagna, e sono dette *brigate mobili*. Queste brigate sono poste sotto gli ordini di generali e colonnelli del quadro attivo, di riserva od in ritiro.

Il comando in capo, con l'approvazione del segretario di stato per la guerra, ha voluto in parte rimediare all'anormale raggruppamento dei battaglioni in brigate, ed ha proceduto ad un rimpasto delle medesime togliendo parte delle forze a quelle che avevano un numero eccessivo di battaglioni ed aggiungendone ad altre: alcune delle brigate di guarnigione, troppo forti, sono state ridotte ed i battaglioni eccedenti aggiunti a brigate mobili.

Il maggior cambiamento è stato fatto nella *Mersey Brigade* la quale è stata ridotta a sette battaglioni della forza complessiva di 5000 uo-

mini, rimanendo ancora destinata pel servizio locale. Contemporaneamente è stata formata una nuova brigata, detta *Cheshire and Lancashire*, destinata alla classe *mobile*, anch'essa di sette battaglioni, forte di 5600 uomini.

La brigata mobile *Welsh Border* è stata notevolmente alterata nella sua composizione, rafforzandola di un battaglione (sette in tutto).

La brigata mobile *Manchester* è stata portata a sei battaglioni.

La brigata mobile *Northern Countees* è stata portata da uno a sette battaglioni

Un battaglione è stato aggiunto alla brigata di guarnigione *Tyne and Tees*.

Grandi alterazioni sono state recate al raggruppamento delle brigate scozzesi.

La brigata di *guarnigione Tay*, fin qui di cinque battaglioni, è stata trasformata in brigata mobile ad otto battaglioni, ed una nuova di guarnigione, la brigata *Aberdeen*, è stata costituita con cinque battaglioni. La brigata mobile *Highland* è stata ridotta da sette a cinque battaglioni; la brigata di guarnigione *Forth* da dodici ad otto; la brigata mobile *South of Scotland* da sei a quattro, comprendendo un battaglione di cacciatori montati (*Border mounted rifle*) che si riduce ad un organico di 60 uomini e ad un effettivo anche minore.

La brigata *South Wales*, di cinque battaglioni, prende il posto dell'abolita brigata *Welsh*, e la brigata di guarnigione *Severn* è ridotta da sette a cinque battaglioni. La brigata mobile *Western Counties* perde un battaglione formandosi anch'essa su cinque, e la brigata di guarnigione *Plymouth* è rafforzatata da due battaglioni, formandosi su sette. Infine la brigata di guarnigione *Portland* è stata sciolta ed uno dei suoi battaglioni è stato aggiunto alla brigata di guarnigione *Portsmouth*, ora di cinque battaglioni, mentre l'altro battaglione è rimasto indipendente.

Nessuna alterazione è stata portata alle brigate *London*, *Yorkshire*, *Midland*, *Eastern Counties*, *Dover*, ecc.

Le brigate, secondo il nuovo ordinamento, sono 33.

I sottufficiali. — La questione dei sottufficiali, la quale si presenta irta di difficoltà presso quasi tutti gli eserciti europei, sembra che in Inghilterra sia facilmente risolta in grazia delle buonissime paghe e della considerazione di cui i sottufficiali godono da parte dei loro superiori: tanto più che, l'ufficiale, non avendo colle truppe quel contatto intimo e continuo che nei nostri eserciti si richiede, il sottufficiale è il vero istruttore ed educatore della truppa e l'indispensabile organo intermediario del comando. Perciò i sottufficiali inglesi prendono volentieri successive rafferme.

Dal quadro che segue si può formarsi un'idea esatta del modo come è costituito l'elemento dei sottufficiali inglesi, risultando da esso l'età media e l'anzianità di servizio al momento della prima promozione, come pure l'età e l'anzianità di servizio attuali. Si vedrà che i sergenti maggiori (*colour-sergeants*) hanno da 30 a 37 anni di età ed 11 a 16 di servizio; i sergenti da 28 a 33 anni di età e 9 a 15 di servizio; i caporali da 25 a 29 di età e da 2 a 10 di servizio.

CORPI	Età media ed anzianità di servizio all'epoca della promozione				Età media ed anzianità di servizio dei sottufficiali attualmente in servizio											
					Sergenti maggiori (*Colour-Sergeants*)				Sergenti				Caporali			
	Età		Servizio		Età		Servizio		Età		Servizio		Età		Servizio	
	anni	mesi	anni	mesi	anni	mesi	anni	mesi	anni	mesi	anni	mesi	anni	mesi	anni	mesi
Cavalleria della guardia .	27	11	8	1	35	2	15	—	31	2	10	11	27	4	7	2
Cavalleria di linea . . .	25	—	4	11	32	1	13	—	30	—	10	—	26	3	6	5
Artiglieria	24	11	6	8	34	2	15	1	31	5	11	7	27	6	8	2
Genio	25	1	4	10	35	10	16	6	32	7	13	1	27	10	8	—
Fanteria della guardia. .	24	2	4	3	30	10	11	6	29	2	9	4	25	3	5	10
Fanteria di linea. . . .	24	—	5	—	31	3	12	2	28	10	9	6	25	8	6	5
Corpo d'amministrazione.	24	9	4	9	32	6	13	6	30	7	11	2	26	8	7	6
Corpo del materiale . .	28	2	6	7	37	—	16	7	33	5	13	5	29	2	9	2

La riserva dell'esercito. — Le ultime informazioni dell'ufficio della guerra relative alla 1ª classe della riserva dell'esercito, annunziano che vi è stato, durante gli ultimi 12 mesi, un notevole aumento nel numero degli uomini che possono essere chiamati sotto le armi. Essi sono ora circa 57,000, ossia più di 4000 degli anni scorsi.

La proporzione dei riservisti di cavalleria non supera più di 400 il totale di un anno addietro; ma la riserva di artiglieria, 5000, è aumentata da quell'epoca di 1000 uomini: il genio ha 1300 riservisti, la stessa cifra della fine del 1889, quantunque sieno stati aggiunti i riservisti appartenenti ai telegrafisti e ferrovieri.

La fanteria della guardia, la cui ferma è di 6 anni, ha una forte riserva di 3600 uomini per sette battaglioni, con aumento di 600 negli ultimi 12 mesi. La riserva della fanteria di linea, cacciatori e scozzesi (*highlanders*) è di 39,000 (aumento di 2000).

Il corpo d'amministrazione ed il corpo sanitario hanno ugualmente aumentato il numero di uomini disponibili per ingrossare le loro file, ed invero l'aumento appare generale fra i cosi detti corpi dipartimentali.

La sezione *B* della riserva (1), uomini che sono chiamati sotto le armi pei primi, è aumentata di 3000 (da 42,000 a 45,000); la sezione *C* è diminuita di 1100 (da 5500 a 4400) e la sezione *D* è cresciuta di 2300 (da 4500 a 6800).

Solamente quattro reggimenti di cavalleria hanno una riserva inferiore a 100 uomini, ed alcuni eccedono i 200.

L'artiglieria a cavallo ha 900 riservisti, l'artiglieria da campo 2600, l'artiglieria da fortezza 2000: quella da campo presenta il maggiore aumento di riservisti.

I granatieri della guardia (tre battaglioni) hanno la maggior riserva di tutta la fanteria (circa 1600 uomini); la brigata cacciatori, *rifle brigade* (quattro battaglioni), ne ha 1200, i *king's rifle* (quattro battaglioni) circa 1000, e nessun reggimento di fanteria meno di 300.

La 2ª classe della riserva, composta delle riserve del 1867, 1859 e dei pensionisti arruolati, continua costantemente a ridursi e volge a completa estinzione, non essendovi più che 1000 uomini sui registri, ossia metà del numero portato l'anno scorso.

Gli ufficiali della riserva navale. — La formazione della 1ª *riserva navale* in Inghilterra rimonta alla *milizia marittima* creata nel 1798. Reclutata fra le popolazioni littoranee si elevava già a 23,000 uomini nel 1810, e fu completata nel 1847 con la creazione dei *battaglioni degli arsenali* incaricati specialmente della difesa dei porti militari.

Nel 1854 l'ammiragliato fu autorizzato dal Parlamento a creare un corpo di volontarii il cui numero poteva arrivare a 10,000 — *volontarii reali di costa* —; sei anni più tardi vi erano 6700 di tali volontarii perfettamente organizzati ed istruiti.

Nel 1859 fu infine creato il corpo della *reale riserva navale* che ha sostituito tutte le precedenti formazioni ed esiste tuttora.

---

(1) La sezione *A* della riserva constava di congedati con non meno di 3 anni di servizio e non più di 34 anni d'età. Ora non esiste più, perchè dal 1879 non fu più rifornita d'uomini. — La sezione *B* è costituita dagli uomini arruolati per ferma breve (6 o 12 anni) che hanno compiuto il primo periodo della ferma, ossia quello sotto le armi. — La sezione *C* è costituita dagli uomini arruolati con qualunque ferma i quali ottengono il passaggio anticipato nella riserva. — Infine la sezione *D* è formata da quelli che all'atto di esser congedati dal servizio attivo o dalle sezioni *B* e *C* della riserva ottengono di rimanere nella riserva stessa. — Le quattro sezioni *A* (abolita), *B*, *C* e *D* costituiscono la riserva di 1ª classe.

Gli ufficiali della riserva navale si dividono in due classi:

1° Ufficiali della *riserva attiva;*

2° » *onorarii* della riserva.

Ufficiali della riserva attiva. — Sono reclutati nella marina mercantile. Il grado più elevato è quello di *tenente di vascello*: qualunque capitano di lungo corso meno che *quarantenne*, che abbia comandato almeno per un anno un bastimento a vapore di 1ª classe di più di 1500 tonnellate, o un veliero di più di 1000 tonnellate, da meno di 6 mesi dal momento della domanda, può ottenerne la nomina.

Può essere nominato *sottotenente di vascello* qualunque capitano di lungo corso, di meno di 35 anni, nelle condizioni di sopra dette.

Possono essere nominati *aspiranti* i giovani di 16 a 17 anni che abbiano seguito un corso di due anni su una nave d'istruzione mercantile, o che abbiano servito in mare per un anno su una nave di prima classe in qualità d'aspirante o d'apprendista.

Può essere nominato *macchinista* qualunque macchinista della marina mercantile, di meno di 40 anni, che abbia navigato per tre anni e possedente un certificato di 1ª o di 2ª classe.

I *luogotenenti di vascello, alfieri* ed *aspiranti* della riserva navale *sono imbarcati ogni anno per 28 giorni* su una nave d'istruzione di rada o su una nave da guerra che abbia un ufficiale cannoniere, per esservi esercitati al *maneggio delle grosse artiglierie e delle piccole armi;* quando la loro istruzione sia riconosciuta sufficiente non sono più chiamati che *7 giorni all'anno.*

Quelli che abbiano ottenuto un certificato d'attitudine come cannonieri possono arruolarsi per un anno o meno, cogli stessi regolamenti ed assegni degli ufficiali regolari.

Dopo un anno d'imbarco su una nave da guerra gli *ufficiali di riserva* che ottengono un certificato soddisfacente di condotta e d'istruzione militare hanno dritto, in seguito, ad un *sussidio annuo* di 625 lire, i luogotenenti di vascello, e di 500 lire, gli alfieri, durante tutto il tempo che appartengono alla riserva.

Può essere *promosso* luogotenente di vascello della riserva un alfiere della riserva che abbia comandato per un anno un vapore di 1ª classe di più di 1500 tonnellate, o un veliero di più di 1000 tonnellate; oppure che abbia servito come *secondo* per due anni su un postale.

Può essere *promosso* alfiere della riserva un aspirante della riserva che abbia navigato sei anni e possieda un certificato di *master*: è cancellato dalla riserva se nello spazio di nove anni non trova il modo di soddisfare a tali condizioni.

Gli ufficiali della riserva che *da quattro anni non hanno preso il mare* sono radiati dai ruoli della riserva, e possono essere passati sul ruolo degli *ufficiali onorarii* se l'ammiragliato lo giudica opportuno.

Gli ufficiali della riserva, quando sono chiamati in servizio ricevono una *prima messa d'equipaggiamento* di lire 1000 pe' luogotenenti di vascello, 750 per gli alfieri, 500 per gli aspiranti, e 750 pei meccanici. Se sono feriti od uccisi in servizio godono dei medesimi dritti degli ufficiali di marina attiva. Essi possono dimettersi in qualunque momento, salvo sieno stati chiamati con proclama reale, ciò che ha luogo in caso di gravi emergenze.

Gli ufficiali della riserva sono impiegati sulle navi armate o per altri servizi marittimi.

Essi sono radiati dal ruolo della *riserva attiva* all'età di 55 anni se luogotenenti di vascello, di 50 se alfieri, e di 55 se meccanici, e possono allora venire iscritti con grado superiore fra gli ufficiali onorarii.

L'uniforme è identico a quello degli ufficiali attivi salvo alcuni distintivi molto visibili.

Una nave mercantile comandata da un ufficiale appartenente alla riserva, ed avente dieci uomini del suo equipaggio nella stessa condizione, è autorizzato a portare la bandiera azzurra.

Ufficiali onorarii della riserva. — La *riserva navale* include un'intero corpo di ufficiali onorarii che non aumentano per nulla la sua forza in tempo di pace, poichè non sono mai chiamati per esercizi, e non ricevono assegni di sorta. Non hanno che il privilegio di portar l'uniforme e di avere un titolo militare. *Sono chiamati solamente in caso di guerra.*

Può essere nominato capitano di vascello onorario qualunque ufficiale ritirato della riserva reale attiva che siasi distinto davanti al nemico. Tali ufficiali superiori non possono essere più di dieci.

Può esser nominato capitano di fregata onorario qualunque luogotenente di vascello della riserva reale attiva che abbia almeno quindici anni di grado, che abbia reso buoni servizi nella riserva attiva o sia stato portato all'ordine del giorno per servizi eccezionali.

Il grado di tenente di vascello onorario può essere accordato dall'ammiragliato:

1° Ai luogotenenti di vascello della riserva attiva che si son ritirati per ragioni di età o per incapacità di servizio;

2° Ai *masters* delle navi mercantili che possiedono titoli simili a quelli dei luogotenenti di vascello della riserva attiva e che hanno più di 40 anni di età;

3° Agli alfieri di vascello ritirati della riserva attiva;

4° Ai proprietari di *yachts* di 75 tonnellate o più, che comandano il loro bastimento;

5° Ai soprintendenti della marina mercantile che hanno servito come *masters* comandanti d'una nave di 1ª classe, almeno per un anno.

Il titolo d'alfiere onorario può esser dato ad alfieri della riserva attiva che si ritirano per età od incapacità fisica; come pure ai soprintendenti aggiunti della marina di commercio che hanno servito almeno durante un anno su navi mercantili.

I macchinisti che hanno fatto parte, almeno per dieci anni, della riserva attiva, possono, ritirandosi, ricevere il titolo di macchinisti in capo onorarii.

Benchè i quadri degli ufficiali onorarii di riserva, fossero previsti, nel decreto reale del 1859, di 920 ufficiali, pure l'istituzione non corrispose all'attesa, non annoverandone essi presentemente che 270.

Questa deficienza spinse l'ammiragliato ad organizzare una *seconda riserva* che comprende i *marinai* ed *ufficiali in ritiro* della marina da guerra.

(Gli ufficiali della marina da guerra sono collocati in ritiro: luogotenenti di vascello a 45 anni; capitani di fregata a 50; capitani di vascello a 55; contrammiragli a 60; ammiragli e vice-ammiragli a 65).

Gli ufficiali appartenenti alla *seconda riserva* seguono annualmente un corso alle scuole di torpedini ed artiglieria; in caso di chiamata riprendono il grado che avevano all'atto del collocamento a riposo.

Oltre le sopradette riserve l'Inghilterra rinforza la sua marina in guerra coi seguenti corpi:

1° Volontarii della reale artiglieria navale. Corpo che si mantiene da sè ed è organizzato regionalmente: fu creato con ordinanza reale del 1875 e conta ora 1500 uomini e 70 ufficiali; i suoi istruttori sono tratti dagli ufficiali di marina. Quando sono chiamati pel servizio attivo, con decreto reale, servono sulle navi impiegate alla difesa delle coste, o all'esercito; ma sempre sotto il comando d'un ufficiale di marina.

2° Guardacoste (*coast-guards*) 4000 uomini ed ufficiali: fra questi figurano 36 capitani di fregata e 31 luogotenenti di vascello della marina militare, 10 ufficiali-capi di guardacoste ed un numero proporzionato d'ufficiali inferiori.

Sono ripartiti sulle coste del regno ed in tempo di pace armano i battelli doganieri, le imbarcazioni e le stazioni di salvataggio. In guerra possono essere imbarcati sui vascelli della marina reale.

Il direttore della divisione Informazioni. — Il maggior generale E. F. Chapman è stato nominato direttore delle *Informazioni militari* all'ufficio della guerra, in sostituzione del luogotenente generale H. Brackenbury destinato al comando militare nelle Indie. Egli nacque nel 1840, fece il corso della scuola di stato maggiore, ed appartenne allo stato maggiore dell'India, diventando colà segretario militare del comandante in capo. Prese parte alla campagna dell'Abissinia del 1867-68 ed alla guerra Afganica del 1878-80.

GIBILTERRA.

Il generale sir Leicester Smyth governatore e comandante in capo a Gibilterra è morto il 27 gennaio all'età di 61 anni. Sir Leicester entrò nell'esercito britannico nel 1845; servì nella guerra contro i Cafri nel 1852-53; poi in Crimea. Dal 1880 al 1885 comandava col grado di luogotenente generale le truppe nell'Africa del sud e funzionò per parecchio tempo come governatore della Colonia del Capo. L'anno scorso veniva nominato governatore di Gibilterra. Finora non si parla ancora del suo successore, perchè è consuetudine in Inghilterra di non nominarlo, nè fare alcuna discussione su di esso sino a che il defunto non sia stato seppellito, rispettando così il dolore dei parenti.

OLANDA

Ecco alcune notizie militari che togliamo da giornali tedeschi:

L'armamento. — Sebbene la fanteria sia già fin d'ora in possesso d'un fucile a caricamento rapido, tuttavia questo armamento non si deve considerare come definitivo, poichè per non rimanere in condizioni molto sfavorevoli rispetto alle altre fanterie europee, converrà necessariamente che si addivenga alla soluzione delle questioni che riguardavano il piccolo calibro e la polvere senza fumo. Una Commissione è già stata incaricata da parecchio tempo di esperienze in proposito.

Naturalmente una mutazione nell'armamento avrà pure per conseguenza un rimaneggiamento dei diversi regolamenti e delle istruzioni in uso attualmente.

Al dì d'oggi due delle tre divisioni di fanteria sono armate col fucile ridotto e son fornite del nuovo equipaggiamento; fra breve avverrà altrettanto anche per la terza.

Gl'individui appartenenti all'artiglieria da fortezza sono tutti armati di fucile, e tanto in questa artiglieria come nella fanteria gli uomini che non hanno fucile sono forniti di revolver.

Le carabine della cavalleria ricevono un nuovo alzo, per mezzo del quale se ne aumenta la portata. Anche il munizionamento viene semplificato facendo sì che la stessa cartuccia serva pel fucile e per la carabina.

Il bilancio. — Il bilancio della guerra pel 1891 somma a 21,269,860 fiorini (un fiorino vale lire 2,19), vale a dire 532,695 fiorini di più che pel 1890.

Di tale somma 1,422,000 fiorini sono destinati per le opere di fortificazioni, somma questa che oltrepassa di 444,500 fiorini quella assegnata allo stesso capitolo nell'esercizio del 1890; la maggior parte di essa, ossia 1,130,000 fiorini, sarà assorbita dalle fortificazioni di Amsterdam.

La legge militare. — La nuova legge militare continua sempre ad eccitare l'interesse di tutti. Mentre i circoli cattolici la combattono con vero furore al segno che alcuni dei medesimi avevano persino invitati i loro rappresentanti nella seconda Camera a respingere il bilancio per costringere il ministro della guerra a ritirarsi; essa è però sostenuta, almeno nelle sue linee generali, da strenui difensori.

Il governo persiste a volerla far discutere prossimamente, ma rimane pur sempre problematico quale ne sarà la sorte finale.

RUSSIA

Promozioni dei capitani a tenenti colonnelli. — Il 1° gennaio 1891 furono promossi tenenti colonnelli 159 capitani di fanteria e 10 di cavalleria in servizio nei corpi. L'*Invalido russo* N. 2 dedica un lungo articolo per esaminare i risultati ottenuti in 7 anni di applicazione delle leggi emanate nel 1884, colle quali si aboliva il grado di maggiore e stabilivansi le nuove norme d'avanzamento.

Quel periodico fa notare che durante il settennio vennero promossi

tenenti colonnelli fino ad ora 1011 capitani di fanteria e 70 di cavalleria: che di 2182 di fanteria iscritti sui ruoli al 1° gennaio 1891, 681 possedevano i requisiti per l'avanzamento (449 per anzianità e 232 a scelta), dei quali in base alle vacanze esistenti ne furono promossi 159 (83 per anzianità e 76 a scelta); che dal tempo dell'applicazione della sopraccennata legge il numero dei capitani di fanteria promossi varia fra un minimo di 123 e un massimo di 195 all'anno, mentre nelle promozioni annue anteriori esso fu rispettivamente di 17 a 82 capitani.

I tre specchi seguenti forniscono dati circa l'anzianità di grado, l'anzianità di servizio da ufficiale e circa gli anni d'età dei capitani di fanteria promossi negli ultimi 7 anni.

		1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891
Anzianità di grado	fino a 5 anni . . .	—	—	—	—	—	29	—
	» 6 » . . .	—	—	—	—	65	43	76
	» 7 » . . .	51	24	15	29	—	—	—
	» 8 » . . .	17	81	35	62	—	—	—
	» 9 » . . .	20	17	68	37	39	—	—
	» 10 » . . .	11	4	5	64	21	69	—
	più di 10 » . . .	28	1	—	3	7	7	83
		127	127	123	195	132	148	159

« la metà dunque dei promossi ha passato 5-6 anni nel grado di capitano.

		1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891
Anzianità da ufficiale	da 12 a 15 anni	7	5	6	16	9	15	—
	15 a 20 »	42	44	66	102	65	71	69
	20 a 25 »	49	56	38	57	50	51	78
	25 a 30 »	28	21	11	18	6	11	12
	30 a 35 »	1	1	2	2	2	—	—

« dunque il maggior numero dei capitani promossi nel 1885 e 1886 « conta in servizio da ufficiale di 20 a 30 anni e quelli dei promossi « posteriormente da 15 a 25 anni.

		1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891
Età . . .	da 25 a 30 anni	—	1	—	—	—	—	—
	30 a 35 »	4	4	—	5	5	6	—
	35 a 40 »	32	35	50	70	46	46	31
	40 a 45 »	41	45	43	69	57	68	85
	45 a 50 »	44	34	28	45	24	28	43
	più di 50 »	6	8	2	6	—	—	—

« Negli ultimi 4 anni dunque la massima parte dei promossi ha « una età di 35 a 45 anni; essi quindi possedono completamente la « vigoria necessaria per disimpegnare il servizio in pace e in guerra. »

Viene per ultimo osservato che 1/3 dei capitani fece il corso della scuola di tiro (cioè, corso preparatorio pel grado di ufficiale superiore); e che se pure la massa dei nuovi promossi, non possiede una coltura superiore (tutti però fecero la scuola militare), nondimeno dei 159 promossi, 99 fecero campagne 60 ricevettero onorificenze e 7 riportarono ferite. Onde concludesi che l'esperienza militare della maggior parte dei promossi garantisce in essi le volute qualità per comandare degnamente i reparti ad essi affidati il giorno del bisogno.

Bilancio preventivo del 1891. — Dal rapporto del ministro delle finanze all'imperatore sul bilancio preventivo dell'impero per l'anno 1891 risulta che le entrate, partita ordinaria e straordinaria (e altrettanto le spese) dell'impero sono valutate in 962,302,521 rubli. Nell'anno 1890 furono di 947,869,239 rubli.

Le *entrate ordinarie* del 1891 sono valutate in 900,757,570 rubli (nel 1890 furono di 891,491,308).

Le *entrate straordinarie* figurano di 13,750,139 (anno 1890 rubli 15,869,465). Fra le *entrate straordinarie* figurano 3,337,139 subli per indennità di guerra (anno 1890 rubli 3,439,583).

Le *spese ordinarie* sono preventivate in 895,330,395 rubli (anno 1890 rubli 887,457,282). Fra queste spese figurano quelle del Ministero della guerra per 226,652,168 rubli (anno 1890 rubli 222,041,314) e quello della marina per rubli 43,759,924 (anno 1890 rubli 39,193,553).

Il preventivo del Ministero della guerra pel 1891 rispetto a quello del 1890 presenta così un aumento di 4,610,854 rubli, dovuto in parte a 2,000,000 di rubli assegnati per costruzione delle caserme: il preventivo del Ministero della marina pel 1891 rispetto a quello dell'anno precedente offre un aumento di rubli 4,566,371, da attribuirsi a spese per costruzioni navali.

Le *spese straordinarie* del bilancio dello Stato sono valutate in rubli 63,413,500 (anno 1890 rubli 57,818,700), da coprirsi con fondi disponibili del tesoro ed altri cespiti eventuali, tra cui 3,337,139 rubli della indennità di guerra.

Le partite di spesa straordinaria sono:

	Previsione 1891 rubli	Previsione 1890 rubli
Lavori di ferrovie e forti	42,913,500	45,318,700
Trasformazione dell'armamento . .	20,000,000	10,500,000
Preparazioni di riserve speciali di viveri e foraggi militari pel caso di rialzo di prezzi.	500,000	2,000,000
Totali	63,413,500	57,818,700

Il preventivo delle spese ordinarie pel Ministero della guerra è dimostrato nel modo seguente:

	Previsione 1891 rubli	Previsione 1890 rubli
Amministrazione centrale	2,388,820	2,370,626
Amministrazione locale	7,776,581	7,699,141
Servizi tecnici e scuole	7,203,183	7,068,753
Servizi sanitari e ospedali	3,343,977	3,534,643
Vestiario ed arredamento	18,351,652	20,657,997
Viveri	41,200,822	40,324,333
Foraggi	17,775,010	17,664,798
Paghe	54,384,469	53,142,550
Fitti e manutenzione di edifizi militari	14,512,053	14,013,100
Lavori di costruzioni	16,675,246	14,859,343
Armi e munizioni da guerra . . .	3,892,739	4,269,166
Artiglieria da campagna e da fortezza	2,589,382	2,342,114
Trasporti, missioni, corrieri e dispacci	6,832,476	6,942,232
Ricevimento e incorporazione delle reclute	2,772,555	2,798,400
Esercizi degli uomini della riserva e della milizia	2,913,796	2,907,638
Ricompense e sussidi	3,008,919	3,392,610
Ritenute ed interessi da versarsi alla cassa pensioni	2,870,955	2,827,272
Spese del governo generale del Turkestan	921,283	921,464
Spese straordinarie	534,281	538,969
Somme per l'esercizio della ferrovia del Transcaspio e mantenimento della flottiglia dell'Amu-Daria . .	3,876,828	4,076,828
Spese diverse	1,204,744	1,191,597
Crediti di riserva	11,622,397	8,497,740
Totali	226,652,168	222,041,314

La *Gazzetta di Mosca* si felicita che i tempi dei disavanzi cronici siano passati, e che siasi ormai assodata la stabilità della situazione finanziaria, stante la prova di quattro anni consecutivi; e questo per effetto di una saggia amministrazione. Essa non solo seppe stabilire il pareggio nel bilancio ordinario, ma riuscì, senza prestiti o nuove tasse, far fronte alle spese di costruzione e lavori dei porti, delle reti fer-

roviarie e alle spese necessarie per l'esercito e la flotta. E a proposito di questi due rami dell'amministrazione dello Stato, dal giornale si fa rilevare che i progressi fatti da dieci anni a questa parte dall'esercito, senza essere di molto maggiore aggravio del passato sulle forze produttive del paese, ciò che per rapporto alla Russia forma una felice eccezione per i vari stati del continente europeo. Il giornale dice:

« Ciò è facile provare osservando gli aumenti relativamente limitati « dei bilanci militari dei 12 ultimi anni, i quali salirono soltanto da « 212,152,770 rubli (1880) a 226,652,168 rubli (1891).

« Quello che distingue il lavoro di riordinamento del nostro Mini- « stero della guerra, prosegue il giornale citato, è la calma e la cir- « cospezione che hanno presieduto alla riforma; non vi è alcuna spesa « irriflessiva, anche per ciò che riguarda il nuovo armamento del- « l'esercito e la trasformazione delle fortezze; non si è stati sedotti da « torri corazzate o altre invenzioni dello stesso genere; non si è pre- « cipitato nella scelta dei modelli d'armamento, ed a questo effetto si « sono spese somme relativamente poco considerevoli. Così il bilancio « del 1890 portava pel nuovo armamento la modesta somma di 10 « milioni di rubli e mezzo; quello del 1891 per la stessa partita as- « segna 20 milioni, che pure non è eccessivo. E pertanto le nostre « truppe sono armate ammirevolmente e si è potuto fornire di mortai « la nostra artiglieria di campagna, come pure trasformare in dragoni « tutta la nostra cavalleria, ciò che corrisponde interamente alle con- « dizioni della guerra moderna.

« Il sistema di vettovagliamento dell'esercito ed il servizio sanitario « sono stati essi pure radicalmente riordinati in modo che non è proba- « bile le nostre truppe debbano, come altre volte, mancare di muni- « zioni al momento decisivo e che il trasporto dei feriti debba farsi con « dei semplici carri.

« Il Ministero della guerra ha egualmente effettuato sode riforme per « ciò che concerne la composizione e l'istruzione dell'esercito. Tali « riforme hanno cominciato col riordinamento delle scuole militari, le « quali fin d'ora forniscono un numero sufficiente d'ufficiali, il cui si- « stema d'avanzamento è stato pure modificato in modo che il comando « non sia confidato che a uomini provati e preparati con una lunga « pratica all'esercizio delle loro funzioni. Così l'avanzamento al grado « di generale non può aver luogo che dopo un tirocinio attivo di 10 « anni come colonnello.

« Un altro punto importante della riforma è il miglioramento della « condizione materiale degli ufficiali.

« Le ferme di servizio sono state modificate ed il modo di esercitare le truppe migliorato; del che è prova l'istruzione sul tiro del 1889, che si vuole la migliore d'Europa. Si ebbe altresì ricorso alle manovre in grandi masse eseguite presso di noi nelle più grandi proporzioni, come quelle ultime di Volinia in cui si videro di faccia *l'una all'altra due vere armate. Gli esercizi d'autunno dei riservisti* e della milizia faranno si che bentosto tutta la nostra popolazione capace di portare le armi sarà preparata nel modo dovuto. Grande importanza va pure attribuita al *Regolamento del Comando dell'esercito in campagna*, del 26 febbraio 1890.

« Anche la flotta militare è stata, per modo di dire, creata a nuovo. Da dieci anni si costruì con una grande celerità una corazzata dopo l'altra, e ciò per la maggior parte in Russia, con materiali nazionali e mediante operai russi. Il bilancio del 1891 assegna una somma per la costruzione dei vascelli superiore di poco ai quattro milioni e mezzo di rubli a quella dell'ultimo anno. L'organico della flotta è stato egualmente riformato; non vi sono più traccie del « marinaio di terra ferma », che a quest'ora è passato allo stato di leggenda ».

La questione dell'armamento della cavalleria. — Molto si è discusso fino ad oggi dalla letteratura militare russa la questione dell'armamento più adatto per la cavalleria, cioè se convenga mantenere per essa la sola carabina, ossia avere tutti dragoni, ovvero se fosse conveniente armare di nuovo tutta la cavalleria esclusivamente con lancia al modo tedesco. Tale questione fu inoltre oggetto di studio e di controversie nel seno del Comitato già esistente, per l'armamento ed equipaggiamento delle truppe.

A questo proposito i *Neue Militärische Blätter* di Berlino, riassumono come segue i diversi argomenti, pro e contro, venuti a galla nella detta discussione:

« È desiderabile che la cavalleria sia armata di lancia:

1° per avere un'arma atta a tenere alto il sentimento morale del cavaliere, che ad esso infonda l'ardire di misurarsi a petto a petto col nemico, e che tenga ancora alto quel sentimento dell'offensiva nella cavalleria, il quale, per così dire, forma la qualità caratteristica di quest'arma;

2° per poter combattere la cavalleria nemica colla sua stessa arma, e perchè nella nostra ottima cavalleria non sia scossa la fiducia in sè stessa, tanto indispensabile e necessaria pel buon successo;

3° per avere un'arma, la quale offre immensi vantaggi nell'inseguimento della cavalleria nemica, onde completare il risultato ottenuto coll'urto.

« Ove si decidesse di armare la cavalleria con lancia nel senso sopra-indicato potrebbero essere mosse tre questioni:

1° si dovrà armare di lancia l'intera cavalleria, ovvero soltanto una parte di essa (per esempio i reggimenti già ussari ed ulani)?

2° Si dovranno armare di lancia tutte e due le righe ovvero soltanto la prima riga?

3° Quale specie di lancia dovrà adottarsi?

1° Nel risolvere la prima quistione, è da aver presente che la norma di base è che la propria cavalleria nella quantità delle lancie non solo non sia inferiore alle cavallerie degli stati confinanti, ma anzi possibilmente le superi. Non è nuova l'idea di armare i nostri dragoni di lancia. Dal 1869 in poi ebbe luogo a tal riguardo un vivo scambio di opinioni nella stampa russa. Tale genere d'armamento ha una doppia importanza.

a) Una *principale* è di agire offensivamente eseguendo impetuose cariche e

b) una *accessoria*, in casi eccezzionali, di passare al combattimento a piedi. Si comprende da sè, che l'arma della quale vuolsi provvedere il dragone deve soddisfare a queste duplice condizione: per l'attacco, lancia o sciabola pel combattimento a piedi carabina.

2° La questione se convenga armare di lancia le due righe, ovvero soltanto la prima riga è stata trattata minuziosamente dal già esistente Comitato per l'armamento ed equipaggiamento delle truppe quando si esaminò la questione relativa all'armamento della cavalleria cosacca. Predominarono varie opinioni, e, come è noto, fu definitivamente stabilito che la lancia non fossse da adottarsi per la riga posteriore.

La metà dei membri opinò che si dovesse armare di lancia soltanto la prima riga perchè:

a) Se al cavaliere della prima riga avviene, nell'urto, di conficcare la sua lancia nell'avversario, oppure se non gli riesce di colpire affatto, egli resta privato del mezzo della propria difesa ed anche dell'aiuto da parte del cavaliere di seconda riga, giacchè quest'ultimo verrebbe a trovarsi in una condizione ancora più sfavorevole, se anch'esso fosse provveduto di lancia.

b) Armando le due righe con lancia si esclude la possibilità di impiegare le sciabole, le quali se la seconda riga non avesse lancia, potrebbero prestare servizi molto importanti nell'urto col nemico tanto nella carica in ordine chiuso quanto nel *Lava* (1), il quale ultimo

(1) Formazione speciale di combattimento dei cosacchi, cioè formazione in foraggieri su d'una riga.

specialmente sarebbe molto adatto per eseguire brillanti attacchi con una ampia fronte di cavalieri promiscuamente armati (sciabola e lancia).

c) Stante la brevità della ferma di servizio e la grande quantità dei compiti che sono oggidì imposti alla cavalleria, dove come le altre truppe, anche il cosacco non soltanto deve sapere combattere colla lancia, ma altresì colle sciabola ed anche deve apprendere le nozioni elementari dello zappatore, non sarebbe certo possibile di far progredire tutto il personale di un reggimento nel modo desiderabile in tutti questi rami d'istruzione. Se si togliesse la lancia alla seconda riga, gli uomini di essa potrebbero trovare impiego come buoni cacciatori e buoni dragoni esclusivamente pel combattimento a piedi.

L'altra metà dei membri invece opinava:

a) che nel *Lava* tutti gli uomini potevano adoperare contemporaneamente la lancia con vantaggio.

b) che se si provvede a custodire in gruppi i cavalli scossi, tutti i cosacchi potevano essere impiegati nel combattimento a piedi, e non solamente quelli della seconda riga.

3° Rispetto alla terza questione: scelta di un nuovo modello di lancia, è da osservare che le lancie di antico modello (tanto dei cosacchi quanto della cavalleria) hanno dei grandi difetti tecnici, relativamente: il cattivo materiale col quale si formava l'asta; all'adattamento poco solido della punta all'asta, al peso della lancia, e relativamente al materiale non adatto della punta. Nella preparazione di un nuovo modello di lancia potrebbe anche considerarsi la questione della sua lunghezza. Le lancie ora in uso sono ordinariamente di lunghezza diversa; quella della cavalleria, era $^1/_3$ di piede più corta di quella dei cosacchi, essa non sporgeva abbastanza avanti la testa dei cavalli e frattanto pesava 6 o 7 libre (chilogrammi 2,460 a 2,870), il materiale dell'asta era di legno di pino o di abete, ma non esclusivamente fatte con i rami adatti ma persino ricavato da tavole segate, e non valeva niente.

Materiale migliore sarebbe il faggio, la betulla, o la tremula.

Nel 1870 vennero fatte prove con canna di bambù. La solidità di adattamento e congiunzione della punta al legno fu sempre il lato debole della lancia è spesso la cagione che esistessero oppositori per la lancia. In passato si provò pure di impiegare metallo per l'asta, ma con ciò le lancie risultarono soverchiamente pesanti. In qualunque modo la lancia deve essere così aguzza da cagionare al nemico una ferita considerevole al più lieve urto, al qual fine l'acciaio è la cosa più appropriata.

SPAGNA

Decreto sull'avanzamento degli ufficiali. — A completare le disposizioni legislative circa l'avanzamento nell'esercito, è stato emanato il seguente decreto, che regola le promozioni nei vari gradi.

Fino al grado di colonnello incluso, l'avanzamento ha luogo esclusivamente per anzianità (antigüetad sin defectos) (1). Le condizioni che si richiedono per essere promosso sono le seguenti:

1° Aver almeno due anni d'anzianità nel grado inferiore;

2° Aver ottenuta la dichiarazione di *idoneo all'avanzamento* dal comitato superiore consultivo della guerra, dichiarazione che dev'essere scritta sul foglio caratteristico dell'ufficiale. (Il comitato consultivo è presieduto da un capitano generale e composto da tutti gli ispettori generali delle varie armi).

Ogni anno si fanno conoscere a tutti gli ufficiali le note rispettive, ed ognuno ha facoltà di reclamare contro quelle non credute giuste; le modificazioni successive devono essere motivate.

Quando il comitato giudica un ufficiale non idoneo all'avanzamento, questi è dichiarato *sospeso* (postergado); tale decisione vien fatta conoscere all'interessato, il quale ha un mese di tempo per reclamare contro tale giudizio; passato questo lasso di tempo, la sospensione è irrevocabile.

La sospensione è pronunziata contro tutti gli ufficiali le cui note circa la capacità, la condotta e lo zelo nel servizio sono inferiori alla classifica *bene*. Secondo le circostanze, la sospensione è temporaria, o definitiva. In quest'ultimo caso, cioè dopo confermato per la terza volta il giudizio sfavorevole, l'ufficiale è collocato d'autorità in riforma, o giubilato, se ne ha diritto.

(1) L'avanzamento per anzianità *sin defectos* è un misto di anzianità e di scelta. Gli ufficiali, che per anzianità possono essere promossi, sono divisi in due categorie; nella 1ª sono compresi quelli promovibili senza contestazioni; nella 2ª quelli che difettano d'istruzione, di salute, o non hanno buona condotta, ai quali si sospende la promozione e si dicono *postergados*. La sospensione è pronunciata dal ministro della guerra. Dopo il 3° anno di sospensione l'ufficiale, secondo gli anni di servizio, è cancellato dai ruoli, o giubilato. Però il sospeso per ragioni di salute è riformato, o giubilato, dopo aver fruito di un anno di congedo, se la sua salute non è migliorata.

Le promozioni si fanno a misura che si fanno vacanze; gli allievi dell'accademia nuovi promossi sono destinati in soprannumero ai vari corpi e coprono i vuoti che man mano vengono a farsi nell'organico.

Le promozioni a comandante di brigata sono esclusivamente a scelta, nella seguente proporzione, secondo le varie armi:

Su 48 posti di maggior generale 24 sono per la fanteria, 8 alla cavalleria, 6 all'artiglieria, 3 al genio, 3 allo stato maggiore, e le 4 rimanenti alla gendarmeria, al corpo doganieri ed agli alabardieri.

Ogni colonnello per essere promosso a scelta deve soddisfare alle seguenti condizioni:

1° Essere compreso nel primo terzo d'anzianità dei colonnelli della sua arma;

2° Essere dichiarato idoneo all'avanzamento dal comitato superiore consultivo della guerra;

3° Contare almeno due anni di comando effettivo di corpo, o in un servizio corrispondente;

4° Avere almeno 20 anni di servizio effettivo.

Inoltre per fare la scelta fra i colonnelli che riuniscono le anzidette qualità, si tien conto delle campagne, del modo col quale ciascuno ha esercitato il comando di truppa in pace ed in guerra, dei lavori speciali eseguiti, delle opere militari d'importanza, delle distinzioni onorifiche e particolarmente di quelle ottenute per merito di guerra ed in fine del numero d'anni che eccedono i venti prescritti.

Il decreto di nomina oltre contenere lo stato di servizio dell'ufficiale, indica il suo posto d'anzianità sulla lista d'avanzamento e stabilisce l'anzianità del grado.

Sono pure a scelta le promozioni a generale di divisione ed a tenente generale; i promossi devono essere nel primo terzo d'anzianità ed avere almeno 2 anni di servizio nel grado inferiore.

La nomina al grado di capitano generale è riservata al Re, il quale sulla proposta del governo, ricompensa con quest'alta dignità i grandi servizi resi alla patria.

Le promozioni degli impiegati assimilati, che appartengono ai vari servizi dell'esercito, sono regolate da norme analoghe a quelle più sopra indicate, per ciascun grado corrispondente della gerarchia militare.

La legge costitutiva dell'esercito in data 21 novembre 1878, subì importanti modificazioni con la legge addizionale 19 luglio 1889. Il presente decreto completa l'articolo 8 di quest'ultima il quale appunto tratta dell'avanzamento degli ufficiali.

SVIZZERA

Il nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria. — Il progetto di un nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria (vedi cronaca estera del dicembre '90) è stato approvato dal consiglio federale con decreto del 23 dicembre 1890. Esso entra immediatamente in vigore, ad eccezione dei capitoli sulla *carica* e sul *ritiro delle munizioni* (vuotare il magazzino), i quali entreranno in uso appena il fucile modello 1889 sia distribuito alle truppe.

Questa adozione è però transitoria, poichè solamente alla fine dell'anno 1891 sarà pubblicata una seconda edizione definitiva del regolamento, la quale conterrà i cambiamenti che saranno stati consigliati dall'esperienza di questo periodo di prova.

Sotto la riserva di quanto riguarda i capitoli indicati dianzi, il regolamento d'esercizi I, II e III parte del 24 marzo 1876, e IV parte con appendice del 13 giugno 1887, sono abrogati.

Questo progetto di regolamento ha per dote precipua la brevità, poichè in 149 pagine e 353 paragrafi comprende la scuola del soldato, di sezione, di compagnia, di battaglione, di reggimento, di brigata, il combattimento, l'ispezione, lo sfilamento, il ricevimento della bandiera e gli onori. Esso tende a due obbiettivi principali, la ricerca della semplicità e lo svolgimento dello spirito d'iniziativa, e malgrado parecchie mende le quali potranno essere eliminate mercè questo periodo sperimentale, segna un notevole progresso sui regolamenti che erano in vigore: la semplicità e la brevità erano qualità di cui si sentiva fortemente il bisogno specialmente in vista del poco tempo di cui si dispone per l'istruzione delle reclute.

Uno studio critico sull'argomento è in corso di pubblicazione sulla *Revue militaire suisse.*

Il censimento dei cavalli. — Il censimento dei cavalli, fatto in autunno, a scopo militare, ha dato un totale di 83,094 cavalli, ossia un aumento di 2,215 cavalli sul censimento del 1877. In esso non si è tenuto conto dei cavalli di meno di quattro anni, dei muli di tre anni, dei cavalli di cavalleria e delle rimonte di cavalleria.

Ecco come si scompone la cifra di 83,094 cavalli.

Cavalli per ufficiali:	
Già appartenenti ad ufficiali	862
Istruiti	2,434
Atti ad essere montati	1,374
Totale	4,670
Cavalli per sottufficiali:	
Istruiti	1,421
Atti ad essere montati	3,041
Totale	4,462
Quadrupedi da tiro:	
Cavalli per batterie montate	22,654
Id. per battaglioni del treno e treno di linea	25,619
Id. buoni in caso di bisogno	10,140
Totale	58,413
Muli utili come bestie da soma	1,544
Totale di cavalli atti al servizio	69,189
Totale di cavalli non atti al servizio	14,005
Totale	83,094

Nel 1877 erano stati riconosciuti inabili al servizio 27,809 cavalli: questa cifra degl'inabili è diminuita, nell'intervallo di tempo, di 13,804.

Il numero dei cavalli utili pel servizio militare risultò, in quel censimento, di 53,070; questa cifra è dunque aumentata di 16,119 dal 1877 al 1890.

I cavalli, a seconda delle razze sono così ripartiti:

Razza ordinaria locale	63,009
Razza ammegliorata	14,998
Cavalli di mezzo sangue (531 di regia)	4,926
Puro sangue	161
Totale	83,094

Si nota diminuzione dell'effettivo dei cavalli nei cantoni seguenti: Uri 415, Unterwald 68, Glaris 83, Friburgo 607, Sciaffusa 34, Appenzell 30, Argovia 151, Ticino 125, Vaud 537.

Invece si è verificato aumento nei cantoni seguenti: Zurigo 982, Berna 127 (compresa la Regia federale), Lucerna 77, Schwytz 61, Zug 116, Soletta 35, Basilea-città 366, Basilea-campagna 33, S. Gallo 1,064, Grigioni 465, Turgovia 412, Vallese 177, Neuchâtel 133, Ginevra 259.

Secondo i circondari di divisione, vi è aumento di effettivo nelle divisioni II, III, IV e VII, e diminuzione nella I, V e VIII.

Grandi manovre nel 1891. — Sono già annunziate le manovre divisionali pel 1891: esse avrebbero luogo sulla Thour e vi prenderebbero parte le divisioni VI e VII, al completo, col rispettivo parco e battaglione del genio.

I due reggimenti di landwehr che saranno chiamati alle manovre sono il 3 (Vaud) e il 29 (Glaris, Schwytz e Uri).

Le manovre si svolgeranno dal 24 agosto al 12 settembre, ma la landwehr non entrerà in linea che ai primi giorni di settembre.

La costruzione del nuovo fucile. — La *Revue militaire suisse* smentisce che sieno sorte difficoltà tra la Confederazione ed i fabbricanti incaricati delle parti del nuovo fucile e che ne sia perciò considerevolmente ritardata la consegna. Afferma, invece, che le prime distribuzioni cominceranno nel corrente gennaio. Fa, poi, l'apologia della nuova polvere la quale sarebbe meno delicata della polvere nera, sopportando senza danno l'umidità, poichè una nuova essicazione artificiale le restituisce le sue qualità. La velocità iniziale che essa imprime al proiettile sarebbe risultata alquanto superiore alle previsioni.

Bilancio del dipartimento militare pel 1891. — Le Camere federali hanno adottato il 19 dicembre 1890 il bilancio della confederazione per l'anno 1891, conforme al progetto esposto nel messaggio del consiglio federale, del 6 novembre 1890.

Il progetto di bilancio generale pel 1891 prevede:

Riscossioni	L.	65,638,000
Spese	»	78,069,000
Deficit . . .	L.	12,431,000

I fattori principali di questo deficit, di circa 12 milioni e mezzo, devono ricercarsi nelle seguenti *spese straordinarie*:

Fortificazioni del Gottardo.	L.	12,000,000
Fabbricazione del nuovo fucile . . .	»	6,500,000
Provvista di munizioni pel nuovo fucile	»	3,000,000

le quali spese interessano la difesa nazionale ed in vista delle quali fu stipulato il prestito di 25 milioni del 1889.

In avvenire, quando saranno esaurite le spese per rinnovare l'armamento della fanteria, ecco quali spese dovranno figurare sui bilanci annuali:

Annuo rimpiazzo di fucili	L.	800,000
Ammortizzamento del prestito del 1889, a partire dal 1893 e fino al 1917 in media.	»	1,000,000

Non è possibile prevedere le spese che si dovranno portare nei futuri bilanci per la fortificazione del paese, quando saranno compiuti i lavori del Gottardo.

Esamineremo le differenze dei varii capitali che ci sembrano più importanti, paragonandole al bilancio delle spese del 1890 ed al conto del 1889, per quanto riguarda il dipartimento della guerra.

I. Segretariato.

Bilancio pel 1891 . . . . . L. 29,700
Bilancio del 1890 . . . . . » 29,400
Conto del 1889 . . . . . » 26,655,25

Aumento dovuto a cresciuto stipendio del 3° segretario.

II Amministrazione

A) *Personale d'amministrazione.*

Bilancio pel 1891 . . . . . L. 543,100
Bilancio del 1890 . . . . . » 489,491
Conto del 1889 . . . . . » 460,563,10

Il notevole aumento di questa rubrica è dovuto principalmente:

a) alla creazione di un *elettrotecnico* sul personale del genio (stipendio, 4000 lire), *per tenere al corrente il dipartimento militare di ciò che si fa nel dominio dell'elettricità e per migliorare quello che già esiste:* poichè le proporzioni modeste degli apprestamenti militari svizzeri non possono influire che sulla quantità del personale, mentre i preparati elettrici *devono esistere al completo tanto per un piccolo, quanto per un grande esercito, così per grandi fortezze, come per forti isolati o gruppi di forti.*

b) all'aumentato stipendio del sorvegliante delle fortificazioni di *Luziensteig*, incombendogli maggior lavoro *a causa delle nuove costruzioni*

c) all'organizzazione dell'*ufficio di stato maggiore.*

Il consiglio federale ha voluto sanzionare lo svolgimento che ha avuto in 15 anni l'ufficio di stato maggiore, *creando sei distinte sezioni* presso il capo dell'ufficio di S. M.

d) all'aumento del personale degli arsenali *in seguito al continuo incremento delle provviste di materiale da guerra.*

e) all'aumento di stipendio per anzianità di servizio, od altra ragione, a parecchi impiegati, e ad altre cause minori.

N. B. Questa rubrica non figura nel bilancio adottato dalle Camere; poichè l'assemblea federale, visto il progetto di bilancio ha invitato il consiglio federale ad elaborare e presentare un apposito progetto di legge pel trattamento (stipendio) dei funzionari ed impiegati del dipartimento militare.

B) *Personale d'istruzione.*

Bilancio pel 1891	L. 944,585
Bilancio del 1890.	» 864,965
Conto del 1889	» 811,291,14

Il notevole aumento di questa rubrica è dovuto:

a) destinazione di un *aiutante* (aide) provvisorio all'istruttore capo di fanteria, a causa dell'aumentato suo lavoro per lo sviluppo progressivo dei corpi d'istruzione;

aumento di 16 istruttori di fanteria in vista dei *crescenti effettivi di reclute* e della organizzazione prossima di tre scuole di reclute in tutti i circondari divisionali.

b) aumento d'istruttori (ausiliarii) nell'artiglieria, specie per la istruzione dell'artiglieria da fortezza di recente creazione.

c) nomina di *aiutanti istruttori* delle truppe d'amministrazione (3000 lire) per l'aumento dell'effettivo delle compagnie.

d) altre cause minori.

C) *Istruzione.*

Bilancio pel 1891	L. 8,193,747
Bilancio del 1890	» 7,921,999
Conto del 1889	» 7,812,355,76

Le variazioni sono dovute principalmente alle cause che seguono:

a) Proposito di convocare prima del reclutamento una conferenza di medici divisionari per l'*uniformità della visita sanitaria.*

Osservazione. I corsi di ripetizione per la fanteria sono mantenuti come pel passato (vi saranno chiamati 52 battaglioni) poichè probabilmente *non si potrà armare col nuovo fucile durante il 1891 che una parte della fanteria.* L'effettivo dei 52 battaglioni, tolti 700 uomini per le truppe sanitarie, sarà prossimamente di 39,000 uomini.

b) aumento di 4 giorni nella durata del corso di ripetizione dei due reggimenti di landwehr chiamati a prender parte alle manovre della radunata di truppe (grandi manovre);

c) aumento di 30,000 lire alla rubrica *spese straordinarie per le grandi manovre* (200,000 lire) per i maggiori danni cagionati alle colture;

d) Diminuzione della rubrica: *esercizii obbligatorii di tiro,* perchè

il numero di uomini che si presentano agli esercizii di tiro obbligatorio diminuisce da un anno all'altro per la loro partecipazione sempre maggiore ai tiri delle società volontarie;

e) aumento della rubrica: *istruzione preparatoria e corpo preparatorio di ginnastica.*

Il numero dei membri delle società svizzere di ginnastica aumenta d'anno in anno.

D) *Abbigliamento, armamento ed equipaggiamento.*

Bilancio pel 1891	L.	12,915,684
Bilancio del 1890.	»	13,074,200
Conto del 1889	»	4,768,907,97

Cause delle variazioni:

a) diminuzioni delle indennità alle reclute ed ai cantoni.

b) riunione in una rubrica delle spese di ripartizione, lavatura, trasporto, locazione di locali, ecc. delle provviste di abbigliamento della confederazione (59,400 lire);

c) Per l'armamento ed equipaggiamento si ha:

Bilancio pel 1891	L.	9,912,546
» del 1890	»	9,885,455

Ossia, somma quasi identica a quella portata in bilancio l'anno scorso. (*La consegna delle nuove armi non potrà cominciare che verso la fine del 1890: la fabbricazione delle munizioni è stata ritardata in conseguenza*).

E) *Indennità d'equipaggiamento agli ufficiali:*

Bilancio pel 1891	L.	238,630
» del 1890	»	226,410
Conto del 1889	»	446,613

(Credito già accordato con decreto federale del giugno 1890).

F) *Cavalli di cavalleria:*

Bilancio pel 1891	L.	1,804,675
» del 1890	»	1,773,735
Conto del 1889	»	1,195,940,99

G) *Sovvenzioni alle società di tiro, pontieri e sanitari:*

Bilancio pel 1891	L.	261,000
» del 1890	»	261,000
Conto del 1889	»	246,275,39

H) *Materiale da guerra:*

Bilancio pel 1891	L.	1,751,630
» del 1890	»	2,136,638
Conto del 1889	»	2,195,879,36

La diminuzione è dovuta ad una somma minore portata in bilancio per *nuovi acquisti*.

I) *Stabilimenti militari e fortificazioni del Gottardo*:

Bilancio pel 1891:		
Stabilimenti militari	L. 17,000	
Manutenzione delle attuali fortificazioni	» 15,000	
Lavori del Gottardo	» 3,000,000	L. 3,062,000
Manutenzione delle opere del Gottardo . .	» 30,000	
Bilancio del 1890		L. 3,029,000
Conto del 1889		» 1,436,485,59

(*I lavori continueranno ad essere spinti con vigore nel 1891*).

K) *Ufficio topografico*:

Bilancio pel 1891	L.	235,100
» del 1890	»	234,800
Conto del 1889	»	226,467,68
L), M), N), O), Q) Spese varie . .	»	122,500

(Come pel bilancio del 1890).

P) Bonificazione alla regia dei cavalli	»	37,803

Versamento che la cassa federale dovrà effettuare per coprire l'eccedente di spesa dello stabilimento, *causa il forte aumento dell'effettivo dei cavalli*. Rubrica che non figura nei bilanci precedenti.

III. *Amministrazione delle polveri.*

Bilancio pel 1891	L.	1,010,000
» del 1890	»	1,001,000
Conto del 1889	»	517,308,39

Cause delle variazioni:

a) diminuzione nelle spese di fabbricazione e di trasporto e di alcune materie prime;

b) aumento nei salarii agli operai, nell'acquisto di alcune materie prime (combustibili) e in spese diverse.

IV. *Regia dei cavalli.*

Bilancio pel 1891	L.	575,303
» del 1890	»	633,729
Conto del 1889	»	292,800,45

La differenza è dovuta principalmente alla forte diminuzione di più che 100,000 lire nell'acquisto dei cavalli il cui effettivo medio deve essere di 500.

(Si dovranno acquistare 160 cavalli: 5 anglo-normanni a L. 1400; 50 irlandesi a L. 1500; 30 cavalli di mandra d'Austria-Ungheria a L. 1700; 15 puro sangue di 2 anni a L. 900; 15 puledri del paese, di 4 anni, a L. 1200. — Totale L. 227,500).

V. *Stabilimenti di costruzione.*

Bilancio pel 1891	L.	436,506
» del 1890	»	378,940
Conto del 1889	»	357,305,90

La differenza è dovuta principalmente ad aumento nelle spese di fabbricazione.

VI. *Fabbricazione di munizioni.*

Bilancio pel 1891	L.	4,093,200
» del 1890	»	3,672,200
Conto del 1889	»	2,194,623,70

Cause di variazione sono:

Aumenti di stipendii, di salarii agli operai, d'acquisto di materie prime e di spese diverse, ecc. Diminuzione nell'acquisto di macchine per le considerevoli compere fatte nel 1890 per la fabbricazione della munizione di piccolo calibro.

VII. *Fabbrica d'armi.*

Bilancio pel 1891	L.	6,582,100
» del 1890	»	6,688,300
Conto del 1889	»	910,793,26

Le variazioni sono dovute:

Ad aumento nelle spese d'amministrazione, nell'acquisto delle materie prime e di altre rubriche dovute alle nuove costruzioni ed all'aumento considerevole dell'attività della fabbrica.

Le spese bilanciate pel 1891, del dipartimento della guerra, ammontano dunque a L. 42,827,263. Ma di questa somma, l'ammontare dei capitoli IV, V, VI e VII si equilibrano cogl'introiti (salvo una bonificazione di 37,803 lire alla regia dei cavalli), cosicchè la spesa

del dipartimento militare si riduce a L. 31,140,154. Da questa cifra bisogna dedurre ancora L. 3,023,250 di altre riscossioni, e si ha la spesa effettiva di L. 28,116,904.

Riassumiamo il bilancio militare nella tabella seguente:

CONTO del 1889	RUBRICHE			BILANCIO pel 1891	
Lire				Lire	Lire
	Introiti.				
1,331,983.38	*a*) Tassa d' esenzione dal servizio militare			1,330,000	
697,722.05	*b*) Amministrazione delle polveri			1,176,500	3,023,250
386,553.10	*c*) Cavalli di cavalleria			437,000	
103,401.75	*d*) Altri introiti.			79,750	
290,976.25	*e*) Regia dei cavalli	L. 575,303	Si compensano con le spese		
385,488.60	*f*) Stabilimenti di costruzione. .	» 436,506			
2,217,924.80	*g*) Fabbrica di munizioni . . .	» 4,093,200			
903,315.08	*h*) Fabbrica d'armi	» 6,582,100			
	Spese.				
26,655.25	I. Segretariato			29,700	
	II. Amministrazione:				
	a) Personale d'istruzione.	L. 944,585			
	b) Istruzione . . .	» 8,193,747			
	c) Vestiario, armamento ed equipaggiamto. . .	» 12,915,684			
19,703,682.60	*d*) Cavalli di cavalleria	» 1,804,675		30,100,454	31,140,154
	e) Materiale da guerra	» 1,751,630			
	f) Lavori di fortificazione	» 3,062,000			
517.308.39	III. Amministrazione delle polveri			1,010,000	
292,800.45	IV. Regia dei cavalli . .	L. 575,303	Si compensano con gli introiti		
357,305.90	V. Stabilimenti di costruzione .	» 436,506			
2,194,623.70	VI. Fabbrica di munizioni. .	» 4,993,200			
910,793.26	VII. Fabbrica di armi . . .	» 6,582,100			

LIBRI E PERIODICI (*)

Della leva sui giovani nati nell'anno 1869 e delle vicende del R. Esercito dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890. — Relazione del tenente generale FEDERICO TORRE a S. E il Ministro della guerra. — Roma, tipografia Cecchini, 1891.

Ci è pervenuta la consueta Relazione, 27ª della serie, che il generale Torre, testè cessato dalla carica di direttore generale delle leve e truppa, presentava periodicamente a S. E. il Ministro della guerra.

Essendo questo uno de' pochi documenti statistici di pubblica ragione, da cui possono desumersi esatte ed autorevoli informazioni circa le condizioni numeriche delle nostre forze militari, e circa le fonti di reclutamento delle stesse, ci facciamo un dovere, come negli anni decorsi, di riassumere qui appresso i principali dati statistici contenuti nella detta Relazione aggiungendovi qualche confronto con le precedenti, nonchè quelle deduzioni che ci sembrano opportune a schiarire taluno di essi dati.

I.

I militari descritti nei ruoli del regio esercito ascendevano al 30 giugno 1890 a 2,853,495, cioè: 843,081 nei ruoli dell'esercito permanente; 372,211

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

in quelli della milizia mobile, ed 1,631,459 in quelli della milizia territoriale, nonchè 2,493 ufficiali in posizione di servizio ausiliario e 4,251 di riserva.

Alla stessa data dell'anno 1889 la situazione del regio esercito comprendeva 2,765,264 uomini, di cui 837,194 nell'esercito permanente; 298,529 nella milizia mobile; 1,623,021 nella territoriale, 2,392 ufficiali in posizione ausiliaria, 4,128 di riserva.

In conseguenza si ha un incremento complessivo di oltre 88 mila uomini, incremento che, contrariamente a quanto notammo nello scorso anno (1), si ripartisce su tutte le varie forze del regio esercito e non soltanto nella milizia territoriale. Infatti mentre quest'ultima è aumentata di poco più di 8 mila uomini di fronte all'anno precedente, l'esercito permanente è cresciuto di circa 6 mila uomini, la milizia mobile di oltre 73 mila, vale a dire che quasi tutto l'aumento ricade a vantaggio della milizia mobile, la cui forza, come altra volta fu notato, era tanto scarsa da non bastare alla completa formazione di tutti i reparti stabiliti dalla legge.

La ragione essenziale dell'aumento della milizia mobile dipende dal fatto che con la legge di bilancio fu proposto ed approvato il differimento del passaggio della classe 1857 alla milizia territoriale, per la quale determinazione la milizia mobile trovasi ora composta di quattro classi di 1ª e di 2ª categoria, cioè di quelle 1857-58-59-60, mentre al 30 giugno dell'anno precedente veniva costituita soltanto dalle prime tre.

Non è certamente compito di una semplice recensione quello di esaminare se e quanto tali forze siano sufficienti ad una valida costituzione dei corpi e dei servizi accessori dell'esercito e delle milizie in caso di guerra. Ci limitiamo solo a notare che mercè i provvedimenti legislativi, che si dicono in corso di studio e che eleverebbero i limiti degli obblighi di servizio de' cittadini del regno, la progressione numerica ascendente non si fermerebbe certamente a quella ora notata, e l'esercito permanente, le milizie nel volgere di 3 o 4 anni si accrescerebbero al punto da assicurare largamente tutti i bisogni di una mobilitazione sia parziale che generale.

La forza dell'esercito permanente per armi era così distinta:

---

(1) Dispensa di febbraio 1890, pag. 334.

Ufficiali				19,577
Truppa	Reggimenti di fanteria		317,502	823,504
	Distretti militari		185,276	
	Reggimenti alpini		48,209	
	Bersaglieri		41,253	
	Cavalleria		35,999	
	Artiglieria		113,832	
	Genio		27,628	
	Carabinieri reali		27,904	
	Scuole militari e reparti d'istruzione		6,481	
	Compagnie di sanità		10,337	
	Compagnie di sussistenza		5,761	
	Corpo invalidi e veterani		286	
	Depositi dei cavalli stalloni		338	
	Compagnie di disciplina	Personale di governo	155	
		Uomini in punizione	1,176	
	Stabilimenti militari di pena	Personale di governo	410	
		Compagnie carcerati	216	
		Compagnie reclusi	251	
		Reclusori	490	
				843,081

Nei reggimenti di fanteria si nota un aumento di oltre 10 mila uomini in confronto dell'anno precedente. Invece vi è diminuzione di oltre 4 mila nei distretti e di altrettanti negli alpini, circostanza dipendente forse dal fatto che gli uomini di queste ultime specialità della classe 1860 trasferiti alla milizia mobile sono superiori per numero a quelli assegnativi dalla classe 1869.

Degli 823,504 uomini di truppa ve ne erano sotto le armi soltanto 248,354, cioè 8 mila più dell'anno avanti. Gli altri 575,150 erano in congedo illimitato e di questi 386,942 appartenevano alla prima categoria, 188,208 alla seconda.

Gli uomini di truppa ascritti all'esercito permanente erano ripartiti per gradi come segue:

Sottufficiali	22,859
Caporali	109,857
Soldati	690,788

Anche quest'anno si nota una diminuzione di circa 500 sottufficiali, mentre al contrario i caporali sono in aumento di circa 6 mila. Questo fatto è assai poco spiegabile, mentre, a quanto si rileva in altri capitoli della

Relazione, gli arruolamenti nei plotoni allievi sergenti sono stati in questi ultimi anni assai più numerosi dei precedenti e la legge sullo stato dei sottufficiali dell'8 luglio 1883 può dirsi che abbia raggiunto il suo completo sviluppo.

Vi è soltanto da notare che la data del 30 giugno è appunto quella in cui il numero dei sottufficiali segna il limite minimo, perchè mentre ne è dedotto quello dei congedati con la fine dell'anno precedente e durante il primo semestre, non vi sono per contro ancora compresi i rifornimenti che i plotoni allievi sergenti dànno soltanto nel luglio successivo.

Riteniamo quindi per fermo che con l'uscita dai detti reparti degli allievi del 2° anno di corso, il numero de' sottufficiali si sarà notevolmente accresciuto.

Dei militari medesimi la posizione e la proporzione per cento dell'età era la seguente:

	Sotto le armi		In congedo illimitato		Totale	
	Numero	Quota percentuale	Numero	Quota percentuale	Numero	Quota percentuale
Minori di anni 18. .	465	0,06	8	—	473	0,06
Maggiori di anni 18 e minori di 21 . . .	35562	4,31	5581	0,68	41143	4.99
Dai 21 ai 25 anni . .	192918	23,42	221937	26,95	414855	50,37
Dai 25 ai 30 anni. .	11631	1,42	344698	41,86	356329	43,28
Dai 30 ai 40 anni . .	6538	0,79	2926	0,36	9464	1,15
Oltre i 40 anni. . .	1240	0,15	—	—	1240	0,15

I militari appartenenti alla milizia mobile andavano così suddivisi per armi:

Ufficiali			3,813
Truppa	Fanteria di linea e bersaglieri . . .	286,149	
	Alpini	32,058	
	Cavalleria (milizia speciale dell'isola di Sardegna)	489	
	Artiglieria	32,583	368,398
	Genio	8,002	
	Carabinieri reali (sottufficiali) . . .	518	
	Compagnie di sanità	7,085	
	Compagnie di sussistenza	1,514	
			372,211

Abbiamo già notato l'aumento notevole di fronte all'anno precedente. Questo aumento è ripartito in tutte le armi. Gli alpini ebbero un incremento di 6412 uomini che compensa largamente la deficienza dianzi accennata nell'esercito permanente.

Dei 368,398 uomini di truppa della milizia mobile e della milizia speciale dell'isola di Sardegna erano per gradi il 30 giugno 1890:

Sottufficiali	8,231
Caporali	29,469
Soldati	330,698

L'aumento dei sottufficiali e dei caporali è assai notevole e lascia ritenere per fermo che ben presto sarà possibile completare i quadri di tali milizie, anche per ciò che riguarda i graduati contabili, pe' quali attualmente si ricorre a ripieghi di diverso genere.

Gli uomini stessi andavano per età così distinti:

	Numero	Quota percentuale
Dai 21 ai 25 anni	8,322	2,24
Dai 25 ai 30 id.	85,803	23,30
Dai 30 ai 40 id.	274,273	74,46

La milizia territoriale del Regno, alla data del 30 giugno 1890, si componeva di 1,625,621 uomini, di cui 5838 ufficiali.

Secondo altrove fu accennato, l'aumento di questa milizia fu assai tenue, principalmente perchè non vi fece passaggio alcuna classe durante l'anno, essendo quella 1857 rimasta ascritta alla mobile.

Gli uomini di truppa erano così distinti per gradi:

Sottufficiali	13,231
Caporali	61,383
Soldati già istruiti	612,733
Uomini mai chiamati sotto le armi per l'istruzione	938,274

Il numero degli uomini mai chiamati all'istruzione è superiore di oltre 71,000 a quello dell'anno precedente, ed invece quello degl'istruiti è inferiore di oltre 59,000, per la ragione che mentre col 31 dicembre 1889 cessarono di farne parte gli uomini della classe 1850 già tutti istruiti nelle armi, vi furono ascritti per contro tutti quelli della 3ª categoria 1869, di cui 11,000 soltanto avevano preso parte all'istruzione nella primavera del 1890.

Eccone la suddivisione per armi e categorie:

		1ª categoria	2ª categoria	3ª categoria	Totale
Legioni carabinieri reali		9,507	—	—	9,507
Reggimenti di fanteria		177,277	133,055	216,526	526,858
Id.	bersaglieri	26,203	5,832	867	32,902
Id.	alpini	14,177	11,677	—	25,854
Artiglieria	da campagna	17,365	4,617	9	21,991
	a cavallo	104	—	—	104
	da montagna	776	62	—	838
	da fortezza e compagnie operai	10,124	1,858	267	12,249
Genio	zappatori	4,667	81	1	4,749
	ferrovieri	447	4	1	452
	telegrafisti e specialisti	450	4	—	454
	pontieri e lagunari	1,629	14	—	1,643
Treno	d'artiglieria	5,790	840	223	6,853
	del genio	742	2	—	744
Cavalleria		32,921	10	4	32,935
Compagnie	di sanità	5,948	59	199	6,206
	di sussistenza	3,008	—	—	3,008
Uomini mai chiamati sotto le armi per l'istruzione		—	58,980	879,294	938,274
		311,135	217,095	1,097,391	1,625,621

La forza riunita delle truppe alpine si riassume così:

Esercito permanente	48,209
Milizia mobile	32,058
Milizia territoriale	25,854
	106,121

con una diminuzione complessiva di circa 11,000 uomini, quasi tutta nella milizia territoriale derivante dal fatto pocanzi accennato, dal fatto cioè che cessarono di farne parte tutti gli uomini di 1ª e 2ª categoria nati nel 1850, e non vi furono inscritti quelli di alcuna altra classe e tanto meno quelli della 3ª categoria 1869.

La 1ª e 2ª categoria di detta milizia territoriale si componeva di uomini nati dall'anno 1851 al 1856, cioè di un'età variabile dai 34 ai 39 anni.

Nella 3ª categoria sono compresi gli uomini nati dall'anno 1855 al 1869.

oltre 9,931 fra renitenti, omessi, rimandati, ecc. che avevano i titoli per l'assegnazione alla 3ª categoria, nonchè i militari trasferitivi in virtù degli articoli 95 e 96 della legge nati anteriormente al 1855.

Dei 19,577 ufficiali dell'esercito permanente, 14,528 alla data del 30 giugno 1890 erano sotto le armi; 182 altri si trovavano in disponibilità o in aspettativa e 4,867 erano di complemento.

Essi erano così distinti per gradi:

Generali di esercito	2
Tenenti generali	61
Maggiori generali	102
Colonnelli brigadieri	13
Colonnelli	342
Tenenti colonnelli	456
Maggiori	1,004
Capitani	4,500
Tenenti	6,701
Sottotenenti	6,396
	19,577

Questo numero differisce di 600 in più da quello del decorso anno, aumento che si riscontra nei soli gradi di capitano e di tenente.

Dei 3,813 ufficiali ascritti alla milizia mobile 359 erano effettivi, 3,454 di complemento. Di essi erano 21 ufficiali superiori, 398 capitani il rimanente ufficiali subalterni.

I 5,838 ufficiali della milizia territoriale erano suddivisi in 142 tenenti colonnelli, 200 maggiori, 862 capitani, 2,238 tenenti e 2,396 sottotenenti.

Oltre tutti questi ufficiali ve ne erano, come di sopra si è accennato, 2,493 in posizione di servizio ausiliario e 4,251 di riserva.

Dei primi, 78 ufficiali generali, 601 ufficiali superiori, 1,375 capitani e 439 ufficiali subalterni.

Dei secondi, 103 ufficiali generali, 851 ufficiali superiori, 1,303 capitani e 1,997 ufficiali subalterni.

Riunendo le cifre di tutti gli ufficiali in congedo, si avevano alla data del 30 giugno 1890:

in posizione ausiliaria	2,493
di complemento all'esercito permanente	4,867
effettivi alla milizia mobile	359
di complemento alla stessa	3,454
di milizia territoriale	5,838
di riserva	4,251
in tutto	21,262

Resta a vedere quale sia ancora l'attitudine e la validità fisica di questa ingente massa di ufficiali, che ben raramente ed in numero assai minimo sono chiamati in tempo di pace. Crediamo di non andare errati affermando che possa farsi assegnamento appena sulla metà o i due terzi all'atto della mobilitazione.

II.

Gli inscritti sulle liste di estrazione della classe 1869 erano 365,026, cifra superiore di 37,185 uomini a quella della leva sulla classe 1868, la quale ascendeva a 327,841 inscritti.

L'esito dell'esame di essi fu il seguente:

Cancellati	5,000	cioè	1,37	per cento
Riformati	64,035	id.	17,54	id.
Rimandati alla prossima leva	80,894	id	22,16	id.
Dichiarati renitenti	20,077	id.	5,50	id.
Computati nel contingente di 1ª categoria	82,942	id.	22,73	id.
Assegnati alla 2ª categoria .	22,782	id.	6,24	id.
Assegnati alla 3ª categoria .	89,296	id.	24,46	id.
	365,026		100,00	

Il notevolissimo aumento di oltre 37 mila uomini nelle liste di estrazione deriva in gran parte dal fatto che il Ministero, con una disposizione del gennaio 1889, fece inscrivere sulle liste stesse tutti i giovani i quali per lo innanzi venivano omessi dalle liste di leva perchè sconosciuti. Questo provvedimento che era richiesto dall'interesse del servizio e da quello stesso degl'inscritti ai quali l'involontaria omissione poteva arrecare seri danni, diede ottimi frutti tanto che nel nuovo Regolamento sul reclutamento del 2 luglio 1890 fu definitivamente adottato. Il solo inconveniente, più apparente che reale, è quello che il numero dei renitenti diviene alquanto maggiore dell'usuale, ed infatti dalla proporzione del 3,90 per cento si è saliti a quella del 5,50, ma è naturale che sotto il nome di renitenti vengano ora a comprendersi molti inesistenti o sconosciuti che prima non comparivano, mentre in sostanza in un modo o nell'altro non concorrevano ugualmente alla leva.

La proporzione dei riformati è invece notevolmente migliorata essendo discesa dal 19,83 al 17,54. Così quella dei rimandati da 25,65 a 22,65; e, come di conseguenza, il beneficio è ridondato tutto alla 2ª categoria nella quale fu arruolato il 6,24 per cento degl'inscritti, mentre nella leva precedente vi fu appena l'1,68, anche per le ragioni accennate nella recensione a pagina 340 (Anno 1890) della presente *Rivista*.

Le previsioni però che nella stessa occasione facevamo circa il numero degli assegnati alla 3ª categoria non si sono verificate poichè mentre nella leva precedente si ebbe la proporzione del 22,85 per cento, invece in questa si risale al 24,46, proporzione invero tale da imporsi seriamente allo studio del Ministero, il quale ad ogni costo dovrebbe trovar modo di ridurre le esenzioni dal servizio di 1ª e di 2ª categoria nei più limitati confini, come già fecero tutte le altre nazioni, per assicurare il rifornimento delle truppe combattenti.

Le imperfezioni, malattie e deformità che causarono il maggior numero di riforme furono la deficienza di sviluppo toracico 12,20 per cento sul numero dei riformati; le ernie viscerali 7,17; la debolezza di costituzione 6,53; i gozzi antichi e voluminosi 3,64; le alterazioni organiche e le malattie insanabili del globo dell'occhio 2,99; le congiuntiviti croniche 2,55.

Il maggior numero di riforme si verificò nelle provincie di Sondrio, Cagliari, Caltanissetta, Girgenti, Reggio Calabria, Sassari, Brescia, Bari, Foggia e Venezia; il minor numero in quelle di Verona, Siena, Rovigo, Reggio Emilia, Treviso, Modena, Pesaro, Padova, Lucca, Pisa.

Gli uomini che compongono la 1ª, 2ª e 3ª categoria in fatto d'istruzione letteraria andavano così distinti:

sapevano leggere e scrivere .	109,466	cioè	56,13	per cento
sapevano soltanto leggere . .	3,575	id.	1,83	id.
non sapevano nè leggere nè scrivere	81,979	id.	42,04	id.
	195,020		100,00	

La proporzione degl'illetterati si mantiene pressochè costante, e non può che deplorarsi il fatto di vedere il 44 per cento dei giovani nati parecchi anni dopo la costituzione del Regno d'Italia, privi di ogni coltura intellettuale. Per fortuna l'esercito provede alla loro rigenerazione ridonandoli dopo tre anni al paese, oltrechè moralmente educati, anche istruiti nel leggere e nello scrivere.

In questa leva 678 studenti universitari ottennero di ritardare la presentazione alle armi al 26° anno di loro età, in forza dell'articolo 120 della legge, fra i quali 313 alla facoltà di medicina e chirurgia. Il numero di questi studenti è assai più elevato degli scorsi anni, e quello in ispecie degli studenti in medicina lascia sperare un largo reclutamento del corpo sanitario militare.

Le provincie che ebbero maggior numero di renitenti furono Genova, Potenza, Napoli, Salerno, Cosenza, Messina, Livorno, Palermo, Torino e Catania; minor numero in quelle di Siena, Arezzo, Bologna, Forlì, Ravenna, Foggia, Ferrara, Ancona, Reggio Emilia e Modena. Su per giu sempre le stesse, e sopratutte si distinguono per obbedienza alle leggi militari le provincie romagnole.

Dai 78,316 uomini del contingente effettivo di 1ª categoria deducendo gli ammessi a ritardare il servizio, i premuniti pel volontariato di un anno pure ammessi a ritardare il servizio, quelli in carcere, i morti, i dichiarati disertori, gli ammalati in patria, ecc. che ascendono a 2,408 i rimanenti 75,908 uomini furono assegnati ai corpi del regio esercito e vennero così ripartiti nelle varie armi:

Ai reggimenti granatieri 873, ai reggimenti di fanteria 38,851, ai distretti militari 3,129, ai reggimenti alpini 3,054, ai bersaglieri 4,622, alla cavalleria 6,163, all'artiglieria da campagna 6,020, a quella a cavallo 248, a quella da fortezza 2,314, da montagna 408, agli operai 163, al genio 2,381, al treno d'artiglieria e del genio 1,568, ai carabinieri reali 2,492, ai reparti d'istruzioni e plotoni allievi ufficiali e allievi sergenti 787, alle compagnie di sanità 756, a quelle di sussistenza 801, allo squadrone palafrenieri 145, alla scuola militare 45, agli stabilimenti militari di pena 33, al corpo reali equipaggi 995.

Riunendo i vari dati relativi al contingente di 1ª categoria si avrà:

uomini assegnati ai corpi	75,908
uomini già al servizio o che ottennero di ritardarlo .	5,551
uomini malati, disertori, carcerati, ecc.	1,483
deficienze.	59
	83,001

L'eccedenza di un uomo deriva dall'isola d'Ustica, in cui quasi tutti i pochissimi inscritti si trovavano già volontariamente alle armi.

III.

Dai dati relativi al movimento degli ufficiali, esposti in principio della 2ª parte della relazione, si rileva che fra gli ufficiali dell'esercito permanente nel periodo dell'anno suddetto si ebbero 11 dimissioni volontarie dal grado, 50 dispense dall'effettività di servizio con iscrizione nel ruolo degli ufficiali di complemento, 13 rimozioni dal grado, 15 revocazioni, 73 giubilazioni, 297 collocamenti in posizione ausiliaria, 3 riforme, 11 cancellazioni dai ruoli per condanna e 91 morti, con pochissime differenze dall'anno precedente, salvo nel numero dei morti che è inferiore di un quarto.

Le nuove nomine a sottotenenti ascesero a 760.

Nei 91 morti si contano: 2 tenenti generali, 1 colonnello brigadiere, 5 colonnelli, 6 tenenti colonnelli, 7 maggiori, 30 capitani, 26 tenenti, 14 sottotenenti e di essi 1 tenente colonnello, 2 capitani e 2 tenenti morirono per infortuni; 1 tenente colonnello, 3 capitani, 2 tenenti e 5 sottotenenti per suicidio; tutto il rimanente, cioè 75 per malattie naturali.

Gli ufficiali ammogliati con regio assentimento sino al 1° luglio 1889 erano 3,612. Furono concesse nel corso dell'anno 569 autorizzazioni di matrimonio, ma viceversa 473 ufficiali ammogliati cessarono dal servizio nell'esercito permanente, sicchè al 30 giugno 1890 restavano nell'esercito stesso 3,708 ufficiali ammogliati (di cui 94 generali e 220 colonnelli) con un aumento di circa 400 ammogliati di fronte al numero degli esistenti alla stessa data dell'anno precedente e di 700 in confronto a due anni avanti.

A tale proposito noi non possiamo che riportarci a quanto dicevamo lo scorso anno e deplorare questo continuo aumento di matrimoni, il quale dimostra ad evidenza che le nostre leggi in proposito non sono tanto restrittive *come dovrebbero essere* e *come molti si ostinano a ritenere*.

Dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890, i giovani che volontariamente si arruolarono nell'esercito furono 3306, ai quali aggiunti 599 che, sebbene fossero ascritti già alla 2ª e 3ª categoria, vollero passare alla 1ª per libera elezione, si ha che coloro i quali di spontanea loro volontà vennero sotto le armi ascesero a 3905, cioè a circa 500 di più che nell'anno precedente, a 1000 di più di due anni avanti, a 1300 di più di tre anni or sono!

Fra i detti arruolati volontari e gl'inscritti di leva che ne fecero domanda, gli ammessi nei reparti d'istruzione per gli allievi sergenti nel novembre 1887 e nei primi mesi dell'anno 1888 furono 2270.

Durante il corso avvenne fra essi una diminuzione di 416 per i seguenti motivi: 1 nominato ufficiale veterinario, 88 congedati per rassegna speciale e di rimando, 25 prosciolti dal servizio, 6 assegnati alla 3ª categoria, 202 passati in altri corpi per motivi estranei alla disciplina, 69 passati nelle compagnie del corpo per punizione, 1 alle compagnie di disciplina, 10 condannati al carcere o alla reclusione, 2 disertati e 12 morti, di guisa che coloro che ultimarono il corso furono 1854, dei quali 1295 promossi sergenti, 495 caporali maggiori, non avendo ancora l'anno di caporale, 61 passarono ai corpi per non aver superato l'esame e 3 furono rimandati al corso successivo per lunga malattia o per licenza di convalescenza. La classificazione dei 1790 che superarono l'esame a sergente fu la seguente: ottimi 401, buoni 928, mediocri 461.

Le ammissioni fatte nei reparti per l'anno 1889-90 ascesero in complesso a 2909, cioè 679 in più dell'anno decorso, prova evidente che la legge 8 luglio 1883 che determinò lo stato dei sottufficiali, accordando loro svariati benefici, ha finito per fare buona prova convincendo la gioventù dell'utilità della carriera militare.

Furono 1441 i giovani che al 30 giugno 1890 chiesero di fare il servizio quali volontari di un anno; 814 di essi giudicati abili furono arruolati e 627 riconosciuti inabili si premunirono. Degli 814 arruolati, 417 chiesero di ritardare il servizio fino al loro 26° anno di età e 397 di cominciare a prestarlo il 1° novembre dello stesso anno 1890. Anche quest'anno le cifre non si scostano da quelle consuete.

Le rafferme con premio concesse a militari dell'arma dei carabinieri, a musicanti, trombettieri, maniscalchi e simili fino al 30 giugno 1889 erano 33,251; di queste però al 1° luglio di detto anno ne vigevano 18,372 e nell'esercizio 1889-90 ne furono concesse altre 2,937, le quali aggiunte a quelle che erano in corso al 1° luglio fanno ascendere il numero totale di esse a 21,309. Però da queste vanno dedotte 2006 diminuzioni avvenute per morte, per congedo, per promozione ad ufficiali, ecc.; quindi al 30 giugno 1890 ne rimasero 19,088, cioè circa 700 di più dell'anno avanti. Il numero delle concessioni è diminuito di circa 800 in confronto a quello dell'annata precedente a causa dei limiti imposti dal relativo capitolo del bilancio.

Le rafferme senza premio concesse dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890 furono 2955, cioè 500 di più dell'anno prima.

Al 1° luglio 1890 si trovavano in servizio 1634 sottufficiali che godevano la rafferma triennale di lire 109,50 stabilite dalla legge 8 luglio 1883 di cui 480 vi furono ammessi con decorrenza dal 1° gennaio 1890; altri 1267 erano vincolati a rafferme annuali con soprassoldo di lire 219; infine 1105 godevano del soprassoldo di lire 365 per avere già compiuto dodici anni di servizio. Tali concessioni sono in continuo aumento.

Anche quest'anno risulta una diminuzione nella concessione degli impieghi ai sottufficiali, essendone stati concessi soli 183, mentre nel decorso anno furono 239 e nel precedente 340. Dei 183 sottufficiali che ottennero l'impiego, 139 ne attesero la concessione sotto le armi e 44 in congedo illimitato. La maggior parte delle concessioni avvenne nell'amministrazione militare in cui vennero collocati 109 scrivani locali, 6 uscieri nel ministero, 16 nominati aiutanti postali e telegrafisti, 13 uscieri nell'amministrazione provinciale ed il rimanente in varie altre amministrazioni.

Al 30 giugno 1890 rimasero in attesa d'impiego 855 sottufficiali mentre alla stessa data dell'anno precedente ve ne erano soli 638! È un numero che purtroppo crescerà tutti gli anni, essendo ormai tutti gli organici al completo.

I matrimoni avvenuti dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890 nei sottufficiali, caporali e soldati furono 585, cioè 10 in meno del precedente anno. Al 30 giugno 1890 il numero totale dei militari ammogliati tuttora in servizio ammontava a 2151, di cui 767 nell'arma dei carabinieri reali e 433 nei distretti, con un aumento anche quest'anno, nel numero totale, di circa 300 matrimoni, benchè le concessioni siano state in numero minore. Ciò dipende che molti sottufficiali, con oltre 12 anni di servizio, seguitano a rimanere sotto le armi in attesa d'impiego.

I militari della classe 1868 che rimasero a percorrere la carriera speciale degli ufficiali di complemento erano 669, cioè circa 100 di più dell'anno antecedente, dei quali 69 cessarono per vari motivi dalla suddetta qualità, 575 fecero buona prova e 25 risultarono non idonei.

Nella leva sulla classe 1869 vennero ammessi nei plotoni allievi ufficiali 939 militari, di cui 59 diminuirono per varie cause prima del 30 giugno 1889, gli altri rimasero nei plotoni per continuare il loro corso d'istruzione. L'aumento si accentua sempre più e lascia ritenere con fondamento che in breve volgere di tempo sarà assicurato il rifornimento dei quadri degli ufficiali di complemento.

Con regio decreto del 2 marzo 1890 vennero stabilite le chiamate all'istruzione degli uomini in congedo illimitato appartenenti all'esercito permanente ed alla milizia territoriale.

Cominciando da quelle dell'esercito permanente, nel mese di luglio 1890 furono chiamati alle armi i militari della 1ª categoria della classe 1864, nonchè i rinviati a questa chiamata della classe 1863 appartenenti ai reggimenti granatieri, fanteria di linea e bersaglieri, alpini ed ai reggimenti di artiglieria da campagna, a cavallo, da montagna e del genio, esclusi quelli delle compagnie treno d'artiglieria e del genio. Il periodo dell'istruzione fu di 28 giorni.

Il risultato fu il seguente: dovevano presentarsi 54,207; risposero alla chiamata 45,002; non si presentarono perchè

rimandati all'istruzione di altra chiamata	1139	cioè	2,10	per cento
dispensati dalla chiamata	6469	id.	11,93	id.
mancanti senza giustificato motivo . .	1597	id.	2,95	id.
	9205	id.	16,98	id.

Nel settembre di detto anno 1890 venne chiamata la 2ª categoria delle classi 1868 e 1869 ed i militari del pari di 2ª categoria delle classi precedenti rinviati a questa chiamata per un periodo di 15 giorni.

I militari chiamati ascendevano a 29,285. Risposero alla chiamata 26.927; non si presentarono perchè

rinviati all'istruzione di altra chiamata	746	cioè	2,55	per cento
dispensati dalla chiamata	778	id.	2,66	id.
mancanti senza giustificato motivo . .	834	id.	2,85	id.
	2358	id.	8.06	id.

Nel mese di maggio 1890 vennero chiamati all'istruzione per la durata di giorni 15 i militari di 3ª categoria della classe dei nati nel 1869 inscritti nei ruoli della milizia territoriale dei soli comuni indicati nello specchio annesso al regio decreto del 2 marzo stesso anno.

I militari che vennero chiamati erano 13,656. Risposero alla chiamata 9037; non si presentarono perchè

dispensati dall'istruzione . . .	4,392	cioè	32,17	per cento
mancanti senza giustificato motivo.	227	»	1,66	»
	4,619		33,83	

Nel quadro seguente sono riassunti i risultati finali e generali delle tre chiamate alle armi dei militari in congedo illimitato avvenute nell'anno 1890:

	Esercito permanente		Milizia territoriale		Totale	
	Uomini	Proporzione per cento	Uomini	Proporzione per cento	Uomini	Proporzione per cento
Rimandati e dispensati dall'istruzione	9132	10,94	4392	32,17	13524	13,92
Presentatisi all'istruzione.	71929	86,16	9037	66,17	80966	83,35
Mancanti alla chiamata che giustificarono la loro posizione prima del 31 dicembre 1890	469	0,56	121	0,88	590	0,60
Mancati effettivamente alla chiamata al 31 dicembre 1890 e denunciati ai tribunali	1962	2,35	106	0,78	2068	2,13
Rinviati, congedati, morti, ecc dopo il loro arrivo al distretto	3903	5,42	362	4,01	4265	5,26
Ricevettero effettivamente l'istruzione	68026	81,48	8675	63,52	76701	78,95

Questi risultati, che possono davvero chiamarsi splendidi, dimostrano una volta di più l'obbedienza alla legge delle nostre popolazioni, mentre il numero dei mancanti, senza legittimo motivo, è così minimo da non impensierire menomamente nei casi di mobilitazione.

Dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890 avvennero nell'esercito 33,942 promozioni fra i militari di truppa (1,300 in più dell'anno scorso), 28 esonerazioni volontarie o d'autorità dal grado di furiere maggiore, furiere e caporale, 188 sospensioni da sottufficiale, 717 retrocessioni, delle quali 153 dal grado di sottufficiale e 147 rimozioni di cui 86 dal grado stesso.

I militari che dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890 passarono alle compagnie di disciplina furono 1,239 dei quali 478 dopo espiata la condanna per furto. Nello stesso periodo di tempo entrarono per condanna negli stabilimenti militari di pena 892 militari, cioè 156 nei reclusori, 298 nelle

compagnie reclusi e 438 in quelle carcerati. Di questi 892 militari ve ne furono 275 per diserzione, 229 per insubordinazione, 168 per furto e 220 vi entrarono per reati diversi. Si nota un aumento nelle incorporazioni nelle compagnie di disciplina e viceversa una sensibile diminuzione nelle condanne al carcere o alla reclusione.

I militari sotto le armi che abbandonarono le bandiere e le reclute della classe 1869 che non risposero alla chiamata sotto le armi senza giustificato motivo e vennero dichiarati disertori furono 637, numero presso a poco identico a quello dell'anno precedente.

Furono 4,420 i militari congedati per rassegna di rimando dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890. Di essi 35 lo furono per infermità incontrate in servizio.

Le principali cause che motivarono la riforma dei suddetti militari furono le ernie, le alterazioni organiche dell'apparato respiratorio, la tubercolosi polmonare, i vizi organici del cuore e dei grossi vasi, l'epilessia, le cachessie, ecc.

Il numero di questi congedati per riforma è superiore di oltre un terzo a quello dell'anno decorso, e noi attribuiamo questo fatto importante al maggiore sviluppo dato alle rassegne semestrali degli uomini in congedo, le quali offrono il modo di compiere una continua epurazione della forza in congedo eliminandone sin dal tempo di pace i non valori, cosa assai utile agli effetti della mobilitazione.

Si ebbero 2,818 militari di 2ª categoria e 3,849 di 1ª categoria che fecero passaggio alla 3ª per gli articoli 95 e 96 della legge, cioè per arruolamento di fratelli o per modificazioni sopraggiunte allo stato di famiglia, numero assai superiore a quello degli anni decorsi; 363 riammissioni in servizio; 259 giubilazioni; 44 pensionati per riforma; 173 cancellati dai ruoli per condanne a pene criminali.

Nel periodo di tempo sovraindicato, i militari morti sotto le armi ascesero a 1,796, cioè 90 in più di quelli del precedente anno. Di essi ne morirono 20 per cause di servizio, 1,691 per cause indipendenti dal servizio e 85 si suicidarono, con un aumento di 13 suicidi di fronte al numero dell'anno precedente.

La proporzione per mille dei 1,706 militari morti è del 7,80 sulla forza media ricavata dalle giornate di effettività.

Tutte le armi, meno le scuole militari, le compagnie di sanità e di sussistenza, il corpo invalidi e veterani e i depositi dei cavalli stalloni eb-

bero militari suicidi ed il numero di essi di fronte alla forza media dei militari sotto le armi sta nella seguente proporzione per mille:

Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena	1,11
Carabinieri reali	0,68
Distretti militari	0,48
Reggimenti alpini	0,45
Id. genio	0,38
Id. fanteria	0,37
Id. bersaglieri	0,33
Id. cavalleria	0,28
Id. artiglieria	0,18

La mortalità totale dei militari per ciascun'arma e corpo sulla forza media sotto le armi offre le seguenti proporzioni:

Reggimenti di fanteria	8,09
Distretti militari	7,09
Reggimenti alpini	6,04
Id. bersaglieri	10,30
Id. cavalleria	7,64
Id. artiglieria	7,77
Id. genio	5,93
Carabinieri reali	6,55
Scuole militari	4,85
Compagnie di sanità	8,36
Id. di sussistenza	7,18
Corpo invalidi e veterani	96,09
Depositi di cavalli stalloni	3,08
Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena	8,15

Riassunti così per sommi capi i principali dati statistici dell'interessante Relazione, rimandiamo i cultori degli studi militari alle consimili recensioni che avemmo cura di fare negli anni scorsi in queste pagine per istituire maggiori studi e deduzioni sullo sviluppo delle forze del nostro esercito. Y.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

MASSIMO CONTINGENTE

E

ORDINAMENTO SEMITERRITORIALE

Continuaz. e fine, vedi puntata precedente.



PARTE SECONDA.

All'aumento dell'effettivo mobilitabile deve andare compagna la riforma del sistema di mobilitazione, allo scopo di accelerarla e di renderla sicura, il che oggi non è. L'urgenza di questa riforma è, se possibile, ancora più grande dell'altra e lo dimostra la discussione che ha avuto luogo in Parlamento prima che si approvasse il bilancio della guerra per l'anno 1890-91.

Per comprendere lo stato della questione, giova riassumere le opinioni manifestate in proposito dalle personalità militari più eminenti.

L'onorevole Pelloux disse chiaramente che non c'era da farsi illusioni. « Nelle condizioni in cui si possono mobilitare gli eserciti « esteri, si può fin d'ora predire che, se non vorremo cambiare nulla « al nostro sistema, al momento della guerra avverrà certo una « gran confusione; perchè, ad esempio, in caso di mobilitazione « nord-ovest, stringendo la necessità, potrà darsi che non si abbia « il coraggio di allontanare dal Piemonte 30,000 richiamati piemon- « tesi per mandarli nella penisola ed analogamente dei veneti nel « caso di una mobilitazione nord-est.

« Potrà darsi che per forza delle cose si debbono utilizzare su-
« bito, incorporandoli sul posto, col pericolo di una gran confusione
« successiva.

« E ciò potrà occorrere di dover fare per parare ad una urgente
« necessità del momento, quale sarebbe certamente quella di met-
« terci in grado di non perdere le nostre posizioni avanzate.

« Le stesse autorità territoriali prenderanno su sè questa grande
« responsabilità e ne verrà alterato tutto l'ordine prestabilito.

« D'altronde che cosa significa questa vasta discussione che si è
« sollevata appena toccata la questione che si agita in questo mo-
« mento?

« Essa significa che la gran maggioranza riconosce la opportunità
« di migliorare la nostra mobilitazione. La riconoscono parecchi
« degli oratori che ne hanno parlato, la Sottogiunta guerra e marina
« all'unanimità, la Giunta generale a gran maggioranza, e lasciate-
« melo dire, anche moltissimi degli uomini tecnici competenti. »

Ma come migliorarla? tante persone, tanti pareri diversi e come disse lo stesso generale Pelloux, ciò era naturale, perchè una soluzione non può aversi, se prima non si procede ad un coscenzioso studio della materia per parte di uomini tecnici.

Recisamente favorevole al reclutamento territoriale alla Germanica fu l'onorevole Marazzi, perchè esso oltre a far ritornare l'esercito alla sua origine naturale storica, darebbe, a suo parere, 32 milioni d'economia, cioè 11 per l'economia stessa del sistema, 11 per la soppressione dei distretti e 10 per la riduzione della ferma, le quali due ultime riforme disse possibili quando fosse realizzata la prima: perchè, l'Italia essendo unita da 30 anni, non ne verrebbe alterata la fusione, che deriva invece dalla uniformità delle scuole; si creerebbe il vero spirito di corpo; si semplificherebbe la mobilitazione rendendola ordinata e sicura; perchè il reclutamento nazionale non è necessario per permettere all'esercito di concorrere alla pubblica sicurezza; perchè non richiederebbe l'aumento di caserme che si dice; si faciliterebbe il reclutamento dei sottufficiali e infine farebbesi la cosa più accetta alle popolazioni.

L'onorevole Ricotti per contro, dopo aver dimostrato che l'economia prodotta dall'adozione del sistema territoriale sarebbe non più di 6 od 8 milioni, sia perchè il paragone fatto dall'onorevole

Marazzi con la Germania non era esatto (1) avendo essa compagnie di 144 uomini e noi di 100, anzi solo 85 bilanciati, sia perchè l'economia dei distretti si sarebbe ridotta d'assai dovendosi in ogni caso mantenere le compagnie presidiarie e gli 80 ufficiali superiori colà comandati per occupare eventualmente battaglioni di milizia mobile; ma si andrebbe incontro ad una spesa straordinaria di 30 a 50 milioni per nuove caserme nel mezzogiorno d'Italia ove si dovrebbero trasportare molte delle attuali guarnigioni: dopo tutto ciò aggiunse:

« Uno degli argomenti più persuasivi in prò del sistema territo-
« riale è questo: la Germania l'ha da molti anni e lo mantiene, l'Au-
« stria l'ha adottato e anche la Francia almeno in parte. Dunque,
« si dice, perchè non lo adottiamo anche noi?

« Perchè la forma geografica del nostro paese è totalmente di-
« versa: quella è quasi un quadrato con le frontiere su tre lati;
« questa è un rettangolo con l'altezza quadrupla della base. Se le
« nostre truppe fossero uniformemente distribuite, il trasporto del-
« l'esercito verso le frontiere settentrionali richiederebbe un lavoro
« ed un tempo doppio di quello che sarebbe necessario se, come la
« Germania, anche l'Italia avesse la forma di un quadrato.

« Ed anche le ferrovie per la configurazione della penisola hanno
« una potenzialità molto inferiore a quella delle ferrovie germani-
« che e francesi.

« In compenso abbiamo un vantaggio ed è che sappiamo da qual
« parte dobbiamo concentrare la maggior parte del nostro esercito.

« Se non approfittassimo di questo vantaggio geografico di avere
« una frontiera terrestre limitata ci metteremmo volontariamente in
« condizioni d'inferiorità grandissima rispetto alla Germania ed alla
« Francia; mentre esse in 8 o 10 giorni possono passare dallo stato
« di pace a quello di guerra e concentrare tutto o grandissima parte
« sulla frontiera minacciata, a noi ne occorrerebbero almeno 15.

« Per schivare questo grave pericolo si è pensato di concentrare
« fin dal tempo di pace la maggior parte del nostro esercito perma-

(1) L'onorevole Ricotti disse « per portare le nostre compagnie alla forza di quelle
« della Germania bisognerebbe aumentare la forza bilanciata di 80,000 uomini e quindi
« la spesa di 32 milioni; quanto dire portare la spesa media per uomo a 890 lire circa,
« mentre la Germania, col suo sistema territoriale, spende lire 1000. Dunque non può
« accettarsi il confronto, come fu fatto dall'onorevole Marazzi ».

« nente, nella valle del Po, da dove riesce assai facile il portarlo « ad un punto qualsiasi della nostra frontiera terrestre.

« Questo temperamento, impostoci dalle condizioni geografiche « dell'Italia, rende a noi di più difficile applicazione il sistema di « reclutamento territoriale. »

Ricordò quindi come si compirebbero la mobilitazione e l'adunata nell'ipotesi che si conservasse l'attuale sistema di reclutamento e nell'ipotesi che si passasse al reclutamento territoriale.

Nella prima ipotesi, nei primi 5 o 6 giorni i reggimenti colla forza di pace andrebbero dalle guarnigioni al sito d'adunata e nei successivi 5 o 6 le classi richiamate dal congedo, già vestite ed armate dai distretti, andrebbero a raggiungere i loro reggimenti.

Ove invece si attuasse anche da noi il sistema territoriale nella sua pienezza, solo 4 corpi d'armata dovrebbero nella dislocazione di pace aver sede nella valle del Po, gli altri 8 nella penisola e nelle isole: se 6 di questi ultimi dovessero andare a raggiungere i primi quattro nella valle del Po, occorrerebbero 5 o 6 giorni per completare questi 6 corpi sul posto, poscia 9 giorni per trasportarli sulle due linee ferroviarie sulle quali si potrebbe contare; onde in tutto 15 giorni.

Concluse da ciò esser un errore gravissimo l'invocare l'applicazione del sistema di reclutamento territoriale come si pratica in Germania ed anche quello assai diverso che si pratica in Francia, quale un mezzo efficace per accelerare il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra.

Ammise però che il sistema di reclutamento territoriale germanico poteva essere da noi invocato per altri motivi, quali l'economia nelle spese, la minor gravezza del servizio militare in tempo di pace per le popolazioni, l'emulazione regionale che potrebbe essere utilmente usufruita a stimolare il valore delle diverse parti dell'esercito.

Ammise però esservi un punto nero nell'attuale nostro sistema.

Mentre col sistema attuale, nessuno dei nove o dieci corpi d'armata che raduneremmo occorrendo, alle frontiere, avrebbe compiuto la sua mobilitazione prima dell'8° o 9° giorno, col sistema germanico o francese, noi otterremmo in 5 o 6 giorni, la mobilitazione e l'adunata dei 3 o 4 corpi d'armata che già trovansi in tempo di pace nella valle del Po, mentre gli altri 5 della penisola la compirebbero solo dopo 15 giorni.

Da ciò ne consegue che, pur rimanendo riguardo alla mobilitazione nel suo complesso, superiore il nostro sistema attuale a quello germanico e francese, nel periodo dal 6° all'11° giorno, se applicassimo anche noi il sistema germanico, avremmo qualche vantaggio sul nostro sistema attuale.

Per correggere questo inconveniente del nostro sistema basterebbe applicare fin d'ora il sistema territoriale a 5 o 6 delle nostre divisioni dell'Alta Italia, conservando il sistema di reclutamento nazionale, coi rispettivi cambi di guarnigione per le altre 18 o 19 divisioni del Regno.

Esposta questa idea, l'onorevole Ricotti passò a dire che il sistema territoriale da applicarsi a parte dello Stato e più tardi a tutto il regno, sarebbe sempre quello germanico ed austriaco, quello cioè che è regolato in modo che le classi in congedo, al momento della guerra rientrano nel reggimento nel quale hanno servito in pace e non mai il sistema francese col quale, passando dal piede di pace a quello di guerra, le classi in congedo sono incorporate in reggimenti diversi da quelli nei quali hanno prestato servizio in tempo di pace

Infatti, soggiunse egli, il sistema francese ha per la Francia speciali vantaggi che per noi sarebbero di piccolissima importanza, mentre rimarrebbe il gravissimo inconveniente di formare le nostre compagnie di guerra con $^{1}/_{3}$ della loro forza di soldati che non conoscono e non sono conosciuti da nessuno degli ufficiali e sottufficiali della compagnia.

Se si pensa che compagnie così formate possono dover combattere pochi giorni dopo e forse il giorno stesso della loro formazione a me pare che non debba esservi dubbio sulla inopportunità di adottare in Italia un tale sistema. Pensi ognuno di voi quale differenza vi sia per gli ufficiali ed i graduati, fra il condurre al combattimento soldati che essi conoscono personalmente e sono da essi conosciuti e il condurre soldati che non conoscono e con i quali non hanno mai avuto relazione di servizio.

Pensate allo effetto magico che produce sul soldato quando al momento del pericolo si sente chiamato per nome e rinvigorito dal suo capitano e dal suo ufficiale di plotone: bastano queste chiamate per dar coraggio ai più timidi, spingere i più valorosi ad atti di eroismo.

Se invece formate la compagnia di guerra con soldati che non conoscono i loro superiori, che al momento del pericolo saranno chiamati col loro numero di riga, ogni poesia sparisce, si cade nel semplice materialismo ed i timidi si nasconderanno, i valorosi per natura faranno il loro dovere, ma il semplice dovere senza entusiasmo ed in modo meramente passivo.

Concluse perciò con queste parole: « Non vi lasciate sedurre da « sistemi ibridi come il francese, ma proseguite tranquilli a man- « tenere il sistema vigente di reclutamento, che non è poi tanto « cattivo; preparatevi fin d'ora a fare una evoluzione al sistema « territoriale, a quello intero, il germanico, non mai al misto ».

Seguì il Generale Marselli che caratterizzò il sistema territoriale necessaria conseguenza del complicato e vastissimo organismo militare moderno, rappresentando esso il decentramento che è inseparabile compagno di qualunque sapiente e complicata organizzazione.

Ammise essere antiquate alcune cause che nel 1860 fecero stabilire il reclutamento nazionale; ciononostante non credere opportuno il momento d'introdurre fra di noi l'ordinamento territoriale, sia per non interrompere il processo di formazione di un tipo uniforme di soldato italiano, sia per non potersi modificare profondamente il reclutamento dell'esercito quando non si ha innanzi un lungo periodo di pace assicurata.

Disse che la proposta del generale Ricotti di costituire sei divisioni territoriali creerebbe una pericolosa sperequazione fra l'Italia del nord e le altre regioni. « Non si potrebbe frenare il malcontento « che ne deriverebbe. Il movimento in favore del sistema territo- « riale diventerebbe irresistibile.

« Quindi, non essendo opportuno il momento di adottare il sistema « di reclutamento territoriale, non lo si potrebbe neppure applicare « a sei divisioni. La riforma va rimandata a dopo una guerra, poi- « chè se fortunata ci darà la forza di vincere le opposizioni, se sfor- « tunata, il sistema nazionale avrà perduto il suo prestigio. »

Siccome però egli riconobbe che qualche cosa si deve fare per facilitare la mobilitazione; siccome lo stesso onorevole Ricotti non aveva potuto disconoscere che pei corpi situati alle frontiere sia terrestri sia marittime, i corpi finitimi passerebbero dal piede di

pace al piede di guerra nel più breve tempo possibile, quando si applicasse il sistema misto, se non a tutti i corpi del nostro esercito, almeno ad alcuni; siccome infine, così concluse, « io sono pro-« penso a volere un ordinamento unico del nostro esercito tanto in « pace come in guerra, così ammetto la totale mobilitazione col si-« stema misto.

« Troppo pericoloso è il sistema che consiste nel far partire dal « nord i richiamati che appartengono ai corpi collocati nella peni-« sola, mentre i corpi che sono al nord aspettano i loro richiamati « dal sud. Da questo sistema di ritardi e d'incroci scaturisce un di-« lemma: o si pongono i punti di adunata lontano dalle frontiere, « affinchè i corpi possano con sicurezza aspettare le loro classi ed « allora, mentre essi attendono alla mobilitazione, l'aggressore po-« trà occupare alcuni punti importanti delle frontiere dai quali sarà « poi arduo sloggiarlo: oppure quei punti di adunata dei corpi in « piede di pace saranno spinti innanzi per assumere attitudine « offensiva, e si dovrà compiere la mobilitazione, cioè ricevere le « classi da tutta Italia nella zona delle ostilità »

L'onorevole ministro della guerra, generale Bertolè-Viale, ammise che il reclutamento territoriale gioverebbe alle famiglie e darebbe vantaggi economici in tutti i richiami e licenziamenti di classi: ma per applicarlo converrebbe mutare tutta la nostra circoscrizione militare ed assegnare ad ogni circoscrizione un intero corpo d'armata con tutti i reparti delle armi diverse e dei corpi che occorrono per costituirlo, dal che una prima spesa d'impianto e di accasermamento niente indifferente, oltre a quella per condutture d'acqua in luoghi ove scarseggia e dove perciò non si potrebbe senza molte spese porre le armi a cavallo.

Disse però il maggiore ostacolo essere la ragione politica, perchè, nonostante i 30 anni di vita italiana, sussiste tuttora un piccolo lievito di regionalismo.

Disse impensierirlo il fatto che la Francia unificata da secoli e con sì grandi tradizioni militari, non aveva osato di adottare il sistema territoriale nè con la legge del 1872, nè con quella del 1889, ritenendo che quello nazionale avrebbe servito meglio a fare i francesi e così adottò il sistema misto, vale a dire quello nazionale per gli uomini di leva ed il territoriale per i riservisti.

Pertanto, pur dichiarandosi non contrario in teoria alla riforma, disse credere prematuro l'attuarla.

Dal lato militare concordò con l'onorevole Ricotti nel riconoscere che il sistema territoriale avrebbe accelerato la mobilitazione nel primo momento, cioè l'arrivo dei richiamati ai corpi, ma ne sarebbe ritardata l'adunata, pel trasporto dei corpi completi della penisola su due delle ferrovie longitudinali, le quali stante la struttura stessa del nostro paese sono di limitata potenzialità.

Aggiunse altro inconveniente del sistema territoriale essere il fatto delle perdite subite da una stessa regione, quando un corpo d'armata, come sovente accade, combattesse più d'altri.

Ricordò ancora che le brigate piemontesi, prima del 1848, erano territoriali pel reclutamento, benchè mutassero di guarnigione ed affermò che a suo parere non fecero buona prova, perchè dopo la campagna v'erano delle animosità fra regione e regione, fra provincia e provincia; perciò, appunto dopo la campagna, venne sostituito l'ordinamento nazionale che provvidamente tolse ogni motivo di dualismi.

Si dichiarò pure contrario al sistema misto francese, perchè contrario ai sistemi ibridi i quali presentano sempre gravi inconvenienti, come appunto si verificano anche in Francia, dove però c'è un correttivo che i reggimenti d'un corpo d'armata sono immobilizzati in quella data regione, cosa che, a suo parere, non si può fare peranco da noi. E quand'anche si volesse adottare il sistema di chiamare le classi ai corpi più vicini, sistema semi-misto, bisognerebbe, come disse benissimo l'onorevole Marselli, che avessimo davanti a noi un discreto periodo assicurato di tranquillità e di pace.

Pensate che sarebbe, se non si avessero 3 o 4 anni di tranquillità bene assicurata, il passare dallo stato attuale nostro, dove almeno tutto è preparato, a dover modificare tutti i ruoli del personale, cercare tutti i militari in congedo, ritirare loro il congedo illimitato e su ciascun congedo mettere la variazione

E se scoppiasse la guerra d'un tratto, che cosa avverrebbe?

Sarebbe il disordine completo, nessuno più si troverebbe e le nostre forze non si potrebbero più mettere prontamente assieme.

Concluse il suo parere essere: tener presente la questione e studiarla, ma non risolverla per ora: verrà giorno in cui si potrà fare.

Infine l'onorevole Pelloux, che parlò come relatore del bilancio della guerra, disse la questione del reclutamento territoriale, preoccupare giustamente tutti per l'influenza che ha sulla mobilitazione.

L'avvenire è senza dubbio per il sistema territoriale, che assicura il maggior benessere delle popolazioni e che costa meno.

Pure anch'egli giudicò non ancora opportuno, pel motivo che il vero sistema territoriale per essere attuato completamente richiederebbe molto tempo, onde mancherebbe la sicurezza di poterlo completare prima del bisogno.

Disse essere giusto solamente in parte il concetto manifestato dall'onorevole Ricotti che il sistema territoriale applicato da noi integralmente darebbe una mobilitazione meno pronta dell'attuale.

L'attuale in fatto era il miglior sistema che si potesse adottare nel 1871-1872-1873, quando non erano avvenuti certi perfezionamenti nella mobilitazione presso le altre potenze.

Col sistema attuale portandoci troppo avanti, rischiamo di essere sovrchiati dagli avversari che per la loro presente potenzialità di mobilitazione avrebbero un ordine meno sottile; d'onde il pericolo di perdere posizioni, il cui possesso può essere importantissimo.

Osservò che a tale situazione d'inferiorità ripararebbe tanto il sistema territoriale, quanto il misto o francese.

Non è esatto che il sistema territoriale ci darebbe una mobilitazione meno pronta, giacchè noi nella valle del Po abbiamo già 6 corpi d'armata, senza contare gli alpini; 6 corpi indipendenti dalla linea litoranea ed interna, più altri 2 vicini, Firenze ed Ancona, sicchè solo 2 dovrebbero venire da lontano.

Per conseguenza una mobilitazione che portasse 10 corpi alla frontiera non potrebbe richiedere i 15 giorni calcolati. E c'è di più da considerare dovrebbesi anche far conto un poco delle divisioni di milizia mobile, quindi si può ammettere che non richiederebbe troppo tempo.

Si dice che la prima mobilitazione sarebbe affrettata, la completa ritardata: ma il più urgente è appunto preparare la difesa alla frontiera nel più breve tempo possibile.

D'altronde quando si discute di questo argomento del sistema territoriale, sembrerebbe quasi che si dovesse ammetterlo come una ripartizione perfetta su tutta la superficie del regno delle nostre

unità di truppe così delle armi a cavallo, come della fanteria: ma nessuno dei sostenitori del sistema territoriale vero potrebbe ammettere questo concetto, che ci priverebbe del vantaggio di avere una grande preponderanza delle armi a cavallo nell'Alta Italia, per trasportarle per ragioni di simmetria nella media Italia e nell'Italia meridionale.

Ora, conservato tale vantaggio, che nessuno potrebbe mai consigliare di abbandonare, è chiaro che il trasporto delle unità che occorrerebbe fare dalla bassa e dalla media nell'Alta Italia, richiederebbe assai minor tempo.

Quanto all'economia che darebbe il sistema territoriale, disse avvicinarsi alla cifra dell'onorevole Ricotti, anzichè a quella dell'onorevole Marazzi; la spesa d'impianto però non sarebbe di 35 o 40 milioni, quando non si abolisse il condensamento delle armi a cavallo nella valle del Po. Ad ogni modo, anche ammettendo quella cifra, sarebbe, finanziariamente parlando, una speculazione buona economizzare ogni anno 8 o 9 milioni, mediante una spesa d'impianto di 35.

Passando al sistema francese difeso dall'onorevole Marselli e combattuto dall'onorevole Ricotti e dal ministro, disse l'inconveniente non essere tale da escluderne l'adozione. La conoscenza personale dei richiamati nei corpi neanche col nostro sistema è così intima come sembra a prima vista: infatti i caporali che arrivano insieme con loro avrebbero i galloni, ma non sarebbero più i loro superiori diretti: dei sottufficiali che conoscono già ne troverebbero pochi, perchè i nostri sottufficiali stanno poco sotto le armi: anche gli ufficiali cambiano facilmente, tanto più nei mutamenti di mobilitazione. Onde non bisogna esagerare tale vantaggio. È da osservarsi inoltre che la conoscenza si fa molto presto perchè ufficiali e sottufficiali fanno vita comune e stanno in continuo contatto coi soldati.

Ammise che in Francia l'inconveniente della non conoscenza è minore, avendo essa compagnie di 125 uomini, mentre prima le aveva di 80.

Del resto si dice da taluni che la compagnia francese è stata portata, nella forza di pace, a 125 uomini per obbedire forse a quella tendenza, a quella frenesia d'armamenti che ha invaso alcune po-

lenze, colla intenzione di creare molte unità nuove mediante lo sdoppiamento od almeno il frazionamento delle loro unità di pace. E quando ciò avvenisse si tornerebbe nelle condizioni di prima.

Se per esempio, un battaglione francese dovesse somministrare due compagnie nuove, le sue compagnie si troverebbero nelle stesse condizioni. anzi peggio delle nostre.

Anche nel nostro ordinamento ci sono d'altronde esempi: la milizia mobile su cui si ha ragione di fare molto assegnamento, perchè tutte le volte che è stata richiamata, per istruzione o per altro, ha sempre dato buona prova per disciplina, per morale e per spirito di corpo. Ora tutti sanno che le unità di milizia mobile non conoscono i loro superiori, si trovano lì insieme come il caso li porta. Dippiù vi sono i battaglioni territoriali alpini, che possono essere mobilitati in 1ª linea e che si trovano nelle stesse condizioni: e nelle stesse condizioni pure si trova l'artiglieria che si mobilita territorialmente coi richiamati sul posto.

Se questo sistema misto ci desse il resultato grandissimo di anticipare di qualche giorno la mobilitazione delle nostre truppe, in verità crede che si potrebbe passar sopra al difetto della non conoscenza personale. E siccome quel vantaggio lo dà sicuramente per i corpi vicini alla frontiera, così l'onorevole Pelloux concluse coll'associarsi all'onorevole Marselli per propugnare il detto sistema.

Quanto alla proposta dell'onorevole Ricotti di formare 6 divisioni nell'Alta Italia col sistema territoriale, trovò che avrebbe l'inconveniente di dare un doppio sistema di mobilitazione e del resto, se applicato, porterebbe in breve tempo all'estensione del sistema a tutta l'Italia.

Riferendosi perciò a quanto aveva detto il Ministro della guerra, osservò che nessuno intenderebbe applicare il sistema territoriale nel senso di portare nell'Italia media e meridionale le armi a cavallo che sono ora condensate verso la valle del Po; perciò la spesa d'impianto non sarebbe sì grande, come fu preveduta dal Ministro e ci sarebbe inoltre la sistemazione assai più ristretta dei distretti.

Quanto all'esempio della Francia disse che se essa, anzi se il Senato francese non volle adottare neppure ultimamente il sistema territoriale puro ha adottato da assai tempo il sistema misto, che da noi ha pure autorevoli oppositori.

Ripetè che il migliore sistema sarà quello che darà il vantaggio di avere al primo momento il più presto che si può, in perfetto assetto di guerra i corpi alla frontiera.

Non trovò grave l'argomento delle perdite, che del resto potrebbe portarsi contro la nostra istituzione degli alpini e della milizia mobile.

Affermò che non occorrerebbero tre anni per passare al sistema misto, bensì solo qualche mese. E a questo proposito osservò che se veramente si credesse anche ottimo questo sistema, ma ci volessero tre anni per attuarlo, non si attuerebbe mai: perocchè, per quanto le condizioni politiche generali possano essere sicure, nessuno garantirebbe mai tre anni di pace.

Il sistema territoriale avrebbe bisogno di una preparazione estrinseca, quello misto solo di un lavoro nei ruoli dei distretti, cosa che si potrebbe fare in poco tempo, mantenendo inalterato il sistema primitivo finchè la preparazione non fosse finita.

Aggiunse a tali considerazioni le gravi parole che riportammo in principio, che cioè mantenendosi l'attuale sistema, le stesse autorità territoriali, aventi la responsabilità della difesa avanzata, sarebbero molto esitanti di far inoltrare verso la penisola 30 o 40 mila richiamati e finirebbero col trattenerli e incorporarli sul posto, alterando l'ordine prestabilito.

« La questione di migliorare la nostra mobilitazione s'impone, tanto che appena toccata, fu dovuta trattare diffusamente. E se noi non faremo qualche cosa o con parziali adozioni di altri sistemi o con più sostanziali cambiamenti, non solo non ci troveremo più a seguire l'andamento delle altre potenze ma saremo presto obbligati ad un'altra misura che potrebbe direttamente anche interessare gravemente il bilancio, vale a dire dovremo per forza un giorno aumentare l'effettivo di pace per le compagnie dei corpi di frontiera portandole a 150 o 160 uomini come già sono presso parecchie potenze; e questa misura si tradurrebbe in 8 o 10 milioni annui di spesa effettiva ».

Riprese sullo stesso argomento la parola il Ministro della guerra e rispondendo al relatore, manifestò questi concetti:

1° Che a suo parere, se si adottasse il sistema territoriale, converrebbe anche spostare le armi a cavallo, per dare a ciascun corpo

le varie armi per permettere lo sviluppo completo dell'istruzione tattica.

2° Il sistema misto applicato in Francia non dà gravi inconvenienti, perchè le 6 compagnie hanno in pace metà forza di quelle di guerra ed i reggimenti hanno quasi sedi fisse e le mutano solo nel territorio della regione. E in avvenire anche in Francia gl'inconvenienti saranno più sensibili, perchè non ha più 4 quattro classi sotto le armi e 5 in congedo.

3° Col sistema nostro si potrebbero mobilitare alcuni corpi d'armata soltanto, senza disturbare la vita economica di tutta una data zona di paese.

4° Il sistema misto importerebbe da noi la necessità d'immobilizzare i reggimenti nel territorio dei singoli corpi d'armata, cosa che qui non è fattibile anche per riguardo al corpo degli ufficiali. Esso inoltre toglierebbe ai soldati una forza morale potentissima, vale a dire l'amore al reggimento dove ha ricevuta l'istruzione, alla sua bandiera di cui gli fu insegnata la storia.

Ma dopo ciò, il Ministro disse che riconosceva anche lui la necessità di fare qualche cosa e che avrebbe dato allo studio i complessi problemi risguardanti il reclutamento e la mobilitazione.

Dalle precedenti opinioni così riportate, ci sembra che si possano trarre alcune illazioni, le quali dovrebbero servire di guida a qualunque studio tendente a cercare le modificazioni possibili al nostro sistema di reclutamento. Convinti al pari di chiunque altro che la soluzione definitiva e particolareggiata non possa essere indicata che dai tecnici più competenti, mercè le ricerche ed i confronti più minuziosi, noi non abbiamo la pretesa di giungere a presentare proposte concrete; ma considereremmo già sufficiente risultato quello di aver limitato il campo delle ricerche, facilitando così lo studio della soluzione definitiva.

Adunque pare a noi che dalla vasta discussione emergano i seguenti concetti:

1° Il sistema attuale ha corrisposto bene nel passato ai fini pei quali venne adottato; ma, dopo i perfezionamenti arrecati dalle altre potenze ai propri sistemi, ci esporrebbe al pericolo di trovarci nei primi giorni soverchiati da forze superiori nelle posizioni avanzate, obbligati a cambiare le disposizioni prestabilite nei movimenti, con probabile confusione o per lo meno moltiplicazione di lavoro.

2° Il sistema territoriale puro, alla germanica, è il sistema dell'avvenire. Anche i suoi fautori ammettono che per l'Italia adesso sarebbe politicamente prematuro applicarlo: ad ogni modo, anche quando sarà venuta il momento adatto, converrà adottare dei temperamenti tali da diminuire il male ed accrescere il bene di due fatti:

forma dell'Italia a rettangolo allungato e ristretta potenzialità ferroviaria longitudinale:

concentramento più probabile della maggior massa dell'esercito verso un lato minore del rettangolo.

Applicato puramente e semplicemente, ci darebbe un vantaggio per la mobilitazione dei corpi di frontiera, ma forse un ritardo per tutti gli altri corpi.

Infine, a parte la spesa d'impianto, richiederebbe per l'applicazione qualche anno di tempo; onde non sarebbe certo il rimedio pronto che urge avere.

3° Il sistema delle 6 divisioni territoriali, risolverebbe il problema di una pronta mobilitazione per i primi corpi da concentrarsi ad una frontiera dell'Alta Italia: ma creerebbe una disparità intollerabile di trattamento fra essa e l'Italia media ed inferiore, onde in pochi mesi porterebbe all'applicazione totale del sistema territoriale completo e generale.

4° Il sistema misto, alla francese, risolverebbe come il precedente il problema di avere pronti nei primi giorni una massa rispettabile alla frontiera minacciata; ma, essendo la forza presente sotto le armi delle nostre compagnie notevolmente più piccola delle francesi, sarebbe più sensibile per noi l'inconveniente di avere compagnie con soldati pel massimo numero sconosciuti ai loro superiori.

Si può ben dire che questo inconveniente si verificherebbe per l'esercito permanente anche in parte col sistema attuale, stante il continuo cambio degli ufficiali e la breve permanenza in servizio dei sottufficiali: ma è indubitato che la conoscenza personale è un fattore morale di altissima importanza, del quale è meglio fruire poco anzichè niente, tanto che esso costituisce uno dei principali pregi del sistema germanico.

Da quanto precede emerge chiaramente:

1° Che deve cambiarsi il sistema in vigore.

2° Che i risultati che si desiderano non si otterrebbero col sistema territoriale puro, quand'anche esso potesse, ciò che non è, applicarsi immediatamente, senza attraversare un periodo di scompaginamento, di relativa impotenza.

3° Che i risultati stessi sarebbero forniti in parte dal sistema delle 6 divisioni territoriali, ma tale sistema non potrebbe adottarsi che alla vigilia di adottare quello territoriale per tutto il paese.

4° Che perciò non rimane che ricorrere al sistema misto, procurando di applicarlo in modo che divengano minimi gl' inconvenienti dei cambi di corpo dal tempo di pace al tempo di guerra e della poca conoscenza fra capi e soldati.

Il Ministro della guerra se non ripudiò questo sistema, lo accusò almeno d'ibridismo, ma dalla esposizione fatta a noi pare che sia difficile adottare per l'Italia un buon sistema di mobilitazione che ibrido non sia.

Quale sistema del resto più ibrido di quello vigente? Noi abbiamo per gli alpini reclutamento e completamento territoriale; per l'artiglieria, sanità, sussistenze e per la milizia mobile reclutamento nazionale e completamento territoriale; per gli altri corpi dell'esercito permanente reclutamento e completamento nazionale. Eppure tale sistema fu finora ritenuto il più appropriato alle condizioni militari e topografiche dell'Italia. Non sarà adunque da condannarsi qualunque altro sistema che, mirando alla celerità ed alla sicurezza della mobilitazione, adotti per le diverse parti dell'esercito temperamenti diversi.

Noi conveniamo senza difficoltà che si potrà trovare sistema migliore di quello che noi proporremo: ma certo è che un sistema perfetto non si potrà avere in Italia da un ordinamento tutto d'un pezzo eguale per le diverse regioni.

Bisognerebbe, per far ciò, trasformare l'Italia nel quadrato equivalente e porvi, d'attorno ai lati opposti, uniformemente distribuiti i possibili nemici del domani.

Crediamo adunque che, per ottenere un miglioramento della nostra mobilitazione, per renderla facile e sicura, sia giuocoforza adottare il sistema misto.

Anche i più strenui oppositori ammettono che gl'inconvenienti ad esso relativi scemerebbero d'assai ove l'elemento nuovo delle compagnie, cioè la parte di truppa che fece il servizio di pace in altri corpi, non fosse troppo grande rispetto all'altra. Questo è chiaro: supposto che alla compagnia di guerra si dia la forza di 250 uomini, come ci pare desiderabile, se un capitano riceverà 160 individui nuovi, incontrerà nei primi giorni una grande difficoltà di comando e di condotta; ma, se i nuovi saranno solamente 80, la difficoltà sarà anche inferiore alla metà della precedente.

Ebbene: per ottenere questo risultato ci sono due mezzi: uno che sarebbe militarmente bello, ma che la finanza vieta, consisterebbe nel dare alle compagnie una forza di 140 o 180 uomini sul piede di pace; l'altro, che ci sembra militarmente, politica mentre finanziariamente accettabile, sarebbe di reclutare metà del contingente sul posto e metà fuori del territorio.

Pare buono militarmente perchè, supposta nelle compagnie la forza di pace circa $^1/_3$ di quella di guerra, al primo allarme, quasi senza spesa si potrebbe raddoppiare la loro forza e ciò dispenserebbe dalla costosa esigenza di tenere unità rinforzate in prossimità delle frontiere.

Pare buono politicamente, perchè nei reggimenti continuerebbero a frammettersi individui provenienti da province diverse.

Pare infine buono finanziariamente, perchè si ridurrebbero in ciascun anno notevolmente le spese di trasporto e si potrebbero diminuire i distretti, o nel numero, o nella importanza, addossando parte delle loro mansioni ai reggimenti stessi, i quali, pure partendo pel confine, lascerebbero i loro depositi a raggruppare ed inviare i drappelli degli arrivandi. Altra notevole economia si avrebbe nei casi di licenze di convalescenza, rassegne, ecc.

In tutto non meno di 2 milioni.

Si dovrebbero, è vero, immobilizzare i reggimenti, ma a questo si deve venire se si vuole applicare il sistema misto. D'altronde sono pure fissi i reggimenti d'artiglieria e del genio, sono fisse le sedi delle compagnie di sanità e di sussistenza, le direzioni, le fabbriche d'armi e gli uffici tutti; dunque non sarebbe un gran male render fisse, o quasi, anche le sedi dei reggimento di fanteria: ad alcune contingenze speciali si potrebbe provvedere, come già nel passato.

con battaglioni distaccati e da ciò altre 500,000 od 800,000 lire d'economia.

Vi sarebbe senza dubbio una disparità di trattamento fra uomini della stessa categoria e dello stesso distretto: ma le differenze sono già tante che sembra poco male aumentarne taluna; purchè la decisione fosse stabilita dalla sorte nessuno ci troverebbe a ridire; una metà sarebbe più fortunata che ora: nessuna variazione in peggio.

Si avrebbe invece un ottimo esperimento graduale del sistema territoriale e dippiù un mezzo di preparazione per passare a quello più tardi senza scosse, senza rimanere neppure per un giorno mancanti di un piano di mobilitazione da potersi effettuare sul momento.

Vediamo quali sarebbero i lavori da farsi per attuare il concetto:

a) mutazione delle tabelle di reclutamento;

b) mutazione dei ruoli dei distretti per preparare la mobilitazione al sistema misto;

c) mutazione degli ordini di movimento per cura della direzione trasporti.

Le tabelle di reclutamento furono cambiate più volte per motivi d'importanza non maggiore di quella gravissima che suggerisce la nostra proposta.

Il cambio dei ruoli nei distretti per il passaggio al sistema misto è operazione interna che, come disse il generale Pelloux in Parlamento, non può richiedere più di tre mesi di lavoro e che d'altronde può rendersi pubblico solo allora che esso è compiuto, cioè, di pronta attuazione.

Finalmente il cambio degli ordini di movimento per cura della direzione trasporti, può richiedere poco di più: non sarebbe certo lavoro molto maggiore di quello che si deve fare ad ogni cambio di guarnigione, considerando che per ciascun reggimento s'interessano da 3 a 6 distretti e che col sistema proposto i richiamati dal congedo, da inviarsi ai corpi per lunga via, sarebbero presso a poco la metà di quanti sono ora.

Conclusione.

La brevità del tempo e della spazio onde ne è lecito valerci per riassumere le conclusioni del presente studio, ci vieta d'intrattenerci a lungo, come avremmo voluto, di alcuni argomenti che vi hanno stretta attinenza e che forse ne sarebbero stati non inopportuno complemento.

Non possiamo tuttavia dispensarci da un accenno al legame intimo fra le proposte della 1ª e della 2ª parte ed al periodo di transizione di sistemi in vigore a quelli che vorremmo attuati.

Noi ci eravamo presentati due problemi, cioè:

Aumentare l'effettivo mobilitabile in guisa da rendere meno sensibile l'inferiorità numerica del nostro esercito, in confronto a quelli dei grandi Stati confinanti.

Accelerare e rendere sicura la mobilitazione.

Condizione comune ad entrambi ponemmo « nessun aumento di spesa. »

Per 1° problema presentammo tre soluzioni:

		con mesi di ferma
Tipo *d*) Aumento del contingente annuo effettivo da . . 75,000 a 98,000	65,000	33
	33,000	9
Tipo h_1) Aumento del contingente annuo effettivo a 109,000	20,000	33
	55,000	27
	34,000	9
Tipo g_2) Aumento del contingente annuo effettivo a 112,000	20,000	33
	64,000	24
	28,000	9

Fra le tre dichiarammo preferire l'ultima che, a parità di spesa e pur salvaguardando l'interesse dell'istruzione, darebbe l'esercito più grosso. A suo riguardo notammo che, per evitare l'inconveniente di far perdere all'esercito metà della sua forza sotto le armi all'atto del congedamento di una classe, converrebbe chiamare le singole classi in due volte, una parte in primavera e l'altra nel-

l'autunno. Ognun vede come questa proposta si collegherebbe a quella della 2ª parte, di reclutare una metà circa del contingente territorialmente e l'altra metà nazionalmente.

Potrebbe però taluno credere che con questo sistema si renderebbe troppo faticoso il còmpito dei comandanti di compagnia, che avrebbero nell'anno due corsi di reclute da istruire. E veramente sarebbe così se si volesse mantenere inalterato il principio di svolgere per compagnia tutte le istruzioni individuali, di plotone e di compagnia per i soldati e per i graduati. Ma l'esperienza fatta da vicino del nuovo regolamento d'esercizi, ci fa dubbiosi se realmente quel principio sia di utile applicazione, data l'esigua forza di pace delle nostre compagnie e la grande scarsezza di ufficiali e di graduati. Forse sarebbe utile raggruppare per l'istruzione in ogni battaglione gl'individui delle stesse categorie, affidandoli a tanti capitani diversi, i quali nel disimpegno dei loro incarichi potrebbero godere ampiamente di quella autonomia e della conseguente responsabilità, sancite dai nuovi regolamenti. Pubblicheremo forse un minuto studio sull'importantissimo argomento.

A favore del tipo g_1 militano, oltre quelli accennati nella 1ª parte, due altri motivi che giova specificare:

1° Si ripararebbe assai più presto alla deficenza di forza mobilitabile, che oggi si lamenta per non essere ancora compiuta la rotazione dei contingenti nominali di 82,000 uomini,

2° Si danneggerebbe meno l'esercito, qualora, per imperiose esigenze finanziarie, si dovessero apportare nuove riduzioni al bilancio della guerra.

Diciamo subito poche parole su questo 2° punto. L'intento del nostro studio non è stata l'economia, ma l'interesse militare ed alla prima abbiam creduto di assegnare sufficiente importanza, stabilendo che non dovesse impinguarsi il capitolo spesa per mantenimento di truppa. Ci auguriamo pertanto vivamente che sia possibile mantenere la spesa attuale; e ci affida a bene sperare l'opera sagace del ministro della guerra, cui nella ricerca delle economie è di guida il criterio « essere assai più giovevole all'in-
« teresse stesso dell'esercito fare oggi tutti gli sforzi possibili, por-
« tare in aiuto del bilancio tutto il più volonteroso concorso dell'am-
« ministrazione militare, facendo anche, se occorre, un energico

« sforzo che non il voler resistere alla corrente la quale ci trascina « in quel senso e potrebbe, se la si volesse contrastare, rompere « ogni diga e travolgere in rovina la nostra potenza militare im- « ponendoci dei provvedimenti tumultuosi. »

Pur troppo però può accadere che, nonostante tali energici sforzi, il pareggio non si raggiunga, scemando ancora le entrate per effetto della depressione economica del paese ed in questa deplorevole contingenza, che i fatti d'Italia vorranno scongiurare, nuovi sacrifizi potrebbero divenire indispensabili. Ebbene: non abbiamo bisogno di molte frasi per spiegare che se i sistemi proposti danno, a parità di spesa, effettivi di guerra assai maggiori dell'attuale, essi potrebbero fornire effettivi eguali con spesa minore. Per esempio per citare il caso della massima economia, il tipo g_1 ridotto a fornire un contingente effettivo di 75,000 di 1ª categoria e di 25,000 di 2ª istruita per 1 mese e $^1/_2$ come ora, darebbe il risparmio di 15 milioni, cioè:

per	9,000	uomini in meno, con	2	anni, 8,100,000;
per	28,000	» »	con 9	mesi, 8,400,000;
per	25,000	» in più	per 1 $^1/_2$	» 1,500,000.

Ma ripetiamo ancora una volta: non è a questo fine che studiammo, con poca competenza, ma con molto amore, i proposti sistemi. Numero, numero oggi ci vuole; colla micidiale efficacia delle armi attuali e con l'orgasmo febbrile dei combattenti che ne è conseguenza, più che pel passato si deve ripetere guai ai piccoli battaglioni! (1) Ad aumentare la saldezza dei reparti di truppa, più che il prolungamento di qualche mese d'istruzione, gioverà la fiducia di non sapersi soverchiati nel numero dall'avversario.

Sbarazzati da questo argomento, che pur non potevasi lasciare sotto silenzio, passiamo a considerare quale sarebbe la forza dell'esercito negli anni avvenire, prima che i nuovi contingenti rinforzati abbiano compiuto la loro rotazione.

---

(1) Fra due truppe in eguali condizioni di tiro e di copertura, la maggiore distrugge la minore, conservando ancora una forza eguale alla media proporzionale fra la somma e la differenza iniziale dei numeri dei combattenti.

Secondo le leggi organiche di costituzione. l'esercito permanente dovrebbe comprendere 8 classi, la milizia mobile 4; ma la deficenza, cui già si accennò, renderebbe necessario oggi di comporre il primo con 9 classi e probabilmente il secondo con 4, risultandone la seguente forza nominale:

Esercito permanente

6 contingenti	di 82,000 (classi 1870-69-68-67-66-65)	.	492,000
1 id.	di 80,000 (classe 1864)	.	80,000
1 id.	di 77,000 (classe 1863)	.	77,000
1 id.	di 76,000 (classe 1862)	.	76,000
	Totale forza nominale	.	725,000

Milizia mobile:

5 contingenti di 65,000 (classi 1861-60-59-58 57) . . 325,000

che in complesso darebbero la forza nominale di 1,050,000 uomini, la quale riterremo come il minimo necessario per la completa costituzione dei due eserciti.

Ora noi possiamo riassumere in uno specchio la forza nominale che avrebbero i due eserciti negli anni avvenire, secondo i vari tipi e supponendoli sempre costituiti uno con 9 classi, l'altro con 5. Nei vari tipi la forza nominale dei contingenti sarebbe:

tipo *d)* 103,000 corrispondente a quello effettivo di 98,000 nel rapporto di 82/78;

tipo *d)* 114,600 corrispondente a quello effettivo di 109,000 nel rapporto di 82/78;

tipo *d)* 117,700 corrispondente a quello effettivo di 112,000 nel rapporto di 82/78.

Tabella indicante la composizione degli eserciti mobili nel periodo di transazione.

(Forza nominale).

Anno	CLASSI		TIPO IN VIGORE			TIPO *d*			TIPO h_1			TIPO g_2		
	E	M	E	M	eccesso	E	M	eccesso	E	M	eccesso	E	M	eccesso
1891	1870-62	1861-57	725000	325000	0	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1892	1871-63	1862-58	731000	336000	17000	752000	336000	38000	763600	336000	49600	766790	336000	52700
1893	1872-64	1863-59	733000	348000	34000	778000	348000	*76000*	801200	348000	*99200*	807400	348000	*105400*
1894	1873-65	1864-60	738000	363000	51000	801000	363000	114000	835800	363000	**148800**	845100	363000	**158100**
1895	1874-66	1865-61	»	380000	*68000*	822000	380000	**152000**	868400	380000	198400	880800	380000	210800
1896	1875-67	1866-62	»	397000	85000	843000	397000	190000	901000	397000	247000	916500	397000	263500
1897	1876-68	1867-63	»	403000	91000	864000	403000	217000	933600	403000	286000	952200	403000	305200
1898	1877-69	1868-64	»	408000	96000	885000	408000	243000	966200	408000	324200	987900	408000	345900
1899	1878-70	1869-65	»	410000	98000	906000	410000	266000	998800	410000	358800	1023600	410000	383600
1900	1879-71	1870-66	»	»	»	927000	»	287000	1031400	»	391400	1059300	»	419300
1901	1880-72	1871-67	»	»	»	»	431000	308000	»	442600	424000	»	445700	455000
1902	1881-73	1872-68	»	»	»	»	452000	329000	»	475200	456600	»	481400	492700
1903	1882-74	1873-69	»	»	»	»	473000	350000	»	507800	489200	»	517100	528400
1904	1883-75	1874-70	»	»	»	»	494000	371000	»	540400	521800	»	552800	564100
1905	1884-76	1875-71	»	»	»	»	515000	392000	»	573000	554450	»	588500	599800
1906	1885-77	1876-72	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»

Annotazioni. — E: Esercito permanente. — M: Milizia mobile. — Eccesso: La forza complessiva dei due eserciti diminuita di 1050000 uomini.

Per facilitare il riscontro delle cifre, ricordiamo che i contingenti levati per l'esercito furono di 82,000 uomini per le classi 1870-65, di 80,000 per quella del 1864, di 77,000 e di 76.000 per quelle del 1863 e del 1862 e di 65,000 per le anteriori fino a quella del 1852, chiamata nel 1873 iniziandosi l'ordinamento Ricotti.

La precedente tabella spiega, meglio di molte frasi, come i vari tipi riparerebbero celeramente alla deficenza, cui ora si supplirebbe assegnando 9 classi invece di 8 all'esercito permanente e 5 invece di 4 alla milizia mobile.

Col tipo in vigore il ripiego di tenere 2 classi di più vincolate dovrebbe continuare fino al 1895, dopo il quale sarebbe liberata la 14ª, ma non la 13ª. Col tipo *d* si potrebbe nel 1893 rinunziare alla 14ª e nel 1895 anche alla 13ª, proseguendosi negli anni successivi ad aumentare la forza disponibile in guisa da lasciarci arbitri fra due soluzioni, cioè o formare i due eserciti con un minore numero di classi, ovvero aumentare l'effettivo o il numero delle unità combattenti.

Analogo, ma più sensibile vantaggio si avrebbe coi tipi h_1 e g_2, coi quali infatti nel 1894 sarebbe già cessato il sopradetto stato di crisi e potrebbesi in breve, o pensare alla costituzione in guerra di nuovi corpi d'armata, o ringiovanire sempre più gli eserciti mobili, togliendone le classi anziane, come fu detto nella prima parte.

A proposito della medesima dobbiamo ancora dilucidare un punto. Nell'asserire (*Rivista*, febbraio, pagina 178) che la seconda porzione del contingente potrebbe chiamarsi in epoche e luoghi differenti dalla prima, soggiungemmo che con ciò sarebbero eliminati gl'inconvenienti dei congedi anticipati, ma se ne potrebbero avere altri. Supponiamo infatti che, per diminuire la spesa, tale seconda parte venisse chiamata, come fu proposto da altri, nell'ultimo anno di servizio della corrispondente prima parte. In tale ipotesi si verrebbe nel primo anno a diminuire la forza disponibile di tanto quanto è la seconda parte stessa. Ma il danno sarebbe facilmente riparato, col chiamare in sua vece uno dei contingenti di 2ª categoria che ricevettero negli anni precedenti soltanto 45 giorni d'istruzione.

E con questo riteniamo d'aver dissipato qualunque dubbio che fosse potuto sorgere circa l'applicazione di quanto dicemmo a proposito dei tipi esaminati in sostituzione di quello in vigore.

La seconda parte è già un riassunto per sè stessa, avendo noi deliberatamente sfuggito di entrare in particolari, cosicchè nulla abbiamo da aggiungere a quanto vi fu esposto. Argomento strettamente congiunto ad essa, sarebbe quello della fissità delle guarnigioni, cioè della loro mobilità ristretto nella zona del corpo d'armata; ma vi rinunziamo sia in omaggio a quanto dichiarammo nel principio di questa parte conclusionale, sia perchè la questione essendo stata trattata numerose volte dalle persone più competenti e recentemente in questa stessa *Rivista*, ci sembrerebbe difficile dire qualche cosa di nuovo in proposito.

Notiamo solo che la relativa fissità delle guarnigioni e la raccolta di una metà circa del contingente in prossimità delle sedi dei corpi, giustifica ampiamente, a nostro credere, il nome di ordinamento semiterritoriale, col quale abbiamo intitolato il presente lavoro.

BOMPIANI
Maggiore.

IMPRESE MILITARI NOTTURNE

È arte di guerra, in tutti i tempi studiata e professata, quella di danneggiare più che sia possibile il nemico, cercando di riceverne il minimo detrimento: e ciò che a questo risultato conduce si è il poter l'un'oste avvicinarsi all'altra con mosse celeri e coperte, assalendo quindi repentinamente. Il che, se non può esser fatto di giorno, tornerà certo più probabile il farlo di notte, quando però i comandanti sieno versati in simili esercitazioni ed i soldati a tale uopo a sufficienza addestrati.

Già nei più lontani secoli l'arte di pugnar nelle tenebre era seguita e la storia ne mostra come il più delle volte le notturne imprese abbiano splendidamente corrisposto al concetto dei comandanti. Se di giorno le operazioni tattiche e strategiche di un esercito sono, per se stesse pericolose, di leggieri si comprende come questo pericolo si aumenti, anzi si raddoppi quando la natura si nasconde nel bruno lenzuolo della notte, nè gli accessi e i valichi e i fiumi si posson superare, varcare, guadare con facilità e sicurezza. In questo dobbiamo cercare la causa prima delle dissensioni che esistono, massime fra persone competenti in materia, circa l'utilità di queste imprese. Infatti, mentre il maresciallo Gouvion-Saint-Cyr non voleva saperne e Blücher non esitava a dire « che sono a temersi più delle palle nemiche », il generale von der Goltz, invece, dice: « Le tenebre della notte serviranno all'assalitore, esse nasconderanno i suoi preparativi agli avversarii e gli permetteranno di av-

vicinarsi al punto d'attacco, ciò che di giorno gli costerebbe perdite considerevoli ». E ad appoggio dell'opinione di quest'ultimo stanno i fatti che dimostrano come in molte circostanze le operazioni di notte sono inevitabili. A mo' d'esempio: fu con una marcia di notte che il 16 novembre 1812, dopo aver lasciato Smolensko, Ney potè passare il Dnieper e sfuggire all'armata di Kutusoff che gli sbarrava la via, come pure fu con una marcia simile che i marescialli Marmont e Mortier, dopo lo scacco di Fère-Champenoise, nel 1814, scansarono la stretta degli alleati.

Dopo che il perfezionamento delle armi da fuoco offrì un maggiore incremento all'arte della guerra, siam di parere che queste imprese notturne in una campagna dovranno essere frequenti, ed il nostro parere è confermato dall'autorità di illustri scrittori che di questa materia si occuparono anche ai giorni nostri in Russia, in Inghilterra e in Francia singolarmente.

In Italia, siffatto argomento, è stato pochissimo trattato e solo la *Rivista militare italiana* del gennaio 1887, in un articolo firmato P. V., sugli *attacchi notturni*, dava alcune norme che, secondo l'autore dovrebbero seguirsi in tali operazioni.

Sono però trascorsi più che tre anni da allora e niuna innovazione in tal senso è stata introdotta nei nostri regolamenti, nè, per quanto sia a nostra cognizione, la questione è più stata studiata; crediamo quindi utile ritornare sull'argomento esponendo alcune idee in proposito dedotte ed avvalorate da numerosi esempi storici.

Tratteremo, adunque, delle operazioni di notte considerandole sotto diversi aspetti: in rapporto al servizio di marcia, in rapporto a quello di sicurezza e finalmente in rapporto a quello di combattimento.

I.

Delle marce.

Le marce di notte possono apportare grandi vantaggi, ma presentano anche difficoltà grandissime; noi faremo risaltare i primi ed enumerando le seconde, studieremo la maniera per sormontarle.

Gli esempi innanzi citati ci hanno addimostrato, che le marce di notte possono essere imposte dalle circostanze. e più recentemente, nella campagna del 1870, troviamo che, dopo la battaglia di Sedan, il 13° corpo d'armata Francese, per sfuggire allo inseguimento dell'armata Prussiana, compì, nella notte dall' 1 al 2 e dal 2 al 3 settembre 1870, due marce di notte: da Mézières a Novion-Porcien e da questo punto a Château-Porcien. Un'altro esempio ancor più vicino lo troviamo nella storia del nostro esercito. e precisamente ce lo presenta la marcia eseguita da Saati su Massaua, nella notte dal 26 al 27 gennaio 1887, dalle truppe comandate dal maggiore Boretti, marcia che tutti sanno in qual modo venne effettuata per l'energia ed il sangue freddo dimostrato in quella critica occasione dal coraggioso comandante.

Il generale von der Goltz, parlando delle guerre avvenire, dice che, col favore dell'oscurità, tutto o parte dello spiegamento eseguito in vista del combattimento, potrà sfuggire all'occhio dell'avversario ed in conseguenza, all'effetto micidiale del suo armamento.

Le marce di notte, finalmente, hanno anche il vantaggio di dissimulare al nemico movimenti preparatorii e di concentramento di forze su di un punto, per attaccarlo all'albeggiare ove meno se lo aspettava.

Durante la guerra di Secessione, nel maggio 1863, il generale sudista Lee, appunto durante la notte, eseguì un gran movimento girante, che gli assicurò una completa vittoria sull'armata federale stabilita attorno a Chancellorsville.

Ecco come andarono le cose: Alla fine dell'aprile 1865, il generale Lee occupava con 60,000 confederati le linee di Frederiksburg e l'armata federale forte di 130,000 uomini era comandata dal generale Hooker. Questi, volendo impadronirsi della posizione occupata dai confederati, stabilì che un corpo di 50.000 uomini fronteggiasse il nemico a Frederiksburg, mentre il grosso delle forze girando la sua sinistra, avrebbe dovuto muovere direttamente sulle sue comunicazioni, presso Chancellorsville. Il piano, ben concepito, fu malamente eseguito, epperciò portò ad un risultato ben differente da quello ideato.

Il 30 aprile, il generale Hooker, alla testa di 80,000 uomini,

si trovava in faccia alla sinistra di Lee, presso Chancellorsville, a cavallo della strada da Frederiksburg a Gardonsville ed il generale Sedguick, con 50,000 uomini, fronteggiava Lee a Frederiksburg.

Il generale Lee, edotto dei movimenti del nemico, non tardò ad indovinare le idee di questo e pensò subito trar profitto dalla sua posizione centrale. A tale uopo il giorno 29 egli rinforzò la sua sinistra comandata dal generale Anderson ed il 30 vi si recò egli stesso con tutte le sue forze, non lasciando a guardia delle linee prima occupate che due brigate e 12 cannoni. Quando seppe che i federali avevano scelto una buona posizione a Chancellorsville, disegnò eseguire lo stesso piano che Hooker aveva già operato (contro di lui), e lo attuò dando ordine al generale Jackson di girare il fianco destro del nemico ed addossarlo al Rappahannock, mentre egli, con due divisioni lo avrebbe tenuto a bada di fronte. Tutto ciò fu abilmente eseguito.

La sera del 30, mentre Lee spiegava le sue due divisioni davanti Chancellorville, Jackson, con altre tre, iniziò il suo movimento girante ed il mattino del 2 maggio era all'altezza di Chancellorsville stessa sulla destra dei federali; vi lasciò una divisione per ricongiungersi con Lee, e colle altre due si portò alle spalle di Hooker tra Wildernes e Chancellorsville, arrivando alla strada di Orange nelle ore pomeridiane del 2 maggio. Così Hooker che riteneva aver girato il nemico, era stato invece egli stesso girato e la sua posizione era compresa nella linea dei confederati, la quale rappresentava press'a poco un angolo retto e le di cui estremità si avvicinavano al Rappahannock.

Lo stesso giorno 2, alle 5 della sera Jackson attaccò il nemico: si combattè tutta la notte dal 2 al 3 e tutto il giorno 3; il 5 Hooker abbandonò il campo di battaglia e ripassò il Rappahannock.

Questo risultato fu ottenuto in parte anche per l'inazione del generale Sedguick che con 50,000 uomini fu impossibilitato per molto tempo da due brigate a continuare la marcia, ma non è men vero però, che soltanto la notte, permise a Lee di ingannare così completamente il suo avversario.

Le marce di notte presentano adunque dei reali vantaggi; ma, come abbiamo detto precedentemente, esse presentano anche degli inconvenienti; esaminiamoli:

La notte è tempo di riposo e non si può privare l'uomo del sonno senza che questo lo risenta od anche ammali;

Nei movimenti di notte l'uomo è subito vinto dalla stanchezza fisica, alla quale si accoppia la stanchezza morale, i cui effetti sono perniciosissimi;

Le truppe si orientano male nella oscurità ed agiscono a tastoni, marciano lentamente e si stancano di molto;

Nell'oscurità l'ordine è difficile a mantenersi, le distanze si perdono, la coesione sparisce ed interi corpi cambiano di direzione e si smarriscono;

Gli ostacoli più leggieri, se impreveduti, possono arrecare ritardi disastrosi;

Un piccolo gruppo nemico, sorgendo all'improvviso, può gettare la confusione nelle file, già disorganizzate, e cagionare dei panichi, i cui effetti sono incalcolabili;

È anche accaduto che delle truppe marcianti di notte, per un semplice allarme, si sono fermate ed hanno aperto il fuoco l'una sull'altra.

Dal giornale l'*Incalido Russo,* del 1886, togliamo il seguente esempio:

Sul cominciare dell'agosto 1877, il reggimento Kontais, che occupava le rovine della città di Ani, ricevette una sera l'ordine di mettersi immediatamente in marcia per raggiungere il distaccamento di stazione a Bachkadiklar. Questa città è a 18 verste da Ani. Il tempo era cattivo, veniva giù una pioggia fine fine ed il suolo era coperto di fango. Una mezz'ora dopo ricevuto l'ordine, il reggimento era pronto a partire, le tende erano piegate e gli uomini in armi, ma fu costretto ad attendere di parecchio la compagnia distaccata in avamposti, perchè gli uomini incaricati di cercarla impiegarono molto tempo a trovare le sentinelle nell'oscurità ed a riunirle.

Quando cominciò la marcia era notte buia ed il disordine principiò fino dai primi passi. Durante tutta la notte non percorse che sei verste.

All'alba del nuovo giorno le cose cambiarono e le dodici verste che restavano, furono fatte in tre ore, sebbene le strade fossero cattivissime. Così nella oscurità furono fatte appena due verste al-

l'ora, invece durante il giorno, non ostante la stanchezza della notte passata sotto la pioggia, la marcia continuò con velocità doppia.

Da questo esempio chiaro apparisce che nella notte qualunque operazione acquista uno spiccato carattere di difficoltà e che le marce di notte sono faticosissime e di poca utilità se le truppe non vi sono state abituate con una completa istruzione in tempo di pace.

Ma gli inconvenienti ai quali sopra abbiamo accennato non sono, però, insormontabili.

Il capitano dell'esercito russo Roudzinski, in una pregevole pubblicazione che vide la luce l'anno 1884 portante il titolo: *Marce e combattimenti di notte* dice che per mantenere l'ordine e diminuire quanto si può la stanchezza, si devono aumentare le distanze fra le unità, perchè le colonne si allungano più la notte che il giorno e si eviteranno per tal modo gli urti.

Nessun ritardo o fermata dev'esser tollerata e producendosene bisogna cercarne le cause per rimediarvi subito. Infine le diverse unità devono lasciare nei crocevia dei piantoni muniti di lanterne cieche, le quali però non sono pratiche che lontano dal nemico.

Durante la marcia, per quante precauzioni si prendano, è certo che le colonne si allungano molto, epperciò è necessario fare frequenti *alt* e sufficientemente lunghi per permettere ai ritardatari di serrare le distanze. Questa precauzione è poi importantissima quando la strada presenta dei passaggi difficili, nel qual caso è necessario che ogni unità si arresti arrivando in vicinanza di uno di questi passaggi (ponti, strette, ecc.) e non si rimetta in marcia se non quando tutti i suoi uomini l'hanno effettuato.

Per evitare che le truppe marcino a tastoni e che sbaglino di direzione è necessario sappiano orientarsi sui punti di riconoscimento che può offrire il terreno:

I fossi, le siepi, i rilievi di terra, che in alcuni paesi delimitano i campi, le strade sono i principali; in ispecie queste ultime perchè più facilmente si trovano. Marciando lungo una strada riconosciuta di giorno, o ad una piccola distanza da essa, si è sicuri, almeno, di non allontanarsi da una data direzione e di conservare, incontrando il nemico, un orientamento conveniente del suo fronte. Le strade che meglio corrispondono allo scopo sono quelle che possono

designarsi con nomi caratteristici, come strade con argini, strade ferrate, strade selciate, fiancheggiate da alberi, ecc. In una parola quelle che di notte, non si confonderanno con altre che sono negli stessi paraggi.

In mancanza di segni naturali di riconoscimento, si può ricorrere a segni artificiali, fra i quali vanno notati i fuochi e sopratutto i fanali. I primi possono essere visti anche dal nemico, epperciò a questi sono preferibili i secondi; entrambi però sono di difficile impiego in terreno coperto o quando vi sia vento o pioggia.

Altro mezzo d'orientamento è quello prescritto dal regolamento d'istruzione della fanteria inglese, edizione 1889. « Ogni ufficiale dovrebbe avere con sè una buona bussola a quadrante luminoso per orientarsi di notte. Mancando tale istrumento può servirsi delle stelle ». Ma orientarsi colle stelle ed anche, conoscendo determinati punti, col solo chiaro di luna, è cosa ben difficile e che richiede molto esercizio e qualità visive che non tutti hanno.

Il mezzo migliore per evitare le difficoltà sopra dette è quello di procurarsi delle guide pratiche e sicure.

Durante la campagna del 1877-78, l'esercito russo del Caucaso aveva dei reparti di volontari costituiti specialmente per far da guide alle colonne nella notte i quali resero segnalati servizi.

L'assenza di guide esercitate può portare dispiacevoli conseguenze come per esempio lo scacco patito dai russi all'attacco di Erzerum nella notte dal 9 al 10 novembre 1877.

I russi comandati dal generale Heiman, dopo aver forzato il passo di Devi-Boirun, inseguivano l'esercito turco che si ritirava su Erzerum. Giunti in presenza delle opere difensive della città e riconosciutele, il generale Heiman risolse di impadronirsene con un colpo di mano, evitando così le lungaggini di un assedio regolare. A tale uopo ordinò che nella notte dal 9 al 10 novembre, fosse attaccato il Top-Dagh ritenuto, con ragione, la chiave della posizione. Destinò a tale operazione 10 battaglioni di fanteria, 2 batterie d'artiglieria ed 1 reggimento di cavalleria.

Queste truppe si misero in marcia a mezzanotte, su due colonne. le quali dovevano attaccare il Top-Dagh da due lati contemporaneamente, ma, non avendo guide che conoscessero la strada, si smarrirono. L'avanguardia della colonna di destra giunse sola alla lunetta

di Medjid, che le era stata assegnata come primo obbiettivo, e se ne impadroni; ma non essendo sostenuta, fu costretta a cedere ad un vigoroso ritorno offensivo del nemico che rientrò nella ridotta, nè più l'abbandonò per quanti sforzi facessero i russi onde riprenderla.

Anche con buone guide, però, o sapendosi bene orientare, non si evita il disordine durante le marce di notte, se non con una completa istruzione preventiva, colla quale gli uomini si abituino a camminare presto ed in silenzio nell'oscurità, a vincere l'indolenza speciale che s'impadronisce di essi in tal momento e si famigliarizzino coll'impressione singolare prodotta dalle tenebre, dal silenzio e dai suoni notturni.

Ad evitare, finalmente, gli effetti disastrosi cagionati da ostacoli impreveduti, che si possono trovare sul cammino da percorrere, è indispensabile informarsi in precedenza, il meglio che si può, della praticabilità della strada e far precedere le marce di notte da una preventiva minuziosa ricognizione della strada stessa ed in ispecie degli ostacoli che presenta.

La poca conoscenza della strada può portare per conseguenza di non trovarsi a tempo al punto fissato, come accadde alla 1ª e 2ª armata russa nel 1812, quando queste vollero opporsi alla marcia di Napoleone su Smolensko. Il *Voennii Sbornik* (1) così racconta l'episodio:

« Nel mese di agosto 1812, la 1ª e 2ª armata dell'ovest, riunite sotto Smolensko, si misero in marcia per assalire Napoleone. La 2ª armata si diresse contro il fronte dell'esercito francese e la 1ª contro il suo fianco sinistro. Il 16 agosto (nuovo stile) la 2ª armata era a Katan, a trenta verste all'ovest di Smolensko, la 1ª a Poprêtcky e Roudni, a settanta verste a nord-ovest. A Smolensko si trovavano i 15,000 uomini di Raïevshi.

In seguito a ciò, Napoleone si era deciso ad attaccare il fianco sinistro dei russi per rigettarli verso il nord ed impadronirsi della strada di Mosca; egli aveva, in conseguenza, portato le sue forze ammontanti a 180,000 uomini al di là del Dnieper, trà Komin a Mohilew, ed era giunto a Koritno, a quindici verste a sud-ovest di Smolensko.

---

(1) Anno 1888, N. 6.

Per la presenza di Raïevski, a Napoleone non riuscì entrare di primo acchito in Smolensko; ma, circondando la città, egli occupò una posizione vantaggiosissima, donde minacciava la strada di Mosca, sola linea di ritirata dei russi. Questa marcia aveva obbligato i Russi a concentrarsi a Smolensko che bisognava difendere a qualunque costo; la 1ª e 2ª armata vi erano giunte il 17. Per proteggere la linea di ritirata minacciata, la 2ª armata ricevette l'ordine il 18, di occupare la strada di Mosca ed avanzarsi fino al guado di Soloviev, mentre la 1ª avrebbe dovuto eseguire un movimento girante, per passare dalla strada di Pietroburgo su quella di Mosca. Per guadagnare tempo e nascondere il movimento al nemico, fu deciso farlo di notte e la 1ª armata partì la sera, in due colonne, su due strade concentriche.

La colonna che seguiva la strada interna era comandata da Toutchhov 1° e partì alle 8 di sera; colla prescrizione di prendere la strada di Pietroburgo fino a Krokotkin, poi, dopo aver traversato Poltzevo, Gorbounovo, Chabino e Kachaievo, di guadagnare la strada di Mosca ed aspettare Bredikin. Erano circa 30 verste da percorrere, ma i sentieri che bisognava prendere, traversavano terreni accidentati da numerosi burroni, dei quali due percorsi da fiumicelli con sponde pantanose.

È ben vero che su questi corsi d'acqua esistevano dei ponti in legno, ma erano troppo deboli per dar passaggio all'artiglieria e si ruppero. Non potendo farne a meno, bisognò ricostruirli e si perdette del tempo, tanto che l'avanguardia non giunse alla strada di Mosca che alle 8 del mattino, non avendo fatto che 20 verste in 12 ore.

L'altra colonna, che comprendeva 4 corpi d'armata, si avanzò nell'ordine seguente: in testa il 1° corpo di cavalleria, poi successivamente il 3°, 4° e 2° corpo di fanteria. L'avanguardia si componeva di 3 reggimenti di fanteria, 1 di cavalleria, 3 di cosacchi ed una batteria a cavallo, e la retroguardia di 7 reggimenti di fanteria, 3 di cavalleria ed una batteria pesante. Il 1° corpo di cavalleria ed il 3° di fanteria cominciarono il loro movimento insieme e con ordine, ma il 4° corpo ritardò ed impedì al 2° di muovere all'ora stabilita. In seguito a tal ritardo una gran distanza separava il 3° corpo dal 4°, ed i reggimenti di quest'ultimo marciavano molto

lontani gli uni dagli altri, tanto che alcuni perdettero di vista quelli che li precedevano, appoggiarono a destra e si smarrirono. Il 2° corpo, che seguiva sempre il 4°, non s'accorse dell'errore commesso e prese ugualmente la direzione sbagliata. Ne risultò che una parte del 4° corpo e tutto il 2° sboccarono, alle 6 del mattino, a Gedeonovo ad una mezza verste da Smolensko, dalla parte del sobborgo Pietroburgo.

Durante questo tempo il maresciallo Ney aveva passato il Dnieper e s'era disposto in battaglia davanti a questo sobborgo: Murat, colla cavalleria di Nansouty, di Grouchy e di Montbrun, eseguiva delle ricognizioni sulle strade di Mosca e di Pietroburgo. Barclay de Tolly, che per fortuna si trovava a Gedeonovo, conobbe immediatamente l'errore commesso dal 4° corpo e risolse subito di fermare il nemico con una forte retroguardia, per guadagnar tempo e permettere alle colonne russe di riformarsi e riprendere la strada buona. Egli riuscì a nascondere ai francesi le sue intenzioni e potette così evitare una situazione che non era esente di pericoli. »

Da quanto abbiamo detto fino ad ora, risulta che le marce di notte si possono fare o per eseguire uno spostamento generale delle truppe, come fece il generale Lee nel 1863, o per eseguire i movimenti preparatorii accennati dal von der Goltz, oppure per attaccare improvvisamente una posizione nemica. Nei primi due casi le colonne saranno formate delle tre armi e nello stesso rapporto che nelle marce di giorno; nel terzo caso, invece, la ripartizione delle truppe nella colonna sarà differente.

La cavalleria e l'artiglieria, tranne casi eccezionali, sono poco utilizzabili nell'oscurità e lo stesso servizio di ricognizione ed esplorazione è meglio affidarlo alla fanteria. Sarà quindi assegnata alla fanteria, la protezione immediata delle colonne ed essa sarà il nerbo principale sia dell'avanguardia che del grosso.

L'artiglieria frammista alla fanteria, non potrebbe che rallentarne i movimenti, occasionando disordini grandissimi nel caso in cui la colonna fosse improvvisamente attaccata, epperciò essa starà in coda alla colonna stessa e solo piccoli reparti saranno coll'avanguardia e col grosso.

La cavalleria starà anche essa in coda e sarà impiegata specialmente nel servizio di corrispondenza.

Le marce di notte, adunque sono sovente difficilissime e sempre faticose; il loro uso quindi dovrà essere molto ristretto. Ma alle volte esse si impongono, sarà giuoco forza ricorrervi, epperciò bisogna mettersi in caso di eseguirle in buone condizioni.

Se le truppe sono ben preparate e familiarizzate alle condizioni speciali di queste marce, se la strada a seguirsi è stata riconosciuta in tutte le sue particolarità, se le misure d'ordine sono state ben prese, le difficoltà di queste operazioni saranno al certo, se non del tutto eliminate, grandemente diminuite.

II.

Servizio degli avamposti.

Se a truppe non abituate, le marce di notte presentano delle difficoltà, ben più gravi sono per esse quelle del servizio di sicurezza in fermata e cioè del servizio di avamposti, pattuglie, ricognizioni, ecc.

Lo stesso giornale l'*Invalido russo* che più innanzi abbiamo citato per le marce, riporta un racconto di avvenimenti della campagna turco-russa del 1877, dal quale risaltano le difficoltà ora dette. Riproduciamo le parole stesse del giornale:

« Soventi, dice il corrispondente dell'*Invalido russo*, si è portati a rilevare gli avamposti durante la notte, perchè, agendo in tal modo, si nasconde al nemico il loro posto e la loro forza; questa precauzione è anzi indispensabile se il nemico è molto vicino.

Coloro soltanto che ne hanno fatto l'esperienza sanno quanto sia difficile procedere in queste operazioni con uomini mai esercitati a tale servizio, in ispecie quando si opera sopra un terreno sconosciuto e che non si è potuto studiare durante il giorno.

« La 2ª e 3ª compagnia tiragliatori del reggimento di Koutaïs, arrivate ad Ani nella notte, impiegarono due ore e mezzo a mettersi in avamposti; dopo qualche giorno, le stesse truppe non impiegavano più di mezz' ora o tre quarti d'ora in questa operazione. So-

venti volte, a giorno fatto, ci si avvide che alcune sentinelle voltavano le spalle al nemico e guardavano la *gran guardia*.

« Ho potuto constatare da me stesso, continua lo stesso corrispondente, quanto sia difficile orientrarsi la notte quando non se ne ha la pratica. Quantunque avessi compiuto la mia istruzione passando successivamente per tutti i gradi, da ingaggiato condizionatamente fino ad alfiere, io non avevo mai, prima della campagna, avuto occasione di porre degli avamposti nell'oscurità. Quel giorno funzionavo da comandante di compagnia ed appresi per via l'ordine che la 3ª compagnia (che era la mia) doveva fare il servizio d'avamposti la sera. Feci subito sellare un cavallo ed andai a riconoscere il terreno. Impiegai quasi due ore a percorrere la linea che dovevamo occupare; ma quando ritornai, ero convinto di conoscerne tutti i dettagli. Quale non fu dunque il mio sbalordimento, allorchè la sera, dopo aver camminato per circa mezza verste in mezzo alle tenebre, alla testa della mia compagnia, io m'accorsi di essermi completamente smarrito. Io non riconoscevo più nulla, un cumulo di terra insignificante mi sembrava una collina; una piega del terreno, alla quale non avevo neanche badato durante il giorno, mi sembrava un profondo burrone: tutta la mia sicurezza svanì e quando, dopo molti tentennamenti, giunsi al punto che dovevamo occupare, io misi i miei posti un po' all'azzardo. E fu ben peggio quando volli verificare la loro posizione: la ricerca di ognuno d'essi fu per me un lungo lavoro e mi successe di oltrepassare più volte la linea delle sentinelle; non fu che all'alba che potetti ritrovare la mia gran guardia.

« È probabile che molti altri ufficiali siano passati per le stesse vicissitudini.

« Il nostro distaccamento essendo poco numeroso, il turno di guardia capitava quasi ogni due giorni, quindi sino dal finire della seconda settimana tutto era cambiato ed io mi sentivo tanto franco la notte che il giorno; i miei occhi si erano abituati a distinguere l'apparenza dalla realtà, le mie orecchie si erano familiarizzate con l'eco notturno ed io non poteva pensare senza sorridere alle tribolazioni del mio debutto.

« L'imbarazzo dei soldati è molto più grande di quello degli ufficiali; nei primi tempi, l'uomo posto in sentinella guarda innanzi

a sè, ma non scorge ne vede niente; egli prende una pietra per uomo che si nasconde, il rumore fatto da un topo per il passo di un nemico; se questo poi comparisce realmente, egli perde la testa e, per quanto sappia in teoria ciò che deve fare, non si ricorda di nulla in pratica.

« Sul cominciare del settembre 1877, delle spie vennero ad informarci che Mikler-Ali, capo dei partigiani turchi, aveva l'intenzione di assalirci alle spalle, durante la notte, passando fra la città di Karaïal ed il villaggio di Baïraktar.

« Questo attacco era tanto più facile inquantochè tutto l'intervallo fra queste due località non era occupato. Io ricevetti l'ordine di mettermi in imboscata presso Baïrahtar con un distaccamento di volontarii.

« Conoscevo bene il terreno ed ero abituato ad orientarmi, dimodochè al cader del giorno occupammo senza difficoltà il sito indicato.

« Misi cento uomini in fitta catena di tiratori e tenni il resto in colonna, più indietro; infine, essendo l'oscurità profonda tanto che non si vedeva a quindici passi di distanza, mandai avanti tre sentinelle doppie.

« Sperando ricevere Mihler-Ali ancora meglio del 28 agosto, io aveva proibito alle sentinelle di sparare, ed esse dovevano ritirarsi, non appena avessero visto qualche cosa d'insolito. Dopo mezz'ora appena, una sentinella venne a prevenirmi che si vedeva a poca distanza la cavalleria nemica, che si sentiva il passo dei cavalli e che un attacco era probabile. Feci armare i fucili, ma detti l'ordine alla catena di non tirare che al mio comando. Attendemmo molto tempo, ma nulla compariva e le sentinelle restavano sempre al loro posto. Impazientito, finii per mandare un alfiere a vedere cosa succedeva e questi ritornò dopo mezz'ora portandomi un bufalo. Egli mi spiegò che le sentinelle avevano preso per cavalleria una linea di rocce situate in avanti a piccola distanza, al di là di un ruscello e che la nebbia sospesa sopra l'acqua scopriva ad intermittenza. Il rumore inteso dalle sentinelle era stato fatto da tre bufali fra i quali si trovava quello preso. »

Dall'or citato esempio si vede come possono accadere frequenti gli errori durante la notte, e quali conseguenze ne possono derivare.

Di giorno anche una recluta può fare il servizio di avamposti, ma di notte la cosa è ben differente.

È molto difficile insegnare agli uomini ad ascoltare, a guardare, a non lasciarsi avvicinare all'improvviso e ci vuole molta pratica per sapere, anche di giorno, coricarsi a terra in tempo, scivolare fra le disuguaglianze del terreno, distinguere un uomo che si avanza strisciando, armare il fucile senza far rumore e sopratutto non perdere la testa in caso di sorpresa.

Dalla capacità e dal sangue freddo degli uomini che si trovano agli avamposti possono dipendere le sorti di un combattimento.

Così durante la guerra di Secessione, quando nel maggio 1863 il già nominato generale Jachson, attaccò all'improvviso la divisione Devens, all'estrema destra dell'esercito federale, gli avamposti di questa divisione, che erano in un bosco ma troppo prossimi al corpo principale, si ritirarono in tal disordine sui reggimenti della gran guardia, che questi presero le armi, ma non poterono resistere all'urto dei fuggiaschi e furono rigettati sul resto della divisione, la quale travolta anch'essa nella fuga si precipitò verso Chancellorsville ed il Rappahannock, trascinando seco artiglieria, carri, ambulanze e gettando il disordine fino nelle riserve dell'esercito.

Ed un altro esempio ce l'offre il combattimento di Kizil-Tapa della campagna turco-russa, avvenuto il 13 agosto 1877, così raccontato dallo stesso giornale l'*Invalido russo* :

« La collina di Kizil Tapa era occupata, nella notte del 12 al 13 agosto, dal terzo battaglione del reggimento d'Imérétié, che aveva due compagnie in avamposti. Fino alle tre del mattino tutto fu calmo, ma verso quest'ora, si intese un rumore di voci e di cavalli. Gli avamposti credettero che fosse una nostra pattuglia e non vi prestarono alcuna attenzione. Dopo qualche minuto s'intese chiaramente l'avvicinarsi di una truppa, qualche colpo partì e subito un gruppo di cavalieri comparve vicinissimo alle nostre sentinelle. Erano due *sotnie* di montagnoli nemici, che portavano dei cacciatori in groppa. Questi cavalieri traversarono rapidamente la linea delle nostre sentinelle, poi, dopo aver fatto fare piede a terra ai cacciatori, fecero dietro-front per attaccarle alle spalle. Per tal modo le nostre due compagnie, circa 500 uomini, non avevano potuto fermare due *sotnie* di montagnoli e s'erano lasciate sorpren-

dere completamente. Questo non sarebbe avvenuto, se ci fossero stati, avanti alla linea di sentinelle, dei posti staccati, e se i nostri uomini non avessero ignorato, non già la teoria, ma la pratica del servizio degli avamposti di notte ».

Se gli uomini sono invece bene istruiti in questo ramo, possono rendere segnalati servizi. L'*Invalido russo* così continua:

« Le cose andarono ben diversamente nel combattimento della grande Yaghnia, il 1° ottobre 1877. Si vide allora quello che si può ottenere da uomini esercitati.

« Allorchè i turchi ebbero abbandonato Kisil Tapa, la grande altura di Yaghnia ritornò per la quarta volta in nostro potere e decidemmo di non lasciargliela più riprendere. A tale scopo si costruirono su questa altura dei trinceramenti, dei quali fu affidata la difesa ad un distaccamento composto del 3° battaglione del reggimento *granatieri del Tiflis*, di quattro pezzi della 5ª batteria della brigata d'artiglieria *granatieri del Caucaso* e di un secondo battaglione somministrato alternativamente dal reggimento di *Tiflis* e da quello di *Mingrelia*. I Turchi erano molto prossimi a noi e non s'erano messi avamposti regolari, ma solo dei piccoli posti staccati, sul declivio della collina.

« Al quartiere generale turco, si riteneva che la grande Yaghnia non fosse occupata che da Cosacchi, ed in conseguenza, credendola debolmente difesa, Mouktar-Pacha risolse riprenderla con un attacco improvviso. Destinò per questa operazione sei battaglioni e tre cannoni da campagna, ordinando alle batterie di posizione di Aoliar e della piccola Yaghnia, di sostenere queste truppe nell'attacco.

« Alle tre del mattino, il corpo nemico si riunì a Vizinkievo ed alle 4 si mise in marcia.

« Gli uomini che componevano i nostri piccoli posti bene assuefatti al servizio di notte, riconobbero quasi subito, non ostante l'oscurità, l'approssimarsi del nemico. Essi ne avvisarono senza ritardo il maggiore Ulanovitch, comandante il 3° battaglione del reggimento granatieri di Tiflis, e, senza perdere d'occhio il nemico, si ritirarono verso i trinceramenti che coronavano la grande Yaghnia.

« Il maggiore Ulanovitch, vecchio ufficiale del Caucaso, dopo essersi assicurato che il rapporto dei piccoli posti era esatto, informò

della situazione il generale Chakon e mandò a prevenire la guarnigione a difesa delle trincee, che un attacco era imminente. Ognuno andò subito al suo posto di battaglia senza tirare un colpo di fucile e senza far rumore, per evitare che il nemico s'accorgesse di essere stato scoperto.

« I turchi, che credevano sorprenderci, fecero avanzare una fitta catena di tiratori sostenuta da riparti in ordine chiuso. Essi camminavano con tutte le precauzioni possibili, aggrappandosi come gatti a tutte le minime sporgenze della china. Il maggiore Ulanovitck li lasciò avvicinare fin quasi a toccarsi, poi tutto ad un tratto li accolse con un fuoco micidiale. I Turchi si ritirarono in disordine, ma la fuga non li salvò, giacchè in quello stesso momento il 3° battaglione *granatieri di Mingrelia*, arrivava alle trincee per rilevare quello di *Tiflis*. Il comandante di questo battaglione fece eseguire una salva contro i Turchi, si precipitò su essi alla baionetta e li inseguì fino quasi all'entrata del loro campo.

« Il nemico ebbe in quest'occasione più di 500 morti, di cui sei ufficiali, ed un numero considerevole di feriti; le perdite nostre furono insignificanti. Inoltre, i nostri granatieri s'impadronirono di una quantità di fucili, casse di cartuccie, cavalli, ecc. I rapporti ufficiali Turchi provano che questo combattimento produsse una impressione terribile sull'esercito di Mouktar-Pacha. »

Ciò dimostra che di notte non bisogna fare grande assegnamento sul fuoco, ma fatta qualche salva, per ottenere l'effetto della sorpresa, passare subito all'arma bianca ed attaccare decisamente alla baionetta.

Dagli ultimi esempi considerati, consegue che è assolutamente necessario esercitare di notte gli uomini nel servizio di avamposti.

Tutto quanto è stato finora accennato concerne il servizio di avamposti stabili; per quanto poi riguarda le pattuglie e le ricognizioni, le difficoltà sono molto maggiori e quindi è maggiormente necessaria un'accurata istruzione per gli uomini che debbono eseguirle.

Di giorno le ricognizioni debbono essere fatte dalla cavalleria, ma di notte è la fanteria che deve essere usata in queste operazioni. L'oscurità è un ostacolo molto più grande per il cavaliere che non per il fantaccino, il quale ultimo possiede, fra gli altri, due vantaggi importanti dal punto di vista speciale che c'interessa: egli è poco visibile e passa dove il cavaliere non oserebbe arrischiarsi.

Anche nelle rase pianure dove di giorno i piccoli posti sono dati indiscutibilmente alla cavalleria, all'annottare è bene spingere della fanteria sulle strade e sui sentieri davanti alla cavalleria.

La fanteria può osservare un silenzio più rigoroso e si nasconde più facilmente. Sul fare del giorno la fanteria si ritirerà e lascerà che la cavalleria adempia il suo còmpito.

Nella campagna del 1877 nell'Asia Minore i Russi fecero frequentemente uso della fanteria nelle ricognizioni di notte e sempre con risultato felice. Più di una volta le pattuglie penetrarono nelle linee di avamposti nemici e, stante la loro abitudine ad un tale servizio, mai nessuna di esse si è trovata a mal partito.

È solo colla pratica dunque che il soldato può acquistare le qualità necessarie per eseguire con vantaggio queste operazioni di notte.

(*continua*)

BELTRAMI ETTORE
capitano d'artiglieria.

CORSE MILITARI E CAVALLI DI PURO SANGUE[1]

Il capitano Forte chiude un articolo da lui pubblicato sotto questo istesso titolo sulla *Rivista Militare* dello scorso dicembre dichiarando che, siccome sono molti quelli che fanno propaganda delle nuove idee, riteneva utile averne esposte delle differenti per mantenere salde le buone discipline che abbiamo apprese dai nostri vecchi e che dobbiamo conservare scrupolosamente.

Concedo completamente che dalla cortese e spassionata discussione sorgano i migliori apprezzamenti, ed è per ciò che mi accingo alla mia volta a rispondere al citato articolo; non concordo in quel desiderio di scrupolosa conservazione delle discipline apprese dai nostri vecchi. Nè con questo credo di mostrarmi meno che reverente alla memoria di valorosi soldati e di egregi ufficiali; ma il sentimento di reverenza e gratitudine per quanto fecero i nostri predecessori non ci deve chiudere la via al progredire, nè far temere di esporre anche qualche idea contraria a quelle da loro caldeggiate.

---

(1) Per debito d'imparzialità pubblichiamo questa risposta ad uno scritto inserto in questa *Rivista*, facendo le nostre riserve sui concetti che vi sono esposti.

La Direzione.

Se alcuni grandi principii dell'arte militare sorvolano i tempi e sono tanto veri oggi come all'epoca di Napoleone, di Federico, di Cesare, di Annibale, di Alessandro, quest'arte però è troppo collegata all'evoluzione sociale, ai progressi meccanici, al trasformarsi delle condizioni topografiche, per poter rimanere stazionaria, solo per brevissimo tempo, nelle sue molteplici estrinsecazioni.

Se dunque è vero quanto osserva il capitano Forte che il grande Imperatore ed i suoi generali fecero le loro campagne su cavalli del Limosino e del Tarbes benchè già vivessero gli antenati dei nostri puro sangue, non è men vero però che a quei tempi non esistevano ancora le armi a tiro rapido od a lunga gittata. E come appare giusta considerazione che il cavallo è e sarà sempre la vera arma della cavalleria, così sorge spontaneo il dedurre che ad armi perfezionate si debbano contrapporre armi per quanto si può perfezionate, al rapido tiro rapidi cavalli, alle lunghe gittate cavalli che sappiano galoppare a lungo.

Del resto perchè al momento Napoleone guardò con indifferenza l'importante invenzione di Fulton e le esperienze da lui fatte sulla Senna col primo battello a vapore, se ne potrebbe arguire che se Napoleone vivesse ai nostri giorni vorrebbe servirsi di una flotta a vela?

Aggiungiamo che il puro sangue, che allora producevasi solamente in Inghilterra, doveva essere colpito dall'avversione che Napoleone aveva per ogni provenienza inglese e compreso quindi nella legge sul blocco continentale; aggiungiamo che quella produzione anche nella madre patria non era ancora abbastanza numerosa da poter essere presa in seria considerazione per l'uso militare, e finalmente che la nostra questione devesi aggirare sul cavallo più adatto per la generalità degli ufficiali dell'arma e per un certo numero di cavalieri scelti, che possano seguirli nelle rapide perlustrazioni, mentre per mezzo del rinsanguamento delle razze comuni cercheremo di avvicinare più che sia possibile a quel tipo anche il tipo del cavallo di truppa; e non già si deve arrestare a dedurre con esempi storici qual sia la miglior cavalcatura pei supremi condottieri degli eserciti.

Per quest'ultima considerazione credo inutile aprire col mio egregio collega una discussione a fine di esaminare quanti quarti di

sangue avessero i cavalli che il Re Vittorio Emanuele montò nelle campagne della nostra indipendenza; ma ritorcendogli la citazione gli ricorderò che quell'Uomo, il quale oltre essere un gran Re, fu anche un gran conoscitore di cavalli, fu il primo grande importatore ed allevatore del puro sangue in Italia. Questo fatto, che dimostra sotto qual punto di vista quella mente sagace considerasse lo scopo della produzione ippica, mi pare che abbia molto maggior valore dell'indagare il movente che in questa o quella occasione può avergli suggerito di farsi insellare piuttosto l'uno che l'altro cavallo della sua scuderia di servizio.

Una considerazione storica la quale non mi pare che debba molto preoccuparci è quella che in diverse esposizioni di quadri a Parigi, l'anno scorso, vi fosse un solo quadretto che rappresentava un generale francese in corsa montando un puro sangue. Ma, dal momento che qualcosa dobbiamo domandare al passato, sfogliamo la nostra *Rivista Militare* di ventisette anni fa.

In essa è riportato dal *Kamerad* l'apprezzamento di un ufficiale austriaco sul nostro giovane esercito, che egli si ostinava a chiamare piemontese. Quel breve studio ha in qualche maniera il carattere degli avvertimenti che da Berlino inviava il colonnello Stoffel prima del 70; tendeva cioè a far si che il proprio paese stimasse al suo giusto valore il probabile avversario dell'indomani. Infatti l'anonimo corrispondente del periodico militare viennese riconosceva che in un tratto di tempo incredibilmente breve, coi più eterogenei elementi, noi eravamo riusciti a creare un eccellente esercito. Altamente lodatone lo spirito e la disciplina, procedendo a dare un giudizio sulle singole armi, dopo aver affermato che il bersagliere era il « soldato perfetto » al paragone di qualsiasi truppa d'Europa, proseguendo col dire che anche della fanteria non si potevano fare che lodi e che i reggimenti di essa, che aveva visti manovrare al campo di Somma, gli erano apparsi egregiamente istruiti, largheggiando pure di encomii per l'artiglieria, cui faceva solo qualche appunto di dettaglio, terminava per contrapposto con un giudizio piuttosto severo sulla nostra cavalleria e specialmente sul suo modo di cavalcare.

Questo giudizio, espresso da un ufficiale di cavalleria austriaca all'epoca in cui Edelshein dava a quella cavalleria il nuovo impulso,

che le fruttò il supremo onore di servir di modello alle successive innovazioni del vincitore della campagna di Boemia, non deve far ribellare il nostro amor proprio, benchè toccato alquanto sul vivo, ma ci deve far mirare al più supremo interesse di un esame spassionato. A questo supremo interesse s'inspirarono anche allora diversi nostri ufficiali, che nelle colonne della *Perseveranza*, dell'*Opinione* e del *Diritto*, pur ricordando con nobile orgoglio che dal 48 al 59 ogni scontro fra cavalleria italiana ed austriaca era riuscito col vantaggio della prima, non sdegnarono di prendere ad esame quanto vi fosse nella critica dell'ufficiale austriaco, che potesse far pensare se questi vantaggi ci erano egualmente garantiti colle nuove esigenze, che cominciavano ad accentuarsi nell'arte militare. Uno di essi accenna, deplorandolo « essere fra noi invalso l'uso di risparmiare il galoppo più che si può, di modo che si va talvolta alle manovre con cavalli che non hanno mai galoppato. » L'uso del galoppo molto limitato in manovra e, quando adoprato, solo per brevi tratti, le lunghe marce senza nemmeno fare un tempo di trotto, la pinguedine dei cavalli ritenuta come prova della buona tenuta di essi e come una delle più belle caratteristiche di un reggimento, sono infatti discipline che oggi riconosciamo tutt'altro che pratiche, ma cui pure ha dovuto sottostare chi non è più tanto giovane. Ma più notevole è quanto replica in un articolo della *Perseveranza* un altro anonimo ufficiale, il quale probabilmente non conoscendo il periodo di trasformazione, in cui era entrata dopo il 59 la cavalleria austriaca, accenna di propria iniziativa alla necessità di simili trasformazioni colle seguenti parole: « L'equitazione che praticasi attualmente nei nostri reggimenti, se ha un difetto, quello si è di accostarsi ancora troppo alla scuola tedesca; io vorrei, anzichè renderla maggiormente raccorciata, che essa fosse più decisa, e che si tralasciasse piego, rinnione, andature di fianco, galoppo in cadenza, rovescio, occupandosi invece specialmente di saltare fossi e siepi, di passare per terreni accidentati, ecc. ecc.

L'evoluzione in questo senso è stata la caratteristica di tutte le cavallerie da quell'epoca in poi; eppure vi sarebbe ad arguire che l'ultima parola non sia stata ancora detta o almeno costantemente tradotta in fatti al proposito, poichè solo quattro anni fa il generale principe di Hohenlohe nei suoi *Discorsi sulla cavalleria* lamenta

che si prenda per dell'equitazione pratica ciò che non è che un raffinamento in vista dell'ispezione, un raffinamento, che abbrutendo e rovinando i cavalli durante il preteso addestramento in maneggio, li rende poi meno atti al lavoro attraverso la campagna.

Il capitano Forte mi osserverà che io ho speso anche troppe parole e citazioni per provare una cosa di cui egli stesso si mostra convinto, benchè condizionatamente, delle nuove esigenze cioè dell'equitazione militare. Ma se il rispetto pei nostri vecchi e per le loro buone discipline ci autorizza a cambiare lo scopo che ci dobbiamo preliggere nella nostra equitazione in vista di un più spigliato modo di manovrare, perchè dovrà impedirci di avere anche dei cavalli, che essi non avevano, e che sembrano più rispondenti al nuovo scopo? Perchè cominciare a chiamare violato quel rispetto precisamente dal punto dove il mio egregio camerata reputa di non dover più seguire, anzi di doversi addirittura opporre alla corrente innovatrice? Perchè, sempre invocando il passato contro il presente, egli cita il nome di sette presunti mezzo-sangue, i quali sono stati visti *galoppare brillantemente innanzi alla fronte* delle nostre Brigate e Divisioni di cavalleria? A dire il vero sopra un paio di essi avrei da osservare che avevano una speciale antipatia per qualsiasi ostacolo; ma per un paio che si dovrebbero cancellare, cento e cento altri se ne potrebbero aggiungere, che furono e sono eccellenti cavalli, benchè non inscritti sullo stud-book. Ma se sulle migliaia di questi cavalli se ne possono trovare delle centinaia dotati di eccellenti qualità, ciò forse infirma che il puro-sangue possa avere di massima qualità ancor superiori ed in un numero di prodotti proporzionalmente superiore a quello delle altre razze?

Ma veniamo ormai agli argomenti tecnici ed alle questioni di fatto su cui l'autore basa i suoi appunti contro l'istituzione delle corse militari, quale è stata attuata fra noi, e sui cavalli di puro-sangue, che in vista di esse corse sono stati o saranno per essere acquistati dai nostri ufficiali.

Gli acquisti già fatti egli li giudica addirittura scadenti anche come cavalli da corsa o tutto al più solo buoni per corse piane di breve distanza.

Potrei citare Lady-Constance, che ritornata al di là delle Alpi in seguito alla compra fattane da un proprietario di scuderia francese,

lo compensava dell'elevato prezzo sborsatone colla vincita di diversi importanti steeple-chases; nè per conseguenza giudicherei tanto di scarto Miss-White, che a Varese nel Premio del Lago (Steeple-chase di 3000 metri) battè per il posto la stessa Lady-Constance; potrei citare Hellenica, che ha una carriera assai onorevole, in questi ultimi tre anni avendo corso 43 volte, giungendo 15 volte prima e 21 volta piazzata, talchè, sopra tale numero abbastanza considerevole di corse, per la maggior parte in ostacoli e su lunga distanza, solo 7 volte non è giunta fra i primi tre, il che sarebbe capitato quasi sempre ad un cavallo che fosse proprio stato scadente. Nè mi pare che sia da relegarsi in questa spregiata categoria Flirt II, acquistata da un nostro ufficiale nel 1888, mentre nel 1887 essa aveva vinto in Francia 8 steeple-chases, guadagnando pel complessivo valore di oltre 21 mila lire. Di diversi altri cavalli posseduti da ufficiali potrei pure dimostrare, nient'altro che citandone le *performances*, che sono tutt'altro che scadenti, almeno se giudicati ad una stregua meno severa di quella invocata. Ma pur concesso che tale stregua sia la giusta e che sia sufficiente *performance* solo una vittoria nel Gran National di Liverpool o nel Gran Steeple-chase di Auteuil, perchè Roma non fu fatta in un giorno se ne dovrebbe dedurre che di Roma non si fosse dovuto porre nemmeno la prima pietra?

E ben sapeva il Ministero, nè altri si faceva illusioni al proposito che la cosa doveva sorgere gradatamente, che 5 o 6 premi di 1500 lire l'uno, non potevano spingere dall'oggi al domani un centinaio di ufficiali a saccheggiare le scuderie di Chantilly e di Newmarket, esportandone i più rimarchevoli pensionarii. E nemmeno l'improvvisa istituzione di più forti premi avrebbe potuto dare resultati notevolmente superiori; è quindi stata saggia misura il chiamar prima, per così dire, all'attenzione e l'animare gradatamente lo spirito d'emulazione, talchè il più ricco programma di quest'anno trova già l'ambiente preparato. La qualità e quantità dei cavalli che prenderanno parte alle corse militari seguiranno così quella scala ascendente seguita dal puro sangue in genere coll'incremento del turf in un paese.

L'autore dell'articolo preso ad esame prosegue coll'esporre ciò che gli ufficiali hanno fatto dei cavalli di puro sangue da loro acquistati.

« Molti di questi cavalli, esso dice, sono stati tenuti dai proprietari per il solo scopo di correre con essi il Military. Per farli accettare quali cavalli di servizio li hanno montati qualche volta in filetto in coda allo squadrone, ecc... »

Io credo che questi « molti » non si ridurranno che a pochi quando se ne dovrà detrarre diversi dei quali posso dar per certo che furono adoperati in ogni guisa, in esercitazioni tattiche e di piazza d'armi, in manovre di vario genere, riviste, funerali, ecc. Cito a memoria Italia, Salve, Maharajah, Iolanda, Febea, Reversible, Marabout, Reseda, Fede, Corsaro, Facezia, Fleurette, La Saonda, Dario, San Martinello, Rosina, Ceinture, Tribuno, Sacripante, Savoia, Reclame, Galopade, Dea, Billabocca, Decio, Nightmare. Bliss, Sisifo, Solferino... e sino a qualche giorno fa io mi sarei creduto autorizzato ad aggiungerne diversi appartenenti ad un ufficiale, che non possedendo da parecchi anni che dei puro sangue, deve necessariamente aver prestato con essi tutto il suo servizio. Ma dal momento che il capitano Forte, pur ammettendo che quell'ufficiale abbia fatto con un puro sangue in maneggio le piccole volte in rovescio, afferma però che esso non è riuscito a comandare il proprio reparto in piazza d'armi che alla meglio (cortese sinonimo di alla peggio) così non reputando opportuno discutere simile apprezzamento, preferisco tralasciare di citare ancora una diecina di nomi, piuttosto che citarne di quelli che al mio collega possano sembrar discutibili. Sono in compenso autorizzato ad assicurarlo che se quell'ufficiale non disimpegnò che alla meglio il suo compito di comandante di reparto, la colpa fu certamente tutta sua e non dei suoi cavalli di puro sangue, i quali, rinunciando ad ogni volontà personale, andarono al passo quando egli credè di dovere andare al passo, trottarono quando egli volle trottare, galopparono e saltarono quando egli volle galoppare e saltare, senza farsi menomamente nè strapponare per andare più adagio, nè speronare per andare più lesti di quanto egli desiderasse.

A proposito però del servizio fatto o non fatto con cavalli di puro sangue, trovo citato un esempio che a prima vista può certamente impressionare: « Nell'anno 1888 in una Brigata di cavalleria vi erano cinque cavalli di puro sangue e di quelli che avevano corso benissimo in varie riunioni vincendo dei premi. La Brigata partì

per le esercitazioni di avanscoperta, e nessuno degli ufficiali non solo non si servì del suo puro sangue, ma non lo condusse neppure seco alle manovre... »

E che alcuni puro sangue sono stati lasciati in guarnigione è avvenuto, a quanto mi si assicura anche durante le grandi manovre del 1890 nell'Alta Italia, benchè altri vi abbiano preso parte, ed attiva, come per esempio Maharajah.

Ciò però mi sembra soltanto indicare che i proprietari di questi cavalli si lasciarono vincere forse da soverchio timore dei pericoli accidentali, che campi e manovre presentano indistintamente per tutti i cavalli senza distinzione di razza; ma perchè quei cinque cavalli non intervennero alle manovre del 1888, come altri ne furono astenuti da quelle del 1890, non viene per nulla ad essere suffragato il concetto che, se effettivamente vi fossero stati condotti, vi avrebbero fatta men che eccellente prova. Quanto più un cavallo è caro (sia materialmente o solo moralmente) tanto più è naturale la tendenza a volerlo tener garantito dall'imprevisto: e questa tendenza si va maggiormente accentuando dopo l'istituzione del cavallo di carica. Il capitano Forte domanda:

« A che vale avere tre o quattro rozzette che fanno bene o male una corsa di 2500 metri, quando l'indomani per prender parte all'istruzione, ai campi, alle manovre, si deve chiedere al Ministero l'uso del cavallo di carica? »

Parrebbe da questa osservazione che l'aver un cavallo di carica fosse un fatto eccezionale dei proprietari dei cinque cavalli di puro sangue citati sopra. Non sono invece ormai rare le occasioni in cui, sopra interi Reggimenti e Brigate, la maggior parte degli ufficiali inferiori si presenta montata su cavalli di carica. Non è qui il caso di passare a disamina il pro ed il contro del sistema adottato; mi giovava soltanto affermare che dagli effetti di questo sistema non se ne devono trar deduzioni piuttosto contro l'una che contro l'altra razza, perchè le cause del fatto sono invece a ricercarsi in tutt'altro ordine d'idee. Fra i numerosi cavalli puro sangue di servizio, che alla mia volta ho ricordati, la maggior parte hanno fatto, ed egregiamente fatto, campi e grandi manovre; a numerosi campi e grandi manovre hanno pure preso parte i cavalli di quella scuderia, che ho dovuto tralasciare nell'enumerazione, nè hanno avuto bisogno

di quelle cure speciali, nè di quelle condizioni artificiali, che taluno ritiene necessarie, attribuendo al puro sangue quello che è solo attribuibile al cavallo (qualunque esso sia) durante il periodo di un regolare intrenamento.

Ma se il cavallo di puro sangue non differisce dagli altri per le cure che richiede, esso, più di ogni altro cavallo, dopo aver fatto lunghe marcie sarà in grado di prendere un allegro galoppo e di sostenerlo immensamente più a lungo attraverso qualunque terreno. Giacchè (chiedo venia se debbo ripetere cose notissime) non si apporrebbe al giusto colui che nelle corse vedesse soltanto una prova di velocità, mentre invece esse valgono essenzialmenle a provare la resistenza. Il cavallo che non sia resistente non sostiene la massima andatura che per alcune centinaia di metri: la corsa del resto non è che il *redde-rationem* di quel periodo di preparazione, che è già in se stesso una continuata prova di salute, di mezzi, di resistenza ad un faticoso lavoro; ed in paragone della prova di resistenza data dall'intrenamento, confermata dalla corsa, non riescirà che blandissima qualunque fatica di lunghe, continuate e per quanto si voglia accelerate marcie.

Dobbiamo poi aggiungere che anche la velocità in se stessa, come sopra avemmo da osservare, è qualità tutt'altro che trascurabile avanti alla rapidità di tiro delle armi attuali; tutt'altro che trascurabile avanti alle cavallerie, che potremo aver contro, montate in genere su cavalli più veloci dei nostri e che ad esplorare sui nostri fianchi ed alle nostre spalle potranno gettare pattuglie montate addirittura su cavalli di puro sangue; la velocità è qualità tutt'altro che trascurabile nel cavallo dell'ufficiale subalterno, che voglia arditamente pattugliare: è qualità non meno importante nel cavallo del capitano che in un combattimento in cui lo squadrone si trovi ad agire autonomo, deve coordinare l'azione dei suoi plotoni; è qualità più che importante nel cavallo dell'ufficiale superiore ed anche generale di cavalleria, che da un istante all'altro può trovare opportuno l'accorrere a far sentire il proprio impulso diretto sull'uno o sull'altro punto del fronte di manovra.

La cavalleria non si comanda stando alle sue spalle ma si comanda avanti; e per tenersi a ciò senza rallentarne l'azione, senza far perdere istanti preziosi, fa spesso d'uopo che, durante una ra-

pida evoluzione, il cavallo del comandante sia tanto più rapido da percorrere nello stesso tempo il doppio od il triplo dello spazio, che dovrà esser percorso dalle sue truppe, onde a movimento compiuto, a schieramento eseguito, queste non cerchino invano collo sguardo chi deve essere la loro guida suprema.

Dovendo agire in unione delle altre armi il comandante della cavalleria deve tenersi sempre al corrente dell'andamento del combattimento per essere in grado d'intervenirvi opportunamente. Ora per sorvegliare tale andamento egli non potrà rimanere sul sito di aspettativa, ma in altri punti del fronte di battaglia; e siccome i momenti opportuni passano rapidissimi (tanto più rapidi oggi che sotto la meno decisiva azione delle antiche armi da fuoco) così è evidente che il comandante della cavalleria, il quale ha riconosciuto dall'andamento del combattimento che il momento d'intervenire è giunto, deve, dal luogo ove si trova, accorrere celerissimo per recarsi alla testa della sua truppa, onde non giungervi quando il momento opportuno sia già passato. E comandante di cavalleria, che agisce in unione di una o di ambedue le altre armi, può trovarsi l'ufficiale di qualunque grado, dal comandante i grandi reparti dell'arma, al comandante del mezzo squadrone ed anche di un solo plotone occasionalmente di scorta all'artiglieria o di fiancheggiamento ad un reparto di fanteria.

Ma ci siamo forse anche troppo dilungati per dimostrare un fatto così ovvio: che se pur desiderando di potere, col miglioramento delle nostre rimonte, aumentare un giorno la velocità delle andature regolamentari pei cavalli di truppa, dovremo però nello stabilire dette andature tenerci sempre nei limiti imposti dalla qualità media di detti cavalli, pei cavalli degli ufficiali invece la maggior velocità e la potenza di resistere più a lungo e ripetutamente nella massima velocità, quanto più individualmente sviluppate, ci creeranno sempre maggior numero di coefficenti al successo.

In campagna si marcia talvolta giorni e settimane senza combattere e talvolta un combattimento si risolve in pochi minuti: ma è in quei pochi minuti che tutto si decide, è per venire a quella decisione che si sono fatte le lunghe e continuate marce, che siamo entrati in campagna, che abbiamo fatta tutta la preparazione del tempo di pace.

Anzichè dunque porre velocità e resistenza a paragone fra loro per decidere quale delle due sia più necessaria nel cavallo dell'ufficiale, mi pare più esattamente risolta la questione col dire che ambedue le qualità sono imprescindibilmente necessarie. L'assoluto predominio che, per l'accoppiamento di queste due qualità, si è acquistato il puro sangue nelle lotte sul turf, conferma adunque che in esso è quanto più occorre avanti alle esigenze della guerra moderna.

Ma, poco propenso al puro sangue in genere, l'autore rivolge i suoi più vivaci attacchi contro il puro sangue nato in Italia; non solo contro quello che è già nato, ma evidentemente anche contro quello che nascerà.

Infatti così si esprime:

« Ma i cavalli inglesi e francesi, nati ed allevati in quei climi, arrivati all'ideale della perfezione per mezzo di continui e ripetuti accoppiamenti in purezza e con allevamento e ginnastica funzionale speciale ben applicata, sono gli stessi dei nostri pochi puro sangue nati nella piana di Pisa, nella Maremma toscana, a Padova, a Udine? Senza parlare dei nati ed allevati sulle ultime pendici delle Alpi, in Sicilia o a Caserta.

« Ed è cogli scarti di questi cavalli puro sangue nati in Italia, ai quali non è rimasto che il nome e la pelle di cavallo, talmente ne è trasformato lo scheletro, con i segni più manifesti della decadenza della specie. che noi dobbiamo rimontarci degnamente, ecc... »

Devesi considerare alle pendici delle Alpi Sansalvà, come indubbiamente è sul versante dell'Appennino Poggiomontone, i di cui prodotti sarebbero perciò addirittura relegati nella categoria della quale non si dovrebbe nemmeno parlare?

Siccome non divido l'idea sull'opportunità di stendere il velo del silenzio sopra prodotti, dei quali si sono occupati anche i giornali esteri, così mi si voglia addirittura permettere un analisi alquanto minuta sull'apprezzamento testè riportato.

« ... i cavalli inglesi e francesi nati ed allevati in quei climi... »

Ma è forse il clima d'Italia così contrario all'allevamento del cavallo?

« ... arrivati all'ideale della perfezione per mezzo di continui e ripetuti accoppiamenti in purezza... »

Ma crede forse l'autore che in Italia si chiami puro sangue ciò che non lo è? E che si voglia far passare per puro sangue un cavallo nella genealogia del quale fosse una sol volta mancata la purezza dell'accoppiamento?

« ... con allevamento e ginnastica funzionale speciale ben applicata... »

Ma forse in Francia ed in Inghilterra vi sono dei sistemi d'addestramento e d'intrenamento differenti da quelli adottati dalle nostre scuderie da corsa in Italia, dove del resto i *trainers* (come in Francia) sono tutti inglesi?

« ... sono gli stessi dei nostri puro sangue nati nella piana di Pisa, ecc... »

Nell'enumerazione è tralasciato qualche allevamento che io conosco, in compenso ve ne è aggiunto qualche altro che ancora non conosco; ma ciò poco implica: quello che è importante constatare si è che se all'allevamento cavallino non si confà alcuna delle parti d'Italia enumerate, se non gli si confà nè il monte, nè la pendice, nè il piano, bisognerebbe decisamente rinunziare ad allevare. Ciò che però è innegabilmente vero è che in paragone delle altre grandi nazioni noi non possediamo un adeguato numero di puro sangue, per cui non è ancora facile trovarne in vendita una corrispondente quantità per l'uso militare. Ma ciò è questione di tempo. Non è frattanto certamente col combattere il puro sangue che affretteremo il cessare di questa deficenza numerica, come la mancanza di quantità non è argomento contro la qualità.

« ... Gli scarti di questi cavalli puro sangue nati in Italia... con i segni più manifesti della decadenza della specie... »

Ebbene; avrei desiderato che per esempio all'ultima riunione di Nizza, ove nel *paddock*, fra i cavalli francesi e qualche inglese, si aggiravano anche diversi cavalli italiani: Amulio (che appunto vi guadagnò il premio delle Alpi Marittime) Gambetta, Illustrissimo, S. P. Q. R. (il quale giunse 3° nel Prix Massena sulla partenza di 12 cavalli e facilmente anzi avrebbe vinto se presso all'arrivo non fosse stato portato in fuori dallo scarto di un altro cavallo) avrei desiderato, dico, che si fosse trovato l'egregio mio camerata e che così ad occhio avesse additato: « Ecco là un cavallo italiano; lo si riconosce ai manifesti segni della decadenza della specie ». Ed è

stato forse per affrettare la decadenza anche in Francia che Amulio vi è stato acquistato a caro prezzo? E che a prezzo abbastanza rimunerativo sono stati comperati e quindi esportati in America, per portar fin là il germe della decadenza, altri puledri dello stesso allevamento sul versante dell'Appennino? O ciò non è stato invece perchè quel degenerato puro sangue nel Gran premio del Commercio battè cavalli di non disprezzabile classe in Francia e, per quanto non riuscito piazzato nel Gran premio di Parigi, vi mostrò però di saper galoppare in buono stile? E del resto Amulio rappresentava fra noi un buon cavallo, ma non certo un eccezionale cavallo, tanto che su 14 corse da lui fatte in Italia non ne guadagnò che 4.

Gli sportmen forestieri che vengono ad assistere alle nostre riunioni ci manifestano la sorpresa di trovare che il nostro turf abbia fatto in pochi anni così notevoli progressi e ci dicono che specialmente ammirano le forme robuste ed eleganti dei nostri prodotti. Il resultato delle corse, dove in questi ultimi anni le scuderie estere, che avevano mandato i loro rappresentanti, non sono riuscite a portarci via i premi più importanti, nonchè il modo di comportarsi dei nostri cavalli sui turfs esteri, dimostrano che quei complimenti, pure essendo gentili e lusinghieri, hanno però il loro buon fondo di verità.

Io non dirò di non riconoscere che molto cammino ancora ci resta a fare prima che il nostro allevamento di puro sangue sia giunto a quell'apogeo, cui aspiriamo; ma non facciamoci così meschini, poichè non lo siamo, non disprezziamo i nostri sforzi ed i primi resultati; poichè ciò sarebbe ingiusto. Qualche prodotto fallito si troverà certo fra i nostri puro sangue, come si trova fra i puro sangue nati in Francia ed in Inghilterra, come si trova non solo fra i puro sangue, ma fra tutte le razze; non si può dunque denigrare piuttosto l'una che l'altra razza per l'eccezionale deficenza di qualche suo rappresentante, sino a che non si provi col fatto che queste eccezioni sono abbastanza numerose e marcate. Del resto la questione del paese di nascita si è qui infiltrata piuttosto incidentalmente; ma frattanto una cosa si può con tutta certezza affermare: fra un puro sangue fallito, sia nato in Italia che altrove, ed un cavallo fallito di qualsiasi altra razza, posti a relative prove di resistenza, si mostrerà sempre di gran lunga superiore il puro sangue,

in grazia alla sacra scintilla ereditaria, la quale dà alla fibra una energia, che la costruzione e le condizioni dell'animale non sembravano promettere all'occhio.

L'autore che vorrebbe le corse militari senza il puro sangue, le vorrebbe anche svincolate dal Regolamento del Jockey-Club, perchè lo dichiara formulato « sulla capacità di cavalli specializzati per la corsa ». Credo di poter arguire che, anzichè al Regolamento propriamente detto, siasi voluto alludere addirittura allo Statuto del Jockey-Club e precisamente al comma *f* dell'art. 13 del medesimo, ove è detto che il Jockey-Club non riconoscerà le società, che escludessero il puro sangue dalle rispettive corse. Non mi pare però che questa disposizione abbia un carattere restrittivo, mentre viceversa tende precisamente ad impedire una restrizione; non dice infatti: riserbate le corse al puro sangue; ma semplicemente: non lo escludete. Il Jockey-Club vuol che la lotta sia aperta a tutti senza alcun preconcetto, ed è così poco esclusivista che nei premi da esso stesso offerti è liberissimo il concorrere a qualunque cavallo. La Segreteria di via delle Muratte non ne ritarderebbe il pagamento di una sola mezz'ora, qualora si verificasse il fatto, poco attendibile, della vittoria di un mezzo sangue.

In ogni modo lo specificare se trattasi dello Statuto o del Regolamento del Jockey-Club sarebbe apparso di una certa importanza dal momento che la giornata militare a Tor di Quinto si correrà col Regolamento e non già in base allo Statuto. Constato qui un fatto senza discuterlo.

Ma è forse addirittura nel Regolamento che si crede di veder celato il protezionismo al puro sangue? Protezionismo che sarebbe invero superfluo, perchè a proteggersi il puro sangue ci pensa da sè coi suoi polmoni e colla sua fibra: ma esaminiamo in ogni modo se, anche a titolo di cosa superflua, si trovi realmente nel Regolamento del Jockey-Club alcun punto che lo dimostri protezionista di uno specializzato genere di cavalli « senza tener conto dei cavalli militari di servizio, sopraccaricati da pesi tanto maggiori di quelli massimi rappresentati dai fantini ».

Anche qui debbo rilevare qualche inesattezza di fatto implicitamente contenuto nelle citate parole.

Nè il Regolamento per le corse piane, nè quello per le corse ad

ostacoli, portano alcuna tabella di pesi. Le rispettive tabelle vengono dopo il comune indice dei medesimi, perchè raccomandate, non imposte. Ciò che i Regolamenti impongono sono molteplici regole, specialmente tendenti a garantire l'unità d'interpretazione di qualsiasi programma, l'equità, la lealtà, la serietà ed il buon andamento delle corse. Tali regole di cui gl' Inglesi sentirono la prima necessità, che a poco a poco l'esperienza ha perfezionate, semplificate, ridotte alle speciali condizioni dei diversi paesi, ed intorno alle quali, come intorno ad importantissima legislazione, si va annualmente portando quei piccoli ritocchi, che il maggiore studio e nuove occasioni suggeriscono, non potrebbero certo esser sostituite così facilmente da altre discipline, e nemmeno vedrei lo scopo di darsi questa inutile briga e di creare un ingiustificato dualismo.

Quanto alle distanze delle corse (ad eccezione delle corse dei due anni, che evidentemente non ci riguardano) in nessun luogo è fatto cenno a limite di distanze massime, mentre sono indicate le minime tollerate, e cioè: 2000 metri per le corse di siepi, 2700 metri per gli steeple-chases in genere e per le corse piane dei cavalli da caccia. Purchè non si vada rispettivamente al disotto di queste cifre, il Regolamento del Jockey-Club sanzionando implicitamente qualunque lunghissimo percorso, qui pure mi sembra che la sua tirannia non si esplichi che nel senso desiderato da chi nella distanza vede e chiede una prova del fondo. Nè credo che quanto alla natura, al numero degli ostacoli ed alla distanza intercedente fra di essi, possa riscontrarsi alcunchè di contrario agli scopi che dobbiamo prefiggerci per provare un buon cavaliere ed un buon cavallo militare. Basti osservare che il grande Steeple-chase di Roma corrisponde perfettamente a quanto intorno a ciò è detto nella parte II del Regolamento per le corse ad ostacoli (corse per cavalli da caccia).

Ma veniamo pure alla questione dei pesi. Come già dicemmo le tabelle del Jockey-Club sono una norma, non una prescrizione, e difatti moltissime sono le corse nelle quali il programma porta condizioni di peso alquanto differenti da esse, e tra gli altri programmi quello dell' indetta riunione militare. In esso troviamo ad esempio che nel grande Steeple-chase premiato da S. M. un cavallo purosangue di 6 anni ed oltre dovrà portare 82 kg. ed 85 kg. se già vincitore di uno steeple-chase in riunione riconosciuta. La tabella

dei pesi per corse ad ostacoli riservate ai gentlemen-riders, la quale fa seguito al Regolamento del Jockey-Club, va del resto colla sua scala sino a kg. 82 ½; per gli handicaps il top-weight imponibile è fissato ad 82 kg. Il Jockey-Club dunque non solo non impone, ma nemmeno consiglia che il correre in ostacoli sia privilegio dei pesi leggieri, poichè tali non si vorranno chiamare quelli che ho testè riportato e che sono già piuttosto al disopra del peso medio dei giovani ufficiali. Che se qualcuno pesa addirittura un quintale, non ci si può regolare su questa eccezione per formulare un programma, nè si può esigere che la generalità, per mettersi in eguali condizioni, si carichi di oltre 20 kg. di piombo, essendo già abbastanza schiacciante il portare oltre 10 o 15 kg. di peso morto.

È del resto evidente che il cavallo capace di percorrere coi pesi che ho riportati, tre o quattro mila metri ad un rigoroso galoppo, superando 15 o 20 ostacoli e conservando ancora tanta forza da aumentare sull'ultimo l'andatura per la suprema lotta, deve esser pure da tanto da portare anche qualche ventina di kilogrammi in più alle più miti andature delle marce, per quanto lunghe ed accelerate, conservando poi più di qualunque altro cavallo l'attitudine di distaccarsi da un momento all'altro per compiere più difficili missioni.

Mi si obietterà che io ho citati i pesi più forti, che impongono i programmi ed indicano le tabelle, mentre in alcune corse tutta la scala è alquanto minore ed in qualsiasi corsa un cavallo di 4 o 5 anni porterà meno di tali pesi, e che quindi anche gli ufficiali, i quali pesino sugli 80 kilogrammi, hanno lo svantaggio di minore scelta nell'acquisto di cavalli per prender parte alle corse militari.

Ma che il non esser pesante agevoli la scelta dei cavalli adatti è un fatto inprescindibile anche all'infuori delle corse e tanto in servizio come in corsa un individuo pesante non potrà servirsi di un animale, che non abbia ancora fatto il suo completo sviluppo. Nemmeno questa è dunque una ragione sufficiente da invocare contro le tabelle consigliate dal Jockey-Club e che con lievi modificazioni d'occasione servono di norma ai singoli programmi, indicando a seconda delle condizioni della corsa, del suo percorso e dell'epoca dell'anno in cui ha luogo, quanto peso equivalga a compensare la differenza di età. Pretendere che un cavallo di 4 anni corra uno

steeple-chase collo stesso peso che gli si potrà imporre quando ne avrà 5 o 6, sarebbe un vero assurdo; ma anche nel giudicare in quanti kilogrammi si traduca la differenza fra un'età e l'altra, in una o nell'altra epoca dell'anno, sull'una o sull'altra distanza, in quanti kilogrammi si debba tradurre lo svantaggio, che talvolta si crede infliggere per precedenti vittorie o ad cavallo estero per proteggere in equi limiti l'industria nazionale, ovvero per compensare il sesso, ecc., perchè dovremmo rinunziare al risultato di lunghi studi ed esperienze, che sono occorse a stabilire tutto ciò, e dovremo rinunziarvi per l'unico scopo di colpir d'ostracismo il Jockey-Club? Il motivo di questo ostracismo potrebbe così venire a somigliare a quello che dettava al cittadino ateniese la proscrizione di Aristide: sono stanco di udir ripetere che è giusto.

Quanto all'accusa, non saprei su quali dati, che si fa al puro sangue di portar poco il peso in paragone del mezzo sangue, ricorderò che lo scorso anno a Tor di Quinto, nel Premio Alessandria, ove correvano promiscuamente puro sangue e mezzo sangue, ad onta che i primi fossero gravati di 5 kilogrammi di sopraccarico, furono precisamente tre puro sangue, che, sulla partenza di quindici cavalli, giunsero in testa con notevole distanza dagli altri.

Nè sarà stato il concetto che il puro sangue porta il peso meno degli altri cavalli, che ha consigliato d'imporgli 4 chilogrammi di sopraccarico nello Steeple-Chase Principe Amedeo, dove, ad onta di ciò, possiamo presagire che non si presenterà a contrastargli la vittoria che qualche mezzo-sangue affatto eccezionale, ed anche con una certa probabilità di quei tali mezzo-sangue, che tali sono ufficialmente solo perchè nel passaggio da proprietario a proprietario, da paese a paese, sono andati smarriti i loro certificati di origine o quelli della loro madre o di più remoto antenato, o perchè essa od essi sono stati squalificati, o solo perchè nati in Irlanda, ove, non esistendo un proprio Stud-Book, non si usano registrare che quei puro sangue destinati alle grandi corse inglesi. È sotto questo punto di vista che nel sopraccarico testè citato troviamo un inconveniente comune colle corse da cui il puro-sangue è categoricamente escluso: quello cioè di poter fare il vantaggio di un cavallo, il quale per quanto non designato come puro-sangue, lo è però effettivamente; e ciò a detrimento insieme e dei veri mezzi-sangue e dei puro-sangue accertati.

Quanto al risultato di un'interessante prova (voglio dire il grande Steeple-Chase di Roma) ove a peso eguale hanno lottato molti mezzo-sangue e qualche puro sangue, giova ricordare che l'assenza di una buona rappresentanza di questi ultimi è ormai causata dalla clausola, che riserva quello Steeple-Chase a cavalli qualificati da caccia, ossia (articolo 17 del Regolamento per le corse ad ostacoli) a cavalli che nei nove mesi precedenti non abbiano preso parte a corse piane o d'ostacoli non riservate a cavalli di caccia, militari od Hacks. Naturalmente una scuderia da corsa non tiene sacrificato a quell'unico scopo un puro-sangue di una certa classe, tanto più che volendolo far partire nel Grande Steeple-Chase di Roma, dovrebbe rinunziare a farlo partire nel Grande Steeple-Chase Nazionale, dotato di più forte premio. Una cosa inoltre affermata dagli sportmen romani si è che, astrazione fatta dalla razza, è difficile ad un cavallo, che non abbia cacciato nella campagna romana, il non commettere errori a quello speciale ostacolo che è la staccionata. A ciò essi attribuiscono in gran parte la caduta di Lucilia, l'unico puro-sangue che si presentasse lo scorso anno alla partenza. Nei tre precedenti anni del resto la vittoria era restata al puro-sangue, cioè nel 1889 a Canossa, nel 1888 a sir Johnn Talstaff, nel 1887 a Fucino.

Ho creduto opportuno fermarmi alle sopra esposte considerazioni affinchè non sia data erronea interpretazione di attitudini di cavallo a ciò che è unicamente conseguenza di programma della corsa.

Nè con questo intendo negare l'interesse che desterà sempre il Grande Steeple-Chase di Roma. Benchè certo io stia con coloro, che dal rigoroso punto di vista del miglioramento ippico nazionale, danno il maggior valore ad altro genere di prove, come ufficiale di cavalleria e (mi si permetta di dirlo) come sportman non potrò che tenere in alta considerazione qualunque cavallo compia quel difficile percorso, sia esso di puro o di mezzo-sangue. Poichè qui mi piace di constatare che scrivo a difesa, non ad attaccare: ritengo, sostengo il puro-sangue superiore ad ogni altra razza, ma non disprezzo il cavallo che dà di sè buona prova di qualunque razza esso sia. Per questo principio ho sempre invocato che si facciano le nostre prove militari quanto si vuole rigorose per lungo-

percorso, per numerosi e difficili ostacoli, ed a questa categoria mi pare che già si possa ascrivere il percorso del principale Steeple-Chase di Tor di Quinto; ma non si abbia il preconcetto di esclusioni dell'una o dell'altra razza, poichè la prova con simili esclusioni non sarebbe che una parvenza di prova.

Se ho cercato di sostenere quanto il capitano Forte ha combattuto, non egualmente credo che si possa in massima dissentire in ciò che propone a fine di agevolare con ogni mezzo ai giovani ufficiali, il perfezionamento in ogni ramo di equitazione. Ma la maggior conoscenza e l'apprezzamento del puro sangue, il veder sempre un maggior numero di ufficiali presentarsi a contrastare valentemente la vittoria nelle corse militari, mi pare che sarebbero conseguenze anche dell'attuazione di quelle stesse proposte. Preferendo però limitarmi alla discussione dei principî generali, chiudo a questo punto il mio esame critico, al quale mi ha spinto lo stesso amore per l'arma, che ispirava le pagine del mio camerata.

Frattanto, siccome con lui convengo che nè leggendo, nè facendo esami, nè colle più perfette teorie di zootecnia, si può arrivare ad avere un'esatta idea sul valore dei varii tipi di cavalli, ma che a ciò solo si giunge col servirsene molti anni personalmente, così mi auguro che un tal procedimento si usi col puro sangue prima di condannarlo. Il resultato della prova gli varrà a miglior difesa delle mie povere parole.

R. Pugi
Maggiore di cavalleria.

GINNASTICA POPOLARE E MILITARE

Dove non è forza non è vita, nè reale, nè ideale
F. De Sanctis: *Conferenza su Darwin.*

Ginnastica popolare. — Il progredire delle scienze, delle industrie e, soprattutto, dell'arte militare ha influito grandemente ad accrescere l'attività intellettuale dell'uomo in questa seconda metà del secolo XIX; se non che in questo progressivo lavorio mentale si è dimenticato di stabilire, specie per la gioventù, una giusta misura tra le fatiche dello spirito e gli esercizi del corpo. Da ciò uno squilibrio che pur troppo è causa di malori gravi, ad evitare i quali non saranno mai soverchie le cure e le previdenze dei reggitori della cosa pubblica. Ecco la ragione per cui noi ritorniamo, con sempre maggiore insistenza, sopra tutto quanto concerne l'istituzione della ginnastica come fondamento della educazione fisica della gioventù e come preparazione alla vita militare.

Quest'argomento, che forma oggidì la preoccupazione di tutti i governi d'Europa e d'America, fu più volte e da persone egregie e competenti trattato nelle pagine di questa *Rivista militare*, la qual cosa ci dispensa dal fermarvici sopra a lungo un'altra volta. Non possiamo tuttavia esimerci, per l'autorevolezza di chi le ha scritte, dal riprodurre qui appresso alcune parole che riguardano appunto l'educazione nazionale, tolte dalla lettera-programma, che il generale

L. Pelloux, presidente della federazione ginnastica italiana, ora ministro della guerra, inviava nello scorso novembre a' suoi elettori di Livorno. « Il curare l'educazione fisica della gioventù, dice « l'on. Pelloux, è preciso dovere di un Governo previdente, ed i « vantaggi che si possono col tempo ritrarne sono incalcolabili, sia « dal lato morale, sia dal lato materiale: poichè preparando una « giovine generazione, robusta, sicura di sè, già abituata nelle eser- « citazioni ginnastiche e militari, al sentimento dell'ordine, della « disciplina, del rispetto a tutti, è chiaro che si potrà forse un « giorno raggiungere lo scopo di scemare alquanto le esigenze e le « gravezze, che per la legge di reclutamento pesano sulle famiglie, « e non è escluso che allora si possa, senza alcun pericolo, arrivare « ad un temperamento che molti crederebbero possibile sin d'ora, « quello cioè della *riduzione parziale, se non totale, del servizio « sotto le armi a due anni.* »

Queste parole non hanno bisogno di commento, esse costituiscono tutto un programma di educazione nazionale, e dimostrano che l'istituzione di una scuola popolare di ginnastica, essenzialmente educativa, cioè preparatoria alla vita civile e militare, è manifesta ed urgente. E per non ripeterci rimandiamo i lettori a quanto abbiamo detto su tale proposito in questa *Rivista* sotto il titolo *Scuola di ginnastica e di esercizi militari preparatoria all'esercito.* (1).

Questa scuola, la quale avrebbe per fine di preparare buoni e validi soldati in tempo di pace, senza ledere gl'interessi economici del paese, dovrebbe riunire nei giorni di domenica i nostri giovani in apposite palestre o campi ginnastici e, quivi, esercitarli alla marcia, alla corsa, al salto, a superare ostacoli, a portare e lanciare pesi, a provare in mille guise, con giuochi e gare convenienti, le proprie forze, il proprio coraggio, la propria resistenza fisica, fino a raggiungere quel grado di sviluppo fisico e morale che è necessario a tutti, ma in ispecie al soldato.

Nè si creda di precorrere i tempi, fondando questa scuola della forza e del carattere nazionale, perchè l'Inghilterra e l'America,

---

(1) *Rivista militare italiana*, anno 1887.

che spesso citiamo ad esempio in ciò che riguarda l'educazione della gioventù, già ci hanno. su questa via, preceduti (1).

Nè parrà fuor di luogo qui ricordare, relativamente all'educazione dei nostri giovani in difesa della patria, che l'ideale dell'uomo. secondo i greci, i quali ci diedero pure i più grandi sapienti e i più grandi eroi, racchiudeva in sè *forza e sapere*, armonizzando lo sviluppo dell'intelletto con quello del corpo. Da ciò la bellezza, la vigoria, la validità della mente e del corpo, fonte di tanta purezza di sentimento, di tanta elevatezza di animo, che abbiamo imparato coltivarsi ed estrinsecarsi allora, e che indarno cercheremmo ora, con tutto il progresso che dovrebbe essersi fatto in tanti anni passati. E non è solo per tornare vanamente su esclamazioni che, invero, a tutta prima, possono colla ginnastica parere di aver poca connessione, o per cantar sempre le lodi del *buon tempo antico*, ma perchè siamo convinti che la perfezione maggiore si trovi in colui che armonizza in sè la bellezza e la forza del corpo colla vigoria della mente.

E l'uomo forte e potente che si accinge a portare le armi non è egli forse, o non dovrebbe essere l'immagine più perfetta di questo tipo, cioè dell'essere educato in ogni sua facoltà?

Queste che possono parere proposizioni platoniche sono pur tuttavia quelle che più affermano il valore e la necessità di una saggia fisica educazione, la quale, ispirando la gioventù alle armi, le dia quella forza e quel coraggio di cui abbisogna per far servire il corpo ai nobili propositi ed agli slanci eroici dell'animo.

---

(1) Lord Beresford ha presentato non ha guari al Parlamento inglese un progetto di legge, in virtù del quale, oltre ai piazzali per i giuochi atletici, che già esistono e di cui tanto si parla oggidì, verrebbe costruita, ogni 100,000 abitanti, una palestra popolare di ginnastica, pubblica e gratuita per i figli del popolo. — Tutti i giornali che riportano questa notizia, come *Le soir*, *La gymnastique scolaire*, ecc., hanno parole di lode per il valoroso lord e si augurano che la proposta di lui, destinata a rendere veramente popolare la ginnastica in Inghilterra, trovi favore presso quel Governo.

E prima di Beresford il dottor F. Devies, in un congresso di maestri che ebbe luogo a Londra, sotto gli auspici dell'Associazione generale degl'insegnanti, in un suo discorso nel quale raccomandava caldamente la ginnastica, disse: « aver ferma convinzione che « felice di molto sarà, per i fanciulli e le fanciulle inglesi, quel giorno in cui si consi- « dererà tanto necessaria una palestra di ginnastica quanto il bue lesso che loro serve « di nutrimento, od il primo libro di lettura su cui imparano a leggere.

(Dall'*Illustrated London News*).

Ma, senza ritornare col pensiero tanto da noi lontano, non si è perduto ancora l'eco di una voce piena di vita e di fede nell'avvenire, di un giovane imperatore che, portando una corona gloriosa e reggendo uno scettro potente, vuole conservarne ed accrescerne lo splendore col ricordare al suo popolo, mentre gli parla del miglior modo di educare i suoi figli, che: *La trascuranza dell'educazione fisica si riflette sui difensori della patria.*(1) Queste parole preziose di Guglielmo II, devono oramai trovare il loro posto non solo, ma la smentita loro più solenne nella preparazione che noi cerchiamo di fare, per quanto si possa migliore, dei nostri giovani alla vita militare.

I nostri soldati che nascono sani e forti, debbono venire addestrati da giovanetti, perchè certe qualità fisiche non si acquistano che nell'adolescenza, all'agilità ed alla resistenza coll'esercizio ginnastico che ne accresca la robustezza della fibra e ne educhi la tempra a reggere a tutte le fatiche del soldato non solo, ma a sopportare altresì i rigori del freddo lassù sulle Alpi nevose, come il caldo ardente che opprime chi si avventura fra le sabbie secche dell'Africa.

Prima cura dunque di un governo saggio e previdente dev'essere quella di preparare la gioventù al servizio militare coll'istituzione di una scuola popolare di ginnastica militare per la quale debbano passare tutti quelli che dovranno essere soldati. E diciamo scuola di *ginnastica militare* solamente nel senso del fine che si vuol ottenere, non per la specialità sua, perchè in realtà essa deve essere razionale e pedagogica. Preparati per tempo al servizio delle armi, i giovani vi si presenteranno come forza attiva fin dal primo giorno in cui la leva li chiamerà a servire il paese, e non come forza che, per isvilupparsi in tutto il suo valore, ha bisogno di una lunga preparazione, piena di difficoltà e di fatica, e non sempre efficace.

Le parole ispirate ad alto senso di patriottismo colle quali il senatore Allievi presentava, nel 1878, alla Camera dei deputati, la relazione sulla legge De-Sanctis, che rese obbligatorio l'insegnamento della ginnastica nelle scuole, sono pur sempre l'espressione più bella

(1) Discorso dell'imperatore Guglielmo II sull'istruzione secondaria in Germania.

e vera del bene che dall'attuazione di detta legge si era in diritto di sperare, specie per quanto riguarda la preparazione, colla ginnastica, al servizio militare. L'onorevole senatore, a conseguire la nobilissima meta, pronunciava allora le seguenti memorande parole: « È possibile d'imporre ai cittadini, come un preludio del- « l'obbligo militare, una graduata istruzione ginnastica e militare « dai 12 o dai 14 ai 20 anni? Non potrebbero farsi scuole domeni- « cali per i giovanetti delle officine e dei campi? E trovarsi istrut- « tori, con piccolo premio, tra gli stessi provetti soldati in congedo? « E riunire nelle scuole domenicali anche la pratica del leggere e « scrivere? E abilitare al maneggio dell'arma e al tiro a segno i « giovani dai 18 ai 20 anni? E allettare le famiglie e i giovani, « consacrando il principio che ognuno, il quale possa dare prove « di robustezza fisica, di agilità e perizia nelle armi, acquistate an- « ticipatamente, debba rimanere meno di tempo sotto le bandiere, « sia che lo si chiami più tardi, oppure lo si congedi più presto? »

Finora i tentativi che si sono fatti in questo senso, si compendiano in alcune disposizioni della legge sul tiro a segno, la quale però, com'è, non basta a creare una vera scuola di educazione nazionale nell'intento militare, e il bisogno di questa si fa ogni giorno più manifesto dalle condizioni politiche ed economiche dell'Europa.

Ecco ora, secondo noi, la via pratica a seguirsi per la sua attuazione.

Questa scuola dovrebbe sorgere, possibilmente, vicino ai campi di tiro, presso i quali si costruirebbero, con pochissima spesa, delle *palestre popolari* ossia dei *campi ginnastici*. Vedi fig. 1.

Tutti i giovani validi dai 16 ai 20 anni, dovrebbero essere obbligati a frequentare ogni domenica per due ore le esercitazioni ginnastiche e militari, secondo uno speciale programma nel quale verrebbero coordinati gli esercizi ginnastici a quelli del tiro a segno.

Ufficiali e sottufficiali che avessero da poco lasciato l'esercito, e appositamente preparati in corsi speciali da aprirsi nelle varie provincie, verrebbero in aiuto ai maestri di ginnastica nell'istruzione e nella direzione di queste scuole. Così tutta la gioventù passerebbe per la palestra prima di entrare nell'esercito, e vi acquisterebbe forza e carattere.

Molte di queste scuole potrebbero venire affidate alle società di ginnastica e di tiro a segno esistenti, rimanendo sempre sottoposte all'ispezione e alla sorveglianza governativa.

L'importanza morale e politica di un tale ordinamento educativo del nostro paese è evidente.

Coll'aiuto delle società di ginnastica e di tiro a segno e degl'istruttori militari che lasciano l'esercito per far ritorno alle loro famiglie, la spesa per l'attuazione di questo disegno non può essere che lieve e lievissima parrà a tutti, se si pon mente ai grandi vantaggi che recherà all'esercito e al paese.

La nazione tutta porterebbe allora all'esercito, con una gioventù così preparata, quella forza, quell'energia morale che ora dall'esercito in gran parte aspetta.

Così divenne grande la Germania la quale, dopo un mezzo secolo di maschia e forte educazione, diede all'esercito soldati che seppero renderla potente e vittoriosa.

Ma, dirà qualcuno, la gioventù nostra trova modo di esercitarsi in molte utili applicazioni dell'educazione ginnastica, facendo parte del Club alpino italiano, del R. Yacht Club, delle associazioni velocipedistiche, di canottaggio, di pattinaggio, ecc., le quali mirano tutte a dare forza e destrezza al corpo.

Sorgeranno forse anche in Italia, come in Inghilerra, le società dei camminatori, dei lottatori, dei giuocatori di pallone e di altri giuochi atletici. Sta bene, ma chi non vede che queste società, accessibili soltanto ai giovani di famiglie agiate, non potranno mai diventare la base di una vera e universale educazione popolare di un paese, e prova ne sia la proposta fatta nella stessa Inghilterra. da lord Beresford, di istituire una palestra popolare ogni 100.000 abitanti.

Queste società sono, se si vuole, la manifestazione della gagliardia e del valore della gioventù, e dimostrano appunto che l'aprire nelle palestre ginnastiche una scuola, dove anche i figli del popolo, i futuri soldati possano esercitare e disciplinare le proprie forze fisiche, è una necessità universalmente sentita.

Molti sono in Italia, e fra questi un ginnasta valorosissimo, il cav. Sebastiano Fenzi, presidente per molti anni della Federazione ginnastica italiana, i quali vorrebbero introdotti e praticati nel nostro paese i

giuochi atletici inglesi. Anche in Francia alcuni propugnano la stessa cosa, ed altri ne dimostrano l'impossibilità per più ragioni. Noi siamo del parere di questi ultimi e facciamo per ciò nostre le parole di A. Bréal (1), il quale, a questo riguardo, così si esprime: « Certes, les jeux anglais comme le *lawn-tennis*, le *cricket*, le *foot-* « *ball*, le *croquet* même sont amusants, mais ce ne sont pas des « jeux auxquels tous les enfants puissent jouer; ils nécessitent bien « des choses que l'on n'a pas dans nos lycées et dans nos écoles. « Nos élèves n'ont pas en général ce qu'il faut pour s'offrir des ra- « quettes, des balles, des filets, des sandales . . . . et surtout une « pelouse plate: l'organisation actuelle de nos collèges ne permet « pas de jouer à la plupart des jeux anglais, et s'il ne faut pas at- « tendre une révision des réglements universitaires pour commencer « à s'amuser, il ne faut pas non plus que les jeux deviennent l'apanage « d'une minorité chez un peuple où l'instruction est obligatoire pour « tous. » Il signor Bréal continua affermando e dimostrando che da qualche tempo è già sorta in Francia una reazione contro l'introduzione dei giuochi inglesi, propugnando invece l'idea di far rivivere giuochi francesi antichi. Noi siamo anche di quest'avviso, perchè ogni popolo deve trarre dalla propria nazionalità i mezzi per educarsi. E noi italiani sotto questo aspetto siamo ricchi quanto ogni altra nazione. Le tradizioni greche e romane, i *giuochi* dei comuni e gli esercizi *cavallereschi* del medio evo ci offrono larga messe per comporre un sistema di educazione fisica veramente nazionale e conforme all'indole della nostra gioventù svegliata e gagliarda(2).

---

(1) RICHER, *Les jeux des grecs et des romains*, traduit par A. Bréal et M. Schwob, Paris 1891.

(2) Oltre i grandi *Tornei* del medio evo, chè erano feste solenni e gare splendidissime, ricordati con bellissimi versi dal Tasso, molti altri erano i giuochi a cui prendevano parte i prodi cavalieri, e fra essi ricorderemo:

La giostra — combattimento alla lancia fra due cavalieri.

La castiglia — assalto di castelli e di torri.

Il passo d'arme — assalto dato ad un ponte, oppure valorosa difesa di un passaggio qualunque.

Il torneo di piacere — combattimento seguito da danze, in onore delle dame.

Il combattimento alla barriera — che comprendeva la lotta a piedi, ad arm cortesi.

Il combattimento in campo chiuso, singolar certame — retto da regole fisse, sottoposto a giudici e guidato dagli araldi.

Fra i giuochi equestri dei caroselli e dei tornei, si ricordano in modo speciale: *la*

In questi ultimi tempi, e da persone competenti nei vari rami delle discipline ginnastiche, molto si è discusso sui metodi differenti da seguirsi nell'insegnamento della ginnastica.

Gli uni vedono in essa, quale è ora insegnata nelle scuole, se non un danno, certo delle difficoltà gravi per estenderne la pratica e renderla veramente utile, specie per ciò che riguarda l'uso di alcuni attrezzi, e vorrebbero quindi ridurla ad una serie di *giuochi liberi*, coi quali credono di poter imitare gl' Inglesi, e procurare ai fanciulli e ai giovani delle scuole un esercizio fisico più conforme all' indole loro e sufficiente a compensarli del soverchio lavoro intellettuale.

Altri vorrebbero *ritornare all'antico* e far rivivere gli esercizi del ginnasio greco.

Chi, finalmente, trova che la ginnastica praticata nelle scuole non è sufficientemente fisiologica.

Fortunatamente la questione, da lungo tempo dibattuta, è stata risoluta dalla commissione, di cui facevano parte persone competentissime in questa materia, incaricata della compilazione dei regolamenti e programmi per le scuole normali di ginnastica, approvati con R. Decreto 13 novembre 1890, e recentemente pubblicati dal Ministero di pubblica istruzione (1).

La relazione del generale Pelloux che precede questo lavoro, classificando la ginnastica pratica in tre grandi divisioni, cioè: *a)* esercizi ordinativi e collettivi; *b)* esercizi speciali; *c)* esercizi

---

gualdana, il giuoco dell'anello, il saraceno, la quintana, il giuoco delle teste, il giavellotto ed *il giuoco della rosa*, ecc.

Nè queste prove di valore furono esclusivo esercizio dei nobili; chè ogni comune, fatto indipendente, volle avere feste e giuochi, molti dei quali da lodevole tradizione a noi tramandati come ce lo attestano per citarne alcuni: i giuochi *agonali* di Roma — le *regate* di Venezia — le *gare* e le *lotte* di Campofiore a Verona, di Prato della Valle a Padova, del circo a Milano ecc. — gli esercizi di tiro al bersaglio colla *balestra* e coll'*archibuso*, e i giuochi variatissimi della *palla*, del *pallone*, del *pallamaglio* in Piemonte — i giuochi della *ruzzola* e del *calcio* a Firenze — il *giuoco del ponte* a Pisa — la corsa del *pallio* a Siena e quella dei *barberi* a Roma — il getto del *disco*, del *caciocavallo* e la *corsa di S. Agata* in Calabria — e molti giuochi e corse speciali di origine antichissima in Sicilia.

(1) La commissione era composta dell'on. generale L. Pelloux, presidente; del senatore prof. Francesco Todaro, dell'on. deputato dott. M. Panizza, del cav. maggiore L. Cisotti e del conte Ippolito Cibrario.

agli attrezzi e dando la ragione e lo scopo di ogni divisione, indica chiaramente la via da seguirsi negli esercizi ginnastici, tenuto conto delle condizioni presenti dell'istruzione ginnastica in Italia.

Un'altra prova era stata fatta, precedentemente, colla nomina della commissione reale, incaricata di preparare un regolamento generale per dare alla ginnastica un nuovo, più razionale e più efficace ordinamento. La commissione, dopo alcuni mesi di lavoro, presentò al Ministro il progetto del nuovo regolamento, e nella relazione che lo precede, pubblicata dal presidente senatore A. Allievi, sono chiaramente esposte le ragioni delle riforme proposte. Non potendo qui riportare la elaborata e dotta relazione dell'illustre senatore, diremo soltanto che essa è inspirata ad alto sentimento di patriottismo e a sano criterio pratico.

Il regolamento proposto non fu attuato, ma esso, diremo coll'on. generale Pelloux, *era pur degno di miglior sorte*.

Molti tentativi si sono dunque fatti in questi ultimi anni perchè la legge De-Sanctis desse buoni frutti e per rispondere agli ingiusti appunti che ad essa legge si fanno intorno all'inefficacia sua, da chi sa, e più da chi non sa, perchè se v'ha difetto, egli è precisamente nella trascuranza degli esercizi da essa prescritti, e non mai nell'essenza sua, bene intesa e bene presentata da un filosofo letterato, che non disgiungeva il culto della somma arte di quanto è spirito da quello di quanto è materia. si, ma è forza e bellezza, e dello spirito il necessario fattore. Ma, se si vuole che la ginnastica sia veramente un mezzo di educazione nazionale ed una valida preparazione al servizio militare, è necessario estenderne la pratica a tutta la gioventù, cioè anche a quella che, dopo compiuto l'obbligo dell'istruzione, abbandona la scuola. È necessario, perciò, rendere popolare la ginnastica, istituendo *palestre* o *campi ginnastici* con scuole domenicali obbligatorie, come abbiamo detto, per i giovani dai 16 ai 20 anni Ora, uno dei mezzi per conseguire questo fine, dopo aver provveduto agli istruttori come dicemmo consiste essenzialmente nel modificare il tipo delle nostre palestre, rendendo più facile e meno costoso il loro impianto e più naturali e pratiche le esercitazioni.

Proposta di un Ginnasio. — Convinti dell'utilità e della necessità di questa riforma, e, riportandoci col pensiero all'epoca greco-romana, a quei tempi, cioè, in cui la ginnastica e gli esercizi guerreschi raggiunsero la perfezione maggiore, avevamo in mente un tipo di palestra nella quale potessero praticarsi tutti gli esercizi che meglio giovano ad un'educazione maschia e forte, e, così fatta, che, fino a un certo punto facesse rivivere il ginnasio antico, che avremmo voluto vedere sorgere come segno di forza e di potenza nella capitale d'Italia.

Mentre noi vagheggiavamo questo concetto, l'ingegnere-architetto cav. Luigi Mazzanti, autore dell'ippodromo della società del Lazio e del progetto dell'edificio che la società del tiro a segno sta costruendo a Tor di Quinto, aveva stabilito col barone M. Lazzaroni, presidente di detta società, di costruire vicino al campo di tiro una grandiosa palestra, dove, specie nei giorni di festa, convenisse, per trattenersi in utili esercizi e giuochi ginnastici, la gioventù di Roma.

La comunanza degl'intendimenti fece sì che ci trovassimo in un perfetto accordo coll'ingegnere Mazzanti intorno al progetto da proporre per l'attuazione di un'idea che crediamo di grande interesse pubblico, e la *pianta* (fig. I) annessa a questo scritto dà un'idea sufficientemente chiara del moderno *ginnasio* da noi proposto. Esso comprende:

A) Il circo, cioè il *campo ginnastico* e gli *stadi* per la corsa semplice, la corsa con ostacoli e gli *esercizi coi velocipedi*;

B) La palestra coperta;

C) Lo sferisterio;

D) La vasca per il nuoto;

E) La sala di scherma.

Il circo *A)*, il cui disegno è fatto su quello del circo romano, racchiude:

1. Il campo ginnastico, cioè: un'area di forma rettangolare chiusa ai due lati brevi da due semicircoli; nella metà superiore di quest'area sorge il *muro d'equilibrio*, di cui parleremo in modo speciale, e che raffigura la spina del circo. Lo spazio che circonda il muro è destinato ai giuochi atletici, come, ad esempio, il getto del sasso o della bomba, il getto del giavellotto e del bastone di ferro, l'alzare pesi, le varie specie di lotta, (esclusa la *boxe* e

quelle che imitassero l'antico *pugilato* o il *pancrazio*, lotte condannate da Ippocrate, da Galeno e da altri medici dell' antichità), e tutti gli attrezzi per gli esercizi cosidetti *speciali* (1). In mezzo al campo è lasciata libera una gran parte dell'area perchè serva ai giuochi ginnastici ed agli esercizi collettivi e militari.

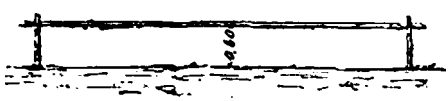
2. Lo *stadio* indicato dalle lettere *a a a a*, è destinato alla corsa di resistenza o di gara, nelle sue varie forme e a varie distanze.

3. Lo *stadio* segnato colle lettere *b b b b*, separato dal precedente da un piccolo rialzo di terreno, serve agli esercizi ed alle corse coi velocipedi ed alla corsa ginnastica e militare con ostacoli.

Gli *ostacoli*, indicati nelle fig. II. III. IV. V. VI. VII. servono pure ad esercitazioni ginnastiche speciali. e la costruzione di essi indica quali generi di esercizi vi si possano praticare, cioè, salti in lungo, in alto, in basso — esercizi di volteggio e di equilibrio — salti coll'asta — esercizi di assalto ecc.

Al di là di questo spazio è costruita la gradinata per gli spettatori, circondata da una grande alberata. Le dimensioni dello stadio maggiore permettono una corsa di 500 m. di lunghezza per ogni giro.

Fig. II.



Per esercizi di appoggio, di volteggio e d'equilibrio.

(1) Vi sono gli esercizi, così detti *speciali*, che si potrebbero quasi dire della ginnastica naturale; la corsa, il salto, la salita, e via dicendo; esercizi questi che sono generalmente individuali, perchè ognuno deve fare del suo meglio per riuscirvi, tanto quando impara, come quando si trova in gara.

Questa è la categoria che meglio corrisponde alla ginnastica atletica antica; essa ha sempre avuto, e giustamente, una importanza grandissima che conviene di conservarle.

(Dalla *relazione dell'on. Pelloux*, che precede i nuovi regolamenti e programmi per le scuole normali di ginnastica).

Palestra coperta B. Vedi fig. IX. Sul lato nord del campo ginnastico e nel sito indicato dalla lettera *B* sorge una grande aula di forma rettangolare con un'area di m. 100×25, cioè la *palestra coperta*. In essa si trovano disposti simmetricamente gli attrezzi più in uso presso le nostre società ginnastiche, cioè, parallele — sbarre fisse — palchi di salita con pertiche, funi, scale, anelli — attrezzi per traslocazioni o traversate in appoggio e in sospensione e per gli esercizi preparatori a quelli del muro d'equilibrio. Gli attrezzi sono collocati in modo da lasciare spazio sufficiente per gli esercizi collettivi e le evoluzioni militari. In continuazione ai due lati brevi vi sono tutti i locali accessori, come atrio d'ingresso, spogliatoi, magazzino per gli attrezzi, ecc. ecc.

Lo *sferisterio C.* Vedi fig. I. Di fianco alla palestra coperta e dalla parte opposta al circo è posto lo *sferisterio*, cioè il piazzale per il giuoco del pallone col bracciale, giuoco atletico di carattere italiano, coltivatissimo un tempo in Roma, in Toscana e in Piemonte ed ora andato oramai in disuso; giuoco che addestra mirabilmente l'occhio alla giustezza della mira, dà elasticità e forza ai muscoli, appassiona grandemente la gioventù e « move il core ad alto desio » (1).

Vasca per il nuoto D. Vedi fig. I. Nel sito indicato dalla lettera *D* è costruita la vasca per il nuoto di forma circolare con un diametro di m. 65. Sonvi annessi camerini per spogliatoi e gli attrezzi per la ginnastica del nuoto.

E poichè l'argomento ci richiama qui alla mente il *nuoto*, ci si permetta di fare su questo importantissimo esercizio alcune considerazioni.

Gli antichi tenevano in grande onore il nuoto, che consideravano come un esercizio efficacissimo a sviluppare e fortificare il sistema muscolare. Essi avevano in disprezzo l'uomo che non sapeva nuotare al pari di quello che non sapeva leggere. E noi, eredi di quei Romani che lasciarono nelle loro famose *terme* orma gigantesca ed incancellabile della loro potenza, abbiamo dimenticato le loro tradizioni gloriose e salutari. Imperocchè, se è grande

(1) LEOPARDI, canzone *Ad un giuocatore di pallone*.

il numero degl'Italiani che non sanno leggere, è di gran lunga maggiore il numero di quelli che non sanno nuotare.

Alcuni giungono anche ad affermare che una gran parte dei nostri marinai ignorano l'arte del nuoto, che per loro è di prima e suprema necessità. Mettiamo pure vi sia dell'esagerato in questa affermazione, ma certo è che il nuoto è trascuratissimo nelle scuole, nei convitti governativi e privati, nei collegi, e nelle scuole militari e nello stesso esercito. Pochi bagni nei mesi del solleone, quando pure si fanno, e con ciò si crede di aver soddisfatto alle necessità igieniche e di avere a sufficienza agguerriti i giovani contro il terribile elemento.

Anche a questo riguardo l'Italia non avrebbe che a seguire l'esempio delle altre nazioni.

La massima importanza è data in Isvezia all'esercizio del nuoto, che si pratica dappertutto nelle scuole e nell'esercito, e i maestri di ginnastica che escono dalla scuola normale di Stoccolma, sono pure abilitati a quest'insegnamento.

La Danimarca è stata la prima in Europa a fondare una scuola di nuoto che fu famosa in tutti i paesi del nord, e narrano gli annali dell'esercito danese che nel 1828 i due terzi dei soldati erano capaci di traversare a nuoto un fiume, armati di tutto punto; emulando così i legionari romani, i quali dopo gli esercizi guerreschi del campo di Marte, madidi di sudore e in completa armatura, si gettavano nel Tevere e lo traversavano a nuoto.

Questo esercizio, oltre al giovare potentemente all'armonico sviluppo dei muscoli, accresce l'energia morale ed il coraggio, conserva nell'uomo la calma, il sangue freddo nel pericolo e lo rende forte tanto da indurlo ad esporre con sicurezza di vittoria la vita per salvare quella del suo simile.

Sarebbe dunque desiderabile che le società ginnastiche e di tiro a segno, dappertutto dove le condizioni idrografiche lo permettano, istituissero scuole di nuoto per la gioventù. E, dove l'opera dei privati non fosse sufficiente, intervenisse con validi aiuti o con iniziativa propria il governo.

Sala di scherma. — Nella palazzina E, Vedi fig. VIII, è situata una grandiosa sala di scherma, con tutti gli altri locali che occorrono per gli esercizi di quest'arte cavalleresca che da qualche tempo vediamo coltivata con particolare amore in Italia.

Finalmente nelle aree libere attorno al campo ginnastico sorgerebbero delle alberate, con piazzali per vari generi di giuochi adatti agli adolescenti.

Tutto ciò può parere un progetto campato in aria, o una bella utopia, se una circostanza favorevole non ci assicurasse che in parte esso sarà attuato prossimamente. Infatti, la palestra popolare scoperta, cioè il campo ginnastico, sarà realmente costruita, secondo i disegni dell'ingegnere Mazzanti (Vedi. fig. I. A.) per il prossimo maggio, dovendo servire ad una gara di ginnastica e di velocipedismo che avrà luogo in occasione della gara provinciale di tiro a segno di Roma.

Ad agevolare l'attuazione di questo progetto contribuisce colla nota sua generosità il presidente della Società del tiro a segno, barone M. Lazzaroni, il quale, per tale circostanza, concede gratuitamente il terreno necessario nei suoi possedimenti a Tor di Quinto e precisamente nella parte che si trova tra la fronte esterna della palazzina del tiro a segno e il Tevere.

Se il barone Lazzaroni vorrà in seguito coll'aiuto, che non gli potrà certo mancare, del governo, della provincia e del comune, portare a compimento il progetto che noi gli presentiamo, Roma vedrà sorgere sulla sponda del Tevere, e non molto lontano dalle mura della città, un edificio che poco avrà da invidiare a quelli dei migliori *club atletici* d'Inghilterra e d'America, conservando però sempre il tipo del nostro classico *ginnasio*.

I piani di Tor di Quinto con le ampie e comode strade di accesso, con il tramvia che parte da Piazza del Popolo, con il magnifico ippodromo della Società del Lazio, col tiro a segno, colla ginnastica, colla scherma, col nuoto, coi giuochi atletici, col velocipedismo, cogli esercizi militari, ecc., diverrebbero il luogo di convegno più gradito della gioventù romana, che vi accorrerebbe certo numerosa ed entusiasta a ritemprare la fibra e ad acquistarvi coraggio e valore: come già accorreva, sul principio del secolo, la gioventù di Berlino nella grande palestra, aperta dal *Turn Vater* F. Jahn, nei piani dell'Hasenhaide e nella quale convenivano due volte la settimana fino ad 8000 ginnasti.

È stata invero felice l'idea del barone Michele Lazzaroni e del-

l'ingegnere Luigi Mazzanti di costruire il campo ginnastico, e probabilmente il ginnasio completo, di fronte al Campo di Tiro Nazionale, poichè tali campi ginnastici, sul tipo da noi proposto, dovrebbero sorgere a fianco di tutti i campi di tiro, così gli adolescenti potrebbero avere cogli esercizi ginnastici la necessaria preparazione al tiro a segno non solo, ma a tutti gli altri esercizi propri della vita militare.

Ginnastica militare. — Posti tra le file dell'esercito, cambia per i giovani il carattere dell'insegnamento ginnastico il quale, se si debba impartire a quelli che già sono soldati, deve mirare ad uno scopo direttamente pratico e speciale, cioè abituare gradatamente le reclute a sopportare le grandi fatiche del corpo, ad affrontare e vincere ostacoli, ad agire da sè e a dar loro, anche nei momenti di maggior pericolo, e nelle più forti impressioni della lotta, quella calma e quella sicurezza di sè, che conduce sempre alla vittoria.

Fig. X.

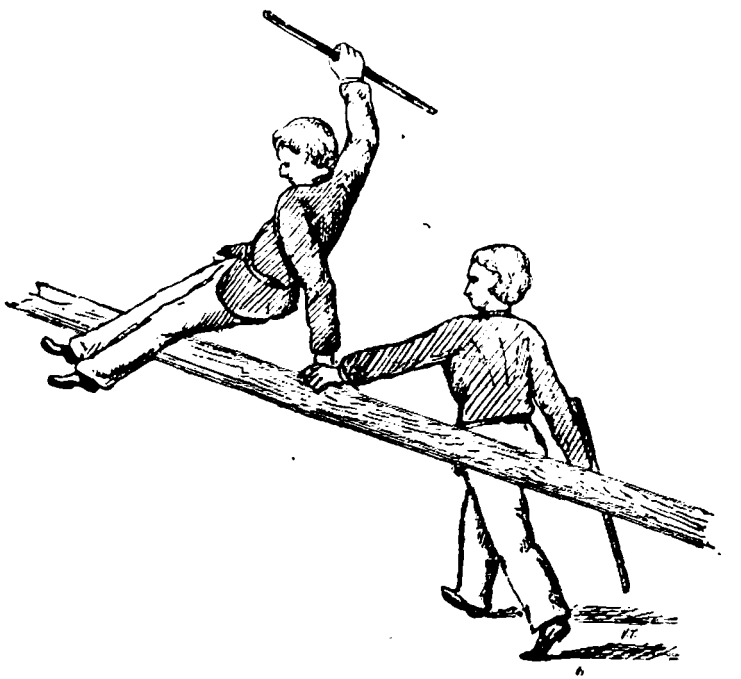


Corsa col fucile superando ostacoli.

Il soldato, dice il regolamento per la fanteria tedesca, arriva al combattimento ordinariamente dopo precedenti strapazzi e marcie, la cui esecuzione in guerra è sovente resa più difficile dalle privazioni. Egli deve saper conservare anche in simili circostanze l'attività, il coraggio, la riflessione tranquilla, e la facoltà di pronta risoluzione. Egli ha maggiormente bisogno di queste qualità nel momento del pericolo e deve essere quindi educato ad assimilarsele (1).

Inspirata a questo concetto, la vera ginnastica nella caserma deve consistere nel marciare, correre, saltare fossi e siepi, dare l'assalto a muri e bastioni, salire, arrampicarsi, portare e lanciare pesi, aiutarsi l'uno coll'altro a superare ostacoli, a vincere le difficoltà del terreno, lottare, camminare in equilibrio su di un

Fig. XI.



Esercizi di volteggio con bastone di ferro.

(1) V. *Regolamento di esercizi per la fanteria tedesca.* — Roma, 1888, presso l'editore C. Voghera.

muro a differenti altezze dal suolo, a sopportare le variazioni di temperatura, a trionfare dei pericoli, addestrare insomma, in tutto ciò che riguarda l'arte del guerreggiare, e tutto, ben inteso, in armi e bagagli, pronti sempre i giovani soldati al comando del loro istruttore nella palestra, come ad accorrere sul campo allo squillo della tromba. Ne viene quindi, come di naturale conseguenza, la necessità di una riforma del materiale ginnastico e, in parte, l'abolizione dei moderni attrezzi, che richiamano come a prove fittizie, mentre il soldato deve imparare a servirsi e a trionfare di tutto ciò che rappresenta la realtà del campo.

Fig. XII.



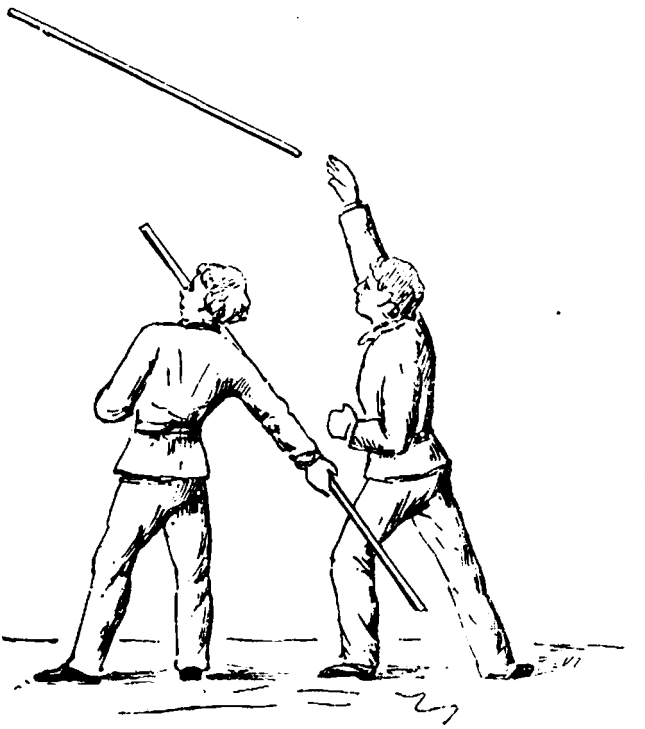
Salto coll'asta.

Gli antichi consideravano la ginnastica guerresca od agonistica (1) come preparazione indispensabile alla vita militare; tut-

(1) *Agonistica* (dal greco ἀγών, *combattimento*), l'arte del combattere è la parte più antica della ginnastica, dopo la medica. Era coltivata dai Greci come arte militare e praticata da tutti coloro, che erano atti a portare le armi. Ma quando i combattimenti cessarono di essere lotte corpo a corpo, l'agonistica decadde. Da quest'arte nacque l'atletica, cioè l'agonistica si ridusse nelle olimpiadi, nei circhi e negli anfiteatri.

tavia facevano distinzione fra questa ginnastica e quella degli atleti di professione, e Platone distingue gli atleti guerreschi, cioè valorosi, forti ed agili soldati, dagli atleti dei pubblici spettacoli. I Romani coltivarono con cura questa ginnastica, allo scopo di formare forti ed invincibili soldati, quindi gli esercizi del campo di Marte, ove la gioventù romana si temprava alle dure prove della vita militare di quel tempo.

Fig. XIII.



Getto col giavellotto.

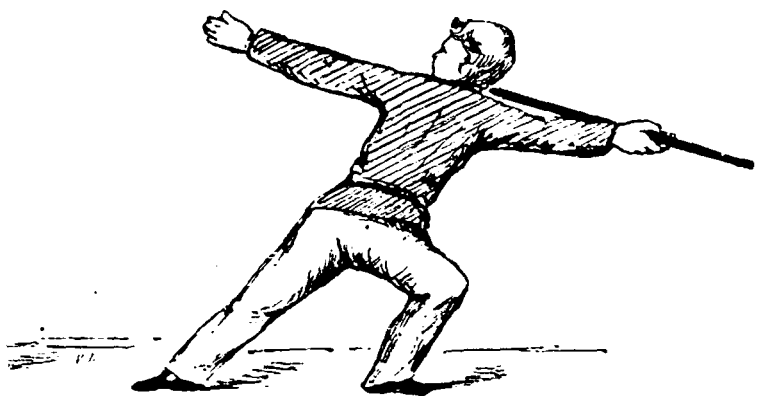
La *ginnastica militare* però, dice E. Ricardi di Netro (1), non si conviene alle scuole per essere ginnastica atletica anzichè no, e di applicazione anzi che pedagogica. L'istruttore militare ha per

(1) Ricardi di Netro. — *Dei confini della ginnastica e del canto nelle scuole primarie. — Relazione al VI Congresso pedagogico.* — Torino, 1869.

iscopo di conseguire nei soldati il maggior grado di forza e di ardimento, nel più breve tempo possibile, anzichè di svolgere con progressione metodica il loro fisico.

La *ginnastica militare* non è dunque una ginnastica *metodica*, nel senso che noi diamo generalmente a questa parola, ma *educativa*, essa lo sarà sempre, nel senso pratico e giusto di educare il soldato a lottare contro le forze della natura, nella misura che gli è dato di farlo, giovandosi delle proprie forze e non sciupandole in sforzi vani, che non solo non dànno un risultato utile, ma riescono alcune volte fatali.

Fig. XIV.

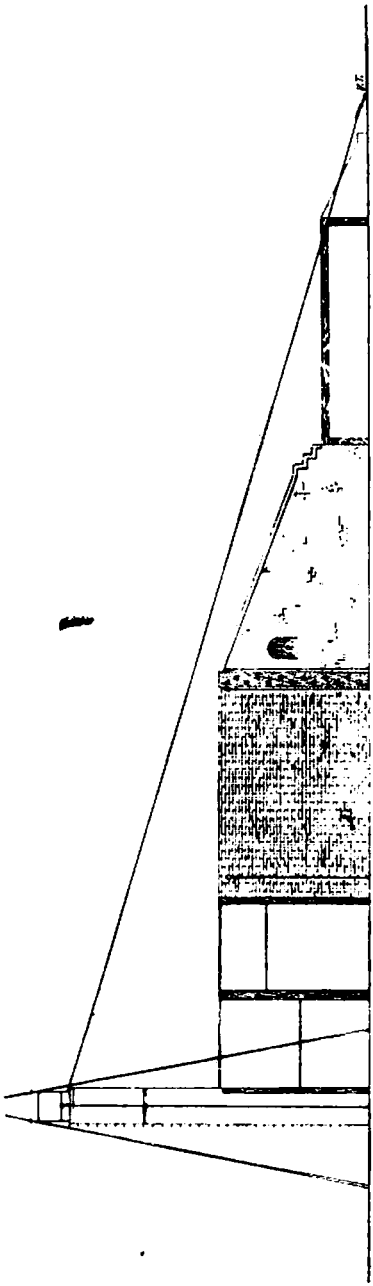


Getto col bastone di ferro.

Ora noi non crediamo di aver trovato tutti i mezzi che rispondono all'ideale di questa ginnastica, ma certo crediamo di esserci a questo fine di molto avvicinati, cogli esercizi al *muro*, da noi ideati, e cogli altri esercizi atletici di cui parleremo in seguito.

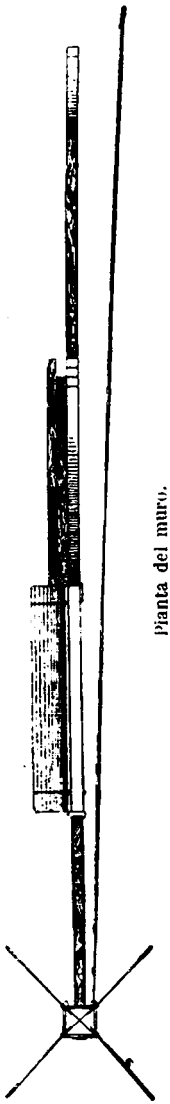
Muro d'equilibrio. — Nei programmi di ginnastica per le scuole secondarie, approvati con R. Decreto 11 aprile 1886, è fatto cenno del *muro d'equilibrio*, da noi proposto, e nelle *Istruzioni* ministe-

Fig. XV.



Muro d'equilibrio.

Fig. XVI.



Pianta del muro.

riali intorno ai programmi medesimi (pag. 71), è detto: « *Gli esercizi che si possono fare a questo attrezzo e che qui sommariamente indichiamo, hanno un valore pratico grandissimo; essi sono:* esercizi di *marcia in equilibrio*, di *salto in basso*, di *scalata*, di *salto con l'asta*, di *assalto*, di *traslocazione in appoggio*. ecc. »

Introdotto così nelle scuole questo nuovo attrezzo, esso diede i risultati più soddisfacenti, ed a prova di questa affermazione, ecco quanto ne scrive il maestro Rambelli di Mantova:

« In questa Palestra comunale, scrive li Rambelli, il *muro d'equilibrio* venne costruito nell'aprile 1887 e per conseguenza sono quasi tre anni che gli alunni delle scuole secondarie vi vengono esercitati.

« I programmi dànno appena una traccia sommaria degli esercizi da eseguirsi su tale attrezzo; ond'è, che, l'insegnante a norma della propria capacità ed attitudine è obbligato a formarsi una serie di esercizi, nonchè un metodo proprio d'insegnamento.

« Tenuto conto dello scopo che si prefigge l'adozione del muro di equilibrio, *come sviluppo fisico prima e come preparazione al servizio militare poi, con quasi tre anni di esperienza ho dovuto persuadermi che l'attrezzo è ottimo e dà buonissimi risultati.*

« Evvi, è vero, una difficoltà non lieve da superare e si è il timore non sempre facile a vincersi del camminare in equilibrio sino alla massima altezza (metri 2,50): è però un fatto, che accompagnando ed assistendo con amore i più timorosi si riesce a superare questa difficoltà ed ottenere che tutti vi lavorino senza paura.

« A mio parere *il muro d'equilibrio è l'attrezzo più pratico, più attraente ed il meno pericoloso*.

« Il numero degli allievi in queste scuole secondarie (Ginnasio, Liceo, Scuola tecnica, Istituto tecnico) varia dai 500 ai 550; ebbene, quasi tutti sono giubilanti allorchè vengono invitati ad esercitarsi al muro, in questo caso il lavoro è attivo e gli allievi sono, direi quasi, instancabili.

« In quasi tre anni di continuate esercitazioni non ho constatato il più piccolo incidente, nè è prevedibile che ne possano avvenire, dappoichè, come dissi più sopra, questo attrezzo non presenta pericoli di sorta.

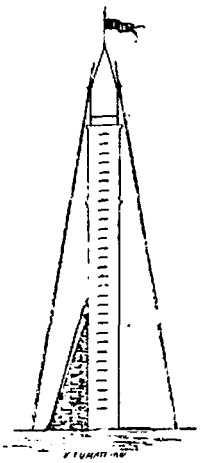
« Osservo però che non ho creduto di adottare il salto coll'asta per più ragioni ».

Il maestro Rambelli continua spiegando le ragioni per cui non ha creduto di far eseguire il salto coll'asta e finisce la sua relazione con queste parole:

« Concludo col ripetere che l'attrezzo è ottimo sotto ogni rapporto; esso risponde pienamente allo scopo per cui venne creato. La scolaresca vi lavora a preferenza di qualunque altro attrezzo perchè lusinga l'amor proprio di tutti, non necessitando un'attitudine speciale come lo si richiede per non pochi attrezzi oggi in uso nelle palestre italiane.

« Infine è da augurarsi che non una delle palestre nazionali manchi del muro d'equilibrio, quale il più adatto allo sviluppo armonico del corpo ed alla preparazione della nostra gioventù al servizio militare. »

Fig. XVII.



Prospetto laterale del muro.

Animati quindi dalle parole del Rambelli e sapendo che gli esercizi al *muro* erano anche consigliati dall'Obermann e sono tuttavia in uso nella scuola normale di ginnastica di Berlino (1): rac-

(1) In una relazione di E. Paz sulla ginnastica in Germania si legge:

« A l'école de Berlin surtout j'ai été frappé de la merveilleuse vélocité avec laquelle, « *équippés et armés* de pied en cap, les jeunes gens, tant civils que militaires, fran- « chissaient des barrières les plus hautes et les plus larges.

« Quelques-uns de ces obstacles *sont des murailles de bois* dépourvues de toutes « anfractuosité. Etant donné trois coureurs, les deux premiers, pour parvenir au fait, « recoururent au moyen que nous appellons en France la *courte-échelle*, c'est-à-dire « le premier s'élève sur les épaules du second, le second sur les épaules du troisième, « celui-ci gardant les armes du précédent jusqu'à leur complète ascension.

« Quand ces armes sont dans leurs mains, ces derniers appuient la douille de la « baionette sur le sommet de la palissade; leur camarade prend un élan vers la cross « et, se servant du fusil comme d'un veritable mât, opère à son tour son ascension, « protégé par ses deux compagnons. Tous ces mouvements sont exécutés avec une « rapidité prodigieuse. . . . . Si j'avais le droit d'arguer de mon expérience dans ces « matières, j'affirmerais que *je ne connais pas de meilleur, de plus salutaire, de plus « brillant exercice pour la formation du fantassin dans la plus large acception « du mot* ».

comandati in Francia dal Le Blond (1), dal Lenoël (2) e da altri; praticati, specie come esercizi delle reclute, in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, secondo il metodo di Maclaren, (3) ci persuademmo che attorno al *muro d'equilibrio* si potesse svolgere tutto un sistema di ginnastica veramente pratico e militare, ed aiutati dal signor Michelotto Fermo, insegnante di ginnastica nel R. Liceo E. Q. Visconti di Roma, modificammo il *muro* indicato nei programmi e demmo al medesimo le dimensioni e la forma chiaramente descritte nelle tavole qui annesse.

La precisione dei disegni, che dobbiamo all'ingegnere Mazzanti, ci dispensa da un esame analitico di ciascuna parte di esso, vedendosi a colpo d'occhio, quale sia la specialità degli esercizi da praticarsi, e come questi abbiano per iscopo di accrescere colla forza dei muscoli, il coraggio e l'ardire. Senza dunque entrare in un'enumerazione particolareggiata degli esercizi, diremo sommariamente di essi e del fine precipuo che si propongono di raggiungere.

Che cosa vogliamo noi ottenere colla ginnastica militare?

a) aiutare il corpo nel suo armonico sviluppo;

b) dare elasticità e robustezza ai muscoli delle estremità:

c) ampliare il più possibile la cassa toracica perchè gli organi della respirazione reggano alle faticose marce ed alla corsa in armi e bagagli.

d) Infondere coraggio e ardire nelle giovani reclute.

1) Ora, nulla meglio giova a svolgere armonicamente il corpo che gli esercizi propri del muro, la cui caratteristica è la *naturalezza*, essendo in essi lasciata sempre al corpo la massima libertà di movimento;

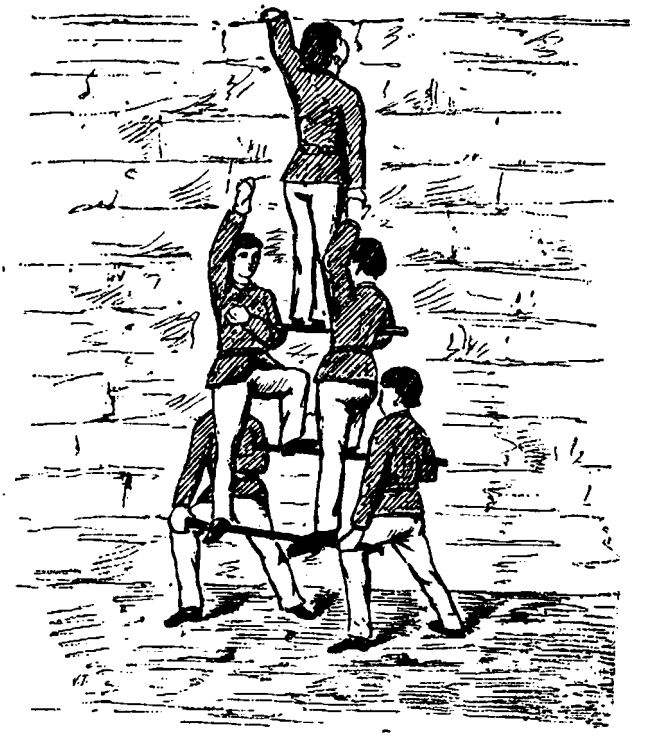
2) gli esercizi di equilibrio fatti a differenti altezze e in piani orizzontali ed ascendenti giovano mirabilmente a dare saldezza e tonicità ai muscoli delle gambe;

(1) N. A. Le Blond, *Manuel de gymnastique*. Paris. — Il Le Blond in questo trattato dimostra che gli esercizi al *muro* trovano una grande applicazione nell'arte militare e a tale proposito riporta alcuni episodi militari narrati dall'Amoros nella sua opera *Gimnastique et morale*.

(2) M. Louis Lenoël, *Traite théorique et pratique de gimnastique*. Paris.

(3) Archibald Maclaren, *A system of physical education theoretical and practical*. Oxford.

Fig. XIX.



Esercizi di scalata col bastone di ferro.

3) le variatissime forme di arrampicarsi e di salire al muro ed alla torre accrescono la validità del braccio e l'ampiezza del respiro. e ciò è evidente perchè questi esercizi agiscono principalmente sui muscoli delle braccia e delle spalle. e su tutti quelli che dalle pareti del torace vengono ad inserirsi all'omero od alla scapola, mentre vantaggio non lieve ne ricevono pure i muscoli lombari ed addominali;

4) la vivacità e la varietà degli esercizi di assalto, e l'iniziativa individuale in essi lasciata, infondono nell'animo dei giovani coraggio e ardire.

5) la *simultaneità* dell'azione è la base degli esercizi, i quali hanno per fine altresì l'educazione dell'occhio e la sicurezza nei movimenti e nelle azioni dei piedi e delle mani.

Riassumendoli ora in un breve quadro, ecco quali sarebbero i principali generi di esercizi da praticarsi al muro d'equilibrio, indicato nei disegni della figura XVIII. Avendo sott'occhio i disegni XV e XVIII se ne comprenderà facilmente la forma e il valore.

1° Posizioni di equilibrio, di appoggio e di sospensione al muro, al ponte e alla torre;

2° Passaggi dall'appoggio in sospensione e viceversa;

3° Marcie in equilibrio sul muro piano, sul muro ascendente e sul ponte. Marcie col bastone, col fucile, con oggetti pesanti sulle spalle, portare dei compagni, ecc.;

4° Esercizi col bastone di ferro e col fucile stando in una posizione di equilibrio o di appoggio sul muro; scagliare sassi, pietre, oggetti pesanti, ecc.:

5° Saltare in basso da varie altezze e dal ponte;

6° Traslocazioni e volteggi sul muro e a varie altezze;

7° Sospensioni e traslocazioni alla parete scanalata ed al ponte col solo mezzo delle falangi:

8° Esercizi di scalata, cioè salire sul muro e sul ponte coll'aiuto di funi, di pertiche, scale mobili o fisse al muro, ecc.

9° Assalto, cioè salire od arrampicarsi sul muro senza aiuti artificiali, dalla parte del muro obliquo (bastione);

10° Lo stesso dalla parte del muro verticale: Salita dal muro verticale e passaggio dal balcone;

11° Discendere dal muro in vari modi dalla parte verticale e dalla parte obliqua:

12° Marcia sul piano ascendente e salto a terra dal balcone;

13° Lotta in equilibrio sulla parte piana del muro.

14° Salire sulla torre e discendere in vari modi coi mezzi indicati;

15° Traversata in sospensione alla fune lunga obliqua;

16° Esercizi di salvataggio dall'alto della torre per mezzo di funi, scale, pertiche, ecc.

Questi esercizi debbono eseguirsi prima in abito ginnastico (o di fatica) e a mani libere, poi col bastone di ferro o il fucile, e finalmente in armi e bagagli.

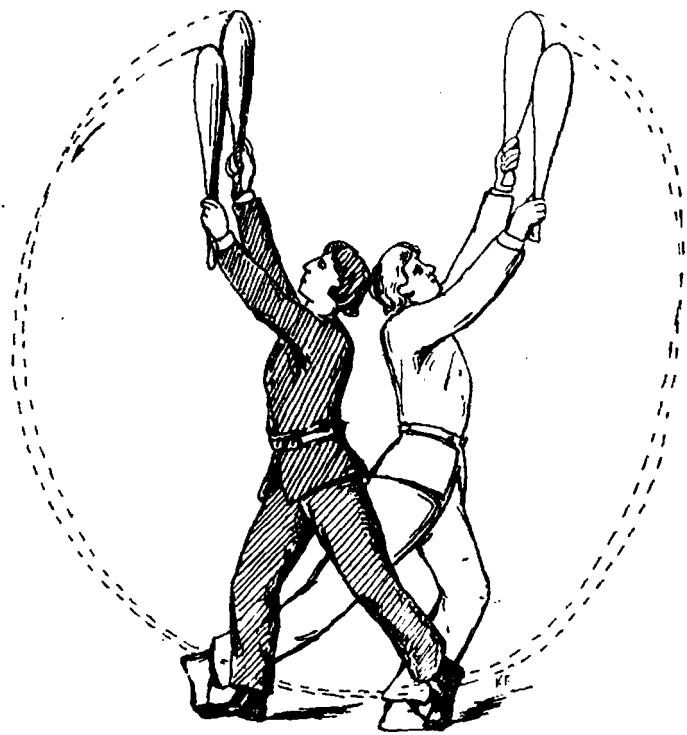
Un muro simile dovrebbe sorgere nelle palestre dei collegi na-

·zionali e militari e nelle caserme per gli esercizi delle reclute; ed è evidente, come lo dimostra l'esperienza fattane dal maestro Rambelli di Mantova che, modificandone un po' le dimensioni, esso servirebbe egregiamente anche per le scuole secondarie.

A compiere in poco tempo l'educazione militare delle reclute converrà altresì che si esercitino ogni giorno, nella misura e nella forma conveniente e seguendo una razionale progressione, negli esercizi seguenti:

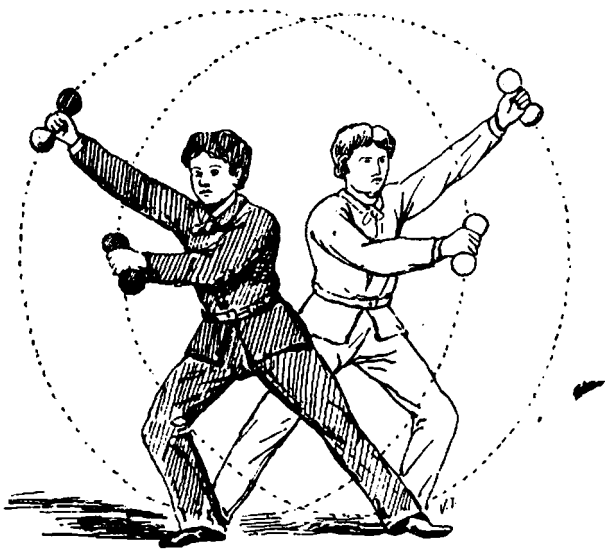
a) esercizi con *manubri* e colle *clave*, scegliendo quei movimenti che hanno un'estensione maggiore e mettono in azione tutta la persona, dei quali le figure XXI e XXII danno un esempio;

Fig. XXI



Esercizi delle calve.

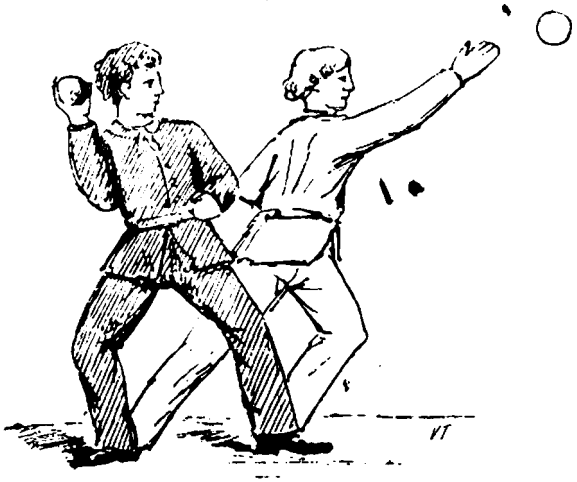
Fig. XXII.



Esercizi coi manubri.

b) alzare e portare oggetti pesanti come grossi manubri, sbarre di ferro liscie e a sfere, ecc.; Vedi fig. XXIV.

Fig. XXIII.



Getto della bomba.

c) gettare in alto e in lungo bombe e sassi di vario peso;

d) tiro al bersaglio col giavellotto e col bastone di ferro, eseguendo il getto parabolico (fig. XIII) e il getto diretto (fig. XIV);

Fig. XXIV.



Alzare pesi.

e) la lotta di forza, di cui abbiamo parlato a pagina 422;

f) il salto al fosso coll'asta; Vedi fig. XII;

g) frequenti esercizi di marcia e di corsa di resistenza; Vedi fig. X;

h) marcia e corsa con ostacoli (vedi figure II. III. IV. V. VI. VII.).

Se alle nostre reclute, prima di dar loro qualsiasi altro servizio, si facessero praticare, come negli Stati Uniti d'America, per tre mesi simili esercizi, ben inteso, ripeto, in modo graduato e razionale, ne avrebbero tale un allenamento a tutti gli esercizi militari da poter sopportare, senza danno della salute, le fatiche del soldato.

A rendere però efficace e razionale questa scuola del vigore e della forza è necessario che gl'istruttori militari chiamati all'ufficio di dirigere le esercitazioni vi siano preparati in appositi corsi che il

Ministro della guerra potrebbe aprire, temporaneamente, con pochissima spesa. Senza di ciò la ginnastica s'insegnerebbe male o non s'insegnerebbe punto come succede ora nei reggimenti, pochissime eccezioni fatte (1).

Comprendiamo bene che oggidì con la brevità della ferma sotto le armi, coi molteplici servizi che gravano il nostro soldato si presenta difficile, perchè poco il tempo disponibile, l'attuazione di questo disegno; ma si può credere ed anche sperare, che alcuni servizi, non necessari vengano man mano tolti e che si troverà modo nella istruzione delle reclute di fissare qualche ora ogni giorno all'insegnamento della ginnastica.

---

(1) Nella *Rivista* del 1887 scrivevamo le seguenti parole che crediamo utile qui riprodurre perchè i difetti lamentati esistono tuttora:

« Chi volge l'attenzione a ciò che si fece negli anni addietro per la ginnastica nel« l'esercito, quando era obbligatoria in tutti i reggimenti, ed era insegnata da ufficiali « e sottufficiali preparati nei corsi normali di Torino e di Parma, e considera altresì ciò « che fecero e fanno a questo riguardo le altre nazioni e specialmente la Danimarca, « la Germania e la Svizzera, non può a meno che deplorare l'abbandono in cui pre« sentemente trovasi questa disciplina in quasi tutti i corpi dell'esercito.

« Qualche cosa si fa ancora nel corpo dei bersaglieri; ma la ginnastica vi è inse« gnata da sottufficiali, i quali sono, senza dubbio, valorosi soldati e, fors'anche, di« stinti ginnasti, ma che non hanno frequentato un corso magistrale speciale, e appren« dono gli esercizi gli uni dagli altri, direi così, per tradizione, e quindi senza norme « metodiche sicure.

« Perciò essi non conoscono a sufficienza la forma esatta, la ragione fisiologica e il « fine dei singoli esercizi, e così avviene che, spesse volte, essi costringono le reclute « a sforzi inutili ed anche dannosi.

« La *teoria* di ginnastica in uso presso il nostro esercito è ancora quella scritta « dall'Obermann nel 1849, meno qualche modificazione fatta alcuni anni sono, e gli « attrezzi sono anch'essi primordiali.

« Nessuno pensò mai a riformare la teoria ginnastica in modo rispondente al mo« derno progresso, introducendovi gli esercizi riconosciuti utili dall'esperienza e sop« primendo quelli riconosciuti *inutili*.

« Tutto andò migliorandosi, od almeno riformandosi nell'esercito, teorie, regolamenti « armi, vestiario, ecc., soltanto la ginnastica fu *salva* dalla generale riforma, e nessuno « più si curò di essa, così che ora è quasi andata in disuso, con grave danno dell'e« ducazione fisica del soldato.

« La ginnastica militare è una ginnastica di applicazione, e va praticata frequente« mente in armi e bagagli come facevano, fin dal principio del secolo i soldati danesi; « ogni esercizio deve quindi essere la sintesi di più movimenti, imparati ed eseguiti « prima nelle scuole secondarie e *preparatorie*, ed avere un fine pratico militare ben « chiaro. Per la qual cosa la forma degli esercizi e il modo di eseguirli devono essere « soggetti a norme speciali, pienamente conosciute dall'istruttore, se si vuole con essi « compiere con vera efficacia l'educazione fisica del soldato, e non obbligarlo a spreco « inutile di forza. Agli attrezzi attuali artificiali o scolastici, dovrebbero quindi essere « sostituiti ostacoli naturali, come fossi, muri, bastioni, ecc., e tutte le esercitazioni, « come la marcia e la corsa di resistenza, il salto, la scalata, la lotta, ecc., avere in mira « soprattutto di svolgere la dote suprema del soldato, il coraggio. »

La ginnastica in America. — Ed ora ci si permetta, come a chiusa di questo breve scritto e in continuazione di quanto abbiamo altra volta detto sulla ginnastica in Germania, in Italia, in Francia ed in Inghilterra, di dare pure uno sguardo al movimento ginnastico popolare e militare del Nuovo Mondo, il quale nella sua florida giovinezza ci dà così bello esempio di attività e di perseveranza nelle continue e numerose conquiste che esso fa al lavoro e alla forza umana, rischiarando ogni giorno di più vivida luce la moderna civiltà.

L'America, fin verso la metà del secolo presente, seguì l'Inghilterra nei mezzi creduti acconci ad una sana e forte educazione fisica di cui erano parte principale i noti giuochi atletici e gli esercizi di lavoro manuale; la gioventù cresceva perciò colle usanze prettamente inglesi e vita ginnastica, propriamente detta, non poteva dirsi che esistesse. Ma negli anni a noi più vicini l'America, e particolarmente gli Stati Uniti, seguirono i sistemi e i metodi ginnastici della Germania, come lo dimostrano i numerosi *ginnasi* ricchissimi di attrezzi e le grandiose palestre annesse ai club atletici, per i quali si spesero somme che a noi possono sembrare favolose. Sorsero i grandi collegi, che, accanto alle palestre, posero scuole di nuoto, di canottaggio, di equitazione, di scherma, ecc.: vennero medici valenti che predicarono la cura della salute per mezzo del moto e dell'esercizio, e vennero i maestri e i pedagogisti che stabilirono come la ricreazione e gli esercizi ginnastici della gioventù studiosa dovessero essere sempre tali che si riferissero il più che fosse possibile al futuro impiego delle forze, che essa gioventù doveva fare poi nella vita.

Il primo sistema di educazione fisica popolare, di cui si dimostrarono seguaci in America quanti si occuparono di tale vitale argomento, fu quello di Fellenberg che diede il carattere alle prime scuole di ginnastica colà istituite, ed il primo *ginnasio* che vi sorse, dedicato agli esercizi del corpo esclusivamente, fu quello di Round Hill nel 1825, costruito su modelli tedeschi dal D. Charles Beck, che era stato allievo ed amico del *Padre Jahn* in Germania. E così si seguirono, perfezionandosi, le costruzioni di grandi palestre annesse alle università ed ai più importanti collegi nell'intento nobilissimo di crescere alla patria difensori forti e valorosi, tanto quanto infaticabili ed attivissimi lavoratori.

In Amherst, in Yale, a Dartmouth, ecc. si fecero grandi spese per ginnasi mirabili, finchè presso l'Università di Harvard sorse il grandioso ginnasio di Hemensway, per la cui erezione ed arredamento Mr. Augusto Hemensway di Boston diede 110,000 lire sterline (lire italiane 2,750,000). Questo ginnasio rappresenta quanto di migliore siasi fatto finora per scuole di ginnastica unite ai collegi. E per quanto riguarda l'insegnamento si segue il metodo di A. Sergent, riconosciuto per il più comprensivo, pratico e scientifico di quanti altri siansi finora seguiti in ogni altra scuola.

Dal 1860 in poi sorsero negli Stati Uniti oltre 30 di simili edifici, per i quali si calcola in media una spesa totale di lire sterline 601,800 (lire italiane 15,045,000) e ben 35,000,000 furono spesi per provvedere di palestre e di attrezzi le scuole di secondo grado e superiori.

Questo grande risveglio in favore dell'educazione fisica ricevette il suo impulso più forte dopo l'ultima guerra in America, durante la quale il valore di un fisico forte e resistente e, per conseguenza, il valore educativo della ginnastica fu chiaramente dimostrato ed apprezzato. La gioventù del paese si trovò spinta dalla forza degli eventi ad impiegare la maggior attività ed intelligenza negli esercizi del corpo, quindi l'interesse e l'attività, senza esempio, che si svilupparono per ogni genere di *Sports atletici*; e le gare di questo genere, fra i giovani, raggiunsero una preminenza ed un favore grandissimo nella stima del pubblico, e specie in quello del, così detto, mondo universitario, mentre nelle scuole popolari di ogni grado si estendeva con cura e premura sempre maggiori l'insegnamento e la pratica della ginnastica.

Partendo dunque dal principio che « se si sviluppano le forze fisiche con un semplice e gradatamente progressivo corso di esercizi, l'applicazione pratica di questa forza acquistata e perfezionata, ai doveri del soldato diventa un compito relativamente molto facile » fu stabilito di *preparare i soldati prima della leva colla ginnastica popolare e di mantenerli tali colla ginnastica militare.*

Per ciò, come già in Inghilterra, in Russia, e in Piemonte dopo la guerra di Crimea, furono aperti corsi speciali per gl'istruttori militari di ginnastica, e ginnasi, cioè vere palestre, si costruirono a fianco di ogni caserma, per gli esercizi delle reclute e dei soldati

già in servizio, dando all'istruzione ginnastica nell'esercito questi due grandi fini, cioè:

a) aiutare lo sviluppo fisico delle reclute;

b) conservare forza e pieghevolezza al corpo del soldato già formato.

Quindi è che, seguendo sempre questo principio, nell'esercito degli Stati Uniti ogni recluta deve avere tre mesi di solo insegnamento ginnastico prima che cominci il servizio militare ordinario. L'insegnamento è impartito secondo il metodo del Maclaren il quale ha stabilito con molto criterio un corso progressivo di esercizi utili e pratici, fra i quali hanno parte importante quelli al *muro*.

Fig. XXV.



Esercizi di scalata in armi e bagagli.

A questo insegnamento, dato da speciali istruttori, sopraintende un ufficiale medico, che è responsabile del modo col quale esso viene impartito e che può prolungare le esercitazioni oltre il termine prescritto, se lo crede necessario.

Durante il servizio ordinario era stabilita per i soldati un'ora di ginnastica ogni giorno, ma riconosciuto che non bastava, fu portata a due ore e in alcuni casi a tre ore. Il soldato di cavalleria è con cura speciale istruito anche nella scherma.

Se tutto questo ordinamento popolare e militare di ginnastica abbia giovato all'attività del popolo americano e se il paese ne profittò, può dirlo la fortuna sempre crescente degli *Stati Uniti*.

L'America ha dunque seguito, nella sua vita ginnastica, l'esempio dell'Inghilterra e della Germania, armonizzandone e perfezionandone i metodi d'insegnamento nelle scuole e nell'esercito. Ed ora, anche in Italia si fa sentire ogni giorno più vivo il bisogno di dare alla ginnastica un ordinamento tale che ne permetta un rapido ed efficace sviluppo. Ed in questo fine si troveranno numerosi e concordi quanti amano il paese dove sono nati e ne cercano il bene ed il progresso.

Quando sentiamo dire che i figli nostri, la più cara e la più vera speranza della patria, non addestrati alla resistenza, non ammaestrati nelle prove di forza e di coraggio, anche col valore innato che li guida tutti nel pericolo e nella lotta, anche coll'entusiasmo e coll'eroismo che inspirano in loro mille gloriosi ricordi di principi e di popolo, non sanno e non possono tenersi poi a quell'altezza a cui essi hanno diritto di mirare, perchè non cresciuti alla gagliardia voluta per accompagnare e sorreggere tante e così preziose qualità, una grande amarezza c'invade l'animo ed affrettiamo col pensiero il giorno in cui l'educazione nazionale, inspirata ad alto sentimento di patriottismo e seguendo l'esempio dei popoli più potenti e più forti, potrà dare alla nostra gioventù vigoria morale e fisica. Nè con ciò intendiamo dire che l'Italia debba imitare, in modo assoluto, ciò che fanno gli altri, ma bensì che oramai non possiamo più restringerci nelle nostre dolci e quiete maniere di vivere, « seguitando a fare così » senza guardare a quello che fa Tizio od a quello che vince Caio nella palestra delle nazioni, perchè non sempre ci sarà dato discendere a tenzone cogli altri popoli solo nelle pacifiche gare di

commercio, d'industria, di studio e di arte; ma qualche volta avverrà pure di doverci misurare con altri in lotte cruente e terribili. Procuriamo dunque, nell'operosità della pace, di educare e preparare la gioventù in modo che l'Italia nostra possa in ogni evento trovare sempre in sè la forza ed il valore per non essere seconda a nessuno, mai.

E, ritornando con giusto orgoglio al ricordo glorioso di quanto in Italia si fece da tutti per unirla in grande e nobile nazione, e per ridonare alla nostra patria amatissima l'antico e sommo splendore italico che irradiò di luce vivissima il mondo, pensiamo noi come quest'opera patriottica e santa non sia ancora veramente compiuta, se la crescente generazione non sarà educata in modo da sapersi mantenere all'altezza delle nostre tradizioni più care e più elevate e tale da aver sempre vivo nel cuore il sublime entusiasmo che fece, della generazione oramai diradata e ridotta a poche file, una generazione di eroi. Nè questa sarà opera meno nobile e meno generosa che il versare per la patria il sangue sul campo di battaglia; e coloro che condurranno quest'opera a compimento, per quanto possa costare di studio e di lavoro, e per quanti ostacoli si debbano superare, ne avranno gloria imperitura e saranno in ogni tempo giudicati come i più veramente degni uomini di seguitare l' opera dei grandi che ci diedero indipendenza e libertà.

F. Valletti

RASSEGNA MENSILE

Ritorno del Duca degli Abruzzi. — Programma del ministero. — Note di variazione ai bilanci. — Relazione del Ministro della guerra. — Provvedimenti vari. — Inchiesta per l'Africa. — Dichiarazioni Orero e Baldissera. — Un combattimento nell'Eritrea. — Presa di Tokar. — Grandi manovre in Francia. — Flotta tedesca. — L'imperatrice Federico a Parigi. — Questione dei sottufficiali in Germania. — Repubbliche americane.

Il 16 febbraio giungeva a Venezia, reduce dall'America, l'incrociatore *Amerigo Vespucci*, con il Principe Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, figlio del compianto Principe Amedeo. In quest'occasione, si recarono a Venezia per incontrarlo, la Principessa Letizia, il Duca d'Aosta e il Conte di Torino, sicchè tutta la Casa d'Aosta si trovò per qualche giorno raccolta in detta città, con grande gioia dei veneziani, che non tralasciano occasione per dimostrare il loro affetto alla dinastia.

Al principe Luigi che, imbarcato da più di un anno, ritorna in patria da un faticoso viaggio, durante il quale ha disimpegnato, con zelo militare, tutti i servizi del suo grado e della sua carica, la stampa italiana, interpretando degnamente il sentimento della nazione, rivolse l'affettuoso e riverente saluto del ritorno, al quale uniamo il nostro.

Nell'ultima *Rassegna* abbiamo dato il nome dei nuovi ministri. Mancava solo il ministro della marina. Il 15 febbraio S. M. il Re ha nominato a tale carica il senatore Pacoret de Saint Bon.

Abbiamo pure riportato senza commenti il programma del nuovo Ministero, aspettando di vedere l'accoglienza che gli avrebbe fatto il pubblico. Questa fu buona oltre l'aspettativa, anzi bisogna credere che la critica di quel programma fosse difficile a farsi, perchè realmente nessuno l'ha fatta. Però ciascuno, dei tanti che l'approvano, ha ricercato e notato in esso la parte che è più consona alle sue idee e ai suoi sentimenti.

Così gli uni si rallegrano di trovarvi che « alle nostre alleanze serberemo fede sicura; » gli altri si consolano colla dichiarazione che sarà fatto ogni sforzo per eliminare le diffidenze e i sospetti *a torto* sollevati sulle nostre relazioni colla Francia; chi s'allieta alla promessa di leggi sociali che dieno soddisfazione agli « interessi sani ed ai bisogni legittimi delle classi lavoratrici; » chi ha emesso un respiro di soddisfazione al ritiro della legge sulle prefetture e di quella sulle circoscrizioni territoriali.

I più si sono sentiti specialmente attratti dalla bandiera delle economie che il nuovo Ministero ha inalberato arditamente, e colla quale ha dichiarato di voler vincere e morire. L'esplicito e « meditato impegno di raggiungere (senza nuovi aggravi pel contribuente) il pareggio fra le entrate e le spese effettive » ha conciliato al Ministero le simpatie della grande maggioranza degl'italiani; tanto più che questo esplicito impegno è accompagnato da una dichiarazione non meno importante: « manterremo illesa la dignità nazionale. » Onde si deduce che il pareggio sarà raggiunto senza rinunziare a nessuno dei mezzi necessari per mantenere questa dignità. S'ingannano pertanto coloro che s'aspettano dai nuovi ministri una politica di resipiscenza. Dalla posizione conquistata non si retrocederà neppure di un passo, nè v'è bisogno di retrocedere; perchè, usufruendo meglio le forze economiche del paese, se ne avvantaggerà la sua stessa potenza, la quale, come tutti sanno, è la risultante, ossia il prodotto utile di tutte le forze.

Il 2 marzo si riunì la Camera per comunicazioni della presidenza e del governo. L'on. Baccelli vice-presidente che presiedeva la seduta, annunziò le dimissioni del presidente onorevole Biancheri, motivate sulla mutata situazione parlamentare. L'on. presidente del Consiglio propose che queste dimissioni non venissero accettate, sembrandogli giusto di seguire in ciò le consuetudini di altra volta, che hanno messo sempre il presidente della Camera al dissopra dei partiti parlamentari.

All'on. presidente del Consiglio si associarono gli onorevoli Ercole e Imbriani. L'on. Zanardelli dichiarò che l'opposizione, pure non consentendo, politicamente, in nessuna cosa col nuovo gabinetto, pure avrebbe votato in favore della mozione dell'on. Di Rudinì, in omaggio alle qualità personali dell'on. Biancheri.

La proposta dell'on. Rudinì messa ai voti venne approvata quasi alla unanimità.

Dopo ciò l'on. Luzzati, ministro del tesoro, presentò alla Camera le Note di variazioni ai bilanci dell'anno finanziario 1891-92. Queste Note portano una diminuzione complessiva di lire 36,859,398 nella spesa

dello Stato, e pareggiano largamente il disavanzo di competenza previsto in 29 milioni.

All'economia complessiva che abbiamo sopra indicato, il Ministero della guerra contribuisce quasi per un terzo, cioè: con una minore spesa ordinaria di lire 7,078,730, con minori spese straordinarie di lire 2,000,000 e con provvedimenti speciali per lire 1,700,000.

Per raggiungere questo scopo l'on. Pelloux ministro della guerra ha accettato la nota di variazioni 4 febbraio, per 1,961,500; ha rimesso al tesoro nota di variazioni per il preventivo 1891-92 con una diminuzione di circa 7,000,000 comprese le economie sulle spese d'Africa; ha ritirato il disegno di legge per 10,600,000 di spese straordinarie militari ch'era dinnanzi alla Camera, presentandone invece uno di 8,600,000, con una economia di 2,000,000 in confronto di quello ritirato; ha presentato un progetto di modificazioni alla legge sugli stipendi ed altri assegnamenti, coll'economia complessiva di 1,500,000, calcolata a sole 800 mila lire per il prossimo esercizio; ed infine un progetto per modificazioni alle tabelle graduali e numeriche del regio esercito, con un economia definitiva di 2,000,000, calcolata per il 1891-92 a circa 900,000 lire.

Il ministero della marina concorse alle economie con lire 6,500,000, mediante note di variazioni in bilancio già presentati dal cessato ministero.

Nella stessa seduta l'on. ministro della guerra ha presentato una relazione complessiva per dare ragione dei provvedimenti che intende adottare, e con brevi parole espose i criteri dai s'informavano. Di questa relazione, per la sua importanza, crediamo opportuno dare un sunto:

Le economie proposte sono in parte *permanenti* ed in parte *transitorie*; queste ultime hanno per iscopo di recare un immediato aiuto al bilancio dello Stato devono sostituirsi al più presto con altre di carattere stabile che non si possono ottenere senza preparazione.

Oltre le economie che si potranno portare sulle spese d'Africa, si tratta di ridurre normalmente il bilancio della guerra di otto milioni, senza diminuire i nostri ordini militari; pur oltrepassando di qualche poco questa cifra per l'esercizio 1891-92.

Dal 1884 ad oggi il bilancio della guerra è aumentato sensibilmente, per cause non comprese nelle previsioni d'allora. Si poteva largheggiare quando si credeva così sicuro il bilancio dello Stato che si addivenne a sgravi d'imposte e ad ingenti spese per ferrovie ed altri lavori.

Ora bisogna con molta prudenza rifare la strada a ritroso, economizzando su ciò che non è indispensabile per mantenere intatto ciò che è sostanziale e necessario, cioè la forza e la potenza militare del paese.

Ora ecco particolarmente i provvedimenti cui l'attuale amministrazione militare intende ricorrere per ottenere le economie permanenti e quelli per completare, mediante qualche ripiego momentaneo, le diminuzioni di spesa sull'esercizio 1891-92.

Economie permanenti. — 1° *Cambiamento del sistema di mobilitazione.* — Assolutamente necessario per ragioni militari, può essere fonte di economia; il ministro non vi fa alcun assegnamento pel 1891-92, pur deciso di prendere al più presto le misure necessarie.

2° *Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi pel regio esercito.* — Non riguardano gli stipendi, ma le indennità cavalli, indennità di carica, soprassoldi, razioni di foraggio, indennità eventuali ecc. La relazione ministeriale esamina la concessione del cavallo ai capitani dell'arma di fanteria ed espone le ragioni che oggi consigliano a toglierla, pur conservandola ai capitani con 6 anni di servizio. Considerazione capitale per l'abolizione è: *che se l'avere in campagna i cavalli dei capitani di fanteria non è necessario, anzi può essere un inconveniente e forse un danno, il Governo sarebbe colpevole se esitasse a prendere la risoluzione che ne consegue.*

La soppressione si farà gradatamente, facilitando agli interessati il modo di liberarsi dei loro cavalli.

Si propone anche di togliere la indennità a quegli ufficiali che non tengono cavalli, perchè questa per essi non costituisce che un aumento di stipendio ed una disparità di trattamento ingiustificata.

3° *Varianti a quadri organici e tabelle graduali e numeriche.* — Si propongono quelle varianti, che non hanno bisogno di studio preparatorio; cioè:

Abolire i comandi superiori dei distretti, affidandone le incombenze ai comandi delle divisioni territoriali;

Diminuire i sottotenenti di fanteria, potendosi avere dagli allievi ufficiali un reclutamento abbastanza rilevante di sottotenenti di complemento;

Diminuire una parte (non la maggiore) degli ufficiali in più nei reggimenti di fanteria e dei maggiori in servizio temporaneo presso i distretti, la mancanza dei quali non può aver conseguenze, quando se ne tenga conto nei dispositivi di mobilitazione;

Qualche ritocco nei quadri degli ufficiali ed una insignificante di-

minuzione nel numero dei cavalli alle batterie sul piede di pace; senza per nulla mutare l'organizzazione dell'artiglieria del 1887.

4° *Riforme nel sistema di amministrazione.* — Il ministro ha già disposto che sia messo in esperimento un nuovo sistema di amministrazione, preparato dalla precedente amministrazione, per i reggimenti delle varie armi. L'adozione definitiva produrrà una economia, che ora non si può precisare; non vi si fa assegnamento per il 1891-92. Ciò è parte del programma dell'attuale amministrazione; il ministro presenterà a suo tempo i relativi provvedimenti, accompagnati probabilmente da una radicale riforma del corpo contabile militare e dell'ufficio di revisione.

5° *Servizio ausiliario.* — Il ministro dichiara la sua intenzione di collocare a riposo tutti gli ufficiali attualmente in servizio ausiliario i quali, per età, o per condizioni fisiche, non sarebbero in grado di prestare un utile servizio in caso di mobilitazione. Allo stato delle cose è necessario conservar nei quadri di servizio ausiliario soltanto quegli ufficiali per i quali risulta nel modo più assoluto che sono sempre disponibili e pronti ad accorrere a qualunque chiamata del Governo. Inoltre il ministro intenderebbe conservare questi ufficiali in detta posizione per un numero limitato di anni.

6° *Stabilimenti d'artiglieria.* — Una riforma cui si dovrà arrivare, appena le circostanze lo consentiranno, è quella di ridurre al minimo possibile i nostri stabilimenti d'artiglieria. Da questa riduzione deriverà una discreta economia; per ora non vi si fa assegnamento, non essendo, in questo momento di crisi economica, opportuno di chiudere alcuno dei nostri stabilimenti di produzione.

7° *Scuole militari di reclutamento.* — Terminando in quest'anno l'esperimento triennale dei collegi convitti militarizzati, ove questi si conservino sarà il caso di vedere se non convenga di abolire tutti od in parte i collegi militari. A suo tempo si deciderà la questione.

Frattanto il ministro propone di sopprimere, oltre la compagnia di artiglieria di cui l'abolizione era già decisa, anche le due batterie di istruzione, ripartendole nei vari reggimenti in apposite sezioni di allievi sergenti, come si è fatto per le altre armi.

8° *Carabinieri reali.* — Complessivamente i carabinieri reali costano al bilancio ordinario della guerra circa 32,000,000; si hanno da 21 a 22 mila carabinieri che fanno il servizio d'istituto, all'infuori dei quadri superiori e degli allievi. Così un carabiniere in media costa da 1450 a 1500 lire all'anno. Somma questa eccessiva. Si propongono, con speciale disegno di legge, alcune varianti ai quadri del-

l'arma e una modificazione alla legge sulle rafferme. Da questa riforma si avrà 1,000,000 di economia, senza diminuire la forza.

9° *Tribunali militari.* — Il ministro presenterà alcune proposte dopo approvato il nuovo codice militare.

10° *Stabilimenti militari di pena.* — Si propone una riduzione dei quadri, che la situazione di parecchi anni dimostra assolutamente superiori al bisogno.

11° *Spese d'Africa.* — Si propone per l'esercizio 1891-92 una minore spesa di 3,000,000. La relazione espone i motivi di questa diminuzione: motivi che si riferiscono alla politica coloniale del Governo.

Alcuni dei sopraccennati provvedimenti richiederanno un po' di tempo per il loro svolgimento, essendo intendimento del ministro che le riduzioni organiche siano attuate gradatamente, senza scosse, senza pregiudicare l'avanzamento, senza turbare i quadri.

Economie temporanee. — 1° *Diminuzione nella forza.* — Il ministro dichiara che, all'infuori delle disposizioni già date e che sono di una assai lieve portata, non intende valersi di ripieghi nei congedi illimitati, e non s'indurrà a ricorrervi se non nel caso in cui, venisse a risultare una deficienza di mezzi irrimediabile in altro modo.

Le disposizioni parziali date, da mantenersi anche per l'avvenire, daranno sull'esercizio 1891-92 una diminuzione di spesa di circa 1,500,000.

2° *Chiamata all'istruzione della 3ª categoria.* — Per quest'anno non vi sarà chiamata all'istruzione della 3ª categoria, con un'economia di 300,000 lire sull'esercizio 1891-92. La sospensione di questa istruzione, di pochi giorni, non ha inconvenienti e sarà ampiamente compensata, se verrà approvato dal Parlamento altro disegno di legge, presentato dal ministro alla Camera, per prelevare sulla classe del 1871 un contingente di 95,000 uomini anzichè di 82,000.

Questo disegno di legge si collega con l'altro, pure presentato, sugli obblighi di servizio. La maggiore forza presente sarebbe compensata mandando in congedo una corrispondente parte della classe media dopo due anni di permanenza sotto le armi.

3° *Deduzioni percentuali.* — Si farà qualche diminuzione temporanea anche ritoccando le deduzioni percentuali; il ministro però non se ne varrà che in misura lievissima, cioè per poche migliaia di lire.

4° *Spese straordinarie militari.* — Con speciale disegno di legge la passata amministrazione aveva domandato un credito di 10,600,000, di cui 1,500,000 per materiale di artiglieria da campagna, 2,500,000

per armamento delle fortificazioni, 600,000 per materiali di mobilitazione, 600,000 per fucili, munizioni e accessori. L'attuale ministro fu autorizzato a ritirare quel disegno di legge, e ne ha sostituito un altro per una spesa complessiva di sole lire 8,600,000, con una minore spesa per il 1891-92 di 2,000,000.

Questa diminuzione si ottiene riducendo a 4,000,000 la spesa domandata per fucili, munizioni, ecc. Ciò è consigliato non da ragioni finanziarie, ma da ragioni tecniche. Non conviene più continuare la fabbricazione dei fucili del modello attuale. Tra breve sarà definito il modello per il nuovo fucile di piccolo calibro e, appena approvato, il Ministero disporrà per un esperimento in grande e di parecchi mesi. L'esperimento terminerà alla fine del 1891 o al principio del 1892. La fabbricazione potrebbe così cominciare in febbraio o marzo, e per i rimanenti mesi dell'esercizio 1891-92 sono certamente sufficienti 4 milioni di lire.

5° *Altri provvedimenti* — Da altri provvedimenti si possono ottenere economie, le quali, se non molto importanti separatamente, giungono a formare nel complesso delle somme abbastanza elevate.

Ecco i principali di questi provvedimenti:

a) Ridurre i quadri organici dell'amministrazione centrale;

b) Diminuire le mezze pensioni gratuite nelle scuole militari;

c) Applicare rigorosamente la legge sugli impieghi civili da concedersi ai sottufficiali;

d) Elevare in giusta misura, a favore dell'erario, il fitto degli alloggi privati concessi nei fabbricati militari;

e) Fare una legge unica per la leva di terra e di mare, d'onde minor numero d'impiegati e minori spese;

f) Mandare in congedo sin d'ora un certo numero di ufficiali di complemento, essendone taluni in servizio da oltre due anni;

g) Diminuire i due capitoli del bilancio che riguardano i materiali e gli stabilimenti di artiglieria e genio e via dicendo.

Fra le disposizioni già date dal ministro della guerra per economie temporanee e che hanno per effetto una lieve diminuzione della forza sotto le armi, giova notarne alcune, che sono nello stesso tempo misure di economie e misure di equità.

Prima fra queste si presenta la disposizione che ordina l'invio in congedo illimitato dei militari ascritti per errore alla prima categoria, mentre avrebbero dovuto esserlo alla terza, e che decaddero per prescrizione dal loro diritto; come pure l'altra che ordina l'invio in congedo anticipato dei militari a cui venne fatta anticipare la partenza. A

proposito di queste disposizioni può dirsi che si guadagna in morale quanto si perde in effettivo, perchè gli individui che si trovavano nei suddetti casi, non potevano a meno di considerarsi come aggravati, sia pure dalla fatalità, e non resterà senza effetto sovr'essi e sovra gli altri la misura di riparazione che li rimanda a casa.

Di carattere simile, se non eguale, è la disposizione per cui venne disposto l'invio in congedo dei militari di 1ª categoria che hanno sotto le armi, nella categoria stessa, un fratello più giovane.

Oltre i provvedimenti, che avendo attinenza diretta e indiretta colle economie sono accennati nella precedente relazione, altri molti vennero pubblicati in questo periodo di tempo dal *Giornale Militare Ufficiale*, i quali riflettono l'ordinamento, l'istruzione, il morale dell'esercito. Noteremo fra questi il Decreto reale con cui vengono ristabiliti gli esami per l'avanzamento a scelta nelle armi di fanteria e cavalleria. Provvedimento che avrà per effetto sicuro l'incremento della coltura dell'esercito, mantenendo nei giovani ufficiali l'amore allo studio, ed ebbe già per effetto immediato un rialzo di morale tra i migliori ufficiali delle dette armi, i quali si trovano così aperta la strada di una più rapida carriera.

Nei circoli parlamentari, nell'esercito e nell'opinione pubblica, i provvedimenti dell'onorevole Ministro della guerra, i suoi progetti di legge e le sue idee direttive, svolte in quella relazione che propriamente potrebbe chiamarsi il suo programma, incontrarono un singolare favore. E veramente le economie dovendo farsi, era impossibile trovarne di migliori. Si può quindi prevedere che, per le misure le quali richiedono l'approvazione del Parlamento, se anche non mancherà qualche oppositore, l'onorevole Ministro della guerra non troverà molte resistenze da vincere.

Dopo la seduta del 2 di cui abbiamo sopra parlato, la prima che presentì uno speciale interesse fu quella dell'11, in cui la Camera udì lo svolgimento della mozione Colajanni sui fatti d'Africa.

A questo proposito sono necessarie due parole di premessa. Tutti sanno il processo che pende su Cagnassi e Livraghi ex agenti della polizia in Massaua, accusati di calunnia, di furto e di omicidio. Giorni sono una corrispondenza da Massaua su un giornale romano, *Tribuna*, narrò diffusamente alcuni delitti e crudeltà attribuite al Livraghi e richiamò su di esse l'attenzione pubblica. Subito appresso un giornale milanese, *il Secolo*, pubblicava alcuni estratti di un memoriale del Livraghi, depositato come una una bomba incendiaria negli uffizi del

giornale stesso. Forse la corrispondenza ha determinato l'intempestivo scoppio della bomba; forse essendosi lasciato passare il momento propizio e non essendovi probabilità che, presto ritorni, si colse un'occasione qualsiasi perchè la bomba non irrugginisse.

Il fatto sta che nel memoriale Livraghi non solo si ammettono le atrocità narrate dalla corrispondenza di Massaua, ma si parla della fucilazione sommaria d'intiere bande già nostre assoldate, poi traditrici o sospette di tradimento.

L'opinione pubblica in Italia se ne commosse. Ciò che forse in altri paesi sarebbe passato inavvertito, sollevò un grido d'orrore da un capo all'altro della penisola. L'Italia ambisce al vanto di nazione civile ed umana e non vuole che i suoi rappresentanti in Africa prendano a modello i colonizzatori inglesi, francesi e spagnoli, che ci lasciarono esempi da far drizzare i capelli.

Un'inchiesta era pertanto necessaria, si trattava soltanto di decidere se convenisse meglio un'inchiesta parlamentare o un'inchiesta governativa, propose l'inchiesta parlamentare l'onorevole Colajanni, ma vi si oppose l'onorevole Rudini presidente del Consiglio, il quale fatta un poco di storia, ed espressa l'opinione che i soli due grandi colpevoli sono il Cagnassi e il Livraghi, partecipò di avere già disposto per la nomina di una Commissione reale d'inchiesta e ne definì il mandato.

In seguito a ciò l'onorevole Colajanni ritirò la sua mozione, nè alcuno la ripropose, avendo la Camera, col suo contegno, mostrato di aderire alle idee espresse dall'onorevole Rudini.

Il giorno appresso la *Gazzetta ufficiale* pubblicò il seguento regio decreto:

Art. 1. Una commissione da Noi nominata avrà l'incarico di esaminare e riconoscere, in relazione coi fatti denunciati, il contegno e gli atti dei funzionari governativi d'ogni grado e categoria.

Art. 2. La commissione stessa avrà pure l'incarico d'indagare come abbiano avuto esplicazione i successivi ordinamenti della Colonia, con particolare riguardo alle guarentigie legislative, amministrative e contabili, acciocchè se ne possa avere norma per un nuovo e completo ordinamento.

Art. 3. La commissione è investita, per espresso mandato, di tutti quei poteri che le occorrono per l'adempimento del suo ufficio, e che siano suscettibili di delegazione ministeriale.

A comporre questa commissione d'inchiesta vennero chiamati il tenente generale Diquet Edoardo comandante l'VIII corpo d'armata, il

senatore Armò comm. Giacomo, procuratore generale di cassazione a Torino, i deputati Bianchi Giulio, Cambray Digny Tommaso, Di San Giuliano Antonino, Ferrari Luigi, Martini Ferdinando.

Le parole del presidente del consiglio erano state un secchio d'acqua sull'accesa fantasia dei sognatori di scandali; a compir l'opera vennero poi le dichiarazioni dei generali Orero e Baldissera. Il primo disse semplicemente che nel tempo in cui egli tenne comando nell'Eritrea non ebbero luogo tradimenti per parte di bande, nè conseguenti punizioni.

Il generale Baldissera risponde categoricamente al memoriale Livraghi; enumera ad una ad una le bande disciolte, dà ampi particolari sulla sorte toccata a ciascuno dei capi e ai loro gregari; cita fatti e testimoni per provare che nel memoriale confidato all'on. Cavallotti, non vi sono che falsità, e conchiude:

« Ho insistito su questi particolari per dimostrare coi fatti le menzogne del Livraghi. Nessuno indigeno appartenente alle bande assoldate che furono disarmate, nè capo, nè soldato, venne trucidato. »

Nell'Eritrea abbiamo avuto in questo periodo due novità: lo scioglimento di una banda assoldata e uno scontro con una banda di predoni. Lo scioglimento avvenne senza contrasto e la banda disciolta fu quella di Adgu Ambessa. Era costui venuto su da semplice soldato, e in varie circostanze avea reso buoni servizi. Lodato e ricompensato montò in superbia e finì per credersi necessario. Cominciava a darsi l'aria di capo indipendente e a fare prepotenze del genere di quelle di Barambaras Kafel, quando gli toccò la stessa sorte. Fu destituito e rilegato in Assab. I componenti la sua banda si arruolarono quasi tutti nei nostri battaglioni indigeni.

Ora veniamo al *combattimento*. Una banda di circa 600 uomini, provenienti dall'Agamè, sotto gli ordini del fitaurari Askreas, uno dei dipendenti di degiac Sabath, entrò nei nostri confini e si spinse *razziando* fin presso la penisola di Buri; poi, raccolto un grosso bottino, se ne tornava indietro, quando le giunse improvviso sulle coste il capitano Pinelli del presidio di Arafali, assieme al tenente Morelli, colla sua compagnia indigena, coadiuvati da una banda assoldata sotto gli ordini di Ahmed Omar.

Al primo scontro i predoni fuggirono, ma inseguiti e raggiunti presso Aqualat, ebbe ivi luogo un secondo combattimento più accanito del primo, che finì collo sperdimento completo della banda, la quale abbandonò tutto il bottino, lasciò sul terreno 200 morti e molti feriti e nelle mani dei nostri molti prigionieri. Le nostre perdite furono due morti e sette feriti.

Questo combattimento di Aqualat contro i predoni dell'Agamè fu la ripetizione di quello di Agordat contro i dervisci. L'annunzio ce ne giunse inaspettato e non può dirsi che ci abbia fatto piacere, benchè fosse l'annunzio di una vittoria. Però sarebbe errore il trarne apprezzamenti pessimisti intorno alle condizioni della nostra colonia. Benchè, propriamente parlando, noi non abbiamo più nemici, qualche volta ci occorre impiegare la forza per reprimere le reciproche ruberie delle diverse tribù, frutto di antiche tradizioni e di materiali necessità. Ecco tutto.

Qualcheduno disse che questa banda l'abbia mandata degiac Sabath per vendicarsi del blocco mantenuto da noi quando guerreggiava con Mangascià. Ma se Sabath l'avesse avuta con cou noi avrebbe cercato di assalirci e non di rubare a nostra insaputa.

Venendo ai particolari del combattimento non possiamo a meno di rallegrarci della solerzia e dell'abilità dimostrata dal capitano Pinelli e del valore spiegato dai soldati indigeni guidati da lui. Non è la prima volta che gl'indigeni, sotto i nostri ufficiali, si battono egregiamente e ciò prova la fiducia che detti ufficiali inspirano. Sotto di essi gl'indigeni si credono invincibili. Tutti i combattimenti che abbiamo sostenuto in Africa servirono per aumentare la nostra influenza. Questo avrà le stesse conseguenze, tanto per se stesso quanto per le cause che gli diedero origine.

I poveri *razziati* a cui fu restituito il bottino si sono di certo persuasi che la nostra protezione non è un nome vano.

Da qualche tempo venne raddoppiata la vigilanza sui confini nordici dei nostri possedimenti, per timore che i dervisci respinti dagli inglesi si riversassero sui nostri protetti da quella parte. Ma finora non accadde nulla, anzi la grossa carovana di cui abbiamo parlato nella *Rassegna* precedente, partita da Massaua per Cassala, fece buon viaggio e buoni affari. Se sarà seguita da altre con eguale fortuna, se si riesce a stringere con Cassala relazioni commerciali, per noi Cassala è conquistata.

Riguardo ai progetti di colonizzazione agricola notiamo che si è fatto un passo verso la loro attuazione. Il governo che aveva già secondato gli esperimenti dell'on. Franchetti, è venuto nell'intendimento di stabilire, se possibile, a Keren, all'Asmara e nei territori circostanti delle vere colonie agricole-militari. Gli agricoltori, in parte nazionali in parte indigeni, sarebbero organizzati militarmente per centri di abitazione, provvisti degli utensili necessari pei lavori e nello stesso tempo di armi, sotto i medesimi capi che, occorrendo, li guiderebbero alla difesa del territorio.

L'on. Menotti Garibaldi ebbe l'incarico di studiare sul luogo l'attuazione di questo progetto ed è quindi partito per Massaua. Il governo ha pensato, con ragione, che nessuno meglio di lui fosse in grado di disimpegnare quest'incarico, sia per le sue qualità personali di attività e di energia, sia per il fascino che il nome di Garibaldi esercita sulla classe agricola ed operaia.

Qualche giornale ha supposto che la missione dell'on. Garibaldi avesse per oggetto una riduzione di truppe nell'Eritrea. Certo questa riduzione sarebbe una conseguenza naturale, sebbene non prossima, della riuscita della missione Garibaldi, ma non ne è lo scopo. Per ridurre le truppe in Africa, non era mestieri dare missioni a nessuno.

Abbiamo narrato nella *Rassegna* precedente come gli anglo-egiziani abbiano attaccato i dervisci colti in flagrante *razzia*, e li abbiano respinti ed inseguiti fino al di là di Handub. Più importante fu la spedizione che fecero contro Tokar.

Questa città era da gran tempo il quartier generale di Osman Digma, che da qui mandava le sue bande a *razziare* le pecore e le capre perfino nei fossi delle fortificazioni di Suakim. Più volte inglesi ed egiziani s'erano provati a cacciarnelo, ma sempre inutilmente. Ora, affievolitesi le bande per diserzioni e per morti di colera e di fame, parve che fosse giunto il momento propizio per ritentare l'impresa.

Tra il 10 e il 15 febbraio, da 1500 a 2000 uomini di truppe egiziane (tre battaglioni, uno squadrone e una batteria) con una ventina di ufficiali inglesi, il tutto sotto gli ordini del colonnello Smith, governatore di Suakim, si raccolsero a Triakitat, piccolo porto distante circa cinquanta miglia da Suakim e poco più di una tappa da Tokar. Il 17 si misero in marcia e si fermarono a El Teb, località posta a circa mezza strada, ben provvista d'acqua e famosa per varî combattimenti che vi ebbero luogo negli scorsi anni.

Forse credevano che Osman Digma sarebbe qui venuto ad attaccarli, ma, non vedendolo, mossero il 20 su Tokar.

È questa una vecchia città araba, circondata da mura di mota e da un fosso asciutto. Le mura sono tutte rovinate e il fosso è pieno di rottami. I dervisci (poco più di 2000) erano fuori della città forse per attaccare gli egiziani in marcia; ma, o sia che Osman Digma non abbia saputo decidersi in tempo, o sia per altro motivo, il fatto sta che gli egiziani giunsero sotto la città, trovaronla indifesa, vi entrarono, vi presero posizione, e quivi di pie' fermo, dietro gli avanzi delle mura e le rovine, aspettarono l'assalto dei dervisci.

Questi lo diedero poco appresso colla solita furia, ma furono mas-

sacrati. I fucili a ripetizione ne fecero strage senza fare meraviglie, perchè non poteva essere altrimenti. La cavalleria, caricando gli avanzi compì la dispersione e la distruzione.

I primi dispacci assegnarono ai dervisci 700 morti e parvero troppi; ma notizie posteriori ne diedero un numero anche maggiore. Le perdite degli anglo-egiziani pare che siano una ventina di morti e una cinquantina di feriti. Le circostanze in cui avvenne il combattimento spiegano l'enorme sproporzione.

Quali saranno ora le conseguenze di questo combattimento e della presa di Tokar. Lo scopo di dare un piccola soddisfazione all'esercito e al popolo egiziano fu indubbiamente raggiunto; ma solo il tempo potrà dirci se fu raggiunto anche quello di vivere tranquillamente a Suakim. L'esperienza ci permette di dubitarne. Le vittorie degl'inglesi contro i dervisci si ripetono ogni anno e si contano a dozzine. Ma la situazione fu sempre, su per giù, la stessa. Gl'inglesi non sono mai riusciti ad estendere il loro raggio d'influenza a cinquanta miglia intorno a Suakim. Nè è probabile che vi riescono adesso, se si fermano a Tokar.

Quando la supremazia di un popolo civile sopra un popolo barbaro si estende soltanto colla forza, bisogna soggiogare il nemico intieramente, occupando i suoi centri, o la questione è sempre aperta. Oramai, dopo tanti anni di lotta, gl'inglesi si trovano davanti a questo dilemma: o riconquistare tutto il Sudan e ristabilire a Cartum il governo egiziano, o vedersi rubare le capre sotto il tiro dei cannoni. Con Tokar presa in febbraio e Handub presa in gennaio, hanno due posti di più da presidiare; il resto è lo stesso.

Qualche giornale inglese avea lasciato supporre che la marcia su Tokar fosse l'inizio della marcia su Cassala. Molti giornali nostri l'avevano creduto e taluno se ne mostrava indispettito; a torto, secondo noi, perchè gli anglo-egiziani a Cassala ci darebbero poco fastidio. Ma bastava dare un'occhiata ai preparativi per accorgersi che questa supposizione non aveva il menomo fondamento. D'altronde, perchè andrebbero gli anglo-egiziani a Cassala? Ci sovviene che, anni sono; gli egiziani c'erano e i loro amici inglesi non trovarono altro mezzo di farneli uscire che raccomandandoli agli abissini. Ed è coll'aiuto del povero negus Giovanni che quei soldati del Kedive, sotto la protezione inglese, smunti, laceri, affamati, fecero la strada del ritornò, non per Suakim, ma per Massaua, dove si diede loro un tozzo di pane e s'imbarcarono. Tornerebbero ora a Cassala per farvisi chiudere un altra volta?

Ma a togliere ogni dubbio in proposito venne la parola del governo inglese. Il sottosegretario di Stato, Fergusson, interpellato in Parlamento dichiarò che non si era fatta alcuna obbiezione all'Egitto per la spedizione di Tokar, a patto però che non si parlasse di un ulteriore movimento verso l'interno.

Le grandi manovre in Francia avranno quest'anno uno sviluppo straordinario. Freycinet, ministro della guerra, ne espose il piano generale nel Consiglio dei ministri, e poi lasciò che la notizia corresse sull'ali del telegrafo. Dapprima manovreranno, separatamente, a partiti contrapposti, due corpi d'armata contro altri due; quindi i quattro corpi d'armata formeranno due armate ed avranno luogo manovre di armata a partiti contrapposti, sotto la direzione del generale Saussier, governatore di Parigi, il quale avrà per capo di stato maggiore il generale Miribel; finalmente le due armate riunite sotto un solo comando, manovreranno contro un nemico segnato.

Oltre la cavalleria dei corpi d'armata, prenderanno parte alle manovre varie divisioni di cavalleria autonome. I reggimenti verranno rinforzati col richiamo di alcune classi. I servizi amministrativi saranno organizzati e funzioneranno come in tempo di guerra. Le manovre avranno la durata di quindici giorni e si svolgeranno nella regione di Parigi.

E tuttociò indipendentemente dalle solite manovre di brigata e di divisione; indipendentemente dalla mobilitazione completa che, se è vero quanto affermano i giornali, si farà del 15° corpo, il quale eseguirà manovre speciali sulla nostra frontiera.

Così vedremo per la prima volta due eserciti manovranti l'uno contro l'altro. Vedremo per la prima volta da 120 a 130 mila uomini, raccolti sotto un solo comando, in campagna, in tempo di pace. Giammai, se è vero quanto dicono i giornali francesi, non si saranno fatte manovre tanto simili alla guerra. Salvo le palle e i colpi di baionetta, ci sarà tutto. Spettacolo magnifico, che avrà le sue conseguenze in Francia e fuori.

La nostra stampa, tutta intenta a cercare sintomi pacifici, noti anche questo che le è sfuggito.

Un altro *sintomo pacifico* ci viene da Berlino, ed è il discorso tenuto alla commissione del bilancio dal ministro della marina, Holmann, intorno allo sviluppo progressivo della flotta tedesca. Tre anni or sono fu approvato per questa flotta un piano che importava la spesa stra-

ordinaria di 150 milioni. Si trattava allora di mettere la marina da guerra tedesca nelle condizioni di marina da guerra di second'ordine. Ora detto piano sembra troppo modesto e detta spesa non basta più.

Il ministro disse che la Germania non può accontentarsi di una marina di second'ordine, ma deve averla di primo. « La flotta tedesca non deve poter correre soltanto i mari del Nord, ma tutti i mari del globo e tener fronte, occorrendo, a flotte di prim'ordine. »

Si noti che il ministro lesse il suo discorso, il che prova che quanto disse era stato ponderato e concertato.

La commissione del bilancio fu tanto spaventata da queste parole, che rifiutò tutte le domande di fondi fatte in quell'occasione, quantunque non tutte si riferissero all'aumento della flotta.

Qualche giorno dopo (il 5 marzo) venne in discussione al *Reichstag* il bilancio della marina e il ministro Hollmann ripetè le cose già dette e la domanda dei fondi per cinque nuove navi. Ne sorse una discussione vivissima, in seguito alla quale il Ministero, vista la mala parata, retrinse la sua domanda ai fondi per due sole corazzate, i quali vennero concessi. L'imperatore, prima che la questione finisse non tralasciò di far conoscere la propria opinione sulla *necessità* di accordare al ministro della marina tutti i fondi richiesti, e a questione finita mandò al deputato Koscielski, che avea parlato in favore del credito, un regalo con queste parole: « per il modo con cui avete difeso la mia marina. »

Notiamo infine la cronaca del viaggio dell'imperatrice Federico a Parigi. Quando questo viaggio fu annunziato, parve a molti che la primavera della pace, precedendo l'altra, stesse per cominciare a mezzo febbraio. L'Austria aveva mandato a Pietroburgo un arciduca; la Germania, conoscendo la cavalleria francese, mandava a Parigi una donna; un'imperatrice inglese di nascita, intelligente in arte, protettrice di artisti; vedova di un'imperatore noto a tutti il mondo per sentimenti umanitari, di cui essa era in gran parte l'inspiratrice. Come messaggiera di pace non se ne poteva scegliere una migliore.

D'altra parte i pittori francesi avevano deliberato di mandare i loro prodotti all'esposizione di Berlino, anzi di accompagnarli.

Tutto andava a gonfie vele; l'imperatrice venne a Parigi.

Quando (che è, che non è?) i *patriotti* alzano la voce e la ciurma fa coro rumoreggiando. Si parla di dimostrazioni ostili. L'imperatrice è avvertita che per quella strada non conviene passare che quel mo-

numento non conviene visitarlo. Il governo si trova obbligato a fare provvedimenti per tutelare la persona dell'augusta visitatrice. I pittori, minacciati di morte se andranno a Berlino, rinunziano patriotticamente all'ammirazione tedesca e ai loro interessi.

Si cerca di far partire l'imperatrice evitando brutte scene che avrebbero conseguenze gravissime. L'ambasciatore inglese non vede altro mezzo che partire segretamente. L'ambasciatore tedesco trova di meglio: fa affiggere un avviso che segna la partenza per il 27, dopo le 10, dalla stazione di Calais; invece l'imperatrice parte prima delle 10 dalla stazione del Nord. E la plebaglia raccoltasi alla stazione di Calais per ripetere la patriottica dimostrazione fatta, anni sono, al defunto Alfonso re di Spagna quando passò per Parigi, reduce dalla Germania, dovette tornarsene a casa coi fischi rientrati.

Tuttociò non è bello, ma istruttivo, perchè dimostra che le cause delle guerre che ci minacciano non risiedono nei sovrani e nei governi, ma nei popoli, epperciò non possono eliminarsi. C'è nei sovrani e nei governi della buona volontà. La gente che pensa e ragiona inorridisce al pensiero dei guai che oggidì trarrebbe seco una guerra. Chi regna o governa trema ad assumerne l'immensa responsabilità. Alle questioni minori, a quelle che servono come pretesti quando si vuole attaccar briga, si passa e si passerà sopra facilmente, ma alle maggiori, a quelle nelle quali non si può cedere senza scendere di un gradino e la cui soluzione diventa sempre più urgente, come si provvederà?

Sintomo pacifico vero, indiscutibile sarebbe un principio di disarmo, o almeno una sosta negli armamenti presso le principali potenze e specialmente presso la Francia, che è oggidì la più armata di tutte. Ma invece questa sosta si verifica solo in Italia ed è effetto della necessità. In Russia, in Austria, in Germania e sopratutto in Francia la foga febbrile continua ed è più viva che mai. Se i governi volessero rallentarla, i popoli si opporrebbero.

Nel parlamento tedesco si discusse ultimamente un progetto di legge per premi di rafferma ai sottufficiali, e la discussione, per alcuni incidenti e per le parole del cancelliere, che possono dirsi quasi una rivelazione, assunse un carattere di speciale importanza. Il cancelliere non esitò a dire che, nella lotta contro il socialismo, bisogna tentare tutti i mezzi per far cessare il malcontento, e che il progetto in discussione era uno di questi mezzi. « Fa d'uopo, egli disse, rialzare il

morale dei sottufficiali, perchè, occorrendo combattere i socialisti, vincano le esitanze dei soldati, tra i quali il socialismo si va propagando. La Germania ha bisogno di sottufficiali che non sieno educati soltanto a combattere il nemico esterno. » Avviso cui tocca. Non mai la questione dei sottufficiali fu presentata sotto questo aspetto; non mai l'eventualità di dovere forse un giorno combattere il nemico interno fu accennata così dall'alto e con tanta chiarezza. E si noti che i socialisti tedeschi non somigliano molto agl'italiani e ai francesi; sono socialisti dei quali il novantanove per cento è sempre pronto a gridare: viva l'imperatore.

Il progetto del governo non fu approvato integralmente, ma le modificazioni apportatevi non ne mutarono il carattere.

Prima di chiudere questa *Rassegna* volgeremo uno sguardo alla lontana America. Negli Stati Uniti si è spenta l'ultima delle grandi figure militari della guerra di secessione: il generale Sherman. Egli era forse il generale che più emerse in quella guerra dopo Grant, e quando Grant fu eletto presidente della repubblica, egli gli successe nel comando dell'esercito.

Nel Chili continuano a scannarsi in buon ordine. I dispacci parlano di città bombardate, di ufficiali fucilati dai propri soldati, di donne e di fanciulli uccisi nelle loro case, di bande di saccheggiatori e d'incendiari che svaligiano e bruciano i negozi. È una ripetizione in sedicesimo della Comune di Parigi data dalla repubblica del Chili. Non sarà l'ultima. Oggi tocca al Chili, domani toccherà forse al Perù, posdomani a qualche repubblica sorella. Fanno il giro. L'anno scorso i dispacci e le corrispondenze del nuovo mondo non ci parlarono che delle stragi e delle rovine del Guatemala e del San Salvador; poi vennero i torbidi della repubblica Argentina e i combattimenti per le vie di Buenos-Ayres, poi la rivoluzione al Chili e così di seguito.

Vi era in America uno stato che non partecipava a queste scene: il Brasile; ma adesso si è messo in carreggiata. Un impero era una macchia nel paese delle repubbliche e fu cancellata. Il bello si è che in tutti i casi di congiure, sommosse, insurrezioni, sono l'esercito e la marina che forniscono gli elementi principali. Decisamente la *nazione armata* è il migliore degli ordinamenti militari, come la repubblica è il migliore dei governi. Per lo più, quando l'esercito si mette da una parte, la marina si mette dall'altra. Questo è appunto successo al Chili; invece a Buenos-Ayres, la marina, dopo avere un

poco ondeggiato, si dichiarò neutrale, e, mentre si combatteva per le strade, gettò imparzialmente le sue bombe su tutti i quartieri della città.

Se Cristoforo Colombo rialzasse la testa, non diremo che si pentirebbe d'avere scoperto l'America, come Dio s'è pentito d'aver creato l'uomo, ma certo esclamerebbe: povera mia scoperta! I repubblicani me l'hanno sciupata.

Roma il 12 marzo 1891.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

VERTENZA ANGLO-PORTOGHESE PEL TERRITORIO DI MANICA.

La Compagnia britannica dell'Africa meridionale, preso possesso nel 1890 dei territori dei Ma-Tabele e Mashona, riconosceva l'utilità di prescegliere, quale linea principale di comunicazione, per esportare i prodotti di quei paesi al mare, la via di Manica e della valle del Pungue, perchè più breve dell'altra che si dirigeva verso sud alla città del Capo (1).

A tal fine premeva alla Compagnia di occupare il più presto possibile il paese di Manica; che, anche geograficamente, si poteva considerare come estremo limite orientale dell'altipiano dei Mashona, dal quale la separa un profondo burrone entro cui scorrono le acque del Masheke, affluente del Sabi.

La convenzione anglo-portoghese del 20 agosto 1890 rendeva bensì facili le comunicazioni coll'oceano Indiano, concedendo libertà di navigazione sui fiumi, laghi, ecc. del governatorato di Mozambico e limitando ad un minimo il diritto di transito delle mercanzie; ma quell'accordo lasciava sotto il dominio portoghese la regione di Manica,

(1) Dal nuovo forte di Salisbury sull'alto Hanyani nel paese dei Mashona al porto di Beira sull'oceano Indiano la via misura 400 chilometri dei quali gli ultimi 100 si possono fare per acqua sul Pungue, mentre quella che si dirige alla città del Capo è lunga 1300 chilometri sino alla stazione Mafeking, quindi vi sono altri 1400 chilometri di percorso in ferrovia.

in quanto che la linea di frontiera girava intorno ed a ovest di quel paese (1).

Nei primi giorni di settembre 1890 il signor Colquhoun, agente della Compagnia sud-africana, non conoscendo certamente gli accordi intervenuti fra l'Inghilterra ed il Portogallo, arrivato al nuovo forte Charter nell'alta valle dell'Umjati, affluente dello Zambese, si dirigeva verso il paese di Manica per prenderne possesso. Egli era scortato da dieci uomini di polizia montata ed erano con lui il viaggiatore Selous ed il signor Campbell, nipote del duca d'Argill. La piccola spedizione giunse il 13 dello stesso mese innanzi al kraal di Mutassa, abitato da Umtasa re di Manica. Questi, come vassallo di Gungunhama, re di Gaza, doveva fedeltà al Portogallo (2), tuttavia, impressionato dalla notizia che una carovana inglese scortata da numerosi armati aveva attraversato le pianure dei Ma-Tebele e sembrava avanzarsi minacciosa verso la Manica, si trovò costretto ad aderire al trattato propostogli dal signor Colquhoun ed il 14 settembre la bandiera dell'*Union Jack* sventolava al posto di quella portoghese sul kraal.

Il trattato stabiliva che nessuno potesse possedere terre in Manica, se non col consenso della Compagnia, alla quale era pure concesso il diritto assoluto dei minerali del suolo. Il re permetteva ancora agli inglesi la costruzione di qualunque fabbricato e di fare ogni sorta di lavori pubblici, come strade, ferrovie, tramways, argini ecc. In contracambio la Compagnia assicurava al re ed ai suoi soggetti la protezione inglese ed il pagamento di un annuale sussidio in denaro od in mercanzie (3).

Concluso il trattato e fatta dal signor Selous una breve apparizione a Massi Kesse per procurarsi dei viveri, gli Inglesi si ritiravano al forte di Salisbury sull'Hanyani, lasciando nel kraal di Mutassa un loro rappresentante con un interprete.

Il paese di Manica, propriamente detto, è formato da un piccolo altipiano posto fra il 18° e 19° di latitudine sud e 32° e 33° di longitude est, ed è elevato sul livello del mare dai 1300 ai 2000 metri.

(1) La linea di frontiera fra la sfera d'influenza portoghese e la britannica, dopo aver seguito il 33° meridiano sino al 18° 30′ latitudine est, girava verso ovest seguendo quest'ultimo parallelo sino al punto nel quale esso è tagliato dal Masheke, percorreva quindi questa corrente e quella del Sabi sino al confluente del Lundi.

(2) Il 15 ottobre 1885 a Lisbona due ambasciatori del re Gungunhama confermavano il vassallaggio del regno di Gaza al Portogallo.

(3) Il 29 gennaio 1891 il barone di Worms informava la Camera dei Comuni che il trattato con Umtasa era stato presentato dalla Compagnia al governo della Regina.

Da esso scendono le acque dell'Arruangua o Pungue, e quelle del Revue, affluente del Bosi ed è limitato ad occidente dagli affluenti del Sabi, fra i quali il Masheke.

Il re Umtasa, per difedersi dalle incursioni dei Cafri, costruì il suo kraal in un'aspra gola vicino alle sorgenti dell'Odzi sopra una roccia alta oltre 100 metri con pareti a picco. La città, quasi tutta composta di capanne, è circondata da quattro mura concentriche e da un fosso.

Nel 1884 i Portoghesi minacciati nei loro possedimenti africani dal continuo avanzarsi verso nord degli Inglesi del Capo di Buona Speranza, sistemarono le loro colonie ed il 14 giugno di quell'anno fra gli altri provvedimenti presi, ampliarono il distretto di Manica portando i limiti di esso a nord sino al Zambesi ed al suo affluente Mazoe; ad ovest e sud al corso del Sabi.

Don Manuel Antonio de Souza venne nominato *capitao mor*, cioè capitano maggiore del distretto con residenza a Guveia nei monti Gorongoza e con facoltà di levare per la difesa del paese un migliaio di armati (1). La Compagnia portoghese di Mozambico designava nel 1888 il barone De Rezende come suo agente locale a Massi Kesse sul Revue, antica capitale del paese di Manica, posta al piede dell'altipiano e distante 50 chilometri circa dal kraal di Mutassa. In dicembre di quell'anno veniva concessa alla Compagnia portoghese la costruzione della ferrovia che dal porto di Beira sull'oceano Indiano, anzi da Neves Ferreira, rimontando il Pungue dovrà far capo a Massi Kesse. Sino ad ora questa linea è sempre allo stato di progetto.

A riconoscere i terreni sui quali doveva passare la ferrovia era stato incaricato il colonnello Paiva D'Andrade, principale rappresentante della Compagnia di Mozambico (2). Stava egli attendendo a questo lavoro allorchè il 15 ottobre a Chimoio sul Pungue nel piccolo regno di Ganda gli venne narrato dell'occupazione britannica del kraal di Mutassa. A Chimoio fu raggiunto da don Manuel De Souza che con un seguito di 30 portatori, dei quali solamente alcuni armati di fucile, veniva da Goveia. Partiti il 18 da Chimoio ed arrivati il giorno dopo a Massi Kesse videro ancora sventolare sulla casa dell'agente portoghese barone de Rezende quella stessa bandiera che il De Andrade vi aveva issata parecchi anni prima.

---

(1) Don Manuel Antonio De Souza è un meticcio, figlio di una goanese e di un portoghese. Gli Inglesi lo accusano d'essere un mercante di schiavi. Certamente è molto temuto nel distretto di Manica e vi ha grande influenza.

(2) Il colonnello Paiva De Andrade aveva esplorato nel 1884-85 i distretti di Gaza e Manica.

Intanto Umtasa, temendo l'avvicinarsi di Guveia (nome dato dagli indigeni al De Souza), si rivolge agli Inglesi per aiuto. Il maggiore Forbes che si trovava al forte Salisbury fu sollecito ad accorrere in Mutassa, ma avendo con sè solamente dieci uomini di polizia montata, non potè agire energicamente. Ciò non ostante inviò il 15 novembre a Massi Kesse il luogotenente Graham con una protesta per invitare il colonnello De Andrade ad uscire coi suoi 300 armati dal territorio di Manica che apparteneva agli Inglesi (1). Il De Andrade rispose che non riceveva ordini da nessuno, e messosi in cammino col De Souza ed il Rezende pel kraal di Mutassa vi entrava l'8 novembre. Sostituita nuovamente la bandiera portoghese alla britannica, ordinò che il giorno 15 si riunisse a Mutassa un'assemblea di minatori e capi indigeni allo scopo di affermare i diritti di sovranità del Portogallo.

Nel frattempo il maggiore Forbes, che erasi accampato a poca distanza della città ed aveva dovuto rimanere tranquillo avendo con sè poca gente, ricevette un rinforzo di altri venti uomini, per cui nel mattino del 15 decise di agire. Divise la sua piccola truppa in due parti e mentre con una di esse sorprendeva e faceva prigionieri senza alcuna resistenza il colonnello De Andrade, il barone de Rezende e don Manuele De Souza, con l'altra venivano disarmati i seguaci di Guveia (2).

Ad evitare poi una possibile sorpresa dei Portoghesi da Beira o Quelimane, il maggiore Forbes occupò il 19 novembre Massi Kesse, dove inalberò la bandiera britannica, e spinse il luogotenente Graham sino a Chimoio nella valle del Pungue.

I prigionieri De Andrade e De Souza furono condotti al forte di Salisbury nel paese dei Mashona e di là attraversando quello dei Matebele, vennero mandati alla stazione di Mafeking, dal qual punto per ferrovia raggiunsero la città del Capo. Il De Andrade s'imbarcò per Lisbona e il De Souza partì per Beira onde rientrare nel distretto di Manica. Quanto al barone De Rezende, che trovavasi prigioniero a Massi Kesse, dopo qualche giorno venne lasciato in libertà.

Il fatto dell'occupazione di Manica produsse viva agitazione nella colonia di Mozambico ed il governo di questa temendo un'invasione britannica o la ribellione dei principi indigeni, allestisce in tutta

(1) Secondo la versione del corrispondente inglese del *Times*, D. Antonio de Souza aveva seco 300 armati. Il colonnello De Andrade nega questa circostanza.

(2) Il racconto di questo colpo di mano del maggiore Forbes è assai confuso e le tre versioni di esso date dal corrispondente del *Times*, dal colonnello De Andrade e dall'ingegnere francese Llambyamby, al servizio della compagnia di Mozambico, non vanno d'accordo.

fretta un corpo di spedizione sotto il comando del maggiore Jayme Ferreira e lo manda da Quelimane a Guveia, dove entra il 23 novembre. Contemporaneamente pone in istato di difesa Beira e richiama alla foce del Pungue alcune navi da guerra (1).

A Lorenzo Marquez nella baia di Delagoa, si forma un battaglione di 300 volontari, i quali sbarcano alla metà di gennaio a Beira. In questo porto erano pure arrivati il 31 dicembre altri 400 volontari emigrati dall'isola di Madera.

Inoltre il re di Gaza, Gungunhama, respinte le istigazioni degli Inglesi, che con regali volevano deciderlo alla ribellione, promette di appoggiare gli sforzi dei Portoghesi coi suoi 25,000 uomini.

Nè minore impressione produce in Portogallo la notizia dell invasione britannica nel distretto di Manica. Il 13 ottobre le Cortes rigettano la convenzione anglo-portoghese del 20 agosto. Allora le due potenze stabiliscono un *modus vivendi* per sei mesi a principiare dal 14 novembre. Con questo atto vengono riconosciuti, provvisoriamente, i limiti stabiliti dalla convenzione del 20 agosto e le due potenze s'impegnano a non fare trattati, a non accettare protezioni ecc. sui territori assegnati alle rispettive parti.

Inoltre il governo inglese, riconoscendo l'ingiustizia dell'occupazione di Massi Kesse, ordina alla compagnia dell'Africa meridionale che quella città venga subito sgombrata, ma mantiene il possesso di Mutassa per parte degli Inglesi.

Intanto il Portogallo preparò una spedizione per Mozambico il cui comando fu affidato al luogotenente colonnello Azevedo Coutinho. Il corpo, della forza di 800 uomini venne formato da due battaglioni di fanteria, armati del fucile Kropatchek e con una riserva di 600 cartucce per soldato; da una batteria d'artiglieria da montagna ed un distaccamento del genio. Le provviste da mandarsi a Beira ammontano a 33 tonnellate di farina, 30 tonnellate di riso, 36,000 litri di vino e 48 tonnellate di biscotto.

La prima metà della spedizione, partita il 15 gennaio 1891 da Lisbona per la via di Suez col piroscafo mercantile *Malange*, è composta di 70 ufficiali, 380 uomini di truppa, 65 cavalli e muli, ed alcuni velocipedi, arrivò il 12 febbraio a Mozambico.

Infine il governo concesse una nuova Carta alla compagnia di Mozambico, il cui capitale venne portato per sottoscrizione pubblica a venti milioni di lire.

---

(1) Il porto di Beira sull'oceano Indiano è ampio e capace di contenere parecchie grosse navi.

MAROCCO.

Appena risolta la quistione tra il sultano del Marocco e la Spagna sorta alcuni mesi sono, circa il contegno ostile verso la guarnigione spagnola di Melilla di alcune tribù indigene, nella quale la Spagna ne uscì con piena soddisfazione, ecco sorgerne un'altra a proposito della delimitazione dei confini di quel possedimento, chiesta dal governo spagnolo.

Il 5 febbraio il generale Mirelis, comandante la piazza di Melilla, convenne col rappresentante del sultano Sidi Ben Hamet, di procedere senza perdita di tempo alla chiesta rettificazione dei confini. La commissione delegata a ciò e presieduta dallo stesso generale Mirelis, si recò alla moschea di Sidi Urriath, ove un gruppo di oltre 600 mori armati, della kabila di Benisikar, proibì alla commissione di dar mano ai suoi lavori.

Il generale spagnolo voleva respingere la brutale aggressione con le forze di cui disponeva, ma fu consigliato dai rappresentanti del sultano a rientrare nella piazza.

La condotta dei mori produsse grande indignazione fra gli abitanti di Melilla, molto più quando seppero che i rappresentanti del sultano si rifiutarono di continuare la loro missione, dichiarando apertamente che prima di tutto essi erano mori e che in caso di conflitto essi si sarebbero posti dalla parte dei loro.

Da questo fatto risulta evidente che il sultano non esercita comando su quelle tribù; e quelle di Riff (1) specialmente non vogliono riconoscere i diritti spagnoli alla possessione dei terreni a sud di Melilla.

Il *Correo Militar* dell'11 febbraio racconta in questo modo il fatto del 5 stesso.

Alle 10 ant. il reggimento Malaga occupò i forti di S. Lorenzo e Camellos, disposto a formare una colonna a protezione della commissione. Le forze disponibili del battaglione disciplinario occuparono le creste di Cabrerizas e Rostro Gordo, l'artiglieria era pronta a cooperare con le altre forze.

Alle 11 partì la commissione spagnola composta dal generale Mirelis, maggiore del genio Souza, capitano di stato maggiore Picazo e scortata da un plotone di cavalleria, da 60 uomini di fanteria e da un

(1) Territorio montuoso a sud di Melilla abitato da tribù che da esso prendono il nome di Riffene.

picchetto del genio incaricato di piantare i segnali della demarcazione dei confini. Alla porta della città si unirono alla commissione i delegati marocchini, accompagnati da 20 soldati mori armati di vecchi fucili.

La commissione così formata giunse alla moschea Sidi Aguariach in cerca del punto ove 30 anni prima era caduto il proiettile da 14 centimetri che doveva servire di raggio al nostro territorio e che è posto a otto metri dall'orto di Kandor, il moro che si interessò per la libertà dei prigionieri per i fatti di luglio.

A circa mezzo chilometro da quel punto sbucarono da varie parti numerosi indigeni armati, che aumentando sempre come per incanto, si disposero in tre gruppi di circa 400 uomini ciascuno, i quali al vedere la commissione scoppiarono in urli selvaggi.

Il bravo generale Mirelis si fece avanti col suo cavallo rimproverando aspramente due o tre capi influenti di quelle kabille e chiedendo che cosa significassero quei gridi e quell'atteggiamento ostile. Intervennero i rappresentanti marocchini, Sidi el Harbi el Buki dimostrò far atto di adesione battendosi il petto con forti colpi e Sidi Mohamed, triste e compunto, supplicava che la commissione ritornasse a Melilla. — Intanto fra quelle orde selvaggie si discuteva ad alte grida da cui chiaramente si capiva che si sarebbero opposte colla forza per impedire alla commissione di eseguire il suo mandato. — Il generale Mirelis rosso dalla collera disse ai rappresentanti marocchini. Questa canaglia manca al rispetto che si deve al sultano ed alla Spagna e se voi state dalla mia parte, con le forze di cui dispongo, caccio questi banditi a tre leghe di quà.

I marocchini protestarono che era impossibile eseguire la demarcazione senza il concorso dei rappresentanti riffeni, i quali, coi soldati stessi del sultano, fraternizzavano col nemico; e che davanti a questa condizione di cose, essendo impossibile compiere il loro mandato, si ritiravano. — Sentito questo formale rifiuto della parte marocchina, gli spagnoli, loro malgrado, dovettero cedere e rientrarono in Melilla, lasciando i mori padroni del campo, in numero di circa 4000.

In seguito e fino ad oggi nulla si è fatto di decisivo. Si sono tenute conferenze coi capi tribù per vedere di giungere ad un accordo ed evitare sanguinosi conflitti; ma i mori, eccitati dal primo loro successo, sono più che mai intransigenti e pretendono che non si faccia la delimitazione della zona neutrale e che non si collochino, per conseguenza, segnali o apparati di nessuna sorta sui terreni che ritengono di loro proprietà.

Un ultimo dispaccio da Melilla riferisce, per dare un'idea di quelle tribù e dei loro capi, che or sono alcuni giorni, mentre il governatore spagnolo ed il pascià del campo erano in conferenza, i capi delle kabille, nella stanza vicina, rubarono i chiavistelli dorati delle porte e finestre e che i soldati spagnoli d'ordinanza al generale, videro commettere il furto, ma non osarono impedirlo.

AUSTRIA-UNGHERIA

Esercitazioni della riserva e della riserva di complemento. — Il ministero della guerra ha emanato particolareggiate disposizioni per l'esecuzione di quanto è prescritto al § 54 della legge sul reclutamento circa la chiamata per l'esercitazioni della riserva e della riserva di complemento.

Le principali di esse disposizioni sono le seguenti.

Per gli ufficiali della riserva la durata delle esercitazioni è fissata a 28 giorni; per i cadetti e per la truppa delle due riserve, a 13 giorni.

Per i cadetti e la truppa di riserva che devono prender parte alle grandi manovre d'autunno, il ministero della guerra fisserà anno per anno la durata delle esercitazioni.

Per gli ufficiali e i cadetti della riserva di fanteria e dei battaglioni cacciatori dislocati nelle province d'occupazione (Bosnia-Erzegovina), quelli di fanteria e del reggimento cacciatori tirolesi interverranno alle esercitazioni coi riparti dei rispettivi reggimenti dislocati nell'interno della monarchia; quelli dei battaglioni cacciatori da campo, col reggimento di fanteria o col battaglione-cacciatori più vicino.

Gli uomini di truppa devono, in massima, intervenire alle istruzioni coi riparti che si trovano nel circolo militare territoriale dove essi uomini hanno dimora, e per quanto è possibile coi riparti del corpo al quale appartengono. Solo nel caso che questi siano distanti più di 150 chilometri, interverranno alle istruzioni coi riparti più vicini della loro arma.

Tutti i corpi di truppa, le divisioni treno e i reparti di sanità trasmetteranno annualmente ai comandi militari, e questi al ministero della guerra, un elenco di tutti gli ufficiali, cadetti e uomini di truppa rispettivi, che devono essere chiamati alle istruzioni per l'anno in corso.

BELGIO

La mobilitazione di due classi di milizia (1887 e 1888). — L'ostinazione negli scioperi e le minacce del partito socialista, nonchè il timore che la maggioranza della Camera si pronunciasse contraria al movimento revisionista indussero il governo a misure eccezionali tendenti ad impedire disordini e garantire la libertà dei deputati. Fu deciso di richiamare sotto le armi le ultime due classi di milizia, visto che gli effettivi dei reggimenti sono ridotti ad un numero molto esiguo. Ogni classe di milizia comprende 13,000 uomini cosicchè, tenuto conto delle perdite si poteva contare sull'arrivo di almeno 20,000 uomini. Il mattino di venerdì, 16 gennaio, fu lanciato l'ordine di mobilitazione e contemporaneamente furono soppresse le licenze concedute ad ufficiali ed individui di truppa dei differenti corpi. L'ordine, diramato verso le 11 antimeridiane, ingiungeva ai militi di recarsi *immediatamente* alla stazione più prossima e dirigersi al deposito del corpo presso il quale sono conservate le armi, da dove raggiungerebbero la rispettiva compagnia. I depositi dei reggimenti di fanteria sono situati attorno alla piazza d'Anversa (Malines, Contich, Lierre, S. Bernard, Beveren, S. Nicolas, ecc.), cosicchè i richiamati avrebbero affluito tutti in quella direzione.

La divisione del regno in distretti e cantoni militari, e la distribuzione della gendarmeria, installata nei cantoni, agevolarono le operazioni di mobilitazione: fortunatamente le linee telegrafiche non erano state interrotte dal gelo, cosicchè l'ordine fu tosto trasmesso ai comandanti dei distretti militari, i quali comunicarono le istruzioni ai luogotenenti di gendarmeria, e questi ai comandanti di brigate.

Verso mezzodì, si può dire, tutto il Belgio è stato percorso da gendarmi a cavallo che portavano di villaggio in villaggio l'ordine di chiamata.

I richiamati, requisiti per ordine dei borgomastri, nel pomeriggio di venerdì, non facevano che rivestire la loro piccola tenuta e prendere la ferrovia pel rispettivo deposito.

L'amministrazione delle ferrovie era stata avvisata venerdì mattina della misura presa dal governo, ed aveva fatto ritirare dalla circolazione

la maggior parte dei vagoni-merci disponibili, *boxes* per cavalli e vagoni per cavalieri. Così 500 vagoni furono diretti a Borgerhout, stazione militare d'Anversa, Meirelbeke presso Gand, Tournai, Ostenda e Namur. Pare che il servizio ordinario delle ferrovie rimanesse alquanto turbato dall'inatteso movimento.

I richiamati, sofferenti pel rigore della stagione, erano ammucchiati nei carri di 3ª classe, e fin dalla stessa sera di venerdì cominciarono ad affluire ai rispettivi depositi: nei giorni di sabato e domenica essi erano in gran parte pervenuti a destinazione, e gli ultimi a raggiungere i corpi vi pervennero lunedì prima di mezzogiorno. La mobilitazione delle due classi erasi compiuta in tre giorni.

Si disse che tutte le disposizioni necessarie erano state prese presso i corpi per l'arrivo dei contingenti: nondimeno si verificarono i soliti inconvenienti, ossia locali insufficienti, od umidi, mancanza di coperte, ecc.

Non conosciamo il numero degli uomini che hanno risposto all'appello del governo.

Tumulti militari. — Non si sarebbe punto dubitato che quegli stessi militi richiamati sotto le armi il 16 gennaio, per la tutela dell'ordine, sarebbero stati, ad intervallo di pochi giorni, attori di riprovevoli tumulti, tanto più gravi per la circostanza in cui si verificarono.

Il 27 gennaio il ministro della guerra, generale Pontus, concedette un congedo d'un mese ai militi richiamati delle classi 1887 ed 88, tranne per quelli residenti a Bruxelles il cui congedamento doveva essere differito per non assottigliare improvvisamente gli effettivi della capitale. Allora i militi di Bruxelles tentarono una partenza in massa; ma non riusciti nell'intento per gli ordini diramati e le misure di sicurezza prese dalle varie stazioni ferroviarie, dopo qualche tentativo di tumulto e qualche arresto eseguito, si ridussero alle caserme.

Fu tosto ordinato ai comandanti di corpo di procedere ad un'inchiesta: i militi delle due classi sarebbero trattenuti sotto le armi fino al termine dell'inchiesta.

Intanto, nella caserma dei granatieri, alcuni soldati puniti colla prigione tumultuavano e rompevano il materiale della sala di punizione, appiccando il fuoco. Tre di essi furono tradotti alle carceri.

Qualche altro fatto isolato, alla caserma dei carabinieri. Intanto pende l'inchiesta, la quale pare che fino ad ora non abbia potuto constatare l'esistenza di un complotto.

BULGARIA

La *Revista artilerie*, pubblica la composizione e la forza dell'esercito bulgaro come esso risulta nell'anno corrente.

	Ufficiali	Impiegati	Sottufficiali e soldati	Cavalli
24 reggimenti a 2 battaglioni . .	1200	144	24981	672
4 reggimenti di cavalleria a 4 squadroni, e 1 squadrone guardia del corpo.	107	20	2874	2379
6 reggimenti di artiglieria a 4 batterie di 4 pezzi	162	24	3900	1536
1 reggimento genio a 2 battaglioni.	50	7	1553	28
1 battaglione artiglieria da fortezza	4	—	123	12
Artiglieria tecnica (negli arsenali)	14	12	624	160
1 compagnia di disciplina . . .	4	—	123	12
Flottiglia del Danubio	7	16	306	2
Totale . . .	1548	232	34484	4801

Il reclutamento annuale comprende circa 16,000 uomini.

Il giornale militare serbo si preoccupa della forte sproporzione della forza di guerra del proprio esercito (21,200 uomini, compresi 1011 ufficiali, in confronto con le cifre su indicate.

Il bilancio della guerra in Bulgaria ascende a 23,200,000 franchi e in Serbia a 9,800,000 franchi.

FRANCIA

Dispense dalla chiamata. — I sostegni di famiglia ed i rivedibili assegnati alla seconda porzione del contingente della classe 1888, per disposizione transitoria nell'applicazione della nuova legge di reclutamento, dovrebbero fare due periodi d'istruzione prima di passare nella riserva. Intanto il consiglio superiore della guerra, essendosi pronunziato contrario all'ammissione negli effettivi di prima linea degl'individui che non ebbero l'istruzione almeno di un anno, diventava superfluo chiamare ad un secondo breve periodo di esercizi i detti uomini della classe 1888; i quali sarebbero rimasti lo stesso poco istruiti e per qualche mese avrebbero fatto aumentare di troppo l'effettivo e aggravato il bilancio. Perciò il ministro della guerra ha deciso di sopprimere la convocazione di tali individui finchè restano nella categoria di quelli detti a disposizione. Passando nella riserva, ciò che avverrà al 1° novembre del 1892, essi riceveranno l'istruzione nelle epoche in cui sarà chiamata la rispettiva classe. In caso poi di mobilitazione prima di tale passaggio, o prima di essere dichiarati istruiti, essi verrebbero inviati ai depositi di reclutamento.

Riservisti della marina. — Quelli appartenenti alle classi 1883-84, e i volontari arruolati nel 1884 e 85 compiranno un periodo d'istruzione di 28 giorni dal 25 agosto al 21 settembre. I riservisti marinai faranno il detto periodo dal 22 giugno al 19 luglio.

Uomini dei servizi ausiliari. — Quest'anno saranno visitati quelli appartenenti alle classi 1878-82-84-86-88. La visita sarà passata nei capoluoghi di cantone il giorno in cui il consiglio di revisione procederà all'esame dei giovani della classe 1890, che ultimamente hanno estratto il numero.

Territoriali del treno e del genio. — In seguito a nuove disposizioni che completano l'ordine di chiamata degli uomini dell'esercito territoriale, quelli appartenenti al treno degli equipaggi sono convocati negli anni di millesimo impari, e quelli del genio negli anni di millesimo pari.

Medici di riserva e territoriali. — Sono stati chiamati 257 medici di riserva, dei quali 25 medici maggiori, per compiere, metà,

un periodo d'istruzione dal 6 maggio al 2 giugno, e l'altra metà dal 1° al 28 ottobre.

Altri 284 medici, ma territoriali, fra cui 50 medici maggiori, sono convocati in due serie, dal 21 maggio al 2 giugno e dal 16 al 28 ottobre.

Proposte per le compagnie disciplinari. — Da poco tempo era stato stabilito che gl'individui di condotta incorreggibile o d'istinti perversi, per essere proposti a far passaggio nelle compagnie di disciplina, dovevano avere almeno altri 18 mesi di servizio da fare.

Con decreto del 2 febbraio ultimo questo tempo di servizio è stato ridotto a 12 mesi.

Nuovo reggimento dragoni. — Verrà formato a Saint-Etienne dal 1° al 15 aprile e porterà il numero 30. Questo nuovo reggimento è uno dei 13 la cui costituzione era preveduta con la legge del 25 luglio 1887 sull'aumento della cavalleria. Resteranno ancora da formarsi due reggimenti di dragoni, due di usseri, e due di corazzieri.

Difesa costiera. — Per meglio assicurare il servizio nella difesa delle coste e per rendere più facili i rapporti fra i prefetti marittimi e i comandanti territoriali, venne pel tempo di guerra addetto presso ciascun vice ammiraglio comandante di circondario marittimo un ufficiale superiore brevettato di riserva.

Perchè poi questi ufficiali si famigliarizzino con i servizi di difesa dei porti e delle coste, faranno in tempo di pace dei periodi d'istruzione presso lo stato maggiore del corpo d'armata e lo stato maggiore della prefettura marittima.

Tenuta dei cacciatori. — Nei battaglioni cacciatori e nelle batterie da montagna della difesa alpina fu abolito del tutto il kepi, lasciando solo il berretto; come pure per gli ufficiali alpini fu soppressa la tunica con le spalline sostituendola con una giubba di modello speciale.

Venne poi ridato agli ufficiali degli altri battaglioni cacciatori il piumetto di penne di gallo.

Soppressione dei battaglioni scolari di Parigi. — Nel consiglio municipale di Parigi venne con maggioranza di voti respinta la proposta di ristabilire il credito per i battaglioni scolari; i quali perciò dovranno essere definitivamente soppressi.

Ferratura a ghiaccio. — Verso la fine di gennaio, nei giorni di massimo freddo, vennero eseguite alla scuola di Saumur alcune prove con la ferratura a ghiaccio, facendo percorrere a varie andature dallo

squadrone allievi e dagli ufficiali allievi, diversi tratti di strada coperti dal ghiaccio.

Questa ferratura speciale che consiste in un ferro con rampone a vite, fu adottata con disposizione del 26 ottobre 1889, ed è ora esperimentata in concorrenza di un'altra detta Masquelier, la quale ha una caviglia ribadita al ferro e una chiavetta mobile.

Pare che quest'ultimo sistema abbia dato migliori risultati, solamente sarà forse necessario abolire la chiavetta mobile che in pratica è di difficile impiego.

Istruzione degli ufficiali di approvigionamento. — Gli ufficiali di fanteria di linea, di cacciatori e di fanteria marina in Francia, designati per le funzioni di ufficiale di approvigionamento dovranno ogni anno in diverse serie, dal 1° aprile al 15 agosto, compiere un mese d'istruzione speciale in uno squadrone del treno, residente nel territorio ove trovasi il loro reggimento o battaglione.

La stessa istruzione verrà impartita ai graduati ed agli uomini di truppa incaricati del servizio di approvvigionamento.

Scuole di tiro. — Per dare maggiore sviluppo all'istruzione dei quadri dell'artiglieria e per esercitarli a manovrare in diverse zone di terreno, fu ordinato che le brigate cambino sovente il poligono di tiro, non ostante che gli spostamenti lontani siano molto dispendiosi. Perciò i reggimenti d'artiglieria 4° e 5° a Besançon, i quali facevano il tiro a Pontarlier o a Bourges, andranno quest'estate per la prima volta al campo di Châlons e poi prenderanno parte alle manovre. In tal modo si faciliteranno i concentramenti di grandi masse di artiglieria.

Si cercheranno invece a Pontarlier il 7°, 9° e 10° battaglione da fortezza e due batterie volanti di Lione unitamente al 35°, 42°, 44° e 60° reggimento fanteria, 3° e 21° battaglione cacciatori.

Manovre alpine. — La 28ª divisione a Chambéry farà alla prima quindicina di settembre delle manovre di divisione nella valle della Bourbre, dipartimento dell'Isère. Vi prenderanno parte un certo numero di batterie d'artiglieria e di squadroni di cavalleria.

Indipendentemente poi dalle manovre, in ognuno dei 4 reggimenti della 28ª divisione (30°, 96°, 97°, 99°) un battaglione verrà scelto per eseguire una marcia di due settimane, a traverso alle basse valli di *Tarantasia* e di *Moriana*, e a traverso il massiccio *dei Bauges* e quello *della Grande-Chartreuse*.

Grandi manovre. — L'anno scorso per la prima volta in Francia si videro manovre di interi corpi d'armata contrapposti; quest'anno si

assisterà anche ad un fatto nuovo negli annali militari francesi: manovreranno una contro l'altra due armate.

Oltre alle consuete esercitazioni di brigata e di divisione venne stabilito che quattro corpi d'armata, 5°, 6°, 7° e 8° eseguiranno ciascuno le proprie manovre e poi verranno raggruppati in due armate, una (5° e 6° corpo) comandata dal generale de Galliffet, armata del nord-est e, l'altra, (7° e 8° corpo) comandata dal generale Davoût, armata del sud-est.

La durata delle manovre sarà di 16 giorni non compreso il tempo pel concentramento e per la dislocazione delle truppe.

Dopo le manovre per corpo d'armata e per armata, le due armate, rinforzate ciascuna da una divisione di cavalleria indipendente, verranno riunite sotto il comando supremo del generale Saussièr, che avrà a capo di stato maggiore il generale de Miribel. Quest'ultima serie di operazioni, della durata di 6 giorni, dal 16 al 22 settembre, si svolgeranno fra Troyes Chaumont et Dijon, terminando con una grande rivista di circa 100,000 uomini ai confini del territorio del 6° e 7° corpo d'armata.

Ufficiali di fanteria montati. — A titolo di prova i capitani di fanteria territoriali appartenenti ai reggimenti misti, dovendo in questo anno compiere un periodo d'istruzione, faranno il loro servizio a cavallo, servendosi dei cavalli dei riparti di cavalleria o di artiglieria della rispettiva guarnigione.

Intanto il ministro della guerra per mezzo dei comandanti di corpo d'armata ha esortato i detti ufficiali a frequentare fin d'ora i corsi di equitazione stabiliti per gli ufficiali di fanteria attivi.

Progetto di legge per un esercito coloniale. — Dicesi che sia stato elaborato dal ministro de Freicynet col generale de Miribel, e verrà presentato fra breve alla Camera.

Secondo il detto progetto le truppe della marina passerebbero alla dipendenza del dicastero della guerra, formando un corpo speciale autonomo con l'attuale organizzazione. Verrebbero aumentate nuovamente dal 4° reggimento tiragliatori tonchinesi, da poco soppresso, e dai due reggimenti stranieri. Tutti i distaccamenti di fanteria marina alle colonie sarebbero dati dai quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria coloniale. I tre primi battaglioni di questi 8 reggimenti, residenti in Francia, unitamente ad un certo numero di batterie coloniali costituirebbero il 20° corpo d'armata.

I contingenti di soldati presi annualmente dalle colonie verrebbero incorporati nei detti quarti battaglioni in maniera da ridurre al minimo

possibile il numero dei giovani da inviarsi dalla Francia nei paesi di oltre mare. Le milizie locali di tali paesi diventerebbero legioni di polizia a disposizione del governatore.

Le truppe nelle colonie dipenderebbero dai comandanti militari e quindi dal ministero della guerra, al quale verrebbe altresì affidata la difesa del littorale metropolitano della Francia, lasciando al ministero della marina la difesa dei porti.

GERMANIA

Reclutamento. — Con ordine sovrano è stata determinata come appresso la cifra delle reclute da incorporarsi nell'anno 1891-92, nei singoli riparti di truppa.

per ogni battaglione fanteria.	con effettivo rinforzato . .	reclute	244
	» » normale . . .	»	228
	» » ridotto . . .	»	209
per ogni battaglione cacciatori.	con effettivo rinforzato . .	»	232
	» » normale . . .	»	216
per ogni reggimento cavalleria.	con effettivo rinforzato . .	»	160
	» » normale o ridotto	»	150
per ogni batteria a cavallo.	con effettivo rinforzato . .	»	35
	» » normale . . .	»	32
	» » ridotto . . .	»	25
per ogni batteria montata.	con effettivo rinforzato . .	»	38
	» » normale . . .	»	35
	» » ridotto . . .	»	30
per ogni battagl. artiglieria da fortezza.	con effettivo rinforzato . .	»	210
	» » ridotto . . .	»	168
per ogni battaglione pionieri.	della Guardia	»	221
	di altri corpi d'armata . .	»	172
per ogni battaglione della brigata ferrovieri		»	135
pel riparto areostieri		»	15
per ogni compagnia treno.	in servizio di 3 anni. pei due battaglioni N. 14 e 15	»	18
	in servizio di 3 anni. pei rimanenti	»	15
	in servizio di 6 mesi . . .	»	38

Il numero complessivo delle reclute a incorporarsi nell'anno in corso (1891-92), è superiore a quello dell'anno passato, e l'aumento che ne riceverà il contingente di leva può valutarsi a circa 18,000 uomini. Questo aumento è una conseguenza dell'accresciuto effettivo di pace dell'esercito germanico, approvato nella scorsa estate.

L'incorporamento avrà luogo il 1° ottobre corrente anno per le reclute assegnate alla cavalleria; dal 2 al 7 novembre corrente anno per quelle assegnate alle altre armi; e il 1° maggio 1892 per quelle assegnate al treno.

Istruzione. — Dal 24 febbraio al 10 giugno corrente anno, avrà luogo presso la Scuola di tiro per l'artiglieria da campagna un *corso d'informazione* per ufficiali dell'arma.

Il Ministero della guerra bavarese ha disposto che a cominciare dal prossimo anno scolastico 1891-92, vengano istituiti, nella scuola di guerra di Monaco, *corsi di lingua francese* con indirizzo affatto pratico (1).

Per quest'anno, la costituzione del *battaglione d'istruzione* è indetta per l'11 aprile, col seguente personale:

Ufficiali: 4 capitani, 16 subalterni.

Truppa: 56 sottufficiali, 664 soldati.

Com'è noto, il battaglione d'istruzione, che annualmente si forma in Potsdam presso il corpo d'armata della Guardia, ha per scopo di mantenere uniforme l'istruzione delle truppe di fanteria. Per tale intento, vengono comandati a costituirlo ufficiali e truppa dei vari corpi d'armata (eccetto i Bavaresi) che durante il periodo di costituzione del battaglione (circa 6 mesi) attendono a svolgere tutte le istruzioni ed esercitazioni varie della fanteria, sotto la direzione del Comandante la 1ª brigata fanteria della Guardia.

Nei rimanenti sei mesi dell'anno, normalmente dalla fine di settembre alla metà d'aprile, il battaglione si riduce ad un quadro di compagnia.

Revisione del codice penale militare. — Nello scorso anno venne affidata la revisione del codice penale militare ad una Commissione in cui erano rappresentati tutti gli Stati aventi un'amministrazione militare autonoma (Prussia, Baviera, Sassonia, Vurtemburgo).

Secondo le comunicazioni della stampa, fra le proposte di modificazioni che detta Commissione quanto prima presenterà, emergono:

(1) La conoscenza della lingua francese è già richiesta negli aspiranti al grado di ufficiale, essendo tal lingua materia d'esame pel grado di Portepée-fähnrichs, tanto per i provenienti dal corpo dei cadetti, quanto per gli aspiranti ufficiali provenienti dai corpi di truppa (*Avantageurs*).

1° sopprimere la distinzione in alta e bassa giurisdizione disciplinare e penale;

2° sopprimere gli *ufficiali istruttori* reggimentali, sostituendoli con personale di legge (*auditori militari*): e, generalizzando una disposizione già adottata nel Vurtemburgo, la Commissione proporrà che ad ogni reggimento o riparto autonomo di truppa, venga addetto un auditore militare per l'istruzione dei processi;

3° affidare la difesa a ufficiali a ciò abilitati.

Fortificazioni: Helgoland. — In attesa che la Commissione militare di difesa formuli le sue proposte circa l'assetto difensivo di Helgoland, è stato frattanto disposto perchè l'isola venga provveduta di un armamento di sicurezza, composto di 6 cannoni a tiro rapido e di 12 cannoni di grosso calibro.

I lavori progettati per lo scavo e la sistemazione di un porto militare nell'isola, importeranno una spesa di 7 milioni di marchi.

L'isola di Helgoland è stata già eretta a stazione della marina militare.

Nomine, promozioni, ecc. — Nei quadri dell'esercito hanno avuto luogo fra gli altri, i seguenti movimenti:

Variazioni.

Generale di cavalleria conte von Waldersee, capo di stato maggiore dell'esercito — esonerato dalla carica e trasferito al comando del IX corpo d'armata.

Tenente generale von Schlieffen II, Oberquartiermeister presso il grande stato maggiore — nominato capo di stato maggiore dell'esercito.

Maggior generale von Bock u. Polach, capo di stato maggiore del XV corpo d'armata — esonerato dalla carica e incaricato delle funzioni di Oberquartiermeister presso il grande stato maggiore.

Maggior generale Seyfried, comandante la 43ª brigata fanteria — incaricato del comando della 18ª divisione.

Promozioni.

A maggior generale 1 (anzianità agosto 1888).

A colonnello 18 (anzianità novembre 1888).

A tenente colonnello 21 (anzianità dicembre 1885).

Collocamenti a riposo.

Generale di cavalleria Alvensleben.

Generale di fanteria von Leszczynski, comandante il IX corpo di armata.

Tenente generale von Scherff comandante la 18ª divisione fanteria.

GRAN BRETTAGNA

Il fucile Lee-Meetford. — L'ufficio della guerra pubblica l'elenco delle modificazioni apportate nella *Marca II* del fucile di piccolo calibro, come sono state approvate per la costruzione di 100 armi che verranno adibite ad uso di esperienze.

In questo modello migliorato furono omesse la fascetta posteriore, la molla di sicurezza ed i traguardi sistema Lewes, come pure alcuni accessori del fusto della cassa. La canna, oltre la lunghezza di sei calibri, fu leggermente diminuita nel suo diametro esterno: l'otturatore subì notevoli modificazioni; così pure fu accorciata la bacchetta di pulitura, furono modificati l'estrattore ed il caricatore, e si sostituirono nuovi segni di mira.

È, inoltre, pubblicato un confronto fra il nuovo fucile e l'antico Martini-Henry, da cui risultano i dati seguenti:

Il Lee-Metford consta di 98 parti le quali, in complesso, richiedono 1611 operazioni: solamente la culatta ne richiede 192, la canna 123, ecc. Il numero di operai necessari per costruire 1000 fucili in 54 ore è di 1310, ed il numero d'ore di lavoro per completare 1000 fucili è di 70,740.

Il Martini-Henry consta di 61 parti le quali richiedono, in complesso, per essere finite 991 operazioni. Il numero di operai richiesto per produrre 1000 fucili in 54 ore è di 751, e si richiedono 40,554 ore di lavoro per ottenere la costruzione completa di 1000 fucili.

Aggiungiamo che il Lee-Metford contiene 24 viti, nelle quali il passo dell'elica varia da otto spire a cinquanta per pollice, e 7 caviglie.

La milizia. — Ecco, sommariamente esposte, le condizioni numeriche della fanteria: Milizia nell'esercito britannico.

Ufficiali.

Presenti all'istruzione	2,381
Assenti (con o senza licenza)	299
Mancanti all'organico	253
In soprannumero	40
Organico	2,893

Sottufficiali e soldati.

Presenti all'istruzione	77,953
Assenti (con o senza licenza)	11,203
Mancanti all'organico	18,304
Organico	107,460

Artiglieria:

Ufficiali.

Presenti all'istruzione	449
Assenti (con o senza licenza)	51
Mancanti all'organico	54
In soprannumero	3
Organico	551

Sottufficiali e soldati.

Presenti all'istruzione	12,561
Assenti (con o senza licenza)	1,707
Mancanti all'organico	3,702
Organico	17,970

Cavalleria territoriale (*Yeomanry*). — Riassumiamo qui le condizioni numeriche della *Yeomanry* all'ispezione annuale.

Uomini.

Ufficiali presenti	582
Totale presenti (ufficiali, sottufficiali e soldati)	9,251
Totale assenti (ufficiali, sottufficiali e soldati)	1,446
Forza organica (ufficiali, sottufficiali e soldati)	14,086
Mancanti all'organico (ufficiali, sottufficiali e soldati)	3,424

Cavalli.

Proprii	6,582
Di parenti od amici	1,407
D'affitto	1,257
Totale	9,246

I volontari. — Il rapporto ufficiale intorno ai volontari, riguardante le condizioni di questa categoria delle forze militari del regno durante l'ultimo anno, mostra una seria diminuzione nel personale,

malgrado durante l'anno gli organici sieno stati aumentati da 259,583 a 260,310.

Il numero totale a ruolo, il 31 ottobre, ultimo giorno dell'anno dei volontari, era di 221,048, ossia 2973 al di sotto del numero segnato nel rapporto del 1889, il quale era di 224,021.

Gli *efficienti* (1) sono 212,293, ossia 4706 meno dei 216,999 del 1889; ed i *non efficienti* sono 8,755, ossia 1733 di meno dei 7022 che si annoveravano l'anno scorso.

Il numero dei presenti all'ispezione fu di 187,496, ossia 3511 meno dell'anno scorso.

Il totale degli ufficiali e sergenti dichiarati *proficienti* (cioè che ottennero l'attestato di superiore istruzione) e cui fu concesso il premio speciale, è di 19,136 (tre più dell'anno scorso): 72 ufficiali e 136 sottufficiali sono stati promossi all'esame di *segnalazione*, mentre nel 1889 ne furono promossi 48 ed 89.

La maggior diminuzione di *efficienti* è data dai corpi di fanteria (da 163,125 a 159,203, ossia una diminuzione di 3922). I cavalleggeri efficienti diminuirono da 199 a 171; l'artiglieria da 40,670 a 39,565: i torpedinieri da 1477 a 1426; il genio da fortezza e ferrovieri sono aumentati da 10,531 a 10,774; il corpo sanitario da 961 a 1113; i cacciatori montati da 36 a 41.

Dei dieci distretti militari d'Inghilterra e Scozia i quali contengono volontari, solamente quelli dell'ovest e del sud-est han fornito un aumento nel numero dei volontari *efficienti*.

OLANDA

Bilancio della guerra pel 1891. — Il bilancio del dipartimento della guerra pel 1891 ammonta a circa 45 milioni di lire, dei quali 3 milioni sono destinati al completamento del sistema di difesa.

(1) *Efficiente* vuol dire sufficientemente istruito.

Intanto, nel prossimo autunno prenderanno parte alle grandi manovre 2 divisioni di fanteria, a 12 battaglioni, e 12 squadroni d'usseri: circa i due terzi dell'esercito. A tale bisogna il ministro domanda un credito *supplementare*. Sarà la *prima* volta, in Olanda, che si troveranno riuniti, a scopo d'istruzione, 20,000 uomini; ma la necessità di fornire ai capi delle grandi unità l'opportunità d'istruirsi nell'arte di condurle, questa volta s'impone: tanto più che, per economia, il reparto *brigata* non esiste *presso* quell'esercito, ed il reggimento di fanteria consta di cinque battaglioni, dei quali quattro destinati all esercito di campagna ed uno alle truppe da fortezza. Si prevede, perciò, che all'atto dell'entrata in campagna la creazione delle brigate, e la formazione di reggimenti a tre battaglioni, dovrà produrre un rimaneggiamento di quadri ed inevitabili ritardi, che dovranno certamente produrre effetti non buoni.

Il nuovo progetto di legge militare. — Togliamo dall'*Allgemeine Militär Zeitung:*

Le linee fondamentali del progetto in parola.

Dei 40,000 giovani, che annualmente raggiungono l'età in cui sono obbligati al servizio militare, 16,300 devono essere chiamati alle armi. Per contro *rimangono definitivamente esenti quelli* che hanno una statura inferiore a metri 1,55; gli ecclesiastici, i membri degli ordini religiosi cattolici appartenenti ad un convento situato nel territorio dello Stato quando essi oltrepassano il 27° anno di età, mentre prima di tale età essi vengono *rimandati di anno in anno*. Ad egual misura sono sottoposti gli studenti di teologia; però se questi al compiere del loro 27° anno non sono ancora ricevuti negli ordini, perdono il diritto ad ogni ulteriore rinvio.

L'esercito *permanente* è costituito da:

1° Un esercito di campagna della forza di 42,000 uomini ed un esercito presidiario di 30,000 uomini.

2° Truppe di deposito sommati a 20,000 uomini.

3° Una riserva di 20,000 uomini.

Inoltre havvi una landwehr di 50,000 uomini; una riserva di complemento di 209,000 uomini, e finalmente una landsturm alla quale sono ascritti tutti gli uomini validi ancora disponibili che non abbiano oltrepassato il 40° anno di età.

Il servizio nell'esercito di campagna e presidiario dura 8 anni, ossia dal 20° al 28° anno di età; esso può tuttavia essere prolungato per legge. Il tempo da passare sotto le armi per istruzione è di 12 mesi per le armi non a cavallo, essendo però qui pure facoltativo di prolungarlo

In ogni anno successivo havvi poi una chiamata per rinfrescare l'istruzione, di 6 settimane. I congedati devono presentarsi almeno una volta all'anno alle autorità competenti per essere ispezionati. La sorte decide chi deve servire nell'esercito, nell'esercito attivo o nelle truppe di deposito. Queste ultime negli 8 anni di servizio vengono esercitate soltanto per 3 mesi e non sono poscia soggette ad ulteriori chiamate. Anche le truppe di riserva non sono esercitate che per 3 mesi, ma per esse è facoltativo un prolungamento del loro obbligo di servizio sotto le armi. Le truppe di deposito e di riserva appartengono, come si disse, all'esercito permanente, e coloro che fanno parte dell'esercito stesso non possono contrarre matrimonio senza permesso nè assentarsi dallo Stato per un tempo maggiore di 30 giorni.

Chi ha terminato il suo servizio nell'esercito permanente passa per 5 anni, vale a dire, dal 28° al 33° anno di età, nella landwehr. Questa durata, ciò nonostante può anche essere prolungata per legge. Durante tali 5 anni ogni individuo, in tempo di pace, è chiamato alle armi a scopo d'istruzione per 14 giorni.

Alla riserva di complemento sono assegnati tutti coloro che per una ragione o per un'altra sono dispensati dal servizio nell'esercito permanente e nella landwehr, come ad esempio, i figli unici, i sostegni di famiglia e coloro che hanno già un fratello sotto le armi. Gli studenti di teologia e gli ecclesiastici sono anche dispensati da questo servizio il quale dura fino al 33° anno di età.

La riserva di complemento consta di due elementi:

1° Della riserva di complemento propriamente detta destinata a riempire i vuoti che in tempo di guerra si producono negli eserciti di campagna e presidiario.

2° Di individui i quali dal 20° al 30° anno di età possono venire impiegati in servizi speciali ove non corrono tuttavia pericolo di vita nè di essere feriti o mutilati.

Finalmente la landsturm consta di tutti gli uomini validi disponibili, che in circostanze normali o di non molta gravità sono dispensati dell'obbligo di concorrere alla difesa della nazione, o lo hanno già terminato. Per la maggior parte degl'individui appartenenti alla landsturm, i quali già provengono dalla landwehr, la durata del servizio è di 7 anni.

È espressamente accennato nel progetto di legge che la landwehr è quella delle forze nazionali la quale è destinata a surrogare la « Schuttery » che vien pertanto soppressa.

Come si vede questa nuova legge militare, sebbene presenti dei no-

tevoli miglioramenti su quella precedente, è però lungi dal creare all'Olanda una potenza proporzionale a quella delle maggiori nazioni europee, poichè siccome essa non stabilisce il servizio generale obbligatorio e fissa un contingente molto scarso in rapporto al numero degli abitanti ne avviene che anche la forza dell'esercito permanente riesce esigua.

Rimane ora a vedersi quale sarà l'accoglienza che la rappresentanza nazionale farà a questo progetto.

RUMENIA

Chiamata di reclute della classe 1891 e sua ripartizione. — Con decreto 10 gennaio (*Monit* N. 4) viene stabilito di chiamare 16,500 reclute per l'esercito permanente e 1490 pei calarasci con scambio; il resto della classe, dedotti i dispensati, sono inscritti nei derobanzi con scambio.

La circolare del Ministero della guerra 24 gennaio comunica ai corpi d'armata lo specchio che deve servir di norma per la ripartizione fra i corpi delle reclute del contingente 1891. Da esso rilevasi:

Truppa permanente	Uomini inscritti sulle liste di leva	28,714
	» suscettibili d'essere ammessi nell'esercito permanente	18,854
	» assegnati all'esercito permanente . .	16,500
Con scambio	Calarasci con scambio (cavalleria territoriale).	2,560
	Dorobanzi » (fanteria territoriale) .	9,594
	Flottiglia »	60

Bilancio. — Il nuovo bilancio del Ministero della guerra supera quello dell'anno precedente (*Rivista* di giugno 1890) di 2,020,998 lire. Questo aumento è dovuto alle seguenti cagioni: 1° trasformazione di 4 reggimenti (6°, 7°, 8° e 11°) calarasci (cavalleria territoriale) in reggimenti permanenti di 4 squadroni, ciascuno composto di 4 ufficiali e di 130 uomini e 110 cavalli. Si ha intenzione di trasformare egualmente gli altri 8 reggimenti calarasci esistenti;

2° creazione di un nuovo (4°) reggimento di *rosciori* (ussari); le spese all'uopo sono in parte coperte dalla soppressione delle musiche esistenti presso i tre reggimenti;

3° trasformazione delle esistenti truppe d'artiglieria da fortezza in un reggimento di 8 compagnie di 100 uomini.

Queste truppe devono costituire la guarnigione dei forti già terminati di Foscani, Nomolosa e Galatz; per le fortificazioni di Bukarest, compiute che siano, occorrerà la formazione di altre unità;

4° creazione di un battaglione zuavi nella Dobrogia, da assegnarsi al reggimento dorobanzi ivi attualmente residente;

5° Aumento nelle guardie finanziarie di confine di 4 sottufficiali e 44 soldati, destinati per le isole del Danubio;

6° Creazione di un personale d'impiegati per l'amministrazione dei magazzini di sussistenza presso i 4 corpi d'armata;

7° Creazione di una seconda compagnia gendarmi a Bukarest.

RUSSIA

Nuove unità di cavalleria di complemento. — La cavalleria di complemento consta di 18 quadri, dei quali 14 (di 3 sezioni ciascuno), corrispondenti alle 14 divisioni cavalleria di linea, 3 alle 2 divisioni cavalleria della guardia (uno di 4 gli altri due di 3 sezioni), ed uno della divisione della cavalleria del Caucaso (di 4 sezioni), riuniti in 8 brigate (1 della guardia e 7 della linea) ed un quadro del Caucaso. Sono dunque in totale 56 sezioni, corrispondenti ai 56 reggimenti di cavalleria regolare, le quali all'atto della mobilitazione devono formare ciascuna uno squadrone di complemento o di marcia pel rispettivo reggimento.

L'effettivo di un quadro è il seguente:

		Quadro di 4 sezioni	Quadro di 3 sezioni
Ufficiali		12	10
Impiegati		2	2
Truppa		377	284
Cavalli	del quadro (mantenuti tutto l'anno)	32	24
	di rimonta	360	270
	da tiro	4	3

Fino ad oggi i 14 quadri della cavalleria di complemento della linea erano tutti uniformemente composti di 3 sezioni; ora il Prikas 14 del corrente anno stabilisce che due di tali quadri (13° e 14°) siano formati di 4 sezioni e assumano il corrispondente organico testè indicato.

SVIZZERA

Il fucile Schmid. — I sottufficiali che attendono ad un corso di istruzione a Bellinzona sono armati del nuovo fucile, intorno al quale il colonnello Veillon ha tenuto una conferenza al Circolo degli ufficiali. Egli ha descritto molto accuratamente tutte le parti dell'arma, mettendo in evidenza i vantaggi e miglioramenti ch'essa presenta in paragone del Vetterli. Secondo le affermazioni del conferenziere, in 8 secondi si può esaurire il magazzino, che contiene 13 cartucce, e si riesce facilmente a tirare 40 colpi al minuto. La gettata del fucile è di 4500 metri; il legno che ricopre la canna protegge la mano dal riscaldamento; il rinculo è minore che nel Vetterli. Inoltre la scomposizione dell'arma è facilissima, la pallottola ha una velocità iniziale di 600 metri e lo spazio battuto è maggiore; la nuova arma pesa 300 grammi di meno e porta una sciabola-baionetta più corta e simile ad un grosso coltello da caccia. Le cartucce sono più lunghe e più sottili di quelle del Vetterli, l'involucro metallico è più consistente, e la palla è ricoperta d'acciaio. Anche la nuova polvere sarebbe molto buona: quando assorbisca dell'umidità basta disseccarla perchè riprenda le sue pregevoli qualità.

Coltello da tasca. — Il dipartimento militare ha adottato, pei soldati di fanteria, un coltello da tasca a quattro lame che può servire nel tempo stesso come cacciavite pel nuovo fucile e come strumento per aprire le scatole di viveri in conserva. Questo coltello sarà distribuito gratuitamente alle reclute, come oggetto di equipaggiamento.

LIBRI E PERIODICI (*)

Il nostro Re per A. Basletta. — Roma, 1891, tipografia E. Voghera, prezzo L. 0,50. — Illustrato.

È un breve e interessante opuscolo in cui il lettore troverà fatti ed aneddoti forse a lui già noti, ma che non per questo gli riusciranno meno cari; fatti ed aneddoti riferentisi a slanci di coraggio ed esempi di virtù civile del nostro Re.

Non v'è cuore italiano che non palpiti d'orgoglio al leggere o al sentire l'episodio del quadrato di Villafranca nella battaglia di Custoza; non v'è cuore gentile che non si commuova riandando col pensiero o sopra un libro i giorni in cui il nostro Re si aggirava fra le rovine di Casamicciola, si portava a Busca e a Napoli, recando il conforto della sua presenza e della sua parola alle infelici popolazioni decimate dal colera.

Di questo Re forte e pio che fa sue le sventure del suo popolo e accorre dove sempre c'è una lagrima da tergere, una nobile causa da sostenere e difendere, l'A. narra in quest'opuscolo gli atti che meglio d'ogni discorso ne illustrano la vita, dedicando l'opuscolo stesso al popolo e all'esercito; perchè l'uno impari dal suo Re la virtù, l'altro il valore.

Il metodo di narrazione semplice, chiaro, vivace rende il libro addattissimo allo scopo per cui fu scritto.

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

Veliti o triari? *Considerazioni sul reclutamento.* — Roma, libreria Bocca, 1891.

È questo un interessante opuscolo, nel quale si propugna, in modo efficace, una riforma nel nostro sistema di reclutamento, e si toccano, incidentalmente, alcune questioni militari che sono all'ordine del giorno, fra cui specialmente quella del sistema di mobilitazione.

La nostra legge di reclutamento, successivamente modificata, estende a 14 classi l'obbligo di servire nella milizia mobile. « Se al 1° di aprile (dice l'autore), avessimo una guerra, partirebbero subito per portarsi in prima linea queste classi, ma ciò non bastando ancora, per dare alla milizia mobile la forza occorrente, bisognerebbe ricorrere alla quindicesima. Cosicchè si porterebbero, fino dal principio, in prima linea anche uomini di 35 anni, che, essendo stati congedati a 23 ed avendo preso moglie, possono avere dodici figli. E ciò mentre lasciamo tanti giovani a casa. »

Ora la guerra essendo mestiere essenzialmente da giovani, pare che si dovrebbe seguire un altro sistema.

Si osservi d'altronde che se si dovesse a 32 anni ripetere l'esame dei titoli di esenzione che si fa pei giovani di 20, in occasione della leva, si esenterebbe volentieri l'uomo che ha moglie e figli, anzichè il secondogenito scapolo; anche dirimpetto al figlio di madre vedova, il padre di famiglia dovrebbe avere la preferenza.

Conviene adunque, dice l'autore, ritoccare la legge di reclutamento, limitando a 12 anni il servizio nella milizia mobile, dove in egual misura che nell'esercito permanente è il disagio e il pericolo di non tornare a casa. Nella milizia territoriale non bisogna assolutamente spingere l'obbligo al di là del 19° anno.

Ma come trovare allora tutta la forza che ci occorre? Utilizzando in altro modo l'attuale seconda categoria, imponendo obblighi alquanto maggiori agli esenti e liberandosi dalle pastoie del contingente fisso.

Basta, secondo l'autore, per raggiungere lo scopo:

1° incorporare annualmente tutti i disponibili di 1ª e 2ª categoria, mantenendo poi in tempo di pace la forza nei limiti del bilancio per mezzo della *ferma scalare;*

2° assegnare 7 classi all'esercito permanente, 5 alla milizia mobile e 7 alla territoriale. In questo modo l'esercito permanente e la milizia mobile troverebbero nella forza loro assegnata, un'esuberanza di circa un quinto, la quale rappresenterebbe i loro complementi nel caso di guerra;

3° esauriti questi complementi, si dovrebbero trarre gli ulteriori dalla milizia territoriale di 3ª categoria.

Queste sono brevemente le idee fondamentali dell'autore. Noi, dopo averle indicate, non seguiremo l'autore stesso nella dimostrazione che ne fa e nel confronto che instituisce tra il suo sistema, quello vigente e quelli da altri propugnati. Diciamo solo ch'egli conosce a fondo la sua materia e maneggia le cifre e il ragionamento con eguale facilità.

All'enunciazione delle idee fondamentali segue un capitolo intitolato *Coefficienti*, in cui si espongono le cifre e i calcoli che servono di base ai ragionamenti. Il terzo capitolo tratta della forza di pace, il quarto della forza di guerra, il quinto del passaggio dalla forza di pace a quella di guerra, ed è in tale capitolo che l'autore accenna al sistema di mobilitazione, dichiarandosi fautore convinto del sistema *misto*, cioè del sistema che ammette il reclutamento nazionale ma vuole il completamento, quando occorre, di ciascun corpo d'armata nella propria regione, seguito poi dal relativo trasporto in ferrovia.

Nel sesto capitolo, intitolato *La Crisi*, si calcola quanto tempo ci vorrebbe per passare completamente dall'attuale sistema di reclutamento a quello che l'autore propone e trovasi che ci vorrebbero dodici anni; si indicano pertanto vari temperamenti provvisorii, che dovrebbero adottarsi durante la crisi.

Nel capitolo che segue e che serve di conclusione, l'autore esprime qualche sua idea sul modo di redigere i bilanci e sulla maggiore o minore competenza del Parlamento su varie questioni militari, e ripete un ragionamento già fatto in principio del libro, cioè che non potendosi ottenere le economie volute, si debba studiare il mezzo di rendere meno gravoso alle popolazioni il carico militare.

Questo ragionamento presta il fianco alla critica, ed è evidentemente un'allacciatura artificiale di due questioni, che non hanno niente a fare l'una coll'altra. Forse l'autore ha creduto che siccome la questione delle economie è di flagrante attualità, convenisse allacciarvi quella del sistema di reclutamento per farla partecipe degli stessi vantaggi. Ma non ci pare che questo legame sia utile e poi non regge.

Ciò nulla toglie al merito del libro nella questione principale, che è quella della riforma al sistema di reclutamento. Chiunque s'occupa di tale questione, che è sempre importante e di attualità, legga il libro *Veliti o triari?*, chè vi troverà, in poche pagine bene scritte, ampia materia di considerazioni.

Colonizzazione ed ordinamento militare dell'Eritrea, di G. B. LUCIANO. — Roma 1890.

La nostra colonia Eritrea attraversa un periodo di transizione e di trasformazione da cui dipende la sua vita avvenire, perchè l'indirizzo datole in questo periodo avrà una grande influenza sul suo ulteriore sviluppo. Fra le questioni dalla cui risoluzione dipende tale indirizzo, due sono le principali: quella del sistema di colonizzazione e quella dell'ordinamento militare.

Sulla possibilità e convenienza di colonizzare l'Eritrea si è largamente discusso, e vennero iniziati esperimenti che diedero buon risultato; ma resta ancora a studiarsi la questione sotto l'aspetto amministrativo, politico e sociale; resta ancora a determinare quale tipo dovrà assumere la colonia.

Per l'ordinamento militare si emanarono decreti, in forza dei quali, attualmente, abbiamo nell'Eritrea una forza permanente composta, in parte, di elementi nazionali, con ferma speciale, ed in parte di truppe indigene con quadri italiani Ma con quest'ordinamento non si provvede all'incremento graduale della popolazione italiana nella colonia, condizione indispensabile per la sua potenza e prosperità, e non si ottiene economia se non a detrimento della sicurezza.

Le due questioni sopraccennate bisogna dunque esaminarle e risolverle in armonia alla situazione del paese colonizzatore e della regione da colonizzare, se si vuole che la nuova colonia abbia vita rigogliosa e riesca effettivamente di vantaggio e non di danno alla madre patria.

Tale è l'argomento che si è proposto nel suo interessante opuscolo il tenente colonnello Luciano. e che svolge con rigore di logica, corredo di studi e chiarezza di esposizione, con quella competenza che oramai gli dànno l'esperienza fatta sui luoghi ed altre sue pregevoli pubblicazioni riguardanti l'Eritrea.

L'autore crede che il vizio organico di tutto il sistema consista nel considerare separatamente le due questioni della colonizzazione e dell'ordinamento militare, le quali, nelle condizioni particolari del nostro possedimento devono essere indissolubilmente connesse e trovare un'unica soluzione, per cui il colono sia ad un tempo *soldato*, *agricoltore* e capo famiglia. Scopo del libro è dimostrare che tale ordinamento è, non solo pratico ed attuabile, ma il più conveniente tra i varii possibili, siccome quello che meglio risponde all'indole e al carattere speciale della nuova società, alle condizioni essenziali della sua esistenza: la sicurezza e l'economia.

Vari sono i tipi delle colonie europee, ma per ragioni evidentissime, che l'autore enumera, la nostra dev'essere una colonia *di popolamento* ed

agricola. Una colonia cioè che serva di sfogo all'esuberanza della popolazione in Italia e porga alla popolazione italiana trapiantata nel suolo coloniale il mezzo di vivere coll'agricoltura. Questa popolazione poi dovrà trovare in sè stessa i propri mezzi di difesa. Perciò oltre ai suddetti caratteri, la nostra colonia dovrà pure aver quello di *colonia militare*.

Ciò premesso, l'autore cerca esempi di colonie agricole-militari, e dà un breve cenno delle principali, che sono i confini militari austriaci, le colonie militari russe e l'*Indelta svedese*; ne trae conseguenze e insegnamenti, mostrando le analogie e le differenze tra la nostra colonia e quelle sopraindicate; quindi presenta uno schema dell'ordinamento agricolo-militare che vorrebbe adottato per il nostro possedimento eritreo.

Rimandiamo i lettori all'opuscolo per conoscere questo schema in tutte le sue particolarità. Noteremo soltanto i capi principali: 1° il governo coloniale è rappresentato da un governatore con poteri militari e civili, assistito da un consiglio coloniale; 2° la circoscrizione territoriale e amministrativa è fatta a base coloniale e corrisponde al riparto organico delle truppe; 3° i coloni si dividono in gruppi e per ogni gruppo si costruisce un villaggio munito di opere di difesa e capace di fornire una compagnia; 4° la zona coltivabile è divisa in appezzamenti, i quali vengono assegnati mediante estrazione a sorte alle famiglie dei coloni, secondo date proporzioni; 5° ogni colono deve obbligarsi a soggiornare nella colonia per un dato numero d'anni e a prestare servizio militare secondo date norme; 6° i coloni devono essere italiani, capi famiglia e ammogliati con italiane o almeno con europee; il matrimonio fra italiani e indigene non è riconosciuto.

Questo schema nelle sue linee generali è inappuntabile; nelle particolarità lasciamo il giudizio a chi è più competente di noi. L'autore insiste sulla convenienza che i coloni, a cui si farà la distribuzione dei terreni, siano ammogliati, e crediamo che nessuno sarà di parere contrario. Più dubbiosa può sembrare l'opportunità, diremmo quasi l'umanità, della disposizione, per cui si vorrebbero assolutamente proibiti i matrimoni fra italiani e indigene. Ma l'autore adduce in proposito delle ragioni di molto peso.

Egli ritiene che la fusione dell'elemento italiano coll'indigeno sia il più grave pericolo per l'avvenire della colonia. « Si snaturerebbero i nostri costumi, si adotterebbero a poco a poco le abitudini degli indigeni e in breve sarebbe sfatato l'ascendente che noi dobbiamo esercitare su quelle popolazioni, mantenendo integro il nostro tipo di razza e di nazionalità. I meticci nati dall'accoppiamento fra razze non affini sono degeneri per tutti i rispetti. L'elemento italiano subirebbe una trasformazione, per cui

verrebbe presto assorbito ed assimilato dall'indigeno più acclimatato, più omogeneo coll'ambiente e ne diverrebbe, anzichè protettore, tributario. Il segreto della potenza inglese nelle Indie sta nella separazione assoluta che essi mantengono tra la loro razza dominante e la razza indigena soggetta. Questo senso elevato della dignità nazionale e di sangue essi spingono fino a ripudiare dal loro consorzio i nazionali che contraggono i matrimoni misti, e colpiscono col titolo sprezzante di *mezzo sangue* i loro prodotti. »

Allo schema d'ordinamento coloniale, di cui abbiamo dato un'idea, l'autore fa seguire l'esposizione delle ragioni politiche ed economiche, che ne consigliano la sollecita adozione e graduale attuazione, indica i temperamenti a cui forse, in principio, bisognerà ricorrere, i lavori occorrenti e il personale da impiegarvisi.

Notiamo a questo proposito che l'autore si dichiara recisamente contrario all'impiego dei *condannati* e dei *liberati*, perchè tanto gli uni quanto gli altri dovrebbero essere sottoposti a speciale sorveglianza, e questa richiederebbe un numeroso personale di guardia, ossia una spesa assolutamente improduttiva. A tale ragione si potrebbe rispondere che questa spesa improduttiva tanto bisogna farla in Italia, perciò non sarebbe una spesa nuova; ma più convincente ci sembra l'altra ragione, che cioè « questo mezzo sarebbe moralmente esiziale, per lo spettacolo poco decoroso che noi daremmo agli indigeni, presentando ad essi il rifiuto della nostra società, assai peggiore del loro. » L'esempio dell'Australia non è calzante, perchè le colonie di condannati colà s'impiantavano in terre disabitate o fra selvaggi, mentre gl'indigeni del nostro territorio meritano riguardi e considerazioni, sebbene in condizioni civilmente inferiori alle nostre.

Nell'ultima parte del suo opuscolo l'autore fa un esame critico delle condizioni economiche, politiche e sociali del possedimento eritreo, discute le censure degli avversari della politica coloniale in genere e della colonia eritrea in ispecie; dimostra la possibilità e la convenienza di colonizzare detto nostro possedimento, non già piantandosi nel Sahmar, dove l'europeo non può soggiornare a lungo senza deperimento, ma sull'altipiano, dove la temperatura è mite, l'aria è salubre, l'acqua sufficiente e il terreno abbastanza rimuneratore. I popoli che vivono appiedi dell'altipiano, debbono formare una corona di ausiliari e di protetti alle nostre colonie stabilite in alto.

La nostra dignità e il nostro interesse di grande potenza, la necessità di trovare uno sbocco all'esuberanza della nostra popolazione c'impongono la politica coloniale. « L'Italia testè risorta a vita operosa e civile non può

condannarsi a perire di marasmo sull'inizio della giovinezza, quando le si para d'innanzi un immenso teatro d'azione.

« No, essa non fallirà alla missione impostale dalla sua posizione di fronte all'Europa; parteciperà all'impresa della trasformazione e dell'incivilimento dell'Africa, costituendo la nuova *Italia del Tropico*. »

Così l'autore conchiude il suo opuscolo, che in poche pagine dice molte cose, e merita sotto ogni rispetto di essere letto e considerato anche da coloro a cui non piace la surriferita conclusione.

La Croce Rossa, conferenza del tenente colonnello dottor SEGRE. — Saluzzo, tipografia Lobetti-Bodoni, 1890.

La Croce Rossa, come tutti sanno, è una società di beneficenza che si occupa, sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra, di riunire tutte le forze della carità cittadina a soccorso degli ammalati e feriti in guerra. In Italia nacque più tardi che presso altre nazioni, e si sviluppò dapprincipio lentamente. Soltanto nel 1882 venne eretta, con apposita legge, in corpo morale e posta sotto la tutela dei ministri della guerra e della marina. Nel 1885 un R. decreto approvò lo statuto dell'associazione, nel quale si contenevano queste parole: « L'associazione è posta sotto l'alto patrocinio delle LL. MM. il Re e la Regina. »

Poco appresso fu promulgata una legge che autorizzava la Croce Rossa a contrarre un prestito a premii di 15 milioni da estinguersi in 51 anni, e la società, invece di fare l'operazione per conto proprio, strinse un contratto con alcune banche, a cui cedette tutti i vantaggi che avrebbe potuto ricavare da detta operazione, incassando subito un premio di oltre tre milioni. Da quel momento la situazione economica della società fu assicurata e dopo d'allora andò sempre più prosperando.

Nell'opuscolo che abbiamo tra mani, l'autore svolge con molta chiarezza ed eleganza il concetto generale della Croce Rossa, e la breve storia cui abbiamo accennato, prendendo l'associazione alle sue origini e seguendola nel suo progressivo sviluppo; tratta del suo compito in tempo di pace e in tempo di guerra, ribatte le obbiezioni che si fanno contro tale istituzione e ne dimostra l'importanza e l'utilità.

Lo scopo dell'autore è di far conoscere bene la società per accrescerle il numero dei soci, e noi crediamo che fosse difficile darne in

un breve opuscolo un'idea più completa e più precisa. I dati statistici opportunamente inseriti, l'accenno al carattere delle guerre moderne, alla rapidità della mobilitazione e via dicendo, servono ad accrescere pregio all'opuscolo e a renderne attraente la lettura.

I militari in congedo in relazione alla legge elettorale, avvocato Francesco Pozzo, tenente di milizia mobile.

L'autore avendo difeso il diritto di alcuni militari in congedo, a cui si era rifiutata l'iscrizione nelle liste elettorali amministrative e in quelle politiche di un comune della Liguria, unicamente perchè non risultava dal foglio di congedo che avessero frequentato la scuola reggimentale, nè che ne fossero stati esonerati, ottenne dalla corte d'appello di Genova sentenza favorevole ai diritti invocati. In seguito a ciò, per norma degli ex-militari che avessero a trovarsi nel medesimo caso, ha reso di pubblica ragione le considerazioni svolte nel ricorso alla corte suddetta, le quali noi profani dobbiamo ritenere buone in loro stesse e benissimo svolte, perchè con esse l'autore riuscì nell'intento.

Corse militari e cavalli puro sangue, capitano Forte. — Torino, Casanova, 1891.

È un breve opuscolo in cui l'autore sostiene la superiorità dei cavalli di mezzo sangue di fronte a quelli di puro sangue, come cavalli militari, e dà una ragionata e piccante risposta al conte di Sambuy che in una lettera aperta diretta all'autore aveva sostenuto il contrario.

La défence de la France, G. G., Puntata 1ª e 2ª della *Nouvelle Revue* — 1891.

È uno studio di attualità e rimarchevole sotto tutti i rapporti. Non sappiamo quale personaggio si nasconda sotto il pseudonimo di G. G., ma

è probabilmente un ufficiale di grado elevato, ed evidentemente un uomo che ha piena conoscenza della sua materia e la tratta con grande disinvoltura.

Le idee dell'autore, nel loro crudo enunciato, appariscono alquanto paradossali, ma a poco a poco il lettore si concilia con esse, quando ne vede la dimostrazione e la giudiziosa applicazione. Non per sostenerle, nè per combatterle, ma perchè l'argomento, come vedremo in seguito, interessa anche noi, crediamo utile dare di questo studio un'accurata recensione.

Secondo l'autore, le fortificazioni costruite dalla Francia sulla sua frontiera nord e nord-est, sono in gran parte inutili, anzi dannose, tanto nel periodo della mobilitazione, quanto in quello delle prime battaglie; dannosissime poi in caso di rovesci.

Dati i progressi dell'artiglieria, l'impiego dei parchi mobili, del tiro ficcante, dei proiettili esplosivi, ecc. ecc., nessuna opera isolata ed esposta a un attacco concentrico, può tenere ventiquattr'ore. Che sarà pertanto delle numerose fortificazioni sparse, come opere avanzate, lungo la frontiera, se non avranno l'appoggio di una difesa mobile? E sarà conveniente distrarre a quest'uopo, da altri obbiettivi più importanti, le forze necessarie?

In quanto ai campi trincerati, tutti sanno che la loro messa in stato di completa difesa, richiede più tempo di quanto ne richiegga la mobilitazione dell'esercito. Dunque siffatti campi, invece di coprire l'esercito durante la mobilitazione, hanno essi stessi urgente bisogno di essere coperti.

I Tedeschi non fondano la loro sicurezza nel periodo della mobilitazione sulle fortificazioni della frontiera, ma sulla superiorità numerica delle loro truppe di campagna dislocate alla frontiera stessa. Non si difende, in terreno sgombro da grandi ostacoli naturali, un fronte di oltre cento chilometri, mediante fortificazioni.

Il nemico troverà sempre modo di passare negli intervalli, salvo che questi fossero fino dal tempo di pace apparecchiati a difesa e si assegnasse alle piazze una grossa guarnigione di truppe attive. Ma c'è convenienza a fare questo doppio sacrifizio?

Due sistemi sono di fronte sulla frontiera franco-germanica: quello di Moltke, che consiste nel coprire la mobilitazione e lo schieramento, mediante l'offensiva delle truppe che già si trovano al confine, e quello che consiste nel coprire queste operazioni mediante le fortezze. Il nostro autore dà risolutamente la preferenza al metodo di Moltke.

Passando poi all'ufficio delle piazze di frontiera nel periodo delle prime grandi battaglie, l'autore esamina varie ipotesi e situazioni di guerra che, secondo lui, sono le più probabili in un nuovo conflitto tra la Francia e

la Germania; e dimostra che a nessuna di esse corrispondono le attuali fortificazioni, che anzi talune sarebbero d'impaccio più che di aiuto.

Non lo seguiremo in queste dimostrazioni perchè ci porterebbero troppo lungi e difficilmente potrebbero comprendersi senza la carta davanti.

Passive e impaccianti, secondo l'autore, durante il periodo delle grandi battaglie, le fortificazioni stesse sarebbero pericolose e dannose in caso di rovescio. V'è chi teme l'attrazione che i campi trincerati vicino alla frontiera eserciterebbero sulle truppe vinte, e cita in proposito l'esempio di Bazaine; ma, anche senza giungere fino a questo punto, l'autore crede e cerca dimostrare che le dette fortificazioni, per il modo con cui sono disposte, farebbero divergere la ritirata dalla sua giusta direzione, perchè nel costrurle si ebbe in mira unicamente di coprire, di sbarrare, e non si pensò agli effetti che avrebbero prodotto, quando questo loro primo scopo fosse venuto a mancare.

A siffatte ragioni dedotte dalla posizione delle fortificazioni in discorso, sia rispetto alla frontiera, sia rispetto all'eventuale linea di ritirata, l'autore ne aggiunge altre dipendenti dall'ordinamento degli eserciti moderni e dall'esistenza delle ferrovie alle spalle degli eserciti.

Questi, nel loro complesso, contano milioni d'uomini e si dividono in grandi riparti di prima, di seconda e di terza linea, a ciascuno dei quali è assegnato il suo còmpito: alla prima linea, le operazioni in rasa campagna; alla seconda, la guerra di posizione, la guardia dei fianchi e delle linee di tappa; alla terza la difesa delle piazze.

Perciò non mai truppe di prima linea nei forti, dove possono essere investite e paralizzate da truppe di seconda e di terza linea; perchè, se per eseguire l'investimento sono necessarie truppe di prima linea superiori in forza a quelle investite, bastano poi truppe inferiori di numero e di qualità per mantenere l'investimento, quando i relativi lavori siano compiti.

D'altronde le ferrovie hanno radicalmente mutato la situazione delle piazze di frontiera. Esse si troveranno attaccate dal nemico, prima che le loro guarnigioni con truppe di seconda e di terza linea abbiano potuto costituirsi.

S'aggiunga che, per effetto della ferrovia, la base d'operazioni, dal punto di vista della sussistenza, non è più costituita da un sistema di fortezze, ma da tutto il territorio nazionale che si stende alle spalle dell'esercito.

In conclusione: la lentezza con cui si mobilitano le milizie, l'inutilità delle piazze-magazzini, la facilità con cui il nemico può portare, in breve tempo, sotto le piazze di confine, quanto è necessario per assediarle, sono

ragioni che dovrebbero « far eliminare la fortificazione permanente dalle frontiere aperte e di fronte ad un nemico provvisto dei mezzi di una pronta offensiva. »

Ma non tutte le frontiere (osserva l'autore) domandano lo stesso trattamento. La cosa cambia d'aspetto quando è il caso di una frontiera segnata da grandi ostacoli naturali e di fronte ad un nemico lento e sprovvisto di mezzi.

« Quali che sieno le ipotesi di una coalizione contro la Francia, la *totalità* delle nostre forze attive deve essere rivolta contro la Germania, e portata sulla frontiera nord-est. Sulle altre frontiere non si tratta che di guadagnar tempo, e per quest'uopo si ha diritto di contare sulle truppe di seconda linea, appoggiate alle fortificazioni. Su queste frontiere le fortificazioni possono soddisfare al loro còmpito, perchè l'urto non sarà immediato.

« La loro messa in stato di difesa e la costituzione delle guarnigioni territoriali, si compiranno in tempo.

« Noi sappiamo, per esempio, che, nelle circostanze le più favorevoli, le grandi unità dell'esercito italiano non si presenteranno appiedi delle Alpi, se non un mese dopo cominciata la mobilitazione. La difficoltà del passaggio delle Alpi, la difesa dei forti di sbarramento garantiscono un altro mese. Piazze come Grenoble e Lione hanno dunque due mesi per mobilitare. È tutto il tempo necessario. »

Lo stesso, press'a poco, dicasi (continua l'autore), delle frontiere belga e svizzera; anche nel caso che il nemico violi il territorio degli Stati neutrali; troppe tappe ci vogliono perchè giunga in Francia attraverso ad essi, epperciò si ha tutto il tempo per costituire le guarnigioni e mettere le piazze in stato di difesa.

Ma sul teatro delle operazioni principali, qualche giorno dopo dichiarata la guerra, si avrà il nemico addosso. Quivi la migliore difesa è un buon nucleo di truppe attive che abbia a sua disposizione un buon sistema di ferrovie. A migliorare questo sistema bisogna impiegare i milioni e non a rappezzare la muraglia della China, male impiantata e vecchia anzi tempo.

La fortificazione permanente deve rispondere ad un concetto strategico. Sui teatri d'operazione secondari, dove si adotta la difensiva per guadagnare tempo, conviene fare un largo impiego di fortificazioni, massime quando la protezione di alte montagne garantisce alle piazze forti il tempo di mobilitarsi; ma sul teatro principale e in campagna aperta, bisogna mirare esclusivamente alla guerra di movimento, e non domandare alle fortificazioni che di aiutare il movimento, offrendo alle truppe delle teste di ponte.

Oltre alle fortificazioni sulle frontiere *secondarie*, l'autore ammette anche fortificazioni interne, le quali non sono esposte ad essere attaccate fino dal principio della guerra, hanno tempo di mobilitarsi e non impediscono le operazioni offensive, perchè entrano in azione soltanto quando è giuocoforza mettersi sulla difesa.

Non possiamo seguire l'autore nella discussione con cui intende stabilire quali linee interne sarebbe stato conveniente di costrurre in Francia invece di quelle alla frontiera. Egli stesso riconosce che queste sue idee oggidì hanno soltanto un valore platonico.

E noi aggiungeremo che se questa come le altre che siamo andati esponendo, possono essere vere oggidì, potevano esserlo le contrarie al tempo in cui la *muraglia della China* fu deliberata e costrutta; sicchè l'autore ha un poco di torto a prendersela coi costruttori. La differente maniera di ragionare dipende dalla differente situazione militare in cui è, o crede di essere, oggidì la Francia rispetto alla Germania. Quando si è costrutta la muraglia della China, non si credeva possibile in Francia di cominciare la guerra coll'offensiva; ora si crede non solo possibile, ma conveniente. Mutato il piano di guerra, è mutata la base di tutto il ragionamento.

Date pertanto le condizioni della frontiera quali attualmente si trovano, l'autore cerca una soluzione, almeno provvisoria, ed ecco che cosa propone:

Considerare tutte le piazze sulla frontiera nord-est come semplici opere campali; armarle in conseguenza e ritirarne il resto del materiale che, cadendo in mano al nemico, gli faciliterebbe l'assedio delle piazze interne. Perciò sopprimere Toul, Verdun, Epinal come campi trincerati, e distruggendo in tutto o in parte le loro opere avanzate. Smantellare a Belfort tutte le opere sulla destra della Savoreuse. Conservare gli sbarramenti della Mosa e della Mosella soltanto come opere campali. Smantellare le opere di Lilla, di Valenciennes, di Meuberge e quelle non ancora finite di Reims. E, in generale, aprire le opere alla gola e lasciarne solo il fronte rivolto verso il nemico.

Dopo ciò aumentare, e di molto, le truppe sui confini; ritoccare le circoscrizioni di corpo d'armata in modo che tre o quattro circoscrizioni si trovino in contatto colla frontiera e forniscano tutti gli elementi di un'armata di avanguardia, eguale per numero e per attitudini offensive a quella dei vicini.

Forse costoro allora aumenteranno anch'essi le loro forze sulla frontiera, e nascerà una gara a chi le aumenta di più.

« Questa eventualità non ci spaventa. Che da una parte e dall'altra l'*élite* dell'esercito sia alla frontiera pronto a combattere è cosa che con-

viene al nostro antico spirito guerriero. La lotta in queste condizioni ha probabilità favorevoli per noi, e l'esito delle prime battaglie darebbe da riflettere ai Macchiavelli del Quirinale. »

Così conchiude il signor G. G. Noi abbiamo riassunto le sue idee il più esattamente possibile, e non facciamo commenti. Chi vuol conoscerle in tutti i particolari ricorra alla *Nouvelle Revue*.

Stratégie tactique et politique, par le général JUNG. — Parigi, 1890, tipografia Carpentier.

In questo libro l'autore cerca di mettere in chiaro le relazioni che passano fra la politica, la tattica e la strategia. Non dice cose nuove; le sue teorie si trovano già ampiamente sviluppate nei libri di Jomini, e più specialmente in quelli dei recenti scrittori tedeschi; però come è proprio degli scrittori francesi, il nostro autore queste teorie le sfronda, le analizza, le riduce ad aforismi, a definizioni concatenate l'una all'altra come formole di matematica.

« La strategia a la tattica costituiscono l'insieme delle disposizioni atte a regolare l'impiego degli uomini, dei mezzi e del terreno, in vista della guerra e durante la guerra. » Da questa definizione, che mostra subito l'addentellato fra la politica, la tattica e la strategia, l'autore trae come corollari tutte le altre. La differenza fra la strategia e la tattica dipende tutta dallo scopo che per l'una è immediato e per l'altra non lo è. La tattica della fanteria viene definitiva: « l'insieme delle disposizioni atte a regolare l'impiego del fantaccino, del fucile Lebel e del terreno, in vista dell'attacco o della difesa. » La tattica dell'artiglieria « è l'insieme delle disposizioni atte a regolare l'impiego dell'artiglieria del pezzo e del terreno in rapporto alla battaglia. » La stessa definizione, *mutatis mutandis*, è data per la cavalleria e per il genio, per la guerra da montagna e per quella da pianura, quella d'assedio e per quella da costa, ecc. Non bisogna credere però che l'autore lanci aforismi e definizioni come articoli di fede. Caso per caso, prima di dare la sua definizione, riporta quelle dei più famosi autori, le discute, mostra in che cosa sono mancanti e adduce, in favore della sua, ragionamenti e fatti.

Dopo aver trattato in tal modo della tattica, ricerca quali sieno, o per meglio dire, quali debbano essere le qualità tattiche dei comandanti: « nella fanteria ci vuole energia, nell'artiglieria, calma; nella cavalleria, colpo d'occhio; nel genio, tenacità. »

Naturalmente una qualità non esclude l'altra; perchè altrimenti si troverebbero a mal partito i generali che debbono averle tutte e quattro.

Nella strategia, l'autore distingue: la strategia positiva; la strategia politica e la strategia attiva.

Da questi tre aggettivi sarebbe difficile capire la differenza tra queste tre strategie, nè troppo chiara apparisce dalle successive definizioni; epperciò l'autore vi aggiunge gli esempi. Il capitolo della strategia positiva comincia così: « Io ho gente a pranzo e do i miei ordini in proposito. Le provviste sono comprate, le bottiglie raccolte, la tavola è apparecchiata, ecc. Vorrei fare di più; studio, studio, ma di più non posso fare. *Il danaro di cui dispongo, le risorse culinarie del paese dove mi trovo, la* grandezza della mia sala da pranzo sono dati assoluti di questo problema di strategia gastronomica. »

« Così lo Stato, ecc. » Dunque che cosa è la strategia positiva? È la preparazione dei modi e dei mezzi disponibili in vista di uno scopo determinato dallo stato. »

Non vogliamo far critiche, ma ci sembra che questa definizione sia così larga e indeterminata, da potersi applicare non solo ad ogni specie di strategia, ma anche ad ogni specie di politica.

La strategia politica o strategia militare dello Stato consiste, secondo l'autore, « nella scelta dello scopo da prefiggersi in vista dell'impiego giudizioso delle forze militari. La strategia attiva finalmente (o la strategia propriamente detta) « è l'impiego giudizioso delle truppe e dei mezzi sovra un dato teatro d'operazioni, in vista di uno scopo determinato ma non immediato. »

Segue un capitolo sull'uffizio della politica nella strategia attiva, in cui l'autore dimostra la grande ma cattiva parte che ebbe, dal lato francese, la politica nella campagna del 1870. Un altro capitolo è dedicato alle qualità strategiche che l'autore definisce così: nella strategia positiva « bisogna saper molto e non obliare niente; » nella strategia politica « bisogna aver letto molto e ricordarsi di tutto. » Nella strategia attiva « bisogna leggere molto, ma tutto obliare per non avere la tentazione d'imitare. »

Se non è vera, è spiritosa e così può dirsi di una gran parte del libro.

Gli ultimi capitoli sono dedicati specialmente alla politica. Si comincia col riportare le definizioni tedesche e si nota il caso strano che una definizione di questa scienza ed arte non si trova negli autori francesi; si dice essere anche più strano che gli scrittori militari francesi abbiano sempre evitato di parlare di politica, mentre i tedeschi da Clausevitz a Moltke ne trattano senza alcun riguardo, sempre dal punto di vista militare.

« La guerra è uno strumento della politica » disse Clausevitz e il nostro

autore è della stessa opinione. Per lui la politica è « l'impiego dei cittadini, dei mezzi a loro disposizione e del territorio nazionale, in vista della pace e della guerra e durante la pace e la guerra. » Divide la politica in strategia e tattica, dice che per la prima la qualità essenziale è prevedere; per la seconda saper transigere.

Questa è la sostanza del libro, il quale può definirsi (se in tanto lusso di definizioni ce ne può stare anche una nostra), uno studio sintetico dei rapporti della scienza della guerra colla scienza sociale. La materia è bene ripartita. Le idee mostrano una mente acuta e dànno luogo a serie riflessioni. Lo stile, sempre vivo, spesso rasenta lo strano.

Sarà vero, fino ad un certo punto, che simili questioni « debbono trattarsi in forma analoga a quella di un teorema di geometria, ed esprimersi con frasi che possano maneggiarsi come segni algebrici; » ma *est modus in rebus;* e poi l'autore non si contenta di rubare il linguaggio all'algebra e alla geometria, quando, per esempio, dice « le idee preconcette sono i microbi dell'intelligenza » ruba i ferri al dottor Kock; quando dice che « l'esercito francese è come il sole » ruba le adulazioni ai cortigiani di Luigi XIV; quando dice che « S. Ignazio è un Macchiavelli in tricorno, e Macchiavelli un gesuita in borghese, » fa dello spirito che non persuade ma può piacere.

Exercices et manœuvres de nuit, par GERAULT DE LANGULLERIE, tenente colonnello. — Parigi, libreria Dubois, 1891.

L'autore crede che la portata e la precisione delle armi moderne renderanno frequenti gli attacchi notturni nella guerra dell'avvenire, cioè si ricorrerà spesso agli attacchi notturni per sfuggire gli effetti di queste armi.

Perciò la preparazione delle truppe alle operazioni notturne è, secondo lui, indispensabile, tanto più che l'uomo di notte è più impressionabile che di giorno e contro siffatta impressione non vi è miglior rimedio che l'abitudine.

Con soldati avvezzi agli esercizi notturni, si potranno tentare azioni audaci ed ottenere, nell'offensiva, grandi risultati con piccoli mezzi; nella difensiva si riuscirà a mandare a vuoto i tentativi del nemico, perchè in questo caso non si tratta che di avere calma e sangue freddo.

L'autore dice che, nell'esercito francese, le manovre di notte si ri-

ducono a poche marcie e a qualche esercizio di orientamento; egli crede che ciò non basti, ma sia necessario dare a questa istruzione uno sviluppo molto maggiore, ed ha perciò scritto il suo libro, nel quale in modo succinto, chiaro e ordinato, espone la *teoria* delle esercitazioni notturne.

L'autore ha diviso il suo lavoro in due parti: nella prima tratta dell'istruzione della truppa, nella seconda di quella degli ufficiali. Segue un'appendice in cui si adducono molti esempi storici di operazioni notturne, ch'ebbero luogo in diverse campagne.

Persuasi come eravamo che di notte sono possibili soltanto piccole operazioni, abbiamo letto tutti questi esempi storici e ci siamo confermati nella nostra opinione. Perciò dubitiamo che alle molteplici istruzioni che già si fanno al soldato convenga aggiungere anche le esercitazioni notturne, per il caso che forse la centesima parte degli esercitati dovesse poi concorrere a qualche notturna operazione; ma dato il caso che di queste esercitazioni si riconoscesse la convenienza, il libro che abbiamo annunciato potrebbe servire di norma.

Per la Direzione

LODOVICO CISOTTI

maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di gennaio, febbraio e marzo 1891

GENNAIO

L'Europa militare durante l'anno 1890. — *** . . . *Pag.* 5

Le nostre truppe di fanteria indigena d'Africa — **Giardino Gaetano**, tenente nei bersaglieri . . . . . » 53

Guerra in tempo di pace. — **Z.** . . . . . » 61

Studio sulla campagna di Gastone di Foix in Italia nel 1512. — **Adami Luciano**, capitano. . . . . » 84

Rassegna mensile . . . . . » 105

I generali Araldi e Villamarina . . . . . » 117

Cronaca estera:

Africa . . . . . » 119
Austria-Ungheria. . . . . » 126
Francia . . . . . » 130
Germania . . . . . » 135
Gran Brettagna . . . . . » 141
Russia . . . . . » 146
Spagna . . . . . » 147
Svizzera . . . . . » 149

LIBRI E PERIODICI:

Studi sull'Africa orientale. — WERNER MUNZINGER. . *Pag.* 151
Cuore di Re. — A. BASLETTA . . . . . » 154
Uomini e soldati — Letture per l'esercito e per il popolo. — ABBA » 155
Impresiones de campamento. — D. CASTO BARBASAN LAGUERUELA » 158
Kleiner Gefechts-Katechismuse für den Infanteristen und Jäger » 158
Abritz der Grossherzoglich hessischen Kriegs-und Truppen Geschichte . . . . . » 159
Das kleine Kaliber und das weittragend Gewher. — WOLOZKOI » 159
Die Schlagfertigkeit und die Standsferhälfnisse der K. und K. osterreicheischichen Artillerie . . . . . » 160

FEBBRAIO

MASSIMO CONTINGENTE E ORDINAMENTO SEMITERRITORIALE. — **Bompiani**, maggiore . . . . . *Pag.* 161
IL SISTEMA DI RECLUTAMENTO. . . . . » 201
STUDIO SULLA CAMPAGNA DI GASTONE DI FOIX IN ITALIA NEL 1512 (Continuazione e fine). — **Adami Luciano**, capitano . . » 240

RASSEGNA MENSILE . . . . . » 272

CRONACA ESTERA:

Africa . . . . . » 286
America . . . . . » 288
Austria-Ungheria. . . . . » 291
Cina . . . . . » 293
Danimarca. . . . . » 294
Francia. . . . . » 294
Germania . . . . . » 301
Gran Brettagna . . . . . » 308
Olanda . . . . . » 316
Russia . . . . . » 317
Spagna . . . . . » 325
Svizzera . . . . . » 327

Libri e periodici:

Della leva sui giovani nati nell'anno 1869 e delle vicende del R. Esercito dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890. — Relazione del tenente generale Federico Torre a S. E. il Ministro della guerra . . . . . *Pag.* 336

MARZO

Massimo contingente e ordinamento semiterritoriale. (Continuazione e fine). — **Bompiani**, maggiore. . . . . *Pag.* 353
Imprese militari notturne. — **Beltrami Ettore**, capitano d'artiglieria. 377
Corse militari e cavalli di puro sangue. — **R. Pugi**, maggiore di cavalleria. . . . . » 394
ginnastica militare e popolare. — **F. Valletti**. . . . . » 413

Rassegna mensile . . . . . » 418

Cronaca estera:

Africa . . . . . » 466
Austria-Ungheria . . . . . » 473
Belgio . . . . . » 474
Bulgaria . . . . . » 476
Francia. . . . . » 477
Germania . . . . . » 481
Gran Brettagna . . . . . » 484
Olanda. . . . . » 486
Rumenia . . . . . » 489
Russia. . . . . » 490
Svizzera . . . . . » 491

Libri e periodici:

Il nostro Re. — A. Basletta. . . . . » 492
Veliti o triari? . . . . . » 493
Colonizzazione ed ordinamento militare dell'Eritrea. — G. B. Luciano . . . . . » 495

La Croce Rossa. — Segre.. . . . . *Pag.* 498
I militari in congedo in relazione alla legge elettorale. — Francesco Pozzo. . . . . » 499
Corse militari e cavalli di puro sangue. — Forte. . . . . » 499
La defénce de la France. — G. G. . . . . » 499
Stratègie tactique et politique. — Jung . . . . . » 504
Exercices et manœuvres de nuit. — Gerault de Langullebie » 506

RIVISTA MILITARE

ITALIANA



RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

pag. 1

SERIE III. — ANNO XXXVI

Tomo II.

aprile maggio giugno - Vol. II

ROMA, 1891

VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale, 201.

L'editore intende valersi dei diritti di proprietà letteraria, avendo adempiuto al prescritto dalle leggi.

LA CONDIZIONE DEI QUADRI

E

L' AVANZAMENTO NELL' ESERCITO

I.

Sull' *Annuario,* al 1° gennaio 1891, sono inscritti 161 ufficiali generali, cioè 2 generali d'esercito, 62 tenenti generali e 97 maggior generali, non compresi i maggiori generali medici.

La durata media della carriera d'ufficiale di questi 161 generali, computata ad anni interi, è stata la seguente per giungere ai gradi di:

	Tenente	Capitano	Maggiore	Tenente colonnello	Colonnello	Maggior generale	Tenente generale	Generale d'esercito
2 Generali d'esercito	1	4	11	15	16	20	26	28
62 Tenenti generali	3	7	12	18	21	27	33	—
97 Maggiori generali	3	5	13	19	23	31	—	—

(1) La Direzione della *Rivista Militare* lascia agli autori la responsabilità delle opinioni manifestate nei loro scritti.

La carriera media è stata dunque meno fortunata pei maggior generali che pei tenenti generali, meno fortunata pei tenenti generali che pei generali d'esercito.

Questo fatto che la carriera peggiora scendendo in basso nella gerarchia occorre meglio studiarlo, specialmente sotto l'aspetto della regolarità e della generalità. Scomponiamo perciò le classi più numerose in quattro gruppi minori, eguali fra loro in ogni classe e seguendo l'ordine d'anzianità dei componenti; si avranno le seguenti carriere medie:

		Tenente	Capitano	Maggiore	Tenente colonnello	Colonnelli	Maggior generale	Tenente generale	Generale d'esercito
2 Generali d'esercito		1	4	11	15	16	20	26	28
62 tenenti generali	16 nel 1° ¼ d'anzianità. .	2	5	11	13	14	19	26	—
	15 nel 2° ¼ id. . .	3	9	13	17	21	28	35	—
	16 nel 3° ¼ id. . .	3	8	11	20	24	31	36	—
	15 nel 4° ¼ id. . .	2	6	11	19	23	31	36	—
97 maggiori generali	25 nel 1° ¼ d'anzianità. .	3	5	10	17	21	29	—	—
	24 nel 2° ¼ id. . .	3	5	13	20	28	31	—	—
	24 nel 3° ¼ id. . .	3	5	14	21	25	32	—	—
	24 nel 4° ¼ id. . .	2	4	14	20	24	32	—	—

Come si vede, il peggioramento della carriera media si verifica anche in ciascun grado scendendo nell'anzianità, e con tale regolarità da escludere affatto il sospetto di casualità. La stessa apparente divergenza per cui i maggiori generali anziani hanno una precedente carriera più breve che gli ultimi tenenti generali, conferma a sua volta tale regolarità; infatti si può notare che molti dei tenenti generali di minore anzianità erano in origine meno anziani dei maggiori generali del 1° quarto.

Al nostro assunto basterebbe comprovare la generalità del fatto, senza ricercarne le cause. Nondimeno, siccome alcune particolari carriere si sono effettuate sotto l'impero di condizioni anormali, generate dagli straordinari avvenimenti che presiedettero alla costituzione dell'esercito italiano, così parrebbe potersene legittimamente

concludere che, come quelle cause non potranno più ripetersi, neppure la risultante condizione può dar luogo a considerazioni di pratica utilità per l'avvenire. Ci affrettiamo perciò a sgombrare anche questo sospetto escludendo tutte le carriere irregolari e tutte le provenienze da altri eserciti: la seguente tabella presenta la carriera degli attuali generali che già facevano parte dell'esercito sardo al principio del 1859.

	Tenente	Capitano	Maggiore	Tenente colonnello	Colonnello	Maggior generale	Tenente generale	Generale d'esercito
2 Generali d'esercito.	1	4	11	15	16	20	26	28
45 tenenti generali — 11 nel 1° 1/4 d'anzianità. .	2	6	14	15	16	21	28	—
45 tenenti generali — 13 nel 2° 1/4 id. . .	5	8	12	16	20	27	35	—
45 tenenti generali — 11 nel 3° 1/4 id. . .	3	8	11	20	24	31	36	—
45 tenenti generali — 10 nel 4° 1/4 id. . .	3	6	12	20	24	31	37	—
Media pei tenenti generali	3	7	12	18	21	28	34	—
63 maggiori generali — 13 nel 1° 1/4 d'anzianità. .	3	5	11	19	23	30	—	—
63 maggiori generali — 21 nel 2° 1/4 id. . .	3	5	13	20	23	31	—	—
63 maggiori generali — 13 nel 3° 1/4 id. . .	2	4	13	19	23	31	—	—
63 maggiori generali — 16 nel 4° 1/4 id. . .	2	4	14	20	24	32	—	—
Media pei maggiori generali . . .	3	5	13	20	23	31	—	—

Ad onta dell'esclusione delle carriere irregolari, le medie non sono di molto superiori a quelle del quadro precedente, e ci sorprende sempre la regolarità della crescente maggiore durata a misura che si scende per gradi e per anzianità.

Agli increduli nelle medie statistiche possiamo dimostrare la stessa legge dalla sola considerazione dei massimi e dei minimi. È ovvio prevedere doversi trovare maggiori disparità desumendo tali carriere estreme dall'insieme dei generali che non da quelli solamente che han percorso regolare carriera; ad ogni modo, presentiamo i due prospetti a confronto, e per avere un unico termine di paragone noteremo per tutti il tempo impiegato per ascendere dal primo grado d'ufficiale a quello di maggior generale.

	Durata della carriera d'ufficiale sino a maggiore generale							
	di tutti i generali				dei generali di carriera regolare			
	Numero	Media	Massimo	Minimo	Numero	Media	Massimo	Minimo
Generali d'esercito	2	20	25	15	2	20	25	15
Tenenti generali — nel 1° ¼ d'anzianità	16	19	26	4	11	21	26	16
Tenenti generali — nel 2° ¼ id.	15	28	35	22	13	27	31	22
Tenenti generali — nel 3° ¼ id.	16	31	36	27	11	31	35	29
Tenenti generali — nel 4° ¼ id.	15	30	36	23	10	31	34	29
Totale tenenti generali	62	27	36	4	45	28	35	16
Maggiori generali — nel 1° ¼ d'anzianità	25	29	33	16	13	30	33	26
Maggiori generali — nel 2° ¼ id.	24	31	39	28	21	31	39	28
Maggiori generali — nel 3° ¼ id.	24	32	40	29	13	31	40	29
Maggiori generali — nel 4° ¼ id.	24	32	38	30	16	32	38	31
Totale maggiore generale	97	31	40	16	63	31	40	26

Questa doppia tabella ci dimostra infatti che, non solamente nelle medie, ma anche nelle singole carriere estreme si verifica la legge di successivo peggioramento: la peggiore carriera degli anziani tenenti generali è stata più breve che la migliore dei maggiori generali meno anziani.

L'accertamento di questa legge fa nascere spontanea l'idea che la carriera sia andata man mano peggiorando per tutti, e che i nostri vecchi siano stati sorprendentemente fortunati a confronto di quelli che li han seguiti. Sta però storicamente il fatto che la carriera fu in generale assai lenta nel decennio 1849-59, e se in seguito, fra il 1859 e il 1862, vi fu un rapido acceleramento, di questo profittarono tutti i nostri attuali generali, non in eguale misura è vero, ma non con tale differenza da giustificare un così graduale e continuo peggioramento.

La causa dell'apparente peggioramento di carriera, causa costante e permanente, devesi riconoscere nella *selezione naturale*. È evidente che la maggiore attitudine a resistere alle traversie morali e

alle fatiche fisiche del servizio, porta innanzi i più forti e lascia i deboli lungo il cammino. I nostri anziani generali, i quali impiegarono da 15 a 20 anni per giungere al generalato, appartennero anch'essi a classi d'ufficiali che, considerate complessivamente, impiegarono in media i 32 anni, ed anche più, per arrivare al grado di maggiore generale; solo che, spinti o dal merito, o dagli avvenimenti, o dalla fortuna, superano i loro compagni, i quali a poco a poco sono scomparsi dall'*Annuario*.

A prova di ciò, potremmo citare moltissime carriere che, sebbene seguite in identiche condizioni organiche, condussero a meta assai diversa. Ne daremo un solo esempio, senza uscire dall'*Annuario* del 1° gennaio 1891: in esso restano ancora i nomi di 15 ufficiali i quali cominciarono egualmente la carriera nel 1848 da sottotenente nell'esercito sardo, di questi:

1	fu promosso generale	nel 1866 dopo 18	anni di carriera
1	id.	nel 1870 dopo 22	id.
1	id.	nel 1871 dopo 23	id.
1	id.	nel 1875 dopo 27	id.
5	furono promossi generali	nel 1877 dopo 29	id.
1	fu promosso generale	nel 1878 dopo 30	id.
1	id.	nel 1881 dopo 33	id.
1	id.	nel 1883 dopo 35	id.
1	id.	nel 1887 dopo 39	id.
1	id.	nel 1888 dopo 40	id.

1 infine è tuttora colonnello.

Dall'osservazione attuale non si può dunque concludere che la carriera, nei tempi in cui i nostri generali anziani erano ufficiali inferiori e superiori, fosse per tutti più breve che oggi: si può solamente e legittimamente affermare che allora si davano casi non rari di avanzamenti rapidi, rapidissimi, assai più vertiginosi di alcuni che oggi si sogliono qualificare con questo nome; nè pare che ciò abbia prodotto danno all'esercito, il quale deve anzi a quella grande sperequazione di carriera se oggi è comandato da generali che, per forza fisica, energia morale e capacità intellettuale, possono stare degnamente alla testa delle truppe, col pratico esercizio negli altissimi comandi di 10, di 20 ed anche di oltre i 30 anni.

Non ci preoccupano quindi i massimi trovati nelle carriere dei generali meno anziani; questi necessariamente lasceranno in breve tempo i quadri attivi per essere sostituiti da altri nel basso della gerarchia. Ciò che invece realmente ci spaventa è l'assoluta mancanza di quei minimi che han prodotto gli attuali generali anziani.

È inevitabile che, in un avvenire non lontano, i più giovani generali, quelli che oggi nel basso della scala sono i rappresentanti delle più favorite carriere, avendo impiegato un minimo di 31 anno per giungere al generalato, saranno più vecchi ancora che i meno favoriti degli attuali generali anziani. Invece di favorire la selezione naturale e spianare la via ai più robusti fisicamente, moralmente ed intellettualmente, a furia di livellamenti e di *adattamenti artificiali* è stata distrutta la specie dei generali con 15 o 20 anni di carriera, e quindi perduta la possibilità, per un avvenire ancora assai lungo, di avere generali altrettanto robusti quanto gli attuali: sarà maggiore certamente il numero di quelli che perverranno in alto, ma per tutti la permanenza nei gradi superiori sarà più breve e più fiacca.

Ci si opporrà che le carriere dei nostri attuali generali, avendo attraversato il periodo della grande epopea nazionale e subitone tutti i perturbamenti, non devono essere prese a confronto delle ordinarie carriere dei tempi normali. E ciò è giustissimo; ma appunto perchè in qualunque modo i lunghi periodi di calma sono, nelle loro conseguenze, per se stessi dannosi alla buona costituzione dei quadri, sarebbe stato prudente non peggiorarla con la trovata del così detto pareggiamento delle carriere.

Ma, per non precorrere alle conclusioni, ci occorre esaminare la condizione della classe dei colonnelli, per investigare se il lamentato peggioramento non fosse transitorio, se cioè non sarà per essere un rimedio il prossimo avvento degli attuali colonnelli al generalato.

Sempre sull'*Annuario* del 1° gennaio 1891 troviamo segnati 330 colonnelli (colonnelli brigadieri e colonnelli di stato maggiore, dei carabinieri reali, di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria e del genio).

La carriera media di questi colonnelli, distribuiti in quattro gruppi eguali, secondo il ruolo unico d'anzianità, appare dal seguente quadro

	Tenente	Capitano	Maggiore	Tenente colonnello	Colonnello
83 nel 1° ¼ d'anzianità	2	4	15	21	25
82 nel 2° ¼ id.	1	4	17	23	28
83 nel 3° ¼ id.	2	6	19	24	29
82 nel 4° ¼ id.	2	6	19	24	29
330 totale	2	5	18	23	28

Qui, dove il livellamento ha avuto maggior tempo per produrre i suoi inevitabili effetti, il peggioramento della carriera si verifica con una spaventevole regolarità.

Questa maggiore regolarità ci permette anzi di compilare la seguente tabella, la quale, presentando a dirittura le carriere individuali, meglio delle medie ci fa vedere a colpo d'occhio la condizione attuale della classe dei colonnelli da cui dovranno aversi i generali del prossimo avvenire.

Anni di precedente carriera d'ufficiale	Anno di promozione a colonnello										
	1879	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	Totale
22	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	2
23	—	3	1	1	(1) 1	—	—	—	—	—	6
24	2	—	10	4	—	(2) 1	—	—	—	—	17
25	—	—	3	27	—	—	—	3	—	—	33
26	—	1	3	4	13	3	6	11	1	4	46
27	—	—	5	5	2	16	7	10	(3) 12	1	58
28	—	—	—	2	—	—	34	7	5	1	49
29	—	1	1	—	—	—	2	32	11	13	60
30	—	1	—	—	—	1	4	2	18	4	30
31	—	1	—	—	—	—	2	1	—	19	23
32	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	2
33	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
35	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	2
36	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1
Totale	2	9	23	44	16	21	58	67	47	43	330
Media, anni d'ufficiale	24	25	25	25	26	27	28	28	29	29	28

(1) Avuto capitano dai volontari meridionali.
(2) Avuto tenente dai volontari meridionali.
(3) 10 avuti da capitani ed 1 da tenente dai volontari meridionali.

Esaminando la carriera degli attuali maggior generali, avevamo lamentato il minimo di 26 anni, già di 10 anni più alto del minimo dei tenenti generali. Ora, ammettendo una permanenza media di otto anni nel grado di colonnello, quale è stata quella di tutti i maggiori generali promossi nel 1889 e nel 1890, per conservare ancora nell'avvenire anche questo stesso minimo di 26 anni occorrerebbero minimi di 18 nelle carriere sino a colonnello.

Colonnelli con precedente carriera di 18 anni al 1° gennaio 1891 non ve n'eran più. Come addita la precedente tabella, il minimo a quella data era di 22 anni, rappresentato solamente da due fra i più anziani colonnelli, e salirà a 30 anni con la promozione a maggiore generale. Questo sarà perciò il minimo dei minimi del prossimo avvenire.

Per valutare tutto il danno che inevitabilmente toccherà alla buona costituzione dei quadri per la mancanza di carriere brevi, o, ciò che torna lo stesso, pel pareggiamento delle carriere che tutte le avvicina ad una media alta essa stessa, ci occorre esaminare due questioni preliminari: Quale dev'essere la durata della carriera superiore? A quale età media deve giudicarsi impossibile il servizio attivo?

Alla buona compagine dell'organismo militare, a mantenere la stabilità nelle abitudini d'ordine, ad evitare le frequenti perturbazioni tanto dannose alla saldezza della disciplina, al regolare andamento di tutti i servizi, è desiderabile che la permanenza negli alti comandi sia abbastanza lunga. Accontentandoci della condizione attuale, che non si dimostra molto sfavorevole sotto questo riguardo, osserviamo che gli ultimi promossi (nel 1890) ai gradi di maggior generale e di tenente generale contavano rispettivamente l'anzianità di 8 e di 6 anni nei gradi precedenti; l'ultimo nominato comandante di corpo d'armata contava 7 anni nel grado di tenente generale; assegnando infine un minimo di 6 anni nel comando di corpo d'armata, si ha la seguente carriera superiore a cominciare dal grado di colonnello:

nel comando del reggimento	8 anni
nel comando alla brigata	6 id.
nel comando della divisione	7 id.
nel comando del corpo d'armata	6 id.
Totale . . .	27 anni.

Più difficile ci sembra la risposta alla seconda questione; si ha però il vantaggio che su di essa si è oramai formata un'opinione generalmente accettata, ed è questa che, eccettuate pochissime elette nature, generalmente, oltre il limite di 65 anni d'età, la vigoria fisica ed intellettuale s'indebolisce e il comando attivo riesce insostenibile. Siamo propensi ad accettare questo limite anche perchè si accorda con la condizione attuale dei nostri quadri: dei nostri 161 generali, che non sono giovanissimi, tanto che si proclama la necessità di fissare limiti d'età, solamente 17 e tutti generali anziani al 1° gennaio 1891 oltrepassavano i 65 anni d'età; del resto la media generale è molto inferiore a questo limite toccando appena i 59 anni, ed è così distribuita:

2 generali d'esercito,	età media.	81 anni
62 tenenti generali	id.	63 id.
97 maggiori generali	id.	56 id.

Ora, fissata a 27 anni la permanenza media più conveniente nei gradi da colonnello in su, fissato a 65 anni il limite d'età dentro cui si può ancora rimanere in servizio attivo, ammettendo che l'età media dei sottotenenti di nuova nomina sia di 21 anno, ne deriva la seguente carriera tipica come necessaria per alimentare convenientemente i quadri superiori dell'esercito:

Sottotenente a 21 anni d'età;
Colonnello a 38 anni d'età dopo 17 anni di carriera;
Maggior generale a 46 anni d'età dopo 25 anni di carriera;
Tenente generale a 52 anni di età dopo 31 anni di carriera;
Comandante di corpo d'armata a 59 anni d'età dopo 38 anni di carriera.

Questa che chiamiamo carriera tipica per l'alta gerarchia oggi parrà forse esageratamente favorevole, nondimeno è appunto quella seguita da molti colonnelli di 20 a 25 anni fa, cioè, da molti degli attuali nostri tenenti generali.

Gli attuali colonnelli hanno impiegato in media 28 anni nella precedente carriera d'ufficiale, è dunque evidente ch'essi arriveranno 11 anni più tardi al generalato e vi rimarranno 11 anni di meno. Comunque però, siccome i generali non si possono fare che dai colonnelli, dovremo di buona o di mala voglia acconciarci ad un periodo prossimo futuro, nel quale i generali tutti si avvicineranno a quel limite massimo d'età, oltre il quale, senza bisogno d'alcuna

legge speciale, il servizio attivo si rende naturalmente impossibile; invece di rimanere circa 19 anni nei vari gradi di generale, vi rimarranno in media 8: non vi saranno più generali relativamente giovani; le perdite negli alti gradi raddoppieranno.

Il male, dirà taluno, non sarà poi tanto grave: e così sia: tanto è inutile discuterne perchè, come abbiamo detto, sarà inevitabile.

Male maggiore però sarà questo che, dopo i colonnelli stanno i tenenti colonnelli, e dopo questi i maggiori, pei quali le condizioni di carriera peggiorano rapidamente in maniera allarmante. Ecco infatti le carriere medie dei tenenti colonnelli e dei maggiori al 1° gennaio 1891:

	Tenente	Capitano	Maggiore	Tenente colonnello
Tenenti colonnelli	2	9	22	27
Maggiori	4	12	24	—

Ed ecco le carriere individuali:

Tenenti colonnelli.

Anni di precedente carriera d'ufficiale	Anno di promozione a tenente colonnello										Totale
	1869	1877	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	
18	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
19	—	—	—	—	—	—	—	1	2	—	3
20	—	1	—	—	—	—	—	6	2	1	10
21	—	—	—	—	—	—	12	—	—	—	12
22	—	—	—	—	—	3	1	8	1	1	14
23	—	—	—	—	1	—	2	4	2	1	10
24	—	—	1	4	—	4	3	7	—	2	21
25	—	—	—	11	4	3	2	—	—	—	20
26	—	—	—	2	8	3	19	3	1	—	36
27	—	—	—	—	—	7	17	40	2	—	66
28	—	—	—	—	—	—	33	6	26	4	69
29	—	—	—	—	—	—	1	22	4	32	59
30	1	—	—	—	—	—	—	—	39	1	41
31	—	—	—	—	—	—	—	—	—	34	34
32	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
Totale	1	1	1	17	13	20	90	98	79	77	397
Media, anni d'ufficiale	30	20	24	25	25	25	26	26	28	29	27

Maggiori.

		Anno di promozione a maggiore									
		1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	Totale
Anni di precedente carriera d'ufficiale	15	—	—	—	—	—	2	2	4	4	12
	16	—	—	—	—	—	7	2	9	1	19
	17	—	1	—	—	4	1	1	—	—	7
	18	—	—	—	—	4	2	3	3	1	13
	19	—	1	2	—	5	—	4	—	—	12
	20	—	—	1	—	1	—	1	4	3	10
	21	—	1	—	—	2	8	6	1	—	18
	22	3	6	3	2	3	28	31	—	7	83
	23	2	2	6	3	13	43	8	36	9	122
	24	—	19	10	1	11	17	9	15	60	142
	25	—	—	13	21	5	25	10	17	10	101
	26	—	—	—	5	25	60	3	3	3	99
	27	—	—	—	—	—	78	41	1	1	121
	28	—	—	—	—	—	1	5	43	15	64
	29	—	—	—	—	—	—	—	11	16	27
	30	—	—	—	—	—	—	—	—	5	5
Totale		5	30	35	32	73	272	126	147	135	855
Media, anni d'ufficiale		22	23	24	24	24	24	24	24	25	24

NB. Le tabelle riflettenti i tenenti colonnelli e i maggiori comprendono quelli di stato maggiore, dei carabinieri reali, di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria e del genio.

Come pei colonnelli, così pei tenenti colonnelli e pei maggiori, la permanenza media nei quadri inferiori cresce, fatte poche eccezioni, a misura che ritarda la data della loro ultima promozione. Basta considerare, per esempio, che nel 1882 il più anziano capitano promosso maggiore contava 23 anni di precedente carriera d'ufficiale, progredendo regolarmente, questo limite è giunto a 30 anni nel 1890. Ma per meglio rendere evidente il fatto del continuo e costante peggioramento delle carriere, raviciniamo in un unico specchio di confronto le carriere medie di tutti gli ufficiali generali e superiori.

	Anni di carriera media sino al grado di					
	Maggiore	Tenente colonnello	Colonnello	Maggior generale	Tenente generale	Generale d'esercito
Generali d'esercito . . .	11	15	16	20	26	28
Tenenti generali	12	18	21	27	33	—
Maggiori generali . . .	13	19	23	31	—	—
Colonnelli	18	23	28	—	—	—
Tenenti colonnelli . . .	22	27	—	—	—	—
Maggiori.	24	—	—	—	—	—

Questo semplice ravvicinamento di medie può servire di base a molte considerazioni; ne faremo una sola: essendo l'attuale permanenza nei gradi di colonnello, tenente colonnello e maggiore rispettivamente di circa 8, 5 e 6 anni, arriveranno al generalato gli attuali colonnelli con 36 anni di carriera, gli attuali tenenti colonnelli con 39 e gli attuali maggiori con 43: questi ultimi avranno perciò l'età media di 64 anni, dato, ben inteso, che la carriera non abbia più oltre a peggiorare per l'avvenire, come ci farebbero sospettare tutti i precedenti.

Ci si dirà: Voi calcolate sulle medie e queste sono alte solamente perchè comprendono anche quegli ufficiali i quali non giungeranno mai al generalato. È verissimo: però dalle tabelle delle carriere individuali si può facilmente riconoscere come, il livellamento nell'avanzamento abbia di già avvicinato talmente gli estremi alle medie che non vi sarebbe gran divario a scambiarli. Così, per esempio, la massa dei maggiori, 764 su 855, ha una precedente carriera fra 22 e 30 anni: noi abbiamo ragionato invece sulla media di 24; ebbene, si metta per tutti 22 anni e si saranno guadagnati due anni nello scambio: i più giovani arriveranno al grado di maggior generale a 62 anni d'età invece che a 64.

E gli altri 91 maggiori i quali non contano che da 15 a 21 anni di carriera nei gradi inferiori? Andiamo ad occuparci appunto di questi per dimostrare come il loro numero sia affatto insufficiente per modificare comunque la condizione generale.

Abbiamo visto, nel fissare una carriera tipica, una carriera cioè

che ci possa fornire generali nelle stesse condizioni degli attuali, essere necessario che i colonnelli, quelli almeno sui quali si vuol fondare la speranza di averli ai sommi gradi, abbiano circa 17 anni di precedente carriera. Facciamoci a precisare questa carriera e poniamo:

2 anni nel grado di sottotenente;
3 id. nel grado di tenente;
6 id. nel grado di capitano;
4 id. nel grado di maggiore;
2 id. nel grado di tenente colonnello.

Questa carriera del resto non l'inventiamo; è quella media dei nostri tenenti generali di mediocre anzianità. Comunque ammettiamola come ideale, come carriera tipica pel più conveniente reclutamento dei generali, ed osserviamo che se i colonnelli dovranno avere 17 anni di carriera, i tenenti colonnelli ne dovranno avere due di meno, cioè 15, e i maggiori ancora quattro di meno, cioè 11. Naturalmente, se eleviamo il termine 17 pei colonnelli, dovremo elevare in proporzione anche quello dei tenenti colonnelli e dei maggiori; per esempio, portando a 28 la precedente carriera dei colonnelli, che è la media attuale, la carriera per giungere ai due gradi precedenti, dovrà rispettivamente elevarsi a 23 ed a 18 che sono appunto le medie corrispondenti ai colonnelli con 28 anni di carriera media; se la portiamo a 31 anno, quale è quella dell'ultimo importante gruppo di colonnelli di carriera, dovremo elevare a 26 quella dei tenenti colonnelli e a 20 quella dei maggiori, calcolando rispettivamente a 5 ed a 6 anni la permanenza in tali gradi, come si è sperimentato per gli ultimi promossi (1890).

Su queste basi abbiamo formato la seguente tabella. Da una parte sono segnati gli anni di carriera dei colonnelli, tenenti colonnelli e maggiori, disposti, in ogni orizzontale, nelle proporzioni di distanza or ora accennate; dall'altra sono segnati i numeri degli ufficiali che realmente hanno tali carriere.

Anni di carriera precedente al grado di			Numero che ne esiste sull'annuario al 1° gennaio 1891		
Colonnello	Tenente colonnello	Maggiore	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori
17 o meno	15 o meno	11 o meno	—	—	—
18 id.	16 id.	12 id.	—	—	—
19 id.	16 id.	13 id.	—	—	—
20 id.	17 id.	13 id	—	—	—
21 id.	18 id.	14 id.	—	1	—
22 id.	19 id.	14 id.	2	4	—
23 id.	19 id.	15 id.	8	4	12
24 id.	20 id.	16 id.	25	14	31
25 id.	20 id.	16 id.	58	14	31
26 id.	21 id.	17 id.	104	26	38
27 id.	22 id.	17 id.	**162**	40	38
28 id.	23 id.	18 id.	211	50	51
29 id.	24 id.	18 id.	271	71	51
30 id.	25 id.	19 id.	301	91	63
31 id.	26 id.	20 id.	324	127	73
—	27 id.	20 id.	—	**193**	73
—	28 id.	21 id.	—	262	91
—	—	22 id.	—	—	174
—	—	23 id.	—	—	296
—	—	24 id.	—	—	**438**

Questa tabella sotto altra forma ci ripete:

1° che il tipo di carriera la quale pel passato fu abbastanza comune per fornirci gli attuali tenenti generali, per l'avvenire è già divenuta impossibile;

2° che la carriera in avvenire dovrà necessariamente peggiorare, perchè, nei tre gradi d'ufficiale superiore, il numero degli individui di proporzionata carriera, invece di essere nel rapporto dei componenti di ciascuna classe, rapporto ch'è molto vicino a quello di 3. 4 e 8, è in ragione rapidamente decrescente.

E ci dice inoltre:

1° che per avere un certo numero di colonnelli, anche limitandoci alla metà della classe $\left(\frac{330}{2} = 165\right)$, con carriera minima da poterli considerare come possibili candidati ai gradi di generale, dobbiamo scendere sin oltre i colonnelli con 27 anni di precedente carriera:

2° che per avere un certo numero di tenenti colonnelli e di maggiori, limitandoci anche qui a circa la metà delle classi rispettive $\left(\frac{397}{2} = 198, \frac{855}{2} = 427\right)$, con carriera minima da considerarsi come possibili candidati per l'alta gerarchia, dobbiamo scendere sino ai tenenti colonnelli con 27 anni ed ai maggiori con 24 anni di precedente carriera, cioè, proporzionatamente più anziani dei colonnelli, gli uni di cinque, gli altri di sette anni.

3° che quand'anche, dato il caso di stringente bisogno, si volesse dare un frego alla perequazione delle carriere e si ricorresse al rimedio eroico di far promozioni senza alcun riguardo all'anzianità, salvo quella voluta dalla legge (2 anni pei tenenti colonnelli e 3 pei maggiori); quand'anche ci accontentassimo di avere colonnelli con un massimo di 27 anni di precedente carriera, ch'è quello appunto di circa la metà dei colonnelli attuali, di fronte ai 162 colonnelli in tali condizioni, al 1° gennaio 1891, come può facilmente desumersi dagli specchi delle carriere individuali, non avevamo che 45 tenenti colonnelli con 2 anni di grado e non più di 27 di spalline, e 25 maggiori con 3 anni di grado e non più di 24 di spalline. Dunque, anche ricorrendo al mezzo più radicale consentito dalla legge, la carriera dovrà necessariamente peggiorare per mancanza d'individui promovibili nelle volute condizioni.

Il *livellamento*, dopo di avere sensibilmente e per tutti rallentato la carriera, ha preparato un avvenire ancora peggiore e ridotto tardivo ogni più radicale rimedio.

II.

Uno spassionato e completo esame della condizione dei nostri quadri rispetto al reclutamento ed all'avanzamento, ch'io sappia, non è stato mai fatto. Invece, l'evidente disagio di carriera ha prodotto da circa un ventennio discussioni infinite, sulle quali, ben inteso, non è nostro intento di ritornare.

Nella lunga e svariata lista dei rimedi proposti ci pare però che valga la pena di esaminarne due, i quali hanno avuto maggiore voga

e raccolto maggior numero di propugnatori: vogliamo alludere al sistema d'avanzamento per anzianità con esclusione degli incapaci, e al sistema dei limiti d'età. Dal primo fu detto molto e s'intravide come un vero tocca sana, ma da qualche tempo si è lasciato in disparte per cantare le meraviglie del secondo, di cui però non si è detto ancòra abbastanza per comprenderne la struttura. Li esamineremo successivamente.

Anzitutto occorre dichiarare cosa voleva intendersi per esclusione degli incapaci. Infatti deve parere superfluo accennare a tale esclusione quando evidentemente nessun sistema potrebbe non prescriverlo, come appunto fu l'articolo 1° della legge in vigore: « Nessuno può essere promosso ad un grado senza che consti idoneo « a riempirne gli uffici. » Si voleva quindi con quella frase dire qualche cosa di più, anzi se ne volevano dire due: dare alla parola *incapacità* un significato assai più rigoroso di quello generalmente accettato; escludere a dirittura dal servizio attivo gli ufficiali che al loro turno di promozione fossero dichiarati incapaci a coprire gli impieghi del grado superiore. I beneficii di questo sistema dovevano essere due: il rigoroso accertamento della capacità avrebbe dovuto, a preferenza della scelta, assicurare una perfetta epurazione in ogni grado; l'esclusione dal servizio attivo dei giudicati incapaci, evitando gli scavalcamenti della scelta, avrebbe dovuto assicurare a ciascun grado la più completa autorità.

Il primo vantaggio ci sembra puramente platonico. Non sappiamo infatti comprendere come esso dovrebbe scaturire da una nuova legge a preferenza di quella in vigore. Si chiederanno alla nuova legge metodi più rigorosi per accertare l'idoneità? Ma ciò consente anche la legge in vigore; anzi questa, prescrivendo con lo stesso articolo 1°: « L'idoneità è accertata secondo le norme segnate da « speciale regolamento approvato con decreto reale », lascia di proposito tali metodi in balia del potere esecutivo, affinchè potesse variarli opportunamente e secondo il bisogno del momento. Una nuova legge non potendo dunque aggiungere nulla, su questo proposito, alla esistente, essa non potrebbe servire che a mascherare d'utile riforma la soppressione della scelta.

Il secondo vantaggio sarebbe reale. Non si può infatti negare che gli scavalcamenti inerenti alla scelta rappresentano un inconveniente che dovrebbe evitarsi, se non fosse inevitabile. Il sistema

proposto taglia corto: non salta il non idoneo al grado superiore, lo sopprime a dirittura. Potrebbe parere ingiusto, ma non si può sconvenire che sarebbe utile; anzi nel sistema proposto sarebbe anche necessario, perchè altrimenti, i saltati rimanendo i più anziani, le veci di grado spetterebbero sempre agli incapaci. Solo che la cosa, come dimostreremo fra breve, essendo semplicemente impossibile, gli scavalcamenti rimarrebbero come con l'avanzamento a scelta, con questa differenza che il largo saldo della scelta, abbracciando molte persone, non ne offende alcuno in particolare, mentre che l'intoppo alla promozione, designando particolarmente l'incapace, lo avvilisce e lo umilia.

Ma checchè sia di ciò, supponiamo per un momento attuato il sistema d'avanzamento per anzianità con esclusione degli incapaci, e misuriamone la portata.

E cominciamo dal constatare una speciale caratteristica del sistema, il perfetto livellamento delle carriere. Evitando gli scavalcamenti con la eliminazione delle scorie nel passaggio da un grado all'altro, gl' idonei progrediranno tutti egualmente secondo la loro anzianità originale.

Prendiamo ora in esame uno degli elementi dell'idoneità, l'età, ch'è appunto quello il quale si dimostra da sè e non è dei meno importanti nella compagine generale dei quadri. Ebbene, a chi può mai venire in mente che a 50 anni d'età un ufficiale non possa bene comandare il battaglione? Vediamo a centinaia comandanti di battaglione portare allegramente il loro mezzo secolo; basta considerare che su 855 maggiori di tutte le armi segnati sull'*Annuario* del 1° gennaio 1891

41	erano ufficiali	dal	1859
160	id.	. . . . .	1860
178	id.	. . . . .	1861
62	id.	. . . . .	1862
51	id.	. . . . .	1863

e di questi 494 maggiori, che superano o stanno per superare la cinquantina, la massima parte sta fieramente alla testa delle truppe, sa comandarle con tatto ed esperienza, saprà, nessuno ne dubita, ben condurle al fuoco.

Col sistema del perfetto livellamento si avranno i maggiori tutti idonei, ma tutti presso a poco della stessa età; e siccome la cin-

quantina non fa ostacolo, tutti i maggiori potranno trovarsi attorno a tale età. Allora, o bisognerà accontentarsi di generali con le grucce, o bisognerà vedere gli ufficiali sfilare in una quindicina d'anni dal grado di maggiore a quello di generale d'esercito. Si tratta dunque di ricercare quale sarebbe, data l'attuazione del sistema, la carriera futura, per accertarsi se questo fatto sarà per sperimentarsi.

Col pareggiamento delle carriere, la permanenza in ciascun grado può essere determinato con sufficiente approssimazione mediante due soli dati di fatto, il numero degli individui in ciascun grado e la media delle perdite annue che in ciascun grado naturalmente si sperimentano. Infatti il numero dei promossi ogni anno da ciascun grado è eguale alla somma dei posti che si fanno vacanti in tutti i gradi superiori, ed ogni individuo nell'anno guadagna tanti posti d'anzianità quanti sono i promossi dal suo al grado superiore, più le perdite avvenute fra i più anziani nel suo stesso grado.

Quest'ultima quota non può determinarsi esattamente. Se le perdite fossero distribuite egualmente dalla testa alla coda in ogni grado, la quota di vantaggio spettante a ciascun superstite potrebbe valutarsi alla metà del totale: perchè, se essendo d'infima anzianità ciascuno s'avvantaggia di tutte le perdite nel grado, a misura che avanza, le perdite stesse accadranno sempre più numerose fra i meno anziani, finchè giunto alla testa non s'avvantaggia più di alcuna. Però siccome vi sono, specialmente nei gradi da capitano in su, alcune speciali perdite, come i collocamenti a riposo o in posizione ausiliaria, che sogliono più spesso occorrere fra gli anziani, così per essere larghi, fisseremo la quota di vantaggio per le perdite che avvengono nel grado, e per tutti i gradi, a $^3/_4$ delle perdite stesse.

Per calcolare una media attendibile delle perdite in ciascun grado parrebbe conveniente ricorrere al maggior numero possibile di anni: sta però il fatto che, se alcune perdite si mantengono pressochè costantemente proporzionate al numero dei componenti ciascuna classe, altre ve ne sono invece dipendenti dalla condizione organica del momento, e talvolta da disposizioni d'effetto transitorio. Così per esempio, invecchiando i quadri, tutte le perdite aumentano; la legge sulla posizione ausiliaria ebbe effetto assai più intenso nei primi anni di sua attuazione che non più tardi. Questa considera-

zione ci ha fatto decidere a determinare la media delle perdite sul quinquennio ultimo 1886-1890, i cui dati sono desumibili dalle relazioni annuali sulla leva e sulle vicende dell'esercito. Dal computo, queste medie annue risultano:

	Perdite assolute	Differenza in più fra i collocati in disponibilità ed aspettativa e i richiamati	Totole diminuzioni organiche
Generali d'esercito . . .	—	—	—
Tenenti generali	5	2	7
Maggiori generali. . . .	7	4	11
Colonnelli.	21	9	30
Tenenti colonnelli. . . .	27	6	33
Maggiori	38	6	44
Capitani	198	13	211
Tenenti.	96	28	124
Sottotenenti	56	3	59

Ciò posto, è facile compilare la seguente tabella che determina la probabile permanenza in ciascun grado. Nella 1ª colonna è segnata la forza numerica media di ciascun grado calcolata sul periodo dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1890; nella 2ª il numero dei promossi al grado immediatamente superiore, pari alla somma delle perdite in tutti i gradi superiori; nella 3ª la quota di vantaggio per le perdite nel proprio grado; nella 4ª infine il tempo, in anni e mesi, di permanenza in ciascun grado, pari al quoziente dei numeri della 1ª colonna per la somma di quelli della 2ª e della 3ª.

	Forza media	Promozioni al grado superiore		% delle perdite nel grado		Anni e mesi di permanenza nel grado
Sottotenenti	2106	: (450	+	44) =		4-2
Tenenti.	4443	: (336	+	93) =		10-4
Capitani	3283	: (125	+	158) =		11-7
Maggiori	795	: (81	+	33) =		6-11
Tenenti colonnelli. . . .	382	: (48	+	25) =		5-2
Colonnelli.	297	: (18	+	22) =		7-7
Maggiori generali. . . .	94	: (7	+	8) =		6-3
Tenenti generali e generali d'esercito	57	—		5		—

Questa carriera parrà forse, per la permanenza nei gradi di tenente e di capitano, di qualche anno più lunga di quanto attualmente si dimostra in fatti anche sull'arma meno favorita; devesi però por mente che nel quinquennio 86-90 vi è stato un notevole aumento nei quadri, il quale ha evidentemente contribuito ad un sensibile acceleramento; cioè il numero delle promozioni non è stato solamente prodotto dalle perdite naturali, ma anche dagli aumenti negli organici. Questi aumenti infatti, nel quinquennio 1886-90, sono stati di:

39 colonnelli	media annua	8;
26 tenenti colonnelli	id.	5;
154 maggiori	id.	31;
428 capitani	id.	85;
577 tenenti	id.	115.

È ben vero che aumentando il numero degli individui componenti ciascuna classe aumentano pure le perdite relative, ma l'equilibrio non si ristabilisce immediatamente, perchè accelerandosi momentaneamente la carriera, i più giovani pervenuti daranno in principio un numero di perdite assai minore del normale: ciò spiega a sufficienza la lieve differenza notata.

Questa osservazione ci vale a dimostrare che il calcolo fatto per valutare la futura carriera probabile non si allontana molto dall'esattezza, ferma rimanendo, ben inteso, l'attuale condizione organica, nella quale il periodo d'ampliamento dei quadri devesi considerare già chiuso, se pure non sia per cominciarne altro in senso opposto.

Dunque la carriera normale dell'avvenire sarà precisamente quella calcolata coi dati attuali? No; neppure quella è possibile, almeno nei gradi superiori. Infatti tale carriera condurrebbe gli ufficiali dei vari gradi nei seguenti limiti medii di età.

Sottotenenti	da 21 a 25 anni
Tenenti.	da 25 a 35 id.
Capitani	da 35 a 47 id.
Maggiori	da 47 a 54 id.
Tenenti colonnelli	da 54 a 59 id.
Colonnelli.	da 59 a 67 id.
Maggiori generali	da 67 a 73 id.

Tenenti generali da 73 in su.

Di fatto avverrà che, per l'invecchiamento generale, le perdite nei gradi superiori aumenteranno, e la carriera superiore diverrà sempre più rapida; ma queste maggiori perdite negli alti gradi, influenti bensì sulle ristrette classi dei colonnelli e dei generali, saranno sempre numericamente poche per accelerare in maniera apprezzabile la carriera delle larghe classi sino al grado di maggiore: se il limite di età dei maggiori non sarà fra i 47 e i 54 anni, rimarrà tutto al più fra i 45 e i 52; comunque sempre a cavallo della cinquantina.

A noi interessava dimostrare appunto questo che, ammesso come è ragionevole, non fare ostacolo per se stesso il mezzo secolo per dichiarare l'idoneità al comando del battaglione, col sistema d'avanzamento per anzianità tutti i maggiori lo toccheranno e lo supereranno, e, se non si vorranno colonnelli vecchissimi e generali nella impossibilità fisica d'esercitare le loro funzioni in guerra, la carriera nei gradi superiori sarà tanto rapida da influire dannosamente sulla stabilità delle istituzioni militari.

Sarà forse l'esclusione degli incapaci che accelererà per tutti la carriera in modo da mantenerla in limiti convenienti?

Negli alti gradi non sarà il caso di applicarla con troppo rigore; le perdite naturali vi saranno già in tale misura che non converrà accrescerle artificialmente. Nei gradi inferiori, per quanto si voglia essere esigenti, le esclusioni non potranno nemmeno essere molte; per età, per istruzione, per pratica di servizio, la quasi totalità degli ufficiali può pervenire al grado di capitano. Nel passaggio al grado di maggiore si potrebbe essere più rigorosi; ma infine neanche oggi si è eccessivamente corrivi, chè infatti la media di 145 capitani che annualmente sono collocati in posizione ausiliaria rappresenta, in gran parte, altrettante esclusioni alla promozione a maggiore. Del resto, se le esclusioni dovessero di proposito servire all'acceleramento generale della carriera, dovrebbero essere in tale numero da produrre una non lieve difficoltà al reclutamento degli ufficiali, perchè infine gli esclusi d'ogni grado dovrebbero rimpiazzarsi con altrettanti sottotenenti, e sappiamo quanto sia già difficile tale reclutamento pel gran numero di ufficiali che gli eserciti odierni richiedono.

Ad ogni modo, quando gli strati inferiori saranno perfettamente

livellati. quando nessuno potrà pervenire al grado di maggiore prima di 24 o 25 anni di spalline, poco importa che poi si acceleri il passo: pur troppo la carriera superiore diverrà rapidissima, non per le esclusioni che potrà esigere la legge, ma per quelle che imporrà la natura.

Questo sarà il risultato di ogni sistema d'avanzamento basato unicamente sul perfetto livellamento d'anzianità: in basso carriera lenta, snervata, capace di fiaccare le più energiche nature; in alto carriera instabile, rapidissima, tale da far succedere le persone nei supremi comandi come le immagini di fantasmagoria. Risultato secondario sarà pure l'accrescersi continuo del fondo per le pensioni, perchè tutti per moto naturale perverranno a toccare, sia anche per brevissimo tempo, gli alti gradi prima di lasciare il servizio attivo: e su questa via siamo già molto inoltrati.

L'altro sistema che, oggi particolarmente, gode la maggiore voga, è quello dei limiti d'età.

Esso veramente non è un sistema d'avanzamento, è un ripiego a sussidio dell'avanzamento il cui sistema può essere qualunque. Ma nella mente dei propugnatori sta che i limiti d'età devono servire a sostegno dell'avanzamento per anzianità, di quell'avanzamento che ha per caratteristica il livellamento delle carriere; non si vedrebbe infatti una ragione per applicarli in concorso di altro sistema d'avanzamento capace per se stesso di far ascendere i migliori ufficiali ai gradi superiori in età da poterne sostenere il peso, ed aver tempo di rendersi utili all'esercito: ad escludere gli elementi logorati lungo la via bassa la legge sullo stato degli ufficiali.

Applicati a classi già molto livellati, i limiti d'età devono necessariamente essere molto alti per evitarne effetti assolutamente disastrosi. Il defunto ministro Milon, con la proposta di legge sulla posizione ausiliaria presentata al Parlamento il 23 novembre 1880, li fissava nella seguente misura:

Maggiori generali	a 60 anni
Colonnelli	a 58 »
Tenenti colonnelli	a 55 »
Maggiori	a 50 »
Ufficiali inferiori	a 45 »

e la commissione parlamentare li elevò così:

Tenenti generali	a 65 anni
Maggiori generali	a 60 »
Colonnelli	a 58 »
Tenenti colonnelli	a 56 »
Maggiori	a 54 »
Capitani	a 48 »
Subalterni	a 45 »

e nondimeno non furono consentiti dal Parlamento. E si noti che nel 1881, quando la legge fu discussa, quei limiti, almeno quelli fissati per gli ufficiali superiori e pei generali, dovevano parere più alti che oggi non paiano: i colonnelli del 1881 avevano in media 49 anni d'età, mentre oggi, per il lamentato peggioramento di carriera, questa media supera i 53 anni; se oggi si volesse proporre una legge altrettanto moderata quanto quella proposta nel 1880, il limite d'età pei colonnelli dovrebbe ascendere almeno a 60 anni.

Ad ogni modo, quand'anche si adottassero oggi limiti quali furono proposti dalla Commissione parlamentare nel 1881, si perderebbero pochi ottimi generali ed alcuni colonnelli, ma la carriera in genere non se ne avvantaggerebbe in maniera sensibile. Quei limiti infatti sono, in proporzione, assai più ristretti in alto che nei gradi inferiori; fra il limite di maggiore e di tenente generale v'è la differenza di 11 anni, e non si può ammettere che questa sia proporzionata alla distanza di grado nella carriera. Nè potrebbe essere diversamente, però che, se si volessero imporre limiti proporzionati alla carriera, si dovrebbero escludere dai gradi inferiori tutti quelli, e sono i più, che comunque non sono destinati a divenire comandanti di corpo d'armata; mentre, coi grossi eserciti, oggi più che mai interessa conservare il maggior numero possibile di ufficiali nel grado che sono atti a reggere in pace ed in guerra.

I limiti di età, se stabiliti al solo scopo di migliorare la carriera o sono inutili, o, se connessi all'avanzamento per anzianità, servirebbero a rincalzare il difetto proprio a questo di produrre carriera troppo lenta nei gradi inferiori, troppo rapida nei gradi superiori: si avrebbero egualmente tutti i maggiori al di sopra dei 50 anni d'età, i comandanti di corpo d'armata al di sotto dei 65.

III.

Dalle considerazioni fin qui fatte una sola cosa emerge incontrastabile, ed è questa che ogni sistema il quale conduce al livellamento delle carriere è esiziale alla buona costituzione dei quadri. La ragione n'è semplicissima: per avere buoni generali alla testa delle truppe, occorre avere colonnelli a 38 anni d'età e maggiori a 32, mentre non è possibile, nè del resto sarebbe utile, avere tutti i colonnelli a 38 e tutti i maggiori a 32 anni d'età.

Dunque, se non tutti gli ufficiali superiori possono essere tanto giovani, è necessario di averne il numero sufficiente per l'alimentazione dell'alta gerarchia

Ma come averli? Quanti ne abbisognano?

Sono queste due domande della più alta importanza, alle quali ci accingiamo a rispondere ispirandoci unicamente all'interesse dell'esercito.

Come il livellamento delle carriere ha per risultato di dare ufficiali di pari grado presso a poco della stessa età, così la più grande sperequazione ce li darà di età diversa: e la sperequazione implica necessariamente che una parte degli ufficiali percorra la carriera più rapidamente, molto più rapidamente che l'altra parte.

Per ottenere la sperequazione non vi sono che due modi possibili: o la sorte o la scelta. Quando non vi fosse nulla di meglio, l'avanzamento a sorte, unito alla constatazione dell'idoneità, lo crediamo preferibile all'attuale ristagno generale; ma crediamo altresì che la scelta corregga, almeno in parte, la cecità della sorte. E diciamo di proposito *almeno in parte* per avvertire subito il lettore che non siamo teneri per la scelta perchè illimitatamente fiduciosi nel merito di sua naturale perfezione, ma solo perchè convinti, intimamente convinti, della sua necessità, ad onta di tutte le naturali imperfezioni di cui è già stata accusata e di tutte le altre che in avvenire potranno esserle riconosciute. La scelta è ciò che *umanamente* può essere, e così l'accettiamo: ad ogni modo, e sin a prova contraria, la crediamo migliore della sorte.

Non sono nuovi gli argomenti contro l'avanzamento a scelta, sebbene già triti, tutti furono in bell'ordine schierati quando nel Parlamento subalpino fu discussa la vigente legge. Essendo stati sin d'allora vittoriosamente confutati, ci parrebbe oggi fatica sprecata a volerli solamente enumerare, nonchè riconfutare: fossero anche inoppugnabili, per noi sarebbe lo stesso, dal momento che ammettiamo nella scelta il carattere d'una necessità organica.

Da una sola accusa crediamo bene di lavarla: dall'accusa di lesione dei diritti dell'anzianità.

Su che si fonda il diritto dell'anzianità? Per quanto ci consta, nessuna scuola filosofica ha mai pensato di comprenderlo fra i diritti naturali, esso quindi, fin oggi almeno, rimane un diritto positivo determinato dalla legge scritta. Ed ecco cosa dice la legge scritta:

« In tempo di pace e nelle armi di fanteria e cavalleria, l'avan-
« zamento al grado di tenente sarà devoluto ai sottotenenti dell'arma
« rispettiva per quattro quinti secondo l'ordine di anzianità, e per un
« quinto a scelta (art. 15 legge del 30 marzo 1856). I sottotenenti
« d'artiglieria e del genio sono promossi tenenti nell'arma rispet-
« tiva: *a*) se provenienti dalla scuola d'applicazione, dopo superati
« gli esami finali di essa. . . . *b*) se non provenienti dalla scuola
« d'applicazione, dopo raggiunta l'anzianità dei sottotenenti del-
« l'arma di fanteria promossi tenenti (penultimo capoverso dell'ar-
« ticolo 22 della legge del 13 novembre 1853, modificato dalla
« legge dell'8 settembre 1873). I tenenti sono nominati. . . in
« tempo di guerra fra i sottotenenti del loro corpo, un terzo a scelta
« del Re e due terzi per anzianità di grado (art. 15 modificato dalla
« legge del 29 gennaio 1854).

« I capitani sono nominati: in tempo di pace: fra i tenenti di
« ciascuna arma, due terzi per anzianità ed un terzo a scelta; in
« tempo di guerra: fra i tenenti di ciascun'arma, metà per anzia-
« nità e metà a scelta (articolo 16 della legge del 13 novembre 1853,
« modificato dalla legge del 4 aprile 1855). I capitani del reale
« corpo di stato maggiore sono scelti fra gli ufficiali dell'esercito
« che riuniscono i requisiti stabiliti da apposito regolamento per
« l'ammissione nel corpo medesimo (articolo 23 della legge del 13
« novembre 1853).

« Gli ufficiali superiori (del corpo di stato maggiore) sono scelti « fra gli ufficiali di grado immediatamente inferiore del corpo o « fra gli ufficiali di grado eguale delle altre armi (articolo 23 id.).

« I maggiori sono nominati: in tempo di pace, metà per anzia- « nità fra i capitani di ciascun'arma, e metà a scelta fra i capitani « di ciascun'arma e quelli di stato maggiore; in tempo di guerra, « a scelta fra i capitani di ciascun'arma e quelli dello stato maggiore « articolo 17 id.).

« I tenenti colonnelli e i colonnelli sono nominati a scelta fra gli « ufficiali di grado immediatamente inferiore di ciascun'arma o dello « stato maggiore (articolo 18 id.).

« Gli ufficiali generali sono nominati a scelta su tutto l'esercito « fra gli ufficiali di grado immediamente inferiore (articolo 9 id.). »

È chiaro. I diritti dell' anzianità sono perfettamente determinati dalla legge: ad essa spettano, in tempo di pace i quattro quinti delle promozioni a tenente, i due terzi delle promozioni a capitano, la metà delle promozioni a maggiore; in tempo di guerra: i due terzi delle promozioni a tenente e la metà delle promozioni a capitano. E finchè tali quote sono mantenute a suo favore, l'anzianità non ha altro diritto d'accampare, e meno d'ogni altro quello d'impancarsi a giudice del come sono assegnate le quote dovute per legge alla scelta, o quello d'atteggiarsi a sacrificata e spogliata, menandone alto clamore.

La legge cominciò ad essere violata quando, fatta per le ordinarie condizioni dell' esercito, non potè adattarsi a tempi e circostanze affatto eccezionali: tornati i tempi e le circostanze normali, non ne fu più ripresa la regolare applicazione. Ma la violazione non è stata mai a svantaggio dell'anzianità; tutt'altro; nondimeno, se qualche rara promozione a scelta fu fatta, essa ha gridato il finimondo. E pure la legge vuole, e con la sua lettera e nel suospirito, che l'avanzamento a scelta sia largamente applicato; anzi, quella legge tanto larga nel concedere al governo le più ampie facoltà, su questo punto è assolutamente tassativa.

Per convincersene basta leggere la discussione parlamentare a proposito della legge organica che portò la data del 13 novembre 1853. A tutti gli argomenti dell'opposizione, il ministro La Marmora tenne fermo nel dichiarare che *l'avanzamento per anzianità aveva già*

reso troppo cattivi uffici all'esercito, il quale per essere ben ordinato aveva bisogno anzitutto di essere ben comandato, ed a questo sommo intento mirava la legge in discussione. « Lo scopo di questa « legge, soggiungeva il relatore deputato Durando, è di portare in « un certo determinato tempo ed in una età vigorosa gli uomini « più abili a dirigere i comandi difficili dell'armata. » Più concludente ancora fu la tornata del 7 gennaio 1854: si discuteva la legge che ebbe la data del 29 di quel mese, ed il deputato Quaglia, non vedendosi in forza per attaccar di fronte l'avanzamento a scelta, tentò colpirlo di fianco proponendo la seguente aggiunta all'articolo 35. « Quando l'ispettore non avrà acquistata la certezza della « superiorità, per capacità, per dottrina e per attitudine al servizio « di alcuni degli ufficiali proposti per l'avanzamento a scelta in « confronto degli idonei più anziani, e così pure nel caso d'insuffi- « ciente proposizione, egli farà nondimeno il suo rapporto parziale « o negativo, e il ministro coprirà le deficienze del turno a scelta « con nomine di quello per anzianità, senza quindi alterare l'ordine « delle promozioni successive. » Ossia, il deputato Quaglia proponeva che fosse conceduto al ministro la facoltà di scemare, quando lo credesse conveniente, la quota dovuta alla scelta a vantaggio dell'anzianità: il deputato Quaglia chiedeva nel 1854 quello che oggi molti ripetono come una trovata: le promozioni a scelta siano poche, ma buone. Ebbene, il ministro La Marmora rispose pregando la camera di respingere l'emendamento come diametralmente opposto allo scopo che si prefiggeva la legge: la legge voleva che i migliori fossero spinti innanzi per giungere in età robusta agli alti gradi, e i *migliori* non mancano mai. Il rigetto dell'emendamento Quaglia equivale dunque alla dichiarazione legale, essere tassativo pel governo l'obbligo di fare le promozioni a scelta e ad anzianità nelle precise proposizioni dalla legge espresse.

La scelta non è dunque un'ingiustizia, non offende alcun diritto, perchè trova il suo fondamento nella legge scritta allo stesso modo ed a fianco dell'anzianità.

Essa si dimostra inoltre il mezzo migliore per afforzare l'autorità e l'ascendente dei capi, e per raggiungere lo scopo di ben inteso ordinamento. Oggi un comandante di reggimento, nel ricevere i sottotenenti nuovi promossi, rivolgerà loro belle e sentite parole;

ma, in sostanza, il giovane sottotenente sa che quelle non son che parole; sa che non è in facoltà del colonnello di migliorare la sua condizione; sa che egli seguirà una determinata carriera, serva ottimamente, serva solamente bene, che anzi a spiegar troppo zelo si rischia qualche arresto; se queste cose non le sa ancora, o se avesse in lui predominio il sentimento del dovere, provvederanno alla sua conversione, più con l'esempio che con la parola, i compagni che l'han preceduto di qualche hanno nel reggimento: così la svogliatezza si diffonde, l'astuzia per schivare il servizio è applaudita ed imitata, l'educazione si falsa all'origine e si propaga il semenzaio dei futuri brontoloni. Fate invece che il colonnello possa esercitare interamente ed efficacemente le attribuzioni a lui deferite dall'articolo 33 della legge sull'avanzamento e la sua autorità si moltiplicherà a mille doppi; ogni ufficiale saprà che il suo modo di servire è osservato e valutato da chi può, non solamente punire i neghittosi, ma anche premiare, in modo ad un tempo moralmente onorifico e materialmente vantaggioso, quelli che si distinguono per zelo e per maggiore utilizzazione pratica in servizio.

Ma quanti pericoli? Chi ci assicura contro le antipatie e le simpatie? Come avere eguaglianza di giudizio fra tanti giudici indipendenti? Quanti per modestia resteranno oscuri ed ignorati?

Certo che ogni opera umana è soggetta all'errore e alla passione: ciò che interessa è il risultato complessivo, e siamo convinti che, senza scomodare lo Spirito Santo per prestarci i lumi della sua infallibilità, nell'insieme, la scelta, anche con le sue inevitabili imperfezioni, sarà sempre il modo migliore per portare man mano, e dopo ripetuti giudizi successivi, al sommo della gerarchia gli elementi più eletti dei quadri.

Del resto la legge del 1853 non affida incondizionatamente la scelta al giudizio dei soli capi di corpo; essa la circonda di sufficienti garanzie e permette anche di aggiungerne altre secondo il bisogno e il mutar di transitorie condizioni. All'articolo 33 essa infatti prescrive: « L'avanzamento a scelta sino al grado di maggiore « inclusivamente ha luogo sulle liste di proposizione compilate dai « capi di corpo *col concorso degli ufficiali superiori*, e presentate « ai generali ispettori *di ciò incaricati* per essere dai medesimi sotto- « messe al ministero *nelle forme e con le informazioni che saranno pre-*

« *scritte.* » E all'articolo 35 soggiunge: « Le norme da seguirsi per « la compilazione di tali liste, secondo la specialità delle varie armi, « saranno stabilite dal regio decreto di cui è menzione all'articolo « primo. » Dunque la legge vuole che la proposta del capo del corpo col concorso degli ufficiali superiori sia necessaria, è ciò tanto perchè è il capo del corpo quello che meglio d'ogni altro può giudicare i propri ufficiali, quanto per dare al capo del corpo l'autorità e l'ascendente sui suoi ufficiali indispensabile all'esercizio del suo difficile mandato: ma concede al ministro la più ampia facoltà di controllo e il potere di dettare con variabile regolamento le norme da seguirsi nel fare le proposte.

A questo proposito notiamo che nel regolamento del 5 giugno 1854 le norme a cui attenersi per le proposte d'avanzamento a scelta erano così espresse:

« § 153. Nelle liste di proposizione per avanzamento a scelta « sono annoverati. . . *a)* . . . *b)* I tenenti ed i capitani creduti « meritevoli di essere promossi a scelta al grado immediatamente « superiore, i quali siano per comune consenso fra gli altri distinti « sia per regolarità di condotta, sia per maggior corredo di cogni- « zioni tecniche proprie dell'arma. »

E poco dopo, con regio decreto del 30 marzo 1856, lo stesso paragrafo fu così modificato ed ampliato:

« Nelle liste di proposizione per avanzamento a scelta sono « annoverati . . . . *a)* . . . . *b)* i sottotenenti, i tenenti e i capi- « tani che:

« od abbiano esercitato con singolare distinzione una carica « o funzione speciale, o adempiuto con lode a missione o ad in- « cumbenze importanti e speciali, o straordinarie;

« o siensi segnalati per qualche atto straordinario di coraggio, « o altrimenti meritevole:

« od abbiano dato saggio di singolare ingegno ed amore agli « studi militari, sia nei corsi istituiti presso il corpo di stato mag- « giore o presso gli stabilimenti militari, sia con lavori speciali;

« finalmente siano fra gli altri distinti per ottima condotta, « per contegno militare e per ampio corredo di cognizioni tecniche « proprie dell'arma. »

La scelta dunque non è il salto nel buio, anzi può essere via

larga, illuminata ed aperta a tutti. Il governo ha le più ampie facoltà per circondarla di tutte le precauzioni che possono parergli opportune o necessarie: basta tener presente che la legge non vuole la lanterna di Diogene, vuole soltanto che progrediscano i migliori; nè pare debba essere insormontabile difficoltà far indicare dai capi di corpo, ogni anno, quali fra i loro sottotenenti, tenenti e capitani giudicano migliori fra i buoni, migliori ben inteso nel senso che, facendoli progredire nella carriera a preferenza di altri, il servizio ne guadagni. Ed è tanto vero esser questa l'intenzione della legge che, come abbiamo fatto notare, l'unica cosa che essa non concede al Governo è di non far le promozioni a scelta sotto qualunque pretesto.

E si noti ancora che la legge, nell'assegnare le norme per le proposizioni d'avanzamento a scelta, considera solamente l'avanzamento a tenente, a capitano ed a maggiore, e solamente questo lascia al giudizio dei capi di corpo; pei gradi superiori, il cui avanzamento è tutto a scelta, esso non fissa alcun vincolo. Ciò ci ammonisce essere intenzione del legislatore che la scelta sia fatta presto, in modo largo e facile: datemi, essa dice, un buon numero di maggiori giovani che nello stesso tempo rappresentino quanto di meglio comprendono i quadri, ed in seguito, nei gradi superiori, l'importanza stessa degli incarichi esercitati e i precedenti servizi, saranno pel ministro sufficienti elementi per giudicare i singoli individui. Quando invece in basso s'impone a tutti la lunga carriera si manca allo scopo, perchè, invecchiati gli strati inferiori ogni rimedio torna poi o inefficace o tardivo.

Un altro modo assai strano di ragionare che, da quando nel 1853 fu discussa la legge sull'avanzamento fin oggi, fa di tanto in tanto capolino è questo: l'avanzamento a scelta sta bene in tempo di guerra; là si che emerge il merito reale ed utile allo scopo per cui è fatto l'esercito; ma in tempo di pace non si hanno prove efficaci da permettere una oculata scelta.

La legge infatti non disconosce che in guerra la scelta può essere più avveduta e più certa, tanto che le assegna quote più vantaggiose. Ma, intendiamoci; i mezzi organici devono essere messi in opera per preparare l'esercito, non per impiegarlo: in guerra l'esercito sarà quello che l'organizzatore l'avrà preparato, e, buono o

cattivo, non saranno certo le promozioni per merito di guerra che lo modificheranno. L'avanzamento, come mezzo organico, destinato a preparare i quadri dell'esercito per la guerra, deve esercitare la sua benefica influenza in tempo di pace. Ciò è tanto evidente per sè stesso, che non avremmo nemmeno toccato l'argomento se non ci servisse a meglio esprimere tutto il nostro pensiero.

Noi crediamo l'avanzamento a scelta in tempo di pace un mezzo organico necessario a ben costituire i quadri, non per premiare il merito: se riuscirà a conseguire anche questo scopo tanto meglio, ma non vorremmo mai sacrificato l'essenziale per l'accessorio. E perciò escludiamo assolutamente certi confronti altrettanti inopportuni quanto inconcludenti. È inconcludente, per esempio, il confronto fra il vecchio ufficiale che lasciò l'università nel 1859 per accorrere a combattere le guerre dell'indipendenza nazionale, che guadagnò la medaglia al valore sul campo di battaglia, che, schiavo del dovere, non chiese mai nulla, sempre modesto, sempre esemplare ecc. ecc. o lo sbarbatello che la guerra conosce solamente sui libri. Chi vorrebbe disconoscere i meriti del primo? Lamentiamo anzi che quell'eccellente ufficiale sia oggi solamente maggiore. Ma dato che è solamente maggiore e che nel 1859 frequentava già l'università, diviene oggi, organicamente, affatto inutile promuoverlo di grado prima di altri che, senza avere i meriti di lui, promette all'esercito un più utile avvenire.

Se dunque l'avanzamento a scelta può dimostrarsi non solo legalmente giusto ed obbligatorio, ma organicamente utile e necessario, da che deriva che tanto lo si avversa e tanto si mette in discussione? A nostro modo di vedere ciò deriva dal fatto che il diritto scritto è stato sostituito da un diritto consuetudinario trentennale tutto a vantaggio dell'avanzamento per anzianità. La legge scritta ha perciò perduta ogni autorità; anzi saremmo per dire che essa non è neppure più conosciuta, tanti e tali sono gli svarioni che di frequente si sentono ripetere nel discuterne. Una nuova legge si rende necessaria, non perchè la vigente sia cattiva, ma solo per ritornare all'origine ed abbattere la consuetudine.

Questione più compromessa ancora è quella concernente la quantità delle promozioni a scelta.

Fatto l'abito alla violazione della legge, la consuetudine fatta diritto, a forza di sentire una sola campana, la più stridula perchè fessa, quella che suona il mortorio dell'avanzamento a scelta, si è finito, per adattamento, a generalizzare l'opinione esser meglio in fin dei conti aver poco che nulla; e quindi anche i sostenitori han concluso per l'avanzamento a scelta limitatissimo.

Chi così ragiona evidentemente parte dal concetto che l'avanzamento a scelta debba servire di premio al merito eccezionale. Noi invece abbiamo il fermo convincimento che l'avanzamento a scelta a base ristretta avrebbe tutti gl'inconvenienti, senza avere l'unico vantaggio che lo giustifica, quello di soddisfare un bisogno organico. Un'occhiata alla tabella delle carriere individuali dei colonnelli ci fa tosto vedere che la massa dei colonnelli d'anzianità posteriore al 1884 conta una precedente carriera che oscilla fra i 26 e i 31 anni; solamente tre contano 25 anni di carriera: sinceramente, non ci pare che valga la pena di conservare un avanzamento eccezionale per avere in fin dei conti tre colonnelli col vantaggio di qualche anno di carriera sulla totalità.

Perchè l'avanzamento a scelta produca l'utile organico per cui è istituito, occorre dargli la base più larga possibile; quella che consente ed impone la legge in vigore ci pare la più adatta. Se ne otterrebbe:

1° quasi ottocento tenenti, più di un migliaio di capitani ed oltre a trecento maggiori provenienti dalla carriera a scelta, fra i quali riuscirebbe facile l'ulteriore scelta per gli alti gradi della gerarchia;

2° una maggiore concorrenza e compartecipazione alla scelta, per cui questa non apparirebbe più come riservata a pochi eletti, ma accessibile ad ogni ufficiale che sappia in qualunque modo distinguersi per maggiore capacità ed amore al servizio;

3° I lagni contro la scelta scemerebbero in misura appunto della maggiore compartecipazione e della maggiore facilità a conseguirlo.

Ma con tanta larghezza di scelta, la carriera ad anzianità non ne resterà danneggiata al punto da rendersi affatto stazionaria? Certo che le promozioni a scelta non possono non ritardare la carriera a quelli che devono percorrerla a solo titolo dell'anzia-

nità; ma il danno è molto minore di quanto lo si vuole far credere ed appare in realtà. Per dimostrarlo, esaminiamo cosa diverrebbe la carriera per anzianità qualora fosse applicata completamente la legge ora in vigore, e perciò ripigliamo gli stessi dati coi quali abbiamo calcolato la probabile carriera futura qualora l'avanzamento avvenisse per anzianità.

Per la permanenza nel grado di sottotenente avevamo trovato $2106 : (450 + 44) = 4 + \frac{2}{12}$ essendo 2106 il numero dei sottotenenti, 450 la media annuale dei promossi tenenti, 44 i $^3/_4$ della media delle perdite annue dei sottotenenti, e $4 + \frac{2}{12}$ gli anni di permanenza nel grado di sottotenente. Cerchiamo la permanenza stessa per un sottotenente che subisce tutto il danno della concorrenza della scelta. È evidente che questi non profitterà più di tutto il numero dei promossi annualmente, perchè alcuni, promossi a scelta, potranno essere di lui meno anziani; ciò però non comincerà a verificarsi che quando arriverà al terzo anno d'anzianità, perchè nei primi due tutti i promossi saranno più anziani essendo per legge obbligatoria la permanenza di due anni nel grado di sottotenente per essere comunque promossi al grado superiore: dunque nei primi due anni la condizione non cambia: dal terzo in poi sentirà l'influenza del quinto a scelta; ma non tutti i promossi a scelta saranno meno anziani di lui, anzi è certo che, appena entrato nel terzo anno d'anzianità, i promossi a scelta continueranno ad essere più anziani, e solamente in seguito ve ne saranno dei meno anziani ed infine lo saranno tutti. Possiamo quindi fissare ad una metà solamente la quota delle promozioni a scelta che, dal terzo anno in poi, toccheranno ai meno anziani di lui. Così calcolando avremo il seguente progresso annuale nell'anzianità.

	Promozioni per anzianità		½ delle promozioni a scelta		¾ delle perdite annue nel grado di sottotenente		Posti di anzianità guadagnati
Nel 1° anno	450	+	+		44	=	494
Nel 2° anno	450	+	+		44	=	494
Nel 3° anno	360	+	45	+	44	=	449
Nel 4° anno	360	+	45	+	44	=	449
In otto mesi	240	+	30	+	30	=	300
					Totale . . .		2186

Dunque la perdita reale, per effetto delle promozioni a scelta, sarà, pel grado di sottotenente, di circa sei mesi sul tempo che sarebbe occorso per giungere a tenente qualora l'avanzamento fosse tutto per anzianità.

In modo analogo cerchiamo la permanenza nel grado di tenente. Con l'avanzamento tutto ad anzianità avevamo trovato

$$4443 : (336 + 93) = 10 + \frac{4}{12};$$

invece, per effetto delle promozioni a scelta, i progressi d'anzianità saranno:

	Promozioni per anzianità		½ delle promozioni a scelta		¾ delle perdite annue nel grado di tenente		Posti di anzianità guadagnati
Nel 1° anno	336	+	+		93	=	429
Nel 2° anno	336	+	+		93	=	429
Nel 3° anno	224	+	56	+	93	=	373
Dal 4° all'11° anno	1792	+	448	+	744	=	2984
In otto mesi	149	+	37	+	62	=	248
					Totale . . .		4463

Cioè, una maggiore permanenza nel grado di tenente di un anno e quattro mesi.

Facendo infine analogo calcolo per la permanenza nel grado di capitano, per cui avevamo $3283 : (125 + 158) = 11 + \frac{7}{12}$, e rammentando che l'anzianità obbligatoria nel grado di capitano è di 4 anni, otteniamo le seguenti quote annuali:

	Promozioni per anzianità		½ delle promozioni a scelta		¾ delle perdite annue nel grado di capitano		Posti di anzianità guadagnati
Nel 1° anno	125	+		+	158	=	283
Nel 2°, 3° e 4° anno . . .	375	+		+	474	=	849
Nel 5° anno	63	+	31	+	158	=	252
Dal 6° al 12° anno. . . .	441	+	217	+	1106	=	1764
In 6 mesi	31	+	16	+	79	=	126
					Totale . . .		3274

E così una perdita di circa undici mesi.

Il temuto danno della carriera ad anzianità per effetto della larghissima applicazione dell'avanzamento a scelta si riduce dunque a 6 mesi sino a tenente, a 22 mesi sino a capitano ed a 33 mesi sino a maggiore. Arrivare a maggiore dopo 26 anni di carriera o arrivarvi dopo 29, non pare una differenza tale da costituire un danno sensibile: non vi saranno nè nell'uno nè nell'altro caso grandi speranze per l'avvenire; nell'uno e nell'altro caso si perverrà alla giubilazione col grado di tenente colonnello vicini alla sessantina.

I calcoli da noi stabiliti per valutare, così la carriera a sola anzianità, come quella per anzianità influenzata dalla più larga scelta, non possono valere altrimenti che come presumibili approssimazioni; sta però che, essendo basati sugli stessi dati, essi varieranno nello stesso modo e contemporaneamente col variare di questi, e però si manterranno in ogni caso nelle proporzioni accennate. Se

ne deve quindi legittimamente concludere che la scelta, per quanto larga, non produce i danni che i moderni profeti di sciagure van predicando con tale insistenza da far dubitare della loro propria convinzione.

Pel bene dell'esercito dal più profondo dell'animo ci auguriamo che cessi una buona volta la smania di atteggiarsi a difensori dell'interesse dei più per ambizione di facile popolarità: che cessi l'andazzo di presentare le più belle virtù militari, tali che lo zelo pel servizio, il sentimento del dovere, la serenità di propositi, l'interessamento pel soldato, come retaggio dell'ufficiale di modesta levatura intellettuale, coltivando l'opinione che l'ufficiale colto, intelligente, studioso, quello che s'arrischia ad un esame, o che, Dio non voglia, concorra alla scuola di guerra, non ha, non può, non deve avere alcuna delle virtù morali che distinguano l'eccellente ufficiale.

Il vero è che nell'eccellente ufficiale devonsi trovare armonicamente riunite la vigoria del corpo, le virtù dell'animo e la coltura della mente. La vigoria del corpo si mantiene non facendo invecchiare tutti gli ufficiali nei gradi inferiori: le virtù dell'animo non si dimostrano, nè con esami, nè sui banchi delle scuole, occorre la conoscenza personale per coglierle e rilevarle negli atti spontanei della vita, nè altro può esservi giudice migliore del colonnello: per constatare la seria istruzione e l'esercitato criterio è invece necessaria la prova eguale per tutti, accessibile a tutti.

Si rifaccia la legge, ma si conservino i principii di quella del 1853; larghissime facoltà al governo, ma quote obbligatorie cosiper l'avanzamento a scelta come per quello per anzianità; i colonnelli siano i primi a intervenire per proporre all'avanzamento a scelta i migliori ufficiali inferiori del proprio corpo; il regolamento stabilisca quelle ulteriori prove che valgano a dimostrare un sufficiente grado di coltura intellettuale nei proposti. E tutto ciò con procedimento facile, spiccio e senza vane pretese d'infallibilità.

Il mal animo contro l'avanzamento a scelta cesserà il giorno in cui la legge e la pratica lo dimostreranno costantemente obbligatorio, siccome necessario alla buona costituzione dei quadri; che sia aperto a tutti quelli i quali col loro modo di servire siano dai

proprii superiori giudicati distinti ufficiali e che possano dimostrare, con modi stabiliti e determinati, di possedere sufficiente coltura di mente da promettere con fondamento che il vantaggio di carriera a loro favore sarà per riuscire utile al servizio. L'avanzamento a scelta così determinato non sarà più una concessione che si mercanteggia o si rinfaccia, ma sarà un diritto di chi saprà dimostrare di essere realmente *migliore* fra gli altri.

GENNARO MORENO
Colonnello di Stato Maggiore.

SOTTUFFICIALI ED ECONOMIA

Il vento delle economie spira fortissimo sul mare della vita politica italiana. Sarebbe inutile oggi il ricercare se l'origine del disagio economico e finanziario del nostro paese, debba imputarsi agli uomini che guidarono le finanze italiane dal 1876 in poi o ad una serie di crisi esterne di varia natura, tutte però sinistramente influenti sulla ricchezza dello Stato nostro.

L'esercito non deve fare recriminazioni sul passato, nè in modo alcuno addentrarsi in quistioni di politica interna od estera, ma stabilito che economie vi debbano essere e che a tale necessità debbono piegarsi tutti gli ordini di cittadini, è dovere per tutti di esaminare se, senza in alcun modo diminuire la potenza militare italiana, senza sconvolgere *ab imis* le basi dell'ordinamento nostro, si può per avventura concorrere al movimento generale del riordinamento economico.

Ho detto dovere, pensando che l'esercito si compone oggi di cittadini interessati tutti al bene del paese del pari che al mestiere dell'armi; aggiungerò che lo studiare e proporre economie è convenienza dell'esercito stesso affine di togliere a molti *il vezzo di screditare l'esercito* presso le popolazioni, additandolo quale spaventosa locusta che divora i milioni dei contribuenti e consuma tante attività meglio impiegabili nelle arti e nell'agricoltura.

Affinchè le economie siano serie e sensibili esse non possono limitarsi alla semplice resezione di qualche margine lasciato al Capitolo X o Y del bilancio, oppure a remore nel regolare avanzamento nei gradi della gerarchia, ovvero a soppressioni di 10 o 12 posti, ammettiamo pure di grandi dignitari pagati a 20,000 lire all'anno. Questi ripieghi hanno una utilità transitoria, scontentano molte persone ed, in buon volgare, equivalgono a cavare un buco per riempirne un altro.

Dunque economie serie, economie durature e nel medesimo tempo niente, assolutamente niente, diminuzione di forza militare che significherebbe diminuzione d'importanza del nostro paese all'estero.

E allora come si fa?

Supponete di essere un padrone di uno stabilimento industriale con molto credito e molti impegni. I vostri capitali sono oramai ridotti all'un via uno, non potete *ridurre* un centesimo in ispese personali, di amministrazione, di contabilità. La materia prima della vostra manifattura rincara ogni giorno. Un bel mattino il contabile vi avverte che potrete tirare innanzi sì e no un altro mese e poi resterete senza un centesimo e con l'obbligo di seguitare a produrre qualche cosa per far fronte alle richieste della piazza, mentre, come sapete, la vostra industria è tale che i prodotti di essa si pagano a lunga scadenza.

Cosa farete voi, chiuderete la fabbrica? No, per Dio, andate nel vostro studio e pensate..... ad un prestito? ma come pagarlo se quando gli affari van bene alla chiusura del bilancio vi resta un bel zero di utile?

Messo alle strette vi balena una idea felice: se trovassi, voi dite, un mezzo per diminuire le spese di mano d'opera sarei salvo e lì su due piedi schizzate una macchina a vapore, non quella del Giusti, che vi lavori per 10 operai impiegandone uno solo.

Orbene, ecco l'economia seria e duratura che non tocca la fabbrica dell'esercito, che vi consente di comperare nuova materia prima e di aspettare il pagamento delle vostre fatiche in un avvenire più o meno lontano.

Economia nella mano d'opera nel fabbricare i soldati, in altri termini diminuzione degli operai che lavorano la nostra materia

prima o sostituzione di qualche cosa di più perfetto, di più utile e di meno dispendioso.

Mi si permetta dunque di disegnare oggi l'abbozzo di una prima macchina; non sembrerà certo una macchina perfetta, ma gettata l'idea confido in un meccanico più provetto di me per mettere insieme i varii pezzi e far funzionare il meccanismo.

Apro il bilancio del Ministero della guerra di previsione per l'esercizio 1891-92 e leggo facendo le debite operazioni aritmetiche:

Furieri maggiori, furieri, sottufficiali di maggiorità e di contabilità. sergenti (esclusi i capi armaiuoli, trombettieri, musicanti) dei corpi	dei granatieri . . .	106.930,56
	di fanteria	5,057,958,96
	dei bersaglieri . .	644,583,37
	di cavalleria . . .	987,877.92
	di artiglieria e genio.	2,305,201,68
	di sanità e sussistenze	241,505,00
	degli alpini . . .	413,195,70
Riparti d'istruzione di artiglieria		201.052,00
Soprassoldi e premi pei raffermati (computando che i $^2/_3$ vengano consumati dai carabinieri) .		3,200,000,00
	Totale L.	13,155,305,19

Questa è la somma che nel 1891-92 si spenderebbe per avere 690 furieri maggiori, 2120 furieri, 6762 sergenti, 1966 sottufficiali di contabilità, 2361 allievi sergenti o inscritti nei reparti d'istruzione, cioè in totale 13,899 sottufficiali di compagnia in servizio effettivo, esclusi i carabinieri, i veterani, le compagnie permanenti dei distretti, per condizioni speciali di servizio i primi, perchè necessitano speciale studio per la loro semplificazione le ultime. Ora questi 13 milioni sono essi tutti indispensabili al perfetto funzionamento dell'esercito tale quale è costituito adesso? Rispondo arditamente di no ed invero supponiamo che ogni compagnia abbia un buon furiere ed un buon sergente istruttore (per le armi a cavallo e pel genio due sergenti) con ferma di 8 anni, bene scelti, ben pagati, colle loro brave rafferme in vista e un impiego magari alla fine; che ogni battaglione, mezzo reggimento o brigata abbia un buon furiere maggiore; ogni comando di reggimento ne abbia un altro, aumentiamo di una metà il numero dei caporali

maggiori di compagnia, aumentiamo di un quarto i caporali maggiori di maggiorità e di contabilità e sopprimiamo tutto il resto dei sottufficiali di compagnia.

L'esercito avrà perduto forza in questo?

Se leggo il Regolamento di disciplina dove (art. 116) si dice che il caporal maggiore di compagnia concorre coi sergenti in tutti i servizi, se leggo all'art. 118 dove è detto che spetta al caporale iniziare il soldato alla vita militare, se penso che sei mesi bastano a far un caporale, sia fra gli allievi istruttori, sia nei plotoni allievi sergenti, se interrogo i miei ricordi e quelli di molti comandanti di compagnia o batteria, se penso che all'atto di congedo tanti bravi giovani andrebbero in visibilio cambiando il gallone di lana rossa con quello di argento o d'oro; debbo concludere che si possono diminuire di molto i sottufficiali facendo del bene all'esercito.

Quali obiezioni possono farsi ad un simile progetto? La spesa, no; perchè faremo il conto più tardi di quanto si risparmia.

La mancanza di sottufficiali in congedo all'atto della mobilitazione, no di certo, perchè se oggi abbiamo nell'esercito permanente e nella milizia mobile 12,779 sottufficiali in servizio (esclusi i carabinieri reali) 16,027 sottufficiali in congedo illimitato nulla ci impedisce di raggiungere domani il fabbisogno di 28806 aumentando i sottufficiali in congedo.

La mancanza speciale all'atto della mobilitazione di furieri o furier maggiori, no, perchè avremo eccellenti sergenti di contabilità da coprire i vuoti nelle unità dell'esercito permanente e della milizia mobile.

La difficoltà di inquadrare le truppe, non credo, perchè oggidì tanto vale, al richiamo delle classi, un mediocre sergente con 5 anni di servizio, quanto un buon caporal maggiore con 3 anni di servizio.

La disciplina forse? Quanto a questo non ne parliamo, fatte molte onorevoli eccezioni il nostro sottufficiale attuale non brilla per qualità eminentemente militari. Invito tutti i capitani a dirmi se un loro caporale maggiore ha lasciato il quartiere ad ore indebite, se si è mai ammalato per non andare all'istruzione, se ha fatto debiti, se ha giuocato, se si è mai allontanato dai suoi soldati senza prima aver dato l'occhiata del superiore vigile e attento.

Il segreto della buona riuscita dei caporali maggiori, la minor frequenza di mancanze da parte loro stanno nella moralità della loro istituzione.

Il caporal maggiore arriva al suo corpo allo scopo di pagare un debito alla patria: distinguendosi per il contegno, per l'autorevolezza, per l'istruzione attira l'attenzione degli ufficiali che lo vedono quotidianamente: scelto fra i suoi compagni ed innalzato al comando per i suoi meriti personali, acquista alta idea di sè. In questa elevata condizione morale, prossimo al congedo, e quindi attento a non commettere mancanze che possano togliergli un comando soddisfacente ed un relativo benessere conquistati brano a brano a prezzo di attenzione e di studio, il caporal maggiore trova naturalmente e logicamente nel disimpegno scrupoloso dei suoi doveri una soddisfazione intima e naturale.

Il nostro sottufficiale piomba invece un bel giorno in un plotone allievi sergenti attratto dalla speranza delle spalline, da quella di un impiego, da premi in danaro.

Nessuna qualità spiccatamente militare ha determinato la scelta degli allievi, si sa solamente che hanno fra i 17 e i 26 anni, sono abili al servizio militare, sanno leggere e scrivere copiando lo stampato (gli aspiranti ai plotoni del genio sollevano la mente sino alle quattro operazioni). Seguono un tirocinio di 19 mesi in capo ai quali (eccezione fatta dei pessimi) quasi tutti vanno a fare il loro bravo servizio in compagnia. Là se sono intelligenti e attivi sospirano la fine dei 5 anni per trovare una professione meno faticosa e che renda più delle lire 2,05 al giorno; se appartengono alla categoria di quelli che « mai non fur vivi » facendo largo uso della benevolenza dei superiori e colla qualifica di buoni (ottenuta solo perchè non sono cattivi) vanno ad adagiarsi nella rafferma, che li porterà lemme lemme fino al giorno in cui potranno chiedere un impiego al governo.

Ripeto che parlo escludendo molte onorevoli eccezioni. A queste eccezioni, scelte con cura minuziosa fra coloro che per un anno fecero già i soldati, istruite con amore, sollevate moralmente io offro col mio progetto: un aumento di lavoro, un aumento di paga, una posizione moralmente elevata e richiedo che con la massima solerzia amministrino, istruiscano, educhino il soldato vivendo con esso e per esso.

Si potrebbe opporre al mio sistema che il personale proposto non è sufficiente in pace ad istruire le truppe. In risposta pregherò i comandanti tutti di abolire le cariche speciali non regolamentari e domanderò ai comandanti di compagnia se saranno soddisfatti di avere un buon furiere, un buon sergente, 5 o 6 caporali maggiori per 100 uomini circa; domanderò ai comandanti di squadrone e di batteria se hanno oggi più di 2 sergenti buoni ai loro ordini; domanderò a quelli, che osservassero che i cattivi non debbono esservi, il modo di sbarazzarsi coll'attuale organizzazione dei graduati inservibili. La sospensione e la retrocessione puniscono, ma non guariscono.

Mi si dirà che il reclutare sette od ottocento sottufficiali buoni è assai difficile: rispondo subito che se ogni anno si arruolano nei reparti di istruzione o plotoni circa 3000 giovanotti fra buoni, mediocri e insufficienti, sarebbe un disperare dell'umano genere il credere che i buoni siano meno di un terzo.

Quanto ai sottufficiali come elemento pel reclutamento degli ufficiali ne parlerò in seguito quando esaminerò un'altra economia nella mano d'opera per fabbricare i soldati.

Ora mi preme di stabilire che, oltre al vantaggio morale di non creare una numerosa categoria di scrivani locali e di impiegati inferiori con 1200 lire all'anno, cioè fatte le debite ritenute, con uno stipendio sufficiente per soffrire la fame dieci mesi su dodici, oltre al benessere sociale di non aver nei riparti d'istruzione e nei plotoni allievi sergenti una piccola sorgente di malcontento, una piccola casa di correzione per taluni discoli, e una grande fabbrica di gente che domanderà dopo 12 anni di servizio un'impiego allo Stato già troppo afflitto dalla burocrazia, vi è un vantaggio economico notevole.

Abbiamo veduto che oggi i sottufficiali di compagnia, maggiorità e contabilità costano allo Stato fra soldi, soprassoldi, rafferme, scuole, reclutamento ecc. la bella somma di lire 13.155,000.

Orbene prego il cortese lettore di seguire il mio calcolo fatto tenendo le cifre dei furieri maggiori, furieri, guarda-mine, guarda-magazzini, guarda-batterie, assai prossime a quelle che fornisce il bilancio attuale.

Organico proposto pei sottufficiali.

	Furieri maggiori	Furieri	Sergenti
Corpi di fanteria e granatieri . .	384	1248	1248
Bersaglieri	48	156	156
Alpini (compresi i guarda-magazzini)	29	82	110
Cavalleria	72	168	336
Artiglieria da campagna . . .	72	252	504
Artiglieria da fortezza	20	73	146
Artiglieria a cavallo e da montagna	9	21	42
Genio	29	84	168
Sanità e sussistenze	—	28	28
Guarda-parchi, guarda-mine, guarda-batterie	—	—	150

Avremo un totale di 663 furieri maggiori, 2112 furieri. 2888 sergenti, in tutto 5603.

Ora aumentando di $^1/_5$ circa le paghe si avrebbe:

663 furieri maggiori a L. 3,50 al giorno . . L.	846,982,50
2112 furieri . . . a » 3,00 al giorno . . »	2,312,640,00
2888 sergenti . . . a » 2,50 al giorno . . »	2,635,300,00
soldo di 750 volontari ordinari allievi sergenti L. 1,02 al giorno . . . . . »	279,225,00
maggiore spesa per 3168 caporali maggiori di compagnia da aumentarsi, a L. 0,35 al giorno . »	404.712,00
maggiore spesa per 754 caporali maggiori o caporali di contabilità da aumentarsi, a L. 0,30 al giorno . . . . . »	82,563,00
rafferme colle condizioni attuali aumentando i premi di $^1/_5$ . . . . . »	1,920,000,00
Totale . . . L.	8,481,422.50

Quindi una economia di lire 4,000,000 non contando le diminuzioni sul capitolo pensioni, impieghi, ecc. e lasciando lire 700,000 a beneficio dei sottufficiali armaiuoli, musicanti e trombettieri, ecc.

Il reclutamento dei nuovi sottufficiali presso reparti analoghi agli attuali plotoni allievi sergenti, ridotti però di numero proporzionatamente al fabbisogno, porterebbe altre piccole economie non calcolabili a prima vista, ed avrebbe l'altro notevole vantaggio di impiegare pochi ufficiali subalterni (allora come adesso i migliori) presso codesti reparti.

Avrei così finito l'abbozzo di questa prima macchina se non mi sorgesse un dubbio a prima vista assai grave.

Addivenendosi alla adozione di ferme graduali, delle quali si parla adesso a proposito ed a sproposito da tutti anche dai meno competenti in materia, si avrà ancora il mezzo di reclutare i necessari caporali maggiori e, pur reclutandoli, la compagine dell'esercito se ne risentirà?

Mano all'aritmetica e vediamo.

L'adozione di ferme graduali può presentarsi sotto due forme:

1° Aumento di contingente con aliquota soggetta a 3 anni di servizio ed altra con obbligo di 2 anni.

2° Aumento di contingente con ferme variabili da 1 a 3 anni.

A bella posta ho premesso le parole *aumento di contingente* non comprendendo come sia possibile diminuire la ferma tenendo l'attuale contingente di 82,000 uomini, poichè tanto varrebbe diminuire la potenza militare dell'Italia.

La potenza di un esercito è proporzionata al contingente istruito e alla istruzione di questo. Mi si conceda che nelle attuali circostanze sino al trentaseiesimo mese l'istruzione del soldato cresca e io soggiungerò che la potenza di un esercito di 82,000 uomini istruiti per 3 anni e quella di un esercito di 82,000 uomini di cui 50,000 a 3 anni e 32,000 a 2 stanno fra loro in un rapporto assai prossimo a questo

$$\frac{\text{valore dell'esercito attuale}}{\text{valore dell'esercito con 50,000 uomini per 2 anni.}} = \frac{82{,}000 \times 36}{50{,}000 \times 36 + 32{,}000 \times 24} = \frac{216}{244} = 1{,}13$$

Supponiamo dunque che decidendo l'adozione di ferme graduali si voglia tenere quel rapporto assai prossimo all'unità, ossia non

alterare la nostra potenza militare. Si potranno fare molte combinazioni, certo non credo di esagerare ponendo queste due:

a) Contingente di 90,000 uomini dei quali 60,000 con ferma di 3 anni, il rapporto diventerà:

$$\frac{82{,}000 \times 36}{60{,}000 + 30{,}000 \times 24} = \frac{246}{240} = 1{,}02;$$

b) Contingente di 106,000 uomini (tutta la 1ª e 2ª categoria) di cui 52,000 con ferma di 3 anni, 30,000 con ferma di 2 anni e 24,000 con ferma di 1 anno, avremo il solito rapporto:

$$\frac{82{,}000 \times 36}{52{,}000 \times 36 + 30{,}000 \times 24 + 24{,}000 \times 12} = \frac{246}{230} = 1{,}02.$$

Dall'adozione di uno dei due sistemi risulta aritmeticamente l'economia del mantenimento di circa 2000 uomini in meno all'anno, economia probabilmente coperta dall'aumento di spese di prima vestizione.

Chiudo l'incidente e istituisco un paragone fra il sistema attuale e quello che propongo.

Oggi si prelevano ogni anno su 106,000 uomini (poichè difficilmente inscritti assegnabili alla 3ª categoria si arruolano nei plotoni allievi sergenti o nei riparti di istruzione) 2300 individui per farne dei sergenti, ossia il 2,2 per cento e si scelgono su 80,000 uomini circa 3120 caporali maggiori di compagnia, di maggiorità, di contabilità ossia il 3,9 per cento.

Col mio sistema si preleverebbero annualmente 750 sottufficiali su 106,000 uomini ossia il 0,75 per cento e nel caso più sfavorevole 4500 caporali maggiori su 52,000 uomini ossia l'8,5 per cento.

Ammesso che fra i 30,000 uomini di due anni non vi sia da tirare fuori nemmeno un caporale di contabilità, ammesso *che la scelta fatta dai comandanti di battaglione e di compagnia sia paragonabile pei suoi frutti ad un arruolamento volontario* non eccessivamente copioso (il che è assai problematico) avremo un esercito con sottufficiali *tre* volte migliori degli attuali e con caporali maggiori *due* volte peggiori degli attuali, dei quali ultimi sarebbero promossi sergenti all'atto del congedo circa 2500, ossia quelli che attualmente sono buoni.

Date tutte queste supposizioni che sono tutt'altro che favorevoli al mio progetto, le condizioni materiali dell'esercito restano presso a poco le stesse, si risparmiano quattro milioni, *si guadagna molto nella moralità dell'esercito e nell'inquadramento delle classi in congedo.*

Mi spiego. Si guadagna molto in moralità, perchè ogni anno circa 400 sottufficiali acquistano diritto ad impieghi ed ogni anno solo 200 cessano da tali impieghi; ne viene quindi un deposito annuo di 200 individui, incapaci a lavori manuali non conoscendo che il mestiere delle armi, malcontenti, spostati, dannosi allo spirito militare del paese, che allontanano colle loro lamentele e col loro stato sociale i buoni elementi dai plotoni d'istruzione.

Si guadagna nell'inquadramento delle classi in congedo. Invero, all'atto della mobilitazione i caporali e soldati dell'esercito di campagna (permanente o milizia mobile) aumentano da 190 mila ad 1 milione e 200 mila (dato della fine del 1890 visibile da tutti) cioè vengono moltiplicati per 6, mentre i sottufficiali aumentano da 13,000 a 28 mila (meno i carabinieri e i distretti) cioè si raddoppiano, abbiamo quindi circa 700 mila uomini al disopra dei 25 anni e perciò molti graduati di truppa fra i 25 e i 32 anni, ossia nella maturità delle forze, del senno, del coraggio sottoposti a sergenti di 19, 20, 21 anni. Nelle basse sfere della gerarchia militare la maturità fisica e morale hanno un valore difficilmente apprezzabile da chi non abbia veduto da vicino i nostri richiamati dal congedo, valore che bisognerebbe calcolare assai largamente, come lo dimostrano gli esempi della landwehr germanica.

Questo inconveniente scomparirebbe quando ogni classe avesse i suoi 2500 sergenti in congedo di eguale età, di eguale assennatezza dei caporali e caporali maggiori, la qual cosa all'atto del richiamo porterebbe i sottufficiali in complesso da 5500, più 1500 fra trombettieri, zappatori, musicanti, ecc., ossia da 7000 a 28,500, quanti, cioè, ne avremo coll'attuale sistema all'atto della mobilitazione, escludendo sempre i carabinieri e i distretti dai nostri calcoli.

Gli eserciti attuali sono, può dirsi, costituiti per $^3/_4$ di richiamati (comprendendo la milizia mobile nell'esercito di campagna) *il migliorare le condizioni militari di omogeneità delle classi in congedo,*

porta vantaggi tali, da farmi credere che la bilancia, nel paragone istituito più sopra, penda in mio favore o per lo meno sia perfettamente in equilibrio.

Certamente, e mi sia permesso far voti caldissimi in questo, per l'esercito e per la buona riuscita del mio progetto sarebbe *indispensabile* che la designazione delle aliquote di contingente destinate alle ferme minori fosse *devoluta esclusivamente* alla sorte. Qualunque considerazione di studi, di necessità familiari o professionali che vi presiedesse, sarebbe ingiusto socialmente e dannosissimo alla compagine dell'esercito.

Del reclutamento degli altri e valenti operai del grande lavoro militare, cioè, degli ufficiali; e delle officine di prima lavorazione, cioè, dei distretti, tratterò in appresso sperando di non essere tenuto per eresiarca, come per avventura mi sarà avvenuto, presso taluni che leggeranno e non approveranno il mio sistema di diminuire il male sopprimendo molti ammalati.

B.

IMPRESE MILITARI NOTTURNE

Continuaz. e fine, vedi puntata precedente.

III.

Combattimenti di notte.

È superfluo il dire che i combattimenti notturni sono assai più difficili che non quelli diurni, ed è pure ovvio l'accennare, come per dirigere le eventuali notturne operazioni, occorrono uomini che conoscano in alto grado il mestiere delle armi.

Se nella vita non se ne sa mai abbastanza per quanto se ne sappia, e ciò in tutte le arti, immaginiamoci poi in certi casi speciali della vita, come può ad esempio accadere ad un comandante di un esercito il quale può incontrarsi in eventi appena lontanamente pensati, passando dall'imboscata, all'attacco; dalla baionetta alle cannonate.

Per le esercitazioni diurne vi sono generalmente regole fisse, vi sono norme sulle quali un comandante si può sempre basare, almeno fino ad una certa misura, per dirigere i movimenti delle sue forze; per quelle notturne, regole fissate non ve ne sono. La direzione di un'impresa notturna è cosa di serietà massima e di complicazione stragrande; dimodochè, per cavarsela discretamente, un comandante deve sapere bene il fatto suo, aver sangue freddo ed energia sorprendenti. E bastasse ciò! ma gli è cosa importante assai

che egli debba essere assecondato in tutto e per tutto dalle truppe che dirige, badando che la confusione non nasca in esse, e conservando per ottenere questo intento, la più grande disciplina nei reparti.

Se una parola viene a portare lo sconforto nei soldati, è tutto finito; è miglior cosa tornare indietro. Una falsa notizia, una via errata, una guida inesperta son cause che possono decidere sfavorevolmente di una impresa, poichè fatto male il primo passo, di notte è difficile riprendersi; le tenebre producono sensazione arcana già per se stesse sull'animo dell'uomo; se alle tenebre si unisce lo spavento, guai! disgraziato quell'esercito.

Se grandi sono le difficoltà che presentano nel loro svolgimento le operazioni militari notturne, per ottenerne il risultato che si desidera, ciò non vuol dire che esse si abbiano a proscrivere, anzi essendo opinione di autorevoli scrittori militari che nelle guerre future siffatte imprese si esplicheranno sopra una scala maggiore che non in passato, è necessità, ora più che mai, di addestrare gli eserciti, in tempo di pace, in questo genere di operazioni.

La storia militare inglese ci offre l'esempio di una marcia seguita da un combattimento notturno, marcia e combattimento compiuti con splendidi risultati nella campagna in Egitto del 1882.

Il generale Wolseley che comandava le truppe inglesi ed aveva messo il campo a Kassassine, nella notte dal 13 al 14 settembre eseguì colle sue truppe una brillantissima marcia ed, ancor prima che spuntasse l'alba, assaltò la posizione trincerata di Tel-el-Kebir dove trovavasi Arabi-Pacha, col maggior numero delle sue forze.

I trinceramenti erano difesi da circa 20,000 uomini di fanteria, tre reggimenti di cavalleria regolare, 6000 beduini (irregolari), sessanta cannoni, ed inoltre a Salhalieh vi era un corpo di circa 5000 uomini con 24 cannoni. Il generale inglese, invece, stante i numerosi distaccamenti che aveva dovuto fornire per sicurezza della sua lunga linea di comunicazione da Suez ad Ismaillia e di là a Kassassine, non poteva fare assegnamento che su 11,000 uomini di fanteria, 2000 di cavalleria e 60 cannoni da campagna; ma gli ordini dati furono così scrupolosamente osservati ed i soldati fecero tanto bene il loro dovere da arrivare essi sulle posizioni nemiche prima che i difensori se ne fossero accorti. Il valore delle

truppe, poi, ebbe splendido guiderdone giacchè quel combattimento fu l'ultimo della campagna, e tre giorni dopo, cioè il 16, il generale Wolseley nel suo rapporto sulla battaglia di Tel-el-Kebir, diretto a S. M. la Regina d'Inghilterra, potè annunziare l'occupazione del Cairo, la sottomissione di Arabi-Pacha e la fine dell'insurrezione, non rimanendo in conseguenza da occupare altro che la città di Damietta, la quale si arrese il 23 dello stesso mese senza combattimento.

Si noti che la zona di terreno che divideva i due campi nemici non si poteva attraversare tanto facilmente e che le truppe egiziane erano bene addestrate nelle armi.

Allo scopo di far meglio conoscere tutto ciò, ci rimettiamo e per la descrizione della zona e per la narrazione dei particolari inerenti alla marcia e al combattimento allo stesso generale inglese, riferendo le medesime parole con le quali egli si esprime nel rapporto innanzi accennato a S. M. la Regina d'Inghilterra.

« La posizione dell'avversario era fortissima; la parte del deserto compresa fra il campo di Kassassine e le opere del nemico, al nord del canale, non offrivano il minimo riparo. Le linee difensive dell'esercito di Arabi si sviluppavano verso il nord, per circa tre miglia e mezzo, a partire da un punto situato sul canale, ad un miglio e mezzo all'est della stazione di Tel-el-Kebir.

« Il terreno che limita al nord la vallata nella quale corrono il canale d'Ismaillia e la ferrovia, offre, per aspetto generale, delle dolci pendenze, leggermente ondulate, elevantesi gradatamente fino ad un bell'altipiano che domina la pianura di circa 90 a 100 piedi.

« L'estremità meridionale di questa spianata è quasi parallela alla ferrovia, da cui dista un miglio circa, e volendo marciare di giorno su essa andando contro la posizione nemica, le nostre truppe sarebbero state obbligate di avanzarsi, per circa cinque miglia, su dei pendii formanti spalto, completamente allo scoperto e sotto il fuoco di un'artiglieria ben servita.

« Una simile operazione ci avrebbe fatto subire perdite enormi, mentrecchè, invece, il nemico ed i suoi cannoni sarebbero stati, grazie ai trinceramenti, al riparo del fuoco della nostra artiglieria. Per oltrepassare la posizione, sulla sua destra o sulla sua sinistra, sarei stato obbligato di fare un immenso movimento girante, ciò

che importava una marcia lunga, difficile e penosa, e, ciò che è più grave, io non avrei potuto raggiungere lo scopo che m'ero proposto: infatti io ero determinato di venire alle mani col nemico il più vicino possibile e volevo che non potesse sciogliersi dalla nostra stretta che dandoci, con tutto il suo esercito, una battaglia generale.

« Io desideravo che questo combattimento fosse l'ultimo della campagna; ora, un largo movimento girante non avrebbe avuto, probabilmente, altro risultato che forzare il nemico a ritirarsi e gli avrebbe permesso di portare le sue truppe in buon ordine su qualche posizione più indietro. Era mia ferma intenzione di obbligare il nemico ad una battaglia decisiva mentre trovavasi ancora nel deserto, in paese scoperto; evitando che si ritirasse nel mezzo della regione coltivata situata dietro a lui, ed in posizione il cui accesso fosse stato più difficile. Questa zona coltivata, solcata da canali di irrigazione e tagliata in tutti i sensi da profondi fossi, è, infatti, impraticabile per un esercito regolare.

« Frequenti ricognizioni mi avevano fornito la certezza che, durante la notte, il nemico non spingeva i suoi avamposti molto al di là delle opere di fortificazione; avevo inoltre buone ragioni per credere che egli si guardasse male. Queste diverse circostanze e la grande fiducia che avevo nella solidità della nostra splendida fanteria, mi decisero a ricorrere ad una marcia di notte, operazione piena di difficoltà; io doveva in seguito, prima di giorno, attaccare la posizione nemica. Il risultato fu quale io poteva desiderarlo.

« Il 12, alle prime ore del giorno, ispezionai le opere del nemico, accompagnato da tutti i miei generali e brigadieri, ai quali spiegai il mio piano d'attacco e consegnai ad ognuno d'essi uno schizzo indicante le formazioni da prendere per la sua esecuzione.

« La sera dello stesso giorno, appena venuta la notte, levai il mio campo di Kassassine e le truppe si misero in marcia per andare a bivaccare nelle loro nuove posizioni; la mia sinistra aveva per punto di direzione la Niwth Hill. Fu proibito di accendere fuochi e perfino di fumare, e tutti furono avvisati di osservare il più profondo silenzio durante le operazioni della notte. Il 13, ad un'ora e trenta minuti del mattino, diedi l'ordine alla 1ª e 2ª divisione di avanzarsi simultaneamente. La notte essendo oscurissima, non era facile conservare la formazione prescritta; questa difficoltà fu sor-

montata mediante file di collegamento stabilite tra i battaglioni e le brigate e tra la prima e seconda linea, e in virtù degli sforzi incessanti dei generali e di tutti gli ufficiali dello stato maggiore.

« Il contingente indiano, comandato dal maggior generale sir H. Macpherson, e la brigata navale (capitano Fitzroi della Reale Marina) non si misero in cammino che alle due e trenta minuti del mattino: essendo più facilmente sgominabili, queste truppe avrebbero sparso l'allarme nei numerosi villaggi situati nella regione coltivata al sud del canale, ed il nemico avrebbe potuto essere informato del mio movimento.

« Il contingente indiano, al sud del canale, e l'artiglieria di marina, colla quale marciavo dietro la seconda divisione, restarono in comunicazione tutta la notte, mediante un cavo telegrafico isolato che passava per Kassassine.

« Marciando di notte nel deserto, il suolo non offre alcun punto rilevante, col quale si possa dirigere la marcia, epperciò bisognò servirsi delle stelle, cosa che, del resto, ci riuscì perfettamente e le brigate di testa delle divisioni arrivarono tutte e due sulle opere del nemico con qualche minuto d'intervallo.

« Il nemico fu completamente sorpreso, ed occorsero i colpi di fucile di una o due delle sue sentinelle avanzate per fargli capire che eravamo arrivati fino sulle sue opere. Nondimeno, i parapetti furono presto guerniti dai fantaccini, che cominciarono un fuoco di moschetteria assordante ed anche l'artiglieria entrò ugualmente in azione senza perdere un minuto.

« Le nostre truppe, obbedendo all'ordine ricevuto, marciarono imperterrite senza tirare un sol colpo di fucile e solo quando furono giunte vicinissime alle opere, si slanciarono su esse gridando *urrà*.

« Si ricorderà con orgoglio, dice nel suo rapporto il maggiore generale Graham, del sangue freddo col quale la 2ª brigata si è avanzata sotto un fuoco di fucileria e di artiglieria che pareva veramente schiacciante.

« La 2ª brigata fu ben sostenuta dalla brigata di fanteria della guardia, comandata da S. A. R. il duca di Connaught.

« Sulla sinistra, la brigata degli highlanders, sotto gli ordini del maggior generale sir A. Alison, aveva raggiunto i trinceramenti qualche minuto prima della 2ª brigata; essa s'impadroni della po-

sizione colla più grande audacia, alla baionetta, e non tirò un solo colpo di fucile prima di essere penetrata nelle linee nemiche; gli highlanders furono fortemente appoggiati da due battaglioni comandati dal colonnello Ashburnham.

« Al centro, fra questi due attacchi, si avanzavano sette batterie di artiglieria, spiegate sopra una sola linea, sotto il comando del brigadier-generale Goodenough. Dopo la presa delle posizioni nemiche, alcune di queste batterie funzionarono molto utilmente ed inflissero al nemico perdite considerevoli; esse fecero uso a diverse riprese di scatole a mitraglia lanciate a piccola distanza.

« All'estrema sinistra, il contingente indiano e la brigata navale, sotto gli ordini del maggior generale sir H. Macpherson, si portarono in buon ordine e silenzio, coi Seaforth Highlanders in testa, fino ad una batteria avanzata del nemico, che fu brillantemente presa dagli highlanders, sostenuti dai battaglioni di fanteria indigena.

« Lo squadrone del 6° reggimento di cavalleria del Bengala, addetto provvisoriamente al generale Macpherson, fu impiegato con buon esito all'inseguimento del nemico attraverso il villaggio di Tel-el-Kebir.

« Le perdite del contingente indiano sono state quasi nulle (un morto e nove feriti); attribuisco questo felice risultato alle eccellenti disposizioni prese dal maggior-generale Macpherson, ed anche alla circostanza che, essendosi messo in movimento un'ora dopo la partenza della 1ª e 2ª divisione, egli si trovò davanti, grazie agli attacchi che avevano già avuto luogo al nord del canale, un nemico scoraggiato, che cedette non appena i Seaforth Highlanders si lanciarono impetuosamente all'assalto.

« All'estrema destra, la divisione di cavalleria circondò l'estremità settentrionale delle linee di difesa e caricò i soldati nemici che si sforzavano di scappare; la maggior parte di essi, avendo gettato le armi, chiedendo grazia, i nostri non li inquietarono maggiormente. Si sarebbe perduto il tempo a fare dei prigionieri, mentre la cavalleria doveva spingersi sul Cairo e compiere un ufficio ben più importante.

« Tale è la battaglia di Tel-el-Kebir. I combattimenti di questa breve campagna erano principalmente stati sostenuti da cavalleria ed artiglieria; la giornata del 13, al contrario, è essenzialmente

una battaglia di fanteria. Dalla partenza delle truppe ad un'ora e trenta minuti, fino alle 6 del mattino, alla quale ora si potè considerare l'azione come terminata. la nostra fanteria ha dato le prove più concludenti delle sue qualità militari e della sua disciplina nel combattimento.

« Credo che in nessuna altra epoca della nostra storia militare, la fanteria inglese si sia più distinta che in quest'occasione.

« Ho inteso dire che nei nostri reggimenti di fanteria, come sono attualmente, gli uomini sono troppo giovani e che la loro forza di resistenza e la loro istruzione dal punto di vista delle manovre e del combattimento non rispondono alle esigenze della guerra moderna. I nostri soldati hanno provato, in una esperienza di particolare serietà, quello di cui sono capaci in fatto di marce o di combattimenti, ed io posso affermare energicamente che il mio solo desiderio è di avere sempre sotto i miei ordini battaglioni di fanteria, simili a quelli che io sono sì fiero di aver comandati a Tel-el-Kebir.

« Quantunque serie, le nostre perdite, sono meno numerose di quelle che le avevo temute. I morti ascendono a 9 ufficiali e 48 soldati; i feriti a 27 ufficiali e 353 soldati. »

La relazione continua segnalando a S. M. la Regina il nome di parecchi generali in sott'ordine e di altri ufficiali che coadiuvarono con intelligenza l'opera del comandante in capo.

Abbiamo voluto riportare per esteso la battaglia di Tel-el-Kebir perchè, a parer nostro, essa basterebbe da sola a dimostrare tutti i vantaggi che un esperto comandante, coadiuvato da truppe ben disciplinate ed agguerrite, può trarre dalle marce e dai combattimenti di notte, anche quando disponga di forze minori di quelle dell'avversario.

La causa dello scacco riportato dagli insorti, capitanati da Arabi-Pacha, in questa battaglia va ricercata nella mancanza di un regolare servizio di avamposti, il che permise al generale inglese di arrivare impunemente colle sue truppe fin sotto le linee nemiche e di attaccarle di sorpresa.

Anche la storia militare della Prussia ci offre parecchi esempi di grandi battaglie date di notte. Ne ricorderemo due: quella di Hochkirch, nel 1758, che fu un successo per l'avversario, quella di Laons nel 1814, che fu invece una vittoria per i Prussiani.

A Hochkirck, Federico fu vinto per la sua negligenza, ma sopratutto per la profonda convinzione che egli aveva che gli Austriaci, i quali già da lui erano stati obbligati a ritirarsi, non avrebbero mai osato di riprendere l'offensiva. Invece nella notte, dal 13 al 14 ottobre 1758, il maresciallo Daun alla testa di 46 battaglioni e 16 squadroni austriaci, attaccò di sorpresa le forti posizioni occupate dall'avversario e, dopo un vivacissimo combattimento, gli Austriaci obbligarono i prussiani a sloggiare da Hochkirch, infliggendo loro perdite gravissime: 9000 uomini e 101 cannoni.

Nella battaglia di Laons fu l'insufficienza del servizio di avamposti che causò lo scacco dei Francesi.

Lo studio di questa battaglia è abbastanza interessante, perchè essa offre l'esempio di una sorpresa notturna eseguita da due corpi d'armata sostenuti da numerosa cavalleria.

Il colonnello Cardinal von Viddern, fece nella *Militär Zeitung* (1) un racconto della battaglia di Laons, che qui ora riassumiamo:

Dopo aver battuto i russi a Craonne il 7 marzo 1814, Napoleone era giunto alla strada di Soisson e s'era diretto su Laon dove si trovava Blücher alla testa di 104,000 uomini. Egli non aveva che 36,000 uomini sotto i suoi ordini diretti; alla sua destra, Marmont si dirigeva ugualmente su Laons per la strada di Reims con 16,000 uomini. L'imperatore attaccò immediatamente il nemico, ma senza risultati seri.

La sera del 9 marzo, Marmont arrivò in faccia alle posizioni degli alleati e s'impadroni del villaggio di Athies,dove si fermò per passare la notte. Egli stabilì il suo campo un poco al sud del villaggio, presso la strada di Reims. Egli non aveva notizie dello imperatore, il quale trovandosi il 9 ad E'touvelles, a 4 chilometri circa da Athies, non riuscì ad entrare in comunicazione col suo luogotenente; nessuno degli ufficiali di stato maggiore da lui mandati a questo scopo, giunse a destinazione.

Blücher, che dalle alture della città di Laons aveva visto la debolezza del corpo di Marmont, risolse di profittarne per gettarsi su esso durante la notte, con i due corpi di Yorch e di Kleist, che in-

(1) N. 46, anno 1889.

sieme ammontavano a 60,000 uomini e colla cavalleria di Ziethen, forte di 63 squadroni.

« L'imprudenza di Marmont è inesplicabile, dice von Widdern; accampare a 2000 passi da un nemico superiore in numero era tanto più temerario da parte sua, che non aveva nessuna notizia dell'imperatore. Egli era, è ben vero, in diritto di ritenere che Blücher lascerebbe in faccia di Napoleone la maggior parte delle sue forze e non opporrebbe a lui che un corpo poco importante. »

Comunque sia, alle 8 di sera, le truppe alleate si misero in movimento sotto il comando in capo del generale York. A sinistra, la divisione principe Guglielmo si diresse su Athies e vi sorprese due battaglioni che furono messi in fuga. Al centro, la divisione Horn si avvicinò senza rumore fino a 500 metri dagli avamposti francesi, poi, per ordine del generale in capo, i tamburi, le trombe e le musiche si misero a suonare e le truppe si slanciarono all'assalto gridando urrà.

Nello stesso tempo il corpo di Hleist seguiva la strada di Reims, cercando di girare i francesi dalla parte di mezzodì; questi furono completamente sorpresi e cedettero fino dai primi momenti senza opporre seria resistenza in nessun sito. Per loro disgrazia la cavalleria di Ziethen venne anch'essa ad assalirli.

Questa cavalleria aveva passato il ruscello Salmoney al nord di Athies per prendere il campo francese alle spalle, con un movimento analogo a quello che Kleist eseguiva verso sud. Appena Ziethen intese gli urrà della divisione Horn, si portò subito avanti; il servizio degli avamposti era tanto mal fatto dalle truppe francesi, che egli potè arrivare fin quasi al fronte di bandiera del campo, senza esser visto. Questa irruzione subitanea, della cavalleria prussiana portò il disordine al colmo ed in pochi istanti la rotta divenne generale.

I fuggiaschi non si fermarono che dopo aver passato l'Aisne a Berry-au-Bade; fu allora soltanto che Marmont potè rimettere un po' d'ordine nelle sue truppe. Le sue perdite ascesero a 1,500 morti e feriti e 2,500 prigionieri.

Questa vittoria avrebbe potuto por fine alla guerra, se gli alleati avessero saputo profittarne; ma, invece di rivolgersi contro l'im-

peratore che privo della sua ala destra sarebbe stato incapace di resistere, essi perdettero tempo e permisero così ai francesi di sfuggire alla loro stretta.

*
* *

Agli esempi già accennati di attacchi notturni, potremmo aggiungerne altri, dei quali alcuni hanno ed altri no la medesima importanza, ma desistiamo dal farlo per non rendere troppo prolisso il nostro lavoro. Certo però si è, che un avvenire grandioso è aperto ai notturni combattimenti, e noi che quasi abbiamo di essi descritta la genesi, procederemo nel nostro lavoro tracciandone a grandi linee l'evoluzione e toccando le cause che oggidì ne impongono l'impiego, in maggiore misura che non pel passato. Se la storia militare ci apprende che fino a Napoleone gli attacchi notturni furono molto usati, ed invece nelle guerre napoleoniche non lo furono che raramente, c'insegna però anche che contro il grande generale riusciva impossibile l'impiego di essi, anzitutto per le poche informazioni che il nemico poteva attingere sopra di lui a cagione dei suoi bivacchi sempre mobili, che non si prestavano ad una ricognizione metodica; in secondo luogo per i pochi trincerameuti di cui li muniva, e sopratutto per la sua tattica quasi sempre offensiva, praticata con mosse celerissime.

È bensì vero che anche la tattica moderna è pure offensiva, ma da Napoleone I, ad oggi ne son scorsi degli anni e i progressi della scienza hanno indotto a cambiare e modificare le armi da fuoco, giungendo, se non a dare ad esse la massima perfezione, certo però a renderle capaci di una rapidità e precisione di tiro sorprendenti.

Conseguenza di questa precisione e rapidità del tiro si è naturalmente il mutamento nel modo di combattere o per meglio dire, l'accrescimento dei combattimenti di notte, accanto alla diminuzione di quelli di giorno. E questo, perchè sotto il fuoco micidiale della fucileria e delle artiglierie è quasi impossibile oggi ad un esercito di muoversi di pieno giorno da una posizione ad un' altra; di

avvicinarsi od anche allontanarsi dal luogo d'inizio della pugna e, se mai anche ciò riuscisse, di procedere o retrocedere in ordine, prima ed essenziale condizione cui deve sottoporsi un esercito.

In mezzo all'universale orgasmo prodotto da una grandine di proiettili, anche i più calmi perdono il sangue freddo e si sconfortano, i meno calmi si disordinano e si scompigliano.

Di notte, invece tutte le armi da fuoco non sono utili che a breve distanza, un esercito può avanzare o retrocedere in ordine, la baionetta diventa l'arma d'occasione. L'oscurità poi favorisce i movimenti delle truppe, le quali, se dirette da un esperto comandante, possono giungere sul luogo d'azione ad insaputa del nemico, ed animate dall' esito felice della spedizione slanciarsi su di esso improvvisamente e vincerlo. Che se poi a pochi passi dal nemico un corpo di truppa venisse scoperto, gli sarà sempre facil cosa lo slanciarsi alla baionetta subendo perdite poco considerevoli.

Di giorno le forze dell'attaccante sono dal suo avversario, valutate quasi con precisione; ciò non può avvenire di notte: l'attaccato non conoscendo il numero delle forze che gli muovono contro, è indotto, per legge di natura, a crederle molte ed a munirsi contro esse, dimodochè spesse volte un solo battaglione può mettere in orgasmo un esercito intero. Dato il caso assoluto in cui l'attaccante non riesca affatto nel suo intento di opprimere il nemico, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, può sempre ritirarsi per la medesima via per la quale è venuto, senza timore di essere inseguito, imperocchè è ben difficile che il nemico sia tanto ardito da inseguirlo nell'oscurità, temendo un'imboscata o dubitando di qualche altro stratagemma di guerra.

Se accadesse poi che, per vero stratagemma di guerra, gli attacchi notturni fossero ripetuti per alcune notti di seguito, ne avverrebbe che il morale del nemico sarebbe di molto abbassato, e per non poter riposarsi, e per il turbamento continuo esistente nelle sue file.

Ora, dopo avere dimostrata la maggiore convenienza dei notturni combattimenti rispetto a quelli diurni, aggiungiamo che in un attacco di notte, le perdite, alle quali va generalmente incontro l'attaccante, sono assai minori di quelle che subisce incontrastabilmente l'assalito, come lo provano i seguenti fatti d'armi.

Nella campagna del 1866 i Prussiani assaltarono di notte tempo

la forte posizione di Gistschin in Boemia, che di giorno non avrebbero mai osato assalire. L'attacco iniziato alle ore 10 di sera finì dopo tre ore; gli Austriaci furono obbligati a sloggiare da Gistschin, subendo perdite considerevoli. Invece le perdite dei Prussiani in questo scontro furono limitatissime.

Anche la storia militare nostra registra un attacco notturno, compiuto con esito favorevole. Intendiamo parlare della presa di Levico nel Trentino, operata nel 1866 dal generale Medici, le cui truppe dopo un combattimento di tre ore, avvenuto dalle 9 alle 12 di sera, obbligarono gli Austriaci ad abbandonare quella borgata, con perdite relativamente considerevoli.

Nella campagna del 1877 i Russi da tempo assediavano la città Armena di Kars situata sull'altipiano di Scuragh all'altezza di 2000 metri, quando la sera del 18 novembre si decisero di assaltarla di sorpresa e vi riuscirono. Di giorno certamente non si sarebbero impossessati di così importante posizione anche sacrificando gran parte delle loro truppe.

*
* *

Le cause che possono indurre un comandante di truppe ad attaccare di notte, oppure a dissuaderlo da simili operazioni risultano quanto segue.

Secondo il regolamento d'istruzione della fanteria inglese, i motivi che possono condurre ad un attacco notturno sono i seguenti:

a) Il valor militare e lo spirito di disciplina delle truppe;

b) La negligenza del nemico e la sua mancanza d'esperienza;

c) L'attitudine amica degli abitanti;

d) La debolezza della posizione nemica;

e) La prossimità del nemico, che diminuisce la probabilità di confusione e rende meno frequenti gli errori di direzione;

f) L'esistenza di boschi od altri ostacoli che permettono all'assalitore di nascondere le sue mosse.

Le cause invece che debbono farvi rinunciare sono:

1° La solidità ed il valor militare delle truppe nemiche;

2° La poca disciplina ed istruzione delle truppe attaccanti;

3° La mancanza di dati sulla posizione nemica.

Per quanto è accennato alla lettera *a*) si comprende benissimo come effettivamente sul valore e sullo spirito militare debba basarsi la fiducia maggiore dei comandanti, imperciocchè sarebbe certamente imprudenza l'avventurarsi in simili imprese con truppe demoralizzate e senza esperienza nella guerra.

In quanto alla negligenza del nemico ed alla sua mancanza di esperienza, queste si traducono sempre in un'insufficienza del servizio di avamposti. Allorchè l'avversario dispone di un servizio di avamposti insufficiente o difettoso, le sorprese sono da consigliarsi, perchè conducono quasi sempre a risultati importanti, come avvenne appunto ai Prussiani a Laons ed agli Inglesi a Tel-el-Kebir.

L'attitudine degli abitanti è cosa di somma importanza nelle sorprese, in ispecie se queste si vogliono tentare a grande distanza. Infatti un piccolo corpo può restare più giorni nascosto, se gli abitanti non ne tradiscono la presenza, mentre un sol uomo non può muoversi senza che lo risappia il nemico, quando gli abitanti sono ostili. — Senza cercare esempi nelle molte campagne avvenute, basta pensare al tempo in cui il brigantaggio infestava la Calabria, e si vedrà come i briganti sfuggissero quasi sempre alle truppe per le informazioni che, di buona o mala voglia, loro fornivano gli abitanti.

La debolezza della posizione nemica è anche una delle cause, che possono decidere un comandante ad intraprendere un'impresa notturna, e per debolezza bisogna intendere sia la mancanza di spalleggiamenti e fiancheggiamenti nelle opere di difesa, sia l'insufficienza della guarnigione nel luogo sul quale deve essere diretto l'attacco.

La prossimità del nemico facilita molto la buona riuscita di tali imprese, perchè diminuisce le probabilità di disordine; ma numerosi esempi vi sono che dimostrano come anche a grandi distanze e dopo lunghe marce si sono effettuati attacchi notturni con favorevole successo.

L'esistenza infine, di boschi, permette all'assalitore di nascon-

dere le sue mosse e giungere quindi fino in presenza del nemico, senza che questo possa avvedersene.

Chiare sono poi le ragioni, per le quali è meglio rinunciare ad un attacco notturno, quando si verificasse anche uno solo degli inconvenienti citati dal regolamento d'istruzione della fanteria inglese.

Ed invero se il nemico che vuolsi attaccare è ben disciplinato ed agguerrito, la sorpresa non gli farà che poco effetto e l'attacco, per quanto ben condotto, avrà sempre poca probabilità di riuscita. Così nel 1702 quando il principe Eugenio attaccò Cremona, di notte, la guarnigione francese, che la difendeva, sulle prime fu sorpresa, ma i vecchi soldati, che la componevano, non si smarrirono d'animo e respinsero l'assalitore.

Similmente nella campagna dei Prussiani contro i Danesi nel 1864, i primi, attaccando di notte la posizione di Düppel, furono lasciati, dai secondi, avvicinare fin sugli spalti delle opere che difendevano e quindi, all'improvviso, piombarono loro addosso, ricacciandoli con perdite considerevoli.

La poca disciplina delle truppe attaccanti deve senz'altro sconsigliare qualunque arrischiata impresa e principalmente gli attacchi di notte, per tentare i quali, occorre avere sottomano truppe disciplinate e con morale elevato.

Finalmente non si dovrà mai azzardare un attacco di notte contro una posizione, della quale poco si conoscano le adiacenze e le vie di accesso, nè basta averne cognizioni poco precise. Nella campagna del 1877 l'assalto di Erzerum, tentato dai Russi, non riuscì, appunto per la poca conoscenza delle strade, che portavano alle opere, da parte dei comandanti delle colonne di attacco: eppure essi avevano avuto sufficienti informazioni, ma non avevano creduto necessario approfondirle con persona li ricognizioni.

Le ricognizioni debbono essere fatte di giorno e di notte, personalmente da ogni comandante di colonna d'attacco, la cui attenzione deve essere specialmente rivolta agli ostacoli che dovrà sormontare ed a tutti quei punti, come crocivia, ecc., che possono far smarrire la giusta strada.

A Tel el-Kebir la riuscita dell'attacco fu splendida, perchè tutto era stato preveduto e con reiterate ricognizioni il generale Wolseley era venuto a conoscere, non solo la configurazione delle opere ne-

miche e le strade che ad esse conducevano, ma la distanza precisa che lo divideva dalle opere stesse, per modo che basandosi sulle distanze percorse in altre marce di notte, potè calcolare quasi con precisione l'ora della partenza delle truppe e l'ora dell'assalto.

*
* *

Fatto così l'esame delle ragioni che possono consigliare un comandante di truppe ad eseguire un attacco di notte, anzi talvolta a dimostrargliene la impellente necessità, crediamo, essere cosa assai opportuna il riassumere il nostro lavoro colla esposizione di quelle norme tattiche da osservarsi in simili operazioni e che scaturiscono spontanee da quanto abbiamo *fin qui esposto*. Qualsiasi comandante che vuol rendere probabile il felice successo di un'impresa notturna, conviene ch'egli anzitutto se ne faccia sagace ed obbediente esecutore.

Dell'operazione, che egli intende eseguire, ne farà un mistero, la comunicherà soltanto a poche persone, solo in quanto è necessario per l'attuazione del piano, e ciò all'ultimo momento.

Il meraviglioso successo ottenuto dal generale Wolseley nell'attacco di Tel-el-Kebir, fu l'effetto di questa savia precauzione, ch'egli mantenne fino all'istante dell'azione.

Durante la marcia notturna, verso la posizione sulla quale è diretto l'assalto, sarà mantenuto il più perfetto silenzio. A questo riguardo gli ufficiali dovranno usare un rigore inesorabile. Se si vuole giungere inaspettati, bisogna naturalmente avanzarsi senza rumore. È questa una condizione imprescindibile pel buon esito dell'operazione.

Sarà espressamente vietato agli uomini di fumare ed anche di accendere dei fiammiferi. E la ragione è troppo chiara.

Tutto ciò che può menomare la sorpresa deve essere scrupolosamente evitato.

— Generalmente negli assalti di notte, l'arma che si dovrà impiegare è la fanteria. Di regola l'attacco di notte sarà dato che

alla baionetta. Tutti gli assalti notturni dati colle armi a fuoco, tornarono esiziali agli assalitori. Gli scrittori di cose militari che trattarono di questo argomento, disapprovano assolutamente l'uso del fuoco in simile circostanze, esponendone le ragioni che sono logiche e convincentissime, poichè il tiro, nell'oscurità, perde la qualità più essenziale per la sua efficacia: la giustezza.

L'esecuzione del fuoco porta per necessità un perniciosissimo rallentamento nella marcia, anzi costringe talvolta ad un movimento retrogrado che poi diventa irrefrenabile.

Il fuoco smaschera gli assalitori facendoli chiaro e quasi sicuro bersaglio ai nemici, ciò che è provato a sufficienza da infiniti esempi, mentre può essere adoperato, invece, opportunamente e con deciso vantaggio quando l'attaccante si trovi proprio a contatto del nemico.

— Anche l'impiego della cavalleria potrà essere di gran vantaggio negli assalti notturni; ma solo quando il terreno sia evidentemente adatto alle sue operazioni e ben conosciuto. Non è nemmeno esclusa *a priori* l'artiglieria; il suo impiego è però condizionato a straordinario favore di circostanze.

— È di somma importanza che le truppe assalitrici giungano dinanzi al nemico unite e compatte, unità e compattezza che si può ottenere soltanto colla marcia in formazione di colonna.

La fanteria perciò si avvierà verso l'obbiettivo su cui si deve scagliare in colonne di compagnia, e non sarà preceduta da catene di cacciatori. I prussiani nella guerra del 1870 non hanno mai adoperati i cacciatori.

— Evitato così ogni rumore, smesso l'uso del fuoco (indizio certo di presenza col quale può regolarsi il nemico), le colonne di fanteria, arrivate a breve distanza dal punto di attacco, si getteranno addosso agli avversari: alla baionetta.

— Dato il segnale convenuto, tutti i soldati si fermeranno sul posto. Quelli però che già si battessero corpo a corpo non sospenderanno la lotta; e i compagni non combattenti e vicini ad essi, voleranno in loro soccorso. L'osservanza di questa norma presenta serie difficoltà, che però non sono insuperabili. Importa inoltre assai che l'ordine di dare il segnale colla tromba, o in altro modo, possa pervenire soltanto dal comandante supremo della spedizione.

— Il posto lasciato libero dai soldati che si dirigono all'assalto sarà tosto occupato da truppe di seconda linea o dalla riserva. Intanto, se è possibile, si fortificherà la posizione occupata

— Pel caso che gli assalitori fossero costretti a ritirarsi, procureranno di disperdersi, eppoi si daranno premura di ritornare, per varie vie, alla spicciolata, a piccoli gruppi vicino alla posizione, da cui, a seconda dei casi, potranno essere mossi o no, per un nuovo assalto. Il riunire, dopo la ritirata, il maggior numero dei soldati sparpagliati, è uno dei compiti più importanti per gli ufficiali.

Tali sono le norme generali alle quali si devono attenere e comandante e subordinati in un assalto notturno.

Queste norme, che abbiamo sinteticamente esposte, non sono che il risultato, diremo meglio, la deduzione di un accumulamento avvicendato di combattimenti notturni, analizzando le relazioni dei quali, non ci è sembrato superfluo cavare certe regole di somma entità, certi precetti da cui è impossibile discostarsi, senza mandare a male un'impresa già iniziata o anche semplicemente ideata.

*
* *

Da questo nostro studio risulta chiaro e indiscutibile l'immenso vantaggio che, in guerra un comandante potrà ritrarre, se saprà sorprendere il nemico con un assalto di notte. Gli attacchi notturni sono destinati ad essere parte essenziale nelle guerre future, perchè consigliati dal pensiero di non esporre di troppo alle formidabili e micidialissime armi che sono a disposizione dell'assalito, la truppa che si conduce alla conquista di una posizione. L'assalto di notte, senza compromettere la vittoria, anzi rendendola più probabile, diminuisce le perdite. È un metodo di guerra non certo esclusivo, ma assai opportuno, chè è raccomandato, anzi imposto anche da ragioni di umanità. Chi mai vorrà ottenere la vittoria a prezzo di sacrifizi umani, il cui pensiero fa rabbrividire, se potrà conseguirla con perdite relativamente lievi, certo inferiori all'importanza della vittoria?

Gli attacchi notturni sono certo i più adatti a raggiungere quello intento che è, e dev'essere, aspirazione suprema di un comandante di esercito: ottenere il maggior vantaggio col massimo risparmio di vite umane.

Da tutto ciò deriva spontanea la sentenza, che assume invero carattere d'assioma. Nelle guerre venture la maggiore probabilità della vittoria sarà per quell'esercito i cui uomini saranno meglio e più esercitati negli attacchi notturni.

Considerato ciò, noi non possiamo spogliarci da un sentimento quasi di terrore, di cui si empie il nostro cuore di soldato. È una verità dura, ma una verità che non può essere taciuta.

La preparazione agli attacchi notturni è diventata condizione quasi indispensabile della vittoria; e questa così necessaria preparazione è proprio ciò che specialmente manca alle nostre truppe. Di un tal fatto noi ci sentiamo dolorosamente preoccupati e vorremmo disporre di autorità e d'influenza per far sì che a questo così pericoloso difetto si provveda con quella sollecitudine e con quella efficacia che gli tolgano del tutto, o almeno ne mitighino le spaventevoli conseguenze.

E per cooperare, per quanto sta in noi, a questo scopo di vitale importanza, ci permettiamo d'indicare una serie progressiva di esercitazioni notturne, destinate a rendere abili le nostre truppe ad intraprese di tal genere (1).

Anzitutto si presenta la necessità di abituare le truppe alle marcie notturne, perchè si addestrino a camminare di notte verso una meta, senza pericolo di smarrirsi o di perdere la direzione. Queste marcie gioveranno immensamente ai nostri ufficiali, dacchè li abitueranno a mantenere la necessaria conoscenza del terreno, e a guidare sicuri i soldati anche in tempo di notte.

La seconda esercitazione, a cui le truppe hanno ad essere abilitate, è quella del collocamento degli avamposti di fanteria.

In Germania, in Inhgilterra e in Russia le manovre notturne sono rigorosamente prescritte dai regolamenti. Recentemente in Francia, il Minisrro della guerra On. di Freycinet ha diramato una circolare a tutte le autorità militari, con la quale ordina che le truppe sieno esercitate su larga scala nelle marcie e nei simulacri d'attacco notturni.

Sono esercitazioni semplici, ma pure utilissime, poichè abituano gli ufficiali alle rapide ricognizioni del terreno, senza cui non saprebbero collocare in modo acconcio le sentinelle e i posti d'avviso.

Sarà ottima cosa di giovarsi delle notti serene per insegnare ai soldati di orientarsi a mezzo della stella polare, perchè sappiano trarsi d'impaccio in caso di smarrimento.

Queste esercitazioni dovrebbero essere fatte almeno una o due volte al mese, prima per compagnia, indi per battaglione.

Dopo avere abituate le truppe nelle marce e nei servizi di avamposti, si eserciteranno nel servizio di avanguardia, prima per battaglione, poi per reggimento. Queste esercitazioni presentano, è vero grandi difficoltà, ma l'ineluttabile necessità insegna a vincerle. Sarà saggio di prevenire gli ostacoli; ad ogni modo, se anche esse dovranno essere limitate per forza di circostanze, torneranno sempre utili.

Si procederà quindi nell'addestrare le truppe a prendere posizione, esercitando non solo l'avanguardia, ma pur anco il corpo principale, ed avendo per norma che l'avanguardia, al caso pratico, formerà la prima linea e dovrà proteggere lo spiegamento del grosso. Questi esercizi di notte sono molto malagevoli, epperciò appunto bisogna abituarsi a vincerne tutte le difficoltà fino dal tempo di pace.

Finalmente per ciò che ha tratto alle esercitazioni di attacco propriamente detto, le medesime basterà praticarle per compagnia, poichè, qualunque siano le forze impiegate in un' impresa notturna, queste, come già abbiamo accennato, marceranno all'assalto in colonne di compagnia.

Istruite adunque le compagnie, gli attacchi di una divisione o di un corpo di esercito avranno esito sicuro.

Con truppe bene esercitate in tempo di pace, il pensiero di dover dare attacchi notturni, non sarà più una preoccupazione pel comandante.

* * *

Con ciò poniamo termine al nostro lavoro.

Abbiamo voluto farci propugnatori di un'idea, esponendola corredata da fatti che la storia registra nelle sue pagine imperiture, e che molte volte decisero delle sorti delle nazioni. Oggi che, come abbiamo già detto, l'attacco diurno è reso micidialissimo per la rapidità e precisione del tiro, devono per forza, accanto ai combattimenti diurni, che andranno sempre diminuendo, esplicarsi in maggior misura quelli notturni, ed è perciò che noi abbiamo voluto precorrere i tempi, esponendo quanto pensiamo su di essi.

BELTRAMI ETTORE
capitano d'artiglieria.

LA POLVERE SENZA FUMO E LA TATTICA

PRINCIPALI IDEE CONTENUTE IN PROPOSITO

IN ALCUNE DELLE PIÙ IMPORTANTI E RECENTI PUBBLICAZIONI FRANCESI

I.

In questi ultimi tempi una quantità notevole di scritti sulla *polvere senza fumo* e sulla influenza ch'essa è destinata ad esercitare sulla *tattica*, è apparsa in Francia sotto le più svariate forme di opuscoli, di articoli nei periodici, di commenti alle grandi manovre ecc.

L'argomento è stato trattato da ufficiali di ogni grado, dal generale di corpo d'armata al capitano: tutti sono concordi nell'affermare che i metodi di combattimento debbono essere modificati, ma in così diversa misura con tale varietà di giudizii e di conclusioni, da far credere che non siasi ancora apprezzata al suo giusto valore l'importanza della recente scoperta.

Nè ciò deve far meraviglia se si pensa che in tutti i tempi ogni nuova invenzione, ogni importante perfezionamento introdotto negli ordigni di guerra fu seguito da un periodo di studi, di incertezze e di esperimenti, tendenti a mettere in chiaro le proprietà e gli effetti del nuovo ritrovato, ed in base ad essi modificare o rinnovare i metodi di combattimento.

La Francia, come forse tutte le altre nazioni, attraversa adesso questo periodo critico. Forse è presso alla fine di esso, e quanto prima vedremo apparire un nuovo regolamento tattico, frutto delle esperienze fatte recentemente ai campi di tiro, ed alle manovre autunnali. Ma intanto, mentre attendiamo la pubblicazione di un documento ufficiale il quale ci dica come fu risolta al di là delle Alpi l'ardua questione, non sarà privo d'interesse fare un rapido esame di quanto si è pensato e si è scritto in questi ultimi mesi dai nostri vicini sulla polvere senza fumo e sulle sue conseguenze nel campo della tattica.

Non ci occuperemo però di tutti gli scritti i quali trattano dell'argomento, chè sarebbe opera assai lunga e non proporzionata all'utilità che se ne potrebbe ricavare; tanto più che molti di questi scritti non presentano interesse nè per originalità di idee, nè per chiarezza di concetti. Ci limiteremo quindi ad esaminare alcuni di quelli che, o per l'autorità ad essi conferita dal nome degli autori o per un reale valore intrinseco, sembrano avere maggiore importanza.

Il primo posto, dal punto di vista dell'importanza, spetta senza dubbio alla *Instruction tactique pour les manoeuvres du 18me corps d'armée* compilata dal generale Ferron, comandante di quel corpo d'armata e direttore delle grandi manovre dal corpo d'armata stesso eseguite nel decorso settembre. E tale importanza è evidente, sia per la distinta personalità dell'autore, sia perchè questa *Instruction*, pel suo carattere quasi ufficiale, non può confondersi con le ordinarie pubblicazioni: sia infine perchè, essendo stata applicata anche durante le manovra tra 1° e 2° corpo, le più importanti fra tutte quelle eseguite in Francia nello scorso autunno, rappresentano qualche cosa di più che delle semplici norme, dettate da un comandante di corpo d'armata alle sue truppe.

L'istruzione di cui trattasi, compilata con quella sobrietà di considerazioni e di ragionamenti che richiedeva il suo carattere quasi regolamentare, è molto concisa.

Tratta dapprima della marcia in prossimità del nemico e delle avanguardie, quindi del combattimento. Tralasciando di esaminare le norme generali, indipendenti dall'esistenza della polvere senza

fumo, ci occuperemo soltanto di quelle che dall'impiego di questa e del fucile a piccolo calibro derivano.

Marcia; avanguardie. — Parlando della cavalleria addetta ad una colonna di fanteria marciante verso il nemico, ne enumera i compiti, quali trovansi già indicati dai regolamenti vigenti, e cioè: respingere la cavalleria avversaria, *penetrare nella zona d'azione degli avamposti di fanteria e, respinti questi, riconoscere la linea di battaglia del nemico.* Ma tosto si affretta a soggiungere che « colla polvere senza fumo questo compito della ricognizione vicina assegnato alla cavalleria, è divenuto *assai* difficile: pochi tiratori ben nascosti distruggeranno facilmente, con un fuoco rapido, tanto le ricognizioni di ufficiali, quanto le pattuglie ed i piccoli distaccamenti che si saranno avvicinati ad essi. Non si potrà dunque più fare assegnamento su di una ricognizione efficace, per parte della cavalleria, della linea di difesa del nemico. Per riconoscere questa linea bisognerà ricorrere ad altri mezzi. » Ed ecco quali sono i mezzi adottati dalla Istruzione:

La cavalleria si arresta non appena venga a trovarsi sotto il fuoco efficace degli avamposti, cioè a 1200-1000 metri da essi; ed allora una o due compagnie del battaglione di testa d'avanguardia si spiegano ai due lati della strada a 200-300 metri da essa; si portano all'altezza della compagnia di estrema avanguardia (la quale certamente si spiega a sua volta) ed attaccano i posti avanzati del nemico, sforzandosi di guadagnar terreno sino ad una distanza di circa 2000 metri dalla sua linea principale di difesa. Se i posti avanzati sono protetti da muri, trincee, boschi ecc., l'artiglieria dell'avanguardia entra in azione

Protetti da queste compagnie, alcuni ufficiali, muniti di buoni cannocchiali, *eseguono la ricognizione* e riferiscono al comandante della colonna.

Frattanto la cavalleria si sarà raggruppata sulle ali e batterà il terreno sul prolungamento della fronte nemica per riconoscere quali sono i villaggi, boschetti, ecc., non occupati: ciò permetterà di determinare gli estremi della linea di difesa.

In quanto alla formazione di marcia della fanteria è detto che l'ordine di marcia stabilito dai regolamenti, se è favorevole per diminuire la fatica degli uomini, non si presta ai *rapidi spiegamenti*,

e che quindi in prossimità del nemico l'ordine di marcia dev'essere *condensato*, in modo da permettere lo spiegamento più rapido possibile. Per conseguenza si dovrà marciare: o su 8 file affiancando le compagnie, ovvero, se si prevede imminente l'incontro col nemico e se il terreno lo permette, in colonna su di uno o su ambedue i lati della strada. Le marce così eseguite sono chiamate *marce di guerra*.

Combattimento. — L'*Istruzione* tratta prima diffusamente del *combattimento offensivo*, quindi brevemente della *difensiva* e del contro-attacco.

Combattimento offensivo. — Comincia dall'affermare che il combattimento offensivo della divisione sarà condotto secondo *le regole ordinarie;* ma aggiunge poi subito che, se le regole generali restano le stesse, *le condizioni della sua esecuzione sono rese più difficili dalle armi a piccolo calibro ed a traiettoria radente e dalla polvere senza fumo.*

Tutte le norme che l'istruzione dà per lo svolgimento dell'azione offensiva hanno per base la *divisione di 3 brigate.* nè è fatto cenno alcuno dell'applicazione delle norme stesse ad una divisione ordinaria di 2 brigate. Ciò farebbe supporre, dato il carattere semi-ufficiale del documento, che la quistione del raggruppamento degli elementi attivi con quelli *misti* per la formazione delle grandi unità di 1ª linea fosse già risolta prima delle manovre nel senso di costituire le divisioni su 3 brigate, 2 attive ed 1 mista, e che siasi scelto il 18° corpo per ivi studiare l'impiego tattico della divisione così formata; o quanto meno che, propendendosi per tale sistema di raggruppamento, siasene voluto fare esperimento alle grandi manovre, per confrontarlo con altri già sperimentati, prima di prendere una decisione definitiva. Comunque sia, è indubitato che le grandi manovre del 18° corpo hanno avuto una importanza speciale, non inferiore forse a quella delle manovre eseguite dai corpi d'armata 1° e 2°; e tale importanza, oltrechè segnalata da alcuni giornali, è confermata dal fatto che uno dei membri più competenti della commissione incaricata di compilare il nuovo regolamento tattico, il generale Philebert, era il comandante di una delle due divisioni manovranti.

Tornando all'esame della *Istruzione*, ecco in qual modo essa ci

presenta lo svolgimento del combattimento offensivo per parte di una divisione operante isolatamente:

Resosi conto della posizione e della forza dell'avversario, mercè l'azione delle truppe d'avanguardia; deciso l'attacco e fissate le idee circa il modo di condurlo, il comandante ripartisce tra le unità dipendenti i compiti e gli obbiettivi.

Una parte delle truppe, normalmente la brigata di testa, è incaricata del combattimento *dimostrativo* contro una parte del fronte nemico. Ad un'altra brigata è affidato il *combattimento decisivo* contro l'altra parte del fronte nemico. Quest'azione decisiva si suddivide poi in *attacco diretto* e *attacco avviluppante*, impiegando in ciascuno un reggimento.

Della terza brigata, un reggimento è destinato a rinforzare l'attacco decisivo diretto, ma è situato fra questo e quello avviluppante, in modo da poter concorrere all'azione dell'uno o dell'altro a seconda delle occorrenze: l'altro reggimento è tenuto in *riserva generale* dietro le truppe dell'attacco decisivo.

Artiglieria. — L'artiglieria del grosso si porta sulla linea di quella d'avanguardia, che generalmente sarà già entrata in azione per concorrere con la fanteria dell'avanguardia a ricacciare i posti avanzati: le batterie si arrestano in buona posizione ad una distanza fra i 3000 e i 2500 metri dalla linea principale del nemico, e da qui s'inizia la lotta d'artiglieria.

Mercè l'assenza del fumo, dice l'*Istruzione*, il bersaglio è meglio visibile (?) e quindi si potrà sovente aprire il fuoco a distanze maggiori che per il passato. Ma per ottenere un risultato decisivo nella lotta d'artiglieria e nella preparazione dell'assalto, bisognerà sempre portare le batterie a 2500 ed anche a 2000 metri dall'obbiettivo. Da questa distanza si potrà per lo più condurre a termine la lotta perchè *gli effetti del tiro restano visibili* sino all'ultimo momento della lotta tra le fanterie. Non devesi quindi ricorrere a nuovi spostamenti, *resi molto pericolosi dall'assenza del fumo*, se non in casi eccezionali ed in circostanze favorevoli; e qualora si credesse necessario di fare accompagnare da qualche batteria la fanteria dell'attacco decisivo, queste batterie non dovranno *mai avvicinarsi a meno di 1500 metri* dalla fanteria nemica.

Devonsi cercare tutti i modi possibili per impedire al nemico di

scoprire i pezzi e per riuscire ad eseguire la *messa in batteria al coperto* dalla vista del nemico, senza punto esitare a fare tale operazione a braccia quando manchino altri mezzi.

Fanteria. — La brigata incaricata del combattimento dimostrativo entra in azione per prima, seguendo il movimento dell'avanguardia già impegnata. Essa deve proteggere l'artiglieria contro i tiri di fucileria, impedendo che i tiratori nemici le si avvicinino a meno di 1500 metri: e deve nello stesso tempo costituire una minaccia permanente contro la parte della linea che fronteggia, avvicinandosi quanto più è possibile ad essa, non tanto però da rischiare di essere annientata da un fuoco vivo dell'avversario. Portando la catena ad una distanza tra i 1000 e gli 800 metri dinanzi alle batterie e mantenendola tra i 600 e gli 800 metri dalla catena nemica, si raggiungono simultaneamente i due scopi.

La formazione di questa brigata è la seguente:

3 o 4 battaglioni in 1ª linea, ciascuno con 3 compagnie in catena ed 1 in riserva. In 2ª linea, dietro al centro, 1 battaglione. Dietro l'ala esterna uno o due battaglioni scaglionati, formati ciascuno su due linee distanti fra loro 200-300 metri. Il 1° di questi battaglioni sta pronto a formare un *crochet* difensivo contro possibili attacchi di fianco; l'altro (se c'è) è tenuto 500 o 600 metri dietro al primo per prolungarne la linea di difesa o per eseguire un contro-attacco.

Dovendo le truppe dell'azione dimostrativa poter resistere vittoriosamente ad attacchi violenti del nemico, devesi organizzare per esse una valida linea di difesa contro possibili attacchi di fronte e di fianco. A ciò sono impiegati i battaglioni di 2ª linea e la compagnia del genio.

Durante la lotta dell'artiglieria, le truppe destinate al combattimento decisivo (diretto e avviluppante) si saranno portate, con marcia obliqua, di fronte ai rispettivi obiettivi, tenendosi a 2500-2800 metri dalla linea nemica.

Quando il fuoco delle batterie avrà fatto tacere in gran parte l'artiglieria avversaria, si che l'attacco possa considerarsi sufficientemente preparato, s'inizia l'attacco decisivo. I battaglioni prendono la formazione di combattimento e marciano verso il nemico: a 2000 metri da esso si stende la catena; ed i sostegni, quando

giungono a questa distanza, prendono una eguale formazione rada (espacée) su di una sola riga (1). Le compagnie di riserva seguono il movimento nella formazione meno vulnerabile.

Fra i 1500 ed i 1200 metri possono iniziarsi i fuochi a salve.

Il movimento in avanti continua sino a che la catena giunga in una posizione favorevole fra 800 e 400 metri. Su questa posizione la catena è rinforzata dai sostegni ed è *prolungata* dalle compagnie di riserva.

Il fuoco è portato alla massima intensità per ottenere la distruzione delle truppe opposte, dei loro sostegni, delle loro riserve; o quanto meno per costringerle a ritirarsi.

Non è più allora il caso di preoccuparsi delle perdite, ma bensì di cagionarne al nemico; gli uomini si dispongono quindi *su 2 righe* se lo spazio manca per metterli su di una riga sola. *È su questa posizione che la maggior parte delle cartucce dev'essere consumata*, poichè è necessario, a qualunque costo, ottenere la superiorità del fuoco per rendere posssibile la continuazione del movimento in avanti: *l'ala avviluppata del nemico deve soccombere sotto una pioggia di proiettili*. Tra due fanterie opposte, in tutto il rimanente eguali fra loro, la vittoria sarà di quella *che si servirà meglio del suo fucile e che avrà più cartucce*. Tutte le precauzioni devono adunque esser prese dai capi per assicurare in questo *momento di crisi* un approvvigionamento conside revole di cartucce.

I battaglioni di 2ª linea seguono il movimento alla distanza di 800-600 metri, disposti su due o tre linee di compagnie (gli uomini su 2 righe), distanti fra loro 200-300 metri. Così formati, avanzano durante il fuoco ad oltranza, possibilmente in modo che le compagnie della 1ª linea raggiungano la catena non appena il fuoco ad oltranza sia terminato.

Se si sarà riusciti a schiacciare il nemico con la superiorità del

(1) Per una compagnia di 125 uomini è ammessa dall'*Istruzione* una fronte di marcia fra i 150 e i 200 metri. Trovandosi metà della compagnia in catena e metà in sostegno, si avrebbero solo 62 o 63 uomini in catena; ossia un uomo per ogni 2 metri e più. Tenuto anche il dovuto conto degl'intervalli fra sezioni, mezze sezioni ecc. sembra esagerata questa fronte; nè si comprende come possa poi ottenersi l'intensità del fuoco di cui parla in appresso, tanto più se si pensa alle perdite che la catena ed i sostegni avranno sopportato prima di giungere nella zona del fuoco decisivo.

fuoco, del che sarà facile rendersi conto (?), si riprende tosto la marcia in avanti *con tale rapidità, da non dar tempo al nemico di riaversi*. Durante questa marcia, che l'Istruzione chiama marcia d'assalto, resterà solo da vincere qualche resistenza parziale: le compagnie del grosso, *raggiungendo successivamente la catena*, trionferanno facilmente di essa.

La riserva generale segue frattanto il movimento alla distanza di 800-1000 metri dalla catena, pronta ad intraprendere l'inseguimento d'accordo con la cavalleria, od a raccogliere le altre truppe se fossero respinte da un ritorno offensivo del nemico.

La cavalleria durante il combattimento si tiene all'infuori delle ali della intera linea.

È essenziale che il fuoco violento sia incominciato contemporaneamente dall'attacco diretto e dall'attacco avviluppante; perciò generalmente l'azione di quello sarà subordinata all'azione di quest'ultimo che avrà una marcia obliqua più lunga da fare per portarsi a posto.

Lo svolgimento del combattimento offensivo della fanteria si riassume adunque, secondo quanto è detto nella Istruzione, nei punti seguenti:

1° Spiegamento in catena a circa 2000 metri dal nemico.

2° Inizio dei fuochi a salve tra i 1500 e i 1200 metri.

3° Combattimento violento di fucileria nella zona tra gli 800 ed i 400 metri.

4° Marcia rapida in avanti della 1ª schiera, la quale è successivamente rincalzata dalle linee di compagnie dei battaglioni di 2ª schiera.

5° Occupazione della posizione conquistata: inseguimento.

Difensiva-offensiva. — L'Istruzione afferma che le regole per questa specie di combattimento non sono modificate dall'impiego della polvere senza fumo. Occorrerà solo dissimularsi nel miglior modo possibile, il che non sarà difficile mercè l'assenza del fumo. Si dovrà inoltre assicurare l'alimentazione costante della catena in uomini e munizioni, e per ottenere ciò converrà avvicinare ad essa i sostegni e le riserve. Non si dovrà infine aver paura di tirare troppo da lungi se i bersagli sono ben visibili e se si è ben provvisti di munizioni.

Parlando poi del *contro-attacco*, dice che esso ha per iscopo essenziale di far fallire un assalto: la sua azione dev'essere repentina ed inaspettata: non è necessario che sia eseguito da truppe molto numerose, poichè anche una sola compagnia che apra improvvisamente un fuoco rapido a breve distanza sugli assalitori può bastare allo scopo; se poi, respinto l'assalto mediante la difesa diretta e parziali contro-attacchi, si vuole passare ad una controffensiva generale, allora valgono le stesse norme già indicate per il combattimento offensivo.

L'istruzione termina col seguente riassunto:

Le *regole generali* del combattimento restano assolutamente invariate per quanto riguarda la difensiva-offensiva, salvochè: il fuoco può essere incominciato a distanze maggiori; tutte le precauzioni devono essere prese per occultare la catena e le batterie alla vista del nemico; i sostegni e le riserve devono essere avvicinate per quanto più è possibile alla catena.

L'esecuzione del combattimento offensivo è divenuta *più difficile*, poichè esige da parte dei capi un'attenzione, un sangue freddo, una intelligenza più grandi che per il passato.

Le formazioni devono essere meno profonde.

Deve cercarsi di ottenere la superiorità del fuoco sopratutto per mezzo di un'azione diretta e di una manovra avviluppante.

Le truppe attaccanti devono farsi vedere il meno possibile, dal che consegue che converrà assegnare le zone di terreno coperto e ondulato alle truppe dell'azione decisiva, contentandosi di un'azione dimostrativa là dove il terreno è piano e scoperto.

Potendo il tiro essere sempre aggiustato per la mancanza del fumo, ne consegue che l'abilità del tiratore è divenuta un fattore importante di vittoria. È quindi di *estrema urgenza* che si provveda a dare il massimo sviluppo alla istruzione sul tiro. Il soldato francese, che ora spara 120 cartucce a palloltola all'anno, ne dovrà d'ora innanzi sparare non meno di 400.

Come si vede dal precedente esame, l'*Istruzione* del generale Ferron, della quale abbiamo riprodotto quasi testualmente i sunti più importanti, è ben lungi dall'apportare nel campo della tattica quella *rivoluzione* che qualche spirito molto fervido aveva preconizzato all'apparire della polvere senza fumo e del fucile a piccolo

calibro; ma tuttavia contiene innovazioni molto importanti, specialmente nella condotta del combattimento offensivo, fra le quali risaltano le seguenti:

1° La cavalleria non è più utilmente impiegabile nel servizio di ricognizione vicina.

2° L'artiglieria non deve cambiar posizione, nemmeno per accompagnare la fanteria all'assalto, salvo che in casi eccezionali, senza però mai accostarsi a meno di 1500 metri alla catena nemica.

3° La fanteria per proteggere l'artiglieria deve collocarsi 800 o 1000 metri innanzi ad essa.

4° La catena si spiega a 2000 metri dal nemico.

5° L'entrata sulla linea di fuoco di tutti i sostegni e delle riserve, nonchè la preparazione decisiva dell'assalto, si fanno tra gli 800 ed i 400 metri (molto più verso gli 800 che non verso i 400 metri).

6° Non più avanzata a *sbalzi*, ma corsa rapida verso la posizione nemica, senza fermarsi e quasi senza più far fuoco.

7° I battaglioni di 2ª linea marciano formati su più schiere in ordine chiuso, le quali, raggiungendo successivamente la catena marciante all'assalto e fondendosi con essa, le danno l'impulso necessario per aver ragione delle ultime resistenze per giungere rapidamente sulla posizione nemica.

8° È notevolmente diminuita la profondità della formazione di attacco, specie durante il periodo della lotta decisiva.

Eppure queste *varianti*, chiamiamole così, ai regolamenti tattici non spiccano nette dal testo dell'Istruzione: si direbbe anzi che l'autore ha studiato il modo di dare ad esse la minore importanza possibile. Parlando infatti del combattimento offensivo si limita a dire che *è divenuto più difficile;* e quasi ad ognuna delle disposizioni che maggiormente si allontanano dalle prescrizioni regolamentari fa precedere la dichiarazione che i *principii generali* della tattica sono sempre gli stessi, malgrado le armi a piccolo calibro e la polvere senza fumo; dichiarazione che potrebbe dirsi oziosa, stante la sua evidente verità, ed alla quale si potrebbe anzi aggiungere che i *principii generali* non solo non soffrono mutazioni per effetto della polvere senza fumo, ma furono e saranno sempre indipendenti dai mezzi di offesa e di difesa adoperati dai belligeranti.

Questo fatto trova forse la sua spiegazione nella situazione delicata in cui trovavasi il compilatore della *Istruzione* di fronte ai regolamenti ancora in vigore ma non più conformi alle esigenze del nuovo armamento e della nuova polvere. Si trattava non già di scrivere un opuscolo od un articolo da giornale, dove ognuno può dire tutta intera la sua opinione, discutere i regolamenti ed anche demolirli; ma bensì di compilare una Istruzione di carattere quasi ufficiale, in contraddizione coi regolamenti, pur serbando a questi il dovuto rispetto e quasi senza sembrare di contraddire alle norme in essi contenute. E da qui la cura costante di dare la minore appariscenza possibile alle innovazioni e di farle sembrare, per quanto si poteva, conformi alle disposizioni regolamentari vigenti.

Ed è forse questo stesso sentimento di deferenza verso i regolamenti che ha consigliato il compilatore a non entrare in maggiori dettagli sulle formazioni di combattimento dei reparti minori, a non pronunciarsi sulla convenienza o meno d'impiegare l'urto della cavalleria nel combattimento, sull'impiego dei lavori di fortificazione speditiva per parte della difesa e dell'attacco decisivo, del tiro indiretto per parte dell'artiglieria, ecc.

Comunque sia, si può concludere che questa *Istruzione tattica* del generale Ferron è il lavoro più importante fra quelli venuti alla luce in Francia sull'argomento della polvere senza fumo perchè, come si è detto in principio, non solo rappresenta le opinioni di un generale autorevole, ma si può piuttosto considerare come la sintesi delle idee predominanti nelle alte sfere militari francesi.

II.

Il generale Luzeux, comandante la 59ª brigata di fanteria (Nimes), e già membro della commissione tecnica incaricata degli studi del fucile a piccolo calibro col generale Tramond, colonnello Lebel, generale Grasse, ingegnere Vieille, ha pubblicato nel decorso ottobre, sotto il titolo: *Études de tactique et examen des conséquences de l'adoption des armes de petit calibre à tir rapide et de la poudre sans*

fumée, un opuscolo commentato molto favorevolmente dalla stampa militare francese e che il *Progrès Militaire* disse « *appelé à avoir de retentissement dans l'armée.* »

L'opuscolo è diviso in tre parti: nelle prime due l'autore si propone di considerare separatamente gli effetti dell'assenza del fumo e quelli della riduzione del calibro del fucile; nella terza esamina le conseguenze generali che derivano dalla combinazione dei due importanti ritrovati.

La separazione fra le due prime parti però non è sempre osservata nella trattazione degli argomenti; e ciò si spiega facilmente col fatto che le due proprietà della nuova arma sono talmente collegate fra loro, da non poter essere considerate una indipendentemente dall'altra senza cadere in falsi apprezzamenti o quanto meno generare confusione nelle idee.

Così nella prima parte del lavoro, che dovrebbe esclusivamente trattare delle conseguenze dell'adozione della polvere senza fumo sul compito delle singole armi, l'autore è stato costretto a far entrare in quistione anche la radenza e la portata del tiro derivante dalla diminuzione del calibro, per poter venire ad apprezzamenti ed a conclusioni logiche.

Parlando del *tiro della fanteria*, esso comincia col dire che la importanza degli effetti delle armi a piccolo calibro deriva in egual misura tanto della polvere senza fumo, quanto dalla più grande radenza dalla traiettoria; e quindi soggiunge: — Non devesi però credere, come taluni scrittori hanno pensato, che il tiro della fanteria abbia ora acquistato una precisione perfetta per la ragione che il fumo non disturba più il tiratore nemmeno durante il fuoco più nutrito: se si è cambiata la polvere il tiratore è rimasto lo stesso, coi suoi nervi, la sua impressionabilità: ed esso costituisce, come per lo innanzi, sopratutto sotto l'influenza del pericolo, un affusto assai mobile che altera il tiro dell'arma di precisione. Oltracciò il tiratore, sopratutto l'attaccante, non potrà che assai imperfettamente scorgere il bersaglio anche quando si sarà spinto alla distanza in cui il suo tiro può essere preciso, cioè a quella di 600 metri: egli sarà quindi obbligato a sparare un po' a tentoni perdendo il vantaggio della precisione dell'arma. La difesa per contro, ben postata al coperto, potrà lasciare avanzare l'attaccante sino a

portata efficace e quindi crivellarlo improvvisamente di colpi; ed i suoi fuochi oltre alle perdite materiali, produrranno un effetto morale considerevole, perchè l'attaccante li subirà senza sapere esattamente d'onde partono, pure accorgendosi che l'avversario si trova ad una distanza ancora troppo grande per potere mettere fine alla situazione gettandosi su di lui alla baionetta. Esso allora risponderà con un fuoco diretto un poco a caso: ma una lotta così ineguale non potrà che finire con una ritirata più o meno precipitosa dell'attaccante.

Di questo confronto l'autore si vale per stabilire il seguente dato di fatto che dice *capitale per la tattica*, e derivante unicamente dal fatto che il fucile non dà fumo ed ha un tiro preciso fino alla considerevole distanza di 600 metri.

« Vi è al *di qua dei 600 metri* una zona in cui l'attaccante, *obbligato a muoversi*, è sempre più visibile del difensore il quale *sta fermo al coperto*; zona che la radenza del tiro del difensore renderà assai pericolosa per chi è obbligato ad attraversarla. »

Soggiunge però che tale ineguaglianza diminuisce di mano in mano che l'attaccante si avvicina al difensore perchè può sempre meglio scorgere il bersaglio, finchè alla distanza di 200 metri i due avversari si trovano in condizioni pressochè eguali.

Dalle precedenti considerazioni trae poi le seguenti conclusioni circa il combattimento della fanteria.

1° Difficoltà più grande che per il passato di attaccare delle linee di fuoco ben coperte, se il campo di tiro sarà molto scoperto;

2° Necessità di attraversare il più rapidamente possibile la zona compresa fra 600 e 200 metri;

3° Necessità di non presentarsi con delle masse a portata efficace delle posizioni nemiche senza averle prima fatte riconoscere da pattuglie.

Passa quindi a trattare dell'*artiglieria* e dice che per quest'arma l'assenza del fumo ha conseguenze della stessa natura che per la fanteria; cioè dice che se il fumo non impedisce più il puntamento, questo sarà in compenso più difficile per la difficoltà di scorgere il bersaglio non più rivelato dal fumo.

Però l'artiglieria ha il vantaggio di poter meglio osservare i punti

di caduta dei proiettili, quando avrà scorto il bersaglio (ammesso che la carica di scoppio produca la maggior quantità di fumo possibile).

Le due conseguenze; della minor visibilità del bersaglio e della maggiore facilità di osservare i colpi, si fanno equilibrio, secondo l'autore; il quale, dopo avere accennato alla necessità di dissimulare il meglio possibile le batterie, senza però nuocere all'efficacia del tiro, ed alla convenienza di cambiare il meno possibile di posizione, afferma che in definitiva non vi sono modificazioni radicali da introdurre nel combattimento di artiglieria per il solo fatto dell'impiego della polvere senza fumo.

Non è però la stessa cosa, egli soggiunge, se si considera l'artiglieria di fronte alla fanteria in ordine sparso. Qualunque accidentalità di terreno dietro la quale possa appiattarsi la fanteria diviene pericolosa per le batterie, se trovasi a meno di 1500 metri da esse, perchè il tiro di fanteria, per la grande radenza di traiettoria dell'attuale fucile, ha un effetto decisivo contro l'artiglieria alle *distanze medie*; tanto più che la fanteria può restare *invisibile* a tali *distanze*, il che non è possibile alle batterie.

Quindi bisogna a *qualunque costo* che le batterie non vedano avvicinarsi la fanteria nemica a meno di 1,200 metri. Alle truppe di fanteria spetta il còmpito di garentirle contro questo pericolo.

Al momento dell'urto decisivo l'artiglieria dovrà ancora *sacrificarsi* portandosi a 700 od 800 metri dal nemico per sostenere l'assalto della fanteria; ma non dovrà presentarsi che al momento in cui le due fanterie sono talmente impegnate da avere tutta la loro attenzione assorbita nella loro lotta estrema, altrimenti *non avriverà a mettersi in batteria*, e si sacrificherebbe senza profitto alcuno per l'azione generale.

Per quanto riguarda la *cavalleria* troviamo anzitutto una premessa generale con la quale si afferma che la sua azione sul campo di battaglia è resa più difficile dalla perfezione che ha raggiunto il tiro delle bocche da fuoco e delle armi portatili. Circa poi i singoli còmpiti di quest'arma sul campo di battaglia, troviamo le seguenti conclusioni:

Il compito della cavalleria sul campo di battaglia si ridurrà ad una sorveglianza alle ali: e questa si tradurrà spesso in lotta ad

arma bianca contro la cavalleria avversaria incaricata di eguale còmpito.

Se prima dell'adozione della polvere senza fumo era difficile per la cavalleria eseguire con successo una carica contro la fanteria, ora che le manca il potente ausiliario del fumo, sarà divenuta cosa ancora più difficile, e dovrà solo tentarsi quando si abbia la possibilità di agire per *sorpresa*.

La nuova invenzione sarà ancora più funesta alla cavalleria in servizio di sicurezza e di ricognizione. Non potendo più orientarsi sulle nuvolette di fumo prodotte dagli spari degli avamposti nemici, le pattuglie saranno portate ad esagerare il pericolo ed a riferire inesattamente. E così, facendo difetto precise informazioni, il periodo dell'inizio del combattimento sarà più lungo. Potrà, è vero, un capo energico precipitare l'azione; ciò sconcerterà il nemico; ma tale sistema è molto pericoloso e non lo consiglia.

Lavori di fortificazione campale, trincee, ecc. — Ammette che le trincee, mancando il fumo, sono visibili molto da lontano e che, stante la forza di penetrazione notevole del proiettile lanciato dal nuovo fucile, dovranno avere dimensioni maggiori che per il passato per essere efficaci. Ma la loro visibilità farà convergere su di esse i fuochi dell'avversario, e la necessità di uno spessore più grande richiederà maggior tempo per costruirle: ritiene quindi probabile che cadano in discredito.

Per quanto poi riguarda i trinceramenti detti *abris de tirailleurs* (trincee di battaglia), dichiara che non hanno più alcun valore; — mentre che le disposizioni in vigore concernenti la messa in istato di difesa delle siepi, dei fossi, delle strade conservano tutto il loro valore perchè la massa coprente è dissimulata, ovvero costituita dal terreno naturale e quindi non appariscente.

Direzione superiore delle operazioni. — L'autore afferma che la direzione superiore sarà quella che vedrà sorgersi innanzi le maggiori difficoltà per effetto dell'adozione della nuova polvere: essa non può agire nè prendere una risoluzione se non in seguito all'osservazione personale ovvero in base a notizie fornitegli dal servizio d'informazioni.

Ora questo servizio, come si è visto, non potrà farsi facilmente, e l'osservazione personale è divenuta quasi impossibile mancando

le linee di fumo che permettevano di formarsi un'idea esatta delle posizioni nemiche nè potrà farsi molto assegnamento sui rapporti dei comandanti in sottordine, perchè troppo assorbiti dallo svolgimento dell'azione. Aggiungendo a questa difficoltà quella derivante dalla grande estensione che avranno d'ora innanzi le linee di battaglia, l'autore conclude che in avvenire il comandante di una massa di truppe, fino al comandante di divisione incluso, dovrà rinunziare nella maggior parte dei casi alla direzione personale del combattimento, e rimettersi all'iniziativa dei capi in sottordine, dividendo il campo di battaglia in *settori*, in ciascuno dei quali l'azione si svolgerà sotto la direzione di uno di essi. Esporrà ad essi sin dal principio dell'azione in modo conciso e chiaro le sue idee generali; darà delle *direttive* e si asterrà dal dettare ordini che il più delle volte diventano *pastoie* (entraves) e servono a spostare le responsabilità dopo aver cagionato la disfatta. Crede inoltre il generale Luzeux, come ha già preconizzato 14 anni fa nelle sue *conferenze di tattica*, che bisognerà aumentare il personale degli stati maggiori per distaccarlo in diversi punti della linea di battaglia con incarico di tener costantemente informato il comandante sullo svolgimento del combattimento.

Raccomanda infine, e la ritiene cosa urgente, che s' incoraggi ed anzi si esalti con tutti i mezzi l'iniziativa degli ufficiali, ripromettendosi da essa il miglior correttivo alle difficoltà di fronte alle quali si troverà il comando.

Dopo aver fatte tutte queste considerazioni, l'autore si domanda : il nuovo esplosivo ha forse dato la superiorità alla difensiva?

A prima vista sembra di sì, egli risponde, e sembra di doverlo tanto meglio affermare in quanto che questa invenzione coincide con altre che hanno avuto per effetto di aumentare la potenza del fuoco.

Ma poi, dopo aver messo a confronto l'immobilità a cui si condanna la difensiva con la libertà di azione che ha sempre l'offensiva, ed aver pesato *i pro* ed i *contra* per le due specie di combattimento, conclude coll'affermare che l'offensiva sarà sempre da preferire e finisce con queste parole: « Nous pouvons donc répéter avec confiance: *En avant!* »

La prima parte del lavoro termina con uno sguardo al *côté fan-*

taisiste de la question, cioè all'argomento, da alcuni discusso, del cambio dei colori dell'uniforme, specie dei pantaloni.

L'appellativo che a tale questione dà il generale Luzeux ci dispensa dal dirne altro. Esso ammette tuttavia che gli elmi dei corazzieri e dei dragoni, come pure gli utensili di ferro bianco (bidoni, gamelle, ecc.,) che portano i soldati sullo zaino, sono molto visibili anche a grande distanza, e chiede che si provveda.

Ritiene inoltre che sia molto pericolosa al fuoco la diversità troppo appariscente tra la divisa dell'ufficiale e quella del soldato di fanteria, e dichiara che è urgente, sopratutto in campagna (1), il rendere la tenuta identica per essi.

La seconda parte del lavoro non è meno interessante della prima. In essa sono prese ad esame le seguenti quistioni. Distanze di tiro per l'artiglieria e còmpito della fanteria durante la lotta d'artiglieria. — Ricognizione della posizione nemica e preparazione dell'attacco. — Formazione di combattimento per la fanteria. — *Tempi d'arresto* nella marcia in avanti ed avanzata a sbalzi. — Rinforzi. — Impiego dei fuochi di fanteria.

Per quanto si riferisce alle distanze di tiro per l'artiglieria, l'autore ammette che al principiare dell'azione possono raggiungere ed anche oltrepassare i 3,500 metri; ma poi debbono restringersi fra i 2500 ed i 1800 metri, durante il periodo della lotta *decisiva* fra le artiglierie, perchè il tiro possa avere la voluta efficacia. Il limite massimo di 2,500 metri per tale periodo è quello stesso indicato dalla *Instruction sur l'emploi de l'artillerie, 1887;* il limite minimo lo stabilisce l'autore ragionando così:

Sappiamo che l'artiglieria non deve vedersi arrivare la catena nemica a meno di 1,200 metri (lo dimostra nella parte prima); è ammesso che con le nuove armi le due fanterie avversarie non possono avvicinarsi a meno di 600 metri senza impegnarsi troppo seriamente e precipitare l'azione, cosa che nessuno dei due vorrà che avvenga durante la lotta d'artiglieria; quindi disponendo la no-

(1) A questo inconveniente sembra che abbia già provveduto il ministero della guerra disponendo che gli ufficiali di fanteria debbano indossare, colla tenuta di campagna, un cappotto grigio simile a quello della truppa.

stra catena a 600 metri avanti alle batterie ed ammettendo, com'è logico, che l'avversario faccia lo stesso, si verrà ad avere fra le due artiglierie la distanza di 600 + 600 + 600 = 1800 metri al minimo.

In casi eccezionalissimi questa distanza potrà ridursi fino a 1500 metri.

Parlando poi del compito della fanteria durante la lotta d'artiglieria dice che, per difetto d'idee esatte sui compiti rispettivi delle due armi, si vede purtroppo spesso la fanteria spingersi ad attacchi prematuri prima che il fuoco d'artiglieria abbia prodotto un risultato: questa deplorevole abitudine, che può portare ad un disastro, deve assolutamente sparire.

La discussione degli altri punti sovra indicati consiste essenzialmente in un esame delle corrispondenti disposizioni del *regolamento germanico sulle manovre della fanteria* e nel confronto di questo con quello francese. Il risultato che ne deriva si è che le conclusioni con le quali termina questa seconda parte sono quasi esclusivamente improntate alle disposizioni di quel regolamento.

Prima di esporre queste conclusioni, notiamo qui di seguito quei punti della discussione i quali, oltre ad essere di per se stessi importanti, ci danno la ragione di alcune delle conclusioni stesse.

Dopo aver rilevato la marcata distinzione che fa il regolamento germanico fra combattimento d'*incontro* e combattimento contro un nemico già in posizione, nonchè le regole che quello dà circa il modo di agire nei due casi, così riassume il senso di quel regolamento per quanto si riferisce al primo caso: « *On veut en Allemagne, lorsqu' il y aura rencontre inopinée, et par suite surprise reciproque, étourdir l'adversaire en le frappant de suite à coups redoublés, avant qu' il ne se soit mis en garde, s'il est possible.* »

Raccomanda quindi che ciò non si perda di vista, ed esorta i comandanti d'avanguardia a non perdere il loro tempo nel riunire a conferenza gli ufficiali per esporre ad essi le loro idee, ed in una quantità di operazioni *che la pedanteria tenta d'acclimatare in Francia.*

In questo caso d'*incontro*, soggiunge poi l'autore, l'artiglieria deve animarsi di spirito offensivo ed agire come quando accompagna la fanteria all'attacco: questa deve incalzare l'avversario passo a passo e serrarlo costantemente a breve distanza. L'arma a

tiro rapido ed a trajettoria tesa contribuirà al successo ben più che la polvere senza fumo.

Pel caso poi di un combattimento contro nemico in posizione, ammette col citato regolamento che si deve agire con circospezione e con metodo sin dal principio, in base agli ordini del comandante.

È necessario riconoscere il terreno d'attacco e la posizione dell'avversario (reso oggidì meno visibile dalla nuova polvere) prima di far entrare in azione le colonne di fanteria; e ciò si otterrà organizzando, durante la lotta d'artiglieria, un *servizio di esplorazione di combattimento*, con truppe *indipendenti dalle unità* che costituiscono la linea di battaglia. Saranno pattuglie, parte di fanteria e parte di cavalleria, per poter utilizzare le proprietà delle due armi a seconda delle circostanze e del terreno. Questo *velo* deve dileguarsi di mano che la linea dei tiratori giunge alla sua altezza.

L'autore infine afferma la necessità di una istruzione comune alle due armi, per regolare questo servizio, il quale ha preso una *importanza maggiore che per il passato*.

Discute quindi *la formazione di combattimento della fanteria*, confrontando il regolamento germanico con quello francese. Dopo aver rilevato tutte le pecche di quest'ultimo, finisce per adottare un ordine di combattimento quasi identico a quello germanico. Da questa non breve discussione togliamo i seguenti punti interessanti.

— Le perdite che cagiona un fuoco di fucileria non aggiustato (e tale sarà alle distanze superiori ai 600 metri contro linee sottili di fanteria poco visibili) sono matematicamente eguali tanto se gli uomini sono riuniti in gruppi quanto se sono intervallati fra loro, purchè però l'estensione della superficie *ricevente* sia la stessa nei due casi.

La linea di tiratori con sostegni molto vicini ad essa dev'essere considerata come formazione profonda, quindi molto vulnerabile. Quando si è costretti ad avanzare all'attacco in massa e che non si può più tener conto dei ripari del terreno, insufficienti a coprire numerose forze, una linea di tiratori a contatto di gomito non è più vulnerabile di una linea di tiratori a 2 o 3 passi fra loro: oltracciò tale disposizione della catena ne facilita la direzione, la sorveglianza, la marcia; dà coesione alle truppe e permette di tenere i sostegni a più grande distanza della catena.

6° Terminato il duello d'artiglieria, la fanteria si porta avanti in formazione di combattimento, coi tiratori quasi a contatto sin dal principio. Poche fermate, o nessuna, durante la marcia.

7° Se la fermata s'impone assolutamente, ricorrere, se è necessario, ai rinforzi per far riprendere il movimento in avanti. Usare con molta riserva di questo espediente allorchè la densità della catena avrà raggiunto *tre uomini per metro corrente.*

8° Se la linea nemica offre dei salienti, rinforzare in modo da avviluppare questi salienti a breve distanza.

9° Eccitare gli ufficiali di compagnia a spingere costantemente la catena in avanti, dando l'esempio e senza attendere un rinforzo nè un segnale d'esecuzione generale.

10° Ricorrere a questo segnale quando la catena si arresta (*stoppe*) da tutte le parti, malgrado gli sforzi degli ufficiali; non farlo però dare mai senza appoggiarlo con l'arrivo di qualche grosso rinforzo, ed a titolo di *supremo espediente.*

11° Quando le distanze permettono il tiro individuale, esigere che invariabilmente l'alzo sia fissato a *400 metri* e che *si punti al piede del bersaglio.*

La III parte del lavoro del generale Luzeux si potrebbe intitolare: *preparazione degli elementi combattenti secondo le esigenze della nuova tattica.*

Infatti dalle considerazioni e conclusioni fatte nelle due parti che precedono, esso trae come conseguenza:

1° Necessità d'elevare maggiormente l'*istruzione pratica* degli ufficiali;

2° Obbligo di ricercare come si potrebbero attenuare le nuove e più grandi difficoltà che dovrà vincere la direzione superiore delle truppe per il fatto delle ultime invenzioni.

E in due capitoli distinti discute questi due punti parlando largamente delle esercitazioni di guarnigione, grandi manovre, manovre con quadri e di tutti quegli altri mezzi che ad esso sembrano meglio atti al raggiungimento degli scopi che si prefigge (1), insi-

(1) È notevole che appunto or ora il Ministero ha emanato disposizioni per un maggiore sviluppo alle manovre annuali e nuove norme per le manovre coi quadri.

stendo specialmente sulla necessità di avere *unità di idee* sulla condotta della guerra e specialmente del combattimento.

Se gli ufficiali, esso dice, in fatto di tattica non studiano altro che i regolamenti della propria arma, non possono avere che idee *false, ristrette ed illogiche*. È quindi necessario mettere da banda tutte le tattiche di battaglione, di compagnia, di squadrone e di batteria che hanno guastato le idee a tanti ufficiali, ed avere di mira essenzialmente *la grande battaglia*, dove tutte le armi agiscono d'accordo completandosi a vicenda.

Per ottener ciò l'autore reclama insistentemente una *istruzione ministeriale per il combattimento*, la quale dovrebb'essere la *base* di tutti i regolamenti di manovra speciali a ciascun'arma, ed alla quale i regolamenti stessi dovrebbero rimandare costantemente, in modo che ogni ufficiale sia obbligato a *studiare* questa istruzione per comprendere il regolamento della propria arma. Così ciascuno avrà idee chiare sul concorso combinato delle tre armi e si otterrà quell'affiatamento e quella unità di idee che soli potranno rendere meno difficile il compito del comandante sul campo di battaglia. Questa *istruzione* dovrebbe pure formare la base dell'insegnamento nelle scuole militari.

Osservazioni. — Le idee esposte dal generale Luzeux nei suoi *Etudes de tactique* hanno, secondo il nostro avviso, i pregi della chiarezza, della logica e del senso pratico, il quale ultimo costituisce la nota dominante ed il pregio principale del lavoro.

In quanto alla sostanza, non differiscono notevolmente da quelle che formano la base dell'*instruction tactique* del generale Ferron, precedentemente esaminata: vi si trova qualche cosa di più definito circa il compito della cavalleria e circa la formazione della catena ed un apprezzamento più esplicito sul valore dei lavori di fortificazione campale; ma d'altra parte non ci sembra sufficientemente spiegato il concetto della *preparazione dell'attacco*.

A giudicare dal complesso delle conclusioni sembra che tale preparazione debba esser fatta dalla sola artiglieria; tanto più che non è fatto alcuno accenno a quel fuoco intenso, decisivo, schiacciante di fucileria che, secondo il generale Ferron, deve precedere l'assalto, e sul quale tanto insiste nella sua *instruction tactique*. Forse, come pel fuoco accelerato a 200 metri, non avrà creduto opportuno di

stabilirlo tassativamente, per non pregiudicare il principio dell'*avanzata continua*, e lasciando all'iniziativa dei capi di farne uso se le circostanze lo richiederanno.

Merita poi di essere rilevata l'idea dell'*istruzione generale pel combattimento*, come base dell'istruzione degli ufficiali; idea che potrebbe sembrare inspirata dalle nostre *norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*; le quali in sostanza sono già da tempo per noi ciò che il generale Luzeux chiede ora per l'esercito francese.

Ed infine segnaliamo l'idea relativa all'impiego di truppe indipendenti per l'esplorazione del campo di battaglia.

(Continua)

D. S.

RASSEGNA MENSILE

I

Genetliaco del Re. — Principe Napoleone. — Parlamento italiano. — Questione delle economie. — Fine della missione Antonelli. — Delimitazione della zona d'influenza. — Colonie francesi. Colonie inglesi. — Maresciallo Moltke. — Bulgaria. — Situazione europea. — Vertenza tra l'Italia e gli Stati uniti.

Il 14 marzo, ricorrendo il genetliaco di S. M. il Re, l'Italia salutò sempre con nuova esultanza questa data, onde trae occasione per esprimere il suo affetto a quel Re che, dopo essere stato esempio di valore sul campo di battaglia, è esempio al popolo di civili virtù, e per mostrare la sua fede incrollabile in quella dinastia, nel cui nome si è fatta l'Italia. In tutte le nostre città il 14 marzo fu festeggiato con riviste militari, con popolari dimostrazioni, con opere di beneficenza; egualmente e forse più venne festeggiato nelle nostre numerose colonie, dove l'amore di patria è tanto più vivo, quanto la patria è più lontana e dove l'ira di parte non giunge.

Ma in Roma non ebbe luogo, d'ordine di S. M., la solita rivista per la grave malattia di S. A. il principe Napoleone. Il quale pochi giorni dopo, circondato dalle cure più affettuose de' suoi augusti parenti e assistito continuamente dalla principessa Clotilde, morì nella nostra capitale, ove ebbe gli onori funebri dovuti ad un cognato del Re, com'ebbe da tutta l'Italia il compianto dovuto a un sincero amico del nostro paese. Il Senato e la Camera commemorarono con nobili parole il defunto principe e poi sciolsero la seduta in segno di lutto. La sua salma fu trasportata a Torino e depositata provvisoriamente nelle tombe reali di Superga.

Poche sedute, senza notevoli incidenti tenne il Senato nel periodo di tempo di cui ci occupiamo. Alla Camera merita speciale menzione la seduta del 16 marzo consacrata allo svolgimento delle interpellanze, nella quale il ministro dell'interno ebbe occasione di fare importanti dichiarazioni. Qualche giorno prima era avvenuto, a Livorno, un tafferuglio, in cui gli agenti della forza pubblica erano stati aggrediti, alcuni di essi feriti ed uno ucciso. Interrogato in proposito, il ministro disse deplorare che gli agenti abbiano usato troppa longanimità, perchè se attaccati a colpi di rivoltella, dovevano rispondere colla stess'arma. La Camera applaudì a questa dichiarazione e il giorno appresso, avendo l'onorevole Imbriani fatto qualche osservazione in proposito, il ministro la riconfermò dicendo: « gli agenti della forza devono essere civili, rispettosi dei cittadini e della libertà, nè mai farsi provocatori; ma devono usare le armi per legittima difesa contro coloro che le adoperano a danno di essi. »

Così d'ora in poi sapranno come regolarsi.

Nella seduta del 17 ebbe luogo lo svolgimento di una mozione dell'onorevole Bonghi sull'interpretazione dell'articolo 5 dello Statuto. L'onorevole Bonghi sosteneva che, secondo tale articolo, i trattati d'alleanza devono essere sottoposti all'approvazione del Parlamento.

Parlarono in favore di questa teoria alcuni della estrema sinistra. Parlarono contro il presidente del Consiglio e l'onorevole Crispi. In fine di seduta l'onorevole Bonghi ritirò la sua mozione, che avrebbe fatto meglio a non proporre.

L'unico risultato pratico ottenuto dall'onorevole Bonghi fu di aver fatto presentare alcuni trattati africani. Diffatti pochi giorni appresso l'onorevole Rudinì presentò un progetto di legge per l'esecuzione degli accordi con le tribù degli Habab, dei Beniamer, e coi sultani di Obbia e dei Migiurtini. Dichiarò inoltre esservi altri trattati consimili che saranno presentati alla Camera, o per notizia, o per l'approvazione, secondo che importino o no oneri finanziari per lo Stato.

Nella seduta del 19 cominciò la discussione della legge del bilancio di assestamento 1890-1891, che continuò il giorno appresso; l'onorevole Sani vi trovò occasione per fare una punta contro le economie proposte dal ministro della guerra, e l'onorevole Plebano per raccomandare che se ne facessero molte di più.

Rispose immediatamente l'on. Ministro Pelloux, ribattendo ad una ad una, fra le approvazioni della Camera, tutte le obbiezioni e le critiche del primo e respingendo alcune raccomandazioni del secondo.

D'accordo coll'onorevole Plebano circa le economie dipendenti da op-

portune riforme amministrative e da accettabili riforme organiche, l'onorevole ministro dichiarò che dissente da lui negli apprezzamenti riguardanti l'entità delle spese militari, che fa l'Italia in proporzione a quelle delle altre potenze. Quanto poi alla invocata diminuzione di due corpi d'armata, il ministro si espresse così: « devo dire all'onorevole Plebano, che se sono a questo posto, ci sono essenzialmente per cercare di evitare al paese quel disastro materiale e morale. »

All'onorevole Sani che, fra le altre cose, aveva chiesto schiarimenti circa alle progettate modificazioni nel sistema di mobilitazione, rispose l'onorevole Pelloux di non poter entrare in particolari, trattandosi di argomento abbastanza geloso e di cose che non hanno bisogno dell'approvazione della Camera. Basti il sapere che nulla il Ministero farà se non in pieno accordo col capo di stato maggiore, direttamente interessato e responsabile in questa materia.

Ma dove l'onorevole Sani insistette maggiormente si fu sul cavallo dei capitani di fanteria, il cui mantenimento esso disse costituire una questione molto grave e risolta dal ministro in modo da scontentare tutti. A questo proposito la risposta del ministro fu breve e recisa: « sappia la Camera, egli disse, che le mie proposte sono avvalorate dal parere favorevole di undici comandanti di corpo d'armata. »

Altri oratori avendo toccato dell'inchiesta sui fatti d'Africa, l'onorevole ministro della guerra (senza entrare in merito, perchè l'argomento riguarda specialmente il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri) dichiarò come « avendo piena fiducia che niun appunto possa derivarne a coloro che ebbero il comando supremo in Africa, riteneva dovere essi piucchè altri desiderare che da quella inchiesta si faccia chiara e limpida come la luce del sole ».

Nella seduta del 21 ebbe termine la discussione generale del bilancio di assestamento, che era andata via via assumendo un carattere spiccatamente politico, sul quale non intendiamo fermarci. Noteremo solo che, come nella seduta del 20 aveva espresso le sue idee il Ministro della guerra, così in questa ebbe occasione di esprimerle il Ministro della marina. Il quale, rispondendo agli onorevoli Ellena e Sonnino, assicurò la Camera che si studierà d'introdurre nell'amministrazione della marina tutte le economie possibili, ma non consentirà mai che si diminuisca la potenzialità dell'armata.

Infine l'onorevole presidente del Consiglio riassunse la discussione e, chiedendo alla Camera un voto di esplicita fiducia, dichiarò che fra i molti ordini del giorno presentati, accettava quello dell'onorevole Maggiorino Ferraris, così concepito:

« La Camera, udite le dichiarazioni del governo, esprime la sua fiducia nel ministero e passa alla votazione del secondo articolo. »

Procedutosi alla votazione di quest'ordine del giorno, si ebbero 254 voti favorevoli e 96 contrari; 46 si astennero.

Quindi la Camera si aggiornò a dopo le ferie pasquali.

A Camera chiusa le questioni che maggiormente si dibatterono e si dibattono ancora nella stampa e nei circoli politici e militari sono quelle sui mezzi per ristabilire l'equilibrio nel bilancio. E siccome il Ministro della guerra è finora il solo che abbia presentato proposte concrete, costituenti un programma di economie da attuarsi senza danno della nostra potenzialità militare, così queste proposte ebbero la precedenza della discussione e, per quanto accolte con plauso dalla gran maggioranza dell'opinione pubblica, sollevarono grida di dolore ed acerbe critiche da parte dei colpiti. Non ci fanno meraviglia e fino ad un certo punto le comprendiamo. Ma a coloro (fortunatamente pochi) che fanno più chiasso e non vogliono rendersi conto della necessità delle cose, diremo che, se patriottismo ed abnegazione deve avere il popolo, quando si tratta di pagare tasse per sopperire ai bisogni dello Stato, patriottismo ed abnegazione si può a maggior diritto pretendere dagli stipendiati dello Stato medesimo, quando, non potendosi imporre tasse, è giocoforza imporre economie. E di patriottismo e di abnegazione deve, come sempre, essere esempio chi copre gradi e cariche nell'esercito; perchè tali virtù non si mostrano soltanto nei pericoli della guerra, nelle fatiche delle marcie, nei disagi degli accampamenti, nelle noie del quartiere, si mostrano anche nei sacrificii di borsa.

L'amministrazione della guerra traversa un momento critico, quale non si è presentato da oltre due decenni, e l'uomo intelligente e coraggioso che si è assunto il compito di salvare l'esercito e il paese da un disastro *materiale e morale*, ha bisogno di tutta la sua abilità ed energia per giungere alla meta.

Non è più il tempo in cui si navigava col vento in poppa nel mare dell'abbondanza, non è più il tempo in cui l'Italia, credendosi ricca, allargava i cordoni della borsa ad ogni richiesta dei ministri della guerra e della marina, anzi esibiva di più di quanto si domandava.

Oggi da tutte le parti si grida *economia*, e ciascuno vorrebbe farlo sulle spalle altrui; perchè si voglia o non si voglia le economie cadono sempre sulle spalle di qualcheduno e talvolta su quelle del paese, nè più nè meno delle tasse.

Siccome per quanto siasi largheggiato quando credevamo d'essere

ricchi, il danaro a fiume non si è buttato mai, così è naturale che le economie, comunque e dovunque si facciano, lascino il segno. Economia, per esempio, sul bilancio dei lavori pubblici, vuol dire non solo ritardo nel compimento di opere, su cui le popolazioni avevano fondato grandi, anzi esagerate speranze, ma vuol dire chiudere la porta in faccia a migliaia di affamati che chiedono lavoro e pane.

Economia negli arsenali e negli opifici militari e marittimi e diminuzione nelle ordinazioni a stabilimenti privati, vogliono dire non solo ritardo nella costruzione e provvista d'armi, di navi, di materiali necessari alla mobilitazione e alla guerra, ma significano pure mettere fuori della porta migliaia di operai, che finora avevano lavoro e pane, mandarli a penare e gridare cogli altri.

Economie sugli assegni eventuali e riduzione di organici, in qualunque Ministero si facciano, significano economie sul personale del Ministero in cui si fanno.

Taluni dicono: perchè non riducete l'effettivo dell'esercito? Perchè non mandate a casa 50 o 60 mila uomini? Ecco economie che non cadrebbero sulle spalle di nessuno.

Rispondiamo subito: cadrebbero sulle spalle del paese, sarebbero economie sulla sua dignità, sulla sua sicurezza, sui suoi diritti. Sarebbero economie che, appunto in questi giorni la stampa interprete dell'opinione pubblica di una nazione straniera ha l'aria d'imporci, e non certo per il piacere di vedere ristabilito l'equilibrio nel nostro bilancio.

Di siffatte economie, sotto l'attuale Ministero non se ne fanno e non se ne faranno, che nel caso di assoluta necessità, e nei modi e nella misura che nulla pregiudichino. Questo venne implicitamente dichiarato fin dal principio nel programma, e lo hanno ripetuto esplicitamente i ministri della guerra e della marina ogni qualvolta se n'è presentata l'occasione.

E l'esercito in cui la virtù del patriottismo e dell'abnegazione non sono mai venute meno, applaude di cuore a tutte le economie che hanno per iscopo di salvare l'esercito e il paese da un disastro *materiale* e *morale*, quale sarebbe lo scioglimento di due corpi d'armata o l'ischelitrimento di tutti, mediante congedamenti anticipati.

Ci è occorso accennare nelle precedenti *Rassegne* della missione del conte Antonelli allo Scioa, della quale si sapeva bensì che aveva per oggetto la trattazione di affari importanti con Menelik, ma non precisamente in che consistessero questi affari.

Il 22 marzo venne fuori un comunicato del seguente tenore:

« Essendo sorti dubbi fra il Governo d'Italia e quello d'Etiopia circa il significato dell'articolo 17 del trattato del 2 maggio 1889, il regio governo, nell'ottobre 1890, credette di mandare alla Corte di Menelik il conte Antonelli, che ne era stato il negoziatore. Non essendo stato possibile di stabilire un accordo fra le due parti, il conte Antonelli stimò opportuno d'interrompere il negoziato, pigliando commiato l'11 febbraio scorso dall'Imperatore. »

Così si conobbe lo scopo della missione Antonelli il giorno stesso in cui si seppe che era fallita.

Questa notizia sollevòne fra gli antiafricanisti un grido di trionfo. « Noi lo sapevamo; noi l'abbiamo sempre detto. » E questo grido divenne più acuto quando qualche giorno appresso un altro telegramma annunziò che il conte Antonelli non era il solo a lasciare il regno e i feudi di Menelik, ma che pure il conte Salimbeni, il dottor Traversi e il dottor Nerazzini lo seguivano. Allora il *crak africano*, l'*Etiopia liquidata* e simili, divennero i titoli degli articoli di fondo di molti giornali italiani, pei quali Menelik era sempre stato un personaggio da commedia, ma diveniva un personaggio importante dopochè si era messo in urto con l'Italia.

Senonchè ad intorbidare la loro gioia giunse presto una buona notizia.

« Menelik, impensierito per la decisione presa dal conte Antonelli, si rivolgerà direttamente al Re d'Italia per sistemare le questioni pendenti. »

E pochi giorni appresso dal Ministero degli esteri si pubblicava un comunicato del seguente tenore:

« Sono giunte a S. M. il Re lettere dell'imperatore Menelik, posteriori alla rottura dei negoziati con il conte Antonelli. L'imperatore dopo avere ricordato la sua arrendevolezza nella questione dei confini e spiegato il suo rifiuto d'ammettere, circa l'art. 17 del trattato di Uccialì, un obbligo che dichiara di non aver mai accettato, e che sarebbe umiliante e lesivo della sua indipendenza, protesta di volere l'amicizia dell'Italia e dice essere sua ferma intenzione che la trattazione de' suoi affari con l'Europa si faccia col concorso del governo italiano. »

Resta dunque assodato che la causa dei malumori di Menelik non è la questione dei confini. Tutto il dissenso verte sull'interpretazione dell'art. 17. Quest'articolo è così concepito:

« S. M. il re dei re d'Etiopia *consente* di servirsi del governo di S. M. il Re d'Italia per tutte le trattazioni d'affari che avesse con altre potenze o governi. »

Ora ci sembra che fra il *consenso* scritto nel trattato e la *ferma intenzione*, dichiarata nella lettera non ci sia praticamente molta differenza; il questionarci sopra oggidì sarebbe fare questione oziosa.

Qualunque sia l'interpretazione di quest'articolo, non siamo oggi in Africa quello che eravamo ieri. Il trattato italo-etiopico, anche interpretato a uso Menelik, e gli atti compiti dal nostro governo stabiliscono, a norma dell'art. 34 del protocollo di Berlino, il nostro diritto all'*influenza* in Etiopia e nelle sue dipendenze; diritto che nessuna potenza europea può contestarci. L'esercizio poi di questo diritto dipenderà dal nostro volere, dalla nostra abilità dalla forza e dal danaro che avremo disponibili. Così era quando Menelik dava il suo *consenso*, così è oggidì che ci assicura della sua *ferma risoluzione*.

Dal triangolo Massaua-Asmara-Keren, nel quale abbiamo intenzione di restringerci e dove il nostro diritto si fonda non solo sui trattati, ma sui cannoni che abbiamo in batteria, la nostra influenza si estenderà lentamente o rapidamente secondo i mezzi che impiegheremo per estenderla. Questo momento di relativa impotenza, dovuta unicamente a strettezze finanziarie passerà come ne sono passati altri peggiori, e chi ci ha gettato nelle ruote il bastoncello di Menelik, s' accorgerà ben presto che ci vuol altro per arrestare l'Italia.

Se dall'Eritrea facciamo un salto nei possedimenti e protettorati dell'Oceano indiano, troviamo occasione di rallegrarci. Il 24 marzo dal marchese di Rudinì, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, e da lord Dufferin, ambasciatore d'Inghilterra, venne firmato un protocollo, che stabilisce nell'Africa orientale la demarcazione delle zone d'influenza fra l'Italia e la Gran Brettagna. La linea pattuita rimonta il *thalweg* del Giuba dalla foce fino al 6°, di latitudine *N.*, segue quindi il 6° parallelo fino al 35° di longitudine E. Greenwich, ed infine segue il 35° meridiano fino al Nilo azzurro. L'Etiopia, con Kaffa e le altre dipendenze, rimane così dalla parte del sud entro la zona d'influenza dell'Italia. Circa la stazione di Kisimaio è stato convenuto che i sudditi e protetti italiani vi abbiano assoluta parità di trattamento con gli inglesi.

Così è finita una questione che, quantunque non urgente, è bene che sia stata decisa, e la decisione torna a onore del Ministero che l'ha preparata e di quello che l'ha condotta a termine. Essa poi giunge in buon punto, per dimostrare che, mentre da taluni (anche da italiani) si mettono in dubbio i nostri diritti relativamente all' Etiopia, questi diritti vengono formalmente riconosciuti dall'Inghilterra.

Se la consolazione dei dannati può valere per qualche cosa in questo mondo, possiamo consolarci di non essere i soli che sentano le spine della politica coloniale. La Francia le sente pungenti, quanto noi, nel Tonchino e altrove, benchè non strilli tanto. I cosidetti pirati del Tonchino pullulano dal fiume Rosso e dal fiume Nero come ranocchi, e più se ne ammazzano, più ce ne sono. Una banda, fra le altre, attaccò una stazione amministrativa (così detta, perchè residenza del capo del circondario) uccise un capitano d'artiglieria, che fungeva da capo, vari impiegati e militari francesi ed indigeni, portò via una cinquantina di fucili e grande quantità di cartuccie e finalmente incendiò la stazione.

Egli è vero che altre corrispondenze parlano di numerose decapitazioni di pirati o creduti tali, e queste cose, che in Italia sarebbero considerate come circostanze aggravanti, all'estero si considerano come un compenso; perchè sulla bilancia coloniale di tutte le potenze, salvo l'Italia, un centinaio di teste ribelli fa equilibrio a una testa fedele, e quest'equilibrio al Tonchino si è sempre mantenuto. Contuttociò tale colonia ha perduto molto nell'opinione pubblica francese.

Se dal Tonchino passiamo al Madagascar, non troviamo niente di meglio. Un recente dispaccio reca che i francesi residenti in quel loro protettorato sono continuamente derubati e massacrati. Un altro annunzia che il residente francese ad Anjouan nelle Comores dovette fuggire, perchè la popolazione si sollevò contro di lui e, in segno di protesta contro la Francia, detronizzò il Sultano.

Che cosa direbbero i giornali francesi se, da queste loro difficoltà, altri volesse prenderne argomento per sostenere che le loro colonie e i loro protettorati sono male stabiliti e che perciò i relativi paesi devono essere aperti all'influenza di tutte le nazioni, finchè qualcheduna sia riuscita a stabilirvene un altro? Darebbero almeno del pazzo a chi mettesse innanzi questa teoria. Eppure è quella che alcuni di essi sostengono rispetto all'Italia e all'Etiopia.

Dei giornali francesi non ci fa meraviglia; bensì ce la fa il vedere questa teoria sostenuta od almeno accennata come sostenibile da italiani, i quali nel loro odio partigiano si dimenticano che oggidì in Africa è interessata l'Italia.

Ma le sorprese della politica coloniale si succedono e si rassomigliano e la stessa Inghilterra ne ha trovato una poco gradita nelle Indie, che da tempo non le davano altra preoccupazione, fuorchè quella di guardarle dal lento ma continuo avvicinarsi della Russia.

Secondo recenti dispacci la situazione si va facendo grave in Birmania e specialmente nell'Assam, dove gli Inglesi riescono a stento a mantenere la loro posizione. L'Assam è una vasta provincia dell'India posta fra il Tibet, il Bengala e la Birmania e bagnata dalle correnti aurifere del Bramaputra e de' suoi affluenti.

Costituiva anticamente un regno autonomo, ma fu conquistata nel 1820 dai birmani che sei anni dopo la cedevano agl'Inglesi.

La fertile e ricca provincia di Assam misura quasi cinquanta chilometri quadrati, alberga un milione di abitanti ed è ripartita in tre divisioni amministrative. Sono queste l'Alto e il Basso Assam, soggetti direttamente all'amministrazione inglese, e l'Assam Centrale governato da un rajah indigeno. A costui, come al solito, sono lasciate dall'Inghilterra, assieme alle insegne del sovrano potere, alcune facoltà che il governo inglese evita finchè può di assumere e lascia volentieri in mano ai capi indigeni. Questi, per altro, sono soggetti alla sorveglianza continua dei residenti inglesi.

È, come si vede una specie di protettorato, esercitato da gente che sa rendersi conto della situazione, e mentre largheggia in onori, tiene effettivamente prigioniero il re o rajah protetto.

Ciò non impedisce che sorgano talora spiacevoli incidenti originati dai dissidii nelle famiglie dei rajah, o da rivolte di emuli invidiosi delle delizie del potere.

Pare che quest'ultimo sia appunto il caso verificatosi ora nell'Assam Centrale. Un audace detronizzò il rajah, ne occupò il posto ed ora per sottrarsi al castigo degl'Inglesi o per estendere il suo dominio mette il paese a soqquadro.

Manipur è il centro dell'agitazione, di là giungono, da qualche settimana, notizie di scontri sanguinosi.

Gli ultimi dispacci parlano di un combattimento abbastanza grave, avvenuto nei dintorni di Manipur, nel quale pare che gl'Inglesi abbiano avuto la peggio. Le loro perdite sarebbero da 450 a 500 uomini tra morti, feriti e prigionieri. In seguito a questo combattimento, Manipur cadde in mano agl'insorti; il rajah, l'agente politico, un generale e un colonnello inglese ed altri sono prigionieri o, come dai più si crede, vennero uccisi.

Naturalmente queste notizie non fanno piacere a Londra, ma non sollevano le accuse e i piagnistei che casi simili solleverebbero in Italia. Nessun inglese ha l'eccentricità di proporre che si abbandonino le Indie; anzi la stampa di tutti i colori esorta il governo a non risparmiare nè l'oro, nè il piombo, per domare l'insurrezione; esorta-

zioni inutili, perchè il governo inglese non ha mai risparmiato nè una cosa, nè l'altra; tantochè sarebbe difficile dire se al piombo o all'oro debba maggiormente i suoi successi.

Nel Reichstag tedesco, discutendosi, nello scorso mese, il bilancio della guerra, sollevò un'importante questione il maresciallo Moltke, il quale ascoltato, come sempre, con riverente attenzione, raccomandò di adottare un *tempo unico* per gli orari delle ferrovie tedesche.

Attualmente, egli disse, vi sono in Germania cinque tempi diversi, il che aumenta le difficoltà dal punto di vista militare, specialmente in caso di mobilitazione e in generale ogni qualvolta debbano farsi grandi trasporti di truppe. Occorrendo, per esempio, di mutare all'improvviso una disposizione già data su vasta scala, i cinque tempi differenti potrebbero dar luogo ad inconvenienti gravissimi. A base del tempo unico, il maresciallo raccomandò il meridiano che passa per Stutgarda, il quale (egli disse) potrebbe, in seguito, servire per introdurre un tempo uniforme in tutta l'Europa centrale.

Si è osservato che salvo la voce un po' fioca, questo mirabile vecchio di 91 anni ha parlato franco, spedito, in forma perfetta e temperando con scherzi e aneddoti l'aridità dell'argomento.

L'Oriente che da qualche tempo non faceva parlare di sè, tornò a correre, per una settimana, sulla bocca di tutti per l'assassinio commesso in Bulgaria contro il signor Beltcheff, ministro delle finanze. Siccome egli era insieme al signor Stambuloff, presidente del Consiglio dei ministri e colonna principale dell'attuale regime in Bulgaria, perciò si crede generalmente che a quest'ultimo fossero dirette le revolverate che hanno colpito il primo, e in questo supposto sta la causa della impressione e dei commenti in Bulgaria ed all'estero.

I giornali bulgari, a cui fanno eco gli austriaci, dicono che se il delitto non si deve direttamente ad agenti russi si deve all'ambiente creato in Bulgaria dalla persistente inimicizia della Russia contro il Governo del principe Ferdinando. Non ci fermeremo su tale argomento, perchè oramai ci siamo persuasi che le meteore bulgare non sono destinate a mettere in fiamme l'Europa ed anche questa ci sembra già passata come tutte le altre.

Sulla situazione generale d'Europa gli apprezzamenti della stampa nazionale ed estera sono così diversi ed opposti che il pubblico non sa come raccapezzarsi. C'è chi vede del buio dalla parte d'oriente;

chi nota come sintomi minacciosi grandi movimenti russi nella zona di confine; c'è chi vede la procella avanzarsi da occidente e nota il tono sempre più altero della stampa francese, l'aumento di truppe sul confine franco-germanico e le frequenti visite di generali e del ministro della guerra nei Vosgi e nelle Alpi; c'è infine chi vede l'orizzonte politico perfettamente sereno. Evidentemente l'orizzonte politico può dentro certi limiti, assumere differenti aspetti, secondo i desideri di chi lo guarda.

Più volte, parlando della libera America, ci è toccato di registrare atti, i quali dimostrano che non bastano le ferrovie e i telegrafi per far civile un popolo; ma fra gli atti di barbarie che disonorano la terra scoperta da Colombo, non credevamo di doverne così presto registrare uno enorme a danno nostro.

Rubare il mestiere al boia è, come tutti sanno, uno dei gusti che contraddistinguono il popolo degli Stati Uniti. Non è raro il caso che appena il tribunale ha condannato un assassino o creduto tale, il popolo sovrano se ne impadronisca e l'appenda ad un albero, o l'accoppi più democraticamente a bastonate, a calci e pugni sulla testa, senza aspettare che la giustizia legale lo mandi all'altro mondo colla scossa elettrica.

Qualche volta l'esecuzione precede il giudizio, il quale in tal caso non si fa più, e nessuno s'incarica di sapere se fu accoppato un reo o un innocente. Sono infamie senza nome in lingua italiana, anzi in lingua europea; in lingua americana si chiamano *linciature*.

Ma con qual nome si dovranno chiamare le uccisioni a furore di popolo di uomini riconosciuti innocenti? Il caso è speciale e merita un nome speciale. Aspettando che gli americani e gli europei loro ammiratori lo trovino, narriamo il fatto.

Alcuni italiani residenti a New Orleans erano stati imputati di assassinio. Vennero arrestati e sottoposti a processo; ma da questo risultò che sei degli accusati erano innocenti e che per gli altri non vi erano prove. I giurati malgrado la pressione del popolo, non vollero gravarsi la coscienza di una dozzina di assassinii, ed emisero per sei degli imputati un verdetto di piena assoluzione; per gli altri (dissero i telegrammi) « non seppero mettersi d'accordo. » Il che significa che per sei l'assoluzione fu ad unanimità; per gli altri fu a maggioranza.

Doveva essere ben chiara l'innocenza delle povere vittime, se quei Pilati americani diedero un simile verdetto.

Ma questo non piacque al popolo sovrano, il quale tenne un comizio, d'onde uscì una risoluzione degna di un comizio di assassini.

La folla s'incamminò alla prigione. Strada facendo saccheggiò alcune botteghe d'armaiuoli, rubando fucili, sciabole coltelli; circondò la prigione, ruppe le porte, si arrampicò alle inferriate e crivellò di palle e di coltellate i prigionieri legati che erano dentro, e che, come assolti, avrebbero dovuto esser fuori.

Alle grida e alle preghiere delle vittime la folla rispondeva urlando, imprecando e sparando revolverate.

In tutto undici prigionieri furono barbaramente uccisi; nove a revolverate, coltellate e percosse nelle prigioni, e due impiccati in istrada e poi bersagliati con infiniti proiettili. Anzi il popolo sovrano nella sua sete di giustizia, impiccò anche i morti e li lasciò appesi ai lampioni.

A queste infamie che destarono un grido d'indignazione in tutto il mondo civile, l'opinione pubblica in Italia si commosse e il nostro governo chiese a quello degli Stati Uniti la dovuta riparazione. E siccome questo rispose cavillando sulla costituzione americana che non permetterebbe al governo centrale di agire, in queste circostanze, sulle autorità dello Stato che dovrebbe la riparazione, il barone Fava nostro ministro a Washington, presentò al suo segretario di Stato Blaine la seguente Nota:

« Quello che il Governo del Re ha chiesto e chiede si è che il Governo federale garantisca l'inizio di un regolare procedimento contro i colpevoli, ed ammetta in massima il dovere di corrispondere un'indennità per le vittime. Esso non può e non deve discutere le istituzioni americane, ma deve richiamare il Governo federale all'osservanza dei principii del diritto pubblico. Confida che il Governo federale intenderà l'obbligo in cui trovasi, come governo di un paese civile, di accettare le sue giuste domande. Quando così non fosse, il ministro del Re deve, d'ordine del suo Governo, dichiarare che si allontanerà, in motivato congedo, da un posto, dove la legittima azione del regio rappresentante si è chiarita inefficace. »

Al momento in cui scriviamo, la cosa è a questo punto. Vedremo come finirà.

Dopo questa nota il nostro ministro avendo aspettato vari giorni inutilmente lasciò la capitale degli Stati Uniti, e rimise l'uffizio al suo primo segretario. Quasi tutti i diplomatici accreditati a Washington si recarono a far visita al barone Fava prima della sua partenza.

Al momento in cui scriviamo un dispaccio reca che la risposta del governo degli Stati Uniti non è ancora deliberata, ma indubbiamente si farà. Speriamo che sia tale da troncare ogni polemica e far considerare la vertenza chiusa con dignità da ambo le parti. Nella peg-

giore ipotesi noi ci troviamo a posto, e l'Europa deve esserci grata d'aver sollevata una questione la quale pone in chiaro che c'è nel mondo uno Stato accreditato presso tutti gli Stati europei per difendere i diritti de' suoi sudditi, ma impotente o nolente quando si tratta di rendere ragione ai sudditi degli altri Stati.

Frattanto in tutte le città degli Stati Uniti, gl'italiani che vi si trovano, tennero adunanze, per protestare contro questi assassini popolari. I giornali americani sono pieni di notizie a questo riguardo, parlano di gravi agitazioni, di propositi di vendette di giuramenti sui coltelli e via dicendo.

Noi crediamo che siano timori esagerati e ci guarderemo bene dallo incoraggiare i nostri compatriotti ad atti di rappresaglie, che potrebbero avere gravi conseguenze. Ma notiamo con piacere questo vincolo di solidarietà che unisce gli italiani sparsi e quasi perduti sull'immensa superficie degli Stati Uniti, dove lottano per l'esistenza in mezzo a popolazioni fiere, prepotenti e senza confronto più numerose. Ci fa piacere questa violenta reazione contro un'ingiustizia sofferta. Il forte non può tutto osare contro il debole che non si avvilisce, ed è passato il tempo in cui l'italiano si avviliva davanti alla prepotenza. C'è evidentemente un risveglio nell'energia della razza, non solo in patria, ma in qualunque paese del mondo gl'italiani siansi trapiantati; e questo deve consolarci delle piccole miserie del momento.

Roma, il 12 aprile 1891.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

LA SPEDIZIONE EGIZIANA CONTRO TOKAR.

A liberare Suakim dalla molesta vicinanza dei Dervisci, le cui scorrerie spesso si spingevano audacemente sin sotto le mura dei forti esterni, ed a far cessare il continuo traffico degli schiavi che, malgrado la crociera delle navi, si faceva tra una sponda e l'altra del Mar Rosso, il governo egiziano decise di occupare i posti mahdisti di Handub e Tokar.

Stavano di presidio a Suakin nello scorso gennaio il 4° battaglione di fanteria egiziana, l'11° e 12° sudanese, il 1°, 2° e 10° buluc di cavalleria, la 6ª batteria da fortezza, ed il 2° jarem (un plotone) del 4° buluc del corpo a dromedari. In totale circa 2000 uomini e 250 cavalli, senza contare la compagnia di disciplina e gli uomini di polizia. Concorrevano alla difesa esterna della città alcune bande delle tribù amiche; ma queste poco aiuto potevano dare agli Egiziani essendo il loro paese invaso di continuo dai Dervisci.

Le forze mahdiste, non più di duemila combattenti, attorniavano Suakin entro un raggio di 25 chilometri, ed erano stabilite nei villaggi di Tamai, Erkowitz, Sincat, Handub, Toburruk, Darrur, spingendosi anche vicino a ras Rouai un 200 chilometri circa a nord di Suakin (1).

(1) Il piccolo porto di ras Rouai è presidiato da un distaccamento di polizia ed una nave vi rimane, quasi permanentemente, pel servizio di crociera.

Il nucleo principale dei Dervisci comandato da Osman Digna, occupava Tokar.

La scorreria del 26 gennaio sotto Suakin, nella quale i Dervisci furono respinti da due squadroni di cavalleria egiziana, fu quella che decise il generale Holled Smith, governatore di Suakin, ad agire. (1) Nel giorno successivo Handub fu occupato senza resistenza dalla fanteria e pochi giorni dopo un distaccamento di polizia montata, sbarcato a Mersa Sceik Barud, fece prigionieri i posti mahdisti di Toburruk Darur e quello vicino a ras Rouai.

Mentre si facevano i preparativi per la spedizione su Tokar, veniva inviato dal Cairo a Suakin il 1° battaglione egiziano e da Assuan per la via Keneh-Kosseir il 13° sudanese. Contemporaneamente gli uomini della tribù degli Emirab alleata dagli Egiziani occupavano i posti mahdisti di Sincat, Tamai ed Erkowitz.

Il corpo di spedizione, formato dal 4°, 11° e 12° battaglione, da tre buluc di cavalleria ed un distaccamento di artiglieria, della forza di 85 ufficiali, 1926 soldati, 151 cavalli, 195 cammelli, 30 muli, e 46 asini partiva l'11, 13 e 14 febbraio da Suakin per Trinkitat su due navi da guerra inglesi e due egiziane. Due giorni dopo, alle 8 antimeridiane, il corpo egiziano agli ordini del generale Holled Smith si poneva in cammino verso il villaggio di El Teb, che dalla cavalleria d'avanguardia fu trovato sgombro dai Dervisci. Pel calore e la polvere la marcia delle truppe fu talmente lenta e faticosa che esse giunsero in El Teb solamente verso sera, impiegando quasi 12 ore a percorrere dieci chilometri. Il villaggio, posto su di un'altura fu subito fortificato e venne presidiato con due compagnie del 12° battaglione sudanese, e un distaccamento di 50 artiglieri con due cannoni Krupp.

Al mattino del 19 alle ore 5 la colonna riprendeva la marcia verso Tokar. Alle 9 ½ i cavalieri di avanguardia scoperto il nemico, che era accampato dietro le alte colline di sabbia ad est del piccolo villaggio di Karabugi, prendevano posizione a ridosso di alcune rovine. Mezz'ora dopo giungeva il rimanente della colonna, ed il comandante, accortosi del rapido avanzarsi dei Dervisci attraverso i folti cespugli, la spiegava in linea; il 4° battaglione egiziano a destra lungo le rovine, l'11° sudanese a sinistra mandando innanzi le due compagnie del 12° a coprire il fronte e la sinistra del 4° battaglione. Gli animali da tra-

(1) Vedi *Cronaca estera* del mese di febbraio 1891.

sporto con l'acqua, le munizioni, ecc. vennero ammassati dietro il villaggio di Tokar, in prossimità del quale si ritirava anche la cavalleria.

Il movimento in avanti dei Dervisci si palesava soltanto coll'apparire di tratto in tratto di uomini in movimento e delle grandi bandiere sventolanti sopra i cespugli, mentre sulle colline situate ad un chilometro e mezzo di distanza si vedevano le riserve del nemico.

Avvenne allora una vera corsa tra le truppe ed i Dervisci per raggiungere le poche case situate innanzi alla linea generale di difesa degli Egiziani. Una compagnia del 12° spingendosi avanti arrivò ad impadronirsi di una di queste piccole case, la qual cosa arrestò per un momento l'avanzarsi dei Dervisci, e le truppe sudanesi poterono eseguire un fuoco micidiale contro il nemico, il quale perdette un centinaio d'uomini a pochi metri dal fabbricato. Questa compagnia si ritirò poi lentamente sulle altre truppe.

Allora i Dervisci tentarono di avviluppare l'intera linea combattente e contemporaneamente i cavalieri, comandati da Osman Naib, minacciavano di piombare alle spalle.

L'11° battaglione colla sua compagnia di riserva, arrestò il movimento aggirante sulla sinistra, combattendo contro un numero superiore di nemici. Per un momento la situazione fu assai critica; ma questo battaglione avanzando rapidamente per circa 500 metri potè mettersi in posizione su di un'altura e da quel luogo cagionare gravi perdite ai Dervisci. Fu durante questa avanzata che il capitano Barrow cadde ucciso.

Frattanto anche le due compagnie del 12° battaglione respingevano ripetutamente il nemico il quale con grande slancio aveva assaltato il centro della posizione; ed il 4° battaglione, posto dietro le case rovinate, con scariche ben dirette arrestava il movimento aggirante da questo lato.

Gli animali da trasporto, abbandonati dai loro conducenti arabi e spaventati dal tumulto del combattimento, avevano cominciato a sbandarsi in tutte le direzioni; ma fortunatamente molti furono ripresi e ricondotti a posto, prima che alcuni cavalieri nemici, accortisi del disordine, si fossero spinti in mezzo ad essi. La cavalleria con improvvise e ripetute cariche finì di disperdere i Dervisci. Fu durante questa mischia che il comandante la cavalleria, capitano Beech, venne ferito, mentre salvava la vita ad un ufficiale egiziano, che era smontato da cavallo, perchè anch'esso gravemente ferito.

Gli ufficiali e la truppa sia egiziana che sudanese contribuirono grandemente colla buona disciplina e col fuoco ben diretto al favorevole esito del combattimento, il quale durò un'ora e mezza.

Il nemico si ritirava in disordine verso Afafit, quasi tutti i suoi emiri erano rimasti uccisi e gli stendardi caduti in potere della cavalleria egiziana.

Le truppe si fermarono sull'altura già occupata dall'11° battaglione e, dopo aver riposato alquanto, si avanzarono in direzione di Afafit, lasciando una piccola guarnigione sotto il tenente colonnello Rundle a guardia di Tokar e proteggere i trasporti ed i feriti.

Le riserve del nemico erano ancora visibili sulle colline di sinistra e per un momento fu creduto che i Dervisci avrebbero opposta un'altra resistenza nelle fitte boscaglie; ma la cavalleria, avanzando rapidamente, trovò il terreno sgombro e presto potè occupare la seconda posizione di Osman Digna, dalla quale scorgeva il villaggio del comandante arabo. Sul fronte si vedevano diversi ordini di tende e più indietro gruppi di migliaia di capanne di paglia o tokul per l'estensione di qualche chilometro.

La fanteria si avanzò allora in quadrato verso l'angolo nord-est del villaggio, e, credendo che esso fosse ancora occupato dal nemico, si preparava ad un attacco, allorchè molti Arabi uscirono fuori dalle capanne implorando perdono. Le truppe si fermarono alle 4 pomeridiane esternamente al villaggio ed il colonnello Holled Smith collo stato maggiore entrò nell'abitato. In esso non vi era più traccia di Dervisci, e gli abitanti si mostrarono contenti dell'arrivo delle truppe.

Nell'arsenale di Tokar furono trovati 4 cannoni con molte munizioni, e nel *Beit el Mal*, o tesoreria, numerose corrispondenze e libri di conti. Il piano di Osman Digna era di occupare Tokar e quindi assalire gli Egiziani mentre marciavano attraverso la fitta boscaglia; ma questo piano andò fallito perchè le truppe poterono occupare il villaggio pochi minuti prima dei Dervisci. Osman Digna assistè al combattimento da lontano, e quando i suoi furono respinti, fuggì con pochi cavalieri a Temarin e quindi verso l'alta valle del Kor Baraka sulla via di Kassala.

Il 1° marzo una ricognizione di cavalleria si spinse oltre il villaggio di Temarin (16 chilometri da Tokar), senza incontrare il nemico; pare che Osman Digna si trovi nel uadi Laugeb, incerto se dirigersi su Kassala o verso Berber.

Tokar sarà presidiato, in modo permanente, da tre battaglioni sudanesi, 11°, 12° e 13° ed a Suakin rimarranno i due battaglioni egiziani 1° e 4° con distaccamenti a Sincat ed Handub. Degli 11,000 uomini che formano l'esercito egiziano, oltre 4000 si trovano nel governatorato militare di Suakin, separati dai 5000 circa, che difendono la frontiera sul Nilo a Uadi Alfa, dall'esteso deserto della Nubia.

SUDAN FRANCESE.

La brillante campagna che da oltre due anni sostengono i Francesi sulle sponde del Senegal, continua ancora. Il colonnello Archinard, comandante le truppe, ha battuto l'esercito di Ahamadou in gennaio scorso ed è entrato a Nioro. Vi fu in seguito un tentativo di Ahamadou per riprendere l'offensiva, ma fu di nuovo sconfitto; i suoi *toucouleurs* furono dispersi ed egli stesso fuggì verso il deserto, abbandonato da' suoi, privo d'ogni risorsa ed impossibilitato quindi a ritentare la sorte delle armi.

Il comandante francese, dopo la sconfitta di Ahamadou, organizzò la provincia di Kaarta e lasciando Nioro si diresse verso Dioromè, ove giunse il 1° febbraio, di là passò a Digna e poi a Dignè. Recenti notizie dicono che il colonnello francese con una parte delle sue truppe è passato dal Senegal sulla riva destra del Niger, e danno i particolari di quest'ultima parte della campagna.

Il colonnello aveva con sè in questa punta ardita nel Baninko delle forze relativamente poco rilevanti, perchè aveva dovuto lasciare una compagnia di tiragliatori a Nioro, ove resterà fino a completa pacificazione del Kaarta; la maggior parte della colonna con il bagaglio ha preso, per Koniakary, la via di Kayes, ed il colonnello Archinard tenne con sè due compagnie di tiratori ausiliari, comandate da europei, una di tiratori regolari e qualche pezzo d'artiglieria.

I Bambara (abitanti d'una provincia sulla sinistra del Niger di fronte a quella di Segù sulla destra) non avevano mai voluto interamente riconoscere l'autorità del re di Segù e da qualche tempo gli si erano rivoltati e minacciavano da una parte la capitale Segù e dall'altra Kinian, aiutati segretamente dal re di Samory, che appoggiava questo movimento dei Bambara contro Tieba, mandando loro in aiuto i suoi migliori soldati. — La guardia marina Hourts, comandante la flottiglia francese del Niger, era andato con alcuni tiratori ed ausiliari contro i rivoltosi, ma con le poche forze di cui disponeva era esposto a doversi ritirare. Questa notizia trasmessa dal residente di Segù al colonnello Archinard, determinò quest'ultimo a muovere in suo soccorso. Arrivando a Diema il 24 febbraio, egli trovò l'ufficiale di marina e il dottor Grall che tenevano fermo ancora in un tata (fortino) del villaggio, mentre i rivoltosi di Baninko, circa un migliaio, si erano solidamente fortificati negli altri tata. All'alba del 25 fu dato l'assalto contemporaneamente su quattro breccie; il combattimento durò cinque ore e terminò con la sconfitta dei ribelli, uccisi sul campo o inseguiti dagli spahis e dagli irregolari. Le loro per-

dite furono valutate a 600 uomini; i Francesi ebbero 2 tiratori uccisi, 2 feriti da freccie avvelenate, che poi morirono, e 110 feriti. Le perdite relativamente importanti dei Francesi si devono a ciò, che i Bambara del Baninko sono ottimi cacciatori e molti di essi adoprano mirabilmente il fucile, l'arco e la freccia. Caricati dagli spahis, i fuggiaschi si gettavano a terra e da quella posizione tiravano e colpivano quasi sempre. Quattro ufficiali francesi furono feriti di freccia.

Il fatto d'armi di Diema ha avuto per effetto immediato di tagliar corto con ogni velleità di rivolta nel Baninko ed ha affrettato la caduta di Kinian, che si è arresa a Tieba ed al capitano francese Quiquandon. Oltracciò è stato un buon avvertimento per il re di Samory, il quale pareva avesse intenzione di passare sulla sinistra del Niger per attaccare la linea dei posti francesi.

Si dice che le ultime istruzioni spedite dal sottosegretario di Stato per le colonie raccomandino al governatore del Senegal ed al comandante superiore del Sudan di evitare una lotta a fondo contro Samory, il quale, dopo la sconfitta e la fuga di Ahamadoun, non sarà inaccessibile agli argomenti pacifici e forse egli stesso offrirà la sua amicizia alla Francia per conservare i suoi Stati. — Se egli s'impegna a rispettare la riva sinistra del Niger ed i nazionali francesi che penetrano nei suoi dominii, i Francesi hanno tutto l'interesse ad evitare un'altra campagna e le suaccennate istruzioni aggiungono essere ora venuto il movimento di occuparsi a riordinare e ripopolare quei paesi, desolati dalla guerra.

Quest'opera di pace dovrà essere l'oggetto principale dei comandanti superiori che succederanno al colonnello Archinard, il quale in ottobre, giunto al termine del suo comando, sarà sostituito dal colonnello d'artiglieria Humbert.

MAROCCO.

Il sultano ha mandato a Melilla il Kaid Hamida con ordine che siano immediatamente ripresi i lavori per la delimitazione dei confini, sospesi per le minacce delle tribù riffene, e che siano severamente puniti coloro che intendessero opporsi a tali operazioni. Il Governo marocchino ha ordinato che tutti i capi kabilla si presentino entro quindici giorni a Fez, compreso il capo del campo Sidi-Mohamet-El-Arbi-Es-Saidi. A causa di quest'ordine i capi riffeni sono molto impressionati, perchè conoscono il sistema del sultano nel punire i ribelli e temono, con ragione, per le loro teste. Forse il sultano non sarà troppo severo. Si spera però che questa chiamata a Fez porti un cambiamento radicale nella nomina dei capi,

che reggono il Riff. Così si crede probabile la destituzione del pascià El-Arbi, che dovrebbe essere sostituito da persona che abbia l'energia necessaria per farsi rispettare dalle orde riffene.

Se gli Spagnuoli potranno raggiungere quest'intento, avranno assicurata la pace intorno al loro possedimento e non avranno più nessun ostacolo per condurre a termine la delimitazione dei loro confini, rimasta incompiuta per l'attitudine bellicosa delle tribù che circondano Melilla.

MOZAMBICO.

Dispacci da Durban (colonia inglese di Porto Natale) affermano che una cannoniera portoghese ha catturato il vaporino *Contessa di Carnarvon* che rimontava il Limpopo carico di 1000 fucili e 20,000 cartucce per la Compagnia britannica sud-africana. Il vaporino fu condotto come prigioniero nella baia di Lorenzo Marques.

Il 15 febbraio partirono da Beira per Massichessè 300 Portoghesi e 400 indigeni volontari di Lorenço Marques, e sono giunti a Beira da Mozambico molti indigeni, ove saranno armati e quindi spediti a Manica.

Telegrammi da Mozambico assicurano che la seconda parte della spedizione militare, giunta colà sul vapore Loanda il giorno 9 marzo, non partirà per Lorenço Marques, ove già trovasi la prima parte della spedizione, ma è sbarcata con tutto il materiale a Mozambico, ove resterà in attesa d'ordini.

Circa la cattura del legno inglese il ministro della marina di Portogallo, confermando nella camera alta la notizia, aggiunge altri particolari:

« Non fu una cannoniera da guerra portoghese che diede la caccia al *Contessa di Carnarvon*, ma il vapore *Mac-Mahon* della dogana di Lorenço Marques, che si trovava nelle acque del vapore inglese e lo catturò nel Limpopo. Il *Mac-Mahon* portava a bordo solo un impiegato superiore ed alcuni soldati di fanteria.

Si sapeva che l'imbarcazione inglese aveva a bordo materiale da guerra di cui voleva fare contrabbando in onta alle leggi vigenti nell'Africa orientale; le fu fatta regolare intimazione, alla quale non obbedì. La cattura quindi è legale e giustamente fatta.

Nelle acque di Beira pure fu avvicinata un'altra imbarcazione inglese che aveva preso il largo del vapore *Clan Line* con armi destinate all'interno.

Il *Diario de noticias* aggiunge: « Secondo le dichiarazioni del ministro e da quanto vanno tentando gli agenti della *South african*, si

può congetturare che questo movimento di materiale da guerra, fatto ad insaputa della dogana di Mozambico e contrario alle leggi di quel paese, aveva per mira di portare nell'interno nuovi elementi di forza a danno del Portogallo. Gli sforzi riuniti di Gungunhana possono mancare, come è successo in altre occasioni; ma se questi sforzi sono favoriti ed aiutati con armi e munizioni (mezzi irresistibili per guadagnarsi gl'indigeni e sedurli), gl' Inglesi giungeranno ad impadronirsi della maggiore e miglior parte di quei terreni. »

« Tutto ciò viene a confermare le notizie, che gl' Inglesi andavano impiegando tutti i mezzi per opporsi al buon esito della nostra spedizione. Essi non si dànno riposo. Giudizio, e non tralasciamo qui e là di essere vigilanti. »

I giornali inglesi naturalmente sostengono che il vapore *Countess of Carnarvon* aveva pieno diritto di navigazione nella parte del Limpopo, sottoposto alla sfera d'azione portoghese, e che la sua cattura è un oltraggio di cui il Portogallo dovrà render conto.

AUSTRIA-UNGHERIA

Grandi manovre d'autunno.

Programma generale.

II corpo (*Vienna*) *VIII corpo* (*Praga*). — Manovre di corpi d'armata contrapposti nei pressi di Waidenhofen sul Thaya. La cavalleria e le altre truppe ausiliarie interverranno alle manovre il 1° e il 2 settembre.

Le compagnie, con la chiamata dei riservisti, saranno portate a 130 uomini. Alle manovre prenderanno parte le truppe di Landwehr.

Presso il II corpo, dal 25 al 29 agosto, si faranno esercitazioni di brigata e di divisione di cavalleria.

Le manovre di corpo d'armata si chiuderanno il 7 settembre.

III corpo (*Graz*). — Manovre di concentramento della 6ª e 28ª divisione di fanteria: poscia manovre finali della durata di due giorni nei pressi di Cilli, alle quali prenderanno parte le truppe di Landwehr.

Chiusura delle manovre il 1° settembre.

V corpo (*Pressburg*). — Manovre della 14ª divisione di fanteria presso Pressburg, della 33ª presso Komorn e della brigata di cavalleria presso Tyrnau. Poscia le ora dette truppe si concentreranno nei dintorni di Komjàt-Nagy-Tapolcsany per le manovre finali della durata di due giorni, alle quali prenderanno parte le truppe di Landwehr.

Chiusura delle manovre l'11 settembre.

XII corpo (*Hermannstadt*). — Manovre della 16ª divisione di fanteria nei pressi di Maros-Vàsàzhely e della 35ª nei pressi di Deés. Le due divisioni si concentreranno poi nei dintorni di Szàsz-Regen-Bistriz per le manovre finali di due giorni, alle quali prenderanno parte le truppe di Landwehr.

Chiusura delle manovre il 15 settembre.

I corpo (*Krakau*), *IV* (*Budapest*), *VI* (*Kaschau*), *VII Temeswàr*), *IX* (*Josephstadt*), *X* (*Przemysl*), *XIII* (*Agram*). — Manovre di divisione, di fanteria, e di brigata, di cavalleria.

Fine delle manovre 5 settembre.

XIV corpo (*Innsbruck*). — Manovre della 3ª divisione di fanteria presso Freistadt, alle quali prenderanno parte le truppe di Landwehr. Manovre di brigata in Tirolo.

XV corpo (*Sarajevo*). — Manovre di divisione di fanteria e una manovra finale.

Comando militare di Zara. — Manovra con le tre armi.

N.B. Le compagnie di fanteria del 3°, 5° e 12° corpo riceveranno 56 riservisti, e le compagnie cacciatori 46.

Le compagnie del 1°, 4°, 6°, 7°, 9°, 10° e 13° corpo e quelle delle truppe di Zara riceveranno 36 riservisti.

I riservisti rimarranno sotto le armi:

nel 2° e 8° corpo	20-25	giorni
nel 3°, 5° e 12 corpo.	20	id.
nel 1°, 4°, 6°, 7°, 9°, 10° e 13° corpo . .	16	id.
nel 14° corpo	16-21	id.
nelle truppe di Zara	16	id.

Oltre le manovre suddette avranno luogo le seguenti esercitazioni:

I corpo. — Manovre della divisione di cavalleria fino al 19 settembre.

V corpo. — Una manovra di fortezza presso Komorn, sotto la direzione dell'ispettore generale dell'artiglieria.

In fine. — Grandi esercitazioni sulla costruzione dei ponti sul Danubio, presso Linz, e sulla Drava presso Pettau, della durata di tre settimane.

Grandi esercitazioni sull'impianto e sull'esercizio di linee telegrafiche da campagna.

Armamento della Landwehr e della cavalleria. — Presentemente tutti i reggimenti di fanteria di Landwehr e i battaglioni dei tiratori dalmati e tirolesi sono armati di fucile a piccolo calibro a ripetizione mod. 1888. I fucili pronti per la consegna nella fabbrica di Steyr sono destinati come riserva. In totale, tra i fucili in distribuzione e quelli nei magazzini se ne hanno ora per la Landwehr cisleitana 185,000. Gli antichi fucili Werndl sono destinati al Landsturm, e si trovano parte nei depositi dei battaglioni di Landwehr e parte in magazzini propri, instituiti nelle sedi di formazione dei battaglioni ora detti. Però, le truppe del Landsturm destinate a essere incorporate nell'esercito riceveranno l'armamento e l'equipaggiamento non già dai magazzini del Landsturm ma da quelli dei corpi dell'esercito e della Landwehr, di cui andranno a far parte.

Alla Tavola dei deputati ungheresi, il ministro Fejervary ha presentato un progetto di legge che autorizza il governo a commettere 35,000 fucili a ripetizione alla fabbrica d'armi ungherese a complemento della dotazione di riserva della Landwehr.

Il termine della consegna scade con la fine del 1893. La proposta è stata votata dopo breve discussione.

La fabbrica d'armi di Steyr doveva fornire nel corrente aprile 60,000 carabine a ripetizione alla cavalleria. Le munizioni della carabina sono uguali a quelle dei fucili della fanteria.

Variazioni negli alti comandi. — F. Z. M. barone Teuchert-Kauffmann, comandante del 14° corpo e comandante generale in Innsbruck, collocato a riposo per sua domanda.

F. M. L. Reicher, comandante del 13° corpo e comandante generale in Agram, trasferto al comando di Innsbruck.

F. M. L. barone v. Bechtolsheim ff. di comandante l'11° corpo e comandante generale a Lemberg, nominato comandante del 13° corpo.

F. M. L. Fischer, comandante la 12ª divisione fanteria, nominato ff. di comandante l'11° corpo.

G. M. Sembratowicz, comandante la 9ª brigata fanteria, nominato comandante la 12ª divisione.

F. M. L. Janski, comandante la 10ª divisione fanteria, collocato a riposo per sua domanda.

F. M. L. v. Wattek, comandante l'11ª divisione fanteria, trasferto alla 14ª.

G. M. Fabini, comandante la 22ª brigata fanteria, nominato comandante l'11ª divisione.

Colonnello Wenzl, comandante l'80° reggimento fanteria, nominato comandante la 22ª brigata.

F. M. L. Sponner, direttore dell'arsenale di artigliere, collocato in aspettativa per sua domanda.

BELGIO

L'inchiesta militare. — L'incartamento relativo all'inchiesta militare sui fatti del 1° febbraio fu inviato al ministro della guerra, generale Pontus, e pare che questi abbia disposto per una inchiesta supplementare a fine di determinare alcune responsabilità.

Ora, finalmente, i risultati del procedimento sono noti. Pare dimostrato che i militi nel loro tentativo di partenza da Bruxelles non abbiano obbedito ad alcuna parola d'ordine: non esistere, quindi, complotto. — Ciò malgrado, quattro caporali saranno degradati, puniti con otto giorni di prigione e trattenuti sotto le armi. Il contingente di Bruxelles, ch'era stato trattenuto in servizio in attesa dei risultati dell'inchiesta, sarà tosto congedato.

Le operazioni di leva a Bruxelles. — Il 3 marzo è incominciata l'estrazione a sorte pei coscritti della città di Bruxelles: all'ingresso degli uffici si distribuivano bollettini di protesta contro la surrogazione, la coscrizione e l'esistenza dell'esercito permanente, contenenti anche dichiarazioni socialistiche di fraternità ed amicizia fra gli uomini di qualunque nazionalità, e di solidarietà con la classe operaia. Uno dei coscritti, all'atto di appressarsi all'urna presentò al commissario della circoscrizione una protesta collettiva, in nome dei militari

bruxellesi, nella quale si stigmatizza la surrogazione, privilegio dei ricchi. Salvo questi incidenti, le cose procedettero regolarmente, coronate dalla solita allegria fragorosa dei coscritti, che percorsero la città *in comitive cantando come sogliono fare tutti gli anni.*

Bilancio per l'esercito nel 1891.

N. dei Capitoli	SPESE E SERVIZI	Crediti chiesti pel 1891	Crediti votati pel 1890
I.	Amministrazione centrale. . . . .L.	492000	492000
II.	Stati maggiori . . . . . »	1372510	1372510
III.	Servizio sanitario degli ospedali . . »	1263300	1263300
IV.	Soldo delle truppe . . . . . »	27201878	26693478
V.	Stabilimenti d'istruzione superiore . . »	286650	285750
VI.	Stabilimenti e materiali d'artiglieria . »	1363825	1368825
VII.	Materiale del genio . . . . . »	1550000	1550000
VIII.	Pane, carne, foraggi ed altre prestazioni »	12733684	13407984
IX.	Stipendi diversi ed onorari . . . . »	295000	165000
X.	Pensioni e soccorsi . . . . . »	247800	212800
XI.	Spese impreviste . . . . . »	23085	23085
	Totali . . . .L.	46834732	46834732

Il progetto di bilancio per l'esercizio 1891, presentato alla legislatura nel mese di febbraio scorso, si eleva, come risulta dal riepilogo sopra esposto, a lire 46,834,732, cifra identica a quella di crediti votati nell'anno finanziario precedente. Ma alla detta cifra fu aggiunto un credito suppletivo di lire 53,730 riguardante il capitolo IV (soldo delle truppe), articolo 12 (paga e soldo della fanteria). Nella sessione 1888-89 il Governo avea esposto alla legislatura le considerazioni che lo impegnavano a pareggiare le paghe degli ufficiali superiori di fanteria a quelli delle altre armi, ripartendo su due esercizii la spesa totale che ne sarebbe derivata: la prima metà fu inscritta nel bilancio del 1890; per la seconda fu chiesto il credito suppletivo sopradetto.

Quindi il progetto di bilancio, corretto, ammonta a lire 46,888,462.

Effettivi dell'esercito.

	UOMINI			CAVALLI		
	Personale militare		Personale civile	di ufficiali	di truppa	
	ufficiali	Truppa			da tiro	da sella
Stati maggiori	79	—	—	243	—	—
Stati maggiori delle provincie e piazze	39	—	—	16	—	—
Intendenza	35	—	—	16	—	—
Servizio sanitario e degli ospedali	72	—	—	3	—	—
Fanteria	1921	28810	—	254	—	—
Cavalleria	368	5744	—	656	—	4904
Artiglieria: stato maggiore	64	161	11	28	—	—
Artiglieria: reggimenti e compagnie speciali	552	8148	—	508	1578	808
Genio: stato maggiore	52	—	108	22	—	—
Genio: reggimenti e compagnie speciali	100	1433	—	17	—	—
Battaglione d'amministrazione	74	869	—	—	—	—
Totale	3356	45165	119	1763	1578	5712
		45284			7290	

FRANCIA

L'avanzamento a scelta. — In Francia non esistono delle norme fisse da determinare una specie di diritto a tale privilegio: invece è lasciato al libero arbitrio dei superiori di giudicare e proporre per la scelta i sottoposti che se ne rendono meritevoli (1).

(1) L'avanzamento avviene ad anzianità da sottotenente a tenente dopo due anni di grado, $^1/_2$ ad anzianità ed $^1/_2$ a scelta da tenente a capitano; metà ad anzianità e metà a scelta da capitano a maggiore; a scelta negli altri gradi.

Vi sono dei titoli che possono favorire tale proposta, come il brevetto di stato maggiore e il servizio al Tonchino. Il brevetto di stato maggiore si acquista, compiendo felicemente il corso della scuola di guerra, o superando un esame speciale, senza frequentare la detta scuola.

Ogni anno i comandanti di corpo e i capi di servizio, nei limiti di anzianità prescritti dal ministero, compilano una lista degli ufficiali meritevoli di avanzamento a scelta al grado di capitano e di maggiore. All'epoca dell'ispezione il generale ispettore rivede la lista, apportandovi le sue osservazioni, e sottopone i candidati ad una prova in iscritto e orale sulla loro istruzione professionale ed amministrativa. Questa prova per gli ufficiali di fanteria verte sui regolamenti, sul servizio in guerra, sul tiro, sulla fortificazione campale e sull'amministrazione. I non approvati si cancellano dalla lista.

Non è limitato il numero delle volte che l'ufficiale può essere proposto e ottenere l'avanzamento a scelta. L'esame è necessario solo per la promozione a capitano e a maggiore.

Gli ufficiali brevettati proposti per la scelta, sono dispensati dagli esami e conseguono l'alto vantaggio di essere iscritti nella lista con anzianità aumentata di sei mesi; e questo vantaggio, ottenuto per la promozione a capitano, si ripete in quella al grado di maggiore e, come ultimamente è stato disposto, anche nell'altra al grado di tenente colonnello, sempre che detti brevettati si trovano sugli elenchi di proposta a scelta.

Del pari gli ufficiali candidati per la scelta, i quali hanno servito al Tonchino come iscritti nella lista con un aumento d'anzianità uguale alla metà del loro tempo di servizio in quella regione. Questo vantaggio può accumularsi con quello dei sei mesi come brevettato.

Con questi aumenti d'anzianità tanto da soli che sommati insieme, gl'individui che ne fruiscono possono raggiungere l'anzianità prescritta per entrare nella lista d'avanzamento. Così, per esempio, un tenente brevettato della promozione 22 ottobre 1887, il quale sia stato 16 mesi al Tonchino, può avere $6 + 8 = 14$ mesi d'aumento d'anzianità. Se nell'anno la lista d'avanzamento a scelta al grado di capitano arrivasse fino all'ultima promozione del 1886, egli sarebbe tenuto presente e, venendo proposto per la scelta, entrerebbe nella lista con l'anzianità del 22 febbraio 1886.

Questo sistema di avanzamento a scelta è molto criticato, pel favoritismo che può generare.

Sottufficiali delle truppe di marina. — Erasi manifestata nei corpi

della marina la tendenza a concedere i posti di sottufficiali esclusivamente ai propri caporali invece di riservarne alcuni per i sottufficiali in congedo e per quelli in attività che ottennero un riassoldamento.

Il ministro della marina per ovviare a tale inconveniente decise che, fino a nuov'ordine, le vacanze nei posti di sott'ufficiale dei reggimenti di fanteria marina saranno colmate, la prima vacanza, con la promozione di un caporale del corpo, la seconda con un sergente di riserva o della fanteria di linea riassoldato, e così di seguito.

Omessi nelle liste di leva. — Con approvazione del Parlamento venne modificato un articolo della legge di reclutamento nel senso di permettere ai giovani omessi dalle liste una giustificazione prima di essere inscritti quali capilista. La domanda, con cui si fa risultare come la omissione non sia da attribuirsi a loro negligenza, dev'essere presentata alla sottoprefettura almeno otto giorni prima dell'estrazione a sorte. Dopo, il consiglio di revisione giudicherà in merito delle ragioni addotte, accordando o no ai richiedienti il beneficio del numero loro conferito dalla sorte.

Modificazioni alle legge di avanzamento.— Vennero approvate dalle due Camere e sono le seguenti:

L'avanzamento al grado di capitano è fatto per due terzi ad anzianità e per un terzo a scelta sul totale dei tenenti di ciascun'arma.

In tutte le armi i sottotenenti saranno promossi tenenti ad anzianità, dopo due anni di servizio nel loro grado.

Gl'impieghi di sottotenenti, previsti dalla legge sui quadri, potranno essere conferiti anche a tenenti.

Tuttavia agli ufficiali già classificati sulle liste di avanzamento verrà ancora applicata la legge anteriore.

Istruzione dei sottotenenti di cavalleria. — Per decisione ministeriale venne stabilito che i sottotenenti di cavalleria, i quali escono dalla scuola speciale militare di Saint-Cyr al 1° ottobre di ogni anno, siano inviati nel mese di ottobre dell'anno seguente alla scuola di applicazione di cavalleria a Saumur, per seguire un corso d'istruzione di 11 mesi fino al 1° settembre successivo.

La decisione ministeriale prescrive altresì che i capitani istruttori e i marescialli sotto istruttori aggiunti per la scuola di Saint-Cyr siano scelti esclusivamente fra gli ufficiali ed i sottufficiali della scuola di applicazione di Saumur; i tenenti istruttori invece saranno presi fra quelli addetti alla scuola di Saint-Cyr, purchè proposti dagl'ispettori generali e abbiano compiuto il corso di tenente d'istruzione a Saumur, ottenendo la nota di *benissimo*.

Grandi manovre. — Oltre alle grandi manovre di corpi d'armata e di armate che verranno eseguite dal 5°, 6°, 7° e 8° corpo e di cui è cenno nella *Rivista* del mese scorso, si faranno in Francia: delle manovre di divisione della durata di quindici giorni nel 1°, 9°, 10°, 11°, 12°, 13° e 16° corpo d'armata; manovre di brigata per quattordici giorni nel 2°, 3° e 4° corpo (meno le 4 brigate distaccate nel governo militare di Parigi); manovre in montagna fatte dalle truppe del 14° e 15° corpo; manovre di divisioni di cavalleria (5ª e 6ª divisione) per dodici giorni al campo di Châlons; evoluzioni di brigata di cavalleria per otto giorni, eseguite da tutte le brigate, meno quelle del 5°, 6°, 7° e 8° corpo e della 1ª, 2ª, 5ª e 6ª divisione indipendente. Prescindendo dalle dette evoluzioni, le brigate di cavalleria prenderanno parte alle manovre dei rispettivi corpi d'armata.

Quest'anno si cercherà di dare alle compagnie all'epoca delle predette esercitazioni un effettivo di 180 uomini.

Manovre alpine. — Nel fascicolo precedente della *Rivista* è fatto cenno delle manovre della 27ª divisione (14° corpo d'armata) nelle valli di Tarantasia e di Moriana. A quanto pare altre manovre e del pari molto interessanti verranno eseguite dalla 28ª divisione nell'alta valle della Durance, riproducendo alcune fasi della campagna del maresciallo di Catinat nel 1692 contro il principe Eugenio. Il quartier generale durante le operazioni pare che debba essere alternativamente la Mure e Bourg-d'Oisans.

Equipaggiamento delle truppe alpine. — All'istruzione dell'aprile 1890 sulle manovre in montagna vennero, con nota 28 febbraio ultimo, fatte alcune aggiunte circa l'equipaggiamento delle truppe alpine.

Secondo le nuove prescrizioni, gl'individui di truppa nelle manovre saranno provvisti di tenda, di coperta da campo, di grosse uose o calze di lana e di calzoni di tela; ogni compagnia porterà dieci paia di pattini da neve; i battaglioni alpini si procureranno da sè la calzatura necessaria e del modello che avranno scelto.

I battaglioni di fanteria e le batterie designate a manovrare in montagna porteranno con l'uniforme di marcia la tenda e la coperta da campo e potranno fare uso del bastone ferrato. Se il soggiorno sulle Alpi dovrà essere di una certa durata avranno anche le grosse uose di lana e i calzoni di tela.

È data facoltà agli ufficiali di sostituire alla cassetta d'ordinanza una valigia dello stesso peso e volume, ma meglio adatta pel trasporto in montagna.

I comandanti delle truppe alpine, dei battaglioni e delle batterie che

prendono parte alle marce-manovre sulle Alpi, hanno la massima latitudine nel regolare l'uniforme dei loro dipendenti secondo le esigenze del clima.

Inoltre a questi riparti di truppe, durante le operazioni, è corrisposto un supplemento assegno giornaliero di vestiario in centesimi 6 per uomo.

Tiro ridotto con fucile. — Questo sistema di tiro è stato nuovamente introdotto nella fanteria francese. Ogni compagnia è provveduta di 8 fucili, modello 1874, i quali, modificati dall'armaiuolo del corpo secondo le indicazioni date dal Ministero, serviranno esclusivamente pel tiro ridotto.

Tiro ridotto al cannone. — L'apparecchio consiste in un tubo che s'introduce nella culatta del pezzo da campagna e v'è fermato per mezzo di un anello. In questa specie di falsa anima si mette una cartuccia di fucile da caccia, calibro 16 millimetri, contenente 4 grammi di polvere, e poi si fa entrare, sforzandola dall'altra estremità del tubo una piccola granata Hostchkiss con incamiciatura di piombo, pesante circa 350 grammi senza spoletta e 600 grammi con la spoletta. In tal modo si può tirare contro un bersaglio alto $0^m,10$ e larga $0^m,20$, alla distanza di 300 metri. Il proiettile, cadendo, rimbalza fino a 400 metri, ov'è raccolto per servire di nuovo.

La spoletta, di dimensioni ridotte, nel momento in cui dovrebbe avvenire lo scoppio, provoca il distacco d'un fondello e così vien fuori il gas. Vi è anche la spoletta a percussione.

Questo tiro non presenta pericoli di sorta, mentre permette di addestrare i soldati nella manovra e nel puntamento del pezzo.

Per gli esercizi di tiro, la prima volta vennero messi in batteria quattro pezzi da 80 millimetri e si fecero sparare da principio gli artiglieri dell'esercito attivo e poi quelli della riserva e dell'esercito territoriale. In seguito si costituì qualche batteria di due sezioni per far esercitare gli ufficiali territoriali.

L'alzo era regolato alla distanza dieci volte maggiore di quella a cui effettivamente si tirava. Così, puntando a 200 metri con l'alzo di 2000, si tirava contro bersagli che a 200 metri rappresentavano batterie lontane 2 chilometri.

Esperimenti di mobilitazione. — Il 15 marzo il generale comandante l'artiglieria del 7° corpo da Besançon ordinò per telegrafo a Belfort la immediata mobilitazione dell'artiglieria. Queste truppe, rappresentate dal 9° battaglione da fortezza e da due batterie montate del 5° reggimento, dopo aver compiuto tutte le operazioni designate per

tale circostanza, si avviarono in assetto di guerra al posto che dovrebbero occupare in caso di difesa. Il generale, che in quel mentre era arrivato, le passò in rivista.

Nel giorno stesso a Laval nel territorio del 4° corpo d'armata il generale Coiffé arrivò all'improvviso e fece mobilitare il 101° reggimento fanteria, che egli ispezionò poi minutamente.

Assegni ai sottufficiali riassoldati nelle colonie. — Come da circolare 12 dicembre 1890, il ministro delle colonie concede ai sottufficiali che si riassoldano i seguenti assegni:

Primo assegno, che si paga al sottufficiale appena abbia firmato l'atto di riassoldamento.

Per una ferma di 2 anni, lire 480; di 3 anni, lire 720; di 5 anni, lire 1000.

Dopo un riassoldamento di 5 anni: per un'altro di 2 anni, lire 400; di 3 anni, lire 600; di 5 anni, lire 1000.

Gratificazione annuale lire 250.

Premi: per un riassoldamento di 2 anni, lire 600; di 3 anni lire 900; di 5 anni lire 2000.

Alte paghe mensili: per i primi 5 anni lire 24; da 5 a 10 anni, lire 36; dopo i 10 anni, lire 48.

Queste alte paghe sono doppie di quelle concesse ai sottufficiali riassoldati in Francia.

Perdite di ufficiali nel corpo di fanteria marina. — L'anno scorso questo corpo con un effettivo di 1250 ufficiali ne vide sparire 91, essendone morti 34 alle colonie, dei quali 11 in combattimento; uno morto in Francia in seguito a malattia contratta al Tonchino; 10 dimissionari dopo constatata la loro impossibilità fisica a continuare il servizio; 10 riformati per ferite o infermità incurabili; 24 collocati a riposo in anticipazione per incapacità al servizio attivo; 12 tra messi a riposo per aver raggiunto il limite di età e morti per malattie comuni. La cifra delle perdite è in proporzione del 73 per 1000 sull'effettivo. Seguitando in tal modo, il corpo degli ufficiali di fanteria marina in tredici o quattordici anni si rinnoverebbe per intero. Dal primo dell'anno fino a metà di marzo 6 ufficiali son già morti in combattimento.

Se dalle perdite degli ufficiali si calcolassero in proporzione quelle della truppa, si troverebbe certamente che in nessuno esercito di Europa esiste un corpo, il quale in un anno le abbia avute maggiori.

Il generale Mathelin. — È stato recentemente nominato comandante del XV corpo d'armata a Marsiglia. Ha 60 anni e possiede uno splen-

dido stato di 42 anni di servizio. Egli in Crimea, da tenente al 19° battaglione cacciatori, fu ferito ad Iukerman e un mese dopo anche al Mamelon-Vert, ciò che gli valse la croce della Legion d'onore e il grado di capitano: nel 1859, col 15° cacciatori si distinse a Solferino: incominciò la campagna del 1870, comandando il 9° cacciatori, assegnato al 6° corpo; alla difesa di S.t. Privat, quantunque ferito da una scheggia di granata, volle restare alla testa del suo battaglione e fu promosso tenente colonnello nel 12° fanteria. Lo troviamo nel 1874 colonnello del 130° di linea, generale di brigata nel 1881 e generale di divisione nel 1887.

Condizioni dell'avanzamento nell'esercito attivo.

Durante il passato trimestre furono promossi:

		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale	
Generale di divisione		5	»	»	1	6	Il meno anziano di fanteria con 5 anni e 5 mesi di grado.
Generali di brigata		8	1	1	2	12	Il meno anziano del Genio con 4 anni e 5 mesi di grado.
Colonnelli		»	»	»	»	»	
Tenenti-colonnelli		»	»	»	»	»	
Maggiori	ad anzianità	3	1	»	»	4	Il meno anziano di cavalleria con 13 anni e 2 mesi di grado.
	a scelta	4	»	»	»	4	Il meno anziano di fanteria con 13 anni e 2 mesi di grado.
Capitani	ad anzianità	26	»	»	»	26	Il meno anziano di fanteria con 6 anni e 7 mesi di grado.
	a scelta	14	»	»	»	14	Il meno anziano di fanteria con 5 anni e 2 mesi di grado.

GERMANIA

Esercitazioni autunnali. — Con ordine di gabinetto sono state indette le seguenti esercitazioni autunnali, per l'anno corrente:

1° *Manovre imperiali* pel IV (Magdeburgo) e l'XI corpo d'armata (Assia) compresa la 25ª divisione assiana. Esse consteranno di: 3 giorni d'esercitazioni di brigata, 3 giorni d'esercitazioni di divisione, 1 giorno d'esercitazione di corpo d'armata, 3 giorni d'esercitazioni a corpi d'armata contrapposti. Nel giorno d'esercitazione di corpo d'armata, il IV corpo (2 divisioni) eseguirà una manovra con nemico segnato; l'XI corpo (3 divisioni) una manovra di corpo d'armata contro nemico rappresentato. Ogni corpo d'armata avrà una grande rivista;

2° Nel territorio del IV corpo d'armata verrà formata una *divisione di riserva.* Non sono ancora note le disposizioni per la sua formazione, nè le esercitazioni cui attenderà;

3° *Esercitazioni di cavalleria.* — Nel IV, XI, II e XVII corpo d'armata verranno formate altrettante divisioni di cavalleria, colle brigate di cavalleria assegnate ai corpi d'armata stessi. Le divisioni di cavalleria verranno esercitate per 3 giorni con esercitazioni di brigata, per 6 con esercitazioni di divisione: dopo di che, le divisioni di cavalleria dei corpi IV e XI prenderanno parte alle grandi manovre dei rispettivi corpi d'armata, e quelle dei corpi II e XVII eseguiranno invece 3 giornate d'esercitazioni a divisioni di cavalleria contrapposte;

4° *Viaggi di stato maggiore* pei corpi d'armata della guardia, I, III, V, VI, IX, XIV, XV e XVII;

5° *Manovra coi quadri* per ufficiali di stato maggiore, applicata alla guerra di fortezza, nel XVI corpo d'armata (Metz);

6° *Viaggi d'esercitazione di cavalleria* per la guardia, il I, II, III, V, VI e IX corpo;

7° *Grandi esercitazioni per l'artiglieria da fortezza* in Metz;

8° *Grandi esercitazioni tecniche per pionieri*, in Graudenz.

Altro ordine di gabinetto prescrive le esercitazioni autunnali per le truppe bavaresi, delle quali è stato già dato qualche cenno in questa rassegna (mese di gennaio).

I due corpi d'armata bavaresi (eccetto la 5ª divisione), dopo 7 giornate d'esercitazioni di brigata e di divisione, eseguiranno manovre alla

presenza di S. M. l'imperatore di Germania, il quale il giorno 9 settembre passerà in rivista i due corpi d'armata, e il successivo 10 e 11 presenzierà una manovra a corpi d'armata contrapposti e una d'armata contro nemico segnato.

A queste manovre, che chiuderanno il periodo d'esercitazioni autunnali, prenderà altresì parte una divisione di cavalleria, formata con 3 delle 4 brigate cavalleria bavaresi: la rimanente brigata essendo destinata a dare la cavalleria ai corpi d'armata manovranti.

La 5ª divisione eseguirà esercitazioni di presidio.

Un reggimento (il 2°) d'artiglieria da fortezza prenderà parte in concorso alle truppe prussiane, alle grandi esercitazioni dell'arma che avranno luogo in Metz.

I pionieri anche in Baviera avranno speciali esercitazioni di pontieri sul fiume Lech e di zappatori al campo del Lech.

Esercitazioni del Beurlaubtenstand (forza in congedo). — In base agli stanziamenti nei bilanci militari, sono a richiamarsi nell'anno 1891-1892 per le esercitazioni del Beurlaubtenstand germanico:

Ufficiali: periodi d'istruzione variabili da 2 a 8 settimane:

Capitani 404; tenenti 708; sottotenenti 5512, medici e veterinari 674;

Truppa: a) Riserva e landwehr di 1° bando: periodi d'istruzione variabili da 12 a 56 giorni:

Sottufficiali 14,366; soldati 125,307;

b) Ersatz-Reserve: per una 1ª istruzione di 10 settimane, 17,275 uomini; per una 2ª di 6 settimane, 14,563 uomini; per una 3ª di 4 settimane, 12,818 uomini.

I richiami per esercitazione avranno luogo a datare dal 1° aprile p. v. e termineranno generalmente alla data dell'arrivo delle reclute ai corpi. La maggior parte dei richiamati, quella appunto che deve ricevere soltanto 12 giorni d'istruzione, sarà chiamata alle armi all'epoca delle esercitazioni autunnali: e l'Ersatz-Reserve nell'autunno.

Della forza a richiamarsi, i $^3/_4$ circa appartengono alla fanteria; il rimanente alle altre armi, corpi o servizi.

In base alle prescrizioni vigenti, le classi a richiamarsi di riserva e landwehr, sono, in ogni regione di corpo d'armata, designate dai comandi dei corpi d'armata stessi: i comandi di distretto poi, in base ai ruoli di mobilitazione, determinano per ogni classe gli individui a richiamarsi.

Gli uomini della Ersatz-Reserve a richiamarsi per una 2ª o 3ª istruzione sono quelli che nello stesso anno, già ricevettero rispettivamente, una 1ª o 2ª istruzione.

I richiamati vengono vestiti, armati e istruiti presso i corpi di truppa: gli uomini della riserva e quelli di 3ª istruzione della Ersatz-Reserve sono incorporati nei riparti del corpo stesso: i rimanenti sono formati in proprii battaglioni o compagnie, cui il corpo centro di formazione fornisce gli ufficiali superiori e, per la Ersatz-Reserve, anche i comandanti di compagnia. I quadri di ufficiali e truppa dei riparti di landwehr sono tratti dai richiamati stessi: quelli dei riparti di Ersatz-Reserve sono in parte somministrati dai corpi, in parte formati con richiamati ascritti alla riserva.

I richiamati incorporati nei reparti dei corpi attivi, dopo alcuni giorni d'istruzione speciale, prendono parte alle istruzioni ed esercitazioni del corpo.

I richiamati di 1ª e 2ª istruzione della Ersatz-Reserve eseguiscono l'istruzione individuale, la scuola di plotone e il tiro al bersaglio: quelli di 1ª istruzione, 9 lezioni di tiro (4 preparatorie, 5 di tiro ordinario): quelli di 2ª istruzione, 8 lezioni (3 preparatorie, 4 ordinarie, 1 di combattimento).

Gli Ersatz-riservisti di 3ª istruzione eseguiscono colle compagnie attive in cui incorporati, la scuola di compagnia, il servizio di campagna e inoltre 8 lezioni di tiro (2 preparatorie, 2 ordinarie, 4 di combattimento).

Gli ufficiali delle varie categorie in congedo a richiamarsi, sono designati dai comandi di corpo d'armata, eccetto quelli per talune specialità di servizio o di destinazione, cui provvede l'alta autorità competente. Essi sono assegnati ai corpi di truppe, ai riparti di landwehr e di Ersatz-Reserve, ed a quei comandi e servizi per cui designati in caso di mobilitazione.

Trenta ufficiali del Beurlaubtenstand prussiano, destinati alla mobilitazione quali comandanti di compagnia, sono comandati a frequentare un corso di armi e tiro della durata di circa 2 mesi, presso la scuola di tiro per la fanteria di Spandau.

Armamento. — Si rileva dalla *Allgemeine Militär-Zeitung* che il battaglione artiglieria da fortezza della Guardia è stato armato con carabine di piccolo calibro, in luogo del fucile da fanteria prima in distribuzione.

È da breve tempo in esperimento, in alcuni squadroni, un nuovo modello di sciabola da cavalleria, pressochè delle stesse dimensioni e forme di quello attualmente regolamentare, ma più leggero di questo di circa 400 grammi.

A proposito dell'armamento ormai compiuto di tutta la cavalleria

con lancie di acciaio, il *Militär-Wochenblatt* (parte non ufficiale), esalta grandemente la virtù e l'efficacia della tradizionale arma della cavalleria. Constata però che il porto contemporaneo di sciabola, lancia e carabina, imbarazza il cavaliere; che il cavallo ha ricevuto un aumento di peso e d'incomodo; che l'istruzione del soldato di cavalleria è resa oggidì più difficile e che non si potrà presumere avere uomini ugualmente esperti nel maneggio di lancia, sciabola e carabina, tutte e tre le quali armi richiedono perizia nel loro impiego. E notando la poca utilità della sciabola, sia nel combattimento a cavallo, dove l'urto verrà prodotto dalla lancia e nella mischia il cavaliere continuerà a valersi di questa, sia nel combattimento a piedi di cavalleria in cui raramente avverrà la lotta corpo a corpo e quindi l'impiego della sciabola; e rilevando gl'inconvenienti inerenti al porto della sciabola nel montare e smontare da cavallo, a cavallo stesso, negli appiedamenti, ecc., l'articolista del *Militär-Wochenblatt* viene alla proposta di limitare l'uso e quindi il porto della sciabola ai soli servizi ordinari di presidio, sopprimendola affatto nel servizio di campagna, e di distribuire a tutta la cavalleria il revolver. La quale terza arme, secondo l'opinione dell'articolista, potrà sostituire vantaggiosamente la sciabola, perchè di porto e maneggio conciliabile col porto della lancia se a cavallo, e della carabina se a piedi, e perchè il suo impiego non richiede nel soldato nè lungo, nè intenso addestramento (1).

Nuova polvere progressiva senza fumo. — La *Deutsche Heeres Zeitung* del 7 febbraio annuncia che il signor Stanislao von Romoswki in Berlino, ha ottenuto, con un procedimento speciale di riduzione di cellulosо fortemente nitrato, una nuova polvere progressiva, di cui gli strati dei granelli hanno rapidità di combustione differente, in modo da aver meglio regolata la combustione e produrre, a parità di forza d'urto, una minor forza dilaniatrice.

Colla nuova polvere avrebbesi una velocità iniziale maggiore di quella data da egual quantità di esplosivo fortemente nitrato.

Ferrovie. — Dalla *Situazione del materiale mobile per le ferrovie governative prussiane* esposta dal *Deutsche Reichs-Anzeiger* si rileva che nell'anno in corso la cifra di detto materiale ascenderà a:

Locomotive	9,653
Carrozze viaggiatori . .	15,343
Carri merci	196,798

(1) Attualmente sono armati di revolver i soli sottufficiali, trombettieri e zappatori di cavalleria. (N. del comp.)

In base ad un progetto di legge testè presentato, relativo al miglioramento e alla sistemazione della rete ferroviaria governativa prussiana, sono da costruirsi i seguenti nuovi tronchi ferroviari:

1° Fordon-Schönsee. Allaccia la ferrovia Bromberg-Thorn, alla ferrovia Thorn-Deut. Eylau: costo preventivato, marchi 12,347,000;

2° Lissa in Posnania-Wolstein. Collega la Frankfurt (sull' Oder)-Posen, alla Posen-Lissa in P.-Breslau; costo preventivato, marchi 3,240,000;

3° Meseritz-Landsberg am Wesel. Unisce la Frankfurt-Posen, alla Küstrin-Bromberg; costo preventivato, marchi 4,300,000;

e inoltre le diramazioni:

4° Sorau-Christianstadt, diramazione della ferrovia Kottbus-Glogau; costo preventivato, marchi 1,640,000;

5° Soltau-Walsrode, diramazione della ferrovia Brema-Uelzen verso Annover; costo preventivato, marchi 2,400,000;

6° Kassel-Wolkmarsen, diramazione della ferrovia Beverungen-Kassel; costo preventivato, marchi 5,920,000;

7° Lauban-Marktissa, prosecuzione del tronco Sorau-Lauban, costo preventivato, marchi 920,000.

Importo complessivo delle nuove costruzioni, marchi 30,767,000; per eventuale maggior spesa marchi 5,241,000. Totale marchi 36,008,000.

Lo stesso progetto di legge provvede alla miglior sistemazione della rete ferroviaria e al miglior esercizio, proponendo la posa di un secondo o terzo binario su vari tronchi, per la spesa preventivata in marchi 26,175,000; vari altri lavori di miglioramento sulle linee, per la spesa presunta in marchi 14,424,000; l'aumento e l'ampliamento delle officine di costruzione e riparazione del materiale pel costo di marchi 15,000.

Marina.

Reclutamento. — Con ordine di gabinetto sono stati determinati come appresso la data dell' incorporamento e il contingente di reclute da incorporarsi nell'anno 1891-92, nella marina imperiale:

a) Divisioni marinai: incorporamento 5 gennaio 1892: 1ª divisione, almeno 780 reclute; 2ª divisione, 605. È inoltre aperto l'arruolamento per 40 mozzi nella 1ª, e 39 nella 2ª divisione;

b) Divisioni dei cantieri: incorporamento 5 gennaio 1892: 1ª divisione, almeno 243 reclute, 2ª divisione, 165; — e inoltre, in ognuna

delle due divisioni, un numero di operai militari (sarti, calzolai, ecc.) pari a 1/3 del loro organico;

c) In ognuno dei due battaglioni fanteria marina, 200 reclute: incorporamento il 3 novembre 1891;

d) Nei riparti artiglieria di marina: incorporamento 3 novembre 1891; — 1° riparto, 200 reclute; 2° e 3°, ognuno 150 reclute almeno.

e) Nei riparti torpedinieri, incorporamento stessa data: in ognuno potranno ammettersi 8 mozzi promovibili a torpedinieri.

Congedamento. — La classe anziana verrà congedata nella seconda metà del p. v. settembre: — gli operai militari delle divisioni dei cantieri, il 29 settembre stesso.

Esercitazioni del Beurlaubtenstand. — Sono chiamati per le esercitazioni:

Dalla riserva:

a) Per un periodo di 7 settimane; in agosto e settembre, pel completamento degli equipaggi delle navi:

della 2ª divisione marinai, 8 sottufficiali, 89 marinai;

della 2ª divisione cantieri, 3 ufficiali di coperta, 2 sottufficiali macchinisti, 3 sottufficiali e 27 fuochisti, 3 contabili, 3 infermieri e 3 scrivani;

della 2ª divisione torpedinieri, 3 sottufficiali e 18 torpedinieri, 3 ufficiali di coperta, 3 sottufficiali macchinisti e 8 fuochisti;

b) Per un periodo di 7 settimane, in settembre e ottobre, pel completamento degli equipaggi delle due divisioni torpedinieri di riserva:

da ognuno dei due riparti torpedinieri, 7 sottufficiali e 37 torpedinieri, 2 ufficiali di coperta, 10 sottufficiali macchinisti e 23 fuochisti.

c) Per altri servizi e per la durata di 4 settimane a datare dal 1° aprile corrente, 5 scrivani da ognuna delle due divisioni dei cantieri;

d) Per un periodo di 4 settimane, nell'autunno p. v. durante le esercitazioni di guerra d'assedio;

18 sottufficiali e 132 uomini da ognuno dei riparti 1° e 2° d'artiglieria di marina.

Dalla Ersatz-Reserve. — Sono chiamati alle armi per istruzione:

a) per la 1ª istruzione di 10 settimane, dall'8 ottobre p. v. 600 uomini così assegnati:

ad ogni divisione marinai.	135	uomini
ad ogni divisione dei cantieri.	50	id.
ad ogni battaglione fanteria marina.	65	id.
ad ogni riparto artiglieria di marina da .	33 a 34	id.

b) per 2ª e 3ª istruzione sono a richiamarsi tutti gli Ersatz riservisti, che nell'anno 1890 ricevettero rispettivamente la 1ª o la 2ª istruzione.

Grandi manovre navali. — Alle grandi manovre della flotta dell'anno corrente, prenderanno parte 26 navi, con 250 ufficiali e 5000 uomini d'equipaggio, ripartite in:

1ª divisione: corazzate *Baden*, *Baviera*, *Oldenburg*, trasporto *Siegfried*, avviso *Zieten*;

2ª divisione: l'attuale squadra d'istruzione e cioè le corazzate *Kaiser*, *Deutschland*, *Friedrich Karl*, *Preussen* e l'avviso *Pfeil*, cui verrà aggiunto l'incrociatore *Prinzess Wilhelm*;

Flottiglia di torpediniere: avviso *Blitz* e 2 divisioni di torpediniere, composte ognuna di 1 torpediniera di divisione e 6 torpediniere.

GRAN BRETTAGNA

Composizione del 1° corpo d'esercito. — Ecco i corpi che, secondo le ultime correzioni (1° gennaio 1891), farebbero parte, in caso di mobilitazione, del 1° corpo d'armata; quello, cioè, destinato ad operare all'estero ove gli eventi lo richiedano.

19° Ussari, di guarnigione ad Aldershot.

3° Battaglione Granatieri Guardie, di guarnigione a Chelsea Barracks.

1° Battaglione Coldstream Guardie, di guarnigione a Chelsea Barracks.

2° Battaglione Coldstream Guardie, di guarnigione a Wellington Barracks.

1° Battaglione Scots Guardie, di guarnigione a Wellington Barracks.

2° Battaglione Argyll and Sutherland High, di guarnigione ad Aldershot.

1° Battaglione Sherwood Foresters, di guarnigione a Devonport.

1° Battaglione Devonshire Regiment, di guarnigione ad Aldershot.

2° Battaglione Dorsetshire Regiment, di guarnigione a Plymouth.

1° Battaglione Essex Regiment, di guarnigione a Devenport.

1° Battaglione Gloucestershire Regiment, di guarnigione a Dublino.

1° Battaglione Royal Irish Rifles, di guarnigione a Fermoy.

2° Battaglione Royal West Kent Regiment, di guarnigione a Portland.

1° Battaglione Liverpool Regiment, di guarnigione ad Aldershot.

1° Battaglione Nortamptonshire Regiment, di guarnigione ad Aldershot.

1° Battaglione Northumberland Fusiliers, di guarnigione a Woolwich.

1° Battaglione Royal Scots Fusiliers, di guarnigione a Dublino.

1° Battaglione Scottish Rifles, di guarnigione a Cork.

1° Battaglione Somersetshire Light infantry, di guarnigione ad Aldershot.

2° Battaglione South Staffordshire Regiment, di guarnigione a Curragh.

1° Battaglione Royal West Surrey Regiment, di guarnigione ad Aldershot.

1° Battaglione South Wales Borderes, di guarnigione ad Aldershot.

1° Battaglione Royal Warwickshire Regiment, di guarnigione nella Torre di Londra.

2° Battaglione Welsh Regiment, di guarnigione a Cork.

1° Battaglione Wiltshire Regiment, di guarnigione a Curragh.

1° Battaglione West Yorkshire Regiment, di guarnigione a Fermoy.

Corpi che costituiscono i 24 battaglioni di cui è formata la fanteria di un corpo d'armata, ed il reggimento di cavalleria destinato a fornire uno squadrone a ciascuna delle tre divisioni ed uno al corpo d'armata. Vi ha un battaglione di fanteria in eccesso.

La divisione di cavalleria destinata al 1° corpo sarà formata di due brigate a tre reggimenti, coi corpi seguenti:

1° Reggimento composto di cavalleria della guardia (1).

4° Dragoni Guardie, di guarnigione a Dublino.

5° Dragoni Guardie, di guarnigione ad Aldershot.

1° Dragoni, di guarnigione a Colchester.

2° Dragoni, di guarnigione a Newbridge.

9° Lancieri, di guarnigione a Dundalk.

I seguenti corpi sono destinati al servizio lungo le linee di comunicazioni:

20° Ussari di guarnigione ad Aldershot.

1° Battaglione Highland Light Infantry, di guarnigione a Dover.

2° Battaglione Leinster Regiment, di guarnigione a Shorncliffe.

1° Battaglione Lincolnshire Regiment, di guarnigione a Shorncliffe.

2° Battaglione Royal Fusiliers, di guarnigione a Dover.

---

(1) Ciò non andrebbe d'accordo con le tabelle di formazione di guerra pubblicate negli *Army Orders* del 1° luglio 1890, dalle quali parrebbe che la 1ª brigata di cavalleria avesse due reggimenti di cavalleria della guardia invece di due reggimenti di linea.

Il reclutamento dell'esercito nel 1890. — La *forza effettiva* al 1° gennaio 1891 era di 202,116 sottufficiali e soldati, mentre nel precedente anno, all'epoca stessa, era di 201,848. S'ebbe, dunque, un aumento leggerissimo di 268. Ma alla fine del 1890 eravamo al di sotto dell'organico di circa 2306. I soli corpi ben provvisti d'uomini sono il genio ed i corpi dipartimentali (1): il reclutamento della cavalleria fu soddisfacente, ma vi furono difficoltà per alcuni reggimenti richiedenti un fisico non comune: l'artiglieria è deficiente nella specialità da fortezza il cui servizio richiede uomini di maggior mole, e la deficienza è di circa 400. La fanteria di linea è inferiore agli organici di circa 1700. Nella guardia, 404 degli uomini i cui tre anni di servizio attivo spiravano nel 1890 passarono alla riserva, e 402 prolungarono il loro servizio a sette anni. Nel genio, nel corpo d'amministrazione e nel corpo sanitario prolungarono il loro servizio 766 individui, mentre ne passarono alla riserva 631 che compivano i loro tre anni di servizio. La brigata guardie manca di 367 uomini a completare il suo effettivo.

Nessuna diminuzione nella statura fu fatta durante l'anno, ma i rapporti dei generali comandanti di distretti sono per la maggior parte sfavorevoli in quanto all'idoneità e maturità delle reclute. La proporzione dei rimandati fu di 396 per 1000, ossia alquanto meno dell'anno precedente.

Il numero di uomini della milizia che passarono all'esercito regolare fu di 12,646, ossia un per cento alquanto superiore a quello dell'anno scorso. I volontari fornirono all'esercito regolare un tributo di 1895 uomini, numero all'incirca identico a quello di cinque anni precedenti.

La riserva dell'esercito è in condizioni fiorenti, poichè la 1ª classe è già cresciuta di circa 9000 uomini dal principio dell'anno. Essa ora ammonta a 59,280 uomini, numero che non si poteva aspettar maggiore sotto le odierne condizioni. Di questi, 7094 appartengono alla riserva *supplementare* (detta anche *sezione D*).

Il numero di uomini della riserva cancellati dalla forza per assenza, continua a diminuire: dal 31 per 1000, nel 1886, è disceso al 23 per per 1000, nel 1890.

La riserva della milizia ammonta a 30,245: si ha, dunque, una ri-

(1) Sono detti *dipartimentali* i corpi del *materiale*, degli *armaiuoli*, degli *operai d'artiglieria*, ed il corpo *sanitario*.

serva totale di 89,525 uomini, disponibile pel servizio all'interno e nelle colonie, in caso di mobilitazione.

Il reclutamento in Irlanda progredisce; mentre i reggimenti scozzesi, per deficienza di contingente locale, son costretti ad alimentarsi nei distretti inglesi. La proporzione di contingente fornito dalle tre regioni, per 10,000, è di 8,4 per l'Inghilterra; 7,6 per l'Irlanda; 6 per la Scozia.

Gli arruolamenti dolosi appaiono in diminuzione; mentre le diserzioni ed i congedamenti mantengono all'incirca la stessa proporzione degli ultimi anni.

Durante l'anno la milizia acquistò 35,634 reclute, ossia 2280 più dell'anno scorso: ma la forza totale cadde a 101,820. La rassegna delle reclute al loro primo esercizio annuale fu soddisfacente, ed i rapporti intorno alle condizioni generali della milizia sono, nei loro tratti principali, buoni: però le diserzioni continuarono ad essere molto numerose.

In quanto alle probabili esigenze dell'esercito in un prossimo futuro, l'ispettore generale del reclutamento, maggior generale I. H. Rocke, ritiene che in ciascuno dei prossimi tre anni vi sarà bisogno di 34,000 reclute per l'esercito regolare: ma egli non nasconde di ritenere che un simile contingente non potrà ottenersi nelle odierne condizioni senza ricorrere all'espediente di accogliere giovani immaturi, transigendo sulle condizioni di 18 anni di età, 5 piedi e 4 pollici d'altezza, 33 pollici di misura del petto ed 8 *stone* (*stone* = kg. 6,350) e 3 libbre di peso. Egli dice che il servizio militare non offre vantaggi materiali, nè un salario come quello cui generalmente può aspirare un giovane robusto, cosicchè il reclutatore deve accontentarsi di un articolo scadente. D'altronde il mantenimento della forza organica dell'esercito, e più specialmente il rifornimento per le truppe delle Indie, per le quali si richiedono soldati istruiti di 20 anni d'età, costituiscono una difficoltà stringente se si accettano come reclute giovani immaturi.

Il generale ispettore non vuole proporre misure tendenti a rimediare un simile stato di cose; però egli non attribuisce le difficoltà a cause solamente di natura variabile o fluttuante come la retribuzione del lavoro nei mercati: ma ricorda che mentre vasti miglioramenti si fecero per le condizioni degli operai inabili al lavoro, la paga del soldato non subì finora alcuna modificazione.

Il bilancio per l'esercito. — Il signor Stanhope ha accompagnato il bilancio dell'esercito pel 1891 con un *memorandum* che qui sotto riassumiamo.

La somma totale richiesta pel bilancio è di sterline 17,545,300, ossia 292,000 sterline di meno del consuntivo dell'anno precedente. Una somma di sterline 14,944,500 è richiesta pel *personale* delle forze regolari ed ausiliarie, sterline 2,385,250 per provviste e munizioni, e sterline 1,084,800 per l'amministrazione, mentre sterline 869,250 devono essere dedotte come appropriazioni in sussidio. Il bilancio delle forze regolari ammonta a sterline 1,487,400 per gli ufficiali reggimentali, ossia sterline 287 10 scellini a testa (5,173 ufficiali) ed a sterline 7,575,600 per 136,148 sottufficiali e soldati, ossia sterline 55, 13 scellini, 4 d. a testa.

Per le forze ausiliarie del Regno Unito troviamo una richiesta di sterline 1,380,200 per la Milizia; di sterline 18,730 per la Milizia delle isole Normanne; di sterline 16,260 per la Milizia Coloniale; di sterline 101,080, per la Yeomanry (cavalleria territoriale); di sterline 985,610 pei Volontari; di sterline 566,120 per le truppe di riserva.

Il bilancio 1890-91, includente il capitolo delle fabbriche di materiale, in confronto a quello del 1891-92 mostra una spesa anticipata di sterline 14,565,100 pei servizi effettivi e di sterline 3,092,200 pei servizi non effettivi, ossia un totale di sterline 17,657,300. Più tardi fu concesso un credito suppletivo di sterline 180,100, principalmente per l'equipaggiamento dei volontari, ciò che portò il totale della somma votata dal Parlamento a sterline 17,837,400. Il bilancio pel 1891-92, incluso il capitolo delle fabbriche di materiale, prevede una spesa di sterline 17,545,400, di cui sterline 14,453,400 per servizi effettivi e sterline 3,092,000 per servizi non effettivi. Da ciò vedesi che, incluso il bilancio suppletivo, si ha una diminuzione di sterline 292,000.

Il numero di uomini sull'organico presenta poca variazione: alcuni uomini di speciale abilità sono stati aggiunti per la cura dei più complicati armamenti ora in uso, ed una lieve aggiunta è stata fatta al corpo del materiale.

Il numero di arruolati della milizia è diminuito durante l'anno decorso di 1865: considerando il risorgere del commercio e le facilitazioni concesse per sottrarsi agli obblighi contratti, siffatta diminuzione non può recar sorpresa. I rapporti degli ufficiali ispettori di milizia sono quasi tutti favorevoli a quella truppa, e risulta che tutti dimostrarono zelo durante l'istruzione.

La Yeomanry è descritta nei rapporti come una truppa generalmente *efficiente* (1), e la sua forza rimane quasi stazionaria.

---

(1) *Efficiente* vuol dire *sufficientemente istruito*.

Il numero di *Volontari* arruolati è in diminuzione di circa 3000 uomini. Ciò è dovuto alle severe condizioni di *efficienza* che hanno eliminato alcuni degl' individui più vecchi e meno energici; ma è anche da attribuirsi al fatto che, mentre si fecero sforzi per aumentare il ramo *artiglieria* in località dove quest'arma sarebbe stata deficiente in caso di mobilitazione, pure non parve d'altra parte conveniente aumentare gli organici dei volontari di fanteria in distretti dove esisteva un'eccessiva proporzione di quell'arma. Nonpertanto alcuni organici sono stati testè aumentati e non vi è alcuna ragione per temere che l'accennata diminuzione abbia a durare. I volontari ora in servizio sono molto più *efficienti* di prima pel disimpegno del loro servizio, ma è doloroso che continui ancora la penuria di ufficiali. Mentre quest'ultimo fatto è dovuto principalmente alla cresciuta ripugnanza, nei gentiluomini agiati e disoccupati, a fare i necessari sacrifizi, pur vi concorre la decadenza delle sottoscrizioni locali, anche in fatto di premi, la quale ha riversato maggiori spese sugli ufficiali volontari.

Durante l'anno scorso furono tenuti 18 campi di brigata, con ottimi risultati che furono unanimamente lodati dagli ufficiali generali comandanti di distretti. In molti casi le brigate si recarono al campo ben preparate in quanto riguarda disposizioni interne per trasporti e viveri, come pure pel servizio sanitario, richiedendo quasi nessuna assistenza dalle truppe regolari. È anche grato ricordare l'approvazione generale che raccolse l'opera delle nuove batterie di posizione, di cui ve n' ha ora 79, con 316 pezzi.

Dal bilancio risulta che il capitolo *Volontarii* è diminuito di circa sterline 180,000. È appena necessario ricordare che questa somma rappresenta la spesa per *equipaggiamento*, già concessa l'anno scorso; mentre in realtà questo capitolo presenta un leggero aumento.

Il capitolo I mostra un aumento netto di circa sterline 42,000 il quale è dovuto al grande numero d'individui i quali, al termine dei loro sette anni di ferma, hanno riscosso la loro sovrapaga (*deferred pay*) e sono passati nella riserva.

Il capitolo *munizioni da guerra* ed *armamenti* mostra una diminuzione di sterline 202,504 quasi interamente dovuta al prossimo completamento del programma di cui s'iniziò l'attuazione nel 1888 con l'*Atto per la difesa dell'impero*, per il miglioramento delle difese dei porti e delle stazioni di rifornimento di carbone. La somma di questo capitolo destinata al nuovo fucile è quasi identica a quella dell'anno presente.

Sul capitolo *costruzioni* è portato un'aumento di sterline 51,500 dovuto a cause svariate.

Il *memorandum*, di cui abbiamo riassunto i dati più importanti, porta la data del 7 febbraio. Riepiloghiamo nella seguente tabella le cifre del bilancio, col confronto di quelle dell'anno.

Bilancio per l'esercizio: anno 1891-92.

		1891-92	1890-91
Servizii effettivi:			
Paghe per l'esercito, stato maggiore generale, reggimenti, riserva dipartimenti	sterline	5,632,700	5,590,716
Paga per stabilimenti sanitari . .	»	292.800	294,200
Milizia, paga e gratificazioni. . .	»	540,000	540,070
Yeomanry, paga e gratificazioni .	»	74,400	74,460
Corpi volontarii (inclusa la paga degli aiutanti e sergenti di stato maggiore	»	761,000	940,470
Trasporti e rimonte	»	631,700	646,900
Provviste, foraggi, ecc.	»	2,605,000	2,642,804
Stabilimenti di vestiario, ecc. . .	»	820,600	820,600
Munizioni da guerra, provviste, ecc.	»	1,847,100	2,049,604
Usine, costruzioni e riparazioni .	»	716,700	665,200
Stabilimenti di educazione militare.	»	112,500	112,500
Miscellanea, servizi effettivi . . .	»	160,900	99,596
Ufficio della guerra, salarii, ecc. .	»	257,900	258,080
Totale capitoli servizi effettivi.	»	14,453,300	14,735,200
Servizi non effettivi:			
Cariche per ufficiali, ecc. . . .	»	1,551,100	1,552,934
Cariche per individui di truppa .	»	1,380,800	1,376,666
Giubilazioni, compensi, concessioni.	»	160,100	162,600
Totale capitoli servizi non effettivi	»	3,092.000	3.092,200
Totale bilancio	»	17,545,300	17,827,400

Il Naviglio.

Mobilitazione e riserva navale. — Il Naviglio britannico, secondo i più recenti dati, consta di una grande massa di navi che possono venire classificate così: (1)

(1) Questa tabella si riferisce alle condizioni della marina britannica in febbraio.

NAVI	Navi da battaglia			Corazzato per difesa delle coste	Incrociatori			Corvette	Cannoniere ecc.			Totali
	di 1ª classe	di 2ª classe	di 3ª classe		di 1ª classe	di 2ª classe	di 3ª classe		di 1ª classe	di 2ª classe	di 3ª classe	
Armate all'estero . .	14	1	1	—	7	9	29	18	22	7	3	111
Armate nel Regno . .	2	6	2	—	2	—	1	—	—	2	—	15
Completate, ma non armate	6	8	7	10	3	11	24	7	11	16	46	149
Varate, ma non completate	—	—	—	—	3	7	—	-	2	—	—	12
In costruzione od ordinate	8	2	—	—	8	21	–	—	16	—	—	55
Totali . . .	30	17	10	10	23	48	54	25	51	25	49	342

Oltre le quali vi ha le navi-deposito-torpediniere *Hecla* e *Vulcan*, l'ariete torpediniere *Polyphemus* e molte navi che non vanno classificate tra quelle da battaglia; come pure 85 *torpediniere* di 1ª classe.

Quindi, riassumendo la tabella, abbiamo 126 navi già armate, e 149 dalle quali trarre rinforzo o provvedere sostituzioni alle prime: queste 149, adunque, costituiscono la riserva, la quale sarà tanto più utile quanto maggiore il numero delle sue navi che possono prendere il mare ad un cenno di mobilitazione e minore il tempo che all'uopo si richiede.

I primi elementi disponibili (1ª Riserva), in caso di mobilitazione sono:

a) Quattro corazzate, navi di bandiera nei porti del regno; le quali essendo completamente armate, ed avendo a bordo tutte le provviste, possono prendere il mare in poche ore;

b) Nove corazzate armate, addette ai distretti marittimi e collegate al sistema di difesa delle coste: dovrebbero poter prendere il mare entro 48 ore;

c) Le altre navi della 1ª Riserva, (1) nei porti nazionali, le quali dovrebbero essere in caso di prendere il mare entro 5 giorni.

(1) Il 4° luglio 1890 la 1ª Riserva comprendeva 6 corazzate, 2 incrociatori protetti, 16 incrociatori, oltre navi guarda-coste, cannonieri e torpediniere.

Non vi ha alcun elenco ufficiale, di pubblica ragione, delle navi appartenenti alla 1ª riserva; ma è certo che molte navi della riserva sono non valori, o poco meno, sia perchè molto antiche, sia per speciali difetti, od altre cause.

Anzitutto varrà un cenno sulle navi armate, che ci è fornito da una corrispondenza del *Times* riferentesi alla dislocazione della flotta nel mese di febbraio ultimo, *la quale in questi giorni non ha subito che* qualche lieve variazione affatto trascurabile.

La *Squadra del Mediterraneo*, per quanto riguarda navi da battaglia, consta di 10 corazzate di 1ª classe, 2 incrociatori di 1ª classe, 2 di 2ª e 3 di 3ª (1), 1 ariete-torpediniere, 1 deposito-torpediniere, 3 sloops (corvette), 1 avviso, 3 cannoniere, ed 1 dozzina di torpediniere di 1ª classe: ed è una buona squadra.

La *Squadra della Manica*, consta di 4 corazzate di 1ª classe, 2 incrociatori di 1ª classe e due cannoniere, e rappresenta un'ottima forza.

La *Squadra del Nord-America ed India occidentale* consta di 1 corazzata di 2ª classe, 5 incrociatori di 3ª classe, 2 corvette, e 4 cannoniere. Ma la corazzata (il *Bellerophon*) è stata costruita 25 anni fa, e due degl'incrociatori (*Tourmaline* ed *Emerald*) probabilmente non saranno mai più armati.

Sulla *Costa Sud-Est America* non vi ha alcuna corazzata, ma solamente 1 incrociatore di 3ª classe, 2 corvette ed 1 cannoniera.

Nel *Pacifico* neanche vi ha corazzate, *ma* 1 incrociatore di 1ª e 2 di 3ª classe, 3 corvette ed 1 cannoniera.

Al *Capo e Costa occidentale d'Africa* vi ha 1 vecchia corazzata di 3ª classe, 1 antiquato incrociatore di 2ª classe, 2 incrociatori di 3ª classe, 1 corvetta e 3 cannoniere.

La *Squadra delle Indie orientali* consta di 1 antiquato incrociatore di 2ª classe, 5 incrociatori di 3ª classe uno dei quali (*Turquoise*) è marcio, 2 corvette e 5 cannoniere.

La *Squadra della China* è costituita da 1 incrociatore di 1ª, 3 di 2ª e 4 di 3ª classe, 1 avviso ed 8 cannoniere.

In *Australia* vi ha 1 incrociatore di 1ª classe, 4 incrociatori di 3ª e 4 cannoniere.

Finalmente la *Squadra d'Istruzione* consta di 2 incrociatori di 2ª classe e 2 di 3ª classe; ma di essi, uno (*Ruby*) appartiene ad un tipo

---

(1) Adesso sono 2 di 3ª classe, poichè uno di essi, il *Garnet*, è passato alla squadra del Pacifico.

affatto antiquato, e 2 (*Active* e *Volage*) sono anche disadatti ad operazioni di guerra.

Ora, esaminando le condizioni della flotta nel mese di febbraio, risulta che delle 21 corazzate in disarmo solamente 5 erano effettivamente disponibili in breve tempo; le quali aggiunte alle corazzate guardacoste che possono tenere il mare, a quelle della squadra della Manica ed alle navi di bandiera dei porti del Regno, ci danno una forza di 9 corazzate di 1ª classe, 7 di 2ª e 2 di 3ª; che è il massimo disponibile per una immediata azione.

Delle 10 corazzate guardacoste solamente 6 erano disponibili entro 5 giorni.

In quanto agl'*incrociatori*, dei 38 che erano in disarmo solamente 11 avrebbero potuto prendere il mare in assetto di guerra entro una settimana.

Delle 7 *corvette* in disarmo nessuna era disposta per una pronta mobilitazione.

In sostanza, le condizioni di una prima mobilitazione della flotta britannica si possono riassumere nella seguente tabella:

NAVI	Navi da battaglia di 1ª classe	Navi da battaglia di 2ª classe	Navi da battaglia di 3ª classe	Corazzate guardacoste	Incrociatori di 1ª classe	Incrociatori di 2ª classe	Incrociatori di 3ª classe	Corvette	Cannoniere, ecc. di 1ª classe	Cannoniere, ecc. di 2ª classe	Cannoniere, ecc. di 3ª classe	Totali
In armamento	16	7	3	—	9	9	30	18	22	9	3	126
Disponibili entro 7 giorni	2	2	1	6	2	6	3	—	3	8	24	57
Totali disponibili . .	18	9	4	6	11	15	33	18	25	17	27	18

Dunque, il rinforzo che si può fornire, entro una settimana alla flotta già in armamento, è di sole *5 corazzate di linea* ed *11 incrociatori*, le quali sono le navi di maggiore importanza in guerra, più altre navi minori.

È evidente che le condizioni devono essere migliorate per affrontare con fiducia le eventualità di una improvvisa campagna.

Bilancio della marina per l'anno 1891-92.

		1891-92	1890-91
Numero totale degli ufficiali, marinai, mozzi, guardacoste e fanteria marina		71,000	68,000
Servizi effettivi			
Stipendi, ecc., di ufficiali, marinai e mozzi, guardacoste e fanteria marina	sterline	3,404,000	3,312,500
Vettovaglie e vestiario per la flotta . .	id.	1,145,800	1,103,200
Stabilimenti e servizi sanitari . . .	id.	122,700	125,200
Legge marziale	id.	11,700	11,900
Servizi educativi	id.	75,500	71,800
Servizi scentifici.	id.	61,300	57,900
Reali riserve navali	id.	153,100	152,100
Costruzione e manutenzione di navi ecc.			
Sezione 1ª, personale	id.	1,751,800	1,659,300
Sezione 2ª, materiale	id.	1,862,700	1,670,000
Sezione 3ª, contratti di costruzione . .	id.	1,260,800	1,300,700
Armamenti navali	id.	1,528,700	1,463,500
Fabbriche, costruzioni, e riparazioni nel Regno e nelle colonie	id.	417,600	445,800
Servizi effettivi diversi	id.	140,400	133,400
Ufficio ammiragliato	id.	221,100	220,500
Totale servizi effettivi	id.	12,157,200	11,727,800
Servizi non effettivi			
Mezza paga e paghe di riserva e di ritiro.	id.	779,200	793,500
Pensioni, gratificazioni, ecc.	id.	924,700	933,400
Pensioni civili e gratificazioni . . .	id.	319,200	330,700
Totale servizi non effettivi	id.	2,023,100	2,057,600
Extra-bilancio per servizi in rapporto colle colonie.			
Forza navale addizionale per servizio nelle acque d'Australia, annuità .	id.	34,800	1,200
Totale generale	id.	14,215,100	13,786,600

Il bilancio pel 1891-92 mostra rispetto a quello dell'anno precedente un aumento di 428,500 sterline, il quale è in parte apparente. Infatti la *custodia delle provviste navali*, fin qui portata nel bilancio della guerra, è trasferta in 78,000 sterline nel bilancio della marina. Bisogna anche tener conto del sussidio che deve essere pagato dalle colonie Australiane per l'armamento e riserva di sette navi costituenti la squadra d'Australia, e per redimerne il costo di costruzione e di equipaggiamento. Cosicchè l'aumento reale, netto del bilancio si riduce a 358,500 sterline.

Varo di navi da guerra. — Il varo del *Royal Sovereign* e del *Royal Arthur* ha avuto luogo a Portsmouth il 26 febbraio scorso alla presenza della Regina Vittoria, e l'insolita pompa da cui fu accompagnata la cerimonia è dovuta al fatto che l'avvenimento deve iniziare, secondo le speranze degl'Inglesi, il ritorno dell'Inghilterra all'incontestata supremazia sui mari.

Il *Royal Sovereign* è la più grande corazzata che sia stata mai costrutta per la marina britannica, ed è una delle otto progettate secondo l'Atto di difesa navale, delle quali quattro saranno costruite negli arsenali dello Stato e quattro dall'industria privata (1). La costruzione del *Royal Sovereign* fu informata ai seguenti principi fondamentali: *a*) che vi fossero quattro cannoni di grosso calibro appostati in due stazioni protette situate a considerevole distanza fra loro; e che ciascuna coppia di pezzi avesse un campo di tiro di 200 gradi; *b*) che la maggior parte dell'armamento ausiliario fosse disposta in una lunga batteria centrale situata fra le due stazioni dei pezzi di grosso calibro, ed in tal maniera che il fuoco di ogni pezzo non ostacolasse quello di alcun altro; *c*) che in vista di potenti esplosivi si assicurasse la più larga distribuzione possibile dei cannoni nell'armamento ausiliario; *d*) che si preferisse il sistema a barbetta nelle corazzate da battaglia.

Ecco i dati principali relativi all'enorme corazzata.

Lunghezza	380	piedi
Larghezza	75	id.
Immersione media	27,6	id.
Spostamento	14,150	tonnellate
forza: a pressione naturale	9,000	cavalli-vapore
forza: id. forzata	13,000	id.
Velecità: a pressione ordinaria	16	nodi
Velecità: id. forzata	17 1/2	id.
Carbone	900	tonnellate
Peso totale dell'armamento	1410	id.

(1) Le altre corazzate sono *Hood*, *Renoun*, *Repulse*, *Ramillies*, *Resolution*, *Revenge* e *Royal Oak*; tutte a barbetta, tranne la prima che è a torri.

L'armamento del *Royal Sovereign* comprenderà:

Quattro cannoni da pollici 13 1/2 e da 67 tonnellate montati in barbetta, accoppiati: sparano un proiettile del peso di 1250 libbre, con una carica di 630 libbre di polvere;

Dieci cannoni a tiro rapido da 100 libbre e del calibro di 6 pollici; quattro sul ponte principale montati in casematte protette con corazza di 6 pollici, e sei sul ponte superiore; sedici cannoni a tiro rapido da 6 libbre e nove da 3 libbre; otto piccole mitragliere e due cannoni d'acciaio da 9 libbre.

Il grosso armamento è manovrato da un meccanismo idraulico fornito dalla casa Armstrong.

Vi ha inoltre, *sette* tubi-lancia-siluri, dei quali due sono subacquei. Sono trasportate 18 torpedini.

Le macchine, provvedute dalla casa Humphrys, Tennant e C. sono a tripla espansione, verticale.

L'equipaggio sarà di 700 ufficiali e marinai.

Il *Royal Arthur*, incrociatore protetto di 1ª classe, è uno dei nove incrociatori contemplati nell'Atto di difesa navale; dei quali, quattro da costruirsi negli arsenali dello Stato (1), e gli altri dall'industria privata (2). Designato per servizio isolato in mare, esso riunisce tutte le speciali esigenze delle navi della sua categoria, ossia buona velocità (nodi 19 e mezzo a pressione forzata) capacità di carbone, molta potenza offensiva e difensiva, attitudine a tenere il mare per lungo tempo senza bisogno di riparazioni, eccellenti qualità di manovra.

Misura 360 piedi in lunghezza e 60 piedi ed 8 pollici in larghezza; un'immersione media di 24 piedi e 9 pollici ed uno spostamento, quando completamente equipaggiato, di 7700 tonnellate.

Quantunque affatto privo di corazza verticale, le parti vitali sono protette da un ponte d'acciaio il cui spessore varia da uno a cinque pollici.

I cannoni sono protetti da casematte con ripari mobili sul fronte, spessi 6 pollici; ed i cannonieri da scatole di ferro dello spessore di 2 pollici. — La nave è provvista di una torre, protetta con corazza di 12 pollici, da cui si può durante il combattimento dirigere le macchine, il timone e le artiglierie; essa è completamente illuminata a luce elettrica ed è provvista di quattro riflettori.

---

(1) *Crescent*, *Edgar*, *Hawk* e *Royal Arthur*.
(2) *Eudymion*, *Gibraltar*, *Grafton*, *S.t.-George*, e *Theseus*.

L'armamento consta di :

Un cannone da pollici 9.2; *dodici* cannoni a tiro rapido da 6 pollici; *dodici* cannoni a tiro rapido da 6 libbre; *cinque* da 3 libbre; *sei* mitragliere; *due* pezzi da 9 libbre; *quattro* tubi lancia-siluri, due dei quali sono subacquei, ed un complemento di 18 torpedini. La nave è fornita d'un completo sistema di reti guarda-siluri.

Le macchine dovranno generare una forza di 10,000 cavalli a pressione naturale, e 12,000 a combustione forzata con rispettive velocità di nodi 18 e mezzo e 19 e mezzo. — La riserva combustibile è di 850 tonnellate, la quale concede 10,000 nodi di navigazione alla velocità di 10 nodi, o 2800 nodi a velocità di 18 nodi.

Equipaggio: 520 uomini.

OLANDA

La nuova legge militare. — Nell'assemblea dell'*Unione liberale* — costituita dalla maggior parte delle associazioni liberali — tenuta il 28 febbraio, fu accettata una mozione affermante il voto che il reclutamento delle forze militari del paese venga regolato sulla base delle leggi militari proposte dal ministero. Intanto pare intenzione del governo di presentare la nuova legge militare alla discussione della seconda Camera degli Stati generali verso il 15 aprile. Or, come buona parte della popolazione si mostra preoccupata delle gravezze che tale legge potrebbe far pesare sui cittadini, il governo si proporrebbe di alleviare siffatte gravezze con una diminuzione del contingente annuo.

Un rapporto voluminoso, di più che 200 pagine, è stato pubblicato dalla commissione della seconda Camera incaricata di esaminare il progetto di legge nel quale il governo ha mantenuto intatto il principio del servizio personale con l'abolizione della surrogazione. Ma la commissione esamina le modificazioni da proporre per rendere accettabile il progetto agli occhi di coloro che pur dissentendone in parte sono d'accordo col gabinetto in quanto al principio. Una modificazione già accettata dal governo sarebbe l'incorporazione di corpi volontari nell'esercito in tempo di guerra: d'altra parte il governo ha rifiutato di mantenere la surrogazione fino al 1895, ma ha ammesso la permutazione

fra i militi designati per l'esercito attivo purchè appartengano allo stesso corpo, nonchè alcune esenzioni che favoriscono il clero cattolico.

In generale il governo è stato largo nel consentire a modificazioni nei particolari, pur dichiarando che non potrebbe derogare dal principio fondamentale della legge.

ROMANIA

Esami per l'ammissione alla scuola di guerra. — Una decisione ministeriale del 5 (17) febbraio (*Monit.* N. 9) stabilisce che il giorno 15 giugno abbiano luogo a Bukarest gli esami d'ammissione nella scuola superiore di guerra.

I candidati, oltre a soddisfare alle volute condizioni fisiche e morali, dovranno avere il grado di tenente o capitano, non meno di 2 anni di servizio effettivo presso le truppe e sostenere gli esami sulle seguenti materie, secondo il programma analitico delle scuole ufficiali:

Legislazione e amministrazione;
Arte e storia militare;
Artiglieria;
Fortificazione;
Topografia;
Geografia;
Regolamenti di fanteria;
Id. di cavalleria;
Id. di artiglieria.

Per tutte queste materie gli esami sono dati per iscritto ed a voce.

L'esame scritto consta di due composizioni, delle quali una in lingua francese o tedesca su una delle materie d'esame sopra indicate. Inoltre i candidati devono, mediante esperimento pratico, dimostrare di saper rilevare il terreno colla tavoletta e sapere ben cavalcare.

Il numero degli ufficiali da ammettersi è fissato a 15.

RUSSIA

Nuovi drappelli pompieri da fortezza — L'anno 1887 (*Prikas* 118) veniva stabilita la creazione di drappelli pompieri nelle fortezze di: Novogheorghiesk, Brest-Litovsk, Ivangorod, cittadella Alessandro (Varsavia) Dünaburg, Dünamünd, Babruisk, Bender e Sveaborg; analoghi drappelli furono ora decretati col *Prikas* N. 18, dell'anno corrente anche per le fortezze sottoindicate:

Rovno	1	sottufficiale e	25	soldati
Osonez	1	id.	16	id.
Kiev	1	id.	16	id.
Kars	1	id.	27	id.
Mikhailosvsk (Batum)	1	id.	10	id.

Risultati di leva della classe 1890. — Il numero degli inscritti di leva per l'anno 1890 è stato di 867,336. Fra questi figurano:

457,254 non aventi diritto a privilegi per ragioni di famiglia (1);

45,175 ascritti alla 3ª categoria dei privilegiati per ragioni di famiglia;

175,095 ascritti alla 2ª categoria dei privilegiati per ragioni di famiglia;

189,812 ascritti alla 1ª categoria dei privilegiati per ragioni di famiglia.

Come complemento furono inscritti sulle liste di leva 10,675 uomini, quindi il numero totale dei giovani chè estrasse la sorte fu di 878,011.

Degli individui ammessi al servizio 257,567 furono destinati alle truppe permanenti, 1582 al *zapass* (complemento) 119 furono liberati per pagamento; totale 259,268 (tra cui 14,755 ebrei).

(1) I privilegi accordati per ragioni di famiglia consistono nella liberazione *condizionata* dal servizio attivo in tempo di pace. Gl'individui che possedono i relativi titoli sono classificati in 3ª categoria (1ª, 2ª e 3ª) a seconda i maggiori o minori titoli posseduti di facilitazione, e (colle debite annotazioni) sono ascritti come ogni altro sulle liste di leva, secondo il numero estratto. Se dopo la visita risulta deficenza nel contingente fissato i privilegiati devono concorrere, secondo il numero d'estrazione, a completarla, cominciando da quelli assegnati alla 3ª, e poi successivamente alla 2ª; quelli della 1ª sono ascritti direttamente all'apoicenie (meno gli ebrei).

Degli ammessi in servizio:

254,324 non avevano alcun diritto per posizione di famiglia;
2,666 avevano diritto ai privilegi di famiglia di 3ª categoria;
2,041 id. id. 2ª id.
237 id. id. 2ª id. (ebrei);
73,809 ammogliati.

Nella visita ai consigli di leva, ed ai corpi, 65,076 uomini furono liberati dal servizio nelle truppe per deficenza di statura, malattie e imperfezioni fisiche o per incapacità in genere al servizio attivo; 84,422 furono rimandati a leve successive per gracilità, per malattie o perchè sottoposti all'azione dei tribunali; 12,969 furono tenuti in osservazione negli stabilimenti sanitari; 22,460 uomini non comparvero (tra cui 4977 ebrei).

Il numero degl'inscritti di leva della popolazione indigena del Trascaucaso e straniera del Terek e Kuban fu di 28,446 dei quali furono ammessi in servizio 2399.

Stabilimento per la fabbrica di polvere senza fumo. — Nel mese di giugno dell'anno scorso nel polverificio di Okota s'iniziarono i lavori di costruzione del primo stabilimento russo per la fabbricazione della polvere senza fumo (vedi *Rivista* settembre 1890).

Essendo compiuta la costruzione dell'edificio il 20 gennaio ebbe luogo l'inaugurazione, seguita dalla prova del macchinario. Dopo il cerimoniale religioso vennero messe in azione le macchine.

L'opificio lavorò dalle 12 del mattino alle 6 di sera. Il primo giorno furono allestiti 6 *pud* di polvere (chilogrammi 181), pronta per l'impiego e di qualità eccellente; nei giorni successivi si aumentò la produzione della polvere stessa, ma essa non raggiungerà la proporzione normale prima che sia compiuta la costruzione del laboratorio per la preparazione della pirossilina, il quale laboratorio è in corso di allestimento in Okota stessa.

Movimento nei generali. — Il tenente generale Tscemersin, comandante il XVI corpo d'armata è stato nominato aggiunto al comandante le truppe della circoscrizione di Vilna, in sostituzione del generale Klemm morto il 22 gennaio 1891. Il genérale Tscemersin, ufficiale dal 1842, che fece gran parte della carriera nello stato maggiore, gode fama di abile comandante.

Egli fece le campagne di Ungheria, Crimea e la spedizione in Polonia.

Il 5/17 marzo moriva a Pietroburgo il tenente generale Mirkovitc, aggiunto del capo di stato maggiore generale.

Nato in Polonia nel 1836, egli, di 18 anni fece la campagna di Crimea e subito dopo entrò nello stato maggiore; prese parte alla pacificazione della Polonia ed alla campagna russo-turca, dove fu decorato dell'Ordine di S. Giorgio. Egli aiutò validamente il capo di stato maggiore nei lavori di riordinamento e di mobilitazione pei quali possedeva speciale attitudine, unita ad una instancabile volontà.

LIBRI E PERIODICI[*]

La pace perpetua e l'esercito. — S. Stella, tenente colonnello. — Tipografia Roux.

In questo opuscolo l'autore, dopo aver parlato degli sforzi che fanno gli apostoli della pace universale e perpetua, per raggiungere il loro fuggente ideale, e delle ragioni per cui egli non crede a questo raggiungimento, fa risaltare la necessità di avere un esercito molto forte e sempre preparato. E siccome le finanze non permettono di tenere sotto le armi tanti uomini quanti sarebbero necessari a quest'uopo, propugna l'istruzione e l'educazione militare nelle scuole, come preparazione a quella sotto le armi e come mezzo di diminuire la ferma e incorporare tutto il contingente.

Sui moderni mezzi di sicurezza nelle ferrovie. — Leonardo Carpi, ingegnere. — Firenze, 1891, tipografia Le Monnier.

È la pubblicazione di una conferenza tenuta dall'autore nel Regio Istituto d'incoraggiamento a Napoli. In essa, con singolare precisione e chiarezza, anche pei profani a siffatta materia, l'autore tratta dei

---

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

moderni mezzi di sicurezza nei trasporti ferroviari in relazione alle diverse cause d'infortuni; dimostra quali immensi progressi abbia fatto a questo proposito, la meccanica moderna; quale indefessa e vigile cura sia posta in cosi grave argomento da governi e società private in tutti gli Stati dove le ferrovie sono meglio esercitate; quanto ci rimanga a fare per levarci ad uguale livello, e quanto sia ingiusto riversare la colpa dei disastri, cosi frequenti in Italia, sulla grande famiglia degli agenti ferroviari.

« I popoli (dice l'autore) hanno le ferrovie che si meritano. »

Per la stretta attinenza che l'esercizio delle ferrovie ha con una parte del servizio militare, noi raccomandiamo quest'opuscolo ai nostri lettori e specialmente a quelli ufficiali ai quali è affidata siffatta parte di servizio, o che dovrebbero occuparsene in caso di mobilitazione.

Handbuch für den Truppenführer (*Manuale del condottiero di truppe*) di LEHERT, capitano nell'esercito tedesco. Traduzione di C. MARSELLI, capitano nell'esercito italiano. — Torino, 1891, tipografia Bocca.

Questo libro nel testo tedesco è alla sua quinta edizione. Esso è un pregevolissimo manuale per l'ufficiale in campagna, nelle manovre, nelle esercitazioni logistiche e tattiche, avendo per iscopo di abilitarlo ad eseguire i còmpiti affidatigli, senzachè abbia bisogno di perdere tempo a sfogliare libri di testo.

Questo manuale comincia col dare la composizione delle grandi unità; quindi tratta delle formazioni e dello spazio occorrente, delle marcie, dei combattimenti, del riposo, del servizio speciale delle truppe del genio (pionieri, ferrovieri, telegrafisti) e delle ricognizioni topografiche.

Il modo, con cui la materia è ordinata e svolta, rende il libro adatto a servire di guida nel combattimento e negli atti precedenti e susseguenti.

Il capitano Marselli ebbe la buona idea di tradurre questo manuale e presentarci la sua traduzione in modo che, oltre a servire allo stesso scopo dell'originale, serve di grande aiuto allo studio della lingua tedesca.

Perciò sopra una facciata del libro è dato l'originale tedesco e sulla

facciata di fronte la traduzione italiana, in modo che si fronteggino *quasi riga per riga*.

Oltracciò fra il testo e la traduzione vi è una colonnetta intermedia, in cui viene espresso il significato letterale dei vocaboli tedeschi contenuti nel *testo*, *mentre nella traduzione* viene usata la dizione dell'uso militare italiano.

Bastano queste semplici indicazioni per dimostrare l'utilità di questo libro nello studio della lingua tedesca, massime per coloro che, già iniziati in questo studio, hanno bisogno specialmente di abilitarsi a comprendere e tradurre libri di argomento militare.

Proposte di alcune varianti al regolamento provvisorio d'esercizi per la fanteria (11 ottobre 1889). — VINCENZO ROVELLI, maggiore nel 27° fanteria.

Incaricato di svolgere in conferenze di presidio il problema, che l'adozione delle nuove armi e della polvere senza fumo ha fatto sorgere nel campo tattico, l'autore ha creduto conveniente di riassumere e pubblicare un sunto delle sue conferenze.

Non possiamo se non felicitarci con lui di questa sua risoluzione, perchè le proposte che egli fa, qualunque sia il giudizio che voglia emettersi, intorno all'opportunità della loro adozione, sono ponderate, ragionate, frutto d'intima convinzione e degne, sotto ogni rapporto, di essere prese in esame dalla Commissione compilatrice del nuovo regolamento.

Trattandosi di proposte varie e staccate per loro natura, non possiamo dare delle medesime un cenno riassuntivo; ma per accentuare il carattere del libro e mostrare l'idea dominante da cui parte l'autore, basti accennare questa sentenza: « nel regolamento è meglio abbondare in precetti che in principii. »

I principii, dice l'autore, imbrogliano i giovani ufficiali, perchè principii e convinzioni sono frutti dell'età matura. Ai giovani occorrono quei precetti minutamente scolastici ed eziandio pedanteschi, che dànno tanto ai nervi a certuni.

« Il maneggio del plotone, della compagnia è, in massima, affare umile, ma positivo e, nella pratica, tutto si risolve nel determinare distanze, intervalli, densità di formazione, quantità e qualità di fuochi, ecc.

« Di dottrina e concetto abbisognano i duci, per districare il problema dell'attacco e della difesa, formulandone in ordini il concetto essenziale; ma onde si eseguiscano tali ordini col battaglione, è sufficiente buon senso, vigore fisico e morale e perizia tecnica, e tante volte basta fare con precisione, ordine ed energia quel che si è sempre fatto. »

Esponiamo queste idee, non le discutiamo, perchè è questione su cui si sono già scritti volumi e se ne potrebbero scrivere ancora senza conciliare i pareri contrari. Ma dobbiamo notare che l'autore non si contenta di esporle; esso le fa seguire da buone ragioni.

Se domandate, egli dice, ad un teorico che cosa deve sapere un ufficiale inferiore, vi sciorina una filastrocca da spaventarvi; ma se voi osservate che cosa fa nelle esercitazioni un ufficiale inferiore, anche scelto tra i buoni, vedrete che egli attua semplicemente il regolamento ed alcune modestissime norme empiriche, senza mettere a tortura il suo cervello e bene fa.

Il nostro autore non è quindi partigiano del metodo tedesco e lo dice chiaramente. Secondo lui, il regolamento tedesco sarà buono pei nostri ufficiali, quando avranno l'esperienza di una guerra propria pari a quella del 1870.

Vi è un punto però in cui l'autore concorda perfettamente col regolamento tedesco, ed è dove questo dice: « Facendo fuoco coricati a terra, la seconda riga deve trovarsi quasi alla stessa altezza della prima. »

Nell'ora della decisione, dice l'autore, tutti i fucili devono essere sulla linea di fuoco, e durante l'uragano del fuoco a ripetizione, si può giurare che non un uomo scoperto si troverà in piedi, nè in ginocchio. I Russi sotto Plewna, non solo stavano bocconi, ma scavavano la terra colle mani per coprirsi. Ora non è possibile che si faccia un buon fuoco a ripetizione dalla posizione *a terra* su due righe. Gli zaini molestano gli uomini sulla sinistra; i malaccorti di seconda riga offendono colla vampa la mano sinistra di quelli di prima. Questo succede anche nelle esercitazioni. Eppoi il proiettile nemico ha buon giuoco, potendo perforare nettamente due uomini; la fila che trovasi nel suo percorso.

L'autore istituisce un calcolo per dimostrare che, colla nostra formazione mettiamo in linea sulla stessa fronte 171 fucili contro 200 della formazione tedesca. Facendo poi il calcolo della differenza delle perdite, quando sulla stessa fronte si trovino, a circa 300 metri di distanza, 200 fucili contro 171, ne ha risultati sorprendenti, spaventevoli. Dopo

dieci scariche i 171 sarebbero ridotti della metà, i 200 solo di un terzo; continuando il fuoco la catastrofe si avvicinerebbe con moto sempre più accelerato. Dopo altri quindici colpi i combattenti sarebbero ridotti a 5 contro 99; cioè una parte sarebbe distrutta, mentre l'altra sarebbe ridotta solo alla metà.

Sappiamo benissimo che questi risultati non devono prendersi alla lettera, perchè in guerra vera vi sono sempre mille circostanze che influiscono sull'esito e sfuggono ad ogni calcolo preventivo; ma ci sembra che meriti seria attenzione un problema, i cui dati positivi e calcolabili portano a questi risultati.

Per le altre proposte rimandiamo il lettore al libro; il quale si distingue per logica, per chiarezza d'idee ed anche per efficacia di espressione. Un solo appunto vorremmo fare, e riguarda la ripartizione della materia. Perchè scrivere un libro in un solo capitolo di 164 pagine? Se c'è materia analitica e che si presti ad esser divisa in vari capitoli, sono appunto le tante proposte che l'autore fa di varianti a un regolamento.

La stessa fatica che incontra il bibliografo a fare la recensione, quando gli capita un libro di un solo capitolo, l'incontra il lettore a fissare bene e ordinare nella mente le cose che legge.

L'Eritrea e i suoi commerci. — E. Alamanni. — 9 marzo 1891, tipografia Bocca.

La nostra letteratura, diciamo così, africana s'è arricchita di una nuova opera a cui auguriamo fortuna e che speriamo destinata a non restare senza frutto.

« Di tutte le pubblicazioni sulle nostre colonie (scrive di essa il capitano Camperio) nessuna raggiunge lo scopo pratico di questo paziente lavoro. È un libro che dovrebbe correre per le mani tanto dei negozianti quanto degl'impiegati civili e trovarsi sotto la tenda degli ufficiali. Esso completa l'opera del Munzinger ultimamente tradotta dal nostro corpo di stato maggiore. »

Scopo del libro è di presentare uno studio completo della colonia Eritrea sotto il punto di vista commerciale e dei paesi maggiormente legati ad essa da relazioni di traffici, e ciò allo scopo di promuovere lo sviluppo dei commerci tra quelle regioni e l'Italia.

L'autore ha ripartito così la sua materia:

1° Considerazioni generali; 2° Climatologia dell'Eritrea e dell'Etiopia; 3° Massaua e i suoi commerci; 4° Assab e i suoi commerci; 5° Regione somala e i suoi commerci; 6° Harrar e i suoi commerci; 7° Zeila, Barbera, Suakin, Odeida, Gedda, Aden, ecc. e loro commercio coll'Eritrea; 8° Articoli di facile smercio sui mercati eritrei ed etiopici; 9° Il Sudan e sue relazioni coll'Eritrea; 10° Consigli pratici ed avvertenze; 11° L'Etiopia sotto l'aspetto economico (importazione ed esportazione, pesi, misure, moneta, ecc.); 12° Conclusione.

Il tutto forma un volume di oltre 900 pagine, ricco egualmente di notizie, di considerazioni e di cifre.

L'autore, già ufficiale nei cacciatori algerini, dimorò in Africa molti anni. Vi fu con Gordon, vi fu con Sapeto; ha visitato e studiato l'Egitto, l'Etiopia, il Sudan e gran parte dell'India. Scrive cose da lui vedute o raccolte da fonte attendibilissima, le esamina, le discute e ne trae conclusioni pratiche. Il suo libro non è uno dei soliti libri di viaggio i cui autori parlano sempre dei propri casi e delle proprie impressioni; ma è una descrizione analitica dei paesi visitati in quella parte che può essere utile a noi. Esso ci dimostra, per esempio, che il commercio di Massaua non è così piccola cosa come da molti in Italia si crede, ma è piccola la parte di guadagno che ne ritraggono gl'italiani, perchè sudditi inglesi, greci ed austriaci s'hanno accaparrato i migliori traffici, non solo a Massaua, ma sulla costa dei Dankali e dei Somali, dove le nostre merci e gli stessi vini, che pure vanno esenti da dazio di entrata, figurano in seconda linea.

« A Massaua (dice l'autore) dedicammo un diligente studio, analizzando passo passo le diverse fasi del suo movimento commerciale, affinchè se giudizio voglia trarsi su di esso e sul suo probabile incremento, sia fondato sulla verità e non su calcoli ipotetici e fallaci. La esposizione genuina non può se non essere di giovamento a raddrizzare gli erronei concetti radicati nel pubblico, il quale crede che Massaua non solo sia d'aggravio piuchè d'utile all'erario, ma che per essa non sia possibile un sollecito rifiorimento nell'assieme dei traffici. Curammo in ispecial modo di raccogliere tutte le statistiche ufficiali del movimento commerciale dal 1884 al 1890, annotandole man mano con cenni illustrativi e con esempi pratici.

« Ma se avessimo basato il nostro studio esclusivamente sulle cifre dei rendiconti ufficiali, sarebbe riuscito monco. Lo corredammo perciè di tutti i dati che potemmo raccogliere dalle Camere di commercio e dai Musei commerciali del regno, nonchè dalle relazioni della Camera di commercio di Trieste, che meritano da sole uno specialissimo esame.

« Trieste ha un ingente movimento di traffici colla nostra colonia e i generi da essa importati a Massaua, sono quasi esclusivamente tratti dalle nostre piazze commerciali e colà inviati sotto la dichiarazione di merci austriache.

« Perciò ci siamo dati cura di raccogliere un esteso campionario dei generi importati dall'Austria nella colonia eritrea, affinchè il negoziante possa giudicare coi propri occhi la grave verità. E fummo a ciò spinti dal pensiero di scuotere l'apatia del mercato italiano, spingendolo a cimentarsi nella lotta, colla certezza della vittoria, tanto più bella quanto più sarebbe proficua al negoziante, all'erario ed all'industria paesana. »

Bastano questi pochi cenni per dimostrare che, per quanto siasi scritto sull'Eritrea, il libro dell'Alamanni ha trovato ancora una lacuna da riempire. E quando si consideri che questa ricchezza di dati commerciali è corredata con altrettanti sul clima, sulla meteorologia, sulla costituzione geologica e fertilità del suolo, e tuttociò non solo per Massaua e i nostri possedimenti diretti, ma per tutti i territori compresi nella nostra sfera d'influenza, non si può se non raccomandare vivamente questo libro a tutti coloro che, per studi o per uffizio o per commercio o per qualsiasi altro motivo, hanno rapporti con quelle regioni.

Per la Direzione

LODOVICO CISOTTI

maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

IL MARESCIALLO MOLTKE



I.

Trattato come amico e parente da re e da imperatori, venerato come un nume tutelare da una grande nazione che deve a lui tanta parte della sua grandezza, adorato da un esercito ch'egli ha condotto sempre alla vittoria, anche Moltke ha pagato il tributo alla natura. Avea novantun'anni, eppure il mondo s'è commosso al « subito sparir di tanto raggio. » Nè di lui vi sarà chi dica come di Napoleone I: « fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza ». Per Moltke non v'è dubbio. Ha combattuto unicamente per il bene della sua patria ed ha vinto. Dunque la gloria sua è gloria vera. Aggiungiamo che le conseguenze delle sue vittorie hanno fatto progredire l'umanità.

Egli è morto, ma s'inganna chi dice che con lui tramonta un'epoca. È solo scomparso un uomo che ha lavorato quasi un secolo al compimento di un'opera di cui occhio umano non può vedere la fine.

Egli è morto carico d'anni e d'allori come il suo augusto collaboratore, Guglielmo I, dopo aver ricevuto, come lui, in occasione del nonagesimo natalizio, un'immensa dimostrazione d'affetto e di gratitudine dalla nazione germanica e di ammirazione da tutte le altre. E così due della gran triade che ha fondato l'impero tedesco sono scesi nel sepolcro; il terzo è costretto a un riposo che gli pesa più

che la pietra del sepolcro; ma l'opera loro rimane. Solo chi crede che il mondo va a caso può lusingarsi che esso crolli. I tre fondatori erano persuasi di avere una missione da Dio. Noi non oseremmo sostenere che l'avessero proprio da Dio; ma da Dio o dal popolo l'avevano certamente. Perciò sono riusciti, e perciò l'edificio resta.

Incomparabilmente più fortunato che il suo compagno d'armi e di lotte, Ottone di Bismark, il vecchio maresciallo ha chiuso gli occhi in piena pace con sè stesso, col suo sovrano, col suo paese ed anche col resto del mondo; ha chiuso gli occhi nella fiducia che sempre più si consolideranno quelle istituzioni militari di cui era stato l'inspiratore e quelle istituzioni politiche per cui aveva tanto combattuto e vinto.

Quando Bismarck diceva che la forza è la salvaguardia del diritto, la forza per lui s'incarnava in questo vecchio d'acciaio. Ma quantunque destinato a rappresentare nell'unità germanica, il dio delle battaglie a cui s'immolano migliaia e migliaia di vittime, pure Moltke non inspirava, neanche nei paesi da lui combattuti e vinti, le avversioni a cui Bismark non ha potuto sottrarsi nella sua stessa patria.

Il soldato fu trattato dalla sorte con più benignità del diplomatico; forse gli giovò, oltre all'essere conquistatore, anche l'essere taciturno. Per Moltke il cambio di persone sul trono degli Hohenzollern non ebbe amarezze; se Guglielmo I e Federico III lo amavano, Guglielmo II lo venerava; nè egli fu cagione di amarezze per alcuno dei suoi sovrani.

Il 26 ottobre dell'anno scorso, ricorrendo il 90° genetliaco del feldmaresciallo, l'imperatore alla testa dei principi e delle principesse si recò a felicitarlo. Seguivano i generali comandanti di corpo d'armata, il cancelliere dell' impero, i presidenti delle Camere, le deputazioni dell'esercito. Le bandiere e gli stendardi di tutti i reggimenti di guarnigione a Berlino furono portati nell'appartamento del maresciallo per ordine speciale dell'imperatore, il quale dopo avere salutato Moltke come capo dell'esercito e fondatore dell'impero, aggiunse:

« Gli onori conferitivi dal mio avo non mi hanno lasciato più nulla per dimostrarvi la mia riconoscenza. Ricevete l'unico omaggio che vi posso rendere: io rinunzio per oggi, con speciale orgoglio, alla

prerogativa sovrana di tenere nel mio appartamento le bandiere dell'esercito, e vi prego di tenerle voi in custodia. Come ricordo personale vi prego di accettare pure questo bastone di maresciallo, pegno della mia stima e della mia gratitudine »

E all'unisono con quelli dell'imperatore erano i sentimenti di tutti i singoli tedeschi. La solennità delle feste nazionali, fatte allora in onore di Moltke, trova riscontro soltanto in quelle fatte pel 90° genetliaco di Guglielmo I.

Chi visitava Moltke in questi ultimi tempi era meravigliato della sua semplicità spartana. Un servo senza livrea, antico soldato, apriva la porta, e il visitatore, quando non trovava Moltke allo studio, lo trovava a giocare coi figli di suo nipote, il maggiore Moltke, col quale conviveva. Quei bambini erano la delizia del vecchio maresciallo.

All'epoca delle sue dimissioni da capo di stato maggiore, l'imperatore gli aveva accordato (onore riservato ai soli principi del sangue) un aiutante di campo personale, e il maresciallo avea chiesto ed ottenuto che fosse destinato a tal posto il detto suo nipote allora capitano. Fu questo l'ultimo e forse l'unico favore che abbia domandato per sè e pei suoi.

Quantunque dispensato negli ultimi tempi dal servizio effettivo, si continuava a consultarlo nelle cose di maggiore importanza e la sua influenza e la sua autorità in materia militare si conservavano grandissime. « L'ha detto Moltke » valeva nell'esercito tedesco come l'*ipse dixit* pei seguaci di Pittagora.

Durante l'apertura del Parlamento il vecchio operoso lasciava il suo prediletto soggiorno di Kreisau e si stabiliva a Berlino per non perdere una seduta. Ancora nel maggio dello scorso anno, discutendosi un progetto di legge per nuovi crediti militari, il nonagenario maresciallo si recò nel Reichstag, e, fra la più grande attenzione dell'assemblea, pronunziò uno di quei discorsi che, per la profondità del pensiero, per la chiarezza ed efficacia della forma, scuotono sempre gli uditori, e che dovea scuoterli maggiormente in bocca ad un uomo che avea raggiunto il colmo dell'età e dell'esperienza, di un uomo che non avea più nulla da sperare nè da temere in questo mondo, e si trovava al disopra degl'interessi e delle passioni dell'umanità.

L'idea fondamentale di quel discorso è sempre quella che informa tutti i discorsi parlamentari di Moltke: la necessità di tenersi pronti a difendere ciò che si è acquistato.

Il che dimostra che, a suo avviso, la situazione in fondo è sempre la stessa. E a chi metteva innanzi le attuali disposizioni pacifiche dei sovrani e dei governi, Moltke rispose:

« Ai nostri giorni non sono i sovrani, nè i governi, quelli che promuovono la guerra. Il tempo delle guerre di gabinetto è passato per sempre; ora vi sono guerre di popoli. I governi si decidono solo colla massima difficoltà a proclamare una guerra.

« Gli elementi che minacciano la pace d'Europa stanno nei popoli; stanno nell'invidia di classe per cui i meno favoriti cercano di ottenere colla violenza quelle migliorie che, secondo le leggi naturali, possono ottenersi solo a grado e con fatica; stanno sopratutto nelle tendenze e nelle rivalità di nazionalità e di razza, che mantengono l'odio fra i popoli e possono essere causa di guerra anche contro la volontà dei governi. »

Non si poteva esprimere con parole più incisive uno stato di cose che bisogna essere ciechi per non vedere. I mezzi di comunicazione hanno rimpicciolito il mondo, non affratellato i popoli; anzi gli attriti crebbero col contatto.

Non mai le distinzioni tra un popolo e l'altro furono più accentuate, non mai si pose tanta cura nel mantenerle ed accrescerle. L'egoismo nazionale procede di pari passo col principio di nazionalità. In quanto alle rivalità di classe, basti dire che da due anni, al 1° maggio, tutte le forze militari d'Europa sono in armi per difendere l'ordine sociale.

Tristi preludi alla pace universale e perpetua!

L'ultimo discorso di Moltke fu pronunziato il 20 marzo del corrente anno, quando, discutendosi nel Reichstag il bilancio della guerra, egli raccomandò di adottare un tempo unico per gli orari delle ferrovie tedesche e dimostrò l'utilità di tale misura sotto il rapporto militare. E i colleghi, ascoltandolo, come sempre, con reverente attenzione, avevano osservato, che salvo la voce un po' fioca, questo mirabile vecchio di 91 anni parlava franco, spedito, in forma perfetta e temperando, con scherzi e aneddoti, l'aridità dell'argomento.

Vegeto ancora in così tarda età, lucido di mente e pronto d'ingegno, tornava appunto dall'aver adempito il suo dovere nel Reichstag, quando lo colse la morte. La quale venne senza strepito e senza dolore: ultimo compenso quaggiù di una vita virtuosa e laboriosa.

II.

Helmut, Carlo, Bernardo barone di Moltke nacque in Parchim, nel granducato Mecklemburgo Schwering, da famiglia originaria prussiana, il 26 ottobre 1800. Suo padre, Federico di Moltke, aveva cominciato la sua carriera nell'esercito prussiano, poi lasciato il servizio per darsi ad affari commerciali; ma falliti questi, avea ripreso servizio nell'esercito danese, ove pervenne al grado di tenente generale. Sua madre era figlia di un consigliere di finanza prussiano. Diamo queste particolarità perchè molti credono che Moltke fosse schiettamente danese. Lo era di nascita, ma non di famiglia. Almeno così dicono i tedeschi.

Non devono poi far meraviglia questi passaggi dall'esercito prussiano al danese e viceversa, perchè era il tempo in cui Napoleone aveva sconvolto tutti gli eserciti e tutte le nazionalità. Gli interessi privati, la sicurezza della propria posizione, gli stessi legami di famiglia se ne risentivano. Un fratello del padre di Moltke, colto in una di quelle razzie di uomini gettati in olocausto al genio di Napoleone, morì alla Beresina combattendo pei francesi.

Il 7 novembre 1806 Moltke aveva 6 anni quando fece conoscenza coi francesi per la prima volta. Blucher, cogli avanzi dell'esercito prussiano battuto, s'era gettato in Lubecca. I soldati di Soult e di Bernadotte presero la città d'assalto e la misero a ferro e a fuoco. Il padre di Moltke era allora negoziante in quella città. La sua casa fu saccheggiata. Vi sono memorie d'infanzia che non si cancellano mai e questa restò incancellabile nella mente di Moltke.

L'infanzia del futuro maresciallo non fu lieta: egli era terzogenito di numerosa famiglia la quale versava in istrettezze. A nove anni

fu messo in educazione presso un pastore protestante, che curava, cosa rara in quei tempi, lo sviluppo del corpo non meno che quello dello spirito. Moltke conservò del suo primo istitutore grata memoria.

Nel 1811 entrò nell'accademia dei cadetti di Copenaghen, ove suo padre aveva ottenuto per lui un posto franco. Quivi passò sette anni nella vita severa ed uniforme delle scuole militari di quel tempo, e, in principio del 1818, subiti splendidamente gli esami, fu nominato ufficiale. Ma non fu subito ammesso in carica, perchè, come alunno non pagante dell'accademia dei cadetti, era obbligato a far prima un anno di servizio in qualità di paggio di Corte. Forse fu durante quest'anno che prese in uggia la Danimarca. Anche il nostro Cavour, appena uscito dall'accademia militare di Torino, fu nominato paggio di Corte, e non voleva assolutamente saperne, benchè in Piemonte fosse una carica ambita: pensiamo come dovesse trovarsi Moltke in Danimarca, obbligato a subirla perchè allievo non pagante!

Nel 1819 entrò come sottotenente in un reggimento di fanteria, e si fece subito notare per zelo e perfetta conoscenza del servizio.

Della sua figura e dell'impressione che faceva sulle persone che l'attorniavano, così dice un suo compagno di gioventù:

« Era un giovane svelto, dai capelli biondi, dai lineamenti delicati, con occhi azzurri di espressione benevola; era di poche parole, ma di modi famigliari e amichevoli. Il suo ingegno e la sua diligenza gli facevano parere facile qualunque còmpito. I suoi delicati, lo guardavano con un certo rispetto, ma egli non mostrava di accorgersene; espansivo cogli intimi, era riservato colla generalità e serio sempre nel lavoro. Si notava in lui uno zelo e una coscienziosità esemplare. »

Ma la carriera militare in Danimarca offriva poche attrattive, anche a chi avesse nutrito meno speranze di Moltke; tanto più che, dopo il distacco della Norvegia, vari reggimenti danesi erano stati disciolti; ben maggiori ne offriva l'esercito prussiano che nel 1814 e 1815 aveva riacquistato la fama perduta nel 1806. Il giovane ufficiale pensò adunque di lasciare il servizio danese e prendere servizio in Prussia, dove avea cominciato la carriera suo padre, e donde era originaria la sua famiglia.

È caratteristica per schiettezza la lettera con cui Moltke chiede al suo re, Federico VI, le dimissioni:

« Ardisco pregare umilmente V. M. perchè si compiaccia esentarmi dal servizio militare danese. Spero di entrare nell'esercito prussiano e farvi un più rapido avanzamento. Colà potrei ricevere qualche aiuto dai miei parenti; aiuto che qui mi mancherebbe. Questa è la ragione della mia supplica, quantunque lasci con dispiacere l'esercito danese e una terra che, sotto lo scettro di V. M., è tanto felice.

« Aggiungo un'altra umile preghiera, ed è che mi vengano pagati tre mesi di stipendio a titolo di sussidio, senza di che non potrei sopperire alle spese. »

Si dice che, a questa domanda, trasmessa per via gerarchica, il colonnello del reggimento abbia scritto a margine: « l'esercito danese non si accorgerà della perdita. » Se è vero, fu cattivo profeta.

Il 5 gennaio 1822 ottenne Moltke l'invocata dimissione, e il 1° marzo dello stesso anno, previo esame splendidamente superato, fu ammesso come secondo tenente nell'8° reggimento di fanteria in Prussia.

L'anno seguente (1° ottobre 1823) entrò Moltke alla scuola di guerra (attualmente accademia di guerra di Berlino), e ne seguì i tre anni di corso dimostrando particolare inclinazione allo studio della storia militare e della geografia. Benchè i suoi mezzi finanziarii si riducessero al solo stipendio, pure egli sapeva così regolarsi, che non solo gli bastavano per vivere decorosamente, ma per pagare lezioni private di lingue straniere. Egli stesso dice: « Quando andai alla scuola di guerra, le sventure avevano impoverito la mia famiglia che non poteva mandarmi un soldo. Ciò non ostante riuscii ad imparare diverse lingue. »

Non tardarono i superiori a rimarcare l'ingegno e le attitudini del giovane ufficiale, che esprimeva le sue idee a voce e in iscritto con poche parole e con straordinaria chiarezza.

Superati, nell'estate del 1826, con esito felicissimo, gli esami della scuola di guerra, tornò Moltke al suo reggimento ch'era di guarnigione in Francoforte. Ma fino dall'anno seguente lasciò il servizio presso le truppe e non vi tornò più.

Nel 1827 venne comandato come insegnante della scuola divisionale di Francoforte; dal 1828 al 1831 prestò servizio presso l'ufficio topografico e prese parte ai rilevamenti di terreno nella Slesia e nella Polonia prussiana.

Malgrado che i suoi lavori di servizio gli lasciassero poco tempo libero, trovava modo di occuparsi per conto proprio, ed a questa epoca appunto si riferisce la sua prima pubblicazione intitolata: *Rapporti fra il Belgio e l'Olanda, dalla loro separazione sotto Filippo II. fino alla loro riunione sotto Guglielmo I;* monografia che aveva allora. oltre gli altri, il pregio dell'attualità, perchè veniva in luce nel tempo in cui il Belgio si staccava di nuovo dal regno dei Paesi Bassi. Poco appresso Moltke pubblicò un altro opuscolo che aveva per oggetto: *Le condizioni sociali ed economiche della Polonia.*

Nel 1832 fu promosso primo tenente e comandato allo stato maggiore. Nel 1834, durante un permesso, fece il suo primo viaggio all'estero e visitò l'alta Italia, fermandosi specialmente a Genova, d'onde ritrasse una folla di impressioni e un vivo desiderio di altri viaggi.

Nel 1835 fu promosso capitano, e poco dopo vide avverarsi il più bello dei suoi sogni: un viaggio in Oriente. Nell'autunno di detto anno, con missioni del suo Governo, partì per Costantinopoli, traversando la Serbia e la Bulgaria; doveva poi tornare in patria per la Grecia e l'Italia, ma circostanze impreviste gli fecero prolungare il soggiorno in Turchia.

III.

Non era impresa dappoco recarsi, per terra, da Berlino a Costantinopoli. Attraversare, in quel tempo, la penisola dei Balcani, era come oggidì andare nel centro dell'Africa. Ci voleva un uomo robusto, avido di sapere e che sente la gioia del pericolo.

È curiosa l'impressione che gli fanno i primi villaggi turchi e di cui rende conto nelle sue lettere. « Contrade strette e sucide, case senza vetri, uomini coperti di stracci, donne velate che passano

come spettri! » Un giorno viaggiava sopra una carretta senza molle, che correva a precipizio per una strada orribile e faceva sbalzi spaventosi. In uno di quei sbalzi Moltke si trovò slanciato sul suolo a parecchi metri di distanza. « Il conduttore non se n'era nemmeno accorto, e continuava la sua corsa furiosa. Ci volle molto a fargli intendere, a forza di gridi, che avea perduto la parte essenziale del suo carico. »

A Costantinopoli fu ricevuto dal ministro Mehemet Cosref pascià, che, dopo una conferenza con lui, si persuase d'aver trovato l'uomo che poteva giovargli, e fece chiedere ufficialmente al Governo prussiano che prolungasse il permesso al giovane ufficiale. Da Berlino non si opposero difficoltà: dapprima il permesso fu prolungato, poi si diede a Moltke una formale missione « per l'ordinamento e l'istruzione delle truppe turche. »

Allora Moltke divenne il consigliere militare del Serraschierato, ed ebbe in questa sua qualità diversi incarichi, che gli porsero occasione di visitare le città e le fortezze della penisola dei Balcani ed altre regioni dell'impero turco.

Specialmente però richiamavano la sua attenzione le splendide rive del Bosforo e dei Dardanelli, che non si contentò di visitare accuratamente, ma ritrasse colla tavoletta topografica, onde nel 1842 fu pubblicata una di lui carta col titolo: *Carta di Costantinopoli, dei sobborghi, dei dintorni e del Bosforo.*

Il sultano Mahmud II, che aveva sentito dire tante belle cose di questo straniero, volle conoscerlo e ne fu entusiasmato. Lo decorò, gli regalò una tabacchiera in brillanti, e volle che lo accompagnasse in alcuni suoi viaggi; ma per non scandalizzare i fedeli credenti, lo fece vestire da turco. Turco parlava già e da turco era vestito, ma si sentiva più che mai tedesco. « Le più belle contrade del mondo e le ottime pipe (scriveva) non valgono per un tedesco la società civile e i rapporti intellettuali. »

Una cosa soprattutto lo urtava nei costumi turchi: lo stato d'inferiorità della donna. Non poteva soffrire che le donne di servizio (e gliene avevano date di giovani e belle) aspettassero i suoi ordini, ferme, con le braccia incrociate Come tedesco e come militare, trovava naturalissimo che, davanti al superiore, stia alla posizione l'inferiore; ma gli pareva un'enormità che davanti all'uomo ci stesse

la donna. In una delle sue lettere osserva argutamente che questa condizione delle donne nei paesi turchi è caratterizzata dal fatto, che nemmeno il Profeta ha trovato per loro un posto nell'altra vita. Le belle urì, che deliziano in Paradiso i credenti in Maometto, non sono le donne risuscitate, ma sono esseri speciali dell'altro mondo.

Egli amava Costantinopoli come un artista e ne parla sovente nei suoi racconti. Della città e del Bosforo lasciò una descrizione magistrale, che è viva e colorita come un quadro, e precisa come un piano topografico.

Un giorno era salito sopra una torre di Galata, per vedere quando spuntasse una nave che doveva condurgli dalla Germania tre colleghi, e la bellezza del panorama gli leniva l'impazienza.

« Simile ad un fiume immenso lo stretto serpeggia fra i palazzi, le moschee, i chioschi, i luoghi di delizia, collegando due mari, separando due parti del mondo. Esso costituisce la strada principale di Costantinopoli.

« Passano file di navi gigantesche, colle vele spiegate, allineandosi le une dietro le altre, per non perdere un soffio di vento del Sud con cui rimontano la corrente. Passano i piroscafi sbuffando, fieri, indipendenti dal vento. Navi da guerra immobili e minacciose si riposano all'àncora. Migliaia e migliaia di barchette leggiere, rapide, affaccendate traversano in tutti i sensi questo *corso* veramente regale. »

I tre colleghi vennero e la loro compagnia fu di grande consolazione a Moltke avido di « rapporti intellettuali. »

Nel 1837 la missione di Moltke volgeva al suo termine, ed egli già stava per ritornare in Germania, quando le relazioni fra la Turchia e l'Egitto avendo assunto un carattere minaccioso, il Sultano chiese ed ottenne che restasse ancora a Costantinopoli.

Nell'anno seguente Moltke, con un suo collega, il capitano Müllbach, passò nell'Asia Minore e prese parte alla campagna dei Turchi contro gli Egiziani e contro i Curdi, come addetto al quartiere generale di Aliz pascià. Quali servizi abbia reso in questa circostanza, può argomentarsi dagli onori e dalle ricompense dategli dal Sultano; il quale, fra le altre cose, gli regalò una sciabola da pascià, con lama antica di Damasco. Quanta poi fosse la sua attività ce lo dice questo motto attribuito al comandante turco: « Pare

che a questo straniero i nostri interessi stieno più a cuore che a noi, perchè lavora mentre noi dormiamo. »

Senonchè Moltke lavorava non soltanto per gli interessi turchi; lavorava egualmente e forse anche più per accrescere il corredo delle proprie cognizioni, che intendeva mettere a profitto della Germania. Lo spettacolo dello sfasciamento dell'impero turco aveva attratto lo spirito del futuro ricostruttore dell'impero germanico. Come lo scienziato studia sui cadaveri le leggi della vita, così egli si mise a studiare sul corpo sfracellato della Turchia.

E questo corpo sfracellato aveva pure le sue attrattive per l'artista e per il poeta, le quali non erano indifferenti a Moltke. Perchè quest'uomo, che molti ci danno come una formola algebrica, aveva, almeno in gioventù, una vena d'artista e di poeta.

Quelle gite semi-scientifiche e semi-romantiche nelle valli dell'Eufrate, quelle salite sugli altipiani del Tauro, quelle meditazioni sui fiumi di Babele, bisogna leggerle nelle sue lettere Le quali scritte ad amici e parenti, senza scopo di pubblicità, vennero raccolte e pubblicate nel 1841, col titolo: *Lettere sulle condizioni della Turchia*. Benchè di vecchia data, esse sono ancora interessanti rispetto al paese di cui trattano, perchè l'Oriente cambia poco, e sono interessantissime rispetto all'autore, perchè concorrono a dimostrare la natura del suo ingegno complesso, equilibrato, versatile, come quello dei grandi dell'antichità. La topografia, la mitologia, la storia, la politica, la strategia si dànno la mano in quelle lettere e non vi manca la poesia:

« In una notte stellata io sedeva sulle rovine dell'antica Zeugma, fortezza romana. L'Eufrate scintillava giù al basso in una stretta rocciosa e soltanto la sua voce rompeva il silenzio della deserta campagna. Qui mi passarono dinnanzi al chiaro di luna le ombre di Ciro, di Xenofonte, di Alessandro, di Giuliano. Da questo punto certamente essi hanno guardato la campagna, e l'hanno veduta come la vedeva io; perchè qui la natura è di pietra, e non può aver cambiato.

« Allora io pensai di sacrificare alla memoria degli antichi romani il sugo dei grappoli dorati, le cui piante, essi per i primi, avevano coltivato sulle rive del Reno, all'altra estremità del loro vasto impero.

« Gettai il fiasco nel fiume, si tuffò, tornò a galla e poi saltellando s'incamminò verso l'oceano indiano. Si capisce che lo gettai dopo averlo vuotato. Non ne bevei più altro perchè aveva un difetto: era l'ultimo. »

Oh memorie di una gioventù viva ed operosa, piena di speranze che si sono realizzate, come dovevano affollarsi nella mente serena del vecchio di novant'anni!

IV.

Sulla fine del 1840, morto il sultano Mahmud, Moltke prese congedo dal suo successore e ritornò in patria. Quattro anni passati a consigliare e istruire, quattr'anni di vita attiva e variata, di ginnastica fisica e intellettuale, di riflessioni sugli uomini e sulle cose, l'avevano fortificato come scrittore, come militare e come uomo; ma la gioventù era andata.

Riprese il suo servizio presso il corpo di stato maggiore e si diede agli studi con più ardore che mai. Ecco come lo descrive uno scrittore tedesco nel 1841, ai bagni di Helgoland, dove erasi recato per ristorare la salute alquanto deteriorata:

« Corpo magro, viso abbronzito ed emaciato, tratti accentuati, bocca senza sorriso. L'allegra compagnia che lo circonda non può strapparlo al suo libro. Guardandolo bene si vede che deve avere sopportato le grandi fatiche di cui parla nelle sue *lettere*. Ha quarant'anni, ma ne dimostra cinquanta. Piacciono in lui la semplicità e la naturalezza ».

Nel 1842, dopo la sua promozione a maggiore, Moltke sposò una giovane inglese, Maria de Burt, che fu per molti anni la compagna della sua vita; nè mai, per quanto è noto al pubblico, alcuna nube oscurò la serenità di questo matrimonio felicissimo, quantunque non allietato da figli. Certo è che il culto alla memoria della moglie fu uno dei tratti caratteristici della vecchiaia di Moltke.

Dal giorno in cui questa donna chiuse gli occhi (il Natale del 1868) un velo di mestizia rassegnata e perenne coprì i lineamenti del vecchio soldato. Egli stesso, il disegnatore di tante battaglie, ne

disegnò il monumento. Sorge questo nella tenuta di Kreisau (dove Moltke soleva passare una gran parte dell'anno) sull'alto di una collina, tra un boschetto di fiori, e non ha altra decorazione che la figura del Salvatore in atto di benedire e questa iscrizione. « L'amore è il compimento della legge divina. »

In questi ultimi anni, quando era a Kreisau, la prima passeggiata mattutina e l'ultima serale, Moltke la faceva a quel piccolo mausoleo, appiedi del quale passava delle ore pregando. Adesso vi riposa anche lui.

Dopo il suo matrimonio Moltke stette tre anni a Magdeburgo, ove scrisse e pubblicò un'opera militare sulla *Campagna russo-turca nel 1828-29*. Questo libro, nel quale l'esercito russo è severamente trattato, fece impressione allora nelle sfere militari. Ma oggidì troppe nuove campagne ed avvenimenti importanti ebbero luogo sullo stesso teatro di guerra, perchè quell'opera presenti ancora un interesse altro che storico.

Nell'autunno del 1845, nominato aiutante del principe Enrico di Prussia, zio del re Federico Guglielmo IV, Moltke lo raggiunse a Roma, dove quel principe viveva da molti anni affetto da malattia incurabile.

Presso questo principe infermo, il servizio di aiutante di campo lasciava naturalmente molto tempo disponibile, e Moltke ne profittò per studiare Roma e il suo territorio, non meno ricchi di bellezze e di memorie che le rive del Bosforo e l'Asia Minore. Ogni giorno usciva all'alba, e dopo un'escursione a cavallo, piantava la sua tavoletta topografica e rilevava il terreno. Così compose quella *Carta di Roma e dei dintorni* che è ancora oggidì tra le mani di tutti. E contemporaneamente, con penna d'artista e di poeta, scriveva le sue *Note di viaggio*.

« Quale delizia attraversare di buon mattino la città addormita, sciogliersi dalla stretta soffocante delle mura dei giardini, respirare l'aria libera della campagna e riprendere il lavoro quotidiano con forze rinnovellate.

« Per orientarsi si sceglie un punto alquanto elevato e, mentre l'ago della bussola calma le sue oscillazioni, si abbraccia collo sguardo uno splendido panorama. I dintorni sono ancora pieni di penombra e di silenzio. Non giungono ancora, dai sette colli, le

onde sonore delle campane che a momenti suoneranno la sveglia dalle trecentosessanta chiese. Poche case, non un uomo. Solo qualche lucertola dai crepacci di un vecchio muro guarda i miei preparativi.

« Ma ecco il disco d'oro del sole che si leva dai monti della Sabina e una brezza leggiera fa ondeggiare le cime dei cipressi. I contorni si rischiarano: si riconoscono gli oggetti a tre o quattro miglia di distanza: i villaggi sparsi sulle colline di Frascati e le vele biancheggianti sull'azzurro del mare.

« Frattanto bisogna mettersi al lavoro. Non si tratta per me di cogliere questa campagna nelle sue impressioni pittoresche, ma di fissarla nei suoi caratteri fisici. Per questo esco al mattino, traverso boscaglie e praterie e mi fermo sulle colline. »

Il 12 luglio 1846, dopo avere « assistito all'entusiasmo indescrivibile che portò al seggio pontificale il cardinale Mastai Ferretti, » e colle orecchie intronate dalle grida di *viva Pio IX*, Moltke lasciò Roma. Ma invece di tornare in Germania per la strada più breve, s'imbarcò a Civitavecchia per Gibilterra e traversò la Spagna visitandone le principali città; e, benchè qualche volta gli sia toccato dormire a ciel sereno per non aver trovato alloggio, riportò degli spagnoli una buona impressione. « Sono fieri, gravi, maestosi; col lembo del mantello sopra la spalla, posano in piazza come nei quadri.»

Tornato in Germania Moltke riprese un'altra volta il suo servizio di stato maggiore e continuò in esso fino al 1855, comandato dapprima all'VIII corpo d'armata in Coblenza, poi al grande stato maggiore e finalmente al VI corpo d'armata in Magdeburgo. Frattanto da maggiore era diventato tenente colonnello nel 1850 e colonnello nel 1851.

Nel 1855 fu nominato aiutante di campo del principe Federico Guglielmo che fu poi l'imperatore Guglielmo I; con questa nomina, cominciò per Moltke un altro periodo di viaggi. Sulla fine dello stesso anno accompagnò il suo principe a Mosca, dove recavasi per rappresentare il re di Prussia all'incoronazione dell'imperatore Alessandro II, e quindi visitò Pietroburgo.

Le impressioni di questo viaggio si trovano in varie lettere che Moltke scriveva a sua moglie, e che, capitate in mano di un giornalista, furono (dicesi per indiscrezione) pubblicate col titolo *Lettere*

sulla Russia. Come lettere scritte a una donna, abbondano di descrizioni di feste e di *toilettes*, ma non vi mancano gli accenni storici, le considerazioni filosofiche, e certe osservazioni che potrebbero dirsi le note caratteristiche del popolo e dell'esercito russo.

« Niente mi ha più sorpreso che la modestia, lo spirito di ubbidienza, la calma di questa gente. Più buona gente di questa non è possibile trovarla. Se non avesse chi la comanda, sarebbe in un imbarazzo mortale. E se il popolo è così, pensiamo la truppa! Negli altri Stati d'Europa, se gli ufficiali si ubriacassero, i legami della disciplina se ne risentirebbero; invece il soldato russo piglia il suo ufficiale ubriaco, lo mette a letto, lo lava, e all'indomani gli presta la stessa ubbidienza, gli mostra lo stesso rispetto. »

Tornato di Russia, Moltke accompagnò il suo principe due volte in Inghilterra: l'una in occasione del matrimonio della principessa Vittoria, l'altra in occasione dei funerali del principe Alberto, marito della regina.

Il ritorno da questo secondo viaggio si effettuò per la Francia, e servì naturalmente d'occasione per visitare Parigi e la corte imperiale. Ecco il ritratto che Moltke fa di Napoleone III:

« Io me l'ero immaginato più grande. Egli sta meglio a cavallo che a piedi. Ciò che mi ha colpito di più nella sua fisonomia è una certa impassibilità dei tratti e lo sguardo spento. Un benevolo sorriso rischiara la sua faccia che non ha nulla di napoleonico.

« La sua tranquillità, che non l'abbandona neppure nei momenti più critici, è forse la causa del prestigio ch'egli esercita sugli eccitabili francesi. I fatti hanno dimostrato che questa tranquillità non è apatia, ma piuttosto l'effetto di uno spirito superiore, di una forte volontà. Nei ricevimenti mantiene un contegno imponente, ma il suo conversare lascia l'impressione di un certo imbarazzo.

« Napoleone III non ha nulla della fosca gravità di suo zio; nè il suo viso imperiale, nè la sua posa calcolata. Abile, perserverante, pieno di fiducia in se stesso, senza scrupoli nella scelta dei mezzi, sa essere moderato ed usare la dolcezza. Semplice per quanto riguarda la sua persona, non dimentica che i francesi vogliono vedere attorno al loro sovrano una corte *éclatante*. »

Si direbbe che Moltke fosse andato a prendere la misura del sovrano che doveva spodestare.

L'imperatrice, che aveva allora trent'anni, apparve a Moltke come una raggiante visione. « È bella ed elegante; le sue braccia e le sue spalle sono meravigliosamente modellate; la taglia svelta, l'acconciatura ricercata ma piena di gusto; il vestito ricchissimo ma senza caricatura. Parla rapidamente e mostra più vivacità che non siasi abituati a vedere in persone di sì alto stato. »

Del principe Napoleone dice: « Somigliantissimo a suo zio. Gli stessi capelli neri; lo stesso profilo da imperatore romano. »

Fa una curiosa pittura della corte imperiale; tutto ivi è *charmant*, *éblouissant*, ma Moltke ne resta un poco scandalezzato. Gira per Parigi, visita palazzi e monumenti e tutto trova bello, tutto ammira, salvo una cosa: l'esercito.

Questo è per lui mediocre. Se egli visita una caserma trova che la facciata è elegante, ma l'interno è sporco; se assiste a una rivista, trova che la tenuta è trascurata, il passo non è cadenzato, l'arma non è ben portata, ecc.: se assiste ad una manovra trova pure occasioni di critica.

Forsè tanto lui quanto Guglielmo I, nel 1870 si ricordarono di quelle impressioni, che l'esperienza ha dimostrato giuste.

V.

Nel 1857, essendo morto il generale Reyher, allora capo di stato maggiore, Moltke, che fino dal 1856 era stato promosso maggiore generale, ebbe l'incarico di reggere provvisoriamente quel dicastero; verso la fine del 1858 ne fu nominato titolare.

Così finalmente Moltke si trovava al suo posto. La maggior parte della vita l'aveva passata in una paziente aspettativa, senza che mai il ritardo gli affievolisse la lena

Fu il generale Manteuffel che propose Moltke per la carica di capo di stato maggiore e il principe Guglielmo, di cui Moltke era stato aiutante di campo, avendo frattanto assunto le redini del governo invece del re gravemente ammalato, fu ben lieto di accettare la proposta.

Entrando nella sua nuova carica Moltke trovò un'istituzione saggiamente organizzata e fondata su basi solide. Vari generali assidui e valenti, dal 1821 al 1857, avevano consacrato ad essa i loro studi e la loro energia. Moltke fu il loro successore, ma tutti li sorpassò, dimodochè, sotto la sua direzione, il corpo (o servizio che dir si voglia) di stato maggiore giunse a una perfezione di cui non si era mai visto l'esempio.

Lo stato maggiore prussiano contava, quando Moltke ne prese la direzione, 64 ufficiali sul piede di pace e 83 sul piede di guerra. Numero insufficiente non solo per i grandi progetti che si avevano in vista, ma pure per più modeste aspirazioni. Quest'insufficienza si rivelò per la prima volta, ma senza gravi inconvenienti, nella mobilitazione che la Prussia fece del suo esercito durante la campagna del 1859 in Italia. Questa mobilitazione, in cui Moltke (che appunto in quell'anno fu promosso tenente generale) faceva le prime prove, avvenne con un ordine e una celerità di cui in quel tempo non si aveva neppure l'idea. Ma pochi vi posero mente. Solo Napoleone III stimava al suo giusto valore la Prussia, e di questa stima abbiamo sentito gli effetti nei patti di Villafranca.

Dicesi che Moltke, a quel tempo, avesse già redatto un piano di campagna contro la Francia e che questo piano messo sotto gli occhi del principe reggente l'abbia convinto che Moltke era veramente un uomo di grande valore.

Del resto le lezioni della campagna d'Italia non andarono perdute per lo stato maggiore prussiano, che, sotto la direzione del suo capo, ne scrisse la storia, criticando, con una schiettezza che allora pareva presunzione, gli errori di una parte e dell'altra.

Nella successiva guerra che l'Austria e la Prussia riunite fecero nel 1864 contro la Danimarca, non vi era certo bisogno di grande abilità per vincere, bastando per questo la superiorità delle forze. Ad ogni modo le operazioni furono ben condotte, e, se il comando supremo in campagna fu tenuto dal maresciallo Wrangel, la mobilitazione e il piano di campagna furono opere di Moltke che durante la guerra seguì il quartier generale, come capo di stato maggiore presso l'armata mobilitata.

In questa campagna si fece sentire nuovamente l'insufficienza dei quadri dello stato maggiore e vennero in luce alcuni difetti nell'or-

dinamento: onde appena finita la guerra Moltke propose di allargare il quadro degli ufficiali, e riordinare il servizio su basi migliori.

Queste proposte incontrarono subito il favore del principe reggente, ma la loro attuazione andò in lungo per difficoltà di varia specie, e sopratutto perchè il Parlamento negava i fondi necessari. Solo nella primavera del 1866, alla vigilia della guerra coll'Austria il progetto di Moltke potè essere completamente attuato.

Ma non era questione soltanto di ordinamento nè di piani di guerra fatti personalmente dal capo; era questione d'indirizzo complessivo negli studi, nell'attività, nello spirito dello stato maggiore. Come Moltke abbia adempito a questa parte della sua missione non possiamo esporlo, neanche sommariamente, nei limiti di una breve biografia. È cosa che meriterebbe uno studio speciale e profondo, non solo a scopo di ricerche storiche, ma d'istruzione pratica.

Moltke fu il creatore dell'importanza degli stati maggiori negli eserciti moderni; ma perchè quest'importanza sia dappertutto giustificata, bisogna che tutti gli stati maggiori si mettano in grado di rendere, quando che sia, quei servizi che rese lo stato maggiore prussiano nel 1866 e nel 1870.

Moltke è l'inventore, o almeno il perfezionatore insuperabile, di quei sistemi di mobilitazione che funzionano (o almeno sotto lui funzionarono) come un sistema d'orologeria. La sera del 15 luglio 1870 un telegramma semplicissimo nella forma, quanto grave di significato, svegliò un'attività febbrile, ma ordinatissima, in ogni angolo della Germania. Il telegramma diceva soltanto: « mobilitazione generale secondo il piano. » Il 4 agosto l'esercito tedesco già combatteva e vinceva a Vissemburg su territorio nemico. Di tutta la campagna del 1870 questo primo periodo è forse il più interessante, perchè mostra il lato moderno dell'arte della guerra.

L'uomo che per due volte ha diretto una mobilitazione generale perfettamente riuscita, con una rapidità che sbalordì il mondo, l'uomo che ha preparato tutti gli elementi materiali, intellettuali e morali perchè l'operazione riuscisse, sarebbe immortale quand'anche non avesse mai diretto operazioni in campagna.

Abbiamo letto che un giornalista avendo chiesto a Moltke notizie

intorno alla sua vita, sentì rispondersi: « nella mia vita non vi sono che date. »

Se non è vero è ben trovato; ma non bisogna dedurne che Moltke fosse, come dicono i francesi, un bravo calcolatore e niente altro.

L'uomo che, mentre tutti s'erano fermati all'era napoleonica, comprese che, se le dottrine napoleoniche conservavano astrattamente tutto il loro valore, l'applicazione non poteva essere più la stessa, perchè le grandi scoperte del secolo, avendo modificato uomini e cose, dovevano influire enormemente sulla preparazione e sulla condotta della guerra; cosicchè, certe massime applicate per esempio alle gambe del soldato dovevano applicarsi con più ragione alle ferrovie, e certe altre applicate alla cavalleria dovevano applicarsi con più ragione al telegrafo e via dicendo; l'uomo che per il primo vide tuttociò e seppe conformare alle sue vedute un'opera immensa, era un calcolatore bensì, ma uno di quei calcolatori a cui nessuno dà le basi del calcolo, ma le trovano essi stessi, perchè vedono tutte le cose al loro posto, nella loro relativa importanza.

Capo di stato maggiore di abilità straordinaria e da tutti riconosciuta, l'influenza di Moltke si estendeva molto al di là della cerchia dello stato maggiore. Un gran compito s'imponeva al governo prussiano; mettere l'esercito in grado di sostenere le prove che si preve levano. Guglielmo I e gli altri grandi che condussero la Germania a suoi nuovi destini sapevano che le frontiere degli Stati non si mutano senza guerra e che, in ogni caso, l'esercito è il più potente ausiliario della diplomazia.

Or sebbene questo compito spettasse direttamente al ministro della guerra e fosse ministro un uomo (il generale Roon) che può servire di modello a tutti i ministri della guerra presenti e futuri, pure egli ebbe sempre a consigliere ascoltato e gradito il generale Moltke: nessuna grave deliberazione si prese mai senza il suo parere.

Uno dei meriti principali di Moltke, come capo di stato maggiore, si è poi d'aver lasciato una scuola. Tutto muta quaggiù, e le teorie militari invecchiano rapidamente per i progressi continui della scienza e delle sue applicazioni; ma passeranno molti anni prima che lo stato maggiore prussiano perda lo spirito impressogli da Moltke.

Lo stesso Imperatore, congratulandosi con Moltke per il suo novantesimo genetliaco, fra le altre cose lo ringraziò di non aver voluto restar solo nella sua grandezza, ma di aver creato una scuola a cui si formano e si formeranno in avvenire i capi dell'esercito tedesco.

VI.

La prima guerra in cui Moltke ebbe, sotto il comando del Re, la direzione suprema, fu quella del 1866. Nato col secolo, aveva 66 anni. Quasi tutti i grandi capitani di cui parla la storia a questa età dormivano già sugli allori o riposavano nella tomba. Moltke aveva ancora da cominciare. Poco prima d'entrare in campagna era stato nominato generale di fanteria.

Non siamo fra coloro che a Moltke attribuiscono la parte principale nelle vittorie tedesche del 1866 e 1870-71. La parte principale l'ebbero le masse da lui guidate, che, per cento ragioni, valevano più che le masse dei vinti. E Moltke stesso espresse quest'opinione quando disse in Parlamento: « sono sessant'anni che gl'istruttori militari educano il popolo tedesco a robustezza di corpo, a freschezza di spirito, alla disciplina, alla fedeltà, al sacrifizio. Ecco i maestri di scuola che hanno vinto le nostre battaglie. »

Ma, dopo il valore delle masse (comprendendo sotto questa denominazione ufficiali e truppa) e dopo l'eccellente preparazione sotto tutti i rapporti, non v'ha dubbio che la direzione suprema in mano di Moltke fu la ragione prima di quelle vittorie. Non bastava aver tutto preparato e trovarsi in mano ottimi strumenti; bisognava saper agire risolutamente e veder chiaro tra il fumo delle battaglie.

Nella primavera del 1866, diverse adunanze di generali si tennero a Berlino per concretare il piano di guerra contro l'Austria e contro gli Stati tedeschi partigiani dell'Austria. Fu allora che Moltke spiegò il suo disegno. Tutto era previsto fino agli ultimi particolari; tutto era appoggiato a ragioni altrettanto semplici quanto profonde.

La mente ordinatrice di Moltke si rivelò ai colleghi in tutta la sua grandezza. Ma il piano più perfetto non sarebbe riuscito senza l'abilità dell'esecuzione. E l'abilità consisteva specialmente nella risolutezza, perchè era la prima volta che si combatteva una guerra coll aiuto di tutti i mezzi moderni; i quali entravano per il loro valore nel calcolo di Moltke, ma non in quello degli avversari.

E di risolutezza abbiamo avuto un esempio che farà epoca nella storia. Il 7 maggio l'esercito prussiano comincia la mobilitazione; prima che il mese finisca, comincia il concentramento. Gli Stati germanici non amici della Prussia la serrano all'ovest, al sud-ovest e al sud. Dall'altra parte è l'Austria con la Sassonia. Il territorio prussiano frazionato e senza frontiere si presenta nelle peggiori condizioni. Il 16 giugno s'intima agli Stati germanici di stringere un'alleanza colla Prussia, tempo dodici ore. Trascorso questo tempo sono invasi senza misericordia, e in dieci giorni sono messi fuori combattimento. Restano solo l'Austria e la Sassonia.

Giustizia vuole che si noti come la risolutezza di Moltke fu in questa faccenda mirabilmente secondata da quella di Bismarck, tanto che mal saprebbe decidersi se all'uno o all'altro spetta il merito principale.

Non ci fermeremo sulla campagna di Boemia e su quel concentramento dell'esercito prussiano, che fu una delle operazioni meglio riuscite di cui parli la storia. Il concetto ne fu criticato dicendo che, se gli austriaci avessero saputo usare della loro posizione centrale, avrebbero fatta pagar cara ai prussiani la loro audacia. Qui davvero è quistione di calcolo; ma di calcolo in cui bisogna tener conto di tanti elementi materiali e morali che sfuggono alle menti ordinarie. Anche Napoleone fece delle operazioni arrischiate e, a chi glielo osservò rispose: sapevo di potermi arrischiare.

La sicurezza di Moltke era tanta alla vigilia della battaglia di Sadowa, che la diremmo quasi fenomenale, se non si spiegasse colla conoscenza che, per calcolo o intuito aveva della situazione. Il re Guglielmo si mostrava pensoso ed incerto sulla giornata dell'indomani: Moltke gli disse: « Maestà, domani non solo vinceremo, ma decideremo la campagna. »

Lo stesso giorno Benedeck spediva al suo imperatore lo storico telegramma: « prego instantaneamente la Vostra Maestà di concludere la pace ad ogni costo. Una catastrofe è inevitabile. »

Tutti due avevano fatto bene i loro calcoli e tutti due indovinarono.

Dopo la catastrofe e l'inseguimento fino sulle rive del Danubio, il re Guglielmo ricevette proposte di pace e frattanto si domandava un mese di tregua. Molti al quartier generale, forse lo stesso re, erano inclinati ad accettare. « Cinque giorni d'armistizio; (disse Moltke) se fra cinque giorni non è firmata la pace, entreremo in Vienna. »

E in capo a cinque giorni la pace era firmata e l'egemonia dell'Austria in Germania era passata alla Prussia.

La breve campagna del 1866 levò al cielo il nome di Moltke, quasi ignoto fino allora fuori della Germania. Il capo dello stato maggiore prussiano prese posto tra i più grandi capitani di cui parli la storia. Il suo re lo ricompensò coi soliti onori e gratificazioni: ordine dell'Aquila Nera, titolo di capo onorario di un reggimento, dotazione di 200 mila talleri ecc. ecc.; le popolazioni prussiane non tralasciarono modo, nè occasione per esprimergli la loro gratitudine; i tedeschi vinti lo ammirarono e si sentirono altieri di lui come di una gloria tedesca. Egli era vecchio: il suo re era più vecchio di lui; Moltke gli disse: « come Dio illumina il nostro tramonto! »

Ma prima di tramontare erano destinati l'uno e l'altro ad un'aureola maggiore. La vittoria prussiana di Sadowa era stata accolta a Parigi con un grido di angoscia, e le sue conseguenze materiali e morali pesavano sulla Francia come un incubo. Era evidente che, dopo aver incominciato coll'Austria, bisognava finire colla Francia. Come adesso è inevitabile la rivincita, allora era inevitabile la partita.

E Moltke e Bismark e Guglielmo e l'esercito e il popolo vi si apparecchiarono con tranquillità, con alacrità, senza ostentazione, senza spacconate; ma senza dubitare un istante del proprio diritto e della propria forza.

La fiducia di tutti riposava su Moltke. E quando la sera del 15 luglio 1870, poco prima di mezzanotte, Moltke lasciò il palazzo dello stato maggiore per recarsi dal re a prendere ordini, la folla numerosa e agitata, che occupava i dintorni e presentiva momenti supremi, acclamò con entusiasmo l'uomo provvidenziale che nella vasta mente portava i destini della Germania.

Dobbiamo parlare della campagna del 1870? Dobbiamo ricordare quei giorni in cui gli annunzi delle vittorie tedesche giungevano secchi, seguitati come fuochi di fila e l'Europa assisteva meravigliata, intontita, alla completa disfatta dell'esercito francese, come il villano assiste ai giochi di prestigio? Dobbiamo dire che la campagna del 1870 ci ha aperto le porte di Roma?

Noi parliamo di Molke Woerth, Spicheren, Rezonville, Gravelotte, Metz, Sédan, Parigi, ricordano operazioni di guerra, ciascuna delle quali basta ad immortalare chi l'ha diretta; e per consenso di tutti grandi e piccoli, l'architetto ed il direttore efficacissimo dell'opera immensa è Moltke. La gloria a lui nessuno dei colleghi contrasta. Davanti a lui modestissimo tutti fanno a gara d'impicciolirsi. Caso unico!

Lo stesso colpo d'occhio, la stessa sicurezza, la stessa inflessibilità coi vinti (che è la miglior maniera di finir presto la guerra), onde Moltke avea dato prova nel 1866, si ripetono su scala più vasta nel 1870.

La sera del 25 agosto giunge al quartier generale la vaga notizia della mossa di Mac Mahon su Reims per recarsi a Metz e liberare Bazaine. Si fa partire immediatamente (11 pom.) una grande ricognizione di cavalleria e contemporaneamente si dispone per uno spostamento generale verso destra, appena si abbiano notizie sicure. Il timore di dare un colpo in aria era grande. Notizie sicure non giungevano e la ricognizione di cavalleria non poteva essere di ritorno che il 26 a tarda sera. Mac Mahon poteva essersi mosso la mattina del 23 ed in tal caso non c'era un momento da perdere. Moltke tutto calcolato si convinse che realmente doveva essersi mosso in quel giorno e in quell'ora, e ordinò lo spostamento senza aspettare il ritorno della ricognizione. Questa decisione condusse alla vittoria di Sédan ed alla cattura dell'intiera armata di Mac Mahon.

E se non avesse indovinato? Sarebbe stato un danno; ma l'uomo che aveva chiara davanti agli occhi della mente la sua scacchiera avrebbe trovato il rimedio. E qui ci tornano a memoria le parole che a proposito di Moltke disse il nostro Quintino Sella in un banchetto che si diede in onore di Moltke dall'accademia dei Lincei, l'ultima volta che Moltke fu a Roma.

« Quando io penso alla perfezione di organismo di un uomo alla cui mente si presenta chiarissimo una spazio di trenta o quaranta chilometri di lunghezza ed altrettanti di larghezza, e sovr'esso una gran quantità di masse che si muovono, per modo da tener conto dei loro movimenti e da sapere ad ogni istante dove si trovino, e quale sia, in ogni posizione, la loro potenza ed efficacia rispetto all'obbiettivo cui mirano: e di contro s'affaccia contemporaneamente uno spazio non meno esteso, sopra cui, da notizie sempre incomplete ed abbisognevoli di correzione, sono da indovinarsi altre masse che si muovono e la loro potenza; e tuttociò è nella mente così preciso, come se fosse una fotografia in piccola scala, la quale continuamente si muta, in guisa da rappresentare la realtà ad ogni istante, e dare norma e base per disporre quanto occorre, con calma serena, di cose in cui l'errore può avere conseguenze tremende, quando penso alla strana perfezione di un simile organismo, non mi resta che ripetere ciò che il nostro poeta disse di Napoleone: *Chiniam la fronte al massimo — Fattor, che volle in lui — Del creator suo spirito — Più vasta orma stampar.* »

Altro che calcolo! E chi parlava così era un uomo che di calcolo se ne intendeva.

Dopo la battaglia di Sedan tre generali francesi Wimpffen, Faure, e Castelnau si presentano al quartier generale prussiano e sono ricevuti da Moltke, Bismarck e Blümenthal. A un breve saluto segue un momento d'imbarazzante silenzio: poi Wimpffen, vedendo che i tedeschi non parlavano, si decide a chiedere quali condizioni il re di Prussia avesse intenzione di accordare all'esercito francese.

« Sono semplicissime (rispose Moltke), tutti prigionieri, armi e bagaglio. Agli ufficiali si lascieranno le armi. »

« Non è possibile, soggiunse Wimpffen, sarebbe un'umiliazione peggiore della morte. » E mise innanzi tutte le considerazioni che credeva migliori per fare ritirare le terribili parole.

Moltke non rispondeva.

« Allora, disse il francese, non mi resta che fare appello all'onore delle mie truppe a aprirmi la strada colla baionetta. »

« Questo davvero è impossibile, riprese vivamente Moltke, e se volete assicurarvene, posso far condurre voi o uno dei vostri ufficiali sulle diverse posizioni occupate dalle mie truppe. »

Era non solo il vincitore in faccia ai vinti, era il maestro in faccia agli scolari. E siccome la discussione andava per le lunghe, Moltke la troncò dicendo: « domattina alle quattro spira la tregua. Alle quattro precise io ricomincio il fuoco. »

Tutti sanno che non ebbe bisogno di ricominciarlo.

L'assedio di Parigi resterà eternamente famoso come il compimento di un'impresa ritenuta impossibile. E si noti che quest'impresa entrava fin dal principio nei piani di Moltke, come conseguenza naturale e sicura della campagna.

Le onorificenze da parte del sovrano, le dotazioni da parte dello Stato, le acclamazioni e le benedizioni dell'esercito e del popolo piovvero sul capo del settuagenario condottiero; ma la soddisfazione d'aver fatto grande la patria fu certo per lui la migliore delle ricompense; l'unica adeguata al merito.

Dopo Metz fu fatto conte; dopo il ritorno delle truppe vittoriose in Germania fu nominato feldmaresciallo. Dicesi che Guglielmo, diventato imperatore per le vittorie di Moltke, volesse nominarlo duca di Sedan e ch'egli abbia declinato il titolo per non urtare i sentimenti francesi. Non ebbe però paura di urtarli quando si trattava degl'interessi della patria. Discutendosi delle condizioni di pace si era già convenuto su tutti i punti salvo su Metz, che i negoziatori francesi dicevano di non voler cedere a nessun costo. Il parere di Moltke fu questo: « lasciare Metz alla Francia sarebbe indebolirci di 150 mila uomini. » E Metz fu ceduta.

I compatriotti di Moltke non lo chiamarono un genio, forse per modestia, forse perchè era troppo vecchio quando ebbe occasione di rivelarsi. Noi non ci arrogheremo l'autorità di dargli questo titolo, tanto più che non sapremmo ben definire che cosa sia un genio; noteremo che Moltke medesimo, tenero più delle istituzioni che della propria gloria, cercò di rimpicciolire se stesso, per attribuire una gran parte di essa al suo stato maggiore; ma siamo certi che se si fosse rivelato quando era più giovane, se fosse stato meno modesto, o fosse nato, per esempio, in Francia, oggi sarebbe un genio riconosciuto e patentato.

Alcuni invece lo chiamano il grande disegnatore di piani di guerra, altri il maestro della strategia moderna; molti non vedono in lui se non un intelligente scolare di Napoleone; taluni non gli

riconoscono che un ingegno assimilatore e sfruttatore di ritrovati altrui; per poco non c'è chi lo dice un grande sgobbone.

Non entreremo in questo ginepraio. Uno studio, un trattato sulle campagne di Moltke in confronto con quelle di Napoleone e degli altri grandi capitani basterebbe appena, non già per decidere, ma per mettere sufficientemente in chiaro siffatta questione, la quale esce completamente dai limiti di una semplice biografia. Noteremo soltanto che l'uomo del quale si dice che ridusse tutta la guerra a un lavoro di calcolo, allo sconvolgimento di un problema scientifico, fu pure il comandante supremo che lasciò maggior iniziativa a' suoi capi in sottordine; fu quegli che all'iniziativa educò i suoi allievi, che l'inculcò, la predicò su tutti i toni; il che, se non altro, dimostra ch'egli non temeva una perturbazione de' suoi calcoli per l'iniziativa altrui, perchè, nelle parti accessorie, sapeva modificarli, al momento, secondo la situazione.

Ad ogni modo, l'uomo che in pochi giorni ridusse l'Austria alle ultime estremità, e in pochi mesi ridusse la Francia a tal punto a cui non l'avea potuta ridurre, in più anni, l'Europa coalizzata, avrà uno dei primi posti nella storia degli eserciti, finchè gli apostoli della pace universale e perpetua non sieno riusciti ad abolire la guerra, cioè, a mutare le leggi che governano il mondo; e l'uomo alle cui vittorie si deve l'unità della Germania avrà sempre uno dei primi posti nella storia dell'umanità.

VII.

Finito il periodo delle guerre, Moltke non riposò sugli allori, ma riprese il suo posto di capo di stato maggiore in tempo di pace, con questa massima davanti agli occhi: bisogna essere preparati a difendere per un secolo ciò che si è conquistato in meno di un anno.

Nominato membro della Camera dei Signori ed eletto deputato al Reichstag, adempì il suo mandato come un dovere, e la stessa massima che inculcava ai colleghi e ai dipendenti, promulgò e difese in Parlamento ogni qual volta si presentò l'occasione.

Al Reichstag vi erano pochi deputati assidui quanto lui. Ascoltava attentamente tutti gli oratori e taceva quasi sempre; ma si credeva assolutamente obbligato di far sentire il proprio parere in tutte le questioni concernenti la difesa dello Stato, o gl'interessi dell'esercito e della marina da guerra.

I discorsi di Moltke si possono contare sulle dita, e furono quasi tutti brevissimi; ma più d'uno di essi costituì a suo tempo un avvenimento europeo.

Quando il Parlamento minacciava di negare i fondi per procedere nell'aumento delle forze militari di pari passo coi progressi dell'eventuale nemico, e la tagliente parola di Bismark o quella insinuante di Caprivi non riuscivano a vincere l'opposizione, allora si alzava dal suo banco la bianca, ischeletrita, fantastica figura di Moltke, e dal suo labbro piovevano quelle sentenze, che rischiaravano come lampi la situazione europea e soggiogavano l'uditorio.

« I piccoli Stati possono riposare sulla propria neutralità e sulle garanzie internazionali, ma non soddisfa alle condizioni della sua esistenza una grande nazione che non sia in grado di garantire, colle proprie forze, la propria indipendenza e i propri diritti. Le nostre vittorie ci hanno conquistato il rispetto di tutti, ma le simpatie di nessuno; da tutte le parti urtiamo contro la diffidenza e la gelosia.

« I governi manterranno la pace finchè saranno forti abbastanza per mantenerla. Ma l'esperienza c'insegna che i partiti in Francia trascinano spesso il governo a risoluzioni impreviste.

« Brama popolare di rivincite o d'annessioni e malumore interno possono essere cause di guerra indipendenti dalla volontà di chi ha le redini in mano. I nostri vicini dell'est e dell'ovest non hanno che a far fronte da una parte sola; noi siamo obbligati a farlo da tutte; ecc. »

I discorsi parlamentari di Moltke furono raccolti e pubblicati parecchi anni fa; ora saranno di certo ripubblicati aggiungendovi gli ultimi e resteranno modelli del genere. La parola di Moltke incide e scolpisce come la sua penna, ed è originale come quella di Bismarck.

Moltke non fu mai un uomo politico. Le sue simpatie lo schieravano naturalmente coi conservatori. La sua indole, la sua educa-

zione lo traevano ad amare i governi forti e le istituzioni che hanno salde radici; ma non spese mai una parola a favore di nessun partito; non si arrogò mai nessuna autorità, nessuna influenza fuori della cerchia militare.

L'ultimo lavoro di Moltke, come capo di stato maggiore, fu quella classica relazione sulla campagna del 1870, che assieme a quella sulla campagna del 1866 forma la bibbia e il vangelo dell'arte militare moderna. Moltke, propriamente parlando non ne fu l'autore, ma le inspirò, le diresse, e lasciò in esse l'impronta del suo spirito, avvezzo alle profonde meditazioni e al tracciamento delle grandi linee, ma in pari tempo osservatore dei particolari e pratico per eccellenza. Perchè egli aveva una coltura vastissima, una mente atta a comprendere, ordinare e classificare, secondo la loro natura e il loro valore, le cose più disparate. E in queste relazioni, anche i profani all'arte militare, possono riconoscere, come in tutte le altre opere di Moltke, la bellezza della forma.

L'ultima lettera di Moltke che fece rumore nel mondo fu quella da lui scritta al giureconsulto Bluntschli, eloquente avvocato di arbitrati internazionali, il quale si era rivolto proprio a lui per averne un autografo in favore della pace universale e perpetua. Moltke gli rispose:

« La pace perpetua è un sogno, e non è neppure un bel sogno. La guerra è un'istituzione di Dio: un principio d'ordine nel mondo. In essa trovano il loro esplicamento le più nobili virtù: il coraggio, l'abnegazione, la fedeltà al dovere a costo della vita.

« Senza la guerra, il mondo marcirebbe nel materialismo.

« La civiltà deve umanizzare la guerra, ma non giungerà mai a farne senza; e il miglior sistema per umanizzarla è farla in modo che finisca presto. »

Di tale sistema Moltke avea dato splendidi esempi, e l'umanità deve essergliene grata.

Pure questa lettera così degna di un intelletto positivo, che tiene conto dell'esperienza e della realtà, sollevò un grido d'indignazione nella turba degl'illusi e in quella molto più ristretta dei bugiardi apostoli e dei falsi profeti; ma il vincitore dell'Austria e della Francia se ne sarà consolato facilmente. La sua missione nel mondo l'aveva intesa nel senso di trarre, da mali inevitabili e dalle loro

conseguenze, tutto il profitto possibile per la sua patria, e questa missione l'aveva splendidamente adempita.

Negli ultimi anni di sua vita Moltke visitò ancora ripetutamente l'Italia. Vi fu nel 1875 in accompagnamento dell'imperatore Guglielmo, tornò nell'83, nell'85 e più tardi ancora. Molti di noi se lo ricordano perchè era una di quelle figure che, vista una volta, non si dimenticano più. Il suo fisico aveva subìto l'ultima metamorfosi: magrissimo, rimpiccolito, coi capelli bianchi, colla barba rasa, la faccia rugosa ed austera, la parola lenta e solenne, pareva piuttosto un vecchio magistrato che un vecchio militare. L'occhio sempre vivo mostrava che l'intelligenza era in tutto il suo vigore, che quel meraviglioso cervello continuava a funzionare sotto il cranio di un uomo quasi ridotto a scheletro.

Moltke fu gran fautore dell'alleanza italo-germanica. Nei consigli dell'imperatore e in quelli del governo, rappresentò sempre una nota simpatica per l'Italia. Non già ch'egli nutrisse per l'Italia speciali simpatie; egli guardava tutto dal punto di vista tedesco; ma, pur guardando le cose da questo punto, non vedeva dove e quando gl'interessi dell'Italia e quelli della Germania potrebbero trovarsi a serio contrasto; vedeva invece quale avvenire di forza e di prosperità è riserbato all'Italia, e quanto interesse ha la Germania di tenersela amica.

Più volte il vecchio maresciallo aveva chiesto il riposo, vivente ancora Guglielmo I; ma il vecchio imperatore non aveva mai saputo decidersi a tale formalità. Forse pensava che, dal momento che non giubilava se stesso, non vi era ragione per giubilare Moltke.

Però insistendo questi nella sua domanda e motivandola col dire che l'esercito tedesco non doveva avere « un capo di stato maggiore il quale non potesse più stare a cavallo, « Guglielmo II volle accontentarlo, concedendogli le dimissioni da capo di stato maggiore, e in pari tempo lo nominò presidente della Commissione di difesa dello Stato, carica fino allora coperta da un principe della famiglia reale o dall'imperatore stesso e conferita subito a un principe della famiglia reale dopo la morte di Moltke. Di più gli si conservava l'intiero stipendio, il diritto di avere un aiutante di campo addetto alla sua persona e l'uso dell'apparta-

mento nel palazzo dello stato maggiore, nel quale Moltke aveva abitato da oltre trent'anni.

Il vecchio giubilato prese sul serio la sua nuova carica, e lavorava e faceva lavorare suo nipote; contento di aver avuto un posto che gli permetteva di adoperarsi ancora per il suo re, e per il suo paese, senza bisogno di montare a cavallo.

Questo uomo non ha davvero a rendere conto del tempo perduto. Egli stesso confessava di non aver conosciuto le gioie della giovinezza, la quale fu per lui un tempo di lavoro indefesso. E qual tempo non fu tale per lui? Ma gustò quant'altri mai le gioie della famiglia: prima coll'amata consorte, poi colla famiglia di suo nipote, con cui visse gli ultimi anni. Fu affettuosissimo in quella ristretta cerchia dove l'affetto è tutto, ed era una tenerezza vedere il vecchio vincitore di tante battaglie trastullarsi coi bambini suoi pronipoti.

Decrepito e giubilato, alle feste militari non mancava mai. Il 18 marzo, cinque giorni prima della morte, assistette alla solenne distribuzione delle bandiere ai nuovi reggimenti: avrebbe creduto di mancare al suo dovere restando a casa.

Dovere è la parola che riassume tutta l'esistenza di Moltke. Fino dai primi anni s'era rimarcato in lui una coscenziosità esemplare, e questa fu la caratteristica di tutta la sua vita. A lui non si rimproverano debolezze, nè favoritismi. Non ha mai commesso un'ingiustizia, non ha mai abusato del potere grandissimo che esercitava da oltre tanti anni. Dobbiamo crederlo fermamente, perchè non mai una accusa si è sollevata contro di lui. Moltke non aveva nemici nè in Germania, nè fuori.

Soldato, fu soldato. La prospettiva di una campagna lo ringiovaniva di 10 anni, la realtà gliene toglieva venti.

Risoluto e inesorabile come il fato, procedette sempre con serena imperturbabilità. La meta non fu mai oscurata al suo sguardo da velo d'ira nè di tenerezza. E ben se ne accorsero i vinti nelle trattative di armistizio e di pace. Ma non era effetto di durezza di cuore; era la voce del dovere che gli diceva ogni considerazione passare in seconda linea quando si tratta dell'interesse della patria. È noto il suo compianto per Benedek: « Se coloro che guardano da lontano una battaglia, sapessero che vuol dire essere vinto! Io non ci

posso pensare. Povero Benedeck! così benemerito, così valoroso, così prudente! »

Ricco com'era di gloria militare che sfolgoreggia tanto sopra tutte le altre, Moltke si mostrò sempre schivo di tuttociò cha ha apparenza di teatralità, di vanità rumorosa. Quando sul Niederwald fu inaugurato il grande monumento alla Germania trionfatrice, il monumento che ricorda l'opera di Moltke, egli era presente alla festa; ma, (scrive un testimonio oculare), « nessuno lo vedeva; se ne stava confuso nella folla dei generali, tenendosi indietro, quasi volesse nascondersi. E quando la cerimonia fu finita, se n'andò a piedi, solo, col pericolo di essere investito da qualche carrozza o schiacciato dalla folla che non lo conosceva. »

Con Bismarck e con Guglielmo I, Moltke è la più alta personificazione del genio della razza germanica, la quale unisce lo spirito scientifico, freddo, sicuro di sè stesso, colla fede biblica nel dio delle battaglie. Sono famosi i dispacci di Guglielmo che annunziava le sue vittorie come vittorie della divina provvidenza, nè, dal canto suo, parlava differentemente Moltke: « L'onnipotenza di Dio ha condotto alla vittoria la nostra bandiera. Egli ha dato forza e valore alla nostra truppa, intelligenza e vigilanza ai nostri ufficiali, successo ai miei disegni. »

Il 24 aprile 1891 quest'uomo di cui Dio s'era due volte servito per mutare di posto, nella scala gerarchica delle nazioni, due potenze che non rispondevano bene alla loro missione, s'addormentò in braccio alla morte. La sera, in famiglia, mentre faceva la solita partita a carte, s'alzò dicendo di sentirsi male. Adagiato sovra un seggiolone dagli amorosi parenti, stette pochi minuti, poi stese le braccia ed inclinò la testa. Il medico, giunto in quel momento, lo disse morto per aneurisma.

Il lutto della reggia, dell'esercito e della nazione fu pari alla perdita. Sentito nel profondo del cuore, fu esternato con tutti i segni visibili a sfogo ed a testimonianza. Primo in queste dimostrazioni di cordoglio il giovine imperatore, e dopo lui, tutti. Non descriveremo i funerali; furono degni di Moltke e della Germania. La salma, come il defunto stesso aveva ordinato, venne deposta, accanto a quella della moglie, nel piccolo monumento di Kreisau, al quale per secoli andranno in pellegrinaggio i tedeschi, come gl'italiani a quelli del Pantheon, di Santena, di Caprera.

L'Italia che anch'essa ha perduto la sua triade, sa quale vuoto lasciano certi uomini quando scendono sotterra e si associa pienamente al dolore della Germania. Moltke onorava non solo la Germania ma l'umanità, ed ha lavorato non solo per la Germania ma per l'umanità.

Può essere che Moltke abbia imparato la strategia da Napoleone; ma la modestia, l'imparzialità, la giustizia, il rispetto dei diritti altrui, lo spirito di sacrifizio, il patriottismo sincero non l'ha certo imparati dal côrso. Checchè ne dicano certuni, Moltke sarebbe simpatico s'anche fosse men grande. Prescindendo dalla sua grandezza, è un tipo perfetto di soldato e di galantuomo.

E se è vero, com'è giusto, che la grandezza degli uomini si misuri non tanto da quello che hanno fatto o potevano fare, ma da quello che hanno lasciato di grande, Moltke non ha nulla da invidiare a Napoleone. L'impero del moderno Cesare cadde con lui; anzi prima di lui. Dopo venti anni di guerra egli lasciò la sua patria adottiva (non parliamo della nativa) esausta ed invasa dallo straniero. L'impero ricostituito dalle vittorie di Moltke è vivo e fiorente e posa su basi solide come i cardini del mondo.

DI ALCUNE UTILI ECONOMIE

NEI

SERVIZI AMMINISTRATIVI DELL' ESERCITO

La voce unanime con cui il paese ha dichiarato di volere il pareggio del bilancio dello Stato mediante serie economie da introdursi in tutti i rami dell'amministrazione pubblica anzichè ricorrere a nuove imposte. ha indotto la stampa d'ogni partito a studiare con quali mezzi si potrebbero diminuire le spese semplificando ad un tempo i pubblici servizi.

Semplificare è già migliorare e l'amministrazione pubblica in Italia ha gran bisogno di semplificazioni. L'amministrazione militare che ne è parte importantissima, non foss'altro perchè assorbe gran parte delle entrate dello Stato ha, anch'essa, congegni complicati e costosi, ed è appunto col renderli più semplici e col tagliare nel vivo senza riguardi e senza scrupoli spese superflue, che si potranno ottenere rilevanti economie senza toccare menomamente la compagine dell'esercito in cui si affidano la vita, l'onore e l'avvenire della nazione.

Cercare talune di queste economie è lo scopo del presente studio in cui vengono presi specialmente in esame i servizi amministrativi dell'esercito.

I.

È opinione generale che nei servizi amministrativi dell'esercito si spende troppo senza che di queste spese siavi assoluta necessità. Si spende molto soprattutto per un troppo spinto sistema di accentramento forzatamente paralizzatore; poi, per un personale addirittura esuberante e, infine, per taluni ordinamenti non informati ai principii razionali della scienza amministrativa.

Il soverchio accentramento è uno dei difetti più gravi dell'odierno sistema di amministrazione pubblica.

Quando si dice amministrazione *centrale*, si deve intendere logicamente un'autorità che, risiedendo nel centro politico del paese, dirige nelle sue grandi linee l'azione degli organi *locali* sparsi in tutto il territorio dello Stato. Diciamo nelle sue grandi linee, perchè il sistema che obbliga, per esempio, i direttori generali di un Ministero ad occuparsi di un'infinità di dettagli impedendo loro, benchè distinti per intelligenza ed attività, di studiare le serie riforme miglioratrici ed economizzatrici della rispettiva azienda, e li opprime per modo che a mala pena riescono giorno per giorno a tener dietro al corso ordinario degli affari, contrasta singolarmente col loro còmpito direttivo. Essi, consiglieri del ministro, essi che debbono coadiuvarlo nell'attuazione di tutti i possibili miglioramenti, e di questi debbono farsi proponenti per la parte che li riguarda, si veggono impedito ogni studio profondo di serie quistioni dall'incalzare di cento, di mille *pratiche* di secondaria importanza le quali non avrebbero bisogno dell'autorità centrale per essere risolte.

Nell'amministrazione militare si potrebbe subito avviarsi ad un savio ed utile decentramento aumentando le attribuzioni dei comandanti di corpo d'armata ai quali il Ministero lascerebbe una maggiore libertà d'azione e maggiori poteri.

È ormai principio incontrovertibile che l'amministrazione deve essere sottoposta al comando.

Nel comando risiede l'autorità e ad esso unicamente deve risalire la responsabilità.

Amministrazione e comando, tendendo allo stesso scopo, si completano a vicenda e devono perciò compenetrarsi nella persona cui principalmente incombe raggiungerlo. Se il comando non amministra, gli manca una delle sue attribuzioni: se altri amministra in vece sua, male riuscirà senza l'autorità necessaria ad imprimere ai fatti amministrativi un sicuro ed energico indirizzo.

La legge 29 giugno 1882 sull'ordinamento dell'esercito e il regolamento sul servizio territoriale dell'8 luglio 1883, parte I, compiendo provvidamente una riforma di cui la legge 30 settembre 1873 era stata il prodromo, stabilirono che l'azione amministrativa deve svolgersi sotto l'autorità dei comandanti di corpo d'armata.

Secondo il regolamento, l'ingerenza amministrativa dei comandanti di corpo d'armata si esplica così: Il Ministero comunica loro tutte le disposizioni di massima d'indole amministrativa affinchè essi dispongano per la esecuzione, ma corrisponde direttamente coi capi di servizio per tutti gli atti di amministrazione che i capi stessi debbono compiere sotto la propria responsabilità; invigilano l'amministrazione interna dei corpi portando specialmente la loro attenzione sul modo con cui si provvede da essi al vitto della truppa.

Quanto ai comandi di divisione, essi debbono ricevere comunicazione dai comandanti di corpo d'armata d'ogni disposizione d'indole amministrativa a questi partecipata dal Ministero curandone, per quanto sta in loro, l'esecuzione. Hanno anch'essi ingerenza nell'amministrazione dei corpi e intervengono a norma dei regolamenti e dei capitolati nelle vertenze fra corpi ed imprese e fra queste e le direzioni di commissariato.

D'altra parte, sempre secondo il regolamento, i direttori d'artiglieria e del genio, sono i capi responsabili di tutto il servizio tecnico, amministrativo e contabile della loro azienda; quelli di sanità hanno ufficio di direzione tecnica e d'alta sorveglianza per quanto concerne il servizio sanitario nel rispettivo corpo d'armata e quelli di commissariato sopraintendono ai servizi proprii di cui sono capi responsabili.

In tal modo le direzioni, benchè sottoposte al comando, possono

considerarsi come autonome. I capi hanno la firma, sbrigano la massima parte degli affari di propria iniziativa e sotto la propria responsabilità. Specialmente il servizio degli stabilimenti dipende direttamente da loro. Quindi il comando non entra nel disbrigo quotidiano degli affari più salienti per la cui soluzione, i direttori, quando occorre, si rivolgono direttamente al Ministero. Si potrebbe dire insomma, che l'amministrazione centrale si rivolge al comando soltanto perchè la legge o il regolamento lo richiedono; non già perchè i servizi sieno ordinati in maniera da renderlo indispensabile.

Ora il concetto della supremazia del comando implica di natura sua la necessità che esso diriga in ben altro modo l'amministrazione. I fatti amministrativi non debbono svolgersi fuori della sua azione, ma perchè ciò sia, occorre che i comandanti abbiano riunita nelle loro mani parte dei poteri ora devoluta al Ministero e che, sparite le direzioni dei servizi, le attribuzioni loro sieno concentrate in ogni singolo comando di corpo d'armata. È così che i generali, coadiuvati dai loro capi di stato maggiore, avrebbero modo d'impratichirsi dei servizi stessi, giacchè nulla varrebbe quanto la pratica d'ogni giorno a renderli edotti dei congegni amministrativi; è così che si addestrerebbero a bene amministrare come già ebbero modo di addestrarsi a ben comandare.

È un pregiudizio credere che un buon generale non possa nello stesso tempo essere buono amministratore, perchè l'amministrazione è un portato di quelle leggi di economia sociale che uomini giunti ai più elevati gradini della gerarchia, non possono ignorare.

Qui è da notare che mentre in tempo di pace esiste la quasi autonomia dei servizi, in guerra, al contrario, sparisce ed essi passano sotto la più stretta dipendenza del comando che effettivamente li dirige. In guerra, le direzioni dei servizi di sanità e di commissariato, i comandi d'artiglieria e del genio fanno parte integrante del quartiere generale. A ciascuno di questi enti direttivi corrisponde nei servizi accessori del corpo d'armata e della divisione un ente esecutivo, ma gli uni e gli altri sentono da vicino e quasi in ogni atto l'influenza del comando che li ha sottomano e giorno per giorno detta loro gli ordini necessari e li muove, li ferma, li piega, li adopra in una parola come meglio crede, secondo le esigenze strategiche e logistiche del momento.

Se nell'armata troviamo la separazione pressochè assoluta fra comando e amministrazione, restando, per questa, ferma soltanto la subordinazione che, in nessun caso, potrebbe sparire senza dar luogo a dualismi che in uno Stato a noi vicino furono, nei giorni luttuosi di una guerra sventurata, d'amara esperienza; si è perchè la forza affidata al generale è talmente ingente che la sola missione di guidarla al raggiungimento degli obbiettivi, basta ad occupare e preoccupare qualunque vasta intelligenza. E altrettanto dicasi e più a ragione per il comando generale dell'esercito; ma nelle unità minori all'armata, amministrazione e comando non formano che una cosa sola. Non si ha che da scorrere il « Regolamento di servizio in guerra » per vedere fino a che punto si compenetrino fra loro e come l'una aspetti quasi in ogni suo atto l'ordine e l'impulso dall'altro.

Ora, se è pur principio incontrovertibile che i servizi del tempo di pace sieno costituiti a similitudine di quelli di guerra, in modo che la mobilitazione altro non sia se non la facile e placida conversione degli ordinamenti normali in ordinamenti attivi, niun dubbio sull'utilità di procedere a una riforma come quella accennata, la quale condurrebbe ad applicare tale principio con estensione anche maggiore di quanto finora si è praticato.

Converrebbe perciò abolire tutte le direzioni territoriali formando presso ogni comando di corpo d'armata tante sezioni corrispondenti, aventi a capo ufficiali superiori del grado voluto per i direttori attuali.

Si avrebbe così presso ognuno di tali comandi un ordinamento quasi simile a quello dell'intendenza generale in tempo di guerra, dove i capi delle sezioni, senza avere nè firma nè responsabilità, sono i consiglieri e i coadiutori dell'intendente generale che riassume in sè la direzione suprema di tutti i servizi amministrativi dell'esercito mobilitato.

Da questo nuovo ordinamento risulterebbero vantaggi evidenti per il servizio ed economie per il bilancio.

Vantaggi: 1° decentramento amministrativo poichè, come già fu accennato, il riunire la direzione dei servizi nelle mani dei comandanti di corpo d'armata permetterebbe al Ministero di delegare ad essi parte de' suoi poteri, almeno per ciò che si riferisce agli af-

fari di minore importanza, inquantochè l'azione ministeriale non deve essere assorbita in particolari che sono di competenza degli organi locali, salvo a questi l'attingere in alto le ispirazioni e le principali norme direttive.

2° possibilità per i direttori generali del Ministero, liberati da un ingente numero di affari secondari, di occuparsi delle utili riforme che possono introdursi nella loro azienda.

3° aumentata come conviensi l'autorità e quindi l'importanza dei comandanti di corpo d'armata.

4° maggiore analogia fra gli ordinamenti del tempo di pace e quelli del tempo di guerra.

5° pratica dei servizi amministrativi acquistata giornalmente dai comandanti stessi.

6° maggiore affiatamento fra i comandanti e i capi sott'ordine dei vari servizi dovuto alla comune convivenza d'ufficio e ai continui, giornalieri e immediati rapporti di servizio.

7° maggior prestigio, di fronte alle truppe, degli ordini d'indole amministrativa perchè emanati dal comandante e da lui firmati.

Economie: risparmio dei locali occupati attualmente dalle direzioni i quali potrebbero essere diversamente usufruiti in modo da compensare largamente la maggiore spesa che si avrebbe in talune sedi di corpo d'armata dove non si hanno adatti fabbricati demaniali per accogliere i nuovi uffici.

Risparmio d'indennità di carica; risparmio di personale presso le sezioni sostituite alle direzioni o, ad ogni modo, per la diminuita quantità di affari frutto dell'avvenuto decentramento, impiego diverso di parte del personale dell'amministrazione centrale, il che faciliterebbe, come vedremo più avanti, l'abolizione di qualche costoso ufficio militare.

Qui si deve aggiungere che il maggior prestigio assunto dall'amministrazione, posta realmente ed efficacemente nelle mani del comando, avrebbe per effetto immediato d'interessare alle discipline amministrative la massa degli ufficiali la quale ora nutre per esse una ingiusta indifferenza. C'è pur troppo il pregiudizio di credere quasi umiliante per un ufficiale occuparsi di faccende amministrative sicchè, in tale stato di cose, la noncuranza porta seco la incredulità

sull'importanza dell'amministrazione non soltanto in tempo di pace, ma anche, e questo è più doloroso, per il tempo di guerra. Nelle scuole militari, nei reggimenti, nelle manovre coi quadri, nelle manovre sulla carta, si studia e s'impara come si fa a muoversi in una azione strategica o tattica, ma quasi mai ci si occupa di studiare il modo con cui la truppa vive e si rifornisce, e tanto meno si prendono in esame le difficoltà che trae seco il vettovagliamento delle moderne armate sul teatro di operazione, sicchè tutti la credono cosa facile o, per lo meno, non vi attribuiscono che scarso interesse.

Per questo, ove anche non si volesse adottare la indicata riforma per tutte le direzioni dei servizi, dovrebbe ritenersi senza esitare utilissima almeno l'abolizione delle direzioni e delle sezioni di commissariato per creare in loro vece tante sezioni amministrative presso i corrispondenti comandi di corpo d'armata e di divisione.

I direttori di commissariato vi perderebbero l'autonomia, ma acquisterebbero prestigio a sè stessi e al loro corpo; i servizi procederebbero più spediti e sicuri, l'importanza dell'amministrazione, in mano e sotto l'egida del comando, si affermerebbe.

Quanto alla responsabilità è bene sia data a colui che ha, di fronte alle truppe, l'autorità reale e incontestata di fare il bene, di prevenire ed impedire il male.

In guerra, la direzione e la responsabilità affidate al comando, oltre rendere impossibili i conflitti fra comando e amministrazione, faranno sì che questa avrà da quello protezione ed aiuto. Se frequenti in guerra saranno le privazioni, si vedrà che solamente il comando potrà aver forza per imporre sacrifizi e il prestigio per fare appello all'abnegazione del soldato. Esso solo potrà far comprendere alla truppa quanto difficile sia il còmpito di nutrirla e provvederla d'ogni cosa; esso solo potrà fare apprezzare gli sforzi degli ufficiali incaricati di tale missione. Il generale solo può agire sull'animo del soldato nelle circostanze critiche della guerra anche meglio condotta.

Così in tempo di pace, ove direzione e responsabilità siano date al comando, la truppa, nell'acquistare più alto concetto dell'amministrazione, ne riconoscerà più facilmente la intelligente tutela, quella tutela benefica che all'esercito inglese fa chiamare la propria intendenza: *The great mother — la gran madre.*

II.

Un'altra riforma che pur sotto il doppio aspetto della semplificazione dei servizi e dell'economia, può dirsi s'impone, è quella di una trasformazione dei personali amministrativi e contabili.

Corpo di commissariato militare. — La sua istituzione risale soltanto al 1873, allorquando, nel colossale lavorio del riordinamento dell'esercito, colla legge del 30 settembre portante radicali innovazioni nell'organizzazione militare, questa fu trasformata quale la volevano le esigenze dei nuovi tempi. Ma come corpo amministrativo la sua esistenza rimonta in Italia al 1559, quando Emanuele Filiberto istituì una milizia nazionale alla cui amministrazione riconobbe la necessità di provvedere. Ebbe in così lungo periodo di tempo nomi diversi e funzioni svariate, le quali però vennero man mano a diminuire.

Anche delle attribuzioni affidate all'intendenza militare, creata con decreto 26 dicembre 1853, molte sono scomparse e quando, dopo venti anni, venne istituito l'attuale corpo di commissariato, esso ebbe per missione principale di sopraintendere, per delegazione del Ministero e, più tardi, sotto l'alta autorità dei comandanti di corpo d'armata e di divisione, ai servizi delle sussistenze, dei foraggi, del casermaggio, e di altri approvvigionamenti per l'esercito. La legge del 1873 lo spogliò, fra le altre cose, anche del controllo finanziario preventivo e generale attribuendolo ad un ufficio speciale appositamente istituito, cui è stato dato il nome di *ufficio di revisione delle contabilità militari*.

Secondo il bilancio di prima previsione per il 1891-92 il corpo di commissariato militare comprende in effettività di servizio 13 colonnelli, 13 tenenti colonnelli, 26 maggiori, 118 capitani e 181 ufficiali subalterni. In totale 351 ufficiali (1).

---

(1) Non si tiene conto qui delle modificazioni all'organico proposte dal ministro della guerra perchè non approvate ancora dalla Camera.

Di questi, 211 prestano servizio presso le direzioni territoriali, le sezioni staccate e gli uffici locali di commissariato, taluno presso il Ministero, le scuole militari e il comando del corpo di stato maggiore; gli altri 140, si trovano all'ufficio di revisione.

Il loro numero totale gravita sul bilancio dello Stato per la somma di 1 milione e 40,000 lire circa.

Qui è da notare che i 351 ufficiali commissari, mentre rappresentano appena il necessario per il tempo di guerra, sono esuberanti in tempo di pace, talchè, non sapendo in qual modo migliore impiegarli, furono messi all'ufficio di revisione, dove, secondo i principii razionali d'amministrazione non dovrebbero essere, come non dovrebbero esserci gli ufficiali contabili. Il controllo finanziario e generale deve essere indipendente; nessuna comunione deve esserci fra *direzione*, *esecuzione* e *controllo* che sono i tre cardini d'ogni amministrazione. Quindi non potrebbero esservi destinati gli ufficiali commissari che appartengono alla direzione, non i contabili che appartengono all'esecuzione. Più avanti, parlando della revisione, sarà meglio spiegato questo concetto.

Intanto, per le enunciate considerazioni, tenuto conto di quanto fu detto circa l'opportunità di sostituire le direzioni e le sezioni di commissariato con corrispondenti sezioni amministrative presso i comandi di corpo d'armata e di divisione, e pur senza perdere di vista la necessità di avere buon numero d'ufficiali per i servizi di commissariato in guerra, appare chiaramente possibile la soppressione dei gradi subalterni nel corpo di commissariato militare, il cui organico potrebbe restare così stabilito: 1 maggiore generale, 12 colonnelli, 12 tenenti colonnelli, 31 maggiori e 161 capitani; in totale, ufficiali 217 che tanti basterebbero per costituire le nuove sezioni.

Il maggior generale commissario, destinato in tempo di guerra all'intendenza generale, avrebbe in tempo di pace il suo posto naturale presso il secondo riparto del comando del corpo di stato maggiore.

I subalterni che restassero esclusi e che non preferissero essere collocati in aspettativa per riduzione di corpo, potrebbero essere passati in fanteria dopo un corso di sei mesi alla scuola di Modena, ovvero nominati vice-segretari nell'amministrazione centrale dove,

come sarà detto più avanti, andrebbe ad istituirsi, presso la direzione generale dei servizi amministrativi, un nuovo ufficio per il controllo finanziario, oppure potrebbero essere ammessi col loro grado in un nuovo personale da formarsi sotto la denominazione di « ufficiali delle sussistenze militari. »

La proposta di sopprimere i subalterni è inspirata dalla riflessione che le funzioni del commissario sono tali da richiedere in chi le esercita il prestigio dell'età e garanzia di cognizioni, di tatto e di autorevolezza. Si tratta di stipulare contratti e convenzioni che possono avere grande influenza sulle finanze dello Stato; si tratta di aver che fare con impresari e con fornitori coi quali occorrono oculatezza, prudenza, sagacia e fermezza; si tratta di dover comporre vertenze fra i corpi e le imprese; si tratta infine di esercitare un controllo sull'azione amministrativa di ufficiali spesso di maggior grado consegnatari di stabilimenti.

Tutto ciò fa si che i subalterni, per la giovane età e per la insufficiente esperienza, siano meno adatti a disimpegnare simili incarichi.

Personale delle sussistenze militari. — Questo personale comprenderebbe tutti gli ufficiali necessari per l'esercizio dei panifici militari, magazzini viveri, gallettifici, molini e stabilimento di Casaralta, nonchè quelli per le 12 compagnie di sussistenza facenti parte anch'esse dello stesso personale.

Il numero di ufficiali per tali stabilimenti fu determinato con R. Decreto dell'11 gennaio 1891 in 10 maggiori, 46 capitani, 115 tenenti e sottotenenti. Vi si potrebbe aggiungere un tenente colonnello da destinarsi al panificio militare di Bologna (1) ma per la progettata soppressione di taluni stabilimenti si potrebbero ridurre i capitani a 40 e a 105 i subalterni.

Si ritiene la creazione di questo nuovo personale addirittura indispensabile.

Finora, il contingente di ufficiali per tali stabilimenti è stato for-

(1) Sarà spiegato più innanzi il motivo.

nito dal corpo contabile militare, ma non esistendo in esso, come per il corpo d'amministrazione in Francia, una suddivisione d'incarichi, è avvenuto ed avviene molte volte che un direttore dei conti, o un ufficiale di massa o un ufficiale pagatore passano, da un momento all'altro, assegnati ad un panificio, mentre ufficiali dei panifici passano ai corpi investiti d'una di tali cariche, il che ognuno vede quanto renda difficile per non dire impossibile avere ufficiali delle sussistenze ben pratici del loro servizio, per il quale si richiede esperienza grandissima.

Il nuovo personale sarebbe, in principio, costituito con ufficiali del corpo contabile militare che prestarono o prestano servizio negli stabilimenti delle sussistenze e con quella parte di ufficiali-commissari subalterni disposti ad entrarvi. In seguito, siccome in relazione a provvedimenti che si andranno progettando nel corso di questo scritto, il corpo contabile dovrebbe anch'esso venire ridotto, il nuovo personale sarebbe tenuto a numero mercè richiami in servizio di subalterni contabili già collocati in aspettativa per riduzione di corpo. Più tardi, quando non restassero più ufficiali da richiamare in servizio, il reclutamento, al pari che per il corpo contabile, si farebbe dalla scuola dei sottufficiali con corso speciale.

Reclutamento del corpo di commissariato militare. — Questo reclutamento (l'abolizione dei subalterni rendendo impossibile farlo dalla scuola militare di Modena) può essere assicurato:

1° per $^4/_5$ — prendendo i capitani — come si pratica in Francia per gli aggiunti d'intendenza assimilati a tal grado — dai capitani di tutte le armi che domandassero di farvi passaggio purchè avessero determinati requisiti da accertarsi con esame e non oltrepassassero un dato limite d'età;

2° per $^1/_5$, dai capitani del personale delle sussistenze militari che ne facessero domanda sottoponendoli ugualmente ad esame.

Con questo sistema, il commissariato verrebbe ad essere costituito di due elementi che si completerebbero a vicenda: il primo, dato dagli ufficiali combattenti, vissuti lungo tempo in contatto colla truppa, che della truppa conoscono perfettamente l'indole, le esigenze e i bisogni; l'altro, fornito da ufficiali che passarono vari anni nei servizi di sussistenza e che di essi avrebbero tutta la necessaria esperienza.

Reparto degli ufficiali-commissari in tempo di pace. — Si è già detto che gli ufficiali-commissari possono ridursi a 217: questi potrebbero essere così ripartiti.

DESTINAZIONI	GRADI					Totale
	Maggiori generali	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	
Ministero.	»	»	»	»	2	2
Comando del corpo di stato maggiore (2° riparto). .	1	»	»	1	2	4
Comandi di corpo d'armata	»	12	»	(1) 13	(2) 63	88
Comandi di divisione . .	»	»	12	(3) 12	72	96
Comando militare dell'isola di Sardegna . . .	»	»	»	1	3	4
Comandi dei presidi di Venezia, Caserta, Parma, e Spezia	»	»	»	4	8	12
Scuole militari.	»	»	»	»	5	5
Magazzini centrali militari	»	»	»	»	6	6
Totale . . .	1	12	12	31	161	217

Attribuzioni del corpo di commissariato militare (sezioni presso i comandi di corpo d'armata). — Resterebbero quelle indicate dalla legge del 29 giugno 1882, però esercitate sotto gli ordini immediati del comando, alle quali si aggiungerebbero quelle che, nonostante non contemplate dalla legge, sono conseguenza di speciali disposizioni già esistenti o sono state fin qui disimpegnate dal corpo perchè aventi carattere amministrativo, cioè:

1° l'assistenza agli ufficiali generali incaricati delle ispezioni amministrative, o delle verificazioni di cassa o di magazzino;

---

(1) Roma avrebbe un maggiore in più investito della carica di relatore del consiglio di amministrazione delle compagnie di sussistenza, ecc.

(2) 5 capitani per ogni comando di corpo d'armata, escluso Bari ed Ancona che ne avrebbero 3, Torino che ne avrebbe 7 e Verona, Piacenza, Alessandria, Roma e Napoli che ne avrebbero 6.

(3) Sarebbero addetti ai comandi di divisione delle località non sedi di comando di corpo d'armata.

2° le disposizioni per somministrazioni varie in occasione di movimenti di truppe ordinati dal comando, disposizioni che i corpi dovrebbero essere esonerati dall'impartire direttamente;

3° la liquidazione delle contabilità delle imprese, conseguenza naturale dell'ingerenza che il corpo ha nei servizi viveri, foraggi e casermaggio;

4° risoluzione di controversie e appianamento di differenze fra le amministrazioni dei corpi e quelle delle società ferroviarie e di navigazione;

5° intervento alle rassegne di rimando per i casi in cui debbono essere concesse pensioni di riforma.

A queste attribuzioni dovrebbe aggiungersi quella di una più larga ingerenza nel servizio vestiario il quale, negli altri eserciti, è sottoposto interamente alla vigilanza del corpo amministrativo.

Benchè fino dal 1882 i contratti per acquisti di stoffe e altri oggetti di vestiario ed equipaggiamento sieno stipulati dal commissariato, benchè in ogni magazzino il commissariato sia rappresentato da ufficiali controllori; tuttavia, una volta affidata al comando la direzione effettiva dei servizi amministrativi, sarebbe da studiarsi fino a che punto potrebbe estendersi la ingerenza nel funzionamento e nei risultati che si ottengono nei corpi dal sistema in vigore per l'amministrazione del corredo. E sarebbe pure a vedersi se non fosse il caso di attivare una ingerenza per ciò che si riferisce al materiale d'ogni genere in consegna ai reggimenti di fanteria (compresi gli alpini) cavalleria, artiglieria e genio, nonchè per il materiale del servizio sanitario, e, per questo servizio, anche intorno all'andamento amministrativo degli ospedali militari.

Non si perda di vista che coll'amministrazione messa nelle mani dei comandanti, si rende spontaneamente possibile non solo vigilare ma anche dare indirizzo ed impulso all'azione amministrativa dei corpi in ogni suo particolare.

Questa riflessione basterà a spiegare il motivo per cui si vorrebbe devoluto al comando di corpo d'armata (sezione commissariato) un controllo preventivo sull'amministrazione interna dei corpi, controllo che, portando seco la necessità di molte risoluzioni, varrebbe a semplificare il controllo generale finanziario e, come fu detto in principio, a liberare il Ministero da una quantità di affari di secondaria importanza.

Tale controllo potrebbe ampliarsi affidando alle sezioni commissariato d'ogni comando di corpo d'armata le attribuzioni ora disimpegnate dal 1°, 3° e 4° reparto dell'ufficio di revisione delle contabilità militari, vale a dire:

a) Verificazione delle contabilità dei corpi per ciò che riguarda gli assegni (contabilità fra corpo e Stato), verificazione delle contabilità speciali prodotte dai corpi per assegni loro dovuti a carico dei bilanci d'altri Ministeri;

b) Verificazione delle contabilità delle imprese, dei corpi, dei panifici e dei comuni per quanto si riferisce alle somministrazioni in natura di pane, viveri, foraggi, trasporti, alloggi e dazi su generi consumati dalle truppe;

c) Verificazione dei rendiconti del corredo della truppa, delle direzioni di sanità e delle biblioteche militari.

Non si parla a ragione pensata della verificazione dei prospetti quindicinali degli averi, pensando che sarebbe utile sopprimerli. Dal momento che col rendiconto generale vien dimostrato quali sono gli assegni ai quali un corpo ha diritto e che la enumerazione di questi assegni viene controllata in base alla forza; dal momento che, presso a poco, si sa quanto occorre ad un reggimento di ciascun'arma per i bisogni di una quindicina, considerato che colla propria contabilità interna ogni reggimento dimostra trimestralmente l'impiego delle somme ricevute dallo Stato, sembra che una semplice richiesta quindicinale di anticipazione di fondi sul genere di quella mensile presentata dai consegnatari degli stabilimenti delle sussistenze, dovrebbe bastare. Tali richieste dirette al comando di corpo d'armata (sezione commissariato) sarebbero da esso verificate e quindi trasmesse al Ministero. Ciò diminuirebbe del lavoro al controllo e all'amministrazione dei corpi. Non tutti sanno forse che la compilazione di tali prospetti richiede un impiegato per ogni reggimento e che essa è una delle non ultime preoccupazioni dei direttori dei conti.

Nemmeno si è fatta parola circa la verificazione delle contabilità dei magazzini centrali militari; dell'opificio di arredi militari e, in genere, di tutti gli istituti e stabilimenti dipendenti direttamente dal Ministero della guerra, perchè il loro controllo, al pari di quello delle contabilità interne e dell'altro relativo al materiale di arti-

glieria e genio, verrebbe fatto presso il Ministero stesso come sarà spiegato più avanti.

Ciò che si è detto relativamente a quella parte di controllo finanziario affidata ai comandi di corpo d'armata che lo eseguirebbero per mezzo delle rispettive sezioni di commissariato, non infirmerebbe punto quello che fu già dichiarato relativamente alla incompatibilità del controllo negli ufficiali commissari, giacchè si tratterebbe di un controllo di primo grado, vale a dire che su ciascuna contabilità verificata fra quelle già enumerate i comandi farebbero una relazione all'ufficio del controllo del Ministero della guerra indicando le osservazioni principali che si ebbe occasione di fare e gli schiarimenti avuti dai corpi in modo da mettere tale ufficio in grado di giudicare e di dettare le sue risoluzioni definitive Per le osservazioni di minore importanza, come quelle, per esempio, relative a correzioni di errori materiali, mancanza di documenti da ammettersi ai conti o loro irregolarità; per cose di poco momento, insomma, avute le risposte dai corpi, i comandi ne ordinerebbero essi medesimi la regolarizzazione.

Attribuzioni delle sezioni di commissariato presso i comandi di divisione. — Mentre i comandi di corpo d'armata, per mezzo delle rispettive sezioni di commissariato, eserciterebbero l'alta ingerenza sull'amministrazione dei corpi, sui servizi viveri, foraggi, vestiario e casermaggio e sarebbe loro devoluta quella parte di controllo finanziario a cui si è accennato, i comandi di divisione, mercè le sezioni proprie, porterebbero la loro vigilanza continua e diretta sul servizio interno degli stabilimenti delle sussistenze situati nel rispettivo territorio.

Queste attribuzioni darebbero già abbondante lavoro, ma il maggior vantaggio che i comandi di divisione ritrarrebbero dalle sezioni messe in loro immediato contatto, sarebbe quello di potere spiegare una vera ed efficace sorveglianza sull'andamento dei servizi viveri e foraggi per tutti i presidii fuori la sede della divisione, tranne quelle località dove i comandanti di presidio avrebbero una propria sezione di commissariato (Parma, Spezia, Venezia, Caserta).

Attualmente, nei presidii ove sono uffici di commissariato, il funzionamento del servizio viveri e foraggi dipende, è vero, dalla direzione o dalla sezione staccata alle quali spetta secondo i casi,

provvedere col proprio personale *perchè i servizi sieno convenientemente assicurati e procedano colla voluta regolarità;* però i comandanti di presidio sono delegati ad esercitare, fra le altre, in modo permanente le seguenti attribuzioni riguardo ai servizi di commissariato:

a) vigilare sulla regolare esecuzione dei servizi viveri, foraggi e casermaggio per parte dei rispettivi agenti;

b) intervenire nelle contestazioni tra gli ufficiali comandati dai corpi alle distribuzioni e gli agenti di esecuzione e definirle;

c) dare avviso alla direzione di commissariato o alla sezione staccata d'ogni irregolarità che si verificasse nei suddetti servizi:

d) far procedere alla esportazione dai magazzini delle imprese delle derrate riconosciute avariate o di qualità non conforme ai capitolati.

La pratica dimostra inconciliabile questa dipendenza dei servizi di cui si parla, dalle direzioni e dalle sezioni di commissariato da un lato e dai comandanti di presidio dall'altro; in pratica, i direttori di commissariato non si occupano dei servizi, specialmente di quelli viveri e foraggi (all'infuori della fabbricazione del pane perchè fatta nei panifici militari) per presidii diversi da quello *in* cui essi direttori o capi di sezioni staccate hanno sede. E ciò si spiega benissimo per quel naturale ritegno che sentono tali ufficiali, non ostante le facoltà loro concesse dal Regolamento di servizio territoriale, a ingerirsi in servizi che, sebbene loro spettanti per istituto, pure sono posti sotto la diretta vigilanza dei comandanti di presidio, i quali, nei luoghi importanti, hanno grado superiore od uguale al loro e, se uguale, qualche volta più anziani di loro. Dall'altro lato i comandanti di presidio, siano essi maggiori generali o colonnelli, si sentono generalmente poco disposti a riferire su irregolarità o mala esecuzione dei servizi a un inferiore o ad un uguale, e preferiscono rivolgersi senz'altro al comando di divisione.

Ne viene che il commissariato esplica efficacemente la sua azione solamente nei capiluoghi di corpo d'armata o di divisione, il che non è bene, poichè nonostante sia indubitato che i comandanti di presidio, animati come sono dal desiderio di assicurare un buon trattamento alle truppe, cerchino d'invigilare con ogni cura affinchè i generi somministrati dalle imprese abbiano tutti i requisiti voluti,

tuttavia è altrettanto certo che nè essi, nè gli ufficiali di cui sono autorizzati a valersi per la sorveglianza sui servizi stessi, possono avere tutta la pratica necessaria per riuscir bene in tale missione.

Di quando in quando avviene, è vero, che i comandi di divisione ordinano ai direttori di commissariato d'inviare un ufficiale in qualche presidio per visitare i magazzini delle imprese, ma succede di rado, sicchè ciò che, per le direzioni, dovrebbe essere vigilanza costante, non è che un controllo di sorpresa, se così può chiamarsi, esercitato ad intervalli di tempo più o meno lunghi.

Ora è naturale pensare che le imprese debbono temere più la vigilanza degli ufficiali commissari ben pratici del servizio, di quella di qualunque altro ufficiale animato da ugual buon volere ma portato per di più dalle sue inclinazioni e dall'indole delle sue occupazioni ordinarie a tutt'altri ideali. Ed è per questo che i comandi di divisione, avendo giornalmente sotto mano nella rispettiva sezione commissariato, gli ufficiali tecnici adatti, potrebbero assai meglio di quello che ora lo possano valersi di loro per far visitare con molta maggior frequenza i magazzini viveri e foraggi delle imprese nonchè i magazzini del casermaggio tenuti dall'impresa e assicurarsi anche del come sono tenuti gli oggetti di casermaggio presso i corpi. Si aggiunga che pure all'infuori di tali visite più frequenti, i comandi avrebbero modo, mercè le sezioni, di spiegare una vigilanza si può dir preventiva e continua mediante carteggio sui magazzini medesimi.

Quando è il comando che ordina, quando è il comando che incarica delle visite, quando è il comando che investiga, e domanda e si fa dar conto, tutti accettano di buon grado ordini e domande e visite e di buon grado si apprestano a render ragione di ogni loro atto. Quando il commissariato potesse agire con ordini firmati dal generale; quando un ufficiale commissario, in qualunque luogo si presentasse per disimpegnare i proprii incarichi, potesse dire: *d'ordine del signor generale*, ciò darebbe un prestigio, una forza, un valore tale all'ordine o all'incarico personale, che l'attuale semiautonomia delle direzioni e sezioni di commissariato non dà nè potrebbe dare mai.

Tutto quanto si è detto per le sezioni di commissariato presso i comandi di divisione, vale per quelle che sarebbero da istituirsi

presso il comando militare dell'isola di Sardegna e presso i comandi di presidio di Venezia, Parma, Caserta e Spezia.

Come si vede, le attribuzioni degli ufficiali commissari presso i comandi di divisione e presso i presidii ora indicati, non sarebbero meno importanti di quelle che verrebbero affidate agli altri, addetti ai comandi di corpo d'armata: la loro azione non farebbe che completarsi scambievolmente.

Col proposto ordinamento, a regolare uniformemente il servizio di commissariato, almeno per quanto si riferisce alle sussistenze, si renderebbe anche più che adesso necessaria la pubblicazione dei seguenti regolamenti:

1° Regolamento per il servizio delle sussistenze militari in tempo di pace;

2° Regolamento sul servizio dei magazzini viveri;

3° Regolamento di servizio interno per le compagnie di sussistenza.

Relazioni di servizio fra i comandi di corpo d'armata e i comandi di divisione in quanto concerne i servizi di commissariato. — Tali relazioni verrebbero naturalmente definite dai seguenti paragrafi del regolamento sul servizio territoriale (parte I).

§ 8. « I comandanti di corpo d'armata esercitano le loro attri-
« buzioni pel mezzo immediato dei comandi delle divisioni militari
« per tutto ciò che si riferisce al governo, all'istruzione e all'im-
« piego dei corpi di truppa, al *funzionamento di quei servizi coi*
« *quali si provvede ai bisogni della truppa d'ogni singola divisione*
« ed ai preparativi per la mobilitazione d'ogni corpo o servizio. »

§ 52. « I comandanti di divisione militare ricevono gli ordini
« dal rispettivo comandante di corpo d'armata e con questo corri-
« spondono per tutto quanto riguarda le loro attribuzioni di ser-
« vizio. »

§ 53. « Subordinatamente a tale dipendenza dal rispettivo co-
« mandante di corpo d'armata, esercitano piena autorità di comando
« e direzione sul governo delle truppe, ecc. »

§ 54. « Per quanto riguarda i servizi di commissariato, ecc., la
« loro autorità rimane limitata da quella più diretta ingerenza che,
« per rispetto alle istruzioni speciali sul funzionamento dei servizi
« stessi, è riservata ai comandanti di corpo d'armata. »

Tutte queste regole di dipendenza, applicate alle condizioni nuove che verrebbero fatte al servizio di commissariato affidato ai comandi, servono a determinare con esattezza anche le relazioni d'ufficio che dovrebbero esistere fra quelli di corpo d'armata e quelli di divisione relativamente al funzionamento del servizio stesso. In base a tali regole i comandi di divisione provvederebbero a tale funzionamento nel territorio rispettivo provvedendo ai bisogni delle truppe, fossero esse in stazione, in marcia, ai campi, alle grandi manovre o in qualsiasi altra circostanza di servizio, restando di ciò responsabili verso i comandanti di corpo d'armata da cui riceverebbero gli ordini tanto per la parte tecnica quanto per la parte contabile. Ai comandi stessi riferirebbero sulle circostanze più importanti del servizio.

La compagnia di sussistenza alla sede di ciascun corpo d'armata nonchè i suoi distaccamenti sarebbero considerati, nei rapporti dell'istruzione militare e della disciplina, come ogni altro reparto di truppa. Per il tecnicismo dell'istruzione e del servizio, sarebbero oggetto di speciale ingerenza e sorveglianza per parte dei comandi.

Resta a dire sugli studi e progetti di mobilitazione per i servizi amministrativi.

Ciascun comando di divisione preparerebbe, per la parte che lo riguarda, tali studi e progetti che verrebbero inviati al comando di corpo d'armata per l'approvazione e per essere riassunti e completati in un progetto complessivo. Preparerebbe anche le statistiche relative alle risorse del proprio territorio dal punto di vista del servizio di vettovagliamento qual'è stabilito dal regolamento di servizio in guerra.

Relazioni fra i comandi di presidio e i comandi di corpo d'armata e di divisione. — Ciascun comandante di presidio fuori la sede dei comandi di corpo d'armata e di divisione, continuerebbe ad esercitare le funzioni amministrative attuali, sotto la vigilanza però del rispettivo comandante di divisione, al quale sarebbe in obbligo di riferire sulle irregolarità dei servizi invocando opportuni provvedimenti.

Quanto ai comandanti di presidio con sezione di commissariato, essi dipenderebbero, anche per i servizi amministrativi, dal comandante della divisione a cui il presidio appartiene. Eserciterebbero

un immediato controllo sul servizio delle imprese e su quello ad economia e, sempre per mezzo dei propri ufficiali commissari, interverrebbero, se richiesti, nelle vertenze fra i corpi e le imprese.

Riferirebbero al proprio comandante di divisione sulle circostanze più importanti di servizio e ne eseguirebbero gli ordini.

Trasformazione delle sezioni commissariato di corpo d'armata e di divisione al momento della mobilitazione. — Venuto l'ordine di mobilitazione tali sezioni di commissariato si trasformerebbero rispettivamente in direzioni di commissariato di corpo d'armata e di divisione, per far parte dei quartieri generali di tali grandi unità: ciò nel modo indicato dagli specchi N. 25 e 26 del tomo I di mobilitazione e completate come sarà detto in appresso.

Non è inutile far notare qui che tale trasformazione riuscirebbe oltremodo vantaggiosa perchè si compirebbe insieme colla mobilitazione dei rispettivi comandi.

Attualmente così non avviene, poichè essendo le direzioni e sezioni di commissariato affatto separate dai comandi, ciascuna si mobilita per suo conto. Si aggiunga che, mentre le attuali sezioni staccate si trasformano, in caso di guerra, in direzioni di commissariato delle rispettive divisioni mobilitate, altrettanto non si verifica che in modo imperfetto per le divisioni il cui capoluogo è quello stesso dei corpi d'armata, imperocchè, non esistendo direzioni territoriali di commissariato di divisione, sono quelle di corpo d'armata che debbono cedere parte del loro personale per costituire le direzioni di divisione mobilitate (numero dispari).

Ne segue che i comandanti queste divisioni di numero dispari avranno in campagna un personale di commissariato ad essi meno cognito di quel che cognito potrà essere il loro ai comandanti delle divisioni di numero pari, giacchè questi ultimi, nelle ordinarie relazioni di servizio in tempo di pace, avranno dei propri ufficiali commissari potuto conoscere, almeno approssimativamente, la reale capacità ed il carattere.

Però è indubitato che dal più al meno il personale di commissariato in campagna, attesa l'attuale autonomia degli uffici del corpo, sarà poco conosciuto dai comandanti delle grandi unità, il che riuscirà dannoso per tutti, ma più che altro per il servizio le cui difficoltà e i cui molteplici e non sempre semplici mezzi di esecuzione

richiederebbero il massimo affiatamento e la massima corrente di stima e di fiducia fra i generali e i direttori.

Se invece i comandanti avessero presso di loro in tempo di pace gli ufficiali-commissari destinati *in guerra* ai servizi d'approvvigionamento della rispettiva grande unità, questo affiatamento, questa stima, questa fiducia nascerebbero spontaneamente. È gran cosa nei momenti critici della guerra che il comandante conosca bene gl'immediati esecutori dei suoi ordini e che gli esecutori abbiano pratica del comandante. Questi può sapere così ciò che da loro può aspettarsi e pretendere; quelli possono meglio comprendere i di lui ordini, interpretare meglio i di lui pensieri, talvolta anche intuendoli, ed eseguire i primi, attuare praticamente i secondi con quella veggenza intelligente che ne moltiplica o, per lo meno, ne assicura gli effetti.

Completamento del corpo di commissariato militare nel suo organico di guerra. — La forza stabilita in 217 ufficiali invece dei 351 oggidì in attività di servizio, lascia evidentemente scoperti in parte i servizi del tempo di guerra per i quali si richiede un personale più numeroso di quello indicato nella tabella a pagina 204.

Infatti, secondo il tomo I di mobilitazione, occorrono in guerra gli ufficiali commissari descritti nel seguente prospetto:

DESTINAZIONI	GRADO						Totale
	Maggiori generali	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	Subalterni	
Stato maggiore del gran quartiere generale	—	—	1	—	1	—	2
Stato maggiore dell'intendenza generale	1	—	1	—	2	1	5
Direzione generale trasporti	—	—	—	—	1	—	1
Direzioni trasporti d'armata	—	—	—	—	3 o 4	3 o 4	6 o 8
Stato maggiore d'armata.	—	—	—	3 o 4	3 o 4	—	6 o 8
Direzione commissariato d'armata . .	—	3 o 4	—	6 o 8	12 o 16	18 o 24	39 o 52
Direzione commissariato di corpo d'armata	—	9	3	12	24	36	84
Direzione commissariato di divisione .	—	—	8	16	48	72	144
Totale . . .	1	12 o 13	13	37 o 40	94 o 100	130 o 137	(1) 287 o 304

(1) Secondo che l'esercito sarà formato su 3 o 4 armate.

Come si scorge da questa tabella, ove si tenga conto del proposto numero di 217 ufficiali commissari per il tempo di pace, mancherebbero per l'esercito mobilitato 67 ovvero 87 ufficiali secondo il numero delle armate. A questi sono da aggiungersi a calcolo 50 ufficiali per i servizi di tappa, ed ecco che la deficienza salirebbe a 120 o 137.

Confrontato lo specchio a pagina 204 e la presente tabella, si vede come anche restringendo l'osservazione al numero di ufficiali del medesimo grado, mancherebbero all'organico di guerra 6 o 9 maggiori (1) mentre vi sarebbero 58 o 64 capitani in più i quali occuperebbero in campagna altrettanti posti che negli specchi di formazione di guerra sono assegnati a subalterni

Per i maggiori mancanti (figuriamoci che sieno 9) si provvederebbe naturalmente con promozioni, sicchè il numero di capitani che occuperebbero in campagna posti ora assegnati a subalterni, resterebbe, dopo tali promozioni, e al momento della mobilitazione, di 49 o 55, cosicchè occorrerebbe modificare gli specchi del tomo I di mobilitazione per modo che essi vi fossero sostituiti ad altrettanti subalterni, il che, del resto, sarebbe richiesto anche dall'interesse del servizio, giacchè è innegabile che 2 capitani per le direzioni di commissariato di corpo d'armata e di divisione sono pochi, tenuto conto che i compiti più difficili sono dai direttori affidati ad essi, e di compiti difficili ve ne sono molti nel servizio di vettovagliamento; il regolamento di servizio in guerra è lì a farne fede.

Detto ciò si può esaminare in qual modo si potrebbe provvedere ai 120 o 137 ufficiali commissari mancanti in prima linea e pei servizi di tappa.

Il problema apparisce non difficile a risolversi quando si pensi che nulla impedisce che questi ufficiali sieno subalterni; nulla impedisce, cioè, che il corpo di commissariato sia composto dei gradi da capitano in avanti in tempo di pace e di tutti i gradi in tempo di guerra. Ciò significa che nei tempi ordinari, gli ufficiali subal-

(1) Qui ci si basa naturalmente sulla ripartizione ideata nello specchio precedente per quanto si riferisce ai gradi non tassativamente determinati dagli specchi di mobilitazione la dove dice: colonnello o tenente colonnello, tenente colonnello o maggiore, capitano o tenente.

terni non sarebbero in attività di servizio e perciò nulla costerebbero allo Stato il quale realizzerebbe così una sensibile economia: in una parola, i subalterni del tempo di guerra sarebbero gli ufficiali commissari di complemento.

In guerra, i subalterni di cui si può fare a meno in tempo di pace, riuscirebbero invece utilissimi per certi servizi, quali sarebbero: rapida raccolta d'informazioni sulle risorse di un paese, requisizioni forzate, vigilanza sull'adempimento degli obblighi fatti agli abitanti negli accantonamenti, assicurare la sollecita marcia di convogli viveri ecc., tutte cose in cui, più che altro, occorre gioventù ed energia.

Di ufficiali di complemento ne abbiamo ora 55 ascritti all'esercito permanente e circa 70 ascritti alla milizia mobile (1), in totale 125 circa, numero sufficiente per completare il personale dei servizi di 1ª linea e anche forse per provvedere ai servizi amministrativi nei luoghi di tappa, ma che non basterebbe per costituire neppure in parte il personale subalterno di commissariato da assegnarsi alla milizia mobile qualora questa dovesse costituirsi almeno parzialmente in divisioni attive.

Ammesso che i tenenti colonnelli o maggiori e anche i capitani commissari occorrenti per almeno 8 divisioni di milizia mobile, potessero aversi da ufficiali commissari in posizione di servizio ausiliario e taluno pure dalla riserva (2) disposto ad assumere un servizio attivo, mancherebbe sempre una quarantina di subalterni a completare il personale. Si aggiungano le indeclinabili necessità del servizio territoriale per il quale non basterebbe certo il residuo personale ausiliario e di riserva, e si vedrà che la deficienza sarà, a dir poco, di 150 ufficiali circa quasi venti subalterni.

Da qui il bisogno di provvedere questi ufficiali fino dal tempo di pace, al che si potrebbe pervenire in due modi:

1° promuovendo un più largo reclutamento degli ufficiali commissari di complemento;

---

(1) *Annuario militare* del 1891.

(2) Secondo lo stesso *Annuario* sono ascritti alla posizione ausiliaria 13 colonnelli — 4 tenenti-colonnelli — 8 maggiori — 33 capitani e 6 subalterni e nei quadri di riserva 9 colonnelli commissari — 8 tenenti-colonnelli — 17 maggiori — 35 capitani e 13 subalterni.

2° col nominare cittadini aventi determinati requisiti (provvisti per esempio di laurea in legge o di diploma di una scuola di commercio) al grado di sottotenente commissario della milizia territoriale, destinandoli in caso di guerra a prestar servizio nelle sezioni di commissariato presso i comandi territoriali di corpo d'armata e di divisione.

Questi ultimi sarebbero un eccellente elemento per il servizio territoriale, prima di tutto perchè aventi una istruzione legale o commerciale che ha stretta attinenza colle funzioni del commissariato; poi perchè essendo essi ordinariamente domiciliati nel luogo dove presterebbero servizio, avrebbero ampie conoscenze locali, il che riuscirebbe, sotto ogni rapporto, di grandissima utilità. Essi dovrebbero intervenire per un periodo di 30 giorni almeno ogni anno a un corso di lezioni da farsi a cura dei comandi per mezzo di ufficiali commissari con grado non inferiore a quello di capitano.

Inutile dire che queste proposte, per quanto si riferisce al numero e all'assegnazione del personale di commissariato in 1ª linea, milizia mobile, e servizio territoriale, vennero formulate nel modo di cui fin qui si è discorso, unicamente perchè importava di chiarire i concetti che le hanno inspirate. Esse quindi non hanno nulla di assoluto all'infuori dei concetti stessi. Toccherebbe all'autorità organizzatrice ripartire il personale di commissariato attivo, di complemento, di milizia territoriale e di riserva, reso sufficiente per tutti i servizi del tempo di guerra, in 1ª, 2ª e 3ª linea nei modi ritenuti più convenienti, non dimenticando la necessità che presso la milizia mobile, nei servizi di tappa e negli uffici territoriali, ufficiali abbastanza pratici per servizi precedentemente prestati, fossero messi vicino a quelli che tale pratica non avrebbero se non allo stato rudimentale.

(*Continua*).

CARLO OSVALDO PAGANI
Capitano commissario.

SULLA FORZA

E

SULLA COMPOSIZIONE DEL CORPO D'ARMATA

I.

Un brevissimo cenno sulle cause principali che in quest'ultimo secolo determinarono taluna vicenda organica degli eserciti europei, contribuirà a chiarire quanto saremo per dire in seguito.

Negli eserciti della prima repubblica francese non si ebbe altra snodatura al disopra della divisione. Ciò in parte poteva dipendere dal fatto che le enormi masse fornite alla Francia dalla leva, avevano dovuto venire frazionate in molte armate autonome — relativamente piccole — per combattere gli eserciti di tutte le monarchie europee collegate a danno della repubblica: ma più ancora ciò ha dipeso dal sistema di sospetto allora prevalente. Ottimo correttivo alle possibili velleità reazionarie dei comandanti delle varie armate stimavasi infatti la semi indipendenza dei molti divisionari.

Si capisce facilmente come codesto eccessivo frazionamento organico dovesse invogliare alla difesa a cordone, e nell'offensiva contribuisse a quel manovrare largo e sciolto, che del resto era il solo possibile con quelle milizie improvvisate, e che contraddistinse appunto le prime guerre della Francia repubblicana. Codesta spigliatezza, per non dire sbrigliatezza strategica, avendo preso alla sprovvista i nemici, abituati al manovrare compassato dell'epoca di

Federico, di cui però non avevano appreso che il formalismo, contribuì certamente alle vittorie delle giovani milizie repubblicane.

Ma il vantaggio della sorpresa non poteva durare a lungo: bisognava mettersi in grado di trarre maggiore profitto degli sforzi individuali, pur senza diminuirne lo slancio: e ciò si rese tanto più necessario quanto più gli sforzi, che prima erano disseminati quasi uniformemente lungo tutta la periferia, andarono man mano concentrandosi in corrispondenza di pochi punti.

Agli eserciti di 50 o 60,000 uomini succedono quelli di 180 o 200,000; alla folla di generali in gran parte oscuri, l'assoluta ed indiscutibile autorità d'un solo — di Napoleone, — al manovrare largo e sciolto, il manovrare a massa e le vigorose puntate contro il cuore della potenza dell'avversario.

Pressochè impossibile sarebbe riuscito di guidare direttamente 20 o 30 divisionari. Napoleone stesso, sommo per rapidità d'analisi e per potenza di sintesi, per energia di carattere, per risolutezza e per l'assoluto dominio che sapeva esercitare sui sottoposti; Napoleone stesso ebbe a dichiarare essere impresa superiore alle forze umane quella di regolare direttamente l'impiego di più di 5 o 6 comandi di grandi unità.

Si comprende quindi facilmente come sotto l'impero sia sorto ed abbia acquistato pieno sviluppo il corpo d'armata, il quale però non ebbe mai allora formazione uniforme. Rappresentava qualche cosa d'intermedio tra il corpo d'armata attuale e l'attuale armata, e forse pe'suoi caratteri si avvicinava più a questa che a quello. Tuttavia, siccome raramente superava la forza di 40,000 uomini, soddisfaceva anche ad uno dei principali requisiti che si richiedono delle unità logistiche, il requisito cioè di potersi trasferire da un punto ad un altro fra loro distanti una tappa ordinaria, ed approfittando soltanto delle ore di giorno, quando per l'esecuzione del movimento non si disponga che di una sola strada.

Ma negli ultimi anni la forza dell'esercito che Napoleone guida direttamente va sempre più aumentando. Nel 1812 egli passa il Niemen con 500,000 uomini ripartiti fra 13 corpi d'armata, oltre alla cavalleria. Evidentemente ormai sono troppi i comandi che direttamente dipendono dal comando supremo: eppure Napoleone non sa ancora decidersi a riunire questi corpi in armate, benchè

però spesso provi il bisogno d'affidare ad un solo dei suoi marescialli la superiore direzione di parecchi corpi d'armata.

Più spiccata tendenza al raggruppamento in armata si rinviene fin d'allora negli eserciti coalizzati; e ciò non solamente per riunire in una sola grande massa gli elementi affini, ma anche per considerazioni d'opportunità strategica.

Caduto Napoleone, la snodatura degli eserciti in armate non ricompare più che sui campi di Solferino e di S. Martino (1859) (1).

Sono gli Austriaci che, riordinato e rinforzato il loro esercito dopo Magenta, lo ripresentano diviso in due armate (1ª armata Wimpffen, 2ª Schlick). Per il rapido precipitare degli avvenimenti, queste due armate non ebbero però quasi nessuna occasione di estrinsecare la loro vitalità strategica. Solamente sul campo tattico rappresentarono le due grandi ali dell'esercito: quella di destra che doveva sostenere l'urto degli alleati, e quella di sinistra che avrebbe dovuto manovrare contro il loro fianco destro.

Bisogna arrivare fino al 1866 per rivedere in azione le armate durante un'intera campagna di guerra: ed è appunto la campagna del 66 che ci offre l'opportunità di porre a paragone i due sistemi, quello della ripartizione d'un esercito di 2 o 300,000 uomini in armate, e quello della ripartizione delle stesse forze in molti ma piccoli corpi d'armata autonomi.

Ma neppure la sanzione delle vittorie riportate sui campi di Boemia bastò per rendere generale la ripartizione dei grandi eserciti attuali in poche armate. Nel 70 i Francesi si presentano ancora raggruppati in 8 corpi d'armata autonomi. Vero è però che i caratteri geografici del teatro d'operazione, l'indirizzo che alle operazioni si fu costretti di dare, e la difficoltà provata dal comando supremo di dirigere 8 comandi subalterni, portarono naturalmente al loro raggruppamento in due masse, quella d'Alsazia (maresciallo Mac-Mahon, I, V e VII corpo) e quella di Lorena (maresciallo Bazaine, II, III, IV, VI e guardia imperiale).

(1) Ben inteso che ci riferiamo sempre alla ripartizione degli eserciti che combattono sul medesimo teatro d'operazione. Anche al tempo di Napoleone si ebbero le forze francesi riunite in parecchie armate (*grande armée*, armata d'Italia, armata di Spagna ecc.), ma ognuna combatteva su d'un teatro d'operazione ben distinto, sicchè piuttosto che armate le potremmo chiamare eserciti.

Dopo del 1870, tutte le principali potenze militari si sono convinte che la ripartizione dei colossali eserciti moderni in armate è necessaria, anzi è quasi condizione indispensabile della loro stessa esistenza: ormai tutte hanno introdotto codesta nuova snodatura. Ne è derivato come naturale conseguenza il fatto che tanto il corpo d'armata quanto la divisione acquistarono caratteri maggiormente determinati: caratteri d'unità logistica il primo, d'unità tattica la seconda; ed appunto perciò il corpo d'armata ebbe forza e composizione pressochè costante.

Fino a pochi anni or sono ritenevasi quasi come assioma che la forza del corpo d'armata non dovesse mai superare quella che, seguendo tutta una sola strada, in una giornata di marcia, può interamente trasferirsi da un punto ad un altro fra loro distanti una tappa ordinaria.

Con gli eserciti che si videro in azione fino all'ultima guerra turco-russa, era lecito di pretendere inoltre:

1° che il movimento, iniziato all'alba, potesse essere ultimato alquanto prima del tramonto;

2° che il corpo d'armata potesse venire raccolto — alla fine d'ogni giornata di marcia — su ristretto spazio;

3° che pur adottando formazioni di marcia normali, fosse possibile di far entrare in azione tutta la parte combattente del corpo d'armata abbastanza in tempo per concorrere all'atto decisivo anche quando la testa impegnasse combattimento al suo giungere alla tappa.

Da alcuni lustri però tutti gli eserciti hanno accresciuto le loro forze in modo straordinario. Non più a centinaia di migliaia ma a milioni si contano ormai i combattenti.

Ciò posto, sarà ancora conveniente di mantenere alle nostre grandi unità di guerra la forza e la composizione che conveniva avere per lo passato? Nel caso che codesta forza e che codesta composizione devano venire modificate, fino a quale punto sarà ancora possibile di mantenere le sopra enunciate esigenze?

È appunto quanto noi ci proponiamo di esaminare.

II.

Osserveremo anzitutto che il numero delle armate conviene sia limitato, e cioè non più di quello che può rispondere a determinate considerazioni strategiche.

L'avere due armate che operano sullo stesso scacchiere può dare origine a non lievi inconvenienti; gli attriti che si manifestarono tra i comandi della 1ª e della 2ª armata tedesca dal principio della campagna fino al momento della triplice battaglia di Metz — dopo della quale vennero appunto fuse in una sola armata — possono informare.

D'altra parta se l'armata contasse un numero troppo grande di corpi d'armata — più di 5 per esempio — il comando di essa si troverebbe soverchiamente gravato. Aggiungasi che le arterie stradali indipendenti che generalmente solcano i vari scacchieri d'operazione, raramente superano le 4 o 5. Se l'armata destinata ad operare su uno scacchiere che si trova in cosiffatte condizioni stradali — che ripetiamo, si possono ritenere come le più frequenti — contasse invece 8 o 9 corpi d'armata, si dovrebbe assegnare una strada ad ogni due corpi d'armata. Ma l'avere due o più unità logistiche che si seguono lungo la stessa strada è sempre un grande inconveniente perchè il corpo retrostante rende difficile il funzionamento dei servizi di quello che precede, e questo alla sua volta lascia il deserto dietro alle sue spalle. Peggio poi quando invece di due sono tre o quattro i corpi d'armata che seguono alla medesima via. Certamente talvolta sarà d'uopo adattarsi a subire codesto inconveniente, ma si ritiene convenga limitare i casi in cui ciò possa rendersi necessario al numero minore possibile.

Ben a ragione nel 1870 il principe Federico Carlo chiamò *prima prova* della sua armata la marcia del IX e XII corpo e di quello della guardia attraverso alla regione boschiva di Kaiserlautern per una sola strada.

Nè del resto fu l'unica volta nella quale i Tedeschi furono costretti ad appigliarsi a partito analogo in quella memoranda campagna.

Nell'avanzata della 3ª armata attraverso ai Vosgi e fino a Châlons, ma più ancora in seguito al grande e repentino cambiamento di fronte ordinato la sera del 25 agosto, vedemmo due ed anche più corpi costretti a seguire la medesima strada. E quali siano stati i miracoli di abnegazione di cui seppero dare prova quelle truppe negli ultimi giorni d'agosto — appunto in seguito alle gravi difficoltà logistiche che a causa dell'inattesa manovra erano sopravvenute — la storia ha registrato a lettere d'oro e la vittoria ha premiato colla più fulgida delle sue corone.

Nell'agosto del 1870 noi abbiamo veduto dunque un esercito che non superava i 500,000 uomini, che operava con fronte non eccessivamente ristretta — in massima 150 chilometri — e che attraversava una regione in complesso assai ricca di strade e di risorse d'ogni genere, il quale molte volte ha pure sentito il bisogno d'incolonnare più corpi d'armata sulla medesima strada; vale quanto a dire che già fin d'allora il corpo d'armata di 30,000 uomini risultava in molti casi unità logistica troppo piccola. Ancora più evidente sarebbe forse riuscita la dimostrazione se la catastrofe fosse succeduta meno sollecitamente, e se la guerra fosse stata portata su d'un teatro più ingombro da ostacoli e meno ricco di strade, per esempio sull'altopiano dell'Alvergna. In tale caso infatti i Tedeschi o avrebbero dovuto assumere una fronte d'operazione eccessiva, o assegnare una sola grande strada a più corpi d'armata, oppure avrebbero dovuto approfittare anche a distanza dal nemico delle strade secondarie, le quali per le loro condizioni tecniche e per il loro andamento sinuoso, poco convengono ai grandi movimenti delle grosse unità, e molte volte finiscono per rendere la soluzione del problema logistico ancora più difficile che se fosse stata seguita con forze maggiori una sola grande strada.

Ma dopo del 1870 la forza degli eserciti europei è andata crescendo in un modo spaventoso. Invece dei 500.000 uomini di cui disponeva la Germania per le prime operazioni nel 1870, oggi essa sarebbe in grado di gettare subito contro l'avversario una forza doppia. Altrettanto potrà fare la Francia; ed anche l'Austria e l'Italia potranno entrare in campagna con forze superiori o di poco inferiori a quelle di cui la Germania disponeva nella guerra franco-tedesca

Costituite poi che sieno le unità di 2ª linea, di cui sembra accertato che in avvenire si farà impiego ancora più largo e più pronto di quello che siasi fatto nelle ultime guerre, la Francia e la Germania potranno mettere in linea circa 80 divisioni, l'Austria-Ungheria una quarantina, ma probabilmente più grosse di quelle tedesche e francesi; ed una quarantina potremo averne anche noi (ammettendo per un momento che anche le truppe alpine vengano indivisionate).

Se si continuasse dunque a costituire i corpi d'armata di 30,000 uomini, è chiaro che la Francia e la Germania finirebbero per disporre di una quarantina di codesti corpi, e che di una ventina verremmo a disporre anche noi. Per conseguenza o si dovrebbe assegnare alle armate un numero troppo grande di corpi d'armata, oppure costituire un numero d'armate superiore agli scacchieri d'operazione; e sappiamo che tanto un partito quanto l'altro presenta inconvenienti non trascurabili. Aggiungasi poi che sarebbe pressochè impossibile d'assegnare una strada a ciascun corpo d'armata — sia pur soltanto a quelli coi quali s'intendesse di costituire la prima linea, e per quanto si volesse estendere la fronte d'operazione. — Un rapido esame di qualche caso concreto basterà a convincerci di quanto si asserisce.

Consideriamo gli attuali rapporti strategici tra la Francia e la Germania: La linea di confine fra questi due Stati misura circa 240 chilometri. Supponendo per un momento che venisse eseguito lo schieramento strategico lungo tutto la frontiera con eguale densità, ed ammettendo che $^1/_6$ della forza fosse fatta seguire in seconda linea, si verrebbero ad avere i corpi di prima linea ad intervallo di $7\ ^1/_2$ chilometri: basta dare un' occhiata ad una carta stradale della regione che si considera per scorgere subito come le buone linee di marcia, quelle cioè di cui conviene avvalersi per i movimenti delle grandi unità, non si trovino ad intervalli così piccoli in corrispondenza di quasi nessuna delle zone fra le quali si può ripartire l'intero teatro d'operazione; spicca poi subito, come in corrispondenza per esempio dei Vosgi ed anche delle Argonne, la viabilità sia molto meno ricca di quanto sarebbe desiderabile. Aggiungasi finalmente che nel caso concreto dell'offensiva germanica contro la Francia, non si hanno che due sole breccie, che complessivamente misu-

rano all'incirca 70 chilometri, attraverso le quali i Tedeschi potrebbero tentare subito una vigorosa puntata. I rimanenti 140 chilometri sono sbarrati da linee di piazze forti quasi impenetrabili senza speciali operazioni d'assedio.

Ne consegue che anche ammesso che $^1/_4$ della forza totale dell'esercito d'operazione germanico venisse lasciata davanti alle tre linee difensive dell'avversario (la prima da Mézières a Thionville, la seconda da Verdun a Toul, la terza da Epinal a Belfort), i 30 corpi d'armata rimanenti difficilmente troverebbero più di sei o sette strade per procedere subito vigorosamente verso il cuore della Francia; una strada cioè ogni 4 o 5 corpi d'armata.

Nè questo è un caso eccezionale: presso a poco in eguali condizioni si troverebbe la Francia se volesse essa procedere offensivamente contro la Germania.

In analoghe condizioni la Russia rispetto all'Austria ed alla Germania, e questa rispetto alla Russia. A dir vero se qui si volesse eseguire lo schieramento strategico lungo tutta la frontiera con densità pressoché uniforme per poi procedere offensivamente, certo si potrebbe avanzare con colonne meno profonde, ma evidentemente una fronte d'operazione tanto estesa ed un'offensiva procedente verso obbiettivi tanto divergenti, darebbe troppo buon gioco al difensore, quindi tolto sotto l'aspetto strategico riuscirebbe difettosissima.

Ammesso pertanto come postulato che ormai ben difficilmente si possa trovare modo di assegnare una strada a ciascun corpo d'armata forte soltanto di 30,000 uomini, si comprende benissimo la tendenza che già s'è accentuata presso le principali potenze militari d'Europa d'accrescere codesta forza, almeno fino a quel limite cui è lecito d'arrivare per non far perdere al corpo d'armata il suo carattere d'unità logistica.

Qui torna poi opportuno d'osservare che, anche senza adottare speciali formazioni di marcie che affatichino soverchiamente le truppe, è possibile di trasferire nello spazio d'una giornata da un punto all'altro fra loro distanti venti chilometri circa un corpo di oltre 40,000 uomini, seguito da tutto il suo carreggio; e che è pur possibile di far concorrere tutta la parte combattente di questo corpo ad un'azione impegnata dalla testa della colonna contro un nemico incontrato anche a parecchi chilometri dal punto di partenza. Alla battaglia di

Beaumont infatti avrebbe potuto prendere parte benissimo anche il II corpo bavarese, che marciava dietro al I, se questo avesse lasciato indietro, come del resto ne aveva l'ordine, il proprio carreggio. E notisi che la battaglia di Beaumont non cominciò che verso mezzodì.

Ma anche senza ricorrere ad esempi storici, basta il ragionamento supponiamo, per esempio, d'avere un corpo d'armata di 6 brigate di fanteria e di 20 batterie: la profondità delle 6 brigate in marcia sarà di circa 17 chilometri, quella delle 20 batterie di 5 o 6 chilometri. Aggiungansi altri 8 chilometri per i servizi necessari durante il combattimento (parchi d'artiglieria divisionali e sezioni di sanità), per le distanze fra l'avanguardia ed il grosso e fra i grandi scaglioni del grosso, e si avrà un totale di 31 chilometri. Ora, anche ammesso che il nemico sia stato incontrato a 10 chilometri al di là del punto donde si è iniziata la marcia, ed ammesso altresì che il corpo d'armata abbia pernottato a scaglioni su una profondità eguale a quella della colonna di marcia (caso invero eccezionale quando si è vicini al nemico), con uno sforzo che si deve pretendere dalle truppe quando tuona il cannone, anche il reggimento di coda si trova nella *possibilità* di prender parte all'azione.

Ma se invece d'avere pernottato disteso lungo tutta la profondità della colonna, il corpo d'armata la sera precedente fosse stato raccolto su una zona, per esempio, di 10 chilometri di profondità, in tale caso, pur ammettendo che la testa d'avanguardia incontrasse l'avversario a più di 15 chilometri dal suo campo, gli elementi di coda non dovrebbero percorrere più di 25 chilometri per entrare in azione.

Certo, qualora tutti dovessero incanalarsi sulla stessa strada, codesti elementi non potrebbero arrivare a prendere parte alla battaglia che verso sera; arriverebbero pur sempre però in buone condizioni fisiche e probabilmente anche a tempo per dare il colpo decisivo.

Del resto tutto ciò verrà messo meglio in evidenza nella terza parte di questo studio.

Ma non può ritenersi come caso normale quello che fa urtare, quasi inopinatamente, la testa d'un corpo d'armata che segue una sola strada, nel nemico saldamente disposto a difesa. La guerra

delle grandi masse non può farsi che sui terreni coperti da fitta rete stradale o altrimenti praticabili; e su questi, una volta segnalato il nemico, si avrà sempre modo di proseguire la marcia con molte colonne affiancate. Quando le condizioni topografiche non permettono codesto spiegamento, dalla grande quantità degli armati si ritraggono inconvenienti e pericoli anzichè effettivo aumento di forze.

Non v' ha dubbio che se vorremo portare la guerra nel cuore della monarchia degli Absburgo o nel cuore della repubblica francese, dovremo varcare le Alpi con la maggior quantità di truppe possibile, ma fino a che non saremo discesi sui piani di Laiback o del Lionese non dobbiamo contare di trarre grande partito da tutte le nostre forze.

Specialmente nella parte più aspra ed impervia delle Alpi, non saranno che le teste di colonna, — costituite con corpi composti ed organizzati in modo speciale, — che potranno venire utilmente impiegati; tutto il resto rappresenterà un'enorme massa di uomini, di cavalli e di materiale cui bisognerà provvedere con somma diligenza per rendere possibile la vita ed il movimento, ma sul cui concorso nell'azione tattica non sarà prudente di contare.

Il passaggio delle Alpi per parte di uno de'mostruosi eserciti attuali è da ascriversi fra le più delicate operazioni della guerra, e sotto certi aspetti si può paragonare ad una spedizione marittima: la squadra di difesa è cioè rappresentata dai corpi in formazione speciale che precedono e fiancheggiano le armate; queste rassomigliano invece al convoglio, col quale hanno comune la vulnerabilità e la quasi assoluta incapacità ad una efficace azione tattica.

Durante la traversata delle Alpi, — si adottino corpi d' armata piccoli o grossi, — quasi sempre dovremo incolonnarne parecchi sulla medesima strada; e questi dovranno in massima continuare a marciare lungo questa sola arteria anche quando sia stato segnalato l' avversario a breve distanza; ma, ripeto, si tratta qui d'una speciale e delicata operazione logistica anzichè d'un' operazione di carattere tattico.

Ben diversamente succede sui terreni dove le grandi mosse cercheranno le grandi soluzioni.

Nell'avanzata d'un esercito verso il suo obbiettivo conviene di-

stinguere infatti due periodi: nel primo, che diremo logistico, si seguono soltanto le grandi arterie del traffico perchè solamente queste si trovano per tutto il loro percorso in buone condizioni tecniche e non s'incrociano tra loro; quando invece viene segnato il nemico, si eseguisce un primo schieramento approfittando di tutte quelle strade intermedie, le quali possono permettere un certo parallelismo tra le varie colonne, almeno per una marcia: si inizia cioè il periodo tattico.

Se la cavalleria in avanscoperta avrà saputo e potuto disimpegnare il compito suo, il nemico verrà segnato ad oltre una giornata di marcia dalle teste d'avanguardia delle varie unità logistiche, e queste avranno quindi il tempo necessario per eseguire il primo loro spiegamento, anche nel caso in cui l'avversario, invece d'essere fermo in posizione, verrà segnalato in marcia verso di loro.

Si potrà obbiettare: E se la nostra cavalleria sarà rigettata dalla cavalleria dell'avversario? Certo in tale caso riuscirà più difficile di tenersi informati sulle mosse del nemico, e bisognerà quindi procedere molto più guardinghi, ma anche in tale caso non si dovrà perdere la speranza di mantenere il contatto a distanza coll'esercito avversario. Ciò che non si è potuto ottenere con la forza si potrà ottenere con l'astuzia; ardite pattuglie ufficiali potranno sempre vedere molto e fornire preziose informazioni.

Concludendo, il corpo d'armata di 45,000 uomini, a nostro avviso presenta su quello di 30,000 i seguenti vantaggi:

1° Permette di ripartire l'esercito in un numero minore di unità logistiche, quindi offre maggiore probabilità di poter assegnare un'arteria indipendente per ciascuna; o per lo meno — a parità delle altre condizioni, — si va incontro a minori inconvenienti quando se ne devono incolonnare parecchie su d'una medesima strada.

2° Permette notevoli economie di stati maggiori e di servizi. A tal riguardo osserva il von der Goltz che occorrono presso a poco gli stessi stati maggiori e gli stessi servizi logistici per un corpo d'armata di 15,000 uomini come per uno di 40,000.

3° Permette di sostituire, almeno in parte, al difettoso sistema binario, che attualmente predomina dal reggimento fino al corpo d'armata, il sistema ternario.

Taluno potrà forse obbiettare che se si può comprendere per la Francia, per la Germania ed anche fino ad un certo punto per l'Austria-Ungheria — le quali dispongono di eserciti molto più numerosi del nostro — la tendenza d'accrescere la forza de' loro corpi d'armata, non sembra egualmente giustificata analoga tendenza per noi. Il nostro esercito infatti non supera la metà di quello tedesco o francese, inoltre i suoi più probabili teatri di guerra sono montuosi, coperti, impacciati e rotti da mille ostacoli, tali insomma su cui si può ritenere più difficile l'impiego delle grosse unità.

Tutto ciò è vero, ma pure non esitiamo a dichiarare che, a nostro avviso, le ragioni che militano in favore dell'aumento della forza dei corpi d'armata presso le altre grandi potenze militari del continente, hanno peso forse ancora maggiore per noi.

Appunto perchè abbiamo una frontiera terrestre totalmente montana, attraverso alla quale limitati sono i valichi, riteniamo ci possano convenire di più poche ma grosse unità logistiche, anzichè molte e piccole. E codesta convenienza stimiamo che potrà verificarsi anche se saremo costretti a combattere in casa nostra — nella valle del Po; — perchè qui potremo bensì assegnare molte volte a ciascuna divisione una strada indipendente, ma saranno però sempre in numero limitate le strade che potranno veramente convenirci per il funzionamento de' servizi logistici.

Rimane ora da risolvere un'altra quistione:

In qual modo converrà a noi di far raggiungere ai corpi d'armata la forza di 45,000 uomini circa?

Sarà, cioè, miglior partito quello, per esempio, di costituire 8 corpi d'armata dell'esercito permanente e 4 di milizia mobile, o sarà meglio di frammischiare la milizia mobile colle unità dell'esercito permanente?

In un pregevolissimo articolo comparso su questa *Rivista* nell'ottobre del 1888 (1) si combatte in massima la combinazione dell'esercito permanente colle unità di 2ª linea.

Ricordato come, secondo il sistema di Scharnorft, le brigate di fanteria prussiana si componessero di 1 o di 2 reggimenti attivi

(1) Vedi le *Odierne tendenze nell'organizzazione degli eserciti*.

(più spesso 1 che 2), e di 1 di landwehr, l'autore dell'articolo osserva che codesta amalgama se potè dare buoni risultati nelle guerre dell'indipendenza del 13, del 14 e del 15, non era nè opportuna, nè omogenea perchè faceva troppo a fidanza su d'un entusiasmo che non poteva durare indefinitamente.

Infatti nelle mobilitazioni parziali del 1848-49, del 1850 e del 1859 gli uomini della landwehr non risposero che a malincuore ad un appello che sconvolgeva le loro abitudini e disturbava i loro interessi; i battaglioni si costituirono lentamente e lasciarono molto a desiderare non solamente sotto l'aspetto dell'entusiasmo ma pur anco della disciplina. « L'esperienza — viene a concludere l'egregio « autore sopra ricordato — condannò anche il sistema delle forma- « zioni miste, cioè, la riunione in una stessa brigata d'un reggi- « mento di landwehr e di uno attivo, perdendo questo in mobilità « ed energia più di quello che l'altro non acquistasse in solidità « ed in coesione. »

In questa conclusione non vi sarebbe forse qualche cosa di troppo assoluto? A noi sembra che si.

Che non avendo la landwehr pienamente corrisposto all'aspettativa, si abbia preferito di separarla nettamente dall'esercito di campagna per confinarla in seconda linea, fino ad un certo punto si capisce. Meglio pochi ma buoni — si sarà detto — che molti tra i quali predomini però l'elemento scadente. Ma nella determinazione allora presa dal gabinetto militare del re di Prussia, più che l'affermazione d'un principio noi saremmo indotti a vedere il provvedimento di carattere transitorio e che poteva rispondere soltanto alle circostanze del momento.

Prima del 1860 molti uomini appartenenti alla landwehr del primo bando, e quindi che avrebbero dovuto far parte integrante dell'esercito di campagna, non avevano ricevuto istruzione di sorta: si capisce che codesti non potevano essere buoni elementi per le brigate attive, e si fece quindi benissimo di separare allora le formazioni di landwehr, su cui poco si poteva contare, da quelle dell'esercito.

Dopo del 1860 la landwehr andò però man mano componendosi esclusivamente con uomini che già avevano servito; con chiamate annuali ne venne poi rinfrescata opportunamente l'istruzione mili-

tare e il sentimento della disciplina. È tuttavia un fatto che il pregiudizio che non convenisse impiegare la landwehr per la guerra attiva durò in Germania fino al 1870. Nel 1866 la Prussia non mise in armi che tre divisioni di landwehr le quali, in unione con una divisione dell'esercito permanente, operarono contro l'8° corpo federale nell'occidente della Germania: il resto della landwehr servì come truppa di presidio o di complemento. Nel 1870-71 la Germania mobilitò 5 divisioni di landwehr solamente; e queste, com'è noto, scrissero col loro sangue nomi e date gloriose sulle loro bandiere. Concorsero cioè, all'assedio di Strasburgo, di Metz, di Parigi e di Belfort, oltre a quello di altre piazze di minor conto: presero poi splendida parte alle battaglie di Noisseville e della Lisaine, dimostrando tanto nella prima quanto nella seconda, una solidità sulla quale, prima della campagna, i generali tedeschi non pare che facessero molto assegnamento.

Nella battaglia di Noisseville vediamo bensì la divisione di riserva Kümmer sostenere da principio quasi da sola l'urto dell'intero esercito di Bazaine; ma non sarebbe esatto di trarne la conseguenza che già si contasse d'impiegare la landwehr come qualunque altra divisione dell'esercito.

Infatti se l'esercito di Châlons non fosse stato diretto al soccorso di Bazaine per le fortezze del nord — operazione tanto poco opportuna, e che, com'è noto, ebbe il suo drammatico epilogo a Sedan — non pare probabile che l'esercito del Reno avrebbe tentato mai nulla di serio sulla fronte Malroy-Sainte Barbe L'avere affidato la guardia di questo fronte appunto ad una divisione di landwehr ci sembra quindi una conferma che su di essa si contava meno che sull'esercito permanente

Ma le ingiuste prevenzioni vennero sfatate i pregiudizi debellati. Ed appunto perciò la Germania ora non esita più a frammischiare le unità della landwehr con le grandi unità dell'esercito permanente. Molti dei suoi corpi d'armata saranno infatti costituiti con due divisioni permanenti ed una di landwehr. Ed anche nelle stesse divisioni, nelle stesse brigate, si avranno battaglioni *di marcia* di nuova formazione.

Questa antesignana del progresso militare si è dunque ormai incamminata senza tanti scrupoli sulla strada delle formazioni miste.

E su questa strada essa è stata preceduta dall'Austria-Ungheria, la quale si può dire, è stata la prima ad adottare il principio — tanto criticato sui primordii — delle formazioni miste su larga scala.

Negli scorsi anni in Francia sembrava accertata la formazione dei corpi d'armata *bis* costituiti coi quarti battaglioni de' reggimenti permanenti e con battaglioni territoriali; ora pare invece che si vogliano adottare corpi d'armata più grossi degli attuali, traendo largo partito per raggiungere tale intento delle unità di nuova formazione.

Ed, a nostro avviso, altrettanto dobbiamo fare pure noi.

Sebbene alla nostra milizia mobile manchi ancora il battesimo del campo di battaglia, tutto però ci induce a ritenere che, se sarà solidamente inquadrata e bene guidata, saprà emulare l'esercito permanente in disciplina, in coesione ed in vigoria fisica e morale. I suoi battaglioni comprendono infatti quasi per intero soldati i quali hanno compiuto la loro ferma triennale, e che poi vengono richiamati alle armi per le istruzioni una o due volte almeno; l'età degli uomini assegnati alla nostra milizia mobile è inferiore a quella degli uomini assegnati all'esercito territoriale francese, alla landwehr tedesca ed alla landwehr austriaca. Non v'è insomma nessuna grave ragione per la quale si deva ritenere che le classi da noi assegnate alla milizia mobile devano valere meno delle ultime classi che negli altri paesi sono assegnate all'esercito permanente. È tutta questione di mantenere alto il morale di questi reggimenti di nuova formazione dimostrando loro la massima considerazione ed assegnando loro ottimi quadri. . . .

Certamente in ciò sta la principale difficoltà a superare, ma è pur d'uopo affrontare il grave problema e risolverlo nell'interesse dell'esercito per non trovarci in una condizione di troppo sensibile inferiorità rispetto ai nostri vicini.

Ormai tutti pensano già a trarre largo ed immediato partito dalle loro unità — non diremo più di 2ª linea — ma piuttosto di nuova formazione. Per noi codesto provvedimento ci è imposto dal bisogno d'accrescere la nostra potenzialità militare senza aggravare maggiormente le già oberate finanze.

Ma se si ammette che la nostra milizia mobile deva essere chiamata a combattere subito in campo aperto accanto all'esercito per-

manente, ci pare si deva anche ammettere essere preferibile di frammischiarne le unità inferiori con quelle dell'esercito permanente piuttostochè di creare di sana pianta grandi unità di guerra con elementi di sola milizia. Per quanto codesti elementi possano essere buoni, è un fatto però che loro in principio farà difetto quella coesione la quale non può possedersi se non da un organismo che già funziona regolarmente da molto tempo. A codesto difetto di coesione pare quindi che si potrà rimediare molto più facilmente frammischiando le unità di nuova formazione con quelle dell'esercito permanente — e meglio ancora rendendo quelle quasi emanazione di queste — anzichè dando vita a nuovi organismi complessi — cioè, a nuove divisioni ed a nuovi corpi d'armata — ne' quali dalla compagnia allo stato maggiore del comando generale, tutto sarebbe da creare di sana pianta.

Concludendo: Noi abbiamo disponibili 48 reggimenti di fanteria, 48 batterie da campo e 24 squadroni formati più specialmente colle classi di milizia mobile (1): codesti elementi dovrebbero venire ripartiti in massima fra i nostri 12 corpi d'armata per portarne la forza da 30 a 45,000 uomini.

Ad ogni corpo d'armata verremmo così ad assegnare 4 reggimenti di fanteria, 4 batterie da campagna, 2 squadroni di cavalleria di nuova formazione. Converrà con questi elementi costituire una 3ª divisione oppure rinforzare le due divisioni esistenti?

Sotto alcuni aspetti il primo partito appaga forse di più perchè conferisce al corpo d'armata maggiore elasticità logistica e perchè non altera l'attuale ordinamento tattico, limitando alle unità d'ordine superiore il frammischiamento tra gli elementi di nuova formazione e quelli permanenti.

Tuttavia noi ci sentiremmo propendere piuttosto verso la seconda soluzione, perchè questa conferisce maggiore elasticità e potenza

---

(1) Ciò non è rigorosamente esatto, perchè sono stati trascurati i 3 reggimenti della milizia speciale sarda, le batterie da campagna e lo squadrone di cavalleria che si formano presso i distretti dell'isola di Sardegna e dell'isola di Sicilia, e finalmente perchè si ammette che gli squadroni di riserva che devono formarsi presso ciascuno de' nostri reggimenti di cavalleria, vengono costituiti con classi di milizia mobile, mentre com'è noto, la cavalleria non ha milizia mobile; però, benchè non esatto, crediamo che quanto è detto sopra renda chiara la nostra idea.

tattica alla divisione e perchè permette maggiore economia di quadri e di servizi.

Sebbene la divisione abbia dovuto ormai cedere in parte al corpo d'armata il carattere d'unità tattica perfetta — e ciò per l'accresciuta mole degli eserciti — riteniamo tuttavia che il comandante del corpo d'armata sentirà meno spesso di quello di divisione la convenienza di costituirsi una riserva di fanteria. Assegnati gli obbiettivi, impartite le direttive a' suoi divisionari, nella maggior parte de' casi, esso dovrà limitarsi a coordinare l'azione delle proprie truppe mediante l'opportuno impiego dell'artiglieria di corpo. Del resto anche se volesse tenere una brigata a sua immediata disposizione, il divisionario obbligato a cederla, non rimarrebbe per questo esautorato: mezzi potenti gli resterebbero ancora per tendere all'obbiettivo che gli fosse stato assegnato.

Ma se il divisionario vuole costituirsi una riserva — e per lui la convenienza si può ritenere costante — coll'attuale formazione o dovrà costituirla troppo grossa (un intera brigata), oppure dovrà esautorare uno de' suoi brigadieri.

Altrettanto può ripetersi per il brigadiere rispetto a' suoi colonnelli.

Quando invece la divisione fosse composta di 6 reggimenti — comunque poi questi venissero raggruppati — il divisionario potrebbe sempre costituirsi un'adeguata riserva senza esautorare uno dei suoi subordinati.

Rimane da scegliere fra la divisione su tre brigate di due reggimenti e quella su due di tre reggimenti.

Sotto l'aspetto tattico a noi pare che i due sistemi presso a poco si equivalgano, però nel caso nostro speciale per considerazioni organiche saremmo forse più favorevoli alle 2 brigate di 3 reggimenti che alle 3 di 2.

E qui per dimostrare la ragione di codesta preferenza ci gioverà ricordare come nel nostro esercito il patrimonio di gloriose memorie della fanteria si raggruppi e si incarni nel nome delle singole brigate più ancora che intorno al numero di ciascun reggimento Quanto conferirebbe quindi al morale dei reggimenti di milizia, se questi, anzichè rappresentare unità costituite con elementi quasi raccozzati, senza nessuna conoscenza personale reciproca, senza ricordi, senza

nessun nome che li leghi, rappresentassero invece uno dei membri d'una famiglia già bella per vita rigogliosa e splendida per gloriose tradizioni?

Se, come speriamo, verrà adottato il sistema di completamento territoriale, e se verranno anche mantenuti in ristretti limiti i cambi di guarnigione, assegnando a ciascuna delle attuali brigate di fanteria uno de' nostri reggimenti di milizia mobile, questo finirebbe per diventare emanazione della brigata permanente; e quindi ne erediterebbe il nome e le tradizioni, che contribuirebbe a vivificare per la circostanza che in ogni brigata si potrebbero venire così a trovare soldati ascrittivi da oltre 12 anni.

Anzi per aumentare la personalità di ciascuna brigata — e per accrescerne quindi lo spirito di corpo — ci sembra tornerebbe opportuno di ridare alle brigate gli antichi loro colori. Basterebbe perciò un pezzo di panno, da potersi cucire dai soldati stessi, e foggiato per esempio a finta spallina (simile a quella degli antichi tamburini), oppure a gallone ecc. Dovrebbe portare scritto il nome della brigata ed anche il numero progressivo dei tre reggimenti di essa. Ciascuna brigata dovrebbe poi trasportare seco nei cambi di guarnigione, la necessaria riserva di simili distintivi per poterli distribuire anche al reggimento di milizia mobile.

Codesto provvedimento, mentre conferirebbe a cementare i reggimenti permanenti con quelli di milizia, potrebbe tornare utilissimo anche durante il combattimento, perchè renderebbe meno difficile la ricostituzione delle varie unità dopo uno di quei grandi frammischiamenti tra brigate, divisioni e corpi d'armata diversi, che sono una delle caratteristiche del combattimento odierno.

Alla divisione di sei reggimenti dovrebbe poi venire assegnata una maggiore dotazione di bocche da fuoco di quella che oggi è assegnata alla divisione di 4 reggimenti. Sarebbe pure necessario di accrescere alquanto la forza delle sezioni di sanità e di sussistenza e quella dei parchi d'artiglieria divisionali; aumenti dovrebbero del pari subire i vari servizi di corpo d'armata. Per quanto riflette l'aumento, la costituzione ed il funzionamento dei servizi, tratteremo più particolarmente in seguito; per quanto riflette invece l'aumento dell'artiglieria possiamo dire senz'altro che lo si potrà ottenere facendo rinforzare l'attuale brigata di batterie divisionali da due bat-

terie di milizia mobile (1); le sei batterie che in tal modo si verrebbero ad avere per ciascuna divisione, converrebbe venissero ripartite in 2 brigate, ed in tal modo acquisterebbe maggiore importanza, e potrebbe esplicare la propria azione senza pericolo d'invadere il campo de' propri subordinati, l'attuale comandante d'artiglieria divisionale.

Sarebbe certamente desiderabile che ciascun gruppo d'artiglieria divisionale avesse anche amministrativamente vita propria. Qualora per esempio si formassero tutti i reggimenti d'artiglieria su 5 batterie attive, 1 batteria di deposito ed 1 o 2 compagnie del treno, mentre non occorrerebbe aumentare sensibilmente l'organico attuale (perchè, ben inteso, si trovasse anche modo di ridurre il numero di coloro che ora sono addetti all'amministrazione del personale e del materiale) si provvederebbe però in modo soddisfacente alla bisogna.

Al momento della mobilitazione ciascuna batteria deposito si sdoppierebbe dando origine ad una batteria attiva e ad un parco divisionale o di corpo d'armata. Quasi subito si potrebbero avere quindi 18 batterie per corpo d'armata (6 per ciascuna divisione e 6 all'artiglieria di corpo). Intanto cogli elementi di milizia mobile si potrebbero formare 1 o 2 batterie reggimento, una parte delle quali potrebbe venire impiegata per aumentare la dotazione dei corpi d'armata, ed una parte per le formazioni eventuali, per le retrovie ecc.

Ad un corpo tattico così grosso come risulterebbe la nostra divisione converrebbe poi d'assegnare anche un po' di cavalleria. Gli squadroni di riserva potrebbero rispondere benissimo a codesto ufficio, mentre gli squadroni attivi continuerebbero a venire impiegati più particolarmente a massa, sia nel servizio d'esplorazione sia sul campo tattico. Tanto maggiore ci sembra la convenienza d'un così fatto provvedimento, inquantochè molte volte una parte dei reggimenti di cavalleria assegnati ai corpi d'armata, dovrà venire

(1) Ad una divisione verrebbero cioè assegnate le due batterie che deve formare il reggimento d'artiglieria divisionale, all'altra divisione le due che deve formare il reggimento d'artiglieria di corpo. Sarebbe però desiderabile che queste ultime fossero entrambi da 9, non fosse altro, per semplicità di munizionamento.

aggregata alle divisioni ed ai corpi della cavalleria in avanscoperta, — unico modo codesto per attenuare la inferiorità numerica della nostra cavalleria. —

Qualunque sia il sistema che si voglia seguire per l'assegnazione delle varie armi e per il loro raggruppamento, in termini generali può ritenersi che il corpo d'armata proposto verrebbe ad avere la seguente composizione:

Comando

1ª divisione (6 reggimenti di fanteria, 6 batterie, 1 squadrone, 1 compagnia genio, servizi);

2ª divisione (come la prima);

artiglieria di corpo (8 batterie);

1 reggimento di cavalleria (6 squadroni);

Servizi.

Cioè in totale un po' più di 43,000 uomini, circa 7000 cavalli e 1400 vetture fra cui 120 cannoni.

Come s'è già dichiarato, alla brigata su due reggimenti, riteniamo preferibile in massima quella su tre. Si potrà forse obbiettare che avendo noi una frontiera terrestre totalmente montana, non ci possono convenire le grosse brigate. D'accordo; soggiungeremo anzi che neppure le brigate di due reggimenti sono adatte per fare la guerra sulle Alpi. Migliore formazione in tale caso riteniamo la piccola brigata mista di 3 o di 4 battaglioni di fanteria con 1 o 2 batterie da montagna, con distaccamenti del genio e di cavalleria, e coi necessari servizi organizzati per la guerra di montagna. Ma l'ordinamento da noi proposto, mentre risponderebbe alle esigenze della grande guerra, potrebbe adattarsi non meno dell'attuale alla guerra fra i monti, specialmente poi se, a somiglianza di quanto ha fatto la Francia, ci mettessimo in misura di trasformare una parte delle nostre batterie da campagna in batterie da montagna e preparassimo tutto l'occorrente — distribuendolo anche opportunamente — per il someggio di tutti i vari servizi.

Tuttavia non neghiamo che per i corpi destinati più specialmente ad operare sulle Alpi possa tornare in talun caso più opportuno la formazione su 3 piccole divisioni anzichè quella su 2 grosse. Ma più che da considerazioni astratte, ciò potrà dipendere dalla spe-

ciale missione affidata a ciascun corpo d'armata e dal terreno su cui dovrà operare.

Pare a noi infatti che in montagna l'armata, il corpo d'armata e la divisione abbiano in massima il medesimo carattere: quello cioè di unità strategica. I caratteri di unità logistica e tattica si riassumono invece nella brigata mista. Ciò premesso, riteniamo che quella maggiore somma di forze che potrà venire utilmente impiegata su d'un teatro d'operazione di montagna costituirà, in generale almeno, una armata.

Questa comprenderà poi tanti corpi quanti gli scacchieri nei quali razionalmente potrà venire diviso il teatro d'operazione. E siccome l'estensione, i caratteri topografici e l'importanza di ciascun scacchiere possono essere assai diversi, così talun corpo d'armata comprenderà molte brigate miste, tal'altro invece soltanto due o tre. Nel primo caso vi sarà bisogno di parecchi divisionari per far giungere sollecita, opportuna ed efficace l'azione direttiva del comandante dello scacchiere alle singole brigate e per regolarne armonicamente l'impiego: tuttavia anche in tale caso il numero di questi divisionari più ancora che dipendere dalla quantità delle truppe che comprenderà il corpo d'armata, corrisponderà al numero delle zone nelle quali lo scacchiere stesso si potrà naturalmente ripartire. Nel secondo caso invece un solo divisionario potrà bastare, e questi dipenderà direttamente dal comandante dell'armata.

Insomma, a nostro avviso, l'ordinamento d'una armata destinata ad operare nelle Alpi deve venire subordinato alla configurazione geografica dell'intero teatro d'operazione ed a quella topografica di ciascun scacchiere. Non può quindi essere nè uniforme, nè rigido, nè costante per tutta la campagna.

Si è poi detto che la brigata mista, composta di 1 reggimento di fanteria, di 1 batteria da montagna, con qualche drappello di cavalleria e del genio e coi necessari servizi, può ritenersi nella maggior parte dei casi l'unità logistica e tattica tipo. Dimostriamolo: che essa abbia carattere di unità tattica perfetta si comprende dal momento che possiede tutte le armi e tutti i mezzi per sviluppare completamente l'azione tattica; ma più spiccati ancora si possono ritenere i suoi caratteri logistici, inquantochè difficilmente si può nello spazio d'un solo giorno eseguire la traversata d'una catena di

montagne per una semplice mulattiera, con forza maggiore. Codesta brigata mista infatti, incolonnata su una delle ordinarie mulattiere di montagna la cui pendenza non superi il 30 % impiega circa ore 4,30 per sfilare. Essa potrà quindi eseguire ancora una marcia ordinaria, che si può ritenere oscilli fra 6 o 7 ore di effettivo percorso, concedendosi, ben inteso, i necessari riposi, ed arrivando alla tappa prima di notte. Ma se la medesima marcia si volesse fare eseguire da una colonna di forza doppia, questa non potrebbe arrivare a posto che a notte chiusa, perchè impiegherebbe 8 ore o più per sfilare ed almeno 10 per eseguire la traversata (7 ore di effettiva marcia e 3 per i riposi).

Del resto qualunque formazione tipica si vorrà scegliere per le nostre grandi unità di guerra, converrà non dare a codeste formazioni interpretazione troppo rigida ed assoluta, e neppure ascrivervi troppa importanza.

Riteniamo preferibile la divisione su 6 reggimenti a quella su 4; e così pure nel caso nostro riteniamo preferibili le brigate su 3 reggimenti a quella su 2; ma non si deve dedurne che una divisione non sarebbe più in grado d'entrare in campagna se non avesse tutti i sei reggimenti fissati dall'organico.

Con 3, con 4 o con 6 reggimenti; con 4, con 6 o con 10 batterie, le nostre divisioni sapranno darci la vittoria sempre quando saranno animate da elevato morale e guidate da buoni capi.

All'aprirsi della campagna, p. e., i nostri corpi d'armata presumibilmente si dovrebbero presentare presso a poco nella formazione attuale, cioè colle divisioni su 4 reggimenti.

Soltanto dopo alcuni giorni potrebbero venire raggiunte dai reggimenti e dalle batterie di milizia mobile e dai complementi dei vari servizi, i quali pure in principio potrebbero avere formazione alquanto ridotta. D'altra parte potrà convenire d'impiegare qualche brigata autonoma dell'esercito permanente o della milizia mobile sia per operare in montagna, sia per assedî o difese di piazze, sia per guardare importanti punti lungo le retrovie: ecco quindi altrettante cause che contribuirebbero ad alterare la formazione uniforme delle nostre grandi unità di guerra.

Nella formazione normale del nostro corpo d'armata più non abbiamo fatto entrare il reggimento bersaglieri, e non l'abbiamo fatto entrare non solamente perchè vorremmo che tutti i reggimenti di bersaglieri venissero impiegati subito dopo indetta la mobilitazione a rincalzo degli alpini o delle divisioni di cavalleria, ma anche perchè riteniamo poco conveniente l'attuale uniforme distribuzione dei reggimenti bersaglieri fra tutti i corpi d'armata.

Come supporre infatti che tutti i corpi d'armata per conseguire il loro speciale obbiettivo tattico abbiano proprio bisogno d'un nucleo relativamente piccolo di questa fanteria scelta?

Una volta che si è entrati nel raggio dell'azione tattica, i bersaglieri devono venire considerati null'altro che fanteria ordinaria, poichè non si deve ammettere che soldati reclutati come gli altri, solo perchè più prestanti della persona, si battano meglio. Quando si tratta d'attaccare una posizione, un reggimento di fanteria deve avere la coscienza di valere precisamente quanto può valere un reggimento di bersaglieri E se si favorisse diversa convinzione, si porterebbe grandissima offesa al morale della fanteria.

Dove invece crediamo che i bersaglieri possano rendere ancora preziosi servizi è nel campo strategico. Qui — oltre di venire impiegati per coprire la mobilitazione a rincalzo degli alpini e della cavalleria, — raggruppati in forti masse, vorremmo vederli adoperati dai comandanti delle armate sui fianchi e sulla fronte delle colonne e per speciali ed ardite operazioni a distanza da queste.

Una certa tendenza a codesto impiego si è del resto manifestata in tutte le nostre guerre d'indipendenza Ricorderemo fra gli altri, l'incarico che il generale Cadorna aveva affidato verso la fine della campagna del 1866 al generale De la Forest. Quest'ultimo, cioè colla sua brigata di cavalleria e coi sei battaglioni del V corpo d'armata, doveva spingersi a riconoscere le forze e le posizioni del nemico fin nel cuore della fortissima posizione Gorizia-Gradisca-Monfalcone.

Lo stesso generale Cadorna, nella campagna dell'Agro romano del 1870, riunì pure 6 dei suoi battaglioni di bersaglieri, e ne formò una colonna autonoma a sua diretta disposizione.

L'esistenza del corpo dei bersaglieri non è più giustificata da ragioni tattiche: essa ci è resa però cara dalle belle tradizioni che il

corpo ha saputo acquistare, e può tornarci ancora utilissima, quando lo si impieghi traendo partito di quella superiorità che realmente esso può avere sulla fanteria, superiorità che consiste ne' più ampi polmoni e nella maggiore agilità dei suoi soldati.

Essere in grado d'attaccare dopo una marcia di 45 o 50 chilometri, sapere arrampicarsi per pareti dirupate o attraversare una riviera a nuoto e quindi continuare la marcia, saper sostenere con maggior vigore — non diciamo con maggiore abnegazione — fatiche e privazioni, queste sono, a nostro avviso, le doti che devono controddistinguere gli attuali bersaglieri, e di queste essenzialmente si deve saper trarre largo partito in avvenire.

Ed ora ci sia concesso di toccare alcuni particolari circa la costituzione ed il funzionamento de' vari servizi e circa l'attitudine alle marce che presenterebbero i corpi d'armata proposti in questo studio.

(*Continua*).

LUIGI SEGATO
Capitano di Stato Maggiore.

LA POLVERE SENZA FUMO E LA TATTICA

PRINCIPALI IDEE CONTENUTE IN PROPOSITO
IN ALCUNE DELLE PIÙ IMPORTANTI E RECENTI PUBBLICAZIONI FRANCESI

Continuaz. e fine, vedi puntata precedente.

III.

Quelques idées sur la poudre sans fumée et la tactique è il titolo di un opuscolo pubblicato dal maggiore *breveté* Dubail, ora capo di stato maggiore del comandante superiore della difesa di Belfort.

Con una concisione non comune in lavori di simile genere, l'autore tocca tutti i punti importanti della quistione, ricorrendo alla discussione soltanto nella misura strettamente necessaria per dare alle idee esposte la voluta chiarezza. Più che uno studio, l'opuscolo può chiamarsi il *riassunto* di uno studio; tanto è sintetico nella sostanza e sobrio nella forma.

Se non avesse altri pregi che questo, il lavoro del Dubail meriterebbe già di essere segnalato; ma esso è anche interessante per la correttezza di gran parte delle idee che contiene e per la novità di alcune altre. Per non ripetere cose già dette, ci limitiamo a mettere in evidenza quei soli punti contenenti apprezzamenti e conclusioni che maggiormente si distaccano dalle idee esposte dai due autori dei quali ci siamo già occupati, ovvero che toccano quistioni da quelli lasciate in disparte o non bene sviluppate.

Ciò premesso, cominciamo dal notare la grande importanza che dà l'autore ai lavori di fortificazione campale. Gli effetti micidiali del fuoco a ripetizione, esso dice, renderanno assolutamente inte-

nibile una posizione che non dia mezzo di coprire le truppe, ed assai pericolosi gli sbalzi in avanti perchè durante questi si cessa di rispondere al fuoco mentre si è esposti a subire perdite enormi: da ciò deriva una nuova e più grande importanza dell'utilizzazione del terreno e dei trinceramenti di campagna. Quando gli ostacoli naturali facciano difetto, si supplirà: con un *largo impiego dei trinceramenti*: la vanga e la zappa, è detto nelle conclusioni sul combattimento difensivo, sono destinate ad avere una più grande importanza che per il passato.

Preoccupato però della notevole perdita di tempo e della quantità grande di utensili che richiederebbe l'esecuzione di tali lavori sul campo di battaglia, l'autore si domanda se non converrebbe utilizzare la dinamite, che già serve a tanti usi in guerra, per ottenere l'escavazione istantanea delle trincee.

Trattando del combattimento offensivo, l'autore ritiene che durante il periodo preparatorio la disposizione delle truppe in forma di *losanga* sia quella che meglio si presta a tutte le combinazioni del combattimento offensivo: la testa di losanga sarebbe costituita dall'avanguardia in formazione di combattimento: il resto della colonna sarebbe ripartito in parti eguali agli altri tre angoli. Una simile disposizione, esso soggiunge, permette di rinforzare l'avanguardia in un punto qualunque, di prolungare l'una o l'altra delle ali, ed infine di far fronte da qualunque parte.

A proposito del servizio di esplorazione vicina, esso dice:

Allorchè le truppe prendono la formazione preparatoria di combattimento, finisce il compito della cavalleria nel servizio di ricognizione. Questo non potrà essere fatto sul campo di battaglia che da uomini a piedi, ed ogni unità deve essere in grado di bastare a sè stessa con pattuglie convenientemente istruite. Da qui la necessità di formare *in ciascuna compagnia di fanteria un gruppo d'esploratori*, composto, ad esempio, di un sergente, un caporale, quattro soldati titolari e quattro allievi. A questi uomini, scelti con tutta cura, dovrebb'essere fatta una istruzione speciale regolata da apposito *manuale*. Un ufficiale per ogni battaglione dovrebb'essere incaricato della parte teorica di questa istruzione, sotto la direzione di un capitano per tutto il reggimento.

Come posti di osservazione, raccomanda poi i campanili e gli al-

beri di alto fusto: per poter salire facilmente su questi ultimi, suggerisce di dare ad un soldato per ogni compagnia un paio *di staffe a punte* simili a quelle di cui si servono i taglia legna od i guardafili telegrafici.

Nella parte che riguarda lo svolgimento del combattimento offensivo troviamo espresse queste idee.

A meno di circostanze eccezionalmente favorevoli per un fuoco a grande distanza, la fanteria, *sempre su di una sola riga dal momento in cui entra nella zona pericolosa*, dovrà cercare di avvicinarsi al coperto alla posizione nemica, *aprendo il fuoco il più tardi possibile*: non esiterà a lasciare inoccupati gli spazi scoperti anche quando debbansi con ciò produrre larghi intervalli tra le frazioni.

La situazione dei sostegni allo scoperto, qualunque sia la loro formazione, è assolutamente insostenibile.

La rapidità con cui avverrà la consumazione delle cartucce rende necessaria l'adozione di una vettura-munizioni per ogni compagnia, come esiste in Germania (1).

Converrà probabilmente di adottare per la catena l'intervallo di 3 passi tra le file. Così gli uomini avrebbero presso a poco la formazione su di una riga e le squadre sarebbero separate dagli intervalli necessari per dare al fronte della compagnia lo sviluppo voluto. Questa formazione avrebbe il vantaggio di dare alle squadre una certa libertà che permetterebbe loro di utilizzare tutti gli ostacoli del terreno, avvicinandosi, al bisogno, ad una delle squadre vicine; si eviterebbe il frammischiamento delle unità, potendosi intercalare i sostegni negli intervalli; le squadre sarebbero meglio nella mano dei loro capi, quindi meglio dirigibili: sarebbe facilitato l'impiego dei fuochi a salve.

Per la difficoltà in cui trovasi l'attaccante di preparare l'assalto al coperto, mancandogli il velo di fumo *protettore*, e per la micidialità che, mercè il tiro a ripetizione, avrà il fuoco del difensore, non si potrà tentare l'assalto se non quando il morale di questi sarà fortemente scosso ed i suoi mezzi di azione ridotti di *tre quarti*: si

(1) Alle grandi manovre del 1° e 2° corpo fu esperimentato un tipo di tali vetture: pare non abbia dato risultati troppo soddisfacenti dal punto di vista della solidità.

dovrà correre all'assalto in *formazioni compatte* perchè una semplice linea di tiratori non arriverebbe mai.

Se l'assalto non riesce, l'attaccante corre pericolo di essere letteralmente distrutto nella sua ritirata; la sua salvezza, oltre che da un opportuno impiego delle riserve, dipenderà dall'educazione morale delle truppe, dalla loro disciplina, dalla loro istruzione.

Pensando alla forza di volontà necessaria al soldato per avanzare sotto un fuoco violento, al potente sentimento del dovere del quale dev'essere dotato per restare al suo posto in una marcia in ritirata sotto una pioggia di proiettili, l'autore conclude che l'educazione morale del soldato è la parte essenziale dell'istruzione militare; il rimanente è quasi un accessorio.

In una nuova edizione di quest'opuscolo, ora pubblicata, è stato aggiunto un capitolo che tratta delle *formazioni di combattimento della fanteria*, e nel quale v' ha di notevole l'idea di *sopprimere i sostegni*. Perchè, dice l'autore, tenere delle frazioni di truppa sotto un fuoco al quale non possono rispondere? È assurdo esporre una truppa a delle perdite senza che essa possa alla sua volta infliggerne all'avversario.

Due capitoli speciali sono dedicati ad alcune *riflessioni sulla tattica dell'artiglieria e sulla tattica della cavalleria.*

In quanto all'artiglieria, l'autore crede che in avvenire si farà molto uso del tiro indiretto, specialmente da parte di quella dell'attaccante, per sottrarsi il più lungamente possibile alla vista dell'avversario e per evitare il pericolo di essere distrutta prima di aver potuto regolare il suo tiro. Quando i ripari naturali facciano difetto, converrà ricorrere a movimenti di terra per crearne degli artificiali.

Dopo avere accennato alla convenienza di cambiare posizione il meno possibile, si domanda se l'artiglieria divisionale dovrà ancora accompagnare all'assalto le fanterie portandosi fino agli 800 o 600 metri dalla posizione nemica; e conclude col dire che a meno di condizioni eccezionalmente favorevoli di terreno, quest' artiglieria non dovrà avvicinarsi a meno di 1200 metri dall'avversario. E tale conclusione è basata sul seguente ragionamento che merita di essere riprodotto:

« Tale prescrizione aveva per iscopo di agire sul morale delle

truppe, ed era giustificata dal fatto che il fumo poteva impedire all'artiglieria di distinguere le truppe amiche dalle nemiche all'ultimo periodo del combattimento. Ma ora che il fumo non esiste più, si tratta di sapere se l'effetto morale cercato non sarebbe ottenuto a troppo caro prezzo, venendo ad esporsi, il più delle volte allo scoperto, ai fuochi a salve del difensore. Si otterrà invece sicuramente l'effetto contrario offrendo alla fanteria lo spettacolo della sua artiglieria ridotta in breve tempo all'impotenza. »

Non essendovi più il fumo, che prima costituiva il più grande ostacolo alla riunione di molte batterie sulla stessa posizione, l'autore crede che diverrà normale l'impiego dell'artiglieria in masse.

Ammesso che la superiorità del fuoco debba essere ricercata sin dal cominciare dell'azione, crede che convenga aumentare la proporzione dell'artiglieria all'avanguardia.

Le idee dell'autore sulle conseguenze che avrà la polvere senza fumo rispetto all'azione della cavalleria non differiscono da quelle contenute nel lavoro del generale Luzeux, e si riassumono così:

« L'adozione della polvere senza fumo non sembra avere seria influenza sul servizio d'esplorazione propriamente detto, ma aumenta molto la difficoltà delle ricognizioni fatte specialmente in vista del combattimento. »

« In modo generale pare che la cavalleria dovrà prendere d'ora innanzi una parte meno attiva alle operazioni del campo di battaglia.

« Essa interverrà sopratutto alla fine dell'azione e durante l'inseguimento: infine si ricorrerà al suo spirito di sagrificio per coprire eventualmente una ritirata. »

Chiudiamo l'esame di questo lavoro con una osservazione che sembra avere la sua importanza. Come nei due lavori già visti, risaltano evidenti le condizioni *sfavorevoli* in cui verrà a trovarsi l'offensiva per effetto dell'adozione dei nuovi ritrovati; e come in quelli — implicitamente nel primo, esplicitamente nel secondo — si trova, ciò non ostante, la conclusione che l'offensiva è sempre preferibile: *tout bien pesé*, dice il Dubail, *l'absence de fumée est tout à l'avantage de l'offensive*.

IV.

La *Revue des sciences militaires* ha testè pubblicato una serie di *lettres sur la poudre sans fumée et les méthodes de guerre* del generale Clement (in ritiro). È un lavoro che si legge volentieri sia per la vivacità dello stile, sia per la importanza delle cose che contiene, e nel quale l'autore tratta, oltre che della tattica, anche della offensiva e della contro-offensiva strategica, dedicando, sotto questo punto di vista, una intera lunga lettera al compito della cavalleria. Noi per non uscire dai limiti di questo nostro studio, noteremo soltanto quelle cose che, riferendosi all'azione tattica, ci sono sembrate di maggiore importanza.

Nella prima lettera, in cui l'autore tratta in generale degli effetti della polvere senza fumo, comincia dal dire che questa nuova invenzione è, senza dubbio, un fatto importante che mette la tattica del campo di battaglia e la condotta stessa delle operazioni strategiche in presenza di problemi nuovi, gravi e complessi: ma non è tale da produrre quella *rivoluzione* nei metodi di guerra che taluno ha creduto d'intravedere. E dopo avere esaminati gli effetti della nuova polvere (assenza del fumo, maggior portata e maggior radenza della traiettoria) conclude col dire che la ricognizione delle posizioni nemiche, la direzione generale del combattimento, gli spostamenti, le manovre e le combinazioni tattiche sul campo di battaglia, presenteranno difficoltà molto più grandi che per il passato, pur ritenendo che gli effetti del fuoco non saranno così micidiali come a prima vista può sembrare, stante le molte cause, indipendenti dalle qualità delle armi, che concorrono a menomare la giustezza del tiro.

Nella seconda lettera in cui si occupa dei preliminari della battaglia offensiva, esso afferma che ormai la cavalleria incaricata di riconoscere un avversario in posizione, urterà contro ostacoli molto

seri in causa della invisibilità e della grande portata efficace del fuoco di fanteria, e non potrà servire utilmente all'orientamento del comandante. Questo orientamento d'altra parte è necessario per evitare il pericolo di un falso spiegamento iniziale.

Nemmeno l'artiglieria dell'avanguardia potrà giovare a ciò attirando su di sè il fuoco dell'artiglieria avversaria perchè la difesa si guarderà bene dal mostrarsi prima di poter trarre un utile reale dal suo tiro. Le gesta audaci compiute nel 1870 dall'artiglieria tedesca allo scopo di far svelare all'avversario le sue posizioni non si ripeteranno più. Dunque a togliere la benda che copre gli occhi del comandante al cominciare dell'azione dovrà servire unicamente la fanteria.

« L'estensione e l'elasticità che quest'arma può dare alle sue forme tattiche; la sua attitudine ad utilizzare gli ostacoli del terreno per sottrarsi alla vista del nemico; la possibilità di avanzare simultaneamente in più direzioni in linee lunghe e continue, di provocare nello stesso tempo su tutta l'estensione di un fronte difensivo i fuochi dell'avversario; la forza efficiente del suo fuoco che le permette di guadagnare le posizioni vicine, di mantenervisi e di obbligare con ciò la difesa a rivelarsi; questo complesso di facoltà rende la fanteria essenzialmente atta a sollevare il velo che copre le forze e le disposizioni generali dell'avversario, a tracciare (jalonner) la linea di spiegamento, orientare il combattimento e preparare l'azione decisiva delle masse. »

Ma per ottener ciò, dice l'autore, occorre una consumata abilità nell'impiego dell'arma, del terreno e delle forme tattiche che la speciale missione esige. Non potendosi pretendere tali qualità dalla massa dei soldati, è necessario ricorrere ad una *selezione* di elementi. Si dovrà ricorrere all'espediente di formare nei corpi dei gruppi speciali di esploratori che si potrebbero però far rientrare in riga? No, perchè queste deboli frazioni, senza consistenza, isolate, che sfuggono ad una direzione generale, non basterebbero a raggiungere lo scopo, dovendo agire entro una cerchia ristretta in prossimità della compagnia, battaglione o reggimento da cui dipendono. Occorre un elemento organicamente solido, autonomo, costituito in precedenza e metodicamente preparato. L'autore non si pronuncia sulle proporzioni che dovrà avere questa fanteria *leg-*

giera rispetto a quella *di linea*; ma esprime l'idea che la formazione in *battaglioni autonomi* sia la più conveniente (1).

Nella 3ª lettera parla dell'offensiva tattica e dice:

I nuovi ritrovati daranno definitivamente la preminenza alla difensiva tattica? È questa un'eterna quistione che, dopo l'invenzione della polvere, torna a galla ad ogni nuovo progresso nell'armamento; ma l'autore afferma che l'offensiva ha in sè degli elementi di superiorità stabili, morali e materiali, indipendenti dai mezzi di azione, che nè la polvere senza fumo, nè tutte le future scoperte della scienza potranno cambiare. Ma non basta, esso soggiunge, incoraggiare l'offensiva in discorsi pubblici, sui giornali, e nemmeno che la raccomandino i regolamenti. Bisogna, perchè essa possa prodursi, che l'alto comando, i costumi militari, le abitudini del servizio di pace, tutto l'insieme delle istituzioni e delle pratiche, insomma, facciano penetrare nell'esercito lo spirito offensivo.

La quarta lettera consiste in un esame critico dei vari regolamenti tattici succedutisi in Francia e termina concludendo che, di fronte al più grande dei progressi compiutisi dopo l'invenzione della polvere, è necessario ed urgente modificare i regolamenti. L'autore non si nasconde le difficoltà cui si va incontro con questi cambiamenti; ma d'altra parte bisogna rassegnarvisi poichè quella stabilità nelle regole di cui si era voluto fare, in altri tempi, la condizione indispensabile per una solida preparazione alla guerra, è oggimai divenuta irrealizzabile: la scienza moderna modifica e trasforma tutto da un giorno all'altro.

La quinta lettera è la più importante per lo studio che noi facciamo. Tratta dei principî sui quali debbono essere basati i nuovi metodi di combattimento della fanteria: ne riproduciamo le idee ed i brani più importanti:

Comincia dall'affermare, in tesi generale, che è grandemente falso il principio da alcuni ammesso, che, essendo eguali le armi presso tutti gli eserciti, pure eguali dovranno essere i metodi di combattimento. — Non si può fare astrazione dall'*essere* che deve adoperare

(1) In una delle successive lettere, nella quale si occupa di quistioni d'*Organica*, emette l'idea che occorra un battaglione di truppe leggiere (circa 1000 uomini) per ogni brigata di fanteria.

queste armi; è necessario quindi che tali metodi sianò pure in armonia con le attitudini, col carattere, colle tradizioni guerresche ed il regime sociale del paese che deve applicarli. È questo il vero principio di vita e di forza sul quale i metodi stessi debbono essere basati.

Entrando quindi a trattare degli ordini di combattimento, dice che l'ordine sparso è utilmente applicabile solo quale modo di azione delle truppe leggiere incaricate dell'azione preliminare del combattimento. — Quando si tratterà di opporre la massa alla massa in una lotta lunga ed ostinata, questa formazione diverrà impotente, perchè non può dare all'offensiva la forza d'impulsione e di penetrazione di cui ha bisogno.

La posizione nemica, dice l'autore, non è una linea matematica che basta di raggiungere per aver vinto; è una *superficie* che si sviluppa tanto, e qualche volta più, in profondità quanto in larghezza, specialmente ora che, per l'assenza del fumo, *l'impiego delle linee avanzate sarà per la difesa l'unico mezzo efficace per riconoscere in tempo la direzione dell'attacco.*

L'attaccante quindi dopo un primo assalto, dovrà darne un secondo, un terzo e fors'anche un quarto per rompere le successive resistenze dell'avversario. A ciò non si riuscirà se non spiegando una somma considerevole di sforzi *concentrati e non interrotti*: truppe sparpagliate, senza coesione, non possono più rappresentare la forza di cui l'offensiva ha bisogno.

Al principio dell'ordine sparso si dovrà sostituire quello delle *formazioni lineari su di una riga*, combinate con l'impiego delle masse.

E qui l'autore entra a parlare *dell' impiego dei fuochi*, deducendo poi dall'esame di questo argomento le altre modificazioni che si dovranno introdurre nelle formazioni tattiche e nel modo di condurre l'azione offensiva.

Per preparare utilmente l'assalto, esso dice, e per scuotere la difesa, è necessario ottenere simultaneamente la giustezza, la concentrazione e la molteplicità dei fuochi. Non è più a 400 metri come prescrive l'attuale regolamento, ma *fra 750 e 600 metri* che tali condizioni saranno ormai realizzabili.

« A questa distanza il fucile attuale produce grandi effetti: la

truppa impegnata non ha ancora subito gravi perdite, è più padrona di se stessa ed è ancora interamente nella mano dei capi. Nella zona poi di circa 150 metri compresa fra i due limiti sopra indicati (600 e 750) potrà trovare ed *al bisogno preparare*, appostamenti favorevoli per l'esecuzione di fuochi su 2 *ed anche su 4 righe*, i quali s'imporranno quando si dovrà far breccia ed inondare con una massa di proiettili le superficie di maggior resistenza.

« Sarà infine possibile a questa distanza, ed è bene notarne l'importanza, di rifornire abbondantemente di cartucce le truppe prima di lanciarle all'assalto.

« Ma questa modificazione profonda da apportare nella condotta del fuoco diviene inconciliabile coi *procedimenti di avanzata e di rinforzo* attualmente in uso: convien quindi su questi eseguire le più radicali riforme. »

Ed il primo attacco dell'autore è rivolto contro il sistema, ora regolamentare, dell'*avanzata metodica a sbalzi*. Questo procedimento, esso dice, deprime lo slancio, riduce la forza iniziale d'impulsione e può compromettere il successo dell'attacco: d'altra parte non diminuisce le perdite perchè con l'attuale radenza di tiro, l'uomo a terra è quasi egualmente vulnerabile che l'uomo in piedi; nè v'è da fare assegnamento sul fuoco che può eseguirsi durante le soste perchè il tiratore, ansante per la corsa eseguita, stanco fisicamente e più o meno scosso moralmente, *sarà incapace di puntare*.

La *traversata rapida* della zona micidiale sarà quindi, data la visibilità dei bersagli e la rapidità dei fuochi da parte della difesa, *il solo mezzo per evitare grandi perdite*.

Con ciò però l'autore non intende dimostrare che una truppa attaccante possa sempre, ad ogni costo, attraversare la detta zona senza fermarsi a far fuoco: purtroppo dovrà fermarsi per le perdite che subisce, per spossatezza fisica e morale, ed allora farà fuoco; esso intende dire soltanto che i tempi d'arresto *non possono essere teoricamente fissati* ad intervalli e con durata determinati, astrazione fatta dal terreno e dalle condizioni generali e particolari del combattimento.

Stabilito così come debba essere intesa la teoria dell'avanzata a sbalzi, passa ad esaminare la quistione dei rinforzi e dice: Quando

la truppa d'attacco per le cause anzidette si arresta (stoppe) e fa fuoco, è allora il momento di rianimare in essa il calore del sangue e spingerla avanti mediante l'entrata in linea di nuovi rinforzi; e queste *spinte* dovranno ripetersi due, tre, quattro volte e più, secondo l'energia della difesa.

Può anche accadere che il primo scaglione, urtando inopinatamente contro forze superiori, contro ostacoli imprevisti, sia violentemente respinto; ed allora il rinforzamento dev'essere fatto sulla linea dei sostegni.

In nessuno di questi due casi potranno bastare i deboli sostegni degli attuali regolamenti, raggruppati o no, separati sempre da intervalli più o meno grandi. Tanto per dare nuovo impulso ad una truppa che ha dovuto fermarsi, quanto per raccogliere una linea respinta, impedire che essa vada a portare il disordine nelle riserve, e spingerla di nuovo in avanti, occorrono linee solide, continue, di forza almeno eguale, e che facciano sentire la loro azione *su tutta l'estensione del fronte*.

A proposito delle azioni combinate di fronte e di fianco, osserva che con una grande superiorità numerica l'avvolgimento tattico di un'ala o di ambedue sarà sempre possibile poichè risulterà naturalmente dall'estensione maggiore del fronte attaccante. Ma all'infuori di questo caso la grande portata delle armi attuali, la estesa visibilità del campo di battaglia e la invisibilità dei fuochi della difesa renderanno le azioni combinate di fronte e di fianco estremamente aleatorie e pericolose: potranno solo riuscire quando le condizioni del terreno consentano di agire per sorpresa: e siccome oltre al tempo occorrente per preparare il movimento di fianco con una massa ragguardevole, il terreno non potrà coprire efficacemente che le masse di una brigata ed al più di una divisione, così i movimenti aggiranti saranno effettuabili soltanto con forze relativamente deboli. In avvenire pertanto, l'avvolgimento tattico in una battaglia tra grandi masse sarà possibile solo quando derivi dall'avvolgimento strategico.

La sesta lettera e le seguenti entrano nel campo della strategia, dell'organica e della politica, argomenti che escono dai limiti del nostro studio. Soltanto dalla nona e decima che si occupano in modo speciale dei compiti della cavalleria e dell'artiglieria, togliamo

i seguenti pensieri che ci sembrano interessanti, riferendosi all'azione di queste armi sul campo di battaglia.

L'assenza del fumo permetterà di scoprire i preparativi per la carica e quindi di dirigere a tempo e con efficacia i fuochi a ripetizione della fanteria sui larghi bersagli che essa offrirà.

Le truppe di fanteria, anche *se sbandate*, saranno invulnerabili contro cariche di cavalleria, purchè abbiano un chiaro concetto della potenza della loro arma. Non per questo sarà tolto alla cavalleria ogni occasione di caricare. « L'esaurimento delle munizioni, un completo abbattimento morale, la sorpresa, il panico ecc., renderanno ancora possibili quegli uragani di truppe a cavallo che si sono visti al principio del secolo. Ciò che si può affermare si è che le occasioni per caricare saranno più rare e che la *carica non può più entrare come fattore nella preparazione dei grandi successi tattici.* »

In quanto all'artiglieria, l'autore crede che la lotta di quest'arma comincerà e si svilupperà a distanze notevolmente superiori a quelle sin qui ammesse: però assai raramente questa lotta basterà a produrre un risultato decisivo, che dovrà invece essere richiesto ad una *riserva d'artiglieria* fatta entrare in azione all'ultimo momento. Tale riserva sembra pure indispensabile per parare ad attacchi e contro-attacchi avviluppanti.

Come nel passato, egli soggiunge, ed anzi più che per il passato stante l'invisibilità e la potenza del suo fuoco, la fanteria sarà la regina assoluta del campo di battaglia.

Chiudiamo questi cenni sul lavoro del generale Clement, col riassunto che esso stesso fa delle sue idee relative alla tattica della fanteria.

« Impiego di truppe leggere destinate a riconoscere il nemico, a tracciare la linea di spiegamento e ad iniziare il combattimento, quindi concentramento potente e rapido di fuochi e di masse sulla zona del combattimento decisivo.

« Formazioni lineari, su di una sola riga, comprendenti una serie di elementi di egual forza e di egual fronte, in numero variabile ed a distanze variabili fra loro, secondo le circostanze di luogo, di tempo, di combattimento; specie di colonne molto aperte, che si formano dietro una linea di spiegamento occupata da truppe avan-

zate, che serrano sugli elementi di testa per l'esecuzione dei fuochi di massa, che si sviluppano in seguito, gradatamente, nel senso della profondità e secondo la direzione dell'attacco, in modo che il primo elemento, arrestandosi sotto l'azione del fuoco della difesa, sia rinforzato (doublé) e portato avanti dall'elemento che lo segue e che, ad ogni arresto forzato, le linee successive adempiano allo stesso ufficio; producendo così, con una semplice marcia in avanti, delle spinte successive e potenti secondo l'asse del movimento e su tutta l'estensione del fronte. »

V.

Un altro lavoro, del quale si è molto occupata la stampa militare francese è quello del capitano d'artiglieria Moch, membro della commissione di esperienze di Gâvre. Porta per titolo: *La poudre sans fumée et la tactique*, e. come dice lo stesso autore, le idee esposte nelle principali pubblicazioni francesi e tedesche (specialmente tedesche) che si occuparono delle relazioni fra la polvere senza fumo e la tattica hanno servito di base al lavoro. Dall'esame e dalla discussione di queste idee l'autore trae i suoi giudizi e formula le sue conclusioni (1).

L'opuscolo si divide in tre parti: guerra di campagna, guerra d'assedio e guerra navale; oltre ad una *introduzione* nella quale sono esaminate, dal punto di vista tecnico, le proprietà della nuova polvere.

Esaminando la parte che tratta della guerra di campagna, quella che a noi interessa, osserviamo che l'autore tratta la questione del combattimento della fanteria da un punto di vista piuttosto generale occupandosi essenzialmente di mettere in rilievo ed a confronto tra loro i vantaggi e gl'inconvenienti, sia materiali che morali della nuova polvere per poi dedurre, senza entrare in dettagli sulle formazioni e sullo svolgimento dell'azione tattica, alcune conclusioni sommarie che possono così riassumersi:

La fanteria dell'attaccante dovrà spiegare completamente i so-

(1) È bene notare che il lavoro del capitano Moch è anteriore, per data, agli altri sin qui esaminati.

stegni e le riserve, non appena si troveranno a portata del cannone nemico, sino a farne come una seconda e una terza linea di tiratori. I diversi scaglioni serreranno quanto più sarà possibile sulla linea dei tiratori, *in ragione della rapidità con la quale la fase decisiva succederà alla lotta d'artiglieria.*

Dalla parte della difesa, piccole frazioni di truppa potranno essere utilmente impiegate ad eseguire fuochi a salve sulle riserve nemiche, ormai visibili a grandi distanze, come pure sulle batterie che si portano avanti per sostenere l'assalto.

Come si vede, queste conclusioni sono troppo vaghe per poter attribuire ad esse un valore reale rispetto alla soluzione del problema tattico che oggidì si discute.

Una più larga parte è fatta alla discussione sul servizio di ricognizione e di sicurezza.

In quanto al primo le conclusioni a cui viene l'autore non differiscono dalla opinione emessa in proposito dagli altri scrittori, che cioè esso è divenuto più difficile e micidiale, che occorrerà gente molto bene addestrata, ardita e in maggior quantità che per il passato; soltanto aggiunge che questi fatti avranno probabilmente per effetto un aumento nella cavalleria addetta ai corpi d'armata.

Parlando poi del servizio di sicurezza, si ferma molto a discutere sugli *avamposti*. Partendo dal fatto che la detonazione della nuova polvere è poco percettibile oltre i 200 metri e quasi affatto oltre i 1000, esamina l'idea emessa da alcuni di provvedere le vedette di *cartucce-segnali* per dare l'allarme alla gran guardia. Non trovandola soddisfacente, propende per un maggiore rafittimento dei piccoli posti e per la creazione di posti intermedi fra questi e le granguardie. Ma preoccupato dalla fatica soverchia che ne verrebbe alle truppe e dalla complicazione che ne deriverebbe al sistema, crede che agl'inconvenienti derivanti dalla diminuita detonazione, si potrà supplire con un buon sistema di segnalazioni ottiche.

Accenna per ultimo alla utilità che forse potranno rendere i *cani*, sia come vedette, sia come portatori di avvisi.

Ma la parte che è svolta con maggiore ampiezza, con maggiore cura e competenza è quella che riguarda il combattimento dell'artiglieria; si può anzi dire che questa forma la sostanza del libro. Da tutta la lunga ed interessante discussione che l'autore fa su questo

argomento, sgorgano dei principi che coincidono quasi perfettamente con quelli posti in proposito dal generale Ferron e dagli altri scrittori dei quali ci siamo già occupati, e si riassumono in ciò:

Aprire il fuoco appena siasi potuto scorgere il bersaglio, sia pure a grande distanza da esso, perchè seguitando ad avanzare per tirar meglio si corre il rischio di essere visti prima dall'artiglieria avversaria e per conseguenza d'impegnare la lotta in condizioni d'inferiorità.

L'artiglieria eviterà ad ogni costo di farsi vedere: metterà i suoi pezzi in batteria a *braccia*, e si servirà della pala e della scure per formarsi i ripari che il terreno le nega.

I cambiamenti di posizione saranno meno frequenti che per il passato: forse si limiteranno a quelli occorrenti per raggiungere una posizione a 2000-2500 metri dal nemico, *distanza sufficiente per condurre a termine la lotta d'artiglieria ed anche accompagnare col fuoco l'assalto della fanteria;* a questo proposito esso crede che sarebbe imprudente e dannoso, anzichè utile, avvicinare le batterie a meno di 1500 metri in quest'ultima fase del combattimento.

Il compito e le condizioni in cui verrà a trovarsi la direzione superiore sono prese pure in esame; ed a questo proposito l'autore crede che il comandante in capo non potrà essere che imperfettamente informato dalle ricognizioni e dal combattimento d'avanguardia, e che per conseguenza i preliminari del combattimento saranno molto lunghi ed incerti. Così pure è di parere che lo stesso comandante, *non potendo più orientarsi* sulle linee di fumo per giudicare del momento opportuno per dare il segnale dell'urto decisivo, dovrà rassegnarsi a lasciare l'iniziativa di questa fase importantissima del combattimento ai comandanti in sott'ordine che si trovano sulla linea di fuoco; limitandosi la sua azione a favorire indirettamente l'attacco spingendo quanto più è possibile le riserve in avanti sin dal principio della preparazione.

Accenna infine alla grande importanza che la *guerra di partigiani* assumerà in grazia alla nuova polvere, la quale è favorevolissima alla esecuzione d'improvvise e rapide operazioni per parte di piccoli nuclei di gente ardita e bene addestrata all'uopo.

La cosa più rimarchevole di questo studio, in confronto degli altri, si è questa: che l'autore dopo aver pesato tutti i vantaggi e gli svantaggi che la nuova polvere dà ai due partiti combattenti, ed

avere riconosciuto al pari degli altri scrittori che il compito dell'attaccante è *ben più difficile che per il passato* e che i maggiori vantaggi sembrano essere per la difensiva, ha, diciamo così, il coraggio di affermare la superiorità della difensiva sull'offensiva; beninteso che per *difensiva* debba intendersi quel sistema di combattimento mediante il quale una truppa comincia dal *voir venir* il nemico e cerca di ricevere il suo primo urto sovra una posizione di *sua scelta*, spiando l'occasione di prendere a sua volta l'offensiva.

Il ragionamento che l'autore fa in appoggio della sua idea è molto semplice. Per attaccare, egli dice, bisogna marciare; ma per tirare bisogna star fermi; quindi chi si avvantaggerà meglio delle armi perfezionate sarà il difensore. L'attaccante ha inoltre contro di sè altri gravi svantaggi: deve cioè operare in un terreno *scelto* dall'avversario e che, se questi ha agito con criterio, sarà sfavorevole all'azione offensiva; i suoi movimenti non potranno perciò essere fatti al coperto. Ora non è mai troppo abbastanza ripetuto che per trarre un vantaggio dalla polvere senza fumo bisogna farsi vedere il meno possibile, altrimenti essa può nuocere anzichè giovare. Da queste e da altre considerazioni, fra le quali la difficoltà della direzione superiore, l'autore è indotto a ritenere *fuor di dubbio* che la polvere senza fumo *accrescerà considerevolmente « les chances » della difensiva* quale è stata più sopra definita.

Non crediamo nostro compito di entrare nel merito di queste idee che, a dire il vero, ci sembrano molto discutibili e ci fanno l'effetto di lame a doppio taglio: per non uscir quindi dai limiti assegnatici ci limitiamo a notare che esse hanno per lo meno il pregio di essere logicamente collegate con le conclusioni parziali fatte durante la discussione dei vari punti della quistione; cosa che, come si è già osservato, non si riscontra in altri scrittori.

VI.

E qui crediamo di doverci fermare nell'esame degli scritti pubblicati in Francia a proposito della polvere senza fumo, persuasi che i cinque lavori analizzati contengano quanto di più sano si è

pensato e scritto in Francia e fuori su questo argomento, e lusingandoci che il riassunto da noi fattone possa valere a dare un criterio abbastanza chiaro delle idee più importanti in essi contenute in merito alle conseguenze che nel campo tattico dovranno avere i perfezionamenti di recente apportati alle armi da fuoco.

Quantunque il lavoro sin qui fatto sia già un *sunto*, crediamo pur tuttavia opportuno di sintetizzare ancora in poche parole le idee contenute nei lavori esaminati, raggruppandole secondo i punti principali della quistione tattica.

Esplorazione. - Sono tutti d'accordo nel dire che è resa più difficile dall'adozione della polvere senza fumo; fuori del campo di battaglia sarà sempre fatta dalla cavalleria, ma sul campo di battaglia quest'arma dovrà cedere il posto alla fanteria.

Diversificano le idee circa il modo d'impiegare la fanteria in questo servizio. Il generale Ferron si serve delle compagnie d'avanguardia, il Luzeux vuole le pattuglie di fanteria miste a pattuglie di cavalleria, indipendenti dalle unità di combattimento; il Dubail opina per l'organizzazione di un servizio esploratori fatto dalle singole unità ed organizzato sin dal tempo di pace. Il Clement crede addirittura necessaria la creazione di corpi speciali indipendenti (battaglioni).

Avviamento del combattimento. — Come conseguenza delle maggiori difficoltà che si opporranno al servizio di esplorazione, sarà più lungo e difficile il periodo di *orientamento* per parte del comandante. L'abilità dei capi delle pattuglie di scoperta, l'uso di osservatori, un saggio impiego delle truppe d'avanguardia ed infine l'occhio e l'esperienza del comandante potranno essere correttivi efficaci all'inconveniente.

Su ciò le opinioni concordano.

Preparazione dell'attacco. — È generalmente ammesso che debba farsi a distanza maggiore che per il passato, specialmente per opera dell'artiglieria. Non tutti concordano esattamente circa la distanza massima da cui questa può aprire il fuoco, ma in generale è ammesso possa essere oltre i 3000 metri.

All'artiglieria spetta il compito della preparazione, e la lotta che a tale uopo dovrà sostenere coll'artiglieria della difesa, si svolgerà ad una distanza da questa fra i 2500 e i 1800 metri.

La fanteria vi concorre solo quanto è necessario per impedire alla fanteria avversaria di avvicinarsi a portata efficace di tiro all'artiglieria.

Intanto le colonne di fanteria si portano verso gli obbiettivi ad esse assegnati, quanto più è possibile al coperto, spiegandosi e mettendosi su una riga sola, come la maggior parte vuole, a 2000 metri dalla posizione nemica.

Sviluppo dell'attacco. — L'istruzione del generale Ferron stabilisce metodicamente la ripartizione delle truppe a seconda degli obbiettivi e dei compiti rispettivi, ammettendo un combattimento dimostrativo, ed uno decisivo ripartito a sua volta in frontale e avvolgente. Il Luzeux ed il Dubail non accennano a questa diversità di compiti; il Clement vi si dichiara assolutamente contrario.

Però sono tutti d'accordo. astrazion fatta da alcune differenze nelle modalità, nello stabilire che l'attacco dev'essere condotto *con la massima rapidità e con formazioni compatte, aventi le truppe scaglionate su più linee a breve distanza fra loro* (1).

Terminato favorevolmente il periodo di preparazione mediante la lotta dell'artiglieria e col concorso di un fuoco intenso di fanteria fra gli 800 ed i 400 metri (non da tutti esplicitamente ammesso), non devesi più esitare: la catena cogli uomini a contatto, e le riserve formate su di una riga, si mettono in marcia risolutamente verso la

(1) Alle grandi manovre del I e II corpo, gli spiegamenti cominciavano alla distanza di 2000 metri ed anche più dalla posizione nemica, i fronti erano estesi e sottilissimi, le distanze molto ridotte.

In terreno scoperto i battaglioni di 1ª linea, prendevano una formazione su quattro linee: 1ª linea, *esploratori senza zaino* (gli zaini erano caricati sulle carrette per munizioni delle compagnie); 2ª linea, *catena* con gli uomini non sempre a contatto; 3ª linea, sostegni su di una riga sola; 4ª linea, riserve su 1 riga o su 2.

Distanza fra le linee, da principio 2 o 300 metri; poi diminuiva a misura che si avanzava.

Giunta la catena alla posizione da cui si voleva preparare l'attacco, fra 400 ed 800 metri dal nemico, i sostegni e le riserve la rinforzavano con rapidità, e subito cominciava il fuoco vivo.

I battaglioni di 2ª schiera serravano man mano la distanza della prima schiera, in modo da arrivare a rinforzare questa con successivi riparti al momento di lanciarsi all'attacco.

In terreno accidentato la fanteria avanzava lasciando in vista soltanto una sottilissima catena; la quale, appena giunta sulla linea del fuoco d'attacco, si trasformava *subito, mediante rinforzi, in una potente linea di fuoco, che andava sempre rinforzandosi* con nuove truppe fino al momento di lanciarsi all'assalto.

posizione nemica. Se la catena è costretta a fermarsi, fa fuoco fin che la prima linea delle riserve la raggiunge trascinandola nuovamente in avanti; se altri arresti s'impongono, le successive linee daranno nuove spinte sino a conquistare la posizione. L'artiglieria accompagna l'attacco col fuoco restando nelle sue posizioni: potrà solo accompagnare la fanteria se le condizioni di terreno sono molto favorevoli; ma non si avvicinerà mai, in nessun caso, oltre i 1500-1200 metri dalla posizione nemica.

Questo è il quadro generale che emerge dal complesso degli studi che abbiamo visto: vi sono differenze, talvolta anche notevoli, circa la modalità di esecuzione, ma le idee di base comuni a tutti sono queste ora accennate.

Fuochi. — È generalmente ammesso l'uso di fuochi a salve a distanze superiori ai 1000 metri.

In quanto al fuoco individuale le opinioni sono poco concordi. Alcuno crede necessario che s'incominci a tirare a grande distanza senza preoccuparsi del consumo di munizioni; altri vuole che si avanzi quanto più è possibile senza sparare, serbando la quasi totalità delle cartuccie per il fuoco *intenso* che deve precedere l'assalto; altri infine credono che si possa correre all'attacco quasi senza far fuoco, e questa opinione deriva dal fatto che essi ripongono tale fede negli effetti del fuoco d'artiglieria, da ritenere che quest'arma basti da sola a sgominare e quasi annientare la difesa.

Il generale Clement espone nettamente l'idea che il fuoco d'artiglieria raramente potrà essere decisivo e che, qualunque sia il risultato della lotta di quest'arma, la decisione sarà sempre opera della fanteria.

Funzionamento del comando durante il combattimento. — Pare che il comandante verrà a trovarsi di fronte a gravi difficoltà nella condotta dell'azione, mancandogli gli indizi più evidenti, forniti già dal fumo, sull'andamento del combattimento. Il Luzeux ed il Moch credono che esso dovrà il più delle volte limitarsi a dare alcune direttive al principio dell'azione, lasciando agire i comandanti in sottordine ed esercitando la sua azione colle riserve. Gli stessi credono che il segnale dell'assalto dovrà partire spontaneamente dalla linea di combattimento, all'infuori della volontà del comandante in capo.

Cavalleria. — La carica è ammessa in genere soltanto come fatto eccezionale.

L'azione della cavalleria sarà limitata sul campo di battaglia a guardare le ali, a concorrere nell'inseguimento ed a *sacrificarsi* in caso d'insuccesso.

Fortificazione campale. — Il Dubail la dice destinata ad avere una grande importanza sul campo di battaglia, il Luzeux crede finito il suo tempo. Il Ferron ne fa cenno solo a proposito del combattimento dimostrativo (1).

Offensiva o difensiva? — *Tutti* concordano nel rilevare le grandi difficoltà cui andrà incontro il combattimento offensivo, per il fatto che tutti i movimenti dell'attaccante saranno visti per tempo dal difensore e per il vantaggio che ha questi di poter tirare *sempre*, stando al coperto, contro truppe che, dovendo marciare, sono in vista e non fanno fuoco — ma ciò malgrado, quasi tutti ad una voce finiscono per concludere che *l'offensiva è pur sempre il genere di combattimento preferibile.* — Il solo capitano Moch fra gli scrittori dei quali ci siamo occupati — (ma non il solo fra gli scrittori che hanno trattato la quistione in Francia e fuori) afferma senza ambagi che la difensiva è preferibile, nel senso di aspettare in buona posizione il nemico, accoglierlo con un fuoco intenso e poi precipitarglisi addosso approfittando del disordine e dell'abbattimento in cui si troverà per l'attacco fallito. Date le condizioni in cui sembra dovranno trovarsi i due partiti per effetto delle nuove armi, l'idea appare del tutto logica ed a prima vista l'unica ammissibile. Ma osserviamo che la stessa idea è egualmente sorta spontanea in molte menti ad ogni nuovo perfezionamento nelle armi da fuoco; e che ebbero quasi sempre a pentirsi amaramente coloro che l'accettarono e la misero in pratica, ingannati dai vantaggi che sembrava dovesse dare alla difensiva la maggior potenza delle armi.

È certamente il ricordo dei funesti risultati ottenuti dal metodo di combattimento adottato nella campagna del 1870 che rende ripugnante all'idea del combattimento difensivo la massima parte degli

---

(1) Alle grandi manovre del I e II corpo del decorso anno si diede molta importanza ai lavori di fortificazione campale, *nella difensiva.*

uomini di guerra francesi. Essi proclamano ora altamente che il combattimento offensivo è l'unico che si addica all'esercito francese; ma riconoscendo le gravi difficoltà che tale sistema sarà per incontrare di fronte alla potenza delle nuove armi, si propongono di dare all'esercito la saldezza e le altre qualità necessarie per superarle.

I mezzi ritenuti necessari per raggiungere lo scopo, e *parte dei quali sono già stati messi in opera, mercè recenti disposizioni del ministro della guerra*, sono i seguenti:

Elevare al più alto grado l'istruzione degli ufficiali, sviluppando in essi lo spirito d'iniziativa ed il carattere; ottenere un completo affiatamento tra le diverse armi e i diversi scaglioni dell'esercito ed abituarli quanto più è possibile durante le manovre di pace all'azione combinata; sviluppare nella truppa l'abilità manovriera, l'ardimento, lo slancio, la confidenza nelle proprie forze, educando in pari tempo quanto più è possibile il cuore del soldato ai sentimenti elevati di patriottismo e di disciplina.

D. S

RASSEGNA MENSILE

Scoppio della polveriera. — Il Re sul luogo del disastro. — Interpellanza sullo scoppio. — Discussione dei progetti militari. — Discussione sull'Africa. — Il 1° maggio in piazza. — Il 1° maggio in Parlamento. — Convenzioni coll'Inghilterra. — Vertenza cogli Stati Uniti. — Sguardo all'estero.

Il 23 aprile alle 7,10 antimeridiane, uno scrollo come di terremoto seguito da rombo formidabile fece scuotere tutte le mura di Roma. I vetri delle case e dei negozi caddero in frantumi, molte finestre e porte si aprirono, una nuvola di fumo nero e denso oscurò l'orizzonte.

Che cos'era avvenuto? Per qualche tempo durò l'incertezza e corsero le voci le più strane, poi si seppe ch'era scoppiata la polveriera di porta Portese.

Appena avvertita la catastrofe accorsero sul luogo i bersaglieri della caserma di S. Francesco a Ripa, alcune compagnie di fanteria che si esercitavano nelle vicinanze di porta S. Pancrazio, qualche drappello dell'artiglieria e genio e molti carabinieri. Prima delle 8 vi giunse S. M. il Re.

Dalle finestre del suo palazzo aveva visto sollevarsi la nuvola di fumo al di là del Tevere, e, capito di che si trattava, fece attaccare immediamente e si diresse verso porta Portese.

Appena sul luogo, S. M. veniva raggiunta dai ministri Pelloux, Nicotera, dai generali San Marzano, Cosenz, Pallavicini, Bava, dall'ammiraglio Accinni, dal sindaco, da vari assessori comunali, da molti ufficiali e deputati. Poco appresso giunsero il Duca degli Abruzzi, l'onorevole Rudinì, ecc., ecc.

I lavori di salvataggio cominciarono subito e procedettero con ordine

e sollecitudine sotto la direzione stessa del Re. Ad ogni tratto si raccoglievano feriti che venivano sul luogo stesso fasciati e poi avviati agli ospedali. È giustizia riconoscere che in questa dolorosa circostanza tutti fecero il loro dovere. Esempio a tutti fu, come sempre, il Re e la folla riconoscente ne lo ringraziò con applausi vivi insistenti, commoventissimi, sul luogo del disastro e lungo il percorso.

Non diremo dei guasti agli edifizi. I morti furono relativamente pochi, riducendosi a tre. I feriti più o meno gravemente toccano forse i duecento.

Qual è la causa del disastro? S'ignora. Un drappello di 7 bersaglieri, comandato da un caporale, era di guardia alla polveriera. Alle 6 e mezzo il soldato Floresto di sentinella sentì nell'interno della polveriera uno schioppettio ed avvertì il caporale Cattaneo suo capo posto, il quale, a sua volta, mandò ad avvertire il tenente Gabrielli al forte più vicino. Questi accorse immediatamente e, vedendo il capitano del genio Spaccamela che assieme all'assistente De Romanis s'avviava verso quella parte, l'informò della cosa. Quindi i due ufficiali salirono sul cammino di ronda della polveriera, e, visto che dal tetto usciva fumo, comprendendo che non vi era un momento da perdere, fecero allontanare i soldati di guardia, ingiungendo loro di spargersi per la campagna e avvisare dell'imminente pericolo gli abitanti dei vicini casolari e i passeggieri.

Essi e il caporale si allontanarono per gli ultimi. Pochi minuti dopo avvenne lo scoppio e tutti tre caddero feriti. Non lungi da essi l'assistente De Romanis restò cadavere.

Basta questo semplice racconto per dimostrare che (come ben disse il Ministro della guerra in Parlamento) la condotta di questi uomini fu superiore ad ogni elogio. La sentinella che, udendo scoppi nell'interno della polveriera, avverte il suo capo posto e resta in fazione, questi che, pur comprendendo l'immensità del pericolo, non abbandona il posto e tiene fermi i suoi uomini, l'ufficiale che, trovandosi in salvo, accorre alla polveriera minacciante di scoppiare, il capitano che, passando per altri affari si unisce a quest'ufficiale e sale con lui sul tetto della polveriera fumante, hanno provato col fatto che la razza di Pietro Micca non è ancora perduta. In tutte le fasi che precedettero la catastrofe, le cose sono procedute con una regolarità, con una tranquillità, come se si fosse trattato di uno degli incidenti ordinari che formano oggetto di rapporto dei corpi di guardia. E questo ci lenisce in gran parte il dolore del disastro, tanto più che i feriti sono tutti in via di guarigione.

Sullo scoppio di questa polveriera, lo stesso giorno in cui avvenne, fu interpellato il Governo alla Camera. Risposero gli onorevoli ministri dell'interno e della guerra, Nicotera e Pelloux.

L'onorevole Nicotera disse di non poter dare al momento informazioni precise, ma le prime impressioni fan credere che il caso non sia dovuto a dolo. Non poter a meno di rilevare l'entusiasmo sollevato fra la popolazione dal Re accorso primo sul luogo del disastro, ciò che attesta ancora una volta di più, se ve ne fosse bisogno, quanto siano forti i vincoli che uniscono la dinastia al popolo. Finì per rendere omaggio alla condotta dei militari che si trovarono impigliati nel disastro e specialmente di quelli che abbiamo sopra nominati.

L'onorevole Pelloux diede molti schiarimenti su fatti e si unì al ministro dell'interno nell'encomiare la condotta dei militari.

Sulla causa dello scoppio fu ordinata un'inchiesta, la quale al momento in cui scriviamo non ha ancora dato il suo responso.

La Camera, chiusa per le vacanze pasquali, come abbiamo detto nella precedente *Rassegna*, avea ripreso le sue sedute fino dal 14 aprile e subito erano venuti in discussione i progetti di leggi militari presentati dall'onorevole Pelloux dei quali pure abbiamo già dato un cenno nelle *Rassegne* precedenti.

Prima di tutto venne in discussione il progetto sulle *Modificazioni agli obblighi del servizio militare*. La discussione si fece col metodo delle tre letture e l'onorevole ministro della guerra la cominciò con un importante discorso.

Questo disegno di legge, egli disse, non porta alcuna sostanziale modificazione al nostro sistema di reclutamento ed è collegato all'altro disegno di legge sul contingente di 1ª categoria da prelevarsi in 95 mila uomini. Più volte si manifestarono preoccupazioni circa la forza disponibile per la milizia mobile. Queste preoccupazioni sono giustificate. Sembrerà strano che con una forza sui ruoli di due milioni e 800 mila uomini si parli di difficoltà per assicurarsi una formazione di guerra di 450 mila uomini per l'esercito permanente, 220 mila per la milizia mobile e 320 mila per i battaglioni di milizia territoriale che intendiamo mobilitare. Ma la cosa è proprio così, e le difficoltà provengono dal non avere un numero sufficiente di uomini di prima categoria mentre ne abbiamo un numero esuberante di terza. Il che fa dire, non senza ragione, che l'Italia fa pompa di una gran forza nominale, causa di scritturazioni e nient'altro.

Il mezzo più semplice per rimediare alla deficienza degli uomini

di 1ª categoria sarebbe quello di aumentare permanentemente la durata dell'obbligo del servizio portandolo fino al 42° d'età. Ma questa misura, oltre gli altri inconvenienti, avrebbe quello gravissimo di assegnare all'esercito e alla milizia mobile uomini di età troppo avanzata, e quello non meno grave, dal punto di vista sociale, di portare nelle file un'ingente quantità di ammogliati e padri di famiglia.

La nostra legislazione, fissando annualmente il contingente di 1ª categoria, ci dà il mezzo di risolvere la questione in un modo migliore. Quando il contingente si porti da 82 mila a 95 mila uomini, è chiaro che, dopo un certo numero d'anni, avremo sensibilmente migliorato lo stato numerico della nostra forza istruita.

Questa è appunto la misura proposta, la quale però non dà risultati immediati ed ha quindi bisogno di disposizioni transitorie per essere completata. Oltracciò si richiedono provvedimenti perchè dall'aumento del contingente non risulti un aumento di spesa. Di questi, il più semplice e già ammesso dalla nostra legislazione, è la riduzione della ferma per una parte del contingente stesso.

A questo punto l'onorevole ministro espone i calcoli per determinare quanti uomini si dovranno congedare anticipatamente ogni anno per mantenere la forza presunta nei limiti attuali, malgrado l'aumento del contingente, indi ripiglia:

I mezzi transitori per ottenere subito la forza voluta consistono nel protrarre in modo scalare per alcune classi l'obbligo del servizio, finchè dopo un certo numero di anni questa forza risulti intieramente dall'aumento dei contingenti.

Capi saldi adunque del proposto sistema sono: aumento del contingente di 1ª categoria da 82 mila a 95 mila uomini; riduzione della ferma a due anni per una parte di questo contingente; aumento dell'obbligo di servizio per alcune classi di 1ª e di 2ª categoria.

Un'altra disposizione contenuta in questo disegno di legge riguarda i volontari ordinari dell'arma di cavalleria, per i quali se si arruoleranno prima dell'estrazione, la ferma sarebbe ridotta da quattr'anni a tre.

Le proposte dell'onorevole ministro diedero luogo a una viva discussione a cui presero parte molti deputati, dei quali alcuni avrebbero voluto spingere l'on. Pelloux fino all'adozione di una categoria unica e della ferma di due anni ed anche meno per tutti, agli altri avrebbero voluto trattenerlo dal fare qualunque passo su questa via manifestando esagerati timori.

Rispose a tutti l'onorevole ministro nella tornata del 16 aprile, e

passando quindi ad esprimere il suo parere sui vari ordini del giorno, dichiarò di accettare quello presentato dall'onorevole Del Vecchio e da altri deputati, col quale si domanda che venga riunita presso il Ministero della guerra la direzione tecnica e amministrativa del tiro a segno.

Quest'ordine del giorno, pel quale si fece un'ampia discussione, porse occasione al ministro d'insistere sulla necessità di curare maggiormente l'educazione fisica della gioventù mediante lo sviluppo della ginnastica e del tiro a segno. Siffatto argomento ha stretto rapporto col disegno di legge in discussione, perchè la ginnastica e il tiro a segno sono la miglior preparazione alla vita militare e si collegano perciò direttamente alla riduzione della ferma.

Il ministro dell'interno, dal quale il tiro a segno tuttora dipende per la parte amministrativa, disse trovare logico che tale istituzione passi sotto la dipendenza del ministro della guerra. Con che il servizio sarà semplificato.

Dopo ciò, messo ai voti l'ordine del giorno Del Vecchio fu approvato a grande maggioranza e quindi fu approvato il passaggio alla seconda lettura del progetto fino allora discusso.

Nella seduta del 17 venne in discussione il disegno di legge *per il contingente di leva pei nati nel 1871*.

Il ministro della guerra osservò come questo disegno era una conseguenza di quello ammesso il giorno precedente alla seconda lettura, e che perciò non credeva necessario spendere molte parole a sostenerlo. Ma forse appunto perchè era una conseguenza del precedente, molti oratori credettero opportuno di ripetere a proposito di esso quanto avevano detto a proposito dell'altro. Così, per esempio, gli onorevoli Sani e Perrone di San Martino ridissero che trovavano insufficienti i due anni di ferma; gli onorevoli Turbiglio e Giovagnoli ridissero che li trovavano magari esuberanti, ed altri s'aggiunsero facendo variazioni sulle stesse note ed intrecciando alla questione principale molte questioni accessorie, onde la discussione si protrasse per tutta la seduta del 17 e continuò il 18.

Rispose in questo giorno l'on. Pelloux punto per punto ai dubbi affacciati e agli schiarimenti richiesti dai vari oratori, tanto relativamente alla ferma, quanto agli effetti finanziari del progetto, alla forza delle compagnie in tempo di pace e in tempo di guerra, al modo di fare i congedamenti anticipati, ecc. Non riuscì a persuadere tutti gli oppositori, ma persuase la Camera che approvò, a grande maggioranza, il passaggio del progetto alla seconda lettura.

Nella stessa seduta fu brevemente discusso il progetto di legge sulle *rafferme a premio*. Il ministro dichiarò che suo scopo era quello di diminuire la differenza che esiste tra le rafferme con premio e quelle con soprasoldo, il che avrebbe assicurato un benefizio alla finanza, senza pregiudicare il reclutamento dei carabinieri.

Non essendovi oppositori e solo l'on. Sani osservando che il procedimento d'urgenza non lasciava alla Commissione il tempo sufficiente per un maturo esame, il ministro dichiarò che non era nelle sue intenzioni di affrettare quest'esame eccessivamente; dopo di che la Camera deliberò il passaggio alla seconda lettura.

Dopo i progetti militari, vari altri più o meno importanti se ne discussero alla Camera, fra cui quello relativo allo scrutinio di lista nelle elezioni politiche; scrutinio del quale fu votata l'abolizione e il ritorno al collegio uninominale collo stesso entusiasmo con cui, pochi anni or sono, s'era votato il contrario. La discussione di questi progetti fu intramezzata da interrogazioni e interpellanze, di una delle quali (quella sullo scoppio della polveriera) abbiamo già fatto cenno, di altre non possiamo occuparci.

Il 25 aprile venne in discussione l'Africa. Questa discussione da gran tempo annunziata era stata preceduta dalla presentazione di un *Libro verde* sulla missione del conte Antonelli in Etiopia, e n'erano occasione, piuttosto che causa, alcuni progetti di legge per eccedenza di spese sui preventivi del passato esercizio, e per le somme occorrenti alla Commissione d'inchiesta sulle cose africane.

Lo spazio non ci consente di dare come vorremmo un cenno abbastanza esteso di questo libro verde. Diremo solo ch'esso si divide in tre parti. La prima comprende le proteste del ministro Crispi per avere l'imperatore Menelik comunicato direttamente con le potenze estere, malgrado l'articolo 17 del trattato di Uccialli, l'invito a Menelik di farsi rappresentare dal governo italiano nella conferenza antischiavistica di Bruxelles e la delegazione di lui per essere rappresentato in detta conferenza. La seconda parte, riferentesi propriamente all'ultima missione del conte Antonelli comprende 47 documenti ed abbraccia il periodo dall'ottobre 1890 all'aprile 1891. In essa si dimostrano chiaramente le incertezze, le tergiversazioni e finalmente gl'inganni a cui ricorse Menelik, influenzato e subornato da agenti stranieri, per sottrarsi agli obblighi assunti coll'articolo 17 del trattato di Uccialli; finchè il conte Antonelli indispettito troncò le trattative, abbandonando lo Scioa e portandosi appresso i nostri rappresentanti,

con grande dispiacere e paura di Menelik che scrisse direttamente al nostro Re per scusarsi e protestare della sua amicizia per l'Italia. La terza parte contiene cinque rapporti esplicativi (due del conte Salimbeni e tre del conte Antonelli) nei quali trovano più ampio svolgimento le notizie contenute nel carteggio telegrafico della seconda parte.

La discussione sulle cose d'Africa procedette e terminò molto meglio di quanto generalmente si aspettava, salvo, ben inteso, le solite intemperanze dell'on. Imbriani che costrinsero il presidente a sopendere due volte la seduta.

Il *Libro verde* di cui abbiamo dato un cenno e quelli pubblicati precedentemente fornivano tutti gli elementi necessari. Oltracciò molti deputati ch'erano stati personalmente in Africa portarono il concorso dei loro lumi. È singolare però che quantunque quasi tutti abbiano guardato l'Africa dallo stesso punto di vista, cioè dal basto di un mulo o dalle gobbe di un cammello, viaggiando per una settimana nel letto di un torrente asciutto, tutti l'abbiano veduta diversamente. Così chi vide in essa possibilità di colture rimuneratrici, chi di traffici fiorenti, chi nè una cosa nè l'altra. Quegli che poteva parlarne con maggior cognizione di causa è certamente l'on. Franchetti, che vi andò ripetutamente, vi rimase parecchi mesi e vi cominciò esperimenti di varie colture. Egli espresse l'opinione che gran parte di quelle terre sieno colonizzabili e conchiuse saggiamente che, ad ogni modo, conviene attendere che gli esperimenti sieno esauriti prima di pronunciarsi in proposito.

Fece anche impressione e fu applaudita la parola dell'on. Garibaldi, il quale pure essendo di parere che non ci sia convenienza a colonizzare l'Eritrea, si dichiarò recisamente contrario all'idea di abbandonarla, fece plauso all'opera dei nostri soldati, mise in rilievo la fede di quelle popolazioni nella nostra gloriosa bandiera e conchiuse che le nazioni non vivono di solo pane.

In quanto alla politica seguita in Africa dal cessato ministero, i nostri onorevoli, sentendo la forza di quel proverbio che dice *acqua passata non macina più*, non si accanirono troppo nè a criticarla nè a difenderla.

Forse a intiepidire la discussione sull'Africa concorsero i fatti del primo maggio che diedero luogo ad un'interpellanza interruttrice, della quale parleremo in appresso.

L'Africa messa provvisoriamente da banda si riaffacciò in Parlamento il giorno 5 con un lungo discorso dell'onorevole Antonelli, ascoltato con curiosità molta, nel quale l'egregio nostro diplomatico africano fece la storia della politica documentata dagli accennati libri verdi.

Prese quindi la parola il presidente del consiglio il quale dichiarò che l'attuale ministero intende seguire in Africa una politica di pace e di raccoglimento colla minor spesa possibile, ed invitò gli africanisti a moderare le loro esigenze perchè ogni cosa ha il suo tempo ed oggi è il tempo di ristabilire l'equilibrio col bilancio. In quanto a coloro che chiedono il nostro ritiro dall'Africa, disse che essi chiedono semplicemente l'impossibile.

Il giorno 6, ultimo della discussione fu consacrato allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il presidente del consiglio dichiarò di accettare quello dell'onorevole Danieli nel quale si prende atto delle dichiarazioni del governo. Per gli antiafricanisti ne presentò uno l'onorevole Bovio con cui si chiede il ritiro dall'Africa. Messi ai voti, la Camera respinse a grande maggioranza l'ordine del giorno Bovio, ed approvò quello Danieli.

Il giorno appresso furono approvati a scrutinio segreto i progetti di maggiori spese che aveano dato luogo a questa discussione.

Il primo maggio, giorno da due anni consacrato ai disordini, passò abbastanza tranquillo in tutte le città d'Italia, salvo a Roma, dove si erano dati convegno una mano di facinorosi che, a titolo d'onore, chiamano se stessi anarchici.

Le società, e le turbe d'ogni specie avevano avuto l'autorizzazione di tenere un comizio sulla piazza di Santa Croce in Gerusalemme.

Bene scelto il luogo, mal tenuto il comizio.

Alle 11 antimeridiane cominciò la radunata. Quando giunsero gli anarchici preceduti dalla loro bandiera spiegata furono salutati con applausi da tutte le società, siccome quelli che rappresentavano la *creme*, la schiuma del comizio. Alle 3 pomeridiane cominciarono i discorsi e se ne dissero di tutti i colori. Presso il palco erano stati collocati alcuni gruppi di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza, sentinelle perdute del cui collocamento non si vede lo scopo dal momento che la consegna era di lasciar dire. Sul palco assieme agli altri vi erano quattro deputati. Spiccava la figura dell'ex galeotto Cipriani.

Vuotato il sacco delle minaccie contro l'ordine sociale e dopochè Cipriani ebbe detto venite domani armati e faremo valere i nostri diritti, saltò su un oratore finora poco conosciuto, perchè non ancora ammesso all'onore delle galere, e gridò: perchè domani e non oggi? E fece atto di slanciarsi contro un gruppo di guardie. Subito in cento mani brillarono revolver e coltelli; l'ispettore Marchionni fa dare il primo squillo, partono dalla folla alcuni colpi di revolver; le truppe poste all'ingiro e in lonta-

nanza si avanzano. I gruppi di carabinieri e di guardie in mezzo alla folla vengono assaliti rabbiosamente e si difendono da valorosi; una guardia è uccisa; un carabiniere gravemente ferito. La cavalleria carica la folla e ne nasce un fuggi fuggi generale, mentre dalle mura che ricingono un lato della piazza e dalle case che recingono l'altro parte una ben nutrita sassaiuola sopra la truppa e sopra i fuggenti. Molti militari e guardie e borghesi sono contusi e feriti; un *comiziante*, ch'ebbe la cattiva idea di tentare il corpo di guardia di un penitenziario vicino, si busca una palla nella testa. Succede ancora qua e là qualche tafferuglio, poi tutto è finito.

Frattanto la Camera teneva seduta e il ministro dell'interno stava narrando i fatti secondo le notizie del momento, ed encomiava la condotta delle autorità, degli agenti e della truppa, quando giunsero ansanti e trafelati tre onorevoli che dopo aver fatto una parte al comizio venivano a far l'altra alla Camera.

Il quarto non venne perchè trovandosi in mezzo alla folla aveva ricevuto quache piattonata, che si voleva gabellare come un'offesa alla rappresentanza nazionale!

Cominciò allora un battibecco tra il ministro dell'interno e i nuovi arrivati che volevano rettificare i fatti, il quale durò fino al termine della seduta.

Il giorno appresso l'inevitabile Imbriani interpellò il governo sulle misure prese il 1° maggio per tutelare l'ordine pubblico in Roma e in provincia, e il ministro dell'interno comunicò i telegrammi pervenutigli dai quali risultava che la tranquillità era stata mantenuta dappertutto salvo pochi tentativi di disordini, e riguardo ai fatti di Roma completò il racconto del giorno innanzi, diede ampi schiarimenti sulle disposizioni prese dal governo e sulle ragioni per cui non aveva creduto impedire il comizio.

Siccome poi questi schiarimenti non soddisfecero l'on. interpellante, nè altri onorevoli che presentarono mozioni in vario senso, così dopo un lungo ed intricato dibattito, si finì collo stabilire che le mozioni sarebbero discusse il giorno appresso.

Non bastò il giorno appresso, ma ce ne vollero due. E nella discussione la nota prevalente fu l'opinione espressa da vari deputati che il governo e i suoi agenti avessero mostrato troppa longanimità e che, sopratutto non si debba obbligare la truppa a restare impassibile davanti gl'insulti e sotto una grandine di pietre. « Certo le idee (disse l'onorevole De Zerbi) si difendono colle idee, ma i pugnali e le pietre non sono idee e la violenza si ribatte colla violenza. »

La seduta del 4 fu accentuata dalle dichiarazioni franche e recise dell'on. di Rudinì, presidente del consiglio, tanto in ordine alla politica interna quanto alla politica estera, le quali obbligarono l'estrema sinistra a schierarsi contro il Ministero, facendo cessare un equivoco che da troppo tempo si prolungava.

La discussione terminò coll'approvazione dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Camporeale, diviso in due parti e votato per divisione. La prima parte così concepita: « La Camera esprime la sua ammirazione per la condotta dell'esercito e dei funzionari della pubblica sicurezza » fu messa ai voti per alzata e seduta.

Tutta la Camera s'alzò plaudendo, meno l'estrema sinistra.

La seconda parte così concepita: « La Camera approva la condotta del governo » fu votata per appello nominale, ed ottenne 235 voti favorevoli contro 113.

Il giorno dopo, in Senato, in seguito ad interpellanza del senatore Alfieri, il ministro dell'interno diede schiarimenti simili a quelli dati alla Camera e la discussione finì coll'approvazione di un consimile ordine del giorno.

Oltre le discussioni di cui abbiamo fatto cenno, altre ebbero luogo al Senato e alla Camera, che non presentano speciale importanza per noi. Noteremo solo che il 13 maggio venne in discussione alla Camera, in seconda lettura, il progetto di legge pel contingente di leva sui nati nel 1871.

Dopo un discorso dell'on. Marselli, il quale disse che il sistema dei congedamenti anticipati, per merito anzichè per estrazione a sorte, è più buono in teoria che in pratica, e dopo varie osservazioni fatte da altri oratori a cui rispose categoricamente il ministro della guerra, fu approvato in seconda lettura detto progetto, con un emendamento proposto dall'on. Marselli ed accettato dall'on. Pelloux, inteso a limitare a 9000 il numero dei congedandi per merito.

Tra l'Italia e l'Inghilterra furono completamente definite le rispettive zone d'influenza in Africa per mezzo di due protocolli che vennero distribuiti alla Camera il 20 aprile.

L'uno di questi protocolli che porta la data del 4 marzo era già sostanzialmente conosciuto e stabilisce la delimitazione delle zone nella parte più meridionale dei nostri possedimenti e protettorati; il secondo che porta la data del 15 aprile la stabilisce nella parte più settentrionale.

Complessivamente la linea segnata dai due protocolli si diparte dalle foci del Giuba e ne segue il *thalweg*, fino al 6° grado di latitudine nord; segue poscia il 6° parallelo nord fino al meridiano 35° est di Greenwich ch'essa rimonta fino al Nilo Azzurro, ed infine, dopo aver piegato lungo il Nahad e l'Athbara va a riuscire, attraverso la regione che sta ad ovest e a nord di Massaua, a Ras Kasar sul Mar Rosso.

Venne stabilito che se esplorazioni future venissero, più tardi ad indicarne l'opportunità, il detto tracciato potrà ne' suoi particolari venir corretto di comune accordo in rapporto alle condizioni idrografiche ed orografiche del territorio.

Nella stazione di Kismaio e nel suo territorio (che restano sulla destra del Giuba) i sudditi e i protetti dei due paesi godranno parità di trattamento, sia per le loro persone, sia per i loro beni, sia finalmente per tuttociò che riguarda l'esercizio di qualsiasi commercio od industria.

Rispetto a Cassala si è stipulato, a favore dell' Italia, la facoltà di eventuale occupazione per il caso che esigenze militari (per verità affatto aliene dai nostri propositi e dalle nostre previsioni) la consigliassero.

Così è terminata con reciproca soddisfazione dei due governi e dei due paesi una questione per cui forse s'erano spese più parole e più inchiostro di quello che meritava.

Al contrario, la vertenza tra l'Italia e gli Stati Uniti per le famose *linciature* non è terminata; anzi, se dobbiamo dire il vero, ci sembra entrata in una via che non ha uscita. Il gran giurì di New-Orleans, cui era stata sottoposta la questione dell'assassinio dei prigionieri italiani, ha sentenziato che il popolo americano ha diritto di fare questo ed altro. Dopo ciò non sappiamo a che serva avere trattati colla grande repubblica americana, basati sulla protezione reciproca della vita delle sostanze dei rispettivi nazionali.

Tutta l'Europa (e non è poco) ha riconosciuto il nostro buon diritto; ma da qui all'aiutarci a farlo valere troppo ci corre. La condizione delle migliaia e migliaia dei nostri emigrati che si trovano agli Stati Uniti c'impone dei riguardi. Dunque per ora la cosa resta lì; ma Dio non paga il sabato. Gli Stati Uniti d'America cominciano ad aver conti con quasi tutte le potenze d'Europa, e non è improbabile che un giorno o l'altro s'insegni la creanza anche alla democrazia americana.

L'estero non offre in questo mese, molta materia alla nostra *Rassegna*. Il 1° maggio passò quasi dappertutto senza gravi inconvenienti. In

Francia diede luogo a qualche piccolo disordine in città secondarie, represso energicamente. Nel Belgio fu principio di grandi scioperi, presto finiti per mancanza di fondi nella cassa degli scioperanti. In Germania, dove i socialisti hanno più buon senso che altrove, fu festeggiato con banchetti e allegria come Pasqua e Natale.

Le questioni internazionali sonnecchiano. Qualcheduno crede che fra poco si risveglieranno più vive che mai. Vedremo. Ad ogni modo è certo che non sonnecchiano gli armamenti, i quali, salvo in Italia, continuano dappertutto colla massima attività.

Roma, il 14 maggio 1891.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

MANICA.

La controversia anglo-portoghese è sempre allo stesso punto e fra pochi giorni spirerà il termine del *modus vivendi* accettato dalle due nazioni. È difficile sapere da chi provenga il ritardo frapposto ai negoziati, ma è incontestabile che l'Inghilterra non ha nessun interesse ad affrettarne la soluzione. Inoltre si può affermare che qualunque limite assegnato alla sfera d'azione della Compagnia Sud-Africana sarà da questa giudicato poco conveniente. Questa compagnia, che ormai è padrona del Manica, agogna ora al possesso del territorio dalla parte del Limpopo. I vapori della compagnia entrati nelle acque di questo fiume ed in quelle del Ponguè, hanno giustamente destata la diffidenza dei Portoghesi.

Secondo i Portoghesi parrebbe che i giornali inglesi travisino i fatti, approfittino degli avvenimenti nei quali i loro concittadini fanno la parte di aggressori, per dichiarare invece che i Portoghesi mettono ogni ostacolo possibile alle operazioni della compagnia ed accampano nuove pretese. Ora, per esempio, essi pretendono che sia dichiarata indipendente la parte meridionale del territorio appartenente al capo Gumgunhama, in modo da assicurare, secondo il loro modo di vedere, la neutralità del Limpopo.

La foce di questo fiume è a circa 120 chilometri da Lorenço Marques e della baia di Delagoa. Quando gl'Inglesi fossero liberi di stabilirsi in

quella regione, si capisce facilmente che i territori di Gungunhama non sarebbero più indipendenti. Che ne sarebbe di Lorenço Marques e della Baia di Delagoa, separati dal resto dei possedimenti portoghesi, da un territorio indipendente di nome, ma effettivamente occupato dagl'Inglesi?

A rendere sempre più difficili gli accordi amichevoli fra i due gabinetti di Londra e Lisbona un nuovo incidente è avvenuto nella baia di Beira, tra gli agenti della Compagnia Sud-Africana e le autorità portoghesi: la cattura d'un altro vapore inglese, che tentava risalire il Ponguè carico d'armi destinate a re Gungunhama e delle quali si voleva fare contrabando in onta alle convenzioni del *modus vivendi*. L'opinione pubblica delle due nazioni è molto eccitata; gl'Inglesi vogliono soddisfazione dell'insulto fatto alla loro bandiera, i Portoghesi sostengono il loro diritto e dichiarano correttissima la condotta delle autorità, che lo fecero rispettare.

Alla Camera dei lord nella seduta del 23 aprile lord Salisbury ha detto d'aver ricevuto dei rapporti contraditori sull'incidente del Ponguè, ma egli però ritiene ingiustificato l'attacco portoghese contro la spedizione. Il governo inglese ha chiesto al Portogallo la conferma del *modus vivendi*, secondo il quale egli si è impegnato di concedere il libero transito su quel fiume, e il gabinetto di Lisbona ha spedito ordini in questo senso. Sia concesso libero passaggio ai viaggiatori sul Ponguè e nell'interno.

Il ministro ha poi soggiunto: « Se questo impegno sarà osservato, in avvenire nulla più noi avremmo ad obbiettare; ma la condotta dei funzionari portoghesi sulla costa Africana non è sempre conforme agli ordini del governo di Lisbona. Ed è perciò che il nostro governo ha creduto di dover dar ordine a tre navi da guerra di recarsi al più presto possibile nelle acque di Beira » (*applausi*).

Oltre poi a questo vecchio conflitto tra la Compagnia Britannica ed il Portogallo, che si è accentuato recentemente coi fatti del Shirè, del Manica e con la cattura dei vapori *Countes of Carnarvon* e *Agnès*, se ne aggiunge ora uno nuovo tra la stessa compagnia ed i Boeri della repubblica Sud-Africana.

Da oltre 50 anni che è fondata questa repubblica, i Boeri, suoi abitanti, Olandesi d'origine, e che prima della conquista inglese occupavano il capo, lottarono contro gl'Inglesi, i quali andavano di più in più rinserrandoli negli angusti confini del loro piccolo paese, mentre essi non pretendevano altro che di viver liberi nel territorio che si erano scelto. I Boeri tentarono da prima di allacciare dirette relazioni con l'Europa con

la costruzione della ferrovia tra la loro capitale Pretoria e Delagoa. Mentre con molta lentezza si andava costruendo questa linea ferroviaria, i Boeri tentarono d'avvicinarsi al mare impadronendosi dello Swazi, ma gl'Inglesi vi si opposero, e dopo molte trattative i Boeri dovettero contentarsi di quanto veniva loro concesso dagl'Inglesi, cioè ebbero bensì il permesso di traversare lo Swazi con una ferrovia fino alla foce del fiume Kosi nel mare, ma a condizione d'impegnarsi a non estendere il loro dominio verso il nord al di là del Limpopo, cioè nel Machonaland, ove la compagnia Britannica non voleva essere disturbata nelle sue imprese.

Ora da qualche giorno si vocifera che una grossa migrazione di Boeri si prepara a passare il Limpopo per andare a colonizzare il Machona, su cui gl'Inglesi pretendono avere il monopolio. Il governatore del capo, sir Henry Loch ha denunziato questa notizia al presidente Kruger, informandolo che questa migrazione sarebbe considerata come un atto ostile verso S. M. la Regina e chiede l'intervento leale della repubblica del Transwal, conformemente al trattato che regge lo Swazi.

Il presidente della repubblica, legato da quel trattato, non poteva rispondere diversamente a quanto in esso era stato promesso, ed ha risposto infatti d'aver proibita l'emigrazione. Questa risposta esplicita dovrebbe bastare al rappresentante inglese, ma non si sa se alle parole del presidente Kruger corrisponderanno i fatti, perchè non sempre quel capo della repubblica, è obbedito ed è difficile che i suoi soggetti, bisognosi di nuove terre ed avidi di avventure, ascoltino i suoi ordini.

La compagnia inglese non si lascerà certo sopraffare dai Boeri ed il governo ha già fatto a questo proposito delle dichiarazioni molto chiare ed esplicite.

E siccome d'altra parte i Boeri sono molto tenaci e risoluti, si possono prevedere nuovi e più gravi incidenti.

Le ultime notizie sulla vertenza anglo-portoghese assumono un carattere più pacifico, tutto fa credere che la diplomazia saprà appianare ogni difficoltà e le due potenze verranno quanto prima ad un accordo definitivo.

I Portoghesi avevano dichiarato che lascerebbero in libertà il vapore, l'equipaggio e le merci catturate a Beira quando gl'Inglesi avessero sgombrato il Massikesse, e lord Salisbury ha partecipato officialmente al governo di Lisbona d'aver dato gli ordini opportuni per aderire alle richieste del Portogallo.

In oltre allo scopo di evitare per l'avvenire nuovi conflitti, l'Inghilterra, col consenso del Portogallo, stabilirà un consolato all'imboccatura del Ponguè.

La navigazione di questo fiume portoghese rimarrà soggetta ai regolamenti doganali di Mozambico, i quali escludono il trasporto delle armi nell'interno.

La Pall Mall Gazette, giornale del partito di Gladstone, si mostra in genere, favorevole all'aspansione dell' influenza inglese nell'Africa e non è tra gli avversari della compagnia britannica dell'Africa meridionale; ma è però un giornale giusto, ed in buona fede stampa in uno dei suoi ultimi numeri la lettera seguente, cui va unito un documento importante.

« Signore, gli agenti inglesi della Compagnia dell'Africa meridionale; hanno molte volte affermato che Gungunhana non è vassallo del Portogallo, ma è inglese nelle sue simpatie e, per accordo, un dipendente della Compagnia.

« Vi spedisco il riassunto d'un documento importante che ho ricevuto e che getta un po' di luce sul valore delle asserzioni tanto frequentemente fatte dalla compagnia privilegiata. — Vi mando pure una traduzione letterale del documento, perchè possiate giudicar meglio le cose. — Questo documento proviene da una origine che mi permette di garantirne l'assoluta esattezza.

« Nel vostro articolo sul programma del signor Rhodes fu ammesso che il Mutassa dipendeva da Gungunhana; che valore può avere il trattato che fece in settembre 1890 Colquhoun col Mutassa, visto che il suo superiore si dichiara per i Portoghesi?

« È necessario tener conto che tutti gli atti della Compagnia in Manica si riferiscono, per giustificazione e difesa, al proprio trattato.

« *firmato:* R. Clement.

« *Documento:*

« In una riunione avvenuta presso Gungunhana nel paese di Gaza il 29 dicembre 1890 si trovarono presenti cinque governatori civili ed altri funzionari portoghesi, tre ufficiali, un russo, un inglese e due interpreti; inoltre vi assistevano i signori Auriel Schultz, Frank Colquhoun, I. Mackillican, A. Barnett, Fels e la sposa di quest'ultimo. Erano pure presenti alcuni dei principali nobili o *indunas* del re.

« Il Capo di chiaròche egli, il suo popolo, il suo avo, suo padre Umgila erano tutti vassalli di S. M. il Re di Portogallo, che il paese di Gaza era portoghese e che egli ne era il governatore. La bandiera portoghese, egli disse, che tutti colà vedevano sventolare, non sarebbe mai sostituita da altra di qualunque altra nazione. Alcuni suoi figli e i figli de' suoi sottocapi erano stati affidati ai Portoghesi per essere

educati in Portogallo. Che se fosse disposto ad accettare la bandiera inglese, avrebbe il coraggio di dichiararlo ai Portoghesi, come aveva il coraggio di dire ciò in faccia agl'Inglesi, che lo udivano parlare.

« Che molti inglesi, tra i quali Colquhoun e il dottor Bertram gli avevano chiesto concessioni per esplorare miniere, ma che li aveva mandati all'agente del governo portoghese.

« Che aveva mandato emissari a Natale, perchè sospettava che i Portoghesi pensassero a fargli guerra, ma che questi emissari furono incaricati di non conpromettere la sua nazionalità portoghese. Che desiderava intanto che il governatore di Natale intervenisse in suo favore presso il re di Portogallo.

« Che diceva questo, perchè il signor Schultz veniva da parte del governatore di Natale, per sapere quali erano le sue relazioni attuali col Portogallo. Dichiarò che il capo indigeno Mutassa gli era soggetto e che un'autorità portoghese e molti cercatori d'oro erano nel Manica e vi stavano da molto tempo. Che il bestiame inviatogli da Mutassa come tributo, stava pascolando presso la sua dimora ».

Questo documento fu firmato dai dodici primi personaggi sopra nominati.

Una lettera diretta da Lorenço Marques in data del 21 febbraio al giornale *Diario de Noticias* di Lisbona, dà le seguenti notizie della prima parte del corpo di spedizione portoghese mandata dal governo a quella colonia.

. . . . Il vapore *Malange* giunse a Mozambico il 12 febbraio, ove la truppa fu accolta festosamente dalla popolazione. Il giorno seguente fu eseguito lo sbarco e la truppa venne alloggiata in varii quartieri; il giorno 16 la spedizione prese di nuovo imbarco sullo stesso vapore, diretta a Lorenço Marques, ove giunse il 19, ed appena giunta sbarcò. — La 4ª compagnia d'artiglieria andò ad acquartierarsi alla *Punta rossa* ove sarà stabilita una batteria armata con sei bocche da fuoco per la difesa della baia, secondo un piano studiato dal maggiore del genio signor Almeira Soeiro. Il capitano Eça comandante la compagnia è incaricato di completare il progetto della batteria e di curarne i particolari di costruzione e d'armamento.

È giunto il vapore *Ibo* che deve portare a Beira la prima parte delle forze colà destinate, facendo scalo a Inhambane. Del carico del *Malange* ne resta qui una parte. — Sul *Ibo* prenderà imbarco il comando della spedizione, la compagnia del genio, i servizi di sanità, di sussistenza e parte della fanteria.

A Beira, per cura del governatore generale furono ordinate molte

tende e baracche di legname e zinco; una parte sono già costruite. — Esse non saranno erette intorno alla piccola popolazione di Beira, ma in un punto che sarà scelto per base d'operazione e che nello stesso tempo servirà di nucleo ad una nuova città, importante nell'avvenire, perchè sarà posta alla foce del Pungue e sarà testa d'un'ottima linea di comunicazione con l'Africa centrale.

Forse il punto da scegliere sarà la stazione di Neves Ferreira, sulla riva del Pungue, o un altro denominato Dondo, più lontano dal fiume e più presso la costa. Questa scelta dipenderà dalle condizioni di salubrità che presenteranno i due punti, ma pare fin d'ora che sarà preferito il primo, perchè Dondo è circondato da terreni paludosi.

Scelta la base d'operazione, il genio sarà incaricato di stabilire le linee telegrafiche e telefoniche, di costruire la ferrovia Decauville per comunicare con Beira e fabbricare i quartieri e le altre costruzioni. Contemporaneamente farà il rilievo della pianta e traccerà il piano della futura città, subordinando fin d'ora a questo piano le costruzioni di cui è incaricato.

Quando giungerà da Lisbona il resto del corpo spedizionario una batteria da montagna e forse 3 compagnie di fanteria saranno mandate a Beira e resterà qui la forza necessaria per la guardia dei depositi e per dare un distaccamento di 50 uomini a Incomati, presso la frontiera ed alla ferrovia del Traanswal.

MAROCCO.

Il giorno 7 aprile corrente si presentarono alla porta della piazza di Melilla duecento mori armati, sollecitando dal Governatore la demarcazione immediata dei limiti fra quel possedimento spagnolo e le tribù circostanti. (Vedi *cronaca estera* della *Rivista militare* del mese di marzo).

Per spiegare una sì strana pretensione i mori dissero che le kabille avevano ricevuto dal sultano delle lettere in cui egli annunzia che suo figlio marcerà tra poco verso quel territorio e infliggerà loro tremendi castighi, se al suo giungere la delimitazione non sarà ancora compiuta.

Quella gente armata conduceva con se venti ostaggi, che nella notte lasciarono in città, perchè il Governatore non volle accettarli, dicendo che ciò non era per allora opportuno. Essi però insistettero e li lasciarono.

Un moro dice che il generale Merelis consegnò una lista al pascià

chiedendogli ostaggi. In quella lista figurerebbero i nomi di mori importanti, tra i quali quello di Maimon Mohatar. — Nessuno di essi è tra gli ostaggi che si sono presentati, i quali sono poveri straccioni di cui nessuno si renderebbe garante.

I mori che accompagnavano i capi ed il pascià, mentre questi stavano in conferenza col Governatore spagnolo, confessarono che non si trattava di stabilire la zona neutrale, di cui il sultano non faceva menzione nelle sue lettere, ma dei limiti attualmente riconosciuti e che possono essere riconfermati quando gli Spagnuoli lo credevano opportuno.

Sempre lo stesso giuoco, sempre gli stessi equivoci, sempre la stessa mala fede che si manifesta in tutti i rapporti, che corrono tra gli Europei e gli Africani!

Ulteriori notizie confermano i fatti precedenti; gli Spagnuoli ed i Mori non hanno potuto mettersi d'accordo circa la determinazione dei vertici che devono segnare i confini reciproci e l'opera della delimitazione rimase quindi nuovamente sospesa.

SENEGAL.

Mentre credevasi che il colonnello Archinard, comandante le truppe francesi operanti sulla sinistra del Niger, fosse in marcia su Kaye e disposto a riposarsi colà dopo la brillante campagna contro Ahmadou nel Dahomé, giunge la notizia di altre sue imprese.

Il Colonnello è passato sulla destra del Niger e, contrariamente alle istruzioni del governo francese, è piombato su Kankan, nel cuore del Samory. — Altri telegrammi riferiscono che dopo un vivo combattimento, ove i Francesi perdettero qualche soldato ed un ufficiale, il colonnello Archinard aveva cacciato il re da Bissandugu, una delle capitali del Samory.

Dopo il 1886, con un trattato concluso appunto a Bissandugu, il re di Samory aveva posto i suoi domini sotto il protettorato francese, ma sembra che poi non facesse alcun conto di questo trattato, perchè i francesi avevano aiutato nella sue imprese il re Tieba suo vicino e suo mortale nemico. Comunque sia, la ripresa delle operazioni militari del colonnello Archinard in questa stagione, contro una provincia, che col tempo sarebbesi sottomessa alla Francia pacificamente, ora che, finita la campagna contro Ahmadou, si doveva pensare a ricondurre la pace in quelle regioni, riordinarle e ripopolarle, questa ripresa delle ostilità non ha fatto buona impressione in Francia.

AMERICA

STATI UNITI.

L'esercito degli Stati Uniti nelle sue analogie con quello Brittanico — Le condizioni dell'esercito inglese e di quello americano sono quasi identiche: entrambi sono reclutati con l'arruolamento volontario; entrambi devono lottare con mercati ove il lavoro è largamente pagato, ed i due codici militari hanno molte analogie. Però non è molto agevole raccogliere informazioni intorno all'esercito degli Stati Uniti, presso il quale l'abbondanza di regolamenti è tale da superare quelli inglesi che pur sono molti. Dalle note qui raccolte si potrà però dedurre che il sistema di arruolamento volontario, comune ai due paesi, ha il grave difetto di produrre risultati inferiori alla grande spesa che esige.

I rapporti del presidente degli Stati Uniti con l'esercito sono analoghi a quelli della corona inglese, sebbene sembri che il potere del primo sia maggiore: per il comando e la disciplina i due eserciti sono dipendenti da un capo militare.

Le *forze regolari* degli Stati Uniti sone limitate da un atto del congresso ad un organico di pace non eccedente 30,000 arruolati. Le condizioni dell'arruolamento sono semplici: le reclute devono essere fisicamente idonee, di età fra 16 e 35 anni, ed altezza non inferiore a 5 piedi e 3 pollici (metri 1,60): la durata del servizio è di 5 anni con facoltà di prendere rafferma. — Secondo gli ultimi rapporti disponibili (1887) il numero d'ufficiali era di 2173, e quello degli arruolati di 26,200; la spesa era di dollari 44,435,270 (224,131,451 lire italiane). Il costo d'un uomo corrisponde all'incirca a 1200 dollari (6048 lire italiane), mentre il costo d'un soldato britannico è di circa 100 sterline (2522 lire).

L'esercito degli Stati Uniti conta 3 maggiori-generali e 6 brigadieri-generali, ed è formato delle seguenti unità:

5 reggimenti d'artiglieria
10 id. di cavalleria
25 id. di fanteria
Corpo del genio
1000 esploratori indiani.

L'amministrazione dell'esercito consta dei seguenti organi: dipartimento dell'Aiutante Generale, dipartimento del Quartiermastro Generale, dipartimento dell'Ispettore Generale, dipartimento del Quartiermastro, dipartimento del Materiale, dipartimento di Sanità, dipartimento di Amministrazione, dipartimento del Cappellano, dipartimento del Giudice Avvocato generale.

Artiglieria. — Un reggimento d'artiglieria consta di 12 batterie, una delle quali è permanentemente equipaggiata come *leggera*, ed un'altra può esserlo per ordine del presidente.

Lo stato maggiore reggimentale consta di: 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 3 maggiori (uno per ogni 4 batterie), 1 aiutante, 1 quartiermastro, 1 commissario, 1 sergente-maggiore, 1 quartiermastro-sergente, 3 musicanti (trombettieri?).

Una batteria è così costituita: 1 capitano, 1 primo luogotenente, 1 secondo luogotenente, 1 primo sergente, 1 quartiermastro-sergente, 4 sergenti, 4 caporali, 2 musicanti, 2 artefici eri, 1 conducente, 122 (non più di) soldati.

Possono essere aggiunti, per ordine del presidente: 1 primo luogotenente, 1 secondo luogotenente, 2 sergenti, 4 caporali.

Cavalleria. — Un reggimento di cavalleria consta di 12 squadroni. Stato maggiore reggimentale: 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 3 maggiori, 1 chirurgo, 1 assistente-chirurgo, 1 aiutante, 1 quartiermastro, 1 veterinario, 1 sergente maggiore, 1 quartiermastro-sergente, 1 sellaio-sergente, 1 capo-musica, 1 capo-trombettieri.

Lo squadrone: 1 capitano, 1 primo luogotenente, 1 secondo luogotenente, 1 primo sergente, 1 quartiermastro-sergente, 5 sergenti, 4 caporali, 2 trombettieri, 2 maniscalchi, 1 sellaio, 1 conducente, 78 (non più di) soldati.

Non si conosce la proporzione dei cavalli agli uomini.

Fanteria. — Un reggimento consta di 10 compagnie. Stato maggiore reggimentale: 1 colonnnello, 1 tenente colonnello, 1 maggiore, 1 aiutante, 1 quartiermastro, 1 sergente-maggiore, 1 quartiermastro-sergente, 3 musicanti.

La compagnia: 1 capitano, 1 primo luogotenente, 1 secondo luogotenente, 1 primo sergente, 1 quartiermastro sergente, 4 sergenti, 4 caporali, 2 artefici eri, 2 musicanti, 1 conducente, 50 soldati (che possono essere portati a 100 per ordine del presidente).

Genio. — Il corpo del genio consta di 5 compagnie, ed un numero di ufficiali: 6 colonnelli, 12 tenenti colonnelli, 24 maggiori, 30 capitani, 26 primi luogotenti, 10 secondi luogotenenti.

Il battaglione è provvisto di ufficiali dal corpo ed ha: 1 aiutante di battaglione, 1 quartiermastro, 1 sergente maggiore, 1 quartiemastro-sergente.

La compagnia del genio è così composta: 10 sergenti, 10 caporali, 2 musicanti, 64 (non più di) soldati di 1ª classe, 64 (non più di) soldati di 2ª classe.

L'intera carriera degli ufficiali si svolge per arma.

Agli ufficiali non sono concessi soldati pel servizio personale (attendenti).

Ecco gli stipendi annui degli ufficiali:

Generale	L.	68,040
Luogotenente generale	»	55,440

Non vi sono ufficiali effettivamente impiegati in tali gradi.

Maggior generale	L.	37,800
Brigadiere generale	»	27,720
Colonnello	»	17,640
Tenente colonnello	»	15,120
Maggiore	»	12,600
Capitano montato	»	10,080
Capitano smontato	»	9,072
Aiutante	»	9,072
Quartiermastro	»	9,072
Primo luogotenente montato	»	8,064
Primo luogotenente non montato	»	7,560
Secondo luogotenente montato	»	7,560
Secondo luogotenente non montato	»	7,056
A. D. C.	»	—

Questi ufficiali ricevono aumenti del 5 % per ogni cinque anni di permanenza nel grado, non eccedenti, però, il 40 %.

Le rate mensili di paga pei sottufficiali sono:

Sergente-maggiore	L.	114,72
Quartiermastro sergente	»	114,72
Trombettiere capo	»	110,08
Musicante principale	»	110,08
Sergente sellaio	»	110,08
Primo sergente	»	110,08
Sergente	»	84,88
Caporali	»	75,60
Sellai, fabbri, maniscalchi	»	75,60
Musicanti, trombettieri	»	64,32

Musicanti semplici	»	64,32
Economo d'ospedale, di 1ª classe	»	131,20
Economo d'ospedale, di 2ª classe	»	110,08
Sergente maggiore del genio	»	181,04
Quartiermastro sergente del genio	»	181,04
Sergenti del genio e del materiale	»	149,76
Caporali del genio e del materiale	»	100,80
Soldati di 1ª classe del genio e del materiale . .	»	84,88
Soldati di 2ª classe del genio e del materiale . .	»	67,80

Le paghe sono aumentate cogli anni di servizio in proporzione all'annuo incremento di un dollaro (L. 5,18) pel 4° e 5° anno di servizio. Nondimeno l'aumento di paga è trattenuto (come in Inghilterra per la *deferred pay*) fino a ben ultimato servizio.

In caso di riarruolamento prima di terminare il servizio, la paga mensile è alla ragione della paga individuale durante il 5° anno di servizio, un dollaro mensile essendo ritenuto come *deferred pay*.

In caso di onorevole congedamento e susseguente riarruolamento dopo aver completato cinque anni di servizio vi è un aumento alla rata mensile di due dollari (lire 10,30) e per ogni periodo di 5 anni, se l'uomo seguita a servire così a lungo, un aumento di un dollaro alla rata mensile.

Vi è un assegno mensile per vestiario, ma gli uomini sono messi a credito del valore di quello che non richiedono.

Vi è una distribuzione di razioni gratuite e la concessione per esse, se non ritirate, è di un 1 scell. e 2 den.

Ecco la formazione giornaliera della razione:

12 once di maiale, o 20 di bue fresco, o 22 di bue salato;
18 once di pane o fior di farina, o 16 di pan duro (biscotto);
20 once di farina di frumento (*corn meal*).

Per ogni 100 razioni:

15 lbs. di fave o piselli, o 10 di riso.
10 » di caffè verde, od 8 di caffè tostato, o 2 di thè;
15 » di zucchero;
4 *quarts* di aceto;
24 lbs. di sapone;
4 » di sale;
4 once di pepe.

L'esercito regolare degli Stati-Uniti è descritto da uno scrittore americano come bene addestrato ed istrutto negli ordinarii servizii della vita militare, ma molto imperfettamente a conoscenza di tutto quanto

si riferisce alla più alta istruzione degli eserciti ed alla manovra simultanea di grossi corpi.

La maggior parte di esso è diviso e sparpagliato in *posti militari* nel lontano occidente: vi sono 125 di tali posti.

L'esercito degli Stati-Uniti è costretto, come quello inglese, a raccogliere le sue reclute dove può, epperò risulta largamente costituito delle più basse classi, e come, l'esercito inglese è tormentato dalla piaga della diserzione.

Crediamo che gli ufficiali abbiano un'alta capacacità professionale poichè il maggior numero di essi proviene dall'accademia militare di West Point.

Sembra che non vi sieno riserve istruite per accrescere, in caso di guerra, l'esercito. In caso di pericolo nazionale la costituzione degli Stati-Uniti contempla l'obbligo al servizio militare di tutti i cittadini fisicamente idonei, tra i 18 e i 45 anni. Una certa proporzione di cittadini ricevono una sommaria istruzione militare nella *milizia degli Stati*, o guardia nazionale, la quale abilita appena a muoversi in caso di riviste, guardie, in occasione di feste, ed a mantener l'ordine in caso di torbidi civili. Secondo gli ultimi rapporti il numero totale di detta *milizia* è di 106,814 ufficiali e soldati formanti:

105 squadroni di cavalleria, 97 batterie d'artiglieria, 1537 compagnie di fanteria. Totale 106,814 uomini.

Si vede dal cenno qui esposto che il sistema dei due eserciti è identico e ne sono comuni gl'inconventi principali. Ma gl'inconvenienti più dannosi all'esercito inglese non sono di uguale entità per quello degli Stati-Uniti, non incombendo alcuna notevole minaccia sulla grande repubblica. D'altra parte l'Inghilterra non solo ha da provvedere alla sicurezza delle isole britanniche, ma nell'India è in realtà una potenza continentale con un vicino pericoloso ed aggressivo, mentre ha innumerevoli colonie ed interessi da proteggere.

Quando si cita il costo dell'esercito britannico sarebbe bene paragonarlo a quello dell'esercito degli Stati-Uniti piuttosto che agli eserciti delle nazioni continentali.

Le reclute ricevono un'istruzione preliminare di quattro mesi presso i *depositi di reclutamento;* ossia a David's Island (New-York) quelle di fanteria, a Columbus (Ohio) quelle d'artiglieria ed a Jefferson (Montana) quelle di cavalleria: dopo il qual tirocinio passano alle compagnie.

Il regolamento d'esercizii, redatto dopo la guerra civile non risponde più alle esigenze della guerra odierna: un nuovo regolamento si sta elaborando da una commissione.

Il regolamento del tiro, riveduto da Blunt, segna già un progresso, ma insiste troppo fortemente sul valore della precisione individuale.

Le nuove costruzioni navali. — Per molti anni dopo la guerra di secessione la marineria degli Stati Uniti fu trascurata; ma dal 1883 fu iniziata una nuova politica e la flotta si andò largamente rinforzando: un gran numero di navi furono costruite, ordinate e progettate; ed il programma adottato, parzialmente tradotto in esecuzione, è tuttora in processo di attivo svolgimento.

Le cause della rinnovata attività marinaresca per parte del governo degli Stati Uniti si possono riassumere in tre principali: un grosso avanzo annuale nel bilancio, il quale non si saprebbe impiegare altrove; l'aumentata attività navale delle principali potenze europee, ed un accrescersi proporzionale dell'interesse pubblico nelle cose navali; la crescente influenza del concetto che la potenza navale d'uno Stato si connetta al benessere ed alla prosperità nazionale, concetto potentemente sostenuto e popolarizzato dal libro del capitano Mahan: « *Influenza della potenza marittima sulla storia*.

Alle due sessioni del congresso, 1890 e 1891, fu autorizzata la costruzione di tre corazzate da battaglia per 4,000,000 di dollari ciascuna, due incrociatori protetti a 2,750,000 dollari ciascuno, un incrociatore torpediniere per 350,000 dollari, ed una torpediniera per 125,000 dollari. Furono ordinati tre bacini asciutti, uno a Port-Royal, nella Carolina del Sud, uno in una località da scegliersi ed il terzo a Puget-Sound. Furono votati: 1,000,000 di dollari per minerali di nikel, 800,000 dollari per macchine ed armamenti e più di 16,000,000 di dollari *per aumento della flotta* nell'idea di continuare il lavoro delle varie navi in costruzione. Questi capitoli rappresentano 38,000,000 di dollari (circa 194 milioni di lire), ripartiti in due anni per l'ingrandimento della flotta, e daranno lavoro fino al 1893.

La *nuova flotta americana*, tra navi già completate, od in costruzione, o autorizzate dal congresso, conterà 41 navi da guerra dei migliori e più recenti tipi: di esse, 23 sono in costruzione e dovrebbero essere completate nel 1893. Ma probabilmente il *desideratum* del dipartimento della marina sarebbe di avere ancora una mezza dozzina di corazzate di linea, altrettante corazzate per la difesa dei porti ed una dozzina di torpediniere.

Fra le navi ora in costruzione, gli americani fanno l'apologia delle tre corazzate da battaglia *Indiana*, *Massachusset* ed *Oregon* e dell'incrociatore corazzato N. 12 che è comunemente già battezzato col nome di *Pirata*: ma gl'Inglesi dubitano che le eminenti qualità di esse at-

tribuite nei progetti abbiano poi ad attuarsi realmente in pratica. Per quanto risulta dalle affermazioni che vengono d'Inghilterra, i costruttori americani si sarebbero fino ad ora attenuti strettamente alle norme di costruzione attinte dalla scienza inglese, e non vi sarebbe alcuna nave nella flotta americana non costruita in base a progetti europei od imitata da tipi esistenti nelle marine del vecchio continente. Così il *Baltimore*, il *Philadelphia* ed il *Charleston* sarebbero stati costruiti su disegni forniti dall'inglese White presentemente direttore delle costruzioni navali a Londra; il *Yorktown* ed una sua nave sorella sarebbero state modellate sui progetti del tipo inglese *Archer* comunicati dall'ammiragliato inglese. Ora, invece, i costruttori americani, si sarebbero emancipati dalle pastoie dei loro maestri procedendo per vie nuove con un ardire eccessivo dal quale potrebbero risultare disinganni non aspettati.

Il signor Tracey segretario della marina negli Stati Uniti dice in rapporto alle tre corazzate dianzi nominate che « si crede non esservene, oggidì, alcuna che le uguagli » ed in quanto all'incrociatore, egli pensa, come il signor Biles, che « esso è senza l'eguale fra tutte « le navi da guerra del mondo.... Nessun bastimento mercantile, ar« mato od inerme, nel quale esso s'imbatta, potrà sfuggirgli.... Con « sei di simili navi si spazzerà dai mari il commercio di qualunque « nazione. »

È senza dubbio che, al punto cui si è pervenuto oggidì nelle costruzioni navali da guerra, non si possa migliorare in un dato senso senza scapitarne in un altro. Ed in tale concetto il signor White inglese disse che « se troviamo i progetti americani migliori dei nostri « per qualche riguardo, dobbiamo ammettere che vi sia una diminu« zione di valore per altri aspetti. Tanto peso non potrà caricarsi a « bordo (la grande quantità di carbone) entro i limiti di un dato spo« stamento. Le leggi di natura non potranno mai alterarsi, neanche « per compiacere i più abili ingegneri » Le nuove corazzate hanno 348 piedi in lunghezza, 69 piedi e 3 pollici in larghezza ed uno spostamento di 10,200 tonnellate, una velocità di nodi 16,2 a pressione forzata e di 15 nodi a pressione ordinaria, con una forza di 9000 cavalli: l'armatura laterale è spessa 18 pollici, le torri e la barbette 17 pollici. La batteria è giudicata dal segretario « la più pesante ed efficace in battaglia che vi sia sulle navi oggidì in mare od in progetto ». Vi sono 4 pezzi da 3 pollici, 8 da 8 e 4 da 6 pollici, 16 da 6 libbre, 4 da una libbra e 4 Gatling. Il peso di questo armamento, con tutto il necessario è di 671 tonnellate. Il peso della corazzatura sarà di

1610 tonnellate e 564 tonnellate di munizioni saranno trasportate in magazzino. In una singola bordata si getteranno più di due tonnellate e mezzo di metallo, e nei primi dieci minuti di combattimento saranno scagliate 28,400 libbre d'acciaio: nessuna batteria straniera, in mare o progettata, ha una potenza od efficacia simile.

Il signor Tracey prosegue: « Le corazzate sono fatte per combattere « e non per correre; ma l'incrociatore è radicalmente diverso, costruito « per correre e non per combattere; destinato come distruttore del « commercio e non per altro. » Ad ottenere ciò con pieno successo bisogna che gl'incrociatori possano andare a 3000 miglia, almeno, dalle coste americane, e le navi più recenti di tal classe, che ora sieno in mare, non hanno che una durata di carbone appena per 6000 miglia. L'incrociatore N. 12 in costruzione a Filadelfia dovrà avere una velocità di 21 nodi e si spera possa raggiungerne 22. La sua lunghezza è di 412 piedi (la più lunga nave da guerra che esista), la larghezza è di 58 piedi, ed avrà uno spostamento di 7400 tonnellate, con tre macchine a tripla espansione e tre eliche. La macchina svilupperà più di 20,000 cavalli di forza: la nave porterà più di 2000 tonnellate di carbone e quindi, con una velocità di 10 nodi avrà una resistenza di 103 giorni ed un raggio d'azione di 25,000 miglia marine. Il ponte difensivo sarà spesso 4 pollici; non resisterà alle grosse artiglierie, ma queste saranno evitate, e la batteria — un pezzo di 8 pollici, due da 6 pollici e dodici da 4 pollici — sarà abbastanza potente per affondare qualunque dei più rapidi piroscafi che in guerra saranno armati: la batteria è sacrificata alla velocità ed alla resistenza di carbone, poichè il mandato di questa nave è appunto di correre e non di combattere.

Fu votato, nell'ultima sessione, un duplicato di questa nave.

Un altro incrociatore corazzato, di tipo diverso, è il *New-York*, cominciato l'anno scorso a Filadelfia in vista di accordare in esso la velocità, la capacità di carbone, la corazza e l'armamento. Esso farà 13,000 miglia senza bisogno di rifornirsi e potrà navigare a velocità di 20 nodi. La sua batteria, non uguagliata in alcun altro incrociatore, avrà 6 cannoni da 8 pollici e 12 da 4 pollici, e la sua corazza sarà massiccia 4 pollici sui fianchi e 10 sulle barbette e torri. La sua lunghezza è di circa 381 piedi; la larghezza di 65; il tonnellaggio 8150.

I tre tipi di navi ora descritti sono giudicati dal segretario signor Tracey i migliori che esistano della loro classe. Le navi, i cannoni, le corazze, sono prodotti completamente dall'industria nazionale: gli Stati Uniti si sforzano di lottare con le altre marine ed ora producono nel loro paese tutto quello che, poco tempo addietro, erano costretti ad acquistare in Europa.

Ma in Inghilterra si dubita che i risultati pratici corrispondano alle promesse; poichè se le navi americane possono stivare fino a 1800 tonnellate di carbone, con tal peso a bordo lo spostamento non sarà più di 10298 ma di 11,698 tonnellate; la pescagione sarà largamente aumentata, la velocità materialmente diminuita, e la parte protetta dalla corazzatura sarà ridotta, a causa dell'immersione, proprio quando la nave lasciando il porto avrà maggior probabilità d'incontrare formidabile nemico. Inoltre l'enorme armamento, ottenuto evidentemente a scapito della provvista di combustibile, è così disposto che, secondo il signor White, il fuoco dei grossi cannoni impedirebbe la libera azione degli altri: e gl'ingegneri inglesi diedero sempre la massima importanza al pericolo dell'interposizione dei pezzi, e curarono sempre che una parte dell'armamento non ostruisse l'impiego del resto. Invece gli Americani hanno voluto, oggi, passar sopra a tale condizione e solamente i fatti potranno giustificarli.

In quanto all'incrociatore N 12, paragonandolo all'inglese *Blake* si vede che, quantunque il primo possa stivare fino a 2000 tonnellate di carbone, pure la sua velocità è calcolata in base al carico ordinario di sole 750 tonnellate; mentre il carico normale del *Blake* è proprio il doppio. L'incrociatore N. 12 dicesi possa fare il giro del mondo senza rifornirsi mai: potrebbe farlo in pace quando non deve eccedere la più economica velocità; non in guerra quando deve sfuggire ad ogni nave da guerra e rincorrere ogni nave mercantile, pur dovendo serbare a bordo una provvista sufficiente di combustibile per potersi ricoverare in caso di necessità, colla velocità massima, in un porto sicuro. Taluno afferma che esso non potrebbe mai impossessarsi di piroscafi come la *Città di Parigi* od il *Teutonico* poichè la forza che dovrebbe sviluppare la macchina sarebbe superiore alla sua resistenza: se ciò è vero, il N. 12, correrebbe pericolo di essere preso dal *Blake* (inglese).

La grande esperienza degl'Inglesi, ed i frequenti disinganni provati per la differenza tra i calcoli teorici ed i risultati effettivi in mare, consigliano di essere cauti nelle innovazioni troppo ardite. Il genio avventuroso degli Americani e la larghezza dei loro mezzi li fanno passar sopra a molti riguardi: gli Europei trarranno ugual profitto dalle loro esperienze sia ch'esse si risolvano in un buon successo, sia che pongano in evidenza errori.

Le fortificazioni di Nuova-York. — Di recente si accenna con una certa frequenza all'idea del governo americano di fortificare Nuova York proteggendola verso mare con forti costruiti su isolotti artificiali. In-

tanto è cominciata nello scorso gennaio, a Sandy-Hook, la costruzione di un gran forte da costa, e si dice che ne saranno terminati i lavori entro l'anno. Questo forte è collocato ad un quarto di miglio dal mare, e le sue dimensioni, sono di metri 121,60 per metri 182.40: i muri saranno spessi metri 2,45 alla base e metri 1,22 alla sommità.

AUSTRIA-UNGHERIA

Il campo a Bruck. — Il campo più importante per le esercitazioni delle truppe in Austria-Ungheria è quello di Bruck. Come negli anni precedenti, esso sarà diviso in 6 periodi. La durata però è stata alquanto abbreviata a cagione delle grandi manovre che principieranno verso la fine di agosto nella zona di confine tra l'Austria inferiore e la Moravia: il campo durerà dal 1° maggio al 22 agosto.

Alle esercitazioni del 5° e 6° periodo prenderanno parte tre battaglioni di fanteria bosno-erzegovinesi

1° periodo (dal 2 al 27 maggio): 2 reggimenti di fanteria 6 battaglioni), 3 squadroni (dragoni), 1 squadrone del treno, 6 batterie, 1 battaglione cacciatori.

2° periodo (27 maggio-20 giugno): 3 reggimenti di fanteria, 2 squadroni (dragoni), 1 squadrone del treno, 5 batterie, 1 battaglione cacciatori.

3° periodo (20 giugno-11 luglio): 2 reggimenti di fanteria, 6 squadroni (dragoni), 1 squadrone del treno, 3 batterie, 1 battaglione cacciatori.

4° periodo (11 luglio-1° agosto): 1 reggimento fanteria, 1 reggimento di cavalleria (dragoni N. 4), 1 squadrone del treno; 3 batterie, 3 battaglioni cacciatori.

5° periodo (1-8 agosto): 2 reggimenti cavalleria (dragoni), 2 batterie a cavallo, 1 battaglione cacciatori, 3 battaglioni di fanteria bosno-erzegovinesi.

6° periodo (8-22 agosto): 2 reggimenti di fanteria, 2 reggimenti di cavalleria (dragoni), 1 squadrone del treno, 3 batterie, 1 battaglione cacciatori, 3 battaglioni bosno-erzegovinesi.

Variazioni negli alti comandi. — Sono stati collocati a riposo, in seguito a loro domanda, 16 maggiori generali, e tre tenenti generali comandanti di divisione.

Collocati in aspettativa: 2 maggiori generali.

Nominati comandanti di divisione i maggiori generali: v. Wersebe (divisione cavalleria in Krakau); Pokay (27ª divisione fanteria); v. Bihacgrad (17ª divisione fanteria); v. Bayersheim (18ª divisione fanteria).

Sono stati nominati comandanti di brigata N. 21 colonnelli: 13 in fanteria, 4 in cavalleria, 2 in artiglieria, 1 nel genio (capo del genio del 15° corpo), 1 nelle fortezze.

Promozioni di maggio. — Dal bollettino delle promozioni fatte nell'esercito, nella landwehr e nella marina, togliamo le seguenti, riferentisi all'esercito attivo.

Promosso feldzengmeister il tenente generale Braumüller von Tannbruck, comandante il VI corpo e comandante generale a Kaschau (tenente generale dal 4 maggio 1883).

Promossi tenenti generali, continuando nell'attuale loro posizione, 14 maggiori generali fra cui 6 comandanti di divisione.

Nobile v. Ther, della guardia del corpo;

Succovaty, 4ª divisione fanteria;

Pacor v. Karstenfels, 2° distretto di Landwehr ungherese;

V. Gyömörey, 18ª brigata di cavalleria;

Török v. Mura, del ministero della difesa;

Pachner v. Eggenstorf, 19ª divisione fanteria;

Nemecic v. Bihacgrad, 17ª divisione fanteria;

Raslic, 7° distretto di Landwehr ungherese;

Hild, 6° id. id. id.;

Andrasffy v. Devenyujfalu, 5 distretto di Landwehr ungherese;

V. Thyr, 34ª divisione fanteria;

Fabini, 11ª divisione fanteria;

Barone v. Gemmingen-Guttenberg, ispettore generale della cavalleria;

Sembratowicz, 12° divisione fanteria.

(Data d'anzianità del primo promosso, 29 ottobre 1884; dell'ultimo promosso, 3 maggio 1887).

Promossi maggiori generali 19 colonnelli, il primo dei quali ha l'anzianità 31 ottobre 1883, e l'ultimo, 30 ottobre 1885).

Nel seguente specchio sono riuniti i dati circa il numero e l'anzianità relativa degli altri promossi nelle singole armi e nei singoli gradi.

ARMI E CORPI	A colonnelli		A Tenenti colonnelli		A maggiori		A capitani		A tenenti		A sottotenenti	Capitani di 2ª a capitani di 1ª classe
	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	N.
Stato maggiore	8	nov. 88	7	nov. 88	14	magg. 84	11	84-88	—	—	—	5
Fanteria e cacciatori . .	31	id.	35	nov. 86	43	nov. 79	164 (3)	magg. 85	218	magg. 88	169	146
Cavalleria	9	id.	6 (1)	magg. 88	8 (2)	nov. 80	20	magg. 84	20	id.	21	19
Artiglieria	2	id.	5	id.	9	id.	26	nov. 33	38	sett. 87	13	17
Genio.	3	nov. 87	2	nov 87	9	nov. 77	13 (4)	magg. 84	15	sett. 89	—	8
Pionieri.	—	—	—	—	—	—	4	nov. 84	8	sett. 88	9	2
Treno	2	nov. 87	1	magg. 86	5	magg. 80	14	magg. 85	15	magg. 88	11	12
Truppa di sanità . . .	1	nov. 88	—	—	—	—	1	magg. 84	3	id	3	1
Ferrovieri e telegrafisti .	—	—	—	—	—	—	5	nov. 84	4	sett. 88	—	1
Totali . . .	56		56		88		258		321		226	211

(1) 9 a scelta, con anzianità 87-88.
(2) 8 a scelta, con anzianità 80-81-82.
(3) Tenenti in soprannumero alle varie armi, addetti allo stato maggiore; 1 solo ha l'anzianità nov. 84, 2 sono dell'85, 3 dell'86, 1 dell'87, e 4 dell'88.
(4) 4 a scelta, con anzianità 1885.

Pigliando per punto di partenza il grado di capitano, quello di colonnello si raggiungerebbe: dallo stato maggiore in 12 anni; dalla fanteria, in 18 circa; dalla cavalleria, in 16; dall'artiglieria, in 16; dal genio, in 20 circa.

Fabbriche di polvere. — A Presburgo è stata aperta la prima fabbrica di polvere senza fumo; la sua costruzione è costata un milione e mezzo di fiorini. La fabbrica sarà in grado di fornire ogni giorno una quantità di 20 quintali di polvere.

Con i. e r. decreto 18 aprile 1891 è stata impiantata una fabbrica di polvere a Blumau, (Austria inferiore) la quale funzionerà dal 1° corrente mese col seguente organico: 1 colonnello, 2 capitani, 1 tenente, 1 medico di reggimento, 1 capitano contabile, 1 ingegnere di artiglieria, 3 direttori dei lavori, 1 assistente, 6 attendenti di ufficiali.

Notizie della marina. — Nel corrente mese di maggio la squadra d'esercizi, composta delle navi: *Radetzky*, *Friedrich*, *Frundsberg*, *Albatros* e *Nautilus*, sarà posta in disarmo; e verrà allestita la squadra estiva sotto il comando del contrammiraglio Hinke, la quale si comporrà dei bastimenti *Kronprinz Rudolph*, *Kronprinzessin Stephanie*, *Kaiser Franz Josef*, *Prinz Eugen*, e di altri 34 bastimenti in ferro, tra vapori e torpediniere.

L'ammiraglio barone Sternek s'imbarcherà sul bastimento *Greif*. Il bastimento *Fantasia* viene messo a disposizione del contrammiraglio Arno de Rohrscheidt, il quale comanderà una squadriglia.

A quanto si crede, le manovre avranno luogo in Dalmazia in presenza di augusti personaggi.

DANIMARCA

Istituzione d'una commissione generale. — Con decreto reale del 18 marzo 1891 è stata creata una cosidetta commissione generale: con l'incarico di dare il proprio parere sopra importanti questioni militari che le sono proposte dal Ministero della guerra, e specialmente su quelle che riguardano la costituzione, la mobilitazione e l'approvvigionamento dell'esercito.

La commissione generale si compone del principe ereditario Federico come presidente. Del capo di stato maggiore, dei generali ispettori della fanteria e della cavalleria; del generale d'artiglieria e di quello del genio come membri ordinari.

Il generale auditore, il generale intendente, il medico capo e il veterinario capo possono essere chiamati alle riunioni della commissione e ne sono i membri consulenti. Il Ministro della guerra si può far rappresentare nelle riunioni della commissione dai capi riparto del suo ministero.

Il presidente della commissione è autorizzato ad ispezionare i corpi di truppa e gli stabilimenti militari ed a presenziare alle grandi manovre dandone in precedenza avviso al Ministero della guerra e ai comandi interessati.

Carabina danese da 8 millimetri. — Alcune importanti esperienze sono state recentemente fatte sulla spiaggia a Esbjerg onde calcolare le zone pericolose alle varie distanze col nuovo fucile danese da 8 millimetri, essendo stato facile di rintracciare l'aggruppamento della caduta dei proiettili sulla sabbia.

Una idea dei risultati che possono ottenersi alle massime distanze, in circostanze eccezionalmente favorevoli, dal nuovo fucile, può desumersi dal fatto, che avendo tirato ad una distanza di 280 yarde, la zona pericolosa fu compresa entro uno spazio che misurava da 328 a 393 yarde in lunghezza e da 65 a 82 piedi in larghezza.

FRANCIA

Esenzioni dalle chiamate. — Per ottenere un maggior numero di volontari con ferma di quattro o cinque anni, e di soldati di cavalleria che dopo compiuto il servizio di tre anni si riassoldino per un anno, il ministro ha concesso a tali individui il beneficio dell'esenzione dalla chiamata nel primo periodo d'istruzione a cui saranno soggetti gli uomini della loro classe in congedo.

Brigate di reggimenti regionali. — È un progetto presentato alla Camera e che stabilisce la formazione di brigate con i 18 reggimenti regionali.

La legge del 1887 assegnava a questi corpi il còmpito della difesa delle fortezze; oggi invece che a tale scopo vengono utilizzati dei riparti di riserva e territoriali, il ministro si servirà di dette nuove brigate per costituire un nuovo corpo d'armata prendendo gli altri elementi dallo sdoppiamento del 6° corpo.

I reggimenti regionali avranno quindi la stessa formazione di quelli suddivisionali e perciò verranno loro dati quattro ufficiali inferiori in-

vece di tre per compagnia, sei ufficiali superiori invece di quattro e un quadro di battaglione complementare.

Riparti territoriali alpini. — Il generale Berge, comandante eventuale dell'armata delle Alpi, ha insistito presso il Ministero della guerra perchè vengano costituite delle compagnie territoriali di cacciatori alpini nella 14ª e 15ª regione di corpo d'armata.

Pare che il Ministero non sia alieno dall'accondiscendere alla richiesta del generale, permettendo che le dette compagnie siano formate da elementi tolti dai reggimenti territoriali e da riservisti in più dei battaglioni cacciatori di montagna.

Nuovi comandanti eventuali di corpo d'armata — Il Consiglio superiore della guerra ha classificato per comandanti di corpo d'armata in caso di mobilitazione i generali di divisione Hervé, Voisin, Pesme, Ladvocat, D'Aubigny, Vasseur e Peaucellier.

Nuova carabina per la cavalleria. — Ha lo stesso calibro di 8 millimetri del fucile Lebel. La differenza fra queste due armi sta nel meccanismo di culatta in cui il tubo serbatoio del Lebel è sostituito nella carabina modello 1889 da un caricatore mobile contenente tre cartucce, il quale funziona come il caricatore del nostro fucile modello 70/87. Solo si osserva nella carabina francese che, dopo sparata la terza cartuccia, tirando indietro l'otturatore salta via col bossolo anche il caricatore.

Di questa carabina è stata armata sin dal 1° maggio la 2ª Divisione di Cavalleria; prima delle manovre ne saranno armate la 3ª e 4ª Divisione e la 6ª Brigata (tutte alla frontiera dell'Est); i reggimenti cavalleria dell'interno avranno entro l'autunno 40 carabine ciascuno.

Viveri e munizioni portate dal soldato. — Da qualche tempo si agita in Francia la questione dell'equipaggiamento del soldato in campagna. Il generale Ferron, comandante il 18° corpo d'armata è di parere che le considerazioni tattiche e strategiche moderne obbligano il fantaccino a portare i viveri per tre giorni invece di due e, nell'imminenza di una battaglia, a ritirare dalla carretta di battaglione la rimanente provvista di cartucce.

Nelle guerre dell'avvenire e sopratutto nelle guerre offensive, secondo il detto generale, bisogna ancora imitare i Tedeschi nel loro sistema di alimentazione e provvedere i soldati di tre giorni di viveri di riserva conservati in astuccio impermeabile. E ciò perchè in una battaglia a masse sarà impossibile fare delle distribuzioni alla vigilia e nel giorno in cui questa deve avvenire, o durante il concentramento. Al terzo giorno i soldati nemici, avendo ancora una giornata di viveri potranno seguitare la lotta, mentre i Francesi, dopo consumate le razioni di due giorni, sarebbero obbligati a retrocedere sui propri convogli.

Una giornata di viveri in più rappresenta un sovracarico di 900 a 960 grammi, il quale dovrà essere compensato da una diminuzione di peso negli oggetti di equipaggiamento che sono innumerevoli.

Il generale vuole altresì che l'astuccio impermeabile contenente i viveri di riserva abbia uno scompartimento per contenere le cartucce portate dalla carretta di compagnia o dal cassone di battaglione, le quali sarebbero distribuite ai soldati prima della battaglia.

La necessità di tale disposizione è trovata indiscutibile pel fatto che il fantaccino tedesco porta 150 cartucce e il francese 112, e perchè non è possibile aumentare troppo tale dotazione essendo il peso del fucile francese superiore di 900 grammi a quello tedesco. Al massimo le 112 cartucce possono arrivare a 120.

Ritorno alle spalline. — A partire dal 1° maggio tutti i reggimenti di fanteria del 1° corpo d'armata sono stati provveduti di spalline come una volta.

Ciò servirà come prova per poter ridare questo antico ornamento a tutta la fanteria francese.

Lo shako alla cavalleria. — La cavalleria leggiera era stata fornita di una specie di berretto-chepi in sostituzione dello shako. Una nuova disposizione ha fatto ritornare in uso l'antico copricapo

Indennità speciali per le truppe del 14° corpo. — Con decisione presidenziale del 4 aprile venne concessa a tutti gli ufficiali ed uomini di truppa residenti nei forti ed in altre opere fortificate della 14ª regione l'indennità giornaliera per servizi collettivi (*en rassemblement*) che prima era data solamente in casi speciali.

Tale indennità è di lire 2,50 per gli ufficiali generali, 2 per gli ufficiali superiori, 1,40 per i capitani, 1 per i subalterni, 20 centesimi per gli aiutanti, 10 per i sottufficiali e 5 per i caporali e soldati.

GERMANIA

Esercito.

Rimonta ufficiali. — Con ordine di gabinetto in data 28 marzo u. s. sono state date le seguenti disposizioni relative alla rimonta degli ufficiali:

a) *Indennità cavalli.* — Agli ufficiali superiori e inferiori (eccetto i comandanti di reggimento) delle armi e corpi a piedi e dell'artiglieria da campagna, i quali hanno diritto a razioni foraggio, è concessa una *indennità cavalli* di lire 1750 per gli ufficiali superiori e lire 1500 per

gli ufficiali inferiori, per ogni cavallo effettivamente tenuto in base alle razioni foraggio assegnate pel grado o carica, ed ogni 6 anni, pel 1° cavallo, ogni 8 anni per ciascun altro cavallo oltre il 1°.

L'indennità è corrisposta a rate mensili e può essere anticipata per intiero e per più d'un cavallo (1). Il cavallo acquistato dev'essere presentato ad apposita commissione per la sua accettazione come cavallo di servizio.

Il numero delle razioni foraggio è stato diminuito per tutti gli ufficiali dell'esercito.

Gli ufficiali che ricevono l'indennità cavalli non hanno diritto alle piccole indennità di scuderia, ma è conservato il diritto a percepire in contanti le razioni prelevate in meno.

Si fa qui un calcolo della massima quota annua per indennità cavalli, che può percepire un ufficiale dei vari gradi e cariche.

Con tre razioni foraggio.

Ufficiali superiori capi di stato maggiore di divisione o piazze forti, Ufficiali superiori dell'artiglieria, pel 1° cavallo . . . . . $\frac{1750}{6}$ = L. 291,66

Pel 2° e 3° cavallo . . . . . $\frac{1750}{8} \times 2$ = L. 437,50

L. 729,16

Con due razioni foraggio.

Ufficiali superiori delle armi a piedi, pel 1° cavallo . . . . . $\frac{1750}{6}$ = L. 291,66

Pel 2° cavallo . . . . . $\frac{1750}{8}$ = L. 218,75

L. 510,41

Ufficiali inferiori di stato maggiore, aiutanti maggiori in 1° di reggimento di fanteria, comandanti di batteria, pel 1° cavallo. . . . . $\frac{1500}{6}$ = L. 250,00

Pel 2° cavallo . . . . . $\frac{1500}{8}$ = L. 187,50

L. 437,50

Con una razione foraggio.

Altri ufficiali inferiori. . . . . $\frac{1500}{6}$ = L. 250,00

(1) Nel caso di primo acquisto di cavalli per parte degli ufficiali

Per gli ufficiali che hanno diritto al cavallo di carica (subalterni di cavalleria e artiglieria a cavallo, e capitani di dette armi che non ricevono ancora lo stipendio del grado) la durata del cavallo di carica è portata da 5 a 4 anni e l'indennità di marchi 600 (lire 825), devoluta a quelli che rinunciano a tale cavallo, verrà concessa ogni 4 anzichè ogni 5 anni.

b) *Depositi di rimonta.* — Nel III (Berlino) e VIII (Coblenza) corpo d'armata e presso i singoli reggimenti cavalleria di detti corpi d'armata, verranno istituiti depositi di cavalli per la rimonta degli ufficiali delle armi a piedi. Ognuno di tali reggimenti riceverà all'uopo 20 cavalli (e quindi 80 cavalli per corpo d'armata). I cavalli verranno rilasciati agli ufficiali mediante pagamento del prezzo di costo.

Premi di rafferma. — In seguito all'approvazione del relativo stanziamento nel bilancio militare di previsione pel 1891-92, il premio di rafferma ai sottufficiali congedati dopo 12 anni di servizio, da 165 marchi (lire 206,25) è stato portato a marchi 1000 (lire 1250).

Esercitazioni autunnali delle truppe sassoni. — Consisteranno, oltre le esercitazioni di brigate le quali avranno luogo al principio di settembre, in 4 giornate di esercitazioni colle tre armi; per la 23ª divisione, compresa la 23ª brigata cavalleria e il 12° reggimento artiglieria da campagna, presso Pirna; per la 32ª divisione, compresa la 32ª brigata cavalleria, e il 28° reggimento artiglieria da campagna, fra Freiberg e Dippoldiswalde.

Dopo di che, dette due divisioni verranno riunite ed esercitate nei giorni 17, 18 e 19 settembre sotto la direzione del comandante il XII corpo d'armata.

La 24ª divisione, compresa la 24ª brigata cavalleria, e il 32° reggimento artiglieria da campagna, dopo le esercitazioni di brigate e colle tre armi, eseguirà 6 giornate di manovre di divisione fra Borna e Pegau.

Armamento. — Un ordine di gabinetto del 12 marzo stabilisce che i serventi delle batterie da campagna vengano armati con la rivoltella modello 1883, la stessa con la quale sono armati i conducenti. Sino al 1824 tali cannonieri (allora Fuss-Artillerie) ebbero fucile e baionetta; dal 1824 al 1868 non ebbero alcuna arma da fuoco; nel 1868 si diede, ma ai soli cannonieri montati, una pistola, sostituita nel 1879 con la rivoltella modello 1879.

Altro ordine del 25 marzo stabilisce che l'artiglieria da fortezza (attuale Fuss-Artillerie) venga armata con la carabina di piccolo calibro a ripetizione modello 1888. Durante la campagna in Francia, questa

truppa (allora Festungs-Artillerie) fu armata con i fucili Chassepots tolti al nemico; nel 1872 ebbe fucile ad ago modello 1841; più tardi, sino al presente, fu armata con la carabina da cacciatori (Jägerbuchse) modello 1871.

Con tali ordini, tutte le truppe combattenti dell'esercito permanente risultano armate con armi da fuoco portatili di moderno sistema.

Nuova mitragliera per fanteria Maxim-Nordenfeld. — L'*Allgemeine Militär-Zeitung* del 4 aprile annuncia che il 18 marzo, alla presenza di S. M. l'imperatore, vennero eseguite alla scuola di tiro per la fanteria di Spandau alcune esperienze colla nuova mitragliatrice Maxim-Nordenfeld, a caricamento automatico.

Marina.

Disposizioni organiche. — Il seguente ordine sovrano determina le attribuzioni del *Comando Superiore della marina* (Ober Kommando) e del *Ministero della marina.*

a) *Attribuzioni del Comando Superiore.*

1° Al Comando Superiore della marina è preposto l'ammiraglio comandante, il quale, sotto l'immediata dipendenza di S. M. l'imperatore, ha il comando in capo su tutti i comandi della marina imperiale, sia territoriali, che sul mare.

Egli decide in suprema istanza sugli affari relativi al personale dello stato maggiore, della fanteria di marina, del corpo degli ingegneri-macchinisti, del corpo sanitario e ne dirige l'istruzione.

2° L'ammiraglio comandante, presi gli accordi col ministro della marina, determina sulle assegnazioni e trasferimenti — ordinari e straordinari — del personale militare dei dipendenti comandi, compresi i cappellani di marina.

3° Sarà dovere dell'ammiraglio comandante d'accertarsi che gli ufficiali dei dipendenti comandi posseggano le cognizioni e conservino l'attitudine necessaria al disimpegno delle loro funzioni, provvedendo affinchè quelli non più atti alla navigazione o al servizio di campagna, siano esonerati dalla loro carica.

4° Spetta all'ammiraglio comandante di presentare a S. M. l'Imperatore la prescritta relazione sull'attività delle ispezioni di marina, come sulla particolare attività delle navi all'estero.

5° L'ammiraglio comandante ha il dovere di dare disposizioni per quanto concerne il miglioramento e il perfezionamento dei regolamenti organici, tecnici e di servizio della marina.

6° Nelle questioni tecniche e amministrative, il Ministero della marina può corrispondere direttamente con i comandi di stazione della marina, con quelli della flotta, squadre, flottiglia, residenti nel territorio o che si trovino nelle acque nazionali, e coi comandi di navi che si trovino all'estero e che non dipendano da altro comando o facciano parte di squadre — senza che perciò gli affari di tali comandi abbiano ad esser sottratti alla direzione ed all'ingerimento dell'ammiraglio comandante.

7° Le sedute della Commissione delle Avarie hanno luogo per ordine di convocazione emanato dal Comando Superiore. Tale ordine potrà essere provocato dal ministro della marina, in base ad apposita domanda fattane al Comando suddetto.

8° I rapporti sulle esercitazioni delle navi verranno presentati alla Sovrana Autorità, dal Comando Superiore, dopo che questo abbia dato conoscenza della loro parte tecnica al Ministero della marina. Analogamente, con i rapporti sulle esercitazioni di tiro d'artiglieria e di lancio di torpedini.

9° Spetta al Comando Superiore di sottoporre alla Sovrana Autorità, presi i concerti col ministro della marina, gli affari relativi agli ufficiali del Ministero stesso che debbono essere decisi dalla Sovrana Autorità medesima (1).

10° L'ammiraglio comandante riceverà copia dei *rapporti annuali caratteristici* (Qualifikationsberichte) presentati alla Sovrana Autorità dal ministro della marina per gli ufficiali dipendenti.

Ed affinchè il Comando Superiore possa essere pienamente informato sul personale ufficiali, il ministro della marina darà copia al predetto Comando, delle particolari osservazioni da esso inserte nelle note personali degli ufficiali dipendenti.

11° L'ammiraglio comandante visiterà una volta all'anno gli stabilimenti tecnici e quelli per i servizi vari di presidio, e riferirà a S. M. sul loro andamento.

12° Tutto quanto si riferisce alla istruzione della marina, dipende dal Comando Superiore sia in linea scientifica, sia nei riguardi militari.

13° Presso il Comando Superiore verranno trattati gli affari relativi al servizio di stato maggiore dell'ammiragliato e dei loro ri-

---

(1) E cioè: nomine, promozioni, trasferimenti, onorificenze, permessi, assensi per contrarre matrimoni, collocamenti a riposo ecc. il che forma oggetto della *Gesuchslisten*, che vengono sottoposte per le determinazioni, all'Autorità Sovrana.

sultati l'ammiraglio comandante dovrà riceverne immediata comunicazione.

Detti affari comprendono: tutte le questioni scientifico-marinaresche, la raccolta dei dati occorrenti ai progetti d'operazione e alla elaborazione dei progetti stessi; la raccolta di notizie e la loro utilizzazione; i viaggi per esercitazioni di stato maggiore e le esercitazioni nell'interesse della mobilitazione.

14° Le attribuzioni disciplinari dell'ammiraglio comandante sono quelle prima devolute al capo dell'ammiragliato.

b) *Attribuzioni del Ministero della marina.*

1° Il Ministero della marina è la più alta autorità governativa per l'amministrazione della marina imperiale. Le attribuzioni sue abbracciano, senza eccezione, tutte quelle questioni che riguardano la organizzazione, la conservazione e lo sviluppo della marina.

2° Il segretario di Stato per la marina amministra sotto la responsabilità del cancelliere dell'impero e secondo le disposizioni della legge 17 marzo 1878 relative alla sostituzione del cancelliere predetto.

Per le altre sue attribuzioni, egli dipende direttamente dall'Autorità Sovrana.

3° Al Ministero della marina spetta di dar esecuzione alle disposizioni sovrane emanate per l'attuazione del servizio nella marina imperiale, nonchè la compilazione e pubblicazione di tutti i regolamenti generali di servizio.

4° In ogni importante questione di natura organica o tecnica, come pure prima di emanare regolamenti militari, il ministero della marina dovrà sentire il parere del Comando Superiore. In caso di divergenza d'opinioni, il segretario di Stato sottoporrà immediatamente la questione alla Sovrana Autorità.

5° Dal Ministero della marina dipenderanno direttamente:

a) gli uffici amministrativi, gli uffici, istituti e stabilimenti tecnici;

b) gli stabilimenti d'istruzione, per quanto concerne la loro organizzazione e amministrazione;

c) le ispezioni dell'artiglieria di marina e delle torpedini, per le questioni tecniche e amministrative, come per ogni affare delle ispezioni stesse che interessi uffici dipendenti dal Ministero.

6° Le navi destinate in servizi idrografici, trasporti, prove di velocità, verranno dal Comando Superiore, sino al compimento dello speciale servizio, poste a disposizione del Ministero della marina, il quale impartirà ai comandi delle navi stesse, gli ordini e le istruzioni relative a tali servizi.

Per ogni altro affare, i comandanti di esse navi faranno capo al Comando Superiore o agli organi competenti da esso comando dipendenti.

7° Per gli affari tecnici e amministrativi, il Ministero della Marina può direttamente corrispondere con i comandi di stazione di marina, i comandi di flotta, di squadre e di flottiglia del territorio o nelle acque nazionali, e con i comandi di navi non dipendenti da comandi, che si trovino all'estero.

Di tutte le disposizioni le quali interessano le condizioni guerresche della marina, e sopratutto di quelle che possono esercitare una influenza per riflesso alle cose di servizio e all'istruzione, il Ministero ne dovrà dare immediata comunicazione al Comando Superiore . . . . .

8° Ogni qualvolta occorrerà al Ministero di convocare la Commissione delle avarie, esso richiederà al comando superiore l'emanazione del relativo ordine di convocazione;

9° Il Ministero della marina delibera in ultima istanza sugli affari concernenti i trattamenti d'invalido e costituisce l'autorità d'istanza ministeriali per gli affari relativi al reclutamento e congedamento.

10° Tutti gli affari relativi agli ufficiali dipendenti dal Ministero della marina saranno sottoposti alla sovrana decisione pel mezzo del comando superiore, previi accordi col Ministero stesso.

Gli affari però relativi al personale ufficiali, degli ingegneri-torpedinieri, arteficieri, d'artiglieria di marina, torpedinieri, nonchè degli impiegati, sono di competenza del Ministero della marina;

11° *I rapporti annuali* (qualificationsberichte) relativi agli ufficiali dipendenti dal Ministero della marina, verranno presentati a S. M. dal Ministro della marina; una copia dei rapporti stessi dovrà essere trasmessa al comando superiore, il quale dovrà altresì aver comunicazione di tutte le annotazioni apposte dal Ministero della marina, alle carte personali degli ufficiali dipendenti.

I rapporti annuali concernenti gli ingegneri-torpedinieri, arteficieri, artiglieri e ufficiali torpedinieri e quelli relativi agli impiegati, sono conservati presso il Ministero della marina.

I rapporti annuali degli ufficiali sanitari dipendenti dal Ministero della marina verranno dal comando superiore trasmessi in comunicazione al Ministero stesso, perchè questi ne prenda conoscenza;

12° Il Ministero della marina stabilisce il reparto e l'assegnazione dei contabili nelle stazioni e negli uffici amministrativi;

13° Le attribuzioni disciplinari del ministro segretario di Stato per la marina sono analoghe a quelle prima devolute al capo dell'ammiragliato.

Aumento di compagnie torpedinieri. — Con ordine di gabinetto è stato determinato che presso ognuno dei due reparti del servizio torpedini, venga formata una terza compagnia.

Varo di nave. — Il 4 aprile scorso, alla presenza di S. A. R. il principe Enrico, è stato varato nei cantieri di Kiel il nuovo incrociatore *Falke*, di cui i dati principali sono i seguenti:

Lunghezza metri 75, larghezza metri 10,2 immersione metri 4,6, spostamento tonnellate 1600, forza cavalli 2700, velocità 16 miglia.

Le macchine e caldaie sono protette da carboniere: queste contengono il carbone sufficiente ad assicurare 6000 miglia di percorso a media velocità.

L'armamento consiste in 8 cannoni da centimetri 10,5; 4 cannoni-revolver da centimetri 3,7 e due tubi lancia-siluri. Equipaggio 130 uomini.

Navi radiate. — Con ordine di gabinetto in data 14 aprile scorso la corvetta-incrociatore *Victoria* e la nave-scuola *Ariadne* sono state radiate dalla lista delle navi da guerra.

Nomine, promozioni ecc. — Contrammiraglio Schröder, esonerato dal comando della squadra d'esercitazione, e nominato capo della stazione della marina nel Mar del Nord, in attesa di promozione a vice ammiraglio.

Contrammiraglio Koester, direttore generale al Ministero della marina, esonerato da tale carica e nominato al comando della squadra di esercitazione.

Vice ammiraglio Paschen, capo della stazione della marina nel Mar del Nord, collocato a riposo.

GIAPPONE

Grandi manovre e composizione presente dell'esercito permanente giapponese. — Per la prima volta nel 1890 hanno avuto luogo grandi manovre nel Giappone.

Le truppe che presero parte a queste grandi manovre comprendevano una divisione della guardia e 2 divisioni di linea; in totale 20,000 uomini. I due partiti avevano quasi la stessa forza e ad ognuno di essi erano assegnati reparti di *pontonieri* e *telegrafisti*.

Direttore capo della manovra era il principe Aourissongara pareggiato al grado di maresciallo.

Il tema supponeva che un'armata nemica concentravasi su due punti per marciare su Tokio.

Sembra che le manovre abbiano dato luogo a molti appunti, segnatamente per il cattivo funzionamento del servizio d'esplorazione da parte della cavalleria e per la lentezza dei movimenti di taluni reparti di truppa.

Presentemente l'armata del Giappone consta di 1 divisione della guardia e di 6 divisioni di linea.

Ognuna di queste ultime si compone di 4 reggimenti fanteria a 3 battaglioni; 1 reggimento artiglieria a 6 batterie; uno squadrone di cavalleria; un battaglione del genio; un battaglione del treno.

La divisione della guardia è formata nello stesso modo, tranne che ogni reggimento fanteria è su 2 battaglioni.

La forza di pace dell'esercito è di 56,000 uomini.

GRAN BRETTAGNA

La quistione del reclutamento. — Parecchi articoli testè pubblicati dal *Times* trattano largamente la questione del reclutamento nella Gran Brettagna, la quale è ora molto agitata per le difficoltà sempre crescenti fra le quali vive l'esercito inglese, specialmente per quanto riguarda la possibilità di raggiungere, mediante il reclutamento volontario, gli organici di pace. Crediamo utile riassumere le parti più notevoli.

Per più di 40 anni i militari hanno combattuto con calda discussione, fra loro, intorno al reclutamento, sui meriti e demeriti dei soldati giovani ed anziani, della ferma breve e della lunga, delle riserve, della coscrizione e dell'arruolamento e servizio volontario, senza pervenire ad alcuna conclusione pratica. Ormai la questione cessa di appartenere ad una classe e diventa nazionale e della più grave importanza. Essa si può riassumere così; il reclutamento e mantenimento, col sistema volontario, di una forza terrestre adeguata alle esigenze di così vasto impero diventa annualmente sempre più difficile, quando pure non sia insolubile: ogni piccolo miglioramento del sistema includerà un aumento di spesa e darà un maggior numero di *giovinetti*, non di *soldati*; se la nazione respinge ulteriori pesi, sarà uopo ricorrere, in un modo o nell'altro, al servizio obbligatorio.

La questione entra, dunque, in una nuova fase. Anteriormente al 1847 la professione di soldato poteva dirsi a vita e forniva abbondanza di sottufficiali nei quali l'autorità del grado sorgeva dall'età e dall'esperienza:

non vi erano riserve, portato degli ordinamenti moderni, e l'esercito britannico era un corpo fisicamente idoneo a tutto e ad andare ovunque.

Nel 1847 al servizio illimitato fu sostituito quello limitato a 10 anni di ferma — in fanteria — con facoltà, date certe condizioni, di prendere una rafferma di altri 11 anni: in totale 21 anni di servizio. La ragione per la quale lord Gray, diventato ministro della guerra nel 1846, fu indotto ad introdurre siffatta modificazione, stava nella convinzione che l'arruolamento a vita allontanasse dall'esercito gran parte della gente di campagna ed agricoltori, pei quali il servizio militare suonava bando perpetuo dalla famiglia e dalla casa: come pure nel bisogno di creare riserve all'esercito.

Nei dieci anni che seguirono accaddero vicende importanti e l'esercito fu sperimentato nella guerra di Crimea (1854) e nella ribellione delle Indie (1857): esso, da poco più di 108,000 uomini che contava nel 1847 era giunto a 275,000 nel 1856, e se passò gloriosamente a traverso le prove delle due campagne ora citate fu dovuto al fatto che in esso esisteva una massa di vecchi e vigorosi soldati non uno dei quali era arruolato per meno di dieci anni e molti servivano ancora a vita. Un esercito fisicamente costituito come era non avrebbe potuto resistere a quella rigorosa prova.

Nel 1858 una Commissione regia ebbe il mandato di studiare l'argomento e suggerire i mutamenti da introdursi per agevolare la raccolta di uomini in modo più spedito, soddisfacente ed economico, e prevenire le diserzioni: ma il mandato doveva essere circoscritto da tali condizioni che il risultato fu quasi nullo.

Cinque anni più tardi un'altra Commissione ebbe l'incarico d'investigare la questione del reclutamento: essa per la prima volta accenna all'insufficienza numerica delle reclute e ne addita come cause l'emigrazione, la domanda di lavoro nelle varie industrie ed il conseguente innalzarsi delle mercedi: pur non consiglia aumento di paga nè mutamenti sostanziali. Ciò mostra l'impossibilità, fin dal 1866, di risolvere la cosa con mezzi ordinari.

Quattro anni appresso la tempesta della guerra franco-germanica levò il grido: *ferma breve e grosse riserve.* Ma non furono i successi tedeschi che inspirarono le autorità inglesi nell'introduzione della ferma breve, poichè fin dal 1869 il sig. Cardwell annunziò quella riforma, ed apposito *bill* si leggeva nel Parlamento quasi contemporaneamente ai fatti di Saarbrucken; ed il 26 luglio 1870 il duca di Cambridge dichiarava nella Camera dei *lords* essere sua opinione che la riforma avrebbe largamente aumentata la base di reclutamento, dando i mezzi di creare una forza di riserva.

Il *bill* ebbe la sovrana sanzione il 9 agosto 1870 e con esso fu stabilito l'arruolamento per *dodici anni di servizio continuo, oppure sei anni sotto le armi e sei nella riserva.*

Nel 1874 fu concesso agli uomini che *avevano servito tre anni sotto le armi di passare nella riserva*, e nel 1878 tutti gli arruolamenti furono per uguali periodi di *sei anni comprendenti il servizio sotto le armi e nella riserva.*

Gli effetti del cambiamento portato nel 1870 non potevano prevedersi: ma nel 1878 la chiamata delle riserve, a causa della guerre dell'Afganistan e del Capo, mise in vista parecchi difetti e consigliò la riunione di un altro Comitato, presieduto dal generale lord Airey, con la missione di studiare e riferire sull'argomento. L'inchiesta finì nel 1880 e ne furono pubblicate le relazioni nell'anno seguente col titolo *Rapporto sulla riorganizzazione dell'esercito.* In esso fu accennato al danno di accogliere nelle file dell'esercito uomini o *giovanetti* non idonei fisicamente alle fatiche della vita militare, per poi restituirli al paese in condizioni deplorevoli; al fatto che la maggior parte degli arruolati non sono attratti dall'amore per la vita militare ma da disagio economico o domestico: infine rileva come la coscrizione sia affatto opposta alle abitudini e pregiudizii del popolo inglese ed inconciliabile col servizio nelle colonie; che il prezzo di un esercito di volontari dipende dalle oscillazioni del lavoro e dalle mercedi. Che, perciò il paese che si dà il lusso di sottrarsi al servizio militare obbligatorio e personale, deve contribuire di sua tasca alla difesa dello Stato.

Intanto nessuno osa affrontare la questione di maggiori spese: nè i ministeri per tema del biasimo del Parlamento, nè i deputati per non perdere il mandato dei loro elettori.

I regolamenti sul reclutamento oggi in vigore datano dal 1889 e prescrivono *sette anni sotto le armi e cinque nella riserva* (1): ma dal rapporto dell'ispettore generale del reclutamento emergono sintomi che fanno dubitare intorno alla possibilità di mantenere un esercito idoneo per mezzo dell'arruolamento volontario. Ed il rapporto pel 1890 conferma i dubbi intorno alla quantità e specialmente intorno alla qualità delle reclute. Ed il sig. Stanhope ritenendo quasi matura la questione del reclutamento vorrebbe convocata un'altra Commissione per investigarla.

(1) Fanteria di linea e cacciatori, artiglieria, cavalleria di linea e corpo del materiale.

RUSSIA

Nuovi reggimenti di fanteria di riserva. — Le truppe di riserva di fanteria fino a questi ultimi tempi constavano in tempo di pace soltanto quadri di battaglioni, che in tempo di guerra dovevano cambiarsi in altrettanti reggimenti fanteria di 4 battaglioni.

Da qualche anno a questa parte pare si tenda a facilitare tale trasformazione, da compiersi all'atto della mobilitazione, col cambiare i quadri-battaglioni in quadri-reggimenti di riserva.

Nel 1889 tre battaglioni (quadri) (27°, 40° e 46°) furono trasformati in quadri-reggimenti di riserva di 2 battaglioni, ed ora lo furono gli 11 battaglioni seguenti:

Guarnigione	Diviene reggimento fanteria di riserva
7° Novo Minsk (Varsavia)	175° (Lukovo)
33° Skerneviz (Varsavia)	170° (Ostrolenka)
34° Siedlez (Varsavia)	174° (Siedlez)
41° Ostrog (Kiev)	168° (Ostrog)
42° Kiev (Kiev)	167° (Rovno)
44° Movic (Varsavia)	171° (Grakovo)
45° Gitomir (Kiev)	166° (Lutzk)
47° Lovic (Varsavia)	172° (Pultusk)
56° Novo Minsk (Varsavia)	176° (Kholm)
65° Varsavia (Varsavia)	173° (Varsavia)
70° Siedlez (Varsavia)	177° (Krasnostav)

Sono dunque 8 reggimenti nella circoscrizione di Varsavia e 3 in quella di Kiev: ai quali ultimi va ancora aggiunto il 46° reggimento fanteria di riserva sopra menzionato, che prese attualmente la denominazione di 169° reggimento fanteria di riserva (Kamenez), ed è stanziato a Kamenez (Kiev).

Per tutti questi nuovi reggimenti di riserva si ha quindi la numerazione progressiva dal N. 166 al 177 (l'ultimo reggimento di fanteria attivo porta il N. 165).

Si vuole che i reggimenti 166°, 167°, 168° e 169° formeranno la di-

visione di riserva di Volinia ed i reggimenti dal 170° al 177° due divisioni di riserva della circoscrizione di Varsavia.

Vanno ancora notate le variazioni seguenti avvenute alle truppe di fanteria di riserva sul finire dell'anno scorso ai primi dell'anno corrente:

Il 27° reggimento (quadro) di riserva venne cambiato in reggimento fanteria da fortezza di Osovez.

Il 40° reggimento (quadro) di riserva, come fu detto sopra di 2 battaglioni, venne cambiato in reggimento attivo di fanteria a 4 battaglioni ed aggiunto come 4° reggimento alla 11ª divisione fanteria, che staziona a Lutzk (Volinia); unica divisione con cinque reggimenti.

I quattro battaglioni: 33°, 44°, 47° e 65° (ora 173° reggimento fanteria di riserva) già stanziati nella circoscrizione di Kasan vennero dislocati nella circoscrizione di Varsavia.

Cannone da 235 tonnellate. — Il più grande dei cannoni fino ad ora costruiti venne spedito dalla fabbrica Krupp per l'armamento di Kroustaat. Esso è di acciaio fuso e pesa 235 tonnellate; ha 35 centimetri di calibro, l'anima ha la lunghezza di 12 metri. Spara 2 colpi al minuto, ed ogni colpo costa 6000 *marchi*. Nelle esperienze fatte previamente ad Essen da ufficiali russi il proietto trapassò una piastra di ferro di 50 centimetri di spessore, ed andò a cadere ad una distanza di 1400 metri dal bersaglio.

Lavori ferroviari. — Un grande impulso viene dato attualmente in Russia ai lavori ferroviari, specialmente dal punto di vista della preparazione alla guerra. Considerevoli somme sono a tal uopo stanziate nel bilancio dell'anno corrente per nuove costruzioni e per miglioramento della rete esistente.

Specificando infatti la partita di 42,913,500 rubli, indicata in complesso nella *Rivista* di febbraio scorso, per i lavori di ferrovie e porti si trova:

Costruzioni di ferrovie . . .	14,159,500	rubli	42,913,500 rubli.
Miglioramento delle linee esistenti	17,200,000	id.	
Acquisto di materiale ferroviario	2,040,000	id.	
Spese diverse per ferrovie . .	555,500	id.	
Lavori dei porti	8,958,500	id.	

Il bilancio straordinario dei lavori pubblici fu nel 1890 di rubli 45,318,700. Risulta dunque che la maggior parte di questo bilancio è consacrata allo sviluppo della rete ferroviaria dell'Impero.

È inoltre da notarsi che nel corso dei pochi anni lo stato riscattava dalle società private e costruiva a proprie spese le seguenti linee:

Acquistate dallo Stato dalle società private.

	Lunghezza della linea in verste	Prezzo per versta
del Transcaucaso	981	155,000 rubli
dell'Ural	1017	114,000 id.
di Tambov-Saratov	365	113,000 id.
di Tambov-Rostov	68	99,000 id.
di Karkov-Nikolaievsk	1030	87,000 id.
di Murom	107	86,000 id.
di Sisran-Viasma.	1278	83,000 id.
Totale . . .	4846	

Costruite dallo Stato per conto proprio.

	Lunghezza della linea in verste	Prezzo per versta
di Ekaterin	472	79,000 rubli
di Samara-Ufa-Slatoust . . .	552	54,000 id.
di Baskunciak	72	46,000 id.
di Ekaterinburg-Tiumen . . .	404	44,000 id.
di Polesie (srtategica)	1412	43,000 id.
di Pskov-Riga	365	35,000 id.
di Livna	57	28,000 id.

Lo stato adunque acquistava dalle società private circa 4,900 verste, impiegandovi 463 milioni e mezzo di rubli (prezzo medio 95 rubli per versta). Viene assicurato dalla stampa russa che 10 anni fa dette linee non coprivano le spese d'esercizio, e che nel 1890 lo Stato vi ricavò 16 milioni netti d'incasso. Le strade costrutte dallo Stato per conto proprio (senza la linea Ufa-Slatoust 298 verste), hanno uno sviluppo di 2773 verste e costarono 138 milioni e mezzo di rubli (prezzo medio 50,000 rubli per versta).

Lo sviluppo della rete ferroviaria dello Stato misurava nel 1889, verste 7676: nel 1890, 7776 verste; si ebbe dunque un aumento di 100 verste

Circa ai lavori ferroviari eseguiti o in corso di esecuzione vuol essere qui ricordata l'apertura di alcune nuove linee all'esercizio e la posa di un doppio binario in altre.

Le linee recentemente aperte all'esercizio sono:

1° linea Ufa-Slatoust, prolungamento della ferrovia di Mosca ad Ufa per Riasan e Samara, e che trae principalmente la sua importanza per essere uno dei tronchi della futura ferrovia della Siberia (vedi *Rivista* di marzo e dicembre 1890) il cui tracciato definitivo è già fissato per Slatoust, Omsk, Tomsk. La linea Ufa-Slatoust è ad un solo binario, ha una lunghezza di 298 verste; molte opere d'arte, e stazioni alla distanza massima di 25 verste. Cominciata nella primavera del 1887, fu terminata l'autunno del 1890;

2° Linea Kasatin Uman per Kristinovka ad un solo binario della lunghezza di 182 verste;

3° Linea che va da Demkovka (ferrovia Smerinka-Trostianez) a Kristinovka (ferrovia Kasatin-Uman) ad un solo binario e dello sviluppo di 86 verste.

Questa ferrovia e la precedente potranno essere utilizzate in caso di guerra pel concentramento alla frontiera austriaca dalle guarnigioni di Ladigin (75° fanteria) e Uman (Comando della 19ª divisione e sua 1ª brigata come pure 73° reggimento fanteria);

4° Linea che parte da Bogoiavlensk (ferrovia Riasan-Koslov) passa per Ranenburg e, biforcandosi ad Ostapovo, mette capo a Dankov e Lebedian; essa è ad un binario ed una lunghezza di 107 verste. Dovrà essere prolungata fino a Yeletz (ferrovia Grazi-Orel).

Nell'intento poi di aumentare maggiormente la potenzialità eventuale delle strade ferrate strategiche, il governo russo sta adoperandosi attivamente per stabilire la posa di un secondo binario nei rami più importanti. Tale lavoro ora in via d'esecuzione sul tratto Kasatin-Rovno sarà compiuto nella corrente primavera. Inoltre lo Stato ha recentemente fatto adottare dall'assemblea generale degli azionisti della linea Kursk-Kiev il raddoppiamento del binario su questa linea, allo stesso tempo che la costruzione della ferrovia Kursk-Voronerg. I lavori comincieranno quanto prima.

Dippiù in questi giorni, oltre alla costruzione della grande ferrovia Siberiana, si sarebbe deciso di procedere alla costruzione delle grandi linee:

1° da Riasan a Kasan (sul Volga) toccando Alatyr, Saransk e Potcinsk; essa misura 710 verste di lunghezza; si ritiene che costerà 35,000 rubli per versta;

2° dal porto di Pokrovsk (sul Volga) fino ad Uralsk sull'Ural; circa 230 verste;

3° dalla stazione di Raskozovo (ferrovia Kozlov-Saratov) a Kamiscin sul Volga, dello sviluppo di circa 360 verste; costo medio per versta 30,000 rubli.

Si parla pure della costruzione delle due linee Kursk-Voronesg (circa 750 verste) e da Vladikavkas a Petrovsk sul Mar Nero (250 verste circa).

Vuolsi ancora che il Ministero dei lavori pubblici domanderà per l'esercizio 1891 un credito straordinario di 7,093,000 di rubli per costruzioni e studi di tracciati delle nuove ferrovie. Di questa somma 7,000,000 sarebbero destinati alla costruzione delle nuove linee.

SVEZIA E NORVEGIA

Secondo il nuovo ordinamento dell'esercito, che venne presentato dal comitato incaricato di prendere in esame il progetto compilato dallo stato maggiore, la fanteria dovrà comporsi di 25 reggimenti e di un battaglione autonomo (invece di 5 battaglioni come adesso).

La ripartizione seguita ad essere di 76 battaglioni. Il reparto d'esercito norlandese viene afforzato di 4 battaglioni.

L'obbligo del servizio militare durerà 20 anni dei quali 8 in 1ª o 2ª linea, 4 nella riserva, e 8 nel landsturm.

Gli inscritti dichiarati idonei al servizio militare sono ripartiti in due categorie:

alla 1ª saranno assegnati gl'inscritti completamente abili;

alla 2ª quelli sufficientemente abili al servizio delle armi.

I primi sono addetti alla 1ª linea; gli altri alla 2ª.

Della 1ª linea sono annualmente destinati ad armi speciali 1720 uomini; e della 2ª 1060. I rimanenti inscritti sono assegnati alla fanteria.

I quadri permanenti di truppa devono contare 185 soldati per reggimento.

Quanto alla durata del servizio il comitato propone un essenziale prolungamento della ferma in confronto dell'attuale.

La 1ª linea deve servire 10 ½ mesi; quegli uomini che hanno compiuto con successo l'istruzione delle reclute fruiscono nell'estate di

una licenza di 1 ½ mese. Nel 4° e 5° anno di servizio gli uomini vengono chiamati ad esercitazioni di 30 giorni.

Gli obbligati al servizio della 2ª linea devono assoggettarsi ad una istruzione di 90 giorni; divisa su due anni in periodi di 60 e 30 giorni.

Il passaggio dall'attuale organizzazione alla nuova deve essere compiuta in 10 anni; divisi in due periodi di 6 e 4 anni.

Nel 1° periodo si deve rimediare alle più gravi deficienze dell'attuale ordinamento dell'esercito permanente e si deve aumentare per mezzo della durata delle esercitazioni, prolungata man mano, l'attitudine alla guerra dei reparti mobilizzati.

Le spese annue per l'esercito riorganizzato secondo il presente piano sono computate a 28,500,000 corone (nell'anno 1889 le spese ordinarie ascesero a 23,189,572 corone).

Secondo il nuovo progetto i futuri quadri comprenderanno:

10 generali (a confronto di 9 attuali);
44 colonnelli (a confronto di 34 attuali);
177 tenenti colonnelli (a confronto di 137 attuali);
664 capitani e capi squadroni (a confronto di 544 attuali);
1254 ufficiali subalterni (a confronto di 1020 attuali);

Complessivamente:

2149 invece di 1744 ufficiali;
1662 » 1557 furieri e sottufficiali;
10859 » 10109 soldati.

Gli effettivi permanenti in pace dell'esercito svedese ascendono attualmente in totale a 33,478 uomini.

LIBRI E PERIODICI[*]

Genova e i bombardamenti da mare, per BENEDETTO VERROGGIO, tenente generale.

Se di tutte le questioni svolte in questo libro interessantissimo volessimo dare soltanto un cenno, non basterebbero le poche pagine che lo spazio ci consente; perciò tagliando corto a tutti gli incidenti, seguiremo il filo della questione principale, che l'autore avrebbe forse fatto bene a porre nettamente fin dal principio, perchè si sapesse dove voleva arrivare, ma che ad ogni modo tratta egregiamente da par suo. Siccome però, a nostro avviso, trascura troppo un elemento importantissimo e si fida troppo a una supposizione ottimista, perciò, pure ammettendo una gran parte delle sue premesse, non possiamo convenire nella conclusione.

Il libro si divide in due parti. La prima intitolata *Il bombardamento del 1684*, è una bella monografia di un interessante episodio della storia di Genova.

L'autore ci descrive la flotta francese, che quel prepotente di Luigi XIV mandò contro Genova e quella che i genovesi potevano opporgli. Alla galea era succeduto il vascello come nave di combattimento, ma i genovesi si tenevano ancora alla galea, questa circostanza dà occasione all'autore di fare confronti e considerazioni sui

---

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

diversi tipi di navi nelle diverse epoche. Simili confronti istituisce tra le artiglierie dell'attacco e quelle della difesa, tra i bersagli dell'uno e quelli dell'altro, ecc. Quindi descrive il bombardamento nelle diverse fasi e le operazioni dei difensori, che non riuscirono ad impedire la rovina della città, benchè siano riusciti ad impedire gli sbarchi. Il nemico poco danneggiato cessò dal bombardamento, quando ebbe esaurito la sua provvista di bombe.

Se a questa narrazione storica tenesse dietro immediatamente la seconda parte del libro, intitolata *Il bombardamento odierno*, si vedrebbe chiaro il legame tra le due parti; ma l'autore vi mette in mezzo *Le cause del bombardamento*. E sia pure, benchè ci pare che stessero meglio prima, ma poi segue un altro capitolo su Andrea Doria e la rivoluzione del 1528 ed un un altro sulla responsabilità che ebbe in tutte queste faccende il banco di S. Giorgio. Poi siccome aveva parlato del banco di S. Giorgio, l'autore entra a gonfie vele nell'interminabile questione dell'integrale conservazione o parziale atterramento del palazzo di S. Giorgio, che sbarra una delle principali arterie stradali di Genova. L'autore lo vorrebbe atterrato almeno in parte ed attacca il verdetto della commissione, che ha deciso di conservarlo.

Benchè non vediamo l'addentellato di siffatta questione coi bombardamenti passati e futuri a cui è posta in mezzo, dobbiamo dire che l'autore la tratta con profonda conoscenza di causa, non solo come ingegnere, ma come uomo peritissimo delle condizioni e dei bisogni presenti e futuri di Genova, per modo che chiunque sia tanto pratico di quella città, quanto basta per seguire l'autore in tutti i suoi ragionamenti, ne resta impressionato e finisce per convenire che, ove non si vogliano sacrificare i vivi ai morti e le speranze alle memorie, l'autore ha ragione.

Ora veniamo alla seconda parte, in cui si tratta una questione importantissima, quella che, secondo noi, costituisce lo scopo principale del libro. La descrizione del bombardamento del 1684 serve all'autore per dire che gli effetti di un bombardamento oggidì sarebbero molto più dolorosi e che sarebbe molto più difficile difendersene dalla piazza. Siccome questa è una verità che salta agli occhi, non ci fermeremo sui ragionamenti che fa l'autore per dimostrarla, sebbene questi diano luogo ciascuno a interessanti questioni tecniche sui cannoni, gli obici, i mortai, le navi grosse, le navi piccole, il tiro indiretto, il tiro in arcata, le probabili disposizioni dell'attacco, le necessarie disposizioni della difesa, ecc.

Ammettiamo facilmente (e chi potrebbe contrastarlo?) che un bombardamento di sole 12 ore, coi mezzi moderni, sopra una città, dove le case altissime sono addossate l'una all'altra e la popolazione nei quartieri vicini al porto è così densa che si calcola un abitante ogni sei metri quadrati, un bombardamento, diciamo, avrebbe effetti spaventevoli. Non un proiettile nemico andrebbe perduto ed ogni proiettile consumerebbe utilmente tutta la sua forza distruttrice.

« Ne seguirebbe un rovinio di case, uno sterminato numero d'incendi in città, nel porto, nei sobborghi. Ne sarebbero preda il portofranco le dogane, le stazioni ferroviarie, i capannoni e le tettoie ed ogni specie di magazzini colle mercanzie contenute. Neppur potrebbero sottrarsi alla distruzione i negozi all'interno, le banche colla preziosa suppellettile in esse raccolta.

« Qual confronto si potrebbe fare fra il risultato degli incendi che si svilupperebbero e quelli dei prodottisi nel 1684? Sebbene allora esser dovesse men regolare il servizio per estinguerli, pure i mezzi dei quali ora Genova dispone, sarebbero di tanto insufficienti per la molteplicità ed imponenza degli incendi che si svilupperebbero, che il paragone sarebbe tutto a danno del nuovo esperimento, nè sarebbe più tanto iperbolica la frase usata dal ministro francese, in quella contingenza, che di notte, alla distanza di parecchi chilometri gl'incendi della città davangli luce sufficiente per scrivere i rapporti ».

Fin qui siamo perfettamente d'accordo ed accettiamo la confessione che l'autore fa di essersi altra volta ingannato, sostenendo che Genova era difendibile da terra con cannoni più o meno potenti, ma non ne ritraiamo la conseguenza che non sia difendibile in nessuna maniera.

Ecco le parole dell'autore:

« Anch'io, in un opuscolo che pubblicai nel 1872 sulla difesa territoriale, parlai della *dura necessità di dover sempre considerar Genova come piazza di guerra e doversene difendere il fronte marittimo.* Aggiunsi però che questa difesa dovesse farsi *con calibri non inferiori a quelli usati dalla marina, se non si poteva averli superiori.*

« Io combattevo un sistema invalso di tener su questo fronte cannoni solo capaci di fare insulto e non danno alle navi. Allora la lotta fra il cannone e la corazza, già incominciata, non era ancora così spinta da precludere alla difesa il mezzo di poter sempre, con artiglierie di potenza balistica superiore, contrastare gli attacchi. Questa speranza non potrebbe più esservi in giornata. »

Segue l'autore enumerando tutti gli svantaggi della difesa di una grande città, e noi non ne negheremo alcuno. Da una parte (egli

dice) si ha soltanto un nucleo di militari, cioè una forza spiccia, maneggevole, dall'altra un nucleo di militari e una folla di popolazione inerme, che gli serve d'impaccio sotto tutti i rapporti. I guai di quest'infelice combinazione non possono essere addebitati all'aggressore (questo si capisce), ma debbono addebitarsi al difensore, il quale avrebbe scelto male il suo campo di resistenza. Qui ci permettiamo di osservare che molte volte il campo è dato e non si può cambiare. Se ciò non fosse, la storia militare non ci parlerebbe di tanti attacchi e difese di città che molte volte decisero della guerra.

Ma insomma, dirà il lettore, qual'è la conclusione del libro?

Eccola: Genova da terra non è difendibile contro un attacco da mare; dunque smettiamo il pensiero di difenderla. Genova (Janua) è bensì una porta e una delle principali porte all'invasione d'Italia, quindi bisogna chiuderla, ma non è necessario che lo sbarramento si trovi in riva al mare, davanti alla porta. Dietro di essa vi sono passi difficili, che bene si adattano a uno sbarramento. È sull'Appennino che bisogna portare l'attenzione. È sul tratto da Scoffera al Turchino che bisogna aspettare il nemico. Le posizioni di Turriglia e di Montecreto ritornino agli onori militari che loro riconobbe la storia. Riportiamo quivi la difesa e « *affidiamo Genova al diritto delle genti.* »

Il ragionamento potrebbe essere giusto, se Genova fosse soltanto una porta. Ma l'autore che conosce così bene quella città e le mostra tanto affetto, da proporre di lasciarla indifesa per assicurarla (diremo poi quanto valga questa sicurezza) da un bombardamento, sa meglio di noi quanto valga Genova per l'Italia, ed è meglio di noi in grado di valutare l'immensità del sacrifizio che propone al paese, quello cioè di abbandonarla *a priori*, per piano prestabilito.

Ma perchè sacrificarla, dice l'autore, se difenderla è impossibile? Che sia impossibile difenderla da terra, non ci sentiamo in grado di contrastarlo a chi sostiene la sua tesi con tanta competenza, con tanta dottrina, e ne è così convinto da dichiarare di essersi ingannato, sostenendo altra volta il contrario; ma l'egregio autore crede avere dimostrato che sia impossibile difenderla anche col concorso della marina? Crede che contengano una dimostrazione le quattro parole con cui si sbriga della flotta?

« In quanto alla marina (egli dice), non potrebbe ancora avere l'onore di concorrere alla difesa. » Come? Perchè? « Perchè bisogna supporre che la squadra sia impegnata altrove o tenuto in scacco dal grosso di quell'attaccante. » Noi caschiamo dalle nuvole, sentendo che

bisogna fare questa supposizione. Perchè si sarebbe creata con tanti sacrifizi una flotta che gli stranieri c'invidiano, perchè vi sarebbero ammiragli, ufficiali, equipaggi, perchè vi sarebbe un ministero della marina, perchè, diremmo quasi, vi sarebbero in Italia uomini di mare, se non si potesse fare assegnamento sulla marina, neppure per la difesa di Genova? Noi non siamo uomini di mare, nè uomini tecnici, ma ragionando col semplice buon senso, ci pare che una flotta nemica non potrebbe bombardare tranquillamente Genova, prima di aver battuto completamente la nostra flotta, e che allora, ma allora solo, sarebbe il caso di vedere se non convenga alzare bandiera bianca sulle mura della città e aspettare il nemico sulle alture di Torriglia e di Montecreto.

Ecco l'elemento importantissimo che l'egregio autore trascura, anzi elimina dal problema, eliminazione che lo porta a conclusioni le quali forse potevano essere buone nel 1872, quando egli sosteneva il contrario. Che se dopo quell'epoca l'autore ha trovato argomenti che mutano a nostro danno il problema della difendibilità di Genova dalla parte di terra, come non si è pure accorto dei progressi che dopo quell'epoca ha fatto la nostra flotta?

Dopo aver così messo in rilievo l'elemento trascurato, diremo una parola sulla supposizione ottimista.

L'egregio autore dice:

« Malgrado le teorie dell'ammiraglio Aube sul modo di guerreggiare della marina per l'avvenire, nessuna flotta bombarderebbe una città marittima indifesa per gli stessi motivi, pei quali nessun esercito usa violenza contro una terrestre completamente aperta. Non può un ammiraglio sentir meno nobilmente ed aver men generose idee di un generale. Se questi riputerebbe viltà offendere, senza correre pericolo veruno, un'inerme popolazione, vecchi impotenti, donne e fanciulli, come potrebbe quello aver l'iniziativa per simile impresa, o farsene rassegnato esecutore? Risulta che ad Alessandria d'Egitto, ove l'attacco poteva essere legittimato dalle fortificazioni, l'impresa non riuscì di soddisfazione a chi dovette compierla. »

Ma la compì!

E la stessa operazione compirebbe qualunque comandante di flotta nemica contro Genova o contro qualsiasi altra delle nostre città marittime, se gli venisse dal suo governo ordinato. I governi hanno meno scrupoli umanitari che i generali e gli ammiragli. Il bombardamento di Alessandria che l'ammiraglio (dice l'autore) eseguì a malincuore, fu ordinato da quel famoso umanitario che è Gladstone. Sarebbero più umanitari di lui i nostri eventuali nemici?

Le teorie dell'ammiraglio Aube a questo proposito, non incontrarono opposizione in Francia e non furono mai sconfessate dai ministri suoi successori; fu soltanto combattuto e quindi mutato l'indirizzo che egli diede alle costruzioni navali. Nient'altro.

Se non fosse permesso (diceva l'ammiraglio Aube), attaccare le città marittime, che si dichiarano aperte, il più debole fra due combattenti avrebbe mezzo d'inutilizzare la flotta del più forte. Gli basterebbe a quest'uopo nascondere la sua e dichiarare aperte tutte le sue città.

È una ragione che abbiamo letto in un opuscolo del detto ammiraglio e che ci è rimasta impressa, perchè ha un gran fondamento di verità. Il più forte non si lascierà mai imporre questo limite all'uso della propria forza. Si conta per nulla l'effetto che può avere in certi casi il bombardamento di un grande emporio commerciale? Il diritto di rappresaglia giustifica tutto e un pretesto alle rappresaglie si fa presto a trovarlo. Non c'illudiamo: è così. Tristo chi in guerra s'affida al diritto delle genti. E quanto affidarsi alla discrezione del nemico.

A chi dice: dichiarate aperte le città marittime e non avrete più bisogno della flotta, si può con egual ragione rispondere: dichiarate aperta l'Italia e non avrete più bisogno nè della flotta nè dell'esercito.

Ed ora abbiamo finito. Quantunque di parere differente da quello dell'autore nella questione principale, c'inchiniamo alla dottrina con cui egli tratta le varie questioni incidentali, specialmente tecniche, che fanno capolino nel corso dell'opera, sulle quali siamo stati obbligati a sorvolare. E quantunque certi che a un libro di tale autore e su tale argomento non possono mancare lettori, saremmo lieti se i nostri schietti appunti avessero per effetto di aumentarne la diffusione e lo studio, perchè si trattano in esso questioni di capitale importanza da chi ha tutta la competenza per trattarne.

Uffizio geologico — Memorie descrittive, ecc. — Volume VI. — Roma, 1891.

È uscito il volume VI delle Memorie descrittive della carta geologica d'Italia, il quale contiene le osservazioni fatte nella colonia Eritrea dall'ing. Luigi Baldacci del R. Corpo delle miniere, che percorse quelle regioni durante il primo semestre dell'anno scorso, per incarico del Ministero d'agricoltura. Unita al volume vi è una carta geologica alla scala di 1 : 400,000.

Premessi alcuni cenni sulla orografia e sulla idrografia della regione, viene data un'ampia descrizione dei vari terreni da Massaua a Keren ed Adua; fra essi hanno speciale considerazione i graniti, gli scisti cristallini arcaici, le trachiti e le roccie vulcaniche.

Fa seguito alla descrizione geologica un capitolo sul clima e sulla idrologia, ove si parla delle acque sotterranee, della probabilità di forare con successo pozzi artesiani, delle sorgenti dell'altipiano di Ghinda, di Saati e delle altre località. Viene poscia un capitolo sui minerali utili e sui materiali da costruzione, e chiude la *Memoria* un cenno sulla natura del terreno vegetale, sull'agricoltura e sulla pastorizia.

Il lavoro dell'ingegnere Baldacci appare fatto con molta diligenza e coscienza, e gioverà moltissimo per discutere e risolvere il problema che ci tiene incerti sulla colonizzazione in Africa.

Il quadro fattoci dal Baldacci non è dei più promettenti, ma è lungi dall'essere così scuro, come cercano di farlo apparire alcuni giornali che in queste memorie descrittive sono andati a cercare tutti i brani che parlano di terreni non colonizzabili, evitando quelli che accennano a territori dei quali si dà un giudizio favorevole.

Parecchie sono le vallate e le zone pianeggianti, dove fin d'ora il Baldacci prevede rimunerativa l'opera del colono, e bisogna ricordare che egli non si è spinto nell'Okulè Ksai e nella valle del Barka, dove è noto che le condizioni agricole sono assai più favorevoli che non in molte delle vallate del versante orientale da lui visitate.

Per la Direzione

LODOVICO CISOTTI

maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

DI ALCUNE UTILI ECONOMIE

NEI

SERVIZI AMMINISTRATIVI DELL' ESERCITO

(Continuazione e fine V. puntata precedente)

BIBBLIOTECA
Militare Centrale
I. SEZIONE

Avanzamento nel corpo di commissariato. — Nella relazione che precede il regio decreto in data 19 febbraio sull'avanzamento a scelta per i capitani delle armi di fanteria e cavalleria; relazione in cui alita uno spirito d'intellettualità che rinvigorisce cuore e cervello, volontà ed amor proprio, è accennato all'utilità che da tale provvedimento potrà derivare all'istruzione e alla cultura degli ufficiali. Sebbene nella relazione e nel decreto non si parli che di capitani delle armi di linea, tuttavia è da sperare che il provvedimento sarà esteso anche ai capitani commissari, sia perchè il corpo di commissariato fu sempre, anche per l'avanzamento, parificato alla fanteria, sia perchè, essendo detto nella relazione che il sistema delle promozioni a scelta per esame da consacrarsi in un progetto di legge che verrà quanto prima presentato alla Camera, è perfettamente conforme alla legge del 1853 ancora in vigore, sembra naturale che essi pure vengano ammessi agli esami per la scelta se a ciò proposti, come appunto, in base alla stessa legge, vi furono ammessi fino al 1885.

Ciò produrrà nei capitani commissari gli stessi benefici effetti che il ministro si ripromette per i capitani di fanteria e cavalleria por-

tando più sollecitamente al grado di maggiore i giovani che hanno amore allo studio e la nobile ambizione di accrescere la loro coltura nell'interesse proprio e dell' esercito. La utilità sarà tanto più manifesta inquantochè il grado di maggiore nel commissariato militare ha importanza tutta sua propria. Anche coll'ordinamento attuale il maggiore cessa d'essere sott'ordine per diventare capo servizio nelle sezioni staccate e negli uffici locali. Coll'ordinamento proposto sarebbe capo delle sezioni presso dodici comandi di divisione e presso cinque dei principali comandi di presidio, e in tale posizione si richiedono da lui larghe cognizioni tecniche e serie qualità intellettuali e morali. In guerra, come direttore di commissariato di una divisione, se il suo compito non racchiude tutta la difficoltà ed importanza di quello affidato ai direttori di commissariato di corpo d'armata, tuttavia ha da provvedere ogni giorno al mantenimento di circa 13.000 uomini e 1500 cavalli, incarico che quando non vi sia modo o non si creda opportuno approvvigionarsi da tergo, diventa ben serio. Non parliamo dei maggiori-commissari delle divisioni di cavalleria indipendente per cui si tratta di una missione e di una responsabilità addirittura schiaccianti.

Sarà perciò una vera fortuna per i comandanti e per le truppe se i capi dei servizi amministrativi avranno i maggiori requisiti d'intelligenza e d'istruzione.

Del resto, la nuova posizione proposta per il corpo di commissariato militare richiederebbe come condizione principale una scelta accurata e severissima di tutti gli ufficiali che dovrebbero farne parte.

È evidente che il reclutamento dei capitani-commissari dai capitani delle varie armi, non sarebbe possibile effettuarlo con buoni elemente se il nuovo corpo non fosse tale da conquistare la considerazione dell'asercito per la seria e indiscutibile cultura di tutti i suoi ufficiali.

Abolizione dell'ufficio di revisione delle contabilità militari. — Da quanto fin qui fu discorso, si comprende come in questo scritto s'intenda propugnare l'abolizione dell'ufficio di revisione.

Le ragioni per le quali fu istituito sono senza dubbio assai apprezzabili specialmente per ciò che riguarda la utilità di dare indirizzo e impulso uniforme alle amministrazioni dei corpi, render possibili i confronti fra i risultati economici da esse ottenuti e faci-

litare la compilazione dei bilanci e quella delle statistiche; ma. a ben pensare, un cambiamento di sistema porterebbe più vantaggio che danno all'efficacia del controllo finanziario, mentre permetterebbe di realizzare una rilevantissima economia.

Anche lasciando a parte molte considerazioni d'indole amministrativo-contabile relative ai risultati reali che tale ufficio può dare e senza disconoscere i servizi che esso ha reso e può rendere, resterà sempre accertato che risultati identici, se non migliori, si possono ottenere con sistema diverso, risparmiando molte, se non tutte, delle 604,000 lire (1) colle quali la revisione gravita sul bilancio.

Due cose intanto sono da osservare:

a) che atteso l'ordinamento interno di questo ufficio ogni singolo revisore non può esaminare nel suo complesso tutta l'amministrazione di un corpo, e controllarla, e giudicarla dopo un esame sintetico e analitico;

b) che il personale destinatovi è in gran parte esuberante.

Di questa seconda verità tutti ormai sono persuasi. Quanto alla prima osservazione, per riconoscerne la giustezza, basta enumerare le attribuzioni dei vari reparti di cui l'ufficio si compone.

1° reparto — verificazione della contabilità fra corpo e Stato (« *rendiconti generali e speciali degli assegni* » e « *richieste quindicinali e mensili degli assegni preventivamente dovuti* »). Còmpito del revisore è di riscontrare l'esattezza degli assegni richiesti dai corpi valendosi, per stabilire la competenza, dei documenti posti a giustificazione della richiesta.

2° reparto — verificazione delle contabilità interne dei corpi, cioè delle contabilità aventi lo scopo di dimostrare l'impiego delle somme ricevute dallo Stato, l'amministrazione delle masse e l'andamento amministrativo del corpo. Il revisore esamina la regolarità dei documenti e degli atti che costituiscono la contabilità ed entra nel merito delle spese indagandone la opportunità, l'entità e la sostanza, valendosi, per questo, degli studi comparativi che è in grado di fare sull'andamento delle singole amministrazioni mercè

(1) Bilancio di prima previsione per 1891-92.

i dati che per ogni genere di spesa, vengono raccolti da un apposito ufficio di statistica.

3° reparto — verificazione delle contabilità del materiale dei servizi amministrativi (rendiconti del corredo ed equipaggiamento — contabilità dell'opificio di arredi militari e dei magazzini centrali militari, delle direzioni di sanità — farmacia centrale militare — biblioteche militari).

4° reparto — verificazione delle contabilità del materiale di artiglieria e genio.

5° reparto — verificazione delle contabilità dei corpi, panifici, imprese e comuni per quanto si riferisce alle somministrazioni in natura (pane, viveri e foraggi).

Come si vede, il controllo più importante è quello esercitato dal 2° e dal 5° reparto: l'uno, perchè riguarda i fatti amministrativi nel loro intero svolgimento, dà un'idea completa del modo di amministrare d'ogni corpo e trova la giustificazione del denaro speso dallo Stato per il mantenimento dell'esercito: l'altro, perchè abbraccia l'intero campo dei servizi ad economia e ad impresa, ne vede i risultati economici e di essi afferra la ragione e le origini.

Il maggior lavoro è quello affidato a questi due reparti. Quanto al 1°, colla proposta abolizione delle « richieste quindicinali e mensili degli assegni » avrebbe alquanto diminuiti i suoi incarichi: il 3° esercita un controllo semplice e facile sopra rendiconti più semplici ancora quali sono quelli relativi al corredo e all'equipaggiamento; la maggior mole di lavoro gli è data dall'obbligo di tenere al corrente i registri dei conti giudiziali.

Fra queste diverse specialità di controllo vi sono strettissime attinenze giacchè le varie contabilità controllate sono come i pezzi che formano l'intero mosaico dell'amministrazione di un corpo. Parrebbe quindi che ogni revisore, per potere interamente osservare questo quadro, dovesse venire incaricato di verificare tutte le diverse contabilità di un certo numero di reggimenti, principiando dai rendiconti degli assegni, eppoi la contabilità interna, eppoi il rendiconto del corredo, ecc. Invece così non è, e per quanto numerose sieno le comunicazioni fra reparto e reparto, per quanto copiose possano essere le informazioni che un reparto riceve da un altro a proposito delle contabilità nelle quali il primo non ha inge-

renze di controllo, resta sempre difficile, per non dire impossibile per un revisore acquistare un concetto completo di tutta intera l'amministrazione di un corpo, senza contare che questo bisogno di ricorrere continuamente alle informazioni fa perdere un tempo prezioso dando luogo molte volte anche a un carteggio interno che moltiplica il lavoro senza ragione.

Si vuol dire con questo che la esistenza di un ufficio unico centrale di controllo non raggiunge, coll'adottato ordinamento interno, tutti gli effetti voluti da tale unicità e da tale accentramento ma, d'altra parte, non sarebbe stato possibile, forse, organizzarlo in modo diverso. Così nulla, assolutamente nulla, verrebbe di danno *tornando all'antico*, vale a dire affidando nuovamente almeno parte del controllo agli organi locali per riserbare a un ufficio centrale soltanto la revisione delle contabilità interne dei corpi, nonchè quelle dei comandi, istituti e stabilimenti dipendenti direttamente dal Ministero, e la tenuta al corrente delle matricole.

Già fu espresso in questo scritto il pensiero che i rendiconti degli assegni, le contabilità delle imprese, corpi, panifici e comuni per somministrazioni in natura di viveri, foraggi, trasporti, alloggi e pagamenti, dazi ecc. nonchè le contabilità del casermaggio sieno rivedute in 1° grado dalle sezioni di commissariato presso i comandi di corpo d'armata.

Non sarebbe un lavoro esagerato, e il numero di capitani assegnati alle sezioni stesse collo specchio a pagina 204, sarebbe sufficiente per eseguirlo, senza detrimento degli altri servizi a taluno di essi affidato. Non si dimentichi a questo riguardo che buona parte del servizio territoriale di commissariato, quello almeno della più diretta ingerenza negli stabilimenti delle sussistenze, resterebbe, col nuovo ordinamento proposto, affidato ai comandi di divisione che lo disimpegnerebbero per mezzo dei rispettivi ufficiali commissari.

Qui sarebbe il caso di studiare se, rivedendosi presso le sezioni commissariato dei comandi di corpo d'armata i rendiconti degli assegni e calcolandovisi i bisogni quindicinali e mensili per le anticipazioni di fondi da darsi ai corpi, dovesse lasciarsi ai comandi stessi, per mezzo di tali sezioni, l'ordinamento delle spese, vale a dire la emissione dei mandati.

In Francia e in Germania è così e nulla vieterebbe di fare altrettanto.

In questo senso è ammirabile nella sua semplicità l'ordinamento germanico.

Ogni anno il Ministero ripartisce le somme assegnate ad ogni capitolo e titolo fra la cassa generale dell'esercito e le casse di corpo d'armata, mediante apposito bilancio di entrata ed uscita chiamato « bilancio amministrativo. »

La ripartizione è fatta in modo:

a) che ogni cassa di corpo d'armata (vedi semplicità e logica del decentramento) eseguisce le riscossioni e le spese *permanenti* relative a tutti i corpi, uffici, ufficiali ed impiegati appartenenti al corpo d'armata;

b) che la cassa generale o centrale eseguisce invece:

1° le riscossioni e i pagamenti per spese *permanenti* per i comandi, uffici, ufficiali e stabilimenti non dipendenti dai corpi d'armata;

2° i pagamenti e le riscossioni riservate al Ministero;

3° le spese eventuali del bilancio ordinario e straordinario della guerra.

I mandati vengono emessi dal Ministero per i pagamenti da effettuarsi per conto della cassa centrale; dalle intendenze militari di corpo d'armata, invece, per i pagamenti da farsi sulle casse di corpo d'armata.

L'intendenza militare ha anche facoltà di emettere, per conto delle casse di corpo d'armata, assegni sulle tesorerie provinciali ogniqualvolta le prime difettino del numerario occorrente per i pagamenti.

I fondi sono forniti alle casse di corpo d'armata dalla cassa dell'impero (*reich-haupt-Kasse*) a seconda del bisogno e nei limiti assegnati dal loro singolo bilancio amministrativo, valendosi per questo anche degli istituti della Banca del Regno (*reichs bau Kaustalten*) e anche, occorrendo, delle casse provinciali.

Da noi, qualora le casse di corpo d'armata s'istituissero attuando così, anche per questa parte, un sistema decentratore, i fondi potrebbero essere prelevati dalle tesorerie in seguito a mandati staccati dal Ministero della guerra sulle domande pervenutegli dai co-

mandi che le compilerebbero in base ai bisogni presuntivi dei corpi, uffici e stabilimenti stanziati nel loro rispettivo territorio. I comandi, poi, emetterebbero i mandati a favore di questi stessi corpi, uffici e stabilimenti perchè potessero esigere le somme loro dovute dalla cassa del corpo d'armata.

A ogni modo, anche non volendo istituirle, basterebbe affidare ai comandi la emissione dei mandati che le amministrazioni tutte riscuoterebbero, col sistema attuale, dalle tesorerie dello Stato. Tale emissione sarebbe fatta, s'intende, entro i limiti di quella parte di bilancio assegnata a ciascun corpo d'armata per le spese permanenti delle truppe in esso stanziate.

Una riforma in questo senso sarebbe anche utile per mettere sempre più in armonia il servizio di commissariato del tempo di pace con quello del tempo di guerra. Per il servizio di cassa, la differenza è così stridente, che salta agli occhi di chiunque.

In guerra, la registrazione e la emissione dei mandati è anche attributo delle direzioni di commissariato d'armata e di corpo d'armata. Quelle di armata hanno pure la facoltà di emettere cambiali ad uno o più mesi *data* o a 10 o più giorni *vista* da trarsi sul ministero delle finanze, e pagabili all'interno o all'estero, nonchè di negoziare buoni a 10 giorni vista sul tesoro centrale.

Al contrario, in tempo di pace, il commissariato è affatto estraneo al servizio di cassa per l'esercito, il che non gli giova certo per acquistare quella pratica che gli è poi indispensabile presso le truppe mobilitate.

La istituzione delle casse di corpo d'armata non porterebbe, del resto, che una spesa ben lieve, giacchè non occorrerebbero che 12 ufficiali cassieri: lo stacco dei mandati e la loro registrazione avverrebbero per cura e sotto la responsabilità del capo della sezione di commissariato; essi verrebbero controfirmati dal comandante. Il maggiore-commissario addetto alla sezione (Vedi specchio a pagina 204), fungerebbe da controllore.

Ciò che finora si è detto sul modo di applicare il controllo è riassunto nel prospetto seguente:

CONTABILITÀ, OGGETTO DEL CONTROLLO	UFFICIO CUI SAREBBE DEVOLUTO IL CONTROLLO
1. Contabilità fra corpo e Stato (rendiconti generali e speciali degli assegni) per i corpi dipendenti dai comandi di corpo d'armata.	Sezioni commissariato presso i comandi di corpo d'armata che emetterebbero i mandati di anticipazione per i fondi presuntivamente occorrenti ai corpi stanziati nel rispettivo territorio.
2. Contabilità fra corpo e Stato (rendiconti generali e speciali degli assegni) per i comandi, istituti, uffici e stabilimenti dipendenti direttamente dal ministero della guerra.	Ufficio di controllo presso il ministero della guerra che emetterebbe i relativi mandati di anticipazione.
3. Contabilità interne.	Ufficio controllo presso il ministero.
4. Contabilità del materiale dei servizi amministrativi per i corpi ecc. dipendenti dai comandi di corpo d'armata.	Sezioni commissariato presso i comandi di corpo d'armata.
5. Contabilità del materiale dei servizi amministrativi per i comandi ecc. dipendenti direttamente dal ministero.	Ufficio di controllo presso il ministero.
6. Contabilità del materiale di artiglieria e genio.	Speciali uffici di controllo presso il ministero o presso gli ispettorati delle due armi.
7 Contabilità per somministrazioni in natura (pane viveri e foraggi) e contabilità del casermaggio	Sezioni commissariato presso i comandi di corpo d'armata.
8. Contabilità delle truppe d'Africa.	Ufficio controllo del ministero della guerra.

N.B. — L'ufficio controllo per le contabilità di cui ai numeri 2, 3 e 5, sarebbe stabilito presso la direzione generale dei servizi amministrativi Quello per le contabilità di cui al N. 6 presso le direzioni generali di artiglieria e genio e presso i rispettivi ispettorati. Il controllo delle matricole si effettua già presso il ministero.

Dall'insieme di questo specchio si vede anche meglio di quanto erasi detto già prima, che si tratterebbe in realtà di tornare all'antico, e, in molte cose, tornare all'antico significa tornare a ciò che era migliore.

Si aggiunga che si ritiene degno di studio la semplificazione di

molti congegni contabili, fra cui, per esempio, quello delle contabilità interne e quello dei conti giudiziali. Molto semplificato si crede possa essere anche l'attuale sistema delle matricole.

La contabilità interna dei corpi è diventata ormai un vero lavoro artistico. È intorno ad essa che i direttori dei conti si affaticano convulsamente, è in quel laberinto di colonne del riassunto trimestrale, in quei passaggi di cifre da colonna a colonna che anche i più provetti, talvolta, perdono il filo. Far quadrare il riassunto è un'opera titanica: basta il semplice spostamento di una cifra perchè ciò non riesca. Anche la revisione ne è difficile e sarebbe una grossa fortuna per tutti, controllati e controllori, se si riducesse a maggiore semplicità.

Può la contabilità interna paragonarsi in certo qual modo al conto di una famiglia: *tanto di entrata e tanto di spesa*. Dovrebbe essere sufficiente uno specchio solo, diviso appunto in due parti « introiti » e « spese » a dar ragione dell'azienda. E se per le esigenze della statistica si vuole avere una suddivisione molto specificata delle spese, si mettano pure nella parte — uscita — tante colonne quanti sono i motivi di spesa. Non rimarrà in ultimo che togliere le spese dal percepito e stabilire la rimanenza.

Nelle contabilità militari si hanno due bellissimi esempi di semplicità: il rendiconto dei materiali di corredo ed equipaggiamento e il rendiconto delle spese dei trasporti. I conti sono belli quando sono chiari in modo che anche un profano li capisca, e quelli citati sono chiarissimi. Si semplifichi dunque la contabilità interna e si avrà tale diminuzione di lavoro presso i corpi e presso il controllo da permettere anche un'ulteriore riduzione di personale.

Per i conti giudiziali — quali resoconti giustificativi di gestione dei consegnatari — dovendo essere riveduti dalla Corte dei conti la quale ha modo di assicurarsi della loro esattezza coll'esame dei documenti in entrata e in uscita (richieste) si ritiene assolutamente superflua la tenuta al corrente dei registri conti giudiziali per parte della revisione, tanto più che non si deve dimenticare come tale registro non sia, in ultima analisi, che copia fedele del registro di carico, la cui esattezza può in ogni momento essere verificata direttamente e sul posto dalle direzioni dei servizi.

Relativamente alle matricole, infine, servono esse ad uno scopo

così serio e la loro esattezza è talmente richiesta dal sentimento della giustizia che non sarebbe buon consiglio proporre l'abolizione della « divisione matricola » presso il Ministero della guerra, benchè sia indubitato che, un controllo naturale sulla loro regolarità viene già a stabilirsi spontaneamente fra i corpi e i distretti, fra gli uni, gli altri e i municipi. Bisognerebbe piuttosto vedere se fosse il caso di affidare la tenuta di tutti, senza eccezione, i fogli matricolari degli ufficiali, all' « ufficio di amministrazione di personali militari vari » il quale ne tiene già gran numero facendo in sostanza lo stesso lavoro della divisione matricola presso il Ministero benchè si valga di elementi diversi per tenere al corrente le variazioni. Tale ufficio di amministrazione impiega già un personale per questo e. adottando la proposta, si potrebbe diminuire il personale corrispondente alla divisione matricola, salvo aumentare 3 o 4 ufficiali, non più, all'ufficio medesimo.

Di semplificazioni nei documenti contabili ve ne sarebbero molte, ma non è qui il caso di enumerarle: basterebbe soltanto che qualcuno vi pensasse seriamente.

Il recente *Atto* del 20 febbraio riguardante le economie da praticarsi dai corpi, stringe saggiamente i freni alle spese raccomandando di limitarsi alle sole indispensabili. E a questo severo indirizzo, dovranno conformarsi le amministrazioni dei corpi e il controllo qualunque sia il modo con cui quest'ultimo sarà organizzato.

Non si dimentichino specialmente le piccole economie: sono esse che costituiscono le grosse somme del risparmio, come sono i piccoli tributi che costituiscono i maggiori cespiti d'entrata per lo Stato.

Di piccole economie da farsi ce ne sono e molte. Chi sa dire, per esempio, quanto si spende in un anno da tutti i corpi dell'esercito per legature di libri, inutili per la massima parte? e quanto si spende per la legatura dei tanti registri contabili in uso nell'amministrazione militare?

Ora il controllo locale che potrebbe essere anche preventivo e che fu proposto in questo scritto, renderebbe senza dubbio più facile la riduzione delle spese, ed è anche sotto tale punto di vista che lo si ritiene utilissimo.

Venendo ora a trattare dell'economia che si avrebbe abolendo l'ufficio di revisione, si avverta subito che nonostante la proposta abolizione degli ufficiali commissari subalterni, il numero d'ufficiali del corpo quale qui fu proposto (217) servirebbe anche per le necessità di buona parte del controllo finanziario, quello, cioè, affidato agli organi locali, cioè ai comandi di corpo d'armata. I ragionieri d'artiglieria e genio ora alla revisione andrebbero al rispettivo ufficio di controllo presso il Ministero (direzioni generali d'artiglieria e del genio) o presso gli ispettorati. Per il resto, cioè per la revisione riservata al Ministero, costituirebbe l'ufficio controllo presso la direzione generale dei servizi amministrativi, parte dell'attuale personale dell'amministrazione centrale che, dopo l'adottato decentramento, resterebbe esuberante; ma siccome questa esuberanza non sarebbe forse sufficiente, così converrebbe ampliare l'organico. Si crede che basterebbe aggiungere 20 controllori per averne il numero voluto.

L'aumento di spesa sarebbe insignificante di fronte all'economia complessiva che si avrebbe dall'abolizione totale dell'ufficio di revisione.

Fatto un calcolo approssimativo, si può stabilire che tale abolizione porterebbe all'erario un'economia annua di quasi *mezzo milione*, senza che la efficacia del controllo avesse a soffrirne.

Compagnie di sussistenza. — Coll'*Atto* N. 6 dell'11 gennaio, anno corrente, il Ministero stabilì un nuovo organico per le 12 compagnie di sussistenza provvedendo con questo acchè vi sia la minor sottrazione possibile di forza alle truppe combattenti, mentre, a rotazione completa delle classi, viene contemporaneamente assicurata alle compagnie stesse la forza occorrente per il tempo di guerra: da qui la suddivisione in *effettivi* ed *aggregati*.

Il nuovo ordinamento proposto lascerebbe inalterata questa organizzazione, lasciando al colonnello commissario della sezione presso il comando di corpo d'armata le attribuzioni di comandante di corpo ora disimpegnate dai direttori territoriali di commissariato. Ciò, del resto, sarebbe in armonia col concetto che inspira l'*Atto* N. 6, secondo il quale i comandanti di corpo d'armata hanno assai larga ingerenza in quello che si riferisce alle compagnie.

Circa il consiglio di amministrazione delle compagnie che ha

sede in Roma presso quella direzione territoriale di commissariato, si crede possa continuare a funzionare come al presente, benchè non si ritenga impossibile la costituzione di un consiglio d'amministrazione presso ognuno dei panifici alla sede dei corpi d'armata, il che renderebbe superfluo quello centrale, e ne farebbe economizzare la spesa.

Riduzione del corpo contabile militare. — Tutti convengono ormai sulla possibilità di ottenere una forte economia con una riduzione di questo corpo. E in verità, l'esserci 1 ufficiale contabile per ogni 7 ufficiali combattenti, è proprio troppo e fa supporre una tale complicazione e molteplicità di congegni amministrativi e contabili, che per quanto grande sia in realtà, non raggiunge certamente quella che tale sproporzionata proporzione, se così si può dire, farebbe supporre. Ciò significa che parte del personale è di puro lusso e che si può togliere senza danno con sollievo del bilancio.

Che l'amministrazione di un reggimento richieda 3 o 4 ufficiali contabili (secondo le armi) e che i distretti più importanti debbano avere 5, 6 e perfino 8 ufficiali contabili, non si può immaginare senza ammettere un inutile spreco.

Nessuno, per esempio, saprebbe trovare la necessità vera di un ufficiale pagatore, carica che, senza nessuna difficoltà, potrebbe, nei reggimenti, essere disimpegnata o dal direttore dei conti, o dall'ufficiale di matricola secondo che ciascuna di queste cariche richiede maggiore o minore lavoro nei singoli corpi. Sarebbero 300 ufficiali circa risparmiati, ai quali aggiungendo quelli che veramente sono superflui presso i distretti, si ha almeno un totale economizzabile di circa 400 ufficiali contabili.

Calcolata la media del loro stipendio in lire 2000, tale riduzione porterebbe un'economia di lire 800 mila. Se poi si aggiungano gli ufficiali contabili economizzabili presso altre amministrazioni all'infuori di quelle dei corpi, per esempio, ufficio d'amministrazione di personali militari vari, opificio arredi, magazzini centrali militari, ecc., il risparmio apparisce anche maggiore.

Alla parte di personale così soppressa si provvederebbe con passaggi in fanteria nei limiti del possibile, con passaggio nel personale dell'amministrazione centrale e, occorrendo, con collocamenti in aspettativa per riduzione di corpo.

Si avverte che non s'intende avere accennato con questo a tutte le possibili riduzioni cui si presterebbe il corpo contabile militare. Quelle indicate sono ammesse generalmente come più che possibili. Per il resto, soltanto lo studio accurato di tutte le semplificazioni che potrebbero introdursi nell'amministrazione e nella contabilità, può mettere in luce quali altre economie di personale possono rendersi realizzabili.

Primo effetto della riduzione sarebbe certamente quello di sospendere l'ammissione dei sottufficiali al corso speciale di contabilità presso la scuola di Caserta fino a quando, essendo stati riammessi in servizio tutti gli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione di corpo, si rendesse indispensabile riaprire il reclutamento.

Nessuno potrebbe dissimularsi la gravità di questa misura in quanto si collega colle speranze e coll'avvenire di molta parte dei sottufficiali, ma gli interessi del paese sono più forti degli interessi individuali, e uno studio sulle economie, qual'è il presente, non sarebbe possibile senza fare astrazione completa dalle persone.

Attese le diverse specialità di servizio a cui gli ufficiali contabili sono chiamati, essi, pure avendo comunità di ruolo e di carriera fra loro, dovrebbero suddividersi in tre branche distinte:

1° ufficiali ai conti;

2° ufficiali delle matricole;

3° ufficiali del vestiario ed equipaggiamento.

Gli ufficiali di ciascuna branca servirebbero soltanto nella rispettiva specialità. È in tal modo che essi diventerebbero provetti con quanto vantaggio del servizio è facile immaginarlo.

Scrivani locali. — È stato tanto scritto su questo argomento che altro non rimane senonchè far voti per una pronta e umanitaria soluzione del problema, sempre però in armonia colle indeclinabili necessità di economia nel bilancio.

III.

Dopo avere esaminato quali semplificazioni e quali economie si potrebbero avere adottando un saggio decentramento e riordinando i personali amministrativi e contabili, resta a vedere le economie che sarebbero possibili nei veri e proprii servizi amministrativi.

Giova qui ricordare come nella seduta parlamentare del 18 febbraio 1879 una voce autorevole e assai benevolmente ascoltata, dopo aver dichiarato che l'amministrazione militare aspetta ancora nel nostro paese il suo ordinamento stabile e razionale quale si conviene ad un grande esercito, notava come, nel giro di tanti milioni quanti ne comprende il bilancio della guerra, la buona amministrazione debba avere per forza influenza grandissima.

L'oratore, continuando, aggiungeva che ogni corpo di truppa, ogni stabilimento militare, ogni istituto si può dire un centro di affari e di svariatissimi affari perchè, oltre quello che il governo somministra loro in natura, questi enti devono provvedere a una quantità grandissima di bisogni sia individuali che collettivi.

Un reggimento di fanteria, diceva, amministra, in media, nel giro di un anno, 600,000 lire circa; uno dei bersaglieri circa 800,000; uno di cavalleria circa 930,000; uno di artiglieria da campagna circa 1,230,000; uno del genio circa 1,450,000; una legione carabinieri circa 1,600,000, e ugual somma presso a poco gli stabilimenti militari di pena. I capitoli del pane, dei foraggi, del vestiario, del casermaggio e trasporti, rimonte ecc., le spese per gli acquisti del grano, per la fabbricazione del biscotto e della carne in conserva; quelle per l'acquisto delle stoffe e per la costruzione degli oggetti di corredo ed equipaggiamento, e specialmente quelle per l'amministrazione del casermaggio, hanno tale espansione che rappresenterebbero nel commercio altrettante case fra le più facoltose e rispettate.

E così conchiudeva dopo tale premessa.

« Se ognuna di queste aziende fosse in mano ai privati, quanta « cura, quanto interesse metterebbero le persone preposte alla

« loro direzione! Quanto studio porrebbero a diminuire le spese « generali; a far gli acquisti nelle epoche più favorevoli, ad essere « informati minutamente ed esattamente dell'andamento dei mercati « nazionali e forestieri: per seguire i progressi della scienza, per « avere agenti abili e fidati, per diminuire le spese di mano « d'opera, per impedire ogni consumo, ogni sperpero, ogni danno, « ogni avaria! »

Facciamo noi altrettanto? Ecco il problema.

Di tutte queste cose alcune facciamo, altre no. Quelle che non facciamo, alcune sono ostacolate dalle stesse leggi che in certo modo non le favoriscono, p. es.: quella sulla contabilità generale dello Stato; tal'altra, dall'avere talvolta adottato certi provvedimenti a metà, da una soverchia preoccupazione dei bisogni per la mobilitazione, oppure dal seguire con troppa tenacia certi ideali ai quali si è sacrificata la realtà delle cose e anche dal farsi troppo schiavi delle tradizioni, e, finalmente, da un sentimento di diffidenza verso *gli agenti del governo*, *sentimento che domina in* tutta la nostra legislazione e che altro non è, pur troppo, che il ripercuotersi della diffidenza pubblica riguardo agli atti dell'amministrazione.

L'esame del modo con cui si eseguiscono taluni servizi, fatto allo scopo di ricercare le possibili economie, potrà provare la verità di quest'osservazione.

Bisogna prima di tutto stabilire la esattezza di questo principio: che tutti i servizi, cioè, i quali in tempo di guerra si debbono fare direttamente dagli agenti dell'amministrazione militare, abbiano ad eseguirsi in tempo di pace alla stessa maniera.

Noi invece, a motivo di economia e per preoccupazioni di mobilitazione, disconoscendo questo principio, non abbiamo a gestione diretta che il servizio del pane; il resto è, compreso i foraggi, dato ad impresa.

Non si potrebbe certo dire fatto a gestione diretta il servizio dei viveri, solo perchè furono istituiti magazzini militari per la loro distribuzione.

Sono le imprese che forniscono le derrate a questi magazzini, sicchè non resta che il vantaggio di eseguire le distribuzioni col

personale delle compagnie sussistenze addestrandolo così a disimpegnare gl'incarichi affidatigli in tempo di guerra.

Attualmente si fanno grandi appalti per lotti che comprendono più corpi d'armata. Ci vogliono imprese finanziariamente molto solide e moralmente assai raccomandabili.

Tale appunto è stato il pensiero di chi ha prescelto tale sistema, in vista che queste forti imprese sarebbero un aiuto potente per costituire forti depositi di vettovaglie nella zona di radunata e alle spalle dell'esercito in caso di mobilitazione.

Il concetto è giusto, senonchè la sua applicazione porta seco inconvenienti non lievi.

Vediamo infatti come procedono le cose.

Quando si fanno gli appalti per i viveri è ordinariamente una società di capitalisti che concorre, facendosi rappresentare da una persona di fiducia.

Questa società non disimpegna punto il servizio ai prezzi cui ebbe la fornitura, ma lo cede ad una persona, o ad una ditta, o ad un'altra società, naturalmente con guadagno. La ditta sublocataria, alla sua volta, cede la provvista dei vari generi a fornitori diversi, anch'essa con guadagno, sicchè neppure essa disimpegna il servizio.

Talvolta succede anche che questi fornitori di terza mano la cedono ad altri.

Che accade? I prezzi dei generi, già bassi all'istante del deliberamento, si fanno sempre più esigui con scapito evidente della bontà del genere da provvedersi.

Prendiamo per es. la carne: il prezzo del deliberamento fu, immaginiamo, di L. 1,10 al chilogrammo, prezzo che, per un buon genere, è piuttosto basso.

La società dei capitalisti ne cede la fornitura L. 1,05 e lucra senza far nulla 5 centesimi per chilogramma; la ditta sublocataria, alla sua volta, la cede ad un'altra ditta per 1 franco e lucra, senza fare il servizio, altri 5 centesimi. L'amministrazione militare paga la carne 1 franco e 10 centesimi al chilo, ma la ditta che rilevò l'affare deve fornirla a 1 lira soltanto. Ne viene che, mentre con 1 lira e 10 centesimi si poteva avere una buona carne, ciò non è più possibile a 10 centesimi di meno

ogni chilo, sicchè deve nascere naturalmente nel fornitore il pensiero d'ingannare per non perdere. Se il fornitore è un uomo di riputazione, perde. e qualche volta la perdita è per lui un vero disastro: se non lo è, cerca ingannare, e gli agenti della amministrazione devono impegnare una vera lotta per difendersi dagl'inganni.

Ora, siccome nella generalità dei casi pochi sono i fornitori disposti a perdere. è chiaro che il sistema in vigore va tutto a svantaggio della truppa.

Se invece i contratti fossero fatti dal commissariato per presidio e con fornitori diversi quanti sono i generi, è evidente che questi inconvenienti non si verificherebbero. Tanto mettiamoci bene in mente che, in ultima analisi, chi fa adesso il servizio si serve appunto di speciali fornitori d'ogni genere che è tenuto a fornire, e coi quali stringe dei contratti. In una parola, è lui che fa i contratti con essi, invece dell'amministrazione militare, ma siccome egli ebbe dai pezzi più grossi la fornitura a prezzi ribassati, così, pagandoli poco, fornirà alle truppe generi più scadenti di quelli che l'amministrazione, pagando di più, avrebbe potuto pretendere e avere.

Ma neanche questo dei contratti per presidio è l'ideale da vagheggiarsi.

Deve necessariamente venire il giorno in cui l'intero servizio di vettovagliamento in tempo di pace sarà fatto a gestione diretta vale a dire per conto dello Stato e per mezzo dei suoi agenti come si fa ora per il pane. Lo esigono l'interesse della truppa e la economia.

Le maggiori difficoltà si avrebbero per la carne, ma chi desiderasse sapere dettagliatamente in qual modo potrebbero essere superate, non avrebbe che da esaminare la raccolta della *Rivista Militare Italiana* del 1882, dove in uno studio intitolato *Dei servizi di vettovagliamento in tempo di pace*, chi scrive ebbe a dimostrare in qual modo pratico potrebbero impiantarsi da noi le macellerie militari prendendo esempio da quanto, fino dal 1844, si pratica nel Belgio.

Per chi non avesse nè voglia, nè tempo, nè occasione di farlo, basterà dire che in Belgio vi sono macellerie militari e che il bestiame viene dagli agenti dell'amministrazione acquistato diretta-

mente e di *prima mano* dai negozianti e dagli allevatori. La sorveglianza *speciale* sul servizio è devoluta all'intendenza: quella *generale*, invece, alle commissioni dei viveri istituite in ciascuna guarnigione.

I comandanti di corpo o frazione di corpo si riuniscono una volta al mese nei locali della macelleria, insieme coll'ufficiale d'intendenza incaricato della sorveglianza speciale, per assicurarsi che il servizio sia fatto in conformità del regolamento. I comandanti di divisione e gl'intendenti militari devono ispezionare all'improvviso le macellerie militari e riferire al ministero.

Gli acquisti del bestiame sono fatti presso i proprietari ovvero sui mercati pubblici e vengono *sempre pagati a pronta cassa*. Non si acquista che bestiame vivo; è proibita ogni concorrenza fra le diverse macellerie militari e il Ministero assegna a ciascuna di esse una zona di territorio per gli acquisti del bestiame. In tempi normali, questi stabilimenti mantengono un fondo di riserva che varia dagli 8 ai 15 giorni di carne su piede.

Gli animali acquistati, non appena giunti, vengono visitati dall'ufficiale veterinario. Il fieno e la paglia sono forniti dai magazzini militari del foraggio. Le spese di mantenimento sono comprese in quelle generali di servizio. Il veterinario visita sempre gli animali da abbattersi il giorno dopo: la commissione dei viveri si assicura per mezzo d'uno dei suoi membri della buona qualità della carne prima d'ogni distribuzione, e se havvi contestazione, il funzionario dell'intendenza raduna tutti i membri della commissione per giudicare se la carne è o no distribuibile.

Gli acquisti presso gli allevatori e sui mercati vengono fatti dai direttori delle macellerie, senza nessuna formalità d'asta, nè di licitazione, nè di trattativa privata. Gli agenti dell'amministrazione comprano come privati. I sottointendenti militari controllano le compre relativamente ai prezzi convenuti per il bestiame acquistato.

Queste disposizioni principali bastano a dare una idea sufficiente del come s'intenda e si pratichi in Belgio la fornitura diretta della carne. E convien dire che la gestione delle macellerie militari abbia dato risultati ottimi perchè, confrontando i prezzi ottenuti dagl'impresari nelle piccole guarnigioni, dove il servizio è ancor fatto ad impresa, con quelli offerti dal servizio ad economia — prezzi che il Ministero della guerra rende pubblici ogni trimestre — si scorge non esservi fra gli uni e gli altri che differenze insignificanti.

La spesa per l'impianto anche da noi delle macellerie militari sarebbe ben piccola. Nei principali panifici si avrebbero locali sufficienti: gli attuali consegnatari dei magazzini distribuzioni viveri sarebbero i direttori delle macellerie perchè queste verrebbero come a far parte dei magazzini; gli uomini necessari si avrebbero dalle compagnie di sussistenza.

Ammesso anche che la spesa fosse uguale a quella che si ha ora col sistema ad impresa, la carne distribuita sarebbe tanto migliore e questo solo basterebbe a rendere preferibile la gestione diretta.

Per la pasta, riso, lardo, caffè, zucchero ecc. che i francesi contraddistinguono col nome di *petis vivres*, gli acquisti potrebbero esser fatti ugualmente dal commercio a pronta cassa senza appalti per cura degli agenti dell'amministrazione sempre, s'intende, sotto il controllo immediato delle sezioni commissariato presso i comandi di corpo d'armata e di divisione, già progettate.

Non diverso procedimento dovrebbe tenersi per i foraggi, impiantando appositi magazzini militari. Qui la spesa sarebbe senza dubbio compensata ad usura dall'economia. Questo servizio si presta a tante frodi che, per quanto il commissariato militare sorvegli i magazzini dell'impresa, basta la furberia più volgare per rendere inutile ogni più oculato controllo. Anche in Belgio facevasi un tempo il servizio foraggi ad impresa, ma si accorsero che era *troppo caro* e nel 1867 fu disposto perchè fosse fatto ad economia. In Francia gran parte del servizio foraggi è fatto dai magazzini delle sussistenze: si calcola che circa 60,000 quadrupedi sieno nutriti in tal modo.

Con tanto maggior ragione si dovrebbe procedere alle compre del grano senza ricorrere al sistema degli appalti ma comprando dal commercio e specialmente di prima mano dai produttori. I vantaggi sarebbero grandissimi e l'economia assai forte.

Provviste per appalti. — Dire tutte le ragioni che militano contro il sistema degli appalti sarebbe inutile perchè ormai furono dette le mille volte e sono tanto semplici che ognuno può immaginarle e comprenderle. Gli appalti si crede offrano due vantaggi 1° sieno di garanzia per il pubblico rimpetto all'onestà degli amministratori; 2° che promuovano la concorrenza e con essa rendano possibile un ribasso nei prezzi. Sarà facile dimostrare il contrario, ed è quindi altamente desiderabile che il Ministero si valga colla maggiore lar-

ghezza delle facoltà fattegli dalla legge sulla contabilità generale dello Stato e successive disposizioni, per sopprimere le formalità degl'incanti.

Infatti l'articolo 16 della legge 17 febbraio 1884 stabilisce chiaramente che « i servizi i quali per loro natura debbono farsi ad economia sono determinati e retti da speciali regolamenti approvati con decreto reale previo parere del Consiglio di Stato. »

E l'art 126 del Regolamento relativo così si esprime: « Con speciali regolamenti approvati con decreto reale, previo parere del Consiglio di Stato, saranno determinati per ciascuna amministrazione i servizi che per loro natura debbono farsi ad economia e verranno stabilite le norme e le discipline da osservarsi. »

Ora, siccome il servizio del pane è fatto ad economia, e quanto alle provviste delle altre derrate di cui fu discorso, dato che alla fornitura fosse provvisto dall'amministrazione militare a gestione diretta, ognun vede come l'articolo 16 si presti mirabilmente affinchè, per la esecuzione di questo servizio, sia richiesto il parere e il regolamento speciale di cui parla l'articolo stesso.

Il Ministero, ossequioso al principio fondamentale della legge secondo il quale, in massima, le provviste per conto dello Stato debbono esser fatte per pubblico incanto e solo per eccezione effettuate altrimenti, non elimina gli appalti se non quando le aste siene andate deserte e, in base all'atto 190 del 1887, solo per circostanze eccezionalissime fa stipulare contratti a partiti privati a norma dell'articolo 4 della legge 1884.

Così avviene che tutti gl'inconvenienti presentati dalle aste sussistono ancora per la massima parte delle provviste che si fanno per l'esercito, così avviene che, alla stretta dei conti, l'adempimento delle formalità degl'incanti si *traduce* in perdite ingentissime per l'amministrazione.

Si è detto non esser vero che le aste sieno garanzia per il pubblico rispetto all'onestà degli amministratori e che esse, promovendo la concorrenza, ribassano i prezzi. Se gli amministratori fossero disonesti, lucrerebbero anche col sistema dell'appalto vale a dire lucrerebbero sul modo di esecuzione del contratto; se sono onesti, tali si manterranno anche cogli acquisti ad economia. Non c'è concorrenza nel vero senso della parola, perchè l'esperienza c'insegna

che ormai tutte le ditte più rispettabili si sono ritirate dal concorso alle aste per i grani le quali sono rimaste in dominio di speculatori minori. Le ditte di solida riputazione convengono, è vero, per altre forniture come quelle dei viveri e dei foraggi, ma questi grossi appalti richiedono capitali talmente forti sia per le cauzioni sia per la materiale esecuzione del servizio, che la concorrenza si limita a due o tre società di capitalisti che, presso a poco, sono sempre quelle, sicchè le forniture s'immobilizzano si può dire nelle loro mani. Così volendo promuovere la concorrenza si uccide la concorrenza e si viene al monopolio, o meglio, a ciò che si potrebbe chiamare « l'oligarchia del monopolio. »

Si aggiunga che essa, benchè così ristretta, per i bassi prezzi a cui effettivamente conduce, non è più la concorrenza scientificamente definita in « quella gara di 2, 3, 10, 100 persone le quali cercano di produrre meglio l'una dell'altra e a prezzo minore l'una dell'altra », ma è invece la gara di più persone a offrire prezzi minori l'una dell'altra servendo l'una meno bene dell'altra, poichè a questo inesorabilmente conduce l'esagerato ribasso dei prezzi. E allora secondo le vicende del mercato e la vigilanza più o meno oculata del controllo, o è la fortuna dell'imprenditore che ruina, o è il benessere della truppa che ne va di mezzo

Eliminate le aste per tutte le provviste ordinarie e fatti gli acquisti ad economia, si rende subito possibile comprare più a buon mercato perchè si compra senza che per il venditore vi sieno obblighi di cauzione, di formalità, di spese di contratto, nè dilazione al pagamento, ecc : si compra, insomma, lo si ripete ancora una volta, come comprerebbe un privato da privati: *unica norma il codice civile, il codice di commercio e le consuetudini locali.*

Quanto al timore che in caso di guerra non si trovino le grandi imprese per tutta quella parte del vettovagliamento che non si svolge in 1° linea, è timore infondato. La speculazione si porta sempre là dove c'è in vista un lucro certo. Se ci fosse un qualche sentore di guerra, chi sa mai quante società di capitalisti si costituirebbero per offrire i propri servigi all'amministrazione militare.

In ultimo rimane da osservare che col servizio di vettovagliamento eseguito a gestione diretta, gli agenti dell'amministrazione

piglierebbero pratica in ciò che devono fare in guerra quando, mancando gli aiuti da tergo, o non convenendo ricorrervi, prima di eseguire le requisizioni, debbono esperimentare il sistema degli acquisti d'urgenza.

Fu detto già in Parlamento una volta che la differenza fra l'amministrazione militare e le altre amministrazioni dello Stato è talmente enorme, da rendere assai desiderabile che nella legge sulla contabilità generale dello Stato le fosse assegnata una parte speciale con disposizioni speciali. Forse questo sarebbe troppo, ma è un fatto che, in genere, per tutte le amministrazioni dello Stato, sarebbe utile che all'attuale principio di diffidenza fino à prova contraria verso gli agenti del governo, la legge sostituisse quello della fiducia fino a prova contraria.

Chi rompe paga — dice il proverbio — e quando taluno mancasse, la pena dovrebbe scendere pronta, risoluta, esemplare, irrevocabile.

A ogni modo, finchè le cose resteranno come oggi sono, rammentiamoci, che la facoltà fatta dall'articolo 16 della legge sulla contabilità generale dello Stato, basterebbe a render possibile l'esecuzione ad economia del servizio di vettovagliamento in tempo di pace (1).

Servizio del pane. — Il servizio del pane ad economia istituito con Regio Decreto 30 ottobre 1859 da Alfonso La Marmora, ha sempre proceduto egregiamente, sicchè nulla in esso c'è da innovare.

Solamente si crede che il numero dei panifici sia soverchio e che la soppressione di taluni di essi, mentre permetterebbe di realizzare un'economia, non sarebbe punto di danno al servizio.

I panifici di cui si proporrebbe la soppressione sono 10, cioè Savona, Vercelli, Casale, Venezia, Treviso, Cremona, Pavia, Modena, Lucca e Capua.

Le brevi distanze che separano queste località da altre dove esistono panifici più importanti, l'essere le prime e le seconde collegate fra loro per ferrovia, la esistenza di una convenzione fra il

(1) Anche il servizio del *casermaggio militare* si riterrebbe vantaggioso farlo ad economia oppure modificare sostanzialmente il capitolato. Non se ne parla trattandosi di un'azienda vastissima che merita specialissimo studio.

Ministero e le società ferroviarie mercè la quale il trasporto del pane può farsi coi treni a grande velocità a un prezzo che si può dire minimo, rendono consigliabile e possibile la soppressione.

Il seguente specchio dà anche meglio ragione della proposta:

Panifici da sopprimersi	Panifici che spedirebbero il pane ai presidi	Distanza fra le due località kilometri	Prezzo di trasporto d'ogni tonnellata al kilometro
Savona	Genova	43	Lire 0,113 compresa la imposta erariale.
Vercelli	Novara	22	
Casale	Alessandria	33	
Venezia	Padova	37	
Treviso	Padova	50	
Cremona	Brescia	51	
Pavia	Milano	36	
Modena	Bologna	37	
Lucca	Livorno	43	
Capua	Caserta	12	

La fabbricazione del pane presso i panifici più grossi non sarebbe seriamente aumentata. I più fra i panifici di cui si propone la soppressione fanno 2, 3 o 4 fornate al giorno e non più, vale a dire non lavorano *a ruota*, cosicchè il maggior lavoro per gli altri si ridurrebbe a poche fornate.

L'economia, come capisce chiunque, si estenderebbe non soltanto al personale (ciascuno dei panifici da sopprimersi ha, in media, due ufficiali contabili e uno scrivano), ma anche al combustibile sapendosi che nei forni che non lavorano a ruota, il consumo è maggiore, eppoi spese di cancelleria, illuminazione, ecc.

Calcolando approssimativamente, si ritiene che l'economia annua complessiva sarebbe di circa 80,000 lire (1).

È bensì vero che taluni dei piccoli panifici di cui si discorre mandano il pane a qualche distaccamento, e, come quello di Modena,

(1) Compreso anche il risparmio che si avrebbe nel basso personale di esecuzione.

per esempio, anche a presidi abbastanza forti (Reggio Emilia), ma sempre per le brevi distanze e per la tenua spesa di trasporto del pane, questo argomento non ha che scarso valore contro la soppressione proposta.

Si può obiettare piuttosto che taluno di tali panifici occorrerebbe averlo per l'utilità che potrebbe ricavarsene in caso di mobilitazione e di radunata, ma qui è opportuno dichiarare che pure abolendo in essi il lavoro, potrebbero essere conservati come *panifici da campo*. Si terrebbero cioè in buono stato i forni e al completo le relative dotazioni attrezzi che potrebbero esser date in consegna al distretto, ed ecco che, al bisogno, non si avrebbe che da mandarvi uomini e farine per panificare.

Di grani e farine esisterebbe naturalmente nei panifici restanti, un fondo maggiore di quello medio attuale, appunto per la maggior fabbricazione che sarebbe ad essi affidata.

L'accennata economia di 80,000 lire potrebbe essere accresciuta riducendo alquanto anche l'organico delle compagnie di sussistenza, se l'*Atto* N. 6 dell'11 gennaio decorso, non l'avesse stabilito precisamente nei limiti necessari per avere, come altrove si è detto, a compiuta rotazione di classi, il personale strettamente necessario per i servizi sussistenze e panettieri presso l'esercito mobilitato.

Servizio del biscotto. — La fornitura del biscotto per i corpi, parchi, magazzini e forti è fatta da panifici militari aventi il macchinario occorrente per fabbricarlo.

La galletta in carico ai corpi viene consumata ogni anno per rinnovarne le dotazioni. Altrettanto dicasi per quella dei parchi, magazzini e forti. Solamente l'anno scorso il Ministero, per ragione d'economia, ordinò la consumazione di quella galletta che presentava indizi di avaria, ma raccomandò di conservare quella parte di essa che le direzioni di commissariato, interpellate, dichiararono essere in condizione da durare un altro anno.

Oltre l'annuale consumazione per il rinnovamento delle dotazioni, devono pure esser consumate, secondo il regolamento, quelle gallette che, in ogni visita praticata, sono giudicate non atte a conservarsi più a lungo e quelle ridotte in frantumi.

La consumazione si fa, in massima, sostituendo due volte

la settimana alla razione pane di 750 grammi, 560 grammi di galletta.

Talvolta una delle due sostituzioni va in conto di pasta anzichè di pane.

Dunque i corpi debbono normalmente consumare ogni anno tutta la galletta delle dotazioni, più quella man mano riconosciuta non più conservabile. Quando poi, dopo le visite, si trovi che parte della galletta costituente le dotazioni dei parchi depositi, magazzini e forti non sia più oltre conservabile, spetta al comandante del presidio ordinarne la cessione e la consumazione ai corpi di truppa da lui dipendenti. È solamente quando per la grande quantità di galletta e per la forza limitata del presidio, la consumazione dovesse continuare troppo a lungo, che il comando di corpo d'armata può disporre che una parte di essa sia spedita nei presidi più vicini facendone il reparto fra i corpi.

Da tutto questo consegue che per diversi mesi dell'anno, e due volte la settimana, le truppe, specialmente quelle stanziate in corpi d'armata nel cui territorio havvi una sede di deposito centrale, sono obbligate a mangiare biscotto.

Quando la consumazione è fatta per rinnovamento di dotazioni e la galletta che si distribuisce ai soldati è buona, il male è minore, ma il guaio è che spesso, dopo le consuete visite ai viveri di riserva, si è costretti a mettere in distribuzione galletta dichiarata non più conservabile, la quale, nella massima parte dei casi, fu trovata con qualche ragnatela, con qualche larva, e anche con uova d'insetti e vermi.

In genere il nostro soldato ha una spiccata antipatia per il biscotto anche quando è buono: figuriamoci quando non lo è. Quella galletta con avaria incipiente benchè accuratamente spazzolata, è per lui un vero oggetto di terrore. Nei giorni di distribuzione il soldato o ha qualche soldo in tasca, e compra il pane fuori di quartiere, o non ne ha, e mangia il suo rancio senza pane e senza biscotto.

Ebbene, c'è un modo di liberare i soldati dal biscotto quasi totalmente realizzando altresì una forte economia per il bilancio.

Limitiamo la fabbricazione alle sole dotazioni individuali e queste rinnoviamo annualmente. Saranno due consumazioni all'anno e non più.

Concentriamo i mezzi per la fabbricazione del biscotto soltanto in poche località, vale a dire presso i panifici delle località sedi di deposito centrale, ma in tempo di pace non vi fabbrichiamo che il biscotto necessario per la rinnovazione delle razioni individuali per tutti i corpi dell'esercito. Scegliamo poi una località a giusta distanza dalla frontiera, e in quel panificio, fabbrichiamo la galletta che occorre per rinnovare annualmente le dotazioni dei magazzini delle prealpi e dei forti: dotazioni che è indispensabile tenere sempre al completo.

Quando nelle località sede di deposito centrale fossero impiantati gallettifici tali da produrre una forte quantità di biscotto in breve tempo — e a questo si potrebbe riuscire facilmente concentrandovi i macchinari ora esistenti in tutti quei panifici che resterebbero esclusi dalla fabbricazione; preparare prima della mobilitazione la galletta per gli stessi depositi centrali e per i parchi d'armata e di corpo d'armata, sarebbe tutt'altro che difficile. Si potrebbe poi mantenere il gallettificio di Foligno, che è in luogo sicuro, per farlo concorrere al rifornimento del biscotto durante la guerra oppure istituire un gallettificio allo stesso scopo a Casaralta presso Bologna dove si trova il laboratorio militare per la fabbricazione della carne in conserva e dove sarebbe facile costruire forni e tettoie.

Dopo tutto, si potrebbe anche ricorrere all'industria privata, non dimenticando che la marina mercantile e anche la marina da guerra si riforniscono di biscotto in tal modo, tanto che sono rinomatissime le fabbriche private di galletta del genovesato e del napoletano.

Si è detto che, oltre il vantaggio del soldato, vi sarebbe anche una indiscutibile economia.

Infatti, un quintale di galletta costa, in media, circa L. 50, mentre un quintale di pane costa L. 29: quindi la razione biscotto da 560 grammi costa 28 centesimi circa; quella di pane centesimi 22 circa; differenza centesimi 7 per razione che, moltiplicate per tutte le razioni biscotto distribuite in un anno in sostituzione di pane costituiscono una somma assai ingente.

Si aggiunga ora tutta la galletta che annualmente viene dichiarata indistribuibile perchè ormai avariata e che si vende in media

dai 14 ai 18 franchi al quintale invece dei 50 che costa. Non è molta, è vero, perchè le visite alle dotazioni viveri di riserva vengono fatte spesso e con accuratezza; tuttavia la perdita non si può dire insignificante.

Non è facile precisare la somma che potrebbe essere economizzata adottando le accennate proposte, ma ognuno capisce che con molte diecine di migliaia d'uomini sotto le armi, essa debba essere considerevole.

Servizio della carne in conserva. — Identiche considerazioni possono farsi, per analogia, per la carne in conserva, ora che lo stabilimento militare di Casaralta fu messo in condizione da produrre senza sforzo 50 e anche 60,000 scatolette ogni giorno.

Siccome però la carne in conserva può mantenersi diversi anni senza alterarsi, basterebbe che, in tempo di pace, se ne avesse tanto da costituire le dotazioni individuali per i corpi nonchè le dotazioni dei magazzini delle prealpi, dei forti, dei depositi centrali e dei parchi.

Di tutta questa carne sarebbe sufficiente ordinare la consumazione ogni 5 o 6 anni e nell'anno di consumazione fabbricare per il rifornimento. Quanto ai rifornimenti necessari per tenere al completo tutte le dotazioni (anche quelle dei parchi), per sostituire cioè con scatolette buone quelle - e si noti che sono poche - che nelle visite si riconoscono guaste, si provvederebbe col costituire per questo un fondo scatolette di riserva nell'anno di fabbricazione.

Per quanto riguarda finalmente i rifornimenti di carne in conserva durante la guerra, il laboratorio di Casaralta è in grado, come si è detto, di costituire in breve tempo forti *stock* di scatolette.

Avviene ora che si fanno consumare annualmente le scatolette di carne in conserva portanti la marca di un determinato anno di fabbricazione perchè si teme che, essendo ormai vecchie, più facilmente deperiscano. La distribuzione si fa in luogo della carne fresca e la perdita per l'erario è abbastanza forte. Basti dire che una razione di carne fresca, nel lotto d'impresa di Bologna, viene a costare circa lire 0,29, mentre una scatoletta di carne in conserva corrispondente ad una razione, nell'ultimo appalto venne a costare all'amministrazione militare, tutto compreso, circa lire 0,62.

È chiaro che questa perdita sarebbe eliminata e che si realizzerebbe invece una economia non spregevole se, fabbricandosi carne in conserva ogni 5 o 6 anni soltanto, e quindi distribuendola per rinnovarla, diminuendo il pericolo di avarie, non vi fosse più bisogno di mettere come ora forzatamente in distribuzione scatolette di troppo vecchia fabbricazione.

Taluno potrebbe osservare che, così facendo, i soldati non avrebbero modo nei tempi normali di assuefarsi a un metodo di alimentazione che in guerra può esser frequente. Si risponde che la carne in conserva è così squisito alimento che resta assai facile l'abituarvisi e quanto al biscotto si è detto che nulla potrà mai renderlo accetto al nostro soldato. Del resto, siccome le truppe non consumano in campagna i viveri di riserva se non quando manca ogni altro mezzo di alimentazione oppure nell'imminenza dei combattimenti, è da credere che in simili circostanze esse accetteranno ben volentieri, qualunque sia, l'unico modo di vettovagliarsi che loro si presenta nelle difficoltà del momento

*
* *

Qui ha termine la fatta rassegna di talune fra le principali economie che potrebbero introdursi nell'esercito nostro.

Naturalmente non si è fatto che sfiorare i problemi senza completamente approfondirli. Approfondirli in tutti i loro particolari non può essere opera di un solo, trattandosi di un complesso di argomenti da richiedere il concorso di molte intelligenze per trattarli e risolverli.

La nomina di due commissioni competenti; l'una per lo studio delle riforme amministrative; l'altra per lo studio delle riforme contabili, sarebbe forse un mezzo pratico per raggiungere più facilmente lo scopo.

Intanto auguriamoci che questi problemi, questi desiderii, queste speranze possano trovare soluzione ed esaudimento in non lontano avvenire.

Carlo Osvaldo Pagani
capitano-commissario.

NUOVI TELEMETRI PER FANTERIA E ARTIGLIERIA

La soluzione del problema della celere misura delle distanze da mezzo secolo preoccupa i militari e maggiormente s'impone man mano le armi da fuoco progrediscono in portata e precisione di tiro.

Ormai non v'ha cultore dell'arte, scuola, o diario militare, e particolarmente la *Rivista*, che non siasi occupato dell'importante quesito, imperocchè ognuno pressente quale grande vantaggio s'assicurerà chi sul campo di battaglia saprà determinare prontamente e con esattezza la distanza dal suo avversario.

In tesi generale tutti comprendono che al giorno d'oggi pochi minuti di fuoco ben assestato paralizzano e dissolvono gli attacchi per quanto rapidi e numerosi; che la lotta fra due eguali reparti di fanteria e d'artiglieria o d'ambe le armi formati, si deciderà nella maggioranza dei casi a favore di quello più sollecito ad aggiustare il tiro: il che è ammesso non solo da coloro i quali sostengono essere sempre il fuoco l'elemento preparatore indispensabile dell'esito finale affermato dall'urto: ma puranco dagli altri che attribuiscono unicamente al fuoco il preparare e il proteggere l'avvicinamento, indi il concentramento delle truppe in azione fino all'istante in cui col suo preponderante effetto sul nemico genera per sè stesso la vittoria senza ricorrere all'urto.

Unanimi i tattici convengono nell'assegnare grande importanza alla celere occupazione di posizioni così dette *centrali* da rafforzarsi

con mezzi rapidi di fortificazione passeggiera in consonanza al criterio che torna meglio il farsi assalire in luogo preparato a difesa per di là poi muovere alle riscosse, anzichè l'attaccare allo scoperto posizioni convenientemente occupate, e ravvisano all'uopo essere necessario, affinchè l'occupazione riesca proficua, di misurare tosto le distanze dagli approcci al fronte per il preciso e pronto impiego dei fuochi d'artiglieria e di fanteria. Di guisa che al presente non v'ha regolamento od istruzione sul tiro e sulla scuola delle distanze (1) che non consigli l'impiego di telemetri e l'ammaestramento nel loro maneggio, e siffatta raccomandazione si ripete dagli scrittori che ora escogitano le probabili innovazioni inerenti al definitivo impiego negli eserciti della polvere senza fumo e a minima detonazione.

D'altra parte, per quanto si voglia ancora spingere la produzione cartografica militare, sarebbe pericoloso il fare esclusivo assegnamento sovra le carte topografiche che si potranno avere a disposizione in campagna per dedurre dalle stesse, in ogni caso e con precisione, le distanze dagli eventuali bersagli. Ciò richiederebbe una rappresentazione topografica a scala soverchiamente grande, non inferiore al 25000 e non v'è chi non riconosca impossibile il fornire tale dotazione in guerra ai battaglioni e alle batterie. E affinchè una carta si presti alla misura delle distanze con tutta la necessaria esattezza, importa che sia munita di due scale di riduzione, una parallela al margine superiore e inferiore e l'altra ai margini laterali, per correggere l'errore causato dal ritirarsi che fa sempre la carta nell'asciugare dopo che ha ricevuto l'impressione litografica e nel successivo rilegamento su tela o cartone.

Altre considerazioni speciali si possono addurre a complemento delle generali ora accennate per non differire più oltre lo studio e l'impiego dei telemetri in campagna e particolarmente da noi, visto che il telemetro regolamentare del Gautier, a detta dei più competenti in materia, lascia ancora molto a desiderare. Per amore di brevità ci limiteremo ad esporre le più saglienti.

---

(1) *Istruzione sul tiro per la fanteria.* Nota a pag. 52. — *Regolamento d'esercizi per la fanteria tedesca.* Condotta del fuoco, pag. 79.

La mancanza del fumo e la diminuzione della dotazione tolgono ogni valore agli strumenti ed agli espedienti di misura basati unicamente sulla vista combinata coll'udito. Il metodo della *forcella* in uso per l'artiglieria, quello, cioè, di dedurre dallo scoppio dei propri proiettili l'ubicazione del bersaglio, non è sempre sicuro poichè in terreno anche piano e scoperto, la pratica dimostra non essere facile discernere ad occhio nudo il punto di caduta dei proietti oltre gli 800 metri e nei casi ordinari di terreni coltivati e piantumati tanto frequenti da noi, ovvero d'ineguaglianza del suolo, questi punti si rendono invisibili sovente a distanze minori. E ora che lo shrapnel, il quale non è molto adatto alla rettifica del tiro anche servendosi del tiro basso, diventò d'uso normale contro bersagli animati, se non si vorrà accrescere inutilmente il caricamento in granate, si renderà necessario il diminuire i colpi di prova mediante l'impiego di un buon telemetro da campagna.

A sopprimere quindi l'esigenza d'avere molti osservatori muniti di buoni cannocchiali da campagna per le necessarie rettificazioni del tiro, e nello scopo d'assicurarsi il vantaggio d'aprire il fuoco inaspettatamente e con piena conoscenza delle distanze dalle prescelte posizioni, le batterie saranno ognora obbligate a far uso dei migliori telemetri.

Nell'attacco poi di queste posizioni, se si vorrà appoggiare con buon esito gli sforzi della fanteria, si verificherà ognora la necessità di scegliere, anche in lontananza, nei limiti della buona portata delle bocche a fuoco di cui si dispone, un appostamento dal quale battere le artiglierie in azione e, in questo caso, se la distanza non viene esattamente determinata, i tiri andranno per la maggior parte perduti con danno morale e materiale dell'attaccante.

Quanto alla fanteria, sempre impossibilitata a giudicare le distanze dalla caduta dei proiettili, il pericolo dello spreco delle munizioni dovrebbe senz'altro indurre a non permettere mai l'impiego dei fuochi a massa alle grandi distanze se non allorquando si conoscano con molta approssimazione le distanze stesse per averle effettivamente misurate.

Queste misurazioni, fatte all'inizio del combattimento offensivo all'altezza delle riserve e nella difensiva al margine di fuoco, serviranno ognora nello svolgimento delle varie fasi del combatti-

mento, potendosi continuarle all'indietro del fronte d'attacco o di difesa per trasmetterne i risultati alle truppe impegnate e così tenerle continuamente informate delle distanze che rispettivamente le separano dai punti occupati o percorsi dal nemico.

S'aggiunga da ultimo, che se fosse invalsa l'abitudine di misurare le distanze appena giunti in posizione (e al riguardo il tempo non mancherà perchè si passeranno intere giornate sui luoghi scelti a difesa) non accadrà di difendersi contro attacchi improvvisi facendo fuoco prima del tempo e a distanze ignote, quindi con precipitazione e scoraggiamento, attesi gli effetti negativi che si hanno da fuochi disordinati e tumultuari.

D'onde si giudica che in avvenire incorrerà in grave difetto quella truppa di fanteria o d'artiglieria la quale, trovandosi da mezz'ora in posizione, non avrà misurato le distanze dal suo fronte ai punti principali del proprio settore di difesa o d'attacco, e senza porsi in evidenza (1).

Infine, molte altre operazioni complementari devonsi compiere in guerra all'infuori del combattimento, ad esempio i passaggi dei fiumi, i lavori d'assedio, i rilievi speditivi, ecc., che saranno agevolate e rese semplici dall'uso di telemetri.

Dimostrata l'urgenza dello studio e dell'impiego continuato di strumenti misuratori delle distanze rispondenti alle esigenze delle truppe in campagna, esaminiamo a quali converrà attenerci.

* * *

È noto, ma giova sempre ripeterlo, che i telemetri basati sulla risoluzione di un triangolo rettangolo, di cui (Fig. 1ª della Tavola 1ª) si misura effettivamente l'angolo retto in B, la base AB e l'angolo allo scopo C o bersaglio, vanno soggetti ad errori di differente importanza e di conseguente influenza sull'esattezza del risultato finale.

---

(1) *Regolamento d'esercizi per la fanteria*, § 611.

Infatti gli errori che si possono commettere nella misura dei primi due elementi, cioè: angolo retto in B e base AB, non alterano sensibilmente la misura della distanza cercata AC o BC.

Quand'anche nella misura dell'angolo retto si commettesse un errore di 8° in meno od in più, il che è affatto improbabile, l'errore che si verificherebbe nella misura della distanza sarebbe minore di $\frac{1}{100}$ della distanza stessa. Per errori inferiori a 6° la correzione che se ne dedurrebbe è trascurabile.

Così nella misura effettiva della base AB, anche fatta grossolanamente, non è ammessibile che si commetta un errore maggiore di metri 0,01 per ogni metro, ovvero di metri 0,1 per metri 10; errore d'altra parte che non altererebbe di molto la misura della distanza BC, perchè fatto

$$AB = 10^m ; A = 90^\circ \text{ e } BC = 1000^m,$$

si avrà:

$$1000^m = \frac{9^m,9}{\text{sen } 0^\circ,34'} = 990^m,$$

ossia un errore di metri 10 in meno nella distanza di metri 1000.

Lo stesso dicasi per l'errore derivante dal non esatto allineamento della base AB che, quand'anche la 2ª stazione fosse presa di metri 0,04 all'infuori dell'allineamento sovra il segnale naturale, se questo è distante 60 volte la base, l'errore nella misura dell'angolo allo scopo è sempre inferiore a 7″. Basterà quindi avere la costante avvertenza di scegliere il segnale naturale abbastanza lontano, e quando si trova vicino, di fare con una certa cura l'allineamento della base per evitare errore sensibile.

In quella vece l'errore nella misura dell'angolo allo scopo C, ovvero del corrispondente CAD detto la *parallasse*, apporta gran differenza nella determinazione della distanza cercata, epperò tale misura deve essere eseguita colla più scrupolosa precisione.

E invero, colla base di metri 10 e con l'angolo allo scopo di 0°,34′, la distanza BC risulta di metri 1011 e quindi facendo variare detto angolo:

di 0°,1′ in più si avrà un errore in meno nella distanza di metri 29,

di 0°,2′ in più si avrà un errore in meno nella distanza di metri 56,

di 0°,3′ in più si avrà un errore in meno nella distanza di metri 82:

al contrario, variando l'angolo allo scopo di 1, 2, 3 minuti in meno, s'avrà rispettivamente l'errore di metri 31, 63 e 98 in più nella distanza di metri 1011: errori che evidentemente non sono tollerabili.

Si sa pure che, stante le difficoltà di misurare colla voluta esattezza quell'angolo piccolissimo, e volendo evitare l'uso di goniografi soverchiamente complicati e di delicato maneggio, si tentò di sostituire la misura rettilinea alla misura angolare; ma i tentativi finora fallirono di fronte alla grande difficoltà di rendere evidenti e poter quindi ben apprezzare i minimi segmenti corrispondenti alle varianti dell'angolo stesso relative alle maggiori distanze, per quanto all'uopo siasi posto a contributo ciò che la meccanica e l'ottica in questi ultimi tempi hanno offerto di più corretto e preciso per tali congegni.

E la ragione di questo insuccesso ci pare riposta nel fatto che ogni apprezzamento di distanza riducendosi al rapporto tra la base di misura e la distanza stessa, non è possibile ottenere una esatta misurazione se questo rapporto non è contenuto in un determinato limite di sicuro apprezzamento che la pratica assegna ad almeno con i più perfezionati strumenti. Ne risulta che in tutti i casi, sia che la base venga compresa nello stesso strumento misuratore, ovvero che la si misuri effettivamente sul terreno, quel rapporto, se non è mantenuto, s'impone come prima ad inevitabile causa d'errore.

$$\frac{1}{150}$$

Da questa e dalle considerazioni sovra esposte intorno alla somma difficoltà della precisa determinazione dell'angolo allo scopo, è lecito dedurne che si dovrà *a priori* mettere da parte tanto i telemetri, coi quali si eseguisce la misurazione da stazione unica, quanto quelli così detti a mano per non essere tenuti in posto da un sostegno fisso e indipendente dall'operatore, nel quale non puossi mai sopprimere del tutto l'oscillazione naturale del braccio che sorregge lo strumento.

E di conseguenza siamo obbligati di escludere eziandio tutte le categorie di telemetri fondati, sia sulla semplice riflessione, già condannati da molti, che gli altri a doppia riflessione, compresi i sestanti, perchè in essi il puntamento essendo basato sulla coincidenza delle doppie immagini riflesse, questa si ottiene difficilmente in pratica allorchè i punti da mirarsi non trovansi allo stesso livello, quand'anche gli specchietti sieno diversamente colorati.

A ciò si aggiunga la difficoltà di ben puntare e far collimare immagini d'oggetti posti ai fianchi o alle spalle dell'operatore. D'altra parte, consimili apparecchi non potendo essere muniti che di cannocchialetti a non più di cinque volte d'ingrandimento, non si prestano al rigoroso puntamento alle grandi distanze.

Il telemetro regolamentare del Gautier, oltre questi difetti da tempo segnalati al pubblico da nostri dotti ed espertissimi ufficiali (1) va soggetti a forti errori di lettura, che aumentano col crescere del fattore $\frac{1}{\text{sen } C}$, finchè riescono intollerabili quando tale fattore è maggiore di 100. Eseguendo la misura con base costante, havvi sempre gran perdita di tempo, allorchè la linea di fede non trovasi sopra una divisione perchè le distanze fra i rispettivi tratti non sono proporzionali agli angoli.

Sull'armilla porta-prisma havvi una graduazione troppo grosso lana per la misura esatta dell'angolo allo scopo e lo strumento non permette rettificazioni od aggiustamenti facili e pronti nel caso di spostamento del prisma o di altro pezzo del telemetro, laonde si è sempre obbligati a ricorrere all'opificio di costruzione pel minimo guasto, il che rende lo strumento d'uso troppo delicato, quantunque incontestata sia la sua utilità, non conoscendosene altro, per ora, che lo superi nei pregi.

(1) Vedasi *Giornale d'artiglieria e genio*, parte 2ª, anno 1866-1876, pag. 261, anno 1877, pag. 932.

*
* *

Riconosciute inevitabili le specificate condizioni, e mirando ad una soluzione pratica dell'interessantissimo problema, ogni espediente che, tenuto stretto calcolo delle medesime, tenda a modificare gli apparecchi misuratori conosciuti od i metodi d'adoperarli in base a nuovi provedimenti meccanici, riuscirà vantaggioso nella celere misura delle distanze in guerra.

Essendomi da tempo accinto a questo studio e avendo a più riprese compiute accurate esperienze, reputo utile far noti i risultati delle mie indagini, descrivendo ed insegnando l'uso di due nuovi differenti telemetri da me ideati e fatti costrurre, di cui uno, semplicissimo e di poco costo, soddisfa alle esigenze richieste in un telemetro per fanteria: cioè di dare la pronta misura delle distanze fino a metri 2000, ultima gittata utile del fucile; l'altro più complesso e di maggior prezzo, risponde al bisogno dell'artiglieria da campagna di misurare con prestezza e precisione le distanze fino a metri 4000, corrispondente alla maggior portata media delle moderne bocche a fuoco da campo. Il limite assegnato di metri 4000 è devoluto alla poca probabilità di disporre in terreno vario di basi superiori ai metri 40, poichè, verificandosi tale condizione affatto eccezionale, la misurazione potrassi spingere come nell'impiego dei più perfezionati goniometri geodetici.

Rimarrò pago della mia modesta opera se, oltre a far risparmiare tempo e spese in esperienze soventi inutili agli ufficiali dell'esercito cui interessano tali ricerche, potrò indurli ad attenersi a questa specie di telemetri con costanza e desiderio di rendersene familiare il maneggio, convinto che a fecondo risultato riuscirà il loro opportuno impiego nelle svariate operazioni di guerra e nella scuola delle distanze.

I.

Telemetro per fanteria.

1° Principio sul quale è basato il telemetro.

L'esperienza insegna che normalmente la potenza visiva dell'uomo è limitata all'angolo d'un minuto, cioè che l'occhio non può più vedere un oggetto mediocremente illuminato quando sottende un angolo minore d'un minuto. Il nostro occhio percepisce un intervallo rappresentato dalla corda d'un arco di 60″, e ciò a qualunque distanza l'intervallo si trovi e quando la visibilità degli oggetti sia normale. A metri 20 quell'intervallo sarà di millimetri 6, mentre a metri 2000 è di centimetri 60.

La quantità di luce che emana dall'oggetto mirato modifica le cennate regole, onde sotto un angolo nullo distinguiamo chiaramente le stelle, e lo stesso verificasi allorchè v'è contrasto di colori, come l'aranciato sul celestrino, il rosso sul verde, il giallo sul violetto e in genere qualunque colore su quello che gli è complementare, giacchè il fondo sul quale si proietta l'immagine ha grande influenza nella chiarezza della percezione.

Il fenomeno è più sensibile allorchè si tratta d'un oggetto molto illuminato che spicca sopra un fondo scuro e, viceversa, d'un oggetto nero nello spazio contro un cielo illuminato.

Un filo di ragnatela che si proietta sul cielo è visibile a più metri di distanza; fili telefonici dello spessore d'un millimetro si scorgono chiaramente a 80 e più metri: i fili di ferro conduttori dei parafulmini si distinguono a più di metri 300. Concretando la osservazione, ad occhio nudo si apprezza perfettamente il movimento traversale nella larghezza d'un millimetro del filo sottile di un pendolo posto a metri 5 dall'occhio.

Da questa semplice osservazione ne deriva che se la *parallasse* fosse individuata da due fili normali ad un regolo collocato a metri 5 dall'occhio, le minime varianti nella loro rispettiva

distanza riportata sul regolo, verranno apprezzate colla stessa precisione di quella che l'occhio, armato di lente, sa calcolare sui nonii dei migliori goniometri, epperò l'osservazione ad occhio nudo, sarà rigorosa per gli spostamenti corrispondenti alle distanze fino a metri 1500 con una base di soli metri 10 ossia $\frac{1}{150}$ della distanza.

Ciò assodato, il problema si riduce ad individuare presto, con sicuro metodo geometrico e conveniente apparecchio meccanico, le varie *parallassi* con base di metri 10 fino a metri 1500 e con base di metri 20 fino ai metri 2000 mediante lo spostamento d'un filo mobile, rispetto ad altro fisso nello spazio, visto in direzione d'uno degli estremi della *parallasse* stessa.

L'orientamento e il tracciamento geometrico del triangolo tipo (Fig. 1ª), si otterrà con due alidada a squadro e meglio con uno squadro comune agrimensorio (Fig. 2ª) al quale sarà applicato il regolo portafili (Fig. 3ª).

Sul medesimo, a partire dall'estremo libero, si segneranno al lembo anteriore od esterno, gl'intervalli corrispondenti alle varie distanze da metri 300 a 1500, come appariscono dalla seguente tabella, calcolata sulla base normale di metri 10 e il punto d'osservazione a metri 5: sul lembo posteriore od interno quelli che si riferiscono alle distanze da metri 1500 a 2000, espresse da 50 in 50 metri colla base di metri 20 e il punto d'osservazione a metri 10.

Distanze	INTERVALLI		Distanze	INTERVALLI	
	fra le distanze	dall'∞		fra le distanze	dall'∞
300	0,0416	0,1666	1200	0,0032	0,0416
400	0,0250	0,1250	1300	0,0027	0,0384
500	0,0167	0,1000	1400	0,0024	0,0357
600	0,0119	0,0833	1500	0,0021	0,0333
700	0,0089	0,0714	1600	0,0018	0,0312
800	0,0070	0,0625	1700	0,0017	0,0294
900	0,0055	0,0555	1800	0,0014	0,0277
1000	0,0046	0,0500	1900	0,0013	0,0263
1100	0,0038	0,0454	2000		0,025

Il calcolo di queste tabelle s'ottiene nel modo il più elementare dalle relazioni dei due triangoli rettangoli ACD ed AEF (Fig.ª 1ª) in cui:

CD = AB è la base: A il punto d'osservazione: AF la distanza a cui è posto dall'occhio il regolo; EF la lunghezza cercata e data dall'equazione: $EF = \frac{CD \times AF}{AD}$.

Variando AD varia EF e le differenze fra le varie lunghezze di EF determinano la tabella in discorso, ossia i seguenti del regolo.

Tenendo presente questi elementi di base del telemetro per fanteria, passiamo senz'altro alla sua particolareggiata descrizione e al relativo maneggio.

2° Descrizione particolareggiata del telemetro.

Il *telemetro per la fanteria* serve a misurare le distanze fino a metri 2000 e si compone:

1° Dello *squadro;*

2° Del *regolo;*

3° Del *sostegno* costituito dal fucile Mod. 1870/87 o da un bastone-treppiede;

4° Del *nastro metrico:*

5° Dell'*astuccio.*

1. Lo squadro A d'ottone è quello comune detto agrimensorio (Fig. 2ª) a traguardi fissi con filo ai corrispondenti obbiettivi.

Nel manico dello squadro è praticato uno spacco corrispondente al mirino della canna del fucile sulla quale si fissa mediante la vite di pressione *o*.

2. Il *regolo m n*, pure d'ottone, che s'innesta a coda di rondine nella faccia superiore dello squadro, presenta nella sua parte libera una spaccatura longitudinale parallela e alquanto esterna al piano visuale determinato dal traguardo corrispondente dello *squadro*.

In quella scanalatura scorre uno spillo P Q sostenuto in posizione verticale rispetto al *regolo* dal cappelletto P che lo porta.

All'estremità *n* il *regolo* ha un foro conico nel quale si fa passare un altro spillo R S che è pure mantenuto in direzione verticale ed è congiunto con un filo o catenella al cappelletto P.

Sulla faccia superiore, al lembo anteriore del *regolo m n* (Fig. 3ª) si osservano i tratti normali alla spaccatura centrale, contrassegnati dai numeri 4... 5... ecc. fino al 15 corrispondenti alle distanze di 400, 500..... fino a metri 1500.

Segue quindi al giusto intervallo il tratto segnato 20, corrispondente ai metri 2000.

Sul lembo posteriore si osservano i tratti rispondenti alle distanze da metri 1500 ai 2000 di 50 in 50 metri contrassegnati dal numero 15 fino al 20.

3. Il *sostegno* che sorregge l'apparecchio, può essere formato, come si disse, dal fucile Mod. 1870/87 (Fig. 4ª) ridotto a treppiede mediante l'inserzione della punta vitata di due bacchette dello stesso fucile nella parte esterna della 2ª fascetta, convenientemente rafforzata e nella quale siansi praticati gli appositi fori a chiocciola.

Le due bacchette colla capocchia poggiante al suolo, forniscono unitamente al calcio del fucile, tre punti d'appoggio in modo che la canna si mantiene verticale, e non impediscono che il fucile, occorrendo, possa servire da arma da fuoco e da punta.

Non disponendo di fascette così foggiate, si adopera un *collarino* di ferro snodato (Fig. 5ª) che si applica al fucile sopra la 2ª fascetta, serrandovelo coll'apposita chiavarda.

Il *collarino*, sulla faccia esterna, presenta due risalti nei quali sono praticati i due fori a chiocciola di cui sopra e lungo le faccie interne è rivestito di *cuscinetti* per non deteriorare il fucile nella pressione.

Questo *collarino*, indipendente dal fucile, offre il vantaggio di liberare tosto l'arma dalle bacchette di sostegno.

Quando non si disponga di fucile ridotto a treppiede, il sostegno si forma con un semplice bastone-treppiede ad aste pieghevoli al cui estremo si unisce l'apparecchio sempre colla vite a presione *o*.

4. Il *nastro metrico* della lunghezza di metri 10 è di quelli tascabili foggiati a rotella che si hanno dal commercio. In difetto può bastare una funicella della stessa lunghezza.

5. L'*astuccio* in cui si ripone il *telemetro*, compreso il *collarino* e il *nastro metrico*, è di legno e si porta a bandoliera, mediante una cinghia.

3° Come si adopera il telemetro per la fanteria.

Un solo *operatore* può misurare le distanze col *telemetro*; ma, per guadagnar tempo, torna opportuno che si faccia coadiuvare da un *aiutante*.

L'operazione procederà come segue:

1° L'*operatore* fa disporre dall'*aiutante* il *sostegno* in A (Fig. 6ª) in quel luogo da dove vuole misurare la distanza al punto B scelto per bersaglio, e terrà presente che il terreno sia pianeggiante e sgombro per metri 10 a destra od a sinistra dal punto di stazione, secondo vorrà operare a destra o a sinistra, guardando al bersaglio. Avvertirà inoltre che nella direzione scelta per stabilirvi la base A C normale alla visuale A B diretta al bersaglio, l'orizzonte sia alquanto aperto e non con ostacoli a poca distanza che intercettino la vista.

2° Fisserà quindi lo *squadro* sul *sostegno* dopo avervi innestato il *regolo* munito dei due spilli e adatterà lo *squadro* in modo che il *regolo* si trovi colla parte libera diretto al bersaglio B.

3° Attenendosi al caso in cui la misura della base si faccia da destra a sinistra, l'*operatore* dirigerà pel traguardo corrispondente alla direzione del regolo la visuale al bersaglio e nel frattempo l'*aiutante*, consegnato il capo del nastro metrico all'*operatore*, si scosterà nella direzione della base A C.

4° Puntato lo squadro al bersaglio, l'*operatore* si porterà sul fianco destro dello strumento e, facendo attenzione di non muoverlo, mirerà all'orizzonte pel traguardo diretto secondo la base ed accennerà all'*aiutante* che, tenendo teso il *nastro metrico*, stenda l'indice della mano destra verticalmente, coll'unghia in alto nel preciso allineamento determinato dalla visuale passante pel detto traguardo e quel punto, *falso scopo* o *segnale naturale* 0 che si presenta più appariscente all'orizzonte, ovvero sul terreno intermedio, lungo l'allineamento determinato dal filo del traguardo.

5° Ottenuto quanto sopra, e stabilita la lunghezza della base normale di metri 10 dal centro dello *squadro*, l'*operatore* impugnerà colla mano destra il *sostegno* sotto lo *squadro* e, deponendo a terra l'estremo del *nastro*, trasporterà con cura l'apparecchio là dove si trova l'*aiutante* immobile all'altro capo, in guisa che nella nuova stazione C l'asse dello *squadro* venga a trovarsi nella verticale segnata dall'indice dell'*aiutante*, il quale a tempo sgombra dal posto.

6° Disponendo il *telemetro* come aveva fatto nella 1ª stazione, l'*operatore* traguarderà di nuovo il bersaglio B, e, fissato in quella direzione lo *squadro*, mirando pel traguardo del fianco destro ancora al *segnale naturale 0*, rileverà che la visuale ivi diretta non coinciderà più con quel punto; ma batterà a destra secondo CD di quel tanto che segna la *parallasse*. Fisserà allora con precisione quale nuovo punto del terreno presso al *segnale naturale* od all'orizzonte è compreso nel filo del traguardo, e, ritraendosi lungo la base pel tratto di metri 5 misurati dallo spillo fisso R S (Fig. 2ª) all'occhio destro mediante il *nastro metrico*, tenuto contemporaneamente per l'altro capo dall' *aiutante* presso il detto spillo R S, chiuso l'occhio sinistro, traguarderà a quel punto mirando quello spillo e indicherà all'*aiutante* come debba spostare leggermente lo spillo mobile P Q spingendo il *cappellet o* coll'indice della mano destra, affinchè questo spillo P Q venga a coprire esattamente il *segnale naturale*.

Chi ha vista difettosa o che non gli serva bene, farà l'osservazione con uno dei cannocchiali del proprio binocolo.

7° L'*operatore*, portandosi di fronte al *regolo*, osserverà la posizione della linea centrale o di fede del *cappelletto* rispetto ai tratti incisi sul lembo anteriore, contrassegnati dai numeri segnanti la distanza che si cercava. Quando la detta linea cadrà fra due divisioni di metri 100 o di 50 di differenza, apprezzerà a vista la frazione corrispondente all'intervallo, aggiungendola al numero più basso. Operando con base di metri 20 e punto d'osservazione a metri 5 per le distanze dai metri 1500 ai metri 2000 la lettura si farà sul lembo posteriore del *regolo*.

Avvertenze.

a) Nella 2ª stazione l'*operatore*, per non essere obbligato a far muovere molto lo spillo mobile P Q, giudicata a vista la distanza, lo disporrà sul numero che alla medesima corrisponda. In allora l'*aiutante* non avrà che ad imprimere un leggero movimento per ottenere la voluta coincidenza in seguito al cenno dell'*operatore*.

b) Nel caso in cui si voglia operare con base da sinistra a destra, si procederà analogamente passando per tutte le modalità accennate senza alcuna variante, servendosi del traguardo corrispondente dello squadro. È sempre preferibile lo scegliere la base dall'avanti all'indietro per ottenere un più rigoroso allineamento.

c) Allorquando per mancanza di spazio nel senso della larghezza, non sia possibile impiegare la base di metri 10 si opererà lo stesso con base metà (metri 5) tenendo il *punto d'osservazione*, di cui al N. 5 pure a metà lunghezza (metri 2,5) e la lettura del *regolo* darà la metà della distanza che si voleva misurare, cioè bisognerà raddoppiare il numero che si legge: e così in proporzione per la base di $^1/_3$, $^1/_4$ ecc. ecc.

In ogni caso la base di metri 5 o meno, non s'impiegherà per misurare distanze giudicate superiori ai metri 700.

Per le distanze superiori ai metri 1500 s'impiegherà la base di metri 20 col *punto d'osservazione* a metri 10 e si farà la lettura sul lembo anteriore del regolo.

d) Talora, avendo spazio a disposizione all'indietro della base nella direzione del bersaglio, può convenire di misurare la *parallasse* all'orizzonte verso il bersaglio stesso. In questo caso, disposto il *telemetro* come è detto ai N. 1° e 2°, l'*operatore* nello stabilire la base per esempio da sinistra a destra, farà girare convenientemente lo *squadro* in modo che il *regolo* si trovi a destra guardando il bersaglio. Disporrà inversamente lo *squadro* se vorrà fissare la base da destra a sinistra. L'operazione procederà quindi analogamente al prescritto dai N. 3° 4° 5°. In appresso, disposto lo *squadro* come è detto al N. 6°, invece di traguardare il bersaglio, rimirerà prima

il *falso scopo* o *segnale naturale 0*, e, fermato lo *squadro* su quel punto, mirando al bersaglio, rileverà la non coincidenza devoluta alla *parallasse*. Fissato allora quel punto del terreno presso al bersaglio, invece di ritrarsi, come era indicato al N. 7°, lungo la base, retrocederà di cinque metri nella direzione della visuale al bersaglio per fare l'osservazione definitiva mediante i due spilli.

e) La scelta della base va fatta su terreno pianeggiante e non apporta alcun inconveniente qualsiasi pendenza perchè in tal caso basta inclinare alquanto lo *squadro* nel senso della medesima per operare con sicurezza come in terreno orizzontale.

f) Per una misurazione, dopo i primi tre o quattro esercizi, non si dovrà impiegare più di 3′ potendosi anche compierla in meno da un abile *operatore*. Seguendo scrupolosamente le regole qui indicate non si deve commettere un errore nella misura delle distanze superiori al 3 per cento in più od in meno che è quello tollerabile (1).

g) Il costo di questo *telemetro* non oltrepassa le lire venti e può essere costruito in una giornata di lavoro nell'officina di qualsiasi capo armaiuolo dell'esercito, provvedendo lo *squadro agrimensorio* dal commercio e servendosi del fucile quale *sostegno*.

II.

Telemetro per artiglieria.

1° Elementi di base per la costruzione del telemetro.

Lo spingere la misura delle distanze al di là dei metri 2000 col descritto *telemetro per fanteria* fondato sui traguardi d'un semplice squadro agrimensorio a fili e sulla visibilità ad occhio nudo dei due steli determinanti la *parallasse*, indurrebbe in gravi errori quando

(1) L'esprimere l'approssimazione della misura coll'errore per cento non è rigorosamente esatto non essendo tale errore proporzionale alle distanze; ma qui è accennato per attenersi all'uso comune.

anche si limitasse l'impiego dello strumento a casi rari in cui si possa disporre di terreno affatto sgombro e pianeggiante per operarvi con lunghissime basi.

La soluzione del problema di misurare distanze superiori ai metri 2000 con basi nella proporzione di $\frac{1}{150}$, richiede in modo assoluto l'impiego di buoni apparecchi ottici pel necessario ingrandimento degli oggetti presi di mira, affinchè il puntamento riesca preciso e indipendente da ogni causa d'errori.

La seguente tabella pone in evidenza quanto già sono minime le varianti dell'angolo di complemento alla *parallasse* alle distanze superiori ai metri 2000 colla base di metri 100 (1).

Angoli	Distanze	1′	Angoli	Distanze	1′	Angoli	Distanze	1′
87° 0′	1 08	10.6	87° 33′	2337	16.3	88° 6′	3015	27.0
» 3′	1940	11.3	» 36′	2386	17.0	» 9′	3096	28.6
» 6′	1974	11 6	» 39′	2437	17.6	» 12′	3182	30.3
» 9′	2009	12.0	» 42′	2490	18.3	» 15′	3273	32.0
» 12′	2045	12.3	» 45′	2545	19.3	» 18′	3369	34.3
» 15′	2082	13.0	» 48′	2603	20.3	» 21′	3472	36.0
» 18′	2121	13.2	» 51′	2664	21.0	» 24′	3580	38.6
» 21′	2160	13.3	» 54′	2727	22.3	» 27′	3696	41.0
» 24′	2202	14.0	» 57′	2794	23.3	» 30′	3819	43.6
» 27′	2246	14.8	88° 0	2864	24.3	» 33′	3950	47.3
» 30′	2290	15.6	» 3′	2937	26.0	» 36′	4092	

Da essa si desume che tosto al di sopra dei metri 4000, 1′ corrisponde a metri 50 circa d'aumento nella distanza, donde consegue la necessità di far uso di goniometri che apprezzino con sicurezza 1″ e con basi ad $\frac{1}{150}$ i decimi del 1″.

(1) Vedi *Giornale d'Artiglieria*, anno 1866, parte II.

D'altra parte, l'angolo a misurarsi non essendo superiore a 3° si potrà impiegare un goniometro a prisma che sia limitato a quel settore, non quale venne adottato dal Gautier nel suo *telemetro tascabile* il quale è basato sulla coincidenza delle immagini: ma con procedimento nuovo di misurazione diretta, cioè, che il cannocchiale corrispondente al prisma sia munito di micrometro con filo verticale, la cui immagine (Fig. 8ª) trasportandosi parallelamente a se stessa nelle successive posizioni *aa' bb' cc'.....nn'* dia la misura diretta dell'angolo. E allo scopo di raggiungere la massima esattezza nella detta misura, fa mestieri che si renda sensibilissimo il movimento di rotazione del prisma mobile G H (Fig. 9ª) nel piano normale all'asse ottico del cannocchiale mediante un congegno ordinario di orologeria, il quale applicato all'obbiettivo del cannocchiale munito del suindicato micrometro a prismi con crociera (ossia di due fili, uno verticale e l'altro orizzontale, intersecantisi nell'asse del cannocchiale stesso) permetta d'apprezzare con sicurezza 1", potendosi spingere l'osservazione, se occorresse, anche ai decimi del 1".

Con questo goniometro a prisma e crociera, non dovendosi ottenere sovrapposizioni d'immagini riflesse, è nullo l'inconveniente che si verifica nel telemetro Gautier dell'alzarsi e dell'abbassarsi dell'immagine, secondo l'arco descritto dal prisma nel suo movimento rotatorio, poichè, traguardando pel filo verticale più in alto o più in basso, all'oggetto scelto per mira, desso rimane sempre nel campo del cannocchiale durante il movimento. Non occorre pertanto la contrapposizione d'un secondo prisma E F (ideata dal maggiore d'artiglieria cav. Falta) in tutto identico al prisma G H (Fig. 9ª) e rotante in senso contrario, la quale toglie, è vero, quell'inconveniente e raddoppia il movimento angolare; ma complica straordinariamente il movimento, rendendo delicatissimo il meccanismo.

Rimanendo quindi ferme le condizioni già riconosciute inevitabili per i telemetri in genere, cioè delle due stazioni agli estremi della base e della stabilità dello strumento sorretto da un sostegno fisso, avremo tutti gli elementi richiesti per costruire un telemetro da campagna a base ridotta ed atto alla celere misura delle maggiori distanze. Basterà infatti che lo *squadro del telemetro* per fanteria sia sostituito da due cannocchiali disposti cogli assi normali e a

campo abbastanza ampio, applicando all'obbiettivo d'uno di essi l'indicato goniometro a prisma con movimento d'orologeria.

I cannocchiali possono essere a sistema *astronomico* ovvero a sistema *ordinario* o *terrestre* dotati dell'ingrandimento di almeno nove volte.

Nel primo caso, essendo formati di due sole lenti convergenti, danno le immagini invertite e non eccedono in lunghezza metri 0,2; nel secondo caso risultano composti di più lenti per avere le immagini diritte, epperò non si possono tenere più corti di metri 0,25.

Attesa la minore lunghezza i primi possono incrociarsi stabilmente, come nella figura 11ª occupando poco spazio: pei secondi invece la disposizione migliore sta nell'imperniarli convenientemente in modo che si possa ridurli paralleli e così renderli facilmente portatili e nello stesso tempo sia facile il disporli prontamente a crociera nella posizione di squadro mediante mollette di arresto ogni qualvolta si adoperano.

Anche la disposizione a binocolo ordinario può essere sperimentata con successo, applicando agli obbiettivi del binocolo una cassettina porta-prismi contenente per uno dei cannocchiali il prisma goniometrico sovradescritto e per l'altro cannocchiale un prisma a doppia riflessione sistema Wollaston che serva ad individuare sul terreno l'angolo retto. Questo strumento (Fig. 10ª) che presenta il grande vantaggio di traguardare, direttamente e senza muoversi, al bersaglio e al *falso scopo*, riesce tuttavia alquanto complicato e costoso da sconsigliarne la fabbricazione su grande scala. Lo stesso ritengasi pel cannocchiale unico avente il campo diviso a metà per l'applicazione del prisma Wollaston nella parte inferiore, perchè il puntamento non riesce sempre facile e pronto, essendo il campo dimezzato e variamente illuminato. Questo tuttavia è uno dei telemetri che consiglierei di ben studiare e sperimentare.

Il puntamento a immagini rovesciate od invertite non ha alcuna influenza sulle operazioni e in pratica si preferiranno i cannocchiali *astronomici* a due lenti già in uso pegli ordinari livelli a cannocchiali e diottre in quantochè non danno luogo che a una perdita insensibile di luce. Adottato questo sistema come il più conveniente sotto tutti i rapporti, si munirà il cannocchiale, che non porta il

goniometro a prisma sopradescritto, d'un micrometro a crociera completato di due fili verticali laterali (Fig. 7ª) discosti da quello centrale della distanza corrispondente a 3° per agevolare la scelta e il puntamento degli oggetti che si prendono per *segnale naturale* o *falso scopo*, e ciò in base alla latitudine accennata (pag. 353) di operare con angoli prossimi al retto fino a 8° in più o in meno senza pregiudicare l'esattezza richiesta nella misurazione.

Importa soltanto fare attenzione nella 2ª stazione di ripetere il puntamento col filo che si è scelto nella 1ª. Giova tuttavia avvertire che *non è assolutamente necessario* l'avere questo micrometro con tre fili verticali; ai pratici basta quello a un solo filo verticale per ottenere il puntamento regolare con perdita insensibile di tempo, presentandosi sempre *falsi scopi* nella direzione dell'unico filo verticale del micrometro attesa l'ampiezza del settore sotteso.

Il *sostegno* dell'apparecchio deve essere in testa foggiato in guisa che, assicurandovi il *telemetro*, permetta i puntamenti in tutti i sensi, vale a dire ad altalena verticale ed orizzontale coi piccoli movimenti d'aggiustamento, e di più che siavi un mezzo pratico, spedito e sicuro di quotare prima e rettificare poi il *telemetro* per riconoscere tosto se il movimento del prisma abbia subito alterazione per qualsiasi causa.

Questo risultato, di cui non sfuggirà ad alcuno l'importanza, si ottiene coll'impiego della così detta *scala di rettifica* sulla quale (Fig. 12ª) sono in scala naturale segnati gl'intervalli corrispondenti dal segno infinito ∞ alle varie distanze per la base di metri 20 e il punto d'osservazione a metri 10 di distanza dall'osservatore.

L'operazione si compie collocando la *scala di rettifica* appesa ad un muro (Fig. 12ª) a metri 10 di distanza misurati con precisione dal *telemetro* assicurato sul proprio *sostegno*.

Puntando in direzione normale col cannocchiale AB (Fig. 11ª) il segno ∞ della *scala di rettifica*, si traguarda pel cannocchiale CD quale punto del terreno circostante sia coperto dal filo centrale del micrometro. Non essendovene, si disporrà in quella direzione un filo a piombo a conveniente distanza. Facendo quindi scorrere, mediante il movimento del prisma, il filo verticale della crociera del cannocchiale AB sopra le divisioni della *scala di rettifica* (Fig, 12ª) si verificherà se i numeri segnati sulla *tabella delle di-*

stanze corrispondono a quelli indicati dalle sfere dell'orologio. Nel caso contrario, o si tien calcolo dell'errore, ovvero si aggiusta la posizione del prisma del cannocchiale AB, girandolo convenientemente e fermandolo colle apposite viti d'arresto.

Durante l'operazione, traguardando spesso pel cannocchiale CD costantemente rivolto verso il capo saldo in lontananza, l'osservatore si assicurerà che il *telemetro* non si è smosso.

La stessa *scala di rettifica* si adopera per quotare un *telemetro* di nuova costruzione, ossia per determinarne la *tabella delle distanze*, procedendo collo stesso metodo.

E ciò spiega l'opportunità di adottare per quadrante dell'orologio del *telemetro* quello degli orologi ordinari a tutti noto, poichè, cambiando il prisma, muta la *tabella delle distanze*, ma non il quadrante, epperò allo strumento si può adattare qualunque lente o prisma, determinando volta per volta il valore delle divisioni.

2° Descrizione particolareggiata del telemetro.

Il *telemetro per artiglieria* serve a misurare le distanze fino a quelle corrispondenti alla maggior portata utile delle odierne artiglierie da campagna e d'assedio.

Appartiene alla classe dei *telemetri topografici* a *parallasse* variabile che non esigono, come quelli a *parallasse* e a *base costante*, l'allineamento e la misura di basi relativamente grandi, potendo d'altra parte essere disposto in guisa da servire con amendue i sistema.

Esso si compone:

1° Dello *squadro a cannocchiale;*
2° Del *goniometro a prisma con crociera;*
3° Del *sostegno;*
4° Del *nastro metrico;*
5° Della *tabella delle distanze;*
6° Dell'*astuccio.*

1° Lo *squadro a cannocchiale* è formato da due cannocchiali astronomici AB, CD (Fig. 11ª) ciascuno della lunghezza di metri 0,2, che s'incrociano ad angolo retto.

L'asse ottico è in essi individuato da un micrometro a croce di cui, uno semplice applicato al cannocchiale AB e l'altro foggiato quale appare nella figura 7ª posto al cannocchiale CD.

L'ingrandimento delle immagini, che appariscono rovesciate, è da 10 a 15 volte e i cannocchiali si possono aggiustare alla vista mediante opportuno movimento del tubo porta-oculare col manovrare i bottoni E ed F.

Il cannocchiale AB porta presso l'obbiettivo il goniometro a prisma PQ. All'incrocio dei due cannocchiali si osservano due piuoli o perni, l'uno superiore *m* e l'altro inferiore *n*, che s'innestano nella parte superiore del *sostegno*.

2° Il *goniometro a prisma* PQ, unito al cannocchiale AB, è costituito da un prisma di cristallo di forma circolare dello spessore di metri 0,004 a metri 0,005 le cui faccie sono inclinate di 1°,30'. Il prisma trovasi incassato in un anello che porta una mezza ruota dentata la quale ingrana il rocchetto *r* che fa parte di un congegno di orologeria ordinario H, munito di quadrante ad ore e minuti. Il giro totale della semicirconferenza dentata sul rocchetto *r* è contrassegnato dal movimento delle sfere dell'orologio H da 0 a 12 ore del quadrante, e corrisponde al capovolgimento totale del prisma mobile in direzione normale all'asse ottico del cannocchiale AB che rimane deviato del doppio angolo del prisma (3°).

Il rocchetto *r* termina esternamente con un bottone S che, mosso a mano, imprime il descritto movimento al prisma e alle sfere dell'orologio, facendo girare direttamente la sfera che segna i minuti primi. Nella connessione dei due cannocchiali ad angolo retto si tenne calcolo della deviazione dell'asse ottico del cannocchiale AB prodotta dal prisma nella sua posizione iniziale.

3° Il *sostegno* (Fig. 4ª) è lo stesso di quello indicato pel *telemetro per fanteria*, vale a dire formato o da un bastone-treppiede ovvero da un fucile modello 1870/87, foggiato a treppiede mediante il *collarino* (vedi pag. 360). Sul *sostegno* s'adatta il *tubo* d'ottone a doppia cerniera *in a* (Fig. 11ª), alla cui sommità, foggiata a cilindro vuoto, s'innestano i piuoli o perni *m*, *n*, del *telemetro*, che vi sono trattenuti dalla vite d'arresto R. Il *tubo* nella sua parte inferiore termina a tronco di cono perchè si possa inserirlo all'estremità supe-

riore del bastone-treppiede, ovvero alla bocca della canna del fucile, assicurandolo mediante la vite di pressione *q*. Sotto la doppia snodatura *a* del tubo si osserva una ruota dentata che s'impernia al fusto centrale del cilindro. Un rocchetto manovrabile col bottone *c* ingrana la ruota dentata e serve a imprimere i piccoli movimenti orizzontali al *telemetro* dopo aver fissato in posizione il fusto colla vite di pressione *d*.

4° Il *nastro metrico* della lunghezza di metri 20 è di quelli tascabili a rotella che si acquistano dal commercio. All'occasione può essere sostituito da una funicella d'uguale lunghezza.

5° La *tabella delle distanze* indica in metri le distanze corrispondenti ai numeri (gradi e minuti) segnati dalle sfere dell'orologio.

6° L'*astuccio* in cui si ripone il *telemetro*, compreso il *tubo mobile* e la *tabella delle distanze* e all'occorrenza il *collarino* col *nastro metrico*, è di legno e si porta a bandoliera mediante una cinghia.

3° Come si adopera il telemetro per artiglieria.

Un solo *operatore* può misurare le distanze col telemetro; ma, per guadagnar tempo, giova il concorso d'un *aiutante*.

Il procedimento dell'operazione, analogo a quello indicato pel *telemetro per fanteria*, è il seguente:

1° L'*operatore* fa disporre dall'*aiutante* il *sostegno* munito del *tubo mobile* con tutte le avvertenze segnalate a pag. 361 pel collocamento del *telemetro per fanteria*.

2° Innesterà quindi il *telemetro* sul *sostegno* in modo che il cannocchiale AB sia diretto allo scopo o bersaglio, rimanendo l'altro CD rivolto verso la parte ove si vuole stabilire la base. Porrà mente che l'orologio sia a destra (ovvero a sinistra per base a sinistra) nella posizione iniziale del movimento del prisma, ossia che le sfere segnino XII.

3° Attenendosi al caso in cui la misura della base si faccia da sinistra a destra, l'*operatore* punterà col cannocchiale AB il bersaglio, curando che il filo verticale della crociera collimi al centro del bersaglio stesso, inferiormente o superiormente secondo il mo-

vimento in alto od in basso che si verificherà nel movimento del prisma.

Si porterà quindi sul fianco sinistro dello strumento e, facendo attenzione di non muoverlo, traguarderà l'orizzonte pel cannocchiale CD, fissando quel punto del terreno da prendersi per *segnale naturale* che risulterà coperto dal filo verticale e centrale del micrometro, ovvero da uno dei due laterali se quello centrale non cade sovra un punto abbastanza appariscente e che si possa ben puntare. Nelle rarissime volte in cui, dopo un primo tentativo, non si trovi all'orizzonte nel campo del cannocchiale alcun punto sufficientemente spiccato che sia coperto da uno dei tre fili, si rinnoverà il puntamento al bersaglio, spostando il *telemetro* col trasportare il sostegno sul posto di qualche passo nella direzione che apparirà più conveniente. Questo caso, ripetiamo, si verificherà ben di rado perchè il bersaglio non è mai un punto, ma presenta sempre all'occhio una certa estensione.

4° Puntato così il *telemetro* al bersaglio e al *segnale naturale*, l'*operatore* fa stendere dall'*aiutante* il *nastro metrico* lungo la base, tenendolo egli per un capo e cura che l'altro estremo sia sorretto dall'*aiutante* avanti a se nella direzione precisa del determinato *segnale naturale*.

5° Ottenuto quanto sopra e determinata con esattezza la lunghezza della base dal centro del *telemetro*, l'*operatore* impugnerà colla mano destra il sostegno sotto il telemetro, e, lasciando cadere l'estremo del nastro, trasporterà con cura l'apparecchio là dove si trova l'*aiutante* immobile all'altro capo, in guisa che nella nuova stazione il centro del *telemetro* venga a trovarsi all'estremo del nastro tenuto dall'*aiutante* il quale a tempo sgombera dal posto.

6°. Disponendo allora il *telemetro* come aveva fatto nella prima stazione, traguarderà di nuovo al *segnale naturale* per lo stesso filo verticale del micrometro del cannocchiale CD e, fissatolo in posizione, mirerà pel cannocchiale AB al bersaglio. Rileverà allora l'avvenuto spostamento a destra devoluto alla *parallasse*.

Muovendo quindi il bottone S senza scuotere l'apparecchio, farà girare il prisma in modo che il filo verticale del micrometro del cannocchiale A B ritorni a coincidere col bersaglio. Si assicurerà che in questo movimento il cannocchiale C D non siasi smosso.

Il punto d'arresto segnato dalle sfere dell'orologio, indicherà il numero corrispondente alla distanza segnata sulla *tabella* annessa al *telemetro*.

Avvertenze.

a) Nel passare dalla 1ª alla 2ª stazione, l'*operatore* per non essere obbligato a manovrare molto il bottone S, giudicata a vista la distanza da misurarsi, farà girare preventivamente il prisma di quel tanto che corrisponda approssimativamente alla detta distanza.

In allora, dopo aver ben puntato il cannocchiale CD sul *segnale naturale*, non avrà che ad imprimere un leggero movimento al bottone S, solo di quel tanto bastevole a far collimare il filo verticale del cannocchiale A B col centro del bersaglio.

b) Nel caso in cui si voglia operare colla base da destra a sinistra, capovolto il telemetro in guisa che l'orologio rimanga a sinistra dell'asse ottico rispetto all'*operatore*, lo s'innesterà al *sostegno*, mediante il perno *m*, procedendo nell' operazione in modo affatto analogo al suesposto per la base da sinistra a destra. Quando si opera da soli riesce sempre opportuno lo scegliere e misurare la base dall'avanti all'indietro per ottenere un più rigoroso allineamento.

c) È affatto indifferente nella 2ª stazione traguardare prima il *segnale naturale*, come si è detto, ovvero il bersaglio, perchè in questo caso la *parallasse* verificandosi non in direzione del bersaglio, ma verso il *segnale naturale*, si potrà sempre ed egualmente misurarla come nel caso ordinario.

d) La scelta della base va fatta su terreno pianeggiante e non importa che sia inclinato, adattandosi lo strumento col movimento ad altalena all'impiego sulle falde in pendenza.

e) La durata della misurazione varia secondo il terreno e la lunghezza della base. Ordinariamente si compie in 3′ ed anche in minor tempo da un *operatore* ben esercitato e che abbia acquistato il compiuto maneggio del proprio telemetro. Insistiamo su questa

condizione perchè, come è noto, l'esattezza dei risultati dipende dalla così detta *equazione dell'osservatore* che rispecchia la particolare attitudine di ciascun individuo nel far osservazioni con strumenti di precisione.

f) Chi ha in pratica il telemetro regolamentare del Gautier riconoscerà tosto che pure questo si presta all'impiego pel tracciamento della direzione del tiro, per il piantamento delle paline *falso scopo*, nonchè pel metodo di ripetizione quando si credesse usarlo.

g) Il costo dell'ora descritto *telemetro* oscilla tra le 150 e 180 lire, poichè importa che i cannocchiali sieno di buona qualità e tutti i pezzi accessori di corretta fabbricazione e ben centrati.

I prismi circolari tagliati a 1°,30′ circa d'inclinazione delle faccie, sono comuni in commercio e a buon mercato, servendo all'oculistica.

Conclusione.

Dei due telemetri ora descritti quello per fanteria non presenta alcuna difficoltà di costruzione.

Coi dati esposti nelle tavole e nel testo chiunque può costruirselo colla voluta precisione e solidità, il tutto riducendosi a una crociera ad alidada di cui un braccio, convenientemente graduato, sia munito di due spilli o ferretti ordinari quali si usano pei lavori a maglia, l'uno fisso e l'altro mobile.

Il bastone o il facile treppiede sono presto congegnati.

Di converso, la costruzione del telemetro per artiglieria va soggetta a molteplici esigenze e obbliga a ricorrere ai migliori laboratori di precisione, non potendosi fare a meno di buoni cannocchiali possibilmente dotati dell'ingrandimento di nove volte almeno per apprezzare direttamente i 5″. L'incastonamento del prisma, il semplice movimento d'orologeria e l'addattamento del telemetro nell'astuccio, richiedono correttezza nel lavoro onde riesca preciso e solido da non soffrire per urti o scosse nei trasporti in campagna.

L'uso dell'apparecchio che propongo dimostrerà ben presto quanto lo stesso sia leggero, semplice, di spedito e facile maneggio, di pronta rettifica, come richieda basi piccole, un solo operatore con un aiutante, e quale esattezza si raggiunga nelle osservazioni comunque rapide per la specialità del micrometro a prisma con crociera che ne costituisce la caratteristica. Concludendo, dirò: è vero che un telemetro ad una sola visione diretta sarà sempre il *desideratum* da tutti; ma, come ben asseriva quattordici anni or sono il compianto capitano d'artiglieria Amici, ritenuto a ragione il fondatore della telemetria nel nostro esercito, lo stato attuale della scienza non ci fa sperare d'averlo, epperò non è lecito rinunziare più oltre ai vantaggi degli strumenti a doppia osservazione, sorretti da sostegni fissi, che a preferenza d'ogni altro rispondano allo scopo.

G. Bellati

Colonnello comandante il 17° fanteria.

Fig. 1a.

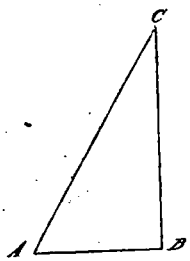


Fig. 2a.

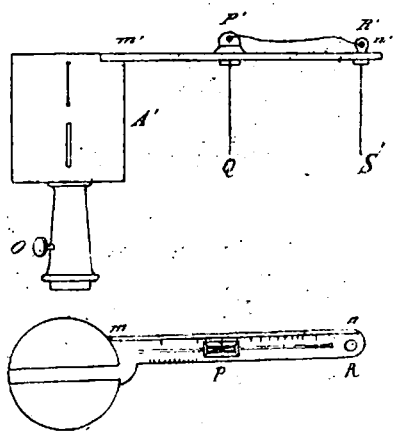


Fig. 7a.

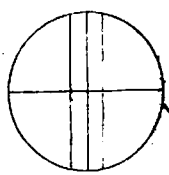


Fig. 4a.

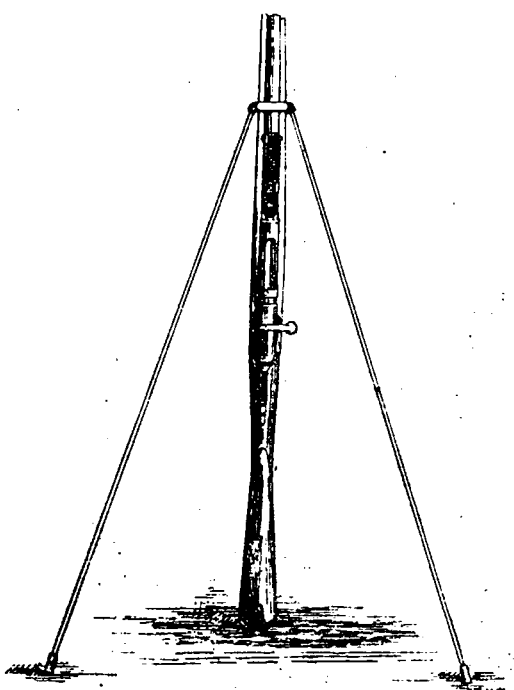


Fig. 5a.

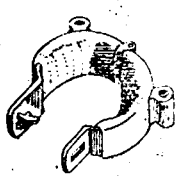


Fig. 8a.



Fig. 6a.

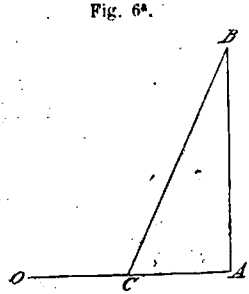


Fig. 3ª.

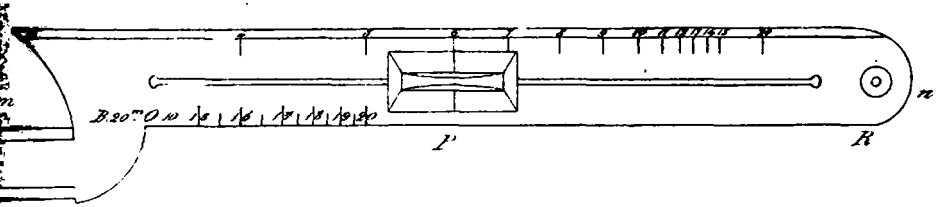


Fig. 9ª.

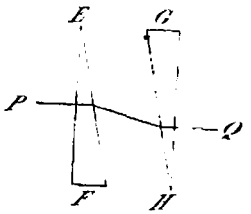


Fig. 10ª.

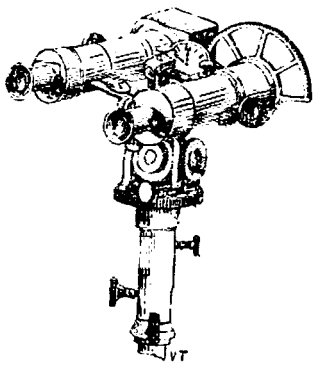
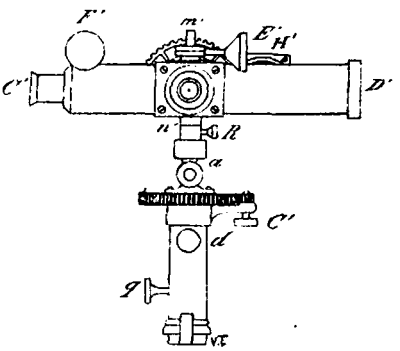


Fig. 11ª.



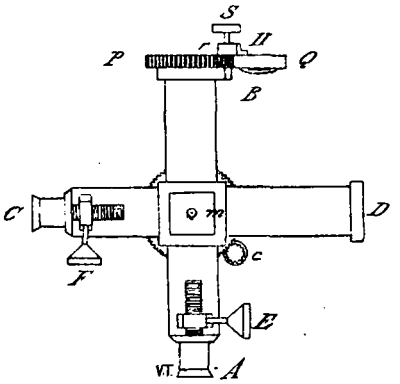
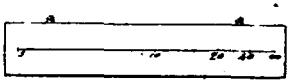
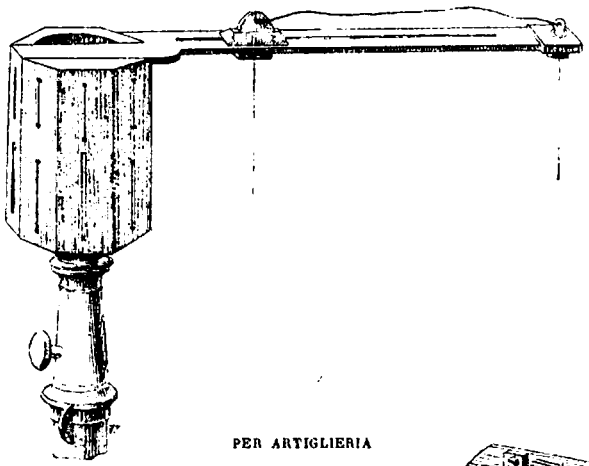


Fig. 12ª.

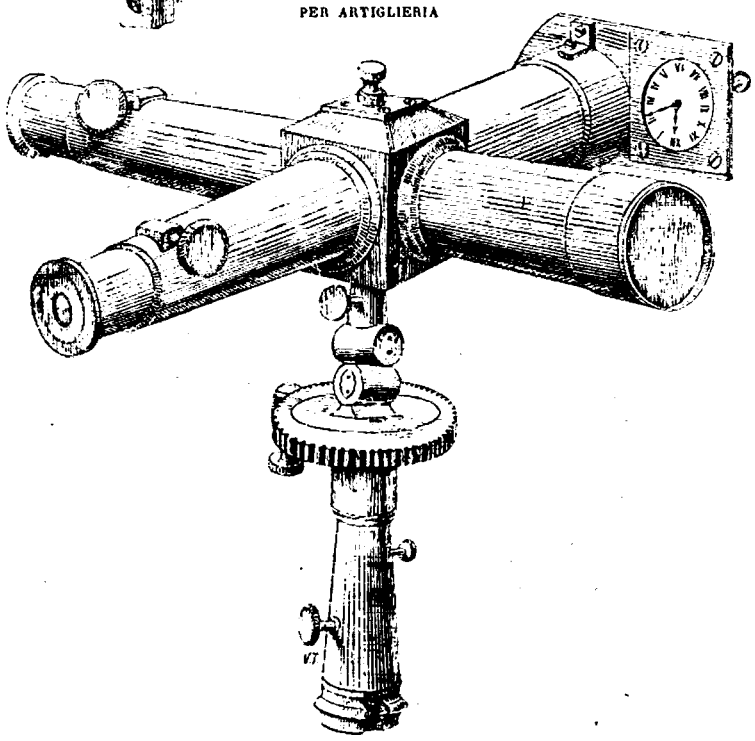


TELEMETRO

PER FANTERIA



PER ARTIGLIERIA



SULLA FORZA

E

SULLA COMPOSIZIONE DEL CORPO D'ARMATA

Continuaz. e fine, vedi puntata precedente.

III.

Ci proponiamo ora di trattare alcune quistioni logistiche, e cioè:

1° Esaminare anzi tutto se non convenga d'apportare qualche variante alla costituzione dei servizi logistici dell'attuale nostro corpo d'armata;

2° Esaminare quali modificazioni e quale aumento dovrebbesi apportare a codesti servizi per adattarli al corpo d'armata proposto in questo studio:

3° Esaminare le modalità di marcia del nuovo corpo d'armata, e quelle relative al funzionamento de' vari servizi, dimostrando la possibilità d'eseguire con esso marce di notevole lunghezza in buone condizioni logistiche e tattiche, anche quando si fosse costretti a seguire una sola strada;

4° Finalmente si paragoneranno le condizioni di locomozioni che presenterebbero grandi masse ripartite in pochi ma grossi corpi rispetto a quella di molti corpi ma piccoli, quando tutto il movimento dovesse aver luogo su d'una sola strada.

1° *Costituzione de' servizi logistici.* — Non ci occuperemo che de' principali, cioè di quelli che riflettono il rifornimento delle munizioni, il servizio sanitario ed il servizio di vettovagliamento.

a) *Munizionamento.* — La seguente tabella dimostra in quale modo sia ora distribuito il munizionamento nel nostro corpo d'armata:

	COLLE TRUPPE	I^a LINEA		II^a LINEA
		Parco d'artiglieria divisionale	Parco d'artiglieria di corpo d'armata	
			1^a Sezione di parco	2^a e 3^a Sezione di parco
Cartuccia per ciascun fucile Regg. fanteria	Col soldato 96 Nella carretta cartucce . . . 21 Totale cartucce . . . 117	Ha 14 carri cartucce che trasportano cartucce 30		24 carri cartucce. 24 32 carrette cartucce. 26 Totale cartucce . . . 50
Cartuccia per ciascun fucile Regg. bersaglieri	Col soldato 96 Nella carretta cartucce . . . 21 Totale cartucce . . . 117	—	Ha 4 carri cartucce che trasportano cartucce 30	
Colpi per ciascun cannone Artigl. divisionale	Colla batteria. . . . 128	18 carri da munizioni 74		18 carri di munizioni da 9 . . 22 64 carrette di munizioni da 9 76 Tot. colpi per pezzo da 9 . . . 98
Colpi per ciascun cannone Artigl. di corpo	Colla batteria da 9. 128 Colla batteria da 7 140	—	18 carri di munizioni da 9 . . 74 14 carri di munizioni da 7 . . 60	10 carri di munizioni da 7 . . 40 10 carrette di munizioni da 7 60 Tot. colpi per pezzo da 7 . . . 100

Riassumendo: il munizionamento del nostro corpo d'armata è quindi ora così ripartito:

1° *Scaglione (munizionamento da battaglia).*

147 cartucce per fucile
202 colpi per pezzo da 9
200 colpi per pezzo da 7

In parte ad immediato seguito delle truppe, in parte sul parco divisionale, o sulla 1ª sezione di parco di corpo d'armata.

2° *Scaglione.*

50 cartucce per fucile
98 colpi per pezzo da 9
100 colpi per pezzo da 7

Sul carreggio della 2ª e della 3ª sezione del parco di corpo d'armata.

Se si confronta il munizionamento esistente nell'attuale nostro corpo d'armata con quello esistente negli eserciti che più ci interessano, si rileva (1).

(1) Parallelo tra il munizionamento di 1ª linea dei seguenti eserciti:

STATI	Munizionamento di battaglia							Col 2° scaglione di munizioni			
	Colle truppe			Col 1° scaglione di munizioni			Totale munizioni da battaglia				Totale generale
	Per fucile	Per cannone pesante	Per cannone leggero	Per fucile	Per cannone pesante	Per cannone leggero		Per fucile	Per cannone pesante	Per cannone leggero	
Italia	147	—	—	30	—	—	147	50	—	—	197
	—	128	—	—	74	—	202	—	98	—	300
	—	—	140	—	—	60	200	—	—	100	300
Francia	141	—	—	65	—	—	206	44	—	—	251
	—	141	—	—	61,60	—	2026	—	52,5	—	255,1
	—	—	156	—	—	87,33	243,33	—	—	62,33	305,66
Germania	186	—	—	50 (1)	—	—	236	—	—	—	236
	—	134 2/3	—	—	125 1/3 (a)	—	260	—	—	—	260
	—	—	152 2/3	—	122 1/3 (a)	—	275	—	—	—	275
Austria-Ungheria	143 (a)	—	—	51	—	—	194 (b)	25 1/2	—	—	219 1/2
	—	128	—	—	110	—	238	—	—	—	238
	—	—	152	—	—	100	252	—	—	—	252

(a) Nell'esercito tedesco non vi sono due scaglioni di munizioni di 1ª linea, e neppur vi sono nell'esercito austro-ungarico, tranne per quanto riguarda il munizionamento della fanteria. Inoltre, siccome la forza del corpo d'armata germanico ed austro-ungarico può essere variabile, così anche l'aliquota delle cartucce e dei colpi da cannone portati dalle colonne di munizioni viene a modificarsi entro limiti abbastanza estesi. Si ritiene però che alle divisioni tedesche su 16 o 17 battaglioni verrebbe assegnato un maggior numero di colonne di munizioni di fanteria, od almeno che sarebbero rinforzate le attuali.

(b) Le truppe delle divisioni o delle brigate di montagna avranno soltanto 120 o 130 cartucce per fucile presso le truppe e 30 al parco divisionale

1° Che il munizionamento della nostra fanteria risulta alquanto scarso, e specialmente scarso risulta la quantità di cartucce che ne costituisce il vero munizionamento da battaglia.

2° Che il munizionamento da battaglia della nostra artiglieria — e riferiamo più specialmente il paragone al calibro pesante, siccome quello che costituisce la base dell'armamento delle altre artiglierie europee, — poco differisce da quello della Francia, ma che è alquanto inferiore a quelli della Germania e dell'Austria-Ungheria. E però da notare che queste ultime non hanno il 2° scaglione di munizioni.

3° Che finalmente il munizionamento di 1ª linea della nostra artiglieria è superiore a quello di tutti gli altri eserciti presi in esame.

Quanto alla nostra inferiorità in fatto di cartucce, questa inferiorità è spiegabilissima solo che si consideri che gli altri eserciti sono già armati col fucile a piccolo calibro, e che quindi, a parità delle altre condizioni, possono trasportare ad immediato contatto delle truppe un numero di cartucce di $^1/_4$ circa superiore a quello che possiamo trasportare noi. La fanteria francese quando era ancora armata col fucile modello 1874 non aveva infatti che 98 cartucce per fucile, le quali venivano portati dal soldato o ad immediato suo seguito; altre 46 erano poi trasportate dalle colonne di munizioni: il suo munizionamento da battaglia risultava quindi di 144 cartucce. vale a dire di alcun che inferiore al nostro attuale.

Appena verrà adottato anche nel nostro esercito il fucile a piccolo calibro, potremo quindi portare il munizionamento da battaglia della nostra fanteria a circa 210 cartucce senza dover aumentare nè gli attuali mezzi di trasporto nè il carico del soldato.

Ma fino a tanto che non sia avvenuta la trasformazione dell'armamento, ci sembra che tornerebbe opportuno di diminuire l'attuale nostra inferiorità per quanto ha tratto al munizionamento da battaglia della fanteria; e specialmente di diminuirla per quanto riguarda il numero di cartucce portate dal soldato o ad immediato seguito dei battaglioni.

Riterremo quindi opportuno di distribuire a ciascun soldato di fanteria altri due pacchetti di cartucce, oltre ai 12 che già porta ora. Vedremo poi a suo tempo in qual modo si potrebbe compensare

il maggiore peso di chilogrammi 0,596 di cui si verrebbe in tal modo a caricarlo.

Ma questo ancora non basta.

È opinione di molti che anche coll'attuale corpo d'armata di 30,000 uomini, il parco d'artiglieria di corpo non riuscirebbe ad arrivare a tempo per concorrere al rifornimento durante una battaglia; è chiaro che se codesta opinione può forse trovare ora competenti contradittori, essa però acquisterebbe maggiore peso quando si avessero corpi d'armata di 45,000 uomini che dovessero spiegarsi per l'azione tattica dopo una marcia eseguita lungo una sola strada. Anzi in tale caso potrebbe fin anco diventare dubbio il rifornimento dei parchi divisionali da quello del corpo d'armata nella sera stessa in cui fosse succeduto il combattimento.

Ciò essendo, a noi sembra che converrebbe d'aumentare notevolmente il munizionamento da battaglia, e quindi proponiamo senz'altro che tutti i carri cartucce ed i carri munizioni del parco di corpo d'armata vengano assegnati ai parchi divisionali. Al parco di corpo d'armata non rimarrebbero quindi che le carrette cartucce e le carrette di munizioni, cioè tutti quelli elementi che non possono marciare che al passo, mentre i parchi divisionali risulterebbero costituiti da elementi che in massima possono marciare anche al trotto (naturalmente la sola *parte combattente* dei parchi, e non i carri da trasporto e le carrette da battaglione).

Qui però torna acconcio d'osservare ancora come — anche prescindendo dalle modificazioni nella costituzione dei parchi che possono essere suggerite dall'aumentata forza del corpo d'armata, — converrebbe pur sempre che venisse nettamente staccata dal parco di corpo d'armata la 1ª sezione del parco stesso, la quale, com'è noto, è destinata a completare il munizionamento di battaglia delle truppe suppletive.

Per essere in grado di rispondere con piena sicurezza a codesto suo ufficio, desidereremmo cioè che fosse fatta passare alla diretta dipendenza dei comandanti di quelle truppe al cui rifornimento essa deve provvedere.

Adesso la 1ª sezione del parco di corpo d'armata marcia in massima colle altre due sezioni (almeno fino ad ora non abbiamo veduto nessuna disposizione regolamentare che disponga il con-

trario (1)); ne consegue che nella maggior parte de' casi, essa non arriverebbe a tempo per rifornire sul campo di battaglia le truppe cui è in particolar modo destinata; e queste finirebbero quindi per dover ricorrere al parco divisionale più vicino. Codesto invero non può ritenersi gravissimo inconveniente finchè si limita al rifornimento del reggimento bersaglieri, ma grave assai ci sembra invece quando si tratta dell'artiglieria di corpo. Che cosa potrà infatti succedere? Potrà succedere nient'altro che questo, che 8 batterie da 9, 4 da 7 devono tutte ricorrere ad un solo parco divisionale, dove le prime troverebbero uno scarso rifornimento e le seconde non ne troverebbero punto: tutto il munizionamento da battaglia di quelle batterie che probabilmente sarebbero appunto chiamate ad un'azione più continuata e più intensa, si troverebbe quindi ridotto a 165 colpi per pezzo da 9 ed a 140 per pezzo da 7.

In molti casi al segnalato inconveniente verrebbe certamente posto riparo con opportuni provvedimenti preventivi anche senza modificare l'attuale sistema; però, a nostro avviso, è poco prudente il contarvi, tanto più quando si può con una semplice disposizione organica scongiurare ogni più lontano pericolo di dimenticanze o di ritardi funesti.

Attualmente i tre parchi d'un nostro corpo d'armata comprendono complessivamente:

56 carri cartucce 72 carri di munizioni da 9 24 carri di munizioni da 7	oltre a	32 carrette cartucce 64 carrette di munizioni da 9 10 carrette di munizioni da 7

Col nuovo corpo d'armata — per mantenere lo stesso munizionamento che si ha ora, — si dovrebbe avere:

74 carri cartucce 96 carri di munizioni da 9 24 carri di munizioni da 7	oltre a	43 carrette cartucce 85 carrette di munizioni da 9 10 carrette di munizioni da 7

(1) Nel *Memoriale per l'ufficiale dello stato maggiore in guerra*, pag. 287, § 289, fine del 3° alinea, è detto: « Perciò allorquando le truppe suppletive entrano in azione, « questa 4ª sezione di parco per cura del comandante l'artiglieria di corpo d'armata, « va a *rinforzare* i parchi divisionali presso cui le truppe suppletive combattono, ed « in proporzione della ripartizione delle truppe stesse. » Ma quando potrà arrivare? Probabilmente a battaglia finita.

Come già si è detto, tutti i carri cartucce e tutti i carri da munizioni a 4 ruote dovrebbonsi impiegare per costituire il 1° scaglione di munizioni; con tutte le carrette si costituirebbe invece il 2° scaglione.

Per conseguenza il *1° scaglione* comprenderebbe:

a) *Parco della 1ª divisione.*

1 colonna di munizioni di fanteria: 38 carri cartucce.

1 colonna di munizioni di artiglieria: 36 carri di munizioni da 9.

b) *Parco della 2ª divisione.*

1 colonna di munizioni di fanteria: 38 carri cartucce.

1 colonna di munizioni d'artiglieria: 36 carri di munizioni da 9.

c) *Colonne di munizioni dell'artiglieria di corpo.*

1 colonna di munizioni da 9: 24 carri di munizioni da 9.

1 colonna di munizioni da 7: 24 carri di munizioni da 7.

Ciascuna colonna di munizioni divisa in due sezioni.

Il 2° *scaglione* comprenderebbe:

Parco d'artiglieria di corpo d'armata.

1 colonna di munizioni di fanteria: 43 carrette cartuccie.

1 colonna di munizioni da 9: 85 carrette di munizioni da 9.

1 colonna di munizioni da 7: 10 carrette di munizioni da 7.

È superfluo di soggiungere che oltre ai carri ed alle carrette di munizioni di fanteria e d'artiglieria, si avrebbero alcuni pezzi da 9 e da 7 di riserva, i carri da trasporto, le carrette da battaglione ecc., analogamente a quanto si ha ora. Si può quindi ritenere che ciascun parco divisionale conterebbe circa 84 vetture (ora sono 38),

le colonne munizioni d'artiglieria di corpo 54 (la 1ª sezione del parco di corpo d'armata ora ne ha 42), e finalmente il parco di corpo d'armata 152 (ora la 2ª e la 3ª sezione ne comprendono 172).

L'attuale munizionamento di 1ª linea — soltanto lievemente aumentato per quanto riflette il numero delle cartucce, — resterebbe così ripartito:

Per fucile o per pezzo	Munizionamento di battaglia o 1° scaglione			2° scaglione	Totale generale
	Presso le truppe	Parchi divisionali o colonne di munizioni dell'artiglieria di corpo	Totale		
Cartucce . . .	133	54	187	26	213
Cannone da 9 . .	128	94	222	78	300
Cannone da 7 . .	140	100	240	60	300

A taluno potrà forse sembrare non opportuno d'incastrare fra le truppe un numero di carri da munizioni molto maggiore dell'attuale. Se si riflette però ai vantaggi che potrà presentare un più abbondante munizionamento a contatto delle truppe, e si paragonano codesti vantaggi coll'inconveniente di ritardare tutto al più di 10′ l'arrivo sul campo della 2ª divisione, ci sembra che la scelta non possa essere dubbia (1).

Del resto quando premesse di avvicinare maggiormente le truppe della 2ª divisione verso la testa della colonna si potrebbe far mar-

(1) Nella marcia in vicinanza del nemico d'un corpo d'armata su d'una sola strada in massima si avrà infatti tutta l'artiglieria di corpo colla divisione di testa; e quindi coll'attuale costituzione dei parchi, si dovrebbe avere ad immediato seguito della divisione suddetta il parco divisionale e la 1ª sezione del parco d'artiglieria di corpo: totale circa 80 vetture; questo numero però salirebbe a poco meno di 100 quando la forza della divisione fosse portata da 4 a 6 reggimenti di fanteria, e da 4 a 6 batterie. — Colla nuova formazione da noi proposta per i parchi, invece di 100 vetture di munizioni ne marcerebbero colla divisione di testa 138 circa, cioè 38 di più, il che produrrebbe un 600 metri d'aumento nella profondità della colonna, tenendo anche conto delle distanze e degli allungamenti.

ciare colla divisione di testa una sezione soltanto di ciascuna colonna di munizioni di fanteria e di artiglieria, e tutto il resto potrebbe seguire la divisione di coda.

b) *Servizio sanitario.* — Si ritiene che in complesso il sistema attualmente in vigore potrebbe adattarsi anche al corpo d'armata di 45,000 uomini, purchè naturalmente venissero alquanto accresciuti i mezzi attualmente assegnati alle sezioni di sanità divisionali.

Nel riflesso però che in massima la cavalleria e l'artiglieria di corpo potrebbero benissimo ricorrere alla sezione di sanità di una delle divisioni, tanto più che nelle marcie al nemico finiscono per trovarsi quasi legate colla divisione di testa; ed anche per il fatto che nel nuovo corpo d'armata più non si avrebbe il reggimento bersaglieri, sembra, che senza inconvenienti, potrebbe venire abolita la sezione di sanità delle truppe suppletive. Così tutti i i mezzi sanitari del corpo d'armata verrebbero ripartiti fra le due sezioni divisionali.

Nelle marce al nemico, la sezione di sanità della divisione di testa provvederebbe alle truppe della propria divisione, a quelle del reggimento di cavalleria e dell'artiglieria di corpo: la sezione di sanità della divisione di coda alle truppe della propria divisione ed al personale addetto ai servizi di corpo d'armata.

Le nuove sezioni di sanità conterebbero una ventina di carri, e converrebbe venissero divise in 2 o 3 parti per concedere ai direttori di sanità di divisione e di corpo d'armata quella elasticità nell'impiego dei mezzi atta a facilitare il buon andamento d'ogni servizio in qualunque circostanza.

c) *Servizio viveri.* — Anche il sistema attualmente in vigore per il vettovagliamento ci sembra che in massima sia soddisfacente.

Desidereremmo però di vedere completate le razioni di viveri a secco trasportate dal parco viveri di riserva di corpo d'armata, coll'introduzione della carne in conserva. Com'è noto, adesso questo parco non trasporta che 2 razioni di galletta, 4 di sale, 4 di zucchero e caffè ed 1 di avena per tutte le truppe del corpo d'armata;

manca cioè affatto la carne in conserva. Ne consegue che se le truppe consumano una delle loro due razioni di viveri di riserva, non possono venire rifornite, per quanto riguarda la carne in conserva, che dal parco viveri di riserva d'armata.

È verissimo che in campagna si verifica più frequente il bisogno di consumare la galletta in sostituzione del pane, che la carne in conserva in sostituzione di quella fresca: ma, a nostro avviso, non è men vero che quando si tratta di grandi concentramenti di truppe, anche questa può venir a mancare, e quindi ci sembra che sarebbe prudente il far trasportare dal nostro parco viveri di riserva di corpo d'armata almeno 1 razione di carne in conserva.

Il funzionamento del servizio di vettovagliamento — specialmente se eseguito da tergo — con corpi d'armata grossi riesce certamente meno agevole che con corpi d'armata piccoli. Si ritiene quindi opportuno di fermarci ad esaminare quali sarebbero le modalità che potrebbero convenire al corpo d'armata di 45.000 uomini.

Premettiamo che ci sembra poco pratico di distribuire due ranci alle truppe quando si tratta di farle marciare in forti masse sulla medesima strada. In lontananza dal nemico, il sistema migliore ci pare il seguente:

a) A tutte le truppe che potranno arrivare alla tappa prima delle 3 pom. distribuire il caffè od il vino prima della partenza, ed il rancio unico all'arrivo alla tappa;

b) A tutte le truppe che non possono arrivare alla tappa prima delle 3 pom., distribuire invece il rancio prima della partenza, e fare una distribuzione di caffè, o meglio ancora potendo, di vino, all'arrivo alla tappa.

Se poi, eccezionalmente, una parte delle truppe dovesse eseguire il *grand alt*, in massima si potrà approfittarne per la consumazione del rancio.

Nelle marce in vicinanze del nemico è tassativamente prescritto, com'è noto, che tutte le truppe ricevano il rancio prima di porsi in cammino, null'altro in proposito abbiamo quindi da aggiungere. Osserveremo soltanto come nei periodi di marcia — e specialmente poi nelle marce in vicinanza del nemico — a noi sembra che tornerebbe molto più opportuno di distribuire carne arro-

stita invece della carne allessa; e per naturale conseguenza che si dovrebbe preparare la minestra al lardo anzichè al brodo.

Per cucinare la carne bollita occorrono circa 3 ore, per cucinare quella arrostita basta 1 ora; aggiungasi che quando si deve distribuire il rancio all'alba, la minestra riesce poco gradita al soldato tantochè molte volte finisce per andare in parte sciupata. Se questa minestra è al brodo si viene così a perdere la parte sostanziale del nutrimento contenuto nella carne, mentre se fosse semplicemente al lardo l'inconveniente sarebbe certo minore, pechè il soldato conserverebbe con sè la carne arrostita dalla quale ritrarrebbe nutrimento più sostanzioso e più gradito che dalla carne allessa.

Accennato il nostro modo di vedere al riguardo, ci asteniamo però dall'insistervi, lasciando ad altri più competente di noi di risolvere una questione la cui importanza non è certamente lieve.

Esaminiamo ora un caso pratico.

Un corpo d'armata, — il quale ha la forza e la composizione da noi proposta, — deve trasferirsi da Alba a Ceva. Fino a Bossolasco eseguisce una marcia in lontananza del nemico: da Bossolasco a Ceva *in vicinanza* — o diremo meglio, — *colla possibilità* d'incontrare il nemico (Vedi grafico N. 1).

Nella 1ª giornata le truppe muovono precedute dai forieri d'alloggiamento, che marciano insieme ai ranceri della cavalleria e dei reggimenti di fanteria della divisione di testa, e finalmente insieme anche ai macellai col parco buoi necessario per le distribuzioni da farsi nel giorno stesso alle truppe ultime menzionate, e per quelle da farsi poi nel dì seguente all'intero corpo d'armata.

La 1ª divisione consuma il caffè, oppure riceve il vino, prima di mettersi in cammino: consuma poi il rancio alla tappa. La 2ª divisione, l'artiglieria ed i servizi ricevono l'intero rancio prima di muovere dai loro campi; il caffè — o meglio il vino, — alla tappa.

Siccome i forieri d'alloggiamento non possono arrivare a Bossolasco prima delle 11 ant., così (tenuto conto del tempo necessario per la macellazione dei buoi, per la distribuzione, per l'impianto delle cucine e per la cottura del rancio) la carne allessa colla minestra al brodo difficilmente potrebbe venir distribuita prima delle

3 ½ pom. Certamente se si fosse trasportata la carne già macellata si potrebbe guadagnare almeno 1 ora, ma è dubbio che ciò si possa fare nelle marce che si eseguiscono nel cuore dell'estate.

In tali casi si accentua quindi la convenienza di preparare la carne arrostita, la quale fa guadagnare 2 ore nella cottura, e quindi può venir distribuita prima delle 2 pomeridiane.

Nei manuali in massima si propone di far marciare la sezione della colonna viveri che deve distribuire all'arrivo alla tappa, in coda allo scaglione d'artiglieria: Così facendo, coi corpi d'armata attuali, e quando si tratti di marce non superiori a 20 chilometri, essa può arrivare alla tappa verso le 7 pom., cioè abbastanza in tempo per poter eseguire le distribuzioni ai corpi prima che sia fatta notte chiusa (almeno trattandosi di marce fatte in estate).

Col corpo d'armata di 45,000 uomini la sezione della colonna viveri non potrebbe arrivare alla tappa, — e nel caso particolare da noi considerato a Bossolasco, — che verso le 9 ½ pom. Ne consegue che fin verso le 10 ½ pom. le truppe non potrebbero prelevare i viveri per il giorno seguente. Ciò non sarebbe grande male se nel giorno seguente si continuasse a marciare in lontananza dal nemico, ma se invece si dovesse marciare colle precauzioni di guerra (com'è appunto il caso da noi considerato nel grafico N. 1) bisognerebbe preparare il rancio durante la notte e quindi il personale delle sezioni di sussistenza, della colonna viveri e più ancora i rancieri dei corpi riposerebbero poco o punto.

Per ovviare in parte ai segnalati inconvenienti si ritiene che potrebbe convenire di far marciare insieme ai forieri d'alloggiamento anche quei carri porta viveri ed avena e quei carri pane della 1ª sezione della colonna viveri che dovrebbero rifornire alla sera della 1ª giornata i corpi di fanteria della 1ª divisione e la cavalleria. Tutto il resto della 1ª sezione della colonna viveri marcerebbe — opportunamente ripartito — colle colonne carreggio delle due divisioni. Così facendo, per le 9 pomeridiane tutti i corpi potrebbero avere eseguiti i loro prelevamenti e per tale ora i corpi che nel di seguente dovessero muovere per i primi potrebbero anche avere già arrostita la carne da distribuirsi al soldato al momento della partenza, tantochè nel mattino appresso non occorrerebbe accen-

dere i fuochi che poco prima della sveglia, cioè soltanto abbastanza in tempo da poter preparare la minestra al lardo ed il caffè.

Col sistema sopra descritto si può ritenere che tutto il personale destinato al vettovagliamento delle truppe potrebbe riposare almeno 5 ore durante la notte.

Per la 2ª divisione e per i servizi non sarebbe necessario di preparare il rancio alla sera della 1ª giornata: siccome la testa della cosi divisione suddetta non muoverebbe nella 2ª giornata che alle 8,30, basterebbe che il rancio cominciasse a venire distribuito alle 7 $^1/_2$. E perciò, — anche se si volesse distribuire carne allessa o minestra al brodo, — si avrebbe sufficiente tempo per cucinare il tutto al mattino.

Seguendo i procedimenti sopra menzionati — che del resto di poco si scostano da quelli attualmente in vigore, e piuttosto che modificarli, li illustrano e li adattano al caso concreto, — nel mattino del 2° giorno si verrebbe ad avere la seguente situazione per quanto riguarda il vettovagliamento:

a) La 1ª sezione della colonna viveri scarica e pronta a partire; la 2ª completamente carica e pronta a seguire le truppe;

b) Tutte le truppe soddisfatte per la giornata; i carri viveri ed i carri pane dei corpi carichi, tranne ben inteso per la carne che continuerebbe a procedere su piede, e tranne anche per i viveri necessari alle truppe della 1ª divisione, la quale avendo consumato nel 1° giorno il rancio alla tappa, si sarebbe trovata nella necessità di impiegare i viveri prelevati dalla 1ª sezione della colonna viveri per preparare il rancio per il 2° giorno, e per conseguenza verrebbe ad avere i propri carri porta viveri scarichi.

Per ovviare a questo inconveniente, senza intaccare prematuramente la 2ª sezione della colonna viveri, il sistema più semplice pare sarebbe quello di non distribuire nel 2° giorno la minestra alle truppe della 1ª divisione; ed in compenso di distribuire loro invece una razione più abbondante di carne, oppure di sostituire la minestra con viveri di ripiego. Così facendo e se alla mattina della 2ª giornata si distribuisse il vino invece del caffè, si conseguirebbe il notevole vantaggio che la divisione di testa potrebbe caricare i carri viveri dei corpi fin dalla sera precedente e non avrebbe bisogno di accendere i fuochi alla mattina del 2° giorno.

Nelle marce in vicinanza del nemico adesso è stabilito che in massima non deva venire ad immediato seguito delle truppe che il solo carreggio combattente: tutto il rimanente carreggio deve seguire ad una mezza tappa circa.

Codesta disposizione è certamente ispirata ad un concetto giustissimo — quello di non intercalare impedimenta fra le truppe, determinando ritardi e forse confusioni funeste. —

Conviene però osservare, che mentre il carreggio non combattente d'uno degli attuali corpi d'armata di 30,000 uomini che eseguisca una marcia di una ventina di chilometri in vicinanza del nemico, può arrivare tutto alla nuova tappa verso le 8 pomeridiane, con corpi d'armata di 45,000 non vi potrebbe invece giungere prima delle 11 pomeridiane; e per conseguenza tutto il personale addetto al vettovagliamento delle truppe dovrebbe rimanere in piedi tutta la notte per eseguire i prelevamenti e per preparare il rancio per il giorno seguente.

È agevole capire come questo non sia certo piccolo inconveniente, tanto più quando dovesse ripetersi per molti giorni di seguito. Non sembra quindi ozioso l'esaminare se — in molti casi almeno — non si potrebbe ricorrere a qualche ripiego senza pericolo di cadere in inconvenienti maggiori.

Osserveremo che non tutte le marce che si fanno colle precauzioni di guerra hanno lo stesso carattere: ve ne sono cioè di quelle in cui la probabilità d incontrare forte resistenza da parte del nemico è piccola; altre in cui codesta probabilità è grande, e più che marce colla possibilità d'incontrare il nemico potrebbonsi chiamare marce al nemico. Appartenevano alla prima categoria, per esempio, le marce fatte dall'esercito alleato dopo Magenta fino al Chiese, quelle eseguite da alcuni corpi prussiani dopo Sadowa, quelle della III armata tedesca da Wörth alla Mosa, quelle della III e IV armata da Sedan a Parigi; appartenevano alla seconda categoria invece le marce dei Prussiani attraverso i monti di Boemia verso l'alta Elba, quelle della I e II armata tedesca dalla Saar alla Mosella, quelle della III armata dal 26 agosto al 1° settembre. Più generalmente si può dire che alla prima categoria appartengono in massima tutte quelle marce che seguono immedia-

tamente una grande vittoria, alla seconda categoria quelle che precedono la crisi.

Nel 1° caso pare a noi che sia possibile d'adottare con maggiore larghezza provvedimenti intesi a tutelare il benessere delle truppe, nel secondo caso codesto benessere deve venire sacrificato inesorabilmente di fronte all'imprescindibile necessità di mantenere le truppe in buone condizioni tattiche per la battaglia imminente.

Ciò stante, pare a noi che quando la crisi non sembra prossima, sarebbe opportuno di far marciare insieme al parco d'artiglieria divisionale ed alla sezione di sanità anche i carri viveri dei corpi. Qui però ci torna acconcio di ripetere quei voti che abbiamo già fatti altra volta (1), affinchè vengano migliorate la costituzione e la condotta del carreggio della fanteria, il quale, nelle condizioni attuali, può essere causa di non lievi inconvenienti.

Quando invece fossimo vicini alla crisi resolutiva, allora — per quanto possa essere ridotta perfetta la condotta del carreggio dei corpi — non converrebbe intercalarlo mai tra le truppe. Ma è chiaro che codesta esclusione coi corpi d'armata grossi renderebbe ancora più difficile il regolare funzionamento del servizio viveri che coi corpi d'armata piccoli; tanto più poi se invece d'avere un solo corpo d'armata su ciascuna strada, se ne avessero due o tre, perchè anche in tali casi converrebbe in massima che tutte le impedimenta seguissero in coda alle truppe, opportunamente ripartite per corpo d'armata. In tali casi è chiaro che si dovrà ricorrere largamente ai viveri di riserva, ed appunto per questo insistiamo nella proposta che almeno una delle razioni portate dal nostro parco viveri di riserva di corpo d'armata venga completata coll'introduzione della carne in conserva, perchè sebbene anche detto parco nelle marce in prossimità del nemico deva seguire le truppe a distanza, non v'ha però dubbio che potrà rifornirle più sollecitamente e sicuramente del parco di viveri di riserva d'armata.

---

(1) Vedi *Rivista d'artiglieria e genio*, vol. III, anno 1888, « Alcune considerazioni sul « nuovo ordinamento della nostra artiglieria da campo »

Però ciò non basta: Per assicurare meglio il vettovagliamento delle truppe nei periodi che precedono o seguono immediatamente la crisi, noi stimemremo opportuno che venisse distribuita al soldato almeno una 3ª razione di viveri di riserva: sono altri chilogrammi 0,694 di cui verremmo in questo modo a caricarlo, ma anche per questo aumento di peso si proporrà l'adeguato compenso.

Ciò premesso, osserveremo che a causa dell'aumentata forza del corpo d'armata, ciascuna sezione della colonna viveri dovrebbe comprendere:

20 carrette da battaglione per viveri
40 fra carri pane e carri da trasporto
} invece di {
15 carrette
30 carri

che ha attualmente.

Ne consegue che. tenuto conto dei carri del comando, una colonna viveri comprenderebbe all'incirca 60 carrette a 2 ruote e 122 carri a 4 ruote.

Veniamo al parco viveri di riserva: questo per il solo fatto dell'aumentata forza del corpo d'armata, dovrebbe comprendere 88 carrette per il trasporto delle varie derrate invece delle attuali 66. Occorrerebbero poi una ventina di carrette per il trasporto della razione di carne in conserva proposta. Però. a nostro avviso, non converrebbe avere dei carri che trasportassero una sola derrata; ciascun carro dovrebbe trasportare cioè una razione completa di viveri ed avena, colla differenza però che ad una parte di questi carri farebbe difetto la carne.

Rimarrebbe ora da dire una parola sulla composizione delle sezioni di sussistenze, ma in proposito ci riferiamo a quanto già si è detto trattando delle sezioni di sanità.

d) *Il carico del soldato.* — Il carico comune dei nostri soldati di fanteria armati di fucile è all'incirca di chilogrammi 26,300: per talun soldato — specialmente per gli zappatori — codesto carico si avvicina a 30 chilogrammi.

Il nostro fantaccino finisce per essere uno fra i più carichi degli eserciti europei, e ne va tenuto conto in modo speciale a causa della sua statura media, del clima e delle difficoltà topografiche dei teatri d'operazione su cui probabilmente dovrà combattere.

In questo studio è stato proposto di distribuire a ciascun soldato di fanteria altri 2 pacchetti di cartucce ed un'altra razione di viveri di riserva, vale quanto a dire che abbiamo proposto d'accrescere l'attuale suo carico:

per i due pacchetti di cartucce . . .	chilogr.	0,596
per la razione di viveri di riserva . .	»	0,694
Totale chilogr.		1,290

Ora è evidente che non si può pensare a codesto aumento di peso, se non si trova prima modo di sopprimere o di ridurre taluno degli oggetti dell'attuale suo equipaggiamento.

La sciabola-baionetta di cui è ora armato il nostro soldato pesa chilogrammi 0,792, mentre la spada-baionetta del fucile francese pesa soltanto chilogrammi 0,400 e lo stiletto-baionetta del nuovo fucile austriaco e tedesco pesa ancor meno. Ma ben più che per il peso, l'attuale sciabola-baionetta ci sembra difettosa per l'incomodo che dà al soldato nel marciare, specie poi nel correre; in montagna può riuscire fin'anco pericolosa. Riterremmo quindi che — conseguendo duplice vantaggio — potrebbesi ridurre d'una ventina di centimetri la nostra sciabola-baionetta, o meglio ancora adottare lo stile-baionetta tedesco. Insomma almeno chilogrammi 0,300 nel peso si possono certo guadagnare.

Il nostro soldato ha seco due paia di scarpe; uno lo calza, l'altro lo porta nello zaino. In complesso l'attuale sua calzatura gli viene a pesare chilogrammi 1,762. È troppo senza dubbio; ma può almeno ritenersi che con ciò sia bene calzato? Non oseremmo davvero l'affermarlo, specialmente poi se esso dovesse operare in montagna.

Noi riteniamo che sarebbe molto preferibile che gli venisse distribuito un solo paio di scarpe ma più solide, più robuste delle attuali, col gambale alto e con una buona fila di chiodi. Certamente questi stivalini verrebbero a costare ed a pesare di più delle attuali scarpe, ma durerebbero altresì molto di più, e riteniamo che il soldato marcerebbe meglio. Del resto anche se la nuova calzatura venisse a pesare, per esempio, un 300 grammi più dell'at-

tuale, per il fatto che si potrebbero sopprimere le uose, si otterrebbe pur sempre un 800 grammi d'economia nel peso.

Qualche altro centinaio di grammi potrebbesi poi risparmiare sopprimendo la scatoletta da nero per le scarpe e la rispettiva spazzola: (le scarpe — almeno in campagna — dovrebbero cioè essere di pelle naturale e mantenute semplicemente ingrassate: si conserverebbero meglio e richiederebbero minori cure).

Tutto sommato, ecco quindi che il maggiore carico prodotto dall'aumento delle munizioni da guerra e da bocca potrebbe venire compensato facilmente, ed a nostro avviso, con notevole vantaggio, dalle soppressioni o riduzioni sopra indicate.

Ma un'altra notevole economia nel carico del soldato si potrebbe ottenere quando venisse ridotto l'attuale zaino, il quale mentre pesa vuoto chilogrammi 2,054, non contiene che un peso utile di circa 6 chilogrammi. Aggiungasi che una modificazione all'attuale zaino la riterremmo conveniente anche per il solo fatto di rendere indipendente la dotazione delle cartucce e delle razioni di viveri di riserva — che in nessun caso il soldato dovrebbe deporre — dal resto degli oggetti contenuti nello zaino.

Lo zaino e la cartuccera recentemente adottate dall'esercito austro-ungarico, e di cui là sembrano pienamente soddisfatti, pare a noi che potrebbe convenire assai bene anche per il nostro soldato.

Benchè quando venisse distribuito al soldato un buon paio di scarpe chiodate, e sul cui costo non si fosse troppo lesinato, si ritenga che per parecchie settimane nessuno proverebbe il bisogno nè di ricambi nè di notevoli riparazioni, tuttavia opiniamo che non sarebbe prudente di lasciare i soldati d'un intero reggimento senza una riserva di scarpe a breve portata. Si propone quindi che sia assegnata una carretta porta-scarpe a ciascun comando di reggimento di fanteria o di bersaglieri. Si ritiene che senza difficoltà, in tal modo si potrebbe aver sempre presso le truppe un 500 paia di scarpe.

Nelle soste che generalmente succedono fra due successivi periodi d'operazione, i corpi potrebbero poi rifornirsi direttamente dal parco vestiario ed equipaggiamento dell'armata.

Riassumendo: il nuovo corpo d'armata, oltre al maggior numero

di carri derivante unicamente dall'aumentata sua forza, comprenderebbe ancora i seguenti aumenti proposti per rispondere a speciali bisogni:

1° 20 carrette circa al parco viveri di riserva di corpo d'armata per trasportare 1 razione di carne in conserva per tutte le truppe del corpo d'armata;

2° 12 carrette porta-scarpe cioè 1 per reggimento di fanteria.

Totale 32 carrette.

Per fissare le idee, indichiamo nella seguente tabella la forza e la composizione approssimativa di ciascun elemento del nuovo corpo d'armata.

COMANDI, CORPI, REPARTI O SERVIZI	UOMINI			CAVALLI				CARRI		PROFONDITA'				OSSERVAZIONI
					di truppa					di piè fermo		in marcia		
	Ufficiali	Truppa	Non militari	d'ufficiali	da sella	da tiro	da soma	a 2 ruote	a 4 ruote	Parti combattenti	Carreggio	Parti combattenti	Carreggio	
Q. G. del corpo d'armata (1)	32	190	12	53	41	85	—	2	16	120	270	150	360	
Q. G. 1ª *divisione*	25	122	3	37	35	31	—	2	7	80	110	100	140	
Truppe: 1 brigata di fanteria a 3 reggimenti	231	8440	—	104	—	128	—	58	6	3360	420	4200	550	
Truppe: 1 brigata di fanteria a 3 reggimenti	231	8440	—	104	—	128	—	58	6	3360	420	4200	550	
Truppe: 2 brigate di batterie da 9 (6 batterie)	(2) 32	1000	—	68	105	550	—	2	90	1440	315	1780	410	
Truppe: Compagnia zappatori	4	238	—	4	1	18	—	1	4	150	10	190	10	
Truppe: Squadrone di cavalleria	5	134	—	11	120	6	—	1	1	100	20	130	20	
Q. G. e truppe, 1ª divis. (3)	528	18376	3	318	161	861	—	122	114	—	—	—	—	
Servizi: Parco d'artiglieria	(3) 8	300	—	12	28	360	—	3	81	1100	80	1350	100	
Servizi: Sezione da ponte	1	28	—	2	2	30	—	1	6	100	10	130	10	
Servizi: Sezione di sanità (4)	15	400	1	8	4	44	—	6	14	300	—	400	—	
Servizi: Sezione di sussistenze (4)	6	70	—	—	1	18	—	3	3	—	100	—	125	
Servizi 1ª divisione	30	798	1	22	35	452	—	13	104	—	—	—	—	
Totale 1ª divisione	558	19172	4	340	196	1313	—	135	218	—	—	—	—	
Id. 2ª divisione	558	19172	4	340	196	1313	—	135	218	—	—	—	—	
Truppe suppletive: Artiglieria di corpo	40	1164	—	76	138	644	—	2	120	1760	420	2200	560	
Truppe suppletive: Reggim. di cavalleria	43	845	—	86	740	52	—	13	7	680	170	850	230	
Truppe suppletive: Colonne di munizioni dell'artiglieria di corpo	83	2009	—	162	870	696	—	15	127	—	—	—	—	
Truppe suppletive: Colonne di munizioni dell'artiglieria di corpo	(5) 2	150		4	40	232		1	53	650	50	800	60

Totale truppe supplettive	86	2159	—	166	888	928	—	16	180	—	—	—	—
Servizi del corpo d'armata: Parco d'artiglieria (6)	7	300	—	11	15	320	—	140	12	—	1700	—	2150
Parco del genio (7)	4	86	—	6	9	78	—	1	16	—	190	—	250
Parco telegrafico (8)	4	116	—	5	2	38	4	1	8	—	140	—	180
Parco viveri di riserva (6)	3	150	—	5	6	230	—	108	1	—	1000	—	1250
Colonna viveri (6)	9	500	—	14	30	630	—	60	122	—	2220	—	2786
Totale servizi del corpo d'armata	27	1152	—	40	62	1296	4	310	159	—	—	—	—
Forza totale del corpo d'armata	1262	41855	20	939	1383	4935	4	598	791	—	—	—	—
		43127			7261			1389					

quanto è stato detto precedentemente.

(7) Il parco del genio è stato aumentato in ragione di $^1/_3$ all' incirca.

(8) La composizione del parco telegrafico non venne modificato.

Forza combattente del corpo d'armata.

	FUCILI	SCIABOLE	CANNONI da 7	CANNONI da 9
1ª Divisione	16050	120	—	36
2ª Divisione	16050	120	—	36
Truppe suppletive	—	20	24	24
	32100	960	24	96

Sono calcolati solamente i fucili, le sciabole ed i cannoni compresi nelle unità di combattimento, cioè compagnie di fanteria, squadroni e batteria.

Discutiamo ora brevemente le condizioni logistiche e tattiche nelle quali verrebbero a trovarsi i corpi d'armata proposti.

Il grafico N. 1 dimostra in quale modo potrebbe venire regolata la marcia d'un corpo d'armata di 45,000 per un'unica strada quando in due giorni dovesse trasferirsi da un punto ad un altro fra loro lontani circa 45 chilometri; e nella supposizione che ad una marcia in lontananza ne dovesse succedere una in vicinanza del nemico stesso.

Da un primo sguardo dato al grafico in parola si deduce anzi tutto che si raggiungerebbe lo scopo senza dover ricorrere a marcie di notte.

La velocità di marcia adottata per le varie armi — quando, bene inteso, queste possano marciare indipendenti l'una dall'altra — è la seguente:

Fanteria: velocità assoluta, 4 chilometri — relativa 3,333.

Cavalleria: velocità assoluta, 9 chilometri — relativa 8.

Artiglieria (esclusi tutti i carri che non possono muovere al trotto, ma compresi i parchi divisionali e le colonne di munizioni dell'artiglieria di corpo): velocità assoluta, 7 chilometri — relativa 6.

Carreggio in genere: velocità assoluta, 5 chilometri — relativa 4,170.

La velocità stabilita per la cavalleria è, come si vede, alquanto superiore a quella generalmente ammessa dai manuali, ma riteniamo che in condizioni atmosferiche favorevoli su buone strade e per brevi marce non sia punto eccessiva quella proposta.

Per l'artiglieria abbiamo poi adottato la velocità assoluta di 7 chilometri all'ora, mentre i nostri manuali suggeriscono quella di 5,500: la differenza deriva dal fatto che noi ammettiamo convenga d'alternare il passo col trotto tuttavolta ciò sia possibile. Per mantenere sempre le nostre batterie in grado di poter eseguire i 6 o 7 chilometri di trotto continuato, che propugna l'Hohenlohe, quando esse sono chiamate ad entrare in azione, fa d'uopo che vi si preparino con un conveniente allenamento. D'altra parte variando le andature, tanto i graduati quanto i cannonieri si mantengono più svegliati, e fiaccano anche meno i cavalli. Del resto il sistema d'alternare il passo col trotto nelle marce, è entrato ormai nelle abitudini della nostra artiglieria, e tutti se ne trovano contenti.

Riteniamo però che, senza speciali ragioni, non dovrebbesi raggiungere la velocità proposta per la cavalleria, non foss'altro per i più frequenti piccoli *alt* che conviene di fare colle batterie.

Nel primo giorno la 1ª divisione eseguisce una marcia di 25 chilometri, la 2ª di 20. Se si volesse che questa serrasse sulla divisione di testa, gli ultimi scaglioni non potrebbero arrivare a Bossolasco che verso le 11 pomeridiane.

La cavalleria precede tutte le truppe, mentre gli attuali manuali la fanno marciare generalmente in coda. Nel caso nostro però riteniamo che sia senza confronto minor inconveniente di doverla far partire all'alba piuttostochè di farla arrivare alla tappa a notte chiusa, come succederebbe se la si facesse marciare in coda a tutto il corpo d'armata.

Il movimento degli ultimi scaglioni è stato regolato in modo che l'artiglieria, pur approfittando della velocità di marcia che le è propria, possa arrivare alla tappa ancora a tempo per poter sistemarsi negli accampamenti ed asciugare i cavalli prima di notte. Per ottenere codesto intento si è costretti però a ritardare l'arrivo dei due ultimi scaglioni, tantochè, mentre il movimento potrebbe essere ultimato per le 8, non riesce ad esserlo invece che per le 9 pomeridiane circa.

Osserveremo però che senza verun inconveniente i due ultimi scaglioni potrebbero arrestarsi ad Albanetto (a 13 chilometri da Alba), dove arriverebbero alle 7,30 pomeridiane.

Dall'esame del grafico N. 1 si può rilevare facilmente come in massima i *grand-alt* non convengano quando si deva far marciare su una sola strada un intero corpo d'armata.

Tuttavia se, per esempio, fosse necessario che la divisione di testa si spingesse fin dalla prima giornata a Murazzano, sarebbe pur necessario che la fanteria interrompesse la marcia. In tale caso converrebbe facesse un *grand-alt* di un paio d'ore a Serravalle Langhe; dove potrebbe consumare il rancio. Così facendo, il movimento degli altri scaglioni non verrebbe alterato sensibilmente. Basterebbe che il carreggio della 1ª divisione si arrestasse circa mezz'ora a Serravalle Langhe, durante il quale tempo, verrebbe oltrepassato dall'artiglieria e quindi la coda del carreggio non potrebbe arrivare a Murazzano se non verso le 9 pomeridiane.

Nella seconda giornata il corpo d'armata eseguirebbe una marcia in vicinanza, o per meglio dire, colla possibilità d'incontrare il nemico. La 1ª divisione avrebbe da percorrere 20 chilometri, 25 la 2ª.

I parchi d'artiglieria, del genio, telegrafico e viveri di riserva, e così pure anche la 3ª sezione della colonna viveri, dovrebbero però arrestarsi a Murazzano qualora si volesse evitare che giungessero a Ceva a notte chiusa.

Esaminiamo ora brevemente le condizioni di spiegamento nel caso venisse segnalata la presenza del nemico.

Supponiamo prima che il nemico sia in posizione a mezza tappa di distanza dal punto iniziale, cioè alla Pedaggera (bivio delle strade che conducono a Ceva ed a Montezemolo). Che cosa succederà?

La cavalleria potrà segnalare al comandante dell'avanguardia la presenza dell'avversario alle 5,30 antimeridiane circa. Fra le 6 e mezza e le 7 e mezza antimeridiane potrà entrare in azione tutta l'avanguardia, che naturalmente avrà accelerato la marcia.

Nel frattempo potrà accorrere anche il resto dell'artiglieria della 1ª divisione e l'artiglieria di corpo, tantochè si può ritenere che per le 8 antimeridiane 84 pezzi sarebbero già in azione.

Sotto la protezione di questa linea d'artiglieria si opererebbe lo spiegamento delle rimanenti truppe.

Per le 9 e mezza potrebbe essere schierata la fanteria della 1ª divisione, che in seguito dell'annunziata presenza dell'avversario, avrebbe lasciato i propri campi almeno mezz'ora prima dell'ora stabilita, e quindi avrebbe proceduto rapida e serrata su Murazzano.

Anche la 2ª divisione potrebbe ricevere l'ordine d'anticipare alquanto la partenza e di marciare rapidamente (cioè almeno colla velocità relativa di 5 chilometri all'ora), quindi prima delle 2 pomeridiane anch'essa sarebbe in grado di trovarsi schierata all'altezza di Murazzano.

Insomma per le 2 pomeridiane al più tardi si può ritenere che il comandante del corpo d'armata disporrebbe già di tutti i suoi mezzi per tentare il colpo decisivo.

È poi superfluo di soggiungere che i carri-viveri della 1ª divi-

sione, i quali si suppone vengano fatti marciare in coda della divisione stessa, non dovrebbero muovere dal campo di Bossolasco se non in coda, ed a distanza, dietro la 2ª divisione. —

— Supponiamo ora invece che il nemico venga segnalato in posizione sulle alture che sono immediatamente a mezzogiorno di Ceva.

Le pattuglie di cavalleria potranno averlo scoperto fra le 8 e le 8 e mezza; il comandante dell'avanguardia non potrà esserne informato che verso le 9 e un quarto; il comandante del grosso verso le 10 antimeridiane. Sarà quindi impossibile di modificare comunque l'incolonnamento delle truppe perchè l'avviso della presenza del nemico difficilmente potrebbe arrivare a Serravalle Langhe prima che fosse già incolonnato l'ultimo scaglione della 2ª divisione. Tuttavia è facile vedere come per le 11 e mezza si potrebbe avere già in azione l'avanguardia coll'artiglieria della 1ª divisione e con quella di corpo. Per le 2 circa tutta la fanteria della 1ª divisione, e due o tre ore dopo anche tutta la 2ª divisione, la quale presumibilmente riceverebbe l'ordine d'accelerare la marcia fra le 12,30 ed 1 e mezza pomeridiane, cioè quando i vari scaglioni verrebbero a trovarsi fra Bossolasco e Murazzano.

Dunque anche in questo caso, ch'è certo il meno favorevole, si vede come sia possibile di fare entrare utilmente in azione tutti gli elementi d'un corpo d'armata di 45,000 uomini anche quando *eccezionalmente* marci al nemico incolonnato su un'unica strada.

Nei due grafici numero 2 e 3 ci siamo proposti di esaminare un grande movimento eseguito su una strada sola da una massa di circa 90,000 uomini, allo scopo di vedere se codesto movimento riuscirebbe più agevole con corpi d'armata grossi o con corpi di armata piccoli.

Il grafico N.° 2 dimostra il movimento di 2 corpi d'armata colla formazione da noi proposta, cioè in tutto 24 reggimenti di fanteria, 40 batterie e 16 squadroni; nel grafico N.° 3 codesta stessa forza è ripartita fra 3 corpi d'armata — tipo attuale, — avvertendo però che il 1° ed il 3° corpo non avrebbero il reggimento bersaglieri, ed il 2° non avrebbe neppure l'artiglieria di corpo, inoltre che il suo reggimento di cavalleria comprenderebbe solamente 4 squadroni. Delle riduzioni in parola venne pure tenuto conto nel calcolo del carreggio de' corpi e nella costituzione dei servizi logistici.

I nostri 90,000 uomini devono trasferirsi da Alba a Garessio (70 chilometri) in 4 giorni: si ammette però che si concentrino su d'una zona profonda mezza tappa. Si suppone che non esista nessuna ferrovia e che tutto il servizio di vettovagliamento deva venire fatto da tergo. Il corpo di testa da Bossolasco a Garessio deve marciare eseguire colle precauzioni di guerra.

Ciò premesso, dal paragone dei due gratici rilevasi che il corpo d'armata di 45,000 uomini presenta su quello di 30,000 i seguenti vantaggi:

1° Nel 3° giorno permetterebbe d'impiegare contro un nemico che coronasse le alture circostanti a Garessio e prima di sera, circa 45,000 uomini invece di 30,000 soltanto. Nel 4° giorno poi se ne potrebbero impiegare circa 90,000 nel primo caso; soltanto 75,000 nel secondo; gli altri 15,000 non vi potrebbero arrivare che a notte chiusa e dopo d'avere percorso 40 chilometri.

2° Maggiore semplicità e maggiore sicurezza nel funzionamento dei servizi.

Quanto alla maggiore semplicità, questa emerge dal fatto del minore numero di direzioni indipendenti, ed anzi con interessi particolaristi, che esplicherebbero la loro azione sulla medesima arteria stradale; ed inoltre dal minor numero d'incrocci che succederebbero fra i servizi logistici de' vari corpi d'armata.

Quanto alla maggiore sicurezza osserveremo, che mentre nel 1° caso (corpo d'armata di 45,000 uomini), alla mattina del 5° giorno si avrebbe la seguente situazione per ciò che riguarda il vettovagliamento:

I corpo. — Soddisfatto per la giornata; carri viveri de' corpi) al completo; seguito da 2 sezioni della colonna viveri cariche. — Totale 4 giorni viveri freschi.

II corpo. — Soddisfatto per la giornata; carri viveri de' corpi al completo; seguito da tutte tre le sezioni della colonna viveri cariche. — Totale 5 giorni di viveri freschi.

Nel 2° caso invece si avrebbe:

I corpo. — Soddisfatto per la giornata; carri viveri dei corpi al completo, ma seguito da 1 sola sezione della compagnia viveri carica (l'altra avrebbe dovuto già distribuire le derrate prima di iniziare la marcia). — Totale 3 giorni di viveri freschi.

II e III corpo. — Soddisfatti per la giornata; carri viveri dei corpi carichi; seguiti da 2 sezioni della colonna viveri cariche. — Totale 4 giorni di viveri freschi.

Insomma nel 1° caso si disporrebbe d'una giornata di viveri in più.

3° Le truppe potrebbero marciare più comodamente: Infatti nel 1° caso nessun reparto muove prima delle 4 antimeridiane, i grand-alt possono venire meglio regolati, e per le 9 pomeridiane tutte le truppe sono giunte alla tappa. Nel 2° caso si è obbligati invece a far partire qualche reparto prima di giorno (fanteria della 2ª divisione nella 4ª giornata); inoltre qualche altro reparto arriva soltanto alle 10 pomeridiane.

Va poi anche messo in evidenza il fatto, che il II corpo sarebbe costretto a dei grand-alt eccessivamente lunghi e non giustificati da altro che dalle esigenze di marcia del corpo che lo precede; e che da questi grand-alt le armi a cavallo ritrarrebbero più danno che utile.

Del resto si voglia o non si voglia aumentare la forza dell'attuale corpo d'armata, ciò che dallo studio sommario fatto ci sembra emerga evidente è la possibilità d'eseguire marce di lunghezza discreta con masse superiori a quelle che costituiscono l'attuale corpo d'armata, anche quando per eseguire queste marce non si disponga che di una sola strada.

Del resto le marce in codeste condizioni non sono cosa nuova. Durante le campagne napoleoniche i teatri d'operazione erano ben più poveri di buone strade di quelle che sieno ora. Nel 1805 i corpi della *grande armée* poterono bensì seguire ognuno una direttrice di marcia indipendente per trasferirsi dal medio Reno all'alto Danubio, ma codesta armata che comprendeva soltanto 160,000 uomini, avanzava però con una fronte d'operazione di 150 chilometri. Nel secondo periodo invece — marcia su Vienna — 4 interi corpi e la cavalleria di Murat seguono l'unica strada Passau-Linz-S. Pölten.

Nel 1806 vediamo la stessa *grande armée* che muove dall'alto Reno alla Saale ripartita in tre sole colonne: quella di destra, 2 corpi (4° Soult, e 6° Ney), da Bayreut per Hof su Plauen; quella di sinistra, 2 corpi (5° Lannes, e 7° Augereau) per la strada di

Greifenthal su Saalfeld; finalmente la centrale è preceduta dalla cavalleria di Murat ed è composta di 3 corpi (1° Bernadotte, 3° Davoust e guardia imperiale): essa segue lo strada Bamberg-Cronach-Saalburg.

Nella campagna di Russia del 1812 l'esercito francese, forte di circa mezzo milione d'uomini, segue pure tre sole strade.

Nel 1814, l'esercito di Blücher, forte di 53,000 uomini con 250 cannoni abbandona Arcis-sur-Ambe in una sola colonna: adotta formazione di marcia ammassata (l'artiglieria ed il carreggio in mezzo alla strada in colonna di sezioni, la fanteria e la cavalleria lateralmente per plotoni) e riesce a compiere una marcia di 20 chilometri (1).

Senza dubbio oggi la viabilità è molto più ricca di quanto era ottant'anni or sono, ma la forza degli eserciti è cresciuta in ragione più grande del numero delle strade. Saremo dunque costretti spesso a dover muovere forze colossali su d'un numero relativamente piccolo di strade. Ciò non è certo nè facile per chi deve dirigere, nè comodo per il soldato. Ma appunto per questo conviene abituarvici fin dal tempo di pace, altrimenti si dovranno superare in campagna ostacoli ad ogni piè sospinto, e la logistica invece d'essere l'ancella della strategia, finirà per imporsi a questa, compromettendo i migliori disegni di guerra.

Napoleone aveva soldati agguerriti e rotti a tutte le privazioni; generali abituati continuamente all'impiego delle grandi masse.

I lunghi periodi di pace e le brevi ferme danno invece ai nostri eserciti quasi il carattere di milizie improvvisate. Molto più difficile quindi l'adoperarli in grandi masse.

Riteniamo per conseguenza indispensabile di studiare e di risolvere praticamente i principali problemi che allo impiego delle grandi masse si riferiscono; e codesto studio pratico non può farsi che durante le grandi manovre.

Pur troppo gravi considerazioni di ordine finanziario non ci permettono in quest'anno d'attuarle; ma nutriamo fiducia che in compenso nel venturo anno alle grandi manovre verrà dato sviluppo

---

(1) Vedi l'articolo già citato *Le odierne tendenze nell'organizzazione degli eserciti.*

analogo a quello che stanno per dare i nostri vicini d'Occidente. E facciamo voti che, approfittando delle cospicue forze che in tal modo si avrebbero disponibili, e trascurando tutta la parte teatrale delle manovre stesse, si esperimentino invece per le grandi unità quelle formazioni che meglio possono tornare opportune nel caso nostro, facendovi entrare largamente anche la nostra milizia mobile.

Facciamo poi voti affinchè in dette manovre la parte logistica abbia la prevalenza sulla parte tattica, essendo soltanto la prima che anche in tempo di pace permette uno sviluppo poco dissimile da quello che avrebbe luogo in guerra.

LUIGI SEGATO
Capitano di stato maggiore.

LA TASSA MILITARE IN SVIZZERA

Avrei desiderato di poter intitolare questo modesto studio con parole che meglio rispondessero alla cosa espressa, onde dal titolo, apparisse chiaro il soggetto che ho impreso a trattare.

Imperocchè sarebbe stato certamente eliminato ogni dubbio sulla natura della imposta alla quale noi italiani abbiamo dato il nome di *tassa militare*, qualora l'indole e le attitudini della nostra lingua ci avessero permesso di denominarla con parola che suonasse come nella svizzera tedesca suona quella *Militärpflichtersatz*, cioè, letteralmente: *Compenso all'obbligo del servizio militare.*

Potrà forse a taluno sembrare ozioso questo esordio dal momento che per tacita convenzione le parole: *tassa militare*, sono state da noi adoperate per indicare quella imposta che gli esenti dal servizio militare sono obbligati a pagare in Svizzera, in Francia, in Austria-Ungheria, ed anche in Serbia, nel Portogallo, non già come si potrebbe forse credere, in cambio o per affrancazione dell'obbligo personale, bensì come compenso della esenzione da detto obbligo, od in altri termini, essendo noto che questa imposta non è causa, ma conseguenza della esenzione.

E sta bene, ma se dal nome dato alla cosa balenasse, come nel nome datole in Svizzera, l'idea del compenso, si comprenderebbe subito l'intima essenza della cosa espressa dalla parola, poichè dall'idea di compenso, la mente passando, come è naturale, all'altra di soddisfacimento ad un obbligo intenderebbe, senza sforzo alcuno,

che la causa prima di questa imposta sta tutta nell'obbligo generale di ogni cittadino al servizio militare, di cui questo compenso in danaro è un corollario necessario e sufficiente.

Ed eccomi passato dai nomi alle cose, giunto alle quali io sosto, non essendo, almeno per ora, nel mio intento di mettermi a discutere sulla natura della tassa militare. Volli soltanto accennare, per via di analisi del nome, alla origine ed alla essenza della cosa, sembrandomi che questo accenno fosse per lo meno utile alla piena intelligenza del titolo.

Ed entro in argomento.

*
* *

Il principio di stabilire un compenso fra chi soddisfa di persona all'obbligo generale del servizio militare e chi non è in grado di soddisfarlo personalmente, fu già consacrato coll'applicazione in parecchi Cantoni della Svizzera, sin dalla metà del presente secolo.

Le amministrazioni cantonali, nel dar forma così ad una delle più naturali ed imprescindibili conseguenze dell'obbligo generale di ogni cittadino al militare servizio, si valevano del prodotto della tassa per far fronte alle spese militari ed in alcuni Cantoni queste erano interamente coperte da quella.

Se pertanto, come accennerò in seguito, una legge federale sulla tassa militare incontrò degli ostacoli, prima di divenire legge dello Stato, non fu già, giova avvertirlo subito, perchè se ne combattesse il principio, ma sibbene, e soltanto, perchè non se ne approvavano unanimemente i modi della applicazione.

Le leggi vigenti nei vari Cantoni prima della promulgazione della legge federale possono essere riunite in due gruppi distinti.

Il primo, più grande, aveva la caratteristica di porre la tassa militare allo stesso livello delle altre imposte dello Stato, di guisa che, stabilita una data somma da pagarsi da ogni contribuente, la tassa militare rappresentava una aliquota di questa somma.

Il secondo gruppo adottava il sistema delle classi e cioè, senza imporre una tassa per ogni individuo, classificava il capitale e le

rendite entro certi limiti, assoggettando il contribuente ad una data tassa, a seconda che il suo capitale o le sue rendite venissero a trovarsi comprese in una di dette classi

Sarebbe lungo e mi porterebbe troppo lontano dallo scopo che mi sono prefisso, lo esaminare particolareggiatamente la portata ed i risultati di queste varie leggi cantonali.

Mi riservo di entrare in particolarità siffatte quando dovrò esaminare le disposizioni dell'attuale legge dello Stato.

Qui basti aver accennato di volo a questa prima fase della tassa militare in Svizzera, perchè questo accenno giova alla piena intelligenza delle fasi successive della imposta.

*
* *

Con la costituzione del 1848 la Svizzera salvava l'autonomia locale dei suoi Cantoni, ma non ne sedava le lotte intestine e religiose, nè giungeva alla proclamazione di quei principii che sono il fondamento delle moderne costituzioni politiche.

Si fu con la costituzione federale del 29 maggio 1874 che la Svizzera proclamò la libertà di coscienza, l'uguaglianza dei culti sotto l'autorità suprema della legge civile, l'istruzione obbligatoria, l'obbligo personale al militare servizio (1).

Per rispetto alla tassa militare stabiliva:

Art. 18. . . . . .

. . . . . .

La Confédération édictera des prescriptions uniformes sur la taxe d'exemption du service militaire.

---

(1) Ecco per sommi capi le basi della costituzione politica della Confederazione:

Il potere legislativo risiede in due Consigli:

Le Conseil national rappresentanza proporzionale della popolazione e *le Conseil des États* rappresentanza dei Cantoni.

Uniti insieme i due Consigli formano *l'Assemblée fédérale* che elegge *le Conseil fédéral* in cui risiede il potere esecutivo. La Costituzione può sempre essere soggetta a revisione.

Art. 42. Les dépenses de la Confédération sont couvertes :

a) . . . . . .

b) . . . . . .

c) . . . . . .

d) . . . . . .

e) Par la moitié du produit brut de la taxe sur les exemptions militaires perçues dans les cantons.

Ed ecco la tassa militare elevata a tassa federale, acquistando, per questo studio, importanza di gran lunga maggiore di quella che fino ad allora avesse potuto avere, sia per la solenne conferma data alla istituzione, sia per la uniformità delle disposizioni che dovranno, essere emanate, sia per la varietà delle applicazioni cui darà origine, sia per l'aumentato numero dei contribuenti, sia per l'appassionata discussione cui diedero luogo alcune disposizioni, sia finalmente per i preziosi risultati che mi permetterà di raccogilerne.

In esecuzione pertanto delle suaccennate disposizioni il Consiglio federale preparò apposito disegno di legge e nel maggio del 1875 (1) lo presentò all'Assemblea federale.

Nella relazione che precede il disegno di legge, il Consiglio fede rale riassumeva i caratteri principali delle leggi sulla tassa militare esistenti, come vedemmo, in parecchi Cantoni; ne poneva in evidenza i pregi ed i difetti, ne studiava i meccanismi, ne vagliava i risultati, prendendo da ciò occasione di analizzare e giustificare le disposizioni dell'ivi annesso disegno di legge.

Il compito certamente non era facile.

Si trattava di abolire in vari Cantoni disposizioni già in vigore da varî anni per sostituirvene altre dettate da criterî differenti; si correva rischio per rispettare le consuetudini di un Cantone, di inciampare nel malcontento di un altro, bisognava tener conto delle differenti organizzazioni dei Cantoni; si doveva insomma edificare sul vecchio, ciò che, come tutti sanno, è molto più difficile che fabbricare di sana pianta sul nuovo.

(1) *Message du Conseil fédéral du 17 mai 1875.*

Siffatte preoccupazioni, chi legga accuratamente la relazione che precede il disegno di legge, le intravede, le comprende, le giustifica.

Ed i buoni governanti sentirono tutto il peso del compito assunto ed apertamente mostrarono di sentirlo quando fecero appello alla buona volontà delle autorità incaricate della esecuzione della legge:

. . . . . .

Celles (prescriptions) qui y sont contenues suffisent pour assurer une taxation uniforme dans tous les cantons, si les autorités qui seront chargées de ces opérations y mettent de la bonne volonté. Cette bonne volonté est d'ailleurs garantie par les intérêts mêmes des Cantons. Une loi qui entrerait dans les détails de 25 (1) organisations différentes en matière d'impôt, serait à peine exécutable et en tous cas difficile à surveiller (2).

Giova porre in luce questo stato di cose poichè così rimane di per sè pienamente spiegata la opposizione che la legge incontrò in sulle prime, opposizione che, mi piace ripeterlo, non era diretta al principio, ma sibbene ai modi di applicazione.

E lo stesso Consiglio federale si aspettava, anzi, si può dire, desiderava questa opposizione, poichè astenendosi dal regolamentare tutti i casi che avrebbero potuto prevedersi e « de porter ainsi une atteinte au libre développement d'une application pratique de la loi, » lasciò libero il varco agli oppositori.

Ed ora due parole sul disegno di legge.

*
* *

Partendo da un elevatissimo concetto di eguaglianza di tutti e singoli i cittadini di fronte allo Stato, il disegno di legge si informa a questo unico limpido principio fondamentale:

---

(1) I Cantoni sono 22, però quelli di Basilea, Appenzel ed Unterwalden si suddividono rispettivamente in Basilea città e Basilea campagna; Appenzel interno ed Appenzel esterno; Obwald e Nidwald.

(2) *Message du Conseil fédéral du 17 mai 1785*, già citato.

La tassa militare è di natura sua un atto equivalente al servizio personale.

Esaminate tutte le disposizione del disegno di legge, e troverete che derivano dal principio suaccennato.

E così:

obbligo di pagare la tassa esteso a tutti coloro che per qualsiasi motivo non prestino servizio personale (1), temperato con la concessione di dispensa a favore di alcune categorie di persone, fra le quali principalmente quelle incapaci a qualunque lavoro proficuo e privi di ogni bene di fortuna (art. 1 e 2);

ricerca dei modi più acconci per stabilire un equo compenso fra il servizio personale e le sue gravi conseguenze, con le rendite dei cittadini esenti, e quindi suddivisione di questi in varie classi tassate progressivamente, nonchè facoltà di aumentare sino del doppio la tassa, quando divenisse più gravoso il servizio dei cittadini che soddisfano personalmente all'obbligo militare (art. 3 e 4);

riduzione della tassa alla metà, dall'età di 35 a quella di 44 anni, appunto perchè in quel periodo i cittadini militari prestano nella landwher un servizio meno gravoso (art. 5);

---

(1) Crediamo utile di riportare qui sotto l'articolo 2 della legge sull'ordinamento militare svizzero del 13 novembre 1874:

« Sono esenti dal servizio militare pel tempo che dura la loro carica o il loro impiego:

« *a*) I membri del Consiglio federale, il cancelliere della Confederazione ed i segretari del tribunale federale.

« *b*) I funzionari e gli impiegati dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi, dell'amministrazione del materiale di guerra federale, dell'amministrazione delle polveri, delle officine militari federali, degli arsenali federali e cantonali, come pure i commissari di guerra cantonali.

« *c*) I direttori e gli infermieri indispensabili al servizio dei pubblici ospedali, i direttori ed i custodi dei penitenzieri e delle prigioni preventive, gli ufficiali e i soldati dei corpi di polizia cantonali, ed anche i doganieri e le guardie di frontiera.

« *d*) Gli ecclesiastici che non sono chiamati in servizio come cappellani d'armata.

« *e*) Gli insegnanti delle scuole pubbliche dopo fatto il corso di recluta possono esser dispensati dal prestare ulteriore servizio, quando ciò richiede l'adempimento dei doveri del loro officio (art. 81).

« *f*) Gli impiegati delle ferrovie incaricati della manutenzione e della sorveglianza della linea, gl'impiegati dell'esercizio della ferrovia, il personale delle stazioni, e finalmente gl'impiegati delle imprese concedute dei battelli a vapore ai quali incombe il servizio delle corse. Avvenendo che sia organizzato il servizio di guerra delle ferrovie e dei battelli a vapore (art. 207), i suddetti impiegati di queste imprese prestano come tali il loro servizio, e pel rispettivo tempo sono esentati dal pagamento di ogni tassa militare.

« Relativamente agli impiegati delle ferrovie restano riservate le disposizioni degli articoli 29, 72 e 209 ».

norme rigorose per la prescrizione, responsabilità dei genitori nel pagamento della tassa dei figli minorenni, facoltà fatta all'autorità di costringere ad un lavoro personale nell'amministrazione militare coloro che tardino per più di un anno a pagare la tassa (art. 7, 8 e 9).

Gli altri articoli stabiliscono norme di procedura.

Certo è che, dato il principio suaccennato, lo sviluppo, per dir così, della legge non poteva essere che quello, e su questo terreno il Consiglio federale fu pienamente coerente ai risultati di una logica rigorosa.

Ma le difficoltà da superare non eran già, lo ripeto, nel principio, nè nelle sue immediate conseguenze logiche. Le difficoltà stavano tutte nello stabilire *la entità del compenso*, od in altri termini nella ricerca del giusto rapporto esistente fra i sacrifizi personali dei cittadini militari e quelli pecuniari dei non militari.

Questo rapporto non deriva più, come conseguenza immediata, dal principio fondamentale che informa la legge, deriva invece da apprezzamenti i quali, nel caso nostro, possono variare a seconda dei modi adoperati per tentare di stabilire un confronto fra il sacrificio personale ed il pecuniario: ed a seconda della proporzione stabilita fra i prodotti dei capitali mobili od immobili e quelli derivanti dall'esercizio di un'industria, di un'arte, di una professione, di un commercio. E si fu appunto sugli articoli 3 e 4 della legge con i quali viene fissato questo rapporto, che nacque la discussione più viva.

Il Consiglio federale aveva creduto di attenersi al sistema delle classi, anzichè a quello di tassare ogni singolo individuo, pur riconoscendo la superiorità di questo ultimo sistema; ed aveva così creduto principalmente perchè, a suo avviso, non sarebbe stato possibile di valutare nei vari Cantoni con criteri uniformi la sostanza di ciascun individuo.

Inoltre accettò il principio, già consacrato nelle leggi cantonali, che la proprietà dovesse essere tassata in proporzione maggiore dei proventi delle professioni, delle industrie e dei commerci; ma nell'applicazione di questo principio credè di adottare un sistema che è indubbiamente più semplice, ma che servì di arma nelle mani degli oppositori della legge che non mancarono di valersene.

Studierò di essere chiaro nella esposizione di questo sistema.

Dato che la proprietà ed i proventi debbano essere tassati in proporzione differente, e dato il sistema delle classi, appare subito alla mente che debbano formarsi due serie di classi, una per le proprietà, l'altra per i proventi.

Il Consiglio federale invece credè che fosse più semplice stabilire una sola serie di classi, i termini della quale fossero dati dal reddito del contribuente.

Per ottenere questo scopo bisognava determinare una proporzione fra il capitale ed il reddito, di guisa che si potesse stabilire a quanti franchi di reddito dovessero corrispondere, a modo d'esempio, 1000 franchi di proprietà.

Ora ecco come il Consiglio federale determinò questa proporzione.

Se, pensò, si debbono tassare 1000 franchi di proprietà di franchi 1,60, e 100 franchi di reddito di franchi 2,00; tanto vale che si stabilisca la equiparazione, per rispetto alla tassa, fra 1000 franchi di proprietà ed 80 franchi di reddito, appunto perchè 80 franchi di reddito sarebbero tassati di franchi 1,60.

Ciò stante, stabilì che nel determinare il reddito imponibile dei proprietari, un capitale netto di 1000 franchi dovesse essere equiparato ad un reddito netto di 80 franchi.

Ma, come dissi, gli avversari si valsero di questo sistema, non accessibile a tutti a prima vista, ed accreditarono la voce che, equiparando lire 1000 di capitale a lire 80 di reddito, si venisse a tassare la proprietà come se effettivamente fruttasse l'8 %.

Finalmente credè di dare alla imposta il carattere di progressività, ciò che violava, a mio avviso, il principio informativo della imposta stessa.

Ecco come il Consiglio federale applicò questi principii:

a) adottò due specie di tassa, una personale e l'altra supplementare;

b) fissò a franchi 8 la tassa personale;

c) stabilì per la tassa supplementare una sola serie di 12 classi, la prima sino a 500 franchi (tassa personale), la undecima sino a 9000 franchi, la duodecima per gl'introiti superiori a 9000 franchi, senza alcun limite;

d) comprese sotto il nome complessivo di *revenus* tutti gli averi dei contribuenti: *capitali, rendite, guadagni*;

e) stabilì che 1000 franchi di capitale netto fossero considerati come equivalenti ad 80 franchi di *revenu net*;

f) stabilì che gli averi dei genitori dovessero essere compresi per intero nel reddito imponibile del contribuente.

La commissione nominata dal Consiglio nazionale attenuò gli effetti di questa legge, modificando appunto gli articoli 3 e 4 e così:

aumentò le classi da 12 a 21 fra gli stessi limiti di 500 e 9000 franchi, mantenendo la progressività dell'imposta;

conservò la equiparazione fra 1000 franchi di capitale ed 80 di rendita, ma nei casi in cui il capitale fosse costituito da beni agricoli, ridusse la equiparazione a franchi 60 di rendita;

mantenne la disposizione, per effetto della quale i beni dei genitori dovevano entrare nel computo dell'introito imponibile dei figli, ma la attenuò stabilendo che questi beni entrassero nel computo in ragione della metà, e che non fossero poi affatto compresi in calcolo, qualora il padre prestasse il servizio personale o pagasse lui stesso la tassa.

Così modificata, la legge fu approvata dal Consiglio nazionale e prese la data del 23 dicembre 1875.

*
* *

Allora la discussione dalle Assemblee rappresentative passò nel popolo e per la natura della costituzione elvetica potè non essere ridotta soltanto a sterili e partigiane manifestazioni della cosidetta opinione pubblica.

La costituzione svizzera lascia adito al voto diretto della nazione sulle disposizioni approvate dall'assemblea legislativa.

Basta che una petizione contro un atto del potere legislativo sia firmata da 30,000 cittadini capaci di votare perchè l'atto stesso sia sottoposto al voto diretto dei cittadini. In ciò consiste appunto la instituzione del *referendum*.

È interessante al sommo grado il seguire nel loro corso le due

correnti di opinioni l'una favorevole e l'altra contraria che si formarono subito dopo l'approvazione della legge federale sulla tassa militare.

Si costituirono comitati, si firmarono petizioni, si aprì la discussione sui giornali quotidiani, si inoltrarono reclami dall'interno e dall'estero, insomma la discussione fu condotta con la passione degli interessi personali ed acquistò l'attrattiva comune a tutte le discussioni, a tutte le manifestazioni del pensiero, di qualunque natura esse sieno, nelle quali brilli la vivace favilla della passione umana.

Non potrei meglio porre in evidenza le ragioni addotte dagli avversari della legge e le risposte trionfanti dei sostenitori che seguendo in questa parte del lavoro uno splendido opuscolo pubblicato a Losanna appunto dopo che fu deciso di sottoporre la legge al *referendum* (1).

Gli oppositori dicevano: « La legge è troppo gravosa; essa ri-
« cadrà tutta a danno di un piccolo numero di cittadini disgraziati
« ed infermi; essa sarà odiosa perchè impone la tassa anche agli
« svizzeri residenti all'estero. »

I più caldi fra gli oppositori, trasportati dalla foga della opposizione attaccavano la legge anche come inopportuna ed incostituzionale.

Rispondevano i sostenitori: « No, non è innovatrice la legge;
« già nei singoli Cantoni esiste una legge analoga, nel Cantone di
« Vaud sin dal 1846; son ben 30 anni: non è inopportuna, perchè
« tende a coprire le spese militari della Confederazione aumentate
« dal 1875 in poi; non è incostituzionale, perchè non fa che porre
« in esecuzione, piuttosto lentamente che precipitosamente, le di-
« sposizioni contenute in due articoli della costituzione (2).

« Voi dite inoltre che la legge è eccessivamente gravosa, ma al-
« lora confessate che la vostra opposizione è ignorante, poichè al-
« trimenti bisognerebbe dirvi che non è in buona fede.

---

(1) *Deux mots sur la question de lataxe d'exemption militaire* par FERDINAND LECOMTE, colonel divisionnaire. Lausanne, librairie Rouge et Dubois, 1876.

(2) Vedi sopra a pagina

« Voi dunque ignorate che il servizio personale va divenendo « sempre più gravoso? Voi vi lamentate che la tassa da un minimo « di 8 franchi all'anno giunga a franchi 246 e più!

« Ma dite: avete mai pensato che la più povera delle reclute nei « servizi che è chiamata a prestare spende certamente più di que- « gli 8 miseri franchi annuali?

« E allora? Se per condizioni fisiche, se per esigenze sociali, se « pel vostro piacere di girare il mondo in cerca di fortuna mi- « gliore, non pagate di persona, pagate almeno di pecunia e, così « facendo, sarete sempre in debito verso i vostri concittadini che « pagano coll'una e coll'altra.

« E notate che noi, da veri generosi militari, non mettiamo in « conto la nostra vita che ci sarebbe pur sempre dolce e decoroso « di abbandonare per la madre patria.

« Ma voi non vi fermate qui: tutto ad un tratto, vi ergete a « grandi difensori delle miserie umane. O filantropi a buon mer- « cato, smettete!

« I vostri argomenti che la tassa colpisce gl'infelici, i ciechi, gli « storpi, i gobbi, provano una volta di più che vi valete anche di « mezzi pur troppo bene escogitati, per trascinare gli ingenui e gli « interessati.

« Volete che vi seguiamo su questo terreno? Eccoci pronti. Voi « dite che è indegno della civiltà attuale colpire chi è già per na- « tura infelice; che è da selvaggi il gravare la mano su chi già « piange di non poter di persona servire la patria. Ebbene noi non « vogliamo essere Spartani, noi non vogliamo condannare costoro « ad essere precipitati dal monte, ma almeno che essi concorrano « col danaro in compenso del servizio che non possono prestare di « persona.

« Ma non basta. Voi, che siete tanto filantropi, avete mai pen- « sato alle misere condizioni di quelle famiglie che nel momento « del pericolo della patria rimangono prive di ogni sostegno?

« Voi non avete mai pensato alla desolazione che regnerà nel « cuore di colui che, pur obbedendo al sacrosanto dovere di difen- « dere la patria, pensa che lascia la moglie, i figli, la vecchia madre « senza pane?

« Eppure, se volete compiacervi di riflettere, costoro non hanno

« altro torto che quello di essere abili al servizio, di non aver ab-
« bandonato il tetto natio in cerca di ventura, mentre poi, in fondo,
« in fondo, i vostri infelici, se non hanno colpa diretta, scontano
« forse le colpe dei loro genitori.

« Voi dite inoltre che gli esentati sono pochi. Non è vero. Si
« contano circa 250 mila esenti, dei quali *soltanto un quinto al più*
« di non idonei e di questi molti per infermità che li rendono bensì
« inabili al militare servizio, come gli affetti da varici, miopia, piedi
« piatti, insufficenza di torace, balbuzie, ecc., ma che, ciò non
« ostante, non impediscono loro di essere abili ballerini, solerti
« cacciatori, eccellenti tiratori, intrepidi membri del *club* alpino.

« Gli altri *quattro quinti* si compongono degli esentati perchè in-
« segnanti, ecclesiastici, funzionari pubblici od emigrati.

« L'esercito federale si compone invece di circa 200 mila uomini,
« cioè, di un quinto di meno degli esentati ed il numero di questi,
« Illustrissimi Signori Esenti, voi lo chiamate piccolo?

« Si può calcolare che i 200 mila militari spendano circa 30 mi-
« lioni di franchi in contanti e in giornate di lavoro perdute.

« Per bilanciare questa spesa, voi dovreste pagare circa 36 mi-
« lioni di franchi. Come potete dunque dichiararvi soverchiamente
« gravati, come potete lamentarvi se lo Stato ve ne chiede appena
« la decima parte? »

Sulla questione della imposizione della tassa ai cittadini residenti all'estero, io credo di dover togliere la parola ai contendenti sia perchè la questione dei cittadini all'estero acquista maggiore importanza non solo per rispetto ad una tassa di compenso del servizio personale, ma anche per rispetto in genere all'obbligo del militare servizio, sia perchè in questione di tanto momento mi sembra che chi è spassionato possa essere in grado di giudicare più serenamente il valore delle opposizioni e delle risposte.

Io non desidero, nè potrei, nè sarebbe qui il luogo pur potendolo, entrare nello esame della ampia questione di diritto e di fatto dello adempimento degli obblighi di servizio militare per parte dei cittadini residenti all'estero.

Mi piace soltanto e mi giova accennare di volo a quel principio di reciprocità di diritti e di obblighi che non può cessare fra lo Stato e l'individuo pel fatto che questi si allontana dal territorio patrio,

come non cessa. ed anzi in più casi si rinvigorisce, fra la famiglia ed il figlio lontano dal tetto paterno.

Ed appunto da questo principio fondamentale deriva l'altro che si dovrebbe sempre tenere innanzi alla mente, cioè, che se pel cittadino all'estero è obbligo sacrosanto quello del servizio militare, è non meno sacro l'obbligo dello Stato di offrire ad esso tutte le facilitazioni, onde possa compiere con minor disagio quel servizio che, per le condizioni speciali in cui si trova, gli riesce indubbiamente ed incomparabilmente più gravoso.

Egli è per ciò che non mi fu mai dato di comprendere come i cittadi svizzeri residenti all'estero fossero dispensati dal servizio personale, poichè le difficoltà dell'adempimento di un obbligo potranno indurre a studiare e tentare tutti i modi per vincerle, ma non dovrebbero mai produrre l'abbandono dell'adempimento di questo obbligo, poichè da esso non può non riuscirne menomata l'autorità ed il prestigio dello Stato.

E ben comprendeva e deplorava questo stato di cose l'illustre colonnello Lecomte quando nel suo pregevolissimo scritto sopra ricordato esclamava:

« Nous préférerions de beaucoup qu'on pût obtenir de nos com-
« patriotes expatriés le services effectif plutôt qu'une taxe . . .
. . . . . .
. . . . . « Nous le désirerions autant pour le respect du
« principe de l'obbligation générale du service, qu'en vue des éven-
« tualités critiques et de leurs conséquences. »

Ora, se di fronte al principio dell'obbligo generale, questa dispensa dei cittadini all'estero è ingiustificata, dove mai avrebbe potuto trovare la sua ragione d'essere la disposizione che avesse dispensato dal pagamento della tassa militare i cittadini svizzeri all'estero?

D'altra parte, considerata la questione dal lato puramente utilitario, forse che non hanno i cittadini all'estero lo stesso interesse di concorrere alla incolumità della patria di quello che ne abbiano i cittadini non espatriati?

Forse che uno stato di guerra e, più ancora, una malaugurata disfatta non danneggerebbe anche le proprietà ch'essi possono avere nel loro paese natio, non danneggerebbe anche i loro commerci, le

loro industrie, non li colpirebbe nel pieno dei loro sentimenti di famiglia e di patria?

Non è possibile neppure mettere in dubbio, i sentimenti altamente patriottici dei cittadini svizzeri all'estero.

Le sacre pagine delle gloriose battaglie vinte dai loro padri in difesa della patria indipendenza sono là a farne splendida testimonianza.

Ma non sarebbe forse il caso di mettere in dubbio la utilità del concorso in caso di guerra di migliaia di cittadini assolutamente sprovvisti di ogni istruzione militare?

Il fatto pertanto che i cittadini svizzeri all'estero sono esenti dal servizio personale induce a sottoporli alla tassa militare per una duplice ragione: di compenso al servizio che non compiono in tempo di pace e di risarcimento a quello che non potrebbero utilmente compiere in tempo di guerra.

La sola ragione, se pure si può chiamar tale, che milita in favore della esonerazione dalla tassa dei cittadini all'estero, è quella della difficoltà pratica della riscossione della tassa.

Ho già accennato che difficoltà siffatte non possono in linea di diritto condurre alla esonerazione di un obbligo, ma debbono invece generare per parte dell'autorità dello Stato un insieme di provvedimenti e di temperamenti intesi ad eliminare, per quanto è possibile, quelle difficoltà.

E così appunto e giustamente la pensarono gli svizzeri ed io avrò agio di vedere nella seconda parte di questo lavoro come essi abbiano cercato di superare, e se abbiano superato le difficoltà di riscossione sopraccennate.

Per ora basti dire che la tassa militare fu applicata anche ai cittadini svizzeri residenti all'estero.

*
* *

Il 9 luglio 1876 era il dì fissato pel *referendum* e la legge fu rigettata dal voto popolare.

Ecco nuovamente e subito il consiglio federale all'opera.

Bisognava ritoccare la legge, occorreva cercare e trovare un mezzo termine fra l'opinione di coloro che avevano accettato la legge e quelli che l'avevano respinta; si poteva ritenere che in massima i principii informativi dovessero essere conservati e che si dovesse attenuarne ancora l'applicazione, essendo che su questa appunto era stata diretta la più viva opposizione.

Si credè insomma che concedendo ancora un poco sui famosi articoli 3 e 4 e ritornando anche sopra qualche altra disposizione eccessivamente rigorosa si potesse giungere ad ottenere l'approvazione diretta della maggioranza degli elettori.

Ho detto « si credè » ma sarebbe forse più esatto il dire che il Consiglio federale non volle cedere tutto ad un tratto alle manifestazioni della opinione pubblica.

Ad ogni modo è degna di essere posta in evidenza questa tenacità dei rappresentanti nel tener fermo alle decisioni prese e nel non concedere ai loro rappresentati che a poco per volta e lentamente. Ti ricorda le celebri lotte fra patrizi e plebei nei tempi più fiorenti della repubblica romana, dove la grande politica dei primi si fu tutta nel concedere lentamente ed a poco per volta alle tumultuose rimostranze dei secondi.

Il Consiglio federale si limitò a rendere meno fiscale l'applicazione del principio informativo della legge, proponendo che il cittadino il quale non avesse prestato servizio per un anno, pagasse per un anno, se per mezzo anno, la metà, e comprendendo, fra i dispensati dal pagamento della tassa, i cittadini divenuti inabili al servizio per cause dipendenti dal servizio stesso.

Certamente questa disposizione non solo era il portato di una conseguenza eccessiva del principio « servizio o tassa » ma dava alla legge stessa un carattere di odiosità pienamente giustificato, senza nemmeno l'attenuante di un sensibile provento pecuniario.

La tassa personale fu mantenuta a franchi 8, ma fu stabilito un *maximum* della tassa in franchi 2000.

In vero, in questa disposizione il legislatore si era fatto trascinare dalla bella visione di lauti proventi pel bilancio ed aveva dimenticato completamente l'intima essenza della tassa militare.

A dissipare poi ogni dubbio sulla natura dell'equiparazione del capitale con la rendita, cui sopra ho accennato, e che aveva dato

luogo all'erronea credenza che il capitale dovesse entrare nell'imponibile come se fruttasse l'8 %, stabilì due tasse differenti e distinte una pel capitale e l'altra per la rendita.

Esonerò dalla tassa i capitali inferiori a 1000 franchi e le rendite minori di 500 franchi; mantenne il sistema delle classi, ma ne aumentò ancora di più il numero.

Adottò un temperamento a favore degli svizzeri all'estero, stabilendo che il cittadino rimpatriato non dovesse pagare che per gli ultimi dieci anni di non prestato servizio, e che rientrando in patria all'età di 55 anni rimanesse esente da ogni tassa presente e passata.

Queste furono le principali innovazioni e modificazioni in base alle quali fu compilata la nuova legge che fu approvata il 27 marzo 1877 e che fu rigettata nuovamente dal voto popolare, il 21 ottobre successivo con voti 181,333 contro 170,223 favorevoli.

Evidentemente l'opposizione cedeva terreno, ma non era ancora vinta.

*
* *

Dopo due votazioni sfavorevoli dei rappresentati potrebbe forse credersi che i rappresentanti avrebbero dovuto abbandonare alla sua sorte la tassa militare, o per lo meno rimettere la preparazione di un altro progetto a tempo più lontano.

Ma è in ciò appunto che si rivela non tanto la tenacità dei padri coscritti, che, ci sia permesso il dirlo, nonostante la proverbiale pervicacia svizzera, avrebbe pur dovuto infrangersi avanti ad una legge che non fosse stata poggiata su basi incrollabili, quanto, e molto più, la giustizia e la equità della legge, splendenti della loro luce più bella.

Il Consiglio federale credè di riprendere subito lo studio di un terzo progetto di legge e questa volta sacrificando la progressività della imposta sull'altare della opinione pubblica e portando il minimo della tassa personale a 6 franchi.

Nel terzo progetto inoltre, ciò che non fu poi mantenuto nel testo definitivo della legge, si rinunziava anche al concorso dei beni dei genitori nella determinazione del reddito imponibile della tassa proporzionale, ed in compenso si stabilivano 5 classi per la tassa personale, tenendo conto non dei beni personali del contribuente, sibbene delle condizioni della sua famiglia, degli averi dei genitori e degli avi, nonchè degli aiuti diretti od indiretti che ricevesse da essi.

Con queste altre innovazioni la legge fu per la terza volta discussa dall'assemblea e finalmente approvata nel testo definitivo del 28 giugno 1878, che avendo incontrato il favore dell'opinione pubblica, costituisce la attuale legge svizzera sulla tassa militare.

Di essa, delle disposizioni regolamentari conseguenti, delle difficoltà incontrate nella pratica attuazione e più specialmente dei suoi risultati finanziarii economici, mi occuperò in un prossimo articolo.

(Continua).

S. C.

RASSEGNA MENSILE

Le LL. MM. il Re e la Regina. — La festa nazionale. — Parlamento italiano. — Inchiesta sullo scoppio della polveriera. — Inchiesta sull'investimento della *Morosini*. — Africa. — Oriente. — Triplice alleanza. — Accordo anglo-italiano.

Il 16 maggio S. M. il Re, accompagnato dalla sua casa militare, partì da Roma per Asti ove fermossi un giorno a visitare l'esposizione vinicola, indi proseguì per Torino e per Monza, donde fece frequenti gite a Milano.

S. M. la Regina partì il giorno 21 da Roma per Napoli, indi per la villa reale di Capodimonte.

La mattina del 7 giugno, giorno della festa nazionale, S. M. il Re fece ritorno a Roma, e passò in rivista le truppe della guarnigione, mostrandosi altamente soddisfatto della loro tenuta e del loro contegno.

Nel pomeriggio dello stesso giorno S. M. assistette alla gara reale che chiuse la VI gara provinciale di tiro a segno in Roma, e presenziò la solenne distribuzione dei premi della gara stessa e dei vari concorsi di ginnastica, di scherma, di canottaggio, di velocipedistica che ebbero luogo nei primi di giugno a Roma e riuscirono brillantissimi.

In verità vedendo le supreme autorità militari e civili e la stessa Maestà del Re onorare di loro presenza l'apertura e la chiusa di simili gare, vedendo tanta balda gioventù sudare allegramente per rinvigorire le membra e pensando al tempo (non ancora tanto lontano che noi grigi di pelo non possiamo ricordarcene) in cui i giovani di condizione civile erano allevati come tanti sacrestani, e si aveva un sacro orrore per ogni esercizio corporale e, a toccare un fucile si aveva paura, non si può non meravigliarsi e rallegrarsi di quanto ha progredito l'Italia nel concetto e nel sentimento di ciò che deve essere l'uomo.

E quando si pensa che, a questo onorato sudore dei giovani della classe agiata, fa riscontro quello, ben più abbondante e non meno onorato degli operai nelle officine e dei contadini nei campi, tanto che nel paese già detto del *dolce far niente* si grida da ogni parte *lavoro, lavoro,* a ogni buon italiano si allarga il cuore, perchè vede in tutto ciò l'indizio più sicuro che siamo sulla via del progresso, non su quella della decadenza. S'ingannano coloro che ci credono avviliti per una passeggiera crisi economica e finanziaria, coloro che parlano di demoralizzazione italiana confondendola coll'accidentale disordine dei partiti. L'Italia è fatta e gli italiani si fanno.

Il 14 maggio cominciò alla Camera la discussione del bilancio degli affari esteri e si protrasse per vari giorni. Ecco un cenno di quella parte che, riguardando le alleanze e le probabili guerre, ha stretta attinenza cogli armamenti e la politica militare.

L'on. Marazzi notò che se una volta le forze militari della triplice alleanza superavano quelle della Francia e della Russia riunite, oggidì ne sono superate; domandò quindi al presidente del Consiglio se abbia ben ponderato i vantaggi e i danni che presenta oggidì il rinnovamento dell'alleanza colle potenze centrali, conchiudendo che, se si vuole continuare nella politica delle grandi alleanze, non si possono ridurre le spese degli armamenti.

Gli rispose, tra gli altri, l'on. Chiala che l'Italia isolata dovrebbe aumentare vieppiù queste spese, per non restare alla discrezione del vincitore in un conflitto che non tarderebbe a scoppiare, se dalla triplice alleanza l'Italia si ritirasse, ed aggiunse che, in tal caso, anche il suo credito rimarrebbe talmente scosso, che nessuna potenza vorrebbe più avere rapporti con essa.

L'on. Cavalletto rincarò la dose dicendo, essere ora mai chiaro anche ai ciechi che, amicizia sincera coll'Italia, la Francia non la vuole; perciò ritirarsi dalle nostre alleanze sarebbe errore gravissimo. La posizione geografica dell'Italia, esclude assolutamente che possa restare neutrale. La neutralità, sappiamo che cosa ci abbia fruttato.

L'on. Rudinì, presidente del Consiglio, fece osservare all'on. Marazzi, aver egli esposto concetti politici che si potrebbero dire materialisti, perchè li ha basati unicamente sopra un cumulo di cifre. Ma la condotta delle nazioni s'inspira anche in grandi ideali; senza di essi il piccolo Piemonte non sarebbe diventato il regno d'Italia. Del resto non bisogna troppo spesso discutere la politica estera di un paese. Un sistema di alleanze non si rinnova da un momento all'altro, bisogna che una grande nazione si

tenga ferma in una linea di condotta, se vuol raccogliere i frutti della propria politica.

Avrebbe anche potuto rispondere all'on. Marazzi che il suo cumulo di cifre, ammettendolo per solido, non vale pienamente a dimostrare la rispettiva forza militare di un gruppo di potenze rispetto ad un altro. Se tutto potesse esprimersi con cifre, sarebbe facile, alla vigilia di una guerra, predire chi sarà il vincitore, perchè quanto può segnarsi in tabelle, uomini, cannoni, fucili, tutto è conosciuto. Eppure non mai come ai nostri tempi, si fecero così fallaci pronostici sull'esito di una campagna, e furono fallaci appunto perchè basati specialmente sulle cifre. Vi sono fattori morali che sfuggono ad ogni statistica ed hanno oggidì un'importanza maggiore che mai.

Dopo la questione delle alleanze la discussione si accentuò in quella delle scuole coloniali che diede luogo alla votazione per appello nominale di un ordine del giorno presentato dall'on. Brin, non accettato dal governo e respinto dalla Camera.

Il 18 maggio, approvato a scrutinio segreto il bilancio degli esteri, fu discusso ed approvato, in terza lettura, il progetto di legge pel contingente di leva sui nati nel 1871.

Il 19 la Camera iniziò la discussione del bilancio dell'interno, che terminò il 23. Il solo capitolo discusso con qualche vivacità fu quello delle spese segrete, che diede luogo agli on. Cavallotti ed Imbriani di rinnovare una domanda che fanno ogni anno: quella d'assoggettarle al controllo del Parlamento. Naturalmente la proposta non ebbe fortuna e sarà ripresentata dagli stessi onorevoli, l'anno venturo.

Il 24 venne in campo il bilancio della pubblica istruzione e siccome la discussione andava per le lunghe, perchè è il bilancio dei professori, così la Camera, per sbrigare il molto lavoro, tenne spesso, a cominciare dal giorno 25, due sedute giornaliere. La pomeridiana pei bilanci e l'antimeridiana per altre leggi.

Nella seduta antimeridiana del 29, fu discusso ed approvato in seconda lettura il progetto di legge sugli obblighi del servizio militare. All'articolo primo che proroga per alcune classi l'obbligo di servizio, fece qualche osservazione l'on. Marselli, a cui rispose il Ministro della guerra, convenendo che non si possa votare quest'articolo con entusiasmo, ma facendo rilevare che esso costituisce un necessario e transitorio provvedimento. L'articolo secondo, che dà facoltà al Ministro della guerra di ritardare il passaggio di alcune classi alla milizia territoriale, non incontrò difficoltà. Il terzo, d'accordo tra il Ministro e la Commissione, venne soppresso, e si approvò il quarto che riduce a tre anni la ferma dei volontari ordinari

nell'arma di cavalleria. Questo progetto fu poi definitivamente approvato in terza lettura nella seduta del 2 giugno.

Il 1° giugno venne all'ordine del giorno la seconda lettura del progetto di legge sui premi delle rafferme, del quale fu ammesso il passaggio alla terza lettura dopo brevi osservazioni dell'on. Sani al quale rispose il ministro della guerra.

Il 3 giugno, ultimata la discussione del bilancio della pubblica istruzione cominciò, nelle sedute pomeridiane, quella del bilancio di grazia e giustizia, e nelle antimeridiane quella del progetto di maggiori crediti straordinari sul bilancio della guerra. Con siffatto progetto si autorizza il governo a spendere, nell'esercizio 1891-92, per fabbricazione di fucili e relative munizioni, per approvvigionamenti di mobilitazione, per armamento di fortificazioni, per acquisto e fabbricazione di materiale d'artiglieria da campagna L. 8,600,000.

La discussione, anzichè sul progetto di legge, s'aprì sul seguente ordine del giorno della Commissione: « La Camera, convinta dell'utilità di riunire, in un minor numero di stabilimenti, la fabbricazione dei fucili, passa alla discussione degli articoli » Quest'ordine del giorno fu attaccato vivamente da vari oratori. L'on. Ministro della guerra, invitato a dire il suo parere in proposito, si riferì a precedenti dichiarazioni, in cui aveva già manifestato il proposito di accentrare il lavoro in una sola fabbrica, ma aveva anche aggiunto che ora non è il caso di pensare a simile concentramento, per la crisi che attraversano le industrie; perciò il Ministro pregava la Commissione di ritirare il suo ordine del giorno. Non avendo questa acconsentito, l'ordine del giorno fu respinto dai voti di quasi tutta la Camera, compresi quelli dell'estrema sinistra.

Il 5 doveva aprirsi la discussione sul progetto di legge, ma l'estrema sinistra, logica come al solito, dopo avere votato per tenere aperte tutte le fabbriche di fucili, oppose la pregiudiziale al progetto che solo poteva dar lavoro a queste fabbriche, e ci si scaldarono gli stessi oratori che due giorni prima si erano scaldati per far tenere le fabbriche aperte. Fabbriche aperte e vuote erano il loro ideale!

Combattè la pregiudiziale l'on. Brin e quindi l'on. Ministro della guerra, il quale dimostrò che questo progetto non viola alcuna legge, nè pregiudica alcuna questione di armamento, nè di finanza.

Aggiunse alcune parole il presidente del Consiglio, il quale mise in rilievo le grandi economie già fatte sui bilanci militari e la poca opportunità di opporsi a quelle spese militari che un governo così economo ritiene necessarie. Dopo ciò, messa ai voti la pregiudiziale raccolse solo quelli dell'estrema sinistra: 22 contro 173.

Il 6 finalmente cominciò la discussione del progetto e primo scese in campo l'on. Arbib col seguente dilemma: « O cambiare l'armamento è necessario, o non lo è. Se è necessario, perchè eseguire il cambiamento in tanti anni? Se non è necessario, perchè inquietare i contribuenti? »

Questo ragionamento somiglia a quello del famoso pascià turco che fece bruciare le antiche biblioteche di Alessandria d'Egitto. « O i libri dicono ciò che dice il Corano, e allora sono inutili. O dicono cosa diversa, e allora sono dannosi. »

All'on. Arbib rispose il presidente del Consiglio il quale, fra le altre cose, gli disse che a difendere questo progetto di legge ci vuole più coraggio che a combatterlo. E in questo, per dire il vero, non siamo della stessa opinione. A noi pare che a combatterlo, come ha fatto l'on. Arbib, ci voglia più coraggio che a difenderlo.

Ad altri oratori che avevano considerato la questione dal lato finanziario rispose l'on. Luzzatti, ministro del tesoro.

Finalmente prese la parola l'on. Pelloux, ministro della guerra, il quale rispondendo a tutti senza entrare nella parte finanziaria, disse che il milione e mezzo di fucili che abbiamo è appena sufficiente ai nostri bisogni; che se non si avesse questa scorta, non si potrebbe procedere, con calma e sicuro animo, alla rinnovazione dell'armamento. Quest'anno (conchiuse l'on. Ministro) si fabbricheranno 50 mila nuovi fucili; l'anno venturo ho intenzione di presentare un'apposito progetto di legge sopra tutto l'armamento dello Stato, e spera, riducendo altre spese meno urgenti, di poter consacrare una somma maggiore alla fabbricazione dei fucili. Il nuovo fucile italiano è l'espressione più alta dell'arte moderna di fabbricare i fucili. Anche la baionetta che vi è annessa è perfezionatissima.

Dopo ciò l'articolo unico del progetto di legge venne approvato per alzata e seduta e quindi a scrutinio segreto con 165 contro 52.

Frattanto nelle sedute pomeridiane era continuata la discussione dei bilanci. Dal 3 al 5 giugno s'era discusso, senza notevoli incidenti, il bilancio di grazia e giustizia.

Il 5 era cominciata la discussione del bilancio della marina, nella quale pronunciarono due notevoli discorsi gli onorevoli Morin e Bettolo, ascoltati con molta simpatia dalla Camera.

L'onorevole Morin, facendo un'escursione fuori delle cifre del bilancio, parlò del còmpito assegnato alla flotta italiana in un'eventuale guerra contro la Francia, e ne parlò in modo che troverà un eco favorevole nell'armata e nel paese, come lo trovò in Parlamento. Qual'è questo còmpito? « Contendere al nemico il dominio del mare; accettare, in mare aperto, la lotta alla quale saremo infallibilmente provocati. »

Nessuno aveva mai detto tanto, e il sentirlo dire da un ammiraglio prova che il sentimento della propria forza ha già messo salde radici nella nostra armata; l'Italia deve altamente rallegrarsene.

« So benissimo, aggiunse l'onorevole Morin, che questa mia opinione incrollabile non è divisa da tutti coloro che studiano il problema della nostra difesa nazionale. Taluni, preoccupati dalla superiorità delle forze nemiche, credono che alla flotta nostra convenga un'attitudine vaga, mal definita nell'obbiettivo, indeterminata nei mezzi. Pensano che il comandante supremo, cedendo alla preoccupazione di servare intatte le sue forze, per il maggior tempo possibile, debba tenersi indefinitamente in osservazione, spiando un'occasione favorevolissima che forse non si presenterà mai.

« E questo Fabio del loro cuore dovrebbe seguitare a stare in osservazione, anche quando il nemico, scorrendo da padrone sul mare, predasse le nostre navi mercantili, annientasse il nostro commercio, rendesse impossibili le comunicazioni colle isole, bombardasse gli stabilimenti che abbiamo a portata del suo cannone, taglieggiasse le nostre città marittime, portasse sulle nostre coste la devastazione e lo squallore.

« E che cosa osserverebbe questo disgraziato se non la profonda delusione del paese, la vergogna della marina e il proprio disonore? Oh io lo proclamo altamente: tanto varrebbe il non aver flotta che averne una condannata a un contegno così passivo. »

Queste parole dell'onorevole Morin fecero un'impressione profonda, perchè ciascuno comprese l'importanza della questione. La Camera non era certo il luogo per trattarla, e nessuno rispose. Ma dobbiamo essere grati all'onorevole Morin d'averla nettamente formulata. E il paese sarà lieto di sentire che la parte secondaria finora assegnata alla flotta nella difesa nazionale, si trova al disotto del sentimento che l'armata ha della propria forza e del proprio valore.

Nella discussione di questo bilancio parlarono ancora gli onorevoli Valle e Pugliese e non mancò l'inevitabile discorso dell'on. Imbriani. L'onorevole Saint-Bon, ministro della marina, rispose brevemente ai singoli oratori e giustificò le variazioni introdotte nel suo bilancio, dimostrando che le economie fatte non menomano la potenza marittima del paese. Promise inoltre di presentare in novembre una legge sull'avanzamento nella marina da guerra e di studiare una modificazione alla legge sui premi alle costruzioni marittime.

Il bilancio della marina venne quindi approvato (7 giugno).

Dedotte le partite di giro e le spese per la marina mercantile, esso presenta le seguenti cifre:

Spesa ordinaria	L.	99,256,308,89
Spesa straordinaria	»	10,200,000,00
	L.	109,456,308,89

Risparmio a vantaggio dell'esercizio prossimo, in confronto del precedente. L. 4,701,071, sulle spese ordinarie e L. 6,000,000 sulle straordinarie. Complessivamente lire 10,701,071; cioè circa il 10 per cento.

Dopo il bilancio della marina venne in discussione quello d'agricoltura e commercio, e poi quello delle poste e telegrafi.

Come intermezzo si discussero varie leggi minori e si svolsero alcune interpellanze, fra cui una dell'on. Barzilai che, completamente ristabilito delle disgrazie della siepe e del duello che ne fu conseguenza, ricominciò la guerra all'Austria, interrogando il Ministro degli affari esteri intorno all'espulsione di un giornalista italiano dagli stati austriaci. Rispose l'onorevole Rudinì che non bisogna ingrossare per progetto cose di minima importanza, che l'amicizia del governo austriaco la crede sincera, e che se questo ha fatto qualche cosa di quanto ha narrato l'on. Barzilai, ci avrà avuto le sue buone ragioni, nelle quali uno Stato estero non deve entrare.

Il 7 giugno cominciò la discussione del bilancio d'agricoltura e commercio che si protrasse per varie sedute e l'11 finalmente venne all'ordine del giorno il bilancio della guerra, di cui ci occuperemo nella *Rassegna* ventura.

Nel tempo cui si riferisce la presente *Rassegna*, il Senato tenne poche e brevi sedute senza notevoli incidenti.

Il 22 maggio la *Gazzetta ufficiale* pubblicò il tanto aspettato verbale della Commissione nominata dal Ministero, sulle cause possibili o probabili dell'esplosione della polveriera di Vigna Pia. In questo verbale la Commissione dopo aver discusse tutte le cause che avrebbero potuto dar luogo all'esplosione, propende ad attribuirla alla decomposizione e spontanea infiammazione di un razzo da segnali; ma ciò senza escludere in modo assoluto altre congetture. Sicchè può dirsi che il verbale della Commissione ha lasciato il tempo che aveva trovato, nè forse poteva essere altrimenti

In seguito a questa pubblicazione, la questione della polveriera tornò una altra volta in Parlamento. L'on. Giovagnoli tolse occasione dal verbale stesso per lagnarsi dell'imprudenza, con cui venivano depositati in una polveriera di tanta importanza, materiali soggetti a combustione spontanea e per raccomandare maggior prudenza per l'avvenire. Eguali raccomandazioni fecero l'on. Pugliese per la polveriera di Bari e l'on. Elia per quella d'Ancona. Rispose il ministro della guerra d'aver già dato ordine perchè si al-

lontanino dalle polveriere tutti i materiali soggetti a combustione spontanea o per semplice urto; aggiunse che le polveriere intorno a Roma non devono destare alcun timore, perchè alcune sono molto lontane, e quella del Portonaccio che è la più vicina non contiene se non cartucce metalliche. Consimili assicurazioni diede rispetto ad altre polveriere, e conchiudendo accennò agli atti di valore cui diede luogo lo scoppio della polveriera di Vigna Pia e sopratutto al fatto straordinarissimo di quel caporale capo-posto, il quale impartì disposisioni così razionali, che nessun ufficiale avrebbe potuto darle migliori.

Noteremo che in occasione della festa nazionale tutti i valorosi che si segnalarono in quel fatto ebbero la meritata ricompensa. Il capitano Spaccamela e il caporale Cattaneo la medaglia d'oro; il tenente Gabrielli, tre carabinieri, sette bersaglieri l'assistente del genio De Romanis morto nel disastro, la medaglia d'argento.

Un altro verbale e relazione pure aspettata e pubblicata per sunto il 28 maggio, colle annesse determinazioni ministeriali approvate da S. M., fu quella relativa all'investimento della corazzata *Morosini*, che il 7 di maggio, viaggiando lungo la costa ligure, aveva urtato contro uno scoglio e riportato avarie piuttosto rilevanti. La commissione d'inchiesta era composta dei vice-ammiragli Martini, Orengo e Racchia, i due primi a riposo, il terzo comandante il dipartimento della Spezia. Il suo verdetto e le conseguenti determinazioni, (caso piuttosto unico che raro) sfuggirono alla critica, onde intorno all'investimento della *Morosini* non si fece quel chiasso che in Italia suol farsi ad ogni disgrazia che succeda nell'esercito o nella marina.

Le lesioni della *Morosini* non sono gravi e non producono alla nave danno permanente. Con una spesa complessiva di quaranta o cinquantamila lire, la corazzata potrà essere rimessa nello stato primiero. Tuttavia la durata della riparazione sarà di due mesi circa perchè il piano lesionato dista di poco dal fondo del bacino.

La responsabilità dell'accaduto spetta in vario grado a quattro persone: al comandante *in capo* della squadra, al comandante della nave, al capo di stato maggiore dell'ammiraglio, all'ufficiale *di rotta*. Di queste persone, la prima fu esonerata dal comando della squadra, la seconda e la terza furono collocate in disponibilità, la quarta punita disciplinarmente. E perchè, al biasimo per chi ha mancato, facesse riscontro l'elogio per chi si era segnalato favorevolmente, venne fatta onorevole menzione dell'ufficiale di guardia, Stampa Ernesto che, nell'occasione dell'investimento, avea dato prova di corretto criterio marinaresco e di prontezza di decisione.

L'Africa in questo mese, forse per abbondanza di corrispondenti, ci si presenta come il caos, sicchè non sappiamo che dirne di preciso, nè da che parte incominciare.

Il processo Cagnassi-Livraghi, che fu occasione all'invio della Commissione d'inchiesta non scalda più le fantasie. La Commissione continua le sue gite d'ispezione e di piacere visitando monti, valli e piani aperti, ricevendo visite e deposizioni di europei e d'indigeni, e dicesi che l'Africa, in complesso, abbia finito con piacerle più di quanto si sarebbe creduto. Dobbiamo però constatare che la sua relazione non è aspettata con impazienza. Questa Commissione annunziata come un fulmine si spegne come un zolfanello. Molte cose in Italia nascono e muoiono così.

Il 18 maggio giunse improvvisamente questa notizia: il generale Gandolfi è dimissionario.

Come? Perchè?

Non lo sappiamo ancora.

Dai telegrammi e dalle corrispondenze dei giornali poteva sembrare non esservi accordo completo tra il governo centrale e il governatore della colonia, nell'apprezzamento di alcune misure che sono la conseguenza necessaria delle progettate economie, e si aggiunse che l'accordo non esisteva neppure fra le idee del governo e quelle della Commissione di inchiesta e meno ancora tra queste e quelle del generale Gandolfi. Ma non entreremo in questo ginepraio; importa però tener conto di ciò che disse al riguardo l'on. Presidente del Consiglio in Parlamento, nella seduta del 29 maggio:

« Al generale Gandolfi fu comunicato il progetto del nuovo ordinamento militare che s'intende applicare ai presidi d'Africa, con invito di esaminarlo, e presentare all'uopo le sue osservazioni, predisponendo intanto per la sua esecuzione al principio del nuovo anno finanziario.

« L'on. Gandolfi l'ha rimandato con qualche piccola proposta di ritocchi, che il governo ha consentito. Ma alla Commissione d'inchiesta, che ebbe sentore del nuovo organico, parve che il governo avrebbe dovuto attendere il risultato delle sue investigazioni e le sue proposte, prima di prendere risoluzioni concrete, e il governo, sebbene sia e voglia ritenersi solo responsabile dell'indirizzo della politica africana, ha sospeso ogni principio di esecuzione di quei provvedimenti, malgrado che il governatore li approvi ed insista per la loro sollecita attuazione. Sicchè non esistono i pretesi dissidi, nè i pretesi ordini e contr'ordini.

« Del resto i poteri della Commissione d'inchiesta sono nettamente tracciati dal decreto reale che l'ha costituita, e il governo non intende

allargare quelle facoltà, nè declinare o dividere con altri la responsabilità delle cose d'Africa, che appartiene a lui solo dinnanzi al Parlamento e al governatore dinnanzi al potere esecutivo. »

Un'altra novità caratteristica dobbiamo registrare e per non sbagliarci ci atterremo pure a quanto ne disse il governo in Parlamento.

Il 29 maggio fu interrogato l'on. Rudinì per sapere quanto vi fosse di vero nella notizia che attribuiva alla Commissione d'inchiesta l'intenzione di trattare, direttamente, con ras Alula, la questione dei confini della colonia eritrea verso il Mareb.

L'on. Rudinì dichiarò essergli invero pervenuto un telegramma del presidente della Commissione, con cui lo si informava che ras Alula, radunati i capi del Tigrè e d'accordo con essi, avea manifestato il desiderio di essere udito dalla Commissione stessa e la invitava a fissare un convegno in qualche località sulla sinistra del Mareb. Il detto presidente domandava, in proposito, istruzioni al governo.

Rispondeva telegraficamente l'on. Rudinì che la Commissione poteva ricevere, se lo credeva opportuno, la deposizione di ras Alula, ma che il convegno avrebbe dovuto stabilirsi sulla destra del Mareb, e presi gli opportuni concerti col governatore dell'Eritrea. Contemporaneamente avvisava il governatore della risposta data al presidente della Commissione; ma il governatore telegrafava subito dichiarandosi contrario al progettato convegno e ne esponeva le ragioni che furono trovate convincenti; inoltre escludeva che l'iniziativa del governo fosse partita da ras Alula. In seguito a ciò il convegno non ebbe più luogo.

Ora passando dalla destra alla sinistra del Mareb e dalle dichiarazioni del governo alle corrispondenze dei giornali, sembra accertato che nel Tigrè regni la completa anarchia. Il famigerato Debeb si trova libero dalla prigionia e dall'assedio e tiene la campagna con parecchie migliaia d'uomini. Ras Mangascià, padrone nominale della maggior parte del Tigrè, non si trovava in buoni rapporti con Menelik, e, chiamato da lui *ad redde rationem*, non volle presentarsi. Lo scioano Mangascià, messo ad Adua per fare da cuscinetto tra noi e Mangascià, è partito per lo Scioa malcontento di Mangascià e di noi. Ras Alula si trova alla testa di parecchie migliaia d'uomini, ma non si sa bene se egli sia il servo o il padrone di Mangascià, nè che cosa faccia, nè che cosa voglia. Si dice che debbasi a lui la non avvenuta presentazione di Mangascià a Menelik; si dice che volesse impedire la partenza di Mesciascià e gli avesse tolto la scorta e i fucili; ma che poi abbia cambiato parere e l'abbia lasciato andare; si dice che a lui si debba la fuga di Debeb e si dice pure che adesso voglia combatterlo, ma non si capisce bene il perchè e lo

scopo di tutti questi imbrogli. Gli altri capi minori sono pure in armi, ciascuno per conto proprio, nessuno con progetti concreti, tutti intenti ad avvantaggiarsi come possono e a razziare i vicini.

Questa è la situazione del Tigrè. Invece tutto è quieto dalla parte del Sudan. Le carovane vanno e vengono tra Cassala e Massaua tranquille e rispettate.

Se dall'Eritrea ci volgiamo all'Aussa, allo Scioa, all'Harrar, non abbiamo ragione di lagnarci. Notizie concordi da quei paesi recano che i contrasti avvenuti fra il nostro governo e Menelik, non ebbero influenza sulle condizioni degli italiani colà residenti, i quali continuano a godervi libertà e sicurezza; anzi pare che lo stesso Menelik, venuto a migliori consigli, desideri vivamente di riannodare le buone relazioni coll'Italia, riconoscendo magari il famoso articolo 17 del trattato di Uccialli.

Facendo finalmente un salto nei protettorati dell'Oceano Indiano, troviamo a Brava il capitano Ferrandi colà inviato da una società commerciale, il quale si trova in ottimi rapporti cogli abitanti e si apparecchia ad esplorare il corso del Giuba.

Altri viaggiatori percorrono in tutti i sensi i nostri protettorati e possedimenti.

Ed ora uno sguardo all'estero.

In Serbia le questioni tra l'ex-re Milano e l'ex-regina Natalia terminarono, *provvisoriamente*, coll'*allontanamento volontario* dell'*uno* e la cacciata dell'altra. Quest'ultima operazione eseguita brutalmente cagionò seri tumulti a Belgrado, che costarono la vita a varie persone. Fortunatamente nè a Vienna nè a Berlino questi avvenimenti furono presi troppo sul tragico. A Vienna diedero ragione al governo serbo; a Pietroburgo la diedero all'ex-regina Natalia, ma tutto restò lì. Le querele tra questi marito e moglie non saranno il fiammifero che riaccenda la questione d'oriente, come lo saranno le insurrezioni di Creta, i disordini di Corfù, le congiure e gli attentati di Bulgaria, gli atti di brigantaggio dei Curdi, degli Arnauti, dei Macedoni e via dicendo; fino a che qualcheduno di questi piccoli fatti non coincida col momento che lo czar crederà opportuno per entrare in scena.

Per ora sembra che pensi ad altro; non potendo estirpare il nichilismo, purga tutte le Russie dagli Ebrei; i quali hanno cominciato il loro esodo, levando altissime strida. E le agenzie telegrafiche, mosse da mani israelitiche, portano queste strida per tutta la terra; dicesi, ma noi crediamo, che per esse sieno andate a vuoto le trattative di un prestito tra il governo russo e la casa Rohtschild.

Più che le strida degli Ebrei fu certamente oggetto di preoccupazioni, per lo czar e per tutta la famiglia imperiale di Russia, l'attentato contro la czarevitc viaggiante nel Giappone. Un giapponese, ortodosso nel suo genere quanto uno czar, volle uccidere a sciabolate il principe ereditario di tutte le Russie, perchè era entrato in un tempio giapponese senza togliersi gli stivali. Fortunatamente i colpi furono parati e lo czarevitc riportò solo leggiere ferite; onde attualmente del tutto ristabilito, viaggia per tornare in patria, attraverso la Siberia.

Notizie da tutte le parti danno per certo che la triplice alleanza, se pure non fu già rinnovata, stia per esserlo a giorni.

Noi non possiamo se non esserne lieti perchè nessun avvenimento ci sembra più addatto a garantire la pace di fronte alle incertezze della situazione in Oriente, e alle bramosie di mutamenti nella carta politica d'Europa.

E questa garanzia riteniamo tanto più conveniente per noi, in quanto che allo scherno di essa potremo, senza troppo pericolo, mantenere gli armamenti nei limiti attuali, ciò che altrimenti non potremmo.

Pare che oramai in Italia tutti o quasi tutti sieno di questo parere, perchè la notizia dell'alleanza rinnovata o d'imminente rinnovazione non ha fatto strillare nessun partito; neppure quelli che strillavano tanto alcuni mesi fa, quando la rinnovazione era più incerta e lontana. Che gli avversari si sieno convertiti? Molti certamente; questi ultimi mesi sono stati mesi di grande esperienza per gli avversari di buona fede. Per altri era allora tattica di partito il gridare ed è adesso tattica di partito il tacere.

In Francia la notizia ebbe per effetto di vieppiù inacerbire il linguaggio della stampa verso l'Italia. Niente di più naturale per chi conosce i francesi, e nello stesso tempo niente di più ingiusto. Che alla Francia rincresca la rinnovazione della triplice alleanza si capisce facilmente, ma è pure vero che, dalla caduta del gabinetto Crispi a tutt'oggi, nè il governo nè la nazione francese hanno fatto un passo per incoraggiare l'Italia a seguire una politica diversa dalla passata, anzi hanno fatto il possibile per incoraggiarla a seguire la stessa. Il che appunto fu causa di quelle conversioni di cui abbiamo parlato.

E quasi che non bastasse la notizia del rinnovamento della triplice a fare uscire dai gangheri la stampa dei nostri vicini, ci si aggiunsero le pretese rivelazioni del deputato francese Millevoye. Il quale, scrivendo a un radicale inglese intorno alle alleanze, disse, tra l'altro, che il defunto principe Gerolamo Bonaparte gli aveva partecipato sapere da Re Umberto che l'Inghilterra ha promesso formalmente il concorso della sua flotta assieme alla nostra per la difesa delle coste italiane.

Queste rivelazioni in cui sostanzialmente non c'è nulla di nuovo se non la fonte a cui si dicono attinte, diedero luogo ad una interpellanza nel Parlamento inglese, alla quale il governo rispose, come altre volte, in parte evasivamente e in parte constatando l'accordo di vedute, per la conservazione della pace e dello *statu quo* nel Mediterraneo e nei mari vicini, tra l'Inghilterra e le potenze centrali e specialmente l'Italia.

D'altra parte le rivelazioni stesse provocarono una solenne smentita, rispetto alla fonte d'onde si dicevano tratti. E veramente nessuno, che abbia la più elementare conoscenza degli uomini e delle cose dei tempi nostri, poteva supporre che il principe Gerolamo fosse proprio la persona prescelta dal nostro Re per confidargli i più gelosi segreti di Stato.

Così il signor Millevoye, che non disse nulla di nuovo e chiamò in testimonio un morto per farsi credere bene informato, non ottenne altro effetto che di eccitare la fantasia dei suoi compatriotti, i quali sfogano la propria amarezza ora contro noi ora contro l'Inghilterra, mostrando sempre più l'assoluta incapacità in cui si trovano di giudicare, per un solo istante, le cose dal punto di vista altrui, o almeno imparzialmente.

Roma, il 12 giugno 1891.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

CONGO.

Lo stato libero del Congo ed il Portogallo hanno conchiuso un trattato che mette fine alle loro contese circa la deliminazione dei confini tra i loro possessi in Africa e specialmente fra il territorio portoghese di Angola ed il Muata-Janvo.

Con una convenzione firmata a Bruxelles si stabilisce definitivamente la frontiera al nord dei possedimenti portoghesi da Kabinda a Noki, assegnando così al Portogallo il Cacongo, territorio al nord delle foci del Congo.

Con un'altra convenzione firmata a Lisbona si delimita la frontiera all'est della provincia d'Angola accordando al Portogallo il territorio del Muata-Janvo, che prima gli si voleva contestare.

Il confine stabilito corre ora sull' 8° parallelo sud, al di là della riva destra del Cuango fino al corso del Cuillo; volge poi a nord seguendo il corso di questo fiume fino al 7° parallelo e di là riprende la direzione ad est fino ad incontrare il Kassai, che serve in seguito di confine orientale fino alle paludi di Dilolo, ove raggiunge il confine antico.

MANICA.

Il giorno 29 maggio scorso fu firmata a Londra la nuova convenzione Anglo-Portoghese, circa la delimitazione dei confini tra i posse-

dimenti delle due potenze nell' Africa orientale. La convenzione è stata spedita a Lisbona, ove il Governo la sottoporrà quanto prima all'approvazione delle Cortes.

AMERICA

INSURREZIONE NEL CHILI'.

Giace la repubblica del Chili nell'America Meridionale sul versante occidentale delle Ande ed il suo territorio, che ha una larghezza variabile da 10 a 150 chilometri, si prolunga da sud a nord per circa 4000 chilometri rinserrato fra quell'alta catena di montagne e l'Oceano Pacifico. Le insenature della sua costa sono baie e rade anzichè golfi profondi e non offrono sicuro rifugio alle navi; la stessa rada di Valparaiso, pericoloso ancoraggio con certi venti, è continuamente esposta alla grande risacca del Pacifico.

Il Chili conta 2,700,000 abitanti, dei quali 200,000 vivono nella capitale Santiago e 100 mila in Valparaiso Queste due città, unite fra loro da una ferrovia, si trovano al centro del territorio chileno, il quale può considerarsi diviso in tre zone distinte.

La settentrionale, dove abbondano i prodotti minerali come nitro, rame, argento, oro, ecc.; ha comunicazioni scarse e difficili e le poche ferrovie esistenti sono state costrutte pel trasporto dei materiali al mare. All'estremità settentrionale di questa zona vi sono le due provincie di Tarapaca e Tacna, cedute dal Perù al Chili dopo la guerra del 1883, le quali sono ricchissime di nitrati di soda. La centrale ha suolo fertilissimo; con facili comunicazioni essendo percorsa da parecchie ferrovie. Una di queste parte da Santiago e percorrendo il paese interno parallelamente alla costa, entra nella zona meridionale dove termina alla piccola città di Angol. Questa zona si distingue per la gran quantità di boschi e per le estese miniere di carbon fossile.

Le entrate della repubblica pel 1890 ascendevano a 500 milioni, dei quali circa 150 milioni figuravano come residui non riscossi nel 1889. Le spese sommavano a 350 milioni. Durante l'attuale presidenza, cioè negli ultimi cinque anni, le entrate raddoppiarono, ma le spese creb-

bero in proporzione maggiore. Anche il debito pubblico, invece di diminuire, come era accaduto sotto il presidente Domingo, è andato aumentando sino a 500 milioni.

Il potere legislativo è affidato dalla costituzione del 1833 al Congresso, diviso in Senato e Camera dei deputati; quello esecutivo ad un presidente, eletto ogni cinque anni, ed assistito nel Governo da sei ministri e da un Consiglio di Stato di undici membri, dei quali cinque nominati dal presidente e sei dal Congresso. Il diritto di prelevamento delle imposte e l'esistenza legale dell'esercito e dell'armata deve essere votato ogni 18 mesi dal Parlamento.

L'esercito ha la forza di 6670 uomini divisi in 8 battaglioni di fanteria, 3 reggimenti di cavalleria, 2 d'artiglieria, ecc. Vi è inoltre una guardia nazionale di 51,000 uomini, cioè 42 mila di fanteria e 9 mila di cavalleria. La marina da guerra si compone di 3 corazzate, 1 incrociatore blindato, 12 torpediniere e 17 altre navi minori. Il Governo chileno ha ordinato la costruzione in Francia di 3 corazzate, sotto la sorveglianza dell'ammiraglio Latorre. Il bilancio della guerra pel 1890 era di 36 milioni e quello della marina di 34.

A differenza delle vicine repubbliche dell'Argentina della Bolivia e del Perù, continuamente desolate dalle guerre civili, quella del Chili vantava 33 anni di pace e tranquillità interna, la quale non sarebbe stata ancora turbata, se la sfrenata ambizione di potere dell'attuale presidente Balmaceda e l'eccessiva sua prodigalità dell'amministrare il pubblico denaro non avessero fatto sorgere l'opposizione, che nel gennaio 1891 si cambiò in vera rivolta.

Don Jose Manuel Balmaceda, eletto presidente nel 1886, cominciò ad introdurre un nuovo sistema di governo, tentando con quello di cattivarsi il favore popolare. Si dichiarò amante del progresso; incoraggiò il partito liberale e nel Congresso propugnò leggi liberali. Diede grande sviluppo alle linee ferroviarie, organizzò su salde basi l'esercito e costituì una forte marina da guerra. Fu sua cura allargare il diritto elettorale, aprire nuove scuole ed accordare grandi concessioni ai municipi perchè abbellissero ed ampliassero le loro città. Infine negò le consuete sovvenzioni alle chiese ed ai conventi adducendo per motivo che il paese aveva fatto troppo per esse. Con grande abilità e scaltrezza riuscì a far votare tutte queste leggi da una Camera ed un Senato che gli erano già contrari per convinzione di partito e per sospetto delle sue mire ambiziose.

L'opposizione al governo cominciò a farsi viva allorchè il Balmaceda volle imporre il Sanfuentes, uno dei suoi partigiani, quale candidato

alla presidenza, che si sarebbe resa vacante nel settembre 1891. Una tale intromissione nella elezione presidenziale, vietata dalla costituzione, equivaleva ad un sfida al partito avversario. Contro il presidente si unirono non solo le due Camere ma anche gli intendenti delle provincie e governatori delle città e perfino i partiti i più diversi di tutto il paese sia che fossero liberali o conservatori, clericali o radicali.

Si doveva nel luglio riconfermare al Governo il diritto di prelevamento d'imposte per altri 18 mesi, ma il Congresso rifiutò persino di discutere il progetto; per cui il presidente Balmaceda si trovò costretto a congedare il Ministero, inviso al paese, a promettere di non occuparsi più della elezione presidenziale e ad accettare un Ministero di conciliazione. I dissensi fra il Ministero ed il presidente cominciarono ben presto ed in novembre non mantenendo più il Balmaceda le promesse fatte, il Ministero di conciliazione si trovò obbligato a dimettersi. Ne succedette nuovamente uno favorevole al presidente i cui primi atti furono: scioglimento del Congresso, convocazione dei cittadini per le elezioni pel 1° marzo 1890; proibizione dei Comizi elettorali per la discussione e scelta dei candidati alla presidenza, quantunque questi Comizi fossero permessi dall'art. 10 della costituzione, infine intervento della forza pubblica in una riunione di cittadini per la magior parte membri del disciolto congresso.

Il 31 dicembre 1890 scadevano i 18 mesi stabiliti per l'esistenza legale dell'esercito e della marina da guerra; occorreva quindi che il Congresso votasse una nuova riconferma. A tale scopo il Consiglio di Stato propose, per ben tre volte, la riconvocazione in seduta straordinaria, del disciolto Congresso; ma il presidente Balmaceda rigettò con disegno questa proposta, prevedendo che il voto delle due Camere gli sarebbe stato sfavorevole.

In tale stato di cose si arriva al 1° gennaio, ed il presidente, invece di emettere il decreto di convocazione delle Camere fa uscire un manifesto alla nazione col quale non solo respinge qualunque responsabilità circa la situazione del paese, ma ne accusa il Congresso, negandogli il diritto d'intromettersi negli affari del Governo. Afferma che era intenzione delle due Camere di sopprimere il potere esecutivo e perciò essere suo dovere di mantenere non solo l'integrità della costituzione, ma ben anco il risultato del voto popolare.

L'opposizione vide nel manifesto il proposito del Balmaceda di elevarsi a dittatore e la stampa con violenti articoli cercò di esaltare maggiormente gli animi. Durante questa agitazione molti generali ed ufficiali, superiori chiesero le dimissioni in considerazione che la loro

posizione nell'esercito non poteva sussistere, mancando il voto di riconferma del Congresso; ed in pari tempo il capo del tribunale militare dichiarava che dal principio dell'anno l'esercito e la marina da guerra, non avendo più regolare *status*, dovevano essere considerate come nulle le infrazioni ai regolamenti militari.

Il 6 gennaio i presidenti del Senato e della Camera dei deputati rispondono al manifesto del Balmaceda con un proclama nel quale gli atti del presidente vengono qualificati come manifestazioni di un Governo dittatoriale, e la stessa sera i due presidenti, seguiti dai principali membri del Congresso si recano a bordo delle corazzate Blanco Encalada, Almirante Cochrane, e di altre cinque navi ormeggiate nella rada di Valparaiso, le quali salpano tosto per la vicina baia di Quinteiro. Nella notte viene decisa la resistenza contro il Governo e la mattina dopo comincia il blocco di Valparaiso.

La defezione della flotta, sebbene preveduta dal Governo, fu un gran colpo per i partigiani del Balmaceda, che fece subito pubblicare un decreto col quale assumeva tutti i poteri della repubblica, e prendeva dei provvedimenti per mantenervi l'ordine, cioè: stato d'assedio, soppressione della stampa e abolizione dell'uso del telegrafo ai privati. Nel decreto la flotta era dichiarata ribelle e l'esercito veniva aumentato sino a 25,000 uomini. Ordinava intanto che fossero arrestati i più accaniti oppositori del Governo, confiscati i loro beni e provvedeva al tesoro coll'emissione di una gran quantità di carta monetata.

AUSTRIA-UNGHERIA

Corso d'areonautica. — Anche quest'anno, per cura del ministero della guerra, è stato istituito — per ufficiali sottufficiali e soldati — un corso d'areonautica nello stabilimento della ditta industriale Silberer di Vienna. Comandante del corso è un tenente del reggimento pionieri; inoltre ne fanno parte 5 ufficiali: 1 tenente e 2 sottotenenti del genio e 2 tenenti del reggimento ferrovieri e telegrafisti. Le istruzioni teoriche e pratiche sono dirette dal sig. Silberer.

Con questi corsi annuali di areonautica, il ministero della guerra si

propone di preparare un personale capace di poter rendere utili servizi in guerra specialmente nella guerra di fortezza.

La istituzione di uno stabilimento militare permanente di areonautica non si è potuta ancora attuare per la considerevole somma che a ciò si richiede.

Espropriazione di caserme. — Il *Reichsrath* ha accettata la proposta concernente l'espropriazione di 11 caserme a Vienna.

Alle obbiezioni mosse da alcuni oratori circa la necessità e l'opportunità di traslocare le caserme fuori del circuito della capitale, il ministro delle finanze rispose che si tratta di espropriare le attuali caserme per dare all'amministrazione militare il mezzo di costruirne altre più adatte, specialmente dal lato dell'igiene.

L'amministrazione militare non procederà a un'alienazione complessiva, ma a vendite parziali dei terreni su cui sorgono le attuali caserme.

Per le orfane degli ufficiali. — Sotto il protettorato di S. M. l'Imperatore si sono riunite a Vienna parecchie dame dell'alta aristocrazia, le quali hanno diramato un appello alla popolazione, allo scopo di raccogliere la somma occorrente per la *fondazione* di altri 30 o 40 nuovi posti nei due istituti di educazione per le figlie di ufficiali a Hernals e a Oedenburg. I detti istituti hanno ora disponibili 237 posti, i quali corrispondono circa ad $^1/_4$ del bisogno: per gli altri $^3/_4$ si provvede, ma assai scarsamente, col contributo di educazione, che, giusta la nuova legge per le vedove e gli orfani dei militari, deve fornire lo Stato.

Per la nuova fondazione (chiamata *Valeria*) occorre almeno una somma di 3-400 mila fiorini. Oltre a 70,000 ne sono stati raccolti a Vienna; e intanto le popolazioni e le guarnigioni delle principali città hanno disposte feste di beneficenza allo scopo.

Il nuovo contratto col Lloyd. — La società di navigazione del *Lloyd* essendosi costituita su nuove basi, venne stipulato un nuovo contratto, nel quale è mantenuto l'obbligo alla detta società di porre a disposizione del ministero della guerra, in caso di mobilitazione, tutti i bastimenti disponibili, e così pure di effettuare il trasporto dei militari, secondo le disposizioni sin qui in vigore.

BELGIO

Esercito e socialismo. — La discussione del bilancio militare ha dato occasione a far rivivere il dubbio che il Governo non possa fare ampio fondamento sull'esercito nel caso di tumulti od insurrezioni di carattere socialistico. Invero oggi trovasi su pei giornali ricordato il fatto di un rapporto, indirizzato molti anni addietro dal generale van der Smissen al ministero della guerra, poi ch'egli ebbe sedato, nel 1866, la sommossa operaia nel bacino di Charleroi. In tal rapporto, che il Governo non volle comunicare mai alla Camera, pare che il generale dichiarasse che i soldati avevano mancato di sangue freddo e d'energia, e ch'egli aveva rilevato parecchi atti di cattiva volontà e di debolezza.

Naturalmente il rapporto era molto sobrio, per prevenire i pericoli di una eventuale pubblicazione; ma il generale volle completarlo con una relazione verbale, nella quale dichiarò al Consiglio dei ministri l'urgenza di modificare il sistema di reclutamento al più presto; poichè l'esercito, così com'era composto, non dava più le necessarie garanzie, specialmente nel caso di dover reprimere moti della classe operaia alla quale appartiene gran parte dei soldati e dal cui seno si tolgono gli uomini in congedo che in simili casi si sogliono richiamare sotto le armi. Fece notare, inoltre, che la ripugnanza dei militari a fare uso delle armi contro i ribelli sarebbe tanto più da temersi ove la truppa, invece di trovarsi a fronte d'incendiari e di predatori, avesse da combattere operai che reclamano l'abolizione di quella ingiustizia sociale che si chiama *surrogazione*, e che il popolo belga chiama *imposta del sangue*.

Il generale ricordò, infine, che gli eserciti di proletari — com'è oggi l'esercito belga — hanno fatto sempre causa comune col popolo sollevato.

I ministri, benchè profondamente impressionati dalla relazione del generale, pure poco tempo dopo si disinteressarono della quistione.

Noi non sappiamo quanto vi sia di esatto in tale versione: ma certamente essa risponde all'opinione pubblica e specialmente a quella delle personalità più spiccate dell'esercito belga.

D'altronde è chiaro che, in un paese nel quale la questione sociale ha così stretti legami con la questione politica e con quella del servizio personale obbligatorio, sarebbe forse pericoloso far molto a fidanza con un esercito che rappresenta le classi più danneggiate dal presente stato di cose.

Grandi manovre. — Pare che quest'anno non avranno luogo, nel Belgio, grandi manovre, poichè una legge sulla milizia proibisce che le classi in congedo chiamate sotto le armi, per ragioni d'ordine pubblico sieno richiamate, nello stesso anno, per motivi d'istruzione. Gli effettivi della fanteria sarebbero perciò così piccoli da rendere poco proficue le manovre su larga scala.

Uniforme della fanteria. — È in progetto una nuova uniforme per la fanteria, determinata dalla trasformazione dell'armamento.

BULGARIA

Da una recente corrispondenza da Costantinopoli al *Militär-Wochenblatt* di Berlino si hanno i seguenti dati relativi all'esercito bulgaro, che il predetto periodico dichiara attendibili.

1° *Ordinamento del tempo di pace.*

24 reggimenti di fanteria, su 2 battaglioni; totale 48 battaglioni.

4 reggimenti di cavalleria, su 4 squadroni, 1 squadrone della guardia del corpo; totale 17 squadroni.

6 reggimenti di artiglieria, su 2 batterie da 9 centimetri, 2 batterie da 8 centimetri, 1 batteria da 7 centimetri; totale 24 batterie da campagna, 6 batterie da montagna.

6 battaglioni pionieri, a 2 compagnie.

1 compagnia telegrafisti da campagna.

1 compagnia ferrovieri da campagna.

1 compagnia d'assedio.

1 scuola militare — 2 anni di corso.

1 flottiglia.

1 quadro per la formazione di un 2° reggimento di artiglieria di ri-

serva (altri 2 quadri dovranno essere formati per il 4° e 3° reggimento di riserva).

Alla fine di luglio 1890 si aveva in totale una forza di 1237 ufficiali e 33.400 uomini di truppa.

Gli uomini presenti nella compagnia e negli squadroni (ufficiali e truppa) erano rispettivamente 120 e 95.

2° *Mobilitazione.*

a) *Fanteria.* — Ciascuno dei 24 reggimenti di fanteria forma un 3° e un 4° battaglione, più un battaglione di deposito.

In oltre, coi 26,000 uomini delle classi 1878-1879, che servirono 18 mesi e appartengono, rispettivamente dal 1887 e dal 1888, all'*opoltcenia*, si formeranno 24 battaglioni di riserva. Si avranno quindi:

96 battaglioni da campo, 24 battaglioni di riserva, 24 battaglioni di deposito; totale 144 battaglioni.

Cavalleria. — I 4 reggimenti di cavalleria formano una divisione. Un ufficiale e un certo numero di sott'ufficiali per ciascuno di essi reggimenti costituiscono un quadro per la formazione di 6 nuovi squadroni.

Artiglieria. — I 6 reggimenti restano come sono in pace. I tre quadri di riserva formano 3 reggimenti a 4 batterie, i quali saranno armati, in caso che non si avessero disponibili i cannoni Krupp (1), con pezzi da 12 centimetri, bronzo, ceduti dalla Russia.

b) *Formazione delle grandi unità.* — Si formeranno: 6 divisioni di fanteria, ciascuna composta di 16 battaglioni da campo, 1 reggimento di artiglieria e 1 squadrone di cavalleria (uno dei 6 squadroni che si formano all'atto della mobilitazione);

3 divisioni di fanteria di riserva, ciascuna composta di 8 battaglioni di riserva, 1 reggimento artiglieria di riserva;

1 divisione di cavalleria (4 reggimenti di linea).

Non vi è alcuna disposizione circa la ripartizione delle truppe tecniche: ciò dipenderà dal teatro di guerra. Nè pure vi sono disposizioni organiche circa la costituzione degli stabilimenti di vettovagliamento, di sanità, e del treno; di modo che essi dovrebbero essere improvvisati nell'ultimo momento.

---

(1) Presentemente si tratta con la casa Krupp per il fornimento dei pezzi da campagna e da fortezza.

c) *Forza della truppa.* — Si hanno presentemente:

	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria
Sotto le armi (leva 1889-1890) . . .	22,000	2,812	4,564
Riserva (leva 1880-1888)	73,572	3,886	6,248
Opolcenia (leva 1878-1879)	26,000	—	—
Totale . . .	121,572	6,698	108,112
		139,082	

Ora, se si calcola sulla necessità di avere: per i 120 battaglioni di fanteria 120,000 uomini (1000 per battaglione); per i 22 squadroni, 3000 uomini, e per le 42 batterie, 8000 uomini, e se dalle cifre su esposte si toglie il 10 % di perdite, risulta che per il completamento della cavalleria e dell'artiglieria gli uomini istruiti sono sufficienti; mentre per la fanteria mancherebbero circa 10,000 uomini, i quali dovrebbero essere tolti dalla opolcenia: di questi, parte sarebbero sufficientemente istruiti e parte non istruiti affatto.

Nell'opolcenia, oltre i suddetti 26,000 uomini istruiti delle classi 1878-1879, si hanno sui ruoli 161,700 uomini.

d) *Forza degli ufficiali.* — Per avere 4 ufficiali in ogni riparto di truppa, ne occorrerebbero circa: fanteria, 2500; cavalleria, 100; artiglieria, 180; in totale, compresi gli ufficiali delle truppe tecniche, dei comandi ecc., circa 3200 ufficiali. Ora, si dispone solo di circa 1300 ufficiali, che superano di poco il numero necessario per fornirne 2 ad ogni riparto.

Si pensa di dare maggiore sviluppo alla scuola militare di Sofia, in modo che, cominciando dal corrente anno scolastico, escano da essa scuola 150-200 ufficiali ogni anno.

e) *Armamento.* — Presentemente si dispone di 60,000 fucili Mannlicher del modello austriaco; altri 60,000 ne sono stati commessi alla fabbrica di Steyr. Si hanno in oltre più di 50,000 fucili Berdan n° 2 e di 100,000 fucili Krnka.

Coi fucili Mannlicher si dovrà essere in grado di armare tutti i 120 battaglioni da campo; i 24 battaglioni di deposito e l'opolcenia riceveranno i fucili Berdan e Krnka.

Le munizioni per il Mannlicher sono state ordinate alla fabbrica Roth di Vienna (70 milioni di cartucce). Le munizioni esistenti per il fucile Krnka sono sufficienti; fanno difetto quelle per il fucile Berdan. Il contratto stipulato nel 1888 con una fabbrica belga per la fornitura di 15 milioni di cartuccie Berdan è stato annullato.

CHINA

Fonderie. — Si parla seriamente di trattative avviate fra la casa Krupp e il vice-re Li-Hung-Tchang per l'impianto d'importanti stabilimenti metallurgici comprendenti fonderie di cannoni e rotaie, nelle vicinanze delle miniere carbonifere di Kaïping le quali sono già allacciate a Tien-Tsin da una strada ferrata.

La casa Krupp s'obbligherebbe a fare tutte le spese d'impianto e i detti stabilimenti diventerebbero proprietà del governo chinese dopo un certo numero di anni alla sola condizione di serbare il monopolio di alcune forniture alla casa Krupp.

Nuovo porto. — Il giornale di Shanghai del 14 marzo pubblica il testo chinese e inglese della convenzione relativa all'apertura del porto di Tchoung-King sul Yang Tsè, firmato a Pekino il 30 marzo 1890 e sanzionato il 18 gennaio scorso. Questa convenzione va fin d'ora in vigore.

FRANCIA

Soldati trattenuti sotto le armi per punizione. — Venne stabilito dal Ministero della guerra, con l'approvazione del Consiglio di Stato, che gl'individui, ai quali per motivi di famiglia fu concesso di servire un anno invece di tre sotto le armi, se all'epoca di andare in congedo non soddisfano a certe condizioni di condotta e d'istruzione militare, siano obbligati a compiere l'intera ferma di tre anni.

Per quelli invece che, come appartenenti alla seconda porzione del contingente, fanno pure un anno solo di servizio, trovandosi anch'essi deficienti in condotta ed in istruzione militare, venne lasciata facoltà ai comandanti di corpo d'armata di decidere, dopo udito il parere d'un Consiglio di disciplina, sul periodo di tempo che questi soldati dovranno ancora restare sotto le armi.

Soppressione dei cannonieri sedentari di Valenciennes. — Questo battaglione, dopo decretato lo smantellamento delle fortificazioni di Valenciennes, non avendo più ragione di esistere, il ministro della guerra ha presentato alla Camera un progetto di legge per sopprimerlo e ripartirne il personale nei corpi dell'artiglieria territoriale.

Resta ancora il battaglione dei cannonieri sedentari di Lilla, il quale può essere utilizzato nella difesa della cinta e dei forti di detta città.

Archivisti di stato maggiore. — Una volta il servizio di archivista era disimpegnato da vecchi ufficiali di tutte le armi. Poi si volle un personale giovane e con la legge 20 marzo 1880 s'incominciò a reclutarlo fra i sott'ufficiali anziani usceuti dalle sezioni segretari.

Col servizio a breve ferma, venendosi a ridurre di molto il numero dei sott'ufficiali che possono raggiungere quella certa anzianità per ottenere il detto impiego, un decreto presidenziale del 1° maggio scorso ha richiamato in vigore le antiche disposizioni, accordando però un quarto solo dei posti di archivista di 1ª classe e di archivista principale di 2ª classe a tenenti ed a capitani di tutte le armi.

Questi ufficiali saranno di preferenza assegnati ai grandi stati maggiori e messi, per evitare attriti, sotto gli ordini di ufficiali superiori in grado.

Ai sott'ufficiali è lasciata intera l'ammissione al primo grado della gerarchia degli archivisti.

Aumento di allievi del Pritaneo militare. — Questo istituto stabilito a La Flèche prepara i giovani per la carriera delle armi. Il ministro della guerra in vista del grande sviluppo che ha preso l'esercito, aveva promesso di raddoppiare il numero degli allievi del Pritaneo; ed infatti ha ottenuto dal Parlamento un credito di 36,000 lire per l'aumento di 50 nuovi allievi. Altri 30 allievi in più furono ammessi l'anno scorso; sicchè il loro numero totale, dedotte le perdite, in questo anno sarebbe di circa 570.

Grandi manovre. — Nelle prossime grandi manovre tra il 5°, 6°, 7° e 8° corpo d'armata ogni soldato di fanteria sarà provveduto di 150 cartucce a salve e ogni batteria di 500 cartocci. I generali furono invitati a curare in modo speciale il servizio di ricognizione, per procurarsi durante le operazioni tutti quei dati che permettono di formarsi un' idea giusta e completa sui movimenti del nemico. Per lo passato si è usato affidare tale importante servizio a subalterni di cavalleria, invece ora si trova conveniente d'impiegarvi degli ufficiali più elevati in grado, capitani ed anche maggiori di cavalleria, la cui esperienza militare potrà essere così meglio utilizzata che a lasciarli inquadrati con i loro riparti.

Dopo le manovre, il 18 settembre, vi sarà una grande rivista dei

quattro corpi d'armata, passata dal generale Saussier, nel vasto piano innanzi al piccolo comune di Vitry-la-Ville, sulla grande linea ferroviaria Parigi-Nancy e, a 17 chilometri da Châlons-sur-Marne e da Vitry-le-Français.

Manovre di cavalleria in Algeria. — Il 18 maggio si riunirono a Djelfa per eseguire delle manovre, 6 squadroni cacciatori d'Africa ed uno di spahis. Questa cavalleria era partita, i cacciatori d'Africa, due squadroni del 1° reggimento, da Blida, il 10 maggio; quattro squadroni del 5° (due da Algeri e due da Orleansville) il 6 maggio; gli spahis da Teriet-el-Haed, il 10 maggio.

Terminate le manovre gli squadroni di Orleansville cambiano guarnigione con quelli di Algeri.

Per l'istruzione dei reggimenti misti. — È stabilito che i reggimenti misti siano chiamati a formarsi per istruzione ogni due anni nel mese di ottobre. A complemento di tale disposizione è stata emanata una circolare ministeriale circa le proroghe da concedersi agli ufficiali ed ai soldati sia di riserva che territoriali appartenenti a dette unità, i quali domandano di partecipare all'istruzione in altra epoca. La circolare prescrive che tali proroghe, venendo accordate, devono intendersi della durata di due anni, cioè fino a che l'unità mista di cui fa parte il richiedente venga richiamata alle armi.

Con ciò il ministro della guerra intende promuovere in questi reggimenti la formazione di uno spirito di corpo. Per la stessa ragione egli ha invitato i generali a non cambiare durante le manovre un ufficiale da un'unità mista all'altra, nè di permettere che ad esse per completare vuoti o per altro motivo siano assegnati altri ufficiali in più di quelli che vi appartengono.

Grandi manovre navali. — Avranno luogo in giugno nel Mediterraneo sotto la direzione del vice-ammiraglio Duperré. Si formeranno quattro divisioni, cioè tre divisioni di squadra, comandate, la prima, dallo stesso Duperré, la seconda dal contr'ammiraglio Dorlodot des Essarts, la terza dal contr'ammiraglio Puech. Con le navi in riserva era stato stabilito di formare due divisioni, ma, per non aggravare il bilancio, la seconda divisione di riserva si costituirà in prosieguo, quando verrà nominato un vice-ammiraglio comandante in seconda della squadra di evoluzione, al quale verranno affidate le dette due divisioni.

Trasformazione dei reggimenti regionali in suddivisionali. — Dal ministro fu presentato alla Camera uno schema di legge per rendere l'organizzazione dei 18 reggimenti regionali di fanteria, numerati dal 145 al 162, simile a quella dei reggimenti di fanteria suddivisionali, numerati dall'1 al 144.

Per fare ciò bisognerebbe dare ai reggimenti regionali la musica, il quadro di un quarto battaglione, un aumento di personale per impieghi speciali; far comandare questi reggimenti tutti da colonnelli; mentre ora circa una metà è comandata da tenenti colonnelli, mettervi dei tenenti colonnelli a coadiuvare i colonnelli e dei capitani invece di tenenti aiutanti maggiori presso i maggiori.

La relazione che accompagna il detto schema di legge accorda tutto ciò ai reggimenti trasformati, ma li lascia senza musica e, invece del quadro complementare per un battaglione, dà a ciascuno un quarto battaglione completo, il quale dovrebbe disimpegnare il servizio dei forti.

Carretta per utensili. — Una circolare ministeriale annunzia alle truppe assegnate all'esercito del nord-est, che il mulo porta utensili da zappatori, attualmente in uso presso le compagnie, verrà sostituito da una carretta da compagnia a due cavalli, esperimentata nelle grandi manovre dell'anno scorso.

In quanto alle truppe assegnate alla difesa delle piazze e delle coste, al servizio di tappa e a guardia delle stazioni, continueranno, meno qualche modificazione, a servirsi del materiale attualmente in uso.

Forni di campagna. — Si fecero a Vincennes degli esperimenti sul funzionamento dei forni di campagna da poco adottati pel servizio sussistenze.

Una sezione completa di panettieri di corpo d'armata con 8 forni mobili e tutto il necessario per la fabbricazione del pane si stabilì nella corte del vecchio forte e fece la prima prova, fornendo pane nella quantità prescritta in caso di mobilitazione. Da Vincennes la sezione si recò a Rueil e durante il percorso preparò la pasta per il pane che fu cotto all'arrivo nella stazione di tappa. Seguendo un itinerario che era fatto conoscere al momento della partenza, la sezione riprendeva la marcia ogni due giorni e fece tappa a Saint Cyr e a Charenton, da cui ritornò a Vincennes.

Dicesi che l'esperimento sia riuscito e che il pane sia risultato buonissimo.

Magazzini di sussistenze. — Era prescritto che le derrate depositate nei magazzini militari fossero sostituite da altre quando si deterioravano o venivano consumate. Invece una recente disposizione ministeriale vuole che d'or innanzi l'amministrazione militare inserisca nei suoi contratti con i provveditori una clausola per obbligare costoro a mantenere sempre le derrate nei magazzini in istato di freschezza, senza nessun compenso.

Solamente, tutto ciò che essi riprendono per cambiarlo verrà loro

addebitato a prezzi bassi, calcolati in base allo stato di possibile uso della merce.

Avanzamento degli ufficiali territoriali. — In ogni reggimento territoriale con la formazione di cinque battaglioni, per assegnarne due al reggimento misto, si son fatte molte vacanze nei gradi di sottotenente e di capitano. Perciò vennero dal Ministero della guerra chieste ai comandanti di corpo d'armata, e da questi ai tenenti colonnelli territoriali, nuove proposte di avanzamento per completare i quadri dei reggimenti a tre battaglioni territoriali.

Le proposte d'avanzamento degli ufficiali territoriali appartenenti ai battaglioni designati per formare i reggimenti misti spettano invece ai tenenti colonnelli comandanti di tali unità, e vennero già fatte.

L'avanzamento nei reggimenti territoriali è per corpo, nei due battaglioni territoriali delle unità miste fu stabilito per regione.

GERMANIA

Esercito.

Sovvenzioni alle famiglie dei richiamati per esercitazioni in tempo di pace. — Il progetto di legge relativo alle sovvenzioni alle famiglie dei richiamati per esercitazione, di cui in questa rassegna del mese di dicembre fu annunciata la presentazione al Bundesrath, è passato ora al Reichstag.

Il suo testo è quale appresso:

Art. 1° Le famiglie bisognose degli uomini di truppa della riserva, landwehr o seewehr, richiamati alle armi per esercitazioni in tempo di pace, riceveranno un sussidio sulle pubbliche entrate.

La concessione del sussidio è regolata dalle disposizioni della legge 28 febbraio 1888, relativa alla concessione di sussidi alle famiglie degli uomini di truppa chiamati sotto le armi in caso di mobilitazione o di straordinario rinforzo dell'esercito, in tutto quanto è determinato dagli articoli seguenti:

Art. 2° Il sussidio ammonterà almeno:

a) per la moglie del richiamato, a 20 pfenn. (Lire 0,25) al

giorno, nei mesi da maggio a ottobre inclusivo; a 30 pfeun. (Lire 0,36) nei mesi rimanenti.

b) per ogni altra persona avente diritto a sussidio, 10 pfeun. (Lire 0,12).

Art. 3° Il sussidio verrà corrisposto a rate settimanali.

Art. 4° L'ammontare dei sussidi pagati, calcolato in base alle quote minime stabilite dall'articolo 2, verrà sostenuta per metà dallo Stato, ed il pagamento di tale contributo verrà richiesto alle casse dello Stato prima della scadenza dell'anno finanziario nel quale venne pagato il sussidio.

Art. 5° La presente legge avrà vigore dal 1° aprile 1892.

L'articolo 2° della citata legge 28 febbraio 1888 dà il diritto al sussidio, in caso di strettezze economiche:

a) alla moglie ed ai figli legittimi del chiamato alle armi, inferiori d'età ai 15 anni;

b) ai figli sopra i 15 anni, ai parenti in linea ascendente ed ai fratelli e sorelle del chiamato alle armi, se sostentati da questo.

I parenti della moglie in linea ascendente, ed i figli nati da precedente matrimonio della moglie, possono venir compresi con le persone designate nell'alinea *b*).

Non verrà concesso alcun sussidio ai parenti in altro grado, a moglie separata dal marito e a figli illegittimi.

Il sussidio concedibile alla moglie ammonta a marchi 6 (lire 7,50) mensili nei mesi dal maggio all'ottobre inclusi e a marchi 9 (lire 11,25) nei rimanenti; per ogni figlio sotto i 15 anni e per ogni persona specificata nell'alinea *b*), ammonta a marchi 4 (lire 6) mensili.

I sussidi sono pagati quindicinalmente e possono talvolta essere corrisposti in natura (grano, patate, combustibile, ecc.). (Articolo 4 della legge citata).

Alla loro distribuzione ed all'amministrazione dei fondi destinati ai sussidi, provvedono apposite Commissioni, alle quali è assegnato, sempre che possibile, un ufficiale del locale distretto di landwehr (articolo 6 della legge citata).

Il sussidio per gli uomini chiamati in servizio per mobilitazione o per altre circostanze è valutato come somministrazione alle truppe in caso di guerra e la spesa ne è conseguentemente sostenuta dai circoli governativi secondo le determinazioni del Bundesrath (articolo 3 della legge citata e articolo 17 della legge 13 giugno 1871 sulle somministrazioni alle truppe).

In caso di richiamo in tempo di pace per esercitazione, il progetto di legge testè presentato fa concorrere lo Stato per la metà della spesa calcolata sulle quote minime stabilite nel progetto stesso.

Esercitazioni autunnali. — Con ordine sovrano modificante le disposizioni relative alle esercitazioni autunnali del corrente anno, e delle quali è cenno in questa rassegna dello scorso marzo, è stato determinato che per la Guardia non abbiano luogo viaggi di stato maggiore e che questi vengano eseguiti anche dal X corpo.

I viaggi d'esercitazione di cavalleria che debbono aver luogo pei corpi Guardia, I, II, III, V, VII e IX, avranno la durata di 6 giorni, non comprese le giornate d'andata e ritorno. Ad essi prenderanno parte, come di consueto, comandanti di divisione, di brigata, di reggimento e ufficiali superiori, di cavalleria e artiglieria da campagna, sotto la direzione del generale ispettore della 2ª ispezione di cavalleria.

Armamento, equipaggiamento, ecc. — È stato recentemente adottato pei reggimenti di cavalleria un modello unico di borsa da dispacci per sott'ufficiali e comandanti di pattuglia.

Marina.

La questione della velocità delle navi. — In occasione della discussione del bilancio della marina, il ministro di quel dicastero ebbe a dichiarare al Reichstag che le quattro corazzate da battaglia attualmente in costruzione non avrebbero avuto una velocità superiore alle 15 miglia l'ora. Le dichiarazioni del ministro sollevarono molte voci d'allarme nei giornali e in pubblicazioni d'occasione, sulla inferiorità derivante alla flotta germanica dalla poca velocità delle sue navi da battaglia in confronto a quelle delle marine estere.

La *Köln. Zeit.* fa a tal proposito osservare che la direzione suprema della marina imperiale non ignorava certo la velocità raggiunta da navi di altri stati e neppure ignorava quale importanza la velocità maggiore potesse avere nella futura guerra marittima. Se essa si è contentata di 15 miglia di velocità *continua,* è segno che, come i fatti dimostrano e come la retta interpretazione dei dati delle altre marine confermano, tale velocità continua rappresenta un massimo che non si può superare senza sacrificare altre importantissime esigenze. La marina degli Stati Uniti, nelle sue navi tuttora in costruzione, si attiene a tali dati; le recenti navi inglesi di 14,150 tonnellate raggiungono bensì con uno sforzo di 13,000 cavalli la velocità di 17,5, ma a pressione normale non filano che 16 nodi l'ora; e per una durata

di 96 ore non possono raggiungere, come velocità continua, che quella di 13,5 a pressione di 5250 cavalli.

Altro è la *velocità continua*, altro è la *massima* raggiunta nelle prove di velocità.

Voler giudicare da quest'ultima, conclude la *Köln. Zeit.*, è farsi indurre a credere siavi nelle nostri navi un'inferiorità che veramente non esiste.

GRAN BRETTAGNA

La questione del reclutamento (1). — Abbiamo, così, riassunto le tre principali investigazioni fatte sul soggetto da regie commissioni; alle quali si vorrebbe farne seguire una quarta in forma di Comitato dipartimentale. Ma l'operato di una Commissione non può essere che una rammendatura; epperò la questione sostanziale resterà intatta, poichè la Commissione studierebbe solo la questione della *deferred pay* e dei periodi di servizio attivo e di riserva.

La pubblica confessione del segretario di Stato per la guerra che le condizioni del reclutamento sono tali da cagionare allarme, prova che esiste un reale ed imminente pericolo.

Dal 1861 al 1866 la deficienza di reclute è sorta da 129 a 6868; la Regia Commissione del 1866 riferì che l'esercito, come organico di pace era appena sufficiente per la protezione dell'India e delle Colonie e che per la difesa del Regno non v'erano riserve. Nel 1867 la questione del reclutamento era in una fase così critica che condusse due anni dopo ad adottare la riorganizzazione: a noi pare che il 1891 sia analogo al 1867.

Annualmente le autorità responsabili fissano l'organico; nel 1889 esso ammontava a poco più di 200,000 uomini. Ma per essere arruolati non basta averne la volontà; bisogna avere la capacità fisica a resistere alle fatiche di una campagna ed ai climi pericolosi, epperò

(1) Vedi puntata precedente.

soddisfare a date condizioni di sviluppo di età, peso, altezza, ecc., onde uomini prematuramente esposti non muoiano o diventino invalidi; però tali condizioni non sono del tutto assolute, ma lasciano facoltà al capo dello stato maggiore di accettare individui che non ne raggiungano qualcuna, purchè egli ravvisi che dal complesso delle altre essi sieno elementi da non respingersi. Ora questa facoltà di carattere eccezionale se viene stesa largamente finisce per creare nell'esercito due classi; una di uomini idonei al loro mandato, l'altra di gente insufficiente.

Il generale Rocke descrive quest'ultima classe — nel suo rapporto pel 1889 — siccome giovani fra 18 e 19 anni i quali per qualche deficienza (altezza, torace, o peso, ecc.) sono al di sotto del *tipo*, ma che pur furono dichiarati dai medici idonei al servizio per probabile sviluppo, ecc.

Il generale Rocke stesso non approva queste ammissioni su larga scala, che vorrebbe ristrette più che è possibile; tanto più ch'egli non ignora esservi alcuni che pur affermando di essere oltre i 18 anni, non hanno ancor raggiunto quell'età.

Questi giovani deficienti sono distinti col nome di *arruolati speciali*; ma in caso di campagna essi rimangono, fino al raggiungimento delle condizioni volute.

Nel 1889, per scarsezza di volontarii furono accettati 6000 di questi arruolati speciali.

Si dice che nel 1890 l'arruolamento speciale sia stato impiegato in modo scandalosamente largo: qualche battaglione dovrebbe lasciare a casa la metà della sua forza. Il numero preciso non è indicato nel rapporto del generale Rocke, ed il signor Stanhope richiestone dal J. Hanburg, non rispose. Inoltre il generale Rocke nel suo rapporto dice che il reclutamento ha provveduto *un articolo inferiore* e che negli ultimi due anni, si è dovuto accettare *giovinetti immaturi di circa 18 anni d'età, e forse anche meno*, ecc.

Insomma: fanciulli se ne presentano in abbondanza, ma uomini non più.

Or vediamo come può funzionare un esercito così composto di soldati e di non soldati.

Le riserve non possono essere chiamate tranne in caso di pericolo nazionale, e per ora poniamo da parte la difesa del Regno.

L'esercito consta nominalmente di 200,000 uomini gran parte dei quali sono nelle Colonie, ed il numero lasciato nel Regno si suppone sufficiente a disimpegnare il servizio all'interno e provvedere alle ri-

chieste delle Colonie. Queste richieste possono essere di quelle ordinarie — sostituzione di morti, ammalati o congedati: — or finchè il serbatoio, ossia l'esercito dell'interno è costituito da soldati, tali richieste potranno essere soddisfatte; ma se una parte di esso è costituita da non soldati, ossia da giovanetti, esse non potranno venir soddisfatte, poichè non vi saranno soldati da spedir fuori; difficoltà aumentata per ciò che concerne il rifornimento delle Indie dal fatto che colà non si può diventar soldato prima dei 20 anni. — La storia prova che da un momento all'altro può scoppiare una guerra: ed allora di dove prendere i soldati per le Indie? — Intanto l'esercito interno diminuisce ogni anno; eppure quello delle Colonie deve essere sempre alla pari per la sicurezza dell'Impero; poichè la possibilità di mantenere lontane regioni diventa sempre minore. In altre parole, gl'Inglesi diventano annualmente meno volenterosi d'intraprendere spontaneamente, alle condizioni loro offerte, la difesa dell'Impero ed il mandato di sostenere il territorio dal cui possesso dipende tanto di ciò che si dice commercio e traffico nazionale, ma che in sostanza è il mantenimento nella pace e nell'agiatezza della maggioranza degl'individui che tutt'insieme costituiscono la nazione Britannica.

Questo è il chiaro significato della professionale affermazione delle difficoltà di mantenere le nostre lontane guarnigioni. Solamente coll'aiuto e coll'assistenza della nazione la difficoltà sarà superata; epperò era necessario portarla chiaramente innanzi alla nazione; ciò che abbiamo fatto

I borghesi, in genere, non s'interessano, alla questione del reclutamento, benchè il mantenimento d'un esercito regolare li interessi molto strettamente. Le autorità militari non sono che gli organi esecutivi degli elettori civili i quali stabiliscono i principii: questi sono circa sei milioni, e lasciano alle autorità militari di trattare con la trentesima parte di questi sei milioni, che è l'esercito regolare.

Il primo articolo di ciò che può dirsi il *credo* dei civili è di carattere negativo ed è il reciso ed assoluto diniego che qualunque inglese debba o possa essere chiamato alla difesa personale della sua patria e tanto meno delle lontane possessioni. Egli può farlo, se vuole; ma l'atto deve essere puramente volontario. — Or, come è chiaro che la patria e le possessioni *devono* essere difese da qualcuno ne risulta che mentre ogni inglese respinge l'obbligo personale del servizio, l'obbligo di contribuire in danaro è accettato da tutti. Quindi la difesa dell'Impero a mezzo di militari è una mera transazione, è un patto tra quei cittadini che vogliono vendere l'opera loro all'oggetto, e quelli

desiderosi di acquistarla. Quindi nel fatto di mantenere un esercito mediante arruolamento volontario non vi ha nulla che non si trovi in qualunque contratto di danaro; poichè la transazione ha lo stesso carattere di una compra e vendita di cavalli, di grano, ecc.

Or come fluttuano le condizioni sulle quali si stipulano questi contratti, così pure *devono fluttuare le condizioni sulle quali è basato il mantenimento dell'esercito.*

Infatti nella crisi del 1867, anzi riferita, il contratto fu alterato in favore del venditore per la somma di 2 pence (lire 0,20) al giorno: nel 1857 il compratore — come accade adesso — doveva pagare allo stesso prezzo una merce inferiore; talvolta, ma meno di sovente, i compratori hanno il vantaggio e possono ottenere allo stesso prezzo un migliore articolo. Inoltre, in tutti i contratti, si ha lo *stiracchiamento del mercato*, e proprio adesso si discute se l'aumento di un *penny* o più potrà accordare i compratori ed i venditori del servizio militare.

Tutto questo conferma che il reclutamento è una mera transazione commerciale; e tale fu il parere di Lord Brassey rappresentante di quella classe che sfrutta il lavoro. E sebbene Lord Brassey concederebbe lavoro ai riservisti, pur non può fare a meno di ammettere che molti sfruttatori di lavoro non amano valersi dell'opera dei riservisti pel solo fatto che esigenze di guerra possono interromperla.

Patriottismo e sentimento del dovere sono tutt'insieme fuori dell'argomento, il quale si condensa in una compra-vendita e nulla più; e forse sarà meglio quanto più presto sarà riconosciuto questo principio.

(*continua*)

Maestre per le scuole dell'esercito. — Nelle scuole dell'esercito — le quali sono divise in *scuole di presidio* e *scuole reggimentali* — l'insegnamento è impartito da maestri (*schoolmasters*), i quali sono sottufficiali a brevetto, e da maestre (*schoolmistresses*) adibite all'istruzione delle figlie dei militari in servizio.

Per aspirare al posto di maestra nelle scuole dell'esercito è necessario soddisfare alle condizioni seguenti: *a*) essere stata nei due anni precedenti nelle scuole dell'esercito in qualità di scolara, insegnante o monitrice; *b*) essere maestra civile patentata di 2ª classe; *c*) essere insegnante civile che soddisfi a date condizioni; *d*) essere tra i 20 e 26 anni di età, godere buona salute, non aver difetto di udito, di vista o di favella, nè alcuna fisica deformità.

L'idoneità fisica sarà constatata da un ufficiale medico.

Le candidate, ossia quelle giovani che abbiano inoltrato domanda,

devono subire un'esame di concorso sulle seguenti materie: lettura, dettato, composizione, aritmetica, elementi di geografia, di storia inglese e di grammatica, sacra scrittura, teoria di musica vocale. Inoltre subiranno un esame pratico in musica vocale, lavori d'ago e di taglio, dettato ed aritmetica.

Le candidate civili sono sottoposte solamente all'esame di canto.

Le maestre sono di 3 categorie o classi e possono esse trasferite da un reggimento o corpo all'altro, salvo che non accettino il trasferimento, nel qual caso sono collocate senza impiego, e se dopo due anni non intendono accettare la destinazione vengono dispensate definitivamente dall'impiego. Dopo due anni sono richiamate purchè sieno in caso di presentare un attestato di moralità del pastore della parrocchia di loro residenza.

La paga annua delle maestre è la seguente, tra paga fissa ed altre indennità:

Maestre di	3ª classe	L.	785.40
»	2ª »	»	932.35
»	1ª »	»	1,145.20

Esse hanno diritto, inoltre, all'alloggio, combustibile ed illuminazione, od una somma annua equivalente, di L. 791.95. Esse non sono obbligate ad abitare in quartiere ammenochè sieno mogli di militari alloggiati in esso.

Nelle colonie l'indennità sopradetta varia secondo la località, ma hanno dritto ad una razione giornaliera gratuita di pane e carne. In viaggio ricevono trattamento di 2ª classe.

Una maestra non ha dritto a pensione che dopo 21 anno di servizio, oltre gli anni che passò senza impiego. Dopo 21 anno di servizio, od anche prima per motivi di salute, può ricevere una pensione così determinata: dopo 10 anni di servizio 1 lira al giorno, con aumento di 0,10 per ogni anno di più, fino ad un massimo di lire 2,50 al giorno dopo 24 anni di servizio; una gratificazione non eccedente l'ammontare di 1 mese di paga per ciascun anno di servizio può essere concessa alle maestre che non hanno compiuto 10 anni di servizio per ragioni di salute.

Una maestra è collocata in riposo d'autorità, quando raggiunge 50 anni di età; potrà rimanere in servizio, eccezionalmente, fino ai 55 anni, quando sia specialmente raccomandata dal Direttore Generale dell'Educazione militare.

Nazionalità e religione nell'esercito. — Dei 100,174 regolari che

trovansi sotto le armi in Inghilterra, 78,089 sono inglesi; 7743 scozzesi; 12,893 irlandesi: 1334 nativi delle colonie; 46 stranieri. Di essi 70,697 sono anglicani; 7424 presbiteriani; 5219 Wesleyani; 722 protestanti di altre confessioni, e 16,053 sono cattolici romani.

Fortificazioni. — Il generale Goodenough comandante del distretto del Tamigi fece un'ispezione ufficiale, l'11 maggio, alle nuove opere testè costruite per rinforzare le difese all'ingresso del Tamigi e della Medway Il nuovo forte a Barton's Point, il quale in breve sarà pronto a ricevere 4 pezzi a retrocarica da 29 tonnellate, fu ispezionato pel primo: poi il generale passò all'isola di Grain e visitò la nuova batteria fiancheggiante che è stata costruita presso il forte Grain per comandare i canali conducenti dal Mare del Nord e dalle Dune (Downs) nel porto di Sheerness e nel Tamigi.

OLANDA

La legge militare alla Seconda Camera. — La Seconda Camera degli Stati Generali non ha ancora votato la nuova legge militare sottoposta alla sua approvazione, ma si è limitata a fissare il *tempo di servizio* e la cifra del *contingente*.

La proposta del Governo di portare il servizio attivo ad otto anni fu approvata con maggioranza di 61 voto contro 36.

In quanto al contingente, il ministro della guerra, per non pregiudicare le sorti della legge sul servizio personale, è stato indotto a fare concessioni. La cifra proposta da lui era di 15,700 uomini ossia 4,600 oltre il contingente attuale, ma incontrava seria opposizione, non solo per parte dei cattolici, ma anche di una frazione della maggioranza favorevole alla legge (1); perciò da alcuni si voleva ridotto quel nu-

(1) Com'è noto il partito cattolico, ligio alla borghesia ricca ed all'aristocrazia, osteggia nettamente la nuova legge pel servizio militare: gli ultra-protestanti sono favorevoli in principio, ma siccome devono la loro elezione all'appoggio dei cattolici, fanno numerose riserve e non vogliono compromettere la propria elezione alle elezioni generali che avranno luogo il 9 giugno prossimo. Solamente i liberali sono nettamente favorevoli alla legge e la sostengono, poichè non devono la loro elezione all'appoggio di altri partiti. Il ministro della guerra e tutto il Gabinetto, benchè cattolici, vedono e sostengono la necessità di ritemprare l'esercito mediante la legge sul servizio militare obbligatorio.

mero ad 11,000 uomini, da altri a 13,700. Ma il ministro, non volendo compromettere la proposta nuova organizzazione dell'esercito, ha accettato un emendamento tendente a portare il contingente annuo a 14,100 uomini, dei quali 12,200 sarebbero designati pel servizio prolungato e 1900 ad un breve servizio non maggiore di 3 mesi. Siffatta proposizione è stata accettata dalla Camera con maggioranza di 52 voti contro 45.

In seguito a tal voto il ministro ha portato l'organico di guerra a 106,000 ufficiali, sottufficiali e soldati, invece di 116,000, cifra da lui proposta.

La Camera ha poi deciso di discutere solamente i primi tre capitoli della legge, aggiornando gli altri fin dopo le elezioni. Ora il Gabinetto si trova nella strana condizione che, essendo esso cattolico, benchè propugnatore d'una legge liberale, verrebbe rovesciato se le nuove elezioni fornissero una maggioranza liberale: in tal caso la discussione della legge non potrebbe venire ripresa dalla nuova Camera che verso la fine dell'anno.

RUMANIA

Cavalli di rimonta per ufficiali. — Gli ufficiali che hanno diritto al cavallo possono comprare cavalli della rimonta annuale nei 4 mesi del loro arrivo.

I cavalli comprati dagli ufficiali non possono impiegarsi a tiro, nè essere venduti, e l'ufficiale non ha diritto ad acquistare nuovamente cavalli se non dopo 5 anni, tranne i casi di morte del cavallo o della sua inabilità al servizio. Per ogni cavallo acquistato dall'ufficiale vengono fissate 600 lire, il cui pagamento è fatto con ritenute, per l'ufficiale inferiore di lire 60 al mese, per l'ufficiale superiore di lire 80.

Gli ufficiali possono acquistare cavalli anche dal commercio, nel qual caso i corpi anticipano ai compratori fino a lire 600 dopo che furono loro presentati i cavalli acquistati.

Per gli ufficiali i quali non possiedono cavalli regolamentari i corpi

ritengono mensilmente lire 50 a ciascuno, per formare il fondo necessario all'acquisto dei cavalli.

Le ferrovie. — Il governo rumeno intende con particolare cura, tanto a correggere e completare convenientemente la rete interna dello Stato, quanto a collegare questa colle ferrovie degli Stati limitrofi, specialmente con quelle austriache.

Attualmente la rete ferroviaria che ha uno sviluppo di 2510 chilometri (oltre la ferrovia militare destinata pei forti di Bukarest), appartiene allo Stato, che la riscattò fin dal 1879. Nel 1875 esistevano in Rumania circa 1200 chilometri di ferrovie.

Il materiale mobile molto accresciuto negli ultimi anni (calcolando quello ordinato ma non ancora arrivato nei magazzini) consta di: 368 locomotive, 914 vagoni per passeggeri, 8936 vagoni merci, ciò che dà per ogni 100 chilometri di strada: 14,66 locomotive, 35,41 vagoni passeggeri e 316,17 vagoni merci. La Rumania ha una superficie di 2287 miglia quadrate, quindi per ogni miglio quadrato si ha 1,10 chilometro di ferrovia.

La rete ferroviaria rumena è unita con quelle estere nei seguenti punti:

a) colle linee *austriache*: 1ª a Suceava; 2ª a Predeal; 3ª a Verciorov;

b) colle linee *russe* a Ungheni.

La congiunzione che esisteva in passato colle ferrovie russe di Bender, tra Reni e Galatz, attualmente è stata soppressa per sollecitazione della Rumania.

Le ferrovie rumene si possono distribuire nel seguente modo: ad occidente di Bukarest *una* grande linea (Bukarest-Verciorov) con rami da ambedue le parti; ad oriente di Bukarest *due* grandi linee: 1ª Bukarest-Ploiesti-Focsani-Suceava, e 2ª Bukarest-Fetesci-Faurei-Braila-Vaslui-Iassy-Dorokoi.

La linea fra Vaslui e Dorokoi sta ancora in via di costruzione.

Queste due grandi arterie sono collegate fra di loro mediante tre linee trasversali, e da esse si spiccano varie linee laterali. Ognuna delle due grandi arterie sopra menzionate dalla parte dei confini russi mette capo rispettivamente ai campi trincerati di Focsani e Galatz.

La rete ferroviaria rumena tocca il Danubio nei 9 punti di: Galatz, Braila, Fetesci, Calaras, Giurgevo, Turn-Magurele, Carabia, Turn-Severin e Verciorov. Quanto prima la città di Calafat sul Danubio sarà pure collegata a Craiova.

È intenzione del governo rumeno di evitare l'attuale inconveniente

dell'esistenza di una sola arteria nella Valachia occidentale, colla costruzione di una ferrovia da Bukarest a Craiova, toccando Aleksandria, Rosciori e Caracal.

Importante è la convenzione recentemente stipulata fra la Rumania e l'Austria per riunire le reti ferroviarie dei due Stati in tre punti, e cioè, a traverso le gole dei Karpazi di Himesc, Rotenthurm e Vulkan.

Mandandosi ad effetto tale proposta le reti ferroviarie dei due Stati saranno a contatto in 6 punti, di cui 4 nella Moldavia. Effettuandosi il progetto di una seconda arteria ferroviaria ai confini occidentali della Valacchia, col prolungamento della rete austriaca in Rumania, risulteranno due arterie ferroviarie principali, che condurranno dai confini occidentali della Rumania coll'Austria fino alla regione settentrionale della Moldavia, in vicinanza dei confini russi.

Dalla parte dell'Austria queste 6 linee ferroviarie non saranno difese da opere di fortificazioni; non si tiene conto delle fortificazioni di Focsani, Galatz e Bukarest, le quali evidentemente non corrispondono a questo scopo. È voce che il governo rumeno trovando per sè svantaggiosa la congiunzione colle ferrovie russe fra Reni e Galatz, abbia intenzione di proporre la costruzione della linea Dorokoi-Novoseliza per riunire in quest'ultimo punto le due ferrovie colla ferrovia russa in costruzione.

RUSSIA

Ordinamento delle truppe di riserva. — Altre variazioni sono testè avvenute nell'ordinamento delle truppe di riserva (Vedi *Rivista* di maggio ultimo scorso).

Già sul finire dello scorso anno i 4 battaglioni seguenti furono portati da 5 compagnie (formazione fino ad ora normale pei battaglioni di riserva) a 6 compagnie:

28ª di sede a Mosca,
73ª di sede a Mosca,
79ª di sede a Vladimir (Mosca),
80ª di sede a Nisni-Novogorod (Mosca).

Ciascuno di questi battaglioni (quadri) sul piede di pace consta di 6 compagnie, ognuna di 80 armati di fucili, e 8 disarmati; in totale il battaglione comprende:

38 ufficiali,
3 impiegati,
44 sottufficiali,
571 caporali e soldati,
7 cavalli (di cui 6 da tiro).

All'atto della mobilitazione i quadri battaglioni si trasformano ciascuno in 1 reggimento di 4 battaglioni e 2 battaglioni isolati: le prime 4 compagnie formando 1 reggimento di 1° turno e le altre 2 compagnie ciascuna 1 battaglione, pure di 1° turno.

Ora con un Prikas delli 29 marzo (16 aprile), N. 88 altri 20 battaglioni di riserva appartenenti alla circoscrizione di Kasan, meno 4 dislocati in quella di Mosca, furono costituiti su 6 compagnie.

Detti battaglioni sul piede di pace sono egualmente formati ciascuno come i quattro precedenti su 6 compagnie di 80 armati di fucile e 8 disarmati (meno il battaglione già di Perm, ora d'Irbit, che ha 104 armati e 8 disarmati), cioè in totale:

52 ufficiali,
2 alfieri,
3 impiegati,
44 sottufficiali,
577 caporali e soldati (battaglione Irbit più 144, totale 721),
7 cavalli (6 da tiro).

I battaglioni riserva recentemente formati su 6 compagnie sono dunque in totale 24, dei quali 8 nella circoscrizione di Mosca e 16 in quella di Kasan.

Chiamata dei sottotenenti di complemento e norme per gli esami. — Quest'anno sono chiamati all'istruzione, per la durata di 6 settimane i sottotenenti di complemento (zapass) domiciliati in tutti i governi della Russia europea e del Caucaso e che furono promossi in tale grado nel 1889 e 1890; come pure tutti quelli che per varie cagioni non presero parte all'istruzione dell'anno scorso (1); la loro chiamata avrà luogo al principio del periodo delle esercitazioni di compagnia (fanteria),

(1) Nel 1890 furono chiamati all'istruzione i sottotenenti di complemento promossi tali nel 1887 e 1888.

squadroni (cavalleria), del tiro pratico (artiglieria), delle esercitazioni pratiche dei zappatori (genio).

Frattanto in considerazione della poca preparazione pratica degli ufficiali di complemento constatata durante i campi d'istruzione dell'anno scorso, specialmente nell'esercizio di comando dei reparti di truppa, venne prescritto che durante i campi di quest'anno detti ufficiali siano esercitati maggiormente nelle materie per essi più utili, come istruzione del regolamento d'esercizi, le esercitazioni tattiche e il tiro a bersaglio, e che ufficiali di stato maggiore siano incaricati della loro istruzione tattica. Inoltre si prescrive di non ammettere quest'anno agli esami pel conseguimento del grado di ufficiale di complemento, se non quei giovani che per condotta e reale conoscenza del servizio militare si dimostrino veramente meritevoli del grado a cui sono destinati.

Contemporaneamente venne disposto che, in via d'esperienza per un anno i giovani promossi sottufficiali disimpegnino durante i campi il più spesso possibile le funzioni di ufficiali subalterni e che gli esami di materie militari abbiano imprescindibilmente carattere pratico.

Al termine degli esami i comandanti di circoscrizione emetteranno il loro giudizio sul grado di preparazione pratica di questi sottufficiali nell'adempimento delle funzioni di ufficiale.

Chiamata dei riservisti. — Secondo il Prikas N. 89 quest'anno sono chiamati all'istruzione i riservisti (zapass) nella Russia europea e nel Caucaso di fanteria e artiglieria montata: *a*) della classe 1886 che in generale hanno servito nelle truppe meno di 3 anni; *b*) della classe 1881 che in generale servirono nelle truppe più di 3 anni.

La durata delle istruzioni è di 21 giorni per i riservisti di fanteria della classe 1886 e dell'artiglieria (campagna e fortezza) delle classi 1881 e 1886; di 14 giorni per i riservisti di fanteria della classe 1881.

Il tempo per le chiamate non è uniformemente destinato per tutti i riservisti: le chiamate hanno luogo il 15 agosto e il 1°, 10 e 20 settembre secondo le regioni cui esse si effettuano.

Ferrovia Smerinka-Novoseliz. — Ai lavori ferroviari di recente od attuale costruzione, indicati nella *Rivista* dello scorso maggio vanno aggiunti quelli preparatori iniziati durante il mese stesso per unire la stazione Smerinka (ferrovia da Kiev a Lemberg) col villaggio di Novoseliz, al confine austriaco. La linea avrà uno sviluppo di 525 verste, e dovrà essere compiuta in 3 anni, il suo costo presunto sarà di 35 milioni di rubli.

SVEZIA

Il governo quest'anno, all'ultima sessione della Dieta, aveva proposto un nuovo progetto per il riordinamento dell'esercito, tendente a stabilire la coscrizione generale e la soppressione progressiva dell'Indelta, cioè delle truppe fornite dai proprietari campagnoli; progetto le di cui basi possono riassumersi così:

Estensione del servizio militare per 20 anzichè per 12 anni;

Aumento dei giorni d'istruzione, cioè di servizio attivo, delle reclute da 42 a 90 giorni;

Aumento dell'artiglieria e dei quadri dei reggimenti cacciatori a piedi e a cavallo e del treno del Iemtland e in altre località del Nord;

In cambio di siffatte concessioni, e quasi come prezzo di esse, il governo offrì di abolire interamente tutte le tasse fondiarie dette « Grundskatt » che sono le prestazioni dovute allo Stato, in specie dalle terre dei contadini, per vecchi oneri e che costituiscono la quasi totalità della tassa prediale del regno.

Negli anni scorsi se ne abolirono tre decimi; ed ora si proponeva la soppressione del restante 70 per cento.

Tutto ciò avrebbe arrecato al bilancio un peso complessivo di 41 milioni di corone pari a lire 15,400,000.

Questo progetto validamente propugnato da tutti i membri del gabinetto ed approvato dalla prima Camera, è però caduto alla seconda Camera che lo ha respinto con voti 150 contro 80.

Gli si rimproverò soprattutto, come troppo grave, l'onere per i nuovi coscritti di servire durante 90 giorni, e l'incertezza dei pesi e delle spese non sufficientemente definite, che potrebbe trarre seco in seguito.

LIBRI E PERIODICI (*)

Verità vecchie e paradossi nuovi.

È il titolo d'un breve e succoso studio pubblicato dal capitano di stato maggiore E. Barone (1), intorno ad alcune teorie sul *fuoco della fanteria nel combattimento* e sul *fucile di piccolo calibro*, dovute al russo Volozkoy ed entrate in parte nel campo letterario militare italiano sotto la scorta d'un nome molto favorevolmente noto nel nostro esercito; quello del maggiore Fazio.

Il Volozkoy si può dire che, in Italia, fu presentato dal Fazio; il quale, poi che si ebbe assimilato le idee del russo nell'idioma originario, s'innamorò di quell'ardimento di deduzioni, di quella prepotenza d'ingegno nel voler costringere i più elastici e variabili e poco noti fattori morali del combattimento nelle poche lettere d'una formula algebrica; e ne offerse una elegante traduzione al nostro mondo militare.

E fece opera di pregio e, sopra tutto, buona; perchè indicò agli ufficiali studiosi che s'affaticano con amore intorno alle cose loro, una via quasi nuova da battere, un campo presso che inesplorato nel quale da noi si dormicchiava, riposando sulle comode deduzioni tratte da quel bugiardo maestro che è il poligono. Le statistiche — poche veramente — dei campi di battaglia giacevano, non lette, sotto la polvere.

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

(1) Vedi *Rivista d'artiglieria e genio*, puntata di maggio 1891.

E il libro del Volozkoy, letto da molti, destò un'attività nuova: parve che aprisse un orizzonte dianzi coperto; che dovesse rinnegarsi tutta quella parte ortodossa del tiro che aveva fino a quel momento costituito il bagaglio scientifico su cui, non solo in Italia ma anche fuori, eransi edificati tutti i precetti del combattimento: ordini, distanze, condotta del fuoco. I nuovi dettami pervero così belli e semplici e naturalmente dedotti, che non si pensò punto a controllare il procedimento scientifico col quale s'era ad essi pervenuto: il risultato era bello, presentato quasi con civetteria; aveva quel gusto esotico che a casa nostra accresce il valor della merce; era, infine, garentito dal bel nome del traduttore, e non si volle neanche cercare se il traduttore stesso lo accettasse o pur no nella sua integrità. E quindi a crearvi sopra edifizii nuovi, e trarne conseguenze ed illustrazioni e mutazioni negli elementi del combattimento sui quali il fuoco agisce; il che vale a dire quasi in tutti.

Ma lo spirito conservatore talora fa anche del bene; e questa volta ne fece. La difficoltà di entrare nelle ragioni scientifiche del Volozkoy, per difetto di cognizione del calcolo, rendeva molti dubitosi. Un complesso di fatti, insomma, rimase a salvaguardia del vecchio contro l'attività invadente del nuovo. Ma si sentiva il bisogno che dal seno della stessa falange dei giovani sorgesse una voce autorevole non sospetta di devozione pel vecchio; la quale, con un largo corredo scientifico e con quella multiforme e seria coltura richiesta dall'argomento così complesso, sceverasse il loglio ed affermasse il buono con quel ragionamento che inquadra le questioni e che non è polemica, perchè l'unico terreno ove la polemica non alligna è quello della matematica.

E la voce si leva ora e prende corpo nello studio del capitano Barone, del quale abbiamo indicato il titolo *Verità vecchie e paradossi nuovi:* titolo che è tutto una sintesi dello scritto. Non è qui il caso di parlar dell'autore. Vogliamo solo affermare ch'egli non poteva essere più competente a sviscerare la questione, per le profonde cognizioni matematiche di cui dà prova, e per quel fondamento di studi che è garanzia onde la prepotenza dell'ingegno non conduca, come suole spesso, fuori dalle rotaie: e che in quanto alla forma lo scritto procede diritto e rapido come una frecciata, inesorabile come un teorema.

E voi lo seguite nel suo ragionamento chiaro, terso, semplice; e giungete alla conclusione senza esservi accorto d'aver letto quaranta pagine. E, quando vi siete, domandate a voi stesso: « e dove se n'è ito il Volozkoy? » E questa domanda è naturale perchè al Volozkoy che campeggia nella fantasmagoria, nell'astratto, e perviene mediante concessioni ch'e-

vi strappa successivamente col fascino del suo argomentare, s'è sostituito il Barone, colla sua formula netta, chiara, che non vi chiede mai nulla, ma sta tutto nella rigidezza del sillogismo. Mentre leggete vi par ch'ei soffi sopra quella nebbia nordica, e quando avete finito la nebbia s'è dileguata, sono iti con essa i *paradossi nuovi* ed è rimasto, pulito si, ma non roso dal tempo, l'edizio delle verità vecchie.

Il lavoro del Barone vorrebbe essere letto da tutti quelli che hanno in cuore le cose militari; ma è dovere leggerlo per chi ha il mandato di condurre uomini incontro alla bufera sterminatrice del fuoco. Pur troppo il tecnicismo del calcolo lo renderà aspro ai molti non versati in quella disciplina: perciò crediamo far cosa utile, spogliandolo di ogni formula matematica, di presentarlo nella semplicità delle conclusioni: sarà abbastanza pei profani, i quali ponno fare a fidanza con la rigorosa dimostrazione dell'autore; sarà poi, anche sufficiente per invogliare chi può farlo a cercare nel testo il procedimento scientifico.

Lo studio del quale ci occupiamo è diviso in quattro capitoli ed una conclusione: nel 1° capitolo l'autore dà un cenno della teoria sul calcolo delle probabilità di tiro; nel 2° espone le teoriche del Volozkoy pel fuoco della fanteria; nel 3° quelle dell'ufficiale russo intorno ai fucili di piccolo calibro; nel 4° espone la sua confutazione.

Saltando a piè pari quanto è esposto nel 1° capitolo, seguiremo il nostro autore a cominciare dal 2°, riassumendo la teoria del Volozkoy pel fuoco di fanteria.

La quale si compendia nei quattro numeri seguenti:

1° La fanteria in combattimento non punta, ossia non dà all'arma un angolo di elevazione diverso secondo la distanza che intercede fra essa e il bersaglio. In altre parole: non adatta l'alzo alle varie distanze.

2° Qualunque sia questa distanza il fantaccino non fa che spianare davanti a sè il fucile dandogli quella inclinazione che gli riesce più comoda e naturale.

3° Perciò i tiri sul campo di battaglia non costituiscono altrettante rose orizzontali quante sono le varie distanze cui è collocato il bersaglio; ma formano una sola grande zona la cui massima densità trovasi alla distanza alla quale corrisponde un certo angolo medio: il che equivale a dire che il tiro di fanteria, qualunque sia la distanza del bersaglio, presenta lo stesso aspetto di un tiro eseguito a distanza invariabile — gittata corrispondente all'angolo medio — ma con fortissime dispersioni nel senso della profondità.

4° Gli angoli d'elevazione dei singoli soldati sono, pel valore, disposti attorno all'angolo medio secondo la legge di frequenza degli errori

dalla media. L'angolo medio è di circa 4°; la deviazione quadratica media è di circa 2° 1/2.

Quindi il nostro autore deduce quale sia, secondo il Volozkoy, la distribuzione dei tiri in quell'unica e profonda zona, ricavando la curva della probabilità di colpire in un dato bersaglio; dalla quale risulta che la *probabilità cresce col diminuire* (1) *delle distanze*.

Nel 3° capitolo l'autore procede col Volozkoy all'esame delle proprietà dei fucili di piccolo calibro, confrontando il Mauser, tedesco, come tipo di fucile antico, col fucile Hebler del calibro 8,7 e conduce al risultato che per le distanze inferiori a 1300 metri la maggior radenza è di danno perchè fa diminuire le probabilità di colpire: quindi il fucile di piccolo calibro presenterebbe vantaggi soltanto per le distanze maggiori di 1300 metri.

E da ciò, applicando le deduzioni al caso concreto di un ordine di combattimento su due schiere distanti fra loro 300 metri circa, e la prima schiera del quale sia profonda 500 metri (distanza fra la catena ed i grossi) vediamo col Voloskoy che allorquando la 1ª linea sarà ad 1 chilometro dal nemico, il fucile di piccolo calibro le infliggerà perdite minori di quello di grosso calibro; mentre le perdite dei grossi saranno maggiori e quelle della 2ª schiera saranno doppie: e quando la 1ª linea (catena) sarà arrivata a 700 metri dal nemico tutta la 1ª schiera (catena, sostegni e grossi) subirà dai nuovi fucili perdite minori che non ne patisse dai vecchi; ma la 2ª seguiterà a subirne maggiori: infine a 3-400 metri tutto l'ordine di combattimento sarà meno colpito di quanto lo fosse dalle vecchie armi. — Siccome poi nell'avanzare da 1300 a 700 metri le perdite crescono poco sensibilmente, sotto l'azione del nuovo fucile radente — si dovrà tendere spiccatamente a far entrare più presto che sia possibile in linea i battaglioni di 2ª schiera.

Proseguendo col Volozkoy al confronto fra i due fucili applicato al morale del soldato veniamo alla conclusione che: alla distanza di 700 metri tanto gli effetti materiali dei proietti che colpiscono il bersaglio, quanto gli effetti morali di quelli che non lo colpiscono, sono minori pel fucile di piccolo calibro,

Eccoci dunque alla illazione generale del Volozkoy. Il vantaggio del fucile a piccolo calibro contro una fanteria armata dei fucili a grosso calibro è problematico: alle piccole distanze quello infligge perdite mi-

---

(1) Nel testo, per evidente errore di stampa, è detto *crescere;* ma il lettore corregge da sè vedendo la figura.

nori; alle distanze medie ne infligge di maggiori solo alle riserve. I vantaggi del piccolo calibro si hanno solo alle grandi distanze, cioè a quelle nelle quali solo eccezionalmente si può impiegare il fuoco con utilità.

Ammessa l'esattezza della deduzione, qual grave errore non sarebbe l'adozione delle nuove armi a piccolo calibro!

Col 4° capitolo entriamo nel lavoro originale del capitano Barone, ossia nella confutazione delle teoriche di Volozkoy. Egli si propone, nel suo studio, due obiettivi:

1° Cercare alcune formole che esprimano la probabilità di colpire nel combattimento e quindi mostrare che le conclusioni del russo, sulla radenza, non sono esatte, per quanto grandi le cause d'errore che s'ammettono.

2° Esaminare i fatti che il Volozkoy prende a base della sua teorica e provare che essi si spiegano anche altrimenti e poco adducono in favore della sua tesi; dappoichè ei li sottopose al calcolo con processo poco rigoroso, epperò i risultati ponno ritenersi scientificamente arbitrarii.

Allo scopo di conseguire il primo obiettivo il Barone ci fa vedere che, trattandosi di fuoco di masse di fanteria, le cause di errore si riducono a quattro: errore nella stima delle distanze, nell'alzo, nel puntamento, e di dispersione propria del fucile.

In quanto all'*alzo*, le cause di errore ponno produrre indifferentemente un errore in più o in meno (errore di lettura, di graduazione, ecc.); oppure agir solo nel senso di dare un alzo maggiore (come il fatto abituale di non correggere l'alzo a misura che diminuisce la distanza). A queste due categorie di alzi corrispondono due medie diverse; ma siamo privi dei dati sperimentali necessarii, epperò non possiamo determinare in quali proporzioni le due maniere di fatti si producano: perciò bisogna esaminarli separatamente.

E per il *puntamento* è uopo distinguere i soldati che, bene o male, puntano, da quelli che non puntano affatto. Tanto i puntamenti dei primi che quelli dei secondi si possono ritenere distribuiti simmetricamente attorno ad una media; ma la media di quelli è diversa dalla media di questi. Perciò non si può esprimere i due fatti in una sola formula, ma è uopo considerare i quattro casi di

soldati che cambiano l'alzo e . . . . . { puntano . . . . (1
non puntano . . (2

soldati che non cambiano l'alzo . . . . . { puntano . . . . (3
non puntano . . (4

osservando però che le categorie (2 e (4 si confondono in una per l'identità dei risultati di dispersione.

Cominciando da quest'ultima categoria, l'autore fa vedere che gli angoli d'elevazione possono ritenersi disposti simmetricamente attorno ad un angolo medio — il quale non v'è ragione per ammettere *a priori* che non cambi col variare delle distanze, come pretende il Volozkoy — e se l'arma a piccolo calibro ha la stessa conformazione esterna di quella antica di grosso calibro, si verificherà proprio il caso affermato dal Volozkoy; che, cioè, per l'arma più radente la probabilità di colpire sarà minore nelle distanze inferiori all'angolo medio. Ma l'arma a piccolo calibro potrà essere costruita in modo che la differenza fra l'angolo medio di elevazione e quello corrispondente alla distanza del bersaglio non sia maggiore di quanto lo è nelle armi a grosso calibro; poi chè essa dipende dall'inclinazione del calcio sulla canna. Quindi in un'arma a piccolo calibro *così costruita* la probabilità di colpire, anche quando non si punti, è *per lo meno uguale a quella di un'arma a grosso calibro.*

Il perchè delle parole *per lo meno* è ampiamente dimostrato dallo scrittore.

Pei tiratori delle categorie (1 e (3, cioè che puntano — cambino o pur no l'alzo — l'autore confronta le due specie di arma, considerando entrambe ad ugual distanza del bersaglio e ci conduce alla conclusione matematica che *a parità di distanza, di bersaglio e di condizioni morali e fisiche dei tiratori il fucile più radente ha sempre maggior probabilità di colpire.*

In quanto poi al modo come varia tal probabilità col mutar della distanza — questione che il Volozkoy ha preteso di inquadrare in una legge — il Barone dimostra che la formula algebrica della probabilità consta di due fattori; dei quali uno diminuisce con la distanza, ma nulla può dirsi del variar dell'altro a meno di fare ipotesi arbitrarie.

Per quel che si riferisce ai colpi corti e lunghi il Barone trae le seguenti deduzioni:

1° I colpi che cadono in tutta la zona anteriore al bersaglio sono in maggior numero per l'arma più radente; ma quelli che cadono in una zona di determinata profondità lineare possono essere in numero maggiore o minore;

2° Che il numero di colpi che sorvolano sul bersaglio è minore pel fucile meno radente.

Quindi ammettendo alle varie cause d'errore la parte più larga ed abbondante:

1° Le conclusioni del Volozkoy sulla radenza non sono esatte;

2° È affatto arbitrario ammettere — come vuole il Volozkoy, che l'angolo medio d'elevazione sia 4° e la deviazione quadratica media circa 4° 1/2.

Nella seconda parte della sua confutazione il capitano Barone esamina alcuni dei fatti che il Volozkoy prese a base della sua teorica, ponendo in vista il modo poco rigoroso col quale l'autore russo se ne valse.

E, prima, dell'argomento dei 24,000 fucili carichi trovati sul campo di battaglia di Gettysburg: dei quali si trovò che la metà contenevano due cariche, un quarto da 3 a 10 cariche, e solo un quarto una sola cartuccia.

Il Volozkoy cerca una funzione che esprima la probabilità di uno stato morale il quale differisca di una data quantità dallo stato morale medio. Egli ammette che il numero di 2 cartucce rappresenti la media misura dell'agitazione morale dei combattenti e fa vedere che il numero degli uomini è uguale dalle due parti di questa media, raggruppandovisi simmetricamente colle quantità più prossime maggiori delle più lontane: poi procede nel ragionamento e conclude che nel combattimento, in generale, più del 90 % dei combattenti si trovano in uno stato di grande agitazione, e che i tre quarti delle truppe non sono in caso di rendersi conto dei propri atti.

Ma il nostro autore, capitano Barone, ci fa vedere che la variabile indipendente x — quantità delle cartucce — *non varia, nè può variare, in modo continuo*, e che *la serie delle osservazioni non è tutta nota:* non si può, quindi, applicare il calcolo delle probabilità. Inoltre è errato prendere 2 come media dell'agitazione, poichè si può affermare che tale media sarà *certamente maggiore di 2*.

Dunque le conclusioni del Volozkoy, basate su un punto di partenza che potrebbe dirsi arbitrario, non avrebbero un valore scientifico fondato ed indiscutibile.

Eccoci ora alle due affermazioni cardinali di tutto l'edificio del Volozkoy: angolo medio 4°; deviazione quadratica media 2° 1/2. Ma in qual maniera egli vi perviene?

Ecco gli argomenti: 1°) si ha qualche dato per ritenere che *in alcune circostanze* giunsero proietti fino a 10°-15° di elevazione, mentre la distanza del bersaglio corrispondeva ad 1°-2° di elevazione; 2°) si hanno osservazioni dalle quali risulterebbe che in certi determinati casi la maggior fittezza dei colpi sia stata verso 1500 passi.

Dunque — dice il Volozkoy:

1°) esiste un angolo massimo per *tutti* i combattimenti, indipendente dalla distanza del bersaglio, ed è circa 15°;

2°) esiste un angolo medio indipendente dalla distanza del bersaglio, ed è di circa 4°;

3°) la deviazione quadratica media è per conseguenza di circa 2° 1/2.

Ma a questo modo, osserva il capitano Barone — uscendo per un momento dalla rigidezza matematica del suo ragionamento, e permettendosi un'amena interiezione — a questo modo si dimostra tutto ciò che si vuole; anche che la maggior parte delle pallottole cascano all'indietro del tiratore.

Nella conclusione l'autore, infine, ci dice che dal suo studio non consegue che la teoria del Tellembach — immobilità della sfera d'azione dei proietti — da cui prese le mosse il Volozkoy, sia falsa. Essa, nella sua formula vaga, indeterminata, è accettabile e vien corroborata dai fatti.

Non sono esatte le conclusioni cui è pervenuto lo scrittore russo, intorno all'angolo medio ed alla deviazione quadratica media; come pure l'affermazione che i soldati che non puntano sieno circa il 90 %.

Tanto vero che il Tellembach respinge il fuoco non mirato e raccomanda l'addestramento del soldato nel tiro; ed attribuisce alla traiettoria radente — assieme alla sicurezza e celerità di tiro — un'efficacia decisiva: mentre il Volozkoy vuole una posizione di puntamento costante ed automatica, e l'abolizione dell'alzo.

Ecco raccolto in poche pagine il bello studio del capitano Barone, che ci siamo proposto di esporre sinteticamente, valendoci più che fosse possibile della stessa parola dell'autore. Crediamo aver fatto cosa utile: per dileguare errori che, insinuandosi nelle menti, possono condurre a conseguenze gravi. Nel campo delle scienze astratte i paradossi non mutano la faccia del mondo; nella scienza più applicativa che esista — quella della guerra — un criterio falso può pesare su una nazione nelle sue conseguenze di sangue, di economia, di civiltà: in questa scienza è perciò sacro dovere la crociata pel vero.

Ora agl'ingegni meditarvi sopra; e dalle basi sicure venire speculando alle ultime conseguenze; le quali nell'arte nostra sono, come abbbiamo già detto, gli ordini di combattimento e la condotta del fuoco.

Capitano Mazzoli.

Nel paese dei turbanti. — Viaggio in Dalmazia, Erzegovina e Bosnia, per A. GIACOSA, maggiore negli alpini. — Palermo, 1891, tipografia Clausen.

Il maggiore Giacosa, non contento delle marcie, che per ragioni di servizio deve fare sulle Alpi, impiega utilmente il suo tempo di licenza a viaggiare in paesi stranieri. Fra questi uno che per molti caratteri somiglia alle Alpi, sembra che abbia fatto al nostro alpino maggiore impressione, sicchè imprese a descrivercelo nel suo aspetto fisico, ne'suoi abitanti, nella sua amministrazione civile e militare.

Prima d'inoltrarsi nel paese dei turbanti, l'autore si ferma alquanto alle falde delle Alpi Dinariche, su quelle coste della Dalmàzia dove restano tante memorie italiane e dove è italiana la parte più civile della popolazione.

In diversi capitoli ci passano dinnanzi Zara, Sebenico, Spalato, Solona colle loro case bianche allineate in riva al mare, ovvero disposte ad anfiteatro, colle loro rovine veneziane e romane, colla loro popolazione mista e variopinta; donne italiane dal visino pallido, profilato, gentile, quali s'incontrano per le *calli* di Venezia, tipi nordici dalla faccia piena e colorita, robuste e brigantesche figure serbe e montenegrine.

Segue il viaggiatore la sua strada da Spalato a Clissa, da Clissa a Sign, da Sign a Livno, traversando montagne e burroni, fra cui l'Austria con grandi spese apre strade carreggiabili, e si ferma qualche tempo in quest'ultima città, di cui osserva e dipinge al vivo la posizione, l'aspetto ed i costumi degli abitanti; le musulmane coperte dalla testa ai piedi, affagottate come sacchi di stracci; le cristiane forse per antitesi, colle braccia nude, la gonna aperta sul davanti e la camicia chiusa da un sol bottone al colletto, in modo che « ad ogni movimento i colombi s'affacciano allo spiraglio della piccionaia. »

La religione degli uomini si distingue dalla forma e dal colore del turbante e da un ciuffo a coda che i musulmani portano ed i cristiani no. I veri turchi si distinguono ancora dagli altri musulmani per il tipo speciale dal viso tondo, dal colorito bruno dorato. Essi poi e tutti i maomettani del paese sono onesti, religiosi, caritatevole. Trattati bene dall'Austria le si sono sinceramente affezionati.

« Le serate a Livno si passavano al caffè, in compagnia degli ufficiali austriaci, garbati sempre e gentiluomini perfetti, discorrendo del paese, dei costumi della popolazione, della guerra del 1878, delle in-

surrezioni che ebbero luogo prima e dopo di quell'anno ecc. ecc. Qualche ufficiale più vecchio, ch'era stato di *guarnigione in Italia*, ne parlava con entusiasmo. »

La Glaviza Dgema o moschea principale di Livno dà occasione all'autore di scrivere un bel capitolo, facendo confronti con altre moschee da lui vedute a Costantinopoli, in Algeria, in Tunisia.

Segue la descrizione del viaggio da Livno a Kupres, da Kupres a Bugvino, da Bugvino a Dolnij Vakuf, da Dolnij Vakuf a Travnik, con interessanti aneddoti e opportuni confronti con altri luoghi dall'autore visitati. Nè mancano i richiami storici: « Siamo sul territorio dell'antico regno dalmato, sul teatro delle guerre che Roma dovette sostenere contro le popolazioni illiriche. In quel tempo gl'illirici esercitavano la pirateria. I romani mandarono loro un'ambasciata, per consigliarli a cambiare mestiere; ma il loro re Agrone osservò, che le leggi illiriche permettendo la pirateria, egli non poteva impedirla ai suoi sudditi; al che l'ambasciatore romano rispose: quando è così, penserà Roma a darvi leggi migliori. »

Leggendo quest'aneddoto ci venne in mente che il governo degli Stati Uniti, nella questione delle *linciature*, ci parlò come il re Agrone. Disgraziatamente non siamo più in grado di dare risposte simili a quelle degli ambasciatori romani di duemila anni fa.

A Travnik, seconda città della Bosnia, il nostro viaggiatore si ferma e ce la descrive minutamente, colle sue case in legno d'un piano terreno e d'un primo piano, separate le une dalle altre, sparse a gruppi su diverse alture ed ogni gruppo sormontato da una moschea; dimodochè da lontano presenta un aspetto grandioso.

Bellissima la descrizione del Konac antico palazzo del visir, ora abitato da un impiegato tedesco che, proprio nei locali dell'harem, dove i divani portano ancora l'impronta delle odalische (uomo prosaico) ha piantato l'uffizio! Curiose quelle musulmane che vedendo un uomo e quel che è peggio uomo senza turbante, si coprono la faccia e voltano le spalle, mentre le cristiane con quel loro abbigliamento provocante (calzoni larghi, corsetto aperto e fez in testa) che le fa parere maschiotti anzichè donne, lo fissano, con occhi indagatori!

Da Travnik a Serraievo è l'ultima tappa, e Serraievo è la meta. Si hanno due modi di studiare, nelle sue apparenze esterne la popolazione di una città: uno è quello di girare per le vie e per le piazze, l'altro consiste nel sedersi tranquillamente in sito opportuno, e lasciar che la gente sfili, senza andarla a cercare. L'autore gli sperimenta tutti e due e di tutti e due ci dà i risultati. Descrive la città che per il

bosniaco rappresenta l'ideale d'ogni bellezza, d'ogni magnificenza, con case a gruppi quasi nascoste tra il verde dei boschetti e colle punte dei minareti e le cupole delle moschee che sorgono su vasto spazio in tutte le direzioni. Il bazar apparisce meschino a chi ha veduto quello di Costantinopoli; i vecchi caffè turchi sono botteguccie con sedili in muratura o panche fisse al muro, ma vi si piglia caffè eccellente. I nuovi sono più belli e puliti, ma dànno caffè cattivo. Pare dunque che il caffè buono si ritiri all'avanzarsi della civiltà. La quale a Serraievo deve aver fatto in pochi anni gran passi perchè vi sorgono già alberghi che possono stare a confronto di quelli di Vienna e serviti da kellerine, a prezzi relativamente onesti. Svegliandovi al mattino, premete un bottone di campanello elettrico che è alla portata della vostra mano, ed ecco immediatamente vi si presenta una kellerina che vi domanda in bel modo che cosa desiderate.

Nel capitolo intitolato: *Distretti di occupazione*, si accenna brevemente alle operazioni del 1878 e alle attuali condizioni politiche e militari dell'Austria nei distretti medesimi: ci si presenta inoltre un drappello della nuova truppa bosniaca che tornava dalle manovre: « bella truppa che vidi tutta polverosa e mi fece ottima impressione. Ha del bersagliere ed anche un poco dell'alpino. »

Segue un capitolo intitolato: *La società di Serraievo*, in cui l'autore, descrivendo specialmente la società *consolare*, paga il debito delle gentilezze che ha ricevuto.

Nell'ultimo capitolo, intitolato: *L'oriente slavo*, si fanno considerazioni generali politiche e militari e si termina augurando alle popolazioni balcaniche quel sentimento comune di nazionalità che solo può aiutarle a sorgere dal *caos*. Ci uniamo all'augurio, ma senza speranza. La descrizione stessa che, di quelle popolazioni, fa l'autore, dimostra che sentimento comune di nazionalità non vi può essere.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di aprile, maggio e giugno 1894

APRILE

La condizione dei quadri e l'avanzamento nell'esercito. — **Gennaro Moreno**, colonnello di stato maggiore . . . . *Pag.* 5

Sottufficiali ed economia. — **B.** . . . . . » 42

Imprese militari notturne. (Continuazione e fine). — **Beltrami Ettore**, capitano d'artiglieria . . . . . » 53

La polvere senza fumo e la tattica. — **D. S.** . . . . . » 73

Rassegna mensile . . . . . » 97

Cronaca estera:

Africa . . . . . » 110
Austria-Ungheria . . . . . » 117
Belgio . . . . . » 120
Francia . . . . . » 122
Germania . . . . . » 129
Gran Brettagna . . . . . » 135
Olanda . . . . . » 148
Romenia . . . . . » 149
Russia . . . . . » 150

Libri e periodici:

La pace perpetua e l'esercito. — S. Stella . . . *Pag.* » 153
Sui moderni mezzi di sicurezza nelle ferrovie. — Leonardo Carpi. . . . . » 153
Handbuck für den Truppenführer. — Lehert . . . . » 154
Proposte di alcune varianti al regolamento provvisorio d'esercizi per la fanteria. — Vincenzo Rovelli . . . . . » 155
L'Eritrea e i suoi commerci. — E. Alamanni . . . . » 157

MAGGIO

Il maresciallo Moltke . . . . . *Pag.* 161
Di alcune utili economie nei servizi amministrativi dell'esercito. — **Carlo Osvaldo Pagani**, capitano commissario. . . » 193
Sulla forza e sulla composizione del corpo d'armata. — **Luigi Segato**, capitano di stato maggiore . . . . . » 218
La polvere senza fumo e la tattica. (Continuazione e fine). — **D. S.** . . . . . » 242

Rassegna mensile . . . . . » 263

Cronaca estera:

Africa . . . . . » 275
America . . . . . » 282
Austria-Ungheria . . . . . » 291
Danimarca. . . . . » 294
Francia. . . . . » 295
Germania . . . . . » 297
Giappone . . . . . » 304
Gran Brettagna . . . . . » 305
Russia. . . . . » 308
Svezia e Norvegia . . . . . » 312

Libri e periodici:

Genova e i bombardamenti di mare. — Benedetto Verroggio. » 314
Uffizio geologico — Memorie descrittive, ecc. . . . . » 319

GIUGNO

Di alcune utili economie nei servizi amministrativi dell'esercito. (Continuazione e fine). — **Carlo Osvaldo Pagani**, capitano commissario . . . . . *Pag.* 321

Nuovi telemetri per fanteria e artiglieria. — **G. Bellati**, colonnello comandante il 17° fanteria . . . . . » 349

Sulla forza e sulla composizione del corpo d'armata. (Continuazione e fine). — **Luigi Segato**, capitano di stato maggiore » 379

La tassa militare in Svizzera. — **S. C.** . . . . . » 408

Rassegna mensile . . . . . » 425

Cronaca estera:

Africa . . . . . » 438
America . . . . . » 439
Austria-Ungheria . . . . . » 442
Belgio . . . . . » 444
Bulgaria . . . . . » 445
China . . . . . » 448
Francia . . . . . » 448
Germania . . . . . » 452
Gran Brettagna . . . . . » 455
Olanda . . . . . » 460
Rumania . . . . . » 461
Russia . . . . . » 463
Svezia . . . . . » 466

Libri e periodici:

Verità vecchie e paradossi nuovi. — Mazzoli . . . . . » 467
Nel paese dei turbanti. — A. Giacosa . . . . . » 475

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

pag. 1

SERIE III. — ANNO XXXVI

Tomo IV.

luglio agosto settembre - Vol. III

BIBBLIOTECA
Militare Centrale
I. SEZIONE

ROMA, 1891
VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE
Via Nazionale, 201.

L'editore intende valersi dei diritti di proprietà letteraria, avendo adempiuto al prescritto dalle leggi.

ALCUNE OSSERVAZIONI

SULL'OPERA DI MOLTKE " LA GUERRA FRANCO-GERMANICA „[1]

Negli ultimi anni della sua vita, il vecchio maresciallo che non ha mai perduto un ora di tempo attese a scrivere le sue memorie. La storia della guerra franco-tedesca (*Der deutsche-französische Krieg 1870-71*) che ora leva tanto rumore nella stampa europea è il primo volume di queste memorie che si presenta al pubblico ed è il terzo nell'ordine assegnatogli dall'autore.

Come Cesare, suo predecessore nelle Gallie, Moltke scrisse i proprii commentarî, e come lui li scrisse in quello stile conciso e preciso che è caratteristico degli uomini d'azione, quando hanno il dono di essere nello stesso tempo scrittori. Non per nulla fu detto che lo stile è l'uomo.

Quanto al racconto dei fatti, il libro di Moltke corre sulla traccia della *Relazione dello stato maggiore*, ma in quanto alla critica, esprime i giudizi personali dell'autore e li estende a tutti gli attori del gran dramma ed ai loro singoli atti. E qui appunto consiste il valore storico speciale dell'opera di Moltke; perchè i giudizi di un uomo di tanto acume, di tanta esperienza, di tanta naturale imparzialità e professionale conoscenza della materia, serviranno di base agli storici futuri; tanto più che furono scritti in un epoca in cui l'autore, giunto al colmo dell'età e della gloria, si trovava al dissopra, se non delle passioni e degli interessi nazionali, almeno di tutti gli altri che agitano l'umanità.

---

(1) *Storia della guerra franco germanica del 1870-71 del Feld-Maresciallo generale Helmuth von Moltke.* — Un grosso volume di 410 pagine e una carta del teatro della guerra L. 7,50. — Rivolgere le richieste alla tipografia E. Voghera.

Questi giudizi sono spesso in forma brevissima, ma sempre obbiettivi, sicuri, esaurienti, come semplice e chiaro è sempre il racconto; perchè l'autore si preoccupa solo dell'ordine e dell'esattezza dei fatti e dei concetti, della precisione e proprietà del linguaggio; non cerca vani ornamenti, non tratteggia quadri ad effetto, non spreca l'immaginazione a danno della realtà. Ma più che dei pregi storici e letterari dell'opera, noi vogliamo intrattenerci di alcune idee espresse da Moltke qua e là nel corso del libro, le quali ci danno, per così dire, le note caratteristiche delle guerre moderne. E tra i fatti metteremo in rilievo soltanto quelli che più facilmente possono ripetersi nelle guerre dell'avvenire, e tra i giudizi solo quelli che più si prestano ad utili applicazioni.

Dopo una breve esposizione delle sue teorie sulle guerre moderne, Moltke esamina la genesi della guerra del 1870, e quindi passa al racconto delle operazioni.

Seguiremo lo stess'ordine nei nostri ragionamenti.

* * *

« Sono passati i tempi (dice Moltke) in cui, per scopi dinastici, piccoli eserciti di soldati di mestiere scendevano in campo nella bella stagione per conquistare una città o un tratto di territorio e poi pigliavano i quartieri d'inverno. Le guerre dei nostri tempi chiamano tutto un popolo sotto le armi, e non vi è famiglia che non ne sia colpita ».

Questa differenza fondamentale tra gli eserciti nostri e quelli di tempi relativamente non lontani fa sentire i suoi effetti in tutte le fasi della guerra e nei risultati finali.

Gli eserciti che oggidì tengono il campo e forse ancor più quelli che lo terranno in un prossimo avvenire, per la brevità della ferma, per gli elementi onde sono composti, per lo spirito che gli anima e per l'immenso sviluppo che prendono in tempo di guerra, possono ragionevolmente dirsi nazioni armate; anzi l'espressione *nazione armata* o non significa nulla, o significa un esercito odierno in formazione di guerra.

Tutti sanno come e perchè il sistema di questi eserciti nacque in Prussia al principio del presente secolo; tutti sanno che anche prima di averlo visto alla prova vi era dappertutto una forte tendenza ad accostarvisi, perchè risponde meglio dell'antico allo spirito dei tempi; tutti sanno che dopo le campagne del 1866 e del 1870 fu dappertutto adottato. Queste campagne infatti hanno dimostrato che le armi a tiro rapido assicurano al numero sufficientemente istruito ed educato la prevalenza sui campi di battaglia, come le costituzioni moderne l'assicurano alle maggioranze nei Parlamenti; si vide inoltre che un tempo relativamente breve era bastato alla Prussia per dare al numero quest'istruzione ed educazione sufficienti.

Adottato il sistema, si fece ogni anno un passo innanzi nel suo ulteriore sviluppo; non solo si diminuì la ferma per aumentare il contingente (e siamo forse alla vigilia di diminuirla tanto da incorporare il contingente intiero), ma si prolungò la durata dell'obbligo al servizio per avere, occorrendo, un maggior numero di classi sotto le armi. Ne risultò una sproporzione enorme tra la formazione di pace e quella di guerra e nacquero in ogni paese due eserciti nuovi: quello di seconda e quello di terza linea; vere masse di popolo inquadrate, anzi, potrebbe aggiungersi, male inquadrate. Mentre lo stesso esercito di prima linea è una raccolta d'uomini che conservano tutte le qualità e i difetti del paese onde son tratti, perchè la brevità della ferma e la dolcezza della disciplina non hanno potuto apportarvi che modificazioni insignificanti.

Quest'analisi del carattere degli eserciti moderni non è per dire che debbano essere cambiati. Certo non segnano un progresso nell'arte della guerra, ma l'arte della guerra è forse la sola di cui nessuno abbia mai detto che è scopo a se stessa. Le istituzioni militari sono vere istituzioni sociali e, come tali, bisogna considerarle sotto mille rapporti. I soldati di una volta si possono rimpiangere, ma non si vedranno mai più, ed i nuovi bisogna prenderli come sono, perchè non potrebbero essere differenti. Ma bisogna conoscere gli strumenti che si hanno tra le mani per adoprarli il meglio possibile.

Vedremo più innanzi come li ha adoprati la Prussia.

*
* *

Poco dopo le parole che riflettono il carattere dei moderni eserciti, Moltke ha le seguenti che si riferiscono alle cause delle guerre moderne.

« Non sono più le ambizioni dei principi, ma i sentimenti dei popoli, il malessere per le condizioni interne, le mene dei partiti e specialmente dei loro capi, che mettono oggidì in pericolo la pace. La grave deliberazione di una guerra vien presa più facilmente da un assemblea, in cui nessuno porta la piena responsabilità, che non da un solo individuo. È più facile trovare un capo dello Stato pacifico che non una rappresentanza nazionale di savi ».

Queste idee di Moltke non sono nnove, ma non possono mai essere ripetute abbastanza. Egli stesso le espresse più volte ne' suoi discorsi parlamentari con parole poco dissimili. E veramente sarebbe difficile esprimere con parole più incisive verità più disconosciute. Dovrebbero meditare queste parole coloro che fanno tanto assegnamento sulla stabilità della pace, perchè questo o quel capo di governo è pacifico.

Il tempo delle guerre di gabinetto è passato per sempre. L'indole delle nostre società, l'ordinamento degli eserciti moderni, l'attuale costituzione di quasi tutti gli Stati europei rendono quasi impossibili le guerre fatte per capriccio di chi comanda: ma rendono inevitabili o prima o poi quelle che hanno per iscopo la soddisfazione di un interesse, di un sentimento nazionale.

I popoli sovrani hanno ereditato le ambizioni dei re, anzi quelle dei più assoluti. La politica di quel gran despota ch'era Luigi XIV è l'ideale del popolo di Parigi. E quando il prurito di menare le mani lo sente un popolo sovrano, perchè s'è fitto in testa di non poter vivere senza ottenere ciò che solo la guerra può dargli, è più difficile fargli capire la ragione che se si trattasse di un sovrano individuo.

Perciò le cause delle guerre, che una volta si cercavano nei segreti di Stato, oggi emergono dalla situazione, e le occasioni spuntano dalle assemblee; spesso dalla piazza. I governi deboli sono

obbligati a coglierle, i forti possono qualche volta rifiutarle. E perciò Moltke ch'era più pacifico del popolo di Parigi diceva: « Oggi non importa tanto che un governo possegga i mezzi per fare la guerra, quanto che sia forte abbastanza per impedirla ». Forse avrebbe detto meglio *differirla*. Quando le cause restano, le occasioni ritornano, finchè ne giunge una che trascina alla guerra.

Ma *non si potrebbero eliminare le cause?* « Fino a che le nazioni avranno vita separata, (dice Moltke) vi saranno sempre dissidi, che possono appianarsi soltanto colle armi ». E se *mai cessassero*, aggiungiamo noi, di avere vita separata, le guerre civili e sociali sostituirebbero le guerre nazionali. Ma non siamo a pericolo che questa vita separata cessi. La torre di Babele fu tentata quando « nel mattin della vita era il creato » e non riuscì; pensiamo se può riuscire adesso che il mondo è vecchio! Anzi molti indizi ci dicono chiaramente che da questo ideale ci allontaniamo sempre più.

I mezzi di comunicazione hanno rimpicciolito il mondo, ma non amalgamato, anzi neppure affratellato i popoli; può dirsi invece che gli attriti crebbero col contatto. Non mai le distinzioni tra popolo e popolo furono più accentuate: non mai si pose tanta cura a mantenerle ed accrescerle. A misura che le relazioni aumentano, i popoli si *individualizzano*. Assistiamo ad uno sforzo continuo delle nazionalità e delle razze per assimilarsi gli elementi omogenei e respingere o sopraffare gli altri. L'egoismo nazionale procede di pari passo col principio di nazionalità.

La stampa periodica ha dato mezzo ai popoli di parlarsi faccia a faccia come gl'individui. Certe polemiche giornalistiche sono dialoghi da popolo a popolo, fatti, secondo i casi, con un ipocrisia, con un livore, con un cinismo, che non hanno nulla da invidiare a quelli degl'individui. E quando la causa del dissidio è grave e tocca davvero interessi e sentimenti nazionali, i popoli sovrani si scaldano in modo che finirebbero col gettarsi l'uno sull'altro, come quei cani mordenti di cui parla l'Ariosto, se i governi non li trattenessero per aspettare il momento opportuno.

Ecco la fratellanza.

*
* *

Però, dice Moltke, « è sperabile che le guerre diventino tanto più rare, quanto sono diventate più micidiali ». Questa speranza di Moltke risponde alle accuse di coloro che vorrebbero rappresentarcelo come uno di quei geni sanguinari a cui s'immolavano migliaia di vittime. E noi la crediamo fondatissima.

Gli stati in cui l'Europa era divisa sono diminuiti di numero, e forse diminuiranno ancora, per la tendenza dei popoli a raggrupparsi per nazionalità. Questo solo fatto basterebbe a diminuire le liti per diminuzione del numero dei litiganti; ma bisogna pur dire che, per questo stesso fatto, le guerre guadagneranno di estensione quanto perderanno di numero. Ad ogni modo, appunto perchè le cause delle guerre moderne risiedono nei popoli, devono essere grandi: per cause piccole i popoli non fanno guerra e le cause grandi sono rare. E se è vero che il mondo progredisce, diminuiranno a misura che le nazioni si assettino meglio nelle loro sedi, e i diritti e i doveri di ciascuna sieno meglio definiti. Ma non scompariranno affatto finchè gli uomini non diventino pecore.

Fra le cause delle guerre Moltke ne mette una nuova: « la Borsa ha acquistato ai nostri tempi tale influenza che può chiamare in campo, per i propri interessi, le forze armate di un paese. Il Messico e l'Egitto vennero funestati dalla presenza di eserciti europei, soltanto per soddisfare le pretese dell'alta finanza ».

Forse al Messico e all'Egitto si potrebbe aggiungere anche Tunisi; ma, se non c'inganniamo, questa causa può assegnarsi soltanto a guerre portate da nazioni europee fuori d'Europa; a quelle comunemente dette spedizioni. Alle guerre in Europa l'alta finanza potrà, secondo i casi, dare una spinta o mettere un freno, ma nulla più.

Gl'interessi economici sono bensì da annoverarsi fra le cause principali delle guerre moderne, ma solo quando abbiano un carattere nazionale: quando cioè non sieno ristretti a una classe, per quanto elevata e potente, ma sieno comuni a tutte od almeno alla

massima parte della popolazione. In questo senso però non sono causa nuova, sibbene antica, antichissima. Per essi Roma ha distrutto Cartagine, per essi combattevano le nostre città nel medio evo. Oggidì, anche quando non sono causa principale, agiscono come cause secondarie, perchè formano il substrato di tutte le questioni internazionali. Gli stessi sentimenti molte volte altro non sono che il prezzo d'affezione degl'interessi. Fatalmente, inconsciamente, tutto oggidì si riduce a lire e centesimi; perfino la gloria. Deroulede disse: « la gloria delle armi è la migliore marca di fabbrica ».

Perciò uno dei caratteri principali delle guerre moderne è la passione con cui vengono combattute. Si mira a distruggere tanto la potenza economica dell'avversario quanto la potenza militare, sia perchè il nemico si confonde col concorrente, sia perchè, tutte le forze della nazione nemica concorrendo alla guerra, sono tutte forze nemiche.

Indipendentemente dalla necessaria grandezza delle cause, la gravità delle conseguenze farà si che le guerre non possano succedersi se non a lunghi intervalli; perchè quando una nazione concorre alla guerra con tutte le sue forze, riceve, se vinta, tale colpo disastroso da non potersi rilevare per un pezzo; tanto più che, alle conseguenze immediate della guerra, s'aggiungono le condizioni di pace imposte dal vincitore.

Nè soltanto le guerre in avvenire diventeranno più rare, ma non potranno durare a lungo; le ultime furono e le venture saranno brevi e decisive. Non è più il tempo della guerra dei trent'anni e neppure dei sette. Non è più il tempo in cui, mentre un esercito combatteva un altro s'istruiva. L'esempio dato dall'Austria nella campagna del 1796-97, quando nel corso di un anno oppose successivamente a Napoleone I quattro eserciti, non può più ripetersi. Gli eserciti moderni non si rinnovano. Quando la mobilitazione non sfiora, ma raccoglie nei campi e nelle officine tutta la parte valida della popolazione e la spinge in pochi giorni al confine, la decisione non può farsi aspettare. Ma anche qui bisogna dire che le guerre guadagneranno in intensità quanto perderanno in durata.

*
* *

Veniamo ora alla genesi della guerra del 1870.

Moltke dice: « Un Napoleone sul trono di Francia avea bisogno di giustficare il suo potere mediante successi politici e militari. Le vittorie delle armi francesi sui teatri di guerra lontani soddisfecero solo per un certo tempo. Quelle delle armi prussiane destarono gelosia; esse apparvero come una sfida: si chiese *rendetta* per Sadowa. La corrente liberale dell'epoca si ribellò contro l'autocrazia dell'imperatore; egli dovette fare concessioni; il suo prestigio all'interno era scemato, quando un bel giorno la nazione seppe dai propri rappresentanti che essa voleva la guerra. »

Con tutto il rispetto per Moltke noi crediamo che, se invece di Napoleone III si fosse trovato a capo della Francia un altro sovrano e magari un presidente di repubblica, la guerra per la vendetta di Sadowa sarebbe scoppiata egualmente: come prima o dopo scoppierà quella per la rivincita di Sedan. Moltke stesso non disse che le cause delle guerre moderne risiedono nei popoli, epperciò non si possono eliminare? Un governo più forte avrebbe certo potuto differire lo scoppio; ma un governo così forte per resistere alla corrente popolare, data la situazione quale era nel 1870, non era e non è possibile in Francia. La vittoria prussiana di Sadowa era tale insuccesso per la Francia, da rendere impossibile qualunque governo non si fosse proposto di ripararlo e non avesse colta al volo l'occasione che i rappresentanti del popolo credevano opportuna. Non per la debolezza insita alla propria origine, ma per la debolezza insita alla natura del governo francese, l'imperatore cedette alla forza della situazione.

All'apogeo della fortuna, nella piena sicurezza della propria invincibilità, la Francia aveva visto minacciato il suo primato militare e diminuita la sua influenza politica dall'inaspettato sorgere di una rivale povera e quasi sprezzata; prevedeva imminente il costituirsi di una nazione di oltre quaranta milioni sul Reno da secoli contrastato: vedeva un principe della Casa di Prussia, mirare al trono

di Spagna. In questa situazione, è possibile impedire la guerra quando la nazione, già danneggiata e minacciata di peggio, è convinta e persuasa che le basta alzare un braccio per annientare qualunque rivale?

Dirà forse taluno che le ragioni di guerra tra la Francia e la Germania sono maggiori oggidì che non lo fossero nel 1870 e che pure la guerra fu finora evitata. Sì, ma non per la forza del governo; per la forza dell'avversario sperimentata appunto nella guerra del 1870. Furono e sono le memorie e l'esperienza dell'*ultima* che ritardarono e ritardano la *prossima*. Ora però che le memorie si affievoliscono e le conseguenze vanno scomparendo, ora che la fiducia nelle proprie forze è rinata e che, secondo l'espressione di Freycinet, ministro della guerra, la Francia è entrata in una situazione nuova, date un incidente simile a quello del 1870 e poi vedrete che il governo presidenziale non sarà più forte dell'imperiale, se mai volesse impedire la guerra.

* * *

Dalla genesi della guerra del 1870 Moltke passa ai preparativi e ai piani di campagna, e dopo aver detto che la Francia non era pronta ma credeva di esserlo, aggiunge: « faceva grande assegnamento sulle divisioni degli antichi Stati tedeschi. »

Queste parole meritano di essere notate. Fare assegnamento sulla discordia degli avversarii è un'idea fissa dei francesi. Noi pure l'abbiamo avuta, ma ne siamo guariti nel 1848; a guarirne i francesi non è bastato il 1870. Se domani avessero una guerra, farebbero forse lo stesso assegnamento, quantunque ogni giorno un fatto nuovo ne dimostri la vanità. È strano che la Francia in cui è tanto vivo il sentimento della propria nazionalità non creda a questo sentimento negli altri popoli. Lo stesso errore di apprezzamento che commette rispetto alla Germania, lo ripete rispetto all'Italia; più compatibile in questo caso, perchè vi sono più cattivi italiani che cattivi tedeschi; sebbene qui pure, guardando spassionatamente

e sommando gli estremi che si toccano, coloro che possano dar motivo a fare quest'assegnamento, non giungano alla decima parte della popolazione.

Ma torniamo al 1870. La Francia, abbagliata dalle proprie illusioni, mancava del primo requisito per misurarsi con un avversario: la conoscenza dell'avversario stesso. E queste illusioni fecero anzitutto sentire la loro influenza nel piano di campagna. Esso mirava ad un'azione di sorpresa: fare un'irruzione improvvisa nel cuore della Germania e staccare o *liberare*, come dicevasi, la Germania del sud da quella del nord. « Se anche non si sperava (sono parole di Moltke) avere alleati i Tedeschi meridionali, si supponeva tuttavia che, dopo una prima vittoria francese, sarebbero rimasti inattivi. »

Quanto alla Germania del nord, si sperava di paralizzare una parte del suo esercito colla minaccia di uno sbarco, mentre l'altra parte avrebbe aspettato l'assalto dietro la linea del Reno. Questo fiume doveva essere passato immediatamente, dividendo l'esercito tedesco settentrionale da quello meridionale, e addossando quest'ultimo alla Foresta Nera. Dopo ciò, dati i sentimenti che si supponevano ai tedeschi meridionali, l'esito della guerra pareva assicurato.

*
* *

Non crediamo che questo piano avrebbe potuto riuscire, quando anche i francesi avessero tutto preparato; perchè si stimavano al disotto del vero le forze e l'intelligenza del nemico, e contrari al vero i sentimenti; ma perchè avesse almeno potuto tentarsene l'esecuzione, essere pronti era condizione indispensabile. « Bisognava almeno (dice Moltke) che i francesi avessero avuto il nerbo delle loro forze disponibile nell'Alsazia. » Invece non solo questo nerbo non c'era, ma la rete ferroviaria non permetteva di concentrarvelo rapidamente; si aggiunga che il sistema di mobilitazione non rispondeva alle esigenze delle guerre moderne e che, nè per esso, nè per la rete ferroviaria, si erano almeno fatti gli studi e prese le di-

sposizioni occorrenti perchè dessero tutto il prodotto che potevano dare: si aggiunga che non erano pronti i corpi di seconda linea (battaglioni di guardia nazionale) per sostituire quelli di prima in molte città che non si volevano lasciare sguernite; si aggiunga questo ed altro e si capirà facilmente come il piano offensivo andò in fumo prima di potere essere tentato.

Vi sono fatti caratteristici che dimostrano l'imprevidenza del governo, la mancanza di cognizioni, di pratica, diremmo quasi di buon senso nei funzionarii. Valga per tutti l'esempio di quel comandante di distretto che, non sapendo dove mandare alcune migliaia di richiamati, li mandò in Algeria.

Tutte queste cose le hanno dette i francesi prima dei tedeschi, e non crediamo di fare un torto alla Francia ripetendole per nostro ammaestramento. La conseguenza ne fu che « quando, otto giorni dopo la dichiarazione di guerra (dice Moltke), l'imperatore giungeva a Metz, era oramai generale la convinzione che, invece d'irrompere sul territorio nemico, era giuocoforza limitarsi alla difesa del proprio. La deliberazione d'invadere la Germania era già stata abbandonata. La flotta era bensì partita, ma senza truppe da sbarco. »

Si era creduto di sorprendere e si era rimasti sorpresi; bisognava pensare ai casi propri ed erano proprio casi impensati. Si subordinarono le mosse a quelle degli avversarii e si visse alla giornata, senza sapere quello che succederebbe il domani.

* * *

Ma perchè una guerra così certamente aspettata, così decisamente voluta, non fu convenientemente preparata? Egli è qui che si vede, piucchè altrove, la debolezza caratteristica del governo di Napoleone negli ultimi anni dell'impero. Sta bene che le cause della guerra risiedessero nel popolo, ma la preparazione spettava al governo. Sta bene che il popolo ignorasse le forze dell'avversario, ma il governo le conosceva, o almeno doveva conoscerle. I rapporti del colonnello Stoffel parlavano chiaro e probabilmente non erano le

sole fonti da cui il governo francese attingesse le sue informazioni sull'esercito tedesco. Anzi è noto che l'imperatore stimava al suo giusto valore la Prussia, e gli effetti di questa stima noi li avevamo sperimentati a nostro danno undici anni prima nell'improvvisa pace di Villafranca. Era bastato un poco di movimento sul Reno perchè i francesi ripassassero le Alpi; eppure Sadowa aveva ancor da venire.

Strana condizione di cose! Il paese vuole la guerra e s'illude al punto da crederla una passeggiata militare; il governo non può illudersi sulla serietà del cimento, ma non cerca disilludere il paese. Perchè? Perchè teme la rivoluzione piucchè la guerra, e la rivoluzione infatti sarebbe la probabile conseguenza del disinganno. Sotto questo rapporto l'attuale governo ha un grande vantaggio sul passato: la disillusione necessaria per ottenere la preparazione alla guerra l'ha data il nemico. Quindi abbia o non abbia più forti in mano le redini dello spirito pubblico di quanto le avesse il governo imperiale, non ha bisogno d'affrontare l'impopolarità ogni qualvolta presenta un progetto di legge militare alla Camera, come succedeva al governo di Napoleone; al quale in cotesti casi si rimproverava di voler militare il paese, come se militarizzare il paese, in vista di una guerra certissima, volesse dire assassinarlo.

E se Napoleone avesse parlato chiaro? Forse egli sarebbe caduto prima e la guerra sarebbe avvenuta lo stesso, L'illusione era tanta che nessuno sarebbe stato creduto, niente avrebbe potuto trattenere la Francia dal cogliere avidamente la prima occasione di guerra e gettarvisi dentro a cuore leggiero. Vi è qualche cosa di fatale, o di provvidenziale che sia, nel destino dei popoli; ma tutto il male non vien per nuocere neanche in Francia. E poichè uno scrittore francese molto stimato e popolare (Emilio Zola) ha scritto, coll'approvazione de' suoi compatriotti, che la guerra del 1870 fu una bufera necessaria e benefica, che ha risanato completamente la Francia, ci permettiamo di essere anche noi della stessa opinione, facendo solo qualche riserva sul completo risanamento.

Del resto se è utile ricercare le relazioni di causa ed effetto tra i fatti quali ce li presenta la storia, è meno utile e più difficile indagare come i fatti stessi si sarebbero svolti se qualcheduna delle cause che hanno concorso a produrli fosse venuta a mancare. Un'af-

fermazione recisa in questo senso sarebbe come una profezia a rovescio.

Ciò che può affermarsi di certo si è che ben diverso fu lo spettacolo presentatoci dalla Germania negli ultimi anni che precedettero la guerra. Il governo prussiano, (che avea dovuto tanto contrastare col Parlamento per preparare la guerra del 1866) lieto di potere alfine proclamare lo scopo della sua politica, s'affrettò a compiere la doppia missione lasciatagli dalla guerra contro l'Austria: preparare l'unità della Germania e la guerra contro la Francia. E il paese, lieto questa volta d'intenderlo, lo secondò volenteroso. Si conosceva la grandezza dell'impresa, se ne misuravano le difficoltà, si studiavano e preparavano i mezzi per superarle. Così non solo la Germania ebbe pronto all'occasione un esercito quale le abbisognava, ma ebbe capi che seppero mobilitarlo, radunarlo ed impiegarlo in guerra.

« La mobilitazione (dice Moltke) veniva elaborata annualmente e concordata tra il ministero della guerra e lo stato maggiore in modo rispondente alle condizioni del momento; alle autorità militari veniva comunicato ciò che in proposito occorrèva che sapessero . . . . Per tutti i riparti di truppe furono compilate le tabelle di marcia o di trasporto in ferrovia e fu stabilito per ciascuno le località d'imbarco, il giorno e l'ora della partenza, la durata del viaggio, la stazione di riposo e quella di sbarco, ecc. ecc

« Così quando realmente venne la guerra, bastò la firma del Re perchè l'immenso meccanismo si mettesse in moto. Nelle misure già prese non vi era nulla da mutare, ma soltanto da eseguire ciò ch'era stato previsto e preparato ».

Tutte queste cose oggidì sembrano naturali o almeno non straordinarie: ma chi primo vide l'importanza dei moderni mezzi di locomozione in rapporto alla radunata di un'esercito immenso, chi primo regolamentò fino nei più minuti particolari l'uso di questi mezzi, creò di pianta il sistema, istruì il personale che doveva applicarlo e presiedette al suo funzionamento in modo inappuntabile, quest'uomo, se è vero che non aveva la scintilla del genio, ha agito in modo da rendere il genio superfluo. « Quattordici giorni dopo il primo della mobilitazione, già stavano sul Reno e davanti ad esso circa 300 mila uomini ».

*
* *

Il piano di campagna dei tedeschi presentato dal capo dello stato maggiore ed approvato dal Re « mirava fino dal principio (dice Moltke) alla conquista della capitale, che in Francia, è di maggiore importanza che in altri paesi ». Queste parole meritano di essere attentamente considerate. Da esse in primo luogo si vede che il piano dei tedeschi era essenzialmente offensivo come quello dei francesi e *mirava*, *fino dal principio*, all' invasione del territorio nemico, quantunque i tedeschi non facessero assegnamento sulle discordie dell'avversario e quantunque il loro esercito avesse carattere affatto differente dal francese.

Quest'ultimo era infatti un esercito sull'antico stampo; un esercito dalla lunga ferma, fondato sul principio : pochi ma buoni : un esercito sciolto da ogni vincolo territoriale ; un esercito a cui tutto poteva negarsi fuorchè lo spirito militare e la fiducia in se stesso; era l'esercito d'Africa e di Crimea; l'esercito d'Italia nel 1859; diremmo quasi l'esercito di Napoleone I. Per siffatto esercito l'offensiva si comprende facilmente. Ma l'esercito tedesco, prima di averlo visto alla prova, si sarebbe detto un esercito difficile a muoversi, quasi attaccato al suolo, buono solo, o almeno specialmente, a difendere i patri focolari. L'esperienza invece dimostrò il contrario. Quell'esercito che sembrava creato per la difensiva, fu il più potente strumento offensivo che sia mai stato adoperato. Ciò s' intravide fino dal 1866, ma fu toccato con mano nel 1870. La campagna di quest'anno fu definita dai francesi un' irruzione di barbari scientificamente organizzata, e l'espressione è giusta non per la *barbarie*, ma per la grandezza del movimento con cui tutta la parte valida di una nazione si riversò sull'altra, e procedette offensivamente nel paese invaso. Quando il telegrafo recava l'uno dopo l'altro gli annunzi delle vittorie di queste masse di popolo inquadrate, all'Europa pareva di sognare, e gl'idolatri dell'onnipotenza francese assistevano allo sfasciamento di quell'esercito che era il loro ideale, colla meraviglia del villano che assiste ai giuochi di prestigio.

Ma queste masse di popolo inquadrate che si mostrarono così valenti nell'offensiva lo saranno altrettanto nella difensiva? Sarebbe già da dubitarne *a priori*, perchè i contrari generalmente si escludono: ma si può rispondere negativamente dopo un attento esame del loro carattere che è quale lo abbiamo sopra descritto.

E ben mostrarono di conoscere questo carattere i comandanti dell'esercito tedesco, che nei loro piani disegnarono sempre di adoperarlo offensivamente. Ad essi non passò mai per l'idea che gli eserciti *popolari* dovessero stare paghi a difendere la siepe dell'orto e che le guerre difensive in casa propria sieno guerre a sistema economico. Essi videro prima di tutti che, ai vantaggi dell'offensiva ed agli svantaggi della difensiva, grandi in ogni tempo, bisogna ora aggiungere quelli provenienti dal carattere dei soldati moderni.

Non sono i soldati di Federico II che consideravano la vittoria e la sconfitta come incerti del mestiere e preferivano arruolarsi nelle file del vincitore, anzichè restargli prigioni; non sono i soldati di Napoleone I che lo seguivano ovunque dietro una larva di gloria: non sono i volontari e i mercenari delle repubbliche americane per cui la guerra è un episodio della loro vita avventuriera e un mezzo di sussistenza quando le officine sono chiuse; ma sono cittadini che considerano la guerra come la considera il paese, cioè come un male gravissimo, da cui bisogna liberarsi con uno sforzo supremo; sono soldati il cui morale si alza o si abbassa secondo che si marcia avanti o in ritirata; soldati che affrontano le palle meglio che non resistano alle fatiche; soldati che la permanenza in una fortezza rovina e sul campo di battaglia sfuggono di mano al comando. Con eserciti composti di tali elementi volete giocare di scherma?

Non considerando la mole che li rende così pesanti, gli eserciti moderni somigliano per carattere ai corpi garibaldini. Or bene, dov'è che i garibaldini mostrarono tutta la loro ecellenza? Nell'offensiva. Sul Volturno, costretti a difendersi, tentennarono. Nel 1866, la guerra di posizione li stancò. Nella offensiva ogni uomo valeva per due; nella difensiva, due non valsero per uno.

S'aggiunga che il progresso economico delle nazioni moderne ha creato una quantità di forze artificiali che s'arrestano immedia-

tamente in un paese invaso, e coll'arresto di esse cessa il relativo prodotto. Ora gli eserciti moderni essendo nazioni armate, hanno bisogno di tutte le risorse nazionali per vivere. Federico II che, perduto lo Stato, conserva l'esercito e continua la guerra, non sarebbe più possibile economicamente, s'anco lo fosse militarmente, ciò che non è.

L'invasore che ha il proprio territorio sgombro soffre bensì per mancanza di braccia, ma la produzione non cessa del tutto e i prodotti possono sempre affluire ad alimentare l'esercito in paese nemico. Ma un territorio invaso è un membro morto; perchè, se gli eserciti moderni distruggono relativamente meno degli antichi, requisiscono meglio; e coprono il paese come sciami di locuste e divorano tutto.

*
* *

Pur troppo la guerra difensiva, in casa propria, qualche volta è una dolorosa necessità, ma imporsene l'obbligo preventivamente, è un'aberrazione mentale. Si narra che Annibale, quando, non potendo più tenere l'offensiva in Italia, fu costretto a prendere la difensiva in Africa, ha pianto. E sì che non aveva ai suoi ordini un esercito moderno.

Ma come potrebbe far guerra offensiva una nazione pacifica che ha mille volte dichiarato, con piena sincerità, di non voler far guerra se non aggredita? In questa domanda c'è una confusione d'idee. L'aggressione senza cui una nazione pacifica non deve far guerra si riferisce al *casus belli* e non al modo di condurre la guerra.

« Quando mai (disse Moltke in uno dei suoi discorsi parlamentari) il tedesco ha sfoderato la spada se non per difendersi? » Sicuro; ma avete visto che lezioni di guerra difensiva ha dato il tedesco?

*
* *

Giova poi notare che non solo il piano di campagna dei tedeschi aveva per base guerra offensiva in territorio nemico, ma esso mirava direttamente alla capitale, a Parigi. L'importanza della capitale è straordinariamente cresciuta nel presente secolo. Non tutte hanno nel loro Stato l'importanza che ha Parigi in Francia, ma tutte hanno almeno quella che deriva dalle loro funzioni di capitale, e oggidì non è poca. La vita degli stati moderni si fa ogni giorno più complessa; ogni giorno diventa necessario un organo nuovo o, secondo una metafora volgare, s'aggiunge una nuova ruota al carro del governo; perciò la macchina diventa sempre più complessa e il centro del movimento acquista sempre maggiore importanza. La democrazia in uno stato unitario è accentratrice quanto il dispotismo, perchè tutti accorrono là dove la strada per salire è aperta a tutti. Sarà un bene, sarà un male, non vogliamo indagarlo; ma è un fatto inevitabile, perchè è un prodotto del tempo, un frutto di stagione.

Quando Luigi XIV diceva « lo Stato sono io » e aveva ragione di dirlo, cambiare la capitale era facile: bastava che un uomo portasse altrove la sua testa. Ma oggidì sarebbero troppe le teste da portare altrove e, quando vi si fosse riusciti, non si sarebbe ancora trasportata la capitale. Le strade, le piazze, le case, i campanili, i monumenti d'ogni sorta e tuttociò che di reale e d'immaginario vi è annesso, costituiscono ad ogni capitale una specie di personalità attaccata al suolo. Perciò in questa stessa campagna del 1870 71 abbiamo visto la sede del governo trasportarsi a Tours, ma la capitale restare Parigi; e il paese resistere finchè la capitale fu in piedi e cessare ogni resistenza quando essa cadde.

Ai tempi di Gustavo Adolfo e di Federico II non era così. Quest'ultimo, che vinse l'Austria tante volte, non pensò mai a marciare su Vienna. Siccome si portava appresso la propria capitale col quartier generale, così non credeva all'inamovibilità della capitale altrui. Invece Moltke, dopo la vittoria di Sadowa, avviò diretta-

mente l'esercito su quella città. La differenza dipende dal differente valore politico delle capitali; perchè ogni gran valore in tempo di pace diventa un valore strategico in tempo di guerra.

Una specie di assioma militare dice che l'obbiettivo di un esercito in guerra è l'esercito nemico; ma oggidì dietro l'esercito nemico vi è un altro obbiettivo: la sua capitale. Gli eserciti avversari s'incontrano sulla linea che unisce le rispettive capitali, la quale può non essere una linea retta e neppure la strada più breve, misurata a palmi, ma sarà sempre quella che ciascuno crede migliore per giungere alla capitale nemica o per coprire la propria.

Il sistema di marciare sulle capitali inaugurato da Napoleone I, quando gli Stati cominciavano a prendere l'assetto che hanno attualmente, è oggidì passato nella coscienza popolare. Nel 1870, da una parte si gridava « a Parigi » dall'altra « a Berlino. » Bisogna risalire ai tempi di Roma antica, di Cartagine, di Babilonia, di Gerusalemme, per trovare qualche cosa di simile e dipendente dalle stesse cause. Anche allora come adesso le guerre erano nazionali e gli eserciti popolari. Anche allora i combattenti giudicavano dei vantaggi e dei danni cogli occhi stessi della popolazione, non con quelli di mercenari a cui la dignità e i tesori della capitale sono indifferenti. Niente è nuovo sotto il sole. Tutte le civiltà come tutte le barbarie si somigliano.

*
* *

Esposti ed apprezzati i preparativi di guerra e i piani di campagna, Moltke entra nel racconto e apprezzamento dei fatti per cui il piano tedesco si svolse e il francese fallì. Non lo seguiremo su questo terreno essenzialmente tecnico; ma, come abbiamo fatto finora, scegliendo quà e là fatti e giudizi, metteremo in rilievo quelli che ci sembrano più caratteristici della guerra moderna, specialmente se d'indole politico-militare, perchè sono i più applicabili ai casi nostri. Essendo che, se Italia e Francia non hanno quella comunità d'interessi che alcuni vorrebbero far credere, hanno però una certa comunità di difetti.

Dopo che l'imperatore, cedendo alla corrente popolare, s'era lasciato strascinare alla guerra, doveva apprestare ogni giorno all'avidità popolare il suo pasto di buone notizie. Ma la cosa era difficile; mentre i tedeschi si avanzavano in masse compatte senza perdere un minuto, i francesi che avevano fatto i conti senza il nemico si trovavano sconcertati; il disordine e l'incertezza paralizzavano ogni loro attività. « Frattanto a Parigi (dice Moltke) si attendevano con ansia notizie di vittoria. Era necessario soddisfare in qualche modo l'impazienza del pubblico; così, tanto per fare qualche cosa, fu decisa (come avviene in simili casi) una violenta ricognizione presso Saarbrucken, la quale ebbe il solito esito di simili imprese: i francesi continuarono a restare all'oscuro sulle vere condizioni del nemico ».

Non ci fermeremo sul « solito esito di simili imprese », questione tecnica che lasciamo ai colleghi, ma sull' impazienza del pubblico che s'impone ai comandanti militari, come l'impazienza della platea e magari del *lobbione* s'impone agli artisti quando tardano ad alzare il sipario.

Questa nervosità del pubblico in tempo di guerra è caratteristica dell'epoca nostra. Non siamo più al tempo in cui le popolazioni assistevano, senza preoccuparsi molto dell'esito, alla lotta dei loro eserciti mercenari; al tempo in cui l'annunzio di una sconfitta non mutava l'aspetto di una capitale, al tempo in cui Federico II, vincitore dei francesi a Rosback, poteva ricevere le congratulazioni di un grande scrittore francese, Voltaire. Oggidì le nazioni sanno che si combatte per esse ed è la loro parte migliore quella che è in campo. Perciò hanno la febbre addosso e si commuovono ad ogni evento e guai se i fatti non corrispondono alle speranze.

Quell'opinione pubblica, così facile ad ingannarsi e ad ingannare, che vedemmo avere tanta influenza nella preparazione della guerra, accompagna le mosse degli eserciti e non si esagera dicendo che talvolta le spinge, le arresta, le governa. Dal principio delle ostilità fino alla catastrofe di Sedan, una preoccupazione costante turbò la mente dell' imperatore e de' suoi generali: « che cosa diranno a Parigi? » Ed era veramente importanté di saperlo.

Perciò i criteri politici avevano un peso enorme nelle discussioni

militari e spesso s'imponevano. Ad essi è dovuta la mossa che condusse a Sedan. Mac Mahon la giudicava arrischiatissima e non voleva saperne; ma vi fu strascinato, come Napoleone fu strascinato alla guerra. Gli strateghi dei *boulevards* credevano facile liberare Bazaine: se Mac Mahon si fosse mosso per coprire Parigi, avrebbe palesato ai parigini la vera condizione delle cose e ciò poteva produrre la rivoluzione. Il governo davanti ai rivoluzionari era in posizione pericolosa, come l'esercito davanti al nemico e pensava a salvarsi.

Moltke dice espressamente che Mac Mahon obbedì agli ordini precisi del ministro della guerra. La cosa già si sapeva, ma fa impressione vederla confermata da Moltke.

Triste condizione di un comandante d'esercito dipendente da uomini politici, dipendenti essi stessi dall'aura popolare quando quest'aura minaccia tempesta!

Ma è obbligato un comandante d'esercito di obbedire agli ordini precisi del ministro della guerra in ciò che riguarda le mosse del suo esercito? La cosa ci sembra per lo meno molto discutibile. Senonchè bisogna riconoscere che, in questo caso, gli ordini del ministro della guerra non erano dettati dal capriccio, ma da ragioni che interessavano la costituzione dello Stato, la quale, naturalmente, aveva intime relazioni col proseguimento della guerra e con l'avvenire del paese. Fu probabilmente questa considerazione che indusse Mac Mahon ad obbedire.

Era la situazione generale che s'imponeva a tutti.

In condizioni simili ma non eguali, si trovò Bazaine: la causa degli errori fu la stessa: considerazioni politiche. Ma per Bazaine vi sono molte circostanze aggravanti, fra cui quella che le considerazioni politiche, a cui subordinò la sua condotta militare, erano frutto del suo modo di vedere e di sentire, non di quello del governo; quindi non potè addurre a sua scusa ordini ricevuti ed è naturale che tutta la responsabilità dei suoi atti ricadesse su lui. Moltke assolve Bazaine dall'accusa di tradimento, delitto che non aveva ragione di essere ed a cui nessun uomo imparziale ha mai creduto; ma riconosce che la sua condotta fu cionondimeno un delitto contro la patria.

A noi poco importa il giudizio sull'uomo; poco importo che Ba-

zaine passi alla posterità con un marchio più o meno profondo. Vi abbiamo accennato solo per dimostrare l'influenza della politica nelle guerre moderne. Influenza che a danni nostri sperimentammo anche noi nella campagna del 1848-49 e sperimentarono a danni loro, nelle campagne successive, i governi italiani nemici dell'unità e dell'indipendenza d' Italia.

*
* *

A proposito della mossa di Mac-Mahon su Sedan e di quella ch'essa provocò nell'esercito tedesco, faremo qualche altra osservazione che, se non ha rapporto col carattere delle guerre moderne, in quanto dipende da quello dalle nazioni e dagli eserciti che le fanno, vi ha rapporto in quanto dipende dai mezzi con cui si fanno.

Le prime e le migliori notizie intorno alla detta mossa di Mac-Mahon, Moltke afferma di averle avute dai giornali francesi, o per meglio dire, da telegrammi che riportavano le notizie dei giornali francesi, e lo stesso ripete a proposito delle mosse del generale Bourbaki che finirono ad un'altra catastrofe.

I cosidetti organi della pubblica opinione credevano illuminare il popolo di Parigi, che aveva tanta avidità di luce e illuminavano il nemico. Perchè ogni loro notizia veniva telegrafata all'estero e quelle interessanti l'esercito giungevano al campo tedesco, in pochi minuti, magari dopo aver fatto il viaggio delle Indie. Quindi apparisce quale rivolgimento abbia portato il telegrafo nel servizio delle informazioni in tempo di guerra e quanto sia necessaria ai giornali la prudenza e al governo la vigilanza sui telegrammi. Non è più il tempo in cui le notizie viaggiavano colla posta e per mezzo di staffette, cosicchè, propalate a centinaia di chilometri di distanza, non potevano giungere al nemico se non quando la situazione era cambiata. Oggi si parla agli antipodi come ai vicini di casa e la notizia di un fatto importante data da un giornale può sapersi in tutte le capitali d'Europa, prima che si sparga in tutti i quartieri della città dove è avvenuto il fatto.

E poichè siamo sull'argomento, accenneremo alle conseguenze

dell'introduzione del telegrafo nell'organismo stesso dell'esercito, cosa che nel 1870 non si era ancora riusciti a fare regolarmente.

Per avere un idea di queste conseguenze, bisogna portarsi col pensiero al momento in cui giunse al quartier generale tedesco la prima notizia della mossa di Mac-Mahon. Si ordinò subito una grande ricognizione di cavalleria, e si presero le disposizioni per uno spostamento generale verso destra. Però il timore di dare un colpo in aria era grande. Moltke stesso dichiara che la presunta mossa gli pareva così strana da non potersi credere. Si aspettavano notizie con estrema ansietà; ma esse non potevano giungere dalla cavalleria se non a tarda sera; attenderle significava rimandare il movimento all'indomani. Ora se era vero quanto dicevano i giornali di Parigi, bisognava muoversi subito; non c'era un momento da perdere. Fortunatamente pei tedeschi, il comando supremo, ponderati tutti gl'indizi, si convinse che la notizia doveva essere vera e indovinò. Fu un lampo di genio, un miracolo di perspicacia, un favore della provvidenza. Sarebbe stata una cosa semplicissima se un filo telegrafico avesse unito il quartier generale col riparto di cavalleria spinto innanzi.

Ove poi si consideri che, nelle guerre future, il quartier generale principale sarà in comunicazione telegrafica con tutti i grandi riparti, per cui il comandante supremo potrà avere continuamente sott'occhio un quadro completo della situazione generale, e far conoscere immediatamente ai capi in sott'ordine le sue decisioni, è giocoforza conchiudere che l'invenzione del telegrafo aumenta per il comando la facilità della direzione generale nel campo strategico, quanto le nuove armi ed altre cause moltissime la diminuiscono nel campo tattico.

Quello e queste agiscono in senso opposto in due campi differenti; l'uno collega, le altre dissolvono.

*
* *

Della dissoluzione caratteristica che tiene dietro a una battaglia moderna, le ultime guerre ci pongono esempi significantissimi. Moltke confessa che la sera della battaglia di Gravelotte,

battaglia da lui stesso diretta, dovette lasciare il campo senza sapere se i tedeschi avessero vinto. Solo nella tarda notte, a Rezonville, gli furono portate notizie certe della vittoria. Lo stesso era avvenuto nel 1866 alla battaglia di Custoza. La sera, l'arciduca Alberto non sapeva di aver vinto.

Nè deve far meraviglia: la mole delle forze impegnate, la grandine di palle che obbliga a cercare ripari, l'impressionabilità delle truppe che sfuggono di mano al comando, la coltura intensiva che oppone ostacoli sempre maggiori alle mosse ed agli spiegamenti, tuttociò concorre a dare alle battaglie moderne l'aspetto di vere mischie ed oppone all'esercizio del comando nel campo tattico nuove ed enormi difficoltà, che vanno crescendo di grado in grado fino al comando supremo; onde l'azione di questo, che ha un'importanza capitale nelle disposizioni preventive, diventa quasi nulla sul campo di battaglia. L'indirizzo generale una volta dato non si muta più. Le grandi unità una volta lanciate vanno per conto loro e si spezzano in nuclei indipendenti, aventi ciascuno un obbiettivo speciale. La distesa delle linee rende impossibile di abbracciare tutto con uno sguardo; le notizie al comando supremo giungono lente ed incerte, gli ordini ch'esso trasmette, se pure ne trasmette, arrivano quando sono già eseguiti, o quando non sono più eseguibili. La battaglia termina ordinariamente col cadere della notte e la confusione è tanta che mal si distingue il vincitore dal vinto e l'inseguimento diventa quasi impossibile.

Dopo la battaglia di Sadowa, 150 mila austriaci erano in dirotta completa e con un fiume alle spalle, con tutto ciò non solo riuscirono a salvarsi, ma non furono neppure inseguiti; anzi il nemico stette qualche tempo senza sapere che strada avessero preso. Qualche cosa di simile s'è ripetuto più d'una volta nel 1870 71 e si ripeterà più facilmente nelle campagne dell'avvenire, perchè le cause dissolventi sono in aumento continuo. Dopo il 1870 l'efficacia delle armi è cresciuta ed abbiamo avuto una novità: la polvere senza fumo.

***

In tutto il corso della sua storia, Moltke, narrando i fatti e lodando o criticando, secondo i casi, le disposizioni di una parte e dell'altra, rende omaggio al valore dei vincitori e dei vinti. È impossibile trovarvi una parola d'odio o di sprezzo. Moltke ha combattuto senz'ira, narra senza livore; i francesi stessi lo riconoscono, come riconoscono (a giudicarne da quanto ne dissero i giornali), l'esattezza del racconto e l'imparzialità dei giudizi; sicchè lo scritto del vincitore pare che abbia ad essere una fonte autorevolissima pei vinti. Forse ciò che maggiormente gli attrae, per la simpatia dei contrari, è la modestia. L'autore che ebbe tanta parte nei fatti narrati non parla di se che quando non può farne a meno, e pure in questo caso evita di scrivere il proprio nome, ma designa se stesso coll'indicazione del grado e della carica. Si leggono intieri capitoli senza che il nome di Moltke venga sotto gli occhi.

Provatevi a leggere un libro francese che tratti del governo della difesa, e troverete che il nome del dittatore Gambetta vi *brilla* ogni dieci righe.

Su questo dittatore Moltke dà un giudizio che riportiamo commentandolo, perchè si presta al genere di osservazioni che ci siamo proposti. Gambetta infatti è un prodotto della politica nelle guerre moderne.

Inghiottito l'impero nel vortice di Sedan, venne (cosa naturalissima) a galla un avvocato, il quale prese in mano le redini del governo. « Secondo il sistema francese (dice Moltke) egli era, come ministro della guerra, incaricato di condurre l'esercito nelle sue operazioni, ed oltracciò non voleva allungare troppo la briglia ai propri generali, perchè sapeva che nel suo paese i generali vincitori diventano dittatori. » Qualche volta (aggiungiamo noi) diventano imperatori.

Singolare posizione di un capo di governo! Ha di bisogno che i generali vincano, ma nello stesso tempo teme la loro gloria, non tanto per gelosia, quanto per le possibili conseguenze politiche;

quindi è spinto a fare da capo supremo dell'esercito, non tanto dalla propria indole invadente, quanto dalla necessità di un'aureola militare per mantenersi al proprio posto. D'altra parte, singolare posizione di quei generali che dovevano vincere senza acquisto di gloria, eseguendo il piano strategico di un avvocato!

E quest'avvocato non era il primo venuto; aveva ingegno, volontà, patriottismo straordinari, ma, fosse anche stato un genio, non poteva raccogliere in sua mano tutte le file, non poteva ispirare fiducia a chi conosceva l'arte della guerra quanto egli conosceva quella dell'avvocato.

Moltke gli rende piena giustizia dicendo: « Egli ha mostrato quanta sia la forza di un uomo animato da sentimento patriottico e mosso da una potente volontà. Con questa volontà, con questo patriottismo serviti da un'eloquenza senza pari, egli esaltò la Francia e mise in campo tutte le forze le restavano. Ma queste forze inesperte non furono dirette secondo un piano uniforme e ben concepito. Senza lasciare alle sue giovani schiere il tempo da consolidarsi, Gambetta le gettò contro un nemico ben ordinato e vittorioso. »

Come nella prima parte della campagna del 1870 si resta impressionati dalle preoccupazioni politiche dei vecchi militari, così nella seconda parte salta all'occhio l'ingenuo e presuntuoso militarismo dei dilettanti.

L'avvocato Gambetta dava le idee fondamentali e l'ingegnere Freycinet le riduceva in linee come il tracciato o il profilo di una ferrovia; curvi sulla carta geografica, questi strateghi improvvisati muovevano i corpi d'armata come se fossero state pedine, e ai loro comandanti mandavano ordini impossibili. Così il povero Bourbaki, che nell'idea di Gambetta e secondo le linee di Freycinet, doveva riuscire alle spalle del nemico e mutare per incanto la fortuna della Francia, finì in Isvizzera, dove la sua truppa mezzo morta di fame e di freddo depose le armi.

Fra questi ordini da dilettanti se ne trova nella storia di Moltke citato uno proprio caratteristico: « adottare il piano che valga meglio a demoralizzare il nemico. » Giacchè erano in vena quei valent'uomini, potevano ordinare addirittura di adottare il piano che valesse meglio a batterlo. Così risparmiavano l'operazione del demoralizzamento.

*
* *

Ed eccoci all'assedio di Parigi. Qui piucchè altrove appare da parte dei Francesi la pressione dell'opinione pubblica sul comando militare, continuamente sbattuto tra due scogli opposti: i vaneggiamenti della folla e l'implacabile serietà del nemico. Ma non ripeteremo, a questo proposito, cose già dette, nè ci fermeremo ad esaltare, da parte dei tedeschi, la vastità del disegno, la previdenza dei particolari, l'esattezza dei calcoli, l'imponenza dei mezzi, l'abnegazione della truppa nei bivacchi fangosi; ma, seguendo il nostro sistema, metteremo in rilievo un fatto che ci dà occasione ad utili considerazioni: Moltke era contrario al bombardamento. Molti generali l'avrebbero voluto come mezzo speditivò per costringere la città alla resa: lo stesso ministro della guerra era di questo parere. Moltke si oppose.

Questo fatto già noto ma non sicuro avea dato argomento a discutere sui sentimenti umanitari di Moltke; ora è messo fuori di dubbio e se ne dicono le ragioni; onde questi sentimenti appariscono quali sono, e, secondo noi, sono quali devono essere, Moltke era contrario al bombardamento perchè non lo credeva efficace rispetto allo scopo. I suoi sentimenti umanitari lo portavano a risparmiare ogni danno di cui non si potesse trarre profitto; altrimenti si sarebbe ricordato di un'altra sua massima che dice: l'umanità nelle guerre moderne consiste nel farle in modo che finiscano presto.

« Il mezzo sempre odioso del bombardamento (scrive Moltke) era poco efficace contro una città così vasta, nè avrebbe mai potuto da solo dare un buon risultato; soltanto un assedio formale poteva condurre alla resa. » Partendo da quest'idea, il bombardamento pareva a Moltke uno spreco di bombe, e una colpevole, perchè inutile, distruzione di opere d'arte e di proprietà private con sacrifizio di non combattenti. Queste idee e questi sentimenti gli fanno onore.

Così non la pensavano i francesi ai tempi di Luigi XIV, quando

mandarono una flotta a bombardare Genova, e poi partirono senza aver nulla ottenuto, ma contenti di avere rovinato una città. Così non la pensava recentemente il fu ammiraglio Aube, ministro della marina in Francia (dove lasciò molti fautori delle sue dottrine), il quale diceva e scriveva che o le flotte moderne non hanno scopo equivalente al loro costo, od hanno quello di distruggere le navi mercantili del nemico e bombardare le sue città marittime, dopo averne distrutto la flotta, od averla obbligata a chiudersi in un porto fortificato.

Ma torniamo a Moltke. Se abbiamo notato ch'egli si oppose al bombardamento di Parigi, non è tanto per mettere in rilievo i di lui sentimenti umanitari, quanto per mettere in rilievo un mezzo infallibile per costringere alla resa le grandi città fortificate; mezzo antico quanto il mondo, ma cresciuto d'importanza dopo che s'imprese a fortificare centri vastissimi, la cui popolazione si conta a centinaia di migliaia, qualche volta a milioni! Questo mezzo è la fame. Moltke aveva in esso una fiducia illimitata e ne aveva calcolato gli effetti a settimane, a giorni, diremmo quasi a ore. L'esito gli diede ragione.

In questi giorni, il maggiore Moltke, nipote del maresciallo, temendo forse che le ragioni per cui questi si era opposto al bombardamento di Parigi non apparissero abbastanza chiare dalla sua storia e che qualche *chauvin* tedesco potesse accusarlo d'inopportuna pietà verso il nemico, pubblicò una lettera di lui scritta al tempo dell'assedio, nella quale l'eccellenza della fame come mezzo di guerra e gli effetti di essa a scadenza fissa, nelle città popolose e cinte d'assedio, sono affermati colla sicurezza di un articolo di fede.

In questa lettera Moltke dice: « Il desiderio che si sente in Germania di mettere fine a questa guerra terribile fa dimenticare ai miei compatriotti che la campagna non dura che da cinque mesi. Si spera tutto dal bombardamento di Parigi. Noi non lo abbiamo ancora cominciato, e si attribuisce questo ritardo all'influenza di alti personaggi; v'è chi dice che abbiamo riguardi ai parigini.

« Si dovrebbe però distinguere ciò che è militarmente utile e possibile da ciò che non lo è, e sapere quale impresa sia attaccare una fortezza che dispone di un esercito.

« Prima di bombardare Parigi, dovremo prendere i forti.

« Nulla fu trascurato per questo scopo; *ma io credo molto più nella fame; mezzo lento, ma sicuro.* »

Queste parole fredde e taglienti come la lama di un coltello e confermate dall'esperienza, ci dicono che non vi è cinta di mura, nè corona di forti, nè provvista di polvere e di palle per anni, che assicurino una grande città dal rendersi a discrezione dopo pochi mesi. Le antiche fortezze, all'avvicinarsi di una guerra, si approvigionavano di munizioni da bocca; ma non si approvigiona una moderna capitale. L'espressione *munizioni da bocca*, applicata a Parigi e magari a Roma sarebbe ridicola.

*
* *

Sull'opera complessiva del governo della difesa Moltke ha il seguente giudizio: « Prolungò, coi più duri sacrifizi delle due parti, una lotta insensata, senza mutare in nulla le sorti della Francia. » Non cercheremo quanto il sentimento di chi si vide contrastato per mesi il frutto della vittoria oramai sicuro, sia entrato nell'espressione di questo giudizio: diremo solo che, *militarmente parlando*, il maresciallo ha ragione; ma, in senso assoluto, non chiameremmo mai insensata la lotta di una nazione che si dibatte fra le strette dello straniero vincitore. Le nazioni non vivono di solo pane. Quella lotta, che non mutò per nulla le sorti della Francia, salvò la Francia dal disonore; la rialzò agli occhi propri e a quelli dell'Europa, fu la base della risurrezione che, con somma meraviglia, abbiamo veduto compiersi sotto i nostri occhi: è gran parte del rispetto e del timore che oggi la Francia incute. Sicchè quell'avvocato che, come dice Moltke, « ha perduto in otto giorni le ultime risorse della Francia, » ha pure salvato l'avvenire.

Ma ripetiamo che, militarmente parlando, il maresciallo ha ragione. Non solo la seconda parte della campagna non ha cambiato le sorti della guerra, ma non poteva cambiarle. Quando una nazione non è più in grado di riprendere l'offensiva, prolungare la lotta non può avere altro scopo che di salvare l'onore o di aspettare avvenimenti che cambino la situazione europea. Ma la probabilità di questi avvenimenti era poca, perchè i popoli meno che

i re si decidono a far guerra per compassione; chi d'altronde potrebbe sostenere che la Francia aveva ragionevole speranza di riprendere l'offensiva e ricacciare il nemico dal suo territorio? L'esercito di prima linea era battuto, disfatto, prigioniero: quelli di seconda e di terza linea non erano organizzati. Non ci voleva che una fiducia in se stessi spinta fino all'assurdo per mettersi in testa di continuare la lotta.

Diremo di più che, scomparso dalla scena tutto o quasi tutto l'esercito di prima linea, difficilmente in Francia e più difficilmente altrove, quelli di seconda e di terza linea, anche se organizzati nel miglior modo, potrebbero mutare la situazione. Loro ufficio è di rendere disponibile tutto l'esercito di prima linea ed eventualmente concorrere con esso; ma nessuno creda che possano sostituirlo, che possano adoprarsi secondo il nome che hanno; cioè che, battuto il primo, si presenti il secondo e poi il terzo, come gli astati, i principi e i triari della legione romana; perchè nella legione romana gli uomini si trovavano disposti in ordine inverso: gli ultimi erano i migliori.

Nell'odierno ordinamento delle forze armate, quando l'esercito di prima linea è rotto, quando i suoi avanzi sono dispersi' prigionieri o chiusi in qualche fortezza, quando ogni strada, ogni ferrovia che abbia capo al confine versa armi ed armati a getto continuo, e l'esercito di seconda linea del nemico vincitore tiene dietro a quello di prima, sicchè tutta la parte valida di un paese si riversa sull'altro entusiasmata dalla vittoria, allora si può ancora viaggiare in pallone come faceva Gambetta, si possono incaricare del servizio postale i piccioni, si possono magari far miracoli di valore e ottenere qua e là piccoli successi, da gonfiarsi nei giornali a propria soddisfazione e da scriversi nella storia ad esempio dei posteri, ma le sorti del paese non cambiano più.

Queste cose sembrano così ovvie che sia inutile il dirle; ma non lo è, dappoichè vediamo discutersi nella stampa, appunto in questi giorni « l'opportunità di diminuire i corpi di prima linea per rinvigorire quelli di seconda, aumentando così le *forze della difesa* e diminuendo i carichi del bilancio ». Sono spropositi da prendersi colle molle, ma, se si lasciano dire senza rispondere, finiranno per essere creduti come verità.

*
* *

Ancora una breve osservazione sulle trattative di pace: un poco d'ironia, forse per la prima volta in tutto il corso del libro, traspira dalle parole di Moltke quando accenna a Giulio Favre, il famoso negoziatore che aveva scritto sulla sua bandiera: denaro finchè volete, ma non un palmo del nostro terreno, nè una pietra delle nostre fortezze. « Dopo tante vittorie e tanto sangue, dice Moltke, non bastava più il denaro ». Il che dimostra che dai tempi di Brenno siamo molto progrediti. Allora il denaro bastava. Al più si falsificavano le bilancie. Oggi non solo il vincitore spoglia il vinto e gli fa firmare una cambiale che lo rovina, ma gli taglia un pezzo di carne viva.

Anzi di questi tagli ne fanno talvolta anche gli alleati quando combattono per un *idea*. Fortunatamente oggidì l'Italia è alleata di potenze che fanno la guerra soltanto per interesse.

*
* *

E la conclusione di tutte queste osservazioni?

Secondo noi se ne potrebbero trarre parecchie. Alcune le abbiamo tratte nel corso del lavoro, o per meglio dire appariscono chiare dai fatti e dal nostro ragionamento. Altre sembrerebbero forse arrischiate. Le tragga il lettore da sè, quando creda che gli elementi messigli sott'occhio possano bastare. Noi non abbiamo inteso presentare un lavoro completo: l'opera di Moltke l'abbiamo appena sfiorata e, colti a volo qua e là alcuni fatti e giudizi che ci hanno maggiormente colpito, perchè ci sono sembrati applicabili ai casi nostri, cioè alle guerre, nelle quali possiamo essere coinvolti in un prossimo avvenire, vi abbiamo ragionato sopra. Siamo certi che ad altri, leggendo l'opera stessa, salteranno agli occhi altri fatti,

altri giudizi, che pure si prestano ad utili applicazioni e che potrebbero modificare, in parte almeno, gli apprezzamenti nostri.

Perciò lasciando a colleghi più competenti di noi l'arduo compito di fare su questo classico libro uno studio ordinato e profondo, lasciamo pure ad essi il diritto di trarne le ultime conclusioni. Le quali, in tal caso, sembreranno al lettore logicamente dedotte e non gratuite, avventate, come potrebbero sembrarlo dopo uno studio affrettato quale è il nostro.

Ad ogni modo siamo certi che fra le principali conclusioni, frutto di uno studio fatto con tutte le regole, vi sarebbero sempre queste: non mai come ai nostri tempi le guerre ebbero bisogno di essere preparate sotto tutti i rapporti; non mai come ai nostri tempi la guerra offensiva in territorio nemico ebbe tanti vantaggi sulla guerra difensiva in casa propria; non mai chi tiene le redini del governo in tempo di guerra ebbe bisogno di maggiore fermezza; non mai chi tiene il comando supremo dell'esercito in campagna ebbe bisogno di maggiore indipendenza dal potere politico, nella condotta della guerra.

*
* *

LE GUERRE VALDESI

CENNI STORICI

(Continuazione e fine V. puntata precedente)

(1) 1ª giornata. — Sabato 17 agosto.

(Ore 9,30′ circa di marcia).

« Prima cura dei Valdesi, dopo lo sbarco, fu quella di ordinarsi secondo le istruzioni del loro grande compatriota Josué Janavel, la cui vecchiaia avevalo trattenuto dallo accompagnare i suoi fratelli. Si formano 20 compagnie: 13 di Valdesi sotto il comando dei capitani Lt. Buffe, Et. Frache, Mich. Bertin, Bellion, Besson, Frache, Pl. Pelenc, Martinat, Mondon, Dl. Odin, Robert, Phil. Tron-Poulat e Peirot; 6 compagnie straniere (la maggior parte di rifugiati francesi) sotto i capitani Martin, Privas, Turel, Fonfrede e Chien, e 1 compagnia di volontari (2). Coll'Enrico Arnaud, il quale fu incontestabilmente l'anima e il patriarca del piccolo corpo di spedizione, si unirono due ministri: Cyrus Chyon, il quale venne fatto prigioniero in sul principio, e Monthoux di Pragelato.

« La colonna così formata si pone in marcia un'ora dopo il levar del sole (a 5 ore 47′). Il castellano d'Yvoire, il quale aveva fatto dare il segnale d'allarme, è costretto a seguirla come ostaggio insieme col suo collega di Nernier. I Valdesi marciano in perfetto

(1) Traduco dal Peyrot, fatta eccezione come ho detto per quanto ha tratto ai chilometri.

(2) Detta di volontari, con termine non ben appropriato, perchè non vollero arruolarsi nelle altre compagnie, e preferirono formare una compagnia a parte.

ordine. Nei villaggi dove il passaggio è loro concesso, son dolci come agnelli e pagano tutto ciò che prendono; ma quando pare che si voglia arrestarli, diventano leoni, e minacciano energicamente di mettere ogni cosa a fuoco e a sangue, se non li lasciano passare. In grazia alla mediazione degli ostaggi, che essi hanno la precauzione di trattenere, tutte le porte sono ad essi aperte e potranno giungere al di là del Moncenisio, quasi senza colpo ferire. A Filly il curato apre ad essi la sua cantina, e la popolazione, ammirando l'ordine loro, esclama: « Che Iddio vi accompagni! » All'avvicinarsi a Sciez (metri 426) alcuni gentiluomini vogliono opporsi al loro passaggio, ma son presi come ostaggi; fra essi i signori di Coudrée e di Fora. Più lungi essi disperdono facilmente un pugno di contadini riunitisi a suon di tamburo sul Mont Boisy. Quindi, dopo esser passati presso St. Didier (metri 583) e Bons, salgono sui monti Voirons, che separano il Chiablese dal Faucigny, e li attraversano al Passo di Seragons (metri 970) sotto il monte Benet. Là respingono 200 contadini armati, comandati dai signori Gropel, maresciallo d'alloggio di S. A., e Mouche, e scendono per Saxel a Boëge (metri 760) nella valle della Ménoge. Senza seguire questo torrente, attraversano sotto i monti di Vouan (a metri 970) le colline che li separano dalla Valle del Foron. Viuz en Sallaz (metri 620), dove essi giungono in sul cader della notte, apre le porte in grazia d'un biglietto scritto dagli ostaggi. Si riposano colà per due ore e ripartono verso le dieci per St. Jeoire (metri 568), dove, malgrado la buona accoglienza, si fermano poco tempo. Sboccano per la valle della Risse in quella del Giffre, e giungono a mezzanotte sotto una pioggia minuta alla grange (hameau) di Cormand sulla destra del torrente, ai piedi del Môle. »

2ª giornata. — Domenica 18 agosto.

(Ore 7,30' circa di marcia).

« Partiti di buon'ora, i Valdesi passano senza ostacolo il ponte di Marigner sul Giffre. Verso le dieci, colla pioggia, attraversano senza difficoltà, sempre in grazia del biglietto degli ostaggi, la città

di Cluses (metri 485) sull'Arve, i cui abitanti sono tutti in armi. Pagano un po' di pane e una botte di vino 5 a 6 Luigi d'oro. Di là entrano nella stretta valle dell'Arve e per Magland (dove uniscono il signor de Loches e il curato agli ostaggi) giungono al ponte St. Martin. Questo è sbarrato e guardato da 600 uomini di Sallanches (metri 567), dove si suona a stormo. Dopo qualche trattativa i Valdesi attraversano il ponte e passano sotto le mura della città. Invece di continuare per la valle dell'Arve e di entrare in quella di Montjoie per giungere al colle del Bonhomme, essi prendono sulla destra e giungono verso sera, dopo un'erta salita, al villaggio di Combloux (metri 993). »

3ª giornata. — Lunedì 19 agosto.

(Ore 8,40' circa di marcia).

« L'itinerario di questa giornata è forse il più difficile a determinare. Nella relazione d'Arnaud sonvi contraddizioni difficili ad appianare; così egli chiama Mégève: Migève o Beaufort. Si tratta di definire ciò che egli intende per montagna di Haute-Luce (che, secondo noi, Hugues chiama più esattamente montagna di Beaufort), e se è precisamente a St. Nicolas de Véroce dove i Valdesi vanno a pernottare. Avvi a sciogliere anzitutto una questione preliminare: Perchè i Valdesi invece di salire direttamente al Colle di Bonhomme per la valle di Montjoie (il Nant Bornant), per St. Gervais e St. Nicolas de Véroce, hanno fatto il giro per Mégève nella valle dell'Arly? Sarebbe stato assai più breve e più facile. Rispondiamo: Primieramente perchè, secondo i consigli di Janavel, cercavano di evitare il fondo delle valli, dove sarebbe stato assai più difficile respingere un attacco, specialmente in sul cadere della notte; e dove tagliando i ponti, cosa che potevasi fare con facilità, avrebbesi sbarrato ad essi la strada. Inoltre, gli uomini mandati l'anno prima in ricognizione avevano certamente riferito, « che il Colle del Bonhomme era solidamente trincerato e guardato dalle

truppe di S. A. » Il signor Luigi Vaccarone, nel suo studio intitolato *Le vie delle Alpi occidentali*, riporta un decreto consigliato al duca di Savoia da Luigi XIV: è l'ordine, che il duca non emanò se non dopo ripetute istanze di suo zio, di sbarrare tutti i passi vicini alla Val d'Aosta, per impedire ai Valdesi di rientrare in Piemonte. Il timore di trovare il colle del Bonhomme ancora occupato, consigliò a questi di tentare di girarlo; per istrada però hanno sentore che esso è aperto, e, ritornando sulla decisione presa, non esitano a valicarlo per profittare della via più breve. Dopo lunga incertezza, abbiamo creduto poter fissare per questa giornata il seguente itinerario: i Valdesi, dopo aver visitato le loro armi ed essersi provveduti di viveri, lasciano per tempo Combloux. Gli abitanti di Mégève (metri 1113), quantunque armati, non si oppongono al loro passaggio; essi proseguono la loro strada e attraversano sotto la pioggia la catena dei monti che separano la valle dell'Arly da quella del Doronet, sul quale sta il villaggio di Haute-Luce. Attraversano le grange abbandonate di Latour, La Fontaine, ecc., e la più alta delle bergerie di Prè Rosset. Il colle di Very (metri 983), ertissimo, sopra il Pas-de-Sion, essendo attraversato dal sentiero che conduce da Mégève a Haute-Luce, ci sembra dover essere identificato colla prima delle montagne di cui è cenno nelle relazioni. Quale sarà la seconda? Arnaud la descrive elevatissima e aspra, e resa maggiormente difficile per la pioggia, le nevi e la nebbia. Reynaudin dice che, dopo aver passato il Colle (di Vèry), i Valdesi per giungervi dovettero fare una lunga marcia attraverso montagne con freddo intenso. Inoltre, dopo averla traversata, i nostri reduci arrivano direttamente ad alcune bergerie « un abîme », dice Arnaud, « deserto e freddo, dove non si trovò neppure di che far fuoco, per cui si dovettero scoprire le bergerie per servirsi del legno delle armature dei tetti. » Reynaudin dà un altro particolare: questo sito è « circondato dalle montagne del Bonhomme. » Quali sono queste bergerie, dove i Valdesi trovano ancora qualche montone per nutrirsi? Non di certo le grange di St. Nicolas de Véroce, cinte da boschi e poste al fondo d'una valle a una certa distanza dal Colle. Le descrizioni delle diverse relazioni concordano piuttosto nell'indicare le vecchie bergerie, situate sopra St. Nicolas de Véroce, nomate Plan Jovet (metri 1962) a 40 minuti dal Colle e ai piedi del ghiacciaio di

Trè-la-Tête. Perciò, dopo il Colle di Véry, i Valdesi scendono nell'alta valle di Haute-Luce, verso le grange di Belleville e Raffort. Rimontando il Doronet attraversano i pascoli di Colombe e Nant Palain, non lungi dal delizioso lago della Girotte (metri 1736), salgono sull'erto colle della Fenêtre (metri 2263), (la seconda montagna delle relazioni) e scendono di notte sulla neve a Plan Jovet, dove trovano un misero ricovero. È là dove il capitano Meynier fu ferito per inavvertenza, dove il signor Baillif rifugiato francese, preso per una spia, arrischiò di essere massacrato, e dove il capitano Chien, scoraggiato dalle difficoltà, fuggì su di un cavallo. »

4ª giornata. — Martedì 20 agosto.

(Ore 6,15' circa di marcia).

« I Valdesi allo spuntar del giorno, colla neve sino alle ginocchia, salgono al Col du Bonhomme (metri 2446). Visto che i forti trinceramenti colà costrutti sono abbandonati, rendono grazie a Dio. Di là scendono in Tarantasia, attraversano Chapieux e Bonneval (metri 1084) sul Torrente des glaciers e sboccano a 1 chilometro e mezzo a monte di Bourg St. Maurice, nella valle dell'Isère. Là sono attesi; il comandante della Valle ha fatto suonare a stormo e sbarrare il ponte sul torrente dei Glaciers: ma non potendo disporre di un numero sufficiente di gente armata, vedendo l'attitudine risoluta dei Valdesi e temendo di esser preso in ostaggio, se ne fugge a spron battuto, dopo aver ordinato a' suoi di sgombrare il ponte. La piccola colonna s'arresta presso Seez (metri 900) (l'antico Sextum, ai piedi del piccolo San Bernardo), e accampa in un prato presso una cappella. Nel villaggio si vende pane ai Valdesi a 2 soldi la libbra; ma il povero Hugues, che in quel momento doveva far parte della retroguardia, certamente non ne trovò più, giacchè si lagna di aver avuto « nulla da mangiare. »

5ª giornata. — Mercoledi 21 agosto.

(Ore 7,30' circa di marcia).

« Non era conveniente il rimanere esposti lungo tempo in fondo d'una valle così popolata come quella dell'Isère: perciò, dopo 2 ore di riposo, i Valdesi si rimisero in marcia. A S.te Foy (metri 1051) sono invitati a fermarsi con promesse le più lusinghiere. Arnaud non ha fiducia nella sincerità dell'invito, e obbliga i Valdesi a proseguire la marcia con qualcuno dei *messieurs les flatteurs*. L'avanguardia costringe il parroco del Villard (che Arnaud pare confonda con Villarroger) a marciare con essa. Gli abitanti di Tignes al loro avvicinarsi fuggono. A sera vanno ad accampare in un gran prato di val de Tignes (metri 1849). Gli è colà dove i ministri Arnaud e Monthoux possono riposare, la prima volta dopo la loro partenza da Prangins, sopra un letto. »

6ª giornata. — Giovedì 22 agosto.

(Ore 8,30' circa di marcia).

« I Valdesi salgono sul colle del monte Iseran (metri 2769), dove i pastori, i quali non hanno ancora lasciato le loro bergerie, li informano che le milizie francesi stanno aspettandoli al di là del Moncenisio. Tale notizia non iscuote menomamente la loro fiducia in Dio e nella loro causa. Scendono pel vallon de Lenta nella Moriana; a Bonneval (metri 1839) sull'Arc, sono ben ricevuti. A Bessans (7 chilometri più in là), al contrario, si vuole arrestarli. Arnaud e Reynaudin qualificano gli abitanti di quel villaggio « la peggiore canaglia che esista sotto la cappa celeste. » I Valdesi si vendicano prendendo loro alcuni muli e 2 ostaggi, quindi vanno ad accampare nelle grange abbandonate della Magdelaine (metri 1765) sull'Arc. »

7ª giornata. — Venerdì 23 agosto.

(Ore 9,30' circa di marcia).

« Passati per Lanslevillard (metri 1499), dove il curato non potè seguirli come ostaggio a cagione della sua pinguedine, i Valdesi si dispongono ad attraversare la gran catena delle Alpi al Gran Moncenisio (metri 2084). Giunti in sull'alto della montagna, gli ufficiali obbligarono i soldati a restituire il bagaglio del cardinale Ranuzzi, del quale si erano impossessati, e ciò allo scopo di impedire ai mulattieri di andare a Susa a portare la notizia del loro arrivo. Essi attraversarono poscia il Piccolo Moncenisio (metri 2184), dove dispersero alcuni contadini armati. La neve li sorprese sull'alto del colle, ma non impedì loro di risalire il vallone di Savine e scendere pel colle Clapier (metri 2472) nel bacino della Clarée. Dopo molte vicissitudini, ingannati da una cattiva guida, separati gli uni dagli altri da difficili sentieri, e inzuppati dalla pioggia che continuamente cadeva, si fermano ai piedi della montagna sulla quale trovasi l'Alpe Touilles ed ivi aspettano il giorno ricoverandosi alla meglio nelle grange di S.t Jacques e del Mólaretto (metri 1147), laddove il canale S.t Jacques (costrutto nel decimo secolo) prende le acque della Clarée per condurle a Giaglione. »

8ª e memorabilissima giornata. — Sabato 24 agosto.

(Ore 8 circa di marcia).

« All'alba i nostri eroi, quantunque affranti dalla fatica, tentano di traversare la stretta della Clarée sotto Giaglione (l'antico Gallio, di cui è cenno in un documento fin dall'anno 726) per giungere a Chiomonte (metri 771); ma l'avanguardia è fermata dai dragoni francesi che guardano quel passo (1). Il capitano Pelenc ed il si-

(1) Stando al Saluces (Op. cit., vol. 5°, pag. 6), questi dragoni erano piemontesi: « Deux cents cinquante dragons, commandés par le comte de Verrue, pretendirent arrêter la marche des Vaudois au passage de la Doire, et engagèrent l'escarmouche à Jaillon près de Suse. . . . . » Anche nella relazione del capitano Robert è detto che stavano a guardia di quel posto dragoni di S. A. R.

gnor Caffarel di Bobbio cadono prigionieri con 30 o 40 dei loro compagni. Gli altri retrocedono e arrivano per un orrido sentiero alle grange della Touilles o Touglia (metri 2106). Queste grange, poste ai piedi della cima del Vallone (metri 2436), sono note a cagione del tunnel lungo 500 metri, il quale fu scavato dal 1526 al al 1533 da un sol uomo, Colombano Romean, per condurre sul versante di Chiomonte le acque del torrente Touilles. Nella salita forzata e difficile perdono i capitani Lucas e Privat, i chirurgi Jean Malanot e Jean Muston di San Giovanni ed il signor Meynier di Rodoreto, lasciato addormentato sotto una roccia. Un poco sopra le grange, sulla Cresta dei quattro denti, 2 o 3 compagnie d'Exilles marciano contro di essi tamburo battente. Dopo aver parlamentato, ottengono dal comandante di poter passare al disopra, ed essi promettono per parte loro di non attaccare il forte. Evidentemente quell'ufficiale aveva per mandato di spingerli verso Salbertrand, dove il marchese di Larrey aveva avuto tempo di far venire da Pinerolo delle truppe ben munite di corde per poter condurre con sicurezza i prigionieri a Briançon. Ma, presentendo il pericolo, essi serrano le file e scendono fra la nebbia verso il piano, traversando i selvaggi burroni della Galambra e di Clot Chaval. I poveri feriti, non potendo stare a cavallo, nella discesa gridano incessantemente. A Eclause un contadino, al quale chiedono se più in basso potranno procurarsi dei viveri, risponde: « andate, che vi daranno quanto vorrete, e vi si prepara una buona cena. » Da Montcellier, a una mezza lega da Salbertrand (metri 1031), essi, col favor della notte, scoprono 36 fuochi di bivacco al di là del ponte sulla Dora Riparia. Un quarto d'ora dopo l'avanguardia cade in un'imboscata di 200 uomini, i quali uccidono 2 Valdesi, perdendone 5 dei loro. Non avvi più dubbio, fa duopo combattere. In quel momento supremo, i Valdesi, sentendo che si deve vincere o morire, ricorrono alla preghiera. Poscia si tiene consiglio: bisogna attaccar subito (è quasi la mezzanotte), prima che sorga la luna. Si avanzano verso il ponte in legno (oltre Salbertrand e Oulme), dietro il quale i soldati del marchese di Larrey si sono trincerati su di una vasta prateria di forma triangolare, la cui base s'appoggia alla Dora. Una seconda imboscata prende la fuga, e i Valdesi giungono al ponte insieme cogli

ultimi fuggiaschi. Al grido di: « qui vive? » rispondono: « amis! »; ma la sentinella grida: « tue! tue! » Allora comincia una spaventevole fucilata; ma i nostri eroi, fatti mettere tosto a terra da Arnaud, lasciano che le palle fischino nella oscurità sulle loro teste. Uno solo fra essi è ferito alla gola. Essi poi, profittando della luce sparsa dalle scariche sul campo nemico, possono mirare e fare alla loro volta tre scariche micidiali. Rallentato il fuoco nemico essi si rialzano, e l'avanguardia si slancia a corpo perso sul ponte, gridando: « le pont est gagné. » Si impegna un accanito combattimento; per ben tre volte rinnovano l'assalto, giacchè i nemici difendono con furore il muricciolo che forma la testa del ponte e si lasciano tagliare a pezzi piuttosto che cedere. Finalmente la vittoria è pei Valdesi.

« I Francesi, non aspettandosi di trovare tanto vigore e coraggio fra gente affaticata e affamata, esitano, retrocedono e prendono la fuga al grido di: « Sauve qui pourra! » La parola d'ordine dei Valdesi: « Angrogne », mal compresa e pronunciata: « Grogne » da coloro i quali cercano di rifugiarsi fra essi, costa la vita a più di 200 nemici. La disfatta è così completa, che parecchi cercano salvarsi contraffacendo i morti; ciò che obbliga i Valdesi a passare una esatta rivista ai cadaveri colla punta della spada. Il marchese de Larrey, ferito ad un braccio, esclama fuggendo nella sua lettiga: « È egli possibile ch'io perda combattimento e onore? » Intanto Arnaud, Mondon e due soldati tengono testa alle tre compagnie d'Exilles, le quali hanno seguito i Valdesi alla lontana e li attaccano alle spalle. Infine la luna appare (alle 2,10 antimeridiane) e rischiara il campo di battaglia abbandonato dal nemico, ma coperto di morti. Non si conosce esattamente il numero di questi ultimi: Hugues ne conta 22 e 8 feriti dalla parte dei Valdesi, e 700 (?) dalla parte dei nemici, fra i quali 17 tamburini. Avvi la stessa incertezza sul numero dei nemici, i quali secondo Arnaud erano 2500, e soltanto 1200 a quanto riferisce Robert. Evidentemente il primo, ai soldati aggiunge i contadini armati, che a quelli eransi uniti. Il combattimento durò due ore. I vincitori ammucchiano su alcuni barili di polvere il bottino che non possono portar seco; facendo poscia saltar tutto in aria gridano, lanciando

in aria i loro cappelli: « Sia ringraziato il Dio degli eserciti, il quale ci ha dato la vittoria su tutti i nostri nemici! »

« Subito dopo, benchè affranti per la fatica, partono e salgono pian piano il sentiero delle Bergerie del Seu (metri 1791). »

9ª giornata. — Domenica 25 agosto.

(Ore 2,30′ circa di marcia).

« Giunti nel mattino di buon'ora sul Colle di Coteplàne (metri 2315) (1), i Valdesi scorgono le loro montagne, le cui cime s'innalzano al di là del Pragelato. Essi sono in 300 di meno che all'atto della loro partenza (2), ma dal loro cuore commosso s'innalza una riconoscente preghiera all'Eterno pei favori ottenuti. Discendono poscia per Rif e Illevet a Traverses sul Chisone (metri 1596) e vanno ad accampare alla sera a Joussaud nel Vallone della Troncea. »

10ª giornata. — Lunedì, 26 agosto.

(Ore 4 circa di marcia).

« Piove, e siccome i Valdesi sono stanchi e sui confini del loro paese, partono tardi da Joussaud per giungere nel giorno stesso in Val San Martino, che è la prima delle loro valli. Trovano il Colle del Piz (metri 2606) guardato da 800 uomini comandati dal marchese di Parella, e accampati al campo Bouchart (?). Fedeli alle loro abitudini, prima di attaccare fanno la preghiera, quindi si

(1) Io propendo a credere che siano saliti invece al Colle Blégier, al quale si giunge quasi direttamente passando per le Bergerie del Seu.

(2) Fra prigionieri e feriti alla stretta della Clarea, ed i perduti al fatto d'armi di Salbertrand, ed i caduti per sonno e fatica nella salita del contrafforte dell'Assietta.

slanciano sul nemico. protetti da una fitta nebbia, e lo sconfiggono. Scendono poi alle Bergerie di Valloncrô (metri 2163), quindi pel passo del Seras d'Arnaud al Lauson del Piz, dove fucilano alcuni soldati nemici, dopo averli esortati a far la loro preghiera. Una triste e crudele necessità li spingeva ad agire in tal modo, non possedendo essi alcun luogo sicuro per rinchiudervi i loro prigionieri, i quali divenivano perciò ad essi pericolosi, ed essendo ugualmente pericoloso il rilasciarli. Sessanta montoni, che riescono a predare, servono a ristorare a sera i poveri reduci. In sul cader della notte si ricoverano nelle Grangie dell'Ortiaré (metri 1580) sopra Clos dà Mian (metri 1480).

« Finalmente! Il domani, martedì 27 agosto, essi entrano nel primo villaggio delle loro valli, Balsiglia (metri 1380). »

Per giungere dal Lemano a Balsiglia hanno marciato dieci giorni, quasi sempre colla pioggia, attraversando colli coperti di neve, con un carico di circa 50 chilogrammi, e costretti a guardarsi dalle probabili insidie della gente del paese e delle truppe del duca e del re di Francia, e combattendo alla Clarea, a Salbertrand e al Piz. Dieci giorni non interrotti di tali fatiche e disagi e con tale celerità (una media giornaliera di ore 7 e 22 minuti di marcia effettiva), che Napoleone I domandò se tale glorioso rimpatrio fosse veramente autentico.

Fatti d'armi dal 28 agosto al 24 ottobre. — Nella entrata in Val di Massello avvenne un brutto fatto di sangue, che inizia una guerra spietata e senza quartiere. Stavano i Valdesi rifocillandosi a Balsiglia, quando uno di essi, avendo scoperto un forte drappello che scendeva dal colle del Piz, gridò all'armi. Convinto di giungere fra altre truppe del duca, il drappello continuò a scendere sventolando i fazzoletti in segno di riconoscimento; ma fu ben tosto investito e disarmato. Era composto di 46 uomini della milizia di Cavour, comandati da un sergente; i quali tutti, condotti due a due sul ponte di Balsiglia, furono uccisi e gettati nel torrente.

A Balsiglia pressochè tutti i Valdesi del corpo di spedizione espressero la volontà di andarsene ai loro villaggi; ma l'Arnaud tanto disse per convincerli che una tale decisione li avrebbe condotti a una certa perdita, che nessuno si allontanò.

Da Balsiglia i Valdesi si recarono a Massello e il giorno 28 a Prali, dove uccisero parecchi Savoiardi, i quali eran venuti a godere dei loro beni, arsero una cappella eretta dai cattolici e ridiedero al culto valdese l'antico loro tempio (1).

Il giorno seguente mossero verso il colle Giulian, coll'intendimento di scendere di là in Val Pellice. Stavano a difesa del colle, rafforzato da trinceramenti, parecchie compagnie del reggimento piemontese delle guardie, ed era a presumersi che ardua impresa sarebbe stata quella di impossessarsene. Ma i soldati del duca si limitarono a una difesa passiva; per cui, attaccati sul fronte e da punti dominanti sui fianchi che essi avevano trascurato di occupare, ma ai quali seppero pervenire gli agili montanari, dovettero ben presto volgere le spalle e incalzati alle reni ritirarsi a Serra di Cruel, lasciando al Giulian viveri, munizioni e bagaglio. Alla Serra fecero ancora un breve tentativo di resistenza, poscia si ritirarono al Villar.

I Valdesi, invece di incalzare il nemico, spintivi dalle privazioni dei giorni scorsi, si diedero a saccheggiar Bobbio, e il 1° settembre li troviamo a Sibaoud sopra detto villaggio, a dieci minuti di cammino da esso.

È colà dove essi prestarono quel giuramento di fedeltà e di unione, che la storia ci tramandò sotto il nome di giuramento di Sibaoud e ch'io traduco dal testo riportato dall'Arnaud nella sua « *Histoire de la glorieuse rentrée* »:

« Iddio, per la sua divina grazia avendoci felicemente ricondotti nel paese dei nostri padri, per ristabilirvi il puro culto della nostra santa religione, continuando e compiendo la grande impresa che questo gran Dio degli eserciti ha così divinamente diretta fin qui in favor nostro: Noi pastori, capitani e altri ufficiali giuriamo e promettiamo al cospetto di Dio, e pena la dannazione delle anime nostre, di serbare fra noi l'unione e l'ordine, di non disunirci finchè Iddio ci conserverà in vita, e quand'anche ci toccasse la sventura

(1) Il 28 agosto 1889 venne posta sulla porta del tempio una pietra commemorativa colla seguente iscrizione: *Ce temple — profané par les idoles durant l'exil — fut le premier — où les Vaudois, rentrés dans leurs Vallées — célébrèrent le Culte évangélique — le 28 Août 1689.*

di vederci ridotti a tre o quattro; di mai parlamentare, nè trattare co' nemici nostri, sia di Francia, come del Piemonte, senza la partecipazione dell'intero consiglio di guerra, e di mettere insieme il bottino che abbiamo fatto e che faremo, affinchè possa servire ai bisogni del nostro popolo e per le straordinarie occorrenze. E noi, soldati, promettiamo e giuriamo oggi dinanzi a Dio di ubbidire agli ordini di tutti i nostri ufficiali, e giuriamo ad essi con tutto il cuore di essere loro fedeli fino all'ultima goccia del nostro sangue, e di rimettere i prigioni e il bottino nelle loro mani, acciocchè ne dispongano come crederanno opportuno. Inoltre, per regolamento, è vietato sotto pene severissime a tutti gli ufficiali e soldati di frugare, prima e dopo qualsiasi azione o combattimento, i morti, i feriti e i prigionieri, fatta eccezione per coloro che ne avranno l'incarico. È ingiunto agli ufficiali di curare che tutti i soldati conservino le loro armi e munizioni, e di punire sopratutto severissimamente coloro fra essi che bestemmieranno il santo nome di Dio; e affinchè l'unione, che è la vita nostra, resti fra noi incrollabile, gli ufficiali giureranno fedeltà ai soldati e questi agli ufficiali, promettendo oltre a ciò, tutti insieme, al nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo di strappare, per quanto sarà possibile, il rimanente dei fratelli nostri alla crudele Babilonia, per ristabilire con essi e mantenere il suo regno fino alla morte, e di osservare durante tutta la nostra vita e di buona fede il presente regolamento » (1).

Letto dall'Arnaud questo giuramento, tutti alzarono le mani al cielo promettendo di osservarlo.

Da Sibaoud i Valdesi scesero ad attaccare e incendiare il Villar, che un distaccamento di truppe ducali provenienti dalla Torre giunse in tempo a liberare. Respinti e inseguiti, si ritirarono per la strada di Bobbio, lasciando indietro un' ottantina dei loro; i quali si salvarono fuggendo alla spicciolata e riunendosi poscia sulla cima del Vandalino, dove l'Arnaud, che nel combattimento era stato separato dal grosso de' suoi con pochi uomini, con essi li raggiunse.

La disfatta di Villar segna il principio di una nuova fase. La fa-

---

(1) Il 1° settembre 1889 venne inaugurato a Sibaoud un monumento a ricordo di questo celebre giuramento.

lange Valdese, che dal Lemano al Pellice corre unita superando tutti gli ostacoli frapposti alla sua marcia, ora, battuta e costretta a dividersi ripiegando col grosso alla Serra di Cruel e cogli ottanta uomini dell'Arnaud sulle montagne dell'Angrogna, è forzata alla difensiva. Incomincia allora quella guerra di partigiani nella quale i nostri Valdesi hanno fatto già sì splendide prove; essi non sono forti abbastanza per mantenersi in fondo valle e debbono stare sull'alto, in posizioni di difficile accesso e dove possono fare vigorosa difesa; ma di là spingono distaccamenti e contro convogli nemici per trarne viveri, e sempre quando avvi l'opportunità di tormentare l'avversario e la probabilità di riportare contro di esso un qualche successo.

L'Arnaud riceve sui monti d'Angrogna, il 4 settembre, un primo rinforzo inviatogli dal grosso de' suoi, e un altro ne riceve di duecento uomini due giorni dopo. Egli ha con sè più di trecento uomini e con essi non lascia al nemico un momento di pace. Lo batte alla Vaccera e al Mont Servin; quindi scende pel vallone di Faetto su Perrero. Cento e cinquanta soldati del duca stanno a guardia del borgo; ma all'avvicinarsi dei Valdesi si ritirano nel convento, dove questi, stanchi e indeboliti dal poco e cattivo nutrimento, non osano attaccarli. Alla sera vanno a Crosetto, di dove inviano una pattuglia verso Prali, per aver viveri e riconoscere nel tempo stesso se avvi colà l'inimico. Prali è sgombro e l'8 settembre è occupato dai Valdesi; i quali, essendosi le truppe del marchese di Parella ritirate dopo aver incendiato Perrero, rimangono padroni di tutta la Val San Martino, e ne profittano per raccogliere e radunare a Rodoreto quante provvigioni vien loro fatto di procurarsi.

Intanto due compagnie sono inviate direttamente a quei di Val Luserna; e una forte ricognizione vien spinta poscia fino a Pomaretto, e un distaccamento quindi in Val d'Angrogna, per tentare di distogliere l'inimico dagli attacchi contro le posizioni dove i loro compagni eransi ritirati, e riunirsi poscia ad essi. Questo distaccamento, giunto fin presso il convento d'Angrogna, ha notizia che sonvi colà nemici in buon numero; esso retrocede perciò fino a Pra del Torno; di dove, avendo tentato inutilmente di forzare il nemico e di entrare nel vallone di Subiasco, si ritrae all'Alpe In-

fernet e ritorna di là in Val San Martino, dove raggiunge i suoi a Villa Secca.

Un altro distaccamento vien poscia inviato contro un posto che i contadini armati tengono a Giribaud, a sud di Perosa, e ciò nell'intento di impedire che questi vadano a disturbare il raccolto che essi stanno facendo di uva e castagne: e un secondo distaccamento vien spinto su Perosa, dove fra altre catture fa quella di due contadini che servivano di guida al marchese di Parella, uno dei quali vien costretto ad impiccare il suo compagno, ed è poscia anch'esso ucciso.

Il 16 settembre il marchese di Parella proveniente dal Pragelato passa il Colle di Buffa, scende a Villa Secca, di dove i Valdesi son partiti, e l'incendia; si ritrae quindi a Pomaretto. Di là invia alcune compagnie a Rioudaret ed altre sulla Sea d'Angrogna, dove si rafforzano, e manda contadini a incendiare i campi di grano verso Riclaretto e Faetto, per impedire che i Valdesi continuino a farne raccolto. Questi però hanno avuto la previdenza di dare ai mietitori una speciale scorta, sotto la cui protezione il raccolto prosegue.

Fu in quei giorni che il Turrel, il capo militare della spedizione, disertò; indottovi probabilmente da disaccordo coi compagni e specialmente coll'Arnaud, il quale sentendo altamente di sè, era insofferente che altri avesse la suprema direzione delle operazioni. Così opina l'egregio avvocato Perrero (1) ed io condivido interamente la sua opinione. « A questo amor proprio, soggiunge il Perrero, si aggiungeva inoltre una specie di amor patriottico, per cui mal gli sapeva (all'Arnaud) lo stesso bene fatto a' suoi Valdesi quando, potendo essi da sè procurarselo, lo ricevessero da mano straniera. Onde non riesce difficile il supporre che non vedesse di buon occhio alla testa della spedizione il Turrel, anche perchè in ispecie non Valdese, e che siffatto malcontento lo invadesse sempre più di mano in mano che coll'acquistare sempre maggior esperienza militare, si sentiva più capace di surrogarlo senza pericolo nella suprema direzione. . . . . ».

---

(1) Opera citata.

Il povero Turrel rientrato in Francia fu scoperto e arrestato in Embrun, e tradotto a Grenoble morì arrotato.

Ritorniamo ora al corpo valdese che erasi ritirato sopra Bobbio. Indebolito dai forti rinforzi mandati all'Arnaud in Val d'Angrogna, non stette ciò nulla meno inattivo. Inviò un distaccamento nel Queyras, il quale ritornò con uno stuolo di pecore, scese più volte fino al Villar, inoltrandosi poscia fino a Chiabriol, per aver informazioni sul nemico che stava alla Torre; ma respinto nuovamente oltre Bobbio non potè opporsi acchè le truppe del duca si trincerassero in quel villaggio e vi si mantenessero. Ciò nonostante un partito Valdese d'una cinquantina d'uomini potè battere liberamente la campagna e spingersi fino a Rorà, che incendiò. I nemici però ingrossano e la posizione di Serre di Cruel diviene insostenibile. Allora i Valdesi si ritirano sulla Gran Guglia, dove respingono ripetuti attacchi; ma anche di là comprendendo di non potersi più a lungo sostenere, si ritirano. La nebbia protegge la ritirata, la quale si fa per la testata del vallone Subiaschi; ma l'oscurità rende ad essi impossibile l'orientarsi, la marcia si fa stentata e faticosa e il disordine non tarda a rompere le file.

Costretti a cercar rifugio entro gole profonde e inesplorate, di dove son forzati a uscire per cercar nutrimento, non di rado infliggono al nemico inopinate sconfitte (1). Ma le continue e inaudite fatiche, il non aver ricovero che sulle nude roccie, col freddo che su quelle alte balze comincia a farsi intenso, e lo scarso e cattivo nutrimento, li hanno ridotti a così mal partito da non potersi più

(1) Credo non privo d'interesse il riportare questa memoria esistente negli archivi di Stato:

« L'anno 1689 alli 21 ottobre in Bobbio a casa del signor avvocato Ricone si è congregato il consiglio di guerra d'ordine dell'illustrissimo signor marchese di Parella nel quale sono intervenuti oltre il detto signor marchese li signori marchesi de la Rochia governatore di Luserna e Valli, marchese di Voghera, cav. di Simiane, conte di Castellamonte, conte di Macello . . . ai quali avendo detto signor marchese di Parella proposto esser mente di S. A. R. che le sue truppe intraprendessero qualche cosa di considerazione ad esterminio dei Rebelli, aspettando ciò di più che si potrebbe poi fare unitamente con le truppe di S. M. X^ma. Il che inteso dal Consiglio sudetto, hanno tutti unitamente opinato doversi in primo luogo sapere il stato de Regimenti, e il numero d'huomini che potrà fornire cad'uno armati in buono stato e atti a marchiare per le montagne, il che saputo si sarebbe potuto meglio dalle forze misurar le imprese da intraprendersi sopra di che richiesti li signori comandanti e maggiori di corpi

mantenere in Val Pellice; ond'è che riunisconsi al fine ai loro compagni di Val San Martino.

Anche colà però le cose non volgono propizie ai Valdesi. Le truppe piemontesi sotto il comando del marchese di Parella, e quelle francesi comandate dall'Ombraille occupano, quelle Val Pellice, e queste e quelle hanno poco a poco stretto Val San Martino, in modo da rendere impossibile il mantenersi contro di esse in aperta campagna. Ridotti a poco più di 400, stremati dalle diserzioni e da quasi due mesi di continui combattimenti e privazioni, i Valdesi

---

a spiegar cad'uno le forze dei luoro corpi hanno dichiarato come segue esclusi li feriti e amalati.

	In tutto	Atti a marchiar	Cioè fucil.ri	Moschett.ri	Restanti		Disarmati
Reggimento Guardie . .	900	600	400	200	300	dei quali ve ne sono	20
» Monferrato .	400	300	80	220	100		30
» Piemonte. .	420	300	80	220	120		50
» Croce Bianca	400	350	80	270	50		30
» Saluzzo . .	600	400	80	320	200		150
» Chiablais. .	480	350	80	270	130		105
» Dragoni . .	270	240	—	—	30	per custodir li cavalli	405
	3470	2340	1040*	1500	930		

« Si che essendosi riconosciuto non potersi far capitale per marchiar agire e intraprender che di 2340 huomini di questi inclusi li dragoni solo 1040* fuciglieri, e 1500 moschettieri, e per lasciar in quartieri che 930 dei quali 405 sono disarmati tutti essi signori intervenuti nel consiglio hanno tutti unitamente e concordi opinato non potersi con così poca gente custodir in primo luogo li quartieri e nel medesimo tempo andar cercar e attaccar li Rebelli dispersi e fortificati in più posti nelle montagne e Roche, e tenersi una strada aperta e sicura di comunicatione per li viveri e pretender di far impressione di conseguenza sul nemico. Che tutto ciò si potrebbe fare sarebbe qualche distaccamento che andassero come in partito cercar inquietar questi ribelli, ma questo anche doversi tralasciare poichè oltre non sarebbe di gran danno a quelli ne valerebbe alla somma della cosa, a loro non si caverebbe che la perdita più sicura di molti de nostri, e pochissima perdita di quelli che sono postati avantaggiosamente.

« Tutto quanto sopra considerato hanno stimato doversi aspettare il ritorno da Pinerolo del signor marchese di Parella, per sapere qual capitale si può fare delle truppe di S. M Xª. Il che saputo di novo congregandosi risolveranno ciò stimerano esser maggior servizio di S. A. R. e gloria di sue truppe. Supplicando intanto humilmente dª R. A. voler far proveder almeno di fucili li 405 soldati disarmati, rapresentandole humilmente che nulla quasi giovano li moscetti alla montagna non potendo un soldato salendo per di ruppi portar michia in stato ne quella compensare meno far un passo a bassinetto aperto, e render più servitio dieci fuciglieri che cento moschettieri, e di tutto quanto sopra raguagliarne S. A. R. per ricevere suoi Reggy Comandi — Robery — d'ordine del signor marchese di Parella. »

---

* Questo totale è sbagliato.

riunisconsi il 24 ottobre presso Rodoreto, in una località che porta tuttora il nome di Champ d'Armand (d'Arnaud).

Colà tengono consiglio e, incitativi dall'Arnaud, il quale fra molti pareri discordi sa imporre il suo, confortato dai consigli che il Janavel aveva dato colle sue istruzioni, decidono di ritirarsi a Balsiglia Il nemico occupa però il vallone di Salza, che attraversa la strada che più direttamente colà conduce, per cui fa d'uopo cercare altra via. La più breve evidentemente è quella che per le roccie di M. Pignerol e per la cresta del contrafforte che separa il vallone della Troncea dalla Valle di Massello scende al Balsiglia, toccando le balze del Ghinivert e di M. Pelvo, e questa vien scelta.

Si parte di notte e lo arrampicarsi su per roccie dove non avvi sentiero battuto non è facile cosa, tanto più che la notte è così buia da non permettere che si veggano gli uomini posti a guida: per cui, dice l'Arnaud, per non perderli di vista si è costretti a porre sulle loro spalle dei pannolini « i più bianchi che si possono trovare. » Ma le difficoltà d'una tale impresa sono felicemente superati e i Valdesi giungono, per lo sprone che da Monte Pelvo scende a Balsiglia, nella località detta il Castello (metri 1451), e colà si fermano decisi di aspettarvi l'inimico e di fare la più ostinata difesa.

A Balsiglia dall'ottobre 1689 ai primi di maggio 1690. — Lo sprone che dal Monte Pelvo scende su Balsiglia dà corso ai suoi piedi ai due torrenti del Ghinivert e del Piz: i quali sboccando l'uno nell'altro alla estremità orientale di detto sprone formano la Germagnasca di Massello. Esso volge verso tramontana una leggera concavità, e nella sua parte inferiore, limitata a ovest dal sentiero che dalla Bergeria del Ghinivert conduce a quella del Valloncrò, forma la così detta posizione dei Quattro denti o di Balsiglia, dove i Valdesi hanno cercato rifugio.

È questa un erto ammasso di roccie l'una sull'altra dominante e il cui ultimo gradino prende nome di Castello, da una torre che là presso ergevasi anticamente. Questo gradino è molto dirupato verso il Piz, ma meno assai dalla parte del Ghinivert, di dove sale una mulattiera, la quale traversa il torrente su di un ponte in legno, dopo averlo rimontato per poche centinaia di metri da Balsiglia. Oltre alla detta mulattiera due sentieri conducono al Castello: uno quasi direttamente da Balsiglia, l'altro da Clos di Mian, dopo aver attraversato il Piz sopra una pedanca.

Sopra il Castello sta un altro ammasso di roccie, che a quei tempi aveva nome di Pasté e che oggidì chiamasi il Ciàoumòon. Più in alto ergonsi arditamente i Quattro denti: il Pain de Sucre, il Bric de l'Aigle, il B. Clausissëtto e il B. Clausisso (1).

La posizione è ben scelta e basta l'animo ai Valdesi di farvi vigorosa difesa. Occorre dar mano però, e al più presto, a costruir ricoveri ed erigere trinceramenti laddove le naturali difese fanno difetto o son meno forti. Eccoli all'opera: in tredici giorni si costruiscono ottanta baracche, specie di *trune*, scavate dentro terra per meglio ripararsi dal freddo, e coperte di tavole e di zolle erbose o paglia (2), e cinte da canaletti, per impedire che l'acqua penetri dentro di esse. Profittando inoltre della disposizione del terreno ad alti gradini, scavano trincee l'una sull'altra (17 scrive l'Arnaud), e in modo che si possa dall'una ritirarsi entro quella soprastante.

Ogni sera vien posta una guardia presso Balsiglia, per guarentirne la strada, il ponte e il mulino. Questo, la cui macina venne tratta dalla Germagnasca dove era stata gettata da tre anni per nasconderla, vien poscia frequentemente impiegato dai Valdesi; avvene però un altro presso e a monte di Massello; ma per la lontananza non può essere usufruito che più di rado. Intanto si fa raccolta di grano nelle case dei dintorni abbandonate, e si riesce a far pane, di cui sono avidi i poveri Valdesi, che per molti giorni sono stati costretti a nutrirsi di cavoli e rape senza condimento di sorta: imperocchè nel partire da Rodoreto hanno dovuto lasciare colà tutte le provvigioni raccolte con tanta fatica, ma che sarebbe stato impossibile il trasportare su per la dirupata via da essi seguita.

Due settimane sono trascorse dal loro arrivo a Balsiglia, e par strano che i nemici loro abbiano lasciato ad essi il tempo di raffor-

(1) V. Rochas, opera citata, e quanto ha scritto l'egregio ministro Valdese Henri Meille nelle sue note all'*Assedio della Balsiglia del capitano Robert*, da lui pubblicato nel precitato *Bulletin du bicentenaire de la glorieuse rentrée*.

(2) Seguirò in questa mia narrazione il capitano Robert, il comandante della compagnia di Pramol, il quale ha lasciato sul rimpatrio dei Valdesi, a cui ha preso parte, una interessante relazione; non dimenticando quanto riferì l'Arnaud nella sua *Histoire de la glorieuse rentreé*, precitata.

zarsi senza attaccarli. A ciò tuttavia convien credere stando alla relazione del capitano Robert, il quale, dopo aver detto che furono impiegati tredici giorni nella costruzione di trinceramenti e delle baracche, soggiunge che i nemici, contro loro costume, avevano dato tempo ad essi di fare ogni cosa senza disturbarli.

Nella *Glorieuse rentrée* però, compilata dall'Arnaud, le cose son narrate in diverso modo. I Francesi, sorpresi di trovar sgombro Rodoreto e credendo che i Valdesi si fossero recati a Prali, si sarebero recati colà anch'essi: di dove ritornando in Val di Massello e avendo scoperto che i Valdesi tenevano un posto d'osservazione al Passet (1), si sarebbero spinti ad attaccarlo costringendolo a ritirarsi. Apertasi in tal modo la strada di Balsiglia, essi si sarebbero avanzati il 29 ottobre per attaccarne il Castello; ma dopo inutili tentativi che costarono ad essi una sessantina di morti e altrettanti feriti, tre giorni dopo si sarebbero ritirati su Massello e a Salza, ponendo un distaccamento a guardia del Colle Clapier, il quale sarebbe stato poscia disfatto nei pressi del colle, da un forte drappello inviato contro di esso da quei di Balsiglia.

In quei giorni i Francesi, i quali ben comprendono di quanta importanza siano per i Valdesi i loro mulini, distruggono quello che sta sopra Massello: ma tentano inutilmente di far altrettanto di quello di Balsiglia.

Così siam giunti nel novembre; i monti biancheggiano per la neve che incomincia a cader frequente, e il freddo rende malagevoli le operazioni in montagna; gli è perciò che i Francesi sgombrano Massello, la Salza, Fontana, Rodoreto e Prali, dopo averne tolte le provvigioni e aver tutto incendiato e devastato, e si ritirano a Maniglia e a Perrero.

È una tregua forzata che vien concessa ai Valdesi, e della quale essi profittano per completare le difese e per approvvigionarsi, scendendo all'uopo ora in Val Troncea, ora in Val Chisone, dove soventi avvengono scontri fra essi e distaccamenti di truppe francesi. « Ora predavamo in un villaggio, scrive il capitano Robert, ora in un altro. Appena giunti appostavamo la metà dei nostri per

(1) Gros Passet.

far fronte al nemico, mentre gli altri entravano nelle case per caricarsi di pane o di farina. Quelli che avevano fatto fronte al nemico, formavano la retroguardia . . . . . »

Nel cuor dell'inverno si recano un giorno a Joussaud pel colle del Piz. Giungono a notte presso il villaggio, che, fatto esplorare, si sa occupato da truppe nemiche in tal numero da non esser possibile lo attaccarle con speranza di successo. Son quindi costretti a ritornare sui loro passi senza provvigioni. « Tornati al forte, scrive il Robert, non sapevamo cosa sarebbe successo di noi, circondati da montagne interamente coperte di neve, con tutti i passi chiusi dal nemico e senza alcuna provvigione. In questa dura estremità, non potendo aspettarci dagli uomini alcun soccorso, innalzammo i nostri cuori e le nostre mani a Dio, la cui provvidenza e bontà infinita ci era già venuta in aiuto prima delle nostre preghiere. Esso aveva conservato una specie di manna nel nostro orrido deserto; ciò che dimostra che egli non abbandona mai interamente coloro che a lui si affidano. Ecco il fatto. Quando noi giunsimo nelle Valli v'erano sulle alture campi non ancora mietuti, e le cui spighe piegate fino a terra dalla pioggia, erano state poscia completamente coperte dalla neve. Coloro che son pratici di quel paese, non ignorano che quelle alture ne son coperte di solito durante sei mesi dell'anno. Ma la provvidenza volle che, mentre noi stavamo per morire di fame, soffiasse un vento sciroccale; il quale sciolse la neve che copriva il grano che essa ci aveva conservato, facendoci vedere con ciò che Iddio era sempre con noi. Quel vento incominciò nel mese di gennaio e continuò fino a tutto aprile. Con tal mezzo singolare e meraviglioso, noi potemmo avere del pane per tutto il tempo in cui fummo colà rinchiusi. I nemici ci lasciarono in pace a cagione della neve che rendeva le vie impraticabili. E siccome essi ignoravano d'onde noi prendevamo i nostri viveri, e sapevano d'altra parte che non ne avevamo in riserva, così facevano conto di impossessarsi di noi senza rischio di sorta. »

Intanto le tristi giornate d'inverno trascorrono tristissime pei nostri Valdesi, rinchiusi nelle loro baracche su quelle balze deserte, o costretti ad uscirne per procurarsi il sostentamento, con disagi accresciuti dalla crudezza del freddo e dalla neve. Cercano essi

conforto bensì nella preghiera fatta col ministro Arnaud due volte al giorno, e nei sermoni che egli fa tre volte alla settimana. Nessun distaccamento parte senza aver prima implorato il divino soccorso del cielo, e nelle baracche allo spuntar del giorno leggònsi uno o più capitoli, e cantansi poi alcuni salmi, seguiti da una preghiera.

Queste pratiche religiose che i Valdesi giammai dimenticarono, non è a dirsi quanta influenza abbiano avuta sulle loro qualità morali e sulle opre da essi compiute nei due secoli di storia militare da me brevemente narrati. E certamente in quel lungo inverno, che tien dietro a due mesi di fatiche e disagi e pericoli incessanti, la loro fede inconcussa è fonte per essi di quella costanza e di quel sublime coraggio che crea gli eroi.

L'aprile è giunto e con esso la possibilità di spingersi a far provvisioni che rendano più variato e sostanzioso il nutrimento; imperocchè durante quattro mesi nelle baracche del castello di Balsiglia non si mangiò altro che pane nero e non si bevette che acqua. Un distaccamento è inviato verso Pramol, e giunge colà all'improvviso all'alba, marciando di notte soltanto per non essere scoperto dai Francesi. Parte di esso scende di là a S. Germano, e i due villaggi son dati alle fiamme, e molti contadini uccisi dopo aver fatto ricca preda di bestiame. Dopo tale ardita scorreria, il distaccamento Valdese ritorna a Balsiglia, marciando sempre di notte, e inutilmente inseguito dai Francesi finalmente posti in sull'avviso.

Proposte di pace - Catinat. — Durante l'inverno promesse di perdono e minaccie di esterminio, fatte per mezzo di lettere che gli ufficiali del duca ottengono siano scritte ai difensori di Balsiglia da parenti e amici loro, si succedono senza alcun risultato.

Anche i Francesi tentano spianarsi la via per giungere a quelle temute roccie e il 22 marzo veggonsi presso Massello, attaccati a pali e posti colà da soldati di Maniglia, parecchi cartelli sui quali sta scritto : « Messieurs les François qui êtes dans les Vallées, nous Retournant et Jaques Causse, vous donnous avis que le Roi fait grâce à tous les François qui viendront se rendre comme nous, avons fait; vous aurés la conscience libre et même des passeports, si c'est que vous veuilliés vous retirer. Nous sommes dans la co-

lonelle du régiment du Plessis, fort contens: profités de l'avis que nous vous donnons (1) ».

Il marchese di Parella alla metà d'aprile invia ai Valdesi due messaggeri con rinnovate proposte di pace, che il consiglio di guerra respinge. « L'intention des Vaudois, scrive l'Arnaud al generale piemontese; n'est point de répandre le sang des hommes, à moins que ce ne soit en défendant le leur; il ne font du mal à personne: s'ils demeurent sur leurs terres, c'est pour y être comme ci devant, avec toutes leurs familles, bon et fidèles sujets de S. A. R. le prince souverain que Dieu leur a donné . . . »

Non credono i Valdesi alla pace promessa mentre un cerchio d'armati che va sempre ingrossando li stringe; pace vogliono essi, ma non imposta col ferro e col fuoco; non rimane quindi che a prepararsi a disperata difesa.

Catinat, inviato nel marzo a Pinerolo per assumere il comando delle truppe che il re di Francia aveva creduto necessario avviare in quel mese in Piemonte a guardia dei suoi possedimenti d'oltre alpe e per rinvigorire con braccio di ferro, ove occorresse, la fede tentennante del duca Amedeo, Catinat dico, aveva ricevuto dal Louvois, riguardo ai Valdesi severe istruzioni. « Voi dovete ricordare, scrive il Louvois, che il Re non crede opportuno che voi permettiate ai barbetti di ritirarsi, nel caso che essi ve ne chieggano il permesso, e che tutto al più S. M. vi autorizza ad accordare ad essi che si rendano a discrezione, opinando S. M. non essere conveniente ai suoi interessi il dare la libertà a quei miserabili di andare a raggiungere, per aumentarne il numero, coloro che i suoi nemici disegnano di radunare contro di lui; e quand'essa vi permette di riceverli a discrezione, voi dovete comprendere che ha risoluto di mandarli alle galere; per cui voi non dovete fare promesse di sorta che obblighino S. M. a trattarli altrimenti; e siccome potrebbe darsi che il duca di Savoia, il quale ha già fatto offrire ad essi una buona capitolazione, cioè di ritirarsi colle armi, faccia ripetere tale offerta, converrà che sappiate destreggiarvi per impedire al duca di dare esecuzione al suo disegno, lasciandogli com-

(1) *Histoire de la glorieuse rentrée*, Op. cit., pag. 251.

prendere, che avendovi S. M. inviato per distrurre questi barbetti, dovete aspettarvi che non si inizino altre trattative con essi senza di voi; e se venissero a proporvi di lasciarli liberi, dovrete dire apertamente, che nulla è più contrario agli ordini da voi ricevuti e non potete quindi permetterlo (1) ».

Attacco del 2 maggio. — Preme al Catinat di finirla al più presto coi Valdesi, ma conviene attendere che la fondita delle nevi gli permetta di entrare in campagna (2). Intanto, dopo una ricognizione da lui fatta col di Lombrail, stabilisce che l'attacco della posizione di Balsiglia abbia luogo il 2 maggio. Egli teme però che i Valdesi gli sfuggano e il 19 aprile prende disposizioni col di Larray per occupare i passi del Queyras e della testa di Val Pragelato e chiudere ad essi la ritirata.

Il 29 aprile il Catinat parte da Pinerolo, giunge la stessa sera a Maniglia, il domani prepara gli ordini per l'investimento e il 1° maggio si reca al Gros Passet. Egli può disporre di circa 3000 fanti, di 400 dragoni, e di 400 uomini forniti dal duca di Savoia, (3) nonchè di un certo numero di lavoratori requisiti in Val Pragelato.

---

(1) Da una lettera del Louvois in data 19 marzo 1690. V. ROCHAS, op. cit. pag. 214.

(2) V. ROCHAS, pag. 217 e seguenti.

(3) L'Arnaud, nella *Glorieuse rentrée*, avverte che i nemici erano in numero di 22,000 : 10,000 Francesi e 12.000 Piemontesi, e il Robert nella sua relazione asserisce che erano in 11,000. L'esagerazione è manifesta, inquantochè la cifra data dal Rochas risulta da documenti autentici.

Gli ordini dati ai reggimenti in tale circostanza possono riuscire interessanti, onde io traduco quello dato al reggimento d'Artois, che trovo riportato nella *Glorieuse rentrée*.

Ordine al reggimento d'Artois.

Sceglierà fra i migliori 500 uomini, compresi i sergenti e i tamburini, con dieci capitani, dieci luogotenenti e dieci sottotenenti. Farà distribuire ai detti 500 uomini, passando da Perosa, pane per quattro giorni, e avvertirà i soldati di provvedersi degli *altri viveri necessari per altrettanti giorni: si distribuiranno ad essi* 300 *libbre di polvere*, 300 di piombo e 300 di miccia.

Partirà il 28 corrente (aprile) per recarsi nello stesso giorno ad accampare al Chios, detto il Clos di Malanot. Il 29 andrà ad accampare presso Maniglia, un po' al di sopra verso il Col Clapier, per avvicinarsi ai siti dove si può trovar legna, affinchè i soldati possano tagliarne per scaldarsi:

Occorrerà portare 50 tende e delle marmitte per la cottura del rancio.

Al campo di Maniglia verrà formato un distaccamento di 50 uomini con 2 sergenti comandati da un capitano, un luogotenente e un sottotenente, per inviarlo a occupare

E i Valdesi a che son dessi ridotti, mentre stanno facendosi questi preparativi a danno loro? Le malattie, qualche diserzione, e le perdite, siano pur lievi, subite negli scontri avvenuti durante l'inverno, hanno tolto ad essi un'altra cinquantina d'uomini, fra i quali due capitani morti in seguito a ferite. « Eravamo ancora, scrive il Robert, 370 uomini, divisi in 14 compagnie ». Son pochi, è vero, ed hanno a lottare contro soldati agguerriti e in numero ad essi dieci volte maggiore e guidati da abilissimo condottiero; ma il coraggio ad essi non manca e la posizione è forte e rafforzata in modo da rendere difficile lo impossessarsene.

Lo comprende il Catinat, ond'è che nulla trascura per riuscire. « Egli si decise, scrive il Rochas, a tentare nel tempo stesso due attacchi; uno, dalla parte della mulattiera che traversa il torrente del Ghinivert, era diretto contro il Castello; l'altro, per la cresta sovra stante, aveva per obbiettivo i trinceramenti dei Quattro denti, ai quali gli assedianti avevano dato nome di fortino. 500 uomini scelti nei reggimenti di Bourbon, Artois e la Sarre e nei dragoni di Languedoc, dovevano, sotto la direzione di Catinat, eseguire il primo; 1600 forniti da Cambrésis, Vexin e Du Plessis ed i Savoiardi, erano destinati al secondo.

Le disposizioni prese furono tali da permettere alle truppe di entrare in azione nel mattino del 2 maggio.

« Per l'attacco del fortino si ritenne opportuno di impadronirsi delle alture laterali, per salire da esse sul Ghinivert che sta sulla sinistra, e al colle del Piz che sta sulla destra. Cambrésis e i Savoiardi furono mandati verso l'uno; Vexin e Du Plessis verso l'altro.

« La salita del Ghinivert fu faticosa e difficile. I sentieri, coperti dalla neve, dovevano essere aperti dai guastatori. Si giunse sulla cima nella sera dello stesso giorno, 1° maggio, e si passò la notte colà, con una furiosa tormenta di neve, senz'acqua, senza legna e senza

---

nel mattino del trenta il posto di Maniglia, di dove partirà il reggimento di Cambrésis per portarsi innanzi come gli verrà ordinato. Le dette cinquanta tende colle dette marmitte saranno lasciate ai predetti cinquanta uomini distaccati, i quali debbono dimorare a Maniglia.

Si avrà cura che i detti soldati abbiano scuri e roncole, per poter tagliar legna per riscaldarsi. Essi saranno forniti di piccoli chiodi per mettere sotto i talloni delle scarpe.

tende o ricovero d'alcuna specie. Vexin e Du Plessis bivaccarono in uguali condizioni sulle alture vicine al colle del Piz (1). Nel mattino del 2 i quattro reggimenti si posero in marcia verso i Quattro denti; Vexin e Du Plessis, i quali precedevano di un'ora il Cambrésis e di due almeno i Savoiardi, cominciarono verso le dieci, a formare due linee d'attacco che marciarono abbastanza di conserva fino alle undici: ma in questo momento le pendici divennero così impraticabili sulla sinistra, che la colonna che si avanzava da quella parte dovette risalire e attraversare la cresta per riunirsi a quella di destra. Malgrado tutte le difficoltà che una marcia su di una montagna irta di roccie e coperta da tre metri di neve può presentare, finirono per giungere a portata di moschetto dal fortino; ma se ne trovarono separati da una spaccatura profonda e scoscesa, sul cui rovescio ergevansi inoltre tre grossi trinceramenti. Si dovettero chiamare i zappatori per tentare di praticarvi una strada, e stavano questi lavorando da tre ore, quando « tutto ad un tratto si innalzò una nebbia « ed un uragano così tremendo e così straordinario, che una parte « dell'esercito credette sulla mia testimonianza, (scrive un ufficiale del duca in una sua relazione sull'attacco del 2 maggio) e « su quella « di alcuni ufficiali, i quali come me avevano veduto più volte suc- « cedere la stessa cosa e sempre ad un dato momento, che il cielo « si interessasse visibilmente a questo popolo, il quale sembrava « avere gli elementi a sua disposizione ». Si fu costretti a rinunziare all'attacco del fortino; i soldati si ritirarono attraverso ad orridi precipizi, saltando di roccia in roccia, colla neve soventi fin sotto le braccia e lasciando buon numero dei loro seppelliti sotto le valanghe.

« L'attacco dal bosco non ebbe miglior successo. I granatieri di La Sarre, d'Artois e di Bourbon, sostenuti dai loro reggimenti e comandati dal marchese di Broc, colonnello del La Sarre, si erano avanzati con molta difficoltà durante la notte dal loro campo a valle di Passet fino all'entrata della comba del Ghinivert; le strade erano guaste e una pioggia torrenziale cadde continuamente fino al mat-

(1) Stando ad un giornale inedito del curato Merlin, citato dall'egregio de Rochas, il sito dove bivaccarono sarebbe la Bergeria del Lauson del Piz.

tino del 2, cambiandosi allora in neve. Catinat, quando intese il fuoco dell'attacco dall'alto, attese un po' di tempo per vederlo ben iniziato. Ma nulla scorgendo sulla montagna, volle tentare una diversione per non ritirarsi senza avere almeno tastato l'inimico; fece quindi dar ordine al de Broc di lanciare le sue truppe sul punto convenuto. Si passò senza troppe difficoltà il torrente del Ghinivert : ma quando si volle salire sul pendio opposto, i Francesi furono decimati da una grandine di palle. « I Valdesi, dice l'Arnaud, avevano preso « così bene le loro precauzioni, che i soldati più giovani erano stati « disposti in modo da poter ricaricare senza interruzione le armi « mentre gli altri tiravano, di guisa che si fece un fuoco continuo « che distrusse i nemici, e ciò malgrado la neve che cadde conti- « nuamente, senza impedire però che la polvere mezza bagnata « prendesse fuoco benissimo ».

« Da parte nostra, continua il de Rochas, avvenne il contrario : le munizioni essendo state esposte da troppo lungo tempo all'umidità, non si potè tirare un sol colpo di fucile. Si riuscì tuttavia ad avvicinarsi ai trinceramenti dei Valdesi, ma si tentò invano di superarli o di rovesciarli. Dovunque si urtava contro punte acute di abbattute, e, quando si giungeva ad afferrarle per tentare di scuoterle, si era schiacciati dalle pietre che i nemici favevano rotolare dall'alto dei muri e delle roccie circostanti (1). Gli assalitori vollero ritirarsi per prender fiato ; ma i difensori profittarono di questa esitazione per fare una vigorosa sortita e cambiare quel momento di posa in una precipitosa ritirata.

« Noi ebbimo allora quasi 200 soldati e più di 20 ufficiali morti o feriti ; (2) i Valdesi non perdettero neppure un uomo. Inquanto

---

(1) L'Arnaud ricorda nella *Glorieuse rentrée*, che avendo egli riconosciuto che la parte debole della posizione del castello era quella verso il torrente del Ghinivert, ebbe cura speciale nel fortificarla, lavorando egli stesso a piantare forti palizzate e ad innalzare piccoli parapetti in muri a secco e piante che le compagnie avevano trasportato dai boschi: queste piante vennero disposte in modo che i rami fossero rivolti verso il nemico ed il tronco e la radice verso i Valdesi, e grosse pietre vennero poste sopra di esse, cosicchè gli strati di piante erano alternati con quelli di pietre, e non erano facili a superare.

(2) Gli ufficiali morti furono dieci e dieci i feriti, fra i quali il marchese di Broc colonnello del La Sarre e il tenente colonnello d'Artois, signor di Parat, il quale ferito alla coscia cadde prigioniero dei Valdesi e fu poscia da essi ucciso il 14 maggio, quando nell'attacco del Feuquières dovettero abbandonare fra altre la baracca dove egli, Parat, era ricoverato.

ai Savoiardi, giunti sul Pelvo avevano ricevuto ordine dal comandante di Cambrésis, il quale non sapeva che farne, di ritornare al Catinat, e non presero parte all'azione (1) ».

Il giorno dopo, a quanto narra il Robert, i Valdesi tagliarono le teste a tutti i morti e le posero sulle punte delle palizzate, in modo che fossero viste dal nemico. Orrendo spettacolo dato ad esso, per mostrargli forse che non avevano timore di sorta, e quale disperata ed eroica difesa avevano giurato di fare.

Il Catinat, in una lettera scritta al Louvois la sera stessa del 2 maggio (2), cerca giustificare la risoluzione da lui presa di attaccare il Castello, senza aspettare il diretto concorso delle truppe inviate sull'alto, col dire che conveniva profittare della circostanza che una parte di nemici erano occupati a difendere i trinceramenti alti, per cercare di impadronirsi della posizione bassa, dove stavano i loro baraccamenti. Egli si mostra addolorato per l'insuccesso e non nasconde le difficoltà che si sarebbero presentate, probabilmente, in un nuovo attacco. In una seconda lettera, scritta il 4 maggio da Perosa, ritorna sull'argomento del fallito attacco del Castello. Egli asserisce aver ricevuto un biglietto del marchese di Broc e un altro del tenente colonnello d'Artois, che gli diedero fiducia nella riuscita. Accenna poscia alle difficoltà dell'attacco per la cresta che discende sul fortino, inquantochè i Valdesi avevano una ventina di posti su roccie a pan di zucchero, separate le une dalle altre e alle quali non si poteva accedere che per cresta, sotto il loro fuoco. E la sera del giorno stesso scrive ancora, che nelle scaramuccie avvenute sull'alto, i suoi ebbero due soldati uccisi e tre feriti. « Non è il caso di pensare a rinnovare l'attacco di tale posizione, soggiunge il Catinat, prima che le montagne non siano scoperte dalla neve, e ciò per due ragioni: la prima perchè le truppe possano riconoscere le strade; la seconda

---

(1) Rochas. — Opera citata. A quanto sta scritto nella relazione precitata di un ufficiale del duca inserita dall'Arnaud nella G. R. e che il Rochas ha seguita in gran parte nella sua narrazione, i Savoiardi scesi dal Ghinivert sul Pelvo, ebbero ordine di starvi a guardia per impedire ai Valdesi di fuggire per esso; e ci è noto che il Catinat aveva espresso più volte il timore che i Valdesi gli sfuggissero di mano. Più tardi annoiati di stare sul Pelvo a far nulla, mandarono a chiedere ordini al comandante del Cambrésis, il quale dispose che raggiungessero il Catinat all'attacco del castello di Balsiglia.

(2) Questa lettera del Catinat, come le altre che citero in seguito, sono riportate dal Rochas. — Opera citata.

acciocchè esse possano stare sull'alto dei monti tre o quattro giorni, per aver tempo di riconoscere il profitto che possono trarre dal terreno.

« Non è a credersi che le nevi siano sciolte, come sarebbe desiderabile, entro quindici giorni o tre settimane; gli è perciò che mi son risolto a far retrocedere alquanto le truppe e far prendere ad esse alloggiamenti, ove sia più facile fornirle di viveri, e dove abbiano maggior comodità di prender legna per scaldarsi: le ho frazionate perciò da Massello fino a Perosa »

Egli accenna poscia alla necessità di recarsi a Pinerolo e di affidare al marchese De Feuquières il mandato di rinnovare a tempo opportuno l'attacco contro i Valdesi; quindi parla ancora delle difficoltà di impadronirsi delle loro posizioni e conchiude che, ove si riconosca l'impossibilità di impossessarsene di viva forza, converrà bloccarle, per tentare di costringere i Valdesi ad arrendersi per fame.

Feuquieres — Attacco del 24 maggio. — Il Feuquières era un provetto e distinto ufficiale, e premeva a lui di condurre le cose in modo da riuscire e da trarne onore e riputazione sempre maggiore.

Egli poteva disporre di quattro reggimenti: Artois, La Sarre, Bourbon e Clérambault, e di circa 400 uomini tolti alla guarnigione di Pinerolo, e attendeva l'arrivo di altri tre reggimenti delle milizie di Bournazelle, della Boissière e di Pondins, nonchè di 7 compagnie del reggimento di milizia di Costange. Egli avrebbe quindi avuto sotto i suoi ordini, a completata adunata, circa 4000 uomini (1),

(1) « Le truppe del duca di Savoia, trovo scritto nelle *Mémoires et correspondance du maréchal de Catinat*, tomo 1°, avevano abbandonato le loro posizioni dalla parte del Piemonte e si erano ritirate a Torino, senza voler concorrere ai preparativi che si stavano facendo per attaccare i barbetti.....». Il De Rochas a tal proposito avverte, che le truppe di S. A. R. si erano ritirate dentro Luserna e nel vallone di Pramol, di dove non si mossero più fino al termine della spedizione, malgrado gli eccitamenti del Feuquières, il quale avrebbe desiderato utilizzarle per completare l'investimento. Ciò spiegherebbe quanto scrisse il Saluces (opera citata vol. 5°), cioè, che se il duca di Savoia non fece nascere il progetto del rimpatrio dei Valdesi, apparentemente però lo favorì, giacchè « il ritorno di questi coraggiosi montanari, divenuti nemici della Francia, che essi ritenevano esser causa della loro sventura, non poteva che essere utile a Vittorio Amedeo, al momento di allearsi coll'Inghilterra e coll'Olanda ». Naturalmente non poteva il duca, quando premevagli ancora di celare al re di Francia i

e quale artiglieria due cannoni da 8 e uno da 4, con due falconetti.

Il giorno 10 maggio incominciarono le mosse per l'investimento, e i quattro primi reggimenti, per la strada di Perrero e pei colli Clapier e del Piz, si adunarono a Balsiglia, ordinandosi poscia in cinque differenti accampamenti: il primo al Passet, il secondo ai piedi del castello presso Balsiglia, il terzo al Clos di Mian, il quarto un po' più in alto e il quinto nel bosco di fronte al castello, sulle falde nord dello sprone fra il Ghinivert e la Germagnasca di Salza, dove un certo numero di soldati erano armati di spingarde e di archibugi a forcella, che eransi fatti venire dall'arsenale di Briançon. Si aprì allora un fuoco ben nutrito, sotto la cui protezione le truppe, coprendosi man mano con fascine e con sacchi pieni di lana e scavando trincee per proteggersi nel successivo avanzare, poterono con poche perdite chiudere il castello dentro una cerchia sempre più stretta e in modo da riuscire a non più di mezza portata di fucile da esso. Intanto si aspettavano i quattro reggimenti di milizie e si stava preparando la strada per condurre i cannoni sul Ghinivert, in posizione da poter battere efficacemente parte dei trinceramenti dei Quattro denti.

Nel tempo stesso non trascurarono i Francesi di offrire ai Valdesi larghe condizioni di resa, ma questi non caddero in tal rete. Al Feuquières, il quale ad una proposta di scambio del tenente colonnello di Parat con prigionieri valdesi fatti da tempo dalle truppe del duca, aveva risposto con un rifiuto e offerendo un riscatto, e soggiungendo che se volevano entrare in trattative su ciò potevano farlo, ma che pensassero che allora si accordavano cose che non si sarebbero più accordate al primo colpo di cannone, al Feuquières, dico, risposero alla loro volta con nobile fierezza, che dessi non essendo sudditi del re di Francia e questo monarca non essendo padrone del paese, essi non potevano venire a trattative con lui, e

---

suoi intendimenti, non poteva, dico, mostrare apertamente ai Valdesi il suo buon volere; e dovette combattere prima contro di essi, e prestare l'aiuto delle sue truppe al Catinat nell'attacco del 2 maggio; ma quando la rottura colla Francia fu nell'animo suo decisa, allora incominciò con qualche pretesto a non permettere che le sue truppe prestassero man forte contro quei sudditi suoi, del cui provato valore egli pensava forse già di tr[illegible] conflitto.

che essendo nei possedimenti che i loro padri avevano lasciato a essi da tempo immemorabile, speravano, coll'aiuto del Dio degl eserciti, di vivere e di morire in essi, quand'anche fossero rimast in dieci soltanto. Che se i suoi cannoni avrebbero tirato, le lor roccie non se ne sarebbero spaventate ed essi avrebbero inteso tirare (1).

In quei giorni i Valdesi, ridotti a 330 uomini al più, imperocch oltre a qualche ferito, erano rimasti separati da un drappell di 40 uomini inviato in Val Pragelato, e al quale non era più stat possibile rientrare a Balsiglia, mostrarono non pertanto un'attività febbrile, che il loro coraggio e le gravi condizioni in cui trovavans valgono facilmente a spiegare. Essi infatti avevano penuria di vi veri ed era mestieri procurarsene a qualunque costo, e d'altra part dovevano sentire il bisogno di scuotere quel giogo di ferro che l opprimeva. Per cui non passava notte senza che essi facesser qualche sortita per tormentare il nemico o per cercar viveri in Va Pragelato, passando per alti sentieri non guardati dai loro av versari.

Finalmente i reggimenti di milizie francesi giunsero anch'essi Balsiglia, i due pezzi da 8 poterono esser posti in batteria sull falde del Ghinivert, e tutti i preparativi per l'attacco essendo com piuti, questo venne ordinato pel 23 maggio.

Le disposizioni date dal Feuquières, una copia delle quali venne da questi inviata al Louvois con lettera in data 22 maggio, vennero pubblicate dal De Rochas (2) ed io le trascrivo fedelmente.

Projet pour l'attaque des barbets.

« Les Barbets paraissant jusqu'à cette heure vouloir soteni tous leurs postes, et l'abandon qu'ils affectent de la partie inférieure n'estant que parce qu'ils ne veulent pas se faire un capital de s conservation de peur que, s'ils y estoient forcés, la perte qu'ils pouroient faire ne fût trop considérable, et ne les mist hors d'esta de soutenir longtemps les pains de sucre où ils ont retiré leur

(1) Così nella *Glorieuse rentrée*.
(2) Rochas, pag. 242.

habitations et leurs vivres. Je crois que pour les réduire par la force et pour les mestre en estat de ne point tenir longtemps contre le manquement de vivres et mesme de munitions, il faut songer sérieusement aux moyens seurs de les resserrer par haut et par bas en mesme temps, les contraindre d'habiter précisément que ces pains de sucre et à n'avoir d'eau, de vivres ed de munitions que ce qu'ils en ont dans ce lieu et leur oster mêsme par nostre feu le moyen de demeurer dans les petites habitations qu'ils ont autour des rochers.

« Pour cela, après que nostre canon aura ruiné les logements qui soutiennent la palissade qui est à la gauche du chasteau, ce qui sera une occupation de peu d'heures, il faudra porter des bataillons à my côste pour, par leur grand feu, empescher les ennemis de revenir dans les communications du chasteau, logements, et avoir des destachements de sergents avec dix hommes, de lieutenants avec quinze, et seulement deux capitaines avec cinquante chacun pour soutenir ces petits détachements qui, s'avancans le long de la palissade et se séparans mêsme à cause des pierres, gagneront le logement et la communication supérieure; et, lorsqu'ils y seront, de mesme feront avec les autres petits détachements qui se seront saisis du logement d'en bas, et sa communication; ils tourneront à droite et marcheront au chasteau en se gardant sur leur gauche du feu qui leur viendra du poste, que nous apellons le *poste qui a une branche*, qui vient rendre à la communication supérieure et dans laquelle il ne faudra pas aussy laisser l'ennemy, qui d'ailleurs n'osera y tenir devant que les détachements y arrivent, parce que le feu de nostre canon et de nos destachements sur le poste et sur le terrain qui est entre le pasté et le rocher les empeschera. En mesme temps que ces petits détachements commenceront à donner par la gauche, des autres petits détachements de sergents avec dix hommes, d'un lieutenant avec quinze, d'un capitaine avec cinquante tascheront de s'enlever par l'endroit par lequel descendent toujours les gens qui viennent querir les vivres de M. Parat, et, lorsqu'ils y seront arrivés au chasteau, il prendront garde de ne pas tirer sur nos gens, et ne s'occuperont qu'à achever de ruiner les habitations et le parapet du fort pour le pousser en avant et en former un logement dans lequel ils puissent se maintenir maistres du haut du rocher

malgrè le feu des ennemis qui ne leur pourra venir que du pasté ou du logement qui est nouvellement fait au-dessous.

« Par la droite du chasteau *le poste des arbres*, qui aura esté fortifié de petits détachements pareils aux autres, sortira de son poste et s'eslevra aussy en pareil ordre de marche que les autres pour, par le long des arbres, monter aussy au chasteau et donnant la main aux troupes qui auront monté à leur gauche faire la mesme chose que les autres, pour ce qui regarde des habitations et le logement. Ce détachement qui montera par la droite observera que les ennemis ont sur la coste hors du rocher quelques petites cabanes dont ils tirent et qui leur servent comme de logements qui sont au nombre de cinq les unes à la hauteur du chasteau et les autres à la hauteur du pasté. Il faudra songer à dépyster ces gens là: ils y seront aussi aidez par quelques destachements que l'on fera monter comme l'on pourra pour prendre le dessus de ses logements quasi vis-à-vis du camp de La Sarre.

« Il faut observer en général pour les attaques du bas qu'il y aura beaucoup moins de feu à essuyer que des coups de pierre, et qu'ainsi les dits destachements, au contraire des autres attaques, marcheront fort esloignés les uns des autres, mesme ne seront point serrez entre eux afin de diminuer d'autant l'effet des pierres qui leur seront roulées.

« Les bataillons desquels ces detachements auront esté tirés et qui seront à my coste pour favoriser leurs destachements de leur feu, auront de pareils destachements tous formés sur leurs aisles pour sans confusion, pouvoir les tirer, et leur faire soutenir les premiers destachements, s'ils se trouvait qu'ils ne fissent pas bien ou qu'ils se trouvassent affaiblis par le feu ou par les pierres.

Attaque d'en haut.

« L'attaque d'en haut sera commandée par M. le marquis de Clérambaut et pour lieutenant-colonel M. de Dehese; elle commencera sa marche de derrière les rochers du Pelvou dès qu'elle verra l'attaque d'en bas bien engagée, ce qui luy sera marqué par un signal, et la dirigera au rocher supérieur et voisin du dernier logement des Barbets; ce sera par de petits détachements comme

M. de Clérambaut l'ordonnera: et il aura pour cette attaque les grenadiers de La Sarre et les siens, cent hommes de son régiment, et cent hommes de La Sarre. Ces détachements marcheront le soir avant le jour de l'attaque afin d'oster aux ennemis le soubsçon qu'ils pourroient avoir de la marche des troupes et passeront la nuit derrière ce rocher du Pelvou que les guides montreront et où on ne fera pas de feu afin que les ennemis ne puissent en aucune manière se mellier de cette attaque, et qu'ils portent toute leur attention à celle du chasteau. Lorsque M. de Clérambaut sera posté sur ce rocher, il tâchera par un grand feu de chasser l'ennemy du premier logement, et puis, avec prudence, verra de proche en proche ce qu'il pourra entreprendre sur les ennemis, observant toujours de conserver la hauteur sur eux.

« Il faudra, la veille de cette attaque, que les majors fassent les détachements et que l'on m'amène tous les officiers et sergents commandes, afin que je les mène moy mesme reconnaître leur terrain, leur expliquant à chacun ce qu'ils auront à faire et leur en donnant mesme un escrit à chacun afin qu'ils le retiennent mieux.

« Dès qu'il pourra se servir là haut d'un grand nombre de troupes que celuy de son détachement, par un signal concerté avec le camp de La Sarre, le reste du dit régiment et de Costange monteront droit à luy par un petit sentier qui y conduit d'en bas, et qu'un guide qui sera au camp montrera aux troupes lesquelles observeront de monter fort lentement afin de ne point étouffer. M. de Clérambaut aura quatre cents paysans à sa suite pour lui porter nos arquebuses à croc, et les deux fauconneaux qu'il fera tenir jusques à son rocher et à force d'hommes, et dont il se servira s'il voit lieu à cela.

« L'on fera aussi en mesme temps la distribution aux soldats des minutions, et les transports de munitions de réserve aux lieux où seront postés les bataillons qui favoriseront les attaques ; et l'on règlera aussi le service des pionniers pour ce jour là ; en chargeant les conducteurs mesme des signaux afin que tout passe sans diffusion et que rien ne manque.

« Les signaux pour marquer à M. de Clérambaut qu'il faudra qu'il commence à marcher, seront qu'avec un drapeau blanc on le

luy haussera en faisant le tour du drapeau trois fois, et il y répondra de mesme pour faire voir qu'il a entendu.

« Le signal de M. de Clérambaut, pour marquer au régiment de La Sarre qu'il est temps qu'il monte, sera aussi de lui faire trois fois le tour du drapeau de dessus le rocher, auquel signal le régiment de La Sarre répondra afin que je le voye du lieu où je seray et que par là je sache où en sera l'attaque du haut.

« Il faudra que le régiment de La Sarre ou celuy de Costange laisse son drapeau blanc afin qu'il me fasse connaître le progrès de l'attaque de M. de Clérambaut qui, à chaque logement des ennemis qu'il occupera, augmentera le signal de trois tours de drapeau, lequel signal me sera rendu par le drapeau d'en bas; de sorte que l'establissement sur le rocher fera trois tours de drapeau, le premier logement six, le second neuf, ainsy des autres de trois en trois ».

La giornata del 23 e la notte seguente vennero impiegate nei movimenti e negli ultimi preparativi per l'attacco. Nel mattino del 24, la colonna che aveva per primo obbiettivo il Castello e per direttrice d'attacco il pendio pel quale passa la mulattiera, e colla quale marciava il Feuquières, si pose in movimento un po' prima dello spuntar del giorno. Questa colonna aveva seco il pezzo da 4, col quale si aprì una larga breccia nel primo trinceramento, che venne ben presto forzato. Allora il Feuquières (1) fece dare il segnale dell'attacco generale. Le batterie del Ghinivert ruinarono facilmente i trinceramenti in sull'alto, fatti con muri a secco, e intanto le truppe sotto una grandine di pietre e di palle si avanzarono da ogni parte contro il nemico, il quale venne poco a poco respinto dall'alto e dal basso fino attorno al Pan di zucchero.

Qui mi sia concesso trascrivere alcune lettere o biglietti che ho trovato nei nostri archivi di Stato e che riguardano precisamente l'attacco del 24 (2).

Au cam de Baseille le 24 maj 1690 à dix heures du matin.

« J'ai receu M. dans ce moment, scrive il Feuquières al Catinat o al d'Herleville (3), notre paquet de la Perouse, et je ne voit point

(1) Rochas. — Opera citata, pag. 248.

(2) Li trascrivo fedelmente e senza cercare di correggerne la punteggiatura e l'accentuazione, ecc. Così per tutti i documenti di quell'epoca, che mi è occorso e occorrerà ancora di citare.

(3) Governatore di Pinerolo.

les munitions che je vous avais supplié de me faire envoyer en diligence, notre canon tire depuis ce matin avec assez de succès, je viens d'avoir des nouvelles de M. de Clérambault. que je vous envoye, vous verrés par la que notre affaire est en bon chemin ; des munitions je vous supplie en diligence ». FEUQUIÈRES.

A huit heures du matin le 24.

« Je n'ay que faire de vous dire, scrive il Clérambault al Feuquières. que je suis au dessus du pain de sucre. Vous dèves vous en estre aperçu. Je leur ay emporté trois postes ce matin sans perdre un homme de mon detachement, il n'y a en que trois soldats de Bournazel blessés. et deux de tués, et un lieutenant des Grenadiers de la Saarre blessés à la main. Ses miserables font des petits retranchements que je croye netoyer aujourd'huy. et la nuit prochaine ; je vous prie d'envoyer ordre au Regt de Boissiere de garnir le ruisseau jusques à la cascade par le bas. et au regt de Bourbon le ruisseau de son costé. je crois qu'il ne s'en sauvera pas un, je viens d'envoyer deux parties dans le bas qui les mettront au desespoir, et en attendant vos ordres je suis plus que personne ».

CLÉRAMBAULT.

Du pied du gran pain de sucre deux heures appres midy 24 may 1690.

« Nous sommes maistres de tout hors du grand Pain de sucre sans avoir perdu 4 hommes, scrive ancora il Feuquières, je ne seay pas ce que fait M. de Clérambault, j'assaye asseure qu'il est bien de laisser le pain de sucre a droit, et a gauche et de prendre les derniers logements vers canailles. Nous avons trouvé le pauvre Parat encore tout chaud dans le pasté. Voilà M. ou nous sommes si nous ne faisons pas la journée complete il ne s'en faudra guerres nous ferons de même mieux ; nous allons manquer de munitions dans un moment faites passer ma lettre à M. de Calmac je vous date du pied du gran pain de sucre, c'est à dire que je vous escris precisement de cette roche ».

Du grand pain de sucre a 6 heures du soir.
(dal Feuquières al Catinat)

« Il ne reste plus Mons. des postes aux barbets au deça du gran pain de sucre, c'est à dire qu'outre le chateau et le pasté nous leur

avons encore osté tout ce qu'ils avoient d'autres postes; j'ay en vérité trouvé encore ces lieu plus affreux, et plus difficile d'en haut que d'en bas. Nous n'avons quasi perdu personne, leur pierres ont été sans effect, pour a cette heure a moins que l'hypogrife ne les emporte je ne vois pas qu'ils puissent l'eschoper, le pain de sucre étant entourée de tous costés à la portée du pistolet par des bons retranchemens bien établis; je m'en vas descendre ayant mis tout ces postes en seureté pour donner ordre à tout la bas, nous n'avons pris qu'on barbet en vie qui ne parle pas beaucoup, et je crois qu'il n'en seait guerres, je vous envoye les lettres et les papiers qui ont esté trouvé dans les poches de quelques morts; les avis que vous avés eu qu'ils manqueroient bientôt des vivres n'estoient pas justes, il n'y a pas de miserables baraques, ou il n'ait au moins sept ou huict sac de grain, et beaucoup de farine. Vous verrés par les lettres que je vous envoye les correspondances qu'ils avoient a Pinerol l'on ne peut pas faire mieux que toutes les troupes ont fait. Je n'ay pas un coup de poudre à tirer, ni balle, ny mesche, je vous prie d'ordoner de la diligence au convoy, sans cela je ne puis repondre de la fuite des barbets, car ils peuveut passer par tout sans craindre un coup de fusil ». Je suis

FEUQUIÈRES.

Il Feuquières scrisse di non aver avuto quasi nessuna perdita, mentre il tenente colonnello del reggimento di Bournazel, con lettera in data 25 maggio 1690, asserì che le perdite subite costarono ai Francesi da 80 a 100 soldati, e 3 luogotenenti o sottotenenti. Ma pare fosse abituato il generale francese a nascondere il vero nel narrare fatti a lui successi o ad altri, giacchè, se vogliamo credere a quanto venne scritto di lui, le sue memorie, giudicate come opere eccelse nel loro genere, erano non pertanto piene di falsità. E il Voltaire scrisse del Feuquières: « Il altère des faits pour avoir le plaisir de censurer des fautes » (1).

Nel tempo stesso che scrisse al Catinat l'ultima sua lettera del 24, il Feuquières ne indirizzò un'altra al Louvois, per annunziargli il successo ottenuto e che . . . . . « le Roy, sans qu'il lui ait couté

(1) Vedi le precitate memorie del maresciallo di Catinat.

vingt hommes tant que blessés tués, est maistre de tous les retranchements de cette canaille, tant chasteau, pasté que rochers, hors ce dernier, qui aparemment ne durera guère . . . . » (1).

La campagna stava quindi per finire e con onore pel Feuquières e per le armi francesi. Ma non doveva certamente sorridere ai Valdesi il pensiero di esser costretti a cedere le armi per passare alle galere o nelle mani del carnefice; e mentre l'annunzio del riportato successo correva oltr'alpe, i nostri Valdesi, lassù su quelle roccie, stretti da ogni parte, sicchè sembrava follia il credere di poterne uscire, stavano pensando alla fuga, come all'unico mezzo di salvezza, che, date le condizioni loro, non poteva che essere onorevole.

Ritorniamo al Robert, il quale era anch'egli colà rinchiuso coi suoi compagni, e vediamo cosa scrive su quella giornata memoranda:

« Il cannone aprì il fuoco con tale effetto sui nostri trinceramenti, che eran fatti con sole pietre a secco, che ci fu impossibile il rimanervi dietro. La breccia essendo sufficiente, i nemici fecero parecchi distaccamenti per assalirci da ogni parte, ciò che ci costrinse a retrocedere fino al nostro ridotto (à notre dernier poste). Dovemmo subire il fuoco perciò di più di tremila uomini. (2) i quali non cessavano dal tirare contro di noi dai loro appostamenti, mentre altri ci inseguivano. Non ebbimo tuttavia nessun ucciso, bensì molti feriti. Non potendo più avanzare, nè retrocedere, fecimo fronte al nemico a colpi di fucile o facendo rotolare delle pietre contro di esso. Non eravamo però in istato da poter resistere maggior tempo. Ma scesa la notte la vigilanza dei nemici si rallentò; essi invero ci tenevano chiusi da ogni parte, e avendo raddoppiato la loro guardia non avendo molto terreno da guardare, non credevano che ci fosse possibile fuggire. Eravamo quindi in uno stato deplorevolissimo e con mille probabilità contro una di dover tutti perire. Ma Iddio una volta ancora manifestò la sua potenza in favor nostro, per mezzo d'un vecchio capitano Valdese, nomato Polat (3). Siccome egli era stato gran cacciatore di camosci e ne conosceva

(1) Rochas. — Opera citata, pag. 249.
(2) Questa cifra evidentemente è esagerata.
(3) Tron Polat.

tutti i sentieri, ci incoraggiò, promettendoci che coll'aiuto del Signore, noi sortiremmo di mezzo ai nostri nemici. Per mettere in esecuzione il suo disegno incominciammo coll'accendere molti fuochi, come se avessimo determinato di passare colà la notte. Quindi ce ne andammo l'uno dietro l'altro, tenendoci gli uni cogli altri pel giustacuore: la notte era così oscura, che sempre quando tralasciavasi tale precauzione, faceva d'uopo fermare la testa della colonna. Soventi altresì eravamo costretti ad aggrapparci a roveti e a cespugli per non precipitare. Oltre ai rischi che correvamo, passammo tanto vicini a parecchi posti nemici, che per non essere scoperti ci togliemmo tutti le scarpe. Infine dopo aver marciato tutta la notte con estrema difficoltà e con pericolo incredibile, allo spuntar del giorno ci vidimo fuori pericolo (1) ».

Dai Quattro denti a val d'Angrogna. - Dal Ghinivert i Valdesi discesero alle Pansette della Salsa, dove presero un po' di riposo; quindi valicando lo sprone di Monte Pignerol scesero a Rodoreto.

Il Feuquières, avvertito intanto della loro fuga, si era posto alla testa di quattro compagnie di granatieri per inseguirli (2). Poco mancò che li raggiungesse a Rodoreto; ma, avvertiti in tempo, fuggirono, inseguiti a colpi di fucile, sul Galmont fra Rodoreto e Prali, dove si fermarono circa due ore per ordinarsi. Di là, dopo aver mandato i feriti e i malati nella balma del Vallon colla scorta dei feriti leggermente, scesero in fretta a coprirsi nel bosco di Serrelemi, di dove, profittando della nebbia per non esser visti, salirono alla Majère. Nella notte poscia salirono ancora fino al Prajet, dove si ricoverarono dentro grangie, e nel mattino seguente, pro-

(1) Il Signor Henri Meille, in una nota alla relazione del Robert (bullettino precitato), ricorda, che stando alle tradizioni conservate nel paese, i Valdesi dopo aver lasciato i loro trinceramenti dovettero costeggiare le roccie che formano la base del Bric de l'Aigle (uno dei quattro denti che sta sopra il Pan di zucchero), girare attorno alla montagna, rimontare fino al Chenal-la-Soucio (avvallamento che scende dal B. Claousissetto), seguire per lungo tratto (per timore di cadere sopra un posto nemico) le pendici che scendono verso il torrente del Ghinivert, e giungervi, passarlo, arrivare alle Bergerie del Monte Ghinivert, e giungere infine sulla vetta di questo nel mattino del 25.

(2) Seguo d'ora in poi non soltanto il Robert, ma traggo notizie per la mia narrazione anche dalla *Glorieuse rentrée* e dalle memorie del maresciallo di Catinat.

fittando della nebbia, « che, scrive l'Arnaud, sembrava non si levasse che per favorirli, » e passando per la Rocca Bianca andarono a Faetto, dove giunsero a mezzanotte.

I Francesi intanto, avendo passato la notte a Rodoreto, perchè affranti dalla stanchezza, non poterono più raggiungere i fuggiaschi e rinunziarono all'inseguimento, coronando con ciò l'insuccesso avuto dal Feuquières. Invero, siccome non era obbiettivo suo, come giustamente osserva l'Arnaud, di impadronirsi delle baracche e delle roccie di Balsiglia, ma di assicurarsi bensì de' suoi difensori, fu un incontestabile insuccesso del generale francese il non esser riuscito a trattenerli e ad averli nelle sue mani.

Il 27 i Valdesi, passando presso Riclaretto e attraversando la costa Lazzarà, giunsero alla Rua di Pramollo, dove eranvi 4 compagnie di Piemontesi comandate dal signor di Vignaux, due delle quali si gettarono nella chiesa, e due in una casa. Attaccate vivamente subirono perdite gravi, non cagionando agli assalitori altro che quella di tre morti e tre feriti. « Diedimo quartiere per la prima volta, scrive il Robert, ad un capitano a due luogotenenti e ad un chirurgo. Avremmo fatto grazia anche all'altro capitano, ma essendo troppo vecchio per poterci seguire, ciò gli costò la vita. » Come si vede, andavano per le spiccie i signori Valdesi, irritati come erano da nove mesi di guerra, sette dei quali sulle roccie inospitali di Balsiglia.

A Pramol dovette penetrare in essi un raggio di speranza, imperocchè il capitano Vignaux aveva detto all'Arnaud, che il duca di Savoia stava per prendere una risoluzione, per darsi cioè lealmente al partito del re di Francia o a quello della Lega. E siccome sembrava più probabile che egli si volgesse decisamente contro l'augusto suo parente, l'acerrimo nemico degli acattolici, così tale speranza poteva avere un qualche fondamento. Giunti infatti in Val d'Angrogna, dopo aver passato la notte a Humian (1), ebbero notizia due giorni dopo da inviati del barone Pallavicino, comandante le truppe ducali in Val Luserna, che S. A. R. entrato nella lega aveva

(1) Probabilmente Peumeano.

dichiarato la guerra alla Francia e concedeva ai Valdesi la pace tanto agognata.

Tale notizia venne in breve confermata, ed i Valdesi si unirono tosto ai loro antichi persecutori, per dare contro le truppe francesi nuove e ripetute prove della loro abilità e del loro coraggio.

Conclusione. — Così ebbero termine le guerre Valdesi, nelle quali questi nostri montanari combatterono da soli or contro le truppe dei duchi di Savoia, or contro quelle del re di Francia e soventi contro entrambe nel tempo stesso.

D'allora in poi i Valdesi presero parte bensì a tutte le guerre combattute nelle nostre alpi e, ordinati in compagnie franche, continuarono a dare splendide prove di quanto valessero in quella guerra da partigiani, così consentanea all'attitudine loro ed alle erte balze ed alle profonde gole dei nostri monti, ma non vi rappresentarono più che una parte, brillante è vero, ma secondaria.

È certo che uno studio accurato delle operazioni compiute dai Valdesi in quelle guerre riuscirebbe utile: ma converrebbe addentrarsi perciò nella storia militare di quei tempi, la quale non può stare dentro i limiti ristretti di questo mio lavoro. Il De Rochas d'Aiglun, nelle sue *Vallées Vaudoises* (1), ne ha dato un breve e chiarissimo cenno, ch'io consiglio di leggere a chi voglia completare lo schizzo da me fatto dei principali avvenimenti militari Valdesi. A me non solo mancano e tempo e dottrina per accingermi ad uno studio più vasto e profondo, quale sarebbe pur desiderio mio di fare; ma se io mi volgo indietro per giudicare dei cenni da me dati, debbo confessare a me stesso che essi lasciano non poco a desiderare. Avrei dovuto invero spingere le mie ricerche più addentro alle raccolte di documenti editi e inediti dei tempi in cui si svolsero i fatti narrati, per trarne maggiori e più interessanti notizie. Le mie giornaliere occupazioni mi costrinsero però ad una narrazione più affrettata e perciò meno approfondita, di quanto l'argomento avrebbe richiesto. Ciò non giustifica le pecche di questo mio studio, ma varrà, spero, a spiegarle in parte.

---

(1) Opera citata.

Inquanto a me, sarò bastantemente soddisfatto se sarò riuscito a far nascere in altri il desiderio di studiare attentamente il periodo di storia militare Valdese da me brevemente narrato, il quale formà un anello di quella lunga catena di avvenimenti militari di cui furono teatro le nostre alpi, il cui studio non può a meno che esserci profittevole.

L'ADDESTRAMENTO DEL SOLDATO

NEI REGGIMENTI DI FANTERIA

I.

Ostacoli all'efficace impiego del tempo nell'addestramento del soldato.

Il nuovo regolamento provvisorio d'esercizi per la fanteria con lo stabilire il principio che ogni comandante di reggimento, di battaglione e di compagnia è l'istruttore responsabile del proprio riparto, ha in realtà affidato ai comandanti di compagnia la parte essenziale dell'addestramento del soldato, giacchè le esercitazioni di compagnia e di maggiori unità contrapposte, che si svolgono sotto la direzione immediata dei comandanti superiori, tendono più specialmente ad istruire gli ufficiali, mentre i graduati di truppa ed in particolare il soldato, non fanno se non ripetervi quanto avevano appreso nella scuola individuale e di plotone.

Tutti sono persuasi che i nostri capitani corrisponderanno all'immensa fiducia che in loro ripone il regolamento e supereranno con sforzi di buona volontà e d'intelligenza ogni ostacolo che ne inceppi il cammino.

È perciò da attendersi qual primo ed importantissimo frutto del nuovo sistema un raddoppiamento di attività negli ufficiali tutti delle compagnie ed in primo luogo nei capitani, i quali vorranno mo-

strare coi fatti che posseggono la capacità richiesta a ben disimpegnare tanto incarico.

Risvegliare l'amor proprio, raddoppiare l'attività di ciascuno è certo ottima cosa; è il mezzo sicuro per riuscire in ogni opera alla quale concorrano più persone, è il segreto della vittoria in ogni battaglia della vita.

L'ammettere tuttavia che, con miracoli di assiduità e di buon volere, si possano vincere molte difficoltà, non dispensa dal riconoscere che nelle attuali condizioni di forza delle compagnie, con la scarsezza di ufficiali e di graduati, con l'attuale molteplicità di servizi che distraggono tanto spesso ufficiali, graduati e soldati dal supremo compito dell'istruzione, con le piccole e con le grandi cure dell'amministrazione e della disciplina, le difficoltà che in qualsivoglia compagnia s'incontrano per istruire bene reclute di 1ª e di 2ª mandata, soldati anziani, caporali e sottufficiali sono rilevantissime e possono per avventura disanimare non solamente i meno coraggiosi, ma coloro eziandio che avendo dato buon saggio della propria capacità nelle prime prove, sentiranno dopo qualche anno intiepidito in sè quel fuoco sacro che li aveva tenuti desti fin allora e lasceranno, mercè tacito accordo coi men solerti compagni, che le cose riprendano una piega meno disturbatrice dei loro sonni tranquilli ed allora? Allora si troveranno imbarazzate le commissioni compilatrici degli specchi caratteristici e si dovrà confessare tristamente che il santo principio dell'autonomia dei capitani non vale da sè solo a rimediare tutti i guai del sistema, cui si addebitava la scarsa istruzione media del nostro soldato.

Ma si dirà: i superiori non aspetteranno che l'anno si compia per intervenire a sollecitare colla loro autorità e, se occorre, con mezzi disciplinari lo zelo dei propri dipendenti. Ciò è vero; ma quale differenza fra i risultati ottenuti quasi con la violenza e quelli prodotti dal buon volere fiducioso di ciascuno! Quale distanza fra il compiere il proprio dovere tanto da rasentare il regolamento di disciplina e l'abnegazione attiva che fa trascurare ogni propria comodità pur di raggiungere uno scopo, una meta ideale.

Il compito dei maggiori e dei colonnelli, per quanto ha tratto all'istruzione della truppa, sembra ora ristretto ad un'azione direi quasi negativa, quella cioè di reprimere le omissioni e le infrazioni

ai regolamenti; chi però ha veduto da vicino il nuovo sistema in funzione, converrà che la loro missione si è resa assai più difficile; perocchè se la compagnia si forma di soldati, nel battaglione si raccolgono le compagnie, come nel reggimento i battaglioni e quando un maggiore, ad esempio, avrà dichiarato che il tale o i tali capitani non hanno saputo istruire bene le proprie compagnie. non si sarà scaricato della responsabilità che gl'incombe nell'addestramento di tutto il battaglione, onde quella o quelle compagnie fanno parte. Delle esercitazioni straordinarie, che non potranno prolungarsi troppo senza recare incaglio allo sviluppo del corso annuale, difficilmente ripareranno ad un non perfetto indirizzo precedente. Da un lato quindi il nuovo regolamento ha diminuito l'intromissione dei superiori al comandante la compagnia, in ciò che concerne la istruzione della truppa, dall'altro ha accresciuto la loro responsabilità.

D'altra parte è doveroso qui aggiungere che la molteplicità degl'incarichi affidati ai capitani e la relativa scarsezza di mezzi messi a loro disposizione hanno già condotto a modificare parzialmente il principio contenuto nel regolamento d'esercizi, che cioè siano svolte sotto la direzione e l'immediata responsabilità del comandante di compagnia, tutte le istruzioni che si possono eseguire per compagnia. A tale principio non è stato forse derogato, ma si è data una speciosa interpretazione prescrivendo, secondo un concetto da approvarsi col § 29 del regolamento d'istruzione e servizio interno, testè ristampato, che gli allievi istruttori sieno istruiti non più per compagnia, ma per battaglione, se non per reggimento.

Noi ci auguriamo che questo non sia se non il primo passo verso un più radicale mutamento. Eh che! dirà taluno preoccupato, vorreste forse tornare indietro, vorreste far risorgere il vecchio sistema che tanto faticammo ad abbattere? No, tutt'altro che retrocedere; noi vorremmo andar sempre avanti, come la stella polare della nostra Casa regnante, ma crediamo che anche i principii buoni non siano applicabili integralmente a tutte le condizioni e ci pare che il nuovo regolamento con delle ottime massime, le quali non vogliamo più abbandonare, abbia introdotto un sistema non perfettamente adattato a noi e troppo in opposizione al sistema della vigilia, il quale pure contava fra i suoi creatori personalità militari d'indiscutibile esperienza e dottrina.

V'è in ogni umana forma di progresso la parte sostanziale e l'accessoria, quella indistruttibile, questa caduca: così nell'arte il verismo ha richiamato all'imitazione del vero, ma è certamente errato il credere che tutto il vero sia bello e degno di essere riprodotto. Nell'argomento che trattiamo, a noi pare un reale progresso l'aver considerato il principio dell'iniziativa quale fattore di buon esito delle operazioni militari ed averlo sancito col regolamento; ma ci pare eziandio che si debba applicare in modo che, alla responsabilità che ne consegue in chi ne è investito, vadano compagni i mezzi sufficienti a ben produrre, il che temiamo non si verifichi per noi che non abbiamo, come i tedeschi, le compagnie di 142 uomini, nè i loro provetti graduati, ma siamo invece afflitti da numerosi servizi, causa di questa grande anormalità: che alle esercitazioni teoriche e pratiche, le quali rappresentano il primo perchè dell'obbligo al servizio militare, interviene la parte più piccola della compagnia, il che vale quanto dire che, presso noi attualmente, ogni soldato non privilegiato, cioè non addetto a maggiorità, a furerie, al magazzino, e che non sia zappatore, trombettiere o portaferiti, conta più giorni di assenza che di presenza alle istruzioni della compagnia.

Il nuovo regolamento d'esercizi, ben prevedendo questa difficoltà, tenta contrapporvi un rimedio, là dove dice, § XI delle avvertenze: « L'esiguità della forza disponibile non giustifica l'astensione di nessun comandante ed in ispecie del comandante di « compagnia e degli ufficiali dipendenti, da un'istruzione tanto importante, qual'è la tattica. Quando non si può riunire molta « forza della compagnia, s'istruisce con eguale impegno la poca « presente, per avere da elementi singolarmente ben addestrati un « tutto suscettibile di raggiungere con poche esercitazioni d'insieme « il desiderato grado di ammaestramento tattico. »

Tralascio d'addentrarmi nella questione se ripetute istruzioni di dettaglio, quali solamente permette l'esigua forza, valgano ad addestrare singolarmente bene gl'individui, sicchè ne esca un tutto suscettibile di perfezionarsi in più breve tempo nelle esercitazioni d'insieme.

Tuttavia osservo che:

1° alcune delle istruzioni, le quali più importerebbe fossero

ben conosciute dai graduati e dai soldati anziani in grado di esser chiamati a farne le veci, non s'insegnano con pure spiegazioni teoriche e senza il concorso di un sufficiente numero di uomini per rappresentare non solo la squadra o la pattuglia che quei graduati dovrebbero dirigere, ma talora anche l'unità superiore donde emanò la squadra o la pattuglia che deve operare con essa d'accordo; ed il profitto dei graduati riesce molto maggiore se la squadra è formata da loro medesimi, come normalmente avviene nei plotoni allievi ufficiali, allievi sergenti, caporali volontari, allievi istruttori, che in genere dànno buoni risultati;

2° per tentare di ottenere quel singolare addestramento, accennato dal regolamento, in tutti gl'individui, dovranno capitani, subalterni e graduati ripetere un numero indeterminato di volte le spiegazioni di cose assai semplici ed operazioni più semplici ancora e ciò non potrà a meno di generare in essi, che alla fin fine sono uomini, un certo tedio, una certa stanchezza contraria assolutamente al buon profitto dei loro allievi. Che avverrebbe se un professore d'università dovesse anno per anno ripetere ogni sua lezione quattro o cinque volte? O dovrebbe rinunciare alle sue ferie o lascerebbe i $^3/_4$ del programma.

Sono adunque due gli ostacoli più gravi all'efficace impiego del tempo nell'impartire l'istruzione agli uomini di leva:

a) Forza minima delle compagnie, complicata dalla molteplicità di servizi esterni ed interni: per il che risulta sì scarso numero di presenti alle istruzioni in ogni compagnia, che poche istruzioni riescono utili veramente e sono così frequenti le assenze di ciascun individuo che le stesse istruzioni debbono ripetersi più volte onde tutti le apprendano;

b) Molteplicità d'incarichi dello stesso genere dati a più individui, dimodochè tutti hanno l'intera giornata assorbita da operazioni le quali, divise per categorie, si svolgerebbero con maggiore semplicità, con minor gravezza e perciò con successo migliore.

II.

La forza delle compagnie in tempo di pace tende a diminuire.

Qualora fosse possibile aumentare notevolmente la forza delle compagnie, non solo si attenuerebbe d'assai il primo inconveniente, ma si faciliterebbe anche l'adempimento degl'incarichi di cui al comma *b*) perchè ogni compagnia disporrebbe di mezzi maggiori. Infatti col crescere della forza delle compagnie non crescerebbe proporzionalmente il numero delle assenze dalle istruzioni e quindi l'aumento andrebbe quasi tutto a vantaggio della forza presente: perciò istruzioni più efficaci per numero di presenti, minor numero d'assenze per ciascun individuo, più graduati disponibili per le varie istruzioni da farsi alle varie categorie di reclute, soldati anziani e graduati. Per chi conosce l'ingranaggio delle operazioni di un nostro reggimento, questo asserto non ha bisogno di ulteriore dimostrazione.

Ora è lecito sperare in un aumento di forza delle compagnie? Non solo non lo crediamo, ma siamo convinti che essa diminuirà: siamo convinti che alla famosa compagnia della forza minima di 100 uomini, sarà pur costretto a rinunziare l'attuale Presidente dei Ministri, onorevole di Rudinì, che vi si dichiarò altra volta risolutamente favorevole e osiamo dire che per arrestare questa diminuzione, bisognerebbe far argine al progresso, poichè vero progresso deve chiamarsi l'attuale evoluzione nell'organamento degli eserciti, nella parte che ci accingiamo ad indicare.

Nella moderna società europea si scorgono nette, distinte due opposte tendenze: l'una consiste nell'organizzare la potenza difensiva ed offensiva di ciascuno Stato in guisa che quando esso ricorra alle armi, porti sul campo il maggior numero di uomini possibile in rapporto alla sua popolazione; l'altra di sviluppare la potenza produttiva agricola ed industriale in modo che lo Stato debba pel minimo numero di cose ricorrere all'estero e possa in-

coraggiare e retribuire il lavoro nazionale, tanto da soddisfare convenientemente le aspirazioni dei meno abbienti e combattere così con mezzi pratici la propaganda socialistica, che, male avviata, può dirsi il vero pericolo dell'attuale compagine sociale.

La prima tendenza « entrare in campagna con l'esercito più numeroso possibile » sembra, scriveva l'illustre gen. Clausewitz, nel terzo libro della sua immortale opera sulla guerra, un luogo comune, ma non lo è, e lo dimostrava con le seguenti parole:

« Per far vedere che per molto tempo non si è considerata la « forza numerica come una condizione principale, non abbiamo che « a notare come la maggior parte degli storici militari, quelli stessi « del secolo decimottavo che han dato tanti particolari, non indi- « cano le forze numeriche degli eserciti o non le menzionano che « accessoriamente e senza mai parere di annettervi una grande « importanza. Tempelhof, nella sua storia della guerra dei 7 anni, « è l'autore più antico che abbia regolarmente fornito questa infor- « mazione, sebbene pur in un modo superficiale.

« Massembach stesso, nelle sue considerazioni diverse sulle cam- « pagne dei Prussiani nel 1793-94 nei Vosgi, parla molto di mon- « tagne, di cavalli, di strade e di sentieri, senza dire una parola « delle forze numeriche opposte.

« Un'altra prova di ciò che diciamo si rinviene in una strana « idea che si era ficcata in mente di parecchi scrittori militari. Si « erano immaginati che esistesse una certa forza numerica dell'eser- « cito che fosse la migliore. Era la forza normale. Il dippiù di « questo numero era, secondo loro, più d'imbarazzo che di van- « taggio (Tempelhof, Montalembert, ecc.) (1). »

Abbiam voluto citare queste frasi, perchè più volte qui e altrove ci è avvenuto di pensare enunciando qualche massima, che la cosa era di per sè stessa tanto evidente che non valeva la pena di accennarla: ma pur troppo vi sono molte verità lampanti che occorre talvolta richiamare alla mente per dimostrare l'opportunità e la

(1) Non tutti invero gli scrittori anteriori al gen. Clausewitz meritano il rimprovero ch'egli fa loro. Basti citare quanto scrisse il nostro Machiavelli « chi vuole il poco numero non se ne intende.... perchè ancora fa l'opinione mia, che sempre ogni numero ti diminuisce fra le mani, per infiniti impedimenti che hanno gli uomini, dimodochè il poco numero tornerebbe a niente. »

convenienza di altre che, senza le prime, facilmente si dimenticano o non si applicano bene. Una fra quelle è « l'esercito è fatto per la guerra » verità che dovrebbe in breve tempo condurre ad es. alla abolizione delle guardie militari alle carceri, servizio così esiziale sotto tanti aspetti alla preparazione dell'esercito alla guerra. Ma torniamo all'argomento.

Dicevamo adunque che vi sono nella moderna nostra società due tendenze rivali. In realtà si può aggiungere che esse sono, appunto oggi più di prima, figlie di una necessità sola, quella cioè di guarentire il lavoro e la ricchezza nazionale, la forza armata servendo precisamente alla conservazione dello Stato intesa nel senso di proteggere l'indipendenza dei suoi commerci e perciò della sua produzione: ma è indubitato che ai sedicenti apostoli umanitari giova rappresentare questa forza armata come un impiego di capitali a pura perdita e deve del pari riconoscersi da noi, che non partecipiamo alle loro esagerate opinioni, che l'esercito è fatto per proteggere la nazione, nella sua indipendenza e nella sua ricchezza, e non già la nazione per l'esercito; donde emerge chiaramente che, quando le spese militari tendono a soverchiare pesando troppo sul bilancio nazionale, è inevitabile tosto o tardi, meglio presto che più tardi, un freno al loro incremento e forsanco un ritorno di esse in più modesti confini.

Questo arresto nel progresso degli armamenti non già solamente presso noi, ma presso tutti gli Stati d'Europa è certo, indiscutibile. Noi che dovemmo rivendicare l'indipendenza politica a costo di sangue e di milioni, noi che dovemmo risollevarci dal baratro d'ignoranza e di barbarie nel quale ci avevano sommersi i caduti governi dispotici, noi forse saremo i primi a fermarci; ma il nostro esempio dovrà essere seguito o isolatamente, o per atto solenne internazionale e forse ci avrà giovato l'aver dovuto prima degli altri affaticarci intorno alla soluzione del problema che ne deriva.

Posto infatti che per necessità interne o per convenzione internazionale, si debba stabilire un limite alle spese militari, qual forma potrà avere simigliante limitazione?

È questa una domanda che richiede una lunga meditazione e che pur dopo questa si può esitare a darvi risposta. Diciamo di più. Se una risposta definita vi fosse, essa rappresenterebbe la chiave

dell'enigma che ha tormentato e tormenta tanti uomini di Stato, sarebbe la formola da mettersi avanti ogniqualvolta riappare in circolazione la notizia che l' Imperatore di Germania è in procinto d'indire una conferenza europea per lo studio della gravissima questione del disarmo.

Il disarmo? Lo scrittore di queste pagine, che ha di mira un semplice punto di regolamento militare, si guarderà bene dall'affrontare un sì poderoso argomento. Possa l'umanità trovare la via di attuarlo, e noi militari rinunzieremo in quel giorno ai sogni di gloria che ci fecero abbracciare e ci fanno seguire con appassionato ardore questa carriera, e sapremo trovare altra via alla nostra attività. Ma fino a quel giorno avventurato durerà il cozzo fra le due tendenze che sopra si accennarono ed una combinazione dovrà trovarsi che rispetti le aspirazioni di entrambe. Ora, una tale combinazione, o sia nei singoli Stati determinata dalla resistenza degl'interessi che si ritengono lesi dal soverchio estendersi degli armamenti, oppure formi oggetto di una convenzione nella quale riescano a mettersi d'accordo, mirabile fatto, i plenipotenziari degli Stati medesimi, non potrà essa basarsi che sopra un rapporto fra popolazione e forza armata del tempo di pace.

Che possa trattarsi solamente della forza di pace e non di quella di guerra pare evidente, perchè quando uno Stato fosse costretto di ricorrere alle armi per sostenere i propri diritti, ogni anteriore promessa di non superare un dato quantitativo di forza armata diventerebbe vana e lo Stato che volesse rispettarla non sarebbe galantuomo, ma troppo buono.

Che inoltre una limitazione nelle spese militari possa concretarsi solamente in un obbligo imposto ai singoli Stati, di non superare colla forza presente sotto le armi un tanto per cento della popolazione, è cosa prevedibile da ciò che in un congresso internazionale sarebbe impossibile l'accordo sopra un deliberato che tornasse a danno degli Stati più potenti e questi rinunzierebbero in effetto alla loro superiorità ove accettassero un limite di forza indipendente dalla popolazione, cioè uguale per tutti, giacchè si eguaglierebbero con ciò agli Stati più deboli.

Riteniamo adunque di rimanere nei confini della ragione supponendo che se la limitazione, di cui si discorre, potrà un giorno di-

ventare obbligatoria, essa si riferirà alla forza armata del tempo di pace e stabilirà un rapporto massimo fra essa e la popolazione.

Nessun dubbio che una tale forma di limitazione possa anche accettarsi per quello o per quegli Stati che la dovessero porre a se stessi per cause intrinseche e precipuamente finanziarie ed economiche.

Ciò posto, con quali criteri dovrà organizzare il proprio esercito uno Stato il quale, per interne necessità o per accordo internazionale, non possa in tempo di pace, tenere in arme più di un tanto per cento della sua popolazione?

La risposta ci viene suggerita dalla storia e dal raziocinio nel seguente tenore: gli uomini di leva saranno trattenuti sotto le armi il minimo tempo ritenuto indispensabile, perchè senza superare il limite stabilito pel tempo di pace, possa il massimo numero di uomini essere addestrato alla guerra. In altre parole lo Stato, pur rispettando l'obbligo di non superare un dato limite di forza in arme durante la pace, farà ogni sforzo per ottenere che all'occorrenza tutti gli uomini atti a rendere un qualsiasi servizio all'esercito, possano esservi incorporati e contribuire direttamente o indirettamente alla difesa della patria.

La storia ci rammenta il classico esempio della Prussia dopo Jena, quando, obbligata da Napoleone a non tenere più di 40,000 uomini sotto le armi, essa provvide (mercè l'istituzione dei depositi provinciali dove venivano annualmente istruiti tanti individui da non oltrepassare mai nel complesso la cifra sopradetta), ad allestire un esercito poderoso il quale nel 1813, cioè soltanto 3 anni dopo che erano state poste le prime basi del nuovo ordinamento, oppose sul campo alla Francia stupefatta, ben 120.000 soldati, intorno cui si raggrupparono poscia i cacciatori volontari. Ciò che parve e fu allora sorprendente è oggi divenuto, nella parte verificatasi in quella contingenza, patrimonio comune a tutti gli ordinamenti militari; intendo dire l'organizzare l'esercito in modo che al momento della guerra abbia una forza tripla di quella di pace. Peraltro la prima campagna proverà che tale rapporto è stato già superato e si può affermare che in avvenire tutto tenderà a farlo crescere. Nè la ragione è oscura. Sia pure posto un limite alla forza di pace; l'obbietto supremo sarà sempre quello di « entrare in campagna con

l'esercito più numeroso possibile » poichè chi rinunziasse a questo alto fine rinunzierebbe stoltamente a qualche probabilità di vittoria. Perciò più basso sarà il limite della forza di pace, più crescerà quel rapporto Se così non fosse, il mondo abbandonerebbe una delle più rilevanti conquiste da esso fatta sul glorioso cammino del progresso! Cadde la Francia repubblicana e napoleonica sotto i multiformi e replicati assalti delle potenze coalizzate; ma, abbattuto il comune nemico, non si sciolsero i grossi eserciti che avevano servito a riportare vittoria e non solo non fu abolita, ma si propagò la coscrizione pure in quegli Stati che l'avevano prima sì fieramente censurata. E dal 1814 ad oggi il principio del servizio personale obbligatorio, vincendo pregiudizi e oligarchie, si è fatto strada ed ha trionfato in quasi tutti gli Stati europei. Esso si è generalizzato a tutte le classi sociali abolendo privilegi e compensi pecuniari ed estendendosi dalla prima gioventù successivamente ai 28, ai 30, ai 40 anni di età ed ora comprende già in alcuni paesi gli uomini di 45 e di 50 anni.

Immaginare che l'umanità possa recedere da questi principî sarebbe come ammettere la possibilità della rinunzia al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini avanti alla legge o ad altro canone fondamentale del diritto; sarebbe come il credere alla possibilità che rifiorissero la schiavitù, i vassallaggi e le primogeniture.

Coll'estendersi a tutti gli uomini validi d'ogni casta, il principio del servizio personale obbligatorio si è santificato e più che un dovere è divenuto un diritto: poichè chiunque sente nel petto battere un cuore non vorrebbe oggi essere escluso dal concorrere, per quanto può, alla difesa della patria.

Oggimai le guerre non possono essere che nazionali e ad oltranza e perciò chi le combatte non può essere una parte privilegiata o mercenaria, ma la nazione tutta, cioè l'aggregato di tutte le forze vive della medesima.

Il graduale crescente sviluppo di questi principî apparirebbe manifesto da uno sguardo retrospettivo all'evoluzione subita dalle leggi di leva nei vari Stati: ma essa è storia troppo recente perchè occorra rammentarla a militari; basti citare il progresso dalle leggi del secondo impero all'ultima promulgata in Francia nel 1889;

basti l'aver presente il cammino fatto presso di noi dalla legge La Marmora del 1854 a quella del 1875 e le modificazioni che, da quanto già narra la fama, stanno per apportarsi novellamente affine di poter stender la mano sugli uomini che hanno oltrepassato i 40 anni e di cancellare forse fin l'ultima ombra di privilegio che sulle nostre istituzioni militari proietta il volontariato d'un anno a pagamento.

Tutto adunque rivela la tendenza generale di portare sul campo della lotta suprema, lotta veramente per la vita, il massimo numero d'individui utilizzando anche i meno giovani ed i meno robusti nei servizi ausiliari.

Ma se da una parte si dovrà limitare la forza di pace e dall'altra si vorrà e si dovrà apprestare la massima forza di guerra, è evidente che i due termini si allontaneranno sempre più e sempre più crescerà il rapporto fra la seconda e la prima. Segue da ciò che, accentuandosi la sproporzione fra i due termini, ad un numero crescente di unità di guerra corrisponderà una forza di pace tendente a diminuire e per conseguenza ove si ammetta, come sembra razionale che le dette unità di guerra non siano improvvisate al momento della mobilitazione, ma abbiano i nuclei corrispondenti in tempo di pace, converrà che la forza di pace sia suddivisa in un numero sempre maggiore di parti, le quali necessariamente risulteranno più piccole.

Chiariremo la cosa con qualche esempio.

Consideriamo uno Stato di 30 milioni d'abitanti che, volontariamente o per accordo internazionale, non possa normalmente tenere in arme più del $^1/_2$ per $^0/_0$ della popolazione. Conoscendo la forza di pace, 250,000 uomini, sarà, in dipendenza della durata media del servizio, conosciuta la forza di ciascuna classe di leva e moltiplicando questa pel numero di classi assegnate agli eserciti mobili o di campagna (ai quali restringiamo il nostro computo) si otterrà la forza totale di guerra. Depurata tale forza delle perdite subite, si può calcolare quanti corpi d'armata e perciò quanti battaglioni e compagnie si potrebbero con essa formare. Dopo ciò non resta che dividere la frazione della forza di pace assegnata alla fanteria per il numero di compagnie e si ha la *forza normale delle compagnie* in

tempo di pace. Nella nota (1) è esposto ordinatamente il calcolo applicato a termini generali e se ne sono ricavate tre formole:

$$[1] \qquad Y = \text{Forza totale di guerra} = \frac{p\,P}{8000} \cdot \frac{n(72-n)}{f},$$

$$[2] \qquad X = \text{Forza di pace delle compagnie di fanteria} = \frac{4}{5} q \cdot \frac{C}{c} \cdot \frac{f}{n(72-n)},$$

$$[3] \qquad X\,Y = \frac{C}{c} \cdot \frac{q}{100} \cdot \frac{p}{100} P = \frac{C}{c} \cdot F,$$

nelle quali le varie lettere hanno il significato che si accenna nella nota (1).

(1) Rappresenti X la forza di pace delle compagnie, Y la forza totale di guerra dell'esercito mobile, P la popolazione, p la forza di pace *per ogni 100 abitanti*, q il percento di fanteria sulla forza di pace, F la forza totale della fanteria in tempo di pace, $\frac{5}{4}(n+8)$ le perdite percentuali di n classi componenti l'esercito mobile, C la forza di un corpo d'armata, compresa un'aliquota dei reparti non inquadrati nei corpi d'armata, c il numero delle compagnie di ciascun corpo d'armata, f la durata media della ferma: sarà $\frac{p}{100} \cdot P$ la forza totale di pace; $F = \frac{q}{100} \cdot \frac{p}{100} \cdot P$ la fanteria in tempo di pace.

Sarà inoltre:

$\frac{1}{f} \cdot \frac{p}{100} P$ la forza di ciascun contingente di leva e perciò $\frac{n\,p\,P}{100\,f}$ la forza di guerra, dalla quale sottraendo le perdite, si ricava:

$$[1] \qquad Y = \frac{n\,p\,P}{100\,f}\left(1 - \frac{5}{4} \cdot \frac{n+8}{100}\right) = \frac{n\,p\,P(72-n)}{8000\,f} = \frac{p\,P}{8000} \cdot \frac{n(72-n)}{f}.$$

Ciò posto, pel significato dato a C, sarà $\frac{Y}{C}$ il numero dei corpi d'armata e $\frac{c}{C}$ Y il numero delle compagnie di fanteria. Per conseguenza, nella ipotesi che le unità di guerra abbiano tutte i corrispondenti nuclei durante la pace, si avrà $X = \frac{F}{\frac{c}{C} Y}$ ossia

$$[2] \qquad X = \frac{\frac{q\,p\,P}{10000}}{\frac{c}{C} \cdot \frac{p\,P}{8000} \cdot \frac{n(72-n)}{f}} = \frac{4}{5} q \cdot \frac{C}{c} \cdot \frac{f}{n(72-n)}$$

e, come si può anche direttamente trarre dalla ipotesi stessa,

$$[3] \qquad X\,Y = \frac{C}{c} F$$

la quale dice che, mentre X ed Y separatamente sono funzioni di n e di f, il prodotto X Y è da loro indipendente affatto; l'una non può crescere se l'altra non diminuisce, come le coordinate d'una iperbole riferita agli assintoti.

Queste formole esprimono chiaramente che, aumentandosi il numero delle classi assegnate all'esercito mobile o riducendosi la ferma, cresce la forza totale di guerra e diminuisce la forza di pace delle compagnie.

È siccome ad uno Stato che non possa superare un dato limite colla forza normale sotto le armi, non si presentano che due mezzi per rendere o per mantenere massima la forza di guerra, cioe appunto, o assegnare più classi all'esercito, o ingrossare le singole classi diminuendo la ferma, così è chiaro che, per rendere più numeroso l'esercito di guerra, sarà giuocoforza fare più piccole le compagnie in tempo di pace.

Cosiffatto ragionamento trova ampia conferma nella formola [3], la quale ci rivela il legame intimo e semplicissimo fra le due quantità sopradette « Forza totale di guerra (Y) e forza di pace delle compagnie (X). » Il loro prodotto è eguale a $\frac{C}{c} F$, espressione che nei vari eserciti può considerarsi come una costante, o pochissimo variabile (1).

(1) La forza di un corpo d'armata su due divisioni e con le compagnie di guerra a 250 uomini oscilla nei vari ordinamenti fra 36 e 39,000 uomini contenendo da 25 a 27 battaglioni di fanteria. Onde aggiungendo al corpo d'armata $^1/_9$ circa della sua forza per tener conto dei reparti, divisioni di cavalleria, stabilimenti ecc. non inquadrati nei corpi d'armata, si può ritenere in media $\frac{C}{c} = \frac{41600}{104} = 400$.

Inoltre la fanteria varia nei vari Stati fra il 62 ed il 66per °/₀ dell'esercito sul piede di pace, cioè in media è il 64 °/₀ di $\frac{pP}{100}$.

Perciò

$$X\,Y = 400 \cdot \frac{64}{100} \cdot \frac{pP}{100} = \frac{64}{25} p\,P .$$

Nè le cifre cambierebbero per gli Stati che hanno i corpi d'armata su 3 divisioni, poichè, crescendo proporzionatamente la loro forza ed il numero dei battaglioni, rimarrebbe inalterato il rapporto $\frac{C}{c}$.

Nell'esempio considerato, sarebbe $p = \frac{1}{2}$ e $P = 50{,}000{,}000$

onde

$$X\,Y = \frac{32}{25} P = \frac{2^5}{5^2} P = \frac{2^5}{5^2}\, 50{,}000{,}000 = 2^5 \times 2{,}000{,}000 = 2^5 . \overline{10}^6 = \overline{20}^6$$

ed

$$X = \frac{4}{5} \cdot 64{,}400 \frac{f}{n(72-n)} = 5 . 4^6 \frac{f}{n(72-n)}$$

$$Y = \frac{P}{16{,}000} \cdot \frac{n(72-n)}{f} = \frac{50{,}000}{16} \frac{n(72-n)}{f} = 5^5 \frac{n(72-n)}{f} .$$

È da osservarsi in ultimo che il prodotto $n(72-n)$ è massimo per $n = 36$ onde nei limiti pratici è esatto dire che cresce col crescere di n.

Adunque è una grande verità l'affermare che, *quando sia vietato oltrepassare un dato limite con la forza totale di pace, ogni aumento della forza totale di guerra non possa ottenersi se non a scapito della forza di pace delle compagnie.*

Per rendere più parlante tale legge, applicheremo le formole all'ipotesi che nello Stato considerato siano in vigore le ferme di 4, di 3 o di 2 anni e per ogni ipotesi calcoleremo le due quantità « forza di pace delle compagnie e forza totale di guerra » nei 3 casi che le classi destinate a comporre l'esercito mobile siano 8, 12 o 16

Si avranno allora i risultati esposti nella seguente tabella:

Durata media della ferma	NUMERO DELLE CLASSI COMPONENTI GLI ESERCITI MOBILI						*ANNOTAZIONI*
	Otto		Dodici		Sedici		
	Forza di pace delle compagnie	Forza totale di guerra degli eserciti mobili	Forza di pace delle compagnie	Forza totale di guerra degli eserciti mobili	Forza di pace delle compagnie	Forza totale di guerra degli eserciti mobili	
4	160	400000	113,78	562500	91,43	700000	Nell'esempio che si considera $X = 5.4^6 \frac{f}{n\,(72 - n)}$ $Y = 5^8 \frac{n\,(72 - n)}{f}$ $XY = \frac{}{20^6}$ Forza di pace = 2500 .)
3	120	533333	85,33	750000	68,56	933333	
2	80	800000	56,89	1125000	45,71	1400000	

Ma potrebbe taluno osservare che nei computi esposti si è messo per base che tutte le unità tattiche degli eserciti campali abbiano in pace i nuclei corrispondenti, mentre in realtà nel maggior numero degli eserciti europei, v'è una parte chiamata o milizia mobile, o landwehr, o in genere esercito di 2ª linea che è pure da considerarsi quale truppa da campo e nulladimeno non ha nuclei corrispondenti in tempo di pace, o li ha minimi: poco più che i quadri.

Rispondiamo anzitutto che è discutibile se tale sistema giovi alla saldezza ed alla buona costituzione della massa da portarsi sul campo. Esso ha origine dal fatto che quando furono inizialmente costituiti per legge, questi eserciti di 2ª linea dovevano comprendere corpi destinati a coadiuvare le milizie permanenti esercitando funzioni secondarie della guerra, quali presidiamento delle fortezze interne, protezione di retrovie ecc.

Oggi peraltro la loro missione è forse allargata e, da quanto è lecito arguire, prevale generalmente l'idea d'impiegarli per lo più in prima linea a fianco degli eserciti permanenti; ond'è che reso il loro còmpito più simigliante, per non dire eguale, a quello degli altri, sarebbe cessata la ragione di mantenerne tanto diversa la costituzione e l'ordinamento in pace. Se ciò tuttavia si verifica, è da considerarsi come una concessione fatta tacitamente alla comodità, nel senso di rimandare a tempo più lontano la risoluzione d'un problema che impensieriva per la sua vastità; è stata forsanco la speranza di potere nel momento supremo della lotta impegnare sul campo una forza molto superiore a quella calcolata dagli avversari; è stato in ultimo un ripiego per non dover sciogliere il dilemma « o spendere assai di più aumentando quadri e truppa in tempo di pace, o diminuire notevolmente la forza delle compagnie in tempo di pace. »

Comunque si pensi intorno a ciò, per noi è sufficiente osservare che i ragionamenti fatti ed i calcoli che ne derivammo si possono, senza nulla perdere di efficacia, adattare all'ipotesi che una parte dei corpi di guerra non abbia i nuclei corrispondenti in tempo di pace o li abbia minimi.

Evidentemente la forza di pace dovendosi ripartire in un numero minore di compagnie, queste risulterebbero più grosse, ma resterebbe sempre la legge, che, a forza di pace fissa, per aumentare la

forza di guerra occorrerebbe, o diminuire la ferma, o aumentare il numero delle classi da incorporarsi e per conseguenza dovrebbe proporzionatamente assottigliarsi la forza di pace delle compagnie.

Supponiamo che l'esercito di 2ª linea, sprovvisto dei corrispondenti nuclei in pace, sia la metà di quella permanente; ne deriverà che, rimanendo costante la forza totale di pace, tutta la forza della fanteria si dovrà dividere in un numero di compagnie $= \frac{2}{3}$ c e per conseguenza ogni compagnia in pace risulterà di una forza uguale a $\frac{3}{2}$ di quella segnata nello specchio precedente, il quale cioè dovrebbe modificarsi come appresso:

Durata media della ferma	Numero delle classi componenti gli eserciti mobili					
	Otto		Dodici		Sedici	
	Forza di pace delle compagnie	Forza totale di guerra degli eserciti mobili	Forza di pace delle compagnie	Forza totale di guerra degli eserciti mobili	Forza di pace delle compagnie	Forza totale di guerra degli eserciti mobili
4	240	400000	170,67	562500	137,15	700000
3	180	533333	128,	750000	102,84	933333
2	120	800000	85,33	1125000	68,56	1400000

i quali dati, oltre a dimostrare la persistenza della legge più volte esposta, dovrebbero far riflettere che il miglioramento in confronto dello specchio precedente si sarebbe ottenuto sacrificando una parte dell'esercito mobile in modo da assottigliarne fino a zero la composizione dei suoi nuclei di pace, con che si viene la stessa legge indirettamente a confermare, e si giustifica la nostra asserzione che oramai un tale sistema può dirsi un semplice ripiego, per non potere affrontare e risolvere più grossi problemi.

Ma i ripieghi sono tollerabili fino a un certo limite e solo in via provvisoria: al di là, cessa la loro efficacia, conviene abbandonarli per abbracciare risolutamente un sistema radicalmente mutato, che

non solo si adatti alle condizioni presenti tanto diverse dalle antiche (e chiamiamo antiche quelle di 20 anni addietro) ma che permetta di seguire le inevitabili variazioni del domani.

Ora noi che, pur avendo adottato il surriferito ripiego in più larga scala degli altri Stati militari, ci troviamo con compagnie che nei mesi più favorevoli dell'anno, raggiungono la forza effettiva di 90 uomini e presente di 80, saremo forse prima degli altri costretti ad arrecarvi nuove diminuzioni e per conseguenza potremo essere i primi a dover riflettere se convenga persistere nel sistema dei ripieghi, o se non sia possibile trovare altre forme più pieghevoli ad una condizione di fatto tanto mutata. Sarà questo il finimondo? non abbiamo davvero questo timore. Quante volte già non si sono trasformati gli eserciti? Quelli di un secolo hanno mai avuto molti punti di rassomiglianza con quelli del secolo che precedette? Perchè dunque si dovrebbero mantenere con gli stessi caratteri oggidì prevalenti, quelli del secolo che già si affaccia all'orizzonte?

Noi però non ci sentiamo ora la lena di spingere troppo lontano lo sguardo nell'incerto avvenire: abbiam procurato di dimostrare che per le tendenze sociali e militari, la forza delle compagnie deve tendere costantemente a divenire più esigua e, se vanità non ci fa velo, ci sembra d'aver raggiunto lo scopo.

Dopo ciò se riusciremo a provare che la forza della nostra compagnia, di pace è fin d'ora troppa piccola, perchè torni di vantaggio applicare ad essa il metodo dell'istruzione individuale fatto per compagnia, avremo anche dimostrato che il metodo stesso non potrà più essere sufficiente per l'avvenire e, acciocchè non ci si apponga la taccia di voler semplicemente distruggere, procureremo di studiare e di proporre, in vece di quello, altro metodo che si presti non solo ad una compagnia di 90 od 80 uomini, ma altresì ad una più ristretta, pur rispettando i sani principi dell'iniziativa e della responsabilità che è vanto degli ultimi regolamenti avere più apertamente proclamati.

III.

Molteplicità d'incarichi e deficenza di mezzi affidati al comandante di compagnia.

Con le ultime modificazioni apportate al Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria, ai due periodi nei quali veniva diviso l'anno per quanto riguardava l'istruzione, è stato sostituito un unico corso annuale.

Non è di essenziale importanza per lo studio che abbiamo intrapreso ricercare le ragioni che hanno consigliato un tale cambiamento; ma non possiamo che rallegrarcene se esso è stato inspirato al concetto che le istruzioni pratiche, come quelle che mirano a perfezionare l'abilità tattica del soldato, devono avere la prevalenza sulle teoriche e che perciò anche la stagione invernale, non sempre aspra nelle varie regioni della penisola, deve dedicarsi per quanto lo permetta alle esercitazioni esterne.

Astrazione fatta da questo concetto lodevolissimo, non si può disconoscere che le condizioni di forza e di composizione della compagnia cambiano nelle varie parti dell'anno siffattamente che i modi pratici in alcuni mesi, non sono con pari vantaggio applicabili in altri. Così per tre quarti dell'anno sono presenti sotto le armi tre classi, nell'altro quarto due sole e la forza delle compagnie che in quel periodo è di 90 uomini in media, discende in questo a 60 e ancor più giù. Se prima potevano intervenire alla istruzione 40 o 50 individui in media per ogni compagnia, dopo non ve ne possono prender parte che 10 o 20. Onde se nella prima epoca bastava riunire i disponibili di due compagnie per un'esercitazione di compagnia, in seguito basterà scarsamente la riunione dei disponibili di tutto un battaglione.

V'ha di più. Quei 9 mesi con 3 classi sotto le armi comprendono due fasi ben differenti: nella prima, oltre un terzo dei presenti alle istruzioni è composto di reclute, le quali non solamente debbono fare un tirocinio a parte, ma assorbono per la loro particolare istruzione

parecchi dei pochi anziani che giornalmente rimangono disponibili; nella seconda, le reclute essendo state riunite cogli anziani, si ha nelle varie compagnie il massimo disponibile per le istruzioni d'insieme.

Volendo adunque fare l'analisi dei modi che si possono applicare per impartire con efficacia l'istruzione militare agli uomini di leva, ci sembra necessario considerare partitamente questi tre periodi dell'anno:

1° Dall'arrivo delle reclute ai corpi alla loro riunione con gli anziani;

2° da detta riunione al congedamento della classe anziana;

3° dal congedamento dell'ultima classe fino all'arrivo della nuova.

Nel primo periodo tutto si subordina all'istruzione delle reclute; esse vengono dispensate da ogni servizio interno ed esterno ed in ogni compagnia un personale fisso, composto di un ufficiale e di tre o quattro dei migliori graduati di truppa, si dedica sotto la direzione del capitano assiduamente ed esclusivamente a loro. Alle due classi anziane della compagnia spetta il disimpegno di tutti i servizi: guardie di presidio e ai quartieri, cucina, quartilieri, corvées d'ogni genere (1), attendenti, piantoni, ordinanze.....; spetta pure il fornire gl'istruttori speciali a distretti, compagnie di sanità o sussistenza, e tutti gl'individui addetti a specialità come scritturali di maggiorità, d'amministrazione e delle furerie, zappatori, trombettieri, portaferiti, allievi musicanti, nonchè i comandati a rinforzo d'altri corpi o di distaccamenti. Se dal ristretto numero di coloro che rimangono si tolgono ancora i degenti all'ospedale, all'infermeria e gli ammalati del giorno, i puniti colla prigione di rigore, quelli in licenza piccola o straordinaria per convalescenza o per morte dei genitori, i chiamati in testimonio innanzi a' tribunali

(1) Benchè per incidente, accenniamo che si potrebbe cominciare a diminuire i servizi esimenti dall'istruzione anche senza riforme radicali. Per esempio alle guardie di polizia si potrebbero sostituire 2 sottufficiali anziani che a turno di 8 ore occuperebbero una stanza obbligatoria di passaggio vicino all'ingresso del quartiere. Si potrebbero abolire le innumerevoli corvées (fonte di tanti abusi) ai ranci convenendo con le banche e con le direzioni delle carceri, ecc. che il rancio alle rispettive guardie fosse provvisto a loro spese e distribuito sul posto, ecc.

civili o militari gli attendenti provvisori ecc., i comandati di picchetto a tribunali, a corte d'assise, o di scorta, si ottiene un residuo che nei giorni migliori, cioè quelli in cui la compagnia non dà la guardia, raggiunge a stento i 20 e diciamo anche 25 fra graduati e soldati e negli altri 5 o 6, se pur vi sono. Ma costoro siano 25, siano 6 o siano 2 devono essere tutti istruiti compagnia per compagnia. Infatti stando al regolamento di esercizi, interamente per compagnia si devono fare tutte le istruzioni delle reclute (N. 12 delle avvertenze) e il § 28 del regolamento d'istruzione per servizio interno prescrive che siano fatte per compagnia:

a) tutte le istruzioni teoriche ai soldati e quelle che hanno di mira l'educazione morale della truppa;

b) l'istruzione individuale e di riga e quelle di plotone e di compagnia:

c) le esercitazioni di combattimento di squadra e di plotone, e quelle di plotone e di compagnia;

d) l'istruzione sul servizio di sicurezza delle truppe in campagna;

e) le esercitazioni di castrametazione e di trincea;

f) gli esercizi di ginnastica e di scherma col fucile;

g) le istruzioni sulle armi e sul tiro;

h) l'istruzione di affardellamento e di attendamento;

i) la scuola elementare;

l) le istruzioni teoriche e pratiche dei sottufficiali e caporali;

Una sola istruzione, al disotto di quelle di battaglione e delle esercitazioni di combattimento di compagnia, non si fa per compagnia ed è quella degli allievi istruttori: ma di questa parleremo più tardi.

Per ora rammentiamo che il rinnovato regolamento d'istruzione e servizio interno, oltre al ribadire quanto aveva prescritto il regolamento provvisorio d'esercizi circa l'autonomia e la responsabilità dei vari comandanti nell'istruzione, contiene l'enunciazione di una massima, la quale è da considerarsi come un vero progresso ed è quella del § 27 che tende a distruggere il vieto uso (1) che annual-

(1) È celebre il discorso che contro esso tenne il deputatato Farini alla Camera nel 1871 discutendosi le basi generali per l'ordinamento dell'esercito.

mente anche i soldati anziani dovessero ricominciare le istruzioni dai primi elementi, come se a nulla avesse giovato il tirocinio dell'anno o degli anni precedenti; essa raccomanda quindi ai comandanti di compagnia « nell'interesse dell'educazione e del reale perfezionamento dell'istruzione, di evitare con attenta cura l'abuso « di ripetizioni di istruzioni nelle quali i soldati siano provetti » e più oltre di fare « invece ripetere, tanto quanto occorre, le istruzioni a coloro che non abbiano potuto seguire il corso regolare « d'istruzione dell'anno precedente ed a tutti gli altri che per qualsiasi motivo non abbiano raggiunto il grado voluto d'istruzione. »

Un tal principio giustissimo conduce evidentemente a dividere gli anziani in più categorie; perocchè ve ne saranno alcuni che o per essere giunti in ritardo, o per lunghe assenze avranno realmente bisogno di ripassare anche i primi elementi ed essi potranno formare un gruppo che ripercorra, forse più in fretta, l'intero ciclo d'istruzione elementare proprio delle reclute: altri invece avranno bisogno di perfezionarsi solamente in alcune istruzioni del soldato, per le quali avevano minor attitudine; altri, senza potere ancora essere proposti per la promozione a caporale, dovranno essere abilitati in certi particolari, affinchè divenendo appuntati siano in grado di esercitare degnamente le funzioni di caporale, delle quali come appuntati possono essere incaricati; altri ancora, o già caporali o in procinto di divenirlo, già esperti in quanto è di competenza del soldato, non avranno bisogno che di ben compenetrarsi in modo teorico e pratico dei doveri e delle funzioni del caporale di compagnia, del capo posto, del capo pattuglia, del comandante un piccolo posto od una squadra: e infine vi saranno i caporali maggiori ed i sottufficiali, i quali dovranno essere perfezionati in tutti i difficili compiti disciplinari e tattici del sottufficiale ed anche essere avviati all'eventuale comando di un plotone e ad istruire bene i graduati inferiori.

Non neghiamo che spesso parecchi di questi diversi scopi da raggiungere si possono raggruppare in una istruzione sola, la quale nello stesso tempo insegni la parte di propria spettanza al soldato provetto, al caporale ed al sergente. Ma ciò non sarà sempre possibile e non lo sarà mai per tutti.

Il capitano non dovrà forse per ciascuna categoria degli individui accennati ordinare una apposita istruzione, ma difficilmente potrà far fare a tutti la stessa cosa, senza cadere nel difetto di far ripetere ad alcuni parti o movimenti ben conosciuti. Il problema si complica per le assenze frequenti della maggior parte degli individui e frequentissime di quelli che sono addetti a qualche specialità. Non sarà facile fissare un reparto organico che assegni le istruzioni da impartirsi in dati giorni della settimana o del mese, perchè oggi saranno presenti coloro che avranno bisogno del tal perfezionamento, domani altri cui sarebbe più opportuno ripetere altra parte.

Adunque quasi giorno per giorno il comandante della compagnia, che voglia con piena coscienza adempiere ai suoi doveri, dovrà determinare le istruzioni da farsi e chi le deve impartire quando non creda, a tenore del § 39, di farle personalmente.

Ma non di rado, quando in base agli uomini da istruire che son presenti in quel giorno egli avrà determinato su che cosa devono vertere le istruzioni, si troverà davanti all'ostacolo di designare l'ufficiale o i graduati che devono svolgerle.

Non tutte e non sempre le compagnie hanno due ufficiali subalterni e in talun giorno i graduati disponibili non basteranno neppure per le varie squadre di reclute. Eppure sarebbe necessario, come riconosce il § 63 del citato regolamento d'istruzione e servizio interno che la istruzione delle reclute fosse in modo permanente affidata ad uno o più ufficiali, o graduati, o soldati anziani, designati a ciò fin dal periodo precedente ed in tale compito con special cura preparati.

Per le altre istruzioni in genere, il comandante di compagnia dovrebbe, a norma del § 39, designare l'ufficiale ed i graduati dei quali dispone, secondo le attitudini di ciascuno e la varia importanza delle cose da insegnarsi; ma dopo quanto si è detto circa l'ufficiale ed i graduati addetti alle reclute, risulta evidente come nella massima parte dei casi, poco campo resti alla scelta e talora manchi per gli anziani anche un mediocre istruttore.

Nè con le accennate potranno sempre considerarsi finite le difficoltà, giacchè spesso si verificherà il caso che taluna istruzione, ritenuta utile dal capitano per gli anziani o pei graduati, non si

possa svolgere con pratica utilità per essere troppo piccolo il numero di coloro che vi assisterebbero. Infatti è chiaro che delle varie istruzioni indicate nel § 28 del regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria, le più importanti e su cui sarà più opportuno insistere, sono:

b) istruzione di plotone e di compagnia;

c) esercitazioni di combattimento;

d) servizio di sicurezza delle truppe in campagna;

f) ginnastica e scherma col fucile;

e) istruzioni teoriche e pratiche dei sottufficiali e dei caporali.

Una sola delle quali ammette un relativo proficuo svolgimento anche con pochi presenti e quest'una è la ginnastica e scherma; tutte le altre si farebbero assai meglio, con minor spreco di forze e con più sensibile soddisfazione morale degli istruttori (cosa questa di cui a nostro parere non è tenuto abbastanza conto) se il numero dei presenti fosse tale da poter dare un concetto ed un carattere pratico all'azione supposta, in base alla quale si svolge l'istruzione.

Gravissima pertanto è la missione del comandante di compagnia in questo primo periodo dell'anno militare; imponente per l'abbondanza del prodotto che l'opera sua deve dare, arduo per la povertà dei mezzi a sua disposizione.

Vero è, come già notammo, che dopo la pubblicazione del regolamento d'esercizi, ora in esperimento, deve essere stata rilevata da cui spettava, la sproporzione fra il fine ed i mezzi e conseguentemente si è procurato colle ultime modificazioni al regolamento di istruzione e servizio interno, di alleggerire il fardello del capitano, esonerandolo dal compito di addestrare gli allievi istruttori.

Facendo cenno di ciò, ce ne rallegrammo; ma il compiacimento, è d'uopo dirlo senza reticenze, derivava sopratutto dal sembrarci quello il primo sintomo di una tendenza a più radicali modificazioni. Per dar ragione di queste parole, osserviamo come la gravezza del compito del capitano non provenga dal dover egli dirigere l'istruzione di 30 o 35 reclute, che anzi egli potrebbe senza soverchia fatica indirizzarne bene 100 e più; ma la difficoltà ci pare che dipenda dall'obbligo in lui di occuparsi dell'istruzione di tante diverse

categorie d'individui senza avere quasi mai nè il numero sufficiente di ufficiali e di graduati che lo coadiuvino, nè per talune categorie un congruo numero d'istruendi.

La formazione pertanto del plotone allievi istruttori è pel capitano un piccolo sollievo materiale, poichè diminuisce dopo qualche tempo il numero non eccessivo delle reclute da rendersi soldati, ma gli toglie pure un corrispondente numero di graduati, senza diminuire le categorie diverse d'individui da istruire.

Dal lato morale, è innegabile che il trarre dalla immediata sua direzione le reclute di maggior coltura, di più svegliato ingegno e più atte anche fisicamente ad apprendere il tecnicismo pratico militare, lo esonera da quella parte dei suoi incarichi che è, non dirò più facile, ma senza dubbio più promettitrice di risultamenti lusinghieri tali cioè da poter meglio appagare il suo amor proprio di educatore e la legittima aspettazione dei superiori.

Finalmente dal punto di vista logico, può domandarsi se sia fondata su base positivamente razionale la disposizione, mercè cui si lasciano ad ogni capitano poco più di 20 reclute da istruire ($35-12=23$), mentre se ne raggruppano oltre 40 ($4 \times 12=48$) sotto la direzione di un unico ufficiale subalterno.

Concludiamo perciò che la disposizione speciale della quale trattasi, se venne ideata per tener conto delle soverchie difficoltà incontrate dai comandanti di compagnia nel disimpegno delle loro mansioni educatrici, non pare che abbia raggiunto materialmente il suo scopo ed è forse appuntabile dal punto di vista logico e morale.

Possiamo ora procedere nell'analisi intrapresa e, venendo a considerare il 2° periodo, osserviamo subito che in esso soltanto si verifica un fatto il quale sarebbe favorevole all'utile applicazione del metodo d'istruzione per compagnia e questo fatto consiste nel poter riunire per le medesime istruzioni una cinquantina d'individui in media per ciascuna compagnia. Dippiù, riunite le reclute agli anziani, risulta per ciò solo più ristretto il numero delle categorie di persone da addestrarsi nelle varie esercitazioni militari.

In questo periodo pertanto divengono meno sensibili, ed in parte anzi spariscono, gl'inconvenienti, pei quali fu detto poco pratico nel primo il metodo d'istruzione per compagnia.

Sventuratamente però le istruzioni più importanti da svolgersi, dopo la fusione delle reclute con gli anziani, sono le meno suscettibili a farsi con vantaggio per compagnia.

Infatti siccome l'istruzione di plotone fa parte di quelle che la recluta deve apprendere per cessare d'esser tale, così il secondo periodo dovrebbe cominciare con le evoluzioni di compagnia e proseguire con quelle di 1 e più battaglioni e corrispondenti esercitazioni di combattimento, fino all'epoca dei campi che precede il congedamento della classe anziana. La stessa istruzione di compagnia può forse svolgersi con vero profitto con 50 individui? Anche ammesso che, impiegando plotoni minimi di 8 file, si abbia mezzo di addestrare più persone nella pratica dei comandi, nel servizio di guida, nella direzione delle squadre ecc., è chiaro che tali esercitazioni con un quarto ed anche un quinto della forza di guerra non dovrebbero essere protratte al di là di una metà del tempo assegnato alla scuola di compagnia e perciò in media per non più di due settimane. Nell'altra metà le compagnie dovranno essere raggruppate due a due, e meglio ancora quattro a quattro, per ottenere una forza che si avvicini a quella di guerra e così avvezzare tutti, dal capitano ai comandanti di squadra, all'apprezzamento delle difficoltà reali che incontreranno in guerra nell'adempimento degli incarichi di propria spettanza. Per conseguenza di tutto il secondo periodo, solamente un quindici giorni permettono il vantaggioso svolgimento delle istruzioni principali per compagnia: nella rimanente parte di tempo, se si vogliono fare le dette istruzioni con lo scopo essenziale di addestrare ciascuno alla sua parte più che con quello secondario di tener tutti occupati, conviene all'individualità delle compagnie far quasi completa rinunzia. A vero dire c'è un mezzo per non passare assolutamente sopra all'unità « compagnia » ed a questo non ci opporremmo — il mezzo sarebbe di stabilire che alla compagnia di manovra formata coi disponibili di più compagnie fossero successivamente assegnati i quadri delle varie compagnie; ma nell'applicazione di questo mezzo ognuno deve ammettere l'indispensabilità che l'indirizzo generale dell'istruzione sia dato da un'autorità superiore ai vari comandanti succedentisi nell'istruzione, senza di che, e si tornerebbero a fare più volte inutilmente le stesse cose e s'impartirebbero forse norme disuguali per l'esecuzione di atti dello stesso genere.

Succede progressivamente all'istruzione di compagnia, quella di battaglione che è la più importante comprendendo tutto il complesso degli atti che costituiscono il combattimento. E perciò essa dovrebbe avere la massima durata, magari togliendo qualche giorno alle evoluzioni di maggiori reparti, le quali, come esercizi di piazza d'armi, hanno limitata importanza. Ad ogni modo sia nell'istruzione di battaglione sia in quelle dei maggiori reparti tattici, interesse supremo ci appare quello di formare in ciascun comandante il giusto senso dell'occhio, del calcolo del tempo ecc. che invece si falsano quando la forza delle varie unità diversifica troppo da quella di guerra. Quindi anche in questa seconda parte del periodo sarà indispensabile un raggruppamento di compagnie.

Nella terza parte finalmente, che si verifica pei reggimenti che prendono parte a campi, la compagnia opera come ente tattico indipendentemente dal metodo prima seguito nell'istruzione. Per l'individuo soldato è sovratutto questione d'allenamento; ma per le compagnie, se non vengono rinforzate da opportunissimi richiami di classe, il rinforzo con individui d'altre compagnie che in quel giorno si sciolgono, s'impone ed è abitualmente messo in pratica.

Che rimane adunque del metodo d'istruzione per compagnia in questo secondo periodo, che per ragione del massimo di forza presente ad una stessa istruzione e pel minimo numero di categorie di allievi, si presentava il più idoneo all'applicazione di quel metodo? 15 giorni su 4 mesi, perchè, al genere delle istruzioni da svolgersi, 50 uomini per compagnia sono praticamente insufficienti.

Poche parole occorre spendere per l'analisi del terzo periodo; congedata la classe anziana, si riaffacciano le difficoltà del primo, poichè se è vero che non si debbono distrarre individui dalle compagnie per l'addestramento delle reclute, è pur necessario preparare, con speciali lezioni, i futuri istruttori: e come in tutte le cose per ottenere 2 bisogna preparare 3 se non 4, il che rende possibile, a tempo debito, una razionale eliminazione dei meno capaci.

Abbiamo già in altro scritto (1) avuto occasione di deplorare che

---

(1) *Massimo contingente e ordinamento semiterritoriale.* — *Rivista militare*, febbraio 1891.

per effetto dei metodi vigenti nella chiamata e nel congedamento delle classi, la minima forza sotto le armi, abbia a verificarsi nell'autunno, che per tutta Italia è forse la stagione più adatta allo svolgimento delle esercitazioni tattiche; noi ci attendiamo la eliminazione di questo inconveniente da una riforma più radicale, la quale crederemmo salutare per gli Stati che, come il nostro, hanno il doppio non felice privilegio di una minore potenzialità economica rispetto alle grandi potenze, cui pur vorrebbe mettersi a livello, e di una minore popolazione.

Ma di trattarne *non est hic locus*.

Riassumendo, ci pare di aver dimostrato che nelle attuali condizioni di forza delle compagnie, condizioni che tendono ad aggravarsi, il metodo prescritto dai regolamenti in vigore presenta gravissime difficoltà di efficace attuazione nel 1° periodo, non si attua per la natura istessa delle istruzioni nel periodo estivo, non conviene assolutamente al periodo finale.

Eppure il principio che ha suggerito quel metodo altrove e che altrove è stato applicato con successo felicissimo è il medesimo che da noi: esso è la divisione del lavoro e della conseguente responsabilità. Ma ciò che in differenti condizioni può generare una nobile gara, può qui produrre solo sforzi momentanei, che col mostrarsi inadeguati all'altezza ed alla molteplicità degl'intenti da raggiungere, potrebbero per reazione condurre alla sfiducia ed all'inerzia, o per lo meno ad una limitazione delle attività individuali.

Quel metodo infatti per le compagnie troppo piccole non dà la divisione, bensì la moltiplicazione del lavoro; imperocchè per dividere realmente il lavoro bisognerebbe che a ciascuno ne fosse affidata una parte speciale liberandone totalmente i compagni, ai quali resterebbero tempo e mezzi per occuparsi delle altre e così ciascuno nella propria sfera produrrebbe il lavoro massimo sia per quantità, sia per perfezione.

Così e non altrimenti vuole la scienza economica applicato il principio a tutte le industrie. In una fabbrica di fiammiferi v'ha chi prepara gli steli, chi le capocchie, chi le scatole ed ognuno perfezionandosi nel còmpito proprio, apprende ad eseguirlo colla massima celerità ed esattezza, donde nasce l'economia; ma guai

se tutti gli operai dovessero preparare singolarmente steli, capocchie e scatole.

Così un opificio in grande, un arsenale di costruzione si divide in laboratori ognuno dei quali è incaricato di apprestare una parte sola, o parti similari, che poi un ultimo laboratorio, o classe di operai ha la missione di raggruppare nel tutto.

A che però giova moltiplicare gli esempi? Se è vero che il reggimento, in tempo di guerra, è una macchina la quale dirige i suoi sforzi simultanei o successivi sotto l'impulso del motore che è il suo capo, in pace è un grande laboratorio di produzione di armati, atti a combattere nella rispettiva unità, è una scuola dove ognuno deve apprendere il còmpito che gli spetterà come parte della macchina da guerra. Ed in ogni scuola l'insegnamento è diviso in varie classi con insegnanti propri; nessun maestro ha nello stesso tempo l'incombenza di insegnare l'abbicì e le materie per superare la licenza elementare.

Vero è che la scuola reggimentale in una cosa si distingue dalle scuole in genere ed è che in essa, se l'occasione si presenta, gli allievi sono dagli stessi maestri raggruppati e guidati a mettere in pratica quanto venne loro insegnato teoricamente. E questo carattere differenziale suggerisce un sistema che faciliti il buon successo delle operazioni, vale a dire che gli stessi maestri abbiano per la maggior parte del tempo gli stessi allievi, onde nasca fra capi e dipendenti immediati una conoscenza reciproca, arra di riuscita per le imprese future.

Sotto questo punto di vista riconosciamo che l'istruzione svolta interamente per compagnia sarebbe preferibile, ma in ciò, come in tutte le cose umane, conviene attenersi al meglio in mancanza dell'ottimo ed il meglio ci sembra rappresentato dalla buona istruzione, l'ottimo da essa combinato colla massima conoscenza personale; perchè fra le due cose l'istruzione ha l'importanza primaria ed il mezzo che l'assicura in maggior grado è preferibile senza destare preoccupazione, tanto più che, anche col raggruppamento delle compagnie, la conoscenza personale è leggermente diminuita non già esclusa e si completa facilmente in pochi giorni di campagna.

IV.

Mezzi opportuni ad eliminare gl'inconvenienti della istruzione per compagnia.

Coerentemente a quanto si è esposto più sopra, il metodo d'istruzione dovrebbe fondarsi su questi principî:

1° Autonomia dei varî comandanti in proporzione del grado e dell'incarico loro affidato;

2° Divisione effettiva del lavoro.

Per il primo intento nulla c'è da innovare alle prescrizioni degli attuali regolamenti, salvo che quanto è detto per il comandante di un reparto e specialmente della compagnia, s'intenda applicata all'ufficiale incaricato di dirigere l'addestramento della categoria d'individui a lui per tale motivo affidata.

Per il secondo sarebbero da evitarsi disposizioni tassative, siccome quelle che non possono applicarsi ad ogni caso. Il regolamento dovrebbe limitarsi a suggerire qualche norma generale, che i comandanti di reggimente, sulla loro responsabilità, adatterebbero alle speciali contingenze nelle quali fossero a trovarsi i dipendenti reparti sia alla sede del corpo, sia in distaccamento.

In massima ci sembra che gl'inconvenienti lamentati, cioè molteplicità d'incarichi e scarso numero d'istruendi e d'istruttori, sarebbero in gran parte eliminati, qualora tutte o le principali istruzioni e specialmente le esterne, si svolgessero per battaglione, raggruppandone gl'individui nel modo seguente:

1° gruppo: reclute;
2° » : allievi istruttori, cioè aspiranti caporali;
3° » : anziani;
4° » : graduati, cioè aspiranti sergenti.

La direzione di ciascun gruppo sarebbe affidata ad un capitano coadiuvato dal competente numero di ufficiali subalterni ed egli, nel disimpegno delle proprie attribuzioni fruirebbe di tutta quella

autonomia che ora giustamente si vuole concessa al comandante di compagnia. In conclusione ogni compagnia nel battaglione diverrebbe, per quanto ha tratto alle principali istruzioni, quello che è ora il plotone nella compagnia e la razionalità di ciò nascerebbe dal fatto che, col diminuire della forza delle compagnie vengono a mancare in essa i mezzi per costituire durante tutto lo svolgimento delle istruzioni un ente a sè, mentre tale complesso di mezzi rimane al battaglione. Nè la divisione e il raggruppamento in categorie sfascerebbe, come potrebbe temersi, l'ente compagnia, perchè al suo comandante spetterebbe sempre il compito dell'educazione morale e disciplinare che, giovandosi altresì della direzione amministrativa, varrebbe a mantenerlo in non interrotto contatto coi suoi dipendenti. Ogni individuo riceverebbe l'istruzione a sè appropriata nel gruppo *ad hoc*, senza perciò venirne allentati i vincoli fra i vari membri dell'unità che un giorno dovrebbe operare sotto la guida di un solo. A niuno potrebbe venire il dubbio che si affievolissero i legami di famiglia pel fatto che il babbo e la mamma, dopo aver provveduto al vitto, al vestiario, all'educazione religiosa e morale dei proprii figliuoli, li mandano a scuole differenti.

Siccome per le prime tre categorie o gruppi, in aiuto agli ufficiali occorrerebbero anche dei graduati di truppa, così potrebbe avvenire che i graduati risultanti disponibili nel battaglione fossero troppo pochi da formare un gruppo a sè ed in tal caso il loro raggruppamento anzichè per battaglione converrebbe fosse fatto per reggimento. Taluno potrebbe in questo ripiego riscontrare un inconveniente e cioè che due capitani sul totale del reggimento rimarrebbero senza particolare attribuzione; ma osservisi che, pur supposti sempre completi i quadri, si avrebbe nella pluralità dei casi modo di occuparli coll'assegnare ad essi l'istruzione dei volontari d'un anno, degli allievi ufficiali o degli allievi sergenti, od anche suddividendo i reparti più numerosi. Ad ogni modo questo stesso fatto prova già per sè stesso che la proposta ripartizione in categorie d'individui d'eguale grado d'istruzione, conduce ad un impiego più economico del personale istruente ed è perciò un' applicazione veramente pratica ed efficace del secondo principio, la divisione del lavoro.

Com'è chiaro da quanto precede, nell'indicare un metodo di massima, che il regolamento potrebbe suggerire per l'istruzione delle varie categorie, ci siamo riferiti a quello che chiamammo primo periodo dell'anno militare, il periodo dell'istruzione delle reclute. Ciò è naturale, perchè è in esso che si verificano i principali inconvenienti rilevati nel sistema in vigore.

Pel 2° periodo è forse superfluo che il regolamento accenni ad alcun modo normale; le esercitazioni d'insieme proprie di esso richiedono successivamente ed indispensabilmente il raggruppamento di più compagnie ed anche di più battaglioni; cosicchè per tali esercitazioni non è più applicabile l'istruzione per compagnia, nè quella per categorie; per le altre esercitazioni di dettaglio nessun male che in massima si facciano per compagnia, rafforzando anzi con ciò l'unione dei vari individui che ne fanno parte; ma nessun male neppure che alcune istruzioni speciali, come ad es. di reclute giunte in ritardo o per qualsiasi motivo ritardate nell'istruzione, di allievi istruttori, di graduati... si facciano mercè raggruppamenti; quasi tutto ciò d'altronde, dopo le modificazioni del regolamento d'istruzione e servizio interno sulle quali ragionammo è fin d'ora previsto e stabilito. Sta adunque chiaramente che la proposta ripartizione per categorie nessun cambiamento apporterebbe alle disposizioni regolamentari che riguardano il tempo dalla fusione delle reclute con gli altri soldati al congedamento della classe anziana.

Dopo tale congedamento la forza che rimane sotto le armi è piccola oltremodo, quella presente alle istruzioni è minima ed il raggruppamento per compagnie o per categorie diventa una necessità; spesso con tutto l'effettivo presente di un reggimento si ha appena il sufficiente per formare una compagnia di guerra, oppure un piccolissimo battaglione (1); laonde anche per quanto riguarda questo terzo periodo dell'anno, siamo convinti di non proporre coi

(1) Un ripiego che trovammo giovevole per fare istruzione di compagnia o di battaglione con forza molto al di sotto di quella di tali unita, consiste nel fare a meno di tutti gli uomini intermedi della seconda riga d'ogni plotone, la quale perciò risulta *segnata* in ciascun plotone dai due uomini di destra e di sinistra. Questo nell'ordine chiuso. Per l'ordine spasro giova meglio segnare con bandiere e pochi uomini, grossi ed i sostegni e stendere in catena tutta la poca forza disponibile.

principi enunciati alcuna pratica novità. Si farebbero, come si debbono fare ora, raggruppando più compagnie, le istruzioni d'insieme; si dovrebbero fare per battaglione le istruzioni per i futuri istruttori delle reclute, che sono veri allievi istruttori e per i graduati.

Entrare in maggiori particolari non ci sembra opportuno. Appunto perchè persuasi che un unico modo non sarebbe sempre adottabile, avemmo cura di distinguere le tre epoche dell'anno che tanto fra loro diversificano e per lo stesso motivo reputeremmo dannoso che il regolamento volesse tutto prevedere e per ogni caso dare disposizioni tassative.

Si contraddirebbe con esse allo spirito informatore dei nuovi regolamenti, di lasciare cioè sviluppare le iniziative individuali nella sfera del proprio grado; imperocchè mentre da una parte sarebbe concessa sufficiente autonomia ai capitani o comandanti di compagnia, verrebbe dall'altra a togliersi ogni facoltà di libero moto ai comandanti di reggimento e di battaglione.

Dopo ciò lasciamo la penna nella speranza fiduciosa di aver compiuto un dovere, poichè doveroso complemento d'una critica sana ci sembra l'esporre i mezzi atti ad evitare i mali da essa rilevati.

Trepidanti vi ci accingemmo ben consci quanto più agevole fosse la diagnosi della cura.

Leggevamo anni addietro in un libro giustamente celebre una descrizione a vivi colori delle menzogne convenzionali, fra cui aggirandosi si svolge la moderna società; la descrizione non poteva non impressionare fortemente; onde impazienti scorremmo le pagine del volume affin di apprendere dall'autore la via retta nella quale avrebbe dovuto incamminarsi l'umanità per isfuggire a tanti mali..... fu una delusione!

Perocchè il quadro presentato da Max Nordau per un migliore ordinamento della società, non ci parve praticamente più realizzabile delle belle fantasie di Platone, del Campanella, del Saint-Simon, dell'Owen, del Fourier e di tanti altri apostoli umanitari fino al Bellamy, il quale per togliere la deplorata disuguaglianza fra poveri e ricchi, ricorre al semplice mezzo di abolire il denaro.

In tanto regge il paragone in quanto che se da una parte i problemi sociali sono incommensurabilmente più vasti di quello modestissimo che forma l'oggetto del presente studio, sono dall'altra li-

mitatissime le nostre forze di fronte alla dottrina ed all'ingegno di uomini ammirati pur da coloro che le loro proposte dissero utopie.

Ma la via non ammetteva altre uscite, onde noi ci tenemmo obbligati a presentare delle proposte. Saranno esse giudicate razionalmente accettabili, praticamente discutibili? Si discutano e magari si esperimentino in piccola scala per separarvi il loglio dal grano; oppure non saranno reputate neanche degne di discussione? Si rifiutino, ma si proponga altro mezzo più efficace a riparare gl'inconvenienti descritti del metodo in vigore. Non sarà questo il primo caso che chi preparò non dico le fondamenta, ma lo scavo per esse abbia veduto altri metter le pietre per l'elevazione del primo piano.

Il problema ha somma importanza e ci addossa una grave responsabilità.

Invero l'elemento uomo che viene affidato alle nostre cure d'istruttori e di educatori è eccellente sotto ogni rapporto. Ignoro se le altre nazioni possano vantarne uno eguale; fisico resistente ai calori africani come alle rigidezze degl'inverni alpini; intelligenza poco colta, ma svegliata, atta ad afferrare l'intenzione del comandante pur da un cenno; carattere paziente ed appassionato; filosofo nel fondo dell'animo, ma capace di sollevarsi fino al sublime dell'entusiasmo.

Egli è vero che molte difficoltà ci si frappongono nell'istruirlo; ma se nel giorno solenne della prova, di questo invidiabile elemento non avremo fatto un tipo ideale di soldato, la patria ce ne chiederà ragione.

GIORGIO BOMPIANI
Maggiore 54 fanteria.

RASSEGNA POLITICO-MILITARE

La Famiglia Reale. — Il 20 settembre. — Il 2 ottobre. — Le feste di Nizza. — La relazione della Commissione d'inchiesta sull'Eritrea. — Situazione in Africa. — Grandi manovre. — Uno sguardo all'estero.

S. M. il Re soggiornò durante questo periodo di tempo nella regia villeggiatura di Monza; S. M. la Regina divise il soggiorno di Monza con quello di Stresa; S. A. R. il principe di Napoli continuò il suo viaggio all'estero, visitando la Norvegia, la Svezia, la Danimarca, l'Olanda e il Belgio, dove attualmente si trova, ricevendo dovunque dalle corti, dai governi e dalle popolazioni le maggiori prove di viva e rispettosa simpatia.

Il 30 settembre si recò a Monza, per fare visita al nostro Re, il Re Carlo di Rumania, che da qualche tempo si trova in Italia, a Pallanza, dove la sua consorte cerca ristoro alla malferma salute. L'incontro dei due sovrani fu cordialissimo. Re Carlo era accompagnato dal generale Floresco, presidente del Consiglio rumano; anche il nostro presidente del Consiglio, marchese di Rudinì, si trovò in quel tempo a Monza; tuttavia dicesi che a questa visita sia stata affatto estranea la politica.

Il 20 settembre, anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma, fu festeggiato come il solito dalla popolazione della capitale. Radunatisi a porta Pia, davanti alla famosa breccia, i rappresentanti delle associazioni liberali e una gran folla di popolo, saliti sul palco appositamente eretto il sindaco, gli assessori, l'ufficialità, varî deputati, moltissimi veterani, appesa una corona d'alloro alla lapide dei caduti il XX settembre 1870, il duca Caetani sindaco di Roma lesse il se-

guente telegramma del Re in risposta a quello inviato a Sua Maestà dalla rappresentanza comunale:

«Sono lieto che sia ormai divenuta tradizione non in Roma soltanto, ma in tutta l'Italia, il solennizzare questo giorno sacro a quanti italiani amano la patria.

« Il ricordo alla virtù di coloro che tutto hanno dato al supremo intento dell'unità italiana, ci sia d'incitamento da seguirne gli esempi.

« Dio assiste i forti e i perseveranti.

« Colla dignità e col valore saremo ognora pronti alla tutela dei nostri diritti; colla fermezza nei propositi, col sentimento altissimo del dovere, vinceremo pure le difficoltà che hanno rallentato il progresso economico del nostro paese.

« Il glorioso nome di Roma sia simbolo non solo di unità nazionale, ma di antiche e sempre vive virtù. »

A questo telegramma accolto con immensi applausi, il sindaco fece seguire un discorso pieno di sentimenti patriottici in cui disse che il XX settembre fu il principio di novella vita non solo per Roma, ma per l'Italia intiera, perchè quel giorno il gran pensiero dell'unità e dell'indipendenza, che per tanti secoli era stato un sogno, divenne una realtà; onde non invano tanti eroi avevano versato il sangue sui campi di battaglia; tanti martiri si erano macerati nelle prigioni o nell'esilio od erano morti sul patibolo. E aggiunse che quel giorno aveva segnato un'èra novella nella storia della civiltà; perchè, distrutto il passato in ciò che riteneva ancora di medioevale, in ciò che impediva fra gl'italiani la comunanza delle idee e degli affetti, in ciò che si opponeva al progresso della scienza, sorse qui un rinnovato ordine di cose e la libertà del pensiero e quella di coscienza proclamate in Roma acquistarono imperituro fondamento. Indi conchiuse: « Da questa sacra intangibile terra, per difendere la quale ogni italiano immolerebbe se stesso, l'Italia è al mondo arra di pace. Di qui volgiamo fidenti lo sguardo verso un fecondo avvenire, sicuri che la grand'opera cui diedero mano Vittorio Emanuele, Garibaldi, Mazzini, Cavour, Cairoli e tanti altri sarà gelosamente custodita e difesa. Di ciò ne affida il senno del popolo, il valore dell'esercito e l'universale affetto al Re, generoso e leale che è simbolo per noi d'ogni civile virtù e d'ogni magnanimo ardimento. »

Dopo ciò parlò, a nome delle associazioni democratiche, il signor Socci, il quale disse che « la democrazia s'inchina (bontà sua) davanti la tomba dei caduti sulla breccia; ma non dimentica gli altri magnanimi che cooperarono in altro modo alla difesa di Roma. »

E chi li dimentica? Dalle surriferite parole del sindaco di Roma e da quelle stesse del Re pare che quei magnanimi non avessero bisogno del discorso del signor Socci per venire ricordati. Ad ogni modo questo discorso fu più sensato e corretto di quanto potevasi aspettare dopo avere letto il manifesto delle associazioni democratiche a nome delle quali l'oratore parlava.

In quel manifesto era detto, fra le altre cose, che Roma emancipata era stata l'ideale « di tutti i nostri sommi da Dante a Mazzini. » E Garibaldi posteriore a Mazzini, dove l'avevano lasciato? In buona compagnia: con Vittorio Emanuele.

Il 2 ottobre, anniversario del giorno in cui i romani votarono con plebiscito solenne la loro annessione al regno d'Italia, fu commemorato quest'anno in modo affatto insolito e inaspettato. Da una quindicina di giorni migliaia di stranieri d'ogni risma e d'ogni conio, conosciuti sotto il nome generico di pellegrini, scorrazzavano per Roma visitando chiese e monumenti senza che nessuno si curasse di loro, benchè taluni avessero una certa aria da conquistatori che proprio urtava i nervi.

Come sempre, per numero e per aria spavalda, si distinguevano fra essi i pellegrini francesi.

Tutta Roma sapeva che sotto l'ampia volta del tempio di S. Pietro avevano fatto echeggiare il grido di *viva il papa re;* tutta Roma sapeva che in questa e in quella sala privata, dove la *crême* dei pellegrini s'era dato convegno, avevano alzato lo stesso grido ed altri egualmente contrari ed anche più ingiuriosi alle opinioni e ai sentimenti degl'italiani in genere e dei romani in specie; ma finchè in pubblico si tenevano nei limiti prescritti non solo dalle leggi dell'ospitalità e dall'educazione, ma dalla più elementare prudenza, nessuno pensava a torcere loro un cappello; anzi non si guardavano neppure in faccia, per evitare il pericolo di guardarli storto.

Così si era giunti, alla fine dei pellegrinaggi che era stabilito appunto nei primi di ottobre.

Ma la fine doveva essere caratterizzata da un fatto che disingannasse pellegrini e non pellegrini, se mai qualcuno vi fosse stato che avesse preso l'indifferenza per acquiescenza o per connivenza.

Il 2 ottobre erano aperti i cancelli del Pantheon e molti cittadini si recavano a rendere omaggio alla tomba di Vittorio Emanuele. Entrò pure un gruppo di pellegrini fra i quali un giovine abbatino, accostatosi al registro delle firme vi scrisse: *Vive le pape.* Un altro chie-

richetto lo imitò; (biricchinate da seminaristi francesi!) e un giornalista clericale fu terzo tra cotanto senno.

Scopertasi immediatamente la cosa, ne nacque un tafferuglio in cui i tre scarabocchiatori furono arrestati prima dai cittadini presenti e poi dalle guardie. Dicesi che nel tafferuglio sia uscita di bocca ai pellegrini l'espressione *Roi brigand*, ed altre simili; ma la cosa non è accertata; d'altronde non è ciò che più importa.

Ciò che importa è questo: la notizia di un insulto alla tomba di Vittorio Emanuele corse colla rapidità del baleno per tutte le vie della città, e dappertutto vi produsse l'effetto di una scintilla in una polveriera. Il popolo si levò furibondo; fermò gli omnibus e le vetture cariche di pellegrini e costrinse costoro a gridare *Viva il Re, Viva l'Italia*; si recò sotto gli alberghi dov'erano alloggiati pellegrini e volle che fosse inalberata la bandiera nazionale; obbligò i pellegrini che avevano la coccarda a togliersela e molti ne maltrattò.

Non vogliamo fermarci su questi fatti che non approviamo, ma che erano l'espressione del sentimento popolare al primo e confuso annunzio di un insulto alla tomba del Gran Re.

Nè possiamo dire come vorremmo delle imponenti e pacifiche dimostrazioni della sera. L'aristocratica piazza Colonna era gremita come non si vide mai e la popolazione rigurgitava in tutte le vie adiacenti e gli evviva all'Italia una e a Casa Savoia erano ripetuti da migliaia di bocche con un entusiasmo che ricordava i più bei giorni delle campagne dell'indipendenza. E quanto succedeva in piazza Colonna si ripeteva sulle otto o dieci piazze della città dove suonava la musica. Dappertutto si volle ripetutamente la marcia reale, l'inno di Garibaldi e quello di Mameli.

Le dimostrazioni continuarono nei giorni seguenti, con sfilate davanti al Pantheon, con pellegrinaggi patriottici anche dai villaggi vicini, con mille fatti significantissimi a cui non possiamo neppure accennare, ma che nel loro complesso dimostrano quanto sia profondo nel nostro popolo il sentimento della dignità nazionale e l'affetto a Casa Savoia.

Tutto il male non vien per nuocere. Senza questa lezione, chi sa che cosa i pellegrini avrebbero narrato ritornando ai loro paesi! Così invece saranno obbligati a dire che a Roma si gode piena libertà in tutto e da tutti, basta agire da galantuomo e rispettare i diritti altrui; ma guai se si stuzzica il leone che dorme. Diranno che i romani sono italiani nel fondo dell'anima e che, stoici come sembrano a prima

vista, vanno in furore se solo lontanamente si tocca alla sacrosanta memoria dei grandi che hanno fatto Roma capitale d'Italia, e sopratutto del più grande fra essi: Vittorio Emanuele.

Questo per quanto riguarda i pellegrini. Per i clericali rimasti in paese, la dimostrazione del 4 ottobre a Roma, ripetuta nei giorni successivi in tutta le città d'Italia, può servire come avviso di quanto succederebbe se mai, in tempi difficili, essi credessero di poter creare ostacoli alla politica o peggio alla difesa del paese. Uomo avvisato è mezzo salvato.

Abbiamo già parlato nell'ultima *Rassegna* delle feste franco-italiane che si preparavano a Nizza, per l'inaugurazione di un monumento a Giuseppe Garibaldi; abbiamo già detto che, fissata dal municipio di Nizza, per la detta inaugurazione, la data del 20 settembre, era poi stata rimandata con grande disillusione di quegli italiani i quali speravano di vedere il governo francese associarsi a festeggiare l'anniversario della breccia di Porta Pia; ora diremo una parola dell'avvenuta inaugurazione.

Questa ebbe luogo il 4 di ottobre. I ministri e i sottosegretari di Stato del regno d'Italia erano stati invitati, per il tramite dell'ambasciatore francese in Roma, (come privati, non come governo) ma tutti hanno risposto scusandosi. L'onorevole Rudinì, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, si fece rappresentare dal console italiano in Nizza.

Vi accorsero molti cittadini, fra cui alcuni fra i capi del partito democratico; altri di questi si astennero per il cambiamento di data. Fra gli accorsi a respirare le aure ristoratrici di Nizza, notiamo gli onorevoli Canzio e Cavallotti; fra coloro che credettero di non averne bisogno, notiamo i figli di Garibaldi. Vi era anche l'onorevole Pandolfi delegato dell'onorevole Bonghi. A far che? A rappresentare le contraddizioni del suo mandante? No; a rappresentare una sua idea fissa: il comitato per l'arbitrato internazionale e la pace universale e perpetua.

Da parte dei francesi intervenne il ministro delle finanze, Rouvier, nizzardo e deputato di Nizza, tutte le autorità locali, molti deputati, uomini politici e direttori di giornali, fra cui il signor Deloucle direttore del *Siècle*, gran piantatore e spacciatore di carote etiopiche.

Non descriveremo la cerimonia dell'inaugurazione che fu bella anzi magnifica sotto tutti i rapporti; per noi l'interesse si concentra nei discorsi. Parlarono davanti alla statua vari oratori, tutti esprimendo

voti e speranze di pace e concordia tra l'Italia e la Francia. Uno, l'onorevole Canzio, fra le frasi convenzionali, quantunque affettuosissime, che costituirono la polpa di tutti i discorsi, mise la spina di una questione importantissima: « dover la Francia spiegarsi chiaramente sulla questione vaticana ». Il ministro Rouvier che parlò dopo di lui non rispose a siffatta questione, ma disse che « vedere la repubblica francese definitivamente fondata è la più invidiabile apoteosi che Garibaldi potesse desiderare e che il sogno della vita di Garibaldi si è realizzato, dappoichè la democrazia francese dispone del più potente esercito che una grande nazione possa organizzare ». Nessuno degl'italiani presenti rispose che l'aspirazione della vita di Garibaldi fu l'unità e l'indipendenza d'Italia e che il più bel sogno della sua vita fu compiuto il giorno in cui le truppe italiane entrarono in Roma.

Meglio intonato a nostro riguardo, sebbene non esplicito quanto si poteva desiderare, fu il discorso dello stesso ministro al banchetto della sera. Vi assistettero circa 500 persone ed egli presiedeva. Sontuose le sale, splendide le mense; bandiere francesi e bandiere italiane con lo stemma di Savoia ornavano le pareti. Dopochè il sindaco di Nizza ebbe espresso il suo compiacimento che Italia e Francia si fossero accordate per rendere omaggio ad un *eroe comune*, si levò il prefetto del dipartimento e, con acconcie parole, brindò alla prosperità d'Italia e alla salute del nostro Re e della nostra Regina, brindisi seguito dal suono della *Marcia reale*, ascoltata dai convitati, plaudenti, in piedi e subito dopo dalla *Marsigliese*. Rispose felicemente al brindisi del prefetto il console italiano, marchese Centurioni, che bevve alla salute del presidente Carnot e alla grandezza della Francia.

L'impressione degl'italiani si accentuò, quando, dopo questi due brindisi levossi il deputato Cavallotti e ringraziò il prefetto e il console di aver bevuto alla salute dei capi delle due nazioni amiche. Grazie a questa inattesa scappata di buon senso politico, si può perdonare al poeta democratico il volo pindarico con cui alluse al sole, che al momento preciso in cui si scoperse la statua di Garibaldi squarciò le nubi per illuminarla, e fece capolino per ammirare lo spettacolo. Giammai, da quando si è fermato per far piacere a Giosuè, l'astro maggiore avea mostrato d'interessarsi tanto agli eventi di questa misera terra.

Chiuse la serie dei discorsi il Ministro Rouvier, il quale accentuando i brindisi del prefetto e del console, accennò al significato delle feste di Nizza come arra di riconciliazione fra le due nazioni

che alcuni malintesi possono avere separate. Egli disse testualmente che « la repubblica non minaccia l'integrità di alcuna nazione e non vuole immischiarsi negli altrui affari interni ». È già molto che questa massima sia stata proclamata in termini generali, e c'è da ringraziarne il signor Rouvier, ma sarebbe valso assai più un accenno alla questione vaticana come l'aveva posta l'on. Canzio; perchè a molti resterà il dubbio se il governo francese consideri detta questione come un affare interno dell'Italia.

In complesso non possiamo lagnarci del modo con cui si svolsero le feste di Nizza; anzi dichiariamo che tutto andò meglio di quanto avremmo creduto e che, se fossimo stati presenti, avremmo più di una volta applaudito; ma per rendere intiere le nostre impressioni dobbiamo fare ancora un'osservazione: da parte dei francesi in tutti i loro discorsi, anche in quello del Ministro Rouvier, si vide uno *sforzo costante per fare di Garibaldi quasi un francese;* da parte dei nostri, non si vide nessun tentativo per rivendicare il di lui italianismo. Che i nostri radicali, dopo avere strillato tanto per la cessione di Nizza all'impero francese si sieno acquetati dappoi che la repubblica *succedette* all'impero, è cosa notissima; ma che vogliano cedere alla repubblica francese anche Garibaldi? Sarebbe troppo.

Da pochi giorni venne pubblicato il rapporto riassuntivo della Commissione reale d'inchiesta sull'Eritrea; ma, cosa curiosa, passò quasi inosservato. Forse altre questioni distrassero l'attenzione del pubblico, forse giunse troppo tardi, forse parve che non dicesse nulla di nuovo.

Ad ogni modo è troppo importante per passarlo sotto silenzio.

In detto rapporto si ammette che non convenga estendere la nostra occupazione militare, perchè ci esporrebbe a pericoli senza speranza di benefizio e perchè le condizioni nelle quali versa la finanza dello Stato impongono ogni saggia maniera di parsimonia e di economie; si afferma essere opinione dei più competenti che le forze militari rimaste nella colonia, dopo i provvedimenti recentissimi del governo, bastino a garantirci il possedimento dei territori occupati; che le fortificazioni di Keren e di Asmara, mediante lavori di finimento pochi e di poco costo, sieno tali da respingere validamente ogni attacco; che i presidi fin qui disseminati nel Serrae e nell'Okulé-Kusai possano ritirarsi senza danno, anzi evitando pericolo di sorpresa.

E qui la Commissione d'inchiesta fa una proposta: « sostituire, nei presidii e nel punto del loro ritiro, qualche cosa che affidi le popolazioni indigene e, con lieve spesa, mantenga incolume il nostro prestigio ». Questo

qualche cosa sarebbero militari residenti; e, per spendere meno, ufficiali di grado inferiore i quali colla loro presenza farebbero fede che il ritiro dei presidii non significa rinunzia del territorio. La Commissione crede che questi residenti, a capo di pochi uomini, potrebbero ritirarsi senza disdoro, sempre quando un grave pericolo li minacciasse e fin qui siamo d'accordo; ma potrebbe l'Italia senza disdoro acquietarsi alla loro ritirata? E se non riuscissero a ritirarsi, potrebbe l'Italia non vendicarli? La Commissione crede che questi tenenti o sottotenenti rivestiti di potere politico e militare sarebbero incaricati dagli indigeni anche del potere giudiziario, sicchè potrebbero fare da giudici conciliatori e tante altre belle cose. Sarà; ma, per dire il vero, ci sembra che questa posizione da gran pascià, per giovinotti da venti a venticinque anni, sia molto pericolosa.

Tra i presidii da ritirarsi la Commissione ne eccettua uno: quello di Agordat e giustifica questa eccezione con ragioni politiche e militari. A proposito del piccolo forte che si trova in detta località, la Commissione dice che esso non è capace di lunga resistenza ma che « è assai remota l'ipotesi ch'esso abbia a sostenere un attacco qualsiasi ».

Questo giudizio sembra un poco in contraddizione colla necessità di mantenere il presidio di Agordat. Se non vi è probabilità che quel punto venga attaccato, perchè restare a difenderlo? E se è necessario restarvi, perchè non proporre di fortificarlo?

Quest'ultima soluzione, evidentemente la migliore, pare che sia appunto quella stata addottata, perchè le corrispondenze dall'Eritrea parlarono di lavori alle fortificazioni di Agordat anche prima che venisse pubblicato il rapporto della Commissione d'inchiesta.

Sul più importante quesito, quello cioè di sapere quale profitto potrebbe trarsi dalle terre occupate, la Commissione dice di non poter pronunciare un giudizio « perchè la maggior parte delle indagini necessarie o non si fecero, o durano tuttavia incomplete ». Crede invece che, ove le forze del madismo vadano ancora decrescendo, non sia difficile ripristinare il commercio tra la nostra colonia e il Sudan orientale, dirigendo i prodotti di quel ricco paese al loro sbocco naturale che è il porto di Massaua; perciò la sicurezza delle strade che dal Sudan menano a Keren merita tutta l'attenzione del governo e qualche sacrifizio del paese forse non lontanamente rimunerato.

L'ultimo suggerimento della Commissione è quello solito: che debba nella colonia instaurarsi un governo e una amministrazione civile. Questo è anche, e da gran tempo, il pensiero del Governo, che intanto vi rimanda il generale Gandolfi, eccellente uomo, ma il più militare

che si possa pensare. Noi vorremmo che si definisse bene che cosa s'intende per governo civile. Forse, quando questa definizione si facesse, si potrebbe giungere alla persuasione che un governo siffatto, per desiderabile che sia, non si possa stabilire nella colonia, sinchè avrà lungo i suoi confini popolazioni così torbide, così variabili, così incerte nelle lor condizioni e nelle lor relazioni; nè vediamo quando e come se ne potrà liberare.

Ed ora passiamo alle ultime notizie della colonia. Continuano le solite razzie sui confini e le solite escursioni delle nostre truppe per tener lontani i razziatori; ma nessun indizio di serio pericolo nè dalla parte del Sudan, nè dalla parte del Tigrè. I capi di quest'ultimo non tralasciano occasione per protestare del loro rispetto e della loro amicizia per l'Italia. Il nostro nuovo residente in Adua, tenente Malaussani, fu ricevuto festosamente da ras Alula e da ras Mangascià. Ad Agordat e all'Asmara i lavori di fortificazione sono a buon punto, talchè tanto sulla via di Cassala, quanto sull'altipiano, si possono attendere gli avvenimenti con animo tranquillo.

Pochi giorni fa giunse una notizia importante: la mattina del 29 settembre ras Alula e ras Mangascià attaccarono Debeb, uccisero lui e fugarono la sua truppa. Da qualche tempo si supeva che fra i due primi e il terzo non correva buona armonia, anzi il dissidio si accentuava sempre più, ma non si credeva che la soluzione venisse così presto. Al momento in cui scriviamo non si conoscono i particolari; comunque sia, la morte di Debeb ha liberato il Tigrè dal razziatore più terribile, da un agitatore ostinato, da un pretendente pericoloso. Quindi, indirettamente, torna a vantaggio della sicurezza dei nostri confini.

Nei primi del mese era corsa notizia che il dottor Traversi, diretto allo Scioa con incarichi della Società geografica e del governo italiano, non avesse potuto compiere la sua missione per difficoltà oppostegli da ras Makonnen, ma questa voce venne presto smentita. La Società geografica ricevette lettere del detto viaggiatore in cui parla invece delle buone accoglienze avute. Makonnen, saputo che era arrivato a Gildezza, mandò ordine di riceverlo con tutti gli onori. Giunto all'Harrar fu ospitato dal ras con ogni gentilezza.

Ultimamente si seppe che il dottor Traversi ha inviato al Ministero lettere consegnategli da Makonnen e dirette alle LL. MM. il Re e la Regina, a S. A. R. il Principe di Napoli, all'onorevole Rudinì, e a vari altri personaggi italiani. Le lettere al Re e al presidente del Consiglio contengono vive espressioni di amicizia e di riconoscenza verso l'Italia.

Un altro fatto importante sotto diverso aspetto si è che la Regina d'Inghilterra, rispondendo ad una lettera direttale da Menelik, gli fece pervenire questa risposta per mezzo del nostro governo; intendendo così dimostrare il suo rispetto per il trattato di Uccialli da noi comunicato alle potenze.

Dal paese dei Somali abbiamo notizie dell'ingegnere Robecchi, il quale, dopo avere esplorato gran tratto di paese e stretto patti di amicizia con capi indigeni che sentivano il nome d'Italia per la prima volta, fu attaccato e dovette combattere per aprirsi il passo Continuando poi le difficoltà oppostegli dagli uomini e dalla natura dovette ripiegare su Obbia. Più tardi si recò a Berbera, dove s'imbarcò per l'Egitto.

Prima di lasciare l'Africa, accenneremo a un grosso guaio capitato ai Tedeschi. Una loro spedizione all'interno fu attaccata e sconfitta; caddero una dozzina di Tedeschi e due centinaia di negri assoldati; si perdettero 300 fucili, 2 mitragliere e grande quantità di munizioni.

La cosa fece impressione in Germania, dove si disse una ripetizione di Dogali; ma non si elevarono le querimonie caratteristiche della stampa italiana in casi anche meno gravi.

Ed ora torniamo in Europa e diamo un'occhiata all'Estero.

Al programma delle grandi manovre francesi abbiamo già accennato nell'ultima *Rassegna*; diremo una parola dell'esecuzione, attenendoci a quanto ne scrivono i giornali francesi. *La France militaire* dice che le manovre furono un successo sotto il rapporto della direzione e maneggio delle grandi masse, ma lasciarono molto a desiderare sotto il rapporto tattico: soverchia l'estensione delle fronti, manchevole il collegamento, difettosa la scelta delle posizioni, negligenza nei particolari, ricerca di effetti teatrali.

Il *Progrès militaire* biasima la tendenza dell'artiglieria ad agire da sola e mettersi in grande evidenza, e più generalmente la mancanza di affiatamento e di azione ben combinata tra la fanteria e l'artiglieria.

Passando in un altro campo, si trovano critiche anche più gravi: quantunque il teatro delle manovre fosse non troppo lontano da Parigi e lo solchino in tutti i sensi ferrovie e strade ordinarie, pure il servizio dell'intendenza non fu quale potevasi aspettare. In qualche città i soldati si sono precipitati nelle botteghe dei panattieri e portarono via fino all'ultimo tozzo di pane. Il *Temps* narra che un giorno alla tavola del generale Saussier, comandante in capo, alla quale erano stati invitati i comandanti di armata e di corpo d'armata mancò il pane, perchè i soldati avevano fatto un *repulisti* generale e bisognò mandare a prendere al forno delle sussistenze pane da munizione ancor caldo.

Qualche giornale scusa l'intendenza d'ogni colpa in siffatti inconvenienti dicendo che il pane da munizione non è mancato mai nei giorni in cui doveva distribuirsi, e accusa indirettamente l'indisciplina dei soldati che non volevano la galetta nei giorni in cui era prescritto di consumare i viveri di riserva. Non possiamo, per mancanza di dati, erigerci a giudici in siffatta materia.

In complesso non può negarsi che queste manovre furono una solenne manifestazione della potenza militare e, forse anche più, della potenza finanziaria della Francia e, se è vero che valsero a dimostrare la buona direzione suprema ed il perfetto funzionamento del comando, i francesi hanno mille ragioni di esserne contenti.

Anche in Germania, in Austria e in Russia ebbero luogo le grandi manovre, e non pare che abbiamo presentato differenze molto rimarchevoli dalle manovre degli anni precedenti. La stampa dei rispettivi paesi fece poche osservazioni. I rispettivi sovrani espressero agli ufficiali e alla truppa la loro piena soddisfazione.

Al momento in cui abbiamo chiuso l'ultima rassegna, l'orizzonte politico era piuttosto buio e per qualche giorno si fece più buio ancora. L'annunzio improvviso dell'occupazione di Sigri (isolotto dell'arcipelago di Metellino), per parte della flotta inglese, fece correre un brivido per tutta l'Europa; un discorso un po' vivo dell'imperatore Guglielmo dopo una rivista ad Erfurt fece dire a più d'uno: ci siamo. Ma erano due falsi allarmi, due avvertimenti e nulla più.

Sull'isolotto di Sigri gl'inglesi aveano mangiato e bevuto, fatto manovre ed esercizi di tiro al bersaglio, poi se n'erano andati, contenti d'aver così fatto capire all'Europa che, se il Sultano non bastasse a difendere il passaggio del Mar Nero al Mediterraneo, nessuno potrebbe impedire ad essi di prendere posizione allo sbocco.

L'imperatore Guglielmo dopo avere parlato vivamente ad Erfurt abolì l'obbligo del passaporto per entrare dalla Francia all'Alsazia-Lorena. Egli è vero che i giornali tedeschi hanno spiegato quel provvedimento come una prova di fiducia alle popolazioni alsaziane e lorenesi, fra le quali il germanismo fa continui e rapidi progressi; ma ad ogni modo il fatto, qualunque ne fosse il movente, non poteva non essere accolto con grande soddisfazione in Francia.

D'altra parte i Ministri francesi tennero discorsi improntati a straordinaria moderazione ed assicurarono l'Europa che la Francia, nella *nuova situazione* in cui è entrata per lo sviluppo delle sue forze militari e per l'accordo franco-russo, avrebbe fatto meravigliare il mondo, con la sua

saviezza. Dopo ciò il generale Caprivi, gran cancelliere dell'impero tedesco, tenne anch'egli il suo discorso, assicurando che nessun sovrano pensa a turbare la pace.

Sicura dal lato dei popoli e da quella dei sovrani, pare dunque che l'Europa dovrebbe deporre l'armatura o almeno slacciarsela e respirare un poco più liberamente. Invece vediamo il contrario. La Francia dopo aver portato al colmo dello sviluppo l'esercito, imprende a fare altrettanto per la flotta. Venne pubblicata ultimamente la relazione del signor Brisson sul bilancio della marina per l'anno venturo, nella quale si propongono una serie di misure importanti, un nuovo aumento di varii milioni all'ingentissimo bilancio. In Austria si tennero nei passati giorni vari consigli de' Ministri per fissare i maggiori crediti da chiedersi alle delegazioni per scopi militari. E pare che, tra la domanda del ministro della guerra che voleva venti milioni di fiorini e la risposta del ministro delle finanze che non avrebbe voluto darne alcuno, si sia preso una via di mezzo, convenendo di aumentare stabilmente il bilancio della guerra di dieci milioni di fiorini. Rispetto alla Germania nulla si sa ancora di preciso sull'ammontare dei nuovi crediti che verranno chiesti al *Reichstag*, ma pare che ascenderanno a parecchi milioni, di cui una parte sul bilancio della guerra e un'altra su quello della marina. Della Russia non parliamo perchè i bilanci non vengono preannunziati nè discussi, ma si sa che gli aumenti nell'esercito e i lavori alle ferrovie strategiche non cessano mai.

Insomma l'orizzonte politico si è rasserenato, ma tutti sentono che la situazione è precaria e tutti, salvo l'Italia che si dibatte fra le strettezze finanziarie, approfittano di questo periodo di calma per completare gli armamenti. La prossima guerra da qualche tempo può assomigliarsi a una cambiale di cui al momento della scadenza si accorda la rinnovazione. Anche questa volta la rinnovazione fu accordata, ma non sapremmo dire fino a qual tempo, e nessuno potrebbe dire se sarà accordata un'altra volta.

Roma, il 10 ottobre 1891.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

POSSEDIMENTO E PROTETTORATO TEDESCO NELL'AFRICA ORIENTALE.

La fucilazione dell'arabo Busciri, avvenuta nel 1889, non fece cessare l'insurrezione della bellicosa tribù degli Uahehe, il cui capo era legato in amicizia col Busciri ed aveva consacrato il patto dell'alleanza con la cerimonia del sangue, come è uso in quei paesi.

Abitano gli Uahehe gran parte dell'altipiano, che si eleva oltre i duemila metri sul mare, fra il Ruaha e l'Ulanga, suo affluente di destra. Il paese, formato da aride e tondeggianti colline alle quali succedono larghe e poco profonde valli, ha aspetto uniforme e monotono. Gli Uahehe, di razza Zulù, hanno fama di coraggiosi guerrieri ed arditi predoni e sono il terrore delle vicine tribù per le continue scorrerie. In guerra si coprono con uno scudo di forma elittica alto un metro e largo 45 centimetri. Per armi usano la zagaglia, una spada corta a modo di pugnale, un coltello con lama foggiata ad uncino e la scure. Si vuole che abbiano ora un certo numero di fucili a retrocarica acquistati da mercanti portoghesi. Gli Uahehe sono resistenti alle fatiche ed alla fame e possono, in caso di bisogno, percorrere grandi distanze a celere andatura, camminando per parecchi giorni senza mangiare. Per tal modo le loro scorrerie sono sempre improvvise ed inaspettate.

Trent'anni fa occupavano un piccolo territorio sulla sinistra del Ruaha a mezzogiorno del paese degli Ugogo. Sorse allora fra essi il capo Machinga, che a straordinario valore ed a grande energia univa un ambizione sfrenata di dominio. Il Machinga postosi alla testa dei suoi guer-

rieri, attraversato il Ruaha, invase il paese degli Urori od Ubena. Questa tribù, vinta in tutti i combattimenti, fu costretta a rifugiarsi verso occidente nelle alte montagne, che circondano il lago Niassa. Fu in questo modo che gli Uahehe poterono occupare il paese sul quale vivono presentemente.

A combattere l'insurrezione il commissario imperiale tedesco, maggiore von Wissmann, inviò sul principio del 1890 contro gli Uahehe una spedizione comandata dal luogotenente Zelewski. Questi, incontrati gli insorti in Uzeguha, li batteva bruciando loro cinque villaggi, per cui furono costretti a fuggire verso il lago Niassa. Resistettero gli Uahehe ancora per qualche tempo; ma alla fine dovettero fare atto di sottomissione ai Tedeschi e porre a disposizione del governo della colonia 450 dei loro guerrieri, coi quali il luogotenente von Ramsay (1) sottomise verso la fine dello stesso anno la tribù dei Mafiti o Mahenga (2).

Sul principio di quest'anno, gli irrequieti Uahehe ricominciarono le scorrerie nei territori vicini assaltando le carovane, che dal mare si dirigevano ai laghi. A proteggere la via carovaniera, che dal porto di Dar es Salaam sull'oceano indiano conduce ai laghi Tanganica e Vittoria, passando per Condoa, Mpuapua e Tabora, il maggiore Wissmann mandò nel marzo passato nel paese degli Usagara il luogotenente Ramsay con una compagnia di soldati indigeni. Gli Uahehe dopo lunghe trattative fecero atto di sottomissione rendendo i prigionieri e consegnando degli ostaggi; ma due mesi dopo, ricevuto dal governo coloniale l'annuo regalo di 60 capi di bestiame, il quale rappresentava il compenso pattuito per la loro sottomissione, insorgono contro i Tedeschi, ed i Mafiti, loro vicini ne seguono l'esempio.

Frattanto la colonia riceveva un nuovo ordinamento. Il 1° aprile 1890 al commissario imperiale von Wissmann veniva sostituito, come governatore della colonia, il barone von Soden, che precedentemente era stato governatore del Cameron. Furono posti a sua disposizione come commissari il maggiore von Wissmann, il D.r Carlo Peters ed il D.r Emin pascià (3).

---

(1) Ufficiale tedesco d'origine scozzese.

(2) Abitano il paese attraversato dal fiume Ulenga a sud-est degli Uahehe.

(3) Il Wissmann si era assunto l'incarico di trasportare da Tanga sull'oceano indiano al lago Vittoria un battello a vapore. La carovana di 1000 uomini doveva essere scortata da 500 soldati.

Peters ebbe il governo delle tribù intorno al Kilimangiaro, ed il 28 luglio arrivava ai piedi di quel monte a Moshi.

Emin pascià avviatosi sin dallo scorso anno ai laghi si trovava il 13 maggio sulla riva occidentale del Muta Nzige sulla frontiera del Congo.

Comandante delle truppe del protettorato venne nominato il luogotenente Zelewski, il quale doveva fare le veci di governatore in caso d'assenza del titolare (1).

Le truppe del protettorato, della forza di 30 ufficiali tedeschi e circa 1600 soldati sudanesi, zulu e somali, si componevano di uno stato maggiore e di dieci compagnie di 150 uomini ciascuna. Le compagnie venivano ripartite nelle stazioni di Tanga, Bagamoio, Kiloa Lindi, Dar es Salaam, Moshi e Mpuapua.

Il barone von Soden nell'accettare la carica di governatore erasi prefisso di ridurre le spese del protettorato a due milioni e mezzo di lire, che in avvenire dovevano essere ricavate nella colonia stessa; e perciò si propose di aumentare i diritti d'importazione; d'imporre una tassa sui prodotti indigeni; proteggere le società e le missioni, ufficialmente riconosciute, d'incoraggiare gli esploratori ed i pionieri, ma però lasciarli liberi di agire a loro volontà, affinchè potessero sviluppare il loro spirito d'iniziativa; infine di ridurre a metà la forza delle truppe, formando una colonna volante di 200 uomini e tenendo il rimanente nelle guarnigioni.

Era appena arrivato in Africa il nuovo governatore, quando giunse in Bagamoio la notizia della rivolta degli Uahehe. A punirli fu nuovamente inviato il luogotenente Zelewski con 300 soldati della 5ª, 6ª, 7ª ed 8ª compagnia, 200 indigeni come portatori, due cannoni e due mitragliere Maxim. Era questa la più grossa colonna che avesse mai operato nell'interno del protettorato. I preparativi, narra un testimonio oculare, furono fatti con grande cura, vennero scelti gli uomini, che dovevano farne parte, ed infine si fece tutto quanto fu possibile per assicurare il successo del l'impresa. La colonna si pose in cammino ai primi di luglio e dopo marcie faticosissime a penose, giunse in agosto nel paese degli Usagora a sud ovest di Mpuapua.

Il 17 mattina la colonna si trovava ad Ilanga allorchè venne improvvisamente assalita da 3000 Uahehe e quasi interamente massacrata. Dieci Tedeschi, fra i quali lo Zelewski, e 250 soldati rimasero morti. Due ufficiali e due sottufficiali tedeschi con 65 soldati indigeni poterono sfuggire alla strage e riparare sul fiume Migiumbo, quindi raggiungere la costa a Dar er Salaam: 300 fucili Mauser, un cannone, due

---

(1) Emilio von Zelewski, luogotenente nel 99° reggimento fanteria prussiana, entrava nel dicembre 1885 al servizio della compagnia tedesca per l'Africa orientale, poi passava nel corpo d'occupazione sotto il maggiore von Wissmann.

mitragliatrici e grande quantità di munizioni caddero in mano degli Uahehe.

Mentre accadevano questi fatti, un'altra colonna di circa 200 uomini, partita nell'agosto da Bagamoio per punire la ribelle tribù dei Mafiti, ritornava un mese dopo in Dar es Salaam senza aver ottenuto alcun risultato.

Dopo ciò i Tedeschi disposero per la protezione della via carovaniera che passa per Mpuapua, inviando in quella direzione un piccolo distaccamento comandato dal luogotenente Prince.

Un'altra spedizione fu fatta in settembre verso il nord del protettorato nel paese dei Uadigo, perchè erano insorti in causa della nuova tassa sulle palme imposta loro dal governo coloniale.

AUSTRIA-UNGHERIA

Grandi manovre. — (V. *Rivista Militare* di settembre). Si svolsero dal 1° al 7 settembre, alla presenza degli imperatori d'Austria e Germania e del re Carlo Alberto di Sassonia.

I due partiti (partito *est*, 2° corpo, Vienna, e partito *ovest*, 8° corpo, Praga) rappresentavano rispettivamente l'ala sinistra e l'ala destra di due grandi eserciti operanti nella valle del Danubio. Direttore superiore delle manovre, maresciallo arciduca Alberto, col capo dello stato maggiore generale d'artiglieria barone Beck. Comandante del partito *est*, generale d'artiglieria barone Schönfeld; comandante del partito *ovest*, generale d'artiglieria conte Grünne.

Le colonne dei due corpi si avvicinarono con movimento concentrico verso Schwarzenau e Göpflitz, il partito *est* eseguendo la marcia per Sigmundsherberg, Eggenburg e Horn, e il partito *ovest* per Schrems, Gmünd e Kirchenberg. Esse dovevano incontrarsi in terreno molto inuguale e frastagliato, ove i colli si alternano con le molte macchie di foreste e le distese delle praterie coi campi coltivati, solcato in tutti i sensi da corsi d'acqua e da fossati.

L'azione principale si svolse presso Göpflitz, villaggio situato su un

ampio altipiano, ove avvenne anche la rivista finale. A Göpflitz si trovava la direzione superiore delle manovre.

I due partiti vennero a contatto nelle ore pomeridiane del 3 settembre.

I giornali austro-ungarici, politici e militari, hanno avuto in generale parole di grandi elogi per la direzione e la condotta delle manovre, per la condotta delle truppe e per la loro resistenza alle marce.

La nuova polvere senza fumo, ha fatto profonda impressione su tutti, professionisti e profani, e si è riconosciuto che eserciterà enorme influenza nelle future battaglie poichè l'esplorazione, l'avvicinamento ed il combattimento presenteranno nuove forme.

Le truppe dimostrarono molta cautela nell'avanzarsi, procurando in tutt'i modi possibili di tenersi coperte fino a che poteva essere riconosciuta con sicurezza la posizione e la forza del nemico. Sopra estesissime linee di combattenti non si eleva che una nebbia sottile che si dilegua rapidamente; non si vede che il lampo dei pochi pezzi di artiglieria non coperti; il rombo del cannone inganna totalmente sulla posizione delle artiglierie avversarie. Anche nel combattimento più vivo, domina sul campo qualche cosa di triste e sinistro.

Il 7 di settembre si cominciò il trasporto per ferrovia delle truppe alle loro guarnigioni: il movimento si compì la sera del 9. Dal campo delle manovre si trasportarono a Vienna, Linz, Praga, Budweis ecc., non meno di 2300 ufficiali, circa 60000 uomini di truppa, 1200 cavalli e 200 carri del treno; cosicchè si ebbe campo anche di esperimentare la capacità del servizio ferroviario.

Nuove compagnie bosniaco-erzegovinesi. — Con decreto imperiale del 16 maggio 1891 fu approvata la costituzione di altre 4 compagnie di truppe bosniaco-erzegovinesi. Esse si sono formate il 1° del corrente, con lo stesso organico di quelle già esistenti, e fanno parte, portando il N. 10, dei battaglioni N. 5, 6, 7, e 8.

Notizie della marina.

Costruzioni navali. — Rilevasi dall'*Armeeblatt* che nel bilancio del 1891 è stabilita la costruzione di 2 arieti-incrociatori, una nave deposito di torpedini, una cisterna, una nave per sbarramenti, un monitore pel Danubio, una torpediniera: in tutto, fiorini 7,826,000 dei quali 4,250,000, sono già stati concessi e 2,890,000 dovranno richiedersi nel futuro bilancio.

Nuovo porto di guerra. — È oggetto di seri studi al Ministero della guerra la formazione di un nuovo porto di guerra nell'Adriatico. La scelta penderebbe sui porti di Sebenico, Spalato e Vallegrande. A Sebenico si erano già iniziati i lavori; ma, in seguito al parere dell'ammiraglio Sternek, pare si propenda ora per Spalato, anche per ragioni finanziarie, poichè per Sebenico occorrerebbero molti milioni di spesa: il porto di Spalato offrirebbe maggior facilità di lavoro e maggiore opportunità di difesa.

GRAN BRETTAGNA

L'ESERCITO.

Manovre divisionali. — L'Inghilterra, seguendo la via additata dalle grandi potenze militari del continente, dà uno sviluppo sempre maggiore all'addestramento delle sue truppe, concentrando grandi unità in campi d'istruzione anche diversi da quelli permanenti di Aldershot o del Curragh.

L'anno scorso si ebbe una divisione di cavalleria in formazione di guerra, nel Berkshire; concentramento che rivelò i grandi bisogni, difetti e buone qualità della cavalleria inglese e specialmente la sua impreparazione alla guerra dal punto di vista della mobilitazione e della potenzialità manovriera delle grandi unità. L'esperimento fu trovato così utile che quest'anno si ripeterono le manovre di cavalleria, in scala poco più ristretta e con carattere più conforme ai bisogni.

Ed ora abbiamo avuto anche una raccolta di fanteria, ossia un simulacro di mobilitazione, o meglio di concentramento, di due divisioni di quest'arma, formate in gran parte coi reparti destinati a costituire, in caso di guerra, il 1° corpo d'armata. Le due divisioni furono concentrate ad Aldershot, ove già trovavansi molti reparti, e di là furono avviate, il 4 settembre ai campi ad esse assegnati nell'Hampshire a sud-ovest di Petersfield.

La direzione delle manovre fu affidata ad una delle più spiccate personalità dell'esercito inglese, a Sir Evelyn Wood, luogotenente generale, comandante del X Distretto, il quale comprende il campo d'Aldershot. Sir Evelyn Wood, cominciata la sua carriera in marina, si distinse in Crimea: poi passò presto nell'esercito e nel 1858 prese parte alla guerra delle Indie come comandante di un mezzo squadrone d'irregolari, e vi guadagnò onori confermando la sua fama di prode ufficiale. Fu in seguito maggiore di fanteria e prese parte alla guerra col re degli Ashanti, e in seguito alla campagna contro i Zulù. Fu riorganizzatore dell'esercito egiziano. Quest'uomo, che certamente emerge dal comune, è anche un carattere per la costanza, l'energia e la laboriosità che pone in tutte le cose sue; ha un tatto eccezionale nel comandare uomini, e raccoglie la stima che si tributa invariabilmente a coloro che alla dottrina, alla coltura, accoppiano il senso pratico delle cose e della guerra ed il valore personale.

L'anno scorso Sir E. Wood, fu il promotore delle manovre di cavalleria e le organizzò e n'ebbe la direzione a preferenza dell'ispettore generale di cavalleria magg. generale Fraser. — Si levò la voce contro questo preteso affronto fatto all'arma di cavalleria: ma le manovre furono ben condotte e si comprese che gli uomini come il Wood non sono specialisti, ma hanno l'attitudine al comando in qualunque ambiente si trovino e sono fatti per mettere in vista gli attriti del meccanismo che devono maneggiare.

La radunata delle truppe per le odierne manovre di fanteria, non è stata una vera mobilitazione, sia perchè i battaglioni conservarono i loro effettivi di pace, spesso molto inferiori agli organici stabiliti, sia perchè le unità maggiori non presero la prescritta formazione di guerra.

La brigata di fanteria nell'organico di guerra è un corpo complesso, costituito da 4 battaglioni di fanteria, un distaccamento di 2 mitragliere, ed alcuni servizii (truppe d'amministrazione e compagnia di sanità): e così rimane anche quando inquadrata nella divisione. — Invece le brigate mobilitate per le manovre constavano puramente di uno stato maggiore e di 4 battaglioni di fanteria, la loro forza era all'incirca di 3000 uomini invece di 4245.

Così pure le divisioni di manovra non avevano i servizii come nelle formazioni di guerra, ma su scala molto ridotta. La loro forza era all'incirca di 6000 uomini, invece dei quasi 10.000 portati dagli organici di campagna.

Oltre le due divisioni, furono assegnati alla 2ª divisione due corpi

di truppe ausiliarie, ossia un corpo di Yeomanry (dell' Hampshire) o cavalleria territoriale, ed un battaglione di Volontarii del reggimento Hampshire.

Durante le manovre intervenne qualche reparto di artiglieria a cavallo e di fanteria montata.

Ecco una tabella sommaria della formazione delle truppe di manovra:

Direzione delle manovre.

(Quartier Generale a West Meon).

Direttore e Giudice-capo — Luogotenente generale Sir Evelyn Wood.

Stato maggiore del direttore:
- 2 Assistenti aiutanti generali, colonnelli.
- 1 Sotto assistente aiut. gener. maggiore.
- Aiutanti di campo ed ufficiali addetti.

Giudici:
- 6 ufficiali per la 1ª divisione.
- 6 ufficiali per la 2ª divisione.

1ª Divisione.

(Quartier Generale ad East Meon).

Comandante — Maggiore generale Clarke.

Stato maggiore.

Truppe:

1ª Brigata di fanteria (4 battaglioni):
- 1° battaglione R. West Surrey.
- 2° » R. Fusiliers.
- 1° Scottish Rifles
- 1° » Northampton.

2ª Brigata di fanteria (4 battaglioni):
- 1° battaglione Granatieri Guardie.
- 2° » Northumberland fusiliers.
- 2° » Hampshire.
- 1° » Durham Light Infantiis.

Uno squadrone (1° del 5° Dragoon guards.

Tre batterie da campo (4ª, 57ª e 67ª)'

Una compagnia da campo (7ª) del Genio).

Servizii — Distaccamenti del Corpo d'amministrazione, del Corpo del materiale, di sanità e di polizia militare.

2ª Divisione.

(Quartier Generale a Soberton).
Comandante — Maggiore generale Lord W. Seymour.
Stato Maggiore.

Truppe:
- 3ª Brigata di fanteria (4 battaglioni):
  - 1° battaglione R. Warwick
  - 1° » R. Irish
  - 1° » South Wales Borderers.
  - 2° » Leinster.
- 4ª Brigata di fanteria (4 battaglioni):
  - 2° battaglione East Kent.
  - 1° » Lincoln.
  - 1° » Somerset Light Infantry.
  - 1° » Argyll and Sutherland Highlanders.
- Uno squadrone (1°) del 20° Ussari.
- Tre batterie da campo (13ª, 32ª, 75ª).
- Una compagnia da campo (11ª) del Genio.

Servizi — Distaccamenti dei Corpi d'amministrazione, del materiale, di sanità e di polizia militare.

Una sezione areostieri (con un pallone).

Truppe ausiliarie — Hampshire Yeomanry (cavalleria territoriale). 1° Battaglione volontarii del reggimento Hampshire.

Furono stabiliti quattro depositi di materiale per l'accampamento, a Bordon, White Hill, Soberton ed East Meon ed altrettanti depositi di sussistenza nelle stesse località.

Per le truppe di fanteria, essendosi spezzato in due il percorso da Aldershot ai campi di East Meon e Soberton, furono allestiti dei campi di pernottazione presso la Woolmer Forest, a Bordon e White Hill.

Il terreno di manovra: un rettangolo lungo 7 miglia (1) da est ad ovest e largo circa 3 ½, il cui angolo N. E. ad un miglio e mezzo sud di Petersfield, in un distretto rurale popolato da agricoltori. Offre grande varietà dal punto di vista tattico: ad est tre catene di alte colline, separate da profonde valli; dalla più occidentale delle quali

(1) Il miglio inglese è uguale a 1609m.

si distacca una schiena che lo percorre a guisa di diagonale da est ad ovest, e poi volgendo a nord va a morire presso West Meon: la parte occidentale non collinosa ma abbastanza ondulata. — Una strada diagonale, percorrente la schiena, separa il terreno nelle due parti assegnate a ciascuna divisione, di cui la 1ª è accampata ad East Meon (zona nord-est) e la 2ª a Soberton (zona sud-ovets). Un quarto di miglio dalle due parti della strada costituisce il terreno neutro. — A metà del periodo di manovra le divisioni si scambieranno negli accampamenti.

Dal mezzodì del 3 settembre furono stabilite comunicazioni telegrafiche fra il Quartier G. ed Aldershot, Bordon, White Hill, East Meon e Soberton, ed apparecchi telefonici in ciascun campo. Il battaglione telegrafico fu ripartito nei diversi campi.

Alle truppe furono distribuite le seguenti quantità di cartucce:

Cavalleria	— 30	cartucce da salve.	
Fanteria	— 10	»	per manovra di divisione.
	5	»	» brigata.
Mitragliere	— 300	»	(Martini-Henry) per mitragliera.
Artiglieria	— 100	»	per pezzo.

Si colse l'occasione delle manovre per distribuire alle truppe varii oggetti d'equipaggiamento da sperimentarsi; come strumenti da trincea, boracce di diversi tipi, picconi e scuri, ceste da campo per veterinaria, ecc., con obbligo ai corpi di riferire in seguito sull'uso fattone.

Il periodo di manovre doveva svolgersi dal 10 al 23 novembre (fu poi interrotto dalle piogge) ed il programma ne fu informato al principio del massimo decentramento, sia per l'istruzione che pel comando, lasciando a ciascuno larga iniziativa e pari responsabilità per l'esecuzione del proprio mandato: principio dovuto alle idee larghe e moderne del direttore. Fu stabilito che a giorni alternati si svolgessero manovre a divisioni contrapposte sotto la direzione del generale Wood, ed a brigate contrapposte in ciascuna divisione sotto la direzione dei rispettivi divisionarii. Quest'alternanza di manovre di grado diverso non è però esente da critica, potendo obiettarsi che le manovre di brigata essendo tirocinio preparatorio a quelle di divisione dovrebbero svolgersi in uno stadio a parte ed in precedenza alle altre. — Pel giorno 19, poi, le due divisioni riunite sotto il comando del generale Wood dovevano eseguire l'attacco d'una posizione trincerata: manovra che non ebbe luogo a causa del tempo.

La domenica servizio religioso.

Le truppe furono precedute il giorno 4 da distaccamenti incaricati

di organizzare i campi a mezza strada, a White Hill e Bordon, e poi quelli definitivi di East Meon e Soberton.

Il 7 *settembre* s'iniziò il movimento da Aldershot, che dalle truppe a cavallo fu eseguito in una sola marcia, e da quelle a piedi in due: il 9 a sera le truppe si trovavano concentrate nei rispettivi campi.

Le marce di trasferimento ai campi, sopportate bene dalle armi a cavallo, pare che per la fanteria si risolvessero in una dolorosa dimostrazione di poca attitudine a marciare, pel gran numero di ritardatarii o dispersi cui dettero luogo (1). — E si noti che la marcia più lunga fu di miglia 14 ½(23 km.) e le truppe non erano in tenuta di marcia e non portavano zaino.

Questo fatto potrebbe attribuirsi a varie cause, come calzatura disadatta, poco esercizio precedente, ecc., ma la causa più grave, perchè di carattere organico, sarebbe quella della mancanza di vigor fisico dovuta alle rilasciate condizioni di reclutamento: ed è la più probabile. È noto che il mestiere di soldato non alletta più le masse del popolo inglese per l'esiguità relativa del compenso pecuniario; ciò che ha indotto il governo a transigere sulla qualità per ottenere la quantità, che pur non è sufficiente per tenere a pari gli organici di pace. Qualche *giornale* conclude che se le truppe fossero state in assetto di guerra non si sarebbe potuto fare una sola manovra.

Forse le cose furono esagerate; ma è un fatto che l'alleggerita tenuta del soldato tolse ogni valore all'esperimento, ed i risultati ne sarebbero stati più scoraggianti se i soldati avessero portato il carico che loro compete in guerra.

Le manovre cominciarono il giorno 10, successivo al completo arrivo delle truppe ai campi.

Le manovre di brigata avevano luogo dalle 7,30' ant. alle 10,30' ant. per una divisione e dalle 10,30' ant. in poi per l'altra, in modo che il generale Wood potesse essere presente a tutte.

Non è il caso di seguire le manovre nei loro singoli svolgimenti, nè tampoco farne la critica, la quale non potrebbe avere alcun valore, non conoscendosi il terreno, e basandosi su semplici relazioni di giornali. Certamente vi furono errori da rilevarsi, sia nella grande tattica che in quella elementare, come nei rapporti fra truppa e terreno. Ma dai corrispondenti dei giornali più importanti si rileva che durante il periodo d'istruzione si notò un grande progresso in tutto,

(1) Così almeno è riferito dal corrispondente militare del *Times*.

ed apparve evidente la necessità che le truppe inglesi hanno di venire esercitate su larga scala ed in grandi reparti nelle operazioni di guerra. Così, p. e. fu osservato che nei primi collocamenti d'avamposti non vi era idea di una formazione razionale e non si distingueva la linea d'osservazione, o delle sentinelle doppie, da quella dei sostegni o gran guardie, non vedendosi altro che un certo numero di picchetti distesi lungo la linea d'osservazione senza avere, talvolta, alcun rapporto all'indietro coi grossi e col corpo principale. In qualche manovra pare che la cavalleria esplorante non riuscisse a prendere il contatto del nemico; che la fanteria si ostinasse in combattimenti a breve distanza e con troppa disparità di posizione, ciò che sarebbe contrario a quanto realmente dovrà succedere in guerra; che l'esplorazione di cavalleria fosse fatta in varie direzioni da gruppi indipendenti e perciò ne nascesse disaccordo e di conseguenza vantaggio al nemico: tutte mende che possono riprodursi ovunque, ma che una truppa con quadri bene addestrati deve evitare.

Vogliamo, intanto, a mo' d'esempio riferire la manovra a divisioni contrapposte del 16, cui seguì il cambio dei campi.

Un invasore che dalla costa sud tenti avanzare per Petersburg e Farnham su Londra deve passare per una profonda stretta formata dalle Butser Hill e dalle War Downs, circa tre miglia a sud-ovest di Petersfield; le creste delle due linee collinose distano fra loro circa un miglio. Il tema supponeva appunto un invasore che tentasse impadronirsi della stretta per proseguire la marcia verso Londra, ed un difensore che procura di prevenirvelo. Una divisione, la 1ª, suppone essere l'avanguardia dell'invasore; la 2ª, ad East Meon, tre miglia ad ovest della stretta, rappresenta una divisione del difensore. Questa si pone in marcia su due colonne, di cui la esterna composta di armi a cavallo è coperta da due gruppi indipendenti di cavalleria esplorante, i quali, per difetto d'accordo si lasciano ricacciare dal nemico; d'onde la sorpresa della colonna e la perdita d'un'intera batteria a cavallo. Infine il grosso della difesa arriva ad appostarsi sulle Butser Hill, margine occidentale della stretta, facendo fronte al sud-est, supposta direzione d'avanzata del nemico, il quale invece arriva da sud-ovest, obbligando il difensore ad eseguire un cambiamento di fronte in seguito al quale le forze opposte si trovarono disposte su due linee di alture parallele, distanti fra loro un 2000 yards (1) e riunite da un istmo largo 2 a 300

(1) Un yard = $0^m,914$.

yards; alture a falde ripide, lunghe, difficili. La posizione del difensore era bensì dominante, ma corta, e le truppe vi stavano sopra ammucchiate ed impotenti a manovrare; quella dell'invasore più bassa, ma larga e lunga abbastanza da permettere la manovra. La difesa preponderava anche per artiglieria, ed occupava con una brigata ed una batteria l'accesso alla posizione, ossia l'istmo: donde però si ritrasse alla posizione principale, all'indietro, in seguito all'avanzata dell'attaccante. Se l'attaccante avesse qui posto in azione tutti i suoi 18 pezzi ed avesse concentrato i suoi tiri sulla difesa ammucchiata in quella breve posizione, vi avrebbe fatto larga messe, rendendone la condizione criticissima: ma non lo fece, e l'avanzata sull'istmo parve cosa inverosimile; furono allora perduti gli ordini tattici e si videro i declivii delle colline brulicare di linee scomposte che avanzavano, ed avanzarono fino alle bocche dei fucili nemici.

Due compagnie di fanteria montata addette alla difesa manovrarono bene attorno al fianco occidentale dell'invasore ed apparvero alle sue spalle al chiudersi della manovra; ma la loro tenue forza numerica non avrebbe potuto portare conseguenze di rilievo, almeno in una manovra dove manca il fattore morale.

Fin dalle prime manovre fu adoperato il pallone per l'osservazione; ma pare che fosse impiegato troppo all'innanzi ed a tiro dell'artiglieria nemica, la quale, d'altronde, sembra che non vi tirasse. Il sistema non era ancora preso sul serio.

Il 17 ebbero luogo le solite manovre di brigate contrapposte: il cielo annuvolato preludiava a più gravi rappresaglie.

Nei primi tre giorni di campo s'era avuto un caldo tropicale, poi successivamente diminuito fino ad avere nebbia risolventesi in pioggia; l'attacco acqueo continuò senza interruzione, al punto che le manovre furono interrotte e gli accampamenti divennero intenibili.

Il giorno 19 la pioggia continuava, incessante, e tutto il terreno di manovra era diventato impraticabile affatto. Allora sir E. Wood si decise a troncare le operazioni e far rientrare le truppe alle rispettive sedi. Così fu fatto, con grande rincrescimento del direttore il quale salutò le truppe col seguente ordine del giorno, in cui merita considerazione l'ultimo periodo.

« Il luogotenente generale partecipa la sua grande soddisfazione per « tutto quanto si è fatto durante le manovre. I militari d'ogni grado « hanno mostrato costante interesse al lavoro, e la gaiezza con cui fu « sopportato da essi il grave disagio degli ultimi pochi giorni lo ha im-

« pressionato nel modo più favorevole. Egli ha ricevuto da molti degli « abitanti, nelle vicinanze del terreno di manovra e dalla polizia civile, « rapporti uniformemente soddisfacenti circa la condotta delle truppe ».

IL NAVIGLIO.

Manovre navali.

Le manovre navali di quest'anno si sono svolte in due parti distinte; le *principali* avendo carattere tattico generale, le *secondarie* riassumendo la lotta tra una squadra di corazzate ed una flottiglia di torpediniere: per le prime si mobilitarono due flotte, la *Nord* e l'*Ocest*, alle quali furono assegnati rispettivamente come luoghi di 1ª radunata i Downs e Portland; per le seconde una squadra di corazzate, detta *Rossa*, a Torbay, ed una di 6 corazzate e 20 torpediniere, detta *Azzurra*, a Falmouth. Le manovre propriamente dette furono precedute da una crociera preliminare.

La mobilitazione fu ordinata il giorno 8 luglio e procedette rapidamente

Manovre secondarie. — Le operazioni dovevano svolgersi nel Canal di S. Giorgio. La squadra *Rossa*, comandata dal capitano Long e costituita da 4 navi da battaglia e 5 navi leggere, doveva star sulla difensiva, col suo quartier generale a Milford Haven, incrociando colle navi leggere, per dar caccia alle torpediniere nemiche.

La squadra *Azzurra*, di 6 navi corazzate e 20 torpediniere, al comando del contrammiraglio Erskine, doveva prendere a base delle sue operazioni varii punti della costa irlandese.

Ecco il tema: la squadra *Rossa*, della difesa, sa di un nemico proveniente dall'Irlanda e cerca cogl'incrociatori di averne notizie e di prendere con esso il contatto; il nemico — squadra *Azzurra* — cercherà di eludere gl'incrociatori, scoprire la flotta e distruggerla.

Le ostilità si aprirono il 22 luglio a mezzodì. Le torpediniere della squadra azzurra furono attivissime, ma non riuscì alcuno dei loro numerosissimi assalti: invece la squadra *Rossa*, protetta dai suoi incrociatori torpedinieri, prese la controffensiva, potè distruggere o molestare tutti i porti nemici e distruggere o catturare quasi tutte le torpediniere e navi del partito avverso. Di otto siluri lanciati tre non funzionarono, quattro non colpirono il bersaglio, ed uno solo prese nel segno.

Tali risultati hanno alquanto raffreddato gli entusiasmi circa l'efficacia del siluro e della torpediniera; armi che avrebbero trovato un potente avversario nell'incrociatore torpediniere, e che richiedono operazioni preparatorie al lancio troppo delicate, ed una grande precisione di manovra; tutte cose per le quali è necessario un sangue freddo difficile a conservarsi in presenza del nemico. Si opina però che il siluro conserverà sempre la sua azione morale ed a guerra prolungata aumenterà la sua efficacia perchè gli equipaggi saranno esauriti dalla incessante sorveglianza.

Manovre principali. — Le grandi flotte del *Nord* e dell'*Ovest* non hanno fatto vere grandi manovre, ma una serie di esercitazioni tattiche nelle quali ha predominato l'impiego degl'incrociatori, i quali funzionano — sia permesso il paragone — quasi alla stessa guisa delle avanscoperte di cavalleria nella guerra terrestre.

Le evoluzioni di squadra si aggirarono sul modo di manovrare in presenza del nemico, sia per diretta offensiva, sia per controffensiva; e questo prima con nemico supposto e poi coi due partiti rappresentati.

Il 31 luglio gli esercizi cambiarono natura, in seguito a telegramma pervenuto al comandante in capo della flotta *Ovest* che trovavasi alla foce dell'Humber; nel quale gli si annunziava la presenza del nemico nella Manica, ingiungendogli di vietarne l'ingresso nel passo di Calais.

La flotta prese formazione di guerra e spediti all'innanzi alcuni incrociatori li seguì a tutta forza ricercando il nemico: ma non potè riuscirvi; ed il 3 agosto, mentre era ancorata ai Downs, spirò il periodo delle manovre. In questa rapida corsa si constatò che la flotta non aveva potuto superare la velocità di 13 miglia e che le navi che più avevano stentato a conseguirla erano stati appunto gl'incrociatori torpedinieri che alle prove individuali avevano dato 20 e 21 miglia all'ora.

Il giorno 29 luglio la flotta fu sorpresa da tempo cattivo e mare grosso, e si constatò che le nuove corazzate si comportano in mare piuttosto mediocremente, poichè tutte rollavano moltissimo ed affogavano di prua e spesso sbandavano in modo da scoprire al tiro nemico la parte non protetta; cosicchè parve dubbio che potessero all'atto pratico valersi del piccolo armamento e dei grossi cannoni di prua. Gl'incrociatori tennero il mare benissimo.

La flotta *Ovest* ebbe, infine, l'ordine di rimontare il canale, ciò che fece non vista dal nemico, ed il giorno 3, fine delle manovre, era ancorata a Torbay.

Le manovre hanno dato modo di riconoscere che è necessario fornire gl'incrociatori torpedinieri di macchine più potenti onde ne sia aumen-

tata la velocità almeno di due miglia; allora potranno essere utilizzati per incrociare al largo a protezione di una squadra di corazzate, e potranno in battaglia sostituire con maggiore efficacia le torpediniere.

Intorno al numero d'incrociatori necessario a proteggere corazzate che navighino in presenza del nemico si è giudicato (squadra *Rossa*) che esso varia irregolarmente ed in ragione inversa del numero delle corazzate. Può ritenersi di 6 o 7 per una o due corazzate, di 9 per tre corazzate, e per un numero maggiore di queste si può stabilire di dover aumentare due navi leggere per ogni corazzata.

FRANCIA

Arruolamenti volontari. — Il massimo numero di volontari di tre anni che i corpi potranno arruolare a datare dal 1° ottobre venne fissato da una recente circolare del Ministero della guerra a 10 per ogni reggimento di fanteria di linea, di zuavi, di cacciatori (tirailleurs) algerini e di zappatori pompieri di Parigi; a 5 per ogni battaglione di cacciatori a piedi e per ogni reggimento di cavalleria; a 15 per ogni reggimento di artiglieria, e a 25 per ogni reggimento del genio.

Gli arruolamenti volontari per 4 o 5 anni, conforme alle prescrizioni emanate ai primi di quest'anno, continueranno ad essere accettati in ogni epoca, senza limite di numero.

Congedamento della classe 1887. — Tutti gli individui di detta classe appartenenti ai corpi stanziati in Francia, in Algeria e in Tunisia sono stati inviati in congedo nelle seguenti epoche: il 23 settembre quelli dei corpi che non presero parte alle manovre, ovvero che, avendovi preso parte, ritornarono alle rispettive guarnigioni prima del 20 settembre; il terzo giorno dopo aver fatto ritorno alle guarnigioni, gli altri corpi.

Eccezionalmente nella 9ª e 10ª divisione, 5° corpo d'armata, le quali, terminate le manovre, han dovuto cambiare di guarnigione, cioè la

9ª da Parigi ad Orleans e la 10ª viceversa, i reggimenti di fanteria hanno eseguito il congedamento tre giorni dopo che i loro magazzini si erano stabiliti nella nuova residenza.

Alle medesime epoche e nelle medesime condizioni furono inviati in congedo gl'individui delle classi 1888 (rividibili) e 1889, che erano stati chiamati sotto le armi pel servizio di un anno nel novembre dell'anno passato.

Questi congedati saranno iscritti nei ruoli della riserva con la data del 31 ottobre, eccetto i volontari, la cui iscrizione nei detti ruoli è fatta con la data successiva a quella in cui compiono il servizio di 3, di 4 o di 5 anni.

Fucili Lebel. — In seguito al maggiore sviluppo dato alla fabbricazione dei fucili Lebel, il Ministro della guerra ordinò al servizio di artiglieria di non distribuire più fucili Gras a nessun corpo di fanteria, e carabine dello stesso modello alla cavalleria, e che di queste armi, quelle che avessero bisogno di grandi riparazioni o del cambio di qualche pezzo fossero versate negli arsenali.

Si vuole non lontana l'epoca in cui la direzione d'artiglieria potrà ritirare tutti i fucili Gras dai corpi e tenerli per armare, in caso di bisogno, i soli riservisti territoriali di 40 a 45 anni, appartenenti ai corpi d'armata del mezzogiorno e dell'Algeria.

Si spera altresì che nella primavera del 1892 la provvista di fucili Lebel sia tale da fornirne tutto l'esercito di prima linea e anche riempirne i depositi di riserva.

Esercizi di tiro al bersaglio dei doganieri. — Vennero diramate istruzioni ai vari comandanti di corpo d'armata del littorale e della frontiera perchè facciano eseguire il tiro al bersaglio con fucile Lebel alle brigate di doganieri e di guardie forestali stabilite nel loro territorio.

La brigata di doganieri della Joliette (Marsiglia) con un effettivo di 700 uomini è stata la prima a compiere questo tiro.

Ponte costrutto da zappatori di cavalleria. — Un interessante esperimento di costruzione di ponte improvvisato sulla Vienne venne eseguito nei pressi di Limoges dal plotone zappatori del 21° cacciatori a cavallo, di recente formazione.

Diresse tale operazione un capitano del genio brevettato di stato maggiore, il quale in tale qualità prestava servizio presso il reggimento di cavalleria.

La costruzione del ponte fu fatta in tre ore mediante materiale trovato sul posto, cioè vecchi pali telegrafici, botti e panche.

Tutto il reggimento di cavalleria passò sul ponte senza accidenti di sorta.

Grandi manovre. — In Francia ogni corpo d'armata annualmente ha le sue manovre. Di quelle eseguite quest'anno dal 5°, 6°, 7° e 8° corpo, essendo le più importanti, si parlerà un po' diffusamente in altro fascicolo della *Rivista*. Invece diamo ora un cenno sommario delle manovre compiutesi nei rimanenti corpi d'armata.

1° corpo. — Manovre di divisione. — La 1ª divisione, che le eseguì dal 6 al 18 settembre, impiegò i primi giorni in esercitazioni di battaglioni, di reggimenti e poi di brigate contrapposte. Il 14 la 1ª brigata (43° e 127° regg.) col 16° battaglione cacciatori, due squadroni del 19° cacciatori a cavallo e due batterie, percorrendo la valle dell'Oise, s'impadronì del Quesnoy. La 2ª brigata (1° e 145° regg.) con due squadroni del sudetto reggimento di cavalleria e due batterie, venendo da Cambrai, doveva riconquistare il Quesnoy. L'incontro delle due brigate avvenne a Saulzoir, il combattimento durò un'ora terminando con l'occupazione delle posizioni di Montiecourt, compiuta dal 43° di linea. L'indomani ebbero luogo altri due combattimenti a Verchain-Maugré e Sommaing.

Il 15, manovra di divisione contro nemico segnato sulle posizioni dell'Ecaillou; il 16 riposo; il 17 esercitazione notturna col seguente tema:

Una divisione dell'*Est* (nemico segnato) ha passato la frontiera e s'è fermata a Sebourg e Vargnies-le-Grand. Una divisione dell'*Ovest*, concentrata sulla riva sinistra della Rouelle fra Aulnoye e Artres, occupa tutt'i passaggi ed ha un distaccamento sulla riva destra e due battaglioni in avamposti fronte ad est su di una linea fra il sud delle Maréges e l'estremità nord dell'altipiano su cui sono i forti di Curgles e di Préseaux. Un battaglione cacciatori appoggia la sinistra degli avamposti. Il combattimento durò poco. Il giorno 18 la divisione fu passata in rivista dal proprio comandante.

2° corpo. — Manovre di divisione. La 7ª brigata (54° e 67° regg.) cominciò le manovre il 3 nella regione fra la Marne e l'Ourcq con la seguente ipotesi: Un esercito nemico ha investito il campo trincerato di Reims e invia un distaccamento per facilitare le requisizioni nella valle di Ourcq. Un corpo francese concentrato a Pierrefond, manda invece un distaccamento per impedire le requisizioni.

La brigata con la sua artiglieria partì dalla suddetta località e incontrò a S. Remy il nemico segnato (1 battaglione e 1 pezzo d'artiglieria), il quale dopo breve combattimento si ripiegò su Plessiers-Hu-

leu, Beugneux e Saponey. Il 4 nuovo combattimento sulle alture ad est di Saponey; il 5 sulle posizioni di Fère-en-Tardenois, e il 6 nella valle della Marna presso Château-Thierry.

L'8ª brigata (45° e 87° regg.) nello stesso tempo eseguiva manovre col seguente tema: Una divisione nemica, marciando in ritirata da Laon su Reims per Corbeney, lascia una retroguardia per coprire il passaggio dell'Aisne al ponte di Berry-au-Bac. La brigata riceve l'ordine d'attaccare il nemico in maniera da minacciargli la linea di ritirata. — La manovra ebbe luogo contro nemico segnato (1 battaglione e 1 cannone) sulle alture di Festieux, ove nel 1814 avvenne il combattimento di retroguardia dato da Marmont dopo la disfatta d'Athies.

Il 4 la brigata, avanguardia d'una divisione che aveva passato l'Aisne a Pontavert si portò per Chevreux, La Paterie e Orgeval su Laon. Il distaccamento nemico difendeva ad Orgeval il passaggio della valle di Bièvres. — Il 5 la brigata, diventata avanguardia di un corpo d'armata diretto su Soissons per Bruyères e Chavignon, ebbe per missione di occupare le alture di Chavignon allo scopo di coprire il passaggio della Letie e del canale dell'Oise all'Aisne, al Pont-Augier acciocchè il corpo d'armata potesse arrivarvi l'indomani. Il nemico, che erasi stabilito sulle alture di Monampteuil, fu respinto, e il giorno 6, novellamente battuto presso l'Ange-Gardien venne rigettato su Soissons.

Il giorno 8 incominciarono le esercitazioni a brigate contrapposte; ad ogni brigata erano stati aggiunti due squadroni di dragoni e due batterie.

La 7ª brigata, ad Armentieres, nella notte dall'8 al 9, avvertita dalla sua esplorazione che l'8ª brigata, avversaria, venendo da Vailly, aveva passata la Vesle a Braisnes si avanzò, all'alba, per Bruyères, Corbeau e Saponay e la incontrò che aveva già preso posizione sulle alture fra Arcy-S. Restitue Branges e Froufry con un posto avanzato al Moulin-de-Mareuil. — La 7ª brigata attaccò, ma dovette ritirarsi su Saponay. L'indomani 10 essa riprese l'offensiva e respinse a sua volta l'8ª al di là di Hartennes. L'11 sulle alture di Beugneux a nord-est di Oulchy-le-Château, vi fu fra le due brigate l'ultima esercitazione di combattimento; il 12 riposo, e il 13 rivista.

3° corpo. — Questo corpo d'armata, avendo una divisione distaccata a Parigi, eseguì solamente manovre di reggimento e manovre della 11ª brigata senza artiglieria. L'operazione più interessante fu appunto quella eseguita da questa brigata composta del 24° e 28° fanteria e di due squadroni di dragoni. Il tema dava che un corpo d'armata nemico fosse sbarcato a Honfleur e marciasse su Rouen. Il

3° corpo d'armata francese va ad incontrarlo sulla strada Pous-Andemer, ma, avendo saputo che il nemico si trova dalla parte di Montfort-sur-Risle, una brigata si porta verso quel lato per Bourgtheroulde e Boissey-le-Châtel. Un battaglione che fa da nemico segnato occupa l'altipiano della Prée e del Douillet. La brigata dà l'assalto alla posizione e la conquista. In tale occasione, per simulare l'artiglieria delle due parti, furono impiegati dei plotoni di fanteria con un segnale e che facevano fuochi a salve.

4° corpo. — Questo corpo d'armata, avendo anch'esso una divisione distaccata nel governo militare di Parigi, eseguì manovre di reggimento e di brigata con la 13ª e 14ª brigata come nel 3° corpo. Non vi fu alcuna operazione che meritasse di esser notata per la sua importanza.

9° corpo. — Vi si fecero manovre di corpo d'armata. Prima si eseguirono esercitazioni di reggimenti contrapposti, poi di brigate contro nemico segnato, di brigate contrapposte, di divisione contro nemico segnato e finalmente di divisioni contrapposte. Queste ultime manovre incominciarono il 10 settembre e vennero dirette dal generale Villain comandante del corpo d'armata.

La 17ª divisione concentrata a Poitiers fu opposta alla 18ª che si trovava a Loudun. Oltre ai quattro reggimenti di fanteria, ogni divisione aveva un reggimento di cavalleria e sei batterie. Le operazioni terminarono il 13. Negli ultimi due giorni vi assistette il generale Thomassin membro del consiglio superiore della guerra.

10° corpo. — Eseguì manovre la 20ª divisione nelle vicinanze d'Avranches. Dopo le esercitazioni di reggimenti e di brigate contrapposte, la divisione operò contro nemico segnato.

11° corpo. — I vari riparti della 21ª divisione, partiti il 7 settembre dalle rispettive guarnigioni, manovrarono prima isolatamente nel Bogace, dirigendosi verso il piano della Vandea, contrada eccezionalmente favorevole allo spiegamento di masse. Dall'11 al 14 ebbero luogo le esercitazioni di brigate e, dal 15 al 19, quelle di divisione contro nemico segnato. Approfittando dello spazio e della condizione favorevole del terreno, venne eseguita l'operazione delicata di spiegamento in linea di una colonna profonda marciante su di una strada. La divisione rappresentava un grosso corpo d'armata.

Le manovre terminarono il 20 settembre con una rivista passata dal generale Lamy sull'estesissimo piano presso Luçon.

12° corpo. — Le truppe di questo corpo d'armata eseguirono manovre da principio sul territorio compreso fra la Drouve, la Belle e la

strada di Riberac a Larochebeaucourt; poi sul terreno compreso fra la Côle, la strada di Perigueux a Brantôme e quella di Perigueux a Negroudes.

Il corpo d'armata era al completo meno il 20° dragoni, fra i cui cavalli era scoppiato il moccio.

Sei giorni furono impiegati nelle esercitazioni di reggimento, brigata e divisione. Dopo un giorno di riposo le due divisioni eseguirono una marcia che le condusse, la 23ª a Brantôme, e la 24ª, ad Agonac.

L'indomani la 23ª incontrò la 24ª che difendeva la strada di Negroudes e Perigueux; il combattimento durò due ore e fu favorevole alla 23ª divisione.

Nei giorni successivi ci furono altri tre combattimenti fra le due divisioni, una manovra di corpo d'armata contro nemico segnato e una marcia dell'intero corpo d'armata su di una sola strada. Finalmente la rivista.

13° corpo. — Furono eseguite manovre di divisione ai confini dei dipartimenti dell'Allier, della Loire e del Puy-de-Dôme nelle vicinanze di Boën e della Buisson-Dieu.

14° corpo. — Le manovre della 27ª divisione a Gap incominciarono il 7 senza calcolare i giorni impiegati antecedentemente in marce di concentramento.

Da principio la 54ª brigata accantonata a Gap eseguì esercitazioni divisa in due gruppi, uno, partito sud, rappresentante un corpo di truppe nemiche che aveva invasa l'alta valle della Duranza e si dirigeva su Grenoble; il secondo, partito nord, si opponeva a questo movimento. L'incontro ebbe luogo sulle alture della Freissinouse e l'esercitazione, incominciata di buon mattino, terminò alle 2 di sera. Il nemico fu respinto su Gap. Il giorno successivo vi fu altro combattimento alla Bâtie-neuve.

Nel medesimo tempo fra la Mure e S.t Bonnet la 53ª brigata eseguiva manovre dello stesso genere.

L'11 le due brigate operarono contrapposte e il 12 vi fu una grande esercitazione di combattimento fra S.t Bonnet e il colle di Bayard. Indi rivista finale.

La 28ª divisione eseguì manovre nella regione fra Pont-de-Beauvoisin e Bourgoin con la Tour-du-Pin come punto centrale. Le due brigate, oltre ai propri reggimenti di fanteria, avevano, la 55ª, 2 squadroni di dragoni, 2 batterie da campagna, una mezza compagnia del genio e altri servizi ausiliari; la 56ª, il 2° gruppo alpino (22° battaglione cacciatori e una batteria da montagna), 1 batteria da cam-

pagna, 1 squadrone di dragoni, una mezza compagnia del genio e i servizi ausiliari.

Le manovre della 28ª divisione incominciarono, come per la 27ª, il giorno 7 e terminarono il 13. Il generale Berge governatore di Lione e designato quale comandante dell'armata delle Alpi assistette alle manovre della 28ª divisione e le passò in rivista il 14 settembre nei pressi di S. André-le-Gaz.

Durante le manovre le vallate della Moriana e della Tarantasia restarono occupate dal 1° e 3° gruppo alpino e dal 158° di linea.

15° corpo. — Parteciparono alle manovre nelle Alpi Marittime' la 29ª divisione (57ª e 58ª brigata) e la 60ª brigata, che eseguirono dall'11 al 14 settembre manovre di brigata, dal 15 al 17 manovre della 29ª divisione contro la 60ª brigata e marcia manovra delle tre brigate.

Il concentramento delle truppe avvenne il 1° settembre attorno a Sospello, Scarena e Levenzo e si eseguì per via ordinaria salvo i riservisti del 3° e 40° reggimento fanteria, che, dovendo venire da Pont-S.t Esprit e Privas, furono trasportati fino a Nizza in ferrovia.

Ogni brigata comprendeva 2 reggimenti di fanteria, 1 gruppo alpino (1 battaglione cacciatori e 1 batteria da montagna), 2 batterie montate e mezzo squadrone di cavalleggeri. La 60ª brigata aveva due batterie da montagna invece di quelle montate, e la 58ª era provveduta di una sezione munizioni, una mezza compagnia del genio, un servizio tesoreria e posta, una sezione telegrafica, un'ambulanza e un servizio forni da campagna.

Le varie operazioni furono: l'11, marcia manovra delle tre brigate verso il nord: la 58ª avendo per obiettivo l'Authion, la 60ª S. Martin Vesubia e la 57ª, che copriva il fianco diritto, le posizioni difensive della Roia; il 12 esercitazione di combattimento a partiti contrapposti delle truppe della 57ª brigata al colle di Brouis e fra la 58ª e 60ª brigata innanzi a Peira-Cava; il 13 marcia manovra della 60ª brigata ed esercitazione di combattimento fra la 57ª e la 58ª al colle di Brouis; il 14 riposo e formazione della divisione per operare contro la 60ª brigata, la quale rappresentava un corpo nemico penetrato nella vallata della Vesubia con l'intenzione di portarsi rapidamente ad ovest di Nizza e dare la mano ad un altro corpo che doveva sbarcare ad Antibo.

Il 15 vi fu gran combattimento al colle del Ferion, e la 60ª brigata ebbe la peggio.

Il 16 essa fu inseguita al di là del ponte di Manda, ove avvenne l'ultima fazione.

Il 18 ebbe luogo a Nizza la rivista passata dal generale Mathelin.

La 59ª brigata (30ª) divisione, appartenente anch'essa al 15° corpo d'armata, eseguì manovre nel Gard dal 1° all'8 settembre fra Beaucaire, Montfrin, Bellegarde, Nimes.

16° corpo. — Manovre di corpo d'armata, eseguendo esercitazioni di reggimento contro reggimento, di brigata contro brigata, di divisione contro divisione e di corpo d'armata contro nemico segnato, dal 1° all'11 di settembre.

Un supposto generale per manovre di brigata era il seguente:

Il corpo d'armata *A* è inviato da Béziers nella vallata di Thoré e dell'Agout con missione di opporsi alla marcia del corpo d'armata *B* che marcia da Castelvaudary su Albi per S. Paul-Cap-de-Joux e Graulliet.

Ne derivavano i seguenti temi: Il corpo d'armata *A* arriva a Castres e fa eseguire una ricognizione offensiva su Vielmur e S. Paul da una brigata (64ª). Il corpo d'armata *B*, giunto a sud di S. Paul, è informato di ciò e fa quindi eseguire ugualmente sul proprio fianco diritto una ricognizione offensiva da una brigata (63ª), allo scopo di assicurarsi se può tentare il passaggio dell'Agout.

L'incontro delle due brigate per quest'operazione avvenne il giorno 6 settembre, senza nessun resultato decisivo dalle due parti.

Il 7 le due divisioni, la 32ª sulla strada da S. Paul a Graulhet e la 31ª nei pressi di Montredon, si esercitarono in manovre a fuoco contro nemico segnato. Questo era rappresentato da uno dei reggimenti di ciascuna divisone.

Le due divisioni furono contrapposte nel giorno 8 sull'altipiano dominante S. Julien-du-Puy presso Lautrec. La 31ª divisione occupava l'altipiano e la 32ª tentò di scacciarnela.

Il 9 si ebbe manovra di corpo d'armata con tre brigate contro una brigata rinforzata.

L'ipotesi era che un corpo d'armata nemico battuto avesse lasciata una brigata (la 64ª) in retroguardia con l'incarico di arrestare l'inseguimento sulle alture di Peuch-Auriol a 6 chilometri da Castres, e resistere fino alle 11 antimeridiane per permettetre lo sgombro dei magazzini. La brigata occupò una forte posizione a Falgarie, ma si lasciò ingannare da un attacco sulla sua destra e aumentò le forze da quella parte, permettendo così all'avversario di girarla dall'altro fianco.

La resistenza fu prolungata fino alle 10 1|2. Dirigeva l'operazione d'attacco lo stesso generale Boisdenemetz comandante del corpo d'armata.

L'11, preceduta da un'esercitazione di divisioni contrapposte, ebbe luogo la rivista sul campo di Causse.

17° corpo. — Manovre di corpo d'armata. La 33ª divisione eseguì il suo concentramento sulla Garonna, nei pressi di Marmande, e la 34ª a Muret, a sud di Tolosa. Così separate da una distanza di circa 150 chilometri, esse trovavansi in condizioni eccellenti per manovrare. Durante le marce di concentramento le truppe compirono esercitazioni di reggimenti e di brigate.

L'ipotesi per le manovre di divisioni prescriveva: alla 33ª divisione di marciare su Tolosa in sei giorni e d'attaccare ogni frazione di truppa nemica che incontrasse; alla 34ª d'arrestare la marcia di una divisione nemica che rimontava la riva sinistra della Garonna e d'impadronirsi dei ponti presso Castelsarrasin.

Le due divisioni si misero in marcia il 9 settembre e l'11 le due cavallerie presero contatto. Vi fu dall'una parte e dall'altra un po' di indecisione sulla opportunità di caricare. Il generale Vernet comandante del corpo d'armata allora ordinò che i due reggimenti di cavalleria ritornassero alle loro divisioni. Egli ebbe ad osservare che parecchie pattuglie di cavalleria avevano compiuto l'esplorazione superficialmente, non essendosi accorte che in alcuni paesi vi erano ufficiali avversari in osservazione sul campanile o pattuglie di cavalleria nemica nascoste; come pure che le pattuglie di sicurezza non erano spinte abbastanza lontana dai reggimenti.

Il 12 le due divisioni s'incontrarono a Garganvillar, la 33ª s'impadronì della strada di Castelsarrassin.

Il 13 vi fu riposo e il 14 la 34ª divisione si riunì sulla cresta del versante occidentale della vallata della Grimone verso il castello di Terride per opporsi alla marcia della 33ª diretta per Larrazet e Grenade su Tolosa. Il combattimento risultò favorevole alla 33ª divisione.

Una tempesta impedì le operazioni del 15 e la rivista.

18° corpo. — Eseguì manovre la 36ª divisione stabilita a Bajonne.

Il tema generale era il seguente: Un'armata nemica penetra in Francia per la Bidassoa e le Aldudes; le sue avanguardie marciano su S. Jean-Pied-de-Port e S. Palais; i corpi d'armata incaricati della difesa frontiera vengono immediatamente mobilitati, e, per coprire questa mobilitazione, una brigata con le tre armi è diretta su Orthez con lo incarico di arrestare le avanguardie nemiche.

L'8 settembre, la brigata 71ª marciò da Orthez su Sauveterre-de-Béarn in cerca del nemico, rappresentato dalla 72ª brigata; il 9 combattimento a Sauveterre, le truppe nazionali ebbero il sopravvento, come pure lo ebbero nella fazione del giorno 10 presso S. Palais.

L'11 vi fu riposo; il 12 manovre di divisione contro nemico segnato. Le truppe nemiche figurando di essere state rinforzate erano rappresentate dall'intera 36ª divisione, la quale, operando contro il partito nazionale forzò il passaggio delle Gaves nelle vicinanze di Sauveterre e si avanzò, sempre combattendo, fra Sauveterre e Orthez. Il 13 la divisione, ridiventata del partito nazionale, attacca e respinge il nemico su Orthez. Il 14 combattimento di Orthez e rivista.

Si volle ricordare con le ultime manovre l'inseguimento dell'esercito di Soult da parte dell'esercito di Vellington in febbraio 1814, fino alla battaglia di Orthez.

GERMANIA

Bilanci militari. — Si tolgono dall'*Allgemeine Zeitung* le seguenti notizie sul bilancio militare 1891-92 per le truppe bavaresi, il quale dev'essere stato presentato al Landtag alla fine del settembre ultimo scorso.

Forza bilanciata pel 1891-92, uomini 56,334, con un aumento di 2149 uomini su quella bilanciata pel 1890-91.

Stanziamenti:

per spese ordinarie continuative (*fortdauernden Ausgaben*) marchi 46,939,753, con un aumento sul decorso anno, di marchi 3,214,881.

per spese straordinarie a coprirsi con gli ordinari proventi (*einmaligen Ausgaben*) marchi 5,336,674, con una diminuzione di marchi 21,232,226 sullo scorso anno.

In complesso, marchi 52,276,427 con una diminuzione di marchi 18,017,345 sull'ammontare degli analoghi stanziamenti pel 1890-91.

Aggiungendo la somma di marchi 5,751,918 (aumento di marchi

137,625 sullo scorso anno), la somma complessiva stanziata in bilancio ascende a marchi 58,028,345 con una diminuzione di marchi 17,879,720 sul 1890-91.

Fra gli stanziamenti per spese ordinarie continuative, sono rilevati i seguenti:

	Bilancio 1891-92	Aumenti sugli stanziamenti del 1890-91
Ministero della guerra . . .	388,833	18,680
Comandanti superiori di truppa .	358,746	13,992
Stipendi e paghe pei corpi di truppa.	15,212,308	700,888
Vettovagliamento	11,432,619	237,197
Vestiario ed equipaggiamento .	2,964,425	4,734
Amministrazione dei fabbricati militari	5,128,971	214,638
Acquisto cavalli di rimonta . .	1,160,861	228,961
Spese per viaggi, diarie e trasporti	785,800	60,500
Artiglierie ed armamenti . . .	3,248,086	1,458,826

Distretti di landwehr. — In seguito a ordine di gabinetto il distretto di landwehr di Sorau (III corpo d'armata), in data 1° aprile 1892, verrà trasferito a Guben nel corpo d'armata stesso.

Istituti d'istruzione. — Per facilitare il reclutamento dei sottufficiali per le regie truppe sassoni (XII corpo), dopo gli avvenuti aumenti nelle truppe stesse, verrà costituita in data del 1° ottobre corrente una terza compagnia in aggiunta alle attuali due della scuola sottufficiali di Marienberg.

Sembra che con tale nuova compagnia vogliasi iniziare la costituzione di una scuola preparatoria sottufficiali, analoga a quelle istituite dalla Prussia per le sue truppe.

Materiale. — È in esperimento presso la scuola di tiro per la fanteria di Spandau, un nuovo modello di revolver.

La *Frank. Zeit.* annuncia essere in progetto un ampliamento della fonderia di cannoni in Spandau.

Marina.

Situazione delle navi e del personale. — Attualmente la flotta militare germanica consta di 77 navi, oltre le torpediniere, ed è ripartita in 12 corazzate di battaglia, 16 navi corazzate guardacoste, 4 fregate

incrociatori, 10 corvette incrociatori, 5 incrociatori, 3 cannoniere, 8 avvisi, 11 navi scuole e 8 navi per servizi vari. Dislocamento complessivo, 189,373 tonnellate; macchine della forza totale di 189,590 cavalli indicati e armamento, in complesso, di 511 cannoni, non comprese le artiglierie leggiere.

Il corpo degli ufficiali oltre al comandante superiore e al ministro per la marina, consta di 10 ammiragli, 574 ufficiali di stato maggiore, 40 ufficiali di fanteria di marina, 62 ingegneri macchinisti, 98 medici di marina, 37 ufficiali artificieri e artiglieri, 26 ufficiali torpedinieri e ingegneri, 72 contabili e 12 ufficiali pensionati prestanti servizio: in totale 933 ufficiali.

Il personale degli equipaggi si compone di 649 ufficiali di coperta, 160 cadetti, 2401 sottufficiali, 141 musicanti, 11,922 uomini di truppa non graduati, 126 aiutanti d'ospedale e 140 operai (sarti, calzolai ecc.) 11 armaiuoli, 600 mozzi; in totale 16,150 uomini. Questo personale si ripartisce in 2 battaglioni di fanteria di marina con 1207 uomini; 2 divisioni marinai con 7346 uomini; 2 divisioni dei cantieri con 3652 uomini; 3 riparti d'artiglieria di marina con 1652 uomini; 2 riparti del servizio torpedinieri con 1517; una divisione mozzi con 625 uomini; un deposito d'artiglieria con 53 uomini; un deposito torpedinieri con 98 uomini.

RUSSIA

Drappelli esploratori in cavalleria. — Oltre ai *drappelli cacciatori*, che esistono presso ogni reggimento, composti da soldati anziani (4 per compagnia, squadrone, batteria, ecc.) addestrati nell'esercizio della caccia (in specie dell orso, cinghiale, tigre ecc.), di lunghe marcie, della scherma, del nuoto, del remare ecc. e destinati al servizio di capi-pattuglia, le truppe di cavalleria (regolare e cosacca) hanno ancora dei drappelli speciali di *esploratori* pel servizio di ricognizione, formati di 16 uomini per ogni squadrone (*Sotnia*). Ora i due drappelli mirando quasi allo stesso scopo vennero nei corpi di cavalleria recentemente fusi insieme, ripartendo gli uomini

dei drappelli cacciatori sopra detti nei drappelli esploratori, che perciò furono portati alla forza di 20 uomini per ogni squadrone (o *Sotnia*).

Contemporaneamente allo scopo di incoraggiare gli uomini addetti a quei drappelli e di sviluppare una benefica emulazione fra di loro, venne istituita, pei migliori esploratori, una medaglia metallica simile a quella dei tiratori scelti.

Il sottufficiale o soldato esploratore per conseguire tale onorificenza deve soddisfare alle seguenti condizioni: 1° sapere conservare le proprie forze e quelle del proprio cavallo durante lunghe marcie; 2° sapere cavalcare perfettamente in terreno vario e saper montare a cavallo dovunque; 3° saper ben maneggiar la sciabola e tirare perfettamente col fucile, anche da cavallo; 4° saper eseguire una perfetta esplorazione del terreno e delle truppe durante il combattimento, in marcia ed accampando, dando prova di conoscere a perfezione il servizio di campagna; 5° saper leggere una carta, e sapersi orientare esattamente, di giorno e di notte, e saper riferire con chiarezza a voce e per iscritto.

Le medaglie vengono conferite dietro prove date avanti una commissione speciale e in quantità non maggiore di 30 per ogni reggimento (regolare o cosacco).

Promozioni ed onorificenze. — I seguenti tenenti generali per servizi segnalati vennero promossi al grado di:

Generale di fanteria (1).

Dragomirov, comandante le truppe della circoscrizione militare di Kiev;

Petrucevski, comandante il 4° corpo d'armata;

Komarov, a disposizione del ministro della guerra;

Atkhazov, comandante il 3° corpo d'armata;

Pavlov, aggiunto al comandante le truppe della circoscrizione militare di Varsavia per la sorveglianza della zona fortificata di quella piazza.

Generale di cavalleria.

Principe Ciavciavadze, comandante il corpo d'armata del Caucaso;

Hall, aiutante di campo;

---

(1) In Russia i gradi degli ufficiali generali sono: *maggior generale; tenente generale; generale* (di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria e del genio); *generale d'armata* (feldmaresciallo).

Sceremetiev, amministratore generale del Caucaso e comandante le truppe di quella circoscrizione militare.

Generale d'artiglieria.

Svistunov, comandante il 5° corpo d'armata;

Generale del genio.

Rohrberg, comandante l'8° corpo d'armata.

Inoltre, per lo stesso titolo di servizi segnalati, 23 maggiori generali ottennero il grado di tenente generale, e 30 colonnelli quello di maggior generale.

L'aiutante di campo generale Nicola Obrucev, generale di fanteria e capo dello stato maggiore dell'esercito, venne decorato delle insigne in diamanti dell'ordine di *S. Alessandro Nevski*, in rincompensa dei servizi resi nell'esercizio decennale delle funzioni di capo dello stato maggiore.

Il generale d'artiglieria Sofiano, aggiunto a S. A. I. il granmastro dell'artiglieria, nell'occasione del 50° anniversario del suo servizio come ufficiale, veniva decorato delle insegne dell'ordine imperiale di *S. Vladimiro* ed onorato di un rescritto imperiale in cui si enumerano gli eminenti servizi da lui prestati all'arma d'artiglieria, come capo dell'artiglieria della Siberia orientale, come capo di quella del Caucaso durante l'ultima guerra e come aggiunto al gran mastro dell'artiglieria durante i dieci anni di tale servizio.

Queste promozioni suggerirono ad un giornale militare tedesco alcune considerazioni circa la nazionalità degli ufficiali generali russi.

Già verso la fine del regno di Alessandro II l'elemento tedesco del Baltico venne allontanato dalle alte cariche, ma ciò si è maggiormente verificato durante il regno di Alessandro III.

Di 15 promozioni a generali di fanteria, di cavalleria e d'artiglieria, non troviamo che un solo nome tedesco — cioè quello del generale Rohrberg, comandante dell'8° corpo d'armata — chiamato a un posto importante.

Di 23 generali promossi a tenenti generali troviamo tre comandanti di divisione con nome tedesco, dei quali però due hanno abbracciato la religione greco-ortodossa.

Molti nomi tedeschi sono d'origine svedese, il che potrebbe facilmente indurre in errori.

Infine, fra i 30 maggiori generali nuovi promossi non troviamo

che tre nomi tedeschi; però uno solo il generale Niedermiller della direzione trasporti presso il corpo di stato maggiore, è stato scelto per un posto di qualche importanza.

Ben più significante apparisce la diminuzione dei tedeschi nei gradi inferiori.

In ispecial modo devesi notare l'assenza della aristocrazia tedesca del Baltico nella cavalleria e sopratutto nella guardia, nella quale ancora dieci anni or sono aveva numerosi rappresentanti.

Aumentano invece i nomi orientali e da molti vengono foggiati alla russa come ad esempio dagli Hassanilow, Chanow, Chestanow ecc. mantenendo pure sempre la religione maomettana.

Dal corpo di stato maggiore e dal corpo militare dei topografi i nomi tedeschi sono scomparsi.

Trovansi invece ancora nomi della borghesia in quei rami del servizio che richiedono serie cognizioni scientifiche oppure uno speciale sentimento del dovere, come nell'intendenza e nel corpo sanitario.

Nella casa militare dello Czar non vengono ora ammessi che rappresentanti della vecchia aristocrazia russa, come è avvenuto in occasione delle ultime promozioni citate, quali il Scheremetjew, il principe Obelensky, il principe Galitzin, il conte Obsufjew.

Sarà certamente istruttivo, dice la *Allgemeine Militär Zeituug*, « di « osservare quali prove darà nei momenti decisivi questo mutamento « sistematico nel corpo degli ufficiali russi. »

Manovre d'Odessa con sbarco. — Secondo l'*Invalido russo* le manovre eseguite recentemente nella circoscrizione militare d'Odessa (vedi *Rivista* di settembre ultimo scorso) presentano uno speciale interesse, in quanto che le operazioni delle truppe che si esercitano nelle vicinanze di Odessa si collegarono alle operazioni di un distaccamento di sbarco. Il 10 agosto ad Odessa fu eseguito l'imbarco del distaccamento sopra 11 navi ed il giorno successivo, sotto la protezione delle corazzate, esso eseguì lo sbarco in prossimità di Odessa, allo scopo di procedere offensivamente contro la città.

Ammissione nell'accademia di stato maggiore. — Il 1° (13) settembre cominciarono gli esami d'ammissione nell'accademia (Nicola) di stato maggiore, i quali si protrassero fino all' 11 (23) settembre. Fecero domanda di essere ammessi agli esami 211 ufficiali, dei quali: 22 della fanteria della guardia, 12 della cavalleria della guardia, 4 dell'artiglieria della guardia, 92 della fanteria di linea, 14 della cavalleria, 44 dell'artiglieria e 23 del genio. I posti pel 1° corso sono in tutto in numero di 70.

Ferrovia Smerinka-Moghilev. — In questi giorni verrà aperto al transito il tronco ferroviario Smerinka-Moghilev (già completamente pronto pel movimento dei passeggieri) che misura 113 verste, partendo dalle vicinanze dei confini austriaci. Questo tronco fa parte del gruppo ferroviario detto di Navosolez. I giornali russi osservano che le linee di quel gruppo attraversano città importanti della Padolia e Bessarabia, come Moghilev, Okniza, Novoseliz, Bielzi e Ribniza, e che in tal modo esse sostituiranno l'incomoda comunicazione che attualmente ha luogo lungo il Dnjestr sempre scarso di acque. Queste varie linee hanno una lunghezza complessiva di 528 verste. Sul Dnjestr è stata proposta la costruzione di due grandi ponti presso Moghilev e Ribniza. Il costo totale delle linee è valutato di 37,569,622 rubli.

Esercitazione di passaggio di fiume per parte di cavalleria ed artiglieria. — Pochi giorni or sono ha avuto luogo presso il forte sulla Vistola Iwangorod un esperimento importante di passaggio di fiumi per parte di cavalleria unita ad artiglieria.

Due *Sotnie* di cosacchi con due pezzi avevano per compito di passare la Vistola con barche costruite coi soli tendoni dei carri da trasporto e con le lance dei soldati.

Giunte sulla riva opposta dovevano, inosservate mettersi a bivacco e poi distruggere le rotaie della stazione ferroviaria, il telegrafo, nonchè un ponte.

Un tale compito, come veniva rilevato nell'ordine dato, dovrà spesso essere affidato alla cavalleria « nella campagna prossima. »

Per rendere più ardua la missione, era stata scelta una località pericolosa per la rapidità della corrente, vicino alla confluenza del Wieprsch.

Dopo che arditissimi cavalieri ebbero riconosciuta la possibilità del passaggio, il che richiese 1 ½ ora circa, venne deciso di tentarlo nel modo seguente.

I cavalieri si servirono di una specie di guado, nel quale però i cavalli avevano l'acqua fino al collo, per giungere ad un banco di sabbia distante 100 metri dalla riva. Da questo punto si lasciarono portare dalla corrente sull'altra sponda distante ancora circa 100 metri.

Tutto ciò ebbe luogo all'imbrunire.

Le selle, le vanghe ed altri utensili vennero trasportati sulle barche, costruite nel frattempo coi mezzi sopra indicati; in seguito furono trasportati i pezzi smontati, su barche costrutte nello stesso modo.

Il passaggio avvenne senza disgrazie ed il riparto fu ben tosto pronto per eseguire il rimanente del suo mandato in vicinanza dell'argine ferroviario e del ponte sul Wieprsch.

L'esperimento fu giudicato da tutti soddisfacente ed il generale Gurko espresse la sua particolare soddisfazione.

Regolamento russo per l'attacco. — Si è molto discusso in questi ultimi tempi intorno alla convenienza, o non, di un attacco normale, e se il regolamento ne dovesse contenere le prescrizioni. Sarà interessante vedere come la quistione è stata risoluta negli altri eserciti.

Siamo in grado di riferire il seguente brano di un regolamento russo per l'attacco eseguito da riparti delle tre armi.

Passaggio dall'ordine di marcia a quello di combattimento. — Tosto che il comandante è avvertito che l'avanguardia ha scorto il nemico, deve, per quanto è possibile, riconoscere personalmente la forza di questo e il terreno sul quale prevedibilmente si dovrà combattere. Poscia, quando egli si sia deciso per l'attacco, dà le disposizioni opportune per il passaggio all'ordine di combattimento, e per l'inizio di questo.

Se il nemico ha artiglieria, i movimenti per passare all'ordine di combattimento devono eseguirsi fuori dell'azione di essa: in terreno aperto, alla distanza di circa 4250 metri (4 verste), in terreno coperto il più vicino possibile.

L'avanguardia si forma in ordine di combattimento sotto la protezione della cavalleria e dei riparti di sicurezza mandati avanti; il grosso si spiega sotto la protezione dell'avanguardia, tosto che questa sia pronta a combattere.

Il passaggio dall'ordine di marcia a quello di combattimento di un riparto delle tre armi, comprende per regola le seguenti operazioni:

1° Passaggio dell'avanguardia all'ordine di combattimento, e marcia di essa contro i posti avanzati del nemico, nel caso che occupino posizioni importanti, per cacciarli. In questo caso, l'avanguardia può essere impiegata tutta nel combattimento, poichè, avendo il grosso alle spalle, non ha bisogno di una riserva speciale.

Le truppe dell'avanguardia si preparano nel seguente modo per il combattimento: i battaglioni si formano in colonna e le batterie, secondo lo spazio disponibile, in colonna di mezze batterie o di sezioni (su 4 o 2 pezzi). Si sceglie la posizione per l'artiglieria.

I battaglioni spingono innanzi le compagnie destinate all'avanschiera in ordine sparso. La cavalleria dell'avanguardia e quella di tutto il riparto, dopo adempiuto il suo mandato innanzi alla fronte, si porta su una o sull'altra delle ali. L'avanguardia, formata così per il combattimento, si avanza.

L'artiglieria prende la posizione assegnatale ed apre il fuoco. Le compagnie dei singoli battaglioni, prese le distanze e gl'intervalli, formano le loro catene.

2° Passaggio del grosso all'ordine di combattimento.

Il battaglione in testa al grosso si forma in colonna: gli altri proseguono la marcia, e giunti all'altezza della testa, si formano parimenti in colonna e restano in posizione di aspetto. Le batterie lasciano libero il passaggio di fianco sulle strade; e tosto che sia loro possibile, si formano in colonna su 4 pezzi e si collocano dietro la fanteria.

Gli squadroni si formano in massa e prendono il posto loro assegnato.

3° Rinforzo dell' avanguardia con una parte dell'artiglieria del grosso.

Quando l'avanguardia abbia respinto i posti avanzati nemici e si sia riconosciuta la posizione dell'avversario, occorre procedere alla ricognizione delle forze che la difendono e della loro disposizione. A questo scopo vien mandata all'avanguardia una parte dell'artiglieria del grosso, la quale, protetta dall'avanguardia stessa, occupa una posizione alla distanza fra 2750 e 2100 metri dal nemico e apre il fuoco per fare smascherare l'artiglieria avversaria.

Quando il comandante dell'attacco siasi formata una chiara idea della situazione e abbia stabilito come debba procedere l'attacco, dà le disposizioni per l'avanzata di tutte le truppe e per la posizione della riserva.

4° Se la posizione è già conosciuta e le circostanze richiedono che si cominci subito l'attacco, i riparti di truppa possono passare dall'ordine di marcia a quello di combattimento direttamente, senza passare per la formazione di aspetto.

Spiegamento e condotta dell'attacco. — In questo capitolo è esposto lo svolgimento normale d'un combattimento offensivo. Le distanze sono qui indicate a titolo d'esempio e sono da riferirsi a terreni di pianura. Inoltre il regolamento accenna che lo sviluppo del combattimento può esser sostanzialmente diverso da quello qui considerato; per esempio se si trova il nemico impreparato a combattere, l'attacco può essere condotto senza preparazione di fuoco, ecc.

L'artiglieria apre il fuoco dalla sua prima posizione, a distanza di 2750-2100 metri dal nemico, con lo scopo di indurre l'artiglieria avversaria a smascherarsi. Questo periodo del combattimento, al quale la fanteria non può partecipare, causa la grande distanza, costituisce la ricognizione delle posizioni e della forza del nemico.

Le notizie che con tal periodo preparatorio del combattimento saranno procurate sull'avversario, potranno far variare il dispositivo e anche l'obbiettivo stesso del combattimento.

Tostochè la posizione nemica sia stata sufficientemente riconosciuta, il comandante dà alle truppe disposte in ordine di combattimento, l'ordine di cominciare l'avanzata, mentre l'artiglieria, dalla sua prima posizione, continua il suo fuoco. I battaglioni di prima linea, spinte innanzi le compagnie destinate in ordine sparso, muovono preceduti — e fiancheggiati sul fianco esterno — da una linea di pattuglie. I fianchi delle truppe sono inoltre assicurati da determinati riparti di cavalleria.

Giunte a distanza di 2100-1400 metri dal nemico, e in località ov'esse abbiano la possibilità di coprirsi, le truppe in ordine di combattimento si fermano. La linea di pattuglie si trasforma in linea di tiratori. L'artiglieria si reca ad occupare una seconda posizione fra i 1900 e i 1500 dal nemico, dalla quale controbattere efficacemente l'artiglieria avversaria.

Scelto il punto d'attacco e determinate le modalità dell'attacco stesso, l'artiglieria della riserva viene inviata a rinforzo delle batterie che già stanno al fuoco.

Il punto d'attacco può trovarsi tanto sul fronte, come su un' ala della posizione nemica. L'artiglieria concentra il suo fuoco sui riparti nemici che si trovano sul punto da attaccarsi, anche su quelle frazioni dell'artiglieria che col loro fuoco dominino il terreno antistante al punto d'attacco.

L'ordine per l'esecuzione dell'attacco è dato allorchè il comandante abbia acquistata la convinzione che il fuoco della sua artiglieria ha prodotto il voluto effetto e che ha facilitato e a sufficienza preparato il proseguimento dell'avanzata. I battaglioni delle truppe combattenti si regolano secondo le prescrizioni dei §§ 27-35 dell'Istruzione per l'impiego della compagnia e del battaglione nel combattimento. Specialmente da osservarsi è l'accurato mantenimento della direzione di marcia ed il tenere il collegamento con le truppe laterali.

Avanzate a giusta portata d'attacco, cioè fino a 700-550 metri dal nemico, tutte le truppe in ordine di combattimento fanno *alt.* Il tempo di tale sosta dev'essere impiegato a prendere le misure necessarie per assicurarsi il successo dell'attacco.

Una parte della riserva generale — e anche la cavalleria — può esser spinta innanzi per avvolgere il fianco o per attrarre a sè la riserva dell'avversario. La linea dei tiratori viene rinforzata: essa si cerca buoni appostamenti ed apre un fuoco vigoroso contro le truppe sulle quali deve irrompere. Protette da questo fuoco, le batterie son fatte avanzare dalla loro seconda posizione ad un'altra a circa 850 metri dal nemico, al fine

di dare appoggio diretto alle truppe destinate all'attacco. Tal posizione è preferibile sia scelta lateralmente alle truppe dell'attacco, perchè il fuoco delle batterie non è impedito o reso impossibile dall'avanzarsi delle truppe stesse attaccanti. Nel dispositivo per l'attacco non sarà sempre necessario prescrivere la generale avanzata di tutte le truppe che si trovano in ordine di combattimento. Mentre che la parte di esse destinata ad effettuare l'assalto continua la sua avanzata, può l'altra parte, in seguito agli ordini che le verranno dati, prendere opportuni appostamenti, dai quali proteggere l'attacco con fuoco intenso, ed assicurarne i fianchi.

Quando l'artiglieria ha presa la sua ultima posizione ed ha aperto da essa il fuoco, i riparti di truppa destinati all'assalto, riprendono l'avanzata. I grossi si avvicinano poco a poco ai riparti di truppa ch'esse debbono rincalzare: — la riserva generale segue le truppe destinate all'attacco. Giunta la linea dei tiratori ad un ultimo appostamento ai 100-200 metri dal nemico, il fuoco dovrà aver raggiunta la massima intensità. Alcune volte si presenterà l'opportunità di spingere ancora più innanzi l'artiglieria.

Tosto chè i grossi abbiano raggiunto la linea dei tiratori, tutta la linea muove per l'assalto alla baionetta. Le riserve che seguono il movimento sono destinate ad assicurare il successo dell'attacco, o a rincalzo di questo, o a ripeterlo in caso di non riuscita.

Quando l'artiglieria, a causa dell'avvicinarsi delle proprie truppe a quelle del nemico, non possa più continuare il fuoco contro di esse, lo dirige contro le riserve di esse che avanzino a rincalzo o cessa il fuoco se esso non sia più utile, e attende in formazione di combattimento la fine dell'attacco, per poter, dopo questo, riprendere la sua azione.

La cavalleria, minacciando di avvolgimento il fianco del nemico, protegge durante l'assalto, il fianco scoperto dell'attacco.

Tali sono le disposizioni per l'attacco del regolamento russo. Gli avversari d'un ordine normale d'attacco, rilevando qual limitato campo d'azione sia lasciato dal regolamento russo, osserveranno come siano preferibili le disposizioni del nostro regolamento. Per contro, i fautori d'un attacco normale affermeranno che tali prescrizioni non corrispondono ancora ai loro desideri.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE

I. Recensioni.

Consigli ed avvertimenti ai giovani ufficiali di fanteria del capitano A. CADENAZZI. — Modena 1891.

Difficilmente può trovarsi un libro che si prefigga uno scopo più utile e che risponda meglio al suo scopo. L'autore, ricordandosi gli impacci in cui s'è trovato nei primi anni della sua carriera e le piccole umiliazioni subite e gli errori commessi per mancanza di esperienza ha creduto, giunto al termine della carriera stessa, lasciare ai sottotenenti nuovi promossi alcune pratiche avvertenze sul modo di disimpegnare i vari servizi, ed alcune norme di contegno nelle circostanze più salienti della vita militare.

Il libro si divide in cinque parti che portano i seguenti titoli: 1° in marcia; 2° in combattimento; 3° in servizio di pubblica sicurezza; 4° la presentazione al reggimento; 5° il picchetto al quartiere; 6° applicazione delle disposizioni disciplinari.

Per dare un'idea del modo di scrivere e di ragionare dell'autore, vogliamo riportare il seguente brano che si riferisce ad una questione oggidì molto dibattuta: quella di lasciare o di togliere il cavallo ai capitani di fanteria. « Vi sono senza dubbio ragioni di un certo peso che militano in favore del cavallo, ma se si restringe la questione alle sole marcie non v'ha chi non veda che esso è in aperta contraddizione col principio che: *gli uomini, i soldati soprattutto si trascinano con l'esempio.*

« Basta considerare che il capitano non è soltanto il condottiere delle

N. B. — Modificando la forma ed estendendo il contenuto della rubrica « Libri e periodici » la *Rivista militare* si propone di tenere ampiamente informati i suoi lettori sul movimento letterario e bibliografico militare del mese. Stante la natura della *Rivista* stessa questa nuova rubrica si limitera alla recensione dei libri militari più importanti per attualità o per merito intrinseco, ed all'indicazione delle opere od articoli principali che più specialmente hanno attinenza all'arte ed alla storia militare.

La *Rivista militare* infine farà sempre cenno delle opere, delle quali sarà inviata dagli autori o dagli editori una copia alla Direzione.

Nota della Direzione.

proprie truppe come lo è il colonnello e il maggiore, ma ne è anche lo educatore, e si dovrà trovare per lo meno strano che dopo avere bene istruita la compagnia sul modo di eseguire una marcia se ne monti a cavallo e lasci i suoi uomini camminare colle proprie gambe.

« Che si direbbe di un capitano di cavalleria che precedesse e guidasse lo squadrone standosene a piedi? Eppure l'istruzione per la marcia ha per la fanteria almeno la stessa importanza che per la cavalleria ha la equitazione. Il capitano di fanteria a cavallo non possiede inoltre nessun termine di paragone per giudicare del grado di stanchezza a cui sono giunti i suoi dipendenti, e non ha infine nè può avere l'ascendente morale necessario per confortare, spingere e punire chi mostri riluttanza o malavoglia di proseguire la marcia. Per quanto egli dica e faccia, il soldato che si sente rimproverare penserà sempre fra sè: hai un bel predicare tu che ti fai portare. E il confronto fra il proprio stato di prostrazione e quello di freschezza del superiore getta nel di lui animo i primi germi dell'indisciplina ».

È una questione trattata per incidenza nel libro del capitano Cadenazzi, ma valeva la pena di citarla per mostrare a quale delicatezza di ragioni morali egli ricorra nel sostenere i suoi argomenti.

Vita di Carlo Emanuele I il Grande duca di Savoia, narrata al popolo italiano da LICURGO CAPPELLETTI. — Roma, 1891, tipografia Voghera, L. 0,60.

Fra gli anni più fecondi della storia del Piemonte vi sono indubbiamente i cinquant'anni del regno di Carlo Emanuele I (dal 1580 al 1630) cinquant'anni di lotte colla Francia e colla Spagna, da cui il Piemonte uscì esausto di denaro e di sangue, ma fiero di sè, stimato e temuto dagli altri e temprato alle lotte future.

Il prof. Licurgo Cappelletti, già noto per altre stimate opere storiche ebbe la buona idea di scrivere una biografia di questo principe, del quale, oltre due secoli e mezzo fa, un ambasciatore veneziano scriveva al suo governo: « I Francesi e gli Spagnuoli credono di aver eguali diritti alla sua affezione, ma s'ingannano entrambi, egli aspira a liberarsi dagli uni e dagli altri. È nato italiano e lo è anche di sentimento. »

Siffatta biografia, compilata sulle più accreditate opere, che già furono scritte su tale argomento, e « nella speranza che possa servire d'istruzione ai giovani italiani, i quali nella storia nazionale dovrebbero apprendere il vivere civile e l'amore per la nostra cara patria »,

presenta, in ristretto quadro chiara e spiccata la figura di questo principe che fu il restauratore del sentimento di nazionalità in Piemonte e portò alla più alta espressione il sentimento d'indipendenza e di fierezza de' suoi popoli, tenendo fronte egli solo ora a Francia, ora a Spagna ed eccitando l'ammirazione degli Italiani, dei quali i più chiaroveggenti fin d'allora cominciarono a riguardare il Piemonte come la spada d'Italia.

Die Gegenwärtige Lage Europa's und das Kriegs-Budget Oesterreich-Ungarns. — Vienna, 1891.

Quest'opuscolo di poche pagine ha destato molto rumore in Austria ritenendosi che esso abbia un carattere ufficioso e sia uscito dalla mente di persona molto addentro nelle cose militari. L'autore del libretto: *La situazione attuale d'Europa ed il bilancio della guerra dell'Austria-Ungheria*, nega anzitutto che l'Impero sia così forte da affrontare senza trepidazioni la situazione politica attuale. Tracciato un rapido schizzo dello svolgersi ed ingrandirsi degli eserciti nell'ultimo secolo, egli esamina la situazione europea, quale la lasciano il rinnovamento della triplice alleanza e le dimostrazioni di affettuosa amicizia franco-russa. Passa poi in rivista la condizione delle varie armi in riguardo alla prontezza di mobilitazione e conclude raccomandando l'assegnazione di un aumento di fondi a favore del bilancio della guerra.

Il libro interessantissimo perchè scopre qualche lato debole dell'organizzazione militare austro-ungarica è reso ancora più importante dall'avere determinata una forte corrente favorevole all'aumento di spese militari in quasi tutta la stampa periodica militare dell'impero.

Manuale di medicina legale militare del Dott. Bonalumi Giovanni colonnello medico.

Questo manuale ha innanzi tutto il grande merito di aver colmata una lacuna. Il modo come la materia vi è diviso e la chiarezza e precisione con cui sono trattati i singoli argomenti rivelano nell'egregio autore un grande senno pratico ed una coltura non comune.

Delle tre parti in cui il manuale è diviso, la prima è destinata alle *perizie medico-legali relative alle operazioni di reclutamento*, la seconda a quelle relative alle *ferite, lesioni ed infermità motivanti il collocamento in aspettativa, in riforma ed a riposo*, e la terza alle *lesioni traumatiche ed infermità provenienti da cagioni di ser-*

vizio — morte violenta: morte repentina (in seguito a cause di ignota natura) di un militare ai corpi — lesioni personali volontarie: atti medico-legali. Fanno seguito all'opera due appendici contenenti una raccolta delle principali relazioni che il medico militare deve fare durante l'esercizio della sua carriera ed i cenni principali delle disposizioni regolamentari riflettenti la medicina legale militare.

Tenute presenti le non lievi difficoltà che l'autore ha dovuto superare, non possiamo a meno di fargli plauso pel modo assai pregevole col quale ha compiuto il suo lavoro e siamo sicuri che esso tornerà molto utile ai colleghi militari, che vorranno debitamente apprezzarlo.

BORDONE (Le général) ***Garibaldi.*** — Parigi, 1891, litografia Marpon e Flammarion.

Ecco un altro libro di attualità, comparso nel momento in cui tutta la stampa periodica latina si occupava della inaugurazione della statua dell'Eroe di Marsala a Nizza.

L'antico compagno d'armi di Garibaldi ha riunito in un volume di circa 500 pagine le memorie da lui pubblicate in diversi periodi. Il libro si compone in 3 parti intitolate: *Dal 1807 al 1860 — I mille — La campagna del 1870-71.*

Largo sviluppo è dato ai primi due periodi colla scorta di numerosi documenti originali, sviluppo minore al terzo; l'ambiente nel quale l'opera fu scritta ha naturalmente fatto passare sotto silenzio l'epoca dal 1861 al 1870.

Dissenzienti in molti giudizi politici dall' autore per ragioni facili a comprendersi, non possiamo far a meno di consigliare la lettura di questo libro scritto a gloria dell'Italia, ed in un momento in cui la generosità di Garibaldi aveva un meritato ricordo presso i nostri vicini d'oltre alpe.

Non vi sono in questo nuovo libro rivelazioni piccanti, nè finzioni romanzesche; è la storia vera dei fatti narrati bene, benchè talvolta con un poco di spirito di parte. L'autore dopo tutto ne testimonio ed attore e non è male che ispirandosi come fa alle parole di un francese che amava Garibaldi: Victor Hugo, abbia sciolto un nuovo inno ad un eroe al quale in gran parte fu fatta giustizia e che i posteri vedranno forse con un'aureola di gloria maggiore di quella con cui appare oggi a noi.

ANGELO DE GUBERNATIS. — ***La France***. — Florence 1891. Civelli.

Il De Gubernatis ha dato alle stampe un'opera di conciliazione filosofica e politica intesa a meglio far intendere ai francesi che l'Italia non è così lontana da essi quanto essi stessi vogliono crederla.

L'intento nobilissimo dello scrittore è manifestato nella prefazione diretta a Rénan — Egli dice:

« Il me semble que, même chez les Francais les mieux disposés « pour l'Italie il y a des appréhensions pénibles sur les sentiments « des Italiens envers la France, que l'on croit aisément hostiles.

. . . Je ne dirai rien de nouveau dans ce livre que je présente à « la fois à vôtre pays et au mien par votre intermédiaire: mais, si « on veut lirè le livre avec quelque attention, on se persuadera en « Italie que la France est bien plus noble, bien plus fière et bien « plus grande nation que celle avec laquelle on polémise si souvent « dans nos journaux; et en France on se calmera un peu au sujet « des Italiens, pas si ingrats qu'on nous répresente, ni tellement « aveuglés qu' ils cessent de comprendre combien leurs plus grands « intérêts touchent de près aux intèrèts francais . . . »

L'opera comprende una prefazione, uno sguardo retrospettivo alla storia di Francia per esaminarne la relazione colla storia nostra, un esame dello svolgimento del progresso in Francia nell'ultimo secolo, cenni sull'aspetto generale del paese, considerazioni sui territori intermedi fra la Francia e l'Italia, su Parigi anima della Repubblica, sull'espansione coloniale francese.

Se le considerazioni politiche contenute in questo libro non incontreranno l'approvazione di tutti, se certi ideali sembreranno troppo lontani ed inarrivabili, se l'invocazione della pace universale, « cette espèce d'idée fixe » come dice l'A. « peut paraître banale et d'une « naiveté enfantine, ou un grand rêve de poète pour ne pas dire « de fou », certo le considerazioni filosofiche incontreranno l'approvazione di tutti quelli che vorranno leggere questo libro, profondamente pensato e più profondamente sentito.

Al termine della lettura di quest'opera come al termine di molte pagine della Vita di Gesù o del S. Paolo del filosofo, al quale il libro è dedicato, si prova la sensazione di un brusco risveglio nelle tenebre dopo essere stati cullati in un sogno delizioso di amore e di pace in un ambiente sfolgorante di luce.

Certo se tutti gli italiani, e più ancora tutti i francesi, leggessero un tal libro si toglierebbero gli equivoci, che alimentano oggi di quà e di là dalle Alpi le opinioni esagerate.

DUMAS. — ***La Guerre sur les communications allemands***. — Parigi, Berger Levrault.

L'indole del libro è manifestata da questo brano della sua prefazione:

« Les opérations entreprises, en 1870, contre les communications « des armées allemandes, sur le théâtre de guerre du sud-est, n'ont « encore fait l'objet d'aucune étude militaire complète.

« Des efforts courageux, de beaux dévouements y ont cependant pro- « duit des résultats considérables.

« L'organisation poursuivie dans la région de l'Est notamment par « tous les éléments valides de l'ancienne armée, a été la cause des « préoccupations constantes et manifestes du grand état-major prussien. « Celles-ci se sont traduites par des mésures d'ordre positif. 63,000 « Allemands d'abord, puis une armée entière de 146,000 hommes ont « été détournés des autres théâtres de guerre, employés à la garde « exclusive des communications, immobilisés par nos essais d'offen- « sive pendant ces trois campagnes, considérées cependant comme se- « condaires.

« Il y avait dans ces faits un motif de consolation après nos désa- « stres; ils resteront une cause puissante de *confiance* dans l'issue « d'une lutte à prévoir, un gain inapréciable pour notre moral. »

Essa riguarda le operazioni dei generali Cambriel, Michel, Cronzat e della armata dell'Est dalla fine d'agosto al 15 novembre 1870, nonchè la campagna di Borgogna (15 novembre-25 dicembre) e le operazioni dell'armata dei Vosgi.

Libro interessantissimo perchè contiene dettagli sul periodo più onorevole pei francesi in quella guerra, quando si organizzavano le armate di provincia destinate a prolungare la titanica lotta.

Mittheilungen des K. und K Kriegs-Archivs. — (Comunicazioni dell'imperiale regio archivio di guerra). — Vol V. Vienna, 1891.

I nostri lettori già conoscono quest'interessante pubblicazione che esce ad intervalli in grossi volumi per cura della direzione dell'imperiale e regio archivio di Vienna.

Il volume V. testè pubblicato contiene i seguenti lavori:

1° L'Austria nelle guerre contro la rivoluzione francese nel 1792, capitano Hausenblos. (Continuazione);

2° La leva volontaria nei paesi della Corona Ungarica, nel 1741 e 1742. Risoluzione del Parlamento di Presburgo e insurrezione generale dell'Ungheria nel 1741-42, capitano Alexis. (Conclusione);

3° Documenti politici e militari per la storia della prima guerra di Slesia nel 1741, maggiore Duncler. (Continuazione);

4° Cronaca delle guerre dell'Austria-Ungheria. Il teatro di guerra dei paesi della Corona Ungarica, della Bosnia e dell'Erzegovina. (Continuazione).

Ogni qualvolta ci capita tra mani uno dei volumi di siffatta pubblicazione non possiamo a meno di ricordarci che, mentre dagli archivi militari dell'Austria sono uscite non solo, a suo tempo, le relazioni ufficiali delle campagne ultimamente combattute da detta potenza, ma escono ogni due o tre mesi pregievolissime monografie documentate delle guerre combattute dall'Austria in principio di questo secolo e nei secoli anteriori; mentre altrettanto si fa dagli archivi della Germania, donde uscirono relazioni classiche che faranno epoca nella storia della letteratura militare, nulla di simile, neppure alla lontana, è mai uscito dagli archivi nostri.

Noi non abbiamo relazione nè ufficiale nè ufficiosa delle campagne del 1848 e 49, benchè esistano in archivio perfino i rapporti dei comandanti di battaglione. Non abbiamo relazione nè ufficiale nè ufficiosa della spedizione dei Piemontesi in Crimea che pure sarebbe così facile a narrarsi. Nulla abbiamo della gloriosissima campagna del 1859, neppure una relazione superficiale e inesatta come quella che, con gran lusso di tipi e di disegni, hanno pubblicato i Francesi. Nulla abbiamo della campagna del 1860-61.

Per quella del 1866 è successo un caso singolare: una ventina d'anni fa venne in luce il primo volume di una relazione, ma si aspetta ancora il secondo.

Tutto ciò non è atto a dare un'idea troppo favorevole degli studi storico-militari in Italia.

II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare

a) Organizzazione e legislazione militare.

S. Rau. — Parigi — Berger Levrault — 1891. — ***L'État militaire des principales puissances au printemps de 1891.***

Piccolo libro interessante pei dati compendiosi che fornisce sugli eserciti francese, tedesco, austro-ungarico, russo, italiano.

EUGÈNE CRÈTIEN. — ***Le taxe militaire***. — (Parigi 1891 — Bureau de l'armée territoriale).

È un commentario dell'articolo 35 della legge sul regolamento francese, interessante dal punto di vista economico e che potrebbe fornire dati per una futura modificazione delle nostre leggi sul reclutamento.

G. MOLLI. — ***L'ex marinaio***. — ***Le economie nella marina da guerra***. — Milano 1891. — Galli.

JABLONSKI. — (Parigi 1891. — Ch. Lavauzelle) — ***L'armée français à travers les âges.***

BEAUGÉ. — ***Manuel de législation et d'administration***. — (8ª edizione Parigi 1891. — Baudoin).

Interessante raccolta di tutte le leggi militari francesi fino a tutto luglio 1891.

Dislocations-Karte der Italienischen Armee. — (Carta della dislocazione dell'Esercito Italiano di Schuler, presso Artaria. Vienna e Milano).

Abbiamo ricevuta questa carta della quale fanno cenni parecchi periodici e riviste militari estere. Mentre lodiamo l'intenzione dell'editore non possiamo a meno di notare che colla mobilità delle nostre truppe nelle varie guarnigioni non si può far calcolo certamente di tenere la carta della dislocazione al corrente.

Notiamo altresì alcuni errori, per esempio: in Africa figura la dislocazione anteriore all'occupazione dell'Asmara; mancano molti reparti dell'esercito permanente; sono errati diversi numeri di reggimenti e molte sedi di truppe alpine. Lo specchio relativo all'ordine di battaglia è poi affatto incompleto.

b) Storia militare e generale.

MARCOTTI G. — ***Il generale Enrico Cialdini duca di Gaeta***. — (Firenze 1891).

MOLTKE. — ***Guerra franco-prussiana 1870-71***.

È comparsa in Milano pei tipi della casa Treves una prima versione italiana di quest'opera, che ha formato oggetto di scritti numerosi in questi ultimi tempi.

Sforza Cesarini. — ***La guerra di Velletri 1744***. — Roma 1891. — Voghera.

È la storia dell'importante episodio della guerra per la successione d'Austria che fruttò una vittoria alle truppe del regno di Napoli.

D'Hauterive. — ***Lettres d'un chef de brigade 1793-1805***. — Parigi 1891. — Baudoin.

Tiene pregiato posto nella grande collezione autobiografica del primo impero ed illustra specialmente il periodo brillante delle guerre napoleoniche anteriori alla vittoria d'Austerlitz.

Mathes von Bisabruck. — ***Taktische studie über die Schlacht von Custoza im Jahre 1866***. — Vienna, 1891. — Seidel und Sohn.

Lavoro accurato e metodico che devesi leggere per ben giudicare gli avvenimenti di quelle famose giornate.

Vacarescu. — ***Gli eserciti rumeni nella guerra del 1877-78***. — (Versione italiana di Tudor Dimitrescu. — Livorno. 1891). F. Vigo

Jahns — ***Geschichte der Kriegwissen schaften vornehmlich in Deutschland***. — Monaco. — Oldenbourg.

È comparso il terzo volume di questa « Storia delle scienze militari » riguardante il secolo XVIII dopo Federico II (1740-1800).

L'opera è ricchissima di notizie; in questo volume è analizzato con diligenza l'opera del grande Re.

Horst. — ***Das Garde-Schutzen-Bataillon***. — Berlin. — Mistller und Sohn.

Il sunto storico del battaglione cacciatori della guardia dalla sua fondazione a oggi ha già avuto l'onore di due edizioni; è ricercatissima in Germania.

Springer. — ***Der russisch türkische Kriege***. — Vienna. — Könegen.

Sono uscite le prime dispense di quest'opera di un ex ufficiale di stato maggiore austriaco; sembra che la guerra russo-turca avrà finalmente una storia diligente esatta e compiuta.

W. Morris — ***Great Commanders of Modern Times and the Campaign of 1815.*** — Londra. — Opera di grande mole, ricchissima di documenti inediti.

A. Duquet. — ***Paris — Chevilly — Bagneux.*** — Presso Charpentier. — Parigi.

È la storia delle giornate dal 20 settembre al 20 ottobre 1870 attorno a Parigi. Dicono sia opera commendevole e imparziale e che susciterà violenti recriminazioni contro l'autore.

Segnaliamo con piacere l'apparizione del 1° volume di una grande e nuova opera dello stato maggiore germanico:

Die Kriege Friedrichs des grossen. — Berlin. — Mittler und Sohn.

Questo volume si occupa di una parte della prima guerra del grande Federico II, cioè l'invasione della Slesia e la battaglia di Mollwitz.

Jomini. ***Souvenirs inédits de la Guerre d'Espagne 1808-1814*** del colonnello svizzero Lecomte — Losanna — Borgeaud e C°.

Il colonnello Lecomte continua a fare la pubblicazione degli estratti di queste memorie lasciate dal generale Jomini e di cui pubblicò già i quaderni relativi alle campagne del 1812-13 e 14. L'introduzione che finora è la sola pubblicata segna la situazione d'Europa dopo il trattato di Tilsit: l'opera accenna già ad avere quei pregi che hanno reso oramai notissimo l'autore del bel libro apologetico: Le général Jomini, sa vie et ses écrits.

c) Arte militare: Strategia - Tattica - Logistica.

Von Reitznstein tenente colonnello. ***Guida pratica per la preparazione della compagnia al servizio in campagna*** — 5ª ediz Berlino - Mittler und Sohn.

È il vade mecum attuale degli ufficiali inferiori di fanteria tedesca.

d) Opere politiche e letterarie aventi relazione con scienze militari.

Lebrecht — ***Sulla trascrizione dei nomi propri geografici esteri.*** — Roma 1891. Mantellate.

NERAZZINI CESARE. — ***La conquista mussulmana dell'Etiopia al secolo XVI.*** — Roma 1891 Forzani Tip. del Senato.

SCHAUZER (Dott. Carlo). — ***Il diritto di guerra e dei trattati negli stati a governo rappresentativo*** con particolare riguardo all'Italia — Torino 1891 F.^lli^ Bocca.

Ci riserbiamo di tornare sull'argomento.

GESSI Pascià. — ***Sette anni nel Sudan Egiziano.*** — Galli, Milano 1891.

---- ***L'armée coloniale — Le ministère de la défense nationales*** — par un ancien officier superieur des troupes de la marina. — Parigi 1891 Baudoin.

III. Articoli notevoli delle Riviste del mese di settembre.

Riviste italiane.

Nuova antologia.

Segnaliamo un'articolo di RUGGERO BONGHI. *La situazione europea e la pace* nei quale prendendo origine dal libro di CH. DILKE. « L'Europa nel 1887 » segna con rapido quadro delle condizioni interne e delle relazioni internazionali degli Stati d'Europa accenna alle ragioni per cui la situazione generale politica appare peggiorata negli ultimi quattro anni.

Giornale medico del R. Esercito e della R. Marina.

È comparso un articolo sulla illuminazione del campo di battaglia pel servizio dei feriti nelle notti che seguono un combattimento. — È argomento che merita studio e l'articolo fa la sintesi di tali studi.

Riviste francesi, svizzere e belghe.

Revue Militaire Suisse.

Si nota un interessante articolo sulla parte presa nella guerra del 1860 in Sicilia dai battaglioni svizzeri e dal 2° battaglione dei carabinieri leggieri al servizio del re di Napoli. — È una nota interessante sui combattimenti di Palermo, del Volturno, di Maddaloni, di Capua.

Revue Maritime et Coloniale

Vi è uno studio commendevole sotto ogni aspetto di Guifart. *L'armée suisse et le manoeuvres fédérales de 1890.*

È l'esame dell'organizzazione militare svizzera studiata *de visu*, la critica della tattica e dei movimenti nelle manovre federali. — Questo lavoro di profonda sintesi dimostra in 60 pagine la verità di quanto scrive l'autore cominciando l'articolo:

« Peut être est-il bien présomptueux d'oser élever une voix discordante « au milieu du débordement d'éloges distribué chaque année de tous les « points de l'Europe à l'armée fédérale. Les écrivains et les critiques mi- « litaires les plus autorisés ne peuvent, en effet, se défendre de voir la « Suisse à travers le prisme, un peu embrouillé peut-être à l'heure pré- « sente, de ses vieilles troupes de jadis. Ses soldats n'ont pas dégénéré « comme valeur personnelle (l'équité exige qu'on le reconnaisse), et « leur dévise pourrait être toujours, comme alors, *Bravoure*, *Fidélité*. Il « n'en est pas moins vrai qu'il ne suffit pas, pour constituer une armée, « de réunir un grand nombre d'hommes courageux et disciplinés, et de « les envoyer au combat avec l'instruction sommaire que quelques jours « de service leurs ont fait acquérir. Les Suisses d'autrefois ne le pen- « saient pas, et c'est plus encore par leur instruction supérieure que par « leur vaillance qu'ils obtinrent d'être considérés comme les premiers « fantassins de l'Europe. Leurt déscendants paraissent avoir oublié ces « grandes traditions, ou plutôt, trouvant leur application trop onéreuse « pour le budget fédéral, ils n'ont pas hésité à rompre avec les enseig- « nements du passé.

Journal des sciences militaires.

Segnaliamo uno studio preparatorio per lo sdoppiamento del 6° corpo d'armata francese creando il 20° corpo d'armata con sede a Nancy ed alcune considerazioni tattiche abbastanza originali sul combattimento di Noisseville che concludono con queste parole assai caratteristiche:

« Toutes les fois qu'il sera possible de faire prendre à la troupe d'as-
« saut une formation à rang serrés ce sera un gage de succès. Notiamo infine il seguito dell'articolo del colonnello Ortus: *Lebel contre Mannlicher et Vetterli dans la prochaine guerre*, del quale citiamo a titolo di curiosità alcune frasi come queste: « Ne pouvant, faute d'argent,
« acheter un armement neuf les italiens ont abandonné leur poudre
« noire pour adopter une poudre sans fumée, dite « bellite » ou
« balistite (*sic!*).

« Ils ont également adopté un projectile à enveloppe de cuivre
« dont la vitesse initiale serait, dit-on, de 463 mètres. Ont-ils ame-
« liorés la justesse défectueuse de la cartouche primitive? Chi lo sa.

« . . . Nous doutons fort que les spécialistes italiens en tir aient
« mieux résolu la question que le commissions de tir français. Et
« comme le fusil italien est en service depuis une douzaine d'années,
« il doit avoir pas mal de canons agrandis de quelques dixième (!!!).

« . . . Les italiens déterminent actuellement un nouveau fusil, dont
« le calibre ne serait, dit-on, que de 6,5 mm. Le trouveront-ils?
« C'est possible; mais auront-ils les milions nécessaires pour le payer?
« Chi lo sa. »

Per conto nostro crediamo che ogni buon italiano avrà risposto come il patriottismo detta ai *chi lo sa* del colonnello Ortus.

Revue du service de l'Intendance militaire.

Sono degni di studio due articoli.

L'Intendance militaire allemande et les services qui en dépendent, Dupoin.

Expérience de fonctionnement d'une section de boulangerie de campagne, fatte in seguito ad ordine ministeriale dell'aprile 1891 nei dintorni di Parigi con spostamenti giornalieri di 36 a 38 chilometri.

Revue militaire de l'étranger.

Il fascicolo di agosto porta i seguenti articoli.

Les formations éventuelles de l'infanterie austro-hongroise, studio del probabile inquadramento dei numerosi contingenti dell'esercito permanente, della landwer e della honved che l'Austria-Ungheria ha in eccesso al fabbisogno di guerra della sua organizzazione.

Les annuaires allemands de l'année 1891, esame delle modificazioni avvenute nei quadri degli eserciti prussiano, sassone, vurtemberghese e bavarese e riassunto della situazione generale dell'esercito tedesco al principio dell'anno 1891.

Une nouvelle ligne de transport de l'Allemagne du Sud, costruzione, descrizione, importanza della nuova ferrovia diretta Ulm-Mülhausen.

Spectateur militaire.

Ha terminato la pubblicazione di una serie d'articoli di un certo valore storico, frutto di pazienti studi: *Les armes et la tactique de Grecs devant Troie.*

Revue de cavalerie.

Segnaliamo come uniche nel genere e scritte con studio le monografie storiche della *Revue de cavalerie* intitolate: *Van Marisy*; *Grouchy*; *combattimenti di Sainte Croix en Plaine* (24 dicembre 1813), *Eckmühl* (22 maggio 1809), *Austerlitz* (2 dicembre 1805); historique des régiments 11°, 12°, 13°, 14° dragons.

Riviste tedesche, austriache, russe e inglesi.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Segnaliamo una critica dei *Reglementarische Studies* di Scherff già esaminati nella nostra *Rivista*, nonchè gli articoli *Dis spatengenbrauch in der offensive*; e *Vebung der russischen Reichswehr.*

Il primo ritorna sull'impiego di coperture difensive nell'offensiva, il secondo esamina l'istruzione, eseguita per la prima volta all'Opoltscenie russa (truppe di complemento) nello scorso autunno in base ai rapporti ufficiali russi.

Neue militärische Blätter.

Nell'ultimo numero si è iniziata una serie di articoli per la difesa della memoria del maresciallo Moltke contro gli attacchi della stampa francese, articoli patriottici ed interessanti per notizie, ecco per saggio la traduzione del paragrafo che riguarda i giudizi di Mac Mahon e Canrobert su Moltke.

« Mac Mahon, sedeva leggendo un giornale quando un redattore del « *Paris* gli partecipò la notizia della morte. La fronte di Mac Mahon si « rannuvolò come se rivivessero in lui ricordi spiacevoli; poi disse:

« Quest'uomo ci ha cagionato molti, moltissimi mali..... e subito dopo: « Io vorrei, ma mi è impossibile darne un giudizio..... egli era in « ogni caso un gran soldato il quale ha fatto il suo paese quale oggi è....

« ..... Più in là non potrei giudicare.

« ..... Canrobert disse;

« Ah! Moltke è morto..... Era uno spaventevole nemico, il più ter- « ribile di tutti, però egli era più ingegnere che soldato. Esso era un « ingegnere militare però era anche un genio. Egli ha avuta molta « fortuna; comparve in un tempo in cui l'arte della guerra subiva « una rivoluzione, in cui si cambiavano gli armamenti, in cui vi era « posto per i pensatori profondi; egli ha potuto far valere le sue idee « e tradurle in pratica, questa è fortuna.

« La Germania perde moltissimo benchè da alcuni anni il genio di « Moltke fosse inattivo, egli ne era però la forza vitale e ne ha fon- « dato lo impero.....

« Era un genio, un genio ».

Assai interessante è il « Diario dello stato maggiore d'Assia nella guerra del 1792 in Sciampagna e sul Meno, scritto da documenti originali » che serve di contrapposto alle note ampollose di molti storici della *Rivoluzione francese*.

Degno di nota lo studio sui combattimenti di Schipka (settembre 77), monografia storica della 14ª divisione russa.

Wehrzeitung.

Nel *Wehrzeitung* è comparsa un' interessante notizia sul vettovagliamento della grande armata del 1812 in Russia. Nella maggior parte degli scritti riguardanti l'epoca napoleonica si fa un appunto a Napoleone I di avere trascurato il vettovagliamento della sua armata e si assegna a questo fatto una delle cause del disastro.

La notizia in parola dimostrerebbe che Napoleone aveva tutto minuziosamente predisposto per avere i viveri per 500,000 uomini per un anno e che fu il rapido ed anticipato congelarsi dei fiumi scelti come linee di trasporto, le marcie celeri che dovè fare la grande armata la scarsezza dei mezzi di trasporto che non consentirono di trasportare successivamente la base d'operazione da Danzica e dalla Vistola, a Sowno, a Vilna, a Smolensko; la marcia su Mosca fu un atto di saviezza, poichè solo là si presentava una speranza di rifornimento.

L'International Revue über die gesammten Armeen und Flotten.

Nel suo numero di agosto porta una monografia storica di Torgau già fortezza sull'Elba, una interessante corrispondenza dall'Inghilterra sulla artiglieria da campo, una notizia delle manovre eseguite nell'estate-autunno 1891 in Russia. Notiamo pure una recensione accurata dei regolamenti e precetti francesi sulla *Tactique spéciale de l'artillerie sur le champ de bataille,* studio che sarebbe utilissimo anche per i nostri ufficiali d'artiglieria.

Streffleur's.

Porta nel suo numero d'agosto notizie precise ed interessanti sull'attacco dato con torpedini al *Blanco Encalada*, corazzata chilena nel porto di Caldera durante l'ultima guerra civile chilena, nonchè recensioni abbastanza ricche degli ultimi opuscoli di Boguslauski e Bronsart von Schellendorf sulla nota questione del combattimento di fanteria tanto dibattuta ora in Germania.

Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine.

Un indice assai ricco di notizie bibliografiche militari è comparso nel 6° quaderno contenente l'indicazione dei libri militari comparsi dal novembre 1890 al maggio 1891 nonchè gli articoli principali dei periodici e riviste militari europee dell'anno 1890.

Journal of the United Service institution.

Vi è un notevole studio del colonnello Wilmont sullo sviluppo del codice militare prussiano nei diversi periodi feudali, della guerra dei 30 anni, del grande elettore di Federico II e moderno.

Voiennii Sbornik.

Termina col numero di settembre un'interessante cronologia della storia militare russa da Pietro il grande ai nostri giorni di Laczinski; crediamo di poterne dare quanto prima una traduzione ai lettori della *Rivista militare.*

Sono da segnalarsi poi i seguenti articoli:

Sunto delle operazioni della colonna occidentale di Gurko nel novembre e dicembre 77 (Balcani di Etropol) per Jepantsin.

Viaggio nel Korassan e ai confini russo persiani.

Riviste varie.

Revista cientifico-militar di Madrid (15 settembre).

Rileviamo la pubblicazione fatta da due ufficiali di stato maggiore della Mapa indicador de la division militar (carta della circoscrizione militare e stanze dei corpi) della Spagna, Portogallo e isole adiacenti alla scala di 1 a 1.000.000.

Estudios militares di Toledo.

Vi è una biografia di Ruiz Mendoza, l'eroe della giornata del 2 maggio 1808 quando le truppe napoleoniche assaltarono Madrid.

Revista militar portoghese.

Si seguono da qualche tempo vari articoli intesi ad illustrare la storia militare portoghese medioevale nei secoli più fortunosi del piccolo regno (XIII e XIV).

Romania militară.

Il nuovo giornale militare rumano porta un notevole studio geografico militare, interessante per la descrizione del terreno e delle line di operazione intitolato: *Teatro d'operazione austro-rumano*.

Vi è annesso uno schizzo strategico di quel teatro di operazioni che può riuscire interessante ai cultori di geografia militare.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LA CAVALLERIA

NELLE

NORME GENERALI PER L'IMPIEGO DELLE TRE ARMI

NEL COMBATTIMENTO

BIBBLIOTECA
Militare Centrale
I. SEZIONE

I.

Le nuove *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, testè pubblicate, rappresentano un prezioso codice tattico, il quale può essere di grande giovamento all'istruzione degli ufficiali di tutte le armi, quando lo studio di esso sia fatto con quella meditazione che è necessaria per rendersi intimamente ragione dei precetti che l'indole stessa del libro richiedeva fossero sinteticamente esposti.

Quando nello spiegare e nel commentare quei periodi succosi e scultorî, si porti la necessaria larghezza d'idee, si può asserire di avere svolto quanto di più certo e di positivo vi è in fatto di tattica. Non è qui nostro compito di dare un saggio del modo come a questo esame si debba procedere; vogliamo soltanto parlare brevemente di quanto si riferisce alla cavalleria, nell'intento di ampliarne e commentarne alcuni punti e d'invogliare gli ufficiali dell'arma ad un attento studio di quel libro.

La presente edizione delle *Norme* è venuta fuori dopo che un fatto, importante senza dubbio, ma del quale l'importanza è stata esagerata, vogliamo dire l'adozione della polvere senza fumo, è ve-

nuto a modificare, se non i principi, i procedimenti tattici che si dovranno d'ora in avanti seguire. È quindi importante esaminare, anzitutto, quali innovazioni in seguito a ciò era necessario di apportare alle *Norme* per quanto si riferisce all'impiego della cavalleria nell'avanscoperta, nell'esplorazione e nel combattimento.

Quali sono i caratteri della nuova polvere? Poco fumo. Quanto a rumore, non è nè può essere molto diversamente da quello che era prima; sia qualunque la sostanza balistica, vi sarà sempre una detonazione fino a che un proietto esca da un'anima e fino a che l'aria sia violentemente intercettata nel momento dello sparo e violentemente si precipiti poi nella canna dell'arma.

Quanto agli effetti, è chiaro che più difficile sarà il còmpito delle pattuglie, e in generale dei riparti esploranti, di quanto prima non fosse; dappoichè essi non potranno più far conto su quell'indizio del fumo, il quale molte volte poteva anche essere sufficiente per determinare non che gli appostamenti nemici, anche approssimativamente la loro fronte.

Quindi necessità di maggiore accorgimento in tutti gli elementi dell'esplorazione. Sarà necessaria maggior forza?... Bisogna distinguere. Alcune informazioni si riferiscono all'esistenza o no di numerose forze in un determinato punto, come spesso accade nell'avanscoperta. Per queste l'esservi o no il fumo nelle armi, non cambia sensibilmente le condizioni e le difficoltà di chi ne è incaricato, per il semplice motivo che molte volte l'ufficiale incaricato, dovendo più che altro procedere d'astuzia, nè avrà a sparare, nè avrà a subire il fuoco dell'avversario. Si tratti per esempio che un ufficiale sia spinto a gran distanza in pattuglia indipendente per verificare se in un dato punto vi sia o no, come si sospetta, un corpo d'armata avversario. Quale importanza ha su tutto ciò il fatto della polvere senza fumo? Nessuna. Quindi in massima i procedimenti dell'avanscoperta non saranno cambiati.

Diversamente è la cosa nell'esplorazione e nel servizio di sicurezza della cavalleria, giacchè qui si entra nel campo tattico e non si può negare che la mancanza di un indizio sul quale prima facevasi conto, richieda molte volte un maggior numero di pattuglie.

La polvere senza fumo ha per noi, ufficiali dell'arma, questo notevole risultato, che rende più lungo e più difficile quel periodo di

orientamento e di tasteggiamento che precede l'impiego delle altre armi. Quindi la necessità che, ancor più che per il passato, i comandanti delle colonne non siano troppo impazienti di ricevere notizie e ci lascino tempo, senza il quale sarà a noi materialmente impossibile di fornirle: e che nelle esercitazioni del tempo di pace rivolgano ancora maggior cura a porre fra i partiti contrapposti quella larga distesa di terreno senza la quale qualsiasi esplorazione efficace è impossibile.

E nel combattimento? È destino che tutti i progressi tecnici delle armi debbano andare a svantaggio di un'arma la quale tecnicamente non può progredire che in limiti poco estesi. È quindi vano dissimularlo: anche la polvere senza fumo ci mette in una condizione di inferiorità rispetto alle altre armi, quando non si sappia coll'occhio, coll'ardimento e con la scelta opportuna del momento saper produrre quell'effetto morale nel quale essenzialmente sta la nostra forza.

Il compito è reso più difficile perchè ci manca ora la caligine protettrice di una volta; ma non tanto più difficile da dover rinunciare a raccogliere allori, quando si abbia occhio per vedere il momento e core per approfittarne.

Quale maggiore colpo alla cavalleria dell'adozione delle armi da fuoco? Eppure si ebbe un Rossbach, un Zorndorf e più tardi un Eylau, battaglie vinte essenzialmente dalla cavalleria. Si perfezionarono le armi da fuoco: eppure accanto all'ecatombe di Balaklava, la storia cita a titolo d'onore la cavalleria di Pultz a Custoza e quella di Bredow a Vionville. È inutile. Cresca pure l'efficacia del fucile e del cannone, non per ciò il còmpito della cavalleria nel combattimento scemerà d'importanza, fino a che gli uomini avranno nervi capaci di produrre panici o esaltamenti. Più occhio, più animo, più velocità, più attitudine a saper prontamente superare estese zone di terreno rotto: ecco tutto. Non è poco; ma non è impossibile raggiungerlo.

Di questo i nostri ufficiali dovrebbero essere persuasi, e dovrebbero convincersi che nelle gravi condizioni create a noi dal rapido progredire dei mezzi di offesa delle altre armi, sta all'intelligenza e all'occupazione indefessa nostra se nell'avvenire la cavalleria possa o no riuscire a non smentire la sua fama.

Riassumendo. Le innovazioni che la polvere senza fumo ha introdotte nella tattica della nostra arma sono cose più da *regolamento d'istruzione* che da regolamento di esercizii, o da *Norme* per l'impiego delle tre armi.

II.

Nei suoi còmpiti d'avanscoperta e di esplorazione la cavalleria si trova talvolta nella necessità di dover *coprire* — diciamo *coprire* non *disseminarsi* — una fronte estesa, e di esser pronta d'altra parte a concentrare rapidamente le sue forze per dare il colpo.

A prima vista la soluzione del problema pare dipenda dal modo come si mette in pratica il noto aforisma « *marciar separati-combattere in massa* ». Ma quando si va un po' più a fondo nella questione, si trova che questa formula, perfettamente applicabile alla fanteria e a distaccamenti delle tre armi, non può punto adattarsi alla cavalleria; e ciò a causa della rapidità dei movimenti di questa e della breve durata delle sue azioni decisive.

Da questo falso concetto dipendono molti errori che si commettono nell'impiego dell'arma.

Per la cavalleria, sempre che si ha di mira il combattimento, il principio è: *marciar riuniti* per *poter combattere riuniti*.

È l'applicazione intelligente e rigorosa di questo principio che aleggia nelle *Norme* e in quella stupenda nostra istruzione sull'avanscoperta, altrettanto ricca di sani concetti sull'impiego dell'arma quanto piccola di mole.

Questo principio del *marciar riuniti* per *poter combattere riuniti* è di tale importanza per la cavalleria da meritare una diffusa trattazione.

Prendiamo un esempio.

Un corpo di fanteria si avanza su tre colonne parallele, preceduto dalle sue misure di sicurezza e di esplorazione. S'incontra il nemico in forze considerevoli. Prima che il nemico abbia respinto le teste d'avanguardia sui loro grossi, e questi sui grossi delle colonne, sarà necessario un certo tempo. Durante questo tempo il

comandante del corpo che marcia diviso, riceverà avviso della situazione molto prima del combattimento decisivo, per la ragione che la fanteria avversaria si muove più lentamente dei portatori d'avviso e che la fanteria ha in sè i mezzi per sostenere un combattimento temporeggiante di una certa durata, anche contro forze sensibilmente maggiori.

Talchè se la suddivisione delle forze nelle tre colonne è stata fatta in modo conveniente, si ha tutta la probabilità di riuscire a riunirle e farle operare in un'azione comune.

Ben diversamente starebbero le cose se il corpo diviso in tre colonne fosse di cavalleria. Supponiamo, come è dovere di fare, che si trovi di fronte a cavalleria che sappia l'affar suo.

Che avverrà? Avvenuto il contatto delle prime punte con la cavalleria nemica, le staffette che debbono portare l'annunzio al comandante delle tre colonne avranno il nemico alle calcagne.

Si saranno le estreme punte appena ripiegate sull'avanguardia di una delle colonne, che già questa si troverà di fronte forze considerevolmente superiori.

Anche quest'avanguardia dovrà necessariamente ripiegarsi per evitare di essere distrutta; e se si avventura in un combattimento ineguale, la lotta sarà terminata in pochi minuti. Finalmente quando il nemico giungerà addosso ad una delle colonne, anche allora si impegnerà un combattimento, che in pochi minuti sarà risolto. Nel caso contrario la colonna ripiegherà per riunirsi a quelle che seguono le vie laterali; questo movimento avrà per effetto di deprimere il suo morale e di rialzare l'energia e l'audacia del nemico, *quando pure riesca a riunirsi effettivamente alle altre, ciò che l'esperienza della guerra e la pratica del tempo di pace dimostrano essere evento eccezionalmente raro.*

Insomma il nemico avrà da far sempre con truppe frazionate.

Questo fatto trova la sua spiegazione in quest'ordine di ragioni: la *velocità;* l'*inattitudine della cavalleria al combattimento temporeggiante.*

Queste due circostanze, le quali caratterizzano l'azione della nostra arma, troppo spesso si perdono di vista; ed applicando ad essa, che ha esigenze proprie, i procedimenti della fanteria, si perviene a dispositivi o a misure poco razionali, come appunto ci sembrano,

ad esempio, le disposizioni di marcia e di sicurezza per la cavalleria sancite dal nostro regolamento di servizio in guerra.

In questo vi sono stridenti contradizioni fra la parte nuova (avanscoperta) e la parte vecchia. La contradizione diventa ancor più grave con lo spirito a cui le nuove *Norme* sono informate. Non è qui il caso di esaminarla. Ma ci auguriamo che per il bene dell'istruzione e dell'impiego dell'arma, si addivenga presto a una radicale revisione di quel regolamento e che, come si è tagliato corto sul frazionamento nel senso della fronte, si tagli corto anche su quello in profondità negli ordini di marcia, negli avamposti ecc.

Ritorniamo al nostro principio. Si dice che se la cavalleria ha ordinariamente meno tempo della fanteria per operare il concentramento delle forze che marciano sopra diverse strade, in compenso essa può eseguirlo incomparabilmente più presto. Anche qui è necessario di pensare, per scoprire qual parte di vero e qual parte di falso vi sia in questa affermazione.

Anzitutto la prima condizione per un rapido concentramento è di poter mantenere sempre il collegamento fra le diverse colonne.

E su questo punto la fanteria si trova in condizioni vantaggiose rispetto alla cavalleria, giacchè essa si muove più lentamente ed uniformemente, il movimento delle sue colonne è regolato da fermate più lunghe, i diversi accidenti imprevisti influiscono meno sulla regolarità della sua marcia, perchè è preceduta da riparti incaricati appunto di liberarla da questi ostacoli. Se a tutto ciò si aggiunge anche la considerevole lunghezza delle colonne di fanteria, si deduce che la trasmissione a tempo opportuno delle notizie e delle informazioni di una colonna all'altra è per la fanteria sufficientemente assicurato.

Diversamente procedono le cose per la cavalleria.

Infatti essa si muove con velocità media doppia della fanteria, evita le lunghe fermate essendo per essa più conveniente giungere più presto alla tappa anzichè fare una fermata a mezza via, risente gli accidenti del terreno e le cause ritardatrici più che la fanteria, gli uomini incaricati di portare avvisi o informazioni da una colonna all'altra incontrano tanto maggiori difficoltà quanto più piccola è la colonna verso la quale debbono dirigersi.

Da queste considerazioni risulta immediata la conclusione alla

quale noi volevamo venire, che cioè la maggiore velocità dell'arma non è per il collegamento e per il concentramento un vantaggio che possa compensare la condizione critica in cui la cavalleria separata si trova per il fatto di dover fare il concentramento in brevissimo tempo.

III.

Giustamente le *Norme* affermano al N. 2 che anche quando vi sia davanti cavalleria in avanscoperta, la cavalleria addetta ai riparti delle tre armi è sempre spinta innanzi in esplorazione, non essendo còmpito dell'avanscoperta di provvedere all'esplorazione delle singole colonne. Lo stesso N. 2 aggiunge che il comandante della cavalleria esplorante prima di mettersi in marcia riceve dal comandante superiore il maggior corredo di informazioni e di istruzioni che valgano a guidarlo per dare un conveniente indirizzo alla sua azione.

Fermiamoci un momento su questo punto.

Un'armata in marcia non può sempre tenere tra le sue colonne quell'intervallo che sarebbe necessario per potersi prontamente concentrare sopra lo spazio ristretto occorrente per combattere; poichè quand'anche la frequenza delle strade glielo permettesse, concedesse cioè di tenere le colonne a brevissimo intervallo una dall'altra, altre ragioni potrebbero consigliare di non valersi di questa facoltà.

Come ben dice un nostro scrittore di cose militari, le grandi masse attuali per le loro esigenze del marciare, del vivere e del sostare non possono conservare a lungo lo stato di concentramento necessario per combattere; la separazione, in limiti ragionevoli di spazio e di tempo, quando siasi a distanza dal nemico, bene inteso, è necessaria; anzi è indispensabile di non farla cessare se non quando si è costretti a combattere, non solo, ma occorre eziandio riprenderlo tosto che sia possibile. Si può addirittura dire che gran parte dell'arte del meccanismo delle grandi masse attuali stia ap-

punto nel sapere opportunamente regolare quest'alterna vicenda di separazione e di concentramento.

È sempre il principio napoleonico di *separarsi per vivere*, di *riunirsi per combattere*, reso bensì più facile dalle ferrovie, le quali, quando accompagnino molto dappresso le linee di comunicazione, rendono possibile di conservare lo stato di concentramento più a lungo che prima non si potesse. Dunque è necessario *un indice* che al comandante dell'armata permetta di regolare opportunamente lo stato di separazione, in modo che pur profittando dei vantaggi che questa offre per il vivere, il marciare ed il sostare in buone condizioni, non sia compromessa la riunione in tempo per combattere.

Quest'*indice* è la cavalleria.

Un esempio gioverà a chiarire altre idee in proposito. Supponiamo un'armata di 4 corpi d'armata, con una divisione di cavalleria, la quale armata sia in marcia verso il nemico. In condizioni anche buone di rete stradale, è chiaro che le varie colonne di questa armata dovranno essere intervallate in modo che ciascuna di esse abbia lateralmente alla strada spazio sufficiente nel quale possa trovar ricovero per le truppe e anche le vettovaglie necessarie, essendochè il vivere sul paese si impone tutte le volte che, le operazioni esigendo rapidi spostamenti innanzi, non si possa più far conto sui rifornimenti da tergo.

Supponiamo che il territorio sia mediamente abitato, cioè abbia una popolazione di 50 abitanti per chilometro quadrato e che su di esso si possano trovare viveri e ricoveri per una forza quadrupla della popolazione. È chiaro che un corpo d'armata della forza di 40,000 uomini, che sarà quella dei corpi d'armata su 3 divisioni ai quali generalmente ora si tende nei vari ordinamenti, quando esso stazioni su una profondità in circa eguale ad una marcia (come è necessario per il buon meccanismo della marcia, per ragioni che qui non è il posto di svolgere), avrà bisogno di uno spazio libero di 5 chilometri almeno da una parte e dall'altra della strada. Quindi è che per mantenere le comodità di sosta e di vettovagliamento nelle condizioni sopraccennate, sono necessari una diecina di chilometri d'intervallo fra un corpo d'armata e l'altro. Ora se i 4 corpi marciano affiancati, la zona di marcia avrà una fronte di 30

chilometri. Notisi pure che quando anche uno dei corpi d'armata marci in 2ª linea non si potrà guadagnar molto in fatto di ristringimento di fronte se si vuole per condizione che si viva sul paese. Notiamo, per non essere fraintesi, che qui parliamo di *marce a notevole distanza dal nemico* e non di marce con imminenza di scontro, nelle quali tutto bisogna subordinare al restringimento della fronte e alla diminuzione delle profondità.

A che distanza dovrà in questo caso concreto essere spinta la cavalleria, ossia quale dovrà essere la *portata dell'orizzonte* che l'armata dovrà farsi rischiarare davanti a sè? Il concentramento sul centro della fronte non potrà esser fatto che in un paio di giorni, pur tenendo conto che questa zona di concentramento, trattandosi di un'armata di 4 corpi d'armata, sarà abbastanza estesa, cioè di una diecina di chilometri almeno.

Dunque la cavalleria dovrà essere spinta innanzi di un numero di giornate *almeno* eguale a quello ora detto.

Più lontano sarà il nemico, è naturale che più grande potrà essere la distanza alla quale la cavalleria potrà spingersi, e perciò più larga la zona che l'armata retrostante potrà mettere a profitto per i suoi bisogni logistici; e a mano a mano che la distanza dal nemico diminuirà, e che quindi più limitata sarà *la portata del proprio orizzonte*, maggiore dovrà essere il concentramento, cogli inconvenienti di indole logistica che ne derivano. Da ciò la funzione e l'importanza dell'avanscoperta, la quale ha, come risulta da quanto finora si è detto, uno scopo ben diverso dalla sicurezza delle singole colonne; tanto è vero che spesso, per adempiere le sue funzioni, essa dovrà spostarsi interamente dalle direttrici di marcia seguite dall'armata, lasciando affatto scoperte le teste delle singole colonne.

Bisogna pure notare le condizioni critiche nelle quali l'armata si troverebbe quando non avesse davanti a sè avanscoperta. Nel dire condizioni critiche, intendiamo accennare non solo alle condizioni di sensibile inferiorità nelle quali il comando si troverebbe di fronte all'avversario, perchè sarebbe costretto a lottare come un cieco contro ad un nemico dotato di buona vista; ma intendiamo alludere anche all'enorme dispendio di forze, alla lentezza inevitabile delle operazioni. Infatti per poter tenere una sufficiente separazione è necessario prendere i provvedimenti per poter fare la riunione in tempo.

Quando quel certo *indice* manchi, possono bensì supplirvi distaccamenti delle tre armi appostati giornalmente in posizione convenienti, i quali facciano come da cornice allo scacchiere di marcia ed assicurino, per il caso di attacco, un certo tempo di fare il concentramento; ma è chiaro che tali distaccamenti non potranno essere spinti a grandi distanze senza pericolo di essere sopraffatti, l'armata retrostante non potrà tenere quel grado di separazione che sarebbe utile, essendo ancor molto lontani dal nemico, per sostare in buone condizioni, per marciare con colonne non eccessivamente lunghe; e quindi essendo obbligata a ricevere da tergo specialmente i rifornimenti, sarà nell' impossibilità di eseguire marcie abbastanza lunghe; e ciò senza contare l'altro fatto della brevità di percorso di chi è costretto a procedere brancolando.

Ciascuna colonna deve dunque pensare a provvedersi di quelle informazioni sul nemico che le possono essere necessarie per il buon impiego delle sue forze.

Parliamo ora della cavalleria esplorante. Premettiamo anzi tutto che altro è sicurezza, altro è esplorazione: *l'una di sua natura è legata alla colonna, l' altra dev' essere essenzialmente legata al nemico.*

È vero che un' esplorazione ben fatta finisce col dare anche sicurezza alla colonna, non opponendosi direttamente alle possibili sorprese, ma avvisandole in tempo; ma su questa sicurezza non si deve far conto, potendo essa anche non verificarsi, giacchè potrà benissimo avvenire che la cavalleria in esplorazione, per adempiere il suo còmpito, debba allontanarsi alquanto dalla direttrice di marcia seguita dalla colonna.

Perciò quel riparto di cavalleria che nel grafico indicato dalle *Norme* costituisce il grosso della cavalleria esplorante, non può nè deve essere distratto dalla ricerca di eventuali piccoli riparti nemici, i quali possano infiltrarsi tra una colonna e l'altra.

Alla sicurezza vicina ed immediata della colonna provvede un picccolo riparto assegnato appunto a tale scopo alla testa dell'avanguardia, ed il cui còmpito di *sicurezza* deve essere eseguito con quegli speciali procedimenti che vedremo in seguito, quando tratteremo dei particolari, procedimenti affatto differenti da quelli dell'esplorazione.

Quali modi dovrà tenere la cavalleria esplorante nell'esecuzione del suo mandato? È evidente che essa non dovrà considerarsi come obbligata a stare a distanza fissa dalla colonna; essa dovrà precederla di quel tanto che è necessario perchè possa avvertire in tempo. Questa distanza dipenderà dalla situazione e dal terreno. Dalla situazione, perchè, secondo le intenzioni che il comando della colonna ha in animo di mettere in atto incontrando il nemico, potrà occorrere maggiore o minor tempo per prendere le disposizioni. Dal terreno, perchè, fino a che il terreno è spacciato e permette veder lungi, non è necessario che la distanza sia considerevole; occorre invece spingersi a distanza maggiore in terreno coperto; non solo, ma, nella stessa marcia, ora sarà necessario che la cavalleria preceda molto, ora potrà convenire che si lasci raggiungere a minor distanza dalle truppe retrostanti. Così, per esempio, una colonna che marci su terreno pianeggiante, nel quale non si presentino posizioni favorevoli all'avversario, dovrà richiedere che la cavalleria sappia spingersi innanzi, quando avanti alla colonna vi sia una stretta o altra posizione difensiva che dal nemico potrebbe essere occupata efficacemente. Insomma la cavalleria dovrà procedere per così dire a sbalzi, spingendosi innanzi tutte le volte che si è per giungere ad un punto che si dubita possa essere occupato dall'avversario. Così facendo essa ha anche mezzo di mettere a profitto l'alternativa delle andature, che è una condizione favorevole per la buona esecuzione delle sue marcie.

La missione della cavalleria esplorante può in certo modo paragonarsi a quella dell'avanscoperta, a scala ridotta. Poichè i principî sono gli stessi, le stesse devono essere in massima le modalità di esecuzione.

Qual'è la distanza minima del grosso dell'esplorazione dalla colonna? Quante dovranno essere le pattuglie e a qual distanza devono essere spinte dal grosso dell'esplorazione?

Benchè non si possano dare norme tassative, pure il ragionamento permette di stabilire dei massimi e dei minimi i quali si adattino alla generalità dei casi.

Consideriamo ad esempio una divisione in marcia che abbia con sè mezzo reggimento: è chiaro che incontrando il nemico la caval-

leria sarà giunta in tempo colle sue informazioni quando abbia *per lo meno* soddisfatto a queste condizioni:

1° Che se il nemico è fermo in posizione, la colonna possa fermarsi, ammassarsi e prendere le sue disposizioni d'attacco abbastanza lungi dalla posizione avversaria.

2° Che se il nemico è anch'esso in marcia, la colonna abbia tempo di fermarsi, di schierar sulla testa dell'avanguardia una sufficiente forza, prendere le sue disposizioni prima che la testa della colonna nemica sia giunta a tale distanza da poter immediatamente iniziare le sue operazioni o da vincolare le nostre disposizioni alla sua azione.

Ora per il 1° caso, a partire dal momento in cui si ha il primo indizio del nemico, vi deve essere tempo che gli avvisi delle pattuglie giungano al comandante del grosso dell'esplorazioni, che, occorrendo, questi si rechi a controllarle, che si compilino gli avvisi al comandante della colonna, che questi gli giungano prima che la testa dell'avanguardia arrivi a portata del tiro lontano d'artiglieria. È facile rendersi conto che per tutto ciò sarà almeno necessario che il grosso della cavalleria esplorante preceda di 8 o 10 chilometri la testa dell'avanguardia.

Nel 2° caso poi, se si tien conto che anche il nemico avanza, questa distanza dovrà essere nella generalità dei casi, non diciamo duplicata, ma per lo meno considerevolmente accresciuta.

Non mettere a corrispondente distanza le due parti contrapposte, come spesso avviene nelle manovre, distanza che per lo meno dovrebbe essere di 15 o 20 chilometri, misurata fra testa e testa della fanteria, è un disconoscere i principii sanzionati dalle *Norme* ed è un pretendere dalla cavalleria ciò che è impossibile. Aggiungiamo ancora che non basta lasciare queste distanze fra le teste delle fanterie avversarie, ma occorre pure che ciascuna di queste lasci effettivamente alla propria cavalleria di precedere di quel tanto che abbiamo visto innanzi: diversamente l'esplorazione efficace sarebbe impossibile.

Veniamo all'altra quistione: quante pattuglie e a che distanza dovranno essere spinte dal grosso?

Si ricordi che qui si tratta non già di frugare il terreno a palmo

a palmo, ma di rivolgere l'attenzione su quei punti ove è razionale supporre come non improbabile che il nemico si sia appostato. Poche pattuglie perciò, 4 o 5 secondo il terreno, anche di più anche di meno, potranno essere sufficienti all'uopo purchè ben comandate. Di grandi spostamenti delle pattuglie dalle direttrice di marcia, in generale, non sarà il caso; e se spesso noi vediamo che tali spostamenti sono necessari, egli è perchè nelle nostre manovre troppo sviluppiamo il combattimento autonomo e troppo poco l'azione inquadrata. Noi di solito vediamo che si tratta di una colonna isolata la quale va incontro a un'altra colonna o distaccamento nemico isolato: e ciò non è il caso frequente in guerra. Nella generalità dei casi la colonna che spinge innanzi l'esplorazione ne avrà una a destra e una a sinistra, e perciò sarà superfluo esplorare quella parte del terreno che cade nell'azione delle colonne laterali. Ammesso ciò, è chiaro che la distanza a cui le pattuglie di scoperta dovranno essere spinte dal grosso dell'esplorazione, varierà in massima secondo l'ampiezza della fronte di esplorazione. Se la distanza è troppo piccola, il grosso dell'esplorazione correrà rischio di trovarsi trascinato ad operare prima di aver ricevuto notizie dalle pattuglie di ala; se è troppo grande, potrà darsi frequentemente la probabilità che il comandante della cavalleria riferisca sopra una situazione che già dal momento che egli spedisce l'avviso è sostanzialmente cambiata. Veramente è un criterio alquanto scolastico, ma che pure ha la sua importanza pratica come dato di semplice orientamento, questo: che tale distanza debba essere all'incirca eguale alla fronte dell'esplorazione assunta.

Il N. 2 delle *Norme* dice pure che il comandante della cavalleria esplorante, prima di mettersi in marcia, riceve dal comandante superiore il maggior corredo di indicazioni e di istruzioni che valgano a guidarlo nel dare un conveniente indirizzo alla sua azione.

Su ciò è bene intendersi. E diremo anzitutto che benchè ammiratori convinti e sinceri di questa pubblicazione che esaminiamo e che, sia detto senz'ombra di *chauvinisme*, gli stranieri ci invidiano, troviamo non molto appropriata questa dizione del *maggior corredo di indicazioni e di istruzioni* con quel che segue.

Noi sappiamo quello che avviene in tempo di pace nelle manovre.

Non è raro il caso che all'ufficiale di cavalleria incaricato dell'esplorazione il comandante superiore voglia prescrivere troppe cose. Per la cavalleria non c'è ragione di fare un'eccezione: il comandante di essa riceva, come tutti gli altri comandanti della colonna, un cenno sulla situazione del nemico, sul còmpito che ha la colonna, sul concetto del comandante e sul modo come intende di impiegare le sue forze. Al resto provveda il comandante della cavalleria nel modo che crede più opportuno; e se egli non ha sufficiente criterio da poter operare convenientemente con le indicazioni avute — le quali, ripetiamo, vorremmo fossero limitate soltanto a quelle anzidette — è inutile sperare che possa operare meglio prescrivendogli cose delle quali egli soltanto può essere giudice secondo che gli presenterà in un modo o nell'altro la situazione di fatto. Temo forte che la formula delle *Norme* possa facilmente indurre il comandante superiore a legar troppo le mani al comandante della cavalleria.

Avremmo preferito che si fosse detto così.

« Il comandante della cavalleria esplorante, perchè possa essere « in grado di dare conveniente indirizzo alla sua azione, prima di « mettersi in marcia riceve dal comandante superiore un cenno « sulla situazione del nemico e della colonna, sul còmpito a questo « affidato e, se già formulato, sul concetto secondo il quale il co- « mandante della colonna intende di operare ».

Abbiamo detto innanzi che chiaramente dalle *Norme* traspare il concetto che còmpito della cavalleria esplorante non è la sicurezza della colonna. E questo concetto, aggiungiamo ora, ci sembra più che mai opportuno.

Come volete che il comandante della cavalleria esplorante possa attendere senza preoccupazioni al suo còmpito, quando, confondendo esplorazione e sicurezza, gli gridate *crucifige* se quattro uomini e un caporale giungono addosso alla colonna? Questa vi provveda con la sua avanguardia; alla quale appunto per ciò si assegna un piccolo riparto di cavalleria *di sicurezza*, di cui magistralmente il N. 4 delle *Norme* definisce in poche parole il còmpito e i procedimenti.

Cavalleria esplorante e cavalleria di sicurezza sono due cose ben distinte per còmpiti e per procedimenti: *l'una deve tendere* — non

sarà inutile ripeterlo — *ad attaccarsi al nemico: l'altra dev' esser sempre legata alla colonna.*

Certo che in molti casi, e poniamo pure nella maggioranza dei casi, il fatto solo della presenza innanzi della cavalleria esplorante molto conferisce alla sicurezza immediata della colonna: se questa sicurezza, subordinatamente al suo còmpito, la cavalleria esplorante la potrà dare, tanto meglio: ma ad ogni modo, trattandosi di responsabilità, è sempre conveniente non esigerla e non farci su conto.

III.

Parliamo ora di questa frazione di cavalleria che marcia con la testa dell'avanguardia e che noi per brevità e per nettamente distinguerla dall'altra, che dicemmo *cavalleria esplorante*, seguiteremo a chiamare *cavalleria di sicurezza.*

Dice il N. 4 delle *Norme* che tale cavalleria « è specialmente in- « caricata di provvedere al fiancheggiamento mediante pattuglie « spinte a conveniente distanza sulle *principali* strade laterali. « Queste pattuglie, esplorato il terreno, rientrano alla testa del- « l'avanguardia senza aspettare che tutta la colonna sia sfilata ».

Non sarà superfluo qualche illustrazione sul modo come, secondo noi, debba essere interpretata questa giustissima norma.

Intanto precisiamo meglio questa parola *fiancheggiamento.* Escludiamo, anzitutto, il caso che nella marcia della colonna si abbiano preoccupazioni per uno o per ambedue i fianchi, giacchè per questo caso le poche pattuglie di sicurezza non sarebbero sufficienti; e sarebbe necessario, come bene avvertono le *Norme* nell'ultimo capoverso dello stesso N. 4. di far coprire la marcia con distaccamenti fiancheggianti che marcino parallelamente alla colonna.

Il còmpito dunque della cavalleria di sicurezza è molto ristretto, molto circoscritto, limitato cioè a frugare il terreno lateralmente alla colonna per impedire che la marcia di questa sia turbata, sia pure dal fuoco di piccoli riparti appostati in una cascina, in una boscaglia, ecc. ecc.

Chi conosce la guerra sa che cosa vogliono dire i *panici* e come a provocarli può spesso essere sufficiente anche l'apparizione improvvisa di poche forze.

Addentriamoci un poco nel meccanismo di questo servizio.

Il suo scopo può anche definirsi: *stabilire sui fianchi della colonna una zona sicura fino a tale distanza che alla colonna non siano possibili neppure sorprese col fuoco.* È evidente che questo scopo si potrà raggiungere differentemente e con diversi procedimenti secondo la natura del terreno.

Siamo in terreno scoperto che permette larghi orizzonti, come è quasi sempre, ad esempio, la campagna romana: ed allora, poichè si potrà o designare un paio di pattuglie per fianco, le quali, anche senza troppo allontanarsi dalla colonna, sopravanzando sempre questa, si portino da un conveniente punto di osservazione ad un altro, ovvero si potrà anche mandare di tanto in tanto una pattuglia dalla strada su un punto di osservazione convenientemente scelto innanzi, il servizio di sicurezza diventerà della massima semplicità.

Supponiamo invece l'altro caso, che il terreno sia, per esempio, molto coperto da fitta vegetazione, che fuori della strada gli ostacoli frequenti del terreno non permettano di valersi di pattuglie fiancheggianti.

Allora è necessario ricorrere a un altro meccanismo. E cioè a mano a mano che si trova una via laterale, *ma abbastanza in tempo* prima di giungere al bivio donde essa si distacca dalla strada percorsa dalla colonna, spiccare una pattuglia la quale, spiando e frugando il terreno, si inoltri di tanto quanto occorre per assicurare che a portata di tiro non siavi nemico, e torni poi indietro, per rientrare alla testa dell'avanguardia nel modo che vedremo.

Ora è chiaro che se a tutte indistintamente le strade si volesse spiccare una pattuglia, il servizio non potrebbe certamente essere compiuto da un plotone o da un mezzo squadrone. È qui dunque necessario di fare, come è sempre necessario in guerra: provvedere cioè per i casi più probabili, trascurando gli altri.

Ho qui sotto gli occhi una carta di Brescia al 100,000. Supponiamo che una colonna marci da Brescia per Maclodio su Orzivecchi. Su una tappa di 23-24 chilometri la cavalleria di sicurezza

incontrerebbe *non meno di 45 strade laterali*. Se per ognuna di queste strade, le quali si succedono a intervallo medio di mezzo chilometro, cioè ad intervallo medio di tempo di 7 minuti, la cavalleria di sicurezza volesse spiccare una pattuglia, quanta forza occorrerebbe? Facciamo pure astrazione dalla resistenza dei cavalli, e calcoliamo il minimo di forza strettamente indispensabile per mantenere il turno tra le pattuglie.

Ad esplorare una strada laterale è necessario che la pattuglia vada *non già* quando vi *giunge* la testa della cavalleria di sicurezza, ma prima; e cioè tanto prima quanto è necessario affinchè la pattuglia, profittando della maggiore andatura (trotto), possa essersi già spinta a 700, 800 anche 1000 metri sulla strada laterale, quando in corrispondenza di essa passa la testa dell'avanguardia: quanto tempo starà fuori la pattuglia, all'ingrosso ben inteso, come dato medio per questi calcoli? Poniamo 10 minuti circa di trotto per giungere al bivio e per spingersi oltre a questo a distanza conveniente, 10 minuti almeno per frugare il terreno, interrogare abitanti ecc., 10 minuti di passo per tornare al bivio. In questi 30 minuti la testa della colonna avrà percorso 2 chilometri, e poichè essa al principio era circa un chilometro dal bivio, alla fine si troveranno al bivio stesso le prime truppe del grosso dell'avanguardia.

Per non disturbare la colonna con continue pattuglie che raggiungano la testa, converrà che esse ritornate al bivio, attraversino quella parte del grosso d'avanguardia che è già sfilata oltre al bivio, vadano a mettersi in coda alla testa dell'avanguardia e raggiungano poi alla fermata il loro riparto.

Fondandosi su questi dati, è facile rendersi ragione che se tutte le vie laterali dovessero farsi percorrere da pattuglie, sarebbe necessario uno squadrone almeno.

Non tutte le strade però che si distaccano dalla direttrice di marcia hanno eguale importanza. Le *Norme* (numero 4) dicono appunto « mediante pattuglie spinte a conveniente distanza sulle *principali strade*. » Quali devono ritenersi come principali? Questo giudizio dipenderà dalla rete stradale e dalla situazione.

Ci spiegheremo con l'esempio pratico. Lateralmente alla strada Brescia-Orzivecchi ve ne sono due altre importanti: la Travagliato-Castrezzato-Orzinovi, la quale può formare una linea di marcia in-

dipendente dalla Brescia-Orzivecchi quando, per esempio, si saldi al tratto Brescia-Mandolossa della Brescia-Rovato, la strada Brescia-Pontegatello-Scarpizzolo.

Ora secondo che queste due direttrici di marcia laterali a quella della colonna saranno o no seguite da altre truppe, siano esse colonne principali o colonne fiancheggianti, dovrà il servizio di sicurezza esser fatto su queste o su quelle vie trasversali.

Nel primo caso, quando cioè le due direttrici laterali siano seguite da altre forze, è chiaro che si potranno trascurare tutte o per lo meno gran parte di quelle vie trasversali le quali:

1° o adducano alle direttrici laterali senza che ad esse linee trasversali faccia capo una linea di marcia longitudinale intermedia; tali ad esempio quasi tutte le traverse a destra (nord-ovest) della linea di marcia fino alla fronte Travagliato-Torbole, e quelle a sinistra fino alla fronte Torbole-Castel Mella;

2° quelle che senz'altro si perdono nella campagna.

Invece è necessario esplorare quelle strade trasversali che adducono a vie longitudinali intermedie. Per esempio: a partire dalla fronte Maclodio-Arzano Mella, si ha una via intermedia tra le due direttrici, la quale da Prenedizzo per Mairano, Longhera, Bargnano, Frontignano va a finire a Prediano sulla fronte Orzivecchi-Scarpizzolo.

Alle strade come queste deve essere specialmente rivolta l'attenzione dell'ufficiale di cavalleria in esplorazione, e quindi alle vie trasversali che adducono su queste. Ma notisi che anche per queste vie trasversali si può risparmiar forza, quando esse si trovino collegate da tratti longitudinali abbastanza vicini alla linea di marcia, da permettere che la pattuglia nell'andata segua una delle linee trasversali e nel ritorno segua una linea attigua. Per esempio: la pattuglia che da Lograto è spinta verso Fenile Godi può nel ritorno, anzichè far la stessa strada, prender quella che da Molino Emili sbocca sulla direttrice di marcia a Maclodio.

Quando invece le due linee laterali a quella seguita dalla colonna non sono percorse da altre truppe, allora non si possono trascurare le linee trasversali che adducono a queste laterali, quando anche a queste trasversali non facciano capo delle longitudinali intermedie. Per esempio la traversa Torbole-Travagliato che nel caso prece-

dente sarebbe trascurata, non può essere trascurata nel caso che ora si considera.

Sono cose semplici queste, per le quali basta che l'ufficiale incaricato abbia avuto un buon indirizzo d'istruzione ed abbia preso l'abitudine di pensare prima d'ordinare. Bisogna che egli sia convinto che il terreno non è possibile frugarlo a palmo a palmo; che è necessario saper dare al più probabile e al più importante la prevalenza sull'accessorio, e che per eseguire bene questo servizio occorre aver quel *fiuto* che in fondo in fondo non è che il frutto di un poco di esperienza accompagnata ad una testa che ragioni e che abbia le idee chiare.

Si vede talvolta in questo servizio spossare addirittura un riparto di cavalleria, e talvolta senza neppur raggiungere lo scopo, solo perchè i punti dove *dar colpi di sonda* non sono stati intelligentemente scelti!

Contro il modo dianzi studiato per il servizio di sicurezza può sorgere questa domanda. Voi da Torbole, ad esempio, avete mandato una pattuglia verso Travagliato, la quale rientra e vi annunzia che non ha trovato nulla di nuovo; chi vi assicura che più tardi non arrivi un piccolo riparto da Travagliato e vi disturbi la marcia del grosso?

Rispondiamo. Siccome la direzione Travagliato-Castrezzato noi non l'abbandoniamo, perchè a mano a mano che si procede innanzi si seguita tuttavia a gittare dei colpi di sonda, è poco probabile che possa il nemico, che ora non è a Travagliato, giungervi più tardi, sfuggendo all'osservazione che noi non mancheremo di continuare a fare anche quando si sarà oltrepassata l'altezza di questo paese. D'altra parte perchè questo fatto che si teme possa verificarsi, è necessario che a Travagliato adduca una strada longitudinale. Ed allora, anzichè far fermare in quel sito una pattuglia fino a che tutta la colonna sia sfilata, non è meglio addirittura e più semplice che la pattuglia, giunta in quella località, segua la via longitudinale per raggiungere la colonna in un punto prestabilito?

Dunque concludendo, sembra che la formola adottata dalle *Norme*, risponda perfettamente alle esigenze di questo servizio.

Ancora un'osservazione. E se un riparto di cavalleria fosse

giunto a Travagliato allo scopo di scoprire la forza della colonna, e cercando di sfuggire alla vigilanza delle pattuglie di sicurezza si avvicinasse poi alla via Brescia-Orzivecchi quando la detta pattuglia fosse già passata, non potrebbe accadere che tale riparto non trovasse nessun ostacolo all'adempimento del suo mandato?

Questo fatto, benchè possibile, è però molto meno probabile di quanto appaia a prima vista, perchè esige il concorso di molteplici circostanze.

Infatti bisogna ammettere:

1° Che la colonna marci isolata senz'altra colonna a destra o sinistra; la qual cosa può essere ma non è il caso più frequente.

2° Che il riparto il quale deve cadere addosso alla colonna sia intieramente sfuggito alla cavalleria esplorante.

3° Che faccia proprio in tempo a giungere a Travagliato prima che sulla direzione di questa località siano giunte le pattuglie di sicurezza avversaria.

Ora questo complesso di circostanze non è impossibile, ma è assai poco probabile; quindi può essere trascurato, non essendo in tali operazioni nè possibile nè pratico di provvedere a tutti i casi che si potranno verificare.

Convinti che in questioni siffatte non si debba essere troppo esclusivi, ammettiamo che possa, sebbene di rado, presentarsi il caso di fare un'eccezione alla regola generale, esposta dianzi, circa il modo come le pattuglie devono fare il loro servizio. Valga un esempio. Poniamo che lateralmente alla strada siano poche quelle vie principali tra le trasversali che bisogna esplorare e che basti il mandare poche pattuglie su determinati punti per potere, senza bisogno di cambiarle, provvedere al servizio di sicurezza per tutta la colonna e per tutta la durata del suo sfilamento: allora o perchè rinunziare alla possibilità di quest'altra semplificazione?

L'essenziale è che, in ogni caso, si adotti quel procedimento che, secondo le condizioni del terreno, meglio permetta di provvedere al servizio con economia di forza.

C'è ancora una questione. Posto che le varie pattuglie distaccate dalla cavalleria di sicurezza debbano allontanarsi da essa a distanza di 500, 600, 1000 metri prima di giungere ai bivi delle strade tra-

sversali, non sarebbe addirittura conveniente di prescrivere che tal riparto di sicurezza, anzichè precedere di poco la testa dell'avanguardia, la precedesse di una quantità all'incirca eguale a quella anzidetta? O, meglio ancora, stesse dalla testa del battaglione di fanteria ad una distanza variabile secondo le varie accidentalità del terreno e della strada che lungo la marcia s'incontrano?

A noi pare che trattandosi di un così piccolo riparto, non convenga nè l'una cosa nè l'altra. Non convenga cioè di spingerlo innanzi a 500, 600, 1000 metri, perchè sarebbe troppo esposto e perchè al principio del *Veribus unitis* non bisogna fare eccezione se non quando sia strettamente necessario. Nè convenga lasciarle quella elasticità, perchè a nulla sarebbe utile, troppo scarsa essendo essa per poter permettere al riparto di cavalleria di valersi dell'alternativa delle andature, unica ragione che quella elasticità potrebbe giustificare. Si può bensì concedere che il riparto di sicurezza, pur tenendo sempre il passo e pur non allontanandosi di troppo, tenga la cadenza propria della cavalleria (100 metri al 1′) fermandosi di tanto in tanto per farsi raggiungere.

IV.

Al N. 5 delle *Norme* è detto che « se di proposito deliberato s « eseguisce una marcia di fianco in vicinanza del nemico, il distac- « camento fiancheggiante acquista l'importanza e il compito del- « l'avanguardia; in base a ciò vien fissata la sua forza e la sua « composizione. Simili marcie — soggiungono le *Norme* — quando « il servizio del distaccamento fiancheggiante sia ben fatto e sia « perciò esclusa la possibilità di sorpresa, non espongono il corpo « principale a pericolo maggiore che le marcie in direzione del ne- « mico; anzi permettono di eseguire lo schieramento in minor « tempo. La colonna principale è in tal caso preceduta soltanto da « un piccolo riparto di cavalleria che ha còmpito analogo a quello « dei distaccamenti fiancheggianti nelle marcie in direzione del « nemico. »

Non è superfluo qualche spiegazione sul servizio del distaccamento fiancheggiante nelle marcie in direzione del nemico e su quello che precede la colonna principale nelle marcie di fianco.

In che modo dovrà fare il servizio un distaccamento fiancheggiante di cavalleria nella marcia verso il nemico?

Qui lo scopo è sostanzialmente differente da quello che hanno le pattuglie spinte dal riparto di sicurezza sui fianchi della colonna, perchè il distaccamento fiancheggiante ha il compito di assicurare la colonna durante tutta il suo sfilamento da possibili sorprese che le possono essere rivolte da speciali punti pericolosi. Per stare nel concreto, poichè le modalità di esecuzione dipendono anche dalla lunghezza della colonna, supponiamo che la colonna fiancheggiata sia di una divisione. Il concetto al quale il distaccamento fiancheggiante dovrà tenersi sarà, secondo la sua forza, o di stabilire semplicemente un certo numero di pattuglie in punti determinati abbastanza lontani dalla colonna, perchè questa possa essere avvertita in tempo della presenza del nemico e prendere le sue disposizioni, le quali in questo caso esigono minor tempo di quanto occorrerebbe per uno spiegamento sulla testa; ovvero non limitarsi solo a questo, ma tenere anche un certo nucleo di cavalleria sottomano per poter dare adosso a qualche piccolo riparto che tenti turbare la marcia della colonna. È chiaro che in questo caso, nella maggior parte delle circostanze, troverà larga applicazione il sistema di pattuglie collocate in punti determinati, le quali in certo modo coprano la colonna durante il suo sfilamento e siano a mano a mano ritirate dalla parte verso la coda per inviarne altre dalla parte verso la testa a mano a mano che la colonna procede innanzi.

Quante di queste pattuglie si dovranno inviare? A quale distanza?

Parliamo prima della distanza. Accennammo già che lo schieramento della colonna di marcia sopra un fianco si eseguisce in minor tempo che non sulla testa. Mentre in fatti per l'intiero schieramento della divisione sulla testa sarebbero necessarie non meno di due ore, per lo schieramento su un fianco è chiaro che potrà bastare metà tempo, e talvolta anche meno, giacchè nella generalità dei casi vi sarà una parte verso la testa e una parte verso la coda che dovranno andarsi a collocare verso il centro della colonna, il quale centro sta fermo o si avanza. Perciò quando le pattuglie

siano collocate a 4 o 5 chilometri sul fianco della colonna, potremo aver assicurato più che largamente il servizio.

Quante pattuglie? Anche su ciò non bisogna avere la pretesa di stendere un fitto velo sui fianchi della colonna. Pochi punti scelti con discernimento, e tenendo presente ciò che dianzi abbiamo svolto circa le linee trasversali alla direzione di marcia, potranno essere sufficienti.

Il fatto del distaccamento fiancheggiante di cavalleria non esclude quel certo servizio di sicurezza immediata e vicina alla colonna che dicemmo eseguito da un piccolo riparto appositamente disegnato; e ciò perchè se il distaccamento fiancheggiante dovesse provvedere anche a questo, siccome esso deve spingersi a gran distanza, s'ingenererebbe la necessità di un enorme numero di pattuglie molto vicine l'una all'altra.

Parliamo ora del riparto di cavalleria il quale precede la colonna principale in una marcia di fianco.

Qui è vero che tal distaccamento finisce coll'essere niente altro se non ciò che è il distaccamento fiancheggiante nelle marcie in direzione del nemico; però le modalità di esecuzione sono alquanto diverse. In fatti vi sono queste sostanziali differenze: 1° che si tratta di coprire la testa di una colonna o tutt'al più le teste di due colonne. 2° Che la testa della colonna avanza continuamente. Per il 1° fatto sarà necessario minor numero di pattuglie; per il 2° sarà meno faticoso il servizio di queste. perchè basterà spedirle in precedenza sui punti scelti e raccoglierle poi quando si giunge all'altezza di esse.

V.

I numeri 6 e 7 delle *Norme*, parlando del compito dell'avanguardia quando è segnalato il nemico, accennano in modo breve e preciso a cose le quali dall'ufficiale di cavalleria meritano di essere attentamente meditate.

« Sia il nemico fermo in posizione, sia esso in marcia, la sua « presenza è rivelata dallo scontro delle due cavallerie.

« Se la cavalleria esplorante riesce in questo scontro a far ripie-
« gare la cavalleria avversaria, le incombe l'obbligo di spingere
« oltre l'inseguimento, non fermandosi se non quando vi sia co-
« stretta da forze preponderanti. Da questo momento essa deve
« estendere lateralmente la sua esplorazione e procurare di scoprire
« l'estensione della fronte del nemico, spingendo pattuglie ad
« aggirarne i fianchi, allo scopo di accertarne le forze.

« Essa non deve trascurare alcun mezzo per formarsi un giudizio
« *per quanto possibile esatto degli intendimenti del nemico*, e ad
« ogni modo deve mantenersi sempre a contatto con lui.

« Se nel terreno frapposto tra l'avversario e le proprie colonne
« s'incontrino località d'importanza militare, e specialmente sbocchi
« che si possano occupare con poche forze, *può essere opportuno*
« che la cavalleria esplorante se ne assicuri il possesso mediante
« appiedamento, specie quando in breve tempo l'indicata località
« possa essere raggiunta da fanteria dell'avanguardia.

« È cura del comandante di questa cavalleria di informare solle-
« citamente il comandante dell'avanguardia della presenza del
« nemico e di quanto ha visto e desunto circa la sua posizione e la
« sua forza.

« Se invece la cavalleria esplorante è respinta dalla cavalleria
« avversaria, spetta alla testa dell'avanguardia il compito di rac-
« coglierla, e di proseguire la ricognizione per dare al comandante
« dell'avanguardia le maggiori possibili informazioni. »

Così le norme esprimono con mirabile chiarezza i procedimenti che la cavalleria deve seguire in questa parte importantissima della sua azione. Ma quante difficoltà al caso pratico se l'ufficiale di cavalleria non ha intelligenza pronta e vivace e soprattutto solida preparazione!

È vano dissimularlo: molte cose nella nostra arma si prendono leggermente e pochissimo si fa per prepararsi a questo còmpito che diviene facilissimo quando una tale preparazione esiste, ma che senza questa preparazione è assolutamente impossibile.

Ricordiamo ciò che scrive il De Brack, il quale molti hanno il torto di non conoscere neppure di nome, sotto lo specioso pretesto che è *antiquato*, quasi che al lettore intelligente le vere *gemme* non appaiano nella lettura degli scritti antichi, in quelle verità che

stampate tanti anni or sono, sembrano tuttavia scritte ieri, tanto sono fresche! Scrive dunque il De Brack che « per meritare il « nome di buon ufficiale di avanguardia, bisogna, per dir così, « essere capace di comandare le truppe numerose alle quali si è « incaricati di aprir la via. » È forse esagerata la forma, ma il pensiero è profondamente vero.

Su due frasi delle *Norme* essenzialmente richiamiamo l'attenzione: là dove è detto che la cavalleria esplorante, respinta quella nemica, non deve trascurare alcun mezzo per formarsi *un giudizio, per quanto possibile esatto, degli intendimenti del nemico;* e là dove accenna agli sbocchi che per la cavalleria esplorante *può essere opportuno* di occupare.

Per formarsi un giudizio degli intendimenti del nemico è necessario di avere una così larga conoscenza della tattica delle tre armi ed una così netta idea della missione affidata al comandante della colonna retrostante e del modo come egli intende di attuarla, da poter leggere chiaramente nelle disposizioni dell'avversario. Volere qui sviluppare il modo come l'ufficiale di cavalleria possa dalle disposizioni del nemico salire agli intendimenti di lui, ci porterebbe assolutamente fuori del nostro còmpito, perchè ci obbligherebbe a svolgere un intiero trattato di tattica delle tre armi.

Ci limitiamo a far notare soltanto che essendo questo còmpito dell'ufficiale di cavalleria molto difficile, è di assoluta necessità per lui di studiare le *Norme*, non soltanto per quanto si riferisce alla sua arma, ma anche per quanto riguarda le altre due. Lo stesso dicasi circa gli sbocchi. L'opportunità di occuparli o no è intimamente legata al concetto del comandante della colonna; e poichè non si potrebbe in alcun modo pretendere che questi possa in massima designarli prima, nè durante l'esplorazione, si deduce quanto criterio sia necessario nell'adempimento di una missione la quale pur troppo molte volte è assai leggermente e materialmente intesa.

Volendo ora entrare in qualche più minuto particolare, cominceremo dal far osservare che le *Norme*, fondandosi com'è necessario sul caso più generale, suppongono al N. 6 che avvenga uno *scontro fra le due cavallerie*.

È bene fermarci su questo punto.

Lo scopo dell'esplorazione noi lo conosciamo; la cavalleria av-

versaria è un ostacolo al conseguimento di questa. Certo che colui il quale ha mezzo di disfarsi della cavalleria nemica, ha interesse di tentarlo per aver più libere le mani. Ma se tal mezzo non v'è, dovrà impegnarsi il combattimento, pur prevedendo come molto probabile di essere battuto e di fallire alla propria missione? E se non conviene impegnare il combattimento, quali modi si potranno tenere per cercare di eseguire il proprio mandato?

Premettiamo anzitutto che quando non si ha mezzo di battere la cavalleria nemica, bisogna rassegnarsi a conseguire uno solo dei propri scopi: pretendere di vedere e nello stesso tempo impedire che il nemico veda, è pretendere cosa impossibile. Perciò in questo caso, pur di fornire informazioni al proprio comandante, bisogna rassegnarsi che la cavalleria avversaria faccia lo stesso rispetto alla nostra colonna.

Poichè si tratta di evitare il combattimento, non ne viene di conseguenza che la cavalleria esplorante debba fare un'eccezione al principio generale di tenere le proprie forze riunite. Perchè separarsi? o forse avendo in animo di non combattere, sarà perciò solo necessario di aumentare le pattuglie? o forse si vorrà credere che il miglior modo per una truppa di evitare il combattimento sia quello di *liquefarsi*?

Così facendo si rinunzia non solo al combattimento, ma con animo deliberato si distrugge la propria forza. Voler evitare il combattimento, sta bene; ma chi può sapere se da qui a un'ora o due non possa convenire invece di impegnarlo? Il principio delle forze unite è tale che non ammette mai eccezioni.

Come farò ad evitare il combattimento? Basta che sfuggiate il nemico, e che di quegli stessi organi dei quali vi servite per cercare il nemico quando avete in animo di affrontarlo, ne facciate uso per evitarlo. O che forse perchè io ho tre squadroni soltanto ed il nemico, supponiamo, ne ha otto, dovrò per questo solo scindere le mie forze e rinunziare con ciò a quel poco che mi è ancora possibile di fare? E dovrò solo supporre che il nemico non commetta alcun errore? E se egli si divide, un nucleo di tre squadroni non sarà bastante per poter tentare qualche cosa contro taluna delle sue parti? La superiorità in cavalleria non risiede solo nel numero.

Pur troppo le esigenze delle manovre in tempo di pace, ove gli elementi morali non hanno campo ad esplicarsi, impongono di fondare solo sul numero o su altre circostanze materiali la decisione. Ma in guerra è tutt'altra cosa: frequenti sono le occasioni di tentar colpi arditi con probabilità di buon successo contro forze anche considerevolmente superiori: *e solo chi ha le forze riunite e sotto mano si trova in grado di poter profittare delle circostanze.*

Quanto all'accertamento della forza del nemico, di grande aiuto possono essere, se bene comprese e intelligentemente applicate, le norme per i comandanti di pattuglia date dalla nostra istruzione sull'avanscoperta. Di grande giovamento sono alcuni dati, che alla cavalleria dovrebbero essere famigliari, sulla profondità delle colonne, sulla durata dello sfilamento di esse, sugli spazi occupati dalle truppe, ecc., giacchè, come nota il Verdy du Vernois « occorre « assai spesso fondarsi *su certi dati numerici, per poter apprezzare « la situazione dell'avversario e risolvere da sè stesso. La loro co- « gnizione è adunque di assoluta necessità.* »

D'importanza grandissima qui, come sempre nel servizio di informazioni, è di riuscire quanto più presto sia possibile a fare dei prigionieri.

Il N. 10, parlando del còmpito dell'avanguardia quando è segnalato il nemico, dice che durante il combattimento di questa è còmpito della cavalleria di esplorare sui fianchi per metterli al sicuro da improvvisi attacchi del nemico e di cogliere tutte le occasioni propizie per eseguire opportuni atti offensivi e che essa deve inoltre mantenere il collegamento colle colonne laterali.

Siccome si tratta di còmpiti diversi, è anche qui bene di separare le funzioni e le responsabilità. La separazione più naturale e più semplice è che il riparto di sicurezza, che durante la marcia abbiamo visto procedere in testa all'avanguardia, séguiti la sua funzione di vigilanza sui fianchi, per lasciare il grosso della cavalleria libero d'intervenire nel combattimento quando le circostanze si presentino.

Relativamente poi al collegamento con le colonne laterali, è bene osservare che questo collegamento consiste essenzialmente in ciò che la colonna informi quelle laterali della propria situazione e riceva da esse informazioni analoghe.

Quando sia escluso il caso di sorpresa nel senso strategico, cioè non avvenga che s'incontri il nemico quando le varie colonne siano ancora a considerevole intervallo l'una dall'altra, questo servizio di collegamento si ridurrà alla semplice spedizione di alcuni avvisi od informazioni alle colonne laterali, che non richiederà più di 4 o 5 cavalieri presi dal riparto di sicurezza.

Quanto poi all'intervento del grosso della cavalleria nel combattimento dell'avanguardia, ci riserveremo di parlarne allorquando svolgeremo alcune considerazioni sui numeri 32, 33, 34, 35.

Il N. 15 accenna al contegno che deve tenere un riparto di cavalleria destinato a protezione di artiglieria isolata, e dice che il grosso di essa cavalleria sta dalla parte più minacciata, in quel punto dal quale le possa riescire più facile un'azione efficace, nell'intento di provvedere particolarmente alla sicurezza dei fianchi dell'altr'arma; soggiunge pure che contro cavalleria si deve rivolgere particolar cura anche alla protezione del tergo.

Cavalleria destinata a protezione di artiglieria isolata purchè spinga, con opportune pattuglie o posti d'avviso, la sua vigilanza abbastanza avanti sui più probabili accessi e nelle direzioni più insidiose, poco ha da temere di una sorpresa di fanteria contro l'artiglieria da lei protetta, perchè, escluso il caso di sorpresa, fanteria sola non è in grado di dare, per dir così, un attacco di viva forza contro artiglieria in posizione, la quale sia in tempo avvertita del suo avvicinarsi. Senza escludere assolutamente che contro fanteria il còmpito della cavalleria protettrice possa talora esigere da lei il combattimento, si può affermare che in massima la sua missione si riduce a quella di avvertire in tempo.

Non così contro sorprese di cavalleria, giacchè quand'anche i posti d'avviso o le pattuglie siano spinte molto avanti, difficilmente saranno in grado di far pervenire notizie in tempo, tranne che non vi sia la possibilità di stabilire segni convenzionali da lungi fra essi posti e il riparto di cavalleria protettore. Perciò dall'ufficiale che abbia una siffatta missione si richiede una conoscenza accuratissima del terreno circostante, ed è necessario che esso, cercando un punto ad immediata vicinanza dell'artiglieria, nel quale possa attaccare con vantaggio, si tenga possibilmente al coperto, nascosto, quasi come in agguato,

portando sempre la sua attenzione sui punti più pericolosi. È affatto superfluo, anzi contrario al suo compito, che l'ufficiale incaricato di tale protezione si allontani dall'artiglieria quasi come in cerca di avventure. Il suo compito è bene definito: il maglio pronto a cadere addosso a chi attenti all'artiglieria.

VI.

Siamo ora al combattimento. I precetti che, sull'azione della cavalleria in unione alle altre armi, dànno le *Norme* sono, benchè espressi in pochissime pagine, così completi da rinchiudere effettivamente tutti i veri principi che a noi interessano. E per ciò qui non faremo che riportare quanto dicono le Norme, aggiungendo alcune osservazioni per sviluppare più ampiamente alcuni punti.

Ci limiteremo allo studio dell'azione della cavalleria in un riparto delle tre armi isolato, perchè è il caso più caratteristico per lo studio completo di tale questione.

« Durante il combattimento dell'avanguardia è compito della cavalleria di esplorare sui fianchi per metterli al sicuro da improvvisi attacchi del nemico e di cogliere tutte le occasioni propizie per eseguire opportuni atti offensivi. »

Adempito il suo compito durante il combattimento di avanguardia essa deve esplorare « su ambedue i fianchi, rimanendo però riunita « per la massima parte sul fianco più esposto, oppure su quello « ove il terreno si presta meglio alla sua azione. Quando si vuole « eseguire un attacco di fianco, la maggior parte della cavalleria « viene di massima riunita sull'ala dalla quale questo attacco dovrà « farsi, ed è impiegata ad esplorare sul davanti e sul fianco della « colonna girante, mascherandone possibilmente il movimento. « Iniziato l'attacco di fianco, la cavalleria, che avrà sgombrato la « fronte, estende l'azione di esso, minacciando anche il nemico « alle spalle se è possibile.

« Al comandante della cavalleria di un riparto che combatte « isolato riesce molto agevole seguire l'andamento dell'azione, es-

« sendogli concessa una grande libertà di movimento. Uno dei « mezzi più efficaci per raggiungere questo scopo è quello della « esplorazione eseguita da lui personalmente, quando si tratti di « vedere ciò che avviene a immediata vicinanza, o per mezzo di « ufficiali, quando l'esplorazione debba spingersi a qualche di- « stanza. Spesso questa esplorazione può essere spinta a molta vici- « nanza del nemico, sia in grazia della copertura del terreno, sia « perchè essa, quand'anche il terreno sia scoperto, se è fatta da « uno o due cavalieri soltanto, difficilmente viene notata dal ne- « mico in quei momenti ne' quali, fervendo la lotta, l'attenzione di « tutti è attirata dal combattimento.

« La cavalleria deve il più che sia possibile operare riunita. « Soltanto in questo modo essa potrà ottenere effetti considerevoli, « mentre se s'impegnasse in piccoli nuclei e successivamente, la « sua azione sarebbe condannata il più delle volte a rimanere inef- « ficace. Operando riunita sul fianco del nemico, le si presenterà « la possibilità di penetrare fra la catena e i sostegni, fra questi e « i grossi ed anche fra le varie schiere, in modo da scuotere la « compagine dell'avversario. Se poi per la posizione in cui si « trova, non le è possibile di cadere sul fianco del nemico, essa « non deve esitare, nel momento opportuno, ad attaccarlo di fronte, « profittando specialmente di quelle lacune che sovente si produ- « cono nelle catene in marcia sia in avanti sia in ritirata. Slancian- « dosi in queste lacune, le sarà possibile di caricare di fianco le « truppe avversarie.

« Nell'azione combinata di fanteria e cavalleria contro fanteria è « indispensabile che la cavalleria cada sul fianco della fanteria av- « versaria, affinchè la propria non sia obbligata a cessare il fuoco « se non all'ultimo momento. Una carica di cavalleria sul fianco « della fanteria nemica nel momento risolutivo, può concorrere « molto efficacemente alla riuscita dell'attacco della fanteria. Giac- « chè, o il nemico, sotto la minaccia della cavalleria, distoglie il « suo fuoco dalla fanteria attaccante, e il buon esito dell'attacco « resta di molto agevolato: o pure esso continua a dirigere il suo « fuoco contro la fanteria, e allora la cavalleria ha tutta la proba- « bilità di riuscire.

« Anche nell'esecuzione dell' inseguimento la cavalleria deve

« sempre tendere a cadere sui fianchi del nemico in ritirata, evi-
« tando di porre incaglio all'inseguimento col fuoco fatto dalla
« fanteria.

« Quando però si presenti l'occasione di cadere di sorpresa su
« truppe del nemico di qualunque arma, la cavalleria deve lanciarsi
« su di esse per la via più breve ed in quella formazione in cui si
« trova.

« La cavalleria può, anche da sola, attaccare con probabilità di
« felice successo fanteria già scossa dal fuoco. In questi attacchi
« deve avvicinarsi alla fanteria nemica il più che sia possibile al
« coperto, percorrendo a celere andatura la zona del fuoco efficace
« e caricare in ordine profondo per produrre una rapida succes-
« sione di sforzi sullo stesso punto.

« Per attaccare artiglieria, la cavalleria si rivolge di preferenza
« contro i fianchi e il tergo di essa. Dovendo operare di fronte,
« getta alcuni plotoni a stormi contro i pezzi e attacca col rima-
« nente la scorta. Occasioni oltremodo favorevoli per attaccare l'ar-
« tiglieria, si presentano alla cavalleria quando le è possibile di
« coglierla in marcia o mentre quella sta prendendo posizione.
« *In nessun caso il fatto che la cavalleria non ha di fronte ca-*
« *valleria nemica basta a giustificare la sua inazione;* anzi si deve
« considerare come gravemente colpevole un comandante di caval-
« leria che per questa ragione trascuri di trarre il maggior partito
« dalle sue truppe. Quando per le condizioni del terreno non gli
« sia possibile agire con l'urto, anzi che rimanere inerte spettatore
« della lotta deve, nel momento decisivo, far appiedare il maggior
« numero d'uomini possibile ed agire col fuoco, sempre che questo
« suo intervento possa essere di qualche utilità. »

Si è detto, riportando i consigli dati dalle *Norme*, che nel riparto isolato la cavalleria deve esplorare su ambedue i fianchi rimanendo però riunita per la massima parte sul fianco più esposto, oppure su quello ove il terreno si presta meglio alla sua azione.

È necessario intendersi su tal punto.

Allorquando si esegue un attacco la maggior parte delle forze si fa generalmente prevalere contro uno dei fianchi dell'avversario.

La scelta di questo fianco dipende da due ordini di considerazioni: la facilità della riuscita; i risultati che si possono raccogliere,

ammesso che l'attacco riesca. Diremo, per intenderci, *più facile* quel fianco che ci offre maggior probabilità di riuscita nell'attacco, diremo invece più *efficace* quel fianco contro il quale, riuscendo, all'attacco sia possibile ricavarne maggiori frutti.

In generale sono le condizioni particolari del terreno che determinano quale dei due fianchi sia il più facile (approcci coperti, terreno che permetta lo spiegamento e l'azione di numerosa artiglieria, o più in generale, che permetta di far valere contemporaneamente tutte le proprie forze ecc); invece sono le condizioni del terreno rispetto alla linea di ritirata del difensore ed è la situazione generale che determinano quale sia il fianco più efficace.

Talvolta fianco più *facile* e fianco più *efficace* coincidono, e l'attacco per conseguenza, senza imbarazzo di scelta, mira ad esso; talvolta invece non coincidono, ed allora dipenderà dalle particolari circostanze se l'attacco debba dirigersi sul fianco più *facile* per limitarsi a vincere, ovvero sul fianco più *efficace* per mirare a stravincere, affrontando le maggiori difficoltà che s'incontrano.

Ciò premesso, l'attaccante nella sua azione deve aspettarsi di potere essere contrattaccato. Da quale delle due parti è più probabile il contrattacco? Nel maggior numero dei casi è da aspettarsi il contrattacco precisamente da quella parte dalla quale si pronunzia l'attacco principale, giacchè per il difensore il dirigere il contrattacco sul fianco opposto lo porterebbe a quel giuoco che in meccanica chiamano *coppia,* in virtù del quale le due parti s'invertono; e ad invertire le parti ha interesse il più forte il quale, nella generalità dei casi, è appunto l'attaccante.

Da ciò concludiamo che il fianco più esposto, cioè quello dalla parte del quale è più probabile un contrattacco, è di solito precisamente quel fianco dal quale si pronunzia l'attacco principale.

La cavalleria è naturale che dovrà prevalere su quel fianco donde si vorrà esercitare il maggiore sforzo; che se poi il terreno da questa parte non sarà favorevole all'azione dell'arma, l'attaccante sarà suo malgrado costretto a farla operare su quel fianco ove il terreno si presta meglio alla sua azione.

Ecco la ragione della dizione delle norme; dizione che a prima vista potrebbe credersi non esatta; sembra infatti a primo aspetto che dovrebbe invece dirsi che la cavalleria debba riunirsi per la

massima parte su quella dei due fianchi ove il terreno meglio si presta alla sua azione.

Tanto è vero che le stesse *Norme* poco dopo soggiungono appunto « quando si vuol eseguire un attacco di fianco la maggior « parte della cavalleria viene di massima riunita sull'ala dalla quale « questo attacco dovrà farsi, ed è impiegata ad esplorare sul da- « vanti e sul fianco della colonna girante mascherandone possibil- « mente il movimento. Iniziato l'attacco di fianco, la cavalleria che « avrà sgombrato la fronte, estende l'azione di esso minacciando « anche il nemico alle spalle se è possibile. »

E giacchè siamo a parlare di attacco di fianco, ci siano concesse alcune altre poche considerazioni.

L'attacco di fianco si effettua con una marcia di fianco, la quale non deve essere eseguita a troppa vicinanza del nemico sia perchè, come appunto dicono le *Norme*, non si smascheri prematuramente, sia perchè le truppe manovranti non siano esposte a cadere sotto il fuoco di fucileria dell'avversario; d'altra parte il movimento di fianco non deve essere troppo esteso, affinchè non sia ritardato oltre misura l'attacco, la qual cosa esporrebbe le truppe che fronteggiano il nemico ad esaurire le proprie forze prima che sia giunto il momento di eseguirlo o ad essere sopraffatte da un contrattacco dell'avversario.

Allorquando s'inizia il movimento di fianco la situazione sarà già relativamente così chiarita da non essere più ammissibile nell'esplicare l'attacco quel periodo di tasteggiamento e di ricognizione, al quale appunto devono la loro ragione d'essere le avanguardie. È perciò che le colonne incaricate dell'attacco principale di fianco non si fanno precedere da avanguardia, la cui azione non farebbe che togliere all'attacco il carattere di sorpresa nel quale sta soprattutto la sua efficacia. Giova bensì che tali colonne si facciano precedere da semplici pattuglie, non fosse che per riconoscere in tempo gli accessi che le truppe attaccanti dovranno seguire, e per poter avvertire in tempo gli ostacoli che s'incontrano lungo la via; ma tali pattuglie non devono dimenticare che in quel momento non si tratta più di spingersi innanzi a gran distanza, poichè diversamente non si farebbe che mettere il difensore sull'avviso.

Le *Norme* dicono che nell'eseguire il movimento di fianco la maggior parte della cavalleria è impiegata ad esplorare sul davanti e sul fianco della colonna girante, mascherandone possibilmente il movimento.

Come dovrà in questo regolarsi l'ufficiale di cavalleria per raggiungere il suo scopo? Distraendo l'attenzione del nemico dalle vie percorse dalle altre armi col fare apparire di frequente pattuglie in direzioni differenti. Ciò diciamo, perchè non si abbia a credere che quel *mascherare il movimento* debba intendersi come uno sparpagliamento di forze su larga fronte.

Un'osservazione di dettaglio ci suggerisce il N. 33 là ove parla dell'esplorazione eseguita o fatta eseguire dal comandante della cavalleria per tener dietro all'andamento dell'azione.

Certo che, finchè si può, è bene che il comandante della cavalleria sia lui stesso a tener dietro al combattimento per contare le pulsazioni di esso, secondo la felice frase di Skobelew. Ma poichè non sempre ciò è possibile, bisogna che il comandante si valga di ufficiali, i quali debbono essere scelti con criterio, prendendoli anche tra gli ufficiali di grado elevato suoi dipendenti, specie quando si tratti, come di frequente accade, di dover far riconoscere quegli accessi pei quali si possa al coperto giungere di sorpresa sopra un fianco o anche, in talune circostanze, giungere sul nemico attraversando le lacune che si formano nella linea di battaglia. Tali lacune sono assai più frequenti che generalmente non si creda: sol che per approfittarne è necessario di badare che l'intervento della cavalleria non mascheri il fuoco della fanteria attaccante, così come, ad esempio, avvenne alla brigata Michel a Wörth, e che non accada che sotto l'imperversare del fuoco dell'attaccante la difesa trovi la sua salvezza in un'intempestiva azione della cavalleria.

Operando con giudizio, la cavalleria può trovare frequente occasione d'intervenire e di rendere meglio possibile l'avanzata delle fanterie amiche, purchè essa si conservi calma ed allo spirito ardente che la sospinge innanzi sappia, finchè non è giunto il momento, contrapporre un sereno *j'attend mon astre:* ora specialmente per le condizioni create dalla nuova polvere. Ma quando è giunto il momento, deve spingersi a fondo senza troppo badare al pregiudizio delle cariche *riuscite* o *non riuscite*, giacchè, perdite

o no, di cariche non ve ne sono che di due specie: le *utili* e le *inutili*.

Certo che bisogna saper commisurare i sacrifici a cui si va incontro coi risultati che se ne possono ottenere. Ma è certo pure che quando con un'avveduta esplorazione e con una calma attesa, si sia saputo cogliere quel momento opportuno — il quale, checchè si dica, non manca mai, qualunque siano i perfezionamenti delle armi nemiche — allora si lasci che la classica procella equestre si precipiti sull'avversario e l'utilità della carica si misuri non dalle perdite inflitte o subite, ma dal cangiamento da essa apportato nella situazione.

Augusto Alvisi
Maggiore di cavalleria.

LA QUESTIONE DEI SOTTUFFICIALI

Lo sviluppo straordinario degli eserciti odierni; che, in caso di guerra, si possono considerare nazioni armate in tutta l'estensione della parola; la necessità di porre un freno al continuo ammontare delle spese militari; la convenienza di non privare l'agricoltura, le industrie, il commercio e le scienze degli elementi abbisognevoli al loro normale incremento, costrinsero gli Stati ad adottare ordinamenti militari tali da permettere, in guerra, l'impiego totale della parte valida della popolazione, ed in tempo di pace la massima riduzione degli effettivi sotto le armi.

Conseguentemente, essendosi limitati i quadri al puro indispensabile, si dovettero adottare, per le formazioni di guerra, unità tattiche ed amministrative comprendenti la maggior forza possibile. È quindi della massima importanza che gli individui preposti ad un comando, non solo riuniscano i requisiti di capacità adeguati al mandato, ma che nell' esplicarli vi impieghino altresì tutta la buona volontà possibile.

Aggiungasi che, mentre i continui perfezionamenti delle armi, tendendo ad aumentare considerevolmente e repentinamente le perdite durante il combattimento, richiedono maggior disciplina e maggiore abilità nel combattere da parte dei soldati; il soverchio numero di individui richiamati dal congedo, nei quali il sentimento del dovere e della disciplina si sarà alquanto affievolito e la pratica stessa del manovrare e del combattere farà difetto, tenderà a

rendere sempre più difficile il comando dei reparti di fronte al nemico, e richiederà perciò in tutti i gradi nuove e maggiori energie fisiche, morali ed intellettuali.

È naturale quindi il bisogno di ottimi quadri.

Non parlando degli ufficiali, per non uscire dall'argomento, si nota che, stante la brevità della durata del servizio sotto le armi, brevità che, nell'andar del tempo, si accentuerà ancora maggiormente, *la formazione dei sottufficiali va incontro a difficoltà sempre maggiori*. E ciò, non già perchè nel contingente somministrato dalle leve manchi l'elemento adatto, il quale anzi è molto migliore di quel che non fosse in passato, ma unicamente per il fatto che il tempo del servizio sotto le armi è appena sufficiente a mettere gli individui in condizione di poter conseguire il grado di sottufficiale, non rimanendone affatto per poterli usufruire col grado concesso.

Sicchè, non potendosi fare assegnamento sulle leve, bisogna ricorrere agli arruolamenti volontari.

È quel che si pratica attualmente nel nostro esercito.

Regolato in tal modo il reclutamento dei sottufficiali, i gradi che si conferiscono loro vanno considerati quali impieghi, e, quindi, il maggiore o minore concorso di buoni elementi è conseguenza dei maggiori o minori vantaggi che l'impiego di sottufficiale presenta relativamente alle arti e mestieri, non che a qualche categoria di impieghi civili, essendo in quella classe di persone che si deve reclutare l'elemento sottufficiali.

Considerando la qualità scadente dei sottufficiali, specialmente di quelli di compagnia, sono indotto a credere: o che la posizione fatta al sottufficiale non sia abbastanza attraente per attirare buoni elementi; oppure che si favorisca eccessivamente la loro uscita; appure infine che i requisiti per l'ammissione siano troppo modesti.

Quando rifletto che « per essere ammessi come allievi nei reparti « d'istruzione gli aspiranti tutti indistintamente debbono saper « leggere e scrivere copiando lo stampato: avere speciale attitudine « per l'arma cui appartiene il reparto da essi scelto; aver tenuto « sempre buona condotta; e, se aspirano ad entrare in un plotone « del genio, conoscere le quattro operazioni d'aritmetica sui numeri « interi e decimali », non mi pare si possa affermare che, da noi si sia troppo esigenti in fatto di requisiti per l'ammissione.

Per quanto l'analfabetismo sia rappresentato in Italia da una cifra ancora molto considerevole mi pare che, per quanto riguarda la coltura, si potrebbe essere un poco più esigenti.

Considerando gli ottimi elementi che si trovano nei contingenti di leva, elementi che in gran parte servono a costituire i plotoni allievi ufficiali, non che quelli che, pur non avendo i requisiti necessari per l'ammissione nei plotoni allievi ufficiali, hanno tuttavia una buona coltura, del che se ne ha una prova negli eccellenti scritturali, dei quali non pochi sono assai migliori dei sottufficiali addetti agli uffici, bisogna convenire che gli elementi buoni preferiscono soddisfare ai loro obblighi di leva e quindi ritornare in famiglia, all'accettare la posizione di sottufficiale.

Conviene quindi studiar bene questa posizione e vedere se non fosse il caso di introdurvi qualche miglioramento.

La nostra legge sul reclutamento, ammettendo l'arruolamento volontario all'età di 17 anni compiuti, supponendo che un giovane entri a quell'età nelle file dell'esercito, coll'intenzione di conseguire il grado di sergente, e proseguire poscia la carriera dei sottufficiali, secondo la vigente legge sull'avanzamento, quel volontario all'età di diciotto anni e mezzo potrà ottenere il grado di sergente.

Ammesso che riunisca tutti i requisiti per l'avanzamento ai gradi superiori, dopo un tempo, che può variare fra i tre ed i cinque anni, raggiungerà il grado di furiere, e, dopo un'altro periodo, che può variare fra cinque e sette anni, può raggiungere quello di furiere maggiore; grado massimo al quale può arrivare rimanendo sottufficiale.

Riepilogando si avrà: a 18 anni e mezzo sergente; a 22-24 anni furiere; a 27-31 anni furiere maggiore.

Ciò relativamente alla carriera; per quanto riguarda gli emolumenti poi si hanno le seguenti paghe giornaliere alla mano.

Sergente	lire	0,65;
Furiere	»	0,95;
Furiere maggiore	»	1,50.

Inoltre, dopo i primi cinque anni di servizio, i sottufficiali possono essere ammessi ad una rafferma di tre anni, durante la quale ricevono un soprassoldo annuo di lire 109,50, trascorsi i quali, e, contraendo nuove rafferme, il soprassoldo viene elevato a lire 219

annue fino al compimento di 12 anni di servizio, ed a lire 365 da questa data fino al termine del loro servizio militare (1).

Sommando ora la paga coi soprassoldi inerenti alle rafferme e, tenuto conto della carriera normale dei sottufficiali, si hanno i seguenti emolumenti mensili:

da 18 anni e mezzo a 22 compiuti L. 19,50;

da 23 a 25 L. 28,58 quelli che hanno il grado di sergente, e L. 37,58 i furieri;

da 26 a 29 L. 46,75 i furieri, e L. 63,25 i furieri maggiori;

dai 30 anni in poi L. 58,50 i furieri, e L. 75 i furieri maggiori.

Si aggiunga che, giusta l'articolo 15 della legge sullo stato dei sottufficiali, il sottufficiale che non abbia conseguito promozioni, al termine di 12 anni di effettivo servizio ha diritto alle competenze di furiere, e, dopo 16 anni, a quelle di furiere maggiore.

Quelli sopra riportati sono gli emolumenti mensili alla mano, senza calcolare il vitto, il vestiario, l'alloggio, il bucato ecc., ai quali bisogni provvede lo Stato, senza alcuna preoccupazione per l'individuo.

Altro beneficio è quello concesso dall'articolo 154 della legge sul reclutamento, il quale dice: « Compiuti 12 anni di servizio sotto « le armi, il sottufficiale acquista il diritto ad una indennità, per « una volta sola, di L. 2000 », coll'avvertenza che se il sottufficiale è promosso sottotenente, dopo compiuti 8 anni di servizio sotto le armi, avrà diritto ad una indennità di L. 500, aumentata di tante volte 200 lire quanti sono gli anni di effettivo servizio in più degli otto, senza però superare mai la somma di lire due mila.

Giunto a questo punto è lecito domandare: qual è quell'impiego civile o arte a cui possa concorrere un individuo, provvisto dei pochi requisiti che si richiedono per l'ammissione nei plotoni allievi sergenti, che presenti eguali risorse in fatto di emolumenti?

Per ciò che riguarda gli impieghi si può rispondere nessuno in modo assoluto, in quanto poi alle arti e mestieri si risponde che, sebbene ve ne siano di quelli maggiormente rimuneratori, i requi-

(1) Non si tiene conto delle condizioni recate ai sottufficiali musicanti, ai sottufficiali trombettieri ecc. ecc., ed ai capi armaiuoli colla legge 28 giugno 1891 N. 345, per le condizioni speciali di questi graduati, non applicabili agli altri.

siti che si rischiedono per conseguirli sono tali che ben di rado si possono trovare nei sottufficiali.

Neanche la posizione dell'ufficiale è economicamente comoda quanto quella del sottufficiale, a cominciare dall'8° anno di servizio in poi.

Malgrado ciò i buoni sottufficiali fanno sempre difetto.

Per rendersi ragione di questa situazione di fatto conviene rivolgere lo sguardo all'avvenire, alla condizione cioè che è fatta al sottufficiale che abbandona il servizio militare per conseguire la giubilazione; bisogna riflettere sugli impieghi civili cui può concorrere: e sulla possibilità di essere promosso ufficiale.

Giusta la legge 25 gennaio 1885, i militari di truppa possono ottenere il collocamento a riposo con diritto a pensione dopo 20 anni di servizio coi seguenti assegni vitalizi:

furiere maggiore L. 550;
furiere . . . » 500;
sergente . . » 415.

Per ogni anno di servizio in più dei 20 è corrisposto un aumento di 17 lire pel furiere maggiore, di 15 pel furiere e di 10 pel sergente.

La pensione massima però, che si conseguirebbe solo dopo 35 anni di servizio, è di L. 805 pel furiere maggiore, di 725 pel furiere e di 565 pel sergente; ma, ricordando che, giusta l'articolo 15 della legge sullo stato dei sottufficiali, dopo 16 anni compiuti hanno tutti le competenze ed anche il grado di furiere moggiore, si può ritenere essere applicabile a tutti i sottufficiali il diritto alla pensione assegnata al grado di furiere maggiore.

Se non che; considerando che, dopo 20 o più anni di servizio militare, difficilmente un individuo potrà adattarsi ad un'arte o mestiere; considerando la difficoltà di trovare impieghi civili privati sufficientemente retribuiti: è gioco forza convenire che la condizione del sottufficiale giubilato lascia molto a desiderare. Pochissimi quindi saranno quelli che rimarranno in servizio tutto il tempo necessario pel conseguimento della pensione, ed i più usciranno non appena si presenterà loro l'opportunità di ottenere un impiego, od una occupazione qualsiasi compatibile colle loro esigenze.

A facilitare questa uscita dei sottufficiali dal servizio militare concorre altresì la legge 8 luglio 1883 sullo stato dei sottufficiali, dove all'articolo 10 è detto: « Al sottufficiale che ha compiuto 12 « anni di servizio sotto le armi, è dato per diritto un impiego, con « stipendio non inferiore alle lire 900 annue, in una delle ammi- « nistrazioni dello Stato, ovvero presso le Società ferroviarie od « altre per le quali si possa con appositi capitolati riservare im- « pieghi. »

Questa disposizione di legge ha il suo lato buono, ma è pure causa di inconvenienti.

Il legislatore nel concedere al sottufficiale, che ha compiuto 12 anni di servizio, il diritto ad un impiego si è prefisso lo scopo di aumentare l'arruolamento pei reparti allievi sergenti, e di invogliare i sottufficiali a non abbandonare l'esercito prima di aver ultimato 12 anni di servizio militare.

Pare che i risultati non abbiano corrisposto alle aspettazioni. Sebbene i quadri dei sottufficiali siano ora al completo, non si può affermare che le qualità intrinseche del contingente siano migliorate. Esso difatti si compone in parte di individui aspiranti a conseguire il grado d'ufficiale: in parte di individui di cui le famiglie non sanno cosa farne, e che mandano nelle file dell'esercito per levarseli d'attorno, e nella speranza che la disciplina militare li metta sulla buona via del dovere, per poi riprenderli o lasciarli alla buona ventura; in parte infine, e questa è la minore, di individui aventi la ferma intenzione di conseguire la posizione di sottufficiale per rimanervi, o per lasciarla il più tardi possibile, dipendentemente dagli eventi che si presenteranno.

Gli allievi sergenti che aspirano al grado di sottufficiale per conseguire poi, e senza spesa da parte delle famiglie, il grado di ufficiale, costituiscono in genere un ottimo elemento per la categoria ufficiali, ma per quella dei sottufficiali non credo siano elemento adatto.

Provvisti di una discreta coltura generale, appartenenti a famiglie di impiegati e di altre di condizione civile; per gli studi fatti potrebbero accedere ai licei e alle università, e conseguire titoli accademici superiori, se non si opponesse loro la mancanza dei mezzi finanziari.

Si comprende che, per questa classe di persone, la posizione di sottufficiale, moralmente considerata, è un po' troppo modesta, e che la accettano come una dura necessità. Quindi, trascorsi i due anni di tirocinio obbligatorio, prendono la via della scuola di Caserta.

In questi due anni di tirocinio il loro studio principale non è rivolto tanto al coscienzioso adempimento dei propri doveri, quanto a scansare tutti gli scogli che potrebbero farli incagliare, prima di essere ammessi all'esame di concorso. E poichè, come succede in tutte le cose, non tutti riescono nel loro intento, generalmente i non ammessi alla scuola dei sottufficiali si fanno svogliati e diventano elemento che, alla prima occasione, sarebbe bene di eliminare.

Se dovessi esprimere interamente il mio pensiero direi che questo elemento lo vorrei togliere dalla classe dei sottufficiali, e lo ammetterei direttamente alla scuola militare senza onere alcuno.

Gli individui appartenenti alla seconda categoria, quelli cioè mandati ad arruolarsi come se l'esercito fosse una casa di correzione, si vede subito che non possono essere materia da formare dei modelli di disciplina da presentare ai soldati.

Quindi, salvo poche eccezioni, il reclutamento in questa classe di persone riesce inevitabilmente scadente.

Nei corpi, questi individui sono normalmente consegnati, o popolano le sale di disciplina, e, non pochi, incorrono nella sospensione e nella retrocessione. Al termine poi dei cinque anni di ferma contratta, una parte si ritira spontaneamente dal servizio; una parte sarebbe disposta a contrarre una rafferma, per assicurarsi il pane, ma, per i loro precedenti militari sfavorevoli, le loro domande non sono accettate; un'altra parte infine, ed è la minore, compresa della necessità di mettersi sulla via del dovere e dell'onore, si adatta alla nuova condizione, e si converte in buon elemento.

Rimane da esaminare ora il contingente somministrato da quella classe di persone che si arruolano colla ferma intenzione di conseguire la posizione di sottufficiale, per adempierne tutti gli obblighi, per rimanervi il più lungo possibile, e per uscirne solo quando eventi imprevedibili lo consiglieranno.

E questo il vero elemento, ottimo sotto tutti i rapporti, che si

deve adescare per indurlo all'arruolamento, e che si deve fare tutto il possibile per impedirne l'allontanamento.

Questi individui, i quali, prima di risolversi ad intraprendere l'arruolamento, esaminano sotto tutti gli aspetti la posizione di sottufficiale, e quella inerente agli impieghi cui dà diritto la legge, vengono con tutta la buona intenzione di disimpegnare bene le loro attribuzioni, e con modeste pretese; ma in relazione colle pretese modeste vengono generalmente provveduti di coltura pure modesta, e qualcuno anche con intelligenza troppo modesta.

Per quanto la buona volontà sia un gran fattore per bene riuscire, non vi ha dubbio che, se a quella si potesse aggiungere la capacità, la quale, essendo conseguenza del sapere, è pure in gran parte conseguenza della coltura, si riuscirebbe meglio.

Conseguentemente, se, con provvedimenti legislativi, fosse possibile aumentare il numero degli individui appartenenti a questa categoria di volenterosi, in modo da migliorarne altresì i requisiti di capacità, è a sperare che le qualità intrinsiche dei sottufficiali migliorerebbero alquanto.

Questi provvedimenti dovrebbero tendere ad attrarre all'arruolamento una parte di quelli che ora forniscono il contingente dei caporali maggiori di maggiorità e di contabilità e degli scritturali.

Questi individui non hanno e non devono avere una coltura superiore, perchè in tal caso entrerebbero nei plotoni allievi ufficiali, per conseguire la nomina a sottotenente di complemento, o nei plotoni allievi sergenti, collo scopo di ottenere poi l'ammissione alla scuola dei sottufficiali. Tuttavia, per poco che si abbia vissuto nei reggimenti, non si può non aver constatato che, in fatto di capacità e di intelligenza, questi individui sono molto superiori alla generalità degli attuali sottufficiali di carriera.

La difficoltà da superare sta dunque nello escogitare i provvedimenti da adottarsi per raggiungere l'intento.

Come si è visto, trattando degli emolumenti, le paghe dei sottufficiali sono già tanto vistose che, se si aumentassero ancora, oltre all'aggravio che ne risentirebbe il bilancio dello Stato, si menomerebbe troppo la differenza che deve passare fra la categoria dei sottufficiali e quella degli ufficiali, senza forse raggiungere lo scopo.

Un mutamento sarebbe giustificato solo quando si modificasse la graduazione gerarchica dei sottufficiali in modo da cambiarne lo stato.

Il lato debole della posizione del sottufficiale è negli assegni di giubilazione, che sono insufficienti a provvedere ai bisogni della vita, e nella infelice condizione degli scrivani locali, e in genere di quasi tutti gli impieghi civili riservati ai sottufficiali.

Un aumento negli assegni di giubilazione non si giudica opportuno, causa l'aumento eccessivo che recherebbe al debito vitalizio dello Stato.

Se si migliorassero le condizioni degli impieghi civili dovuti ai sottufficiali, probabilmente si avrebbero migliori concorrenti per l'ammissione nei reparti d'istruzione. ma certamente si verificherebbe pure un aumento, e forse in proporzione maggiore, nel numero dei buoni sottufficiali che, raggiunti i 12 anni di servizio abbandonano il servizio militare per entrare nella categoria degli impiegati.

Si verificherebbe anche qui, in tal caso, l'inconveniente da me accennato parlando di quegli individui che accettano il grado di sottufficiale unicamente come facilitazione per entrare alla scuola di Caserta, e conseguire senza spesa il grado di ufficiale, colla sola differenza che la permanenza nel grado di sottufficiale da due anni sarebbe portata a dieci, non senza tacere che una questione simile è di soluzione assai più difficile di quel che parebbe a prima vista, per la relazione che ha coll'ordinamento generale di tutti gli impieghi civili dello Stato.

A mio modo di vedere, i provvedimenti legislativi si devono adottare unicamente nell'ordinamento militare, e devono prefiggersi il doppio scopo: di aumentare il concorso, affine di consentire il rifiuto dei non adatti, senza pregiudizio del numero: e di impedire l'allontanamento dei buoni elementi.

Riservandomi di darne la ragione in seguito dirò subito che, per raggiungere la meta, ravviserei conveniente adottare i seguenti provvedimenti:

1° Modificare la graduazione gerarchica dei sottufficiali e le loro attribuzioni, in modo da assicurare loro una posizione ricercata, e una condizione di riposo non inferiore a quella offerta dagli impieghi cui possono concorrere i sottufficiali;

2° Dare la possibilità di conseguire, per merito di servizio, il grado di ufficiale, anche a quei sottufficiali che, per ragione di coltura generale, non possono concorrere all'ammissione alla scuola di Caserta;

3° Cambiare il metodo d'istruzione seguito fino ad ora per formare i graduati di truppa, e quello per la costatazione della idoneità nelle promozioni da un grado all'altro.

Tutto ciò, ben inteso, senza aggravio del bilancio; senza recar pregiudizio alla classe dei sottufficiali; e migliorando anche l'andamento dei servizii nell'interno dei corpi.

*
* *

L'attuale gerarchia dei sottufficiali comprende i seguenti gradi:

Sergente;
Furiere;
Furiere maggiore;
Maresciallo d'alloggio dei reali carabinieri;
Capo musica.

Per considerazioni facili a comprendersi non tengo conto dei gradi di maresciallo d'alloggio dei reali carabinieri e di capo musica.

Limitandomi quindi ad esaminare i soli primi tre gradi, rilevo innanzi tutto che il più importante, a mio credere, è quello di sergente.

Basta leggere l'articolo 113 del regolamento di disciplina militare, dove sono compendiati i doveri disciplinari del sergente di compagnia e il § 438 il quale, per quanto faccia parte dei doveri generali di tutti i sottufficiali, è più specialmente applicabile al sergente di compagnia, per convincersene.

Anzi poichè il § 438 predetto mette magistralmente in rilievo le qualità morali e militari del sottufficiale, sulle quali a preferenza bisogna insistere, lo riporto per intero:

« Ai sottufficiali di compagnia, come quelli che più di frequente « si trovano a contatto coi soldati si appartiene in particolar modo

« di *inspirare colle parole e coll'esempio il sentimento del dovere,*
« *lo spirito militare, il rispetto e l'obbedienza ai superiori, di dif-*
« *fondere e tener vivo lo spirito di corpo, le abitudini all'ordine,*
« *le tradizioni militari; di mantenere e promuovere la buona ar-*
« *monia e la concordia.* Essi perciò hanno parte importantissima
« nell'educazione dei soldati ».

Il furiere, sebbene dal § 444 sia qualificato primo sottufficiale della compagnia, stante le attribuzioni del § 445, che assorbono tutta la sua attività, ordinariamente non ha modo di esplicare le vere qualità militari. Anzi, siccome per la tenuta dei registri di compagnia, e per l'esecuzione dei lavori di scritturazione che gli possono venir commessi, si richiede una abilità speciale, che non ha niente a che vedere colle qualità del sottufficiale, così nella nomina dei furieri, non è raro il caso di vedere passar sopra alle qualità militari, pure di trovare quelle di un esperto contabile e di un bravo scritturale.

All'atto pratico difatti succede che, per quanto un sergente possa avere i migliori requisiti, se non è in grado di tenere la contabilità di compagnia, non può ottenere la promozione a furiere, e se qualche volta si vede taluno di questi promosso, si sentono subito i lamenti del comandante la compagnia.

Ora, poichè i requisiti che si vogliono sono quelli sanciti dal § 438, ragione di convenienza e di giustizia esigono che su essi, e non su altri, si debbano basare i criteri per determinare l'idoneità all'avanzamento.

E non si creda che così facendo si possa favorire l'*ignoranza*, a danno della *coltura*, perchè la coltura non è e non sarà mai di ostacolo all'acquisto di quelle qualità militari che si desiderano conculcate nei sottufficiali.

Ritengo quindi erronea e pregiudizievole la conservazione del grado di furiere come è attualmente, e che, per quanto riguarda la tenuta della contabilità di compagnia, sia più conveniente destinare il sottufficiale più idoneo, indipendentemente dal grado di cui fosse rivestito, e dalla sua anzianità.

Al furiere maggiore poi sono meno del furiere applicabili le qualità del § 438.

Egli difatti dipende dall'aiutante maggiore del battaglione, e suo

incarico è di coadiuvarlo nelle istruzioni a lui affidate, e di attendere ai lavori inerenti alla maggiorità del battaglione.

Considerando che, col criterio di massima, sancito dai nostri regolamenti, che le istruzioni della truppa debbano farsi per compagnia, non si presenterà mai l'occasione di impiegare il furiere maggiore, per coadiuvare il rispettivo aiutante maggiore nelle istruzioni, mi pare provato che le sue mansioni sono meno importanti ancora di quelle del furiere.

Sembra una strana combinazione; nello stabilire l'attuale graduazione gerarchica dei sottufficiali si sono dimenticati affatto i requisiti principali loro, per dare la preferenza alla abilità calligrafica ed alle pratiche contabili.

Si dia dunque la meritevole importanza al servizio di compagnia escludendo da questo le mansioni contabili, e non sarà difficile trovare una soluzione che risponda meglio allo scopo di *usufruire tutte le buone qualità militari di sottufficiali*.

Nella stessa guisa che i sottufficiali di contabilità addetti agli uffici d'amministrazione dei corpi, per i quali i requisiti di abilità nei lavori di scritturazione non devono essere minori di quelli dei furieri di compagnia e dei furieri maggiori di maggiorità, possono avere grado di sergente, di furiere, o di furiere maggiore, non si comprende perchè non si possa fare altrettanto pei sottufficiali incaricati di tenere la contabilità delle compagnie, e per quelli addetti alle maggiorità.

Ammesso che base della graduazione debba essere quella sopra citata, basterebbero due gradi, uno pei sottufficiali addetti ai plotoni; un altro per un sottufficiale avente mansioni su tutta la compagnia.

Mentre per il sottufficiale di plotone è adatto il grado di sergente, per l'altro si richiede un grado molto superiore.

A questo grado che vorrei marcatamente distinto e ambito, e che denomino, *alfiere*, vorrei che fosse data uniforme simile a quella del capo musica, e che fosse pareggiato a lui in gerarchia.

E poichè fra il grado di sergente e quello di alfiere, stante la troppo accentuata differenza, e anche, per non prolungare eccessivamente la permanenza nello stesso grado, sarebbe opportuno frapporne un altro, io sarei di parere di adottarne uno da darsi ai

sergenti, indipendentemente dall'impiego o dal servizio che disimpegnano, in ragione degli anni di servizio prestati in quel grado, e in una certa proporzione, per il normale andamento della carriera.

A questo grado, al quale, per comodità di linguaggio, dò la denominazione di *sergente maggiore*, si dovrebbe pervenire solo dopo circa sei anni di servizio nel grado di sergente, ed, in considerazione dei meriti di servizio, dovrebbe tenere un posto intermedio fra quello vigente di furiere e quello di furiere maggiore.

Ai gradi proposti si potrebbero corrispondere le seguenti paghe alla mano:

Sergente, come ora, lire 0,65 al giorno;
Sergente maggiore » 1,30 » ;
Alfiere » 1,90 » .

Per quanto riguarda le pensioni, manterrei intatta quella relativa al sergente, assegnerei al sergente maggiore l'attuale del furiere maggiore, e stabilirei per l'alfiere un minimo di lire 730, pari a 2 lire al giorno.

Venendo alla ripartizione degli individui nei corpi ogni reggimento fanteria dovrebbe avere:

a) 12 alfieri, cioè uno per compagnia;

b) 15 sergenti maggiori, dei quali non meno di sei addetti alle compagnie pel servizio di plotone, e non più di nove appartenenti alla categoria di maggiorità e di contabilità;

c) 36 sergenti di compagnia, di maggiorità e di contabilità. Detti 36 sottufficiali dovrebbero essere ripartiti fra le compagnie, lo stato maggiore e il deposito, in modo da conservare ad ognuno lo stesso numero di sottufficiali che ha presentemente.

Colla assegnazione alla compagnia di un sottufficiale di grado elevato, quale sarebbe l'alfiere, non distratto da incombenze contabili, si potrebbe ridurre a due soli il numero degli ufficiali subalterni di compagnia, e ridurre pure a due quello dei caporali maggiori

Per la stessa ragione che l'impiego di addetto alle maggiorità non dovrebbe essere titolo sufficente per conferire ai sottufficiali il diritto di un grado superiore, anche i caporali maggiori di maggiorità attuali potrebbero avere grado di caporale maggiore o di caporale, come avviene ora per quelli di contabilità.

Conseguentemente, in ogni reggimento di fanteria si avrebbe ancora:

d) 25 caporali maggiori di compagnia, cioè due per compagnia, e uno pel deposito;

e) 22 caporali maggiori o caporali di maggiorità e di contabilità, in ragione di 4 per lo stato maggiore, uno per ogni compagnia, e 6 per il deposito.

Nulla si modificherebbe, per ciò che riguarda i sottufficiali aventi impieghi speciali, come ad esempio gli istruttori di scherma, i sottufficiali zappatori, trombettieri ecc; solo si avverte che, a questi impieghi di sottufficiale, non dovrebbe mai essere destinato un alfiere, e che, dovendosi abolire i gradi di furiere o di furiere maggiore, essi potrebbero avere i soli gradi di sergente e di sergente maggiore.

Poichè ho accennato alla diminuzione degli ufficiali subalterni di compagnia, dirò subito non credere che essa possa recar pregiudizio al buon andamento del servizio, delle istruzioni, ed al mantenimento della disciplina. Difatti, la compagnia in tempo di pace, essendo normalmente formata su due plotoni (1), con due ufficiali è perfettamente assicurato il comando di essi. In tempo di guerra poi l'alfiere potrebbe assumere il comando effettivo di un plotone, e quindi con un solo ufficiale di complemento si completerebbe il quadro degli ufficiali della compagnia.

Sicchè, sul totale del reggimento si avrebbe un effettivo di 27 ufficiali subalterni di fanteria, invece di 35 che si hanno attualmente.

Affine di utilizzare convenientemente tutta la pratica e le buone qualità militari dell'alfiere, si potrebbero assegnare a lui alcune delle mansioni ora spettanti all'ufficiale, e alcune di quelle del furiere.

Così, tanto per fissare le idee, si potrebbe affidare all'alfiere, in modo da non richiedere il costante e obbligato intervento dell'ufficiale, la vigilanza e l'esecuzione delle seguenti istruzioni:

a) istruzione individuale e di riga;

b) esercizi di ginnastica e di scherma col fucile;

---

(1) Allorchè la forza non supera i 100 uomini *presenti* alla compagnia, essa si divide in due soli plotoni. (N. 1 dell'allegato N. 5 al regolamento di disciplina militare.

c) istruzione sulle armi;

d) istruzione teorico-pratica sul servizio territoriale;

e) istruzione di affardellamento.

E per quanto riguarda il servizio egli, valendosi della sua autorità personale, è meglio in grado di qualunque altro di mantenere il buon accordo tra i sottufficiali della compagnia, e di ottenere l'osservanza della disciplina.

Non essendo distratto da altre occupazioni, può meglio tenersi informato di quanto succede in compagnia, investigando personalmente ogni particolarità, per ragguagliarne esattamente gli ufficiali.

In tal modo questi potrebbero maggiormente occuparsi del rispettivo plotone per l'istruzione, per la disciplina, pel buon contegno, pel benessere degli uomini, per la buona conservazione delle armi, del corredo e di tutte le robe che esso ha in consegna, rispondendone verso il comandante la compagnia.

In relazione alle mansioni dianzi accennate, che tendono ad elevare la posizione dell'alfiere, gli si dovrebbero concedere alcune distinzioni in più di quelle comuni agli altri sottufficiali, in maniera da aumentarne il prestigio. Così, ad esempio, si potrebbe stabilire che, oltre ad avere camera a se, l'alfiere avesse diritto al mobilio simile a quello degli ufficiali che alloggiano in quartiere; che avesse diritto ad un soldato pel servizio di attendente; che avesse facoltà di uscire a diporto, si di giorno, che di notte, a suo piacimento in tutte le ore che non è impedito da ragioni di servizio; che alla mensa, pur avendo lo stesso trattamento degli altri sottufficiali, sedesse ad una tavola separata ecc.

Siena, agosto 1891.

(*Continua*)

L. Gay
Maggiore nel 57° reggimento fanteria.

TUNISIA

NOTE DI VIAGGIO

I.

Il Mediterraneo. — Il Mediterraneo, questo mare interno posto al centro del continente antico, e del quale le grandi potenze si contendono il predominio, fu in ogni tempo del periodo storico il campo più frequentato dell'attività commerciale, e tutta la storia antica di quella parte dell'umanità alla quale l'Italia appartiene, si è svolta sulle sue rive. Cartagine figlia di Tiro, trafficando, spargendo e mescolando prodotti, costumi e popoli, vi ebbe la parte dell'Inghilterra moderna; Roma ereditaria della Grecia, col suo genio più robusto e più organizzatore, ne trasformò la civiltà spargendola su quasi tutto il mondo allora conosciuto. Col decadere della potenza di questa, succede un radicale cambiamento nella etnografia del Mediterraneo, la riva nord viene a poco a poco invasa dai barbari, quella sud è conquistata dagli arabi musulmani e tanto nell'una parte che nell'altra fu una sosta d'oscurantismo; poi la luce antica riappare; gli arabi grandeggiano colla scienza, gli europei colla elevatezza del pensiero, ed il mondo si risveglia nuovamente sulle sponde del mare interno. Il cristianesimo e l'islamismo si fronteggiano con alterna vicenda; quest'ultimo straripa per poco sull'Eu-

ropa, ma incapace d'assimilarsi la civiltà che vi trova nè d'imporre la sua, è costretto a retrocedere, intanto che la civiltà cristiana procede vigorosamente sulle vie delle conquiste e del progresso; invasa l'America, l'Australia, parte dell'Asia e le coste dell'Africa, sta ora penetrando da tutte parti nel misterioso continente nero.

II.

L'Africa. — In principio di questo secolo, dell'Africa non si conoscevano che le coste ed una parte della vallata del sacro Nilo; l'interno era terra incognita, terra d'orrori e di mistero, sulla quale aleggiava la favola più che la leggenda; gl'indigeni, gelosi del loro suolo e diffidenti, sembrava seguissero ancora la legge di Cartagine che puniva di morte chiunque tentasse divulgare notizie; l'Africa già conosciuta dagli antichi era caduta nell'oblio, e benchè così vicina, l'attenzione degli Europei si era rivolta alle lontane Americhe ed alla lontanissima Oceania, quasi senza darsi pensiero del continente così prossimo, che offriva campo vastissimo all'attività coloniale.

Era riservato al nostro secolo di riempire le grandi lacune che esistevano sulla carta d'Africa; fattasi la corrente, fu un accorrere di esploratori, un'attività febbrile di studiare questa parte dell'antico mondo, tanto che al presente la traversata dell'Africa sembra quasi diventato un gioco ed un passatempo da *touriste*. Le varie potenze, quale per interesse commerciale e quale per interesse commerciale e politico insieme, avviarono a quell'indirizzo l'opinione pubblica, e la regione sconosciuta, che attirava dapprima la curiosità soltanto, diventò oggetto di cupidigia, d'ambizioni, di gelosie e ritornerà forse ad essere il campo di future lotte fra nazioni civili. L'Africa venne già politicamente ripartita fra le potenze in proporzione della forza e della prepotenza loro, e l'Italia anch'essa, benchè slanciatasi in ritardo sulle vie delle avventure coloniali, si ebbe la sua parte, proporzionatamente ai suoi mezzi ed al suo ardimento.

III.

La costa tunisina. – Il nord africano è attualmente ripartito fra Inghilterra, Turchia, Francia e Marocco, mentre l'Italia, solo da pochi lustri sorta a grande nazione, non potè ancora porre piede su quella terra abitata da una colonia numerosissima d'Italiani, che le è geograficamente così vicina ed alla quale è unita da tante storiche memorie. Furono gl'Italici infatti che popolarono e per i primi incivilirono la costa d'Africa prospettante la Sicilia; caduta Cartagine che per sette secoli aveva dominato grandi paesi e specialmente l'odierna Tunisia, Roma vi fece rifiorire una civiltà splendida; quella costa, ora così spopolata ed incolta, era all'epoca romana ornata di ricche e grandi città, ed ogni suo punto si può dire che sia legato alla storia d'Italia.

Biserta. — Biserta, la Hippo-Zaritos dei Romani che la elevarono a dignità di colonia, ora giace abbandonata come una conchiglia gettata dall'onda sulla spiaggia; racchiusa nel circuito della sua bianca cinta moresca, e a cavaliere del canale fattovi scavare da Agatocle, essa attende tranquilla e modesta il suo astro, che dovrebbe essere il gran porto militare oggetto di tante polemiche e di tante elucubrazioni. L'amministrazione francese messasi in sospetto che la società generale italiana di navigazione intendesse porvi uno scalo, s'affrettò d'unire Biserta a Tunisi con una buona rotabile, stabilendovi un servizio di diligenza, fino ad ora però con assai scarsi risultati; la città non si è punto svegliata e il suo piccolo porto continua ad essere più che sufficiente per dar ricovero alla dozzina di maone che vi hanno l'abituale domicilio.

Utica. — Porto Farina posto alle foci della Medgerda è l'antica Ruscinona, ossia porto dei viveri, benchè la sua maggiore celebrità l'abbia avuta in seguito al fiorire della pirateria barbaresca. La Medgerda è il Bagrada dei Romani che ricorda l'immane serpente di Regolo; ad una ventina di chilometri a monte e sulla riva sinistra, il miserabile villaggio arabo di Busciater indica il sito ove

già fu l'alleata di Roma, Utica, che ricorda il suicidio di Catone il giovine e l'ipocrita esclamazione di cordoglio di Cesare; ora sonovi pochi gurbi abitati da arabi affetti da febbri miasmatiche, le paludi circondano l'acropoli, e la bianca cubba del santo che dà alla località il nome moderno, domina sopra insignificanti rovine.

Rimpetto a Busciater, dall'altra parte del fiume, l'altura di Kalat el Ued porta le vestigia della Castra Cornelia, ove posero campo Scipione e Caio Curione e d'onde mossero, il primo su Cartagine, il secondo su Utica; Scipione vi passò un inverno; ma attualmente a causa dell'aria malsana sarebbe poco prudente un accampamento prolungato come, date certe possibili evenienze, potrebbe ancora richiedere l'importanza militare del sito.

IV.

Cartagine. — Cartagine, la rivale di Roma, giaceva sul promontorio che ancora ne porta il nome, e dell'antico splendore più non restano che delle macerie e il nome imperituro:

> Giace l'alma Cartago; appena segno
> Dell'alte sue ruine il lito serba.

Delenda est Carthago, bisogna distruggere Cartagine, esclamava senza posa Catone il Censore, e giammai invocazione fu più esaudita; per dei secoli il sacro suolo della città di Didone servì di petraia ove andavano ad estrarre materiale da costruzione, tunisini, genovesi, pisani e tanti altri delle città mediterranee. Colà dove si svolse uno dei più grandi drammi della storia, passa ora l'aratro solcando un suolo arido cosparso di cocci e di rottami; i versanti della Birsa sono coltivati a grano che vi cresce raro e intisichito, e le spighe ricurve sembra che piangano, come le prefiche, sopra un passato di grandezza e di miseria, di religioni spente, di sacrifizi sanguinosi offerti a divinità crudeli da un popolo sensuale e feroce.

La storica altura s'innalza d'una quarantina di metri appena su

terreno circostante; era allora coronata dal tempio d'Esculapio o della Salute, di cui vedonsi le rovine, se proprio sono quelle del famoso tempio che servì da ultimo ridotto d'una disperata difesa; ora si eleva la maestosa cattedrale di San Luigi di Cartagine, appena terminata, con annesso un grandioso seminario di missionari; vi troneggia il cardinale Lavigerie la cui presenza in Tunisia iperbolicamente si dice che rappresenti la forza d'un corpo d'armata. Anelando alla tiara, l'insigne prelato, lavorando nel campo politico e nel religioso, è riuscito a mettersi in evidenza; alla testa del suo esercito di frati bianchi, fatti a sua immagine, egli scaglia intanto i suoi fulmini contro la schiavitù africana, per l'abolizione della quale ci vogliono ben altro che le conferenze e la propaganda antischiavista, fatte per spirito umanitario e patriottico, nell'interesse occulto dell'espansione francese in Africa.

V.

La Goletta. — La Goletta si eleva sull'istmo che separa il mare dal lago di Tunisi, colà dove Scipione aveva messo il campo ed iniziato gli approcci; la città posta sopra una bassa lingua di sabbia, vista da lungi sembra appena emergere dalle onde e si presenta gaia ed affaccendata nel suo aspetto di piccola città italiana. Il porto-canale di Tunisi è a buon punto, i lavori procedono bene, raro fenomeno nelle imprese tentate dai francesi in Tunisia, ed i battelli pel trasporto dei viaggiatori hanno già iniziato il tentativo di concorrenza alla ferrovia Rubattino.

Rades che si presenta in seguito bianca e bella, assisa sopra una lieve altura che fa, rispetto a Tunisi, simmetria con quella dell'Acropoli di Cartagine, è l'antica Ades celebre nelle guerre puniche; e Hamman-Linf, stazione di bagni termali, è la Maxula dei Romani, che una speculatrice società francese vorrebbe far rivivere, attirando a questa spiagga i bagnanti tunisini che si affollano alla spiaggia di Cartagine. Fra Rades e Hamman-Linf sbocca in mare il Miliana, l'antico Catada, che bagna la pianura su cui

erano Megalopoli e Carpi, ora Soliman e Corbus; siamo sul teatro della prima guerra punica, e precisamente su quel campo di battaglia che diede la vittoria a Regolo.

Clipea. — Prima di varcare il Capo Bon, promontorio di Mercurio, vi è la baia di El Haurin ove sbarcò Agatocle e bruciò le navi per far comprendere ai soldati che non avrebbero trovato via di scampo altro che nella vittoria. Kalibia, a sud del promontorio, mostra le rovine di Clipea fondata dagl'italici di Agatocle, città che conta nella sua esistenza antica tre fatti storici notevoli: lo sbarco di Manlio e Regolo nella prima guerra punica, la fuga di Massinissa nella seconda, e l'inutile assedio postovi da Pisone nella terza.

L'Enfida. — Nabel, poco prima d'arrivare alla bianchissima città di Hammamet, è sorta sulle rovine della colonia romana di Neapolis; ed Hercla molto più a sud, su quelle di Horrea Caelia. Nei dintorni di questa località si possono visitare le rovine d'Afrodisium, ora Menara, di Fradise e di Pulput, e a sei chilometri nell'interno la tenuta dell'Enfida che fece alquanto parlare di sè una diecina d'anni or sono, e poco mancò non facesse nascere una questione franco-inglese. L'Enfida è un vasto territorio regalato dal defunto bey al suo ministro, che lo vendette ad una società marsigliese; temendo i musulmani di vedere a poco a poco stranieri impossessarsi del loro paese, costituitisi in società accolsero fra loro un suddito inglese che aveva dei possessi nell'Enfida stessa, perchè facesse quel che colà si dice scefaa, cioè si valesse del diritto di prelazione; l'affare fece chiasso e fu una delle tante cause che preludiarono all'invasione francese.

VI.

Susa. — Susa, la capitale del Sahel, cioè della pianura che si estende lungo il mare, si presenta anch'essa bianchissima come tutte le città tunisine, colla sua cinta merlata, le sue torri quadrate e le porte moresche a ferro di cavallo. Le colossali rovine esistenti la indicano come città antica assai importante; essa in-

fatti è l'Hadrumetum dei Romani, la capitale della ricca Bisacena, ed ebbe una parte notevole nelle guerre puniche ed in quelle successive; vi approdò Annibale prima della battaglia di Zama, e nei pressi sbarcò Cesare dopo Farsaglia, per la sua campagna contro i superstiti di Pompeo. Da Adrumeto s'irradiavano le rotabili per Cartagine, Tebessa, Capsa e Cirene; era infine, a detta d'uno storico antico, città grande e molto popolata. Fu dal porto di Susa che salparono i Saraceni per la conquista della Sicilia; ora fatta capoluogo della seconda suddivisione militare è sede del 4° reggimento tiragliatori, i quali sono acquartierati in un campo di casermette nella parte alta fuori della cinta presso gl'imponenti ruderi della città antica.

Monastir. — Monastir ricorda Ruspin ove approdò Belisario per la sua campagna d'Africa, e poco lungi, è Lemta, sull'area di Leptis Minor, la cui antichità si perde nella notte dei tempi. La pianura di Tapso, che viene appresso, ricorda col suo nome il campo e la memorabile vittoria di Cesare sull'esercito senatorio. La campagna d'Africa di Cesare è una delle più belle ed istruttive di quel grande capitano; egli, sconfitto l'esercito di Pompeo a Farsaglia, insegue i superstiti che avevano cercato rifugio in Africa e tentavano ricostituirsi; sbarca in gennaio sulla spiaggia di Adrumeto, con pochi mezzi, 3000 fanti e 150 cavalieri; non potendo impadronirsi della città si ritira su Leptis (Monastir), ove sbarca e lo raggiunge un convoglio di soccorso venuto dalla Sicilia. Con 30 coorti affronta allora e disperde l'innumerevole cavalleria avversaria comandata da Labieno; infine, dopo tre mesi di marce e contromarce senza risultato decisivo, Cesare va mettere l'assedio a Tapso.

Tapso. — A Tapso i Pompeiani si presentano a battaglia con molte forze e con degli elefanti, ma sono sconfitti ed il loro esercito si scioglie.

Dopo questa splendita vittoria che gli costò poche perdite, Cesare con un corpo di cavalleria, marcia rapidamente sopra Utica ove succede la catastrofe di Catone che pone termine alla campagna, una delle più degne di studio anche ora che spirano aure tanto africane.

VII.

Mehedia. — Mehedia è colà dove esisteva la celebre torre alla quale diede nome Annibale partito per l'esilio; è uno dei centri archeologici più interessanti della Reggenza: Thapsus a nord, Thysdrus ad ovest, Selecta a sud gli formano attorno una cintura di ruine.

Sfax. — Sfax è città araba per eccellenza, con una popolazione sentitamente musulmana, ed è celebre attualmente pel bombardamento fatto dai Francesi nel 1881. È sede del 4° reggimento spahis la cui uniforme caratteristica armonizza con l'abbigliamento orientale degli abitanti.

Mahares, villaggio che conta poche, basse e bianche casupole col suo vecchio forte, è quanto rimane dell'antica Machomades.

L'isola di Cherchena che sta rimpetto a Sfax è la Cercina degli antichi, essa vide Annibale in fuga per la Siria eleggerla a suo temporaneo soggiorno, e così pure il profugo Mario dopo che gli fu ingiunto d'abbandonare i ruderi di Cartagine.

Gabes. — Gabes la capitale dell'Aarad, l'emporium dei Romani, giace al fondo della piccola Sirte, ed è attualmente il nome di parecchie oasi; i Francesi l'hanno fatta capoluogo della terza suddivisione militare e vi hanno costruito un campo di casermette. Quivi doveva scavarsi l'emissario del famoso mare sahariano, progetto che tanto fece parlare una diecina di anni addietro, e non se ne fece nulla, perchè sotto colore di studiare il mare sahariano si eseguivano probabilmente delle ricognizioni militari e politiche; comunque sia, il progetto consisteva nell'unire gli Sciott (laghi salati) e le Sebka (paludi) che si estendono da Gabes al confine algerino, quanto a dire uno spazio relativamente ristretto della Tunisia meridionale, che avrebbe per nulla fatto accadere delle perturbazioni atmosferiche nè degli abbassamenti di temperatura da influire sui ghiacciai alpini.

I piroscafi gettano l'àncora assai lontano dalla spiaggia di Gabes,

per cui l'approdo a terra riesce difficile e malagevole; e più ancora si tengono lontani quando si fermano innanzi a Gerba, la bassa isola che chiude a sud il golfo, Gerba, l'isola dei Lotofagi, sul cui bassofondo incagliò la flotta romana nella prima guerra punica; Mario vi approdò dopo essersi salvato dalle prigioni di Minturno. Il giuggiolo che si vuole identificare al lotus degli antichi, frutto talmente squisito che, secondo Omero, aveva potenza di far dimenticare la patria a colui che ne gustava, non ha più la forza di far

La contrada natia bandir dal petto,

benchè gli Arabi non la cedano nel consumo agli antichi Lotofagi, anzi, da quando l'isola è diventata un luogo d'esilio, i condannati anelano il momento di abbandonarla.

VIII.

L'interno. — Colle vittorie di Roma, l'Africa aperta alle romane imprese, accolse la civiltà di cui era capace la metropoli; vi fiorì l'agricoltura e ricche e popolose città sorsero, non solo sul littorale, ma anche nell'interno, e le rovine immense di cui è sparso il suolo della Tunisia mostrano tutta l'importanza di quel paese in tale periodo storico.

El Dgem. — L'anfiteatro di El Dgem è grande quasi quanto il colosseo di Roma ed è tutto ciò che resta dell'antica Thysdrus; in parte diroccato dal tempo e più ancora dall'insurrezione del 1864 perchè gl'insorti si si eran trincerati, è ora ridotto a tale che negli archi si sono annidati parte degli abitanti di quel villaggio, e passa l'aratro sull'area di Tisdro, ove popolo ed esercito salutarono i due Gordiani imperatori.

El Dgem trovasi quasi al centro del triangolo Susa, Sfax, Cheruan, e dista da ciascuna da 60 a 70 chilometri; è stazione ove generalmente si pernotta, ed è imponente l'aspetto dell'anfiteatro quando dal sommo dell'altipiano si scorge l'immensa mole che ingigantisce sempre più all'avvicinarsi; all'esterno è circondato da fichi d'india giganteschi, l'interno, invece di belve e gladiatori, alberga uccelli

notturni, che svolazzano intorno al turista penetrato al chiaror della luna nell'ampia arena ricolma delle macerie delle parti diroccate, per meditare sul genio potente d'una popolazione scomparsa.

Gafsa. — Suffetula, fra Cheruan e Gafsa, copre colle sue rovine quasi due chilometri quadrati; la città vetusta si spense accasciandosi su se stessa come i templi di Selinunte, e i secoli vi passarono sopra coprendola di sabbia e d'oblio. Gafsa, la Capsa giugurtina, fatta capoluogo d'un comando superiore militare, mantiene invece l'importanza, come punto strategico e posizione militare, che già aveva sotto Giugurta, Mario ed i Turchi.

El Kef. — El Kef è la città più importante della Tunisia occidentale, ed il centro principale del Tell, ossia della zona montagnosa. Già baluardo della reggenza verso l'Algeria e sede ora d'un battaglione di fanteria leggera (zephirs), occupa il posto dell'antica colonia fenicia consacrata a Venere e conosciuta al tempo della guerra giugurtina col nome di Sicca Venaria. Begia, a metà strada fra Tunisi e l'Algeria e capolinea d'un tronco ferroviario, è ripetutamente menzionata da Sallustio, conosciuta allora col nome di Vacca o Vaga, ed era una delle principali città del regno di Giugurta.

IX.

L'Africa dei Romani. — La Tunisia è la terra privilegiata degli archeologi. Gli *enscir*, come colà sono chiamate le rovine, spuntano al disopra del suolo sabbioso, agglomerati o sparsi, come monumenti sepolcrali d'una civiltà sepolta. A percorrere il territorio della reggenza, se ne vedono ad ogni momento, sotto forma di cumoli, di torri, di castelli diroccati, che di notte offrono l'immagine d'immani fantasmi; è una cosa sorprendente, e il ricordo della storia ci attira e ci assale con tutto il suo corteggio di pensieri e d'emozioni. Annibale, Mario, Cesare, colà passarono or vinti, or vincitori, e del loro passaggio, le rovine che l'aratro rivolge sembrano conservare ancora un riflesso di gloria e di poesia;

> Muoiono le città, muoiono i regni,
> Copre i fasti e le pompe arena ed erba.

Ho visitato il territorio dell'Enfida, che la società marsigliese va dissodando e convertendo in vigneti; il terreno ben coltivato si dimostra fertile di frutteti e giardini ameni, e dà l'idea di ciò che era il paese sotto il dominio romano; il piccone e l'aratro mettono alla luce lapidi, colonne, statue, capitelli, iscrizioni, e quel direttore, archeologo a tempo perduto, accertò il sito di 17 città scomparse, in un rettangolo di 40 per 20 chilometri soltanto, i cui nomi coincidono con quelli d'una relazione del concilio di Cartagine, che ebbe luogo nel 411 dell'èra cristiana. Se ne sono già scoperte 15, delle quali alcune di recente; esse sono: Oppidum Cottariensis, Thac (Takrura), Segermes, Medichera, Agerfel, Cuben, Grasse, Afrodisium (Menara), Upenna, Fradise, Ulisiperro, Pulput, Orbita, Revillo, Horrea Caelia (Hergla).

La Tunisia, che ora conta appena 1,200,000 abitanti, ne aveva allora 12 milioni, ed era talmente fertile che, secondo Procopio, l'esercito di Belisario soggiornò un mese a Grasse mangiando frutta, e quando partì, di frutta ve n'erano più di prima. Fu appunto portando in Senato un cesto di grossi e bei fichi o datteri che fossero, che Catone il Censore decise della spedizione d'Africa, meravigliandosi che non appartenesse ancora ai Romani un paese che produceva di tali frutta e così vicino che arrivavano ancora fresche a Roma.

X.

La Tunisia degli Arabi. — Percorrendo ora il territorio che fu già dell'Africa proconsolare, si marcia talora per delle ore senza incontrare anima viva, null'altro che una squallida landa sabbiosa, scoperta, indefinita che l'orizzonte nasconde in parte; la via non è che una pista, la quale sparisce ad ogni pioggia o soffio del vento, serpeggia fra le ondulazioni del terreno, attraversa senza ponti il letto asciutto dei torrenti (*ued*), ed unisce i pozzi (*bir*) e le sorgenti (*ain*) che indicano i grandi alt od i luoghi di tappa.

Come il capitano che in mare si regola per andare da un sito all'altro a seconda dei venti, delle correnti e dei bisogni, così il

capo carovana e il vetturino moro o maltese, si regolano secondo l'esperienza, sopra una via tracciata da scheletri di cammelli o dall'orme di quelli che precedettero se il vento e la pioggia non le hanno fatte scomparire. Di quando in quando si mostrano delle macerie, dei rottami, degli *enscir*, delle eminenze nel cui seno si nascondono rovine di città fenicie o romane, cosparse di detriti o coronate dalle tende di un *duar* o dai *gurbi* d'un villaggio arabo. Tanto rovescio di medaglia, tanto contrasto fra il genio di due popoli che si succedettero sullo stesso luogo e la razza attuale refrattaria all'influenza artistica, lascia fortemente supporre che gli Arabi non ebbero che una piccolissima parte nella creazione di quello stile architettonico che porta il loro nome. I Romani lasciarono in Tunisia, come dappertutto ove posero piede, impronte profonde del loro passaggio; la dominazione araba attuale assomiglia invece alla bufera del deserto, e le tende dei beduini agglomerate vicino ai pozzi e agli *enscir* dànno l'idea della poca stabilità ed elevatezza di questo popolo. Vi fu un momento di grande potenza e di bagliore all'epoca dell'impero di Cheruan che dominò sulla Spagna e sulla Sicilia, e lasciò nella città santa della Tunisia i monumenti della Dgemah Chebira e della moschea di Sidi Okbah.

XI.

Cheruan. — Cheruan, la Mecca del mondo musulmano occidentale, conta 12 secoli di vita; sorta colla conquista araba, e per opera di Sidi Okbah il compagno fedele del profeta, essa apparisce da lontano bianchissima, nella squallida pianura giallognola e deserta di vegetazione, colla sua cinta merlata e torrita ed i massicci minareti delle sue numerose moschee. Il fantastico e la leggenda ornano gli episodi della sua fondazione, perchè alle preghiere di Sidi Okbah, fuggirono come per incanto le bestie selvagge e velenose, scaturì una sorgente nei monti più vicini, e le pietre della grande moschea andarono a mettersi a posto da se stesse. Prima dell'occupazione francese dicesi che non fosse lecito ad alcun infedele l'intrattenervisi,

tanto grande era il fanatismo degli abitanti e dei pellegrini; ma ora le cose sono d'assai mutate, ed io potrei, non solo soggiornarvi per parecchi giorni, ma anche visitare senza inconvenienti le veneratissime moschee.

Allorchè da lontano la città santa appare, da qualunque parte si arrivi, non si può trattenere un grido d'ammirazione, tanto sembra bella e graziosa nella candida sua tinta di città orientale, circonfusa di superstizione e di mistero. Vi arrivai dopo qualche giorno di viaggio da Tunisi in compagnia di alcuni hadgi o pellegrini reduci dalla Mecca, i quali erano attesi, epperò l'arrivo a Chernan fu pomposo e caratteristico. Dapprima furono frotte di cavalieri mori che ci vennero incontro di carriera, facendoci quindi attorno pittoresco corteggio; sembravano guerrieri del tempo dei califfi, e formavano una cavalcata ammirabile che mi trasportava col pensiero ai mori dominatori della Spagna, dei quali in realtà sono i discendenti, e se non ne conservarono il vasto dominio, mantennero inalterati gli usi, i costumi e specialmente il vestiario. Le collinette sabbiose che precedono la città erano gremite di gente in turbante che attendeva la venuta dei santi (hadgi); era una scena biblica: quando ci scorsero si avanzarono in massa, come un'onda, ed allorchè ci presero in mezzo giulivi e festanti, potei vedere della gente bella e fiera, abbigliata precisamente come quei mori che vediamo dipinti nei quadri rappresentanti episodi dell'epoca dei califfi di Spagna.

La Grande Moschea è nell'interno veramente superba d'effetto, di grandezza e per ricchezza di marmi; ne presi la pianta e le dimensioni: è una selva di colonne antiche accoppiate insieme; ce ne saranno 600 che il fondatore fece raccogliere per tutta la Tunisia.

La Moschea del fondatore di Chernan, Sidi Okbah con annessa Zauia (convento) è fuori di Bab el Tunis: non ha ambienti grandiosi, ma anche qui profusione di marmi, di bandiere, di tappeti preziosi; vi sono racchiusi capolavori di scultura decorativa, arabeschi di ammirabile delicatezza, e tutti questi tesori si trovano colà in rasa e brulla pianura, in un fabbricato circondato dalla sabbia infocata dai raggi del sole africano.

Poco lungi vi è un vasto serbatoio arabo scoperto, a forma di vasca, che conta la bellezza di 1200 anni: è profondo 6 metri ed

ha 136 metri di diametro. Riceveva l'acqua da un'antica sorgente romana che dista una trentina di chilometri, per un condotto, che sembra abbiano i Francesi intenzione di riattivare.

A Cheruan vi è un caid o governatore tunisino di nome, un contrôleur francese, specie di prefetto e governatore di fatto: un commissaire pel servizio di pulizia, un presidio d'un battaglione tirailleurs distaccato da Susa, i cui ufficiali, non ostante la guerra di tariffe e l'antagonismo giornalistico franco-italiano, mi fecero lieta e cordiale accoglienza.

Chernan dista 150 chilometri da Tunisi per la mulattiera di Zaguan, e 180 per la carrozzabile dell'Enfida, dove si sta ora costruendo una rotabile, ed è in progetto una ferrovia. È poi unita a Susa, porto di mare, da una ferrovia militare di 60 chilometri, a scartamento ridotto, a percorrere la quale s'impiegano 6 ore cambiando tre volte i cavalli.

XII.

Tunisi. — Tunisi, la capitale politica della Reggenza, è vasta e popolata stando per toccare i 130 mila abitanti. A contemplarla dall'alto della Casba il suo panorama è grandioso e degno delle laudi che ne fanno gli scrittori arabi. La fantasia orientale si sbizzarrì nel portare a cielo la bellezza di questa città, nel trovare od inventare epiteti lusinghieri in suo nome; essa venne denominata la gloriosa, la ben munita, l'industriosa, la florida, la ricca, la verde, la bianca Tunisi, il fiore dell'occidente, e il Tasso nel XV della *Gerusalemme* cantò:

> Tunisi ricca ed onorata sede
> Al par di quante n'ha Libia più conte.

Venne però anche detta la fetida, e può in tempo di pioggia chiamarsi ancora la sucida e la fangosa; ma tutti questi epiteti sfavorevoli essa va a poco a poco perdendo, per i lavori edilizi che si vanno, benchè lentamente, compiendo.

Sotto l'aspetto militare Tunisi si presenta in eccellenti condizioni di difesa, situata com'è in mezzo a due grandi laghi che ne limi-

tano di molto il fronte attaccabile e con delle alture attorno che offrono ottimi punti tattici di resistenza. Gli orientali colla solita loro fantasia trovano che l'area della città ha la forma di un burnus disteso, ma presa più all'ingrosso, essa ha la forma d'un rettangolo prolungantesi da nord a sud. Il lato lungo a ovest è il più elevato e nel mezzo di esso trovasi la Casba o cittadella araba dominante la città e i dintorni; questo lato ed i due corti adiacenti sono tracciati da mura arabe alte da 8 a 10 metri, a feritoie rotonde, rinforzate da bastioni e da torrioni ai salienti. Il lato est, che guarda verso la marina trovasi in pianura; le mura vennero atterrate e la città va estendendosi verso il lago con dei quartieri nuovi, vie grandi e dritte e vi è stanziata la parte migliore della colonia europea.

Tunisi, a guisa di Parigi e Vienna, se è possibile il paragone, era dapprima racchiusa in una cinta assai ristretta di mura di cui si vedono ancora le tracce; l'attuale Tunisi molto più estesa dell'antica comprende anche i sobborghi, popolatissimi di povera gente nella parte sud, mentre a nord la gran piazza di Alfauina è il ritrovo dei mori ricchi, e su di essa s'innalza in bella mostra il collegio italiano, assai frequentato ed il migliore istituto della capitale.

Tunisi, per popolazione ed importanza politica e commerciale conta fra le prime città del continente africano, e dopo Alessandria è la più importante di quel littorale mediterraneo; essa è incontestabilmente la prima della Reggenza. Cheruan, che viene seconda, è la capitale morale e religiosa, celebre per i burnus e i tappeti preziosi che vi si confezionano. Susa, la terza per popolazione, è però la seconda per attività ed importanza commerciale. Sfax occupa il quarto posto, città di piccola area, sulla quale circola fitta popolazione.

XIII.

I Fonduc. — All'infuori dei centri importanti, quali sono le città della costa, e parecchie dell'interno, la vita tunisina si svolge attorno a miseri villaggi, formati talora di semplici gurbi, e di duar di beduini d'un numero di tende molto variabile, situati presso ai pozzi ed alle

sorgenti. Chi viaggia nell'interno deve contentarsi di fare i grand'alt ai pozzi che talora non danno che acqua salmastra, e le tappe ai fonduc, specie di alberghi che corrispondono ai carovanserragli dell'Asia, però assai meno rimarchevoli tanto per comodità che per pulizia, e dove trovasi in amichevole comunanza con mori, ebrei, beduini, arabi e negri d'ogni tinta. Tutti i fonduc presso a poco si rassomigliano; fra i più frequentati vi è quello di Bir lu Buita, perchè posto al centro del triangolo Tunisi, Cheruan e Susa, le tre località più importanti della Tunisia. Colà, in quella pianura sabbiosa e deserta s'eleva una bassa e bianca costruzione di forma primitiva, con un ampio cortile che alla sera si riempie di asini, di capre, di cammelli e di tutti gli altri componenti d'una carovana. Nell'androne d'entrata vi è da una parte un caffè arabo, dall'altra una rivendita, ove si smercia un po' di tutto delle cose comuni più indispensabili; attorno al muro del cortile dalla parte interna vi sono delle cellette di basso prezzo, il lato d'entrata fa corpo di fabbrica e vi sono delle stanzette per la gente che vuol darsi il lusso d'un tavolaccio, sul quale talvolta c'è un saccone, un cuscino ed una coperta, oggetti luridissimi che bisogna immediatamente mettere fuori della porta.

All'esterno una piattaforma per lo scarico dei cammelli che non si vogliono far inginocchiare, un campicello circondato da una siepe di cactus, e sparsi per la campagna qualche gurbi arabo e qualche gruppo di nere tende beduine coi cani che fanno buona guardia. In lontananza, da una parte, delle colline rossastre che chiudono l'orizzonte e cammelli in marcia che proiettano il lungo collo nel cielo infuocato, dall'altra l'azzurro del mare, e lontan lontano le bianche case d'Hammamet che sembrano sorgere dall'onda.

La vita dei fonduc è caratteristica ed è quella che comunemente si svolge fuori dei grandi centri; il luogo di tappa si anima sull'imbrunire, arrivano carovane da tutte parti e i mussulmani spargendosi attorno al fonduc, sulla piattaforma, sulla terrazza, fanno, volti ad oriente, la preghiera della sera, mentre i cani dei duar abbaiano alla luna che va sorgendo. Poi i crocchi si formano, la conversazione si anima alquanto e l'arabo caffettiere corre affaccendato da un gruppo all'altro, mentre i menestrelli accompagnandosi coll'uda, la carnita e la darbuca emettono nenie lamentevoli inneggiando alle

glorie di Abd el Kader; quindi, gli arabi si coricano avvoltolati nel burnus fra le gambe dei cammelli, i più benestanti si ritirano nelle celle e subentra il silenzio misterioso della notte, interrotto solo dall'abbaiar dei cani e dal muggito del mare lontano. Allora il fonduc di Bir lu Buita si presenta veramente nel cupo significato del suo tetro nome, che vuol dire *pozzo del fantasma*.

XIV.

La Tunisia dei Francesi. — L'amministrazione francese fa degli sforzi per migliorare le condizioni della Tunisia; costruisce delle buone rotabili e delle ferrovie, ha regolato il servizio delle poste e telegrafi e rese più facili e numerose le comunicazioni lungo la costa e nell'interno. Il paese è in reale progresso, benchè i Francesi calmatisi alquanto dalla prima furia civilizzatrice non avanzino con quella celerità che avevano dimostrato nei primi anni. Nell'interno si va a lenti passi, ma le città della costa si abbelliscono con dei quais, dei fabbricati all'europea, si costruiscono moli, banchine, fari, caserme; Sfax è quasi aumentata di un nuovo quartiere verso il porto, benchè la poca profondità del mare obblighi i piroscafi ad arrestarsi tre quarti d'ora di barca a vela dalla spiaggia. A Susa, ove i piroscafi possono maggiormente avvicinarsi, già si parla di demolire le mura della spiaggia e fare un lungo mare che non mancherebbe di riuscire splendido e che cangerebbe in meglio l'aspetto di quella attiva città, che ora si trova a disagio ristretta nel circuito dell'alta sua cinta moresca.

La Goletta, questa graziosa cittaduzza dall'aspetto affatto italiano, va prolungandosi verso il Kram, cioè dalla parte di Cartagine, con delle belle palazzine che la rendono soggiorno sempre più gradito ai bagnanti; essa acquisterà notevole importanza col riattivarsi del commercio a Tunisi mercè il nuovo porto-canale in via di costruzione, ed opera grandiosa da far onore alla direzione (Ministero) dei lavori pubblici della Reggenza: come lo sono molte altre opere importanti d'utilità pubblica, come edifizi, ospedali, il grande serbatoio della Casba a Tunisi e la restaurazione delle gigantesche cisterne romane di Cartagine.

XV.

Serbatoi e cisterne. — Il grande serbatoio (*reservoir d'eau*) d'acqua di Tunisi venne costrutto completamente a nuovo; esso trovasi presso la Casba, cioè nel punto più elevato della città; occupa un'area quadrata di 32 metri di lato ed è formato di 16 vasche parallele a volta, capace in totale di 15,000 metri cubi. L'acqua proviene dalle grandi sorgenti di Zaguan e di Dgiucar, come già era al tempo dei Romani, i quali avevano a tal uopo costruito quel gigantesco acquedotto che apparisce monumentale attraverso la campagna del Bardo. Il Dgiucar dista 70 chilometri da Tunisi, e 50 il Dgebel Zaguan; l'acqua, dopo aver alimentato il serbatoio della Kasba, e mandato diramazioni alla Manuba, al Bardo, Casclat el Tobgia, Corso della Marina, l'Ariana e la Marsa, prosegue fino alla Goletta, alimentando altresì le grandi cisterne di Cartagine, ora completamente restaurate.

Queste grandi cisterne, il cui tetto apparisce da lungi bianchissimo a chi viene dal mare, hanno un'area rettangolare di 126 per 38 metri e consistono in 4 torri di distribuzione e 17 bacini trasversali e paralleli di 30 metri di lunghezza per 7 di larghezza; un'altezza d'acqua di 9,75, ed una capacità totale di 25,000 metri cubi. Esse servono come di riserva per la Goletta nel caso avesse a guastarsi la condotta d'acqua che ha uno sviluppo di quasi 90 chilometri, e potrebbero benissimo servire anche ad una divisione che dovesse accamparsi nella penisola di Cartagine a difesa diretta ed immediata della posizione della Goletta, che è come la posizione avanzata di difesa della città di Tunisi.

XVI.

Il Canale di Tunisi. — Il porto-canale di Tunisi, opera veramente grandiosa, unisce la città alla Goletta, epperciò direttamente al mare; esso consiste in un gran bacino a Tunisi ed un'altro alla Goletta, uniti da un canale a curva di 9 chilometri, largo 120 al

pelo d'acqua, con un fondo a conca della profondità massima di 6,80 a lavoro compiuto. L'entrata nel porto della Goletta è formata di due moli, dei quali quello sud sporgerà un 400 metri in mare, e sarà di poco profilo non avendo che da riparare la bocca dagl'insabbiamenti prodotti dal ued Miliana che sbocca a Rades sempre torbido e giallo. Il molo nord invece deve riparare dai venti e resistere alle mareggiate, epperciò è largo 10 metri superiormente e deve prolungarsi di 600 metri dal vecchio molo, fino cioè a trovare la profondità di 6,80 che è quella da darsi al canale. Esso è diretto verso est in modo da raggiungere al più presto a scopo di economia la profondità voluta; se non che la direzione a est datagli a tale scopo, non è propizia per ripararne l'imboccatura dai venti sfavorevoli di levante, normali alla costa alla quale diventano paralleli; la mareggiata, trovando ostacolo nell'acqua ferma e nel canale che va restringendosi, forma risacca, ossia le onde accavallandosi si riversano su sè stesse con grave disturbo delle navi per entrare e uscire dal porto; già si parla di aggiungervi un risvolto per rimediare a tale difetto. I lavori della grande opera incominciarono nel luglio 1889 e dovranno, secondo i capitolati, essere terminati entro 6 anni, ammesso che la società Batignolles, la quale gode la fama di essere solida, non incorra in uno di quei tanti fallimenti che in Tunisia, dopo l'occupazione francese, sono all'ordine del giorno.

XVII.

L'idea del porto di Tunisi. — L'idea del porto di Tunisi sorse alla Camera di commercio francese, nella quale vi era uno spirito acrimonioso contro gl'Italiani della Reggenza, e specialmente contro la ferrovia Rubattino; soffiava nel fuoco l'ingegnere capo della ferrovia francese che veniva perciò ad avvantaggiarsi. Aggiungasi che in quel tempo esisteva un avanzo nel bilancio tunisino, avanzo che tanti Francesi impiegati, impresari, demagoghi, caduti sulla Tunisia come uccelli di rapina, erano desiderosi di liquidare al più

presto. Il Presidente generale, influenzato, tentennò, promise, cedette, per popolarità, per mantenersi in seggio, per contentare le aspirazioni dei turbolenti suoi amministrati, ed anche nella considerazione che l'esecuzione, quando affidata ad una società francese, il denaro che si spendeva sarebbe entrato in Francia. Che poi, col possedere un canale, abbia ad esservi nel trasporto delle mercanzie e dei passeggieri fra la Goletta e Tunisi un forte guadagno ed un vantaggio rispetto a quanto costa la ferrovia, vi è da dubitarne; perchè per la Rubattino è una passività il movimento attuale delle merci, ed anche la concorrenza pel trasporto delle merci e dei passeggeri non può oltrepassare un certo limite al di là del quale vi è il fallimento. Per il canale, i bastimenti a vela dovranno pagare dei diritti di rimorchio; vi saranno spese d'illuminazione se si vorrà navigar di notte e spese continue per tener sgombra con un lavoro di dragaggio la bocca dagl'insabbiamenti, e riparare il molo dalle devastazioni prodotte dalle forti mareggiate; queste e tante altre considerazioni di simil genere, sommate ad altre ancora intorno al commercio non molto rilevante della metropoli tunisina, fanno nascere il dubbio che la grandiosità dell'opera e la forte spesa siano superiori a quanto le limitate risorse del paese ragionevolmente comporterebbero. Per tutte queste considerazioni le quali non lasciano veder chiaro sui veri moventi che indussero la Francia a profondere milioni in un'opera d'utilità problematica e d'entità superiore ai bisogni locali, nasce naturale il dubbio che sotto le apparenze commerciali che circondano il progetto del porto di Tunisi non si nascondano idee d'altro genere, come sarebbero quelle d'indole militare.

XVIII.

Apprezzamenti militari. — Nello stabilire la profondità del canale a circa 7 metri si ebbe in mira, a quanto pare, di renderlo navigabile ai piroscafi della transatlantica che pescano intorno a 6 metri. Il canale di Suez che ha da 9 a 10 metri di profondità su

100 di larghezza alla superficie dell'acqua e 22 sul fondo, non può essere attraversato dalle grosse navi da guerra che, come il *Duilio* pescano appunto da 9 a 10 metri; a più forte ragione non potrà per queste navi essere utilizzato il canale di Tunisi. Vi è bensì la possibilità che una squadra vi cerchi momentano rifugio, stando al largo le grandi corazzate che non temono il grosso mare, mentre le navi piccole e le torpediniere potranno ricoverarsi dietro il molo o nel porto di Goletta senza nemmen bisogno d'entrare nel canale. Così almeno si regola la squadra italiana quando va a Palermo; dietro l'antemurale lungo un 500 metri si dispongono gli avvisatori, e le torpediniere grandi e piccole, mentre le corazzate stanno ancorate fuori del porto.

A difesa del porto di Goletta e della costa adiacente, si potrebbero all'occasione anche costrurre delle navi apposite che peschino poco, sul genere ad esempio delle popofche russe del mar Nero, e pensare altresì a tanti altri espedienti per dare un' impronta militare a questo punto del Mediterraneo d'importanza strategica indiscutibile; da cosa può nascere cosa, come sarebbe prolungare di più il molo, ed approfondire il porto almeno fino al bacino di Goletta, ma sembra da escludersi che quel porto possa ridursi a porto militare e rendersi adatto allo stazionamento d'una flotta di guerra.

Infatti le dimensioni di esso alla Goletta, non potrebbero essere di molto aumentate senza che si facciano altri lavori più colossali che importerebbero una spesa enorme. Se si osserva la carta marina di quella località, scorgesi facilmente che per arrivare sul mare ad un fondo di 10 metri dovrebbesi costruire un molo di 4 chilometri e mezzo, ossia 7 volte almeno quello di 600 metri attualmente in costruzione, molo che sarebbe poi continuamente danneggiato dalle mareggiate e che per esser mantenuto in buono stato richiederebbe altre enormi spese.

Oltre alla pescagione ed al galleggio delle grandi navi da guerra, bisogna tener conto anche della loro lunghezza, che arriva a 100 ed anche più metri; il *Duilio* ad esempio lungo 110 metri non potrebbe che con difficoltà entrare e muoversi nell'ampio porto di Palermo; quindi la curva colla quale è tracciato il canale di Tunisi è in opposizione ad ogni idea militare un po' grandiosa. Da tutte

queste considerazioni parmi si potrebbe ritenere che il porto di Tunisi venga costruito a scopo commerciale e per fare concorrenza alla ferrovia italiana; ed i moventi sarebbero da ascriversi a pettegolezzi egoistici, esclusivismo politico, interessi speciali e privati. Sembra quindi che sia da escludersi, almeno per ora, ogni seria preoccupazione d'indole e di preparativi militari.

XIX.

Progetto d'un gran porto a Biserta. — Desiderio assai pronunciato della Francia sarebbe di creare un gran porto militare ed arsenale marittimo a Biserta, punto strategico importante del Mediterraneo, che minaccia le coste della Sicilia e la linea inglese delle Indie. Ma avendovi le potenze interessate apposto il veto, essa avrebbe cercato di girare le difficoltà costruendo un porto a Tunisi ove può giustificare la cosa con ragioni commerciali; però le condizioni sfavorevoli alla Goletta, del mare e della costa, poco permettono di raggiungere lo scopo, onde è che la Francia non ha abbandonato il progetto su Biserta, facendovi di continuo eseguire rilievi, assaggi del terreno e tracciamenti attraverso l'istmo che separa il mare dal lago.

Quivi la profondità del mare permette alle navi di approssimarsi maggiormente alla riva, e la configurazione della costa è tale che si può con poca spesa fortificare la posizione e battere con fuochi incrociati lo specchio d'acqua della rada. Con una spesa relativamente minima poi si può aprire un canale nell'istmo sabbioso a sud subito della città, lingua di terra che si eleva di pochi metri sul mare e non arriva a due chilometri di larghezza.

Il lago di Biserta ha una lunghezza di chilometri 12 e $^1/_2$, è largo quasi 9, ed ha una profondità massima di 9 metri; sul luogo è detto Tindgia o Mezauka, ed è separato dal mare dalla penisola di Mendzel Dgemil, il cui istmo ha una larghezza minima di tre chilometri. Un braccio del lago, lungo 7 chilometri, largo 1 e profondo 13 metri, detto Elgaba, si prolunga sino a Biserta, attraverso

la quale per mezzo di un canale comunica col mare; sarebbe questo lo specchio d'acqua che si vorrebbe unire al mare mediante un grande canale; il terreno scoperto da tagliarsi, tolto qualche cucuzzolo di sabbia, trovasi ad un metro ed anche meno sul livello del mare, ed è tutto sabbioso; il canale da scavarsi avrebbe una lunghezza di chilometri uno e mezzo, a due dei quali la metà è già sott'acqua; onde, giudicando all'ingrosso, occorrerebbero sei mesi di lavoro e due milioni di spesa; naturalmente ciò non sarebbe che il preludio di spese molto maggiori, qualora poi si volesse convertire il lago in un gran porto militare.

Il lago di Biserta riceve per mezzo del ued Tindgia le acque da un altro lago più piccolo posto a sud ovest, detto Garat el Escikel, profondo 0,75 in estate ed un metro in inverno. Il lago di Biserta è un vivaio di pesci; ogni stagione ha la sua qualità e la pesca è dal governo affittata ad un italiano per 325 mila piastre all'anno, pari a lire 200 mila. La peschiera è posta presso la città ed è formata da una barriera di canne che sbarra l'emissario, con dei recinti e delle camere a guisa d'una tonnara. Si aprono le entrate ai recinti dall'una o dall'altra parte secondochè il pesce, data la stagione, emigra dal mare al lago o viceversa. La peschiera essendo pel governo un provento abbastanza vistoso, è evidente che questo non interromperà l'affitto se non dietro una risoluzione ben decisa di dar principio ai lavori del grande canale.

XX.

Il canale in progetto fra il mare e il lago. — Il tracciato del canale, quale lo vidi sul sito, dista circa 800 passi da Bab el Ramel (Porta della Sabbia), detta anche Porta di Tunisi, e secondo il probabile progetto passerebbe per quattro proprietà non solo differenti, ma appartenenti a quattro nazionalità diverse e d'idee politiche molto disparate; italiana verso il mare, inglese verso il lago, francese fra le due, colla peschiera che è tunisina e data in appalto ad un italiano. Tale stato di cose, e colle leggi in vigore in quel

paese, potrebbe aver luogo delle complicazioni qualora vi fossero delle potenze interessate ad avversare il progetto. La proprietà francese appartiene ad un capitano d'artiglieria che l'acquistò mentre era colà di guarnigione, e siccome questo ufficiale è in relazione col Residente della repubblica, così corre voce in Biserta che esso abbia fatto l'acquisto in seguito a conversazioni con questo personaggio, per poi rivenderla a tempo opportuno Nella considerazione che non è tanto facile di trovare un capitano, sia anche francese, in grado di gettare 25,000 franchi in una speculazione, tanto più che si sapeva appartenere a famiglia non ricca, l'affare fece chiasso e le cattive lingue arrivarono persino a dire che il capitano prestò il nome e M. Massicault diede la somma. Non saprei dire se e fino a qual punto questa diceria possa avere fondamento, ma in quel paese ne sono accadute tante di curiose dopo l'occupazione francese, che colaggiù, coi tempi che corrono, il senso morale subisce delle perturbazioni come la bussola negli sconvolgimenti atmosferici.

XXI.

Il canale attuale attraverso la città. — In attesa intanto di fare il grande canale, i Francesi hanno approfondito con un lavoro di dragaggio quello vecchio che attraversa la città e fatto saltare due archi del gran ponte arabo, rimpiazzandoli con un'impalcatura rilevata e grossolana che, col color nero datogli, ha l'aspetto di un catafalco; si solleva l'impalcata orizzontalmente con un congegno a carrucole e funi, manovra lenta e faticosa a forza di braccia, onde si può dire senza tema di errare che quel ponte mobile non è il più bel trovato del genio militare francese. Comunque sia, si può ora andare dal mare al lago per un canale largo 10 metri al pelo d'acqua, 7 sul fondo, con 3,50 di profondità. La torpediniera che è di stazione a Biserta ebbe così la soddisfazione di recarsi nel lago a farvi una passeggiata, risultato che non giustifica il guasto vandalico che mise in lutto i Bisertini, i quali nel vecchio ponte vedono il monumento principale della loro città.

L'attuale porto consiste in uno specchio d'acqua nel centro della città bassa, assai limitato in dimensioni, ma però sufficiente ai bisogni locali, essendo insignificante il movimento commerciale di quello scalo; lo sbocco in mare è ristretto dalla Casba a nord, dalla Ksiba o piccola Casba a sud, e vi si tirava la catena ai bei tempi della pirateria barbaresca, di cui Biserta era uno dei covi principali. La città ha aspetto affatto moresco colle sue vie ad archi e le alte mura a feritoie, imbiancate a calce, che la circondano tagliando fuori il sobborgo degli Andalusi, mori venuti di Spagna; essa posa parte sul lieve pendio d'un monte, il Metlin o Dgebel Kebir, che la ripara dai noiosi venti di tramontana, e parte in piano attorno a canali che gli dànno aspetto d'una piccola Venezia. Conta 6000 abitanti, dei quali 5000 mori, 400 israeliti, 300 italiani stabili e 100 ambulanti, 100 maltesi ed infine 100 fra spagnuoli, olandesi, inglesi, austriaci e francesi. L'impronta della città è affatto moresca, ed il passatempo prediletto dei cittadini si è la caccia agli uccelli acquatici di cui il lago abbonda; è l'esercizio più adatto pei mori che amano star delle giornate intiere sdraiati o seduti sui talloni; onde vedonsi, specialmente sulla penisola della peschiera, fra le erbe, delle catene silenziose e tranquille di tiratori e per tutta la giornata si fa sentire un continuo e lento fuoco di moschetteria.

XXII.

Il porto attuale di Biserta. — A Biserta si sta ora lavorando nel prolungamento del molo, con una gittata di 200 metri, larga superiormente 4, e deve raggiungere i 7 metri d'acqua; opera utilissima per difendere l'entrata del porto dai venti fortissimi di tramontana; ma per essere troppo diretto a est allo scopo economico di raggiungere al più presto la profondità stabilita, difenderà poco contro i venti di levante che in quei paraggi si fanno molto sentire, onde le navi a vela, e sono le più, dovendo ammainare, possono facilmente essere portate alla deriva e sbattute contro il breve pennello che staccandosi dalla Ksiba forma il braccio sud dell'imboccatura e la ripara dagl'insabbiamenti. Questo nuovo molo non essendo di costruzione molto solida resiste malamente alla forte mareggiata che, battendolo

in pieno, lo sconquassa, trasporta i blocchi, disgrega i rottami, ingombrando l'entrata del porto; e talvolta l'ingombro è tale a causa del cattivo tempo, che le barche di 14 tonnellate vi passano a stento e la torpediniera si trova prigioniera in Biserta.

Nel porto non si vede ordinariamente che una diecina di barconi, e ferve un poco di movimento alla banchina della dogana quando arriva un qualche piroscafo in rada, onde per i bisogni locali il porto attuale sarebbe più che sufficiente anche per l'avvenire, approfondendolo un poco, ed allargandone la bocca coll'abbattere la Ksiba; quindi, qualunque altro lavoro che sia sproporzionato alla poca importanza commerciale di quella località deve ritenersi sospetto e che si faccia a scopo militare. Si parla vagamente d'un prolungamento del nuovo molo fino ad 800 metri nella direzione del Ras Zebib, il che sarebbe sufficiente, anche per riparare la bocca del grande canale in progetto, ma devesi considerare che un gran porto militare non s'improvvisa come una scena da teatro; i lavori idraulici d'un tal genere sono lunghi e dispendiosi: occorrono parecchi anni e molti milioni. Un grande centro militare marittimo poi deve essere guarentito da fortificazioni permanenti, e queste non si possono fare alla chetichella, nè si possono sbarcare inosservati dei cannoni da costa di grosso calibro in una piccola città quale è Biserta, sede di agenti consolari che ne darebbero subito avviso. Certamente la Francia non vorrà rinunziare ai suoi progetti di fare di quella località, se non un porto militare per adesso, almeno un sito di rifugio, epperciò le potenze interessate dovranno, come pel passato, tener l'occhio aperto e sorvegliare; però anche per il porto di Biserta, oggetto di tante elucubrazioni, calcoli e proteste, sembra che non ci sia da preoccuparsi come di un pericolo imminente.

XXIII.

Condizioni politiche interne della Reggenza.— La Francia, occupata la Tunisia, tende ad annettersela anche di nome come lo è già di fatto, e ad assodarvisi saldamente; ma la colonia francese è piccola e non aumenta che lentamente, mentre quella italiana è gran-

dissima e va aumentando in modo sbalorditivo; gl'Italiani, che prima dell'occupazione erano da 8 a 10 mila soltanto, arrivano ora alla bella cifra di 25 o 30 mila: « ogni franco che la Francia spende in Tunisia, — esclamò a Parigi un deputato dell'opposizione, — fa nascere un italiano ». Quindi l'influenza francese non si espande che assai lentamente avendo da lottare coll'opposizione passiva degl'indigeni e con l'influenza delle altre colonie, specialmente dell'italiana potente non meno per gli appoggi del proprio Governo, quanto per la forza sua naturale di espansione.

I Mori delle città sono generalmente apatici, specialmente a Tunisi a causa del clima umido e caldo, i mestieri loro, i costumi e le abitudini, onde è a supporre che rimarrebbero indifferenti ad ogni movimento politico Gli Ebrei sono numerosissimi; essi dapprima in quanto ad opinioni politiche si mantenevano in riserbo in attesa degli eventi per pronunciarsi; ma essendo poi stati osteggiati con poco tatto dalla stampa francese ed offesi nel loro amor proprio, si strinsero maggiormente alla bandiera italiana. Gli Arabi della campagna ed i beduini nomadi, trattati superbamente dai nuovi dominatori, se non dimostrano apertamente il loro odio all'invasore perchè non si sentono appoggiati, lasciano trasparire l'indifferenza e l'antipatia opponendo una passiva resistenza. Gl'Italiani al contrario, pei loro modi affabili e modesti, per tradizione secolare ed anche un poco per affinità di costumi e di carattere coi siciliani, sono ben veduti dagl'indigeni coi quali facilmente famigliarizzano, tanto che, al dire dei Francesi stessi, gl'Italiani si trovano in Tunisia come a casa loro.

I Francesi immigrati al seguito dell'invasione, non essendo per moralità, in generale, dell'elemento migliore, ma degli spostati ed avventurieri, suscitarono ben presto delle diffidenze ed un sentimento sfavorevole, anche per il tratto *chauvin* che è loro naturale e caratteristico, patriottico se si vuole considerato nel senso francese, ma urtante per gente fiera e dignitosa come sono i musulmani, sotto le loro apparenze tranquille e religiose; epperò essi se ne alienarono gli animi, sono in pochi e si sentono stranieri.

XXIV.

La brigata francese d'occupazione. — La Francia mantiene in Tunisia una forza notevole, mascherata sotto la modesta denominazione di brigata d'occupazione, comandata appunto da un maggior generale, dipendente difatto se non ufficialmente dal comandante il XIX corpo d'armata. La forza inquadrata palese, si compone di: Fanteria, 1 reggimento zuavi (Tunisi), 1 reggimento tiragliatori algerini (turcos) a Susa, 2 battaglioni fanteria leggera d'Africa (El Keb, Ras el Ued), 1 compagnia fucilieri di disciplina (Galsa). — Cavalleria, 1 reggimento cacciatori d'Africa (Tunisi), 1 reggimento spahis (Sfax). — Tre batterie d'artiglieria (La Manuba, Gabes, Biserta). Si usa comunemente dire che vi sono 6000 soldati francesi in Tunisia, ma in realtà sono circa 10000, ai quali devonsi aggiungere 5000 uomini delle cosi dette compagnie miste, in totale 1 divisione di 15 mila uomini. Vi è poi ancora la guardia del Bey d'un 500 uomini formanti, credo, un battaglione fanteria, un plotone cavalleria, una batteria d'artiglieria, sparsi fra La Marsa, La Goletta, il Bardo e Tunisi, coi cannoni in bronzo di vecchio modello, per due batterie, regalati da S. M. il re Vittorio Emanuele. Alla Marsa, residenza abituale del Bey, vi è anche la musica militare indigena che suona sull'imbrunire nel cortile del palazzo beycale, frivolo omaggio ad un barlume di potere presso ad estinguersi.

Alle forze suddette può riescire facile ai Francesi l'aggiungerne delle altre facendole venire dall'Algeria per mezzo delle due linee ferroviarie di Tunisi e di Tebessa, ed all'occasione servendosi anche delle vie del mare. I movimenti per le città della costa possono essere sorvegliati da una potenza che vi abbia interesse, ma non cosi i movimenti nell'interno che possono facilmente essere tenuti occulti. Le informazioni militari in paesi come la Tunisia e l'Algeria, non possono aversi da un giorno all'altro, ma bisogna che gli agenti consolari si tengano al corrente giorno per giorno e riflettano sulle notizie raccolte per potere con delle deduzioni ren-

dersi esatto conto dello stato presente ed indovinare i probabili avvenimenti. Ora, la parte militare non è quella che predomina nelle attribuzioni di consoli borghesi, se pure essa vi abbia un posticino; i quali d'altronde, oltre all'avere poca o nessuna conoscenza di scienza militare, per cui non sarebbero in grado di dar giudizi razionali, ne sono poi distolti dai lavori di burocrazia, di rappresentanza, d'apparenza e di vanità diplomatica. I consoli di carriera poi, traslocati con facilità da orto ad occaso conoscono poco il paese di residenza, e pel troppo spaziare che fanno nel campo degl'ideali politici trascurano talvolta le cose che si svolgono prosaicamente terra terra, e in apparenza poco importanti, ma che considerati attentamente da un intenditore militare, potrebbero fornire materiale prezioso per la costruzione d'un grande avvenimento probabile, quello per esempio d'una preparazione occulta.

XXV.

Ghadames e Tripoli. — La circoscrizione militare della Tunisia comprende i comandi o suddivisioni di Tunisi, Susa e Gabes, ed i comandi superiori di Gafsa e Ksar Mudenin sulla frontiera tripolina preparati e pronti a spingersi innanzi in avanguardia.

I Francesi elevano forti e campi di casermette lungo la zona meridionale di confine e colà gravitano in special modo le forze militari della Reggenza, con intendimenti che possono essere offensivi o difensivi, ma che in ogni modo dinotano una preoccupazione di difesa o di minaccia.

La Francia, come si è già spinta nell'Aarad, nel Dgerid e a sud degli Sciott, assai più che non l'indicasse l'andamento della frontiera tunisina, tende ora a Ghadames, punto commerciale e stradale importantissimo, per attrarre a Tunisi il commercio del Sudan, pregiudicando profondamente l'avvenire di Tripoli. Succedono intanto quasi senza interruzione su quel confine le risse, le scaramuccie, i piccoli avvenimenti che possono essere naturali o provocati, e servire a tempo opportuno di pretesto a chi, terminati i

preparativi militari, creda giunto il momento di agire; tutto infine induce a sospettare che colaggiù si prepari qualche avvenimento sul genere di quello dei Crumiri.

Nella Tripolitania vi sono circa 12,000 uomini sotto un Feric pascià (generale di divisione), divisi, 4000 in Tripoli, 4000 nei dintorni, 4000 sparsi nelle guarnigioni lontanissime di Asgar, Murzuc, Rhat, i quali per arrivarvi da Tripoli impiegano da 20 giorni ad un mese. Non potendo totalmente sguarnire questa città perchè l'Oasi è luogo di deportazione e d'esilio degl' irrequieti Curdi, saranno circa 6000 uomini che la Turchia potrebbe incamminare verso la frontiera minacciata in caso d'improvvisa minaccia, forza che potrebbe essere sussidiata dagli arabi del deserto armati in parte di lunghi fucili ad avancarica.

Ora che la Francia bene o male ha terminate le sue occupazioni col Dahomey ed il Marocco, irrequieta com'è e desiderosa sempre d'espansione e di conquiste, non è improbabile che approfitti d'una favorevole occasione per allargare il suo raggio d'influenza al sud della Reggenza, impiegandovi se occorra anche la prepotenza e la ragione del più forte; intanto il generale Brèart comandante del 19° corpo, ed il generale Swiney comandante della brigata d'occupazione, si recano di quando in quando in giro d'ispezione nella Tunisia meridionale, allo scopo forse più apparente che reale di vedere le truppe, e forse più reale che apparente di studiare le condizioni militari tutte ed attuali di quelle località di confine in vista di probabili avvenimenti.

XXVI.

L'espansione francese in Africa. — Per una nazione meno irrequieta che non sia la francese, è invidiabile la posizione di questa nell'Africa settentrionale, avendo ai fianchi due Stati musulmani, dei quali non può aver soggezione e che gli formano attorno come una zona neutra; a nord il Mediterraneo e la madre patria, a sud l'immensità del Sahara assai meno deserto e spopolato di

quel che generalmente si creda, e sul quale può espandere liberamente la sua influenza senza che alcuna potenza civile glielo contesti: anzi, con recente trattato coll'Inghilterra venne definita la sfera d'azione francese a sud delle sue possessioni mediterranee, fino ad una linea che da Saj sul Niger va a Barrua sul lago Ciad. Un campo immenso rimane perciò aperto all'attività coloniale della Francia, che facendo l'interesse proprio, fa evidentemente quello generale dell'umanità e non si può quindi che applaudire; è da molti anni che essa fa studiare un tracciato di ferrovia attraverso il Sahara per unire l'Algeria alle sue terre senegalesi, come è già da parecchi anni che un italiano fece palese un tracciato da Tripoli al lago Ciad. Ora però l'immaginazione si è spinta ben più oltre; non solo al Sudan la Francia vorrebbe arrivare colla ferrovia, ma per il Baghirmi al Congo, nientemeno che a Brazzaville la capitale di quei suoi lontanissimi possessi.

Molte idee, credute sogni di utopisti, si sono realizzate; punti appena intraveduti nella geografia e creduti irragiungibili, sono ora in facile comunicazione coll'Europa civile; la ferrovia transcaspiana arriva al centro dell'Asia, alla capitale di Tamerlano; quella siberiana in progetto arriverà a Vladivostoc sul mar del Giappone; l'America del nord è attraversata da due linee direttissime, ed anche quella del sud sta per essere dall'un oceano all'altro attraversata da una linea che varcherà le Ande ad oltre 3100 metri d'altitudine; sulle rive del Niger e del Congo stanno per mettersi in esercizio ferrovie che attraversano paesi da cannibali; la vaporiera fischia sui grandi laghi equatoriali, ed in Inghilterra già è balenata l'idea d'unire per la valle del Nilo l'Egitto alla Colonia del Capo.

XXVII.

La ferrovia transahariana. — La Francia guadagna sempre più terreno nel gran deserto; una carrozzabile nella provincia d'Algeri arriva fino a Uargla, una ferrovia nell'oranese arriva a Figuiz nel Marocco, ed un'altra nella provincia di Costantina ha raggiunto

l'oasi di Biscra, ove per incanto sorsero caffè ed alberghi con tutto il confortevole della vita civile. Il progetto d'una ferrovia transahariana, come tutte le idee ardimentose, ebbe a subire non poche ironie, critiche ed attacchi avanti che potesse farsi largo nell'opinione pubblica, e l'idea grandiosa e feconda era rimasta quasi sepolta colla sfortunata spedizione Flatteers mandata per studiarne il tracciato, spedizione rimasta fino ad ora invendicata: però un nuovo risveglio si è manifestato in Francia, la quale sembra abbia ora preso sul serio la sua missione civilizzatrice nelle regioni del Sahara; forze militari vanno scaglionandosi al sud dell'Algeria e della Tunisia, ed il cardinale Lavigerie ha trasportato il suo quartier generale a Biscra ove, come al tempo delle crociate, sta creando un ordine di monaci soldati per lanciarli in avanguardia sulla linea in progetto, Uargla, Amguid, Bornu e Congo. Ma alla realizzazione di sì vasto progetto, si oppongono ostacoli immensi; vi sono le guerriere ed indomite popolazioni del deserto, i Tuareghi che già fecero subire dure prove alle spedizioni francesi; e vi saranno fors'anche i bellicosi e fanatici Senussi nemici giurati del nome cristiano, che moralmente dominano su tutta l'Africa centrale; vasta associazione, confraternita musulmana che mantiene intrighi a Costantinopoli, s'insinua alla Mecca ed avviluppa colle sue zauje (conventi) da Tripoli a Timboctu, dall'Atlantico all'Eritreo, tutto quanto il nord africano.

Ai Francesi non mancano lena e mezzi per la creazione d'un vasto impero sahariano, come valvola anche al sentimento d'espansione da cui sono dominati; sono audaci, potenti, ma ai fatti mostrano d'essere più avventurieri che colonizzatori, più cavallereschi che abili pionieri, più guerrieri che diplomatici probi ed avveduti; di carattere focoso che colla stessa facilità innanzi agli ostacoli avvampa e si smorza, essi amano circondarsi più d'effimere apparenze che curare alla sostanza delle cose, nello stesso modo che mascherano colle etichette appariscenti l'inferiorità di certi loro prodotti; possiedono infine quell'orgoglio spinto, quello chauvinisme rispettabile se si vuole, ma che urta la suscettibilità dei popoli coi quali si mettono a contatto.

Al vastissimo ed ammirabile piano sahariano possono ancora opporsi le rivalità d'altre potenze per effetto di concorrenza, essen-

dochè il commercio del Sudan, trovando ostacolo nella poca sicurezza per comunicare a nord col Mediterraneo, si è da parecchi anni avviato a sud per le vie del Bennè e del Niger ed è diventato a poco a poco, senza che quasi l'Europa se ne accorgesse, monopolio dell'Inghilterra, nazione coloniale e commerciale per eccellenza. Sulle rive del Niger, fiume per patto internazionale aperto a tutte le navi commerciali del mondo, la Francia, provatasi a lottare colla potente rivale, rimase al disotto in capitali e costanza, ed abbandonata quella impresa per arrivare al Sudan centrale, essa tenta e si affanna ora nuovamente per arrivarvi dalle sue regioni mediterranee, a costo anche d'infrangere il confine tripolino e suscitare una guerra.

XXVIII.

Il Sudan centrale e la gara coloniale. — Il Sudan, il cui centro è il gran lago Tciad, comprende il Bornu, l'Aussa, il Socoto, il Uadai e il Baghirmi, regioni assai fertili e con molta popolazione relativamente agiata, onesta e laboriosa da giustificare l'avidità che hanno le nazioni commerciali di arrivarvi; a Tripoli è facile sentir pronunciare tali nomi ed incontrare persone di tutti quei paesi: esse, a differenza dei carovanieri del deserto ischeletriti e mal messi, si riconoscono dal portamento dignitoso, dal corpo ben costituito, dal nero color del viso, avviluppati maestosamente nei loro bianchi panneggiamenti. L'attività espansiva ed invadente della civiltà europea, oppressa in Europa dalle alleanze per la pace e dalle nazioni armate, si è riversata sull'Africa assalendola da tutte le parti; forse in un tempo relativamente non lontano, la sfinge nera sarà completamente svelata, e tanti sogni, tante utopie, tante aspirazioni si vanno man mano realizzando in questo nostro secolo meraviglioso d'invenzioni e di scoperte; siamo in un'epoca satura d'elettricità nella quale i popoli si agitano e le nazioni si urtano e si spingono per farsi largo spazio alla superficie del globo; ed in questo agitarsi e spingersi e mescolarsi, le barriere si abbassano.

le relazioni si moltiplicano e popoli separati da larghi spazi di mare o di sabbia si cercano e s'incontrano per commerciare insieme; verrà quindi il giorno che i 50 milioni d'individui che popolano il Sudan entreranno alla loro volta nella corrente del progresso e del vivere civile. La vita dell'umanità è un avanzarsi continuo, un perpetuo inerpicarsi di rupe in rupe per arrivare all'excelsior con quell'attività nevrotica che strappò al Longfellow il suo canto sublime; e con questo lavoro di Sisifo costante ed eterno, le regioni misteriose alzano il velo e popoli sconosciuti si presentano anch'essi al banchetto della vita sociale.

Avanti però che tutto sia palese del misterioso e vastissimo continente, ora teoricamente e a grandi tratti diviso fra le potenze coloniali, la carta politica dell'Africa subirà senza dubbio ancora delle modificazioni, essendochè troppe gelosie e troppe ambizioni sono in giuoco per dover ritenere come durature le recenti convenzioni internazionali; dobbiamo quindi aspettarci d'assistere presto o tardi a mutazioni nella spartizione africana, ed allora l'Italia, non più distolta da altre maggiori cure, saprà far sentire efficacemente d'essere nella questione vivamente interessata, come si addice a potenza militare e marittima di primo ordine.

Nella gara coloniale, i discendenti dalla più grande potenza coloniale dell'antichità, per essere da poco risorti a nazione, furono gli ultimi a presentarsi, ma arrivarono ancora in tempo, e con sacrifizi relativamente lievi seppero già raccogliere risultati insperati; gl'Italiani si sono slanciati fuori dal nido, e sentitesi le ali robuste anelano alla conquista di ciò che abbisogna ad una giovine nazione rigogliosa di vita e d'avvenire, ed animata da quel sentimento che fa la sua forza:

« Niente senza il Re, tutto per la Nazione. »

AUGUSTO GIACOSA
Maggiore nel 77° reggimimento fanteria.

RASSEGNA POLITICO-MILITARE

I Sovrani. — Il Principe di Napoli. — Il monumento al generale La Marmora. — Il discorso dell'onorevole Rudini. — Matrimonio degli ufficiali. — Conferenze della pace. — Africa. — America. — Situazione in Europa. — Una discussione nel Parlamento francese. — Questione d'Egitto. — Carestia in Russia.

Le LL. MM. il Re e la Regina tornarono il 12 novembre da Monza a Roma, e il giorno appresso partirono per Napoli donde, unitamente a S. A. R. il Principe ereditario, si recarono a Palermo, per inaugurare in quella città l'esposizione nazionale.

Il 16 ottobre S. A. R. il Principe di Napoli, dopo quasi tre mesi di viaggio all'estero, è ritornato in Italia, recandoci il saluto di molte nostre colonie, di parecchie corti e popoli stranieri.

Le cordiali accoglienze che hanno rallegrato il viaggio di S. A. R. dimostrano quanto la nazione italiana e la Casa di Savoia, che ne regge i destini, sieno dovunque circondate da rispetto e simpatia.

In questo viaggio, fatto specialmente a scopo d'istruzione, il nostro Principe non ha trascurato nulla di quanto poteva accrescere il suo patrimonio scientifico, ma si è fermato in particolar modo su quanto riflette gli eserciti dei paesi visitati, addimostrando così di ricordarsi che la sua è stirpe di soldati e che nella forza dell'esercito e dell'armata sta la sicurezza presente e la prosperità avvenire dell'Italia.

Il 13 ottobre, nella reggia di Monza, si trovarono riuniti a convegno presso S. M. il Re l'on. Rudini presidente del Consiglio dei Ministri, il signor Giers ministro degli affari esteri dell'impero russo e il signor

Wlangali ambasciatore russo presso la corte d'Italia. Erano quello stesso giorno a Monza anche il generale Menabrea, nostro ambasciatore a Parigi e il conte Nigra nostro ambasciatore a Vienna.

L'importanza politica di questo convegno non è sfuggita a nessuno, ma lo scopo e il risultato sono ancora un mistero. Ci sarebbe da scrivere un volume per accennare soltanto a tutte le ipotesi fatte in proposito. Una, che al principio fu generalmente creduta e poi venne recisamente smentita, si è che in quest'occasione siasi comunicato (col consenso degli alleati) al ministro e all'ambasciatore russo il testo del trattato di alleanza che lega l'Italia all'Austria e alla Germania.

La prima impressione di quel convegno fu per tutti una vivissima sorpresa, poi i giudizi variarono secondo i paesi. L'Italia ne fu contenta perchè ci vide un inatteso indizio d'intenzioni pacifiche da parte dello Czar e una nuova prova dell'importanza che ha acquistato la nostra nazione nel concerto europeo e della fiducia che inspira la nostra dinastia alle grandi dinastie d'Europa.

In Francia abbiamo notato l'espressione di un vivo rammarico celato sotto leggere apparenze; la stampa cercò di togliere al convegno ogni importanza; qualche giornale disse che lo Czar, non ce *pauvre monsieur Giers*, regge la politica estera della Russia; qualche altro aggiunse che la *mise en scène* servì solo a nascondere la povertà dello spettacolo.

Significante si è che questo convegno non ha scosso la fede dei nostri potenti alleati nella lealtà dei nostri intendimenti e nella nostra ferma volontà di voler osservare gli impegni assunti; diffatti la stampa germanica, austriaca ed inglese l'ha commentato come un sintomo altamente pacifico e rassicurante. Il che ci fa credere essere nel vero chi afferma nulla essersi fatto a Monza che non sia stato preventivamente noto e concordato coi gabinetti di Berlino e di Vienna. Ad ogni modo è certo che perfettamente edotto della forma e del significato dell'incontro era lo Czar, il quale non poteva ignorare l'impressione che avrebbe fatto in Europa e, se lo permise, ciò significa che quest'impressione era ne' suoi desideri.

Da tuttociò sembra potersi dedurre che le *cortesie di Monza* hanno dissipato i malintesi, se pure ne esistevano, tra l'Italia e la Russia ed hanno riconfermato i rapporti costantemente amichevoli e cordiali che da tant'anni esistevano tra il nostro giovane regno e il vecchio impero moscovita; ma le alleanze restano quali erano prima, perchè la situazione non è sostanzialmente mutata, nè può mutare.

Il 25 ottobre a Torino in presenza di S. M. il Re e dei Reali Principi, di S. E. il Ministro della guerra, di molti generali, senatori e deputati, di tutte le autorità e grande folla di popolo, fu inaugurato un monumento al generale Alfonso Lamarmora, la più spiccata figura dell'antico esercito piemontese ed uno dei più grandi uomini dell'epoca del nostro risorgimento.

Tennero in questa occasione due applauditissimi discorsi il deputato Chiaves e il sindaco di Torino, ricordando il valoroso ufficiale della campagna del 1848, il sollecito e generoso pacificatore di Genova nel 1849, il riordinatore dell'esercito piemontese dopo la sconfitta di Novara, il glorioso duce delle armi italiane in Crimea, il preparatore della guerra di riscossa nel 1859, il liberatore delle provincie napoletane dalla piaga del brigantaggio, l'avveduto ministro che strinse l'alleanza prussiana e assicurò, nel 1866, l'emancipazione delle provincie venete, il collaboratore di Cavour e il continuatore della sua politica, il soldato a cui meglio che a qualunque altro in Italia può applicarsi l'epiteto di cavaliere senza macchia e senza paura; tipo di lealtà, di valore, di abnegazione senza limiti, uomo che può avere errato per difetto d'ingegno, ma non errò mai per difetto di carattere.

Il giorno 9 novembre, a Milano, l'onorevole Rudinì, presidente del Consiglio dei Ministri, pronunziò davanti un'accolta di senatori e deputati un importante discorso nel quale espresse i concetti del governo.

Trattò anzitutto della questione finanziaria che è quella che preoccupa più vivamente l'opinione pubblica e dimostrò la suprema necessità di un'amministrazione costantemente severa, rigida, onesta, di un governo deciso a mantenere la spesa nei limiti dell'entrata e questa proporzionare alle forze contributive del paese.

Accennò alle grandi spese fatte in passato, quando, nell'ebbrezza dei tempi che parvero felici, si compirono i più vasti disegni; si costruì una rete ferroviaria nella quale furono spesi o impiegati oltre quattro miliardi, si compirono o si iniziarono lavori fluviali, porti, fari, bonifiche, strade rotabili, nelle quali s'impegnò, in un solo decennio, oltre mezzo miliardo; si soccorse l'agricoltura, si promossero con sussidi le arti, le industrie, con premi le costruzioni navali, ecc., ecc.; si volle un'armata possente e si costrussero grandiosi arsenali da cui uscirono le più poderose navi che abbiano mai solcato le onde del mare; si volle in pari tempo forte e numeroso esercito, cosicchè le spese della guerra, che nel 1881 toccavano appena i 215 milioni di lire, si elevarono nel 1888 89 alla

superba altezza di 410 milioni, e quello della marina, che nel 1878 si era limitato all'umile cifra di 46 milioni, salì in dieci anni a 162 milioni.

Finalmente, ad affermare la nostra forza e significare il nostro desiderio di espansione, si tentò l'impresa africana.

L'attività dello Stato servì d'esempio e di sprone alle amministrazioni locali e fu stimolo ad imprese private, spesso audaci, non sempre feconde. Nè di ciò può darsi colpa, se colpa vi fu, ad un uomo o a un partito; fu l'effetto del naturale impulso di una nazione giovane, fidente in se stessa, vogliosissima di fare.

Se ne risentirono i bilanci dello Stato, dei corpi locali e l'economia della nazione. Nella crisi generale che travaglia l'Europa, l'Italia fu più duramente colpita. Il Ministero precedente negli ultimi mesi di sua gestione era stato obbligato a rallentare la corsa; questo si è fermato, anzi intende che s'indietreggi, perchè fermamente risoluto a raggiungere il pareggio.

Qui l'on. Ministro dimostra che nell'esercizio del 1891-92, in confronto alle prescrizioni del ministero precedente, si è ottenuto un risparmio di 68 milioni ed annunzia che per l'esercizio del 1892-93 il risparmio sarà di 140 milioni, se il Parlamento approverà alcune leggi che verranno all'uopo presentate. Questo risultato è tale che non solo muta, ma trasforma radicalmente le condizioni della nostra finanza. Il bilancio del 1892-93 presenterà un avanzo reale di 9 milioni.

La diminuzione dei proventi doganali, continua l'on. Ministro, è effetto dei dazi protettori, ma non indizio di povertà del paese; nel complesso è da sperarsi, per l'esercizio venturo, un progressivo aumento delle entrate, tanto più che l'abbondante raccolto ha ristorato il bilancio dei cittadini.

Qui l'on. Ministro passa a trattare della questione ferroviaria. Si disse che i capitali impiegati nelle ferrovie rappresentano una trasformazione non un consumo. La cosa sarebbe vera se l'interesse delle ferrovie che abbiamo costrutto fosse in proporzione col capitale impiegato. Ma siamo ben lungi da ciò. Abbiamo fatto come l'industriale che prende denari ad imprestito all'interesse del 6 o del 7 per cento affine d'ingrandire la sua fabbrica, ma questo ingrandimento non gli dà che l'uno o l'uno e mezzo del capitale impiegato. È tempo di cambiare sistema. D'ora in poi le ferrovie non si costruiranno più con alienazione di rendita, ma le spese ferroviarie sanno riassunte fra le spese effettive; e il ministero si limiterà a chiedere alla Camera i mezzi per provvedere a quei tronchi la cui costruzione non si può differire

per obblighi contrattati o per necessità militari d'ordine superiore. A tal uopo s'inscriveranno in bilancio nel prossimo esercizio solo 30 milioni.

Rettificando con questi criteri il bilancio del 1892-93, i 9 milioni di avanzo già annunziati si trasformerebbero in un disavanzo di ventuno milioni; ma l'on. Ministro espone con quali maggiori economie intende far fronte a questa cifra (5 milioni di nuove economie e 18 o 19 milioni di nuove imposte) e conchiude: avremo dunque il pareggio, anzi un piccolo risparmio e sarà la prima volta che lo avremo, pur comprendendo nel passivo le spese ferroviarie.

L'on. Rudini spera che il paese approverà questi disegni del ministero il quale non manca alle promesse, ma non potrebbe rimanere alla direzione del governo, se non fosse posto in grado di non fare altri debiti.

Dopo ciò, rispondendo all'obbiezione di chi vorrebbe trarre da maggiori economie tutte le somme occorrenti al pareggio, l'on. Ministro dimostra che maggiori economie per ora non se ne possono fare e a proposito delle riduzioni nei bilanci militari dice testualmente:

« Il bilancio della guera del 1890-91 ascendeva in complesso 282 milioni. Il bilancio della guerra del 1892-93 ammonterà a 246 milioni e presenta quindi una diminuzione di circa 36 milioni, ottenuta in soli due anni. Nè si è ora potuto fare di più. Il bilancio della marina del 1890-91 ascendea a 121 milioni, quello del 1892-93 ascenderà a 107 milioni, con la differenza in meno di 14 milioni. Sono quindi circa 50 milioni, che in due anni si sono economizzati sui soli bilanci militari e francamente o signori, nè io, nè i miei colleghi della guerra e della marina ci assumeremmo ora la responsabilità di economie, che potrebbero menomare le forze difensive del paese.

« L'esercito moderno è la scuola obbligatoria delle armi per tutta la gioventù. Se questa istruzione viene meno, il paese diventa come corpo morto, incapace di resistenza. Noi abbiamo potuto introdurre notevoli risparmi rallentando la costruzione di nuove fortificazioni, di nuove artiglierie, di nuove armi portatili; ma non possiamo in verun modo scomporre gli ordinamenti vigenti, scemare ancora più l'istruzione dei nostri soldati o rendere la mobilitazione meno celere e meno sicura. Non possiamo scientemente volere la decadenza militare del nostro paese, e preparare alla patria gravissimi lutti; poichè una guerra perduta può costare molto sangue, contribuzioni in danaro, che si contano a miliardi, e la perdita di provincie ricche e fiorenti. »

Segue un breve accenno alle finanze dei corpi locali e al progetto di

legge speciale per lo sviluppo di Roma, poi il Ministro entra nella questione delle riforme fatte e da farsi nelle banche, passa ai provvedimenti economici (tariffe ferroviarie, trattati commerciali, colonizzazione della Sardegna, ecc.) ai provvedimenti sociali, alle riforme amministrative, alla politica interna ed ecclesiastica. La prima si riassume in queste parole: « L'amore alle istituzioni e la fede nella libertà è patrocinio comune alla grande maggioranza degli italiani. Il governo proteggerà questa maggioranza contro qualsiasi ingiuria. » Della seconda dice: « La politica ecclesiastica, orami tradizionale sarà scrupolosamente mantenuta. »

A quanto il ministro espose rispetto alla politica coloniale accenneremo più innanzi parlando dell'Eritrea, e veniamo alla politica estera.

L'on. ministro spera che Dio non permetterà che la guerra venga a funestare l'Europa e si fa mallevadore che i *potenti della terra* s'inspirano a consigli di grande prudenza. Osserviamo di passaggio che fra i potenti della terra vi è qualche popolo di cui nessuno potrebbe farsi mallevadore, ma non possiamo se non convenire pienamente coll'onorevole Rudinì quando dice che una non breve esperienza ha oramai dimostrato gl'intenti pacifici delle nostre alleanze ed aggiunge:

« Rinnovellando i vincoli che ci stringevano all'Austria-Ungheria ed alla Germania, il governo del Re ha creduto, e crede, di avere cementato uno stato di cose idoneo a svolgere quella politica di raccoglimento che ci è sopratutto necessaria a contenere le spese militari in più modesti confini.

« Forti del nostro diritto, scevri di ambizione, desiderosi di mantenere lo *statu quo* e di mantenerlo sopratutto nel bacino del Mediterraneo, noi siamo in Europa un elemento di pace.

« Con la Germania e l'Austria-Ungheria abbiamo mantenuta e rafforzata quella solidarietà d'intenti e d'interessi che lascerà tracce durevoli.

« Il popolo inglese, e la sua augusta e gloriosa Regina, memori della nostra antica e fraterna amicizia, fecero, non è guari, al nostro Principe Reale, così liete ed affettuose accoglienze, che ispirano in noi la più viva e sincera riconoscenza.

« I nostri buoni rapporti con la Russia hanno dato di recente alla pubblica opinione come un senso di sicurezza e di pace.

« Verso la Francia facemmo opera costante per dileguare sospetti e diffidenze. Ed ora con le onoranze rese alla memoria di Giuseppe Garibaldi, ci venne dalla nostra vicina come l'augurio di una cordialità. »

L'on. ministro finalmente conchiude mettendo gl'italiani in avvertenza contro la soverchia presunzione e gl'ingiustificati sconforti.

« Accorrete volonterosi ai vostri campi, alle vostre officine, ai vostri

commerci. Il premio non mancherà. E ben presto si risarciranno col risparmio le perdite che furono fatte negli anni trascorsi.

« Ordine, lavoro e risparmio sono mezzi onnipossenti di prosperità e di ricchezza. Ordine, lavoro, risparmio, mossi da una volontà forte e tenace, vinceranno le passeggiere difficoltà. »

Questo discorso fece in Italia ottima impressione. Diremo più innanzi dell'impressione fatta in Europa.

Fra le principali disposizioni di interesse militare emanate in questo periodo di tempo, notiamo il Regio decreto che modifica l'art. 226 del regolamento di disciplina riflettente gli ufficiali ammogliati con solo vincolo religioso. La modificazione consiste in ciò che, mentre l'articolo soppresso, pure ordinando ai comandanti di corpo di reprimere il concubinaggio e considerando come tale l'unione con solo vincolo religioso, non prescriveva punizioni pel solo fatto di avere stretto questo vincolo, anzi un atto ministeriale del 1877 diceva che « il matrimonio contratto col solo vincolo religioso sfugge alle sanzioni disciplinari, in quanto che sia non riconosciuto dalla legge », invece il nuovo articolo 226 del regolamento di disciplina considera il matrimonio religioso non accompagnato dal civile, « come una gravissima mancanza da sottoporsi a consiglio di disciplina, quando venga ufficialmente accertato ».

Nella relazione che accompagna questo decreto l'onorevole Ministro ne indica i motivi nelle deplorevoli conseguenze cui diede luogo l'avere lasciato aperto agli ufficiali ed anche ai graduati di truppa un mezzo di creare delle famiglie illegittime senza cadere direttamente sotto le sanzioni disciplinari. Togliere questo mezzo è lo scopo del decreto, ma esso non può avere effetto retroattivo; nè d'altra parte è nelle intenzioni del Ministero di perseguitare il passato, gli preme solamente salvaguardare l'avvenire, cioè fare in modo che, se non è possibile rimediare al male esistente, questo almeno abbia finito di allargarsi.

Perciò i matrimoni religiosi contratti d'*ora innanzi*, senza accompagnamento del matrimonio civile, saranno sottoposti a consiglio di disciplina, ma quelli contratti precedentemente alla pubblicazione del decreto andranno esenti da punizione purchè non vi sia convivenza.

Preceduta da polemiche caratteristiche sulle colonne dei giornali, s'inaugurò il 3 corrente in Roma la terza conferenza interparlamentare per l'arbitrato internazionale. La prima s'era radunata a Parigi nel giugno 1889, la seconda a Londra nel luglio 1890, ma nè l'una

nè l'altra avevano avuto fortuna. In quella di Parigi, mentre un oratore s'accalorava nel sostenere la necessità del disarmo, un altro lo aveva interrotto dicendo che la Francia, nazione vinta, non può disarmare, e questa interruzione aveva sollevato tale tempesta da doversi sciogliere la seduta. Lo stesso press'a poco era accaduto in quella di Londra, solo perchè un oratore aveva toccato la questione dell'Alsazia-Lorena; sicchè, in conclusione, l'unico risultato di tali conferenze era stato la riunione di una successiva.

Questa di Roma poco mancò che non sfumasse prima di radunarsi. N'era stato designato presidente l'on. Bonghi, uomo più adatto a presiedere una conferenza sul moto perpetuo che una sulla pace perpetua. Egli, ricordando i guai che la questione dell'Alsazia-Lorena avea suscitato nelle conferenze precedenti, pubblicò una lettera per far noto che tale questione era esclusa dalla conferenza di Roma; ma in questa lettera ne trattava egli stesso, dicendo che era questione da rimettersi a un plebiscito.

Questo giudizio suscitò, com'era da aspettarsi, una tempesta preliminare fra i conferenzieri, in seguito alla quale l'on. Bonghi, per salvare la conferenza, fu costretto a sacrificare se stesso, rinunziando al seggio presidenziale.

Fu eletto in di lui vece l'on. Bianchieri presidente della nostra Camera dei deputati, uomo avvezzo alle tempeste, ma non a suscitarle, e il suo nome fu arra che, s'anco il congresso non avrebbe dato risultati pratici, i suoi lavori avrebbero proceduto regolarmente. Perciò i deputati tedeschi ed austriaci che già avevano dichiarato di non intervenire se restava presidente l'on. Bonghi, intervennero abbastanza numerosi ed il giorno prestabilito potè inaugurarsi la conferenza. Erano presenti novanta fra senatori e deputati stranieri e cinquanta italiani. L'on. Biancheri pronunziò il discorso inaugurale bello, elevato, applauditissimo e dopo lui parlarono egregiamente il sindaco di Roma e vari deputati e senatori stranieri, ciascuno nella propria lingua.

Il giorno 4, incominciarono i lavori. Erano all'ordine del giorno: 1° la scelta della lingua ufficiale; 2° la nomina dei vari uffizi e cariche. La prima parte del programma venne presto risolta perchè un deputato tedesco propose che lingua ufficiale fosse la francese, e questa proposta fu accettata quasi all'unanimità. Nella seconda parte, l'on. Imbriani, disturbatore perpetuo della pace parlamentare, provocò un' incidente che non diede luogo a tempesta per l'abilità dell'onorevole Bianchieri, ma può dar molto da pensare agli apostoli della pace

Si discuteva un progetto sulla costituzione di un *segretariato internazionale per la pace*, e l'on. Pandolfi parlava dell'organizzazione di *Comitati parlamentari internazionali*, quando l'on. Imbriani chiese la parola ed, ottenutala con vive raccomandazioni di tenersi nell'argomento, cominciò a parlare delle minoranze parlamentari che disse sole interpreti dei sentimenti del popolo, tracciò a modo suo la situazione politica d'Europa, imprecando contro i gaudenti che sono per lo *statu quo*; quindi via via scaldandosi si tolse, fra l'ilarità generale, il soprabito per sbracciarsi meglio e continuò: « E dal principio di nazionalità che bisogna prendere le mosse. L'arbitrato sarà possibile solo quando i popoli liberi potranno nominare i loro arbitri. Che arbitrati andate almanaccando? Senza riconoscere il principio di nazionalità i *comitati parlamentari* non faranno che voti platonici ». Concluse finalmente dichiarando che fino a tale riconoscimento, ciascuno dovrà pensare solamente a sè ed attenersi alla massima: contro il nemico, perpetua la guerra.

Il *matto* aveva messo il dito proprio sulla piaga. La sua foga e la sua voce tonante avevano intontito gli assistenti e costrettili ad ascoltare l'apologia della guerra nel congresso della pace. All'onorevole Imbriani si associò, sebbene in termini più moderati, un oratore francese. L'assemblea rumoreggiava L'on. Bianchieri stava già per prendere il cappello e sciogliere la seduta, come fa in questi casi a Montecitorio, quando un deputato austriaco ebbe una bella trovata: s'alzò e disse che il principio di umanità è superiore a quello di nazionalità. Grazie a questa trovata che non diceva nulla, ma veniva a proposito epperciò fu applauditissima, la seduta si sciolse pacificamente.

Nei giorni seguenti (5, 6 e 7), in sedute abbastanza tranquille e monotone se non fossero state le interruzioni dell'on. Imbriani, si riuscì a discutere e votare una serie di articoli destinati a dare un organo permanente a queste conferenze annuali; le quali d'ora innanzi avranno un segretariato generale e un archivio a cui i diversi membri e i comitati parlamentari dei vari Stati potranno rivolgersi per informazioni e proposte: il segretariato generale è pure incaricato di adoperarsi a risolvere i conflitti che eventualmente potessero sorgere fra gli Stati, nell'intervallo fra una conferenza e la seguente. È stato anche previsto il caso che una conferenza possa essere convocata straordinariamente, quando cioè, riusciti vani gli sforzi del segretariato per dissipare o comporre un dissidio internazionale, si credesse conveniente convocare a questo scopo, come più autorevole, la stessa conferenza interparlamentare.

E la diplomazia (diciamo noi) che cosa c'è a fare? Questi componenti del segretariato, incaricati di risolvere questioni internazionali, saranno i diplomatici del popolo, cioè a dire dei partiti, in concorrenza e qualche volta in opposizione ai diplomatici del governo? E su quale base risolveranno dette questioni? Si possono comprendere diplomatici del popolo che non abbiano per criterio direttivo il principio di nazionalità?

L'on. Imbriani (a parte la sua violenza) ha ragione da vendere. La *nostra opinione è che questa nuova diplomazia, se pure riuscirà a* qualche cosa, riuscirà unicamente ad intralciare l'opera della diplomazia ufficiale, cioè a ingarbugliare le questioni e nient'altro.

Se questo è lo scopo, il miglior segretario generale è l'on. Bonghi.

Ma torniamo alla conferenza: è cosa rimarchevole che, appena costituitasi, si accentuò in essa una destra e una sinistra. Gli Inglesi e i loro fratelli del nord, Danesi, Svedesi e Norvegi e con essi i Tedeschi, tutti popoli fra i quali il movimento in favore della pace ha larga base nell'opinione pubblica ed in associazioni ricche di mezzi, ma scopo soltanto morale e non politico, formarono la destra; i latini, che questo movimento senza scopo politico non lo comprendono (e secondo noi hanno ragione) ed oltracciò non hanno nè appoggio nè freno in associazioni persistenti e non sanno neppur bene quello che vogliono, formarono la sinistra.

I loro intendimenti furono, se non concretati, almeno adombrati in una *dichiarazione di principii* firmata dall'on. Imbriani e da alcuni deputati francesi, che non riportiamo perchè contenuta implicitamente nelle parole dell'on. Imbriani che abbiamo sopra citato. Questa dichiarazione non fu discussa perchè, non presentata a tempo, nan fu inserita all'ordine del giorno. Alle sinistre, per quanto si dicano progressiste, può applicarsi il detto di Napoleone rispetto all'Austria: sono sempre in ritardo di un giorno o di un idea.

Se questa dichiarazione fosse stata discussa, probabilmente le sedute non sarebbero state così tranquille. Il dissidio era profondo. La sinistra avrebbe considerato come un trionfo il rimanere anche in minoranza nella discussione e nel voto. La destra invece considerava come compromessa l'opera sua in favore della pace, se una questione di carattere politico così vivo ed irritante fosse stata portata in discussione.

Era nel vero; ma, evitando le questioni reali perchè vive ed irritanti, si lavora nel campo delle chimere.

Per transazione si deliberò d'inscrivere la discussione del principio di nazionalità all'ordine del giorno della prossima conferenza che avrà

luogo a Berna l'anno venturo. Sarà una disussione interessante e curiosa e non è arrischiato presagire che la tempesta evitata a Roma scoppierà a Berna, massime se dalla teoria astratta si scenderà alle applicazioni pratiche, nel qual caso è possibile che quella di Berna sia l'ultima di tali conferenze.

Termineremo esprimendo la nostra compiacenza che questa di Roma sia finita bene, malgrado l'on. Imbriani e l'on. Bonghi; così non si dirà che gl'Italiani portano la discordia anche nelle conferenze della pace e uniamo il nostro plauso a quello con cui i conferenzieri accolsero le parole di chiusura dell'on. Biancheri, non meno belle ed elevate che quelle dell'inaugurazione.

Un Regio decreto ha modificato le norme direttive per l'amministrazione politica, militare ed economica della colonia eritrea.

Finora il governatore riuniva le attribuzioni di comandante supremo delle forze di terra e di mare; nello stesso tempo era capo del governo civile della colonia.

A coadiuvarlo in questo difficile compito, gli si dava l'aiuto di tre funzionari, a ciascuno dei quali era affidato un ramo speciale di servizio; riuniti insieme formavano un consiglio di governo che doveva discutere e risolvere le questioni più importanti dell'amministrazione coloniale.

Ora invece si separarono le attribuzioni e si attribuirono a due funzionari distinti, uno dei quali sarà il governatore civile della colonia e l'altro il comandante delle regie truppe; il servizio marittimo resta affidato al comandante locale di marina. Il voto collegiale del consiglio di colonia è soppresso.

Con questo nuovo ordinamento venne data soddisfazione ai voti di coloro che volevano inaugurato in Massaua un governo civile; ma, in pari tempo, siccome le condizioni della colonia richiedono che la somma delle cose sia in mano di un uomo energico, si è rimandato colà come governatore civile un bravo militare: il generale Gandolfi, che, terminato il suo permesso in Italia, riparti per l'Africa, e giunse il 20 ottobre a Massaua ove ebbe dalla popolazione una cordiale accoglienza. I suoi divisamenti, pienamente conformi a quelli del governo, erano già noti in Italia fin da quando parti la prima volta e possono riassumersi in poche parole: ricercare e mettere in opera tutti i mezzi possibili per lo sviluppo economico del paese, senza lasciarsi sedurre dalle lusinghe di un'espansione egualmente pericolosa a qualsiasi modo

ottenuta. Questo generale che si è rivelato alla Camera uomo di larghe idee, ha mostrato in Africa di essere altrettanto geloso della propria autorità quanto poco disposto ad oltrepassare i limiti di essa; perciò è quegli che finora ha dato il più sicuro affidamento di prudenza e di energia e lo accompagna in Africa la fiducia del governo e del paese.

La politica che il Governatore dovrà seguire è d'altronde nettamente tracciata nel discorso dell'on. Rudinì che abbiamo sopra citato.

L'on. Ministro, dopo aver detto che, senza abbandonare i nostri domini, senza diminuire la nostra influenza, abbiamo spontaneamente portato l'occupazione militare entro il triangolo Massaua-Keren-Asmara, soggiunse:

« Ma, così facendo, non intendiamo disinteressarci da quel che succede nelle vicine regioni dell'Okulè-kusai e del Seraè, dove vogliamo mantenere intatta la legittima podestà ed influenza, che vi abbiamo finora esercitata. Quindi con ras Mangascià, che consideriamo come luogotenente di Menelik nel Tigrè, prenderemo accordi, dei quali egli si fece iniziatore, per stabilire con lui rapporti di buon vicinato. Con ras Makonnen, altro luogotenente di Menelik nell'Harrar, siamo in così buone relazioni, che ci permetteranno d'inviare ben presto un nostro residente presso di lui. Ed ho ferma fede, che queste buone relazioni saranno fra non guari ristabilite con Menelik; avvegnacchè noi non cercheremo di suscitargli difficoltà interne e abbiamo fatto opera per assicurarlo che l'Italia non pensa a menomare la sua indipendenza. Fortificando in Africa i nostri buoni rapporti con Menelik, ras Mangascià e ras Makonnen, noi vi consolideremo lo stato di pace, e avremo così fatto il primo passo, e senza dubbio il più importante, verso quell'assetto definitivo, che la colonia ha ragione di attendere. Avremo preparato una base salda e sicura sulla quale potrà poggiare il nuovo ordinamento dell'Eritrea. Egli è solo in uno stato di pace, senza sospetti e senza diffidenze, che potrà darsi inizio a quella savia legislazione coloniale, proporzionata agli scopi civili ed economici, che dobbiamo proporci. »

Il 28 ottobre cominciò al tribunale militare di Massaua il processo Cagnassi-Livraghi, che, al momento in cui scriviamo continua ancora. Ne parleremo nella prossima *Rassegna*.

Se dall'Africa diamo uno sguardo di volo alla lontana America, troviamo un fatto singolare.

La luna di miele repubblicana è durata poco al Brasile, dove un colpo

di Stato improvviso del presidente Fonseca è venuto a provare ai nostri fratelli latini dell'America meridionale che non valea proprio la pena di cambiare lo scettro monarchico dell'egregio don Pedro colla spada presidenziale del cittadino generale Fonseca. Il Parlamento mandò via don Pedro e Fonseca mandò via il Parlamento.

Vi è nella popolazione brasiliana un sentimento di resipiscenza; si parla della possibilità di una restaurazione monarchica, se non con don Pedro che non vuole più saperne, almeno con un suo nipote, Ma se il popolo brasiliano ha di queste velleità, dovrà fare i conti col generale Fonseca che si è accaparrato l'esercito. Vedete che cosa succede nelle repubbliche! E l'esercito a sua volta impose a Fonseca di proclamare la propria dittatura e lo stato d'assedio in varie provincie.

Vedremo come finirà. La guerra del Chili, che fu causa di tanti guai e terminò recentemente, è cominciata alla stessa maniera.

Ed ora torniamo in Europa. Da qualche settimana si è iniziato in Europa un periodo di relativa calma quale non si era forse visto da vari anni. Continuano invero dappertutto, salvo in Italia, gli armamenti, ma da tante parti e con tanta energia si assicura che questi immensi preparativi di guerra hanno soltanto per iscopo di mantenere la pace, che quasi quasi finiremmo di credervi anche noi, se il buon senso ostinato non ci surrurrasse all'orecchio: se questa pace realmente tutti la vogliono, che bisogno c'è di tante armi per difenderla?

Ma non facciamo gli uccelli di cattivo augurio. Dal momento che l'on. Rudinì ha fiducia nei potenti della terra, abbiamola anche noi, tanto più che i potenti della terra, a giudicarne dagli organi della pubblica opinione, hanno trovato abbastanza di loro gusto il pacifico discorso programma del nostro primo Ministro. In Austria e in Germania piacque, sebbene qualche giornale lo lodi a denti stretti per l'accenno cordiale alla Russia.

In Inghilterra lo si loda incondizionatamente. I francesi ne lodano il tono modesto, ma qualche giornale dice che Rudinì suona sul flauto la stessa aria che Crispi suonava sul trombone; il che proverebbe solo che è aria italiana.

Sugli ultimi dello scorso ottobre, il Parlamento francese si occupò di noi. Discutendosi alla Camera il bilancio degli affari esteri, il deputato Delafosse interpellò il Ministero sopra le relazioni fra la Francia e l'Italia. Rimproverò al governo il suo intervento a Nizza, e l'attitudine

spiegata in seguito ai fatti di Roma susseguiti all'incidente del Pantheon. Chiese conto delle parole allusive a Roma capitale pronunciate a Nizza dal Ministro Rouvier; si lagnò che i Ministri italiani, invitati alle feste di Nizza, non sieno intervenuti; disse che il Ministero francese non prese le difese dei pellegrini maltrattati a Roma.

Rispose M. Ribot, Ministro degli affari esteri, che Nizza non è città italiana ma francese; Garibaldi stesso, nato a Nizza, è francese e il governo intervenne semplicemente a una festa francese. Se in quella festa il ministro Rouvier credette di dire parole amichevoli all' Italia non c'è nessun male e l'on. Rudini ne ringraziò.

In quanto ai pellegrinaggi, il governo francese proteggerà sempre i pellegrini francesi quando non violeranno le leggi del paese dove si trovano; non mancò di manifestare al governo italiano la dolorosa impressione pei fatti di Roma, ma dovette riconoscere che questo aveva fatto il possibile perchè l'agitazione cessasse.

Dopo di che, avendo il deputato De Mun ripetuto con maggiore violenza le accuse all'Italia per le dimostrazioni contro i pellegrini e al governo francese per inefficace protezione dei medesimi, il ministro replicò: « Le rimostranze invocate dal signor De Mun io le avrei fatte, se i Ministri italiani non avessero spontaneamente prese le misure necessarie. Essi hanno compito il dover loro e nulla poteva nè può chiedersi di più. »

Queste furono in complesso le dichiarazioni del Ministro francese, e gl'italiani avrebbero torto di lagnarsene. Può riuscir ostico il sentire che non solo è francese Nizza, ma pure Garibaldi e che esclusivamente francesi erano le feste per cui in Italia s'è fatto chiasso. Ma in queste parole non c'è niente di nuovo; non sono se non la ripetizione di quanto si è detto a Nizza davanti a un gruppo d'italiani rappresentanti il *fiore del patriottismo*, i quali non ebbero nulla da osservare, anzi applaudirono. Nella *Rassegna* precedente abbiamo osservato che i nostri radicali erano andati a rinunziare non solo alle aspirazioni sulla città dove nacque Garibaldi, ma a Garibaldi stesso davanti alla sua statua. Però la stampa politica non si è fermata allora su queste considerazioni per non turbare la gioia delle feste. Ha quindi avuto torto di prendersela poi col signor Ribot.

Una questione sempre antica e sempre nuova è la questione d' Egitto. La Francia chiede continuamente che l' Inghilterra sgombri la valle del Nilo, o almeno fissi un'epoca per lo sgombro, e l'Inghilterra

risponde sempre che ha intenzione di sgombrarlo appena l'Egitto possa difendersi da sè; ma non fissa epoca alcuna, perchè è difficile sapere quando l'Egitto sarà da tanto.

Da qualche tempo correva voce che la Francia avesse rimesso tale questione sul tappeto turco, cioè volesse far fare dalla Turchia qualcheduna di queste sortite, che mettono in moto la diplomazia e fanno chiacchierare la stampa, ma lasciano il tempo che trovano.

È forse per prevenirla che lord Salisbury, al banchetto annuale presso il lord Mayor, tenne il 9 corrente un discorso in cui ripetè le solite dichiarazioni, ma in modo più esplicito e accentuato che mai. Disse che la politica inglese in Egitto rimane invariata; che l'Inghilterra fece grandi sacrifizi per salvare questo paese e che se agi da so lanon è colpa sua; che non ha nessuna intenzione di staccare l'Egitto dalla Turchia, ma vuole che esso sia abbastanza forte per respingere da se stesso gli attacchi stranieri e reprimere i disordini interni; fino a che questo scopo non sia raggiunto, l'Inghilterra resterà al suo posto.

Certo queste dichiarazioni non saranno accolte con molta soddisfazione in Francia, ma non è probabile che producano complicazione alcuna Non è dalla melma del Nilo che partirà la scintilla che metterà in fiamme l'Europa.

Nè, per ora almeno, è probabile che parta dalla Russia, e ciò per un caso singolare. La carestia e la guerra, che vanno sempre d'accordo, oggidì si trovano in contrasto. I prodotti agricoli, che costituiscono la risorsa principale, quasi unica, del popolo russo, sono quest'anno completamente mancati. Quindi una rovina colossale che fa sentire direttamente i suoi effetti sulla massa del popolo, e indirettamente sulle finanze dello Stato. Si parla di milioni di uomini affamati e di un centinaio di milioni di rubli che lo Stato ha già speso per soccorrerli e di somme maggiori che dovrà spendere ancora.

Una parte rilevante del prestito testè contratto dal governo russo a Parigi dovrà quindi servire per far fronte alla carestia. Oh i francesi che credevano avere prestato denari allo Czar per completare gli armamenti, come devono essere rimasti quando s'accorsero che gli servivano per fare opere di misericordia! Dio ci guardi dallo scherzare sulla miseria di tanta povera gente, ma è un fatto che i banchieri francesi hanno ragione di essere malcontenti. I fondi russi sul mercato di Parigi ribassano ogni giorno, e non per effetto di ostilità simili a quelle di cui sono vittima i fondi italiani, ma ad onta degli sforzi che il governo e la stampa fanno per sostenerli.

Non è certo questo, per la Russia, il momento migliore per lanciarsi in una guerra. E così la baracca della pace ebbe dalla parte d'oriente un puntello inspèrato, che, per quanto provvisorio, vale a parer nostro più che un incontro di sovrani e dieci conferenze della pace coll'appendice dei congressi omonomi.

Roma, 12 novembre 1891.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

EGITTO E SUDAN.

Avvenuta la disfatta di Toski (1889) i Dervisci furono costretti a ritirarsi da Sarras su Dongola, ma poi, ripreso ardire, scesero nuovamente pel Nilo e posero il loro campo a Suarda nel Dar Succot, spingendo un avanguardia di 100 a 150 uomini sino a Ferket, distante quasi 100 chilometri da Sarras, il posto più avanzato degli Egiziani.

Esercito egiziano. — Il villaggio di Sarras sulla destra del Nilo col suo vecchio castello arabo, che si eleva su di un isolotto nel centro del fiume, è protetto da due blokhaus, armati ciascuno di una mitragliera e presidiati dal 2° battaglione egiziano. Un buluc di fanteria montata ed un centinaio degli irregolari Sciaaghie sono incaricati del servizio di esplorazione. A sostegno di queste truppe sta distaccato tra Gemai, Abka ed i forti di kor Mussa l'11° battaglione sudanese. Una ferrovia, lunga oltre 40 chilometri, unisce ora Sarras a Uadi Alfa, principale centro di alla difesa della frontiera sul Nilo.

Una cinta ed alcune opere in terra pongono Uadi Alfa al riparo delle sorprese dei Dervisci; i quali, prima della sconfitta di Toski, occupando Sarras facevano frequenti scorrerie sui villaggi a valle di Uadi Alfa ed avevano obbligato gli Egiziani a frazionare le loro truppe lungo il fiume. Il presidio di Uadi Alfa è formato dal 3°, 8° e 10° battaglione di fanteria, una batteria da campagna ed una compagnia arti-

glieria da fortezza, due squadroni di cavalleria, un buluc di fanteria montata ed un altro di Sciaaghié.

Corosco, allo sbocco sul Nilo della via carovaniera che proviene da Abu Amed, è difesa dal 5° battaglione di fanteria egiziana e da un buluc di Sciaaghié. Ai pozzi di Murat, al centro del deserto nubiano si trova la tribù amica dei Melikab della grande famiglia degli Ababde ed intorno a quelli di el Eimar sulla via che da Abu Amed, conduce ad Assuan vive l'altra tribù degli Asciabad appartenenti alla stessa famiglia. Queste tribù sovvenzionate dal governo egiziano hanno l'incarico di vegliare alla sicurezza del deserto nubiano.

Infine tra Assuan, Silua e Deraui si trova diviso il 9° battaglione sudanese. In tal modo il generale Wodehouse avrebbe ai suoi ordini circa 5000 uomini per la difesa della frontiera sul Nilo.

Dalla parte del mar Rosso vi sono altri 3000 soldati a difenderne la frontiera. Colà le bande di Osman Digna, sconfitte a Tocar (febbraio 1891), fuggirono per le valli del Barca e del Langheb, ritirandosi parte su Cassala e parte a Filik e Gos Regieb nel paese degli Hadendoa.

Osman Digna si troverebbe ora presso Mohamed Hadgi sceicco di quella tribù.

Gli Egiziani, occupato Tocar, si spinsero sino alle posizioni avanzate di Bir Temarin ed Afafit, che rafforzarono con lavori in terra. Il 12° battaglione sudanese insieme ad un buluc di fanteria montata venne incaricato della difesa di questa località.

In Suakin si trovano il 1°, 6° e 13° battaglione, quattro buluc di cavalleria, una compagnia artiglieria da fortezza e nella cittadella la compagnia di disciplina. Erkowitz, Sincat ed Handub, villaggi intorno a Suakin ai quali fanno capo le strade carovaniere provenienti dall'interno, sono difesi dalle tribù alleate e specialmente da quella degli Amarar. I porti di ras Rouai e Trinkitat a nord e sud della città sono sorvegliati da posti di polizia di circa 25 uomini ciascuno. Comanda questa parte di frontiera il governatore militare di Suakin generale Holled Smith.

Al Cairo rimangono ancora 2500 uomini, cioè il 1° e 4° battaglione egiziano e quello di deposito, la batteria a cavallo, un buluc di fanteria montata ed uno squadrone di cavalleria.

Corpo d'occupazione britannico. — Nel basso Egitto tiene pure guarnigione il corpo d'occupazione britannico; circa 3000 uomini comandati dal maggior generale Walker. Di questo corpo si trovano al Cairo i due battaglioni di fanteria Dorsetshire e Shropshire, la compagnia

di fanteria montata, il primo squadrone del 17° reggimento cavalleria, mezza batteria da fortezza, e la 24ª compagnia del genio. Il battaglione del Devonshire ed una mezza batteria da fortezza sono di presidio in Alessandria.

AUSTRIA-UNGHERIA

Reclutamento.

Volontari di un anno. — I giornali militari politici hanno portato la loro attenzione sui risultati ottenuti dai volontari di un anno negli esami di promozione ad ufficiale nella riserva. Come è noto, in base al § 25 del nuovo *Wehrgesetz* austriaco, i volontari che non riescono a superare l'esame sono obbligati a prestare un secondo anno di servizio. Ora, mentre i giornali militari, fra i quali trovasi la *Richswehr*, lamentano la eccessiva indulgenza delle commissioni esaminatrici, indulgenza che si traduce poi nell'avere un numero grande di ufficiali di riserva a scapito delle qualità militari; i giornali politici fanno rilevare invece la differenza di criteri nei vari corpi ed invitano il parlamento a richiedere dati precisi a questo proposito.

Ordinamento.

Materiale da ponte per le truppe del genio. — Una circolare ministeriale, in data 13 settembre 1891, ordina che le truppe del genio vengano esercitate nell'impiego del materiale da ponte e vengano perciò dotate del necessario *materiale per esercitazione*. Saranno date in seguito norme precise per l'esecuzione di quest'ordine.

Armamento.

Carabina a ripetizione Modello 1890. — Una circolare ministeriale in data 8 ottobre 1891 fa noto che con I. R. decreto del 23 dicembre 1890 è stata adottata per la cavalleria la « carabina a ripetizione Modello 1890 » sistema Mannlicher di mm. 8.

Esperienze.

La *Neue Freie Presse* annuncia che il giorno 22 ottobre ebbero luogo a Vienna alcune esperienze di demolizione con sostanze esplosive alle quali assistevano gli allievi delle scuola di guerra e molti ufficiali di cavalleria.

Si fecero altresì esperienze di demolizione di lavori di zappa mediante sostanze esplosive e si ottennero risultati ottimi.

Grandi comandi.

Promozioni e nomine. — Nel mese di ottobre ebbero luogo le seguenti nomine e promozioni:

Il F. M. L. (Feldmarschall-Lieutnant)

Cristianovic, comandante la 25ª divisione (Vienna) venne collocato in aspettativa.

Il Feldzeugmeister duca di Württemberg comandante del 3° corpo d'armata di Graz, parente prossimo dell'attuale re del Württemberg ha chiesto di essere collocato in disponibilità per poter meglio attendere alle cure che gli sono imposte dalla sua nuova posizione rispetto a quel sovrano e a quel regno.

L'Imperatore ha accettato la sua domanda, accompagnandola con un grazioso autografo e gli ha conferito in pari tempo la gran croce dell'ordine di Santo Stefano.

I giornali militari sono unanimi nel lodare questo prode soldato che dal 1848 in poi ha preso parte a tutte le guerre combattute dall'Impero, riportando una grave ferita a Novara, coprendosi di gloria nel 1866 a Koniggrätz come comandante di una brigata con la quale tenne fermo nello Sviepwald contro forze preponderanti, finchè non gli giunse l'ordine di sgombrarlo.

Il duca di Württemberg si è segnalato quale scrittore militare, avendo dato alla luce un opuscolo *sul modo di combattere della fanteria prussiana nel 1870-71*, opuscolo che ha avuto non poca influenza sull'adozione di nuove forme tattiche nella fanteria austriaca. Ha fatto molti viaggi d'istruzione visitando minutamente i campi di battaglia della guerra franco-germanica, nonchè quelli dell'America.

Il duca di Württemberg ha lasciato cara memoria di se nell'esercito ed in ogni ordine di cittadini.

Il re del Württemberg lo ha nominato generale di fanteria à la suite del 125° reggimento granatieri del re.

Il Feldzeugmeister barone Reinländer comandante del 10° corpo d'armata di Przemysl è stato trasferto al comando del 3° corpo d'armata di Graz.

Il Feldzengmeister Braumüller von Tannbruck venne collocato a riposo.

Il Feldmarschall Lieutenant conte Alessandro Uxküll-Gyllenband venne nominato comandante del 6° corpo d'armata (Kaschau).

Il Feldmarschall-Lieutenant Gàlgotzy sotto capo di stato maggiore dell'esercito (Stellvertreter) venne nominato comandante del 10° corpo d'armata di Przemysl.

Il Feldmarschall-Lieutenaut Merta comandante della scuola di guerra venne nominato sotto capo di stato maggiore dell'esercito.

Il Feldmarschall Lieutenant cav. Daublebsky von Sterneck venne nominato comandante della città di Vienna ed in pari tempo gli fu conferito il titolo di Consigliere intimo. *Comandante della città* di Vienna è una nuova carica testè creata. Dal comandante di città dipenderà un ufficiale superiore o maggiore generale col titolo di *comandante di piazza.*

Il Feldmarschall-Lieutenant cavaliere di Kaiffel, comandante la piazza di Vienna, venne esonerato da quella carica per motivi di salute.

Il Feldmarschall-Lieutenant barone Waldstätten, comandante la 16ª divisione (Hermannstadt), venne nominato comandante della fortezza di Cracovia.

Il Feldmarschal Lieutenant Watteck nobile di Herrmannshort, comandante la 28ª divisione (Lubiana), venne collocato a riposo.

Il Feldmarschall-Lieutenant Jaeger comandante la 1ª divisione (Serajevo venne trasferto al comando della 25ª divisione (Vienna).

Il Feldmarschall-Lieutenant Gyömörey di Gyömöre comandante la 18ª brigata di cavalleria venne collocato in aspettativa.

Il magg. generale Schmidt venne nominato comandante della 13ª divisione (Vienna) al posto del Feldmarschall-Lieutenant Kovacs von Mad nominato comandante in 2° (Stellvertreter) al corpo d'armata di Vienna.

Il magg. generale Pach zu Hansenheim venne nominato comandante della 16ª divisione (Hermannstadt).

Il magg. generale cavaliere Schilhawsky venne nominato comandante della 28ª divisione (Lubiana) ed il maggior generale Gustàs della 1ª divisione (Serajevo)

Il magg. generale Cronenbold venne nominato comandante della 32ª divisione (Budapest) 9 colonnelli furono nominati comandanti di brigata.

8 colonnelli ed un tenente colonnello vennero nominati comandanti di reggimento, fra questi il colonnello conte di Hartenau (principe Alessandro di Battemberg, già principe di Bulgaria) nominato comandante del 27° fanteria di guarnigione a Graz. I giornali militari contengono elogi per le eminenti qualità militari e le virtù private di questo valoroso e giovane colonnello.

S. E. Il Ministro della Guerra dell'Impero, Feldzeng-meister barone Bauer, ha compiuto col giorno 18 ottobre 50 anni di servizio nell'esercito austriaco. Tutti i giornali politici e militari contengono lunghi articoli in suo onore. Riportiamo quello del periodico militare la *Reichswehr*.

« Nato a Lemberg nel 1825, il barone Bauer entrò nell'accademia « del genio nel 1836 e ne uscì ufficiale in quel corpo nel 1841. Nel 1848 « venne trasferto in fanteria e da quell'epoca ha sempre prestato « servizio presso le truppe, percorrendovi tutti i gradi fino a quello « di feldzeugmeister e comandante di corpo d'armata. Combattè nel 1849 « in Ungheria; venne promosso maggiore nel 1854, colonnello nel 1866, « maggiore generale nel 1868. Nelle campagne del 1859 e del 1866 « si copriva di gloria.

« Dopo la sua promozione a maggiore generale si dedicava in modo « particolare allo studio della tattica della fanteria. Nominato coman- « dante di divisione e promosso tenente generale (Feldmarschall- « Lieutenant) nel 1874 venne contemporaneamente incaricato della « direzione del corso per gli ufficiali superiori. Promosso feldzeug- « meister nel 1881 ebbe il comando del corpo d'armata di Vienna.

« Quando nel 1888, il F. Z. M. conte Bylandt-Rheidt, si ritirava « dal servizio, l'amministrazione della guerra venne affidata al F. Z. M. « barone Bauer e l'esercito salutava con gioia la chiamata di un pro- « vetto condottiero di truppe a quell'incarico importante e difficile in « momenti in cui l'esercito austriaco si trovava in un periodo di « transazione organica e tecnica.

Marina.

Movimento delle navi. — *La Militär Zeitung* annuncia che in ottobre la squadra si porterà nell'arcipelago greco ed ancorerà nel Pireo.

La nave *Lussin* (comandante Janowsky) è giunta il 10 ottobre a Gravosa proveniente da Spalato. — Il 20 del mese sono giunti in Gravosa provenienti da Curzola le torpediniere *Harpiè*, *Flamingo* la XX^a^, la XI^a^, la XIV^a^. Tutte queste navi partirono per Pola il 26

corrente. La nave da guerra *Saida* è giunta il giorno 16 a Delgada (Azore) e ne è ripartita il giorno 24. La nave *Aurora* sarà verso il 24 novembre alla *Martinicca* (fort de France), la nave *Fasana* verso il 12 dicembre a Montevideo.

BELGIO

Rimonta di cavalli da tiro. — Il dipartimento della guerra ha inaugurato un nuovo metodo per l'acquisto dei cavalli indigeni necessarii alla rimonta dei reggimenti d'artiglieria da campagna. Ha istituito una commissione unica per tutta l'arma, la *quale si pone* direttamente in relazione cogli allevatori, recandosi alle diverse fiere che si tengono a Ciney ed a Neufchâteau. La commissione è presieduta da un colonnello comandante di reggimento ed è composta di un maggiore, di due capitani e di due veterinari militari: essa si reca sul posto tre giorni avanti l'apertura ufficiale della fiera, poichè le transazioni sono più vantaggiose nella vigilia e nell'antivigilia. La commissione è autorizzata ad acquistare i cavalli convenienti, a qualunque prezzo, purchè il prezzo medio dei cavalli comperati non superi le 850 lire. Prima, tutti i cavalli indistintamente dovevano costare 850 lire.

I cavalli di 3 anni e mezzo possono essere acquistati nella proporzione di un decimo del totale!

Fin dallo scorso maggio è stato creato un fondo di rimonta reggimentale. Ciascun corpo riceve annualmente una somma fissa per l'acquisto dei cavalli da sella e da tiro necessari alla sua rimonta, e l'effettivo organico può essere ricostituito durante tutto il corso dell'anno a misura che si verificano le diminuzioni. Il credito assegnato non può essere sorpassato; ma, in compenso, se non venne esaurito, l'avanzo è destinato ad ingrossare la somma disponibile per l'anno seguente.

La disposizione è giudicata perfetta e presenta grande vantaggio sul precedente sistema delle rimonte reggimentali. Ora si chiede solamente che il prezzo di vendita dei cavalli riformati sia destinato ad ingrossare il fondo di rimonta.

FRANCIA

Grandi manovre dell'Est (1). — L'anno scorso, dopo le esercitazioni di due corpi d'armata contrapposti nella regione del Nord, si fecero le prime prove di manovre di armata, riunendo i due corpi d'armata contro nemico segnato.

Quest'anno sono state manovre di armate contrapposte, e di più le due armate riunite hanno compiute alcune operazioni contro nemico segnato.

Comandante in capo e direttore delle manovre era il generale Saussier, col generale de Miribel capo di stato maggiore, e comandanti delle due armate i generali de Galliffet e Davout.

L'armata dell'Ovest comprendeva il 5° e 6° corpo e la 1ª divisione di cavalleria; l'armata dell'Est il 7° e 8° corpo e la 5ª divisione di cavalleria.

Ogni corpo d'armata aveva, oltre alle 2 divisioni di fanteria, la brigata di cavalleria e le 20 batterie (2 a cavallo), altre truppe supplementari, cioè, nel 5° corpo, 2 battaglioni cacciatori, 1 brigata di fanteria marina con 3 batterie di marina, 3 altre batterie montate; nel 6° corpo, 1 battaglione cacciatori; nel 7° corpo, 7 battaglioni cacciatori, dei quali 6 riuniti in una brigata di due reggimenti; nell'8° corpo, 1 battaglione cacciatori.

Le divisioni di cavalleria indipendente avevano 3 batterie a cavallo invece di 6, e tutte le batterie delle due armate erano a 4 pezzi invece che a 6, com'è prescritto in tempo di guerra.

La forza impiegata in queste manovre, comprendendo anche i servizi ausiliari, raggiungeva circa 120,000 uomini.

Le manovre ebbero principio il 3 settembre e furono divise in tre periodi.

1° Periodo. — Manovre di corpi d'armata contrapposti, nei giorni 3 e 4.

Il 5° corpo si era stabilito sulla destra dell'Aube, quasi perpendicolarmente ai due affluenti Ravet e Voire, in modo da fronteggiare il 6° corpo, che arrivava dalla strada Vitry-le-François a Brienne-

(1) Vedi *Rivista Militare* dei mesi di marzo, aprile, maggio, giugno e luglio.

le-Chateau. Le truppe di questo corpo d'armata, a poco a poco guadagnando terreno, pervennero fino alla posizione della Garenne, a sud di Batignicourt, la quale domina la regione compresa fra la Voire e la Ravet. Quivi s'incontrarono nel 5° corpo, che fece una strenua difesa, ma dovette ritirarsi.

Il 4 il 6° corpo continuò la marcia avanti, mentre il 5° si sforzava invano di difendere il passaggio della Voire e quello dell'Aube.

Negli stessi due giorni gli altri due corpi d'armata operarono uno contro l'altro. Nel primo giorno, il 7° corpo giunse fino a Viller-le-sec, tra la ferrovia Châtillon-Chaumont e la strada maestra, e l'8° fino a Montsaon a sud della strada ferrata. Quivi questo corpo d'armata prese posizione, appoggiando la sua sinistra alla ferrovia e prolungando la destra nella pianura fino alla foresta di Corgehin: sulle alture di Montsaon stava l'artiglieria. Le linee del 7° corpo si stendevano da Villers-le-sec, in faccia a Montsaon, fino alla Suize, affluente di sinistra della Marna. Il combattimento incominciò con l'incontro delle due cavallerie avversarie alle 6 antimeridiane; poi si videro le artiglierie delle avanguardie cannoneggiarsi per qualche tempo. Il 7° corpo avanza obliquamente e riesce a girare la posizione di Montsaon.

Il mattino seguente l'avanguardia di questo corpo d'armata attaccò vivamente la posizione di Montsaon e riescì ad occuparla. Alle 11 il grosso della fanteria, sboccando da Villiers, avanzò rapidamente fino a spuntare le ali della linea avversaria. Il combattimento ebbe soluzione favorevole al 7° corpo.

2° *Periodo.* — Manovre di armate contrapposte, dal 5 al 9 settembre.

Il tema generale era: Una grande armata in marcia da Vitry-le-François su Troyes, arriva a sapere che a Chaumont sono riuniti due corpi d'armata (armata dell'Est) e micciano il suo fianco sinistro. Essa manda perciò un'egual forza, due corpi d'armata (armata dell'Ovest), per proteggere il fianco minacciato.

La posizione rispettiva delle due armate, la sera del 5, era la seguente:

Armata dell Ovest (generale de Galliffet) accantonata sull'Aube, a nord di Brienne, località ove stava il quartier generale della 1ª divisione di cavalleria, i cui avamposti si stendevano dalla linea della Rothière fino al villaggio della Chaise culla Bourbonne.

Armata dell'Est (general Davout), accantonata a nord e ad ovest di Chaumont, con la 5ª divisione di cavalleria indipendente a Juzennecourt sulla Blaise.

Fra Brienne e Juzennecourt la distanza è di circa 42 chilometri, e di tanto erano separate le due armate.

Il giorno 5 esse marciarono avanti per trovarsi, quella dell'Est, all'altezza di Bar-sur-Aube, e quella dell'Ovest, all'altezza di Colombey-les-deux-Eglises.

La cavalleria, incaricata di coprire rispettivamente la marcia della propria armata, mosse dagli accantonamenti alle 5 antimeridiane. La 1ª divisione indipendente si portò sulle alture di Blinfeix e di Harricourt che dominano la valle della Blaise e la strada da Doulevant a Colombey-les-deux-Eglises. La 5ª divisione da Juzennecourt si diresse a Bar-sur-Aube per la strada Chaumont-Colombey.

Quest'ultimo punto era dunque l'obiettivo delle due cavallerie e vi arrivarono quasi contemporaneamente. Però, siccome la cavalleria dell'armata dell'Est era stata rinforzata con distaccamenti di cacciatori a piedi (squadre franche), così, quando la cavalleria avversaria arrivò innanzi a Colombey, lo trovò già occupato da detta fanteria.

Fino alle 10 e mezza, mentre tuonava il cannone, le due divisioni manovrarono per cercare ciascuna di mettersi nelle migliori condizioni per caricare. Finalmente il cozzo avvenne nelle vicinanze del villaggio di Biernes, mentre apparivano già le teste di colonna del 7° corpo, diretto su Colombey-la-Fosse.

Il 6 vi fu riposo.

Il tema dato dal generalissimo per la giornata del 7 conteneva l'ordine al generale Davout d'attaccare l'armata dell'Ovest, di rigettarla nella valle dell'Aube, e, in tutti i casi, di difendere a qualunque costo Colombey che è punto di riunione di tutte le strade che menano a Chaumont.

L'azione s'inizia con un combattimento d'avanguardia nella vallata dell'Aube, al limite del bosco di Val-Tressoir, verso Bayel. Poscia il generale Davout (armata dell'Est) colloca l'8° corpo sulla sinistra fra Colombey-les-deux-Eglises e Lignol. Arriva il 7° corpo a prolungare la destra dell'8° fino quasi ad Harricourt.

L'armata dell'Ovest si estende dalla vallata dell'Aube per una linea che passa per Bar, Engente, Colombey-la-Fosse, Rizancourt e Milly.

Il generale Davout contro la posizione di Rizancourt fa avanzare le truppe del 7° corpo. Il generale Negrier, che lo comanda, s'impadronisce dello sperone di Rizancourt e attacca risolutamente la fanteria del 6° corpo nascosta nel bosco del versante opposto. La posizione è formidabile perchè anche ben fornita di artiglieria, per cui mentre le due linee si lanciano l'una contro l'altra per assalto e contrassalto, le trombe suonano il segnale di cessare la manovra.

Pel giorno 8, passaggio dell'Aube. Il tema diceva che l'armata dell'Ovest, ritirandosi innanzi a quella dell'Est passa l'Aube per coprirsi dietro questo fiume.

Il mattino, dopo scambiati alcuni colpi di cannone si eseguì, verso le 10 ½, il passaggio del fiume sui tre ponti di Bayel, di Bar e di Fontaine, e su di un ponte di barche, costrutto dai pontieri a metà strada fra Bar e Fontaine.

Non vi fu inseguimento da parte dell'armata dell'Est e il combattimento fu appena accennato, dovendo le truppe dell'armata dell'Ovest fare una lunga marcia per portarsi agli accantonamenti.

Appena arrivati alla tappa, i forni di campagna incominciarono a funzionare e diedero, per la sera dell'8, diecimila razioni di pane, mentre le rimanenti erano somministrate dai magazzini di Langres e dai convogli amministrativi.

All'alba del giorno 9 le due armate occupavano le seguenti posizioni:

Armata dell'Ovest. — Il 6° corpo innanzi a Vendeuvre, a cavallo della strada maestra e della ferrovia; il 5° corpo concentrato a Beurey; la 1ª divisione di cavalleria a destra del 5° corpo.

Armata dell'Est. — Il 7° corpo di fronte al 6° e l'8° di fronte al 5°.

Il tema era la continuazione dell'inseguimento dell'armata dell'Ovest per parte dell'armata dell'Est, la quale, il giorno precedente, aveva passato anche essa l'Aube.

L'azione si svolse su di un fronte di circa 12 chilometri dal villaggio d'Argançon, al Nord, presso la via Parigi-Mülhouse, fino ad Eguilly, al Sud, sul torrente d'Arce.

Essa può riassumersi così: 1°, attacco dimostrativo, fatto in modo energico dall'armata dell'Est sulla sinistra dell'avversario, per ingannarlo e fargli spostare verso il Nord, come avvenne, una buona parte delle truppe, della difesa; 2°, attacco decisivo verso il Sud, per parte di tutto l'8° corpo, rimasto fin allora quasi intatto, sulla diritta indebolita dell'armata dell'Ovest.

Nello svolgimento dell'azione, l'8° corpo, per eseguire il movimento avvolgente verso il Sud, abbandonò il contatto del 7° corpo, e poi, trovando nell'avversario una grande resistenza, perchè questi erasi concentrato e solidamente stabilito a Beurey, fu obbligato ad allargare troppo il fronte e a muoversi in terreno battuto dall'artiglieria del 5° corpo, alle quale, in ultimo, si era unita quella del 6°.

Tuttavia il risultato della fazione fu ancora dichiarato favorevole all'armata dell'Est.

3° Periodo. — Operazioni d'un gruppo di armate contro nemico segnato

A partire dal 10 settembre, giorno di riposo, il generalissimo Saussier prese il comando delle due armate, che, fin dalla sera del 9, dopo la fazione di Beurey, erano state accantonate fra la Senna e l'Aube.

Secondo il tema, il comando in capo, avendo saputo che il nemico si presentava in due direzioni: a Nord, fra Vitry-le-François e Chalons e più ancora a Nord-Est fra Revigny e Bar-le-Duc, risolve di prendere l'offensiva.

Perciò il giorno 10 le due divisioni di cavalleria sono spinte innanzi in cerca del nemico nel settore Joinville-Vitry-Sommesous, circa 70 chilometri di fronte.

Il giorno 11, avanzano le due armate, e il generalissimo, nell'incertezza in cui si trova circa la situazione del nemico, adotta una formazione di marcia in quadrato per potere, se mai fosse stato necessario, eseguire uno spiegamento laterale mediante un semplice cambiamento di fronte.

Quindi le due armate si ordinano, quelle del generale Davout, a destra col 7° corpo in testa e l'8° in coda, e quella del generale de Galliffet, a sinistra col 5° corpo in testa e il 6° in coda; mille metri di distanza fra la coda di un corpo d'armata e la testa del successivo. Ogni corpo d'armata marcia in due colonne, ciascuna di una divisione; le truppe suppletive stanno con le colonne esterne, il traino con le colonne interne. Le quattro brigate di cavalleria di corpo d'armata, incaricate del servizio di sicurezza, vengono disposte due avanti, e le altre due, una per lato del gran quadrato.

Ad ogni colonna è assegnata una direzione di marcia. *Armata del generale Davout*: colonna esterna, per Viviers, Bertignolles, Eguilly, Meurville, Bar, Arreutières-Maison; — colonna interna, per Buxières, Longpré, Montmartin, Magny-Fouchard, Dolancourt, Levigny, Thil. — *Armata del generale de Galliffet*: colonna esterna, per Vendeuvre, Amance, Unienville, La Rothière, Chaumesnil, Morvilliers, Juzanvigny, Epothémont; — colonna interna, per Magnat, Beury, Magny-Fouchard, Jessain, Eclance, Fuligny, Soulaines. Il fronte delle due armate misura 18 chilometri, con un intervallo medio di 4 a 5 chilometri fra una colonna e l'altra.

La marcia è eseguita con precisione ammirevole, non ostante le difficoltà che presentano alcune strade di second'ordine.

Arrivate all'Aube dopo quatt'ore di cammino le colonne impreudono il passaggio del fiume sui ponti di Unienville, Jessainz, Dolancourt e

Bar-sur-Aube. Una divisione (11ª) del 6° corpo è mandata verso Morvilliers, per sorvegliare le strade che penetrano nella foresta di Soulaines, dietro la quale sfilano le due armate, e assicurarne così il fianco sinistro.

Il nemico segnato intanto, sotto gli ordini del generale Boisdeffre, ha stabilito il suo quartier generale a Rosnay in Champagne. Le truppe che lo compongono sono: una brigata di 8 battaglioni cacciatori ripartiti in 8 gruppi; la brigata di fanteria marina, 9 batterie, 3 reggimenti di cavalleria e una compagnia del genio; in tutto 12,000 uomini.

Il mattino del 12 il generale Saussier, avendo ricevuto avviso dalla sua cavalleria, che il nemico, sboccato in grandi masse da tutti i passaggi della Marna, da Chalons a Vitry, aveva già raggiunto la linea Sommessous-Vitry, decide subito che le due armate operino un cambiamento di fronte a sinistra.

Il 5° corpo, che non ha interamente traversato la Aube, si dirige su Lesmont per le due rive del fiume; il 6° marcia su Brienne; il 7°, che forma l'estrema destra, fa un lungo tragitto per arrivare a Doulevant. Questi tre corpi d'armata si stabiliscono così in ordine ristretto sulla sinistra della Voire, mettendo una brigata in avamposti da Lesmont a Rances. Gli equipaggi da ponte vanno a Lesmont. L'8° corpo è in riserva a Epothémont.

Il nemico segnato è stabilito solidamente sulla riva destra della Voire; il suo centro è alla Garenne su di un contrafforte sopra Rosnay-l'Hopital, da cui domina il corso del fiume, e vi ha ammassata la maggior parte dell'artiglieria. Le altre truppe si stendono a destra fino all'Aube e a sinistra fino a Courcelles.

Questa posizione del generale Boisdeffre è giudicata troppo forte per essere assalita di pieno giorno. Il passaggio della Voire costituirebbe una operazione se non impossibile, certamente assai pericolosa.

In conseguenza il Generalissimo si risolve di agire nella notte del 12 al 13. Infatti il 6° e il 7° corpo fanno nella notte un falso attacco di fronte e il 5° getta due ponti sulla Aube tra Magnicourt e la confluenza dei due fiumi. Alle 4 a. m. la Aube è passata e il nemico sgombra Magnicourt. Poi mentre la destra del 5° corpo s'impadronisce del ponte di Cholette, il 6° corpo simula un attacco al centro. Il ponte di Betignicourt sta per essere forzato, quando il generale Boisdeffre, vedendosi girato verso la sua destra, si decide alla ritirata.

Cerca di resistere ancora sulla linea del Ravet, parallela alla Voire, ma è obbligato ancora a retrocedere, e va a stabilirsi a cavallo della strada da Brienne a Vitry col centro sulla posizione Marzerie-Hautcourt che egli rafforza con opere campali.

Le due armate passano la Voire.

Nella mattina del 14 il generale Saussier, ordina a de Galiffet di attaccare le alture fra Corbeil e Margerie, appoggiando la destra su Maldançon, mentre la sinistra è prolungata dalle due divisioni di cavalleria. Al generale Davout è affidato il compito di portarsi sulle alture di Chassericourt, alla sinistra del nemico, lasciando l' 8° corpo in riserva.

Il cannoneggiamento incomincia alle 9 ant. e all'1 pom. le due armate danno l'assalto alle posizioni occupate dal nemico segnato, il quale si ritira in direzione di Vitry-le-François.

Il generale Saussier porta il suo quartiere generale a Chapelain-sous-Margerie.

Il giorno 15 è impiegato nell'inseguimento. L'avanzata del 5° corpo e delle due divisioni di cavalleria verso Vitry non permettono più al nemico di seguire tale direzione, perciò egli si getta ad Est, affrettandosi di passare la Marna fra Freignicourt e Moelains pel ponte esistente e per quelli che può gettare con i suoi equipaggi. Avviene qualche combattimento di retroguardia di poca importanza.

Il giorno 16 si fa riposo per prepararsi alla gran rivista del 17.

Il terreno scelto a tal uopo è situato fra il canale di Vitry a S. Dizier e la Marna, una pianura di forma rettangolare che si stende sino ai villagi di Matignicourt, Orcontes, Cloyes, Larzicourt e Hauteville. Le truppe sono collocate fronte a Nord Ovest sopra una linea estesa fra Matignicourt e Moncetz, e disposte su sette colonne.

Dopo lo sfilamento, un colpo di cannone e 16,000 cavalieri, ammassati a 400 metri innanzi alla tribuna presidenziale, unitamente alle batterie a cavallo si lanciano avanti al galoppo e si arrestano a 100 metri dalla tribuna. La folla applaude fragorosamente.

Tassa militare. — La tassa militare, a cui sono sottoposti tutti coloro che non compiono tre anni di servizio sotto le armi, si compone, di una parte fissa, di 6 lire di una parte proporzionale alla loro ricchezza mobile e di una parte supplementare riferentesi alla ricchezza mobile dei loro ascendenti fino al secondo grado.

Per la seconda parte della tassa militare è inteso che sia uguale alla tassa di ricchezza mobile che l'individuo già paga, senza comprendervi i centesimi addizionali e le quote per tassa dipartimentale o comunale.

Se egli ha degli ascendenti di primo o secondo grado, la tassa militare dovrà essere aumentata di una quota, che si ottiene dividendo

la tassa di ricchezza mobile pagata da questi ascendenti per il numero dei loro figli o nipoti.

Per esempio, supponendo che un individuo soggetto alla tassa militare paghi 8 lire all'anno di ricchezza mobile, e che suo padre ne paghi 40 ed abbia altri due figli, la tassa militare si comporrà di:

Una tassa fissa	L. 6,00
Una seconda tassa di ricchezza mobile	» 8,00
Una tassa addizionale di L. 40 : 3	» 13,33
Totale	L. 27,33
Di più bisogna aggiungere l'8 % (5 % per le spese di cancelleria e 3 % pel servizio di esattoria), cioè nel nostro caso	» 2,16
Totale della tassa militare	L. 29,49

Può avvenire che il padre e la madre dell'individuo che deve pagare la tassa abbiano i loro beni divisi per causa di divorzio o di separazione, allora la tassa militare si calcola sulla parte imponibile maggiore.

Quando la tassa di ricchezza mobile è pagata solamente dall'avolo o dall'avola, sia perchè l'individuo in parola è orfano o perchè i suoi genitori non sono soggetti a tassa, allora bisogna dividere la tassa di ricchezza mobile dell'avolo o avola pel numero dei loro figli viventi e morti lasciando prole, indi dividere ancora un'aliquota di questa tassa per il numero di fratelli e sorelle dell'individuo sottoposto a tassa militare.

Un esempio chiarirà meglio l'idea:

Un Tizio soggetto a tassa militare non paga tassa di ricchezza mobile, non ha genitori, o, avendoli, anch'essi sono esenti da imposta di ricchezza mobile; invece la paga l'avolo in ragione di 90 lire all'anno.

L'avolo ha tre figli viventi o rappresentati e il nipote Tizio ha una sorella; la tassa militare in questo caso sarebbe composta di:

Una parte fissa	L. 6,00
Un'aliquota di tassa di ricchezza mobile, dividendo 90 per 3 e poi il quoziente 30 per 2	» 15,00
L'8 % per le spese su 21 lire	» 1,68
Totale	L. 22,68

La tassa militare non è pagata nel comune ove l'individuo fu portato sulle liste di leva, ma bensì dov'egli ha domicilio al 1° gennaio di ogni anno.

Da ciò son nate delle difficoltà circa il modo di esigerla, non figurando le indicazioni di domicilio fra i documenti raccolti dall'autorità militare, mentre i sindaci spesso si trovano nell'impossibilità di fornire tali indicazioni in modo preciso.

Riesce altresì difficile alcune volte di ottenere non solo il nome, cognome e domicilio degli ascendenti di 1° grado, ma il numero dei loro figli viventi o rappresentati. Peggio ancora succede se si tratti di avere indicazioni sugli ascendenti di 2° grado. Intanto tutto ciò è necessario per fissare l'ammontare della tassa.

La tassa militare in Francia, essendo del tutto nuova, ha trovato grandi difficoltà da superare nei primi momenti di attuazione.

GERMANIA

Riparto e dislocazione delle truppe. — Con ordine di gabinetto è stato determinato che in data 1° aprile 1892 abbiano luogo i seguenti mutamenti:

Il comando della 28ª brigata fanteria verrà trasferto da Wesel a Düsseldorf; il reggimento fanteria Vogel v. Falckenstein N. 56, rimanendo nella propria sede, cesserà d'appartenere alla 28ª brigata fanteria e passerà a comporre la 25ª, analogamente, il 5° reggimento fanteria N. 53, dalla 25ª passerà alla 27ª brigata fanteria e il reggimento fucilieri N. 39, dalla 27ª verrà assegnato alla 28ª brigata fanteria.

Distretti del Landwehr. — Con ordine di gabinetto è stato determinato che sei distretti di Landwehr del VII corpo d'armata, dalla dipendenza delle brigate di fanteria, passino rispettivamente ed in via d'esperimento a quella delle brigate di cavalleria e artiglieria da campagna del corpo d'armata stesso; e cioè i distretti di Munster I e II, dalla 25ª, brigata fanteria alla 13ª brigata cavalleria; i distretti di

Bochum e Hagen dalla 27ª brigata fanteria alla 14ª brigata cavalleria; e i distretti di Essen e Barmen dalla 28ª brigata fanteria alla 7ª brigata artiglieria da campagna.

Secondo l'*Allg. Zeitung* scopo di tale disposizione sarebbe di accertare se fosse possibile di sollevare i comandi di brigata di fanteria dalle molteplici incombenze che attualmente essi disimpegnano, in ordine al reclutamento e alla mobilitazione dell'esercito.

Esperimento di servizio biennale. — Dai periodici tedeschi rilevasi che in vari corpi di fanteria, e cioè nel 4° reggimento fanteria della guardia con sede in Spandau, nel 131° e 145° reggimento fanteria di presidio in Metz e pare anche in altri reggimenti d'altri corpi d'armata, gli uomini di truppa delle due classi attualmente sotto le armi sono stati riuniti nei battaglioni del rispettivo corpo per classi di leva, in modo che un battaglione sia solamente formato con uomini del 2° anno di servizio, un altro con quelli del 3° anno, e un terzo battaglione con uomini di ambedue gli anni.

All'incorporamento della nuova classe di leva, le reclute verrebbero distribuite fra i tre battaglioni del corpo, non a quota fissa come in via normale, ma nel numero necessario a completare l'organico di pace d'ogni singolo battaglione.

E quindi, dopo l'inquadramento delle reclute, i battaglioni verrebbero a comporsi: uno, con reclute e uomini del 2° anno; un altro, con reclute e uomini del 3° anno; un terzo, come attualmente, con uomini delle tre classi.

L'applicazione della citata disposizione dovrà aver effetto per gli stessi corpi pei quali ordinata, sino allo scadere del settennato in corso (aprile 1894).

La *Deutsche Heeres Zeitung* del 28 ottobre corrente, riportando anch'essa tale notizia, nota che con tale esperimento è dimostrata la seria considerazione che all'importante questione del servizio biennale è ormai accordata in Germania.

Esprime però il dubbio che sia troppo breve il tempo assegnato per l'esperimento.

Nell'anno in corso, difatti, gli uomini con 2 anni di servizio sono stati istruiti in base al riparto delle istruzioni stabilito per l'ordinario periodo triennale: e quindi il loro addestramento non è completo, sicchè l'inquadramento delle reclute con tal classe darà luogo ad inconvenienti. Questi saranno meno sensibili nelle evoluzioni, nel servizio di campagna e in quello territoriale, quanto nelle varie esercitazioni di tiro. Perciò il periodo fino al 1° ottobre 1892 non può dare con i

suoi resultati, criteri sicuri. E quindi rimane di effettivo esperimento il solo periodo dall'ottobre 1892 all'ottobre 1893 (congedamento della classe anziana), mentre sarebbe stato opportuno poter valutare i resultati di almeno due e forse tre periodi di prova.

Da ciò è lecito desumere che le attuali circostanze non abbiano consentito differire maggiormente la soluzione della grave questione della ferma biennale.

I resultati dell'esperimento in corso daranno risposta a vari quesiti che si connettono al servizio biennale: se e fino a qual punto gli attuali quadri di ufficiali e sottufficiali siano sufficienti per l'istruzione della truppa, dato il servizio di 2 anni e considerato il maggior numero di reclute che, per formare le unità con sole due classi, sarà necessario incorporare per mantenere le unità stesse nella loro forza organica: — quali difficoltà per l'istruzione si incontreranno inoltre in taluni presidi pei quali sia gravoso il servizio territoriale; e sotto questo rapporto sembra assai opportuna la scelta, fra le altre, per l'esperimento, delle guarnigioni di Metz e di Spandau in cui spendesi molto tempo pel servizio di guardia: — fino a qual punto siano sufficienti gli attuali mezzi per l'istruzione delle truppe e cioè poligoni di tiro, piazze d'armi, ecc., e quelli di accasermamento; in breve tutto quanto serve a preparare, sviluppare e mantenere la forza dell'esercito, ecc.: — questioni tutte che non possono risolversi a priori e che attendono la loro soluzione dal pratico esperimento ordinato.

Nuovi crediti. — Materiale d'artiglieria. — L'*Allgemeine Zeitung* informa che verrà domandato al Reichstag dal governo un credito di 120 milioni di marchi per l'esercito. Secondo il predetto giornale, di tal somma, 50 milioni verrebbero devoluti al miglioramento del materiale d'artiglieria, e segnatamente alla costruzione di affusti e avantreni in ferro per l'artiglieria da campagna, in sostituzione di quelli M. 1873, ancora in uso, i quali già contano 19 anni di servizio e hanno preso parte a 38 circa fra grandi manovre e scuole di tiro. Nella costruzione del nuovo materiale verranno arrecati quei miglioramenti che furono suggeriti dall'esperienza, sostituendo a parecchie parti in legno altre di ferro e modificando l'unione del retrotreno all'avantreno dei pezzi e cassoni.

Nuova sella militare. — Secondo la *Kölnische Zeitung* la nuova sella militare, recentemente adottata, ha fatto buona prova sotto ogni riguardo nelle ultime grandi manovre, essendosi soprattutto rilevato che con essa il cavallo è assai meno soggetto a fiaccarsi che non con

la sella d'antico modello, anche quando la coperta sotto sella sia completamente bagnata.

È encomiata l'innovazione del porto della sciabola alla sella; con che il cavaliere è più libero nel maneggio della lancia, divenuta ormai familiare anche a corazzieri, dragoni e ussari.

Ferrovie alsaziane. — Il *Temps* di Parigi, accennando alle ferrovie dell'alta Alsazia, informa che il tronco Altkirch-Pfirt (Fenette) lungo 20 chilometri, ed attualmente in costruzione, potrà esser compiuto nel marzo prossimo venturo, e che probabilmente verrà quanto prima costrutto il nuovo tronco S. Ludwig-Pfirt, lungo 23 chilometri. Per tal modo, afferma il precitato giornale, le due linee ferrovarie Ulma-Muhlhausen-Altkirch, e Costanza-Freyberg-S.Ludwig (Muhlhausen) potranno avere uno sbocco assai vicino alla frontiera francese, verso la rotabile di Delle, la quale è pressochè sottratta, per la sua distanza, al fuoco del campo trincerato di Belfort.

Secondo lo stesso giornale, inoltre, il governo bavarese avrebbe chiesto al Landtag un credito di 41 milioni di marchi, di cui 25 per la posa di un secondo binario su alcune linee strategiche; 15 per acquisto di materiale mobile, e un milione per ampliamento di stazioni.

Marina.

Varo di nave. — Il 21 settembre ultimo scorso, nei cantieri della società Vulcan di Stettino, è stata varata la nuova corazzata *Brandeburgo*, le cui dimensioni sono le seguenti: lunghezza metri 108, larghezza metri 19,50, immersione metri 7,40, spostamento 10,500 tonnellate.

La nuova corazzata riceverà macchine della forza indicata di 10,000 cavalli, che le imprimeranno una velocità di nodi 16,50 all'ora.

Avrà corazze dello spessore di metri 0,40.

Nave radiata. — La fregata-incrociatore *Bismarck* è stata radiata dalla lista delle navi da guerra.

Personale. — Contrammiraglio Schulze, ispettore della II ispezione di marina (Wilhelmshaven), collocato a riposo

GRAN BRETTAGNA

I cannoni a tiro rapido. — I cannoni a tiro rapido, di calibro relativamente considerevole, si moltiplicano nella marina. Si afferma che alla fine del 1892 l'armamento delle navi da guerra comprenderà 156 cannoni a tiro rapido da 15 centimetri e 386 da 12 centimetri ripartiti fra 84 navi.

Gli effettivi. — Ecco gli effettivi che risultano dal bilancio pel 1891-92.

Personale della flotta, compresi i trasporti del servizio indiano.

3545	ufficiali
998	sottufficiali a brevetto
39,152	sottufficiali e marinai
1039	marinai pensionati
7149	mozzi
totale 51,883	

Guardacoste, facenti anche servizio di doganieri:

88	ufficiali
4112	sottufficiali e marinai
totale 4200	

Fanteria marina:

353	ufficiali
26	sottufficiali a brevetto
13,500	sottufficiali e soldati
totale 13,879.	

I vari *servizi* (vettovagliamento e vestiario, sanità, giustizia, arsenali, servizi scentifici, lavori idraulici, ammiragliato) comprendono inoltre, 912 ufficiali e marinai e 126 uomini di fanteria marina: totale 1038 uomini.

La *riserva navale* conta 845 ufficiali e 20,600 marinai.

La *riserva* di marinai e di soldati di fanteria marina in ritiro non è che di 3010 uomini.

I *volontari della reale artiglieria navale* contano 2000 idonei.

Aggiungendo 93 funzionari, il totale generale degli ufficiali sottufficiali, marinai e soldati, dipendenti dall'ammiragliato, si eleva a 97,548.

Al 1° novembre 1891 la flotta comprenderà come navi armate:

40 navi corazzate.
184 bastimenti a vapore non corazzati
26 bastimenti a vela
15 navi stazionarie
20 navi d'istruzione

totale generale 285 bastimenti; non compresi quelli che sono stati armati temporaneamente per le manovre navali.

Difesa costiera. — Si eseguiscono frequentemente in Inghilterra, esercitazioni riguardanti la difesa costiera e la difesa delle foci dei grandi fiumi, combinando l'azione delle opere di fortificazioni con quella della truppa e della marina.

Un'operazione di tal genere si svolse negli ultimi giorni di settembre alle foci del Tamigi e della Medway.

La squadra attaccante consisteva in quattro piroscafi i quali rappresentavano altrettanti incrociatori corazzati.

Le operazioni notturne cominciarono alle 9 pomeridiane del 23, allorchè fu segnalato che la flottiglia nemica si avvicinava per attaccare le fortificazioni di Sheerness. I potenti riflettori elettrici, collocati sul forte *Grain* ed a *Barton's Point*, illuminavano l'estuario dei due fiumi e, circa le ore 10, permisero di scoprire il nemico, sul quale si aprì il fuoco dai forti e dalle batterie di Sheernes e Grain, armati con pezzi da 18 e da 38 tonnellate. Il fuoco fu sostenuto dalla difesa fino a che la flottiglia ebbe investito il campo di torpedini, a circa 2000 yards dalle linee di Sheernes, e fu quindi considerata come distrutta.

Scopo dell'operazione era di abituare le truppe del distretto alle manovre di difesa costiera; ed anche l'istruzione di un buon numero di giovani ufficiali del genio i quali hanno intrapreso un corso alla scuola del genio militare, a Chatham.

Le operazioni del giorno seguente riguardarono specialmente il lancio della torpedine Brennan, e gli esperimenti, eseguiti dal forte di Garrison Point, dimostrarono il valore di quell'arma nella difesa costiera: furono seguiti da una conferenza tenuta sull'argomento dall'ufficiale del genio che aveva diretto l'esperienza.

Il giorno 23 si eseguì il tiro al bersaglio dal forte *Grain*, il quale comanda le due foci del Tamigi e della Medway. Col cannone da 11 pollici rigato, ad avancarica, si eseguirono splendidi tiri contro un

piccolo bersaglio mobile collocato nell'estuario dei due fiumi: ma si spararono anche 24 scariche dal forte Garrison Point, con pezzi da 12,5 pollici, 10 pollici e 9 pollici, rigati, ad avancarica, risultando molto commendevole il tiro del cannone da 12,5 (da 38 tonnellate).

A notte si volle sperimentare l'aiuto della luce elettrica nella difesa delle coste, e si fece navigare contro il porto di Sheernes una flottiglia di lance le quali raffiguravano incrociatori d'una squadra nemica: il potente riflettore del bastione N. 1 scoprì ben presto l'approssimarsi del nemico, sul quale fu aperto il fuoco dalle batterie, non appena fu a portata dei pezzi.

Finalmente l'ultimo giorno si eseguirono istruttive e importanti operazioni sull'impiego delle torpedini, e furono fatti saltare in aria due vecchi *cutters* all'uopo predisposti. Nel giorno fu tenuta una conferenza intorno alla luce elettrica ed infine a notte, fu collocato un gruppo di torpedini davanti le fortificazioni di Sheernes, valendosi dell'aiuto della luce elettrica.

Ingrandimento del campo di Aldershot. — Al campo di Aldershot procedono rapidamente grandiose modificazioni. Il progetto di ricostruzione non solo provvede un *comfort* migliore di quello che aveano goduto finora le truppe ivi alloggiate, ma considera un grande aumento di esse. Invece di nove battaglioni, ve ne saranno, in avvenire, raccolti sedici, ossia quanti ne intervennero alle manovre dell'Hampshire di cui abbiamo altrove riferito: quattordici di essi prenderanno posto o nelle nuove caserme o in baracche di mattoni, e gli altri due saranno alloggiati a circa otto miglia di distanza in locali testè acquistati dal dipartimento della guerra (Woking Convict Prison), i quali saranno tosto trasformati in comode caserme.

È intenzione di fare del comando d'Aldershot il vero centro del 1° corpo d'armata. Parecchie scuole d'istruzione per ufficiali e soldati presto saranno trasportate su quel gran terreno di pratica militare, e già gli areostieri del genio e la scuola, sono stati trasportati da Chatham al campo, ove ampi fabbricati vennero eretti per la costruzione riparazione e custodia dei palloni da guerra. Si sta studiando ora il progetto per l'illuminazione elettrica.

Esercitazioni di ufficiali. — Sono state emanate le disposizioni necessarie onde gli ufficiali dei cinque battaglioni di fanteria delle guardie acquartierati in Londra, svolgano durante i mesi d'inverno un tema di ricognizione ed avamposti in un'importante sezione delle linee della difesa meridionale della metropoli.

Base del tema è che una forza di 5500 uomini, principalmente fan-

teria, ma con essa tre batterie d'artiglieria da campo e convenienti reparti di cavalleria, genio, ed altre truppe, riceve ordine di stabilire una linea di avamposti da Ashtead, sulla destra, a Woodmansterne, a sinistra; coprendo in tal modo circa 6 miglia di campagna, allo scopo d'impedire l'avanzata del nemico da Reigate e Redhill. Il comandante ha ordine altresì di riconoscere il terreno adiacente alla sua linea, in vista di un eventuale concentramento per la resistenza.

Ciascun battaglione ha, poi, questioni speciali da studiare. Il 2° *Coldstream Guards*, la cui sezione d'avamposti si estende da Ashtead-lodge a Langley Bottom-road, deve risolvere un progetto di accantonamento e bivacco ad Ashtead, e la messa in istato di difesa di questa località, come estrema destra di tutto il sistema. Il 1° *Scots Guards*, da Langley Bottom a Tattenham-corner, la preparazione a difesa del crocicchio ferroviario di Epsom, nonchè l'alloggiamento di truppa ad Epsom. Il 1° *Granatieri*, la cui linea prosegue per Sutton e la strada di Reigate, preparerà un progetto di afforzamento del centro della posizione. Il 2° *Scots Guards*, il quale prolunga gli avamposti fino a Banstead, preparerà la difesa di questa località, studiando i punti di raccolta della truppa. Infine, il 2° *Granatieri Guardie*, i cui avamposti completano la linea fino a Woodmansterne avrà da svolgere un lavoro congenere.

Dovrà essere compilata una completa descrizione di tutte le strade che tendono a Londra attraversando la linea.

La raccolta dei dati ed elementi necessari allo studio non è affidata solamente agli ufficiali, ma anche ai sottufficiali; come pure agli ufficiali di Milizia, Yeomanry e Volontari appartenenti al distretto.

OLANDA

Manovre. — Nei primi giorni di settembre, dal 4 al 9, hanno avuto luogo manovre di divisioni contrapposte, sotto la direzione del generale van Helden, ispettore generale della cavalleria.

La 1ª divisione comandata dal general-maggiore Hennus, compren-

deva 12 battaglioni di fanteria (granatieri, cacciatori e fanteria di linea), 4 squadroni di ussari, 6 batterie montate, 1 compagnia pionieri, ed i servizii ausiliarii.

La 2ª divisione, comandata dal colonnello di stato maggiore Kool, comprendeva 11 battaglioni di fanteria di linea, 4 squadroni ussari, 4 batterie montate e 2 a cavallo, 1 compagnia pionieri ed i servizii ausiliarii.

Il general-maggiore Geest funzionava da giudice.

Il terreno scelto per le manovre si estende fra Utrecht ed Arnheim ed è limitato a sud dal Reno, ad est dall'Yssel, ad ovest dal meridiano di Zeist.

La 1ª divisione aveva eseguito manovre di brigate, dal 25 agosto al 4 settembre, al campo di Zeist.

Altre manovre combinate dell'esercito e della flotta si sono svolte alle bocche della Mosa e sull'Haring Vliet. Vi hanno preso parte 2 battaglioni di fanteria, 2 batterie da campagna, 2 compagnie d'artiglieria da fortezza, un distaccamento di torpedinieri, un distaccamento del genio e alcune frazioni del treno e degl'infermieri. La flotta vi ha preso parte con due guardacoste a sprone, 2 monitors a sprone, 1 monitor di 2ª classe, 6 cannoniere, 5 torpedinieri, 5 barche torpediniere, 2 scialuppe a vapore e 3 trasporti.

La schutterij. — Finchè non sia accettata dal Parlamento, e tradotta in atto, la nuova organizzazione militare, la Schutterij rappresenta ancora per l'Olanda un prezioso elemento destinato a rinforzare l'esercito di 1ª linea.

Dai documenti pubblicati nel *Giornale Ufficiale* risulta che, al 1° novembre 1890, secondo le statistiche dei Commissarii regi, la Schutterij comprendeva una forza totale di 119,110 uomini, compresi il 1° e 2° *ban*.

La Schutterij *attiva*, o di 1° *ban*, consta di:

categoria A — celibi ed ammogliati o vedovi senza figli	39,308	uomini
categoria B — incorporati di 1° *ban* che si sono ammogliati ed hanno figli .	14,408	uomini
Totale Schutterij attiva . . .	43,716	uomini

dei quali 9368 avevano servito precedentemente come ufficiali, sottufficiali, caporali o soldati.

La Schutterij *non attiva*, o di 2° *ban*, consta di:

categoria A	55,012	uomini
categoria B.	20,382	uomini
Totale Schutterij non attiva . . .	75,394	uomini

dei quali 15,575 hanno servito precedentemente nell'esercito o nella marina.

Dal totale di 119,110 uomini si vede qual rinforzo porti questa milizia agli effettivi dell'esercito permanente.

STATI UNITI D'AMERICA

Le divisioni militari. — Il territorio degli Stati Uniti era ripartito in tre grandi divisioni militari, quelle dell'Atlantico, del Pacifico e del Missouri. — La prima formava il dipartimento unico dell'Est; la seconda si divideva nei dipartimenti della California, della Colombia, del Missouri, del Texas e dell'Arizona; la divisione del Missouri comprendeva i due dipartimenti della Plata e del Dakota.

Ora le tre divisioni sono state soppresse ed i comandanti di dipartimento dipenderanno direttamente dal maggior generale comandante dell'esercito.

Sistema di reclutamento. — Per attirare un maggior numero di reclute nei reggimenti, i capi di corpo sono autorizzati a far percorrere il paese da distaccamenti condotti da ufficiali di reclutamento. Così si avrà il doppio vantaggio di abituare i soldati alle marce ed agli accampamenti e di far vedere alla gioventù da vicino, la vita militare.

Il nuovo procedimento è stato iniziato dal 4° artiglieria, un distaccamento del quale ha ora percorso una parte della Georgia. L'ufficiale riferisce nel suo rapporto che dal 22 luglio al 16 agosto ha percorso 283 chilometri, ossia 21 chilometro al giorno, ed ha visitato 8 contee. Gli uomini hanno imparato a porre e togliere il campo, la disciplina si è conservata buona e non vi sono state malattie.

Non sappiamo quanti volontari l'ufficiale sia riuscito ad arruolare; ma egli afferma che nulla equivale a siffatti distaccamenti per attrarre i giovani, a condizione che si facciano soggiorni più prolungati nei villaggi.

Costruzione di navi. — Durante il 1891 saranno messi in mare undici nuovi bastimenti da guerra. Circa il punto a cui trovasi la costruzione di alcuni bastimenti è riferito che il *Cincinnato* ed il *Raleigh*, gl'incrociatori *N. 9* e *10* e le cannoniere *5* e *6*, saranno varate in autunno; il *Maine* è innoltrato abbastanza e se ne collocano a sito le macchine; il *Texas* sarà varato verso il gennaio 1892; pel *Puritan* è già fatto il 40 °/₀ del lavoro; il *Terror* è per tre quarti terminato; il *Monadnock* è costruito a metà; il *Miantonomah* è pronto per essere messo in servizio; ed il *Monterey*, che deve essere consegnato il 14 giugno 1892, non manca più che della sola corazza.

ROMANIA

Nuovo ordinamento della fanteria e composizione dell'esercito. — Nella *Rivista Militare* del luglio u. s. venne dato un cenno del progetto di riordinamento della fanteria rumena, presentato alla Camera dal Ministro della guerra generale Lahovari, e consistente essenzialmente nella fusione degli 8 reggimenti permanenti di linea (a 2 battaglioni) coi 33 reggimenti *Dorobanzi*, ossia territoriali (a 2 battaglioni egualmente) per formarne 33 reggimenti fanteria di 3 battaglioni ciascuno.

Ora quel progetto fu messo in attuazione, e la *Reichswehr* del 28 ottobre 1891, N. 269, così commenta la nuova disposizione di riordinamento dell'esercito rumeno.

« Gli 8 reggimenti di linea esistenti secondo la precedente ripartizione dell'esercito, avevano il loro effettivo completo di pace, costituito con uomini che prestavano 3 anni di servizio alle bandiere, reclutati non territorialmente, ma bensì nelle circoscrizioni dei quattro corpi d'armata, e si richiedeva quindi un tempo relativamente lungo per la mobilitazione. Inoltre esistevano 33 reggimenti *Dorobanzi*, a due sole compagnie permanenti, le quali non erano sufficienti per impartire l'i-

struzione ai *Dorobanzi*, che nominalmente servivano 5 anni. Le altre compagnie dei reggimenti *Dorobanzi* esistevano soltanto per alcuni mesi dell'anno e quindi rimandavano i propri uomini alle case loro. In tal modo i reggimenti *Dorobanzi*, 8 dei quali entravano nella composizione di ciascuno dei 4 corpi d'armata e per conseguenza formavano il nerbo della fanteria, rispetto all'istruzione erano molto inferiori alle truppe di linea, ma per contro non lo erano relativamente alla celerità della mobilitazione, in virtù del reclutamento puramente territoriale. Il nuovo ordinamento evita questi inconvenienti ma esigerà senza dubbio, al primo momento un lavoro gigantesco, giacchè il piano di mobilitazione dovrà sottostare ad una completa trasformazione. Dalle 64 compagnie permanenti di linea e dalle 64 compagnie dei 32 primi reggimenti *Dorobanzi* verranno formati 32 battaglioni; il 33° reggimento Dorobanzi (della *Dobrogea*) formerà un battaglione suo proprio. Questi 33 battaglioni, di carattere permanente, ricevono uomini con servizio attivo di 3 anni. Per gli altri due battaglioni, da formarsi per ognuno dei 33 reggimenti esistono quadri territoriali in tempo di pace, i quali incorporano il resto degli atti alle armi e raggiungono il completo effettivo durante le esercitazioni, manovre, ecc., di modo che dunque i reggimenti con tre battaglioni, tanto sotto l'aspetto tattico, quanto sotto il riguardo dell'istruzione e della mobilitazione rappresentano un grande progresso. Gli uomini assegnati ai quadri di truppa dei secondi e terzi battaglioni prestano un servizio attivo di 5 anni, quindi passano 2 anni in congedo illimitato; quelli dei battaglioni permanenti servono rispettivamente 3 e 4 anni. In tal modo si hanno 7 classi pei 33 reggimenti con battaglioni attivi; altre 2 della riserva (1) permettono la formazione delle truppe di complemento, di tappa e di presidio, per le quali esiste un Deposito-quadro come nucleo del 4° battaglione. Contemporaneamente si ha idea di trasformare la cavalleria territoriale (*Calarasci*) in reggimenti attivi, ciò che si è incominciato a fare in 4 dei 12 reggimenti esistenti.

« In caso di guerra la Romania porterà in campo 4 corpi d'armata di 2 divisioni, a 2 brigate di 4 reggimenti, cioè 24 battaglioni; da 1

(1) Come si disse nella *Rivista* di luglio in apposita nota, gli uomini della fanteria permanente, secondo il precedente ordinamento, servivano 3 anni alle bandiere e 6 nella riserva dell'esercito permanente; quelli della fanteria territoriale (*Dorobanzi*) servivano 5 anni non continuati per turni (*Schimb*) e 4 nella riserva dell'esercito territoriale.

a 2 battaglioni cacciatori, probabilmente 2 reggimenti calarasci, 2 reggimenti d'artiglieria, 1 battaglione genio, 1 squadrone del treno; oltre a ciò, 2 divisioni cavalleria, formata ciascuna di 2 reggimenti di linea (*Rosciori*), 2 reggimenti calarasci e 2 batterie a cavallo. »

RUSSIA

Creazione della 15ª divisione cavalleria. — Esistevano fino ad ora in Russia 46 reggimenti dragoni, i quali, uniti a 15 reggimenti cosacchi, servivano a formare 14 divisioni di cavalleria regolari di linea della Russia europea (numerate dalla 1ª alla 14ª) ed una del Caucaso (non designata da alcun numero, ma detta *Divisione di cavalleria del Caucaso*). Un *prikas* del 16 e 28 luglio u. s. stabiliva di formare i reggimenti dragoni 47° e 48° e di unirli al 3° reggimento cosacchi d'Ural, per costituire la 15ª divisione cavalleria regolare di linea della Russia europea.

Posteriormente, secondo notizie di fonte tedesca (24 ottobre), a questi tre reggimenti sarebbe stato aggiunto il 46° reggimento dragoni, facente parte fino ad ora della divisione cavalleria del Caucaso (di 4 reggimenti dragoni), la quale a sua volta colmerebbe il vuoto lasciato pel passaggio sopra detto, incorporando la *divisione* cosacca degli *ossetini* (4 sotnie). Il 46° reggimento dragoni durante l'anno in corso dovrebbe raggiungere la propria divisione in Polonia ed essere incorporato nella 1ª brigata.

In tal modo anche la divisione cavalleria del Caucaso si comporrà in avvenire di 3 reggimenti dragoni ed uno cosacco, come le altre 14 divisioni cavalleria regolari di linea.

Ecco pertanto a formazione compiuta come risulterà la costituzione della nuova divisione:

Comando della 15ª divisione cavalleria (comandante maggior generale Kaulbars), a . . . . . *Plotzk*
1ª brigata, a . . . . . *Plotzk*
46° reggimento dragoni, a . . . .
47° id. id. , a . . . . *Biegiun*
2ª brigata, a . . . . . *Plotzk*
48° reggimento dragoni, a . . . , . *Serpez*
3° id. cosacchi d'Ural, a . *Rembertvo*

Creazione di una nuova batteria di riserva. — Nella *Rivista Militare* del gennaio 1891, si disse che delle cinque brigate d'artiglieria di riserva, tutte su 6 batterie, tre (2ª, 4ª e 5ª) erano state portate a 7 batterie, mediante la creazione di una 7ª batteria leggera per ciascuna brigata. Ora il *Prikas* N. 199 dell'anno corrente stabilisce la creazione (pel 1892) di una 7ª batteria leggera anche per la 3ª brigata artiglieria di riserva; ormai dunque su 6 batterie non esiste formata che la 1ª di tali brigate.

Come è noto queste brigate sono destinate, in parte, a fornire di artiglieria le divisioni fanteria di riserva, che si formano all'atto della guerra.

Colla costituzione attuale delle 5 brigate artiglieria di riserva sopra indicata, e mediante gli sdoppiamenti organicamente previsti si ha il mezzo, fin d'ora, di provvedere di una brigata d'artiglieria 24 divisioni di fanteria di riserva.

Creazione di una sezione aerostatieri da fortezza. — Nella *Rivista Militare* dell'agosto 1890, venne parlato della creazione in Russia di un servizio aerostatico comprendente:

a) un parco d'istruzione (già formato);

b) alcune sezioni aerostatieri da fortezza (da formarsi man mano se ne riconoscerà il bisogno);

c) alcune sezioni aerostatieri da campagna (da formarsi).

Fino a questi giorni non esisteva formato che il parco d'istruzione, però il *prikas* 21 agosto 1891, N. 241 prescrive la creazione della prima sezione aerostatieri da fortezza, quella della fortezza di Ossovez, la quale avrà l'effettivo stabilito per tali sezioni, cioè:

	Ufficiali	Truppa		Cavalli	Carri speciali
		Combattenti	Non combattenti		
Piede di pace	3 (1)	44	8	1	1
Piede di guerra	5 (1)	115	21	12	2

(1) Compreso il capitano comandante del parco.

Creazione di 2 nuovi telegrafi da fortezza. — Nella *Rivista* del dicembre 1890 accennavasi alla creazione in Russia di *telegrafi militari da fortezza*, pel servizio di essa, indicandone gli effettivi e la classificazione, a secondo dello sviluppo delle rispettive linee telegrafiche e del numero delle stazioni.

Le fortezze provvedute a quel tempo di telegrafi furono quelle di:

Varsavia	telegrafo di	1ª classe
Novogheorghievsk .	»	2ª »
Brest-Litovsk . .	»	2ª »
Ivangorod . . .	»	2ª »

Ora un *prikas* del 28 settembre, dell'anno corrente N. 275, stabilisce che siano provvedute di telegrafo anche le fortezze di:

Kovno	telegrafo di	1ª classe
Osovez	»	2ª »

Come si vede, attualmente tutte le fortezze presidiate della Polonia e due fortezze di confine della circoscrizione militare di Vilna sono fornite dei mezzi necessari per la comunicazione telegrafica nelle rispettive zone di difesa.

Creazione di parchi d'artiglieria da montagna. — Esistono in Russia 3 batterie d'artiglierie da montagna, tutte addette alla fortezza di Kiev, le quali in tempo di guerra si trasformano in 6 batterie; esse non erano provvedute dei rispettivi parchi d'artiglieria. Ora il *prikas* 12 agosto 1891, N. 234 prescrive che per tali batterie venga formato: 1° un *parco volante d'artiglieria da montagna*, che in tempo di guerra si trasformerà in 2 parchi indipendenti, ciascuno ripartito in 3 sezioni e comprendente 192 cofani col munizionamento d'artiglieria; 2° una sezione di *parco mobile* di 12 cassoni d'artiglieria; 3° un *parco locale* d'artiglieria da montagna.

Il parco volante avrà sede a Kiev, avendo in tempo di pace:

3 ufficiali (tra cui 1 capitano comandante);
87 uomini di truppa (tra cui 8 non combattenti);
4 cavalli da tiro.

In tempo di guerra ogni parco (3 sezioni) avrà:

3 ufficiali (1 capitano comandante),
424 uomini di truppa (79 non combattenti),
326 cavalli (192 coi cofani per munizioni d'artiglieria),
207 cofani (192 con munizioni d'artiglieria),
7 carrette a due ruote.

Una sezione distaccata dal parco, comprenderà:

1 ufficiale,
130 uomini (20 non combattenti),
100 cavalli,
69 cofani,
1 carretta.

Il traino d'intendenza pel trasporto del materiale e viveri di un parco si comporrà di:

12 carrette a 2 ruote (presso il comando del parco),
44 cofani (una sezione, 14),
62 quadrupedi (una » 15),
60 conducenti (una » 15),

La sezione del parco mobile da montagna e il parco locale da montagna non mantengono nessuna forza in tempo di pace, e le loro dotazioni sono conservate presso l'artiglieria da fortezza di Kiev. All'atto della mobilitazione la sezione del parco o parte di essa, viene assegnata al parco mobile di quel corpo d'armata al quale saranno addette le batterie da montagna, destinando ad ogni cassone 6 cavalli da tiro e 5 inservienti d'artiglieria. Il parco, locale d'artiglieria da montagna ha la composizione e forza stabilita per gli altri parchi locali.

Creazione di parchi volanti telegrafici. — Secondo il *Novoie Vremia* dell'11 (23) ottobre, attualmente nel genio si sta lavorando per provvedere tutti i parchi telegrafici di *sezioni supplettive* munite di fili telegrafici alleggeriti. Le nuove sezioni sono destinate specialmente per l'impianto di telegrafi volanti in vicinanza del nemico, servendosi di fili telegrafici alleggeriti gettati a terra, anche nei siti senza strade e non praticabili ai carri a 4 ruote del parco telegrafico militare. A tal fine le sezioni sono provvedute di carrette leggere a 2 ruote, ad un cavallo, dotate in oltre del necessario materiale per la sollecita apertura di stazioni telegrafiche, telefoniche ed ottiche (con oliografi e lampade).

Grandi manovre sulla media Vistola. — Queste ebbero luogo durante sei giorni (dal 4 al 9 settembre), sotto la direzione del generale Gurko, comandante la circoscrizione militare di Varsavia, coll'intervento di tutte le truppe di quelle circoscrizioni.

Le truppe furono divise in due partiti: Corpo dell'*Est*, comandato dal tenente generale Krgivoblotzki (comandante il 14° corpo d'armata), della forza di 34 $^{4}/_{5}$ battaglioni, 13 *sotnie* (squadroni), 72 pezzi e 1

parco telegrafico; Corpo dell'*Ovest*, agli ordini del generale Mitrovic (comandante il 15° corpo d'armata), comprendente in totale 50 5/8 battaglioni, 48 squadroni e sotnie, 152 pezzi ed una sezione telegrafica.

Còmpito del partito *Ovest* era di forzare il passaggio della Vistola, in qualche punto del tratto di fiume affidato alla difesa del partito Est.

Durante le manovre si eseguì dal partito Ovest la costruzione di un ponte sulla Vistola ed il successivo passaggio delle sue forze sulla riva opposta, dopo averlo preparato col fuoco concentrato di oltre 100 pezzi e con minaccie di un distaccamento di cavalleria (5 reggimenti) a tergo del partito Est, che aveva passato la Vistola precedentemente su vapori, barche, zattere ecc.

Le manovre furono chiuse con uno scontro generale dei due partiti, sulla riva destra della Vistola, a cui tenne dietro una critica del direttore generale, in presenza dei vari comandanti di corpo (fino a quelli di reggimento), nella quale vennero fatte le seguenti osservazioni: 1° Sulla necessità di mantenere un più stretto legame fra le colonne, trascurando il quale derivano esitazioni e sconnessioni tali da mettere in forse il successo delle operazioni più positive; 2° Sui pregi della difesa attiva in confronto di quella passiva, e sull'importanza di formarsi un giusto concetto della situazione, per essere in grado di respingere l'avversario con opportuno contrattacco, prima ch'esso possa concentrare le sue forze prevalenti; 3° Su ciò, che le riserve devono seguire a distanza tale, da poter intervenire nel momento risolutivo e far sentire la loro importantissima azione. Benchè a tale riguardo il regolamento dia delle norme, queste nondimeno non vogliono riguardarsi come tassative, giacchè la prima ed invariabile regola è quella che *il sostegno giammai si trovi più lontano dai reparti combattenti, di quanto questi ultimi sono distanti dal nemico.*

Rispetto alla cavalleria il direttore espresse la sua soddisfazione per la rapidità ed energia colla quale essa agì, e per non essersi lasciata sfuggire nessuna occasione onde cooperare nelle varie intraprese.

A riguardo delle decisioni del giudice di campo durante la manovra, il generale Gurko espresse l'opinione che la cavalleria dopo uno scontro generale di esito sfavorevole non deve mai essere condannata all'inazione, acciocchè essa, per verdetti rigorosi, non si abitui all'inazione, alla mollezza ed a superflue preoccupazioni. Egualmente il giudice di campo non dovrà ingiungere alla fanteria di ritirarsi dopo un attacco di cavalleria; poichè in realtà la fanteria non può retrocedere avanti la cavalleria, chè anzi, la sua forza in campo sta unicamente nella fermezza

e tenacia; e ciò devesi cercare d'inculcare al soldato di fanteria con tutti i mezzi.

Manovre notturne al campo di Sarikamisc (*Kars*). — Delle varie esercitazioni eseguite al campo di Sarikamisc, di particolare interesse riuscì quella eseguita durante la notte 17 agosto.

Le truppe erano divise in due partiti: quello *Ovest*, destinato a coprire la ritirata di una grossa colonna (supposta), disponeva di 7 battaglioni, 16 pezzi d'artiglieria montata e da montagna e 2 sotnie; quello *Est*, rappresentante l'avanguardia ed incaricato di battere la retroguardia nemica e taglierle la ritirata, aveva 7 battaglioni, 22 pezzi d'artiglieria montata ed a cavallo e 7 sotnie.

Il partito *Ovest*, ritirandosi aveva preso posizione su un'altura. Il partito *Est*, dopo una faticosa manovra, in cui le truppe in 3 ore avevano dovuto percorrere 18 verste (oltre 19 chilometri), stava riposando sotto le tende, quando alle 11 ½ pomeridiane venne deciso di attaccare il campo nemico. All'1 pomeridiana il partito *Est* iniziè la sua mossa, dividendo le forze in due colonne; una di destra, destinata ad agire dimostrativamente contro la sinistra del partito opposto, appoggiata all'altura predetta, quasi inaccessibile (7826 metri d'elevazione); una di sinistra, la più forte, destinata ad attaccare da destra, di detta posizione, di più facile accesso e più importante. Il primo colpo di cannone della colonna di sinistra doveva servire di segnale per l'attacco generale.

Una catena di pattuglie dell'estensione da 1 a 2 chilometri accompagnava la colonna di sinistra, la quale doveva scendere e risalire un profondo vallone (oltre 400 metri) e coperto da boschi di pini secolari; l'artiglieria assegnata a questa colonna (una sola batteria cosacca, 6 pezzi), che doveva scendere i ripidi versanti del vallone, ebbe una scorta di 6 compagnie, una per pezzo, ed era preceduta da un drappello di zappatori di fanteria per preparare i passaggi. I pezzi, tolti dagli affusti, furono con gran fatica portati a braccia da soldati, i quali si facevano sostegno dei pini, nella ripida discesa.

Stante l'impraticabilità del sito sembrava impossibile che artiglieria potesse spuntare la destra della posizione nemica, ma le fatiche ed i pericoli della batteria cosacca furono coronati di successo. E alle 5 antimeridiane si fece sentire il primo colpo dei suoi pezzi, con sorpresa del partito opposto, il quale fu ben presto fatto segno del fuoco di tutta l'artiglieria e fanteria del partito *Est*: e sempre più minacciato sulla destra, dovè ritirarsi sulla sommità della posizione, dietro vecchie trincee

state preparate dai Turchi. In quel momento venne dato il segnale di cessazione della manovra.

Risultati del battaglione d'istruzione di Riga. — Nell'anno 1887, pel reclutamento dei sottufficiali di fanteria veniva creato, in via di esperimento, un *battaglione d'istruzione*, con sede a Riga; proponendosi di crearne altri se l'esito avesse corrisposto alle aspettative. Ora il *Prickas* N. 278 dà il risultato delle opinioni, emesse da apposita commissione, incaricata di pronunciarsi in merito. La commissione annunzia che la preparazione de' sottufficiali promossi dal battaglione d'istruzione, sulle materie regolamentarie e pratiche è molto fondata e che l'istruzione loro pel disimpegno delle funzioni da istruttori risultò completissima.

In generale, concluse la commissione, gli uomini di truppa che si preparano nel battaglione d'istruzione pel grado di sottufficiale conoscono le future loro attribuzioni perfettamente; simile preparazione, tanto rispetto allo sviluppo intellettuale; quanto alla conoscenza del servizio e dei regolamenti non è possibile conseguire nei plotoni d'istruzione reggimentali.

Varo della corazzata Navarin. — L'8 (20) ottobre, giorno anniversario della battaglia di Navarino (1828) ebbe luogo il varo del vascello corazzato *Navarin* alla presenza del ministro della marina, vice ammiraglio Cikhacev, di molti funzionari ed ufficiali della marina, tra cui il contr'ammiraglio Heiden, tenente in una nave della squadra russa alla battaglia di Navarino.

La nuova corazzata ha 338 piedi (metri 102,20) di lunghezza, e compreso lo sperone a 357 piedi e 8 pollici (metri 109, 013), 67 piedi (metri 20,42) di larghezza e 25 piedi (metri 7,62) di pescagione, e sposta 9476 tonnellate. La chiglia è in acciaio, fabbricato in Russia nell'ufficina Alexandrovscki. La corazzata sarà provveduta di un'artiglieria, composta di 26 pezzi, di cui: 4 cannoni da 12 pollici, 8 cannoni Hotchkiss da millimetri 47 e 4 cannoni dello stesso sistema da 37 millimetri; 2 cannoni a tiro rapido, sistema Baranovski e 4 tubi lancia-siluri. Soggiunge il *Novoie Vremia* (13 ottobre) che il corpo e le macchine della nuova corazzata sono costate 6,441,610 rubli, l'artiglieria di cui essa sarà armata costerà 1,340,000 rubli; gli apparecchi pel lancio dei siluri e l'illuminazione elettrica, 295,500 rubli; ciò che dà un totale di 8,077,110 rubli.

Bilancio consuntivo dello Stato. — Dal rapporto del revisore dell'impero sul regolamento delle entrate e delle spese dell'esercizio finanziario 1890 rilevansi i dati seguenti:

	Previsioni pel bilancio 1890 (in migliaia di rubli)	Riscossioni effettuate (in migliaia di rubli) nel 1890	nel 1889
Riscossioni: ordinarie . .	891,491	943,686	927,035
straordinarie	56,378	103,687	62,899
Totale . . .	947,869	1,047,373	989,934
Avanzi di bilanci precedenti	—	9,081	20,748
Totale . . .	947,869	1,056,454	1,010,682
Spese effettuate.			
Spese: ordinarie . . .	890,050	877,780	857,881
straordinarie . .	57,819	178,732	104,958
Totale . . .	947,869	1,056,512	962,839

Le entrate ordinarie per conseguenza accusano rispetto alle previsioni, un avanzo di 52,195,000 rubli e di 16,651,000 rubli relativamente al 1889. Le spese ordinarie sono in diminuzione di 12,270,000 rubli rispetto alle previsioni e in aumento di 19,899,000 rubli rispetto alle spese effettuate nel 1889.

In definitiva il bilancio delle entrate e delle spese ordinarie del 1890 è chiuso con una eccedenza di 65,906,000 rubli delle entrate sulle spese (mentre era preveduta soltanto di 1,441,000), contro 69,154,000 rubli del 1889 e 58,112,000 rubli del 1888.

Fra le spese ordinarie, effettuate e da effettuarsi, figurano:

228,109,842 rubli pel Ministero della guerra;
40,693,182 » pel Ministero della marina.

Fra le entrate ordinarie:

4,610,094 rubli per contribuzioni di guerra;
3,749,633 » ricevuti dalla Bulgaria, in rimborso delle spese d'occupazione nel 1877-78.

Fra le spese straordinarie figurano:

46,483,000 rubli per costruzione di ferrovie e per forti;
10,988,000 » pel nuovo armamento;
2,000,000 » per riserve speciali d'approvigionamento.

Il nuovo fucile per la fanteria russa. — La stampa tedesca fornisce i seguenti dati sull'armamento della fanteria russa coi nuovi fucili. I 500,000 fucili ordinati in Francia saranno pronti nel mese di luglio 1894, al più tardi.

Frattanto verranno provveduti annualmente, a datare dal luglio ultimo scorso dalle fabbriche d'armi: di Tula, 230,000 fucili; d'Igevski, 150,000; di Siestrorezki, 50,000; onde, fino al luglio 1894, sono 1,290,000 nuovi fucili, e, comprendendovi quelli francesi 1,790,000.

Dunque nel mese di luglio 1894 al più tardi tutto l'esercito di campagna della Russia europea, comprese le truppe di riserva, sarà armato col nuovo fucile. L'armata del Caucaso lo riceverà per ultimo. Alcuni corpi d'armata vennero già provveduti della nuova arma, ed i riservisti da chiamarsi nel prossimo autunno riceveranno l'istruzione sull'arma medesima. Siccome le fabbriche russe, come si è detto, sono in grado di consegnare annualmente 430,000 fucili almeno, l'ordinazione in Francia acquista particolare importanza, giacchè essa mette l'esercito russo di campagna in grado di essere armato del nuovo fucile circa un anno prima, di quello che sarebbe se l'ordinazione fosse stata fatta esclusivamente in paese.

SPAGNA

La legge 15 luglio 1891 riguardante il bilancio per l'anno finanziario 1891-92 stabilisce nelle seguenti proporzioni la forza dell'esercito spagnolo:

Per la penisola ed isole adiacenti	uomini	90,916
Per Cuba	»	20,414
Per Portoricco	»	3,126
Per le Filippine	»	10,190
	Totale uomini	124,646

Questa forza, in confronto di quella stabilita per l'anno finanziario 1890-91, presenta un aumento di 2056 uomini, la maggior parte dei quali va ad ingrossare le guarnigioni dell'isola di Cuba e dell'arcipe lago delle Filippine.

Mentre però il bilancio per l'anno corrente stabilisce l'aumento di uomini sopracitato, riduce le spese per l'esercito della madre patria

di lire 4,079,093, portandole da 146,220,530.25 a 142,141,437.25 divisi in

parte ordinaria	lire	136,728,672.25
» straordinaria.	»	5,412,765.00
Totale lire		142,141,437.25

Per la marina invece la legge stabilisce un aumento di spesa di 5,131,909.26 in confronto del bilancio dello scorso anno, aumento che sarà interamente consacrato alla costruzione di torpediniere ed all'armamento delle navi.

Le spese per l'anno in corso sono fissate in lire 37,220,507.26.

Non variano le spese per le colonie e, come l'anno scorso, esse saranno:

di lire	7,528,647.62	per Cuba
»	1,183,571.12	» Portoricco
»	4,729,924.69	» le Filippine
Totale lire	13,442,143.43	

PORTOGALLO

Il giornale ufficiale del 12 corrente pubblica il decreto reale che trasforma l'amministrazione del possedimento di Mozambico.

Questo possedimento portoghese assume il nome di « Stato dell'Africa orientale » e viene diviso in due provincie: Mozambico e Lorencoço Marques.

Lo Stato sarà amministrato da un commissario superiore regio con residenza alternata nelle due provincie; rimarrà in carica per 3 anni e sarà scelto tra i funzionari della capitale d'oltre mare che nell'esercizio di impiego o incarico civile o militare abbia dato sicure prove di zelo ed attitudine.

Gli sarà corrisposta la somma annua di lire 50,000 per stipendio e spese di rappresentanza.

Le due provincie saranno rette ciascuna da un governatore, cui viene corrisposto uno stipendio di lire 28,000 circa.

La provincia di Mozambico è limitata al nord, est ed ovest dai confini stabiliti da trattati 30 dicembre 1886 e 28 maggio 1891 ed al sud dal fiume Zambese.

Quella di Lorenço Marques ha per limiti al nord il fiume predetto ed all'ovest, sud ed est i confini stabiliti dall'ultimo trattato.

Il governo riorganizzerà le forze militari e riformerà la legge di reclutamento in vigore, mettendola in armonia col nuovo ordinamento.

Il sistema che il presente decreto inaugura non porterà aumento di spesa, ma invece, come afferma il ministro nella sua relazione, se ne otterrà una notevole economia.

L'effettivo dell'esercito portoghese per l'anno finanziario 1891-92 è fissato a 30,000 uomini.

Il numero delle reclute della nuova classe da incorporarsi è di 12,000 per l'esercito e di 1367 per la marina, 553 per la guardia municipale (carabinieri) e 800 per le guardie doganali.

Il contingente sul piede di guerra potrà raggiungere i 120,000 uomini.

SVIZZERA

La linea del Gottardo. — Alla fine di settembre centinaia di operai erano occupati a collocare un secondo binario sulla linea del Gottardo. In certi punti sono stati necessari all'uopo notevoli lavori di sostegno, e molto lavoro di mina per far saltare considerevoli blocchi di roccia. Il doppio binario è già in uso tra Göschenen e Faido; da Faido a Lavorgo sarà presto aperto alla circolazione.

Fino a Giornico sono terminati i lavori alle gallerie, come pure sui ponti da Göschenen a Wassen.

L'opera più penosa e difficile è stata richiesta nelle gallerie a spirale, le quali sono pronte nella parte meridionale. A tenore dei contratti tutto deve essere completato pel 1893, ma si spera giungere a fine in un'epoca anche più prossima.

Tra Flüelen e Brunen si conserverà il binario unico; poichè la linea essendo serrata tra la strada dell'Axen e il lago dei Quattro-Cantoni, è impossibile allargarla.

La difesa del Gottardo. — Lo sbarramento della linea del Gottardo procede attivamente e sarà presto un fatto compiuto; cosicchè sarà d'ora innanzi difficile, se non impossibile, rinnovare un tentativo come quello del Souvarow nel 1799.

Intanto il consiglio federale ha giudicato che è venuto il momento di occuparsi delle misure necessarie per rendere efficace la difesa delle ingenti fortificazioni, e l'assemblea federale ha autorizzato il potere esecutivo a prendere d'urgenza, sotto riserva d'ulteriore ratifica, le misure organiche che gli sembrano necessarie.

Ecco quali sono i criterii a cui il consiglio informerà l'opera sua, in conformità di quanto espresse in apposito messaggio all'assemblea federale (1).

Anzitutto è necessario nominare gli ufficiali ai quali sarà confidato in tempo di guerra il comando delle opere, e dare ad essi una istruzione preliminare che li metta all'altezza del loro mandato.

Le compagnie d'artiglieria da fortezza non potrebbero, da sole, sopperire a tutte le esigenze della difesa: si aggiungeranno ad esse, pel servizio di avamposti e la guardia dei passi, truppe mobili, ch'è urgente destinare senza ritardo, onde lo stato maggiore possa non più tener conto di esse nei suoi progetti di concentramento. Queste truppe mobili — fanteria, artiglieria e genio — saranno tratte dalla landwehr, i cui elementi possiedono un'istruzione sufficiente per combattere in favorevoli condizioni appoggiandosi ad opere di fortificazione permanente.

Esse saranno rinforzate da almeno due battaglioni dell'*Élite*, i quali conferiranno loro quella stabilità e consistenza che sono desiderabili. Tutte queste unità eseguiranno sul luogo i periodi d'istruzione a cui sono obbligate.

---

(1) 20 giugno 1891.

I battaglioni d'*Élite* destinati alla difesa del Gottardo saranno sostituiti nelle divisioni da battaglioni di nuova formazione.

Inoltre è indispensabile mantenere fin d'ora sui luoghi medesimi un personale ridotto, ma permanente, di funzionarii militari tratti dal corpo degli istruttori, stipendiati in tempo di pace. Questi funzionarii saranno incaricati dell'istruzione delle truppe, della direzione delle manovre che avranno luogo nelle vicinanze dei forti, dell'amministrazione del materiale, ecc. Saranno, in una parola, responsabili per ogni riguardo della difesa della piazza.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE

I. Recensioni.

Pio Spaccamela. — ***Fortificazione improvvisata.*** — Roma, tipografia Voghera.

In questo accuratissimo studio, che è certo uno dei più belli che sia comparso su tale argomento — ed è il migliore senza dubbio fra quelli di autori italiani — l'egregio ufficiale ha non soltanto confermato le sue molteplici conoscenze tecniche che tutti apprezzano, ma ha dato eziandio prova di quella vasta e solida cultura tattica, che non è comune in chi per necessità professionali debba essenzialmente dedicarsi all'arte dell'ingegnere.

Certo non tutti i suoi giudizi, nè tutte le sue opinioni ci sembrano indiscutibili: alcune anzi prestano alquanto il fianco alla critica — e le più importanti fra queste noi accenneremo, perchè il valore del libro non merita l'affronto un elogio convenzionale senza conoscenza di causa —; ma ciò non toglie che nel suo complesso l'opera sia di un merito notevole.

N. B. In questa rubrica la *Rivista militare* si propone di tenere ampiamente informati i suoi lettori del movimento letterario e bibliografico del mese.

Stante la natura della rivista stessa questa rubrica si limiterà alla recensione dei libri militari più importanti ed alla indicazione delle opere ed articoli principali che più specialmente hanno attinenza all'arte ed alla storia militare.

La *Rivista militare* infine farà sempre cenno delle opere delle quali sarà inviata dagli autori o dagli editori una copia alla direzione.

(*Nota della direzione*).

*
* *

L'autore comincia il suo studio col far notare l'importanza che la fortificazione improvvisata è andata assumendo a causa del perfezionarsi delle armi. Benchè egli siasi tenuto molto lontano dalle esagerazioni di tutti i fortificatori in genere, non si può tuttavia affermare che le esagerazioni egli le abbia evitate del tutto.

« Si è detto — così egli scrive — che il soldato il quale si sente sicuro « o quasi dietro un riparo, difficilmente lo abbandona ed avanza. Però, « come i ripari naturali sono da tutti i tattici ritenuti utilissimi tanto per « l'attacco quanto per la difesa, nè si teme che essi abbiano ad influire « dannosamente sullo slancio delle truppe combattenti, così si può del « pari ammettere che sarà dei ripari improvvisati. È frutto dell'educa« zione che si dà al soldato.

« Nè è del tutto esatto l'affermare che le truppe racchiuse in posti raf« forzati non debbano perdere lo slancio per contrattaccare: di vero sarebbe « un errore se si venisse a parlare di slancio qualora si dovessero di« fendere ridotte campali, ad esempio, o gruppi di case, ecc. perchè ivi « il combattimento va sostenuto ad oltranza dalle truppe che vi sono as« serragliate; lo slancio dovranno averlo invece le truppe poste all'esterno « per appoggiare quelle che sono nei trinceramenti o nelle case ».

Giusto, diciamo noi. Purchè s'intenda parlare della difesa e non dell'attacco; giacchè secondo il nostro modo di vedere, checchè si dica in proposito, attaccare vuol dire avanzare, stare il minimo tempo possibile sotto il fuoco nemico e nel tempo che non si può avanzare, far fuoco, unico modo di trincerarsi contro l'avversario. Avete un bel dire che si possono presentare delle tregue nel combattimento durante le quali il fuoco illanguidisce o cessa del tutto, e nelle quali per ciò non vi è nessun male per l'attaccante a lasciare il fucile e pigliar la vanghetta: per noi sarà sempre vero questo, che ammessa e non concessa tale convenienza, la tendenza a scavarsi dei ripari nell'attacco sarebbe più dannosa che utile, e il più delle volte potrebbe trascinare il soldato a niente altro che a scavarsi una fossa con le sue mani.

Giusto che « la fortificazione improvvisata, come del resto la fortifi« cazione in genere, è uno strumento nelle mani del tattico e dello stra« tega, buono se bene adoperato, pessimo se usata senza discernimento

« o senza chiaro concetto dello scopo che vuolsi conseguire »; ma tutto ciò purchè s'intenda riferito alla difesa non già all'attacco.

È inutile farsi illusioni: se voi raccomandate all'attacco di coprirsi con ripari scavati da lui stesso, presto si ingenererà il *dirizzone*, tanto più facile a diffondersi quanto più esso seconda l'istinto della conservazione. Voi dite: perchè non rifiutate, anzi raccomandate i ripari naturali, e poi non volete ammettere i ripari artificiali? Rispondiamo: accettiamo i ripari naturali perchè possiamo valercene senza rinunciare al fuoco, unico mezzo di protezione dell'attaccante finchè non sia giunto a così breve distanza dal nemico che le condizioni contro il difensore diventino pari o quasi, per quanto si riferisce all'efficacia del fuoco: li respingeremmo senz'altro, se non ci permettessero di fare efficace uso delle nostre armi.

Ci siamo un po' fermati su questo punto, perchè la lettura di queste pagine dello Spaccamela ci ha confermati in un timore sorto in noi fin da quando comparvero i primi scritti sulle nuove armi e sulle nuove polveri e questo timore è che i nuovi perfezionamenti tecnici delle armi non abbiano a dar luogo ad uno di quei fatali ricorsi, pei quali tutte le volte che una scoperta fa aumentare l'efficacia delle armi, le masse si sentono generalmente trascinate ad esagerare l'importanza della difensiva. Quanti inneggiamenti alla difesa si sono sentiti per il passato: e pur come costantemente i fatti li hanno poi smentiti!

Così ora accade della polvere senza fumo e delle armi radenti. Come è vero che delle pagine della esperienza l'uomo non fa che legger l'ultima!

L'autore ha poi creduto conveniente di porre sotto agli occhi del lettore un cenno circa le conseguenze che sulla tattica delle future guerre avrà il nuovo esplosivo: ma — francamente — ci sembra che abbia avuto la mano poco felice, perchè ha riportato appunto quello studio del generale Ferron che, a nostro credere, è forse quanto mai di più artificioso si sia scritto su tale argomento. Restando in casa nostra, avrebbe potuto trovare in un opuscolo dell'Allason lo svolgimento pensato ed equilibrato della quistione o, per uscir fuori di casa, avrebbe potuto riportare quelle poche e belle pagine che il Bronsart pubblicò l'anno scorso. Allora il lettore si sarebbe convinto che, tranne le maggiori difficoltà create alla direzione superiore del combattimento, tranne una maggior lentezza nel periodo di tasteggiamento, e una maggior prontezza nel periodo di decisione, in tutto il resto le cose sono rimaste, su per giù, allo stesso stato di prima, e che la polvere senza fumo non potrà permettersi di creare quella rivoluzione tattica che fantasie troppo sbrigliate vanno immaginando.

*
* *

Dopo un accurato esame delle circostanze nelle quali conviene far ricorso alla fortificazione improvvisata nell'offensiva e nella difensiva, dei principi generali sui quali si fonda l'ordinamento a difesa di una posizione e dopo un'analisi di questi principi — la quale, forse troppo minuziosa e talvolta perfino artificiosa, fa un singolare contrasto con la larghezza e la giustezza di vedute da cui tutto il libro è informato — l'autore discute il modo di ordinare a difesa un campo di battaglia, espone diffusamente il modo come debbano apprestarsi a difesa le case, i villaggi, i boschi, e nel far ciò ricorre largamente ad esempi storici facendo sempre prevalere il criterio tattico sul criterio tecnico e ponendo sempre, come deve essere, la fortificazione a servizio delle truppe e non queste a servizio di quella come spesso fanno altri trattatisti.

Passiamo sopra ad alcuni nèi che qua e là si trovano, là dove per esempio, su una frase del Roguet, forse non giustamente interpretata, fabbrica un argomento a favore dell'importanza delle difese dei caseggiati, o in quel punto dove, volendo spiegare il poco uso che all'epoca di Federico facevasi del combattimento di località, non trova il perchè vero, il quale essenzialmente stava nella rigidezza degli ordini della tattica lineare e nella necessità quindi di evitare quei luoghi che tale rigidezza potessero scomporre generando il disordine; e neppure accenniamo a quell'indirizzo forse un po' troppo scolastico, che fa capolino qua e là. Ciò che a noi importa di stabilir bene e di affermar senza reticenze, è che questa parte del libro è trattata veramente da maestro e che lo studio di essa è di grandissimo profitto non soltanto per i tecnici ma anche, ed essenzialmente anzi, per coloro che più specialmente s'interessano di studi tattici: vi abbiamo trovato pure gran ricchezza di dati utili a conoscersi da coloro cui spetta specialmente la condotta delle truppe.

*
* *

Un lungo capitolo del libro è dedicato all'importante argomento delle ridotte. Vi sono svolti i vantaggi e gli inconvenienti che esse presentano; vi è trattata la quistione se esse debbano o no essere

aperte alla gola, sulla quale quistione l'autore, con ragioni molto convincenti, si pronuncia nel senso che esse debbano essere chiuse; vi è discusso se convenga o no di appostare artiglieria nelle ridotte medesime, al quale proposito l'autore molto giustamente pensa che queste opere non debbano avere altro còmpito che appoggiare, come solidi punti fermi, la difesa mobile, e che l'artiglieria trovi il suo vero impiego con le truppe costituenti tale difesa e non già rinchiudendosi in opere le quali richiederebbero così lavori non più adeguati al tempo che di solito si ha a disposizione; vi sono svolti i criteri che determinano il profilo; ed infine, trattando della estensione e dei tipi delle ridotte l'autore sostiene brillantemente alcune sue idee contrarie a quelle del Brialmont, comunemente accettate.

***

Dopo uno studio sull'investimento, basato essenzialmente su esempi storici e più specialmente sull'assedio di Parigi e sul tratto di linea d'investimento da Sèvres a Bougival, studio anche questo svolto con l'abituale larghezza di criteri, l'autore entra in una trattazione essenzialmente tattica, nella quale svolge successivamente; l'attacco di un trinceramento, studiando con molto acume l'attacco delle opere di Düppel ad alcuni attacchi di trinceramenti nella guerra turco-russa, quelli di notte di Tel-el-Kebir e di Kars; la difesa di un trinceramento, discorrendo della quale l'autore mostra di saper toccare il lato morale di certe quistioni in modo degno dell'elevato suo animo; l'attacco e la difesa dei villaggi e dei boschi, nella quale trattazione, fondandosi spesso sulle nostre *norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, le amplia, le sviluppa per quanto ha attinenza allo scopo speciale che il suo libro si propone.

***

L'ultimo capitolo è dedicato allo studio del campo trincerato di Plewna, quel campo che da prima ebbe un coro unanime di lodi « quando « con meraviglia e stupore generale videsi l'esercito russo, impotente « contro gl'improvvisati baluardi turchi, costretto ad arrestarsi per

« più mesi attendendone la resa, e la mezzaluna dietro quei trince-
« ramenti scintillar di nuovo della gloria antica. Ma poscia la caduta
« sua e la conseguente resa dell'esercito di Osman Paschà affievolì gli
« applausi; ed alcuni, che forse di mal animo avean sentito decantare
« i pregi della fortificazione, sorsero a dimostrare che il campo di
« Plewna non avea che confermato essere la fortificazione nocevole
« anzi che utile ».

Da queste parole messe in principio del capitolo si capisce già a quale conclusione lo scrittore miri.

« Il giudice imparziale non può che accennare la bella difesa di
« Plewna e riconoscere che senza l'intelligente impiego della fortifica-
« zione essa non sarebbe stata possibile e senza di Plewna la rotta dei
« Turchi sarebbe stata affrettata ».

Giusta l'ammirazione per Osman Ghazi e giusta la conclusione; purchè non si esageri, e purchè non si allarghino troppo le deduzioni.

Non dimentichiamo che la fortificazione improvvisata e la permanente, hanno intime relazioni colla strategia sicchè la prima viene dalle speciali e temporanee situazioni strategiche svolgentesi in una parte del teatro di operazione informata; la seconda costruisce le sue opere in base alle generali condizioni strategiche dell'intero teatro di guerra. Le condizioni strategiche dell'esercito russo diviso in due ali lontanissime, con un immenso fiume alle spalle, in terreno poverissimo di strade, con elementi frazionati su una grandissima profondità e colle avanguardie impegnate in strette e difficili gole montane, portano a una situazione eccezionale, direi quasi erronea o precipitata, di modo che Plewna sorta fra due teatri d'operazione, fra il fiume ed i monti, è conseguenza logica di quella situazione messa a profitto da Osman pascià, non argomento fondamentale da generalizzarsi o da ritenersi come fonte di ampie deduzioni.

Non dimentichiamo neppure che con gli eserciti attuali, raccogliticci in gran parte, facili agli entusiasmi, ma restii alle lunghe privazioni, atti ad energici attacchi più che a pertinaci difese, avvenimenti come quelli di Plewna non sono possibili là dove manchino le intime ragioni di essi: l'odio di razza, il fanatismo religioso, l'abitudine alla vita piena di privazioni e - chi sa? - anche quel quietismo orientale che inchioda il soldato alla trincea e che pur quando è colpito da una palla in fronte, gli fa esclamare morendo nella lieta visione delle Uri: *Allah così vuole.*

MARBOT (général) ***Mémoires du général baron de Marbot***. — (Parigi, Plon e Nourrit).

Comprende tre volumi intitolati: *Genova-Austerlitz-Eylan, Madrid-Essling-Torres-Vedras; Polotsk-La Beresina-Lipsia-Waterloo.*

Aggiungere una pubblicazione a memorie di quelle già esistenti dell'epoca Napoleonica, dopo che erano state pubblicate: a corrispondenza di Napoleone, le memorie di Marmont, Davout, Saint-Cyr, sarebbe parsa opera superflua, se il carattere eminentemente drammatico della vita di soldato del generale Marbot, l'avere preso parte a tutte le campagne, l'avere vissuto più da vicino che non i sommi generali alle truppe, non offrissero un interesse ancora grande e non rendessero il libro storico un'amena lettura.

Il generale Marcello du Quercy barone di Marbot era figlio di un soldato, già capitano dei dragoni di Schomberg, generale di divisione all'armata dei Pirenei, morto di ferite all'assedio di Genova sotto gli ordini di Massena.

Il suo fratello primogenito divenne generale di brigata sotto la così detta monarchia di luglio e morì nel 1844.

Marcello, soldato a 17 anni servì successivamente come addetto allo stato maggiore dei più illustri generali dell'impero: Bernadotte, Augereau, Murat, Lannes, Massena. Esiliato nel 1815 riprese servizio nel 1830 e fu durante 22 anni aiutante di campo del duca d'Orleans che seguì all'assedio di Anversa e nelle campagne d'Africa. Creato pari di Francia nel 1845 morì a Parigi nel 1854.

Egli era cugino del maresciallo Canrobert.

Cominciò la sua lunga carriera nel 1799 arruolandosi come semplice soldato nel 1° reggimento ussari che era allora in Liguria. D'una timidezza così grande che suo padre lo chiamava *mademoiselle Mareellin*, il giovane ussaro fu confidato alle cure di un maresciallo d'alloggio, che era rimasto nel reggimento da quando questo cambiando il suo nome di ussari di Bercheny in quello di 1° ussari, cambiò la sua origine monarchica in un ardente patriottismo repubblicano.

Il maresciallo d'alloggio Perthelay era un perfetto soldato dei tempi di Federico II, e seppe discretamente educare il futuro generale alla vita militare.

Ne sia prova questo brano che ricorda come il giovane ussaro fu promosso maresciallo d'alloggio sorpassando il grado di brigadiere:

« Le général Seras, dont la division se trouvait à la gauche de celle commandée par le général Marbot, ayant reçu l'ordre de pousser une re-

connaissance en avant du mont San Giacomo, demanda à son camarade de lui prêter, pour cette expédition, une cinquantaine de hussards. Un lieutenant fût désigné pour commander ce détachement dont faisait justement partie le peloton auquel j'appartenais; mais en suivant le chemin de la Corniche pour rejoindre le général Seras, cet officier tomba de cheval et se démit le pied; le commandement passa aux mains du maréchal des logis Canon beau jeune homme, ayant beaucoup de moyens, d'instruction et surtout d'assurance. »

« Le lendemain, après avoir bivouaqué dans la neige au mont San Giacomo, le général envoya ses cinquante hommes à la découverte; une carte fut remise au sous-officier, et le général lui-même lui remit toutes les instructions écrites en présence du détachement: la consigne était qu'il fallait *absolument* marcher jusqu'à ce qu'on vît paraître les avant-postes ennemis, et tâcher d'enlever quelques prisonniers. »

« M. Canon disposa parfaitement son détachement, avant garde, éclaireurs, rien ne fut oublié. Mais à deux heures du camp, on rencontre une auberge, dont le maître apprend au sous-officier français qu'à une forte heure de marche se trouve un corps autrichien dont le régiment de tête est formé de hussards « très méchants. »

« On continue la marche, mais à peine était-on à quelques centaines de pas de l'auberge que M. Canon se tord sur son cheval, en disant qu'il souffre horriblement, qu'il ne peut aller plus loin, et il s'en retourne à l'auberge, en remettant le commandement au sous-officier le plus ancien après lui, qui était justement le maréchal des logis Pertelay, mon singulier Mentor. »

« . . . . . Pertelay fait observer qu'étant Alsacien, il ne sait pas lire le français, et ne pourra, par conséquent, rien connaître à la carte qu'on lui donne, ni rien comprendre aux instructions écrites données par le général; il ne veut donc pas du commandement. Tous les autres sous-officiers, anciens Bercheny aussi peu lettrés que Pertelay, refusent pour les mêmes motifs; il en est de même des brigadiers. En vain, pour les décider, je crus devoir offrir de lire les instructions du general et d'expliquer notre marche sur la carte à celui des sous-officiers, qui voudrait prendre le commandement; ils refusèrent de nouveau, et, à ma grande surprise, toutes ces vieilles moustaches me répondirent: « Prends-le toi-même, nous te suivrons et t'obéirons parfaitement. »

« Tout le détachement exprimant le même désir, je compris que, si je refusais, nous n'irions pas plus loin, et que l'honneur du régiment serait compromis, car enfin il fallait bien que l'ordre du général Séras

fût exécuté, surtout lorsqu'il s'agissait peut-être d'éviter une mauvaise affaire à sa division. J'acceptai donc le commandement, mais ce ne fut qu'après avoir demandé à M. Canon s'il se trouvait en état de le reprendre. Alors, il recommence à se plaindre, nous quitte et retourne à l'auberge. J'avoue que le croyais réellement indisposé; mais les hommes du détachement, qui le connaissaient mieux, se livrèrent sur son compte à des railleries fort blessantes. »

« Je crois pouvoir dire sans jactance que la nature m'a accordé une bonne dose de courage. J'ajouterai même qu'il fut un temps où je me complaisais au milieu des dangers. Les treize blessures que j'ai reçues à la guerre et quelques actions d'éclat en sont, je le pense, une preuve suffisante. Aussi, en prenant le commandement des cinquante hommes qu'une circonstance aussi extraordinaire plaçait sous mes ordres, moi simple hussard, âgé de dix-sept ans, je résolus de prouver à mes camarades que, si je n'avais encore ni expérience ni talents militaires, j'avais au moins de la valeur. Je me mis donc résolument à leur tête, et marchai dans la direction où je savais que nous trouverions l'ennemi. Nous cheminions depuis longtemps, lorsque nos éclaireurs aperçoivent un paysan qui cherche à se cacher. Ils courent à lui, l'arrêtent et l'amènent. Je le questionnai; il venait, parait-il de quatre ou cinq lieues de là, et prétendait n'avoir rencontré aucune troupe autrichienne. J'étais certain qu'il mentait, par crainte ou par astuce, car nous devions être près des cantonnements ennemis. Je me souvins alors avoir lu dans le *Parfait Partisan*, dont mon père m'avait donné un exemplaire, que pour faire parler les abitants du pays qu'on parcourt à la guerre, il faut quelquefois les effrayer. Je grossis donc ma voix, et, tâchant de donner à ma figure juvénile un air farouche; je m'écriai: « Comment, coquin, tu viens de « traverser un pays occupé par un gros corps d'armée autrichienne, et « tu prétends n'avoir rien vu?... Tu es un espion!... Allons, qu'on le « fusille à l'instant! »

« Je fais mettre pied à terre à quatre housard, en leur faisant signe de ne faire aucun mal à cet homme, qui, se voyant saisi par les cavaliers dont les carabines venaient d'être armées devant lui, fut pris d'une telle frayeur qu'il me jura de dire tout ce qu'il savait. Il était domestique d'un couvent; on l'avait chargé de porter une lettre aux parents du prieur, en lui recommandant, s'il rencontrait les Français, de ne pas leur dire où étaient les Autrichiens; mais puisqu'il était forcé de tout avouer, il nous déclara qu'il y avait à une lieue de nous plusieurs régiments ennemis cantonnés dans les villages, et qu'une centaine de hus-

sards de *Barco* se trouvaient dans un hameau que nous apercevions à une très petite distance. Questionné sur la manière dont ces hussards se gardaient, le paysan répondit qu'ils avaient en avant des maisons une grand garde composée d'une douzeine d'hommes à pied, placés dans un jardin entouré de hales et qu'au moment où il avait traversé le hameau, le reste des hussards se préparait à conduire le chevaux à l'abreuvoir dans un petit étang situé de l'autre côté des habitations. »

« Après avoir entendu ces renseignements, je pris à l'instant une résolution, qui fut d'éviter de passer devant la grand garde qui, se trouvant retranchée derrière les haies, ne pouvait être attaquée par des cavaliers, tandis que le feu de ses carabines me tuerait peut-être quelques hommes et avertirait de l'approche des Français. Il fallait donc tourner le hameau, gagner l'abreuvoir et tomber à l'improviste sur les ennemis. Mais par où passer pour ne pas être aperçu ? J'ordonnai donc au paysan de nous conduire, en faisant un détour, et lui promis de le laisser aller dès que nous serions de l'autre côté du hameau que j'apercevais. Cependant, comme il ne voulait pas marcher, je le fis prendre au collet par un hussard, tandis qu'un autre lui tenait le bout d'un pistolet sur l'oreille. Force lui fut donc d'obéir ! »

« Il nous guida fort bien; de grandes haies masquaient notre mouvement. Nous tournons complètement le village et apercevons, au bord du petit étang, l'escadron autrichien faisant tranquillement boire ses chevaux. Tous les cavaliers portaient leurs armes, selon l'usage des avant-postes; mais les chefs des Barco avaient négligé une précaution très essentielle à la guerre, qui consiste à ne faire boire et débrider qu'un certain nombre de chevaux à la fois, et à ne laisser entrer les pelotons dans l'eau que les uns aprés les autres, afin d'en avoir toujours la moitié sur le rivage, prêts à repousser l'ennemi. Se confiant à l'éloignement des Français et à la surveillance du poste placé en tête du village, le commandant ennemi avait jugé inutile de prendre cette précaution: ce fut ce qui le perdit. »

« Dès que je fus à cinq cents pas du petit étang, je fis lâcher notre guide, qui se sauva à toutes jambes, pendant que, le sabre à la main, et après avoir défendu à mes camarades de crier avant le combat, je me lance au triple galop sur les hussards ennemis, qui ne nous aperçurent qu'un instant avant que nous fussions sur la rive de l'étang! Les berges de l'étang étaient presque partout trop élevées pour que les chevaux pussent les gravir, et il n'existait de passage praticable que celui qui servait d'abreuvoir au village: il est vrai qu'il était fort large. Mais plus de cent cavaliers étaient agglomérés sur ce point, ayant tous la

bride au bras et la carabine au crochet, enfin dans une quiétude si parfaite que plusieurs chantaient. Qu'on juge de leur surprise ! Je les fais assaillir tout d'abord par un feu de mousquetons qui en tue quelques uns, en blesse beaucoup et met aussi une grande quantité de leurs chevaux à bas Le tumulte est complet! Néaumoins, le capitaine, ralliant, autour de lui les hommes qui se trouvent le plus près du rivage, veut forcer le passage pour sortir de l'eau et faire sur nous un feu qui, bien que mal nourri, blessa cependant deux hommes. »

« Les ennemis fondent ensuite sur nous; mais Pertelay ayant tué d'un coup de sabre leur capitaine, les Barco sont refoulés dans l'étang. Plusieurs veulent s'éloigner de la mousqueterie et gagnent l'autre rive; plusieurs perdent pied, un bon nombre d'hommes et de chevaux se noient, et ceux des cavaliers autrichiens qui parviennent de l'autre côté de l'étang, ne pouvant faire franchir la berge à leurs chevaux, les abandonnent et, s'accrochant aux arbres du rivage, se sauvent en désordre dans la campagne. Les douze hommes de la grand'garde accourent au bruit; nous les sabrons, et ils fuient aussi. Cependant, une trentaine d'ennemis restaient encore dans l'étang; mais craignant de pousser leurs chevaux, voyant que la pièce d'eau n'avait pas d'autre issue abordable que celle que nous occupions, ils nous crièrent qu'ils se rendaient, ce que j'acceptai, et à mesure qu'ils parvenaient au rivage, je leur faisais jeter leurs armes à terre. La plupart de ces hommes et de ces chevaux étaient blessés; mais comme je voulais cependant avoir un trophée de notre victoire, je fis choisir dix-sept cavaliers et autat de chevaux en bon état, que je plaç au milieu de mon détachement; puis, abandonnant tous les autres Barco, je m'éloignai au galop, en contournant de nouveau le village. »

« Bien me prit de faire prompte retraite, car, ainsi que je l'avais prévu les fuyards avaient couru prévenir les cantonnements voisins, auxquels le bruit de la fusillade avait déjà donné l'éveil. Tous prirent les armes, et une demi-heure apres, il y avait plus de quinze cents cavaliers sur les rives du petit étang, et plusieurs milliers de fantassins suivaient de près; mais nous étions déjà à deux lieues de là, nos blessés ayant pu soutenir le galop. Nous nous arrêtâmes un instant sur le haut d'une colline pour les panser, et nous rimes beaucoup, en voyant au loin plusieurs colonnes ennemies se mettre sur nos traces, car nous avions la certitune qu'elles ne pouvaient nous joiudre, parce que, craignant de tomber dans une embuscade, elles n'avançaient que fort lentement et en tâtonnant. Nous étions donc hors de danger. Je donnai à Pertelay deux hussards des mieux montés et le fis partir au galop pour aller prévenir

le général Séras du résultat de notre mission; puis, remettant le détachement dans l'ordre le plus parfait, nos prisonniers toujours au centre et bien surveillés, je repris au petit trot le chemin de l'auberge. »

« Il me serait impossible de décrire la joie de mes camarades et les félicitations qu'ils m'adressaient pendant le trajet; toutes se résumaient en ces mots qui, selon eux, exprimaient le *nec plus ultra* des éloges: « Tu es vraiment digne de servir dans les hussards de Bercheny, le premier régiment du monde! »

« Cependant, que s'était-il passé à San Giacomo pendant que je faisais mon expédition? Après plusieurs heures d'attente, le général Séras, impatient d'avoir des nouvelles, aperçoit du haut de la montagne, de la fumée à l'orizon; son aide de camp place l'oreille sur un tambour posé à terre, et par ce moyen usité à la guerre, il entend le bruit lointain de la mousqueterie. Le général Séras, inquiet, et ne doutant plus que le détachement de cavalerie ne soit aux prises avec l'ennemi, prend un régiment d'infanterie pour se porter avec lui jusqu'à l'auberge. Arrivé là, il voit sous le hangar un cheval de hussard attaché au râtelier: c'était celui du maréchal des logis Canon. L'aubergiste paraît, le général le questionne et apprend que le sous-officier de hussards n'a pas dépassé l'auberge, et qu'il est depuis plusieurs heures dans la salle à manger.

« Le général y entre, et que trouve-t-il? M. Canon endormi au coin du feu et ayant devant lui un enorme jambon, deux bouteilles vides et une tasse de café! On réveille le pauvre maréchal des logis; il veut encore s'excuser en parlant de son indisposition subite; mais les restes accusateurs du formidable déjeuner qu'il venait de faire ne permettaient pas de croire à sa maladie; aussi le général Séras le traita-t-il fort rudement. Sa colére s'augmentait à la pensée qu'un détachement de cinquante cavaliers, confié à la direction d'un simple soldat, avait probablement été détruit par l'ennemi, lorsque Pertelay et les deux housards qui l'accompagnaient arrivèrent au galop annonçant notre triomphe et la prochaine arrivée de dix-sept prisonniers. Comme le général Séras, malgré cet heureux résultat, accablait encore M. Canon de reproches, Pertelay lui dit avec sa rude franchise: « Ne le grondez pas, mon général; il est si poltron que, s'il nous eût conduits, jamais l'expédition n'eût réussi! » Cette manière d'arranger les choses aggrava naturellement la position déjà si fâcheuse de M. Canon, que le général fit aussitôt arrêter. »

« J'arrivai sur ces enfrefaits. Le général Séras cassa le pauvre M. Canon et lui fit ôter ses galons en présence du régiment d'in-

fanterie et des cinquante hussards; puis, venant à moi, dont il ignorait le nom, il me dit: « Vous avez parfaitement rempli une mission qu'on ne confie ordinairement qu'à des officiers; je regrette que les pouvoirs d'un général de division n'aillent pas jusqu'à pouvoir faire un sous-lieutenant; le général en chef seul a cette faculté; je lui demanderai ce grade pour vous; mais en attendant, je vous nomme *maréchal des logis.* » Et il ordonna à son aide de camp de me faire reconnaître devant le détachement. Pour remplir cette formalité, l'aide de camp dut me demander mon nom, et ce fut seulement alors que le général Séras apprit que j'étais le fils de son camarade le général Marbot. Je fus bien aise de cette aventure, puisqu'elle devait prouver à mon père que la faveur n'avait pas décidé ma promotion. »

L'anno successivo un altro atto consimile valse al giovane Marbot il grado di sottotenente. D'allora in poi la sua carriera rapida e brillante percorsa sui campi di battaglia lo condusse al grado di generale attraverso alle campagne del 1805-06-07, la guerra di Spagna, la spedizione di Russia.

Partito per la Russia al comando del 23° reggimento cacciatori del corpo di Oudinot sfugge alle conseguenze della disastrosa ritirata. Lo troviamo poi a Lutzen, a Bautsen, a Lipsia; lo troviamo sulla frontiera di Spagna nel 1814; finalmente lo troviamo comandante di brigata a Waterloo.

Lo stile dell'opera è felicissimo tanto che queste memorie hanno avuto in Francia anche un brillante successo letterario.

Non si saprebbe meglio esprimere l'effetto prodotto da quest'opera che con quanto scrive un critico francese a proposito del III volume.

« Portraits, récits de batailles, anecdotes contribuent tour à tour à imprimer à son récit le cachet de la réalité. On y sent passer le souffle de la grande armée. L'âme du soldat y vibre d'un bout à l'autre et l'on s'étonne qu'il puisse joindre à cette fièvre de patriotisme et d'enthousiasme la claire vision des causes de nos désastres. »

Convinti che la storia militare debba in questi tempi in cui nazione ed esercito si fondono, assumere una forma popolare e contribuire ad estendere le cognizioni di tutti, sarebbe nostro vivo desiderio che analoghe opere uscissero dalla penna dei nostri scrittori.

È noto che gli studi si sviluppano di preferenza là ove l'ambiente è più favorevolmente disposto. In Italia gli studi storici di cui per lunghi anni la patria nostra ebbe il primato, non sono oggi fiorentissimi e questo a parer nostro devesi attribuire alla assenza di quella

generalizzazione delle cognizioni che facilmente li fanno intendere e gustare ed al difetto di forma popolare che rende cotanto facile tale generalizzazione.

EDOUARD LOCKROY. — ***M. de Moltke, ses mémoires et la guerre future***. — Parigi, Dentu.

È questo il titolo di un libro recentemente pubblicato dal deputato francese Edoardo Lockroy. Contiene una serie di aneddoti, di osservazioni e di critiche sull'opera di Moltke: *La guerra franco-germanica.*

È un libro ben scritto, non manca di *verve* e di osservazioni giudiziose; ma, oltre una buona dose di *chauvinisme* che facilmente si perdona, contiene una buona dose di acrimonia, punto giustificata, contro Moltke.

Lo chiama il più implacabile autore delle disgrazie francesi; s'affanna a dimostrare che non fu un uomo di genio ma un uomo fortunato; dimostrazione di cui non si capisce il perchè, sembrando che dovrebbe essere meno doloroso l'essere stati vinti da un uomo di genio.

Racconta che una volta trovandosi Moltke e Vittor Hugo nella stessa città della Svizzera il maresciallo avrebbe voluto fare la conoscenza del poeta; ma quando gli fece conoscere questo suo desiderio, il poeta rispose: *Dites à monsieur de Moltke que je ne le recevrai pas.*

Se la cosa è vera, non è questo l'atto che più onori il grande poeta.

Là dove tratta della *prossima guerra*, è rimarchevole la stima che M. Lockroy fa dell'Italia; differente in ciò dalla grande maggioranza dei suoi compatriotti. Egli crede che l'Italia potrà avervi una parte grandissima ed avverte i propri compatriotti di non giudicare troppo leggermente una nazione che ha fatto in tre decenni progressi incredibili e che presenta tutti i caratteri di una vitalità rigogliosa.

A proposito della nostra marina da guerra dice testualmente: « sul mare l'Italia protetta dall'Inghilterra è formidabile. Le sue navi hanno il vantaggio della velocità e quello dell'armamento. I suoi porti strategici la Spezia, la Maddalena e Taranto minacciano le nostre coste mediterranee, facilitano uno sbarco in Corsica, rendono impossibile il trasporto del 19° corpo dell'Algeria in Francia, mettono in pericolo la Tunisia e l'Algeria. »

II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare

a) Organizzazione e legislazione militare.

J. RICHARD. — ***Annuaire de la guerre 1870-71***. — Troisième partie. Armées de provinces. — Parigi, Dentu.

Questa terza parte completa un'opera assai interessante; quantunque con minore autenticità delle prime due parti essa rappresenta quanto si è potuto raccogliere di più preciso sulla organizzazione dei corpi d'ogni genere in via di formazione o formati nei varii punti della Francia all'epoca dell'armistizio che chiuse la guerra del 1870-71.

b) Storia militare e generale.

PUTILOW. — ***1866 god. L'anno 1866, l'Austria e i suoi avversari***. — Pietroburgo, Berezowski.

È comparso il 2° volume, contiene considerazioni importanti.

C. GIULIETTI. — ***Notizie storiche su Casteggio***. — Edito in Voghera.

Grazioso volume illustrato interessante per la completa monografia di quel paese che ebbe tanta parte nelle guerre combattute sulla destra del Po. — In Roma presso Modes e Mendel.

PROF. PASINI. — ***La battaglia di Velletri del 19 maggio 1849***. — Velletri.

G. DI REVEL. — ***Il 1859 e l'Italia centrale. Miei ricordi***. — Milano, Dumolard.

T. GUARDUCCI. — ***Studi di letteratura militare***. — Firenze, tipografia cooperativa.

A. Vismara. — ***Materiali per una bibliografia del generale Garibaldi***. — Como.

Da segnalarsi per i cultori di storia contemporanea.

Adhémar d'Antioche. — ***Changarnier***. — Parigi, Plon e Nourrit.

L'autore racconta la vita militare e politica di Changarnier facendo brillare le qualità di questo generale famoso delle guerre d'Africa. — Segnaliamo volentieri la parte modesta e patriottica presa da questo vecchio soldato negli ultimi giorni della sua vita agli eventi della guerra franco-germanica.

Blanchet. — ***Précis de l'histoire de l'Europe et de la France de 1789 à 1889***. — Parigi, Belin.

È un libro scolastico, ma che riassume assai bene il periodo storico nel quale viviamo. Ha il merito di essere uno dei rarissimi sunti storici dell'epoca recentissima.

Ernest Hamel. — ***Thermidor***. — Parigi, Jouvet.

Racconto degli avvenimenti delle celebri giornate che segnarono la caduta di Robespierre. Quantunque non esente da parzialità porge numerosi documenti autentici assai interessanti.

Lasalle. — ***Correspondance*** recueillie par Robinet de Cléry. — Parigi, Berger Levrault.

Mentre in Francia ed in Austria si rendevano solenni onoranze a Lasalle, è comparsa quest'opera assai interessante.

Robinet de Cléry, cugino del generale, ha riunito le lettere scritte da esso giornalmente durante la campagna del 1859 e la casa Berger Levrault ha pubblicate arricchendole di ritratti e disegni.

Se il coraggio, l'audacia, la prontezza, la decisione debbono essere la caratteristica del generale di cavalleria, non vi è dubbio che può proporsi a modello la vita del maresciallo del 13° reggimento chasseurs divenuto generale di divisione a 34 anni e del quale Napoleone diceva a proposito di un reclamo del prefetto di Agen contro di lui. « Il suffit d'une signature pour faire un préfet: ce n'est pas trop de vingt ans pour faire un Lasalle. »

ALBERT SOREL. — Per mezzo degli editori Plon e Nourrit ha fatto comparire il terzo volume della sua grande storia ***L'Europe et la révolution française***.

Questo volume riguarda gli anni 1792 e 1793, il processo di Luigi XVI, la coalizzazione europea contro la Francia, le campagne del Belgio e d'Olanda, la sollevazione della Vandea, la congiura di Pichegru, l'inizio del Terrore.

Come Taine e Sybel l'autore tratta la storia con quelle profonde cognizioni politiche e sociali che sono richieste dalla moderna forma degli studi storici.

ROLOFF. — ***Politik und Kriegführung während des Feldzuges von 1814***. — Berlino-Roma, presso Loescher.

È una raccolta di notizie e documenti interessanti la storia della guerra cosidetta di liberazione della Germania che ebbe il suo epilogo nella abdicazione di Fontainebleau.

MAUREL. — ***La conquête du Tonkin***. — *Breve sunto delle operazioni del Tonchino dal 1883 al 1890*. — Parigi, Lavauzelle.

COSTA DE BEAUREGARD. — ***Prologue d'un règne***. — ***La jeunesse du Roi Charles Albert***.

COSTA DE BEAUREGARD. — ***Epilogue d'un règne***. — ***Les dernières années du Roi Charles Albert***. — Paris 1891, Plon e Nourrit.

Quantunque abbiano dato luogo a notevoli contestazioni ed a vivaci polemiche, queste opere del Beauregard sono ricche di interessanti notizie sulle prime guerre e sulle rivoluzioni intese a preparare la liberazione d'Italia.

Avendo avuto occasione di esaminare con attenzione questi libri, comparsi già da qualche tempo, non possiamo a meno di segnalarli a coloro, i quali, studiosi delle vicende nostre, vorranno farsi un'idea ben chiara dei tempi fortunosi attraverso ai quali le idee dell'unità e della libertà italiana vennero maturandosi.

I libri del Beauregard sono una fonte alla quale si potrà ancora a lungo attingere con profitto.

ROTENHAN. — ***Die neuere Kriegs geschichte der Kavallerie vom Jahre 1859 bis heute.*** — I vol. — Monaco, Roth.

Quadro storico, non scevro di qualche inesattezza, di tutte le operazioni militari eseguite da corpi di cavalleria dal 1859 in poi nelle guerre europee, nella guerra di America e nelle guerre coloniali. Utilissimo per la copia di notizie recate.

TANERA. — ***Deutschlands Kriege von Fehrbellin bis Königgratz.*** — Monaco, Beck.

Sono comparsi il IX e il X volume (1813-1815) di questa bella biblioteca patriottica popolare militare; i volumetti di essa sono accolti con crescente favore dal pubblico tedesco per la loro forma facile e per la bella edizione.

Quanto sarebbe utile una analoga pubblicazione popolare in Italia!

HOENIG. — ***Oliver Cromwel.*** — IV Parte — 1650-1658. — Berlino, presso Luckhardt.

È un'opera di alto valore storico e che pone il celebre uomo di Stato sotto una nuova luce facendone rilevare i meriti militari.

BAUERLE. — Vennero pubblicate a Vienna le dispense 28 e 29 dell'***Atlante delle battaglie del XIX secolo.*** Comprendono:

Guerra del 1866. — L'Isar, Podol, Münchengrätz, Podkost ed Osviecim.

Guerra russo-turca 1828-1829. — Braila e Silistria (assedio).

Guerra d'Oriente. — Teatro d'operazione in Crimea 1854-55.

Kriegsgeschichtliche Einzelschriften.

La sezione storica del grande stato maggiore germanico ha pubblicato il 14° fascicolo della sua raccolta: *Memorie storiche militari*, esso riguarda la marcia dell'armata di Goeben su S. Quintin (febbraio 1871) e i combattimenti posteriori alla battaglia di Le Mans (operazioni del generale von Schmidt dal 13 al 17 gennaio 1871).

Sono da raccomandarsi caldamente a chi ami studiare coscienziosamente la storia militare.

In vendita a Berlino, Mittler e Sohn.

GEN VOLF. — ***Die That des Arminius***. — Berlino, Luckhardt.

Il generale Wolff dell'esercito germanico ha intrapresa la pubblicazione di una serie di studi storico militari assai accurati sulla storia dei Germani; questo nuovo studio riferentesi alla vita germanica nel primo secolo dell'E. V. non mancherà certo di dare notizie interessanti sull'opera politica e militare di uno dei più fortunati guerrieri avversari di Roma, Arminio, nonchè delle vicende dei popoli fra Reno ed Elba fra la spedizione di Varo e quella di Germanico.

VEIL. — ***La campagne de 1814*** d'après les documents des archives impériales et royales de la guerre à Vienne. — Vol. I. — Parigi, Baudoin.

PUNTINZEV. — ***Cronologicescaia pereteen sabitii is istorii Sibirscova Voiska***. — Pietroburgo, Berezowski.

Cronologia delle guerre combattute in Siberia e delle operazioni compiutevi dai Cosacchi.

MASLOWSKI — ***L'armata russa nella guerra dei sette anni*** (in russo).

E' comparso il terzo volume che tratta delle operazioni di Sehikow, Buturlin, Tcernicew (1759-1762) — Pietroburgo, Berezowski.

PETROW. — ***La guerra russa sul Danubio negli anni 1853-54***, tradotto in tedesco da Regenauer. — Berlino, Mittler und Sohn.

È un lavoro storico importante per le relazioni che tale guerra ebbe con quella di Grimea, tanto ricca di ricordi felici per noi.

MARMOTTAN. — ***Le général Fromentin et l'armée du Nord*** (1792-94). — Parigi, Dubois.

Opera molto ricca di notizie e scritta con somma diligenza.

Valore storico reale, lascia un po' a desiderare dal punto di vista militare e dell'imparzialità.

C. Randaccio, deputato al Parlamento. — ***Storia navale universale antica e moderna***. — Roma, tipografia Forzani, 1891.

È testè uscito il secondo volume di questa importante opera. Comincia dal 1572 narrando le ultime imprese della lega italo-ispana e non va oltre il 1865, forse perchè dell'infausta nostra campagna navale nel 1866 lo stesso autore ne ha parlato diffusamente nell'altra sua opera intitolata *Storia delle marine italiane*.

Tuttavia, se ha taciuto dei fatti politici e militari-marittimi dopo il 1865, narra i progressi dell'arte nautica militare e mercantile dell'ingegneria navale e della geografia fino al 1861.

Principale merito di quest'opera è la chiarezza del racconto. Le battaglie navali sono rappresentate con un'evidenza che non potrebbe essere maggiore; bellissima sopratutto la narrazione della battaglia di Trafalgar. Il libro termina colla descrizione di una battaglia navale dell'avvenire e conchiude con queste parole:

« Il còmpito degli ufficiali di marina è in questi tempi molto più grave che nei passati. La marina ha perduto l'antico prestigio della lontananza e dell'ignoto; deve acquistare quello dell'eroismo.

« All'assedio di Tolone del 1793 l'ufficiale d'artiglieria Bonaparte ebbe l'ispirazione di chiamare una batteria pericolosissima: *batteria degli uomini senza paura*. Noi diciamo che il corpo degli ufficiali di marina doveva meritare di essere chiamato: *corpo degli uomini senza paura*. »

c) Arte militare: Strategia - Tattica - Logistica.

Jurien de la Gravière. — ***Les origines de la marine et la tactique naturelle***. — ***Le siège de la Rochelle***. — Parigi. — A Roma presso Loescher.

È una pagina della storia marittima ricca di considerazioni tattiche e scritta collo stile brillante e sobrio che distingue l'ammiraglio, soldato e scrittore, che illustrò così bene le Guerre d'Alessandro.

F. Maya, capitano di cavalleria portoghese. — ***Studi militari***. — Oporto, 1891, J. Alves.

DRAGOMIROW. — ***Neue folge gesammelter Aufsatze.*** — Hannover, Helling.

Il tenente Tettau ha tradotto testè in tedesco le nuove lettere del generale Dragomirow contenenti interessanti ed originali pensieri sulle questioni militari del giorno: Piccolo calibro — Istruzione ed educazione — Attacco e sue forme — Iniziativa — « La guerra e la pace » di L. Tolstoi dal punto di vista militare.

ROTHPLETZ. — ***Die strategische Theilung des schweizerischen Heeres.*** — Frauenfeld, presso Huber.

L'autore teme che sia pericoloso per l'armata svizzera il non avere tenuto conto del principio accettato negli altri eserciti europei di considerare il corpo d'armata come la minima unità strategica.

Raccomandiamo caldamente agli studiosi di arte militare la bella collezione di ***Temi strategico-tattici*** con soluzioni del GIZYCKI di cui è comparso il 7° quaderno — Hannover, Helwig; questo quaderno tratta degli avamposti e dei mezzi di comunicazione da usarsi fra i vari reparti impiegati (telegrafo, telefono, ecc.).

DEUTSCH. — ***Die Preussen in Mähren 1866.*** — Vienna, presso l'autore. — Salesianergasse.

Ricordi della marcia dei prussiani in Moravia nel 1866, meritevoli di essere letti.

BIGELOW. — ***The principles of Strategy***, illustrati con esempi della campagna d'America. — Londra, Unwin.

LEBISKY. — ***Manuale di tattica*** (russo). — Pietroburgo, Berezowski.

Libro che ha destato l'attenzione del pubblico militare russo e che in gran parte riassume le tendenze di quell'esercito.

G. B. ZANOTTI, capitano del genio. — ***Fortificazione permanente.*** — Torino, 1891.

È un volume di 330 pagine di testo in-4° grande, illustrato da 311 figure riunite in un atlante di 40 tavole fuori testo.

Quest'opera può servire al giovane ufficiale che uscito dalle scuole militari desidera conservare dei suoi studi un vantaggioso ricordo; può servire agli ufficiali anziani che facendo vita nei reggimenti e negli uffizi, non hanno avuto modo di tenersi al corrente dei progressi fatti dalla fortificazione in questi ultimi anni.

G. MARCHAL. — ***Maximes, instructions, et conseils pour la cavalerie.*** — Parigi, 1891, libreria Dubois.

L'autore ha raccolto in un piccolo volume le opinioni dei grandi uomini di guerra di questo secolo e del secolo scorso sulle principali questioni che riguardano la cavalleria.

L'autore è già noto per la sua storia della guerra di Crimea e per una monografia dell'investimento di Metz.

d) Opere politiche e letterarie di interesse militare.

Baron DE GANGLER. — ***L'enfant du Temple.*** — Parigi, Savine.

È un lavoro assai originale tendente a distruggere la credenza che il figlio di Luigi XVI sia morto nelle prigioni del Tempio e a stabilire la sua identità col barone di Nauendorff. Qualunque sieno le conclusioni dell'autore è certo che non si potrebbe negare un elevato interesse storico a questo lavoro fondato su documenti ignoti e su sottili e logiche seduzioni.

Colonel BASSERIE. — ***Le cheval comme il faut.*** — Parigi, Baudoin.

L'ex-comandante della 1ª circoscrizione di rimonta francese ha riunito in questo libro i risultati della sua esperienza di molti anni nell'allevamento, istruzione, conservazione e scelta dei cavalli militari.

BIGMAMI, SORMANI e SCOLARI. — ***Dizionario alpino italiano.*** — Milano, Hoepli.

È un grazioso manualetto indicante i valichi e le vette della catena alpina e dipendenze con le relative altezze, modo di accedervi, località di partenza e di arrivo. È opera utilissima per i militari e pei viaggiatori e non potremmo che augurare agli autori che le richieste del pubblico

mettendoli presto nella di necessità una seconda edizione li obblighi a colmare le poche lacune ed a correggere i rarissimi errori numerici nei quali sono incorsi.

DELORME. — ***Journal d'un sous-officier 1870*** — Parigi, Hachette

Ecco quanto ne dice il *Progrès Militaire*:

Ce sont les impressions naïves enfantines même, d'un fils de famille qui, le 1er septembre 1870, âgé de 19 ans, s'est engagé à Toulouse pour la durée de la guerre.

N'ayant jamais rien vu, tout le frappe, et il raconte les moindres incidents de sa nouvelle existence avec la plus loyale sincérité. On trouve dans ces pages sans prétention, et qui paraît-il n'étaient point destinées à la publicité, la trace manifeste du désarroi, de l'affolement et de l'indiscipline qui, après les irrémédiables revers de l'armée du Rhin, ont paralysé les succès des armées de l'intérieur.

Le héros du journal, devenu sergent-fourier, a été longtemps avant de tirer son premier coup de fusil — à Loigny. L'étude psychologique qu'il fait de lui même en cette circonstance est admirable de vérité.

« . . . Malgré la grande distance, les hommes au risque de perdre leur poudre et leurs balles essayaient leurs fusils. Le mien était chargé, mais je ne sais quelle crainte m'empêchait de m'en servir. Jamais je ne l'avais éprouvé. A peine si, dans mon adolescence, j'avais brûlé quatre ou cinq cartouches de revolver et j'éprouvais quelque émotion à l'idée d'avoir pour cible des corps humains.

Comme début, le sous-lieutenant Houssine m'emprunta mon arme, visa, tira, me la rendit froidement. J'y glissai une seconde cartouche, mais je ne l'imitai pas; j'attendis encore. Quoi? Impossible de le dire, je l'ignore moi-même. . . . »

Enfin, le jeune sous-officier se decide à tirer, sa compagnie est porté en avant contre une batterie ennemie :

« Rapidement nous franchîmes ainsi cinq cents mètres « Tout le monde par terre. Tir à volonté, à deux cents mètres. Aux artilleurs et visez bien! » ajouta notre chef, toujours debout, lui, pour mieux apprécier la justesse de notre tir.

« Pour moi, j'avais éprouvé une compression violente et rapide au coeur, comme un trémolo silencieux. Puis plus rien. L'ordre donné, il n'y avait ni hésitation ni scrupule. Je tirais, je chargeais; je tirais toujours, avec calme et sang-froid, visant de mon mieux, sans fièvre ni remords. Il n'y a pas de comparaison à établir entre l'impression de ce

moment et le tressaillement pénible qu'avait provoqué le premier bruit des balles, à la nuit tombante Occupé d'exécuter méthodiquement la charge je ne songeais pas à trembler, quoi que le sifflement fût autrement intense et soutenu que la veille. L'appréhension vague — on ne peut trop le répéter — est pire que le danger réel, défini; le danger se laisse regarder sans terreur, pourvu qu'on le regarde en face.

« Dans le mouvement incessant des artilleurs, au sein de la fumée qui se renouvelait, s'épaississait sans cesse, il était impossible de les viser individuellement: mais, les uns à plat ventre, d'autres, comme moi, un genou en terre, ce qui est une excellente position pour assurer le tir, nous prenions tous pour objectifs les flammes qui, d'instant en instant jaillissaient de cette nuée blanche.

« A cent cinquante mètres environ, nos coups portaient: nos balles firent du ravage.

« Devant nous, à droite, à gauche, de tous côtés à la fois, les balles pleuvaient, soulevant chacune une pincée de terre. Si le plomb germait, quelle terrible moisson eût produit le champ que nous occupions ! Mais franchement, quel tâtonnement! Que de coups perdus !

« Il y avait là comme un encouragement à ne pas se préoccuper des fantassins, et à destiner sans regret tous nos coups aux cannoniers. Ils s'agitaient perpétuellement, comme des ombres chinoises, sur le fond blanc de la fumée... »

Notre héros, pour sa première affaire sérieuse est blessé au bras gauche d'une balle, qui lui cause ensuite une forte contusion à la jambe droite. Plus heureux que des milliers d'autres, il ne resta pas longtemps sans secours sur le champ de bataille; peu après, il était ramené en coupé-lit à Toulouse, et trouvait dans sa famille les soins que l'on devine. Aussi, peut-il clore par ce vers de Corneille :

« Je le ferais encore si j'avais à le faire. »

ROY. — ***Termes militaires allemandes***.— Parigi, Berger Levrault.

Vocabolario utilissimo delle parole e dei modi militari in uso nella lingua tedesca; sarà consultato con profitto da coloro che, con cognizioni relativamente poco profonde della lingua tedesca vorranno mettersi in grado di intendere gli scritti militari germanici ed austriaci.

Elf Jahre Balkan. — Breslavia, Müller.

Ricordi di un ufficiale tedesco che servì in Serbia, Turchia, e Bulgaria dal 1876 al 1887.

Lettere di Moltke sulla Turchia (1835-1839).

La casa Mittler und Sohn di Berlino ne ha pubblicato una nuova bellissima edizione.

Le colonel Lahure. — *Ricordi.* — Bruxelles.

Libretto che ha fatto impressione; tirato in pochissime copie e rarissimo contiene un passaggio curioso sul sistema difensivo del Belgio. In questo libretto vi è il racconto di un colloquio che ebbe luogo tra Moltke ed il Lahure nell'ottobre 1890 all'epoca del viaggio del re del Belgio a Berlino, colloquio che venne riportato da parecchi giornali militari, anche italiani, senza indicarne l'origine. Ecco quanto scrive il Lahure al riguardo:

« Le maréchal, à propos du général Brialmont, me dit à brûle-pour-
« pouit:

« Mais pourquoi donc fortifiez-vous la Meuse?

« J'avoue que cette question, me venant d'une telle personnalité,
« m'a paru aussi énorme et intéressante qu'elle était soudaine. Durant
« un instant, rapide comme l'éclair, je me souvenais de tout ce qui
« s'était dit et écrit à ce sujet en Belgique et en France, lorsqu'on
« prétendait que nous fortifions la Meuse sur l'injonction de l'Alle-
« magne, tandis que voici le chef de la stratégie allemande me deman-
« dait: « Pourquoi fortifiez-vous la Meuse? »

« — Mais, monsieur le maréchal, lui dis-je aussitôt, sans être dans
« les secrets des dieux, je suppose que nous fortifions la Meuse afin
« d'affirmer, pendant la paix, notre ferme volonté de maintenir notre
« indépendance nationale, et, en cas de guerre, pour servir d'appui
« aux opérations de notre armée

« — Votre armée? Mais, dans les conditions où elle se trouve, toute
« l'armée que vous pourrez mobiliser sera nécessairement absorbée,
« dès le début, par vos fortifications d'Anvers et de la Meuse. Vous
« n'aurez plus d'armée de campagne ou si peu!... Et, pourtant, que
« ferez-vous sans armée de campagne? Vous le savez, c'est l'armée de
« campagne qui décide du sort et de l'honneur des Etats, bien plus
« que les positions fortifiées. Une partie au moins de vos fortifications
« de la Meuse semble tournée contre nous, et cependant je crois que
« ce n'est pas do notre côté que viendra le danger: c'est votre autre
« voisin que vous avez à craindre. Les fortifications seront une charge
« pour vous aussi longtemps que vous ne pourrez pas mobiliser soixan-

« te-dix mille hommes de plus. Et vous ne pourrez le faire que par les « institutions de recrutement qui conviennent à notre époque...

« Et le maréchal conclut: « Il est de l'intérêt de votre pays de se « doter d'une forte organisation militaire, et je crains bien qu'il n'ait à « se repentir un jour de ne pas l'avoir suffisamment compris. »

Del resto l'opinione pubblica del Belgio comincia già a comprendere la giustezza della osservazione del vecchio capo di stato maggiore dell'esercito germanico.

Ricordi di Moltke.

È comparso il IV volume pei tipi Mittler a Berlino della serie. Si comincia in esso la raccolta delle lettere del maresciallo dal 1823 in poi, memorie dell'epoca in cui esso era sottotenente nel reggimento guardie del corpo, in cui eseguiva lavori topografici in Posnania e Slesia, in cui fu in Turchia fino alla sua partenza da Costantinopoli.

KRONES. — ***Feldmarschall Radetzky***. — Vienna, Tempsky.

Vita del famoso generale — Dicono sia opera popolare, di bella edizione e molto pregevole.

RIEDT. — ***Heiteres und Ernstes in Krieg und Friede***. — Saulgau, Kitz.

Questa storia « allegra e seria » della vita di un vecchio soldato Wurtemberghese dal 1848 al 1871 di cui è comparso il 10° fascicolo ha fatto ottima riuscita e vien letta con molto interesse in Germania e Austria.

Principe FRANZ JOSEPH VON BATTENBERG. — ***Bulgarien***. — Lipsia. Weit e Comp.

Il principe Battemberg ha dedicato a suo fratello Alessandro, l'eroe di Slivnitza, un bel libro, la descrizione statistica e geografica della Bulgaria, di cui Alessandro fu principe amato, dopo la sua liberazione. Comprende questi capitoli: Terreno — Popolazione — Industria — Caccia e pesca — Miniere — Commercio — Ferrovie — Istruzione e Governo e conclude:

« La Bulgaria è un ricco ed ubertoso paese, un paese dell'avvenire, « essa si è procurata in breve le simpatie universali ed il popolo bul-

« garo può essere superbo di sè. Possa essa raggiungere i suoi destini « sotto l'egida della pace.

« *Bog da spasi Beulgarnaia* »
Dio protegga la Bulgaria.

Sulla triplice alleanza. — Considerazioni politiche e militari dell'on. Di Gaeta. — Napoli, 1891.

È un libro molto curioso. Per fare che la lettura ne « fosse accessibile a tutte le menti e a tutti i gusti » il signor Di Gaeta ha dato al suo studio la « forma di un sogno e di un dialogo. »

Benchè poco pratico il libro è bene scritto e si legge volentieri. I giornali della capitale però ne hanno parlato più di quello che merita.

Le uniformi dell'armata russa in 264 figure, 2ª edizione — Lipsia, Ruhl.

Halévy. — ***Récits de guerre***. — L'invasion — De Froeschwiller à Sédan. — Parigi, Boussod e Valadon.

III. Articoli notevoli delle Riviste del mese di ottobre.

a) Riviste italiane.

Giornale del Genio Militare. — Segnaliamo nei fascicoli 4°, 5° e 6° gli estratti della *Monografia dell'Aniene* dell'ing. Zoppi riferentisi alle sorgenti dell'acqua Marcia. Sono capitoli interessanti per chi voglia fare studi sul rifornimento delle acque potabili nella piazza forte di Roma in caso d'assedio.

Nuova antologia (ottobre). — Il Boglietti ha pubblicato un breve e bello studio su Carlo Emanuele I di Savoia in cui tratteggia assai efficacemente l'agitarsi di quel principe nel grande quadro delle lotte franco spagnuole.

Richiamiamo l'attenzione del pubblico militare sul paziente e diligente lavoro del tenente di vascello Salvati in corso sulla **Rivista marittima** intitolato: *Vocabolario di polvere ed esplosivi*. Le quistioni di polveri sono oramai di interesse generale ed è utile sapere dove trovare la composizione, l'origine, la descrizione dei preparati che la chimica pone oggi al servizio della guerra.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (settembre).— Porta il riassunto degli studi di Hiller sulle insolazioni durante le marce e di Chavasse sugli effetti prodotti dalle palle dei fucili Gras e Lebel: argomenti ambedue di alta importanza e sui quali è bene che sia richiamata l'attenzione di tutti i militari.

La **Rivista d'artiglieria e genio** (settembre e ottobre) ha una memoria del tenente colonnello Fasce sulla: *Opportunità di alcuni perfezionamenti nell'artiglieria da campagna e d'assedio*. Quantunque il lavoro sia d'indole tecnica sentiamo il dovere di segnalarlo a tutti gli studiosi di arte militare; esso riguarda progressi delle artiglierie estere che possono esercitare serie influenze anche sul campo tattico.

Lodevole pell'intento più che per la novità dei concetti e pei progressi della scienza la memoria *Sull'acquartieramento delle truppe* del maggiore Bravi del genio.

Non altrettanto lodevole ci è parsa la scelta per la pubblicazione delle memorie *Machiavelli e le armi da fuoco* — *Le evoluzioni dell'artiglieria da campagna*. — Pur riconoscendo il merito dei chiarissimi autori ci sembra che simili argomenti meriterebbero trattazione più ampia, più libera e che uscisse un poco dallo studio del formalismo di piazza d'armi per la seconda e dalla semplice recensione e confutazione d'opinioni per la prima.

b) Riviste Francesi, Svizzere e Belghe.

La **Revue Militaire Suisse** riproduce due interessanti conferenze sulle nuove armi portatili, una tenuta in Inghilterra dal tenente colonnello Fosberg, l'altra in Isvizzera dal colonnello Schmidt. Continua poi fino al rimpatrio delle truppe il resoconto storico delle vicende delle ultime truppe svizzere al soldo del Re delle due Sicilie.

Sul **Journal des sciences militaires** il generale Lewal ha preso in esame sotto il titolo: *Les Types Normaux*, la questione sollevatasi in Germania, circa l'avere o non una forma tipica dell'attacco. Di questo argomento fece già cenno la *Rivista Militare* del mese di agosto scorso nella recensione del libro di Scherff: *Reglementarische Studien*, ora il Lewal esaminando la questione in astratto con molte ed opportune considerazioni si schiera fra i partigianidi un tipo normale d'attacco, concludendo:

« Aux partisans de l'initiative à outrance on peut répondre: N'at-« taquez pas les types normaux, travaillez à les rendre meilleurs. Ceux « que vous possédez forment une base d'où vous pouvez partir pour « aller au delà. Là est le véritable progrès, sérieux et pratique. »

Dobbiamo segnalare altresì uno studio sulla tattica delle tre armi e sul loro accordo nel combattimento di divisione. La memoria intitolata: *Pourquoi Napoléon a été vaincu à Leipzig*, ha pure richiamata la nostra attenzione per il metodo tenuto nello studio della campagna del 1813 e per le numerose considerazioni sulla situazione strategica dei giorni che precedettero il combattimento di Lipsia.

La **Revue militaire de l'Étranger** (del mese di settembre) porta un riassunto del libro del capitano Borowski: *Handbuch für den Adjutantendienst*, in cui sono esposti gli scopi principali, gli incarichi, ed il modo di disimpegnarli di questo speciale servizio di *Adjutantur* proprio dell'esercito germanico, al quale è devoluta essenzialmente la trasmissione degli ordini, cosa tanto importante in campagna. — Il riassunto termina caratterizzando questo servizio come « une ap-« plication du système traditionnel de répartition des attributions et « des responsabilités qui constitue une des bases les plus solides de l'or-« ganisation militaire de l'Allemagne. »

È interessante a leggersi pure l'altro articolo contenente la critica delle norme in uso in Austria per lo sviluppo delle grandi manovre e il racconto dettagliato delle grandi manovre del 1890 in Ungheria fatto sulla scorta della relazione ufficiale, lavoro che, secondo la *Revue de l'étranger* « constitue, par la précision avec laquelle il a été établi et « par les developpements qu'il renferme, un document d'autant plus « précieux que les règlements d'instruction des différentes armées eu-« ropéennes présentant entre eux de grandes analogies, on ne saurait, « par leur étude seule, se faire une idée exacte des procédés tactiques « particuliers à chacune de ces armées. »

Notiamo nel numero di ottobre la fine di questo articolo e le con-

clusioni del generale Stanger, che in qualità di arbitro assistè alle grandi manovre:

« La poudre sans fumée et la portée plus grande des armes à « feu n'apportent pas des principes nouveaux, mais seulement quelques « modifications aux règles anciennes. . . . .

« La conduite de l'infanterie dans le combat offensif . . . . est de- « venue plus difficile. Mais il importe d'affirmer que l'offensive n'en « conserve pas moins toute sa supériorité . . . .

« À en croire certaines théories la poudre sans fumée devait amener « le bouleversement complet des procédés tactiques.

« . . . . En somme, les principes qui étaient bon hier restent bons « aujourd'hui; les fautes seulement se payeront plus cher. »

Segnaliamo all'attenzione dei lettori la *Cronaca estera* di questo periodico, vero modello del genere.

Lo **Spectateur militaire** (15 settembre), porta un interessante articolo circa gli effetti della legge francese 15 luglio 1889 sul reclutamento. Lo raccomandiamo a chi si occupa di questioni organiche per gli utili confronti che se ne possono trarre.

Il numero del 1° ottobre ha un notevole cenno storico sul modo col quale si svolse nell'esercito francese il criterio dell'avanzamento a scelta nei secoli XVII, XVIII e nelle leggi emanate dopo il primo impero.

I numeri del 1° e 15 ottobre portano un riassunto abbastanza diffuso delle operazioni eseguite in Francia durante le grandi manovre del 1891; pure non dividendo l'entusiasmo nazionale dello *Spectateur* per i grandi concepimenti strategici del generale Saussier, abbiamo letto volentieri questo resoconto della riproduzione francese della marcia tedesca su Sédan.

La **Revue de cavalerie**, continua colla bibliografia di Lefebvre-Desnoëttes la serie dei *Grands cavaliers du premier empire*, splendidamente scritta dal generale THOMMAS.

Interessante è lo studio sulla questione: « Nos écoles répondent-elle à l'esprit des nouveaux règlements? »; è un argomento che si potrebbe proporre sotto molti riguardi anche allo studio degli ufficiali italiani.

Prendiamo nota volentieri dei cenni storici sui reggimenti 15°, 16°, 17° dragoni francesi.

Per coloro che desiderassero conoscere le osservazioni suggerite alla stampa periodica francese dalle recenti grandi manovre d'armata al con-

fine tedesco, segnaliamo i numerosi articoli al riguardo dei giornali l'**Avénir militaire** e il **Progrès militaire**.

Notiamo critiche un po' forti al modo di manovrare dell'artiglieria durante le grandi manovre.

c) Riviste tedesche, austriache, russe, inglesi.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine. Notiamo un lavoro interessantissimo di Drygalski, intitolato: *Datisommari sulla storia dello svolgimento dell'armata russa dai suoi principii ai giorni nostri*. Prendendo per base i lavori del generale Wiatscheslaw Steingeil, di Brix e di Stein l'A. riassume con molta chiarezza e precisionel'organizzazione militare russa da Ivan IV fino ad oggi. Gli studiosi possono trovarvi notizie interessanti, concise ed atte a costituire la tela di lavori maggiori.

Segnaliamo inoltre il principio di un articolo interessante *Zur Taktik der Zukunft* (Sulla tattica dell'avvenire), nel quale sembra verranno compendiate le idee attualmente in corso in Germania sulla influenza che avranno nelle guerre future i forti mutamenti avvenuti nei grandi fattori tattici.

Pei cultori delle scienze tecnico-militari saranno utili gli articoli: *Caratteristiche dei cannoni pneumatici* e *I nuovi progressi della telegrafia militare e dei piccioni viaggiatori in Danimarca.*

Sui **Neue Militarische Blätter** è comparso un interessante studio sulla difesa delle coste ed in ispecie sulle coste dell'impero tedesco ed una bella recensione dell'opera del barone di Kaulbars, testè tradotta in tedesco: *Gli squadroni esploratori della cavalleria russa.*

La **Deutsche Heeres Zeitung** del mese ha i seguenti interessantissimi articoli: *Le ferrovie russe considerate militarmente* (N. 83, 84, 86, 87, 88); *Considerazioni sull'aumento della potenza militare tedesca* (N. 79, 80, 81); *Gli archivi e le scienze militari* (N. 81); *Esperimenti sul servizio di 2 anni* (N. 87, 86, 85).

Militär Vochenblatt. — Notiamo nella parte non ufficiale:

Studio critico della battaglia di Wörth (importantissimo) (N. 87, 88, 89); *Il Sudan francese; Dall'Africa occidentale; Operazioni di Wissmann nei gennaio-marzo 1891* (N. 88, 91); *Cronaca delle nuove sco-*

perte ed invenzioni tecnico-militari; Condotta della guerra in Africa (suggerimenti aventi carattere ufficioso e quindi valore molto grande) (N. 91).

I numeri 95 e 96 contengono una recensione con critica benevola, quasi laudatoria, del nostro nuovo Regolamento di esercizi della cavalleria; ci è grato segnalare questo elogio misurato e soddisfacente il nostro amor proprio militare, quantunque l'elogio si spieghi in parte per l'avvicinarsi del nostro Regolamento d'esercizi agli analoghi dell'esercito tedesco.

Lo **Streffleur** porta nei suoi numeri di settembre e ottobre due lavori di merito. Una monografia geografica della Vecchia Serbia, regione compresa fra il Kara Dag, il Sara planina, le Alpi d'Albania ed il fiume Limno, ricca di notizie e di osservazioni poco note ed una monografia storica intitolata Vindobona, molto interessante per le memorie riguardanti il campo trincerato dell'antica Vienna sorta sui confini dell'Impero Romano come stazione militare.

Meritano menzione pure gli studi:

Servizi d'avamposti in Russia;

Diritti e doveri degli ufficiali nella procedura penale militare;

L'attacco moderno di fanteria;

Le nuove navi da battaglia della marina imperiale germanica.

Nel 9° quaderno delle **Mittheilungen über Gegenstände des Artillerie und Genie-Wesens** gli studiosi potranno trovare molte notizie recentissime sulle fortificazioni al confine franco-tedesco.

La nostra rivista ne fece già cenno nell'anno decorso; questa nuova pubblicazione dà particolari maggiori e assai esatti.

Organ der militär-vissenschaftlichen Vereine. — Nell'ultimo numero si notano due dei lavori:

I Carpazi ungheresi occidentali, conferenza dell'Ispettore delle ferrovie ungheresi Siegmeth;

Lo schieramento strategico francese in una guerra difensiva contro la Germania, riassunto fatto da persona ben informata delle idee che al riguardo dominano nei circoli militari francesi.

La **Reichswehr** viennese ha sempre in appendice dei graziosi bozzetti militari. Essa ha pubblicato:

Eine Decimirung (una decimazione) di Borum;

Das Stück Brot (il pezzo di pane) di Coppée;

La Russia una volta e oggi;

Come parlai col tu col mio capitano. Sono molti ben redatti gli articoli di fondo dei N. 264, 262, 266.

Segnaliamo nel N. 296 la critica dell'opera di Fritz Hoenig: *24 ore della strategia di Moltke*, comparsa a Berlino per cura di Luckhardt, studio degli errori avvenuti nella grande giornata di Gravelotte.

La parte estera del **Journal of the Royal United Service Institution** ha un riassunto delle manovre navali francesi del 1891; un sunto degli articoli dell'ammiraglio Vemer, di Batsch, von Henk, Stenzel e Wagner sull'importanza strategica di Helgoland per la Germania e sul modo di farne un porto militare

L'**Army and Navy** ha pubblicato interessanti corrispondenze sulle operazioni militari dell'ultima rivoluzione chilena.

Il **Voienni Sbornik** continua l'esame delle operazioni del novembre 1877 studiando i combattimenti di Pravetz e Etropol. Segnaliamo inoltre i seguenti articoli:

Volf. *L'istruzione della cavalleria in campagna e l'istruzione del soldato di cavalleria.*

Pauloff. *Sulla questione dei cambiamenti di posizione dell'artiglieria.*

Colonnello di stato maggiore Ragosa. *Breve cenno dell' occupazione russa delle rive dell'Amur* (continuazione).

Nedzwietsky. *Formazioni di riserva della Germania, Austria Ungheria e Francia.*

Notiamo sull'**Invalido Russo**: *Un parallelo sulla tattica dei vari eserciti europei* (N.222-223), *Manovre notturne al campo di Tsaroi-Kamsco sotto gli ordini di Dragomirow* (N 221). *Viaggi in pallone da Novo Georgiewsk a Brest Litowski per parte di ufficiali* (N. 215).

Sul **Rasviedcik** continua la bella raccolta di biografie dei generali russi, ed è comparso un interessante articolo intitolato:

Impiego dell'artiglieria nelle battaglie di Federico, di Napoleone e della guerra franco prussiana.

d) Riviste varie.

Estudios militares di Toledo. — Buon lavoro del comandante Larrea sulla organizzazione militare della Spagna.

Revista cientifico-militar di Madrid. — Graziosa è la pubblicazione della memoria di Don Gerolamo Merinos, dovute alla penna felice di un distinto ufficiale di cavalleria spagnola.

Il giornale svedese **Krigsvetenkaps-Akademiens** tratta molto bene una quistione imporante: *La preparazione della cavalleria al servizio di campagna.*

Vi è poi uno studio sulla battaglia di Sceinovo e sul passaggio dei Balkani per parte del generale Radetzki; questo lavoro accuratissimo delucida molti punti oscuri dell'ultima fase dell'episodio drammatico del Balkan di Scipka (1877-78), ne raccomandiamo vivamente lo studio.

La **Revista militar** di Lisbona (30 settembre). Ha un serio articolo sulla responsabilità alla quale andrebbero in contro la Spagna ed il Portogallo se persistendo nella attuale politica si trovassero ridotti ad una neutralità disarmata. Il soffio degli armamenti delle potenze centrali è giunto fino agli estremi confini occidentali d'Europa e si fa sentire non ostante la crisi economica che travaglia il piccolo paese.

Segnaliamo uno scritto di Athay de Oliveira col titolo: Serra do Algarve combattimenti di S. Anna 24 aprile 1834, e i frammenti di Storia militare nel Medio Evo che pubblica il Botelho.

Romania militară. — Ha una relazione poco interessante delle manovre rumene del 1890, la citiamo perchè se ne possono ricavare notizie topografiche sull'importante zona Slatina-Pitesci-Orgèa.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

LA CATEGORIA UNICA

OSSIA

LA NAZIONE ARMATA

En exposant avec liberté mon sentiment, j'entends si peu qu'il fasse autorité, que j'y joins toujours mes raisons, afin qu'on les pèse et qu'on me juge: mais, quoique je ne veuille point m'obstiner à défendre mes idées, je ne me crois pas moins obligé de les proposer. . . .

J. J. ROUSSEAU — *Emile*

BIBBLIOTECA
Militare Centrale
I. SEZIONE

CAPITOLO I.

Imprescindibile necessità di aumentare la forza di guerra, senza aggravio della finanza.

Dice Dante nel trattato *De Monarchia* essere necessaria la pace universale, acciò l'uomo possa svolgere intera la propria potenza intellettiva ed operare in armonia ad essa, nel che consiste l'ultimo fine della civiltà. Da ciò trae egli il maggiore argomento per dimostrare l'utilità di un dominio a tutti i regni, a tutti i governi soprastante il quale solo potrebbe dare al mondo la desiderata pace universale, realizzando così quello, cui pure il divino discepolo di Socrate anelò: futuro non anco visto, ma fortemente sperato di giustizia e di pace.

A sei secoli di distanza, un altro luminare dell'umanità ci ripete con altri termini lo stesso concetto: « Finchè le

« nazioni meneranno vita separata, vi saranno sempre dis-
« sidî che non potranno venire appianati che con le armi
« alla mano ».

Insegna peraltro la storia che quante volte l'umanità tentò il cammino che adduce alla mèta indicata dall'Allighieri e dal Moltke. altrettante se ne ritrasse scoraggiata ed in breve avida di nuove guerre.

Lungi dallo stabilirsi sul globo una suprema autorità che regoli i rapporti fra i vari Stati e ne dissipi le querele secondo giustizia, sembra che ogni secolo abbia strappato qualche fronda alla corona di Cesare e così, mentre sonosi accresciute le cause di discordia fra le genti, queste si vedono sempre più costrette a chiedere alla forza delle armi il mezzo di sostenere i propri diritti.

Certo è, secondo ha osservato il Marselli, che le scosse sociali, cioè le guerre e le rivoluzioni, accadono per cause sempre più essenziali, si succedono ad intervalli sempre più grandi e diminuiscono in durata; ma quel che le guerre hanno perduto in frequenza, hanno acquistato in intensità, prendendovi parte, invece di statarelli, popoli interi (1); se pure saranno più brevi, saranno più micidiali e decisive, appunto perchè le cause non risiederanno più nel malumore di un principe o nel desiderio ambizioso d'impadronirsi di una fortezza, bensì nell'animosità di tutta una nazione che vedrà nell'avversaria l'ostacolo al raggiungimento dei propri ideali. E quando le guerre, nonostante gli sforzi dei governanti, saranno scoppiate, si condurranno con tale selvaggia energia, avranno effetti sì disastrosi che gli odî fra le razze ne riporteranno profondo, forse incancellabile incremento.

Sia pure tale eterna successione di dissidî la barriera che vieta all'umanità di raggiungere il massimo di sua potenza

(1) Sono passati i tempi in cui, per scopi dinastici, piccoli eserciti di soldati di professione entravano in campo per conquistare una città o un tratto di terra, poi prendevano i quartieri d'inverno e concludevano la pace. — Le guerre dei tempi moderni chiamano interi popoli alle armi e son rare le famiglie che non ne soffrano. Tutte le forze economiche dello Stato son messe a contribuzione ed il mutare dell'anno non serve a metter fine, nè ad interrompere le gesta bellicose. — MOLTKE, *Storia della guerra franco-germanica del 1870-71.*

intellettiva; essa non le ha peraltro finora impedito di spingere le proprie investigazioni in regioni ognora più estese dello scibile e di operare in conseguenza portenti, sia nelle speculazioni scientifiche, sia nelle applicazioni industriali.

Può reputarsi sventura che tante prodigiose scoperte, applicate dall'uomo operante a tutti i bisogni, siano valse e valgano a rendere sempre più formidabili i mezzi di difesa e di offesa, perocchè ne seguì un succedersi incessante nel mutar degli armamenti e, pel concorso delle cause politiche, ne derivò eziandio il non interrotto ingrossarsi degli eserciti, l'aumento progressivo della potenza delle opere di difesa terrestri e marittime.

Quanto danaro costi il sistema complesso ritenuto indispensabile per mantenere, se non per accrescere, il proprio prestigio durante la pace e per apparecchiarsi fortemente alla guerra, sanno oggi gli Stati di Europa, dove quel sistema è stato spinto ad un grado che può parere follia, mentre non è se non la derivazione logica del considerare la guerra siccome la più seria manifestazione della vita fisica, morale, ed intellettuale di un popolo.

L'Italia con 1400 milioni d'entrata annua, di cui 600 sono assorbiti dal servizio del debito pubblico, ne assegna oltre 400 alla difesa del paese, fortificazioni, navi, uomini ed armi. Nè dessa è la nazione che spenda di più!

Ora si è a tal punto che da un lato i popoli pensano esterrefatti alle gigantesche proporzioni che potrà assumere la futura inevitabile lotta e ne temono lo avvicinarsi come di immane flagello; dall'altra parte, ben intendendo che essa può decidere dell'esistenza loro come nazione, vi si apprestano con sì febbrile ardore, con tale gara affannata, che negli apparecchi consumano il vivo delle proprie risorse e sono quasi trascinati a desiderare che il terribile scoppio avvenga oggi stesso, nella lusinga, quanto fondata dirà la storia, che vi succeda finalmente un domani di tranquillità e di pace.

È codesta senza dubbio una situazione dolorosa; ma sarebbe stoltezza o delitto, imputarne la colpa al così detto

militarismo. Avrebbe potuto l'Italia restar disarmata mentre l'Europa nell'intermezzo fra una triplice ed una duplice alleanza pacifiche, fra l'una e l'altra conferenza interparlamentare, o congresso di pace, ansava nelle miniere e nelle officine e sui campi a fabbricare polveri, armi e soldati? Potenza nuova, che, appena risorta, è chiamata ad alta influenza nei consigli d'Europa, non tanto per forza intrinseca quanto per ragioni storiche e geografiche, l'Italia non può rimanere indifferente spettatrice delle vicende dei popoli che la circondano. Tutti s'interessano di lei ed ella, *pena l'esistenza*, è obbligata ad interessarsi di tutti e a tenersi forte per essere, ammettiamolo pure, pegno di concordia e di pace, ma per far rispettare il partito che a se stessa ritiene più vantaggioso.

« Tutte le volte che l'Italia non potè o non seppe pren-
« dere parte principale alle lotte d'Europa, essa fu il campo
« di battaglia che tutti vennero a disputarsi e disputan-
« dosela ne seguì per essa la schiavitù che per tanti secoli
« abbiamo sofferta » (1).

Niccolò Machiavelli per eccitare gl'Italiani a fornirsi di armi proprie, onde non perdere la minacciata indipendenza e costituirsi in nazione, paragonava un paese senza esercito ad un bel palazzo dorato privo di tetto e perciò destinato ad essere corroso dalle intemperie. Ben si apponeva; alle prime tempeste il palazzo crollò, ed i bei tesori che racchiudeva andarono per l'Europa preda dei vincitori. Quattro secoli sono occorsi per riedificarlo! e dopo sì dura lezione potrebbero gl'Italiani non coprirlo in modo da sfidar gli uragani?

Era adunque necessario organizzare un forte esercito ed una forte armata.

Ed è confortevole il riconoscere, giustizia il proclamare che nell'ultimo ventennio, caratteristico appunto per l'enorme sviluppo degli armamenti in Europa, l'Italia ha avuto la fortuna di vedere alla direzione dei ministeri della difesa or-

(1) Francesco Crispi. — Camera dei deputati, 27 marzo 1890.

ganizzatori eminenti come il Ricotti, il Mezzacapo, il Saint-Bon, il Ferrero, il Brin ed il Bertolè, i quali seppero, pur mirando ad alti ideali, tener sempre conto dei sacrifici che le spese militari imponevano al paese. Di ciò, per quanto riguarda l'esercito, troviamo la prova confrontando i dati di questo specchietto:

Anno	Popolazione	Forza a ruolo		Forza sotto le armi	Spesa ordinaria nel bilancio della guerra
		Esercito	Milizia mobile		
		Migliaia			
1863	22,105	380	—	273	174,729
1868	25,496	515	—	211	148,642
1873	27,166	550	201	186	154,879
1878	28,210	698	252	176	169,794
1883	29,011	751	341	183	197,866
1888	30,000	867	299	236	240,000

Nel 1863 adunque la forza a ruolo disponibile totale era di 380,000 uomini su 22 milioni di popolazione, cioè circa l'1,72 p. %; per avere questo esercito si tenevano in arme durante la pace 273,000 uomini e si spendevano 175 milioni: ogni combattente di guerra veniva dunque a costare 460 lire; cosicchè, per ogni 100,000 combattenti, la spesa per ciascun abitante sarebbe stata di lire 2,30. Egli è vero che in quell'anno la forza sotto le armi era esuberante rispetto ai presunti bisogni di preparazione alla guerra, ma ciò proveniva da due cause diverse dalla piaga interna del brigantaggio e della continua speranza di prossima propizia occasione per la liberazione del Veneto. D'altra parte è pure da considerarsi che, mancando ogni riserva dietro l'esercito, poichè la guardia nazionale non era costituita in modo da farvi sicuro assegnamento, succedeva che, appena indetta la mobilitazione, dovevasi sacrificare nei servizi ausiliari e territoriali gran parte delle truppe dell'esercito di 1ª linea; così avvenne nel 1866 che, oltre ai depositi dei reggimenti, si formarono i 5° battaglioni e si volevano formare anche i 6° (1), ricavandone

(1) Il Decreto del ministro Pettinengo era già pubblicato nel *Giornale militare*, ma per la cessazione della campagna non ebbe più esecuzione.

l'effettivo in ufficiali e truppa dalle truppe di campagna; e nella campagna del 1866 appunto si verificò che mentre lo Stato pagava il soldo a 565,082 individui, poco più di 200,000 (1) facevano parte dei corpi mobilitati, perchè dei soli 268,542 inquadrati, 43,000 stavano negli ospedali e 30,000 erano reclute (2ª categoria del 1844) con pochi giorni d'istruzione.

Per contro, con lo sviluppo del nuovo organamento, iniziato dal primo ministero Ricotti nel 1871, la forza a ruolo dell'esercito permanente e della milizia mobile è cresciuta successivamente da 380,000 a 1,166,000 nel 1888 ed oggi supera i *1,215,000* (2), rimanendo ancora in paese, disponibile per servizi ausiliari e di presidio, l'enorme massa della milizia territoriale (1,631,459 uomini) la quale già conta una parte che ebbe un corso completo d'istruzione militare.

Pertanto, secondo gli stessi dati del 1888, i quali, sotto l'aspetto cui qui si tende, sono meno favorevoli di quelli dei due quinquenni precedenti, la forza a ruolo è salita dall'1,72 al 3,88 p. % della popolazione e cionondimeno ogni combattente grava sul bilancio ordinario della guerra per 205 lire solamente invece di 460 e la spesa per ogni 100,000 combattenti è discesa per ciascun abitante da 2,09 a 0,68.

Ognuno vede adunque quanto l'interesse finanziario sia stato rispettato nelle riforme del ventennio, pur riuscendo a triplicare le forze inquadrabili negli eserciti campali, con elementi non meno buoni di quando i soldati passavano 5 anni sotto le bandiere e si avevano nuclei potenti di soldati e graduati d'ordinanza, cioè con 8 anni di ferma.

Da quanto precede si comprende che se in appresso si sosterrà la convenienza di aumentare la forza degli eserciti di campagna, ciò si vorrà ottenere rispettando i concetti fondamentali ai quali vennero inspirate le riforme precedenti, avendo cioè nella massima considerazione le esigenze della finanza e della pubblica economia, che trascurate ren-

(1) Al 5 luglio, cioè al momento della massima forza.
(2) TORRE. — Relazione della leva sui nati nell'anno 1869

derebbero vano qualunque rafforzamento materiale, potendosi oggidì non meno che pel passato ripetere il detto del Montecuccoli: « Per la guerra occorrono tre cose: danaro, danaro, danaro. »

Ora la convenienza, anzi la necessità di aumentare la forza di guerra emerge chiarissima dall'esame delle condizioni, nelle quali noi possiamo essere chiamati a combattere.

Quali sono tali condizioni?

Pur volendo avvedutamente schivare ogni apprezzamento politico sulla maggiore o minore opportunità dell'alleanza con le potenze centrali, deve riconoscersi che essa esiste ed, esistendo può influire in dati casi sul quantitativo delle forze contrapposte; perciò come militari occorre tenerne conto e devono considerarsi queste due ipotesi semplicissime:

La prima ventura guerra, per combattere la quale si organizza il nostro esercito, può scoppiare prima o dopo lo scadere dell'alleanza in vigore.

Se prima, certo è che l'alleanza per quanto pacifica ci impegnerebbe ad entrare in lizza con gli altri ed in tal caso, abbenchè il movente ultimo della guerra potesse apparire non direttamente e da vicino riguardarci, bisognerebbe per ragioni militari e politiche considerare la causa degli alleati come causa propria e perciò contribuire con tutte le forze disponibili ad aumentare le probabilità di vittoria, di cui l'agente più generale, sia nella tattica, come nella strategia è il numero.

Tatticamente è indiscutibile che due truppe egualmente armate, egualmente esposte al tiro ed egualmente abili in esso soffrono dal tiro tanto più quanto più sono piccole in confronto delle avversarie, dimodochè, continuando il fuoco, la maggiore riescirebbe a distruggere la minore subendo perdite assai meno sensibili. La legge fu già descritta nella *Rivista d'artiglieria e genio* e brillantemente commentata nell'opuscolo del maggiore Rovelli *Proposta di varianti al Regolamento provvisorio d'esercizi.*

È di facilissima dimostrazione e dice che la differenza dei quadrati dei numeri dei combattenti è costante, dal che ne viene che la radice quadrata di tale differenza esprime ciò che rimane al partito più forte allorchè il più debole è distrutto. E così tra due compagnie di 250 e 200 uomini, i 200 sarebbero distrutti dai 250, conservando costoro, al termine della lotta, una forza eguale a $\sqrt{250^2 - 200^2} = 150$ e perdendo per conseguenza soltanto la metà del partito distrutto. Nè può dirsi codesta una esagerazione, perchè se è vero che non saranno mai eguali le condizioni di armamento, di posizione, di abilità nel tiro, e di morale dei tiratori non è detto che tutti i vantaggi sotto questo aspetto stieno dalla parte del partito più debole ed inoltre se è da supporsi che un reparto di truppa non possa restare saldo al fuoco fino alla propria totale distruzione, ne risulterà che l'effetto della vittoria sarà raggiunto dal partito superiore in forze senza subire neppure la perdita di $^1/_5$ del proprio effettivo. Invero nel caso considerato se la compagnia più piccola cedesse il campo quando avesse perduto $^1/_3$ della sua forza, cioè una settantina d'uomini, l'altra avrebbe tuttora una forza di 200 uomini.

Noi non conosciamo se siano state analizzate le applicazioni di questa legge al tiro d'artiglieria e non sarebbe questo il luogo di entrare in cómputi troppo vasti; ma, pur senza calcoli speciali, sembra evidente che la maggiore efficacia del cannone debba contribuire ad aumentare in progressione anche più sensibile il vantaggio di chi ha più pezzi in batteria.

Per quanto riguarda la parte strategica, o meglio di gran tattica, riportiamo un autorevolissimo giudizio del generale Clausewitz (1).

« Oggidì gli eserciti si somigliano assai per armamento, « organizzazione ed abilità. Le sole differenze variabili « consistono nelle virtù militari e nel talento dei capi.

(1) Capitolo VIII del 3° libro.

« Percorrendo la storia militare dell'Europa moderna, non « troviamo più niente di analogo ad una battaglia di « Maratona.

« Federico battè a Leuthen 80,000 Austriaci con 30,000; « a Rossbach 50,000 alleati con 25,000. Ma sono questi pure « i soli esempi di vittorie riportate sopra un nemico doppio « e più che doppio in forza numerica. Non si potrebbe con- « venientemente citare l'esempio di Carlo XII alla bat- « taglia di Narva. In tale epoca i Russi potevano essere « appena considerati come Europei e d'altronde le circo- « stanze capitali di questa battaglia sono troppo poco co- « nosciute. Napoleone aveva a Dresda 120,000 uomini contro « 220,000: la proporzione non era ancora dunque del tutto « 1 contro 2 A Collin Federico il Grande non potè riu- « scire a battere 50,000 Austriaci con 30,000. Lo stesso av- « venne a Napoleone nella sua disperata battaglia di Lipsia, « dove aveva 160,000 contro 280,000. Il rapporto vi era tut- « tavia lontano da 1 a 2.

« Risulta adunque che in Europa è oggi molto difficile « a un generale, anche del massimo talento, strappare la « vittoria ad un avversario di forza doppia. Ora se vediamo « il raddoppiamento del numero avere un tale peso nella « bilancia contro i più grandi generali, non si può dubitare « che nei casi ordinari, nei grandi e nei piccoli combatti- « menti non basti per assicurare la vittoria di possedere « una marcata superiorità che non ha d'altra parte bisogno « di andare al di là di 2 contro 1, per quanto sfavorevoli « possano essere le altre circostanze..... È vero che si può « immaginare una stretta; ma in tal caso non può essere « in generale questione di combattimento.

« Noi crediamo pertanto che precisamente nella nostra « situazione militare, la superiorità del numero al punto « decisivo costituisca un vantaggio capitale e nel complesso « dei casi questa condizione sia la più importante di tutte. « La superiorità al punto decisivo dipende dalla forza nu- « merica assoluta dell'esercito e dall'abilità del suo im- « piego.

« La 1ª regola sarebbe perciò entrare in campagna col-
« l'esercito più numeroso possibile. »

Al capitolo III del libro V il Clausewitz aggiunge:

« Interrogando senza prevenzione la storia militare mo-
« derna, siamo obbligati di riconoscere che la superiorità del
« numero diviene ciascun giorno più decisiva..... Vi furono
« periodi ne' quali una grande superiorità nell'organizzazione
« e nello armamento aveva prodotto una grande preponde-
« ranza morale; altra volta fu una grande superiorità nella
« mobilità. Talora furono nuovi sistemi tattici, talora l'arte
« della guerra fece sforzi per valersi del terreno in modo
« ingegnoso.

« Ma queste tendenze sono scomparse per dar luogo a
« procedimenti più naturali e più semplici.

« Ai giorni nostri .... fra il migliore ed il peggiore degli
« eserciti non esiste sotto il rapporto dell'ordinamento del-
« l'armamento, dell'equipaggiamento e del manovrare diffe-
« renza notevole..... Anche i generali in sott'ordine, i coman-
« danti di corpo d'armata, di divisione hanno all'incirca
« concepito le stesse idee e gli stessi metodi in ciò che si
« riferisce al loro mestiere. Non resta perciò come influenza
« preponderante che il talento del generale in capo, talento
« ch'è difficile supporre in rapporto costante col grado di
« coltura intellettuale della nazione e dell'esercito e che
« all'incontro dipende interamente dall'azzardo. L'abitudine
« della guerra può quindi solo dare ad un esercito una supe-
« riorità pronunciata. Ora più queste diverse circostanze
« tendono verso l'equilibrio negli eserciti opposti, più il
« rapporto numerico diviene decisivo. »

Posto adunque, che il numero sia l'agente più generale della vittoria, è importante esaminare in quali condizioni numeriche ci troveremmo a combattere nei due casi che si possono presentare « guerra con alleati, o soli. »

Riassumiamo a tale scopo i dati pubblicati nel fascicolo di gennaio u. s. dalla *Rivista militare* e, per comprenderne il giusto valore, li facciamo seguire da alcune osservazioni:

Specchio delle forze degli eserciti campali della triplice alleanza e degli eventuali suoi avversari.

	ESERCITI DI 1ª LINEA				
	Forza totale disponibile	Attivo	Milizia mobile o Landwehr	Totale	Piede di pace
Austria	2,181,600	680,000	260,000	940,000	290,106
Germania	4,200,000	650,000	350,000	1,000,000	491,840
Italia	2,626,000	450,000	160,000	610,000	240,215
Totale.	9,007,600	1,780,000	770,000	2,550,000	1,022,161
Francia	4,108,655	960,000	?	?	512,472
Russia Europea	2,600,000	921,000	718,000	1,639,000	876,938
Totale.	6,708,655	1,881,000	?	?	1,389,410

1° I dati dello specchio varieranno naturalmente col progredire degli anni; ma le variazioni, da quanto si può giudicare ora, saranno favorevoli alle potenze avversarie della triplice; perocchè andando innanzi saranno sempre più sensibili gli effetti della legge francese del 1889 che, non a torto, è stata chiamata « legge di combattimento « immediato, fatta in vista d'uno scopo nettamente deter- « minato; in essa particolarmente manifestandosi l'energia « della volontà nazionale rispetto all'esercito (1).

2° Astrazione fatta dalla parte dell'esercito territoriale che la Francia vorrà destinare alla guerra mobile, si nota che la triplice ha ora sugli avversarii una superiorità nella forza totale disponibile, ma è inferiore ad essi nel totale

(1) Opuscolo *Videant consules*, 1890.

delle truppe cosidette attive, permanenti o del 1° scaglione e nelle truppe sul piede di pace.

3° La superiorità della triplice nelle forze totali disponibili s'assottiglia sensibilmente se si tiene conto delle truppe veramente istruite. Un còmputo del maggiore Sala nel suo pregevole studio: il *Reclutamento in Francia e in Italia* (*Rivista militare*, novemb. 1890) concludeva che mentre la Francia su 1000 uomini ne contava 827 istruiti, 121 poco istruiti, e 52 non istruiti, l'Italia ne aveva solo 423 dei primi, 228 dei secondi e 349 degli ultimi, pur essendosi per noi qualificati come istruiti gl'individui con 6 mesi d'istruzione o poco più. Non molto differente è la proporzione degli istruiti tra Francia e Germania. dove gli ascritti all'esercito permanente servono per 3 anni, 22 mesi od 1 anno, mentre una parte sola della riserva di complemento cioè (180,000 su 12 classi) (1) ha solo 20 settimane d'istruzione, i maestri di scuola poche settimane e l'altra parte non riceve istruzione di sorta. E così pure nell'esercito austriaco nel quale gli assegnati alla riserva ricevono 8 settimane sole d'istruzione (2).

4° Per contro la superiorità che Francia e Russia avrebbero sulla triplice, secondo gli stessi dati dello specchio ove non è compresa la parte dell'esercito territoriale francese che indubbiamente sarà destinata alle operazioni campali, diventa assai notevole qualora si tenga conto di questa.

Con la formazione dei reggimenti misti si può dire che la Francia ha completato la costituzione dei corpi d'armata bis, già prevista nella relazione sul bilancio della guerra pel 1890. Dippiù essa, che in pace ha già, con 3 classi sotto le armi, ben 512,000 uomini non si dovrà dare gran pensiero per completare questi nuovi corpi d'armata con 6 o 7 classi delle altre che ha a sua disposizione, pur dopo aver provveduto ai corpi dell'esercito attivo ed alla

(1) Tabelle relative alla costituzione dell'esercito germanico 1889. Nota 2ª a pag. 26
(2) Id. id. id. id. Austr.ung. 1885.

sua riserva di complemento. A materiali d'artiglieria e di truppe speciali si è colà provveduto da tempo.

In definitiva riteniamo di restare nei limiti del vero supponendo che la Francia possa assegnare ai corpi corrispondenti alla nostra milizia mobile e alla landwehr tedesca un numero di 6 a 700,000 uomini, che rappresenterebbero una eccedenza netta sulle forze campali della triplice.

5° Grande valore eziandio occorre dare ai 360,000 uomini in più che, rispetto alla triplice, Francia e Russia mantengono armati normalmente in tempo di pace. Non si può contrastare che se Francia e Russia hanno rinforzato i corpi di frontiera, l'esempio è stato seguito dalla Germania e dall'Austria; se la Francia ha completato una rete di strade ferrate secondo una mira essenzialmente strategica, la Russia con tutti i suoi sforzi è ben lontana dalla meta cui sotto questo punto di vista aspira, mentre la Germania da molti anni non ha in ciò quasi nulla a desiderare; ma la Russia principalmente non avendo con l'esercito europeo da preoccuparsi che verso occidente, ha potuto da anni pronunciare da questa parte un ammassamento di divisioni che si potrebbe già dire uno schieramento strategico (1) e così rimedia in gran parte alla scarsa densità e portata della sua rete ferroviaria. Tutto ciò, intendevasi dire, ha un gran valore dipendentemente dal fatto che, a seconda di quanto appare agli occhi di noi volgo, la iniziativa della decisione della guerra non può nelle presenti condizioni competere che alla Russia, concetto dal quale saremmo indotti a trarne un altro, in verità estraneo al presente argomento, che cioè questa guerra, se dovrà esservi, non scoppierà prima del 1894, perchè solo in tale anno la Russia, mercè l'aiuto degli arsenali francesi, avrà completato il nuovo armamento della fanteria.

Chiarito in tal modo come per numero ora le forze campali della triplice alleanza sieno minori di quelle della

(1) Vedi opuscolo citato *Videant consules* anno 1890.

Francia e Russia riunite, consegue naturalmente la necessità di contribuire per quanto è in noi a far sparire o almeno a diminuire questa differenza, nel quale intento venendo seguiti, o per dir meglio accompagnati, dagli alleati potremmo sperare di cambiare l'inferiorità in sopravvento, e renderci così più probabile la vittoria finale, qualora le due opposte immense masse fossero destinate a scontrarsi.

Ripetiamo qui che siccome infallantemente sola unità d'intenti e perfetta eguaglianza d'interessi può inspirare oggidì un'alleanza fra due o più nazioni, così è necessario che qualunque sia la causa ultima, occasionale, apparente dell'apertura delle ostilità, da tutti e singoli gli alleati si mettano in azione tutte le proprie forze vive al conseguimento della vittoria comune.

Non si potrebbe augurare più infelice destino all'Italia di quello che le sarebbe riservato, qualora allo scoppiare della guerra si diffondesse nel paese la falsa idea che la guerra fosse combattuta più per altrui che per nostro interesse e che quindi, auspice l'onnipotente, appassionata opinione pubblica, ne venisse menomata l'energia dei governanti a tutto coordinare al supremo obbietto di riportare vittoria.

Di tiepide alleanze e fin di mendaci le storie non difettano; ma al giorno d'oggi il tiepido alleato sarebbe un non senso, una impossibilità, come un non senso, una impossibilità è che una guerra possa esser fatta a scopo non altamente nazionale.

Pertanto il confronto fatto tra le forze delle tre potenze alleate, contro le due più probabili potenze avversarie è già tale da convincerci della necessità di aumentare le nostre forze di guerra. Che se taluno, appunto perchè nemico di siffatte alleanze oppugnasse la fatta argomentazione, dovrebbe a fortiori convincersi della opportunità di quanto noi chiediamo, confrontando quali forze noi isolati potremmo opporre a ciascuna delle due potenze continentali Austria o Francia, cui potremmo essere un

giorno costretti a dichiarare la guerra, od arrestarne l'invasione.

Con chi stabilire il confronto? Evidentemente col più forte. Le travature dei ponti si calcolano in modo che possano resistere al peso massimo, i tetti ai carichi eccezionali di vento e di neve. Ma per quello che qui si vuole, un confronto dei nostri eserciti da campagna coi francesi è più che superfluo. Anche nei ristretti limiti sopra computati, noi non avremmo che 610,000 uomini da opporre ad 1 ½ milione; e meno della metà dei loro corpi d'armata, mentre la nostra popolazione è molto superiore alla metà della loro, è circa i $^{3}/_{5}$ e presto sarà ancora più vicina.

La nostra inferiorità numerica rispetto alla Francia è resa più grave dalla preponderanza in artiglieria che per ora avrebbero sui nostri i suoi corpi d'armata. In tesi astratta è prevedibile che tal preponderanza, finchè non possa, com'è sperabile, essere eliminata mercè l'aumento dei nostri pezzi (1), oltre agli effetti sulla nostra artiglieria, produrrebbe maggiori perdite anche sulla nostra fanteria; indi la necessità di averne un quantitativo maggiore a propria disposizione.

Eppure pel nostro intento basta il confronto con l'esercito austriaco che, secondo la tabella precedente raggiunge i 940,000 uomini, vale a dire è una volta e mezzo il nostro, senza che questa prevalenza sia giustificata nè da una proporzionata superiorità di popolazione, nè da maggiori risorse finanziarie.

Fra tre anni, cioè a compiuta rotazione della legge di reclutamento 5 dicembre 1868 modificata da quella del 2 ottobre 1882, l'Austria Ungheria disporrebbe già di 1,121,767 uomini;

---

(1) I corpi d'armata francesi conteranno, si suppone 20 batterie su sei pezzi, mentre i nostri: 16 egualmente su 6. Sarebbe preferibile colmare la differenza con la costituzione delle batterie in meno; ma nelle condizioni nostre finanziarie riterremmo per ora miglior partito quello di costituire le batterie su 8 pezzi, portando così il numero totale a 128.

Ora se osserviamo che la guerra con l'Austria è precisamente fra gli scopi del partito che più avversa l'alleanza con le potenze centrali, causa a' loro occhi del soverchiare delle nostre spese militari, emerge con evidenza che essi stessi, confrontando l'esiguità delle nostre forze con quelle della preferita rivale, dovrebbero divenire i più strenui propugnatori di tutte le proposte che, al pari della presente, tendono ad avere in caso di guerra un maggior nerbo di truppe da portare sul campo. E ciò tanto più se si considera che per crescer le forze senza aumento di spesa, sarebbe necessario che le proposte si effettuassero con progressive riduzioni nella ferma del soldato, riforma anche questa che è parte precipua del programma del partito radicale.

Comunque perciò si consideri l'eventualità di una guerra a cui sia chiamato il nostro paese, chiara apparisce la imprescindibile necessità di prendervi parte con forze molto maggiori di quelle che sarebbero oggi disponibili ed in coerenza alle considerazioni fatte sul principio, questo supremo intento dovrebbesi raggiungere senza recare aggravio con maggiori spese alle condizioni della economia nazionale.

Spetta precisamente a noi militari che amiamo l'esercito di doppio amore come padri e come figli, come cittadini e come soldati, di aver sempre di mira gli interessi finanziari del paese in ogni studio che tenta ad estendere le forze, convinti per esperienza e per induzione che questo sia il miglior mezzo di salvare quella grande istituzione nazionale da precipitate, improvvide economie.

CAPITOLO II.

Sintomi caratteristici della odierna situazione militare e presagi delle probabili riforme.

Aumentare la forza di guerra: ma fino a qual limite? fin quanto consentano la spesa ordinaria del bilancio della guerra e l'annuo prodotto della leva. Lo scopo ideale sarebbe istruire tutti gli abili con una spesa non superiore alla attuale.

Ove ci riferissimo in tutto e per tutto al particolareggiato studio pubblicato mesi addietro in questa *Rivista*, avremmo già abbastanza per affermare che il problema ammette non una, ma più risoluzioni.

Infatti gli abili di 1ª e di 2ª categoria della classe 1871 sommano a 103,714; la media degli abili di 1ª e di 2ª categoria arruolati nelle ultime tre classi 1871-1870 e 1869 è di 106,538 e poco inferiore (104,431) è la media corrispondente calcolata sulle 20 classi dal 1871 al 1852. Laonde, pur tenendo conto del progressivo aumento della popolazione (1), è certo che alcuni dei mezzi là proposti soddisferebbero allo scopo: citiamo fra essi:

Tipo 1° - Contingente di 103,000 corrispondente al contingente effettivo di	98,000	65,000 per 33 mesi; 33,000 per 9 mesi;
Tipo 2° - Contingente di 115,000 corrispondente al contingente effettivo di	109,000	75,000 per 27 mesi; 34,000 per 9 mesi;
Tipo 3° - Contingente di 118,000 corrispondente al contingente effettivo di	112,000	84,000 per 24 mesi; 28,000 per 9 mesi.

(1) Dall'esame dei censimenti dal 1862 al 1890 desumemmo che la popolazione del regno va crescendo come un capitale all'interesse composto dell'1 per % annuo: $P\left(1+\frac{1}{100}\right)^n$; nel 1900 raggiungerà probabilmente i 34 milioni d'abitanti.

Lo stesso 1° tipo con una riduzione da 9 a 7 nei mesi d'istruzione della 2ª parte del contingente permetterebbe di dare l'istruzione militare di 7 mesi (1 periodo affrettato d'istruzione) ad altri 8000 individui (1) e così l'intero contingente supererebbe i 110,000 uomini.

Tuttavia, dopo la pubblicazione di quello scritto, vari fatti sono occorsi, i quali hanno spostato la situazione che vi servì di base e consigliano di procedere a nuovo esame.

Il 1°, importantissimo, è quello che, nonostante il soffio violento che spirava alle economie specie nel bilancio della guerra e per effetto delle quali si poteva temere una riduzione delle nostre forze militari, si è saputo, mercè l'avveduta energia del ministro proponente, elevare per legge il contingente annuo di 1ª categoria da 82,000 a 95,000; a rotazione compiuta di 12 classi, tale aumento porterebbe la notevole differenza che sopra 972,000 di 1ª e di 2ª categoria sarebbero soltanto 117,000 invece di 234,000 gl'individui con l'istruzione effimera di 45 giorni.

Il 2° fatto concerne la nomina d'una Commissione Reale per rivedere e diminuire i titoli esimenti dal servizio di 1ª e 2ª categoria.

Il 3° è la serie delle disposizioni ministeriali, mercè cui sono stati inviati in licenza straordinaria fino all'epoca del congedo illimitato, parecchie migliaia d'individui.

Diciamo importantissimo il 1° fatto, perchè, oltre alle conseguenze effettive nel numero degl'istruiti, esso rivela:

a) la tendenza di volere con 12 classi al più ottenere la forza sufficiente da inquadrare nell'esercito permanente e nella milizia mobile. Cio dimostra d'altronde evidentemente la legge del 28 giugno 1891, in virtù della quale pel 1° articolo le classi del '52 e del '53 saranno obbligate al servizio fino al 42° anno; quelle del '54 e del '55 fino al 41°; quelle del '56 e del '57 fino al 40° e le successive

(1) Riducendo di 2 mesi il servizio a 33,000 individui si economizzerebbero 33,000 × 60 = 1,980,000 lire, con cui si potrebbero tenere sotto le armi 7920 soldati per 7 mesi in ragione di lire 250 ciascuno.

dovrebbero rientrare nella legge comune dell'obbligo fino al 39°; per il 2° articolo è concessa facoltà al ministro fino a tutto il 1898 di ritardare il passaggio delle classi alla milizia territoriale fino al 15° anno del loro servizio. È chiaro che il ministro ha domandato tale facoltà per sanzionare il suo intendimento di considerarla come straordinaria, e ritornare quindi in limiti normali non appena sia possibile;

b) che, assottigliandosi la 2ª categoria, non s'intende più fare sovra esse esclusivo assegnamento per la costituzione delle truppe di complemento;

c) il proposito di applicare novellamente in larga scala le ferme parallele di 3 e di 2 anni introdotte con l'articolo 125 della legge 29 giugno 1882 e sanzionate dalla successiva dell'8 marzo 1888 (articolo 124).

Peraltro le preoccupazioni sorte per la diminuzione nella forza di pace della compagnia, effetto appunto dell'essere una parte del contingente congedata dopo due anni, fecero sì che i ministri Ricotti e Bertolè Viale, diminuissero gradatamente il numero degli arruolati con tale ferma, come mostra il seguente specchietto:

Classe	*Contingente* di 1ª categoria	*Con ferma* di 3 o più anni	*Con ferma* di 2 anni	*Annotazioni*
1861	65,000	65,000	—	(1) L'aumento di 3000 uomini fu per rafforzare le armi d'artiglieria e genio, cavalleria e carabinieri. (2) L'aumento di 2000 uomini e la riduzione a soli 17000 individui con la ferma di 2 anni fu per far risalire da 90 a 100 la forza delle compagnie di fanteria e bersaglieri. (3) (4) L'ulteriore riduzione ed annullamento del contingente con ferma di 2 anni fu fatta per aumentare la forza di pace di tutte le unità.
1862	76,000	63,000	13,000	
1863	77,000	52,000	25,000	
1864	(1) 80,000	55,000	25,000	
1865	(2) 82,000	65,000	17,000	
1866	id.	65,000	17,000	
1867	(3) id.	72,000	10,000	
1868	(4) id.	82,000	—	
1869	id.	82,000	—	
1870	id.	82,000	—	

Per la legge del 1891, 30,000 uomini del contingente di 1ª categoria (95,000), saranno arruolati per 2 anni, nè potrebbe divenire più piccola quella porzione negli anni avvenire.

Il 2° fatto tende ad ingrossare il contingente usufruibile per l'esercito permanente e per la milizia mobile, ma considerato isolatamente non vale a dirci se l'aumento che si avrà vorrà porsi a vantaggio della sola seconda categoria nel senso che finora si è accettato, di valersene come truppa di complemento, o veramente se si vorrà ad esso ed all'altra parte che già avanza oltre il contingente di 1ª categoria (in quest'anno 108,714 — 95,000 = 13,714) dare una istruzione più lunga di 45 giorni sì da poterla incorporare al primo scoppio della guerra. Noi preferiamo questa seconda interpretazione e ce ne dà ragione lo scopo più alto e l'esame complesso di tutti gli atti che stiamo esaminando.

Per analogo motivo siamo indotti a non considerare il 3° fatto, cioè il complesso degli atti che lo costituiscono, siccome semplice espediente di bilancio. Essi hanno a quanto ci è sembrato, un fine che va mirabilmente d'accordo coi criteri sociali in omaggio ai quali si concedono, da noi le assegnazioni alla 3ª categoria, con esclusione quasi assoluta di obbligo di servizio in tempo di pace, ed in Francia le dispense dal servizio stesso dopo 1 anno.

Se il figlio primogenito di padre entrato nel 70° anno di età è necessario alla famiglia, sarà certamente molto utile, se non necessario, quello il cui padre ha superato il 65° e perchè la legge non potrebbe a riguardo di costui concedere non già l'assegnazione alla 3ª categoria, ma una limitazione del servizio in tempo di pace? L'individuo rimandato ad una, o a due leve successive e poi dichiarato idoneo, è obbligato al servizio ordinario della sua categoria in ragione del numero estratto, eppure molte volte quello stato di sospensione in cui rimase prima della chiamata alle armi, gli avrà impedito di adottare una via risolutiva vantaggiosa alla sua professione o alla sua famiglia. E perchè la legge non potrebbe, anzi non dovrebbe avere qualche riguardo per esso?

E così dicasi per altre condizioni di famiglia che si avvicinano senza raggiungere quelle richieste dalla legge per accordare l'esenzione dal servizio di 1ª e di 2ª categoria (1).

La disposizione assumerebbe tanto più il carattere di temperamento conciliativo ora che ci accingiamo a ritornare sulle concessioni fatte, chiamando alle armi per le imprese di campagna buona parte di coloro che fin qui sono stati ritenuti indispensabili per le loro famiglie.

Riassumendo, dal complesso dei 3 fatti, si rileva la tendenza di *rinforzare per numero, per gioventù e per istruzione le truppe di 1ª e di 2ª categoria disponibili per le operazioni di campagna, pur badando all'economia e pur avendo alle condizioni di famiglia più oculato, se non più benigno riguardo.*

Scenderemo ora a maggiori particolari per procurarci gli elementi di futuri confronti.

1° fatto. *Aumento del contingente.*

Il contingente di 95,000 uomini è stato così ripartito dalla legge 28 giugno 1891:

Per la ferma di 3 anni 56,000 uomini.
» 2 » 30,000 » a senso dall'articolo 124 del testo unico. Oltre a ciò 9000 uomini dovranno inviarsi in congedo illimitato per anticipazione dopo due periodi d'istruzione a senso del § 2 dell'articolo 126.

Sulle vicende che subirà questo contingente nei 3 anni di servizio si possono per ora fare le seguenti previsioni approssimative.

Per diminuzioni anteriori alla chiamata (5000) il contingente riducesi a	90,000
Per perdite durante il 1° anno (6 %): = 5400 . .	84,600

(1) Vedi nota (1) a pag. 385.

Per congedamento d'individui che non esposero in tempo il loro diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, oppure aventi un fratello fra gl'inscritti della classe 1872 (1): 1000 . . . 83,600
Per proroghe di licenze straordinarie (2): 1000 . 82,100
Per perdite durante il 2° anno (5 %) 4130 . . 78,470
Per congedamento degli arruolati per 2 anni 30,000 — 1/3 (90,000-78470): = 26,157. . . . 52,313
Per 9000 congedandi per l'articolo 126. . . . 43,313
Per congedamento di fratelli d'inscritti della classe 1873 (1) 500. 42,813
Per proroghe di licenze straordinarie (2) 500 . 42,313
Per perdite durante il 3° anno (4 %) 1693. . . 40,620

Pertanto ove si continuasse a chiamare negli anni avvenire un contingente della stessa forza e con eguali criteri, ne risulterebbe la seguente forza media di truppa sotto le armi.

Forza media della classe giovane

$$\frac{90{,}000 + 84{,}600}{2} \quad . \; . \; . \; . \; . \; . \; 87{,}300$$

Forza media della classe media

$$\frac{8}{12}\,82{,}600 + \frac{78{,}470}{2}\,\frac{4}{12}\,43313 = 68{,}124$$

Forza media della classe anziana

$$\frac{8}{12} \times \frac{42{,}313 + 40{,}620}{2} \quad . \; . \; . \; 27{,}6445$$

Totale . . . 183,068

a cui aggiunti gli elementi permanenti (sottufficiali raffermati ecc.) 45,000

Forza media annua sotto le armi con 3 contingenti iniziali di 95,000 uomini 228,068

(1) In virtù della Circolare N. 29 sono stati nell'anno congedati circa 2500 individui delle classi 1868, 69 e 70.

(2) Le licenze straordinarie concesse in seguito a rassegna di rimando furono 2052 nell'anno 1889-90 sopra una forza media di 235,000 uomini, compresi gli elementi permanenti. (TORRE *Relazione sulla leva dei nati nel 1869*).

Facendo un calcolo analogo per la forza media nell'anno finanziario 1891-92, si avrebbe:

Classe del 71 $^{8}/_{12}$	87,300	58,200	
» » 70		69,732	181,777 a cui aggiunti
» » 69		53,845	45,000
			226,777

Pertanto noi riterremo che si resterà nei limiti imposti dal bilancio sempre quando col sistema adottato per la durata del servizio delle varie categorie o porzioni del contingente non si superi, esclusi gli elementi con ferme lunghe (carabinieri, sottufficiali, raffermati ecc.) la forza media annua di 182 o 183,000 uomini.

Il Ministero non ha pubblicato nel *Giornale Militare* il riparto del contingente di 1ª categoria della classe 1871 fra le varie armi e corpi; tuttavia nel N. 5 della circolare N. 129 in data 20 ottobre è indicato il rapporto-percentuale dell'8,10 che deve servire di base per ripartire fra i mandamenti l'obbligo di servizio nell'arma di cavalleria. Tale dato sembra indicare che sul contingente di 95,000 spetterebbe alla cavalleria qualche centinaio d'individui più che nel passato. In tale aumento può scorgersi un indizio dell'intenzione di ridurre a 3 anni la ferma della cavalleria, avuto beninteso riguardo al presunto concorso dei volontari ordinari con la ferma di anni 3, istituiti con l'articolo 3° della legge 28 giugno 1891.

Pertanto dai calcoli fatti abbiamo mezzo di ricavare quale sarebbe approssimativamente la spesa totale:

Mantenimento e trasporto di 21,500 uomini di cavalleria	12,900,000
Mantenimento e trasporto di 206,000 uomini d'altre armi..	82,400,000
Assegno di 1° corredo per 8000 uomini di cavalleria	1,200,000
Assegno di 1° corredo per 82,000 uomini di fanteria	8,200,000
Lire. .	104,700,000

2° Fatto. — *Diminuzione dei titoli di esenzione dal servizio di 1ª e 2ª categoria.*

Non pretendiamo di fare uno studio sull'argomento, ma solo di riportare un cenno storico sulle vicende subite in Italia e citare alcune delle proposte che ci possono aiutare a comprendere quale aumento si può sperare che ne venga a risentire il contingente di 1ª e di 2ª categoria.

La legge organica sul reclutamento in data 20 marzo 1854, introducendo il principio (articolo 4) che tutti i cittadini dello Stato erano soggetti alla leva, esentava da ogni obbligo di servizio coloro che si trovavano in una di queste condizioni:

Art. 86. 1° e 2°. Unico figlio maschio di padre cinquantenne oppure vedovo e inabile al lavoro.

3°. Unico figlio o figlio primogenito, od in mancanza di figlio, nepote unico o primogenito di madre od avola tutt'ora vedova, oppure di padre od avolo settantenne.

4°. Primogenito di orfani di padre e madre o il maggiore nato se il primogenito è inabile al lavoro.

5°. Inscritto in una stessa lista di leva con un fratello nato nello stesso anno,

per gli articoli 87 e 88 erano pure esenti, salvo certe eccezioni.

6°. Inscritti aventi un fratello consanguineo al servizio militare dello Stato, oppure in ritiro o morto per infermità procedenti dal servizio.

7°. Infine erano pure esenti, articoli 96 e 97, coloro che ottenevano il congedo a titolo di grazia sovrana perchè, in seguito ad eventi sopraggiunti posteriormente al loro così detto assento (arruolamento) venivano a trovarsi in speciali condizioni di famiglia (sostegni) eccettuati da tale favore i surrogati ordinari, gli scambi di numero, gli assoldati e gli assoldati anziani. In seguito questa concessione fu convertita in diritto.

Erano inoltre dispensati (articolo 98) gli alunni cattolici e di altri culti nella proporzione di 1 su 20,000 abitanti.

Vi erano poi i mezzi di esimersi dal servizio per privilegio: scambio di numero (fra due della stessa lista), liberazione, surrogazione ordinaria e di fratello. Oggi non è rimasta che quest'ultima, ma dura tuttora l'anomalia di chiamare surrogato il surrogante e viceversa.

Nel 1862, estendendosi la legge organica 20 marzo 1854 sul reclutamento militare a tutte le provincie e per la prima volta alle provincie napoletane, si volle renderla più mite, allargando le cause di esenzione a tutti i figli unici qualunque fosse l'età del padre.

Il Torre ci dice che questa sola modificazione tolse 5000 soldati.

La legge del 7 luglio 1866 sostituì l'affrancazione alla liberazione. La legge del 27 maggio 1869 abolì la dispensa degli alunni ecclesiastici; finalmente la legge del 19 luglio 1871, abolì i vari modi di esenzioni dal servizio per scambio di numero e surrogazione ordinaria, restrinse l'affrancazione al solo passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria ed istituì il volontariato d'un anno, che perciò fu chiamato dal generale Bertolè-Viale, il passaporto del servizio personale obbligatorio. Quest'ultimo però fu realmente stabilito dalla successiva legge 7 giugno 1875, mercè cui, esteso il servizio personale per tutti gl'idonei da 20 a 39 anni, abolita la facoltà d'affrancarsi mediante pagamento dal servizio di 1ª categoria, si escluse ogni diritto all'esenzione assoluta ed al congedo per motivi di famiglia.

La legge del 3 maggio 1877 aggiunse un nuovo titolo di esenzione (non più assoluta s'intende) nell'articolo 96 della legge, cioè al primogenito di vedova o di padre sessantenne, avente gli altri figli superstiti arruolati anch'essi in 1ª categoria.

La legge 29 giugno 1882 portò qualche modifica alle disposizioni che stiamo esaminando:

Con un nuovo articolo 86, si estese l'esenzione dal servizio di 1ª e di 2ª categoria.

a) al figlio primogenito di padre non avente altro figlio maggiore di 12 anni.

b) all'unico fratello di orfane, nubili, di padre e di madre.

Con un nuovo articolo 87 l'esenzione al fratello d'un militare venne concessa semprechè quest'ultimo fosse di 1ª categoria e si tolsero le parole « e non abbia già fatto passaggio alla milizia territoriale ».

Finalmente la legge 8 marzo 1888 recò nuove modificazioni:

il nipote unico di avolo non avente figli maschi, esente qualunque l'età dell'avolo (prima doveva avere 70 anni);

gl'individui cui manca un braccio o una mano considerati come non esistenti in famigiia.

il maggior nato o l'ultimo nato di orfani di padre e di madre esente se il fratello primogenito od i fratelli consanguinei maggiori manchino di un braccio o d'una mano.

Per contro, il diritto di esenzione al fratello fu ristretto al caso che il fratello facesse ancora parte dell'esercito permanente.

Tuttavia nella leva del '68 alla quale si applicò la prima volta la legge dell'88 gli esenti furono 74,898, nella proporzione del 22,85 % sul numero totale degl'inscritti (327,841) sulle liste d'estrazione. Nella leva del '69 sono stati 89,212 nel rapporto del 24,44 %,

Con un numero d'inscritti poco differente (310,847 in media per 6 classi 1883-84-85-86 e 87), in Francia erano:

con la legge del '72 dispensati per motivi di famiglia	47,447	il 15,26 %
con la legge del '72 dispensati nell'interesse dell'insegnamento, scienze ecc.	9,017	il 2,90 %
	56,464	il 18,16 %
con la legge dell'89 dispensati (ma obbligati ad un anno di servizio) per motivi di famiglia, d'insegnamento, scienze, come sostegni, ecc	64,890	il 20,87 %

Ecco i motivi di esenzione per ragioni di famiglia vigenti in Francia.

1° Primogenito di orfani di padre e di madre, o solamente di madre quando il padre sia legalmente assente, o interdetto.

2° Il figlio unico o primogenito, o in difetto di figli o di genero il nipote unico o primogenito di vedova, o di donna, il cui marito sia legalmente assente o interdetto, ovvero di padre cieco o entrato nel 70° anno.

3° L'unico figlio maschio con 6 sorelle almeno e il primogenito di 7 figli.

4° Il maggiore di due fratelli inscritti nella stessa leva.

5° Colui che all'epoca della chiamata della sua classe, avrà un fratello già sotto le armi.

6° Quegli che avrà avuto un fratello morto in attività di servizio.

Queste due ultime dispense si accordano ad un solo fratello, ma possono ripetersi nella stessa famiglia quante volte vi si riproducano gli stessi diritti.

Facendo un confronto con la legge italiana in vigore troviamo che le differenze circa le esenzioni sono (a parte che per ragioni di famiglia, vere esenzioni in Francia non esistono, ma solo dispense dal servizio dopo un anno prestato effettivamente) principalmente queste: la legge italiana concede l'assegnazione alla 3ª categoria alle condizioni seguenti per le quali in Francia solo in casi speciali si concede la dispensa dopo 1 anno di servizio:

a) figlio unico di padre vivente;

b) primogenito di padre che non abbia altri figli maggiori di 12 anni;

c) nipote unico di avolo che non abbia figli maschi;

d) nipote unico di avolo settantenne;

e) fratello unico di sorelle nubili orfane di padre e di madre.

Per i titoli suindicati furono da noi nella leva del 1868 esentati 32,244 cioè il 9,72 % degli inscritti. Nella leva del 1869: 38,926 cioè il 10,68 % degli inscritti.

È vero che in Francia si fa ogni sforzo per l'idea suprema della rivincita, per controbilanciare la minor popolazione in confronto della tedesca, sproporzione che tende ad aggravarsi: è vero che ove si abolissero quelle esenzioni bisognerebbe come in Francia riservarne una parte ad individui riconosciuti sostegni indispensabili di famiglia: ma anche limitando la riduzione al 6,7 % si aumenterebbe il contingente di oltre 20,000 disponibili.

In uno scritto di persona ben esperta della materia pubblicato nella *Rivista* di marzo 1890, si proponeva, con salde ragioni, che si abolissero addirittura i titoli di esenzione stabiliti dall'art. 87 sostituendovi un'estensione di un titolo dell'art. 86, vale a dire l'esenzione di tutti i primogeniti qualunque fosse l'età dei fratelli. Ciò darebbe 9000 uomini di aumento e sarebbe inspirato dalla necessità di conservare le famiglie, semplificherebbe l'applicazione della legge e perciò diminuirebbe il lavoro degli uffici comunali, dei consigli di leva, degli ospedali militari e del ministero; diminuirebbe altresì i passaggi alla 3ª categoria per l'art. 96 e abolirebbe i passaggi stessi per l'art. 95.

Uno studio, pure assai notevole, del maggiore Sala (*Rivista militare*, novembre 1890) partendo dall'osservazione che la Francia con 25 classi reclutate con la nuova legge avrebbe raggiunto una forza di 4,182,292 uomini istruiti, mentre l'Italia con 19 classi non ne potrebbe che avere 2,825,986 dei quali la sola 1ª categoria di 1,267,442 individui con istruzione veramente efficace, proponeva:

1° ridurre la statura per gl'idonei alle armi da 1,55 a 1,54.

2° riservare il passaggio alla 3ª categoria agli inscritti aventi un fratello sotto le armi e non a tutti quelli che ne hanno uno tuttora inscritto all'esercito permanente.

3° estendere da 19 a 20 anni l'obbligo del servizio militare.

4° fare assegnamento sulla categoria degli ascritti ai servizi ausiliari.

Colla 1ª proposta presumeva un aumento annuo di 4760

abili; con la 2ª una diminuzione di 19,500 individui nell'assegnazione alla 3ª categoria.

La 3ª proposta ci farebbe avvicinare agli obblighi stabiliti in Austria (42 anni) in Germania, (45) ed in Francia (46).

La 4ª infine darebbe 12,357 uomini all'anno che sarebbero impiegati a rendere disponibili tutti i validi per le operazioni campali.

Il complesso delle proposte farebbe salire l'esercito in 20 anni, alla rispettabile cifra di 3,220,000 uomini dei quali 1,300,000 di 1ª categoria e 700,000 di 2ª. Su 1000 uomini 463 sarebbero istruiti, 317 poco e 770 non istruiti.

Con lo stesso scopo e con mezzi poco differenti, tenuto conto delle mutate condizioni, lo stesso autore è tornato in quest'anno (*Rivista militare*) a presentare nuove proposte.

1° Il diritto di assegnazione alla 3ª categoria, non conceduta solamente a quelli che hanno un fratello sotto le armi, nè mantenuto (com'è nella legge attuale) a quelli che hanno un fratello tutt'ora ascritto all'esercito permanente; ma dato a tutti coloro che hanno un fratello sotto le armi oppure ascritto ad una delle tre classi successive, cioè in totale fino alla 6ª. Questa riforma aumenterebbe l'annuo contingente di 1ª e di 2ª categoria di 10,500 uomini circa. Confessiamo che su questo punto saremmo più radicali. Per i figli unici l'autore propone di nulla variare, benchè in media siano 23,440 all'anno. Egli combatte ragionatamente la disposizione che esenta il primogenito di padre che non abbia altri figli maggiori di 12 anni. È forse il tredicenne di valido aiuto al padre? Non accade che un padre con 7 figli succedentisi a brevi intervalli abbia più bisogno di quello che ne ha due con intervallo di 8 anni?

Il maggiore Sala pertanto propone di non arruolare il primogenito solamente quando la famiglia ha 7 figli o più; con la riserva compresa nella legge francese dell'esenzione dei sostegni indispensabili di famiglia nel rapporto del 5 °/₀ del contingente incorporato per 3 anni che egli ridurrebbe al 2 o 3 °/₀, cioè di 1600 a 2000 sostegni sul contingente di 82,000, o da 1900 a 2850 sul contingente di 95,000.

Questa proposta ridurrebbe i passaggi alla 3ª categoria di 6 o 7000 individui.

Con altre parziali, l'autore calcola che si potrebbero ridurre le assegnazioni alla 3ª categoria di 20,000 individui, a cui potrebbero aggiungersi i 5000 per ridotta statura.

Ripetiamo che non è nostra intenzione su questo argomento delle esenzioni discutere; nè ci asteniamo per nascondere il nostro pensiero. Noi ammettiamo la equita logica della legge francese che concede fino al 6 % di parziali esenzioni ai sostegni indispensabili di famiglia e, forte di questa concessione, vuole obbligati al servizio anche 6 fratelli su 7, purchè 2 non sieno sotto le armi contemporaneamente; non rifuggiremmo dal vincolare i figli unici, giacchè, se una famiglia si perde, l'altra si crea e conseguentemente accettiamo la proposta di stender la mano anche sul primogenito che non ha sei fratelli appresso; accetteremmo per molte ragioni la riduzione di statura a 1,54 anche a costo di doverne fare battaglioni speciali e accetteremmo anche, andando col pensiero ad altri eserciti, un minor rigore nelle condizioni della vista (1). Ma qui il nostro intento si limita a sapere su quale aumento dal contingente di 1ª e di 2ª categoria è presumibile dover fare assegnamento dopo le imminenti modificazioni alla legge di leva.

---

(1) Tranne che in Spagna ed in Portogallo, ove tuttora la sola imperfezione visiva inabilitante al servizio militare è la miopia, negli altri paesi il criterio esclusivo o precipuo per la non idoneità è lo stato del *visus*, determinato come appresso:

Inghilerra	0,900 ma per le milizie basta V — 0,450
Stati Uniti	0,875
Germania.	0,750 ma per le truppe amministrative 0,250
Austria e Svizzera .	0,500
Italia e Belgio . . .	0,333
Francia poco più di.	0,250
Olanda e Danimarca.	0,200

La miopia è considerata quale causa di inabilità in Francia, Germania, Belgio ed Italia quando è di circa 6 diottrie (miopia reale); per l'Austria basta un grado minore; 3.5 D, in Danimarca solo 2.5 pei corpi armati, 5 per gli altri servizi.

L'ipermetropia non è considerata *direttamente* come vizio diottrico, che in Austria nel Belgio, nell'Olanda ed in Italia. — (F. Baroffio e C. Sforza, aprile 1886, tip. Voghera).

Ora, da quanto qui si è riportato sulle successive modifiche ai titoli d'esenzione motivate per lo più da ragioni politiche, e dalle proposte di persone competenti le quali però pel loro carattere e per la loro veste dovevano tendere a considerare prevalente l'interesse militare su quello sociale, noi siamo indotti ad opinare che le conclusioni della commissione incaricata di rivedere i titoli di assegnazione alla 3ª categoria, porteranno difficilmente ad un aumento di molto più di 20,000 uomini al contingente di 1ª e di 2ª categoria. Saremo quindi non molto discosti dal vero, ove i nostri calcoli si baseranno sopra un contingente totale (1ª e 2ª categoria) di 130,000 uomini.

3° fatto. — *Disposizioni ministeriali non inspirate a soli criteri di economia.*

L'on. Pelloux, che la voce pubblica preconizzava da tempo al Ministero della guerra, per le notevoli prove date come Capo della divisione Stato maggiore, come segretario generale e come relatore del bilancio, vi giunse con un programma già ben determinato sulle principali gravissime questioni da risolversi; sembrerà quindi ragionevole un'analisi dei suoi atti allo scopo di dedurne i criteri che li hanno inspirati.

Le disposizioni ministeriali le quali hanno prodotto in quest'anno qualche economia sul bilancio e che tuttavia pare abbiano avuto per guida un criterio più alto di riguardi sociali, sono le seguenti:

1° Circolari n. 27 e 128 che hanno prorogato la chiamata sotto le armi degli individui di 2ª categoria destinati a ripianare i vuoti della 1ª (8000 individui circa) e stabilito che staranno tutti sotto le armi per 2 anni soltanto.

2° Circolare n. 29 e atto 117, sostituito poi dal 198, che modifica definitivamente vari articoli dell'istruzione complementare. Congedamento, o licenza straordinaria fino ad esso, degli individui che non esposero in tempo il loro diritto all'assegnazione alla 3ª categoria e di coloro che ave-

vano sotto le armi un fratello meno anziano, purchè però avessero compiuto 8 mesi di servizio.

3° Circolare n. 41 e atto 134. Congedamento dopo 32 mesi di servizio degl'inscritti venuti sotto le armi fra la data di apertura della sessione e la chiamata successiva della classe.

4° Circolare n. 70, e atto 91. Concessione di licenza straordinaria fino all'invio in congedo illimitato, invece di licenza d'un anno in seguito a rassegna di rimando purchè si sia fatto 1 su 3, 2 su 4, 3 su 5 anni di ferma.

5° Circolare n. 51, Congedamento dei sottotenenti di complemento dopo 6 mesi di servizio da ufficiale.

6° Circolare n. 43, Autorizzazione di concedere licenze fino al congedamento illimitato ad alcuni individui arruolati per anni 5.

7° Atto n. 71. Ammesse le surrogazioni fra esercito e marina.

8° Invio immediato in licenza di militari domandanti con documenti l'assegnazione alla 3ª categoria, senza aspettare l'autorizzazione del Ministero.

9° Circolari 95, 96 e 128. Congedamento anticipato di una parte della classe 1869 per estrazione a sorte, ammissione di volontari di anni 3 per la cavalleria, e norme per la designazione del contingente di 2 anni.

10° Circolare 61 e 31 e atti n. 28 e 166. Facilitazioni diverse per l'ammissione al volontariato d'un anno.

Il ragionare delle singole disposizioni nel fine di metterne in rilievo non solo l'intento finanziario evidente, ma altresì quello meno palese che si lega ad interessi sociali, ci porterebbe troppo in lungo.

Sembra a chi scrive che il solo fatto di avere riavvicinato in modo da poter abbracciare con un muover d'occhi la serie delle disposizioni ministeriali di quest'anno, intese a scemare la forza sotto le armi con rispetto alle condizioni non ordinarie d'individui o di famiglia, basti a dimostrare come già sia entrato nella via dell'attuazione pratica il criterio di diminuire il servizio sotto le armi ad

individui che più o meno si avvicinano, senza raggiungerle, alle condizioni richieste dalla legge per l'assegnazione alla 3ª categoria.

I motivi che darebbero ragione a questo più lieve onere nella prestazione del servizio in tempo di pace, sarebbero (nell'ordine della esposizione fatta, non dell'entità del diritto):

1° Essere stato preventivamente assegnato alla 2ª categoria (o ad una futura 2ª porzione del contingente) e quindi passato alla 1ª per ripianare i vuoti, o arruolati nel 2° periodo della leva.

2° Il non aver presentato in tempo titoli realmente esistenti per l'assegnazione alla 3ª categoria.

3° Il sopraggiungere d'un fratello più giovane sotto le armi, dopo compiuto almeno un periodo d'istruzione.

4° L'aver subito malattie o vicende di famiglia per le quali le disposizioni vigenti danno diritto a lunga licenza straordinaria.

5° L'aver già acquistato l'idoneità a disimpegnare servizio d'ufficiale.

6° L'aver perduto speranza di buona carriera quando, in tale fiducia, si assunse lunga ferma.

a cui con eguali criteri potrebbe aggiungersi:

7° L'essere rimasti a disposizione del governo per rivedibilità di 1 a 2 anni.

8° L'essere in condizioni di famiglia poco discoste da quelle che danno diritto all'assegnazione alla 3ª categoria (1).

Confidiamo che gli elementi così raccolti nella paziente indagine ci aiuteranno validamente nei confronti cui ci accingiamo.

---

(1) Nel 1890 al consiglio di leva di Castellammare di Stabia fu visitato il padre d'un inscritto; egli aveva 69 anni e soffriva d'un'ernia contenibile; aveva 4 figli, il primo, inscritto di leva, gli altri più piccoli, ma qualcuno maggiore di 12 anni. L'inscritto fu, come doveva essere, arruolato in 1ª categoria perchè il padre non aveva raggiunta l'età e non era inabile a qualsiasi lavoro proficuo.

CAPITOLO III.

La categoria unica. — Come attuarla.

Nel 1° capitolo si concluse che l'intento principale doveva esser quello di ottenere il massimo spendendo il minimo; nel secondo si riscontrò che il massimo per ora potrebbe essere rappresentato da un contingente annuo di 130,000 individui ed il minimo di spesa da quello corrispondente a una forza media di 182,000 uomini, compresa la cavalleria ed i carabinieri non raffermati, ma esclusi gli altri elementi con ferme speciali (sottufficiali, raffermati ecc). Ora si tratta di esaminare con quali espedienti si può riuscire entro tali limiti a dare una sufficiente istruzione a tutti questi uomini, in guisa che possano venire utilizzati non appena siano scoppiate le ostilità.

Siffatta meta suprema è quella che crediamo agognata dai sostenitori della categoria unica, che si può definire « mezzo d'abilitare alla guerra di campagna tutte le forze valide che il paese ha disponibili, avuto riguardo alla conservazione delle famiglie ».

I più credono che alla categoria unica non si possa arrivare senza affrontare più ardita riforma, l'adozione della ferma biennale. Ma i criteri ricavati dall'analisi esposta nel capitolo precedente ci fanno persuasi che vi sia ancora modo di r spettare il principio conservatore della ferma di 3 anni, pur riuscendo a dare sufficente istruzione ad un contingente di 130,000. Fare il confronto dei 2 sistemi che ne emergono è quello che noi ci proponiamo, e farlo obbiettivamente, senza preconcetti, senza far trasparire le nostre preferenze, senza cioè colorire certi argomenti e velarne altri è l'opera nella quale più ci affaticheremo. Ignoriamo se vi riusciremo; si accerti però il lettore che vi porremo ogni studio. Invocheremmo Polimnia ma, quando

essa ci volesse inspirare potremmo essere ammirati forse, certamente non creduti.

I tipi da confrontare sono adunque 2:

1° Ferma di 3 anni con temperamenti vari che riducano il servizio di una parte del contingente a 2 anni e di un'altra parte ad 1 anno, o meglio rispettivamente a 2 ed a 1 periodo d'istruzione: in complesso ferme progressive di 3, 2 ed 1 anno.

2° Ferma biennale.

Studiamone anzitutto le modalità d'applicazione:

Abbiamo veduto che con la ferma di 3 anni (32 mesi) per 56,000 uomini, di 2 anni (20 mesi) per 39,000 e col congedamento di 2000 individui nel 1° anno, di 1000 nel 2° perchè non esposero in tempo il loro diritto alla assegnazione alla 3ª categoria o perchè un loro fratello verrebbe sotto le armi con le classi successive, o finalmente per proroga di licenza straordinaria, la forza media di 3 contingenti nominali di 95,000 uomini sarebbe circa 182,000, essendo le ferme effettive:

1ª	parte	di 32	mesi	per 56,000 — 3000 =	53,000	uomini
2ª	»	20	»	39,000 + 1000 =	40,000	»
3ª	»	8	»		2000	

Evidentemente per poter salire da 95,000 a 130,000 uomini istruiti senza elevare la spesa o la forza media, bisognerebbe diminuire la 1ª e la 2ª parte, soggette a ferme più lunghe, a vantaggio della 3ª tenuta sotto le armi per la durata minima di un periodo d'istruzione. Ciò si può ottenere diminuendo di altri 3000 uomini la 1ª parte e di 15,000 la 2ª; la 3ª crescerebbe di 3000 + 15,000 + 35,000 = 53,000 (1), cosicchè si avrebbe:

1ª	parte	50,000	per	3	anni
2ª	»	25,000	»	2	»
3ª	»	55,000	»	1	»

(1) Con la riduzione di 24 mesi di servizio a 3000 uomini si risparmierebbero almeno 2,550,000; con la riduzione di 12 mesi di servizio a 15,000 si economizzerebbero 6,375,000. Il totale 8,925,000 basterebbe a tenere altri 33,111 sotto le armi per 8 mesi, cioè 35.000 uomini.

Queste proporzioni sembrano adatte al criterio altravolta sviluppato (1) di avere il necessario pel reclutamento dei graduati e per la sufficente istruzione dei soldati.

Con quali criteri stabilire le diverse ferme?

Congedamenti anticipati secondo il numero estratto, secondo l'istruzione e la buona condotta o per titoli di famiglia?

Nell'articolo (1) che se dobbiamo citare ancora è pel motivo che in esso ponemmo le basi del presente studio, fu già accennato brevemente alle ragioni per le quali i congedamenti concessi pel profitto conseguito nell'istruzione e per buona condotta, mentre sembrano a prima vista la più logica applicazione del principio « di trattenere ogni indi- « viduo sotto le armi quel tanto che basti a farne un ot- « timo soldato » e compensare con una diminuzione di servizio chi lavora di più e chi più si mostra ossequente ai precetti della disciplina, nel fatto invece: 1° danneggerebbero l'esercito togliendogli i migliori elementi pel reclutamento dei graduati inferiori di truppa, 2° non sarebbero totalmente inspirati a giustizia, perocchè per il criterio dell'istruzione favorirebbero gli abitanti della città a danno di quelli delle campagne dove la frequenza alle scuole è più difficile; 3° produrrebbero questa strana conseguenza (segnalata nell'opuscolo del generale Boguslawsky per l'esercito germanico) che le truppe tenute sotto le armi per più lungo tempo e perciò destinate a formare quel nocciuolo di saldezza, quel focolare di spirito militare che si raccomanda da tutti i sostenitori delle lunghe ferme, sarebbe formato dagl'individui più ignoranti e con più giorni di prigione; 4° non si può credere di rinvigorire lo spirito militare promettendo al buon soldato di congedarlo più presto; 5° le possibili ingiustizie o facilmente credute tali per inevitabile offesa d'amor proprio in chi vede altri a sè

(1) Massimo contingente. *Rivista* febbraio 1894

preferito, genererebbero malcontento e sfiducia, elementi contrari all'unione, alla disciplina, alla coesione.

Pare adunque che per le categorie degli uomini di leva destinati a formare i soldati ed i graduati minori di truppa, i congedamenti anticipati per massima ed in larga scala non siano da adottarsi. Taluno osserverà che così si rinunzierebbe pure ad un grande incentivo a ben condursi durante il servizio; questo può esser vero, benchè non sia provato e in omaggio a questo principio potrebbe in ogni compagnia promettersi il premio di una diminuzione di servizio a due individui, ad un graduato e ad un soldato, dopo il 1° anno, ed altrettanti all'incirca dopo il 2° anno.

Esclusi gli ampi congedamenti anticipati per merito d'istruzione e di condotta conviene ricorrere ad altri criteri.

Per quanto si disse nel precedente capitolo parte di questi criteri ci è suggerita dall'estensione di atti della attuale amministrazione della guerra, e si possono riussumere così:

Compensare con una diminuzione di servizio in tempo di pace coloro:

1° la cui posizione rimase più o meno a lungo sospesa perchè mandati rivedibili ad 1 o a 2 leve successive;

2° che ebbero dapprima quasi l'affidamento di un minor servizio (2ª categoria o 2ª porzione) e che poi furono destinati a far passaggio alla 1ª per ripianarne i vuoti;

3° che si trovano in condizioni di famiglia poco discosti da quelle che danno diritto all assegnazione alla terza categoria;

4° che per la loro elevata istruzione possono in breve tempo mettersi in grado di disimpegnare un servizio di grande utilità all'esercito;

5° che vengano a trovarsi in condizioni di famiglia aventi diritto a riguardi speciali (sostegni), benchè non contemplate negli articoli della legge.

Non abbiamo elementi per valutare con approssimazione la portata numerica di tali singoli criteri, e così poter fare per ciascuno di essi proposte concrete.

Abbiamo ricavato dalle relazioni del generale Torre sulle

varie leve il numero medio annuo dei mandati rivedibili; ma non vi abbiamo saputo trovare quanti di essi sono poi riconosciuti abili nelle leve successive.

Osserviamo peraltro che in Francia di 40,086 rivedibili avuti in media sulle 5 classi (1883-87) furono poi riconosciuti idonei al servizio ben 16,278; laonde tenuto conto che da noi il numero dei rimandati alle leve successive è quasi doppio (1) e che alla leva concorrono individui d'un anno più giovani che colà, e quindi più suscettibili di progredire nello sviluppo fisico, riteniamo che i dichiarati abili fra essi nel nostro esercito non saranno meno di 30,000, che si divideranno in due parti disuguali, all'ingrosso 10,000 dopo 1 anno, 20,000 dopo 2.

Quanto agl'individui trasferti dalla 2ª alla 1ª categoria per ripianarne i vuoti, prenderemo il dato risultante dall'ultima relazione pubblicata sulla leva della classe 1869, nella quale essi furono 7999.

Per il 3° punto, invece di fermarsi a considerare a quali categorie di persone sarebbe equo concedere per ragioni di famiglia qualche vantaggio nella prestazione del servizio, chè con ciò faremmo opera vana non conoscendo le risultanze della Commissione che ha riveduto i titoli di esenzione dal servizio di 1ª e di 2ª categoria, si può fare questo ragionamento.

Qualunque siano le proposte particolari della Commissione, certo è che essa toglierà il diritto d'esenzione a talune categorie di persone le quali finora ne hanno goduto e certo è pure che se queste persone hanno, secondo i principii di giustizia e di convenienza sociale, diritti minori di quelli a cui il diritto stesso verrà conservato, essi tuttavia sono in condizioni non assolutamente eguali a quelli di tutti gli altri obbligati finora al servizio di 1ª categoria; onde se è

---

(1) Nelle leve sulle classi del 1862, 1863 e 1864 variò dai 67 ai 70 mila, nelle leve del 1865, 1866 e 1867 dai 74 ai 76 mila; in quelle del 1868 e del 1869 superò gli 80,000.

giusto che prestino servizio, è altrettanto giusto che ne prestino uno minore.

Così, per l'ipotesi da noi fatta, avremo altri 22,000 cui applicare le ferme minori di 1 o di 2 anni. È chiaro anzi che una volta che fosse nella legislazione introdotto questo principio, non sarebbe difficile estenderlo a qualche altra categoria di persone che finora erano sottoposte al vincolo comune.

Nel 4° criterio è implicita la trasformazione d'un istituto che introdotto da noi ad imitazione della Germania, nel momento in cui si doveva trovar modo di rendere meno grave l'estensione del servizio personale obbligatorio, conserva tuttora un carattere di privilegio che lo rende meno atto a produrre i frutti da esso aspettati. È chiaro che s'intende parlare del volontariato di un anno a pagamento.

L'attuale Ministro della guerra, onorevole Pelloux, nella sua relazione al bilancio del 1890-91 così scriveva:

« Fu osservato (nella giunta del bilancio) che il sistema di arruolamento volontario per un anno, come vige presso noi, non è perfettamente equo e porta inoltre a delle complicazioni di contabilità e di lavoro che sono proprio inutili.

« Infatti il volontario deve pagare lire 1200 e per questi versamenti si tiene contabilità per più anni da più amministrazioni.

« Quando il volontario viene sotto le armi è vestito, riceve per 6 mesi la paga di soldato e per 6 quella di caporale, cioè una discreta parte delle 1200 lire da lui versate.

« Ora questo sistema di volontariato non è accessibile che alle famiglie agiate e per allargarne le basi convenne perfino limitare gli studi richiesti a quelli delle scuole elementari superiori.

« Per contro sono nella impossibilità di concorrervi i giovani di famiglie non agiate, anche se per mezzo di aiuti di provincie, di comuni od altri istituti, hanno avuto la fortunata occasione di fare studi superiori e farli bene. D'onde avviene che i volontari di un anno non danno quel numero

di ufficiali di complemento, che si dovrebbe sperarne e che era una delle sue principali ragioni di essere.

« In Germania il volontario nulla paga. Al momento in cui prende servizio, lo Stato lo arma e lo arreda mediante leggera retribuzione. Esso poi si alloggia, si veste e si mantiene a proprie spese . . . . . d'onde risulta che il volontariato di un anno è accessibile a qualunque più modesta fortuna e non costa alle famiglie che poco più dell'ordinaria spesa per il mantenimento dei figli. Si può essere così assai più esigenti negli studi che si richiedono per l'ammissione e si è quasi certi che di ogni volontario si potrà formare un buon ufficiale di complemento. »

Seguendo questi stessi principii, si perderebbe il milione che s'incassa ogni anno pel volontariato, ma il volontario costerebbe la metà; onde, siccome il numero per lo meno raddoppierebbe, lo Stato risparmierebbe in compenso la metà del mantenimento del 1° anno ed il mantenimento dei 2 anni successivi. Che ciò possa avvenire, lo dimostra il numero degli allievi ufficiali, i quali sono tali solo perchè non possono pagare la tassa del volontariato.

Dal lato morale poi e dal lato equità, i vantaggi sarebbero indiscutibili.

Risulta adunque che il concetto è quello di abolire ogni tassa di pagamento, di esigere molto di più dal lato istruzione nell'intento di avere dai volontari d'un anno un numero molto maggiore di ufficiali di complemento. Il volontariato pertanto rappresenterebbe una concessione fatta ad individui, in vista del più utile servizio che all'esercito renderebbero come ufficiali. E noi appunto perciò vorremmo che quando i volontari non superassero gli esami da *ufficiale* restassero sotto le armi fino al compimento del comune obbligo di servizio.

Quanto al 5° criterio, supporremo che la concessione si estenda al 10 °/₀ della 1ª porzione del contingente, cioè 3 °/₀ più che nella legge francese.

Lo specchietto che segue indica come sarebbe all'ingrosso

ripartito il contingente ed il perchè dell'assegnazione alla 2ª e 3ª parte che hanno obblighi minori di servizio.

1ª parte 50,000 con ferma di 3 anni che inizialmente sarebbe di 50,000 + 14,000 = 64,000;

2ª parte 25,000 con ferma di 2 anni	10,000 rivedibili di un anno 8000 arruolati nel 2° periodo della leva 5000 per merito d'istruzione e di condotta 2000 sostegni di famiglia	che inizialmente sarebbe: 25,000 — 7000 = 18,000
3ª parte 55,000 con ferma di 1 anno	20,000 rivedibili di due anni 22,000 già aventi diritto alla 3ª categoria 5000 sostegni di famiglia 2000 per merito d'istruzione e di condotta	che inizialmente sarebbe: 55,000 — 7000 = 48,000

6000 volontari di un anno aspiranti sottotenenti di complemento.

Quanto alla ferma biennale, è noto che neppure essa potrebbe attuarsi trattenendo tutto il contingente di 130,000 uomini sotto le armi, nè, quando anche fosse possibile, ci sembrerebbe vantaggioso. Inoltre, per quanto si voglia largheggiare nella speranza di ottenere nel minimo tempo di due anni buoni risultati sotto l'aspetto dell'istruzione, sono pochissimi coloro i quali osano affermare che due anni siano bastevoli non solo per la fanteria, ma anche per le armi speciali e per la cavalleria.

Lo stesso capo del partito progressista nel Parlamento germanico, onorevole Richter, che discutendosi il noto progetto militare nel 1890 scrisse un opuscolo ove sostenne la riduzione della ferma, per la quale ha pronunziato anche parecchi discorsi, riconosce che per la cavalleria sarebbero necessari 3 anni di servizio.

Il generale Boguslawsky, l'ufficiale più autorevole per grado e per fama europea che finora sia sorto a propugnare l'ardita riforma (1), crede conveniente il servizio biennale per la fanteria, possibile per l'artiglieria e pel genio benchè con qualche difficoltà per alcune specialità (artiglieria a cavallo), non applicabile alla cavalleria.

Nei computi esposti nell'opuscolo *Massimo contingente*, supponemmo che la ferma fosse ridotta a 2 anni interi per la truppa di fanteria, di sanità e di sussistenza, come pel treno; e a 3 anni per quella di cavalleria, come per le armi speciali. In questa ipotesi giungemmo alla conclusione che (senza spendere più di quanto richiedevasi per un contingente di 82,000 per 3 anni) si sarebbe potuto arruolare un contingente di 1ª categoria di 96,000, così ripartito:

19,000 circa delle armi speciali e cavalleria per 3 anni,
78,000 circa di tutte le altre armi per 2 anni.

Ma, avendo osservato in seguito che, in virtù del principio logico secondo il quale dovrebbe determinarsi la durata della ferma, sarebbe assai più rispettato l'interesse dell'esercito, cioè dell'altissimo fine pel quale esso è costituito, quando una parte del contingente fosse trattenuta sotto le armi quel solo tempo presunto necessario per darle una istruzione tale da permetterne il suo inquadramento immediato nei corpi mobilitati e utilizzare il danaro speso in meno ad aumentarne il numero, venimmo a concludere che al tipo anzidetto (armi speciali e cavalleria per 3 anni, le altre per 2) fossero da preferirsi altri tipi nei quali ad una parte del contingente di 2 anni fosse ridotto il servizio ad 1 anno, anzi ad un solo periodo d istruzione e così presentammo i tre tipi qui descritti:

$$g_1 \begin{cases} 19{,}000 \text{ per } 3 \text{ anni nominali} \\ 70{,}000 \text{ per } 2 \text{ anni effettivi} \\ 22{,}000 \text{ per } 9 \text{ mesi effettivi} \end{cases} \Bigg\} \begin{array}{l} 111{,}000 \text{ corrispondenti al} \\ \text{contingente nominale di} \\ 117{,}000. \end{array}$$

(1) *Sulla necessità del servizio biennale*, 1890.

g_2 { 19,000 per 3 anni effettivi / 60,000 per 2 anni effettivi / 28,000 per 9 mesi effettivi } 112,000 corrispondenti al contingente nominale di 118,000.

g_3 { 19,000 per 3 anni effettivi / 60,500 per 2 anni effettivi / 39,500 per 9 mesi effettivi } 119,000 corrispondenti al contingente nominale di 125,000.

È evidente che tutti questi sistemi si presterebbero con qualche ripiego abbastanza facile a risolvere il problema di chiamare sotto le armi senza aumento di spesa un contingente di 130,000 uomini.

I ripieghi potrebbero scegliersi fra i seguenti:

1° Ridurre a 2 anni la ferma dell'artiglieria e del genio;

2° Diminuire di qualche mese l'istruzione del contingente di 2 anni;

3° Diminuire di un mese l'istruzione del contingente di 1 anno,

Il 1° darebbe in ogni caso l'economia di circa 3 milioni; il 2° combinato col 3° varrebbe ad economizzare 3, 5, 7 o 9 milioni secondo che la ferma del contingente fosse rispettivamente ridotta di 1, 2, 3 o 4 mesi.

Da ciò si deduce che anche rinunziando alla riforma di utilità più discussa, cioè alla riduzione a 2 anni della ferma per l'artiglieria e pel genio, si potrebbe disporre di una somma di 3 milioni con la sola diminuzione di un mese di servizio ai due contingenti di ferma minore. Con tale mezzo si potrebbe ripartire il contingente totale così:

1ª parte. Armi speciali e cavalleria 15,000 uomini per 3 anni (32 mesi).

2ª parte. Altre armi e aliquota armi speciali 75,000 uomini per 2 anni (23 mesi).

3ª parte. Altre armi e aliquota anni speciali 40,000 uomini per 1 anno (8 mesi).

Un parallelo approssimativo della spesa dei due sistemi tipici si può fare come appresso;

Ferme progressive.

50,000	uomini	per	32	mesi a L.	1200	L. 60,000,000
25,000	»		20	»	800	» 20,000,000
55,000	»		8	»	300	» 16,500,000
					Totale	L. 96,500,000

Ferma biennale.

15,000	uomini	per	32	mesi a L.	1200	L. 18,000,000
75,000	»		23	»	890	» 66,750,000
40,000	»		8	»	300	» 12,000,000
					Totale	L. 96,750,000

Il calcolo è fatto sulla forza iniziale dei contingenti, ma non ci sarebbe ragione perchè le perdite variassero nei due sistemi in modo molto sensibile.

Prima di procedere ad un confronto fra i due sistemi occorrerebbe indicare, come si fece per le ferme progressive, su quali sistemi dovrebbe stabilirsi anche nell'altro sistema l'assegnazione alle diverse parti del contingente.

In massima e per quanto fossero applicabili converrebbe seguire, se riconosciuti equi, gli stessi criterî. Ma è chiaro che questi sarebbero insufficienti pel caso di cui si ragiona.

Invero secondo quei criteri:

25,000 individui sarebbero congedandi dopo 2 anni di servizio,

55,000 individui sarebbero congedandi dopo 1 anno di servizio,

cioe:

80,000 in tutto, a cui aggiunti i 20,000 delle armi speciali, si arriverebbe a 100,000, vale a dire rimarrebbero

ancora 30,000 individui da sottoporsi alla ferma di 2 anni, senza la guida di un criterio sociale o di un premio alla istruzione ed alla buona condotta. Per questi 30,000 crederemmo vantaggioso all'esercito seguire la norma del numero d'estrazione e della presunta idoneità al servizio in una delle armi dal più lungo tirocinio.

Sarebbe cioè stabilito per legge che la maggior parte dei 20,000 arruolandi per 3 anni in artiglieria, in genio e in cavalleria dovessero scegliersi fra i 50,000 che avessero sorteggiato il numero più alto; se il campo di scelta sembrasse così limitato si potrebbe anche aumentare di qualche decina di migliaia (1), restringendo per conseguenza i titoli che darebbero diritto ad un più breve servizio; ma occorre notare che se si è ammesso che per l'artiglieria, pel genio ed anche per la cavalleria la ferma di 3 anni sia preferibile a quella di 2, non è da dedursi che a tali armi non si potrebbero destinare individui del contingente di 2 anni, benchè riconosciuti per fisico, o per mestiere più adatti: anzi ciò dovrebbe farsi per diminuire il numero di quelli che dovrebbero scegliersi fra i detti 50,000 e così facilitare il *deletto* delle armi speciali. Infatti è chiaro che anche tra le armi speciali l'assegnazione di elementi particolarmente idonei ad un servizio gioverebbe più che un prolungamento della ferma; così dei barcaiuoli ai pontieri, così degli impiegati ferroviari ai ferrovieri ed ai telegrafisti; così di uomini pratici di cavallo all'artiglieria da campagna e di uomini molto robusti a quello da fortezza; per facilitare il reclutamento di quest'ultimo riteniamo anzi che potrebbe oramai abbassarsi un poco il limite di statura.

(Continua)

BOMPIANI
Maggiore.

(1) Nel sistema a ferme progressive la prima scelta per la cavalleria e per le armi speciali cadrebbe su 64,000 e non su 50,000 perchè 14,000 otterrebbero per i vari motivi accennati, il diritto al congedamento più tardi.

LA QUESTIONE DEI SOTTUFFICIALI

(Continuazione e fine, V. puntata precedente).

Confrontando la graduazione proposta e la distribuzione della cariche con quella in vigore, si rileva che, ad un organico di 4 furieri maggiori e di 13 furieri, se ne contrappone uno di 12 alfieri e 15 sergenti maggiori, con gran vantaggio di carriera e di paga. Quindi, presentando essa maggiori benefici, è a sperare che varrà a trattenere nelle file dell'esercito un maggior numero di buoni sottufficiali.

Si obbietterà che, diminuendo il numero di quelli che lasciano il servizio militare, si verificherà un invecchiamento dei quadri.

A questo riguardo giova osservare che, quand'anche gli alfieri raggiungessero una età tale da arrivare ai 40 anni, le loro mansioni sarebbero disimpegnate egualmente bene. Ed invero, il loro servizio, specialmente in guerra, essendo simile a quello dell'ufficiale subalterno, ed essendovene fra questi taluni che raggiungono e sorpassano i 40 anni, e che sopportano benissimo tutte le fatiche inerenti alla vita militare, non vi è ragione a dubitare che lo stesso non avvenga degli alfieri.

Del resto, fino a pochi anni fa, i capitani di fanteria non facevano uso del cavallo e avevano un'età molto superiore ai 40 anni, e, per quanto si è visto, tanto nelle campagne di guerra, quanto nei

campi e alle grandi manovre, quei capitani non sono mai venuti meno per età troppo avanzata.

Secondo me, perciò, questa obiezione non ha valore.

Ritornando all'argomento, non posso far di meno di esprimere la convinzione che la posizione che verrebbe fatta ai sottufficiali, colla proposta graduazione, basterà per attirare in maggior numero i buoni elementi, e per impedirne l'allontanamento. A peggio andare si otterrà sempre il gran vantaggio di utilizzare tutte le buone qualità militari dei sottufficiali per tutto il tempo che rimangono in servizio, con beneficio della disciplina e delle istruzioni, mentre, presentemente, quelle buone qualità vengono trascurate per dare la preferenza a quelle inerenti agli scritturali e ai contabili.

*
* *

Per dare la possibilità di conseguire il grado di ufficiale, per merito di servizio, anche a quei sottufficiali, che non possono ottenere l'ammissione alla scuola di Caserta, è necessario vedere se, fra gli impieghi di ufficiale attualmente esistenti, ve ne sia taluno che possa essere concesso a loro.

Il vigente ordinamento dei distretti comprende un totale di 311 ufficiali subalterni, dei quali, giusta l'alinea *b*) del N. 34 delle istruzioni per la mobilitazione dell'esercito, tomo III, non più di 87 possono essere destinati a costituire i quadri della milizia mobile in caso di guerra, mentre i rimanenti devono restare presso i distretti.

In tempo di pace questi ufficiali disimpegnano un servizio differente da quello affidato ai loro colleghi dei reggimenti: gli aiutanti maggiori hanno mansioni d'ordine, simili a quelle degli ufficiali contabili, per le quali è preferibile un individuo che precedentemente, e come sottufficiale, abbia servito nei corpi; gli ufficiali di compagnia non hanno occasione di addestrare la truppa oltre gli esercizi di plotone, per i quali è più che sufficiente un individuo che sia stato alfiere. Tanto gli aiutanti maggiori, quanto gli ufficiali

di compagnia poi non hanno occasione di esercitarsi nelle marcie di guerra e nei servizii di campo, ed è forse in considerazione di ciò che, trattandosi ordinariamente di giovani ufficiali, si è adottato il temperamento di tenerli non più di due anni addetti ai distretti.

Riflettendo che, all'atto della mobilitazione, non più di uno per distretto può trovare impiego nei quadri della milizia mobile, non vedo alcun inconveniente a che questi ufficiali avessero un età superiore a quella dei subalterni dei reggimenti. Io perciò ammetterei che gli ufficiali subalterni dei distretti potessero avere un'età anche superiore ai 40 anni.

Ammesso ciò, ed ammesso che, per le mansioni loro, meglio si adattino individui che abbiano fatto un lungo tirocinio pratico nei gradi di truppa, di quel che non sia per quelli provenienti dagli allievi degli istituti militari, mi pare che i posti di subalterno nei distretti potrebbero essere, con profitto, riservati agli alfieri.

Un'altra categoria di ufficiali che vorrei tratta esclusivamente dai sottufficiali, per merito di servizio, è quella degli addetti alle compagnie di disciplina e degli stabilimenti militari di pena.

Naturalmente, il principio che *nessuno debba essere promosso ad un grado senza che consti idoneo a coprirne gli uffici*, sancito dalla legge sull'avanzamento, dovrebbe essere scrupolosamente osservato, e, quindi, la scelta dei promuovendi dovrebbe ricadere su quegli alfieri, la cui capacità, lungamente esperimentata, non possa dar luogo a dubbi.

Si potrà forse obbiettare che l'istituzione di quella categoria di ufficiali potrebbe nuocere al prestigio in cui deve essere tenuta questa classe di persone. Io non lo credo per la ragione che, data la nuova istituzione, da una parte si avranno degli ufficiali giovani, colti, pieni di slancio ed aspiranti alla gloria e ad un avvenire che sia proporzionato agli studi fatti ed ai sacrifici sostenuti dalle famiglie; dall'altra si avranno degli ufficiali pratici, scrupolosi, cresciuti ed educati alla religione del dovere, ai quali, per la conoscenza pratica delle loro attribuzioni e per la devozione al dovere, provata in un tirocinio di almeno 20 anni di servizio, prestato nei gradi di truppa, non potrà mancare quella stima che circonda e che ha sempre circondato l'ufficiale.

Del resto presentemente vi sono gli ufficiali del treno d'artiglieria

e del genio e quelli delle fortezze, i cui gradi subalterni sono reclutati con criteri non dissimili da quelli che io propugno per gli ufficiali dei distretti e degli stabilimenti di pena, e, che io sappia, a nessuno è mai venuto in mente di credere che questa categoria di ufficiali abbia potuto nuocere al prestigio di quelli d'artiglieria e del genio, coi quali convivono, e coi quali si confondono per l'eguaglianza dell'uniforme.

Affinchè il merito di servizio abbia a giustificare pienamente la promozione al grado di sottotenente, come dissi, bisogna che sia provato in un lungo tirocinio, che stabilirei di 20 anni.

Inoltre, per poterli usufruire utilmente, e per un certo tempo, io stabilirei pure un limite di età, passato il quale non si potesse più ottenere la promozione a sottotenente, e questo limite potrebbe essere fissato a 42 anni.

Così facendo, questi ufficiali potrebbero raggiungere il grado di tenente, col quale verrebbero collocati nella posizione di servizio ausiliario, od a riposo.

* * *

Le proposte contenute nei due capitoli precedenti tendono a migliorare le qualità intrinseche del personale da cui si dovrebbero trarre i sottufficiali per l'esercito, ma, perchè l'opera loro riesca benefica, è necessario che, nell'educarli e nell'istruirli, si adotti un metodo tale da sviluppare in essi il senso pratico delle loro funzioni, perciò l'abilità loro professionale dovrebbe acquistarsi in grandissima parte coll'esercizio pratico, ed in misura minima colla sola teoria.

Non meno importanti delle norme per l'istruzione contribuirà a conservare nei sottufficiali il senso pratico, anzichè quello teorico, il sistema che si adotterà per constatare la idoneità nelle promozioni ai gradi superiori.

In passato, quando cioè gli individui di 1ª categoria dovevano

prestare un servizio non interrotto di 5 anni sotto le armi, e che i sottufficiali venivano tratti dal contingente di leva, coll'obbligo di contrarre l'arruolamento di 8 anni all'atto di essere promossi sergenti, i caporali, che si volevano ammettere alla promozione, facevano servizio nelle compagnie, dove si abilitavano praticamente nei vari servizi interni e di presidio ed anche nelle istruzioni. Il continuo contatto coi sergenti della compagnia, e il dover talvolta il caporale fungere da sergente, facevano sì che, anche essendo caporale, si poteva acquistare la conoscenza pratica delle attribuzioni relative al grado di sergente.

Parallelamente a questo tirocinio pratico, in determinati giorni della settimana, e in ore tali da non recar danno all'istruzione delle compagnie, tanto ai sottufficiali, quanto ai caporali, venivano impartite speciali istruzioni teoriche per cura degli aiutanti maggiori in 2°.

Quali fossero i risultamenti di quel metodo, bisogna domandarlo agli ufficiali che in quei tempi ammirarono la salda disciplina, la perfetta conoscenza del servizio e dei regolamenti, l'autorevolezza, e il grande spirito militare dei sottufficiali di allora.

Si dirà che la lunga permanenza sotto le armi delle leve porgeva modo di scegliere i sottufficiali in un elemento che ora, colle ferme brevi, preferisce ritornare alla vita civile. Per quanto ciò sia vero non si vorrà negare, lo spero, al metodo d'istruzione allora in vigore la sua parte di merito, merito che nego agli aboliti battaglioni d'istruzione, e agli attuali plotoni.

Tanto i battaglioni, quanto i plotoni d'istruzione, sono ottime istituzioni per far apprendere teoricamente i regolamenti e le istruzioni; trattandosi però di graduati di truppa, dai quali si deve essenzialmente richiedere l'abilità pratica, e le qualità di modello, al quale devono uniformarsi i caporali e soldati della compagnia, le cognizioni teoriche hanno un valore molto relativo, e, per conseguenza, quand'anche si dovessero sacrificare un poco le istruzioni teoriche, se si riuscisse a dare maggior sviluppo alle funzioni pratiche, ritengo che si migliorerebbe.

Per ottenere ciò io vorrei aboliti anche i plotoni d'istruzione.

I giovani che desiderano contrarre l'arruolamento dei sottufficiali li vorrei ripartiti fra le varie compagnie del reggimento, e solo

manterrei loro quel contrassegno al bavero che valga a distinguerli dagli altri soldati.

Essi dovrebbero intervenire colla propria compagnia a tutte le istruzioni seguenti:

a) istruzione individuale e di riga, di plotone, di compagnia ecc.; scherma col fucile, ginnastica elementare ed alla palestra;

b) nomenclatura, composizione e ricomposizione, pulitura e conservazione dell'arme, scuola di puntamento e delle distanze, scuola pratica del tiro;

c) scuola di orientamento, maniera di utilizzare i ripari del terreno nel combattimento, doveri delle vedette. servizio di perlustrazione e di fiancheggiamento. Modo con cui si riconoscono le truppe che si incontrano, norme di servizio delle pattuglie piccole medie e grosse, attribuzioni e doveri del comandante di un piccolo posto o posto d'avviso. Metodo per ammaestrare il soldato, la squadra e il plotone;

d) istruzione sul regolamento di disciplina, sul codice penale, sul servizio territoriale e su quanto può applicarsi loro delle norme e prescrizioni contenute nei regolamenti sull'uniforme e per le licenze, e nella istruzione per l'igiene della truppa;

e) istruzione sugli assegni, prezzo dei vari oggetti di corredo militare e norme per conservarlo e affardellarlo;

f) scuola d'attendamento.

Dovrebbero invece riunirsi a parte per le seguenti altre istruzioni:

a) scuola di comando;

b) scuola di metodo per le istruzioni teoriche da affidarsi ai sottufficiali;

c) insegnamento della lingua italiana, dell'aritmetica, della geografia e della lettura delle carte.

Un ufficiale superiore dovrebbe invigilare e assicurarsi, non con un esame finale, ma durante il periodo delle istruzioni, dell'attitudine e capacità degli individui, affine di poter con perfetta conoscenza e con coscienza esprimere un giudizio imparziale sulla idoneità di ciascuno all'avanzamento.

Gli allievi, tanto come soldati, quanto come caporali, dovrebbero attendere a tutti i servizi interni e di presidio, come gli altri

soldati e caporali della compagnia, colla sola avvertenza di regolare il servizio in modo che, nei giorni e nelle ore in cui dovrebbero aver luogo le istruzioni loro speciali, non siano impediti dall'intervenirvi.

Io credo che quando, per quattro giorni della settimana, questi giovani non fossero occupati in servizii interni o di presidio, si avrebbe tempo più che sufficiente per far imparare loro quelle cognizioni che si riferiscono al grado di sergente.

Considerando la mania di voler segregare dai soldati ordinari, in modo da formare una specie di collegio, tutti quelli che aspirano a divenire graduati, mania che va estendendosi tanto che in molti corpi persino gli allievi istruttori, dai quali si traggono i caporali, sono riuniti in locali appositi, e formano un reparto quasi autonomo; dove attendono alle loro speciali istruzioni, che non disimpegnano alcun servizio interno, e che una volta la settimana fanno il servizio di guardia: considerando che la capacità pratica fa proprio difetto nei gradi di caporale e di sergente, mi sono convinto che il metodo seguito per formare questi graduati è difettoso.

Si aggiunga che la promozione, tanto a caporale, quanto a sergente, è pronunciata in seguito al risultato di esami teorici, ad eccezione di quello sul regolamento di esercizi, che è teorico-pratico.

I servizi interni e di presidio, che sono i campi nei quali devono spiegare la maggior parte della loro capacità e buona volontà, non si imparano studiando letteralmente i regolamenti, ma bensì disimpegnandoli effettivamente, e quindi il risultato di un esame teorico su tali materie non è guarentigia sufficiente di capacità.

Io abolirei addirittura questi esami, e farei assegnamento sulle informazioni dei capitani e degli ufficiali subalterni della rispettiva compagnia, e su quella dell'ufficiale superiore incaricato di invigilare le istruzioni speciali.

Nemmeno nelle promozioni degli ufficiali i promovendi sono sottoposti ad esami teorici, e ciò per la ragione che un esame teorico non può somministrare criteri sufficienti per pronunciare un giudizio sul valore pratico, che è invece quello che dovrebbe esser di norma per dichiarare uno idoneo o meno alla promozione.

Normalmente i sergenti sono promossi furieri, non in seguito ad esame, ma bensì dopo un esperimento pratico; ed i furieri sono

promossi furieri maggiori senza alcun esame, e senza alcun esperimento, ma unicamente in base a parere della commissione d'avanzamento.

Dopo questi esempi, mi pare strano che la formazione dei caporali e dei sergenti, le cui funzioni sono di carattere essenzialmente pratico, abbia luogo teoricamente, e che solo teoricamente se ne constati la loro capacità.

Io sono perciò del parere che, modificando il metodo, nel senso di dare maggiore importanza alla prestazione effettiva dei servizii, si migliorerà la capacità pratica dei graduati, e si svilupperà anche la buona volontà, altra qualità importante e che generalmente fa difetto.

Non mi nascondo le obbiezioni che solleverà il metodo da me proposto per l'istruzione degli allievi sergenti.

Si dirà che ogni compagnia avrà non più di quattro allievi e che trattandosi di così pochi individui, la loro istruzione potrebbe essere trascurata, e che quindi, all'atto della promozione, conosceranno il servizio, ma non saranno al caso da far da istruttori. In appoggio si dirà che, presentemente, nemmeno le istruzioni teoriche e pratiche dei sottufficiali e caporali, le quali, a mente del § 28 del regolamento d'istruzione, devono farsi per compagnia, si possono fare, e che è una illusione il credere che gli allievi sergenti, restando in compagnia, possano acquistare la conoscenza teorica dei regolamenti, quale si conviene a dei graduati.

Per quanto l'obbiezione sia confortata da quel che si vede praticamente, non mi posso arrendere, e ciò per la ragione che il regolamento d'istruzione, dopo le modificazioni introdotte ultimamente, nella sua applicazione, ha incontrato e incontra tuttora tanti ostacoli da rendere addirittura nulla la facoltà concessa ai comandanti di compagnia.

In prova di questa mia asserzione accennerò un fatto solo.

Si sa che le ore antimeridiane, fin verso le 10 o le 11, sono praticamente le più indicate per mettere il comandante di compagnia a contatto coi suoi graduati e coi suoi soldati, non solo per l'attuazione delle istruzioni previste dall'orario, ma per tante altre funzioni che, più di qualunque istruzione teorica, valgono ad educare ed anche ad istruire i dipendenti, specialmente i graduati.

Ebbene, qual'è quel comandante di compagnia che, all'infuori di assistere all'istruzione principale, abbia modo di fermarsi in compagnia per verificare l'assetto delle camerate? per chiamare i graduati e dar loro gli ordini e le istruzioni circa il da fare, nei quali ordini può sempre svolgere la parte istruttiva? per interessarsi del benessere dei suoi dipendenti? ecc.

A questa interrogazione con rincrescimento devo rispondere: nessuno; e ciò perchè l'operazione del rapporto, come è generalmente regolata, specialmente in quei presidi dove i reggimenti sono frazionati in più quartieri, impedisce ai capitani ed agli ufficiali subalterni di attendere alle loro attribuzioni in compagnia per un tempo che non è mai minore di due ed anche più ore, e proprio nel momento in cui gli ufficiali sono disposti a far tutto quel che possono per la loro compagnia.

Quando penso a ciò, non posso reprimere un sentimento di avversione per quell'operazione che si chiama rapporto giornaliero del comandante del corpo, dove, dopo di aver riferito il numero dei malati del giorno, che già è conosciuto dal colonnello, i comandanti di battaglione apprendono, per comunicarlo poi ai loro dipendenti, che nelle 24 ore successive si osserverà l'orario in vigore.

Questa mania di alcuni colonnelli di voler avere per quasi due ore tutti gli ufficiali nelle anticamere degli uffici senza alcuno scopo utile; questo ed altri involontari impedimenti alle funzioni dei comandanti di compagnia sono la causa per cui i migliori intendimenti di chi compilò il regolamento d'istruzione vengono deviati o fraintesi.

Il più delle volte non sono i sistemi che sono difettosi, ma le persone che li devono mettere in attuazione, e più specialmente i comandanti di corpo, i quali, per non sacrificarsi un poco a studiare il modo di farli funzionare bene, finiscono di non entrare nello spirito loro, e quindi l'applicazione riesce difettosa.

Non si vedono forse alcuni reggimenti nei quali, per tema che i comandanti di battaglione riescano a far il dovere loro, senza l'aiuto superiore, non si sono nemmeno istituite le maggiorità di battaglione, come prescrive l'articolo 35 del regolamento di servizio interno? E ciò anche perchè, secondo loro, l'aiutante maggiore, il fu-

riere maggiore e il caporale maggiore di battaglione devono stare continuamente alla dipendenza dell'aiutante maggiore in 1°, e formare della maggiorità di reggimento un centro di individui che, in mancanza di altro, si occupano a leggere i giornali; a escogitare il modo di rimaneggiare i vari impieghi di sottufficiale del corpo, affine di ricavare dall'applicazione dell'*Atto* 244 del 1889 tutto il possibile in avanzamenti; ed a ingombrare il passo a tutti coloro che hanno bisogno di conferire col colonnello.

Con rincrescimento mi sono lasciato trasportare ad una digressione, che a taluni parrà fuori di luogo, ma che per me è necessaria per provare che il sistema di incaricare le compagnie di fare le istruzioni agli allievi sergenti è pratico, purchè gli si lascino le facoltà intere concesse dai regolamenti.

Coerentemente al criterio che il servizio pratico abbia da costituire l'elemento principale di giudizio per la nomina dei sergenti, io vorrei che gli stessi criteri si seguissero per le promozioni a sergente maggiore, ad alfiere, ed anche a sottotenente, colle seguenti avvertenze.

Le attribuzioni del sergente maggiore, essendo eguali a quelle del sergente, la nomina a quel grado dovrebbe aver luogo per anzianità, e nessuno dovrebbe essere saltato. L'individuo, ritenuto non meritevole di quella promozione, deve ritenersi anche immeritevole del grado di sergente, e, siccome la promozione a sergente maggiore deve aver luogo dopo essere stato ammesso ad una rafferma, così non è ammissibile che si trovi un sergente con rafferma senza i requisiti per l'avanzamento.

La promozione ad alfière dovrebbe aver luogo pure per anzianità in seguito a parere della commissione d'avanzamento, e dopo un esame pratico sul regolamento d'esercizi in piazza d'armi e in terreno vario, e dopo aver comandato avanti alla commissione il plotone in una esercitazione di combattimento.

Per conservare ai sottufficiali l'attitudine al servizio di campagna e al comando, nessuno dovrebbe essere nominato sergente di maggiorità o di contabilità, se prima non ha disimpegnato lodevolmente per due anni almeno le funzioni di sergente di compagnia, e nessun sergente maggiore dovrebbe essere promosso alfiere se, da almeno due anni, non è addetto ad una compagnia.

I sergenti maggiori dichiarati non promovibili dovrebbero essere congedati, oppure trasferti ad un distretto o ad un istituto nel quale giusta le tabelle organiche, non vi siano sottufficiali col grado di alfiere.

Le promozioni a sottotenente nei distretti, e negli stabilimenti militari di pena, dovrebbero aver luogo per anzianità, senza esami, ed in seguito a parere delle commissioni d'avanzamento dei corpi, le quali, prima di dichiarare uno promovibile, dovrebbero col massimo scrupolo accertarsi che riunisca i requisiti fisici, intellettuali e morali che si convengono al grado al quale è proposto.

*
* *

Le proposte che sono venuto mano mano esponendo fanno sentire i loro effetti, oltrechè sulle qualità dei sottufficiali, anche sul bilancio della guerra e sull'avanzamento degli ufficiali; esaminerò quindi questi effetti.

Paragonando l'organico che ne risulterebbe, introducendo le proposte modificazioni, con quello attualmente in vigore, in ogni reggimento di fanteria e bersaglieri si ha:

in più:

12 alfieri;
15 sergenti maggiori;

in meno:

8 ufficiali subalterni;
4 furieri maggiori:
13 furieri;
11 sergenti;
12 caporali maggiori di compagnia.

La diminuzione di 8 ufficiali subalterni, riferita a 108 reggimenti produce una diminuzione totale di 864 ufficiali, cioè: circa 576 tenenti e 288 sottotenenti.

Tenuto conto degli stipendi assegnati a questi due gradi, si avrebbe una minore spesa annua di lire 1,785,600.

Per quanto riguarda gli individui di truppa si avrebbe una maggiore spesa di lire 2,94 al giorno per reggimento (1).

Giova però avvertire che io ho considerato come rivestiti del grado di sergente gli attuali sottufficiali di maggiorità, e i 5 di contabilità addetti al deposito, i quali, in realtà, sono in gran parte rivestiti del grado di furiere maggiore e di furiere (2).

Prendendo ciò in considerazione la maggiore spesa giornaliera di lire 2,94 finisce per scomparire, e forse per convertirsi in minore spesa. Difatti; ammettendo che due soli siano furieri maggiori e quattro furieri, la differenza sopra accennata si riduce a lire 0,06; per cui si può ritenere che, per rispetto ai gradi di truppa; la spesa rimarrà invariata.

Applicando le modificazioni ai 7 reggimenti alpini si avrebbe una diminuzione di altri 75 ufficiali, dalla quale si ricaverebbe un'altra minore spesa di lire 187,400.

Se poi si applicassero anche ai 24 reggimenti di cavalleria dove si potrebbe ottenere una riduzione di 7 ufficiali per reggimento, cioè un totale di 112 tenenti e 56 sottotenenti, si avrebbe ancora un risparmio di lire 657.832 (3).

Aggiungendo queste due economie a quella già accennata si avrebbe una economia totale di lire 2.630.832.

Naturalmente, avendo limitato a due soli gli ufficiali subalterni di compagnia e di squadrone, bisognerà fare in modo che questi vi siano realmente e sempre, il che si può ottenere passando nella categoria fuori quadro gli ufficiali che fanno servizio fuori del corpo, come quelli d'ordinanza, quelli comandati alla scuola di guerra, ecc.

Per quanto ciò riduca la minore spesa sopra accennata, si può tuttavia ritenere che l'economia del bilancio della guerra, nella parte ordinaria, sarà sempre alquanto superiore ai due milioni.

A completare queste deduzioni, dovrei trattare dell'aumento che

---

(1) In più: per 12 alfieri lire 36; per 15 sergenti maggiori lire 36; totale in più lire 72; in meno: per 4 furieri maggiori lire 10,40; per 13 furieri lire 26.55; per 11 sergenti lire 19,25; per 12 caporali maggiori lire 12,84; totale in meno lire 69,04.

(2) Nel 57° fanteria 3 sono furieri maggiori e 4 sono furieri.

(3) Si sono calcolate due razioni foraggio per ogni ufficiale a lire 1,30 l'una.

si verificherà nel numero dei riaffermati e conseguentemente nello importo dei soprassoldi di rafferma, non che delle conseguenze che avrà circa l'importo delle giubilazioni; ma, trattandosi di deduzioni nelle quali entra in gran parte l'opinione individuale, mancando i dati dell'esperienza, visto che, anche volendo mantenermi breve, finirei per scrivere molto e concretar poco, preferisco accennarle solamente, affine di prevenire quelle obbiezioni che al riguardo potrebbe sollevare la cifra sopra riportata concernente la minore spesa.

Lo stesso dirò della riduzione nel numero degli ufficiali subalterni, già concretata dal Ministero della guerra nel progetto di modificazione all'ordinamento dell'esercito, al quale certo non mancherà la sanzione del Parlamento, delle quali, non avendo tenuto conto, si capisce che l'economia, anche per ciò, sarà minore di quella accennata.

Comunque sia, siccome lo scopo mio è quello di migliorare l'elemento sottufficiali, se non si riuscisse ad ottenere alcuna economia non credo che sia una ragione per trovare difettose le mie proposte; a me basta che esse non portino aggravio, e questo credo di poterlo affermare, anzi potrei anche aggiungere che involontariamente, si avrà una reale economia, e tale da non trascurarsi.

Per quanto ha tratto all'influenza che possono esercitare sull'avanzamento degli ufficiali, dirò che esse producono diminuzione di subalterni nelle sole armi di fanteria e di cavalleria, non essendo ammissibile una riduzione in quelli delle batterie e delle compagnie d'artiglieria e del genio.

Evidentemente, colla diminuzione degli ufficiali subalterni, mantenendo invariato il numero di quelli di grado superiore, ne deve risultare una minore permanenza nei gradi di sottotenente e di tenente.

Su questo proposito giova considerare che le relativamente buone condizioni presenti di avanzamento degli ufficiali subalterni di fanteria, non si possono considerare come normali, e che quelle dell'arma di cavalleria richiedono un miglioramento.

Da circa tre anni in fanteria si raggiunge il grado di capitano dopo una permanenza di circa 10 anni nei gradi subalterni; ma, considerando che tutti gli individui che si trovano in questa condi-

zione erano già ufficiali prima che venisse approvata la legge per il collocamento nella posizione di servizio ausiliario, la cui prima applicazione ha prodotto un immediato aumento di promozioni a capitano; considerando che nel dicembre 1883 vi furono promozioni straordinarie per preparare la formazione di due nuovi corpi d'armata; considerando che nel 1887 si istituirono i maggiori in servizio temporaneo presso i distretti e i capitani a disposizione nei reggimenti fanteria; considerando che in questo frattempo vi fu la creazione di corpi speciali in Africa, che ora vanno diminuendo, dal che in complesso si ebbe una promozione straordinaria di oltre 600 capitani di fanteria, si può ritenere che, ritornate le cose al loro stato normale, la permanenza nei gradi subalterni non sarà minore di 14 anni.

E non meno di 14 anni, a situazione normale, si rimarrà nel grado di capitano.

Questa condizione di cose non può non riuscire di grave pregiudizio alla buona costituzione dei quadri della fanteria, e poichè coi provvedimenti proposti si riesce a diminuire la permanenza nei gradi subalterni, così mi pare che, anche sotto questo aspetto, le proposte siano convenienti.

*
* *

Spinto dal desiderio di migliorare l'elemento sottufficiali, in qualità e in capacità, ho intrapreso questo studio, che è il risultato della esperienza acquistata in 24 anni di servizio militare, prestato in gran parte nei reggimenti di fanteria, col grado di ufficiale.

Non so se il sentimento della paternità, e il naturale affetto a idee che accarezzo da tanti anni, possono per avventura farmi velo agli occhi, e impedirmi di scorgere i difetti: comunque sia, nutro fiducia che il lettore, tenendo in giusta considerazione lo scopo cui tende questo studio, sarà indulgente se il suo svolgimento fosse per caso inferiore alla grande importanza dell'argomento.

Se questa mia iniziativa, nell'avventurare al giudizio del pubblico militare una soluzione affatto nuova e senza precedenti, ma che ritengo pratica e conveniente, intorno al grave problema della sistemazione dei quadri dei sottufficiali, specialmente di fanteria, porgesse argomento ad altri, più competente, di impugnarlo e darvi miglior soluzione, io mi terrò pago di essere stato, con questo studio, il promotore.

L. Gay
Maggiore nel 57° reggimento fanteria.

IL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI

I.

La legge vigente e la sua riforma.

1. La legge vigente sul matrimonio degli ufficiali dell'esercito e della marina, ha una vita di ormai vent'anni: vita però contrastata tratto tratto o da attacchi della stampa o da proposte di riforma più o meno radicali.

Segno, anche questo, che i tempi mutano, poichè a sostegno di questa legge, l'on. Trombetta poteva invece osservare che le regie lettere patenti del 29 aprile 1834 avevano una pacifica e tranquilla vita legislativa di trentasette anni, senz'avere mai ricevuto la benchè minima offesa o il benchè minimo attacco (1).

Le critiche alla legge vigente muovono, in generale, da infelici situazioni personali dei critici, specie se si tratta di anonimi; ma non è a negarsi che un insieme di malcontenti individuali, costituisce una causa perturbatrice permanente di quella serenità d'animo che è condizione indispensabile per l'adempimento coscienzioso dei gravi doveri dello stato militare.

Ma non è neppure a negare che le critiche adducono assai spesso

(1) Camera dei deputati. Tornata 22 maggio 1871.

ottime ragioni contro il sistema vigente che si dice violatore della libertà, senza vantaggi sicuri.

E questa invocazione della libertà in un argomento di diritto e di interesse militare è anch'essa un segno dei tempi, un sintomo di quello spirito nuovo che agitò dapprima la società civile e che penetra ora in quegli istituti di essa che si potrebbero credere invece destinati a non subire le riforme delle idee moderne.

Pertanto l'argomento del matrimonio degli ufficiali è diventato quasi di permanente attualità e lo si comprende se si riflette che esso da un lato si connette all'ordinamento dell'esercito, dall'altro, al sentimento e alla tutela di quella libertà dell'individuo che è realmente più preziosa delle stesse libertà politiche le quali non sono che forme per la protezione di quella.

Ad accrescere l'importanza della questione, è venuta testè la riforma del § 226 del regolamento di disciplina, riforma che da tanto tempo sembrava richiesta dalla doppia necessità di tutelare lo spirito della legge speciale militare e i diritti della legge comune che istituì il matrimonio civile e giustamente considerò con sfavore il concubinato, qualunque esso sia.

La riforma del citato § 226 ha però, come dicevamo, accresciuta la importanza della questione del matrimonio degli ufficiali, chiudendo la valvola di sicurezza, per l'ufficiale che voleva violare la legge. Resa così più severa la esecuzione di essa, è a domandarsi se non convenga pensare poi ad attenuare o a riformare la legge stessa. Nè deve sembrare contradditorio l'elogiare insieme la ottenuta esecuzione sincera di una legge e il desiderare la riforma di questa legge.

In generale ogni legge deve essere rispettata nella sua lettera e nel suo scopo: specie poi una legge militare; fu adunque un bene l'aver preclusa una via storta per eludere la legge. L'effetto morale di questo rigore è ottimo ritemprando il senso della disciplina, rafforzando il concetto dell'autorità della legge. Ma non è irriverente il chiedere se per avventura, restituita alla legge tutta la sua forza, questa non riesca eccessiva nelle sue applicazioni. Possiamo anzi dire che non sarebbe mai stato possibile istituire uno studio critico della legge vigente, se non quando questa fosse stata integralmente eseguita.

2. Se noi ci chiediamo, in modo reciso ed assoluto, se lo Stato ha il diritto di regolare il matrimonio degli ufficiali, formuliamo una domanda che esige due premesse per essere compresa e risolta.

Queste premesse concernono l'indole generica dell'azione dello Stato e il carattere speciale dell'ordinamento militare.

Quanto all'azione dello Stato, sappiamo bene che lo studio dei suoi limiti preoccupa da tempo i sociologhi ai quali dobbiamo numerosi volumi sull'argomento; ma a noi basta l'affermare un principio nel quale tutti consentono. Distinte le funzioni dello Stato in *politiche* e *sociali* secondochè lo Stato mira a creare e adattare gli organi per la sua azione o ad operare pel bene e per l'interesse della società, è evidente che l'organizzazione militare è una funzione politica. E gli scrittori ammettono che nell'esercitare queste funzioni, maggiore deve essere il potere dello Stato, minore il riguardo per la libertà degli individui. Pertanto l'indole stessa dell'azione dello Stato che crea un organismo militare, lo autorizza a imporre maggiori restrizioni alla libertà dell'individuo

Quanto al carattere speciale dell'ordinamento militare, è chiaro che l'esercito, istituito per la previsione della guerra, deve uniformare alle esigenze della guerra, le sue norme regolatrici. E la guerra, portando con sè il rischio della vita per tutti e per molti la morte, obbliga lo Stato a procurarsi uomini che, nel comando o nell'azione, siano pronti al sacrifizio della vita e che morendo sappiano che si cercherà di sostituire, a profitto delle persone di cui sono l'appoggio, il valore economico che essi rappresentano. Ed ecco la genesi dell'influenza del diritto militare sul matrimonio.

Ciò premesso, la domanda se lo Stato debba ingerirsi del matrimonio degli ufficiali, si trasforma in quest'altra: data l'indole delle funzioni dello Stato che crea un organismo militare, dato lo scopo ultimo dell'azione di questo organismo, quali sono le ragioni che possono indurre lo Stato a ingerirsi del matrimonio dei militari ?

3. La prima ragione può essere questa: il militare, se deve essere valoroso così da arrischiare ad ogni momento la propria vita pel bene del paese, deve essere libero da vincoli di famiglia: ma siccome di questi vincoli alcuni, cioè quelli cogli ascendenti e i col-

laterali, non sono frutto della volontà del militare e d'altronde sono indispensabili all'esistenza della società, così bisogna impedire almeno i vincoli volontarii. cioè impedire al militare il matrimonio.

Da premesse analoghe, la chiesa cattolica dedusse l'obbligo del celibato sacerdotale.

La legge italiana si è ispirata a questi concetti?

Evidentemente no; poichè se vi si fosse ispirata, essa dovrebbe disporre:

1° che è vietato il matrimonio fino a quando non si è soddisfatto almeno all'obbligo della ferma, quale è definita dagli articoli 122 e 123 del testo unico sul reclutamento. Ora se è vero che il matrimonio dei militari di truppa è retto da norme speciali (Regio Decreto 29 marzo 1891, n. 146; istruzione 25 aprile 1891) è anche vero che si può contrarre matrimonio prima dell'epoca in cui si concorre alla leva, nè l'essere ammogliato, anche con prole, esime dal servizio di 1ª e 2ª categoria.

2° che gli ufficiali non possono contrarre matrimonio: cosa che non si pratica in alcun paese civile.

Adunque si ammette che lo stato di matrimonio non può avere un'influenza dannosa sul valore militare.

Anzi crediamo di poter dire che ha un'influenza favorevole.

Bisogna premettere che le guerre moderne, nei paesi liberi, sono guerre di interesse nazionale. L'Italia ha nella sua storia, una prova eccellente e inoppugnabile di questo fatto. Ora se il pensiero di difendere enti astratti, come la patria, può generare un valore, frutto di un ragionamento, è evidente che il pensiero di difendere l'indipendenza e gli interessi della famiglia propria, crea uno stimolo al valore che è più forte perchè più sentito, più generale perchè sentito da quasi tutti.

In secondo luogo è evidente che quanto più l'esercito è meno isolato dalla società civile, tanto più facilmente potrà raggiungere il suo scopo che è quello di tutelarne gli interessi per mezzo della guerra.

Ora il divieto del matrimonio degli ufficiali o le troppo rigide restrizioni impediscono l'intimità e la cordialità fra gli ufficiali e le famiglie borghesi ingenerando l'idea che l'ufficiale debba cadere

facilmente nell'adulterio o nella seduzione. Questa intimità ha avuto nella storia dei fecondi effetti militari: basti ricordare da un lato che il maggiore Borbstaed, in uno studio sulla guerra franco-prussiana, si dilunga a provare che una delle cause del valore dell'ufficiale prussiano consisteva nell'amore sentito pel paese e i concittadini, amore derivante dall'essere spesso l'ufficiale acquartierato presso i borghesi e trattato da essi in modo intimo e cordiale (1); dall'altro che il maggiore Knorr trova una delle cause dell'odio dei giannizzeri ottomani contro il popolo, nel divieto loro fatto di contrarre matrimonio (2).

In terzo luogo il vincolo che unisce la famiglia allo Stato, la necessità degli affetti domestici attestano che l'ufficiale ammogliato avrà una ragione di più per essere valoroso (3).

Nè da ultimo è a tacere in proposito un argomento d'indole sperimentale addotto dall'onorevole Corte nella discussione del progetto alla Camera: le statistiche di tutte le guerre dell'indipendenza italiana provano che gli ufficiali ammogliati, proporzionatamente, danno il contingente maggiore di morti, feriti e decorati: il matrimonio adunque, per lo meno, non detrae al valore militare. Gli ufficiali inglesi ed americani che hanno meravigliato il mondo col loro eroismo, erano in grandissima parte ammogliati: i soldati che hanno difeso le alture di Waterloo erano ammogliati, quelli che non sono stati capaci di superarle erano celibi.

4. Un'altra ragione che si adduce a favore della legge è questo: lo Stato, costretto a pagare le pensioni alle vedove ed agli orfani degli ufficiali, coi bilanci militari già tanto aggravati, deve cercare che gli ufficiali ammogliati siano pochi per scemare il carico delle pensioni.

Su questo concetto ebbe particolarmente ad insistere il relatore del progetto alla Camera onorevole Trombetta il quale osservò, in sostanza, che alla libertà del cittadino corrisponde la libertà dello Stato che, essendo obbligato poi a pagare le pensioni, deve impedire *inconsulti* maritaggi.

---

(1) *Rivista militare italiana* 1872, I, p. 292.
(2) *Rivista militare italiana* 1880, II, p. 158, 159.
(3) *Rivista militare italiana* 1876, II, p. 489 a 523 recensione Bianciardi.

Lasciamo a parte l'obiezione che subito si presenta quando si sente dire che i soli matrimoni dei ricchi o delle dotate, sono matrimoni consulti. Lasciamo a parte la nessuna influenza sulle pensioni, dello stato economico degli aventi diritto, ed esaminiamo l'argomento in se stesso.

Se il principio enunciato dall'onorevole Trombetta fosse vero, bisognerebbe essere logici e stabilire un numero massimo di impiegati ai quali si permette il matrimonio.

Questo, naturalmente, non si è fatto: bisogna adunque dire che si parti da un principio falso perchè non suscettibile di essere pienamente applicato. E non è a negare che la parziale applicazione fattane crea una ingiustificata disuguaglianza fra gli impiegati civili e quelli militari. Diciamo ingiustificata perchè gli ufficiali non hanno alcuna colpa se i bilanci militari sono aggravati. L'aggravio nasce da condizioni sociali, economiche e politiche delle quali è ridicolo far subire le conseguenze ai soli ufficiali.

E così ci sembra di poter concludere che la legge italiana non potè ispirarsi a preoccupazioni pel bilancio delle pensioni e che questa preoccupazione è assolutamente ingiusta. Del resto le leggi della Germania che ricorderemo, impongono agli ufficiali ammogliati una tenue tassa per la cassa pensioni delle vedove e degli orfani, misura che, forse potrebbe applicarsi, generalizzata, anche fra noi.

5. La maggior parte delle legislazioni europee muovono da un altro concetto che è questo: la disciplina e la costituzione morale dell'esercito, il decoro e la dignità dell'ufficiale esigono che a questo non si permetta di prender moglie senza che sia assicurata a favore della futura sposa e della prole nascitura un'attività sufficiente al mantenimento della famiglia in misura conveniente alla posizione del marito.

Così per esempio in Francia il Decreto 16 giugno 1808 subordina il matrimonio degli ufficiali al permesso del Ministro della guerra e questo permesso non è concesso se non quando si provi che lo sposo ha una rendita di almeno mille e duecento lire o la sposa una dote equivalente (1).

---

(1) Le stesse disposizioni vigono nel Belgio in forza di un decreto del 1814.

In Russia nessun ufficiale può prender moglie se non ha almeno ventitrè anni e se non ha rendite proprie per circa novecento lire all'anno; ma, dopo i ventotto anni, basta il consenso del colonnello (1).

In Austria la legge 16 luglio 1887 stabilisce che per contrarre matrimonio gli ufficiali devono ottenere l'autorizzazione sovrana e questa, oltre al concorso di altre condizioni, non è data se non quando sia dimostrata e assicurata una rendita annuale che va da seicento a milleduecento fiorini aumentata del 50 % se l'ufficiale ha meno di trent'anni.

In Germania le leggi prussiane del 29 giugno 1850 e 22 giugno 1852, estese nel 1872 a tutto l'impero, esigono la rendita o la dote, in tenue misura fino al grado di capitano inclusivamente e quindi cessa ogni restrizione.

In Italia in forza delle leggi 31 luglio 1871, n. 393, serie 3ª; 11 marzo 1872, n. 736, serie 2ª, nessun ufficiale può contrarre matrimonio senza il regio assentimento e questo non può mai ottenersi dai guardiamarina — può ottenersi dagli ufficiali subalterni che assicurino una rendita di lire duemila, dai capitani, di lire mille e seicento, dagli ufficiali superiori e dagli inferiori che hanno compiuto quarant'anni, di lire mille e duecento. La dote della sposa, nelle cifre suindicate, è equipollente alla rendita costituita dallo sposo.

Soltanto l'esercito turco (2) e quello inglese (3) non hanno alcuna legge restrittiva della libertà matrimoniale.

A favore del sistema accolto dalla generalità degli Stati Europei si adducono varie ragioni.

E anzitutto si osserva: il fatto dell'esistenza delle restrizioni ac-

---

(1) Confr. LUMELY GRAHM, *L'ordinamento dell'esercito russo* (*Royal united service institution*, XXVII, n. 121).

(2) Confr. *Rivista militare italiana* 1873, IV, p. 247; 1876, III, p. 491.

(3) Lo confessa la relazione 25 febbraio 1871 dell'ufficio centrale del Senato, ma osserva che in Inghilterra gli ufficiali pagando il grado a denari contanti, si trovano in condizioni tali di agiatezza, da rendere inutile ogni preoccupazione del governo rispetto al mantenimento delle famiglie. Ora è a notare che con regia patente 20 luglio 1871, la Regina d'Inghilterra aboliva la venalità dei gradi militari nella fanteria e nella cavalleria dell'esercito regolare nè per questo veniva vincolata la libertà matrimoniale degli ufficiali.

cennate presso quasi tutti i popoli europei è, da solo, un argomento di grave peso.

Ora, francamente, ci sembra di potere efficacemente rispondere con semplicità che un fatto non è un argomento fino a quando non si enunciano le ragioni che lo rendono necessario.

Di più l'esempio degli altri Stati, in materia di legislazione è sempre un argomento a doppio taglio. I fautori di un sistema diverso da quello dell'estero, vi diranno sempre che non bisogna copiare dagli altri, ma fare da sè, ciò che non toglie che essi potrebbero domani opporsi a far diverso dagli altri coll'osservare che non dobbiamo noi, ultimi venuti in fatto di legislazioni nazionali, far ciò che gli altri Stati non hanno ancora fatto.

Ma, anche tenendo per buono e per vero il fatto che noi abbiamo solo accolte disposizioni analoghe a quelle degli altri paesi, dobbiamo chiederci se nelle nostre leggi, la legge matrimoniale militare non è spostata costituendo una illiberalità stonante.

E crediamo di poter rispondere affermativamente sia che si consideri la legge sul matrimonio degli ufficiali di fronte a tutto il sistema delle nostre libere istituzioni giuridiche e politiche, sia che la si ponga a raffronto colle nostre stesse leggi militari.

Quanto all'asserzione che la legge sul matrimonio degli ufficiali sia stonante col sistema legislativo generale in Italia, nessuno la vorrà negare: anzi lo consentì espressamente un fautore della legge vigente, l'egregio professor Fusinato (1) il quale però, a distruggere la forza dell'asserzione, osserva che la discordia non è fra la legge sul matrimonio degli ufficiali da un lato e il complessó delle leggi italiane dall'altro, ma esiste fra l'istituzione militare da un lato e la società in genere dall'altro: tutta l'istituzione militare, è in contraddizione coi principii sui quali è costituita la società civile.

Noi, invece, non vediamo punto una opposizione fondamentale fra i principii dell'istituzione militare e quelli della società civile, non crediamo che l'esercito sia qualcosa di eccezionale: lo reputiamo un organo normale della società civile che si modella secondo

---

(1) *Rivista italiana per le scienze giuridiche* (vol. VI, fasc 3°).

le norme della società in cui vive. A provare quest'ultima asserzione, basta leggere il terzo volume della Sociologia di Spencer, ricordare cogli onorevoli Corte e Sirtori che oggi lo spirito militare s'identifica collo spirito nazionale (1) e pensare a queste sapienti parole di Marselli: « la società militare, massime nell'attuale periodo storico della nazione armata, è una forma speciale della società civile anzichè un mondo a sè, che abbia per abitanti uomini di altra specie e però debba essere governato con leggi essenzialmente diverse....: l'esercito è uno speciale organo della società civile, come è una delle principali funzioni dello Stato (2). »

Quanto all'asserzione che la legge sul matrimonio degli ufficiali contraddica allo stesso spirito liberale delle altre leggi militari, è cosa non difficile a provare, se si riflette che in altri Stati essa coesiste con leggi militari così illiberali che noi non accoglieremmo certo.

Prendiamo per esempio alcune disposizioni militari dell'Austria.

Il regolamento di servizio per l'esercito del 1873 — che pure fu elogiato pel suo liberalismo — contiene pene disciplinari poco meno che crudeli e, fra l'altro, costringe i soldati ad adempiere rigorosamente ai loro doveri religiosi. Vi è in Italia, qualcosa di simile? Chi parla con cognizione di causa, risponde di no.

In Austria e in Francia i militari in servizio attivo non possono essere eletti a rappresentanti del paese: in Italia la legge 13 maggio 1877, articolo 1°, lettera *e* accorda l'eleggibilità agli ufficiali superiori e questa disposizione ebbe le lodi del migliore fra i nostri scrittori di diritto costituzionale, il Palma, che scrive:

« I segnalati ufficiali degli eserciti, sono spesso fra i più eminenti uomini della nazione, e sarebbe un danno grandissimo stabilire un'incompatibilità che, a differenza del Senato, impoverirebbe la Camera dei deputati, di uomini eminenti, indispensabili al prestigio e alla virtù del Parlamento in un ramo così importante e tecnico come la difesa militare dello Stato; in cui il comune dei cittadini e dei deputati è assolutamente incompetente.

(1) *Rivista militare italiana* 1887, pag. 216.
(2) *La vita del reggimento*, Firenze 1889.

« Si aggiunga inoltre, fra gli altri vantaggi, che la capacità degli ufficiali a divenire rappresentanti della nazione, fa diventare uomini parlamentari i capi dell'esercito, rende le forze militari meglio collegate alla rappresentanza ed alla libertà della nazione. »

L'on. Baratieri, approvando la legge italiana, scrive (1):

« Le condizioni politiche e militari d'Italia non ci obbligano a codesta esclusione, la quale, se da un lato, fino ad un certo punto, giova a tener l'esercito in un'atmosfera tutta sua, dall'altro priva il Governo dell'appoggio vigoroso e leale dei suoi ufficiali; il Parlamento della loro intelligente ed autorevole cooperazione e gli ufficiali stessi dell'opportunità di meglio procurarsi l'attitudine ai pubblici affari cui, in contingenze difficili, sono talora chiamati. »

L'on Marselli poi, nel discorso 1° novembre 1890 ai suoi elettori, dice:

« Di tanto in tanto odesi discorrere di una pretesa incompatibilità tra il mandato parlamentare e l'ufficio pubblico, massime di magistrato e di militare. Eppure io ho sempre considerato e considero come una delle conquiste della libertà, come uno dei caratteri degli eserciti nazionali il partecipare dei militari, fra certi limiti e con misura, alla vita politica del paese. Detestabile è per fermo lo spettacolo di militari politicanti, che si pongono a capo di pronunciamenti o partecipano in qualsiasi modo alle agitazioni dirette a rovesciare il governo; ma il voler porre i propri studi e la propria esperienza al servizio del Parlamento, in cui si dibattono le più gravi questioni relative all'essere o al non essere della Patria, mi è sempre parsa una nobile ambizione, conciliabilissima colla più severa disciplina militare. E non è questo l'esempio che ci dànno i Parlamenti di Londra e di Berlino, ove scorgiamo i più rigidi ufficiali, il più venerato fra i generali viventi, prender la parola sempre che trattasi di questioni come quelle?

« Non parlo dell'indipendenza del voto politico, perchè solo col porre una simile tesi crederei di offendere il carattere di ri-

---

(1) Baratieri. — *Rivista militare italiana*, 1874, I, pag. 41, 66.

spettabili persone. Dirò piuttosto di un'altra obbiezione, derivante appunto dalla tenera cura per simili personalità. E' si dice: e non temete voi che le lotte politiche sciupino il prestigio delle alte autorità della gerarchia? Oh Dio buono! E il sacrificio del prestigio e della popolarità, per l'amore del paese e del vero, non è forse la più rara fra le virtù, il coraggio dei coraggi? Facciamo il nostro dovere, senza deviare, e confidiamo sulla pubblica opinione, che non si lascia durevolmente forviare (1). »

Ricordiamo un ultimo esempio: in Francia il regolamento 28 dicembre 1873 prescrive che nessun ufficiale possa pubblicare cosa alcuna senza il consenso del Ministro della guerra: in Italia non vi è alcuna censura preventiva per le pubblicazioni militari; giustamente ci si affida alla prudenza e al sentimento della disciplina degli ufficiali scrittori.

Adunque le leggi militari italiane, regolando i diritti degli ufficiali, come cittadini, nelle importanti libertà della stampa e della eleggibilità, abbandonano la prevenzione; ecco quindi che la legge sul matrimonio segue un criterio speciale diverso e meno liberale.

Ma, anche sotto un altro aspetto, la legge italiana che vuole garantire il benessere economico della famiglia dell'ufficiale non è scevra da critiche.

Noi ci domandiamo anzitutto se lo scopo è consentaneo alle funzioni dello Stato, al carattere dell'organismo militare.

E per quanto si voglia, in generale biasimare questa ingerenza tutoria dello Stato rispetto ad alcuni cittadini, noi possiamo anche ammetterla come giustificata dalle premesse fatte più sopra (vedi N 2) sul carattere delle funzioni politiche dello Stato e

(1) Il progetto Nicotera, 25 novembre 1891, ammette la eleggibilità dei soli ufficiali generali di terra e di mare. La relazione è così motivata:

« In quanto poi agli ufficiali superiori (maggiori, tenenti colonnelli, colonnelli, capitani di corvetta, capitani di fregata, capitani di vascello), ci par reclamata dall'opinione pubblica e più volte autorevolmente espressa da onorandi statisti la esclusione loro dai Parlamenti; poichè se spiriti liberi, appaiono ai loro compagni poco avvezzi alla disciplina allorquando vivacemente fuori dall'assemblea, parlando agli elettori, censurano i ministri della guerra e della marina; e, se assenzienti all'indirizzo del Governo, possono essere sospettati di portare nella libera discussione parlamentare la disciplina nella quale sono cresciuti. »

sull'indole del diritto militare Certo resterebbe a chiedersi quale differenza vi sia, data la legge attuale, fra il socialismo della cattedra e il liberalismo di cui ci vantiamo seguaci, se non converrebbe, per essere logici, una legge che a tutti i cittadini o almeno a tutti i funzionari pubblici imponesse restrizioni d'indole economica pel matrimonio. Ma, anche a prescindere da ciò e accogliendo come buono il principio che lo Stato deve procurare il benessere economico alle famiglie degli ufficiali cosi esigendo il decoro dell'esercito, restano tuttavia due altre osservazioni di non lieve importanza.

Non vi è un altro mezzo, meno lesivo della libertà di scelta nel matrimonio, che permetta di raggiungere lo stesso scopo? Se vi è, è indiscutibile che bisogna prescegliorlo.

Questo mezzo ci sembra di poterlo trovare coll'imporre soltanto un limite di età al matrimonio degli ufficiali, limite di età che deve soddisfare contemporaneamente ad alcuni requisiti. Non essere basso per modo che l'ufficiale sia in posizione economica troppo lontana ad un relativo benessere: non essere alto per modo che l'ufficiale sia forzato al celibato quasi fino all'epoca in cui cessa la gioventù e ciò essenzialmente per ragioni fisiologiche di varia natura. Avuto riguardo all'età in cui per solito si ha almeno il grado di tenente con un sessennio, all'età media in cui si contrae matrimonio dalla serie degli uomini giovani, allo sviluppo fisiologico della nostra razza, crediamo che l'età potrebbe essere stabilita dai ventotto ai trent'anni.

Diremo in seguito tutti i vantaggi della nostra proposta: per ora diciamo solo che lo stipendio di un ufficiale dell'età indicata può bastare, specie se si nota che a tale età l'ufficiale deve avere — se è destinato ad averlo nella sua vita — un concetto giusto delle esigenze economiche della vita coniugale e ad esse può misurare le sue forze. Queste forze possono essere costituite non dal solo stipendio, ma da aiuti della famiglia dello sposo o della sposa, aiuti che non possono spesso rivestire la forma di un assegno o di una dote, — da piccoli frutti del lavoro intellettuale — da speciali abitudini di ordine, di economia, di risparmio.

La seconda osservazione che vogliamo fare al sistema vigente è questa: la legge attuale non può forse essere violata nel suo scopo

mediante atti simulati? Questa possibilità è da tutti riconosciuta e, crediamo, praticata da non pochi. Ora a parte ciò che vi è di brutto nel costringere l'ufficiale a prestarsi a stipulazioni simulate, è certo che o le simulazioni si ottengono col concorso di parenti o amici disinteressanti e allora l'ufficiale ha l'assegno o la dote per il governo, ma non per la famiglia; o si ottengono col concorso di capitalisti che fanno un affare, e allora l'assegno o la dote figura sempre pel governo, ma figura anche sul passivo dell'ufficiale sotto forma di interessi o di compensi da darsi al sovventore.

6. Un altro argomento addotto per giustificare le leggi restrittive vigenti è questo: le esigenze e l'indole del servizio militare anche in tempo di pace sono tali che se si permette a tutti gli ufficiali il matrimonio, il servizio non può essere adempiuto con esattezza. Il generale Skoboleff esprimeva l'opinione che un vero militare si deve ben guardare dalle donne oneste le quali possono allontanarlo dal suo compito e dalle sue aspirazioni (1).

Le leggi che si ispirano anche a questo criterio e che hanno voluto direttamente raggiungerlo, hanno fatto un passo più in là: hanno addirittura fissato un numero massimo di ufficiali oltre il quale non è lecito il matrimonio.

Per esempio la citata legge austriaca dispone che il numero dei matrimoni degli ufficiali sino al grado di tenente colonnello inclusivamente, è limitato: alla metà per gli ufficiali del corpo dello stato maggiore generale, al quarto per gli ufficiali di fanteria, cacciatori, cavalleria, artiglieria e genio, ai due terzi per gli ufficiali medici e contabili.

Da noi non vi è questa restrizione: disposizioni analoghe esistono solo pei militari di truppa, ma, a tacere di altre ragioni, lo stato di militare di truppa non è una carriera o almeno non è una professione.

Una restrizione analoga a quella della legge austriaca merita secondo noi di essere respinta.

Vi sono infatti altre posizioni che, per ragioni diverse, esigono che chi le abbraccia sacrifichi se stesso pagando di persona e ar-

(1) *Rivista Militare Italiana* 1878, pag. 115.

rischiando la vita: così è per esempio per i funzionari di P. S. Eppure nessuna legge restringe la loro libertà matrimoniale.

Di più è a chiedersi quali disposizioni d'animo calme e serene pel servizio militare possa avere l'ufficiale legato solo da un concubinaggio che sa di essere sempre in una posizione falsa e che sa, morendo, di lasciare la sua compagna e la prole in miseria assoluta.

L'ufficiale, col sistema che combattiamo, quando veda che non può sposarsi perchè il carrozzone degli ammogliati porta la scritta *completo*, sarà costretto ad augurare la morte almeno ad uno dei colleghi ammogliati.

Nè, da ultimo bisogna supporre che, tolto il limite del numero, tutti gli ufficiali si affollino al matrimonio come al vaso di Pandora; dei celibi ve ne saranno sempre e se per caso gli ufficiali tutti provassero una irresistibile vocazione al matrimonio, vorrebbe dire che lo stato coniugale è per gli ufficiali una necessità alla quale lo Stato si opporrebbe solo con danno del servizio.

Noi vorremmo chiedere agli ufficiali amanti del servizio e del dovere se credono che il matrimonio sia un ostacolo e crederemmo che direbbero di no. Quello che è certo si è che gli ufficiali tedeschi sono in gran parte ammogliati, che tre ufficiali che accennarono indirettamente a questo punto, i signori Bianciardi, Mariotti e Sismondo, hanno trovato buono il matrimonio degli ufficiali, segno certo che non lo credono un impaccio per l'adempimento dei doveri militari (1).

7. Un ultimo argomento a favore delle leggi restrittive, è questo: la posizione dell'ufficiale è tale che la scelta di una sposa deve garantire che essa sia per posizione sociale e per virtù proprie degna di essere compagna della vita di lui.

A questi concetti si ispirano le varie leggi europee. Il consenso del colonnello in Russia dipende specialmente dalla posizione so-

---

(1) Gli scritti di questi ufficiali si leggono nella *Rivista militare italiana* 1876 II, pag. 489 a 523; 1873, I, pag. 159; 24, 25. E poichè abbiamo ricordato, in senso contrario, l'autorità del generale russo Skoboleff, ricordiamo, d'altra parte, che il generale Kauffmann, per rialzare il morale degli ufficiali russi nel Turchestan, vi fece trasferire le famiglie degli ufficiali ciò che giovò moltissimo (*Rivista militare italiana* 1870, IV, pag. 461 della rivista estera).

ciale della sposa futura; in Francia il permesso del Ministro della guerra è subordinato alla condizione onorevole e morale della sposa e della sua famiglia, condizione che si accerta con un certificato del sindaco e un attestato del capo del corpo; in Austria si esige che la sposa sia di fama illibata, educata corrispondentemente allo stato dello sposo e di origine tale da non pregiudicarne il carattere; in Italia, secondo l'istruzione 1° novembre 1873 sul matrimonio degli ufficiali modificata con disposizione 16 agosto 1886, il regio assentimento è dato in seguito a parere riservato del comandante del corpo o del capo di servizio cui spetta assumere tutte le informazioni che crede necessarie per accertare l'onorabilità della progettata unione sentito il parere della Commissione degli ufficiali superiori del corpo da lui presieduta.

Se si esamina il valore di queste restrizioni, non si può negare che da esse può dedursi un certo amore allo spirito di casta, potendosi credere che la onorabilità della sposa, più che alle sue qualità personali, si riferisca alla sua condizione sociale. Ma se questo ultimo concetto è espresso nelle leggi degli altri paesi ed è seguito nella pratica, in Italia, per quanto ci risulta, si ebbe solo e sempre riguardo alle qualità personali della sposa e, realmente, più che ad accertare la esistenza di virtù positive, si cercò solo di appurare se non esistevano precedenti e fatti da giustificare senz'altro un giudizio sfavorevole. Meno liberale era il movente della legge piemontese del 1834 che mirava a impedire quelle unioni per le quali potesse essere alterata la considerazione dovuta al grado dell'ufficiale.

Limitata la legge a questo, lo spirito di casta svanisce, l'onestà diventa sinonimo di onorabilità e non si può negare che, ammessi i concetti di decoro che devono prevalere nell'esercito e che la stessa società civile sembra volere in esso conservati, questa indagine sulle qualità che rendono la sposa degna di stima, ha maggiori vantaggi che danni.

Ma i vantaggi di questa selezione morale si possono conseguire senza i mezzi attuali. Vige presso altri eserciti una istituzione quella dei tribunali d'onore costituiti da tutti gli ufficiali del corpo. Questa istituzione che crea un giudizio di pari, tutore dell'onore comune, non può essere tacciata di illiberalismo se si pensa che essa vige da noi nei Consigli dell'ordine degli avvocati, classe so-

ciale che certo è la meno incline a istituzioni non liberali. Nessuno può con criterii migliori, con migliore cognizione di causa, con maggiore indipendenza e imparzialità giudicare le questioni d'onore e di decoro della classe militare. E nella materia di cui parliamo, l'istituzione trova in Italia un addentellato nella commissione degli ufficiali superiori del corpo che al capo del corpo dà il suo parere sulla onorabilità della sposa e la convenienza della unione progettata. Si tratterebbe solo di democratizzare, per dir così, la istituzione ammettendo a farne parte tutti gli ufficiali, perchè è di tutti l'onore e il decoro al quale si deve pensare.

8 Giunti a questo punto è indispensabile riassumere i risultati della prima parte del nostro studio.

Dimostrata l'importanza e la gravità della questione; fissati i criterii che devono tenersi presenti per risolverla, abbiamo dimostrato che il matrimonio non ha certo influenze sfavorevoli al valore militare: che è ingiusto preoccuparsi, a danno della libertà degli ufficiali, dell'aggravio delle pensioni delle famiglie dei militari; che il matrimonio non ostacola l'adempimento del servizio degli ufficiali.

Abbiamo detto che due considerazioni potevano reputarsi meritevoli di seria attenzione: quella che concerne la necessità che si assicuri un certo benessere alla famiglia dell'ufficiale, e si garantisca l'onorabilità della sposa. Abbiamo concluso che questi due scopi si potevano conseguire con un altro sistema.

Questo sistema consiste nel fissare due sole condizioni pel matrimonio degli ufficiali: 1° Un limite minimo di età; 2° Il parere del tribunale d'onore del corpo sulla convenienza del matrimonio progettato. L'età, dicemmo, può fissarsi dai ventotto ai trent'anni. Resterebbe a stabilire se il parere del tribunale d'onore debba vincolare il ministro. E noi crederemmo che il ministro dovrebbe lasciarsi arbitro di seguire o no il parere del tribunale d'onore. Un giudizio d'appello può, sia pure in rari casi, assicurare un giudizio migliore, specie se si pensa che, anche il ministro, è tutore del decoro militare.

Accolto il nostro sistema noi vorremmo lasciare intatta la posizione giuridica patrimoniale di coloro che hanno contratto matrimonio sotto l'impero della legge vigente; nè vorremmo permettere

il matrimonio prima dell'età fissata a coloro che per avventura avessero la rendita o la dote.

L'età è garanzia di una maturità di mente dalla quale non si deve prescindere: qualche eccezione di fatto deve considerarsi come una dolorosa necessità. Di più sarebbe fonte di seri guai lo stabilire *a priori* due classi di mogli di ufficiali, quelle dotate e quelle che non lo sono.

9. Noi adunque proponiamo un sistema che raggiunge quelli fra gli scopi della legge vigente che ci sembrano degni; ma il nostro sistema ha il pregio di evitare tutti i non lievi danni del sistema vigente.

Questi danni, crediamo, nessuno potrà negare.

Il professor Vanni in un suo studio molto apprezzato, dimostrò che non devono accogliersi, in generale, leggi limitatrici della libertà matrimoniale, ma rigettarsi, non tanto perchè ingiuste, quanto perchè inopportune ed inefficaci (1).

Costringere l'ufficiale al celibato se non trova una dote è porre un bivio che conduce o allo spirito di casta o all'immoralità.

Quanto allo spirito di casta, la legge attuale, rendendo sospetta la presenza dell'ufficiale nelle famiglie borghesi, lo costringe a isolarsi e questo non solo, come si è detto, ostacola il valore militare (vedi sopra n. 3) ma obbliga l'ufficiale a formare una società a sè.

Quanto alla immoralità essa si palesa in varie forme. Anzitutto col concubinato e la creazione di prole illegittima oppure coll'adulterio, la seduzione e la forzata galanteria verso le donne perdute. In secondo luogo la scemata libertà matrimoniale agevola le reciproche infedeltà e corrompe la famiglia legittima (2). Sono questi inconvenienti su cui si potrebbe fermarsi a lungo; ma a noi basta indicarli a chi li conosce.

La legge attuale poi costringe l'ufficiale a ricorrere a quella valvola di sicurezza che è il matrimonio puramente religioso. Di questo inconveniente parleremo a lungo nella seconda parte del

(1) *Saggi critici sulla teoria della popolazione* (1886, Saggio 2°).

(2) Gli onorevoli Corte, Macchi, Di San Donato, Corrado e Morelli accennavano alla immoralità conseguente dal progetto e il Ministro Ricotti diceva che il concubinato non è *forse* troppo morale, ma che egli si doveva solo occupare dell'interesse militare.

nostro studio: per ora diciamo solo che con esso il militare offende i diritti dello Stato che solo regola il matrimonio e ricorre ad una doppiezza che contraddice alla schiettezza e alla lealtà che sono caratteristiche del militare.

Da ultimo non è a negare che colle crescenti esigenze dello Stato e dell'ufficio militare per il reclutamento degli ufficiali, la legge vigente impedisce a molti di abbracciare la carriera militare e costringe alcuni che l'hanno abbracciata ad abbandonarla, mentre potrebbero rendere servizi preziosi.

(Continua)

CARLO LESSONA.

RASSEGNA POLITICO-MILITARE

I Sovrani a Palermo. — Il Conte di Torino Senatore. — L'apertura del Parlamento. — La legge sugli stipendi ed assegni fissi nel Regio Esercito. — Le interpellanze sulla politica interna ed ecclesiastica. — Legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito. — Il Congresso della Pace. — La Relazione della Commissione d'inchiesta sull'Africa. — Le interpellanze sulle esecuzioni di Massaua. — Gli accordi coi capi del Tigrè. — I viaggi del signor Giers. — I discorsi austriaci. — Il discorso del cancelliere germanico. — Questione chinese. — Cose d'America.

Il 14 novembre le LL. MM. il Re e la Regina, con S. A. R. il Principe di Napoli, si recarono a Palermo per inaugurare l'Esposizione nazionale.

Questa Esposizione di Palermo è un fatto della più alta importanza nella vita politica ed economica della Nazione. Fra le regioni italiane che hanno più progredito nell'ultimo trentennio vi è indubbiamente la Sicilia. Chi non l'ha più veduta dal 1860 non la riconosce più. E sono molti in Italia, anche delle classi colte, che non l'hanno veduta mai. Quest'isola nostra, così ferace di prodotti agricoli e di uomini di ingegno, è quasi più nota agl'inglesi che agl'italiani. Perciò se l'Esposizione di Palermo non dovesse avere altro risultato che di richiamare l'attenzione dell'Italia su quest'isola sua principalissima e farvi accorrere da tutte le parti della penisola senatori, deputati, industriali ecc., benediremmo i danari spesi per l'Esposizione stessa, come i meglio spesi da molto tempo in Italia.

S. M. il Re, che non manca mai quando si tratta di dar rilievo colla sua augusta presenza a una manifestazione nazionale, volle che

la sua visita a Palermo avesse luogo colla maggiore solennità e coll'intervento di tutta la Reale Famiglia. Accompagnarono i Sovrani e il Principe di Napoli le rispettive Case militari e civili, il Presidente del Consiglio, quasi tutti i Ministri, molti senatori e deputati. La squadra permanente scortava la nave reale.

E i palermitani, gratissimi, accolsero la Famiglia Reale con immense dimostrazioni di gioia e di riverente affetto, che non s'affievolirono un istante per tutto il tempo che essa rimase nella loro città, cioè fino al 25 novembre in cui ripartì per Roma, ove giunse il 26.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino, avendo compiuto il 24 novembre il suo ventunesimo anno di età, entrò per diritto statutario a fare parte del Senato.

Il presidente del Senato partecipò quindi per lettera a S. A. R. la sua inscrizione nell'albo dei senatori e gli espresse la viva compiacenza del Senato di vedere annoverato fra i suoi membri un altro Principe della gloriosa Dinastia di Savoia.

S. A. R. rispose che l'onore di far parte del Senato le aggiunge nuovi doveri in servizio della patria e del Re, e che per il loro adempimento si ispirerà sempre alla sacra memoria dell'amato suo genitore, e alla riconoscenza verso l'augusto suo Re e zio.

Il 25 novembre si riaprì il nostro Parlamento in una situazione migliore che quando si è chiuso. Non intendiamo parlare della situazione del Governo rispetto ai partiti, ma della situazione del paese rispetto alle sue condizioni economiche e alle sue relazioni internazionali.

I buoni raccolti, se non hanno guarito il paese dalla crisi che lo tormenta, l'aiutano almeno a superarla, alleviando le sofferenze delle classi inferiori e rendendo meno grave il pericolo di torbidi per mancanza di lavoro. Anche le imposte hanno cominciato a dare un maggiore introito, e tutto fa sperare che il moto ascendente non sia per arrestarsi.

In quanto alle relazioni estere, la situazione non potrebbe essere migliore. Colla Germania e coll'Austria sono non solo rinnovate le alleanze, ma conchiusi recentemente nuovi trattati di commercio; coll'Inghilterra la comunanza d'interessi è tale da rendere superflui i trattati di alleanza; colla Russia vennero dissipati (se pur ve n'erano) i malintesi; colla Francia, se la situazione in fondo è sempre la stessa, però quell'acrimonia, ch'era vivissima contro di noi alcuni mesi fa,

sembra alquanto diminuita, almeno a giudicarne dal linguaggio della stampa.

Abbiamo dunque, per ora, sicurezza e tranquillità all'interno e all'estero; condizione molto propizia per un lavoro legislativo ordinato e fecondo, se i soliti disturbatori della pace parlamentare e sciupatori del tempo proprio ed altrui saranno tenuti a freno dal buon senso dei colleghi e dall'energia del presidente.

Alcuni importanti progetti di legge erano rimasti pendenti, altri furono presentati fino dalle prime sedute. Ne parleremo a misura che verranno in discussione, accennando solo per ora a quello sulle incompatibilità parlamentari, in forza del quale sarebbero eleggibili a deputati, fra gli uffiziali, soltanto i generali e gli ammiragli, e sarebbe pure diminuito il numero degli eleggibili in varie categorie d'impiegati.

Le prime sedute, tanto del Senato, quanto della Camera vennero impiegate in discussioni non aventi alcuna attinenza a cose militari e sulle quali perciò sorvoleremo. Ma in quelle della Camera non mancarono i soliti incidenti provocati dall'on. Imbriani, fra cui uno vivacissimo, a proposito delle deposizioni fatte dai generali Baldissera, Orero e Cossato nel processo contro Livraghi a Massaua, e dal modo con cui era condotto questo processo. L'incidente fu chiuso rimandando ogni discussione su quest'argomento alle prossime interpellanze sull'Africa.

Si notarono in tale occasione le giuste proteste di qualche deputato contro la *tirannide* dell'onor. Imbriani, e non mancò il presidente della Camera di ripetere le solite doglianze, che questo deputato abbia portato nell'aula parlamentare modi e linguaggio affatto nuovi nelle nostre tradizioni. Il regolamento della Camera, fatto in tempi nei quali di deputati genere Imbriani non si aveva ancora l'idea, non basta più per far rispettare l'autorità del presidente.

Nella seduta del 28 novembre venne in discussione il progetto di legge sugli stipendi ed assegni fissi pel R. Esercito, presentato dall'on. Pelloux fino dai primi giorni della sua amministrazione. Provvedimento capitale di questo progetto è, come tutti sanno, l'abolizione del cavallo stato concesso finora ai capitani di fanteria.

La discussione si aperse sul progetto emendato dalla Commissione.

L'on. Sani Giacomo si lamenta che, mentre in tutti gli eserciti si conserva il cavallo ai capitani, noi lo togliamo.

L'on. Arbib è favorevole in complesso al progetto; vorrebbe anzi che si fosse andati anche più in là nell'abolizione dei soprassoldi e indennità di carica.

Perrone di S. Martino dice che il progetto è una legge di draconiana economia e che per questo solo riguardo può essere votato.

L'on. De Zerbi approva il progetto, specie la parte che riguarda l'abolizione del cavallo dei capitani di fanteria. Il paese ha bisogno di fare tutte le economie e domanda anche all'esercito il suo contributo. L'esercito è troppo patriottico per non consentirle lietamente.

L'on. Pelloux, Ministro della guerra, si compiace del discorso De Zerbi, che ha posto la questione nei suoi veri termini. Ricorda di essere sempre stato avverso alla concessione del cavallo; nota che il parere dei comandanti di corpo d'armata favorevole all'abolizione fu provocato dal suo predecessore; fa la storia dei precedenti legislativi in materia e dimostra che, all'epoca della concessione, il parere del Parlamento fu tutt'altro che unanime. Crede che la maggioranza dei capitani, se avesse modo di esprimersi, si dichiarerebbe favorevole all'abolizione.

Riconosce gl'inconvenienti della proposta che conserva il cavallo ai capitani con sei anni di grado e accetterà gli emendamenti che si ravviseranno opportuni; ma non può consentire che ai capitani dei bersaglieri si faccia un trattamento differente dai capitani di fanteria. L'esempio degli altri paesi ha un valore limitato, perchè ogni paese deve seguire le proprie tradizioni e soddisfare i propri bisogni.

Conclude raccomandando l'approvazione del progetto, che risponde ai bisogni della finanza e non offende alcun interesse dell'esercito.

Così viene chiusa la discussione generale e si rimanda al 2 dicembre la discussione dei singoli articoli.

In questo giorno venne approvato un emendamento proposto dall'onorevole De Zerbi, accettato dal Ministero e dalla Commissione, in forza del quale sarà conservato il cavallo ai soli capitani già inscritti sul quadro d'avanzamento.

A votazione finita, però, il Ministro dichiara che avrebbe proceduto gradatamente all'abolizione, conservando il cavallo a tutti i capitani con sei anni di grado che attualmente ne godono. Queste dichiarazioni diedero luogo alla proposta per parte della Commissione e all'approvazione per parte della Camera di una disposizione transitoria nel senso appunto delle dichiarazioni stesse.

Per quanto riguarda le indennità di carica, assegni, soprassoldi, ecc., venne approvata intieramente la tabella proposta dalla Commissione.

Esaurita la discussione di questo progetto di legge, cominciò lo stesso giorno (3 novembre) lo svolgimento di un interpellanza dell'on. Cavallotti distinta in due parti. Colla prima s'interpella il presidente del Con-

siglio e il ministro eell'interno sui criteri direttivi della politica interna e particolarmente sulla portata delle guarentigie papali, di fronte al diritto pubblico italiano. Colla seconda si interpella il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, sulle dichiarazioni scambiate nella Delegazione austriaca intorno alla cosiddetta questione romana.

Diede occasione alla prima parte dell'interpellanza lo scioglimento di un comizio riunitosi a Milano, per protestare contro la legge sulle guarentigie; diede occasione alla seconda una domanda fatta dal deputato Zallinger, nella Delegazione austriaca, al ministro degli esteri, conte Kalnosky, sulle relazioni tra l'Italia e il papato e la risposta di questi il quale disse non essersi ancora trovato un mezzo di conciliazione.

Il deputato Cavallotti, con un lungo discorso che occupò tutto il resto della seduta e stancò discretamente la Camera, sostenne essere stata illegale la condotta delle autorità di pubblica sicurezza nello scioglimento di quel comizio, e mise in rilievo la sconvenienza di trattare in seno alla Delegazione austriaca una nostra questione interna.

Il giorno seguente (4 dicembre) continuò la discussione con un discorso dell'on. Bovio, il quale, com'è solito, vagò sulle nubi parlando dei doveri degli Stati laici di fronte alle agitazioni clericali; dopo lui parlarono gli onorevoli Barazzuoli e Bonghi esaltando la legge delle guarentigie.

Rispose quindi all'interpellante l'on Di Rudinì accennando alla condotta benevola dell'Austria verso l'Italia nel 1870, quando siamo venuti a Roma e facendo notare l'intonazione generale amichevole del discorso del conte Kalnosky; se pure questi disse le parole accennate dall'on. Cavallotti (cosa non certa perchè non si ha rendiconto ufficiale) intese constatare un fatto, non discutere una nostra questione interna. A proposito dello scioglimento del comizio di Milano rispose l'on. Nicotera ministro dell'interno dicendo che il comizio fu sciolto non perchè in esso si discutesse una legge, ma perchè vi si pronunziavano ingiurie dalla legge non permesse.

Le dichiarazioni dei due ministri furono accolte con visibili segni di adesione della Camera. Gli onorevoli Bonghi e Barazzuoli si dichiararono soddisfatti; non così l'on. Cavallotti che replicò il giorno seguente (6 dicembre) dicendo le ragioni del suo dissenso.

Frattanto la discussione si fece più viva, non tanto per i soliti incidenti dell'on. Imbriani, uno dei quali costrinse il presidente a sospendere la seduta, quanto per un breve discorso dell'on. Crispi che, presa la parola per un fatto personale, fece, fra i rumori della Camera, alcune dichiarazioni che ai più parvero inopportune.

Dopo le repliche dei ministri, non avendo l'interpellante presentato alcuna mozione ne presentò una di fiducia l'onorevole Curioni con altri deputati, affinchè dopo tanto discutere si sapesse almeno se la Camera approva o non la politica interna ed ecclesiastica del governo.

Questa mozione era così concepita: « La Camera preso atto delle dichiarazioni del Governo, ed approvando l'indirizzo della politica interna ed ecclesiastica passa all'ordine del giorno. »

Tutta la seduta dell'8 fu impiegata a discutere la mozione Curioni la quale infine venne approvata per appello nominale con 248 voti contro 92.

Il 10 dicembre si discusse e approvò, con lievi emendamenti, il progetto di legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito.

In quest'occasione l'on. Ministro della Guerra, rispondendo agli onorevoli Sampieri, Cavalletto e Sani, fece importanti dichiarazioni, dimostrando di essersi preoccupato appunto di tre cose che gli oppositori dissero necessarie, cioè:

1° di avere il maggior numero di uomini possibile; al quale concetto è inspirata la legge che aumenta il contingente;

2° d'averli pronti il più presto possibile; al quale scopo mirano le disposizioni già date e quelle in corso per la mobilitazione;

3° di averli armati nel miglior modo possibile; al che risponde il nuovo fucile adottato, che finora non ha eguale al mondo.

Il ministro conchiuse che nei nostri preparativi non c'è stato un momento di sosta, ma si è andati sempre avanti.

Il giorno dopo cominciò lo svolgimento di varie interpellanze sull'Africa, delle quali parliamo in altra parte della *Rassegna*.

Fino dal 4 il Senato, esaurito il suo ordine del giorno, aveva sospeso le sue sedute.

Chiusa la Conferenza internazionale per la pace, di cui abbiamo parlato nell'ultima *Rassegna*, s'aprì quì in Roma, l'11 novembre, il Congresso della pace, al quale convennero delegati da moltissime Società europee e americane, che hanno fatto della pace universale e perpetua il loro ideale.

Diciamo anzitutto che questo Congresso, quantunque non tutto composto di senatori e deputati, anzi, forse appunto per questo, procedette più ordinato e tranquillo che la Conferenza.

Egli è vero però che una gran parte dei Congressisti erano americani ed inglesi e che non vi prese parte l'on. Imbriani.

Presiedette il Congresso, con molto spirito e disinvoltura, l'onorevole Bonghi, e v'intervennero, come delegate, molte signore, specialmente americane, le quali in genere si fecero ammirare più per la loro eloquenza che per la loro bellezza e gioventù; ma valsero senza dubbio a rendere meno pesante il Congresso ed a mantenere l'eloquenza maschile nei limiti della moderazione. È forse perciò che l'on. Bonghi se ne teneva sempre due o tre dappresso al banco della presidenza.

In questo Congresso si trattarono vari temi che potrebbero fornire argomento ad altrettanti lavori per la *Biblioteca minima militare* e *popolare* di cui abbiamo visto in questi giorni il programma; per esempio:

« Della pace e del disarmo in rapporto alle questioni economiche e sociali. »

« Delle riforme pedagogiche atte a diffondere nella gioventù i principii di umanità e di pace. »

« Mezzi per rendere meno astioso il linguaggio e meno cattiva l'influenza della stampa sulle relazioni internazionali. »

Lo spazio non ci consente di esporre lo svolgimento di questi temi, e molto meno di accennare ai vari incidenti cui diedero luogo. Noteremo solo che il principio di nazionalità fece capolino nel Congresso e minacciò di portarvi lo scompiglio come l'aveva portato nella Conferenza; ma l'on. Bonghi lo mise fuori con un tratto di spirito: il principio di nazionalità, egli disse, non deve discutersi qui, perchè tutti lo teniamo riposto nella mente e nel cuore. »

I congressisti applaudirono perchè la trovata era ingegnosa e, per il momento, efficace; ma forse più d'uno avrà pensato: se non discute di ciò che ha nella mente e nel cuore, di che cosa discute l'onorevole Bonghi?

Il 16 novembre il Congresso chiuse le sue sedute, dopo avere deliberato che quello dell'anno venturo si riunirebbe a Berna e i congressisti partirono per Napoli e Pompei.

Ed ora passiamo all'Africa che in questo periodo di tempo diede molto da dire.

Il 27 novembre la *Gazzetta Ufficiale* pubblicò il rapporto generale della Commissione d'inchiesta. Su questo argomento abbiamo già parlato in una *Rassegna* precedente quando, di tale rapporto, per cura della Commissione stessa, venne pubblicato un estratto. La ristrettezza dello spazio ci vieta di ritornarvi sopra.

Diremo solo che l'esame dei fatti e delle condizioni in cui si svolsero, lo studio delle popolazioni e dei luoghi, l'esposizione di quanto

meglio convenga per dare un buon assetto alla Colonia, le considerazioni su quanto riflette i confini, il commercio, le disposizioni militari, gli ordinamenti giudiziari e scolastici, tutto quanto insomma può abbracciare un piano di riordinamento civile e militare, nel senso materiale e morale, si trova con chiarezza ed armonia svolto in questo rapporto.

Si potrà non concordare su tutti i punti, in tutte le opinioni dei Commissari, ma non si può negare che il lavoro da essi compìto, con grande coscienza e indipendenza di giudizio, costituisca un'opera a cui converrà ricorrere ogni qualvolta i poteri pubblici e la stampa debbano trattare delle questioni e degl'interessi della colonia.

Con un Decreto Reale, pubblicato verso la metà di novembre, gli eritrei furono innalzati al grado di contribuenti; cioè le popolazioni indigene, non esenti per convenzioni speciali, vennero obbligate a corrispondere un annuo tributo al governo della Colonia; l'ammontare ne sarà fissato anno per anno e tutti dovranno concorrervi in proporzione dei loro averi; i capi delle popolazioni indigene sono responsabili verso il governo della Colonia della corresponsione del tributo imposto ai loro dipendenti.

Il processo contro Cagnassi e Livraghi per concussione e calunnia, cominciato a Massaua fino dal 28 ottobre, si chiuse il 19 novembre con una sentenza di assolutoria per i due soprannominati e di condanna per l'indigeno Kassa, reo confesso di calunnia per propria iniziativa e con quella di vari complici suoi. Fino dalle prime sedute, s'era visto chiaramente che l'accusa non posava su basi solide. La sentenza era preveduta e non fece meraviglia, nè diede luogo a commenti.

Cagnassi, non avendo altri conti da rendere alla giustizia, fu posto in libertà; Livraghi fu trattenuto per rispondere dell'accusa di omicidio, per cui, il 24 novembre s'iniziò, a Massaua, un nuovo dibattimento, del quale daremo solo i risultati. Di quattordici uccisioni ond'erano accusati in parte Livraghi e in parte Adam Aga, assunse la responsabilità l'ex-governatore generale Baldissera; di una, quella di Osman Naib di Archico assunse la responsabilità il generale Cossato, allora comandante interinale, e l'ex-governatore generale Orero dichiarò di averla approvata. Restava una uccisione di cui nessuno volle assumersi la responsabilità; quella del negoziante Geteon, complicata con questioni di bottino di guerra. Dai resoconti telegrafici del processo, si sarebbe detto che fosse imputabile a Livraghi; ma il Tribunale, ch'era certo in grado di giudicare meglio di noi, credette di assolvere Livraghi e condannare un indigeno latitante che fu l'esecutore dell'omicidio.

Non faremo commenti non avendo sott'occhio la sentenza, nè diremo quelli che inoppurtunamente fecero gli altri. Tostochè si conobbe in Italia l'esito del processo, la *Gazzetta Ufficiale* pubblicò la *Relazione della Commissione d'inchiesta* sui fatti che furono oggetto del processo medesimo. Da questa Relazione non risulta nulla di nuovo in quanto a fatti, ma ne emerge un giudizio sull'operato dei generali che ordinarono e approvarono le esecuzioni.

Riferiamo questo giudizio per debito di cronisti:

« La Commissione riconosce tutta la gravità della situazione in cui il generale Baldissera si trovò; ma ritiene che se essa vale a spiegare lo stato d'animo del detto generale, non può giustificare il suo operato. Con gli ordini dati sulla sua responsabilità, egli eccedè i suoi poteri. Nessuna legge gli dava la facoltà di fare ciò ch'egli fece. Se gl'individui dei quali ordinò l'esecuzione, meritavano di essere puniti con tutto il rigore delle leggi militari, ciò poteva essere fatto nelle forme legali. »

Passando poi all'esecuzione del Naib di Archico, la Commissione ne dà lo stesso giudizio, anzi, aggiunge « che quando questa esecuzione fu ordinata, le condizioni di sicurezza della Colonia si trovavano migliorate da quelle che erano sotto il generale Baldissera, e che dall'insieme delle deposizioni raccolte non apparisce che Osman Naib fosse un individuo pericoloso. Epperciò questo fatto sembra alla Commissione più grave dei singoli fatti precedenti e maggiore la responsabilità di chi l'ordinò e di chi lo permise. »

L. 11 dicembre la questione fu portata in Parlamento.

L'on. Imbriani ripetè le invettive e le ingiurie già pronunziate altra volta contro gli ex governatori di Massaua, e se la prese colla stampa *indegna* che ne difende i *misfatti*. Ma la stampa poco si commuove alle chiacchiere dell'on. Imbriani e meno ancora il pubblico, il quale sa che l'Africa da qualche tempo non ci dà altri fastidi che quelli che ci procuriamo noi stessi, rimestando vecchie questioni.

L'on. Imbriani ed altri che gli vennero appresso, finirono accentuando con acri parole le conclusioni della Commissione d'inchiesta, che cioè i sunnominati generali avessero oltrepassato i limiti del proprio potere, non avendo osservato, nelle ordinate esecuzioni, le formalità prescritte dalla legge.

Razza di legulei, per non dire d'ipocriti; che in materia di giustizia riducete tutto a formalità, ma volete la sostanza in materia d'interesse!

Quali erano precisamente i limiti del potere dei nostri governatori in Africa? Quali sono i limiti del potere dei governatori di qualsiasi na-

zione nelle colonie africane in tempo di guerra? Non sapete che vi è una legge antica quanto il mondo e superiore a tutte le altre, legge che consta di un articolo solo: *Salus populi, suprema lex?*

Rispose l'on. Di Rudinì presidente del Consiglio che, appena gli fu noto il risultato dell' inchiesta, il governo deferì la questione all'avvocato fiscale generale, il quale rispose non esservi responsabilità giuridica per parte dei generali accusati ed espresse il dubbio che potesse esservi responsabilità disciplinare.

Allora il governo nominò una commissione, composta di tre fra i più eminenti generali e chiese ad essa un giudizio sulla condotta dei generali Baldissera, Orero e Cossato a Massaua; ma questa commissione a voti unanimi rispose che nessuna responsabilità disciplinare può ritrovarsi negli atti dei sunnominati comandanti.

Dopo il presidente del Consiglio, prese la parola il ministro della guerra il quale si compiacque perchè un fatto capitale è rimasto assodato: che se anche i generali avessero ecceduto nei loro poteri, ciò che non è provato, la loro onorabilità è perfettamente al coperto.

Con ciò la questione avrebbe potuto finire, ma continuò ancora il giorno appresso. Quando tutti si furono sfogati, il presidente del Consiglio confermò quanto aveva detto il giorno precedente, promise che gli atti dell'inchiesta e del processo di Massaua saranno presto pubblicati, e che la questione verrà sottoposta all'autorità giudiziaria militare, unica competente in materia.

Dopo ciò i deputati che avevano presentato mozioni le ritirarono, e si dichiarò esaurita l'interpellanza.

La questione da gran tempo dibattuta se convenisse meglio stringere patti direttamente coi capi del Tigrè, nostri vicini, o correre dietro a Menelik *imperatore in partibus*, fu risoluta patteggiando coi capi del Tigrè, i quali si obbligarono in nome di Menelik.

Nei primi di questo mese, il generale Gandolfi, autorizzato dal governo, aderendo alle ripetute istanze di ras Mangascià, ras Alula e ras Agos, recossi, accompagnato dal colonnello Nava e da altri ufficiali, sul Mareb, dove, previo uno scambio di giuramenti, i detti ras vennero a presentargli omaggio, e nei giorni successivi fu iniziata e condotta a termine una serie di trattative riguardanti i confini, l'ordine, la sicurezza e lo sviluppo dei traffici fra le popolazioni del Tigrè e quello dell'Eritrea.

Gli accordi, per quanto è noto, sono in sostanza i seguenti:

1° Mantenimento dello *statu quo*;

2° Riconoscimento per parte dei capi tigrini del nostro possesso pa-

cifico del Sarae e Okulé Kusai, paesi già ceduti col trattato d'Uccialli al degiacc Mesciascià;

3° Accettazione della linea Mareb-Belesa quale confine definitivo tra i possedimenti italiani e tigrini;

4° Cordiale amicizia e reciproca protezione dei rispettivi connazionali.

Questi accordi scritti in amarico e in italiano furono sottoscritti da ambo le parti, e giurati con grande solennità dai ras, dal generale Gandolfi e da tutti gli ufficiali presenti all'atto. Quindi vennero serviti rinfreschi all'uso abissino e il generale Gandolfi distribuì donativi ai ras e al loro seguito.

Mangascià fece ras il generale Gandolfi e degiasmacc il colonnello Nava. Ras Alula volle baciarli tutti e due.

Possa quest'amicizia essere durevole e i patti stabiliti segnare il principio di un'era nuova per la prosperità della nostra colonia.

Ed ora torniamo in Europa.

Quel signor Giers ministro degli affari esteri in Russia, che fece tanto parlare di sè per il convegno di Monza, visitò pure Parigi e Berlino e nell'una e nell'altra di queste città conferì coi capi di governo e coi Ministri. Ma, caso strano, fu il primo russo non festeggiato a Parigi. Il sapere che veniva dall'Italia e stava per andare in Germania smorzò gli entusiasmi francesi, i quali, d'altra parte, avevano già subito un ribasso per la scottatura del famoso prestito.

Bisogna però convenire è che altrettanta e maggiore freddezza trovò il signor Giers a Berlino, dove i giornali e il pubblico quasi mostrarono di non accorgersi che era arrivato. Così succede ordinariamente: chi vuole stare con tutti finisce col non essere con nessuno.

I più fortunati per far parlare di sè furono, in questo mese, gli austriaci. Cominciò l'Imperatore Francesco Giuseppe con un discorso ai presidenti delle Delegazioni, del quale corsero versioni differenti. Secondo una di esse, l'Imperatore avrebbe detto che la carestia in Russia aumenta i pericoli di guerra. Questa versione fece il giro dei giornali e suscitò infiniti commenti; poi venne smentita. E in verità non sappiamo come la carestia russa potrebbe aumentare i pericoli di guerra. Guerra e carestia vanno spesso d'accordo, ma questa segue quella come l'effetto la causa, non viceversa.

Dopo il discorso imperiale, levò rumore quello del conte Kalnoky, ministro degli affari esteri, il quale, nella Delegazione ungherese, fece

una lunga esposizione della politica della monarchia, e disse cose che direttamente ci riguardano.

« Gl'interessi dell'Austria-Ungheria gravitano specialmente verso la penisola balcanica, quelli dell'Italia verso il Mediterraneo; ma nella difesa degli uni e degli altri sta la base dell'alleanza. Si può dunque dire che gl'interessi dell'Austria-Ungheria sono identici a quelli dell'Italia. Le due potenze seguono in Oriente la stessa politica.

« Ho visto con fiducia, proseguì Kalnosky, l'intervista del signor Giers col marchese Di Rudinì; ritengo utile che il ministero russo siasi convinto avere l'Italia le stesse tendenze che gli altri membri della triplice alleanza. ».

Non accenneremo all'altro discorso del conte Kalnosky che fu causa di un'interpellanza alla nostra Camera, e del quale nei giornali s'è parlato più che non ne valesse la pena.

Ma poichè, in mancanza di fatti, siamo obbligati a registrare discorsi, noteremo quello interessante e caratteristico pronunziato al *Reichstag* dal cancelliere dell'impero germanico conte Caprivi, del quale i giornali avevano annunziato prossimo il ritiro. « Sono bene contento — egli disse — che mi si offra il comando di un corpo d'armata come un posto all'ospizio degl'invalidi, ma non ho intenzione di profittarne. » Venendo poi a parlare della situazione europea, fece le seguenti dichiarazioni: « Le cortesie di Kronstadt non hanno creato una situazione nuova. Fino dal 1870 si prevedeva già il caso che la Germania dovesse far fronte a una guerra da due parti. È sempre possibile che tal caso si verifichi; ma nego assolutamente che le manifestazioni di Kronstadt l'abbiano avvicinato d'un pollice. Sono anzi convintissimo che le intenzioni dello Czar sono pacifiche. Nessun governo può oggidì desiderare la guerra. Nessuna potenza ha tale preponderanza da cominciarla a cuore leggiero. Più un governo è forte, e più gli riesce facile di evitare pericolosi incidenti: io mi rallegro che la Francia abbia finalmente un governo capace d'imporre la propria volontà. »

Durerà molto? Gli durerà sempre in egual grado questa capacità? Nessuno potrebbe dirlo. Certo da qualche tempo la Francia dà meno fastidi all'Europa. In queste ultime settimane si occupò quasi esclusivamente di tariffe daziarie e di questioni coi suoi vescovi; sono cose che indirettamente riguardano anche l'Italia, ma delle quali non è nostro uffizio trattare.

Abbiamo in Europa una questione chinese. Da qualche tempo gli europei che si trovano nell'Impero Celeste ne soffrono d'ogni specie.

Due mesi fa si parlava di una grande dimostrazione navale da farsi col concorso di tutte le potenze per insegnare ai fedeli e ai ribelli di quell'impero un poco di rispetto per la nostra civiltà; ma pare che il progetto sia stato abbandonato, o per le difficoltà dell'esecuzione o, come altri dice, pel rifiuto della Russia. Frattanto le cose in China peggiorarono e giunsero in Europa particolari orribili su massacri di missionari europei, e cristiani chinesi.

Questi fatti richiamarono di nuovo l'attenzione delle potenze europee sulle cose della China, e corse voce che in questi ultimi giorni la Francia avesse preso l'iniziativa di pratiche verso i varii Governi per indurli ad un'azione comune; ma questi si sarebbero dimostrati restii.

D'altronde, se è vero, come annunziano i dispacci, che i maltrattamenti e i massacri sieno opera di bande ribelli al governo imperiale, una pressione diplomatica su Pechino non avrebbe molta probabilità di ottenere lo scopo; anzi potrebbe favorire il giuoco dei ribelli.

Secondo le ultime notizie, pare che tra imperiali ed insorti abbia avuto luogo una battaglia in cui quest'ultimi sarebbero stati pienamente sconfitti; è sperabile che in seguito a ciò la pace torni nell'Impero Celeste e dall'orizzonte politico europeo, che è già così screziato, scomparisca la questione chinese.

Diremo anche una parola della lontana America, non fosse altro che per i tanti nostri connazionali i quali vi risiedono. Abbiamo già accennato nell'ultima *Rassegna* al colpo di Stato del presidente della Repubblica del Brasile, generale Fonseca, che aveva sciolto il Parlamento e assunto la dittatura; il che era stato causa d'insurrezione in qualche provincia e di grande fermento nella capitale. Il presidente si apparecchiava a sottomettere colla forza le provincie insorte, ed aveva a tal uopo aperto arruolamenti a cui accorrevano numerosi italiani (il che prova che la miseria li perseguita anche nel Brasile), quando l'insurrezione gli scoppiò sotto i piedi a Rio Janeiro.

In questa circostanza fu caratteristico, come sempre, nelle Repubbliche sud-americane, il contegno delle forze armate; quelle di mare, sbarcate, presero parte per il Presidente; quelle di terra restarono neutrali; le navi da guerra, in rada, tirarono imparzialmente su tutti; gl'insorti, incontrata poca resistenza, si resero in breve tempo padroni della città; il Presidente Fonseca diede le dimissioni e rimise il potere al Vicepresidente Peixoto; generale anche lui. Questi proclamò un'amnistia e tutto è

finito come nelle operette. Attualmente l'ordine *regna* nel Brasile, ma non crediamo che vi *governi*.

Pochi giorni dopo i fatti che abbiamo narrato moriva a Parigi Don Pedro il simpatico imperatore detronizzato, che per 58 anni avea tenuto lo scettro del Brasile, mantenendovi l'ordine e la pace.

In questi ultimi giorni una parola di giustizia giunse inaspettata dal presidente degli Stati Uniti, il quale, in un suo messaggio, si ricordò dei poveri italiani assassinati dal popolo di Nuova Orleans, ed espresse la fiducia che la vertenza s'accomodi amichevolmente. Il che lascia sperare che le famiglie delle vittime possano almeno avere un'indennità, e che si prendano provvedimenti per l'avvenire.

Roma, il 14 dicembre 1891.

C. M.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

BILANCIO MILITARE.

Il giorno 9 novembre è stata inaugurata la sessione annuale delle delegazioni.

Il bilancio per l'esercito che venne presentato per l'anno 1892 ammonta a 121,720,490 fiorini e supera quindi di 4,430,206 fiorini quello dell'anno passato. Di questa somma, 107,093,247 fiorini sono per le spese ordinarie, 14,627,243 fiorini per le spese straordinarie.

Il bilancio ordinario è aumentato di fiorini 4,253,402.

Esso è sopratutto motivato:

1° da un aumento di costo nelle derrate (fiorini 1,848,000) e nelle spese di accasermamento (fiorini 1,593,864);

2° dal completamento di 14 divisioni di batterie, le quali ora si trovano sul piede di pace ridotto (2 pezzi) e voglionsi portare su quello di pace normale (4 pezzi), il che richiede una somma complessiva di 755,678 fiorini, di cui 522,860 fiorini nell'anno 1892;

3° da un aumento di quadri nel treno (47,335 fiorini);

4° dalla progettata chiamata nell'anno 1892 di 3,500 ufficiali per le manovre (63,000 fiorini);

5° dal richiamo di riservisti per dette manovre che è aumentato di 11000 uomini (60,918 fiorini);

6° per esercitazioni di tiro colla nuova polvere senza fumo per l'anno 1892 (349,586 fiorini);

7° da uno sviluppo maggiore da darsi alle manovre ed al tiro (fiorini 100,000).

Di fronte a questi aumenti havvi una diminuzione di fiorini 425,000 per spese di casermaggio e di arredamento delle truppe.

Il bilancio straordinario (14,627,243 fiorini) presenta un aumento di 176,804 fiorini su quello dell'anno passato.

Le spese principali previste sono:

1° per il completamento delle 14 divisioni di batterie, di cui sopra è fatto parola, per il quale vennero assegnati per l'anno 1892, 568,437 fiorini della parte straordinaria del bilancio;

2° per la fabbricazione di fucili a ripetizione, 2 milioni per l'anno 1892;

3° per la fabbricazione di polvere senza fumo, 2 milioni e mezzo;

4° per l'aumento dell'armamento delle fortezze della Galizia, fiorini 500,000;

5° per l'aumento di materiale d'artiglieria, fiorini 959,066;

6° per il materiale di ferrovie da campo, 400,000 fiorini;

7° per la confezione di viveri di riserva, 272,000 fiorini;

8° per portare 26 reggimenti di fanteria sul piede normale di pace, 672,000 (fiorini fissato in 3 ufficiali, 10 sottufficiali e 73 soldati);

9° per aumento dei quadri (ufficiali subalterni), fiorini 265,300. Verranno rimpiazzati tutti gli ufficiali che sono comandati e rimangono lontani dai corpi per un certo spazio di tempo;

10° per rimpiazzare gli uomini di truppa comandati fuori dei corpi per lungo tempo, fiorini 291,900;

11° per spese straordinarie nella Dalmazia meridionale, 90,000 fiorini.

Il bilancio della *marina* ammonta a fiorini 11,627,714 con un aumento di 283,181 fiorini su quello dell'anno 1891, e cioè 9,484,614 fiorini per la parte ordinaria (aumentata di 581 fiorini), 2,143,100 fiorini per la parte straordinaria (aumentata di 282,600 fiorini).

Nella parte ordinaria rilevasi un aumento di 56,150 fiorini per pensioni di ufficiali superiori ed ingegneri navali; vennero richiesti 252,000 fiorini (5ª rata) per la costruzione dell'ariete incrociatore *Elisabeth*, la cui spesa complessiva sarà di 2,204,000 fiorini; l'ultima rata per la torpediniera *Pelikan* (106,000 fiorini) e 440,000 fiorini per le caldaie del *Tegetthoff*.

Nella parte straordinaria notiamo 880,000 fiorini per l'ariete incrocia-

Theiss, 200,000 fiorini per il monitore N. II, 134,000 fiorini per la torpediniera *Satellit*, infine 90,000 fiorini per altre barche torpedini.
tore *C* (3ª rata dell'intiera somma occorrente fiorini 3,140,000), 42,000 fiorini per la nave *Salamander*, 40,000 fiorini per il monitore sul Danubio

PROMOZIONI DI NOVEMBRE

Dal voluminoso bollettino (Werordnungsblatt 27 ottobre 1891) delle promozioni fatte nell'esercito, nella Landwehr e nella marina, togliamo le seguenti riferentisi all'esercito attivo:

Promossi generali di cavalleria, continuando nell'attuale loro posizione i Feldmarschall-Lieutenant:

Principe *Croy*, comandante il corpo d'armata di Josephstadt (9°) (anzianità 26 aprile 1884).

Nobile *Krieghammer*, comandante il corpo d'armata di Cracovia (1°) (anzianità 30 aprile 1884).

Conte *Kàlnoky*, Ministro della Casa Imperiale e per gli affari esteri (anzianità 31 ottobre 1884).

Conte *Paar*, aiutante di campo generale di S. M. l'Imperatore (anzianità 2 novembre 1884).

Promossi tenenti generali (Feldmarschall-Lieutenant), continuando nell'attuale loro posizione, i maggiori generali:

Woinovits di Iardol, comandante in 2° dell' 8° corpo d'armata.

Gustas, comandante la 1ª divisione.

Hauschka, comandante la scuola per gli ufficiali superiori ed ispettore della scuola di tiro.

Bolfras von Ahneuburg, aiutante di campo generale di S. M. l'Imperatore e direttore della Cancelleria militare imperiale.

Pòkay, comandante la 27ª divisione.

Barone *Wersebe*, comandante la divisione di cavalleria di Cracovia.

Schilhawsky di Balmbrück, comandante la 28ª divisione.

Barone *Puch zu Hansenheim*, comandante la 16ª divisione.

Cav. *Schwitzer*, comandante la 18ª divisione.

(Data d'anzianità del primo promosso, 25 aprile 1886; dell'ultimo promosso 5 novembre 1887).

Promossi maggiori generali 27 colonnelli, il primo dei quali ha l'anzianità 31 ottobre 1885, e l'ultimo 3 ottobre 1886.

Nel seguente specchio sono riuniti i dati circa il numero e l'anzianità relativa degli altri promossi nelle singole armi e nei singoli corpi.

ARMI E CORPI	A colonnelli		A tenenti colonnelli		A maggiori		A capitani		A tenenti		A sottotenenti
	Numero	Anzianità dell'ultimo promosso	Numero	Anzianità dell'ultimo promosso	Numero	Anzianità dell'ultimo promosso	Numero	Anzianità dell'ultimo promosso	Numero	Anzianità dell'ultimo promosso	Numero
Stato maggiore	6	1 nov. 1889	8	1 genn. 1889 (1)	11	1 nov. 1885 (2)	12	31 ott. 1888	—	—	—
Fanteria e cacciatori	25	1 magg. 1889	36	1 nov. 1887	53	1 nov. 1879	110	1 magg. 1885	184	1 magg. 1888	115
Cavalleria	4	1 nov. 1888	4	1 nov. 1888	9	1 nov. 1880	44	1 magg. 1885 (3)	21	1 magg. 1888	32
Artiglieria	6	1 nov. 1889	7	1 magg. 1888	10	1 nov. 1880	12	1 nov. 1883	19	1 nov. 1887	19
Génio	5	1 magg. 1888	5	1 magg. 1888	7	1 magg. 1878	5	1 nov. 1884	13	1 sett 1889	—
Pionieri	1	1 magg. 1889	1	1 nov. 1887	—	—	—	—	4	1 nov. 1888	8
Treno	—	—	2	1 nov. 1887	5	1 nov. 1880	2	1 nov. 1885	3	1 magg. 1888	4
Truppa di sanità	—	—	—	—	—	—	1	1 magg. 1884	2	1 magg. 1888	2
Regg. ferrovieri e telegrafisti	—	—	—	—	—	—	—	—	3	1 genn. 1889	—
Totale	47		63		95		186		249		180

(1) Fra questi 2 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1 novembre 1888.
(2) Fra questi 42 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1 maggio 1884.
(3) Fra questi 2 a scelta con anzianità 1 novembre 1885.

MARINA.

La nave ammiraglia *Radezky* si è ancorata il giorno 6 corrente nel Pireo.

La nave *Aurora* è giunta il 19 a Point à Potre (Guadeluppa).

La *Vasana* giungerà verso il 25 dicembre a Montevideo.

BELGIO

Bilancio straordinario della guerra del 1891. — Nel mese d'agosto le Camere hanno esaminato il bilancio straordinario della guerra per l'esercizio 1891.

Le domande di credito presentate dal governo ammontano a lire 23.458,777,82, così ripartite:

Art. 50	— Miglioramento dell'accasermamento	L.	2,000,000.00
» 51	— Rafforzamento delle opere esistenti della posisione di Anversa.	»	600,000.00
» 52	— Sostituzione dei fronti interni della cittadella del Nord, ad Anversa	»	1,178,275.62
» 53	— Linea avanzata di Anversa. .	»	1,000,000.00
» 54	— Ingrandimento del poligono di Brasschaet	»	780,502.20
» 55	— Opere della Mosa	»	14,000,000.00
» 56	— Artiglieria da fortezza . . .	»	3,500,000.00
» 57	— Scuola di pirotecnica . . .	»	300,000 00
» 58	— Bardatura della cavalleria . .	»	100,000.00
	Totale	L.	23,458,777.82

Nella discussione furono vivamente attaccati il generale Pontus, ministro della guerra, ed il generale Brialmont, ai quali si fa carico di non aver preveduto, o di aver dissimulato, il supplemento di spese richiesto dalla costruzione delle opere della Mosa (1). Pure i diversi crediti sopra esposti sono stati approvati, salvo una riduzione di 100,000 lire per quello riflettente le opere della Mosa.

Il credito inscritto all'articolo 50 è destinato a numerosi lavori di adattamento e miglioramento nelle esistenti caserme, ed a cominciare i lavori preliminari necessari per la costruzione di due caserme, a Bruxelles e ad Anversa; nonchè a continuare i lavori di costruzione di caserme a Namur, Bruxelles, Sierres, Malines e Gand.

Gli articoli 51, 52 e 53 risultano dalla necessità di rimaneggiare parzialmente i forti della posizione di Anversa per metterli in condizioni di resistere agli effetti distruttivi dei più recenti trovati dell'artiglieria, e di coprire più efficacemente i bacini di Anversa mediante una ridotta, a Capellen, tra l'inondazione dei *polders* e il forte di Schooten

In quanto ai forti della Mosa i crediti assegnati finora sono stati di 8 milioni nel 1887 e di 12 milioni per ciascuno degli anni 1888, 1889, 1890; cosicchè quello di 14 milioni porta a 58 milioni in tutto i crediti adibiti allo scopo, ossia 4 milioni di più del preventivo della spesa totale, comprese le cupole, fatto all'epoca dell'aggiudicazione dei lavori, ossia nel 1888. Ma ciò non è tutto; poichè si prevede che il costo totale delle opere ascenderà a 71 milioni.

Ecco le differenze fra i preventivi del 1888 e gli apprezzamenti che si fanno ora:

Natura delle spese	Valutazioni del 1888	Valutazioni del 1891
Espropriazioni e acquisti di terreni	L. 900,000	1,385,971.00
Lavori dei porti	» 33,188,326	43,081,372.62
Cupole	» 20,000,000	24,000,000.00
Convenzioni transazionali .	» —	100,000.00
Fari elettrici corazzati . .	» —	2,000,000.00
Esperienze di tiro, sorveglianza, padiglioni per sorveglianti, scandagli .	» —	817,340.48
Totali . .	L. 54,088,326	71,384,684.16

(1) Pare che ciascuno dei forti grandi costera 2,500,000 lire, e ciascuno dei piccoli 1,500,000.

Le ragioni addotte dal governo agli addebiti fattigli dalla Commissione del bilancio, giustificano gli errori del preventivo con le spese di sorveglianza generale e il costo delle prove e delle esperienze, dapprima trascurati; con lavori supplementari di fondazione e di drenaggio, col prezzo elevato dei lavori di terra, con *bétons* più ricchi di cemento, col rafforzamento di parecchie opere e l'associazione delle case belghe alla fornitura delle cupole.

Invero, per far concorrere le officine nazionali a questa fornitura, il governo ha dovuto dividere le ordinazioni in quattro gruppi:

1° Il Grusonwerk, associato con Seraing;

2° Saint-Chamond, associato pure con Seraing;

3° Châtillon e Commentry, associato con Couillet e con gli opifici della Mosa:

4° Il Creusot, associato con Vandenkerchove.

Il primo ha avuto la fornitura di 9 cupole per cannoni da 15 centimetri; il secondo, di 4 cupole per cannoni da 15 e di 10 cupole per un cannone da 12 centimetri; il terzo, di 20 cupole per 2 cannoni da 12 centimetri e di 12 cupole per un cannone d'ugual calibro; il quarto, la fornitura degli affusti corazzati per obici, e delle cupole per cannoni a tiro rapido

Così la divisione della fornitura ha costretto le Case ad elevare le prime offerte, e il prezzo totale delle cupole da lire 17,409,375 si elevò a lire 21,210,675 e raggiungerà i 24,000,000 per le spese di montatura, e per quelle trasporto, le quali hanno a loro volta superato ogni previsione causa le difficoltà di terreno e la necessità di gettar ponti provvisorii sui fossi delle opere.

Il credito designato all'articolo 56 è assegnato alla fabbricazione di una prima serie di cannoni da 15 centimetri ed alle munizioni necessarie alle nuove bocche da fuoco; come pure a compiere la fabbricazione dei cannoni da 12 centimetri, dei mortai da 8,7 centimetri e da 15, e degli obici da 15 centimetri, ordinati nel 1890, e ad iniziare la confezione dei loro affusti.

Infine i crediti di cui agli articoli 57 e 58 servono ad installare, alla scuola di pirotecnica, il materiale per la fabbricazione delle munizioni per cannoni a tiro rapido, ed all'acquisto di un nuovo tipo di bardatura adottato per la cavalleria.

Nel corso della discussione svoltasi nel parlamento, il presidente del consiglio, signor Bernaert, ha formulato con le parole seguenti il carattere delle fortificazioni nella Mosa.

« Terminati i lavori, e lo son quasi, se, a Dio non piaccia, scoppiasse

« la guerra fra i nostri potenti vicini, l'esercito si stabilirebbe sulla Mosa « in condizioni di sicurezza che gli mancavano nel 1870.

« In simili condizioni nessuno avrebbe più interesse a passare pel « Belgio; poichè i vantaggi militari che potrebbero derivarne sarebbero « bilanciati dagli ostacoli contro i quali bisognerebbe urtare, e dalla pre- « visione di assicurare nello stesso tempo, all'avversario, un concorso che « non sarebbe certamente privo di importanza. »

I 21 forti di Liegi e Namur sono quasi interamente terminati e il genio belga procede ora all'apprestamento dei locali destinati ai distaccamenti d'artiglieria che devono aver cura del materiale.

È stabilito che 7 batterie da fortezza verranno destinate ai 12 forti di Liegi, 4 batterie e mezza ai 9 di Namur, e mezza batteria al vecchio ponte d'Huy.

Intanto, per la costruzione delle doppie teste di ponte di Liegi e Namur la cittadella e il forte della Chartreuse a Liegi e la cittadella di Namur, destinati ormai all'ufficio di caserme o magazzini, sono stati radiati dal ruolo delle fortificazioni (decreto reale delli 8 luglio 1891).

FRANCIA

Volontariato di un anno. — La legge di reclutamento 1889, obbligando i dispensati per qualsiasi motivo dal servizio militare a compiere un anno sotto le armi, e tutti gli altri inscritti non aventi diritto a dispensa a fare due o tre anni di detto servizio, veniva implicitamente a sopprimere il volontariato di un anno. Infatti dall'anno 1889, in cui questa nuova legge cominciò ad avere applicazione, se si è voluto ammettere il detto volontariato, è stato necessario farlo con decreto speciale.

Nel 1889 e 90, questo discostarsi dalle prescrizioni della legge, venne giustificato dalla ragione di evitare una diversità di trattamento fra gli individui delle classi 1888 e 1889, i quali avevano potuto compiere il volontariato, presentandosi prima che la nuova legge fosse applicata, e quelli delle medesime classi, che, forse per motivi particolari, o perchè nell'anno precedente non furono riconosciuti idonei, avrebbero dovuto presentarsi dopo.

Quest'anno esistendo forse per parecchi rividibili gli stessi motivi il Ministro della guerra con circolare agli uffici di reclutamento ha ancora permesso l'accettazione di volontari di un anno nelle medesime condizioni di prima, e di più ha accordato dilazioni per la chiamata alle armi fino al 24° anno di età a quegli individui che avevano bisogno di non interrompere i loro studi.

Chiamata della classe. — Gli inscritti della classe 1890 e i rividibili dichiarati idonei della classe 1888 e 1889 vennero chiamati alle bandiere e indirizzati ai corpi nelle seguenti epoche:

il 10 novembre, quelli assegnati alle truppe di marina che hanno da compiere un anno solo di servizio;

il 12 e il 14 dello stesso mese, quelli del servizio di 3 anni: il 12, gli appartenenti alle suddivisioni pari delle regioni di corpo d'armata, il 14, gli appartenenti alle suddivisioni dispari. Eccetto nel dipartimento delle Basse Alpi, in cui la partenza degli inscritti si effettuò tutta nel giorno 14, nei dipartimenti della Senna e di Senna Oise, nei quali si effetuò in due frazioni per ogni suddivisione, il 12 e il 14; come pure la parte riservata del contingente del dipartimento del Rodano venne messa in marcia il 14.

Gli inscritti assegnati ai corpi residenti in Africa vennero diretti a Marsiglia e a Porto Vendres, in maniera da far prendere loro imbarco nei giorni 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18 e 20 novembre, secondo la rispettiva provenienza o destinazione.

Infine gli inscritti destinati ai battaglioni di fanteria leggiera d'Africa furono imbarcati nei giorni 21, 23, 25 e 26 novembre, e alcuni si imbarcheranno il 23 dicembre.

Linea marittima. — Per assicurare l'armamento di altre navi, come è detto del bilancio pel 1892, devono essere aumentati gli equipaggi della flotta; per ciò il ministro della marina ha deciso:

1° La chiamata degl'inscritti marittimi dell'età di 19 e 20 anni, attualmente sospesa in Francia e in Algeria, sarà ricominciata a partire dal 1° gennaio prossimo;

2° Da questa data verrà calcolato il tempo di presenza degli inscritti sotto le armi, il quale è fissato a 48 mesi;

3° I marinai arruolati volontari posteriormente al 15 luglio 1889 compiranno integralmente il tempo di servizio per cui si sono sottoscritti.

Resta inteso per altro che si seguiterà a congedare gl'inscritti e i volontari di 5 anni, i quali, venuti sotto le armi anteriormente al 15 luglio 1889, han compiuto 3 anni di servizio.

Servizio nelle colonie. — Quest'anno per la prima volta incomincia ad avere applicazione quanto prescrive la legge di reclutamento del 15 luglio 1889, cioè, che gl' inscritti nati in Francia e domiciliati alle colonie sono autorizzati, se lo domandano, a compiere il loro servizio in un riparto di truppe della marina stabilito nella colonia ov'essi si trovano.

Aumento di effettivo nei reggimenti stranieri. — In seguito ad aumento di effettivo nei due reggimenti stranieri, venne formato in ognuno un quinto battaglione e una seconda compagnia deposito.

Corpo di guardie alle carceri. — Fra i servizi di piazza in cui è impiegata la truppa, vi è quello delle guardie agli stabilimenti penitenziari. Parecchi comandanti di corpo d'armata, avendo richiamata l'attenzione del Ministro della guerra su questo incarico che va diventando sempre più gravoso per la truppa anche nelle piazze di minima importanza, pare che i due Ministeri della guerra e dell' interno si siano messi d'accordo per chiedere alle Camere l'autorizzazione di formare un corpo speciale incaricato della sorveglianza esterna degli stabilimenti di pena e da impiegarsi eventualmente nei casi di sciopero.

Sdoppiamento del 6° corpo. — Come annunziano i giornali lo sdoppiamento di questo corpo d'armata figurerà nello schema di bilancio della guerra pel 1893. Tuttavia il Ministro facilmente domanderà al Parlamento il permesso di effettuare questo sdoppiamento non appena l'artiglieria dei due corpi d'armata sarà provveduta di tutti i suoi elementi. Veramente non resta altro da fare che un gruppo di batterie divisionali.

Circa la località da prescegliere per stabilirvi il Comando del nuovo corpo d'armata, il 20°, pare che l'interposizione del medesimo fra il 6°, 7° e 8°, col quartiere generale a Digione, raccolga la maggioranza dei voti nel Consiglio superiore della guerra. Il nuovo corpo facilmente sarà completamente provveduto delle sue unità il 1° maggio. Se la Camera accorderà i crediti supplementari, la nuova legge organica potrà essere promulgata alla fine della prossima primavera.

I reggimenti misti. — Come era stato stabilito dall'ordine dispositivo per l'istruzione dei riservisti e dei territoriali in quest'anno, si formarono 72 reggimenti misti, cioè composti di un battaglione attivo (riservisti) e due battaglioni territoriali, ed eseguirono manovre d'insieme per 12 giorni.

Il Ministro della guerra a proposito di questi reggimenti così si espresse alla Camera:

« Abbiamo oggi 144 reggimenti misti, che in campagna acquisterebb-

bero rapidamente il valore di truppe di prima linea. Ho potuto vedere ultimamente uno di questi reggimenti e sono rimasto impressionato, come del pari lo sono stati gli ufficiali generali, per la buona volontà e lo spirito militare di cui ha dato prova.

« In seguito a ciò ho potuto annunziare alla grande rivista di Vandoeuvre che l'anno venturo queste formazioni miste saranno chiamate a manovrare non più per reggimenti, ma per brigate e per divisioni: desidero altresì nell'anno successivo, se resterò al Ministero, di far manovrare dei corpi d'armata misti.

Cambiamenti di guarnigione nel 15° corpo. — In seguito alla costituzione di un nuovo reggimento di fanteria, il 163° di linea, e il trasferimento del 161° al campo di Chalons, vennero apportate alcune modificazioni alla dislocazione delle truppe del 15° corpo d'armata:

29ª divisione di fanteria a Marsiglia: 57ª brigata a Nizza col 55° reggimento a Nizza e a Digne e il 112° reggimento a Antibo: 58ª brigata a Marsiglia, col 111° reggimento a Tolone e il 141° a Marsiglia.

Il 163° reggimento di nuova formazione rimpiazza a Nimes il 55° nella formazione della 59ª brigata, (30ª divisione).

Il reggimento di fanteria stabilito in Corsica, attualmente il 61° fra Aiaccio e Bastia, non farà parte di alcuna brigata e dipenderà dal generale governatore della Corsica, il quale corrisponde direttamente col comandante del 15° corpo d'armata.

Nuovo governatore di Nizza e nuovo sotto-capo di stato maggiore dell'Esercito. — Il generale Petit de Vaulgremant, essendo stato trasferto al comando della 2ª divisione del 1° corpo d'armata, venne sostituito nel posto di governatore e di comandante superiore della difesa della piazza di Nizza dal generale di Saint-Germain nuovo promosso al grado di generale di divisione.

Il Saint-Germain da generale di brigata era sotto-capo di stato maggiore generale dell'Esercito; ora a disimpegnare tali funzioni è stato chiamato il generale di brigata Renouard.

Vi sono tre sotto-capi di stato maggiore generale dell'esercito: il più anziano è il generale De Boisdeffre poi segue il generale Derrécagaix e quindi il generale Renouard.

Diminuzione del numero di uomini distratti dall'istruzione. — Una circolare a tal proposito venne emanata il 24 marzo 1881, ma da quell'epoca molte prescrizioni essendo cadute in disuso, il Ministero della guerra ha diramato una nuova circolare di cui diamo un riassunto. Essa porta:

Soppressione delle guardie d'onore permanenti, meno quelle per i go-

vernatori militari e i comandanti di corpo d'armata, le quali sono ridotte a 1 caporale, 1 trombettiere e 4 soldati.

Soppressione dei picchetti ai teatri, ai balli pubblici, ecc.; dei posti nei palazzi di città, nei castelli e nei palazzi nazionali;

Diminuzione di personale pel servizio di sorveglianza dei depositi di polvere e di munizioni, delle fabbriche d'armi, dei depositi foraggio e di altri stabilimenti militari.

Per la polizia delle stazioni ferroviarie deve bastare la gendarmeria, salvo nelle domeniche e nei giorni di feste, in cui può essere concesso il rinforzo di qualche piantone, ovvero di qualche posto di guardia durante la chiamata e il congedamento delle classi.

Diminuzione del numero di piantoni agli ospedali, e a tal fine si faranno provvedere d'inferriate le finestre e si adopreranno altri mezzi per impedire che gli ammalati comunichino coll'esterno.

Diminuzione o soppressione dei piantoni incaricati nella buona stagione d'impedire che i soldati vadano a bagnarsi isolatamente nei corsi d'acqua.

Ridotti al minimo il numero dei piantoni alle biblioteche.

Si usa nelle caserme di mettere di notte una sentinella presso quei punti da cui può riuscir facile la scalata ai soldati. Queste sentinelle saranno soppresse; si cercherà con lavori di chiusura o con altri impedimenti di far evitare tali mancanze, e nel caso che si ripetessero, le compagnie, a cui appartengono i soldati che le commettono, forniranno delle sentinelle dalla ritirata alla sveglia. Sono soppressi i piantoni permanenti alle porte dei magazzini e alle sale di disciplina, e quelli eventuali lungo i muri delle caserme per impedire che i passanti vi depositino immondizie. La guardia di polizia, meno casi eccezionali, non sarà mai comandata da ufficiale: alla porta del quartiere basterà un sergente solo; non sarà data sentinella alla bandiera.

La durata complessiva delle ore di sentinella sarà di 8 ore al giorno nella buona stagione e di 6 nella cattiva, e anche meno, quando il rigore del freddo lo richiedesse.

Non vi dovranno essere piantoni permanenti: essi saranno cambiati ogni giorno, salvo casi eccezionali; ma allora il cambio non potrà essere protratto al di là di 15 giorni. Invece si dovrà fare uso più frequente della posta, in particolare per le corrispondenze che possono avere un certo carattere particolare. Se farà bisogno, sarà ripresa la questione di stabilire degli uffici di posta militari; intanto v'è da osservare che facendo la distribuzione delle lettere due volte al giorno, non vi dovrebbe essere necessità di piantoni speciali se non per plichi urgenti. Il nu-

mero poi degli affari veramente urgenti dovrebb' essere raro se si tenesse conto del tempo indispensabile per procurare le informazioni richieste o completare i lavori che si vogliono. L'invio di plichi speciali dovrà essere limitato ai casi in cui si sarebbe impiegato il telegrafo. Niente è più dannoso al buon andamento degli affari quanto la febbre incessante di spedir comunicazioni urgenti, le quali di solito sono conseguenza di difetto d'accuratezza e d'attenzione nella trattazione delle cose militari.

In conseguenza il numero dei piantoni in ogni Corpo d'armata sarà di: 1 sottufficiale presso il comandante del Corpo d'armata; 4 piantoni (1 a cavallo) allo Stato maggiore del Corpo d'armata; 2 al Comando di divisione; 1 al Comando di brigata; 2 all'ufficio di Intendenza e 1 a quello di Sottointendenza; 2 alla direzione del servizio sanitario.

A Parigi la distribuzione dei piantoni è regolata in modo speciale.

Nell'interno dei corpi, oltre all'incaricato della guardia alla cassa ed 1 piantone giornaliero agli uffici d'amministrazione, se ne potrà aggiungere un'altro col permesso del Comandante di Corpo d'armata. Un sottufficiale e un soldato devono bastare pel servizio alla biblioteca reggimentale, alla scuola e per la stampa autografica. Saranno impiegati: alle mense ed ai circoli di ufficiali, un cuciniere per gruppo e un soldato per dodici ufficiali all'incirca che mangiano insieme; alle mense dei sottufficiali, due uomini per battaglione o per due squadroni e mezzo. Di massima non vi dev'essere che un sol cuciniere e un aiutante di cucina a confezionare il rancio per ogni unità amministrativa. Gli allievi musicanti non devono sorpassare il numero di 24.

GERMANIA

ESERCITO.

Bilanci militari di previsione pel 1892-93. — I bilanci militari di previsione pel 1892-93 del regno di Prussia (e Stati minori i cui contingenti sono amministrati dalla Prussia), del regno di Sassonia e del regno di Würtemberg, valutano le entrate e fanno ascendere le spese, come appresso:

	Prussia Marchi	Sassonia Marchi	Virttemberg Marchi
Entrate proprie dell'amministrazione militare	6,922,144	304.752	117,547
Spese ordinarie continuative.			
Ministero della guerra	2,177,610	145,460	106,860
Servizio di cassa	264,874	30,865	18,950
Intendenza militare	1,913,158	153,170	135,446
Servizio ecclesiastico	708,776	41,630	18,432
Tribunali militari	596,344	60,515	67,800
Comandanti superiori di truppa .	2,497,890	188,556	139.700
Governatori, comandanti e maggiori di piazza	574,060	18,312	15,600
Aiutanti e ufficiali in posizioni speciali	917,172	101,700	68,100
Stato maggiore e levate topografiche	2,155,945	139,025	64,450
Corpo degli ingegneri e pionieri .	1,778,676	95,558	52.492
Stipendi e paghe pei corpi di truppa	104,080,965	9,207,708	5,846,599
Vettovagliamento	84,540,298	7,497,830	4,579,134
Vestiario ed equipaggiamento. .	21,267,902	2,037,044	1,182,642
Amministrazione delle guarnigioni, alloggi e mobilia . . .	36,594,989	3,342,793	1,800,194
Amministrazione dei fabbricati militari	706,958	11,356	30,460
Servizio sanitario	6,080,434	518,771	335,149
Amministrazione dei depositi del treno.	825,196	64,239	52,992
Mantenimento degli uomini di complemento, di riserva ecc.	3,036,426	178,573	97,476
Acquisto di cavalli di rimonta .	7,044,096	776,879	541,700
Amministrazione dei depositi di rimonta.	2,173,550	21,465	—
Spese per viaggi, diarie e trasporti	6,528,137	373,482	326,890
Istituti di educazione militare .	5,843,964	367,498	65,317
Stabilimenti militari di pena . .	685,169	91,364	68,244

Artiglieria ed armamento . . .	25,197,050	2,067,950	1,194,132
Stabilimenti tecnici d'artiglieria .	748,376	60,794	—
Costruzione e manutenzione delle fortificazioni	2,687,329	33,949	14,050
Soprassoldo d'alloggio	7,781,833	679,285	455,090
Elargizione ai militari ed agli impiegati in attività di servizio pei quali non esistono fondi speciali di sovvenzione.	111.800	7,655	6,550
Contribuzione a favore della cassa delle vedove	1,961,700	215,000	115,000
Spese diverse	612,146	32,774	5,950
Totale	332,092,823	28,561,200	17,405,469
Spese straordinarie a coprirsi con gli ordinari proventi. . . .	31,217,556	3,811,350	425,256
Spesa straordinaria a coprirsi con proventi straordinari . . .	81,010,466	3,939,020	2,697,700

In confronto al bilancio per l'esercizio precedente 91-92, si hanno i seguenti aumenti o diminuzioni in marchi:

	Prussia	Sassonia	Vurtemburgo
Entrate proprie dell'amministrazione militare . . .	+ 3,772,568	+ 118,292	—
Spese ordinarie continuative.	+ 11,061,919	+ 1,143,992	+ 472,309
Spese straordinarie da coprirsi con gli ordinari proventi .	— 3,118,075	+ 2,817,441	— 738,500
Spese straordinarie da coprirsi con proventi straordinari .	+ 63,101,706	+ 2,996,020	+ 1,618,950

La *forza bilanciata* della Prussia, Sassonia e Württemberg pel 1892-93 è quale appresso:

		Ufficiali	Truppa	Altro personale (1)	Cavalli di truppa
Prussia	Forza bilanciata . .	15,990	376,841	3,287	73,792
	Differenza col bilancio 1891-92. . . .	+ 61	—	+ 1	— 148
Sassonia	Forza bilanciata . .	1,345	33,071	292	6,120
	Differenze col bilancio 1891-92. . . .	+ 11	—	+ 1	+ 10

(1) Cioè: medici, veterinari, contabili, maestri di musica, areostieri, armaiuoli e sellai.

Württemberg	Forza bilanciata . .	842	20,787	177	4,058
	Differenze col bilancio 1891-92. . . .	+3	—	—	—
e aggiungendo i dati che si hanno per le truppe bavaresi (forza bilanciata pel 1892-93). . . .		2,347	56,334	481	9,780
si ha per l'*esercito germanico*, forza bilanciata		20,524	486,983	4,237	93,750

Fra i titoli a nuovi stanziamenti o ad aumenti nelle *spese ordinarie continuative* dei tre bilanci di cui qui è cenno, sono notevoli:

1° Richiami dal congedo per istruzione.

È previsto in bilancio il richiamo alle armi:

a) Ufficiali

		per									
		56 giorni	6-8 settimane	4-8 settimane	42 giorni	28 giorni	21 giorni	17 giorni	15 giorni	14 giorni	13 giorni
Prussia	Capitani	100	—	—	60	55	—	44	26	—	—
	Tenenti.	168	—	—	100	100	—	44	54	—	—
	Sottotenenti	2877	—	—	420	420	—	88	390	—	—
	Medici	—	310	—	—	—	130	—	—	—	—
	Veterinari.	—	40	—	—	—	—	—	—	—	—
Sassonia	Capitani	40	—	—	—	5	—	—	—	—	—
	Tenenti.	50	—	—	—	10	—	10	—	35	—
	Sottotenenti	450	—	—	—	—	—	25	—	30	—
	Medici	—	—	—	34	24	—	—	—	80	—
Württemberg	Ufficiali superiori . . .	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
	Capitani.	—	11	—	—	—	—	—	—	—	2
	Tenenti.	—	—	40	—	—	—	—	—	—	2
	Sottotenenti	—	—	250	—	—	—	—	—	—	10
	Medici	—	—	—	20	20	—	—	—	—	—
	Veterinari.	—	—	—		—	—	—	—	—	—

b) Truppa della riserva (dell'esercito permanente) e della landwehr.

		per giorni								
		56	49	42	35	28	20	16	14	12
Prussia	Sottufficiali	6,850	—	300	—	70	200	442	14,502	—
	Soldati . .	7,000	12,915	1,580	—	1,590	1,315	3,360	126,875	200
Sassonia	Sottufficiali.	920	—	30	250	150	—	72	1,265	—
	Soldati . .	250	—	130	200	150	64	168	11,250	—
	Aiut. di san.	—	—	—	—	—	90	—	—	—
Würtemberg	Sottufficiali.	425	—	20	—	30	40	30	890	—
	Soldati . .	425	—	150	—	160	60	170	8,201	12

c) Uomini della Ersatz Reserve (truppe di complemento) per una prima istruzione di 10 settimane, una seconda di 6 settimane ed una terza di 4 settimane:

	1ª istruzione	2ª istruzione	3ª istruzione
Prussia	12,500	10,300	9,500
Sassonia	1,750	1,500	1,030
Vurtemburgo . .	1,065	963	868

Invariata, in confronto al bilancio 91-92 è la cifra degli ufficiali del Beurlaubtenstand e gli uomini della Ersatz Reserve da richiamarsi per istruzione: forte è invece l'aumento nei richiamati della riserva e landwehr e, per la massa maggiore di essi, è prolungato di 2 giorni il periodo di tempo del loro richiamo.

In confronto agli 11,185 sottufficiali e 104,295 soldati di cui la Prussia stabiliva la chiamata col bilancio 91-92, si hanno pel 92-93, sottufficiali 22,364, soldati 154,835, con un aumento di 11,179 sottufficiali e 50,540 soldati; inoltre degli uomini da richiamarsi nel 91-92, sottufficiali 9200 e soldati 91,300 dovevano esser trattenuti sotto le armi i primi per 13 i secondi per 12 giorni, mentre ora prevedesi di trattenere per 14 giorni 14,502 sottufficiali e 126,875 soldati.

In Sassonia, sono da richiamarsi 2687 sottufficiali e 12,206, mentre pel 91-92 avevansi 1264 sottufficiali e 7999 soldati: inoltre col bilancio 92-93 sono da trattenersi sotto le armi per 14 giorni, 1265 sottufficiali e 11,250 soldati in confronto a 13 giornate di richiamo per 440 sottufficiali e 12 giornate per 7700 uomini, quali stabilite pel 91-92.

Nel Vurttemberg, si hanno 1435 sottufficiali e 9166 soldati mentre nel 91-92 avevasi un totale di 773 sottufficiali e 6422 soldati. Degli uo-

mini da richiamarsi in base agli stanziamenti del bilancio 92-93, sottufficiali 890 e soldati 8201 sono da trattenersi per 14 giorni, mentre col bilancio precedente 650 sottufficiali e 6410 soldati erano richiamati rispettivamente per 13 e 12 giorni.

2° Fra le variazioni nel personale, sono principalmente notevoli (bilancio della Prussia) alcuni aumenti nel personale dell'intendenza *al fine di meglio provvedere al funzionamento dei servizi e al loro disentrumento*, ed altri aumenti nel corpo veterinario, in vista della scarsità di veterinari che diversamente all'atto della mobilitazione sarebbe da prevedersi per i corpi di truppa;

3° Interessanti sono i nuovi titoli di spesa introdotti nei bilanci, per cui le manovre coi quadri di cavalleria e artiglieria a cavallo, le esercitazioni di nuoto per la cavalleria e le esercitazioni di guerra d'assedio, sin qui fatte eventualmente e a titolo d'esperimento, prendono posto tra le ordinarie esercitazioni annuali, con proprio fondo in bilancio.

Sul bilancio del Vüttemberg (spese straordinarie a coprirsi con gli ordinari proventi) si nota un particolare stanziamento per grandi manovre del corpo d'armata vurtemburghese, mentre una maggiore spesa per tal titolo, è portata in bilancio dalla Prussia;

4° Notevolissimo è il particolare stanziamento sul bilancio della Prussia per l'istituzione di corsi speciali per ufficiali d'artiglieria da campagna di recente nomina, presso la scuola di tiro d'artiglieria da campagna. È noto come gli ufficiali delle varie armi abbiano un'unica provenienza dalle scuole di guerra: e che all'uscita da queste, gli ufficiali dell'artiglieria da campagna, da fortezza e del genio, siano tenuti a frequentare la scuola d'artiglieria e genio di Charlottemburg, in cui i corsi hanno durata effettiva di 9 1 2 mesi per l'artiglieria da campagna e di meno di due anni per quella da fortezza e pel genio. Al corso teorico per l'artiglieria da campagna presso la scuola di Charlottemburg, tratterebbesi ora di sostituire un corso pratico di 4 mesi presso la scuola di tiro dell'arma. Annualmente avrebbero luogo due di tali corsi, ai quali verrebbero comandati in complesso 140 giovani ufficiali;

5° Un nuovo titolo di spesa si rileva nei tre bilanci dei quali è cenno, *per promuovere fra gli ufficiali, lo studio di nuove lingue*. Sotto tal titolo sono stanziati marchi 48,000 sul bilancio prussiano, marchi 4500 su quello sassone e marchi 3000 sul vurtemburghese;

6° Maggiore spesa di marchi 4,860,732 in Prussia, marchi 294,757 in Sassonia e marchi 110,126 in Vüttemberg, importa l'aumentato costo dei grani e foraggi;

7° Nuovi stanziamenti son devoluti ai depositi di rimonta in Prussia

per aumentare la nutrizione dei puledri. Un particolare fondo è stabilito sul bilancio sassone per l'impianto nel regno di un deposito di rimonta in Kalkreuth.

Fra le *spese straordinarie a coprirsi con gli ordinari proventi*, si rilevano:

a) Bilancio della Prussia: per soprassoldi speciali marchi 456,147 (+ 52,000); per ferrovie militari marchi 470,075 (+ 307,775) devoluti al miglioramento di stazioni, alla costruzione di nuove rampe d'accesso. all'aumento di materiale, ecc. — costruzione di nuovi magazzini. caserme e altri fabbricati militari, piazze d'armi, ecc. (lavori progettati o in corso) marchi 16,925,425 (— 3,201,193); per servizi di sanità (nuove costruzioni) marchi 1,392,000 (— 203,000): sotto tal titolo è richiesto un credito di marchi 640,000 per acquisto di tende da campagna per feriti, di cui la prima rata di marchi 150,000 è stanziata in bilancio; per servizi del treno marchi 858,000 (+ 729,100) dei quali marchi 320,000 (nuovo stanziamento) per materiali d'equipaggiamento da campo dei corpi di cavalleria; pei servizi del genio marchi 1,180,000 (+ 898,500) con la nuova spesa di marchi 215,000 per acquisto di materiale per 16 telegrafi da campagna divisionali, e marchi 400,000 per acquisto di materiale per equipaggi da ponte; per costruzioni di fabbricati per uso vario in Alsazia-Lorena marchi 6,492,340 (— 2,041,630);

b) Bilanci Sasson e Vürttemberg. Nel bilancio sassone, si nota la richiesta di un credito di marchi 80,000 (1ª rata marchi 20,000) per acquisto di tende da campagna per feriti: in ambedue, particolari stanziamenti per acquisto di approvvigionamenti da campagna di corpi di cavalleria e per la provvista di materiale per un telegrafo divisionale da campo.

Fra le *spese straordinarie da coprirsi con proventi straordinari* emergono:

1° Per approvvigionamenti di mobilitazione, la richiesta di un credito di marchi 2.082,139 (in una sola rata) sul bilancio prussiano per completare le dotazioni di vettovaglie delle fortezze; di marchi 1,638,638 (1ª rata pel 1892-1893 marchi 819,319) sul bilancio della Prussia, e di marchi 496,640 (1ª rata marchi 248,320 pel 1892-1893) sul bilancio della Sassonia, per completare le dotazioni di conserve alimentari; di marchi 8,760,000 (1ª rata marchi 4,500,000) per la Prussia, marchi 441,000 (in una sola rata) per la Sassonia, e marchi 850,000 (1ª rata 450,000 pel Vürttemberg, per acquisto di tende portatili da campo;

2° Per materiali d'artiglieria e armi portatili, si notano:

sul bilancio della Prussia, uno stanziamento di marchi 3,000,000,

ultima rata di un credito di marchi 73,224,100 richiesto nel 1890-1891, per acquisto di materiali d'artiglieria; le domande di quattro nuovi crediti, uno di 106,377,400 marchi, di cui la prima rata pel 1892-1893, di marchi 40.876,400, per maggiori acquisti di materiali d'artiglieria; uno di marchi 1,206,100 in una sola rata, per completare le dotazioni dell'aumentato materiale d'artiglieria; un terzo, di marchi 21,042,500, di cui la prima rata pel 1892-1893 di marchi 13,380,000 per acquisto di armi portatili, e un ultimo di marchi 2,570,600 in una sola rata, per acquisto di munizioni per armi portatili — totale marchi 61,033,100 pel 1892-93;

sul bilancio sassone, la richiesta di quattro nuovi crediti: uno di marchi 4.352,000 per maggiori acquisti di materiali d'artiglieria, della qual somma ne è portata in spesa una prima rata di marchi 2,176,000; un secondo credito di marchi 191.500 per completare le dotazioni d'artiglieria; un terzo di marchi 1,278,000, di cui pel 1892-1893 una 1ª rata di marchi 793.000 per acquisto di armi portatilii e un ultimo di marchi 89,000 per acquisto delle relative munizioni — totale pel 1892-1893, marchi 3,249,500;

sul bilancio del Wurtemberg, si ritrovano analoghe richieste, di un credito cioè di marchi 2,977,700 (1ª rata marchi 1 752,000) per acquisto di materiale d'artiglieria; di marchi 20.000 per completamento delle dotazioni d'artiglieria; di marchi 1,042.000 (1ª rata marchi 642,000) per acquisto d'armi portatili, infine un ultimo credito di marchi 10,000 per acquisto di munizioni d'armi portatili — totale pel 1892-1893, marchi 2,424,000.

Nei vari bilanci havvi la nota che analoghe domande di credito verranno determinate per la Baviera.

Dai vari commenti fatti da una parte della stampa germanica a tali domande di crediti, sembrerebbe poter dedurre che le ingenti somme richieste per acquisti di materiale d'artiglieria, potessero valere a completare la trasformazione del materiale d'artiglieria iniziata nel 1888, sostituendo col materiale modello 1873-1888 quello modello 1873 abolito e ancora in servizio presso gran parte delle batterie montate, nonchè per provvedere il materiale che ancora occorrerebbe alle accresciute formazioni complementari d'artiglieria da campagna, infine per aumento nel materiale da posizione e d'assedio dell'artiglieria da fortezza. D'altra parte, potrebbe darsi che i nuovi crediti fossero destinati a provvedere ad una radicale trasformazione del materiale dell'artiglieria da campagna, mediante l'adozione di un calibro più piccolo dell'attuale, un proietto unico, e un materiale di traino per intero metallico;

3° Un altro credito di marchi 26,291,000 è domandato per l'armamento di nuove fortificazioni, per migliorare l'armamento delle fortificazioni esistenti e provvedere all'armamento delle fortificazioni costiere. Di tal credito, marchi 23,651,000 sono richiesti per le fortificazioni prussiane, dei quali una 1ª rata di marchi 3,835,000 è stanziata sul bilancio della Prussia pel 1892-1893, e i rimanenti marchi 2,640,000 spettano alle fortificazioni bavaresi.

GRAN BRETTAGNA

Veterinaria dell'esercito. — Il direttore generale di veterinaria dell'esercito, colonnello Vet.° Lambert, ha presentato il suo rapporto annuale per l'anno terminato col 31 marzo 1891: vi spigoliamo le circostanze più salienti.

Alla fine del periodo sopra indicato l'ufficio di veterinaria annoverava 13,327 cavalli di truppa, 226 muli e 1721 cavalli d'ufficiali.

A causa del manifestarsi dell'influenza il per cento dei cavalli impediti dal servizio fu del 65,58 della forza media, ossia maggiore persino del 1886 che aveva già dato anteriormente la cifra alta del 62,79 per cento.

La mortalità è stata più bassa del 1889, ossia del 2,04 per cento della forza media. La maggior mortalità, 2,82 per cento, si è rilevata nell'artiglieria a cavallo e nel dipartimento rimonta; la minore, 1,73 per cento, nella cavalleria leggera.

Il 65,8 per cento della forza media, ossia 8772 furono presi in cura, i due corpi testè indicati presentando il maggior contingente, 98,87 per cento, ed il trasporto di fanteria il minimo, 25,95.

I mesi più salutari sono stati febbraio e marzo; i più insalubri, maggio, giugno, luglio, agosto e settembre.

La durata media di cura fu di 20 giorni per cavallo, ossia 3 giorni di meno dell'anno precedente.

Le malattie di carattere chirurgico produssero 5388 casi di cura, 13 di morte e 72 di abbattimento.

Le malattie di petto e delle vie dell'aria produssero 50 morti ed 11 abbattimenti. L'influenza 659 casi, 25 morti.

È il terzo anno di seguito che l'esercito del regno non è infettò dal cimurro e dal farcino.

La durata media di servizio dei cavalli è stata di 7 anni e mezzo.

L'opera della scuola di veterinaria dell'esercito ad Aldershot è stata eseguita lodevolmente durante l'anno. Vi attesero ai corsi 98 ufficiali, cioè 36 di cavalleria, 7 d'artiglieria, 1 del genio, 12 del corpo d'amministrazione e 42 di fanteria e delle truppe indiane. Di essi, 96 subirono l'esame al quale fallirono solamente 2.

Di 119 maniscalchi esaminati, 110 ottennero il diploma d'approvazione.

Furono tenuti, durante l'anno, due corsi per veterinari. Prima delle manovre di cavalleria furono organizzati corsi speciali per trattarvi delle *selle* e delle *fiaccature*, e vi presero parte 100 ufficiali di cavalleria e 35 sellai. Dopo le manovre fu fatta dal professore una dimostrazione delle fiaccature tipiche agli ufficiali, ed un'altra ai sottufficiali.

GRECIA

Riordinamento dell'esercito. — L'esercito greco si compone attualmente di 10 reggimenti di fanteria a 3 battaglioni, di 8 battaglioni cacciatori, 3 reggimenti di cavalleria a 4 squadroni, 3 reggimenti d'artiglieria, dei quali due a 7 batterie ed uno a sei (in totale 120 pezzi) ed un reggimento del genio.

In base al progetto di riordinamento che dev'essere in breve presentato all'approvazione del Parlamento si avrebbero 16 reggimenti di fanteria a 2 battaglioni, 4 reggimenti cavalleria a 4 squadroni e 4 reggimenti artiglieria da campagna a 6 batterie (144 pezzi).

La gendarmeria, il cui effettivo è ora di 111 ufficiali e 3632 individui di truppa, sarebbe pure notevolmente aumentata.

Il governo ha ordinato di comperare 1000 fucili dell'ultimo sistema adottato in Germania e 1000 fucili Lebel. Saranno fatti esperimenti dei due sistemi e quindi sarà fatta la scelta.

INDIA INGLESE

Fortificazioni. — Le op re di difesa che dovono presto intraprendersi a Rawul Pindi si giudica che costeranno tra quaranta e cinquanta *lacs* di *rupie* (1) ossia da 10 a 13 milioni di lire all'incirca: la maggior parte di questo danaro, però, rappresenta costruzione di strade, poichè il terreno nelle adiacenze della località è rotto da burroni. Il tenente colonnello Greenstreet, il capitano Craster ed il luogotenente Thuilier saranno destinati a dirigere i lavori.

Ferrovie. — Nel prossimo anno, novanta *lacs* di *rupie* (circa 23 milioni di lire) saranno destinati alla costruzione della ferrovia della valle Mushkaf, che girerà il passo di Bolan ed unirà questa con la ferrovia Sinde-Peshin a Sibi. Ci vorranno due anni a completare il progetto, ed il costo totale sarà di 170 *lacs* (circa 43 milioni di lire).

Truppe europee nell'India. — La stampa ha richiamato l'attenzione del pubblico sulle statistiche mediche riguardanti l'esercito europeo nell'India specie per l'infierire delle febbri enteriche fra i soldati arrivati di fresco in quella regione: la proporzione delle morti ch'esse producono nel primo e secondo anno di servizio è quasi quintupla di quella dal sesto al decimo anno. Questa attitudine delle truppe di recente arrivo a raccogliere il germe della febbre enterica non è una nuova scoperta, ma si può ritenere come un fatto assodato, essendo confermato per tanti anni dai rapporti medicali e statistici di quel paese. Il memorandum della commissione sanitaria dell'esercito sul rapporto del commissario di sanità del governo indiano, non solo tratta questo argomento, ma chiama l'attenzione sui risultati sfavorevoli del 1889 in quanto si riferisce alla salute generale delle truppe europee nell'India. La statistica del 1885 fu già molto sfavorevole, ma quella del 1889 è scoraggiante. Le febbri enteriche fornirono 423 casi di morte; una proporzione mai verificatasi prima. In quanto alla distribuzione di queste febbri risulta che 58 località diverse della

(1) Il *lac* di *rupie* equivale a 100,000 rupie, ossia a lire italiane 252,50. La rupia è uguale a lire 2,52.

presidenza di Bengala fornirono casi, e nelle presidenze di Madras e Bombay la malattia è anche più largamente sparsa.

L'esperienza del 1889 fa vedere che sopra ogni 100 soldati attaccati dal male, 64 erano d'un'età inferiore a 25 anni e solamente 12 ne avevano più di 29: 57 erano nel loro primo e secondo anno di servizio indiano, e 20 nel loro terzo, quarto o quinto anno.

È additato il latte come veicolo del male; ma la Commissione non crede ciò abbastanza evidente; tanto più che i bambini ne sono attaccati in piccolissime proporzioni. Durante il 1889 i casi di bambini furono il 5 per 1000, i casi di donne dell'8, mentre fra gli uomini si ebbe il 22. Il fatto che si è trovato il bacillo della febbre tifoidea associato con quello della malattia indiana, fa credere che la sorgente della vera febbre enterica debba ricercarsi nella contaminazione dei cibi, e che però il clima non abbia che un'influenza secondaria.

Gli ulteriori progressi dell'investigazione saranno seguiti con interesse poichè la febbre enterica è la malattia che uccide i giovani soldati ed ufficiali in quella regione.

OLANDA

Scuole per ufficiali. — La legge del 21 luglio 1890 *sull'istruzione militare nell'esercito, in ciò che riguarda gli stabilimenti destinati agli ufficiali ed ai candidati ufficiali*, ha riformato l'ordinamento degli stabilimenti militari destinati a reclutare ufficiali. Riassumiamo i cambiamenti recati, da uno studio pubblicato nella *Revue militaire de l'étranger* (ottobre 1891).

Gl'istituti sopra indicati possono dividersi in tre categorie: preparatori, superiori e di perfezionamento.

Gl'istituti preparatori sono:

a) La *scuola dei cadetti.* — Non è ancora stabilita la sua residenza, ed ha lo scopo di preparare per l'ammissione all'*Accademia reale militare* i giovani olandesi ed i figli d'europei od assimilati stabiliti nelle colonie. Accoglie i giovani da 14 a 18 anni e il corso dura due anni. I cadetti,

entrando nella scuola, si legano al servizio per nove anni nell'esercito attivo e per quattro anni devono figurare sui ruoli degli ufficiali di riserva, Materie di studio: matematiche, principii di meccanica, storia naturale. cosmografia, lingua olandese, francese, tedesca ed inglese, geografia, organizzazione dell'Olanda, economia politica e statistica, storia, disegno, esercizi di fanteria, ginnastica, scherma, ballo e nuoto.

b) I *corsi dell'arma di fanteria.* — Preparano i sottufficiali di fanteria per l'ammissione al *corso superiore.* Hanno la durata di due anni e vertono sulle matematiche, sull'olandese e francese, sulla geografia e storia e sui regolamenti.

Gl'istituti superiori sono:

a) L'*Accademia reale militare.* — Residente a Breda; riceve gli allievi della scuola dei cadetti ed i giovani olandesi o figli d'europei o assimilati delle colonie, fra i 17 e i 21 anno, che superino l'esame d'ammissione. Serve al reclutamento degli ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. Gli allievi entrati direttamente, nell'accademia devono allo Stato sette anni di servizio militare. Il corso dura tre anni e le materie di studio sono: matematica, applicazioni della storia naturale e della chimica alle scienze militari, meccanica e sue applicazioni all'architettura e alle macchine, topografia e geodesia, lingua malese, geografia ed etnografia delle colonie, geografia militare, strategia e storia militare, tattica, diritto delle genti e codice militare, artiglieria, fortificazione, architettura civile e militare, idrografia dell'Olanda e costruzioni idrauliche, lavori del genio, ippologia, disegno, regolamenti, amministrazione militare, esercizi pratici, ginnastica, scherma, nuoto ed equitazione.

Per completare l'istruzione pratica, gli allievi possono essere distaccati per un certo tempo in un corpo della loro arma. Alla fine del corso sono promossi secondi luogotenenti nell'arma cui assegnati; quest'assegnazione ha luogo in base alla scelta dell'allievo, all'attitudine fisica, al posto di classificazione negli esami d'ammissione, al numero dei posti disponibili in ciascuna arma.

b) Il *corso superiore.* — Riceve i sottufficiali che aspirano a diventare secondi luogotenenti di fanteria o quartiermastri, sia direttamente, sia dai *corsi dell'arma di fanteria* (preparatorii), purchè superino tutti gli esami d'ammissione. Per esservi ammessi direttamente bisogna aver servito almeno tre anni, di cui uno come sottufficiale, ed avere dai 19 ai 25 anni di età. — Riceve sottufficiali di tutte le armi che si destinano all'amministrazione militare.

Il corso dura due anni ed il programma è alquanto più limitato del precedente.

Per migliorare la loro istruzione pratica, gli allievi sono anche distaccati presso i corpi per un certo tempo.

Gli allievi si obbligano a 4 anni di servizio come ufficiale attivo e 4 come ufficiale di riserva.

Istituto di perfezionamento unico:

La *scuola superiore di guerra.* — È installata all'Aia e consta di due sezioni:

La *1ª Sezione* tende a dare ad alcuni ufficiali un'istruzione militare superiore, in vista di prepararli al comando ed al servizio di stato maggiore.

Può subire l'esame d'ammissione qualunque ufficiale abbia cinque anni di spalline e soddisfaccia a condizioni speciali di condotta attitudine, ecc.

Il corso dura tre anni. Vi s'insegnano: storia naturale, chimica, geodesia, francese, tedesco, inglese, malese, giavanese, geografia ed etnografia delle colonie, economia politica e statistica, strategia e storia militare, tattica, arte militare, servizio di stato maggiore ed alimentazione degli eserciti, amministrazione militare e legislazione, servizio dell'intendenza, igiene militare, conoscenza delle derrate, politica della guerra e diritto delle genti, legislazione politica e diritto dell'India olandese, diritto mussulmano, artiglieria, fortificazione, esercizii pratici, equitazione.

Un certo numero d'ufficiali di marina e di fanteria marina, od anche d'ufficiali stranieri, possono essere autorizzati a seguirne i corsi.

Una commissione speciale fornisce, annualmente, un rapporto al Ministro, intorno agli ufficiali che hanno compiuto il corso additando la loro diversa attitudine al servizio di stato maggiore.

La *2ª sezione* è incaricata di reclutare il personale dell'intendenza.

La nuova legge non ha soppresso la *scuola militare di Meester Cornelis* (Giava), la quale impartisce ad un certo numero di sottufficiali dell'esercito coloniale l'istruzione necessaria per essere promossi secondi luogotenenti di fanteria o quartier mastri.

Il Ministro della guerra stabilisce i particolari riferentisi a ciascuno degl'istituti sopraindicati, ed ogni anno determina il numero degli allievi che vi possono essere ammessi. Il numero degli ammessi al corso superiore (sottufficiali) però non può superare, normalmente, la metà degli allievi di fanteria ammessi all'accademia reale.

La sorveglianza generale di questi stabilimenti è affidata dalla legge ad un ufficiale generale o superiore, distinto col titolo d'*ispettore dell'istruzione militare* dipendente direttamente dal Ministro.

In tutto quest'organismo sono notevoli due circostanze, cioè: la scuola unica per tutte le armi (Accademia reale di Breda) e la limitazione della doppia provenienza degli ufficiali — dai sottufficiali o dagli allievi — alla sola arma di fanteria. La cavalleria, l'arfiglieria e il genio non hanno ufficiali provenienti dalle file della truppa.

RUMANIA

Armamento delle fortificazioni di Bucarest. — Rilerisce il *Novoie Vremia* del 29 settembre (11 ottobre) ultimo scorso che i lavori per le fortificazioni di Bucarest procedono alacremente. Il forte Otopeni, il quale, in unione al forte Citila, per le sue dimensioni e per la sua giacitura ha grande importanza nella difesa della capitale, fin d'ora viene provveduto delle torri corazzate, commesse allo stabilimento Gruson. Si prosegue pure l'armamento dei forti con cannoni da 21 tonnellate. Con questi cannoni fu eseguita un'esperienza di tiro sull'altipiano di Cotroceni, sparando alla distanza di 2500 metri, di notte al favore della luce elettrica; l'esperienza diede risultati soddisfacenti.

RUSSIA

Personale per la direzione dell'arma di cavalleria. — Dopo la morte del granduca Nicola, ispettore generale della cavalleria e del genio, avvenuta l'anno scorso, venivano soppressi, nell'aprile dell'anno corrente (*Prikas*, N. 109 e 110), gli Ispettorati di quelle due armi. Successivamente però (*Prikas*, N. 200) è stato stabilito: *a*) di assegnare, presso il ministero della guerra, un apposito personale incaricato della sorveglianza delle

truppe di cavalleria, e composto di: 2 tenenti generali, 1 maggior generale, 1 colonnello, 1 tenente colonnello;

b) di formare, presso lo stato maggiore, un'apposita *sezione* di cavalleria, composta di: 1 colonnello o maggiore (capo sezione), 1 ufficiale superiore (segretario in prima), 1 ufficiale inferiore (segretario in seconda), 4 scrivani di truppa.

Nuove formazioni di artiglieria da fortezza. — Il *Prikas*, N. 144, prescrive la formazione di un comando speciale di artiglieria da fortezza per ciascuna delle fortezze Kars ed Alexandropol e la creazione di una compagnia di artiglieria da fortezza per Kars.

Un successivo *Prikas*, N. 296, stabilisce che sia creato pel 1892 un battaglione d'artiglieria da fortezza per presidiare le fortificazioni Zgregsk (testa di ponte permanente sul Bug, a nord-est di Varsavia);

Notiamo che, col *Prikas* N. 2 del corrente anno, essendo stati creati due battaglioni di fanteria da fortezza di Zgregsk, il presidio di quella testa di ponte consta attualmente già di tre battaglioni.

Con la creazione del nuovo battaglione d'artiglieria da fortezza di Zgregsk e della compagnia per la fortezza di Kars, la Russia viene ad avere 52 battaglioni di 4 o 5 compagnie e 8 compagnie separate d'artiglieria da fortezza, così ripartiti nelle circoscrizioni:

	Battaglioni	Compagnie separate	Totale Compagnie
Varsavia	21	—	84
Vilna	7	1	29
Pietroburgo . . .	6	1	25
Finlandia	4	—	16
Kiev	2	1	9
Odessa	5	—	22
Caucaso	6	3	25
Turkestan	1	—	4
Amur (Vladivostok)	—	2	2
Totale	52	8	216

Esistono inoltre 3 *distaccamenti* (*Komanda*) d'artiglieria da fortezza: uno ad Odessa, l'altro ad Askhabad (Transcaspio) e l'ultimo a Nikolaievsk (*Amur*).

Direzione del genio da fortezza per Sebastopoli. — Venne stabilito di formare una direzione del genio da fortezza per Sebastopoli.

(*Prikas*, N. 246).

Creazione della sezione aerostatieri da fortezza di Varsavia. — Nella *Rivista* del mese scorso si annunziò la creazione della sezione aerostatieri da fortezza di Osovez, osservando che questa era la prima sezione fino ad oggi costituita in Russia; ora il *Prikas*, N. 291, prescrive la creazione di una sezione simile anche per la fortezza di Varsavia.

Accademia militare di giurisprudenza. — Il *Prikas*, N. 179, pubblica il regolamento dell'Accademia militare di giurisprudenza. L'Accademia ha per iscopo d'impartire l'istruzione legale superiore agli ufficiali dell'esercito. Essa comprende tre corsi (inferiore, medio e superiore), ha sede presso la Direzione centrale del tribunale supremo di guerra e dipende dal capo di quella Direzione. Vi sono ammessi gli ufficiali (non più di 15 all'anno) fino al grado di capitano in prima delle varie armi (in seconda della guardia), che abbiano servito almeno quattro anni come ufficiali.

L'ammissione ha luogo soltanto nei due primi corsi (inferiore e medio) dietro esami su programmi speciali per ciascuno dei corsi, e cioè: pel corso inferiore, lingua russa, storia politica, geografia, fisica, nozioni di chimica e di amministrazione militare, regolamenti sul servizio di guarnigione ed interno, lingua francese e tedesca; pel corso medio (ufficiali che hanno compiuto i corsi giuridici nelle Università ed altri istituti superiori): amministrazione militare, regolamenti sul servizio di guarnigione ed interno, ed inoltre esami di verifica sul diritto e procedura penale, diritto civile internazionale.

SPAGNA

Nuove tariffe di stipendi nell'esercito spagnolo. — La legge finanziaria del 15 luglio u. s. stabilisce definitivamente le tabelle degli stipendi agli ufficiali superiori ed inferiori dell'esercito e che hanno avuto vigore dal 1 luglio suddetto. Gli stipendi sono fissati nel modo seguente in confronto agli stipendi antecedenti:

	Stipendio nuovo	Stipendio vecchio	Aumento
Colonnello	7,500	6,900	600
Tenente colonnello	6,000	5,600	400
Maggiore	5,000	4,800	200

Capitano	nei primi sei anni di grado	montato	3,600	3,600	»
		smontato	3,000	3,000	»
	con un sessennio	montato	3,900	3,600	300
		smontato	3,300	3,000	300
	con due sessennii	montato	4,200	3,600	600
		smontato	3,600	3,000	600
Tenente in 1°	nei primi sei anni di grado	montato	2,400	2,400	»
		smontato	2,250	2,250	»
	con un sessennio	montato	2,640	2,400	240
		smontato	2,490	2,250	240
	con due sessennii	montato	2,880	2,400	480
		smontato	2,730	2,250	480
Tenente in 2° e sottotenente		montato	2,100	2,100	»
		smontato	1,950	1,950	»

Agli ufficiali dei quadri della riserva, ai quali viene corrisposto uno stipendio uguale ai quattro quinti di quello d'attività, il nuovo stipendio viene calcolato nella stessa proporzione.

Gli stessi stipendi sono corrisposti ai vari gradi degli ufficiali della marina da guerra.

Le spese di rappresentanza invece, dovute ai capi di corpo e di servizio, sono state ridotte nel modo seguente:

Colonnello comandante un reggimento attivo da	1500 a	1000	franchi
id. id. id. di riserva o	1000 a	600	id.
id. id. un quadro di reclutamento da			
Tenente Colonnello comandante un battaglione autonomo da	999 a	650	id.
id. id. id. un 3° battaglione (deposito d'un reggimento attivo)		200	id.
Tenente Colonnello comandante un battaglione di riserva delle Canarie		260	id.
id. del corpo degli alabardieri		400	id.

Non sono stati modificati gli stipendi e le indennità agli ufficiali delle truppe coloniali (Cuba, Portoricco e Filippine) i quali sono i seguenti:

		Stipendio	Indennità	Totale
Capitano generale	Cuba	75,000	150,000	225,000
	Portoricco . .	50,000	50,000	100,000
	Filippine . . .	62,500	137,500	200,000

Tenente generale comandante in 2° la capitaneria	Cuba	75,000	»	75,000
	Portoricco	75,000	»	75,000
	Filippine	60,000	»	60,000
Generale di divisione	in tutte tre le colonie	37,500	5,000	42,500
id. di brigata	id. id.	25,000	5,000	30,000
Colonnello	Cuba	17,250	3,000	20,250
	Portoricco	17,250	3,000	20,250
	Filippine	17,250	2,000	19,250
Tenente colonnello,	nelle tre colonie	13,500	1,995	15,495
Maggiore	id.	12,000	1,200	13,200
Capitano	id. a piedi	7,500	»	7,500
	id. a cavallo	9,000	»	9,000
Tenente	id. a piedi	5,625	»	5,625
	id. a cavallo	6,000	»	6,000
Sottotenente	id. a piedi	4,875	»	4,875
	id. a cavallo	5,250	»	5,250

Filippine. — L'ultimo corriere da Manilla porta i particolari delle operazioni militari, che han posto fine alla guerra di Mindanao. Il corpo di spedizione aveva per obbiettivo l'occupazione di Malabang, e dovette dirigersi verso Lanao per la strada di Maladi e di Malabang. Fu poi occupata la stretta di Catatan senza resistenza e le truppe raggiunsero Karandanga. Nel frattempo un distaccamento lasciato a Malabang vi costruì un forte che poteva contenere 200 uomini e che il 10 agosto era terminato. La colonna avanzò in seguito fino a Ganari e continuò le sue operazioni sulla costa nord dell'isola; poscia sbarcò presso le foc. del Linamon, a Sligan, ove gli indigeni fuggirono al suo appressarsii

Il corpo principale spagnolo seguì la riva sinistra del fiume per giungere al lago di Lanao per castigarvi le genti di Marani, Maranao, Vualau, Guato ecc. che si erano sempre mostrati ostili agli Spagnoli. Una colonna distaccata fece intanto una diversione, per impedire agl'indigeni della riva destra del fiume Agus di unirsi agli altri indigeni. Essa li attaccò, li battè e li disperse in vari punti, infliggendo loro perdite notevoli di uomini, armi, bestiame ecc.

Il 18 agosto il corpo spedizionario occupò le posizioni di Taman e di Mamanes, e si affacciò finalmente al celebre lago Lanao. In seguito giunse al villaggio di Marani, al nord del lago, ove fu raggiunto dalla colonna distaccata.

Gl'indigeni, che vi si erano ben forticati, si difesero accanitamente. Dopo vivi combattimenti e molti sforzi, il villaggio fu preso d'assalto

e completamente distrutto; durante la distruzione, gl'indigeni fecero un tentativo di sorpresa, che non riuscì, e dovettero di nuovo ritirarsi.

Gli spagnoli ripresero la direzione di Panac seguendo la sinistra dell'Agus, senza essere inquietati; il 26 agosto fu spedita una colonna contro gl'indigeni di Munay, che fuggirono senz'opporre resistenza e qui si arrestarono le operazioni militari.

STATI UNITI D'AMERICA

Polvere da cannone, senza fumo. — È dovuta al professore Munroe, chimico addetto alla stazione di torpediniere a Newport, ed è stata perfezionata dal Commodoro Jewell. Si sono fatte alcune esperienze con cannoni a tiro rapido da 3 e 6 libbre e si sono avuti i seguenti risultati:

Cannone da 3 libbre. — Carica, 318 grammi; velocità iniziale 685 metri;

Cannone da 6 libbre. — Carica, 400 grammi; velocità iniziale 597 metri.

Con la polvere bruna ordinaria si otteneva, sul primo cannone una velocità iniziale di 610 metri con una carica di 760 grammi, e nel secondo una velocità di 548 metri con 820 grammi di polvere.

Questi risultati sono sembrati molto soddisfacenti. Non si vede alla partenza del colpo che una lieve nube di fumo la quale tosto svanisce; questa nube è dovuta ad una piccola quantità di polvere bruna che si è dovuta mescolare con la nuova sostanza, poichè quest'ultima è difficilmente infiammabile.

Una diversa specie di polvere senza fumo, più propriamente destinata alle armi portatili, è stata pure sperimentata, e pare che siasi dimostrata superiore a tutte le sostanze esplosibili che sono conosciute oggidì.

Navi da guerra. — Sono in costruzione tre incrociatori, due ai Columbia Iron Works ed uno presso H. Loring di Boston. Il primo ad essere varato sarà il *North Point*. I dati comuni a tutti e tre sono i seguenti: potenza di macchina 5400 cavalli indicati; armamento 8 cannoni

da 12 centimetri, 2 da 15 o 20 centimetri, parecchi cannoni a tiro rapido e 6 tubi lancia siluri. Devono essere completati pel maggio 1892.

Puntamento di cannoni a bordo. — Il tenente di vascello Fiske ha ideato un congegno tendente ad eliminare l'errore che produce il rollio della nave sul puntamento dell'artiglieria, e ad impiegare lo stesso rollio per eseguire la punteria. Il congegno consiste in un cannocchiale, munito dei fili in croce, collocato sullo scudo del pezzo in maniera da potersi muovere liberamente sul piano verticale dell'asse del pezzo. Inizialmente il pezzo deve avere il proprio asse parallelo al piano del ponte della nave, e l'asse del cannocchiale deve essere parallelo all'asse del pezzo. Per eseguire il puntamento si dà all'asse del cannocchiale l'inclinazione indicata pel pezzo dalle tavole di tiro, quindi si dirige il pezzo al bersaglio. Al puntatore non rimane che guardare il bersaglio attraverso il cannocchiale e far partire il colpo quando il movimento di rollio porta a coincidere l'incrocciccchio dei fili col bersaglio.

Il congegno è stato sistemato sulla cannoniera *Yorktown* ed i risultati pare siano stati ottimi pei tiri a grande distanza.

SVIZZERA

I comandanti di corpo d'armata. — La creazione di quattro corpi d'armata è omai un fatto compiuto (1), e sono stati anche nominati i comandanti di queste grandi unità. Essi sono i colonnelli Ceresole, Feiss, Bleuler e Wieland destinati rispettivamente al I, II, III e IV corpo d'armata (2).

Il colonnello Paolo Ceresole, di Vevey, è nato nel 1832 a Friedrichsdorf presso Francoforte. Servì dapprima nell'artiglieria; poi, Consigliere di Stato, fu a capo del dipartimento militare e creò la nuova organizzazione militare. Dal 1870 al 1876 ha fatto parte del Consiglio federale e durante la guerra franco-tedesca fu capo del dipartimento

(1) Deliberazione del Consiglio federale, 14 ottobre 1891.
(2) Deliberazione del Consiglio federale 16 ottobre 1891.

delle finanze. Nel 1872 fu a capo del dipartimento militare. È stato presidente della Confederazione nel 1873, e dal 1875 al 1885 direttore della Svizzera Occidentale. Nel 1877 è stato nominato comandante della 1ª divisione, e l'ha comandata effettivamente nel 1879, 1886 e 1890. Ha diretto quest'anno le manovre divisionali eseguite dalla 6ª e 7ª divisione.

Il colonnello Gioacchino Feiss, di Vieux-Saint-Jean (S. Gall) è nato nel 1835 e dal 1859 al 1873 ha disimpegnato le funzioni di segretario del dipartimento militare; fu promosso colonnello nel 1868. Dal 1873 al 1875 fu funzionario civile, ma a quets'epoca tornò nell'amministrazione militare come *capo d'arma* di fanteria, carica che non ha mai abbandonata. Ha pubblicato pregevoli lavori d'istruzione militare. Nel 1886 fu chiamato al comando della 3ª divisione, ch'egli comandò effettivamente alle manovre del 1889, ma sempre in via provvisoria.

Il colonnello Ermanno Bleuler, di Riesback (Zurigo) è nato nel 1837, ed è il più giovane dei quattro. Proveniente dall'artiglieria, vi ha fatto la sua carriera; e, nominato colonnello, nel 1871 diventò istruttore capo dell'arma, e poi, nel 1888, presidente del consiglio della scuola Politecnica. Fin dal 1883 egli è a capo della 6ª divisione, che ha comandata alle manovre di quest'anno.

Il colonnello Enrico Wieland, di Basilea, antico ufficiale al servizio del Re delle Due Sicilie, ha preso parte all'assedio di Gaeta. Nato nel 1822, fu colonnello di fanteria nel 1866. Fu istruttore delle truppe friburghesi, istruttore federale e, nel 1888, istruttore di circondario dell'8ª divisione, della quale nel 1890 fu nominato comandante, succedendo al colonnello Pfyffer. Diresse le manovre divisionali del 1890.

Distintivi dei comandanti di corpo d'armata.— Con deliberazione del 10 novembre 1891 il consiglio federale ha adottato i seguenti segni distintivi pei comandanti di corpo d'armata.

Essi porteranno la stessa uniforme e le insegne dei colonnelli di fanteria, ed il piumetto bianco svolazzante come i divisionarii. Inoltre saranno cinti da una sciarpa di seta bianca e rossa.

La bardatura del cavallo sarà identica a quella adottata per gli altri ufficiali montati, salvo che la gualdrappa sarà di panno azzurro bordato d'oro.

Queste distinzioni sono estese anche al capo del dipartimento militare federale, ed al suo sostituto, in quanto rivestono il grado di colonnello. Il decreto del consiglio federale, in data 17 luglio 1891, aveva già assegnato e questi due ultimi funzionarii i distintivi di colonnello divisionario, purchè avessero il grado di colonnello.

Capi di stato maggiore dei corpi d'armata. — Sono stati nominati dal dipartimento militare, e sono:

1° corpo — colonnello de la Rive.
2° corpo — » Pietro Isler.
3° corpo — » Wasmer.
4° corpo — tenente colonnello de Sprecher.

Composizione dei corpi d'armata. — I quattro corpi d'armata componenti l'esercito svizzero sono stati così costituiti:

1° corpo: 1ª e 2ª divisione.
2° corpo: 3ª e 5ª divisione.
3° corpo: 6ª e 7ª divisione.
4° corpo: 4ª e 8ª divisione.

I comandanti di divisione. — Sono stati nominati colonnelli divisionarii, il colonnello David alla 1ª divisione, il colonnello Techtermann alla 2ª, ed il colonnello Fahrlaender alla 3ª e il colonnello Schweizer alla 4ª.

Commissione della difesa nazionale. — Per discutere le questioni che si riferiscono alla difesa nazionale è stata creata una *Commissione di difesa nazionale* composta di quattro comandanti di corpo d'armata, del capo d'arma della fanteria e del capo dell'ufficio di stato maggiore.

I motivi che hanno indotto il consiglio federale a costituire questa commissione sono stati formulati come appresso dal dipartimento militare.

« E' nell'interesse della difesa nazionale e del comando dell'esercito « in caso di guerra, che i capi d'esercito sieno tenuti precedentemente « al corrente dei lavori preparatorii e dei piani dello stato maggiore pel « concentramento e per lo schieramento strategico delle truppe nelle di- « verse eventualità che potranno presentarsi.

« È anche nell'interesse della difesa nazionale che vi sia un contatto « organico tra il capo del dipartimento militare ed il capo dell'ufficio « di stato maggiore, da una parte, e i comandanti di corpo d'esercito dal- « l'altra, per la discussione in comune delle grandi questioni che riguar- « dano la preparazione alla guerra ».

Munizioni e vestiario. — Un nuovo polverificio, specialmente per munizioni d'artiglieria, sarà stabilito nella Svizzera centrale, poichè i polverificii federali di Lavaux, Worblaufen e Chur, ed il laboratorio pirotecnico di Thoune, pare che non sieno più sufficienti alle esigenze dello Stato.

Pel Vetterli esistono quarantacinque milioni di cartucce a polvere senza fumo e venti milioni di munizione antica. Pel nuovo fucile si fabbricheranno seicento cartucce per arma.

Una nuova uniforme resa necessaria dalla polvere senza fumo sarà

presto confezionata: anzitutto un pantalone grigio-ferro, invece che azzurro-chiaro; poi una comoda *blouse* di lana. Inoltre, in primavera-vi sarà una provvista di 100,000 paia di scarpe da allacciarsi, e ciascun fuciliere ne riceverà un paio che potrà conservare, a condizione che ogni volta che sarà chiamato in servizio interverrà con un paio simile.

TURCHIA

L' insurrezione nell' Jemen. — La rivolta delle popolazioni dell'Jemen contro il dominio turco, scoppiata nel giugno scorso, non è ancora domata, anzi accenna ad allargarsi alle popolazioni di altre provincie limitrofe, malgrado le spedizioni militari fatte sinora dalla Turchia.

La conquista dell'Arabia per parte dell'Impero ottomano rimonta circa al 1500, ma essa non ebbe mai lunga e stabile durata; la vita di quelle forti popolazioni fu una lotta continua per riacquistare e conservare la propria indipendenza ed un odio profondo di razza e di religione le anima alla rivolta.

L'ultima volta in cui la conquista turca si riaffermò sulle provincie dell' Jemen fu nel 1870, quando cioè una forte spedizione militare comandata da Ahamed Mukhtar Pascià, rioccupava con le armi le città di Menakha, Zebid e Tez (o Taaz), entrava in Sanaa, capitale dello Jemen e vi ristabiliva il governo ottomano.

La buona e savia amministrazione dei governatori che si successero nel comando di quelle provincie non valse però a fare accettare la conquista come un fatto compiuto, immutabile, e nel giugno scorso, profittando delle difficoltà procurate alla Turchia da altre popolazioni soggette i moti insurrezionali, da alcuni anni sopiti, nuovamente scoppiarono.

Il governo della Sublime Porta mandò in varie riprese molti rinforzi alle guarnigioni dell' Jemen, che costituiscono il 7° corpo d'armata, non ancora formato; ma queste truppe insufficienti per numero, poco solide (quasi tutte reclute di complemento dell'ultimo contingente) mancanti di buoni viveri, non abituati al clima, decimate dalle malattie (specialmente

dal colèra scoppiato fra le truppe di Hodeida), non bastarono a domare celeremente la rivolta.

La narrazione delle cose avvenute nell'Jemen dal giugno fino a tutto l'ottobre scorsi, può riassumersi così:

Circa alla metà di luglio delle truppe dislocate nelle provincie dell'Jemen e di Taaz (13ª divisione, 15 battaglioni) alcune erano assediate in Sanaa, Menour, Messour, Ibb e Taaz; le altre eransi ritirate a Hodeida e Mokka. Gl'insorti occupavano Mefhak, Kerkeban (o Kaukaban), Mahwat e Menakha; avevano tagliate le comunicazioni ai primi d'agosto fra Sanaa e Hodeida, e alla metà dello stesso mese avevano tagliate quelle tra Mokka e Taaz.

Alle truppe turche rimaneva Hodeida e la costa del Mar Rosso, minacciate verso nord per parte degli Haschidis.

Durante l'agosto sbarcò a Hodeida un nuovo rinforzo di 1800 uomini, la maggior parte reclute in cattive condizioni di salute, e con esse si ripresero le operazioni militari per riaprire le comunicazioni interrotte dagl'insorti.

Furono spediti per mare 400 uomini a Mokka, 600 furono mandati ad ingrossare le truppe fronteggianti gl'insorti a Menakha, ed il Liva (maggior generale) Alì Pascià con 3 battaglioni (circa 1200 uomini) si dirigeva al nord sul distretto di Hedjè, per Messour e Tavila, seguendo la via di Omran.

Questa colonna sottomise Omran e Tela (o Tulla) e battè gli insorti Haschidis, liberando Messour, circondata da 3000 di essi, quindi si diresse su Tavila.

La colonna turca di Menakha ebbe invece la peggio e si ritirò a Hodeida ai primi di settembre.

Giunti altri rinforzi dall'Anatolia e dall'Assir, ed in attesa di otto battaglioni redif, che alla fine d'agosto il governo aveva deciso di mandare, si riprendeva l'offensiva e gl'insorti venivano battuti presso Sanaa, Omran e poi a Ghaz e ad Hedjè; ma fino verso la metà di settembre non si poterono ristabilire le comunicazioni con Sanaa.

Il 24 settembre giungeva a Hodeida il nuovo comandante del 7° corpo d'armata Achmed Feizi Pascià, il quale, dopo una rapida escursione nell'Hedjè, raccolti 3000 uomini, si dirigeva all'interno, probabilmente verso Sanaa.

Le truppe ottomane, riunite in tre gruppi presso la capitale, nell'Hedjè e intorno a Taaz, riuscirono a battere gl'insorti; il primo gruppo rioccupò Sanaa; ma questi risultati non furono decisivi, perchè il 12 ottobre gli insorti ripresero l'offensiva ed attaccarono arditamente un corpo turco

di 2500 uomini presso Serkelhassib, a circa due ore di marcia da Hedjè.

Le ultime informazioni dànno la situazione seguente:

1° Due battaglioni partiti da Hodeida il 14 ottobre per Ibb hanno il compito di liberare un battaglione ivi assediato;

2° Cinque battaglioni partiti da Sanaa per Tavila e l'Hedjè devono passare per Kerkeban ed unirsi nell'Hedjè alla colonna del Liva Ali Pascià;

3° Circa due battaglioni per Djeran, Dhamar e Zerim devono congiungersi alla prima colonna;

4° Tre battaglioni sono inviati da Sanaa su Mafhac, tenuta dagli insorti.

Nessuna notizia, o sole voci contradditorie si hanno sulle operazioni delle quattro colonne; pare che di certo vi sia solo l'occupazione di Dhamar, per parte della 3ª colonna, che avrebbe così liberato il battaglione assediatovi.

Quindi la situazione del momento sarebbe la seguente:

I turchi, padroni della linea Hodeida-Sanaa e della costa, operano con tre colonne a nord e due a sud di detta linea. Delle prime quella di Ali Pascià e quella dei 5 battaglioni partiti da Sanaa, si trovano nell'Hedjè, dove incontrerebbero seria resistenza, specialmente per parte degl' Haschidis; la terza, opera verso Mafhac. Delle altre, una marcia da Sanaa a Taaz ed è giunta a Jerim, ed una marcia da Hodeida per Zubeid verso Ibb. Queste due colonne debbono essersi riunite presso quest'ultima località.

Dalla resistenza però che oppongono gl'insorti, numerosi e bene armati, si deve dedurre che la rivolta sia ordinata su solide basi e che, come si vuol far credere, non sia tanto vicino il giorno in cui la Turchia potrà riprendere la sovranità su quelle provincie. Tanto è ciò supponibile, che si smentirono alcune voci di giornali stranieri, circa rinforzi chiesti da Achmed Feizi Pascià, assicurando invece che, essendo domata la rivolta, si sarebbero presto richiamate le truppe spedite, mentre il vapore *Cheref* carico di provviste e di altre truppe partiva per Hodeida il 3 corrente ed altre tre navi il giorno 11 furono mandate nel Mar Rosso cariche d'approvvigionamenti d'ogni sorta per il servizio delle truppe colà dislocate.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE

I. Recensioni.

LEVAUX. — ***Ghazi Osman pascià. Souvenirs historiques de la guerre des Balkans.*** — Parigi, Retoux — Lipsia e Vienna, Brochhaus.

Non è nè un libro piacevole, nè un libro di storia, lo si legge provando diverse impressioni ed ammirandone lo stile elegante e spigliato. Questo spiega il suo successo in Europa e la sua rapida divulgazione.

L'autore non è uno dei nomi noti nella letteratura militare e si vede che vi fa forse le sue prime armi quantunque con abilità e sicurezza.

Nella prefazione egli dice:

« I ricordi storici che noi abbiamo compilato provengono da documenti ufficiali ed in parte da importanti testimonianze oculari.

N. B. In questa rubrica la *Rivista militare* si propone di tenere ampiamente informati i suoi lettori del movimento letterario e bibliografico del mese.

Stante la natura della rivista stessa questa rubrica si limiterà alla recensione dei libri militari più importanti ed alla indicazione delle opere ed articoli principali che più specialmente hanno attinenza all'arte ed alla storia militare.

La *Rivista militare* infine farà sempre cenno delle opere delle quali sarà inviata dagli autori o dagli editori una copia alla direzione.

(*Nota della direzione*).

« Le più preziose informazioni ci sono state procurate da persone al-
« tolocate, le quali presero parte attiva ed importante nelle relazioni
« della Turchia coll'estero durante la guerra del 1877-78.

Pare però che l'autore stesso sia stato una di quelle persone, visto che egli racconta di avere presenziato un'udienza data dal sultano ad Osman stesso.

Dei dodici capitoli del libro però due soli sono dedicati ad Osman pascià, del quale d'altra parte sono date ben poche notizie inedite.

L'opera comincia dalla insurrezione di Erzegovina e prosegue poi con gli avvenimenti della guerra turco-serba-montenegrina.

Sotto il titolo *Alessandro II*, sono svolti i preliminari della guerra turco-russa, però tanto questo che il successivo capitolo: *Il Danubio*, sono più un romanzo che una storia, poichè i personaggi, come lo czar, il granduca Nicola, suo figlio, lo czarevic, il generale Nepokoitscinsky, il generale Richter, Tolstoi, ecc., entrano in scena e parlano come i protagonisti di un racconto.

Il capitolo: *Le Discordie del nemico*, racconta in modo preciso e conciso i primi fatti di Plewna fino all'intervento delle truppe rumene.

Questo intervento nel capitolo: *Arrivo del principe di Rumania*, è trasformato in un colpo di scena teatrale a tutto scapito dell'operato dello czar.

I seguenti capitoli: *Plewna — Il teatro della guerra — Assedio di Plewna — Sortita di Osman pascià*, non sono che il sunto delle opere più note intorno alla guerra, in cui si è illustrata la parte turca a detrimento dei Russi.

L'ultimo capitolo: *Osman pascià e Abdul-Hamid*, non è che il ritratto del generale e il racconto della sua devozione al sultano attuale; si può tutto al più imparare da questo capitolo che Osman pascià dopo la sua prigionia in Russia fu decorato, che i suoi figli sposarono due figlie del sultano, ecc.

Il libro ha qua e là qualche aneddoto interessante, per esempio quello riferentesi all'incontro di un ufficiale di marina giapponese con Osman pascià l'8 febbraio 1890.

« Nel corso del discorso l'ufficiale giapponese osservò: Eccellenza,
« io ho letto con interesse vivissimo la storia della vostra difesa di
« Plewna; mi permetta che le chieda perchè ella durante l'assedio non
« ha tratto la sua sciabola dal fodero e portava sempre in mano un
« cannocchiale ed un lapis.

« Oman rispose: Facevo questo perchè il comandante di un'armata,
« che opera su una vasta zona e che è impegnata in più punti abbi-

« sogna più di cannocchiale che di sciabola per poter dare ordini con-
« venienti.

« Ma vostra eccellenza ha avuto in Plewna qualcheduna di quelle av-
« venture che sono succedute così spesso a Napoleone I?

« Casi straordinari succedono tutti i giorni in guerra; ma noi Turchi
« non vi facciamo caso, ancora meno abbiamo l'abitudine di scriverli.
« Molte volte le granate sono scoppiate ai miei piedi! Un giorno . . . . .
« stavo scrivendo un dispaccio — quando una granata scoppia così vi-
« cina, che una grande quantità di terra è lanciata sulla carta da scri-
« vere. — Come altri avrebbero fatto ho pensato che il nemico si in-
« caricava di mettermi la sabbia sull'inchiostro.

« Un'altra volta ero seduto nella stanza e parlavo con Hassib Bey,
« il mio medico, seduto di fronte a me, quando a un tratto passa e scoppia
« uno shrapnel e con una scheggia porta via una gamba alla sedia
« di Hassib Bey; egli andò a gambe levate e si rialzò tremante mentre io
« gli diceva: Di che cosa temete, i colpi dei Russi feriscono i soldati,
« non i medici.

« Ma, eccellenza, tutto ciò doveva commuoverla.....

« Nessuno può dire di non conoscere la paura. La paura è una de-
« bolezza posta nel cuore dell'uomo quando nasce, ma tace alla voce
« dell'onore e dell'amor della patria, alla quale appartiene la vita del
« soldato. Caro signore, se ella sarà chiamato a combattere pel suo
« paese, abbia l'anima piena di questi sentimenti e vedrà che per la
« paura non vi è posto. Non dimentichi però che la cieca obbedienza
« agli ordini forma la forza di un esercito. »

Nel libro vi è poi un giudizio di Moltke su Osman pascià così concepito:

« Osman pascià ha riparato alla mancanza di opere esterne col-
« l'impiego sapiente di trincee speditive. Per lui cominciò la difesa
« energica quando per gli altri cessa, cioè all'apertura della breccia. »

Abbiamo voluto rendere conto di questo libro non per il suo valore storico, ma per accennare al rumore che si fa tuttodì attorno al nome del Ghazi e per ridurre a giusta misura le lodi che al libro di Levaux prodigò la stampa francese. In ogni modo è bene leggere almeno una volta quest'opera un po' fuori dal comune.

II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare

a) Organizzazione e legislazione militare.

SAVOURNIN. — ***Projet d'organisation d'une armée coloniale***. — Parigi, Baudoin.

Opera encomiata.

BRESSLER. — ***L'esercito degli Stati Uniti di America***. — Lipsia, Moritz, Ruhe, (in tedesco).

Contiene il dettaglio del reclutamento, dell'organizzazione, armamento, equipaggiamento dell'esercito degli Stati Uniti. La segnaliamo perchè interessa vedere esattamente come la grande confederazione americana ha risolto il problema militare prima di parlarne o troppo bene o troppo male.

LONGO. — ***Il duello***. — Brescia, presso l'autore.

Libro di piccola mole, ma di valore superiore uscito dalla penna d'un nostro ufficiale. Studia accuratamente la legislazione del duello facendone la storia, esaminando di qual natura sia il crimine con esso connesso, quali le pene da infliggersi, cosa siano i tribunali d'onore all'estero, come potrebbero funzionare da noi.

Si potrà non dividere le opinioni dell'autore, ma bisognerà convenire con quanto esso dice quando esamina la barbarie del duello in sè e di talune legislazioni civili nel non punirlo abbastanza severamente.

Istruzioni sulle armi e sul tiro dell'esercito russo. — Hannover, Helwing.

Raccomandiamo agli specialisti la traduzione dal russo testè fatta delle suddette istruzioni.

Storia e disegni della marina tedesca dal 1848 al 1891. — Lipsia, pei tipi di Weber.

Dalla prefazione citiamo una frase felice: Trent'anni sono non vi erano in mare che Inglesi, Americani, Francesi, Olandesi, Spagnoli e Portoghesi, ora vi sono anche Tedeschi, Italiani e Russi.

HARICOT. — ***Manuel complet de l'officier d'approvisionnement.*** — Parigi, Baudoin.

Eintheilung und Standorte des Deutschen Heeres und der Kaiserlichen Marine. — Dislocazione delle truppe germaniche nell'ottobre 1891. — Vienna, Hölzel.

BALTHASAR. — ***Der dienst des Infanterie — Unteroffiziers.*** — Berlino, Mittler und Sohn.

Manuale del sottufficiale di fanteria contenente:

1°. Doveri e diritti in genere.

2°. Servizio di compagnia.

3°. Servizio di guardia.

4°. Il sottufficiale nelle cariche speciali. Questo libro è quasi di testo nella scuola sottufficiali di Veissenfels.

TRÖLTSCH. — ***Dislocazione e organizzazione dell'esercito francese.*** — Berlino, Mittler und Sohn. Quinta edizione corretta.

Boguslawski (Il generale). — ***Die Nothwendigkeit der zweijährigen Dienstzeit***. — Berlino, Lückhardt.

La necessità della ferma di due anni vi è dimostrata chiaramente contro l'opinione generale un po' avversa in Germania.

Presso lo stesso editore è comparso di recente un opuscolo con carta annessa intitolato:

Fortificazioni della Francia.

De Gueydon (Amiral) — ***Idées maritimes d'hier***. — ***Réformes maritimes de demain***. Parigi, Perrin.

David. — ***Caeterum censeo... Unser militarisches Deficit***. — Vienna, Tipografia della Reichswehr.

L'autore, notissimo nel mondo letterario militare austriaco, ha sottoposto ad un minuto esame tutto l'organismo militare austriaco ed ha esaminato tutto ciò che in esso è manchevole o men che pronto ad entrare in azione.

Nelle truppe di fanteria trova una buona organizzazione ma domanda un miglioramento nei quadri di seconda linea. Ritiene invece la cavalleria insufficiente coi suoi 341 squadroni di 1ª e di 2ª linea contro i 792 squadroni che può portare in campo la Russia, dei quali 494 appartengono all'esercito regolare; accenna alle imperfezioni dell'equipaggiamento e del completamento degli effettivi nella cavalleria austro-ungarica.

Chiede poi aumento nella artiglieria da campo e da fortezza e nella marina e conclude così:

« È degno di ammirazione e di considerazione uno Stato le cui fi-
« nanze seguono il pareggio, purchè ponga nei suoi bilanci anche il de-
« ficit esistente nella sua potenza militare. *Caeterum censeo...*! Bisogna
« distruggere la credenza, che si possa sacrificare al pareggio finanziario
« di uno Stato le impellenti necessità militari dell'esercito e della ma-
« rina. Noi speriamo che la conoscenza di vitali necessità faccia com-
« prendere questo anche in pace, altrimenti dobbiamo temere di diven-
« tare prudenti troppo tardi ».

b) Storia militare e generale.

MORNY (Le duc de). — ***Une ambassade en Russie en 1856***. — Parigi, Ollendorff.

Brani delle memorie del duca di Morny pubblicati da suo figlio, di alta importanza per l'epoca che illustrano, la pace cioè seguita alla guerra di Crimea e i prodromi della nostra indipendenza.

Ecco come parla dei Russi Morny in una lunga lettera del 14 settembre 1856 a Napoleone III:

« .....L'armée est belle, la cavalerie superbe. L'empereur et les grands ducs s'occupent beaucoup de l'armée et avec intelligence. Si la base est bonne, elle sera formidable, car elle est fanatisée. Mais l'initiative individuelle manque. Ces officiers sont tous très bien élevés, polis, parlant français, allemand, montant bien à cheval. On stimule leur zèle par mille récompenses diverses; on flatte les chefs par des distinctions variées et on ne néglige rien.

« .....J'ai eu plusieurs conversations avec le prince Gortschakoff. C'est un homme spirituel, vif, qui fait parade d'indépendance, qui a son franc parler. Il dit n'être là que pour que son système triomphe et assure que l'Empereur a adopté son programme. Et ce programme le voici: Jamais la Russie n'aurait dû se brouiller avec la France, c'est sa véritable alliée par mille raisons qu'il énumère; la France est une grande nation bien gouvernée; l'empereur Napoléon a toutes ses sympathies et son admiration. Il a été si bien traité par la reine Hortense; il a conservé un petit talisman qu'elle lui a donné en Italie. L'empereur Alexandre, comme grand duc, n'approuvait pas la politique de l'empereur Nicolas. Il comprend qu'il faut à l'empereur Napoléon, pour conduire la nation française, une large sphère d'action; il ne veut ni la restreindre, ni la gêner, et il serait heureux d'arriver à lier de longs et loyaux rapports entre les deux empereurs, sans offusquer l'Angleterre. Enfin, il s'arrangerait très volontiers de garder la situation d'aujourd'hui, très bien avec la France, bien avec l'Angleterre, très mal avec l'Autriche. Seulement plus la Russie est

tombée bas, plus il a hâte de la relever et c'est assez compréhensible. Voilà pourquoi je vous ai dit :

« Examinez si quelques sacrifices de peu d'importance par égard pour l'empereur de Russie ne seraient pas des gages utiles pour un bon accord. Croyez-moi je ne suis pas sous le charme ; j'ai reçu tout gracieusement, mais froidement. Je n'ai rien demandé ni rien promis; mais je le juge, à l'opinion même des Français qui résident dans ce pays depuis trente ans, jamais ils ne se sont vus à pareille fête, et ils se rengorgent en voyant comment on nous reçoit, comme on nous traite, comme la France a le haut du pavé. En résumé, mon opinion bien profonde est qu'il nous est plus possible et plus facile d'être bien avec la Russie qu'avec l'Allemagne qui nous deteste du fond du cœur. Cela veut tout dire pour l'avenir de n'importe quels projets vous pouvez avoir. Du reste, les généraux vont retourner à Paris; demandez-leur leur impression; moi, je vous donne la mienne sincère..... »

FIERS. — ***Le roi Louis-Philippe.*** — Parigi, Dentu.

È la storia anedottica di questo principe dal 1773 al 1850, con documenti autografi inediti. Il fatto che il marchese di Fiers fu l'amico intimo di Montalivet, l'esecutore testamentario di re Luigi Filippo, dà un singolare valore a quest'opera.

Sono notevoli i seguenti punti del libro: la conversazione di Luigi Filippo nel 1792 con Danton, gli ultimi momenti di Filippo Uguaglianza, la vita intima del re dal 1830 al 1848, gli ultimi giorni di Luigi Filippo.

Facciamo osservare, come accenna l'editore, che:

« Pour ce très intéressant volume, orné de dix portraits et de dix fac-similés, et dont le succès sera considérable, M. le marquis de Fiers a tiré de sa riche et célèbre collection d'autographes 130 lettres ou documents inédits, non seulement sur le roi Louis-Philippe et la Famille royale, mais sur tous les ducs d'Orléans depuis *Monsieur*, père du Régent, jusqu'à nos jours. En face d'un magnifique portrait de chaque duc d'Orléans est un fac-similé. Le dernier fac-similé, bien d'actualité reproduit la lettre adressée par le jeune duc d'Orléans l'année dernière de la Conciergerie, à M. Carnot, président de la république. La troisième partie est composée de douze lettres ou pièces inédites sur la révolution de Juillet; la quatrième partie, de soixante-

sept lettres ou documents inédits du roi, de la reine Marie-Amélie et de la famille royale.

« Enfin le volume se termine par 22 lettres ou pièces inédites adressées au roi Louis Philippe, par MM. Guizot, Thiers, comte Molé, comte d'Argout, Abd-el-Kader, prince Jérôme Bonaparte, frère de Napoléon, etc. Ces pièces proviennent du cabinet du roi Louis-Philippe, pillé en 1848, et elles ont été achetées par l'auteur en ventes publiques, depuis quarante années. Nous pouvons le dire sans crainte d'être démentis, ce volume est écrit avec une simplicité et une sincérité qui ajoutent encore à l'intérêt du récit, et lui donnent la valeur d'un document.

« Les anciennes relations de l'auteur avec les princes d'Orléans lui ont permis de raconter avec une réelle autorité bien des évènements mal connus du règne de Louis-Philippe, et de rectifier même certaines légendes accréditées dans le public. De là un caractère d'authenticité pour ce livre qui n'échappera à personne. On remarquera enfin l'extrême modération avec laquelle il est rédigé: l'auteur s'y est appliqué, tenant à ne froisser personne et à respecter toutes les convinctions. »

G. Bossi. — ***La campagna di Annibale in Italia da Canne al Metauro***. — Roma, tipografia Vaticana. Opera di erudito coscienzioso e vaiente.

De Castro. — ***Milano e le cospirazioni lombarde***. (1814-1820). — Milano, Dumolard.

Le illustrazioni storiche del nostro risorgimento del De Castro formano ormai un lavoro assai completo e pregevole.

Ferrai. — ***Lorenzino dei Medici e la società cortigiana del 500***. — Milano, Hoepli.

Pusyrewski. — ***La guardia russa nella guerra del 1877-78***. — Tradotta in tedesco da Regenauer. Berlino, Mittler e Sohn.

Organizzazione, armamento, istruzione, mobilitazione e fatti d'arme del corpo della guardia imperiale russa.

TAYSEN. — ***Federico il grande e i membri della sua casa***. — Berlino, Mittler e Sohn.

Opera ricchissima di incisioni e di documenti autentici.

CHOLET. — ***Études sur la guerre bulgaro-serbe***. — Parigi, Baudoin.

È la storia della guerra del 1885, delle battaglie di Slivnitza, Zaribrod e Pirot. In Italia non abbiamo nulla di simile e l'autore fu sui luoghi. Tutto invoglia a leggere questo piccolo libretto.

Generale PIMODAN. — ***Memorie***. — Parigi, Champion.

Singolarmente interessanti per noi sono le memorie del generale di Pimodan morto a Castelfidardo e che prese parte alla campagna del 1848-49 cogli austriaci.

Sono già alla terza edizione.

DE PETIT. — ***La conquête de la vallée d'Atchin***. — Parigi, Baudoin.

Bella pagina di storia coloniale olandese scritta da un ufficiale dell'esercito dei Paesi Bassi i cui soldati fecero miracoli nell'estremo Oriente agli ordini di Pel e van der Heyden.

KUNZ. — ***La campagna dell'armata del Meno nel 1866*** (in tedesco). — Berlino, Luckhardt.

Benchè pubblicato nell'anno scorso fa ora il suo ingresso fra gli studiosi italiani.

BERNER. — ***Storia degli Stati prussiani***. — Berlino e Monaco, Bruckmann.

Opera di grande lusso, edita sotto l'alto patronato dell'Imperatore di Germania, contiene ricchissime tavole archivialie illustrazioni splendide.

De Broc. — ***La France pendant la Révolution***. — Parigi, Plon e Nourrit.

Quadro della Francia all'epoca delle grandi guerre rivoluzionarie. Libro di un francese che urterà i nervi agli entusiasti della prima repubblica a qualunque costo. Per giudicarne basti una delle verità ampiamente dimostrate nel libro: le vittorie degli eserciti repubblicani sono in buona parte dovute allo spirito militare eccellente dei vecchi quadri dell'esercito regolare.

Bratt. — ***Gustavo Adolfo come generale***. — Stoccolma, 1891, in svedese.

I giornali militari svedesi fanno larghissimi elogi di quest'opera di cui auguriamo presto una traduzione che permetta ai nostri ufficiali di studiare su fonti locali la storia dell'eroico condottiero durante la guerra dei trent'anni.

Generale Pajol. — ***Les guerres sous Louis XV***. — Parigi, Firmin Didot.

È comparso il 7° ed ultimo volume.

Questo grandioso lavoro costituisce ad un tempo una pregevolissima opera ed al tempo stesso il monumento funebre all'autore morto mentre ne rivedeva le ultime bozze.

Ecco quanto ne dice un critico francese:

« On y trouve: 1° l'origine des régiments permanent restés sur pied jusqu'à la mort du roi, avec leur historique; 2° le nom des mestres de camp et colonels qui les ont commandés et, quand ils devenaient la propriété d'un prince, le numéro correspondant à la position hiérarchique de ce prince dans la famille régnante, qui varie avec le nombre des régiments appartenant au roi et aux membres de la famille royale ayant rang de préséance sur tel ou tel prince; 3° les changements que l'armée a éprouves pour créations, incorporations, réformes; augmentations ou licenciements; 4° les mêmes indications sur les corps francs, compagnies franches, compagnies de volontaires, et autres corps d'infanterie et de cavalerie incorporés ou réformés; 5° une liste des régiments sur pied et

de ceux réformés à telle ou telle époque, avec la différence établie de cex connus sous les noms de gentilhommes et de provinces; un relevé des compagntes franches distinguées par les noms de leurs commandants; 6° enfin, tout ce qui se rapporte à l'état de l'armée.

« Le général s'est appliqué à réunir les matériaux historiques, jusqu'à présent épars, souvent recueillis sans soin, pour servir à l'instruction de l'avenir par la connaissance exacte du passé. Pour épargner au lecteur des recherches trop souvent difficiles, l'auteur a ajouté un lexique de lois, décrets et ordonnances règlant l'organisation de l'armée, des usages et contumes en vigueur parmi les troupes; des termes spéciaux et des expressions propres à l'art militaire.

« Cette partie de l'ouvrage est d'un intérêt très grand et ne peut manquer d'être consultée avec fruit par les officiers. C'est une encyclopédie complète, qui servira de guide aux officiers avides de s'instruire, au public cherchant à avoir une notion exacte des choses qui intéressent l'armée. »

De La Faye. — ***Histoire de l'amiral Courbet***. — Parigi, Blond e Barral, 2ª edizione.

Ecco il giudizio che dà di questo libro l'ammiraglio Juvin de la Gravière:

« La marine française, ajoute-t-il, sera reconnaissante à M. de la Faye d'avoir consacré par un livre où règne, d'un bout à l'autre, le souffle inspirateur d'une admiration sympathique, la mémoire de ce chef aimé, que la mort, dont les menaces restaient depuis de longs mois impuissantes, vint, pour ainsi dire, achever sur son banc de quart. »

Scertatow (generale). — ***Il generale principe Paskievitz, sua vita e sue opere.***

È comparso a Pietroburgo il 3° volume dell'opera (1827-1831) riguardante la guerra dei Turcomanni e di Rumenia, i fatti d'arme di Kars ed Erzerum. Il 1° volume (1782-1826) riguarda essenzialmente la guerra del Caucaso, il 2° (1826-1827) le operazioni attorno ad Erivan.

c) Strategia. — Tattica.

Commandant Z.... et N. De Montéchaut. — ***Les guerres navales de demain***. — Parigi, Berger Levrault.

Studio teorico in cui vi è del buono assai, si leggerà con interesse per la forma e per conoscere le idee dominanti nella marina dei nostri vicini d'oltre Alpi.

Longalerie. — ***Manoeuvres de nuit***. — Parigi, Dubois.

È il primo volume di una *Piccola biblioteca d'arte e storia militare*.

L'autore, tenente colonnello nel 144° di linea, studia la preparazione delle truppe al combattimento notturno e l'illustra con esempi storici. Il lavoro è pratico, completo, e dà utili consigli. Gli esempi, sono originali e illustrano fra gli altri l'episodio poco noto; di fastidi dati all'esercito accerchiante Metz da una compagnia di franchi tiratori comandata dal tenente Avoil.

Verdy du Vernois, generale di fanteria. — ***Studii sulla guerra***. — Sui preliminari della guerra franco-tedesca, parte prima. — Avvenimenti al confine. — Berlino, Mittler e Sohn.

Il 1° quaderno contiene i primi avvenimenti della seconda metà di luglio 1870 e le operazioni dei distaccamenti di Treviri, Saarbrücken, Saarlouis, del Palatinato bavarese, del Baden, giudica la loro condotta e ne trae utili insegnamenti per le truppe che si trovassero in simili condizioni.

L'opera sarà completa nel prossimo inverno ed avrà certo un grande valore.

PÉROZ. — ***La tactique dans le Soudan***. — Parigi, Baudoin.

Studio di combattimenti ed episodi di guerra notevoli; l'autore ha combattuto le guerre coloniali e ha fatto l'esperienza sul sito guadagnandovi le sue spalline di capitano; il libro è molto lodato.

ALLASON. — ***Studio di Geografia militare***. — Torino, Candeletti.

Di questo lavoro di uno dei più distinti nostri ufficiali ci riserbiamo di fare un ampio cenno nel prossimo numero.

LEPSIUS. — ***La vecchia e la nuova polvere***. — Lipsia, Vogel (in tedesco).

Annuari degli ufficiali prussiani nel 1713 e nel 1740.

Il *Militär Wochenblatt* ha pubblicato l'ottavo e il nono quaderno del suo *Beiheft* (supplemento) contenente due curiosi documenti e cioè gli *Annuari degli ufficiali prussiani nel 1713 e nel 1740.*

Una nota illustrativa ci fa conoscere la forza dell'esercito alla morte di re Federico Guglielmo I in

32053 uomini di fanteria;
4628 » di artiglieria;
18282 » di cavalleria.

I nomi dei due *Annuari* sono interessantissimi per la storia e molti fra essi hanno una bella aureola di gloria acquistata sotto Federico II.

VASKAKOV. — ***Guerra*** (in russo). — Pietroburgo, Berezowsky.

Principii dettati dai più celebri autori, è uscito il 1° volume Strategia, contenente Pensieri di Machiavelli, Bülow, Jomini, Arciduca Carlo, Rogniat, Xylander, Deker, Clausevitz, Villisen.

d) Opere politiche letterarie di interesse militare.

LOUIS GASTYNE. — ***Patria***. — Parigi, Savine.

Opera assai originale, molto seria e ricca di documenti, ha dato luogo a giudizi svariati e contraddittori nel pubblico francese, impressionato dal leggero pessimismo che vi predomina e dall'assoluta negazione di alcuni pregiudizi assai in voga in Francia e fuori. Interessante.

KANDELSDORFER. — ***Der Heldenberg, Radetzky's letzte Ruhestätte***. — Vienna, Braumüller.

L'egregio direttore dello *Streffleur*, che porta il vanto di essere fra le migliori riviste militari di Europa, ha dato alle stampe un'opera patriottica destinata ad illustrare l'Heldenberg, specie di Pantheon militare dell'Austria, ove la munificenza di Josef Pargfrieder ha riunite le memorie di Daun, dell'arciduca Carlo, di Eugenio di Savoia, di Laudon, lo strenuo generale di Maria Teresa, di Nugent, di Bellegarde, di Liechtenstein, Schwartzemberg, Alvinzi, Colloredo, Kollowrat, Wurmser e Radetzky, nomi anche se non fortunati, gloriosi per quell'esercito e per quel paese.

Ha fatto seguire questa illustrazione da una breve biografia di Radetzky. Per noi giovani che conosciamo solo il nome di questo generale per gli infausti eventi del 1849 non sarà male ricordare il suo splendido stato di servizio:

Nato a Trzebnitz in Boemia il 2 novembre 1766.

Battaglia	di Belgrado	1788,	tenente;
»	»	1789,	capitano;
»	di Voltri	1796,	maggiore;
»	di Trebbia	1799,	tenente colonnello;
»	di Novi	1799,	
»	di Genola	1799,	colonnello;
Combattimento	di Brassi	1800,	maggiore generale;
»	di Ebersberg	1809,	tenente generale;

Battaglia	di Wagram	1809,	capo di stato maggiore dell'Arciduca Carlo;
»	di Dresda	1813,	comandante di divisione;
»	di Kulm	1813,	
»	di Lipsia	1813	capo di stato maggiore generale
»	di Brienne	1814	delle armate alleate;
»	di S. Lucia	1848,	feldmaresciallo;
»	di Curtatone	1848,	
»	di Custoza	1848,	
»	di Volta	1848,	
»	di Mortara	1849,	
»	di Novara	1849,	

Morto a Milano il 5 gennaio 1858.

È virtù dei forti ammirare anche quelli che furono nemici.

BANKER. — ***Life in the Royal Navy***. — Portsmouth, Chamberlain.

Ricordi della vita sulle navi di S. M. Britannica scritti da un ufficiale che ha percorso tutti i gradi della marina da mozze a luogotenente.

BURNE. — ***Rulers of India: Clyde and Straithnairn***. — Londra, Clarendon.

Ricordi delle campagne del 1857-58 in India; parallelo fra l'azione di lord Clyde e lord Straithnairn, del quale ultimo l'autore, ora maggiore generale, era ufficiale di stato maggiore.

POTIETS. — ***La baie de Mont Saint-Michel***. — Parigi, Baudoin.

Importante dissertazione storica di questa baia celebre per le operazioni di Cesare nella guerra di Britannia, lavoro studiato e profondo che dà molte notizie sulle vie romane nell'estrema Gallia e sulle isole della Manica durante la dominazione romana.

OTTO WACHS. — ***Il popolo e l'esercito russo*** (in tedesco). — Rathenow, Babenzien.

L'autore assai noto in Germania getta il grido di allarme. — Guardatevi a Oriente e Occidente — e dimostra l'esercito russo assai formidabile anche fuori del suo territorio.

TALLEYRAND (Principe di). — ***Memorie***. — III volume. Parigi, Calman Lévy.

Comprendono: il congresso di Vienna, la seconda restaurazione e la rivoluzione del 1830.

La pubblicazione è diretta dal duca di Broglie; la memoria di Talleyrand vi guadagna e la sua fama si innalza poichè fin dal 1815 prevedeva i pericoli per la Francia da parte della Prussia.

A. e J. BRICARD. — ***Journal du Cannonier Bricard.*** — Parigi, Delagrave.

Memorie di un parigino arruolatosi nei cannonieri di S. Merry nel 1792 e che dopo 10 anni di guerra lasciò il servizio col grado di tenente, pubblicate dai suoi nipoti. Libro raro e prezioso per conoscere la vita giornaliera e minuta degli eserciti napoleonici.

RACIOPPI. — ***Ordinamento degli Stati fuori di Europa***. — Milano, Hoepli.

Rassegna delle costituzioni del Canadà, Stati Uniti, Messico, Venesuela, Argentina, Brasile e degli ordinamenti speciali degli Stati minori. Vi sono accennate più di 150 costituzioni fra cui quelle dei 44 Stati della Grande Unione Americana, dei 27 Stati messicani, dei 14 dell'Argentina.

Il lavoro che onora l'autore e l'editore, fa seguito al volume già pubblicato:

Ordinamento degli Stati d'Europa.

SOMBART WERNER. — ***La campagna romana.*** — Studio economico - sociale. Traduzione di C. Iacobi. — Roma, Loescher.

BOLTE UGO. — ***Dizionario militare tedesco italiano e italiano tedesco.*** — Hannover, Helwing.

Non si potrebbe fare più bell'elogio di un tal libro che dicendo che esso colma una lacuna assai sentita da tutti gli studiosi militari del nostro paese.

Annuario statistico italiano 1889-1890. — Roma.

La nostra direzione generale di statistica ha pubblicato il suo Annuario. Mentre la nostra incompetenza ci impone di astenerci dal dare un giudizio su quest'opera tanto apprezzata all'estero e che onora il nostro paese, dobbiamo rallegrarci del progresso ottenuto pubblicando le statistiche a tutto il 1890 e cioè fino all'epoca più recente che in tal genere di lavoro si possa desiderare.

Annuario statistico militare austriaco per l'anno 1890. — Vienna, Tipografia dello Stato.

È un lavoro accuratissimo e voluminoso indicante le vicende e le variazioni nell'anno 1890 dell'esercito e della marina dell'Austro-Ungheria.

Comprende: reclutamento, dislocazione e stato sanitario, di tutto l'Impero.

KENNAN. — ***Siberia***, all' inglese per Sofia Santarelli. — Città di Castello, Lapi.

È l'opera letteraria più discussa del giorno, ne parlano la Revue des deux Mondes e la Nuova Antologia.

IOANNE. — ***Guide della Savoia e del Delfinato***. — Parigi, Hachette

Hanno fama mondiale e meritata, possono servire molto ai militari per i copiosi dati che contengono.

WISSMANN (Il maggiore). — ***Le mie due traversate dell'Africa Equatoriale***. — Francoforte, Trowitsch.

PIERRE. — ***Marchand de cheval et marchands de chevaux***. — Parigi, Baillière

Volume riccamente illustrato inteso a guidare i compratori di cavalli nell'apprezzamento rapido dei cavalli sottoposti al loro esame e nel formulare un giudizio sicuro tanto da: « Trouver, come dice « l'autore, pour cent écius le cheval de 3,000 francs ». Auguriamo che chi compra il libro, riesca in questo arduo compito.

DEPORTER. — ***La question du Touat***. — Algeri, Fontana.

Ha molto interesse per ben misurare le tendenze francesi nelle colonie africane settentrionali che toccano così da vicino i nostri interessi.

POPOWSKY. — ***Che cosa diventeranno le colonie francesi in una prossima guerra***. — Tradotta dal polacco in francese. — Parigi, Baudoin.

Solenne doccia fredda sugli entusiasmi franco-russi.

ABAS. — ***Racconti eroici russi***. — Pietroburgo, Berezowski, in russo.

Libri di lettura amena, ricchi di illustrazioni e di aneddoti militari.

KASKAROW. — ***A tutti coloro che devono fare il soldato***. — Pietroburgo.

Racconti potriottici di storia russa.

III. Articoli notevoli delle Riviste del mese di novembre.

a) Riviste italiane

La Nuova Antologia, oltre ad un lavoro sui tentativi di nuove costituzioni in Italia dal 1796 al 1815 del Palma — ha uno studio del generale Dal Verme sul nuovo libro di Kennan — *La Siberia*.

Le impressioni avute dal generale nei suoi viaggi in quei paesi e le sue osservazioni notevolissime per acume e per imparzialità aggiungono interesse al lavoro di per sè interessantissimo del Kennan.

Il Giornale del Genio Civile ha una nota su lavori ferroviari che fanno onore al nostro paese, quelli cioè per la ricostruzione di una galleria sulla linea Como-Chiasso senza interruzione del servizio.

Nella **Geografia per Tutti**, diretta dal professore Ghisleri, s'è svolta una interessante discussione intorno agli Ebrei in Oriente e nel suo ultimo numero contiene una brillante risposta di un ebreo. Questo numero contiene anche un notevole articolo sul nostro Istituto Geografico Militare, i cui lavori cartografici sono così poco noti, mentre meriterebbero di entrare nella circolazione del pubblico.

Raccomandiamo vivamente questa nuova pubblicazione ben redatta, ed elegantemente stampata.

La **Rivista Marittima** ha un grazioso bozzetto — tradotto dall'inglese di Arnold Forster intitolato *Nella torre di comando* in cui è ricostruito ammirabilmente un episodio eroico di combattimento navale odierno fra due corazzate di gran mole.

Ben iniziata e interessante la monografia storica della marina sarda sotto Vittorio Amedeo II di Savoia, re di Sicilia (1713-1719).

Il **Giornale Medico della R. Marina e del R. Esercito**. — Oltre numerosissime notizie mediche ha una recensione del discorso del Generalstabsarzt (tenente generale medico) prussiano Von Coler al congresso d'igiene e demografia a Londra, elevatissimo per forma e per concetti e degno veramente di considerazione.

b) Riviste francesi, svizzere e belghe.

La **Revue Militaire Suisse** ha uno studio sulle artiglierie da montagna, in cui si esaminano tutti i progetti di bocche a fuoco più moderni e si enunciano principii molto precisi sull'impiego di esse.

Schweizerische Monatschrift. — Porta di assai interessante un articolo: *Origini della confederazione svizzera* e una lettera di Boguslawski sul servizio di due anni.

La **Revue du Cercle Militaire** al N. 46 porta un riassunto dell'articolo della nostra *Rivista* sul servizio velocipedistico, al N. 45 uno studio sulle operazioni della cavalleria indipendente alle grandi manovre fran-

cesi con schizzo topografico, al N. 47 uno studio sulla difesa di un forte isolato.

Notiamo sul **Journal des Sciences Militaires** i seguenti articoli:

Sinicae Res — La situation actuelle en Chine, questione di attualità e di interesse generale europeo;

Du concert des armes et services dans la division et dans les détachements, del comandante Barret;

Un nuovo grafico per la risoluzione dei problemi sulla marcia, che interesserà certamente i nostri ufficiali di stato maggiore;

Le operazioni che precedettero la battaglia di Montmirail (febbraio 1814).

La **Revue militaire de l'Étranger** dedica il suo ultimo numero (ottobre) quasi esclusivamente all'Italia, facendo l'esame critico del discorso del nostro ministro della guerra annunciante i criteri economici coi quali avrebbe modificata l'organizzazione militare italiana, delle modificazioni della nostra legge di reclutamento circa gli obblighi di servizio e della legge che fissa l'aumento del contingente di 1ª categoria.

Ha inoltre la traduzione di un articolo della nostra *Rivista Militare* sul servizio dei velocipedi nei vari eserciti, del tenente colonnello Massaglia (vedi *Rivista Militare*, mese di luglio 1891)

Lo **Spectateur militaire** ha le conclusioni dell'esame critico delle grandi manovre francesi di quest'anno; segnaliamo ai nostri lettori le giuste osservazioni sulla preparazione eccessiva delle grandi manovre suggerita da quel giornale. Potremmo forse anche noi desiderare che le nostre grandi manovre rassomigliassero di più alla guerra vera.

Ricompare anche su questo giornale la questione famosa della fanteria in aiuto alla cavalleria; fortunatamente tutto si limita ad un bel lavoretto storico inteso ad illustrare più che altro l'epoca di Enrico IV.

La **Revue d'artillerie** ha svolto un interessante studio sui cannoni a tiro rapido di grosso calibro, questione di molto interesse anche in Italia dove non abbiamo ancora scelto i nostri tipi definitivi di queste nuove armi. Altro studio interessante: l'artiglieria da campagna e da montagna austriaca.

La **Revue de cavalerie** contiene di notevole i seguenti articoli: 2ª parte della biografia del generale Lefèbvre-Desnoettes già accennata

nella *Rassegna bibliografica* del mese scorso; un bello studio sulla cavalleria tedesca (2ª parte) che raccomandiamo ai nostri ufficiali dell'arma; uno studio sulla meccanica muscolare del cavallo nel passaggio dal passo alle altre andature. Curiosa è poi la storia della statua del generale Lasalle che doveva ornare il ponte della Concordia riferita nella rubrica *Variétés*.

Revue du service d'intendance. — Questa pregevolissima rivista bimensile contiene due conferenze interessanti, una di Melard, ispettore forestale, sui boschi e il commercio del legname in Francia, l'altra di Peyrolle, sotto-intendente militare, sull'alimentazione delle truppe in campagna, parallelo fra i due sistemi francese e tedesco. Contiene inoltre una nota sulla conservazione delle patate che potrebbero entrare a far parte più larga della nostra alimentazione militare.

Revue maritime et coloniale. — Di interesse militare è la storia della marina francese durante la guerra di successione d'Austria, tendente a ristabilire nella sua vera luce l'amministrazione del Ministero Maurepos imputato forse a torto di avere disorganizzato la marina francese.

Articoli notevoli abbiamo notato nell'**Avenir militaire** circa: *L'organizzazione dei reggimenti misti — Le rafferme dei sottufficiali — Il bilancio della guerra in Francia — L'esercito e gli scioperi — Il diritto di scrivere da parte degli ufficiali.* Quest'ultimo merita molta attenzione per conoscere le qualità morali e intime dell'esercito francese.

Sul **Progrès militaire** notiamo notizie sull'avanzamento nella cavalleria, e sull'unificazione delle pensioni militari.

Riviste tedesche, austriache, russe e inglesi.

Neue militarische Blatter. — Ha un originale studio retrospettivo sulle manovre della cavalleria tedesca confrontando colle moderne le manovre eseguite nel settembre 1827.

Sono pure interessanti i *Ricordi militari del passato nella Prussia*

orientale di Grabe; l'ultimo ricordo riguarda i *Tovarzi e il corpo di L'Estocq* (corpi slavi, tartari e polacchi ai servizi della Prussia).

Di eccezionale interesse è la descrizione del viaggio in pallone fatto dal tenente austriaco Hoernes da Vienna a Bruczkow (governo di Posen, Prussia) per 440 chilometri.

Segnaliamo pure la drammatica narrazione della difesa di Schipka contro l'attacco notturno che tentarono i Turchi.

Sulla **Deutsche Heeres Zeitung** notiamo: *Le conclusioni dello studio militare sulle ferrovie russe* (vedi *Rivista Militare* di novembre) — *Individualismo e formalismo nell'esercito tedesco.* — *Biserta*, di cui riportiamo le conclusioni assai interessanti per noi:

« Una cosa sola è certa: anche che la Francia faccia di Biserta una « nuova Tolone non può certo aspirare ad avere una maggiore padro- « nanza del Mediterraneo di quello che ha adesso, forse in caso di guerra « sfortunata Biserta può essere un buon rifugio. Che Biserta per la sua « posizione e potenza domini le comunicazioni fra Gibilterra e Suez è « inammissibile per ora; bisognerebbe prima battere la flotta inglese e « bloccarne gli avanzi a Malta, e prima che ciò succeda molta acqua deve « passare sotto i ponti del Reno. Queste sono fantasie teoriche che all'atto « pratico svaniscono. »

Segnaliamo come assai meritevoli di lettura le notizie sulle costruzioni navali francesi.

Il **Militar Wochemblatt** contiene:

Nel N. 97 importanti notizie sull'esercito danese;

Nel N. 98 le grandi manovre di inverno attorno a Varsavia;

Nel N. 99 le manovre russe di Dunaborg e i dati sulle artiglierie americane recenti;

Nel N. 100 le istruzioni di Federico II in data 11 maggio 1750 ai capitani del I battaglione della Guardia, ai quali sembra, poco zelanti del servizio, il re riassunse in una pagina quanto un completo regolamento potrebbe prescrivere;

Notizie tratte dalle memorie di Müffling circa la campagna del 1815 in cui sono riferite importanti circostanze sulle operazioni del Belgio;

Il N. 101 ha una riproduzione di documenti importanti sulle operazioni di Blücker nel 1794 ai confini francesi tratti dalle carte del generale Bogustawski;

Al N. 103 notizie sull'artiglieria inglese di marina.

Le **Mittheilungen über gegenstände des artillerie und genie Wesens** continuano molto dettagliatamente l'esame delle fortificazioni francesi (tratto Épinal-Belfort) vi sono ammesse 4 carte. Épinal — Intervallo Épinal Belfort — Belfort — Linea Belfort-Lomond.

Utilissimo a tutti, lo studio sulle unità di misura universali; in tempi di scienza pratica poter conoscere presto e bene i progressi è un grande vantaggio.

Lo **Streffleur** ha un articolo di valore intitolato *Strategische Betrachtungen* considerazioni strategiche sul teatro d'operazione austro-russo; esso interessa certamente tutti i militari degli eserciti della triplice alleanza.

Un buono studio è pure quello intitolato: *Il vitto dei soldati in pace;* se ne potrebbe far uno analogo in Italia.

Originale e interessante la raccolta di motti e di frasi militari celebri iniziata da Albertall. Il primo capitolo comprende le guerre greche e le romane fino ad Annibale.

La **Wehrzeitung** ha un interessante articolo sulla questione del Pamir che ha suscitato qualche attrito fra la Russia e l'Inghilterra considerata dal punto di vista degli interessi russi.

La **Reichswehr** ha i seguenti articoli notevoli:

Timori di guerra (N. 275).

Tattica navale (N. 270, 271, 272) — Imprese francesi in Africa (N. 270).

L'esercito prussiano nel 1791 (N. 273) Quell'esercito comprendeva allora in tutto 55 reggimenti fanteria.

20 battaglioni fucilieri.

4 reggimenti artiglieria da campo.

13 compagnie artiglieria da fortezza.

14 compagnie del genio.

35 reggimenti di cavalleria.

Che aumento gigantesco in un secolo!

N. 277-78. Critica delle grandi manovre austriache a Waidhofen nel 1891.

Journal of the Royal United Services Institution. — Bellissimo lavoro del capitano dottor Perry Marsh sugli effetti comparativi dei nuovi proiettili in caso di ferite.

Segnaliamo nella parte estera il riassunto delle modificazioni avvenute nell'anno 1890 all'ordinamento militare degli Stati d'Europa e nelle prescrizioni tattiche del colonnello Hildgard, vero modello del genere, nonchè la critica delle manovre navali francesi nel 1891 del comandante Garbett.

Sulla **Army and Navy Gazette**. — Notiamo: N. 1660. Riflessioni sui modi d'attacchi della fanteria francese nelle manovre dell'Est. — N. 1661-1662. La marcia di fianco di Sebastopoli, sguardo retrospettivo di Russell. — I volontari di marina. — La corazzata *Blake*.

Vojennii Svorntk. — Articoli principali:

Indipendenza dei comandanti inferiori in campagna, di Voidié.

Combattimenti nei boschi, di Raseniow tenente colonnello.

Operazioni del distaccamento dell'Ovest di Gourko (combattimenti di Slatitza, novembre 1877), per Jepaustin tenente colonnello di stato maggiore.

I cambiamenti di posizione dell'artiglieria di Paulow.

Bukara (monografia geografico militare) di Poslawski.

Invalido russo. — Notiamo i seguenti articoli:

N. 241-242-243-254. Osservazioni circa il tiro a cavallo dei cosacchi di Soukotine.

N. 244. Risultati delle ispezioni alle brigate di cavalleria.

N. 246. Il Ferganah (Stato persiano).

N. 248. Artiglierie delle potenze europee.

Il **Rasviedcik** nel suo N. 71 ha un articolo assai serio sull'avversione degli Ebrei al servizio militare e una notizia commovente: quella dell'obolo dei soldati della 16ª divisione che danno una libbra di zucchero per settimana alle vittime della carestia.

Nel N. 74 ha una lettera di Dragomirow sulle armi bianche.

d) Riviste varie.

Estudio milifares di Toledo. — Il maggiore Larrea di stato maggiore esamina la difesa dell'Aragona e Navarra continuando il suo bel lavoro *Organizacion militar de Espana*.

Sulla **Revista cientifico militar** segnaliamo fra studi numerosi le brevi considerazioni sul diritto internazionale di Garcia Alonso, un regolamento igienico per le grandi manovre dell'ispettore di sanità militare Paggin e la pubblicazione a dispense di una *Balistica compendiata* del colonnello comandante il corpo del genio De La Llave.

Krigsvetenkaps Akademie. — Articolo breve ma molto ponderato sul servizio di tappa. Lunga recensione dell'opera di Bratt *Gustav II Adolf som fältherre* — Gustavo Adolfo come generale.

Vi abbiamo notata la destinazione del capitano Hylten Cavallius che servì fino a poco tempo nel nostro esercito (reggimenti granatieri) a comandante di compagnia presso la scuola di guerrra svedese.

Revista militar di Lisbona. — Oltre i soliti studi in corso di storia militare portoghese del Medio Evo e della campagna del 1810, un conciso manuale per l'ufficio di cavalleria intitolata *Cartilla do cavalleiro* del tenente Mello del 3° reggimento lancieri Vittorio Emanuele, ed un articolo contro le economie militari per F. Maya.

Sulla **Romania militarà** segnaliamo uno studio completo, coscienzioso e degno di essere tradotto sui differenti modi d'attacco del maggiore Iarca, riassunto delle formazioni, direzioni ed esecuzioni dell'attacco nelle principali battaglie recenti, delle disposizioni degli ultimi regolamenti tattici europei, delle opinioni dei massimi scrittori contemporanei.

Contiene paragoni e tavole sulle ampiezze dei fronti, sugli effettivi, sulle perdite, sui risultati dell'offensiva e della difensiva.

Non crediamo di errare nel dire che è un lavoro unico nel suo genere, meditato ed utile.

La *Romania militarà* ha poi tradotto una recensione della nostra *Rivista* di agosto sul movimento letterario militare attuale in Germania; questo ci rende lieti come indizio della buona opinione che si ha dei nostri ufficiali all'estero e dei loro lavori.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di ottobre, novembre e dicembre 1891

OTTOBRE

ALCUNE OSSERVAZIONI SULL'OPERA DI MOLTKE « LA GUERRA FRANCO-GERMANICA » *** . . . . . *Pag.* 5

LE GUERRE VALDESI — *Cenni storici.* (Continuazione e fine). — **Federico Cocito**, tenente colonnello nel 3° reggimento alpini » 36

L'ADDESTRAMENTO DEL SOLDATO NEI REGGIMENTI DI FANTERIA. — **Giorgio Bompiani**, maggiore nel 54° fanteria . . . . . » 78

RASSEGNA POLITICO-MILITARE . . . . . » 113

CRONACA ESTERA:

Africa . . . . . » 125
Austria-Ungheria . . . . . » 128
Gran Brettagna . . . . . » 130
Francia . . . . . » 140
Germania . . . . . » 149
Russia . . . . . » 151

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE:

I. Recensioni . . . . . » 160
II. Libri di recentissima pubblicazione militare . . . » 166
III. Articoli notevoli delle *Riviste* del mese di settembre . » 170

NOVEMBRE

La cavalleria nelle norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento. — **Augusto Alvisi**, maggiore di cavalleria . . . . . *Pag.* 179

La questione dei sottufficiali. — **L. Gay**, maggiore nel 57° reggimento fanteria . . . . . » 214

Tunisia. — *Note di viaggio.* — **Augusto Giacosa**, maggiore nel 77° reggimento fanteria . . . . . » 229

Rassegna politico-militare . . . . . » 263

Cronaca estera:

Africa . . . . . » 279
Austria-Ungheria . . . . . » 281
Belgio . . . . . » 285
Francia . . . . . » 286
Germania . . . . . » 294
Gran Brettagna . . . . . » 298
Olanda . . . . . » 301
Stati Uniti d'America . . . . . » 303
Romania . . . . . » 304
Russia . . . . . » 306
Spagna . . . . . » 314
Portogallo . . . . . » 315
Svizzera . . . . . » 316

Rassegna bibliografica mensile:

I. Recensioni . . . . . » 319
II. Libri di recentissima pubblicazione militare . . . » 333
III. Articoli notevoli delle *Riviste* del mese di ottobre . . » 345

DICEMBRE

La categoria unica ossia la nazione armata. — **Bompiani**, maggiore . . . . . *Pag.* 353
La questione dei sottufficiali (Continuazione e fine). — **L. Gay**, maggiore nel 57° reggimento fanteria . . . . . » 398
Il matrimonio degli ufficiali. — **Carlo Lessona** . . . . . » 413

Rassegna politico-militare . . . . . » 431

Cronaca estera:

Austria-Ungheria . . . . . » 445
Belgio . . . . . » 449
Francia . . . . . » 452
Germania . . . . . » 457
Gran Brettagna . . . . . » 465
Grecia . . . . . » 466
India inglese . . . . . » 467
Olanda . . . . . » 468
Rumania . . . . . » 471
Russia . . . . . » 471
Spagna . . . . . » 473
Stati Uniti d'America . . . . . » 476
Svizzera . . . . . » 477
Turchia . . . . . » 480

Rassegna bibliografica mensile:

I. Recensioni . . . . . » 483
II. Libri di recentissima pubblicazione e d'interesse militare » 486
III. Articoli notevoli delle *Riviste* del mese di novembre . » 502

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

pag. 1

SERIE III. — ANNO XXXVI

Tomo III.

ottobre novembre dicembre - Vol. IV

BIBBLIOTECA
Militare Centrale
I. SEZIONE

ROMA, 1891
VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE
Via Nazionale, 201.

L'editore intende valersi dei diritti di proprietà letteraria, avendo adempiuto al prescritto dalle leggi.

PROPOSTE DI MODIFICAZIONI

ALLA LEGGE SUL RECLUTAMENTO

I progetti militari, che sono ora in discussione al nostro Parlamento, risolvono in gran parte le quistioni concernenti la quantità e la qualità della nostra forza militare. Abbiamo detto solo in gran parte e non in tutto, perchè ci sembra che resti qualcosa a fare, per aumentare opportunamente le truppe di complemento, e per migliorare la qualità non pure di queste, ma anche, sotto un certo punto di vista, della forza militare in genere.

A tale scopo discuteremo qui alcune modificazioni che, a nostro avviso, si dovrebbero apportare alla nostra legge sul reclutamento. Di esse, alcune riguarderanno i titoli di assegnazione alla 3ª categoria, che lo stesso onorevole ministro riconobbe l'uopo di rivedere; altre i casi di esclusione e la convenienza di separare i cattivi dai buoni soldati; altre le condizioni di arruolamento fatte ora ai surrogati di fratello, ai volontari ordinari ed a quelli d'un anno; altre infine l'istruzione da impartirsi alle truppe di complemento. E siccome l'attuazione di tali proposte richiederebbe qualche nuova spesa, così diremo pure come vi si possa far fronte, senza alcun aggravio per le finanze dello Stato.

Vorremmo infine, a ristoro delle esauste finanze, ragionare sulla convenienza di adottare, anche noi, la così detta *tassa militare*, che già vige in Francia, in Svizzera ed in Austria-Ungheria. Ma il vento spira sì contrario a nuovi tributi, che ci staremo paghi per ora di

questo cenno, sebbene convinti sia conforme a giustizia, che essa venga, tosto o tardi, introdotta in tutte le leggi, che hanno a base il principio del servizio obbligatorio e personale.

I.

Il numero medio de' nostri assegnati alla 3ª categoria fu sinora di 84 mila circa, mentre quello de' dispensati francesi fu di 58,401 (1). Chi dal confronto de' due numeri non deduce tosto che la nostra legge sul reclutamento è troppo larga in esenzioni? Perchè il numero di queste fosse proporzionale alle popolazioni de' due Stati, bisognerebbe che l'Italia, in luogo di 30,568,253 abitanti, ne avesse 54,697,485; oppure la Francia, non già 38,218,903, ma soli 21,250,493 (2). La differenza è fortissima e quasi fa nascere il dubbio, che i principii di base del reclutamento ne' due paesi non siano identici. Ma così non è; *il servizio militare è obbligatorio e personale per tutti gl'idonei alle armi, tanto al di qua che al di là delle Alpi*. Quali dunque ne sono le cause di tale differenza?

La principale di esse risiede nel fatto che, degl'inscritti, sono esenti in Francia quelli che hanno sotto le armi il fratello che li precede in età, in Italia tutti quelli che hanno tal fratello nell'esercito permanente. Avendo colà il servizio sotto le armi una durata di tre anni, e di otto o nove quello nel nostro esercito permanente, ne deriva che, per un egual numero d'inscritti, le nostre esenzioni, per effetto di fratelli, superano di cinque ottavi o di sei noni quelle della Francia. Noi, per tale titolo, abbiamo in media 31,207 assegnati alla 3ª categoria all'anno: perciò, quando le classi ascritte all'esercito permanente sono otto, esentiamo 19,514 uomini in più che la Francia; quando sono nove, il principio del servizio obbligatorio è nullo per ben 20,804 di essi. Si moltiplichi l'uno o l'altro numero per la durata del servizio (19 anni al di

(1) *Il reclutamento in Francia ed in Italia.* — *Rivista militare italiana*, dispensa di novembre 1890.

(2) Censimenti degli anni, 1887 per la Francia e 1888 per l'Italia.

qua (1), 25 al di là delle Alpi), e si avrà tosto un'idea approssimativa di quanto, proporzionalmente alle popolazioni, la nostra larghezza nelle esenzioni, per il titolo in discorso, ci renda numericamente inferiori alla nostra sorella latina. Che mai c'impedisce d'imitarne in tutto l'esempio?

Ciò abbiamo altra volta proposto (2); ora, avendo studiato i modi di ridurre anche le esenzioni per altri titoli, ci siamo persuasi che possa bastare, per i bisogni presenti, che si limiti, non ai soli componenti le prime tre classi, come in Francia, ma a quelli delle prime sei, la prerogativa di conferire ai fratelli in leva il diritto di passaggio alla 3ª categoria.

Ci si dirà forse che non si può, neppure in parte, seguire l'esempio della Francia, se non modificando tutti i nostri titoli d'esenzione. La legge di reclutamento pare sia colà inesorabilmente più logica che la nostra in tutte le sue parti; là i figli unici di padre vivente ed i primogeniti di padri, i quali non hanno altri figli maggiori di 12 anni non sono, come da noi, esenti. Inoltre sono colà, agli esenti, fatte condizioni assai più gravi che in Italia: là sono obbligati a prestare tosto un anno di servizio con la loro classe e poi a rispondere con essa alle varie chiamate per istruzione: qui invece, *in tempo di pace, possono essere tenuti sotto le armi ogni quattro anni per trenta giorni ripartibili in due, tre o ne' quattro anni.* Oltre a ciò in Francia gli esenti passano successivamente, con la loro classe, per l'esercito attivo e sua riserva, per l'esercito territoriale e per la riserva di quest'ultimo, mentre i nostri sono assegnati senz'altro alla milizia territoriale e in essa rimangono sino a 39 anni compiuti (3).

---

(1) La legge 28 giugno corrente anno ha per alcune classi, accresciuto alquanto la durata del servizio.

(2) *Il reclutamento in Francia ed in Italia.* — *Rivista militare italiana*, dispensa di novembre 1890.

(3) Con legge del 28 giugno corrente anno l'obbligo del servizio militare fu prorogato, per gli arruolati in 1ª e 2ª categoria:

a) per i nati negli anni 1852 e 1853, fino al 31 dicembre dell'anno in cui compiranno il 42° anno di età;

b) per i nati negli anni 1854 e 1855, fino al 31 dicembre dell'anno in cui compiranno il 41° anno di età;

c) per i nati negli anni 1856 e 1857, fino al 31 dicembre dell'anno in cui compiranno il 40° anno di età.

Stando così le cose, ci si soggiungerà, se fosse da noi concessa l'esenzione ai soli giovani, che hanno fratelli ascritti alle prime sei classi dell'esercito permanente, si commetterebbe una patente ingiustizia a danno delle famiglie di quegl'inscritti, che hanno fratelli appartenenti alle tre classi successive.

Ciò, in tesi assoluta, è forse vero; ma, esaminando la cosa in modo relativo, ci sembra non sia. La necessità di avere eserciti sempre più numerosi ha suggerito, successivamente, vari e molteplici modi per reclutarli, non sempre in relazione con la giustizia assoluta. La Francia, avversa per natura al servizio militare in tempo di pace ha, dopo i disastri del 1870 e del 1871, vinto se stessa e, con le leggi del 1872 e del 1889 sul reclutamento, ha disconosciuto persino la sociale necessità di conservare le famiglie ed ha arruolato per tre anni gli unici maschi di esse. L'Italia, povera e solo desiosa di conservare la propria indipendenza e di tenere alta la sua dignità, non è giunta e non le consigliamo per fermo di giungere a tali estremi: lasciamo pure vi giungano, a lor posta, quegli Stati, che sono ricchi a miliardi e che hanno rivincite a prendere. Non potemmo tuttavia disconoscere in tutto le esigenze de' tempi, e la stessa nostra legge, alcuni anni addietro, ha dovuto sanzionare la medesima apparente ingiustizia, onde potrebbesi tacciare la nostra proposta.

Negli anni andati anche il nostro arruolamento in 1ª categoria della milizia mobile conferiva, al fratello in leva, il diritto all'esenzione; dopo gli si è tolta siffatta prerogativa, perchè si sentì il bisogno d'ingrossare l'esercito, affinchè non fosse di troppo inferiore a quelli de' probabili avversari. A chi pensi, che la milizia mobile è destinata in guerra a combattere in prima linea a fianco dell'esercito permanente, parrà questa un'ingiustizia. Noi invece troviamo in ciò una prova evidente che le esigenze de' tempi esercitano una grande influenza sulle leggi di reclutamento, che solo è assoluto il principio che le informa, e che le modalità di applicazione di esso possono variare, non solo da Stato a Stato, ma pure, col tempo e con le contingenze, nello stesso Stato.

Dunque, come già si è ristretto ai soli componenti l'esercito permanente il diritto di conferire l'esenzione ai fratelli, così ci sembra che il bisogno di trarre dall'annuo contingente i necessari comple-

menti ci consigli ora di restringere tale prerogativa a favore de'soli ascritti alle prime sei classi.

Nè ci si opponga una quistione di forma, ossia che il differente trattamento non sarebbe più applicato ad individui ascritti a riparti aventi almeno diversa denominazione, ma a quelli di uno stesso riparto. Se alla forma ci si tenesse tanto, si potrebbe ripartire l'esercito permanente in attivo e sua riserva composti, il primo di tre classi sotto le armi e di tre a disposizione alle case loro, e la seconda di tre in congedo, e disporre che la prerogativa, di esentare i fratelli in leva, fosse solo concessa ai giovani dell'esercito attivo (1).

Così l'annuo contingente delle categorie 1ª e 2ª sarebbe aumentato di un terzo di 31,207, ossia di 10,400 uomini circa e la 3ª diminuirebbe di altrettanto.

II.

Altra principale causa del forte numero delle nostre esenzioni è il titolo, per cui sono esenti in Italia tutti i figli unici di padre vivente, mentre in Francia sono tali solamente quelli, che hanno sei sorelle almeno. Si capisce tosto, che gli effetti di esso devono essere per l'esercito molto più vantaggiosi al di là che al di qua delle Alpi. Ma l'interesse dell'esercito non deve riuscire di danno alla società, ed i figli unici sono tanto necessari alla conservazione delle famiglie, che si farebbe opera tutt'altro che saggia ad obbligarli in pace ad un lungo servizio militare. Crediamo quindi che in ciò non debbasi per nulla imitare la Francia e che convenga continuare ad assegnare alla 3ª categoria i figli unici di padre vivente, sebbene la media di essi, per le classi 1866-68-69, abbia raggiunto il numero di 23,440.

---

(1) La necessità delle nuove denominazioni non si farà più sentire, quando l'aumentato contingente annuo permetterà di assegnare all'esercito permanente sei classi di 1ª e 2ª categoria in luogo di nove.

Si dovrebbe invece, a nostro avviso, seguirne l'esempio là dove essa statuisce, che siano esenti solo i primogeniti delle famiglie di sette figliuoli almeno. A questo titolo, che deve produrre in Francia poche esenzioni, corrisponde in certa guisa quello della nostra legge, pel quale sono assegnati alla 3ª categoria i primogeniti di padre non avente altro figlio maggiore di 12 anni: essi furono, per la classe 1866 ben 11,338 e 10,269 per quella del 1868, e salirono a 12,401 per la successiva, ossia ad una media di 11,336.

A noi pare, che il titolo d'esenzione della nostra legge sia meno equo e meno necessario di quello francese. Quel limite di 12 anni è, a nostro avviso, arbitrario anzi che no: perchè 12 e non 13 e non 15? Se il figlio di 13 anni fosse di valido aiuto al padre nell'azienda domestica, si capirebbe fino ad un certo punto il perchè dell'esenzione, ma solo un figlio di 15 anni compiuti può, e neppure in tutti i casi, essere utile alla famiglia, e perciò la legge, se a tale ragione si appoggiasse, a questa età dovrebbe fissare il limite.

Qualora la legge fosse stata, per avventura, indotta al limite di 12 anni dalla considerazione che, solo dopo tale età, è poco probabile che il secondo maschio soccomba ai malanni, onde sono travagliati i fanciulli, se da ciò fosse stata consigliata obbietteremmo, che tanto valeva esentare il primogenito nel solo caso, che non avesse altri fratelli maggiori di 7 anni, perchè gli è dopo questa età, che la mortalità grande pei fanciulli cessa.

In Francia invece le cose sono più giustamente intese nell'interesse stesso delle famiglie. Là non avviene, come in Italia che, di due famiglie, l'una con due soli figli e l'altra con sette che si succedano, quelli della prima a 8 anni d'età e quelli della seconda ad uno o a due, sia lasciato a quella il maggior nato e sia tolto invece a questa. In quale delle due ci sarebbe più bisogno che il primogenito fosse esente, perchè cooperi col padre all'ardua impresa del mantenimento, della educazione e dell'istruzione dei minori fratelli? Non per fermo nelle famiglie di due soli figliuoli, in cui potrebbe bastare il solo padre. Proporremmo perciò che, anche in Italia, il primogenito fosse arruolato, qualunque età avessero gli altri figliuoli e solo fosse esente, come in Francia, quello di una famiglia di almeno sette figli di qualunque sesso o età.

Però, potendo avvenire che qualche famiglia, avente meno di sette figli, perda nel primogenito il *suo effettivo e indispensabile sostegno*, sarebbe ottima cosa introdurre nella nostra legge un articolo, che assomigli al 22° di quella francese, pel quale siffatti giovani *sono esenti nella proporzione del 5 °/₀ del contingente incorporato per tre anni*. Mantenendo noi l'esenzione dei figli unici di padre vivente, non ci sarà bisogno di un sì forte per cento e basterà limitarlo ad esempio al due o al tre: così in ragione del nostro contingente di 82 mila uomini, si esenterebbero 1600 oppure 2400 *sostegni di famiglia*. E in luogo di 11,336 primogeniti di padri che non hanno altri figli maggiori di 12 anni, si avrà un numero molto più piccolo di esenti, *siccome primogeniti d'una famiglia di sette figli almeno*, che, aggiunto a quello oradetto dei sostegni, potrà salire in complesso a quattro o cinque mila (1). In tal modo gli assegnati alla 3ª categoria sarebbero ridotti di altre sette o sei mila a tutto vantaggio della seconda.

E non basta: ci sembra possano essere ridotti anche di più, quando si provveda ad eliminare certi artifici, contro i quali l'attuale legge è pur troppo impotente.

Nella leva sui giovani nati negli anni 1868 e 1869 si ebbero in media 6724 assegnati alla 3ª categoria, perchè figli unici di madri tuttora vedove. Non abbiamo dati esatti per istabilire quante delle vedove, legalmente tali, serbassero fede al defunto marito e quante si fossero legate ad altro uomo con vincoli dalla legge non riconosciuti, ma dalla coscienza di gran parte del nostro popolo creduti ancora validissimi. Intendo parlare dei matrimoni religiosi.

Basta intromettersi in non poche famiglie delle città, basta assumere qualche informazione su quelle di borghi, villaggi e campagne, per convincersi che un numero non piccolo di matrimoni è contratto col semplice rito religioso, specie per parte di vedove, cui i vincoli civili farebbero perdere una pensione governativa od il mezzo di conferire al figlio unico il diritto all'esenzione dal ser-

(1) Quest'anno il contingente di 1ª categoria sara di 95 mila e perciò i sostegni di famiglia potranno salire a 1900 oppure a 2850, giacchè, per essere larghi, vorremmo comprendervi anche quelli con ferma di due anni. Tuttavia i nostri calcoli non muterebbero gran fatto.

vizio militare. Il pudore e la tema del disonore sono, per la donna, i ritegni morali più potenti a darsi in braccio ad un uomo: offriamole un mezzo, sia pure una scappatoia, che le permetta di salvare l'uno e l'altro ed ella, ci duole il dirlo, se spintavi da particolari interessi, ne approfitterà senza esitanza alcuna. E il matrimonio religioso è per essa la scappatoia.

Assistemmo alla leva e spesso, dopo aver riscontrati legalmente esatti i documenti presentati per l'esenzione, da figli unici di vedove, abbiamo a bassa voce, per non far arrossire gl'inscritti, domandato ai loro sindaci o segretari comunali, se lo stato di vedovanza era reale o fittizio, e il più delle volte, pur troppo, ci venne risposto che la vedova era passata a seconde nozze religiose.

Quante saranno le assegnazioni alla 3ª categoria con siffatto artificio carpite? Ci mancano, ripetiamo, dati statistici, su cui basare i nostri calcoli: ma dall'esperienza siamo indotti a credere, che salgano ad una buona metà, circa 3500, di quelle che, annualmente, sono, per tale titolo, pronunciate dai consigli di leva.

Come togliere di mezzo si grave inconveniente? Col riconoscere i matrimoni religiosi? No, per fermo, perchè sarebbe una capitolazione dello Stato di fronte alla Chiesa. Col proibire al clero di unire in matrimonio religioso chi non ha contratto ancora quello civile? Neppure, perchè la legge sarebbe facilmente delusa e perchè le poche infrazioni, che si riuscirebbe a scoprire, creerebbero dei martiri a buon mercato.

In qual modo dunque? Ci sembra che lo Stato abbia il diritto ed il dovere di reprimere le immoralità quando, in ispecial modo, ne derivino danni agl'interessi generali. E tal genere di unioni, costituenti un vero concubinato, è immorale, ed i danni che produce sono evidenti. Lasciando a siffatte madri, vedove di nome e non di fatto, la prerogativa di conferire ai figli unici il diritto all'esenzione, non si punisce, ma si premia l'immoralità. La legge dovrebbe dunque provvedere che ciò non avvenga e richiedere, ad esempio, per l'esenzione del figlio unico di vedova, *un atto di notorietà, da cui risulti che essa non abbia mai vissuto e non viva in concubinato*. In tal modo la libertà non ne sarebbe minimamente lesa, la morale ci guadagnerebbe assai, e l'esercito inquadrerebbe, anche nei suoi due primi scaglioni, circa 3500 giovani in più all'anno.

Tre dunque sarebbero, a nostro avviso, i modi per diminuire il numero degli assegnati alla 3ª categoria:

1° limitare ai soli giovani di 1ª categoria, ascritti alle prime sei classi, anzichè a tutte quelle dell'esercito permanente, la prerogativa di conferire a fratelli in leva il diritto all'esenzione;

2° arruolare tutti i primogeniti, ora esenti, di padri che non hanno figli maggiori di 12 anni ed esentare invece quelli, ora arruolati, di famiglie di almeno 7 figli di qualunque sesso od età, non che i sostegni indispensabili delle famiglie;

3° esentare solo i figli unici di vedove che, notoriamente, non abbiano mai vissuto e non vivano in concubinato.

Per le accennate riduzioni i nostri assegnati alla 3ª categoria scenderebbero da 84 mila a 64 mila ed i giovani di 1ª e 2ª da circa 100 mila salirebbero a 120 mila. Che se fosse tenuto conto della proposta, da noi fatta altra volta (1), di ridurre la statura da metri 1,55 a 1,54, come già da tempo si è fatto in Francia, gli annui contingenti, onde sono composti l'esercito permanente e la milizia mobile, conterebbero 125 mila uomini circa. E tutto ciò senza modificare in nulla i titoli d'esenzione pei figli unici tanto necessari alla conservazione delle famiglie: solo quelli di vedove fittizie dovrebbero, per un alto principio di morale, essere arruolati. Così il servizio obbligatorio e personale sarebbe applicato su più vasta scala e nelle popolazioni si propagherebbe sempre più quello spirito militare onde, ci duole il dirlo, difettano ancora.

Ed ora, ottenuta la quantità che ci abbisogna, vediamo come se ne possa pur migliorare la qualità.

III.

L'articolo 3 della legge di reclutamento, presso di noi in vigore, non garantisce, a nostro avviso, sufficientemente la buona qualità della nostra forza militare, perchè non esclude dal servizio certe

(1) *Il reclutamento in Francia ed in Italia — Rivista militare italiana*, dispensa di novembre 1890.

categorie di delinquenti, che la legge francese dichiara indegni di appartenere all'esercito.

Basta, in Francia, che la pena sia infamante perchè, qualunque ne sia la durata, produca pel condannato l'esclusione dal servizio: che se alla pena va unita l'interdizione dall'esercizio, in tutto od in parte, dei diritti politici, civili, o puramente di famiglia, bastano a ciò due soli anni di carcere correzionale. In Italia invece si richiede, per essere esclusi, che siasi commesso tale reato, che importi la pena dei lavori forzati, dell'ergastolo, della casa di forza per oltre 10 anni, oppure della casa di forza da 3 a 10 anni inclusivi quando sia ad esso applicato il codicepe nale toscano, che pure è di tutti gli altri più mite.

C'è da augurarsi perciò che, nella revisione che si sta facendo della nostra legge di reclutamento per metterla in armonia col nuovo codice penale comune, siano, ad es. della Francia, aumentati di molto i casi di esclusione dall'attuale articolo 3 contemplati, portandoli da 114, media annuale delle classi 1866-68-69, ad un numero molto maggiore. Ne guadagnerà non poco la qualità della nostra forza militare, perchè non conterà più nelle sue file nessun uomo che porti alle gambe, ai polsi, in viso e, quel che è peggio, in cuore, le traccie indelebili di lunghe prigionie, cui fu condannato per gravi reati. Esso è indegno dell'alto onore di portar l'armi in difesa della patria, ed i buoni soldati, puri di cuore e caldi d'entusiasmo, si sentiranno certo più fieri, quando non saranno più costretti di subire l'umiliazione di simili contatti.

Così non succederà più di dover leggere, tra le fedine dei soldati italiani, le raccomandazioni delle autorità politiche e giudiziarie, a quelle militari, di tenere d'occhio il tale o tale altro cattivo soggetto, ad ogni mal fare proclive, e di comunicar loro il giorno preciso, in cui esso rientrerebbe al natio paese, perchè quelle possano ricominciare su di lui la cessata sorveglianza di tutte le ore e di tutti gl'istanti.

Ci si obbietterà forse che, abbassando di molto i limiti delle pene, che importano esclusione, si correrà il rischio di creare un incentivo a certi reati.

Pur troppo, anche oggigiorno, mangiano, bevono e vestono

panni uomini, pe' quali patria ed onore sono parole vuote di senso e che preferirebbero forse due o tre anni di reclusione ai tre di servizio attivo ed al susseguente obbligo di stare fino all'età di 39 anni a disposizione del governo.

Ma non vi sono forse altri modi per ritrarre questi figuri dalle loro riprovevoli preferenze?

In Francia gli esclusi sono messi, *sia pel tempo del loro servizio attivo, sia in caso di mobilitazione, a disposizione del ministro della marina, perchè li adoperi in que' servizi, a' quali possono essere destinati.*

Seguiamo l'esempio della Francia, mettiamo i nostri futuri esclusi a disposizione del ministro della marina, o meglio ancora *incorporiamoli in compagnie di disciplina coloniali*, delle quali proporremmo la costituzione, ed allora vi si penserà due volte prima d'incorrere, per deliberato proposito, in quei reati, che importano la esclusione dall'esercito. In tal modo, scontata la loro pena, non coprirebbero per un certo tempo la loro malvagità con l'onorato cappotto, e le gravi fatiche a cui verrebbero sottoposti n dette compagnie, sarebbe un valido correttivo alla loro avversione pel militare servizio.

Tale genia non sia dunque esclusa dal pagare, nell'interesse generale, quei tributi onde è capace, ma la si assoggetti solo a quelli cui uomini onorati si acconcino a malincuore, e non al servizio militare, al quale solo devono essere chiamati i cittadini senza macchia e senza paura.

Senza macchia per modo di dire, perchè l'esercito che conti gli uomini, non più a migliaia, ma a milioni, come oggi si richiede, non troverebbe i Bajardi in numero sufficiente. Però di macchie vi sono numerose gradazioni e, dopo quelle che importano esclusione, altre ve n'ha che, sebbene non indelebili, sono pure assai sporche (1).

(1) Non si è potuto ancora addivenire ad una razionale distinzione fra le condanne, fra lo sporco che non macchia e quello che contagia, ossia fra le reclute che si possono accogliere senza pericolo nei reggimenti e quelle che si debbono senz'altro inviare nelle compagnie di disciplina. Ma è sperabile che si superi tale difficoltà e che la quasi intera separazione del loglio dal grano diminuisca le ragioni del punire fortemente i soldati nelle caserme, e così li renda ancora più degni del loro nobile ufficio. *La vita del reggimento*, del tenente generale MARSELLI, Firenze 1889.

Di queste la nostra legge non tiene conto ed incorpora indifferentemente negli stessi riparti, e i giovani che rasentarono l'esclusione, e quelli leggermente macchiati e tutti coloro, che sono puri da qualunque leggera infrazione al codice penale.

La legge francese invece scevera i buoni da qüe' cattivi, che non siano incorsi in quelle date pene, le quali determinano l'esclusione. Essa incorpora i relegati individuali ne' corpi di disciplina coloniali ed assegna ai battaglioni di fanteria leggiera d'Africa, ai così detti zéphirs, tutti gl'individui :

a) colpevoli di crimini e condannati al carcere, per applicazione dell'art. 463 del codice penale ;

b) condannati, in via correzionale, a tre mesi almeno di carcere, per oltraggio pubblico al pudore, per delitto di furto, di truffa, di abuso di confidenza o di attentato ai costumi previsto dall'art. 334 del codice penale ;

c) incorsi in almeno due condanne, qualunque ne sia stata la durata, per uno dei delitti specificati or ora.

Questo ci sembra sia il modo solo ed unico, per tenere alto l'onore dell'assisa militare, e facciamo voti che la nostra legge segua l'esempio di quella francese, in quanto ciò sia acconsentito dalle peculiari condizioni dell'Italia.

Proporremmo pertanto che l'art. 3 della nostra legge sul reclutamento fosse, quanto prima, non solo messo in relazione col nuovo codice penale comune, il quale non fa più menzione di lavori forzati, di casa di forza, di relegazione, di pene criminali e correzionali nè di carcere ma, allo scopo di aumentare i casi di esclusione, lo vorremmo sostituito dal seguente :

« Art. 3. Sono esclusi dal militare servizio e non possono far « parte del regio esercito i condannati alle pene dell'ergastolo e « della reclusione per un tempo maggiore di tre anni.

« I condannati dai tribunali esteri a pene corrispondenti e per « gli stessi reati possono ugualmente essere esclusi dal far parte « del regio esercito per decisione del ministro della guerra.

« I condannati in contumacia non sono compresi nell'esclu« sione.

« Gli esclusi però, ultimata la loro pena, saranno incorporati, « pel tempo del loro servizio in tempo di pace, durante i periodi di

« istruzione cui sarà chiamata la loro classe, e pel caso di mobili-
« tazione, nelle compagnie di disciplina coloniali che, pur dipen-
« dendo dal ministero della guerra, non sono annoverate fra' ri-
« parti del regio esercito.

Ciò per gli esclusi: per gli altri delinquenti, che non siano incorsi negli estremi per l'esclusione, proporremmo l'aggiunta, nella nostra legge, d'un articolo 3bis, il quale dovrebbe statuire:

« Art. 3bis. Sono incorporati, dopo ultimata la pena:

« *a*) nelle compagnie di disciplina coloniali i condannati alla « reclusione per un tempo non maggiore di tre anni e non minore « di 6 mesi:

« *b*) nelle compagnie disciplinari dell'interno:

« 1° i condannati alla reclusione per un tempo non maggiore « di 6 mesi, alla detenzione per oltre 6 mesi, all'arresto per più di « un anno, al confino per più di due;

« 2° i condannati alla detenzione per non più di 6 mesi, i « condannati all'arresto per non più di un anno ed al confino per « non più di due.

« I condannati del comma *a*), dopo un anno di buona condotta, « possono essere trasferti dal ministro della guerra nelle compa-« gnie disciplinari dell'interno, nelle quali dovranno percorrere « la loro ferma ed esservi richiamati per i periodi d'istruzione e « nei casi di mobilitazione.

« Dei condannati del comma *b*), quelli del N. 1 non possono « mai essere trasferti ne' corpi di truppa e quelli del N. 2, dopo « un anno di permanenza nelle compagnie disciplinari dell'interno « possono, in seguito a rapporti favorevoli dei loro superiori, es-« sere transitati dal ministro della guerra ne' corpi di truppa pre-« detti. »

Siamo ben lungi dal pretendere, poco versati come siamo nei codici, che i due precedenti articoli siano scevri da mende o da inesattezze, che lasciamo a' competenti di correggere. Facciamo solo notare che si è limitato a tre anni di reclusione il minimo delle pene, che possono essere causa di esclusione, perchè tale pena è la minore fra quelle cui sia annessa l'interdizione dai pubblici uffici; che fummo inoltre poco severi co' condannati alla detenzione, perchè essa è inflitta in massima per reati che non

intaccano, come quelli puniti con la reclusione, l'onorabilità delle persone.

Nè l'esclusione e la segregazione dei cattivi dai buoni devono applicarsi solamente agl'inscritti di leva, ma pure agli arruolandi o agli arruolati che, all'atto della leva o durante il servizio, incorrano in pene uguali a quelle stabilite nei precedenti articoli 3 e 3bis. Il codice penale militare non è ancora stato messo all'unissono col nuovo codice comune, col quale si dovrà pure mettere d'accordo l'allegato 12 al regolamento di disciplina: ma quando ciò fosse e vi si introducessero inoltre le modificazioni da noi vagheggiate, ci sembra che i *trasferti nelle attuali compagnie di disciplina, quando non si rendessero passibili di maggiori pene, dovrebbero ad esse rimanere effettivi sino all'epoca della loro liberazione dal servizio e non riversarsi in gran numero nei corpi di truppa*. Questi, a dir vero, nel tempo di pace, non ne ricevono in media che 68 all'anno, ma che avverrà in guerra, quando essi saranno costretti ad incorporare tutti gl'individui inviati direttamente in congedo dalle compagnie predette? Dalle relazioni del generale Torre sulle leve dei giovani nati negli anni 1866-68-69 abbiamo dedotto che tali congedati sono nel numero medio di 486 all'anno. Non c'è forse da impensierirsi, quando si sappia che già i pochi del tempo di pace sono di continuo travaglio pei superiori e di scandalo ai compagni?

Più numeroso è il contingente tornato ai corpi dagli stabilimenti militari di pena, dai quali, secondo le predette relazioni, uscirono 183 per pena scontata e 681 per grazia sovrana, ossia in media 784 all'anno. Di questi circa 200 appartengono a servizi non dipendenti dal Ministero della guerra e gli altri, eccettuato qualcuno cui spetta il congedo assoluto all'atto della liberazione, tornarono ai corpi di truppa. Una buona metà di questi ultimi era condannata ad una pena della durata di 1 a 12 mesi e perciò avrebbe in parte diritto, secondo le nostre proposte, di rientrare ai corpi; ma i rimanenti, no. Se ne dovrebbe fare un riparto, a seconda delle pene loro inflitte e incorporare, gli uni nelle compagnie di disciplina coloniali, e gli altri tenere ascritti in quelle dell'interno fino all'epoca della loro liberazione dal servizio. Oltre al vantaggio intrinseco di migliorare la qualità della nostra forza militare, si avrebbe anche

quello, non disprezzabile, di non esporre al pubblico, in mezzo ad imberbi soldati, uomini già maturi, portanti nell'aspetto i segni del loro riprovevole passato.

IV.

L'articolo 3° non sarebbe il solo che dovrebbe, nella nostra legge di reclutamento, essere modificato, per metterla in armonia col nuovo codice penale comune e con le nostre proposte.

Anzitutto, negli articoli 93, 101, 111, 146, 162, 163, 164, 166, 169, 171, 172 e 173, si dovrebbero sostituire, alle espressioni indicanti certe pene dai soppressi codici comminate, quelle dal nuovo adoperate per le pene corrispondenti. Ma su di ciò non ci dilunghiamo, perchè estraneo al nostro assunto. Così pure ci staremo paghi di solo accennare che, se vuolsi modificare il numero delle classi da ascriversi all'esercito permanente ed alla milizia mobile, bisognerà, nel N 5 dell'art. 93, quello stesso che, nello stabilire il diritto d'un inscritto alla assegnazione alla 3ª categoria, considera come « non esistenti in famiglia i membri di essa che, « condannati a pene criminali, siano ritenuti nel luogo di pena e « vi debbano ancora rimanere per anni 12, decorrendi dal tempo « in cui si stabilisce il diritto dell'inscritto all'assegnazione sud- « detta », nel N. 5, ripetiamo, dell'art. 93, bisognerà al 12 sostituire quel numero che rappresenterà la somma degli anni di permanenza nei nostri due primi scaglioni.

Ci fermeremo invece un po' di più, perchè hanno influenza sulla qualità della forza armata, sugli articoli che trattano dei surrogati di fratello, dei volontari ordinari e di quelli d'un anno.

In Francia non sono ammesse le surrogazioni di fratello; solo, dopo un anno di servizio sotto le armi, è inviato in congedo illimitato il maggiore di due fratelli, i quali siano stati contemporaneamente arruolati, perchè della stessa leva. Non siamo d'avviso debbasi imitare la Francia; sarebbe un aggravare le famiglie senza bisogno alcuno. La nostra legge però non cura abbastanza, in tali arruolamenti, l'interesse dell'esercito, assegnando talvolta alla 3ª

categoria il buono pel mediocre. Non parliamo delle qualità fisiche quasi sempre superiori nell'esentato che nell'arruolato, sibbene di quelle morali. L'art. 101, il quale enumera i requisiti che deve avere il surrogato di fratello, ci sembra, al N. 6, di manica un po' larga: « il non aver incorso in condanna a pena criminale o cor-« rezionale pronunciata dai tribunali ordinari per furto, per truffa, « per abuso di confidenza, per attentato al buon costume, per « associazione di malfattori o per vagabondaggio », non esclude di aver avuto a che fare col codice per altri delitti. Può parere a primo aspetto, che l'attestazione di buona condotta non la si possa in tali casi rilasciare; ma non è così, a rigor di termine tale documento devesi negare solo a chi sia stato condannato a quelle pene e per quei reati. Dunque, ad es., un giovane, che abbia scontato un anno di detenzione e forse più, potrà surrogare il fratello. L'esercito ne ha un danno reale e, per salvaguardarnelo, il predetto N. 6 dovrebbe essere sostituito dal seguente:

« Art. 101... N. 6, non essere stato condannato alla detenzione « per oltre 6 mesi, all'arresto per oltre un anno, o al confino per « oltre due anni ».

Parlammo di surrogati di fratello più per rispetto al principio che per il danno che può soffrirne l'esercito, chè il loro numero, di 122 nella classe 1866, di 74 in quella del 1868 e di 153 nella successiva, ossia di 106 in media all'anno, è tale da potersi trascurare, quando si pensi che la maggior parte d'essi dev'essere stata d'una moralità a tutta prova. Ma il N. 4 dell'art. 111, il quale enumera i requisiti richiesti per l'arruolamento dei volontari ordinari, è letteralmente uguale al N. 6 del 101 predetto; è cioè largo, quanto quello, nelle ammissioni. Qui il danno per l'esercito può essere abbastanza grave, chè i volontari ordinari furono: 2629 quelli assegnati alla classe 1866, 2269 quelli della classe 1868 e 2480 quelli della successiva, ossia 2460 in media all'anno, non tenendo conto degli allievi d'istituti militari nè, naturalmente, dei volontari d'un anno.

Come si vede, il numero dei volontari ordinari non è tanto piccolo per poter escludere che parecchi di essi fossero incorsi in condanne superiori a quelle da noi or ora specificate; quindi la neces-

sità, maggiore ancora che pei surrogati di fratelli, di sostituire al al N. 4 dell'art. 111 una dizione identica a quella da noi proposta pel N. 6 dell'art. 101.

Non intendiamo per nulla privare i giovani, incorsi nelle condanne, che non importino l'esclusione dal militare servizio, privarli, diciamo, della facoltà di contrarre volontario arruolamento. Essi, ad es. della Francia, potrebbero essere ammessi nelle compagnie di disciplina coloniali o dell'interno in conformità alla durata della condanna subita della reclusione, della detenzione, dell'arresto o del confino giusta il proposto art. 3bis.

E il volontariato d'un anno ha desso influenza sulla qualità della nostra forza militare? A noi pare che sì, e certamente non buona, perchè un certo numero di giovani presta un solo anno di servizio in luogo di tre.

Le ragioni, che lo fecero adottare in Italia, furono e sono tuttora plausibilissime, tra le quali primeggiano, il bisogno che il servizio obbligatorio e personale non arrechi danno troppo grave agli interessi sociali, quello di trarne ufficiali di complemento, e l'esempio della Germania, la quale fu a tutti maestra di militari istituzioni. Tale esempio la stessa Francia, a somiglianza di quasi tutti gli Stati, seguì per alcun tempo, ma la sua grande legge del 1889, visto che il volontariato d'un anno non aveva risposto pienamente alle aspettazioni, lo ha abolito. Forse taluno dirà che esso non aveva più ragione di essere dal momento che fu adottato colà il radicale provvedimento di obbligare ad un anno di servizio persino gli esenti, ma le discussioni calorose, che vi si fecero assai prima del 1889 sull'inutilità del volontariato d'un anno, ci persuadono che in questa debbasi ricercare il principale motivo dell'abolizione. Eppure non si può minimamente dubitare che la Francia non sia studiosa degl'interessi delle scienze, delle lettere, delle arti, delle industrie, dei commerci ed anche delle famiglie; ne fanno fede i bene intesi articoli 22 e 23 della sua legge di reclutamento.

In Germania dunque tale volontariato dura da molto tempo e produce ottimi risultati; in Francia fu abolito: quale dei due Stati è nel vero? A noi pare sianvi amendue: in ciascuno di essi attecchiscono e fioriscono solo quelle istituzioni, che traggono la loro

forza non tanto dalla legge, quanto dalle condizioni loro politiche, sociali e militari. Il volontariato era per la Francia democratica una pianta esotica: essa dopo aver prodotto, durante alcuni anni, foglie smorte e frutti mingherlini e pochi, intristì, seccò e cadde.

E siccome le condizioni peculiari dell'Italia più assomigliano a quelle della sua vicina di occidente che a quelle della Germania, così anche da noi il volontariato non ha attecchito gran fatto.

Numerosi nei primi anni, i volontari d'un anno andarono di mano in mano diminuendo.

Al primo novembre 1885 presero servizio 1009 di essi; il già esiguo numero si ridusse a 959 al 31 ottobre dell'anno successivo, essendone per vari motivi rimasti 55 per via. Al 1° novembre 1887 se ne arruolarono 947 e 1084 al 1° novembre dell'anno successivo e giunsero in porto, de'primi 905 e 1041 de'secondi, ossia in media, presero servizio 1013 e soli 968 ne ultimarono l'anno.

Quanti ufficiali di complemento ha fornito in detti anni il volontariato d'un anno? Nel primo 194, nel secondo 163 e 234 nel terzo, ossia 197 in media all'anno. Ci sembrano a dir vero, pochini, nonostante siasi anche noi dell'avviso essere meglio averne pochi e buoni, come, ci piace dichiararlo, oggi avviene, che molti e mediocri.

Fortunatamente abbiamo di tali ufficiali altro cespite, e molto produttivo, quello degl'inscritti di leva e de'volontari ordinari, che riuniscano i necessari requisiti, per essere ammessi ne'plotoni allievi ufficiali. Nel 1887 se ne trassero 490 ufficiali di complemento, 518 nel 1889 e 697 nel 1890, ossia in media 568 all'anno. Della buona qualità di questi non c'è che a lodarsi e quando si pensi che l'esercito raggiunge così il suo scopo, senza offendere per nulla il principio del servizio obbligatorio, viene naturale la domanda, se convenga mantenere il volontariato d'un anno, che rappresenta pur sempre il privilegio concesso al danaro. Le condizioni che si richiedono, per essere ammessi al volontariato d'un anno, *dimostrare*, cioè, *con appositi esami d'aver fatto con successo gli studi completi delle scuole elementari superiori e pagare al tesoro una somma che non superi lire 2000 per i volontari aspiranti alla cavalleria e 1500 per gli altri*, ci pare stiano a prova del privilegio, e d'altra parte i risultati dimostrano, che più gl'interessi particolari che i generali

sono dall'istituzione salvaguardati. Certo ci si potrebbe dire, che la somma di oltre un milione (*1.519.500 quando suppongasi, per essere larghi, che i 1013 volontari versino 1500 lire all'anno, il che non è, perchè i più ne pagano 1200 ciascuno*) va a vantaggio degli interessi generali; ma che è tal somma rimpetto al danno morale ed a quello materiale, che ne deriva all'esercito?

Il danno morale è evidente e chiunque può convincersene quando pensi che giovani, i quali hanno ultimato il ginnasio o le tecniche, pel solo fatto che non posseggono 1500 lire o 2000 da versare all'erario, devono prestare tre anni di servizio e non possono pervenire, dopo molti stenti e fatiche, che al grado di caporal maggiore, mentre i volontari d'un anno, nonostante abbiano compiuto le sole elementari superiori, sono dopo sei mesi promossi caporali e dopo altri sei inviati in congedo con l'idoneità al grado di sergente. L'idoneità, ai gradi loro conferiti quasi di diritto in sì breve tempo, l'hanno acquistata; ne sono garanti le commissioni esaminatrici di essi; ma, perchè potessero raggiungere lo scopo, si è dovuto usar loro un trattamento speciale che, dai soldati anche più rozzi, può essere interpetrato come prova di parzialità, fatta non a' più meritevoli, ma a' più ricchi.

Il danno materiale poi è grandissimo. Abbiamo detto che di 1013 volontari d'un anno soli 197 sono promossi sottotenenti di complemento: e degli altri 816 che avviene? Un terzo circa è congedato con sufficiente istruzione e gli altri con idoneità a sergente, proprio quando potrebbero rendere un utile servizio e impratichirsi del mestiere. Può l'esercito fare su tali graduati assegnamento? A noi pare che no e che meglio sarebbe, per migliorare la qualità della nostra forza militare, abolire anche in Italia i volontari d'un anno, tanto più che la ferma, che si vuole stabilire, di due anni per una buona parte del contingente, influirà a far diminuire maggiormente il numero già molto esiguo di essi.

L'obbiezione, che ci si perderebbero 197 ufficiali di complemento, non regge, perchè quelli di essi, che ne hanno i requisiti domanderebbero pur sempre l'ammissione ai plotoni allievi ufficiali, o concorrerebbero agl'istituti militari, aumentandovi così, con molto vantaggio dell'esercito, il numero degli allievi.

Naturalmente, ad esempio della Francia, il volontariato d'un

anno non dovrebbe essere soppresso senza sostituirvi qualcosa, che ne tenga il posto nell'interesse sociale. Il privilegio però d'una minor durata di servizio non dovrebbe essere concesso per danaro sibbene per merito, ai giovani, che facciano presumere di essere realmente utili alla società e che formalmente promettano di rendere a questa e, in caso di mobilitazione, all'esercito que' servigi, a cui furono da lunghi studi abilitati. Si potrebbero avere in essi non pochi ufficiali di complemento, i quali alla nostra forza militare sarebbero di vantaggio e di decoro.

V.

Più importante di quella, onde finora ragionammo, è la qualità, che alla forza militare conferisce la istruzione. A quella della 1ª categoria provvederebbe il progetto di legge, pel quale l'annuo contingente di essa sarebbe, sino da quest'anno, da 82 portato a 95 mila. È vero che di essi, soli 56 mila sarebbero trattenuti alle armi durante tre periodi annuali d'istruzione e 39 mila per due solamente: ciò non toglie però che, a rotazione compiuta de' novelli provvedimenti si abbiano, per ogni classe di leva, 13 mila istruiti in più di quelli, che ci vengono forniti dalla legge in vigore. Non è certo piccolo vantaggio, chè, di 1000 uomini idonei si avrebbero allora 524 istruiti, 127 poco istruiti e 349 non istruiti, mentre ora se ne hanno solo 423 de' primi e ben 228 dei secondi e 349 degli ultimi (1).

Però i nostri mille uomini sarebbero, per istruzione, molto inferiori ancora a mille francesi, perchè di questi, oltre due terzi avrebbero servito per circa tre anni e per uno i rimanenti, ossia tutti sarebbero istruiti. Non intendiamo si abbia a seguire in tutto

(1) *Il reclutamento in Francia ed in Italia.* — *Rivista militare italiana*, dispensa di novembre 1890. Vi si considerano come istruiti tutti i giovani, che prestano 6 mesi almeno di servizio.

l'esempio della Francia; vi si opporrebbero le nostre condizioni finanziarie: ci sembra però si possa, senza aggravio di queste aumentare il numero degl'istruiti e diminuire di altrettanto quello dei soldati che hanno poca o punta istruzione.

In principio di questo scritto abbiamo cercato di dimostrare, che si potrebbero ridurre, senza che gl'interessi sociali ne abbiano a soffrire, di circa 20 mila gli assegnati alla 3ª categoria perchè, aggiunti ai 5000 di 2ª lasciatici da'novelli provvedimenti, ci forniscano in sufficiente quantità *i complementi* dell'esercito.

Gli è a questi 25 mila uomini, che noi vorremmo fosse impartita l'istruzione, non, come ora si pratica, per soli 45 giorni, sibbene per 6 mesi almeno, *procurando di raggiungere lo scopo senza ulteriore aggravio delle nostre finanze.*

Ci si domanderà forse, perchè 6 mesi, nè più nè meno?

La qualità de'soldati è in ragione diretta del tempo da loro trascorso alle armi: però, come non si può oltrepassare senza danno un massimo, così havvi un minimo, varcando il quale s'incontrano spese poco o punto produttive. E questo minimo è, a nostro avviso, il lasso di tempo di 6 mesi, compreso tra la fine di gennaio e la fine di luglio di ogni anno.

Non dubitiamo punto che gli uomini, stati tre o quattro mesi alle armi possano, all'occorrenza, entrare *in campagna,* quando questa la si inizi prima d'interrompere il loro servizio: ma, se li inviamo in congedo prima che essi abbiano percorso l'intero ciclo delle istruzioni presso un reggimento, da quella individuale fino a quella di brigata, dopo qualche tempo di permanenza in famiglia, non si ricorderanno della vita militare che di un sogno, il quale ha lasciato in loro fuggevolissime impressioni. Che siansi scordati della esattezza ne' movimenti individuali o ne'servizi territoriali o di quartiere, non ci preoccupiamo gran fatto; l'importante si è che abbiano conservato lo spirito militare, che non sia venuta meno in loro la fede nell'efficacia dei tiri e dei modi di combattimento, nella necessità della disciplina del fuoco e nella loro resistenza alle più rudi fatiche. Tale fede si acquista, non per sentir dire, sibbene pagando di persona, e sei mesi di permanenza alle armi, da gennaio a luglio, sono il minimo, perchè essa penetri nell'organismo, nel sangue del soldato.

Certo di questi soldati, più di reminescenza che di fatto. non sarebbe conveniente avere troppo gran numero, ma 25 od anche 30 di essi. inquadrati tra 56 che hanno passato alle armi tre periodi annuali d'istruzione e 39 che ve ne trascorsero due, possono stare, a nostro avviso, senza danno. Taluno ci dirà, che, se invece di 6 mesi, li potessimo tenere in servizio 9, sarebbe meglio. Certo che si, benche il vantaggio non franchi, a nostro avviso, la spesa; ma vi si oppongono per ora considerazioni finanziarie e d'altra parte, ci piace insistere su di ciò, il minimo d'istruzione, da noi suggerito, ci sembra sufficiente per truppe di complemento. Anche la Francia l'ha ritenuto tale per parecchi anni, quando, cioè, obbligava a soli 6 mesi di servizio tutta la seconda parte, due quinti circa, del suo contingente annuale. Essa però la incorporava, in massima, in novembre assieme alla 1ª parte della stessa classe e la congedava in maggio, tenendola così alle armi durante 6 mesi, ma non raggiungendo lo scopo, che noi ci prefiggiamo per la nostra 2ª categoria, di fare ad essa percorrere in servizio tutto un periodo annuale d'istruzione.

Ci si obbietterà senza fallo, che la chiamata di 25 mila uomini, alla fine di gennaio. arrecherebbe ai reggimenti non piccolo disagio, perchè essi dovrebbero ricominciare da capo quell'istruzione, che già si troverebbe a buon punto per il contingente di 1ª categoria venuto alle armi a mezzo novembre. L'obbiezione però cadrebbe di per sè, quando fosse adottato in Italia il sistema, che tanto la 1ª quanto la 2ª categoria fossero incorporate alla fine di gennaio. Tale sistema ci sarebbe suggerito dalla necessità di trarne in gran parte i mezzi finanziari occorrenti a tradurre in atto le nostre proposte, come diremo quanto prima, e dalla persuasione che esso, mentre arrecherebbe grande vantaggio alle famiglie, migliorerebbe la qualità de' nostri complementi pur serbando inalterata, o quasi, quella del contingente di 1ª categoria. Sappiamo che, per ragioni igieniche e per tema la classe giovane non sia sufficientemente addestrata in primavera, taluni sono contrari ai ritardi nella chiamata delle classi. Noi però siamo dell'avviso, indottivi dall'esperienza fatta quest'anno con la classe 1870, che le nuove classi, pur chiamandole in gennaio, possano a maggio essere pronte ad entrare *in campagna:* vi ci affidano, la semplicità del

nuovo regolamento d'esercizi, le ben intese norme di quello di servizio interno e lo zelo e la valentia di ufficiali e graduati di truppa.

Quanto alle ragioni igieniche, ci sembra le si possano quasi eliminare, quando fosse adottato in Italia, *sia in pace che in guerra, tale specie di reclutamento che, pur mantenendo intatta l'attuale circoscrizione, ci permetta d'incorporare, in massima, gl'inscritti delle nuove leve ed i richiamati dal congedo, ne' reggimenti prossimiori al loro distretto di reclutamento.* Allora, più non essendo gl'inscritti repentinamente sbalestrati in paesi assai differenti per clima da quello del luogo natio, non avverrebbe il lamentato inconveniente che, « *quando la chiamata si è fatta alla fine di dicembre o ai primi di gennaio, il numero dei morti del primo trimestre è stato doppio, ed anche più di quello del secondo, e così anche le malattie e probabilmente le conseguenti riforme* » (1).

Ma pure di ciò, essendo mezzo di economia, discorreremo più innanzi, quando tratteremo del come possa essere combinato col reclutamento quasi regionale il cambio delle guarnigioni. Ora diremo brevemente, perchè ci sembri quasi nullo il danno, che la chiamata in ritardo cagionerebbe alla qualità della nostra 1ª categoria. È vero che 56 mila uomini di essa presterebbero 30 mesi e mezzo di servizio in luogo di 33 e 18 e mezzo, invece di 21, i rimanenti. Il tempo però di servizio, prestato in meno, è quello che corre tra la fine di un periodo annuale d'istruzione ed il principio del successivo, quando i diminuiti effettivi degli anziani sono, in gran parte, assorbiti dalle esigenze dei servizi territoriali. Nessun danno dunque, od almeno leggerissimo, all'istruzione di essi: glie ne verranno solo talune gravezze, perchè saranno costretti a sopperire in pochi a' detti servizi per un tempo alquanto maggiore che se la nuova classe fosse incorporata in novembre. Neppure questa ci rimetterà gran fatto nella sua istruzione: passerà agli anziani in aprile invece che in febbraio, ultimando pur sempre in luglio, come ora, il suo periodo annuale delle istruzioni.

---

(1) Onorevole Pelloux, tornata 17 giugno 1890. Camera dei deputati.

È questo uno svantaggio? Non sappiamo negare che sia, benchè assai lieve; ma in compenso sarebbero sì grandi i vantaggi che ne ritrarrebbe l'esercito, che non esitiamo punto ad anteporre questi a quello.

È pure vero che dall'agosto al gennaio non si avrebbero alle armi che 95 mila uomini della classe più giovane e 56 mila della successiva; ma da gennaio ad agosto, con intensissimo lavorio, se ne agguerrirebbero tre, di cui una di 120 mila (95 mila di 1ª e 25 mila di 2ª categoria), la seconda di 95 mila e di 56 la più anziana. E quel che è più, come risultato finale, si otterrebbe che, di 1000 uomini della nostra forza militare, 663 sarebbero istruiti e 88 poco istruiti, mentre quelli, che non avrebbero alcuna istruzione, si ridurrebbero a 249.

Noi, a dir vero, vorremmo che anche la 3ª categoria fosse istruita per 6 mesi, allo scopo di non aver più nessuno con poca o punta istruzione. Ma sarebbe un arruffare di troppo il problema finanziario, di soluzione già difficilissima. Perciò ci staremo paghi che le cose, per tale categoria, restino quali sono, tanto più che riducendola a poco più di 60 mila uomini per classe, cesserebbe l'anomalia, che la milizia territoriale superi da sola i due scaglioni di 1ª linea e che, continuando ad istruirne 16 mila circa per 15 giorni, il numero de' nostri non istruiti decrescerebbe quasi di un terzo.

Ci sembra cotesto uno splendido risultato, quando si paragoni a quelli che ci possono dare, non solo la legge attuale, ma pure i progettati provvedimenti.

E per ottenerlo, non occorre, come ci accingiamo a dimostrare, che si oltrepassino i limiti, entro cui l'attuale Parlamento vorrebbe ristretto il bilancio della guerra.

VI.

Le spese che si richiedono, per l'attuazione di tutte le nostre proposte, sono all'ingrosso:

a) Costituzione delle compagnie di disciplina coloniali (1) . . . . . L. 452,400

b) Conservazione delle 5 compagnie di disciplina e carcerarie, che si vorrebbero sopprimere (2) . . » 301,600

c) Abolizione del volontariato d'un anno (3) . » 1,519,500

d) Mantenimento per 6 mesi di 25 mila uomini di 2ª categoria in ragione di 380 lire all'anno per ciascuno, comprendendovi 10 lire di spese per trasporto e per indennità varie . . . . . » 4,750,000

e) Consumo di corredo fatto da 25 mila uomini durante 6 mesi . . . . . » 1,042,000

Totale delle spese . . . L. 8,065,500

A queste maggiori spese si può far fronte con le economie, che si hanno dall'attuazione di alcune nostre proposte.

Anzitutto, avendo già calcolato, nella 2ª categoria da istruirsi per 6 mesi, anche i 5000 uomini che, dopo d'averne assegnato 95 mila alla 1ª categoria, ci rimarrebbero dell'annuo contingente fornitoci dalla legge attuale, si risparmierebbero:

a) pel loro mantenimento durante 45 giorni, trasporto e indennità varie in ragione di L. 380 ciascuno all'anno . . . . . L. 237,450

b) per consumo vestiario fatto da essi durante 45 giorni . . . . . » 37,500

In secondo luogo il ritardo di due mesi e mezzo nella chiamata di 95 mila uomini di 1ª categoria di ogni classe, farebbe risparmiare:

A riportarsi . . . L. 274,950

(1) Si calcola debbano costare, all'ingrosso, la metà di quanto è stato assegnato, nel bilancio preventivo pel 1890-91, al capitolo 18, *compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena*.

(2) Si calcola debbano costare *un terzo di quanto è stato assegnato* al detto capitolo 18, considerandola come causa di maggiore spesa, benchè già sia bilanciata.

(3) La consideriamo come causa di maggiore spesa, benchè sia invece di minore introito, producendo la cosa, pe' nostri calcoli, identici risultati.

Riporto . . . L. 274,950

c) per solo mantenimento, in ragione di L. 370 ciascuno all'anno . . . . . » 7,329,250

Infine, adottando una specie di sistema regionale di reclutamento, combinato col cambio delle guarnigioni, si otterrebbe:

d) per economia nei trasporti all'atto della chiamata d'una classe (1) . . . . . » 851,400

e) per economia nei trasporti all'atto del congedamento d'una classe (2) . . . . . » 425,700

Totale delle economie . . . L. 8,881,300

Dunque un'eccedenza dei risparmi sulle spese di L. 815,800.

Il lettore però vuole. e con ragione, gli si dimostri perchè e come si debba adottare in Italia quella specie di sistema regionale di reclutamento da noi vagheggiato.

In Francia, per l'esercito permanente, vige, come da noi, il reclutamento nazionale; solo però in tempo di pace, chè, in quello di guerra, i suoi richiamati dal congedo sono incorporati ne' reggimenti viciniori al loro domicilio.

In Italia invece, non contenti di assistere tutti gli anni ad un complicato incrociarsi di drappelli d'ogni colore, percorrenti in lungo ed in largo la terraferma, ed i nostri mari, in cerca de' loro corpi, ci disponiamo, se non si provvede in tempo, ad assistervi pure in caso di guerra, quando il numero di tali drappelli sarà sei o sette volte maggiore.

Certo non potrà avvenire a noi quello che in Francia nel 1870, perchè là nulla era preveduto, qui tutto, e non dubitiamo punto il complicato movimento abbia a succedere con tutta la presunta celerità.

(1) Si calcola che, de' 95 mila uomini di 1ª categoria, solo 85,140, a causa del pareggiamento di cui a pag. 31, possano essere incorporati ne' reggimenti viciniori al loro distretto di reclutamento. Per essi, in ragione di 10 lire ciascuno, si risparmierebbero dunque L. 851,400.

(2) Il metodo, di cui a pag. 32, nel cambio delle guarnigioni, farebbe risparmiare L. 5 per ciascuno degli 85,140 congedati.

Ne sono arra sicura gli uomini competentissimi che l'hanno prediposto e che sempre lo perfezionano con istudiosa cura. Non è però in loro potere di cancellare il peccato originale del sistema, i cui possibili inconvenienti, date certe eventualità, furono troppo bene messi in evidenza (1), perchè s'abbiano qui a ripetere. Perciò opiniamo, che gli uomini anzidetti, nonostante abbiano, con ragione, fede incrollabile nell'eventuale risultato de' loro faticosi studi, essi per i primi, vedrebbero volontieri adottato un sistema, dell'attuale più semplice, che renda meno laboriosa e più celere la nostra mobilitazione.

E il nuovo sistema, data la configurazione geografica d'Italia, date le condizioni politiche dell'Europa in generale e del nostro paese in particolare, siamo d'avviso debba essere *una specie di sistema regionale adattato alla necessità di conservare la vigente circoscrizione ed i cambi di guarnigione.*

Non ci sarebbe difficoltà, per trasformare in tal senso il sistema in vigore. Basterebbe, scrive il colonnello Goiran: « modificare le « nostre tabelle di reclutamento in maniera che, sia in pace che « in guerra, gli uomini dei distretti, appartenenti a ciascun corpo « d'armata, fossero incorporati nei reggimenti di fanteria e bersa- « glieri dipendenti. E poichè, così facendo, alcuni corpi avrebbero « scarsità, altri sovrabbondanza di uomini, occorrerebbe addive- « nire ad un pareggiamento, cosa che riesce agevole fare, in modo « da ridurre i movimenti al minimo. » Noi però non vorremmo immobilizzare i reggimenti, non perchè si tema lo spettro del regionalismo, omai morto e sotterrato, sibbene perchè il movimento è vita, perchè il contatto di uomini di varie provincie acuisce la mente di tutti, perchè non tutte le guarnigioni sono ugualmente buone e, quel che più monta, non tutti i territori sono ugualmente importanti sotto l'aspetto di una solida istruzione dei quadri e della truppa, dell'offesa e della difesa. Volendo perciò reggimenti mobili e reclutamento in massima regionale, i distretti assegnino inscritti di leva e richiamati, non al tale o tale altro reggimento,

(1) *Politica finanziaria e politica militare,* colonnello G. Goiran, *Nuova Antologia*, fascicolo del 1° giugno 1890.

sibbene, in modo permanente, a quelli dislocati eventualmente nella tale o tale altra città compresa nella loro circoscrizione.

Il cambio però delle guarnigioni dovrebbe essere fatto con un criterio invariabile e tenendo conto delle oradette esigenze. Sei reggimenti, ad esempio, dei 47 di fanteria e bersaglieri, dislocati nei cinque corpi d'armata di frontiera dovrebbero, ogni anno, essere trasferiti in Sicilia, per dare il cambio ad altri sei, che a lor volta, passando lo stretto di Messina, sostituirebbero i sei, dipendenti dal l'XI corpo d'armata. Di questi, quattro dovrebbero passare nel X e due nel VII e questi due corpi d'armata fornirebbero, in complesso, una brigata al IX, una all'VIII ed una al VI, i quali infine sostituirebbero con due reggimenti per ciascuno i sei partiti dai corpi d'armata di frontiera. Dei due reggimenti dislocati in Sardegna si dovrebbe cambiare uno, ogni anno, con alcuni di quelli, stanziati nell'Italia continentale.

È vero che, in tal modo, dovrebbero muovere annualmente 37 dei nostri 108 reggimenti granatieri, fanteria e bersaglieri, ma solo sette di essi avrebbero un lungo cammino a fare e tutti gli altri passerebbero ai corpi d'armata adiacenti o poco discosti. Così dei predetti reggimenti starebbero:

6 un anno e 3 due anni nel XII corpo d'armata;
6 un anno nell'XI corpo d'armata;
10 tre anni e 1 due anni nel X corpo d'armata;
8 quattro anni e 1 cinque anni nel IX corpo d'armata;
8 quattro anni e 1 cinque anni nell'VIII corpo d'armata:
6 tre anni e 1 quattro anni nel VII corpo d'armata;
8 quattro anni nel VI corpo d'armata;
38 otto anni e 9 sette anni nei corpi d'armata di frontiera;
2 due anni nell'isola di Sardegna.

I reggimenti cavalleria, quando non si preferisse renderli stabili, potrebbero sostituirsi nelle attuali loro guarnigioni con norme e criteri somiglianti a quelli già espressi.

Non ci nascondiamo che i cambi di guarnigione, fatti ogni anno su scala sì vasta, abbiano a cagionare spesa non lieve. Essi però, quando vengano eseguiti col metodo da noi vagheggiato, produrrebbero pure, come si è detto, una discreta economia in trasporti all'atto del congedamento d'una classe. Per convincersene baste-

rebbe seguire uno dei sei reggimenti trasferto in Sicilia, a Catania ad esempio, con due classi, supponiamo, di piemontesi e lombardi. Esso ne congeda una di là e passa lo stretto con l'altra, rinforzata da una classe di siciliani. Da Lecce, ad esempio, congeda i rimanenti piemontesi e lombardi e passa a Napoli con siciliani e tarantini. Qui congeda i siciliani e l'anno dopo i tarantini, perchè surrogati gli uni e gli altri da napoletani, e passa nel 3° anno a Roma con due classi di questi, dopo averne congedato sul sito la più anziana. A Roma rimane 4 anni, vi congeda tutti i napoletani e 2 classi di romani e passa con le rimanenti di questi a Genova, di dove trasferendosi dopo tre o quattro anni in Sardegna con due classi di liguri, ne torna con una di questi ed una di sardi, per trattenersi altri tre o due ad Alessandria o a Torino, donde prende di nuovo la via della Sicilia. E ciò che si è detto del reggimento considerato avverrà degli altri; cambierà solo il nome delle località, che potranno essere, per ipotesi, per uno di essi, Messina, Bari, Chieti, Bologna, Piacenza, donde può avvenire non debba passare in Sardegna, perchè, dei 47 dislocati ne' corpi d'armata di frontiera, otto soli vi si dovrebbero recare prima di tornare in Sicilia.

Ci si dirà forse che ciò importerà una bella spesa; ci sembra però che si possa ad usura farvi fronte, aggiungendo, a quanto si è soliti spendere per cambi di guarnigione, il risparmio delle 815,800 lire, che si è detto risultare dall'adozione delle nostre proposte.

Così, pur restando nei limiti, entro cui l'attuale amministrazione della guerra ha stabilito di restringere il proprio bilancio, e punto o poco danneggiando la 1ª categoria, si raggiungerebbero gli scopi:

1° di portare a 120 mila uomini circa l'annuo contingente di 1ª e 2ª categoria, dei quali 56 mila starebbero alle armi durante tre periodi annuali d'istruzione, 39 mila durante due e 25 mila durante uno;

2° di poter obbligare gli *esclusi* a certi servizi e separare i cattivi soldati dai buoni;

3° di poter abolire il volontariato d'un anno;

4° di poter addivenire ad una specie di sistema regionale di reclutamento, pur continuando a cambiare i reggimenti di guarnigione.

Forse taluni, e noi tra questi, vedranno mal volontieri, per ragioni disciplinari, che i giovani siano arruolati in reggimenti stanziati nel loro paese natio; ma a questo inconveniente ci pare si possa facilmente riparare, senza fare in massima grandi spostamenti: basterà incorporarli in quello stanziato nella città più vicina.

Taluni altri, e fra questi non siamo noi, vedranno di mal occhio che i richiamati dal congedo, tanto in pace che in guerra, tornino sotto la bandiera del loro reggimento solo in casi eccezionali. Ma la pratica fatta per vari anni, durante campi e grandi manovre, ha dimostrato che essi diportansi da bravi soldati in qualunque reggimento siano stati richiamati; e che gli inconvenienti del sistema sono nulli di fronte ai grandi vantaggi, che l'esercito ne ritrarrebbe, specie in caso di mobilitazione.

GIUSEPPE SALA
Maggiore 7° fanteria.

I VELOCIPEDI

NEL CAMPO STRATEGICO E NEL CAMPO TATTICO

I.

Velocipedi e velocipedisti furono finora utilizzati nell'esercito italiano esclusivamente pel recapito della corrispondenza d'ufficio tra i quartieri generali ed i reggimenti di fanteria ai campi ed alle grandi manovre.

Nell'esercito britannico invece si giudicò di poterne trarre buoni servizi tattici, e vennero a tale scopo militarmente organizzati.

Anche nell'Olanda e nel Belgio ebbero impiego di qualche maggior levatura che non sia quello di portalettere.

Secondo recenti informazioni, in Francia si sarebbero testè compiuti gli studi per dare alla cavalleria operante in campagna un certo numero di velocipedisti quali rapidi ed intelligenti trasmettitori.

Sembra che l'esempio di tutte quelle nazioni non ci debba lasciare indifferenti, affinchè per avventura non accada che sia da noi trascurato un elemento altrove riconosciuto capace di portare un non disprezzabile concorso nella buona riescita delle operazioni.

V'hanno, è vero, degli entusiasti per la velocipedia militare, che vorrebbero far credere a miracoli.

Il loro sistema apologetico consiste essenzialmente nel rilevare le qualità positive del velocipede e del velocipedista e contrapporle alle qualità negative o alle necessità del cavallo e del cavaliere. E

così il velocipede non mangia, non ha bisogno di scuderie, di governo, di riposo; non fa rumore: corre quasi ugualmente bene di notte e di giorno: il velocipedista si affatica molto meno del cavaliere, non ha servizi da disimpegnare dopo la marcia, ecc.

Il tenente Balfour, in un suo articolo inserito nel *Trattato di tattica moderna* del capitano inglese H. N. Gall, pretende che la fanteria ciclista possegga gran parte delle prerogative dei grossi corpi di cavalleria e cioè attitudine a mantenere una non interrotta linea sul fronte di esplorazione, possibilità di rapido concentramento, e in soprappiù indipendenza per lo approvigionamento delle munizioni e indistruttibilità dei mezzi di locomozione. Tantochè, a giudizio del signor Balfour, questa nuova fanteria sarebbe perfettamente in grado di formare il velo di avanscoperta, prendere e mantenere posizioni tattiche molto staccate, potrebbe venir impiegata nelle operazioni di perlustrazione d'ogni specie, e nella trasmissione d'ordini ed informazioni. Eppertanto questa fanteria velocipedista, sempre secondo l'autore dell'articolo, dovrebbe riuscire opportunissima per sostituire presso i 200 mila volontari, che stanno a rincalzo dell'esercito permanente britannico, la cavalleria che loro manca.

Nelle disposizioni stesse del 1889, colle quali vennero istituite presso i volontari ora detti le sezioni ciclisti, si esigono da queste ultime dei servizi che sembrano superiori alle loro attitudini.

Infine le applicazioni della velocipedia al servizio militare sono magnificate, sopratutto in Francia ed in Inghilterra, in conferenze per lo più molto briose, ma meno concludenti, in articoli di moltissimi giornali, in affermazioni e declamazioni di ogni maniera. Si direbbe che oramai siano emuli cavallo e velocipede, squadroni e sezioni ciclisti.

Si sostiene per contro dagli oppositori che il velocipede, non che del terreno, ma è schiavo della prima strada che sia per poco in salita, o in meno buone condizioni di fondo; che il cavallo è arma, il velocipede non è altro mai che un semplice mezzo di trasporto, di grave impaccio e pericolo nel combattimento; che ovunque si può squadronare, stormeggiare, pattugliare colla cavalleria; coi velocipedi si fanno a stento le più semplici evoluzioni con venti uomini in piazza d'armi.

Dall'una e dall'altra parte si cade certamente in esagerazioni ed in apprezzamenti parziali. Ma assai meglio che non la confutazione delle troppo affrettate accuse, o l'attacco delle non abbastanza fondate speranze, io credo che uno spassionato e metodico studio della velocipedia ci condurrà ad almeno intravedere se e come possa il velocipede agire nel campo strategico e tattico, e se per tanto meriti o no di venir chiamato a dar prova di sè in opportuni esperimenti su di una scala abbastanza vasta.

Debbo dichiarare che ufficiali di grado elevato ben vollero dimostrarmi di interessarsi a tale questione, e che inoltre, per la soluzione della medesima, ricevo giornalmente vive sollecitazioni dai signori velocipedisti dell'*Unione italiana*, i quali vorrebbero rendersi utili nella loro specialità, all'esercito.

Adempio adunque ad un dovere nell'ingegnarmi di corrispondere a cotali aspettazioni nel modo migliore che la conoscenza, ormai intima che ho del velocipedismo, mi può consentire.

II.

È innegabile, ed è anche noto, che su pista e su strada piana e buona il velocipede può sviluppare una velocità molto ragguardevole.

L'esame dei risultati di qualcuna fra le innumerevoli corse velocipedistiche basterà a fissare le idee a questo riguardo.

Alle corse del maggio 1890 in Torino il primo arrivato nella prova principale, bicicli e bicicletti, percorse 2500 metri in 4′,44″ con bicicletta a gomme pneumatiche. Durante lo allenamento per queste corse, a cui presero parte sottufficiali e caporali del presidio, si misurò il tempo minimo occorrente a percorrere la pista che era di metri 372. I migliori velocipedisti borghesi, con biciclette da corsa, vi impiegarono da 35 a 36 secondi; i sottufficiali, colle macchine di servizio, da 45 a 49 secondi.

Nel giugno scorso anno, alle corse di Berlino, ove lottarono scelti velocipedisti di Germania, Inghilterra, Belgio, Olanda e

Boemia, la bicicletta vincitrice fece 3000 metri in 5′,33″ $^{4}/_{5}$; nella prova dei bicicli, il primo arrivato percorse metri 7500 in 14′,42″ avendo compito l'ultimo giro di pista, di metri 351,50, alla massima velocità (la così detta volata) in 31″ $^{1}/_{5}$; nella lotta di 2000 metri coi tricicli, il vincitore arrivò in 3′,46″ $^{1}/_{5}$.

Nelle corse di Treviso del passato settembre, che ebbero una tal quale importanza, si fecero dai vincitori delle varie prove 3 mila metri in 3′,45″ col biciclo, in 4′,37″ $^{1}/_{2}$ col triciclo; 7 mila metri in 12′,35″ $^{1}/_{5}$ col biciclo; 4 mila metri in 8′,7″ $^{1}/_{5}$ col triciclo.

Ma la prerogativa, tutta speciale al velocipede, si è quella di poter esplicare *contemporaneamente* una grande velocità ed una considerevole resistenza allorchè incontra condizioni favorevoli, tanto da superare di gran lunga il cavallo da sella, qualunque siano i limiti di potenza, che a quest'ultimo si vogliono assegnare.

Ove si prendano ad esame le moltissime prove di velocità e resistenza, detti *records*, che si fanno annualmente su pista e di cui si tiene esatto registro, vi si riscontrano velocità raggiunte di 22, 25, 30 chilometri all'ora per qualche ora di seguito. Nel più grande *record* finora effettuatosi, e che ebbe luogo sul ciclodromo di *Paddington* (N. O. di Londra), il signor H. Parsons, in tre ore di corsa continuata, fece novantasette chilometri e mezzo, colla registrazione seguente:

nella prima ora 21 miglia e 690 yards = chilometri 34,400,
nelle due prime ore 41 miglio e 1180 yards = 67 chilometri,
in 2^{h},57′, 58″ $^{1}/_{5}$ 60, miglia, cioè chilometri 96,560.

Anche i *records* su strade forniscono esempi di velocità e resistenza veramente meravigliosi.

In una gara fattasi la scorsa estate fra un biciclettista inglese del *Surrey Bicycle Club* ed un *Coach*, fu percorsa dal primo la strada da Londra a Brighton e ritorno, cioè 108 miglia inglesi, pari a chilometri 173,800, in 7^{h},2′,50″, arrivando 47′ e 10″ prima del *Coach*, avendo attraversato la parte sud cotanto affollata di Londra sia nell'andata che nel ritorno. La strada è magnifica, ma non sempre piana.

Ciò che però più importa a noi ed alla nostra questione si è di vedere se queste prerogative si conservano, e fino a qual punto,

allorchè il campo d'azione del velocipede più non sia un ben liscio ciclodromo, ma debba essere una complessa rete stradale, costituita da ogni maniera di vie a fondo e pendenze svariatissime, come sono appunto quelle che solcano i nostri più probabili teatri d'operazioni, e per di più in condizioni climatologiche or favorevoli, or contrarie.

Consideriamo anzi tutto il velocipedista isolato o in gruppo non superiore ad una ordinaria sezione di venti a venticinque velocipedi.

Dobbiamo premettere che il possesso in estensione di una data rete stradale per parte di un velocipedista è in ragion diretta, e starei per dire nella progressione geometrica, della sua abilità e forza congiunte alla perfezione della sua macchina. Una battuta, una banchina, anche ristrettissima e pericolosa, di una strada inghiaiata, oppure rotta dalle ruote dei carri, o stemprata dalla pioggia, bastano al bicicletista agile, coraggioso ed attento. Egli sguscia sicuro e presto fra due pozzanghere, fra due imbrecciate, tra file di carri. Paziente nello spingere su per le salite superiori al 6-7 per cento la sua macchina a mano se ne compensa colle velocissime discese, nè gli incolgono accidenti di qualche conto se non rarissimamente.

Due circostanze concorrono ad ampliare questo possesso della rete stradale. La velocità permette al velocipedista di poter arrivare da un punto ad un altro, pur facendo un largo giro per approfittare delle strade buone, in un tempo uguale e talvolta superiore a quello che vi avrebbe impiegato un cavallo che vi fosse andato direttamente per le vie dal velocipede schivate. In secondo luogo il velocipedista può senza difficoltà alcuna e ad ogni momento usufruire di qualsiasi mezzo di trasporto per sè e la sua macchina, treno, carrozza, carro, mulo, barca, porto, ecc.

Per renderci un conto esatto della capacità di corsa e di servizio del velocipede su strade d'ogni specie e condizioni, non abbiamo, a dir vero, un largo sistema di esperimenti appositamente eseguiti; possiamo tuttavia trarre al riguardo dati assai preziosi da talune prove fattesi in Torino, d'ordine del Ministero della guerra, nel novembre del 1889, che dovevano servire a stabilire quale fosse il miglior tipo di macchina da addottarsi per l'uso militare.

Inoltre si possono studiare con frutto alcune tra le escursioni e

viaggi di piacere compiuti dai velocipedisti in montagna, ove gli stessi stradali presentano già condizioni di qualche difficoltà.

Infine riuscirà utile altresì un cenno intorno a qualcuna delle esercitazioni di marcia a cui attesero l'anno scorso le sezioni ciclisti inglesi.

Le esperienze del novembre 1889 si effettuarono, in un col volenteroso e preziosissimo concorso di parecchi valenti membri del Veloce Club Torinese, con sei sottufficiali del presidio di Torino, i quali quantunque fossero stati scelti fra i migliori velocipedisti dei reggimenti, vennero tuttavia sottoposti ad un conveniente periodo di preparazione.

Pochi giorni prima degli sperimenti avevasi avuto cattivo tempo; le strade di 3ª e 4ª classe del bosco di Stupinigi erano fangose, talune rotte dal passaggio dei carri, altre sdrucciolevoli perchè erbose e coperte di foglie umide; erano ristrette e malagevoli le banchine ove esistevano.

Con tuttociò sottufficiali e soci poterono, colle biciclette, percorrerle tutte, scendere e risalire, e mantenere un'andatura talvolta superiore a quella del trotto di manovra. Con buonissima velocità si percorsero i prati del parco, con erba tagliata, ma alquanto rammolliti dalla pioggia.

Negli sperimenti in salita e discesa con pendenze medie e tempo buono (strada di Torino, Reaglie, Pino, Chieri, attraverso le colline della destra del Po), tutti i sottufficiali e soci poterono superare in meno di 10 minuti i primi due chilometri di salita che ha una pendenza del 4,15 %; i migliori biciclettisti resistettero ancora per altri 600 metri circa oltre Reaglie, nel quale tratto la pendenza è dal 6 al 7 %; ma poscia dovettero procedere appiedati spingendo a mano le macchine, con velocità di marcia normale del pedone senza carico.

Più innanzi la salita presenta dei lunghi tratti al 7-8 %. Il suolo stradale, di buona costruzione ed ordinariamente ben tenuto, era però, in causa della stagione, alquanto fangoso, talvolta brinato, oppure inghiaiato di recente.

In 23 minuti fu eseguita dai biciclettisti in sella la discesa dal Pino a Madonna del Pilone con un percorso di chilometri 5 ½, senza difficoltà alcuna, senza la minima fatica, senza incidenti, fa-

cendo altresì sperimenti di montare e smontare lestamente nei tratti di maggior pendenza, mentre i bicicli erano costretti a scendere a mano.

I migliori biciclettisti e taluni abilissimi soci del Veloce Club triciclisti eseguirono la discesa da Soperga con una disinvoltura veramente ammirabile.

Tutti conoscono lo stradale di Soperga e le sue difficoltà. La pendenza media è del 10 %, ma vi sono dei tratti col 12 e più %, e dove maggiore è la pendenza quivi sono risvolti assai bruschi, ripidissimi, sabbiosi. Si aggiunga che la brina copriva la via nei tratti posti in ombra, e che nell'ultimo ramo della discesa, a forte inclinazione di circa 800 metri, era grossolanamente selciata con mota sgelata tra le selci.

Con tuttociò la discesa di chilometri 4 fu fatta senza difficoltà nè inconvenienti da' militari in bicicletto e dai soci del Club in triciclo a velocità rallentata e pienamente regolata dal velocipedista, fermandosi, smontando e rimontando in sella lestamente anche nei peggiori risvolti, in 22 minuti, e cioè in 5 minuti $^1/_2$ per chilometro.

Nell'esperimento di velocità in lungo percorso su strade, le biciclette da Torino giunsero al convento di Avigliana in due ore (26 chilometri) malgrado la strada fosse fangosa, in causa del disgelo, per buon tratto prima di Rivoli.

Dal ponte sul rio che mette in comunicazione i due laghi di Avigliana a Giaveno si hanno dapprima chilometri 4 di continua salita del 6 % o poco più, con strada abbastanza buona: poscia un chilometro e mezzo circa di discesa, che all'epoca delle esperienze si trovò ad essere in assai cattivo stato e male imbrecciato con grossi ciottoli.

Tuttavia questa discesa, essa pure del 6 % circa, fu fatta in sella a grande velocità, mentre nella precedente lunga salita, si dovette procedere colle macchine a mano.

Il tempo impiegato non fu che di circa un'ora dai laghi a Giaveno (1).

---

(1) Ritengo opportuno di rilevare che, sia nel presente, sia nei precedenti esperimenti, sugli istrumenti non si aveva un carico di qualche conto, i militari erano in tenuta di tela e alleggeriti per quanto possibile nei vestiti; i velocipedisti borghesi indossavano il loro speciale e leggerissimo abbigliamento.

Da Giaveno per Bruino, Beinasco, ed Orbassano a Torino la strada, in discesa dapprima e piana dipoi, presentò un fondo difficilissimo pei velocipedi, essendo molto fangosa e solcata dai carri, a lunghi tratti inghiaiata con grossa breccia. Tuttavia sottufficiali e soci la percorsero in sella impiegandovi due ore e mezza (28 chilometri alla cinta daziaria di Torino).

Alcuni velocipedisti, su biciclette della fabbrica Singer, partirono da Torino in viaggio di piacere il 27 agosto dello scorso anno alle 4 ½ antimeridiane, ed alle 9 pomeridiane erano ad Aosta (120 chilometri); il 28 a Pré-Saint-Didier sotto pioggia battente; il 29, malgrado la persistenza della pioggia, toccarono l'ospizio del Piccolo S. Bernardo, facendo questo tratto fra le 7 antimeridiane e le 3 pomeridiane; proseguirono alle 5 ½ pomeridiane su Scez e Montiers (circa 75 chilometri in tutto). Fatto soggiorno a Montiers il 30, alle 9 ¼ antimeridiane del 31, con pioggia battente, mossero su Chambéry, giungendovi alle 8 pomeridiane (77 chilometri); il 3 settembre da Chambéry a Latour du Pin, 57 chilometri; il 4 arrivo a Lione, avendo percorso questi ultimi 55 chilometri, fra le 7 antimeridiane e le 12 meridiane con gran vento, nemico assai temuto dai velocipedisti.

Nessun sinistro, neppure un qualche spiacevole incidente è accaduto ai *tourists*, un solo guasto si verificò alla catenella di una bicicletta, ma di poca entità, dappoichè potè facilmente essere riparato da un fabbro-ferraio di Châtillon.

Il 2 settembre stesso anno un socio del Veloce Club Torinese, che parte in velocipede, parte in ferrovia, erasi recato da Torino a Santa Margherita Ligure, tornava per Savona ed Altare con tempo buono.

Partendo da Genova alle 8 antimeridiane giungeva a Savona alle 10 ½ antimeridiane. Di quivi gli era giuocoforza di effettuare la salita alla Bocchetta d'Altare (14 chilometri) spingendo la macchina a mano per quattro ore circa. Ma dalla Bocchetta, per Millesimo, Ceva e Mondovì poteva arrivare a S. Albano (presso Fossano) prima delle 8 pomeridiane. Sono in tutto, a un dipresso, 120 chilometri in 12 ore, buona parte in salita e discesa.

Il 3 settembre successivo, in cinque ore e mezza, l'ardito velocipedista correva i 70 chilometri che intercedono fra S. Albano e Torino.

In sei giorni, dal 12 al 18 settembre sudetto, tre soci del Veloce Club di Treviso effettuarono il percorso, in buona parte montuoso, segnato dai seguenti punti: Belluno, Vittorio, Sacile, Pordenone, Codroipo, Udine, Gemona, Pontaffel, Tarvis, Arnoldstein, Villach, Spittal, Sachsenburg, Ober Drauburg, Lienz, Sillian, Inichen, Sexten, Auronzo (passando al Kreutzberg), Pieve di Cadore, Longarone, Belluno.

I molti che conoscono assai bene la strada della valle di Dora Riparia e quella di Val Chisone si trovano nella miglior condizione per trarre utili apprezzamenti da una escursione eseguita da alcuni soci del Veloce Club Torinese da Torino, per Susa, Oulx, Cesana, Monginevro, Colle di Sestrières, Fenestrelle a Pinerolo, con ritorno a Torino.

La gita si effettuò sul fine di giugno del decorso anno, e tutti ricordano le poco favorevoli condizioni climatologiche d'allora, durate poi fino all'agosto, specialmente in montagna.

Il 22 da Susa, compiuta a mano la grande salita di Gravere (4 chilometri) in tre quarti d'ora, e poscia superate quelle assai dure che s'incontrano da Chiomonte in poi per Exilles e Salbertrand lottando con un forte vento, arrivarono ad Oulx, ove pernottarono. Il pedometro diede da Susa ad Oulx 23 chilometri in quattro ore. Aggiungendovi i riposi normali (in luogo delle interruzioni irregolari nella marcia verificatesi per cause volontarie ma estranee al nostro argomento), tale tragitto si sarebbe effettuato in meno di 5 ore. Farò notare che da Chiomonte al piede della rampa orientale del forte d'Exilles (più di quattro chilometri), nel quale tratto si alternano salite e discese a fortissime pendenze, i velocipedi precorsero la carrozza ad un cavallo, che li seguiva, di circa venti minuti.

Il 23, da Oulx, i velocipedisti proseguirono su Cesana, tenendosi in sella durante tutto il percorso (11 chilometri) quantunque in salita, ma spingendo le macchine a mano da poco oltre Cesana a Clavières, ove furono momentaneamente lasciate per visitare il Monginevro. Al ritorno la rapida e pericolosa discesa di Clavières, di 6 chilometri, fu fatta in sella in undici minuti. Da Cesana, nello stesso giorno, i velocipedisti salirono appiedati al colle di Sestrières (12 chilometri), d'onde scesero a Fenestrelle in sella in due ore.

Le poco buone condizioni della strada in quest'ultimo tratto obbligarono ad un sensibile rallentamento, senza di chè la discesa si sarebbe fatta in meno di un'ora e mezza. Compresivi parecchi riposi e la gita a piedi con ritorno per visitare il Monginevro, si impiegarono nell'intero giro ora descritto del giorno 23 undici ore, e cioè dalle 7,15 meridiane alle 8,5 pomeridiane (60 chilometri).

Il 24, prese le mosse da Fenestrelle al mattino, in due ore i velocipedisti toccarono la cinta daziaria di Pinerolo (33 chilometri); alcuni di essi proseguirono la sera per Torino impiegando, nel tragitto di questi altri 38 chilometri, due ore e venti minuti. In totale, contando i riposi normali, si sarebbe venuti da Fenestrelle a Torino in 5 ore (71 chilometri).

Nel luglio scorso anno fra le varie sezioni di ciclisti che presero parte alle manovre campali delle brigate volontari inglesi, due di esse furono riunite al campo di Towyn in riva al mare (nel Galles, sul canale di S. Giorgio).

L'una apparteneva al primo battaglione volontari del reggimento *Shropshire* e contava dodici ciclisti comandati da un ufficiale; l'altra apparteneva al 1° battaglione del reggimento *Herefordshire*, e constava di quattordici ciclisti comandati da un sergente.

La sezione *Shropshire* mosse da Shrewsbury e giunse a Newtown nella contea del Montgomery, facendo 30 miglia, cioè chilometri 48.

La sezione *Herefordshire*, da Hereford attraverso il Radnorshire, raggiunse l'altra sezione a Newtown facendo 59 miglia, pari a 95 chilometri.

Nel giorno seguente le sezioni, marciando riunite per la via di Machynlet, arrivarono nel pomerigio a Towyn, avendo percorso 43 miglia, ossia 69 chilometri.

Dopo alcuni giorni di campo le sezioni ripresero la via delle loro sedi.

La *Herefordshire* mosse da Towyn alle 3,20 antimeridiane, fu a Newtown alle 9,30 antimeridiane (43 miglia), per farvi un *grand-alt* di un'ora e mezza. Ripartita alle 11 antimeridiane e, superati in sella sette miglia di salita (più di 11 chilometri), la sezione sostò a Penybout, nel Radnorshire (68 miglia dal campo) con un *alt* di un'ora; alle 6 pomeridiane era a Kington (83 miglia e vale a

dire chilometri 133 $^1/_2$ dal campo). Ripresa la marcia alle 7 pomeridiane, alle 9 pomeridiane i ciclisti giungevano ai loro quartieri in Hereford. avendo fatto le ultime 19 miglia (chilometri 30 $^1/_2$) in due ore, e in totale 102 miglia, ossia chilometri 164 in meno di 18 ore. Tutti conoscono la natura collinosa, ma ricca di strade buone, delle contee attraversate dalle sezioni, cioè il Merioneth, il Montgomery e il Radnor.

Al campo, le sezioni riunite avevano eseguita una esercitazione di marcia dopo tre giorni di pioggia; da Towyn, per la via Talillyn Lake, erano venute a Dolgelly, e tornate al campo dopo un'ora di fermata, per la via di Arthog e Barmouth Iunction, avendo fatto 45 miglia, ossia chilometri 72 $^1/_2$ fra le 3 pomeridiane e le 9,30 pomeridiane.

III.

Si intuisce facilmente che le difficoltà di marcia e di impiego di reparti montati su velocipedi debbano essere maggiori che non quando si tratta del velocipedista isolato o con pochi compagni.

Tuttavia si comprende altresì che se un reparto non è inquadrato e la sua forza è piuttosto limitata, potrà ancora conservare la maggior parte dei vantaggi del gruppo, specialmente per quanto ha tratto alla percorribilità delle strade di varia natura.

Non si hanno esempi di lunghe marcie e di esercitazioni tattiche di consimili reparti da cui ricavare dati e induzioni attendibili.

Non è neppure frequente il caso in cui si trovino a marciare insieme grosse comitive di velocipedisti borghesi, dacchè questi preferiscono travarsi da soli o con pochi amici nelle loro escursioni di piacere. Se ne hanno tuttavia alcuni esempi che possono, in mancanza di meglio, essere citati.

Così circa cinquanta velocipedisti, tra quelli che provenienti dalle provincie settentrionali italiane erano diretti alle già citate corse di Treviso del settembre scorso anno, fatto ritrovo a Castelfranco, improvvisarono, senza troppe difficoltà, una colonna, ancora ingrossatasi per via, che, marciando compatta ed a velocità uniforme,

raggiunse la sede della società delle corse in Treviso in un'ora e 35 minuti (26 chilometri) senza inconveniente di sorta.

In un *paper-hunt* velocipedistico, eseguitosi l'anno scorso nel bosco da passeggio della Chambre presso Bruxelles, convennero dai vari clubs del Belgio e dell'Olanda, più di 110 soci, i quali procedettero riuniti in regolare colonna da Bruxelles fino al bosco, ove cacciarono a frotte con forti velocità. In un'altra di cotali finte caccie si contarono ben 130 corritori.

Più di cinquanta soci della Unione Neerlandese da Anversa si portarono, in colonna per tre, nei piani di Schooten (8 chilometri circa) per un *paper-hunt*, facendo ritorno ad Anversa colla medesima formazione.

IV.

La bicicletta, se pur deve ancora e dovrà forse sempre dividere coll'elevato biciclo gli allori delle corse, ha però preso su di esso un deciso sopravvento nei viaggi di piacere e nei *records*.

La bicicletta, o biciclo di sicurezza a propulsione posteriore, come la chiamano gl'inglesi, l'unico tipo di velocipede a due ruote ammesso in servizio presso l'esercito britannico, ha le due ruote di diametro quasi uguale, ma sensibilmente inferiore a quello della ruota grande del biciclo.

È munita della *moltiplicazione*, cioè la propulsione è comunicata alla ruota posteriore col mezzo di una catena che ingrana su due rocchetti di diametro disuguale, l'uno più grande ai pedali e l'altro più piccolo alla ruota, per modo che, ad ogni giro completo di pedale, il rocchetto posteriore, e con esso la ruota motrice, compie un giro più una frazione di giro, percorrendo così un tratto di terreno che, in date condizioni di diametri, può essere uguale o superiore a quello abbracciato dalla ruota motrice di un biciclo in un ugual giro di pedale.

Così il biciclo d'ordinanza presso il nostro esercito ha un passo di parecchi centimetri inferiore a quello delle ordinarie biciclette

da corsa e da strada. Per superare il passo della bicicletta occorrono dei bicicli piuttosto elevati.

La bicicletta, essendo alquanto più leggera e più bassa del biciclo, riesce di più facile maneggio al velocipedista allorchè trovasi costretto di procedere appiedato; il che costituisce un non trascurabile vantaggio, dovendosi sulla condotta a mano fare un tal quale assegnamento nel servizio velocipedistico militare.

Le biciclette da strada pesano dai 14 ai 20-22 chilogrammi, ma ve ne sono da corsa che non sorpassano i 9 chilogrammi. Il biciclo d'ordinanza presso il nostro esercito ha un peso di 23 chilogrammi in media.

Si è di recente trovato di cerchiare le ruote con grosse gomme vuote nel loro interno, ed anche con gomme pneumatiche, che sono tubi di gomma a sezione grande bensì, ma a pareti molto sottili, ripieni di aria compressa. Con queste novità si diminuisce grandemente il tremolio o trabalzo, molto molesto per il velocipedista, prodotto dalle asperità del suolo, si procura un sostegno maggiore al velocipede nelle brusche girate, e si scema lo affondamento delle ruote nel fango e nella sabbia.

Il biciclo, è il velocipede più usato, dopo la bicicletta, nei viaggi di piacere, specialmente in quelli nei quali vi è minor probabilità di incontrare difficoltà di corsa.

In generale il triciclista è uno specialista, cioè esclusivamente o di preferenza dedicato a cotal genere di macchina, dacchè pel suo maggior peso ed attrito richiede molta forza ed il suo maneggio vuole una abilità non inferiore, ma alquanto diversa da quella del biciclettista. In queste condizioni, e con strade sufficientemente liscie e sode, il triciclo può tener piede alla bicicletta nelle marcie a velocità ordinaria, e giù per qualsiasi discesa, come ebbi campo di osservare nelle esperienze del novembre 1889 sovracitate lungo le strade di Reaglie e di Soperga. Non è poi più incomodo, nella condotta a mano, della bicicletta, potendo essere tirato anzichè spinto.

Dal punto di vista militare la sua speciale prerogativa di tenersi in piedi senza che gli occorra di essere in movimento non è per certo trascurabile. Difatto per essa verrebbe facilitata la marcia di un riparto, potendosi accorciare la distanza fra fila e fila, mantenere

l'ordine e la calma e serrare la colonna con rapidità e sicurezza, più non occorrendo per tale addensamento di appiedare. Col triciclo un reparto (sempre però di forza limitata) può evoluzionare con qualche maggior larghezza che non coi velocipedi a due ruote ed avrebbe modo di compiere l'operazione assai critica e lenta colle altre macchine, del risalire in sella e riprendere la marcia con insieme e quindi più presto e con minor pericolo. Lo stesso velocipedista isolato nella facoltà sopraccennata del triciclo, troverebbe molte agevolezze pel suo servizio.

Gli ufficiali ed i trombettieri delle sezioni di ciclisti inglesi sono montati in triciclo, e nelle sezioni stesse si possono avere frammisti bicicletti e tricicli e perfino dei *tandems*.

Con tutto ciò non sarebbe da consigliare il triciclo quale velocipede normale per l'impiego strategico o tattico.

Anzitutto sono indispensabili nel triciclista, perchè non perda terreno sulla bicicletta, quelle condizioni di forza e di robustezza a cui più sopra fu accennato e che non sono abbastanza comuni per poter sopperire a tutte le occorrenze militari.

Ma l'ostacolo più grave che impedisce al triciclo di avere la preferenza sulla bicicletta si è la sua impotenza a procedere sulle strade in condizione di fondo meno buone, condizioni che per contro troppo spesso ci converrà di affrontare in campagna.

È molto difficile che una strada mediocre, o stemperata dalla pioggia o inghiaiata non presenti una banchina, una battuta anche strettissima, ma pur sufficiente perchè la bicicletta, come già abbiamo altrove accennato, riesca a procedere con discreta velocità. Ma al triciclo occorre una carregiata, e questa vuol essere assai superiore ad un metro; non può per conseguenza usufruire che molto raramente delle banchine, ma deve passare nel mezzo della via ove il fango, la ghiaia, i solchi prodotti dai carri gli sono fatali.

Nè si creda poi che la sua stabilità possa portare una notevole facilitazione nella istruzione del velocipedista, che anzi il triciclo richiede molto accorgimento e pratica nella sua condotta, sia sulle strade piane perchè nelle svoltate e nelle repentine schivate va soggetto a ribaltamenti pericolosi ed a gravi scontorcimenti, sia nelle discese alquanto sentite perchè non lo si trattiene che me-

diante un abile maneggio dei freni in giusto accordo con quello dei pedali.

Nelle più volte citate esperienze del novembre 1889, mentre i valenti triciclisti del Veloce Club facevano con tutta disinvoltura la discesa di Soperga, un sottufficiale, superiore per forza fisica e per abilità velocipedistica ai suoi compagni, ma che solo da pochi giorni montava in triciclo, lasciavasi sfuggire la macchina appunto per non aver saputo adoperare i freni ed i pedali a tempo e in giusta armonia, e andava, con vertiginosa corsa a proiettarsi contro la pendice della collina, riportando lo sfacelo del triciclo e salvando solo per vera fortuna la persona da gravissima iattura.

Si aggiunge ancora a quelle fra le qualità del triciclo, le quali sono negative per rispetto alla sua utilizzazione nel servizio militare. che esso è incomodo nei trasporti, di manutenzione piuttosto difficile. più complicato e più sovraccarico di congegni che non gli altri velocipedi a due ruote e quindi più di essi soggetto ai guasti.

L'alto biciclo nelle sue forme slanciate e vaporose, fa bella mostra di sè alle corse e sui pubblici passeggi; ma sulle strade ha oramai quasi totalmente ceduto il passo alla bicicletta ed al triciclo. È soggetto a cadute gravi, specialmente nelle discese; epperò vuol essere condotto a mano quando le strade sono cattive o pericolose e nelle pendenze superiori al 5-6 per cento.

Vuolsi ritenere come il tipo di velocipede meno adatto al servizio militare, ed anzi sono d'avviso che converrebbe di proscriverlo affatto, nonchè dal campo tattico, dallo stesso più umile impiego di portatore della corrispondenza.

Che il velocipede sia una macchina delicata, e che cioè richieda molta abilità e discernimento nel suo maneggio, cure assidue e molta intelligenza nella sua manutenzione, è innegabile; ma che sia fragile, e cioè incapace di resistenza nei varii servizii, come si crede da qualcuno, no.

Bensì è condizione indispensabile che le macchine provengono dalla migliore fabbricazione, senza di che facilmente si cambiano, da veloci e sicuri corritori, in ospiti inerti e troppo frequenti delle officine.

Nelle corse, e specialmente nei lunghi periodi di loro prepara-

zione, e nei grandi *records,* in cui le macchine sono spinte a tutta velocità su piste a curve ristrette, esse sopportano sforzi potentissimi, parecchi dei quali sono eccentrici; nei lunghi viaggi su vie non sempre buone, giù per forti discese, mille sono le occasioni e gli accidenti contrari alla solidità dei velocipedi; e con tutto questo relativamente pochi si contano i guasti che alle medesime si verificano, e più spesso dovuti a cause di imprevidenza o di imprudenza.

Così nelle esperienze del novembre 1889 i velocipedi dei membri del Veloce Club, che vi presero attivissima parte non ebbero bisogno di riparazioni di conto, benchè fossero stati messi a ben dura prova.

Tutte le fabbriche coltivano assiduamente il problema della solidità delle macchine, pur conservandone la miglior estetica dell'insieme e la più graziosa esilità delle parti, oltrechè con sempre meglio ideati congegni, colla squisitezza e finitezza del lavoro e coll'impiego del più scelto materiale. Tantochè le fabbriche migliori, che sono le inglesi, hanno oramai raggiunto un altissimo grado di perfezione.

Si aggiunga che ad assicurare il servizio dei velocipedi concorre altresì la possibilità e facilità di taluni ricambi, e, per la bicicletta, la circostanza che questa è poco soggetta alle cadute gravi, cause evidenti delle maggiori avarie.

V.

Ritenuto in sul suo primo apparire come un semplice trastullo, il velocipede diede vita, in breve volgere d'anni, ad un vero *sport* molto gustato e diffuso, il quale, oltre al crearsi talune sue speciali istituzioni, fece proprie, imitandole per fino nelle nomenclature e nel fraseggiare, gran parte di quelle del *turf*.

Ed appunto si eseguiscono su appositi ciclodromi delle corse modellate in tutto e per tutto, benchè più in piccolo, su quelle dei cavalli, e ad esse assiste un pubblico sempre numeroso e che vi si

appassiona, tantopiù se vi corrono anche stranieri, dacchè le principali corse sono internazionali.

Però a differenza dello sport equestre quello velocipedistico ha assunto fuori dei ciclodromi uno sviluppo anche superiore a quello delle corse.

Egli è così che lanciandosi su quasi ogni genere di strada il velocipedista si è fatto ora un instancabile *tourist* avente un mezzo di trasporto a sua piena e continua disposizione, ora un lottatore di velocità e di resistenza nei *records*, e perfino un dilettante cacciatore nei *paper-hunts* velocipedistici.

Questo ragguardevolissimo sviluppo del velocipedismo, il suo carattere cavalleresco e la sua robusta vitalità si debbono, oltrechè al grandissimo perfezionamento delle macchine, altresì e principalmente alla costituzione dei club velocipedisti, dove l'eleganza e la cortesia si accordano in bella armonia col coraggio, la forza e l'emulazione; ad essi si inscrive la miglior gioventù, che si compiace di questa nuova e gentile ginnastica.

Un grandissimo numero di clubs si ha in Inghilterra, nel Belgio, in Germania (sonvene 24 soltanto a Berlino), in Francia, in Olanda, in Austria. Ne conta non pochi la Russia, fra cui uno numerosissimo a Varsavia, la Svizzera, la Danimarca, gli Stati-Uniti, e per sino la vergine Australia nel governo di Victoria.

Questi clubs sono quasi ovunque confederati in unioni o leghe. In Germania se ne hanno due estesissime, una delle quali, stando ai resoconti, avrebbe ben 14 mila aderenti.

In Italia, l'Unione velocipedistica comprende 42 società o clubs, ra cui primeggiano quelli di Torino e Milano, con circa 3000 consoci. Il presidente del Veloce club di Torino è altresì presidente dell'Unione.

Si hanno, nelle file dell'Unione, molte persone soggette a vincolo di servizio militare, ed altre non poche le quali accetterebbero occorrendo di assumerlo per mettere la loro abilità e le loro ottime macchine a disposizione dell'esercito.

A fianco del dilettantismo è nato, e si sviluppa ogni giorno più, il ramo del professionismo, dal quale altresì possonsi spiccare non pochi elementi molto bene utilizzabili per i compiti militari.

Ciò in cui la velocipedia ha superato il suo magistrale confra-

tello; cioè, lo Sport equestre, si è nella *réclame* e nella pubblicità per le stampe: il che è ingenito al suo organismo a base sociale, ed al trovarsi ancora nella curva ascendente del suo svolgimento. Numerosi periodici si pubblicano in Inghilterra (*the Cyclist*, *il Wheeling*, *the Biclycling News*, ecc.) in Francia, tra i quali uno dei migliori è il *Veloce-Sport* organo ufficiale della Unione velocipedista di Francia; se ne hanno in Germania, in Olanda, nel Belgio, ed anche in Italia, ove la *Rivista Velocipedistica*, organo del velocipedismo italiano ed estero, è assai pregiata.

L'intonazione di questi giornali è quella della stampa per bene, lo spirito ne è buono, gli intenti onesti, la redazione accurata. Sono poi utili ed interessanti per le notizie minute e precise che recano di tutti i fatti ed avvenimenti velocipedistici, delle varie modificazioni, invenzioni e perfezionamenti alle macchine ed annessi, per il che sogliono essere accompagnati da numerose e spiccanti illustrazioni e da chiassosi annunzi che magnificano novità più o meno importanti.

Tra le specialità della stampa velocipedistica sono anche da notarsi talune carte topografiche appositamente compilate per servire di utilissime guide nei viaggi di piacere, e gli itinerari. Questi recano per iscritto, in modo molto ordinato, dettagliato e preciso tutte le indicazioni che possono interessare il velocipedista intorno alle condizioni delle strade, fanno conoscere i luoghi pericolosi, le pendenze, ecc., come pure i siti di ristoro e di alloggiamento. Ve ne sono di veramente preziosi, specialmente in Francia e nel Belgio.

La *réclame*, altisonante come fu detto, è fatta dalle fabbriche, le quali vanno a gara nel trovare e presentare sempre nuove forme od amminicoli che solletichino il gusto dell'eleganza.

Dicevamo poco stante che la migliore e più copiosa produzione proviene dall'Inghilterra.

Alla mostra velocipedistica, che si tiene in Londra ogni anno (e già da ben quattordici anni) per opera dello *Stanley Club*, si contano d'ordinario più di duecento case espositrici di velocipedi d'ogni maniera, e di annessi ai medesimi.

I centri maggiori di lavorazione sono Coventry, Birmingham e Wolverhampton nel Warwick, Manchester e Leeds più a nord.

Primeggiano fra tutte le grandissime e potentissime officine di Hillman, Herbert and Cooper a Coventry, con depositi in tutte le principali città del Regno-Unito e all'estero, aventi altresì la fornitura militare: gli opifici Humber e C.ª a Coventry, Beeston e Wolverhampton; la fabbrica di Singer e C.ª a Coventry, con depositi a Londra, Boston e Parigi, provveditrice anch'essa dell'esèrcito; ed altre ancora parecchie, tutte di un imponente sviluppo.

La Germania, dove si fa altresì una esposizione velocipedistica a Leipzig, conta qualche buona fabbrica come quella dei fratelli Pizzer a Monaco di Baviera, di Adam Opel a Busselheim, di Seidel und Naumann a Dresda; ma la sua produzione è inferiore a quella inglese, a cui più presto tien dietro colla imitazione.

L'Olanda possiede una fabbrica notevole ad Amsterdam nella casa Samuels e C.ª.

Anche la Francia ha una produzione abbastanza sviluppata, ma molto trae dall' Inghilterra.

In Italia la fabbricazione può dirsi nulla, la fornitura essendo fatta quasi esclusivamente dalle case inglesi a mezzo delle rappresentanze nelle principali città, che però hanno altresì i mezzi per le grandi riparazioni e rifacimenti, ed anche per la montatura e finimento di macchine ritraendone i pezzi dalle fabbriche estere. Tra queste officine-rappresentanze si distinguono: in Torino Chalhol figlio, che ha più specialmente l'agenzia della casa Singer; in Milano, Augusto Engelmann, con pista privata, che agisce più particolarmente per conto della casa Humber e C.ª e di quella Hillman. Herbet and Cooper.

VI.

Le sezioni di ciclisti inglesi fanno parte dei battaglioni di volontari, truppa ausiliaria, com'è noto, non permanente. Ciascun battaglione traendo il personale dalle proprie file può costituirsi una sezione velocipedisti composta di un ufficiale, due sottufficiali, un trombettiere, da 12 a 20 tra caporali e soldati.

Si formano presso i battaglioni solo eventualmente e nelle occasioni in cui i comandanti delle brigate volontari chiamano alle armi e riuniscono le rispettive brigate, come ne hanno facoltà, per l'istruzione.

Non tutti i battaglioni si trovano finora forniti di cotali sezioni. Ma molte di esse già sussistono; sono tenute a ruolo in permanenza dall'autorità militare locale, ed il loro personale è costituito quasi per intero da soci del club, professionisti e dilettanti velocipedistici indipendenti.

Vi è però un elemento quasi permanente di questa speciale fanteria, detto *corpo dei volontari ciclisti*, col numero 26, con sede in Londra, ed inscritto nel reggimento territoriale Middlesex. I quadri ne sono stabili e constano di un ufficiale superiore comandante (maggiore P. H. Hevirtt), 3 capitani, 6 subalterni, un sottufficiale istruttore, 8 sottufficiali e tre trombettieri. I 98 tra caporali e soldati, che costituiscono le tre compagnie del corpo, sono abitanti di Londra e dintorni, stanno alle case loro, ma hanno obbligo di intervenire a determinate istruzioni.

Secondo gli intendimenti superiori gli uomini delle sezioni ciclisti e del 26° corpo Middlesex vogliono anzitutto essere scelti fra gli abili velocipedisti e di buona vista. Debbono poi venir esercitati con molta diligenza nelle marcie e nelle evoluzioni dell'apposito regolamento di manovra messo in vigore con ordine all'armata del 1° aprile 1890, nel fare schizzi topografici, nelle segnalazioni e nelle esplorazioni sia in paese scoperto, sia in paese coperto; viene poi specialmente raccomandato di renderli, con ogni sforzo, valenti tiratori perchè siano in grado di occupare, afforzare e tenere località o posti a scopo di difesa.

Pertanto, per gli esercizi dei ciclisti del Middlesex il comandante chiama in determinati giorni della settimana gli uomini di ciascun *troop* perchè si riuniscano ai loro rispettivi punti di raccolta, i quali sono opportunamente fissati in Londra o nei dintorni in modo che ciascun reparto vi possa, senza troppo percorso o difficoltà, convenire; oppure dà loro la posta al poligono di Ilford, presso Londra (est), per eseguirvi numerose lezioni di tiro col fucile.

In queste chiamate, oltre agli esercizi aventi per scopo più di-

retto l'addestramento militare, i ciclisti si preparano altresì a gare di tiro e di evoluzioni regolamentari che si fanno con ammissione del pubblico ed intervento delle autorità, con apparato militare e con premi assai ragguardevoli. L'anno scorso il Middlesex fu brillantissimo nella gara che ebbe luogo in ottobre, al palazzo della reale esposizione militare ed alla quale concorsero altresì talune squadre delle sezioni del 1° battaglione volontari Sout Staffordshire, del 2° battaglione volontari Reale West Keut, del 3° battaglione volontari Suffolk, ed altre.

Qualchevolta i ciclisti del Middlesex sono invitati a prendere parte a fazioni tattiche colle truppe del presidio, specialmente in quelle di notte, o di altri presidii, ma il loro intervento vi è d'ordinario facoltativo.

Le sezioni attendono anch'esse più o meno regolarmente a gare ed esercizi nelle rispettive sedi e sotto la direzione dell'autorità militare, d'ordinario in relazione ufficiale coi clubs e colle unioni velocipedistiche, ma più sovente sono chiamate ai campi delle brigate volontari.

Già ebbimo occasione di intrattenerci a questo riguardo delle sezioni ciclisti Shropshire ed Herefordshire, intervenute l'anno scorso al campo della brigata volontari *Welsh Border* a Towrn sul mare.

Varie altre sezioni, come talune appartenenti a battaglioni volontari dei reggimenti territoriali Newport, Cardiff, Chesire si esercitarono anch'esse in detto anno, ai campi delle rispettive brigate.

È notevole come in queste occasioni le sezioni, oltre ad attendere alle loro speciali esercitazioni di marcia e di manovra regolamentare, cogliendo volontieri ogni occasione di farsi ammirare e lodare per la loro graziosa tenuta, eleganza delle macchine e briosa esecuzione delle evoluzioni, vengano altresì impiegate in combattimenti aventi un carattere di mobilità abbastanza spiccato.

Così le sezioni Shropshire ed Herefordshire al campo di Towyn, in una fazione a partiti contrapposti, fecero parte delle linee più avanzate degli avamposti di uno dei partiti, facendo fuoco e ripiegando colle altre truppe davanti ad un attacco repen-

tino e momentaneamente preponderante del nemico, riavanzando poscia al sopravvenire dei rincalzi.

Nell'ottobre ultimo scorso le sezioni ciclisti del 1° battaglione volontari East Lancashire unitamente a quella del 5° battaglione volontari Manchester, essendo venute da Salford a Holmes Chapel con una marcia in parte di notte e con una nebbia tanto fitta che rendeva inefficace l'impiego delle lampade, furono anch'esse adoperate, il giorno successivo a quello dell'arrivo, in servizio di avamposti e di esplorazione contro un nemico supposto e considerandole in sussidio ad un corpo di fanteria; poscia, cambiata situazione, rappresentarono una retroguardia in ritirata per scaglioni a contatto del nemico, del pari ipotetico.

Anche il 26° Middlesex (ciclisti), allorchè è invitato a prender parte a fazioni tattiche nei dintorni di Londra viene talvolta impegnato in combattimenti del medesimo genere.

Però tutte queste esercitazioni, per molti motivi, parecchi dei quali sono dipendenti dalla natura stessa dei combattimenti di pace, non forniscono prove convincenti di attitudine nel ciclista, sia in pattuglia, sia in riparto, allo avventuroso combattimento mobile. Anzi, nella fazione del campo di Towyn, pare che i velocipedisti abbiano fatto assai miglior prova come segnalatori e portatori celerissimi di avvisi al comando della riserva ed al comandante del partito, che non come combattenti attivi.

Il regolamento del 1° aprile 1890 per la manovra dei ciclisti, *the drill of a cyclist-infantry section*, e per la sua specialità, e per essere finora l'unico del genere, presenta un notevole interesse.

Contiene l'istruzione per una sezione di ciclisti, ed alcune norme per un reparto di più sezioni riunite.

Vi si considera la sezione normalmente composta di 1 ufficiale, 1 sergente, 1 caporale, 1 trombettiere, 20 soldati, in tutto 24 velocipedisti.

Gli uomini hanno uniforme militare stringata, piccolo bagaglio con borsa da utensili sul davanti del timone e fucile attaccato al velocipede quasi orizzontalmente e nel senso della sua lunghezza, poco sotto la sella. L'ufficiale porta la sciabola attaccata al velocipede.

Sono ammesse in servizio macchine di diverso genere e dimen-

sioni anche in una medesima sezione, ma i tipi normali si riducono ai quattro seguenti (1).

1° La *bicicletta*, peso da 16 a 25 chilogrammi;

2° Il *triciclo* a propulsione posteriore, carreggiata non superiore ad un metro, peso da 22 a 40 chilogrammi;

3° Il *tandem*. È anch'esso un triciclo a propulsione posteriore, ma porta due persone, ha metri 2.20 circa di lunghezza, carreggiata non superiore ad un metro, peso da 34 a 50 chilogrammi;

4° Il *multiciclo*. È costituito da tanti carrelli a due ruote uguali e grandi come quelle posteriori dei tricicli. Questi carrelli si agganciano l'uno coll'altro: ogni carrello porta due uomini alliancati, in modo che un multiciclo può portare quattro, sei, otto, dieci, dodici uomini. Una sezione di due carrelli ha una lunghezza di metri 2,30, essendo la carreggiata di un metro; peso per ogni uomo chilogrammi 23 e mezzo.

Nelle sue premesse il regolamento stabilisce che « la speciale « utilità dei velocipedisti sta nel fatto che essi possono percorrere « grandi distanze *sulle strade* ad elevata velocità, e questa qualità « deve essere sviluppata sopra tutto. »

Seguono le prescrizioni ed i comandi per ogni posizione o movimento a piedi (col velocipede a mano) ed in sella, dalla scuola individuale alle varie formazioni in linea e per fila, i passaggi dalle une alle altre formazioni, la marcia, le fermate, i cambiamenti di direzione, i vari modi per montare e smontare, le ispezioni e riviste, le parate, sia colla sezione isolata, sia colla sezione in unione ad altre truppe di fanteria.

È notevole il modo suggerito dal regolamento per disporre la sezione a difesa in traverso ad una strada contro la cavalleria o contro una grossa pattuglia di fanteria. La sezione, la cui unica forma da marcia è quella della colonna di via per uno o per due, si schiera il più rapidamente possibile in linea ad intervalli molto serrati; gli uomini formano coi velocipedi una barriera attraverso la via e si dispongono in difesa dietro di essa dopo aver staccati i

(1) Sembra che i velocipedi e loro annessi siano in parte di proprietà militare, in parte degli individui, ma soggetti a continue e severe ispezioni.

fucili, pronti al combattimento. Se si tratta di biciclette, la barriera si forma con coppie di due velocipedi fra loro appoggiati; i *tricicli* ed i *tandems* si accostano soltanto a coppie. Ove vi sia pericolo di essere presi alle spalle, si possono disporre in varia guisa dei gruppi di velocipedi o formare una barriera circolare in modo da far fronte da ogni parte.

Sono anche meritevoli di menzione le distanze che il regolamento stabilisce fra il velocipede nella marcia in sella, la quale, come si è detto, si effettua sempre in colonna di via per uno o per due. Nella colonna per uno fra due velocipedi consecutivi può aversi una distanza variabile, ma il massimo concesso è uno spazio netto di metri 1,828 (due yards), in modo che dall'estremità anteriore di un veloce all'estremità anteriore del veloce susseguente possono correre ben metri 3656. Nella colonna di via per due, il massimo spazio netto concesso è di metri 5,485 (6 yards), e così metri 7,310 (8 yards) da fronte a fronte, in modo che una colonna di file viene ad assumere la medesima profondità che avrebbe nell'ordine per uno, e ciò per poter passare dall'una all'altra forma di colonna in qualunque momento.

Il regolamento, è vero, stabilisce quelle distanze come massime, e soggiunge anzi che la profondità di una sezione al completo della sua forza, cioè di 24 velocipedi, non deve superare gli 86 metri; ma è facile prevedere che nelle marcie, per poter far fronte a qualsiasi evenienza e ad ogni esigenza della via, e per evitare disordini e disgrazie, si preferirà quasi sempre di tenere molta distanza fra i velocipedi e cioè si raggiungerà più spesso la suddetta profondità massima di metri 86.

Allorchè più sezioni si susseguono su di una medesima strada, la guida di testa di ciascuna sezione (l'ufficiale ed il trombettiere marciano in coda), di giorno, deve mantenere dalla guida di testa della sezione che precede una distanza proporzionata alla forza di quest'ultima, di maniera che lo allungarsi o raccorciarsi di ciascuna sezione, nei limiti d'ordinanza, possa effettuarsi senza incagliare le sezioni seguenti a tergo. Praticamente ne deve conseguire che la guida si atterrà sempre, per prudenza, alla estensione massima, specialmente nelle strade meno buone.

Intorno alle velocità di massima ed alle distanze da percorrersi

si dà per regola generale che, sotto le più avverse condizioni, lungo una molto cattiva strada e con forte vento (uno degli avversari, insieme ai cani, assai temuto dai velocipedisti) si possono fare sei chilometri e mezzo circa all'ora se i ciclisti sono riuniti in un corpo considerevole (s'intenda più sezioni), mentre in condizioni di clima e di strade favorevoli si deve raggiungere una velocità di dodici a tredici chilometri all'ora.

L'istruzione richiede poi che in ogni caso i velocipedisti siano in grado di eseguire giornalmente, e s'intende per vari giorni di seguito, otto ore di marcia esclusi gli *alt*, con un percorso minimo di 32 miglia ad un massimo di 64 al giorno, e cioè da chilometri 51 a 103.

Nella marcia di una sezione o di un corpo di ciclisti (cioè di più sezioni), un *alt* di 5 a 10 minuti può farsi con vantaggio dopo il primo quarto d'ora di marcia, ed una volta ogni ora nel successivo percorso. In ogni terza ora queste fermate vogliono estendersi fino ad una mezz'ora, ed a metà circa della marcia ad un'ora.

Il regolamento si chiude colle istruzioni relative alla marcia di notte, che è una prerogativa speciale del velocipedista.

In Olanda, fin dal 1888 il Ministero della guerra aveva concordato colla U. V. Olandese l'intervento di alcuni soci in servizio di velocipedisti presso le truppe alle grandi manovre.

Nel 1889 quattordici di detti soci, e otto nel 1890, prestarono l'opera loro con molto buon successo.

Furono considerati come ufficiali, benchè senza grado effettivo e senza uniforme; ebbero un attendente per ciascuno, mensa comune cogli ufficiali dell'esercito, il diritto alla 1ª classe nei trasporti in ferrovia ed un assegno personale dapprima di lire 8, poi di lire 10,50 al giorno. Tra gli obblighi vi era quello di montare le proprie macchine, ma queste dovevano essere dichiarate di prima qualità dall'*Unione;* inoltre era richiesto che il velocipedista, in apposita prova, eseguisse un percorso di 30 chilometri in due ore, più tardi si volle una capacità di corsa minima di 100 chilometri in 7 ore, e di chilometri 50 in 2 ore e mezza.

Questi velocipedisti furono impiegati presso i quartieri generali ed anche in qualche piazza forte. Sembra che il servizio da essi richiesto e prestato sia stato quello di portatori intelligenti di or-

dini ed istruzioni tanto scritte che verbali, di raccoglitori e trasmettitori di notizie, informazioni, ecc.

Nel Belgio si seguì alle grandi manovre un sistema di esperimenti analogo a quello dell'Olanda, valendosi cioè di velocipedisti borghesi, molti dei quali appartenevano all'*Unione velocipedistica* di Liegi, che, in un colle loro persone, misero a disposizione del governo le loro macchine e la loro grande buona volontà.

I risultati essendo stati pienamente soddisfacenti, il dipartimento della guerra si è deciso per la creazione di un corpo di ciclisti militari, ed ha recentemente iniziato i relativi provvedimenti.

In Francia il Ministero della guerra, dopo taluni saggi fatti dapprima presso il XVIII e poscia presso altri corpi d'armata, con circolare 8 maggio 1889 stabilì che ai campi alle grandi manovre ciascun reggimento fanteria dovesse avere quattro velocipedisti designati in modo permanente fra gli individui di ogni grado appartenenti alla riserva ed all'armata territoriale, i quali chiedessero volontariamente di prestare un tale speciale servizio in luogo di quello ordinario nei ranghi durante le chiamate.

Si esigeva dal Ministero una capacità di corsa di 16 a 18 chilometri all'ora per le biciclette, di 12 a 14 per i tricicli; il biciclo era escluso ed al triciclo era preferita la bicicletta. I velocipedisti dovevano servirsi di macchine proprie, e saper leggere una carta topografica.

Sembra che il servizio, il quale fu esteso dal recapito della corrispondenza alla trasmissione intelligente di ordini ed avvisi, sia stato disimpegnato lodevolmente e con incontestabile utilità dalla più gran parte dei velocipedisti, ma che sia altresì stato desiderato un maggior controllo e riconosciute necessarie migliori garanzie nella accettazione degli individui. Difatto se ne riscontrarono alcuni che erano scadenti velocipedisti, mal montati e che avevano chiesto ed ottenuto l'ammissione a tale impiego soltanto per poter scambiare, come ebbero a dire i francesi stessi, lo zaino col pedale durante la loro temporanea permanenza alle armi.

Visto però che nel complesso le prove furono soddisfacenti, si starebbe, a quanto consta, per decidere l'assegnazione dei velocipedisti alla cavalleria in ragione di un minimo di 2 per ogni squadrone, 6 per ciascun reggimento, 10 al comando di

brigata e 10 a quello di divisione. Essi avrebbero principalmente per incarico di recare all'indietro i resultati delle esplorazioni degli squadroni avanzati, e servire alla trasmissione rapida degli ordini dei comandi.

I velocipedisti di cavalleria debbono essere scelti fra i giovani di più svegliato ingegno, capaci di trarsi d'impiccio da sè nelle varie contingenze del servizio isolato, e vogliono venire ammaestrati nell'ordinamento delle truppe, nei segnali, ecc.

L'uniforme, già stata adottata, è leggera e risponde assai bene alle esigenze della ginnastica velocipedistica. Non si è ancora fissato il tipo normale di macchina, ma la bicicletta pare debba avere la preferenza.

In Germania e nella Danimarca alle grandi manovre si ottenne un utile servizio dai velocipedisti sia nel recapito della posta, sia presso i quartieri generali e sia altresì in qualche servizio di retrolinea.

Presso di noi, già lo abbiamo detto, il velocipede, nelle sue applicazioni militari, non si è sollevato al disopra del modesto impiego di portalettere, disimpegnandosi i servizi di guida ai quartieri generali maisempre dai reali carabinieri o dalla cavalleria.

Da tutti è conosciuto il modello dei nostri velocipedi reggimentali che è biciclo con ruota anteriore motrice di diametro medio metri 1,16, di apparenza abbastanza elegante, ma di produzione secondaria, di maneggio piuttosto rude, di solidità insufficiente.

Nelle esperienze del novembre 1889 e nello allenamento per le corse del maggio scorso anno, mentre le esili macchine dei velocipedisti borghesi resistevano pressochè ad ogni prova, si dovettero apportare ai velocipedi di servizio montati dai militari continue e non sempre leggere riparazioni.

Bisogna conoscere molte cose per il buon governo di un velocipede, saperne scorgere i piccoli difetti e i guasti incipienti, sopratutto taluni scontorcimenti, e rimediarvi a tempo, senza di che in breve ne possono provenire danni molto gravi alla macchina e pericoli per il velocipedista.

Bisogna essere molto abili per montare colla voluta audacia uni-

tamente alla piena sicurezza; è necessario sapere ben distinguere quando si può procedere in sella od è giuocoforza di condurre il velocipede a mano.

Ci vuole affetto alla macchina per curarne il ricovero, non appoggiarla male, visitarla sovente e non affidarla, quando si guasta, ad un artefice qualsiasi; dacchè, come avviene per gli orologi, le macchine a cucire, i torchi litografici e simili, una riparazione inesperta o dolosa può essere causa di guasti molto maggiori.

Ora, istruzione dei velocipedisti (malgrado l'esistenza di un pregevole regolamento), intelletto di manutenzione, mezzi ed artefici per le riparazioni sono generalmente in difetto presso i corpi, e certamente questo stato di cose, non buono neppure per gli attuali servizi, dovrebbe affatto mutare, ove si affidassero alla velocipedia militare dei compiti di quelli più estesi e difficili. A dire il vero in complesso il recapito regolare della corrispondenza si è finora potuto ottenere in grazia della semplicità e limitatezza di tale servizio: ma così semplice e limitato esso non dovrebbe richiedere quella sproporzionata spesa che assorbisce per grosse e numerose riparazioni ai velocipedi e, quel che più monta, non dovrebbe dar luogo a così gravi e frequenti sinistri come ne accadono pur troppo ai velocipedisti reggimentali.

Ad esempio, nei nostri bicicli l'attacco delle gomme ai cerchioni non è dei più perfetti, non si ha modo nè sempre la voluta cura per rimediare ai parziali distacchi. Ora, è avvenuto troppo spesso che essa, in una rapida corsa, siasi staccata interamente, e, impigliatasi nelle ruote, abbia fatto fare al velocipedista una delle più disastrose cadute.

Troppo sovente il mal pratico biciclista militare non ha schivato a tempo, oppure si è lasciato travolgere in funeste capovolte giù per discese le quali volevano un più abile cavalcatore oppure la condotta a mano del velocipede.

(Continua).

MASSAIA
Maggiore.

PELLI-ROSSE

I.

La razza indiana.

Origini. — Chi sono? D'onde vengono? Il primo uomo d'America ha veduto la luce fra la natura lussureggiante del Rio delle Amazzoni o dell'Orenoco, fra i dirupi della Cordigliera gigante o nell'immensa distesa della prateria, o una razza d'altra terra vi ha disteso i suoi rami?

I fondatori di questa famiglia umana sarebbero pochi e primitivi navigatori gettati sulla costa americana dal furore della tempesta, od i ghiacci dello stretto di Behring avrebbero additato il cammino ai nordici abitatori dell'Asia?

La scienza odierna, che pur tante tenebre ha rischiarate, trova in questa multiforme popolazione l'enigma della sfinge; ma non è ancora sorto dal suo seno l'Edipo che insegni a spiegarlo.

Il craniologo si è smarrito tra le svariate forme craniali dell'indigeno americano ed ha giudicato doversi respingere l'ipotesi d'un tipo autoctono; rannodando le teste rotonde ai mongoli ed ai malesi d'Australia, e spiegando i cranii oblunghi con ipotetiche migrazioni di Berberi e di Guanchi dal nord-ovest dell'Africa o dalle Canarie.

Ha poi cercato il tipo intermedio mesaticefalo nell'incrociamento e nella successiva fusione dei caratteri estremi, distruggendo l'idea d'unità primordiale della razza. Come nel caleidoscopio si succedono senza posa le imagini più diverse, così davanti all'occhio del pioniere europeo sono passati i tipi indigeni più svariati per caratteri fisici, per potenza intellettiva, per attitudini e tendenze morali, per carattere a volte mite, a volte bellicoso, per le miriadi di linguaggi distinti nell'armonia, nella natura intima, nella forma grammaticale. Come mai assurgere ad un tipo primordiale unico da tante manifestazioni disparate dell'essenza etnica?

Tutto questo corroborava l'ipotesi delle immigrazioni preistoriche; e si era perfino voluto trovare un anello, per congiungere le razze asiatiche alle americane, nei Tchuktchi della costa nord-est della Siberia.

Ma in cotesto lavorio d'induzioni era stato negletto lo studio di quell'elemento che è la guida più sicura per risalire alle origini delle umane famiglie quando si sappia consultarlo con acume. Questo elemento è il linguaggio: esso analizzato convenientemente dalla linguistica darà, forse, l'ultimo strappo alla leggenda biblica.

I mille linguaggi parlati dalle tribù americane, così diversi fra loro per tante peculiari caratteristiche, si congiungono, quanti sono, in una distinta facoltà che li coinvolge in un sol tutto dallo stretto di Behring al capo Horn: è quella speciale forma di agglutinamento che si distingue con l'appellativo di *polisintetica, incorporante*, od *olofrastica*, per la quale un pensiero completo trova la sua espressione parlata in una sola parola equivalente a tutto il giro d'una frase. Tale facoltà di polisintesi — la quale nel vecchio mondo trovà riscontro nel solo linguaggio basco — è l'argomento più solido per ammettere come autoctona dell'America la razza indiana, come la mongolica e la caucasica si ammette sieno autoctone dell'Asia.

La promiscuità delle forme craniali degl'Indiani è uno degli argomenti addotti per attribuire a quella razza origini molteplici e diverse: ma esso, invero, non ha che un valore relativo. Anzitutto l'abitudine di deformare il capo dei neonati, che vige presso molte tribù e rimonta a' tempi remotissimi, consiglia di andar molto cauti nel trarne deduzioni. Ma vi ha di più: è ammesso che un

tipo dominante di cranio esista in America, ed è il tipo mesaticefalo, intermedio fra i due estremi: non potrebbe questo essere una forma originaria differenziatasi in America stessa nelle due forme estreme, con quella evoluzione delle specie dovuta alla varietà degli ambienti nei quali se ne svolge la vita; ambienti che quella immensa regione, distesa dall'uno all'altro circolo polare offre multiformi per ogni concepibile manifestazione di clima, atmosfera, suolo e temperatura?

D'altronde, anche nelle caratteristiche fisiche si può rimontare ad una certa unità: una capigliatura sempre nera, grossolana, lucida, lunga come la criniera d'un cavallo; la barba rada ma sempre dritta; gli occhi piccoli, neri, incavati ed orizzontali; le sopracciglia strette, arcuate e nere; le guancie prominenti; il naso lungo ed aquilino.

All'infuori degli accennati caratteri tutto varia da una tribù all'altra. Il colore, che — a dispetto del nome — da poco men che biancastro passa per tutte le gradazioni del rosso, fino ad un bruno che s'avvicina molto al nero. La statura, che dal nano Eschimo, Fuegian e Peruviano (dai 4 ai 5 piedi) si eleva al gigantesco Patagone, l'uomo più alto del globo. La capacità intellettuale, che dai Cherokee degli Alleghani meridionali, i quali hanno inventato un sistema di scrittura, hanno scuole ed asili e sono bravi agricoltori, scende ai Chiquitos della Bolivia ed ai Fuegian delle terre australi, poco men che bruti. I linguaggi, diversi nei sistemi fonetici, nei vocabolari, nella sintassi; i quali dal suono aspro e gutturale dell'Apache dell'Arizona, del Quichua peruviano, dell'Aymara boliviano pervengono per infinite gradazioni all'Otuke della Bolivia, al Chiquito del Paraguay, ai dialetti del bacino delle Amazzoni, dei quali la dolcezza spesso contende coi più musicali linguaggi del mondo.

Ed anche nella caratteristica comune della polisintesi le famiglie linguistiche differiscono per la misura a cui è sviluppata quella qualità; poichè dai dialetti della California, che ancora quasi vagiscono nella fase agglutinante, si perviene al linguaggio Atzeco, Timuaca, ed altri, giunti proprio al più alto grado della polisintesi.

Da ciò si vede che gli aborigeni americani non hanno comuni

che due caratteristiche: l'una fisica, l'altra intellettuale: l'universale tessitura e colore della capigliatura; la potenza polisintetica del linguaggio. Ma sono sufficienti per indurne una unità primordiale di origine, come le infinite varietà dei particolari fanno intuire una prodigiosa antichità ed una indipendente evoluzione della stirpe.

Ad ogni modo, volendo pure accettare il concetto di remote o parziali immigrazioni, pur negando che l'uomo americano sia nato in America, dobbiamo ammettere che « il tipo fisico e linguistico « degli americani è tale da assicurar loro un posto indipendente, « e che la maggioranza degl'indigeni ha conquistato forme auto- « ctone che le danno il diritto d'occupare un posto principale nella « classificazione dell'umanità (1). »

Ma le infinite varietà rendono difficile il raggruppamento delle tribù e razze; e quando si è definita una qualunque classificazione a base etnica, questa non coincide con un riparto linguistico e tanto meno con una partizione geografica: spesso tribù appartenenti per numerosi caratteri allo stesso ceppo, parlano i più disparati linguaggi; mentre dove si ravvisa alcuna unità linguistica, non troviamo la coesistenza geografica ed emergono chiare le discrepanze etniche.

Una classificazione sistematica diventa perciò impossibile; e bisogna accontentarsi di accennare ad alcune grandi famiglie, occupanti vaste regioni, e nelle quali l'elemento etnico e linguistico coincidono largamente. Così nell'America del nord abbiamo le razze *Sub-artiche*, gli *Athabascans*, gli *Algonquins* e i *Dakota;* nell'America del centro i *Maya-Quiché;* nel sud i *Caribs*, i *Quichua-Aymaras* ed i *Guaranis:* otto ceppi i quali coprono una area di più che 11 milioni di miglia quadrate, con una popolazione aborigena di circa quattro milioni. Ma i sette milioni d'Indiani puri e mescolati che occupano il resto della terra — 5 milioni di miglia quadrate — son divisi in una quantità di tribù le cui affinità razzali e linguistiche formano un'arruffata matassa che la scienza non potrà dipanare molto presto.

(1) Marselli, *Le grandi razze*, cap. III.

Gl'indiani degli Stati Uniti. — È difficile dare una cifra esatta della popolazione indiana; e per quella sparsa sul territorio degli Stati Uniti non vi sono altri elementi che i rapporti degli agenti del governo presso le tribù, i quali hanno interesse ad esagerare le cifre.

Taluno volle risalire alla quantità numerica della popolazione all'epoca delle prime occupazioni europee, partendo dal principio che all'uomo nomade, senz'altra risorsa che la caccia, abbisognano 8000 acri di terra incolta: a quell'epoca gl'indiani del territorio ora occupato dagli Stati Uniti sarebbero stati appena 280,000. Ma pare che gl'Indiani vivessero parzialmente d'una rudimentale coltivazione del suolo; inoltre le immense torme di bisonti, alcune delle quali si pretende che contassero fin 100,000 capi, porgevano una riserva inesauribile di sussistenza: cosicchè si può ritenere che all'epoca in cui i primi coloni europei vennero a contatto cogl'indigeni, questi ascendessero a circa un milione, sparsi su tutta la superficie degli Stati Uniti. Le statistiche di circa cinquant'anni addietro davano una popolazione indiana di circa 458,000; ma nel 1880, prendendo a base i pur dubbi rapporti degli agenti, la popolazione si poteva apprezzare a quasi 303,000, ed ora la si vorrebbe ridotta a 246,000: diminuzione dovuta al contatto ed all'urto della civiltà d'una razza in piena e prepotente espansione; civiltà fatalmente letale per le popolazioni nomadi aborigene.

Alcuni affermano che la razza indiana tenda a scomparire; e nel fatto alcune tribù sono diminuite, altre sparite del tutto, ed il numero complessivo pare che sia anche in diminuzione. Ma di qui all'annientamento vi ha ancora molto: ed il fatto che alcune tribù sono cresciute numericamente, come p. es. quella di *Sioux*, la quale da 13,000 anime s'è rilevata a 30,000, malgrado una lotta diuturna contro coloni e contro truppe regolari, fa accettare almeno con riserva la probabilità d'un vicino esaurimento della razza. D'altronde ora sono anche in giuoco forze favorevoli all'incremento piuttosto che alla distruzione: le guerre sanguinose fra le tribù sono cessate, e la civiltà ha trovato accesso in alcune di esse portando loro un relativo benessere, case, abiti, nutrimento, scienza medica, coltivazione della terra; tutte cause

concomitanti allo sviluppo anzichè all'esaurimento di una popolazione.

La storia delle tribù indiane è una sola e può riassumersi brevemente.

La marea dei coloni anglo-sassoni, spinta dalla densità di una popolazione esuberante, si solleva attorno alle terre indiane: ne segue una lotta selvaggia fra le due razze, la quale dopo varia vicenda si traduce nella strage degl'indigeni e nel trionfo dei coloni: concorre l'intervento del governo, il quale, o con trattato, se la lotta pende ancora incerta, o colla violenza, trapianta la tribù in apposito terreno, riservato ad essa (Riserva), nel quale è vietato l'accesso ai coloni, d'onde è vietato di uscire agl'indigeni: spesso all'assegnazione di una *riserva* è congiunto l'obbligo di sovvenire la tribù con coperte, vesti, razioni viveri, specialmente quando la tribù ha venduto il suo dominio avito per una somma, la quale rimane in deposito presso il governo e le cui rendite sono distribuite in forma di provviste. L'amministrazione delle provviste è affidata ad un *agente* del governo il quale non ha altro obbietto che quello d'arricchirsi durante il breve tempo che occuperà quella carica: e lo consegue taglieggiando gl'indiani e mistificando il governo. Gli oppressi soffrono, patiscono la fame, il freddo, fino a che si levano in armi per sostenere i loro dritti. Nuova lotta, nuovo sterminio, ed i superstiti tramutati in altra riserva più ristretta o meno fertile o più lontana. Sovente la prima riserva trovasi sulla direttrice d'espansione dei coloni; ed allora, siccome la causa permane, devono ripetersi gli effetti, e la fiumana anglosassone passa sulla prateria travolgendo quelli che una volta ne erano gl'incontestati dominatori.

La politica del governo si è informata ad una certa umanità, in quanto a principii; ma nell'atto pratico si è tradotta in una serie di trattati quasi sempre infranti per l'irresistibile andare della marea colonizzatrice e per l'avidità degli agenti. Nel Canadà dove i Francesi, primi colonizzatori, s'associarono ai nativi incrociandosi con essi e lasciandoli nelle avite dimore, il sistema fu identico, ma diversi gli effetti: sia per la minor densità della popolazione europea la quale colà non sente così forte il bisogno di espandersi sulle terre degl'Indiani; sia per l'onestà degli agenti, uomini pratici del loro

mandato, conoscitori dei bisogni degl'indigeni presso i quali passano la vita; sia infine, pel rispetto dei trattati e per le pronte repressioni, laddove negli Stati Uniti la ribellione, quasi sempre provocata da male arti, è repressa tardi e malamente.

Delle numerose e potenti tribù che abitavano le terre su cui oggi imperano gli Stati Uniti molte sono sparite durante la diuturna lotta, di altre non restano che gli avanzi. Molte conservano le abitudini errabonde e battagliere e vivono di caccia o di provviste fornite dal governo; alcune pieghevoli alla civiltà si acconciano a lavorare la terra e formano già civili consorzii.

Chiamasi Territorio Indiano una vasta estensione di terreno, a mezzodì della parte centrale degli Stati Uniti (1), dell'area di circa 69,000 miglia quadrate, destinata a riserva delle tribù indiane importatevi dal governo degli Stati, o che vi dimoravano da epoca remota: queste, ora, in minor numero di quelle. La regione è separata in due da una larga fascia di foresta procedente da nord a sud (i *Cross-Timbers*) lungo l'affioramento di formazioni carbonifere: la zona orientale, ricca d'acqua, è una distesa di prateria, con grandi tratti di terra fertile ed abbondanza di legname d'alto fusto: la parte occidentale è una superficie monotona, senz'alberi, a vallate non profonde separate da creste poco sensibili e spianate, clima asciutto, temperatura bassa, grande contrasto fra estate e verno, tra giorno e notte. A sud e sud-est si elevano gruppi di colline alte fino a 1500 piedi sul terreno circostante: ad est il geologo trova filoni affioranti di granito, e più in basso formazioni carbonifere coperte da terreno cretaceo; ad ovest letti triassico e giurassico, se ne togli la massa granitica dei monti Wichita.

Quivi furono trapiantate numerose tribù o frazioni di tribù a ciascuna delle quali venne assegnata una *riserva*, o meglio una prigione, corrispondendo loro in provvista di derrate il prezzo delle terre originarie acquistate dal governo: l'agente governativo regola le relazioni delle tribù o dei gruppi di tribù col governo e provvede e consegna le provviste.

(1) Fra i paralleli 33° e 37° di latitudine nord, ed i meridiani 94° e 100° ovest di Greenwich. È limitato a nord dal Kansas, ad est dal Missouri e dell'Arkansas, a sud e ad ovest del Texas.

È difficile l'esatto computo degl'Indiani che vivono sul Territorio, dei quali molti serbano ancora abitudini nomadi: i dati degli agenti li fanno ammontare a più che 78,000 (1). Pochi bianchi dividono con essi l'esiglio: gli agenti ed il personale da questi impiegato, le guarnigioni dei posti militari di confine, gl'impiegati ferroviari (2).

Noi non vogliamo far la storia degl'Indiani delli Stati Uniti, la quale uscirebbe dall'obietto del nostro studio: ma è necessario accennare ad alcune tribù più notevoli per numero o per perduta potenza o per tradizioni storiche.

I *Pequod* o *Mohegan* avanzo di una fra le più potenti tribù, poi divenuti civili e prosperi, sono oggi un pugno d'uomini viventi in una riserva del Wisconsin. I bellicosi *Miamis*, esauriti dalle continue guerre, gli *Ottawas* del Michigan, sono tribù quasi sparite. I *Kansas*, trasferti d'una in altra riserva, vivono sul territorio indiano, ridotti a poco più di 300, e rapidamente s'incivilliscono. Gli *Otoes*, appena 450, progrediscono anch'essi, in una piccola riserva del Nebraska. I *Caddos*, ricoverati in una piccola riserva del territorio indiano, avanzi di una grande tribù del fiume Rosso nell'Arkansas, sono industriosi, intelligenti ed hanno ben governate cascine: ridotti ora a circa 540. Gli *Uroni* o *Wyandots*, dal lago Huron tradotti in riserva al Kansas, divennero in parte cittadini, ed il resto fu ricacciato sul territorio indiano. Anche i *Pottawattamies*, ricacciati dal Michigan nel Wisconsin dalla forte tribù degl'Irocchesi, parteggiarono per gl'Inglesi nella guerra d'Indipendenza, come la maggior parte delle tribù: trapiantati nel Kansas in riserva, molti divennero cittadini, altri 300 furono tradotti sul territorio indiano, altri vivono nomadi.

Seguono in ordine di maggiore importanza i *Delawares*, scoperti dagli Olandesi, tradotti in riserva nell'Ohio, poi successivamente spostati ed infine divenuti nel Missouri cittadini utili e prosperi. I *Menominies* nel Wisconsin, mai rimossi dalle terre avite. Gli *Arapahoes*, guerrieri e predatori, in riserve del Wyoming e del

(1) Rapporto degli *Indian Affairs for 1879*.

(2) La ferrovia del Missouri-Kansas-Texas, che traversa la parte orientale del territorio.

territorio indiano. Gli *Omahas*, originarii del Minnesota, coltivatori del suolo, dopo successivi spostamenti allogati in riserva nel Nebraska orientale; progrediti nella civiltà. I *Poncas* divenuti in parte cittadini. I *Pawnees* in riserva sul territorio indiano. I *Shoshones* o *Snakes* divisi in varie riserve, spesso in lotta coi vicini, ma quasi sempre amici dei bianchi. I *Kiowas* tribù crudele e traditrice la quale dalla sua riserva nel territorio indiano compie continue scorrerie all'intorno. Gli *Utah*, in riserve nel Colorado e nell'Utah, amici dei bianchi. I *Nez-Percés*, in riserva nel Nord-Idaho, belli di corpo e d'ingegno: privati di parte della loro riserva si ribellarono nel 1877, tennero testa alle truppe americane per parecchi mesi, ed infine furono catturati nelle Sweet Grass Hills. I *Modocs* del Sud-Oregon, ribellatisi nel 1872-73 perchè ripugnanti a lasciarsi tradurre in riserva: dopo alcuni combattimenti si ritrassero nella regione basaltica e cavernosa dei *Lava Beds*: soggiogati alfine, ne furono trapiantati gli avanzi sul territorio indiano.

I *Seminoles*, della Florida, dopo una disastrosa guerra contro i bianchi, durata 7 anni, furono ricacciati sul territorio indiano, dove ora vivono, coltivatori e civili in numero di circa 1200. I *Cheyennes*, razza atletica e di mente elevata, avidi di guerra e di caccia, originarii del Dakota, spinti ad ovest dai *Sioux* o *Dakota*, furono trovati dai primi esploratori europei a piè dei Black Hills e più tardi raccolti in riserva sul territorio indiano, ove vivono ripugnanti alla civiltà. I *Winnebagoes*, ramo dei Dakota, spostati sei volte di terra in terra, prosperano ora nella riserva di Omaha nel Nebraska. I *Crows*, altro ramo dei Dakota, stirpe codarda e furba, quanto sviluppati ed atletici di forme, altrettanto rifuggenti dalla civiltà, allogati in una vasta riserva del Sud-Montana. I *Shawnees*, nemici degl'Irocchesi, ora civili e prosperi nel territorio indiano. Gl'*Irocchesi*, detti anche *le Sei Nazioni*, constavano di sei tribù confederate nello stato di Nuova York: presero parte alla guerra d'indipendenza combattendo per gl'Inglesi, ma la loro potenza ne rimase annientata in varii combattimenti. Sono sparsi in riserve entro vari Stati e — cresciuti notevolmente di numero — erano nel 1870 circa 13,700. I *Chippeways* della stirpe Algonquina, guerreggiarono contro i Dakota, parteggiarono per gl'Inglesi nella

guerra d'indipendenza, e nel 1812; ed ora, in numero di più di 20,000 vivono spartiti su 13 riserve nel Michigan, nel Wisconsin e nel Minnesota. Gli *Apachi*, della stirpe Athabasca, sempre in guerra coi bianchi, sono circa 11,000 e dimorano nel Nuovo Messico e nell'Arizona. I *Navajoes*, anche del ceppo Athabasca, di belle ed atletiche forme, abili cavalieri, non aggressivi, ma spesso in guerra coi bianchi, vivono in numero di circa 12,000 nel Nord-Arizona e nel Nuovo Messico: godono di una civiltà propria, coltivando il suolo ed allevando cavalli, pecore e capre e tessendo pregiate coperte.

Che gl'Indiani sieno affatto inaccessibili alla civiltà non è punto vero: lo provano parecchie delle tribù cui dianzi si accennò come abbastanza incivilite; ma più che da altro è dimostrato da cinque tribù numerose, viventi nelle riserve del territorio indiano; le quali, più di tutte in progresso, dimorano in case, vestono abiti civili ed attendono alla coltivazione del suolo ed all'allevamento del bestiame, mantengono scuole frequentate dalla maggior parte dei loro fanciulli, ed hanno centri abitati, come Tahlequah capitale dei *Cherokees*, Caddo nel Choctaw, Muscogee nel Creek, Tishomingo nel Chickasaw e Vinita città sulla ferrovia.

Basti il dire che nel 1878 vi erano nel territorio 263,000 acri di terra coltivata dagl'Indiani e che la produzione in quell'anno fu di 503,000 staia di frumento; 3,038,000 di granturco; 220,000 di avena ed orzo, ecc.; e che vi erano 59,000 cavalli, 249,000 capi di grosso bestiame, oltre a maiali e pecore.

Queste cinque tribù sono i *Cherokees*, in numero di 20,000; i *Choctaws*, 16,500; i *Creeks*, 14,500; i *Chickasaws*, 7000; i *Seminoles*, 2500: Essi abitano in 16,255 case e 23,650 di loro sanno leggere.

Gl'Indiani del versante del Pacifico sono una razza inferiore alle altre di corpo e di mente; miti e pacifici di carattere, furono asserviti pacificamente dalle missioni messicane, dai gesuiti, dai francescani; rimunerati con viveri, abiti e terreni pel bestiame. Ma la civiltà cattolica invece di elevarli li degradò, e ne fece una razza sempre più decadente ed abbrutita.

Nel Nuovo Messico vivono i *Pueblos*, i quali all'atto della cessione del paese agli Stati Uniti furono riconosciuti cittadini ameri-

cani ed abitano in villaggi composti di case, coltivano terra ed allevano bestiame.

I *Moquis* sono indiani abbastanza inciviliti dell'Arizona, ove vivono in 7 città coltivando il suolo ed allevando greggi di capre e pecore, e tessendo fine coperte. Le loro case sono costruite sopra alture quasi inaccessibili.

I Dakota o Sioux. — Veniamo ora alla più potente tribù dell'America del Nord; protagonista dell'ultima ribellione, fiera e forse ultima rappresentanza del dritto indigeno.

I *Dakota* sono di belle forme, di gran coraggio personale e molto abili in guerra: quantunque di mente più elevata dei loro connazionali, restii ad accettare la civiltà. In numero di 30 a 35 mila anime dominano su gran parte del Dakota, del Montana orientale e del Wyoming nord-est, abitando riserve dell'estensione di 108,450 miglia quadrate. Sono suddivisi in 21 bande o famiglie più o meno indipendenti fra loro ed alcune delle quali dedite all'agricoltura.

Il nome originario di *Dakota* fu in seguito mutato in quello di *Sioux*, il quale non è che la sincope dell'epiteto *Nadoressioux* col quale le tribù nemiche solevano indicarli.

L'antico dominio dei Sioux era veramente regale perchè più vasto della Francia, Inghilterra e Germania unite assieme: due secoli or sono, quando i primi missionari ed esploratori francesi vi penetrarono, provenienti dal Canadà, esso comprendeva l'odierno Minnesota, il Dakota settentrionale e meridionale, quasi tutto il Wisconsin e buona parte del Jowa e del Nebraska: la popolazione aborigena constava di sedici tribù; di esse oggi ne rimangono sette, fra cui le più importanti sono i *Brûlés*, i *Black-Feet*, i *Sans-Arc* e i *Solitaires*. Essa si estendeva ad ovest fino alle montagne rocciose.

La storia dei Dakota è storia di guerra: il loro nome terrore dei vicini indigeni e dei coloni. Ma una guerra secolare contro gli *Algonquin*, gli *Uroni* ed i *Chippeways* li esauri, e circa 70 anni addietro ne uscirono ridotti a 13,000 anime e demoliti in potenza. Pure fu tanta la vitalità di quella tribù ch'essa in breve si risollevò a 50,000 anime, malgrado l'incessante lotta sostenuta contro coloni e truppe regolari americane.

Nel 1837 i *Sioux* cedettero agli Stati Uniti le terre ad est del Mississipi; nel 1851, con un nuovo trattato riportarono il loro confine dietro il Minnesota.

Ma il governo non osservò le clausole stipulate, ed allora essi, premuti dai coloni, si levarono in armi e compierono vendette e stragi sulle fattorie uccidendo più di mille coloni. La ribellione fu sedata dal generale Harvey ed i Sioux sfuggirono in parte nel Canadà ed in parte nelle *Black-Hills*, di dove furono internati in riserve.

I limiti di queste riserve furono successivamente ristretti e nel 1868 determinati dal Missouri e dalle Montagne Rocciose, dal 42° e 47° parallelo: 6 a 700 miglia in lunghezza per 350 di larghezza; una immensa distesa di prateria più vasta di tutto l'impero germanico.

*
* *

Le Riserve. — L'istituzione delle *Riserve* parve un mezzo atto a conciliare i criteri di umanità cogl'interessi della razza bianca; ma ben presto si dimostrò insufficiente. Essa fu sorgente d'infiniti malanni e di insurrezioni e lotte prolungate; tanto vero che si può dire trovarsi *la riserva all'origine di ogni ribellione.* Infatti tre circostanze concorrevano a rendere dannosa l'istituzione.

1° La ripugnanza degl'Indiani a rinunziare al suolo ereditario ed il sentimento indomabile del dritto di rimanere liberi sulla terra occupata dai loro padri: ed era dritto inconfutabile. « Sono andato a Washington — diceva il capo della tribù dei Nez-Percés — ed ho domandato ai capi bianchi con qual dritto essi dicano che un indiano deve risiedere qui piuttosto che là, mentre il bianco va dove vuole: ed i capi bianchi non hanno saputo che cosa rispondermi. »

Ma contro quel dritto inconfutabile evvi il numero, la forza e la superiorità intellettuale.

2° La corrente dell'emigrazione colonizzatrice, la quale procedendo da levante a ponente viene ad urtare contro le riserve,

avanzando ogni anno di qualche passo. I coloni, spinti dalla loro stessa densità, ambiscono quelle terre incolte non sufficienti a poche migliaia d'indigeni e sulle quali essi porterebbero la coltivazione ricavandone prosperità e ricchezza, tracciandovi strade e ferrovie, edificandovi città. Invece per rispettare pochi accampamenti infecondi di selvaggi devesi rimontare a nord o discendere a sud.

Davanti a questo bisogno prepotente la riserva successivamente si sposta e l'indiano è trapiantato da un luogo ad un altro, con le sue meschine greggi, senza intendere il perchè di un siffatto trattamento ed accumulando nel fondo dell'animo rancore e desiderio di vendetta.

Al flusso dell'emigrazione s'aggiunge la scoperta delle miniere aurifere nei Black-Hills, ed i cercatori d'oro dilagano nella *terra santa* degl'Indiani: s'aggiunge la necessità di completare la ferrovia del Pacifico: gl'Indiani occupano la terra ed è uopo rimuoverli: le città sorgono attorno alla frontiera; un'onda rompe gli argini e la riserva è travolta. L'indiano si arretra, la cacciagione diminuisce decimata dal colono e dall'indigeno, gl'inverni sopraggiungono rigorosi: e col rinculare del bisonte e del bufalo, colla tirannia del freddo e della fame, la tribù si arretra sempre più, accumulando rancore e desiderio di vendetta.

3° L'avidità degli agenti delle riserve. Il governo compera il suolo dalle tribù e le trapianta nelle riserve: ma la graduale sparizione della cacciagione e l'obbligo contratto di rimunerare l'acquisto delle terre, costringe il governo a sovvenire le smunte torme d'Indiani con provviste di viveri, di coperte, di attrezzi.

Ma i pubblici impieghi sono parte del bottino del partito politico prevalente, e la funzione di agente presso gl'Indiani diventa una ricompensa politica risolventesi in un mezzo per arricchirsi rapidamente.

E l'agente smunge l'indiano ed inganna il governo: da una parte froda sulle razioni e le provviste; dall'altra fa figurare un numero d'indiani maggiore del vero. Nel 1873 un comitato d'inchiesta scongiura il governo di *liberare il servizio indiano dai « banditi » che lo sfruttano rubando la pubblica finanza e l'indiano.*

Nel 1874 l'agente presso i Cheyennes riceve razioni, danaro e coperture per 3905 indiani mentre realmente non ve ne sono che 2077, appropriandosi così giornalmente il valore della sussistenza di 1828 individui: l'agente presso gli Arapahoes dichiara esistenti sulla riserva 2366 indiani mentre ve ne sono appena 1304.

Ma vi ha di più: gli agenti prendono il danaro e sopprimono parte delle razioni: gl'Indiani muoiono di fame e di freddo e la tribù dei *Piégand* per ben due mesi si nudrisce di cortecce d'albero soccombendone per fame e freddo ben 200 (1).

Vi fu un periodo — dal 1828 al 1847 — nel quale la corrente dell'opinione volle un confine agli Stati Uniti nelle Montagne Rocciose: si pensò allora a respingere gl'Indiani sul versante del Pacifico ove vivrebbero in piena libertà. Ma poi prevalse la politica annessionista, la corrente dell'immigrazione si rovesciò anche colà e gli avviliti Indiani di quella regione, dopo avere aiutato i coloni, come avevano servito gesuiti e francescani, furono ricacciati nelle montagne.

II.

Operazioni militari.

Il carattere degl'Indiani. — Abbiamo già veduto come non tutte le tribù americane abbiano lo stesso carattere: alcune bellicose, battagliere, ricche di personal coraggio; altre pacifiche, alcune codarde: però vi sono dei punti salienti, più o meno comuni a tutte. L'indiano giudicato alla nostra stregua sarebbe un codardo, perocchè egli sprezza il coraggio personale alla nostra maniera, e considera come follia accettare una lotta ineguale: e nella lotta pone ogni astuzia ed ogni mezzo per vincere: per lui non è degno d'un

(1) V. Varigny, *La fin d'un race* (*Revue des Deux Mondes*).

uomo intelligente affrontare a forze pari il nemico quando può abbatterlo col tradimento o con l'inganno. È più savio quel capo che uccide molti nemici senza sacrificare alcuno dei suoi guerrieri. Perciò l'indiano ritiene un pazzo quegli che affronta la morte per solo sentimento di dovere, ed invece ammira l'uomo che striscia ed esplora, che per giorni e notti giace nella neve e resiste alle più estreme temperature; che sopporta la fame e la sete e con la pazienza illimitata, il freddo coraggio e l'esatto calcolo domina gli eventi e conquide il nemico senza pericolo per sè; ed ove le circostanze gli si mostrino sfavorevoli non si cimenta con improbabilità di riuscita ma si ritrae ed aspetta l'occasione propizia. Egli riconosce bensì la forza preponderante dell'europeo, vede nettamente davanti a sè l'asservimento della sua razza e piega il capo all'ineluttabile; ma si sente superiore, misurandosi uomo contro uomo, e conserva l'alto rispetto di sè congiunto ad un sentimento di sprezzo per l'uomo bianco.

Egli è crudele e sleale: il suo attacco è proditorio, la sua vittoria ferocemente lo inebbria e lo induce ad incrudelire sul vinto. Ma è certo che l'uomo bianco non gli apprese la lealtà nè la fede: i cacciatori ed i pionieri di sangue anglo-sassone *non distinguevano nella loro partita di caccia un capriolo da una squaw* (1): e se l'indiano gusta gli spasimi della sua vittima bianca è pur pronto ad affrontare le torture con fermezza stoica.

La tattica. — La tattica dell'indiano è la più variabile ed incerta, e mai per alcuna circostanza si potranno indurre le sue operazioni. Egli non ha bestiame da perdere, e la rovina dei suoi villaggi, ch'egli rapidamente ricostruisce, è un danno molto minore che non sia per altri popoli barbari. Il suo territorio è così vasto, ed insuperabile d'inverno, ed egli è così veloce nel suo muovere che raramente si può avvilupparlo o sorprenderlo: eppure la sorpresa è l'unico fatto che colpisca il suo morale appunto perchè è il giuoco al quale egli sa di poter vincere: quando è sorpreso ei si sente davanti un nemico che gli è pari nelle doti sulle quali basa la sua potenzialità di lotta.

---

(1) Donna indiana.

Gl' inseguimenti sono difficilissimi, e se in taluni casi, dopo mesi e mesi di abnegazione, fecero conseguire lo scopo di raggiungere la banda, molte volte l'aridità del deserto, la traccia smarrita, i vasti campi coperti di neve senza segno di strada: la mancanza di vettovaglie e di foraggi, fiaccarono la pertinacia, la costanza, dell'uomo anglo-sassone, e l'uomo e il cavallo, esauriti, fallirono la meta.

Queste difficoltà vanno attenuandosi col progredire della civiltà, ma gli ostacoli sono ancora enormi e, nel sud-ovest, i Comanchi, gli Apachi, gli Arapaoe, possono ancora trovare rifugio nei deserti e nelle montagne del Texas e del Nuovo Messico.

Si aggiunga a tutto, il valore che rappresenta l'indiano come *uomo combattente*. Egli ha saputo strappare alla civiltà anglo-sassone le sue migliori armi, per combatterla con quelle: il *cavallo* ed il *fucile*. La sua abilità nel valersi del cavallo è superiore a tutto quanto si può immaginare; ed egli ha gettate in un canto le sue rozze armi primitive per imparare a valersi del fucile, che in sua mano è diventato un maraviglioso congegno di distruzione. L'indiano possiede una illimitata abilità nel tiro, sia a piedi, come a cavallo anche a veloci andature. Il generale Wesley Merritt dice che l'indiano della pianura è un perfetto cavalleggere e la sua forza sta nella sua abilità come cavaliere e nella sua potenza come tiratore. Il generale Gibbon scrive: « Noi non possiamo che ri-
« manere impressionati per la quasi illimitata abilità nel tiro che
« l'indiano possiede. . . . . Il tempo in cui i nostri squadroni
« potevano affrontare questi guerrieri nella proporzione di uno a
« dieci sono spariti per sempre. . . . . Gl'Indiani non operano
« mai in massa tranne nei casi più disperati. . . . . L'esercizio
« di uomini in massa ed il *contatto di gomiti* del soldato regolare,
« ammirabili nelle guerre europee sono inutili nelle contese indiane.
« . . . . . Noi dobbiamo abituare i nostri uomini a far meno fon-
« damento sul reciproco appoggio e più sul proprio fucile, ed im-
« primer loro nell'animo come sia formidabile un uomo, in acconcia
« posizione che lo protegge, il quale conosca abbastanza bene la
« sua arma per colpire un nemico a 4 o 500 yards. »

L'indiano ha compreso il valore dell'arma da fuoco in sua mano e con ogni mezzo si provvede di buoni fucili, revolvers e munizioni: ne acquista dai mercanti americani, ne ottiene dallo stesso

governo quando è costretto a stipular contratti per cessione di terre. Le sue bande sono armate spesso di Winchesters a ripetizione e di revolvers dei tipi più perfezionati.

E la sua perfezione nel tiro non potrà mai essere raggiunta dal soldato regolare. Quindi, benchè l'abilità possa essere variabile tra l'una e l'altra tribù, si può concludere che il guerriero indiano rappresenta un avversario formidabile.

Il teatro di guerra — La vasta regione compresa fra il Missouri e le Montagne Rocciose, originario terreno di caccia dei Sioux e dei Cheyennes, è stato il teatro dei combattimenti più fieri che hanno avuto luogo tra Indiani e truppe americane negli ultimi quarant'anni: il teatro dove si svolge la scuola di addestramento pratico dell'esercito degli Stati-Uniti, dove si tempra il carattere degli ufficiali di quel piccolo esercito; carattere i cui germi sono piantati nella severa educazione che impartisce l'accademia di West-Point. Il teatro dove si alimenta lo spirito d'iniziativa, il coraggio della responsabilità, l'attitudine alle decisioni rapide, l'abitudine della vigilanza, la freddezza nelle gravi circostanze; dove si apprendono i bisogni logistici delle truppe, l'abilità nello scegliere i campi e nel regolare le marce, la precisione nel riconoscere e riferire, la sapienza nella cura degli uomini e dei cavalli. Non vi si apprende forse la grande tattica nè la strategia, come non le imparano i Francesi nell'Algeria, gl' Inglesi nelle Indie, al Capo o nel Sudan, gli Italiani in Abissinia; ma vi si forma e tempra il carattere che è la dote precipua del soldato, vi si acquista l'abitudine alle privazioni, alle sofferenze, al pericolo; ricco patrimonio, elemento prezioso di forza, che si porta dappoi nelle guerre regolari.

L'interminabile distesa pianeggiante è un difficile campo alle operazioni militari. Nella zona orientale, piana, prativa, le marce estive sono fatte intollerabili dal calore e dalla mancanza d'acqua; mentre, d'inverno, una temperatura che spesso tocca i 30° sotto il zero, l'interminabile ed alto strato di neve, annientano gli sforzi degli uomini più volenterosi e fiaccano la più provata energia. D'estate, la più oculata osservazione non ravvisa le tracce del nemico fuggente, e le aride e nude schiene delle ondulazioni non tradiscono mai l'indiano che ha confidato ad esse il segreto della sua fuga: l'inverno vi rivela talvolta per poco sulla neve la pesta seguita dalla

banda; ma interviene la bufera ed un nuovo lenzuolo di neve seppellisce colla traccia le speranze del soldato inseguente.

Ad oriente delle *Black Hills* (Colline nere) si distendono le *Bad Lands* (Terre cattive) gran tratto di paese quasi insuperabile al carreggio. Un suolo d'argilla privo di vegetazione, malamente irrigato da correnti la cui acqua è imbevibile, suolo che si risolve d'estate in terreno polveroso e d'inverno in un ammasso di fango sdrucciolevole e senza fondo.

« Questo fenomeno geologico è la cittadella dei Sioux: luogo si-« curo di radunata delle bande; rifugio nel caso di disastro in « campo aperto. »

Più ad ovest le *Black Hills*, unica regione, sul confine occidentale delle riserve dei Sioux, ove l'uomo e l'animale trovino nutrimento, ricovero ed acqua.

Ma ancor più ad ovest s'innalza, colle sue stupende cime di granito e di calcare, la catena delle Rocciose, « a traverso la quale « le correnti montane si hanno aperto la via per forre le cui pro-« fondità sono avvolte da tenebra perenne. » Ivi « le foreste senza « sentiero e le accecanti bufere di neve fanno sì che il selvaggio « trovi appiglio e difesa in tutto quanto è d'ostacolo inaccessibile « al soldato. »

A traverso un terreno come quello che abbiamo descritto le operazioni militari non possono svolgersi che a stento, ed un piccolo risultato non può conseguirsi senza il tributo enorme di devozione e di spirito di sacrifizio per parte dei militari destinati all'impresa. Ivi non potete avanzare di un passo senza un grosso convoglio che vi provveda i mezzi per vivere e difendervi dal rigore della stagione; eppure il convoglio stesso è il maggiore ostacolo al vostro progredire in una regione ove non sono strade nè sentieri, dove il terreno alluviale non sostiene la ruota dei vostri carri, dove ogni corso d'acqua vi sbarra la via e non potete superarlo coi carri e le artiglierie senza praticare rampe nelle sponde alte, ripide, boscose. Ivi, o seguite la momentanea traccia del nemico fuggente, o seguite l'istinto dell'esploratore indiano che la civiltà corruttrice ha adescato ai suoi servigi e che tradisce con maravigliosa perspicacia i suoi fratelli di razza, o vi affidate all'unica guida della bussola.

E davanti a voi, o sul vostro fianco, o — talora a vostra insa-

puta — alle spalle, avete un nemico la mobilità del quale è limitata appena dalla massima velocità dei suoi cavalli, o dall'agilità delle sue membra, che spesso sorpassa la più spigliata cavalleria: un nemico che non ha capitale da difendere o linee d'operazioni da coprire, che non troverete mai sulla difensiva per contendervi in campo aperto l'avanzata, ma fuggirà sempre davanti a voi scegliendo il suo momento ed il suo luogo propizio per sorprendervi, contro ogni regola della vostra classica strategia, quando meno sarete preparato a sostenerne l'attacco. Ed ove la sorte vi conceda un vantaggio tattico non sperate di aver annientato tutta una banda o di poter compiere la vostra vittoria con l'inseguimento; poichè il nemico dileguerà per cento direzioni diverse, egli che fresco e riposato vi ha atteso ed affrontato nel momento propizio; mentre i vostri uomini ed i vostri cavalli saranno esauriti dalla stanchezza per le fatiche sopportate nelle continue marce compiute sotto la sferza del sole cocente, o fra i cumuli di neve, flagellati dall'impeto della tormenta. Quando siate riuscito a sorprendere l'Indiano nel suo villaggio, non sperate di conseguirne un risultato sostanziale: mentre i vostri cavalieri scorazzeranno, eccitati, a destra ed a manca per le vie, egli abbandonerà le sue capanne e col fucile e le munizioni, che ha sempre pronti, si lancerà sulle alture inaccessibili che sorgono intorno alla sua dimora; ed allora vi accorgerete di aver conquistato il villaggio per trovarvici dominato od assediato.

Bisogna però convenire che il progresso della civiltà tende ad agevolare l'opera delle truppe ed a diminuire l'entità di ostacoli poco tempo addietro quasi insormontabili. Le ferrovie ed il telegrafo permettono di effettuare rapidi concentramenti di grossi corpi di truppa presso le regioni perturbate, e l'impiego dei così detti esploratori indiani (*scouts*), i quali sono indigeni al servizio del governo, dà mezzo di seguire la traccia delle bande con quella perspicacia ed abilità che può rinvenirsi solamente in quelli che conoscono tutte le abitudini ed astuzie della pelle rossa. Ma appena si esce dal dominio della civiltà, non rimane che la rapidità di moversi e d'inseguire che può ottenersi dal cavallo. Perciò la cavalleria, la quale meglio potrebbe indicarsi colla qualifica di fanteria montata, ha la parte più eminente nelle guerre indiane: essa è armata di sciabola e di carabina Springfield, e sebbene si pretenda che i suoi

uomini non possano ricevere un perfetto addestramento nell'equitazione, a causa delle difficoltà inerenti al rigido clima ed al disagio degli accantonamenti, pure essa ha reso segnalati servigi. Questa truppa si reca rapidamente nei luoghi ov'è richiesta l'opera sua, e non appena pervenuta a contatto del nemico smonta da cavallo e combatte appiedata manovrando in tre linee, ossia *cacciatori, sostegni* e *riserve:* un quinto della forza rimane a cavallo e tiene i cavalli degli altri quattro quinti impegnati nel combattimento. I cavalli sono protetti dalle riserve o confidati ad una guardia speciale.

L'artiglieria che accompagna le colonne consta di pezzi a tiro rapido Hotchkiss da pollici 3,2, e di mitragliere Gatling: gli artiglieri sono addestrati anche a combattere come fanteria.

Le truppe portano sempre attrezzi da trincea, e nel combattimento i cacciatori sogliono coprirsi dall'abile tiro degl' Indiani mediante buche o trincee rapidamente costruite.

Una campagna europea, a parte le concezioni strategiche, è un giuoco da bimbi al paragone delle lotte titaniche che il soldato americano deve sostenere contro l'inclemente natura più che contro le astuzie del suo nemico. E quando noi, militari europei, seguendo sulla carta il corso della spedizione, ne censuriamo le lentezze e gl'indugi, il tardo progredire, i risultati spesso tenui o negativi, noi giudichiamo alla misura delle campagne apprese nei nostri trattati di storia o dai noi stessi seguite nelle nostre terre d'occidente ove si svolgono agevolate da tutte le risorse della civiltà, colle norme che la scienza insegna e nei limiti che l'umanità circoscrive, e dimentichiamo senza dubbio l'abnegazione e la virtù che si richiede in quei giganti della lotta, giganti di una lotta ove si combatte senza dare nè ricever quartiere, dove l'astuzia e la crudeltà del bruto alleata all'inesorabile rigore della natura si fanno tristo giuoco del guerriero anglo-sassone e ne fiaccano la costanza e ne frustrano le intelligenti combinazioni.

Ma un'idea più chiara, un concetto più preciso si può raccogliere da un cenno di alcune notevoli operazioni militari, che qui esponiamo, ricavandolo in gran parte da una pregiata pubblicazione inglese (1).

---

(1) *Journal of the Royal United Service Institution — Red Indian warfare.*

La campagna contro i Nez-Percés nel 1875. — Questa tribù del Nord-Idaho, una delle più valorose, amica dei bianchi, insorse nel 1875 per le solite questioni di terreno. Una bella e fertile vallata era stata assegnata ad una parte della tribù; ma due anni appresso si volle riprenderla: dapprima gl' Indiani resistettero a parole: poi, dopo lunghe discussioni, fecero le prime violenze uccidendo alcuni bianchi. Due compagnie di cavalleria ed un corpo di volontari, inviati per ridurli ad obbedienza, incontrarono l'intera forza indigena di 300 guerrieri, i quali, lasciati i vecchi, i bimbi e le donne nel campo all'indietro, attaccarono le truppe. Dapprima manovrarono in bell'ordine, preceduti da una linea di cacciatori; poi avvolsero i fianchi del nemico ed avanzarono facendo piovere sovr'esso un fuoco micidiale.

I volontari, colti da panico, ruppero gli ordini e fuggirono, e se non s'ebbe una rotta ed un eccidio fu dovuto al sangue freddo di pochi soldati che stettero saldi. I selvaggi tornarono al loro campo vittoriosi.

Bentosto furono radunate tutte le truppe disponibili e per circa un mese gl' Indiani furono inseguiti per le montagne dell' Idaho: nondimeno il capo dei Nez-Percés, Joseph, conseguì qualche vantaggio parziale. Finalmente arrestatosi nel suo campo vi attese l'arrivo di tutte le truppe americane comandate dal generale Howard. All'arrivo di queste egli prese l'iniziativa e, lasciato il campo, occupò coi suoi le rocce circostanti e le alture coronate di pini, tentando più volte, ma invano, la manovra favorita di avvolgere i fianchi ed attaccare il tergo dei bianchi.

La linea delle truppe si spiegò a mo' di mezzaluna, col bagaglio e l'ambulanza dietro il centro, e così sostenne l'irrompere delle pelli rosse, le quali per ben due volte si ammassarono al coperto lasciando nel bosco i cavalli da guerra, e per ben due volte caricarono selvaggiamente la linea delle truppe, solo respinti da un contrattacco ugualmente furioso. Quindi si ritirarono al coperto rivolgendo sulle truppe un fuoco micidiale e continuo.

Molte perdite occorsero ai soldati prima che potessero coprirsi con rialzi di terra a mezzo della vanghetta. Per tutto il giorno le truppe stettero sotto il sole cocente di luglio. Prive d'acqua e di nutrimento, e strisciando nell'erba, sostennero il fuoco; mentre

fra le rocce ed i pini intristiti i corpi bruni e nudi dei selvaggi volavano di riparo in riparo animandosi con un gridio continuo.

La notte i militari mangiarono una cattiva focaccia, ma non poterono dissetarsi poichè l'unica sorgente era in possesso degli Indiani. All'alba si riprese il fuoco, avendo i soldati ricevuto rinforzi. Alle due il generale Howard ordinò l'attacco delle posizioni, nelle quali le pelli rosse opposero una resistenza disperata; poi i superstiti indiani fuggirono a traverso il fiume, raccolsero in fretta le donne, i bambini e i bagagli sulle bestie da soma, e si ritirarono.

Cominciò la fuga e l'inseguimento. Joseph, con una carovana di oltre 2000 cavalli, accompagnato da donne, bimbi, vecchi, feriti e malati, seguì un sentiero difficilissimo a traverso le più aspre montagne: due volte traversò le Rocciose, il Yellowstone ed il Missouri. Ma egli era inseguito da altre due colonne — oltre quella di Howard — comandate dai generali Gibbon e Sturgis. Sorpreso il 10 d'agosto dal primo, lo tenne in iscacco per due giorni e poi gli sfuggì protetto dalla notte: due giorni dopo fu egli che attaccò di notte il campo dove erano riunite le forze di Howard e Gibbon, ed in tal modo riuscì ad ottenere un vantaggio di tre giorni. Dopo una marcia di 1000 miglia fu raggiunto e sorpreso da Sturgis con parte della cavalleria di Howard; ed allontanata la carovana delle impedimenta, tenne testa ai soldati, combattendo per due giorni e rinculando più di 150 miglia, in modo da sfuggire all'inseguimento e traversare il Missouri.

Durante questa caccia le truppe, principalmente di fanteria, soffrirono le più aspre durezze di clima, freddo intenso di notte, caldo di giorno, pioggie torrenziali, e sentirono la penuria di viveri.

A metà settembre una nuova colonna, condotta dal generale Miles, entrò nella partita non saputa da Joseph; il quale accampato lungo l'Eagle Creek (Rio dell'Aquila) osservava Sturgis ed Howard.

Il campo indiano giaceva in bassure e gli Indiani vi avevano praticato abitazioni sotterranee e gallerie comunicanti: essi adopravano i cavalli morti come fortificazioni e come nutrimento. Nel mattino del 30 settembre una tempesta di neve coprì l'appressarsi del generale Miles; ma gli Indiani, come ne scopersero l'avanzata, occuparono le creste dei monticelli adiacenti e respinsero la caval-

leria facendovi larga messe di vite. Le truppe tenevano le più alte creste all'intorno; nondimeno gli Indiani resistettero per cinque giorni, dopo i quali si arresero a discrezione.

Joseph, già presso al confine canadiano, aveva percorso oltre 2000 miglia del più difficile terreno che si possa immaginare. Gli avanzi della sua banda furono catturati ed i più riottosi tradotti nel territorio indiano.

La campagna contro i Sioux nel 1875-76. — La resistenza dei Sioux, sempre riottosi alle esigenze del Governo, assume il carattere di una vera ribellione impersonata nella grande figura di *Sitting-Bull* (il Toro seduto) detto il Napoleone delle pelli rosse.

Nato nel 1837 da *Jumping-Bull*, ricco capo dei Sioux, a dieci anni ardito cacciatore di bisonti, a 14 anni uccise il primo nemico e si chiamò *Tatanka-Yotanke* o *Toro seduto*, nome che conservò per tutta la vita.

Proclamato capo della tribù alla morte del padre, egli personificava tutto il carattere e le aspirazioni della sua razza.

Nel 1867, stabilitosi sul fiume Yellowstone coi suoi seguaci, si fece centro dell'agitazione contro i bianchi, e quando nel 1876 il generale Crook gli intimò, a nome del Governo, di sottomettersi, egli che contava già ventitrè fatti di guerra, gli rispose: « Vieni a prendermi. Ti aspetto. » Il generale Sheridan dirigeva le truppe americane: egli le divise in tre colonne, le quali partendo dal Montana, dal Dakota e dalla Platte River, da località distanti fra loro circa 300 miglia, ed avanzando per un paese privo di comunicazioni, dovevano tendere ad un punto dove si credeva trovarsi il corpo principale degli Indiani. Le colonne incontrarono qualche partito isolato di pelli rosse, ma il generale Custer, con circa 320 cavalieri della colonna del generale Terry, trascinato dal suo ardire, affrettò il movimento, ed urtò sul corpo principale indiano di 2500 Sioux. Sitting-Bull seppe con astuzia impegnarlo in una difficile stretta presso il fiume Little Big Horn (sub-affluente del fiume Yellowstone), e quivi nella notte lo aggirò da tergo: all'alba del 25 giugno 1876 Custer attaccò il campo indiano; ma preso alle spalle dal grosso nemico, tutto il distaccamento, malgrado una resistenza disperata, fu annientato, e lo stesso generale restò ucciso. Un solo esploratore potè sfuggire all'eccidio e portarne la triste notizia.

Allora tutte le truppe disponibili furono inviate nel paese dei Sioux; Sitting-Bull tenne la campagna ancora per parecchi mesi, e mentre il generale Crook diè caccia e prese il più grosso corpo indiano, il generale Miles stringeva dappresso l'ardito condottiero, riducendolo a trovare scampo con pochi seguaci nel territorio canadese.

Intimatogli dal Governo di aderire al nuovo trattato imposto alla tribù e di rientrare nella riserva, egli rispose: « il Governo ha concluso cinquantadue trattati coi Sioux e non ne ha osservato nessuno.»

Nel luglio 1881 ridotto, coi suoi seguaci, dalla fame, si sottomise e ratificò la cessione dei *Black Hills*, pur patteggiando di conservare le sue armi, ossia 1100 carabine Remington.

In cambio del terreno tolto alla tribù, il Governo impegnossi a pagarle 70 milioni di lire ed a provvederla di razioni. Il territorio nel quale furono internati i 2800 Sioux catturati, ridotto poi a metà, forma ora le quattro riserve di Standing-Rock e Cheyenne-River, a nord, e di Pine-Ridge e Rosebud al sud (1).

Altre spedizioni (2). — In quello stesso periodo di torbidi fu riferito al colonnello Wesley-Merritt che un corpo di 800 Cheyennes, lasciava le sue riserve per congiungersi ai ribelli Sioux. Egli divisò di sorprenderli in marcia, ed ingannandoli con un lungo giro, andò ad appostarsi sul fiume War Bonnet in un punto dove i selvaggi solevano traversare la riviera; ed ivi, nascosto nei boschi di cotone che fiancheggiano le sponde, attese l'arrivo della banda.

All'alba del giorno appresso, mentre da una parte avanza il convoglio delle truppe, ch'era stato lasciato addietro, scortato da due compagnie di fanteria, spuntano dall'altra i guerrieri indiani: quello procede inconsapevole del pericolo; questi si appostano per coglierlo al momento propizio, inconsci anch'essi che ad essi pure sovrasta un pericolo non visto. Ma non fu lungo l'indugio: scagliatisi gli Indiani sul convoglio e su due esploratori distaccati da questo alla ricerca del comando, abbandonarono le truppe il celato ricovero e caricarono il fianco degli Indiani; i quali, sgomentati dalla sorpresa, furono rotti e decimati.

(1) *La fin d'une race* — DE WARIGNY.
(2) *Red Indian Warfare.*

Lungo tutta la giornata ed il pomeriggio estivo le truppe si cacciarono all'innanzi i dispersi, sospingendoli alle loro riserve, e gli Indiani battuti al loro giuoco perdettero ogni speranza di riunirsi a Sitting-Bull.

Un'altra felice spedizione contro i Cheyennes fu condotta dal generale Mackenzie in novembre 1876. La temperatura era a 30° sotto zero e la truppa dovè eseguire una marcia di 76 miglia a traverso un paese ricoperto di neve, affrontando talora vere tormente. Un corpo di 1100 uomini, fra i quali molti esploratori indiani, precedeva: sui fianchi della colonna, a 30 o 40 miglia da ciascun lato, gli esploratori indiani riconoscevano il paese. Le truppe riuscirono a prendere posizione durante la notte a poche centinaia di metri dal campo indiano, senza rivelare la loro presenza, ed all'alba attaccarono il nemico, uccidendogli molti uomini: gli Indiani, smarriti per la sorpresa e sgominati dall'urto dei cavalieri, cercarono scampo sulle circostanti alture rocciose ed ivi sostennero una lunga azione di retroguardia; per coprire la ritirata delle donne e dei feriti: quindi lentamente si ritirarono ad una forte posizione, sei miglia più oltre. La tribù poco dopo si arrese.

Ma un episodio che dipinge mirabilmente la tattica degli Indiani e la guerra d'imboscate e di sorprese, che sostengono le truppe americane, vogliamo qui riassumerlo da una brillante narrazione del Varigny (V. *La fin d'une race*).

Nel 1879 gli Utah, accantonati in una riserva dell'Alto Missouri, assassinavano l'agente ed i suoi dipendenti. Il maggiore Thornburgh inviato con tre compagnie di cavalleria, fu sorpreso in una stretta presso il fiume Bianco, 25 miglia all'innanzi del forte della riserva, ove gli Indiani lo attendevano al varco.

Impegnato ch'ei fu nella stretta, una scarica di fucileria uccise i quadrupedi della testa del convoglio e chiuse all'innanzi l'angusto passaggio: contemporaneamente un corpo d'Indiani, uccidendo i muli degli ultimi carri, impediva ogni tentativo di ritirata ai trentacinque grossi carri d'ordinanza chiusi nella stretta; mentre dall'alto delle rocce gli Indiani facevano strage di animali e di conducenti. Il maggiore, riuscito a sfuggire ed a raggiungere la retroguardia, fu ucciso mentre con questa accorreva in aiuto del convoglio. Il tenente Price lo sostituì; ma imprudentemente andò ad

impegnarsi col resto dei suoi uomini nella medesima stretta, dove, mitragliati da nemici invisibili, i pochi superstiti si appiattarono sotto i carri ed ivi attesero la morte.

Uno degli esploratori, certo Rankin, strisciando sotto i carri pervenne presso il tenente Price e gli offerse di recarsi a cercare soccorso al posto militare distante cento miglia. Il tenente accettò e scrisse colla matita un biglietto, diretto al comandante del forte Steele, così concepito: « L'esistenza dei superstiti della colonna del maggiore Thornburgh dipende dalla rapidità dei vostri soccorsi. »

Rankin partì a mezzanotte, e dopo aver superato innumerevoli pericoli riuscì a catturare un cavallo e guadagnare la pianura. Per via incontrò una compagnia negra: n'ebbe un nuovo cavallo ed inviatala in aiuto del tenente, proseguì la sua corsa e giunse al forte Steele ove il cavallo cadde morto. Il generale Merrit partì tosto con sei compagnie, guidato dal valoroso esploratore.

Intanto erano passati tre giorni di crudele attesa pei prigionieri della stretta quando all'alba del quarto giunse la compagnia negra e sollevò il morale degli assediati portando la certezza di prossimi rinforzi: infatti il posdomani il generale Merritt prendeva a rovescio gli Indiani e li snidava dalle alture, liberando il tenente Price e i pochi che erano sopravvissuti in quella gora appestata dal puzzo dei cadaveri.

III.

L'ultima insurrezione (1890).

I prodromi. — « L'incuria dell'amministrazione, la lentezza « del Congresso nel votare i fondi pel pagamento delle terre, le « concussioni degli agenti, cospiravano, con la miseria e col freddo, « a rendere insostenibile la situazione dei Sioux parcati nelle ri- « serve del Dakota (1). »

(1) *La fin d'une race* — DE VARIGNY.

Gli Indiani muoiono di fame I Sioux, ai quali erano state garentite dal Governo tre libbre di carne al giorno per individuo, reclamano al presidente della repubblica perchè ricevono appena un bue ogni trenta per diciotto giorni. Le razioni della riserva di Rosebud vengono diminuite di 1,500,000 libbre. Una delle riserve di Sisseton, composta di 1200 Indiani, non ha più disponibili che 2000 dollari per sopperire ai bisogni di sei mesi d'un rigido verno « ossia meno d'un soldo a testa per giorno. » Alla deserta razza non resta che la morte, la ribellione colle armi, o la vendita delle restanti terre. Qualche tribù adotta quest'ultimo espediente; ma molte di esse ne rifuggono, perchè sanno che il Governo non paga e gli agenti frodano sulle somministrazioni: principalmente i Sioux, che non hanno ancora riscosso il prezzo delle terre già vendute, pensano che, anzi che addivenire a nuove cessioni, val meglio affidarsi alla sorte delle armi.

Ad eccitare ancor più gli spiriti, già esasperati per la penuria, ecco spandersi la nuova che è apparso un profeta, il quale chiama gli Indiani alle armi e predica una generale ribellione. Questi è un Indiano della tribù dei Pah-Utah, dimorante presso il lago Walker, un semi-idiota, pacifico, il quale attribuisce le sventure dei suoi compatrioti alla collera del Grande Spirito: egli perciò predica pace e rassegnazione e predice giorni migliori: invita a desistere dalle violenze, a pregare, a placare la collera divina colle sacre danze. Ma la parola mite del fanatico è presto travisata dall'ambiente e diventa verbo di riscossa: nessuno ha veduto il suo volto, e, sebbene egli si sia mostrato in vari luoghi, gli esploratori (*scouts*) indiani al servizio del Governo non riescono a sorprenderne il ricovero. Egli ha parlato in molte lingue diverse, ha predetto che grandi avvenimenti si compieranno « innanzi che l'erba novella abbia tre dita d'altezza (1) » e che le sacre danze affretteranno l'èra promessa. E le danze fervono: gli Indiani si riuniscono di notte nelle radure dei boschi, ed ivi eccitandosi col canto formano circoli e girano per ore ed ore, finchè cadono spossati, esauriti.

Il Messia è l'agente mistico della riscossa: ma l'agente reale,

(1) Cioè nella primavera del 1891.

quegli a cui si levano gli sguardi e le speranze dei 30,000 Sioux, è il vincitore di Custer, il prode Sitting Bull, che aspetta l'ora fatale per irrompere contro gli oppressori.

Intanto i malcontenti Sioux si rifugiano nelle *Bad Lands*, circa 40 o 50 miglia a nord dell'Agenzia di Pine Ridge e cominciano le razzie contro le fattorie; i coloni sono uccisi, il bestiame è involato; altri raggiungono i primi banditi e l'intero territorio fra i fiumi Niobrara e Cheyenne cade in balia di scorridori e predoni. Sitting Bull si dispone a raggiungere i ribelli nelle Bad Lands, assieme ai suoi seguaci, e mettersi alla loro testa.

Ma il governo degli Stati Uniti non è rimasto inerte davanti a così sicuri preludii d'una rivolta imminente, ed ha raccolto truppe da lontani presidii per impedire più estese razzie: è suo intendimento catturare i capi più influenti per togliere l'anima alla rivolta, e primo fra tutti il più temuto, Sitting Bull. Il generale Miles ha il comando delle operazioni.

Buffalo-Bill, il cui vero nome è Cody, reduce dall'Europa nel novembre con 39 Sioux, riceve dal generale Miles il mandato di catturare il capo dei Sioux: ma l'ordine vien tosto revocato e l'incarico si affida alla polizia indiana.

Le ostilità. — Il 15 dicembre dello scorso anno 1890 gli esploratori indiani, seguiti a distanza da una colonna al comando del colonnello Drum, composta di due squadroni di cavalleria e d'un battaglione di fanteria, giungono al campo indiano mentre Sitting Bull e la sua banda, armati di Winchesters e di revolvers, levavano le tende e si disponevano alla partenza. Alla vista degli odiati esploratori i guerrieri circondano il loro capo e fanno fuoco contro i più arditi; i primi cadono, ma gli altri riescono ad impossessarsi del capo e lo trascinano verso l'Agenzia di Standing-Rock. Ma *Blackbird*, figlio di Sitting Bull, eccita i suoicompagni a ricuperare il vegliardo: ne segue una lotta corpo a corpo durante la quale si può udire Sitting Bull animare i suoi con voce potente: mentre ferve la mischia egli cade di sella colpito a morte; suo figlio era già rimasto ucciso alla prima scarica della polizia. Ma le cose volgono a male per la polizia, la quale è per rimanere sopraffatta dal tiro preciso degl'Indiani, quando sopraggiungono tre *troops* (1)

1) Mezzi squadroni.

di cavalleria con due mitragliere ed aprono il fuoco contro le pelli rosse, le quali si allontanano con tutta la velocità dei loro cavalli verso le Terre Cattive, condotte da *Big Foot*; capo di una delle tribù.

Se la cavalleria avesse tardato ancora di poco la polizia indiana sarebbe rimasta annientata: ma i soldati rapidamente appiedando furono solleciti ad entrare in azione preceduti da una linea di cacciatori, mentre al loro fuoco si univa quello delle mitragliere.

Sitting Bull fu trovato col cuore attraversato da una palla: un'altra gli aveva spezzato una spalla.

Dopo questo avvenimento affluirono altre bande sulle Bad Lands, circa 4000 anime. Ma anche la cavalleria era stata aumentata.

Il giorno appresso alla battaglia si pensò ad inseguire i fuggenti: però ordini telegrafici erano stati trasmessi ai varii distaccamenti coi quali il generale Miles tendeva saviamente ad avvolgere gl'Indiani; ed il generale Forsyth con forze imponenti li avrebbe arrestati nella loro marcia.

Invero la loro ritirata non era delle più rapide, a causa d'un convoglio di 51 carri, di donne e di fanciulli: circondati dalle truppe del generale Forsyth, si arresero a discrezione solo chiedendo razioni di viveri. Ma il generale voleva essere sicuro del risultato ed il 29 dicembre, fece circondare il campo indiano, sulla sponda sinistra della Porcupine Creek; e, collocata in punto opportuno una batteria di cannoni Hotchkiss e mitragliere, ordinò che si procedesse al disarmo della banda.

La scena che ne seguì è riferita in modo vario. Pare che gl'Indiani sul far del giorno venissero fuori delle tende ad accoccolarsi in emiciclo attorno al loro capo infermo: le donne ed i bimbi stavano confusamente all'indietro.

Il maggior Whiteside, parlando a mezzo d'un interprete, ordinò ai guerrieri che consegnassero le loro armi: una ventina di essi si alzarono e con provocante lentezza appressatisi ai soldati americani, che appiedati li circondavano, gettarono a terra pochi cattivi fucili. Il maggiore, irritato, ordinò ad alcuni soldati di perquisire le capanne, ove si trovarono circa 60 fucili; ma quando volle far perquisire i guerrieri questi gettarono via le coperte in cui erano

avvolti ed impugnato il fucile che tenevano celato fecero una scarica a bruciapelo sui soldati. Un'altra scarica seguì la prima; i soldati sorpresi e sgomenti retrocedevano in disordine, ma gl'Indiani lanciatisi sovr'essi cominciarono un feroce combattimento corpo a corpo.

Non si fece aspettare il contrattacco delle truppe e bentosto un fuoco micidiale si rovesciò sugl'Indiani avvolgendo nella sua distruzione uomini, donne e bambini: l'azione dell'artiglieria non tardò anch'essa a svolgersi ed a colpire le torme di fuggenti per le circostanti colline.

La lotta fu accanita ed i soldati non guardarono nè a sesso nè ad età: i soldati del 7° cavalleria s'inebbriavano nella vendetta perocchè il loro reggimento era stato annientato quattordici anni addietro nell'eccidio di Little Big Horn: entro mezz'ora due terzi degl'Indiani erano caduti morti.

Big Foot giaceva cadavere col volto macchiato di sangue: egli copriva colla coperta le numerose ferite del suo petto. Ai piedi di lui la sua donna, col cuore traversato da una palla.

Dei militari 25 morti e 38 feriti più o meno gravemente. Gl'Indiani furono esterminati e pochi fuggenti, catturati in seguito, furono condotti nella riserva di Wounded Knee Creek.

Ma il generale Miles e il governo non volevano un eccidio e tanto meno una strage di donne e di fanciulli: il concetto strategico era appunto di avvolgere con poderose forze i ribelli, imporre loro col numero esorbitante e stringerli alla resa senza effusione di sangue: conciliare gl'interessi della razza bianca coi dettami dell'umanità. Questo concetto politico-militare di operazioni aveva abortito per l'inconsulta violenza di Porcupine Creek: l'opinione pubblica si scatenò contro gli uccisori di donne e di bambini, ed il generale Forsythe, sospeso dal comando, fu chiamato a Washington per render conto del suo operato.

Nel seguente giorno, 30 dicembre, avveniva un'altra seria fazione a Clay Creek, dove gl'Indiani avevano attaccato la Missione cattolica contenente sacerdoti e suore con centinaia di bambini.

L'avviso fu portato all'Agenzia di Pine Ridge e tosto il 7° cavalleria, con due cannoni Hotchkiss, si avviò di galoppo verso lo stabilimento che si diceva circondato dagl'Indiani e già in fiamme.

Infatti essi trovarono la scuola diurna già in fiamme, e solo ad un miglio oltre la Missione vennero in contatto cogl'Indiani. Questi, in numero di circa 1800, comandati dal capo *Little Wound* e da *Two Strikes*, si tenevano accuratamente celati in un prossimo bosco: solamente 3 o 400 erano all'aperto per combattere ed attirare in sito propizio le truppe. Infatti non appena queste cominciarono ad avanzare combattendo e ad impegnarsi in un terreno difficile, ed erano per lanciarsi all'attacco su per la collina, sorse fra esse il grido che erano circondate. Ed era vero. Il grosso degli Indiani, uscito dal bosco le aveva avvolte e, qualunque via tentassero per ritrarsi, si trovavano a fronte bande indiane di 2 a 300 uomini.

La tattica indiana era per venir coronata da un nuovo sanguinoso successo: ancora pochi minuti ed il fato del 7° cavalleria era compiuto.

Ma, quasi un'ora dopo, un altro reggimento, il 9° cavalleria, condotto dal colonnello Henry, era partito dall'Agenzia: la marcia n'era stata lenta, perchè il reggimento nel giorno e nella notte precedenti aveva percorso 80 miglia, ed era esaurito dalla stanchezza. Ma giunse a tempo.

Gl'Indiani sorpresi dall'intervento della nuova colonna, caricati essi stessi alle spalle furono presto sbaragliati, e dopo un breve combattimento si ritirarono. Le truppe, stanche, raggiunsero a notte l'agenzia.

Intanto il generale Miles procedeva arditamente nella repressione: altri accaniti combattimenti, nei quali gl'Indiani si erano battuti con feroce coraggio, avevano avuto luogo presso Pine Ridge ed a Gordon. Ma il generale non abbandonava il primitivo concetto di schiacciare i ribelli col numero e non col sangue. L'accrescersi sempre più delle truppe, la penuria presso gl' Indiani, condussero ad una tacita tregua seguita da trattative per la sottomissione.

Eagle Pipe, uno dei principali *sachems* (1) si recò all'agenzia di Pine Ridge per trattare, ed ivi il generale Miles, promettendo di

(1) Capo di tribù.

accogliere i reclami dei Sioux, ne ottenne la sottomissione il 15 gennaio del 1891. 3000 Sioux, fra i quali 600 guerrieri, abbandonarono il loro campo per le riserve, cedendo le armi.

*
* *

La famiglia dei Sioux è ormai fiaccata a morte: l'uomo più formidabile dell'insurrezione è caduto sul campo come muore il re d'un popolo guerriero, e con lui la personificazione della riscossa.

Nondimeno il mare dianzi in burrasca non s'è fatto cheto; poichè l'elemento mistico sopravvive nella profezia religiosa, nel vaticinio del Messia che coll'erba novella verrebbe la redenzione; e le sacre danze, per affrettarla, fervono ancora nei boschi dei Shoshoni e dei Chippeways.

Ma la primavera avanza ed il Messia non si fa vivo: sopraggiungerà l'inverno coi suoi geli, e la neve seppellirà sotto il bianco manto con l'ultima speranza le ultime velleità di riscossa della gente indiana.

*
* *

Già la foresta, entro cui il bianco s'aggirava dianzi con la carabina impugnata, risuona della parola seduttrice del *racoleur*, il quale con ammalianti promesse attira nelle file della milizia anglosassone il fiore della tribù, e torna addietro con larga messe di sedotti.

E tu, o giovane Dakota, che non ha guari inseguivi la bruna fanciulla su per l'erba selvaggia, e sotto la foresta che ricorda secoli le promettevi — feroce dono di nozze — un certo numero di capigliature americane recise col tuo coltello; tu ora combatterai per una lingua che non è la tua, contro la lingua dei tuoi padri: vivrai da straniero fra gente di altra razza, quella stessa che rovesciò una

tempesta di piombo sui tuoi a Porcupine Creek. La nenia delle *squaws* e la canzone di geste degli avi saranno sostituite dal reciso comando dell'ufficiale americano, e rivolgerai la bocca della carabina contro la roccia ove brulica un manipolo superstite dei tuoi fratelli.

Che vuol dir ciò? — Vuol dire che il nemico ha infiltrato nel tuo sangue il sottil veleno della corruzione e, dopo averti schiacciato in campo, ti uccide ora nella coscienza e nei ricordi.

Quando, col mio pensiero, vedo Sitting-Bull cadere morto sul luogo della battaglia, io non dico che la razza indiana è distrutta: e non lo dico quando a Porcupine Creek vedo la strage della più potente fra le tue tribù.

Ma ora = ora che il pensiero mi pinge l'ingresso nei forti americani degli allegri manipoli di volontari dalla pelle bruna — tutta una storia di lotte feroci e senza quartiere mi passa davanti agli occhi; ed ora sì penso che la tua razza è caduta per sempre. *Finis Indiae!*

La razza anglosassone, rappresentanza della colonizzazione militante, trionfa, e la sua vittoria è tutto un racconto di strage. È la colpa che si fa al protestantesimo, sul quale, al dir di taluno, essa getta un'ombra assai oscura.

Ma il cattolicismo che cosa ha fatto degli americani del Sud? Ne ha fatto proseliti più o meno barbari: ma sono uomini degradati: e gl'incivilitori sono caduti sotto il peso della loro stessa corruzione (1).

Gli anglosassoni, invece, hanno edificato una potente civiltà.

È inutile, è legge inesorabile che per costruire qualche cosa di grande è necessario anzitutto distruggere.

(1) MARSELLI, *Le grandi razze.*

D. MAZZOLI

RASSEGNA MENSILE

I Sovrani a Venezia. — Il varo della *Sicilia*. — I brindisi a bordo della nave inglese — Discussione del bilancio della guerra. — Altre discussioni alla Camera e al Senato. — Dichiarazioni dell'on. Rudinì sulla triplice alleanza. — Le truppe ai campi. — Cose d'Africa. — Francia. — Guglielmo II in Inghilterra. — Squadra francese a Cronstad.

Il 22 giugno le LL. MM. il Re e la Regina (ch'era tornata il 20 da Napoli a Roma) si recarono, come di consueto, nella stagione estiva, alla villa reale di Monza, donde S. M. il Re tornò a Roma il 27 e ripartì per Monza il 2 luglio.

Il 5 luglio i Sovrani si recarono a Venezia, per assistere al varo della *Sicilia* e furono accolti dalla popolazione veneziana con quell'affetto e quell'entusiasmo che essa dimostrò sempre per la nostra dinastia, e che ora avevano un'espressione più viva per la solennità della circostanza. Già si trovavano a Venezia e ricevettero le LL. MM. alla stazione, le LL. AA. RR. il Duca degli Abruzzi, il Duca e la Duchessa di Genova, gli onorevoli Ministri Saint-Bon e Luzzatti, senatori e deputati in gran numero. Un corteo imponente di bissone e gondole seguì lungo il Canal Grande, la gondola reale. Una folla immensa e plaudente era accalcata sulle rive.

La mattina del 6 luglio i Sovrani accompagnati dai Principi, dalle loro case militari e dai Ministri sunnominati, fra gli applausi del popolo, si recarono all'arsenale ed assistettero al battesimo della nave, la quale fu benedetta come al solito, dal cardinale patriarca, ma non inaffiata, come al solito, da una bottiglia di *schampagne* straniera di nome, anche se piena di vino nostrale. Si ricorse invece alla classica cerimonia dell'anello attaccato alla poppa. La circostanza merita di essere notata, perchè segna

un piccolo passo sulla via dell'emancipazione dello spirito italiano dal feticismo degli usi e dei nomi francesi. Quando la regina appese alla poppa l'anello benedetto, scoppiarono frenetici applausi. Poco appresso, tolti i puntelli, la *Sicilia* scese maestosamente in mare, e l'anello toccando l'acqua, si compirono le simboliche nozze.

Alla prima nave battezzata, o per dir meglio, maritata all'italiana, auguriamo fortuna, gloria e vittoria. Il sindaco di Venezia mandò al sindaco di Palermo il seguente telegramma: « Oggi alle 11 antimeridiane, presenti il Re e la Regina, la corazzata *Sicilia* è scesa nelle acque dello Adriatico. L'intervento dei principi Sabaudi, il nome della vostra isola legato alla nave che è lavoro veneziano e presidio italiano, rievocando al pensiero le fortunose vicende della patria, ne simboleggiano la conquistata libertà ».

Questa nuova corazzata, onore del genio e dell'industria italiana, appartiene allo stesso tipo del *Re Umberto*, varato a Castellammare nel 1888 e della *Sardegna* varata nello scorso anno alla Spezia. Autore dei piani è l'onorevole Brin, esecutore ne fu il commendatore Martinez, direttore del genio navale.

La *Sicilia* fu posta in cantiere il 2 novembre 1886. Essa misura 122 metri di lunghezza, 23,44 di larghezza massima. Ha un'immersione a poppa di metri 8,83, a prora di metri 8,63. Ad armamento completo, il suo dislocamento sarà di 13,298 tonnellate.

Lo scafo è tutto in acciaio. Sul ponte di coperta s'ergono due ridotti corazzati con piattaforma girevole, per cannoni da 343 millimetri. Nello spazio tra i due ridotti è collocata una batteria di 16 pezzi da 120 millimetri, e al dissopra del cassero un'altra batteria di 8 pezzi da 152 millimetri. Fanno inoltre parte dell'armamento cannoni a tiro rapido, mitragliatrici, apparecchi per lancio di siluri, ecc.

La corazzatura delle murate, che si estende per una lunghezza di 73 metri e scende un metro al dissotto della linea di galleggiamento, è costituita da piastre dello spessore di 10 e di 7 centimetri. Il ponte è ricoperto da corazze di grossezza variabile dai 7 agli 11 centimetri. Piastre da 30 a 35 centimetri difendono i ridotti ed altre parti più vulnerabili della nave.

L'apparecchio motore, costrutto nello stabilimento Ansaldo di Sampierdarena, svilupperà una forza di 195,000 cavalli, ed imprimerà alla nave una velocità di 18 nodi all'ora. L'equipaggio comprenderà 21 ufficiali e 652 uomini di truppa. Il costo presunto della nave, a costruzione completa, è di lire 26,350,000.

Assistevano al varo molti ufficiali della squadra inglese che si trova nell'Adriatico, fra cui il capitano di vascello Rawson e il principe di Battenberg, venuti appositamente a Venezia con tre navi, la *Benbow*, la *Scout* e la *Phaeton*. Accolti dalla popolazione e dai Sovrani come rappresentanti delle forze di una nazione a cui ci stringono antichi e nuovi legami di amicizia, contribuirono colla loro presenza alla solennità e al significato della festa. Essi invitarono le LL. MM. ad un *lunch* a bordo, il quale fu accettato.

Il giorno 8 una cannoniera con a bordo i ministri Saint-Bon e Luzzatti si reca davanti al palazzo reale. Ne scendono i Sovrani accompagnati dai Principi e dalle rispettive case militari e civili, e salgono sulla cannoniera che prende il largo verso la corazzata *Benbow*. Al suo passaggio scoppiano applausi dalle navi nazionali, dalle inglesi e da quelle del Lloyd austriaco ancorate in rada. I Sovrani e il loro seguito sono ricevuti a bordo del *Benbow* dal comandante Rawson, dal Principe e dalla Principessa di Battenberg. Gli equipaggi presentano le armi, fra gli applausi e il tonare delle artiglierie.

I Sovrani visitarono minutamente la nave dopo di che sedettero ad uno splendido *lunch*. Alla fine il Re sorse e pronunziò con voce vibrata il seguente brindisi:

« Bevo alla salute di S. M. l'Augusta Regina e Imperatrice, alla prosperità del grande popolo inglese, amico fedele dell'Italia nella triste come nella lieta fortuna. Bevo alla gloriosa e potente sua flotta di cui qui vedo, con gioia, i superbi rappresentanti. In questo mio saluto so che batte il cuore di tutto il popolo italiano »

Il comandante della squadra inglese rispose:

« A nome di S. M. la Regina Vittoria io devo ringraziare V. M. per le parole estremamente cortesi che vi piacque di pronunziare, e per la Vostra condiscendenza a visitare questa nave di S. M. Io posso dare a V. M. l'affidamento, a nome della flotta inglese, che l'onore è reso anche più pregiato per la presenza della graziosissima Regina. L'occasione e il luogo sono singolarmente opportuni, perchè il nome di Venezia richiama al pensiero l'antica gloria marittima dell'Italia. Il varo fortunato della magnifica corazzata *Sicilia* ci affida che questa gloria si perpetuerà nel futuro. E in questo momento solenne io esprimo la fiducia che le intime e cordiali relazioni fra l'Italia e l'Inghilterra continueranno in avvenire quali furono per il passato.

« Altezze Reali, signori e signore, io vi propongo di bere alla salute delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia. »

Quindi i Sovrani s'intrattennero cogli ufficiali della squadra ed assistet-

tero a geniali feste marinaresche. La stessa sera, lasciata la nave inglese, visitarono le navi della squadra nazionale, *Maria Pia* ed *Etna*. All'indomani (9) ossequiati alla stazione dai Principi Reali e dai ministri sovranominati, dalle autorità civili e militari, dai comandanti dalle navi inglesi e dalla popolazione, le LL. MM. lasciarono Venezia e il giorno stesso giunsero a Monza.

L'alto significato di questo brindisi non può sfuggire e non è sfuggito a nessuno. Spesso i sovrani fanno brindisi alla salute di altri sovrani e alla prosperità di nazioni amiche, ma è raro che un sovrano possa aggiungere con piena verità: « So che in questo saluto batte il cuore di tutto il mio popolo. » Nè meno rimarchevole è nel brindisi di risposta l'accenno « all'antica gloria marittima dell'Italia » e l'espressione della speranza che « questa gloria si perpetuerà nel futuro. »

L'Italia e l'Inghilterra nel Mediterraneo non s'impacciano, ma s'aiutano e si completano a vicenda. Quest'idea, che comincia a farsi strada nel cervello degli uomini di stato inglesi, è da gran tempo in Italia, più che nell'idea, un sentimento popolare.

L'11 giugno cominciò alla Camera la discussione del bilancio della guerra, con un lungo discorso dell'onorevole Perrone di San Martino; questi mise in campo la proposta di un nuovo ordinamento delle forze armate, consistente nel ridurre l'esercito permanente a nove corpi d'armata; cui dovrebbero servire di rincalzo altri novi corpi di milizia mobile sufficientemente organizzati fino dal tempo di pace. E per il primo giorno ce ne fu abbastanza.

Il 12 la Camera tenne due sedute, tutte e due dedicate al bilancio della guerra. L'onorevole Levi parlò della necessità di riordinare il servizio ippico e provvedere la nostra cavalleria di un'arma da fuoco migliore di quella che ha attualmente.

L'onorevole Sani passò in rivista quanto il nuovo ministro della guerra ha fatto, e quanto ha dichiarato di voler fare; molte cose, cortesemente, criticando e proponendo qualche modificazione ad alcuni rami di servizio che, secondo lui, possono essere ordinati meglio e con maggiore economia.

L'onorevole Marselli disse di non avere approvato tutti i progetti presentati dal ministro della guerra. Votò quello sull'aumento del contingente; non darà il suo voto a quello per le modificazioni all'ordinamento dell'esercito. Mette in rilievo le economie fatte finora, ed esprime l'avviso che non si possa andare più in là, senza diminuzione della forza o delle qualità dell'esercito. Non consente col relatore (onorevole Prinetti) che sieno oramai compite quelle provviste e quelle fortificazioni

per cui negli anni passati si doveva notevolmente gravare il bilancio straordinario ed enumera le fortificazioni che ancora rimangono a fare. Spera che gl'intendimenti del governo in favore del discentramento saranno applicati anche all'esercito; ma non saprebbe approvare la scure che si minaccia di portare nelle scuole militari e nell'arma del genio. Difende l'istituzione dei convitti militarizzati e ne dimostra la benefica influenza sull'educazione del paese. Conchiude che non bisogna esagerare le economie a danno dell'esercito; il quale deve sempre tenersi pronto a combattere, senza preoccupazioni per la propria esistenza.

L'onorevole Adami parla degli stabilimenti militari i quali, secondo lui, anzichè eccessivi, sarebbero insufficienti al bisogno di un rapido mutamento nel modello delle armi; aggiunge poi essere illusione il credere che la loro riduzione porterebbe una grande economia, perchè si risparmierebbe soltanto una parte del personale amministrativo. Non crede opportuno cedere a stabilimenti privati la costruzione del materiale d'artiglieria.

L'onorevole Marazzi spezza una lancia in favore del sistema territoriale, col quale vorrebbe realizzare undici milioni d'economie senza indebolire la compagine dell'esercito.

L'onorevole Brunicardi non trova di meglio che gonfiare un pallone, narrando, con inopportuno lusso di particolari, fra i rumori della Camera, una mascherata, secondo lui sconveniente, fatta l'anno scorso a un campo d'istruzione. E così ha termine la seconda giornata.

Il 13 riapre il fuoco l'onorevole Imbriani il quale, come al solito, parla di tutto azzeccandone qualcheduna, e si scaglia furiosamente contro il sistema territoriale, come se l'onorevole Marazzi fosse già riuscito ad impiantarlo e si trattasse di abbatterlo. Poi riporta in giro i cavalli dei capitani di fanteria e le sette mogli di Kantibai; deplora il lusso degli ufficiali di cavalleria contrario alle abitudini democratiche; invoca fulmini sul generale Orero per la marcia su Adua; se la piglia, come di obbligo, coll'Austria, e finisce col domandare un indulto per gli ufficiali che hanno contratto matrimonio senza licenza.

L'onorevole Siacci richiama l'attenzione del ministro sulle condizioni degli scrivani locali, i cui diritti, benchè sanciti dalla legge, sono continuamente violati. Invita poi il ministro a studiare una radicale riforma degli istituti militari.

L'onorevole Tommasi-Crudeli dice che l'ufficiale di cavalleria italiana si trova in una condizione d'inferiorità rispetto a quelli delle altre nazioni, e che se a questo si aggiunge lo scarso stipendio e il ritardato

avanzamento, si comprende come la nostra cavalleria sia sempre stata battuta.

Al grido d'indignazione che queste parole suscitano nell'aula, l'oratore si corregge e dice che non lo fu ma lo sarà; cambiando così una bestemmia storica in una profezia di cattivo gusto; il che fa venire in mente quel proverbio che dice: « essere peggiore il taccone che il buco. »

L'onorevole Fratti che gli tenne dietro, non fu da meno; fra le interruzioni della Camera e i richiami del presidente egli disse che nell'esercito si reprime il patriottismo. Forse egli intende il patriottismo dei circoli radicali, o quello dei comizi del 1° maggio. Ma questo, propriamente parlando, non c'è bisogno di reprimerlo, perchè nell'esercito non esiste.

Qui prese la parola l'onorevole Pelloux, *ministro della guerra*, il quale, con un interessante discorso, ascoltato dalla Camera colla più grande attenzione, fornì molti schiarimenti, accettò alcune raccomandazioni, rispose ampiamente e vittoriosamente a tutte le critiche.

L'onorevole Perrone (egli disse) ha portato qui una nota nuova di cui non si comprende l'opportunità. Capirei ch'egli fosse venuto a dire: bisogna fare un sacrifizio; disfare due o tre corpi d'armata per avere trenta o quaranta milioni di economia; non capisco come egli proponga di disfare due o tre corpi dell'esercito permanente per costituirne nove di milizia mobile a cui servirebbero di nucleo gli ufficiali e la truppa dei corpi disciolti. In questo cambiamento nulla guadagnerebbe l'economia del bilancio e molto perderebbe la solidità dell'esercito. Ha pensato l'onorevole Perrone alle conseguenze materiali, morali e politiche di un fatto simile? Per disfare tre corpi d'armata, bisogna disfare 27 reggimenti tra fanteria e bersaglieri. Chi non vede lo sconvolgimento che ne verrebbe in tutto il nostro sistema di guarnigione? Come togliere di pianta 27 reggimenti e gli uffizi che ne dipendono? Moralmente, la riduzione di tre corpi d'armata sarebbe la più grande confessione di debolezza che uno Stato potesse fare. Politicamente poi, chi avrebbe il coraggio, in questo momento, di mettere mano ad una disorganizzazione come quella che propone l'onorevole San Martino, fosse pure che a questa dovesse tener dietro, com'egli crede, un'organizzazione migliore?

All'onorevole Levi che avea parlato del servizio ippico e fatto delle riserve sul numero e sulla qualità dei nostri prodotti equini, l'onorevole ministro risponde che la questione ippica è un argomento da trattarsi a parte e più tardi. In quanto all'arma da fuoco in uso nella cavalleria, il ministro, ammettendo che non è delle migliori, dice che si cambierà; che la questione è in corso di studio, anzi avviata alla soluzione.

Ed ora veniamo all'onorevole Sani. Egli aveva esordito dicendo che l'opera dell' indebolimento dell'esercito è cominciata. L'onorevole ministro credetroppo pessimista questo giudizio ; infatti non tutte le economie presentate vanno a danno della forza dell'esercito e, se si sono presentate delle economie, si sono pure presentati dei provvedimenti, i quali non possono non avere effetto benefico sulla forza; per esempio, l'aumento del contingente.

In quanto all' Africa, il ministro osserva all' onorevole Sani e alla Camera che quando si parla di ridurre ad otto milioni il bilancio militare, si ammette per base una situazione di cose normale, cioè, una relativa tranquillità. Certo che se i nostri possedimenti fossero minacciati, se occorresse, ad un tratto, mandare in Africa otto o dieci mila uomini, non basterebbero nè gli otto milioni nè gli undici.

Riguardo alla riduzione sui capitoli dell'artiglieria e del genio, di cui ha pure parlarlato l'onorevole Sani, il ministro crede di poterla mantenere qual'è ancora per qualche anno. Noi abbiamo un fondo di circa 160 milioni di cartuccie, le quali non serviranno più quando avremo ultimato il nuovo munizionamento colla polvere senza fumo; ora una buona parte di queste cartuccie possono servire per l'istruzione sia delle truppe, sia delle società di tiro.

L'on. Sani ed altri, si sono preoccupati di vedere ridotta a 16 milioni e mezzo la cifra delle spese straordinarie. In verità è una cifra meschina, ed « ho intenzione (dice il Ministro), di aumentarla fino a 20 milioni, appena si potrà. Però taluni dubitano, e non senza ragione, che 20 milioni non sieno sufficienti per continuare il nuovo lavoro di completamento delle fortificazioni, dell'armamento, del materiale. In tale questione non è il caso di fermarsi per il momento. Si è promesso che in novembre o dicembre sarà presentato un progetto di spese straordinarie complessivo per vari esercizi, e allora si potrà discutere e stabilire la ripartizione più opportuna delle somme che si potranno spendere. »

L'on. Sani (continua il Ministro), ha proposto di studiare una riduzione dei depositi d'allevamento, osservando giustamente che, quando ne avremo tre soli, si otterrà una produzione di poco inferiore all'attuale e con una spesa molto minore. È questione che va ancora studiata, perchè si collega non solo col prezzo d'acquisto dei cavalli, ma con la sistemazione dei depositi stessi nella loro amministrazione interna.

L'on. Sani si è anche preoccupato dell'istruzione delle classi in congedo, per il fatto che quella del 1865 fu chiamata per soli 18 giorni. Ma il Ministro osserva che si sono prese disposizioni per trattenere il meno possibile questi uomini ai distretti, ed inviarli al più presto ai campi di istru-

zione; ad ogni modo dichiara che non ha intenzione di continuare per questa via, a cui quest'anno le strettezze finanziarie lo costringono, e che s'inganna chi crede che egli voglia abolire le grandi manovre. Ha trovato il bilancio fatto senza che la spesa per le grandi manovre vi fosse inscritta, e non era certo il momento propizio per portare una variazione di aumento; ma ciò non vuol dire che egli abbia intenzione di abolire le grandi manovre, anzi coglie quest'occasione per ripetere un concetto espresso altre volte ed è che bisogna avere la maggior forza sotto le armi nella stagione estiva, propizia alle esercitazioni, anche a costo di diminuire ancora la forza nella stagione invernale.

Segue l'on. Ministro, rispondendo all'on. Sani, su questioni relative ai contratti dei viveri e foraggi, alla consumazione della carne in conserva, alla confezione del vestiario, ecc. ecc. ed, esaurite tutte le questioni sollevate dall'ex direttore generale dei servizi amministrativi, si rivolge all'onorevole Marselli.

La questione della difesa territoriale e delle fortificazioni, portata in campo dall'onorevole Marselli, la faremo (dice il Ministro) più tardi; ma frattanto devo dichiarare che, riguardo alla difesa della frontiera nord-ovest, io credo che possiamo essere abbastanza tranquilli; riguardo a quella della frontiera nord-est le condizioni sono migliori di quanto l'onorevole Marselli ha asserito; ad ogni modo, siffatta questione sarà a suo posto, nella discussione della legge che si presenterà per la sistemazione generale delle spese militari straordinarie.

« L'onorevole Marselli, continua il Ministro, ha raccomandato pure il discentramento, al quale proposito devo dire che dal primo giorno che entrai al Ministero, me ne sono sempre occupato, onde possono leggersi nel *Giornale Militare*, molte disposizioni, che hanno appunto questo scopo ». Da taluni si vorrebbe andare più oltre ed il Ministro non avrebbe difficoltà ad annuire, se, a forza di diminuire il lavoro al centro, non si ottenesse l'effetto di aumentarlo troppo alla periferia. Diminuire cinquanta impiegati al centro, per doverne aumentare cento alla periferia, non sarebbe una buona speculazione.

Riguardo alla Divisione scuole, il Ministro dichiara la sua intenzione di sopprimerla, concentrandone il lavoro in un solo uffizio, come pure sopprimere la Direzione del genio, conservando le Divisioni necessarie per il servizio. La proposta dell'onorevole Marselli di sopprimere anche le direzioni di fanteria, di cavalleria e di artiglieria, e passarne le attribuzioni ai relativi Ispettorati, il Ministro l'accetterebbe, se fosse possibile venire alla creazione di quegli Ispettorati di fanteria che l'onorevole Marselli desidera e i cui titolari sarebbero i comandanti d'armata in tempo di guerra. Ma

quantunque il concetto sia giusto e possa attuarsi senza una spesa troppo grave, pure il tempo non è propizio, e una legge a questo proposito stenterebbe ad arrivare in porto.

In quanto al sistema di mobilitazione, il Ministro, senza entrare in particolari, dice di non averlo cambiato, ma di averlo modificato in meglio. La nuova legge di avanzamento dice di averla fin d'ora presentata perchè sia conosciuta e l'opinione militare si pronunzi intorno ad essa. Dei convitti militarizzati, dice che il tempo di parlarne sarà quando sia noto il risultato dell'ispezione ordinata al riguardo.

Passando poscia all'onorevole Adami, che aveva parlato in difesa degli stabilimenti militari, il Ministro gli osserva essere anche questo un argomento da trattarsi in altro tempo. All'onorevole Marazzi che avea parlato in favore del sistema territoriale, il Ministro dice che questo sistema è bello, ma prematuro per noi. All'onorevole Brunicardi, che ha denunziato alla Camera le feste che si fanno ai campi d'istruzione, il Ministro risponde che sono d'uso antichissimo, e servono a mantenere il buon umore, grande elemento igienico. Ad ogni modo, ha già raccomandato ai comandanti di corpo d'armata che osservino i programmi.

All'onorevole Imbriani, il Ministro fece l'onore di associarsi in parte a quanto egli disse in favore dell'attuale sistema di reclutamento, di fronte al sistema regionale e rispose minutamente ai numerosi appunti da lui fatti su tutto e su tutti.

Rispetto alla questione sollevata dall'onorevole Siacci, quella cioè degli impieghi ai nostri sottuffiziali dopo 12 anni di servizio, il Ministro disse di avere già fatto osservare che, fra i provvedimenti per diminuire le spese del bilancio della guerra, vi sarebbe quello di curare per parte di *tutti i Ministeri* l'applicazione della legge che concerne gl'impieghi civili da concedersi ai sottuffiziali. « Dalla non completa osservanza di quella legge è già risultato un grave carico al bilancio della guerra. Infatti noi abbiamo 964 sottuffiziali, che sono per la maggior parte furieri maggiori e si trovano in eccedenza ai quadri. Essi aspettano l'impiego e noi dobbiamo pagarli circa 1400 lire per ciascuno, mentre se potessero ottenere i posti che loro sono stati promessi, sarebbe un sollievo per l'amministrazione della guerra ».

Il Ministro non disse a chi sia da addebitarsi la *non* completa osservanza della legge cui ha accennato. Passò quindi all'onorevole Tommasi-Crudeli, che si era occupato dell'istruzione cavalleristica degli ufficiali di cavalleria.

« Riconosco, disse il Ministro, che l'istruzione che si dà in questo momento presso la scuola di cavalleria non è forse tutto quello che sa-

rebbe desiderabile in fatto di equitazione di campagna, ma si può rimediare senza instituire per ora un'altra scuola. Il corso che si fa a Pinerolo, è troppo breve e non è completo; completiamolo con un corso speciale di vera equitazione di campagna, di caccia e di corse, e allora si potranno avere dei buoni risultati anche se il corso ordinario si fa a Pinerolo.

« Il corso di complemento può farsi trasferendo gli ufficiali che vi sono destinati in altro presidio.

« Però non posso, in questa circostanza non dire all'on. Tommasi-Crudeli ch'egli è andato troppo oltre nel suo discorso. La nostra cavalleria è ardita quanto altra mai. Messa in campagna farà il suo dovere magnificamente. Se qualcheduno andrà a terra saltando un fosso, sarà poco male. I soldati d'altronde non hanno fatto corso di perfezionamento. Capisco però che gli ufficiali devono conoscere molto bene l'equitazione di campagna e quindi un corso di equitazione ci vuole ».

Restava l'on. Fratti che, cogliendo pretesto ad una punizione disciplinare inflitta ad alcuni militari che se l'erano meritata, avea fatto aspre critiche all'educazione che s'impartisce nell'esercito, dicendola antipatriottica. L'onorevole Ministro ristabilì i fatti, mostrò che quei militari erano stati puniti non già perchè avessero espresso sentimenti di caldo patriottismo, ma sentimenti contrari alle istituzioni, e fece energiche dichiarazioni sul mantenimento della disciplina che è la base dell'esercito.

La Camera accolse con vive acclamazioni le parole del Ministro il quale così conchiuse il suo importante discorso·

« Conto di andare avanti con molta prudenza, con molto studio e con qualche ripiego temporaneo aspettando che questa bufera passi e il bel tempo ritorni. Le diminuzioni di spese le quali possono avere qualsiasi influenza sul nostro stato militare sono per me di carattere affatto transitorio, e saranno in avvenire cambiate in altre, non solo innocue, ma, sotto certi aspetti, vantaggiose per l'esercito ».

Dopo ciò la discussione generale fu chiusa e cominciò, all'indomani, quella dei singoli capitoli che non diede luogo a notevoli incidenti; cosicchè, nella seduta del 15 giugno il bilancio della guerra fu approvato nelle seguenti cifre:

Spesa ordinaria	L. 243,143,964,81
Spesa straordinaria	» 16,350,000,00
Totale	L. 259,493,964,81

Questo bilancio, in confronto a quello dell'anno precedente, presenta nella parte ordinaria, un'economia di L. 7,356,357,15 e nella parte straordinaria un'economia di L. 16,111,600. In totale lire 22,467,957,15. Non è in verità piccola economia!

Dopo il bilancio della guerra, le discussioni della Camera nulla presentarono di singolarmente interessante sotto il rapporto militare, o che uscisse dai limiti del consueto sotto qualsiasi altro rapporto, fino all'interpellanza sulla politica estera di cui parleremo in appresso. Si tennero quasi sempre due sedute discutendo in una i bilanci e nell'altra leggi minori. Così si discussero e approvarono il bilancio delle finanze, quello del tesoro, quello dei lavori pubblici ecc. ecc.; la legge sulla leva di mare, una per aumentare i redditi del lotto, un'altra per reprimere il contrabbando, ecc. ecc. Si discusse pure un progetto di legge detto « dei provvedimenti finanziari per Roma », al quale toccò la sorte non comune di essere approvato pezzo per pezzo in votazione aperta e respinto complessivamente a scrutinio segreto. E di questo caso, piuttosto raro che bello, si parlò molto nel pubblico e nella stampa.

Interpolatamente nei giorni fissati, si svolsero molte interrogazioni e interpellanze, alcune delle quali riuscirono a scaldare momentaneamente la Camera, per le scene parlamentari a cui diedero luogo, ma nessuna riuscì a scaldare il pubblico, che tranquillo e assennato piucchè molti dei suoi rappresentanti non sente altro caldo fuorchè quello della stagione.

Nello stesso tempo il Senato (che per ordine di grado dovrebbe avere la precedenza, ma che per l'ordine logico e cronologico di fatti dobbiamo mettere dopo la Camera), discusse ed approvò anch'esso, senza notevoli incidenti, i vari bilanci ed altre leggi già votate dalla Camera.

Fino dai primi di giugno qualche giornale estero aveva annunziato che il rinnovamento della triplice alleanza era un fatto compito. E veramente le ragioni di rinnovarla erano tali e tante che nessuno, neppure gli avversari dell'alleanza stessa oramai più dubitavano del suo *rinnovamento*; ma in generale si credeva che le trattative fossero ancora pendenti.

L'onorevole Cavallotti presentò in proposito un'interpellanza al Ministro degli affari esteri il quale l'accettò, e si fissò il giorno per lo svolgimento. Frattanto, partendo appunto dalla supposizione che si stesse trattando, vari deputati di parte radicale pubblicarono un manifesto, per chiamare il popolo nei comizi a *fare un plebiscito*, dicevano essi, contro la triplice alleanza. I giornali francesi applaudirono alla bella trovata; ma il governo italiano sapendo anticipatamente chi accorre ai comizi di parte radicale e quale indirizzo essi piglino e a che maniera finiscano, li proibì. Il popolo non se ne diede per inteso. Dopo il primo maggio i comizi sono un poco screditati e la parola plebiscito, usata a sproposito, non commuove manco la plebe.

Perciò i promotori dei comizi, non potendo far chiasso in piazza, deliberarono di farlo in Parlamento. A tal uopo presentarono un interpellanza sulla proibizione dei comizi, la quale fu inscritta immediatamente dopo quella dell'on. Cavallotti sulla politica estera. Questa dovea svolgersi il 27 giugno, ma, venuto il suo giorno, l'interpellante con sorpresa generale la ritirò. Forse, presentendo la risposta, voleva impedire che la Camera con un voto quasi unanime l'approvasse; forse altre ragioni di tattica parlamentare lo indussero a questo ritiro, ma la manovra non riuscì.

Sapere se l'alleanza colle potenze centrali era stata rinnovata, o si aveva intenzione di rinnovarla, non premeva soltanto all'on. Cavallotti, e d'altronde, al punto a cui erano le cose, premeva al governo di dirlo. Fino dal principio della seduta era stata presentata dall'on. Brin un altra interpellanza sulla politica estera e, per la consuetudine di raggruppare le interpellanze affini, avrebbe dovuto svolgersi dopo quella dell'on. Cavallotti. Il presidente la comunicò alla Camera e l'on. Rudinì ne accettò lo svolgimento immediato.

Quest'intervento dell'on. Brin e condiscendenza dell'on. Rudinì dispiacquero ai radicali, i quali sollevarono tale e tanto tumulto da costringere il presidente da levar la seduta.

Ma quello che non vollero sentire il 27 lo sentirono il 28, o almeno lo lessero il che vale lo stesso; e quello che più importa lo lessero il paese e l'Europa. Perchè, malgrado gli urli infernali di una dozzina di cerberi, il presidente del Consiglio rispose all'interpellanza Brin, e, se questa risposta non fu intesa nella sua integrità, fu intesa nel suo significato ed accolta dalla grande maggioranza con applausi immensi. Qualche minuto dopo circolava stampata e il telegrafo la portava all'Europa.

Questa risposta diceva che l'Italia rimane fedele alle sue alleanze. I deputati urlanti per coprire la voce di un uomo avevano mostrato più ingenuità di quei studenti che, bocciati all'esame di greco, gridavano in piazza: morte a Senofonte.

Il giorno appresso, nelle tranquille aure del Senato, dietro interpellanza del senatore Taverna, l'on. Rudinì ebbe agio di ripetere ed ampliare, fra gli applausi unanimi dell'alto consesso, le dichiarazioni fatte alla Camera:

« L'Italia vuole con perseveranza e tenacità la pace, che ritiene necessaria allo svolgimento delle sue istituzioni e a migliorare le sue condizioni economiche.

« L'Italia vuole altresì che sia mantenuto in Europa l'equilibrio, lo *statu quo* specialmente nel Mediterraneo.

« A raggiungere questi scopi non è solo da oggi che il governo cercò di avere delle intelligenze, di stabilire degli accordi colle potenze, le quali

si trovano nello stesso ordine di idee ed hanno interessi che collimano coi nostri.

« Anni sono vi fu uno scambio di idee coll'Inghilterra, e di questo scambio rese conto sir Fergusson al Parlamento inglese svolgendovi idee perfettamente conformi alla verità.

« I due paesi si propongono di serbare la pace e lo *statu quo* e non vi è questione in cui il modo di vedere dell'Italia e dell'Inghilterra non sia uguale.

« Circa i rapporti colle potenze centrali, si sa da tempo che essi sono intimi e che è viva e sincera l'amicizia dell'Italia colla Germania e l'Austria.

« I trattati sottoscritti sono salda e sicura guarentigia di pace.

« Si avvicinava il momento della scadenza dei trattati. Era naturale che si fosse in un periodo di esitazioni, di dubbi e di incertezze che eccitavano la pubblica opinione in Italia e fuori.

« Si presero perciò accordi e prima ancora che i trattati antichi vengano a scadenza, i trattati nuovi saranno già in vigore da gran tempo, poichè nella politica estera non vi deve essere soluzione di continuità.

« Le nostre alleanze, mantenute fermamente e sinceramente, assicureranno per lungo tempo la pace dell'Europa. »

Queste dichiarazioni interpretate da tutti come l'annunzio della rinnovata alleanza furono accolte con grande soddisfazione dal paese, cui parve di sentirsi togliere un incubo, e commentate favorevolmente dalla stampa austriaca e tedesca a cui s'unì l'inglese. Non si poteva certo pretendere che la francese e la russa facessero altrettanto.

Dopo la tumultuosa seduta del 28 giugno, si prorogò la Camera. Alla fine del mese si prorogò il Senato. Chiuso il Parlamento, cessato il rumore. Le dichiarazioni dell'onorevole Rudinì mandarono in fumo i minacciati comizi, e gli ultimi strilli contro la triplice alleanza fecero al pubblico l'effetto di un'eco che si perde decrescendo.

Una gran parte delle nostre truppe si trova ai campi estivi, e tutte le corrispondenze s'accordano nel dire che in essi regna la salute, l'ordine e il buon umore. Nei primi di luglio, qualche riparto di truppa, messosi in marcia troppo tardi, fu colto lungo la via da un sole ardentissimo o da un'afa soffocante, onde ebbe non poco a soffrirne; ma i danni sono ben lontani dall'approssimarsi a quanto ne dissero i giornali, e l'errore di partire troppo tardi, quand'anche non avesse alcuna scusa, non meriterebbe gli astiosi commenti che vi fece sopra la stampa nemica delle istituzioni militari. Tre furono i morti per insolazione: due alpini e un bersagliere.

Pochi altri, più o meno gravemente colpiti, ebbero le debite cure e presto si ristabilirono. Che bella cosa sarebbe se il patriottismo che allevia ed allieta ai nostri ufficiali e soldati le fatiche dei campi, insegnasse al giornalismo a non esagerare le cattive notizie e a non malignare sulle di-grazie!

Un'altra esagerazione anche peggiore, ma venuta dall'estero e di cui fortunatamente si fece giustizia prima che venisse coltivata e sfruttata, è notizia data dal *Soir*, di decine e decine di disertori italiani che da una decina di giorni giungerebbero in Francia dalle compagnie alpine e dalle altre truppe che manovrano presso la frontiera. Il vero si è che dal 1° giugno ad oggi i disertori nostri passati in Francia, furono in tutto sei, dei quali cinque avevano famiglia ed interessi in città francesi. Nello stesso tempo i disertori francesi venuti a noi, furono sette, dei quali neppure uno avea famiglia, nè interessi in Italia. È noto a tutti quanto numerosa sia l'emigrazione italiana in Francia, mentre è quasi nulla l'emigrazione francese in Italia, perciò non è raro che soldati italiani abbiano in Francia amici e parenti, mentre è rarissimo che ne abbiano soldati francesi in Italia. Se pertanto i nostri disertori fossero in numero maggiore dei francesi, la detta circostanza basterebbe a spiegare il fatto. Ma questo fatto non esiste. Da parte nostra i disertori, malgrado i maggiori incentivi, sono in numero minore.

Dal primo gennaio a tutt'oggi furono in tutto *dieci*, mentre, nello stesso periodo di tempo, i disertori francesi arrestati o presentatisi alle autorità furono *diciassette*; il qual numero può considerarsi non completo, perchè certo non tutti si presentarono o furono arrestati. Che poi le diserzioni avvengano più frequenti in questi giorni e fra le truppe alpine, si spiega non già colle maggiori fatiche a cui dette truppe sono in questi giorni sottoposte, ma per le manovre in vicinanza della frontiera e perchè le truppe alpine, essendo di paesi di frontiera, sono quelle che più facilmente possono avere conoscenze al di là.

A fare una visita alle truppe che manovrano nelle Alpi si è recato ai primi di luglio S. E. il Ministro della guerra, che, nato nelle Alpi ed ex ispettore degli alpini, sembra aver conservato per quei luoghi e quelle truppe una speciale simpatia. Con R. Decreto del 10 luglio egli venne promosso tenente generale, e questa promozione che da qualche tempo gli spettava fu intesa con viva soddisfazione da tutto l'esercito.

Dell'Africa in questo mese e in quello precedente si è parlato molto perchè i corrispondenti dei giornali, andati in Eritrea colla Commissione d'inchiesta e di recente tornati o in procinto di tornare, spararono le loro

ultime cartuccie, e qualche membro della Commissione vi aggiunse le sue. Non si questionò di commerci, nè di agricoltura, nè di progetti coloniali, nè del confine del Mareb e neppure del famoso articolo 17; si questionò per sapere se la prima idea di un abboccamento che non ebbe luogo sia nata nella testa di ras Alula o in quella dell'on. Martini. Noi abbiamo per qualche tempo seguito la quistione, poi l'abbiamo perduta di vista, e i nostri lettori ci perdoneranno se non sappiamo dire come sia finita. Piuttosto diremo loro che la tranquillità più perfetta regna in tutta l'Eritrea; che il Tigrè, quali che ne sieno le condizioni interne, non ci dà per ora nessun fastidio; che del Sudan non si parla più se non per dire che qualche carovana arriva di tanto in tanto a Massaua; aggiungeremo che i nuovi organici si applicano regolarmente e le nuove economie cominciano a farsi senza difficoltà. Tuttociò ci sembra più importante che la questione Alula-Martini.

Il generale Gandolfi, invece dell'esonerazione dalla carica ha chiesto un congedo di quattro mesi ed è partito per l'Italia dopo avere rimesso il comando al colonnello Baratieri. La Commissione d'inchiesta lo ha preceduto essendo giunta a Roma, *in buona salute, fino dagli ultimi di giugno.* Frattanto la Svizzera avendoci reso il famigerato Livraghi, la Commissione d'inchiesta che per l'affare Livraghi era andata in Africa potè interrogarlo in Roma, e qualche giorno dopo Livraghi fu fatto partire per l'Africa. Dicesi ch'egli, messo alle strette abbia ritirato una gran parte delle accuse contenute nel famoso memoriale, e la cosa deve essere vera perchè coloro che intorno a questo memoriale facevano tanto chiasso, credendo di avere trovato in esso un'arma contro il *militarismo coloniale*, non ne parlano più.

Ed ora un'occhiata all'estero. Le Camere francesi discussero e in gran parte approvarono quelle tariffe doganali, che avranno per effetto d'isolare la Francia nel mondo commerciale, come le aspirazioni ad un passato che non può avere ritorno già l'isolarono nel mondo politico.

Come intermezzo discussero il cosiddetto affare della melinite. Ecco di che si tratta: un certo Turpin inventore della materia esplodente che porta questo nome, sulla quale pare che il governo francese facesse grande assegnamento, pubblicò un opuscolo in cui svelava il segreto della sua composizione, venduto prima a detto governo. I motivi della pubblicazione, secondo Turpin, sarebbero il non adempimento dei patti da parte del governo, e la divulgazione del segreto stesso di già avvenuta per opera di ufficiali e impiegati governativi.

Si fece contro Turpin un processo a porte chiuse e Turpin fu condan-

nato, ma la cosa non si fermò lì. Nella seduta del 22 giugno il deputato Lasserre accusò Freycinet, ministro della guerra di avere soffocato la questione per salvare qualche ufficiale elevato in grado. Aggiunse che le accuse di Turpin erano note al ministro fino dal 1889 e che pure aspettò la pubblicazione del libro per iniziare il processo che altrimenti non si sarebbe fatto.

Freycinet si difese debolmente, e la Camera accolse con segni di riprovazione le dichiarazioni di lui; ma gli concesse, sebbene a lieve maggioranza, un voto di fiducia, nè, in simile questione, poteva fare altrimenti.

Lo stesso giorno in cui l'on. Rudinì fece, riguardo alla triplice alleanza le dichiarazioni di cui abbiamo parlato, l'imperatore Guglielmo, viaggiando in mare disse al direttore della società tedesca di navigazione che l'alleanza era stata rinnovata per sei anni. Così non solo venivano confermate le parole del nostro Presidente del Consiglio, ma si notificava al pubblico anche la durata dei nuovi patti.

Guglielmo II, in questo suo viaggio visitò anzitutto l'isola di Helgoland, nuovo possesso della Germania, che fra poco sarà munito di fortificazioni in modo da poter servire di valido appoggio alla flotta tedesca nel mare del Nord, poi si recò in Olanda e finalmente in Inghilterra.

Al viaggio dell'imperatore in Olanda, dove ei fu accolto con grandi onori dalla Corte e dimostrazioni di simpatia dal popolo, non si diede generalmente grande importanza politica; questa visita fu riguardata quasi come il complemento di quella fatta l'anno scorso dallo stesso sovrano al Re del Belgio.

Invece si diede un alto significato politico al suo viaggio in Inghilterra che questa volta venne riguardato come una visita fatta alla nazione inglese più che alla famiglia reale, e come una pubblica conferma dei buon' rapporti che esistono tra l'Inghilterra e la Germania.

Difatti l'imperatore che, nelle visite precedenti, erasi limitato a recarsi dove eventualmente risiedeva la Regina avola sua, fece questa volta (8 luglio) il suo ingresso in Londra, e fu un ingresso trionfale per le popolari accoglienze. Due giorni dopo, rispondendo a un indirizzo lettogli dal lord Mayor (sindaco di Londra), Guglielmo ricordandosi di essere sul suolo inglese, fece un abilissimo discorso che conchiuse così: « Il mio scopo principale è di mantenere la pace, perchè in essa sola possono trovare sviluppo le arti e le scienze, il commercio; perchè è soltanto durante la pace che possiamo consacrarci ai grandi problemi la cui soluzione è il più importante dovere dei nostri tempi. Sarò sempre felice di unirmi alle altre potenze per raggiungere questo scopo. »

Ai festeggiamenti coi quali il popolo inglese accolse l'imperatore Guglielmo fecero eco i brindisi scambiatisi tra il Re Umberto e il comandante delle navi inglesi che hanno presenziato il varo della *Sicilia*, e questo scambio di cortesie anglo-germaniche ed anglo-italiane era stato preceduto da uno scambio di cortesie anglo-austriache.

Imperocchè la squadra inglese visitò nel mese di giugno Trieste, Pola e Fiume, e in quest'ultima città fu visitata dall'imperatore d'Austria, ivi recatosi per assistere alle manovre della flotta austriaca.

Tutti questi fatti insieme collegati, non possono non considerarsi come una manifestazione dell'Inghilterra a favore della triplice alleanza.

Appunto per questo il deputato Labouchère che, nel Parlamento inglese. propugna gl'interessi francesi, come fa qualche nostro deputato nel nostro, interrogò ripetutamente il governo sui supposti accordi dell'Inghilterra colle potenze della triplice alleanza e specialmente coll'Italia. Ma sempre colla stessa flemma, sir Fergusson sottosegretario degli esteri, gli diede, a nome del governo la stessa risposta, la quale può riassumersi così: l'Inghilterra non fa parte nè assolutamente, nè condizionatamente della triplice alleanza; nè ha verun accordo speciale coll'Italia; però tra i gabinetti di Londra e di Roma ebbe luogo uno scambio di vedute e questo scambio ha dimostrato che nelle questioni essenziali l'Italia e l'Inghilterra sono pienamente d'accordo. D'altronde tutto il mondo sa che il mantenimento dello *statu quo* nel Mediterraneo è un interesse inglese e l'equilibrio sarebbe rotto se la potenza navale dell'Italia soffrisse detrimento. Le simpatie del governo inglese sono per la triplice alleanza, perchè essa, assicurando la pace, allontana il pericolo di un'alterazione dell'attuale condizione di cose nel Mediterraneo, e quindi il pericolo di dover ricorrere alla flotta inglese per far rispettare la libertà e gl'interessi inglesi in questo mare.

La stampa francese in questi giorni, o sia per raffinato calcolo di impressionare la Russia, o sia per la tradizionale ignoranza di tutto ciò che avviene al di fuori di Parigi, ci rappresenta quasi l'Inghilterra come messasi a capo delle potenze collegate e dice che il governo inglese, avvezzo da secoli ad assoldare mercenari stranieri, ha trovato tre reclute nei tre membri della triplice alleanza. Belle reclute davvero! Il paragone è un poco antiquato come sono, in generale, tutte le idee dei giornalisti francesi; ma accettandolo potrebbe invertirsi e dire che la Francia cerca da gran tempo un assoldato nella Russia e non l'ha ancora trovato. Forse sarà più fortunata per l'avvenire. Infatti il ravvicinamento dell'Inghilterra alla triplice non può a meno di ravvicinare la Russia alla Francia.

Una squadra navale francese è partita da qualche tempo per il Baltico ed è aspettata fra pochi giorni a Cronstad. Si dice che le si preparino accoglienze straordinarie e che si voglia dare al suo ricevimento tutto l'aspetto di una contro dimostrazione. Avremo dunque l'Europa divisa in due campi: da una parte le potenze che vogliono la pace e sono risolute d'imporla anche con la guerra; (sembra una contraddizione ma è una verità): dall'altra le nazioni che, senza volere propriamente la guerra, vorrebbero mutazioni di territorio e aumenti d'influenza incompatibili con la pace.

Come finirà? Nessuno potrebbe dirlo; ma l'impressione generale, che resta dai gravi avvenimenti compitisi in questi giorni, si è che i fautori dello *statu quo* hanno oramai a loro disposizione tali forze, che o gli avversarî dovranno subirlo finchè il raggruppamento delle potenze non cambi, o se facessero un tentativo che desse luogo a un *casus belli*, sarebbero quasi infallibilmente schiacciati.

Roma, il 12 luglio 1891.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA sud orientale

Le mire dei Boeri verso i territori a nord del Limpopo vanno accentuandosi ed i giornali inglesi ne sono allarmati.

I Boeri, racchiusi nel breve territorio loro assegnato dall'Inghilterra, hanno bisogno di espandersi, e tenderebbero con emigrazioni ad occupare il Bannyaland ed il Machonaland, (vedi *Cronaca estera* della *Rivista* a pagina 276, maggio 1891), ove intenderebbero costituire una repubblica indipendente.

Dal *Mouvement géographique* di Bruxelles, in data 28 giugno, si rileva che gli inglesi hanno dichiarato questa aspirazione come un atto ostile contro di essi e prendono le loro misure per impedire l'invasione dei Boeri nei territori suaccennati. A questo scopo essi radunano truppe verso quelle regioni e vi proclamano ufficialmente il loro protettorato, mentre finora vi avevano solamente affermata la loro influenza. La *London gazette* infatti porta il decreto del protettorato sul Bechuanaland e sul Nyassaland, mentre la *Guvernment gazette* del Capo dichiara che « nell'interesse della pace » è stato necessario proclamare la sovranità inglese sulla parte del territorio ad ovest del Bechuanaland, al nord della Colonia del Capo, all'est del 20° di longitudine ed al sud del fiume Nasop. Questo territorio è annesso al Bechuanaland allo scopo chiaramente espresso d'impedire l'azione dei Boeri.

Inoltre il governo inglese ha fatto annunziare al signor Kruger, presidente della repubblica sud-africana, che qualunque azione dei Boeri verso i paesi sui quali l'Inghilterra accampa dei diritti, sarà considerata come un atto di ostilità verso di essa. Il presidente della repubblica ha fatto chiamare i capi del movimento migratorio ed ha loro ordinato di desistere da ogni azione ulteriore; ma molto probabilmente non sarà obbedito, e lo dimostra il fatto che, malgrado le sue proibizioni, un telegramma da Pretoria annunzia il passaggio da quella capitale di 28 carri carichi di emigranti diretti al Machonaland.

Che farà l'Inghilterra di fronte a quest'atto che essa chiama ostile verso di lei e che costituisce una sfida alle sue minacce? Ne conseguirà un conflitto armato?

Uno scritto su questo proposito pubblicato nell'*United Service Magazine*, dipinge a colori molto scuri la situazione nell'Africa meridionale, e dall'esame che fa delle condizioni dei Boeri e degl'Inglesi trae la conseguenza che debba da un giorno all'altro scoppiare di nuovo la guerra, per metter fine all'antica questione dell'egemonia olandese o inglese su quelle regioni.

AUSTRIA-UNGHERIA

Il landsturm ungarico. — Da una relazione ufficiale fatta pubblicare dal ministro ungherese per la difesa, circa gli atti della di lui amministrazione nel periodo di tempo dal 1877 al 1890, si rileva che l'ordinamento del landsturm ha oggi raggiunto un completo assetto.

Come è noto, vi sono in Ungheria 94 circoli di landsturm, corrispondenti ai distretti di reclutamento dei battaglioni di landwehr (Honvéd). Ogni circolo costituisce un battaglione mobile di 1° bando (individui fino a 37 anni di età) e uno territoriale di 2° bando. I battaglioni di 1° bando sono raggruppati in 28 reggimenti, e questi in brigate. Sono inoltre organizzati riparti di cavalleria di landsturm (40 squadroni).

Circa gli ufficiali del landsturm, il reclutamento dei quali presentava la maggiore difficoltà, risulta che alla fine del 1890 si disponeva di 4782 ufficiali combattenti e 307 contabili per la fanteria, e di 677 combattenti e 10 contabili per la cavalleria. Da questi numeri bisogna togliere 55 ufficiali di fanteria che in caso di guerra fanno ritorno all'esercito comune, e 427 ufficiali di fanteria e cavalleria che fanno ritorno alla landwehr. Ora il *fa bisogno* di ufficiali (1° e 2° bando) essendo di 2918 combattenti e 128 contabili per la fanteria e di 240 combattenti e 10 contabili per la cavalleria, si ha una eccedenza considerevole di ufficiali disponibili.

Si avevano inoltre 717 ufficiali medici e 110 veterinari, mentre il bisognevole per i due bandi di landsturm non è che di 237 medici e 13 veterinari. Una parte dell'eccedenza disponibile sarà versata, in caso di guerra, nell'esercito comune.

L'armamento della fanteria di landsturm è assicurato per mezzo dei fucili Werndl, essendo gli Honvéd stati armati col fucile modello 1888.

Sono pronti quasi interamente nei magazzini il vestiario, l'equipaggiamento e la bardatura.

Manovra di assedio a Komorn. — Dal 10 al 14 agosto avrà luogo una manovra di assedio a Komorn, sotto la direzione di S. A. i. e r. l'arciduca Guglielmo, ispettore generale dell'artiglieria. È questa la prima grande esercitazione di tal genere dopo molti anni. Essa ha lo scopo di mettere in pratica, per quanto è possibile, tutto ciò che finora si è fatto in questo genere di studi. A tal fine vi prenderanno parte molti ufficiali, e vi assisteranno come spettatori 10 ufficiali di artiglieria e del genio.

Il tema della manovra è il seguente:

Un corpo di truppa, provvisto di batterie mobili d'assedio, si avanza per Raab, sulla destra del Danubio, contro Komorn. È suo còmpito di attaccare energicamente questa piazza per trattenervi il nemico e impedirgli che disturbi, prendendo a sua volta l'offensiva, le progettate operazioni da Budapest.

Forza dei partiti:

Partito attaccante. (Comandante del corpo di assedio, F. M. L. Weigl). 8 battaglioni di fanteria, 2 squadroni di cavalleria, 56 pezzi (36 da campagna, 12 di assedio, 8 pesanti da parco d'assedio) 1 battaglione del genio, mezzo battaglione di pionieri, 12 squadroni del treno.

Partito della difesa. (Comandante la fortezza di Komorn). 3 battaglioni di fanteria, 1 squadrone di ussari, 12 pezzi, 1 battaglione di artiglieria da fortezza, mezzo battaglione del genio, mezzo battaglione di pionieri.

La manovra si svolgerà nel seguente ordine:

10 agosto: inizio della marcia d'investimento e combattimento; 11 agosto: assalto a viva forza del forte Igmand; 12 agosto: ricognizione del forte Sandberg; prima posizione dell'artiglieria; preparativi per la costruzione delle batterie di attacco; costruzione di 4 batterie ordinarie a due pezzi (le altre batterie saranno segnate con fortificazioni campali); 13 agosto: inizio del fuoco dalla prima posizione dell'artiglieria; la fanteria occupa il terreno per la seconda posizione di artiglieria e per la prima parallela; 14 agosto: apertura del fuoco da tutte le batterie; preparazione per l'assalto alla breccia del forte Sandberg; 15 agosto: ritirata delle truppe.

BELGIO

Spese straordinarie pel Ministero della guerra (esercizio 1891).

Miglioramento caserme	L.	2,000,000,00
Rafforzamento delle opere della posizione d'Anversa.		
(Per mettere i forti in condizione di resistere agli effetti distruttivi dei nuovi mezzi dell'artiglieria)	»	600,000,00
Sostituzione dei fronti interni della cittadella del Nord ad Anversa	»	1,178,273,62
Linea avanzata d'Anversa. (È necessario coprire più efficacemente i bacini d'Anversa e perciò costruire una ridotta a Nord della piazza, a Cappellen, tra l'inondazione dei *polders* e il forte di Schooten)	»	1,000,000,00
Ingrandimento del poligono di Brasschaet . .	»	780,502,19
Opere della Mosa.		
(Il Governo disse che sarebbero costate circa 54 milioni; invece la spesa non sarà inferiore a 62 milioni più due milioni per apparecchi elettrici: totale 64 milioni. La differenza è dovuta ad inattese difficoltà incontrate nella costruzione	»	14,000,000,00
A riportarsi . . .	L.	19,558,775,81

Riporto . . .		L. 19,558,775,81
Artiglieria da fortezza.		
a) Approvvigionamento di munizioni, per le nuove bocche da fuoco introdotte nell'armamento . .	L. 2,000,000,00	3,500,000,00
b) Fucinazione dei blocchi d'acciaio per cannoni da 12 c., mortai da 8,7 c. e da 15 c., obici da 15 c. Elementi in acciaio per una prima serie di cannoni da 15 c Tutte fabbricazioni nazionali . . .	» 1,500,000,00	
Scuola pirotecnica.		
Istallazione completa della fabbricazione di munizioni pei cannoni a tiro rapido introdotti nell'armamento delle piazze		» 300,000,00
Bardatura per la cavalleria.		
Dotazione ai reggimenti della nuova bardatura adottata		» 100,000,00
Totale . .		L. 23,458,775,81

CHINA

Nuovo porto da guerra. — L'amministrazione imperiale prosegue attivamente la costruzione d'un gran porto da guerra all'ovest del golfo di Petchili e sulla sua spiaggia meridionale. Esso trovasi a Weï-ha-weï a 23 miglia ad ovest dell'isola d'Alceste e a 42 miglia da Tchefou; il porto ove s'illustrarono le torpediniere francesi calando a fondo una fregata e una corvetta chinese. Due isole fortificate e armate da cannoni Krupp difendono di già i passi di questo nuovo porto, la cui rada serve come punto d'approvvigionamento alla squadra chinese del nord. Si tratta di costruire una diga che avrà un miglio di lunghezza ed un'altezza di 13 metri almeno dal fondo.

Presentemente si sta costruendo un lungo ponte in ferro per farvi accostare le navi da guerra.

DANIMARCA

Giudizi sulle fortificazioni di Copenhagen. — Il tenente generale Kauffmann perora vivamente, nel *Vort Forsvaz* per l'aumento delle difese di Copenhagen, che egli considera pericolosamente deficienti. Egli è d'opinione che per difendere i fianchi si richiedono batterie da costa, che il lato settentrionale ancora necessita addizioni importanti, e che dei baluardi si dovrebbero erigere per impedire uno sbarco nemico a Gladsaxe. Al lato ovest v'è mancanza di ripari a prova di bomba e di opere avanzate, mentre nulla s'è fatto ancora per impedire ad un nemico d'avvicinarsi all'isola di Ameger.

FRANCIA

Vantaggio ai padri di 6 figli. — Per favorire le famiglie che hanno una prole numerosa, la legge di reclutamento francese accorda ai riservisti dell'esercito attivo, padri di 4 figli, il vantaggio di passare immediatamente nell'esercito territoriale.

Per la stessa ragione da parecchi deputati è stata da poco proposta alla Camera la seguente disposizione addizionale alla legge di reclutamento: Gli uomini dell'esercito territoriale padri di 6 figli viventi, passano di diritto alla riserva territoriale.

Arruolamento volontario nelle scuole preparatorie. — In Francia esistono sei scuole preparatorie per i figli di militari che vogliono imprendere la carriera delle armi.

I giovani vi sono ricevuti fin dall'infanzia, e, raggiungendo il loro 18° anno, vengono versati nei reggimenti come soldati, per poi diventare presto sottufficiali. Con la legge di reclutamento in vigore è

data loro facoltà di prendere l'arruolamento di tre anni all'uscita della scuola, invece il ministro della guerra ha presentato un progetto di legge per obbligarli ad arruolarsi per cinque anni.

Volontari di un anno. — L'anno scorso in via transitoria il Ministro della guerra, applicando la nuova legge sul reclutamento, permise per l'ultima volta il volontariato di un anno nelle condizioni della legge precedente.

Come suole avvenire, parecchi giovani che si presentarono all'arruolamento non furono riconosciuti abili, mentre poi quest'anno, presentatisi con la loro classe, sono stati accettati dal consiglio di leva. E questo è avvenuto altresì con individui di due classi precedenti, i quali, non trovati abili pel volontariato, vennero dichiarati rividibili all'epoca della leva, ed ora sono invece risultati idonei.

Siccome secondo la legge di reclutamento 1872 gl'individui dichiarati inabili come volontari di un anno, essendo poi ammessi in servizio come soldati di leva, rientravano nel diritto del volontariato, il Ministro della guerra, transitoriamente anche per quest'anno, ha ammesso gl'individui in parola al beneficio del servizio di un anno, con assimilazione all'antico volontariato.

20° Corpo d'armata. — È stato stabilito di sdoppiare il 6° corpo corpo d'armata per formarne un altro nuovo, che sarà il 20°.

La costituzione di questa nuova grande unità dicesi che verrà annunziata ufficialmente in autunno, e immediatamente messa in esecuzione, servendosi della divisione di S. Mihiel, dei reggimenti regionali, dei battaglioni cacciatori e delle batterie in più distaccate nel 6° corpo.

Custodi delle ferrovie. — Nel 15° corpo fra giorni verranno chiamati per istruzione gli uomini incaricati della custodia delle ferrovie durante la mobilitazione. Questo servizio, riordinato su nuove basi, comprende, oltre agli uomini della riserva territoriale, quelli della riserva attiva e dell'esercito territoriale, che non trovansi in condizioni di partire con l'esercito mobilitato.

Il servizio di questi custodi di ferrovie consiste nell'organizzare dei posti scaglionati lungo le strade ferrate e in prossimità delle opere d'arte per difenderle contro ogni tentativo di distruzione.

. Nelle prossime manovre della squadra un gruppo di torpediniere, figurante il nemico, sbarcherà sul littorale alcuni uomini, che tenteranno, nelle vicinanze di Bausol, di tagliare la ferrovia in consegna ai custodi.

Nuova giubba (vareuse) per l'ufficiale di fanteria. — È una giubba di fatica da portarsi al mattino, in campagna, durante gli esercizi e

le manovre, sorvegliando lavori e nell'interno degli stabilimenti. È di panno scuro, chiusa sul petto da una fila di sette bottoni, ed è provveduta di sei saccocce esterne (3 per lato), due, cioè, sul petto, due all'altezza del centurino, e le altre due a livello dell'ultimo bottone Due altre saccocce sono interne. Il colletto diritto è della medesima stoffa della giubba, come pure le sopratasche, salvo per gli aiutanti maggiori e gli aiutanti che le hanno filettate in arancio.

Ufficiali della scuola di guerra. — Da un mese detti ufficiali sono in viaggio a gruppi di 12 a 15, per eseguire delle ricognizioni come ufficiali di stato maggiore in diversi punti del territorio francese, e specialmente sulle regioni dei Vosgi e delle Alpi.

Pensioni proporzionali. — La commissione parlamentare di sua iniziativa ha proposto di prendere in considerazione due progetti di legge, presentati da diversi membri della Camera, allo scopo di adottare delle pensioni di ritiro proporzionate agli anni di servizio degli ufficiali.

In questi due schemi di legge, i quali differiscono solo nell'applicazione, vien portato a 20 anni di servizio, il limite minimo pel diritto a pensione. In tal modo si vuol facilitare al ministro della guerra il ringiovanire dei quadri.

Il progetto delle pensioni proporzionali, fu già l'anno scorso presentato dal ministro Freycinet, ma il Senato vi apportò tante e tali modificazioni da cambiarlo quasi totalmente; sicchè al ministro parve conveniente di ritirarlo.

Ora, per altra via, la grave questione ritorna ancora innanzi al Parlamento.

Passaggio di cavalli e materiale attraverso a burroni. — Il genio militare di Grenoble sta provando un sistema di passaggio attraverso a burroni, che poi verrà esperimentato su larga scala nelle grandi manovre alpine.

Questo sistema consiste in una corda metallica tesa da una sponda all'altra dell'ostacolo e fissata alle due estremità per mezzo di grossi picchetti riuniti a fascio in forma di cuneo.

L'animale o il materiale che si vuol far passare è mantenuto sospeso al di sopra dell'abisso mediante un apparecchio che scorre sulla corda per mezzo di carrucole.

Una seconda corda, che passa attraverso ad anelli liberi pendenti dalla prima, è legata con una estremità all'apparecchio e con l'altra serve ad operare la trazione.

Legge sullo spionaggio. — In seguito ai fatti della melinite, per cui si è creduto in Francia essere stato il segreto di questa materia esplo-

siva conosciuto all'estero, venne proposta alla Camera l'approvazione di una severa legge sullo spionaggio.

Lo schema di detta legge adottato dalla commissione parlamentare è il seguente:

Art. 1°. Sarà punito di morte:

1°. Chi avrà consegnato o comunicato in tutto o in parte a persone cui non spetti di avere o conoscere oggetti, piani, scritti, documenti o notizie, il cui segreto interessa la difesa del territorio o la sicurezza esterna dello Stato;

2°. Chi, trovandosi, per il posto che occupa, in possesso dei detti oggetti, piani, ecc., li avrà pubblicati o divulgati in tutto o in parte, facendone anche degli estratti.

Art. 2°. Sarà del pari punito di morte:

1°. Chi per mezzo di travestimento o, facendo uso di falso nome o falsa qualità, o dissimulando la sua qualità, professione o nazionalità, si sarà introdotto in una piazza forte, un posto militare, un'opera qualunque di difesa e vi avrà, a scopo di spionaggio, sottratto documenti o raccolto notizie interessanti la difesa del territorio o la sicurezza esterna dello stato;

2°. Chi, a scopo di spionaggio, avrà eseguite levate topografiche, riconosciuto vie di comunicazione o mezzi di corrispondenza, organizzato o impiegato un mezzo qualunque di corrispondenza e raccolto notizie interessanti la difesa del territorio o la sicurezza esterna dello Stato.

L'art. 3°, di seguito, punisce con la pena di un anno a cinque di prigione e con l'ammenda di 1000 a 5000 lire chi per negligenza avrà lasciato prender copia di documenti interessanti la difesa dello Stato.

L'art. 4° punisce con le stesse pene chi prende in consegna documenti non di sua spettanza.

La provocazione a commettere i reati contemplati negli articoli 3° e 4° è punita con le medesime pene. Se poi il provocatore è un militare o un funzionario dello Stato; la pena sarà dei lavori forzati a vita.

A termine dell'art. 10 le circostanze attenuanti sono applicabili a tutti i casi previsti dalla legge.

GERMANIA

Questioni organiche. — Da vari giorni corre per la stampa germanica la notizia di un probabile e prossimo aumento nell'artiglieria a piedi (da fortezza), che attualmente conta 31 battaglioni a 4 compagnie raggruppati in 14 reggimenti con una forza di pace di 728 ufficiali e 17,287 uomini di truppa.

Già col bilancio militare del 1890-91 il Ministero aveva richiesto i necessari fondi per aumentare di 3 battaglioni l'artiglieria a piedi, e costituire due stati maggiori di reggimento.

Alla presentazione del bilancio, ai riparti d'artiglieria a piedi proposti, vennero invece sostituiti uno stato maggiore di reggimento e 3 battaglioni di fanteria, che formarono poi l'attuale 145° reggimento; ed il Ministero si riservò di provvedere ugualmente alle progettate formazioni d'artiglieria a piedi senza ricorrere al Reichstag pei necessari fondi, mediante il passaggio di forza dai battaglioni pionieri all'artiglieria a piedi.

Sembra ora che il progetto d'aumento di unità di detta arma possa essere ripreso, secondo talun periodico, colle sue linee primitive; secondo altri, con maggior aumento, potendo essere 9 anzichè 3, i battaglioni di possibile nuova formazione.

Comunque, tali notizie e la notizia stessa dell'aumento di forza dell'artiglieria a piedi, meritano conferma.

Depositi di rimonta. — La *Deutsche Heeres Zeitung* annuncia che in queste ultime settimane si sono costituiti, ed hanno cominciato a funzionare, i depositi di rimonta nel III e VIII corpo d'armata stabiliti con ordine di gabinetto in data 28 marzo u. s. (V. *Rivista militare italiana*, mese di aprile), per provvedere in via di esperimento, di buoni cavalli di servizio, a modico prezzo, gli ufficiali di fanteria e quelli dell'artiglieria da campagna non aventi diritto a cavallo di carica.

Com'è noto, in ognuno dei detti corpi d'armata sono istituiti 4 di tali depositi, presso altrettanti reggimenti di cavalleria. Ciascun deposito ha 20 cavalli, e quindi 80 cavalli per corpo d'armata.

I cavalli sono acquistati dalle ordinarie commissioni di rimonta, in età di 4 anni.

Al loro addestramento provvede, in ciascun deposito, un'apposita commissione, composta di un capitano e un tenente di cavalleria, ai quali è aggiunto un veterinario.

I cavalli vengono classificati per *qualità intrinsiche* (buono o mediocre, leggiero o pesante, di grossa taglia o di piccola) e per *attitudine al servizio* (atto al servizio per: aiutante maggiore, comandante di compagnia, comandante di battaglione, comandante di reggimento).

La Commissione deve riferire al comando del corpo d'armata sui procedimenti e risultati dell'istruzione e sottoporgli il prezzo d'acquisto che può stabilirsi pei singoli cavalli.

Le domande per ottenere cavalli dai depositi di rimonta vengono dirette al comando del corpo d'armata, il quale indica al richiedente il cavallo che può venirgli assegnato, e che egli può visitare al deposito e, se gli convenga, ritirare dietro pagamento del prezzo notificatogli.

Verso il termine del corrente anno, si fa assegnamento di poter iniziare la distribuzione dei cavalli ora in addestramento.

Nella prossima primavera, in base ai resultati dell'esperimento in corso, verranno concretate le norme definitive circa il funzionamento di questo servizio.

Armamento ed equipaggiamento ecc. — Un ordine di gabinetto prescrive che i reggimenti corazzieri intervengano senza corazza alle grandi parate durante le grandi manovre.

Sussidi a orfani di militari. — Con ordine di gabinetto di S. A. R. il principe reggente di Baviera, in data 2 giugno corrente, è stato determinato come appresso la misura del sussidio che può concedersi sul bilancio della guerra agli orfani di militari di truppa dell'esercito bavarese morti in servizio attivo od in riposo:

a) come sussidio pel mantenimento, annuali L. 77,13 per ogni figlio sino al compimento del 13° anno e per ogni figlia fino al 15° anno compiuto.

Le figlie, al cessare del diritto al sussidio, ricevono per una volta tanto L. 42,86.

b) come sussidio durante il tempo in cui apprendono un mestiere, e per un tirocinio di 3 anni, possono essere concesse agli orfani sino a L. 129,57, pagabili in due quote, più un sussidio mensile di L. 4,27 nel primo anno e L. 2,13 nel secondo e terzo, a titolo spese per abiti, biancheria, ecc. Al termine del tirocinio triennale, è concesso all'orfano

un sussidio per una volta tanto di L. 64,28 al fine di agevolargli l'inizio del suo nuovo stato.

c) come sussidio durante il tempo in cui attendono agli studi, per quegli orfani i quali nelle scuole elementari abbiano dimostrato attitudine a proseguire i corsi, sono concesse per 3 anni, dopo il compimento del 13° anno, L. 77,13 annuali e inoltre, per una volta tanto, la somma di L. 64,28.

d) infine, orfani d'ambi i sessi, poveri e incapaci al lavoro, i quali perciò debbono dipendere pel loro mantenimento dalla beneficenza cittadina, possono ricevere un sussidio di annue L. 77,13.

Helgoland. — L'*Armee Verordnungs Blatt* annuncia ufficialmente all'esercito l'annessione dell'isola di Helgoland alla Prussia, provincia di Schlewig-Holstein, circolo amministrativo di Süderdithmarschen, distretto di landwehr di Rendsburg (IX corpo d'armata).

I nati prima dell'11 agosto 1890 sono esonerati da ogni obbligo di servizio militare.

Nomine, promozioni ecc. — Maggior generale v. Lignitz, incaricato del comando della 11ª divisione.

Maggior generale v. Leipziger, incaricato del comando della 9ª divisione.

Necrologie. — Generale Bronsart v. Schellendorff I, comandante il 1° corpo d'armata, morto a Königsberg il 22 giugno.

Nato il 25 gennaio 1832, in Danzica ed educato nel corpo dei cadetti, conseguiva nel 1849 il grado di sottotenente nel reggimento granatieri della guardia Imperatore Francesco. Dieci anni dopo veniva promosso tenente nel 2° reggimento fanteria della guardia. Nel 1861 (23 febbraio) veniva nominato capitano e trasferito nel corpo di stato maggiore, nel quale rimase senza interruzione sino al conseguimento del grado di maggior generale.

Promosso maggiore nel 1865 (24 dicembre), nell'anno successivo prendeva parte alla campagna di Boemia come addetto al comando del II corpo d'armata (generale v. Schmidt). Conseguiva il grado di tenente colonnello nel 1869 (18 giugno) e, addetto al gran quartiere generale dell'esercito tedesco, prendeva parte alla campagna in Francia del 1870-71. Alla conclusione della pace veniva promosso colonnello e nominato capo di stato maggiore del corpo della guardia (18 agosto 1871).

Maggior generale il 22 marzo 1876, nel 1878 otteneva il comando della 1ª brigata fanteria della guardia e nel 1881 (28 giugno) il grado di tenente generale e il comando della 2ª divisione della guardia.

Il 3 marzo 1883 succedeva al generale v. Kameke nella carica di ministro della guerra.

Fu sotto la sua amministrazione, durata 6 anni, che venne votata, non senza forti contrasti, l'ultima legge sul settennato militare, la quale portava un aumento di 41,000 uomini alla forza di pace, e vennero introdotte importanti modificazioni alla legge sul reclutamento, per cui la forza di guerra ne risultò accresciuta di 700,000 uomini.

Promosso generale di fanteria (23 aprile 1888), con tal grado assumeva il comando del 1° corpo d'armata, allorchè nell'aprile 1889 cedeva il portafoglio della guerra al generale Verdy v. Vernois.

Il generale Bronsart v. Schellendorff I, acquistò fama come scrittore militare, colla classica opera *Der Dienst des Generalstabs.*

GRAN BRETTAGNA

Campo di tiro ad Ash. — A cinque chilometri ad oriente del campo d'Aldershot, ad Ash, è stato organizzato un vasto campo di tiro per la truppa, ed i considerevoli lavori all'uopo eseguiti hanno avuto il loro compimento in meno di un anno (1).

Cinque reggimenti di fanteria potranno eseguirvi il loro tiro contemporaneamente; e la divisione d'Aldershot, la quale finora impiegava quattro mesi ad eseguire le sue lezioni di tiro al bersaglio, ora potrà compierle in un mese o poco più.

Il terreno del campo d'Ash, per le sue accidentalità, permetterà anche di eseguire il tiro in condizioni più prossime a quelle che si presentano in guerra, di quel che si potesse farlo ad Aldershot: i tiri tattici potranno perciò avere più acconcio ed utile svolgimento.

Le difese del Tamigi. — Il nuovo forte presso Barton' Point, il forte di Grain, ed una batteria fiancheggiante testè costrutta presso

(1) Furono cominciati il 13 agosto 1890 e compiuti il 31 marzo 1891.

quest'ultimo forte, comandano ora i passi dal mar del Nord e dalle Dune nel porto di Sheerness e nel Tamigi.

La questione del reclutamento. — La pubblica opinione sulla questione del reclutamento risulta, secondo il *Times*, da due correnti, una che dalle alte classi va alle masse, e l'altra che procede in senso inverso. Esaminiamole:

La prima è creata dalla nobiltà, dai proprietari territoriali, commercianti, gente di legge, professionisti, i quali guardano l'esercito con un certo favore, poichè forniscono il contingente di ufficiali e quindi l'esercito rappresenta una carriera pei loro figli: ma non vi ha in ciò — dice il *Times* — la molla del patriottismo o del dovere, bensì quella dell'interesse personale. Molti di essi ritengono che tutta la potenza dell'Inghilterra sia basata sulla flotta e che per la difesa locale bastino i volontarii: in Irlanda la truppa è considerata da altri come strumento di tirannia. — In complesso si favorisce l'esercito in quanto dà vantaggio individuale; si proscriverebbe come principio e non desta preoccupazione che il governo incontri difficoltà nell'alimentarne il reclutamento.

Nelle masse, poi, si trova un'identica mancanza d'interesse e simpatia riguardo all'esercito permanente. I giovani della classe ove meglio miete il reclutamento non hanno alcuna predilezione naturale per la vita militare, poichè l'Inglese non è di natura battagliero, anzi tende a vivere in pace col suo simile: inoltre in esso annida un sentimento di libertà e d'indipendenza pel quale egli si piega anche a rude lavoro purchè sappia che è in sua facoltà di abbandonarlo quando gli piaccia. L'esercito con la sua monotona vita in tempo di pace, coi suoi freni, il suo servizio nelle colonie coi loro perfidi climi, la poca prospettiva di crearsi una casa, offre proprio il rovescio di quello che il giovane inglese vagheggia. Tutto concorre nel dimostrare che l'Inglese il quale entra nell'esercito lo fa in un momento di irriflessione o perchè si trovi in temporanee difficoltà domestiche od economiche; e che perciò il numero di quelli che vendono la propria attività è piccolo e dipende dall'entità dell'offerta.

Ma vi sono altre considerazioni. La vita militare — secondo l'articolista del *Times* — non è considerata come una guida alla moralità; poichè in un ambiente ove la gran maggioranza è costituita da celibi, le tentazioni e le seduzioni sono maggiori e la rilasciatezza delle abitudini è più grande che negli ambienti dove si è frenati dall'influenza di una società mista dei due sessi: inoltre non si può esimersi da uno stretto contatto con individui di carattere e con-

dotta non irriprovevole; e Lord Brassey stesso mise in evidenza come la vita di quartiere sia una causa che fa rifuggire dall'arruolamento molti giovani. Vi ha poi la prospettiva dei lunghi esilii in terre lontane ove il clima perverso espone alla perdita della salute. — Le illusioni che si possono avere sulla nominale retribuzione del soldato, svaniscono tosto quando si vede che le promesse non corrispondono del tutto alla realtà, e che il militare non trova nell'esercito quei vantaggi economici che può rinvenire nella vita civile.

Il soldato reduce a casa, sperpera facilmente il suo peculio e pocerca un impiego che non trova; tanto più se è ascritto alla riserva, ciò che lo costringerebbe ad interrompere il suo lavoro con danno del fabbricante che lo ha impiegato.

Tutto ciò concorre a rendere impopolare il servizio militare e costituisce la dificoltà cardinale della questione del reclutamento.

Il signor Stanhope non potrebbe risolvere la questione senza l'aiuto del paese, ed egli avrebbe dovuto arditamente esplicare che laddove una nazione respinge il servizio obbligatorio, ogni preparazione della difesa nazionale diventa una pura questione di compra e di vendita, e che nello stato di cose attuale i venditori non si presentano perchè il prezzo offerto è troppo basso.

Il Naviglio.

La squadra inglese del Mediterraneo. — La squadra permanente inglese, nel Mediterraneo, comandata dall'Ammiraglio Hoskins è così costituita:

10 corazzate: *Agamennon, Benbow, Collingwood, Colossus, Dreadnought, Edimbourg, Inflexible, Téméraire, Trafalgar, Victoria.*

10 incrociatori-torpedinieri: *Australia, Undaunted, Amphion, Phaeton, Gannet, Melita, Dolphin, Surprise, Fearless, Scout.*

1 ariete-torpediniere: *Polyphémus.*

3 cannoniere-torpediniere: *Sandfly, Sandrail, Gorhawk.*

1 trasporto-torpedini e torpedinieri: *Hecla.*

Nuove navi. — Il 9 maggio fu varata, a Pembroke, la corazzata di battaglia di 1ª classe *Empress of India.* Essa è lunga metri 115,8 e larga metri 22,86, e la sua macchina svilupperà una forza di 13,000 cavalli indicati. — Lo spostamento, ossia peso totale, sarà di 14,150 tonnellate e porterà molta artiglieria di grosso calibro, fra cui varii cannoni dalle 60 alle 70 tonnellate, in barbetta. Avrà tubi di lancio, 650 uomini d'equipaggio; ed una velocità di nodi 19,5.

L'11 maggio fu varato, a Poplar, costruito dall'industria privata, l'incrociatore protetto di 2ª classe *Sappho*. Esso è in acciaio, a due eliche, lungo fra le perpendicolari metri 91,4 e largo metri 13,11: avrà uno spostamento di 3400 tonnellate; la sua macchina svilupperà una forza di 9000 cavalli indicati, e la nave dovrà raggiungere la velocità di 20 miglia. — Il dritto di prova è fornito d'un potente sperone e le parti vitali della nave sono protette da un ponte corazzato spesso centimetri 5,01.

Il *Sappho* sarà armato di due cannoni a tiro rapido, da centimetri 15,2; sei cannoni anche a tiro rapido da centimetri 11,9; otto cannoni da 57 millimetri, uno da 47 millimetri, un cannone da sbarco, quattro mitragliere Nordenfelt. — Totale: 22 cannoni. Avrà, inoltre, quattro tubi di lancio.

Prossime manovre. — Il *Times* annunzia che la mobilitazione per le prossime manovre navali avrà luogo nella prima settimana di luglio: nulla ancora di preciso intorno al tema.

Scuola d'artiglieria. — In seguito alla vendita della nave scuola d'artiglieria *Excellent*, la scuola d'artiglieria è stabilita ora all'isola di Whale: la nave-tender *Handy* rimane addetta alla scuola.

ISOLE FILIPPINE.

Erano corse in Spagna gravi notizie riguardanti la spedizione di truppe da Manilla nell'isola di Mindanao, comandata dallo stesso Governatore Generale delle Filippine, generale Weyler, per domare una rivolta d'indigeni insofferenti della sovranità, che la Spagna esercita su quel gruppo importante d'isole.

Queste notizie, evidentemente esagerate, portavano a 2000 uomini le perdite subite dalle truppe spagnole, mentre il totale della spedizione non raggiunge questa cifra.

È giunta in questi giordi al Governo di Madrid la relazione dello stesso generale Weyler, che smentisce completamente le antecedenti notizie.

Le truppe sbarcate a Mindanao furono divise in due colonne della forza di 500 uomini ciascuna, sotto il comando del colonnello Hernandez e tenente colonnello Marina; esse marciarono sulle due fattorie di Lipanan e di Boldung, che gl'indigeni avevano fortemente occupate, e se ne impadronirono di viva forza, malgrado la tenace resistenza degl'insorti.

Dopo aver distrutte le difese innalzate dai negri intorno alle fattorie, le truppe ritornarono al luogo di sbarco, ove era rimasta una riserva di circa 200 uomini, per proteggere un'eventuale ritirata.

Le perdite spagnole nei due combattimenti sono in totale di nove uomini tra morti e feriti, fra i quali ultimi si conta il colonnello Hernandez, ma leggermente.

In seguito a queste operazioni vari sultani e capi tribù dell'isola fecero atto di sottomissione davanti al Governatore generale, il quale ora fa costruire dei posti fortificati sulla costa dell'isola e precisamente sui punti d'approdo, ove gl'indigeni fanno il loro commercio coi popoli vicini ed essenzialmente coi Chinesi.

Questi posti saranno presidiati da truppe spagnole e costituiranno il mezzo materiale con cui la Spagna farà effettivamente sentire la sua sovranità su quelle popolazioni, renitenti finora a riconoscerla ed accettarla.

PERSIA

Progressi militari in Persia. -- Lo Shah nel suo primo viaggio in Europa, restando molto impressionato degli ordinamenti militari dell'esercito austriaco, domandò all'Imperatore un certo numero di istruttori per aiutarlo nel riordinamento del suo esercito.

In seguito a tale richiesta una missione militare agli ordini del colonnello Von Schönoffski si recò in Persia. Essa si componeva di 9 ufficiali di fanteria, 3 di artiglieria, 1 ingegnere, 1 cappellano ed 1 meccanico.

Dal 1879 alla fine del 1881 questi ufficiali lavorarono indefessamente e riuscirono a costituire 2 reggimenti di fanteria (a 3 battaglioni ciascuno), 1 battaglione cacciatori, 1 divisione d'artiglieria (a 3 batterie), 1 battaglione d'artiglieria a piedi ed 1 battaglione del genio. Questi reparti dovevano servire di modello pel resto dell'esercito.

Ma alla fine del 1881, la missione militare austriaca lasciò la Persia, ed i risultati da essa ottenuti si dileguarono. La bella brigata modello

fu sciolta e gli ufficiali appartenenti alla brigata stessa furono mandati ai vecchi corpi di truppa sparsi per lo Stato.

Contemporaneamente alla missione austriaca andò in Persia, nel 1879 anche una missione russa composta di 4 ufficiali e 12 sottufficiali e questa missione esiste ancora; poichè ogni vacanza verificatasi in essa fu sempre immediatamente colmata. Sotto la sua direzione fu costituita una brigata composta di 3 reggimenti cosacchi ed 1 batteria a cavallo, a 6 pezzi di acciaio a retrocarica regolati dallo Czar.

I reggimenti cosacchi e la batteria sono ben vestiti, bene istruiti e ben montati. Il Ministro della guerra, attualmente il principe Naib (uno dei figli dello Shah) ne è il comandante in capo.

Il così detto esercito regolare persiano si compone di:

80 battaglioni fanteria a 1000 uomini ciascuno	80,000	uomini
3 reggimenti cosacchi a 400 uomini ciascuno .	1,200	id.
1 batteria cosacca a 6 cannoni	100	id.
28 battaglioni artiglieria da campagna a 200 uomini ciascuno	5,600	id.
125 squadroni di cavalleria irregolare a 300 uomini ciascuna	37,500	id.
Totale . . .	124,400	uomini

Appena 100,000 di essi però potrebbero prendere il campo; molti reparti esistono solamente sulla carta; e l'esercito regolare non è che una milizia. La truppa è permanentemente in permesso e non possiede quadri sufficienti; essa è chiamata soltanto per servizi alle frontiere o per presidiare le grandi città per periodi della durata da sei mesi a due anni.

L'ordinamento militare è basato sul sistema feudale, e una tribù forma un intiero corpo d'armata dal generale in giù.

La fanteria è armata col vecchio fucile prussiano a percussione per i servizî di guardia e per l'istruzione.

Nelle armerie esistono 50,000 fucili sistema Werndl austriaci con un sufficiente munizionamento.

La cavalleria possiede solamente fucili di modelli antichi e di varî calibri.

L'artiglieria nei suoi parchi possiede 40 cannoni Uchatius da 7 centimetri, 16 da 8 centimetri e 18 da 9 centimetri e per gli usi ordinarii possiede 100 cannoni da 8 centimetri di bronzo, rigati, ad avancarica, fusi nelle fonderie di Teheran. Oltre questi cannoni ne esi-

stono altri 500 non rigati appartenenti a tutte le epoche a tutte le nazioni e di tutti i calibri.

La flotta consisteva in due piccoli vapori; ma uno di essi fu già venduto ad un ricco sheik arabo: e l'altro fu mandato a Bombay per essere pure venduto.

La più gran parte delle truppe è composta da Turco-Tartari che posseggono molte buone qualità militari e che formerebbero facilmente un eccellente esercito se fossero bene istruiti ed inquadrati.

Gli ufficiali superiori sono corrotti in tutta l'estensione del termine e conducono lentamente ma sicuramente al servaggio quel popolo coraggioso che una volta ostese (sotto Nadir Shah) i confini del paese fino all'Indo, all'Oxus ed al Mar Caspio.

RUMANIA

Nuovo ordinamento al servizio di stato maggiore. — Il *Monitorul Ostei*, 27 aprile N. 18, modifica l'ordinamento del servizio di stato maggiore. La modificazione consta essenzialmente in ciò che il grande stato maggiore, il quale dapprima era autonomo, fa ora parte integrante del Ministero della guerra. Col nuovo ordinamento si è inoltre previsto al passaggio del servizio di stato maggiore dal piede di pace a quello di guerra.

Nuovo ordinamento del Ministero della guerra. — Sostanziale modificazione subì pure il Ministero della guerra il quale ora (*Monitorul Ostei* N. 23) comprende otto direzioni:

1ª Direzione del grande stato maggiore, avente a capo il capo di stato maggiore dell'esercito;

2ª Direzione di fanteria;

3ª Direzione di cavalleria, capo l'ispettore generale di cavalleria;

4ª Direzione d'artiglieria e della flottiglia, capo l'ispettore generale d'artiglieria;

5ª Direzione del genio, capo l'ispettore generale del genio e delle fortificazioni;

6ª Direzione amministrativa, capo l'intendente generale;

7ª Direzione del servizio sanitario, direttore il medico capo dell'esercito;

8ª Direzione di contabilità, controllo e pensioni.

Bilancio preventivo per l'esercizio 1891-1892. — Questo bilancio prevede un aumento di lire 1,908,464 rispetto al precedente (vedi *Rivista* giugno 1890), che concerne quasi tutti i capitoli di corpi, ma segnatamente i capitoli di corpi di truppa (armamento lire 903,790), equipaggiamento (lire 335,000), rimonte e foraggi (lire 560,000).

Capitoli	SERVIZI	Crediti concessi in lire
I	Amministrazione centrale.	575,390
II	Stato maggiore	607,954
III	Giustizia militare.	220,012
IV	Scuole.	1,006,800
V	Stati maggiori di corpo d'armata e di divisione.	1,348,230
VI	Corpi di truppa	18,090,000
VII	Stabilimenti e operai d'artiglieria.	587,400
VIII	Stabilimenti e truppe d'amministrazione . .	373,500
IX	Servizi e truppe di sanità.	925,082
X	Flottiglia	1,502,230
XI	Equipaggiamento.	4,105,000
XII	Materiale d'artiglieria, del genio e dei pompieri.	1,790,000
XIII	Riscaldamento e illuminazione	755,000
XIV	Rimonta e foraggi	3,710,000
XV	Missioni speciali, ricognizioni ecc.	385,000
XVI	Soldo di disponibilità, riforma, sussidi . . .	50,000
XVII	Concentramenti di truppe per istruzioni . .	1,600,000
XVIII	Processi, ecc.	94,000
XIX	Trasporti militari per ferrovia	600,000
	Totale L. . . .	38,325,598

N.B. — La spesa pel mantenimento delle sezioni pompieri, ascendente in totale a L. 733,000 è sostenuta dalle città in aliquote proporzionali al numero delle sezioni pompieri dislocate in esse.

Nuovo ordinamento della fanteria. — La fanteria rumena si compone di 8 reggimenti permanenti di linea a 2 battaglioni (8 compagnie permanenti) e 33 reggimenti Dorobauzi (territoriali) a 2 battaglioni (2 compagnie permanenti e 6 con scambio) cioè in totale 130 compagnie permanenti e 198 con scambio.

Il generale Lahovarì, Ministro della guerra, in un suo progetto presentato alla Camera (*Rivista armatei*, N. 10, 31 maggio) propone di abolire la distinzione fra fanteria di linea e *Dorobauzì*, stabilendo:

1° Di fondere i reggimenti di linea con quelli dorobauzì per formarne 33 reggimenti, ognuno di tre battaglioni, cioè 1 battaglione permanente e 2 (quadri) con scambio (cioè in totale 132 compagnie permanenti e 264 con scambio):

2° Reclutare in ogni regione territoriale dei 33 reggimenti gli uomini destinati a servire 3 anni nel battaglione permanente (1); il resto del contingente servirebbe 5 anni, ma non sarebbe chiamato che per brevi periodi di istruzione, e di servizio e per completare i quadri dei 2 battaglioni con scambio in caso di mobilitazione;

3° Compiuto il servizio (3 o 5 anni rispettivamente) inviare in congedo illimitato per 4 anni gli uomini dell'effettivo permanente e per 2 anni quelli dell'effettivo con scambio, e non richiamarli che in caso di mobilitazione.

Compiuti i 7 anni tutti passerebbero nella riserva;

4° Chiamare in servizio nei battaglioni permanenti gli uomini del servizio con scambio di cattiva condotta in sostituzione di quelli permanenti di buona condotta, da congedarsi anticipatamente;

5° Formare cogli uomini della riserva (gli uomini dei 7 contingenti destinati a formare i reggimenti dorobauzì a 3 battaglioni essendo sufficienti a completare l'effettivo di riserva) l'effettivo di un 4° battaglione di deposito, comandato da un ufficiale di riserva, incaricato di tenere i loro ruoli fin dal tempo di pace. I vantaggi del sistema secondo il proponente si riassumono come segue:

Omogeneità nella chiamata degli uomini in caso di mobilitazione e quindi agevolazione di questa.

Accrescimento dell'elemento permanente tanto in uomini quanto in unità, formandosi 33 battaglioni permanenti invece di 16.

Possibilità di meglio istruire i reggimenti dorobauzì (ufficiali e truppa).

Formazione delle grandi unità secondo i principî moderni e in rapporto con quello dei confinanti.

---

(1) Gli uomini della fanteria permanente, sempre continuando a far parte dell'esercito attivo, servono tre anni alle bandiere, quindi 6 anni nella riserva dell'esercito permanente (congedo illimitato); quelli della fanteria territoriale invece prestano 5 anni di servizio con scambio (cioè per turni) e quindi sono ascritti per 4 anni nella riserva dell'esercito territoriale.

Assicurazione dell'ordine al momento della mobilitazione.

Formazione dell'effettivo di guerra senza chiamare le riserve.

Costituzione del 4° battaglione coi contingenti di riserva per avere immediatamente nelle truppe di deposito, truppe pronte a provvedere le guarnigioni.

Le modificazioni sopra indicate rendono necessarie le seguenti varianti:

Ogni corpo d'armata si comporrebbe di:

2 Divisioni fanteria;
1 o 2 battaglioni cacciatori;
1 Brigata *Calarascì* (cavalleria territoriale) di 3 reggimenti;
1 Reggimento cavalleria permanente (*rosciori*);
1 Brigata d'artiglieria;
1 Battaglione del genio;
1 Squadrone treno;
Stati maggiori e servizi necessari.

La divisione fanteria sarebbe formata di 4 reggimenti di 3 battaglioni;

Ogni reggimento fanteria di:

3 battaglioni (reclutati nelle rispettive zone) 1 permanente, 2 con scambio;

Quadri d'un battaglione deposito (il cui effettivo è formato con 2 contingenti di riserva).

Il reggimento colorasci si comporrebbe di:

4, 5 o 6 squadroni (1 permanente gli altri con scambio).

Il reggimento cavalleria permanente (*rosciori*) sarebbe reclutato sull'intera regione di corpo d'armata, e si potrebbe, riunire ai reggimenti calarasci per formare divisioni di cavalleria indipendenti.

Artiglieria, genio, e truppe d'amministrazione si recluterebbero sull'intero territorio di corpo d'armata.

RUSSIA

Creazione della direzione di aggiunto al comandante la circoscrizione militare di Varsavia. — Venne istituita la carica (e relativo stato maggiore) di un aggiunto al comandante le truppe della circo-

scrizione militare di Varsavia, cui viene affidata la direzione della zona fortificata di Varsavia; a tale aggiunto sono inoltre subordinate tutte le truppe di riserva della circoscrizione, rispetto alle quali egli ha le facoltà di comandante di corpo d'armata. Collo stesso decreto venne aumentato il personale dello stato maggiore della fortezza di Varsavia di 5 ufficiali inferiori e 5 uomini di truppa ed assegnate razioni foraggi a vari ufficiali, che fino ad ora non ne godevano (Prikas 134-1891).

Creazione di tre brigate di fanteria di riserva. — Con Prikas del 20 e 25 maggio (n. 132 e 138) venne stabilita la creazione di tre *brigate fanteria di riserva,* da costituirsi con i seguenti reggimenti fanteria di riserva recentemente formati da altrettanti battaglioni fanteria di riserva (Vedi *Rivista militare*, maggio 1891).

42ª *Brigata*:		
166° reggimento,	di sede a Lutzk	Circoscrizione Kiev.
167° id.	di sede a Rovno	
168° id.	di sede a Ostrogh	
169° id.	di sede a Kamenez	
44ª *Brigata*:		
170° reggimento,	di sede ad Ostrolenka	Circoscrizione Varsavia.
171° id.	di sede a Grokhovo	
172° id.	di sede a Pultusk	
173° id.	di sede a Varsavia	
43ª *Brigata*:		
174° reggimento	di sede a Siedlez	
175° id.	di sede a Lukovo	
176° id.	di sede a Kholm	
177° id.	di sede a Kraswostav.	

I comandi di dette brigate avranno l'effiettivo delle brigate cacciatori coll'aggiunta di un medico.

Si osserva che il comando di una brigata di fanteria non comprende in tempo di pace che il solo comandante della brigata, mentre che ogni brigata cacciatori consta di 3 ufficiali (di cui un colonnello o tenente colonnello di stato maggiore) e 5 uomini di truppa. Inoltre, se si tiene presente che l'ultima delle divisioni attive di fanteria porta il n. 41, si scorge che le nuove brigate di riserva possono considerarsi come tre vere divisioni fanteria. Si vuole da qualche periodico austriaco che col richiamo di una divisione autonoma del Caucaso nella circoscrizione di Kiev si abbia intenzione di formare ivi un nuovo corpo d'armata.

Ufficiali di complemento interinali. — Stante la deficienza del personale destinato all'atto della mobilitazione a cuoprire i posti di ufficiali nei vari corpi di fanteria, venne recentemente istituita (Prikas 25 maggio n. 137) una nuova categoria di ufficiali di complemento, (*Praportscik*) (1) detta degli *ufficiali di complemento interinali (Sawriad praportscik)*. Questi ufficiali ricevono il grado ed esercitano le relative attribuzioni soltanto in caso di guerra e per la durata della medesima; vengono reclutati fra i volontari di uno o due anni con istruzione superiore, che riceverono il congedo come sottufficiali, e dai sottufficiali e furieri (*Feldwebel*) provenienti dalla leva (a preferenza raffermati), in servizio o in congedo, i quali, tuttochè non abbiano un grado elevato d'istruzione, possiedano i requisiti militari necessari.

Tutti questi sottufficiali all'atto della mobilitazione ricevono la nomina ad ufficiali interinali di complemento dai comandanti di divisione, dietro proposta dei comandanti di reggimento. Essi indossano l'uniforme da ufficiale, però senza spalline e con alcuni distintivi indicanti il grado da sottufficiale precedentemente occupato; ricevono lo stipendio da *Praportscik*, nel resto sono in tutto pareggiati agli ufficiali. In caso di segnalati servizi essi possono ricevere la promozione a *Praportscik* (cioè a vero ufficiale) e ad ulteriori gradi, e restare nell'esercito permanente dopo il passaggio di questo sul piede di pace per proseguirvi la carriera. Il resto degli ufficiali interinali di complemento viene congedato dopo la guerra, meno quelli che desiderano restare in servizio: i quali possono o (i più istruiti) entrare nelle scuole *yunker* per conseguirvi il grado di ufficiale (sottotenente), o servire in qualità di furiere; questi ultimi, pur ricevendo la paga di furiere, conservano l'uniforme ed il titolo di ufficiali di complemento interinali.

Contingente di leva pel 1891. — L'Ukas imperiale del 25 maggio 6 giugno, fissa il contingente da chiamarsi alle bandiere nel 1891 in 260 mila coscritti, da ripartirsi fra le file dell'esercito e della flotta; a questi si aggiungono 2,400 indigeni del territorio del Terek e del Kuban, destinati a servire esclusivamente nei reggimenti delle truppe cosacche del Terek.

---

(1) *Praportscik* è il grado di ufficiale immediatamente inferiore a quello di sottotenente (è il *Fähnrich* tedesco, ma ragguagliato ad ufficiale). Tale grado nel 1886 venne soppresso nell'esercito permanente ed ora viene conferito soltanto ad individui del *zapass* (complemento dell'esercito).

Istruzioni estive e manovre. — Il concentramento di truppe per le manovre di quest'anno ha luogo in otto campi (Krasnoe-Selò, Varsavia, Mosca, Ciuguiev, Medgibuge, Kiev, Brest-Litovsk e Lutzk), come pure presso Tiflis e nella media Vistola si svolgeranno manovre di corpo d'armata; in 25 località avranno luogo manovre di divisione di fanteria e in 6 manovre di divisione di cavalleria; grandi manovre di cavalleria e marce di concentramento si effettueranno nella media Vistola come pure nei governi di Kiev, Kherson e di Mosca; grosse masse di artiglieria (oltre 2 brigate) si eserciteranno a Krasnoe-Selò, Varsavia, Dünaburg Ciuguiev, Kiev e Mosca.

Il per cento delle truppe di ciascuna circoscrizione che prendono parte alle istruzioni di quest'anno è espresso dal seguente specchio:

Circoscrizione	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria.
Pietroburgo	74,0	96,0	100,0
Finlandia	67,0	100,0	75,0
Vilna	95,1	100,0	100,0
Varsavia . . . ! .	100,0	98,7	100,0
Kiev	96,6	99,1	96,0
Odessa	86,0	97,8	76,5
Mosca	100,0	100,0	66,0
Kasau	82,4	—	100,0
Caucaso	73,7	59,8	100,0
Turkestan	91,8	95,0	100,0
Territorio del Trancaspio	89,1	57,1	100,0
Tucsk	55,0	59,0	80,0

Riassumendo si ha:

Fanteria 91 % (2,3 % più dell'anno 1890).
Cavalleria 88 % (3,7 % id. 1890).
Artiglieria 92 % (2,5 % id. 1890).

SVEZIA

Insegnamento della lingua russa. — La *Gazzetta di St. Petersbourg* annunzia il prossimo arrivo in Russia di molti ufficiali dello stato maggiore della marina svedese i quali si recano colà per studiarvi la

lingua russa, ad esempio degli ufficiali dello stato maggiore dell'esercito della stessa nazione.

Una somma di 2000 corone è stata assegnata da S. M. il re di Svezia per far fronte alle spese che s'incontreranno per la permanenza di questi ufficiali in Russia. Essi saranno diretti in un capoluogo di provincia della Russia centrale.

SVIZZERA

Il fucile di piccolo calibro (*Schmidt*) (1). — L'armamento dei Carabinieri, istituiti al principio del secolo, consisteva in un moschetto perfezionato, di modello vario nei diversi cantoni; solamente nel 1851 fu adottato come armamento unico un moschetto di millimetri 10,5, con palla cilindro-conica; arma che costituiva un progresso enorme e conteneva in germe tutti i successivi perfezionamenti.

Alcuni anni appresso, nel 1857, un nuovo armamento fu dato anche ai cacciatori col tipo detto *chasseurs*, perfezionato dal colonnello Wurstemberger; una vera maraviglia in relazione a quell'epoca. Finalmente nel 1863 quest'arma fu estesa a tutta la fanteria.

Ma le ultime guerre, imponendo la necessità d'un rapido armamento, presentarono la questione della retrocarica.

Il fucile Robert, ad anima liscia, primo tentativo del genere, fu presto messo da parte, e solo nel 1866 l'assemblea decretò l'adozione di un fucile del calibro di millimetri 10,4 ed *a ripetizione*, precorrendo di 20 anni tutte le altre nazioni d'Europa. Da questo decreto venne fuori il Vetterli, proveniente dal *Winchester*, a sua volta perfezionamento dell'Henry. Il caricamento si faceva dalla culatta ed il magazzino conteneva 15 cartucce: la rapidità di tiro, a caricamento

(1) Fucile svizzero a ripetizione, modello 1889.

successivo era di 10 colpi al minuto; di 22 colpi facendo funzionare il serbatoio. Fu in seguito perfezionato dallo stesso Vetterli, adattandovi la chiusura a cilindro scorrevole.

A questa modificazione, adottata nel 1869, ne seguirono altre due: una nel 1871 con riduzione del calibro a millimetri 10,55, ed altra nel 1878, che importava modificazioni all'alzo ed adozione d'una sciabola-baionetta invece della baionetta quadrangolare.

Ma subito dopo seguirono tentativi ed esperienze in omaggio al principio che dalla riduzione del calibro consegue aumento nelle qualità balistiche dell'arma. Si ebbero nuove cartucce, poi segui l'invenzione francese della polvere senza fumo, e quindi si cercò una nuova arme cui convenissero questi ultimi trovati.

Eccoci dunque all'arma modello 1889 la quale pare che risponda in alto grado a tutte le odierne esigenze.

La quantità di moto del nuovo fucile è all'incirca di chilogrammi 9,37 (quella del Vetterli era chilogrammi 9,47) e la sua velocità di rinculo metri 2,18 (Vetterli metri 2,06). La forma del calcio rende insignificante questo rinculo e la precisione dell'arma è notevole.

La traiettoria è molto tesa grazie alle proporzioni del proiettile ed alla sua velocità iniziale di 600 metri.

Il proiettile è lungo millimetri 28,7; ed essendo il calibro millimetri 7,5, esso corrisponde a calibri 3,83. Il peso dell'intera cartuccia è di grammi 27,5; essa è solida e poco alterabile, è a percussione centrale, ed ha una lunghezza di millimetri 77,5. Il bossolo, di rame, è provvisto alla sua base d'una gola che ne permette l'estrazione, e superiormente si restringe per racchiudere la pallottola la cui base è avvolta in carta ingrassata. La pallottola è di piombo, in forma cilindro-conica, e la punta è coperta con un cappelletto d'acciaio; il suo maggior diametro è di millimetri 8,15.

La polvere, di color giallastro, in forma di piccoli quadrati piatti, brucia lentamente, non produce fumo ed ingrassa l'arma così poco, da non alterarne la precisione malgrado un numero indefinito di tiri. La carica pesa 2 grammi.

I gas sviluppano una pressione di 2600 chilogrammetri e la forza di penetrazione del proiettile, a 200 metri, è di 330 millimetri nella quercia, e di 580 millimetri nell'abete.

Qui appresso diremo delle parti essenziali dell'arma.

Il *fucile*, senza pugnale, è lungo metri 1,302; col magazzino vuoto pesa 4300 grammi; col magazzino pieno delle sue 13 cartuccie pesa 4657 grammi, la lunghezza dal calcio allo scatto è di 308 millimetri,

ed il centro di gravità, a magazzino vuoto, trovasi 530 millimetri all'innanzi del calcio.

La *canna* è di acciaio speciale, e la sua parte posteriore ossia la camera è considerevolmente rinforzata, la sua lunghezza è di 780 millimetri e quella della linea di mira è di 656,5 millimetri. Il calibro normale è di millimetri 7,5 e l'anima è solcata da 3 righe ad elica, volgenti a sinistra, del passo di 270 millimetri: le righe sono profonde millimetri 0,1 e larghe millimetri 3,8.

Presso la bocca è fissato con vite il porta mirino, sul quale, a sua volta, è fissato il mirino.

L'alzo è a quadrante con ritto, graduato da 300 metri (punto in bianco) a 2000 metri, di 100 in 100 metri: esternamente, sulla guancia sinistra della base dell'alzo sono segnate le distanze di 300, 600, 1000, 1500 e 2000 metri.

La *scatola di culatta* è avvitata alla parte posteriore della canna, riceve la culatta mobile che mantiene nel suo movimento rettilineo, ed inferiormente riceve il magazzino; un'apertura superiore permette il cericamento successivo, come pure il riempimento del magazzino a mezzo del caricatore, e l'espulsione del bossolo. All'interno della scatola e dalla sua parate sinistra sporge l'espulsore, d'acciaio, il quale proietta il bossolo, alla sua uscita, al di sopra del capo del tiratore.

Nella scatola di culatta funzionano pure l'arresto di culatta ed il congegno di scatto molto simile a quello del Vetterli, a scatto unico.

La *culatta mobile*, cilindrica, consta di 9 pezzi, contiene un cilindro otturatore con testa mobile per la quale passa il percussore a punta spinto da molla a spirale, e l'estrattore analogo a quello del Vetterli.

Il *manubrio*, allogato come la culatta nell'interno della scatola di culatta, permette d'imprimere alla culatta il suo movimento longitudinale.

La *cassa* è di legno di noce, collega alla canna i fornimenti e ne agevola il maneggio.

Il *guardamano*, di noce, avvolge superiormente la canna e protegge la mano dal riscaldamento di quella, è fissato alla canna ed alla cassa mediante una fascetta, con maniglia per la cinghia, ed una specie di bocchino dal quale esce una finta bacchetta ad estremità ricurva, adibita alla formazione dei fasci d'armi.

Lo *scudo* è un lungo stelo ricurvo d'acciaio, il quale fissa più fortemente la scatola di culatta alla cassa e porta inferiormente avvitata la sottoguardia (ponticello).

Il *magazzino* contiene 12 cartucce (la 13ª è introdotta direttamente

nella canna pel caricamento successivo), ossia il contenuto di due caricatori: una molla spinge le cartucce verso l'orifizio, in alto. Il magazzino si fissa all'apertura inferiore della scatola di culatta ed apposita leva gli concede o gli vieta di funzionare pel tiro rapido.

Il *caricatore* di pasta di cartone consolidata agli spigoli con latta: contiene 6 cartucce trattenute da quattro denti di latta ricurvi, i quali cedono sotto la pressione del pollice. Il caricatore vuoto pesa 20 grammi.

Il *pugnale*, più corto e leggero dell'attuale yatagan, è lungo 298 millimetri, pesa, senza fodero, 430 grammi.

Gli *accessorii* comprendono: la *corda*, per pulire la canna; il *pulitoio*, di legno, per pulire la scatola di culatta e la camera; il *copri-canna* per proteggere l'imboccatura; il *giravite* o coltello da tasca a 4 forti lame, che basta per smontare completamente l'arma in tutte le sue parti.

Non vi ha *bacchetta*, ciò che da alcuni è ritenuto una lacuna.

Per *caricare* l'arma si viene alla posizione di carica, si dispone verticalmente l'anello del percussore, e con la destra quindi si ritrae la culatta e s'introducono le cartucce; infine si chiude la culatta e si porta la destra all'impugnatura. La carica può ordinarsi con cartucce isolate, con caricatori o con un numero limitato di cartucce. Per empire il magazzino con dei caricatori si prende nella cartucciera un caricatore pieno, lo si fissa sull'apertura di caricamento e, col pollice, se ne preme il contenuto nel magazzino: quindi si ripete l'operazione con altro caricatore, o con cartucce isolate.

Per *assicurare* l'arma si chiude il magazzino e si dispone l'anello del percussore in posizione orizzontale.

Creazione di 4 corpi d'armata. — Con messaggio del 29 maggio 1891 il Consiglio federale (Potere esecutivo) presentava all' Assemblea federale (Parlamento nazionale) un progetto di legge tendente a raggruppare in quattro corpi d'armata le 8 divisioni che ora costituiscono l'esercito svizzero.

Per intendere il valore di questa trasformazione è necessario conoscere sommariamente le formazioni dell'esercito. L'èlite, o 1ª linea, si mobilita in 8 divisioni, più alcuni reparti a disposizione diretta del comandante in capo (4 compagnie artiglieria da fortezza — 4 compagnie guide — 2 batterie da montagna — 10 compagnie artiglieria da posizione — 2 compagnie artificieri).

Una divisione di Elite è così costituita:

	Uomini	Cavalli	Carri	Pezzi
Stato maggiore	24	32	2	—
Compagnia guide (cavalleria) . . .	43	45	—	—
1ª brigata fanteria (a 2 reggimenti) .	4673	152	39	—
2ª brigata fanteria (a 2 reggimenti) .	4673	152	39	—
Un battaglione carabinieri (cacciatori) .	770	20	6	—
Un reggimento dragoni	376	403	9	—
Una brigata artiglieria (6 batterie a 6 pezzi)	966	735	108	36
Parco divisionale d'artiglieria (6 pezzi di riserva)	323	284	73	6
Stato maggiore del battaglione treno (battaglione frazionato tra il genio e la compagnia d'amministrazione) .	3	4	—	—
Battaglione del genio (con 1ª divisione treno) (1)	484	145	30	—
Ospedale da campo (e divisione treno landwehr)	298	126	38	—
Compagnia d'amministrazione (con 2ª divisione treno)	169	175	40	—
Totale	12808	2284	385	42

La forza combattente della divisione sarebbe, perciò:

(Fanteria) 8736 fucili.
(Cavalleria) 386 sciabole.
(Artiglieria) 36 cannoni.
(Artiglieria) 6 cannoni di riserva. } 42 cannoni.

Le ragioni addotte nel messaggio, per giustificare il raggruppamento in corpi d'armata, sono le seguenti:

1° La divisione, provvista di servizi come un corpo d'armata è troppo pesante, e non può disporre per l'impiego tattico neanche di metà delle forze di un corpo d'armata;

2° I comandanti di divisione, liberati d'ora innanzi dalle pesanti colonne-carreggio, non avranno che la condotta tattica delle loro unità: i comandanti di corpo essenzialmente la condotta strategica e l'impiego delle truppe di corpo.

(1) Ciascuna divisione può costruire 66 metri di ponte.

3° La creazione dei corpi d'armata avrà il vantaggio d'assicurare il migliore impiego d'una parte delle truppe ora sminuzzate fra le divisioni. Così: la cavalleria (un reggimento dragoni per divisione) verrà riunita in una brigata di corpo d'armata, formando un corpo vigoroso sotto una direzione uniforme pel precipuo mandato strategico; l'artiglieria (6 batterie a 6 pezzi per divisione) verrà in parte (2 batterie) tolta alle divisioni e raccolta nel corpo d'armata (4 batterie, 24 pezzi); gli equipaggi da ponte, ora spartiti fra le divisioni ed insufficienti a superare grandi fiumi (66 metri per divisione), verranno a raddoppiare la loro potenzialità di passaggio riunendosi sul corpo d'armata: lo stesso può dirsi delle truppe del genio, amministrazione, ecc.

4° Il comando supremo guadagnerà nel suo funzionamento, non avendo da dirigere che quattro unità invece di otto; e sarà più facile trovare quattro ufficiali capaci di dirigere unità strategiche indipendenti.

5° Si otterrà una riduzione di stati maggiori.

In ultimo il messaggio avverte che il rimaneggiamento e la composizione di corpi di truppa richiesti per la formazione di corpo d'armata esigeranno una revisione parziale dei preparativi di mobilitazione e concentramento; lavoro che richiederà almeno un anno di tempo, e che non può essere cominciato innanzi che sieno fissate le nuove formazioni; ciò che pure richiede studi profondi. Intanto, qualora intervenisse una generale mobilitazione innanzi che questo lavorio fosse compiuto, è pur *tutto predisposto per la mobilitazione ed il concentramento dei quattro corpi d'armata sulla base dei lavori preparatorii già esistenti attualmente.*

L'annesso progetto di legge stabilisce nel modo seguente la composizione del corpo d'armata:

Stato maggiore di corpo d'armata — con mezza compagnia guide (21 cavalli).

Due divisioni:
- 4 brigate di fanteria.
- 2 battaglioni carabinieri.
- 8 batterie d'artiglieria (48 pezzi).
- 2 compagnie guide.
- Servizii divisionali.

Una brigata di cavalleria di Corpo (6 squadroni, 750 cavalli.

Artiglieria di Corpo (4 batterie, 24 pezzi).

Parco di Corpo (2 colonne di parco).

Equipaggio da ponte.

Pionieri di Corpo, sezione ferrovieri, sezione telegrafisti.

Ospedale di Corpo (lazaret).

Servizio di sussistenza (2 compagnie d'amministrazione).

Lo stato maggiore di corpo d'armata consterà di 35 uomini (23 ufficiali), 37 cavalli da sella, 8 cavalli da tiro e 4 carri.

Le nuove unità di truppa, da crearsi, saranno formate a mezzo delle unità corrispondenti delle due divisioni, riunite nel corpo d'armata.

Il Consiglio nazionale, nella tornata del 17 giugno, ha approvato la legge a grande maggioranza.

Benchè il progetto di legge sia stato approvato a grande maggioranza, pure esso non va esente da censure ed è vivamente attaccato da qualche organo dell'opinione militare, come per esempio, la *Revue Militaire Suisse*. Ed alle varie affermazioni consacrate nel messaggio si oppongono ragioni non meno fondate.

La corrente d'opinione favorevole alla trasformazione si dice non sorta spontanea, ma creata artificialmente ed accarezzata da ambizioni personali.

Il fatto di avere la divisione, come ora organizzata, troppo pesante non è distrutto col riunirne due in un corpo doppiamente pesante: doversi invece conservare l'antica ripartizione ed alleggerirne gli elementi, liberando il divisionario dall'ingombro e dalla cura di pesanti colonne di parco. D'altronde la forza delle maggiori unità d'un esercito doversi proporzionare all'importanza dell'esercito; essere quindi la divisione gia proporzionata alle forze che la Svizzera porta in campo.

In quanto all'impiego delle varie armi si dice che i 6 squadroni (750 cavalli) di corpo destinati alla ricognizione strategica sarebbero una forza inadeguata a sostener l'urto delle forti avanscoperte; e che la ricognizione tattica, affidata alla cavalleria divisionale (43 cavalli) diventa un mandato più che illusorio. L'artiglieria di corpo sarà probabilmente impiegata fin dal primo entrare in azione; cosicchè il comandante di corpo d'esercito non avrà più un uomo a sua disposizione per modificare la proporzione delle varie armi durante il combattimento, anzi la sua azione, dovendo essere esclusivamente strategica, dovrà cessare affatto appena impegnata la battaglia. Sottile e speciosa distinzione fra mandato strategico e tattico, che il messaggio vuole scolasticamente separati, mentre all'atto pratico strettamente s'intrecciano. D'altra parte il comandante di corpo dovrà sminuire il comando e la forza di un qualche divisionario per proteggere i parchi e formare la sua riserva, qualora non voglia rinunziare all'indirizzo tattico.

Non si comprende l'annunziata diminuzione degli stati maggiori, poichè se quelli divisionali saranno in parte ridotti se ne creano pure altri quattro di corpo d'esercito.

Le divisioni sono certamente più maneggiabili, ed in un terreno come quello della Svizzera difficilmente il corpo d'armata starà raccolto: si avrà una dislocazione di fatto per divisioni, ed allora il comandante di corpo sarà una ruota che incepperà il funzionamento rapido del comando, producendo un ritardo nella diramazione e nell'attuazione degli ordini.

Invece di formare corpi d'armata si dice che sarebbe stato più opportuno lo sviluppo progressivo della landwehr e la sua assimilazione all'élite, formando divisioni con due brigate di questa ed una terza brigata di quella: si sarebbero avuti dei piccoli corpi d'armata più flessibili e d'impiego più pratico e facile.

È nel funzionamento dei servizi che risulta chiaro il vantaggio della trasformazione adottata: così per esempio, nell'equipaggio da ponti che prima era insufficiente affatto coi suoi sessantasei metri di ponte. È certo che la trasformazione presenta dei vantaggi; ma essa non è scevra d'inconvenienti e sarebbe difficile giudicare recisamente se la prevalenza sia di quelli o di questi: quello che non può negarsi è che nei terreni montuosi le piccole unità funzionano meglio, e che molto probabilmente fino a che l'esercito svizzero opererà negli scacchieri montani l'unità corpo d'armata sarà un organo fittizio e non funzionerà senza disturbo; mentre se ne raccoglieranno gli utili quando sia ridotto nell'altopiano, ove sono possibili i larghi spiegamenti ed il funzionamento delle grosse unità.

Velocipedisti. — Con altro Messaggio del 3 giugno 1891 il Consiglio federale presenta un progetto di legge per la creazione di sezioni di velocipedisti militari.

Ecco il sunto del progetto di legge.

Pei servizi di staffetta e d'ordinanza sono addetti velocipedisti agli stati maggiori dei grandi riparti, cioè: 1 ufficiale e 15 velocipedisti (di cui un aiutante sottufficiale e 2 sergenti o caporali) allo stato maggiore dell'esercito; 8 velocipedisti (di cui 1 aiutante sottufficiale ed 1 sergente o caporale) allo stato maggiore di corpo d'armata; 15 velocipedisti (di cui 1 aiutante sottufficiale e 2 sergenti o caporali) agli stati maggiori di divisione, per essi e pei corpi dipendenti; 4 velocipedisti (di cui 1 sottufficiale) ad ogni stato maggiore di brigata di landwehr.

L'effettivo totale può essere aumentato fino al 10 % di soprannumerari.

In ogni circondario di divisione di landsturm sarà formato un distaccamento speciale di velocipedisti pel servizio territoriale e di tappe e per completare l'élite e la landwehr: in caso di bisogno si potranno formare altri distaccamenti.

Saranno reclutati come velocipedisti anzitutto gli uomini non atti al servizio armato, ed in seguito soldati presi nelle altre armi.

I velocipedisti sono messi sotto gli ordini dello stato maggior generale.

L'equipaggiamento consterà di un biciclo fornito dallo stesso individuo: pel resto e per l'abbigliamento sarà provveduto.

I velocipedisti dovranno anzitutto seguire una scuola di reclute di un'arma qualunque; poi una scuola speciale di velocipedisti della durata di tre settimane: per essere nominato sottufficiale velocipedista bisognerà seguire una scuola di sottufficiali per velocipedisti, di tre settimane. I velocipedisti dell'élite dovranno fare tutti gli anni un corso di ripetizione cogli stati maggiori cui appartengono, od un corso di velocipedismo di 10 giorni. I velocipedisti della landwehr saranno chiamati a corsi di ripetizione ogni volta che sia chiamata la fanteria di landwehr del rispettivo distretto divisionale: tali corsi dureranno quanto quelli dei quadri di fanteria. I velocipedisti dello stato maggiore dell'esercito saranno addetti per turno ai direttori delle grandi manovre.

I velocipedisti riceveranno, oltre le competenze fissate per la fanteria, il supplemento giornaliero di lire 1,50 previsto per le guide (legge 21 febbraio 1878, articolo 5, lettera *d*): l'ufficiale, addetto allo stato maggiore dell'esercito, è montato ed ha diritto ad una razione foraggio.

Sarà fissata un'indennità pel consumo normale del biciclo, e verranno bonificati i guasti non prodotti da incuria.

Gli effettivi dell'esercito al 1° gennaio 1891. — Dal rapporto presentato all'Assemblea federale dal Consiglio federale, sulla sua gestione nel 1890, ricaviamo i dati seguenti intorno agli effettivi dell'esercito svizzero al 1° gennaio 1891.

Elite:

Stato maggiore dell'esercito	38
Otto divisioni	124,788
Corpi di truppa disponibili	2,733
Ufficiali e segretari di stato maggiore	414
Totale . . .	127,973

Landwehr.

Otto circondari di divisione (distretti divisionali) .	76,845
Corpi di truppa disponibili	3,413
Ufficiali e sottufficiali non incorporati	14
Totale . . .	80,272

Landsturm:

Landsturm armato	Fucilieri	70,892	82,329
	Carabinieri	7,956	
	Artiglieri da posizione	3,481	
Distaccamenti speciali	Pionieri	101,889	186,386
	Operai di stabilimenti militari, opifici, magazzini	14,939	
	Servizio sanitario	9,104	
	Servizio sussistenze	9,139	
	Servizio trasporti e staffetta	12,227	
	Polizia, pompieri, truppe di deposito, ecc.	39,088	
		268,555	

LIBRI E PERIODICI[*]

Note sull' influenza della polvere senza fumo nella tattica, per ANGELO SCHENONI, capitano.

Molto si è già scritto su questo argomento e difficilmente si possono dire cose nuove; ma si possono discutere le opinioni opposte, mostrarne gli errori e le esagerazioni, e, dai resultati delle esperienze fatte colla nuova polvere, sempre incomplete finchè non si sperimenti in guerra, ragionando a filo di logica e senza voli di fantasia, dedurne quali variazioni questa nuova polvere porterà nella tattica.

È quanto l'autore ha fatto in questo opuscolo, con ordine e chiarezza rimarchevoli.

Premesse le qualità caratteristiche della nuova polvere (balistite), egli ricerca anzitutto le probabili influenze di essa nel servizio di esplorazione e di sicurezza. L'esplorazione lontana fatta dalla cavalleria sarà più difficile, perchè gli avamposti e le pattuglie di fanteria potranno lasciare avvicinare quelle di cavalleria fino a breve distanza e poi fulminarle, senza che queste possono neanche accorgersi da che parte arrivano i colpi, perchè manca quell' indizio sicuro ch' era il fumo. Perciò le pattuglie di cavalleria in esplorazione dovranno, in generale essere più forti e comandate da intelligenti uffiziali.

Per la sicurezza delle truppe in marcia i collegamenti tra le avanguardie e le varie colonne hanno acquistato maggiore importanza, es-

---

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

sendo diventate più facili le sorprese; epperciò bisognerà impiegare in questi servizi dei nuclei relativamente più forti. Maggiore importanza acquisteranno da un lato le facoltà visive, e dall'altro gli ostacoli che possono sottrarre una truppa alla vista del nemico.

Per quanto poi riguarda il periodo della battaglia, l'autore esamina prima le condizioni del tiro in generale, poi quelle speciali dell'attacco e della difesa e finalmente le condizioni del comando direttivo; fa anche un cenno degli effetti che la mancanza di fumo, lasciando senza velo tutti gli orrori della battaglia, può avere sul morale della truppa. Le conclusioni a cui arriva sono le seguenti:

1° Essere migliorate le condizioni della materiale esecuzione del tiro e della disciplina di esso, tanto per la fanteria, quanto e forse più, per l'artiglieria; 2° essere facilitata la vista del campo nemico e quindi la scelta dei bersagli quando si tratti di quelle distanze a cui si eseguiscono i tiri di fanteria; 3° essersi reso più difficile lo scorgere gli appostamenti della catena nemica che eseguisce il fuoco e quindi l'andamento di tutta la linea di battaglia, come pure la scelta del bersaglio lontano per parte dell'artiglieria; 4° potersi vedere meglio i sostegni dell'avversario che si avanzano dietro le catene.

Da questo ne consegue la necessità di usare formazioni tattiche meno vulnerabili e di giovarsi il più possibile delle coperture offerte dal terreno, specie pei riparti retrostanti alle catene; la maggiore difficoltà di orientarsi durante il combattimento e di vederne chiare le situazioni; la maggiore importanza del collegamento tra i vari riparti e di un pronto e giusto apprezzamento dei caratteri tattici del terreno.

Rispetto alle armi combattenti, l'autore crede che se la fanteria conserverà tutta la sua importanza e resterà qual era la regina delle battaglie, l'importanza dell'artiglieria si troverà accresciuta, e sarà reso sempre più difficile alla cavalleria l'intervento nella battaglia.

Esaminando le condizioni dell'attacco e della difesa è giocoforza riconoscere che questa ritrarrà i maggiori vantaggi dalle migliorate condizioni del tiro, ma siffatti vantaggi non saranno tali da far pendere tutta la bilancia in suo favore, avendo l'offensiva altri vantaggi materiali e morali che niente le può togliere e che, finora almeno, valgono a controbilanciare quelli della difensiva.

Il comando direttivo si troverà certamente in condizioni peggiorate per la mancanza di uno dei principali indizi, che gli servivano ad orientarsi. La prima conseguenza ne sarà l'aumento d'iniziativa nei comandanti in sott'ordine, e quindi la necessità di una cavalleria ottimamente addestrata nel servizio di raccogliere e portare notizie;

forse anche diventerà necessario un aumento nel personale degli stati maggiori.

Venendo finalmente al morale delle truppe, si riconosce bensì che d'or innanzi il soldato in combattimento sarà messo a più dure prove che per il passato, sia perchè le armi odierne possono produrre gravi perdite in tempo brevissimo, sia perchè l'assenza del fumo lascia vedere tali perdite nella loro desolante verità; ma gli orrori del campo di battaglia non erano molto nascosti neppure nei tempi passati; la nube di fumo durava poco e bastava un soffio di vento a dileguarla; le seconde linee erano obbligate a passare tra i morti e i moribondi delle prime. Dunque neanche sotto questo rapporto la nuova polvere porterà modificazioni essenziali, ma è certo che dal morale delle masse dipenderà anche più che per il passato l'esito delle battaglie.

In complesso adunque e in ultima analisi si può stabilire che la nuova polvere, unitamente agli ultimi perfezionamenti introdotti nelle armi, renderà la guerra, sebbene non diversa, sempre più difficile e quindi piucchè mai necessaria la preparazione degli animi, delle intelligenze e dei caratteri alle difficili prove; oltre, ben inteso, la preparazione del materiale; perchè poco gioverebbe l'intelligenza e la volontà quando non si avessero i mezzi, come poco giovano i mezzi quando manca il sapere o il coraggio per adoperarli. L'importanza della preparazione cresce ad ogni nuovo passo che si fa sulla via del progresso; perchè ogni nuova invenzione, ogni nuova scoperta è una forza strappata alla natura e messa in mano del più valoroso e del più intelligente.

Neutralità o alleanze? *Ricordi ed osservazioni* di MICHELE TORRACA, deputato al Parlamento. — Roma, 1891.

È un opuscolo piccolo di mole ma grave di sostanza e che meritatamente levò rumore in Italia e all'estero.

« Poichè scade il termine delle alleanze, dobbiamo rinovarle? »

Tale è il quesito che l'autore si propone, e per rispondervi esamina anzitutto l'origine delle nostre alleanze. « Non fummo ricercati nè dalla Germania, nè dall'Austria; fummo noi che ricercammo. » Tunisi fu l'ultima determinante, ma le vere origini rimontano più addietro.

Qui l'autore rimette sotto gli occhi la situazione qual era subito dopo la guerra del 1878, le discussioni della Camera, le crisi mini-

steriali, il volere e il disvolvere, le fanciullesche illusioni, gli oziosi appetiti, gli amari disinganni. Eppure si era seguita quella politica di neutralità e di raccoglimento che oggi ci si raccomanda! E il bello si è che quella politica, di cui il povero Cairoli fu protagonista e vittima, era allora combattuta da uomini che, dopo l'esperienza fattane, oggi la raccomandano.

« Bisogna non perder tempo a muoversi per un'azione efficace concertata (gridava l'onorevole Cavallotti); il posto dell'Italia è segnato a fianco dell'Austria e dell'Inghilterra. » E quando all'azione efficace e concertata non c'era più tempo e l'Austria, senza curarsi di noi, s'era piantata in Bosnia ed Erzegovina, l'onorevole Bonghi gemeva: « l'Austria ha esteso la sua spiaggia adriatica ed ha aggiunto spessore alla costa dalmatica che aveva già prima.

« E noi dalle nostre spiagge abbiamo visto succeder tutto, e prevediamo peggio, neghittosi, silenziosi, noncuranti. L'Italia non è diventata grande, per ridiventare, coll'ingrossare degli altri, più piccola di prima. Se si dovesse continuare a vedere i fatti svilupparsi senza parteciparvi, si spezzerebbe la molla della nostra prosperità avvenire. »

Passò un anno e abbiamo avuto Tunisi e i fatti di Marsiglia. Dopo i quali l'onorevole Bovio tonava in Parlamento: « Per quale forza occulta la Francia spia ansiosamente le occasioni di recare all'Italia pubblici segni di umiliazione? »

Nell'ottobre successivo Depretis e Mancini accompagnavano il Re a Vienna; così chiudevasi il ciclo della neutralità e cominciava quello delle alleanze.

La politica di neutralità coi suoi cattivi effetti ci aveva spinto alla politica contraria, ora che taluno ci vorrebbe far ritornare a quella di prima abbiamo il dovere di accertare se furono raggiunti gli scopi che consigliarono il mutamento e se furono rimossi i pericoli che lo giustificarono.

Durante l'alleanza abbiamo a lagnarci di umiliazioni, di soprusi come quelli che dovemmo subire quando eravamo isolati? No certamente; anzi l'Italia non fu mai così rispettata. D'altra parte, nessuno scoppio è più temibile dalla parte d'Oriente? L'equilibrio nel Mediterraneo è completamente assicurato? Nessuna ripetizione di Tunisi è possibile?

Neppure gli avversari dell'alleanza osano sostenerlo. Dunque l'alleanza continua ad essere necessaria, come una posizione fortemente presa in vista di futuri avvenimenti dai quali può dipendere l'essere o non essere soffocati.

Taluno dice: perchè legarci dal momento che nessuno ha intenzione

di aggredirci? Rispondiamo: nemmeno nel 1878 e nel 1880 c'era chi avesse intenzione di aggredirci, eppure se avessimo potuto fare la guerra, l'avremmo fatta, perchè l'istinto ci avvertiva che un popolo non muore soltanto per aggressione.

L'autore segue esaminando le varie situazioni in cui potrebbe trovarsi l'Italia senza alleanze, o sia che l'attuale tensione fra le varie potenze continuasse ancora a lungo, o sia che venisse presto una soluzione per mezzo della guerra. Nel primo caso dovrebbe mantenersi più armata che mai, per neutralizzare coi maggiori armamenti la debolezza proveniente dall'isolamento. Nel secondo caso, odiosa ai vinti, sprezzata dai vincitori, estranea a tutte le mutazioni che la grande guerra porterebbe e che sarebbero certamente esiziali ai suoi interessi, essa dovrebbe subirle con estrema umiliazione o tentare d'impedirle provocando una nuova guerra.

Che se poi, per disgrazia, la parte vincitrice fosse costituita dalla Francia e dalla Russia contro l'Austria e la Germania, sarebbe tale uno sconvolgimento dell'Europa da non potersene avere un'idea: rotto ogni equilibrio, divenuto il Mediterraneo un lago franco-russo, l'Italia alla mercè dei vincitori. Poco di peggio potrebbe accaderci se fossimo tra i vinti.

« Perciò, conchiude l'autore, se la triplice non ci fosse, la vorrei rifatta cento volte. Diciamo pure al governo che accresca tutte le garanzie, che assicuri in tutti i modi l'equità dei vantaggi e degli oneri, ma non gli diciamo mai che la sciolga. »

Il 9° reggimento fanteria. — *Ricordi storici* per A. Ferraro, capitano. — Imola, Tipografia Galati, 1891.

Ci siamo tante volte lamentati della mancanza di storie reggimentali, che non possiamo non salutare con piacere questa del 9° reggimento fanteria.

Essa va dal 1734, epoca di formazione del reggimento, al 1891. Comincia con alcuni cenni sull'ordinamento e sul carattere delle truppe e delle milizie piemontesi all'epoca suddetta, e mette in rilievo la perfetta corrispondenza di sentimenti che esisteva tra le popolazioni piemontesi e i loro principi; la quale, in tempi in cui per fare la guerra non si richiedeva grande istruzione, teneva luogo di tante altre qualità oggidì necessarie. Tratta quindi della prima formazione del reg

gimento, levato per ordine di Carlo Emanuele III, dal conte di Briccherasio, nelle valli di Luserna e di S. Martino Perosa, e dà il quadro degli ufficiali del reggimento alla data di sua formazione. Narra poi brevemente le campagne a cui prese parte nella lunga guerra per la successione d'Austria, che terminò nel 1748 colla pace di Aquisgrana. Il fatto d'armi più rimarchevole per noi in questa guerra fu la battaglia dell'Assietta, in cui il 9° reggimento (Regina) ebbe gran parte, e le truppe piemontesi erano comandate dal conte di Briccherasio generale dell'esercito e colonnello del reggimento Regina.

Segue mezzo secolo di pace e di mutazioni e rimutazioni negli ordinamenti; poi vengono le guerre della rivoluzione, nelle quali i Piemontesi, per ben quattro anni, trattennero i Francesi sulla cima delle Alpi, finchè Napoleone riuscì a girarle, e, passando fra l'Alpi e l'Appennino, separò i Piemontesi dai loro alleati Austriaci e battè questi a Montenotte, quelli a Millesimo e a Dego. Venuto il Piemonte in mano della Francia, i reggimenti piemontesi servirono a costituire reggimenti francesi, e il 9° fanteria, dopo varie vicende, fu per la massima parte incorporato nel 113° di linea francese.

Ricostituito cogli altri nel 1814, divenne *brigata Regina* nel 1831 colla formazione del 10° reggimento, ed ebbe parte gloriosa nelle campagne dell'indipendenza.

Di tutte queste, l'autore porge un cenno sommario che serve come di telaio per inquadrarvi i fatti del 9° fanteria, e fa seguire al racconto di ciascuna campagna l'elenco dei militari del 9° che ricevettero ricompense per atti di valore.

A tali elenchi dobbiamo fare un appunto, che si riferisce non tanto al libro (perchè l'autore li prese come stanno nei bollettini), quanto ai bollettini stessi: manca il luogo di nascita dei premiati. Questa mancanza nei bollettini non è molto avvertita, perchè alla loro pubblicazione sono ancora noti e conosciuti, almeno nei rispettivi corpi, gl'individui premiati; ma, in un libro di storia un elenco di nomi senza altra indicazione è un elenco di sconosciuti. Aggiungete per ciascuno il luogo di nascita, e avrete aggiunto qualche cosa che il lettore conosce, qualche cosa che dà vita a quel nome, il quale altrimenti vale come un numero. Pare impossibile che un' idea così ovvia non sia passata per la testa di chi fece incidere le lapidi poste sul monumento dei caduti di Dogali che sorge qui in Roma: sedici lunghe filze di nomi che sarebbero mute s'anco non fossero quasi illeggibili. E sì che il luogo di nascita dei caduti era stampato su tutti i giornali.

Ma tornando alla nostra storia di reggimento, dobbiamo riconoscere

che l'autore ha fatto quanto era possibile ad un ufficiale, che non ha mesi da perdere negli archivi, per renderla completa. Alla narrazione delle campagne sono acconciamente intramezzati brani di proclami e di ordini del giorno, che rendono più viva l'immagine di quei tempi patriottici a cui si riferiscono i fatti narrati e più dilettevole il racconto. Vi è pure un cenno della parte avuta dal reggimento nella repressione del brigantaggio, ed un altro del suo concorso ad alleviare pubbliche calamità.

Termineremo augurando che l'esempio del capitano Ferraro sia imitato ed ogni nostro reggimento possa presto aveve il suo sunto di storia.

Frontiere e nazioni irredente per F. P. CESTARO. — Tipografia Roux. Torino - Roma, 1891.

Le questioni trattate in questo libro, questioni di frontiera e di nazionalità, sono fra quelle che più agitano l'età contemporanea.

Nell'Europa occidentale e centrale, varie nazioni si sono costituite in Stati autonomi, approssimativamente entro i confini della regione, della razza, della lingua, ma la lotta dura in molti distretti di frontiera; nei paesi così detti irredenti. Di questi, alcuni sono tali davvero, e se riuscissero ad unirsi alla madre patria, formerebbero corpo immediatamente con essa e cesserebbero di essere causa perenne di discordie e di guerra; altri invece sembrano destinati ad essere perpetuamente *irredenti*; perchè a qualunque appartengano delle due nazioni che se li contrastano, vengono sempre considerati come irredenti da quella a cui non appartengono. Prototipo di queste regioni sono l'Alsazia e la Lorena, oggi irredente per la Francia, prima del 1871 irredente per la Germania.

Ma quale delle due nazioni ha maggiori diritti per considerarle come sua parte integrante?

Ecco una questione di un certo interesse anche per noi, perchè vi sono in Italia molti i quali sostengono che il trattato di alleanza italo-germanico, garantendo alle due potenze contraenti i rispettivi territori, garantisce una patente violazione del principio di nazionalità in forza del quale l'Italia si è costituita.

L'Alsazia e la Lorena sono tedesche o francesi? Ecco la questione che l'autore tratta nei primi quattro capitoli del suo libro e la tratta

con profonda erudizione e serena imparzialità, sulle basi della storia, della geografia, dell'etnografia.

Le frontiere delle nazioni, quando non sono segnate da grandi ostacoli naturali, si spostano continuamente. Stirpi e lingue combattono sulle frontiere una lotta incessante, della quale le battaglie non sono se non i punti culminanti. Combattono colla forza delle loro qualità organiche, coll'appoggio dei governi, colla gara delle scuole, della stampa, della coltura, colla potenza del genio, col fascino delle opere letterarie ed anche coll'alleanza inconsapevole di forze naturali Il grado di resistenza al clima, alla fatica, ai disagi, la tenacità del carattere, la virtù del risparmio, l'attività degli uomini, le attrattive e la fecondità delle donne, sono forze naturali che agiscono nella concorrenza vitale tra le nazioni e le lingue nei distretti finitimi.

Un gran fiume non è un ostacolo sufficiente ad impedire questa lotta sulle due sponde, perchè un gran fiume è una gran strada, e chi percorre la strada si ferma naturalmente sulle due sponde.

Perciò il Reno non è, nè fu mai, non può essere un confine *naturale*, nel senso che oggidì si dà generalmente a questa parola, un confine cioè come le Alpi o i Pirenei. Fu per molto tempo il confine dell'impero romano, ma i Romani non facevano questione di nazionalità; era il limite dei loro possedimenti, era un confine strategico, e in questo senso potrebbe essere oggidì il confine della Francia, ma i confini strategici non è il diritto che li segna, è la forza che se li piglia.

Nei due primi capitoli del suo libro l'autore fa toccare con mano che nella lotta secolare per la nazionalità del Reno, la Germania sia pel numero, sia per altre ragioni, ha vinto, benchè sia spesso rimasta soccombente nella prova delle armi. L'Alsazia e la Lorena erano tedesche, o quasi, quando vennero in potere della Francia; anche oggidì dopo tanti anni di dominio francese incontrastato e accettato di buon grado dalle popolazioni, l'Alsazia è abitata quasi esclusivamente da tedeschi e la Lorena in grande maggioranza.

Nei due successivi capitoli l'autore dimostra che il Reno fu sempre una strada al traffico, alle idee, alla civiltà; raramente e parzialmente un confine di stato; non mai un confine di nazionalità. L'unico confine, per quanto poco accentuato, tra la nazione francese e la tedesca è dato dai Vosgi la cui cresta in quasi tutto il suo percorso, segua press'a poco la divisione delle due lingue; dove non arrivano i Vosgi, il confine sarà sempre una linea convenzionale.

Ma, si obbietta, la nazionalità nei tempi moderni è cosa di libera scelta, è un istinto morale al disopra della fatalità della lingua e dei

costumi. La nazione non è costituita soltanto da affinità d'origine e di lingua, ma da comunanza di sentimenti e d'interessi: anzi questa può talvolta da sola servir di base a un organismo politico; ne porge esempio la Svizzera.

E s'anche fosse, risponde l'autore, perchè la Francia che queste provincie le possedeva *ne ha arrischiato a cuor leggiero la perdita*? E, d'altra parte, è sicuro che le provincie staccate dalla Francia nutrano ancora oggidì gli stessi sentimenti che avevano quando ne furono staccate? Non vediamo ogni giorno sintomi sempre più accentuati di una mutazione d'altronde naturalissima? Perchè se quella gente tedesca di razza e di lingua ha potuto, coll'andare degli anni, addattarsi al dominio francese, niente di più naturale che, calmato il primo risentimento per il brusco distacco, spente le amicizie create dal lungo contatto, rimessi in carreggiata gl'interessi, s'addatti anche più facilmente al dominio tedesco; tanto che forse fra una ventina d'anni sarebbe una violazione del sentimento popolare staccarnela.

Ad ogni modo è chiaro che la questione dell'Alsazia-Lorena non è per la Francia questione di nazionalità, nel senso che oggidì in Italia si attribuisce a questa parola, e che sono illusi o vogliono illudere coloro che presentano a noi come tale.

I quattro capitoli seguenti trattano della lotta per la nazionalità nell'Europa centrale; onde si vedono passare a frotte Boemi, Moravi, Magiari, Serbi, Bulgari, Croati, Polacchi, Lituani, Rumeni, Ruteni ecc. incrociarsi, urtarsi, cacciarsi a vicenda da questa o da quella sede e finalmente stabilirsi nelle attuali dimore e vivervi lungo tempo insieme ma distinti; talvolta sovrapposti gli uni agli altri. Si vedono questi popoli oggidì ridestarsi, agitarsi tutti per un nuovo spirito di nazionalità, di razza, ancora embrionale, istintivo, che li spinge a ricercare ed assimilarsi gli elementi affini, a ripudiare o sopraffare gli estranei, a costituirsi in corpo politico ecc. ecc. Questi capitoli scritti con molta erudizione e con gran lusso di nomi antichi e moderni riescono al lettore intralciati e confusi, ma la colpa principale è dell'argomento. La confusione che si forma nella mente del lettore è un'immagine di quella che esiste realmente nella mescolanza, senza fusione, in cui vivono tante razze e nelle questioni a cui questo stato di cose dà luogo specialmente in Austria e nella penisola dei Balcani.

L'ultimo capitolo intitolato: *Nazioni latine* tratta della formazione della nazionalità in Italia, in Francia e in Germania. La Germania nazione latina. Il concetto è abbastanza nuovo ed altrettanto bizzarro. La fantasia dell'autore che, per dire il vero, ha lavorato discretamente nel corso del

libro, verso la fine corre a precipizio. E, messa la Germania fra le nazioni latine, poichè la terna è fatta, non si parla della Spagna.

« Italia, Francia e Germania, dice l'autore, sono uscite ad un parto dal grembo dell'impero restaurato dall'uomo di genio (Carlomagno) che appartiene a tutte tre: alla Germania per sangue, alla Francia per patria, all'Italia per adozione. » Ci pare che, se appartiene a tutte tre nel modo sopraindicato, vuol dire che tutte tre esistevano distintamente prima di lui.

È vero che le due stirpi latina e germanica « hanno mescolato il loro sangue, accomunato le idee, innestate le tendenze, armonizzato il loro genio originale; » è vero che l'istruzione a base classica impartita nelle scuole tedesche più assai che nelle nostre, gli studi dei filologi, degli archeologi, degli storici tedeschi sul mondo romano, hanno influito sul genio della letteratura e dell'arti germaniche; ammettiamo pure che abbiano influito sul carattere nazionale; ma da tutto questo all'essere la Germania diventata una nazione latina c'è un abisso.

Non procederemo oltre in siffatta questione, nè accenneremo ad altre. Quanto precede è sufficiente a far conoscere l'argomento interessantissimo del libro e l'erudizione, la spontaneità e l'arditezza con cui l'autore lo svolge.

Elenco degli scritti che si conservano nella biblioteca di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia — Torino, 1891.

S. A. R. il principe Tommaso di Savoia, duca di Genova, possessore di una ricchissima biblioteca storica e militare, ha ordinato la pubblicazione, a sue spese, del catalogo dei volumi in essa contenuti, affinchè ne fosse più diffusa la conoscenza, a maggior utilità degli studiosi.

La cura di questo lavoro venne affidata al bibliotecario del principe, colonnello Pier Francesco Zanotti-Bianco, che lo adempì con grande diligenza ed abilità. La pubblicazione ne fu fatta in soli centocinquanta esemplari e porta per titolo: « Elenco degli scritti relativi alla storia delle guerre e delle battaglie, degli assedi e combattimenti di terra e di mare, che si conservano nella biblioteca di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia, duca di Genova. »

L'edizione è litografata su carta di lusso e consta di 300 pagine in-8°. Ne venne spedita copia alle Case Reali, alle primarie biblioteche, ai ministeri, ad alcuni personaggi noti per uffizi e cultura e ai periodici militari.

Nociones de literatura militar, per DOMINGO ARRAIZ DE CONDERENA, tenente di fanteria, dottore di filosofia e di lettere. — Toledo, tipografia Pelaez.

Quest'opera fu premiata in un concorso ed adottata come libro di testo nelle scuole militari della Spagna.

L'autore parte dal concetto che lo studio della letteratura militare deve avere per base lo studio della letteratura in genere, e divide perciò la sua opera in *principî generali di letteratura* e in *principî di letteratura militare propriamente detta*.

Nella prima parte dà la definizione della letteratura e degli elementi che la costituiscono, nota le scienze che hanno relazione con essa, l'importanza del suo studio, le differenze essenziali tra la letteratura antica e la moderna. Passa quindi alle regole grammaticali, ai diversi generi di letteratura, alle regole comuni a tutti e quelle particolari a ciascuno e si ferma specialmente sull'eloquenza, sulla didattica, sul genere storico e sul genere epistolare. In questa prima parte porge pure un cenno dell'origine e dello sviluppo del dialetto castellano adottato poi come lingua spagnola.

Nella seconda parte definisce la letteratura militare, mostra l'influenza che gli scrittori militari hanno sempre esercitato sullo sviluppo della letteratura nazionale, tratta della lingua e dello stile conveniente agli scrittori militari secondo le loro diverse specie: istanze, ordini, informazioni, corrispondenza d'uffizio, decreti, proclami, memorie storiche ecc ecc., e adduce esempi per ciascuna di queste specie. Un capitolo è appositamente dedicato all'eloquenza militare. Segue una breve storia della letteratura militare spagnola, cui si premette un cenno degli scrittori storico-militari greci e romani, onde la letteratura militare spagnola riconosce la sua origine.

Chiude l'opera un'appendice contenente brani scelti di buoni scrittori militari.

Crediamo di aver detto abbastanza per mostrare che questo libro, nelle sue linee generali, corrisponde pienamente allo scopo per cui fu scritto; l'essere stato premiato al concorso e adottato come libro di testo prova che vi risponde anche nei particolari; onde crediamo che la sua lettura (data la facilità con cui si comprende dagli italiani la lingua spagnuola) possa giovare anche a coloro che, in Italia, o per istudio o per insegnamento, si occupano di letteratura militare.

Per la Direzione

LODOVICO CISOTTI

maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LE GUERRE VALDESI

CENNI STORICI

Militare Centrale
I. SEZIONE

Premessa. — In sullo scorcio d'agosto del 1889, rimontando la Germagnasca di Massello per salire al Colle del Piz e scendere di là in Val Chisone, passai a Balsiglia, pochi giorni prima che i Valdesi celebrassero colà il secondo centenario del rimpatrio dei loro padri, come lo avevano e lo avrebbero celebrato in quei giorni a Prangins, a Prali, a Sibaud e a Torre Pellice: nel sito cioè (Prangins) che segnò il principio dell'itinerario seguito da quel pugno di eroi; e nelle *Valli* (1), dove avevano per tanto tempo lottato per le loro credenze religiose e per la loro esistenza; e dove, rispettati non solo per l'eroismo dei loro avi, ma per le proprie virtù, vivono ora vita libera, giustamente superbi del loro passato e anelanti di provare quanto possa il sentimento religioso unito al santo amor di patria, nel far rivivere in essi, se un dì la salvezza del paese lo richiedesse, l'eroismo dei padri loro.

Sorse allora in me il desiderio di unirmi ad essi in tale celebrazione; desiderio nato dall'ammirazione che ogni soldato alpino sente per le gloriose gesta di quei prodi Valdesi. Circostanze indipendenti dalla mia volontà me lo impedirono; ma nacque allora in me la brama di leggere la storia di questo popolo più attentamente

(1) Le valli alpine abitate dai Valdesi.

di quanto lo aveva fatto per lo innanzi; di far rivivere dinnanzi a me quegli arditi montanari, ch'io non posso a meno che immaginarmi ogni qualvolta salgo sulle balze dei nostri monti, sulle quali essi combatterono soventi in dieci contro cento, quasi sempre vincitori e costantemente fiduciosi in Dio, nella bontà della loro causa e nel loro coraggio.

Senonchè altre cure mi distolsero per un anno intero da tali studi. Mi vi dedicai di quando in quando nello scorso inverno: ed ora cogli appunti presi nella lettura di quanti libri potei procurarmi che trattino di storia valdese, ho buttato giù queste pagine, non colla pretesa di dir cose nuove, bensì coll'unico intendimento di far nascere anche nei miei colleghi il desiderio di studiare alquanto minutamente le cose valdesi, per trarne un qualche ammaestramento. Giacchè parmi che nessun elemento che possa, anche indirettamente, renderci atti a meglio soddisfare al compito nostro, si debba da noi trascurare: e che noi abbiamo non poco ad imparare dagli antichi Valdesi, non foss'altro che ad aver fiducia in noi, quando, come io spero, non ci venga meno, come non perì mai in essi, il coraggio e l'arditezza nell'affrontare ogni sorta di pericoli, la forza e la costanza nel sopportare fame, freddo e intemperie, e il convincimento che in montagna, più che altrove, si possono affrontare con successo nemici di gran lunga superiori in forze, quando alla perfetta conoscenza dei luoghi si accoppino il coraggio dei gregari e il valore e l'intelligenza dei capi.

La storia dei Valdesi è campo così vasto, che a mieterlo, anche sommariamente, occorrerebbero e tempo e studi ch'io non posseggo. Dirò perciò soltanto degli avvenimenti militari, accennando di volo quelli che offrono minor interesse o sui quali, quantunque importanti, non ho saputo trovare elementi sufficienti per una fedele e minuta narrazione: e soffermandomi sui fatti che mi parvero dover maggiormente attirare la nostra attenzione, e che la storia ci tramandò con maggior copia di dati. Non toccherò ad altri fatti politici e religiosi, i quali formano coi militari l'essenza della storia di questo popolo, se non in quanto dessi sono necessari per dar nesso agli avvenimenti che verrò narrando.

Ho cercato anzi tutto la verità, cosa tanto difficile nella storia e ch'io non m'illudo d'aver sempre trovata, anche attingendo a fonti

diverse ed anche opposte. Mi si perdonino perciò le inesattezze che per avventura si trovassero in questo mio lavoro, pensando ch'io ho fatto del mio meglio per evitarle.

Origini. — L'origine dei Valdesi è avvolta nel mistero, che gli scrittori discordi non hanno per anco chiarito; e la storia non ha saputo ancora sciogliersi dalle pastoie della leggenda. Fuvvi chi pretese che i Valdesi ricevettero il Vangelo dall'apostolo San Paolo; molti che dessi esistevano già quando visse Pietro Valdo, dal quale suolsi comunemente ritenere che i Valdesi prendessero origine. Certo è, che « se l'antichità che si dà ai Valdesi, scrive l'e-« gregio professor Comba (1), facendo risalire la loro genealogia « fino all'età primitiva del cristianesimo, non è che una favola, la « lenta preparazione della loro protesta durante i secoli del medio « evo è un fatto storico.

« Ciò per quanto ha tratto alle origini della reazione valdese. « Tale antichità, soggiunge il Comba, può essere in tal modo am-« messa. Valdo però è la sorgente propriamente detta; cosicchè gli « è da esso che la storia deve incominciare. Tanto vale rassegnar-« visi di buon viso. » D'altra parte, ripete l'esimio autore collo « Schmidt, alla chiesa valdese per esser gloriosa non occorre far « precedere il suo periodo storico da una specie di periodo favoloso « risalente fino agli apostoli. Essa ci pare abbastanza degna di ri-« spetto, anche discendendo da un semplice laico di Lione, la cui « pietà, moderazione e coraggio possono servirci di perenne « esempio. Aver riposto in luce il Vangelo tre secoli prima della « Riforma e averlo poscia conservato con una eroica fedeltà in « mezzo alle persecuzioni ed ai supplizi, gli è questo un fatto ac-« certato che sembra a noi abbastanza bello, perchè ci asteniamo « dall'abbellirlo maggiormente, aggiungendovi un lungo periodo « tutt'altro che certo. Ora, noi abbiamo il fatto storico di Valdo; « perchè non è egli sufficiente, fino a quando almeno non sarà « provato che vi furono Valdesi prima di lui? »

(1) Emile Comba. — *Histoire des Vaudois d'Italie depuis leurs origines jusqu'à nos jours* — Première partie, *Avant la réforme*. 1887, pag. 22.

I Valdesi nelle Alpi. — Scacciati in sullo scorcio del XII secolo dalla loro città nativa dal Primato delle Gallie in seguito ad ordine ricevuto da papa Alessandro III, i Valdesi, in numero vuolsi di più di ottomila, dovettero prendere la strada dell'esilio. Molti di essi, seguiti poscia da altri, si diressero verso il Delfinato, dove costituirono lo stipite dei Valdesi delle Alpi; altri scesero più a sud; altri infine per l'alta valle del Rodano e per quella del Reno si spinsero da una parte verso la Svizzera e l'Italia, dall'altra verso la Germania, l'Ungheria e la Transilvania. Seguiamo, colla scorta del Comba, i passi dei Valdesi che da Lione si diressero sul Delfinato. Essi giunsero laddove la Valle del Pelvoux sbocca in quella della Durance, fermandosi dapprima a Pimouret in Val Louise, conosciuta ora sotto il nome di Puy-Saint-Eusèbe. Dalla Val Louise parecchi varcarono la frontiera e scesero sul versante italiano, preceduti forse da esploratori inviati da Valdo prima che l'esilio da lui preveduto fosse decretato.

La presenza dei Valdesi nelle nostre valli alpine è però constatata soltanto nel primo anno della nefanda crociata contro gli Albigesi, cioè nel 1209. Albigesi e Valdesi, eretici questi come quelli, perchè ribelli ai decreti papali, se non riescono a fuggire sono spietatamente trucidati. Molti di essi fuggono nelle valli di Freyssinières e Louise, nel Delfinato al di là delle Alpi; invadono poscia la parte di Val Chisone compresa nel Delfinato del versante italiano, che aveva per limite il Bec Dauphin presso Perosa (lo ebbe fino al trattato d'Utrecht nel 1713) e quindi le valli di Luserna e d'Angrogna e quelle di Perosa (Val Chisone dal Bec Dauphin al piano) e di S. Martino.

Uno fra i più antichi storici valdesi, il Gilles, scrive che i Valdesi scelsero di buon grado quale loro dimora le dette valli, perchè in positura ad essi favorevole, ed anche in considerazione dell'affinità di credenze religiose colle genti che già le abitavano (1).

Queste valli inoltre, soggiunge il Gilles, prima dell'arrivo dei lionesi erano poco popolate, ed i loro abitanti non coltivavano

---

(1) *Histoire ecclésiastique des églises Vaudoises de l'an 1160 au 1643*, par PIERRE GILLES pasteur de l'église de la Tour. — Tome 1er, Chap. 1er, pag. 11.

guari che i luoghi più facili e più fertili e di più dolce clima; cosicchè i sopravvenuti ottennero facilmente nei luoghi più elevati terreni coltivi sufficienti al loro nutrimento.

I Valdesi crescono di numero e molti fra essi vanno a dimorare in altre provincie. — I Valdesi vissero parecchio tempo in queste valli vita prospera e senza molestia; e crebbero tanto, che molti fra essi sentirono il bisogno di cercare altra dimora. Invero, molti ripassano i confini e vanno a colonizzare le sponde della Durance, fra Sisteron e la contea d'Avignon, dove erigono i villaggi di Cabrières, Mérindol e Lormaret. Altri si diffondono in Piemonte, specialmente verso Saluzzo e Cuneo, nei valloni di Paesana, di Crissolo e d'Onzino, ed anche verso Meana e Susa. Parecchi scendono più lungi nel piano, spingendosi fin nelle Calabrie (1). Quivi fabbricano presso Montalto un borgo, al quale dànno nome di Borgo d'oltremontani. Cinquant'anni dopo ne erigono un altro ad un miglio circa dal primo, nomandolo San Sisto. Poscia, cresciuti in numero, anche per le successive emigrazioni dalle valli piemontesi, edificano Vacarisso, Argentina e San Vincenzo; ed infine Guardia, città chiusa in luogo elevato presso il Mediterraneo, che divenne ricca e notevole.

Verso il 1400, essendo i Valdesi di Provenza perseguitati per ordine del papa residente in Avignone, parecchi di essi ritornano alle valli; di dove, riuniti con abitanti di queste, si recano sui confini delle Puglie verso Napoli, dove fabbricano cinque piccole città, cioè Monlionne, Montauto, Faito, la Cella e la Motta. Finalmente, verso il 1500, altri emigranti di Freyssinières e di altre valli Valdesi vanno ad abitare nella città di Volturara, poco lungi dalle dette città, dando termine con questa alle emigrazioni di qualche importanza. Chè altre minori ebbero luogo di poi in altre parti del regno di Napoli, in Sicilia ed altrove (2).

Prime persecuzioni. — Ritornerò ora ai Valdesi delle nostre valli. Questi, come dissi, vissero parecchio tempo senza essere molestati. È bensì vero che nel 1210, poco dopo il loro arrivo, il vescovo di Torino presentò all'imperatore Ottone IV un ordine d'e-

(1) Comba. — Opera citata, pag. 127.
(2) Gilles. — Opera citata, vol. 1° cap. 3°, pag. 29 e 30.

spulsione degli eretici Valdesi; ma Ottone, scomunicato dal papa, ripassò le Alpi e l'editto non ebbe esecuzione (1).

La Chiesa romana intanto aveva preparata contro gli eretici tale un'arma, che non tardò guari a dar terribile prova di sè.

L'inquisizione, creata verso l'anno 1200, soltanto alcuni anni dopo incominciò a diventar battagliera. Affidata dapprima ai vescovi, ai quali venne ingiunto di riunire in ogni parrocchia una commissione laica di delatori degli eretici, passò ben presto entro mani più abili, vo' dire ai frati domenicani, i quali diedero ad essa un tale impulso, da non potersi desiderare maggiore da' suoi istitutori. Cominciò allora una caccia spietata agli eretici, a qualunque setta appartenessero, e le torture ed i supplizi orrendi che sparsero il terrore dovunque.

Nelle valli nostre l'inquisizione non tardò ad avventurarsi. Fece tappa a Pinerolo, e non è che verso il 1300 che dessa s'inoltrò fino a Perosa (2). Più tardi si stabilì in val Luserna, di dove spinse i suoi segugi in val d'Angrogna.

Cominciarono allora atti isolati di rivolta in val d'Angrogna e poscia in Bricherasio ed altrove, e di qui lagnanze di papa Gregorio ad Amedeo VI di Savoia ed esortazioni a combattere energicamente gli eretici. Ne conseguono atti di repressione, che vanno man mano facendosi più frequenti.

In sul Natale dell'anno 1400 la valle di Pragelato fu invasa dai sicari dell'inquisizione. Molti fuggirono sui monti; e, vuolsi, parecchi colle donne e coi fanciulli tentando di fuggire in val Massello siano stati costretti a bivaccare sopra la neve sulle falde del monte, che venne d'allora in poi, a quanto asserisce il Gilles (3), denominato Hebergean (Albergian), corruzione della parola « hébergement », alloggiamento, dove molti di essi, specialmente i bimbi, morirono di freddo.

Crociata del 1487. – Nel secolo XV le persecuzioni contro i Valdesi del Piemonte (a queste soltanto intendo limitarmi) incominciarono ad assumere il carattere di vere campagne.

Nel 1487 papa Innocenzo VIII fulminò contro i Valdesi una

(1) Comba. — Opera citata, cap. 4°, pag. 130 e 131.
(2) Comba. — Opera citata, cap. 4°, pag. 140.
(3) Gilles. — Opera citata, cap. IV, pag. 37.

bolla di esterminio (1), chiedendo l'appoggio del re di Francia e del duca di Savoia, « per procedere a mano armata contro i detti « Valdesi e contro tutti gli altri eretici e schiacciarli come aspidi « velenosi . . . . »

Alberto Cattaneo, arcidiacono della chiesa di Cremona, legato del papa e incaricato della esecuzione della bolla pontificia, si stabilì in Pinerolo, mentre si stava riunendo sotto i suoi ordini un buon nerbo di truppe regolari fornite dal re di Francia e dal duca di Savoia, le quali vuolsi ammontassero a circa 18,000 uomini; e con esse un'orda di volontari, gente della peggior specie, allettati dalla speranza di potersi dare al saccheggio, sotto la salvaguardia della promessa indulgenza plenaria, e di entrare in possesso dei beni confiscati ai vinti. Da Pinerolo il legato del papa, prima di ricorrere alle armi, inviò alcuni monaci predicatori per tentare di convertire i Valdesi. Tale tentativo però non riuscì, per cui le operazioni militari furono ben presto iniziate nel cuor della estate.

Il Cattaneo o De Capitaneis, come pare venisse anche nomato, poco abile condottiero, desideroso d'intimidire i Valdesi con gran spiegamento di forze, e ritenendo forse di riuscir meglio e più celeremente nel suo intento, divise le sue bande sopra un fronte che dal villaggio di Biolets, in val Crissolo, si spingeva fino a Cesana.

Una colonna penetrò in val Luserna, senza che i Valdesi opponessero resistenza, e di là distaccò circa 700 uomini, i quali pel colle Giulian tentarono di sorprender Prali in val Germagnasca. Senonchè, giunti a Pomè, furono contrassaliti all'improvviso dai Pralini con tale un impeto, che, stanchi per la lunga e faticosa marcia, e colti così all'imprevista, furono in breve completamente disfatti e massacrati: un solo di essi, a quanto ci narra la tradizione, essendo scampato all'eccidio (2).

Ma lo sforzo principale fu diretto su val d'Angrogna, la quale puossi considerare come il cuore delle *Valli* e quasi direi la piazza forte dei Valdesi: e dove stava e sta tuttora, abbellito da un tempio

(1) *L'Israël des Alpes. Histoire des Vaudois et de leurs colonies*, par ALEXIS MUSTON, pag. 37.

(2) *Histoire de l'église vaudoise*, par ANTOINE MONASTIER, T. I, chap. XVI, pag. 180. Stando al Gilles, questo battaglione di circa 700 uomini sarebbe sceso in val San Martino, dal colle d'Abries; perciò non sarebbe stato distaccato dalla colonna di val Luserna.

eretto in ricordo dei vecchi tempi, il villaggio di Pra del Torno, che ebbe tanta parte e sì gloriosa nella storia di questo popolo: sia perchè venne scelto in quasi tutte le persecuzioni quale suo ultimo rifugio, sia per aver dato albergo per lo passato alla celebre scuola dei *barba* o ministri Valdesi (1).

Il vallone d'Angrogna è formato a sud-sud-ovest dall'erto sprone che si stacca da punta Cialancia (2855 metri) e scende a lambire la sponda destra del Pellice presso la Torre (2), colle falde del monte Vandalino (2122 metri): a nord-ovest dal tratto di contrafforte che limita a sud-est il vallone di Faetto, fra punta Cialancia ed il Gran Truc (2366 metri): ed a nord-est dallo sprone che dal Gran Truc, pel monte Servin e monte Castelletto, va declinando fin sulla costa di San Giovanni, e di là a dolce pendio quasi fin sul Pellice.

Fu per le ultime pendici di questo sprone, nello intento di guadagnarne la cresta e scender poscia da questa nella conca di Pra del Torno, che i crociati del De Capitaneis iniziarono l'attacco.

I Valdesi erano armati di picche, spade ed archi. « Essi si ave-« vano costrutti in gran fretta scudi e corazze coperti di pelli di « animali o di grosse scorze di castani, che i dardi nemici non pote-« vano perforare. » (3). Vigorosi, svelti, pratici dei luoghi e fiduciosi in Dio, attendono il nemico sulla costa di S. Giovanni presso Rocciamenaut. L'assalto è violento e parecchi Valdesi cadono; ma i superstiti rinserrano le file e resistono tenacemente: finchè uno dei capi cattolici essendo colpito a morte, il panico invade gli assalitori, che si dànno ben tosto ad una disordinata fuga (4).

(1) Prato della Torre in Piemonte, la Guardia Lombarda in Calabria, la Roccella in Francia, furono i propugnacoli della fede protestante e gli scrittori ne fecero comparazione. — Botta. *Storia d'Italia*, libro 10°.

(2) Torre Pellice.

(3) Muston. — Opera citata, pag. 41.

(4) Ecco come vien narrato dal Comba (opera citata, cap. 4°, pag. 159), questo episodio della morte di uno dei capi cattolici: « . . . . Irrités, les assaillants reviennent à l'at-« taque avec plus d'acharnement Un des chefs, suivi d'une troupe de soldats, s'avance « et crie: Les miens, les miens vont vous dépêcher. Tous les regards se dirigent sur « lui. O Dieu, aide-nous, s'écrie une voix de femme: *Dio aiutaci*. La tradition, qui « s'est emparée de ce personnage, en fait un géant au teint basané, un nouveau Go-« liath à la bouche pleine de malédictions et de blasphèmes, et l'a nommé le Noir de « Mondovi. Tout à coup, soit bravade, soit à cause de la chaleur, il hausse sa visière, « une flèche rapide, décochée par Pierre Revel, le terrasse, et la terreur fait le reste. « L'ennemi se retire en déroute; mais pour revenir bientôt à l'assaut par un autre « chemin . . . . »

Il giorno seguente però i papisti disegnarono di girare le posizioni dei Valdesi, spingendosi fino al colle della Vaccera pel fondo di val d'Angrogna, e per Pra del Torno: ma i Valdesi ben informati sulle mosse dei loro avversari (e ad essi, combattenti nel loro paese e per la difesa delle case loro, non doveva riuscir difficile), retrocedettero in tempo sull'alta valle e li attesero al varco della stretta di Roccaglie, presso Pra del Torno. Fu allora che una nebbia provvidenziale venne in aiuto dei Valdesi; i quali, ben appostati, incominciarono a lanciar dardi e a far rotolare grossi sassi contro i nemici, che mal pratici dei luoghi stavano sfilando in quella semioscurità, senza sapere dove dirigersi e contro chi far uso delle proprie armi.

Ricacciati gli uni sugli altri dai Valdesi incalzanti in quella stretta dove non era possibile spiegarsi, e colpiti senza scoprire di dove venissero le offese, non tardarono a disordinarsi ed a cercar scampo nella fuga, resa difficile dalla insistente nebbia e dalla asperità del sito. Pochi si salvano, molti si smarriscono nei burroni e fra le roccie: parecchi scivolano sulle roccie umide che costeggiano il torrente e vi cadono dentro, fra questi il capitano Saquet di Polonghera, il quale, trascinato dalla rapida corrente dentro un gorgo profondo, vi trova la morte. E oggidì quei valligiani vi indicano questo gorgo, che porta tuttora, dopo più di 400 anni, il nome di « tumpi Saquet. » La disfatta fu completa e tale da distogliere i papisti da nuovi tentativi in val Luserna.

In val Pragelato i Valdesi rifugiatisi sulle roccie di Roderie, dopo un'accanita fazione che durò dallo spuntar del giorno fino a sera, a quanto riferì lo stesso De Capitaneis, favoriti dall'asprezza del luogo misero in fuga i cattolici, facendo rotolare sopra di essi valanghe di pietre e attaccandoli poscia corpo a corpo. Meglio condotti però che quelli di val Luserna, rinnovarono l'assalto il giorno dopo e con miglior successo, cosicchè i Valdesi dovettero arrendersi.

Dopo questi fatti poco gloriosi pei partigiani del papa, il De Capitaneis varcò il Monginevra e andò a portare lo sterminio nelle valli di Freyssinières e di Louise.

Queste ingloriose spedizioni avevano indotto il duca di Savoia Carlo I a ritirare le sue truppe e ad inviare ai Valdesi un prelato,

per rassicurarli ed iniziare trattative di pace. Si decise allora che i Valdesi invierebbero al Duca in Pinerolo una deputazione per conferire e rendergli omaggio.

Fu in tale occasione che il giovane principe, forse ricordando le storielle che la nutrice sua gli aveva raccontate, chiese sorridendo ai deputati Valdesi: È egli vero che i vostri bimbi nascono con quattro fila di denti pelosi e con un occhio solo in mezzo alla fronte? Ciò parvemi non privo d'interesse, il rammentare, per dare un'idea di quanto sapessero immaginare l'ignoranza, la superstizione ed il fanatismo, contro coloro che erano giudicati quali nemici della cattolica religione.

La pace venne conchiusa e lealmente per parte del duca; senonchè la santa inquisizione continuò con occulti mezzi la sua accanita persecuzione contro i Valdesi, ed inspirò quella che nel 1509 scoppiò nel marchesato di Saluzzo e che costrinse quei poveri perseguitati a rifugiarsi in val Luserna, di dove rientrarono pochi anni dopo armata mano nei loro vecchi casolari.

Nuove persecuzioni. — Siamo giunti al principio del XVI secolo, all'epoca della Riforma. L'eco de' suoi progressi penetra fra i Valdesi del Piemonte e di oltr'Alpe, i quali non tardono ad annodare relazioni coi loro nuovi fratelli (1).

Nel 1532 un'assemblea, convocata in Angrogna per discutere sulla dottrina dei protestanti, prende, fra altre, la risoluzione di celebrare d'allora in poi il culto divino apertamente e pubblicamente. Tale risoluzione toglie ai cattolici ogni speranza di ottenere nei Valdesi un ravvedimento, rinfocola l'odio che nutrono contro di essi e conduce a nuove persecuzioni. Rincominciano in Provenza nel 1534 e l'anno seguente in Piemonte.

Bressour, signore di Roccapiatta, ne riceve il poco onorevole incarico dal duca di Savoia, istigato dall'arcivescovo e dall'inquisitore di Torino. Con 500 uomini scelti fra fanti e cavalieri, per Roccapiatta entra in val d'Angrogna, dove mena strage di quanti non fanno in tempo a fuggire. Nel mattino dopo però, contrattaccato dai Valdesi riavutisi dalla sorpresa e riunitisi nella notte, subisce gravi perdite ed è costretto ad abbandonare bottino e prigionieri.

(1) MONASTIER. — Opera citata, tome 1er, pag. 194.

« A quanto riferisce il Perrin, è a colpi di pietre lanciate colle « fionde che i Valdesi scacciarono i loro nemici. Questo modo di « combattere conveniva agli abitanti delle Valli, mal provveduti di « armi. L'esercizio della fionda (scrive il Brez nel 1794) è ancora « oggidì assai in uso presso la nostra gioventù, ed è sorprendente « la giustezza con cui colpiscono nel segno. posto sempre a grandi « distanze. » (1).

Bressour, respinto nel piano, si vendica dello scacco subito in val d'Angrogna, coll'imprigionare quanti Valdesi gli capitano fra mani. Finchè il duca di Savoia, vedendo « che le segrete persecu- « zioni contro i Valdesi non facevano altro che raffermarli nelle « loro credenze, e, considerando altresì che quando si attaccavano « apertamente, la pelle di un Valdese gliene costava quindici o « venti de' suoi migliori cattolici » (2), pubblicò un editto col quale ordinò che i Valdesi non fossero più, sotto verun pretesto, inquietati.

Campagna del 1560-61. — In sul principio del 1560 Emanuele Filiberto, succeduto a Carlo III sotto il cui regno era avvenuta la persecuzione condotta dal Bressour, emanò un editto di nuove persecuzioni (3); non per ispirito di intolleranza, che non era in lui, ma spintovi forse dall'offesa a lui fatta dai Valdesi col non mandare i loro delegati a prestare, con quelli delle altre provincie, il novello giuramento di fedeltà ch'egli esigette al suo rientrare in Piemonte; e dalla inutilità delle trattative iniziate con essi per mezzo del parente suo Filippo di Savoia, signore di Racconigi (4). Alcuni mesi trascorsero in processi, supplizi, fazioni e trattative, dopo le quali i Valdesi, convinti che il duca non avrebbe tardato a farli assalire, risolvettero di difendersi ad oltranza.

Il 1° novembre il conte della Trinità giunge a Bibiana con un corpo di 4000 fanti e 200 cavalli, reclutati in fretta e composto in

---

(1) Brez. — *Histoire des Vaudois*, cap. III, pag. 49.

(2) Brez. — *Histoire des Vaudois*, cap. III, pag. 50.

(3) Accennando all'aiuto fornito da Emanuele Filiberto, ora alla Francia, ora all'Austria contro gli acattolici, così scrive il Balbo nel suo *Sommario della Storia d'Italia*, pag. 321: « Contro quelli già antichi ne' suoi stati, i Valdesi nelle Alpi, si volse non « senza inopportunità, od anche crudeltà per qualche tempo, ma lasciolli in pace poi. » Vedremo se di tal pace poterono i Valdesi effettivamente godere.

(4) *Histoire militaire du Piémont*, par le comte Alexandre de Saluces, tome 2e, cap. XVI.

gran parte di avventurieri. Il giorno seguente passa il Pellice e si avanza poscia verso val d'Angrogna per la costa di S. Giovanni, spiegato in linea sottile. Si combatte or qua or là, senza deciso vantaggio per parte degli assalitori, quantunque i Valdesi siano assai meno numerosi (1), e quasi tutti armati di sole fionde ed archi. Tuttavia, sentendo questi di esser troppo sparsi e quindi deboli, si ritirano concentrandosi sui pianori più elevati, ed a notte son riuniti nei pressi di Rocciamanaut. Il nemico bivacca a breve distanza da essi. Intanto ad un ragazzo valdese che aveva trovato un tamburo, viene in mente di divertirsi, va dentro un burrone ed incomincia a battere con quanta forza ha nelle braccia.

Sorpresi e supponendo l'arrivo di un rinforzo ai Valdesi, i cattolici prendono le armi alla rinfusa; i Valdesi a loro volta credono ad un attacco improvviso e corrono a respingerlo. L'oscurità favorisce di solito coloro che sono molto pratici del sito, ed i cattolici stanchi e assaliti con vigore cedono, gettano le armi e fuggono. I Valdesi si ritirano a Pra del Torno (2).

Nel mattino del 3 novembre il conte della Trinità riordina le sue truppe; col maggior nerbo occupa la Torre e manda distaccamenti ai Castelli del Villar, di Perrero e di Perosa. Il giorno 4 fa tentativi su Pra la Comba e su Tagliaret, i quali falliscono. Allora tenta altre vie. Ai fatti d'arme succedono gli accordi, ch'egli poscia non mantiene e le perfidie ed i tradimenti, finchè nel gennaio dell'anno seguente, 1561, i Valdesi riprendono le armi (3).

Deputati delle tre Valli superando le difficoltà di passaggio pei

---

(1) Secondo il Monastier (opera citata, vol. 1°, cap. XXII, pag. 250), quantunque gli abitanti delle *Valli* ammontassero già a 18000, gli armati non erano più di 1200, frazionati a non breve distanza gli uni dagli altri nelle tre Valli. — All'attacco del 2 novembre gli assalitori erano circa 1200, ed i Valdesi non più di 200; ed in questa giornata questi non avrebbero perduto che 3 uomini, ed i cattolici circa 60.

(2) Muston. — Opera citata, vol. 2°, pag. 43-45.

(3) Il Saluces (opera citata, cap. XVI) dice esser lungi dal pretendere di scusare gli eccessi ai quali si abbandonarono i soldati del conte della Trinità, ma nega le perfidie ed i tradimenti narrati degli storici valdesi.

Certo è che non tutto il male deve essere cercato fra i cattolici e che lo spirito di intolleranza, a quanto scrive il Robertson, storico protestante, (Robertson — *Vie de Charle Quint* — liv II) era in quel secolo di tutti i partiti; ma è non men vero che le perfidie ed i tradimenti furon sempre armi predilette della Santa Inquisizione, la cui influenza facevasi pur troppo sentire, e tanto più quando trattavasi di estirpare i nemici della chiesa romana.

Colli del Piz e Giulian nel rigore dell'inverno, si riuniscono in Bobbio, dove il 22 gennaio giurano di aiutarsi reciprocamente. Il domani, con quanti armati possono raccogliere, irrompono contro il Villar, allora fortificato e lo investono. Senza cannoni, costretti a combattere contro gli assediati non solo, ma contro soccorsi ripetutamente inviati dal Castello della Torre, riescono nullameno in 10 giorni ad impossessarsi del forte, che demoliscono. Intanto il giuramento d'unione è ripetuto dai deputati di tutti i comuni valdesi e vengono prese in val d'Angrogna energiche misure di difesa: Si prescrivono segnali fra i vari alloggiamenti, nello intento di ottenere che tutti siano avvertiti in tempo delle mosse del nemico, si erigono trinceramenti, stabilisconsi posti di guardia, si pon mano a fabbricare armi e munizioni, e, scelti i migliori archibugieri, si forma con essi uno speciale reparto, che prende nome di *compagnia volante*.

A Pra del Torno, dove tutti gli Angrognini colle loro famiglie cercano asilo, vengono costrutti mulini, forni e case; tutto il necessario per sussistere a lungo come dentro una fortezza (1).

Il conte della Trinità avuto sentore dell'assedio del Villar, riunisce le sue truppe sparse nei quartieri d'inverno e ritorna con esse in val Luserna. La notizia della resa di quel forte lo trattiene per poco tempo dal riaprire le ostilità; egli comprende però che per ferire nel cuore l'inimico fa d'uopo impadronirsi di Prà del Torno, ed a tale obbiettivo egli mira con tutte le sue forze.

Dopo due attacchi successivi, il primo eseguito il 2 febbraio contro le Sonnagliette, non riuscito; l'altro il giorno 7 in direzione della Cassa, che, sia pure con gravi perdite, lo aveva reso padrone della bassa valle d'Angrogna, il 14 dello stesso mese muove all'attacco di Prà del Torno con tre colonne: una da val San Martino pel colle Lauson (passo dell'Infernet); l'altra da Pramollo pel colle della Vaccera; la terza, meno forte, pel fondo di val d'Angrogna, col mandato quest'ultima di attirare contro di sè il nerbo dei difensori e facilitare così la riuscita delle altre due.

Tale operazione però difficilmente poteva riuscire, per la distanza

(1) Muston. — Opera citata, Tomo 2°, pag. 72.

considerevole fra i punti di sbocco delle colonne; per le difficoltà imprevedibili, tanto più in tale stagione, le quali avrebbero potuto ritardare più o meno la marcia delle due prime, e per la quasi impossibilità di stabilire facili relazioni fra di esse. Invero la colonna della Vaccera spunta la prima ed i Valdesi l'assalgono e la fugano. Si vede allora quella del Lauson, che scende con difficoltà in mezzo alla neve. Pochi uomini soltanto stanno all'Alpe dell'Infernet per sorvegliare il colle, che ritiensi impraticabile. Questi, sorpresi, si nascondono; ma allorquando vedono i Cattolici scesi più in basso di loro, li attaccano vivamente.

Di gran lunga superiori in numero, i Cattolici resistono e già stanno per sopraffare i pochi assalitori, quando, assaliti sulla loro sinistra dai vincitori della Vaccera e poco dopo sulla destra dalla compagnia volante, incominciano a cedere e a ritornare sui loro passi. Ma la salita è difficile e, incalzati senza posa, la ritirata si cambia ben presto in completa sconfitta.

La terza colonna, quella che s'avanza per Val d'Angrogna, è facilmente respinta e fallisce al suo mandato.

Il conte della Trinità si vendicò di tale disfatta col fare incendiare Rorà. Dopo una vigorosa resistenza, quella povera gente cercò ed ebbe asilo al Villar; dove, temendo di essere ben presto attaccati, i Valdesi costrussero sul fondo della valle una barricata, per opporre al nemico, e specialmente alla cavalleria ducale, un valido ostacolo.

Tale barricata venne eretta, scrive il Muston (1) « con alberi « abbattuti e posti gli uni contro gli altri, fra una doppia siepe di « palafitte. Fra i rami di questi alberi furono accumulate grosse « pietre con neve bagnata d'acqua tiepida, la quale, congelandosi, « venne a formare colle pietre e coi rami un sol blocco. »

Non starò a narrare le fazioni di val Pellice, in seguito alle quali il conte della Trinità retrocedette fino alla Torre, e ritornerò alla val d'Angrogna, che il generale del duca non disperava ancora di poter conquistare.

Rinforzato da nuove truppe e da un corpo di Francesi e da uno di Spagnuoli, cosicchè egli ha sotto i suoi ordini circa 7000 uo-

(1) Muston. — Opera citata, Tomo 2°, pag. 76.

mini (1), il 17 marzo muove nuovamente all'attacco di Pra del Torno con tre colonne sul fronte Colle Vaccera-Stretta di Roccaglie. La colonna che muove contro Pra del Torno per questa stretta, che i Valdesi hanno trascurato di difendere, sta per sboccare non vista e prenderli alle spalle; ma la riserva accorre e la sbaraglia.

Ugual sorte subiscono le altre due colonne, dopo un accanito combattimento.

Il conte della Trinità però si ostina e non vuol darsi per vinto. Egli disegna di sorprendere Pra del Torno per le falde orientali di monte Vandalino, muovendo pel Tagliaretto e portandosi al più presto e il più nascostamente possibile sulla costa Roussine (2). Perchè la mossa riesca, è indispensabile giungere su detta costa prima che l'allarme sia dato fra i Valdesi e questi possano contrattaccarli da posizioni dominanti. A tal uopo, nella notte dal 16 al 17 aprile, mentre dirige due colonne su Pra del Torno pel versante sinistro di val d'Angrogna, un'altra colonna invade le grange di Tagliaretto, i cui abitanti, tratti in inganno da trattative di pace, avevano trascurato di guardarsi, e si spinge fin sulla costa Roussine: di dove in meno d'un'ora può scendere a Prà del Torno per le pendici di Barfés. Ma preferisce seguire un sentiero che permette ad essa di pronunciare l'attacco dall'alto.

Intanto le vedette valdesi segnalano le colonne nemiche: dodici uomini allora si slanciarono verso quella che sta per sboccare dallo stretto sentiero e bastano a trattenerla. « Chi non è abituato alle « escursioni in montagna, scrive il Monastier (3), marcia esitando « su di un sentiero appena, appena tracciato su di un ripido pendio. « Ora, i passi della maggior parte dei soldati del duca non erano « maggiormente sicuri: cosicchè quei soldati si fermarono quando « videro lo stretto passaggio sbarrato da sei uomini risoluti, e, pietre « e rottami di roccie, che i sei altri staccavano dall'alto, rotolare « contro di essi, con pericolo di vedersi lanciati nel burrone. Ma

(1) Il Saluces tace sulla forza delle truppe condotte dal conte della Trinità al nuovo attacco di Pra del Torno.

(2) Lo sprone che scende dal Vandalino, fra il torrente Bonplan (comba di Tagliaretto) e il Fresc; fra le valli del Pellice, cioé, e d'Angrogna.

(3) Monastier. — Opera citata, Tomo 1°, Cap. XIX, pag. 267.

« il coraggio mancò ad essi interamente, quando videro gli agili « ed intrepidi montanari accorrere sempre più numerosi in sostegno « della loro avanguardia. Allora volsero le spalle e fuggirono sul- « l'altipiano, dove stava ancora parte della colonna. Intanto la « compagnia volante giunse pei fianchi del Vandalino sulle alture « che dominano l'altipiano, e, coprendosi dietro grossi alberi e « roccie, e dietro i muri che separavano i pascoli, incominciò un « fuoco ben nudrito e micidiale. La colonna ducale, in massa « ed allo scoperto, subì gravi perdite, mentre i tiratori valdesi non « ebbero che tre morti. Infine, dopo aver ritentato di riprendere « l'offensiva, essa battè in ritirata, non pel Tagliaretto, di dove sa- « rebbe stata troppo esposta, ma per la cresta, la quale si abbassa « insensibilmente verso la Torre e che per la sua poca larghezza « favorisce la difesa. »

I Valdesi incalzarono i loro persecutori fino alle porte della Torre. In quanto alle altre colonne, non si hanno su di esse notizie precise; certo però è, che non cooperarono con successo all'attacco e che anch'esse dovettero ritirarsi con perdite sensibili.

Dopo queste ripetute disfatte il conte della Trinità si ritirò senza indugio a Cavour. Ammaestrati però dalla dura esperienza, i Valdesi continuarono a mantenersi nelle loro forti posizioni ed a rafforzarle con nuovi trinceramenti, specialmente verso il colle della Vaccera. Poco scemati di numero, imperocchè mentre in questa campagna i loro avversari subirono perdite considerevoli, essi non perdettero che una quindicina d'uomini: poco scemati di numero, dico, essi ebbero inoltre un ragguardevole rinforzo dai Valdesi di Provenza, sfuggiti ai massacri del 1545; i quali, agguerriti nella vita selvaggia che avevano dovuto condurre nella loro dispersione, e animati dallo spirito di vendetta, portarono il terrore nelle vicinanze delle valli, distruggendo quanto apparteneva ai cattolici e contribuendo anch'essi non poco a far sentire ai Piemontesi la necessità di un accordo, che venne infatti firmato a Cavour il 5 giugno 1561. da Filippo di Savoia, conte di Racconigi e dai delegati valdesi.

Castrocaro. — Sfortunatamente però tale accordo trovò nella sua pratica attuazione un forte oppositore nel governatore ducale, Castrocaro; e fors'anco nei Valdesi, eccitati da alcuni spiriti turbo-

lenti d'altri paesi rifugiatisi nelle valli, non sufficiente moderazione; per cui rimase pressochè lettera morta.

Accusato però di abuso di potere (1), il Castrocaro fu imprigionato nel 1582 ed i Valdesi furono lasciati in pace una diecina d'anni.

Compagnie di milizia valdese al servizio del duca di Savoia. — Fu nel 1592 che le valli intesero di nuovo il frastuono d'armi, cioè, quando il Lesdiguières con un esercito francese penetrò nelle alpi piemontesi.

Non dirò nè di tale invasione, nè della ritirata del generale francese, nè di altri avvenimenti militari, nei quali i Valdesi non ebbero parte precipua; non farò neppur cenno delle incessanti ostilità dell'inquisizione, non sempre attutite dalla lealtà e moderazione dei duchi di Savoia. Dirò soltanto, perchè interessante le discipline militari valdesi, che nel 1613 questi fornirono parecchie compagnie di milizia al duca di Savoia Carlo Emanuele I, le quali si condussero lodevolmente, tanto all'assedio di San Damiano, come a quello di Vercelli ed altrove; e che nel 1628, essendo il Piemonte minacciato da un'invasione francese, venne confidata ad essi la guardia dei passi delle loro valli più minacciati, formati su compagnie comandate da ufficiali scelti da essi fra le loro file.

Considerazioni. — Ora, prima di proseguire nella narrazione degli avvenimenti militari nei quali i Valdesi ebbero parte precipua, parmi opportuno il fare alcune considerazioni.

Il periodo di storia militare da me brevemente descritto ha una speciale caratteristica: vo' dire, la quasi costante difensiva in cui si mantennero i Valdesi nelle loro lotte contro le truppe cattoliche.

Male armati, senza stabili ordinamenti militari e poco numerosi, credevano più conveniente l'aspettare i loro avversari in buone posizioni, soventi da essi rafforzate con trinceramenti, ed il contrattaccarli poscia quando le perdite ad essi inflitte li costringevano a ripiegare, profittando della perfetta conoscenza del terreno per prevenirli nei passi difficili e da punti dominanti. Combattenti nel proprio paese, per la loro esistenza e delle loro famiglie, erano

(1) SALUCES. — Opera citata, Cap. XVI.

sempre bene informati sulle mosse del nemico; il quale difficilmente poteva attaccarli di sorpresa, essendo il servizio di sicurezza fatto da essi con diligenza e oculatezza.

Montanari per eccellenza, non v'era palmo dei loro monti, per quanto aspro o nascosto esso fosse, che essi non conoscessero: e, quando i nemici, carichi di pesanti armature disadatte alla guerra di montagna, non abituati alle fatiche delle erte salite, giungevano stanchi e ansanti a portata di archibugio, erano da essi contrassaliti con impeto, e sempre dall'alto e soventi da balze che parevano inaccessibili; e lo erano difatti alla gran parte dei loro avversari, sui quali essi facevano piombare una grandine di palle e di sassi, che portavano lo scompiglio e la morte nelle file nemiche.

Arte loro era di aspettare il nemico quando stava sfilando per aspri e difficili sentieri e non gli era possibile spiegarsi su larga fronte. Allora, mentre il piede inesperto dei soldati cattolici stava tastando cautamente il terreno prima di compiere il passo, gli agili Valdesi comparivano all'improvviso di fronte e sui fianchi, e tempestavano con ogni sorta di proiettili i loro persecutori: scomparendo poscia se questi riuscivano ad opporre valida resistenza, per ricomparire a momento opportuno, e ripiombare dall'alto sulle colonne già mezzo vinte dalle asperità del terreno, dalla fatica o dalle perdite subite e sconcertate da quel modo di combattere così diverso da quello che ai soldati d'allora veniva insegnato.

Non di rado le frequenti nebbie, che in montagna s'addensano quasi all'improvviso, si facevano alleate degli intrepidi montanari, rompendo le file degli attaccanti, disperdendoli e dando così ai difensori facile vittoria. Chè se la nebbia può riuscire favorevole all'assalitore quando le vie d'attacco sono ad esso ben note, imperocchè gli può permettere di avvicinarsi non visto alla posizione nemica, senza che i tiri del difensore in quella semi oscurità possano guari offenderlo, così non era per quei soldati mal pratici dei luoghi e colà dove quasi ogni roccia celava una fionda od un archibugio valdese, e dove le insidie erano dalla nebbia rese più facili a quei valligiani, pei quali la montagna non aveva segreti.

Occorre notare altresì, che i Valdesi combattevano col coraggio della disperazione, preferendo la morte sul campo all'abiura od al rogo; ed anelanti di vendicare i loro cari sacrificati dai turpi decreti

della così detta *santa* inquisizione. « Ah! non eran mica più quegli « antichi pastorelli valdesi, dolci come agnelle, e pazienti fino al « martirio! » scrive colla sua magica penna il De Amicis (1). « Trattati come fiere avevan messo le zanne e gli artigli. Si capisce « bene come dovesse avere il braccio terribile alla fionda il giovi- « notto a cui avevan torturato la madre, e il polso d'acciaio alla « picca l'uomo a cui avevano fatto a pezzi il figliuolo; si capisce « come dovessero andar molto addentro nelle schiene dei fuggiaschi « le lame conflitte da tali mani. »

Animati dal fanatismo religioso ad essi inspirato dai monaci che li seguivano nelle loro imprese contro gli eretici, e più fors'anco dalla brama di far bottino e di impossessarsi dei poderi confiscati ai vinti, i nemici loro nelle prime lotte muovevano all'attacco fiduciosi di aver facile vittoria di quel branco di gente mal vestita, mal nudrita e peggio armata. Ma le ripetute sconfitte toccate, mandando a monte i disegni d'attacco che sembravano i meglio concepiti; il vedersi battuti continuamente e in mille modi diversi e impreveduti; il sentirsi colpiti sul fianco e a tergo all'improvviso, come se i dardi e le pietre e le palle d'archibugio venissero dalle nubi, ciò non poteva a meno che influire in modo disastroso sul morale di quelle truppe. Ed esse, e quelle che le seguirono nelle posteriori imprese, meno baldanzose, titubanti e facili agli improvvisi scoramenti, non tardarono a riuscire più temibili ai Valdesi per la grande superiorità di numero, che pel loro valore.

Gli è vero altresì che di buone truppe avevan difetto i condottieri incaricati di debellare il popolo valdese nel periodo narrato; e che, se togli la campagna del 1561, nella quale il conte della Trinità mosse alla riscossa con truppe la maggior parte delle quali meritavano veramente tal nome, nelle antecedenti campagne gli avventurieri, più propensi alle stragi che alle lotte tenaci ed aspre, erano i più. E ciò sia detto, da me cattolico, non per scemare la gloria di quei forti Valdesi, ma per tener conto imparzialmente di ogni fattore nel valutare le cause delle loro perduranti vittorie.

Ammaestrati dall'esperienza, convinti ormai di dover combattere

(1) *Alle porte d'Italia*, pag. 235.

ad oltranza contro nemici implacabili, videro ben presto la necessità d'un qualche militare ordinamento. Formarono infatti, come dissi, un nucleo di scelti archibugieri, un centinaio forse, al quale diedero il nome di *compagnia volante*. Questa era la loro riserva, attivissima riserva, che seppero impiegare a tempo opportuno e con estremo vigore laddove occorreva per completare la vittoria, o per dar valido appoggio, o per cadere con ardite mosse sul fianco od anche a tergo dell'avversario.

Mentre i cattolici, più numerosi, nello intento di schiacciare l'inimico nel tenpo stesso su tutti i punti, dividevano le loro forze su fronti troppo estesi, come fece il De Capitaneis nel 1487; ovvero allo scopo di circuirlo, muovevano all'attacco con colonne partenti da punti troppo distanti l'uno dall'altro perchè si potesse ottenere un accordo fra esse, come divisò di fare il conte della Trinità nel 1561; essi, i Valdesi, costrettivi anche dalla loro sensibile inferiorità di forze, manovravano su fronti ristretti, cercando vantaggio nelle posizioni dominanti (*alla brua! alla brua!* in alto! era il loro grido di guerra) (1), e guardandosi dalle sorprese con un attento servizio d'osservazione, fatto bene in ogni stagione, tanto nella estate, come nel cuor dell'inverno, in mezzo alla neve alta e con freddo intenso, e colla tormenta sferzante sul viso.

A dir vero, la tenacia e l'ardire nel superare le difficoltà della guerra di montagna nel crudo inverno non facevano difetto neppure nei loro avversari; ed intere campagne furon fatte e si fecero di poi, come vedremo, nella stagione la più rigida. Vigorose tempre eran quelle dei soldati d'allora! Ma ci mostreremmo noi meno temprati alle dure prove d'una guerra in inverno sulle nostre alpi, se un di questa si dovesse combattere per la salvezza della patria nostra? Io di ciò non dubito, quantunque alcuni, vuoi per esagerata tenerezza, vuoi per mire antipatriottiche, pare vogliano tentare di infiacchire e le nostre fibre e gli animi nostri. A costoro risponderemo coi fatti, perdurando nel nostro sacro dovere di prepararci alle più ardue prove, per quante fatiche e disagi e pericoli possa questa preparazione costarci.

---

(1) De Amicis. — Opera citata, pag. 230.

Persecuzione del 1655. Il marchese di Pianezza e le Pasque piemontesi. — Una pace intera e duratura i Valdesi non l'ebbero mai in quei tempi d'intolleranza religiosa; e, con brevi periodi di intervallo, alle persecuzioni occulte succedono quelle armata mano e nuovi combattimenti, come quelli del 1624, di poca importanza però e ch'io mi astengo dal narrare, e a queste i massacri, che mettono soventi a ben dura prova la fede e la costanza di questo popolo.

La carestia del 1628 e la peste, portata in Piemonte nel 1630 dall'esercito francese, la quale fece nelle valli migliaia di vittime (1), avevano ridotto i Valdesi ad uno stato miserrimo. La lotta tuttavia continuò fra essi e la chiesa romana, e nel 1650 la corte di Roma istituì in Torino un *Consiglio per la propaganda della fede e l'estirpazione degli eretici* (2), il quale per conseguire lo scopo si servì d'ogni mezzo, fosse pur illecito e disonesto. E siccome ad *estirpare* gli eretici Valdesi niun mezzo, per fattane esperienza, poteva riuscire che non fosse quello di farne strage, a questa si finì col ricorrere.

Nell'aprile del 1655 circa 12,000 uomini di vecchie truppe riunironsi sotto gli ordini del marchese di Pianezza, uno dei capi della Propaganda fide. Erano in gran parte truppe piemontesi, alle quali eransi aggiunti quattro reggimenti francesi e 1200 irlandesi, forniti dal principe Tommaso, nonchè un reggimento tedesco inviato dal duca di Baviera (3).

Il giorno 17 le truppe del marchese di Pianezza, dopo aver occupato il villaggio di S. Giovanni, assalirono la Torre, posta dai

(1) Secondo il Muston (Opera citata, tomo II, cap. V, pag. 180) i Valdesi morti di peste nel 1630-31 vanno così ripartiti: 6000 in val Luserna, 1500 in val S. Martino, 2200 in quella di Perosa, e 550 sulle coste di Prarostino e di Roccapiatta. Totale 10,250.

(2) Brez. *Histoire des Vaudois*, chap. X, pag. 131.

(3) Il Saluces (Opera citata, vol. IV, cap. LXI), asserisce che il marchese di Pianezza entrò in val Luserna con 5 a 600 uomini soltanto; che però altri cinque reggimenti giunsero il 19 aprile presso la Torre, e che un corpo di truppe francesi entrò allora in val d'Angrogna. Ora, se a queste aggiungonsi le truppe che erano già in val Luserna, si comprende come la cifra di 12,000 uomini non sia lontana dal vero. D'altra parte dovrebbesi ritenere che essa, se non in sul principio della campagna, in seguito almeno, divenne anche maggiore, giacchè lo stesso Saluces, a pag. 278 del precitato volume, conviene che quella sfortunata campagna costò al Piemonte 8000 uomini.

Valdesi in istato di difesa. Erano circa le dieci di sera, quando le truppe ducali si slanciarono all'assalto delle barricate erette presso il ponte sull'Angrogna. Il combattimento durò più di tre ore senza vantaggio per gli assalitori; senonchè verso la una il conte Amedeo di Luserna, costeggiando con un reggimento le sponde del Pellice, che i Valdesi avevano trascurato di guardare, riuscì alle spalle dei difensori delle barricate, ai quali non rimase che farsi strada fra le file degli assalitori e ritirarsi su pei monti.

Dopo la vittoria i cattolici si diedero alla caccia degli eretici. « Andarono scaramucciando per quelle montagnuole, rentrezzando « gli eretici, anamazandone molti ed abruciando qui sue case e « cassine che possono prendere ». Così scrisse un autore di parte ducale, non sospetto perciò di parzialità a favore de'Valdesi (1).

Il 19, ricevuto nuovo rinforzo di truppe, il marchese di Pianezza fece attaccare i Valdesi sul fronte Bricherasio-la Torre. L'attacco fu respinto e rinnovato l'indomani non ebbe miglior esito (2). Il giorno 21 però, le truppe ducali si impossessarono delle posizioni nemiche, a viva forza e combattendo lealmente, a quanto ci narrano gli scrittori cattolici, a tradimento, a quanto asseriscono unanimi gli storici Valdesi; ed il 24 aprile, vigilia di Pasqua, iniziarono quell'orrendo massacro, il cui triste ricordo ci fu tramandato col nome di Pasque Piemontesi.

Il marchese di Pianezza volle dare di poi la maggior colpa di tali fatti ignominiosi alle truppe francesi; ma il Petit-Bourg comandante del reggimento di Grancé, protestò energicamente con lettera, che credo opportuno tradurre quasi per intero (3). « Io, Signore di « Petit-Bourg, primo capitano del reggimento di Grancè, avendo « ricevuto ordine dal principe Tommaso di andarmi a porre agli « ordini del marchese di Pianezza mentre questi era alla Torre, al- « l'atto di partire ebbi invito dall'ambasciatore di recarmi da lui. « Questi allora mi pregò di adoprarmi presso il marchese per de- « finire le questioni sorte fra i Valdesi. Lo pregai infatti con insi-

---

(1) Muston. — Opera citata, tomo 2°, pag. 312.

(2) Salucbs. — Opera citata, vol. 4°, cap. LXI, pag. 278.

(3) A. De Rochas d'Aiglun. — *Les Vallées Vaudoises, étude de topographie et de histoire militaire. Extrait du Spectateur militaire 1880*, pag. 90.

« stenza, perchè permettesse ch'io tentassi un accomodamento, che « io mi ripromettevo di ottenere; ma egli rifiutò recisamente.

« Anzi fui poscia testimonio di spaventevoli incendi e di violenze « e di inaudite crudeltà, commesse dai banditi piemontesi e dai « soldati sui Valdesi d'ogni età e sesso e condizione, i quali ho visto « massacrare, smembrare, impiccare, bruciare e violare . . . . . .

« . . . Facessero o no resistenza, vennero tutti trattati in modo « disumano, bruciando le case loro e saccheggiando i loro poderi.

« I prigionieri condotti al marchese di Pianezza, erano tutti uc- « cisi, ed io ne vidi l'ordine. . . . . .

« Inquanto alla protesta fatta dal marchese, che non si rivolsero « le armi contro chicchessia, se non durante il combattimento e « non si oltraggiarono gli inermi, sostengo non esser vero; giacchè « ho visto co' miei occhi uccidere uomini inermi e donne e vecchi « e fanciulli.

« Per ciò che ha tratto al modo con cui vennero in possesso di « tutta la valle d'Angrogna per saccheggiarla e incendiarla, debbo « dire che non costò loro gran fatica; giacchè, eccettuati sei a set- « tecento Valdesi, i quali fecero un principio di resistenza, tutti gli « altri piuttosto che combattere fuggirono. Per cui nego formalmente « e protesto dinanzi a Dio che nessuna delle crudeltà suaccennate « venne compiuta per mio ordine, e che al contrario vedendo di « non potervi rimediare, per non assistere a così cattive azioni, « sono stato costretto a ritirarmi e a lasciare il comando del reg- « gimento.

« Pinerolo 27 novembre 1655

« Du Petit-Bourg ».

Lo accennare alle stragi ordinate dal Pianezza parvemi necessario, non tanto per ricordare fatti, i quali sarebbe desiderabile potessero essere cancellati dalla storia, quanto per spiegare gli altri importanti avvenimenti di quell'anno di storia valdese memorando.

Ianavel. Fazioni di Rorà e di Lusernetta. — Dal massacro del 24 aprile il comune di Rorà soltanto era scampato. Il marchese di Pianezza però non lo aveva dimenticato; e nel mattino di quello stesso giorno una colonna di 4 a 500 fanti, sotto il comando del

conte di Luserna, era partita all'alba dal Villar, col mandato di superare alla colletta a nord di Rocca Gavia lo sprone che da detta croca scende su Luserna, e di irrompere di là contro gli abitanti di quel comune.

Era questo povero d'abitanti, ond'è che facile doveva sembrare al conte di Luserna lo averne ragione. Ma pareva fosse scritto lassù che i cattolici non dovessero mai soggiogare interamente quei forti montanari.

Invero, il capitano Giosuè Ianavel, il quale fin dal febbraio aveva riunito una compagnia di correligionari, colla quale si era distinto nella prima resistenza contro il Pianezza, e che allora si era rifugiato colla sua famiglia in su quel di Rorà, visti i nemici, raduna in fretta quanti uomini può e, non ascoltando che la intrepidezza sua e de' suoi, si apposta con essi allo sbocco di una stretta per la quale i soldati dovevan passare; attende colà che questi stiano sfilando dentro di essa, poscia fa co' suoi bravi una scarica che colpisce nel segno ed arresta la colonna. I Valdesi nascosti dietro le roccie ricaricano i fucili e, prima che i nemici si siano riavuti dalla sorpresa, un'altra scarica dirada maggiormente le loro file: ond'è che l'avanguardia, credendo di essere caduta in una forte imboscata, volge le spalle; e travolge con essa il grosso, senza che nessun soldato ducale abbia visto nemici. Effetto disastroso codesto di ben condotta sorpresa, che puossi spiegare colla imprevidenza delle truppe ducali, le quali avrebbero pur dovuto imparare a spese loro quanto necessario fosse il marciar cauti tra quei monti, dove gli agguati erano facili e frequenti; effetto disastroso di timor panico, di cui non rari esempi ci narra la storia di quelle guerre e che aveva causa non ultima in quel modo di combattere dei Valdesi da partigiani, in cui l'ignoto aveva sì larga parte (1).

Il giorno seguente un altro battaglione rinnova il tentativo pel colle di Cassulet presso P.te Bruard, a nord di Rocca Gavia. Ianavel

(1) Gli storici Valdesi sono concordi nel dire che Ianavel non ebbe con sè in quel giorno più di 6 o 7 uomini. Forse per troppo esaltare il Ianavel, essi, e primo fra essi il Léger, caddero nella esagerazione. Il Salucès (opera citata, vol. 4°, pag. 229), ammette però che i Valdesi sotto la condotta del Ianavel si difesero colla più grande intrepidezza, e che non poco ebbero a fare le truppe del marchese di Pianezza per vincerli.

non è riuscito ad ingrossare di molto la sua coorte, armata di fucili, spade, pistole e completata da giovani frombolieri; ma sceglie in una stretta un appostamento così vantaggioso da compensare la sua sensibile inferiorità di forze. I cattolici cadono in questo nuovo agguato; una prima scarica mette fuori combattimento un ufficiale e dieci fanti: le pietre lanciate colle fionde aumentano il numero dei feriti, e la testa di colonna si sbanda, propagando il disordine nelle compagnie che stan dietro. Ianavel co' suoi si slanciano allora contro i cattolici, che non sanno resistere e non tardano a darsi alla fuga.

Il Ianavel, trent'anni dopo, in una lettera scritta da Ginevra e contenente consigli in previsione della persecuzione del 1686, lettera che conservasi negli archivi di Stato a Torino e della quale avrò ancora occasione di parlare, ricordando la fazione del Cassulet, così scrive: « Io credo conveniente che i capitani provve-« dano di fionde coloro che sanno servirsene, imperocchè quando « vi batterete in discesa, le pietre lanciate colle fionde ed una die-« cina di fucilieri fanno più effetto che non sembri. Ne ho fatto io « stesso l'esperienza nel 1655: con pochi fucilieri e sei o sette « uomini armati di fionda, i quali non potevano ancora far uso di « fucili, battemmo l'inimico; che del resto saremmo stati perduti ».

Come dovesse rodersi il marchese di Pianezza vedendo di non poter venire a capo nella ordinata impresa contro gli eretici di Rorà, è facile immaginare. Egli raduna perciò nuove truppe ed il 27 parecchie colonne penetrano nel Vallone di Rorà per differenti sentieri, saccheggiando e incendiando quante case e grangie esse trovano, i cui abitanti si son dati alla fuga. Ianavel assiste da lungi co' suoi a così triste spettacolo: ma comprende che sarebbe follia l'affrontare tanti nemici. Quando vede però che gli armenti ed il bottino che essi vogliono trar seco recan disordine nelle loro file, e s'accorge che una lunga colonna sta formandosi e marcia disordinata con tali impedimenta verso la colletta di Rorà, concepisce lo ardito disegno di profittare di tale scompiglio, e, ben secondato dai suoi, va ad aspettare la colonna ducale sulla costa di Pian Pra, e l'attacca di sorpresa e con tale impeto, che la costringe a cercar scampo nell'abbandono dell' intero bottino. Tre giornate, tre disfatte; nelle quali le perdite dei cattolici, sempre colti di sorpresa, superano di gran lunga quelle de' Valdesi. E ciò io mi limito a

notare, parendomi l'asserzione del Léger, che in tali fatti i Valdesi non perdettero neppure un uomo, aver carattere leggendario piuttosto che storico.

Il marchese di Pianezza prepara allora un maggior nerbo di truppe, e, dopo una quarta disfatta toccata dal conte Mario di Bagnolo spintosi con cinque compagnie fin sulle roccie di Rummer, dove Ianavel lo contrattacca con un manipolo lacui forza è riuscito a raddoppiare, dopo tale nuova disfatta, dico, può finalmente rendersi padrone nei primi di maggio di quella desolata contrada.

Gli storici Valdesi attestano, sulle orme del Léger, che all'ultimo attacco del vallone di Rorà eranvi 8000 soldati e 2000 contadini. Il Perrero in una dotta dissertazione (1), ricordando il capitano Ianavel e le sue vicende, a proposito della presa di Rorà taccia il Léger e gli altri scrittori Valdesi di esagerazione, avvertendo che il duca di Savoia non teneva in tutti i suoi domini più della metà di quanto essi fanno radunare dal Pianezza contro Rorà. Credo anch'io all'esagerazione: ad ogni modo le difficoltà di tale impresa non furono lievi, poichè anchè il Saluces (2) ammette che il villaggio di Rorà non fu preso, se non quando i Francesi si unirono ai Savoiardi ed eseguirono di concerto un ultimo attacco.

Impadronitisi di Rorà, senza che Iavanel potesse validamente opporsi, la vendetta e l'eccidio furon pari alla rabbia dei recenti insuccessi; ond'è che non rimase a Ianavel che ritirarsi co' suoi prodi oltre confine. Rimane però in Francia, nel Queyras, appena il tempo necessario per radunare quanti Valdesi egli può fra quelli colà rifugiatisi, e fornirli di armi e munizioni; quindi ritorna con essi in val Pellice; di dove, dopo breve sosta, scendendo pel vallone di Rorà, teatro delle sue gesta, tenta di impadronirsi del villaggio di Lusernetta. Contrattaccato però dalle truppe di Luserna e di Bibiana e ferito in una gamba, gli è molto se riesce a ritirarsi senza cadere nelle mani dell'inimico.

Ianavel e Iahier. Altri combattimenti nell'anno 1655. — La ferita però non trattiene il Ianavel dal proseguire nelle sue ardite

---

(1) *Il rimpatrio dei Valdesi del 1689 e i suoi cooperatori.* Saggio storico su documenti inediti dell'avvocato Domenico Perrero, 1889, capo II. Nota alla pag. 45.

(2) Opera citata, pag. 279.

imprese. Avuto sentore che il capitano Iahier, noto già per prove di valore date nei fatti d'armi che precedettero gli eccidi di Pasqua, aveva riunito buon nerbo d'armati fra i rifugiati in val Perosa ed i correligionari di val Pragelato e si era stabilito con essi nel vallone d'Angrogna, va colà anch'esso co' suoi, ed il 27 maggio trovansi riuniti presso Angrogna non meno di 1500 Valdesi. E poichè i cattolici, dopo aver compiuto la loro opera di devastazione, si son ritirati allo sbocco di val Pellice, i Valdesi, bramosi di trarre su di essi un'aspra vendetta, scendono quella sera stessa nel piano e tentano di sorprendere il borgo di Garzigliana presso al confluente del Pellice e del Chisone. Respinti, si volgono il giorno seguente contro S. Secondo, guardato da sette a ottocento Irlandesi e da circa seicento Piemontesi, se ne impossessano, lo incendiano e ne passano a fil di spada la guarnigione. Essi però subirono poche perdite, perchè dopo aver preso d'assalto le prime case del villaggio, avanzarono al coperto dietro botti riempite di paglia o di fieno, che facevano rotolare dinnanzi a sè.

Inorgogliti per l'ottenuto successo e rinforzati ogni giorno da nuovi venuti dal Queyras e dal Pragelato, il 2 giugno disegnano di attaccare Bricherasio, in modo da tentare di sorprendere quel borgo non solo, ma da opporsi altresì alle truppe che venissero chiamate in suo soccorso. A tale intento Ianavel si porta sulla costa di San Giovanni e della Tayarea per opporsi alle truppe che sortissero dalla Torre e da Luserna, il capitano Laurens si apposta sulle ultime pendici di Roccapiatta per far fronte a quelle che avrebbero potuto venire da S Secondo, stato riguarnito senza indugio dal Pianezza, ed il Iahier scende nel piano per muovere di là all'attacco del villaggio. Egli si trattiene però a devastarne i dintorni, dà tempo con ciò alle guarnigioni vicine di accorrere, e, battuto da esse e dalle truppe di Bricherasio, è costretto a ripiegare sulle colline di S. Giovanni (1).

Pochi giorni dopo — il 7 giugno, come ricorda il Saluces — trovandosi il Ianavel a Bobbio, ha notizia che un convoglio scortato da 300 uomini è per istrada diretto al forte di Mirabouc. Egli non ha con sè che un piccolo drappello, ma « sempre attivo ed

(1) Muston — Opera citata, tomo II, pag. 362.

intraprendente », come scrive lo storico piemontese, non esita a tentare di impadronirsi di quel convoglio; va ad attenderlo perciò alla stretta di Marbec (Malpertus), in posizione a lui favorevolissima; ma dopo aver impedito il passo al nemico per alcune ore, alfine lo deve cedere.

Riunitosi poscia di bel nuovo al Iahier, vanno insieme sotto la Torre coll'intendimento di riconquistarla; riescono però soltanto ad impadronirsi delle prime case; per cui, dopo aver tentato e ritentato inutilmente di penetrare nel villaggio, ripiegano su Verné in val d'Angrogna. Di là il Iahier passa durante la notte con circa 500 uomini nell'alta valle del Po, invade Crissolo all'alba prima che gli abitanti abbian potuto mettersi in difesa, fa preda di numerosi armenti e ritorna con essi in val d'Angrogna.

Ma ai Valdesi, ansiosi di liberare le valli interamente dalla presenza dei soldati del duca, doveva premere sopra ogni altra cosa di togliersi quelle spine dal cuore, quali erano i posti fortificati della Torre e di Luserna. Non riuscito, come vedemmo, l'attacco della Torre, Ianavel tenta allora quello di Luserna: ma dopo due assalti, entrambi respinti, egli deve ritirarsi di nuovo sulle alture d'Angrogna, dove il marchese di Pianezza il 15 giugno lo attacca con quante forze gli vien fatto di radunare. Questi è però a sua volta respinto e si ritira verso Osasco. Ma Ianavel, gravemente ferito, è costretto a cedere il comando a Iahier, e questi, più temerario che esperto capitano, in quella stessa sera avendo osato spingersi nella pianura con 150 Valdesi, già stanchi per aver combattuto e marciato l'intera giornata, cade in un'imboscata tesagli dalla cavalleria nemica e vi perde la vita colla maggior parte de' suoi.

Morto il Iahier ed il Ianavel inchiodato in un letto a Pinasca, i Valdesi furono privi dei loro capitani più valorosi. In sul principio di luglio ricevettero però numerosi soccorsi d'armi ed armati, che il ministro Léger era andato a sollecitare in Francia, e così rinforzati, poterono respingere un nuovo attacco che il marchese di Pianezza aveva eseguito contro di essi ai trinceramenti della Vaccera.

Rinunciò allora il Pianezza a nuovi tentativi contro i Valdesi in aperta campagna, e pensò di costringerli alla resa col devastare il paese e togliere ad essi ogni mezzo di approvvigionarsi. Tentarono inutilmente gli insorti di opporsi ai distaccamenti mandati a

foraggiare; ond'è che ridotti a mal partito, non videro altra via di scampo che nel riprendere l'offensiva, per impossessarsi dei villaggi del fondo valle tenuti dai soldati del duca.

Furono condotti in tale impresa da un ufficiale francese, Descombies, da essi scelto a sostituire nel comando il Ianavel. Quest'ufficiale era un provetto e distinto capitano; ma, come ben dice il De Rochas: « abituato ai procedimenti della guerra classica, non « seppe rendersi conto del partito ch'egli poteva trarre da quegli « eroici montanari, sprezzanti le difficoltà del terreno e pei quali la « vita non aveva più alcun prezzo » (1). All'attacco della Torre, iniziato con poco meno di 2000 uomini e con uno squadrone di cavalleria che i Valdesi erano riusciti a formare, egli credette dover rinunciare quand'ebbe notizie esatte delle disposizioni difensive prese dal nemico e delle sue forze; senonchè i Valdesi, spinti dal bisogno di impossessarsi delle provvigioni che sapevano trovarsi nel borgo, non persuasi della necessità di quella ritirata che essi forse attribuirono a mancanza di arditezza nel loro duce, non ascoltando altra voce che quella dei loro capi subalterni, mossero all'assalto dei trinceramenti che coprivano la Torre con tale un impeto, che non tardarono a superarli. Entrati nel villaggio stavano rinnovando la strage di S. Secondo, quando, contrattaccati dalle truppe di Luserna e dalla guarnigione del forte, non per anco caduto, dopo un accanito combattimento che costò ad essi perdite sensibili, dovettero ritirarsi.

Con questo nuovo assalto della Torre ebbero termine le operazioni militari del 1655 in val Pellice; imperocchè il duca di Savoia sollecitato dagli Stati protestanti e dallo stesso Luigi XIV, interessatisi vivamente della sorte del popolo valdese, non tardò a concludere con esso un trattato di pace che prese nome di *Patenti di grazia*.

Guerra dei banditi. 1661-63. — Tale trattato che, pur confermando ai Valdesi la libertà di coscienza, aveva imposto ad essi limiti più ristretti, non poteva a meno che lasciar campo al malcontento. D'altra parte la *Propaganda fide*, ai cui principii di esterminio

(1) Rochas. — Opera citata, pag. 95.

degli eretici le concessioni fatte eran contrarie, cercava con ogni mezzo di porre ostacoli alla piena esecuzione del trattato: quindi proteste e poscia nuovi torbidi, le cui conseguenze furono la condanna a morte nel 1661 del ministro Léger, il più battagliero dei ministri Valdesi, e poco dopo quella di Ianavel, ristabilito dalla sua grave ferita fin dal luglio 1655, e di una sessantina di altri Valdesi. Altri furon condannati a pene minori, ma questi e quelli sfuggirono alla morte od alle galere col ritrarsi sull'alto dei loro monti, dove furon presto raggiunti da altri perseguitati o bramosi di togliersi alle prepotenze delle guarnigioni di Luserna, della Torre e di Mirabouc.

Erano molti, un migliaio forse; e, guidati dal Ianavel, lasciarono ben presto l'alta montagna per spingersi or contro le truppe del duca, or contro i villaggi cattolici, per imporre contributi ad essi necessari per la loro sussistenza.

In queste spedizioni i Valdesi emularono i loro avversari nel compiere rappresaglie ed eccidi, che le dure necessità d'una tal guerra non bastavano a giustificare. Gli è bensì vero che erano spinti a tali vendette da gente la cui testa era messa a prezzo, ed è vero altresì che, taglieggiati ancora in mille modi e non dimentichi dei massacri del 1655, l'odio loro contro i cattolici, nei quali essi non vedevano che i rappresentanti della *Propaganda fide*, era lungi dell'essere estinto. Ma se tali fatti si spiegano, ripeto, checchè se ne dica, non si possono non condannare, come condannate furono le stragi e le crudeltà commesse dai cattolici.

Ciò parmi doveroso il dire, inquantochè l'ammirazione mia per le gesta di quei prodi montanari, non deve farmi velo sì da nascondermi le loro macchie e da indurmi a cercare pei fatti loro meritevoli di biasimo, una giustificazione che la storia imparziale non può ad essi concedere.

Combattenti dapprima contro le truppe di presidio nella valle, dal luglio al dicembre del 1663 ebbero contro di sè altre truppe sotto il comando del marchese di Fleury e poscia del conte di San Damiano. La costa di San Giovanni e le montagne d'Angrogna e di Roccapiatta, già tante volte teatro di sanguinose lotte, videro ancora le colonne d'assalto del Fleury retrocedere dinanzi alle agguerrite bande del Ianavel, e poscia i battaglioni del San Damiano

e del marchese di Parella spingere sull'alto, con perdite gravi però, i loro strenui difensori.

Ma i fatti più frequenti di questo tristissimo periodo, furono gli assalti improvvisi di borghi e masserie, e le prede e gli incendi e le brevi e disperate lotte, nelle quali quasi mai veniva concesso quartiere.

Ebbero tregua però quelle povere valli in sul finire del 1663. La miseria a cui eran ridotte le genti Valdesi, la stanchezza per queste continue lotte e le difficoltà di approvvigionarsi in paese esausto, e di provvedere nei dominii francesi attraverso ai monti coperti di già da alte nevi; e d'altra parte le non rade disfatte toccate ai soldati del duca e il poco onore che veniva ad essi in tal guerra, anche quando la vittoria loro sorrideva, eran cause tutte d'un vivo desiderio di pace. E questa si ebbe con editto ducale delli 14 febbraio 1664.

Campagna del 1686. Emigrazione in Svizzera — L'editto del duca Carlo Emanuele II, col quale era pressochè interamente mantenuto l'antico stato di cose, chiedeva però garanzie di sottomissione. Ma quando queste vennero concretate, sorsero da parte dei Valdesi difficoltà, le quali non furono tutte appianate che in sul principio del 1670. Allora soltanto poterono i Valdesi godere di una tranquillità, che per tre lustri non venne più turbata; e della quale forse avrebbero goduto ancora, se un uragano proveniente dalla Francia non fosse imperversato contro di essi, si da lasciar traccie più profonde che non avessero fatto le passate persecuzioni.

Invero, il 18 ottobre 1685, colla revoca dell'editto di Nantes, Luigi XIV aveva dato un colpo mortale al protestantesimo nel suo regno: ma ciò non bastandogli, aveva vivamente esortato il giovane duca di Savoia, Vittorio Vittorio II, a impedire che il culto valdese venisse esercitato fra i suoi sudditi.

Vittorio Amedeo tentò resistere alle ripetute esortazioni e anche alle minaccie del monarca di Francia, ma poscia finì col cedere: e, con editto del 31 gennaio 1686, tolse ai Valdesi gli antichi privilegi, proibì ad essi l'esercizio del culto, ordinò la distruzione dei templi, ingiunse ai ministri e ai maestri di scegliere fra il cattolicismo e l'esilio, e prescrisse che i bimbi venissero tutti educati nella religione cattolica.

Tale fatale risultato era però stato preveduto dal Ianavel: il quale, escluso dall'amnistia che aveva posto termine alla guerra dei banditi, erasi ritirato a Ginevra, dove, vecchio oramai e sapendo di non poter più prender parte attiva alle nuove lotte, aveva voluto soccorrere i suoi compaesani dei consigli che la sua esperienza gli suggeriva: consigli che egli riunì in una lettera, che parmi non privo d'interesse il tradurre in gran parte (1). Dopo aver espresso il suo modo di vedere sulla condotta morale dei ministri e del popolo, il Ianavel soggiunge:

« Se per sventura sarete assaliti, dovrete difendervi, il primo giorno senza ufficiali; e lavorerete poscia giorno e notte a ordinarvi, formando, se lo troverete opportuno, *compagnie piccole, comandate da un capitano, di 20 uomini al più, un sergente e due caporali*. Io opino non essere il caso di creare luogotenenti, per non seguire le orme dei grandi. Quando lo si giudichi conveniente, in ogni località un sindaco verrà incaricato di comandare e impartir ordini ai capitani. Istituirete un consiglio segreto, del quale faranno parte: un rappresentante d'ogni vallata, di provata fedeltà e devozione, due o tre ministri, gente di cuore, e un comandante generale, il quale abbia autorità su tutti gli abitanti delle *valli*.

« Tutto ciò si farà per suffragio di popolo e ordinatamente. Se Dio ve ne concederà il tempo, avrete cura di comperare del grano e di farne depositi in montagna, perchè possano servire a soccorrere i più bisognevoli e a mantenere le compagnie volanti.

« Occorrerà fortificare (bastionner) primieramente la colletta di Tagliaretto (2), per proteggere gran parte della popolazione del comune della Torre e coloro che non potranno rifugiarsi sul Vandalino Detta colletta, ben guardata, copre una gran parte di Val d'Angrogna.

« Inquanto a Val d'Angrogna, fa d'uopo sbarrare (barricader) fortemente Rèvengier, luogo di grande importanza, che, ben guardato, guarantisce Roccapiatta, San Germano e Pramol, con Rio-

---

(1) La lettera è conservata negli archivi di Stato, in una delle cartelle intitolate: *Imprese militari, da ordinarsi.*

(2) Colle Sea.

claret di San Martino (1). Nel caso che si sia costretti ad abbandonare Rèvengier, converrà ritirarsi a Pra del Torno.

« Per quanto riguarda il Villar, si rafforzerà Pertuzel, Balma d'Aut e la Sarcena.

« Gli abitanti di Rorà si ritireranno a Bobbio con quelli della Comba dei Carbonieri, nelle posizioni già note.

« Si terrà sgombra e aperta la strada del Colle Giulian, e non si abbandonerà la strada di Mirabouc che in caso estremo.

« . . . . . Essenzialmente, converrà tener aperte le strade fra una valle e l'altra, per mantenere facili comunicazioni gli uni cogli altri durante tutto l'inverno: non vi mancano all'uopo i necessari utensili.

« Nell'inseguire l'inimico marcerete su tre riparti, uno sul fronte, e due sui fianchi, e ciò per guarentirvi dalle imboscate; . . .

« Voi siete tutti forti e abituati al lavoro; perciò non risparmiate cure e fatiche nello erigere barricate, dovunque vi sembreranno convenienti, tagliando alberi e interrompendo le strade per impedire il passaggio al nemico.

. . . . . .

« Collocherete molte sentinelle . . . . I soldati più timorosi li metterete in sentinella la sera, e i più coraggiosi di notte e allo spuntar del giorno.

« Se il nemico vi sta dappresso, non dimenticate di dar a mangiare ai vostri soldati prima che spunti il giorno, affinchè dessi siano meglio disposti al combattimento.

« Non dubito che formerete le *compagnie volanti* con uomini scelti di entrambi le valli e più numerosi che per lo passato. E li sceglierete *in tutti i comuni per profittare della loro maggior conoscenza dei luoghi.*

« Le colubrine saranno affidate a soldati ben pratici, perchè sappiano servirsene opportunamente. Guardatevi principalmente dallo spargere sangue innocente, affinchè Dio non sia irritato contro di voi.

---

(1) Il Rèvengier scende dalla cresta della Sea e forma una prima linea di difesa di val d'Angrogna.

« Vi avverto che presentemente i vostri nemici fanno uso specialmente di bombe, granate e di altri artilizi; ma che ciò non vi incuta spavento.

« Son convinto che i dragoni, che credonsi indiavolati, cederanno a uomini devoti e combattenti per la buona causa.

« Inquanto alle munizioni, non dovete temere che manchino: vi darò indicazioni in proposito, appena mi si presenterà un'occasione favorevole.

« Avevo dimenticato di dirvi, di non far battere mai la ritirata, perchè ciò fa perdere coraggio ai vostri e incoraggia i nemici.

« Ricordatevi altresì di far trincee sull'alto dei monti, che nascondono i vostri movimenti all'inimico.

« Se avrete notizia che il nemico voglia andare a prendere alloggiamenti al Villar, come si dubita, credo oprerete saggiamente *facendo scoprire i tetti delle case*, e lasciando le lastre sui muri, acciocchè esso non possa ricoverarvisi e non le incendi nel ritirarsi; giacchè dovete ricordarvi, che non si combatte alcuna guerra di religione senza incendi. Quei di San Giovanni, i quali avevano scoperto le loro case nel modo da me consigliato, le ebbero salve. Sarebbe anzi necessario che ciò venisse fatto non solo da quei del Villar e di Bobbio, ma anche da quei della pianura. Non lasciate nè ponti, nè pedanche sul Pellice. Quei del Villar e di Bobbio abbiano cura di mettere forti corpi di guardia ai Geymets e di far tagliate d'alberi per sbarrare le strade.

« Ricordatevi pure di non lasciarvi ingannare dalle minaccie e dalle promesse del nemico... Quando vi minaccieranno di più, è allora che saranno meno a temere. . . . .

« Voglio pregarvi inoltre di avvertire i capitani di non pensare al bottino, ma di lasciarlo ai soldati per incoraggiarli, e di dividerlo equamente fra essi. I capitani, se piace a Dio, verranno ricompensati al fine della campagna. Essi avranno cura in ispecial modo di incoraggiare i loro soldati perchè non temano i loro nemici, ma li considerino come gente che fu per lo innanzi più volte battuta.

« Si aspetti a tirare che il nemico sia vicino, per poter sparare sugli ufficiali con certezza di colpirli.

« Abbiate cura di formare due compagnie volanti, una a guardia dei posti ordinari, l'altra per le straordinarie operazioni.

« Nei giorni in cui non sarete attaccati, attaccate voi di sera. A tal uopo prendete in tempo le vostre disposizioni.

« *Attaccate di notte*, perchè questa vi favorisca. Così mostrerete al nemico di non temerlo e nel tempo stesso ne guasterete i disegni.

« Abbiate cura di assicurarvi dei prigionieri con catene e manette e di farne buona guardia per poterli cambiare coi nostri. Le manette sono ancora ad Angrogna e vive tuttora quegli che sa fabbricarle. »

Guidati da questi consigli i ministri compilarono il seguente regolamento, che venne trovato ad un valdese ucciso in un combattimento nel maggio 1686 (1), e ch'io traduco per intero:

« I. Ogni quartiere o compagnia si sceglierà per capi persone intelligenti, coraggiose, benevoli e prudenti nel condurre i soldati.

« II. Quando le compagnie saranno formate, si avrà cura che la disciplina sia mantenuta; cosicchè gli ufficiali siano imparziali coi soldati e questi siano a quelli ubbidienti, sotto pena di essere sottoposti al Consiglio di guerra.

« III. Poichè la guerra che si muove contro di noi è effetto di odio contro la nostra religione e che i nostri peccati ne sono causa, fa d'uopo che ognuno di noi si emendi; e che gli ufficiali abbiano cura di far leggere buoni libri nei loro corpi di guardia ai soldati che stanno a riposo, e che sera e mattina si faccia la preghiera scritta al termine di questi articoli.

« IV. È proibito, sotto rigorose pene, di ingiuriarsi e di bestemmiare il santo nome di Dio, e di insultare il nemico con parole oltraggiose e con clamori inutili.

« V. Le gozzoviglie, il ladrocinio e altre simili azioni contrarie alle leggi di Dio ed alla società civile, sono severamente proibite. Ai trasgressori saranno inflitte dal Consiglio di guerra pene rigorose.

« VI. È necessario, essenzialmente, che gli ufficiali mantengano il segreto su tutte le deliberazioni prese.

« VII. È prudente che gli ufficiali combattenti sappiano farsi ubbidire senza usar troppo rigore. E che ogni soldato sappia scoprire e prevenire i traditori e i tradimenti, mettendo posti di

(1) Rochas. — Opera citata, pag. 106.

guardia col mandato di non lasciar passare nessuno che si diriga verso l'inimico, senza il loro permesso.

« VIII. Gli ufficiali assegneranno maggiore o minor numero di soldati alle varie posizioni, secondo la loro maggiore o minore importanza.

« IX. Si terrà nota di coloro che si getteranno a terra durante il combattimento, o che disubbidirannno ai loro ufficiali, o non vorranno montar di guardia come gli altri, perchè si possano punire a seconda della loro mancanza, e privare dei sussidi che potranno essere dati dai nostri fratelli Svizzeri o da altri. Essi pagheranno inoltre una lira alla compagnia.

« X. Verrà proibito agli ufficiali e ai soldati di intraprendere operazioni di qualche importanza e di darsi al saccheggio, senza aver sentito il parere degli altri ufficiali o di tre o quattro almeno dei più vicini; e ciò sotto pena per gli ufficiali di essere privati del loro impiego e di pagare un mezzo scudo, e pei soldati di essere sottoposti al Consiglio di guerra e di pagare una lira ciascuno.

« XI. Tutti coloro i quali essendo atti alle armi non vorranno arruolarsi con alcun capitano, saranno obbligati a unirsi e a nominarsi un capo, affinchè possano essere impiegati come gli altri nei vari servizi. I trasgressori saranno puniti colla multa di uno scudo d'argento, da pagarsi alle compagnie della comunità.

« XII. È proibito ai combattenti di spogliare i morti sul campo, sotto pena di esser privati delle spoglie e condannati al pagamento di un mezzo scudo alla compagnia. A giornata finita gli ufficiali faranno distribuire equamente il bottino fra le compagnie che si saranno trovate presenti al combattimento.

« XIII. Per non far spreco di munizioni non verrà tirato alcun colpo di fucile senza necessità. Chi sarà preso in fallo pagherà una lira alla compagnia.

« XIV. Nel caso che sorga qualche disputa fra soldati, per evitare di venir alle mani questi dovranno riferirne ai loro ufficiali.

« XV. Ogni ufficiale risponderà al Consiglio di guerra della condotta dei suoi soldati.

« XVI. Nessun soldato potrà abbandonare il suo posto senza permesso. Il capitano fisserà la punizione che crederà a coloro che commetteranno tale mancanza.

« XVII. Verranno stabiliti segnali, perchè i vari riparti siano avvertiti dell'iniziarsi d'ogni attacco.

« XVIII. Ogni corpo di guardia sarà fornito di una mezza dozzina di falci; ogni soldato avrà una fionda e ogni compagnia tre o quattro bacchette di ferro.

« XIX. In ogni località vi saranno due maggiori, e ogni maggiore potrà scegliersi un aiutante maggiore.

« XX. Le donne e le ragazze serviranno a trasportare dal luogo di combattimento i malati e i feriti, e a far rotolar pietre laddove verrà ad esse indicato.

« XXI. Tutti gli armati dovranno trovarsi ogni mattina, un'ora prima dello spuntar del giorno, ai posti che verranno ad essi assegnati dai loro ufficiali, sotto pena di pagare due lire alla compagnia. Chè se non vorranno pagarle di buon grado, sarà permesso ai loro colleghi di prendersene quattro e saranno inoltre privati dei sussidi di cui all'articolo IX.

Preghiera. — « Signor nostro, gran Dio e padre misericordioso, noi ci prosterniamo dinnanzi a te per chiederti perdono di tutti i nostri peccati, in nome di Gesù Cristo nostro Salvatore; acciocchè in virtù de' suoi meriti, la tua ira verso di noi, che ti abbiamo tanto offeso colla nostra vita perversa e corrotta, sia placata.

« Noi ti ringraziamo perchè ti piacque preservarci fin ora da ogni sorta di pericoli e di sventure, e ti supplichiamo umilmente di conservarci in avvenire la tua santa protezione contro tutti i nostri nemici, dalle cui mani noi ti preghiamo altresì di liberarci e di guarentirci. E poichè essi impugnano la verità, tu benedici le nostre armi ».

(Continua)

FEDERICO COCITO
Tenente colonnello nel 3° reggimento alpini.

LE

APPLICAZIONI MILITARI DELL' AEROSTATICA

I.

Ai 5 di giugno dell'anno 1783 i fratelli Stefano e Giuseppe Montgolfier innalzavano ad Annonay, nelle Cevenne, il famoso pallone ad aria calda, che parve seguare — e segnò realmente — il primo passo importante fatto dalla vecchia questione della navigazione aerea.

Pochi anni dopo, Guyton de Morveau, membro del Comitato di salute pubblica, proponeva ai colleghi di far costruire un pallone frenato da inviare alle armate della repubblica per riconoscere i movimenti del nemico.

La prima idea di impiegare gli aerostati per usi di guerra fu adunque quasi contemporanea alla invenzione stessa degli aerostati. E l'idea non tardò a trovare una pratica applicazione.

La proposta di Guyton de Morveau fu accettata dal Comitato di salute pubblica; si creò una compagnia di aerostieri, e un Coutelle ne fu nominato comandante.

Il primo pallone militare — un pallone della capacità di 170 metri cubi, gonfiato con idrogeno puro — fu messo a disposizione di Jourdan, comandante della armata di Sambra-e-Mosa. A Maubergе, allora assediata dagli Austriaci, il pallone fece le prime

ascensioni, e con buon successo. Gli Austriaci, dapprima sorpresi di questa novità, ne compresero ben tosto la importanza; ed allora il pallone fu fatto bersaglio ai tiri delle loro artiglierie, benchè senza risultato.

Da Mauberge gli aerostieri francesi passarono a Charleroi, trasportando il loro pallone, sempre gonfio. Fu operazione difficile, che dovette incominciarsi di notte, perchè il nemico non potesse accorgersi dell'uscita dell'aerostato e del passaggio fatto quasi attraverso alle sue linee: e fu operazione lunga: occorsero quindici ore per percorrere le dodici leghe che separano Charleroi da Mauberge.

Pochi giorni dopo il pallone veniva innalzato a Fleurus: il generale Morelot, rimanendo otto ore in osservazione sulla navicella, potè mandare, per tutta la durata del combattimento, al generale in capo importanti informazioni sui movimenti del nemico.

In seguito a questi buoni risultati, venne poco dopo formata una seconda compagnia di aerostieri, la quale seguì l'esercito francese in Germania, e fu molto utile all'assedio di Magonza.

Il generale Bonaparte, benchè poco persuaso dell'importanza dell'aerostatica militare, volle avere i palloni nella sua spedizione d'Egitto; ma non potè ottenerlo, poichè la nave che li portava cadde in mano agli Inglesi. L'anno seguente, tornato in Francia, sciolse le compagnie aerostieri e fece vendere il materiale.

Parve la fine della aerostatica militare; ed invece non fu che una lunga sosta. I palloni dovevano ricomparire nella guerra americana di secessione.

A dir vero, anche nel 1814 il generale Carnot si servì degli aerostati a scopo di ricognizione durante l'assedio di Anversa. Ed anche nella campagna del 1859 in Italia i Francesi portarono i palloni; ma se ne servirono poco. Nondimeno l'aeronauta Godard afferma che, dall'alto della sua navicella, la vigilia della battaglia di Solferino, egli segnalò il ritorno offensivo dell'avanguardia nemica, e potè rilevare il piano di una parte della piazza di Peschiera.

Ma furono tentativi poco serii, e ad ogni modo di poca importanza.

Nella guerra d'America invece i palloni vennero adoperati su larga scala, e con molto vantaggio. Il loro impiego fu combinato

con quello della fotografia. Avanti a Richmord, dall'alto di un pallone frenato fatto innalzare dal generale Mac Clellan, si rilevarono, con fotografia, la piazza ed una vasta zona del terreno circostante. Al combattimento di Fair-Oakes si pervenne ad eseguire dall'aerostato una buona fotografia del campo di battaglia.

Per facilitare la trasmissione delle notizie, s'impiegò per la prima volta la comunicazione telegrafica tra la navicella ed il terreno, disponendo un filo apposito lungo la fune di ritegno.

Nella campagna del 1866 gli aerostati non furono affatto adoperati. E forse a Sadowa un pallone, che avesse avvisato in tempo il maresciallo Benedeck sui movimenti del nemico, avrebbe potuto essere utilissimo per gli Austriaci, togliendo ai Prussiani il vantaggio della sorpresa.

Durante la guerra franco-germanica del 1870-71, i Tedeschi tentarono ripetutamente di servirsi dei palloni frenati per fare ricognizioni davanti a Strasburgo e più tardi davanti a Parigi: ma furono costretti a rinunziarvi.

Da parte francese, all'inizio della campagna il maresciallo Le Boeuf non aveva voluto accettare una proposta tendente ad organizzare alcune compagnie di aerostieri militari: la proposta gli era sembrata puerile. Ma più tardi, durante l'assedio di Parigi, gli ufficiali dello stato maggiore francese eseguirono parecchie ascensioni aerostatiche per osservare i movimenti ed i lavori del nemico; e sempre con buon successo. Non riuscì invece, e sopratutto per la mancanza di personale, il tentativo fatto dall'aeronauta Tissandier per organizzare un servizio aerostatico presso l'armata della Loira.

Però l'utile maggiore dai palloni si trasse, in quella campagna, per le comunicazioni tra la piazza di Parigi investita e l'esterno: i palloni permisero l'uscita dalla città di persone e di corrispondenza; portarono fuori piccioni viaggiatori che venivano poi lanciati per trasmettere alla capitale le notizie dei dipartimenti e delle armate della repubblica. Sessantaquattro furono gli aerostati partiti da Parigi durante l'investimento; oltre i 64 aeronauti furono trasportati anche 88 passeggieri, quattro milioni di lettere e parecchie centinaia di piccioni viaggiatori. Cinquantatrè palloni giunsero felicemente in salvo; dei rimanenti, due caddero in mare, cinque furono catturati dai Tedeschi, quattro perdettero la corrispondenza.

In questi ultimi anni gli aerostati sono stati molto impiegati dagli eserciti europei nelle spedizioni di oltre mare.

Nel 1885 gli Inglesi mandarono in Egitto un distaccamento di aerostieri con tre palloni: il distaccamento prese parte alla campagna intrapresa dal generale Graham presso Suakim; e sembra che abbia reso buoni servigi. Un secondo distaccamento, di forza e di composizione analoga, fu inviato nell'Africa australe. Dicesi che le ascensioni dei palloni inglesi in Africa abbiano prodotto grande effetto morale su quelle popolazioni.

Alla spedizione francese nel Tonchino fu aggiunto nell'anno 1885 un parco aerostatico con due palloni frenati, che furono utilissimi per il servizio di ricognizione.

Anche noi, nella recente campagna d'Africa, abbiamo impiegato vantaggiosamente i palloni frenati.

II.

Da questo rapido esame storico appare chiaramente come l'importanza dell'aerostatica per gli usi militari sia stata dai principali eserciti — e già da molto tempo — generalmente riconosciuta.

Ed infatti un impiego intelligente degli aerostati può facilitare immensamente il servizio di ricognizione in aperta campagna e nella guerra d'assedio.

Dall'alto di un pallone, in qualunque terreno, è molto facile l'osservare le forze, le posizioni ed i movimenti del nemico, su una zona molto estesa — avanti e durante il combattimento. La notizia delle osservazioni fatte può essere trasmessa con grande facilità al comandante delle truppe.

Nella guerra di fortezza, i palloni possono inoltre riuscire utilissimi, tanto all'attaccante quanto al difensore, per scoprire i lavori e le nuove batterie del nemico, per segnalare i preparativi di sortita, o l'arrivo di truppe di soccorso alla difesa, di truppe di rinforzo all'attacco.

E si noti che, nelle guerre future, la adozione delle armi a tiro rapidissimo e sopratutto della polvere senza fumo renderà molto

difficile il servizio di ricognizione ordinaria tanto sul campo di battaglia quanto negli assedii. In un combattimento non spinto a fondo, quale deve essere quello che ha lo scopo limitato di far conoscere le forze e le posizioni dell'avversario, la mancanza di fumo impedirà di vedere, con approssimazione nonchè con esattezza, le posizioni od i punti occupati dal nemico, l'estensione della linea occupata, la densità di occupazione. Tali notizie non potranno forse ottenersi — in avvenire — se non con attacco energico, risolutivo, a fondo; che è quanto dire con un grande consumo di forze per uno scopo relativamente secondario, e col rischio evidente di involgere anche altre truppe in un combattimento non voluto, non preparato, eseguito contro un nemico di cui si ignorano la forza e la posizione.

Ad ogni modo — in avvenire come in passato — simili ricognizioni hanno il massimo inconveniente di non potere forse mai essere complete, poichè del nemico non permettono di conoscere se non ciò che sta avanti. Le notizie, che dalle ricognizioni si possono trarre, portano troppo facilmente a conclusioni erronee: un nemico, che sia riuscito a comprendere lo scopo vero del combattimento impegnatosi, può su una grande estensione di fronte e con una grande intensità di fuoco far credere ad una forte occupazione là dove invece non ha che una linea sottile.

Nemmeno le pattuglie di cavalleria, anche se comandate da ufficiali e composte di pochi cavalieri ben montati, arditi, intelligenti, hanno molta probabilità di raggiungere completamente lo scopo. Un nemico, che sappia convenientemente trar profitto delle sue armi perfezionate, può, tenendosi coperto, lasciar avvicinare le pattuglie fino a buona portata di tiro, e poi far fuoco. Quei pochi cavalieri che riuscissero a scampare non saprebbero forse neppure indicare con una sufficiente approssimazione, al comando che le ha inviate, le posizioni occupate dall'avversario, e tanto meno la sua forza.

Che non sia esagerata questa importanza, che noi attribuiamo alla polvere senza fumo per nascondere la forza del riparto che fa fuoco e la posizione che il riparto occupa, lo prova l'esperienza delle grandi manovre eseguite negli ultimi anni dal nostro e da altri eserciti.

Citiamo un esempio, fra i mille.

Nelle grandi manovre che ebbero luogo in Germania nel 1889 — ed alle quali presero parte sotto la direzione dell'Imperatore il settimo ed il nono corpo d'armata — durante una fazione campale eseguita presso la foresta di Osterwald uno dei partiti aprì il fuoco ben nudrito dal margine del bosco. L'altro partito, non vedendo alcuna traccia di fumo che gli svelasse la posizione dell'avversario, fu costretto a rispondere tirando a caso: e pure il nemico non era in fatto che alla distanza di soli 400 metri.

Episodi analoghi, data la qualità della polvere attualmente in uso presso i principali eserciti, dovranno verificarsi assai spesso, nelle manovre e in guerra vera.

Ciò posto, si comprende come il servizio di ricognizioni aerostatiche debba in avvenire assumere una importanza molto grande. L'osservazione aerea, fatta da ufficiali intelligenti e provvisti di buoni cannocchiali, sarà difatti forse il solo mezzo efficace per aver presto notizie esatte e sufficientemente complete.

E questo mezzo apparirà tanto più efficace, tanto più utile, in quanto che il pallone è un osservatorio, dal quale si scopre l'insieme del terreno assai meglio che da quei punti elevati che si possono trovare più comunemente, come cocuzzoli di montagna, tetti di case, campanili. Questi punti elevati non sempre si hanno alla distanza ed all'altezza più convenienti: il pallone invece può sollevarsi dove meglio conviene, e ad altezza tanto grande quanto nelle ordinarie condizioni di terreno può essere necessario.

Quando poi il vecchio problema della direzione dei palloni avrà raggiunto una pratica soluzione, i vantaggi dell'impiego dell'aeronautica per le ricognizioni tattiche — ed anche per le strategiche — cresceranno a mille doppi. Allora dalle ricognizioni si potranno ottenere non solo semplici indizi, ma notizie complete ed esattissime su tutto quanto importa di sapere.

Anche per la guerra d'assedio il vantaggio dell'impiego dei palloni — frenati o liberi, ed ancor più dei dirigibili — sarà molto più sensibile in avvenire di quanto fu in passato.

La grande portata degli odierni pezzi da difesa costringe l'attaccante a tener la sua linea di investimento più lontana dai forti di quanto dovesse essere nelle guerre passate; la medesima portata gli permette di tener molto lontane le sue batterie d'assedio.

Attaccante e difensore, per poter vedere bene i lavori e le disposizioni del nemico, dovranno quindi cercare punti di osservazione molto elevati. E ciò sarà tanto più necessario, quando l'adozione della polvere senza fumo, anche per le artiglierie d'assedio, renderà difficilissimo il vedere il sito delle nuove batterie costruite dall'avversario.

Non sempre sul terreno che circonda la piazza si trovano punti elevati e atti per l'osservazione; quelli che esistono non sempre si trovano nei siti più adatti per l'osservazione di un certo tratto di terreno.

V'ha di più. Il sistema di costruzione delle moderne fortezze obbliga l'artiglieria dell'attacco ad un largo impiego del tiro indiretto: lo stesso tiro dovrà frequentemente impiegare il difensore per disturbare i lavori, o guastare le batterie costruite dall'assediante in posizioni coperte alla vista. Per regolare un simile tiro occorre una buona osservazione da punti elevati.

In tutti questi casi i palloni frenati costituiranno altrettanti osservatori utilissimi, i quali avranno anche il vantaggio di potersi spostare ove meglio conviene, sia per meglio osservare, sia per sottrarsi al tiro dell'artiglieria avversaria. Gli osservatori stabili sono più facilmente presi di mira dal fuoco nemico: il servizio d'osservazione ne resta impedito od almeno gravemente disturbato.

Con lo spostare convenientemente gli aerostati in senso orizzontale e col sollevarli più o meno, a seconda delle circostanze, l'osservazione sarà possibile — salvo casi eccezionalissimi di vento impetuoso o di fitta nebbia — qualunque sia la condizione della atmosfera, di giorno e, con l'ausilio della illuminazione elettrica, anche di notte.

Anche se il terreno è coperto da fitta vegetazione, il difensore può forse ripromettersi, con una osservazione continua e minuta fatta dagli aerostati, di aprire il fuoco contro le batterie d'assedio prima ancora che queste siano armate: e ciò tanto più facilmente se la loro costruzione — come è stato constatato parecchia volte e specialmente nelle manovre di Verona del 1887 — richiede più di una notte di sole 7 od 8 ore quali sono le notti di estate.

Le nuove applicazioni della scienza hanno resa ancor più sentita di quanto fosse in passato la importanza degli aerostati per il ser-

vizio di ricognizione. Oggi il telegrafo ed il telefono permettono una rapida comunicazione tra l'osservatore posto nella navicella ed il comandante delle truppe. La fotografia facilita di molto il rilevamento delle fortificazioni e delle posizioni occupate dal nemico. Gli esempi già citati, e specialmente quelli forniti dalla guerra americana di secessione, ci sembrano a questo riguardo molto concludenti.

Evidentemente per il servizio di ricognizione in aperta campagna sono da impiegare di preferenza i palloni frenati come quelli che soli permettono la rapida e sicura trasmissione delle notizie. Ma ben si comprende come, negli assedi, anche i palloni liberi, spinti dal vento a traverso e sopra una piazza assediata, possano riuscire utilissimi per conoscere con esattezza lo stato delle opere della fortezza e dei lavori della difesa.

Agli uni ed agli altri si ricorrerà molto frequentemente nelle guerre avvenire, anche per trar vantaggio dell'effetto morale che non può mancare di produrre sul nemico il sapersi — od almeno il credersi — sempre visto dall'avversario, contro il quale non gli sarà quindi più lecito di tentare alcuna azione di sorpresa, nè di giorno nè di notte.

III.

Perchè i palloni frenati possano trovare in guerra applicazioni veramente utili occorre saperli impiegare convenientemente.

L'ufficiale incaricato di eseguire ricognizioni aerostatiche dovrà porre la massima cura nello scegliere opportunamente il punto per l'osservazione ed il punto per il gonfiamento.

Il punto per l'osservazione, o, per dir meglio, il punto per l'innalzamento dell'aerostato, dovrà essere stabilito fuori della portata efficace del fuoco nemico, in posizione di facile accesso e coperta alla vista ed al tiro, al centro della zona che si vuole osservare o pure verso quella parte da cui l'osservazione possa estendersi su più vasto tratto di terreno. Questo punto dovrà quindi in generale

essere scelto in un avvallamento o dietro una altura, a cinque o sei chilometri dall'artiglieria dell'avversario, presso una buona strada.

Per il gonfiamento occorre un sito abbastanza sicuro, perchè l'operazione non possa essere in alcun modo disturbata, ma, quanto è più possibile, vicino al punto dove deve aver luogo il sollevamento e riunito a questo con una buona strada, perchè il trasporto del pallone gonfio possa effettuarsi celermente e senza gravi difficoltà. Se l'idrogeno non è trasportato col parco aerostatico ma occorre produrlo sul sito, è necessario che vicino al punto scelto per il gonfiamento siavi anche la quantità d'acqua necessaria per l'operazione.

Quando tali condizioni potranno trovarsi nel punto stesso che si sceglie per l'innalzamento del pallone, è naturale che in questo stesso punto si eseguirà il gonfiamento. In tal modo si eviteranno i pericoli ed il consumo di tempo e di forza inerenti al trasporto del pallone gonfio.

L'ufficiale incaricato dell'osservazione dovrà essere lo stesso ufficiale che è incaricato della direzione della manovra, o pure un altro ufficiale che sia già pratico delle ascensioni aerostatiche per averne già eseguite. Un ufficiale non abituato ai movimenti dell'aerostato potrebbe non avere la calma necessaria per fare una buona ricognizione; un ufficiale non pratico della manovra saprebbe difficilmente trarsi d'impiccio quando sopravvenisse un accidente qualsiasi.

Per queste ragioni è evidente la convenienza di esercitare nelle ascensioni, durante il tempo di pace, gli ufficiali che in guerra potranno essere incaricati di queste ricognizioni: e cioè, oltre gli ufficiali tutti di stato maggiore, buona parte degli ufficiali di artiglieria e del genio, ed anche alcuni ufficiali delle altre armi.

La sicurezza della osservazione sarà spesso menomata dal fuoco diretto dal nemico contro l'aerostato, specialmente se il pallone sarà spinto molto innanzi, come talvolta potrà essere necessario per aumentare il campo di vista.

Ma ciò non deve preoccupare eccessivamente.

Anzitutto è da notare che, di contro ad un improvviso sollevamento di un aerostato, il nemico non avrà sempre pronta una batteria che possa dirigervi il suo tiro. Inoltre occorre tempo per

definire il punto approssimativo ove ha avuto luogo l'ascensione. Quando questo punto sia individuato — ed è operazione lunga perchè si è facilmente ingannati — occorre altro tempo per regolare il tiro. Frattanto l'ufficiale incaricato può aver già compiuta la sua ricognizione, ed il pallone può essersi abbassato per portarsi in altro punto a far altre osservazioni.

Certo non è tolto affatto il pericolo che l'aerostato venga colpito da qualche proiettile. Ma questa non può essere una buona ragione per consigliare una esagerata prudenza nel suo impiego. In guerra tutti espongono la propria vita: perchè gli aeronauti e gli ufficiali incaricati di ricognizioni aerostatiche dovrebbero esporla meno degli altri combattenti?

Anche come mezzo di trasporto e di segnalazione i palloni saranno nelle guerre future utilissimi per comunicare da una città assediata con il resto del paese, e specialmente per preparare operazioni tattiche concordate tra le truppe della difesa e le armate di soccorso.

È evidente come a questi scopi servano i palloni liberi meglio dei frenati. Un aeronauta esperimentato, passando in vista di una piazza assediata, non ha bisogno di discendervi per fare comunicazioni: bastano all'uopo le segnalazioni ottiche — ordinarie o eseguite col mezzo di lampade elettriche.

Per il trasporto di corrispondenze tra una piazza assediata ed il resto del paese i palloni liberi riusciranno — nelle guerre future come nelle guerre passate — di utilità grandissima, specialmente combinando questo servizio con quello dei piccioni viaggiatori. E non è neppure da trascurarsi il vantaggio che può ricavarsi dagli aerostati, in circostanze speciali, per il trasporto di personaggi, militari o politici, da una grande città assediata all'esterno, come fu praticato su vasta scala durante l'investimento di Parigi.

Infine, nelle guerre contro popoli selvaggi, i palloni possono rendere un servigio non piccolo, influendo potentemente sul morale delle popolazioni; poichè è certo che, su popoli superstiziosi ed ignoranti, la vista degli aerostati deve produrre profonda impressione e talvolta grande sgomento. Questo mezzo morale non deve quindi essere trascurato dagli europei. Napoleone Bonaparte, che pure non credeva all'utilità della aerostatica, volle però portare

in Egitto i palloni, appunto per influire sulla immaginazione di quel popolo.

Per la stessa ragione gli Inglesi portarono aerostati nelle loro recenti spedizioni d'Egitto e del Sudan.

Tutti questi vantaggi dell'aerostatica militare diventeranno di gran lunga più considerevoli quando lo studio della direzione degli aerostati, ai nostri giorni già ben avviato, sarà riuscito ad un risultato pratico, concreto.

Quando potranno impiegarsi con sicurezza i palloni dirigibili, le ricognizioni per via aerea potranno essere spinte in qualunque direzione, da qualunque punto ed in qualunque momento. I risultati delle ricognizioni saranno comunicati in brevissimo tempo ai comandanti delle truppe. I fanali elettrici potranno essere facilmente trasportati col pallone in vicinanza dei punti che si vogliono illuminare. I trasporti dall'interno d'una piazza all'esterno, e sopra tutto dall'esterno all'interno, saranno più facili, più sicuri, più completi.

Ma, per il momento, il problema della direzione non è ancora risoluto. Nella prossima guerra potranno trovare impiego solo i palloni ordinari — liberi o frenati. Essi costituiranno un importante elemento di superiorità per quell'esercito che saprà meglio servirsene.

IV.

L'aumentata importanza dell'aerostatica militare, derivante — come abbiamo cercato di dimostrare — dalle variate condizioni in cui si svolgono le guerre odierne, è oggi riconosciuta presso tutti i principali eserciti. Oramai nessuna potenza militare trascura gli studii di aerostatica; anzi dappertutto si provvede alla costruzione di palloni per gli usi di guerra, si fanno esperienze per dedurne il grado di efficacia del tiro contro gli aerostati, si prepara l'ordinamento del servizio aerostatico militare.

Questi studi non sono però stati iniziati contemporaneamente, nè continuati con la stessa alacrità in tutti i paesi.

La Francia, che dagli aerostati aveva avuti alcuni vantaggi durante la guerra del 1870-71, appena riavutasi dallo sgomento prodotto da quella infelice campagna, dette grande sviluppo alle esperienze, già iniziate con buon successo mentre ancora durava la guerra.

La vittoriosa Germania, che dei suoi pochi palloni non aveva saputo trar partito nè negli assedi di Strasburgo e di Parigi, nè in altre operazioni di quella campagna, dopo compiuta la guerra trascurò per qualche tempo di occuparsi della questione. Ma poi — dopo il 1880 — specialmente preoccupata dei progressi che l'aerostatica militare faceva in altri paesi, e soprattutto in Francia, volse la sua attenzione anche su questo punto, intraprese studi, fece esperienze.

Il 10 gennaio del 1885, a mezzogiorno, venne innalzato a Berlino dal distaccamento aerostieri — costituito a titolo provvisorio nell'anno precedente — un pallone frenato destinato ad usi militari. L'esperimento riuscì bene, benchè spirasse un vento fortissimo.

L'aerostato aveva la capacità di 1400 metri cubi e poteva sollevare otto persone. Rispetto agli altri palloni prima esperimentati, questo presentava una importante innovazione; in grazia della opportuna scelta del sistema di sospensione, la navicella rimaneva indipendente dalle oscillazioni dell'aerostato e quindi conservava una relativa stabilità: le osservazioni ne risultavano naturalmente di molto facilitate.

Nel medesimo anno 1885, una frazione dello stesso distaccamento fu impiegato nelle manovre d'assedio eseguite contro alcuni forti di Colonia, aggregandola alle truppe d'artiglieria da fortezza; un'altra frazione del distaccamento fece esperienze al poligono di Tegel.

Nelle esercitazioni d'assedio, che noi eseguimmo intorno a Verona nel luglio 1887, fu impiegato dalla difesa un pallone frenato per osservare i lavori ed i movimenti dell'attaccante. Dei risultati di questa esperienza così parla la relazione di S. E. il generale Pianell direttore superiore di quelle esercitazioni:

« Risultato pienamente soddisfacente ebbe la prova fatta dal par-
« tito della difesa di valersi di un pallone frenato per esplorare le
« mosse ed i lavori dell'avversario. Dal 19 luglio, in cui comincia-
« rono le ascensioni del pallone, fino al termine delle esercitazioni
« si può dire che la difesa fu sempre minutamente ed esattamente
« informata di tutto quanto veniva operato dall'attaccante, onde le

« fu possibile concentrare i fuochi delle batterie sui lavori, sulle « vie di comunicazione e sugli accampamenti, ed è questo un van- « taggio di così capitale importanza da far desiderare che dall'espe- « rimento si passi presto all'adozione, per tutte le piazze, di questo « mezzo ausiliario di difesa. »

Nelle grandi manovre a corpi d'armata contrapposti, le quali ebbero luogo in Francia nel settembre del 1889, la prova che si fece dell'impiego dei palloni frenati riuscì benissimo.

Un parco aerostatico era a disposizione del partito sud (VI corpo d'armata). Durante una fazione eseguita il giorno 13, il generale Miribel, comandante del corpo d'armata, ricevette dal suo capo di stato maggiore, il quale stava sul pallone, notizie precise sulle posizioni, sulle forze e sui movimenti del partito nord. In seguito a tali informazioni, potè prendere in tempo le disposizioni necessarie per assicurare l'esito del combattimento, che infatti gli riuscì favorevole.

Lo *Spectateur militaire*, dal quale togliamo queste notizie, afferma che, senza le indicazioni fornite dal pallone al VI corpo, il combattimento si sarebbe probabilmente protratto molto più in lungo e l'esito ne sarebbe forse stato alquanto diverso.

Anche nei due periodi delle nostre grandi manovre del 1890 un parco aerostatico fu impiegato per il servizio di ricognizione.

Constava di un pallone della capacità di 300 metri cubi, il quale veniva sollevato ed abbassato per mezzo di un verricello portatile, ed era trasportato a braccia d'uomo. Tutto il materiale era caricato su cinque carri a quattro ruote, i quali portavano anche i cilindri carichi di idrogeno compresso, pel gonfiamento. Il personale del genio addetto al parco comprendeva 2 ufficiali e 58 uomini di truppa (dei quali 16 del treno). V'erano infine 23 cavalli.

Il pallone potè sempre seguire le truppe, con la velocità media di 4 chilometri all'ora, senza che si verificassero gravi inconvenienti, neppure quando il vento spirava con maggior violenza.

Fu sollevato nelle fazioni del 18, del 19 e del 21 agosto (1° periodo), e in quelle del 27 e del 28 (2° periodo).

Le notizie che in tali giorni vennero trasmesse ai comandanti delle truppe di manovra riuscirono a questi abbastanza utili. Specialmente importanti furono le osservazioni fatte durante le ascensioni eseguite nei giorni 19 e 27. Il comandante del II corpo d'armata di manovra se ne dimostrò molto soddisfatto.

Invece nella manovra del giorno 25 un forte temporale impedì che venissero eseguite le ascensioni.

Il pallone non potè, se non raramente, sollevarsi alla massima altezza di 500 metri, consentita dalla sua fune di ritegno. Ciò per varie ragioni, ma specialmente perchè il gas impiegato non era sufficientemente buono. Questo inconveniente apparve gravissimo nella manovra del giorno 21, poichè impedì agli osservatori aerostatici — assegnati alla prima divisione di manovra — di riconoscere le forze e le posizioni della sinistra nemica, le quali sarebbero certamente state vedute da altezza maggiore.

Queste esperienze sono a nostro parere molto concludenti: esse ci provano che nelle future guerre i palloni frenati saranno di grande utilità non solo negli assedi, ma anche in aperta campagna. E tale risultato è di grande importanza, perchè risolve un dubbio già espresso da molto tempo: tutti ammettevano che nella guerra d'assedio i palloni possano essere utilissimi, tanto per l'attacco quanto per la difesa; ma i più dubitavano che — malgrado l'esperienza delle guerre della rivoluzione francese — il loro impiego nella lotta campale potesse essere veramente pratico.

Certamente le manovre non sono la guerra, e non tutte le deduzioni, che da esse si fanno, saranno poi confermate dalle esperienze delle battaglie vere. Ma, poichè alle manovre si cerca di dare un carattere — per quanto è possibile completo — di verosimiglianza, e poichè il ragionamento avvalora in questo i risultati dell'esperienza, noi riteniamo che sulla impiegabilità dei palloni in aperta campagna ogni dubbio debba oramai ritenersi eliminato.

L'aerostatica militare applicata al servizio di ricognizione non entrò in un campo veramente pratico, se non dopo che fu possibile utilizzare il telegrafo, o meglio il telefono, per la più rapida e sicura trasmissione delle notizie.

Per comunicare dal pallone con la terra gli aeronauti impiegavano una volta sacchetti di sabbia, a cui erano uniti i dispacci, e che venivano lanciati dall'alto della navicella o fatti scorrere lungo il cavo di ritegno. Coutelle adoperava segnali con bandernole, in modo analogo a quanto si pratica per le segnalazioni ordinarie.

Era un sistema semplice ma non sempre sicuro. La nebbia o le intemperie possono impedire che i segnali siano visti, o, se visti,

che siano compresi. Inoltre per queste segnalazioni con bandiere occorre sempre tempo assai lungo. Infine non è impossibile che il nemico, conoscendo l'alfabeto impiegato, riesca ad interpretare le comunicazioni che si fanno: ciò talvolta può riuscirgli utile, specialmente quando possa dedurne il sito su cui è innalzato il pallone od il sito verso cui deve spostarsi; quando riesca ad avere tali indicazioni, gli risulta più facile il colpirlo con tiro di artiglieria.

A tutti questi inconvenienti rimediano il telegrafo e soprattutto il telefono; mezzi che, pur essendo abbastanza semplici, dànno inoltre la voluta celerità e sicurezza di trasmissione e la necessaria segretezza. Con l'impiego dei palloni frenati, muniti di telefono, il comandante di un corpo di truppe può essere informato di quanto fa il nemico quasi allo stesso momento che l'osservazione ne vien fatta dall'ufficiale che sta nella navicella.

Il grande vantaggio dei telefoni per la trasmissione delle notizie ottenute con osservazioni aerostatiche risultò — crediamo per la prima volta — dalla esperienza delle grandi manovre fatte nel 1886 in Francia.

A queste manovre prese parte un parco aerostatico completo: e fu molto utile. In una delle fazioni eseguite il pallone fu sollevato a distanza di 500 metri circa dal luogo ove stava il comandante di uno dei partiti. A causa di un forte vento, l'ascensione dovette limitarsi ad un'altezza di soli 80 metri, ma per le favorevoli condizioni del terreno l'osservazione potè estendersi ad una zona abbastanza vasta del campo di battaglia. Gli aeronauti per mezzo del telefono inviavano a terra le notizie: soldati di cavalleria le portavano rapidamente al quartier generale. Le corrispondenti notizie inviate dalla cavalleria esplorante giunsero sempre molto più tardi.

V.

Vedemmo come gia nella guerra di secessione si fosse utilizzata la fotografia per rilevare dall'alto di un aerostato fortificazioni, posizioni, accampamenti nemici. I risultati furono soddisfacentissimi.

Nondimeno, anche dopo quella guerra e specialmente dopo l'ultima campagna franco-tedesca, continuarono gli studi e le esperienze, essenzialmente allo scopo di perfezionare questo sistema di rilevamento, che può riuscire senza dubbio di grande utilità.

Il 14 giugno 1880, dal pallone francese *Gabriel* — non frenato — furono fatti rilievi fotografici nei dintorni di Rouen, da due altezze differenti, l'una di 1300, l'altra di 1100 metri. Benchè non si avesse cielo perfettamente sereno, e benchè l'ora fosse molto tarda — circa le sei e mezzo di sera — pure si ottennero rilievi molto esatti ed abbastanza chiari di una zona di terreno estesa alcune leghe. Riuscì specialmente il rilievo fatto, a 1100 metri di altezza, di una frazione del villaggio di Mesnil-Evrard: i muri dei giardini, i tetti delle case, le strade vennero riprodotti esattissimamente.

La fotografia da palloni frenati presenta l'inconveniente che, a causa della piccola altezza, i raggi visuali non possono considerarsi paralleli: per conseguenza il rilievo non risulta eseguito in una unica scala. Tale difetto è naturalmente tanto più sensibile, quanto più il pallone è distante in senso orizzontale dal sito di cui si vuole avere il rilievo: e si noti che, in guerra, questa distanza si terrà, nella generalità dei casi, molto grande, perchè l'aerostato possa essere sottratto ai tiri del nemico. Però l'inconveniente diminuisce d'importanza quando si vuole ottenere non un rilievo esatto ma una semplice indicazione approssimativa, come accadrà normalmente in guerra.

Per rilievi esatti servono meglio i palloni liberi, a causa della grande altezza cui possono elevarsi, e della possibilità che hanno di portarsi al centro della zona da rilevare. Ma, siccome a questo scopo è necessario che il vento spiri favorevole, si comprende come il più delle volte bisognerà rinunziarvi.

A tale inconveniente rimedieranno in massima parte i palloni dirigibili, anche se animati da piccola forza motrice, ossia dotati di piccola velocità. Infatti non solo nei giorni di calma l'ascensione potrà farsi con successo, ma anche quando spiri vento contrario, purchè non troppo forte, l'aerostato potrà avanzarsi verso il punto più adatto per l'esecuzione del rilievo. Solo nei giorni in cui la velocità del vento sia troppo grande, sarà necessario rinunziare all'ascensione.

Al rilevamento fotografico da palloni liberi non è ostacolo il movimento dell'aerostato. All'altezza cui si trova il pallone, e per un tempo tanto piccolo quanto è quello necessario per il rilievo fotografico, lo spostamento del pallone non è apprezzabile qualunque sia la velocità da cui esso è animato. Nelle esperienze fatte con l'aerostato *Gabriel* nel 1880 il pallone aveva una velocità calcolata a 6 o 7 metri al secondo: la durata della osservazione, mediante un sistema elettrico di apertura dell'otturatore, era limitata ad una piccolissima frazione di secondo: in questo tempo l'aerostato non si spostava che di alcuni centimetri, cioè di una quantità affatto trascurabile rispetto ad una altezza di 1,000 e più metri. Ed infatti le negative fotografiche non portavano alcuna traccia, che si potesse attribuire allo spostamento della macchina.

Questo fatto venne anche provato dalle esperienze eseguite nel 1885 in Francia dai signori Weddel e Lhoste. Essi presero fotografie da un aerostato libero ad altezze variabili fra i 500 e i 1,000 metri. Tutte riuscirono molto bene, malgrado la velocità di cui era dotato il pallone: fu specialmente ammirato un bellissimo rilievo del forte di Vincennes.

A questo proposito è anche da ricordare un curioso esperimento fatto in Russia nel 1889 per cura del corpo del genio. Da un pallone libero innalzato a Pietroburgo vennero eseguite alcune levate fotografiche: le negative furono immediatamente spedite al campo di Volkowo per mezzo di piccioni viaggiatori.

Dicesi che da questa combinazione dell'aerostatica con la fotografia e coi piccioni il genio russo speri di poter trarre gran partito. Certamente essa potrà talvolta essere di qualche vantaggio, specialmente quando occorra trasmettere al più presto al punto da cui si è partiti il rilievo fatto con palloni liberi. Ma non sappiamo che siano mai state eseguite in altri paesi esperienze di questo genere.

Sulla convenienza di combinare l'impiego dei palloni con quello della luce elettrica gli esperimenti fatti fino ad oggi non permettono di dare un giudizio molto preciso.

Alle manovre d'assedio di Verona si tentò una simile combinazione, ma senza risultato, poichè non veniva tolto l'inconveniente delle grandi ombre, che si verifica sempre nella proiezione di luce

elettrica su terreno non perfettamente piano e scoperto La relazione di S. E. il generale Pianell soggiunge:

« Qualche cosa potè scorgere la difesa negli ultimi giorni delle « esercitazioni, illuminando dalle vicinanze del forte di S. Massimo il « terreno scoperto in prossimità del forte Lugagnano, ma la con- « dizione stessa di dover tenere il proiettore foto-elettrico molto « vicino al punto che si vuole illuminare, e quindi esposto alle « offese del nemico, è una prova che questo mezzo di esplorazione « non è applicabile. »

L'inconveniente delle grandi ombre sarebbe eliminato quando si potesse collocare il proiettore a molto grande altezza. A ciò non giovano evidentemente i palloni frenati. I palloni liberi non potrebbero neppur servire a causa della loro mobilità, inconveniente che si verifica in minore scala anche nei palloni frenati. D'altra parte dubitiamo che da grandi altezze il terreno possa realmente essere illuminato tanto quanto occorrerebbe per fare utili osservazioni.

Analoghe esperienze, fatte nello stesso anno 1887 alle manovre d'assedio di Magonza, fallirono. Però da questo esperimento non si possono trarre conclusioni in alcun senso, poichè a Magonza l'insuccesso derivò specialmente da imperfezioni dell'apparato di illuminazione.

Invece alcuni tentativi fatti dagli aerostieri tedeschi nel 1885 a Schöneberg avevano dato — secondo l'*Allgemeine Militär Zeitung* del 18 aprile di quell'anno — risultati molto soddisfacenti. Il pallone — munito di una lampada ad arco con riflettore, essendo già fallite alcune prove fatte a Charlottenburg con lampade ad incandescenza — era stato innalzato all'altezza di soli sessanta metri ed era rimasto in aria dalle 7 alle 10 di sera. Dalla navicella si era potuto distinguere molto nettamente il terreno fino a grande distanza. Ma non sappiamo se, in quella esperienza, la zona illuminata sottostava direttamente all'aerostato, o pure se era da questo distante. Nel primo caso, anche se il terreno non era perfettamente piano e scoperto, si comprende come le ombre proiettate fossero poco sensibili. Ma il secondo caso è evidentemente il solo che, con i palloni frenati, potrà verificarsi nella pratica della guerra.

Dal complesso di queste esperienze si può forse dedurre che la illuminazione elettrica dagli aerostati non può essere veramente utile per le osservazioni notturne, se non in condizioni affatto speciali di terreno non ondulato e scoperto.

Miglior successo hanno avuto i tentativi fatti per impiegare i palloni, sempre in combinazione con la luce elettrica, come mezzo di segnalazione a distanza.

L'aerostato trasparente Bruces, esperimentato negli anni 1885 e 1886 dal genio militare inglese, conteneva — nell'interno — sei lampade ad incandescenza, completamente isolate dal gas che le attorniava, ed unite ad una batteria elettrica a terra mediante una fune metallica che serviva anche come cavo di ritegno. Le segnalazioni fatte con tal mezzo erano visibili a circa sedici miglia inglesi di distanza.

Anche a Parigi, nell'anno 1885, si esperimentò un pallone per segnalazioni, illuminato internamente da una lampada elettrica: la chiarezza e la precisione dei segnali non lasciavano nulla a desiderare.

Però questi aerostati, che potremmo chiamare trasparenti, mentre presentano una grande massa di luce, hanno l'inconveniente che — a causa della semi-opacità dell'involucro — le segnalazioni non sono visibili a grande distanza: le sedici miglia inglesi (1), a cui è visibile l'aerostato Bruces, non sono gran cosa, specialmente se si pensa che gli eliografi e gli apparecchi a luce ossidrica hanno portate di ottanta e più chilometri.

Per questa ragione si preferiscono oggi i palloni a lampada libera, cioè esterna all'involucro: dànno una minor massa, ma una maggiore intensità di luce, e sono quindi visibili a distanze assai più grandi.

Uno di tali aerostati, studiato in Francia, ha la capacità di soli 105 metri cubi, sale all'altezza di 300 metri, e porta una lampada ad incandescenza della intensità di 300 candele. La forza ascensionale è calcolata in modo che, se il vento ha la velocità di 10 metri per secondo, la fune di ritegno non assume inclinazione superiore ai 45°.

---

(1) Il miglio inglese è di chilometri 1,609.

Un pallone simile a questo fu esperimentato in Russia nel 1884: dall'altezza di circa 300 metri i segnali furono visibili alla distanza di 65 verste (2). Questo pallone fu provato anche alle grandi manovre navali russe. In seguito, venne adottato per quella marina da guerra.

Ebbero invece esito infelicissimo i tentativi fatti per utilizzare gli aerostati come mezzo di offesa, specialmente per lanciar bombe sugli accampamenti e sulle città nemiche.

Già nel 1849, durante l'assedio di Venezia, gli Austriaci avevano tentato di bombardare la piazza per mezzo di 200 piccoli palloni, che portavano una bomba munita di miccia accesa. Ma il vento, che dapprima era stato favorevole, aveva cambiato d'un tratto di direzione; e le bombe erano tornate indietro, producendo più danno all'assediante che all'assediato.

Nel 1854 all'arsenale di Vincennes si fecero esperimenti per lanciare proietti dall'alto di un pallone frenato; ma neppur questi riuscirono.

Durante l'assedio di Parigi vennero studiati diversi tipi di aerostati per lanciar bombe; ma nessuno ne fu adottato, perchè alla loro attuazione si opponevano molte difficoltà pratiche.

Da tali insuccessi si può concludere, senza pericolo di sbagliare, che — almeno allo stato attuale dell'aerostatica — nessun tentativo diretto ad utilizzare i palloni come mezzo di offesa, quasi batterie aeree, può avere probabilità di esito felice.

VI.

Unico mezzo per impedire le osservazioni aerostatiche è quello di tirare contro i palloni, allo scopo di procurarne il rapido sgonfiamento e quindi la caduta.

Ed infatti il primo aerostato che sia stato sollevato a scopo di ricognizione militare — e cioè l'aerostato di Coutelle — fu preso di mira, benchè inutilmente, dall'artiglieria del nemico.

---

(2) La versta corrisponde a circa 1,067 metri.

Molto più tardi — nel 1870 — i Tedeschi fecero costruire dal Krupp il famoso *mousquet-à-ballon* per far cadere i palloni che uscivano da Parigi carichi di posta e con qualche viaggiatore. Il moschetto lanciava un proietto non esplodente; e non fu molto utile. Infatti il solo aerostato colpito — il *Daguerre* — venne forato da pallottole ordinarie di fucileria.

Crediamo però che questo insuccesso derivi, oltre che dalle imperfezioni intrinseche del moschetto, anche — e più specialmente — dalla poca probabilità che v'è di colpire un pallone libero, il quale sale a grande altezza ed è dotato di velocità talvolta considerevolissime: probabilità ancor minore, quando la partenza dell'aerostato sia eseguita in ora opportuna, come — ad esempio — qualche tempo prima dello spuntar del sole.

Lo stesso non può dirsi dei palloni frenati, che sono fermi; che non possono sollevarsi oltre una certa altezza; che, dovendo vedere, debbono stare in aria durante il giorno. Essi sono quindi esposti ad un certo pericolo: devono specialmente temere degli effetti dello shrapnel.

Molte esperienze lo confermano.

Nel 1880 — in Inghilterra — un pallone sollevato a duecento metri fu colpito da uno shrapnell lanciato dalla distanza di 1,780 metri e cadde lentamente. Altre esperienze, fatte l'anno seguente a Woolwich in condizioni analoghe, dettero analoghi risultati.

Al poligono di Kummersdorf, nel 1886, vennero lanciati shrapnells contro due palloni elevati da 100 a 250 metri, dalla distanza di circa cinque chilometri. Uno dei palloni fu colpito al decimo colpo, l'altro al ventesimosesto; ambedue avevano da venti a trenta fori, prodotti dalle pallottole, ed allargati dal gas nella sua sfuggita. Queste esperienze sono di grande importanza e degne di essere ben considerate, specialmente per il modo con cui furono eseguite: per dare ad esse maggior carattere di verosimiglianza, si eseguì l'innalzamento in un punto ignoto a coloro che erano incaricati del tiro, cosicchè si dovette calcolare la distanza con i mezzi soliti, correggendo poi il tiro mediante l'osservazione del punto di scoppio.

Si può concludere che, per essere abbastanza al sicuro, il pallone frenato deve distare di almeno cinque chilometri dall'artiglieria

nemica. Se la distanza fosse più grande, crescerebbe certamente la difficoltà di colpire; ma crescerebbe anche, in proporzioni molto maggiori, la difficoltà di fare buone osservazioni.

In tutte le esperienze su citate il pallone colpito discese a terra molto lentamente. Si può quindi ritenere che, se gli aeronauti non sono direttamente feriti, il pericolo che essi corrono, quando è colpito l'involucro, non è in fatto tanto grande quanto parrebbe a prima vista.

In complesso, queste esperienze di poligono possono dirsi ben riuscite. Ma è evidente che in guerra vera le condizioni saranno molto diverse. La distanza in generale non potrà calcolarsi se non con difficoltà assai maggiori, e il pallone non rimarrà sempre fermo nello stesso punto. E quindi occorreranno molto tempo e molti proietti prima che un colpo possa giungere a destinazione.

E si può dedurne che v'è molta probabilità di sfuggita al tiro, quando si limiti la durata della osservazione ad un tempo, quanto è possibile, breve. Un quarto d'ora basterà generalmente ad una buona osservazione: trascorso questo tempo, il pallone potrà essere abbassato e portato su di un altro punto.

Quanto al tiro di fucilieria, esso ha poca probabilità di riuscita. Il fatto isolato di un pallone francese, che venne colpito con pallottole di fucile, non basta a provare il contrario: come non bastano le asserzioni degli aeronauti dell'assedio di Parigi, i quali affermano di aver sentito a pochi passi di distanza, anche ad altezze superiori agli 800 metri, il fischio dei proiettili tedeschi; può essere vero, ma molto probabilmente v'è alquanta esagerazione.

Certo, considerata la cosa semplicemente sotto il punto di vista balistico l'impossibilità di colpire non esiste. V'è la difficoltà pratica nella scelta dell'alzo, il quale in questo caso non è più solamente funzione della distanza del bersaglio. Ma d'altra parte, conviene pur notare che quanto più prossima alla verticale è la linea di mira, tanto minore è la tensione della traiettoria, e quindi tanto minore è il danno derivante da inesatta stima della distanza.

A Tours, durante la guerra, si fecero esperienze di tiro di fucileria contro un aerostato elevato 500 metri da terra: si scelsero dodici fra i migliori tiratori; si consumarono molte cartucce, ma il pallone non fu mai colpito.

In pratica poi il tiro di fucileria contro gli aerostati avrà raramente la possibilità di essere impiegato, a causa delle grandi distanze alle quali i palloni saranno sollevati. Oltre i 1500 metri il tiro del fucile contro l'aerostato può ritenersi affatto innocuo.

Si è pensato ad annullare, o meglio, a diminuire gli effetti del tiro diretto contro i palloni. L'aerostato, che fu impiegato nelle manovre di assedio di Magonza nel 1887 e del quale già abbiamo fatto cenno, era diviso in quattro scompartimenti disposti in modo che, se l'involucro fosse stato colpito da un proietto, almeno uno degli scompartimenti sarebbe rimasto intatto.

Non sappiamo che esperienze siano state eseguite in questo senso. Ma riteniamo che, quando l'aerostatica militare avrà preso un maggior sviluppo, sarà questo il sistema che, a somiglianza di quanto si pratica nelle navi, verrà adottato su larga scala per diminuire gli effetti del tiro.

Non si eviterà forse assolutamente la caduta del pallone, ma si potrà sempre ottenere, anche con l'impiego opportuno della zavorra, di attutire l'urto della navicella contro terra e quindi di diminuire il pericolo di ferite per gli aeronauti.

VII.

Abbiamo cercato di farci una idea esatta dell'importanza che possono avere in guerra, a seconda dei vari scopi, i palloni liberi e i palloni frenati. Abbiamo cercato, con l'esame dei risultati delle esperienze fatte, di fissare il punto a cui si trova presentemente la questione. Rimane a dire qualche cosa circa la dirigibilità degli aerostati, considerata essenzialmente sotto il punto di vista che a noi può interessare.

E notiamo anzitutto che l'idea della navigazione aerea non è affatto di origine recente. Fin da tempi alquanto remoti il problema di muoversi nell'aria a qualsiasi altezza e in qualsiasi direzione ha sedotto, non solo la fantasia dei poeti, ma anche la mente degli

scienziati. Quando poi, circa un secolo fa, venne innalzata verso le nuvole la prima mongolfiera, parve a molti che il problema fosse completamente risolto.

Fu una illusione, e lo provarono gli infruttuosi tentativi che ripetutamente si fecero nella prima metà di questo secolo per dirigere gli aerostati. Nè poteva essere altrimenti; perchè il pallone non può essere diretto a volontà, se non ha movimento proprio, indipendentemente dal mezzo in cui si trova.

Per dare questo movimento occorre un motore energico e poco pesante. E questo motore mancava ai primi esperimentatori.

Solo nel 1852 il francese Giffard impiegò una macchina a vapore per ottenere, con l'aiuto di un timone, la dirigibilità degli aerostati. Ma la macchina richiedeva troppo combustibile, e, siccome il peso che potevasi sollevare era naturalmente limitato, ne veniva che la durata di funzionamento dell'apparecchio risultava molto breve: un'ora appena.

Questo insuccesso ed il pericolo permanente d'incendio fecero per lungo tempo disperare della possibilità di risolvere il problema con questo metodo o con metodi analoghi.

Ed allora si ripresero con alacrità gli studi, anch'essi non nuovi, sull'aviazione: si studiò cioè se non fosse possibile costruire un apparecchio, il quale, pur essendo più pesante dell'aria, potesse però sollevarsi e spostarsi nell'atmosfera con moto simile a quello dei volatili. Noi non possiamo occuparci dei tentativi diretti a questo scopo: sarebbe studio troppo lungo. Ci basti l'osservare che, mentre i progetti escogitati sono innumerevoli, gli esperimenti effettivamente eseguiti furono invece pochi, e sortirono tutti esito negativo. La soluzione del problema, la cui importanza dal punto di vista militare non può sfuggire ad alcuno, non solo non è stata trovata, ma sembra, per adesso, ancor molto lontana.

La campagna del 1870-71 dette nuovo impulso allo studio della direzione dei palloni. Durante l'assedio di Parigi, il Dupuy-de-Lôme fu incaricato di costruire un aerostato dirigibile, che avrebbe dovuto facilitare le comunicazioni tra la città assediata ed il resto della Francia. Ma il pallone non fu pronto prima della fine dell'assedio; anzi solo nel 1872 potè essere effettuata la prima ascensione. Benchè l'esperimento fosse riuscito abbastanza bene, pure

si capì subito che il motore prescelto, costituito dalle braccia di otto uomini posti nella navicella, era troppo imperfetto.

Qualche anno più tardi, nel 1883, il Tissandier utilizzò con buon successo una dinamo Siemens per ottenere con poco peso una sufficiente forza motrice.

Ma sorvoliamo sui molti studi e sui molti tentativi fatti in Europa ed anche in America per trovare un motore adatto per l'aerostatica; e passiamo, senz'altro, alle recenti esperienze francesi, che hanno levato tanto rumore, come succede per tutto ciò che viene di Francia.

I capitani Renard e Krebs della scuola degli aerostieri militari di Chalais-Meudon costruirono un pallone, di forma allungata ma non simmetrica, lungo cinquanta metri, fornito di un timone e di un motore elettrico per far ruotare un'elica posta nella parte anteriore della navicella; lo esperimentarono per la prima volta il 9 agosto 1884. In quel giorno l'aria era perfettamente calma. L'aerostato, sollevatosi a non grande altezza, si mosse in varie direzioni sotto l'azione combinata del timone e dell'elica; quindi ridiscese al sito stesso donde era partito.

Dopo questa, vennero eseguite molte altre ascensioni, con successo variabile ma il più delle volte favorevole; però in alcuni giorni la velocità si dimostrò troppo debole perchè il pallone potesse tener testa alla corrente atmosferica e la discesa non potè effettuarsi nel punto stesso di partenza.

In complesso, se è innegabile che le ultime esperienze francesi abbian fatto fare grandi passi alla questione, non è però men vero che il problema non è ancora risolto. Il pallone della scuola di Chalais-Meudon non aveva che una velocità di circa 18 chilometri all'ora, velocità che permise il movimento in tempo di calma e contro venti deboli, ma che si dimostrò insufficiente a tener testa a correnti aeree di una certa forza. Inoltre il motore elettrico impiegato aveva azione troppo corta: di sole quattro o cinque ore. Questa durata può bastare per alcune applicazioni militari; ma nella maggior parte dei casi sarà insufficiente.

Non sembra che molto più favorevole sia il successo ottenuto dagli aerostieri militari inglesi nei loro studii, i quali differiscono dai tentativi della scuola francese in questo: che in Inghilterra non

si vuole impiegare per il movimento e la direzione dei palloni altra forza motrice che quella del vento ; e perciò gli studii sono essenzialmente diretti a cercare le leggi secondo le quali le correnti aeree di varia orientazione si succedono alle varie altezze.

In conclusione, il problema non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente. La navigazione aerea a scopo militare è quindi tuttora una semplice speranza. Ma non è un'utopia. I progressi già ottenuti permettono di sperare che, presto o tardi, un motore leggero e potente sarà trovato. Non si potrà pretendere di tener testa a qualunque corrente; ma sarà sempre possibile il movimento nelle condizioni ordinarie. In condizioni eccezionali di forte vento o di uragano, il pallone resterà a terra, nello stesso modo che le navi non escono dal porto quando fa tempesta. E sarà poco male.

VIII.

Vediamo ora a qual punto si trovi l'organizzazione del servizio aerostatico presso i vari eserciti d'Europa. E cominciamo dalla Francia, la quale, come culla dell'aerostatica militare, ha naturalmente diritto alla precedenza.

Subito dopo la guerra del 1870, mentre si cominciava a rifare tutto l'ordinamento dell'esercito, anzi a rifare l'esercito, non venne trascurato il servizio aerostatico militare.

La scuola di Chalais-Meudon, ove avevano avuto luogo gli esperimenti fatti sotto la prima repubblica e che, soppressa da Napoleone I, non aveva più avuta nuova vita, venne riorganizzata con questi còmpiti:

a) formare il personale necessario ai parchi aerostatici;

b) confezionare il materiale aerostatico:

c) studiare tutte le questioni inerenti all'aerostatica militare in genere, e in particolare alla direzione dei palloni.

Sembra che le officine di Meudon siano le più belle e le più vaste di tutti gli altri stabilimenti congeneri d'Europa. Ma l'ingresso ne è severamente vietato: cosicchè non sappiamo se, come v'ha

luogo di supporre, il problema della dirigibilità degli aerostati abbia fatto in questi ultimi anni nuovi progressi dopo quelli cui abbiamo precedentemente accennato.

Con decreto 19 maggio 1886 il servizio aerostatico, che fino allora era stato stabilito a titolo provvisorio, ricevette esistenza ufficiale ed organizzazione regolamentare.

Oggi si ha in Francia una compagnia di aerostieri per ciascuno dei quattro primi reggimenti del genio. Parchi aerostatici sono anche stabiliti in alcune piazze e presso le scuole reggimentali del genio. Sembra inoltre che ogni corpo d'armata debba in guerra avere un parco di palloni frenati, composto di cinque carri.

La direzione superiore di tutto il servizio aerostatico francese è tenuta dallo stato maggiore dell'esercito.

Il parco aerostatico mandato nel 1885 al Tonchino aveva due piccoli aerostati, che venivano trasportati già gonfi, ed a braccia d'uomo, al seguito delle truppe.

La Germania trascurò per molto tempo, come già dicemmo, gli studi di aerostatica militare. Soltanto nel maggio 1884, probabilmente in seguito alla notizia dei progressi ottenuti dalla scuola francese di Meudon, un ordine di gabinetto creò a Berlino una stazione militare di esperienze aerostatiche. Il 12 giugno dello stesso anno fu formato, in via provvisoria, un distaccamento di aerostieri, incaricato di studiare le questioni inerenti all'aerostatica militare, di fare i relativi esperimenti, e di preparare il materiale. Fu prescelto un tipo di pallone capace di sollevare otto persone.

Il 1° di maggio del 1886 fu creata una sezione di aerostieri sotto il comando di un maggiore: nell'anno seguente la sezione fu aggregata al reggimento ferrovieri.

Le esperienze tedesche si sono rivolte a tutte le applicazioni militari dell'aerostatica, e sopratutto alle levate fotografiche dai palloni.

Anche in Germania il servizio aerostatico dipende direttamente dallo stato maggiore.

L'Inghilterra — al pari della Francia — ha dato grande impulso a questo genere di studii.

Fin dal 1878 venne costituito a Woolwich uno stabilimento di aeronautica militare e fu organizzato un distaccamento di aerostieri.

Nel 1879 l'esercito inglese aveva già un parco di quattro palloni. Con l'organizzazione del 1885, l'Inghilterra ebbe due distaccamenti aerostieri, dei quali uno prese parte colle truppe del generale Graham alla campagna intrapresa presso Suakin.

Pel caso di guerra, è prevista la formazione di alcune compagnie di aerostieri, ciascuna dotata di due palloni: il parco consterebbe di tre carri a quattro cavalli.

Il parco inglese non è però perfetto.

Il pallone è tanto poco voluminoso che non può sollevare più di un uomo per volta, e solo con tempo molto calmo. Lungo il cavo di ritegno non è stabilita alcuna comunicazione telegrafica o telefonica. Non v'ha generatore d'idrogeno: il gas è portato in cilindri caricati su carri.

Durante l'inverno, un certo numero di ufficiali del genio è comandato a Woolwich per farvi un corso pratico di aeronautica.

In Russia, dopo molte esperienze con esito variabile, si acquistarono nell'anno 1886 due parchi aerostatici della casa Yon di Parigi. Ogni pallone può sollevare tre persone.

Anche il Belgio e la Spagna hanno pensato alla costituzione di un servizio d'aerostatica militare. In Spagna, per decreto 24 dicembre 1884, la 4ª compagnia telegrafisti fu incaricata del servizio dei palloni. Nel Belgio, nell'anno 1886, fu creato un corpo di aerostieri, e fu deciso l'acquisto di un pallone frenato pel campo trincerato di Anversa: questo pallone è di costruzione imperfetta: per di più, viene gonfiato con gas illuminante: i servizii che potrà rendere in guerra sono molto problematici.

In Austria non esiste personale, nè materiale di aerostatica militare. Però alcuni ufficiali sono incaricati di seguire gli studii che una società viennese fa circa la direzione dei palloni: alcuni ufficiali sono pure comandati ad assistere alle sedute che tiene un gruppo speciale della società degli ingegneri ed architetti, il quale è incaricato di studiare le questioni tecniche inerenti alla aerostatica. Ma non v'è nulla di organizzato.

In America si studia molto la questione dei palloni dirigibili, allo scopo — sembra — di formarne le batterie aeree. Ma ci permettiamo di dubitare che si possa giungere a qualche serio risultato.

IX.

Noi fin dall'anno 1885 abbiamo un materiale aerostatico, dei migliori.

Il nostro pallone frenato ha la capacità di 536 metri cubi; e può sollevarsi all'altezza di 500 metri, trasportando due persone. La sua forza ascensionale è tanto grande da permettere una buona ascensione anche con vento della velocità di 10 metri per secondo. Il gonfiamento dell'aerostato non richiede più di tre ore: il tempo necessario per salire alla massima altezza è di soli 10 minuti: altrettanti ne occorrono per la discesa. Durante l'ascensione frenata, l'aerostato può essere trasportato da un luogo ad un altro. Lungo il cavo di ritegno si trova la conduttura telefonica.

Il parco, con cui è trasportato questo pallone, consta di tre carri: è destinato alle piazze forti, e perciò non ha carreggio per le materie necessarie alla produzione dell'idrogeno Per renderlo sufficiente mente atto al servizio di campagna, basterebbe forse l'aggiunta di altri pochi carri per il trasporto di dette materie: ed infatti l'esperimento, che se ne fece nelle manovre d'assedio di Verona, ne dimostrò la sufficiente mobilità.

Però, per il servizio di campagna, abbiamo anche parchi leggeri: composti di quattro carri, se trasportano l'idrogeno compresso in cilindri metodo preferito; o tre soli carri, quando hanno invece, come i parchi da fortezza, i mezzi per la produzione dell'idrogeno: in questo secondo caso devono specialmente servire per gli assedii, e per ciò non hanno i carri pel trasporto dell'acido solforico e delle altre materie necessarie alla produzione del gas. Il pallone ha solo 300 metri cubi di capacità, e non solleva che una sola persona; si gonfia in un'ora e mezza circa; può rimanere gonfio da dodici a quindici giorni. Il verricello, su cui è avvolta la fune di ritegno, è mosso a braccia d'uomo.

Le sezioni aerostieri per parco da fortezza constano di 2 ufficiali e di 52 uomini di truppa; quelle del parco leggero hanno 2 ufficiali e 42 uomini di truppa, oltre il necessario personale del treno.

In seguito al riordinamento dell'esercito nel 1887, fu creata la compagnia specialisti — in sostituzione della sezione già esistente dal 1° luglio del 1885 — allo scopo principale di provvedere al servizio aerostatico.

In quell'anno il nostro materiale constava di due palloni, l'*Africo* ed il *Torricelli*, ciascuno della capacità di 536 metri cubi.

Del corpo di spedizione, che operò in Africa nel 1888, fece parte una compagnia specialisti, incaricata dei servizi di aeronautica, di illuminazione elettrica, di telegrafia ottica; una sezione, composta di due ufficiali e di 50 uomini di truppa, era adibita specialmente al servizio aeronautico.

La compagnia giunse a Massaua il 15 dicembre 1887.

Il materiale aerostatico per la spedizione era stato fabbricato dalla casa Nordenfeldt di Londra, e consisteva in due palloni di *bodruche* della capacità di circa 200 metri cubi; ma fu portato in Africa anche un pallone di seta fabbricato a Parigi — il *Volta* — della capacità di 260 metri cubi.

Il gonfiamento si faceva con idrogeno compresso in cilindri, i quali dapprima erano spediti, già pieni di gas, direttamente dall'Inghilterra, ma in seguito venivano riforniti a Napoli. La mancanza di un generatore d'idrogeno in Africa fu causa frequente di deficienza di gas pel gonfiamento, e quindi di ritardo nelle ascensioni.

I cilindri, come tutto il materiale, erano trasportabili a dorso di cammello.

Il 5 febbraio del 1888 fu eseguita a Saati la prima ascensione con uno dei palloni inglesi, il quale si dimostrò subito poco impermeabile e di volume troppo limitato, e non servì a nulla. Perciò il successivo giorno 10 si procedette al gonfiamento del *Volta*, che si comportò abbastanza bene e rimase gonfio ben 15 giorni. Un altro dei palloni inglesi, dopo cinque giorni, fu guastato da un temporale. Cosicchè si ricorse nuovamente al *Volta*, dal quale, il 30 marzo, si vide benissimo il campo abissino sul piano di Ailet ed il 3 aprile si potè constatare che il nemico si ritirava. Poco dopo la spedizione tornò in Italia.

In complesso, le operazioni di quella campagna d'Africa non ebbero tale sviluppo da permettere un largo impiego utile dei palloni.

Nondimeno, dalle poche osservazioni fatte alla fine di marzo ed ai primi di aprile, si può dedurre che, se gli Abissini avessero tentato un movimento di attacco contro le nostre posizioni, sarebbero certamente stati veduti in tempo utile perchè i nostri potessero prendere le opportune disposizioni di difesa: ogni sorpresa per parte loro sarebbe stata impossibile. E questo è certamente un risultato di grande importanza.

Ad ogni modo, questa breve campagna d'Africa giovò a risolvere molte questioni tecniche riflettenti il materiale: dimostrò i vantaggi degli involucri di seta su quelli di *bodruche*; dimostrò la convenienza dell'impiego dei cilindri pieni di idrogeno compresso; dimostrò soprattutto la grande mobilità di tutto il materiale aerostatico.

X.

Il materiale aerostatico da impiegare in guerra deve soddisfare a molte condizioni, le quali però possono, almeno in parte, variare a seconda degli usi speciali, a cui esso è destinato.

Anzitutto occorrono una grande semplicità ed un piccolo peso: requisiti necessarii specialmente per il materiale che deve seguire le grandi unità mobili, ma che è pure utile per il materiale da adoperare nelle fortezze. Il materiale semplice e solido costa meno, se non per la costruzione, per la manutenzione, e dura di più; ha poi il vantaggio che l'impiego ne è più facile, e che per conseguenza è più facile istruire le truppe del genio, anche di altre specialità, nel servizio aerostatico.

A questi requisiti si collega quello della facilità di trasporto: condizione anch'essa da richiedere per tutto il materiale, ma specialmente per quello che potremmo chiamare da campagna. Parlando di facilità di trasporto, intendiamo riferirci tanto all'involucro ed al rimanente materiale del parco, quanto al solo pallone gonfiato: anche nella difesa di una piazza forte, sarà spesso necessario di spostare l'aerostato già gonfio, sia per trovare migliori o più opportuni punti di osservazione, sia per sottrarre gli aeronauti agli effetti del tiro.

Occorre inoltre che l'involucro sia, per quanto è possibile, impermeabile, perchè l'idrogeno che sfugge per endosmosi sia ridotto alla minima quantità, e quindi il pallone possa restare gonfio per maggior tempo; e conviene che l'operazione di gonfiamento possa eseguirsi con molta celerità, per diminuire il tempo perduto per le osservazioni.

Per la stessa ragione è utile che i palloni frenati possano rapidamente innalzarsi nell'atmosfera.

Per i palloni liberi si richiederebbe anche la possibilità di muoversi *in ogni direzione, con qualunque tempo*, e la facilità di prender terra dovunque si giudichi opportuno. Ciò non si è ancora potuto ottenere, se non in parte: ed è per questo che — come vedemmo — nelle condizioni attuali dell'aeronautica i palloni liberi non possono impiegarsi vantaggiosamente se non per casi speciali.

Lo scopo principale dell'aerostatica militare essendo quello delle ricognizioni, i palloni frenati che vi si impiegheranno devono essere studiati in modo che le osservazioni possano essere facili, e che le informazioni siano celermente trasmesse a terra. La facilità di osservazione e ottenuta, nei moderni aerostati, col sospendere la navicella all'involucro in modo che resti sempre verticale, qualunque sia la direzione del pallone e del cavo di ritegno. Quanto alla facilità di trasmissione delle notizie, le comunicazioni telegrafiche o telefoniche, che oggi si impiegano, l'hanno assicurate completamente.

Il costruttore d'un pallone militare deve anche pensare a rendere, se possibile, meno funesti gli effetti del tiro contro l'aerostato. Ciò potrà ottenersi, o col cercare di limitare gli strappi, che — prodotti dai proiettili nell'involucro — tendono a dilatarsi a causa della sfuggita del gas, o col dividere il pallone in parecchi compartimenti indipendenti, nel modo già indicato. Ma questa preoccupazione di carattere secondario dovrà, in ogni caso, cedere il passo a tutte le altre di maggiore importanza.

E tra queste va annoverato lo studio del modo di trattenere a terra la fune di ritegno dei palloni frenati.

I primi aerostati della rivoluzione francese erano tenuti, per mezzo di due corde, da due gruppi di uomini: ne derivavano ineguali sforzi di trazione. In seguito, per evitare tali inconvenienti,

si sostituì alle due corde un solo cavo mosso da un argano posto a terra.

E questo è il sistema oggi generalmente adottato: l'argano è situato talvolta sopra un apposito carro che permette il facile trasporto del pallone gonfiato; è mosso talvolta da una piccola macchina a vapore. Però il sistema di adoperare verricelli a vapore è poco pratico per i parchi leggeri: per questi conviene piuttosto un verricello mosso a forza d'uomo. La manovra a braccia si impiega soltanto, momentaneamente, quando occorra attraversare qualche ostacolo, durante il trasporto dell'aerostato.

Quanto al modo di gonfiamento del pallone, non conviene l'aria calda — la quale fu infatti presto abbandonata — perchè occorrerebbe dare all'aerostato troppo grandi dimensioni, e perchè, per una lunga permanenza nell'atmosfera, sarebbe necessario procedere a continuo lavoro di riscaldamento, anche con pericolo d'incendio.

Neppure il gas illuminante è molto conveniente, perchè non ha grande forza ascensionale. Sarebbe forse utile nella difesa delle piazze fornite di gazometro, se in un lungo assedio non fosse da temere la mancanza del carbone necessario per la fabbricazione del gas. A Parigi — durante l'assedio — il gas illuminante fece difetto, tanto che si dovette diminuire il numero dei becchi accesi nella città; se l'assedio si fosse maggiormente prolungato, il gas sarebbe mancato completamente.

L'idrogeno ha forza ascensionale doppia di quella del gas illuminante, e si può preparare facilmente in qualunque posto ove non manchi l'acqua. È adunque il più conveniente per il gonfiamento degli aerostati in guerra; ed è infatti stato adottato per tutti i palloni militari, salvo che per quello belga.

XI.

Il nostro materiale aerostatico, costruito da una ottima casa industriale francese, soddisfa pienamente a tutte le condizioni che si richiedono per gli usi di guerra. Ciò è anche confermato dal fatto

che altri eserciti — come il russo — lo adottarono, in seguito alle molte esperienze da noi fatte con ottimo successo.

Non sapremmo quindi far proposte intese a migliorare le condizioni del nostro materiale, per renderlo più adatto al servizio cui in guerra sarà adibito. Gli studi già fatti hanno consigliato alcune modificazioni; altre ne suggeriranno le nuove esperienze, e specialmente la più istruttiva tra tutte le esperienze: la guerra vera.

Ci permettiamo solo di esprimere un dubbio sulla convenienza di avere due tipi di aerostati militari: l'uno pesante, l'altro leggero; l'uno destinato alla difesa delle piazze e agli assedii, l'altro destinato a seguire le unità dell'esercito operante.

La differenza caratteristica tra i due palloni consiste nella differente capacità: l'uno può sollevare due persone, l'altro una persona sola. Evidentemente, per ragioni molteplici che facilmente si comprendono, avere nella navicella due aeronauti, anzi che uno, è in generale più conveniente. Ma un aerostato di tale capacità da poter sollevare due persone richiede naturalmente un parco di maggior mole, con carri più pesanti; e non potrebbe seguire facilmente in tutti i terreni le grandi unità di guerra. Per questa ragione si è creduto di dover adottare due tipi diversi: per la guerra di fortezza, e per la guerra in aperta campagna.

Ma a noi sembra che, se si ritiene che il pallone leggero possa servir bene per le operazioni in aperta campagna, non v'è ragione alcuna perchè non possa bastare anche per le operazioni di assedio o di difesa. E se può bastare — come noi crediamo perchè lo scopo è sempre lo stesso — non vediamo perchè si debba avere una duplicità di tipo, che può essere svantaggiosa.

Infatti, se in una prossima guerra noi avremo la fortuna di non dover difendere le nostre piazze, ma attaccheremo le fortezze del nemico, non avremo la possibilità di impiegare i parchi pesanti se non negli assedii. Ma le truppe d'assedio avranno già i loro parchi leggeri, che resterebbero inutilizzati, o che, per dir meglio, si adopererebbero per lo stesso scopo: ossia per il medesimo servizio avremmo due tipi differenti di palloni, inutilmente.

Si potrebbe forse credere che agli aerostati si debbano domandare, nella guerra di fortezza, anche altri servizii oltre quello di ricognizione.

Ma non sappiamo quali possano essere questi speciali servizii: non quello di illuminazione elettrica, che vedemmo aver sempre dato cattivi risultati; non quello di segnalazioni, che può essere disimpegnato da qualsiasi piccolo aerostato; non quello di trasporto di corrispondenze e di persone, per il quale occorrerebbero palloni di capacità assai grande e materiale ben più abbondante di quello che noi abbiamo o che potremmo avere in breve tempo.

Certamente, se le nostre condizioni finanziarie ci permettessero di possedere materiale aerostatico in grande quantità, sarebbe utile di avere parchi pesanti e parchi leggeri, ed anche palloni speciali da lanciare liberi per i trasporti che occorrono ad una piazza assediata.

Ma noi non siamo in queste condizioni. Non potendo avere che pochi aerostati, crediamo sarebbe meglio averne soltanto dei leggeri, che possono impiegarsi — a differenza dei pesanti — tanto in aperta campagna come nella guerra di fortezza; e che costano meno.

Ciò che a noi fa difetto è appunto la quantità del materiale. Abbiamo presentemente, non pronti ma quasi pronti, un parco pesante e due parchi leggeri. È troppo poco. Ogni corpo d'armata dovrebbe avere un parco leggero a sua disposizione; altri parchi — pesanti o leggeri — dovrebbero trovarsi nelle principali nostre fortezze. Noi siamo molto lontani da questa mèta. Ammessa l'importanza, che — secondo noi — debbono avere i palloni nella prossima guerra, urge rimediare a questa deficenza. Certamente, allo scoppio delle ostilità si darà tosto mano alla costruzione del materiale necessario. Ma naturalmente ci vorrà tempo. Un ritardo, in questo come in tutto ciò che ha attinenza alla guerra, sarebbe dannosissimo, specialmente per le grandi unità, che ne sentirebbero le funeste conseguenze fino dalle prime operazioni.

Per cui noi esprimiamo il voto che non solamente venga tosto acquistata la poca quantità di materiale necessaria al completamento dei tre parchi suddetti, ma si dia tosto mano alla costruzione di altro materiale, in modo da provvedere di un parco leggero ogni corpo di armata. L'aumento di carreggio, che ne risulterebbe, è troppo poca cosa perchè possa in qualche modo impensierire.

Vorremmo inoltre che si cercasse di fabbricare questo materiale in Italia, creando stabilimenti alla diretta dipendenza dell'autorità

militare, o usufruendo degli arsenali e delle officine di costruzione dell'artiglieria e del genio. Dover dipendere dall'estero per il materiale aerostatico di guerra, è troppo pericoloso; specialmente quando — come è per adesso il caso nostro — allo scoppio delle ostilità si debbano fare larghi acquisti per il completamento dei parchi.

Quanto al personale, gli esperimenti, eseguiti in Africa e nelle ultime grandi manovre di Lombardia, hanno fatto vedere praticamente quanto ne occorra per il servizio di un nostro parco. Quando il materiale disponibile per gli usi di guerra sia aumentato in modo da poter costituire varii parchi aerostatici, il personale adibito a questo servizio dovrà naturalmente essere aumentato in proporzione. Ma per ora è sufficiente.

Quanto agli studii pratici di aerostatica militare, non vogliamo proporre che, anche presso di noi, si facciano tentativi per risolvere praticamente la questione della dirigibilità dei palloni. Simili esperimenti sono molto costosi: nelle attuali nostre condizioni finanziarie, ogni proposta al riguardo sarebbe assolutamente inutile. Ma noi siamo convinti che ai palloni dirigibili sia riservato in guerra un grande avvenire. Ed è perciò che facciamo voti perchè anche il nostro esercito segua con attenzione gli studii ed i tentativi fatti dagli stranieri per risolvere il grave problema, in modo che, quando la pratica soluzione ne sia veramente trovata, si possa essere in grado di subito avvalercene.

Un'ultima proprosta; o, meglio, un quesito. Vedemmo come in Francia ed in Germania il servizio aerostatico sia alla diretta dipendenza del corpo di stato maggiore. Presso di noi, tal diretta dipendenza non esiste. Non sarebbe utile lo stabilirla, almeno per la parte tecnica, come è stabilita — ad esempio — per le compagnie ferrovieri?

G. C.

I VELOCIPEDI

NEL CAMPO STRATEGICO E NEL CAMPO TATTICO

Continuaz. e fine, vedi puntata precedente.

VII.

Siamo partiti dal concetto che un attento e spassionato studio delle condizioni ed attitudini del velocipedismo ne avrebbe naturalmente condotti, non forse a stabilire in modo affatto positivo, ma almeno ad intravvedere se e come possa il velocipede essere portato nel campo strategico e tattico, e se per tanto meriti o no di venir chiamato a dar prova di sè in opportuni e abbastanza vasti esperimenti.

E difatto mi sembra che da quanto precede si possa oramai dedurre con bastante sicurezza:

1° Che il velocipede può esplicare le sue due preziose prerogative, la velocità e la resistenza, con tutta la continuità e potenzialità necessarie a dare un utile servizio militare e strategico e tattico, ogni qualvolta abbia a sua disposizione una fitta rete stradale, nel suo complesso in condizioni di fondo e di pendenze almeno medie, sia abilmente montato e provenga da una fabbricazione di prim'ordine.

2° Che non essendo il velocipede arma come il cavallo, ma soltanto un mezzo di trasporto, il velocipedista militare o è un

combattente appiedato e per conseguenza un fuciliere inquadrato in un reparto, oppure un trasmettitore isolato o con pochi compagni.

3° Che il velocipedista, sia come fuciliere, sia come trasmettitore, è logicamente chiamato a prestare i suoi più importanti servizi a quell'arma appunto che della celerità si vale, ed i terreni piani o pianeggianti e quindi ricchi di strade ricerca per l'azione delle sue masse, e voglio dire la cavalleria.

D'altronde nella organizzazione ed impiego di reparti montati su velocipedi non si può ragionevolmente salire oltre una forza di 200-250 fucili per ciascun reparto, e sotto condizione che questo non sia inquadrato con altri.

Un tale nucleo di fucili può già avere un valore effettivo se addetto ad un corpo di cavalleria, mentrechè occorrerebbero battaglioni e reggimenti per fare di questa fanteria speciale un elemento di qualche peso nelle combinazioni strategiche e nelle azioni tattiche delle masse.

Un battaglione di 800-900 velocipedi ha una profondità di marcia di due a tremila metri, dacchè ordinariamente si dovrà procedere in colonna di via per 1 o per 2, con distanze forti tra le file e tra i plotoni. A questa colonna manca la facoltà essenziale e tutta propria della cavalleria di assumere rapidamente una forma densa e snodata ad un tempo: tutt'al più potrà serrare sulla testa in colonna per due con i velocipedi a mano sulla via stessa della marcia, con 1700 metri circa di profondità, dalla quale formazione non è nè agevole nè pronto il passare al combattimento, e non si riprende la marcia avanti o in ritirata che successivamente per fila, con pericolo e lentezza.

La marcia di un corpo di velocipedisti che oltrepassi ristretti limiti di forza richiederebbe una perfetta regolarità ed una disciplina severissima, mentre invece mille sono le cause che tendono a rompere gli ordini e grandi sono le difficoltà che si oppongono all'esercizio del comando.

Dovendo poi il velocipede venir abbandonato per combattere, è facile lo imaginare la preoccupazione, il legame, l'impaccio gravissimo che può dare al battaglione chiamato all'azione od in essa impegnato la massa dei suoi veloci distesa lungo una strada,

le grandi difficoltà di una ritirata, ed insomma le mille altre eventualità sfavorevoli e disgraziate che possono emergere per questa truppa in condizioni così speciali dallo svolgersi degli avvenimenti tattici.

In fine il reclutamento per grossi corpi, l'istruzione capace di guarentire l'utile impiego e la durata del delicato materiale che loro si dovrebbe affidare, presenterebbero difficoltà assai gravi, senza dire che la spesa della loro costituzione sarebbe di molto elevata.

D'altronde in quella parte de' nostri più probabili teatri di operazioni che ha caratteri montani non troverebbero mezzo di esercitare fra le masse di fanteria quella loro speciale azione per la quale appunto sarebbero stati creati.

VIII.

Ammesso pertanto che il velocipede possa e debba essere anzitutto un utile sussidio e nuovo mezzo d'azione per la cavalleria, sia isolato, sia in reparti di forza limitata, parmi si possano concretare le seguenti proposte:

1° Assegnazione di un reparto autonomo di fucilieri velocipedisti a ciascuna divisione di cavalleria, con uno o due di cotali reparti a ciascuna armata, quale riserva.

2° Assegnazione a ciascuna divisione di cavalleria di un dato numero di ciclisti, tratti dai migliori elementi della velocipedia borghese ed opportunamente militarizzati con gradi di ufficiale della milizia territoriale, da impiegarsi quali trasmettitori rapidissimi, intelligenti ed autorevoli di contatti, informazioni, osservazioni, ordini, apprezzamenti, ecc. ecc.

Si sarà forse notato che non ho propugnato in modo speciale l'impiego dei velocipedisti nel servizio di esplorazioni a contatto del nemico.

Non lo escludo in modo assoluto per dire il vero; in terreno molto spacciato e ricco di buoni stradali, piani o a poca pendenza, non nego che il velocipedista possa avventurarsi alquanto

tra le insidie di tal genere di servizio, senza troppo pericolo e con agio sufficiente per osservare.

Ma in tesi generale, nei terreni ordinari, checchè ne dicano gli Inglesi ed i Francesi, sono d'avviso che alla pattuglia di velocipedisti non riesca fattibile l'osservazione rapida e concitata della esplorazione pericolosa, in causa della natura intrinseca del velocipede, e che le manchino affatto quelle qualità da cui la pattuglia di cavalleria trae la sua attitudine a così speciale e delicato servizio, cioè una grande agilità, prontezza e facilità di scrutare il terreno ed il nemico, imponenza morale sulle popolazioni in paese ostile, e un sufficiente grado di potenzialità di combattimento negli scontri che non può evitare o che gli conviene di promuovere.

Duecento, duecentocinquanta fucili, nelle mani di buoni tiratori possono riuscire molto utili ad una divisione di cavalleria in molteplici contingenze e specialmente nel servizio di avanscoperta. Così col loro mezzo la divisione può assicurare un fianco, chiudere un accesso, sbarrare un ponte, guardare una stretta sulla via di ritirata, tenere o forzare un posto, fare spalla ad un'esplorazione arrischiata, servire di caposaldo agli avamposti e simili, disimpegnando e rendendo disponibili per lo scontro principale tutti o parte degli squadroni che in tali compiti o servizi occorrerebbe impiegare.

Un così limitato reparto non può logisticamente incontrare difficoltà di qualche conto a seguire la propria divisione o secondarne gli spostamenti, senza mai riuscirle d'incaglio o di peso.

Tatticamente si può chiedere se, dovendosi mantenere col massimo scrupolo il principio della indipendenza assoluta del corpo di cavalleria dal reparto fucilieri, questo non sia troppo sovente esposto ad essere tagliato fuori, d'onde ne possa venire una qualche preoccupazione per la ritirata capace di influire meno favorevolmente sulla sua azione.

Alla condizione, sempre alquanto precaria in cui si trova cavalleria appiedata, si cerca di rimediare, oltrechè colla protezione di reparti in sella, colla formazione addensata, mobilità e copertura dei reparti cavalli.

Qui invece sovente mancherà l'aiuto dell'arma a cavallo. La co-

lonna dei veloci, che attendono i loro cavalcatori, difficilmente può assumere profondità inferiore ai 300 metri; essa segna ineluttabilmente la via di ritirata; non vi sarà sempre modo nè sovente converrà di tenerla a portata dei combattenti. Delicatissima pertanto e lentissima potrebbe riuscire l'operazione del rimettere in sella la truppa che ripiega e riporla in marcia in modo che non avvenga un inestricabile e pericolosissimo accatastamento di velocipedi e velocipedisti.

Anche la tenacia, che è propria dei compiti difensivi, come sono quelli che più specialmente spetteranno a questi reparti, tanto più grande quanto maggiori saranno stati gli apparecchi per afforzare la posizione, può sembrare un fattore sfavorevole alla loro sicurezza.

Con tuttociò l'obbiezione, se ha reale gravità quando si voglia riferire a battaglioni o reggimenti, come già è stato osservato, più non ha che un valore apparente allorchè si tratta di reparti a forza molto limitata.

Si ammette pienamente la condizione fondamentale della assoluta indipendenza della divisione dai fucilieri; ma si osserva che non per questo debbono esser posti a qualsiasi repentaglio specialmente in terreno spacciato, appunto perchè, o colla osservazione diretta o con buone catene di corrispondenza abbiano modo di tenersi abbastanza in corrente della situazione e del suo rapido mutarsi per provvedere a tempo ai casi loro.

La fanteria montata inglese combatte esclusivamente appiedata, ed al maggior ingombro e pericolo del grosso numero di cavalli scossi non fa compenso la difesa di reparti montati, nè la protezione della cavalleria che con essa può eventualmente trovarsi ad operare ma che ad essa mai non è legata: e ciò non ostante nessuno pensa che la preoccupazione della ritirata abbia, nonchè da paralizzare, neppure da menomare l'azione di questa speciale fanteria.

Benchè chiamati ad agire in terreni da cavalleria, le più volte i velocipedisti avranno a tenere punti o posti non facilmente accerchiabili, ma più spesso staranno a difesa in luoghi accidentati, in dominio e solo accessibili per determinate vie, di passi ristretti nei quali contendere il diretto sbocco degli squadroni nemici, e simili.

Ma negli stessi terreni più aperti e più pericolosi non mancano modalità tattiche ed anche ripieghi valevoli ad assicurare più che bastantemente la ritirata.

Così, in cotali terreni, saranno d'ordinario numerose le strade, onde si avrà modo di frazionare la colonna dei veloci su più linee di ritirata.

Talvolta invece questi troveranno posto dietro un canale, una cinta di muro e simile linea ostacolo, al di là della quale il nemico si possa trattenere da un reparto di retroguardia. In ogni caso una riserva di raccolta presso la colonna dei velocipedi potrà sempre tenere lontana la cavalleria che cercasse di accerchiare, sia col fuoco, sia sbarrandole il passo coi tanti mezzi che contro di essa è facile improvvisare in campagna.

Gioverebbe altresì all'ordinato e pronto salire in sella ed incolonnamento l'impiego di congegni atti a tener dritto il veloce da fermo, congegni di cui si hanno tentativi e modelli presso talune fabbriche inglesi e presso l'opificio Naumann in Germania, ed il cui perfezionamento per una pratica applicazione è nel dominio dell'arte meccanica.

È poi lecito di fare un largo assegnamento sui risultati dello addestramento, il quale vuolsi ritenere efficacissimo nelle speciali condizioni dei reparti velocipedisti, inquantochè essi per la natura intrinseca dei compiti loro, più che qualunque altra arma o corpo, possono esercitarsi in situazioni perfettamente simili a quelle di guerra e l impratichirsi nei modi migliori per prontamente e sicuramente ritrarsi da un combattimento o svincolarsi da qualsiasi critica contingenza.

L'ordinamento di questi reparti ha bisogno di molta snodatura e di buoni quadri per moltissimi riguardi.

Epperò ognuno di essi, colla forza di 250 uomini o poco più, converrebbe fosse diviso in due compagnie comandate da capitani, agli ordini di un maggiore, la compagnia in quattro plotoni, il plotone in due sezioni di 15 a 16 velocipedi ciascuna con almeno 3 subalterni per compagnia; il maggiore ed i capitani, normalmente a cavallo e ben montati, eventualmente in bicicletta-tandem.

Per ogni reparto basta una carretta da battaglione con car-

tucce, mezzi sanitari, pezzi di macchina e utensili maggiori di riparazioni. due biciclette-officine ed una bicicletta-tandem di sanità colla truppa, due tricicli o tandem-officine colla carretta.

Il reclutamento trova una base sufficiente nelle regioni nelle quali più è diffuso il velocipedismo. Non è necessaria una ferma superiore a quella della fanteria, nè un servizio maggiore sotto le armi; otto classi, di 40 a 50 reclute per classe, sono sufficienti ad assicurare la forza di guerra di un reparto, rimanendo anche una qualche riserva. Per l'armamento, fucile di minimo calibro con 160 cartucce, e pistola a rotazione; uniforme ed equipaggiamento assai ridotti, attingendo, per gli studi relativi, al velocipedismo borghese ove si hanno già elementi accettabilissimi.

Per l'addestramento vuolsi: l'istruzione tecnica del maneggio e manutenzione del velocipede, evoluzione di plotone, compagnia e riparto riunito, scuola di tiro molto accurata, esercizio di marcia ordinaria e di marcia rapida in massa, esercizi tattici difensivi e talvolta offensivi, sovente in unione alla cavalleria, qualche pratica delle carte topografiche.

Un esperimento (che non darebbe grave spesa), riunendo ad esempio, anche per pochi giorni in Torino, ove si hanno dintorni con terreno vario e condizioni medie di strade, soltanto un centinaio di velocipedisti reggimentali, quand'anche montati sugli imperfetti bicicli di servizio, darebbe già risultati preziosi e da potersi con tutta attendibilità riferire ad un reparto maggiore e montato su biciclette.

La possibilità delle marcie lunghe e rapide dei reparti fucilieri, sia di giorno, sia di notte, ed i migliori modi da tenersi per la buona riescita delle medesime, argomento intorno a cui abbiamo veduto esservi difetto di dati pratici, emergerebbero facilmente da pochi esercizi su strade di vario genere, con lunghezze e velocità crescenti fino a dei massimi assai elevati.

Nè meno agevole riuscirebbe il constatare la loro attitudine al combattimento, specialmente nella difesa di posti, e le modalità della loro condotta nei combattimenti medesimi, mediante lo svolgimento sul terreno di qualche tema tattico e la riproduzione di qualche situazione tesa coll'opportunissimo concorso della cavalleria, ed anche in manovre coi quadri, come verrà proposto in appresso.

IX.

Per la seconda fra le due più importanti applicazioni della velocipedia nel campo strategico e nel campo tattico, la creazione cioè di trasmettitori e informatori intelligenti ed autorevoli, vorrebbesi e sarebbe sufficiente l'assegnazione di tre a quattro sezioni per ciascuna divisione di cavalleria, e di una a due sezioni agli altri corpi minori di quest'arma, una ventina di sezioni o poco più in tutto.

Bastano alla sezione uno o due ufficiali dell'esercito permanente, da quindici a diciotto trasmettitori ufficiali di milizia territoriale, montati sulle macchine di loro proprietà con larga preferenza alle biciclette, alcuni abili velocipedisti di truppa, qualche attendente, un velocipede da riparazione, in tutto un 28 a 30 velocipedi presso a poco come le inglesi.

E come queste non occorrono permanenti, ma che siano tenute a ruolo in tempo di pace, ed esercitate una qualche volta nei presidi e poscia ai campi ed alle grandi manovre con apposite chiamate.

Il reclutamento, già lo abbiamo detto, riesce agevole nel campo dei velocipedisti borghesi, scegliendo i migliori, sia che abbiano grado nelle milizie o vincoli di servizio militare, sia che, dilettanti o professionisti, volontariamente si offrano, e non sarebbero pochi. Questo fiore della velocipedia borghese è un prezioso elemento, costituito in generale dal ceto benestante, ricco di risorse personali appropriate al servizio che da esso si richiederebbe e dalla posizione che ad esso verrebbe fatta nell'esercito, e cioè robustezza, mente colta e aperta, tatto e conoscenza di mondo, intraprendente, abituato a correre paese. Esso è poi munito di materiale copioso e perfetto, ed è dotato di quell'alto grado di abilità, coraggio, ponderatezza e colpo d'occhio che assicurano al velocipedista la padronanza di pressochè qualsiasi strada ed il sopravento in una qualsiasi difficile emergenza.

In quanto alla uniforme ed all'equipaggiamento dei ciclisti trasmettitori non vi è gran che a dire, potendosi anche qui attingere

largamente alla velocipedia borghese ed agli esempi inglesi e francesi per creare un tipo adatto al servizio, ai bisogni ed alle abitudini dei velocipedisti, e nello stesso tempo strettamente severo.

Trovandosi il ciclista trasmettitore, nel suo servizio, più spesso isolato o con pochi compagni, la pistola a rotazione è naturalmente indicata quale arma che meglio gli si adatta per la eventuale e subitanea difesa individuale. Però sarebbe conveniente aggiungervi altresì il fucile a calibro minimo con munizionamento ridotto, potendosi presentare l'occasione di formare, con una o più sezioni, un reparto per la guardia temporanea di un posto o per assicurare o dar consistenza ad un cordone di trasmissione in qualche suo punto che ne abbia bisogno.

Un esperimento capace di far spiccare in tutta la sua importanza la grande utilità dei trasmettitori, e di fornire contemporaneamente il mezzo per concretare i modi migliori di loro impiego e funzionamento, non solo non presenterebbe difficoltà, ma sarebbe effettuabile con quello stesso personale che si vorrebbe adoperato in guerra, essendosi ripetutamente offerto ed assicurato dal *Veloce Club* torinese tutto il desiderabile concorso. Nè importerebbe una troppo grave spesa.

Facendovi poi anche intervenire i velocipedisti reggimentali riuniti per le prove di riparto a cui più addietro si accennava, l'esperimento in parola darebbe altresì opportunissima occasione per viemeglio sviluppare le prove medesime.

Il procedimento che per cotali grandi esperienze si crede preferibile consisterebbe nell'ideare e svolgere sul terreno, in base ai più recenti concetti circa l'azione della cavalleria, una larga avanscoperta di quell'arma mediante una manovra coi quadri per quanto riflette i reparti e le mosse loro, ma col reale intervento delle sezioni trasmettitori, che verrebbero costituite dai velocipedisti borghesi, e del reparto fucilieri.

Tra i mille progetti che si possono facilmente immaginare cui sia concesso di sceglierne e svolgerne uno che mi pare riunisca i necessari elementi per condurre al conseguimento dello scopo e per fornire dati pratici fruttuosi, sia perchè abbraccia un problema vasto e complesso e sia perchè si sviluppa su di una larga zona, la quale è variamente appropriata all'azione della cavalleria e dei ve-

locipedisti, si presta a molteplici situazioni tattiche adattate al nostro intento, è solcata da numerose vie di natura diversa, e nella quale entrano altresì in giuoco le difficoltà, pei collegamenti laterali delle masse, create da un considerevolissimo corso d'acqua fra esse interposto.

Ecco pertanto il tema che si propone (1):

« Un esercito subalpino, di fronte ad un partito Est il quale, « momentaneamente preponderante allo aprirsi della campagna, « ha invaso con numerose truppe leggere il paese fino alla Dora « Baltea ed al Tanaro, ha ripiegato sugli sbocchi delle Alpi Occi- « dentali per attendervi un esercito alleato Ovest.

« All'ingrossare di quest'ultimo nel piano, il partito Est ritira « precipitosamente le sue truppe avanzate, accelera il suo concen- « tramento e si rafforza a cavallo del Po dietro le linee della bassa « Trebbia e dell'Adda inferiore.

« Il partito Ovest, perduto così il contatto col nemico, spicca « innanzi tre divisioni, di 18 a 24 squadroni ciascuna, in avansco- « perta sulle direzioni seguenti: la 1ª divisione, dislocata nei piani « di Moncalieri, lungo la destra del Po, linea di Asti, Piacenza, « Stradella; la 2ª divisione, dislocata fra Torino e Venaria, per la « sinistra del Po, linea Chivasso, Candia, Lomello, Pavia; la 3ª di- « visione, raccolta ad Ovest d'Ivrea, sulla linea Vercelli, Novara, « Milano.

« Casale ed Alessandria stanno per essere portate a pieno as- « setto di difesa dai presidî lasciativi dai subalpini. »

Avvertenze.

1° Ciascuna divisione è fornita di quattro sezioni di trasmettitori e le armate hanno ognuna a disposizione da uno a due reparti di fucilieri velocipedisti.

(1) Si può seguire il presente studio, per la prima giornata sulla carta al 250 per mille degli ex Stati Sardi, foglio IV, od anche su quella più recente al 75 per mille. L'avanscoperta è condotta colle norme contenute nella nuova Istruzione del 10 marzo 1890.

2° Delle tre divisioni cavalleria in avanscoperta, si segnano le mosse della 1ª, rilevando però dettagliatamente il servizio dei suoi velocipedisti, seguendo la 2ª lungo la sinistra del Po soltanto nel suo andamento generale e per quanto può influire sugli atti della 1ª o avere connessione con essi, tralasciando di dire della 3ª divisione, che si suppone operi concorde a sinistra della 2ª.

3° Si stabilisce che le comunicazioni tra i comandi delle divisioni di cavalleria e i rispettivi comandi d'armata possano avere luogo per mezzo del telegrafo e della posta, ma che fra i comandi divisionali e gli squadroni avanzati, e tra i comandi di due divisioni, questi mezzi facciano generalmente difetto.

4° Si omette di descrivere, nelle singole situazioni, i servizi che i ciclisti trasmettitori sarebbero in grado di fornire, e che si possono facilmente conghietturare caso per caso, per le comunicazioni tra gli squadroni avanzati e le loro pattuglie in talune favorevoli circostanze, ed il loro utile impiego agli avamposti del grosso della divisione.

1ª Giornata d'operazioni.

La 1ª e la 2ª divisione, ad avanscoperta spiegata, assumono le seguenti dislocazioni.

1ª Divisione (destra del Po).

Comando e grosso della divisione colla 3ª e 4ª sezione ciclisti trasmettitori. — Villanova d'Asti. Mette un posto di corrispondenza di quattro ciclisti a Villafranca e un altro, pure di quattro ciclisti, a Baldichieri.

1° *Squadrone esplorante colla 1ª sezione ciclisti.* — Asti, cioè a 20 chilometri dal grosso. Un suo plotone con 8 ciclisti va ad Isola, a guardia delle provenienze da Oviglio, Mombercelli e Nizza.

In un'ora lo squadrone da Asti può far recapitare i rapporti al comando della divisione e riceverne gli ordini in egual tempo.

In un quarto d'ora può essere informato dal suo plotone di Isola.

2° *Squadrone, di collegamento colla 2ª divisione che opera lungo la sinistra del Po.* — Ha seco tutta la 2ª sezione ciclisti trasmettitori. Cascina Castione sulla strada Brusasco-Casale, al triangolo delle vie di Ponte Stura, Ozzano e Moncalvo.

Manda un plotone a Moncalvo con un picchettodi 8 velocipedisti. I rapporti dello squadrone, passando per Moncalvo possono giungere in due ore al 1° squadrone in Asti, e gli ordini del comando gli pervengono in tre ore e mezza al più, essendo le pendenze delle salite pienamente superabili in sella senza rallentamenti meritevoli di considerazione.

Con altri ciclisti della sezione cerca e mantiene il collegamento di giorno e di notte colla 2ª divisione, che deve aver portato un suo squadrone esplorante a Trino od a Balzola. Pel passaggio del Po serve il porto di Ponte Stura.

2ª Divisione (sinistra del Po).

Comando e grosso della divisione. — Crescentino.

1° *Squadrone esplorante.* — Trino; cerca alla sua volta, valendosi dei suoi ciclisti, mantiene le comunicazioni colla 1ª divisione, la quale nella giornata deve toccare coi suoi squadroni esploranti la linea Casale, Moncalvo, Asti.

Un dispaccio velocipedistico fra i due comandi di divisione può essere recapitato in ore 5 e mezza al più (68 chilometri), facendo il giro per la linea degli squadroni esploranti.

2ª Giornata d'operazioni.

Notizie avute indicano che si sta continuando colla massima attività il concentramento del nemico al di là della Trebbia e dell'Adda.

Spostamenti di grosse masse di cavalleria sono segnalate

dietro quei fiumi verso le loro confluenze nel Po ed a monte di Lodi.

Posdomani, 4ª giornata, le colonne delle armate ovest saranno in grado di iniziare il loro movimento avanti in modo da giungere colle avanguardie al medio Tanaro ed alla Dora Baltea.

Proseguisi nella giornata l'avanscoperta in base alle direttive superiori.

Però, nel pomeriggio, il comando della 1ª divisione cavalleria, da Annone, chiede telegraficamente all'armata il sussidio del 1° reparto fucilieri velocipedisti che è a Torino.

1ª Divisione (destra del Po).

Comando e grosso della divisione, colla 3ª e 4ª sezione ciclisti trasmettitori. — Tra Annone e Felizzano, col comando a Quattordio.

Colloca un posto di corrispondenza di 3 a 4 ciclisti ad Oviglio ed uno a Castellazzo, che si varranno del porto (ora ponte) di Felizzano.

1° Squadrone colla 1ª sezione di ciclisti. — Da Asti, per Alessandria, alla Bormida. Mette un posto di corrispondenza, di 6 ciclisti almeno, al bivio delle strade di Solero e di S. Salvatore, che dovrà servire anche al 2° squadrone, il quale si disloca a Valenza.

Il plotone di Isola, coi suoi ciclisti, scende a Masio per la valle del Tiglione d'onde per Oviglio e Castellazzo si porta a Castelspina e Sezze, a guardia della destra.

In meno di un'ora i rapporti dello squadrone giungono al comando della divisione col mezzo dei ciclisti e possono essere occorrendo, spediti di ora in ora.

I ciclisti ricercano e mantengono altresì il collegamento col 2° squadrone a Valenza.

2° Squadrone colla 2ª sezione ciclisti. — Da Cascina Castione, per Occimiano e Lazzarone, viene a Valenza.

Il plotone cavalleria di Moncalvo raggiunge il proprio squadrone a Valenza, passando a Vignale e S. Salvatore.

La sezione ciclisti ritira il picchetto di Moncalvo e tutta riunita segue lo squadrone. Arrivata a Valenza spedisce tosto un posto di corrispondenza alla Colla, e con altri ciclisti stabilisce e mantiene il collegamento colla 2ª divisione, che nella giornata deve essere a cavaliere della Sesia.

In un'ora e mezza al più lo squadrone di Valenza può far pervenire i suoi rapporti al comando della divisione passando al posto di corrispondenza messo dal 1° squadrone al bivio della strada di S. Salvatore.

Le pendenze sono tutte molto inferiori al 6 %, meno brevi tratti verso la Colla che giungono a detto limite, ma affatto trascurabili per riguardo ai ritardi che possono portare nei percorsi dei ciclisti.

2ª Divisione (sinistra del Po).

A cavallo della Sesia, con squadroni esploranti a Sartirana e Mortara, il comando e il grosso ai ponti di Candia.

3ª Giornata d'operazioni.

Si hanno notizie un po' incerte intorno ai movimenti che il nemico avrebbe iniziato ieri nel pomeriggio, passando l'Adda e la Trebbia con cavalleria, ma con molta circospezione.

Si prosegue dalle divisioni ovest l'avanscoperta.

1ª Divisione (destra del Po).

1° Squadrone colla 1ª sezione ciclisti. — Dalla Bormida, tenendo come linea direttrice di marcia lo stradale, viene a Voghera.

Il suo plotone di Castelspina, col picchetto di otto ciclisti della 1ª sezione, che vi è addetto, passando per Bosco Marengo, Tortona e Rivanazzano, si porta a Godiasco.

Lo squadrone, da Voghera, dà il cambio al picchetto ciclisti a Godiasco, con altri otto della sua sezione.

2° *Squadrone colla 2ª sezione di ciclisti.* — Da Valenza, per Alessandria (raccogliendo per via il picchetto ciclisti della Colla), Tortona e Castelnuovo, si porta a Casei.

Stabilisce e mantiene col mezzo dei ciclisti il collegamento colla 2ª divisione, che sa dover toccare nella giornata la linea del Terdoppio, e fa da intermediario tra essa e il proprio comando di divisione, che è a Tortona.

1° Reparto fucilieri-velocipedisti. — La richiesta telegrafica fatta ieri nel pomeriggio dal comando della 1ª divisione non potè aver esito che verso sera.

I fucilieri partirono alle 8 pomeridiane da Torino, ed all'1 antimeridiana di questa giornata giunsero in Asti (54 chilometri), ove trovarono gli ordini del comandante la divisione spediti con due ciclisti da Tortona, e pernottarono.

Al mattino della presente giornata muovono da Asti, tra le 7 e le 8, antimeridiane, dovendo raggiungere Godiasco verso le 2 pomeridiane (68 chilometri), ora in cui si conta possa già esservi arrivato il plotone del 1° squadrone. Passa per Tortona, Viguzzolo e Rivanazzano.

Così il riparto fucilieri può, in 18 ore, essere da Torino al suo posto di battaglia (122 chilometri) in buonissime condizioni per fare il suo servizio, avendo largamente riposato ad Asti.

Il grosso del riparto, cioè una compagnia, sta a Godiasco; un plotone dell'altra compagnia è spinto verso Roccasusella, due plotoni verso San Giagnano (1), il quarto sta sulla strada alla loro altezza; si sbarra così la comunicazione proveniente da Stradella attraverso le colline e che tende alla destra della divisione.

I plotoni si recano in posizione a piedi, lasciando i veloci a Godiasco.

Il picchetto dei ciclisti trasmettitori del 1° squadrone, assegnato al plotone cavalleria, che è staccato a Godiasco, fa anche il servizio pei fucilieri.

---

(1) Sanguignago sul 75 mila.

Comando e grosso della divisione colla 3ª e 4ª sezione di ciclisti. — Fra Torre Garofoli e il ponte sulla Scrivia.

Mette un posto di corrispondenza di quattro ciclisti a Pontecurone ed uno a Castelnuovo Scrivia, i quali veramente non sarebbero indispensabili per mantenere la rapida corrispondenza, ma servono ad alleggerire il servizio delle sezioni ciclisti addette agli squadroni, e perchè servono altresì da posti di osservazione, raccoglitori di informazioni, notizie, ecc.

In un'ora e mezza, due al più, di giorno, il comando divisionale può avere notizia della 2ª divisione da Sannazzaro dei Burgundi, in due, due ore e mezza, se di notte e con tempo sfavorevole, mediante il collegamento che sarà stato cercato e solidamente stabilito dal 2° squadrone che è a Casei.

2ª Divisione (sinistra del Po).

Deve nella giornata raggiungere il Terdoppio, colla linea degli squadroni esploranti a Sannazaro e Gambolò, il comando e il grosso a Lomello.

Un dispaccio velocipedistico fra i due comandi di divisione può essere recapitato in men di 3 ore (40 chilometri) per la linea degli squadroni esploranti.

4ª Giornata d'operazioni.

Si confermano e chiariscono le notizie sui movimenti del partito est.

Sulla destra del Po la sua cavalleria è giunta ieri colla esplorazione al Tidone, mentre sulla sinistra del Po sembra abbia appena passato l'Adda che con pochi squadroni al ponte di Lodi.

Il comandante la 1ª divisione intende di proseguire la sua marcia al conseguimento del suo obbiettivo, Stradella, assicurandosi contemporaneamente dei ponti di Mezzanacorti.

La 2ª divisione punta su Pavia. Le divisioni eseguiscono i lòro movimenti ed assumono le dislocazioni che in appresso si descrivono.

1ª Divisione (destra del Po).

Comando e grosso della divisione colla sola 4ª sezione trasmettitori. — Tra Voghera e Casteggio, col comando a Montebello.

Da Pavia, ove intende spingersi la 2ª divisione, può essere informato in un'ora e mezza o due al più, anche di notte (25 chilometri) pel tramite del 2° squadrone che si porta a Bressana e si collega colla suddetta divisione.

1° Squadrone e 1ª sezione ciclisti. — Ritira il plotone staccato a Godiasco ed il picchetto di ciclisti addettovi, e poscia si spinge col grosso al di là di Santa Giulietta e colla esplorazione su Broni e Stradella, ove trova il contatto colle prime avvisaglie nemiche.

I ciclisti marciano collo squadrone fino a Santa Giulietta, ove si stabiliscono; si tengono in stretta comunicazione col proprio squadrone per mezzo dei migliori velocipedisti della sezione ed informono continuatamente il comando della divisione con incessanti corse

2° Squadrone colla 2ª sezione ciclisti — Da Casei per Silvano Pietra, Corana, Cervesina e Castelletto, viene a Bressana; un plotone con metà la 2ª sezione ciclisti ai ponti di Mezzana.

I ciclisti si spingono oltre i ponti e stabiliscono una solida catena di collegamento e corrispondenza colla 2ª divisione verso Pavia, e mandano avvisi, di giorno e di notte, allo squadrone ogni ora.

Collegamento col 1° squadrone a Santa Giulietta, e col comando impiegandovi l'altra metà della 2ª sezione ciclisti.

1° Reparto fucilieri velocipedisti colla 3ª sezione trasmettitori dataglì dal grosso e 3° squadrone staccato dal grosso — Lo squadrone innanzi e i fucilieri più indietro procedono da Godiasco, per Langussano, S. Eusebio, Torre d'Albera, Carmine a Pometo (1).

(1) Le operazioni della 4ª, 5ª e 6ª giornata si possono meglio seguire sulla carta al 75 mila che non su quella al 250 mila.

Il 3° squadrone prosegue e si colloca a Montecalvo esplorando verso Stradella da un lato e verso Pianello sul Tidone dall'altro.

Il reparto fucilieri avrà lasciato, passando, mezza compagnia a Ruino, e col resto avrà svoltato, dopo Pometo per la strada di Moncasacco.

Il reparto fucilieri trova sulle alture di Moncasacco e sugli sproni di Ruino ottime posizioni per paralizzare qualsiasi largo aggiramento dal Tidone.

Il grosso, che è a Moncasacco, dispone i suoi velocipedi su tre strade che s'incontrano poco ad est di Pometo, a 2500 metri circa dall'occupazione. Ad esso non è indispensabile una riserva di raccolta presso i veloci per speciale protezione della ritirata, essendo coperto dal distaccamento di Ruino e potendo eventualmente venire anche aiutato dallo squadrone, ed infine potendo sfuggire per più strade.

Il reparto di Ruino batte altresì la strada di Zavattarello, che avrà cura di sbarrare con abbattute ed altri mezzi. I suoi velocipedi sono al sicuro lungo la strada grande nel tratto Ruino-Pometo, all'altezza di Casone.

Un posto di corrispondenza di 5 a 6 ciclisti della 3ª sezione che i fucilieri hanno ricevuto dal grosso della divisione, si colloca a Borgoratto, ed un'altro a Torre d'Albera.

Tra l'occupazione dei fucilieri ed il comando della divisione a Montebello, corrono 26-27 chilometri; le salite hanno pendenza quasi ovunque assai dolce, e nei brevi tratti più ripidi non superano il 6 %, per cui sono tutte percorribili in sella con velocità dai 3 ai 5 minuti per chilometro. Pertanto in poco più di due ore i fucilieri ricevono gli ordini ed avvisi del comando, in meno di un'ora e mezza gli possono far pervenire i loro rapporti con successione, occorrendo, di ora in ora.

Se la salita fosse in qualche tratto, anche un po' lungo, superiore al 6 %, sarebbe necessario d'aumentare il numero dei posti di corrispondenza, ravvicinando convenientemente quelli di essi posti che fossero obbligati alla salita coi velocipedi a mano. Gli ordini del comando non potrebbero certamente arrivare ai fucilieri con tutta la velocità che si raggiunge su strade piane, ma il

rallentamento sarebbe poco sensibile, e per compenso i rapporti del reato verrebbero rimessi dai ciclisti al comando in un tempo assai inferiore a quello che si richiederebbe col servizio fatto da un cordone di corrispondenza di uomini a cavallo; e potrebbero anche succedersi ad intervalli relativamente brevi, giacchè ogni ciclista di ciascuno dei posti collocati lungo le maggiori pendenze è pur sempre in grado di fare più volte nella giornata la risalita a piedi del suo breve tratto, dopo aver portato il rapporto in sella nella discesa.

Dal 3° squadrone che sta col grosso a Montecalvo ai fucilieri e viceversa, le comunicazioni si possono agevolmente mantenere sia con velocipedisti, sia con uomini a cavallo.

2ª Divisione (sinistra del Po).

Riesce ad occupare Pavia a pomeriggio assai inoltrato. La cavalleria nemica ritira da Pavia le sue avvisaglie fino sul Lambro, ove si addensa, specialmente a S. Angiolo e Landriano.

5ª Giornata d'operazioni.

Le ultime informazioni di ieri recano che il grosso della cavalleria nemica, la quale fronteggia la 1ª divisione, si è arrestato e rafforzato a S. Giovanni, occupando altresì con forti distaccamenti Arena e Portalbera coi quali sembra accenni ai ponti di Mezzanacorti.

Qualche suo minore reparto è stato segnalato lungo il Tidone a Pianello ed a Nibbiano.

Il comandante la 1ª divisione, al mattino della 5ª giornata, restringe gli ordini per essere in misura di impegnare il combattimento; porta perciò il grosso verso Barbianello, chiama lo squadrone di Bressana a Casa Nova Lunati, ordina al 1° squadrone di puntare su Broni, al 3° di tenersi tra Montecalvo e Soriasco guardando le provenienze dal Tidone, al 1° reparto fucilieri velocipedisti di continuare nella protezione dell'estremo fianco destro, e di raccogliere, occorrendo, il 3° squadrone.

Nella giornata avviene lo scontro delle masse delle due cavallerie nei piani di Barbianello, favorevole alla 1ª divisione: i distaccamenti di Nibbiano e Pianello tentano invano l'aggiramento durante l'azione in pianura.

Per contro la 2ª divisione riceve uno scacco sul Lambro, ma la sera si sostiene ancora in Pavia.

1ª Divisione (destra del Po).

Comando e grosso della divisione. — Per Pinerolo a Barbianello, ove avviene lo scontro tra le masse delle due cavallerie.

La quarta sezione ciclisti, l'unica rimasta al grosso, si porta, prima di giorno e passando per Casteggio, al ponte di barche di Mezzanacorti, d'onde per la sponda sinistra al ponte della ferrovia (sono meno di 17 chilometri, due ore di marcia di notte).

La terza sezione ciclisti consolida la sua catena di corrispondenza da Montebello ai fucilieri e pone altresì un posto a Santa Giulietta per tenersi in corrente di quanto avviene nel campo della lotta, ed al bisogno trasmettere gli ordini del comando.

1° Squadrone. — Opera sulla destra del grosso verso Stradella, convergendo all'uopo contro la sinistra del nemico.

La sua 1ª sezione ciclisti, prima di giorno, retrocede da Santa Giulietta a Casteggio d'onde al ponte di barche di Mezzanacorti, al quale deve convenire altresì la 2ª sezione.

2° Squadrone. — Ritira il suo plotone dal ponte di Mezzana e si porta per Verrua a Casa Nova Lunati; di quivi coopera all'attacco col grosso della divisione.

Prima di giorno, la seconda metà della 2ª sezione ciclisti raggiunge la prima metà al ponte di barche di Mezzana.

3° Squadrone. — Tra Montecalvo e Soriasco sorvegliando le provenienze da Pianello e da Stradella. Si mantiene in continua relazione coi fucilieri, che occupano le stesse posizioni di ieri.

Mentre avviene lo scontro in pianura, con opportuno appiedamento, arresta un reparto nemico di uno squadrone che tendeva a Soriasco da Pianello.

1° *Reparto fucilieri velocipedisti.* — Sempre meglio afforzato nelle sue posizioni di ieri con difese accessorie, rincaccia due squadroni del nemico che tentava l'aggirata da Nibbiano.

La posizione di questo reparto, benchè sopra di un'ala staccata, e per la forza dei luoghi e per le condizioni generali della situazione non è, come potrebbe sembrare, di troppo arrischiata. Ove la 1ª divisione dovesse retrocedere in seguito a sconfitta anche grave, si comprende come il reparto possa mantenersi in posizione e coprire la destra del grosso finchè questo abbia oltrepassato Casteggio nel suo ripiegamento, per poscia ritrarsi celeremente per Godiasco, Rivanazzano e Viguzzolo su Tortona, oppure per Borgoratto, Borgo Priolo e Torrazza-Coste sopra Voghera, od alla peggio per Montalto e Calvignano.

Uno scacco molto improbabile dei fucilieri avrebbe richiesto, nelle condizioni poste, un vivo e tenace combattimento: epperò lo scopo sarebbe pur sempre raggiunto, perchè lo aggiramento avrebbe perduto ogni vantaggio di sorpresa e rapidità non solo, ma con tutta probabilità sarebbe spossato dalla lotta sostenuta.

1ª, 2ª e 4ª Sezione ciclisti trasmettitori. — Sbarrano alla meglio i ponti della ferrovia e della strada ordinaria in modo però di poter all'occorrenza aprire il passo a cavalleria del proprio partito, e ne impediscono al caso coi fucili l'accesso al nemico.

Il loro mandato principale però è quello di formare ivi un nodo abbastanza robusto di una solida linea di corrispondenza tendente da un lato alla propria divisione e dall'altro alla 2ª verso Pavia.

Un ufficiale comandante, coi più arditi velocipedisti della 2ª sezione e qualche cavaliere si stabilirà verso Casa Nova Lunati, per tenersi in corrente dell'azione e informare a tempo le sezioni ai ponti.

Sembra che la posizione della sezioni ciclisti potrebbe diventare difficile ove la 1ª divisione fosse battuta nei piani di Barbianello e molto critica qualora entrambe le divisioni 1ª e 2ª scoprissero contemporaneamente i ponti di Mezzana con una ritirata affrettata

Però questo secondo caso è estremamente poco probabile, nè tuttavia la condizione dei ciclisti dovrebbe dirsi, qualora si verificasse, pienamente disperata, in grazia della loro grande abilità e delle velocità ordinarie che sono in grado di sviluppare.

Nell'eventualità che la sola 1ª divisione sia sconfitta, ai ciclisti può riuscire di ritrarsi per la ferrovia, raggiungendo il ponte di essa con breve percorso lungo la sponda sinistra del Po, oppure di gettarsi sullo stradale di Sannazaro, dato che, nel peggior caso, non facciano in tempo a ripassare per Bressana.

Dislocazione alla sera della 5ª giornata.

1ª Divisione (destra del Po).

Il comando, col grosso della divisione, si colloca a Broni, il 2° squadrone a Portalbera, il 1° a Bosnasco, il 3° a Soriasco, ed il 4° squadrone, spiccato dal grosso, si porta ai ponti di Mezzanacorti, a guardia dei medesimi in unione dei ciclisti.

Questi rimangono nella loro posizione della giornata continuando il contatto intimo, specialmente sulla sera, colla 2ª divisione a Pavia e col comando a Broni per la linea Bressana, Pinerolo e Barbianello.

La 3ª sezione ciclisti mantiene le comunicazioni tra il comando e i fucilieri, i quali permangono nella loro posizione della giornata.

In meno di due ore i dispacci velocipedisti possono giungere da Pavia al comando della prima divisione e viceversa.

Cavalleria del partito est. — Il grosso della cavalleria battuta dalla 1ª divisione ha ripiegato dietro il basso Tidone, ed i distaccamenti ripresero le loro posizioni a Nibbiano e Pianello. Dal Lambro il vincitore minaccia seriamente Pavia.

6ª Giornata d'operazioni.

Il comandante la 1ª divisione aveva ideato di avanzare in questa giornata col grosso sul Tidone inferiore, e nel contempo spingere due o tre squadroni da Soriasco su Pianello, sostenendoli coi fuci-

lieri, i quali si sarebbero portati a Madonna del Monte scendendo direttamente coi velocipedi a braccia sullo stradale che da Nibbiano, per Stadera e Tassara, raggiunge, all'abitato di questo nome, l'altra strada che da Soriasco va a Pianello.

Ma lo scacco toccato alla 2ª divisione essendo stato così grave che essa non può più sostenersi dinanzi all'ingrossare del nemico, onde le è forza di abbandonare Pavia scoprendo così i ponti di Mezzanacorti e la sinistra della 1ª divisione, ed essendo sopravvenuti altri fatti nella Liguria, la 1ª armata trasmette ordine telegrafico al comandante la 1ª divisione di ripiegare alla sua volta con celerità su Tortona, avvisandolo che truppe dell'Armata occuperanno Novi nella giornata.

In conseguenza di tale ordine il comandante la 1ª divisione dà, nella notte, le disposizioni per la ritirata, inviandole per mezzo dei cordoni di ciclisti unitamente ad istruzioni verbali.

A prima mattina il 3° squadrone a Soriasco viene rinforzato dal 5°, tratto dal grosso: questi due squadroni hanno ordine di guardare al Tidone fino a che il grosso abbia oltrepassato Casteggio per poscia ripiegare sui fucilieri, e con essi per Godiasco a Tortona quando sia il momento opportuno a seconda delle informazioni che saranno trasmesse dalla catena di ciclisti della 3ª s zione incaricata di tenere i fucilieri stessi in corrente della situazione.

I ciclisti ed il 4° squadrone, di guardia ai ponti di Mezzana, ricevono ordine di ripiegare per Bressana quando il grosso abbia oltrepassata Santa Giulietta, tenendosi di ciò informati per mezzo dei ciclisti di quelle sezioni.

Si effettuano i sovradescritti movimenti e verso sera la 1ª divisione ha il grosso colla 3ª e 4ª sezione ciclisti a Torre Garofoli dietro Tortona, uno squadrone al ponte sulla Grue, un altro squadrone, colla 1ª sezione ciclisti a Sale, con occupazione del ponte di Castelnuovo Scrivia, ed un terzo squadrone, colla 2ª sezione ciclisti, a Rivanazzano. Il 1° reparto fucilieri velocipedisti è messo a difesa dei ponti di Tortona sulla Scrivia, un plotone viene spedito la mattina della settima giornata a rinforzo dello sbarramento del ponte di Castelnuovo.

Nel pomeriggio, ricerca del collegamento colla 2ª divisione verso

Pieve e Lomello per opera dello squadrone che è a Sale, il quale si servirà dei ciclisti per nulla affaticati dalla marcia; questi usufruiranno del porto di Cambiò.

Il grosso si collega altresì col mezzo dei suoi ciclisti trasmettitori, e per lo stradale di Pozzolo Formigaro, colle truppe state spedite a Novi dalla 1ª armata.

In questa situazione della cavalleria le teste di colonna delle armate giungono alla Sesia e sulla linea Alessandria-Casale.

X.

Ma s'egli è alla cavalleria che il velocipedismo può e deve dare i suoi maggiori servizi, gli rimane pur tuttavia a disimpegnare un compito tattico presso la fanteria in due applicazioni importanti, cioè nei larghi sistemi d'avamposti e nelle marcie, col vantaggio di non richiedere la creazione di un'apposita istituzione, bastando di perfezionare l'attuale sistema reggimentale

In qualche esperimento di avamposti nei terreni di pianura dei dintorni di Torino, in condizioni assai mediocri di clima, si ottenne, con pochi sottufficiali velocipedisti, un pronto e sicuro collegamento della riserva di settore (settore di battaglione) coi battaglioni laterali, e si stabilirono, senza difficoltà di sorta, intime comunicazioni, che si mantennero altresì straordinariamente celeri, fra la detta riserva, le gran guardie e il comando del reggimento. Anzi, fu anche possibile di arrivare, con notevole prestezza, a taluni fra i piccoli posti per strade vicinali e persino per viottoli di campagna. Ne risultò pel comandante di settore quel benefico senso di contatto continuo coi proprii e col superiore che tanto è desiderato e prezioso in questo così delicato ed angoscioso servizio.

Nè debbo tacere che gli sperimenti si fecero alla buona, senza preparazione alcuna non solo, ma impiegando quegli stessi bicicli che oramai sono rimasti sui più bassi gradini della meccanica velocipedistica.

Le mille volte saranno stati veduti i nostri velocipedisti di fan-

teria, anche su strade mediocre e per tempo cattivo, portare ordini ed avvisi lungo la colonna del proprio reggimento senza recare incaglio o fastidio ad alcuno, mantenere il collegamento tra gli scaglioni di marcia, ricercare il contatto con reparti laterali, precedere la truppa agli alloggiamenti, correre qua e là, per nulla affaticati, allorchè il reggimento vi è arrivato, pel disbrigo di mille incarichi, i quali riuscirebbero di grave peso agli uomini rifiniti dalla marcia, ed agli stessi aiutanti montati.

Di quanta saranno tutti codesti servizi in campagna con un reggimento al completo della sua forza e del suo carreggio, così scarsamente provveduto come si trova di ufficiali a cavallo a disposizione dei capi reparto, ciascuno lo imagina facilmente.

Sarebbe però anzitutto indispensabile di portare da tre a quattro almeno il numero dei velocipedisti di ciascun reggimento, e sostituire anche solo gradualmente, l'attuale materiale colla bicicletta, come già fu proposto all'autorità superiore dalla commissione che attese alle esperienze più volte menzionate del novembre 1889.

Poscia vorrebbesi dare un assetto stabile ai velocipedisti reggimentali, costituendoli a cariche speciali fisse, come i trombettieri e zappatori, raccolti in apposito drappello di cinque a sei individui, comandati ed istruiti da un sottufficiale (normalmente il maestro di scherma) il quale abbia acquistato in un apposito centro normale sia una perfetta abilità nel maneggio del velocipede, sia una razionale e solida conoscenza della macchina e della loro manutenzione.

È indispensabile che a questo sottufficiale vengano dati in consegna permanente, anziche tenerli nel magazzino del corpo, i velocipedi e che di essi sia responsabile.

Un qualche adattamento nel vestiario e nell'equipaggiamento dei velocipedisti, riuscirebbe altresì assai opportuno.

In ultimo vorrebbesi che i capi armaiuoli dei reggimenti ricevessero, in apposite officine, un'istruzione accurata per i ricambi e le riparazioni alle macchine, e fossero forniti dei pezzi e degli ordigni occorrenti, l'opera loro essendo indispensabile, se non sempre in guarnigione, in campagna, a' campi ed alle grandi manovre.

In sostanza, non si tratterebbe che di portare all'attuale imperfetto, costosissimo e pericoloso sistema di ordinamento, istruzione e manutenzione, quei miglioramenti che il buon ordine, l'economia

ed il razionale impiego esigono, e coi quali si otterrà certamente un ottimo ed utilissimo servizio tattico e nel contempo un miglioramento assai desiderato, per non dire indispensabile, nello stesso servizio di corrispondenza.

Centro o centri d'istruzione si potrebbero agevolmente istituire in alcuni fra i principali presidi, accettando il concorso dell'unione velocipedistica, la quale anelando di rendersi utile all'esercito, offre l'opera sua come già fecero le congeneri associazioni di taluni esteri Stati. Nè credo vi sia mezzo migliore, e neppure equivalente, per ottenere prontamente un risultato positivo e sicuro.

MASSAGLIA
Tenente Colonnello.

RASSEGNA MENSILE

Il Principe di Napoli in Inghilterra. — La fine delle esercitazioni campali. — I fatti di Bologna. — L'Eritrea. — La commemorazione di Lissa. — Italiani al tiro a segno di Lione. — La Camera francese. — La squadra francese in Russia. — L'annunziata visita della squadra francese in Inghilterra.

Il 20 di luglio S. A. R. il principe ereditario partì da Napoli per Monza e il giorno appresso riparti per Londra, ove giunse il 22. Lo aspettava alla stazione il principe di Galles e lord Dufferin, ambasciatore d'Inghilterra a Roma ed altri personaggi, una numerosa rappresentanza della colonia italiana in Inghilterra, e molta folla che lo accolse con applausi. Benchè la visita non avesse carattere ufficiale, S. M. la Regina d'Inghilterra mise a disposizione del nostro principe due de' suoi aiutanti di campo ed uno dei reali palazzi. Però S. A. R. abitò al palazzo dell'ambasciata italiana, e si fermò a Londra vari giorni visitando i monumenti e gli stabilimenti militari, civili ed industriali della capitale e delle città vicine.

Il 24 si recò al castello di Osborne, residenza della Regina, ove fu ricevuto da S. M. circondata dai principi della Famiglia Reale, ed ebbe luogo un pranzo in suo onore, con scambio di cordiali brindisi; vi tornò altra volta e fu insignito dell'ordine della Giarrettiera; fu ospite di lord Salisbury nel castello di Hatfield; assistette a una rivista nei campi di Aldershot, a esperienze di tiro nei poligoni di Plymout, a corse di cavalli nei campi di Chichester, ricevette all'Università di Oxford le ovazioni degli studenti, ecc. ecc.

Non avendo voluto lasciare l'Italia prima di aver terminato il suo campo di manovre, il nostro principe è giunto a Londra in una stagione in cui la vita brillante delle capitali è morta, ed oltracciò le feste e le dimostrazioni di gioia fatte poc'anzi per la visita dell'imperatore

di Germania avevano quasi esaurito l'espansività (che per natura non è molta) del popolo inglese; contuttociò fu notevole ed altamente lusinghiera per noi l'accoglienza che a S. A. R. fecero la Corte, le autorità e la popolazione. E quest'accoglienza ad un principe, cui la giovane età non offrì ancora occasione di dare grandi prove di sè, mentre è una testimonianza dell'alta considerazione in cui sono tenute all'estero la nostra Dinastia e l'Italia, varrà a stringere sempre più i legami che ci uniscono al popolo inglese.

La memoria dei benefizi ricevuti dall'Inghilterra non è oscurata in noi dalla memoria di soperchierie e d'insulti, epperciò si ridesta viva in ogni circostanza. Nè è solo la memoria del passato che ci attrae verso l'Inghilterra, ma un giusto apprezzamento dei nostri interessi nel presente e nell'avvenire; interessi che abbiamo in gran parte comuni con essa. Di questa comunanza, in Italia, si è da gran tempo persuasi, e ci rallegra il vedere che si comincia ad esserne persuasi anche in Inghilterra.

Tutti i giornali inglesi pubblicarono articoli sulla visita del principe, lodandone le qualità, l'istruzione e l'educazione ricevuta; poi, passando dal principe all'Italia, dimostrarono che le mire del nostro paese e quelle del loro sono identiche, sia in ordine alla politica generale, sia più specialmente in ordine alla politica nel Mediterraneo e che non vi è motivo di credere possano essere divergenti in un prossimo avvenire.

Il *Times* dice che il principe di Napoli deve trovare molti punti di somiglianza tra il popolo italiano e l'inglese e che non è a stupirsi se con tanta rassomiglianza di carattere, l'Inghilterra trova una particolare soddisfazione nella convenienza politica di lavorare coll'Italia in perfetta armonia.

Il principe sa benissimo (*continua detto giornale*), che qui non si tratta di alleanze triplici nè quadruplici, non di patti segreti o palesi per future eventualità; ma sa pure che di alleanze nè di patti scritti non c'è bisogno, poichè sono identici gl'interessi dei due paesi.

Non citeremo per brevità altri giornali, ma non possiamo passare sotto silenzio i brindisi scambiatisi al pranzo dato in onore del principe dal *Lord Mayor*. Questi dopo avere *brindato* alla Regina Vittoria « ch'ebbe così sovente cordiale accoglienza in Italia » bevette alla salute del Re e della Regina d'Italia « patria dei conquistatori civili del mondo antico poscia culla della poesia, della letteratura, delle arti ed anche oggidì giardino d'Europa, oggetto d'entusiastico interesse da parte del popolo inglese ». Indi, rivoltosi al principe, il *Lord Mayor* aggiunse: « Voi, nipote del saggio, abile ed illustre uomo proclamato primo Re

d'Italia; Voi, figlio del Sovrano che desidera la pace e riconosce la necessità di una potente marina; voi figlio del Re e della Regina d'Italia che conquistarono l'affetto di tutti noi; Voi salutiamo non solo come erede della corona d'Italia, come figlio e nipote di grandi uomini, ma altresì per le vostre qualità personali. Bevo alla salute del principe di Napoli in nome della città di Londra ».

A questo brindisi così espansivo in bocca di chi rappresenta ufficialmente la popolazione della grande metropoli inglese, il nostro Principe rispose *brindando* egli pure alla Regina d'Inghilterra e ai Sovrani d'Italia ed aggiunse: « Trasmetterò, col cuore commosso, al Re d'Italia le eloquenti parole del *Lord Mayor*, sicuro che troveranno un'eco profonda nel sentimento del mio paese. Invito tutti gli italiani raccolti intorno a questa magnifica mensa, a bere alla salute della città di Londra e del distinto magistrato che la rappresenta. »

Dopo essersi trattenuto a Londra e nelle vicinanze una ventina di giorni, S. A. R. partì per Edimburgo, capitale della Scozia, dove attualmente si trova e si ripetono in suo onore le rispettose e cordiali simpatie di Londra.

Verso la metà di luglio si chiusero in Italia le esercitazioni campali e le truppe ritornarono alle loro guarnigioni pur manovrando lungo la via. Di queste esercitazioni non diremo il progressivo sviluppo, nè il profitto ricavato dalle truppe e dagli ufficiali di ogni grado, perchè sono cose che, su per giù, si ripetono ogni anno: per la stessa ragione non metteremo in rilievo il risultato igienico e morale della permanenza di un mese in campagna, durante il quale si fanno, quasi senz'avvedersene, marcie faticosissime sotto la sferza del sole, in quella comunanza che affratella tutte le armi e stringe i vincoli di solidarietà e d'affetto fra i militari di tutti i gradi. Non accenneremo neppure alle casuali disgrazie, che anch'esse ogni anno si ripetono (il che non toglie che si debba avere la maggior cura per evitarle) e intorno alle quali quest'anno più del solito fece chiasso la stampa; ma non vogliamo tacere una novità: è la prima volta che si sperimentarono su grande scala le manovre notturne.

Il continuo perfezionamento delle armi da fuoco ha fatto nascere l'idea che, nelle guerre future assai più che nelle passate, si ricorrerà alle operazioni notturne per sfuggire gli effetti micidiali di dette armi. Non è qui il caso d'indagare fino a qual punto questa idea sia fondata; noi diremo soltanto che esercitazioni notturne si fecero presso

tutti i campi, con ordine e perfetta disciplina, senza dar luogo a nessuno di quegl'inconvenienti che molti temevano, e che sarebbero certo avvenuti senza la prudenza e la vigilanza dei nostri ufficiali e il carattere delle nostre truppe; sulle quali, checchè dicano e sperino coloro che le vorrebbero diverse, l'esempio degli ufficiali ha un ascendente straordinario. E si noti che alcune di queste esercitazioni ebbero luogo in notti oscure e sotto pioggia temporalesca e i nostri soldati, che pure si dicono tanto impressionabili, non s'impressionarono affatto, perchè vedevano non impressionarsi i superiori; anzi la novità aveva per essi delle attrattive e mettevano nella riuscita tutto l'impegno possibile.

Un'altra cosa da mettere in rilievo, benchè non sia una novità, è la condotta dei richiamati dal congedo per prendere parte alle esercitazioni.

Tutti hanno potuto vedere con quale prontezza questi richiamati siano accorsi sotto le armi e tutte le corrispondenze dai campi pubblicate nei giornali erano piene di lodi per la loro disciplina e la loro buona volontà. Il che prova che la propaganda di patriottismo alla Barsanti è fiato sprecato, non solo presso i soldati sotto le armi ma pure presso quelli in congedo.

Appena questi abbiano rivestito la divisa e ripreso il fucile in mano, si ritrovano, *ipso facto*, gli uomini di prima perchè buona e disciplinata è nel suo fondo, l'indole del nostro popolo. Nè meno notevole è la facilità con cui, quantunque provenienti da corpi diversi, sanno famigliarizzarsi e fondersi nei corpi loro assegnati. Questo fatto oramai messo fuori dubbio dall'esperienza, è di grande importanza per le modificazioni che voglionsi introdurre nel nostro sistema di mobilitazione.

Più volte abbiamo accennato alle offese che una stampa partigiana e diffamatrice reca all'esercito ed agli individui che lo compongono, pigliando a pretesto ogni minimo incidente che, esagerato, travisato, malignamente commentato, presenta al pubblico. Più volte abbiamo chiesto se non vi fosse mezzo di porre un freno a questa stampa iniqua per cui nulla vi ha di sacro e di rispettabile, e la stessa domanda ripetiamo adesso cogliendone occasione da recenti e gravi fatti a cui questa stampa diede luogo.

Un giornale che si stampa a Bologna, piccolo di mole e grande per malvagità, trovava da qualche tempo di suo gusto e di sua convenienza insultare l'esercito e specialmente gli ufficiali del 50° fan-

teria con bugiardi articoli ed infami vignette. È inutile dire che l'autorità politica e giudiziaria non se ne diede mai per intesa. Gli insultati sfidarono il direttore e il *caricaturista*, ma i due valentuomini rifiutarono ogni soddisfazione, in omaggio (dissero) alla libertà di stampa. Allora uno degli insultati fermò per istrada uno degli insultatori per prendersi la soddisfazione che gli veniva rifiutata, ma assalito contemporaneamente da parecchi compagni di lui, ebbe la peggio, e, all'indomani, le beffe del giornale.

Bisognava finirla. La sera del 2 agosto quei due valentuomini erano in teatro. Due ufficiali andarono a cercarli, mentre pochi altri si misero in guardia, perchè non capitasse nuovamente ai loro colleghi di trovarsi uno contro dieci. Ma le ricerche furono inutili, perchè i due prodi se l'erano svignata da una porta segreta.

Frattanto un nucleo di giovinastri radunatosi davanti alla porta del teatro insultò gli ufficiali che ivi si trovavano e tirò contro loro dei sassi. Allora quelli otto o dieci ufficiali perdettero la pazienza ed, estratte le sciabole, menarono a destra e a sinistra botte da orbo e fugarono quel centinaio d'insultatori, dei quali alcuno porterà i segni finchè campa.

Questi sono, in poche parole, i fatti, certo deplorevoli, ma in parte scusabili se si considera che sono la conseguenza logica, il prodotto naturale di una situazione creata da una stampa infame che non trova ritegno nel punto d'onore degli scrittori, i quali sono uomini che non si battono, e molto meno nel rigore delle leggi, le quali o non contemplano il caso, o non trovano magistrati che sappiano e vogliano applicarle.

Però siccome tutto il male non viene per nuocere, questi fatti ebbero la conseguenza di aprire gli occhi sulla necessità di prendere qualche misura, affinchè la disciplina ed il prestigio delle istituzioni militari e l'onore di chi appartiene all'esercito e all'armata non sieno continuamente alla mercè di quella stampa che riceve dall'estero la parola d'ordine e forse la paga. Non speriamo, a dir vero, che si provveda nè efficacemente, nè presto; ma consideriamo come un benefizio che cominciino a riconoscere la necessità di provvedere anche molti che prima non la riconoscevano.

La stampa onesta di tutti i partiti che non mirano alla distruzione degli ordini costituzionali tenne, in questa circostanza, un contegno assennato e moderatissimo come il buon senso e il patriottismo richiedevano. I giudizi furono alquanto diversi secondo le impressioni, ed anche secondo le gradazioni di colore politico, ma tutti inspirati a

sentimenti di equità ed accompagnati dall'espressione di alta ammirazione e vivo affetto per l'esercito.

Nè meno del contegno della stampa onesta ci ha rallegrato quello della intelligente e patriottica popolazione di Bologna, che, quantunque aizzata dai soliti sobillatori, i quali cercavano di presentare i fatti del 2 agosto come un'offesa all'intiera città, non si lasciò prendere all'amo e capì facilmente che gli ufficiali avevano voluto soltanto reagire contro coloro che gl'insultarono e che, se nel tafferuglio n'era andato di mezzo qualche semplice curioso, gli ufficiali stessi erano i primi ad esserne dolenti. Onde neanche in questa occasione Bologna smentì il suo tradizionale affetto per l'esercito, che ne fa una delle guarnigioni più desiderate; anzi colse quest'occasione per fare dimostrazioni di simpatia al presidio e di biasimo ai suoi detrattori.

Appena di questi fatti giunse notizia a Roma, S. E. il Ministro della guerra (nell'assenza da Bologna del comandante titolare del corpo d'armata generale Dezza) ordinò al generale De Sonnaz, comandante del IV corpo d'armata, di recarsi in quella città e procedere subito a una severa inchiesta, per servire di base alle misure che saranno da prendersi.

Con solerzia mirabile il generale De Sonnaz fece l'inchiesta e stese la sua relazione, della quale, al momento in cui scriviamo, nulla ancora si conosce e molto meno dei provvedimenti a cui darà luogo; ma considerando che i fatti deplorati sono assolutamente individuali e non possono assolutamente attribuirsi al corpo a cui appartengono gli ufficiali che ne furono autori, è da ritenersi che pure individuali saranno i provvedimenti.

La teoria emessa da qualchè giornale, che convenga dare una soddisfazione alla popolazione di Bologna, non regge, perchè la popolazione è estranea ai fatti e non chiede soddisfazione di sorta, anzi protesta in favore del presidio contro i suoi detrattori. Chi vuole una soddisfazione sono soltanto i settari, e non crediamo che il governo loro la darà.

Poco abbiamo a dire dell'Africa.

L'Eritrea è tranquilla. I nuovi ordinamenti si applicano senza troppa difficoltà. Ogni nave che arriva da Massaua riporta truppe in patria e non può dirsi che per questo la sicurezza della colonia sia peggiorata. Ma rumoreggia ai confini. Il Tigré non è tranquillo come l'Eritrea. Con Menelik siamo nelle condizioni in cui ci lasciò il conte Antonelli quando gli stracciò le carte in faccia e partì.

Se la situazione diventasse minacciosa per noi, con chi staremo? Quale saranno i nostri amici e quali i nostri nemici?

Dalla famosa Commissione d'inchiesta si aspetta ancora il *verbo*, ed è verbo sfatato prima di essere conosciuto. Molti dicono che non valesse la pena di mandare in Africa tante brave persone per averne questo risultato.

In mancanza di meglio levarono rumore due scritti, uno del conte Antonelli, l'altro di un anonimo *eritreo*, nei quali, pur facendo larga parte a molte questioni retrospettive, si porgono gli elementi per discutere con cognizione di causa una questione che riguarda il presente e l'avvenire: quale dev'essere l'orientamento della nostra politica in Africa? Antonelli dice: « orientatevi su Menelik, come avete sempre fatto. » *L'Eritreo* dice: « orientatevi sui capi tigrini, perchè Menelik è infido e lontano. »

A noi basta accennare la questione; decidersi tocca al governo. Non possiamo tacere però che, data la condotta di Menelik e la situazione quale si designa da qualche tempo, ci sembra che l'*Eritreo* abbia delle buone ragioni quando dice che noi dobbiamo tenere il confine del Mareb, piaccia o non piaccia a Menelik; poichè questo confine non ci è contrastato dai capi del Tigrè; e il suo mantenimento non è incompatibile colla teoria dell'occupazione effettiva ristretta al famoso triangolo. Il quale può servire di ridotto, mentre le popolazioni attorno, bene organizzate, possano bastare a sè, e saprebbero all'occorrenza combattere *pro aris et pro locis*.

Se ora, tornando in Europa, diamo un'occhiata all'intorno, troviamo quest'estate una tale abbondanza di brindisi nazionali e internazionali, da far credere che l'eloquenza dei banchetti stia per diventare un genere di letteratura importantissimo, e tale da tener fronte all'eloquenza delle aule parlamentari e sostituirle a Parlamento chiuso.

Forse taluno se ne rallegrerà pensando che il proverbio dice: *in vino veritas*, e Dio ci guardi dal prenderla coi proverbi. Ma pur troppo, i sentimenti espressi nel vino, anche quando per il momento sono sinceri,

« son, come spuma sui bicchier, fugaci ».

Ad ogni modo giova tenerne conto.

Il 20 luglio ricorreva il 25° anniversario della battaglia di Lissa, ed a Trieste, a Pola, a Comisa, fu commemorato ufficialmente con qualche solennità. Ma il governo austriaco aveva dato disposizioni

perchè in questa commemorazione non si urtassero menomamente i sentimenti italiani. Essa ebbe quindi carattere essenzialmente militare e nei brindisi di occasione si ebbe cura di ricordare con simpatia anche gli antichi avversari. L'ammiraglio Pitner disse: « Nell'odierna festa credo farmi interprete di tutti i miei compagni che combatterono a Lissa, accennando ai nostri valorosi avversari d'allora, e ricordando l'eroismo dei comandanti, degli ufficiali e degli equipaggi del *Re d'Italia* e della *Palestro*. Il tempo degli antagonismi è passato. La marina austriaca non nutre per la marina italiana altri sentimenti fuorchè quelli della più rispettosa fratellanza d'armi. » In simile maniera si parlò negli altri banchetti. A Trieste i brindisi alla flotta italiana furono seguiti dal suono della nostra marcia reale.

Era la prima volta che i Triestini sentivano quest'inno suonato da militari austriaci, e che in banchetti ufficiali austriaci si esaltava l'eroismo italiano.

Qualche giorno prima le agenzie telegrafiche avevano annunziato che la terza divisione della squadra italiana sarebbe partita da Venezia per Pola e si ritenne trattarsi di una dimostrazione in omaggio alla triplice alleanza. Non sappiamo se realmente il progetto sia stato ventilato. Certo era ardita e bella l'idea di cogliere occasione dall'anniversario della battaglia di Lissa per mostrare al mondo che i nemici di un tempo sanno affratellarsi, e commemorare insieme gli eroi caduti, ma l'attuazione presentava difficoltà e pericoli a motivo dei soliti guastamestieri. La terza divisione della squadra partì per Rimini e non per Pola, e crediamo che sia stato miglior consiglio.

Verso la metà di giugno venne aperto a Lione il quarto concorso nazionale di tiro a segno. V'intervenne e vi prese parte una rappresentanza di tiratori italiani, condotta dal barone Lazzaroni presidente della società di tiro a segno in Roma. I nostri tiratori furono bene accolti dalle autorità e correttamente dalla popolazione. Il 17 vi fu, presso il municipio un ricevimento in loro onore. Il corteo fu ricevuto dal prefetto, dal *maire* e dagli assessori in uniforme. Il barone Lazzaroni consegnando la bandiera italiana, pronunziò un applaudito discorso, in cui, dopo avere ringraziato per la cordiale accoglienza, accennò alla visita fatta l'anno scorso dai tiratori francesi alla nostra gara nazionale e soggiunse che egli e i suoi compagni erano fieri di affidare ai Francesi la bandiera del tiro a segno nazionale italiana, che l'anno passato aventolò accanto della francese sul campo di tiro a segno in Roma.

Rispose il signor Merillon presidente del tiro a segno in Francia dando il benvenuto ai tiratori italiani, ed aggiunse: « Ora fa appena un anno, la nostra bandiera era ricevuta a Roma dal valoroso generale che dirige ora le forze militari d'Italia. Non v'è alcuno tra noi che non ricordi le accoglienze che ci furono fatte dai nostri compagni italiani e dal loro rispettato Sovrano, il degno continuatore delle tradizioni di Vittorio Emanuele che volle proclamare pubblicamente i suoi sentimenti di affetto per l'emblema della patria francese ».

Poi ebbe luogo, in onore dei tiratori italiani un *déjuner*, a cui intervennero le autorità e fra i vari brindisi scambiatisi in questa circostanza fu rimarchevole quello del prefetto che, in nome del governo francese, brindò al re e alla regina d'Italia.

Questo scambio di cortesie a Lione portato dal telegrafo in Italia, commosse l'animo gentilissimo dei nostri Sovrani, si che il Ministro della real casa comm. Rattazzi fu incaricato di inviare al barone Lazzaroni il seguente telegramma:

« Le LL. MM. gradirono assai le espressioni di viva simpatia loro rivolte dal prefetto del Rodano in nome del governo francese e da Lei comunicate. Gli Augusti Sovrani, che già si erano grandemente compiaciuti per le affettuose accoglienze state fatte da codeste autorità e popolazione ai tiratori italiani, ringraziano, con grato animo, per la manifestazione di sentimenti che sono pegno d'amicizia cordiale fra le nazioni sorelle. Il re manda un saluto a Lei che con tanto zelo si è adoperato pel fausto concorso dell'Italia alla patriottica festa e felicita, per suo mezzo, i nostri bravi tiratori per avere gareggiato con onore coi più valorosi campioni ».

Un tale dispaccio, riportato dai giornali francesi, ebbe o parve a prima vista avere un' eco di simpatia in tutta la Francia, e già da noi gli ottimisti se ne ripromettevano grandi cose. Ma dobbiamo dire la verità? Anche questa volta il fuoco francese fu fuoco di paglia. La gara di tiro non era ancora chiusa, nè alcun fatto era intervenuto a ridestare ire sopite, che già la stampa francese era piena delle solite recriminazioni, delle solite contumelie e ne prendeva occasione appunto dal surriferito telegramma, commentandolo ironicamente e qualificandolo come un tentativo per indurre la Francia ad aprirci la borsa. Incredibile, ma vero!

Assediarci e prenderci per fame, come fu preso Bazaine coi suoi 180 mila uomini, è oramai una idea fissa dei Francesi, e dobbiamo esserne grati a quella parte del nostro giornalismo che, nascondendo le simpatie repubblicane sotto la maschera degl'interessi economici,

annunzia ogni giorno, come manna nel deserto, la ripresa di trattative commerciali di riuscita impossibile, e tiene verso la Francia un linguaggio che somiglia proprio a quello dei mendicanti: stampa che, bifronte come Giano, volge ad oriente una faccia da Rodomonte e ad occidente una faccia da pitocco.

I tiratori italiani fecero onore alla propria bandiera tirando egregiamente; ebbero un'ottima classificazione e vinsero molti premi. Di loro parlarono al momento i giornali locali e i loro nomi corsero sui giornali italiani; ma la stampa parigina non si degnò di accoglierli nelle sue colonne e diede l'elenco di coloro che si distinsero, senza accennare neppure ad un italiano. Così i nostri tiratori andarono e tornarono lasciando il tempo che avevano trovato, seppure non lasciarono uno strascico di antipatie.

La Camera francese ultimò nel mese di luglio la discussione della sua famosa tariffa doganale e poi si chiuse; ma prima che si chiudesse un incidente caratteristico diede luogo a serie apprensioni.

Nella seduta del 16, il deputato Laur interpellò il governo sulla questione dei passaporti in Alsazia-Lorena, affermando che dalla cancelleria tedesca si richiedono sempre nuove formalità, allo scopo di rendere più difficili le comunicazioni e incagliare il commercio. Era un rimestare il fuoco che cova sotto le ceneri. Il governo ne fu spaventato. Il signor Ribot, ministro degli esteri, pregò instantemente Laur di ritirare quest'interpellanza; Laur la mantenne; s'interrogò la Camera ed essa a gran maggioranza decise che l'interpellanza avesse luogo.

Questo voto fece un'impressione immensa in Francia e fuori. Molti credettero di essere alla vigilia della guerra. A tutti apparve chiaro che il *colpo di testa* può partire da un'assemblea anche più facilmente che da un monarca.

Ma la notte dà consiglio, e questa volta lo diede prudente.

Il giorno appresso, in seduta solenne, Laur doveva svolgere la sua interpellanza; il ministro degli esteri sale alla tribuna e ridomanda che sia ritirata, biasimando con severe parole la leggerezza di Laur. Questi risponde vivamente e mantiene l'interpellanza. Si ripete in tutto la scena del giorno precedente e come il giorno precedente si viene ai voti; ma il risultato è l'opposto. La stessa Camera che il 16 avea deciso che l'interpellanza avesse luogo, il 17 decise che luogo non avesse. E così l'incidente fu chiuso, ma valse a dimostrare a quale sottil filo si attenga questa pace alla cui conservazione tutti lavorano, o dicono di lavorare.

Colla partenza dell'imperatore Guglielmo da Londra, colle dichiarazioni di sir Fergusson che l'Inghilterra non ha impegni con nessuno, ma simpatie colla lega della pace e comunità d'interessi coll'Italia nel Mediterraneo, sono cessate le discussioni sugl'impegni assunti dall'Inghilterra verso la triplice alleanza e sul carattere di questa, tanto più che lord Salisbury disse chiaramente di non conoscere i trattati di tale alleanza, di non averli chiesti e di non credere che glieli avrebbero comunicati se chiesti li avesse.

In compenso si aprirono le discussioni a proposito delle visite che va facendo una squadra navale francese. La quale dopo aver visitato ed essere stata accolta con grandi festeggiamenti a Copenaghen e Stokolma, giunse il 24 luglio a Cronstadt e vi si fermò fino al 5 di agosto, poi si recò a Bojerkoa dove si trova ancora, e da questi due porti l'ammiraglio e l'ufficialità visitarono le due capitali dell'impero russo: Pietroburgo e Mosca.

Di questa visita da molto tempo preannunziata, abbiamo già fatto cenno nella *Rassegna* precedente e messo in rilievo che la stampa francese la presentava allora come il segno visibile dell'accordo politico esistente tra la Francia e la Russia, anzi quasi come una controdimostrazione alle cortesie scambiatesi tra marinai italiani e inglesi a Venezia, fra inglesi a austriaci a Fiume e più ancora alla visita dell'imperatore Guglielmo in Inghilterra.

E veramenee l'accoglienza ch'ebbe la flotta francese dallo Czar, dalla marina e dal popolo russo fu tanto cordiale e splendida, vi fu tale gara, diremo quasi tale ostentazione di gentilezze che non è certo senza importanza politica, tanto più che tutto era previsto e preparato e che nulla si fa in Russia senza la volontà dello Czar. Ma se ben si guarda, emergono in mezzo alle feste ufficiali, all'espansione premeditata, fatti significantissimi i quali dimostrano che profondo abisso, malgrado la reciproca buona volontà, divide la Francia dalla Russia. Lo Czar ha permesso di suonare la *Marsigliese*, ma solo fino a tanto che la squadra francese resterà a Cronstadt. Il che vuol dire che della Francia lo Czar teme perfino l'inno nazionale. A noi Italiani, alleati della Germania, la *Marsigliese* è data a tutto pasto; ne abbiamo avuto un saggio anche in occasione delle onoranze a Goffredo Mameli, ucciso da palla repubblicana-francese.

Ma non solo la *Marsigliese*; furono proibiti in Russia i brindisi alla repubblica. Curiosa condizione di un ammiraglio e di un corpo di ufficiali festeggiati, che non possono bere alla prosperità della loro forma di governo!

L'arciduca Alessio, comandante della flotta russa che fraternizza colla francese, ebbe ordine di non permettere altri brindisi che questi: allo Czar, a Carnot, alle due flotte, ai due eserciti, alle due nazioni. Ed altri non se ne fecero. La cosa non sarà dispiaciuta ai Russi che sono più sobri nel *brindare* che nel bere, ma deve essere stata ostica ai Francesi.

E se dall'opinione dello Czar espressa con ordini chiari e positivi passiamo a quella del pubblico di cui vuolsi che siano espressione i giornali, troviamo ch'essa è foggiata sullo stesso stampo. I giornali russi si presero (od ebbero) l'incarico di metter acqua nei pochi brindisi. Il *Gradianine*, organo dell'aristocrazia disse chiaro e tondo che la Russia non impegnerà mai le sue forze per far riuscire una rivincita francese. La *Nowoie Wremja* disse di considerare il convegno di Cronstadt come una smentita che la Francia dà a chi le attribuisce velleità di turbare la pace. Se avesse di tali velleità, dice il giornale russo, non cercherebbe l'amicizia di una potenza pacifica come è la Russia.

Tuttociò sarà detto in buona fede, ma sembra un'ironia.

Questo linguaggio dei giornali russi diede luogo a serie riflessioni da parte di giornali francesi. L'*Estafette*, per esempio, dice che non conviene abbandonarsi troppo all'entusiasmo, « perchè la Francia e la Russia sono unite soltanto da comuni antipatie ».

Non si poteva trovare un'espressione più giusta.

Che interesse possa avere la Francia a vedere la Russia a Costantinopoli, ce lo dice la guerra di Crimea; che gusto possa avere lo Czar a procurare trionfi a una repubblica invadente colle idee (non potendo colle armi), ce lo dicono le ansie continue per le congiure dei nichilisti, il cui centro principale, fuori della Russia, è Parigi. Francia e Russia sono due estremi che si guardano ma non si toccano, nè materialmente, nè moralmente.

Ma come abbiamo detto altra volta, le comuni antipatie possono bastare a far sì che Francia e Russia si trovino d'accordo ad agire contro i terzi antipatici. Mutare la carta politica d'Europa è desiderio comune; quale sostituirvi, sarà questione da farsi dopo la vittoria. Voci corsero che un trattato in questo senso fosse stato conchiuso; altre lo smentirono. I più continuano a credere che non sia necessario, nè utile, nè possibile firmarlo, ma che esista virtualmente anche più stretto e sicuro che quello dell'Italia coll'Inghilterra. E forse hanno ragione.

Senonchè un fatto nuovo, inaspettato, venne a turbare tutte queste supposizioni, senza avvalorarne positivamente nessun'altra. La Francia

fece scrutare l'opinione del governo inglese sull'accoglienza che sarebbe stata fatta ad un'eventuale visita della squadra navale che, appunto per far visite, si trova in viaggio. Naturalmente fu risposto che sarebbe accolta come devono accogliersi i rappresentanti di una nazione qual'è la Francia. Allora il governo francese decise che la squadra navale, ritornando dalla Russia, si fermerebbe qualche giorno in un porto britannico per far atto di cortesia verso la nazione inglese.

Sulla fine di luglio il capo dell'ammiragliato diede notizia di tal visita alla Camera dei Comuni, aggiungendo che sarebbero prese tutte le misure per fare risaltare questo scambio di cortesia internazionale. La notizia fu accolta in Europa con meraviglia; in Francia con meraviglia e con varietà di apprezzamenti.

Alcuni giornali francesi dissero questa visita inopportuna e umiliante; altri la chiamarono una vera indegnità. Molti l'esaltarono come un tratto di politica sopraffina e fantasticarono fino al punto da considerarla come il principio di un'alleanza anglo-franco-russa.

I giornali tedeschi si mostrano molto riservati nello esprimere giudizi al riguardo. Invece gli ufficiosi austriaci che, desiderosi come sono di pace, ne vedono i sintomi dappertutto, dissero che, se la visita a Croustadt potè essere interpretata come una dimostrazione contro la triplice alleanza, la visita a Plymouth varrà a toglierle questo significato.

Sarà così! Si va innanzi a forza di veleni e controveleni. Garibaldi direbbe: tempi borgiani! Noi ci contenteremo di chiamarli tempi di ipocrisia internazionale.

In Inghilterra questa visita la pigliano negli utili. Lord Salisbury disse che la riguardava come un pegno di amicizia fra i due paesi e soggiunse « Nostri alleati sono coloro che vogliono mantenere le attuali frontiere degli Stati ». Vogliono questo i Francesi?

Secondo noi, la visita della squadra francese in Inghilterra, se non è una prudente ritirata, per non aver trovato quello ch'era andata a cercare a Cronstadt, è una finta per coprire un successo che si vuol tenere nascosto.

Sia però come vuolsi, l'Italia è indifferente. Essa ha troppo buone intenzioni e si sente troppo bene appoggiata da tutte le parti per prendere in sospetto le visite che si fanno, o curarsi di quelle che non si fanno. Perchè giova notare che la Francia, la quale manda una squadra navale in giro per il mondo facendo visita a chi non le cerca, non ha ancora trovato il tempo e l'occasione di restituire all'Italia la visita che una nostra squadra le ha fatto in Tolone.

Roma, 12 agosto 1891 C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA orientale

Il governo portoghese ha ricevuto una dichiarazione firmata a Lorenço Marques dalle autorità portoghesi e dai rappresentanti del re Gungunhana, nella quale quest'ultimo si ripete soggetto del Re di Portogallo e mette a di lui disposizione le sue forze in caso d'una invasione del Gazaland. — Gungunhana ripete l'affermazione di avere rifiutate recentemente armi e munizioni che gli erano state offerte dagli Inglesi.

Il governo di Lisbona ha concesso ad una società costituitasi a Monzambico la costruzione della ferrovia del Punguè e delle altre linee che devono unire il Sabi al Zambese.

Notizie da Lorenço Marques assicurano che il ponte della ferrovia sul fiume Incomati è terminato. — Con quest'opera d'arte viene completato il tronco da Lorenço Marques alla frontiera della Repubblica sud-africana. — Questa ferrovia dovrà spingersi fino a Pretoria, capitale della repubblica anzidetta ed è in avanzata costruzione.

AUSTRIA-UNGHERIA

Truppe della Bosnia e dell'Erzegovina. — Il 1° corrente il battaglione N° 1 da Serajevo andrà a Budapest, e i battaglioni N° 2 (Bajanluka), N° 4 (Mostar) e N° 7 (Dobois) andranno a Vienna. Questi ul-

timi tre battaglioni, dopo alcune esercitazioni al campo di Bruck, prenderanno anche parte ad un periodo di grandi manovre, e quindi resteranno di guarnigione a Vienna durante l'assenza dei reggimenti ivi di stanza i quali interverranno alle manovre finali.

Circa le truppe della Bosnia ed Erzegovina si hanno le seguenti notizie.

Esse costituiscono 8 battaglioni di fanteria; i primi 4 di 5 compagnie e uno stato maggiore, gli altri di 4 compagnie e una di deposito (totale 2916 uomini circa).

Ogni compagnia in pace ha 3 ufficiali, 4 sottufficiali e 8 tra caporali e soldati dell'esercito austriaco e 71 individui del paese (1 sottoufficiale e 70 tra caporali e soldati).

Lo stato maggiore di ciascun battaglione consta di un ufficiale superiore, un sottotenente aiutante maggiore, un capitano o tenente medico, un ufficiale contabile e 7 uomini di truppa.

È prossima la costituzione di quattro nuove compagnie; se ne avranno così, in tutto, 40.

Reclutamento. — L'obbligo della leva comincia il 31 dicembre in cui si compie il 20° anno di età. Il servizio è di 3 anni sotto le armi e 9 nella riserva.

Gli arrolati, dopo tre mesi, possono farsi surrogare. Le dispense sono regolate come in Austria.

Le truppe sono comandate dagli ufficiali austro-ungarici dei reggimenti croati: anche la maggior parte dei sottufficiali è scelta dai detti reggimenti.

Uniforme. — Giubba celeste-chiara con mostre rosso-chiare; una fila di bottoni gialli. Calzone largo fino alle ginocchia, stretto nel resto; mezzi stivali. Fez con fiocco celeste. Cappotto grigio; mantellina impermeabile con cappuccio. Giubba di servizio.

Armamento. — Fucile Mannlicher modello 1888. Ogni soldato porta 105 cartucce. Ogni compagnia ha un carro da munizioni con 47 cartucce per soldato.

Paghe. — Come in Austria: cioè: soldato 6 kreuzer di paga, 22 di vitto, 5 di pane; appuntato 10 kreuzer di paga; caporale, 15 kreuzer; caporal maggiore, 25; sergente 35.

I sottufficiali che servono oltre 3 anni hanno un soprassoldo mensile di fiorini 12 (caporale), 15 (caporal maggiore) e 17 (sergente).

Tutti gli uomini di truppa hanno il vantaggio di comprare il tabacco per la metà del prezzo.

Brunitura delle sciabole degli ufficiali. — La *Militär Zeitung* di

Vienna crede di sapere che nel Ministero della guerra dell'impero si pensa di abbrunire i foderi delle sciabole di fanteria e di cavalleria, perchè ai raggi del sole il luccichio del metallo si scorge a grandi distanze. Tale determinazione sarebbe stata consigliata in seguito alla introduzione della polvere senza fumo.

CHINA

Nuove costruzioni ferroviarie nella Manciuria cinese. — La linea ferrata che univa Tien-Tsin alle miniere carbonifere di Kai-Ping (distanza di circa centocinquanta chilometri) è stata prolungata fino alle vicinanze di Young-Ping-Fou e molto probabilmente prima della fine dell'anno essa raggiungerà Chan-Kài-Kouan che si trova precisamente al limite del Tche-Lì e della Mandsciuria; al posto ove la grande muraglia viene a cadere al mare.

Si annunzia anche che i lavori sono seriamente cominciati a Nieou-Tchoang porto marittimo della Mandsciuria.

È adunque certo oramai che la China è decisa a spingere attivissimamente l'esecuzione di questa linea strategica che unirà Tien-Tsin a Nieou-Tchoang, Porto Arthur, Moukden, Kirin alla frontiera russa della Mandsciuria.

Due milioni di taëls (circa 12 milioni di franchi) sono destinati annualmente a questi lavori per i quali la China sembra decisa a domandare meno possibile il concorso straniero.

DANIMARCA

Grandi manovre. — Nel mese di settembre di quest'anno avranno luogo nell'isola di Fünen (Fionia) grandi manovre con truppe accampate e vi prenderà parte una divisione di manovra autonoma agli ordini di S. A. R.

il principe ereditario di Danimarca il quale avrà per suo capo di stato maggiore il maggior generale Schroll.

Alle manovre prenderanno parte:

5 reggimenti di fanteria a 3 battaglioni, cioè: la 1ª brigata Seelandese (1° e 2° reggimento); il 3° reggimento; la brigata di Fionia (5° e 8° reggimento).

2 reggimenti di cavalleria, cioè: il reggimento usseri della guardia e il 2° reggimento dragoni.

La 2ª brigata di artiglieria rinforzata se occorre dalla 1ª brigata in modo da poter disporre di 24 pezzi.

Prenderanno inoltre parte alle manovre la 1ª e 4ª compagnia del reggimento genio. Un reparto d'ordinanze ed uno del treno.

Per le spese occorrenti per trasporti (eccezione fatta per i trasporti per acqua) sono state messe a disposizione della divisione 75,000 corone.

FRANCIA

Leva della classe 1889.

Numero degli iscritti. — Il numero degli iscritti di questa classe, ammessi all'estrazione a sorte fu di 310,275.

Essi risultarono classificati come segue:

Riformati per difetti fisici	29,620
Abili e designati pel servizio di 3 anni	140,718
Dispensati per motivi di famiglia	40,945
Dispensati per motivi di studio, ecc.	3,401
Già sotto le armi	32,741
Rivedibili	39,997
Assegnati ai servizi ausiliari	22,792
Esclusi	91
Totale . . .	310,275

A queste cifre bisogna aggiungere quelle dei rivedibili delle classi 1888 (39,231) e 1887 (21,757) così ripartiti:

	Classe 1888	Classe 1887
Riformati	2,634	2,237
Abili pel servizio di 3 anni	10,779	5,641
Dispensati per motivi di famiglia	3,046	395
Dispensati per motivi di studio, ecc.	86	5
Già sotto le armi	13	5
Rivedibili alla 3ª leva	20,247	—
Assegnati ai servizi ausiliari	2,420	13,472
Esclusi	6	2

Di più, dopo la chiusura della sessione completiva, parecchi giovani si trovarono in condizione d'aver diritto alla dispensa, ed infatti fu loro accordata.

Questi nuovi dispensati furono:

Appartenenti alla classe 1889	6,662
Id. alla classe 1888	464
Id. alla classe 1887	150
Totale	7,276

Come pure, transitoriamente per facilitare il passaggio dall'antica alla nuova legge di reclutamento, fu concesso il beneficio di far 2 anni invece di 3 di servizio ai rivedibili della classe 1888, dichiarati abili (10,779 — 464 dispensati), di far 4 mesi invece di un anno ai rveidibili delle due classi 1888 e 1887 riconosciuti sostegni di famiglia; e, non ostante che le dilazioni (*sursis d'appel.*) fossero abolite, il ministro permise per motivi speciali a 113 iscritti, di presentarsi con altra leva.

Incorporati. — Sicchè il contingente dei chiamati sotto le armi fu di 204,873, così suddiviso:

Pel servizio di 3 anni	134,056
Pel servizio di 2 anni	10,315
Pel servizio di 1 e di 4 mesi	60,502

Vennero assegnati:

	Servizio di 3 anni
Alla fanteria di marina	9,000
All'artiglieria di marina	2,400

	Servizio di 2 o 3 anni	Servizio di 1 anno o 4 mesi
Alla fanteria	79,736	47,912
Alla cavalleria	20,100	—
All'artiglieria	20,925	8,110
Al genio	3,410	410
Al treno	1,670	4,070
Ai riparti amministrativi	7,130	—

Volontari. — Gli arruolamenti volontari nel 1890 diedero:

Agli equipaggi della flotta	uomini	3267	7,691
Alla fanteria marina	»	3346	
All'artiglieria di marina	»	1078	
Alla fanteria	»	13131	25,067
Alla cavalleria	»	5643	
All'artiglieria	»	4824	
Al genio	»	1469	
	Totale		32,758

senza contare 5,103 arruolati nei reggimenti stranieri e nei corpi indigeni dell'Algeria.

In riassunto nel 1890 vennero assegnati all'esercito attivo:

Arruolati per 5 anni	5,991
Id. 4 anni	317
Id. 3 anni	31,553
Iscritti al servizio di 3 anni	134,056 (1)
Id. 2 anni	10,315 (1)
Id. 1 anno o 4 mesi	60,502 (1)
Totale	242,734

non compresi i volontari aussini, annamiti e tonchinesi.

Riassoldati. — I sottufficiali riassoldati nel 1890 furono:

per 2 anni	937
per 3 anni	458
per 5 anni	6731

(1) Quest'iscritti dall'epoca della loro assegnazione ai corpi, fino a quella dell'incorporazione perdono ordinariamente il 10 % del loro effettivo.

Di più 1150 caporali e 198 soldati si riassoldarono per 1, 2, 3 o 5 anni. I riassoldati di 1 anno sono 32 caporali e 25 soldati, di cavalleria.

Istruzione letteraria. — Su 310,275 iscritti sulle liste di leva 32,689 non sapevano scrivere e 26,051 non sapevano leggere nè scrivere.

Battaglioni cacciatori territoriali. — Secondo la legge 1875 sull'organizzazione dell'esercito, la fanteria territoriale era uniformemente ordinata per reggimenti. Da ciò derivava che gl'individui i quali nell'esercito attivo e nella riserva avevano appartenuto ai battaglioni cacciatori venivano poi, come tutti gli altri soldati, promiscuamente assegnati ai reggimenti territoriali. In tal modo l'istruzione speciale, impartita ai soldati dei battaglioni cacciatori durante il servizio attivo, in seguito non era completamente utilizzata.

Per rimediare a quest'inconveniente il Ministro della guerra presentò uno schema di legge per la costituzione di battaglioni cacciatori territoriali, che il Parlamento ha già approvato, lasciando facoltà al Ministro di determinare il numero di questi battaglioni e l'effettivo di ciascuno.

Nuovi (reggimenti) di cavalleria. — È stata decretata pel prossimo ottobre la formazione del 13° corazzieri e del 13° usseri, prendendo, per mezzo di estrazione a sorte, 20 plotoni dai dodici reggimenti corazzieri esistenti, 10 plotoni da cinque reggimenti usseri e 10 plotoni da cinque reggimenti cacciatori a cavallo.

Cacciatori (tirailleurs) Aussini. — È un corpo di fanteria indigena nelle possessioni francesi del golfo di Benin (Africa occidentale). Ne venne ordinata la formazione con decreto presidenziale del 23 giugno di quest'anno, e attualmente comprende due compagnie, che, quando fosse necessario e le risorse del bilancio lo permettessero, potrebbero per decreto del Ministro della marina raggiungere insieme l'effettivo di un battaglione.

Ogni compagnia comprende 3 ufficiali europei e 1 indigeno, 12 uomini di truppa europei e 134 indigeni. Una delle due compagnie ha in più 1 subalterno europeo ed 1 indigeno, 2 sergenti europei, 4 caporali e 50 soldati indigeni da impiegarsi come ausiliari d'artiglieria. Il comando di compagnia non potrà mai essere affidato, neanche interinalmente, ad ufficiale indigeno.

Méharistes. — È un corpo franco di *tirailleurs* algerini, montati su camelli corridori (méhari), allo scopo di eseguire rapide escursioni verso i confini militari del sud dell'Algeria, riconoscendo le località ove si può trovare dell'acqua e facendo degli schizzi del terreno

per correggere la carta del Sahara. Attualmente questo corpo fa parte della guarnigione di El Goleah, e conta 60 uomini, comandati da un capitano e da un tenente; dicesi che l'anno venturo il loro numero sarà raddoppiato. Essi provengono tutti dalle montagne della Cabilia e, per esperimenti fatti, pare che possano percorrere con i loro camelli 70 chilometri al giorno nel deserto e fino per 15 giorni di seguito, portando seco viveri ed acqua.

Cambio della guarnigione in Corsica. — Il 61° di linea da Tolone fu trasportato in Corsica per cambiar guarnigione col 111°, colà stanziato da tre anni.

Il nuovo reggimento nell'isola è stato ripartito come era prima il 111°, cioè: comando del corpo, un battaglione e una compagnia a Bastia, una compagnia a Calvi, una a Corte ed una a Bonifacio; amministrazione e magazzini con un battaglione ad Ajaccio.

La rivista del 14 luglio. — L'esercito francese, secondo autorevoli giornali esteri, avrebbe fatto, in questi ultimi anni, dei progressi sensibilissimi nell'istruzione: la fanteria alla rivista marciava in buon ordine, conservando la giusta direzione e le distanze.

Meglio di tutti sfilarono il battaglione di St. Cyr, la guardia repubblicana, la scuola di ginnastica e l'artiglieria. La cavalleria abbastanza bene con i dragoni armati di lance.

Presero parte alla rivista quattro battaglioni di fanteria appartenenti all'11°, al 22°, al 31° e al 39° reggimento territoriale, e due batterie a piedi del 5° reggimento d'artiglieria territoriale.

Grandi manovre nell'Est. — Il generale Davout, accompagnato dal generale Guioth, suo capo di stato maggiore eseguì una ricognizione del terreno assegnato alle manovre del 7° e 8° corpo d'armata, fra Troyes, Bar e Brienne. Lo stesso fece il generale de Galliffet, unitamente al suo capo di stato maggiore, generale Braud, sulla zona di terreno fra Langres e Chaumont, ove dovranno manovrare il 5° e 6° corpo d'armata.

Per le manovre di armata contrapposte, lo stato maggiore generale ha assegnato al generale Davout la condotta di una marcia offensiva della sua armata incalzante sull'Aube quella del generale de Galliffet.

Nelle manovre delle due armate riunite contro nemico segnato, verranno impiegate a rappresentare quest'ultimo la divisione di fanteria di St. Mihiel, le truppe di marina (una brigata) e la 3ª divisione di cavalleria. Le operazioni, dirette dal generale Saussier col generale de Miribel capo di stato maggiore, si svolgeranno nei pressi di Vitry-le-François, ove il 17 settembre avrà luogo la grande rivista finale.

GERMANIA

Cacciatori imperiali. — La truppa dei cacciatori imperiali consta attualmente: di 1 comandante in 1ª, 1 comandante in 2ª, 10 comandanti di compagnia, 17 tenenti, 5 medici, 8 contabili, 10 *feldwebei*, 13 sergenti, 18 sottufficiali, 8 infermieri, 2 scrivani e 1553 soldati indigeni delle colonie. I comandanti delle compagnie hanno guarnigione nei seguenti posti: 1ª compagnia Tonga, 2ª Bagamoyo, 3ª Kilwa, 4ª Lindi, 5ª Bagamoyo, 6ª Dar-es-Salaam, 7ª Kilwa, 8ª Dar-es-Salaam, 9ª Moschi (Kilima-Nadscharo), 10ª Mapuasa.

Grandi manovre imperiali. — Il IV corpo d'armata, composto della 7ª e 8ª divisione fanteria, una divisione riserva e una divisione cavalleria, il 12 settembre si concentrerà nei luoghi destinati per le manovre imperiali, i quali sono: per la 7ª divisione a Gotha e vicinanze, per l'8ª ad Erfurt e vicinanze, mentre la divisione cavalleria occuperà una zona più larga attorno ai sopradetti luoghi.

Alle manovre concorrerà altresì una divisione combinata di riserva.

Il 14 settembre avrà luogo una rivista a cui prenderanno parte le 4 divisioni, nonchè il 4° reggimento artiglieria da campagna (oltre 30,000 uomini), il quale sarà ivi trasportato in ferrovia da Jüterborg.

Il 15 settembre, a nord di Erfurt, avrà luogo una manovra del corpo d'armata, diviso in due partiti contrapposti, mentre la divisione cavalleria eseguirà una ricognizione verso Kassel, da dove si avanza l'XI corpo d'armata. Nella stessa direzione il 16 settembre si avanzerà pure il corpo d'armata. Il 17 il quartier generale dell'imperatore sarà trasferito da Erfurt a Muhlhausen, dove il 18 si eseguirà dai corpi d'armata IV e XI una manavra a partiti contrapposti.

Il 19 i due corpi d'armata stessi si uniranno in unica armata ed eseguiranno una manovra di combattimento.

La *divisione combinata di riserva* consta di 4 reggimenti fanteria di riserva, di un reggimento cavalleria (composto di uno squadrone preso da ciascuno dei reggimenti cavalleria 7°, 16°, 10°, 12°), del 4° reggimento artiglieria di riserva e di una compagnia pionieri di riserva. I reggimenti fanteria portano il numero della brigata nel cui circolo vengono formati, cioè 13° e 16°.

La nomina alle cariche da comandante di reggimento in su, avrà luogo con ordine superiore di gabinetto. Le funzioni di comandanti di battaglione saranno disimpegnate dai 13 ufficiali superiori esistenti colla carica di comandanti di compagnia, od altri ufficiali superiori in soprannumero, ad eccezione di un battaglione alla cui testa verrà posto un ufficiale del servizio attivo. Per cura delle brigate di fanteria verranno assegnati ad ogni reggimento e battaglione di riserva gli aiutanti di reggimento e di battaglione, ed ogni battaglione quattro ufficiali di linea, tra cui per lo meno un capitano quale comandante di compagnia. Saranno provveduti cavalli per gli ufficiali che secondo la rispettiva carica dovrebbero essere montati, nel caso essi non li portino con sè.

Scopo della formazione della divisione di riserva si è quello di provare quale garanzia offra rispetto alle esigenze delle manovre un grosso corpo di truppa richiamato, che abbia avuto soltanto pochi giorni di istruzione dopo l'ordine di mobilitazione.

Il 7 settembre, i battaglioni fanteria della divisione di riserva si riuniscono nei siti dove anche in caso di mobilitazione verrebbero formati. Per cinque giorni ivi essi si esercitano sotto il comando dei comandanti di battaglione stati nominati per la manovra. Il 12 settembre essi vengono trasportati per ferrovia sul terreno di manovra, cioè a Langensalza, Gebesee, Arnstadt, Plane, Ohrdruf, Gräfenhain, ecc.

Siccome la rivista imperiale del 14 avrà luogo nelle vicinanze di Samstedt alcuni reparti di truppa della divisione dovranno eseguire marcie lunghe per raggiungere il luogo della rivista.

Terminate le manovre imperiali, le truppe di fanteria, artiglieria e pionieri della divisione di riserva saranno, lo stesso giorno, trasportate in ferrovia al posto di formazione, per esser poi il giorno susseguente, 20 settembre, rimandate alle loro case. Il reggimento cavalleria di riserva si riunirà subito dopo la rivista, e il 19 gli squadroni raggiungeranno i rispettivi reggimenti.

Il generale Werder. — Il tenente generale v. Werder, che ha sostituito il generale Bronsart v. Schellendorff (recentemente morto), nel comando del I corpo d'armata, è il più anziano dei comandanti di divisione.

Egli entrò in servizio nel 1852 come tenente nel 19° reggimento fanteria e, con brevi interruzioni, dal 1862 al 1880 ha fatto parte dello stato maggiore. Prese parte alla campagna del 1866 come ufficiale aggregato di stato maggiore dell'VIII corpo d'armata, e alla campagna del 1870-71 come aggregato di stato maggiore della 13ª divi-

sione di Westfalia. Dal 1874 al 1880 fu capo di stato maggiore del 15° corpo in Strasburgo, quindi comandante del 96° reggimento fanteria, e dal 1883 al 1888 comandante della 50ª brigata fanteria in Darmstadt. Dopo di che ebbe il comando della 1ª divisione fanteria in Königsberg, dove egli resterà ancora nella sua nuova condizione di comandante del I corpo.

Varo della corazzata Principe Federico Guglielmo. — Il 30 giugno venne varata in Wilhelmshaven, la nuova corazzata *Principe Federico Guglielmo*, essa ha uno spostamento di 10,000 tonnellate, la lunghezza massima di 116 metri, la larghezza di 19,5; pesca metri 7,4 ed è difesa da una corazza Campound. Il suo armamento consta di 6 cannoni di lungo calibro di centimetri 28 collocati su tre torri girevoli, 6 cannoni a tiro rapido da centimetri 10,5 d'un nuovo sistema Krupp, ed 8 altri cannoni a tiro rapido. La forza delle macchine è di 9000 cavalli che imprimono alla nave una velocità di 15 nodi all'ora.

GRAN BRETTAGNA

Manovre di cavalleria. — Anche quest'anno le manovre di cavalleria hanno luogo in una scala abbastanza vasta. Il 15 luglio fu radunata, ad Aldershot, una divisione di cavalleria per eseguire un corso di manovre sotto la direzione del generale Keith Fraser ispettore generale dell'arma.

La divisione è formata in due brigate così composte:

1ª Brigata — Comandante maggiore generale sir B. C. Russell.
4° Reggimento *Dragoon Guards.*
5° Reggimento *Dragoon Guards.*
20° Reggimento *Ussari.*

2ª Brigata — Comandante I. C. Le Quesne.
Reggimento *Royal Horse Guards.*
2° Reggimento *Life Guards.*
14° Reggimento *Ussari.*

Quest'anno non prende parte alle manovre la fanteria montata, che ebbe larga parte in quelle dell'anno scorso: ciò vuol dire che il programma deve essere più limitato e metodico.

Invero alle manovre dell'anno scorso in Berkshire s'era rilevato che la cavalleria non era abbastanza preparata tatticamente per pretendere da essa lo svolgimento corretto di manovre in combinazione con altre armi.

Ritorno del 2° battaglione granatieri guardie. — Indisciplina. — Il 2° battaglione granatieri della guardia, dopo un anno di relegazione a Bermuda, per gli atti d'indisciplina commessi a Londra, avendo serbato colà un contegno corretto ha ottenuto il rimpatrio; ed imbarcatosi sul trasporto *Orontes* il 15 luglio, è giunto a Dover il 28 in buone condizioni sanitarie.

La forza del battaglione è la seguente: ufficiali 27; sergente maggiore 1; sergenti 34; caporali 32; soldati 492; mogli di uomini di truppa 26; bambini 45; serventi 6.

Il maggior generale Lord William Seymour fu presente, col suo stato maggiore, allo sbarco. Pare che il battaglione resterà per ora a Dover fino ai cambi di guarnigione del prossimo settembre, epoca nella quale forse ritornerà a Londra.

Però il ciclo degli atti d'indisciplina e turbolenza nell'esercito inglese pare non sia per anco chiuso.

Le fatiche sopportate dalle truppe in occasione dell'arrivo dell'Imperatore di Germania in Inghilterra, specialmente da quelle della Guardia, faceva loro sperare in compenso un relativo periodo di riposo: il 2° battaglione *Goldstream Guards* chiamato ad una rivista non volle recarvisi; ma l'intervento dei sottufficiali presso i soldati riottosi riuscì a calmare gli spiriti ed a far eseguire il servizio ordinato: questa, almeno, la versione più benigna.

Un tumulto di militari avvenne pure giorni addietro a Folkestone; ma d'altro carattere. La polizia traduceva una donna di mal'affare, della quale alcuni soldati d'un battaglione del campo di Shorncliffe vollero prendere le difese: ne nacque una grave lotta contro la polizia, e dovette intervenire la forza armata per sedare il tumulto ricacciando colle armi quei soldati divenuti peggio che furiosa plebaglia. Molti furono arrestati e saranno tradotti davanti alla corte marziale.

I fatti certamente non hanno carattere di eccezionale gravità: ma il continuo ripetersi di essi, da qualche tempo in qua, fa dubitare che la disciplina dell'esercito sia alquanto scossa, e generalmente si ritiene essere necessarii radicali provvedimenti.

La rivista di Wimbledon. — La raccolta di 23,000 uomini per una rivista non ha grande importanza presso gli eserciti europei ordinati in permanenza: ma in Inghilterra, ove si volle far largamente

concorrere alla mostra militare i volontarii, ed in parte la milizia, la parata rivestì il carattere di un vero avvenimento. La difficoltà del problema stava nel distogliere i volontarii e militi il meno possibile dalle loro occupazioni, ed ottenere che intervenissero nel maggior numero: vi furono perciò molti ostacoli da superare, e finalmente dopo molte incertezze l'ufficio della guerra lasciò facoltà ai comandanti di condurre i loro corpi sul luogo col mezzo che paresse loro migliore. Molti battaglioni volontarii partirono col nucleo della loro forza in ferrovia, ma furono raggiunti in un sito di convegno da gran parte dei loro uomini che intervenivano alla spicciolata. Alcuni comandanti provvedettero per la distribuzione di rinfreschi e di cibarie ai loro dipendenti nel luogo del convegno.

Questa libertà d'azione fu coronata da un vero successo poichè per l'ora prescritta tutti i corpi volontari occuparono il proprio posto; e la forza presente superò tutte le previsioni ufficiali.

Fin dalle 10 antimeridiane del giorno 4 il villaggio di Wimbledon era in festa e da tutte le direzioni vi affluiva una fiumana di spettatori con tutti i più svariati mezzi di trasporti. Archi trionfali erano stati eretti; su quello all'estremità sud-ovest del parco si leggeva l'iscrizione *Germania ed Inghilterra — La pace d'Europa.* Nel campo destinato alla rivista erano stati costruiti varii recinti, lateralmente ed all'indietro del quadrato riservato all'imperatore: alcuni pel pubblico, a pagamento di 10 e 5 scellini (1); altri per ufficiali in divisa, per gli uffici governativi, pei membri delle due Camere, pel Ministero degli esteri e diplomazia, per la stampa. — I lavori di preparazione della località, eseguiti dal capitano del genio Baldwin erano costati 1400 sterline (35,000 lire) e si presumeva di reintegrarne 1200 (30,000 lire) con la vendita dei biglietti. Il terreno destinato alla rivista era custodito da una parte del *1° Life Guards* (cavalleria della Guardia) che fornì le scorte d'onore, dal *14° Ussari*, dal *1° battaglione* del *13° fanteria* e dal *1° del 24°*. Il colonnello Bayley, comandante del distretto reggimentale Kingston diresse il servizio con molto successo, coadiuvato mirabilmente, all'infuori del campo, dall'abile Polizia.

Ecco il reparto delle truppe che intervennero alla rivista:

Comandante in capo — Maresciallo di campo, duca di Cambridge.

Cavalleria ed artiglieria — Comandante Maggiore Generale di cavalleria Fraser.

(1) Lire 11,60 e 5,80.

Brigata di cavalleria — Tre reggimenti: Royal Horse Guards, 5° Dragoni Guardie e 19° Ussari.

Artiglieria — Artiglieria a cavallo: due batterie — Artiglieria da campo: tre batterie.

Fanteria — Due divisioni.

1ª divisione — Comandante luogotenente generale duca di Connaught.

1ª brigata (Guardia reale): quattro battaglioni.

2ª brigata (Volontarii *East London*): sei battaglioni.

3ª brigata (Volontarii *South London*): dieci battaglioni.

4ª brigata (Volontarii *Worsth London*): sette battaglioni.

2ª divisione — Comandante luogotenente generale sir H. E. Wood.

5ª brigata (3 battaglioni regolari ed 1 di milizia): quattro battaglioni.

6ª brigata (Volontarii *West London*): cinque battaglioni.

7ª brigata (Volontarii *Surrey*): sei battaglioni:

8ª brigata (Volontari d'artiglieria, genio e corpo sanitario): sette battaglioni.

I dati ufficiali della forza presente alla rivista sono i seguenti:

	Ufficiali	Truppa	Cavalli
Cavalleria	63	961	1024
Artiglieria	25	543	471
Fanteria della guardia	99	2103	—
Fanteria di linea	60	2082	—
Milizia	22	562	—
Volontarii	722	15920	—
Totale	991	22171	1495
		23162	

A queste cifre bisogna aggiungere le truppe destinate alla custodia del campo, e le scorte d'onore: si ritiene inoltre che il numero dei volontarii realmente presenti fosse molto maggiore.

La cavalleria e l'artiglieria, formate in colonne di squadroni e batterie, avevano il fronte verso Putney ed alle spalle Wimbledon. La fanteria era formata in due linee di colonne, fronte a Wimbledon Park, con la brigata della guardia sulla destra della 1ª divisione, e la brigata di Aldershot sulla destra della 2ª divisione.

L'imperatore, dopo avere assistito ad un *lunch* all'Ambasciata tedesca, si recò in ferrovia a Wimbledon, accompagnato dal principe

di Galles, dal duca di Clarence, dal principe Cristiano, dal principe Enrico di Battenberg e dal principe di Teck. Facevano parte della brigata la principessa di Galles, la duchessa di Connaught, le principesse Vittoria e Maud di Galles, la duchessa di Teck e la principessa Vittoria. Giunto alla stazione di Wimbledon alle 3,35 l'imperatore e il suo seguito montarono a cavallo e cavalcarono verso il luogo della rivista, mentre le principesse vi si recavano in vetture scoperte.

Alle 3,40 pomeridiane le truppe erano pronte, con a capo il duca di Cambridge ornato delle insegne dell'Aquila Nera di Prussia: cinque minuti dopo l'artiglieria cominciava il saluto sovrano di 21 colpi di cannone, eseguito con polvere senza fumo dalla fiamma rossa.

Alle 3,57 apparve l'imperiale drappello e le truppe resero gli onori. L'imperatore indossava la bianca uniforme delle guardie del corpo, con corazza nera ed elmetto dorato sormontato da un'aquila d'argento dall'ali spiegate: egli portava le insegne della Giarrettiera e montava un magnifico cavallo baio-scuro. Al suo fianco, alquanto indietro, il principe di Galles, in tenuta da maresciallo britannico, con l'Aquila Nera; quindi il duca di Clarence in uniforme del 10° ussari. Un mezzo squadrone di corazzieri della guardia (*1° Life Guards*) faceva il servizio di scorta.

Dietro lo stato maggiore seguivano tre carrozze scoperte con le principesse.

L'imperatore percorse al piccolo galoppo il fronte della truppa, quindi si recò al punto di saluto, ove fu issato lo stendardo imperiale germanico, e tosto cominciò lo sfilamento, iniziato dal duca di Cambridge cui precedeva lo stato maggiore del gran quartier generale.

Sfilò prima l'artiglieria a cavallo, in due batterie brillanti e stupendamente attaccate.

Poi seguì la cavalleria. I *Blues* (reggimento *Royal Horse Guards*) erano condotti dallo stesso principe di Galles, come colonnello in capo della cavalleria della guardia: erano quattro superbi, ma piccoli squadroni, i cui cavalli parevano però sovracarichi. Seguì il 5° *Dragoon Guards* in 4 squadroni (totale 381), con la 1ª riga armata di lancia, per esperimento. Quindi il 19° ussari (forza 380), bellissimo corpo di cavalleggeri molto riputato pel suo buono addestramento.

La cavalleria inglese ha in genere una superba apparenza, la quale non nasconde però un grave difetto: la piccolezza degli effettivi, specialmente in cavalli; ciò che rende davvero problematica una rapida mobilitazione: questo serio inconveniente, assieme ad altri di addestramento tattico, fu evidente nelle manovre dell'anno scorso in Berkshin.

Sfilarono successivamente le truppe di fanteria. I battaglioni regolari furono ammirabili per precisione e portamento militare. Le brigate di volontarii, sebbene formate di battaglioni d'un numero molto variabile di compagnie, dimostrarono tutta l'abilità che si può esigere da truppe irregolari: le brigate erano comandate da ufficiali dell'esercito regolare, ed alcuni battaglioni erano preceduti dai loro comandanti onorarii; così il principe di Galles tornò a sfilare in testa al 12° e 15° battaglione *Middlesex*.

Finito lo sfilamento la fanteria tornò a schierarsi nelle posizioni di prima, mentre la cavalleria pesante (reggimento *Royal Horse Guards* e 5° *Dragoon Guards*) formatasi in linea spiegata a grandi intervalli, di fronte all'imperatore, avanzava così in linea, al passo, poi al trotto, e quindi al galoppo di carica, fino a cento metri dal corteo imperiale, conservando un mirabile allineamento: quindi formatasi in colonna di mezzi squadroni a destra, sgombrò la fronte al galoppo. Il 19° ussari aveva seguito a scaglione indietro a sinistra, a guisa di sostegno.

Non appena la fronte fu sgombrata l'imperatore cavalcò avanti e, dette poche parole al duca di Cambridge, abbandonò il luogo, salutato da 21 colpi di cannone.

La rivista fu uno spettacolo brillante ed è ritenuto un successo militare per la natura delle truppe che vi presero larga parte.

RUSSIA

Truppe ed istruzioni al campo di Krasnoe Selò. — Quest'anno, analogamente ai precedenti, al campo di Krasnoe Selò si trovano riunite le truppe della guardia e della circoscrizione di Pietroburgo. Queste truppe constano di: 57 1/4 battaglioni di fanteria, 42 squadroni di cavalleria, 7 1/4 Sotnie di cosacchi, 100 pezzi d'artiglieria montata e 36 pezzi d'artiglieria a cavallo.

Le truppe vi sono esercitate secondo il seguente programma d'istruzione, da svolgersi nel periodo 16 (28 luglio), 29 luglio (10 agosto), e cioè: 16 luglio ispezione del tiro d'artiglieria: 17 al 20 luglio incluso manovre di piccoli distaccamenti delle tre armi, a disposizione dei co-

mandanti di divisione; il 20 a sera gara di tiro con premi per la truppa; 23 luglio (4 agosto), mattino, 1ª e 2ª manovra di reggimento contro reggimento, sera 3ª e 4ª manovra analoga; 24 luglio (5 agosto), mattina, 1ª manovra di brigata contro brigata; sera 2ª manovra analoga; 25 luglio (6 agosto) mattino, 3ª, sera 4ª manovra di brigate contrapposte come sopra; 26 luglio (7 agosto) mattino, ispezione delle scuole militari, sera 1ª manovra di divisione contro divisione; 27 luglio (8 agosto) mattina, 2ª manovra di divisione contrapposte; e 29 luglio (10 agosto), sera, 3ª manovra di divisione contrapposte.

Risorse equine della Russia (riassunto). — In differenti fascicoli della *Rivista militare* del 1890 vennero riassunti parzialmente per governo i risultati del censimento equino eseguito nel 1888 in 41 governi della Russia europea, desumendoli dai fascicoli mensili del *Vojennì Sbornik* dell'anno 1890. Quei risultati si riferivano al numero assoluto dei cavalli esistenti nel 1888 alla densità (numero dei cavalli per versta quadrata e per ogni 100 abitanti) alla statura e ai depositi privati d'allevamento.

Ora qui per memoria si ripetono alcuni dei dati sopra detti riunendoli secondo i gruppi di governi accennati interpolatamente nella *Rivista*.

GRUPPO	TOTALE CAVALLI		Depositi privati di allevamento (1888)
	Anno 1882	Anno 1888	
Dei Laghi	626.038	716,516	20
Del Baltico	427,484	441,570	94
Del Nord Est	1,805,071	1,928,830	122
Della Vistola	972,851	1,078,663	82
Del Sud-Ovest	1,596,640	1,720 549	182
Della piccola Russia	1,915,091	1,892,374	511
Della zona agricola e vegetale	2,899,854	3,050,592	650
Della zona industriale (Mosca)	1,712,891	1,846,563	159
Totali	11,955,920	12,675,657	1820

Compiutasi nei vari fascicoli del periodico russo del 1890 la descrizione parziale, esso nella puntata 2ª (*febbraio* 1891) dà un ampio riassunto del lavoro dal quale togliamo il seguente riparto dei cavalli per circoscrizione e il risultato complessivo del censimento dei 41 governi.

GRUPPO	TOTALE CAVALLI		Cavalli di età (1) da lavoro (più di 5 anni) 1888	Statura dei cavalli atti al lavoro (1888)	
	anno 1882	anno 1888		Superiori a metri 1,33 per % (2)	Superiori a metri 1,33 per % (1)
Pietroburgo. . .	704,246	789,735	657,468	55,5	49,5
Vilna	2,154,347	2,297,181	1,819,839	74,0	26,0
Varsavia. . . .	972,851	1,078,663	806,259	53,7	46,3
Kiev	3,511,731	3,612,923	2,766,157	74,6	25,4
Mosca.	4,612,745	4,897,155	3,705,252	59,3	40,7
Totali	11,955,920	12,675,657	9,754,975	65,3	34,7

Circa la *densità* dell'elemento equino, il periodico russo rileva che è molto superiore dove la popolazione è più densa, (così si ha per ogni versta quadrata 55,5 nel governo di Kursk, 51,8 in quello di Tula, 64,1 in quello di Tula) dove la terra è più fertile e l'agricoltura è più sviluppata (gruppo dei governi agricoli e della terra fertile). Nella Polonia, nella Piccola Russia e nella zona industriale di Mosca il numero dei cavalli è minore, ciò che si spiega generalmente col maggior sviluppo dell'industria delle fabbriche (Polonia e Mosca).

Circa il numero dei cavalli riferito alla popolazione, si osserva che in media nei 41 governi della Russia europea per 100 abitanti dei due sessi si hanno 21,3 cavalli in genere, e 17,9 cavalli atti al lavoro. Proporzione superiore a quella dei vari Stati d'Europa: Italia e Portogallo 2 cavalli ogni 100 abitanti, Spagna 4, Germania 7,4, Francia 8, Inghilterra e Austria-Ungheria 9, Svezia 10, Rumenia 12, Danimarca 17,6. Soltanto negli Stati Uniti, dove si hanno 24 cavalli ogni 100 abitanti, viene superato il rapporto della Russia.

Il numero poi dei cavalli per rispetto agli abitanti risulta maggiore nei governi che possiedono migliori pascoli, poderi coltivati e prati irrigati ecc. (Moghilev, Smolensk e Volinia) ed anche in quelli dove è maggior deficienza di comunicazioni ferroviarie, venendo con ciò limitata l'esportazione su vasta scala.

---

(1) Cioè, atti alle varie categorie di servizio secondo la maggiore o minore statura, ecc.

(2) Cioè, non atti al servizio.

Il *numero assoluto* dei cavalli crebbe dal 1882 al 1888 di 719,737, elevandosi da 11,955,920 a 12,675,657.

Pel miglioramento della razza esistevano al 1° gennaio nei 6 stabilimenti equini dello Stato 2648 cavalli, che costarono allo Stato nel 1888 1,102,692 rubli.

Pel *commercio dei cavalli* esistono 471 centri di mercato, dove annualmente hanno luogo circa 1090 fiere, e nei quali in complesso si verifica una vendita di 360,000 cavalli (cioè 0,15 % della intera massa equina), rappresentante in media 9,000,000 di rubli. La vendita dei cavalli all'estero è rappresentata in proporzioni assai limitate, cioè da 32,755 cavalli all'anno, mentre in Francia per esempio con 2,900,000 cavalli, cioè con meno di 1/7 dell'elemento equino Russo, la vendita all'estero è di 26,000 cavalli all'anno, cioè 0,9 %.

Lavori ferroviari. — Nella *Rivista militare* di maggio ultimo scorso, si ebbe occasione di rilevare lo sviluppo che vanno prendendo i lavori ferroviari in Russia. A complemento qui di seguito vengono indicati i lavori, progetti e studi ferroviari, desunti dai periodici russi del mese di luglio.

Con *Ukas* imperiale del 3-15 giugno sono ordinate le espropriazioni necessarie: *a*) per la costruzione di una ferrovia da *Riasan* a *Kasan* (710 *verste* (1) di lunghezza); *b*) per la costruzione di una diramazione da *Kolomna* (presso Mosca) al villaggio di *Ozeri*, sulla riva sinistra del fiume Oka, e per la posa di un *secondo binario* da Sdolbunovo a Kovno (verso il confine austriaco).

Con altro *Ukas* della stessa data vennero autorizzate le spese necessarie per la costruzione: *a*) di una ferrovia tra Kursk e Voronesg (circa 750 verste) e la posa di un secondo binario fra Kursk e la stazione di Kiev II (442 verste), compresavi il ponte sul Dnieper; *b*) di una diramazione tra la stazione di Mineralnija Vodi (acque minerali) della ferrovia Wladikavkas (Ciscaucaso) a Kislovodsk, che dovrà passare per Piatigorsk ed Essentuki.

La società poi della ferrovia stessa (Vladikavkas), s'impegnò avanti il governo di costruire una diramazione che unisca la ferrovia Vladikavkas a Petrovsk (sul mar Nero).

Venne pure definitivamente regolato per l'anno 1893 il riscatto da parte dello Stato della ferrovia Lozovo-Sebastopoli.

---

(1) Una versta = metri 1067.

Inoltre il consiglio dei ministri stabilì che si iniziassero gli studi delle nuove ferrovie da Glukhovo a Briansk e da Briansk a Mosca (complessivamente pressapoco 400 verste per i due tratti).

Da società private poi si propone di unire i bacini della Duina settentrionale, del fiume Kama ed il territorio della Siberia occidentale adiacente alla catena Urali, con una ferrovia, ripartita in tre tratti: 1° da Bogoslovsk (nel Tuansural) alla stazione di Ulvic; 2° da questa stazione allo scalo di Lenva (fiume Kama) presso la stazione di Beresnika; 3° dalla stessa stazione di Ulvic allo scalo Kercemsk (fiume Vicegda). La ferrovia avrà uno sviluppo di 526 verste.

Per ultimo riferisce il *Novoie Vremia* che venne definitivamente deciso di procedere alla costruzione di *ferrovie economiche industriali* a scartamento ridotto non maggiore di 3 piedi (metri 9144), calcolando le spese a 7500 rubli per versta nei terreni piani, 9400 rubli in quelli collinosi e 9500 nei montuosi. Resta a stabilire gli accordi fra le provincie, i comuni, le società industriali ed altre corporazioni per istudiare i piani rispettivi della rete ferroviaria. Per realizzare il capitale necessario alla costruzione delle singole linee è stata proposta una tassa di $^1/_{10}$ di kopeka (poco meno di mezzo centesimo) per pud (chilogrammi 16,400).

Si completano queste informazioni con quelle relative a due importanti linee ferroviarie, una dell'Ussuri, primo tratto, attualmente in costruzione, della progettata ferrovia Siberiana, l'altra in progetto che deve valicare la catena del Caucaso per unire fra di loro le esistenti linee del Ciscaucaso e del Transcaucaso.

Sulle prime 100 verste della ferrovia dell'Ussuri si è fatto, fino al mese di luglio, un movimento di terra per oltre 20,000 sagene cubiche (1).

Sono compiute le fondamenta della stazione passeggieri di Vladivostok, la banchina in pietra e il magazzino principale.

Nei lavori vengono impiegati 2500 soldati, 900 forzati, 300 deportati, 400 operai della Russia europea, e 1700 della Cina e del Corea; inoltre 125 operai russi e 300 cinesi sono impiegati nei lavori in pietra. Il ponte che deve attraversare l'Amur sarà costruito 7 verste a valle di Khabarovka, e la stazione di questa sarà a 3 verste dalla città. Si riferisce inoltre che recentemente venne spedito il personale necessario per riconoscere il tratto Khabarovka-Stretiensk.

(1) Sagena = metri 2,134.

Rispetto al progetto di una *ferrovia* attraverso la catena del *Caucaso*, si ha che in questi giorni furono presentati i documenti relativi al ministro delle comunicazioni e venne definitivamente stabilita la direzione della linea. Questa, partendo da Vladikavkas si dirigerà pel villaggio Avlac, valle del fiume Kambileevka, villaggio Taraskaia, Um-Kortski e colle Arkhotski, valle del fiume Aesa, colle orientale di Krestovi, strada militare della Georgia, valli dei fiume Khevsurski, Psciavskoi e grande Argva, fino al suo sbocco nel fiumi Kura, per ultimo campo Digan, dove la nuova linea si unirà alla ferrovia esistente del Transcaucaso, dopo un percorso di 154 verste. Lungo la linea vi saranno due gallerie, una al valico della catena principale, avente la lunghezza di 7 verste, e l'altra presso il colle di Arkhotski di 11 verste.

I punti più elevati della ferrovia saranno di 4935 piedi (metri 1494,06) e 5180 piedi (metri 1578,81) sul livello del mare.

La massima altezza della catena sulla galleria sarà di 4100 piedi (metri 1249,64); le pendenze massime saranno di 0,015-0,028.

Attesa la distanza del colle di Arkhotski dai più alti ghiacciai, la linea progettata si assicura che dovrà soffrir meno dalle valanghe che non la strada militare della Georgia.

SVIZZERA

Il fucile di piccolo calibro (Schmidt — calibro millimetri 7,5). — Nei corsi di ripetizione della III e V divisione, dei quali è imminente il principio, sarà distribuito alla truppa il nuovo fucile per mezzo degli arsenali dei cantoni. Saranno conservati i Vetterli pel caso di chiamata sotto le armi; poichè sarebbero allora restituiti per avere unità d'armamento. Sarà contemporaneamente distribuito il nuovo coltello da tasca (prezzo lire 1,80).

Il munizionamento individuale, che pel Vetterli era di 100 cartucce, sarà portato a 150 colpi di cui 66 tenuti nella cartucciera. Le nuove munizioni sono distribuite in pacchi di 60 cartucce, contenenti ciascuno 10 caricatori a 6 cartucce.

Le cartucciere attualmente in uso saranno trasformate e verranno ritirate le vecchie a misura che le divisioni sono chiamate ai corsi di ripetizione.

I quattro corpi d'armata. — L'ordinamento dell'esercito in quattro corpi d'armata è ben lungi dallo incontrare l'approvazione di tutte le più spiccate personalità militari. Il colonnello divisionario Lecomte, che comandò la VI divisione alle ultime grandi manovre, pubblica in forma di lettera un articolo critico sull'argomento, nella *Revue Militaire Suisse*, censurando acremente la nuova organizzazione: il parere del colonnello Lecomte non può certamente essere negletto, e crediamo opportuno esporne sommariamente le argomentazioni, le quali non sono prive d'interesse e di fondamento.

La ripartizione dell'esercito in soli quattro corpi d'armata è un errore tanto più che quel tipo d'unità non è adatto ad un paese rotto, frastagliato, come la Svizzera. Si poteva, invece, formare *otto corpi* d'un tipo più conveniente al terreno elvetico: gli otto corpi esistevano già virtualmente, con tutti i quadri e gli accessori, nelle otto divisioni dell'élite, le quali non avrebbero dovuto fare altro che assimilarsi, assorbire, le sedici corrispondenti brigate di landwehr, ingrossando i propri effettivi: si sarebbero formati così *otto eorpi* a quattro brigate, senza raggruppar queste in divisioni; tipo di grande unità, che si acconcia molto bene ai piccoli Stati ed alle regioni molto accidentate e rotte, e che ha gia fatto buona prova presso gli Austriaci in Italia nel 1866 ed in Danimarca nel 1864. In tal modo l'élite e la landwehr fuse assieme, avrebbero costruito un rispettabile esercito di 1ª linea con *grossi effettivi* e *bene inquadrati*, e si sarebbe economizzato uno scaglione gerarchico, la divisione, semplificando il servizio e togliendo una ruota inutile dal meccanismo: invece ora la landwehr, di cui erano notevoli i continui progressi, è messa a parte e non conterà che come elemento ausiliario o rinforzo di 2ª linea, truppa di tappa, distaccamenti speciali, ecc.; tutta roba di mediocre valore.

Davanti alla triplice alleanza la Svizzera potrà divenire teatro secondario di guerra, epperò deve essere in caso di affermare la sua neutralità con un esercito organizzato in maniera da sfruttarne il massimo rendimento: ciò non si può ottenere altrimenti che unendo l'élite e la landwehr, in tutto 208,000 uomini; i quali, dedotte le perdite ed i distaccamenti, si ridurranno ad un massimo di 180,000 uomini e 600 pezzi che si potranno presentare al nemico nel giorno della battaglia. Tale era il programma positivo sul quale finora si poteva contare: esso è annientato dalla demarcazione assoluta che il nuovo progetto pone tra l'élite

e la landwehr, facendo retrocedere la Svizzera oltre le leggi del 1850-51.

Si può obiettare che, secondo la legge del 1874, le brigate di landwehr non potrebbero essere inviate in prima linea. Ma è tempo che anche la Svizzera si trasformi, poi che i suoi potenti vicini aumentano i loro effettivi; e ciò si potrà conseguire cementando landwehr ed élite, anzi che creando stati maggiori di lusso che sono di origine monarchica.

D'altra parte la landwehr non vorrà acconciarsi al mandato di umile ausiliaria ed esigerà anch'essa di venir costituita in otto divisioni e quattro corpi d'armata. Quindi i nuovi stati maggiori da crearsi saranno 16, e non si ha dove prenderli.

Il corpo d'armata secondo il sistema binario è non solo superfluo, ma dannoso, nell'impiego razionale delle forze svizzere e nella rapida trasmissione degli ordini, e sorpassa la potenzialità dell'esercito in fatto di stati maggiori. Con *quattro unità* si correrà pericolo che l'esercito troppo ammassato si trovi in presenza di considerevoli forze nemiche senza esserne avvertito in tempo, o che il dislocamento inerente a quella ripartizione faccia mancare, nel giorno della battaglia, una di queste unità, ossia il quarto dell'esercito. Non è bene confidare una così grossa frazione dell'esercito ad un solo capo in sott'ordine.

Il colonnello Lecomte è sgomentato dal nuovo ordinamento al punto di dire ch'egli non confida più che in Dio, il quale « protegge la Svizzera quando la confusione la governa. »

Egli finisce col proporre: o lo sdoppiamento dei quattro corpi in otto; o l'ordinamento in quattro corpi della landwehr e in altrettanti del landsturm, totale 12 corpi; od, infine, la trasformazione dei quattro corpi in quattro armate di cinque divisioni ciascuna, due d'élite, due di landwehr e una di landsturm.

Scuola per ufficiali superiori. — Il 9 luglio è cominciata a Lucerna, sotto la direzione del colonnello divisionario Rudolf, istruttore in capo della fanteria, la scuola per gli ufficiali superiori; essa durerà venti giorni e vi prendono parte trentatrè ufficiali.

Gli allievi sono ripartiti in quattro sezioni costituenti i comandi delle unità superiori della divisione. Il programma del corso comprende *sei giorni d'istruzione teorica, due giorni di visita alle fortificazioni del Gottardo*, ed *otto giorni di viaggio, con esercizii di manovre*. Le tre domeniche sono libere.

Il *corso teorico* è consacrato, nel mattino, allo studio della strategia, della tattica, del servizio di stato maggiore, con redazione d'ordini e rapporti; alla sera, dalle 3 alle 7, lavoro sul terreno, a cavallo, riflettente il

servizio d'avamposti, le dislocazioni, il combattimento di reggimento, brigata e divisione, con relativi rapporti.

Visita al Gottardo. Il 15, a cavallo, da Lucerna ad Arth; poi in ferrovia ad Airolo e visita delle opere presso Airolo, Fondo, Motto e Bartolo. Il 16 in ferrovia fino a Göschenen e visita a Bätsberg e Buhl; quindi ritorno.

Viaggio d'istruzione. Viaggio e critica, a giorni alternati, con manovre di divisione e di corpo d'armata, in base ad un supposto generale. La scuola avrà termine il 29 luglio a Sciaffusa.

Esercizio di alti comandi. — Affinchè un maggior numero d'ufficiali sia esercitato nel comando delle grandi unità, il dipartimento federale militare ha disposto che nelle imminenti manovre d'autunno della VI e VII divisione abbiano luogo i seguenti cambiamenti di comando:

La VI divisione sarà comandata l'8 settembre dal colonnello-brigadiere Meister, ed il 9 dal colonnello Wille, istruttore in capo della cavalleria. L'XI brigata di fanteria passerà l'8 e il 9 settembre al comando del colonnello Riniker dello stato maggiore generale. La XII brigata sarà comandata l'8 settembre dal colonnello Pierre Isler. La VI brigata d'artiglieria sarà rimessa l'8 e il 9 al tenente colonnello Turrettini.

La VII divisione sarà comandata l'8 settembre dal colonnello Schweizer dello stato maggiore generale. La XIII brigata di fanteria, l'8 e il 9 da collonnello Grieb; la XIV dal colonnello Boy de la Tour e la VII brigata, d'artiglieria dal colonnello Pestalozzi.

Tutti questi ufficiali saranno addetti per tutta la durata delle manovre agli stati maggiori dei corpi di cui avranno il comando.

Giudici di campo durante le manovre: colonnello divisionario David e colonnelli Bollinger, Blumer e Schüpbach.

LIBRI E PERIODICI (*)

Pro Africa italica, per un Eritreo — Roma 1891.

Il contenuto di questo libro, di cui si è molto occupata e con ragione la stampa italiana, può dividersi in due parti: la prima parte si riferisce al passato, cioè alle nostre relazioni coll'Etiopia fino agli ultimi contrasti con Menelik; la seconda parte si riferisce all'indirizzo più conveniente per la nostra politica attuale verso l'Etiopia stessa.

Nella prima parte l'anonimo eritreo, che evidentemente è un eritreo autentico e deve aver soggiornato molto tempo in Africa, passa in rassegna i documenti diplomatici pubblicati nei *Libri verdi* dall'onorevole Crispi e colla loro scorta mette in rilievo le diverse fasi delle nostre relazioni con Menelik e la parte ch'ebbe in esse il conte Antonelli, criticandola liberamente, ma con forma sempre corretta e cortese.

Quest'esame retrospettivo di tanti anni di politica africana va seguito attentamente e colla scorta dei documenti stessi. Non è certo dopo la semplice lettura del libro che si può esprimere un giudizio ponderato sul valore delle singole argomentazioni, ma non possiamo tacere che l'impressione ricevutane è tale da farci additare questo libro a quanti s'interessano della nostra politica coloniale, come uno studio serio, convincente, atto a modificare non poche illusioni e correggere pregiudizi finora generalmente accettati senza controllarne la fonte.

Con questa disamina dei documenti l'autore si propone di dimostrare che non ci conviene trascurare i capi tigrini per attenerci al solo e com-

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

pleto accordo con Menelik, il quale c'ingannò sempre. E per dimostrare che Menelik ingannò sempre, gli convien dimostrare che l'Antonelli si lasciò sempre ingannare.

Forse l'Antonelli risponderà; ad ogni modo ricorra al libro chi vuole avere un'idea di questo attacco fatto con buone armi e con tutte le regole dell'arte. Trattandosi di un'argomentazione serrata, noi non sapremmo darne un'idea, senza riportarne lunghi brani, cosa che lo spazio non ci consente.

D'altronde è questione in gran parte retrospettiva. Per conoscere ciò che oggidì, nelle attuali condizioni, ci conviene di fare, può essere utile, ma non ci sembra necessario vedere fin dove arrivi il galantomismo di Menelik e l'abilità diplomatica del conte Antonelli.

Le conclusioni a cui arriva l'*Eritreo* nella seconda parte dell'opuscolo, che è certo la più importante, siccome quella che riguarda non il passato, ma il presente e l'avvenire, possono giustificarsi anche col solo esame della situazione come è attualmente.

« Noi dobbiamo mantenere il confine del Mareb-Belesa-Muna:

« 1° Perchè esso ci appartiene in linea di diritto, per fatto di conquista e non per effetto di trattati: ci spetta per ragioni di espansione naturale e necessaria ed avvenuta col libero consenso, anzi col desiderio e collo spontaneo concorso delle popolazioni interessate e non ci viene contestato dai capi tigrini, che soli potrebbero accampare in contraddittorio pretensioni di sovranità;

« 2° Perchè ci è necessario per la tranquillità e sicurezza della colonia;

« 3° Perchè è nostro dovere di fare onore alle promesse fatte ed agli impegni accettati ed assunti;

« 4° Perchè esso comprende le terre meglio atte ad una colonizzazione rimuneratrice. »

Si può obbiettare (continua l'*Eritreo*) che il confine del Mareb è incompatibile colla teoria dell'occupazione effettiva ristretta al famoso triangolo, ma l'eccezione non regge: la strategia in Africa non consiste nell'occupazione di punti perduti nello spazio, poco forti per difendersi da sè, troppo distanti fra loro per prestarsi uno scambievole appoggio, ma bensì nel governo effettivo delle popolazioni, nell'educarle al lavoro, nell'organizzare le forze indigene per la difesa reciproca delle varie regioni.

Il triangolo, secondo l'*Eritreo*, deve servire come base, come ridotto, ma l'elemento locale deve pensare a sè e alla periferia. Teniamo bene ordinate (egli dice) le bande e fissiamole all'aratro nella regione nativa;

in tal modo ci costeranno assai meno, produrranno assai più e sapranno combattere, all'occorrenza, *pro aris et focis*.

« Per noi sarà solamente questione di reprimere qualche razzia, giacchè nessuna minaccia seria varcherà il nostro confine. Non la potrà portare un imperatore scioano, perchè al suo primo muoversi noi gli potremo opporre l'insurrezione separatista del Tigrè e di parte dell'Amhara; non può essa partire dal Tigrè, se noi sapremo entrare risolutamente nell'orbita degl'interessi comuni e rispondere convenientemente all'invito finora respinto. »

Queste sono in breve le idee dell'*Eritreo*, le quali non hanno certo il pregio della novità, ma non furono mai formulate così chiaramente, nè appoggiate da ragioni così convincenti come quelle svolte nell'opuscolo *Pro Africa*, al quale diede occasione una pubblicazione del conte Antonelli in senso opposto. Delle due correnti in cui si divide la pubblica opinione circa all'indirizzo della nostra politica coloniale, l'una (quella che vorrebbe l'orientamento costante ed unico su Menelik) ebbe sempre un valente interprete ed agente nel conte Antonelli; l'altra (quella che vorrebbe accomodare direttamente gli affari nostri coi capi tigrini) trovò un propugnatore chiaro e stringente in questo anonimo eritreo. Noi senza deciderci per l'una o per l'altra, osserviamo che l'indirizzo propugnato dall'*Eritreo* ebbe il favore di quasi tutti gli ufficiali che tennero comando in Africa ed aggiungeremo di essere lieti che le ragioni su cui si fonda sieno state così bene esposte, perchè dal cozzo delle idee emerge la verità.

Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nell'anno 1889, compilata dall'ispettore di sanità militare. — Roma, 1891, tipografia Voghera.

Benchè i dati statistici contenuti in questo accuratissimo lavoro, pubblicato sotto la direzione del colonnello medico ispettore dottore SANTANERA, si riferiscano all'anno 1889, crediamo opportuno darne un breve cenno, perchè sono i più recenti che, a questo riguardo, si conoscano.

Le condizioni sanitarie dell'esercito italiano, in detto anno continuarono ad essere soddisfacenti, anzi la media dei morti, dei rifor-

mati degl'inviati in licenza di convalescenza, ch'era già in decremento da vari anni, continuò a scemare. La media dei morti, che nel 1885 era del 10,3 per mille, scese all'8; quella dei riformati scese dal 14,1 al 12,1; quella degli inviati in licenza di convalescenza dal 36,3 al 35,7.

Anche i rivedibili e riformati per rassegna speciale, vale a dire per difetti o malattie in gran parte preesistenti all'arruolamento, sono venuti man mano diminuendo per modo che, dal 41,9 per mille che erano nel 1885, si ridussero al 29,4 nel 1889. Dal che però ci sembra arrischiato il dedurne, come hanno fatto taluni, un progressivo miglioramento nelle generazioni. Sarebbe un miglioramento troppo accentuato in così breve tempo. Probabilmente la diminuzione di questi riformati da altro non dipende che dal maggiore rigore messo nella prima visita.

Dalle tabelle della relazione si rileva poi come il massimo numero dei malati siasi avuto quasi costantemente nei mesi di dicembre e di gennaio, che sono quelli in cui avviene la chiamata della leva annuale. Certo che se si potesse evitare questo trasporto di reclute da sud a nord e viceversa nel cuore dell'inverno e farlo in altra stagione dell'anno, l'igiene non avrebbe che da guadagnarci.

Nei cinque anni presi in esame dalla relazione, il grado di salubrità delle nostre 24 divisioni territoriali potrebbe così stabilirsi.

Superarono la media nel numero degli ammalati le divisioni di Roma, Napoli, Piacenza e Novara; quella della mortalità le divisioni di Bari, Napoli, Padova e Genova; quella dei riformati le divisioni di Torino, Brescia, Firenze, Perugia. Rimasero sempre inferiori alla media nel numero dei malati le divisioni di Torino, Cuneo, Genova, Ravenna, Firenze, Livorno; a quella della mortalità le divisioni di Firenze e Ravenna; a quella dei riformati le divisioni di Palermo, Livorno, Chieti, Ravenna, Verona, Piacenza.

Fra le malattie che durante l'anno 1889 hanno dato il maggior contingente d'infermi, figurano in primo luogo le veneree. È da notarsi che Napoli ha dato 2438 venerei, mentre nessun altra divisione ha toccato il migliaio. Vengono dopo Napoli in ordine decrescente Bologna, Livorno, Verona, Padova, ecc. ecc., fino a Ravenna che ne diede solo 127.

Dopo le malattie veneree vengono le bronchiti ed anche qui Napoli mantiene il primato; seguono a breve distanza Torino e Verona.

Nelle febbri malariche che tengono il terzo posto per contingente dato agli ospedali, il primato spetta a Roma; vien secondo Napoli, poi Cagliari, Catanzaro, Bari, Verona, Padova, ecc.

Gli individui di truppa morti durante l'anno negli ospedali militari, in quelli civili, nelle infermerie di presidio e di corpo furono 1741. Hanno dato una mortalità superiore alla media le compagnie di sanità, la fanteria di linea ed i bersaglieri; inferiore le compagnie di sussistenza, i carabinieri, le compagnie di disciplina, gli stabilimenti militari.

Un capitolo speciale della relazione è dedicato ai presidî d'Africa. Nei presidî di Massaua ed adiacenze si ebbero durante l'anno 43 morti, fra cui 5 ufficiali (oltre 1 della milizia territoriale) e 38 uomini di truppa; la mortalità della truppa fu quindi complessivamente del 5,6 per mille della forza media. Nei presidî di Assab, con una forza media di 387 uomini non si ebbe alcun decesso.

Rinunciamo, per brevità, ad esaminare ed anche solo accennare i numerosi quadri riflettenti il movimento degli ammalati nei varî ospedali ed infermerie, e le ripartizioni degli ammalati stessi per arma, per corpi, per presidî e per classi di leva; nonchè i confronti tra le diverse armi, classi e guarnigioni. Diremo solo che chi su quest'argomento cerca dati particolareggiati, vuol far studi comparativi, trova in questa relazione, chiaro e ordinato più di quanto possa desiderare.

La battaglia dell'Assietta, per V. Dabormida. — Roma, tipografia Voghera, 1891. Un vol. in-8° di circa 250 pag. L. 2.

Questa interessantissima monografia è alla sua seconda edizione. L'autore ripubblicandola l'ha riveduta e corretta. La prima edizione fu rapidamente esaurita, fortuna che tocca a pochi libri in Italia e bisogna dire il vero che questo l'ha meritata. Scritto in gran parte su documenti originali che si trovano negli Archivi di Stato di Torino, e forse non mai prima d'ora consultati, mette in piena luce la battaglia forse più bella e più gloriosa che sia stata combattuta da italiani, nel corso di vari secoli, prima delle guerre dell'indipendenza; battaglia che, malgrado ciò, pochi anni or sono era ancora poco nota fuori del Piemonte, diremmo quasi fuori delle montagne dove fu combattuta.

A noi stessi, che di storia militare non eravamo poi del tutto digiuni, recò meraviglia il leggere che in quella battaglia i francesi perdettero 5300 uomini di truppa e 430 ufficiali, fra cui il comandante in capo e un'altro generale, 5 brigadieri e 9 colonnelli.

La nostra storia (specie quella militare) è tutta da rifarsi. Oppressi per tanto tempo dall'Austria e speranzosi negli aiuti di Francia (che a dir vero non ci mancarono, benchè non sieno stati dati nè per un'idea nè per un sentimento), abbiamo ingrandito nella storia tutte le nostre lotte contro i tedeschi, e rimpicciolito quelle contro i francesi. Malcontenti, e con ragione, fino al 1848, di tutti i re e principi d'Italia, abbiamo esagerato tutte le glorie delle città repubblicane e trascurato quelle degli Stati monarchici.

Tutti conoscono fin da fanciulli l'insurrezione di Genova nel 1746, quando popolani e mercanti cacciarono dalla loro città gli austriaci ; ma quanti sanno che l'anno appresso al colle dell'Assietta, i soldati del re di Sardegna sconfissero un esercito francese che si apprestava ad invadere il Piemonte ?

La nostra storia negli ultimi due secoli si è scritta sempre dal punto di vista di un'Italia da costituirsi ; anzi ciascuno l'ha accomodata secondo che credeva o desiderava che l'Italia si costituisse. Era naturale. Ma oggidì questa storia bisogna rifarla dal punto di vista dell'Italia costituita com'è costituita. Le idee arretrate in fatto di storia ne producono di simili in fatto di politica. Quelle, per esempio, di chi aspetta sempre da Parigi il sole e la pioggia, sono idee arretrate, succhiate in storie vecchie.

Anche sotto un altro punto di vista la storia delle guerre combattute dal Piemonte per contendere ai francesi il passaggio delle Alpi merita di essere oggidì oggetto di studio : essa è la storia delle guerre che più facilmente si ripeteranno. È la storia di guerre in cui i nostri padri hanno mostrato molta abilità e i cui insegnamenti possono giovare tuttora, perchè (come ben dice l'autore) « la guerra di montagna non ha partecipato, se non in lieve misura, alle modificazioni radicali che da un secolo si avverarono sia nella tattica sia nella condotta delle operazioni in pianura.

« E la ragione di ciò è facile a scorgersi. Gli elementi che hanno il predominio nella guerra di montagna, sono il terreno e le difficoltà amministrative. E questi elementi rimangono ora quali erano nei secoli addietro, non essendosi in generale le zone di montagna fatte nè più accessibili nè più produttive. A ciò si aggiunge che la inaccessibilità assoluta di una gran parte di queste zone non permette quell'azione in grandi masse che è uno dei tratti caratteristici delle guerre odierne e non permette neppure di scostarsi molto dalle combinazioni strategiche dei tempi andati. »

Il libro comincia coll'esporre succintamente quale fosse l'ordinamento

militare del Piemonte alla metà del diciottesimo secolo; prosegue con un cenno delle condizioni politiche del Piemonte stesso, dal principio della guerra della prammatica sanzione fino al giugno 1847; narra le operazioni dei Franco-Spagnuoli e dei loro nemici gli Austro-Piemontesi, verso il Monginevra e nella riviera di Genova, operazioni che precedettero e condussero a quelle che ebbero termine colla battaglia dell'Assietta.

Il racconto di questa memorabile giornata è chiaro, vivo, particolareggiato sotto tutti i rapporti. Le forze delle due parti, il modo con cui ingaggiarono battaglia, le proprietà caratteristiche della posizione, lo sviluppo del combattimento, l'audacia dei Francesi che, enormemente superiori di numero, parevano non accorgersi delle perdite e ripetevano gli assalti contro i trinceramenti nemici, la tenacia dei Piemontesi che, pochi ma in buone posizioni, non si spaventarono del numero nè della furia degli avversari e resistettero finchè questi stanchi, decimati, battuti, volsero in ritirata e quasi in fuga, tuttociò forma un quadro ben delineato e tratteggiato che mette davanti al lettore l'immagine della battaglia.

E non solo il valore delle truppe emerge da questo racconto, ma si vede pure che gli ufficiali piemontesi di un secolo e mezzo fa non erano poi quelle teste di legno che una recente e maligna tradizione vorrebbe far credere. La condotta del conte di San Sebastiano che, conoscendo l'importanza della posizione occupata dalle sue truppe e attaccata dal nemico, non vuole abbandonarla mentre si rinnovano gli attacchi, malgrado i ripetuti ordini che gli giungono dal generale in capo, e domanda un ordine in iscritto per tirare le cose in lungo, e finalmente l'abbandona quando giunge l'ordine in iscritto ma pure il nemico si è ritirato, mostra uno spirito d'iniziativa che sarebbe rimarchevole anzi pericoloso anche oggidì.

« Nei monti che furono il teatro della battaglia dell'Assietta, (dice l'autore) ne è viva la memoria come se si trattasse di un fatto recente. I più rozzi montanari ne parlano come di una gloria lor propria e con particolari di un'esattezza di gran lunga superiore a quella che generalmente s'incontra nelle tradizioni popolari. Allorquando, percorrendo quei monti, si vuole indagare il sentimento intimo delle vergini popolazioni che ci abitano, si rimane meravigliati nel riconoscere quanto tesoro di patriottismo vi fu tramandato dalle passate generazioni. Non è già un patriottismo parolaio e neppure un patriottismo che vada unito ad un elevato sentimento nazionale, ma è un patriottismo tutto locale, che considera come nemici naturali quelli che abitano al di là della frontiera

e che nasce in quei bravi montanari dalla coscienza che all'appello del Sovrano saprebbero non essere da meno dei loro padri. »

Chiude il libro un esame critico delle operazioni che precedettero la battaglia dell'Assietta, e della condotta delle forze avversarie durante il combattimento.

Ecco, nei suoi tratti principali, questa monografia che ricostituisce, con carattere storico e con la scorta delle più recenti dottrine della guerra, uno dei più gloriosi episodi delle armi italiane del quale la tradizione avea bensì conservato il ricordo ma l'ignoranza dei tempi, l'ignavia e i pregiudizi politici avevano fatto trascurare e scordare i particolari, di modo che era ridotto ad una gloria vaga, ingiustificabile, priva di ammaestramenti e di stimoli per le nuove generazioni.

Il libro che ha rimesso la battaglia dell'Assietta in tutto il suo splendore fu un libro indovinato sotto tutti i rapporti e merita il favore che ha incontrato dal pubblico.

Storia di Carlo Alberto e del suo regno, di Licurgo Cappelletti, Roma, 1891, Tipografia Voghera. Un volume in-8° grande di circa 650 pag. L. 5.

La storia di Carlo Alberto, di questo infelice sovrano « per tanti anni bestemmiato e pianto » è poco conosciuta. Tutti ne parlano perchè ne hanno sentito dire, ma è difficile citare un'opera seria, un libro accreditato, dal quale siansi attinte o si possano attingere notizie complete sull'intiero corso della sua vita.

Molto invero si scrisse pel Martire d'Oporto, ma in nessun libro si narra di lui distesamente la vita, in uno alle vicende del suo regno; lo che forma un periodo di oltre cinquant'anni, fecondi di avvenimenti ora lieti, ora tristi, e nei quali si cominciò in mezzo alle lotte, alle prigioni, ai patiboli, a gettare le fondamenta dell'unità e dell'indipendenza della patria.

I molteplici volumi pubblicati su quest'argomento, fra cui alcuni pregievolissimi (quelli per esempio del Cibrario, del Manno, del Berti, di Nicomede Bianchi, ecc. ecc.) sono tutti lavori speciali, sono monografie contenenti ciascuna una sola parte, un aspetto solo della vita e del regno di Carlo Alberto; onde per averne un'idea generale bisognerebbe leggere mezza biblioteca.

Si aggiunga che di Carlo Alberto molti, specialmente i contemporanei, hanno scritto da punti di vista partigiani; questi in tutto levandolo a cielo, quelli sempre vituperandolo.

La sua travagliata esistenza può dividersi in tre periodi: dalla nascita ai primi moti rivoluzionari in Piemonte (1798-1821); da questi moti alla sua assunzione al trono (1821-1831); dalla sua assunzione al trono alla sua morte.

Sono periodi differentissimi e bisogna conoscerli a fondo tutti tre per giudicare l'uomo.

Coloro che di Carlo Alberto furono censori rigidi, implacabili hanno giudicato di lui in base ad alcuni suoi atti, senza preoccuparsi dei precedenti, dei susseguenti, nè delle condizioni anormali in cui egli si trovò dal giorno della sua nascita fino a quello in cui divenne Re.

Gli anni meno conosciuti della sua vita furono anni difficilissimi, pieni di prove, di dolori, di pericoli. Lui nato presso il soglio e tosto sbalzato fuori della Corte. Lui educato lunge dalla famiglia e quasi staccatone ed estraneo. Uscito appena dalle scuole e senza aver potuto leggere nel gran libro della vita, d'un tratto si trova rimesso nella reggia e vi ricomparisce principe del sangue ed erede presuntivo del trono. Il re lo accoglie bonariamente, ma il principe che prima di lui dovea portare la corona, con sospetti e gelosie; di lui diffidano i vecchi, da lui troppo sperano i giovani. L'Austria lo spia, i carbonari lo insidiano colle lusinghe. Cerca amici e confidenti e trova dappertutto congiurati. Ingannato, soccombe e nelle agitate meditazioni del primo esiglio, rifacendosi sul cammino percorso, ne assaggia le amarezze, le delusioni, gli sconforti.

Finalmente diviene re in momenti difficilissimi; rivolte a Modena, a Parma, negli Stati Pontifici. Una promessa vincolata da giuramento l'obbliga a non mutare gli ordini esistenti nella monarchia sabauda. Cinge la corona fra diffidenze dei retrivi e l'odio dei liberali, ma non sa affrontare con animo impavido nè i sospetti di questi, nè l'aborrimento di quelli ed i primi atti del suo regno si contraddicono l'uno coll'altro. Pero in mezzo a quella specie di reazione che predominava nei consigli della sua Corte, vedesi balenare di quando in quando uno sprazzo di luce che annunzia qualche riforma o nell'esercito o nella pubblica amministrazione o nella giustizia, e dimostra esservi qualche cosa nell'animo del Re che lo spinge a farsi promotore di civili riforme.

Questi anni meno conosciuti della vita di Carlo Alberto l'autore

mette in piena luce, giovandosi degli scritti già pubblicati e specialmente delle numerose corrispondenze di uomini del tempo e di Carlo Alberto stesso, e così si fa strada mano mano, per naturale passaggio al racconto degli anni più famosi, alla concessione delle libertà statutarie, all'eroismo nelle campagne dell'indipendenza, al martirio dopo Novara.

In questa sua narrazione il professore Cappelletti procede con severità di storico e cuore di patriotta, e la figura di Carlo Alberto ne esce intieramente ricostituita e presentata alla patria senza rancori e senza adulazioni.

Questa *Storia di Carlo Alberto e del suo regno*, è un libro pensato e sentito, è una rivendicazione che, nella sua pace di Superga, il Grande sventurato attendeva e solo poteva farsi ora che le passioni sono sbollite, ora che dell'opera di Carlo Alberto si vedono tutti gli effetti, e i suoi atti, guardati da sufficiente lontananza, appariscono nella loro relativa grandezza e valore rispetto agli altri avvenimenti contemporanei; ora che pubblicazioni d'ogni specie hanno messo in luce la vera situazione, le speciali circostanze, l'intimo morale degli atti stessi.

« A questo principe (dice l'autore) fu dalla popolare gratitudine dato l'epiteto di *Magnanimo*, che taluno ha preteso contrastargli, ricordando i suoi errori d'uomo e di re; ma questi avversari hanno giudicato erroneamente, perchè la vera magnanimità di Carlo Alberto comincia col disastro di Novara e finisce colla catastrofe di Oporto. »

Noi andiamo più in là e diciamo che la vera magnanimità di Carlo Alberto comincia fino dal giorno in cui dichiarò guerra all'Austria, perchè da quel giorno mise a repentaglio la sua corona. Conveniamo poi coll'autore che la magnanimità non si misura col cronometro, e che il sacrifizio di se stesso alla patria basta a nobilitare una vita e cancellare ogni errore.

E chiunque leggerà attentamente questo libro, non potrà sottrarsi alla convinzione che Carlo Alberto, anche nei tempi in cui era più « bestemmiato » meditava nel segreto del suo animo la liberazione d'Italia dallo straniero; che questa liberazione fu il pensiero costante de' suoi giovani anni, la meta agognata di tutta la sua vita.

L'opera si divide in 26 capitoli, nei quali il racconto della vita del Re è intramezzato con quello degli avvenimenti del suo regno e dell'Italia.

Così ai primi anni di Carlo Alberto seguono gli avvenimenti del 1821 e i lutti d'Italia; a Carlo Alberto in Firenze segue il congresso di

Verona; al capitolo intitolato « *primordi del regno* » segue quello intitolato la « *giovane Italia* ». Interessantissimi sono i capitoli che trattano della guerra d'indipendenza e i tre ultimi: *Novara*, l'*abdicazione*, *Oporto*.

Chiude il libro una raccolta d'importanti documenti.

Tabella sinottica comparativa degli eserciti germanico, francese, austro-ungarico, italiano, compilata dal capitano G. TROMBETTA. — Torino, 1891. — Roma, presso la tipografia Voghera. L. 0.80.

Questa interessante tabella che ha per iscopo di rendere facile a chicchesia la conoscenza dei dati più importanti di quattro tra principali eserciti di Europa, contiene notizie che per l'epoca si riferiscono al 1° gennaio 1891.

Essa presenta, in un solo grandissimo foglio, piegato in modo da formare un opuscolo, e in distinti quadri, disposti a parallelo, i dati seguenti per i quattro eserciti indicati nel titolo:

1° *Dimostrazione dei corpi di truppa componenti l'esercito permanente:* fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, treno; numero dei reggimenti, compagnie, squadroni, batterie di ciascun arma;

2° *Composizione della flotta:* specie, numero e nome delle navi da guerra, col numero dei pezzi d'artiglieria ed uomini di equipaggio d'ogni nave da battaglia;

3° *Grandi unità in tempo di pace:* corpi d'armata, numero e loro sede, ecc. ecc.;

4° *Formazione normale di una divisione di fanteria sul piede di guerra:* numero dei combattenti (ufficiali e truppa), numero dei cavalli da tiro e da sella; numero dei pezzi d'artiglieria; quantità dei carri, ecc. ecc.;

5° *Composizione di compagnie, squadrone e batteria in tempo di pace e sul piede di guerra:* numero degli ufficiali e truppa, numero dei cavalli da tiro e da sella, numero dei pezzi d'artiglieria;

6° *Dettagli relativi:*

1° Alla durata del servizio militare; anni passati sotto le armi, in congedo illimitato, nell'esercito di 2ª linea, nell'esercito territoriale o landsturm;

2° Alla popolazione (ultimo censimento);
3° Alla spesa annuale per ogni soldato di 1ª linea;
4° Alla forza mobilizzabile di 1ª, 2ª e 3ª linea;
5° Al bilancio della guerra.

7° *Stabilimenti militari*: armi portatili in dotazione a ciascuna potenza e dati relativi al tiro; munizione portata dal soldato in tempo di guerra; bocche da fuoco per l'artiglieria da campo e specie di proiettili lanciati da esse.

L'attuale movimento letterario militare in Germania. Un nuovo libro dello SCHERFF (*Reglementarische Studien*).

I.

Come è noto il regolamento di esercizi per la fanteria tedesca promulgato dall'attuale imperatore di Germania col suo ordine di gabinetto del 1° settembre 1888, destò una profonda impressione per la forma e per il contenuto delle sue prescrizioni.

Accolto con vivo favore e studiato da tutti e in tutti i paesi esso segnava per l'esercito germanico l'abbandono definitivo delle antiche tradizioni mantenute per 41 anni colle successive edizioni del regolamento 25 febbraio 1847. Nel 1876 si poteva prevedere vicina l'ora di riforme radicali; ancora una volta però le tradizioni vinsero e in luogo di un nuovo regolamento si era veduto comparire il 1° marzo 1876 una nuova edizione del regolamento del 1847 in cui alle pratiche dell'ordine lineare consacrate dall'antico testo erano state sovrapposte o aggiunte regole più adatte al combattimento moderno.

Una delle prime cure dell'imperatore Federico fu lo studio di un nuovo regolamento; la sua pubblicazione fu uno dei primi atti dell'imperatore Guglielmo II.

Commentando tale regolamento uno dei nostri più distinti cultori di arte militare scriveva su questa *Rivista* (1) fin dal marzo 1889:

« Credo che se si incaricasse un nostro ufficiale di istruire un riparto

(1) Marzo 1890. — A proposito della versione italiana del *Regolamento d'esercizi*, ecc. pel colonnello V. E. DABORMIDA.

« in base a questo regolamento, egli non saprebbe molto probabilmente « da che parte voltarsi, tante sono le lacune, almeno apparenti, che per « noi vi si incontrano.

« E perciò, nonostante la minaccia espressa in termini così recisi nel- « l'ordine di gabinetto che precede il regolamento, a me pare impossibile « che nel complesso delle abitudini e delle tradizioni dell'esercito germa- « nico non si debba trovare quel complemento, che mancando a noi, ce « ne renderebbe molto difficile l'applicazione.

« Ad ogni modo delle lacune vi sono che mi paiono sostanziali. »

Mai profezia fu più veritiera di questa; dopo un'esperienza di due anni molti punti che sembravano fissati sono rimessi in discussione. I corpi di fanteria consultati sull'opportunità di una revisione del regolamento hanno inviati già i loro rapporti sui quali si attende il responso della volontà imperiale.

La discussione naturalmente accesa nei circoli militari ha preso vita nella stampa; due partiti opposti si sono manifestati, articoli e opuscoli si succedono in una polemica cortese e vivace.

Un partito ritiene che il regolamento è perfetto, che i progressi tattici della fanteria tedesca risalgono al 1° settembre 1888 e che tali progressi saranno ancora sensibili maggiormente quando una nuova generazione sarà stata tutta educata coi nuovi principi. L'altro partito invece si studia di colmare le lacune del regolamento e sostiene che debba essere studiato e ritoccato.

La quistione così semplice nelle sue origini acquista però un valore eccezionale, poichè vi prendono parte attive le più alte notabilità militari dell'esercito germanico, quali il Bronsart von Schellendorf I comandante del 1° corpo d'armata e già ministro della guerra da un lato, il Boguslawski e lo Scherff dall'altro. Le polemiche fra questi maestri dell'arte militare acquistano la forma e il valore di sapienti discussioni tattiche e riattaccano al regolamento (colla competenza universalmente nota dei vari scrittori) tutte le questioni odierne circa l'attacco e le manovre della fanteria.

Noi ci proponiamo di esaminare per sommi capi questa elevata discussione iniziatasi fra lo Schellendorf col suo opuscolo: *Betrachtungen über eine zeitgemäße Flechtweise der Infanterie*, Berlino 1891 e il Boguslaswki con articoli pubblicati sul *Militär Wochenblatt*.

Anzitutto ci piace rilevare, e ciò in opposizione al metodo tenuto nelle discussioni sui regolamenti e sulle leggi presso di noi, che la polemica è sempre illuminata e inspirata al bene generale dell'esercito, mai ad un personale intendimento e che nel più caldo argomentare non sono mai

dimenticati i principi morali e scientifici fondamentali della vita militare. Siamo in Germania, paese colto, fra ufficiali serenamente e seriamente studiosi ai quali la critica non suggerisce mai di affermare come è avvenuto ad un nostro periodico che *quando c'era un po' meno di scienza le cose andavano meglio.*

Lo spirito che anima il regolamento del 1888 non può essere definito con frase più felice di questa del Boguslawski:

« I fattori che, assai prima dell'apparizione del regolamento hanno « influito indirettamente sulla maniera con la quale esso è concepito « sono: il desiderio di rompere ogni relazione colle forme tattiche di « un'altra età, la ricerca di un sistema di educazione che potesse vera- « mente servire di preparazione al combattimento moderno, una reazione « contro la tendenza persistente in impiegare in modo pedantesco le « forme e contro la inopportuna limitazione della iniziativa dei coman- « danti in sottordine. »

Quindi il regolamento porta con sè: assenza di ogni formalismo, sviluppo dell'iniziativa in tutti i gradi, bando di ogni dispositivo normale. Invano vi si cercherebbe la formazione di un'unità nelle varie fasi del combattimento, tutto sfugge a regole fisse, fino l'atto decisivo è inspirato ad un'enunciazione di criteri tattici, all'iniziativa, alla responsabilità di tutti i membri della gerarchia.

L'ordine di gabinetto sanzionava questo nuovo genere di prescrizioni colle parole:

« La libertà lasciata al procedimento dell'istruzione non deve in alcun « modo essere limitata. Ogni trasgressione a questa mia volontà verrà « punita col licenziamento dell'esercito. »

Quindi a disegno e non per errore le forme del combattimento non vennero definite. Su questo punto si svolge oggi la polemica che interessa profondamente il mondo militare germanico.

L'istruzione sul combattimento tedesco quale è oggi compilata ha l'inestimabile vantaggio di sfuggire al movimento dei progressi tecnici, i quali se influiscono subito sui procedimenti del combattimento hanno una quasi insensibile influenza sulle regole fondamentali della tattica.

La scuola dei riformatori del regolamento ammette questo vantaggio e si impone l'obbligo di rispettare lo spirito del regolamento come quello che pel primo seppe apprezzare i vantaggi che lo sviluppo di tutte le iniziative personali può arrecare nelle odierne contingenze del combattimento.

« Le mie proposte, dice Boguslawski, lasciano una larga parte all'ini- « ziativa dei comandanti di compagnia. Non mi viene in mente di voler

« col regolamento stabilire il dettaglio del maneggio delle compagnie, « come p. e., il numero di plotoni che la compagnia deve spiegare e nem- « meno di indicare al comandante di battaglione quante e in qual momento « impiegare le sue compagnie ».

Boguslawski domanda una forma definita per l'esecuzione dell'attacco nella ipotesi più semplice, cioè in terreno scoperto. Questa forma da impiegarsi sulla piazza d'armi e in guerra quando il terreno lo consenta, potrà essere modificata tutte le volte che le circostanze lo impongono.

« Il metodo attuale, egli dice, lascia ogni battaglione libero di compor- « tarsi in modo differente; e siccome a senso del regolamento l'istruzione « deve essere impartita in modo che la truppa sappia quanto richiede la « guerra e che non abbia mai da mettere in disparte sul campo di battaglia « quanto ha imparato sulla piazza d'armi si finirà sul campo di battaglia « coll'avere il disseminamento degli sforzi anzichè la convergenza di « essi ».

In pace, quando molte circostanze proprie della guerra; terreno, nemico, perdite, situazione generale, non si fanno sentire nel loro giusto valore l'attacco deve ben rivestire una forma qualunque; se non è definita tale forma, o come dicono i Tedeschi il *Normalangriff*, ogni battaglione ne avrà una propria dalla quale non si allontanerà più. Inoltre gli ufficiali si troveranno disorientati sulla condotta da tenere nel momento decisivo.

L'attacco in terreno scoperto sotto il fuoco nemico essendo divenuto di una difficoltà estrema, all'atto pratico si verificherà un'esitazione nelle volontà più ferme, un turbamento nelle menti più limpide, quindi diminuzione d'energia nei momenti in cui l'energia deve essere massima, e conseguentemente necessità in quei momenti di una regola da applicarsi senza esitazione, quindi necessità di un *Normalangriff*.

Per non conculcare con queste regole definite il sacrosanto principio dell'iniziativa, basterà segnalare le influenze diverse che possono portare a modificazioni nelle forme d'attacco, modificazioni che gli ufficiali dovranno fare senza esitazione sotto la loro responsabilità e un regolamento ben fatto e appropriato agli odierni bisogni lascierà sempre una qualche traccia e questa basterà a mantenere la coesione e l'unità nell'attacco.

Boguslawski soggiunge poi una considerazione di grande valore e che merita l'attenzione di coloro che esagerano il sentimento dell'iniziativa: « Pensate all'organizzazione odierna degli eserciti. Per farsi « obbedire da soldati che non si conoscono bisogna comandarli con « sicurezza e in modo determinato e cognito a ciascuno di essi. Per

« far comandare, come succederà spesso, un ufficiale in sottordine « non appartenente all'esercito attivo, occorrono forme e regole tanto « più nette quanto più è critico il momento che egli attraversa. »

Nel campo avversario di cui era antesignano lo Schellendorf, recentemente defunto, i difensori dell'attuale regolamento appongono i seguenti argomenti.

Il regolamento enuncia i principî, ma per la scelta dei mezzi di esecuzione si rimette ai capi che debbono eseguire.

Una forma prestabilita di attacco avrebbe per conseguenza: l'abituare gli ufficiali a perdere di vista l'essenza dell'attacco per la forma e mettere loro in mano uno strumento che « sembrerà loro eccellente perchè « avrà loro permesso di ottenere in tempo di pace un quadro ben or- « dinato, ma del quale saranno oltremodo sorpresi di riconoscere l'im- « potenza quando vorranno impiegarlo in guerra » (1).

Sarebbe impossibile prima di tutto determinare una forma *omnibus* capace per tutti i casi di guerra; gli stessi fautori del *Normalangriff* la riconoscono possibile solo nei casi in cui il terreno scoperto e pianeggiante non influisce sensibilmente sullo svolgimento del combattimento, e ammesso pure che questo caso rarissimo si verifichi abbastanza frequentemente, si presenterà pure qualche caso differente e allora delle due l'una, o applicare l'attacco normale, o mancandone l'abitudine titubare nel piegarlo alle circostanze, fatti ambedue esiziali all'esito del combattimento. L'iniziativa individuale ripresa all'improvviso e resa obbligatoria dalla presenza del nemico degenererà in disordine.

Se non esiste un attacco normale ognuno si sarà fatto fin dal tempo di pace l'abitudine di prendere decisioni pronte adatte ad una o ad altra circostanza, senza dubbio si saranno formati criteri erronei; ma siccome gli errore si vedranno in tempo di pace, i comandanti superiori saranno sempre in tempo a correggerli e ad abituare gli inferiori a combinare la coesione degli sforzi colla libertà di scelta dei mezzi.

Anche in caso di terreno scoperto l'attacco normale non può rispondere alle esigenze della guerra; basta una piega di terreno, basta un diverso effetto del fuoco nemico, basta una differenza lieve nell'energia del comandante o nel valor morale delle truppe, perchè due unità contigue si trovino subito in condizioni differenti.

In conclusione, avrete un bel determinare la forma regolamentare dell'attacco, il regloamento non sarà applicabile ovunque, non lo sarà nemmeno nei casi pei quali è stato fatto; si cadrà quindi sempre nel

(1) *Revue militaire, de l'étranger*, 39° volume.

disordine a causa di non avere imparato in pace a combattere in un modo *unico* rispetto allo scopo, *multiplo* rispetto ai mezzi.

L'essenza della discussione è così riassunta da Boguslawski: « L'av- « venire deciderà se sono i partigiani o gli avversari dell attacco nor- « male che hanno una conoscenza più profonda della natura umana, « quale essa si manifesta sul campo di battaglia, e delle influenze che « decidono il combattimento. »

Il generale Bronsart von Schellendorf caratterizza ancora meglio tale essenza scrivendo: « Tutta la questione sta nel sapere se si ha « maggior probabilità di aumentare il valore di un uomo di capacità « media legandolo con forme rigide o cercando di svilupparne le fa- « coltà tattiche con considerazioni appropriate ai singoli casi parti- « colari. »

II.

Il generale Scherff, il noto autore di tanti scritti di tattica e di critica militare, ha portato il suo contributo alla discussione con un opuscolo comparso lo scorso mese a Berlino, intitolato: *Studi regolamentari* (*Reglementarische Studien*). L'interesse speciale del libro, oltre che negli argomenti portati in favore del *Normalangriff*, sta nella chiarezza con cui sono intuiti i particolari del combattimento moderno, nella precisione e regolarità del raziocinio, qualità che questo scrittore aveva così magistralmente dimostrate nelle sue classiche lezioni di arte militare all'accademia di guerra di Berlino.

Si può dire che lo Scherff fu maestro di tutta la parte giovane del grande stato maggiore tedesco, ed uno dei propugnatori della giusta iniziativa nei vari gradi; ci è parso quindi non senza interesse il riassumere in breve i suoi studi regolamentari.

Il 1° studio si occupa della distinzione e della definizione di due specie di azioni tattiche.

Ogni corpo di truppa, dice lo Scherff, che incontra il nemico si trova dinanzi a due quesiti:

1° Accettare o evitare il combattimento?

2° Accettandolo, condurlo in forma offensiva, difensiva o dimostrativa?

La risposta a tali quesiti deve essere data dal comandante dell'intero corpo con ordini precisi, lasciare all'iniziativa dei sottoposti il rispondere sarebbe in opposizione ai doveri del comandante, quanto lo sarebbe rispetto ai propri un subalterno, che, senza cause imperiose, modificasse nella essenza gli ordini ricevuti.

Il dovere dell'iniziativa, soggiunge più avanti, non dipende dallaforza dal riparto ma dalla sua situazione speciale nel complesso delle truppe impegnate; può quindi dare luogo a serie decisioni sia da parte di un giovane sottotenente che da parte di un vecchio generale d'avanguardia.

Però in ogni caso la forza della truppa influisce in modo vario sul còmpito assegnate al riparto.

Di qui la necessità di una distinzione che finora nom era stata designata con chiarezza, la necessità di separare il combattimento dalla battaglia. Queste due azioni tattiche stanno fra loro come la composizione e l'esecuzione di un'opera d'arte, come la creazione intellettuale e l'esecuzione manuale. *La battaglia è l'impiego del combattimento in modo, luogo, tempo e forza da definirsi, il combattimento è la definita azione di due masse che si urtano frontalmente.*

Spesse volte una condotta energica di combattimento può salvare un dispositivo di battaglia difettoso (e lo Scherff ha veduto *de visu* qualche cosa di simile nella sua campagna del 1870-71), i migliori piani possono essere guasti da un'esecuzione infelice.

Di fronte alla possibilità che in guerra, ogni comandante, grande o piccolo, sia isolato oppure sia inquadrato fra altri, è necessario che ognuno conosca la composizione e l'esecuzione della sua opera artistica, conosca cioè il modo di disporre e di eseguire, in altri termini sappia tracciare il suo piano di condotta e possa abilmente eseguirlo.

L'azione frontale di un reparto inquadrato differisce di tanto dall'azione autonoma di esso che lo Scherff propone di distinguerli totalmente con due nomi differenti. Nel primo caso deve mancare assolutamente presso il comandante la parte dirò così strategica, nel secondo si riproducono in piccolo tutti i fenomeni della grande battaglia.

Questa differenza a prima vista scolastica è affatto essenziale tanto che nel suo studio lo Scherff dice: « Quand'anche nel caso pratico un « generale divenisse un comandante in sottordine, quand'anche si vin« cesse esclusivamente per la cooperazione di subordinati istruitissimi, « quand'anche nella guerra moderna succedesse spesso di dovere tra« sformare un'azione unica in tante azioni parziali, sarebbe sempre un « sofisma il dire che ogni azione tattica è una battaglia in piccolo. »

« Ora il confondere queste due forme dell'azione tattica produce una « inevitabile confusione fra regolamento e regole tattiche ».

« Le norme tattiche debbono insegnare se in date contingenze è me« glio attaccare o difendersi, se le forze che si hanno pronte bastano « per marciare avanti, se la posizione difensiva o il punto d'attacco

« debbano essere qua o là, se è giunto l'istante dell'attacco decisivo « o del contrattacco ».

« Il regolamento deve invece insegnare come un'unità di truppa deve « combattere per conseguire meglio il suo scopo offensivo, difensivo « o dimostrativo ».

« Condurre a termine un combattimento complesso nel quale il co- « mando supremo dà i primi ordini lasciando il resto all'iniziativa dei « subordinati, è in pratica tutt'altra cosa che il trattare la quistione in « astratto. »

« Hohenlohe ha detto giustamente: Iniziativa nell'obbedienza. Se le « volontà sono isolate il disordine sorge immediato, affatica i più forti « già stanchi dall'azione delle armi nemiche, e fa pendere la bilancia « sfavorevolmente. »

« Se una legge fissa lega rigidamente queste volontà i risultati sono « i medesimi; essa sarà una formalità senza criterio e libertà contro cui « la natura stessa si ribellerà. »

« Perchè l'azione dei sottoposti riesca proficua bisogna quindi avere « regole senza bandire la libertà, avere forme e spirito. Il dire che nessuna « offensiva è possibile in terreni scoperti porta a queste conclusioni: »

« È inutile fare attacchi in piazza d'arme poichè non andremo « in terreni scoperti, quindi è inutile l'attacco normale; oppure: Oggi « non possiamo andare in terreni aperti, in terreni coperti ci vogliono « riparti piccoli, dunque inutile attacco normale per grossi reparti; op- « pure, Noi non troveremo mai piazze d'armi, dunque non più attacchi « normali. »

Quanto sarebbe più conveniente, osserva l'autore, invece di dire nessun attacco normale, il dire nessuno attacco sotto l'esclusiva personale direzione del comandante superiore.

Esaminata la deficienza delle prescrizioni regolamentari nel rispondere al gruppo di domande: se, dove, come, quando procedere nell'offensiva; lo Scherff dimostra con un esempio a quale punto può condurre l'applicazione letterale del regolamento. L'esempio merita di essere riprodotto per intero, perchè illumina singolarmente questa grave differenza delle due specie di azioni tattiche di fronte alla iniziativa.

« Una divisione urta colle sue punte su un fronte regolare fra A e « B un nemico in posizione: il comandante ordina di occuparlo sul « fronte col 1° reggimento della 1ª brigata con artiglieria, etc. tiene « il 2° reggimento 1ª brigata in riserva e trasmette questo ordine al co- « mandante la 2ª brigata ancora in marcia « presso X uscire di strada, « volgersi coperti su Y e di là attaccare l'ala nemica in B coperta dalla « divisione di cavalleria. »

« Le punte della 2ª brigata giunte in Y e incontrato il nemico ri-
« conoscono che esso ha un fianco ripiegato B C. Il comandante di bri-
« gata libero e di iniziativa propria procede secondo le prescrizioni
« regolamentari; si ammassa in profondità, determina che nell'ulteriore
« corso del combattimento il suo 2° reggimento allunghi la fronte e
« indica finalmente ai due reggimenti due obbiettivi contemporanei su
« B e C. Il comandante di reggimento da parte sua è libero di sce-
« gliersi il mezzo di trazione e così regolamentarmente fino al coman-
« dante di battaglione. »

« Così nessuno può sapere quanto tempo occorre per la preparazione;
« nè dove, nè quale sia la decisione, per ottenere la quale occorrerebbe
« avere in mano tutta la 2ª brigata ».

« Intanto si consuma sul fronte A B la forza della prima brigata;
« invano il comandante aspetta il propizio istante di poter venire all'atto
« decisivo al quale forse gli smembrati comandanti in sottordine di
« prima linea obbligano se pur non si credono autorizzati di addivenirvi
« per conto loro ».

« La divisione corse il pericolo di essere battuta o dà al nemico
« la possibilità di ritirarsi intatto in tempo ».

Se, secondo Penker, il regolamento è il sunto degli usi tattici della truppa, non ha torto lo Scherff di dire che le attuali prescrizioni del regolamento sono il sunto degli usi tattici della campagna del 70, quando si attendevano sul campo di battaglia le riserve invece di averle sottomano, e quando inizio, preparazione e condotta del combattimento *finiva in mano dei comandanti di compagnia* (Scherff dicendo queste parole roventi non cita gli esempi tanto noti di Spicheren, di Wörth, di Colombey).

« . . . . Se il comandante in capo di una truppa impegnata non può
« prevedere: dove, quando, come sarà condotta una certa parte di tali
« truppe, ogni computo della forza da impiegarsi è illusorio, ogni
« condotta di battaglie un pio desiderio ».

« . . . . . Dove manca la sicurezza che una data unità, in un dato
« luogo, in un dato tempo sia impegnata in modo conveniente, manca la
« garanzia di un esito felice ».

« . . . . . L'iniziativa eccessiva dei comandi inferiori toglie appunto
« sicurezza tale ».

Il 2° studio è l'esame analitico delle prescrizioni regolamentari sul combattimento condotto parallelamente all'esame tattico dell'attacco stesso.

Senza addentrarci in questo studio dettagliatissimo che potrebbe formare argomento di larghe discussioni ci limitiamo ad accennare le seguenti conclusioni notevoli per la loro giustezza:

« È impossibile nascondere le serie apprensioni sulle conseguenze che « l'assenza di ogni forma, prescrizione avrà nella condotta delle truppe « a quelle distanze in cui il combattimento decisivo deve essere oggi « pienamente delineato, conseguenze che debbono condurre senza « dubbio ad un caos se l'iniziativa dei comandanti di compagnie si « volgerà sul nemico solo influenzato dal terreno e dal fuoco avversa- « rio, se l'effetto degli accidenti topografici non sarà contro bilanciato da « una direttiva precisa e determinata ».

« . . . . Pratica di guerra e ragionamento ci fanno ritenere che l'offen- « siva di fanteria si compone di una regolare cooperazione della marcia « e del fuoco (essa dipende dal solo fuoco dice il regolamento tedesco) « e senza una regolare successione di questi due mezzi la condotta delle « truppe è impossibile. Vi è un grave rischio per quella fanteria che « crede di potere senza regola alcuna aprirsi la strada che conduce al « nemico. »

« . . . . Se l'offensiva si basa sulla marcia . . . . se oggi tale marcia « non si effettuerà mai in brillanti masse . . . . se la fanteria deve ag- « grupparsi in masse . . . sciogliersi in atomi tutti convergenti al me- « desimo scopo . . . . se un nuovo regolamento occorre perchè le pre- « scrizioni antiche non bastano . . . . non si deve cercare quanto oc- « corre alla fanteria nella rinuncia di ogni prescrizione. »

Il terzo studio riflette lo spiegamento e le formazioni di combattimento della fanteria. È in questo studio che lo Scherff manifesta i suoi criteri di tattica e li manifesta in forma così concisa che non sapremmo come meglio raccomandarli alla meditazione dei lettori che dicendo costituire essi una delle più belle pagine di arte militare scritte negli ultimi tempi.

« La vittoria è lo scopo finale di ogni azione guerresca. L'essere « vittoriosi prova col fatto una superiorità di forze. Condurre tale « superiorità sul campo di battaglia è il principale studio della strategia. »

« È noto che le nostre ultime grosse guerre ci hanno dato maestre- « voli esempi di quest'arte. »

« La esperienza ha però insegnato che per mezzo di una condotta « tattica superiore si può entro certi limiti dire che: la vittoria può « appartenere al minor numero. »

« Nessuno vorrà sostenere, che nella fiducia di una superiorità stra- « tegica, si debba stimare poco anche questo tattico vantaggio, tanto « più che la strategia ha i suoi limiti quando essa non può creare una « superiorità numerica. »

« L'arte tattica sta nel condurre una forza preponderante sul punto, « decisivo, in tempo utile ed in buone condizioni. »

« Il buon esito di un'azione tattica dipende prima dalle forze numeriche, in seconda linea dalla morale, in terza dalle tecniche delle truppe condotte. »

« Sotto tutti e tre i punti di vista si desidera l'urto delle masse unico e contemporaneo. »

« Il modo di condurre tale urto differisce col cambiare dell'armamento. »

« Noi abbiamo sostenuto che solo il regolare spiegamento sia capace di dare la massima potenza, quando si possano considerare le condizioni dei due avversari tecnicamente e moralmente uguali ».

« Abbiamo infine ritenuto, che le attuali idee sulla tattica di fanteria non siano capaci di dare garanzie precise di successo.

« Quelle idee aspettano il successo in prima linea solo dalle volontà, dai giudizi individuali, dall'iniziativa nel combattimento dei sotto capi e concedono una secondaria influenza agli ordini formali dell'azione, ad *una compattezza* per mezzo del comando superiore ».

« Nessuno disconoscerà l'aumentata importanza della forza morale e *intellettuale* anche nei gradi *minori* nell'odierna condotta del combattimento, quello però di fare fondamento del combattimento le masse *minori* e *di concedere loro la influenza decisiva* nella condotta del combattimento e la compattezza noi lo riteniamo un *rischio*, la cui grandezza non può essere *disconosciuta da chi crede di trovarsi* in possesso non solo della superiorità personale in tali quantità, ma anche della superiorità materiale ».

« Noi non disconosciamo che in molti degli scritti moderni molti pensieri e consigli utili vi siano; che più o meno vi si trovano insegnamenti pratici quando gli autori pensano alle singole azioni isolate; per le grosse masse invece essi danno solo più o meno ideali descrizioni dello svolgersi dell'odierno combattimento di fanteria ».

« Mai e in nessun modo vi sono le traccie del come gli autori pensano allo sviluppo contemporaneo e compatto di un grosso attacco di fanteria. E di ciò di cui i libri non parlano non si fa più nulla in piazza d'armi o nei campi di manovra ».

« L'attacco della brigata è già come esercizio abolito; per il reggimento l'esercizio base è l'ammassamento; appena appena si unisce battaglione a battaglione per allargare il fronte ».

« Giustamente Colmar v. d Goltz nel 1883 nel suo Rosbach e Jena scriveva »:

« L'equità impone di riconoscere che la tattica antica da rivista (Revuetaktik) posava su due giusti criteri il cui trionfo una volta forse rimase sconosciuto e oggi è una cosa compiuta ».

« Muovere grandi masse presto e bene, portarle rapidamente sul « punto decisivo e là farle sviluppare la loro piena potenza di fuoco ».

« Questo era l'anima della tattica di rivista ».

« Al comando di un solo essa lanciava 20, 30 battaglioni ».

« La fanteria di un corpo d'armata manovrava come una brigata ».

« Da urti complessivi simili si può oggi sperare molto, poichè le « dense catene di tiratori che decidono ora i combattimenti, assomi- « gliano assai alle linee di fanteria d'una volta. La differenza è solo « che la fanteria prima marciava al nemico di passo, ora vi corre. »

« Noi domandiamo: non vi è il caso che la fanteria oggi sia sulla « strada di dare valore ai principali fondamenti della tattica di Fe- « derico. »

« È scopo di questo studio il propugnare una simile ringiovanita « *Revuetaktik* e con essa propugnare una tattica di battaglia sapiente « della fanteria tedesca che sia e debba essere qualchecosa di differente « dalla tattica di distaccamento e dei piccoli sforzi, oggi in onore, la- « sciando che le unità minori manovrino come le condizioni ed i bi- « sogni delle singole parti impongono. »

« Noi non neghiamo il significato del lavoro eseguito con intelli- « genze libere *nei gradi inferiori, nè il valor di un'istruzione* che « aumenti le cognizioni; nè il vantaggio di avere soldati che sappiano « bene approfittare del terreno e impiegare meglio le armi, nè la ne- « cessità di utilizzare il terreno coll'iniziativa nell'avanzata, ma noi « chiediamo ciò che l'iniziativa dei comandanti in sottordine e il frazio- « namento non possono darci: accanto e sopra alla raffinata istruzione « delle unità sta sovrana l'unità d'azione. »

Il quarto ed ultimo studio si occupa della istruzione delle truppe in tempo di pace, esso può definirsi un breve riassunto degli altri tre in ordine alla convenienza di un attacco normale per rendere rappresentabile in pace ciò che col Regolamento attuale non è rappresentabile, inquanto un attacco con semplici norme direttive e ad esclusiva base di iniziativa ove mancano le circostanze effettive di terreno e di tempo, è un'illusione. Esso *conclude infine scongiurando che non ci si ostini* a sostituire alla tanto temuta tattica di posizione una tattica di persone.

III.

Al termine di questo sommario esame del libro dello Scherff ci sembra indispensabile far notare come non a caso abbiamo dato maggiore sviluppo alle considerazioni contenute nel primo studio del citato autore.

I nostri regolamenti militari sono in via di trasformazione, essi tendono a dare all'esercito nostro norme più consentanee ai bisogni e all'organizzazione degli eserciti moderni.

Già la cavalleria ha ricevuto un complesso di istruzioni che rappresentano quanto di meglio può desiderarsi sotto il riguardo dell'unità di comando congiunta alla iniziativa razionale di tutti; il progresso spero non si arresterà a questa arma e mi auguro di vedere sorgere anche per la fanteria un regolamento d'esercizi ed un regolamento di servizio più in armonia coll'altissimo spirito tattico che informa le nuove norme pel combattimento delle tre armi. Alle armi speciali non mancherà spero il desiderio di seguire più tardi le loro sorelle di linea sulla via del nuovo senso di libertà, che aleggia nelle alte sfere del nostro mondo militare.

È appunto in previsione di questo generale movimento che molte delle citate conclusioni dello Scherff acquistano una speciale importanza, come quelle che danno la nota giusta fra la completa fedeltà alle vecchie abitudini e il loro completo abbandono.

Ben distinguere quando l'unità d'azione debba prevalere sull'azione delle unità; assicurare sempre i mezzi del comando a chi deve comandare e nel contempo dare a chi deve obbedire quanto occorre di libertà per ben obbedire; lasciare alla testa sempre il mezzo di conoscere come, dove e quando le membra agiranno ed insegnare a queste membra ad agire presto, bene in tutti i momenti e senza bisogno di attendere ordini; ecco gli scopi che, secondo me, dovrebbe avere la riforma dei nostri regolamenti.

Al di *fuori di questi limiti si sacrifica uno dei due principi immutabili della guerra*: coesione e iniziativa.

Non potrei meglio terminare questa breve considerazione, che con una frase del *regolamento germanico per la fanteria*: tutte le nostre prescrizioni siano scritte mirando alla guerra; in guerra hanno probabilità di successo solo le cose semplici.

BASSI
capitano di stato maggiore

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LE GUERRE VALDESI

CENNI STORICI

BIBBLIOTECA Militare Centrale I.ª SEZIONE

Continuazione, vedi puntata precedente.

Accennai all'editto emanato dal duca di Savoia il 31 gennaio 1686; ma non dissi della intercessione presso il duca dei delegati dei Cantoni svizzeri, per ottenere che tale editto fosse modificato, nè dei continui eccitamenti del re Luigi perchè esso fosse presto e interamente eseguito.

I delegati svizzeri riuscirono però soltanto ad ottenere pei Valdesi la libertà di emigrare; ma non sapendosi questi risolvere, nè a lasciar la patria loro, nè a ubbidire all'ordinanza del 31 gennaio, il 9 aprile il duca Amedeo emanò un nuovo editto; col quale, mentre venne confermato l'editto precedente, fu loro ingiunto di deporre le armi, di non più riunirsi sotto verun pretesto, e venne permessa l'emigrazione, ma a sì dure condizioni, che finalmente i Valdesi, senza tener conto dei saggi consigli degli ambasciatori svizzeri, risolvettero, in un'assemblea tenuta il 14 aprile a Roccapiatta, di rispondere alla nuova ordinanza del duca con una difesa ad oltranza.

Intanto il duca Amedeo, fin dal febbraio, dopo aver rifiutato un soccorso di truppe offertogli dal re di Francia per ridurre all'obbedienza i suoi sudditi Valdesi, visto che questi si erano posti in armi, e ammaestrato dai poco favorevoli risultati delle precedenti lotte contro di essi, erasi deciso ad accettarlo. Il tenente generale di Catinat, allora governatore di Casale, ebbe il comando di tali truppe; e, mentre queste stavano avviandosi in Piemonte per riunirsi a quelle del duca, egli ebbe ordine di recarsi a Torino per accordarsi circa i preparativi della ventura campagna.

In una lettera indirizzata il 25 febbraio dal ministro francese Louvois al generale Catinat (1) per annunziargli che gli era affidato il comando del corpo francese da inviarsi in aiuto al duca di Savoia, è detto che tale corpo verrebbe costituito: dal reggimento di Limousin della guarnigione di Casale: dai reggimenti di Dampierre, Duplessis-Bellièr, Clérembaut e di Provenza inviati di Francia; dal reggimento di cavalleria Roussillon e dai reggimenti di dragoni Dauphin e la Lande stanziati parte in Casale, parte in Pinerolo: nonchè da tre o quattro cannoni forniti dal presidio di Pinerolo, nel caso che il duca, come pareva lo desiderasse, ne avesse fatto richiesta.

Il Catinat scrisse poi al Louvois (2): « la cavalleria sembra essere così inutile, che si farà a meno del reggimento di Roussillon; anche in considerazione, che se il bisogno di profittarne nascesse, le quattro compagnie di stanza a Pinerolo sono a buona portata per potersene servire. »

Il 16 aprile le truppe francesi erano tutte concentrate a San Secondo e in quei dintorni, dove il Catinat era giunto da due giorni. Non ho potuto aver dati precisi sulla forza di dette truppe; però in una memoria da me trovata negli archivi di Stato, fra altre concernenti la campagna del 1686, è detto che i due reggimenti di dragoni erano formati da 20 compagnie di 40 uomini caduna, cioè, da 800 uomini fra tutti e due; e che ogni reggimento di fanteria era composto di 16 compagnie di 40 nomini ognuna, cioè da 640 uomini. Per cui i cinque reggimenti di fanteria avrebbero avuto una forza complessiva di 3200 uomini, e l'intero corpo 4000 uomini, non compresi gli ufficiali.

Alle truppe vennero poscia forniti per cura dell'intendente piemontese 100 muli da salma e aggregati 100 contadini (3), i quali

(1) Lettera riportata dal ROCHAS. — Opera citata, pag. 111.

(2) Lettera in data 5 marzo 1686. — ROCHAS. — Opera citata, pag. 119.

(3) Il MURAT, intendente francese a Pinerolo, in una lettera scritta al Louvois il 22 aprile (ROCHAS, pag. 138), dice che, in seguito a contratto stipulato dal sotto intendente piemontese, si pagarono 22 soldi e 6 denari di moneta francese per ogni mulo e si diede un rup (rubbo, antico peso del Piemonte corrispondente a chilogrammi 9,22195) di fieno a ciascun mulo e una razione pane ad ogni conducente. Ai contadini venne dato un doppio pane al giorno per ciascuno.

si sarebbero fatti marciare in testa alle colonne per rendere ad esse meno disagevole la marcia sulla neve, che in quei giorni era caduta in abbondanza (1).

Il corpo di truppe piemontesi era formato (2) da 20 compagnie del reggimento guardie, dai reggimenti Savoia, Aosta, Monferrato, Nizza, Croce bianca, Saluzzo e della marina, dal reggimento dragoni, da uno squadrone di gendarmi e dalle guardie del corpo: in totale poco meno di 4000 uomini; per cui fra Piemontesi e Francesi eransi radunati contro i Valdesi circa 8000 uomini.

Le truppe ducali vennero accantonate alla Torre, a Luserna, a Fenile, a Bibiana, a Garzigliana e a Bricherasio, dove il duca di Savoia giunse il 17 aprile.

Ad esse furono assegnati 270 muli, 50 dei quali porta munizioni, 85 porta viveri, 16 porta utensili e sacchi a terra ed altri porta attrezzi e macchine per l'assalto dei trinceramenti e delle barricate (3).

Venne stabilito un ospedale in Perosa per cura dell'intendente francese, e uno per ordine del duca a Luserna di 200 letti, e furon presi quanti altri provvedimenti parvero necessari per meglio assicurare l'esito della campagna.

A tanto strepito d'armi i Valdesi, non pienamente concordi però come lo erano stati nelle guerre passate, si prepararono a difesa. Erano circa 3000, ben provveduti di armi e col vantaggio di posizioni forti per natura od opportunamente rafforzate; ma mancava ad essi un capo autorevole, energico e abile, come lo era stato il Janavel; e, coll'unità di comando, non poteva a meno che far difetto quell'unità di concetto e d'azione, che si larga parte rappresentano in ogni successo.

D'altra parte essi, che numerosi tanto come non lo erano stati mai pur non eran bastanti per difendere efficacemente una troppo larga zona, invece di limitarsi a far vigorosa difesa nelle forti posizioni di val d'Angrogna, si estesero in val San Martino fino allo

(1) Da un'altra lettera del Murat al Louvois, risulta che il comandante l'artiglieria di Pinerolo aveva fatto preparare, per ordine del Catinat, degli uncini (*grappins*) di ferro per essere distribuiti ai soldati, delle scale e alcuni altri speciali attrezzi.

(2) Lettera del Catinat al Louvois in data 5 marzo 1686. — Rochas, pag. 120.

(3) Da memorie esistenti negli archivi di Stato.

sbocco in val Perosa e nel vallone di Pramollo, frazionandosi così da esser deboli in ogni punto.

Le disposizioni per l'attacco delle posizioni occupate dai Valdesi furono prese di concerto fra il Catinat e il duca Amedeo; e parmi opportuno, profittando dei documenti che l'egregio ufficiale superione francese, il De Rochàs, ha raccolto su questa campagna, e delle memorie conservate nei nostri archivi di Stato e da me consultate. parmi opportuno dico il riportarle qui tradotte pressochè per intero, da una lettera del Catinat al Louvois, per quanto riguarda le truppe francesi, e dall'ordine di marcia dato la sera del 21 aprile alle truppe ducali.

« Tutte le truppe del re si metteranno in marcia domani (così scrive il Catinat da Pinerolo il 22 aprile)(1). I reggimenti di Dampierre e Clérambaut, 100 dragoni a piedi del reggimento la Lande e 60 cavalli del reggimento Saint-Louis, sotto il comando del de Mélac, andranno domani a Perosa. Il 24 dovranno entrare in val San Martino pel passo dell'Ours, al quale si giunge passando pel villaggio chiamato Château du bois, a poco meno di una lega da Perosa (2).

« È probabile che troveranno tal passo difeso, giacchè i nemici vi hanno eretto tre trinceramenti o ridotte, basse e fatte con pietre a secco; ma dalle informazioni avute è a prevedersi che tal passo potrà essere senza dubbio forzato . . . . . .

. . . . . « Io pure partirò domani col rimanente delle truppe, e mi impossesserò del villaggio di San Germano e di altri casolari ai piedi del vallone di Pramollo. Quantunque preparati a difesa, sarà cosa per me di poco momento.

« Il 24 mi propongo di entrare nella val San Martino e di impadronirmi di tutti i trinceramenti e del Forte-Louis, da essi eretto sopra un'altura per impedire che si penetri nella detta valle. Superati questi ostacoli, ciò ch'io spero poter fare quantunque la po-

(1) Siccome in un'altra lettera indirizzata al Louvois dal campo di Pramol, il Catinat ricorda che le truppe partirono da Pinerolo il 22, come egli dice aver avuto l'onore di scrivergli, così è lecito credere che la lettera sia stata scritta il 21 e non il 22.

(2) Il Mélac salì poi al detto colle, che parmi sia il colle di Buffa, da Selvaggi, dove andò ad accampare nella sera del 22 aprile.

sizione dei ribelli sia ad essi assai vantaggiosa, cercherò di spingermi nello stesso giorno a Riclaretto, dove potrò riunirmi al signor Mélac, il quale vi sarà giunto entrando in val San Martino pel passo dell'Ours e passando per Bovile.

« Il 25, mercoledì, le truppe intraprenderanno insieme la salita della montagna di Pramollo, e tenteranno prendere Pramollo, nonchè un posto chiamato Pra la rossa guarnito da 200 uomini.

« Giovedì, 26, cercheremo di tracciar strade sulla neve per giungere sul Bal (1) o sul monte Servin, e ciò per prendere la cresta che sta sopra Pra del Torno, loro principale ridotto, dentro il quale confidano di poter fare una vigorosa resistenza: ciò che riuscirà loro impossibile, quando saremo padroni delle alture che lo dominano.

« Giunto sul monte Servin debbo trovare un breve piano (2), di dove obbligherò i nemici ad abbandonare i trinceramenti che impediscono lo avanzare delle truppe del duca: tanto più perchè essi son posti dietro detriti di roccie e burroni, che le dette truppe non potranno passare fino a che non avremo sloggiati i ribelli.

« Così riuniti, Pra del Torno potrà essere attaccato dalle truppe del Re e da quelle di Sua Altezza Reale venerdì 27 aprile. Non posso però esser certo che si eseguisca giorno per giorno ciò che ho disegnato di fare: la disposizione del nemico, le nevi cadute in abbondanza or son due giorni e la maggiore o minore resistenza dei detti ribelli, possono far sì ch' io sbagli di un giorno o due.

« Siamo ben d'accordo affinchè gli attacchi e le diversioni si facciano opportunatamente e contemporaneamente. Si ritiene che i rivoltosi non siano più di 3000; e, a quanto sembra, visti i trinceramenti da essi eretti, abbiamo deciso di guardare tutti i passi che conducono al loro paese. È vero che le posizioni sono tali da permettere che essi, dopo aver abbandonato i loro posti avanzati, possano ritirarsi con sicurezza a Pra del Torno; ma io credo che tale ripiegamento da essi predisposto, li renderà assai meno tenaci nella difesa delle opere e dei trinceramenti avanzati da essi costrutti.

---

(1) Monte Castelletto.
(2) Colle della Vaccera.

« Conto di dar termine a queste operazioni pel giorno 30 al più tardi. E se occorrerà di andar a cercare qualche partito di ribelli su qualche posizione dentro i monti, dove si sa che hanno raccolto provvigioni, sarà còmpito questo di piccole spedizioni, le quali potranno esser fatte da distaccamenti.

« Ecco, conclude il Catinat, ciò ch'io posso dirvi su questa spedizione, in paese che non conosco che per informazioni. . . . »

Vediamo ora le disposizioni date alle truppe del duca.

« *Attacco da iniziarsi da Bricherasio dalle truppe di don Gabriele di Savoia, con obbiettivo la R^e Piani* (1).

« Su due colonne: quella di destra, sotto il comando di don Gabriele, sarà formata dai battaglioni delle guardie e di Monferrato, e da uno squadrone di dragoni (2). Essa passerà per la strada di Serborello e andrà di là ai Piani, dove vi sono quattro o cinque case e dove il signor di Brichanteau si riunirà a don Gabriele, il quale prenderà posizione colà, nel caso ch'egli non possa spingersi fin sulla Sea d'Angrogna. Se vi riuscirà, farà tirare due colpi di cannone per avvertire le truppe del re di esser giunto in detta posizione, dove egli farà ricoverare le truppe, in modo che possano rimanervi fino a che abbiano ricevuto ordini da S. A. R.

« Il marchese di Parella funzionerà da maresciallo di campo presso questa colonna.

« La colonna di sinistra, formata coi battaglioni Nizza e della marina (3), sarà comandata dal signor di Brichanteau. Da' suoi alloggiamenti, passando per la cascina del conte d'Osasco, andrà a riunirsi ai Piani alla colonna di destra. Colà riceverà ordini da don Gabriele, il quale marcerà sulla Sea d'Angrogna secondo gli ordini di S. A. R.

« *Attacco della montagna d'Angrogna comandato dal marchese d'Ogliani.*

« Eseguiranno quest'attacco i battaglioni di Savoia, Croce Bianca e Saluzzo, uno squadrone di dragoni, i gendarmi e 500 contadini.

---

(1) Presso la colletta, a sud-est di Roccapiatta.

(2) Le guardie ed i dragoni erano accantonati a Bricherasio, il battaglione Monferrato a Bibiana.

(3) Il battaglione Nizza era accantonato a Bibiana, quello della marina a Fenile.

Il battaglione Aosta (1), i 500 contadini e i gendarmi, nell'ora che verrà indicata dal marchese d'Ogliani, andranno a scaramucciare sulla montagna d'Angrogna. Tali scaramuccie dovranno esser fatte per distaccamento, e in modo da non spingersi troppo innanzi durante la notte, non avendo altro scopo che di attirare l'attenzione del nemico durante la marcia delle altre truppe, e durante l'attacco delle altre posizioni, che avverrà allo spuntar del giorno. Ma se il nemico abbandonerà i suoi posti, ciò che farà indubbiamente appena vedrà i nostri in alto, allora converrà spingersi tosto innanzi.

« I gendarmi faranno in modo da poter sempre sostenere il battaglione Aosta e i 500 contadini, e da riunirsi al marchese di Ogliani quando questi sarà giunto sulla detta montagna d'Angrogna.

« Allorquando la scaramuccia sarà iniziata dal battaglione Aosta, il marchese d'Ogliani marcierà coi battaglioni Croce Bianca, Savoia e Saluzzo e con uno squadrone di dragoni, venti dei quali saranno a cavallo e il rimanente a piedi. Egli seguirà la strada che dagli alloggiamenti della fanteria va a casa Sezan (2), corre lungo la Chiamogna e, passando per la Cuché (3), va alla Costalunga ed al Panisere; di dove dovrà salire sulla montagna d'Angrogna presso le Sonnaiette, e continuare di là lungo la Sea d'Angrogna fino ad una strada che mette in comunicazione i Piani di Bricherasio colla detta Sea. Che egli attaccherà per facilitare la marcia di don Gabriele, il quale deve giungere egli pure in tale posizione, mettendo così i suoi difensori fra due attacchi: quello dei Piani e quello della Sea.

« Le tre colonne d'attacco nella notte si avvicineranno il più che sarà possibile alle posizioni che debbono attaccare; quindi attenderanno il segnale di tre colpi di cannone che verranno sparati allo spuntar del giorno a Bricherasio. Allora le truppe muoveranno all'attacco secondo gli ordini ad esse impartiti.

« Il marchese d'Ogliani farà eseguire un falso attacco contro

---

(1) I battaglioni Savoia e Croce bianca erano accantonati alla Torre, i battaglioni Saluzzo e Aosta a Luserna, i gendarmi a Garzigliana ed i dragoni a Bricherasio.

(2) C. Cesano.

(3) C. Cuccia.

Santa Margherita e per la strada dei Convertiti (1), che passa sopra il forte Santa Maria. Tale attacco verrà eseguito appena sarà notte fatta, quando cioè farà prender le armi ai battaglioni di Savoia e della Croce Bianca.

« In coda alla colonna di don Gabriele vi saranno 22 muli carichi di polvere, palle, miccie e granate; e in coda a quella del signor di Brichanteau 8 muli collo stesso carico, 5 con 20 tavole di legno e 30 uncini, 2 con corde, pietre da fucile, lanterne e torce a vento, e 15 con sacchi di lana; nonchè 10 uomini, ognuno dei quali porterà una scala.

« Vi saranno altresì 8 spingarde e 4 cannoni sotto gli ordini del signor della Margherita. Il conte di Piossasco provvederà gli ufficiali, i cannonieri ed i bombardieri pel servizio delle dette artiglierie e delle salmerie. Vi sarà altresì un mulo carico di sacchi a terra e di sacchetti per contenere la polvere. Si porteranno barili e gabbioni per erigere batterie, e si condurranno 100 lavoratori coi loro utensili, nonchè un mulo carico di picconi, pale, scuri e zappe. »

Queste le disposizioni per l'attacco. Vedremo ora come questo avvenne.

Il 22 aprile, prima dello spuntar del giorno, il Catinat, entrato in val Perosa, diede il mandato a un distaccamento di 300 uomini comandato dal tenente colonnello Ville Vieille del reggimento Limousin, di impossessarsi di San Germano e di respingere i Valdesi dal vallone di Pramollo.

Il Ville Vieille si impadronì di quel borgo e si spinse tosto contro i Valdesi, che si erano ritirati dietro trinceramenti costrutti più in alto: ma contrattaccato da essi fu a sua volta respinto. La maggior parte de' suoi dovettero ritirarsi sulla sinistra del Chisone; egli soltanto con un drappello forte di 30 uomini e 2 ufficiali, a quanto asseriscono i Francesi, e assai più forte a quanto i Valdesi pretendono, egli soltanto, dico, potè rinchiudersi nel tempio Valdese di San Germano e farvi vigorosa difesa. Invero, investito da buon nerbo di Valdesi comandati dal ministro Arnaud (2), il quale era

(1) Parte dalla Torre, passando ad ovest della casa del forte, e, dopo aver attraversato la Comba del Fresch, scende a Barfès e di là all'Angrogna.

(2) Enrico Arnaud nacque in Embrun nel 1641, ma giovinetto ancora emigrò in Piemonte.

stato uno dei più eloquenti propugnatori della resistenza de' suoi correligionari contro i decreti ducali, il Ville Vieille si difese fino a sera con tanto coraggio, che gli assalitori dovettero desistere dall'attaccarlo di viva forza. Intanto giunse da Pinerolo un rinforzo inviato da quel governatore: cosicchè San Germano potè essere interamente rioccupato dai Francesi. Il Mélac andò ad accamparsi nella sera del 22 a Selvaggi, e il Catinat a Clot di Boulard, di fronte a Pomaretto.

Prima dell'alba del 23 il Catinat si inoltrò in Val Germagnasca, e, dopo aver sorpreso ed essersi impossessato del forte Louis e di buona parte di quella bassa valle, valicando la costa Lazzarà, cadde su Pramollo, che i Valdesi avevano fatto in tempo ad abbandonare, e dove nel mattino del 24 si riunì al Mélac.

Gli storici valdesi avvertono, che gli abitanti della Val San Martino avevano dichiarato fin dal 19 aprile di sottomettersi all'ordinanza del duca. Che avuto notizia di tale risoluzione, il duca Amedeo aveva rifiutato di accettarla perchè giunta troppo tardi, ma che tale rifiuto non essendosi saputo in Val San Martino perchè il messaggero non aveva potuto entrarvi, in quelle contrade non si eran fatti preparativi di difesa: per cui al Catinat non si potè opporre nei giorni 22 e 23 che una debole resistenza. Essi, e fra altri il Muston, asseriscono che l'entrata dei Francesi in Val San Martino fu accompagnata dal rinnovamento dei massacri del 1655. Non potrei dire se ciò sia interamente vero, o se gli scrittori valdesi abbiano annerite le tinte del quadro: però, se vogliamo credere ad una memoria lasciata da un Piemontese, il quale seguì le truppe del Catinat (1), è d'uopo convenire che dei Valdesi ne furono uccisi non pochi in Val San Martino, e non tutti presi colle armi alla mano.

A quanto venne riferito dal Catinat, sembrerebbe che il 24 egli diede il mandato al signor di Mauves di tentare con 500 uomini di scacciare i Valdesi trincerati in buona posizione non lungi da Pramollo, mentre egli con altrettanti avrebbe fatto una ricognizione in direzione della cresta sovrastante Pra del Torno, sulla quale contava recarsi il domani. Il Muston non nega tali disposizioni, ed ag-

(1) Memoria da me trovata negli archivi di Stato.

giunge che i Valdesi riunitisi a quei di San Germano si erano ritirati a Peumeano, dove, in numero di 1500, erano in misura di fare valida resistenza. Che però visto la difficoltà di averne ragione colla forza, i Francesi ricorsero al tradimento, facendo credere ad essi; contrariamente al vero, che i loro correligionari di Val Luserna si erano già arresi al duca, cosicchè anch'essi si arresero.

Non è improbabile che ciò sia avvenuto, imperocchè il Catinat non fa cenno di sorta sulle operazioni eseguite dal di Mauves, forse per non dir cosa che doveva sembrargli, come era difatti, disonorevole: ma che l'asserzione del Muston sia inconfutabile non potrei assicurare. Storici di quei tempi che abbiano narrato con serena imparzialità tali avvenimenti, ch'io sappia, non ve ne sono. Tutti, dal più al meno, Cattolici e Valdesi, lasciano trapelare uno spirito di parte, che rende difficile e non di rado impossibile il rintracciare la verità storica; anche quando si tengono lontani dalle esagerazioni, come è quella di un contemporaneo, il quale, in una relazione fatta al duca Amedeo su quella campagna, asserisce che i Valdesi armati erano in numero di dodici mila, mentre il Catinat ed il duca stesso erano d'accordo col ritenere che non superassero i tremila (1).

Certo è che le truppe del re di Francia e quelle del duca di Savoia si riunirono il 25 aprile sul sommo dello sprone di Monte Servin.

Ritorniamo ora alle truppe piemontesi.

Le tre colonne, combattendo l'intera giornata del 23, respinsero i Valdesi dai loro posti avanzati, e, giunte sulla Sea, li costrinsero a ripiegare dietro i trinceramenti da essi eretti sulle falde del Monte Castelletto. Nel mattino seguente don Gabriele di Savoia si accingeva ad un nuovo assalto, quando i Valdesi inaspettatamente si arresero.

Il Muston, anche qui, asserisce che i Valdesi furono vittime di un tranello teso ad essi, a somiglianza di quello nel quale eran caduti i loro compagni di Peumeano. Ad ogni modo, sia che essi siano stati vittime d'una cieca confidenza, o che si siano visti così a mal

(1) Tale relazione è conservata negli archivi di Stato.

partito da giudicare inutile un'ulteriore difesa, è certo che il 25 aprile Pra del Torno cadde, per la prima volta dopo tante guerre, in possesso dei Cattolici; e che il giorno stesso le truppe del Catinat e quelle del duca poterono inneggiare insieme alla tanto anelata vittoria.

Caduto Pra del Torno, ed i suoi difensori con quei di Peumeano e con altri di Val Perosa e di Val San Martino imprigionati colle loro famiglie, la guerra avrebbe forse avuto termine, se i disordini e le violenze usate dai soldati cattolici non avessero spinto i Valdesi a difendersi ancora e fino all'estremo. « Gettiamo un velo, scrive il Saluces (1), sui crudeli particolari d'una sfrenatezza che gli ufficiali non repressero abbastanza. » E sia pure; imperocchè le storie di quei tempi ci offrono ancora, pur troppo, tanti esempi di efferatezza da esserne disgustati. Ma se è bene non intrattenersi a narrare minutamente tali fatti, conviene però che essi non si tacciano, anche perchè ci spiegano quelle disperate difese, alle quali non sarebbero forse stati indotti mai quei così detti eretici, se i loro avversari avessero dato prova di più miti consigli e di più umani trattamenti.

In Val Luserna i Valdesi si erano rafforzati ai Geymets e al Campo-la-Ramà. Attaccati nel tempo stesso, resistettero un'intera giornata con tanto vigore da ridurre gli assalitori a mal partito. Senonchè verso sera, tratti in inganno dagli ufficiali del duca, i quali fecero credere ad essi che la pace era stata conchiusa, confermando tale asserto coll'iniziare la ritirata, i difensori del Campo-la-Ramà per godere d'un po' di riposo abbandonarono i trinceramenti, i quali non tardarono ad essere occupati dai Piemontesi ritornati tosto sui loro passi.

Dall'abbandono di tale posizione conseguì quello dei Geymets, ed i Valdesi dovettero ripiegare verso il Villar; dove non pochi di essi colla speranza di ottener grazia posarono le armi, riducendo così il numero dei difensori a meno di seicento; per cui, giudicandosi insufficienti alla difesa del Villar, si ritirarono su Bobbio.

Colà furono attaccati il 4 maggio da tutte le truppe del duca sotto-

(1) Opera citata, Vol. 4°, pag. 452.

il comando del signor di Brichanteau, ma l'attacco fu respinto. Ritentato quattro giorni dopo coll'aiuto di parte dei battaglioni francesi, l'esito pendeva incerto, quando, presi alle spalle dal marchese di Parella proveniente dal Colle Giuliano, cedettero e si dispersero verso Sarsana e la Punta di Garin, sull'uno cioè e sull'altro versante di Val Pellice.

Intanto anche in Val San Martino la rivolta non era peranco sedata; e il 2 maggio il Catinat, in seguito ad invito del duca, vi si era recato col reggimento di Provenza e con duecento uomini di ciascuno degli altri quattro reggimenti di fanteria e con duecento dragoni, col mandato di ridurre tutti all'obbedienza, e di impedire ai rivoltosi di Val Luserna di passare nella Germagnasca.

Il Catinat compiè l'incarico in modo da poter scrivere il 9 maggio al Louvois (1).

« ..... ce pays est parfaitement désolé. il n'y a plus du tout ny peuple ny bestieaux, n'y ayant point de montagnes ou l'on n'ait esté, et j'y envoie encores tous les jours. Les troupes ont eu de la peine par l'apreté du pays, mais le soldat en a esté bien récompensé par le butin.

« ..... j'espère que nous ne quitterons point ce pays cy, que cette race de barbets n'en soit entierèment estirpée: j'ay ordonné que l'on eùst un peu de cruauté pour ceux que l'on trouve cachés dans les montagnes qui donnent la peine de les aller chercher et qui ont soin de paroistre sans armes lorsqu'ils se voyent surpris estant les plus faibles; ceux que l'on peut prendre les armes à la main et qui ne sont point tués, passent par les mains du bourreau. »

La lotta continuò alla spicciolata e accanita in Val Pellice e in Val Germagnasca fino alla metà di giugno.

A Balsiglia un pugno di valorosi, 30 o 40 al più, precursori di quelli che tre anni dopo si difesero colà con tanta pertinacia, tennero in iscacco parecchi giorni l'intero reggimento Provenza, e non caddero se non quando il Catinat riunì contro di essi 550 uomini di vari reggimenti. E per più di un mese pochi partigiani, combattendo una guerra di sorprese e alternando gli improvvisi

(1) Lettera riportata dal Rochas — Opera citata, pag. 163.

e audaci assalti colle disperate difese da rupi scoscese, tennero in armi due interi corpi di truppe, che quella campagna confidavano terminare in pochi giorni.

Il giovane duca Amedeo II continuò a dirigere le operazioni fino al completo imprigionamento od esterminio degli acattolici; e da Luserna dove erasi stabilito dettava ordini ai suoi ufficiali, e scriveva lettere al Catinat per mettersi d'accordo con lui sul da farsi. Fra queste parmi meritevole di essere ricordata quella che egli scrisse il 16 maggio, e ch' io riporto dalle memorie del maresciallo di Catinat (1), nella quale è fatto cenno di un suo disegno di mantenersi in possesso delle valli con poche truppe protette da torri costrutte in luoghi adatti. « Le sieur de Moret qui vous rendra cette lettre, scrive il duca al Catinat, vous informera de la pensée que j'aurais de faire bâtir, pour une plus grande précaution, des tours propres à tenir en surêté quelques soldats dans les endroits où il sera plus à propos, pour garder les passages et les meilleurs postes des vallées. Comme je suis persuadé que je ne saurais avoir en cela un meilleur conseil que le vôtre, je vous le demande, avec la confiance que je prends en votre amitié, vous priant de faire savoir vos sentimens là-dessus au sieur de Morette. Il conduit avec lui un ingénieur, et je l'ai chargé dans la vue susdite de faire le tour de l'haut des montagnes le long des confins des vallées. »

Come ho detto, la lotta finì in sulla metà di giugno.

Non mi fu dato accertare le perdite subite dalle truppe alleate e dagli insorti; trovai soltanto in una nota conservata negli archivi di Stato, che a tutto il 15 maggio, cioè dopo i fatti d'armi più importanti, i feriti entrati all'ospedale furono 8 ufficiali e 150 graduati di truppa e soldati.

Le valli erano completamente devastate e sembrava che i proseliti di Valdo avessero alfine ricevuto tal colpo tremendo da non potersi rialzare mai più. Invero fin dal 4 maggio la duchessa di Savoia scriveva alla signora Lafayette (2): « il y a déjà plus de 6000 nuguenots d'arretés »; ed il Catinat il 29 giugno scriveva da

(1) Vol. I, pag. 31.
(2) Rochas. Opera citata, pag. 160.

Casale al Louvois, che i Valdesi prigionieri del duca erano circa diecimila, rinchiusi nelle città forti e ben guardati.

Allora il duca non aveva preso ancora per essi alcuna risoluzione, e, a quanto scrive il generale francese, era incerto sul da farsi « ne comprenant pas qu'il y eust de sureté de les mettre dans d'autres endroits de ses Estast, quand mesme ils offriraient de se convertir. » « La maladie et l'infection, soggiunge il Catinat, s'est mise dans ce malheureux peuple presque dans tous les endroits où l'on les a mis : la moitié en périra cet esté; ils sont dans un climat tout oposé a celuy qu'ils habitaient, quoiqu'il en soit peu esloigné: ils sont mal couchés, mal nourris, et les uns sur les autres, et celui qui se porte bien ne peut respirer qu'un air empesté; pardessus tous ces maux, la tristesse et la mélancolie, causée avec justice par la perte de leurs bien, par une captivité dont il ne voyent pas la fin, la perte ou au moin la séparation de leurs femmes et de leurs enfants qu'ils ne voyent plus et qu'ils ne savent ce qu'ils sont devenus: beaucoup, danse cet stat, tiennent des discours séditieux qui consolent de leurs malheurs et de leurs misères » (1).

Il Catinat, in questa sua lettera mostra una compassione ch'egli non aveva certamente provata poco tempo addietro, quando aveva ritenuto necessario ordinare « que l'on eüst un peu de cruauté » pei Valdesi che si fossero trovati nascosti su pei monti. Ma ciò non deve sorprendere: il cooperatore del duca, l'impaziente esortatore perchè si prendessero misure di rigore contro i Valdesi, quando Vittorio Amedeo andava a rilento nel piegarsi ai voleri del re di Francia, aveva ceduto il posto al generale francese, lieto di apparire uomo di cuore a spese del sovrano piemontese, nel quale egli forse scorgeva già un futuro avversario.

I prigionieri Valdesi, specialmente per intercessione dei cantoni svizzeri, furon posti in libertà nel gennaio del 1687: a condizione che sortissero dagli stati del duca, il quale li avrebbe fatti accompagnare fino alla frontiera svizzera. Gli Svizzeri a loro volta promisero di accoglierli e di impedire che rimpatriassero.

La partenza dei Valdesi avvenne nel cuore dell' inverno, in suc-

(1) Rochas. Opera citata, pag. 172.

cessive bande e con difficoltà e disagi facilmente spiegabili colla crudezza della stagione e coi patimenti subiti da quella povera gente. Ma io non starò a narrare i fatti e le peripezie che precedettero o che avvennero durante tale doloroso espatrio, giacchè dessi non hanno diretto legame cogli avvenimenti militari che io ho impreso a narrare.

Altre considerazioni. — Il periodo che corre fra la persecuzione del 1655 e la fine della campagna del 1686, ci offre campo ad osservazioni, che parmi non inutile lo accennare.

In sul principio del 1655, nell'aprile, i Valdesi assaliti dalle truppe del marchese di Pianezza, come avevano fatto per lo innanzi, si mantennero sulla difensiva. Poco numerosi e mancando in essi l'unità di comando, non si sentivano abbastanza forti per muovere dalle loro posizioni e prender l'offensiva. Là in alto tutti erano soldati, anche le donne e i giovinetti, giacchè alla forza suppliva alla meglio l'agilità e l'abitudine di arrampicarsi su per le roccie e l'occhio fatto a quegli orizzonti; e la loro provata abilità nel combattere in montagna doveva certamente influire nel renderli restii allo staccarsi dai loro monti, per irrompere contro i nemici in fondo valle o più in giù nel piano.

Ma quando si sentirono più forti di numero e sotto il comando di arditi capitani, come il Jahier ed il Janavel e specialmente di quest'ultimo, che aveva spiccate qualità di esperto capo di partigiani, allora presero l'offensiva, spingendosi con varia fortuna non solo contro i borghi di Val Pellice, ma fino allo sbocco di questa nel piano, e anche più in là non lungi da Pinerolo.

Degli ordinamenti loro e del loro armamento ed equipaggiamento non possediamo, ch'io sappia, notizie esatte; giacchè gli storici si limitarono a narrare gli avvenimenti, senza addentrarsi in particolari che sarebbero pur stati interessantissimi. Sembra che la formazione a piccole compagnie sia stata quella costantemente da essi preferita e la vediamo nuovamente consigliata dal Janavel prima della campagna del 1686. È certo che le piccole compagnie erano più facilmente formate e raccolte al momento del bisogno, più facili a comandare e più adatte a quelle guerre da partigiani che le grosse compagnie, le quali del resto non usavansi in quei tempi.

Più stabile ordinamento e maggior forza sembra avesse la com-

pagnia volante, e pare che una seconda siasi formata nel 1686; ma anche su tale scelto reparto di milizia valdese non si hanno notizie particolareggiate attendibili.

Nel 1655 vediamo comparire sotto la Torre col Desombies un piccolo squadrone di cavalleria, che i Valdesi, i quali combattevano allora anche nel piano, avevano creduto necessario formare per contrapporre alla cavalleria nemica; ma non mi fu dato seguirne le sorti e sapere alcun che del modo con cui era armato ed equipaggiato.

Regole disciplinari e tattiche vigevano probabilmente anche prima che il Janavel ne dettasse: ma a lui spetta il merito di averle concretate, e di averne date altre che rivelano in lui non solo l'esperto condottiero, ma il previdente ordinatore e delle quali parecchie sono tuttora utilmente applicabili. Ed è a presumersi, che se nella campagna del 1686 il Janavel avesse potuto assumere il comando dei suoi correligionari, questi non avrebbero così facilmente ceduto agli assalti delle truppe del duca Amedeo e del Catinat, alle quali, forse a cagione delle intestine discordie, ma essenzialmente per mancanza d'un capo intelligente e autorevole, non si opposero in sul principio che parziali resistenze e non tutte tenaci e vigorose, come quelle che nelle guerre passate avevano dato fama a quei montanari di eccezionale coraggio e arditezza.

Dove i Valdesi diedero prova di abilità non comune, come del resto ne avevano dato prova per lo addietro, fu nel comprendere il profitto che dal rafforzamento di date posizioni potevasi trarre. Era in essi un intuito, che l'esperienza aveva certamente affinato, e una tale conoscenza delle proprietà tattiche del terreno, per cui, dovunque era conveniente il farlo, venivano da essi eretti trinceramenti ben adatti al terreno ed allo scopo. E valgano a dimostrarlo i numerosi avanzi di tali trinceramenti, che troviamo ancora oggidì su importanti punti tattici.

Alla guerra di montagna eransi fatti anche i loro avversari, e nell'ultima campagna la scelta delle direttrici d'attacco e le disposizioni date tanto dal duca Amedeo, come dal Catinat, non lasciano guari campo ad una critica imparziale.

Non v'ha dubbio che il disseminamento delle forze della difesa e con esso le altre cagioni d'indole morale preaccennate, hanno

contribuito in gran parte al successo degli alleati; ma parmi non men vero che l'attacco convergente contro le posizioni tenute dai Valdesi fu ben concepito, ben preparato e ben condotto. Nulla si tralasciò negli apparecchi, e armi e munizioni, e attrezzi e artifici che l'esperienza aveva consigliati, e approvvigionamenti e il sussidio di gente per preparare strade sulla neve, tutto che fosse ritenuto utile fu posto a contributo.

Da memorie sparse da me trovate negli archivi di Stato, risulta che i soldati del duca ebbero munizioni per 15 colpi ciascuno, che, date le armi d'allora, non eran pochi; e che i comandanti di corpo, per scemare ai soldati la fatica del marciare e combattere in montagna, avevano ricevuto ordine di far portare tutte le tende e tutto il bagaglio a Luserna, di guisa che il soldato « non doveva portar altro che la camicia che aveva sopra di sè. » evidentemente oltre al suo vestiario ed alle sue armi. « Ogni cosa doveva essere consègnata al maggiore di piazza, il quale doveva aver cura di far mettere il bagaglio dei vari corpi separato l'uno dall'altro, e in modo che non si perdesse. »

Questi apprestamenti dimostrano che l'impresa non doveva sembrar facile agli assalitori, e rivelano in quale concetto di valorosi fossero tenuti i Valdesi dai loro avversari. Invero, mai prima d'allora armi cattoliche avevano potuto penetrare in Pra del Torno, in questo baluardo per tanti anni insuperato.

Quei monti, difesi con tanto ardire e tanto successo per sì lunghi anni, ci dànno chiaro esempio di quanto sia possibile operare in montagna con soldati montanari per nascita o per lunga e costante abitudine alla vita montana.

I Valdesi alfine furon vinti, è vero; ma più dalle intestine discordie e per la mancanza di un abile capo, che colle armi; e furono costretti a cercare asilo oltr'alpe. Quei monti però non tardarono guari a ritornar teatro delle loro gesta e di quella splendida epopea del loro rimpatrio, ch'io vorrei che ognuno di noi tenesse scolpita nella mente e nel cuore, quale costante incitamento a emulare quei prodi, la cui gloria, ormai che le guerre fratricide sono cessate, parmi si possa e si debba dire gloria italiana.

Il rimpatrio nel 1689. — *Primi tentativi.* — Negli esuli Valdesi, costretti ad accettare l'ospitalità così generosamente ad essi offerta in paese straniero, non poteva esser spento l'amore alle loro valli e con esso un ardente desiderio di ritornarvi; e, quando furono rimessi dai mali e dalle afflizioni sofferte, non tardarono a concepire il disegno di rivalicare quei monti, che ergevansi contro il soddisfacimento delle loro brame.

Un primo tentativo, iniziato nel luglio del 1687 da circa 350 Valdesi, i quali eransi riuniti presso Losanna, coll'intendimento di imbarcarsi ad Ouchy sul lago di Ginevra per passare di là in Savoia, fallì per mancanza di segretezza e di ordine, e per opera delle autorità bernesi, alla cui vigilanza non lo si aveva saputo sottrarre. Allora intervenne coi suoi saggi consigli il vecchio Janavel, quegli che solevasi chiamare il *capitano delle valli;* il quale, residente a Ginevra, aveva accolto a braccia aperte i suoi correligionari e ad essi si era dedicato con tutta l'anima. E col Janavel si diede a tutt'uomo e con febbrile attività a preparare l'impresa il ministro Arnaud; il quale, sfuggito alla prigionia e forsanco alla morte, aveva preceduto in Svizzera i suoi compaesani (1), e stava colà insofferente del forzato esilio.

Tre uomini intelligenti e provati alle fatiche, l'uno di Val San Martino, l'altro del Queyras e il terzo di Val Chisone, furono inviati in ricognizione (2) « Ces trois hommes, scrive l'Arnaud (3), avoient ordre non seulement de découvrir des chemins détournés, de marquer les routes par les montagnes les plus hautes afin de passer les rivières à leur sources, mais aussi de faire leur possible pour engager ceux qui étoient encore autour de leurs Vallées, à leur faire cuire du pain pour leur arrivée, et à leur faire tenir secrètement dans les lieux dont ils convinrent ensemble. Il est bon de remarquer que dans ces vallées, on cuit presque toujours le pain

(1) Potevano chiamarsi suoi compaesani, perchè, quantunque nato in Embrun, come ho già altra volta notato, l'Arnaud aveva emigrato in Piemonte fin da giovinetto.

(2) « Il fatto, (scrive il MONASTIER, opera citata, vol. 2°, pag. 97), che su tre, due erano Francesi delle valli vicine a quelle dei nostri amici, dimostra che il numero dei protestanti di quelle valli francesi di Pragelato e dell'alto Delfinato sfuggiti alla persecuzione, era considerevole. Essi pensavano ormai a stabilirsi nelle valli piemontesi. »

(3) *Histoire de la glorieuse rentrée des Vaudois dans leurs Vallées.*

jusqu'à une dureté qui égale celle du biscuit de mer, ce qui fait qu'il se conserve longtems »

Il favorevole risultato di tale ricognizione, compiuta fra difficoltà non lievi, spinse i capi Valdesi, riuniti in Ginevra a consiglio presieduto dal Janavel, a concertare un nuovo tentativo. L'adunata doveva aver luogo nel piano di Bex, piccola città del Vallese, presso il ponte di Sainte-Maurice sul Rodano, e la partenza nella notte dal 9 al 10 giugno. L'itinerario stabilito era il seguente: Passato il Rodano sul detto ponte, rimontarne la sponda sinistra fino a Martigny, al confluente del Rodano e della Drance; rimontare la Drance fino all'Orsière, al confluente della Drance d'Entremont e della Drance di Ferret; rimontare la Drance di Ferret e pel colle Ferret scendere sino a Courmayeur. Di là rimontare la Dora Baltea fino al colle del Piccolo San Bernardo e scendere a Scez sulle sponde dell'Isère: rimontare l'Isère per la Valle di Tigne e, pel colle del Monte Iséran, giungere a Bonneval sull'Arc. Scendere lungo l'Arc fin presso Lans-le-Bourg e salire al gran colle del Moncenisio. Poscia, invece di scendere in val di Susa per la via ordinaria che corre pel vallone della Novalesa e che sarebbe probabilmente guardata, prendere una mulattiera che conduce al piccolo Moncenisio, e di là pel colle Clapier discendere nella valle della Clairée, che sbocca sulla sinistra della Dora presso Giaglione. Passare dalla val Dora alla val Chisone per la montagna di Scey (1), e dalla val Chisone a quella di Germagnasca pel colle del Piz (2).

Il ministro Arnaud ebbe il comando della spedizione, il cui favorevole iniziamento dipendeva essenzialmente dal mantenimento del segreto. La marcia però dei diversi drappelli recantisi al sito d'adunata, quantunque fatta di notte, svegliò l'attenzione delle autorità svizzere e venne a sentore dei distaccamenti del Vallese e della Savoia, i quali si misero in armi. Cosicchè, allorquando un sei a settecento fra Valdesi e Francesi delle valli protestanti di Pragelato e dell'Alto Delfinato trovaronsi radunati presso Bex, il ponte Sainte-Maurice era già validamente guardato; per cui,

(1) Del Seu.
(2) Rochas, opera citata, pag. 175.

consigliati dal Bali di Aigle a non avventurarsi in un'impresa che cominciava con auspici così poco favorevoli, decisero di appigliarsi al più prudente partito e di aspettare che un'occasione più propizia si presentasse.

Il rimpatrio — Istruzioni del capitano Janavel. — Fallito questo nuovo tentativo e posti sull'avviso e le autorità svizzere e il duca Amedeo, era evidente che le difficoltà frapponentisi al soddisfacimento dell'ardente desiderio che i Valdesi nutrivano di ritornare nella patria loro, dovevano farsi maggiori. Vegliavano però il Janavel e l'Arnaud; e questi che, tenace ne' suoi divisamenti, tutto metteva in opera pel conseguimento del fine a cui instancabilmente mirava, si recò col capitano Besson in Olanda, come già altra volta, per implorare protezione e aiuto dal principe d'Orange; il quale, accoltolo benevolmente, gli fu largo di consigli e di mezzi pel compimento della voluta impresa.

Intanto le condizioni politiche d'Europa stavano mutandosi. Guglielmo d'Orange, lo statolder d'Olanda, l'11 aprile del 1689 veniva coronato re d'Inghilterra, e stava formando contro Luigi XIV una potente lega, nella quale cercava di attirare il duca Amedeo di Savoia, stanco ormai delle prepotenze del suo augusto parente. L'occasione era propizia per un nuovo tentativo, e questo venne colle più minute cure ordinato, cosicchè la partenza potè avvenire nell'agosto di quello stesso anno.

Prima di narrare però le vicende di tale spedizione, mi sia concesso trascrivere le istruzioni date dal Janavel fino dal giugno del 1688, le quali servirono di guida e di consiglio ai gloriosi reduci. Esse vennero per la prima volta pubblicate, nella loro integrità, dall'egregio avvocato Domenico Perrero (1), ed io profitto delle di lui sapienti ricerche, tralasciando soltanto alcuni brani, nei quali il vecchio capitano ripetè consigli già dati colla lettera dal 1685, da me in gran parte riportata (2).

Très chers frères en Jesus-Christ,

« Le Seigneur ne me permettant pas, à cause de mon infirmité, que je puisse vous suivre, à mon grand regret, j'ai cru ne devoir

(1) Opera citata.
(2) Vedi pag.

rien négliger pour le bien de ma pauvre patrie. C'est pourquoi j'ay fait mettre mes sentimens par écrit touchant la conduite que vous devez tenir tant dans les chemins que dans les attaques et combats, si le Seigneur vous fait la grace de vous porter dans nos montagnes, comme telle est mon espérance, priant Dieu de tout mon cœur qu'il face réussir tous vos (efforts) (1) à sa gloire pour le rétablissement de son Église.

« Puis donc que vous prenés tous ensemble une ferme résolution, je vous envoye mon sentiment par écrit: vous prendrés le meilleur et plus à propos. Je vous prie donc de prendre tous en bonne part le contenu de la presente, ainsi que je l'espère, le tout venant de la part d'un de vos serviteurs qui vous est et sera fidèle jusqu'à la mort, moyennant la grace de Dieu.

« Voyant donc que vous estes remplis de zèle et de courage pour allumer le flambeau de la vraie lumière de l'Evangile dans le lieu de vostre naissance, où jamais l'Eglise du Seigneur n'a été reduite à une si grande extremité, comme à présent; mais nos pechés en sont la véritable cause, il faut donc s'humilier tous les jours de plus en plus devant Dieu et luy demander pardon de bon cœur de tant de pechés que nous avons commis et commettons contre sa sainte majesté, se reconciliant toujours à lui et parceque ç'a toujour esté par petit nombre que l'Eglise du Seigneur c'est maintenue en ces endroits, j'espère que vous serés encore le petit nombre dont Dieu se voudra servir de rechef pour allumer le vray chandelier dans notre patrie (2).

« Et quand vous sera arrivé quelque inconvenient non favorable, il faut avoir bonne patience et redoubler votre courage de telle manière qu'il n'y ait rien de plus ferme que votre foy en Dieu: ainsi faisant ne doutés point que le Seigneur ne vous conserve et ne face réussir tous vos bons desseins à sa gloire et à l'avancement du regne de Jesus Christ.

« Maintenant pour votre conduite à fin de réussir dans vos des-

(1) Le parole aggiunte colla parentesi, nota il Perrero, colmano una lacuna manifesta nel manoscritto.

(2) Il Perrero nota che in questo passo il senso non corre, e perció, se non vi é una lacuna, vi è certo una sgrammaticatura.

seins, mon avis est qu'aussitôt que vous serés sur les terres de l'ennemi, vous saisissiés trois ou quatres homme du mesme lieu, ensuite vous les ferés marcher avec vous de lieu en lieu aussi amiablement que faire se pourra, et lorsque vous arriverés en quelque part où il y ait danger d'allarme, vous envoyrés un de ces hommes que vous tiendrés, au devant avec un des vostres pour avertir les paysans qu'ils ne se mettent en peine de rien, que vous ne leur ferés aucun mal ni dommage pour veu qu'ils vous laissent passer amiablement, et si vous avés besoin de quelque chose, vous leur payerés à leur contentement, parceque vous ne pouvés point marcher en une seule bande, ainsi la première bande ne payant pas ce qu'elle auroit pris, ce la seroit capable de faire perdre la dernière ou seconde troupe. Par ainsi, mon advis est que vous payés tout ce que vous prendrés, pour diverses autres raisons, et cependant vous garderés seurement ceux qui seront entre vos mains, et vous obligerés celui qui ira au devant parler avec un des vostres, de dire que si on fait quelque mal à l'un ou à l'autre, ceux qui sont entre vos mains, périront et que mesme il n'ira pas bien pour eux, et que vous ne ferés aucun mal s'ils ne commencent pas; vous vous comporterés aussi sagement que faire se pourra à cause des voisins qui sont les Seigneurs Suisses et autres qui vous doivent estre chers; ainsi faisant j'espère que vous passerés sans aucun mal ni empêchement e que Dieu vous conservera.

« De plus, pour la conduitè de la guerre, moyennant que Dieu vous face la grace d'aller où vous desirés, comme je l'espère moyennant l'assistance du Seigneur et si, dis-je, vous pouvés sans allarme arriver en lieu de seureté, vous ne manquerés pas d'établir au milieu de vous la conduite nécessaire.

« Premièrement, il faut tous tant que vous estes. mettre les genoux à terre, lever les yeux et les mains au ciel, le cœur et l'ame à Dieu par des ardentes prières, afin qu'il vous donne son Saint-Esprit et tout ce qui est nécessaire pour une si excellente entreprise, et qu'il mette en vos cœurs de nommer les plus capables de commandemens et de conduites.

« En premier lieu, dans chaque communauté, il vous est nécessaire qu'il y ait deux officiers, sans les petites, qui se joindront avec les autres, et les dits officiers se mettront tous par la voix des

soldats, et pour bien concevoir l'intention d'un chacun, il faut employer un homme fidèle et de bonne foi après vous estre mis tous en rang; ensuite, cet homme portera les dites voix au secrétaire qui les marquera sur le papier, et les capitaines et sergens qui seront établis, pourront servir quinze jours: ensuite de ce la compagnie se pourra réunir de bon accord et tous ensemble parler si on est content des officiers de sa compagnie: si on en est content, les remercier en les exhortant à la continuation, et s'il y a quelque plainte contre les dits capitaine ou sergent, on leur représentera amiablement deux ou trois fois avec menace de les casser; que s'ils ne se corrigent, on en peut établir des plus capables; pourtant ils seront toujours prets d'obéir à leur capitaine sous peine de passer par le conseil de guerre, qui sera ordonné et établi par le consentement de tous.

« Davantage, il sera défendu à tous les officiers et à tous les soldats de blâmer aucun ni de jurer de quelque manière que ce soit sous de grièves peines; que s'il arrive quelque difficulté les uns avec les autres, on imposera silence, et les officiers y mettront ordre selon leur jugement. De plus, il sera défendu à tous indifféremment de prendre ni dérober aucune chose que ce soit les uns aux autres, que si on trouve quelque chose de perdu des uns ou des autres, que cela soit rendu de bonne grace sans difficulté, afin que l'union, qui est le principal, soit conservée au milieu de vous, vous traitant comme frères en Jesus Christ, conformément à ce que dit l'Ecriture sainte, laquelle ne manquera jamais, étant plus ferme que le ciel et la terre, et que toutes les choses changeront plutost qu'une seule parole de Dieu. Assuré-vous toujours en lui et soyés assurés qu'il ne vous oubliera jamais, mais qu'il vous sera une muraille de feux contre vos ennemis.

« Ensuite, lorsque vous prendrés quelque butin sur l'ennemi de quoi que soit et en quelque lieu que cela se rencontrera, vous le partagerés également chacun par tête, sauf ce qui sera nécessaire pour le lieu de la retraite; les officiers ne prendront que leur part: si les soldats, de leur consentement, voulussent faire quelque récompense à leur dits officiers, cela leur seroit permis pour les encourager à bien faire et pour maintenir l'union, et le caporal en pourra faire la proposition à la compagnie.

« Après, le soir étant venus, vous vous rassemblerés tous pour adresser vostre prière à Dieu; . . . . . et vous tirerés toujours aux officiers, car vous vous en trouverés toujours bien, vù que j'en ai fait l'expérience, vous ne ferés aucune décharge que bien à propos et serés prompts à recharger vos armes, et surtout par mesure tachant d'avoir des bales qui aillent juste dans votre calibre, parce que vous tirés plus droit et faites votre coup asseuré.

« Pour ce qui est des officiers ennemis, à qui je vous conseille de tirer, vous les connoitrés à leurs haussecols, piques et halabardes. — Davantage, lorsque vous poursuivrés vos ennemis, vous ne manquerés pas de mettre en campagne de vos soldats pour les découvrir et battre de flanc, outre les embuscades: mais que la pointe n'avance jamais que par l'avis du flanc: ainsi faisant vous vous conserverés les uns les autres et conserverés en mesme tems l'Eglise du Seigneur, pourveu que vous soyés fidèles chretien, comme j'espère que vous serés. Prendrés bien garde, en tous rencontres et combats, de réserver le sang innocent, soit ceux qui sont incapables de vous faire du mal, afin que Dieu n'en soit offensé et pour n'être pas obbligés d'en répondre devant son tribunal au jour du jugement, et parce encore que le sang innocent crie toujours vengeance; pour cette raison les capitaines en advertiront les soldats et vous prendrés garde de ne vous jamais laisser saizir à la peur et à la colère ni à votre intêret particulier; ainsi faisant, l'épée du Seigneur sera toujours avec vous de mesme mesure que la grace: c'est en lui où il faut que nous fondions toutes nos espérances et parce que Dieu qui à toujours esté, qui est et qui sera eternellement, sera celui qui vous conservera et établira, souvenez-vous que qui espère en Dieu jamais ne perira.

« De plus, on nommera un homme de chaque compagnie, qui puisse assister au conseil de guerre: mais il sera nommé de tous les officiers et soldats portans armes, et on prendra la voix d'un chacun en général, et celui qui aura plus de voix, l'emportera. Il est très nécessaire et très important que ceux, qu'on vous donnera pour votre conduite, composent le dit conseil de guerre, lesquels vous devés conserver avec soin et ne point soulfrir ni permettre qu'ils s'exposent à aucun danger, et on mettra dans le dit conseil de guerre les

peines qu'on trouvera plus à propos selon les fautes et manquemens qui seront arrivés, et il sera peine la vie à celui ou à ceux qui parleront à l'ennemi si ce n'est à la pointe des armes, et si quelqu'un d'eux tombera en faute, on ne le fera point mourir qu'on ne l'ait exhorté à la mort et à demander pardon à Dieu: et celui qu'on fera mourir, nommera qui lui semblera bon pour luy tirer, et cela pour éviter la discorde qui pourroit avenir.

« Davantage, vous ne vous fières ni aux lettres ni aux paroles de vos ennemis, et lorsqu'ils vous voudrons parler, c'est alors qu'ils vous faut le plus tenir sur vos gardes. — Je vous donne encore advis qu'après le premier combat, il est fort nécessaire que les officiers changent d'habits voire des plus méchans de leur compagnie, car vous ni perdrés rien, ...
Et lorsque vous attaquerés vos ennemis, vous mettrés vous embuscades de flanc et fort à propos; que si l'endroit se trove favorable, il faut, après que la pointe aura fait son premier attaque, faire semblant de se retirer, afin de tirer l'ennemi à la faveur des embuscades et de le surprendre facilement. Et si l'ennemi va en déroute, il faut donner dessus vivement et fortement, mais vos embuscades ne cesseront point de battre l'ennemi jusqu'à ce que le dit ennemi vous tourne le dos: alors il faut mirer au milieu des reins, et lorsqu'il vous tournera la face, vous mirerés au ventre ou au nombril: ainsi faisant, vous ne manquerés d'en tuer et blesser beaucoup, leur faisant sentir le fruit de la guerre; et si s'en trouve parmi eux des notres révoltés et qu'ils se viennent rendre entre vos mains ou à la mort ou à la vie, et qu'ils viennent en bonne repentance, vous ne manquerés pas de les recevoir amiablement, les remettant entre les mains des ministres; ensuite vous les exhorterés au combat avec les autres, mais vous ne leur donnerés aucune charge, pas mesme les sentinelles des dangereuses; et si vous attrapés quelques familles des révoltés, quant aux hommes portans les armes, il sont à votre discrétion: mais vous retiendrés amiablement les familles pour diverses raisons, car autrement Dieu en seroit offensé.

« Ensuite, si Dieu vous fait la grace d'arriver sur nos montagnes, comme telle est mon espérance, il faut regarder où vous ferés votre retraite et en quel lieu vous vous tiendrés, et cela avant que d'attaquer; il faut attaquer par la vallée de Luserne

et la vallée de St-Martin en mesme temps. Mais, premièrement, pour la vallée de St-Martin, votre retraite sera la Balsiglia, et pour la vallée de Luserne, Balmadant, à l'Aguille et à la combe de Gianzaraut où a toujours esté la retraite de nos gens depuis longtemps; ainsi faisant vous tiendrés toujours de bonnes gardes sur le plus haut des montagnes et dans les postes nécessaires, afin de n'estre pas surpris, et maintenir les passages libres d'une vallée à l'autre; et lorsqu'il faudra tenir des gardes sur le col de Julian, la moitié des dites gardes sera de la vallée de St. Martin et l'autre moitié de la vallée de Luserne, vous mettrés toujours force sentinelles, afin de n'estre pas surpris du côté de la vallée de Prajélà, et quand à ceux de la Balsiglia, qui êtes tous gens de travail, vous n'épargnerés pas vos peines pour vous fortifier dans votre retraite, car vous vous en trouverés toujours bien; c'est ce dont je vous prie instamment, et lorsque vous établirés vos officiers il faut établir votre conseil secret, composé de quatre hommes, deux de la vallée de Luserne, un de la vallée de Saint-Martin et l'autre de la vallée de la Perouse: et ce conseil ne fera rien que par l'avis de vos conducteurs et sourtout il faut que ce dit conseil secret, d'un commun accord, établisse des grièves peines à tous en général de ne point reprocher les uns aux autres les révoltes, prisons et autres choses de mesme nature; car il ne s'est jamais veu de si grandes extrémités à notre grand déplaisir et douleur; mais nos pechés en sont la véritable cause, pour cette raison il se faut tous humilier devant Dieu se réunissant ensemble, et lui en demander le pardon avec une véritable et sincère repentance, afin qu'il nous face la grace de mieux faire à l'advenir par sa sainte bonté.

« Maintenant il vous faut profiter des saintes exhortations qui vous seront faites par messieurs les ministres, de mesme que des conseils des messieurs qui se chargeront de votre conduite afin que Dieus vous mette au cœur une bonne intention pour lui estre agréables et maintenir son Eglise, comme je ne doute point que vous n'en profitiés et que vous ne soyés ardens à la prière, surtout dans le combat, afin que si Dieu vous retire par cas et accident subit, il vous reçoive en grace en vous retirant en son paradis. Ayés toujours votre ame elevée à Jesus Christ, et ayés un grand soin de respecter ceux qui vous conduisent et vos chers pasteurs comme étant serviteurs

de Dieu ayans la charge de l'Eglise ici-bas en la terre; faites voir à ceux qui vous conduisent, que vous n'épargnés pas votre vie ni votre sang pour leur service et conservation avec un bon zèle de religion, et tous les officiers sont advertis de ne point laisser entrer messieurs les ministres dans le combat ni dans le conseil de guerre, que cela ne soit requis.

« Le capitaine Janavel n'a jamais eu pour ses gardes de corps que six hommes, mais messieurs de la conduite en prendront autant qu'il leur plaira pour leurs gardes, des ministres, medecins et autres; il faut avoir un grand soin de conserver les officiers que vos bienfaiteurs vous envoyront, comme la prunelle de votre œil, et il vaudroit mieux qu'il se perdit cinquante de vos soldats que un de ces officiers, tant ils sont de grande utilité.

« Et si quelqu'un vous met en avant la messe, vous leur répondrés comme ont toujours fait nos prédécesseurs, qui leur ont répondu, que depuis que la messe porte son nom, elle a toujours esté mêlée de mille superstitions et idolatries, et qu'ils ne nous ont jamais fait voir ni ne feront, que Dieu ni Jesus-Christe ni les prophétes, ni les Apôtres l'ayent instituée ni célebrée, que vous ne pouvés vivre en icelle, cela étant plus amer que la mort, et que vous étes certains qu'il n'y a point de meilleure loi dans le monde que celle que Dieu donne à Moïse sur des tables de pierre, qui sont les saints commandemens, ni de meilleur Evangile que celui que Jesus Christ nous a laissé, dans laquelle loy et Evangile nous voulons vivre et mourir moyennant la grace de Dieu, comme ont toujours fait nos prédécesseurs.

« Enfin, il sera défendu à tous indifféremment de mal parler ni murmurer contre leur souverain prince peine de passer par le conseil de guerre, au contraire de prier Dieu pour lui afin qu'il lui donne de bonnes pensées envers ses sujets et fidèles serviteurs.

« Je vous advertis encore qu'en cas que vous soyez attaqués de grande quantité de troupes, vous ne manquerés pas de vous joindre tous ensemble et vous retirer dans les postes les plus avantageux, comme Balmadaut, la Cercena, la Combe de Giansaraut et l'Aiguille, tenant de bonnes gardes sur le plus haut des montagnes; vous ne quitterés jamais la Balsiglia qu'à l'extrémité. . . . . Il ne

manqueront pas de vous dire que plutôt de n'en venir à bout, toute la France, l'Italie et autres puissances de leur parti, se banderont contre vous : mais vous leur répondrés que vous ne craignès rien, pas mesme la mort et que contre tous vous ne craindrés que le Toutpuissant, qui est votre Sauvegarde.

. . . . . .

. . . . . .

« L'autheur de cet écrit, qui est le capitaine Janavel, vous prie d'observer au nom de Dieu tout ce qui vous a esté ed sera ancore représenté, autant que faire se pourra, et vous recommande, entr'autres choses, de conserver chèrement messieurs vos officiers, que vous bienfaiteurs d'Holande et Angleterre vous ont envoyés pour vous conduire; vos ne permettrés point qu'ils entrent dans le combat ni s'exposent à aucun danger; et si parfois le zèle et le courage les emporte et qu'ils veuillent courir sur les ennemis, il faut les retenir et ne point permettre qu'ils exposent ainsi leurs personnes, d'autant qu'elles vous seront de plus grande utilité qu'on ne sçauroit dire et que, comme il a esté dit, il vaudroit mieux perdre cinquante de vos soldats qu'un de ces officiers; vous tiendrés pour leurs gardes des hommes de bien et fidèles.

« Il n'y a rien dans cet écrit que l'autheur ne l'ait espérimenté; il faut que chacun, surtout les tireurs ayent quelques bales de bronze ou de fonte pour, en cas de besoin, moucher le nez au diable, il y a aussi d'autres munitions ou bales fort utiles que je ne trouve pas à propos de nommer présentement (1). »

Datés en Suisse ce moy de juin 1688.

Instruction pour attaquer les Vallées avec les armes.

« Afin d'attaquer la vallée de S.t Martin bien à propos, il faut faire trois bandes de vos soldats, une desquelles prendra le haut des montagnes, la seconde gardera la pont de la Tour (2) et la troisième se partagera en deux pour investir le Perier, et moyennant qu'il ne ce face aucun attaque, il faut que le Perier soit investi, ne pouvant donner ni secours ni retraite sans estre decouverts en en-

(1) Il Perrero esserva che il Janavel intende probabilmente parlare delle pallottole avvelenate.

(2) *Ponte Secco*, ai piedi dello sprone su cui sorgeva il Fort Louis.

trant ou en sortant. Vous ne demandères aucun quartier et donnés vous bien garde de quitter vos postes que la vallée ne soit investie et prise, et si vous avés l'avantage, comme je l'espère, moyennant la grace du Seigneur, il vous faut attaquer le dit Perier en mesme tems; mais surtout vous garderés toujours le pont de la Tour afin que le dit Perier ne puisse avoir aucun secours, et si Dieu vous fait la grace de remporter la victoire, vous n'y laisserés quoique ce soit qui ne passe par le feu, surtout les églises et couvents; vous conserverés néantmoins la gabelle du sel, le grenier, le four public avec ses utensiles, parce que cela vous pourra servir; si la France ne vous est contraire, quant aux premières attaques que vous ferés au Perier, il vous faut avoir des personnes du lieu qui en ayent la connaissance, pour attaquer bien à propos, pour ne pas perdre vos soldats. Quant aux prisonniers que vous ferés, les gens d'église vous les assurerés bien, leur mettant les fers aux pieds, pour racheter les ministres et autres prisonniers, et pour les autres prisonniers que ferés et qui vous pourront faire avoir de l'argent pour votre subsistance, il les faut bien garder, et quand vous leur aurés promis la foy, il faut la tenir afin de n'offenser Dieu. (Je n'ai) autre chose touchant le Perier, si non que je vous recommande le sang innocent afin qu'il soit épargné.

« Pour ce qui est de la vallée de la Perouse, il faut rompre les ponts de planches de Mirandol en haut, si cela se peut, et si vous voyés votre avantage, vous attaquerés Pramol et S.t Germain en mesme temps. Pour ce qui est de Pramol vous y pourrés employer une quarantaine d'hommes par dessus et une trentaine par le bas, soit aux barricades et les autres. Si c'est votre avantage, vous attaquerés S.t Germain en mesme temps et, si cela se peut, vous n'y mettrés pas le feu du premier abord, sauf aux églises; mais il faut découvrir les toicts et mettre les lauses sur les murailles autant que faire se pourra et les autres les mettre en bas de pointe et laisser les embuscades, mais il n'y faut laisser un seul toict afin que l'ennemi ne s'y puisse retirer. Et si vous pouvés prendre les religieux, vous les menerés avec les autres en les asseurant fort bien et les attachant avec fers et manettes deux à deux qu'ils se tournent le dos, ensuite vous les menerés avec les autres à Balmadaut.

« Ensuite, pour ce qui est de la vallée de Luserne. il faut gagner le donjeon et le plus haut des montagnes et estre prompts à envoyer la moitié de vos soldats au bas des rivières pour couper les ponts et planches et ensuite tenir ferme par embuscades aux lieux favorables et étroits et garder fortement le pont de Subiasq pour empêcher qu'on n'emporte le bétail, les vivres et pour empêcher que l'ennemi n'entre dans la vallée, ce qui vous pourroit faire du mal.

« Pour ce qui est de la ville de Bobj, je ne crois que l'ennemi s'y vienne camper; s'il y avoit quelque apparence, il faut découvrir la dite ville et y mettre le feu, si vous ne pouvés faire autrement. Pour le Villar, il vous sera impossible de le découvrir parce que la Tour du fort ou couvent découvre la dite ville; je vous dirai ma pensée de bouche, sans la mettre par écrit.

« Pour ce qui concerne la Tour, il faut bien prendre garde s'il n'y a point de troupes dedans; il faut estre prompts et prudens à investir la dite ville de nuict et, pour bien faire, il faut mettre le feu tout autour de la ville, afin que la fumée vous mette à couvert des injures et canonades du fort qui vous découvre facilement. Pour St Jean et Angrogne, je ne peux point vous dire plusieurs resolutions qu'il faut prendre: vous prendrés votre temps avantageux, s'il est possible, vous saisirés tous les religieux et les envoyés dans votre retraite les attachant deux à deux, et si on dit de les racheter par argent, vous leur dirés que cela ne se peut, qu'ils rendent les ministres et autres prisonniers qu'il retiennent à tort, et que vous leur rendrés leurs gens d'église; mais s'ils ne veulent vous rendre les ministres et autres prisonniers, il est nénessaire que vous gardiés tous les religieux que vous pourrés prendre, afin de sauver la vie à nos pauvres ministre et autres prisonniers.

« Ensuite, d'abord que vous serés entrés aux Vallées, il faut loger les officiers de votre conduite, les ministres et autres au Serre-le-Cruel; vous les conserverés surement et lorsque la ville de Boby soit prise, il se retireront à la Cercena, et lorsque la Tour soit prise, il se retireront à la Rua de Bonnet ou au Tagliere (1); enfin, lorsque Angrogne, S. Jean, Rocheplate, S. Germain et Pramol seront

(1) Probabilmente: Tagliaretto.

pris, ils se pourront retirer au Pré du Tour, d'où ils départiront leurs bons conseils à ceux de l'une et de l'autre vallée. Souvenés vous que dans le combat ni en quelque rencontre que ce soit, vous ne faciés jamais battre la retraitre . . . . . Le capitaine Janavel étoit avec ses sotdats si fatigués par le combat qu'ils avoient la bouche toute seche, ne pouvant plus avoir une goutte d'eau pour étancher leur soif extrême : cependant ils eurent (patience?) et il ne voulut jamais permettre qu'on battit la retraite, mais de soutenir le combat jusques à la mort plutôt que de se retirer.

« Enfin, souvenés vous d'avoir toujours des espions en campagne pour remarquer les démarches de vos ennemis. Et je vous recommande de ne point faire vos compagnies plus grandes que de vingt hommes, car elle vous seront plus faciles à commander et pour diverses raisons dont vous reconnoitrés infailliblement la vérité par expérience, et il vaut mieux en faire tant plus que de les faire de plus de vingt hommes.

« Lorsque vous voudrés mettre le feu à quelques villes ou villages, vous le ferés fort commodément et, avec peu de personnes, vous mettrés en moins d'une heure, une ville ou village tout en feu; et pour ce faire, il faut prendre du bois de bouleau ou, en notre langue, baule, long de sept à huit pieds et gros comme la bras; ensuite vous les mettrés tous par pièces avec une hache ou massue; puis vous lierés le dit bois où il sera de besoin, afin que les parties se tiennent ensemble, après vous féres secher la pièce de bois au four et, étant encore chaude, vous vuidrés tout le long un peu d'huile, ensuite les hommes destinés pour mettre le feu en auront chacun une et les porteront aux lieux que vous voudrés incendier et en mettront une par maison au milieu de la chambre, puis allumant le bois, vous verrés bientôt le feu de part et d'autre. Croyés que c'est chose exsperimentée et plus utile qu'on ne sauroit dire afin de faire les choses promptement et sans perdre ni employer beaucoup de monde.

« Plus, allant des messieurs refugiés françois avec vous ou des autres de notre sainte religion pour vous secourir et aider pour procurer votre rétablissement, comme je l'espère, je vous prie de les recevoir, honorer et respecter en tout comme se doit faire entre

bons et fidèles frères chrétiens, et maintenir la bonne union; vous vous mélerés les uns avec les autres pour diverses raisons et principalement à cause que les vaudois savent mieux les postes du pays pour se battre et pour la retraite; on mêlera les compagnies des susdits étrangers avec les votres: de plus qu'il n'y ait aucun soupçon des uns envers les autres, et se faisant quelque pillage sur les ennemis, il se partagera également entre les étrangers et vous. Plus tous procurerés de garantir autant que faire se pourra, les dits étrangers afin qu'ils ne se perdent pas sans des occasions importantes, et arrivant le cas de maladie ou blessure aux dits étrangers, vous les traiterés comme vous mesmes et mieux, s'il se pouvoit, attendu la grande charité que vous connoitrés qu'ils auront pour votre service et zèle pour la gloire de Dieu et rétablissement de son Eglise: et pour les récompenses des dits messieurs les étrangers, je ne les mets par sur le papier, mais la fin couronnera l'oeuvre en sorte qu'à l'aide de Dieu, j'espère qu'ils seront récompensés. »

Queste istruzioni date dal Janavel, come dissi, nel giugno del 1688 e che servirono poscia un anno dopo, allorquando il tanto desiderato rimpatrio avvenne, dimostrano come il vecchio capitano ebbe in tale impresa una parte importantissima.

Il ministro Arnaud, nella *Histoire de la glorieuse rentrée des Vaudois dans leurs Vallées*, non parla del Janavel che accidentalmente, mostrando con ciò di dimenticare quanta riconoscenza tutto il corpo di spedizione e lui pel primo dovevano al vecchio patriota. — La storia però ha fatto giustizia di tale ingratitudine, e, senza scemare il merito dell'Arnaud, grandissimo e incontestato, ha ricollocato il Janavel al posto che di pieno diritto gli spetta.

Chi sia stato il condottiero del corpo di spedizione. — Qui, dopo aver detto come il comando del corpo di spedizione che doveva esser dato al capitano Bourgeois di Neuchâtel, non essendosi questi trovato all'atto della partenza, venne affidato al capitano Turrel nativo di Die nel Delfinato. dovrei accennare alle argomentazioni di egregi scrittori per stabilire chi ne fu il vero condottiero, se l'Arnaud o il Turrel (1). Ma mi limiterò a ripetere coll'egregio

(1) V. pag.

Dr. Pierre Lantaret, il quale parmi sia nel vero (1), che il comando militare lo ebbe il Turrel e la suprema direzione l'Arnaud.

Partenza - Itinerario seguìto. — Provveduti di denaro a sufficienza e ben armati di moschetti a baionetta, di larghe sciabole e di pistole e di lancie, e in numero che non si è potuto per anco accertare, ma che non si é lontani dal vero asserendo che era di un migliaio circa fra Valdesi e protestanti stranieri, si radunarono nel bosco di Prangins presso la riva destra del Lemano (2). Le autorità svizzere, incerte e fors'anco tolleranti, vigilarono fiaccamente, cosicchè l'adunata della maggior parte dei partenti potè farsi senza gravi ostacoli, e nella sera del 16 agosto del 1689 (3) poterono imbarcarsi a Prangins e precisamente al piccolo promontorio di Premontoux (4), su battelli in parte noleggiati, in parte requisiti ai curiosi, ed esser trasportati nella notte a più riprese sulla sponda savoiarda fra Nernier e Yvoire.

L'itinerario seguito dai Valdesi venne percorso e studiato accuratamente, or sono diciotto anni, dal tenente colonnello cav. Alberto Eugenio Gallet, allora capitano del genio e ora comandante la fortezza di Vinadio. Egli, che aveva compilato una diligente monografia dei passi alpini fra il Monviso e il Cenisio, passi che

(1) Henri Arnaud. — *Sul Bulletin du bicentenaire de la glorieuse rentrée*, pag. 48. Anche l'egregio professore Comba, nel suo pregievole cenno bibliografico sull'Arnaud, pubblicato nel 1889, condivide il parere del Dr. Lantaret.

(2) « Il est, près de la ville de Nyon, une forêt de chênes, nommée le bois de Prangins, qui recouvre de ses futaies quelques collines, ombrage quelques bas fonds, et descend par une pente subite sur le flots du Léman. »

Muston. — Opera cit., vol. III, pag. 68.

(3) Secondo il calendario Giuliano, ovvero il 26 agosto del calendario Gregoriano. Alcuni egregi scrittori di storia valdese, e fra altri il Comba, non concordano col Peyrot, alle cui indicazioni io mi sono attenuto per quanto ha tratto alla data della partenza dei reduci Valdesi. Essi vogliono che tale partenza sia avvenuta il 15, stile antico, e non il 16 agosto.

Non mi addentro nelle accurate e dotte disquisizioni dei signori Comba e Peyrot, per non uscire dai limiti impostimi, e perchè la differenza di un giorno se può avere ed ha infatti importanza dal lato storico, in una narrazione di interesse unicamente militare essa può trascurarsi, non avendo avuto grande influenza sui fatti avvenuti.

(4) Comba. — Cenno biografico già citato. — Il 16 agosto 1889 si inaugurò colà un obelisco, sul quale venne posta la seguente iscrizione: « *Après 3 ans — de séjour — sur cette terre hospitalière — les Vaudois du Piémont — partirent de ce lieu — pour rentrer — dans leur patrie — le 16 Août 1689.* « « *Les enfants de ces héros — ont érigé — ce monument — le 16 Août 1889* ».

si era recato appositamente a studiare, nell'agosto del 1872 ebbe ordine di rifare la strada percorsa dai Valdesi e di assicurarsi se una colonna di ottocento uomini, portando con sè viveri e munizioni per dieci giorni, potrebbe ripetere quell'itinerario nella stessa stagione e nello stesso tempo impiegato dai Valdesi.

« Dopo che tutto fu pronto, scrive il tenente colonnello Gallet al professore Comba, partii per Ginevra colla mia solita guida, alla quale se ne aggiunse un'altra a Ginevra stessa, procuratami dallo stato maggiore svizzero. Nel dopo meriggio del 1° ottobre 1872 la nostra piccola comitiva salpava sopra un piccolo battello per Yvoire, ove si sbarcò a notte fatta, e, senza por tempo in mezzo, s'incominciò subito il viaggio, che con molto disagio proseguimmo ininterrotto, camminando dieci o dodici ore al giorno, sino a Salbertrand, ove mi fermai quasi un'intera giornata, tanto per riconoscere gli accampamenti e il luogo ove il marchese di Larrey fu battuto e gravemente ferito da' Valdesi, come per medicare una ferita al piede scendendo il piccolo Mont Cenis. All'indomani alle 3 pomeridiane, si scendeva allegramente il Viroyet del Col del Pis, di fianco alla cascata, sino al Clos del Mian, ove si era ritirato il maresciallo di Catinat dopo levato il campo di Gros Passet, e colà fummo incontrati da due colleghi ed alcuni amici che ci accompagnarono alla Balsiglia, ov'era preparata una piccola refezione a piede della posizione stessa occupata dai Valdesi, e ciò precisamente undici giorni dopo la partenza da Ginevra. Questo viaggio fu messo, com'era mio obbligo, in ordine sotto forma di monografia, che venne spedita all'autorità superiore.

« Questa monografia, soggiunge il Comba, restò inedita, come inedità rimase una conferenza tenuta dall'egregio tenente colonnello a Bologna, l'anno 1880, presente un pubblico coltissimo, sopra il rimpatrio dei Valdesi. Accenneremo solo in due parole alle ultime generali conclusioni di quei due lavori, quali ci vengono segnalate dall'autore medesimo, nel citato carteggio. La conclusione generale della monografia è questa « che essendosi migliorata gran parte delle strade e sentieri seguiti dai Valdesi nel Chablais, nel Faucigny e nella Tarentaise, ora sarebbe certamente più facile eseguire quell'itinerario che non lo fosse nel 1689; soltanto è da ritenersi che l'aspetto dei ghiacciai essendo molto cambiato da

duecento anni in qua, quella parte dell'itinerario dev'essere più difficile ora che in allora, giacchè le tradizioni locali dicono che quando passarono i Valdesi sui ghiacciai dell' Isère, ancora non esistevano i crepacci enormi che oggi vi s'incontrano. »

In quanto alla conferenza, fra l'altre cose provava, « che da sperimenti fatti, ogni Valdese arrivato alla Balsiglia aveva compiuto il difficilissimo viaggio portando un carico di circa cinquanta chilogrammi ed alcuni anche di più, perchè, oltre il pesante archibugio, portavano la corazza, la lunga spada di combattimento, l'elmetto acuminato, detto *salade*, dieci giorni di viveri, gli utensili da cucina e da lavoro, ecc. » (1).

La citazione del Comba e quanto egli disse della conferenza del tenente colonnello Gallet, mi spinsero a rivolgermi direttamente all'egregio mio collega, per chiedergli che mi usasse la cortesia di comunicarmi la detta conferenza e di permettermi di trarne profitto pel mio lavoro. Il Gallet mi rispose con premura e con squisita gentilezza che, come aveva già risposto al professore Comba, la sua conferenza, dopo essere stata parecchio tempo in giro in parecchi istituti, collegi e licei delle Romagne e nell'università di Bologna, era diventata assolutamente irreperibile; e siccome la minuta era stata da lui trascurata, non ebbe più d'allora in poi il tempo di riprendere le sue note e di ricostruirla (2). Egli mi confermò quanto venne da lui scritto al Comba, aggiungendo questi altri dati interessantissimi:

« In quanto alle armi da fuoco dei Valdesi, mi scrive il Gallet, ossia pistoloni e moschetti — alcuni dicono fucili — esse dovevano essere uguali a quelle delle truppe regolari di quell'epoca, e prova ne sia il fatto, accertato, che le munizioni da guerra prese nel campo francese di Salbertrand non furono annegate, ma bensì trasportate alla Balsiglia. Ora si sa che la cartuccia, per la sola carica, ossia polvere e pallottola dell'oncia unita, era già in uso nell'esercito francese, ove era totalmente generalizzata dal 1685 al 1690. Dunque se queste munizioni potevano servire ai Valdesi, è che essi

(1) Comba. Cenno biografico già citato.

(2) Sarebbe desiderabile che l'egregio tenente colonnello ricompilasse la sua conferenza. Gli studiosi di cose Valdesi non potrebbero a meno che essergliene riconoscenti.

avevano armi di calibro uguale a quelle de'francesi del marchese di Larrey.

« Non si può dire così dell'uniforme, che alcuni autori pretendono esser stata una specie di moschettiera di panno grigio con buffetterie gialle, giacchè questa doveva essere variatissima, tanto per la difficoltà di procurarsene in Svizzera, dove i Valdesi si tenevano nascosti nei boschi in attesa della adunata, tanto perchè l'uniforme non era necessaria, anzi nociva al loro concetto di ritornare inosservati in patria e ivi organizzarsi a difesa nelle loro tradizionali posizioni.

« Dalle notizie raccolte nell'archivio di Stato e da alcune comunicazioni fattemi dall'egregio cav. Promis, in allora bibliotecario archivista dell'armeria reale di Torino, è certo che quasi tutti i Valdesi portavano la mezza corazza e la spada di combattimento. L'elmetto acuminato detto *salade des barbets*, ossia una variante della celata italiana, era il più generalizzato. Gli ufficiali portavano il cappello alla moschettiera (alla Louis XIV, come si diceva allora), in feltro robustissimo, gallonato e piumato od anche in sottilissima lamiera di ferro colorita in cenerino o in nero.

« Dagli esperimenti fatti nella suddetta armeria colle armi dell'epoca, buffetterie e munizionamenti, cartuccera, fiaschetta di ferro, ecc., si era arrivati ad un peso di 20 ai 25 chilogrammi. Ora si sa che i Valdesi portavano la corazza, il gorgeret d'acciaio col giustacuore di bufalo, pesantissimo, dieci giorni di viveri, che consistevano in olio, lardo, farina e legumi, strumenti da lavoro, utensili da cucina e il denaro, tutto ciò ugualmente ripartito alla partenza, ma accresciuto dalla parte dei compagni morti per la strada e nel combattimento di Salbertrand. Per cui non sembra esagerato il fissare a circa 50 chilogrammi il peso portato da ciascun Valdese nel giungere alla Balsiglia. Questo peso del resto è inferiore a quello che ho visto sulle spalle di contrabbandieri Valdesi, dai quali nei sentieri più difficili ho veduto portare sino a 80 chilogrammi di sale pel bestiame raccolto sugli alti pascoli » (1).

---

(1) Da una lettera indirizzatami dal tenente colonnello cav. Gallet il 22 gennaio del corrente anno.

L'itinerario della celebre coorte fu oggetto di uno studio accurato dell'egregio ministro Valdese signor David Peyrot (1). Tale lavoro, fatto tenendo conto di quanto fu scritto su tale argomento e di quanti documenti inediti poterono essere consultati dal distinto ministro, è certamente degno di esser preso a guida da chi voglia studiare quegli avvenimenti: ed io lo seguirò fedelmente. Trattandosi però di strade e di sentieri di montagna, il cui sviluppo chilometrico è difficile accertare, ed essendo perciò più consentaneo alle marcie in montagna il calcolare il percorso in ore di marcia piuttosto che in chilometri, tenendo conto del dislivello dei diversi punti toccati nell'itinerario, ho creduto opportuno sostituire alla indicazione dei chilometri data dal Peyrot per ogni giornata di marcia, quella delle ore che presumibilmente occorsero a percorrere l'itinerario d'ogni giornata, tolte quelle impiegate non nel marciare, ma nei riposi o altrimenti. Tali indicazioni furono dedotte da dati raccolti in uno studio da me fatto su carte topografiche svizzere, francesi e italiane. Avverto però che tali dati sono approssimativi, perchè risultanti quasi unicamente da uno studio teorico, e non intendo quindi dare ad essi maggior valore di quanto meritano.

Dopo questa premessa mi accompagno senz'altro col sig. Peyrot e, profittando della di lui cortesia, rifaccio con lui la strada percorsa or son due secoli compiuti, dai suoi correligionari.

(1) *Itinéraire de la glorieuse rentrée des Vaudois dans leurs vallées, l'an 1689. — De Prangins à Balsille.* — *Bulletin du bicentenaire*, già citato, pag. 113.

(Continua).

FEDERICO COCITO
Tenente colonnello nel 3° reggimento alpini.

IL NUOVO SISTEMA DI ISTRUZIONE

I.

Semplicità e istruzione conforme allo scopo della guerra.

Già nel titolo del *nuovo regolamento d'esercizi* anzichè — di esercizi ed evoluzioni — si scorge come abbia presieduto alla sua compilazione l'idea della semplicità, ed il pensiero di dettare un metodo di istruzione più conforme allo scopo della guerra.

Questo pensiero è spiegato nella nota preliminare, nella quale è detto che il regolamento dà particolare rilievo a ciò che, per essere di impiego più frequente nel combattimento, ha importanza primaria, e deve per conseguenza dar luogo a frequenti esercizi per la truppa.

II.

Norme e considerazioni tattiche a corredo della parte formale.

A corredo della parte formale il regolamento comprende le norme e le considerazioni tattiche. Già quello del 1869 comprendeva tali considerazioni, che poi furono tolte con l'altro del 1876.

Il regolamento francese, il tedesco e l'austriaco contengono pure tali norme.

Molti sono d'avviso che la tattica non possa essere confinata in un regolamento d'esercizi. La tattica è spontanea, è arte, mentre gli esercizi non sono che movimenti meccanici. La condotta del combattimento, che è essenzialmente del dominio della tattica, è un'operazione tutta d'iniziativa e di intelligenza. Evidentemente non si può dire lo stesso, ad esempio, della marcia di fronte di una compagnia in linea, per quanto sia difficile ad ottenere che essa sia fatta bene, e per quanto possa avere grande importanza la sua esatta esecuzione. In fondo in fondo non si tratta che di muovere, di star fermi e di far fuoco, e va bene; ma l'importante sta nel dove, come e quando. E questo non s'impara dal regolamento.

L'introduzione delle considerazioni tattiche obbliga il regolamento a raccomandare « che bisogna distinguere ciò che ha ca- « rattere tassativo e deve essere eseguito senza la benchè minima « alterazione, da ciò che ha carattere di semplice ammaestramento, « e va interpretato secondo le circostanze. » Se il regolamento di esercizi avesse fatto esso stesso questa distinzione comprendendo solo ciò che è tassativo, e lasciando da parte tutto quello che deve essere interpretato a seconda delle circostanze, sembra che avrebbe meglio adempiuto al suo scopo.

Anzitutto non vi sarebbe stata la necessità della raccomandazione ora accennata, la quale suppone la possibilità che non sempre si distingua da tutti; e poi il regolamento sarebbe stato più conforme all'indole propria, che è appunto quella di dare prescrizioni categoriche: avrebbe guadagnato in semplicità. Infine, raccogliendo tutto ciò che ha carattere di semplice ammaestramento in una istruzione apposita, si sarebbe potuto sviluppare anche meglio, e con più profitto, questa parte delle considerazioni tattiche, le quali, per adattarsi alla forma sobria del regolamento, debbono necessariamente essere qua e là mutilate.

Da noi l'ammaestramento tattico ha fatto ottima prova, e forse, conservandolo, opportunamente modificato, continuerebbe a dare gli stessi risultati. Si avrebbe almeno la stabilità nella forma, la quale ha pure i suoi vantaggi.

Nè facendo tale distinzione del tassativo, e del non tassativo, sarebbero andati perduti i così detti vantaggi che si ripromettono dalla fusione della parte formale con quella tattica e che sono enumerati nel 3° alinea del N. II delle avvertenze del regolamento. È detto: La fusione della parte formale con quella tattica pone in evidenza l'intimo legame che esiste fra la teoria e la pratica e, mentre giova a dar ragione delle prescrizioni regolamentari e ad accrescere l'importanza dei precetti, per ciò appunto che li avvalora con la prescrizione, addita implicitamente come metodo più conveniente d'istruzione quello di far subito seguire all'insegnamento delle forme e degli atti regolamentari la loro applicazione al terreno ed alle situazioni del combattimento.

Evidenza dell'intimo legame fra la teoria e la pratica? ma non c'è bisogno di nessuna fusione per dimostrare tale legame, chi può negarlo? Ci sarebbe stato un reale vantaggio se il regolamento ci avesse detto in che cosa esso consiste, come si manifesta, e quali sono le sue influenze allorchè dal campo teorico si passa al campo pratico o viceversa. Ma questo il regolamento non dice, nè può dirlo perchè siffatto intimo legame non ubbidisce a nessuna legge fissa, e nella chiara intuizione di esso e delle sue conseguenze sta gran parte del colpo d'occhio, dell'abilità tattica di un comandante.

Quanto a dare ragione delle prescrizioni regolamentari si potrebbe osservare anzitutto che sulle prescrizioni del regolamento non si deve ragionare; in secondo luogo non si capisce perchè lo stesso giovamento, se giovamento c'è in tal senso, non si dovrebbe avere separando la parte formale dalla tattica, come se una, per quanto cosa distinta, non fosse emanazione dell'altra. La tattica dipende essenzialmente dagli uomini, dalle armi e dal terreno; e dalle modalità della tattica dipendono le disposizioni formali del regolamento, d'onde ne viene che la tattica non deve essere a spiegazione del regolamento, ma a fondamento di esso; sono le prescrizioni regolamentari che, in senso indiretto, dànno ragione della tattica; non già che esse aumentino l'importanza dei precetti tattici. Il precetto tattico dice che nel combattimento conviene spiegare il maggior numero di fucili per concentrare il massimo fuoco sul punto decisivo: ne consegue che la formazione regolamentare più adatta sarà quella in linea.

Ma non è già che la linea per sè stessa aumenti l'importanza del precetto, che resta sempre quella che è, sia che si adoperi la disposizione lineare o quella di colonna.

Se la prescrizione è conforme al precetto si avrà sana applicazione pratica della teoria, non già un maggior avvaloramento di essa che rimane invariato. E se invece la prescrizione sarà contraria, al principio teorico seguirà applicazione sbagliata; e neanche in questo caso il valore del principio sarà aumentato o diminuito. Esso valore sarà semplicemente dimostrato, nella prima ipotesi, dal successo, e, nella seconda, dall'insuccesso.

Resta da esaminare « il metodo più conveniente d'istruzione, « implicitamente additato, » quello cioè di far subito seguire l'applicazione all'insegnamento delle forme e degli atti regolamentari. Il metodo è razionale; ma qui non si tratta, evidentemente, di un vantaggio della tanto ripetuta fusione, è questione di sistema la cui convenienza appare piuttosto dal legame tra la teoria e la pratica. Vuol dire che se nel regolamento tale sistema non sarà *implicitamente additato*, sarà tassativamente prescritto.

Ma: e gl'inconvenienti della fusione della parte formale con quella tattica?

Non si trovano accennati in nessuna parte del regolamento.

Forse non ve ne saranno. Tuttavia uno sembra abbastanza evidente ed è quello della semplicità, la quale non pare che vi debba guadagnare.

Un altro inconveniente è quello della difficoltà di trattare in modo proficuo delle due parti — formale e tattica — ad un tempo, e di trattarne in un codice di esercizi.

L'idea, nuova o vecchia, di sposare alla tassativa prescrizione delle forme e dei singoli atti di esercizio il precetto tattico, è per sè stessa eccellente: è la realizzazione di essa idea allo stato di istruzione scritta che incontra serie difficoltà, talora addirittura insormontabili.

Infatti qui si tratta di accoppiare, di fondere in unico dettato, due cose per loro natura essenzialmente diverse. Le forme e gli atti regolamentari hanno in sè qualche cosa di reale, di palpabile, ed è possibile farne la descrizione nel tempo, nel luogo e nei modi: si può dire che le une e gli altri sono i ferri del mestiere: il pre-

cetto tattico, di natura già più elevata siccome astrazione logica da fatti reali, tiene una via di mezzo tra il materiale e l'immateriale potendo però sempre essere enunciato in una formola concreta nello stesso modo che, ad esempio, possono essere date delle norme, elevate magari a principio, sulle proporzioni che debbono esistere fra le varie parti di una figura e regolare la miscela dei colori, con l'alternanza dei chiaroscuri, per poter formare un bel dipinto: ma l'applicazione del precetto, quale forma ha essa e quale colore? essa è cosa che sfugge al tatto, essa è impalpabile; chiedetelo pure ai grandi artisti quali e quanti aspetti ha l'arte e come si traduce in opera reale? Non ve lo diranno neppure essi. La concezione artistica tiene qualche cosa del divino, nè può essere incatenata con quante norme si vogliano sulla applicazione del tale o tal altro principio. È che l'applicazione emana direttamente dalla concezione e non dal principio, che è deduzione dal concetto artistico applicato. È che l'applicazione, intesa a dovere, è cosa interamente subbiettiva, epperciò essenzialmente artistica: e chi è artista trova in sè i modi di attuazione dei suoi concetti, anche senza sapere di tutti i principî accatastati dai pedanti.

Il pensiero di dare in piccolo libretto tutto quanto è necessario perchè un comandante possa sempre, ed in ogni caso, impiegare nel miglior modo la sua truppa, è certamente commendevole. Ma il libretto sarà pur sempre una sibilla difficile a consultare, e nei suoi responsi potrà, talfiata, essere ancora meno utile di quando si tace, se quel comandante non avrà prima arricchito la sua mente attingendo alle vere fonti dell'arte, che sono nella storia e specialmente nella storia militare ragionata: s'egli non avrà prima attinto alle memorie lasciate dai sommi cultori dell'arte; se non si sarà immedesimato dei lavori e delle fatiche sostenute da quelle menti elette. E se dopo questo studio di preparazione quel comandante avrà frugato nel regolamento per apprendervi le armi, le forme, le evoluzioni, gli istrumenti insomma che deve maneggiare, e si sarà esercitato sulla piazza d'armi, in terreno vario, in qualunque luogo e tempo nel comando delle truppe, egli non tarderà a sentirsi così abile in cuor suo, non pure da capire quanto il regolamento può suggerirgli, ma da non averne affatto bisogno di suggerimenti.

Senonchè quanti che si dedicano alla carriera delle armi hanno

tempo, e modo, e costanza e attitudine per fare una così accurata preparazione? La grande moltitudine è assai se sfogliano, a quando a quando, qualche compendio di tattica, o leggono qualche effemeride con più o meno interesse, con maggiore o minore frutto. Privateli ancora di un'istruzione di tattica rivestita della forma ufficiale, sanzionata dall'uso, riconosciuta universalmente di somma utilità, ed essi resteranno al buio completo.

Una istruzione sull'ammaestramento tattico fatta con cura, che porti il sigillo del ministro della guerra, non può non riuscire di immenso vantaggio nella preparazione delle truppe pel combattimento. Una tale istruzione, compilata dalla saggezza dei più provetti ed esperimentati capi, rappresenta come la sintesi di tutto il loro studio, di tutte le loro speculazioni; è il frutto di lunghi anni di lavoro consacrati con amore al bene dell'esercito, il quale non può, non deve esserne defraudato. Una istruzione per l'ammaestramento tattico delle truppe redatto da quelle menti insigni, non è solamente utile per l'educazione dei reparti, ma necessaria per dare uniformità d'indirizzo nell'addestramento di tutti, uniformità che ha altresì tanta influenza sulla saldezza di tutta la compagine militare.

Mi sembra che si possa concludere così: O si ha un'istruzione sull'ammaestramento tattico, intesa come sopra è detto, e si lascia il regolamento d'esercizi al suo puro e genuino ufficio, quello cioè di fissare le forme ed i movimenti elementari, semplici gli uni e le altre ed in piccolo numero: ovvero si sopprime l'istruzione di tattica e si fa servire il regolamento all'uno ed all'altro scopo, ma al patto di accettarne volontariamente la sua snaturazione, poichè, il regolamento così formato, non può avere la voluta chiarezza stante l'accoppiamento delle due materie di carattere affatto opposto, assoluta l'una e mutabile l'altra, nè la necessaria estensione a chiarimento del precetto tattico perchè l'indole di un regolamento non la comporta. Il meglio che si potrebbe ancora fare, in quest'ultimo caso, sarebbe di scindere in due parti separate il regolamento, trattando in una della parte formale e nell'altra della parte applicativa, con che però si verrebbe sempre ad ammettere la necessità di avere un'istruzione di tattica separata.

III.

Semplicità ed iniziativa.

Le fatte considerazioni mettono anche in maggiore evidenza il nocumento, che, come già si è osservato, la separazione della parte tattica dalla parte formale arreca alla semplicità del dettato ed alla intelligenza della istruzione.

Eppure la semplicità è uno dei principali meriti del nuovo regolamento, il quale la ricerca nella forma e nella sostanza, accoppiandola, molto opportunamente, all'iniziativa.

Passando, infatti, a questo nuovo argomento, vien fatto di osservare, non senza sentire un vero senso di soddisfazione, come il regolamento si proponga di significare solamente le poche e semplici forme fondamentali, che sono di uso comune nella pratica della guerra, lasciando al criterio ed alla iniziativa dei capi di applicare, per analogia, anche tutte quelle altre che le circostanze sono per consigliare.

Esso stabilisce così due grandi principii: la semplicità e l'iniziativa.

Anzi a proposito di quest'ultima, il nuovo regolamento dichiara esplicitamente di considerarla quale fattore di buon esito delle operazioni, e la sancisce solennemente. È questa la grandissima novità del regolamento.

Per essa d'ora innanzi nell'istruzione ogni comandante di reggimento, battaglione e compagnia sarà l'istruttore responsabile del proprio reparto, avendo però intera libertà di mezzi, purchè sempre conformi alla lettera ed allo spirito del regolamento.

Il metodo da seguire nell'addestramento del soldato e dei reparti è pertanto interamente cambiato.

Ognuno deve impiegare, coscenziosamente, nella maniera che crede meglio, tutte le sue forze fisiche e morali per raggiungere lo scopo, che è di preparare il suo riparto, e di preparare sè stesso

nel modo più rispondente ai bisogni della guerra: per contro i superiori di ogni grado hanno il diritto di pretendere, coscenziosamente, che tutti i loro dipendenti impieghino appunto per lo scopo sopraindicato tutta l'attività di cui sono capaci.

IV.

Osservanza della gerarchia.

Giova per questo osservare sempre e strettamente la via gerarchica. La gradazione gerarchica ha la sua ragione di essere alla istruzione come in tutte le altre manifestazioni della vita militare. Ciascun comandante deve disporre solamente presso i capi che dipendono da lui in modo diretto, e deve rispondere soltanto verso il comandante che gli è immediatamente superiore.

L'azione del superiore non deve cadere, stemperandosi, su molti capi, ma rimanere concentrata su pochi e sugli immediati, per passare più sentita a cui tocca.

Operando diversamente si reca sicuro danno all'istruzione, perchè vien meno il concorso efficace di tutti i capi indistintamente, e si spostano e si confondono le attribuzioni e le responsabilità.

Il mal vezzo di lamentare troppo sovente la mancanza di buoni graduati, la deficienza dei quadri, ciò che porta poi facilmente ad infrangere il principio gerarchico, è un grave torto che facciamo a noi stessi, ed un'ingiustizia verso i nostri coadiutori. I graduati sono quello che noi vogliamo che siano.

Ad ogni modo un sistema di piagnistei non ripara nulla; tutt'al più può ingenerare il discredito, abituare a non tenere nel debito conto l'inferiore, il quale, a sua volta, non sentendosi appoggiato, potrà diventare quello che non vorrebbe essere, cioè indolente e disamorato.

Questo lamento generale non è solamente pernicioso perchè coinvolge tutti, buoni e cattivi, ma lo è assai più perchè esso si dirige alla classe intiera anzichè agli individui, facendo pesare su

ciascuno quel continuo malessere morale che deriva dal prestigio scemato della classe stessa. Il morale dei graduati e degli ufficiali deve sempre essere tenuto alto, ed è regola somma per questo, chiamare ciascuno responsabile dei suoi atti, distribuendo la lode o il biasimo a chi di ragione.

Tutti i gradini della gerarchia debbono funzionare; a ciascuno deve essere lasciata la sua parte di responsabilità. Se questo principio fosse sempre stato seguito, nei reggimenti, sinecure non ve ne sarebbero mai state nè sarebbe accaduto, che chi godeva la sinecura talvolta non fosse conosciuto dai suoi soldati, ed esso a sua volta non li conoscesse perchè all'istruzione non assisteva o ben raramente, ma così per diletto, e mai si faceva vedere nelle camerate, ed alla disciplina spesso non prendeva altro interessamento che quello di « passare il rapporto. » E si noti che in tali casi il maggior male non è già il lavoro mancato, sibbene il cattivo esempio.

Nell'ordine militare o si fa bene o si fa male.

V.

Superiori invadenti. Negazione del principio d'iniziativa.

Col sistema d'istruzione abbandonato, quando le compagnie facevano istruzione di piazza d'armi, occorreva spesso vedere dei capitani stare talmente addosso ai subalterni da toglier loro assolutamente qualsiasi libertà d'azione.

E lo stesso succedeva, non di rado, da parte dei maggiori per rispetto ai capitani. Una volta la compagnia cui apparteneva, rinforzata dai disponibili delle altre del 2° battaglione, doveva fare scuola di compagnia in piazza d'armi.

Il riparto dell'istruzione fissava, secondo il solito, gli esercizi che si dovevano fare, ora per ora, indicando, per brevità, i numeri corrispondenti del regolamento.

Il maggiore comandante del battaglione ebbe, non saprei se la buona o cattiva idea, di venire in piazza d'armi per assistere alla istruzione.

Fin dai primi movimenti cominciò ad osservare che l'istruzione non procedeva a dovere, che l'esecuzione dei movimenti non era corretta. Anzichè mantenersi calmo, e fare le sue osservazioni al capitano, cominciò a rivolgersi direttamente ai subalterni, ai sottufficiali, ai soldati, senza risparmiare, bene inteso, il comandante della compagnia. Ad ogni movimento il calore cresceva, e la voce del maggiore si elevava di una nota.

Non solo ai capi plotone venne tolto in breve ogni libertà di azione, ma al capitano stesso fu assolutamente impedito di poter menomamente pensare ad eseguire uno o l'altro movimento secondo i suoi disegni.

Al capitano non restò che ripetere i comandi « fianco destro, dietro fronte » che successivamente gl'indicava il maggiore, il quale si era sostituito a tutti con poco profitto dell'istruzione non solo, ma ben anche con danno della disciplina, non volendo dire di un certo quale spettacolo che dava ai curiosi ed ai passanti.

In tutti, dal capitano all'ultimo soldato, era entrato un orgasmo tale che era assolutamente impossibile fare qualche cosa di bene.

Altro che calma e pacatezza. Osservazioni continue, avvertimenti e correzioni fatte con voce concitata e con modi molto energici, promesse di punizioni, e consegne che fioccavano. Anche il cavallo del maggiore era diventato irrequieto come chi lo montava, e, dopo essere stato spinto a più riprese tra i plotoni e fin sopra i soldati, una bella volta finì per gettare a terra il maggiore in una carica che questi voleva fare sui trombettieri.

Fortunatamente il maggiore non si fece alcun male.

VI.

Come si intende l'iniziativa in Germania.

In questo modo di fare vi è, o meglio vi era, qualche cosa di differente da quanto si fa in Germania.

« Da parte dei capi di ogni grado, non vi è mai agitazione, impazienza, grida. Eccetto i comandi, fatti sempre con tono estrema-

mente breve ed energico, non si ode il menomo rumore durante la manovra. Se viene commesso qualche errore l'istruttore arresta il movimento, si avvicina all'ufficiale che si è sbagliato e gli spiega tranquillamente quello che avrebbe dovuto fare. Anzi, molti preferiscono aspettare la fine dell'istruzione. Allora soltanto riunendo attorno a sè gli ufficiali in circolo fanno notare gli errori commessi da ciascuno. Anche in presenza del Sovrano si procede nello stesso modo. Gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza non sono messi in movimento se non in circostanze affatto eccezionali. »

Nelle manovre non si ripete mai un ordine. Chi lo ha dato ne aspetta pazientemente l'esecuzione, e se qualche subordinato esita o si sbaglia gliene vien fatta osservazione soltanto nella critica colla quale termina sempre ogni istruzione. Ma si vuole assolutamente che durante la manovra egli abbia la possibilità, e nel tempo stesso l'obbligo, di riflettere e di decidersi da sè per la esecuzione del movimento ordinato. *Far nascere e svolgere l'iniziativa individuale in tutti i gradi della gerarchia*, dall'ultimo sottotenente al generale in capo, *tale è lo scopo al quale si tende costantemente e senza posa nell'esercito tedesco.*

Ecco come si esprime a questo proposito uno dei capi di questo esercito.

« Quantunque si abbia assolutamente il diritto di fare in qualunque momento delle osservazioni ai nostri inferiori, noi ce ne asteniamo per principio, anche quando udiamo loro esprimere, nelle critiche, delle opinioni non conformi alle nostre.

« Tutti, difatti, non hanno lo stesso modo di vedere, e riteniamo che prima di giudicare un sistema bisogna aspettare e vedere a quali risultati esso conduce.

« Quando arriva il giorno della nostra ispezione, possiamo formulare le nostre esigenze, e far conoscere a nostra volta le nostre opinioni. Quello che cerchiamo, anzitutto, si è di sviluppare nei nostri ufficiali l'iniziativa e la passione al mestiere. E riteniamo che il modo migliore per riuscirvi è quello di lasciare ad essi ognora libertà piena ed intera nella scelta dei mezzi per raggiungere lo scopo che abbiamo loro indicato.

« D'altra parte ascoltando le loro critiche, noi raccogliamo altresì elementi preziosi di giudizio sul loro valore personale. »

Non dobbiamo tralasciare di dire che un simile sistema, oltre la grande spinta che dà alla iniziativa individuale, presenta ancora l'immenso vantaggio di obbligare tutti gli ufficiali di qualsiasi grado, a conoscere il mestiere nei più piccoli particolari, a studiare con ponderatezza il riparto d'istruzione ed a ben ponderare ogni parola della critica da farsi alla fine dell'istruzione.

VII.

Nuovo sistema anche da noi.

Ma ora anche da noi si seguirà un altro sistema.

Col nuovo metodo d'istruzione ogni superiore sorveglierà, noterà, farà degli appunti, ma sempre rivolgendosi al suo inferiore immediato, e senza interromperlo per ogni piccola cosa.

Alcune volte l'intervento del superiore anche per correggere un errore, può essere più dannoso dell'errore stesso. Perchè tende a diminuire l'indipendenza che deve essere lasciata ad ogni istruttore e lo rende dubbioso, perplesso in ogni atto che debba fare di propria volontà per tema di non incontrare l'approvazione del proprio superiore, ciò chè è il peggiore dei mali. Oggi i primi germi dell'incertezza; domani la determinazione di nulla fare senza l'ordine del superiore, e se l'ordine non viene apatia completa.

Lo stesso è a dirsi di un sindacato troppo minuto fatto seguire, per sistema, a qualsiasi atto dell'inferiore, è dirgli: « di voi non mi fido » ed è evidente che quando un sottordine si avvede, ritiene od anche solo sospetta di essere tenuto in tale concetto, od è un imbelle, o non può a meno di sentirsi profondamente disgustato.

VIII.

L'arte di fare dei rimarchi.

Anche l'arte di fare dei rimarchi ha le sue difficoltà, e chi deve farli ha il dovere di usare ogni maggior cautela al riguardo, fin nelle cose più semplici ed apparentemente di nessun conto. Egli deve ricordare che sono appunto le cose piccole quelle che fanno le cose grandi. Ogni superiore è l'artefice della sua considerazione, ed è tanto stimato quanto è degno di esserlo; questo deve essere oggi tenuto presente più che mai. Non si riesce a comandare bene, chè a comandare male non c'è nessun merito, senza avere grande ascendente sopra i subordinati. Il comando è autocrate, vien detto, ma devesi intendere un autocrate intelligente; l'autocrazia pura e semplice potrà darti il concorso del braccio, mai pienamente quello dell'animo.

I piccoli fatti sono gli avvenimenti di ogni momento e costituiscono la vita intima dell'individuo, o del singolo riparto. Sono questi piccoli fatti, di tutti i giorni, che hanno influenza duratura nella vita dei corpi e chi non dà ad essi la voluta importanza, o li risolve capricciosamente, dimostra di non comprendere in che cosa consista il vero esercizio del comando.

I fatti salienti, quelli straordinarii, che occupano momentaneamente il pensiero di ognuno, sono meteore che presto si dileguano lasciando il tempo che trovano.

IX.

La sanzione del principio d'iniziativa migliora il carattere dell'individuo.

La sanzione del principio d'iniziativa mette ognuno nella condizione di potere più efficacemente applicare la sua intelligenza per l'adempimento del proprio mandato. E questo vale tanto per gli

ufficiali di ogni grado quanto pel semplice soldato. Ciascuno nella sua sfera d'azione deve potersi muovere con piena libertà.

Il nuovo sistema però non ha il solo vantaggio, accennato, di rendere più proficua l'istruzione, ed in conseguenza più finito l'addestramento tecnico del soldato e dei capi per la guerra, esso ha anche quello di migliorare il carattere dell'individuo, la qual cosa pure torna a grande benefizio della massa.

L'azione di esso sul carattere individuale si fa sentire in due modi, cioè: dapprima col non contrariarlo, come avveniva col vecchio sistema, tutto tutela e pedanteria; e poi, rafforzandolo e creandolo, obbligando ciascuno ad imporsi, anche suo malgrado, una determinata linea di condotta.

« La questione è larga ed importante e racchiude il germe di una vera e propria applicazione pratica del decentramento e della iniziativa nelle funzioni tutte del comando, cioè, amministrazione, disciplina ed istruzione. L'iniziativa porterà seco il decentramento, le funzioni del comando si estrinsecheranno secondo le teste ed i metodi diversi, con risultati utili, e la responsabilità diverrà una cosa reale. »

Chi è lasciato alle sue forze si sente stimolato ad agire, a lottare per la riuscita, perchè vuole conseguire la meta affine di non rimanersi attardato per via e troppo sorpassato dagli altri. Egli farà di tutto per mostrarsi degno della fiducia che i superiori pongono in lui.

Lottando acquista nuova lena per superare gli ostacoli che sorgono ad ogni passo, ed impara a conoscerne ed a valutarne tutta la portata; lo spirito di emulazione lo fornisce di un'attività, di una vigoria cocente che prima non conosceva, mentre il sentimento della responsabilità di cui si vede realmente investito ne eleva il morale dandogli maggiore sodezza di pensiero. Da un sistema, piuttosto che da un altro, dipende o la depressione o l'elevazione così della facoltà di pensare come di quella di operare; gli effetti di un determinato indirizzo abbracciano con istantanea contemporaneità tutte le più essenziali facoltà dell'uomo. Concedere a ciascun grado della gerarchia militare la libertà voluta dalla propria sfera d'azione è lo stesso che stimolare lo svolgimento del pensiero e l'affermazione del carattere.

L'origine del male sta nell'accentramento regolatore di ogni pi minuto atto della vita.

« Urge sfrattare dall'animo degli ufficiali persino il più piccol dubbio che il superiore sia piuttosto un rigido censore predispos a recidergli i nervi, e fors'anche a perderlo, che non un amico au torevole, desideroso di lasciargli la libertà che gli spetta e di aiu tarlo a perfezionarsi; urge di scacciare persino il fantasma dell'in gerenza che ogni momento perturba il cammino di coloro ch dovrebbero essere educati ad avere l'animo, alto libero, espansivo Così soltanto si potrà aumentare la sicurezza degli animi e raffor zare quella corrente di mutua fiducia che è la vita di un eserci sano, preparato per la vittoria. »

X.

L'estensione dell'iniziativa.

Il regolamento, parlando del principio d'iniziativa, dice che n fissa pure l'estensione, affinchè l'azione individuale non abbia trasmodare mai. Ma col sistema al quale siamo abituati questo in conveniente non si avrà certo a lamentare troppo spesso.

È a ritenersi, anzi, che sconfinamenti in questo senso non n avverranno, e giova vedere se le precauzioni tendenti a contener la libertà dei singoli in una cerchia proporzionata, non siano pe fare maggior danno di quanto ne diverrebbe dal lasciare che ogn individuo batta liberamente e largamente il suo campo d'azione.

In fatto d'iniziativa si deve essere parchi nelle misure preven tive contro ogni possibile trasmodamento; tutte le prescrizioni d formalità, d'ordine, ed anche di concetto in quanto esse si riferi scono alle operazioni che debbono essere compiute dai subordinati restringono dannosamente l'iniziativa, la quale, sotto questo punt di vista, non può avere altro limite che gli esercizi formali del re golamento. Vuol dire che se avverranno degli esempi d'iniziativ trasmodante vi si porrà riparo reprimendoli fin dal loro nascere usando cioè della misura di correzione anzichè di quella di pre venzione.

XI.

Esercizio del comando.

Ma piuttosto si verificherà il caso contrario. Qualche comandante troppo geloso del suo potere, potrà credere che quanto più d'indipendenza accorda a' suoi subalterni tanto più sottragga alla sua propria autorità.

Ragionamento sbagliato, il quale non può derivare altro che da malinteso pregiudizio.

Il comando non può essere paragonato ad un sacco entro il quale siano contenute tante misure di autorità, le quali debbano necessariamente sfuggire per poco che quello si allenti; il comando resta in tutta la sua interezza e con tutte le sue prerogative. Anzi, conferendo autorità ai suoi subordinati, il capo allarga la sfera del proprio potere, che aumenta nella ragione delle attività dei singoli.

Più grande sarà la potenza virtuale di ogni subordinato e maggiore sarà la risultante che metterà capo al comando superiore. Inteso ed applicato a questo modo l'esercizio del comando, si sentirà scorrere per tutti gli organismi una maggiore onda di vitalità e di vigoria, che ritornerà a beneficio di tutti. Ed il capo, pure liberandosi di troppe cure minute, non avrà tempo di rimanersene ozioso dopo che avrà pensato alle ispezioni da passare alle truppe, alla disciplina, alle esercitazioni di insieme, alla istruzione degli ufficiali, ed alla coltura propria.

Il reggimento è un palazzo a tre piani. Al piano terreno ci sono i capitani, gli operai del reggimento. Al secondo piano stanno i maggiori, in un ambiente più tranquillo, a più larga veduta, con un numero minore di fila in mano. Al piano superiore havvi il colonnello, in una sfera serena, ad ampio orizzonte, dove le piccole asperità scompaiono affatto; lassù non arrivano i rumori assordanti, gli stridori delle ruote che girano incessantemente nei piani inferiori; e di lassù partono le direttive generali, di lassù diramano le forti pulsazioni che porteranno il sangue e la vita fin nelle più minute fibre.

E ciascuno deve abitare nel suo proprio piano, alle correnti che vengono dal basso si dovrà porre argine a tempo opportuno, e contro le tentazioni che potranno fare nascere correnti contrarie bisognerà assolutamente saper resistere. Ogni superiore che scende per intromettersi nella cerchia d'attività dei subordinati produce due mali: turba l'andamento regolare nella vita degli organi sottostanti, e, perdendolo di vista, viene a mancare al suo proprio mandato.

Ogni intervento non necessario nelle attribuzioni degli inferiori è dannoso alla istruzione, alla disciplina, alla considerazione stessa elevata e dignitosa del comando.

Ecco che cosa raccomanda il Ministero a questo proposito:

« Già nello scorso anno ho invitato i comandanti di corpo d'ar-
« mata a richiamare tutta l'attenzione dei dipendenti comandanti
« di divisione e di brigata sul fatto che non tutti i comandanti di
« corpo lasciassero ai comandanti di battaglione o di compagnia
« (o corrispondenti reparti) quella libertà d'azione, quella latitudine
« di comando e d'iniziativa che, secondo le vigenti disposizioni re-
« golamentari, è loro dovuta, e che determina la responsabilità del
« grado.

« Stimo opportuno ritornare sull'argomento medesimo, che io
« giudico della massima importanza sotto tutti i riguardi e più par-
« ticolarmente sotto quello dell'istruzione tattica e del comando
« tattico delle truppe.

« I nuovi regolamenti d'esercizi si sono ispirati largamente, ma
« in giusta misura, al concetto dell'iniziativa proporzionata alla na-
« tura ed alla entità del comando. La disposizione fondamentale
« delle avvertenze, alla quale ho accennato sopra, che cioè ogni
« comandante è responsabile dell'istruzione del proprio reparto, è
« intesa a svolgere l'iniziativa e l'attività individuale dei comandanti
« in sottordine e degli ufficiali in generale, e col sentimento della
« responsabilità a crescerne l'interessamento, l'amore all'educa-
« zione ed all'istruzione dei propri dipendenti; ciò che non si può
« conseguire con un sistema di accentramento, di troppo rigida e
« minuta direzione, che io appunto condannava nella mia circolare
« sopra citata.

« È quindi necessario che i comandanti di reggimento si penetrino

« bene di questo concetto e vi si uniformino con viste larghe e « senza timore irragionevole di scapitare di prestigio e di autorità.

« Come pure è necessario che i comandanti di divisione e di bri- « gata invigilino a che, non la forma solamente, ma altresì lo spi- « rito dei nuovi regolamenti sia di buona volontà osservato, e che « all'occorrenza intervengano sia per mitigare ogni eccessiva inge- « renza, ogni pregiudizievole restrizione, sia per impedire che le « prescrizioni dei nuovi regolamenti, male interpretati, portino ad « insufficienza di direzione e di vigilanza, e quindi a risultati op- « posti a quelli cui essenzialmente mirano le prescrizioni me- « desime. »

XII.

Autonomia dei capi subalterni.

L'autonomia dei capi subalterni costituisce una forza incontestabile. È chiaro che una macchina, tale che un esercito, darà un lavoro assai più efficace quando ciascuna delle sue parti avrà sfera d'attività propria e indipendente, e non sarà obbligata ad aspettare in ogni caso che l'impulso venga dall'alto. Se in un esercito regna l'abitudine di fare solo ciò che è ordinato, i movimenti saranno spesso interrotti e l'azione generale mancherà di energia. Vi sarà ristagno, e turbamento ad un tempo, tutte le volte che si presenteranno circostanze impreviste, perchè si vorranno aspettare ordini che non potranno giungere.

Restringendo l'iniziativa dei comandanti in sottordine, il capo trasforma in macchine gli uomini, mentre il sentimento della responsabilità ne eleva il carattere e ne mette le facoltà in pieno valore.

Lo spirito d'iniziativa spinge ad agire senza attendere ordini, ciò che è conforme allo stato di guerra ove le circostanze del momento esercitano azione preponderante. È questo spirito che fa gli eserciti forti. Si ha ragione di stabilire il principio che nessun ufficiale, il quale abbia trascurato di fare questa o quella cosa, possa addurre,

come scusa, che esso non aveva ricevuto ordini. Non è sufficiente che uno faccia tutto quello che gli è stato ordinato, quando l'occasione permette di andare al di là dell'ordine. Clausewitz trova che è segno di mediocrità il non fare mai più di quanto la propria carica impone di fare.

Durante la guerra del 1870-71 sovente dalla parte dei tedeschi gli ordini provenienti dall'alto erano prevenuti dai comandanti ai quali venivano diretti, e quando arrivavano essi erano già in via di esecuzione, ovvero potevano essere mandati ad effetto senza il minimo ritardo.

Ben inteso che non bisogna confondere l'iniziativa colla mania di fare a qualunque costo, alla cieca, di attaccare a testa bassa. « L'iniziativa è la risoluzione intelligente che prende un inferiore « di sua privata autorità, e che favorisce la realizzazione dello scopo « cui tendono i suoi capi. »

Non bisogna nasconderlo, essa può divenire dannosa quando tende a contrariare le viste dei capi ed a privare il superiore della sua libertà d'azione creando una situazione che egli non possa più modificare. Ma nulla sarebbe più falso che volere, a motivo degli inconvenienti che può presentare, reagire in modo generale contro lo spirito di iniziativa e stabilire per principio che bisogna restringere la libertà d'azione dei subordinati.

È facile scacciare l'iniziativa dall'esercito, estremamente difficile farla ritornare una volta che essa è stata bandita. Nè sarà senza difficoltà l'introdurne l'abitudine per la prima volta; ma di qualunque specie esse siano, queste difficoltà si dovranno superare.

Occorre che ogni comandante pratichi una tolleranza generosa a riguardo degli atti indipendenti dei subordinati. Là dove i subalterni non mostrano iniziativa, la colpa è, per solito, dei superiori.

I comandanti tedeschi, nella guerra ricordata, accettavano i movimenti fatti ad iniziativa dei loro subordinati come cose compiute, nè andavano a cercare il perchè ed il come. Con questo metodo essi ottenevano che i loro dipendenti avessero il coraggio di agire indipendentemente e di tentare con confidenza tutto ciò che loro sembrava di poter osare, ognuno sapeva che non sarebbe stato abbandonato alla sua sorte, ma che poteva contare di essere sostenuto. La forza di tutto l'esercito ne era raddoppiata.

XIII.

Responsabilità.

« Il peggior nemico di ogni risoluzione alla guerra è il senti-
« mento della responsabilità. » S. G., pagina 380.

Bisogna dunque che tutti cerchiamo di averlo questo sentimento questo coraggio della propria responsabilità: bisogna che la coltiviamo in noi stessi, nei nostri subordinati. Evidentemente si fa opera contraria adottando un sistema di continue reprensioni, il vieto e pur troppo famoso « non essere mai contenti » dei routinisti. Nè va il sistema di tira e molla che disgusta l'inferiore senza dare una troppo alta idea del carattere del superiore, e nocevole è quell'artefatto, contegnoso riserbo che rivela lo sforzo, la mancanza di ogni naturalezza, che è la negazione di ogni affiatamento.

La lode incessante, o senza misura, neppure può valere perchè perdendo il suo pregio non serve più a tener desto lo spirito di emulazione nè ad eccitare altrimenti gli animi: unico effetto la rilassatezza.

L'eterno borbottare, la musoneria, l'espansione smodata, sono tutte cose contrarie ai buoni intendimenti fra superiore ed inferiore, contrarie alla corrente di reciproca stima e di scambievole simpatia che ispira il gusto al lavoro, che è l'anima di ogni bene ordinata cosa, e garanzia del successo.

Se non che, facile è trovare mende, rilevare errori; il difficile è dire quello che si dovrebbe fare. Dichiaro di rimettermi qui interamente ad altri. Ognuno può avere il suo proprio modo di vedere, ed ogni modo, applicato opportunamente, può riuscire; sarebbe anzi assurdo pretendere che tutti vedessero alla stessa maniera o seguissero lo stesso sistema. Ciascuno ha il suo proprio carattere, i suoi nervi, e magari le sue bizzarrie, e l'opera di ognuno non può non essere improntata alle qualità dell'animo suo. Pure, pure qualche cosa che valga come guida generale e per tutti ci deve es-

sere. Per esempio, aver chiaro e pratico concetto del proprio mandato, conoscenza dei mezzi di cui si dispone, fermo volere di raggiungere la meta prefissa, risoluzione e franchezza negli intendimenti e negli atti, e senso pratico, molto senso pratico delle cose.

Qui sì che lo sforzo è commendevole, perchè ogni sforzo fatto in direzione della realità delle cose, della praticità del mestiere, suonando abbandono dell' artificialismo ingenera naturalezza di pensiero e di azione.

Queste qualità congiunte alla serenità della mente ed alla pace del cuore, che ne sono ad un tempo ispirazione e conseguenza, che sono il frutto di ogni ben inteso sistema di educazione, sembra che non dovrebbero dare cattivi risultati.

XIV.

La disciplina delle intelligenze.

Colui che accorda la libertà, l'indipendenza d'azione, non vuole con ciò sostenere il capriccio arbitrario che tende a favorire l'egoismo, l'interesse personale a danno di uno scopo superiore.

Per esercitare bene l'iniziativa occorre la disciplina delle intelligenze, come molto dottamente soleva dire un mio insigne maestro.

Ma su questo punto occorrerà tornare in seguito, ovvero non occorrerà tornarvi affatto di proposito perchè leggendo il regolamento avviene, presso che ad ogni passo, di vedervi una disposizione, una norma di massima, che inchiudono appunto, e consacrano, l'ora detto principio.

Che cosa è ad esempio « l'operare concordemente nell'azione » se non la disciplina delle intelligenze?

Per ora vediamo l'iniziativa nel regolamento di servizio in guerra.

XV.

L'iniziativa nel regolamento di servizio in guerra.

Il regolamento di servizio in guerra si esprime così circa i doveri dei comandanti in sott'ordine:

« Dovere principale dei comandanti sott'ordine, ciascuno dentro la sfera d'azione del proprio comando, quello si è di cooperare con ogni sforzo al più pronto conseguimento dello scopo comune. Tale scopo sarà loro stato indicato dal comandante superiore, ma quando così non fosse, procureranno di raffigurarselo, ricordando, quando ogni altro criterio loro faccia difetto, che lo scopo primo da raggiungersi è sempre quello di battere il nemico, e ricordando pure che nella generalità dei casi la mancanza di ordini o di istruzioni precise non giustificherà mai una condotta fiacca e tanto meno l'inazione assoluta.

« Quante volte ai comandanti sott'ordine sopraggiungano ordini che modifichino le primitive disposizioni, essi dovranno mandarli ad effetto colla maggiore prontezza possibile, anche quando le condizioni parziali in cui essi si trovino potessero farli loro giudicare meno opportuni, o quando dal punto in cui essi stanno non fosse loro possibile di rendersi immediatamente conto della convenienza dell'ordine ricevuto.

« Bensì potranno essi nell'esecuzione di un ordine o di una istruzione qualsiasi introdurre qualche modificazione, ma quelle soltanto imperiosamente richieste dallo stato particolare della loro situazione, quali sarebbero: disposizioni speciali del nemico, ostacoli del terreno o circostanze qualsiansi non prevedute o non prevedibili dal superiore lontano. Tali modificazioni dovranno tendere possibilmente a fare piuttosto di più che di meno di quanto venne ordinato, sempre però nel senso delle istruzioni avute e per concorrere allo scopo generale. » N. 637 e 639.

E più largo ancora si mostra il regolamento, quando tratta di

un comandante al quale sia affidato qualche còmpito speciale; a lui più che ai comandanti sott'ordine, i quali si trovano ad agire sotto la più diretta sorveglianza del comandante superiore, corre l'obbligo di ben conoscere la situazione generale, per potere in ogni caso giudicare rettamente dello stato delle cose, sviluppare tutto quello spirito d'iniziativa e far buon uso di quella libertà d'azione che necessariamente gli deve essere lasciata. » N. 645.

È però strano che con un regolamento di servizio in guerra datato dal 1882, ed ispirato a così giusti principii, si sia continuato fino quasi al 1890 ad esercitare le truppe con un metodo affatto opposto. L'essere pertanto, i nuovi regolamenti di esercizi non poco in ritardo, consiglierà tutti i capi ad entrare risolutamente e volonterosamente nel nuovo sistema di addestramento.

« Siamo finalmente arrivati al momento in cui il capitano farà il capitano, ed il colonnello il colonnello, e via dicendo; ma per rompere il ghiaccio col sistema passato ci vorrà forza, costanza, moderazione, rispetto reciproco, e sopratutto obbedienza cieca alla parte formale del regolamento e larga applicazione nella parte che esso lascia alla iniziativa dei capi.

« Noi facciamo voti che queste nostre idee trovino eco in tutti i corpi e presso tutti i comandi e soprattutto nella autorità superiore, onde questo nuovo sistema razionale, e veramente moralizzatore, sia con questi criteri apprezzato e possa in un tempo relativamente breve, mettere salde radici.

« I giovani si educheranno con idee larghe, i vecchi si dovranno ricredere su certi criteri finora ritenuti ottimi. »

XVI.

Il N. VII delle avvertenze.

Questo numero è la più solenne sanzione del principio di responsabilità; esso dice:

« Nell'istruzione ogni comandante di reggimento, di battaglione

e di compagnia è l'istruttore responsabile del proprio riparto. Quindi il comandante di reggimento, assegnando i limiti di tempo per ciascun periodo d'istruzione, lascia al comandante di battaglione, come questi al comandante di compagnia intera libertà nella scelta dei mezzi per riescire nel suo mandato, limitandosi a reprimere ogni infrazione al regolamento ed assicurarsi personalmente del risultato ottenuto al termine d'ogni periodo, tenendo conto del risultato stesso, per apprezzare la capacità di ciascuno dei suoi dipendenti. »

Qui mi permetterò un po' di pedanteria, ma non per amore di essa, bensì per rendere anche più largo omaggio al principio così solennemente sancito; per dare maggior risalto a quest'altra dea che è la responsabilità, sorella carnale dell'iniziativa.

Se dico, ad esempio, che il 2° periodo di questo N. VII non è abbastanza chiaro, non è già perch'io voglia significare con ciò che quanto in esso è detto non s'intenda, sibbene per prenderne occasione onde l'inteso maggiormente chiarire.

Sta scritto che « il comandante di reggimento lascia intera libertà di mezzi ai comandanti di battaglione, come questi la lasciano ai comandanti di compagnia, limitandosi (il comandante del reggimento) ad assicurarsi personalmente del risultato ottenuto, ciò che pure gli giova per apprezzare la capacità di ciascuno dei suoi dipendenti. »

Dunque, e qui la pedanteria, solo il comandante del reggimento si dovrà limitare ad assicurarsi personalmente di quello che hanno fatto, anche tutti i capitani, ed i maggiori non lo dovranno fare perchè la *limitazione* non si estende fino ad essi.

Che non debbano, può essere una cosa, ma che non possano farlo e non lo facciano, è un'altra, poichè nel maggiore devesi riconoscere, riguardo alle compagnie, la stessa facoltà che nel colonnello rispetto ai battaglioni, e sarebbe palese assurdo dare altra interpretazione a questo passo del regolamento. Tuttavia per non lasciare alcun dubbio, non sarebbe male dichiarare, anche più esplicitamente, i diritti del maggiore.

XVII.

Iniziativa imposta.

Ma non basta servirsi di espressioni chiare; avere un regolamento che non dia luogo a dubbie interpretazioni. Trattandosi di piante nuove come sono da noi l'iniziativa, e di conseguenza il sentimento, il coraggio della responsabilità, per farle attecchire e prosperare occorre essere con esse larghi di cure.

Non sempre sarà sufficiente averle poste per principio, che spesso si mostrerà la necessità di raccomandarle, di imporle nei modi, affinchè coloro che sono meno proclivi a fare od a lasciare fare da sè, trovino che il modo di comportarsi e di agire è assai più facile di quanto loro non sembri.

Si intende che così dicendo non si accenna a nessuna limitazione nella volontà e nella libertà dell'individuo; l'essenza della iniziativa e della responsabilità si vogliono assolutamente intangibili.

Se non fosse perchè rifuggo dalla rettorica, direi, ripetendomi, che tutto si compendia nel lavoro costante e coscienzioso di ognuno, e nella fondata fiducia della stessa capacità e intensità di lavoro reciprocamente utile negli altri.

L'intelligenza, sciolta d'ogni vincolo, illumina il lavorio costante fatto sulle tracce del regolamento; e lo corrobora e lo moltiplica la certezza che ciascuno sente in sè di potere fare assegnamento sul lavoro e sul valore di tutti. Questa certezza, questa fiducia fondata che viene dalla conoscenza delle persone, e dell'affiatamento; dalla saggezza di cui fanno mostra i capi al cospetto degli inferiori, e dalle prove che questi danno del loro operato, è altresì fattore di salda disciplina e di morale coesione.

Anche ogni sforzo fatto in questo senso sarà altamente meritorio perchè mira direttamente ai supremi fini dell'esercito in pace: acquistare istruzione, coscienza di sè e compattezza a tutta prova.

XVIII.

Le ispezioni per istruzione.

A questo scopo non sono certamente estranee le ispezioni passate nell'intento di riconoscere il grado d'istruzione di un reparto, anzi esse possono divenire un mezzo efficace di emulazione e di affratellamento. Gioverebbe perciò che tali ispezioni fossero regolate da norme generali, affine di assicurare alle medesime unità di indirizzo e di intendimento. Unità d'indirizzo perchè l'ispezione è per sè stessa una istruzione e come tutte le istruzioni deve camminare lungo una strada segnata da tanto in tanto da indicanti; unità di intendimento perchè non se ne possa mai falsare lo scopo. Con ciò si intende anche rispondere a chi temesse per la libertà d'azione dei capi, sebbene molti altri argomenti potrebbero addursi in favore della regolamentarizzazione delle ispezioni.

È questo uno di quei punti nei quali l'iniziativa si deve non solo consigliare, ma imporre, come più sopra è detto, e nei tali e tali modi.

Voglio intendere che o con appendici o con allegati al regolamento od anche con circolari, si dovrebbero stabilire delle norme con cui i comandanti, e non solamente il comandante, al termine di ogni periodo d'istruzione dovrebbero, come gliene è fatto obbligo assicurarsi personalmente del risultato ottenuto nell'istruzione delle truppe dipendenti.

In Germania non credo che vi siano norme scritte in proposito, salvo la successione delle ispezioni, se sono bene informato. Del resto la lunga consuetudine le renderebbe superflue; ma è supponibile che per formarsi una tale consuetudine vi debbano essere stati dei tentativi, delle prove, le quali, modificate successivamente colla esperienza che si andava acquistando, abbiano portato alle norme attuali da ognuno intelligentemente osservate.

Anche nel modo d'ispezionare le truppe per l'accertamento dell'istruzione, possiamo imparare molto dai tedeschi.

Ripeto che queste modalità si riferiscono a questioni d'ordine. Indicazione generale dei periodi; prescrizione che le ispezioni si facciano in modo da non interrompere il corso regolare delle istruzioni, nè l'addestramento generale dei singoli reparti profittando delle stesse ore fissate dai rispettivi capi per le istruzioni; ufficiali del corpo o del presidio che possono intervenirvi. In questa ultima prescrizione non si potrebbe essere mai troppo larghi.

Che cosa sono del resto le gare di squadrone istituite con tanto successo dal compianto Duca d'Aosta se non ispezioni periodiche passate, in certi modi, agli squadroni perchè diano saggio della loro istruzione? Ispezioni di istruzione, riescono esse stesse una istruzione sommamente proficua non pure per i reparti che si ispezionano, che hanno da risolvere *ipso facto* un tema ricevuto all'istante e su terreno sconosciuto; ma per tutti quanti hanno modo di potervi assistere. Bisogna vederli quelli squadroni a manovrare e seguirli nelle loro rapide mosse; che arditezza, che brio, che palpitare dal capitano all'ultimo cavaliere!

XIX.

Istruzione delle reclute fatta per compagnie. Istruttori.

Tutte le istruzioni delle reclute son fatte interamente per compagnia. È pure questa una delle grandi novità del regolamento, emanazione diretta del principio di autonomia. I comandanti di compagnia provvedono perchè prima dell'arrivo delle reclute i graduati di truppa siano perfezionati nel comando e preparati praticamente a ben esercitare l'ufficio di istruttori.

Non è però sufficiente che il regolamento prescriva ai comandanti di compagnia di provvedere perchè, prima dell'arrivo delle reclute, i graduati siano convenientemente preparati; bisogna che

esso gli dia anche i mezzi necessari, altrimenti meglio non parlarne affatto.

Questo punto dà luogo a parecchie considerazioni. Intanto occorre appena notare che la disposizione è giustissima.

Nell'esercito germanico i comandanti di compagnia, nel periodo che corre tra il congedamento dell'ultima classe e l'arrivo delle reclute, si preparano, con speciale cura, quei graduati e soldati che destinano per l'istruzione dei nuovi inscritti.

Questo personale viene perciò esonerato dal servizio di guardia il quale è sopportato interamente dagli altri militari. Tale sistema è certamente assai conveniente e converrebbe adottarlo anche da noi, riducendo allo stretto necessario, che spesso vorrebbe dire soppressione assoluta, il servizio di guardia in ogni presidio. La convenienza che i corpi comandino pel servizio territoriale riparti intieri è tanto più sentita adesso che le compagnie hanno acquistato autonomia quasi completa.

XX.

Formazione dei graduati per compagnia.

Un'altra questione che ha stretta attinenza con questo punto è quella della formazione dei graduati. Si potrebbe fare un passo di più e lasciare che i comandanti di compagnia si formassero essi stessi i propri graduati.

Questo sistema può avere l'inconveniente di una eventuale minore uniformità nell'istruzione dei graduati delle singole compagnie e di aumentare il lavoro dei capitani. Ma a chi ben osserva questi non sono reali inconvenienti. Quanto alla uniformità di indirizzo nell'istruzione è da notare che i graduati, appena passati alle compagnie, dovranno pure seguire quella intonazione speciale che ogni capitano imprime alla propria compagnia, epperciò, per quanto istruiti accuratamente al plotone allievi istruttori, saranno obbligati a fare ancora un certo tirocinio, che equivale a perdita di tempo,

per mettersi pienamente al corrente. Quanto al maggior lavoro dei capitani essi vi si sobbarcheranno ben volentieri.

Un'altra osservazione contro la proposta fatta potrebbe esser quella che ha riguardo alla autorità del grado, potendosi dire che il caporale, tratto dai soldati della stessa compagnia, sarebbe portato naturalmente a conservare con essi una maggiore confidenza. Ma il caporale autorevole lo saprà essere in ogni circostanza, anche malgrado l'intimità che prima esisteva tra lui ed i soldati della stessa compagnia, mentre colui che non avrà la coscienza del proprio grado, non ne saprà mantenere il prestigio neppure se, all'atto della sua promozione, verrà trasferto di compagnia.

Questa innovazione, dei graduati per compagnia che poteva essere desiderata anche prima della pubblicazione del nuovo regolamento, si presenta ora come necessaria per completare l'autonomia delle compagnie.

I capitani, essendo direttamente interessati nella formazione dei propri graduati, non v'ha dubbio che vi si applicherebbero con impegno assai più efficace di quello con cui vi si può applicare anche il più zelante degli aiutanti maggiori.

Inoltre vi sarebbe l'economia di tutto il personale, e personale scelto, da destinarsi per l'istruzione del plotone allievi istruttori, e si eviterebbero tutte le cure che questo plotone trae seco.

XXI.

Conclusione.

Il nuovo sistema d'istruzione segna un vero progresso; è all'altezza dei tempi.

Ora quello che importa è di entrare decisamente nello spirito del nuovo regolamento ed applicarne le massime con piena fiducia.

Per entrare decisamente nello spirito della nuova istruzione, oltre la fede incrollabile che bisogna avere in essa, è necessario

che i superiori tutti lascino la troppo inveterata e troppo perniciosa abitudine delle prescrizioni minute.

Devesi assolutamente evitare di invadere il campo di attività dei subordinati, dovendosi avere riguardo non solo alla prescrizione regolamentare ma alla capacità propria di ciascuno: altrimenti la doverosa iniziativa che eccita l'amor proprio, promuove l'emulazione e sveglia ed acuisce le intelligenze, resterà sempre lettera morta e rinverdirà la mala pianta della indecisione, la più assoluta negazione del carattere militare.

Alcune aggiunte o modificazioni però sarebbero da apportare al nuovo regolamento. Ecco le principali:

1° Incarico, da darsi permanentemente, al tenente colonnello (sistema francese) di presiedere alle istruzioni del reggimento, e, segnatamente, a quelle degli ufficiali, che dovrebbe sempre dirigere ed impartire bene spesso di persona.

Occorre perciò esonerare il tenente colonnello dal comando di un battaglione. A questo battaglione verrebbe destinato un altro maggiore da crearsi quarto nel reggimento. Questa sarebbe la migliore soluzione organica, ma non vogliamo prenderci del pazzo mostrando di sperare che possa essere mai attuata.

Quindi per conciliare l'economia con l'istruzione del reggimento il più conveniente a farsi sarebbe di sopprimere il relatorato quale è attualmente, destinare il maggiore relatore al comando del battaglione lasciato dal tenente colonnello ed affidare a questo:

I. L'istruzione degli ufficiali.

II. La direzione della istruzione della truppa.

III. Gli incarichi del relatore sceverati però da tutte le minuterie inutili.

Così la preparazione del reggimento per la guerra sembra che sarebbe meglio garentita, ed il tenente colonnello a sua volta si preparerebbe assai meglio al comando effettivo del reggimento.

2° Dare disposizioni più concrete per le istruzioni cui debbono attendere gli ufficiali.

3° Dare disposizioni concernenti le ispezioni od esperimenti pratici nei quali le truppe diano saggio del profitto ricavato nelle varie istruzioni, prendendo per norma quanto si pratica al riguardo in Germania.

4° Abolizione del plotone allievi istruttori e formazione dei graduati per compagnia come si fa in Francia.

5° Separazione della parte regolamentare dalla parte tattica.

6° Introduzione di un indice, a guisa di quello francese, in cui siano definite le principali voci usate nel regolamento stesso.

F. G.

LA

TASSA MILITARE IN SVIZZERA[1]

Continuazione e fine

Nel precedente articolo mi sono studiato di esporre brevemente le fasi per le quali passò la legge sulla tassa militare in Svizzera, la lotta che suscitò, e la vittoria tanto più gloriosa, quanto più contrastata che finalmente riportò divenendo legge della Confederazione.

Ora giova esaminare quali furono i risultati dell'applicazione della legge sia sotto l'aspetto giuridico, sia sotto quello finanziario e militare.

Prima però d'imprendere questo studio basato sui rapporti annuali pubblicati dal dipartimento delle finanze e da quello militare, nonchè su altri documenti e su altre notizie che mi è stato dato di raccogliere, credo utile per la piena intelligenza della legge e delle decisioni prese sui quesiti e sui ricorsi inoltrati, di riassumere per sommi capi in che precisamente consista l'obbligo del servizio militare in Svizzera, tanto più che l'organismo dell'esercito svizzero differisce essenzialmente da quello degli altri eserciti europei.

---

(1) Vedi la *Rivista Militare* del giugno prossimo passato.

*
* *

Nozioni fondamentali sul reclutamento e sull'ordinamento. — Il principio cui si informa la organizzazione militare Svizzera è quello della così detta *nazione armata.*

La legge sulla organizzazione militare della Confederazione Svizzera del 13 novembre 1874, che è la legge militare fondamentale, consacra il principio dell'obbligo generale personale di ogni svizzero (art. 1°).

Quest'obbligo comincia dall'anno in cui il giovane compie l'età di venti anni e dura sino al 31 dicembre dell'anno in cui il cittadino compie il 49° anno di età. Nell'anno ventesimo di loro età i cittadini sono chiamati alla leva.

Compiute le operazioni di leva i coscritti prendono parte alla *scuola di reclute* la quale dura 45 giorni per la fanteria, 80 per la cavalleria e varia da 45 a 55 giorni per le altre armi e per i servizi speciali.

L'istruzione è impartita da un corpo d'istruttori che sono impiegati della Confederazione con emolumento fisso.

Le reclute ricevono armi, vestiario ed equipaggiamento, che debbono poi conservare, sotto la loro responsabilità, anche quando sono avviate alle loro case.

Compiuta l'istruzione, le reclute sono congedate e con ciò termina *il periodo più lungo che i cittadini passano sotto le armi in tempo di pace.*

Quelli che durante questa scuola ottengano i relativi certificati di capacità possono aspirare ai gradi di truppa.

Coloro poi che frequentano la scuola preparatoria di ufficiali, che per la fanteria è della durata di 42 giorni, e qualora riportino il relativo certificato di capacità possono essere nominati tenenti e frequentando poi altre scuole ed altri corsi d'istruzione possono progredire nei vari gradi della gerarchia.

Alla fine dell'anno in cui gli uomini compiono il 20° anno sono incorporati nell'esercito, mentre però, si noti bene, sono già in congedo alle loro case.

L'esercito si divide in tre grandi riparti: *élite* (1ª linea), *landwehr* (2ª linea), *landsturm* (3ª linea).

Nella prima gli uomini rimangono sino al 31 dicembre dell'anno in cui compiono 32 anni di età; nella seconda sino al 31 dicembre dell'anno in cui compiono il 44° anno; nel terzo sino al termine dell'obbligo del servizio.

Istruzione. — Ogni anno (1) ha luogo una ispezione delle armi della durata di un giorno. I militari sono obbligati di recarsi a questa ispezione, che per lo più ha luogo per comune, presentando la loro arma.

Hanno poi luogo dei corsi di ripetizione e delle scuole di tiro.

I primi per la fanteria hanno luogo ogni due anni e sono della durata di 16 giorni. Le seconde sono, di massima, facoltative.

Il seguente specchio (2) mostra a colpo d'occhio l'entità del servizio sotto le armi a cui è obbligato un sergente ed un soldato di fanteria durante la permanenza nell'*élite* e nella *landwehr*:

Anni di servizio	FANTERIA	Giorni di servizio	
		sergente	soldato
1°	Scuola di reclute in qualità di recluta .	45	45
2°	Id. id. (3) di caporale	53	—
3°	Scuola di tiro (facoltativa)	(28)	—
3°	Corsi di ripetizione.	16	16
4° e 5°	Id.	16	16
6° e 7°	Id.	16	16
8° e 9°	Id.	16	16
10° e 11°	Id.	16	—
12°	Id.	—	—
	Totale nella eletta . . .	178	109
13° a 16°	Corsi di ripetizione (landwehr).	9	5
17° a 20°	Id.	9	5
	Totale, compreso il serv. nella landwehr	196	119

(1) Vedi l'*Armée suisse* par I. Feiss colonel, Paris, Sandoz et Thuillier, 1883, pag. 226.
(2) Vedi opera succitata pag. 163.
(3) Il sergente promosso a sergente maggiore deve eseguire una seconda scuola di reclute in qualità di sottufficiale.

In totale dunque un soldato di fanteria è obbligato a 119 giorni di servizio alle armi in tempo di pace distribuiti per i primi venti anni dell'obbligo del servizio.

Legge federale sulla tassa d'esenzione del servizio militare (1).

Art. 1. *Ogni cittadino svizzero che è nell'età obbligata al servizio militare, che abita nel territorio della Confederazione o fuori, e che non presta il servizio personalmente, è sottomesso in compenso al pagamento di una tassa annuale in denaro.*

A questa tassa sottostanno anche gli esteri domiciliati nella Svizzera, qualvolta non ne siano esentati in virtù di Trattati internazionali, o appartengano ad uno Stato nel quale gli Svizzeri non vengono obbligati nè al servizio militare personale, nè al pagamento di una tassa di compenso in denaro.

Considerazioni generali. — Il principio fondamentale della legge e che giova tener sempre presente, chi voglia comprenderne pienamente l'economia, trova in questo articolo la sua prima sanzione.

Dato che ogni cittadino sia obbligato al servizio militare (2) ne consegue il diritto nello Stato di obbligare il cittadino, che non presta il servizio personale, a compiere un atto equivalente.

Ma di qual natura sarà quest'atto equivalente?

Nei rapporti fra i cittadini e lo Stato non si può immaginare altra natura di obbligazioni se non che per rispetto alla persona o per rispetto alla proprietà. Ora essendo la proprietà, nei rapporti del cittadino collo Stato, un modo d'essere della persona, è evidente che questa debba soprastare a quella, come nella natura delle cose il sostanziale soprasta all'accidentale.

---

(1) Nella citazione degli articoli della legge e del regolamento mi valgo dei testi pubblicati per uso degli italiani facienti parte della Confederazione.

(2) Tout Suisse est tenu au service militaire (Art 18 della Costituzione federale).

Non è quindi da istituire un confronto, e tanto meno una equiparazione, fra un obbligo personale ed un obbligo pecuniario. Ma, dato che il cittadino non sia in grado di soddisfare all'obbligo personale, è giuocoforza ricorrere ad un compenso pecuniario, poichè, come ho detto, non si potrebbe immaginare un compenso di altra natura.

Partigiano schietto ed aperto di coloro che tengono alto, molto alto, l'obbligo militare personale, io ho creduto di rendere omaggio a questo sentimento mio e di tutti coloro che con me lo condividono, ponendo in evidenza la diversa natura dei due obblighi e come il ricorrere all'obbligo pecuniario sia una imprescindibile necessità logica dell'obbligo generale personale, ma non mai il risultato di una non tentata, nè tentabile equiparazione dei due obblighi.

E ciò sia detto specialmente per colui il quale creda non si possa conciliare il principio dell'obbligo personale generale col principio di una tassa militare, senza che il primo perda molto della elevatezza nella quale si vuol porre.

Per giungere al bivio *service ou taxe*, come esclamavano i fautori della tassa militare in Svizzera, noi siamo partiti dall'ammettere che il servizio personale militare sia un obbligo; a quali risultati si giungerebbe invece se esso fosse considerato come un diritto?

Premetto che, a mio avviso, questa è questione di parole. Chiamatelo, se così vi piace, un diritto, ma è un diritto che, come tanti altri, tutti debbono esercitare e non potendolo con la persona, debbono esercitarlo con la proprietà. Altrimenti, io mi domando, se fosse un diritto nel comune senso della parola, a che si ridurrebbe la difesa dello Stato, potendo ogni singolo componente di esso rifiutarsi di esercitarlo?

Il servizio militare personale è diritto del cittadino in quanto egli è parte integrante dello Stato, è diritto della collettività che si esplica in un dovere dei singoli, è diritto dello Stato che si attua in un dovere del cittadino. Dunque chiamatelo pure diritto, ma diritto che tutti i singoli debbono esercitare, che per noi val lo stesso, e tiriamo innanzi che la via lunga ne sospinge.

Il secondo alinea consacra il principio di obbligare alla tassa gli stranieri residenti in Svizzera.

Non saprei trovare pienamente giustificata questa disposizione. Certamente essa non deriva dal principio fondamentale che informa tutta la legge, e ciò non è, a mio avviso, utile e nemmeno opportuno, poichè ammettendo che l'obbligo di una tassa militare possa derivare da altri principii che non sien quello di un compenso, quale che sia e quale può essere, al servizio personale, si scuote la saldezza del principio stesso e si snatura l'indole tutta speciale di questo tributo.

Vero è che gli effetti di questa disposizione sono molto attenuati, in quanto che la legge esenta dalla tassa gli stranieri per i quali sia così stabilito da trattati internazionali, o che appartengano a Stati nei quali gli Svizzeri non sieno obbligati nè al servizio personale, nè al pagamento di una tassa.

Ma, prescindendo da queste restrizioni le quali, seppure mirano allo scopo di provocare un egual trattamento a favore dei cittadini svizzeri all'estero, avrebbero potuto trovar luogo in altra sede, a me sembra che soffermandosi alla genesi ed all'esame del principio non si possa disconoscere come esso costituisca una delle stonature che guastano l'armonia di questa legge.

Disposizioni regolamentari.

Interpretando in senso lato le parole della legge *e che non presta il servizio personalmente*, il Consiglio federale, col regolamento, (1) obbligò alla tassa anche i militari incorporati che non si presentassero a compiere il servizio cui fossero obbligati per un dato anno.

Stando alla lettera dell'art. 1 della legge questa disposizione del regolamento ne costituirebbe una aperta violazione.

Ora in base a quali principii, a quali criteri, a quali precedenti il Consiglio federale credè di poter interpretare la legge in senso così lato?

È pregio dell'opera esaminare la cosa a fondo, per quanto ne è dato, poichè, come ognun vede, con siffatta interpretazione aumenta in modo sensibile il numero dei contribuenti e quindi la potenzialità economica della legge, tanto più quando si consideri che

(1) Regolamento d'esecuzione per la legge federale, ecc. (1° luglio 1879).

nel 1880 il numero dei mancanti ai corsi d'istruzione salì all'enorme cifra del 40 °/₀ (1).

Anzitutto devesi tener presente la grande differenza esistente fra l'obbligo al servizio militare in tempo di pace, ad esempio in Italia, e quello cui è tenuto un cittadino svizzero.

Presso di noi un militare, parlo di quelli di 1ª categoria, deve compiere una ferma più o meno lunga sotto le armi, non mai minore di un anno, e può essere poi richiamato alle armi per istruzione, durante il tempo in cui rimane in congedo illimitato. Quindi è che per noi si può, a buon diritto, considerare il richiamo alle armi per istruzione come un accessorio, come un modo per tener viva la disciplina, la istruzione, il sentimento militare dei nostri soldati, mentre è da ritenersi che la loro educazione militare sia stata già compiuta col compimento della ferma.

Da ciò deriva la impressione, che fors'anche il lettore avrà provata, di non trovare a prima vista pienamente giustificato l'obbligo della tassa fatto ai militari che mancano ad una istruzione.

Ma nell'esercito svizzero dove, come abbiamo veduto, l'obbligo al militare servizio si compone essenzialmente di queste chiamate a corsi d'istruzione, il non tassare coloro che vi mancano sarebbe stato come l'esentare dall'obbligo della tassa chi non presta l'obbligo personale. Sembra pertanto che, data la natura dell'obbligo al servizio militare in tempo di pace per un cittadino svizzero, la disposizione regolamentare di obbligare alla tassa coloro che mancano ai corsi d'istruzione derivi inevitabilmente dalla disposizione di legge.

Giurisprudenza (2).

1° *Pagamento della tassa per parte dei mancanti ai corsi d'istruzione.*

---

(1) Vedi Rapport du département fédéral des finances et des péages sur la gestion en 1880, pag. 4.

(2) Credo opportuno di avvertire una volta per sempre che nel breve esame della giurisprudenza formatasi intorno alla legge svizzera sulla tassa militare mi sono fermato in specie a quei casi che potrebbero verificarsi anche quando venisse sancita in Italia una legge sulla tassa militare.

Ho già accennato che il numero dei mancanti andava sempre aumentando sino a raggiungere il 40 °/₀ dei militari di truppa.

Il dipartimento militare non mancava di chiamare l'attenzione del Consiglio federale sulla gravità di questo fatto. Bisognava energicamente provvedere, ma non esageratamente. Il Consiglio federale, a mio avviso, esagerò.

Con circolare del 25 maggio 1880 (1), preoccupato della gravità dell'inconveniente da eliminare, partendo dal concetto *di tassare il mancante per un tempo uguale a quello per il quale il servizio mancato doveva contare*, stabilì che i militari chiamati ogni due anni dovessero pagare la tassa *per due anni*, qualora avessero mancato al servizio biennale.

Si credè che questa disposizione riuscisse a vantaggio della disciplina e che fosse anche come un equo compenso rispetto alla cavalleria che presta servizio ogni anno. A vantaggio della disciplina, d'accordo. Ma, se nello stabilire l'entità della tassa si deve tener conto della maggior o minor gravezza del servizio prestato (ciò che per fermo non troverebbe riscontro nelle disposizioni della legge che tace assolutamente su questo proposito) io non vedo perchè non si debba tassare in proporzione maggiore il soldato di fanteria di fronte a quello di cavalleria, quand'anche presti regolarmente i suoi servizi. O perchè si deve ricorrere a questo compenso soltanto nel caso che si tratti di un individuo che manchi ai servizi che avrebbe dovuto prestare?

Del resto la disposizione fu presto modificata ed il Consiglio stesso con circolare del 30 settembre 1881 senza reticenze dichiarò:

« En conséquence, *nous croyons devoir modifier* notre décision « du 25 mai 1880 en ce sens que, à l'avenir, les militaires incor- « porés qui manquent leur service pendant une année n'auront à « payer la taxe d'exemption que *pour l'année sur laquelle tombe ce « service* (2) ».

2° *Un militare che incomincia a prestar servizio ed è poscia*

---

(1) Vedi la pubblicazione: *Loi fédérale sur la taxe d'exemption du service militaire et les ordonnances, arrêtés et circulaires s'y rapportant.* — Berne. — Imprimerie Stampfli, Lack et C.ie 1888, pag. 21.

(2) Vedi Pubblicazione suaccennata, pag. 22.

licenziato, per decisione dell'autorità militare, prima di aver compiuto quel servizio, in qual misura deve esser soggetto al pagamento della tassa?

Il Consiglio federale decise che il militare licenziato il giorno stesso della chiamata dovesse pagare la tassa intera, la metà colui che venisse licenziato nella prima metà del servizio da prestare e finalmente che fosse dispensato dalla tassa colui che venisse licenziato nella seconda metà del servizio (1).

La decisione fu, quale suole essere in casi simili. Così da noi, per esempio, l'assegno di primo corredo era addebitato in parte, o per intiero, od abbonato del tutto, a seconda della durata del servizio prestato dal militare che doveva essere licenziato prima del tempo normale.

3° *La tassa pagata per aver mancato ad un dato servizio militare deve essere rimborsata, qualora questo servizio venga in seguito compiuto?*

Il quesito traeva la sua ragione d'essere da due disposizioni di legge, per effetto delle quali potevano essere chiamati a compiere un dato servizio individui che per aver mancato ad esso avessero già pagata la relativa tassa.

Il Consiglio federale decise che dovesse essere rimborsata la tassa, ritenuto che essa non avesse più ragione d'essere dal momento che l'individuo, sia pure con ritardo, presentavasi a compiere personalmente il servizio mancato (2).

La risoluzione fu ottima, ma incompleta, poichè non si precisava quale delle tasse pagate dovesse essere rimborsata, nel caso che un militare avesse mancato a più corsi d'istruzione.

Le interpretazioni furono varie ed il Consiglio federale emanò un'altra circolare (14 settembre 1888) con la quale stabilì che pel primo servizio successivamente prestato dovesse essere rimborsata la tassa pagata pel primo servizio mancato; pel secondo servizio prestato, la tassa pagata pel secondo servizio mancato e così di seguito (3).

---

(1) Vedi *Rapport* etc. del 1886, pag. 27.

(2) Risparmio al lettore la trascrizione della *ordonnance* del 24 aprile 1885 con la quale il Consiglio federale regolò la materia. Chi avesse vaghezza di leggerla potrebbe consultare la pubblicazione succitata, pag. 36.

(3) Vedi pubblicazione testè citata a pag. 49-50.

4° *Se un militare condannato debba essere soggetto alla tassa per il tempo durante il quale sconta la pena.*

L'interessato appoggiava il suo ricorso sulla considerazione che se egli non prestava servizio, ciò avveniva soltanto pel fatto di dover scontare la pena. Il Consiglio federale considerando che « *il n'existe pas de prescription de la loi qui libere le contribuable du paiement de la taxe dans des cas de ce genre;* . . . . . » rigettò il ricorso (1). Certamente il Consiglio federale se la cavò a buon mercato.

Giova però soffermarsi un poco su questa questione, poichè comunque si vogliano stabilire le categorie di cittadini da sottoporsi a tassa (come ad esempio in Italia i riformati, gli esentati, gli assegnati alla 2ª od alla 3ª categoria) sarà sempre utile il determinare se il condannato debba essere soggetto alla tassa pel tempo durante il quale sconta la pena.

La tassa militare è un surrogato dell'obbligo personale.

A rigor di logica pertanto il condannato, non prestando il servizio personale, dovrebbe essere soggetto alla tassa.

Ma i portati di un ragionamento rigorosamente ed assolutamente logico non solo debbono subire, come subiscono, la influenza delle esigenze della pratica attuazione, ma debbono altresì, e anzitutto, tener conto di quella relatività che non può andar disgiunta da ogni giudizio umano.

Quindi è che, se per rispetto alle conseguenze rigorosamente logiche di una applicazione assoluta del principio fondamentale su cui si basa la istituzione della tassa militare, dovrebbero i condannati essere soggetti al pagamento della tassa; non così, *ove si consideri che la impotenza a soddisfare all'obbligo personale non deriva da cause indipendenti dalla Società e dall'individuo*, come sono quelle da cui deriva la riforma, ma deriva bensì da *un atto di sovranità della Società che punisce nell'individuo l'offesa ai diritti della collettività.*

Se dunque l'impotenza a soddisfare l'obbligo personale deriva da un atto spontaneo e voluto dalla Società, come può la Società

---

(1) Vedi: *Rapport*, etc., del 1880, pag. 7.

stessa chiamar responsabile l'individuo di questa impotenza ed assoggettarlo alle conseguenze che nel caso nostro si convertono nel pagamento della tassa militare?

Condizione essenziale allo svolgimento dei diritti e degli obblighi fra lo Stato e gl'individui si è che così l'uno come gli altri si trovino in condizione reciprocamente normale.

Ma se gl'individui, sia pure per loro colpa, vengono dalla Società stessa privati di alcuni diritti e posti nella impossibilità materiale di soddisfare ad alcuni obblighi, ne pare che non sia conforme a giustizia che la Società esiga poi che essi compiano un atto equivalente a quello che sono stati impossibilitati a compiere per opera sua.

Come è sospeso l'esercizio dei diritti derivanti dal contratto tacito bilaterale fra lo Stato ed il cittadino, durante la detenzione di quest'ultimo, così non può non essere sospeso l'adempimento degli obblighi.

Aggiungi che per questa sospensione di obblighi e di diritti non può nemmeno il cittadino essere in alcun modo obbligato a compenso di sorta, comechè il servizio personale sia un obbligo inerente alla qualità di cittadino, ma limitatamente agli anni in cui, a seconda della robustezza della razza, della qualità del clima, dei bisogni di difesa dello Stato, il cittadino sia reputato atto alle fatiche della guerra.

Di tal che, come oltre un dato limite di età cessa l'obbligo al servizio personale anche per colui che dolosamente non lo abbia compiuto, senza che se ne richieda compenso, salva la sanzione penale; così non si potrebbe, conforme a giustizia, esigere un compenso, quale che sia, al mancato servizio, da colui che vi manca non dolosamente, ma necessariamente.

5° *Se il militare che manchi a « une ispection d'un jour » debba essere soggetto alla tassa* (1).

Il Consiglio federale con deliberazione del 30 gennaio 1883 stabilì:

Le ispezioni della durata di un giorno influiscono sul paga-

(1) V. *Rapport* etc. del 1883, pag. 18, *Recours Ruegg.*

mento della tassa nel solo caso in cui il contribuente non debba eseguire nello stesso anno un corso d'istruzione.

Può sembrare grave che un militare mancando alla ispezione delle armi della durata di un giorno debba essere soggetto al pagamento della tassa per quell'anno. Tuttavia considerando che la tassa in tal caso viene imposta non tanto per la entità del servizio mancato, quanto perchè il militare mancò di far atto doveroso di presenza che d'altra parte avrebbe potuto compiere con suo tenue disagio, sembra che la risoluzione sia equa.

6° *Se la tassa pagata da un ufficiale dell'élite per servizi mancati mentre era in congedo all'estero debba essere rimborsata qualora egli prenda parte a servizi successivi* (1).

Il quesito fu risoluto negativamente considerando:

che a' termini dell'art. 82 (2) della legge sull'organizzazione militare, gli ufficiali sono obbligati a prendere parte a tutti gli esercizi regolamentari nell'élite e che soltanto per i sottufficiali e soldati è prescritto un numero determinato e ridotto di corsi di ripetizione; che a' termini dell'articolo 1 della legge sulla tassa militare i cittadini svizzeri all'estero, fra i quali debbono intendersi compresi gli uomini in congedo che si trovino all'estero sono soggetti al pagamento della tassa in compenso del mancato servizio personale.

7° *Cittadini stranieri residenti in Svizzera.*

Dissi sopra che la disposizione dell'articolo 1° della legge, 2° alinea, ebbe il movente principale di provocare una reciprocità di trattamento a favore degli Svizzeri residenti all'estero.

Sull'applicazione di questa disposizione fu mossa questione prima a proposito dei cittadini di Svezia e Norvegia, degli Spagnuoli e dei cittadini del Chili, poi di quelli degli Stati Uniti e di altri.

Per regolare la materia il Consiglio pubblicò una lista degli Stati i di cui cittadini sono dispensati da ogni servizio militare in Svizzera e sul territorio dei quali gli Svizzeri sono liberi dal servizio e dalla tassa (3).

---

(1) V. *Rapport* etc. del 1888, *Réclamation Broyer*.

(2) Articolo 82. Ai corsi d'istruzione dell'attiva saranno chiamati gli ufficiali dell'attiva, i sottufficiali dei primi dieci anni e i soldati dei primi otto anni, e inoltre quei sottufficiali e soldati che hanno fatto meno degli esercizi prescritti dalla legge per dieci e rispettivamente per otto anni di servizio.

Per la cavalleria sono regolarmente chiamate agli esercizi tutte le dieci classi di età.

(3) Vedi pubblicazione suaccennata, pagina 46.

Art. 2. *Sono dispensati dalla tassa militare:*

a) *I poveri che hanno sostentamento dalla pubblica beneficenza, come pure coloro che per causa di infermità fisiche o mentali sono incapaci di guadagno e non possedono sostanza bastevole per mantenere sè e la famiglia loro;*

b) *I militari che per effetto del servizio militare sono divenuti inabili a questo servizio;*

c) *I cittadini svizzeri abitanti all'estero, i quali nel luogo di loro dimora devono prestar servizio personale regolare o pagare una tassa d'esenzione;*

d) *Gli impiegati di ferrovie e di piroscafi dispensati dal servizio personale, negli anni in cui, giusta l'articolo 2, lettera f), della legge d'organizzazione militare, fanno il loro servizio militare in qualità d'impiegati per l'esercizio delle ferrovie e de' piroscafi in tempo di guerra;*

e) *I gendarmi e gli agenti di polizia, come pure le guardie federali di frontiera. (Art. 2, lettera c della legge d'organizzazione militare. Raccolta officiale federale, nuova serie, vol. I, pag. 255).*

Considerazioni generali. — Ammessa la necessità, come del resto non si potrebbe a meno, di dispensare alcune categorie di cittadini, la questione si riduce a stabilire quali dei cittadini, che pur sarebbero obbligati al pagamento di quella tassa in linea di diritto, debbano poi nel fatto esserne dispensati.

A questo proposito si riaffaccia la questione dei riformati, la quale poi si suddivide in due sottoquestioni, quella dei riformati tuttavia abili a lavoro proficuo; e quella dei riformati inabili a lavoro proficuo. Su queste questioni poi le opinioni, come è naturale, sono varie, non solo perchè possono variare i criteri da cui si parte per giudicare se tali o tali altre infermità ed imperfezioni producano l'inabilità al lavoro proficuo, ma anche perchè è necessario tener conto del grado di questa inabilità e del discapito che produce all'individuo ed alla famiglia.

Una legge che si ponesse su questa via spinosa non riuscirebbe, a mio avviso, a buon fine. Quanto campo ad arbitrî, a ricorsi e ad ingiuste decisioni, sia pure non volute!

Vero è che si potrebbero stabilire, come infatti è stato già proposto

in Italia delle grandi e ben distinte categorie di riformati da assoggettarsi alla tassa, ad esempio i riformati *per difetto di statura o per deficienza di perimetro toracico*. Ma bene a proposito soggiungono altri: *se fondamento a questa disposizione di legge è la considerazione che codeste categorie di riformati, possono tuttavia agevolmente attendere a lavori proficui di qualsiasi genere, o perchè non comprendete anche fra i tassabili i riformati per malattie od imperfezioni come sarebbero: mancanza di un padiglione dell'orecchio; mancanza del globo di un occhio; gozzi; obesità e simili?*

Lascio la questione com'è, poichè altrimenti mi allontanerei troppo dal compito che mi sono imposto.

Soltanto mi sia lecito di esprimere il desiderio che si trovi, come credo si possa, un qualche mezzo termine che, pur non diminuendo notevolmente il getto della imposta, risolva la questione dalla radice, escludendo dalla contribuzione ogni categoria di riformati.

Ciò dico, non già perchè creda giusto ed equo escludere i riformati dalla tassa, come ebbi del resto più volte a dichiarare, ma soltanto perchè, contentando così il desiderio dei più accaniti oppositori di essa, in Italia, potrebbe una legge sulla tassa militare giungere più presto in porto.

Ad *a*) e *b*) — Sono pertanto pienamente d'accordo nel limitare la dispensa dal pagamento della tassa soltanto ai nulla abbienti ed a quelli che per infermità fisica od intellettuale si trovano nella assoluta impossibilità di provvedere al sostentamento proprio e della propria famiglia, nonchè ai militari che per cause dipendenti dal servizio siano divenuti inabili al servizio stesso.

Ad *d*) — Gli impiegati delle ferrovie e dei piroscafi sono dispensati dal pagamento della tassa soltanto quando esercitino il loro impiego in tempo di guerra.

Ora è da sapere che a mente della lettera *f*) dell'articolo 2 della legge sull'organizzazione militare del 13 novembre 1874 (1), gli impiegati suaccennati sono dispensati dall'obbligo personale.

(1) Articolo 2, lettera *f*. Gli impiegati delle ferrovie incaricati della manutenzione e della sorveglianza della linea, gl'impiegati dell'esercizio della ferrovia, il personale delle stazioni, e finalmente gli impiegati delle imprese concedute dei battelli a vapore ai quali incombe il servizio delle corse. Avvenendo che sia organizzato il servizio di guerra delle ferrovie e dei battelli a vapore (articolo 207), i suddetti impiegati di queste imprese prestano come tali il loro servizio, e pel rispettivo tempo sono esentati dal dagamento d'ogni tassa militare.

Ne consegue che lo Stato, mentre da una parte dispensa costoro, per servizi di utilità pubblica, dall'obbligo del servizio personale, dall'altra li costringe al pagamento di un compenso derivante appunto dalla fatta concessione.

Parrebbe quindi che la disposizione di cui si parla non fosse conforme a giustizia e parrebbe che gli argomenti da me addotti a sostegno della tesi di dispensare dal pagamento i condannati, pel tempo durante il quale scontano la pena, dovessero anche qui essere addotti a vantaggio delle accennate categorie d'impiegati.

Ma così non è, ove si esamini la cosa a fondo.

Ed infatti qui non si tratta, come nel caso dei condannati, di un atto di sovranità compiuto dallo Stato, e che il cittadino è costretto a subire con la forza.

Nessuno può immaginare che lo Stato costringa il cittadino ad assumere la qualità d'impiegato ferroviario. Per contrario, il cittadino sa, o almeno dovrebbe sapere, che assumendo quella qualità egli sarà bensì esente dal servizio personale, perchè così richiede l'utilità dei pubblici servizi, ma sarà soggetto ad un compenso relativamente tenue pel beneficio che gli viene concesso.

Ad *e*) — Non parlo della dispensa dal pagamento della tassa dei gendarmi, degli agenti di polizia e delle guardie di frontiera.

Disposizioni regolamentari.

Prima di esaminare la giurisprudenza di questo articolo, credo di accennare che nessuna disposizione regolamentare fu data per regolarne l'applicazione.

Certamente lasciando all'arbitrio delle commissioni di tassazione lo stabilire quali fra i cittadini obbligati alla tassa dovessero esserne dispensati in applicazione dell'articolo 2, era da prevedersi che le decisioni non sarebbero state uniformi. Ciò lamenta appunto il Consiglio federale nella circolare del 12 dicembre 1883 (1) e raccomanda alle amministrazioni cantonali di stabilire un limite oltre il

(1) V. Pubblicazione suaccennata, pag. 27, art. 2.

quale il cittadino debba essere tassato, limite che potrebbe essere stabilito, tenendo conto che la legge stessa all'articolo 4 fissa la somma di franchi 600 annui, siccome *minimum* necessaria all'esistenza.

Giurisprudenza.

1° *Se nello stabilire il diritto alla dispensa dalla tassa per causa d'infermità incontrate in servizio si debba tener conto del grado d'incapacità al sostentamento che sia derivata da dette infermità* (1).

Il Consiglio federale decise che per ottenere la dispensa pel titolo suaccennato fosse sufficiente la dichiarazione d'inabilità per cause di servizio, senza tener conto *nè del grado d'incapacità a lavoro proficuo derivata da questa inabilità, nè di alcun'altra circostanza*, come la posizione sociale dell'individuo, il tempo in cui la domanda di dispensa sia stata presentata e simili.

La disposizione è pienamente conforme al principio fondamentale che informa la legge. Ed invero con quali mai argomenti si potrebbe sostenere che il cittadino in quelle condizioni non abbia pienamente soddisfatto all'obbligo personale, dal momento che per soddisfare appunto quell'obbligo si è procacciate malattie ed infermità?

E d'altra parte come si potrebbe conciliare la disposizione, vigente ad esempio presso di noi, di assegnare pensioni a coloro che divengono inabili per motivi di servizio, con quella di costringerli per questi stessi motivi al pagamento di una tassa?

Non si tratta del cittadino inadatto al servizio personale (se si vuole per forza naturale delle cose, ma ad ogni modo per cause *indipendenti assolutamente dallo Stato*); si tratta invece di un cittadino valido il quale in seguito e per effetto del servizio, che è stato chiamato a compiere dallo Stato, è divenuto inabile al servizio stesso.

---

(1) Vedi *Rapport* etc. del 1884, pag. 22, *Recours Sichaud*.

Si potrà porre in discussione l'obbligo dello Stato di compensare il cittadino divenuto inabile per cause di servizio, ma parmi non sia nemmeno da mettersi in discussione l'obbligo di dispensarlo dal pagamento di quella tassa che è imposta a chi non soddisfa l'obbligo personale.

Chi, riferendosi al censo del cittadino divenuto inabile, od al guadagno che egli tuttavia potesse ritrarre dal suo lavoro, trovasse conforme a giustizia obbligare costui alla tassa, mostrerebbe di aver dimenticato il principio fondamentale su cui è basata la legge svizzera e sul quale è d'uopo sia basata ogni legge d'imposta militare.

2° *Se la circostanza di possedere contemporaneamente la cittadinanza svizzera e la cittadinanza di un altro paese possa dispensare dal pagamento della tassa* (1).

Il Consiglio federale ritenne che questa circostanza non potesse dispensare dalla tassa, considerato che la doppia cittadinanza dipende dalla volontà dell'individuo il quale sa, o deve sapere, che accettandola, viene ad assumere tutti gli obblighi dell'una e dell'altra, come ne assume i diritti.

Però il Consiglio federale ritornò poi sulla decisione presa ed in parte la modificò con deliberazione 5 febbraio 1886 (2) stabilendo che la doppia cittadinanza non fosse di per sè sufficiente nè a dispensare, nè ad obbligare al pagamento della tassa; che, qualora non concorresse anche la circostanza di fatto della prestazione di servizio e del pagamento della tassa in paese straniero, sia che la prestazione od il pagamento dipendessero dal fatto spontaneo della doppia cittadinanza, sia che derivassero da altra qualsiasi causa, il cittadino dovesse essere obbligato alla tassa in Svizzera.

Qui è bene avvertire che lo stesso Consiglio federale non faceva mistero di aver preso sovente delle decisioni contradittorie, poichè esplicitamente lo dichiara nel Rapporto del dipartimento militare federale del 1888 (3).

(1) Vedi *Rapport* etc. del 1884, pag. 22, *Recours Hildebrand*. Il quesito è possibile giacchè la giurisprudenza svizzera ammette che si possa assumere altra cittadinanza senza rinunciare alla propria.

(2) *Rapport* etc. del 1886 pag. 24, lettera *a*.

(3) V. *Rapport*, etc., pag., 119.

3° *Se un cittadino all'estero ammesso in un ordine religioso debba essere sottoposto alla tassa* (1).

In appoggio del ricorso si allegava la circostanza che il cittadino in quelle condizioni non possedeva alcun reddito imponibile, che i suoi superiori esigevano da lui dei servizi, ma che egli non ne riceveva alcun compenso e che infine egli non era in grado di guadagnare, come infatti nulla guadagnava.

Il Consiglio federale decise invece che il cittadino in quelle condizioni dovesse essere sottoposto alla tassa, considerato che egli non prestava personale servizio, nè pagava alcuna tassa corrispondente nel luogo di sua residenza, nel qual caso soltanto avrebbe potuto essere dispensato dal pagamento di essa in Svizzera.

D'altra parte, se il reddito di un religioso non consiste che in prestazioni personali a vantaggio e sviluppo dell'ordine cui appartiene, è anche esso imponibile, fatta deduzione di 600 franchi, essendochè ogni prestazione *en nature est logiquement porté en compte* (2).

4° *Se un cittadino incapace per infermità a provvedere al proprio sostentamento e che non possieda beni propri di fortuna debba essere sottoposto alla tassa supplementare in ragione dei beni dei propri genitori* (3).

Considerato che, a mente dell'art. 2, lett. *a*), coloro, che per infermità sono incapaci di provvedere al proprio sostentamento, sono dispensati dal pagamento della tassa;

Considerato che, quantunque la tassa si componga di una tassa personale e di una tassa supplementare, a mente del successivo art. 3, pure la legge nel concedere la dispensa dal pagamento di essa non fa distinzione alcuna fra l'una e l'altra, di guisa che devesi ritenere, nel silenzio della legge, che il legislatore abbia voluto senz'altro dispensare dal pagamento di ogni tassa i cittadini in quelle condizioni;

Considerato d'altra parte che se la legge, come non può essere a meno, dispensa i cittadini in quelle condizioni dal pagamento

---

(1) V. *Rapport*, etc., del 1889. pag. 104. *Recours Kummer*.
(2) V. Circolare del 12 dicembre 1883 in pubblicazione succitata, pag. 29. *Revenu*.
(3) V. *Rapport*, etc., del 1890, pag. 119. *Recours Müller*.

della tassa personale, non potrebbe non dispensarli *a fortiori* dalla tassa supplementare, atteso che non può sussistere una tassa supplementare senza una tassa personale;

Per questi motivi il Consiglio federale accolse il ricorso e deliberò che il cittadino in quelle condizioni dovesse essere esente da ogni pagamento.

Art. 3. *La tassa d'esenzione del servizio militare consiste in una* tassa personale *di 6 franchi e in una* tassa supplementare *a seconda della* sostanza *e della* rendita.

La tassa annuale semplice d'un contribuente non deve oltrepassare franchi 3000.

Considerazioni generali. — Nell'articolo, quale è attualmente, sono consacrati tre principii fondamentali dei quali occorre brevemente discorrere:

1° il principio di una tassa *personale* sussidiata da una tassa *supplementare*;

2° la proporzionalità di quest'ultima alla sostanza ed alla rendita;

3° un *maximum* della tassa fissato a franchi 3,000.

1° Sulla base che deve avere una imposta militare ha discorso a lungo l'illustre professore Carlo F. Ferraris in due magistrali articoli pubblicati nella *Nuova Antologia* (1).

Egli esclude che la imposta debba aver base in una gravezza uniforme per tutti i contribuenti e sostiene invece che debba essere basata sui principii di proporzionalità e di progressività.

Il legislatore svizzero accoglie un sistema a doppia base ed ugual sistema era altresì proposto nel progetto di legge di tassa militare presentato al Parlamento italiano dai ministri Magliani e Ferrero, il 25 novembre 1882.

Però, data la natura tutt'affatto speciale di questo tributo è ad esso applicabile, come ha fatto il legislatore svizzero, il principio di proporzionalità; o non deve invece essere esso trattato alla stregua di una tassa nel significato strettamente tecnico della parola?

(1) Vedi fascicoli del 15 marzo 1883 e del 1° febbraio 1890.

Certamente si può dimostrare, come ha fatto l'illustre professore Ferraris nel secondo dei succitati articoli, che lo speciale tributo militare non deve essere considerato come una vera e propria tassa, perchè se ne ha i caratteri apparenti, non ne possiede però quelli reali. Ma, con buona venia dell'illustre uomo, forse che l'aver dimostrato che questo tributo non può essere considerato come una *tassa* trae seco la conseguenza che debba essere trattato necessariamente alla stregua delle *imposte generali?*

E se invece questo nuovo tributo, pur partecipando della natura delle *tasse* e delle *imposte,* non fosse precisamente classificabile nè con le prime, nè con le seconde?

A me pare certo che, poggiando le premesse sul fondamento giuridico del tributo, non ne consegua come legittima conseguenza la proporzionalità del tributo stesso.

Vero è che « *le ragioni di giustizia, da cui scaturisce la base giuridica della imposta militare non si devono credere identiche al suo fondamento finanziario.* » Come dice il prefato professore Ferraris (1); nè io le credo identiche.

Ma mi sembra che le relazioni fra la prestazione personale e quella pecuniaria non cessino così presto da essere messe in non cale, non appena sia da esse scaturito l'obbligo generale della prestazione pecuniaria.

L'obbligo di ogni cittadino di concorrere alla difesa dello Stato si risolve giuridicamente in una prestazione o personale o pecuniaria, ma come la prima, senza tener alcun conto di esigenze di ordine militare, è limitata ad un dato numero di anni *per tutti uguale,* così la seconda, senza tener conto di esigenze d'ordine finanziario, pare dovrebbe essere *uguale* per tutti gli esenti.

Fino a questo punto le due prestazioni non possono, a mio avviso, non poggiare sul loro fondamento giuridico. Da questo punto ciascuna si ordina secondo i criterî corrispondenti all'indole propria. E così, come ben osserva l'illustre professore nella V parte del suo primo articolo, non vi ha necessità assoluta ed intrinseca che la prestazione pecuniaria cominci quando comincia quella per-

(1) Vedi *Nuova Antologia* del 15 marzo 1883, pag. 335.

sonale. nè che abbia la stessa durata. In ciò è proprio vero che le due prestazioni debbono essere ordinate secondo principii conformi alla propria natura!

Per queste considerazioni, e qualora si ritornasse da noi ad un progetto di legge di tassa militare, vedrei volentieri che venisse sancito il principio della quota fissa uniforme, quale vera e propria tassa di esenzione dal servizio militare di 1ª e di 2ª categoria.

2° L'altro principio consacrato dall'articolo 3 si è quello di proporzionare l'imposta alla sostanza ed alla rendita.

Nel progetto del 1875 abbiamo veduto che oggetto della imposta era soltanto la rendita ragguagliata in data proporzione al capitale. Nella legge in vigore si distingue la sostanza dalla rendita.

A questo proposito, non potendo entrare in discussioni, che qui sarebbero oziose, mi limito ad accennare che col sistema adottato si viene a tener conto dei redditi di qualunque natura provenienti dall'esercizio di professioni libere, industrie, commerci ed ogni altro cespite di guadagno e si colpisce la proprietà o patrimonio.

3° Il fissare un *maximum* o nella grandezza dell'imposta, o nella somma imponibile, ne sembra criterio di sana giustizia, ed era accolto anche nell'articolo 7 del progetto di legge italiano sopraccennato.

Mi riservo di esaminare la giurisprudenza formatasi intorno all'applicazione di questo articolo, alla fine dell'articolo 5, essendochè gli articoli 3, 4 e 5 formino un tutto insieme inseparabile.

Art. 4. *La tassa supplementare si calcolerà sulle basi seguenti:*

a) *Per ogni franchi 1000 di sostanza netta . . Fr. 1, 50*
b) » » *100 di rendita netta . . » 1, 50*

Se la sostanza netta di un contribuente non arriva a franchi 1000, non vien calcolata.

Dalla rendita netta di ciascun contribuente si deduranno franchi 600.

Art. 5. *Nel determinare la sostanza e la rendita di un contribuente, saranno di norma i principii seguenti:*

A) Sostanza.

1° Per sostanza netta s'intendono i beni mobili ed immobili, dedotti i debiti. Però, la sostanza consistente in terre e case agricole non sarà calcolata che $^{3}/_{4}$ del suo valore venale, dedotto l'importo delle ipoteche onde fossero gravate.

Il valore dei mobili che fan bisogno per l'economia domestica, del pari che quello degli utensili di mestiere e d'agricoltura, non vien preso in conto.

2° Inoltre sarà messa a calcolo la metà della sostanza dei genitori, o se questi più non vivono, degli avi, in proporzione del numero dei figli e delle figlie o degli abiatici; tranne però il caso che il padre del contribuente presti servizio militare personale o paghi la tassa di esenzione.

B) Rendita.

Per rendita netta s'intende:

a) *Il guadagno emanante dall'esercizio di un'arte, di una professione, di un negozio o di un'industria, o da una carica o da un impiego.*

Le spese a cui è sottoposto l'ottenimento del guadagno, escluse però le spese d'economia domestica, come pure il cinque per cento del capitale impegnato in un'industria, saranno dedotti.

b) *Il prodotto di rendite vitalizie, pensioni ed altri simili utili.*

Considerazioni generali. — A stabilire che 1000 franchi di sostanza netta e 100 franchi di rendita netta dovessero essere tassat. di franchi 1,50, come pure ad escludere dalla imposta le sostanze minori di 1000 franchi e le rendite minori di franchi 600, il legislatore svizzero fu guidato dai risultati dell'esame di tutte le leggi già vigenti nella maggior parte dei Cantoni.

D'altra parte la determinazione della misura della imposta, nonchè della quota da sottrarsi alla medesima, sfugge ad un esame teorico,

come osserva il professor Ferraris (1), e spetta al legislatore di fissarla, tenendo conto della entità delle altre gravezze e dei beneficii che in media derivano dalla esenzione, nonchè, si potrebbe aggiungere, dei risultati finanziari, non trascurabili dal legislatore.

Così il legislatore svizzero sottrasse alla imposta sul reddito la somma di franchi 600, perchè ritenne, date le consuetudini, i bisogni, il costo in genere della vita in Svizzera, che quella somma fosse la minima necessaria alla esistenza.

È quindi il caso di accettare senz'altro quei limiti, salvo a vederne in seguito, come faremo, i risultati della applicazione.

All'articolo 5 N. 1 si fa una giusta eccezione a favore dei fondi rustici, ponendoli in calcolo soltanto per $^{3}/_{4}$ del loro valore venale, dedotti, beninteso, i debiti ipotecari.

È altresì degno di nota che, pur accettando il principio di far concorrere la sostanza, dirò così, di famiglia alla determinazione della somma imponibile, si fa tuttavia eccezione nel caso che il padre del contribuente presti servizio personale o paghi la tassa.

Qui, se volessi entrare in discussione sulla legalità del principio di far concorrere alla determinazione dell'imponibile le sostanze dei genitori, non farei che ripetere cose già note.

Passo quindi senz'altro alla parte che più strettamente si attiene al compito assuntomi.

Disposizioni esecutive successivamente emanate.

L'applicazione degli articoli 3, 4 e 5, come del resto è naturale, lasciò sul principio molto a desiderare, specialmente per quell'indirizzo uniforme fra i vari Cantoni tante volte invocato dal Consiglio federale.

Quest'ultimo d'altra parte non credè di introdurre nel regolamento delle disposizioni indicanti la via da seguirsi per l'esecuzione della legge, in vista che nel luglio 1879, quando fu emanato il regolamento, la legge era da troppo poco tempo in vigore. Preferì di dare delle norme per via di circolare (2).

---

(1) Vedi *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1890, pagina 532.
(2) Vedi pubblicazione succitata, pag. 10.

Anni 1879-80-81. — La circolare del 5 luglio 1879 dopo di aver ricordato che secondo la legge si devono intendere per fondi rustici soltanto quelli adibiti ad uso agricolo stabilisce, per quanto riguarda la sostanza:

a) che la tassazione deve cadere su tutti i mobili non indispensabili;

b) che la sostanza futura dovrà essere aggiunta alla sostanza propria del contribuente nel solo caso che costui possegga diritto alla successione legale;

c) che in tutti i casi in cui il contribuente goda già dei beni di fortuna della moglie, questi debbono essere tassati come la sostanza propria del contribuente;

d) che soltanto nel caso in cui la sostanza così determinata sia inferiore a 1000 fr., dovrà essere esente da tassa. A tal uopo si avverta che le cifre potranno essere arrotondate alla cifra delle centinaia alla quale più si avvicina la somma risultante, ma non mai alla cifra delle migliaia.

Quanto alla tassazione della rendita, la circolare si limita essenzialmente a dire « que cette dernière taxe (quella sulla rendita) doit être calculée d'après le *revenu effectif* et non pas simplement d'après les chiffres portés sur les registres cantonaux des impôts. »

A giudicare dalle raccomandazioni che il Consiglio federale torna a fare in proposito con la circolare del 12 dicembre 1883, si dovrebbe concludere che la succennata circolare del 1879 non sortì l'effetto desiderato.

Anni 1883-84-85 e seguenti. — Con la circolare infatti del 1883 (1) il Consiglio federale, presa norma dai risultati della ispezione passata nel 1882, si studia di entrare più addentro alle cause della non uniforme applicazione della legge, e in quanto alla tassazione della *sostanza* osserva:

a) che senza dubbio i registri delle tasse comunali e delle ipoteche offrono una base sicura per l'accertamento delle sostanze che in essi sono inscritte, ma che ciò non ostante le indicazioni in essi contenute non sono sufficienti a raggiungere tutti gli scopi previsti dalla legge e più specialmente per quanto ha tratto ai beni

(1) Vedi pubblicazione succitata, pag. 28.

mobili. Così, per esempio, alcuni Cantoni tassano il bestiame, altri no. Alcuni Cantoni non comprendono affatto nella sostanza i mobili, ciò che è contrario alla legge la quale *esclude soltanto i mobili necessari per uso domestico, gli utensili di mestiere ed agricoli;*

b) che, se si deve tener conto di tutto ciò nel determinare la sostanza imponibile, non si deve del pari trascurare di dedurne i debiti, non solo quelli ipotecari, ma anche tutti gli altri, purchè debitamente comprovati;

c) che il modo di calcolare la sostanza dei genitori dei contribuenti lascia molto a desiderare e più specialmente per quanto riguarda gli studenti, i pensionati, gli apprendisti, ecc. i quali sono temporaneamente assenti dal proprio paese. Per costoro debbono le autorità cantonali far ricerca di tutti i dati e di tutte le informazioni necessarie dai Cantoni di origine.

In quanto alla tassazione della *rendita* le differenze più sensibili si riscontrano nel calcolo della rendita « en nature. »

In 13 Cantoni. per esempio, si teneva conto per i domestici della somma occorrente per il loro mantenimento, di guisa che una buona parte pagavano una tassa supplementare, mentre negli altri Cantoni costoro pagavano soltanto la tassa personale. E così pure si verificava per i funzionari pubblici, gli ecclesiastici, gli istitutori, ecc.

Come già ad altri effetti, così anche sulla determinazione dell'oggetto della imposta la suddetta circolare produsse risultati migliori, ed il Consiglio federale osservando che nell'anno 1885 nessuno dei ricorsi inoltrati aveva dato luogo a decisioni di massima si felicita di poter supporre « *qu'il règne maintenant, en général, moins d'incertitude et d'hésitation dans l'application de la loi* (1). »

Giurisprudenza.

1° *Se le rendite derivanti dalla professione della moglie debbano essere calcolate nello stabilire la somma imponibile del contribuente* (2).

---

(1) Vedi *Rapport*, etc. del 1885, pag. 26.
(2) Vedi *Rapport*, etc. del 1879, pag. 15.

Il Consiglio federale ritenne che si dovesse tener conto di quelle rendite, poggiandosi su due articoli del codice civile di Zurigo, per effetto dei quali il marito diviene proprietario assoluto non solo della sostanza della moglie, e della rendita di essa, ma anche dei redditi che la moglie ritraesse dall'esercizio di una professione, purchè provveda convenientemente al sostentamento della moglie e dei figli e soddisfi a tutti gli obblighi che ne derivano.

A dir vero, vedendo che nella vicina Svizzera si è giunti sino al punto di tassare i redditi della professione della moglie, vien voglia di domandare come da noi si possano ancora trovare oppositori ad una tassa militare in genere.

2° *Se la sostanza dei genitori della moglie debba essere calcolata nella determinazione della somma imponibile del contribuente* (1).

A termini dell'articolo 5, n. 2, devesi tener conto della sostanza dei genitori del contribuente, ma non di quella dei genitori della moglie.

Una disposizione nel senso di comprendere nella somma imponibile la sostanza dei genitori della moglie sarebbe pertanto contraria alle disposizioni esplicite della legge.

3° *Se un debito vitalizio gravante sulla sostanza del contribuente debba essere dedotto dal valore della sostanza stessa* (2).

Tenuto conto della dizione dell'articolo 5, n. 1 « deduction faite des dettes » il Consiglio federale decise che il debito vitalizio dovesse essere considerato come ogni qualsiasi altro debito e che conseguentemente dovesse essere dedotto dalla estimazione della sostanza.

4° *Se quella parte della sostanza di un contribuente di cui abbia il godimento e l'amministrazione temporanea, una terza persona debba essere compresa nell'imponibile* (3).

Il Consiglio federale decise che dovesse essere compresa in analogia del disposto dell'art. 5, § 2, in vista che il possesso di

---

(1) Vedi *Rapport* testè citato ed anche *Rapport* del 1884, pag. 23, *Recours Wildi* e *Rapport* del 1887, pag. 28, *Recours Weber*.

(2) Vedi *Rapport*, etc. del 1880, pag. 6.

(3) Vedi *Rapport* del 1883, pag. 18. *Recours Frikart*, ed anche *Rapport* del 1888, pag. 113, *Recours Folly*.

questa sostanza sembrava più sicuro pel contribuente di quel che non fosse per rispetto ad una sostanza ereditaria.

Però si potrebbe a questo proposito osservare che il godimento temporaneo di una parte della sostanza del contribuente a favore di una terza persona si può, anzi, a mio avviso, si deve considerare come un vero e proprio debito, sia pure temporaneo.

5° *Se le spese sostenute per mantenere un figlio agli studi debbano essere comprese nell'imponibile* (1).

Il Consiglio federale si dichiarò incompetente a decidere, essendochè la determinazione della sostanza e della rendita da tassarsi rientri nelle competenze delle amministrazioni cantonali. A me sembra, a dir vero, che non abbia voluto addossarsi la responsabilità di una decisione così grave. Il Guillaumet ricorse al Consiglio degli Stati ed al Consiglio nazionale e questi decisero senz'altro che le risorse messe a disposizione di uno studente per provvedere ai propri bisogni non dovessero essere comprese nè fra le sostanze, nè fra le rendite imponibili.

Veramente sarebbe stato desiderabile che i due eccellentissimi Consigli suaccennati avessero esposte le ragioni della decisione presa, poichè si potrebbe obbiettare:

a) Che se il giovane invece di essere mantenuto agli studi fuori del proprio paese, fosse stato mantenuto dai genitori in casa, avrebbe dovuto pagare;

b) Che se le risorse dello studente, anzichè derivare dalla sostanza dei genitori, fossero derivate da sostanza propria, sarebbero state tassate.

6° *Se dall'imponibile di un precettore debba dedursi, oltre i 600 franchi stabiliti per legge, anche una data somma, quale salario di un domestico, ed un dato per cento per acquisto di libri* (2).

Il ricorso era appoggiato sulle considerazioni che, data la posizione sociale di un precettore e dato il bisogno per lui imprescindibile, di procacciarsi dei libri, le spese conseguenti dovessero essere considerate quali spese fatte per procurarsi il guadagno de-

(1) Vedi *Rapport*, etc., del 1888, pag. 115, *Recours Guillaumet*.
(2) Vedi *Rapport*, etc., del 1889, pag. 104 *Recours Hönger*.

rivante dall'esercizio della professione ed essere quindi dedotte, a senso dell'articolo 5, lettera B, *a*) secondo alinea.

L'argomentazione è ingegnosa e degna di un precettore, specialmente per quanto ha tratto all'acquisto dei libri.

Il Consiglio federale però rigettò il ricorso considerando:

a) Che a termini dell'articolo 4 ultimo alinea, la sola somma da dedursi dalla rendita imponibile è quella ivi prevista di franchi 600:

b) Che la disposizione di legge invocata in appoggio del ricorso non è evidentemente applicabile a coloro che abbiano, come i precettori, un trattamento fisso;

c) Che d'altra parte tutte le spese attinenti alla vita domestica, fra le quali deve essere compresa anche quella pel salario al domestico, non sono comprese fra quelle da dedursi, a mente appunto della invocata disposizione di legge.

Sull'acquisto dei libri il Consiglio federale tacque.

7° *Se i vantaggi derivanti dalla eredità paterna prima che il contribuente ne entri in possesso debbano essere computati nell'imponibile* (1).

Il ricorrente allegava che comprendendo il valore del fitto dell'alloggio, che gli era somministrato dal padre, nella somma tassabile per suo proprio conto e calcolando poi questo valore anche nella eredità paterna, il valore del fitto veniva ad essere tassato due volte.

Il Consiglio federale non fu del medesimo parere, considerando che la sostanza dei genitori deve, a' termini di legge, essere computata nell'imponibile senza preoccuparsi se il contribuente ne percepisca o non dei vantaggi diretti e che si deve ritenere come facente parte della rendita non solo il guadagno in contanti, ma anche le prestazioni in natura, come appunto l'alloggio ed altre cose simili.

8° *Se un professionista temporaneamente incapace per malattia di esercitare la professione debba essere sottoposto alla tassa supplementare sul reddito* (2).

---

(1) Vedi *Rapport*, etc., del 1889, pag. 105, *Recours Künzi*.
(2) Vedi *Rapport*, etc., del 1890, pag. 120, *Recours Trutmann*.

Il ricorrente presentò un certificato comprovante la incapacità ad esercitare per un tempo indeterminato la professione di orologiaio.

Il Consiglio federale considerando che l'interessato non era in grado di esercitare la professione e che d'altra parte non possedeva alcuna rendita vitalizia, pensione o reddito di simil genere, accettò il ricorso e dichiarò che il contribuente in quelle condizioni non poteva essere sottoposto alla tassa supplementare sulla rendita.

Art. 6. *I militari che hanno fatto almeno otto anni di servizio e che per il rimanente dell'età obbligata divengono inabili al servizio, oppure che ne sono temporariamente dispensati in virtù dell'articolo 2 della legge d'organizzazione militare, pagano la metà della tassa fissata per la loro classe d'età, quando non ne debbano essere per le disposizioni dell'articolo 2, intieramente esentati.*

Considerazioni generali. — La dizione di questo articolo fece credere ad una amministrazione cantonale che la condizione di aver fatto *otto anni di servizio* non fosse richiesta per ottenere la riduzione della metà della tassa, qualora si trattasse dei funzionari ed impiegati esenti dal servizio, a mente dell'articolo 2 sulla organizzazione militare.

Il Consiglio federale ritenne che la riduzione della tassa non potesse essere concessa che a quei tali individui contemplati dall'articolo i quali *avessero compiuto ad ogni modo otto anni di servizio* (1).

In seguito alla ispezione del 1882 si rilevò che parecchi Cantoni accordavano la riduzione della tassa soltanto a coloro che ne facevano domanda e comprovavano di trovarsi in quelle date condizioni.

Il Consiglio federale invitò i cantoni a provvedere d'ufficio a tale riduzione, senza bisogno di domanda dell'interessato, purchè però fossero debitamente comprovate le condizioni richieste (2).

(1) Vedi *Rapport*, etc., del 1880, pag. 5.
(2) Vedi Pubblicazione suaccennata, pag. 30, N. 4.

Però con la decisione presa il 3 febbraio 1888 sul ricorso di M. Zala (1) si contradisse.

Costui nel 1884 aveva già compiuto 8 anni di servizio e quantunque credesse già fin da allora di essere divenuto inabile al servizio, non si presentò alla Commissione d'inchiesta per far constatare questa sua inabilità, ma vi si presentò soltanto nel 1886. Il Consiglio federale decise che egli, ciò nonostante, pel servizio mancato nel 1884 dovesse pagare la tassa intera.

A me pare che, data la raccomandazione di procedere d'ufficio a queste riduzioni di tassa, la decisione avrebbe dovuto essere presa nel senso d'invitare M. Zala a provare, se possibile, che egli già fin dal 1884 era divenuto inabile al servizio e soltanto nel caso che egli non fosse stato in grado di ciò fare, obbligarlo al pagamento della tassa intera.

Art. 7. *Dall'età di trentadue anni compiti sino ai quarantaquattro compiti, il contribuente non ha più a pagare che la metà della tassa che gli tocca secondo gli articoli 3 e 4.*

Considerazioni generali. — È stata materia di discussione fra gli scrittori, che si sono occupati della materia, il definire a quali periodi o fasi del servizio militare dovesse corrispondere il pagamento della tassa; se, tenuto conto della minore entità del servizio prestato dai militari passati a riparti di 2ª o 3ª linea, si dovesse diminuire od anche far cessare affatto il pagamento della tassa.

Il legislatore svizzero diede in questo caso larghissima applicazione all'obbligo del pagamento della tassa, estendendolo per intero nei 12 anni del servizio, durante la permanenza nella *élite*, e per la metà per i successivi 12 anni, nei quali il militare passa a far parte della *landwehr*.

La riduzione è logica, data la diminuzione dell'entità dell'obbligo personale ed a me sembra anche opportunamente trovata la misura della riduzione.

(1) Vedi *Rapport*, etc., del 1888, pag. 111.

Giurisprudenza.

1° *Se nell'anno in cui il militare compie il 32° di sua età debba essere sottoposto alla tassa intera oppure alla metà di essa* (1).

La dizione della legge per vero lascia libero l'adito a questo quesito. Senza entrare nel merito dei lunghi considerando in base ai quali il Consiglio federale credè di stabilire che *fino al 31 dicembre* dell'anno in cui il militare compie il 32° anno di età debba pagare la tassa intera, a me pare che si sarebbe arrivati alla stessa conclusione, facendo rilevare che la chiamata al servizio militare avviene annualmente per tutti i cittadini nati dal 1° gennaio al 31 dicembre di un dato anno, e che quindi a tutti gli effetti del servizio militare s'intende che un militare abbia compiuto, ad esempio, 32 anni, soltanto al 31 dicembre dell'anno in cui effettivamente li compiè, perchè soltanto con quel giorno tutti i cittadini nati nello stesso anno li avranno compiuti.

D'altra parte, se così non fosse, mentre il cittadino nato il 31 dicembre di un dato anno viene chiamato al servizio militare insieme con quello nato il 1° gennaio dello stesso anno, questi verrebbe poi a fruire del beneficio di pagare la metà della tassa precisamente un anno prima, ciò che per fermo non può essere stato nella mente del legislatore.

2° *Se il maximum della tassa, fissato a franchi 3,000 debba essere ridotto della metà pel contribuente ascritto alla landwehr* (2).

Anche qui mi sembra che la decisione poggi su *considerando* vaghi e non del tutto necessari, o per lo meno stringenti.

Bastava stabilire la seguente argomentazione:

Il *maximum*, perchè tale, non cessa di rappresentare la tassa imposta a quel, chiamiamolo pure fortunato, contribuente.

Ma la tassa per i contribuenti ascritti alla *landwehr* è ridotta alla metà.

Dunque il *maximum* deve essere ridotto alla metà.

---

(1) Vedi *Rapport*, etc., del 1886, pag. 25. *Recours de Schmid.*
(2) *Rapport*, etc., del 1886, pag. 26. *Recours de Graffenried.*

Art. 8. *Per quelle annate in cui la maggior parte delle truppe dell'attiva vengono occupate in modo straordinario nel servizio attivo, l'assemblea federale potrà elevare la tassa militare sino all'importo del doppio.*

Si potrebbe forse lamentare la dizione troppo generica di quest'articolo. Io mi limito a constatare che, come è fondata su ragioni di giustizia la riduzione, di cui all'articolo precedente, di fronte alla minore entità del servizio personale; così è parimente fondato l'aumento, nel caso di una maggiore entità del servizio stesso.

Del resto non trovo traccia di applicazione di questo articolo.

Art. 9. *I genitori sono responsabili pel pagamento della tassa per i loro figli minori e per quei loro figli maggiori che vivono con esso loro in comunione.*

L'intima natura della tassa, la necessità assoluta che essa sia pagata da tutti, l'ammessa compartecipazione della sostanza paterna nella determinazione dell'imponibile giustificano pienamente la responsabilità dei genitori, nel pagamento della tassa per parte dei figli.

Anche il suaccennato progetto di legge per una tassa militare in Italia, presentato nel 1882, accettava all'articolo 11 questo principio e con splendide parole ne giustificava l'accettazione (1).

Art. 10. *La tassa d'esenzione del servizio militare sarà pagata nel Cantone dove il contribuente si trova domiciliato al momento dello stabilimento dei ruoli della medesima.*

Gli assenti dal paese sono sottomessi alla tassa nel loro Cantone d'attinenza.

A questa disposizione di legge il Consiglio ne aggiunse altre nel regolamento e così:

---

(1) Vedi relazione suaccennata, pag. 41, articolo 11

stabilì una data uniforme (1° maggio) per l'impianto dei ruoli (articolo 2);

prescrisse che i cantoni dovessero *reciprocamente* e *gratuitamente* prestarsi informazioni per la esatta compilazione dei ruoli (articolo 3);

ordinò che i ruoli fossero impiantati separatamente per gli individui esenti dal servizio e per i mancanti al servizio stesso (articolo 4).

Pare però che le disposizioni suaccennate non fossero sufficienti all'uopo, poichè il Consiglio, in seguito alla ispezione del 1882, dovè con la circolare del 12 dicembre 1883 tornare a fare lunghe raccomandazioni alle autorità cantonali, sia sull'impianto dei ruoli, sia sull'epoca della chiusura dei conti, sia su altre formalità.

E così pure non furono sufficienti le decisioni prese nel 1884 (1) nè le raccomandazioni fatte nel 1885 (2) sul reciproco e gratuito aiuto fra i cantoni. Che anzi questi si ribellarono alla conferma di quella disposizione ed allora il Consiglio con deliberazione del 19 febbraio 1886 (3) aggiunse un alinea all'articolo 3 del regolamento per effetto del quale i cantoni che riscuotono la tassa a favore di un altro hanno diritto ad una provvigione che non può superare il 5 °/₀ della somma riscossa.

Giurisprudenza.

1° *Quanto tempo debba trascorrere prima che un cittadino reduce dall'America possa essere sottoposto alla tassa* (4).

L'obbligo di pagare la tassa militare è indipendente dalla durata del soggiorno del contribuente in un dato luogo; dipende bensì dal luogo di domicilio di esso e dalla data dell'impianto dei ruoli.

Ora se il contribuente al 1° maggio dell'anno aveva domicilio legale nel cantone, deve ivi essere soggetto alla tassa, qualunque sia poi la durata del suo soggiorno nel cantone stesso.

---

(1) Vedi *Rapport*, etc. del 1884, pag. 22.
(2) Vedi pubblicazione suaccennata, pag. 35.
(3) Vedi pubblicazione suaccennata, pag. 39.
(4) Vedi *Rapport*, etc. del 1887, pag. 27, *Recours Rupp*.

Art. 11. *Il termine di prescrizione della tassa militare è fissato:*

a) *Per i presenti in patria, a 5 anni;*

b) *Per gli assenti, a 10 anni.*

Il termine di prescrizione comincia a decorrere collo spirare di quell'anno in cui la tassa è scaduta.

I Cantoni sono autorizzati ad accordar dei respiri convenevoli pel pagamento di tasse arretrate.

Già nella prima parte di questo studio accennai alle trasformazioni subite da questa disposizione. Qui accenno soltanto ad un ricorso (1) che non diede luogo a decisione di massima.

Art. 12. *Lo stabilimento del ruolo annuale di tutti i contribuenti, come pure la percezione delle tasse, incombe alle Autorità cantonali.*

In ogni Cantone sarà istituita un'Istanza pei ricorsi, la quale pronuncierà sui reclami contro le decisioni delle autorità subalterne di tassazione.

A proposito della disposizione di questo articolo furono presentati due soli ricorsi degni di nota che non diedero però luogo a decisioni di massima (2).

Art. 13. *L'importo della tassa da far pagare agli Svizzeri domiciliati all'estero viene pure stabilito ogni anno su appositi controlli, e il Cantone d'attinenza ne dà cognizione al contribuente nel modo più adatto allo scopo.*

Il Consiglio federale determina in quale misura i rappresentanti della Svizzera all'estero hanno a cooperare alla fissazione e alla percezione delle tasse, e a prestare per ciò il loro concorso ai Cantoni.

(1) Vedi *Rapport*, etc. del 1890, pag. 117, *Recours Vermot.*

(2) Vedi *Rapport*, etc. del 1886, *Recours De Wyss.* Vedi *Rapport* etc. del 1888, *Recours Häberli.*

Considerazioni generali. — Non è chi non veda come la questione della tassa dei cittadini all'estero sia irta di difficoltà. Se è malagevole tutto il complesso delle operazioni inerenti alla riscossione della tassa dai contribuenti che sono nel territorio dello Stato, non occorre dire quanto divenga più malagevole, se non qualche volta inattuabile, pel contribuente all'estero.

Tre disposizioni distinte ed essenziali sono contenute in questo articolo della legge:

a) ruoli separati per i contribuenti all'estero;

b) facoltà ai cantoni di comunicare ai contribuenti il loro obbligo nel modo ritenuto migliore a raggiungere lo scopo;

c) incarico al Consiglio federale di stabilire in quanto ed in qual modo i rappresentanti della Svizzera all'estero debbano prestare l'opera loro alla riscossione della tassa.

Bisogna confessare che in queste tre disposizioni, tranne che nella prima sullo stabilimento dei ruoli, non vi è nulla di concreto e di definito.

Non parlo dell'incarico dato dalla legge al Consiglio federale; vedremo come abbia creduto di adempierlo.

Comprendo che non era facile concretare delle disposizioni positive e comprendo altresì che a tanta varietà di casi, quanti se ne possono verificare a proposito di cittadini residenti all'estero, dovessero corrispondere delle disposizioni late e tali che permettessero alle autorità incaricate la maggiore libertà di azione. Ma a me pare, quantunque tenga bene a mente il noto adagio « del senno dipoi son piene le fosse » a me pare che si sarebbe potuto prevedere come, dovendo le dette disposizioni di legge essere applicate da ben 25 amministrazioni varie, sarebbero riuscite ad una poco efficace applicazione della legge.

Disposizioni regolamentari.

Ora vediamo come il Consiglio federale adempiè all' incarico affidatogli dalla legge.

Il secondo comma dell'articolo 3 del regolamento di esecuzione si esprime come segue:

« I governi cantonali possono pure richiedere la cooperazione « dei funzionari consolari, e, laddove di questi non ce n'abbia « in vicinanza, anche ai rappresentanti diplomatici della confe- « derazione, relativamente a quegli obbligati alla tassa che sono « dati come degenti in quel rispettivo Stato o circondario con- « solare. »

Ecco tutto.

Ognuno vede che è troppo poco, anzi che è niente.

È pertanto molto interessante seguire lo svolgimento, dirò così, spontaneo di questa quistione per un periodo di 10 anni. Se ne potrà trarre non lieve ammaestramento, giacchè, qualunque sia la forma che assuma un'imposta militare, accadrà sempre con la facilità di comunicazioni dell'oggi che si abbiano non pochi contribuenti all'estero.

Anni 1879-1880. — L'unica prescrizione positiva sulla materia era pertanto quella di stabilire per i contribuenti all'estero dei ruoli a parte.

E questo impianto era senza dubbio un primo e grande scoglio.

Imperocchè non si trattava soltanto di sapere se un cittadino fosse all'estero e dove, ma bisognava anche conoscerne la posizione sociale, le sostanze e la rendita.

A questo proposito furono subito rivolti quesiti al Consiglio federale il quale emanò nel novembre 1880 una circolare con cui si ripeteva all'incirca il contenuto dell'art. 3 del regolamento e si aggiungeva: « qu'il ne nous paraît guère admissible de réclamer, « de la part de ces fonctionnaires, une intervention plus étendue « dans ce qui regarde la taxe militaire, et surtout une action directe « dans la perception de cette taxe.

« En effet cette action directe pourrait les placer, vis-à-vis de « leurs concitoyens, dans une fausse position, et c'est ce qu'il faut « éviter (1). »

Per verità non comprendo tutte intere le ragioni per le quali, in seguito ad azione diretta delle autorità consolari, queste sarebbero venute a trovarsi in posizione falsa di fronte ai loro contribuenti.

---

(1) Vedi *Rapport*, etc. del 1880, pag. 5.

Nè credo che sia il caso d'investigare perchè il Consiglio federale nei rapporti con i suoi rappresentanti all'estero abbia così creduto.

Però mi domando, e mi pare che la domanda sia lecita: tolta alle amministrazioni cantonali la cooperazione diretta delle autorità consolari, che mezzo, che sanzioni penali, quale altra via insomma poteva rimanere loro per assicurare la riscossione della tassa dei contribuenti all'estero?

Io immagino che uguale domanda debbano essersi rivolte quelle amministrazioni ricevendo la circolare di cui parliamo, e non ho più da meravigliarmi se, come vedremo in seguito e come risulta dalla circolare del 27 ottobre 1885 (1) di cui avremo occasione di parlare, la maggior parte delle amministrazioni cantonali trasandarono affatto la riscossione della tassa dei contribuenti all'estero.

D'altra parte non si comprende perchè il Consiglio federale, se non sul principio, almeno dopo i quesiti rivoltigli dalle amministrazioni cantonali, non abbia ricorso a quei mezzi che non sembra fosse difficile escogitare per costringere in qualche modo al pagamento i contribuenti.

Eppure il Cantone di Zurigo ne dava in qualche modo l'esempio e lo stesso Consiglio federale dovè constatare che i migliori risultati circa la riscossione della tassa all'estero erano dovuti al sistema adottato da quel Cantone di assegnare alle autorità consolari il 5 % delle somme versate (2).

E per parlare di cose nostre, basti accennare al R. Decreto 13 novembre 1887 n. 5047 (serie 3ª) col quale venivano negate ai cittadini ed ai militari italiani all'estero senza il nulla osta dell'autorità militare tutte le facilitazioni in materia di leva concesse dalla legge e dal regolamento sul reclutamento, come visite all'estero, arruolamenti per procura, rinvii o dispense dalle chiamate.

Sembra pertanto che il Consiglio federale avrebbe potuto venire in aiuto, con qualche efficacia di pratici risultati, alle amministrazioni cantonali, prescrivendo appunto delle limitazioni agli esercizi di alcuni diritti dei contribuenti all'estero che non avessero soddi-

(1) Vedi pubblicazione succitata a pag. 37.
(2) Vedi *Rapport*, etc. del 1884, pag. 23.

sfatto all'obbligo di pagare la tassa militare, e ricusando ad essi ogni assistenza facoltativa.

Anno 1881. — Ma proseguiamo nella esposizione delle disposizioni successivamente emanate.

Nel *Rapporto* per l'anno 1881 il Consiglio federale invita nuovamente i Cantoni a curare la riscossione della tassa all'estero ed aggiunge *senza voler dare delle regole per la via da seguirsi*, che sarebbe opportuno *forse* rivolgersi alle autorità locali ed anche più opportuno mettersi in relazione con delle persone di confidenza, o con case di commercio (1).

Come si vede dopo un altro anno siamo alle condizioni di prima.

Anno 1882. — E così pure nel rapporto per il 1882 il Consiglio federale riconferma per la terza o quarta volta di aver dato istruzioni, ma *tout à fait générales* poichè non è il caso di porre i rappresentanti *dans une fausse position vis-à vis de leurs concitoyens* (2).

Non solo si ripete lo stesso concetto, ma si adoperano anche le stesse parole. Che maraviglia dunque, come ho sopra accennato, che le amministrazioni cantonali trascurassero l'applicazione della legge ai contribuenti all'estero?

Con ciò, intendiamoci bene, io non faccio che constatare uno stato di fatto, mentre è bene avvertire che la mancanza di direzione su questa materia non è da imputarsi che alle relazioni di giurisdizione fra il Consiglio federale e le amministrazioni cantonali.

Anni 1883-1884. — Nè giovarono molto le raccomandazioni fatte con la circolare del 12 dicembre 1883 (3) che il Consiglio diresse in seguito alla ispezione passata nel 1882 ai « fidèles et chers confédérés » e con la quale su per giù si fanno le solite raccomandazioni.

Anno 1885. — Finalmente il nodo giunse al pettine.

Il 30 settembre 1885, 29 Svizzeri residenti a Milano, appartenenti ai Cantoni di Zurich, Bâle, Grisons e Tessin, indirizzarono

---

(1) Vedi *Rapport*, etc. del 1881, pag. 12.
(2) Vedi *Rapport*, etc. del 1882, pag. 12.
(3) Vedi pubblicazione succitata, pag. 25, n. 1.

un ricorso al Consiglio federale col quale, lamentando che gli Svizzeri residenti a Milano provenienti da altri Cantoni non erano affatto importunati pel pagamento della tassa, invocavano una uniforme applicazione della legge federale, riservandosi per l'avvenire ogni libertà di azione circa il pagamento della tassa, qualora fosse per continuare l'anormale stato di cose.

Non posso a meno di richiamare tutta l'attenzione del lettore sulla importanza di questo ricorso. Mi sembra che esso dimostri chiaramente come le difficoltà di riscossione della tassa dei cittadini all'estero non debbano tutte attribuirsi alla condizione speciale in cui si trovano i contribuenti lontani, ma anche in buona parte alla poca cura delle autorità incaricate di riscuoterla. Non si tratta di cittadini residenti in plaghe deserte nell'interno dell'Africa; si tratta di cittadini residenti a Milano.

Il Consiglio comprese pienamente l'importanza del ricorso e con circolare del 27 ottobre 1885 (1) comunicò il fatto alle Amministrazioni cantonali aggiungendo che per quanto l'opera delle autorità consolari debba essere limitata in massima a semplici informazioni ed interrogazioni ai contribuenti, pure « nos agents diplo-
« matiques et consulaires *sont parfaitement libres de se charger de*
« *l'encaissement du montant de la taxe ou de servir d'intermé-*
« *diaires* dans ce but, de même que de s'entendre, avec les Gou-
« vernements cantonaux qui demanderont leur coopération, sur les
« conditions ulterieures y relatives. En outre, la perception de la
« taxe pourrait se faire avantageusement, dans bien des cas, par
« l'intermédiaire des parents ou d'autres membres de la famille
« des contribuables, ou aussi par le canal des personnes représen-
« tant les intérêts de ces derniers en Suisse. »

Ho creduto di riportare qui in originale quella parte della circolare che si riferisce ai modi da seguire per la riscossione, poichè a dir vero non può a meno di far impressione che nel 1885 dopo 6 anni di vita della legge, si sentisse ancora il bisogno di instigare alcune delle Amministrazioni cantonali a valersi di quei mezzi ai quali era ovvio si dovesse ricorrere fin dalla prima applicazione della legge stessa.

(1) Vedi pubblicazione suaccennata, pag. 37.

Questa circolare non subì la sorte delle altre ed anzi si verificò un miglioramento nella maggior parte dei Cantoni circa la riscossione della tassa all'estero, tanto che il Consiglio federale, finalmente dopo 7 anni, potè esprimere la sua soddisfazione constatando che la circolare stessa « n'est pas restée sans effet, et que le risultat « financier de cette mesure peut être considéré en général comme « favorable (1). »

Anno 1886. — Non è da credere però che la materia rimanesse con ciò definitivamente sistemata. Ed infatti nel 1886 troviamo traccia di un'altra circolare (2) di cui giova mettere in evidenza il concetto principale:

« Certaines Autorités cantonales ont trouvé *ces dispositions* et « *ces instructions insuffisantes* et ont émis l'idée que la Confédé- « ration devrait prendre *elle-même en mains* la fixation et la « perception de la taxe de cette catégorie de contribuables par « l'entremise des agents consulaires, *ou charger officiellement* « *ceux-ci* d'avoir à s'occuper de la perception de la taxe mili- « taire. »

Queste parole giustificano pienamente quanto ebbi occasione di osservare più sopra sull'insufficienza delle disposizioni date e sulla opportunità, se non altro per la uniformità di applicazione, che la riscossione della tassa all'estero fosse stata assunta dal Consiglio federale.

La circolare continua:

« D'un autre côté on a aussi émis l'opinion que dans cette ques- « tion le concours des Autorités étrangères pourrait être réclamé. « Cette supposition est également erronée. . . . . »

Su questo punto il Consiglio federale era nel vero.

Ed infatti, essendo la tassa militare un surrogato del servizio personale e ricusandosi reciprocamente i vari Stati di costringere un cittadino straniero a compiere il servizio militare nel proprio paese, ogni invito ai tribunali ed alle autorità amministrative estere di provvedere alla riscossione della tassa sarebbe rimasto senza risultato.

(1) Vedi *Rapport*, etc. del 1886, pag. 24.
(2) Vedi pubblicazione succitata, pag. 40.

La circolare finisce con le solite raccomandazioni.

Anni 1887-88-89-90. — Ad ogni modo è da ritenere che effettivamente le cose si fossero incamminate per la meglio, poichè nei rapporti per gli anni 1887, 1888, 1889 e 1890 non si trova traccia di ulteriori raccomandazioni in proposito, tanto frequenti nei rapporti degli anni precedenti.

Anzi nel rapporto del dipartimento militare federale sulla sua gestione nel 1889 (1) si riporta una decisione su di una questione proposta da un console svizzero, circa la riscossione della tassa all'estero, ciò che mostra come anche le autorità consolari sieno oramai comprese della necessità di adoperarsi del loro meglio all'applicazione della legge ai cittadini espatriati.

Mi sia lecito ora di confermare un concetto che ho adombrato nella esposizione dei fatti e che mi sembra avvalorato dai fatti stessi, e cioè che le difficoltà della riscossione della tassa all'estero, già di per sè tanto gravi, furono dalla Confederazione svizzera aumentate per la mancanza di una direzione unica e per la insufficienza delle disposizioni in proposito emanate dal Consiglio federale ai rappresentanti all'estero.

Art. 14. *L'anno di tassa comincia col 1° gennaio.*

La metà del prodotto brutto della tassa d'esenzione del servizio militare riscossa dai Cantoni sarà da questi ogni anno versata alla Confederazione, e ciò al più tardi per la fine del gennaio successivo all'anno di tassa, accompagnando il versamento colle necessarie giustificazioni.

L'Assemblea federale fisserà la parte di questo prodotto che la Cassa federale dovrà versare come dotazione al fondo delle pensioni militari.

La disposizione che la metà del prodotto lordo della tassa dovesse essere versata nelle casse della confederazione trae la sua origine dalla disposizione dell'art. 42 della costituzione federale, già riportato nella prima parte di questo studio, e che pone ap-

(1) Dal 1° gennaio 1888 le attribuzioni relative alla riscossione della tassa militare furono affidate al dipartimento militare, anzichè a quello delle finanze.

punto fra i cespiti di entrata della confederazione la metà del prodotto lordo della tassa militare.

Il secondo alinea prescrive inoltre che una parte di questo prodotto debba essere versato come dotazione al fondo delle pensioni militari.

Non si fa cenno alcuno, come del resto è naturale in una legge federale, della erogazione dell'altra metà del prodotto lordo della tassa devoluto alle amministrazioni cantonali.

A questo proposito è degno di nota che nel Cantone di Nidwalden col prodotto netto della tassa *viene formato un fondo speciale per somministrare soccorsi alle famiglie povere dei militari chiamati a servizi di lunga durata* ed alle famiglie dei feriti o morti in guerra (1).

E ciò è degno di nota specialmente perchè mostra come l'idea di una tassa militare non possa essere disgiunta dall'altra dei soccorsi alle famiglie povere dei richiamati alle armi, di guisa che pur ammesso, ciò che per fermo non è, che il concetto di una tassa militare non abbia di per sè stesso fondamento giuridico, militare e finanziario, troverebbe tuttavia giustificazione ed appoggio nel sacro dovere di provvedere ai bisogni delle famiglie povere dei richiamati.

Art 15. *Affine di assicurare un'applicazione uniforme della presente legge, la Confederazione ha il diritto di alta sorveglianza e decisione su tutte le operazioni concernenti la tassa militare, segnatamente su quelle previste dagli articoli 11, 12, 13 e 14.*

Art. 16. *Le contestazioni tra Cantoni su questioni relative alla tassa militare vengono decise dal Consiglio federale.*

Art. 17. *Le disposizioni esecutive emanate dai Cantoni sulla tassa militare devono essere comunicate al Consiglio federale per l'approvazione.*

Art. 18. *Il primo anno di tassa è l'anno 1878. Le tasse state riscosse dai Cantoni di là dal 1° gennaio 1878 devono venir retrocesse ai contribuenti che le hanno pagate, i quali restano quindi sottoposti alla tassa a tenore della presente legge.*

---

(1) Vedi *Rapport* etc. del 1882, pag. 19.

Art. 19. *Il Consiglio federale, in base ai dispositivi della legge federale 17 giugno 1874 circa le votazioni popolari su le leggi e le risoluzioni federali (Raccolta officiale federale, nuova serie, volume I, pagina 113), è incaricato della pubblicazione della presente legge e di fissare il momento che la medesima dovrà entrare in vigore.*

Risultati finanziari e dati statistici.

Considerazioni generali. — Come allegato a questo studio pubblico uno specchio riepilogativo dei risultati finanziarî della tassa dal 1879 al 1890.

Le cifre sono dedotte dagli specchi pubblicati annualmente nei rapporti che ho avuto agio di citare più volte nel corso di questo studio.

Dal semplice esame dello specchio si possono dedurre a colpo d'occhio i risultati principali e le proporzioni percentuali. Non sarà tuttavia inutile illustrare brevemente quelle cifre, traendone gli elementi oltre che dal confronto delle cifre stesse, anche dai rapporti più volte citati.

Ed anzitutto è bene osservare come il numero degli uomini liberati dal servizio personale superi la metà degl' inscritti sui ruoli matricolari, ciò che mostra coll'evidenza delle cifre quanto mai avessero ragione i sostenitori della tassa militare, quando negavano che il nuovo tributo sarebbe andato a colpire soltanto un piccolo numero di riformati.

Anzi questo numero cresce di anno in anno, benchè in piccola proporzione, e forse non ultima ragione di questo aumento si è il progressivo sviluppo della emigrazione, essendo noto che in Svizzera i residenti all'estero sfuggono all'obbligo del servizio personale.

Anche la proporzione percentuale dei non tassati rispetto ai liberati dal servizio accenna nelle sue linee generali ad un aumento ed anzi è sorprendente come essa dal 2,59 che era nel 1879 salì nel 1880 al 5,20. Ciò non mancò di preoccupare il Con-

siglio federale che si riservò di portare su questo fatto tutta la sua attenzione (1).

Il numero dei liberati dal servizio cresce in proporzione maggiore rispetto agli inscritti, di quella con cui cresce il numero dei non tassati, rispetto ai liberati dal servizio. Ne consegue un aumento annuale nei proventi della tassa e nella media per testa d'uomo.

Ciò dimostra che le raccomandazioni del Consiglio federale vanno producendo il loro frutto, come pure che la tassa va entrando nelle abitudini tanto di chi deve riscuoterla, che di chi deve pagarla.

Molte considerazioni si potrebbero fare sulle differenze che si riscontrarono anno per anno nei proventi della tassa fra i varî Cantoni; ma queste non possono interessare chi voglia esaminare i risultati complessivi della tassa in Svizzera.

Proventi delle due specie di tassa. — È molto interessante conoscere invece i proventi derivanti dalla tassa personale e quelli provvenienti dalla tassa supplementare.

A questo proposito però non mi è possibile di pubblicare dati completi, non rilevandosi essi dai rapporti annuali sui risultati della tassa.

Da uno studio fatto nel 1882 dal Consiglio federale su 12 cantoni venne a risultare: (2)

che il rapporto fra il numero totale dei tassati e quello dei colpiti dalla tassa supplementare variava da un *minimum* del 25 % ad un *maximum* dell'81,5 %;

che la media del valore contributivo delle sostanze variava da un *minimum* di franchi 3357 ad un *maximum* di franchi 9034;

che la media della rendita da un *minimum* di franchi 78 giungeva ad un *maximum* di franchi 993;

e finalmente che il rapporto fra il numero dei tassati e quello di coloro che non pagano varia da un *minimum* del 7,3 % ad un *maximum* del 79,6 %.

In base a questi dati parziali è lecito arguire che non tutte le

(1) Vedi *Rapport* etc, del 1880, pag. 11.
(2) Vedi *Rapport* etc, del 1882, pag. 20.

autorità cantonali curavano con il medesimo zelo la rigorosa applicazione della legge, ma non è possibile poggiare considerazioni generali sul numero dei colpiti dalla tassa supplementare, sui proventi di questa per rispetto alla tassa personale e via dicendo.

Suddivisione dei non tassati. — Così pure sarebbe molto interessante conoscere in base a dati completi come si scindano i non tassati, a seconda delle varie categorie di dispensati dalla tassa, a mente dell'articolo 2 della legge.

Ma anche su questo proposito non si possono raccogliere dati completi.

Tuttavia da alcuni dati raccolti pel 1882 si rileva che i 13047 uomini non tassati si ripartivano come segue:

	N.	%
Assistiti ed infermi	6179 —	47,36
Divenuti inabili	99 —	0,76
Sottoposti a servizio all'estero . . .	3576 —	27,41
Gendarmi, agenti, ecc.	1021 —	7,83
Per altri motivi	2172 —	16,64
Totale . . .	13047 —	100,00

Questi però, ripeto, sono risultati parziali di un anno e su di essi non è lecito poggiare considerazioni generali, tanto più che lo stesso Consiglio federale dubita della loro esattezza (1).

Già ebbi occasione di constatare come dopo la circolare del 12 decembre 1883 le operazioni tutte relative alla tassa militare abbiano risentito un sensibile miglioramento.

I risultati finanziari confermano anche essi questa circostanza (2).

Suddivisione dei tassati. — Ciò non ostante il Consiglio federale non dormiva sugli allori e nell'anno stesso (1884) fece una inchiesta per conoscere in qual modo il prodotto della tassa militare si ripartisse fra i vari contribuenti.

(1) Vedi *Rapport*, etc. del 1883, pag. 20, 1ª alinea.
(2) Vedi *Rapport*, etc. del 1884, pag. 21.

Si ebbero i seguenti risultati per gli anni 1882 e 1883 (1).

		Anno 1882	Anno 1883
Esenti totalmente	%	85,16	85,16
Esenti temporaneamente . .	»	11,69	12,24
Servizi mancati	»	3,15	2,60
Totale . .	»	100,00	100,00

Dal 1884 in poi non trovo traccia nei rapporti del Consiglio federale di altri dati statistici. Il Consiglio si limita a porre in rilievo le anomalie che man mano si verificavano nella riscossione della tassa nei vari cantoni, ma ciò per fermo mi condurrebbe troppo lontano dal compito mio.

E qui avrei finito, se non fossi preso da una tentazione più forte del desiderio che ho di non istancare più oltre il lettore.

La tentazione però si risolve in una semplice domanda.

Se, dico io, la metà della tassa militare in Svizzera nel 1889 ha fatto versare nelle casse della Confederazione fr. 1,330,524,73, ed ha prodotto quindi il doppio, cioè franchi 2,661,059,46 con una popolazione di due milioni circa di abitanti; quanto produrrebbe in un paese di circa trenta milioni di abitanti e per giunta non frazionato in venticinque amministrazioni autonome?

Io non rispondo.

Risponda, se crede, il lettore e dica se questi risultati pratici non sieno tali da far pensare seriamente ad una tassa militare, sia pure in più modeste proporzioni.

---

(1) Vedi *Rapport*, etc. del 1884, pag. 26 e 27.

S. C.

ALLEGATO — *Risultati della* Tassa militare in Svizzera *1879-1890.*

Indicazione dei vari anni di tassa	Totale degli uomini in età da prestar servizio secondo i ruoli matricolari	Totale degli uomini incorporati	Totale degli uomini liberati dal servizio	Proporzione percentuale degli uomini liberati in rapporto al numero totale secondo i ruoli matricolari	Liberati dal servizio			Metà della tassa di esenzione			Media per testa d'uomo	
					Tassati	Non tassati	Proporzione percentuale degli uomini esentati dalla tassa in rapporto al numero degli uomini liberati dal servizio	Somme pagate nell'anno precedente a quello indicato a colonna 1	Somme previste per l'anno in corso	Media dei due anni controindicati	Liberato dal servizio	Tassato
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1879	466679	227183	239496	51,31	233271	6225	2,59	943771,25	910806,00	927288,60	3,87	3,97
1880	473707	226402	247305	52,20	234431	12874	5,20	953571,00	1000000,00	976785,81	3,95	4,16
1881	471707	225967	245236	52,02	235389	9847	4,01	1047313,58	1084768,34	1066040,96	4,34	4,52
1882	471203	225967	245236	52,04	235389	9847	4,01	1105423,66	1100155,51	1102789,58	4,50	4,64
1883	467052	224483	242569	51,93	233971	8598	3,68	1109405,50	1156786,38	1133095,94	4,67	4,84
1884	466488	219659	246829	52,91	235958	10871	4,40	1160530,44	1191789,27	1176159,85	4,77	4,90
1885	466333	217535	248978	53,35	237113	11685	4,70	1209225,40	1208381,38	1208803,39	4,86	5,10
1886	466997	215806	251191	53,79	238762	12429	4,95	1219986,26	1270955,77	1245471,02	4,96	5,22
1887	468711	217038	251673	53,69	237679	13996	5,56	1275623,76	1320052,05	1297837,91	5,15	5,46
1888	473532	219666	253866	53,61	239033	14833	5,84	1321164,44	1339715,09	1330439,76	5,24	5,57
1889	477330	220476	256854	53,81	241800	15054	5,86	1340588,91	1330120,36	1330439,76	5,20	5,52
1890	477146	220358	256788	53,81	241370	15418	6,00	1330524,73	1373731,44	1352128,08	5,27	5,60

RASSEGNA MENSILE

Il Re alle feste di Mondovì. — La regina nella valle d'Aosta e il Principe di Napoli in Norvegia. — Giudizi francesi sull'inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I. — Chiusura delle questioni sui fatti di Bologna. — Il monumento di Garibaldi a Nizza. — Disposizioni d'interesse militare in Italia. — Situazione nell'Eritrea. — Talleri e circolari di Menelik. — Visite della squadra francese. — Dimostrazioni filo-russe in Francia e commemorazione di Sedan in Germania. — Questione dei Dardanelli. — Questioni militari in Austria. — Grandi manovre in Austria. — Grandi manovre in Francia. — Fine della guerra civile al Chilì.

Il 20 corrente S. M. il Re partì da Monza per Torino e il giorno appresso per Pinerolo, donde si recò a Perrero per assistere a una manovra che fecero sui monti circostanti sette battaglioni alpini e tre batterie da montagna. S.M. era accompagnata da S.A.R. il conte di Torino, dall'on. Pelloux ministro della guerra, dai generali Pallavicini, Bruzzo ed altri.

Dopo la manovra e la successiva sfilata, eseguite in modo inappuntabile, S. M. ritornò a Torino e la mattina del 23 recossi a Mondovì, per assistere all'inaugurazione del monumento nazionale inalzato in quella città alla memoria di Carlo Emanuele I. Non descriveremo le feste che si fecero in tale occasione, le quali per la presenza del Re, per concorso di popolo, per l'intervento di ministri, senatori e deputati e di uomini illustri da tutte le provincie d'Italia, per ordine e serietà nell'entusiasmo, furono veramente straordinarie ed esemplari. Noteremo solo ch'esse ebbero il carattere di una grande dimostrazione nazionale in onore di quel principe che restaurò in Piemonte il sentimento di nazionalità italiana; che permutò vasti territori posseduti sul Rodano col piccolo marchesato di Saluzzo, dicendo che aveva fatto un contratto non da mercante ma da principe; che lusingò, esaltò ne' suoi popoli la passione dell'indipendenza; che recò in essi alla più alta espressione il sentimento di nobile fierezza, tenendo testa ora a Francia, ora a Spagna; che fino da tre secoli fa mirò nei suoi disegni e nelle sue opere all'intiera penisola e pose i germi che ci diedero per frutto la monarchia unitaria con la dinastia di Savoia

All'inaugurazione del monumento fece seguito una rivista di 8000 uomini fra alpini ed artiglieria da montagna, passata da S. M. il Re che aveva al seguito il conte di Torino, il ministro della guerra, generale Pelloux e il primo aiutante di campo, generale Pallavicini; tenevano il comando delle truppe il generale Bariola, comandante il II corpo d'armata e il generale Ricci comandante la 4ª divisione.

Dopo la rivista le truppe sfilarono davanti a S. M. fra gli applausi di una folla immensa. Così finirono queste feste che lasciarono in quanti vi assistettero un'impressione indimenticabile e attrassero per un istante gli sguardi di tutta l'Italia che le accompagnò col cuore.

Lasciata Mondovì S. M. il Re si fermò qualche giorno alle caccie di Valdieri, indi tornò alla real villa di Monza.

S. M. la Regina restò in tutto questo periodo di tempo nella valle d'Aosta e S. A. R. il Principe di Napoli, compito il suo viaggio in Inghilterra e cordialmente accomiatato dalla Corte, dalle autorità e dalla popolazione, partì per la Norvegia, dove attualmente si trova.

Le feste di Mondovì, la presenza del Re nelle regioni subalpine, le manovre e le riviste che abbiamo sovraccennato e sovrattutto l'inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I, urtarono i nervi ai nostri vicini di Francia, che, dal sacco delle recriminazioni non chiuso mai, ne sballarono delle madornali. Dissero che queste feste erano una dimostrazione antifrancese e gli onori a Carlo Emanuele I, l'apoteosi di un nemico della Francia. Risposero meravigliati vari giornali italiani che Carlo Emanuele era stato più volte alleato che nemico dei Re di Francia, e che se si fosse voluto fare una dimostrazione antifrancese, si potevano commemorare altri principi di Casa Savoia, i quali realmente erano stati nemici dei francesi e li avevano vinti.

Che l'ignoranza della storia ci sia entrata in gran parte nel far prendere le dette feste per una dimostrazione antifrancese, lo crediamo anche noi; ma bisogna riconoscere che, per giudicare a modo loro in simili argomenti, i francesi non hanno gran bisogno di conoscere la storia. Per essi è dimostrazione antifrancese ogni affermazione della nostra nazionalità.

Un altro pretesto per sfogare il loro malanimo, lo trovarono i giornali francesi nella paura infondata di ricevere una gentilezza.

È noto come da qualche tempo vari nostri giornali avevano annunziato come probabile una visita del Re Umberto in Inghilterra, dove

tutti sanno che sarebbe accolto con entusiasmo. Ora è saltato in testa a un capo ameno di mettere in giro la voce che l'on. Rudinì avesse incaricato il generale Menabrea di tastare il terreno per conoscere come sarebbe accolta una fermatina del Re sulle coste francesi, per esempio a Tolone, dato il caso che il viaggio si facesse per mare.

Bisogna avere molta fantasia e poco sentimento di dignità nazionale per credere possibile la replica delle umiliazioni di Tolone e soprattutto per credere che vi si presterebbe il Re; ma i francesi non sono obbligati ad avere di noi un concetto più alto di quello che ne abbiano molti giornali italiani; quindi credettero facilmente, e tanto bastò perchè tutti i giornali di Parigi andassero a gara per stornare dalla Francia il pericolo di questa visita, parlando del nostro Re nei termini più volgari ed avvertendolo che sarebbe accolto come Alfonso l'ultimo re di Spagna quando, tornando dalla Germania, passò per Parigi.

Vorremmo tacere di queste cose, ma nol possiamo perchè sono un sintomo della situazione.

Le velenose questioni, suscitate dai fatti di Bologna, cui abbiamo accennato nell'ultima *rassegna*, sono terminate. Non si presero per quei fatti misure collettive invocate soltanto da chi voleva una soddisfazione di partito, ma vi furono punizioni individuali agli ufficiali implicati nei fatti stessi, e indipendentemente da queste sono in corso vari processi. Non sembra però che da parte delle autorità politiche e giudiziarie vi sia alcuna disposizione a mantenere in limiti più onesti la stampa provocatrice, la quale non ha smesso menomamente la sua baldanza. Anzi gli attacchi alle istituzioni militari, se non aumentano d'intensità, che sarebbe cosa difficile, aumentano d'estensione. Finora si pretendeva soltanto regolare le marcie e le manovre sotto pretesto di umanità verso i soldati, adesso si pretende perfino dar norma ai comandanti di compagnia nell'educazione morale della loro truppa. Giorni sono leggemmo sopra un giornale di Messina un articolo violento contro un capitano perchè avea raccomandato ai suoi soldati di guardarsi dai socialisti.

Diremo di più che, se finora l'onore degl'insulti dei radicali spettava soltanto all'esercito, ora comincia a parteciparne anche l'armata. La divisione della squadra comandata dall'ammiraglio Turi essendosi fermata un giorno a Gallipoli, nacque non sappiamo bene quale attrito tra il comandante di essa e il municipio radicale della città; in seguito di ciò quel comandante sceso a terra fu solennemente fischiato dal popolaccio. E l'onorevole Imbriani, che comincia a gonfiare i palloni per l'apertura del Parlamento, ha già presentato un'interpellanza, non sulla condotta del popolaccio, ma su quella del contrammiraglio Turi.

Una questione piccola, artificialmente ingrossata e della quale si discusse troppo in Italia è quella dell'intervento o non intervento del governo francese all'inaugurazione di una statua, che i nizzardi hanno inalzato al grande italiano Giuseppe Garibaldi loro concittadino. Quest'intervento ripetutamente annunziato e smentito, sembra oramai deciso con un mezzo termine: interverrà il ministro Rouvier, in cui la qualità di ministro si confonde con quella di deputato delle Alpi marittime, e che perciò può rappresentare, secondo i gusti, o il governo francese o il proprio collegio elettorale.

Come si vede la cosa è semplicissima e non meriterebbe d'essere notata se non come fatto di cronaca, se i nostri radicali e radicaleggianti non avessero presentata come un grande onore, una grande degnazione della Francia, non solo verso Garibaldi ma verso l'Italia. Perciò vogliamo dire due parole in proposito. Il primo annunzio di questo possibile intervento sollevò nella stampa francese una viva polemica che si protrasse per varie settimane e non è ancora finita. Una parte dell'opinione pubblica si dichiarò recisamente contraria ad ogni atto del governo che significhi adesione alla cerimonia sovraindicata; i suoi organi chiamarono il monumento un'infamia e riaprirono contro Garibaldi stesso quel fuoco d'insulti con cui fu ringraziato all'indomani della vittoria di Digione; un'altra parte del pubblico pure ammettendo che Garibaldi non ha nessun diritto alla riconoscenza della Francia, ed associandosi in tutto o in parte a quanto di lui dicono i suoi detrattori, sostiene essere utile alla Francia che il governo intervenga all'inaugurazione del suo monumento, per fare cosa gradita al partito radicale italiano, il quale rappresenta l'Italia meglio che il governo e il Re.

Posta la questione in questi termini (e sono i termini precisi), ognuno vede che l'intervento o il non intervento del governo francese alla detta inaugurazione non ha per l'Italia la menoma importanza. Non ne ha neppure per il nome di Garibaldi la cui memoria, in ogni caso, non sarà meno grande e cara agli italiani. E ben l'hanno compreso i figli di Garibaldi i quali dichiararono di non intervenire; dando così una bella risposta a quegli stranieri che vorrebbero servirsi del nome di Garibaldi come arma di partito in Italia.

L'importanza è tutta pei nostri radicali che cercano d'inalzarsi su trampoli francesi, e che per ottenere il tanto desiderato intervento si affannano da un mese ad assicurare che le loro mire irredentiste sono tutte rivolte verso l'Oriente, che, se Garibaldi aveva nel suo credo l'eresia dell'italianità di Nizza, essi l'hanno abiurata. E frattanto si danno attorno per trovarsi a Nizza, il giorno dell'inaugurazione nel maggior numero possibile, e già prepararono discorsi, musica e bandiere.

Recarsi a Nizza per rinunziare, in nome dell'Italia, davanti alla statua di Garibaldi, ad un'aspirazione di Garibaldi, chiamandosi garibaldini! Chi glielo avrebbe predetto?

Il bello poi si è che mentre si era sempre detto che l'inaugurazione avrebbe luogo il 20 settembre, festeggiandosi così nello stesso tempo, *coll'intervento del governo francese* la memoria di Garibaldi e l'entrata delle truppe italiane in Roma, da due giorni il telegrafo ripete su tutti i toni che al 20 settembre non si è pensato *jamais* e che in questo giorno non si farà inaugurazione di sorta. Che disinganno per gli uomini di buona fede!

Fra le principali disposizioni d'interesse militare emanate in Italia durante questo periodo, dobbiamo anzitutto notare i due decreti firmati da S. M. a Mondovì, il 23 agosto, dopo l'inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I; col primo dei quali, che tanto valse a rialzare il morale dell'esercito in questi uggiosi tempi di economie, venne coperta la maggior parte de' posti vacanti nei vari gradi e cariche dell'esercito stesso; mentre col secondo amnistiando, a date condizioni, varie categorie di renitenti, si riaprirono le porte della patria a molte migliaia di cittadini italiani e si soddisfece a un vivo desiderio delle popolazioni.

Noteremo pure la disposizione per cui gl'inscritti di leva della classe 1871, i quali non poterono essere ammessi all'arruolamento volontario di un anno perchè non avevano presentato la domanda prima della estrazione a sorte della loro classe, furono riammessi in tempo a presentarla; quella per cui i sottufficiali che compirebbero la ferma nel corrente o nel primo semestre 1892 sono autorizzati a fare domanda di licenza straordinaria in attesa di congedo illimitato, e ciò stante il gran numero di sergenti usciti dai riparti d'istruzione: quella finalmente con cui venne nominata una commissione per fare studi e concretare norme definitive rispetto ai campi di tiro.

Ed ora veniamo all'Africa.

Cessate per noia generale le discussioni su ciò che ha fatto e avrebbe dovuto fare in Africa la commissione d'inchiesta, della quale (sia detto fra parentesi) il gran parere non si conosce ancora; tornato dall'Africa in licenza per vari mesi il generale Gandolfi, governatore civile e militare della colonia eritrea, del quale non si sa ancora se tornerà o non tornerà alla sua carica; richiamati, sottoposti a consiglio di disciplina ed assolti il tenente colonnello Piano già comandante della zona militare di Asmara e il capitano De Martino già

nostro residente in Adua; fu chiuso un periodo di questioni di lana caprina suscitate da noi; ma l'Africa cominciò a far parlare di se per conto proprio.

Fino dalla metà di agosto giunse notizia di piccole razzie per parte di bande provenienti dallo Sciré nel territorio dei Baria nostri protetti, e di scontri di bande di razziatori colle bande d'indigeni nostri assoldati. In uno di questi scontri i razziatori avevano lasciato sul campo una certa quantità di morti e feriti e le nostre bande quantunque vincitrici, avevano avuto non meno di sette morti e feriti in proporzione.

Più tardi si seppe di una grande banda di razziatori proveniente dall'Assaorta, che, tentando di entrare, od essendo già entrata nell'Okulè Kusai fu attaccata da un nostro capo indigeno e respinta lasciando sul campo venti morti, una grande quantità di feriti e la preda fatta.

Questi scontri quantunque vittoriosi non parvero e a dir vero non sono di buon augurio ma si ebbe il torto di dire ch'essi erano il preludio di una non lontana rottura di ostilità da parte dei capi del Tigrè. E già i soliti piagnoni avevano alzato così alte querimonie da impietosire perfino i francesi. Il *Matin* giorni sono ci faceva, bontà sua, la carità di esclamare: « sono cose che stringono il cuore, dopo tutto gl'italiani sono bianchi e i bianchi in Africa sono tutti solidali; la sconfitta degli uni è sconfitta degli altri ».

Per fortuna, giunse in buon punto dall'Africa il seguente telegramma:

« Ras Mangascià e ras Alula colgono ogni occasione per protestare la loro amicizia per l'Italia; Debeb ha scritto chiedendo la nostra protezione. Da Saganeiti e Godofelassi giungono ogni giorno notizie le quali informano che la situazione verso il Mareb ed il Belesa è sempre buona ».

Questo ed altri simili telegrammi rassicurarono gli animi, ma non chiusero la bocca a chi per spirito di partito, desidera e spera complicazioni in Africa. Frattanto il reggente l'uffizio di governatore nell'Eritrea non sta con le mani alla cintola, ma prende disposizioni energiche per reprimere le razzie e gli atti di brigantaggio; spinge alacremente le fortificazioni di Agordat e fa completare quelle dell'Asmara; protegge le carovane che dal Sudan e dall'Abissinia vengono a Massaua; fa quanto è possibile, coi mezzi che ha a sua disposizione, per mantenere la tranquillità interna e la sicurezza ai confini. Sicchè, salvo casi che umanamente non si possono prevedere, è sperabile che dall'Eritrea non avremo fastidi.

Mentre tale è la situazione nell'Eritrea, giunge da Aden una notizia inaspettata: « Il console italiano in Aden ha ricevuto da ras Makonnen la somma di talleri 120,000, quale acconto pel rimborso del prestito etiopico. » Com'è noto il prestito contratato tra Menelik (per mezzo di Makonnen) e la nostra banca nazionale era di quattro milioni di lire, di cui due soli erano stati versati. Il rimborso doveva farsi in venti annualità; ma nessuno, salvo il conte Antonelli, credeva che si sarebbe fatto. Ora Menelik rimborsa in una rata sola più del quarto della somma ricevuta.

Questa notizia sbalordì tanto i fautori quanto gli avversari della vecchia politica africana, ed è curioso vedere come tanto gli uni, quanto gli altri cerchino di farne il loro pro. I primi dicono: vedete dunque che Menelik rimborsa; i secondi rispondono: se rimborsa, ciò significa che vuol sciogliersi dai patti. Essi però dimenticano di aver sostenuto finora, e non senza qualche ragione, che se n'è già sciolto.

Un'altra questione che diede argomento a discutere su giornali nostri e stranieri è la seguente: donde vengono i talleri di Menelik? Chi li disse di provenienza russa, chi di provenienza francese; ma il conte Antonelli pubblicò una lettera in cui afferma e, diremmo quasi dimostra, essere semplicemente d'origine etiopica; anzi già raccolti da Menelik prima che l'Antonelli stesso lasciasse l'Africa. Per noi, sieno francesi, russi od etiopici, sono sempre i benvenuti. La nostra sfera d'azione in Africa non può venire alterata per un rimborso che era per Menelik un dovere.

Corse anche in questi giorni la voce di una circolare mandata, non si sa quando, da Menelik alle potenze, circa i confini dell'Etiopia. I giornali francesi intendendola in senso ostile a noi, ne fecero gran chiasso. La dissero una rivendicazione dei diritti di Menelik, ed aggiunsero essere necessario ch'egli comprenda in questa rivendicazione anche Massaua. Ma, a tarpar l'ali a tutte queste rivendicazioni, il conte Antonelli dichiara che detta circolare, se pure fu spedita adesso, è di vecchia data e non riguarda il confine del Mareb, ma i confini dell'Etiopia in genere, e fu consigliata anzi redatta dall'Antonelli stesso, per far conoscere i limiti della sfera d'influenza italiana in un tempo in cui nessuno metteva in dubbio che questi limiti si estendessero fin dove giungeva l'Etiopia.

Ed ora un occhiata all'estero.

La squadra francese che, come abbiamo già detto nella rassegna precedente, andava girando il mondo facendo visite, congedatasi dallo

Czar di tutte le Russie e lasciato Cronstadt, accese i fuochi per l'Inghilterra. Giunse il 19 a Portsmouth, ov'ebbe cortesissima accoglienza dalla Corte, dalle autorità e dalla popolazione. Vi furono brindisi ufficiali a tavola; non ovazioni popolari in piazza; lord Salisbury non si lasciò vedere, ma si scusò per lettera.

Quella parte della stampa francese, che aveva sollevato il proprio entusiasmo fino alla visione di un'alleanza anglo-franco-russa, sentì tarparsi le ali, e quella parte, che aveva chiamato la visita all'Inghilterra un'umiliazione e un'infamia, moderò il proprio linguaggio.

La stampa inglese fu corretta sempre. Essa fece chiaramente comprendere che la cortese accoglienza alla squadra francese non costituisce il menomo indizio di cambiamento nell'attitudine dell'Inghilterra rispetto alle potenze centrali. Molte contingenze della politica europea potrebbero danneggiare l'Inghilterra, mentre avvantaggerebbero la Francia; però finchè questa potenza non solleva questioni in proposito, l'Inghilterra non ha motivo di tenerle il broncio. Ma non per questo le relazioni dell'Inghilterra verso le altre potenze restano meno basate sulla posizione sua rispetto a ciascuna di esse, nel caso appunto che certe questioni si sollevassero.

Dunque può ritenersi che la visita della squadra francese in Inghilterra lasciò il tempo che aveva trovato, ma sarebbe un arrischiarsi troppo il dire altrettanto della visita in Russia. Senza spingersi fino a supporre un trattato di alleanza, si può credere a uno scambio di vedute, date certe eventualità, e a reciproche promesse di appoggio.

Intanto è certo che l'idea di questo appoggio ha prodotto tale eccitazione nello spirito francese, da costituire esso stesso un serio pericolo. Ciò che oggidì succede in Francia rispetto ai russi farebbe ridere, se non desse a pensare seriamente. Si dà la caccia al russo per applaudirlo, come, anni or sono a Marsiglia, si dava la caccia all'italiano per accopparlo. Quando si vede un russo, s'intona la musica. La cosa fece rintanare molti russi che non trovavano gusto a questo trattamento e, ripetiamo, può sembrare ridicolo, ma nel linguaggio del popolo sovrano significa: noi siamo pronti, e, se volete, possiamo cominciare anche domani.

Sia come protesta contro queste dimostrazioni francesi, o sia per qualunque altro motivo, l'anniversario di Sedan venne festeggiato in Germania con solennità maggiore del solito. E ciò che aumenta l'importanza di questo fatto si è ch'esso avvenne per ordine dell'imperatore, che pare che abbia voluto così completare il signifi-

cato di un suo discorso pronunziato qualche giorno prima a Mersenbourg; nel quale pur mostrandosi, com'è suo costume, amico della pace, lasciò comprendere che la sua fiducia nella conservazione di essa è alquanto indebolita, ed avvertì che se fosse rotta la colpa non sarebbe sua.

Il linguaggio della stampa tedesca, non abbastanza rilevato dai nostri giornali, (dei quali la maggior parte si è assunto l'incarico di velare agli occhi degl'italiani i pericoli della situazione) rispecchia fedelmente i sentimenti espressi nel discorso dell'imperatore. « Non mai, dice la *National Zeitung*, all'anniversario della giornata di Sedan fummo tanto commossi, fino dal più profondo dell'anima dalla probabilità di essere costretti a difendere ciò che abbiamo conquistato nel 1870. Noi tedeschi siamo però decisi a giocare grande gioco, se è necessario, con piena fiducia nelle nostre forze e in quelle dei nostri alleati che sono minacciati al pari di noi. »

Restò per qualche tempo sull'orizzonte e parve per un momento minacciosa una questione ora sopita. Due navi russe la *Kostroma* e la *Mourska*, appartenenti alla cosiddetta *flotta volontaria russa*, passarono il Bosforo e i Dardanelli con militari a bordo. Subito i giornali inglesi levarono alto la voce, annunziando che la Russia, sostenuta dalla Francia, aveva ottenuto dalla Turchia la revisione della convenzione relativa agli stretti, secondo la quale la Turchia stessa ha diritto d'impedire il passaggio per il Bosforo e i Dardanelli alle navi da guerra russe.

L'opinione pubblica in Inghilterra se ne commosse, tanto più che questo fatto sembrò il primo frutto del convegno di Cronstadt. Già si vociferava di gravi risoluzioni per parte del governo inglese, e si metteva innanzi niente meno che l'annessione dell'Egitto. Ma siccome la responsabilità di risoluzioni che possano condurre alla guerra, un governo prudente come l'inglese l'assume difficilmente, così la Russia e la Turchia ebbero buon gioco.

Una scappatoia era pronta: le navi della *flotta volontaria russa* non sono vere navi da guerra. Esse furono bensì costrutte in modo da poter servire in guerra, ma fanno in tempo di pace servizio da navi mercantili. Dunque si possono considerare come navi mercantili e il loro passaggio pel Bosforo e i Dardanelli non lede le vigenti convenzioni. E la presenza di militari a bordo? Questa veramente fu un'irregolarità. Ma d'ora in poi quando a bordo di queste *navi mercantili* vi siano militari, l'ambasciatore russo a Costantinopoli ne darà avviso al Sultano che deciderà secondo le circostanze.

Così non solo la Russia ebbe una sanatoria pel fatto compiuto, ma la vertenza, che parve per un momento dovesse risollevare tutta la questione d'Oriente, fu definita anche per l'avvenire con un rilevante vantaggio diplomatico ed, eventualmente, militare della Russia.

Non potendosi, a quanto sembra, negare al Sultano il diritto d'interpetrare in tal modo le convenzioni esistenti, non è probabile che alcuna potenza faccia obbiezioni; ma non può certo piacere all'Inghilterra il vedere che la Turchia è caduta, coll'aiuto della Francia, dalla padella inglese nella bragia russa. E pensare che tuttociò è accaduto *immediatamente* dopo le accoglienze fatte dall'Inghilterra alla squadra francese a Portsmouth!

Quasi contemporaneamente all'annunzio dell'incidente russo-turco, o per meglio dire della sua soluzione, giunse quello del cambiamento del ministero turco. La simultaneità dei fatti fece sorgere un'infinità di congetture. I giornali francesi vi scorsero subito ciò che da tanto tempo desiderano: la sostituzione dell'influenza franco-russa all'influenza della triplice alleanza sulle rive del Bosforo. I giornali tedeschi, austriaci ed inglesi non l'intendono precisamente alla stessa maniera, ma non si mostrano *entusiasti* del cambiamento. Pare che a spiegar questo basti il malcontento del Sultano per i frequenti atti di brigantaggio in varie provincie dell'impero. I quali essendo specialmente rivolti contro stranieri vengono a cadere sul tesoro della Turchia, che deve pagare le indennità e le spese.

Ad ogni modo è certo che qualche cosa si matura nel serraglio.

La Turchia assediata dai creditori, dei quali il più terribile è la Russia, a cui sono dovute ancora parecchie rate dell'indennità patteggiata per l'ultima guerra, e che mette il peso dei suoi crediti nelle bilance dell'influenza, ripetendo terribilmente come Brenno: fate equilibrio anche a questi, la Turchia, diciamo, pare venuta nella risoluzione di tutti i debitori che si sentono il laccio alla gola ed hanno qualche cosa al sole: cedere o vendere un pezzo di terra. Ma le terre della Turchia non si possono vendere nè cedere senza mettere sottosopra l'Europa, ed è perciò che finora nessun contratto di questa specie fu conchiuso; ma se la Russia si sente spalleggiata dalla Francia, quanto non è ancora avvenuto può avvenire e presto.

Si sussurra della possibile cessione del Sangiaccato di Novi-Bazar al Montenegro, e tutti sanno che al Montenegro vuol dire alla Russia. Bismark direbbe che il Sangiaccato di Novi-Bazar non vale le ossa di un granatiere di Pomerania, e noi possiamo dire che non vale il cap-

pello di un bersagliere; ma oggidì le questioni internazionali sono attaccate l'una all'altra come i vagoni di un treno. Se si muove una si muovono tutte, e siccome tutte hanno la loro macchina speciale, così il movimento può partire dalla testa, dalla coda, dal centro, da qualunque punto della linea.

L'Austria, che si sente particolarmente minacciata dalla piega che pigliano gli affari d'Oriente, ha già gettato un grido di allarme, e pur fidando molto nelle forze degli alleati, pensa ad aumentare le proprie. I giornali ufficiosi parlano della necessità di aumenti sul bilancio della guerra, in vista di una situazione che ritengono gravissima. Un opuscolo comparso in questi giorni a Vienna col titolo *l'attuale situazione europea e il bilancio dell'Austria-Ungheria* ha fatto, nei circoli politici e militari dell'impero, una viva impressione. « Siamo noi abbastanza forti (dice l'opuscolo) per rallentare, sull'incerta prospettiva di qualche anno di pace, lo sviluppo delle nostre forze militari e rimandare ad un momento più minaccioso gli armamenti riconosciuti necessari? Soltanto potendo rispondere affermativamente a questa domanda sarà doveroso avere tutti i riguardi alle condizioni finanziarie ed economiche del paese. Ma se la risposta è negativa od anche soltanto dubbia, allora la questione diventa seria per l'esistenza dello Stato. »

L'opuscolo segue enumerando i bisogni dell'esercito austriaco e le somme occorrenti per soddisfarli. Noi non lo seguiremo su questo terreno bastandoci avere riportato il ragionamento fondamentale, che, se vale per l'Austria, vale a più ragione per l'Italia, dove non si tratta di rallentare lo sviluppo delle forze militari, ma di arrestarlo.

In varî stati d'Europa sono cominciate le grandi manovre; in altri cominceranno fra poco. In Italia, com'è noto non se ne fanno, perchè la cessata amministrazione ha cancellato la relativa spesa dal bilancio, e alla nuova non parve opportuno, in questi tempi di economie fino all'osso, di ristabilirla. Non diremo delle manovre germaniche perchè cominciano solo il 12 corrente; non di quelle russe, perchè devono svolgersi in epoche differenti ed in diverse regioni dell'impero, e quantunque in qualche parte siano già cominciate, non ne abbiamo ancora, al momento in cui scriviamo, positive notizie. Daremo un cenno delle austriache e delle francesi.

Le manovre austriache ebbero quest'anno una singolare importanza per sè stesse e per il convegno d'imperatori e re a cui hanno dato luogo. Vi presero parte due corpi d'armata (il II e l'VIII) rinforzati da reggimenti di landwer che, per la prima volta da quando fu

creata, venne sottoposta a questa prova. Il secondo corpo era sotto gli ordini del generale Schoenfeld; l'ottavo sotto gli ordini del generale Gruesne. La direzione generale delle manovre era affidata all'ispettore generale dell'esercito, arciduca Alberto che aveva per capo di stato maggiore il generale Beck. Al secondo corpo era stato assegnato come punto di radunata Gmued; all'ottavo Horn; ambedue sulla linea ferroviaria Vienna-Budwei. Nel terreno intermedio si svolsero dal 3 al 7 manovre di corpo d'armata a partiti contrapposti, le quali erano state precedute da manovre di divisione.

Il giorno 3 giunse a Horn l'imperatore Guglielmo che fu ricevuto alla stazione dall'imperatore Francesco Giuseppe dal re di Sassonia e da uno stuolo di arciduchi, di principi, di ministri, di generali. I due imperatori, il re e il principe ereditario di Sassonia seguirono le mosse delle truppe e presenziarono gli atti principali di queste manovre che, per quanto rilevasi dai dispacci, riuscirono ordinate, istruttive, interessantissime.

Le manovre francesi non sono ancora finite e attraggono meritamente gli sguardi di tutti gli stati maggiori d'Europa, perchè non mai si vide un così forte nerbo di truppa riunito a scopo di manovra. Sono quattro corpi d'armata fra i più completi, due dei quali hanno un effettivo rinforzato; un totale di oltre 110 mila uomini. Campo delle manovre è il triangolo compreso fra Troyes e Chaumont al sud e Vitry-le-François al nord. Triangolo che ha per base un tratto della linea ferroviaria Parigi-Basilea.

È la cosidetta Sciampagna, regione monotona, formata da ondulazioni di terreno cretaceo con scarsità di acqua potabile e popolazione molto ruda. Militarmente è un terreno illustrato dalle splendide e abilissime vittorie di Napoleone nel 1814, le quali avevano, rispetto a lui, solo il torto di somigliare troppo alle vittorie di Pirro.

Le operazioni di concentramento per queste manovre cominciarono il 18 agosto e terminarono il 1° settembre. Le manovre stesse vennero divise in tre periodi: nel primo dal 2 al 4 settembre, si fecero manovre di corpo d'armata a partiti contrapposti e i generali Galliffet e Davout funzionarono da arbitri; dal 5 al 7 detto, i corpi d'armata si riunirono a due a due e i sunnominati generali presero ciascuno il comando di un gruppo. Il generale Saussier prese l'alta direzione di queste manovre d'armata a partiti contrapposti. I due capi partito ebbero ampia libertà d'azione, col solo obbligo di fare in modo da concentrarsi per il giorno 10 settembre a Vaudeuvre, punto fissato per l'iniziamento del terzo periodo.

Questo non è ancora cominciato al momento in cui scriviamo; si svolgerà dal 10 al 15 settembre. Allora i quattro corpi senza cessare di essere due armate distinte, cesseranno di essere due armate avversarie, e manovreranno sotto il comando diretto del generale Saussier contro un nemico figurato.

Il giorno 16 è destinato al riposo generale e il 17 avrà luogo una grande rivista e quindi la sfilata davansi al signor Carnot, in un gran campo presso Martignycourt, che sarà preparato a quest'uopo. La cavalleria in grandi masse eseguirà la carica verso le tribune, come usa di fare a Longchamps, fermandosi di botto a quei tanti metri di distanza che bastino a non far morire di spavento le autorità costituite.

A manovre non finite e di cui si hanno scarse notizie, sarebbe fuori luogo ogni commento. Noteremo di passaggio che i casi d'insolazione, benchè siamo in settembre, si contano a centinaia e che non per questo la stampa francese solleva troppo grandi querimonie. Noteremo anche che il telegrafo si è dato la cura d'annunziare che gli addetti tedesco e italiano dovranno alloggiare all'albergo, perchè non troveranno presso gli abitanti chi voglia ospitarli.

Ma queste sono inezie. Uno spettacolo degno della più alta considerazione è quello che la Francia appresta a sè stessa e al mondo: lo spettacolo di un esercito formidabile in breve tempo ricostituito, lo spettacolo di una nazione meravigliosamente risorta. Rispetto allo spirito pubblico in Francia, queste manovre fanno l'effetto di un altro eccitante dopo quello di Cronstad. I Francesi ne parlano come se fossero la prova generale della prossima guerra.

Chiuderemo questa *rassegna* con un'occhiata alla lontana America.

La guerra civile del Chilì che durava da otto mesi pare che sia giunta al principio della fine.

Il telegrafo che ogni giorno ci recava notizie di pronunciamenti, di scontri, di tradimenti, di saccheggi, d'incendi e di altre simili delizie, ci recò finalmente l'annunzio di due vere battaglie. Esse ebbero luogo fra il 22 e il 25 agosto davanti alla città di Valparaiso. L'esito della prima, che fu combattuta accanitamente da una parte e dall'altra con qualche migliaio di morti e di feriti, rimase incerto. Il fuoco fu interrotto al cadere della notte ed ambedue gli eserciti mantennero le loro posizioni.

In Europa giunse la notizia che l'esercito del Presidente aveva ottenuto una splendida vittoria e l'esercito dei Congressisti, sbaragliato e disfatto s'era reso a discrezione. Ma mentre qui si commentava questa

notizia e in generale si trovava naturalissima, laggiù si combatteva una seconda battaglia, accanita e micidiale più della prima, nella quale riusciva vincitore l'esercito dei Congressisti e disfatto quello del Presidente.

La città di Valparaiso, che aveva assistito trepidante a quelle battaglie, sapendo che razza di soldati cittadini componessero quegli eserciti, non si arrese ai Congressisti, ma si diede in mano ai comandanti delle navi da guerra inglesi, tedesche, francesi e degli Stati Uniti, che si trovavano in porto.

Costoro fecero il possibile per salvare la città dal saccheggio e vi riuscirono più di quanto era lecito sperare; benchè bande di vincitori e di vinti *fraternizzati*, si dessero a scorazzare le contrade e i dintorni della città.

Con queste battaglie di Valparaiso, la potenza del presidente Balmaceda sul Chili fu distrutta e la guerra civile può considerarsi finita. Essa aveva avuto origine da un dissidio tra il presidente e il Congresso (Parlamento), ed era scoppiata il 7 gennaio corrente anno, in seguito ad un pronunziamento della flotta in favore del Congresso.

I vincitori nominarono un governo provvisorio e procederanno alla riforma della costituzione nel senso da essi voluto. Qualche nostro giornale disse che la vittoria dei Congressisti fu il trionfo del diritto. Noi non cercheremo chi dei due contendenti avesse in teoria ragione o torto, ma giudicando dai mezzi impiegati per far valere la propria causa, ci pare che qui, come dovunque nelle guerre civili americane, la vittoria, a chiunque spetti, sia sempre il trionfo della prepotenza.

Roma, 12 settembre 1891.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

PROTETTORATO GERMANICO.

Sul finire dell'aprile 1890 Emin, passato ai servizi di Germania, partiva da Bagamoio alla testa di una grossa carovana militare e si dirigeva all'interno verso la regione dei grandi laghi. Sia pei preparativi fatti, sia per quanto si vociferava in Zanzibar parve allora che Emin avesse avuto incarico di occupare la provincia equatoriale egiziana, che aveva abbandonata l'anno prima per le insistenti preghiere di Stanley, e di impadronirsi perciò della rilevante quantità d'avorio da parecchi anni raccolto in Uadelai.

Oltre il D. Stuhlmann d'Amburgo, un zoologo, la carovana era composta del tenente Langhaeld, di due ufficiali comandanti la scorta militare, di 40 soldati regolari (sudanesi e zulu) e di 600 portatori somali.

Fermatosi tutto il mese di giugno in Mpuapua entrava il 27 luglio in Tabora non senza aver dovuto respingere in alcune scaramuccie gl'indigeni delle tribù degli Uahuma ed Uagogo. Il 4 agosto i capi tribù di tutta la regione accettavano il protettorato germanico e poco dopo il tenente Langhaeld accorreva ad Urambo in soccorso di uno dei capi tribù protetti molestato dai Uagoni.

Nel frattempo il grosso della spedizione continuava la marcia verso il Karagué, giungendo il 1° settembre sul Ussongo ed il 27 a Bussissi sul lago Vittoria. Lasciato il D. Stuhlmann con alquanta gente nel paese ad esplorare, con scopo scientifico, i dintorni appartenenti

all'Uganda, Emin s'imbarcava il 19 ottobre sui canotti mandatigli da quel re e dodici giorni dopo giungeva a Bukoba sulla sponda occidentale del Vittoria Nyanza. Ottenuta colà la cessione di un certo tratto di terreno assai conveniente, Emin vi fondava una stazione militare la cui costruzione, cominciata il 5 novembre trovavasi nel febbraio 1891 assai avanzata. In Bukoba lo raggiungevano il D. Stuhlmann e il tenente Langhaeld.

AUSTRIA-UNGHERIA

Grandi manovre. — Le grandi manovre d'insieme (V. *Rivista militare* di aprile) si svolgono quest'anno, dal 1° al 7 settembre, tra Waidhofen sulla Thaya e Schwarzenau. Le compagnie, con la chiamata dei riservisti hanno la forza effettiva di 130 uomini. Alla rivista finale prendono parte a un dipresso 70,000 uomini.

Il partito sud (II corpo) è composto della 4ª, 13ª e 25ª divisione e della divisione di cavalleria di Vienna: la cavalleria divisionale è fornita dal 1° reggimento di dragoni di landwehr (Stockerau).

Il partito nord si compone delle due divisioni dell'VIII corpo, di una divisione di fanteria di landwehr, appartenente al circolo territoriale del corpo medesimo, e di una divisione di cavalleria (F. M. L. von Gemmingen-Gutenberg, ispettore generale della cavalleria), composta del 2°, 4°, 7° e 14° dragoni. La cavalleria divisionale è data dal 15° dragoni.

La 3ª divisione di fanteria (Linz), dopo le manovre presso Freistadt, si riunirà all'VIII corpo.

In tutto si avranno 80 battaglioni, 60 squadroni e 160 pezzi. Tutte le truppe faranno uso della polvere senza fumo. La provvisione di munizioni sarebbe di circa 4,000,000 di cartucce per i fucili e 10,000 cariche per i pezzi.

Queste manovre, dice la *Reichswehr*, sono le più considerevoli di quante ne furono eseguite finora in Austria-Ungheria.

Fucile Mannlicher. — Si legge nell'*Armeeblatt*. Un giornale militare viennese riferisce che al campo di Bruck sulla Leitha si sono fatti esperimenti con un nuovo fucile, sistema Mannlicher, nell'intento di diminuire il calibro del fucile della fanteria a sei millimetri.

Che l'ingegnere Mannlicher abbia presentato un nuovo modello di fucile è esatto; che questo fucile venga esperimentato nella scuola di bersaglio è anche verissimo: ma da simili esperimenti che si fanno di tutte le innovazioni tecnico-militari, fino alla intenzione accennata da quel giornale militare, vi è un tratto sì lungo che sarà varcato con tanta minore probabilità, in quanto che non vi è ragione alcuna per far ciò.

Notizie della marina. — La ditta Schichau comincerà tra breve la costruzione di un incrociatore per conto del governo austriaco. La marina austriaca si accrescerà di 6 navi del detto tipo, delle quali 2 sono già in costruzione a Pola e una a Trieste.

Presso l'ammiragliato di Pola si sta discutendo un nuovo piano per l'armata. Con esso si vuole interamente riformare il sistema difensivo delle coste, sino ad ora affidato alle torpediniere: si propone invece per tale scopo la costruzione di potenti navi di linea. Nel caso che tale piano venga accettato dall'imperatore, esso dovrà essere totalmente sviluppato per l'anno 1898, e importerà una spesa di 36 milioni di fiorini.

BELGIO

Effettivi di guerra. — Quando ebbe luogo la discussione del bilancio il ministro della guerra, generale Pontus, si sforzò di dimostrare la possibilità di mettere in campo un esercito di 130,000 uomini, sufficiente a garentire la difesa dello Stato.

Egli prendeva a base dei suoi calcoli un disponibile di 139,000 uomini: ma qualche periodico dimostra come quella cifra sia superiore al vero, poichè a 139,000 bisogna fare le seguenti diminuzioni:

1° 25 % delle classi 11ª, 12ª e 13ª, non obbligate alle riviste annuali dei militari in congedo illimitato, e sfuggenti perciò a qualsiasi serio controllo: 8,400 uomini.

2° Diminuzione al momento della mobilitazione, che si può calcolare al 5 %; ossia per 130,000 uomini, 6500: cui si deve aggiun-

gere la cifra dei dispensati del tempo di pace (circa 900 per classe) ossia circa 3900; totale 10,400 uomini.

Così l'effettivo si troverebbe ridotto a circa 120,000 uomini, i quali non potrebbero, secondo alcuni, neanche essere vestiti ed equipaggiati tutti, poichè mancherebbero tuttora circa 50,000 equipaggiamenti completi.

Ora, per portare sul piede di guerra le unità organiche esistenti, si richiedono 146,076 uomini; cosicchè al momento di entrare in campagna ne mancherebbero 26,000.

Ammesso pure di poter contare su 130,000 uomini, si vorrebbe questa cifra insufficiente al mandato strategico dell'esercito. Invero nel 1871 era ammessa la necessità di un esercito di 146,000 uomini: or, dopo quell'epoca, si crearono nuove fortificazioni richiedenti un supplemento di 20 battaglioni, 26 batterie da fortezza, ed 8 batterie da campo; per le quali unità è necessario un contingente annuo di 3180. Come si potrebbe sopperire oggi a così cresciute esigenze, con un totale di 130,000 uomini?

Manovre di cavalleria. — Quest'anno la cavalleria belga eseguì esercitazioni di guerra al campo di Beverloo ove, dall'11 al 31 agosto, si trovò all'uopo mobilitata la 1ª divisione formata dai reggimenti 1° e 2° guide (1ª brigata) e 1° e 2° lancieri (2ª brigata) e dalle batterie a cavallo 38ª e 39ª. La divisione fu comandata dal tenente generale Fischer e le due brigate rispettivamente dai generali-maggiori Van Sprang e de Faudeur. Eccone gli effettivi:

Ufficiali		194
Truppa		2904
Cavalli d'ufficiali		169
Cavalli di truppa	da sella	2264
	da tiro	550
Pezzi d'artiglieria		12
Carri		86

I reggimenti avevano un effettivo medio di 510 cavalli da sella e 62 da tiro: ad ogni squadrone 2 carri.

La divisione era provvista di una sezione telegrafica e d'una colonna d'ambulanza, nonchè d'un distaccamento di gendarmeria e d'un reparto d'amministrazione. Si dovevano sperimentare varii tipi di uniforme da campagna, due sistemi di moschetti e parecchi modelli di lance. Il concentramento a Lovanio fu preceduto da un esperimento di mobilitazione reggimentale.

Da Lovanio si eseguì una marcia strategica su Diest e Beverloo (12 e 13 agosto) e quivi si posero gli alloggiamenti.

Il programma delle esercitazioni comprendeva 13 giornate di manovra (14-31 agosto), per eseguire:

tiro al bersaglio;
evoluzioni di reggimento e batteria;
evoluzioni e manovre tattiche di brigata;
manovre a brigate contrapposte;
evoluzioni e manovre di divisione;
marcia strategica di divisione;
applicazione strategica e tattica a brigate contrapposte col concorso di un reggimento di fanteria.

Competenze degli ufficiali superiori di fanteria — Un decreto reale, in data 30 giugno 1891, stabilisce le seguenti competenze annue per gli ufficiali superiori di fanteria, a partire dal 1° gennaio 1891:

Colonnello	Lire annue	9,500
Tenente colonnello	»	7,100
Maggiore	»	6,300

FRANCIA

Leva della classe 1890. — Le operazioni di leva di questa classe essendo terminate, il ministro della guerra ha pubblicato la ripartizione del contingente da incorporare nell'esercito e nella marina.

Tale contingente, costituito da *tutti* gl'individui dichiarati abili (eccetto gli esclusi) al servizio militare, è risultato di 188,567 (1).

Ne sono stati assegnati 185,837 all'esercito e solo 2,730 alle truppe di marina o coloniali, in seguito al gran numero di volontari che queste hanno ricevuto. Gli equipaggi della flotta non hanno avuto bisogno, per completarsi in quest'anno, di ricorrere agl'iscritti di leva, essendo stati sufficienti gl'iscritti marittimi.

(1) L'anno passato fu di 204,873. V. *Rivista militare* del mese scorso.

Tutto il contingente, in quanto a durata di servizio, è ripartito come segue:

Soldati per tre anni	(appartenenti alla classe 1890)	126,413
Soldati per due anni	(rividibili della classe 1889) .	9,439
Soldati per un anno	rividibili della classe 1888	4,267
	dispensati per motivi di famiglia e di studio . . .	48,448
	Totale . . .	188,567

Gli assegnati alle truppe coloniali appartengono alla categoria di coloro che fanno tre anni di servizio.

Riguardo ai titoli che hanno dato luogo alle dispense parziali dal servizio, i 48,448 dispensati sono suddivisi in

Dispensati come sostegni legali di famiglia (primogeniti di orfani, primogeniti di vedove, ecc.)	classe 1890 . . .	35,182
	rividibili classe 1889	2,290
	rividibili » 1888	881
	Totale . . .	38,353
Dispensati come sostegni effettivi di famiglia per dichiarazione di un consiglio di padri di famiglia	classe 1890 . . .	5,986
	rividibili classe 1889	373
	Totale . . .	6,359
Dispensati come istitutori, ministri di culto, studenti, ecc.	classe 1890 . . .	3,544
	rividibili classe 1889	172
	rividibili » 1888	20
	Totale . . .	3,736

La chiamata alle bandiere della classe 1890 è stata fissata dal 5 al 12 novembre per tutte le armi, compresa la cavalleria, che ordinariamente veniva chiamata qualche tempo prima.

Nuovo berretto per la cavalleria. — È un berretto da campagna e da fatica adottato per tutta la cavalleria (ufficiali e truppa). Assomiglia molto all'antico berretto con fiocchetto della nostra fanteria; è di panno turchino per i corazzieri, i dragoni e i cavalieri delle compagnie di rimonta, di panno grigio per i cacciatori e gli usseri. I lembi lateralmente ripiegati (*oreilles*), per gli ufficiali e gli aiutanti, dei corazzieri, dei cacciatori e delle compagnie di rimonta, sono filettati di rosso, per

gli ufficiali e gli aiutanti dei dragoni e degli usseri sono filettati di cilestro. I distintivi del grado, portati sul davanti del berretto sono galloni diritti di argento per gli ufficiali e d'oro misto a seta rossa per gli aiutanti, galloni a serpe di argento per i sottufficiali e di lana rossa per i caporali.

Reggimenti misti di cavalleria. — La legge del 13 giugno 1875 sui quadri, aveva stabilito per ogni corpo d'armata le seguenti formazioni di cavalleria territoriale.

4 squadroni di dragoni,
4 squadroni di cavalleggieri (usseri o cacciatori),
1 squadrone di esploratori volontari.

L'organizzazione dello squadrone esploratori restò sempre in embrione finchè non fu del tutto abbandonata. Invece vennero costituiti i gruppi di squadroni, di dragoni e di cavalleggieri con gl'individui dell'esercito territoriale che avevano prestato servizio in cavalleria.

Non era stato mai previsto il caso di formare degli squadroni con riservisti di cavalleria, il cui numero, mentre vigeva la legge di reclutamento 1872, era appena sufficiente a far fronte alle esigenze di una mobilitazione; per la quale era previsto che alcuni di detti riservisti, i migliori, servissero a completare gli effettivi dei reggimenti attivi di cavalleria, e gli altri ad assicurare le numerose formazioni del treno e a fornire conducenti all'artiglieria.

Venuta la nuova legge di reclutamento 1889, che fissa il servizio a tre anni sotto le armi, gli effettivi della cavalleria, tenuti come sempre molto approssimati a quelli di guerra, dovendo essere forniti non più da cinque contingenti, ma da tre, han fatto sì che questi ultimi vengano reclutati assai più numerosi.

Di più, essendo ora sette le classi della riserva, mentre prima erano cinque, si comprende di leggieri come vi sia forza bastante per costituire degli squadroni di riservisti e nel tempo stesso assicurare i diversi servizi previsti come per lo innanzi in caso di mobilitazione.

In seguito a ciò il Ministro della guerra ha potuto prescrivere che, nel suddetto caso, i reggimenti di cavalleria di corpo d'armata, oltre a mobilitare i quattro squadroni e tenere il 5° di deposito, costituiscano un 6° e un 7° squadrone con riservisti.

La brigata di cavalleria di corpo d'armata comprende un reggimento di dragoni ed uno di cavalleggieri. Unendo quindi per ognuno di questi reggimenti i due squadroni di riservisti a due squadroni territoriali (1° e 3° come fu fissato) della medesima suddivisione d'arma si formano dei reggimenti misti, che, riuniti in brigate, possono fornire di cavalleria anche i corpi d'armata *bis*.

I reggimenti di cavalleria attivi di corpo d'armata, sono 36, 18 di dragoni e 18 di cavalleggieri; ad essi devono corrispondere altrettanti reggimenti misti con la medesima numerazione progressiva, ma aumentata di 40. Così la 1ª regione di corpo d'armata, che comprende il 21° dragoni e il 19° cacciatori, formerebbe in una mobilitazione i reggimenti misti 61° dragoni e 59° cacciatori.

Costituiti i reggimenti misti, resterebbero ancora disponibili, in ognuna delle 18 regioni di corpo d'armata, 4 squadroni territoriali, ma si prevede che due di essi (1 di dragoni ed 1 di cavalleggieri) dovrebbero restare appiedati.

Infine, avendo il Ministro della guerra altresì stabilito che nella mobilitazione dei reggimenti di cavalleria delle divisioni indipendenti, ciascuno di essi, meno quelli di corazzieri, fornisca un 6° squadrone, v'è da credere che con questi sesti squadroni e con gli altri territoriali disponibili si vogliano anche costituire dei reggimenti misti di cavalleria.

Le divisioni di cavalleria, quando sarà interamente formata la settima, comprenderanno 14 reggimenti di corazzieri, 14 di dragoni e 14 di cavalleggieri; quindi si potranno avere in una mobilitazione 28 sesti squadroni disponibili.

Gli squadroni territoriali disponibili sarebbero 36, escludendone quelli appiedati.

Prescrizioni per le marce. — Il Ministro della guerra ha emanato una circolare per ricordare agli ufficiali dirigenti le colonne in marcia che la responsabilità della salute delle truppe da loro dipendenti è tutta a loro carico, e quindi non devono esitare a fare atto d'iniziativa, quando le condizioni atmosferiche lo consiglino, per accorciare la marcia ovvero interromperla con un grand'alt o un lungo riposo, senza preoccuparsi di arrivare tardi al sito di tappa.

Stabilito questo principio, che dà agli ufficiali molta latitudine nel comando, il ministro prescrive che si evitino le marce nelle ore calde della giornata, cioè dalle 9 alle 3 per la fanteria e dalle 10 alle 3 per la cavalleria, l'artiglieria e le truppe senza zaino: e ciò dal 15 giugno al 1° settembre nei primi dodici corpi d'armata, dal 1° giugno al 1° settembre negli altri sei e dal 1° maggio al 15 settembre in Algeria e in Tunisia.

È fatta eccezione durante il periodo delle grandi manovre, in cui i membri del consiglio superiore della guerra e i comandanti di corpo d'armata che dirigono le operazioni possono, ben inteso sotto la loro responsabilità, non tener conto delle precedenti prescrizioni per quei movimenti che essi giudichino assolutamente necessari.

E poi raccomandato ai comandanti delle colonne di non mettere i loro uomini in marcia, il mattino prima che abbiano mangiato il rancio, nè farli partire immediatamente dopo.

Durante le marce, nei forti calori, si devono allargar molto le righe, si deve rallentare l'andatura, fare sbottonare il cappotto ai soldati e permetter loro di portare sul berretto un fazzoletto a mo' di coprinuca.

Prima di mettersi in cammino, ogni individuo deve riempire la propria borraccia con acqua della migliore sorgente. Durante la marcia gli ufficiali devono esigere che nessuno vada a dissetarsi ai ruscelli e alle fontane, ma solamente il comandante della colonna, se v'è bisogno, può permettere che si rinnovi l'acqua delle borracce. In tal caso egli manda innanzi un ufficiale con alcuni uomini, incaricati di far preparare la quantità d'acqua necessaria nelle località ove la truppa dovrà fermarsi. L'ufficiale arrivando in paese, invita il sindaco e gli abitanti a mettere innanzi alle case dei recipienti in buono stato puliti e contenente acqua d'ottima qualità.

GERMANIA

Esercito.

Bilanci militari. — Secondo le informazioni della stampa, sembra che col bilancio militare di previsione 1892-93 per la Prussia, verranno chiesti nuovi aumenti sia sulle spese ordinarie che sulle straordinarie. Motivi degli aumenti sarebbero:

Sulle spese ordinarie: per maggior numero di cavalli occorrenti alle esercitazioni di tiro dell'artiglieria da campagna e da fortezza; per il vitto della truppa; per l'amministrazione degli immobili militari; per compra di puledri e allargamento dei depositi di rimonta.

Sulle spese straordinarie da coprirsi cogli ordinari proventi: costruzione di caserme e di tettoie non approvate dal Parlamento nello scorso anno; acquisto di terreni per ampliare alcune delle attuali piazze d'armi; acquisto di terreni adatti per esercitazioni di tiro e tattiche; costruzione di bersagli (due milioni di marchi); trasferimento della scuola di tiro di fanteria da Spandau a Iuterborg.

Sulle spese straordinarie, da coprirsi con proventi straordinari: costruzione di altre caserme, in sostituzione delle attuali baracche, specie sui confini di Francia e di Russia (spesa presentata al Parlamento anche l'anno scorso e che fu respinta); costruzione di ferrovie strategiche; introduzione di un telemetro e premio all'inventore.

Qualche periodico fa inoltre credere probabile che si voglia riprendere il progetto d'aumento dell'artiglieria da fortezza, progetto al quale si è accennato nel fascicolo di giugno di questa *Rivista*.

Nel bilancio dell'amministrazione della guerra del regno di Baviera pel 1891-92 — il quale verrà presentato al Landtag bavarese alla fine del prossimo venturo settembre — l'*Allgmeine Zeitung* di Monaco rileva: l'aumento di 8 capitani o tenenti, fra gli ufficiali delle categorie in congedo in servizio ai distretti di landwehr per gli affari relativi al reclutamento e controllo della forza in congedo; l'aumento straordinario di vicefeldwebel per le funzioni di ufficiali nel corpo degli ingegneri, sino alla concorrenza di due terzi dell'ammontare degli assegni dei tenenti in 2° del corpo stesso mancanti all'organico; l'aumento da 165 a 1000 marchi del premio di servizio ai sottufficiali; aumento di competenze per taluni impieghi nei distretti di landwehr e ad un grado di sottufficiali nell'artiglieria a piedi; l'introduzione di due nuovi titoli di spesa al capitolo 11° del bilancio (Stipendi e paghe pei corpi di truppa), e cioè per l'esercizio delle ferrovie militari, e per la provvista e manutenzione del materiale per le ferrovie da campagna e la preparazione d'esercitazioni.

Resultati di leva per l'anno 1890. — Riportiamo dalla *Allgemeine Zeitung* i seguenti dati relativi al risultato della leva in Germania per l'anno 1890.

Inscritti nelle liste di leva 1,476,467 uomini, dei quali:

Irreperibili		42,325
Mancati senza motivo legale		114,581
Presentati in altri distretti e compresi due volte nelle liste		368,297
Rivedibili		521,629
Esclusi come indegni		1,236
Inabili		30,680
Assegnati al landsturm di 1° bando		110,170
Assegnati alla riserva di complemento		85,363
Assegnati alla riserva di complemento della marina	della gente di mare	391
	della popol. di terra	377
Arruolati		182,836
Rimasti in soprannumero		5,916
Arruolati volontari		12,666
Totale uomini		1,476,467

Dei 182,836 uomini arruolati vennero assegnati:

all'esercito	per il servizio coll'arma	175,779
	per il servizio senz'arma	3,715
alla marina	della gente di mare	1,806
	della popolazione di terra	1,536

Dell'età inferiore ai 20 anni entrarono nell'esercito 11,866 giovani e nella marina 779.

Furono condannati per emigrazione illegale: della popolazione di terra 19,472 uomini, e della gente di mare 408.

Sono ancora sotto processo 14,873 uomini della popolazione di terra e 305 della gente di mare.

Nella leva del precedente anno 1889, si erano arruolati:

per l'esercito	in servizio con l'arme.	152,971
	in servizio senz'arme	3,451
per la marina.		2,848

Nell'anno 1890, si è avuto quindi un maggior contingente di 23,072 arruolati per l'esercito e 494 per la marina.

Negli arruolamenti volontari di giovani dell'età inferiore ai venti anni, si è avuto una diminuzione di 470 uomini per l'esercito e di 10 per la marina

Grandi manovre in Baviera. — Per le grandi manovre in Baviera, delle quali è cenno nei fascicoli di gennaio e marzo anno corrente di questa *Rivista*, la formazione dei due corpi d'armata bavaresi venne così stabilita:

I Corpo d'armata. 2 divisioni fanteria, artiglieria di corpo e 1 divisione di cavalleria.

Le divisioni fanteria comprendono ciascuna 2 brigate fanteria (6 battaglioni), 2 squadroni cavalleria somministrati da reggimenti diversi della divisione di cavalleria, 1 reggimento artiglieria da campagna (due brigate di 3 batterie da campagna su 4 pezzi) 2 compagnie pionieri, 1 distaccamento di sanità. La divisione di coda ha in più un battaglione cacciatori.

L'artiglieria di corpo consta di due brigate di tre batterie su 4 pezzi (una di ciascuno dei reggimenti d'artiglieria assegnati alle divisioni) più una brigata di 2 batterie a cavallo su 4 pezzi. Totale 8 batterie, 32 pezzi.

La divisione di cavalleria è formata su 3 brigate (1 grave, 1 ulani,

1 cavalleggieri) di 2 reggimenti su 4 squadroni, più 1 brigata di 2 batterie a cavallo su 4 pezzi. Totale 24 squadroni, 8 pezzi.

Totale del I corpo d'armata: 25 battaglioni di fanteria, 28 squadroni di cavalleria, 18 batterie da campagna e 4 a cavallo (88 pezzi), 1 battaglione pionieri, 1 battaglione treno.

II Corpo d'armata. La sua composizione è analoga a quella del I corpo, salvochè ha una brigata di cavalleria di 2 reggimenti cavalleggieri, in luogo di una divisione.

Totale della sua forza: 25 battaglioni fanteria, 12 squadroni di cavalleria, 18 batterie da campagna e 2 a cavallo (80 pezzi) 1 battaglione pionieri, 1 battaglione treno.

Riparto delle esercitazioni:

9 settembre — Rivista passata da S. M. l'Imperatore di Germania.
10 id. — Manovra a Corpi d'armata contrapposti.
11 id. — Manovra d'Armata contro nemico segnato.

In tale ultima manovra, 2 battaglioni, 2 compagnie pionieri, 4 batterie da campagna e 2 plotoni d'artiglieria a cavallo tolti da ambedue i corpi d'armata, e la brigata di cavalleria del II corpo d'armata, segnano il nemico, contro cui operano i 48 battaglioni fanteria, 32 squadroni e 42 batterie (168 pezzi) dell'armata di manovra.

Istituto d'equitazione. — Al corso annuale 1891-92 presso l'istituto militare d'equitazione d'Annover, che avrà principio nel prossimo venturo novembre, sono comandati 41 ufficiali di cavalleria, 7 ufficiali d'artiglieria da campagna e 65 sottufficiali di cavalleria.

Del corso sottufficiali del precedente anno, 16 sono trattenuti per un secondo anno di perfezionamento e 2 per un terzo anno di permanenza all'istituto (1).

Depositi di rimonta. — Con ordine di gabinetto del prossimo passato luglio, è stata determinata l'istituzione di un nuovo deposito di rimonta cavalli di truppa in Weeskenhof, nella Prussia orientale, circoscrizione del I corpo d'armata.

Armamento. — La *Frank-Zeitung*, scrive essere stata distribuita in esperimento ad un plotone di ussari, una nuova sciabola di cavalleria più atta ai colpi di punta che a quelli di taglio.

La nuova arma ha il fodero di gomma indurita e si porta appesa alla sella.

---

(1) Sull'istituto militare d'equitazione, vedi *Tabelle relative alla costituzione dell'esercito germanico*, pag. 147.

Nomine, promozioni, ecc. — Tenente generale v. Nagel zu Aichberg, comandante la 1ª brigata di cavalleria, nominato comandante della 4ª divisione.

Tenente generale v. Hoffbauer, comandante la 5ª brigata artiglieria da campagna, nominato ispettore dell'artiglieria da campagna.

Sono collocati a riposo (zur Disposition):

Tenente generale v. Godin, comandante della 4ª divisione,

Tenente generale Jacobi, ispettore dell'artiglieria da campagna,

Maggiore generale v. Rosenberg, comandante la 4ª brigata cavalleria,

Maggiore generale v. Stwolinski, comandante la 31ª brigata di fanteria,

Maggiore generale v. Groote comandante la 20ª brigata di cavalleria.

Marina.

Varo di nave. — Il 21 luglio u. s. è stata varata a Brema la corazzata Frithjof, i cui dati sono i seguenti:

Lunghezza metri 73, larghezza metri 15, pescagione media metri 5,4. spostamento tonnellate 3500.

Le macchine svilupperanno una forza di 4800 cavalli indicati e imprimeranno alla nave una velocità di 16 miglia.

La nave è provveduta di un robusto sperone in acciaio ed il suo armamento consiste in tre cannoni da millimetri 240, installati in ridotti a barbetta con corazza di millimetri 190.

La cintura corazzata, la quale corre lungo tutto lo scafo, è compound ed ha uno spessore di millimetri 240 ed una larghezza di metri 2,50.

L'equipaggio della nave sarà di 256 uomini.

Notizie varie. — La stampa accenna ad un progetto d'impianto a Cuxhaven d'un nuovo porto militare con comando di stazione della marina, il quale debba valere di punto d'appoggio per la difesa del littorale e, con Helgoland, alla protezione degli sbocchi dell'Elba e del canale militare di Kiel in Mar del Nord.

GRAN BRETTAGNA

L'esercito.

Riorganizzazione dell'artiglieria da fortezza. — L'artiglieria britannica, coi suoi 1800 ufficiali e 32,000 sottufficiali e soldati, è denominata *real reggimento d'artiglieria* ed è infatti amministrata come un grosso reggimento da uno speciale stato maggiore la cui opera si accentra nell'ufficio del sotto aiutante generale d'artiglieria al dipartimento militare del ministero della guerra.

Benchè il servizio dell'artiglieria da fortezza sia diverso da quello degli altri rami dell'arma, pure tanto gli ufficiali quanto gl'individui di truppa sono stati finora permutabili; molto più quelli di questi. Gli ufficiali sono descritti in un elenco unico, promossi senza distinzione di provenienza e destinati a riempire le vacanze in uno qualunque dei rami dell'arma; spesso in quello del quale ignorano completamente il servizio.

Ora i grandi progressi fatti nel materiale d'artiglieria da fortezza in genere, ed in quello per la difesa costiera più specialmente, la grande varietà di cannoni, l'introduzione di complicati affusti, di telemetri, di apparecchi elettrici e idraulici, complesso di elementi che variano da una piazza all'altra e con l'organizzazione interna di ciascun forte, richiedono non solo un addestramento migliorato e più lungo ma la perfetta conoscenza del materiale che ciascuno è chiamato ad impiegare in guerra.

Necessità che si rende più semplice pel fatto che l'artiglieria, come le altre armi, deve essere completata all'atto della guerra dagli elementi ausiliarii; ed in Inghilterra più che altrove, per la larga parte riservata alla *milizia* ed ai *volontarii*, truppe che hanno brevi e scarse opportunità di rendersi familiare il servizio che sono chiamate a disimpegnare in guerra.

Il *Real Reggimento d'Artiglieria* non poteva soddisfare a tali esigenze e l'ordinamento di quella parte di esso destinata al servizio di fortezza non aveva nulla di adatto all'odierno sistema di difesa.

Ma, a parte il valore tecnico, l'artiglieria da fortezza offriva poche attrattive agli ufficiali ed alla truppa: grossa la proporzione del ser-

vizio da prestarsi nelle colonie; il servizio in sè stesso d'un carattere monotono e solitario, poco attivo, molto laborioso e per nulla brillante.

Perciò i migliori ufficiali ricercavano avidamente destinazioni nei rami montati dell'arma; ed il ramo da fortezza, quando non si poteva evitarlo, rappresentava una fase transitoria, d'attesa, nella propria carriera, e gli ufficiali in gran parte attendevano con indifferenza, se non con disgusto, ad un servizio che realmente è il più scientifico dell'arma.

In sostanza mancava lo *spirito di corpo*.

Si aggiunga a tutto questo il fatto che le batterie da fortezza erano soggette a continui mutamenti di guarnigione come le unità dell'altre armi; cosicchè ad ogni cambiamento di presidio si può dire che la difesa locale rimaneva insufficiente allo scopo per tutto quel tempo necessario a che il personale potesse acquistare la perfetta conoscenza del materiale esistente nella piazza.

La necessità d'una riforma si faceva, adunque, sentire intensa; e vi è stato provveduto colla presente riorganizzazione dell'arma; la quale, mentre evita violente trasformazioni, pur modifica le norme vigenti acconciandole alle odierne esigenze.

Ecco i capi principali dell'*Ordine d'esercito* (*Army order*) testè emanato.

L'artiglieria da fortezza seguita ad essere distribuita nelle tre *divisioni* dell'est, del sud e dell'ovest.

L'amministrazione di ciascuna divisione, per quanto ha rapporto ai trasferimenti, promozioni di sottufficiali, rifornimento di distaccamenti fuori del regno, destinazione di uomini provenienti dalle colonie e dall'India, seguiterà a funzionare come ora presso gli ufficiali comandanti d'artiglieria nei rispettivi distretti dell'est, del sud e dell'ovest.

La *batteria*, antica unità di circa cento uomini, essendo troppo piccola, è abolita e vien sostituita da una nuova unità di maggior forza detta *compagnia*, risultante dalla fusione di due batterie: l'organico delle compagnie, le rispettive stazioni, ed il numero di esse assegnato a ciascuna divisione, sono stati determinati in base alle esigenze di ciascuna piazza.

Le compagnie saranno comandante da maggiori e divisi in *mezze compagnie* comandate da capitani, ed organizzate in modo da potersi queste ultime distaccare in quelle stazioni dove sono sufficiente presidio.

Il corpo degli ufficiali dell'artiglieria da fortezza viene separato da quello degli altri rami dell'arma. Gli ufficiali che escono dalla scuola

superiore d'artiglieria a Woolwich, assegnati ad uno dei quattro rami dell'arma, saranno amovibili durante i primi tre anni di servizio; dopo i quali dovranno rimanere fino al grado di tenente colonnello nel ramo in cui si trovano alla fine del terzo anno di servizio. Saranno concessi solo limitatissimi trasferimenti dalla fortezza nell'artiglieria a cavallo, ritenendosi il servizio in quest'ultima come servizio di stato maggiore (1). In tal modo si crea un corpo permanente di ufficiali i quali, entrati da giovani nel ramo da fortezza vi resteranno durante tutta la loro carriera reggimentale.

La promozione a tenente colonnello avrà luogo a scelta.

Il personale dell'artiglieria da fortezza sarà a sua volta ripartito in due grandi categorie: personale *mobile* e personale *fisso* o *permanente*.

Il personale *fisso* costituirà uno stato maggiore permanente, composto di ufficiali, sottufficiali, cannonieri di 1ª classe ed altri specialisti, affatto distinto dagli organici delle compagnie; assegnato a ciascun distretto d'artiglieria e ripartito nelle varie stazioni ove l'artiglieria da fortezza ha da disimpegnare il suo servizio. Gli ufficiali, detti d'*armamento*, dovranno essere familiari coi progetti di difesa della piazza ed assieme al personale da essi dipendente dovranno avere completa conoscenza dell'organizzazione della piazza, del funzionamento del materiale che in essa è distribuito e delle macchine ed apparecchi scientifici. La quantità di detto personale è stata accuratamente proporzionata alle esigenze di ciascuna piazza: i cambi in esso si faranno sempre parzialmente, in modo che non abbia mai a cessarvi la speciale conoscenza locale. Al personale permanente è assegnata una speciale *sovrapaga*, superiore a quella delle compagnie.

La *Brigata da costa* è abolita, ed il suo personale sarà assorbito dagli stati maggiori permanenti testè esaminati.

La categoria *mobile* dell'artiglieria da fortezza è costituita dalle *compagnie* comandate da maggiori, il cui personale di truppa sarà formato di uomini forniti d'una istruzione meno completa e d'una minor conoscenza locale: le compagnie saranno soggette ai cambiamenti di guarnigione com'erano prima le batterie.

La riforma accennata include la riduzione di un certo numero di maggiori, e nello stesso tempo la creazione della nuova carica di *maggiore d'armamento* dello stato maggiore permanente. Or come lo scopo

(1) Il servizio nell'artiglieria a cavallo e da montagna sarà considerato come servizio di stato maggiore, ed al termine di esso gli ufficiali rientreranno nel ramo di provenienza (campagna o fortezza).

di essa riforma è stato il miglioramento dell'artiglieria da fortezza per portarla all'altezza del suo odierno mandato, del quale è cresciuto il valore tecnico e scientifico, così lo spirito pratico degl'inglesi ha creduto opportuno di accompagnarla con un trattamento economico superiore, ed ha assegnato speciali indennità a tutto il personale dell'arma.

Si noti infine che la riforma, per quanto non esente da critiche, è commendevole perchè non esplica — come spesso accade in tali casi — la sua azione recidendo con cieca violenza i dritti acquisiti nel passato. È stabilito che per lo spazio di 10 anni essa non avrà un'azione assoluta, e i dritti di trasferimento da un ramo all'altro dell'arma che le abolite disposizioni conferivano agli ufficiali saranno per tale periodo di tempo esaminati volta per volta e risolti a maggior vantaggio di ciascun ufficiale. La distribuzione delle nuove compagnie e delle rispettive stazioni nelle divisioni, nonchè i depositi principali e i subdepositi sono descritti in apposite tabelle.

Gli ufficiali medici. — È stato testè pubblicato un decreto reale riguardante i gradi e le competenze del corpo sanitario.

Ecco i gradi degli ufficiali medici con le relative competenze giornaliere.

Maggior generale chirurgo	L. 67,84
Colonnello chirurgo	» 50,44
Tenente colonnello chirurgo di brigata . .	» 36,82 (1)
Tenente colonnello chirurgo.	» 25,22 (2)
Maggiore chirurgo.	» 25,22
Capitano chirurgo.	» 14,00 (3)
Luogotenente chirurgo	» 14,00

I gradi sopra indicati includono precedenza ed altri vantaggi annessi al grado militare della stessa denominazione, ma non attribuiscono comando militare o presidenza di corti marziali (tribunali militari), commissioni d'inchiesta, comitati od uffici di sorveglianza.

Il direttore generale del dipartimento medico militare presso l'ufficio della guerra avrà il grado di maggiore generale chirurgo.

Il naviglio.

La riserva navale. — La *riserva a vapore,* di 1ª classe, sarà in avvenire ripartita in due divisioni e posta agli ordini dei comandanti in

---

(1) Dopo 5 anni di grado lire 40,30.
(2) Dopo 20 anni di servizio lire 31,05; dopo 25 anni lire 33,94.
(3) Dopo 5 anni di servizio lire 17; dopo 10, lire 17,40.

capo a Portsmouth Devonport e Sheerness, anzichè dei capitani di essa riserva.

La *Divisione A* sarà composta di navi sulla lista per la mobilitazione e pel servizio all'estero, che avranno annesso uno scheletro di equipaggio. Le navi prossime all'armamento vi saranno comprese.

La *Divisione B* consisterà di *navi* e *torpediniere* temporaneamente tolte alla Divisione A per riparazioni d'arsenale ed alterazioni non di tale gravità da esigerne il transito alla riserva di 2ª classe.

Il comandante in capo ai porti già nominati sarà responsabile della cura, manutenzione e stato di tutte le navi e torpediniere della riserva di 1ª classe, ed avrà addetto un capitano in più per assisterlo in questo servizio. A Portsmouth e Devonport questo ufficiale sarà nominato comandante della navi guardie atte a prendere il mare; a Chatham-Sheerness avrà il comando del *Pembroke* vecchia nave di legno.

I capitani delle riserve a vapore continueranno ad essere addetti alle riserve tranne a quella di 1ª classe, e saranno sollevati per quanto possibile di tutto il lavoro di scritturazione e disciplinare annesso alle navi-guardie di riserva, che a Portsmouth e Devonport sarà trasferto ai comandi di quelle navi.

Le navi saranno trasferite nella riserva di 1ª classe per ordine dell'ammiragliato. Le navi e torpediniere provenienti dalla riserva di 2ª classe saranno destinate alla Divisione A: quelle disarmate dopo manovre e dopo breve armamento per qualche speciale incarico, saranno versate, come norma, nella Divisione A. Se le riparazioni da da fare non permettono di ritenere la nave atta a mobilitazione, essa sarà versata nella Divisione B.

Tutte le navi di Sheerness quando passate nella riserva di 1ª classe saranno trasferte a Chatham.

Forza navale britannica all'estero. — Nel giugno 1886: navi 96, tonnellaggio 205,842, equipaggio 18,075. Nel giugno 1891: navi 110, tonnellaggio 306,983, equipaggio 23,357.

RUSSIA

Manovre in Finlandia alla presenza dell'imperatore. — Il 25 luglio (6 agosto) in presenza dell'imperatore ebbero luogo esercizi tattici a due partiti contrapposti, colle truppe finlandesi (accantonate presso Wilmanstrand), rinforzate da tre batterie d'artiglieria, e cioè:

Un battaglione cacciatori finlandesi (3°) della guardia.

8 battaglioni cacciatori finlandesi (1°-8°), un battaglione misto, composto delle compagnie 2ª, 24ª, 26ª e 29ª di riserva di Finlandia.

Reggimento dragoni di Finlandia (3 squadroni).

3 batterie della 24ª brigata d'artiglieria stanziata in Finlandia.

Il giorno successivo (26) l'imperatore passò in rivista le truppe sopra dette, nonchè la 1ª brigata della 24ª divisione fanteria stanziata in Finlandia e il battaglione fanteria della fortezza di Sveaborg; totale, 19 battaglioni, 3 squadroni e 3 batterie.

Manovre al campo di Krasnoe Selò (1° periodo). — Le manovre al campo di Krasnoe Selò si svolsero in conformità del programma d'istruzione indicato dalla *Rivista* di agosto u. s. Una delle esercitazioni ebbe luogo *la notte* dal 19 al 20 luglio per parte di due distaccamenti di cavalleria composti, uno di 5 squadroni e 6 pezzi, l'altro di 4 squadroni.

Analoghe manovre ebbero luogo la stessa notte per parte di distaccamenti, composti con truppe della 22ª divisione fanteria combinate colla dovuta quantità di artiglieria e cavalleria.

A proposito di queste ultime esercitazioni l'*Invalido russo* conclude, « che negli attacchi notturni, come avvenne in quelle manovre, sem- « pre trionfa l'attaccante, anche se d'una forza relativamente inferiore, « ogni volta egli sia ardito, intraprendente e sappia conservare l'ordine « ed il silenzio nelle circostanze più sfavorevoli di terreno e di tempo ».

Alle manovre del 25 luglio (brigate contrapposte), assisterono il re di Serbia ed il granduca Vladimiro Alexandrovic, comandante le truppe della guardia e della circoscrizione militare di Pietroburgo e direttore delle manovre.

Manovre imperiali al campo Krasnoe Selò (2° periodo) — Il 29 agosto ebbe fine il 1° periodo d'istruzione del campo.

Il programma stabilito da S. A. I. il granduca Vladimiro per le esercitazioni, da eseguirsi alla presenza dell'imperatore, dalle truppe riunite ai campi di Krasnoe Selò e Ust Igior (2° periodo), fu il seguente: 30 luglio (12 agosto) rivista del campo e ritirata solenne, 31 (13 agosto) grande rivista, 1° (13) agosto, benedizione delle bandiere e stendardi; 2 agosto, primo giorno delle manovre di corpo d'armata, 3 agosto, secondo giorno delle stesse manovre, 4 agosto (domenica), corse degli ufficiali, 5, rivista del reggimento combinato delle compagnie delle scuole militari, scuola yunker di fanteria di Pietroburgo, della batteria della scuola militare d'artiglieria e dello squadrone della scuola di cavalleria; 6, celebrazione religiosa e militare della festa patronale del reggimento Preobragenski, e dell'artiglieria della guardia.

In base al sopra indicato programma le varie operazioni si svolsero coll'ordine e modo ivi indicato. Alla *rivista* del 31 luglio passata dall'imperatore, presero parte: 62 battaglioni, 43 squadroni, 9 ½ *sotnie*, 4 battaglioni d'artiglieria da fortezza e 144 pezzi d'artiglieria.

Il 2 e 3 agosto, ebbero luogo *manovre di corpo d'armata* alla presenza dell'imperatore e imperatrice, e numeroso seguito di principi della casa. Le truppe erano divise in due partiti.

Il *corpo del nord*, presso Ruskoe Kaporskoe, comandato dal generale aiutante *Mansei* (comandante il corpo della guardia), disponeva in totale di 34 battaglioni, 84 pezzi e 25 squadroni. Il *corpo del sud* agli ordini del generale *Danilov* (comandante il I corpo d'armata) componevasi di 26 ½ battaglioni, 60 pezzi d'artiglieria e 26 squadroni.

Il 3 (15) agosto prese inoltre parte alla manovra il corpo di soccorso pel partito *nord* (supposto sbarcato), agli ordini del generale *Ri Kocev*, forte di 16 battaglioni, 15 squadroni e 36 pezzi.

Il giorno 4 (domenica) si eseguirono, nell'ippodromo di Krasnoe Selò, alla presenza dell'imperatore e famiglia, le *corse degli ufficiali* (1), cioè:

Saggi d'equitazione ad *alta scuola*, premi del Ministero della guerra: 1° premio rubli 300; 2° premio 200. *Corsa* di *3 verste* (*steeple-chase*) con ostacoli, premi del Ministero della guerra: 1° premio 350; 2° 200 rubli. *Corsa piana* (particolare) di 2 verste, premi per sottoscrizione privata: 1° premio 200; 2° 100 rubli. *Corsa* di 4 verste con 10 ostacoli e *premi dell'imperatore* e famiglia imperiale: 1° premio, oggetti pel valore di 500 rubli, e 3000 rubli in contanti (tempo impiegato dal vincitore 5′ e 3 ¼); 2° oggetti pel valore di 200 rubli, e 1800 rubli in contanti (tempo 5′ e 3″ ½); 3° oggetti pel valore di 100 rubli, e 900 rubli in contanti (5′ e 4″). I premi furono distribuiti ai vincitori personalmente dall'imperatore e imperatrice. Lo stesso giorno le truppe iniziarono la partenza dal campo per raggiungere le rispettive guarnigioni.

Nelle ore pomeridiane del giorno seguente (5), egualmente in presenza dell'imperatore e famiglia, ebbero luogo le *corse militari obbligatorie* (2) per gli ufficiali di cavalleria e d'artiglieria a cavallo

(1) Queste corse, furono istituite con decreto imperiale 15 febbraio 1872 (*Prik* N. 56), allo scopo di sviluppare fra gli ufficiali di cavalleria, destrezza ed arte nel correre e e desiderio di acquistare del proprio buoni cavalli da corsa.

(2) Queste corse istituite con decreto imperiale 1° dicembre 1875 hanno lo scopo di indurre l'ufficiale a possedere cavalli da sella veramente adatti al servizio, di sviluppare negli ufficiali destrezza ed abilità nel superare ostacoli, ed abilità nell'equitazione regolamentare. Per tali corse, dalla cassa dello Stato, sono assegnate ogni anno 24540 rubli.

della guardia, alle quali presero parte i granduchi Giorgio e Sergio. Le corse furono eseguite per brigata (distanza 2 verste, con ostacoli), con premio di 350 rubli, per la 1ª, e di 250 per la 2ª brigata. I vincitori riceverono i premi dalle mani dell'imperatore ed imperatrice.

In questo stesso giorno arrivava al campo di Krosnoe Selò lo czarevic reduce dal suo viaggio in Oriente.

Durante le manovre si ebbe occasione di constatare l'importanza dei servizi speciali: così utile applicazione ebbe il *parco areostatico di istruzione* nelle manovre del 2 e 3 agosto. In quei giorni il pallone *Novogorod*, che seguiva il partito *sud*, potè segnalare il partito *nord* ed il tentativo da esso fatto di avvolgere l'ala sinistra.

Presso lo stesso partito *sud*, il 1° parco telegrafico, fece l'esperienza di recenti lampade da segnali che funzionarono a magnesio incandescente, e colle quali la notte del 1° agosto fu possibile trasmettere dispacci dalla distanza di 12 verste, mediante raggi di luce bianca e rossa.

Grande applicazione si fece pure di telefoni. Una rete telefonica venne distesa fra i corpi di truppa del partito *nord*, e con telefoni si stabilì la comunicazione con la posizione fortificata di Kaporskoe ed i vari villaggi circonvicini.

Manovre con sbarco nella circoscrizione di Odessa. — Nelle vicinanze di Odessa dall'11 al 14 (23-26) agosto, sotto la direzione del tenente generale Reberg, comandante l'VIII corpo d'armata, ebbero luogo delle manovre con sbarco. I corpi di truppa che presero parte alle manovre erano divisi in tre distaccamenti, uno destinato ad operare lo sbarco, l'altro a difendere Odessa, il terzo a difendere Otciakov.

Grandi manovre di cavalleria. — Le grandi manovre di cavalleria, o, come vengono dette, *campi mobili speciali di cavalleria e artiglieria a cavallo*; cominciarono il 7 (19) agosto sul terreno fra Krasnoe Selò e Yamburg secondo il seguente programma:

I primi tre giorni manovre a due partiti: uno (partito *est*), composto dalla 1ª divisione cavalleria della guardia; l'altro (partito *ovest*), dalla 2ª divisione.

I giorni successivi le due divisioni riunite sotto il comando del generale Etter (comandante la 1ª divisione di cavalleria) eseguiscono manovre con nemico segnato.

Il nemico è rappresentato dalla scuola ufficiali di cavalleria, sotto il comando del proprio direttore generale Sukhomlinov. Primo giudice di campo delle manovre è il granduca Vladimiro, sussidiato dai giudici di campo, generali Mansei, Danilov e Leer.

SVIZZERA

Manovre divisionali. — Le manovre della VI contro la VII divisione avranno luogo dal 5 al 10 settembre, nella vallata della Thur tra Wintherthur, Stammheim, Weinfelden e Wyl.

Vi prenderanno parte, dal 7 al 10 settembre, i reggimenti di landwehr, 3° e 29° riuniti in brigata.

Le manovre saranno informate al seguente supposto generale:

« Un esercito dell'ovest è concentrato il 4 settembre a sera presso Winterthur. Una sua divisione distaccata (la VI) giunge lo stesso giorno a Stammheim.

« Un esercito dell'est occupa il 4 settembre a sera la linea Bischoffzel-Gossau. Una sua divisione (la VII) occupa Sulgen. »

A partire dal 4 settembre, *temi speciali* saranno giornalmente comunicati, sotto forma d'ordini d'esercito, ai comandanti delle due divisioni.

Le manovre saranno dirette dal colonnello divisionario Paolo Ceresole, distinto giureconsulto di Losanna, il quale comandò la 1ª divisione alle manovre dell'anno scorso, in modo commendevole. Egli avrà per capo di stato maggiore il colonnello di fanteria Wassmer. Il quartier generale della direzione sarà a Frauenfelden fin dal 1° settembre.

La legge sulla creazione dei corpi d'armata. — Al progetto di legge non è stata portata altra modificazione che la seguente.

L'articolo 4 stabiliva la nomina dei comandanti di corpo d'armata in base alla libera scelta del Consiglio federale e quella dei comandanti di divisione sulla proposta d'una commissione composta del capo del dipartimento federale assistito dai quattro capi d'arma e dal capo di stato maggiore. L'articolo è stato così modificato:

« Articolo 4° — I comandanti dei corpi d'armata e di divisione sono scelti dal Consiglio federale fra gli ufficiali superiori, sulla proposta d'una commissione presieduta dal capo del dipartimento militare e composta dei comandanti di corpo d'armata, dei quattro capi d'arma e del capo di stato maggiore. Pei quattro primi comandanti di corpo d'armata da nominarsi non avranno luogo proposte. »

Marcia alpina. — Tenuto conto della qualità delle truppe è degna di menzione una marcia montana brillantemente compiuta da un battaglione di reclute di fanteria, in quattro tappe, da Lausanne a Sion, attraversando il colle di Cheville il quale pone in comunicazione la valle dell'Avençon con quella del Lazerne, a sud del massiccio dei Diableret.

La scuola di reclute n. 2, formata in un battaglione di 516 uomini, al comando del maggiore Decollogny, partiva da Lausanne il 29 giugno ed accantonava la sera a Villeneuve, il 30 a Bex, il 1° luglio a Gryon: i malati furono raccolti all'infermeria installata a Bex, e il battaglione fu in tal modo pronto alla marcia eccezionale del dì appresso.

Il 2 luglio, alle 3,30 antimeridiane la colonna si avviò per Anseindaz preceduta da due guide locali, con zappe e corde, e ciascuna compagnia seguita da 3 muli per gli eventuali malati. Alle 7 si giunse ad Anseindaz, allo spuntar del sole, e si fece un'*alt* d'un'ora; e poi, ripresa la marcia, fu raggiunta senza difficoltà la cima del colle a 2049 metri d'altitudine: ma le reali difficoltà furono da vincersi nella discesa.

Le compagnie presero un quarto d'ora d'intervallo e formarono la lunga colonna per uno, allo scopo di evitare gli effetti degli scoscendimenti e dello scorrere delle pietre, così facile in quei terreni disgregati ove la vicinanza dei ghiacciai giustifica le abbondanti formazioni moreniche.

A Derborenze, finita la ripida discesa, si fece l'*alt* generale, ed alle 10 si formò il bivacco sulle rive del caratteristico lago, ove fu distribuito il vino e si consumarono le razioni di conserve.

La discesa non aveva segnato altro inconveniente che la caduta di un mulo.

Alle 3 fu ripresa la marcia verso la valle del Rodano pel *Cammino nuovo*, sentiero tagliato nella roccia, che sovrasta al profondo burrone entro cui precipita la Luzerne, e pericoloso a superarsi per le vertigini da chi non è uso alla montagna.

Finalmente la colonna giunse felicemente intorno alle 6 alla Chapelle Saint-Bernard, ed alle 9,50 a Sion che fu traversata in perfetto ordine per raggiungere l'accantonamento.

La marcia era durata in complesso 18 ore e 1/2, e tutti gli uomini partiti al mattino da Gryon erano alla sera giunti a Sion senza che vi fosse un solo malato o ritardatario. Benchè favorita dalla temperatura, la prova era stata aspra ma validamente superata.

Acquisto di mitragliere. — Col ricavato della vendita di vecchi fucili di grosso calibro il governo svizzero ha fatto acquisto di 24 mitragliere Maxim, ciascuna con 8000 cartucce. La mitragliera Maxim può essere trasportata colle sue munizioni da un solo quadrupede ed esser manovrata da soli tre uomini; è di facile maneggio ed ha una cartuccia identica a quella del fucile.

Forse quest'arma è inesorabilmente condannata come arma da

campo, davanti al fucile a grande gittata ed al cannone a tiro rapido; ma in alcuni eserciti si conserva una certa fede in essa: e certamente non si può condannarne l'impiego in luoghi ove sarebbe difficile appostare e conservare una certa quantità di fanteria, ed ove è necessario far convergere un fuoco violento sopra un determinato punto.

Tale è, probabilmente, l'impiego che ne farà la Svizzera nel suo aspro terreno, come complemento di opere di fortificazione di montagna.

Soppressione della scuola per gli analfabeti. — Le reclute che nell'esame pedagogico risultavano classificate nella 5ª categoria dei quattro rami di esperimento, ossia dimostravano di non saper leggere nè scrivere, erano obbligate durante la *scuola di reclute* (la quale dura 45 giorni per la fanteria, 55 per l'artiglieria ed 80 per la cavalleria), a frequentare la *scuola complementare* di lettura, scrittura, ed aritmetica, durante la sera o al ritorno dall'esercizio.

I risultati immediati di questo sistema non erano, in verità, molto sensibili, a causa del troppo breve corso; ma esso aveva un certo effetto sulla massa della gioventù, la quale si sforzava di presentarsi al servizio militare già corredata di quella istruzione rudimentale, sia per amor proprio, sia per non essere costretta al lavoro durante le ore di libertà della scuola di reclute.

Or, tenuto conto della costante diminuzione degli illetterati, nonchè dei limitati vantaggi del sistema in vigore, il dipartimento militare ha soppresso per due anni, a titolo d'esperimento, le scuole complementari delle reclute.

Effettivo delle compagnie d'artiglieria da fortezza. — Per ogni compagnia è stato così fissato dal Consiglio federale;

Maggiore comandante del forte	1	
Capitano comandante di compagnia	1	
Intendente del materiale	1	
Aggiunto	1	13
Primi luogotenenti	3	
Luogotenenti	4	
Ufficiale del genio	1	
Medico	1	
Sottufficiali e caporali	36	
Appuntati	36	
Cannonieri	146	223
Trombettieri	4	
Infermiere	1	
Totale		236

LIBRI E PERIODICI[*]

Memoriale militare per l'ufficiale dell'esercito italiano in guerra del capitano VITTORIO ROSSETTO. — Bassano — In Roma presso la tipografia Voghera L. 5,25.

Nella scheda di acquisto che accompagna questo libro è scritto: che finora esisteva un *Memoriale per l'ufficiale di stato maggiore in guerra*, esistevano regolamenti vari e pur troppo voluminosi, ma nulla che potesse servire di *Vade-Mecum* a tutti gli ufficiali delle varie armi e dei diversi gradi. Questa grande lacuna, tanto difficile a parer nostro da colmarsi, ha fornito il soggetto alla compilazione di un grazioso e comodo libretto, quale saggio di un memoriale per l'ufficiale italiano.

Ci permetta l'egregio autore di confessare che il suo tentativo tanto commendevole e tanto bene riuscito in talune parti non ci è sembrato, in complesso, scevro da difetti assai sensibili.

Il *Memoriale* comprende quattro parti:

1° Riassunto molto esteso del Libro I del Regolamento pel servizio in guerra;

2° Riassunto del Tomo I dell'Istruzione per la mobilitazione;

3° Riassunto grafico delle relazioni gerarchiche dei vari comandi e dei vari servizi dell'esercito in guerra dalla divisione in su (comando supremo, armata, corpi d'armata, divisioni). Ordini normali

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

di marcia di corpi d'armata. — Accampamento di corpo d'armata. — Tipi di schieramento delle 3 armi;

4° *a*) Dati di tiro del fucile 1870-87, del moschetto per cavalleria M. 70, della pistola M. 74, sulle armi dei carabinieri, dei cannoni da montagna e campagna. Dati sommari sulle artiglierie d'assedio e da costa;

b) Regolamento pei trasporti militari *in pace*;

c) Trasporti in guerra;

d) Problemi di geometria, topografia, fortificazione, impiego di esplosivi, algebra, calcolo differenziale e integrale, trigonometria, geometria analitica, meccanica, balistica;

e) Igiene;

f) Corrispondenza militare, assegni dell'esercito in campagna;

g) Ragguagli di pesi di tutta l'Europa;

h) Piccolo manuale di conversazione italiano-francese-tedesco (con qualche errore di vocaboli);

i) Guida per attuare alcune missioni speciali in guerra.

5° Appendice, paragoni con eserciti esteri, guidoni, cronologia.

L'enumerazione soltanto di questi dati mostra quanta solerzia e quanta attività ha l'egregio autore impiegato in questo lavoro, ma dimostra altresì quanto è difficile e complesso è il compito al quale si è dedicato e pel quale si richiede, oltre a fondati studi teorici, anche una profonda pratica quotidiana.

Al giovane autore è mancata la guida di tal pratica nello sceverare l'utile dal superfluo e nel non dimenticare nulla del necessario.

Il fare un Memoriale per l'ufficiale italiano a parer nostro significa compilare una raccolta tale di dati che qualunque ufficiale di qualsiasi arma combattente vi trovi in riassunto quanto gli può occorrere in guerra.

Vi sono ufficiali che nel *Memoriale* in parola troveranno ben poco di quanto loro serve (per esempio a quelli di artiglieria e del genio mancano dati di tiro, di costruzione, di fortificazioni, di capacità di lavoro, di portate d'acqua, ecc.), ve ne sono altri (per esempio cavalieria) pei quali mancheranno appunti di tattica e di ippologia.

Per l'ufficiale di fanteria, per lo meno fino ai comandanti di battaglione, saranno superflui, tutta la matematica pura e applicata, tutte le notizie sui trasporti, tutti i grafici dei servizi.

Così compilato il *Memoriale* si avvicinerebbe più che altro ad un Memoriale per gli ufficiali di stato maggiore ai quali occorre conoscere i particolari dei servizi delle grandi unità e soltanto una serie di criteri complessivi sul funzionamento delle piccole.

Così, all'ufficiale di stato maggiore e solo a lui, può interessare quanto ha tratto alla preparazione delle operazioni, alla costituzione e funzionamento delle grandi unità, alla vita logistica di queste e delle truppe, alle marcie, ai campi, all'esecuzione dei trasporti, ecc.

Mentre quindi incoraggiamo l'autore a perseverare nell'opera della quale ha dato un bel saggio, non possiamo che invitarlo ad un attento esame critico del suo lavoro allo scopo di eliminare il superfluo e di aggiungere il necessario.

Se tenendo a base, nella scelta dei dati da togliere o da introdurre, queste domande: Quando e a chi occorrerà questo dato?; A sapere questa notizia saranno interessati tutti o almeno una gran parte degli ufficiali? cancellerà tutti quei dati che non servono in guerra ed a molti, e farà qua e là qualche aggiunta, l'egregio autore avrà fatto certamente un lavoro tale da destare vivo senso di gratitudine per lui nell'esercito.

I cambiamenti sostanziali che si studia ora di introdurre nel Regolamento di servizio in guerra e nei Regolamenti di servizio delle varie armi forniranno senza dubbio all'autore l'occasione per darci una nuova edizione del *Memoriale* in cui, al profondo studio teorico e all'amore che egli dimostra delle militari discipline, andrà unito una severa e pratica scelta delle notizie fornite.

Las primeras campanas del renacimento per D. Casto Barbasan Laguernela, capitano, professore direttore della Rivista *Studi militari*. — Toledo, 1891, tipografia Pelaez.

Una gran parte della storia militare delle nazioni straniere, Spagna e Francia specialmente, è nello stesso tempo storia politica italiana, perchè qui in Italia e per ragioni di dominio, i loro eserciti combatterono; sicchè è storia gloriosa per essi, ingloriosa per noi, ma ad ogni modo utile a sapersi.

A questo genere appartiene appunto la storia narrata dall'autore in questo volume che è il primo della *Biblioteca degli studi militari* (terza epoca). Esso contiene la narrazione delle campagne tra la Francia

e la Spagna per il possesso del reame di Napoli. L'epoca del rinascimento fu una delle più gloriose per la politica e per le armi spagnole, e una delle più vergognose per la politica e le armi italiane; la storia di quell'epoca è storia di prepotenze straniere e di viltà nostrali, e giova conoscerla bene perchè serva d'esempio; anzi giova leggerla negli autori stranieri, perchè in essi salta subito agli occhi un fatto non bene avvertito leggendola nei nostri. Ed è la nostra assoluta nullità in quei tempi. Gli stranieri narrano le guerre combattute in casa nostra e per decidere dei nostri destini, senza quasi nominarci. I nomi italiani capitano sotto gli occhi in questa storia, solamente perchè occorre indicare le località per cui passano, dove stanziano e presso cui combattono gli eserciti stranieri.

Ciò premesso diciamo che il libro che abbiamo tra le mani è una bella e completa storia delle suddette campagne. Comincia con nozioni generali ed estese sull'ordinamento l'armamento, la strategia, la tattica e gli usi di guerra a quei tempi. Segue una breve descrizione delle condizioni dell'Italia sulla fine del secolo XV, un cenno sulle cause della guerra e quindi lo svolgersi di questa in varie successive campagne nel regno di Napoli, e nell'alta Italia, fino alla famosa battaglia di Pavia che terminò la guerra, liberandoci dai francesi e mettendoci sotto il giogo spagnolo.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di luglio, agosto e settembre 1891

LUGLIO

PROPOSTE DI MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SUL RECLUTAMENTO. — **Giuseppe Sala**, maggiore 7° fanteria . . . . . *Pag.* 5

I VELOCIPEDI NEL CAMPO STRATEGICO E NEL CAMPO TATTICO. — **Massaglia**, tenente colonnello . . . . . » 35

PELLI-ROSSE. — **D. Mazzoli** . . . . . » 63

RASSEGNA MENSILE . . . . . » 96

CRONACA ESTERA:

Africa . . . . . » 114
Austria-Ungheria . . . . . » 115
Belgio . . . . . » 117
China . . . . . » 118
Danimarca . . . . . » 119
Francia . . . . . » 119
Germania . . . . . » 123
Gran Brettagna . . . . . » 126
Persia . . . . . » 130
Rumania . . . . . » 132
Russia . . . . . » 135
Svezia . . . . . » 138
Svizzera . . . . . » 139

Libri e periodici:

Note sull'influenza della polvere senza fumo nella tattica. — Angelo Schienoni . . . . . *Pag.* 149
Neutralità o alleanze. — Michele Torraca . . . . . » 151
Il 9° reggimento fanteria. — A. Ferraro . . . . . » 152
Frontiere e nazioni irredente. — F. P. Cestaro . . . . » 155
Elenco degli scritti che si conservano nella biblioteca di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia. . . . . » 158
Nociones de literatura militar. — Domingo Arraiz de Conderena » 159

AGOSTO

Le guerre valdesi — *Cenni storici.* — **Federico Cocito**, tenente colonnello nel 3° reggimento alpini . . . . . *Pag.* 161
Le applicazioni militari dell'aerostatica. — **G. C.** . . . » 198
I velocipedi nel campo strategico e nel campo tattico. (Continuazione e fine). — **Massaglia**, tenente colonnello . . » 234

Rassegna mensile . . . . . » 260

Cronaca estera:

Africa orientale . . . . . » 273
Austria-Ungheria . . . . . » 273
China . . . . . » 275
Danimarca. . . . . » 275
Francia . . . . . » 276
Germania . . . . . » 281
Gran Brettagna . . . . . » 283
Russia . . . . . » 288
Svizzera . . . . . » 293

Libri e periodici:

Pro Africa italica . . . . . » 297
Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nell'anno 1889. . . . . » 299
La battaglia dell'Assietta. — V. Dabormida . . . . . » 301
Storia di Carlo Alberto e del suo regno. — Licurgo Cappelletti . . . . . » 304

Tabella sinottica comparativa degli eserciti germanico, francese, austro-ungarico, italiano. . . . . *Pag.* 307
L'attuale movimento letterario militare in Germania. — Bassi. » 308

SETTEMBRE

Le guerre valdesi — *Cenni storici.* (Continuazione). — **Federico Cocito,** tenente colonnello nel 3° reggimento alpini *Pag.* 321
Il nuovo sistema di istruzione. — **F. G.** . . . . . » 358
La tassa militare in Svizzera. (Continuazione e fine). — **S. C.** » 389

Rassegna mensile . . . . . » 436

Cronaca estera:

Africa . . . . . » 450
Austria-Ungheria. . . . . » 451
Belgio . . . . . » 452
Francia. . . . . » 454
Germania . . . . . » 458
Gran Brettagna . . . . . » 463
Russia . . . . . » 467
Svizzera . . . . . » 471

Libri e periodici:

Memoriale italiano per l'ufficiale dell'esercito italiano in guerra. — Vittorio Rossetto . . . . . » 474
Las primeras campanas del renacimento. — D. Casto Barbasan Laguernela . . . . . » 476